ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI

PER LA DIFFUSIONE E LA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE

ANNO II

GIUGNO 1922 - MAGGIO 1923

ROMA

ISTITUTO PER L'ORIENTE

Piazza Venezia, 11

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI

PER LA DIFFUSIONE E LA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE

ANNO II

GIUGNO 1922 - MAGGIO 1923

ROMA

ISTITUTO PER L'ORIENTE

Piazza Venezia, 11

INDICE DEL VOLUME II.

GIUGNO 1922 - MAGGIO 1923

SEZIONE POLITICO-STORICA:

SEZIONE CULTURALE:

Recensioni: libri di G. Caniglia (*Genti di Somalia*), p. 510; di C. Moschitti (*Mercanti d'Oriente*), p. 511; di V. Mantegazza (*Italiani in Oriente*), p. 575; di Anonimo (*Extermination des Chrétiens d'Orient*), p. 575; di A. Hillebrandt (*Kalidasa*), p. 634; di A. Giannini (*Documenti della pace orientale*), p. 635; di O. Acito (*L'Oriente arabo*), p. 636.

Rassegna di periodici scientifici: al-Machriq, p. 636.

PUBBLICAZIONI RECENTI, p. 62, 392, 448, 511, 638

Indice dei principali nomi propri e delle materie, p. 730

SIGLE USATE NEL VOLUME

A. G. = Amedeo Giannini.
A. P. = Aurelio Palmieri.
E. G. = Eugenio Griffini.
E. R. = Ettore Rossi.
G. L. d. V. = Giorgio Levi della Vida.
G. T. = Giuseppe Tegani.
G. V. = Giovanni Vacca.
M. G. = Michelangelo Guidi.
N. = Carlo Alfonso Nallino.
P. S. = Pietro Sfair.
S. Z. = Silvio Zanutto.
U. F. = Ubaldo Faldati.
U. P. D. = Uberto Puccioni Dainelli.
V. C. = Vittorio Castellani.
V. V. = Virginia Vacca.

ERRATA CORRIGE

P. 86 col. I, nota, *leg.* vol. II.
P. 157 col. I e II, *leg.* Townshend.
P. 165 nota 1, *leg.* 166.
P. 175 col. I, *leg.* Millspaugh (*in luogo di Paul Mills, cfr. pag. 613 nota 2*).
P. 184 col. II, *leg.* Pigott.
P. 213, *leg.* Ḥāmid Bey.
P. 226, nota 2, *leg.* vicepresidente.
P. 233 col. II, *leg.* Gia'far Čelebī Abū 't-Timman.
P. 259, nota 5, *leg.* Georges-Gaulis.
P. 263, nota *leg.* Yussuf Kemal.
P. 289 col. II, lin. 7, *leg.* élaborera.
P. 299 col. II, *leg.* Gerāblus.
P. 313 col. II, lin. 4, *leg.* Questo è un messaggio.
P. 336 col. I, lin. 14, *leg.* che in Irlanda.
P. 463 col. II, *il n° 2° va corretto come è indicato a p. 518-519.*
P. 465 col. II, lin. 1, *leg.* lādīniyyah.
P. 511 col. I, lin. 23, *leg.* Harti Abgāl.
P. 553 col. II, basso, *leg.* Nuovo Commissario per l'India.
P. 591 col. II, *leg.* E. R.
P. 605 col. II, lin. 4, *leg.* Pringle.
P. 669 col. II, lin. penult., *leg.* nuova arma.
P. 679 col. II, lin. 11, *leg.* Quigley.

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - Direzione Piazza Venezia 11, Roma (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

LA POLITICA ASIATICA DEL BOLSCEVISMO RUSSO

In un suo opuscolo, che mirava a tracciare le origini e lo svolgimento della questione orientale in Russia, il celebre bizantinista Teodoro Uspensky, che vuolsi fucilato dai Bolscevisti (1), così scriveva: « La questione orientale è il centro intorno al quale s'imperniano gli eventi più importanti della storia russa: esso è la leva, lo stimolo di tutto il nostro movimento sociale. Studiando la questione orientale noi studiamo nello stesso tempo lo sviluppo della nostra coscienza nazionale » (2).

La storia del problema orientale in Russia, secondo Sergio Žigarev (3) sorse con la presa di Costantinopoli da parte dei Turchi (1453), e per l'intervallo di quattro secoli tenne il primato nella vita del popolo russo, determinò le sue lotte e le sue conquiste, segnò la costante penetrazione russa nell'Asia, fissò le sue relazioni di simpatia e di antipatia verso le nazioni europee. Nella sua espansione territoriale, la Russia oscillò sempre fra due poli, l'Oriente mediterraneo con politica europea, e l'Estremo Oriente con politica asiatica, e la soluzione del problema orientale assunse nelle mire dei suoi uomini politici forme diverse.

Alle volte mascherò le sue mire ambiziose con motivi religiosi, come nella guerra di Crimea; alle volte si esplicò col pretesto di tutelare gli Stati balcanici vittime della ferocia turca: alle volte cercò di arginare le conquiste della sua rivale, l'Inghilterra, con la quale la Russia venne sempre a contatto nell'Oriente ed Estremo-Oriente; alle volte

(1) S. Salaville, *Un byzantiniste russe tué par les Bolchéviks: Théodore Ouspensky*, negli *Échos d'Orient*, Costantinopoli, 1922, n. 125, pp. 52-53. [Questa voce pare ora insussistente].

(2) *Kak voznik i razvilsia v Rossii vostočnyi vopros* (Come sorse e si svolse in Russia la questione orientale), Pietroburgo, 1887, pp. 2, 32.

(3) *Russkaia politika v vostočnom voprosie* (La politica russa nella questione orientale), t. II, Mosca, 1896, p. 412.

tentò di guadagnare in Asia quello che perdeva in Europa, e per ciò gli storici russi della politica della loro patria danno definizioni contraddittorie di ciò che forma nella vita politica della Russia l'essenza del problema orientale.

Lo storico famoso della Russia, Sergio Mikhailovič Solovev, (1820-1879), riponea l'elemento precipuo della questione orientale nell'antitesi fra l'Asia e l'Europa, fra lo spirito asiatico e lo spirito europeo. Il problema orientale egli lo definiva *uno dei momenti della lotta immemoriale fra l'Asia e l'Europa*, una lotta che costituisce un fenomeno importantissimo della storia universale in tutte le fasi del suo sviluppo. In questa lotta, l'Asia personifica la morta solitudine ed influenza delle steppe, laddove l'Europa rappresenta la benefica e vivifica attività del mare (1).

Contro le teorie di Sergio Solovev insorgeva Nicola Iakovlevič Danilevsky (1822-1885), il quale le dichiarava false, perchè tutti i popoli di Europa non si erano mai levati in armi contro i popoli dell'Asia. Non vi è lotta fra i due continenti nè geografica nè etnografica: sotto l'aspetto culturale, l'Europa forma un complesso storico che non abbraccia l'Asia, eliminando in tal modo le cause di conflitto con questa. Secondo il Danilevsky, più che nell'antitesi fra l'Asia e l'Europa, il nodo della questione orientale è da rintracciarsi nella lotta fra il mondo romano-germanico o cattolico ed il mondo greco-slavo o ortodosso, fra due tipi di coltura: il greco ed il romano. Il mondo romano-germanico è aggressivo e mira a soggiogare religiosamente l'Oriente: il mondo slavo, che incarna nella Russia le sue energie di lotta, combatte i sogni ambiziosi del cattolicismo che vorrebbe annientare la forza e l'avvenire dei popoli ortodossi (2).

Al Danilevsky tennero coro gli slavofili ardenti, come Ivan Serghievič Aksakov (1823-1886), che facea consistere il problema orientale nelle relazioni fra la Chiesa latina e la Chiesa greca, fra il mondo cattolico ed il mondo ortodosso, e il Bukharov, pel quale lo stesso problema era una continuazione dell'inguaribile dissidio o antagonismo fra la coltura latina e la coltura greca (3).

In fondo le diverse concezioni della questione orientale presso i Russi fanno capo alle tendenze opposte degli *Occidentalisti* e degli *Orientalisti*. I primi vorrebbero che la Russia si lanciasse nel vortice della politica europea, e si coprisse di una vernice di civiltà occidentale: i secondi aspirano all'egemonia russa in Oriente, perchè la Russia, come scrivea il principe Esperio Ukhtomsky nel 1899, è l'Asia: la sua coscienza non è mai stata europea, ma asiatica. Le due opposte tendenze si accentuavano o scemavano secondo le fortune politiche della Russia che battuta in Oriente cercava ricompensi nella vecchia Europa, e battuta in Europa tentava di rifarsi nell'Asia.

Questa politica di oscillazione, che formava la caratteristica del regime tzarista, si è continuata fedelmente dal Bolscevismo. La tendenza occidentofila della Russia bol-

(1) *Sočinenia: tri stati po vostočnom voprosu* (Opere tre articoli sulla questione orientale). Pietroburgo, 1882, p. 294; KORSAKOV, *Ob istoričeskom značenii nastupatelnago dviženia velikorusskago plemeni na Vostokie* (Dell'importanza storica del progressivo movimento della stirpe velikorussa nell'Oriente), Kazan, 1889, p. 4

(2) *Rossiia i Evropa. Vzgliad na kulturnyia i političeskiia otnošenia slavianskago mira k germano-romanskomu* (La Russia e l'Europa: sguardo alle relazioni culturali e politiche tra il mondo slavo ed il mondo germano-romano), Pietroburgo, 1890, pp. 32-330.

(3) *Rossia i Turtzia: istoričeskii očerk* (La Russia e la Turchia: saggio storico). Pietroburgo, 1878, pp. 100.

scevista si è svolta con la propaganda rivoluzionaria nell'Europa. Il cattivo successo di questa propaganda ha indotto il bolscevismo russo ad accomunare le sue aspirazioni con quelle dell'Asia, a schierarsi in favore degli Asiatici contro gli Europei, a rivendicare il carattere asiatico della Russia.

Un cambiamento notevole è tuttavia avvenuto. La Russia tzarista non avrebbe mai chiesto la cooperazione della Turchia per attuare il suo piano di espansione morale o politica nell'Oriente. Il Bolscevismo al contrario ha messo nel dimenticatoio le antiche ripugnanze verso una razza, che nei secoli XVIII e XIX la Russia ha continuamente oppugnata e rinchiusa in frontiere sempre più anguste, e si è affratellato con essa nel suo odio dell'Europa e nelle sue simpatie asiatiche. Nell'aprile del corrente anno, in un convegno tenuto ad Angora fra Mustafà Kemāl ed Aralov, il delegato dei sovieti di Mosca, si è inneggiato alla riscossa dell'Asia, al grido di *Viva gli Asiatici* (1).

La stampa turca è divenuta la sostenitrice della Russia nella soluzione del problema asiatico, ed alla loro volta i Bolsceviki hanno difeso la Turchia contro le *aggressioni* dell'ellenismo e dell'imperialismo europeo. «Per la sua posizione geografica, che si estende dall'Estremo Oriente sino al Mar Nero, scrivea in un suo articolo di fondo il giornale turco *Tewḥīd-i Efkiār*, la Russia tiene il secondo posto dopo la Turchia nella questione di Oriente, e fa mestieri che si ascolti la voce della Russia in tutto ciò che riguarda l'Oriente, i Dardanelli, il Caucaso. Noi Turchi non sentiamo vivamente questa necessità e preferiamo intendercela amichevolmente coi Russi in quanto essi rispettano i nostri diritti. Noi riconosciamo gl'interessi russi nell'Oriente» (2).

I propositi della politica russa del Bolscevismo nell'Asia sono definiti e delineati nel periodico *Narody Vostoka* (I popoli dell'Oriente), organo di propaganda e di azione in russo, turco, persiano ed arabo. Il primo fascicolo del periodico suddetto vide la luce a Bākū nell'ottobre del 1920. Il compito della rivista è lo studio delle condizioni economiche e sociali dei popoli di Oriente; dei bisogni, interessi ed aspirazioni delle classi operaie, del movimento rivoluzionario fra i popoli orientali. Secondo il disegno dei suoi ideatori, il periodico deve costituire un legame di fratellanza fra due continenti divisi più che da barriere naturali da antagonismi religiosi e dalla politica di sfruttamento dell'imperialismo degli stati capitalisti.

Esso è sorto in seguito al primo Congresso dei popoli orientali, tenuto a Bākū il 1° settembre 1920, con l'intervento dei delegati della Turchia, Persia, Egitto, India, Afghanistan, Belucistan, Kāshghar, Cina, Giappone, Corea, Arabia, Siria, Palestina, Bukhārā, Khīva, Azerbaigian, Armenia, Georgia, Dāghestān, Transcaucasia, Turkestan, Ferghāna, Bashkiria, Tartaria, Kalmukia e Kirghizia. I rappresentanti di queste nazioni, riuniti nel teatro municipale di Bākū, proclamarono la guerra santa contro l'imperialismo britannico, dando la scintilla all'incendio che ridurrà in cenere l'Europa imperialista (3).

Notevole fra i documenti apparsi in questo primo fascicolo è il discorso di M. Pavlovič, sul significato del primo Congresso di Bākū: «L'Oriente del secolo XX - così egli scrive - non è lo stesso di quello del secolo XIX. Il secolo XX incarna l'epoca del

(1) Χρόνος, 28 aprile 1922, p. 2.
(2) Ταχυδρόμος, Costantinopoli, 30 aprile 1922, p. 1.
(3) *Narody Vostoka*, I, p. 6.

risveglio dello spirito rivoluzionario nei paesi asiatici. Il primo segnale di lotta contro l'antico mondo, contro l'organamento capitalistico venne dalla Russia nel 1905. La Russia aveva sofferto sotto il giogo dello Tzar. Essa era stata la vittima della borghesia patria e del capitalismo internazionale. Prima della guerra essa era stata la colonna centrale del capitale anglo-belga-francese. La rivoluzione russa del 1905 esercitò sulla vita dei popoli asiatici quell'influsso grandioso che la grande rivoluzione francese esercitò sui popoli della vecchia Europa.

La nostra rivoluzione diè il punto di appoggio e la vigoria necessaria al movimento rivoluzionario turco, che sbalzò dal trono il Sultano 'Abd ul-Hamīd II. L'ingerenza e gli intrighi degli Stati europei, che lanciarono gli Stati balcanici contro il rinascente impero ottomano, ostacolarono il trionfo della costituzione ottomana. Gli avvenimenti della rivoluzione russa produssero un'impressione febbrile sulla popolazione della Persia, la prima nazione dell'Asia che diè il segnale della lotta contro i propri despoti da un lato, e dall'altro contro le violenze degli Stati europei appoggiati dal capitalismo. Ma l'ingerenza straniera, e specialmente la convenzione anglo-russa del 1907, pose termine ai sogni persiani d'indipendenza nazionale. Lo stesso avvenne nella Cina, dove la dinastia Mancese fu espulsa, e fu proclamata la Repubblica. Sembra superfluo parlare del movimento rivoluzionario dell'India, le cui esplosioni spietatamente e col massimo rigore furono sempre represse dalle baionette e dai fucili inglesi, ed attualmente dai *tanks*, aeroplani ed altri ordigni della civiltà europea. Le masse lavoratrici dell'Oriente devono rendersi conto di questa verità, che la conquista dell'indipendenza non sarà possibile finchè sussisterà il regime capitalista » (1).

Col pretesto di liberare i popoli dell'Asia, il Bolscevismo russo segue la linea di condotta tradizionale della politica russa, l'opposizione sistematica contro l'Inghilterra. La differenza consiste in ciò che la Russia tzarista si ammantava della clamide di protettrice del cristianesimo orientale contro la barbarie musulmana laddove la Russia bolscevista si atteggia a campione dei popoli oppressi dall'imperialismo europeo. Nella sua marcia asiatica la Russia tzarista, *tant bien que mal*, cercava di spargere i semi dell'occidentalismo nell'Asia, di mettere a contatto la civiltà europea con la sonnolenza culturale asiatica. La Russia bolscevista segue al contrario una politica diretta di odio contro l'Europa. Non dobbiamo farci illusioni su questo punto. Con l'appellativo di imperialismo europeo, e il sistema di vita sociale dell'Occidente che il bolscevismo impugna nella sua propaganda tra i popoli asiatici. Laddove la Russia tzarista volgeva le sue forze alla totale estirpazione dell'Islām nell'Europa, il Bolscevismo nutre sentimenti ostili verso la Grecia e gli Stati Balcanici, e rivendica i diritti della Turchia alla sua esistenza indipendente. La politica orientale dei Bolscevichi è nettamente favorevole al panislamismo, al panmongolismo, che in una sua terrificante visione il Solovev riguardava come il futuro dominatore dell'Europa sanguinante e divisa. « Dimentica la gloria tramontata della Russia: l'aquila imperiale a due teste è caduta ed i fanciulli gialli si trastullano coi lembi lacerati dei suoi vessilli » (2).

(1) *Siezd narodov Vostoka, i ego značenie* (Il congresso dei popoli di Oriente ed il suo significato), ibid., p. 7.

(2) M. ZDZIECHOWSKI, *U opoki Mesjanizmu*, Leopoli, 1921, pp. 276-277. *Id.*, *Wizje Wł. Sołowjewa*, nel *Tydzień Polski*, 1922, n. 22, pp. 2-4.

La politica del Bolscevismo nell'Asia è una politica di preparazione indiretta con l'eliminazione dei suoi rivali, l'Inghilterra, la Francia ed il Giappone, ed una politica di penetrazione diretta nel mondo buddistico o musulmano. La lotta è specialmente rivolta contro l'Inghilterra, e ciò spiega la politica di acquiescenza e di concessioni di Lloyd George a riguardo del Bolscevismo. Nel programma lanciato dal primo Congresso di Bakù ai popoli di Oriente si legge: «La guerra mostruosa di quattro anni si è chiusa con la vittoria della Francia e dell'Inghilterra. I capitalisti della Germania furono battuti, ed insieme con essi tutto il mondo germanico fu sconfitto, annientato, condannato a morir di fame. La Francia vittoriosa, dopo la sua vittoria è rimasta del tutto priva di forze. Come risultato della guerra barbara e colossale, l'Inghilterra imperialista è divenuta la padrona assoluta dell'Europa e dell'Asia. Sola nell'Europa essa è riuscita a conservarsi abbastanza forte, perchè si è battuta con mani non sue, con le mani di popoli asserviti al suo giogo. Dalle colonie che subiscono la sua oppressione essa chiamò alla lotta i neri e gl'Indiani» (1).

Tutto il programma dei popoli orientali è una fiera requisitoria contro la politica inglese nella Turchia, Persia, Mesopotamia, Arabia, Palestina, Egitto, Cina, Corea, Afghanistan, ecc. e termina col grido di guerra sacro: «La rovina e l'oppressione, la povertà e l'ignoranza dei popoli orientali sono lo strumento dell'opulenza dell'Inghilterra imperialista. Sorgete in armi contro il nemico comune, l'Inghilterra imperialista! In questa guerra sacra saranno con voi, o popoli di Oriente, tutte le masse rivoluzionarie perseguitate degli operai e dei contadini dell'Occidente. Esse vi aiuteranno, combatteranno con voi, e morranno con voi. Arda pure con fiamme inestinguibili la guerra sacra degli oppressi popoli di Oriente e del proletariato contro l'imperialismo inglese» (2).

Di quest'odio terribile contro l'Inghilterra sono pieni tutti gli opuscoli di propaganda bolscevista. «Lo scopo principale della politica inglese – scrive in uno di questi opuscoli K. Troianovsky – consiste nel soffocare il popolo indiano e la sua coscienza nazionale, nell'estirpare dalla sua anima questa coscienza, nel reprimere qualsiasi tentativo di emancipazione nazionale, nell'annientare tutti i conati di commercio e d'industria indigeni, nel colonizzare l'India ricchissima ad esclusivo vantaggio della razza bianca, nel trasformarne gli abitanti in una mandra di bestiame» (3).

«La politica del Bolscevismo – scrive Vladimiro D. Vilensky (Sibiriakov) – consiste nel risvegliare le masse operaie dei popoli dell'Oriente. Per raggiungere questo ideale fa mestieri combattere l'Inghilterra, e nello stesso tempo il Giappone, che, educato alla scuola inglese, rappresenta nell'Oriente la nazione del capitalismo» (4).

La penetrazione diretta è fatta dal Bolscevismo russo per tre vie: la via dell'India, alla quale giunge attraverso gli emirati di Bukhara e di Khiva, e l'Afghanistan, la via della

(1) *Narody Vostoka*, p. 57.

(2) *Ibid.*, p. 61.

(3) *Vostok i revoliutziia: popytka postroeniia novoi politicheskoi programmy dlia tuzemnykh stran Vostoka* (L'Oriente e la rivoluzione: tentativo di formazione di un nuovo programma politico per gl'indigeni dei paesi di Oriente), Mosca, 1918, p. 30.

(4) V. KRIAŽIN, *Sumerki Vostoka: imperializm na Vostoke* (Crepuscoli di Oriente: l'imperialismo nell'Oriente). Mosca, 1919, p. 5. — V. D. VILENSKY, *Imperializm sovremennoi Japonii i sotzialnaia revoliutziia* (L'imperialismo del Giappone contemporaneo e la rivoluzione sociale), Mosca, 1919, p. 5.

risveglio dello spirito rivoluzionario nei paesi asiatici. Il primo segnale di lotta contro l'antico mondo, contro l'organamento capitalistico venne dalla Russia nel 1905. La Russia aveva sofferto sotto il giogo dello Tzar. Essa era stata la vittima della borghesia patria e del capitalismo internazionale. Prima della guerra essa era stata la colonna centrale del capitale anglo-belga-francese. La rivoluzione russa del 1905 esercitò sulla vita dei popoli asiatici quell'influsso grandioso che la grande rivoluzione francese esercitò sui pòpoli della vecchia Europa.

La nostra rivoluzione diè il punto di appoggio e la vigoria necessaria al movimento rivoluzionario turco, che sbalzò dal trono il Sultano 'Abd ul-Ḥamīd II. L'ingerenza e gli intrighi degli Stati europei, che lanciarono gli Stati balcanici contro il rinascente impero ottomano, ostacolarono il trionfo della costituzione ottomana. Gli avvenimenti della rivoluzione russa produssero un'impressione febbrile sulla popolazione della Persia, la prima nazione dell'Asia che diè il segnale della lotta contro i propri despoti da un lato, e dall'altro contro le violenze degli Stati europei appoggiati dal capitalismo. Ma l'ingerenza straniera, e specialmente la convenzione anglo-russa del 1907, pose termine ai sogni persiani d'indipendenza nazionale. Lo stesso avvenne nella Cina, dove la dinastia Mancese fu espulsa, e fu proclamata la Repubblica. Sembra superfluo parlare del movimento rivoluzionario dell'India, le cui esplosioni spietatamente e col massimo rigore furono sempre represse dalle baionette e dai fucili inglesi, ed attualmente dai *tanks*, aeroplani ed altri ordigni della civiltà europea. Le masse lavoratrici dell'Oriente devono rendersi conto di questa verità, che la conquista dell'indipendenza non sarà possibile finchè sussisterà il regime capitalista » (1).

Col pretesto di liberare i popoli dell'Asia, il Bolscevismo russo segue la linea di condotta tradizionale della politica russa, l'opposizione sistematica contro l'Inghilterra. La differenza consiste in ciò che la Russia tzarista si ammantava della clamide di protettrice del cristianesimo orientale contro la barbarie musulmana, laddove la Russia bolscevista si atteggia a campione dei popoli oppressi dall'imperialismo europeo. Nella sua marcia asiatica la Russia tzarista, *tant bien que mal*, cercava di spargere i semi dell'occidentalismo nell'Asia, di mettere a contatto la civiltà europea con la sonnolenza culturale asiatica. La Russia bolscevista segue al contrario una politica diretta di odio contro l'Europa. Non dobbiamo farci illusioni su questo punto. Con l'appellativo di imperialismo europeo, è il sistema di vita sociale dell'Occidente che il bolscevismo impugna nella sua propaganda tra i popoli asiatici. Laddove la Russia tzarista volgeva le sue forze alla totale estirpazione dell'Islām nell'Europa, il Bolscevismo nutre sentimenti ostili verso la Grecia e gli Stati Balcanici, e rivendica i diritti della Turchia alla sua esistenza indipendente. La politica orientale dei Bolscevìki è nettamente favorevole al panislamismo, al panmongolismo, che in una sua terrificante visione il Solovev riguardava come il futuro dominatore dell'Europa sanguinante e divisa: « Dimentica la gloria tramontata della Russia: l'aquila imperiale a due teste è caduta: ed i fanciulli gialli si trastullano coi lembi lacerati dei suoi vessilli » (2).

(1) *Siezd narodov Vostoka, i ego značenie* (Il congresso dei popoli di Oriente ed il suo significato), ibid., p. 7.

(2) M. ZDZIECHOWSKI, *U opoki Mesjanizmu*, Leopoli, 1921, pp. 276-277; *Id.*, *Wizje Wl. Solowiewa*. nel *Tydzien Polski*, 1922, n. 22, pp. 2-4.

La politica del Bolscevismo nell'Asia è una politica di preparazione indiretta con l'eliminazione dei suoi rivali, l'Inghilterra, la Francia ed il Giappone, ed una politica di penetrazione diretta nel mondo buddistico o musulmano. La lotta è specialmente rivolta contro l'Inghilterra, e ciò spiega la politica di acquiescenza e di concessioni di Lloyd George a riguardo del Bolscevismo. Nel programma lanciato dal primo Congresso di Bakū ai popoli di Oriente si legge « La guerra mostruosa di quattro anni si è chiusa con la vittoria della Francia e dell'Inghilterra I capitalisti della Germania furono battuti, ed insieme con essi tutto il mondo germanico fu sconfitto, annientato, condannato a morir di fame. La Francia vittoriosa, dopo la sua vittoria è rimasta del tutto priva di forze. Come risultato della guerra barbara e colossale, l'Inghilterra imperialista è divenuta la padrona assoluta dell'Europa e dell'Asia Sola nell'Europa essa è riuscita a conservarsi abbastanza forte, perchè si è battuta con mani non sue, con le mani di popoli asserviti al suo giogo. Dalle colonie che subiscono la sua oppressione essa chiamò alla lotta i neri e gl'Indiani » (1).

Tutto il programma dei popoli orientali è una fiera requisitoria contro la politica inglese nella Turchia, Persia, Mesopotamia, Arabia, Palestina, Egitto, Cina, Corea, Afghanistan, ecc e termina col grido di guerra sacro « La rovina e l'oppressione, la poverta e l'ignoranza dei popoli orientali sono lo strumento dell'opulenza dell'Inghilterra imperialista. Sorgete in armi contro il nemico comune, l Inghilterra imperialista! In questa guerra sacra saranno con voi, o popoli di Oriente, tutte le masse rivoluzionarie perseguitate degli operai e dei contadini dell'Occidente Esse vi aiuteranno, combatteranno con voi, e morranno con voi Arda pure con fiamme inestinguibili la guerra sacra degli oppressi popoli di Oriente e del proletariato contro l'imperialismo inglese » (2)

Di quest'odio terribile contro l'Inghilterra sono pieni tutti gli opuscoli di propaganda bolscevista « Lo scopo principale della politica inglese – scrive in uno di questi opuscoli K Troianovsky – consiste nel soffocare il popolo indiano e la sua coscienza nazionale, nell'estirpare dalla sua anima questa coscienza, nel reprimere qualsiasi tentativo di emancipazione nazionale, nell'annientare tutti i conati di commercio e d'industria indigeni, nel colonizzare l'India ricchissima ad esclusivo vantaggio della razza bianca, nel trasformarne gli abitanti in una mandra di bestiame » (3)

« La politica del Bolscevismo – scrive Vladimiro D Vilensky (Sibiriakov) – consiste nel risvegliare le masse operaie dei popoli dell'Oriente Per raggiungere questo ideale fa mestieri combattere l'Inghilterra, e nello stesso tempo il Giappone, che, educato alla scuola inglese, rappresenta nell'Oriente la nazione del capitalismo » (4)

La penetrazione diretta è fatta dal Bolscevismo russo per tre vie la via dell'India, alla quale giunge attraverso gli emirati di Bukhārā e di Khīva, e l'Afghanistan, la via della

(1) *Narody Vostoka*, p 57

(2) *Ibid*, p 61

(3) *Vostok i revolutzija popytka postroenija novoi politicheskoi programmy dlia tuzemnykh stran Vostoka* (L'Oriente e la rivoluzione tentativo di formazione di un nuovo programma politico per gl indigeni dei paesi di Oriente), Mosca, 1918, p 30

(4) V. KRIAŽIN, *Sumerki Vostoka imperializm na Vostoke* (Crepuscoli di Oriente l'imperialismo nell'Oriente) Mosca, 1919, p 5 — V. D VILENSKY, *Imperializm sovremennoi Japonii i sotzialnaia revolutzija* (L'imperialismo del Giappone contemporaneo e la rivoluzione sociale), Mosca, 1919, p 5.

Cina, che le è aperta mediante la Repubblica dell'Estremo Oriente, e la via della Persia, ch'esso non potea conseguire senza la previa conquista del Caucaso e della Transcaucasia. Considerevole è stato il successo della propaganda bolscevista nell'India, e più vasto sarebbe stato il movimento qualora fosse stato possibile sormontare l'ostacolo della distinzione delle caste (1). Lusinghieri in sulle prime i successi conseguiti nella Cina, le relazioni fra i Bolsceviki russi ed i Cinesi si sono raffreddate dopo che la scaltra diplomazia cinese è riuscita ad ottenere la revoca di tutti i trattati stipulati con l'antico Governo degli Tzar. Attivissima nondimeno è la propaganda di odio che il bolscevismo continua a spargere contro l'Inghilterra (2). La nazione tuttavia dalla quale la propaganda bolscevista si prometteva i risultati più fecondi era la Persia.

Secondo i Propagandisti del Bolscevismo, la missione della Russia non è quella di distruggere l'Islām, ma di farlo rivivere, di lanciarlo nel vortice della nuova civiltà prodotta dalla rivoluzione. Secondo il Troianovsky i popoli islamici devono unirsi, costituire la grande unione panislamica. L'unione del mondo musulmano non è possibile su fondamenti etnici o territoriali. Popoli di razze diverse e di opposte aspirazioni e coltura appartengono all'Islām, e politicamente una gran parte dei suoi aderenti non sono liberi. Solamente le Indie noverano 63 milioni di Musulmani. L'Islām dovrebbe trovare un fondamento extraterritoriale per la sua coesione politico-religiosa, imitare il cattolicismo nella sua espansione mondiale. Il movimento panislamico deve assumere la forma di un movimento culturale. « Il movimento culturale verso l'unità, scrive il Troianovsky, dev'essere sfruttato in nome della libertà nazionale, la cui ultima conseguenza è l'indipendenza politica. Nello stesso modo che la forma ideale di governo è il governo nazionale, così lo scopo ultimo dell'integrità di una nazione è la sua esistenza politica. Dall'unità nazionale fa mestieri muoversi verso l'indipendenza nazionale » (*Op. cit.*, pp. 43-44).

La Russia trovasi nelle migliori condizioni per attuare l'unità del mondo musulmano e strapparlo alla schiavitù politica dell'Inghilterra. I sudditi musulmani della Russia nella regione del Volga, nella Crimea, nel Caucaso, rappresentano il fior fiore dell'Islām civilizzato. Kazan è uno dei grandi centri letterari del mondo islamico (3). I Musulmani russi sono il tramite naturale, il veicolo delle idee rivoluzionarie in India, Turchia, Egitto, Persia. Quest'ultima nazione a sua volta è predestinata a divenire il centro geopolitico dell'Islām, l'anello di congiunzione dei popoli islamici, il ponte di passaggio tra il movimento rivoluzionario russo e l'indiano, il tratto di unione fra l'Asia dalle gelide steppe e l'Asia dalla vegetazione dei tropici, tra l'Asia russa e l'Asia indiana. Nell'ideologia bolscevista, il movimento di risurrezione dell'Islām rassomiglia a due impetuose fiumane, che sgorgano da due sorgenti centrali, l'una sita nella Russia, e l'altra nell'India.

(1) *Puti indiiskoi revolutzii* (Le vie della rivoluzione indiana), nella *Pravda*, Mosca, n. 110, 19 maggio 1922. — Cfr. N. BUKHARIN, *Mirovoe khoziaistvo i imperializm* (L'economia mondiale e l'imperialismo), Pietrogrado, 1918. — M. PAVLOVIČ, *Azia i eia rol v mirovoi voine* (L'Asia ed il suo cómpito nella guerra mondiale). Pietrogrado, 1919.

(2) V. KRIAŽIN, *Revolutzia v Kitae* (La rivoluzione nella Cina), Mosca, 1919. — G. VOITINSKY, *Graždanskaia voina v Kitae i imperialisti* (La guerra civile nella Cina e gl'imperialisti), *Pravda*, 11 maggio 1922, n. 103. — F. MANSVETOV, *Dairenskie peregovory Japonii i Čity* (Le trattative di Dairen fra il Giappone e la repubblica di Cita), *Volia Rossii*, Praga, 1922, n. 16, pp. 3-4.

(3) Cfr. A. PALMIERI, *Die Polemik des Islams aus dem Italienischen übersetzt von Prof. Valentin Holzer*, Salzburg, 1902.

Le due fiumane sboccano nell'identico bacino, e da esso le loro onde si sospingono lentamente, mosse dalla forza misteriosa dell'idea, verso le pianure dell'Asia Minore, negli ultimi feudi della Turchia Europea, nell'Africa orientale e nord-orientale, che è chiamata a partecipare allo slancio mondiale di rigenerazione dei popoli (1). Per la federazione dei popoli islamici, la Persia riveste nella storia un'importanza eccezionale. Essa è il bacino naturale del movimento panislamico, quantunque le ingerenze straniere abbiano paralizzato la sua attività.

Fra il nazionalismo persiano e il nazionalismo russo, i Bolscevisti non vedono una antitesi d'interessi. Gl'interessi dei due nazionalismi sono anzi comuni, e perciò la Russia democratica dovrebbe aiutare la Persia a liberarsi dagli elementi interni che l'avvincono nei ceppi della schiavitù, e dalla cappa di piombo del capitalismo straniero. La politica russa non deve mirare come ai tempi dello Tzar, alla padronanza della Persia, ma alla sua alleanza per formare il fronte unico dell'Oriente democratico, « per innalzare la barriera dell'Internazionalismo orientale contro il capitalismo occidentale ». La Persia è la porta naturale per la penetrazione rivoluzionaria nell'India. Alla Russia spetta aprire questa porta, perchè la Russia si trova al Rubicone che divide l'Oriente dall'Occidente. Suscitare la rivoluzione nella Persia, significa suscitarla nell'India e nella Cina, significa inalberare il vessillo della riscossa contro l'imperialismo inglese, americano o giapponese; significa mettere a fiamme l'Africa e l'Asia, e specialmente l'Egitto che nasconde fra le sue masse molto materiale esplosivo.

La Persia è il canale di Suez della rivoluzione panislamica. Essa è la posizione strategica di prim'ordine pel risveglio dell'Asia musulmana, la chiave preziosa del movimento rivoluzionario. « La Persia dev'essere nostra, proclamano i Bolsceviki russi; la Persia dev'essere guadagnata alla rivoluzione ». « La Persia, dichiarano alla loro volta i socialisti persiani, non può essere l'arena di competizioni e di lotte fra le nazioni imperialiste. Nell'Asia, essa dovrebbe divenire la Svizzera asiatica, occupare il posto che tiene la Svizzera nell'Europa Centrale, difendere la sua indipendenza, coltivare un'amicizia leale con la Russia, dimenticare gli episodi dolorosi della politica degli Tzar, e stringere la destra al regime dei Soviety » (2).

A giudicare dagli avvenimenti recenti, il Bolscevismo russo non è riuscito nei suoi piani di conquista morale della Persia. Alle frontiere della Repubblica dell'Azerbaigian, che insieme con le Repubbliche sovietiste dell'Armenia e della Georgia sono divenute gli stati d'avanguardia del movimento sovietista russo, nell'Asia, si era costituita nel maggio 1920 la Repubblica sovietista del Gīlān. I Soviety di Mosca speravano che il nuovo staterello dovesse introdurre il regime sovietista in Persia, e davano il loro appoggio al suo rappresentante ufficiale Mīrzā Kūciuk Khān. Ma nell'ottobre del medesimo anno, il partito comunista dell'Īrān dichiarò la sua adesione alla forma di governo della borghesia radicata nella Persia. Una tale dichiarazione arrestò la propaganda bolscevika, e secondo gli scrittori russi, equivalse al trionfo della politica inglese. Il Governo persiano inviò un suo rappresentante a Mosca, ed in virtù di un trattato stipulato il 26 febbraio 1921,

(1) M. Pavlović, *Mirovaia voina i borba za razdel černogo kontinenta* (La guerra mondiale e la lotta per la divisione del continente nero). Mosca, 1918.

(2) *Pravda*, 29 dicembre 1917, n. 225.

il governo dei Soviety rinunziò alla politica zarista di attentare contro l'indipendenza persiana, e a tutte le concessioni che, nella sua lotta di rivalità con l'Inghilterra, il governo russo avea strappato prima della guerra alla Persia.

Il Bolscevismo sperava che le sue rinunzie avrebbero facilitata la sua propaganda fra i Persiani. Ma questi si sono dimostrati più scaltri. Dopo laboriose trattative, l'inviato dei Soviety di Mosca, Rothstein, è riuscito a giungere a Teherān, senza tuttavia ottenere il riconoscimento ufficiale della sua missione Inoltre il Governo persiano reclama che i Soviety non diano più il loro appoggio alla repubblica più nominale che effettiva del Gīlān, che le truppe rosse siano ritirate da Enzelī e da Resht, e che i Russi si astengano dall'esercitare la loro propaganda fra i Persiani (1).

Il sogno dunque di un risveglio del panislamismo col suo centro di azione nella Persia sembra tramontato, e nella rivalità russo-inglese la vittoria, almeno per ora, sembra conquistata alla diplomazia inglese. Gli sforzi del Bolscevismo mirano quindi a conseguire nell'India quello che invano hanno aspettato dai Persiani

AURELIO PALMIERI.

(1) T LYCHOWSKI, *Rola Rosji bolszewickiej na Dalekim Wschodzie, Wschód Polski*, 1922, 1-3, pagine 99-100. — Cfr *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p 753

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione (1)

Turchia. — Le trattative per avviare la pace con i Kemalisti non hanno fatto grandi passi. La Grecia non si è finora pronunciata sulle proposte. Parlando all'Assemblea Nazionale quasi alla vigilia delle sue dimissioni (2 maggio), il signor Gunaris disse:

«Non abbiamo ancora la risposta del nemico. Si sa solamente che il nemico ha dato alle Potenze una risposta, e che queste hanno replicato dichiarando che non potevano accettare quelle proposte. A questa comunicazione degli alleati la Turchia ha presentato un'altra risposta. Le cose sono ora a questo punto, e l'atteggiamento del Governo ellenico sarà regolato dall'ulteriore svolgimento dell'intervento delle Potenze». Aggiunse di ritenere che l'Assemblea sarà d'accordo con lui per riconoscere che non sarebbe giusto fare delle previsioni, e prega l'Assemblea di essere sicura che, indipendentemente da ciò, non è possibile svolgere nell'Assemblea tutti i punti di vista che sostengono i diritti della Grecia, ma non bisogna credere che queste vedute non siano nell'anima e nello spirito di coloro che sono chiamati a difendere tali diritti. Potete pure essere sicuri, disse Gunaris, che nulla è stato omesso nella spiegazione delle vedute greche a coloro che nel momento attuale sono intervenuti allo scopo di far cessare la guerra tra noi e la Turchia

Un deputato protestò contro la tattica dei Governi di Angora e di Costantinopoli, che, per diffamare la Grecia ed ottenere lo sgombero dell'Asia Minore, parlano di pretese atrocità greche contro i Musulmani e ricordò le atrocità turche.

Il ministro degli affari esteri rispose che il Governo farà pervenire alle Potenze una protesta contro questo modo di agire di Angora e di Costantinopoli, respingendo nello stesso tempo tutte queste false accuse.

Intanto il dottor Ward, capo di una Missione americana di beneficenza in Anatolia, fece cono-

(1) Al 1° giugno 1922.

scere al Governo britannico che dei deportati greci erano crudelmente maltrattati dalle autorità turche, specialmente in vicinanza di Kharpūt (1). Il *Foreign Office* trasmise il rapporto al Governo italiano e francese, proponendo di inviare sul posto dei delegati per compiere un'inchiesta (2), e si mise subito in corrispondenza col Governo americano per esaminare quali misure potrebbero esser prese per la protezione dei Cristiani d'Oriente. Il Governo britannico ritiene che per le accuse mosse ai Turchi – e di cui frattanto sono pervenuti dettagli denunciando atrocità su più vasta scala - è impossibile di porre nuovamente delle popolazioni cristiane dell'Asia Minore sotto il dominio dei Turchi. Gli ambasciatori della Francia e dell'Italia a Londra furono informati del punto di vista britannico ed ebbero in proposito una conversazione con Sir Eric Crowe, segretario di Stato permanente al *Foreign Office*. Attendendo la risposta degli Alleati, la questione fu portata alla Camera dei Comuni, ove Chamberlain dichiarò che il Governo britannico è responsabile della futura protezione delle minoranze in Asia Minore e non può quindi tollerare atti di barbarie contro di esse. Accennò ai passi fatti da Lord Curzon presso gli alleati per inviare a Trebisonda, o in altro porto del Mar Nero, ufficiali allo scopo di penetrare nell'interno e fare le necessarie inchieste, e aggiunse: «Sarà difficile al Governo di Angora di rifiutare a questi ufficiali il permesso necessario, poichè è nell'interesse del Governo di Angora di far constatare sia che i massacri non hanno avuto luogo per opera dei Turchi, sia che dove sono avvenuti massacri, questi sono stati provocati dalla condotta dei Greci e delle altre minoranze. Se questi permessi fossero rifiutati, il Governo britannico dovrebbe modificare in tutto e per tutto il suo atteggiamento in ciò che concerne le proposte di pace».

Il Governo francese rispose al Governo inglese (18 maggio) accettando la proposta di inchiesta e partecipando di aver già dato istruzioni al generale Pollet perchè si intendesse coi suoi colleghi inglese ed italiano. Però propose di inviare anche una Commissione di inchiesta nella regione di Smirne per accertare alcuni abusi commessi dai Greci, specialmente per quanto concerne gli arruolamenti dei Musulmani. Ciò nella considerazione che si tratta di una questione di imparzialità da cui dei mediatori non possono prescindere e che d'altronde gli stessi Turchi potrebbero invocare.

Avendo intanto i Turchi giustificata la loro azione adducendo delle sollevazioni di Greci sul Mar Nero, la questione fu portata dal deputato Kenworthy alla Camera dei Comuni; e Chamberlain rispose che il Governo britannico ha delle ragioni per credere che le spiegazioni dei Turchi circa il sollevamento dei Greci nella regione del Mar Nero siano senza fondamento. Tre navi da guerra greche hanno bombardato Inebolī nel mese di giugno scorso perchè le autorità turche rifiutavano di consegnare le armi e di distruggere i depositi di munizioni. Alla stessa epoca vi furono dei piccoli bombardamenti a Trebisonda e a Sāmsūn. Non vi sono prove che armi siano state sbarcate dalle navi greche, d'altra parte è certo che le collettività della regione del Mar Nero e le associazioni formate dai Greci all'estero avevano fomentato un movimento dei Greci nella regione del Mar Nero per abbattere il giogo dei Turchi. Il Governo ha anzi ricevuto parecchi appelli di tali associazioni. In questi appelli il Governo britannico veniva pregato di sostenere favorevolmente durante le trattative per la pace, la domanda di indipendenza della regione, ma, aggiunse Chamberlain, tali aspirazioni politiche non giustificano affatto i rapimenti in massa di donne e bambini greci effettuati dai Turchi in modo così barbaro.

Siria. — In seguito ad alcuni incidenti verificatisi nella Siria e ad alcuni disordini scoppiati qua e là nel territorio soggetto al mandato francese, una nota ufficiosa (3 maggio) ha assicurato che la situazione militare nella Siria è soddisfacente e che le truppe francesi non hanno subìto alcuno scacco, anzi un distaccamento ha potuto percorrere la regione di Rās el ʿAin senza incidenti, simpaticamente accolto dalla popolazione. Assicura poi che i disordini recentemente fomentati da alcuni agitatori ad Homs ed a Damasco sono stati repressi e non hanno avuto alcuna ripercussione nel resto del territorio (3).

Palestina (4). — Il giorno 11 maggio Lord Balfour, nella seduta del Consiglio delle Nazioni, suggerì di portare all'ordine del giorno di questa sessione la questione dell'approvazione del mandato confidato alla Gran Bretagna sulla Palestina. Aggiunse che conversazioni erano intercedute tra il

(1) A NW di Diyārbekr.
(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, p. 719 n. 1.

(3) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, pp. 728-732.
(4) Cfr. già *Oriente Moderno*, vol. I, pp. 732-733.

Governo inglese e quello degli Stati Uniti in riguardo al mandato ed erano arrivate ad una conclusione. Il Governo degli Stati Uniti non fa alcuna obbiezione all'attribuzione del mandato sulla Palestina alla Gran Bretagna ma chiede soltanto che nel caso che la Gran Bretagna cessi di essere la potenza mandataria, il regime delle capitolazioni sia ristabilito in Palestina (*cfr. più oltre i particolari di tali accordi*).

Sono ragioni pratiche, aggiunse Lord Balfour che hanno indotto il Governo inglese a sollecitare la soluzione di questa questione. La situazione in Palestina è infatti difficile. Una attesa prolungata non potrebbe che provocarvi incidenti e destare inquietudini. Il Consiglio decise di aggiornare a 13 maggio la questione dell'iscrizione all'ordine del giorno dei termini del mandato britannico in Palestina. La questione fu ripresa nella seduta del 17 maggio. Lord Balfour dichiarandosi dispiacente che il Consiglio non potesse occuparsi nel corso di questa sessione del mandato inglese sulla Palestina, prese da tal fatto occasione per fare importanti dichiarazioni (*cfr. più oltre il sunto del discorso diramato dalla Reuter*). Il delegato francese Bourgeois portò a nome del Governo francese la sua piena adesione alle conclusioni di Lord Balfour. Dichiarò che nulla è cambiato nella politica delle Nazioni alleate ed associate e che niun problema di politica generale che possa separare o dividere gli alleati potrebbe porsi in occasione della presente questione. Tutti gli alleati hanno un gran desiderio di veder questa questione dei mandati risolta nel più breve termine possibile, ma le altre Potenze mandatarie hanno egualmente intrapreso delle conversazioni con l'America che non sono ancora esaurite e vi è quindi un superiore interesse ad attendere che queste Potenze abbiano ottenuto dal loro canto un assenso che le ponga sopra un piede di eguaglianza. Gli altri membri del Consiglio e specialmente il signor Adatci ed il marchese Imperiali, appoggiarono tali dichiarazioni e venne deciso che la questione del mandato sarà portata all'ordine del giorno di una sessione del Consiglio che avrà luogo intorno al 15 luglio, cioè prima della riunione dell'Assemblea.

Alla Lega delle Nazioni era frattanto pervenuta una nota della S. Sede in cui questa, pur non opponendosi al mandato inglese sulla Palestina, fa delle riserve circa il pericolo che deriverebbe dal mutare il focolare per gli Ebrei in Palestina in uno Stato ebraico e circa la composizione della Commissione che deve esaminare il problema dei Luoghi Santi (1).

Contemporaneamente in una lettera indirizzata a Lloyd George ed a Churchill, il presidente della Delegazione araba di Palestina, Mûsâ Kâzim el Huseini dichiarò che i suoi compatrioti non accetteranno il mandato della Palestina tale e quale oggi esiste e che la Delegazione è stata sorpresa nell'apprendere che esso era stato portato alla Società delle Nazioni per ottenerne la ratifica. Pregava pertanto di nulla intraprendere in questo senso fino a quando i rappresentanti del popolo arabo e quelli dell'Inghilterra non avranno preso accuratamente in esame la questione della Palestina (16 maggio).

Il Senato americano votò all'unanimità la seguente risoluzione proposta dal senatore Lodge circa il focolare ebreo in Palestina: «Il Governo degli Stati Uniti favorisce lo stabilimento in Palestina di un focolare nazionale ebreo restando bene inteso che niun pregiudizio sarà apportato ai diritti civili e religiosi delle comunità non ebree e che gli stabilimenti ed impianti religiosi saranno protetti in modo adeguato».

Il presidente Harding indirizzò anche un messaggio al *Keren Hayesôd* (fondo di ricostruzione della Palestina) a New York: «Sono assai felice di esprimere la mia approvazione e la mia sincera simpatia per lo sforzo del fondo di ricostruzione della Palestina in vista della ricostruzione della Palestina come focolare nazionale del popolo ebreo. Io ho sempre considerato con un interesse che mi sembra tanto pratico quanto sentimentale il piano del ristabilimento della Palestina e spero che lo sforzo a questo scopo perseguito in questo paese e negli altri otterrà il più completo successo».

Georgia. — Il 3 maggio il ministro georgiano Cenkeli (Tchenkeli) inviò al Presidente della conferenza di Genova una nota per ottenere:

1° che nel corso della discussione del patto di non aggressione sia riconosciuta la necessità di far cessare il regime risultante dall'aggressione subita nel 1921 dalla Georgia;

2° la subordinazione del riconoscimento del Governo dei Soviety alla definizione della questione georgiana.

(1) Cfr. A. GIANNINI, *Il mandato inglese sulla Palestina*, nella rivista «Problemi italiani» del 1° luglio 1922, p. 161 sgg. dove è largamente esposto come si presenta la questione alla Società delle Nazioni.

5° il diritto della Georgia di aderire al patto suddetto.

Egitto. — In occasione della proclamazione dell'indipendenza dell'Egitto, l'ex-Khedive 'Abbās II Ḥilmī ha indirizzato al popolo egiziano un manifesto rivendicando il suo diritto al trono: il riconoscimento dell'indipendenza dell'Egitto significa – egli afferma, – sia in fatto che in diritto, che ogni modificazione apportata da un regime transitorio ed eccezionale nella vita del paese è scomparso. Eredi legittimi del khedivato e delle prerogative connesse a tal titolo, coscienti dei doveri che ci sono imposti dai nostri gloriosi antenati, noi contestiamo a chicchessia il diritto di prevedere chi raccoglierà la successione del grande Mohammed 'Alī e chi ne sarà escluso.

Il dottor 'Abd el-Ḥamīd Sa'īd, presidente della Lega dei popoli oppressi e delegato egiziano in Italia, inviò alla conferenza di Genova un memoriale sulla questione egiziana Esso comincia osservando che il carattere economico della conferenza di Genova non può escludere la trattazione del problema egiziano, posto che l'indipendenza è « condizione necessaria perchè quel paese possa rientrare nella economia mondiale, da cui vorrebbe escluderlo l'Inghilterra ». Ricorda quindi tutto il movimento per l'indipendenza e le persecuzioni inglesi contro i più noti patriotti egiziani, per discutere le ultime proposte fatte dall'Inghilterra, e più precisamente i limiti posti da essa alla piena indipendenza dell'Egitto.

1° *Comunicazioni.* Con questa riserva l'Inghilterra intende conservare il controllo di tutte le vie terrestri, marittime ed aeree, che attraverso l'Egitto congiungono la metropoli con le Indie e i Dominions dell'Oceano Indiano. Tali vie sarebbero: il canale di Suez, la ferrovia transafricana, le stazioni di radiotelegrafia e aviazione di Abukir (Alessandria) ed Eliopoli (Cairo) e tutte le altre che all'Inghilterra piacesse impiantare sul nostro territorio. Per controllare codeste vie, l'Inghilterra chiede il diritto di mantenere delle guarnigioni sul canale di Suez e su vari punti del territorio egiziano. La tesi dell'Egitto è del tutto opposta. L'Egitto parte dal principio che la sovranità nazionale è incompatibile con l'esistenza di guarnigioni straniere nel territorio dello Stato. Esso solo dunque può essere custode delle stazioni radiotelegrafiche ed aviatorie e del canale di Suez secondo il regime fissato nel 1888.

2° *Difesa dell'Egitto contro attacchi stranieri.* Gli Egiziani respingono questa forma di tutela inglese, che di fatto intralcerebbe ogni libertà d'iniziativa del paese anche in materia economica.

3° *Protezione delle minoranze e degli stranieri.* Nega l'esistenza di minoranze etniche in Egitto. Se si allude a minoranze religiose, nulla di più offensivo per gli Egiziani, i quali sono tutti concordi e tolleranti reciprocamente, essendo Copti e Musulmani uniti nelle medesime aspirazioni, nel medesimo programma nazionale, nelle medesime persecuzioni. Quanto agli stranieri, « i duecento mila stabiliti tra noi (prosegue il memoriale), graditi ospiti il cui concorso ci fu tante volte prezioso, potrebbero rassegnarsi a continuare a vivere sulle rive del Nilo, sapendosi privi della loro protezione naturale, vedendo i loro interessi in mano ai loro concorrenti inglesi? ». Non l'Egitto solo si oppone a " tale indegna tutela ", ma tutte le colonie straniere, e principalmente l'italiana e la francese, che hanno già protestato presso i rispettivi Governi

4° *Sudan.* Gli Egiziani negano all'Inghilterra il diritto di conservare per sè il Sudan, *prima di tutto* perchè fu riconquistato con denaro e sangue egiziano, e poi perchè il Sudan domina il corso del Nilo e quindi tutta l'economia egiziana.

Il memoriale protesta pure contro la persistenza della legge marziale in Egitto e denunzia il progetto inglese di creare nel cuore dell'Egitto, a dispetto di tutte le promesse d'indipendenza, *una nuova Gibilterra.* « Il 19 agosto 1918 il Ministero britannico della guerra si fece cedere in donazione perpetua una superficie di oltre 300 ettari di terreno ad Abukir, sul mare, ad est di Alessandria. Attualmente le autorità militari costringono i proprietari dei terreni vicini alla detta concessione – e fino a Ramleh, nei dintorni di Alessandria – a venderli agli Inglesi per ingrandire la concessione stessa. Si tratta semplicemente di creare in Egitto un campo trincerato e una base navale britannica, rivolti, a un tempo, contro l'Egitto stesso e contro l'Europa ».

Dopo avere ricordato che la civiltà egiziana non deve nulla alla dominazione inglese, il memoriale conclude: « In questo momento, in cui i popoli s'incontrano, in cui vincitori e vinti si adoperano a ricostruire una solidarietà fra di loro, in cui tutti i popoli del globo riconoscono la necessità di mettere in comune la loro economia, di facilitare gli scambi e i traffici, la pretesa dell'Inghilterra di isolare l'Egitto dal mondo intero, di escluderne le altre nazioni, di controllare la sua amministrazione, di monopolizzare le sue comunicazioni, di sfruttare la sua ricchezza, di asservire il suo

commercio, non va contro lo *spirito di Genova* proclamato dalla stessa Inghilterra? L'Egitto non ha attualmente altra speranza di uscire dalla sua penosa situazione se non nell'aiuto generoso che esso attende dall'Europa, non solo a motivo dei comuni interessi materiali ma anche in virtù di quei principi di giustizia e di libertà per cui ambedue hanno versato tanto sangue in comune, principi che sono la condizione indispensabile perchè una pace feconda di prosperità possa regnare in Europa. L'Egitto si rivolge dunque alla Conferenza di Genova, riunita per trovare il mezzo di salvare il mondo da questa situazione critica, da questa crisi inaudita e da questa anarchia senza precedenti nella storia e per farvi regnare la pace e la prega di prendere in considerazione la questione egiziana, di esaminarla come essa merita e di chiedere all'Inghilterra di liquidare l'insostenibile situazione egiziana e di evacuare il territorio egiziano riconoscendo di fatto e non in teoria la nostra completa indipendenza all'interno come all'esterno, in tutta la vallata del Nilo dalla sorgente alla foce».

A. G.

Lettera della Delegazione di Turchia (Angora)

al Segretario generale della Conferenza economica di Genova

La fin de non recevoir qui vient d'être opposée à la demande de la Délégation russe relativement à la convocation de la Turquie à participer à la Conférence Economique de Gênes donne un caractère définitif à l'exclusion de cette dernière de la dite Conférence.

La Conférence ayant pour but principal de chercher les moyens de rétablir une paix réelle, l'exclusion de la Turquie et l'admission de la Grèce qui a engagé une action agressive contre les droits et les territoires turcs, en flagration de tout droit et équité constituent une injustice d'autant plus flagrante que la participation de la Grèce à la Conférence actuelle restera en opposition formelle avec les décisions de la Conférence de Cannes, décisions unanimement acceptées comme base des délibérations de Gênes, aussi longtemps que cette dernière n'aurait pas évacué les territoires turcs occupés, et ne manqueront pas de provoquer une pénible impression dans les mondes musulman et asiatique, lesquels attribueront cette différence dans le traitement de la Turquie et de la Grèce à l'intention des Alliés d'appliquer différemment les principes proclamés à Cannes selon les circonstances et les parties en cause.

La Délégation de la Grande Assemblée Nationale de Turquie à Rome, tout en protestant énergiquement contre ce traitement d'exception, a l'honneur de porter à la haute connaissance de la Conférence Economique de Gênes que le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie déclare conserver toute liberté d'action en vue de la défense de ses intérêts économiques.

Rome, le 18 Avril 1922.

Lettera della Delegazione della Repubblica Armena a S. E. Schanzer

presidente della sottocommissione della prima commissione alla Conferenza internazionale economica di Genova

La demande de participation de la République Arménienne à la Conférence de Gênes a été déclinée par les Puissances invitantes pour la raison que l'Arménie se trouve en Asie. Toutefois on nous a donné l'assurance officielle que personne (1) ne serait autorisée à représenter les intérets de l'Arménie occupée par force d'armée soviétique. Nous apprenons cependant à notre grande surprise que les intérets vitaux de la République Arménienne seront mis en cause à la prochaine réunion de la première Commission ou à la Sous Commission de la Conférence. Dans cette éventualité nous tenons à déclarer que la République Arménienne est reconnue *de facto* par les Puissances de l'Entente à la date du 19 Janvier 1920 et par les États-Unis à la date du 26 Janvier 19.0 et *de jure* par les Puissances Alliées notamment 1° par l'acte d'invitation adressé à l'Arménie comme alliée pour la remise du Traité de Paix à la Délégation Turque le 11 Mai 1920 2° par la conclusion le 10 Aout 1920 du Traité dit des minorités entre les principales Puissances Alliées et la République Arménienne, qui débute ainsi « considérant que les Principales Puissances Alliées ont reconnu l'Arménie comme État souverain et indépendant » 3° « cette reconnaissance est constatée également par l'article 88 du Traité de Sèvres ainsi libellé « La Turquie déclare recon-

(1) Sono state aggiunte dalla Redazione le parole que personne necessarie per il senso, e mancanti nel testo che essa ha avuto a sua disposizione.

naître, comme l'ont déjà fait les Puissances Alliées, l'Arménie comme un État libre et indépendant ». 4° « Elle est également reconnue *de jure* par acte spécial des Gouvernements Belge, Hellénique et de l'Argentine ». Au nom de cette Arménie proclamée comme État souverain et indépendant et fort des droits reconnus à l'Arménie pour les sacrifices immenses consentis par le peuple arménien aux côtés des Alliés et dans sa lutte séculaire pour la conquête de ses libertés, nous ses représentants légaux déclarons · 1° Que le peuple Arménien n'admettrait aucune atteinte à la souveraineté de l'État Arménien reconnu par les actes sus-mentionnés 2° Que la Délégation de la République Arménienne est seule qualifiée pour représenter les intérêts de l'Arménie en toutes circonstances et que toutes décisions prises en son absence (1) seraient considérées par le peuple arménien comme entachées de nullité. Nous demandons en conséquence au nom de la justice et de l'équité que l'acte de violence commis contre l'Arménie par les forces soviétistes ne soit consacré par aucune décision ou arrangement de la Conférence de Gênes. Nous demandons également à être convoqués à la Conférence lors de la discussion de toute question concernant les intérêts tant politiques que économiques de l'Arménie.

AHARONIAN
Président de la Délégation
de la République Arménienne.

Lettera della Delegazione della Repubblica dell' Azerbaigian a S. E. Facta

primo ministro d' Italia
presidente della Conferenza internazionale economica di Genova.

Monsieur le Président,

Au nom de la Délégation de la République d'Azerbeïdjan, dont je suis le Président, j'ai l'honneur de prier Votre Excellence de faire connaître à la Conférence ce qui suit.

1° Les représentants des bolchéviks russes se trouvant à la Conférence à différents titres font des déclarations relatives aux richesses du Caucase et particulièrement au pétrole d'Azerbeïdjan et offrent de leur propre mouvement à divers gouvernements étrangers et aux capitalistes des concessions sous forme quelconque.

2° Ces déclarations des représentants bolchéviks, restées sans due réponse et sans réfutation nécessaire, font bien voir la nécessité de la présence à Gênes de la Délégation de la République d'Azerbeidjan, seule représentation légale de l'Azerbeidjan, défendant les intérêts de son pays, et pourtant cette Délégation composée du Président et des Membres du Parlement azerbeidjanien, attend en vain à Paris depuis dix jours l'autorisation de se rendre à Gênes.

3° En cette qualité la Délégation de la République d'Azerbeidjan, dont l'indépendance a été reconnue par toutes les Puissances de l'Entente et même par le Gouvernement Soviétique, élève la protestation la plus énergique contre toutes les déclarations, toutes les démarches et tous les essais des représentants bolchéviks relatifs à des concessions offertes par eux et en général contre toute spéculation sur le naphte de Bakou, car ni le Gouvernement Soviétique de Moscou, qui a envahi l'Azerbeidjan par l'Armée rouge, ni les autorités soviétiques établies par lui en Azerbeidjan, n'ont le droit de disposer du naphte de Bakou, appartenant comme toutes les autres richesses de notre patrie au peuple azerbeidjanien et à son Gouvernement légal qui sera rétabli par le peuple aussitôt après la retraite de l'armée rouge, dont les baionnettes sont le seul appui du pouvoir bolchéviste

4° En élevant la protestation ci-dessus, la Délégation d'Azerbeidjan se fait un devoir d'avertir tout le monde que, suivant les avis publiés à plusieurs reprises et suivant les déclarations faites à la Conférence de la Paix et à tous les gouvernements d'Europe et d'Amérique, toutes concessions et toutes spéculations sur le naphte de Bakou et sur d'autres richesses de la République d'Azerbeidjan accordées ou conclues par les bolchéviks russes ou le prétendu gouvernement soviétique d'Azerbeidjan, seront forcément annulées par le Gouvernement légal d'Azerbeidjan, que ces concessions aient été accordées avant la présente Conférence de Gênes ou le soient pendant cette Conférence.

Veuillez agréer, Monsieur le Président, l'expression de ma haute considération.

signé: A. M. TOPTCHIBACHEFF
Président de la Délégation de Paix
de la République d'Azerbeidjan

(1) La parola *absence* è stata aggiunta dalla Redazione; vedi p. 12, nota.

NOTIZIE VARIE

I — ORIENTE IN GENERALE

Convegno di popoli Orientali a Genova e rapporti loro con l'Italia — Mentre si svolgeva a Genova la Conferenza Internazionale Economica (1), la « Lega dei popoli oppressi » prese l'iniziativa di un Congresso dei popoli orientali, cui parteciparono o aderirono i rappresentanti dell'Afganistan, dell'Armenia, dell'Azerbaigian, dell'Anatolia, della Siria, della Palestina, della Mesopotamia e dell'India. A segretario generale del Congresso fu designato il presidente della Delegazione siro-libanese l'Emiro Shekib Arslān Bey. Nel Convegno che si svolse tra il 15 e il 18 maggio, fu esaminata la situazione di ciascun popolo e furono votate risoluzioni che non sono state ancora divulgate. Fu anche votato all'unanimità un *memorandum* da presentarsi all'opinione pubblica europea ed americana a firma dell'egiziano Abd el Hamid Sa'id Bey e fu deciso di tenere quanto prima un secondo Convegno.

Dopo aver rilevato che la pace in Europa non è ritornata e che non potrà ritornare senza aver dato in precedenza un assetto stabile all'Oriente, il *memorandum* fissa i desiderati dei popoli orientali contenuti nelle seguenti richieste:

1° Estensione a tutto l'Oriente del diritto pubblico internazionale di pace quale è stato elaborato nelle opere e nei congressi degli uomini di scienza, additato dal costume e tradotto in parte nelle convenzioni internazionali e nelle leggi costituzionali degli Stati.

2° Abolizione nei rapporti fra l'Europa e l'Oriente, delle teorie del mandato create dal Governo della Società delle Nazioni.

3° Riconoscimento, in favore dei popoli di Oriente ancora non organizzati del diritto di costituirsi liberamente in Stato, secondo la loro comunanza di razza, le loro frontiere naturali, le loro affinità, la loro storia e la loro volontà, fuori di ogni e qualunque intervento straniero.

4° Riconoscimento della piena e completa indipendenza, secondo il diritto delle genti, degli Stati d'Oriente già costituiti e di quelli che si costituiranno in virtù della clausola precedente.

5° Evacuazione completa delle truppe europee da tutti i territori che esse occupano attualmente in Oriente.

6° Inclusione di tutte le Nazioni organizzate d'Oriente nella Società delle Nazioni, con la conseguenza che tutte le questioni le quali potessero sorgere tra esse o tra esse e le Nazioni non orientali, o a proposito di esse, saranno sottoposte alla Società delle Nazioni per la loro soluzione.

7° Estensione alle Nazioni orientali della tregua di non aggressione.

Il *memorandum* chiude protestando contro l'esclusione della Turchia dalla Conferenza di Genova ed invocando il sollecito accoglimento dei suoi desiderati onde evitare per i popoli orientali una reazione che metterebbe di nuovo in pericolo la pace del mondo.

Secondo le informazioni date dal *Corriere Mercantile* di Genova che seguì attentamente i lavori del Congresso durante una seduta plenaria dei vari rappresentanti giunse alla sede della riunione il capitano Coselschi, rappresentante di Gabriele d'Annunzio.

« Per incarico del Comandante egli consegnò al dott. Sa'id Bey la medaglia di Ronchi. La consegna venne accompagnata da forti parole del capitano Coselschi che insistette specialmente nel far rilevare la unità fra la Fede che creò e condusse l'impresa di Fiume e la Fede che assiste i duci dei popoli orientali nell'attuale lotta per la indipendenza assoluta dei loro Paesi.

Tra la più intensa commozione il capitano Coselschi consegnò quindi nelle mani del dott. Sa'id Bey questo messaggio di Gabriele d'Annunzio:

« Caro grande Amico, Vi mando per mezzo del « mio fedele Coselschi i miei più affettuosi saluti.
« Io non ho mai cessato di pensare e di agire in « servizio della nostra causa, ed io so che taluna « delle mie parole sincere, pronunziata nel tumulto « di Fiume vive e arde nei cuori fraterni di questo « Oriente sublime che deve riconquistare la sua « sacra unità.
« Io vi manderò un libro di fede, *Il sermone nel*

(1) Inaugurata il 10 aprile, chiusa il 18 maggio.

« *giardino*, dove voi troverete delle pagine consa-« crate alla vostra mirabile azione.

« Dite a tutti i nostri fratelli che potranno « sempre contare sulla mia devozione coraggiosa « e pura. – Il vostro *Gabriele d'Annunzio* ».

« Il dott. Sa'īd Bey ne diede lettura fra la più religiosa attenzione, e quindi espresse la sua riconoscenza per il Comandante per la continua spirituale assistenza prodigata alla santa causa, ed annunciò che il messaggio del Comandante opportunamente tradotto verrà diffuso in tutto il mondo orientale, dal Nilo al Gange, e dovunque susciterà il più ardente amore per questa grande Italia, Madre e sostenitrice del sacro principio della patria indipendenza, e per il suo eroico Poeta. Aggiunse calde parole l'Emiro Shekīb Arslān Bey, delegato siriano, levando una invocazione all'Italia ed a Genova, della quale ricordò la repubblicana grandezza e prosperità e la già storica posizione in tutto l'Oriente. Auspicò che l'Italia possa e sappia in un prossimo avvenire, colla sincera cooperazione dei popoli d'Oriente, riassumere questa posizione. Affermò che tutte le popolazioni di Oriente guardano all'Italia con devota simpatia, e vogliono che i più stretti legami spirituali e materiali, economici e politici vengano a metterli con essa in una fraterna unione.

« Venne quindi ripreso in esame il problema economico italo-orientale L'Emiro Shekīb Arslān Bey affermò la necessità di creare subito in Genova una Camera di Commercio italo-orientale per la tutela degli interessi in Oriente e per il ripristino di quelle relazioni commerciali ora in gran parte sospese per varie cause politiche ed economiche, così come per la tutela degli interessi orientali in Europa Soleimān Bey Kan'ān, delegato libanese, spiegò quale è la situazione reale attuale nel Libano ed in Palestina del commercio italiano, esponendo quali sono i mezzi necessari perchè possa riprendere l'antica prosperità, desiderata da quei popoli. Alessandro Aswad, tecnico commerciale siriano, cita molti episodi, traendone le relative conseguenze ed ammaestramenti, e passa all'esame della attuazione pratica della opportuna proposta dello Emiro Arslān Bey, proponendo che la fondazione della Camera di Commercio Italo-Orientale venga deliberata da questo momento e si passi senz'altro a discuterne il programma. Ekrem Bey Libohova condivide pienamente il punto di vista del precedente oratore specialmente per la immediata fondazione della Camera, che egli sa essere assistita dalla più sincera simpatia del ceto intellettuale e commerciale italiano. Il dott. Sa'īd Bey tiene ad affermare che quanto si farà da parte della classe dirigente orientale perchè le già floridissime relazioni economiche reciproche fra l'Oriente e l'Italia vengano ripristinate ed intensificate risponde ad un dovere sentito da parte dei popoli d'Oriente verso l'Italia ed è conforme allo interesse stesso dell'Oriente.

« Venne quindi votata con entusiasmo la fondazione della Camera di Commercio Italo-Orientale.

« Esaminati e discussi i vari articoli di massima da alcuni dei presenti proposti per l'atto costitutivo e lo statuto della Camera, venne deliberato di affidare il dott. Sa'īd Bey ed al signor Aswad la redazione del testo definitivo dell'atto costitutivo e dello Statuto. L'Emiro Arslān Bey sollecita il dott Sa'īd Bey ad ottenere l'interessamento e l'appoggio delle più alte personalità della parte intellettuale e commerciale di Genova a questa iniziativa, desiderio già espresso da ognuno dei presenti ed il dott. Sa'īd Bey dice di sentirsi portato ad assicurare, per l'esperienza da lui fatta in altra occasione, che il più cordiale e sincero appoggio da parte delle più spiccate personalità di Genova non potrà mancare a questa iniziativa, ed egli ama qui ed ora a questa eletta parte della cittadinanza mandare un commosso saluto e riconfermare i sentimenti della sua viva riconoscenza » A. G.

Il nuovo ordinamento della Pia Opera della Propagazione della Fede, e il suo trasferimento da Lione a Roma. — Con un *Motu proprio* del 3 maggio, il Sommo Pontefice ha dato un nuovo ordinamento alla Pia Opera della Propagazione della Fede, fondata a Lione nel 1822, e la ha trasferita presso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide a Roma Negli « Statuta Generalia » aggiunti al *Motu proprio*, è così definita la relazione con questa. « Pium opus... domicilium autem praecipuum Romae habet in aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, a qua, licet seiunctum, tamen pendet ».

L'amministrazione dell'Opera e la distribuzione del danaro alle Missioni è affidata a un Consiglio superiore generale, costituito, presso la Congregazione di Propaganda Fide, presieduto dal Segretario di questa e composto di membri ecclesiastici e laici; da esso dipendono Consigli nazionali costituiti nelle singole nazioni. La Francia, per aver dato vita e sviluppo all'Opera, e per la sua attivissima azione missionaria ha diritto a due posti nel Consiglio; e

uno dei due consiglieri francesi funge da vice-pre-

L'*Osservatore Romano* del 12-13 giugno così commenta il provvedimento pontificio

« Il trapasso della sede della "Pia Opera della Propagazione della Fede" da Lione e Parigi a Roma e precisamente presso la "Sacra Congregazione de Propaganda Fide", non ha altro scopo all infuori di questo che la stessa Pia Opera, disposta con nuovi ordinamenti secondo i bisogni dei mutati tempi, in mano della S Sede e forte dell autorità apostolica, riesca strumento piu atto alla raccolta dei mezzi necessari per provvedere alla vita e al l incremento delle Missioni di tutto il mondo

« Il quale provvedimento se è ancora una prova dello zelo sapiente che il Vicario di Gesù Cristo, in obbedienza alla missione ricevuta da Lui porta nel recare la luce del Vangelo agli infedeli tutti torna allo stesso tempo di grande onore alla cattolica Francia che ha meritato che un opera da essa iniziata e sviluppata toccasse tale fastigio da venire assunta direttamente dalla Sede Apostolica Ed è di questo merito che il *Motu proprio* vuole espressamente tener conto là dove dispone che la Francia abbia speciale on re di rappresentanza nel Consiglio direttivo della Pia Opera della Propagazione della Fede

L *Azione* di Roma nel riportare nel suo numero del 15 giugno queste parole aggiunge le seguenti considerazioni

« Il commento è quale doveva essere dato il carattere di ufficiosità del giornale romano Noi crediamo tuttavia di poter aggiungere altra ragione a quelle da esso addotte per giustificare il provvedimento Questo si imponeva data la persistenza di una situazione politica che tiene divisi gli animi e gli uomini delle diverse nazionalità divisione che sembra in qualche momento sovrapporsi alla stessa unità di fede I francesi hanno avuto indubbiamente dei grandi meriti verso l' Opera della Propagazione della Fede fondata nel 1822 Di essa si sono serviti per propagare la fede cattolica non dimenticandosi tuttavia di essere francesi Ed ecco che dopo la guerra - non parliamo del periodo della guerra nel quale anche le istituzioni religiose subirono un arresto - i cattolici tedeschi e con questi i cattolici che intendono fare della religione uno strumento di pacificazione e non di valorizzazione nazionale, hanno fatto comprendere il loro risentimento per il fatto che elementi politici potessero comunque intrudersi in un'opera religiosa Il risentimento poteva produrre un fermo alle adesioni materiali all'Opera e Pio XI ha creduto, avocando a Roma la istituzione, di evitare il pericolo

« L'avocazione sta fra l altro a dimostrare come la storia dell incidente franco-vaticano fosse fantastica, perchè solamente nel caso che la S Sede intendesse di rompere definitivamente con la Francia, si sarebbe potuto, sotto qualsiasi ragione togliere a questa uno strumento di propaganda a cui teneva »

M G

II — TURCHIA

Le deportazioni di Greci commesse dai Turchi

— Nella seduta del 15 maggio, alla Camera dei Comuni Chamberlain legge due telegrammi dell Alto Commissario britannico a Costantinopoli spediti il 10 che confermano le notizie pubblicate dal *Time* il 5 e riferiscono un colloquio col dott Ward della Commissione (*americana*) di soccorso nel vicino Oriente reduce da Kharpût I Turchi - dice il telegramma - sembrano eseguire un piano premeditato per disfarsi delle minoranze Il loro sistema fu di concentrare ad Amâsia Greci Ottomani delle regioni fra Sâmsun e Trebisonda e di deportarli per Toqât e Sivâs, fino a Cesarea e viceversa finchè vengono mandati ad Oriente passando per Kharpût In questo modo gran numero di deportati muoiono in viaggio di stenti e d intemperie I Turchi possono dire di non averli materialmente assassinati ma il loro sistema si può paragonare a quello con cui si liberarono dai cani di Costantinopoli abbandonandoli a morir di fame su di un isola Numerosi deportati diretti a Vân e Bitlis attraversarono Kharpût fra il giugno e il dicembre scorso Con la primavera le deportazioni sono ricominciate Una volta passata Diârbekr ultima stazione di soccorso americana gli Americani perdono ogni traccia di queste bande di deportati ma il dott Ward non dubita che molti ne muoiano nelle montagne ad Est di quella città I Turchi mandano in montagna i deportati di preferenza l inverno Alla Commissione Americana di soccorso non fu permesso ricoverare i bambini i cui genitori erano morti in cammino essi dovettero proseguire insieme con gli altri deportati Nel dicembre scorso il dott Ward contò 150 cadaveri sulla via fra Kharput e Malâtia Un suo collega ne contò 1500 sulla via di Kharpût; 2000 deportati morirono in cammino ad Est di Kharpût

« I due terzi dei deportati greci sono donne e bambini In questo momento nuove deportazioni inco-

minciano in tutta l'Asia Minore, dai paesi del Nord ai distretti Sud-Est. Un funzionario turco, capo dell'istruzione pubblica di Kharpūt, disse al dottor Ward, come esempio dell'incapacità dei Turchi, che essi non avevano condotto a termine i massacri nel 1915, e affermò che la prossima volta li avrebbero condotti fino in fondo. Il dott. Ward confermò l'affermazione fatta dal cav. Tuozzi nel gennaio, che i Turchi fanno una politica premeditata di sterminio delle minoranze. Egli ritiene che essi affrettino questa campagna prima che si concluda la pace, e dice che se non si agisce subito, il problema sarà risolto con la scomparsa delle minoranze. Ho trovato conferme alla mia convinzione che le attuali proteste turche contro pretesi eccessi greci tendono a distrarre l'attenzione dalle atrocità turche. Un altro americano stimatissimo, venuto col dott. Ward, dice che il dott. Gibbon, già professore nel Robert College, e che ha visitato or ora il fronte greco, penetrando nelle linee turche, riferisce che i Greci si sono condotti bene nei settori Afiūn Qarahiṣār-Aidīn, e che la popolazione musulmana di questi distretti sembra soddisfatta del Governo greco ».

Il secondo telegramma dice.

« Ulteriori sicure notizie del 25 aprile provenienti da membri della Commissione americana di soccorso, affermano che l'intera popolazione greca della zona di Trebisonda e *hinterland*, dai 15 anni in poi, viene deportata apparentemente ai battaglioni di lavoratori di Erzerūm, Kars e Ṣārīkamysh. Dalle proposte di armistizio in poi si nota una spiccata recrudescenza di queste deportazioni, compiute in circostanze terribilmente dure, e che ora si estendono ad impiegati bancari ed altre persone finora esenti per il posto che occupavano. A Trebisonda vi sono molte donne e bambini cristiani in condizioni tristissime, scacciati dai loro villaggi. Ho ricevuto anche altri rapporti, che giungono talora fino al settembre 1921, di deportazioni di Armeni da Zeitūn ».

« I Turchi – dice Chamberlain – sono stati più volte avvertiti che queste atrocità, quasi ininterrotte da sette anni, avrebbero influito contro di loro sull'opinione pubblica e sulle direttive politiche degli Alleati, e sono state loro dirette ripetute proteste che non hanno avuto alcun effetto ».

« Il Governo di S. M. ha proposto ai Governi francese, italiano e americano un'azione comune, che spiegherò leggendo alla Camera le istruzioni telegrafate venerdì scorso all'Alto Commissario di S. M. a Costantinopoli dal Ministro degli Esteri:

« Le notizie da voi ricevute principalmente dai membri della Commissione di soccorso americana rivelano tali crudeltà e barbarie compiute dai Turchi di Angora in seguito ad un programma politico di sterminio delle minoranze cristiane in Asia Minore, che il Governo di S. M., il quale alle proposte di pace ha assunto gravi responsabilità per la protezione di queste minoranze in avvenire, non può permettere che tali rapporti rimangano senza inchiesta e tali incidenti senza repressione. Informo gli Ambasciatori di Francia, Italia e America della nostra intenzione, per ottenerne il concorso nell'azione che intendo svolgere, e li prego di domandare ai rispettivi Governi di istruire i rispettivi Commissari a Costantinopoli affinchè agiscano di accordo con voi. Io propongo che ognuna delle quattro potenze incarichi subito un ufficiale scelto con cura di recarsi a Trebisonda, o in quel porto del Mar Nero che sia più consigliabile, per proseguire verso le località dell'interno ove meglio possano condurre le investigazioni necessarie ».

« Si dovrà chiedere il permesso delle autorità di Angora e richiedere loro facilitazioni, che esse difficilmente potranno rifiutare, poichè esse affermano o che le deportazioni e i massacri non sono avvenute, o che sono stati provocati dai Greci e dalle altre minoranze

« Se, tuttavia, l'autorizzazione fosse negata, il Governo di S M. dovrà rivedere radicalmente la propria posizione rispetto alle proposte di pace, che evidentemente non hanno alcuna speranza di successo nelle circostanze da me descritte. È inconcepibile che l'Europa accetti di restituire al Governo turco, senza le più rigide garanzie, comunità che potrebbero venir assoggettate ai trattamenti descritti da testimoni americani degni di fede, i cui rapporti sono confermati da notizie indipendenti in nostro possesso » (*Applausi*)

Lord L. Cecil Per evitare ritardi nel caso che gli Alleati non fossero disposti ad associarsi a noi, agiremmo noi per nostro conto? E non è il caso di prendere in considerazione l'opportunità di mandare subito ufficiali osservatori anche nel distretto di Smirne, dove è molto probabile che avvengano rappresaglie contro i Turchi?

Chamberlain domanda che l'interpellanza sia presentata per iscritto. Seguono altre interpellanze minori su diversi punti della questione (*Times*, 16-5-1922). V. V.

Documenti delle deportazioni turche.

— Il *Daily Telegraph* riceve da un suo corrispondente diplomatico estratti di telegrammi ufficiali in

cifra, relativi ai massacri armeni del 1915-16, mandati da Tal'at Pascià, che in quegli anni fu ministro degl' Interni e poi Gran Visir alla Prefettura turca di Aleppo. Essi furono trovati dalle truppe di Allenby negli archivi della Prefettura nel 1918 Corrispondono alle accuse contenute nei documenti americani (*Daily Telegraph*, 29-5-1922)

V V.

Osservatori alleati in Anatolia. — Nella seduta del 17 maggio ai Comuni Chamberlain, in risposta all' interpellanza « se saranno inviati contemporaneamente osservatori in Anatolia, a Smirne e negli altri distretti attualmente occupati dai Greci », dice che, per evitare il pericolo di rappresaglie e per procurarsi notizie esatte, il Governo di S M proporrà subito agli Alleati e al Governo degli Stati Uniti di associarsi all invio di osservatori anche nel distretto di Smirne Il numero degli osservatori e la data della loro partenza saranno decisi dopo ricevute le risposte dei Governi alleati e di quello di Angora Anche se le altre Potenze non si associeranno, l Inghilterra manderà ad ogni modo una sua missione

In risposta a un altra interrogazione, Chamberlain dice che le atrocità turche contro le minoranze cristiane durano quasi continuamente da piu di sette anni il Governo di S M ha motivo di credere che durante la guerra circa mezzo milione di Greci ottomani siano stati deportati, e molti ne siano morti in circostanze tristissime sicchè non si può ammettere il punto di vista del l interpellante, che le atrocita degli ultimi anni siano dovute specialmente all occupazione greca di Smirne Il Governo di S M ha già invitato gli Stati Uniti, Potenze neutrale, la Francia e l Italia, a mandare rappresentanti nel distretto del Ponto (*Times*, 18-5-1922)

Nella seduta del 18 un deputato propone che nella Commissione d inchiesta sia compreso qualche Musulmano autorevole quale, p e, Sir Abbās 'Alī Baig, residente in Inghilterra [*un assiduo proponeva in una lettera al* Times *del 18 di mettere nella Commissione l' 'Aghā Khān*] Chamberlain risponde che la proposta sara presa in considerazione, ma non vede la necessità di mettere nella Commissione anche un personaggio greco, p e, Venizelos, come suggerisce un altro deputato (*Times*, 19-5-1922)

Sir 'Abbās 'Alī Baig è un magistrato indiano che ha coperto molti importanti uffici civili e politici nel suo paese, fra cui quello di Vice-Presidente del Council of India, *nel 1914-15 fu incaricato di una speciale missione politica in Egitto*

V V.

L' inchiesta interalleata in Anatolia. — Si ha da Washington Il Governo americano ha accettato d' esser rappresentato nella Commissione d inchiesta sulle atrocità commesse in Anatolia

« La situazione delle minoranze cristiane in Turchia, dice la Nota, ha provocato in misura notevole la simpatia del popolo americano È stato osservato con profonda inquietudine che l'opera delle istituzioni benefiche di educazione in Turchia è stata osteggiata e che i diritti che i cittadini americani e quelli delle altre Potenze godono da lungo tempo sono stati spesso misconosciuti, che i diritti di proprietà e gli interessi degli Americani e degli altri stranieri sono stati messi sovente in pericolo »

Conseguentemente gli Stati Uniti notificano al l Inghilterra che, per considerazioni umanitarie, il presidente Harding è disposto a designare uno o piu ufficiali per prender parte all inchiesta proposta

La Nota americana suggerisce, per accelerare l inchiesta, che vengano nominati degli ufficiali per compiere insieme le ricerche nei distretti occupati dai Greci ed in quelli occupati dai Turchi

Il Dipartimento di Stato fa rilevare che si intende a Washington che il compito di queste Commissioni consisterà unicamente nel raccogliere informazioni sulla situazione per trasmetterle ai Governi rappresentati

Gli Stati Uniti intendono che la loro partecipazione a queste inchieste non li coinvolga in alcun obbligo o in alcun impegno, qualunque esso sia (*Temps*, 5-6-1922)

U F

Mr Ward delegato del Comitato americano di soccorso in Asia Minore è arrivato a Londra, ha avuto un colloquio con l ambasciatore americano Mr Harvey e ne avra un altro con Lord Balfour al Foreign Office Ritornera poi a Washington per comunicare al Governo americano i risultati della sua inchiesta (*Temps*, 7-6-1922)

U F

I Turchi e il progetto d' inchiesta in Anatolia. — Riunioni private vengono tenute da tre giorni dai senatori turchi residenti a Costantinopoli, i quali in esse manifestano il loro stupore per il progetto d' invio d'una Commissione d' inchiesta in Asia Minore. Essi ritengono ingiusto che le Potenze si limitino ad una inchiesta unilaterale sui massacri contro l'elemento cristiano riguar-

proverà ai Turchi, senza prendere in considerazione, contemporaneamente, il modo d'agire dei Greci contro l'elemento musulmano nelle regioni occupate dall'esercito greco I senatori turchi hanno perciò deciso di richiamare su questo argomento l'attenzione dei senatori e dei deputati inglesi, italiani, americani e francesi, inviando un'unica nota ai vari Parlamenti Il testo di questa nota, definitivamente stabilito nella seduta di ieri, verrà comunicato oggi, salvo imprevisti, a Londra, a Roma, a Washington ed a Parigi (*Bosphore*, 24-5-1922)

Il *Hâkimiet-i-Milieh*, giornale ufficiale di Angora, riferendosi alla proposta di inchiesta, in un articolo editoriale intitolato «L'Inghilterra e noi», ricorda la devozione e le speranze dei Turchi rispetto all'Inghilterra prima della guerra e dopo l armistizio, e soggiunge «Non ammetteremo mai che Governi che sono ancora in guerra con noi mandino delle Commissioni d inchiesta nel nostro paese» (*Bosphore*, 25-5-1922) U F

La Lega Musulmana di Londra per l'inchiesta. — La Lega Musulmana di Londra presieduta da Mr Ameer Ali, ha presentato al *Foreign Office* la proposta di condurre, contemporaneamente all inchiesta sulle atrocità turche un altra inchiesta sulla condotta dei Greci dal loro sbarco a Smirne in poi, affinchè ambedue conducano a risultati utili e tali da non compromettere la pacificazione dell India

La Lega propone che sia nominato a far parte della Commissione un autorevole Musulmano indiano, e suggerisce Sir Abbas Ali Baig (*Times* 25-5-1922) V V

La Lega Musulmana pan indiana e i massacri turchi. — Lucknow, 20 maggio - Il Consiglio della Lega Musulmana ha approvato un ordine del giorno di protesta contro l annuncio dato da Chamberlain ai Comuni di un possibile cambiamento di politica inglese verso il Governo di Angora in seguito alle notizie dei massacri e deportazioni in Asia Minore «Il fallimento della diplomazia di Curzon - vi è detto - ha indotto il Ministero a giocare la sua ultima carta facendo appello al fanatismo religioso» Il documento consiglia il Governo a non incoraggiare un occulta propaganda grecofila, che sarebbe dannosa agl'interessi dell'Impero, i cui sudditi sono in maggioranza musulmani, e reclama la pubblicazione dei rapporti sui massacri di Musulmani commessi dai Greci a Smirne, a Izmid e in Anatolia rapporti che, afferma, sono stati soppressi di proposito

Il Consiglio propone una sessione unica della Lega Musulmana e della Conferenza pro-Califfato, che esamini la situazione nel caso che il Ministero persista nella sua «politica suicida» (*Reuter Manchester Guardian* 22-5-1922) V V

Congresso turco a Losanna — Il quarto Congresso turco annuo riunitosi a Losanna dal 17 al 21 maggio, ha mandato un telegramma a Lloyd George per raccomandargli le rivendicazioni turche, che non sono contrarie agl interessi inglesi, insistendo sulla necessità di chiarire i malintesi sorti per opera di interessati fra Turchia ed Inghilterra e dannosi ad ambedue Il Congresso ha deciso di pubblicare un manifesto che spieghi la giustizia della causa turca e protesta contro le atrocità e le devastazioni compiute dai Greci in Anatolia Un altro messaggio, diretto alla comunità cristiana turca di Anatolia si congratula con essa per la fondazione di una Chiesa Nazionale Indipendente Turca Ortodossa ed è stato comunicato alla stampa turca (*Times*, 29 5 1922)

Per un'amministrazione governativa speciale in Cilicia. — Si assicura che siano per finire le conferenze che hanno avuto luogo fra Muhieddîn pascià ed il generale Gouraud Il Comandante generale della Cilicia chiederà al Governo di Angora che venga costituita nel suo distretto un amministrazione speciale e che vengano date facilitazioni al ritorno dei Cristiani (*Giagadamard*, 3 6-1922) U F

Le condizioni dei Cristiani in Anatolia — Il *Giagadamard* pubblica, nel suo numero del 10 maggio un articolo censurato in parecchi punti, per protestare contro la deplorevole condizione in cui si trovano i Cristiani dell Anatolia e contro le persecuzioni che soffrono i Greci e gli Armeni, diffamati dalla stampa turca di Costantinopoli

Basta considerare che queste popolazioni sono completamente isolate dal resto del mondo per intendere quanto sia terribile la loro situazione Nel memoriale consegnato dagli Alleati alla Delegazione russa a Genova si leggono le seguenti parole «I 'autorità sovietista russa porrà in opera tutta la sua influenza per favorire la ricostituzione della pace in Asia Minore, e serberà una neutralità rigorosa verso i belligeranti» Non si sa che cosa risponderanno i Russi a questa richiesta Angora è alleata con la Russia, e la Russia non potrebbe ab-

bandonare i Kemalisti, finchè non fosse compiuto un accordo generale fra l'Occidente e l'Oriente, Russia compresa. Si domanda come possa sopportare la Russia rivoluzionaria che la sua alleata continui a incrudelire contro le masse che ancora sono tormentate, da quando è cominciata la guerra mondiale Le centinaia di migliaia di uomini, di donne e di fanciulli che sopravvivono in Anatolia rappresentano forse una forza capitalista-imperialista? È forse la loro distruzione che potrà affrettare la pace mondiale?

Gli uomini che sono ora a capo del Governo in Armenia hanno il dovere di porre termine al più presto a queste intollerabili sevizie, a questo incessante martirio (*Giagadamard*, 10-5-1922)

U F

Per una rappresentanza dei Cristiani alla Grande Assemblea Nazionale. — Si viene a sapere che è stato proposto al Governo di Angora che anche i Cristiani abbiano il loro rappresentante alla Grande Assemblea Nazionale Il Governo di Angora ha accolto il suggerimento con particolare considerazione (*Giagadamard* 3-6-1922)

U F

Costo dell'occupazione inglese a Costantinopoli — Nella seduta del 16 maggio ai Comuni Sir R Horne, ministro delle finanze dichiara, in risposta a un interpellanza che l esercito d occupazione inglese a Costantinopoli costa 220,000 lire sterline il mese che la Turchia dovrebbe rifondere secondo l art 236 del Trattato di Sevres ma non è possibile dire se e come quest articolo sarà modificato prima che il trattato con la Turchia entri in vigore Il deputato Kenworthy domanda se deve concludere che i contribuenti inglesi pagano quella somma senza alcuna speranza di rimborso Horne risponde che l onorevole può concludere tutto quel che vuole (*Times*, 17-5-1922)

V V

Sul conflitto greco-turco. — Si ha da Londra Un telegramma da Costantinopoli dice che, durante una seduta segreta, l'Assemblea di Angora, dopo aver ascoltato le spiegazioni del Commissario degli affari esteri, ha votato una decisione invitando il Governo a rifiutare un trattato di pace non conforme al patto nazionale

Un altro telegramma da Costantinopoli annunzia che, in virtu del nuovo accordo turco-bolscevico, i Kemalisti hanno preso possesso di tre navi che appartengono ai rifugiati del generale russo Wrangel, per allestire nel Mar Nero una flotta mercantile destinata all'esercito kemalista (*Temps*, 18-5-1922).

U. F.

Crociata greca contro i Turchi. — In data 24 maggio, mandano da Costantinopoli all'*Azione* di Roma «Secondo le istruzioni ricevute dal Patriarca, in tutte le chiese di Costantinopoli è stata iniziata la predicazione della crociata contro i Turchi e della guerra nazionale greca

«L intonazione l'ha data il Patriarca stesso con un discorso pronunciato al *Fanar*.

«Nelle chiese continua la raccolta dei fondi per la guerra d Asia Il denaro di queste contribuzioni deve servire ad offrire all esercito d' Asia un certo numero di aeroplani

«Intanto è giunto a Costantinopoli il generale Frandjis presidente del comitato della difesa nazionale istituito a Londra Egli e un noto venizelista e fu consigliere militare di Venizelos durante la Conferenza della pace La sua venuta a Costantinopoli deve coincidere con una vasta agitazione microasiatica, egli vuole costituire corpi di volontari e battaglioni di studenti» (*L'Azione*, 25-5-1922)

N

La lotta fra la Grecia e l'Anatolia. — Il *Peyâm i-Sabâh* crede che sia Angora a costringer la Grecia a protrarre la sua occupazione in Anatolia, dando all avversaria delle speranze straordinarie per mezzo della sua politica interna ed estera

Il Governo ateniese non sgombererà mai, nè potrà mai farlo, finche esista per esso l'obbligo di restituire al Governo di Angora i territori occupati in Anatolia Il Governo greco non verrà perciò a subire alcuna pressione da parte delle Potenze.

Come mai avviene il fatto che Mustafà Kemal ed i suoi compagni abbiano ancora lasciato il nemico nel cuore dell Anatolia?

Il Governo di Angora non può, per il suo atteggiamento verso le Potenze da una parte e verso la Grecia dall'altra, assicurar la pace nè alla Turchia ne alla nazione turca

Se il Governo kemalista verrà a cadere e se la Sublime Porta prenderà la direzione dei nostri destini, dice il giornale turco, rientreremo facilmente in possesso dei nostri diritti offesi, perchè gli sforzi delle Potenze che agiscono per far vivere lo Stato turco e musulmano saranno allora più efficaci e fruttuosi.

Noi vogliamo la pace, così come pure la desidera il nostro nemico; ma finchè Angora non avrà modificato il suo nefasto atteggiamento, non avremo che il mezzo delle armi per giungere a questo risultato. E per questo, nè il tempo nè le circostanze sono favorevoli.

L'autunno e l'inverno sono passati. Passa anche la primavera e non abbiamo potuto far nemmeno sloggiare il nemico da Eskī-Shehir, dove esso si è tenacemente attaccato» (*Bosphore*, 4 6-1922) U. F.

La questione delle trattative dirette per l'accordo greco-turco va poco a poco assumendo un carattere ufficiale. Si viene a sapere che la Grande Assemblea Nazionale di Angora si riunirà il 5 giugno in seduta straordinaria, nella quale s'occuperà della questione delle trattative dirette. Yūsuf Kemāl Bey esporrà il punto di vista del Governo rispetto all'accordo.

Si assicura che la Grande Assemblea Nazionale non farà alcuna difficoltà e darà autorizzazione al Governo di procedere ai negoziati diretti.

Ad onta delle altisonanti dichiarazioni della stampa turca, secondo la quale l'esercito nazionale è vittorioso e bisogna attenersi saldamente al *Patto nazionale*, la maggioranza della Grande Assemblea Nazionale è favorevole ad una politica di condiscendenza.

Un noto uomo politico di Costantinopoli, che ha un'autorità particolare su Muṣṭafà Kemāl, ha mandato una lettera al Comandante supremo delle forze militari, raccomandandogli di non lasciarsi sfuggir quest'occasione e di ottenere un accordo, di cui l'Anatolia ha così grande bisogno. (*Giagadamard*, 4-6-1922). U. F.

Il *Tewḥīd-i-Efkiār* invoca di nuovo il Patto nazionale, rispondendo alle voci di pace che circolano da qualche giorno. «Il nostro Patto nazionale, dice il giornale turco, è un atto sacro, di cui noi difenderemo sino alla morte tutte le clausole non soltanto contro la Grecia, ma contro tutti i nostri nemici. Dopo averlo sigillato con le lacrime e col sangue dei nostri martiri, non ci è più possibile modificarne neanche una lettera. Se la Grecia desidera la pace, essa deve rinunziare ai nostri territori; essa deve chiederci la pace direttamente». (*Bosphore*, 3-6-1922). U F.

Enver, Mosca e Angora. — Un corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* ha da buona fonte che Mosca ed Angora sono preoccupate dell'attività di Enver nell'Asia Centrale. L'inimicizia più personale che politica fra Enver e Muṣṭafà Kemāl, ricorda quella di Enver e Ṭal'at. Fino a che l'alleanza bolscevico-kemalista non venne conclusa, in principio dell'anno, per opera specialmente di Aralof e di Yūsuf Kemāl, Mosca ed Enver si servirono l'uno dell'altra per intimidire Angora, nella cui sincera collaborazione contro l'Occidente la Russia poco fidava.

Una volta dissipato questo sospetto, Mosca non ebbe più bisogno di Enver, e se ne disfece. Egli allora pensò di vendicarsi combattendo l'alleanza russo-kemalista, e, profittando del rancore dei Turcomanni, Bukhariani ed altri nomadi tartari e musulmani, contro gli agenti civili e militari dei Soviet nei loro paesi, riuscì a spingerli alla rivolta.

Egli ora lavora nel Caucaso, dove gli eccessi dei Bolscevichi, che non sono però paragonabili con quelli commessi dai Kemalisti più ad ovest, hanno irritato gli elementi musulmani dell'Azerbaigian, del Dāghestān e perfino della Georgia. Enver poi ha fatto sapere ad Angora che intende rovesciare Muṣṭafà Kemāl e Yūsuf Kemāl, se questi non lo accolgono accanto a loro in Anatolia come uno dei liberatori della Turchia. Non è chiaro fino a che punto questa minaccia sia un *bluff*, ma Mosca, e specialmente Angora, se ne preoccupano. I Bolscevichi temono un'ondata anti-russa nelle loro provincie musulmane; mentre Muṣṭafà Kemāl sperava di reclutare milizie da ambedue quelle provincie e dagli Stati a oriente del Caspio, per colmare i vuoti del suo esercito.

Effettivamente Enver, se il suo movimento non è represso al più presto, minaccia di impedire il consolidarsi di quell'alleanza fra i Soviet e tutta l'Asia Centrale, che, secondo la proposta di Stabin, dovrebbe concludersi in una conferenza da tenersi a Mosca nel giugno Le accuse di Enver contro i Bolscevichi, di sostenere le rivendicazioni turche su Costantinopoli e gli stretti, con lo scopo di impadronirsene una volta partiti gli alleati e appena la Russia fosse abbastanza forte, hanno fatto profonda impressione ai Turchi e ai Musulmani in generale. Le preoccupazioni di Angora sul conto di Enver hanno condotto a trattative segrete fra agenti dei due partiti, e non se ne conosce il risultato, ma è difficile che l'egoismo di Kemāl ceda a quello di Enver, il quale però vanta «risorse sconosciute e inesauribili», non si sa con quanto fondamento. (*Daily Telegraph*, 22-5-1922). V. V.

Attività del Comitato «Unione e Progresso». — Kūciuk Ṭal'at Bey, Khalīl Pascià [*zio di Enver Pascià*] ed i capi del partito «Unione

« Progresso » hanno convocato il 9 maggio un importante congresso a Batum. Khalîl Pascià ha tenuto un lungo discorso, spiegando quali saranno le direttive che il partito sarà per seguire. In seguito all'accordo ottenuto su parecchi punti, per opera di Tal'at Bey, coi Georgiani, è stato assicurato l'appoggio di questi ultimi.

Le decisioni del Congresso sono state comunicate telegraficamente alle sezioni unioniste di Genova e della Bulgaria come pure ad Enver che adesso si trova nel Turkestan.

Ai primi di giugno si riunirà un altro grande Congresso a Batum, dopo di che il partito « Unione e Progresso » inizierà le sue operazioni (*Jogho vurti Tsain*, 19-5-1922). U. F.

Si ha da Costantinopoli: Gli Unionisti volgono in questi ultimi tempi una grande attività. Essi si riuniscono quotidianamente al Club della Difesa Nazionale per esaminare i mezzi di ricostituire ufficialmente il Comitato « Unione e Progresso ».

Midhat Shukrî Bey, ex-segretario generale del Comitato, reduce da Angora, è partito per Berlino allo scopo di prender contatto coi capi del partito che subito rientreranno in Turchia, e di riprendere i fondi del Comitato che erano stati trasportati colà al momento dell'armistizio (*Temps*, 2-6-1922). U. F.

*Del movimento degli Emveristi o seguaci del Comitato « Unione e Progresso » si occupato più volte l'*Oriente Moderno *vol. I (1921-1922), pp. 69, 155, 472, 481, 482, 486; rileviamo anche il colpo di mano compiuto nel novembre 1921 a Batum, capitale della repubblica dell'Agiaristân. Per aggiungersi rapido del movimento risulta dall'importantissima notizia seguente.*

Scontro fra Kemalisti ed Enveristi. — Si ha da Angora che le forze kemaliste hanno avuto sulla linea Bolû-Qastamuni uno scontro sanguinoso con le truppe unioniste comandate dal colonnello Ghalatalı Shewket (*Bosphore*, 6-6-1922). U. F.

Angora chiede a Berlino di proteggere gli Unionisti. — Il Governo di Angora ha richiamato, per mezzo de' suoi agenti ufficiosi, l'attenzione del Governo tedesco sugli attentati commessi dagli Armeni contro i capi unionisti ed ha chiesto che vengano presi provvedimenti perchè simili attentati non si ripetano. Il Governo tedesco ha promesso di fare ciò che è necessario (*Bosphore*, 19-5-1922). U. F.

Un giornalista turco sui rapporti fra kemalisti e russi bolscevichi di Costantinopoli. — Alî Kemâl parla nel *Peyâm i Ṣabâḥ* degli inconvenienti che risultano, per Angora, dalla politica seguita da Mosca, politica che tende a costituire un blocco di Stati asiatici contro l'Inghilterra, l'Europa e il mondo civilizzato. I bolscevichi chieggono all'Europa dei crediti, il loro riconoscimento ufficiale e l'annullamento dei loro antichi debiti. Essi cercano di costituire ad Angora, come nel Caucaso, a Teheran e nell'Afganistan, una forza di resistenza, una minaccia, qualcosa come un ricatto contro l'Europa.

Angora non può ottenere da Mosca quello che essa richiede, poichè ciò che è ad essa indispensabile sono i danari, i viveri, le munizioni, i soldati. I Soviet hanno essi stessi bisogno di tutto ciò. Che cosa ha fatto Mosca dopo la firma della sua alleanza con Angora?

Che cosa abbiamo guadagnato introducendo nel cuore dell'Anatolia degli uomini le cui concezioni in materia di religione, di nazionalità, di patria o di altre cose sacre sono troppo note?

Non abbiamo subito perdite morali e materiali a causa di ciò? Non riusciamo a vedere che ci separiamo, che ci allontaniamo dal mondo civilizzato, divenendo sempre più gli strumenti dei bolscevichi, dei loro intrighi, delle loro mene? Oggi veniamo considerati come uno Stato asiatico. Ci scaviamo con le nostre mani stesse la tomba e ci avviamo deliberatamente, scientemente verso la meta desiderata sempre dai nostri implacabili nemici (*Bosphore*, 16-5-1922). U. F.

Fra Russi bolscevichi e Kemalisti. — In seguito agli accordi conclusi a Genova fra i rappresentanti dei Soviet e i delegati di alcuni Stati, il Governo di Angora ha rivolto a Mosca numerose domande di spiegazione ed è stato notato un attivo scambio di corrispondenza in proposito.

Si viene ora a sapere che c'è stata una certa tensione fra bolscevichi e kemalisti. Aralof, il rappresentante bolscevico ad Angora, avrebbe anzi parlato assai fermamente a Mustafà Kemâl facendogli sapere che l'orientamento politico dei Soviet non aveva nulla a che vedere con le relazioni turco-russe e che a Mosca non si comprendeva veramente l'origine dell'agitazione osservata in questi giorni presso i kemalisti, perchè il Governo dei Soviet non ha mancato mai, nelle sue trattative, di tener presenti, del pari, gli interessi dell'Anatolia. E perciò, ha concluso Aralof, Angora

deve continuare a collaborare sinceramente con Mosca, senza rivolgere lo sguardo verso le Potenze occidentali

Queste dichiarazioni, che costituiscono quasi un intimazione, sono state comunicate senz altro da Mustafà Kemāl al Consiglio dei Commissari Da parte sua Yūsuf Kemāl ne ha informato la Grande Assemblea, che dopo una certa discussione, s è schierata risolutamente dalla parte del Commissario degli Affari esteri, dichiarandosi soddisfatta delle spiegazioni del ministro sovietista

Mustafà Kemāl ha mandato a Lenin un lungo telegramma riguardante la politica estera del Governo kemalista e le operazioni militari turco greche (*Bosphore*, 27-5-1922) U F

Sintomatica ' *la notizia seguente*

La lingua russa in Anatolia. — Verrà istituita ad Angora una scuola per l insegnamento della lingua russa Il commissariato della pubblica istruzione ha già preso le necessarie disposizioni (*Bosphore* 19-5-1922) U F

Anatolia ed Armenia. — Il *Verchin Lur* (armeno di Costantinopoli) scrive che la Conferenza che deve regolare la questione dello scambio delle popolazioni armene dei distretti di Kars Ardahān e Batum con la popolazione musulmana della Repubblica armena come pure dei loro rispettivi beni e possedimenti, si riunirà il 28 giugno a Kars Una commissione turca composta di Hazim Bey e di Said Pascià ha già fatto l inventario e la stima del valore dei beni appartenenti alla popolazione armena di questi distretti Poichè i beni dei Musulmani che si trovano nella Repubblica di Erivan rappresentano un valore minimo, il Governo di Angora dovrà completare la differenza a favore del Governo armeno Kiāzim Qara-Bekir Pascià sarà il primo delegato turco alla Conferenza e rispettivamente, il commissario per l interno della Repubblica di Erivan sarà il primo delegato armeno, e il rappresentante russo a Tiflis il primo delegato russo (*Bosphore* 24-5-1922) U F

Anatolia e Caucaso. — Si ha da Angora Il Governo di Angora ha organizzato a Batum una Camera di Commercio per ristabilire le relazioni commerciali fra l Asia Minore e la Repubblica del Caucaso (*Temps*, 15-6-1922) U F

Ambasciatori Kemalisti a Kabul ed a Bukhara. — Il Governo di Angora ha mandato come ambasciatore a Kābul il noto Fakhr ed-dīn (o Fakhrī) Pascià, difensore di Medina durante la guerra, che giungerà a destinazione nel mese di luglio per la via di Batum e del Caucaso ed ha nominato ambasciatore a Bukhārā Ghālib Pascià, che è già partito (*al-Akhbār* 1-5-1922) V V

Veramente Fakhrī Pascia si da a come partit per Kābul fino dal novembre 1921 cfr l Oriente Moderno, *anno I (1921-1922), p 409*

Nota bulgara ad Angora. — Yūsuf Kemāl bey ritornando da Parigi ha avuto a Sofia alcune interviste con uomini politici bulgari specialmente riguardo alla questione della Tracia e della collaborazione

Si ha ora notizia di una nota che il Governo bulgaro ha rivolto al Governo di Angora richiedendo che nel corso delle trattative che si debbono svolgere per giungere ad un accordo coi Greci, vengano presi in considerazione gli interessi bulgari in Tracia e specialmente che si insista sulla costituzione di un amministrazione particolare per la Tracia (*Giagadamard* 3-6-1922) U F

Anatolia ed Ungheria. — Poichè il Governo ungherese accetta la proposta di stabilire relazioni economiche con Angora i Kemalisti hanno deciso l invio di una missione speciale a Budapest (*Bosphore* 25-5-1922) U F

Giudizi indiani sulla politica turca dell'Italia — Il *Young India* dà notizia dello sgombro della Valle del Meandro e poi dell accordo Italo Kemalista e nota che l Italia per prima rinuncio ad Adalia concessale dall infame trattato di Sèvres » essa vuole una Turchia forte e indipendente perchè non può rimanere isolata L Inghilterra invece, che dovrebbe secondo gli impegni presi coi Musulmani dell India [*discorso Lloyd George agosto 1917*] difendere i diritti turchi sull Asia Minore, la Tracia e Costantinopoli, offre alla Turchia condizioni inaccettabili, e in mancanza dell appoggio dell Italia e della Francia, che se fossero sole avrebbero già risolto la questione turca chiama in suo aiuto la Piccola Intesa La politica italiana verso la Turchia è la miglior prova della cattiva volontà e del tradimento inglese l Inghilterra rappresenta l unico ostacolo ad un' equa soluzione (*Young India*, 27 aprile e 4 maggio 1922) V V

III — SIRIA

Sulla situazione in Siria. — Scrivono da Beirut: Sino a questi ultimi tempi la situazione interna della Siria subiva specialmente l'influenza delle ripercussioni degli avvenimenti della Cilicia e dell'evoluzione della politica francese rispetto al kemalismo.

Ma è sorto un altro problema: il risveglio del nazionalismo, in seguito alla proclamazione dell'indipendenza dell'Egitto. Poichè questa corrente veniva dal sud, essa doveva riscaldare immediatamente gli spiriti di alcuni dei partigiani della causa sceriffiana, stabiliti o rifugiati in zona [illegible]. Perciò avvengono a Damasco manifestazioni che si sarebbero potute aspettare ad Aleppo.

La delicata situazione generale che non si è aggravata e che si è manifestata soltanto in avvenimenti localizzati in alcuni grandi centri rivela un'enorme sensibilità dell'opinione pubblica. Ma questa emotività ha due cause più profonde: l'elevazione del tasso delle imposte da un lato e la diminuzione degli effettivi militari francesi dall'altro.

La metropoli sopprimendo radicalmente per l'esercizio 1922 le sovvenzioni che essa concedeva agli Stati ha indotto i governi indigeni ad aggravare i gravami fiscali di una popolazione che è portata a paragonare le imposte attuali a quelle dell'anteguerra, quando la fiscalità turca permetteva tante esenzioni e tanti privilegi. E il popolo che sopporta forti gravami accetta tutte le parole degli intriganti. Queste parole ottengono tanto maggior credito in quanto l'amministrazione locale, sotto l'influenza del nostro mandato, esercita le sue funzioni secondo procedure liberali a cui ancora non sono abituate queste popolazioni, mentre la partenza d'una metà dei soldati francesi è considerata come un'altra prova di debolezza.

Sembra che questa situazione, assai delicata, non mancherà di subire miglioramenti, se la Francia non procederà ancora più insistentemente sulla via delle economie di uomini e di denaro (*Temps*, 6-6-1922).

U. F.

Il memoriale Siro Libanese alla Conferenza di Genova. — La delegazione Siro Libanese inviata alla Conferenza Economica Internazionale di Genova (10 aprile-18 maggio) per presentare, profittando di questa riunione internazionale, una serie di proteste di indole politica contro l'occupazione francese, le ha riassunte, corredandole di argomenti economici, in un memoriale, che ha distribuito a tutte le 34 Delegazioni intervenute alla Conferenza e al Presidente di essa. Tale memoriale è stato altresì comunicato al *Corriere diplomatico e consolare* di Roma, il quale lo pubblica, insieme con un'intervista avuta da un suo redattore con il capo della delegazione stessa, l'Emiro Shekīb Arslān (1). Il memoriale, dopo alcune parole di introduzione, suona, secondo la versione del predetto giornale, letteralmente così:

«Le popolazioni Siro-Libanesi constatano con profonda amarezza che mentre la maggior parte delle provincie come l'Albania, l'Higiāz e l'Armenia ecc. staccate dall'Impero ottomano o dalla Russia e di un grado di cultura generalmente inferiore al loro godono di un'indipendenza riconosciuta da tutti, esse sono condannate ad un regime contrario alle loro aspirazioni ed alle promesse e garanzie in cui avevano riposto la loro fiducia.

Grazie alla sua situazione speciale, il Libano ha sempre resistito a tutti gli aggressori. I suoi figli sono sempre stati pronti a dare il loro sangue per la sua indipendenza. Se i Libanesi sono stati i soli a non ricevere i Francesi come nemici, allorchè sbarcarono sul litorale siriano, è perchè credevano fermamente alle promesse degli Alleati durante la guerra, alle dichiarazioni di Wilson, e perchè avevano una fiducia illimitata nell'amicizia e nella giustizia della Francia. Se pure avessero avuto qualche inquietitudine essa non poteva non essere dissipata dai proclami del comandante delle truppe d'occupazione. I Siriani e i Libanesi non avevano previsto che la loro libertà secolare e le loro aspirazioni potevano urtare contro le ambizioni degli imperialisti e dei colonizzatori che sarebbero stati un giorno posti sotto un regime di servilismo, che tutti i mezzi sarebbero stati impiegati per imporre e consolidare questo regime e che i loro richiami per la libertà sarebbero stati soffocati dal terrore e dall'intrigo.

«L'esperienza che abbiamo acquisita in questi ultimi tre anni non ci permette più di vedere con ottimismo l'avvenire del nostro paese.

«La notizia della creazione di un Consiglio rappresentativo del Libano (2), viste le restrizioni che gli sono imposte al punto di metterlo al disotto di un organo consultativo, non è che un mezzo di propaganda per ingannare l'opinione pubblica e

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 158.
(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 710-716, 721-723.

dare un'apparenza di legalità all'arbitrio dell'Alto Commissariato francese di Siria. Esso è stato creato per aver ragione una volta ancora del nostro popolo ed ottenere che riconosca il fatto compiuto. È come un anello d'oro aggiunto alla lunga catena della sua schiavitù.

« I colonizzatori potranno certamente comprare dei partigiani e degli adulatori per formare tale Consiglio.

« Gli daranno magari il titolo di Parlamento e gli imporranno tutta la loro volontà. Cercheranno di gettare polvere negli occhi del popolo francese e della Società delle Nazioni, e non mancheranno di proclamare che il Libano gode di una completa indipendenza.

« Ma ci permettiamo di dichiarare che il nostro popolo non si lascerà più ingannare, che noi e i nostri figli non cesseremo di lottare per la nostra libertà. Avremo l'energia che i popoli attraverso la storia hanno avuto per la loro liberazione e avremo un appoggio nelle simpatie che ogni nazione generosa non mancherà di accordarci. Avremo forse per un momento il timore di mettere a fuoco il Levante e di creare delle difficoltà ad alcune Potenze europee, ma ciò non ci arresterà. Saremo al coperto da ogni responsabilità perchè non domandiamo che il nostro diritto alla vita, da alcuni colonizzatori e capitalisti chiaramente insidiato.

« I Siriani hanno recisamente manifestato le loro aspirazioni alla Missione americana che si è recata in Egitto all'epoca della Conferenza della Pace.

« Sono stati d'accordo con una schiacciante maggioranza nel chiedere l'indipendenza completa, o, alla peggio, il concorso amichevole o politicamente disinteressato degli Stati Uniti d'America. Al giorno d'oggi ancora, malgrado il terrore esercitato dalle forze d'occupazione, sotto il fuoco delle « tanks » e delle mitragliatrici, essi hanno rinnovato la attestazione dei loro veraci sentimenti in manifestazioni pubbliche nella circostanza del passaggio del signor Crane (1) Presidente della suddetta Missione. Per chi conosce la cifra degli effettivi francesi in Siria, e il rigore, la crudeltà che si mettono in opera per reprimere il più insignificante episodio di questo genere, l'oro versato per condurre una propaganda febbrile ed impedire che la gente si metta al corrente della realtà delle cose nel nostro paese, apparirà l'importanza del movimento segnalato il 15 aprile dai dispacci del Cairo e dai giornali inglesi. Per noi non è che un principio, un indizio, poichè l'ostilità è seria anche fra l'elemento maronita del Libano, che per molto tempo ha creduto nell'amicizia della Francia.

« L'occupazione del Libano ci ha sorpresi dopo le terribili sofferenze della guerra, dopo le devastazioni della carestia, che ha causato la morte di più di un terzo dei Libanesi. Non v'è da stupirsi che i nostri compatrioti nello stato di sfinimento in cui si trovavano non abbiano potuto resistere contro l'occupazione, tanto più che i tradimenti della Francia, le dichiarazioni degli Alleati durante la guerra sulla libertà dei popoli e i principî del Presidente Wilson facevano loro intravvedere l'avvenire sotto la luce più favorevole.

« In seguito le cose sono cambiate. Mentre il Libano non si è sollevato dalle sofferenze della guerra, i suoi figli hanno imparato che vi era qualche cosa di più orribile di questa: il giogo straniero. L'ostilità dei Siriani contro l'occupazione francese è accentuata dalla disillusione, dal risentimento dei Libanesi, che vedono la loro autonomia distrutta dopo 1400 anni.

« L'autorità dei dirigenti francesi in Siria e nel Libano è fondata

« 1° sull'impotenza della popolazione di fronte ai 60.000 uomini che la Francia mantiene presso di noi,

« 2° sulle divisioni amministrative ch'essa compie creando dei Governi sedicenti indipendenti nel paese allo scopo di prevenire una azione ostile generale,

« 3° sull'influenza dell'elemento cristiano che essa crede sempre devoto alla sua causa;

« 4° sull'inganno e sulla potenza dei fondi segreti.

« Il mantenimento d'una forza di occupazione così ingente e dispendiosa non sarà compensato dai vantaggi politici ed economici che la Francia spera di ritrarre dal nostro paese. Presto o tardi il popolo francese conoscerà la verità e troverà inutili i sacrifici che sopporta per il piacere dei militari e l'interesse dei capitalisti. Verrà il giorno in cui l'evacuazione per lo meno parziale s'imporrà.

« Questo sarà il segnale dei nuovi disordini. Il nazionalismo arabo è troppo sviluppato presso i Musulmani per permetter loro di sopportare la dominazione straniera. Il loro attaccamento al precedente governo dell'Emiro Faiṣal (2), i continui tor-

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pagine 728-729, e l'indice s. v.

(2) Sono qui soppresse due righe del testo del *Corriere diplomatico e consolare*, le quali non dànno senso.

Ma nella zona francese nel 1919 e 1920, i loro enormi sacrifici per la realizzazione del loro ideale nazionale, pur sotto l'Impero ottomano, appartengono ad un passato troppo recente, per poter essere dimenticati. Lo spezzettamento della Siria in parecchi stati è un operazione che non risponderà allo scopo prefisso. Il calcolo delle Autorità d'occupazione di dividere il popolo, di suscitare delle rivalità locali per meglio regnare sarà sventato poichè è in esso una delle più grandi sorgenti del malcontento dei Siriani. La creazione di parecchi Stati indipendenti in un piccolo paese con le loro barriere poliziesche ed economiche, turba la sicurezza pubblica e porta un enorme pregiudizio al commercio ed alla vita economica in generale. Il risultato ne sarà il rafforzamento dei vincoli che uniscono le diverse parti della Siria.

« Le autorità occupanti non possono contare sull'elemento cristiano per l'asservimento dei loro fratelli musulmani, la religione non ha mai tenuto un posto preponderante nella storia del Libano. Se nei secoli passati l'armonia fra comunità religiose è stata turbata ciò è dovuto alla propaganda straniera e all'azione nefasta delle Missioni fra cui specialmente quella dei Gesuiti. I Libanesi, Maroniti e Drusi hanno dato infinite prove d'una forza di coesione potente. Verso la fine del secolo XVI, sentendo minacciata la loro indipendenza, essi si sono messi d'accordo per mettere alla loro testa l'Emiro Fakhr ed-din el-Ma'ni che apparteneva alla minoranza drusa riconoscendo ai suoi discendenti il diritto d'eredità. allorquando questa dinastia disparve, la loro scelta cadde sopra la loro famiglia Shihāb, musulmana d'origine.

« La politica *della protezione dei Cristiani dell'Impero ottomano* non ebbe il suo effetto sopra i Cristiani del Libano. Dopo essersi uniti a Ibrāhīm Pascià d'Egitto contro i Turchi, i Libanesi si rivoltarono contro quest'ultimo perchè voleva violare la loro indipendenza. Il Consiglio delle potenze che aveva inaugurato il sistema della *protezione dei Cristiani* e che sosteneva Ibrāhīm Pascià non riuscì ad esercitare alcuna influenza.

« Così i Libanesi si troveranno sempre uniti per ottenere, con la loro indipendenza amministrativa, l'unione economica alla Siria, e manterranno i migliori rapporti con tutti i loro fratelli siriani.

« I fondi segreti (110,000,000 di franchi), che servono oggi a comperare qualche coscienza, non serviranno più di fronte al movimento vieppiù crescente dell'insurrezione.

« Le dimostrazioni francofile organizzate dall'Alto Commissariato mediante l'abuso della fiducia dei Cristiani, la distribuzione di armi in certe località e la creazione di bande da spingere contro i Musulmani ed altre macchinazioni delle autorità occupatrici avevano finito per creare uno stato anormale e una tensione fra Cristiani e Musulmani che però è scomparso non appena si è sentito il giogo straniero.

« Pertanto si scopersero sempre più i disegni dell'occupante e i Cristiani disillusi si sono accorti del loro errore e sono altrettanto gelosi della loro indipendenza quanto i Musulmani.

« Poichè l'indipendenza del Libano non è oggetto di contestazione alcuna da parte dei Siriani, l'evacuazione del nostro paese da parte delle truppe straniere farà rinascere la calma e la pace di prima in tutto il territorio della Siria e del Libano. Siriani e Libanesi sono d'accordo per regolare la loro economia nazionale con un sistema comune.

Noi vogliamo affermare ancora una volta che se abbiamo ricordato questi avvenimenti è perchè essi hanno uno stretto rapporto con la situazione economica del nostro paese esposta qui appresso.

« Abbiamo approfittato dell'occasione per dimostrare come la nostra sorte sia diversa da quella che ci promettevano gl'impegni e le dichiarazioni delle Potenze alleate prima e durante la guerra, il principio dell'auto decisione dei popoli ed i 14 punti del Presidente Wilson.

« Questi paesi non hanno mai conosciuto una crisi commerciale ed economica simile a quella di cui soffrono attualmente. Questa crisi è ancora al suo inizio. Ogni anno che passa immiserisce ancor più le popolazioni e arresta il funzionamento della vita economica.

« Se le cose continuano così, Siriani e Libanesi saranno fatalmente condannati alla rovina ed al fallimento.

« È noto che la ricchezza di questo, come d'ogni altro paese poggia sull'agricoltura, l'industria e il commercio (1).

« L'agricoltura occupa in generale un posto secondario. Essa giunge appena a colmare i bisogni della popolazione. I terreni montagnosi del Libano non producono che pochissime derrate.

« L'industria ugualmente non è brillante. Si limita alla sericoltura alla fabbricazione di certi

(1) Per le condizioni economiche della Siria e del Libano, cfr l'articolo di G. Crolla, in *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 513-523, 577-591.

tessuti, di sapone, alla lavorazione del legno ed a qualche altro articolo di minore importanza A causa del suo poco sviluppo e della mancanza di mezzi tecnici, essa è incapace di sostenere la concorrenza sui mercati europei e rende ben poco ai fabbricanti

« Per contro il mezzo principale di sostentamento del Siriano è il commercio, al quale egli concorre del resto con un notevole spirito d iniziativa e delle qualità rilevanti

« I principali paesi ai quali i Siriani servono da intermediari per l importazione dei prodotti europei sono l Anatolia orientale, l Irāq e l Higiāz La cifra degli affari con questi paesi raggiunge l 80 per cento del commercio totale della Siria

« La Siria non era, come è piu sopra detto nè agricola, nè industriale le sue popolazioni godevano, sotto l Impero ottomano, di considerevoli vantaggi di cui noi citiamo i principali

1 — I Siriani e Libanesi tenevano quasi per intero il commercio dell Anatolia orientale e dei paesi arabi dell Impero ottomano

2 — Una parte della popolazione si recava in una determinata epoca dell anno nelle fertili terre delle provincie vicine dove essa si dava all agricoltura

3 — Un gran numero di Siriani e di Libanesi erano funzionari civili e militari del governo ottomano in Egitto.

4 — L America e l Egitto erano aperti agli emigranti Siriani e Libanesi che andavano a cercarvi lavoro

5 — I Libanesi erano esenti dal servizio militare da ogni tassa, da tutti i diritti di monopolio e dalla maggior parte delle imposte

« Ora

1 — Il commercio siriano con le altre parti dell antico Impero ottomano è completamente paralizzato in seguito alla separazione di questi paesi la creazione delle frontiere e delle barriere doganali

2 — L emigrazione in America è interrotta in seguito alle misure stabilite dal governo degli Stati Uniti per rimediare alla crisi dell industria

3 — I funzionari siriani non possono piu occupare i loro posti nell amministrazione turca ed egiziana

4 — Tutti i privilegi e tutte le esenzioni di cui godeva il Libano in tempi normali e di prosperità sono aboliti I vantaggi che le popolazioni potevano avere dalla concorrenza fra le case europee sono scomparsi, poichè il commercio siriano è obbligato a limitarsi ad un solo paese

5 — L'emissione delle banconote fatta senza fondo di garanzia da una banca privata che si chiama *Banca di Siria* (1) e il loro riconoscimento come moneta ufficiale del paese ha dato il colpo di grazia alla vita economica

« Il solo modo per rialzare il paese e quello di rendergli la sua libertà violata, condizione necessaria perchè possa rientrare nell economia mondiale da cui la Francia l ha voluto escludere

« Sotto l Impero ottomano essi erano ottomani e godevano degli stessi diritti dei Turchi Trovavano accesso in tutte le branche dell amministrazione ottomana Al Parlamento di Costantinopoli essi erano rappresentati dai loro propri deputati il cui numero sorpassava il terzo dei membri della Camera

« Adesso essi sono considerati come gli indigeni delle colonie d Africa protetti da una potenza straniera

« Noi facciamo appello alla giustizia del mondo, al desiderio unanime degli uomini di vivere nella pace e nella prosperità all amore della libertà per la quale i popoli hanno dovuto lottare attraverso la loro storia facciamo appello ai sentimenti generosi di cui avete dato prova accettando di compiere la grande opera di ricostruzione mondiale e vi supplichiamo di ascoltare la voce di milioni di uomini che soffrono nella loro vita materiale così come nel loro ideale nazionale » (*Corriere diplomatico e consolare* di Roma 1 giugno 1922)

M G

Intervista con Mr Crane — *Mr C R Crane ex-ministro americano a Pekino, reduce dal viaggio in Siria e Palestina in seguito al quale scoppiarono i moti rivoluzionari di Damasco è passato per Londra diretto in America, ed ha fatto ad un redattore del* Times *dichiarazioni che hanno interesse anche perchè nella parte relativa alla Palestina rappresentano il punto di vista degli ambienti diplomatici americani, che hanno ottenuto l accordo fra Inghilterra e Stati Uniti a garanzia degli interessi di questi ultimi in Palestina*

La Commissione interalleata nel 1919 - Sono stato molte volte in Siria e in Palestina, dal 1878 in poi Nel 1919 appartenevo alla sezione americana della Commissione Interalleata per i mandati e per la Turchia Essa partì da Bersabea il 6 giugno e si spinse fino ad Aleppo, impiegando in tale viaggio

(1) Cfr *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), pp 655-656

due mesi e visitando 39 città e più di 300 villaggi, ricevemmo più di 2000 delegazioni e 3000 petizioni. Non credo che l'Oriente abbia mai aperto il suo cuore all'Occidente come fece con la nostra Commissione, e noi sentimmo fortemente la nostra responsabilità e il dovere di riferire con fotografica esattezza il messaggio all'Occidente che risultava dalla situazione. Molte cose erano chiare. Tutti i Musulmani desideravano ardentemente di riconciliarsi col mondo occidentale, le loro richieste erano perfettamente ragionevoli, e sostenute in massima parte dagli altri indigeni, Cristiani maroniti drusi ed ebrei. L'ostilità per il Sionismo era generale, anche fra i Vecchi Ebrei, e l'unità era energicamente reclamata.

Movimento degli ultimi tre anni. – Negli ultimi tre anni si è avuto un movimento costante che dura ancora contro l'Occidente. Oggi gl'indigeni sono irreconciliabili verso qualsiasi mandato. Vogliono la completa indipendenza e sono sostenuti da quasi tutto il mondo musulmano. Essi sentono che non debbono più avvenire riduzioni del territorio musulmano. Non che questo territorio debba necessariamente diventare turco: i Turchi sono rassegnati alla limitazione della loro zona fino al Tauro lasciando agli Arabi la regione meridionale; ma tutti desiderano che alla Turchia dell'anteguerra sia restituita la sua integrità di Stato musulmano. La Turchia ha riconquistato l'antica supremazia morale, ed oggi in tutte le moschee di Siria e di Palestina si prega per il Sultano.

L'America in Siria e in Palestina. L'America è implicata nella questione più di quanto si crede: negli ultimi 50 o 60 anni i suoi missionari e maestri hanno compiuto in Siria e in Palestina un'opera di cui essa è giustamente orgogliosa. In seguito al movimento anti-occidentale le nostre missioni sono gravemente minacciate: l'ostilità contro di esse cresce di giorno in giorno e le nostre grandi imprese educative si trovano in pericolo. L'America non può restare indifferente a questa situazione. La Palestina e la Siria non sono come i Balcani, dove gli errori commessi hanno conseguenze puramente locali; gli avvenimenti di Siria e di Palestina si ripercuotono in tutto il mondo, e un errore commesso in Palestina resta irreparabile, come quello di Ponzio Pilato, di cui durano ancora le tristi conseguenze.

I fatti di Damasco. – Nella mia ultima visita a Damasco avvennero grandi dimostrazioni per la libertà della Siria, e mi fu detto che i Siriani sono assai malcontenti delle loro attuali condizioni. Le dimostrazioni, veramente imponenti, non furono accompagnate da atti violenti. Dimostrazioni analoghe avvenivano ogni giorno per le vie del Cairo, e finché non vi furono violenze, le autorità non intervennero. A Damasco invece si sparò sulla folla, vi furono parecchi morti e alcuni capi ricevettero gravi condanne, come il dottor Shahbandar (1), che ebbe quindici anni di carcere.

Interrogato sulla origine della notizia che egli stesso fosse stato condannato dai Francesi a venti anni, Crane rispose che questa voce è probabilmente dovuta alla condanna di Shahbandar, colpevole soltanto di essersi trovato parecchie volte con lui a Damasco. Quanto a lui non gli è stata comunicata ufficialmente alcuna condanna. Shahbandar è un distinto laureato dell'Università di Beirut, è fra i primi della sua professione a Damasco, e stimatissimo in tutto il mondo arabo.

Il Sionismo. – La situazione sionista che già tre anni fa si presentava insostenibile, è peggiorata. La Commissione sionista, che ha tanta influenza sulla politica palestinese, sembra più potente del Governo. Tutto il mondo ufficiale palestinese è sottoposto al suo controllo e obbedisce alle sue istruzioni con un entusiasmo che non mette nell'eseguire la politica del Governo mandatario. (*Times*, 3-6-1922). V. V.

Dimostrazioni alla Mecca per i fatti di Siria. — In seguito alle notizie di Damasco, avvennero alla Mecca dimostrazioni. Il *Sabāh* riporta dalla *Qiblah*, organo ufficioso del Governo, il discorso tenuto dal Re Husein ai dimostranti. Egli ha detto che è pronto in ogni momento a compiere i massimi sforzi per difendere i diritti di tutto il popolo arabo senza distinzione: egli perciò approva e divide i sentimenti dei Meccani verso la Siria. Il momento però non permette che movimenti pacifici: bisogna dunque mantenersi calmi. Ma se i mezzi pacifici non bastassero, allora il Re è disposto ad assumere tutte le responsabilità che possa richiedere la dignità nazionale.

Al discorso del Re ne seguirono vari altri, e il poeta Mohammed Subhi declamò una sua poesia d'occasione. (*aṣ-Sabāḥ*, arabo di Gerusalemme, 9-5-1922). V. V.

Diserzioni in Siria. — Il corrispondente della *Morning Post* al Cairo ha da Caiffa (21 mag-

(1) Vedi *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 729, 730.

gio) che la gendarmeria siriana di Wâdi Khâled ha disertato dai Francesi, ed è passata, con armi e munizioni, in Transgiordania, con l'intenzione di unirsi alle bande antifrancesi accampate oltre il confine (*Morning Post*, 22-5-1922). V. V

IV. — PALESTINA.

Conferenza anti-sionista di Monsignor Barlassina. — Riportiamo dall'*Osservatore Romano*, organo del Vaticano, il sunto della conferenza tenuta l'11 maggio a Roma da Mons Luigi Barlassina, Patriarca latino di Gerusalemme

« Il Sionismo entrato nella fase veramente attiva, dopo la nota dichiarazione di Balfour, ha realmente per iscopo di eliminare gradualmente dalla Palestina gli attuali abitatori per impadronirsi completamente del paese e fondarvi il regno sionista Ciò è vero malgrado interessate affermazioni in contrario e numerosi pubblici documenti sionisti citati dall'oratore lo dichiarano senza ambagi, affermando la necessità di adoperare qualsiasi mezzo, anche violento, per riuscire a costituire un focolare nazionale, ed invocando per ciò l'aiuto del Governo, il quale dovrebbe tollerare la presenza degli Arabi soltanto fino alla completa installazione dell'elemento sionista Per gli Arabi, secondo l organo ufficioso del Governo, esistono vaste superfici fuori della Palestina! .

« Il Sionismo ha portati in Palestina gravissimi danni modificandone completamente l'aspetto Non più vita patriarcale, ma irreligiosità, immoralità d ogni sorta, odio e dissipazione, poiché gli immigrati sionisti, a differenza degli israeliti di Palestina, non sono affatto religiosi, ma curano solo l interesse economico e politico

« Una delle piaghe più tristi portate dal Sionismo è l'immoralità pubblica Le case di tolleranza, vietate sotto il regime turco, vennero permesse sotto il regime inglese, con quanto danno della popolazione delle città non è d'uopo esaminare. Vi sono 500 donne di malavita nella sola Gerusalemme, nella Città Santa! Si aggiunga che talune delle nuove colonie vivono secondo i dettami del comunismo integrale, con costumi ed abitudini su cui è bene sorvolare.

« Il Sionismo ebbe buon giuoco subito dopo cessato il conflitto mondiale, giacchè a base di dollari e di sterline potè sfruttare ai propri fini politici le miserabili condizioni in cui giaceva la Palestina, per causa delle spogliazioni e delle devastazioni belliche. Attualmente è aiutato nel suo procedere dal governo locale sotto la guida di Herbert Samuel, sionista e Alto Commissario, il quale affida al solo Comitato sionista la rappresentanza di tutti o quasi gli interessi palestinesi, e ha a disposizione gran copia di denaro proveniente dai centri sionisti degli Stati Uniti d'America

« I sistemi intollerabili degli attuali reggitori hanno suscitato l'avversione, l'odio degli indigeni arabi e sopratutto, l'indignazione dei Cattolici L'ingresso dell Alto Commissario in Gerusalemme venne protetto da mitragliatrici ed aeroplani, in altre località i funzionari furono accolti da cittadini portanti cartelli neri con la scritta in bianco *abbasso*, ovvero montati su cammelli tinti in nero, come segno di lutto per la Palestina, raffigurata da una donna velata di nero, seduta sul dorso di un camello Altri episodi assai significativi sono stati citati dal conferenziere

« Nonostante dichiarazioni in contrario, il Sionismo ha la sensazione della profonda avversione dei Palestinesi, e però combatte ad oltranza ogni più legittima affermazione di diritti, anche dei più comuni La lotta continua, fredda, implacabile viene condotta non solo contro Musulmani e Cristiani, ma anche contro gli stessi Ebrei palestinesi o Ebrei ritualisti attaccati alla loro religione, i quali vengono terrorizzati e vessati in ogni modo anche con tasse, tra cui persino quella del 40 per cento sul pane azzimo!

« Gli sforzi sionisti sono diretti in gran parte all'acquisto delle terre, che è ora continuo ed imponente

« Arabi, musulmani e scismatici, pur ostili politicamente, si lasciano individualmente, di fronte ai lauti guadagni, spossessare delle loro terre, permettendo così sempre più l allargamento della cessione del terreno ai Sionisti Molte volte vi sono costretti dalla impossibilità di poter esitare i loro prodotti, giacchè a tanto giungono i Sionisti da proibire perfino l esportazione in tempo utile dei prodotti

« Per la loro infiltrazione in tutti gli uffici locali hanno i Sionisti ormai un vero monopolio degli interessi del paese Reclamare, in caso di sopraffazioni, è vano, quando non è pericoloso la via dell'esilio è sempre aperta per coloro che vorrebbero agitarsi o anche soltanto difendersi

« L'ostilità araba, culminata in giornate sanguinose che hanno fatto riflettere talvolta i Sionisti più temperati e che hanno costretto Lord Cecil a proclamare dinanzi alla Camera di Commercio il 13 giugno 1921, la causa delle agitazioni derivare

dal movimento sionista e dalle assicurazioni date a questo movimento dal Governo Centrale, viene repressa colla forza, per quanto prudentemente, onde evitare contraccolpi, che per solidarietà potrebbero sorgere in altre regioni dominate dall'Inghilterra. Gli scismatici vengono accarezzati, offrendo essi assai minore resistenza degli Arabi e dei Cattolici alle mene sionistiche. I Cattolici sono presi particolarmente di mira e contro i loro interessi si pratica un'opposizione sistematica. Le leggi cattoliche devono subire i più debilitanti ostruzionismi da parte dei funzionari, e anche i tribunali sembra agiscano di partito preso contro quanto è cattolico.

« I Protestanti fanno una favolosa propaganda con grandi mezzi finanziari e non sono osteggiati dimostrando essi una certa tendenza favorevole al Sionismo.

« Occorre che i diritti dei Cattolici, quelli religiosi e quelli riguardanti lo stato personale siano sostenuti, tanto più in quell'Oriente dove la potenza è sinonimo di bene e dove la debolezza viene giudicata come impotenza. È necessario che della questione palestinese si parli e si discuta fra Cattolici, che venga data larga diffusione a quanto succede in Palestina malgrado le forze oscure che vorrebbero evitare ciò. È indispensabile aiutare i collegi e le scuole cattoliche perchè prosperino e perchè se ne possano impiantare dappertutto portando i dettami di Cristo. È necessario dire il senso preciso a quelle popolazioni che i Cattolici di tutto il mondo guardano ed operano con eff[illegible] per salvaguardare i loro diritti nella terra bagnata dal Sangue di Cristo ». (*L'Osservatore Romano*, 13-5-1922).

La conferenza ha dato luogo il [illegible] replica di M. Beilinson comparsa sul noto [illegible] fiorentino Israel *il 18 maggio.* N.

Discorso di Lord Balfour a Ginevra circa il mandato

— Il 17 maggio a Ginevra nella riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni Lord Balfour ha tenuto un discorso sulla questione dei mandati nel Medio Oriente e specialmente in Palestina.

« Non vi è stato nessun cambiamento — egli ha detto — nelle direttive politiche generali delle Potenze firmatarie del Trattato di Sèvres, ma vi è un altro punto da chiarire. Tutti prevedevano che gli Stati Uniti avrebbero ratificato il Trattato di Versailles, e assunto la loro parte delle responsabilità e dei compiti imposti dagli alleati. Gli Stati Uniti non ratificarono il Trattato, ma ritennero tuttavia che ciò non diminuisse in alcun modo i loro diritti e i doveri di Potenza associata nei territori posti dalla vittoria comune nelle mani degli Alleati e Associati alla fine della guerra. L'America quindi volle pronunciarsi sulla questione dei mandati come se avesse fatto parte delle Lega e occupato alla tavola del Consiglio il posto a lei riservato che speriamo di vederla un giorno occupare.

« Un accordo completo è stato raggiunto fra Stati Uniti e Inghilterra, e il Senato americano ha approvato all'unanimità la politica degli alleati in Palestina (1). Ma il rappresentante britannico non ha avuto il tempo di informarne i suoi colleghi del Consiglio e perciò la questione non si trova all'ordine del giorno della seduta d'oggi.

Non sempre l'opinione pubblica si fa un'idea esatta dei poteri della Lega in materia di mandati. Il compito della Lega è unicamente quello di accertarsi anzitutto che le clausole corrispondano alle decisioni delle Potenze alleate e di sorvegliare poi che esse siano applicate, secondo le intenzioni dei mandati stessi. I timori espressi che vi sarebbero state ripercussioni nel mondo religioso non sono giustificati. Nessuna Potenza si è dimostrata più equa dell'Inghilterra verso i rappresentanti delle varie fedi. In tali condizioni ogni apprensione sul trasferimento della custodia dei Luoghi Santi da una Potenza musulmana ad una cristiana sono assolutamente infondati ».

Balfour chiese al Consiglio di decidere che la questione del mandato palestinese fosse esaminata nella sessione prossima e cioè dopo sei settimane al più tardi.

Bourgeois a nome del Governo francese accettò la proposta, dichiarando di ritenere con Balfour che non vi era stato e non doveva esservi alcun cambiamento nella politica degli Stati alleati e associati che hanno mantenuto dal Trattato di pace a poi un'unità di fronte incrollabile malgrado qualche passeggero incidente. Nessun problema di politica generale capace di dividere gli alleati può sorgere sull'attuale questione. Difficoltà amministrative esistono dappertutto. La Francia lo vede in Siria. Tutti desiderano egualmente di risolvere la grave questione dei mandati nel modo più equo e liberale, e quanto più presto sia possibile. Tutti desiderano conoscere le risposte americane sui mandati accettati dalle altre Potenze, di cui ha parlato Balfour.

(1) Vedi sotto la notizia circa l'accordo anglo-americano per la Palestina.

Lord Balfour propose poi che la questione dei mandati fosse discussa in una seduta da tenersi prima del 15 luglio. (*Reuter, Daily Telegraph*, 18-5-1922). V. V.

Accordo anglo-americano per la Palestina. — *Washington, 14 maggio.* Lo State Department *autorizza la pubblicazione dell'accordo raggiunto fra il Governo degli Stati Uniti e quello britannico riguardo al mandato sulla Palestina.*

Eccone il testo:

1° Sarà negoziato fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna un trattato contenente l'assenso, a convenienti condizioni, degli Stati Uniti. ai termini del progetto di mandato [*inglese sulla Palestina*]. Tale trattato citerà il mandato per intero e conterrà adeguati impegni da parte del Governo britannico, per la opportuna protezione dei diritti e degli interessi degli Stati Uniti. Il trattato conterrà il provvedimento di carattere generale che gli Stati Uniti e i suoi nazionali (*nationals*) abbiano e godano i benefici di tutti gli impegni assunti da S. M. Britannica e definiti nel mandato, quantunque gli Stati Uniti non facciano parte della Lega delle Nazioni,

2° Nella Costituzione palestinese saranno opportunamente comprese assicurazioni riguardanti la costituzione di competenti tribunali; essa conterrà poi un provvedimento in virtù del quale i nazionali degli Stati Uniti avranno il diritto di venir giudicati da un tribunale in cui i giudici inglesi siano in maggioranza, salvo le cause di poco conto (*trivial cases*), nelle quali l'applicazione del provvedimento presenterebbe inconvenienti amministrativi, in questi casi i nazionali degli Stati Uniti avranno il diritto speciale di appellarsi ad un tribunale in cui i giudici inglesi siano in maggioranza;

3° Nel caso che venga a finire il regime del mandato, i diritti capitolari degli Stati Uniti in Palestina saranno immediatamente e completamente ripristinati (*revived*), e qualsiasi sistemazione venga allora data agli interessi degli stranieri in materia giudiziaria, essa non dovrà ledere i diritti e gli interessi degli Stati Uniti e non avrà valore senza il loro consenso;

4° Il trattato proposto conterrà un impegno riguardante la parità di trattamento degli Stati Uniti, i suoi nazionali e le sue società, che garantisca loro la stessa immunità da trattamento sfavorevole (*discrimination*) concessa dal mandato agli Stati appartenenti alla Lega delle Nazioni e ai loro nazionali.

5° Il Governo britannico darà adeguate assicurazioni sull'eguaglianza in materia di commercio (*equality of commercial opportunity*). Inoltre i diritti legali già esistenti di cittadini (*citizens*) o società americane in Palestina dovranno essere pienamente rispettati e salvaguardati, e il trattato conterrà un opportuno provvedimento in questo senso,

6° Il mandatario sarà responsabile della tutela dei diritti civili e religiosi di tutti gli abitanti della Palestina; del mantenimento della libertà di coscienza e del libero esercizio di tutte le forme di culto, salva la tutela dell'ordine pubblico e della moralità; della protezione degli enti religiosi e di beneficenza di qualsiasi fede, e della conservazione degli attuali diritti e del libero accesso per i Luoghi Santi. Il Governo britannico garantirà ai missionari degli Stati Uniti il diritto di acquistare e possedere beni, di costruire edifici a scopo religioso, e di aprire scuole, purchè queste siano conformi alle leggi locali,

7° Prima di portare qualsiasi mutamento nel testo del mandato, si dovrà ottenere il consenso degli Stati Uniti;

8° Il Governo britannico fornirà a quello degli Stati Uniti un duplicato del rapporto annuo presentato alla Lega delle Nazioni sull'amministrazione del territorio sottoposto a mandato;

9° Tutti i provvedimenti del trattato a tutela dei diritti e degli interessi degli Stati Uniti saranno applicabili ai territori posti fra il Giordano e il confine orientale della Palestina, quale verrà definitivamente segnato (*Times*, 15-5-1922)

V V.

Il Pro-Memoria della Santa Sede per la questione del mandato in Palestina. — Togliamo dal *Corriere d'Italia* la seguente notizia La Santa Sede ha inviato, in data 4 giugno, al Consiglio della Società delle Nazioni un Pro-Memoria, redatto in lingua francese e del cui testo ecco l'esatta traduzione:

« In ordine al progetto per il Mandato inglese sulla Palestina, che Lord Balfour presentò al Segretariato Generale della Società delle Nazioni fin dal dicembre 1920 e che dovrà discutersi non oltre il 15 luglio p. v. in seno al Consiglio della Società delle Nazioni, si osserva quanto segue:

« La Santa Sede è ben lungi dall'opporsi alla decisione già presa dalla medesima Società delle Nazioni di affidare, cioè, il mandato sulla Palestina all'Inghilterra, del cui spirito di imparzialità essa si è spesse volte lodata.

« La Santa Sede, però, si sente in dovere di esigere la modificazione di alcuni articoli del progetto di Balfour, e ciò nell'interesse stesso della nobile nazione inglese, la quale deve desiderare che il mandato ricevuto sulla Palestina venga esercitato pacificamente e senza turbamento del sentimento religioso. Secondo tali articoli:

« 1° gli Ebrei avrebbero in Palestina una posizione privilegiata e preponderante sui Cattolici e in genere sulle altre nazionalità e confessioni religiose;

« 2° i diritti delle confessioni cristiane – e specialmente della cattolica – non verrebbero sufficientemente tutelati.

« Ora, circa il primo punto, per quanto il progetto Balfour, nelle considerazioni preliminari, di fronte alla costituzione di un " National home " per gli Ebrei, garantisca che " rien ne pourra être fait qui puisse porter préjudice aux droits civils et religieux des communautés non juives existantes en Palestine ", tuttavia, nella redazione di alcuni articoli, sembra voler stabilire una assoluta preponderanza economica, amministrativa e politica dell'elemento ebraico, a scapito delle altre nazionalità e confessioni religiose. Infatti, secondo il progetto Balfour

a) si riconosce come istituzione di diritto pubblico una Commissione giudaica che non è poi altro che la potentissima organizzazione sionistica (art. 4),

b) tale Commissione ebraica è posta a lato dell'Amministrazione palestinese e le è attribuita una larghissima competenza anche in tutte le questioni relative " au développement du pays ",

c) degli Ebrei e favorita l'immigrazione (articolo 7), si ha cura di provvedere loro " un établissement compact ", dando anche terre dello Stato o incolte (art. 6); ad essi sono di preferenza affidate le costruzioni di opere pubbliche (art 11)

« In conseguenza di ciò, il Progetto, fomentando, in vari articoli, l'assoluta preponderanza ebraica su tutte le altre popolazioni e confessioni religiose della Palestina, oltre ad apparire non poco lesivo dei diritti acquisiti dalle altre nazionalità e confessioni, non sembra neppure in tutto conforme all'art. 22 del Trattato di Versailles, il quale stabilisce la natura e lo scopo di ogni mandato Infatti, secondo l'articolo suddetto, il mandato è una tutela che una Potenza assume di popoli, i quali non sono " encore capables de se diriger eux-mêmes dans les conditions particulièrement difficiles du monde moderne ", ed ha per fine " une mission sacrée de civilisation " cioè " le bien-être et le développement de ces peuples ". A tutto ciò verrebbe manifestamente a contraddire un mandato che fosse strumento di subordinazione dei Cattolici e delle popolazioni indigene e di confessioni religiose a vantaggio di altra nazionalità o confessione.

« Quanto al secondo punto, va considerato con particolare attenzione l'art. 14 del progetto Balfour, il quale, in conformità dell'art. 95 del Trattato di Sèvres, istituisce " une Commission spéciale pour étudier et régler toutes les questions et réclamations relatives aux différentes confessions religieuses ".

« La Santa Sede intende dichiarare fin da ora che non potrebbe mai ammettere che una tal Commissione si credesse in diritto di mettere in discussione le proprietà dei Santuari, i quali, nella loro quasi totalità, da parecchi secoli, anche sotto la dominazione turca, rimasero sempre in pacifico possesso dei Cattolici.

« Inoltre la Santa Sede si permette di far osservare che la Commissione, come è prevista nell'art 14 del progetto Balfour, non potrebbe giungere ad alcun risultato concreto. Infatti, dovendo in tale Commissione essere rappresentate tutte le confessioni interessate, è purtroppo da prevedere che, in seno alla medesima, si susciterà una lotta accanita, la quale avrà per risultato infallibile la coalizione di tutti i membri contro quelli della confessione che ha il possesso del Santuario eventualmente in questione, impedendo così ogni sereno giudizio

« In conseguenza di ciò, la Santa Sede si è già permessa di suggerire all'Ecc mo Consiglio della Società delle Nazioni che la Commissione in parola potrebbe venire costituita dagli stessi Consoli in Terra Santa delle Potenze che fanno parte del Consiglio medesimo, lasciando a quelle Potenze che non hanno un Console in Terra Santa il diritto di nominare altra persona a far parte della Commissione

« È ben vero che, ai termini dell'art. 95 del Trattato di Sèvres, questa Commissione dovrebbe essere nominata dall'Inghilterra; ma la Santa Sede nutre fiducia che all'illuminato giudizio dell'Ecc.mo Consiglio della Società delle Nazioni, cui è riservato l'esame del progetto Balfour, apparirà necessario adottare il provvedimento ora suggerito od altro simile, perchè il giudizio della Commissione suddetta abbia più sicura garanzia di serenità e di imparzialità e sia così più facilmente accolto dalle parti interessate.

«La Santa Sede, infine, non si oppone a che facciano parte della Commissione anche i rappresentanti delle varie confessioni religiose, purchè però abbiano voto solamente consultivo.

«Dal Vaticano, 4 giugno 1922».

(*Corriere d'Italia* di Roma, 30-6-1922). M. G.

La Camera dei Lords contro il mandato per la Palestina. — La Camera dei Lords nella seduta del 22 giugno ha approvato con 60 voti contro 29 una mozione di Lord Islington, la quale dice che il mandato conferito alla Gran Bretagna sulla Palestina è inaccettabile nella sua forma attuale. Esso viola la promessa solenne fatta dalla Gran Bretagna alle popolazioni di Palestina con le dichiarazioni dell'ottobre 1915 e del novembre 1918 e si trova tuttora in formale contraddizione coi desiderata e coi sentimenti della grande maggioranza del popolo di Palestina Di conseguenza la sua accettazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni dovrebbe essere aggiornata fino a tanto che non saranno state recate al mandato quelle modificazioni, che lo rendano conforme agli impegni solenni assunti dal Governo britannico

Lord Balfour, di cui sono note le favorevoli dichiarazioni fatte ai Sionisti durante la guerra e che hanno impegnato il Governo inglese, ha risposto a nome del Governo a Lord Islington. Ha ricordato le dichiarazioni del novembre 1918, dicendo che erano conformi alla politica adottata da tutti gli Alleati prima dell'armistizio, che erano state accettate dagli Stati Uniti e avevano avuto per conseguenza il consenso generale.

Malgrado l'intervento di Balfour, la Camera ha accettato la mozione di Lord Islington. (*La Tribuna* di Roma, 25-6-1922). M. G.

Riorganizzazione amministrativa in Palestina. — I Governatorati della Palestina - scrive il corrispondente della *Morning Post* a Gerusalemme - erano finora i seguenti: Galilea (capoluogo Nazaret); Fenicia (capoluogo Giaffa); Samaria (Nāblus); Filistea (Giaffa); Giudea (Gerusalemme); vi sono poi due distretti di 2ª classe, Bersabea e Gaza. Ora si pensa di ridurre i Governatorati a quattro, fra cui sarà uno nuovo con sede a Hebron, affidato a Mr. Abramson ex-rappresentante britannico in Transgiordania, richiamato perchè la sua origine ebraica lo rendeva inviso agli Arabi. La nuova suddivisione amministrativa sarà la seguente: Galilea (Caiffa); Samaria e Ṭūl Karam (Nāblus); Gerusalemme e Giaffa (Gerusalemme); Hebron e Gaza (Hebron).

Questa sistemazione, che elimina anche alcuni apprezzati funzionari, non corrisponde alle esigenze politiche ed economiche del paese. Sarebbe più opportuno ridurre i Governatorati a tre: 1° La pianura, con i distretti di Caiffa e Giaffa, che forma una unità commerciale e agricola; 2° Galilea e Nāblus, unità religiosa; 3° Gerusalemme e Hebron, unità politica; con le rispettive sedi a Giaffa, Nazaret e Hebron I Governatori dovrebbero essere scelti fra gl'Inglesi più esperti. Inutile licenziare, col pretesto di economie, funzionari di valore che non si sono dimostrati abbastanza arrendevoli verso i Sionisti, mentre non si tenta neppure di ridurre il costo enorme dell'Amministrazione Centrale. (*Morning Post*, 22-5-1922). V. V.

Sulla situazione in Transgiordania. — Si ha da Londra L'emiro 'Abdallāh, che governa la Transgiordania si trova nuovamente in una situazione difficile rispetto ai Wahhābiti. Mr. Philby, agente britannico presso l'emiro 'Abdallāh, ha proposto alle tribù del deserto la costruzione d'una strada ferrata da 'Ammān a Baghdād e ad el-Giauf, ma questa proposta è stata accolta freddamente.

Altre notizie giunte dal Cairo dicono che i Francesi avrebbero conchiuso un trattato con Ibn Sa'ūd per fornirgli armi e munizioni e per prestargli aiuto nel caso che egli fosse attaccato dal Ḥigiāz, dalla Mesopotamia o dalla Transgiordania.

Ibn Sa'ūd s'impegnerebbe a combattere in tutti i modi la formazione d'una cospirazione araba sotto l'egida dell'Inghilterra, fornendo alla Francia l'aiuto delle armi, se la Siria venisse attaccata dalla Mesopotamia o dalla Transgiordania. Ad onta della loro inverosimiglianza, queste informazioni riscuotono qui un certo credito. (*Temps*, 7-6-1922).

U. F

Si confrontino il *Times* del 6-6-1922, e il *Daily Herald* dello stesso giorno.

V — MESOPOTAMIA.

Il memoriale anglofilo degli sceicchi mesopotamici al Re Faisal. — Il memoriale con cui gli sceicchi e notabili mesopotamici domandavano al Re Faiṣal di accettare il mandato britannico, e di destituire numerosi funzionari che occupano senza alcun merito posizioni importanti [i *responsabili dei moti del 1920 e i resti della corte*

di Damasco?], non è stato consegnato al Re, in seguito a numerose interviste dei firmatari con uomini politici di Baghdād. Tuttavia Faiṣal ha promesso di studiare coscienziosamente le questioni, e di contentarli per quanto sarà possibile.

È evidente che non solo il Re, ma tutta la classe degli *effendi* di Baghdād, abituata a negare ogni intelligenza politica alle tribù, sono stati fortemente impressionati dall'iniziativa degli sceicchi, che esercita un'influenza moderatrice nell'attuale crisi. (*Near East*, 25-5-1922). V. V.

Contro il mandato britannico. — Cairo, 6 maggio. — Il corrispondente della *Morning Post* telegrafa che, secondo notizie da Baghdād, la Mesopotamia si unirebbe al movimento di rivolta del Medio Oriente. L'*Istiqlāl* dice che la scorsa settimana Faiṣal rifiutò di seguitare le trattative con gli Inglesi sulla base del mandato, proponendo che esse fossero riprese col suo Ministero, poichè egli non era disposto ad urtare l'opinione pubblica mesopotamica accettando il mandato. Le trattative furono allora riannodate col Ministero, che, in un consiglio tenuto la sera del 14, decise di opporsi al mandato. Allora Sir Percy Cox avvertì il Ministero che questo, persistendo nel rifiuto, avrebbe provocato gravi conseguenze e influito in primo luogo sulle elezioni. (*Morning Post*, 17-5-1922). V. V.

Le informazioni che giungono a Londra dalla Mesopotamia annunziano che il Re Faiṣal ed i suoi sudditi basano la loro domanda di abolizione del mandato sulle seguenti ragioni. Le suscettibilità degli Arabi sarebbero offese dall'idea di una tutela contenuta nell'espressione « mandato », d'altra parte esiste un certo risentimento contro l'amministrazione militare inglese, in seguito alla repressione di diverse insurrezioni e all'introduzione in Mesopotamia di funzionari che ignorano l'arabo. La popolazione della Mesopotamia è sobillata dagli agitatori nazionalisti siriani e si preoccupa per la sorte della nazione araba in Palestina.

Il Re Faiṣal afferma di tener sempre al concorso materiale e morale della Gran Bretagna, ma reclama un sistema diverso dal protettorato egiziano ora abolito e vuole la soppressione della parola « mandato » e del sistema che esso rappresenta. (*Temps*, 21-5-1922). U. F.

Ultimatum inglese a Faisal? — Il corrispondente del *Times* telegrafa da Baṣra 28 maggio che, in seguito ai fatti di Siria, cresce nella Mesopotamia l'agitazione contro il mandato.

Il partito estremista del Governo insiste per l'indipendenza immediata; e corre voce che l'Inghilterra abbia invitato Faiṣal a scegliere fra l'accettazione del mandato e lo sgombro, da parte delle truppe inglesi, di Mossul e di Baghdād per il 31 dicembre.

Ultimamente gli estremisti hanno perduto terreno, e alcune famiglie che avevano preso parte attiva all'insurrezione del 1920 sono diventate anglofile (*Times*, 29-5-1922). V. V.

Contro il mandato e contro il trattato anglo-mesopotamico. — Secondo il *Near East* l'Inghilterra aveva accettato la richiesta di sostituire al mandato un trattato anglo-mesopotamico, il testo del progetto era già pronto, e non conteneva nessuna allusione al mandato, secondo il punto di vista inglese, un trattato fra due parti contraenti eguali sarebbe una prova sufficiente dell'indipendenza mesopotamica. Ma Faiṣal rifiutò, reclamando un preambolo al trattato, in cui sia detto esplicitamente che il mandato è abrogato e sostituito dal trattato. Il Governo britannico ha risposto di non poter ripudiare il mandato senza scuotere le basi della Lega delle Nazioni: il mandato e lo statuto della Mesopotamia imposto dalla Lega alla potenza mandataria: se quest'ultima lo rifiuta, altri seguiranno il suo esempio, e non vi sarà più alcuna salvaguardia per i paesi incapaci di reggersi da soli. Tale è il punto di vista inglese presentato al Governo mesopotamico.

Il *Near East* lo commenta osservando che la questione del mandato preoccuperebbe meno la Mesopotamia, se il Governo inglese avesse concesso a Faiṣal maggiore autorità esecutiva e un bilancio migliore. Sarebbe urgente risolvere queste due difficoltà, senza le dilazioni che hanno tanto aggravato la situazione dell'Egitto e della Turchia.

Anche il mercato mesopotamico è turbato dalla eccessiva importazione di merci inglesi, le finanze soffrono gravemente del sistema monetario indiano, uno dei più onerosi, mentre non esiste valuta cartacea mesopotamica e tutto si paga con danaro indiano. Se avesse credito, la Mesopotamia potrebbe emettere carta-moneta propria; e sarebbe disposta a farlo, purchè ciò le venisse permesso. Le viene invece negato di conservare un bilancio provvisorio (*working balance*) fino a che il suo credito non sia ristabilito, e le sue entrate doganali non siano sicure. Purtroppo queste difficoltà, che si potevano risolvere definitivamente, con un po' di buona volontà, sono state trascurate di fronte a problemi maggiori,

e si sono aggravate nell'attesa. (*Near East*, 25-5-1922)
V. V.

31 maggio. – Il *Times* ha dal suo corrispondente di Başra che la tensione politica a Baghdād è acuta. La stampa araba protesta energicamente contro la conclusione del Trattato anglo-mesopotamico prima dell'elezione dell'Assemblea Nazionale, che, dicono, dovrebbe discuterlo (*Times*, 3-6-1922)

Il *Times* ha dal suo corrispondente che la parola *mandato* è divenuta odiosa e sospetta a gran parte della popolazione mesopotamica, che serba rancore all'amministrazione britannica della repressione della rivolta nel 1919, e vede di mal occhio un gran numero di piccoli funzionari indiani, ignoranti dell'arabo, occupare posti che spetterebbero agl'indigeni Anche la rivolta siriana e il malcontento dei Palestinesi contribuiscono all'opposizione contro il mandato Mesopotamici autorevoli ritengono che quest'opposizione non possa venir superata, tanto più che ad Angora e a Mosca si ha interesse a fomentarla, essi propongono di girare la posizione, rinunciando tanto alla parola che al sistema del mandato, e sostituendovi un trattato che assicuri all'Inghilterra gli stessi vantaggi Essi desiderano vivamente che l'Irāq entri a far parte della Lega delle Nazioni, affinchè ambo i contraenti del trattato siano egualmente responsabili verso di essa Riconoscono che il paese non può prosperare senza aiuto straniero, e desiderano che sia l'Inghilterra ad aiutarli, ma poichè l'Irāq dovrà sostenere le spese, vogliono che il Re Fáişal abbia pieno controllo sui funzionari che impiega e non sia più soggetto a « consiglieri » autoritari, secondo il sistema egiziano ormai superato

Si dice poi che Faisal reclami la libertà di entrare in rapporti diplomatici con i suoi vicini musulmani, ritenendosi capace di mantenere un pacifico equilibrio sui propri confini, come lo mantiene l'Inghilterra fra gl'interessi contraddittori dei suoi ministeri rivali (*Times*, 20-5-1922)

Secondo il *Daily Mail*, in questi giorni il gabinetto inglese esamina a fondo tutta la questione dell'avvenire della Mesopotamia, e le opinioni sono divise. Le autorità militari consigliano di sgombrare tutto il paese, salvo una « testa di ponte » all'apice del Golfo Persico, ma il Ministero delle Colonie non è così semplicista Oltre agl'investimenti di capitali e di materiale, che sono importanti e su grandi estensioni, c'è il petrolio, che sta molto a cuore a Mr Churchill. Egli poi insiste sugli accordi corsi fra il Governo britannico e i notabili locali, e sulla difficoltà di ritirarsi dopo aver preso impegni I sostenitori del programma di economie nel Ministero rispondono ricordando le gravi spese imperiali che pesano sui contribuenti inglesi, e che sarebbe un errore accrescere, e affermano che, conservando un posto avanzato così lontano e costoso qual'è la Mesopotamia, « il cuore stesso dell'Impero può atrofizzarsi e perire »

Il corrispondente del *Daily Mail* a Basra telegrafa che il bilancio mesopotamico porta un grave *deficit*, e che il Ministero delle Colonie ha nettamente rifiutato aiuti finanziari, restituendo i preventivi ai capi dei dicasteri con l'istruzione di ridurre fortemente le spese (*Daily Mail*, 19-5-1922)

È imminente, secondo una corrispondenza al *Times* da Basra, la nomina di una Commissione incaricata di proporre economie e riduzioni Il commercio mesopotamico è alquanto migliorato, e si prevede un ottimo raccolto che permetterà di esportare 200 000 tonnellate di cereali (*Times*, 22-5 1922)
V V

La legge elettorale mesopotamica. — La nuova legge elettorale mesopotamica è stata pubblicata nella prima metà di maggio, ed ha sollevato molte critiche, secondo il corrispondente del *Near East* da Baghdād, che la riassume molto brevemente

Vi si definisce cittadino mesopotamico, *'irāqī*, « ogni Ottomano attualmente abitante l'Irāq e che non si dichiari nazionale di uno Stato straniero », definizione che ha sollevato molte proteste, poichè molti abitanti della Mesopotamia si indignano di esser chiamati Ottomani, mentre altri osservano che la definizione è troppo larga, e dà il voto a una quantità di persone che non possono considerarsi *'irāqī*, come i numerosi profughi Armeni Assiri e Turchi, che non dovrebbero diventare elettori perchè non è sicura la loro permanenza nel paese

È strano che es-Suleimānīyah sia stata compresa fra i *liva* dell Irāq, enumerati nella prima sezione della legge, mentre si tratta di un *livā* del tutto curdo, rimasto sempre indipendente dal Governo di Baghdād, e amministrato direttamente dall Alto Commissario Britannico, nè sembra che i suoi abitanti abbiano alcun desiderio di essere compresi nell'Irāq

L'Assemblea, secondo la nuova legge, consisterà di 100 membri, di cui 5 Cristiani, 5 Ebrei, 20 rappresentanti delle tribù, e i rimanenti eletti dall'intero corpo elettorale

Il paese è stato diviso in tre circoscrizioni elettorali, corrispondenti agli antichi *vilayet* di Baṣra, Baghdād e Mossul; i rappresentanti dei vari collegi dovranno esser scelti fra gli abitanti della circoscrizione in cui il collegio si trova.

Questo articolo è stato un grave colpo per Baghdād, che sperava di poter disseminare nelle tribù un'orda di avvocati politicanti che, una volta eletti, avrebbero mantenuto l'amministrazione del paese nelle mani degli *effendi* di Baghdād; costoro si mostrano delusi e disgustati di veder circoscritta la zona della loro attività elettorale.

Sono elettori tutti quelli che hanno superato i 21 anni, che pagano imposte allo Stato o ad un Municipio, o che abitano case soggette a imposte, e che non sono legalmente squalificati.

Sono cominciati i preparativi per tenere fra poco le elezioni. (*Near East*, 25-5-1922) V. V.

Gli Assiro-Caldei per l'autonomia. — Gli Assiro-Caldei, comunità cristiana di circa due milioni, che durante la guerra servì l'esercito inglese in Mesopotamia, domandano l'autonomia per mezzo di una delegazione inviata a Parigi

Essi abitano la regione montuosa fra Mossul e il lago di Van, e sostengono nel loro memoriale che i vicini Curdi e Armeni non si oppongono al riconoscimento della loro autonomia. Essi godono ora di una certa indipendenza, hanno formato una Commissione Esecutiva Nazionale e mantengono forze armate. Non domandano nè danaro nè aiuti militari, ma solo « il riconoscimento dell'autonomia nel paese dei nostri padri » (*Times*, 31-5-1922). V. V.

Cfr. Oriente Moderno, *vol I (1921-1922), 69, 73, 197, 281, 314, 476.*

Notizie ufficiali sulla situazione militare. — La *Reuter* smentisce le notizie di minaccie presenti o imminenti contro le truppe inglesi in Mesopotamia, e afferma che gli ultimi telegrammi ufficiali da Baghdād sono politicamente e militarmente rassicuranti. Non è vera la notizia che, in seguito ad un'avanzata di irregolari, la guarnigione inglese di Mossul debba ripiegare su Baghdād; nessun centro militare mesopotamico è minacciato. Le autorità sono soddisfatte della situazione militare, e, dato il carattere del terreno, non si preoccupano delle notizie giunte da Aleppo sull'avanzata di un capo di briganti, a un centinaio di miglia distante.

Secondo il programma prestabilito, le truppe vengono ritirate per quanto è possibile; le riduzioni di soldati a Mossul e in altri punti avanzati sono dovute alla politica di economie già annunciata dal Governo, e alla sostituzione delle truppe con squadriglie aeree. Le forze militari di tutta la Mesopotamia consisteranno, secondo il nuovo programma, in quattro battaglioni indiani con autoblindate, artiglierie e truppe locali, più le forze aeree necessarie; Baṣra e Baghdād saranno il quartier generale dell'aviazione. Il 1° ottobre prossimo la difesa della Mesopotamia sarà affidata all'aviazione, sotto il comando di Sir F Salmond, attualmente incaricato di un'ispezione delle forze aeree indiane e mesopotamiche (*Daily Telegraph*, 26-5-1922) V. V.

La situazione nella Mesopotamia. — Sayyid Kāmil esamina nell'*al-Akhbār* le condizioni attuali della Mesopotamia e nota che il carattere energico e battagliero della popolazione mesopotamica, quale si è manifestato nella sua storia, riappare nella lotta odierna per l'indipendenza.

Gli Inglesi incontrarono l'ostilità degl'indigeni fin dai primordi della loro occupazione, come dimostrò la ribellione del 1920, che obbligò l'esercito inglese a ritirarsi dalla zona settentrionale, ripiegando su el-Basra e il Golfo Persico. Per migliorare la situazione politica gl'Inglesi formarono un Governo provvisorio [*indigeno, presieduto dal* Naqīb al-Ashrāf *di Baghdād*] giovandosi largamente dell'opera del Sayyid Tālib [*Ministro dell'interno*], che poi esiliarono per timore che diventasse troppo potente.

Ai primi del 1921 si ebbe il noto Congresso del Cairo, promosso da Churchill per elaborare un programma di economie nel vicino Oriente, egli presentò poi al Parlamento un progetto che riduceva il bilancio della Mesopotamia e Palestina a 29 milioni di Lst. annue, su cui otto o nove di spese militari, sostituendo le truppe con forze aeree, e dava alla Mesopotamia un Governo nazionale, sotto un re scelto dalla popolazione, « con la guida di Sir P. Cox » [*Alto Commissario britannico in Mesopotamia e vero capo del Governo*], con un esercito [*indigeno*] che sostituisse quello di occupazione nel Nord, e con un'Assemblea Nazionale incaricata di elaborare la costituzione del paese e di ratificare il futuro trattato anglo-mesopotamico.

Questo programma, che in parte è stato applicato, procura agl'Inglesi, per altre sue parti, gravi preoccupazioni. Essi sono riusciti a porre sul trono Faiṣal nell'agosto 1921, e ad ottenerne, nel suo discorso d'incoronazione e nel messaggio inviato al Re d'Inghilterra, la dichiarazione che egli si ap-

poggia sull'aiuto britannico ed è soddisfatto dell'opera di Cox (1).

Ma ostacoli gravi al successo della politica inglese presentano la minaccia delle tribù curde del Nord, legate ad Angora e a Mosca, i dissensi che perdurano fra Inghilterra e Francia che si toccano sul confine siro-mesopotamico; il malcontento del Governo americano contro l'ordinamento dei mandati, e le sue preoccupazioni di veder insidiato il proprio predominio in materia di petrolio dai giacimenti di Mossul, specialmente dopo gli accordi franco-inglesi del Congresso di Spa. È probabile che tali questioni internazionali siano la causa segreta dell'attitudine temporeggiatrice presa dal Consiglio della Lega delle Nazioni verso la questione dei mandati, che pende ormai da 18 mesi.

Ma i problemi interni della Mesopotamia sono ancor più preoccupanti di quelli internazionali, perchè il movimento nazionalista, che apparentemente si era calmato dopo l'incoronazione di Faiṣal, sperando da lui una rapida ricostruzione nazionale, risorge ora da tutte le parti Il turbamento degl'indigeni aumentò quando essi appresero che Sir Percy Cox era entrato in trattative col Re per elaborare il trattato anglo-mesopotamico, e che questo doveva avere per base il mandato britannico.

Opponendosi alla pubblicazione del progetto di questo trattato, Faiṣal venne a rendere un servigio alla politica inglese, perchè il trattato avrebbe certamente scatenato nel paese una rivoluzione, le cui conseguenze non è dato calcolare. Egli in questo momento lavora per le rivendicazioni nazionali mesopotamiche, probabilmente non perchè sia personalmente contrario al mandato, ma perchè dominato dalla paura che il paese voglia disfarsi di lui.

In queste circostanze gli eserciti wahhābiti e le tribù dipendenti da Ibn Sa'ūd, che avevano occupato Ḥā'il, attaccarono il confine Mesopotamico. Il Governo di Baghdād inviò contro di loro dei soldati montati su cammelli da corsa, e si dice che siano intervenuti anche aereoplani inglesi. Poi Cox intimò ad Ibn Sa'ūd di interrompere le ostilità e di venire ad una delimitazione di confini provvisorii fra la Mesopotamia e il Negd. Con questa politica di conciliazione con i vicini, il Governo inglese credeva di deviare l'attenzione dei Mesopotamici dalla questione del mandato, e di far loro capire come l'aiuto britannico fosse indispensabile alla loro difesa contro i Wahhābiti. Ma che questo espediente non sia riuscito, si vede dal fatto che quando un capo religioso venerato dai Mesopotamici di tutte le classi, lo Sceicco Ḥuggiat el-Islām Mahdī el-Khāliṣī, invitò i notabili e i capi tribù di tutto il paese ad un congresso che si tenne a Kerbelā per discutere della difesa del paese contro i Wahhābiti, gl'invitati accorsero in grandissimo numero, i giornali mesopotamici parlarono addirittura di 150,000 persone convenute a Kerbelā. Effettivamente alla seduta di chiusura del Congresso, che durò dal 10 al 14 sha'bān (8-12 aprile) erano presenti 2000 delegati. Le discussioni non si limitarono alla questione della difesa, che probabilmente era un semplice pretesto; ma toccarono invece tutta la situazione politica del paese I convenuti redigettero un documento (*wathīqah*) di contenuto generico ed ambiguo, ma le discussioni del Congresso dimostrano chiaramente che i Mesopotamici respingono il mandato, e non si accontentano che dell'indipendenza completa · il trattato anglo-mesopotamico dovrà esser basato sul riconoscimento dell'indipendenza, all'Inghilterra saranno affidati gl'interessi materiali e commerciali del paese, senza che per questo sia menomamente toccata l'indipendenza completa.

Il Congresso ed il Re Faiṣal si scambiarono due lettere, dalle quali risulta che essi si promettono scambievole aiuto, o almeno che i Mesopotamici desiderano che il Re sia dalla loro parte. Si può dire che questo Congresso, e non l'incoronazione dello scorso agosto fatta sotto gli auspici di Cox, rappresenti la vera investitura di Faiṣal.

Naturalmente il Congresso provocò il risentimento dell'Alto Commissario, che sapeva di non poter più dividere gl'indigeni, rinnovando la scissione fra Sunniti e Sciiti; egli perciò obbligo alcuni Beduini sedentari a far la parte dell'opposizione, e indusse alcuni dei loro capi a presentarsi a Faiṣal per reclamare il suo appoggio al principio del mandato britannico. Episodio che non merita neppure di venir ricordato.

Intanto uno dei risultati più importanti del Congresso di Kerbelā fu che i nazionalisti si lagnarono che non fosse stata mantenuta la promessa del Re e del Governo Britannico, di costituire un'Assemblea Nazionale. Cox, insieme al Gabinetto mesopotamico, aveva concordato un progetto, che tuttavia non era stato pubblicato per molti mesi. Non si comprende la ragione del ritardo, ma è probabile che l'Inghilterra si proponesse di far prima approvare la costituzione mesopotamica, ba-

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 219-220.

sata sul mandato, dal Consiglio della Lega delle Nazioni, per poterla poi presentare al paese come un fatto compiuto.

Questa ipotesi si fonda sul testo dell'accordo franco-inglese sui mandati in Oriente, ratificato nel dicembre 1920.

La legge elettorale venne pubblicata il 2 maggio scorso [*nessun giornale inglese ne parla; solo ne dà un riassunto il corrispondente mesopotamico del* Near East]. Il primo articolo così definisce l''Irāq [*nome ufficiale del nuovo Stato mesopotamico*] « L''Irāq è l'insieme delle regioni conosciute con questo nome, e comprende i seguenti *livà*· Mossul, es-Suleimānīyah, Kerkūk, Diyālah, Baghdād, el-Kūt, ed-Duleim, el-Ḥillah, Kerbelā, el-'Amārah, el-Muntafiq, el-Baṣrah ».

La legge provvede alla costituzione di un'Assemblea Nazionale (*ǵam'iyyah waṭaniyyah*) composta di 100 membri eletti col sistema delle elezioni di secondo grado, 20 di loro rappresenteranno le tribù, 5 gli Ebrei di Mossul, di Baghdād, d'el-Baṣra e di Kerkūk, 5 i Cristiani di Mossul, di Baghdād e d'el-Baṣra, e 70 i Musulmani delle città e dei villaggi. Calcolando la popolazione mesopotamica a 3 milioni, si avrebbe un deputato ogni 3000 abitanti.

Secondo l'articolo 71, questa legge elettorale sarà applicata una sola volta, per eleggere la prima Assemblea Nazionale. Il compito di questa non vi è definito, ma risulta da dichiarazioni di Faisal (e di Churchill al Congresso del Cairo) che essa dovrà iniziare trattative fra l'Inghilterra e la Mesopotamia, elaborare una nuova legge elettorale, oppure confermare quella attuale, e compilare la costituzione mesopotamica.

Nondimeno gl'indigeni non sono soddisfatti di questa legge, a cui muovono critiche che non è qui il caso di esaminare In ogni modo è aperta la via alla costituzione di un'Assemblea Nazionale, che verrà a togliere Faiṣal dalla sua difficile posizione, posto com'è tra le ambizioni coloniali inglesi e le aspirazioni nazionali mesopotamiche.

Si è avuta or ora una nuova prova della forza del movimento nazionale in Mesopotamia e dell'influenza del Ministero indigeno Il bilancio dello Stato è in *deficit*, e il Governo ha deciso di non ricorrere all'aiuto finanziario dell'Inghilterra, e di raggiungere il pareggio con economie e riduzioni di spese. (*al-Akhbār*, 7-6-1922).

Secondo la stampa inglese, il Governo mesopotamico avrebbe invece sollecitato inutilmente crediti dall'Inghilterra per colmare il suo deficit. V. V.

VI. — CAUCASO E ARMENIA.

La situazione in Armenia. — Il signor A. Safrasdian che si trovava in Armenia facendo parte del *Lord Mayor's Fund*, giunto a Costantinopoli ha fatto ad un redattore del *Žoghovurti Tsain* alcune interessanti dichiarazioni sull'attuale situazione in Armenia.

Il sig. Safrasdian ha compiuto un viaggio in Armenia e ne ha riportato impressioni abbastanza ottimistiche. Le terre sono seminate, il popolo è animato da migliori speranze e guarda con maggior fiducia l'avvenire Si può affermare che nell'anno venturo lo spettro della fame non desolerà più l'Armenia. In tutta l'Armenia hanno suscitato profonda impressione gli aiuti mandati dall'estero e specialmente i soccorsi venuti dalla colonia armena di Costantinopoli. Anche le ultime provviste di sementi mandate dai rappresentanti della Commissione nazionale di soccorso (*H O M.* = *Hairenik'i Oknuthian Marmin*) sono giunte, e bisogna dire che l'amministrazione stessa delle ferrovie ha facilitato nel miglior modo possibile il trasporto di questi prodotti.

In Armenia non v'è un bolscevismo, quale si intende qui. Ivi è un Governo armeno, che s'adopera per il bene del popolo. Ciò non significa, indubbiamente, che sia definitivamente e completamente risolta la crisi. Sino alla nuova raccolta si passeranno giorni assai difficili, può prevedersi, approssimativamente, che ciò possa durare fino al 15 luglio. « Ho preso ad Alessandropoli, dice il Safrasdian, un campione di pane sembra piuttosto fango secco, che pane. Porterò questo pane a Londra, per far vedere che cosa mangia il popolo armeno ».

La situazione armena viene resa più difficile dal grande affluire di immigrati in Armenia. Ne sono giunti dal Caucaso settentrionale ben 60 000, che sono stati distribuiti in vari punti (Buyuk Vedi, Kantsag, Alessandropoli etc.). Il commissario Mravian ha tentato con energici sforzi di infrenare questa valanga di immigrati, ma la fame che infierisce nel Caucaso settentrionale spinge le popolazioni a cercar rifugio altrove. (*Žoghovurti Tsain*, 25-5-1922). U. F.

La nuova fase della questione armena. — Il vice-presidente della Delegazione nazionale armena a Parigi, Gabriele Noradunghian, in una intervista concessa ad un redattore del *Žoghovurti Tsain* (giornale armeno di Costantino-

poli), s'è mostrato notevolmente ottimista rispetto alla nuova fase in cui è entrata la questione armena.

Parlando della decisione presa dalla Conferenza di Parigi di affidare alla Lega delle Nazioni la soluzione del problema armeno, decisione che ha provocato così vivo malcontento in molti circoli armeni, il sig. Noradunghian ha detto che è completamente errata l'opinione di coloro i quali ritengono che questa disposizione possa recar pregiudizio ad una vantaggiosa soluzione del problema armeno Al contrario con questa decisione la Conferenza di Parigi non solo ha riconosciuto di fatto e di diritto, come principio, la questione armena, ma s'è inoltre ufficialmente impegnata a darne la soluzione. Bisogna anzi dire che nel corso di tanti anni la questione nazionale armena non era mai entrata in una fase così favorevole come ora che, in seguito all'ultima disposizione della Conferenza, essa è stata affidata all'esame della Lega delle Nazioni.

Infatti: 1° Poichè la Lega delle Nazioni è un corpo collettivo di rappresentanti di più di quaranta Stati, è più facile che essa eserciti un'influenza sui paesi che essa rappresenta, risvegliando la pubblica opinione.

2° Anche i Turchi (che naturalmente desiderano di non rimanere, a lungo andare, fuori della Lega delle Nazioni) vedranno che nel loro stesso interesse è necessario, per guadagnarne la benevolenza, dar soddisfazione alle sue richieste.

3° Finalmente anche noi Armeni abbiamo, in seguito a questa decisione, una sede fissa, una corporazione stabile presso la quale sarà possibile concentrare i vari sforzi, e che è assolutamente libera dagli inconvenienti cui sono soggette le saltuarie riunioni del Consiglio supremo.

Quanto alla questione del luogo in cui dovrà fissarsi la Sede nazionale armena, si manifestano due correnti in seno alla Lega delle Nazioni. Si pensa di costituire questa sede nella Armenia orientale, dando uno sbocco sul Mar Nero, se sarà possibile, e specialmente se sarà possibile ottenere la protezione e la benevolenza del Governo dei Soviet. In caso contrario si volgerà lo sguardo alla Cilicia, ove le condizioni sembrano più favorevoli.

È dunque evidente, ha soggiunto Gabriele Noradunghian, che l'atteggiamento degli uomini politici più autorevoli s'è radicalmente mutato in nostro favore. La questione della Sede nazionale armena è una realtà ormai al disopra di ogni dubbio e di ogni sfiducia.

Il diplomatico armeno ha infine fatto rilevare la necessità assoluta di raccogliere e di vagliare tutto il materiale di informazione e di studio che può gettar luce sulla vitale questione della Sede nazionale armena, per agevolar l'opera della Lega delle Nazioni. (*Žoghovurti Tsain*, 24-5-1922). U. F.

Per la Sede nazionale armena. — Il *Daily Telegraph* dedica, nel suo numero del 27 maggio, un lungo articolo alla questione armena e sostiene la tesi della costituzione di una Sede nazionale armena, indipendente, in cui le minoranze armene della Turchia potranno trovare un rifugio sicuro. I Turchi conserverebbero Kars e Ardahān, ove sembra che la maggioranza della popolazione sia musulmana. L'assistenza internazionale che sarebbe indispensabile per la realizzazione di questa sede non renderebbe tuttavia necessarie forti spese. Basterebbe organizzare una piccola forza di gendarmeria internazionale, cui si sostituirebbe poco a poco la milizia locale. Un piccolo prestito permetterebbe inoltre la ricostruzione di città e villaggi devastati e l'acquisto di strumenti agricoli. L'opera del Comitato americano di soccorso sarà di notevole giovamento alla realizzazione di tale progetto. (*Bosphore*, 4-6-1922) U. F.

Lenin parla dell'Armenia. — Il *Daily Telegraph* viene a sapere che Lenin ha dichiarato a Mosca ad alcuni rappresentanti dell'Armenia che la Russia sovietista è piena di premura per la situazione degli Armeni in Turchia. Egli ha riconosciuto che i Turchi non sono affatto liberali. Se la Russia fosse stata ammessa nel seno della Lega delle Nazioni, essa avrebbe contribuito meglio alla soluzione più umana del problema armeno.

Frattanto Lenin s'è impegnato ad unire un rappresentante armeno a tutte le ambasciate, legazioni e missioni diplomatiche all'estero. (*Bosphore*, 9-5-1922). U. F.

VII. — TURKESTAN.

Bukhara e i bolscevichi. — Il corrispondente del *Times* scrive da Peshāwar (India di nord-ovest) che il nucleo dell'attuale fermento in Asia Centrale è nel territorio di Ferghāna, dove il capo Sarto Shēr Mohammed Bāy resiste al bolscevismo fin dalla sua prima comparsa in Oriente, e, ormai quasi isolato, riesce con la sua guerriglia a mantenere indipendente dai bolscevichi la campagna fra Marghinān ed il Pāmir, quantunque le città siano sotto il loro dominio.

Dopo Ferghāna, la parte orientale dell'emirato di Bukhārā, con capoluogo Ḥiṣār, è quella dove l'autorità bolscevica è sempre stata più debole. Quivi si rifugiò nel settembre 1920 l'esule Emiro di Bukhārā, che riuscì a mantenervisi fino al marzo 1921, quando la regione cadde sotto i bolscevichi e patì rappresaglie; ma in seguito i Turcomanni Lakai e i loro vicini insorsero nuovamente, guidati dai capi tribù, ed espulsero dalla regione collinosa la piccola guarnigione bolscevica, composta di Russi e di repubblicani bukhāresi.

Da allora in poi la resistenza delle tribù turcomanne ed uzbeghe contro i Russi e la Repubblica sovietista di Bukhārā crebbe, e i vari capi locali si affiatarono. Poi, nel febbraio scorso, mentre in Europa si annunciava che i Russi avevano arrestato Enver, questi comparve a Tashkent, e poco dopo a Bukhārā, donde proseguì pel paese dei Turcomanni, con lo scopo dichiarato di raggiungere un accordo fra Bukhārā e gl'insorti. Essi in principio non ne vollero sapere, e lo presero prigioniero. Poco tempo dopo Enver ricompare quale capo degl'insorti contro i bolscevichi, e promette che avrebbe tratto dalla loro il Governo repubblicano di Bukhārā. Il movimento prese allora un carattere spiccatamente musulmano. 'Osmān Khōgia, Presidente della Repubblica, lasciò Bukhārā per unirsi agl'insorti; ma, inseguito da truppe russe, non potè raggiungerli e dovette rifugiarsi nell'Afganistan.

Malgrado l'insuccesso di questo tentativo di guadagnarsi il *Soviet* di Bukhārā, l'insurrezione, forte del prestigio di Enver, della sua abilità, e dell'organizzazione e della tecnica di numerosi ufficiali giovani turchi venuti con lui, progrediva rapidamente. Una serie di *raid* su città nel territorio di Bukhārā diede origine a voci di gravi sconfitte bolsceviche. Non bisogna dare troppa importanza a simili notizie, ma è certo che Enver ha dato alla rivolta un'organizzazione e una coesione che le mancavano, e che i bolscevichi si trovano di fronte ad una situazione difficile, complicata dalla mancanza di entusiasmo e dalle diserzioni dei Musulmani bukhāresi e russi, e dalla penuria di viveri, dovuta alla carestia. Sembra che l'importante guarnigione di Kirkī sull'Oxus sia quasi del tutto accerchiata; i sobborghi stessi di Bukhārā hanno subito incursioni, e a Khīwa ed in altre parti del Turkestān gli elementi turbolenti cominciano ad agitarsi.

La situazione, insomma, è piuttosto grave per i Russi; ma non si tratta che di incidenti di frontiera, simili a quelli che si verificano in India. Le incognite sono Enver e l'Afganistan. Quale fu il vero scopo di Enver nell'abbandonare i bolscevichi?

Fin dove potrà condurre gli Afgani la loro diffidenza per i Russi, il loro desiderio di liberarsi dalla loro presenza a Kābul, se potessero farlo senza pericolo, e la loro avidità per le ricchezze naturali e industriali di Bukhārā?

Con i dati di cui disponiamo è impossibile far previsioni. Intanto il generale afgano Moḥammed Walī Khān, capo della missione diplomatica presso le capitali europee e a Washington, sta per tornare a Kābul per la via dell'India; e si crede che la sua presenza potrà influire sulla politica afgana. (*Times*, 15-6-1922). V. V.

Intervista col ministro russo a Kābul, su Bukhārā ed Enver Pascià (1). — A. Moore, noto corrispondente del *Times*, ha intervistato a Kābul il ministro russo Raskolnikof (già guardiamarina sotto lo Tzar, e promosso ammiraglio dai bolscevichi), che gli ha dichiarato di lavorare per migliorare i rapporti fra Russia e Inghilterra a Kābul, ove si è astenuto da qualsiasi propaganda politica. Moore gli ha ricordato che dopo la firma del trattato anglo-afgano, il capo Ḥāggī 'Abd ar-Razzāq di Khvat, che eccita le tribù del Wazīristān contro l'India, non dice più di agire per conto dell'Emiro, ma confessa di esser sostenuto e di ricevere danaro dai Russi. Raskolnikof smentisce energicamente queste affermazioni.

Egli parla poi dell'attività di Enver nel territorio orientale di Bukhārā, e la paragona alla guerriglia dei *komitagi* balcanici. Non esiste un vero fronte, ma si combatte sulle colline, occupando temporaneamente, di tanto in tanto, borghi e villaggi. Ma Bukhārā stessa non è seriamente minacciata, il carattere montuoso della regione rende difficile metter fine ai conflitti, ma il Governo sovietista di Bukhārā, provvisto da Mosca di truppe rosse sufficienti, riesce facilmente a limitarli.

Raskolnikof ricorda il predominio esercitato dalla Russia imperiale sui Khānati dell'Asia centrale [*sono i piccoli stati di Khīwa e Bukhārā*]. Fino al 1917 l'Emiro regnava a Bukhārā vecchia, ma chi governava era il residente russo di Bukhārā nuova. Questo stato di cose seguitò sotto il regime di Kerenski; invece il Governo dei Soviet, senza aspettare di esserne richiesto da Bukhārā, abolì il residente e concesse a questa completa indipendenza.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, (1921-1922), pp. 755, 758.

Ma nel 1919 i malcontenti ed i simpatizzanti per la rivoluzione russa domandarono aiuto a Mosca, l'ottennero, e cacciarono l'Emiro, che si rifugiò presso il suo collega e parente di Kabul. Egli mantiene a Bukhārā un'organizzazione segreta; ma i Russi confidano che non riuscirà a tornarvi.

È opinione generale che Enver Pascià si proponga di attuare il sogno del Sultano Selīm I, i Turchi, cacciati dall'Europa, dovrebbero unificare la propria razza nelle sue antiche sedi del Turkestān, e con la regione Transcaspiana, con il Caucaso, colà l'Azerbaigian Persiano e con l'Asia minore formare un nuovo impero, che eserciterebbe il suo predominio sull'Afganistan, sulla Persia e sull'Arabia. Ma la rottura di Enver con Muṣṭafà Kemāl e con la Russia ha distrutto questo suo grandioso programma; e per il momento egli deve accontentarsi di fare il capo di *komitagi* nel territorio orientale di Bukhārā. Ma se è ancora l'uomo di una volta, ci vorrà molto tempo per stancare la sua tenacia.

« Nelle attuali condizioni dell'Oriente musulmano - seguita Raskolnikof - è essenziale che la Russia si dimostri paziente e moderata. Essa dall'apparenza di buone occasioni non deve lasciarsi trascinare ad appoggiare persone ambiziose o ad immischiarsi in questioni che non la riguardano Alcuni vorrebbero che essa tentasse di utilizzare Enver a proprio vantaggio, ma ciò sarebbe una pazzia Bukhārā, francamente, non è affar nostro ». (*Times*, 8-6-1922). V. V

VIII. - PERSIA.

La crisi ministeriale — Teherān, 18 maggio. - La crisi ministeriale non è ancora risolta, e il ministro bolscevico Rothstein sospende in conseguenza la sua partenza.

In risposta a un telegramma dello Scià il Parlamento ha proposto la formazione di un nuovo ministero Mushīr ed-Dawleh; ma questi ha rifiutato in seguito all'opposizione del *Sirdār-i Sipāh* Riẓā Khān, ancora ministro della Guerra, il quale non accetta neppure la nomina di Qiwām es-Salṭaneh, ex Presidente del Consiglio, proposta dal Parlamento

Il Principe ereditario è in viaggio per la Persia, ove assumerà la reggenza. (*Times*, 22-5-1922). V. V.

Nuovo ministero. Torbidi interni. — Teherān, 10 giugno. - Qiwām es-Salṭaneh sta componendo un nuovo ministero. Intanto, per la lunga mancanza di un'amministrazione responsabile, la situazione interna è grave. I Bakhtiyārī del Luristān hanno preso a svaligiare impunemente le città e i villaggi intorno a Sulṭānābād; le truppe del Governo sono state recentemente sconfitte dal curdo Semiko, nel distretto di Urmiyah; le tribù Shāhseven si agitano ad Ardabīl, e i Giangali della provincia del Gīlān sul Caspio hanno ricominciato a rivoltarsi. Situazione difficilissima per il ministro della guerra, rimasto senza l'appoggio di un Gabinetto e perciò privo di fondi.

Navi da guerra bolsceviche incrociano nel Caspio e davanti a Enzelī col pretesto di manovre, destando gravi preoccupazioni. (*Times*, 12-6-1922). V V.

Concessioni petrolifere a ditte americane. — Allāhābād, 13 giugno. - In seguito al malcontento prodotto dal recente accordo con la *Standard Oil*, il Parlamento persiano - secondo una corrispondenza da Teherān al *Pioneer* - ha approvato un emendamento alla legge che offriva a detta Società la concessione petrolifera nel Nord, ed ora il Parlamento è autorizzato ad offrirla ad altre ditte americane indipendenti; i rappresentanti di una di queste ditte si trovano a Teherān per ottenerle. (*Morning Post*, 14-6-1922). V. V.

IX. - AFGANISTAN ED INDIA.

Dalla tariffa doganale afgana. — A. Moore, in un articolo di impressioni di viaggio sull'Afganistan, cita come un esempio del carattere afgano i due primi articoli della nuova tariffa doganale.

1° *Esenti da dazio:* il Corano, suoi commenti, e libri religiosi, fucili, rivoltelle, munizioni e ogni genere di materiale bellico.

2° *Dazio del cento per cento sul prezzo corrente* fiori artificiali, ciprie e belletti, fazzoletti, colletti inglesi da uomo, bottiglie *thermos*, ecç. ecc. (*Times*, 25-5-1922). V. V.

Pacificazione del Wazīristān (1). — Peshāwar, 14 maggio. - Il corrispondente del *Times* comunica che sono in corso trattative tali da far compiere notevoli progressi alla pacificazione del Wazīristān.

(1) Vedi *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 367.

Le tribù Waziri poste nell'Agenzia di Tochi hanno richiesto l'aiuto del residente politico per consolidare la resistenza delle tribù contro i disordini intestini e gli attacchi esterni. Per contentarle si discutono progetti di fornire il territorio di comunicazioni laterali, per mezzo di strade da Thal a Idak e da Idak a Razmak. Si pensa anche di arruolare milizie, prese dalle tribù e dette *Khāṣṣadār*, per la protezione di tali strade, e di stabilire truppe o esploratori in alcuni punti. Se questo programma si potrà applicare, gli elementi d'ordine delle tribù saranno notevolmente rinforzati, mentre i lavori di costruzione e i contratti di forniture offriranno ai Waziri occupazioni pacifiche (*Times*, 15-5-1922).

V. V.

Discorso pessimista di Srinivasa Sastri. — Desta molta impressione il discorso pronunciato da Sir Srinivasa Sastri, rappresentante dell'India alla Conferenza Imperiale e a quella di Washington, alla presenza del Viceré e di altri funzionari, in un banchetto di addio offertogli a Simla il 12 maggio in occasione della sua prossima partenza per i dominii e le colonie inglesi, dove si reca a studiare le condizioni degli Indiani. Egli dichiarò fra l'altro che « il popolo indiano oggi non ha più assolutamente alcuna fiducia nelle intenzioni e nelle dichiarazioni del Governo Britannico, non vi è nulla di così tragico in tutta la storia dell'India come questo completo naufragio di ogni fede nel Governo. Ogni amministratore [*inglese*] ha il dovere di ricostruire [*la fiducia perduta*] con una scrupolosa dimostrazione di liberalità e di spirito progressivo ». (*Daily Telegraph*, 17-5-1922).

Il Times *riporta soltanto alcuni passi lealisti del discorso, e nulla dice dei vivaci commenti ch'esso ha sollevato in India e in Inghilterra.*

V. V.

Programmi di disobbedienza civile. — Lucknow, 12 giugno. - La Commissione centrale Pro-Califfato ha approvato un ordine del giorno per cui « di fronte all'attitudine ostile del Gabinetto britannico verso la questione del Califfato e alla continua politica repressiva del Governo Indiano » la disobbedienza civile è inevitabile; ma la Commissione aderisce al recente ordine del giorno del Congresso Pan-Indiano, che proroga la ripresa di misure aggressive al 15 agosto. (*Reuter*, *Morning Post*, 14-6-1922). V. V.

Organizzazione della filatura. — Gli organizzatori della filatura a mano (1) hanno costituito il loro centro a Bardoli, e aperto tre succursali nelle città di Varad, Valod e Sarbhon, che sono capoluoghi di distretti. Essi domandano ai loro aderenti di raccogliere ciascuno 30 libbre di cotone, e di riattivare le antiche macchine per lavorarlo. Macchine a mano di nuovo modello sono state introdotte in 15 villaggi. Si sono aperti corsi di filatura per gli studenti e i volontarii, che andranno poi ad insegnarla nei villaggi. In alcuni luoghi la filatura procede bene, e si domandano scuole di tessitura. Gli organizzatori preparano statistiche sui risultati del movimento, ed hanno già ottenuto dati da 25 villaggi. Essi si occupano anche di raccogliere offerte spontanee di un pugno di cotone dai simpatizzanti, per rifornire le scuole di filatura; i volontarii sollecitano offerte innanzi alle porte delle filande, quando sono scaricati i carri di cotone grezzo (*Young India*, 4-5-1922) V. V.

Attività della signora Gandhi. — La moglie di Gandhi, accompagnata da altre signore, ha intrapreso un giro nei villaggi, per raccogliere adesioni al Congresso e far propaganda in favore della tessitura a mano. Essa e le sue amiche vivono di pane di miglio e di riso e legumi bolliti. La signora Gandhi non ha molta cultura o qualità oratorie, ma è venerata dal popolo per il suo spirito di sacrificio, di cui ha dato prove anche nella campagna condotta nel Sud Africa dal marito a favore degli Indiani, in quella occasione ella fu imprigionata per tre mesi (*Young India*, 4-5-1922) V. V.

Per l'aviazione indiana. — Simla, 21 maggio. - Il Governo ha assegnato un credito supplementare all'Aviazione, in seguito alle recenti dimostrazioni della sua importanza sulla frontiera. Il credito non grava sul bilancio militare.

Il *Pioneer* di Allāhābād se ne dimostra soddisfatto, ma teme che l'arma non sia capace di funzionare in casi urgenti per mancanza di pezzi di ricambio. (*Times*, 22-5-1922). V. V.

Due nuovi periodici della Commissione pro-Califfato. — La Commissione Centrale pro-Califfato inizia la pubblicazione di due settimanali, il *Khilafat Bulletin*, illustrato, in inglese,

(1) Conformemente al movimento *swadeshi*, su cui si veda *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), 489-490, e altrove (vedi indice).

e il *Khilāfat-i-'Usmānīya* in Urdu, con lo scopo di diffondere notizie autentiche sulla questione del Califfato e sull'Arabia, combattendo la propaganda anti-musulmana Il primo numero del *Khilafat Bulletin* esce con il ritratto di Gadhi al posto d'onore (*Young India*, 4-5-1922) V V

\ — EGITTO.

Relazione della Commissione per la Costituzione — *Ne diamo un riassunto la relazione intera è riportata nell'*al-Akhbār *del 21 maggio*

La Commissione per la Costituzione aveva incaricato una sotto-Commissione di formulare le norme generali per la costituzione e per la legge elettorale Essa tenne 18 sedute, dal 19 aprile al 20 maggio 1922 e redasse 120 deliberazioni (*qarār*) raggiungendo in molti casi completa unanimità, e ad ogni modo senza che mai vi fosse disparità sostanziale di vedute che impedisse di venire ad un accordo Alcune questioni importanti furono lasciate alla decisione della Commissione Generale p es quella della rappresentanza delle minoranze, su cui la sotto-Commissione non si pronunciò

Forma del Governo (shakl al-hukumah)

Il Governo egiziano è monarchico (*malakiyyah*) costituzionale (*dustūriyyah*) ereditario nella famiglia di Mohammed 'Alī

Questo principio fu riconosciuto dalla Commissione all'unanimità Si era pensato di aggiungere che l'Egitto è uno Stato indipendente e sovrano (*dawlah mustaqillah dhāt siyādah*) e si era accennato alla costituzione norvegese, ove è detto che la Norvegia è uno Stato libero, indipendente, indivisibile, i cui territori non possono essere ceduti Senonchè vi furono differenze di opinione se fosse lecito porre simili espressioni nella Costituzione, dato che esse riguardano i rapporti internazionali dell'Egitto piuttosto che il suo ordinamento interno, oggetto delle norme di costituzione questo punto fu quindi lasciato alla decisione della Commissione generale

I poteri (as sultāt)

Tutti si trovarono d'accordo sul principio, che la fonte dei poteri è la Nazione (*ummah*), ma differirono sull'opportunità di affermarlo nel testo della costituzione o di limitarsi a stabilire le conseguenze che derivano da questo principio

Il potere legislativo (as sultah at-tashrī'iyyah).

Il Re e il Parlamento (*barlamān*) sono associati nell'esercizio del potere legislativo, perciò nessuna legge può essere emanata se non sia stata stabilita (*aqarrahu*) dal Parlamento e approvata (*saddaqa 'alayhi*) dal Re

La Commissione si trovò d'accordo che il Parlamento si componesse di due Camere (*hay'atayn*) una quella dei deputati (*maglis an-nuwwāb*) e l'altra il Senato (*maglis ash shuyūkh*) Nessuno si oppose a questa proposta, poichè l'intera Commissione ritenne che una Camera unica sarebbe risultata insufficiente (*'adam salāhiyyatihā*) nella pratica, come insegna l'esperienza degli Stati ove è antico il regime parlamentare [*Seguon considerazioni sui vantaggi del sistema delle due Camere*]

Formazione delle due Camere (takwīn al maglisayn)

I *Camera dei Deputati* — Nella costituzione della Camera dei deputati la Commissione ha voluto seguire le più recenti teorie democratiche (*nazariyyāt dīmūqrātiyyah*) senza trascurare la storia parlamentare (*niyābī*) egiziana Il primo principio costituzionale a cui si è ispirata è stato che tutti i deputati fossero eletti, e che ognuno di loro ricevesse il suo mandato da tutto il popolo egiziano, non da una data circoscrizione (*mintaqah*) o regione (*gihah*)

Tali principi sono senza alcun dubbio democratici e ammessi in tutti gli Stati civili, essi vennero approvati all'unanimità dalla Commissione

Quanto alla proporzione fra deputati e abitanti si discusse se doveva essere 1 per 100,000, o 1 per 50 000 poi la maggioranza si decise per 1 ogni 75,000 Questa proporzione non si può fissare con una regola generale, e varia secondo i paesi e le epoche L'antica Assemblea legislativa egiziana aveva un deputato per ogni 200 000 abitanti I partigiani di un deputato per ogni 50,000 abitanti intendevano con ciò ottenere che tutti gli elementi (*'anāsir*) del paese fossero rappresentati, e che le persone capaci [intellettualmente e moralmente], ma in posizione inferiore ad altri potenti per situazione o per censo, fossero messe in grado d'entrare in lizza con questi ultimi

Con un deputato per ogni 75,000 abitanti la Camera avrà circa 180 deputati che basteranno a rappresentare il paese e che cresceranno con l'aumentare della popolazione.

Fu stabilito che i deputati dovranno avere almeno 30 anni compiuti, malgrado il parere di alcuni che volevano fissare il limite minimo a 25 anni (osservando anche che il Parlamento inglese lo fissa a 21), oppure a 35 per avere elementi più maturi.

I deputati dovranno « conoscere bene » (*yuḥsin*) la lettura e la scrittura, e non semplicemente « conoscere » entrambe, com'era stabilito per l'Assemblea legislativa.

Quanto alla questione d'un minimo di censo (*niṣāb mālī*), vi furono divergenze. Alcuni avrebbero voluto seguire le norme dell'antica Assemblea legislativa, in cui erano eleggibili solo coloro che pagavano imposte, ma per varie ragioni (lungamente esposte nella relazione) fu stabilito di non tener conto della qualità di contribuente per i deputati.

Sistema elettorale (tarīqat al-intikhāb).

In conformità ai precedenti elettorali egiziani vi saranno elettori di primo grado (*nākhibūn*) ed elettori di secondo grado (*mandūbūn* « delegati »). Le elezioni avranno luogo per collegio uninominale (*fardiyyan*) e non a scrutinio di lista (*bi-l-qā'imah*).

II. *Il Senato* (maglis ash-shuyūkh). — Si propone che sia composto di 80 membri di cui 30 nominati dal Governo e 50 elettivi. Gli uni e gli altri potranno essere scelti fra categorie determinate di persone.

L'elezione sarà di terzo grado ossia verrà fatta da delegati eletti dai delegati elettorali ed aventi requisiti che saranno stabiliti dalla legge elettorale.

Diritti e doveri dei membri del Parlamento.

Sono le norme che all'incirca si trovano in tutte le costituzioni europee. Inoltre è da notare la incompatibilità fra la appartenenza a qualunque dei due rami del Parlamento ed un ufficio governativo retribuito, eccettuata la carica di ministro. I membri del Parlamento avranno una retribuzione in denaro.

Sessioni del Parlamento.

I due rami del Parlamento sederanno contemporaneamente; ogni anno si avrà una sessione (*dawr in'iqād*) ordinaria, cominciante il terzo sabato di novembre e terminante con la fine di aprile. In caso di necessità si potrà avere una sessione straordinaria anche nel periodo delle vacanze (*ʿuṭlah*).

Attribuzioni del Parlamento.

Crediamo superfluo riassumere quest'ultima parte della relazione, che ha carattere generico. N.

Le minoranze religiose ed il progetto della nuova Costituzione egiziana. — Il 20 maggio, nella chiesa copta di S. Pietro (*al-Kanīsah al-Buṭrusiyyah*) al Cairo, si riunirono numerosi rappresentanti della comunità copta, per discutere la questione della rappresentanza delle minoranze, sollevata da qualche membro della Commissione per la nuova Costituzione. L'avv. Salāmah Bey Mīkhā'īl presentò una dichiarazione che venne approvata dai convenuti ed inviata alla Commissione per la Costituzione. Essa dice:

« I Copti riuniti oggi nella chiesa di S. Pietro, notabili, avvocati, medici, ingegneri, impiegati, commercianti, insegnanti, studenti, rappresentanti di associazioni confessionali (*hay'āt milliyyah*), operai, stabiliscono all'unanimità che il chiedere la rappresentanza delle minoranze religiose nelle assemblee rappresentative è un'innovazione (*bid'ah*) dannosa tanto alle minoranze stesse che all'insieme degli Egiziani, e tale da spezzare quell'unità nazionale che deve rimanere intatta e senza macchie (*shā'ibah*), affinchè tutti gli Egiziani raggiungano quell'altissimo ideale (*maṭmaḥ*) per il quale unificarono i loro sforzi nel movimento nazionale.

I Copti perciò dichiarano di non avere alcun interesse (*maslaḥah*) particolare distinto da quello della collettività (*magmū'*) egiziana e che non vi sono rapporti fra le credenze religiose e settarie (*madhhabiyyah*) e l'interesse della patria comune. Essi dunque invitano la nazione (*ummah*), con le sue maggioranze e minoranze religiose, a respingere definitivamente questa innovazione [*delle rappresentanze di minoranze*], ed a non occuparsi di una questione che può giovare solo ai nemici della patria.

« Essi prendono l'occasione di questa adunanza per inviare il loro cordiale saluto al duce (*za'īm*) della nazione Sa'd Pascià Zaghlūl ed ai suoi compagni per chiedere il loro ritorno, la grazia di tutti i prigionieri ed esiliati politici e l'abolizione della legge marziale, e per dichiarare il loro attaccamento al Sūdān parte inseparabile dell'Egitto » (*al-Akhbār*, 21-5-1922).

A questo proposito il corrispondente del *Near East* al Cairo scrive che nell'antica Assemblea Legislativa era garantito ai Copti e alle altre minoranze un minimo di deputati, e in ogni Ministero un posto era sempre riservato ad un Cristiano.

La proposta di introdurre garanzie analoghe nella nuova Camera ha incontrato forte opposizione fra i Musulmani, che vi vedono una diminuzione dell'unità nazionale. Essi ritengono poi che, data la dichiarazione del 28 febbraio con cui l'Inghil-

terra si riserva la protezione delle minoranze, se queste rinunciano alle passate garanzie costituzionali non si può più parlare di minoranze, e viene tolto agl'Inglesi un pretesto di ingerenze.

La questione è molto discussa nella stampa araba: il principale campione delle minoranze, Tawfiq Bey Dōs, autorevole avvocato copto, ha condotto una coraggiosa campagna per la Costituzione entro la Commissione e all'infuori di essa.

Che tanti Copti siano contrari alla rappresentanza delle minoranze viene attribuito dal corrispondente del *Near East* a pressioni e intimidazioni fatte loro subire dai Musulmani. La speranza di sfuggire i ingerenze inglesi col sopprimere le minoranze è un errore poichè per il fatto che la nuova Costituzione non tiene conto di loro, singoli individui appartenenti alle minoranze potranno appellarsi al Governo britannico e quello egiziano si troverà nell'impossibilità di opporsi al suo intervento (*Near East*, 8-6-1922).

V. V.

I compensi ai funzionari stranieri. — Cairo, 14 giugno. — Il Gabinetto ha respinto le proposte presentate da Lord Allenby per compensi ai funzionari europei licenziati o dimissionari. Costoro sono per metà inglesi ed erano disposti a collaborare col nuovo regime purchè fossero garantiti loro compensi sufficienti dopo il ritiro del controllo britannico.

Il Ministero giustifica il rifiuto del progetto di Allenby dichiarando che la questione è di competenza del futuro Parlamento egiziano, ma vorrebbe sostituire ai compensi chiesti quelli proposti dalla Delegazione a Londra che il Governo inglese aveva trovato inadeguati.

I funzionari europei in questione sono assai malcontenti, perchè vedono la loro posizione compromessa dalle riduzioni di personale straniero già avvenute e temono che chiunque si ritiri debba contrattare col Governo egiziano la propria liquidazione, mentre chi resta in servizio non sarà sufficientemente protetto. Essi prevedono poi che il nuovo Parlamento sarà troppo preoccupato da questioni di politica interna per risolvere speditamente il loro caso (*Times* 15-6-1922).

V. V.

I Consoli in Egitto. — Cairo, 28 maggio. — Il 26 il Governo egiziano informò i consoli stranieri che in avvenire il loro Corpo, finora investito degli stessi privilegi di quello diplomatico, non sarebbe stato ricevuto nelle occasioni ufficiali quale Corpo consolare; i suoi membri invece sarebbero ricevuti come privati assieme agli altri notabili europei.

Vennero presentate proteste per via diplomatica, e il Corpo consolare assiste al ricevimento del 28 per la festa del Bairam come in passato, ma fu ricevuto separatamente e non con i diplomatici, secondo l'uso. I consoli sono decisi a insistere sui loro privilegi. Essi sono offesi del modo poco cerimonioso con cui vennero avvisati dell'innovazione, per mezzo di una circolare poligrafata in arabo e mandata dal Governatore invece di una lettera formale in francese inviata per il solito tramite diplomatico.

Molti considerano questa mancanza di etichetta come un tentativo premeditato di rovinare il prestigio del Corpo e risolvere e diminuire i privilegi riconosciuti nelle Capitolazioni (*Times* 29-5-1922).

V. V.

Egitto e Sudān ai Comuni. — Nella seduta del 15 maggio all'interpellanza se sia stata richiamata la sua attenzione sulla notizia che la Commissione per la Costituzione Egiziana ha dichiarato il Sūdān parte inseparabile dell'Egitto e quale posizione il Governo intenda prendere, Mr Chamberlain risponde: «Mi risulta che una sotto-Commissione della Commissione per la Costituzione egiziana ha manifestato in Egitto l'intenzione d'introdurre nel progetto di Costituzione qualche clausola come quella a cui allude l'interpellanza. Lord Allenby ha richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio egiziano sulla sconvenienza da parte della Commissione di introdurre nel progetto di Costituzione qualsiasi clausola relativa al Sūdān che è uno dei punti riservati alle future discussioni fra il Governo di S. M. e quello egiziano. Quest'ultimo condivise pienamente il punto di vista di Lord Allenby sull'incidente e Sarwat Pascià ha promesso di richiamare seriamente l'attenzione del presidente della Commissione sulla sconvenienza di quanto è accaduto (*Times* 16-5-1922).

V. V.

Progetto Rushdi per il Sudan. — Cairo, 13 maggio. — L'ex Presidente del Consiglio Husein Rushdi Pascià ha letto, in un'adunanza della Commissione per la Costituzione da lui presieduta, il progetto di una Convenzione per il Sūdān in base alla quale l'Egitto discuterà la questione sudanese nei futuri negoziati con l'Inghilterra. Esso consta di 32 articoli. Nei primi 5 l'Inghilterra riconosce la sovranità egiziana sul Sūdān, che sarà ammi-

nistrato da un Governatore generale nominato dall'Egitto col consenso dell'Inghilterra. Egli promulgherà leggi e regolamenti con la partecipazione di un Consiglio composto del Sotto-Governatore generale (anch'egli nominato dall'Egitto) e dei capi dei dicasteri. Nell'esercizio dei suoi poteri il Governatore agirà in accordo con il Governo egiziano e con quello britannico senza in alcun modo derogare dalla sovranità egiziana.

L'immigrazione egiziana nel Sūdān non subirà alcuna restrizione, salvo i regolamenti sanitari ordinari.

Gli art. 6 e 7 riguardano i diritti civili degli Egiziani. L'art. 8 provvede che gli Egiziani potranno riempire i pubblici uffici che non possono esser coperti da Sudanesi, come il posto di membro del Consiglio del Governatore generale; ne consegue che i posti vuoti appartenenti a categorie occupate esclusivamente da Inglesi o in cui questi predominano saranno occupati da Egiziani senza tuttavia pregiudicare l'avanzamento degl'Inglesi già in carica.

L'art. 9 abolisce ogni barriera doganale fra Egitto e Sūdān. Il 10 provvede che in caso di necessità l'Egitto avrà la precedenza nei rifornimenti di derrate alimentari esportate dal Sūdān. Secondo l'art. 11 l'Egitto potrà continuare gli arruolamenti volontari nel Sudan, vi manterrà una guarnigione e avrà il diritto di impiantarvi aerodromi e stazioni radiotelegrafiche. L'art. 12 riguarda il controllo e la distribuzione della guarnigione egiziana nel Sūdān. Art. 13: Non si potrà formare un esercito sudanese senza l'autorizzazione dell'Egitto; se essa verrà concessa, il Re d'Egitto sarà il capo supremo a cui l'esercito giurerà fedeltà. L'Egitto potrà servirsene per la propria difesa nei limiti compatibili con la sicurezza del Sūdān. Art. 14: Il Governo del Sūdān non potrà emettere un prestito pubblico senza il consenso dell'Egitto. Art. 15: Il bilancio sudanese dovrà esser presentato per l'approvazione al Governo egiziano. Art. 16: Una commissione anglo-egiziana studierà il modo di mettere il Governo sudanese in grado di pagare i propri debiti all'Egitto senza pregiudicare il proprio sviluppo.

Gli art. da 17 a 21 riguardano la valuta ed alcune questioni religiose.

L'art. 22 tratta della distribuzione dell'acqua fra Egitto e Sūdān. Non sarà permesso di compiere lavori sul Nilo per l'irrigazione del Sūdān, o di impiantarvi pompe, che possano ora o in avvenire, privare l'Egitto dei rifornimenti d'acqua indispensabili. Lo stesso articolo concede al Ministro dei Lavori Pubblici egiziano il pieno controllo del Nilo, egli solo potrà costruirvi sbarramenti ed altre opere, ed eseguirà per il Governo sudanese gli impianti idraulici ecc. autorizzati da quello egiziano, mentre resta inteso che non saranno ostacolati tutti quei lavori che l'Egitto volesse compiere in territorio sudanese. Il servizio d'irrigazione egiziano sarà incaricato di distribuire nel Sūdān la quota d'acqua che gli spetta. Il Governo sudanese avrà il diritto di nominare un ingegnere addetto a questo servizio per sorvegliare gl'interessi del Sūdān. In caso di disaccordo fra Egitto e Sūdān sulla distribuzione dell'acqua o sui progetti d'irrigazione, le questioni saranno deferite a una commissione composta di Egiziani e Sudanesi in numero eguale, presieduta da un neutrale nominato d'accordo dai Governi egiziano e britannico; in caso di disaccordo fra questi due Governi deciderà la Lega delle Nazioni.

Art. 23 e 24. — Il Sūdān avrà un servizio d'irrigazione proprio la cui attività sarà severamente limitata.

Art. 25. — Il Sūdān è da ora autorizzato a costruire a proprie spese sul Nilo Azzurro opere idrauliche per la coltivazione di 300,000 acri nella Gezira del Sūdān; due delle opere principali, compresa la diga di Makwar, saranno eseguite dal Servizio d'irrigazione Egiziano. È esplicitamente riconosciuto che per 20 anni non sarà permesso al Sūdān di irrigare terreni coltivabili presso il Nilo Azzurro, l'Atbarā od altri affluenti del Nilo provenienti dai bacini abissini esclusi i 300,000 acri suddetti. L'articolo stabilisce esplicitamente che non saranno eseguiti lavori di qualsiasi genere o derivazioni di acqua a beneficio del Sūdān sul Nilo Bianco e tributari finché l'Egitto non abbia provveduto a tutti i suoi bisogni e autorizzato i lavori.

È possibile che l'art. 22 sollevi opposizioni da parte di interessi sudanesi poiché si esprime già il timore che esso impedirebbe l'irrigazione perenne di terreni *basin lands* e la coltivazione di due milioni di acri ora incolti ma che potrebbero diventare coltivabili per mezzo di opere d'irrigazione (*Reuter, Manchester Guardian* 15-5-1922). V. V.

Commenti al progetto anglo-egiziano per il Sudan. — Cairo, 14 maggio. — Il corrispondente del *Times* telegrafa che la lettura del progetto di trattato anglo-egiziano per il Sūdān, redatto da Rushdī Pascià l'anno scorso per la Delegazione Ufficiale Egiziana a Londra, produce

un'impressione di profondo stupore Salvo la clausola che il Governatore generale dev'essere nominato dal Governo egiziano su proposta di quello inglese, e che nell'adempimento dei suoi doveri legislativi e amministrativi egli deve agire in consultazione con ambedue questi Governi non vi è traccia di alcuna partecipazione del Governo britannico alle direttive politiche o all amministrazione del Sūdān L applicazione del trattato finirebbe alla lunga per rendere nulla l'autorità del Governatore generale – unica carica elevata per cui il progetto riconosca esplicitamente l eleggibilità di un Inglese – poichè la proposta di nominare Egiziani a membri del Consiglio del Governatore generale eliminerebbe gradatamente ogni influenza britannica, la guarnigione inglese dovrà scomparire, mentre le truppe distaccate nel Sudān (e in teoria messe a disposizione del Governatore generale) dipenderebbero effettivamente dal Cairo

Chiunque leggesse questo progetto di trattato senza conoscere i precedenti della questione, non sospetterebbe neppure l esistenza del condominio anglo-egiziano e potrebbe concludere che l Inghilterra non ha mai avuto interessi nè politici nè finanziari nel Sūdān (*Times* 15-5-1922)

Cairo, 15 maggio – Si conferma che Rushdī Pascià è veramente l autore del progetto di convenzione, ma vi è motivo di dubitare che esso sia stato presentato alla Delegazione Ufficiale a Londra e da questa approvato l anno scorso, e che Rushdī ne abbia autorizzato la pubblicazione dovuta all indiscrezione di un segretario della Delegazione oggi direttore della rivista su cui è comparso il documento Il corrispondente del *Times* nota che esso non contiene nessun articolo che esenti il Sūdān dalla giurisdizione dei Tribunali Misti e dalle Capitolazioni, mentre, come afferma Lord Cromer, il condominio anglo-egiziano sul Sūdān venne fondato con lo scopo dichiarato di liberare il Sūdān dalle ingombranti istituzioni internazionali che hanno tanto complicato l amministrazione dell Egitto Evidentemente l omissione è voluta e mira ad imporre al Sūdan gli stessi ostacoli al progresso che per tanto tempo hanno danneggiato l Egitto affinchè questo sia più che mai padrone del paese, senza alcun riguardo per gl interessi preesistenti nel Sūdān (*Times* 16-5-1922)

V V

SEZIONE CULTURALE

LA GUERRA TURCO-ABISSINA DEL 1578 (1).

Spirato Minàs, un gruppo di funzionari di Corte volle senz'altro uscire da quella situazione pericolosa risolvendola in modo da tutelare il reame contro l'egemonia delle provincie del nord; era il secolare conflitto fra Tigré ed Amhara, Tigré e Scioa, che il prevalere delle sorti di Ieshac sembrava troncare a pro del primo conflitto, nel quale noi pure, Italiani, ci trovammo coinvolti nelle fortunose vicende dal 1890 al 1895. Sono situazioni quasi immutabili! - Il partito di Corte raccolse i suoi voti sul giovanissimo primogenito di Minàs, chiamato Sartsa Denghel *(sarṣa dengel)*, che viveva nello Scioa, e lo portò al trono col nome di Malac Sagad. Ieshac vide subito il pericolo, e cercò di stornarlo: procurò al suo re Marcòs nuovi aderenti, fra i quali Hamalmàl (*ḥamalmāl*), uno dei maggiori feudatari dell'Etiopia centrale, che accresceva il lustro della sua carica con l'appartenere alla famiglia reale, e, per mezzo d'un emissario, tentò perfino d'impossessarsi, nello Scioa, della persona stessa di Malac Sagad. Questi a mala pena sfuggì all'insidia. Sembra, peraltro, che Ieshac non desse al pericolo Scioano un assai grande peso e che oramai si tenesse sicuro del buon esito della sua politica, tanto che, secondo notizie di fonte Portoghese, potè volgere il pensiero a liberarsi dall'incomoda alleanza coi Turchi. Verisimilmente, l'alleanza con quegli stranieri, per di più musulmani, doveva oramai apparire un impaccio per il conseguimento degli ambiziosissimi fini del capo Eritreo. Questi per sè vagheggiava una posizione come di grande protettore del re e del regno. Inoltre, la vittoria aveva reso oltremodo superbi ed insolenti i Turchi, i quali, mentre non sembra avessero avuto adeguato guiderdone pel loro concorso alla vittoria su Minàs, ricevevano dall'Egitto il rinforzo di quattrocento uomini, ed altri ne speravano da Costantinopoli, eccitamento a intrapendere la conquista dell'Etiopia, come i loro compagni andavano compiendo quella dello Iemen.

Fin che visse il pascià Ezdemùr, che sembra fosse uomo di generosi sensi, i buoni rapporti personali fra i due capi ebbero il sopravvento: morto il pascià, è venuta così a mancare quella relazione personale che era sino allora prevalsa (in Etiopia spesso,

(1) *Continuazione e fine*, v. vol. I, pp. 634-636, e 684-691.

più che i concetti astratti, valgono i vincoli fra uomini), Ieshac vide giunto il momento di rompere la perigliosa catena, e, fidando nel prevalere della sua parte in Abissinia, colse opportuni pretesti per dare addosso ai vecchi suoi collegati, per catturarne il comandante e per gettarli giù dall'altipiano. I Turchi ripiegarono su Massaua. Ivi, appunto in que' frangenti, giungeva con pochi armati un figlio di Ezdemùr, non si sa se a rincalzo della guarnigione o se per raccogliere la cospicua eredità paterna: così le forze Turche tornarono ad accrescersi. E, mentre Ieshac era assorbito dalle cure per sostenere nelle provincie dell'interno il giovanissimo re suo, antichi partigiani di Minàs, i quali non acconciavansi ad accettare il comando del fratello di quel Tazcarò che avevano abbattuto, vollero a loro volta approfittare dell'animosità divampante ora fra gli alleati d'un tempo, ed aprirono trattative coi signori di Massaua. I Turchi, che di meglio non attendevano, celeremente irruppero sull'altipiano mentre Ieshac era assente, ne sconfissero gli armati poco lungi da Debaroa, e occuparono il villaggio. Lo stesso Ieshac, poco appresso, cadde in mano loro, e fu messo in ceppi potè, poscia, esserne liberato, non sappiamo se per forza d'arme o per accordi (anno 1563). È verisimile che i Turchi sentissero il bisogno d'avere fra i capi locali chi li appoggiasse pel compimento dei loro disegni di conquista.

Siffatte vicende accrescevano la confusione e le incertezze in Etiopia, ove insistente correva la voce della morte del « regnante del mare »: se ne giovava il partito del re Malac Sagad. Probabilmente per eliminare l'influenza di Ieshac e risolvere a proprio beneficio la torbida situazione, Hamalmàl, che di Ieshac nel sostenere la candidatura di Marcòs era il principale alleato, divisò di portare al trono un nuovo candidato, che scelse in un vecchio principe della stirpe reale, Tacla Mariàm; di guisa che Ieshac, venuto col re Marcòs fino al Nilo Azzurro per riunirsi coi suoi amici e fare con essi un grande sforzo, ebbe la sorpresa di vedersi rifiutate pel suo pretendente le insegne del supremo potere. Anzichè ricorrere alle armi, adottò egli allora una singolare risoluzione, forse consigliata dalla opportunità di concentrare ogni sua possa nel nord, verso Massaua: mandò senz'altro al campo di Hamalmàl il suo re, e tornò sui suoi passi, onde presso Hamalmàl si vennero a trovare, ad un tempo, il fanciullo Marcòs, da lui salutato re qualche mese innanzi, e il vecchio Tacla Mariàm, nominato testè. Dalla curiosa situazione egli rapidamente uscì in modo molto abissino, vale a dire col contrattare la sua adesione al partito di Malac Sagad, nelle cui mani consegnò i due pretendenti rivali (febbraio 1564).

La partenza di Ieshac pel Beghemder non può immaginarsi se non in momenti di tregua coi Turchi. Ma nel 1564 la guerra contro essi riprese, acerba: non ne conosciamo i particolari. Della sua asprezza è indice il fatto che due figli del *bāḥr-nagāš* rimasero uccisi. Alla fine i Turchi furono nuovamente costretti a sgomberar l'altipiano; e parvero abbandonare, pel momento, ogni mira sull'Etiopia; la stessa guarnigione di Massaua fu ridotta, per qualche anno, a pochissimi uomini, preferendosi forse di raccogliere le disponibilità di armati nello Iemen, ove facevansi sforzi poderosi per fiaccare gli Arabi.

Da queste lotte Ieshac sembra uscisse esausto, sebbene non domato. E, come durante esse aveva fatto ogni possibile insistenza per ottenere aiuti maggiori dai Portoghesi, così ora, in previsione di altre lotte, volle nuovamente tentar quella via. Attorno a lui erasi raccolta la maggioranza dei Portoghesi in Abissinia, circa duecentotrenta uomini, la maggior parte in Fremonà, mentre un'altra settantina soltanto era nel Dembià (1). Dal patriarca Andrea de Oviedo, dal capitano dei Portoghesi (anzi un documento del tempo lo dice dei Portoghesi e degl'Italiani: di cinque o sei Italiani colà raccolti sappiamo anche il nome), dalla comunità Portoghese ad ogni occasione partivano lettere, sollecitazioni, inviti a Goa per un intervento armato negli affari d'Etiopia e a pro del cattolicismo, intervento che l'amicizia di Ieshac rendeva, secondo le loro affermazioni, d'indubbia riuscita: vi si aggiungevano lettere di Ieshac e del suo amico Iohannes (2), governatore del Tigrè e d'Ambà Seneiti *(ambā sanayt)*, i quali assicuravano il loro appoggio alla spedizione e la sollecitavano. Ma le autorità Goane mai non si dipartirono da un grande scetticismo in proposito, e, malgrado l'intervento persino di San Francesco Borgia presso il Papa a favore della tesi sostenuta dal patriarca Oviedo, neppur un uomo distrassero da altri più importanti teatri di guerra per avventurarlo in un' impresa, che il precedente di dom Christovam da Gama dimostrava nè agevole nè promettitrice di buone cose. Privo dello sperato aiuto esterno, indebolito dalle guerre sostenute, Ieshac intanto doveva tenersi lontano dalle competizioni che svolgevansi attorno al trono d'Etiopia, e che per risultato ebbero il deciso prevalere di Malac Sagad: a questo alla fine s'indusse a far atto di sottomissione, oramai comprendendo di non più potere mantenersi isolato in disparte Venne ad ossequiarlo di persona a Quoràb *(quar'āb, quarāb)*, presso l'Abài (estate 1567); gl'inviò doni cospicui più tardi (1568, 1571). Nella primavera 1572 venne ancora a visitarlo; ed il sovrano gli rese eccezionali onori, movendo a incontrarlo fino al fiume Angareb.

Ma durante quest'ultima lontananza del *bāḥr nagāš*, in Eritrea si ha un nuovo colpo di scena. I Turchi, aumentate le loro forze in Massaua, improvvisamente tornarono a irrompere sull'altipiano, impossessaronsi di Debaroa, e sciamarono in razzie fino a sud del Mareb, dove, tra l'altro, misero a ruba stabilimenti dei Portoghesi: di costoro molti allora fuggirono nel Dembià, e, non più sperando nell'arrivo di navi che li riportassero in patria, presero stanza colà, fondandovi stabilimenti che vi rimasero per circa un secolo, fino alla cacciata dei Cattolici dall'Etiopia La ripresa di così fatta attività va probabilmente connessa col buon andamento delle cose militari ottomane nello Iemen; il celebre Sinān pascià vi aveva conseguito risultati notevoli, il suo successore nel

(1) Questo deve essere stato il massimo numero dei Portoghesi (con qualche Italiano, Galiziano etc.) stabilitisi in Etiopia, e che per la quasi totalità provenivano dalla spedizione di dom Christovam da Gama. Successivamente non vi penetrarono, salve trascurabili eccezioni, se non ecclesiastici e loro famigli. Dalle unioni di questi soldati con donne indigene sorse la colonia che nel secolo XVII ebbe una certa importanza, colonia rafforzata da indigeni convertiti, da servi ecc ; già nei tempi di cui qui trattiamo si era, attorno alla settantina di Europei del Dembià, formata una massa d'un migliaio di persone.

(2) Questo Iohannes, rimasto lungamente compagno di Ieshac nelle cospirazioni e nella lotta, era cugino dei re Galaudeuòs e Minàs per essere nato da Romāna Warq figlia di re Nā'od e sorella di re Lebna Denghel.

governo della regione, Bahrām pascià, insediatosi nel maggio del 1570, non doveva considerarli senza invidia. Ieshac accorse rapido per le difese. Sembra che riuscisse non soltanto a impedire un maggiore allargamento nelle occupazioni territoriali nemiche, ma anche a sloggiare gli avversari da Debaroa, che essi avevano intanto fortificata. Per altro, nel 1574 un nuovo attacco condusse nuovamente i Turchi nel Tigrè, e li rese ancor una volta padroni della capitale dell'Eritrea abissina, dove stabilirono un loro presidio, con un centinaio di cavalieri.

Il loro successo, il ripetersi degli attacchi, l'affluire di loro rinforzi dovettero fare impressione profonda sull'animo del vecchio *bāḥr nagāš*. Sempre meno fiducioso oramai nell'intervento di nuove milizie portoghesi (nella primavera del 1575 si diffuse bensì per tutta Etiopia la voce d'un loro forte drappello avanzante per la via, allora abbastanza battuta, Beilùl-Aussa-Tigrè, ma il tempo ne aveva dimostrata la vanità); poco sperando dai Portoghesi già in Abissinia, attratti oramai per la maggior parte nel Dembià; verisimilmente scontento del re che, di lui sospettoso, per indebolirlo lo abbandonava a sè stesso contro l'incalzare turchesco; sdegnato per avere il re impedito che un forte corpo di milizie abissine, i Ghiorghis Hailè, rimasti privi del loro capo, passasse a lui, e geloso del crescere della potenza di antichi amici o rivali, favoriti da Malac Sagad, mentre la sua declinava; Ieshac fu indotto a un ritorno a quella politica di accordi e di alleanza coi Turchi di cui già aveva, ai tempi di Minàs, veduto la fruttuosità. Tale politica anche ai Turchi conveniva, pur dovendo nelle intese fra le due parti imperare una reciproca mala fede finale, dacchè per fermo ognuno pensava di avvalersi dell'altro soltanto come strumento, salvo ad abbatterlo non appena strappato il successo.

Di tali negoziati ben presto la Corte reale ebbe sentore, e se ne preoccupò (estate 1575). Un invito a Ieshac a visitare il re ebbe risposte elusive. Un gruppo d'alti dignitari e d'ecclesiastici, con la regina Iodit, fu allora inviato presso Ieshac per negoziare un accordo; Ieshac seppe tirar le cose in lungo, con la fine abilità abissina, senza romperla nè con Malac Sagad nè coi Turchi. Ribelle, tuttavia, venne considerato, e più volte il re si accinse a muovergli contro, tanto più che non pochi capi a lui sottoposti mostravansi proclivi a schierarsi dalla parte del legittimo sovrano, ma le continue guerre sulle frontiere meridionali e il poco entusiasmo dei grandi capi Amhara e Scioani per una campagna nel Tigrè ne lo trattennero. Pur questa volta Ieshac volle coprire l'attitudine sua con la parvenza della legittimità, ed a Malac Sagad contrappose un re di sua elezione, un tale Teuodròs, figlio dell'*azāj* Gherà, di stirpe Salomonide. Per neutralizzare le alleanze che Ieshac aveva contratte, Malac Sagad aprì, a sua volta, segrete trattative col pascià, facendogli rimettere, come corrispettivo della sperata neutralità, in Debaroa, vari sacchetti d'oro. Inoltre un ultimo tentativo d'accordo fu fatto presso Ieshac per opera di due principesse reali e di due grandi dignitari dopo le grandi pioggie del 1577; tentativo che poneva le sue speranze di riuscita in dissensi che, forse in conseguenza dell'oro venuto dalla Corte, erano scoppiati fra Ieshac e i Turchi, tanto che il primo cinse d'assedio Debaroa, difesa da un tale Aftar, mentre il pascià era assente. Senonchè, nel tempo stesso in cui giungevano i latori di tali proposte, a Ieshac assicuranti completa amnistia e conferma della sua carica, il pascià arrivava da Suachin. Ieshac si mosse per riceverlo amicamente. Con lui l'intesa fu pronta. I Turchi, composto il

dissenso, riottenevano Debaroa, promettendo il loro appoggio nella guerra ormai sicura contro Malac Sagad. E Ieshac potè scrivere al suo sovrano « Ho fatto la pace col « pascià, non per messaggeri come prima, bensì sedendomi con lui sullo stesso tappeto. « Io non intendo aver lite col re, ma, poichè sono pieno di timore, ho cercato un « protettore come lo cerca lo schiavo timoroso del suo padrone » Insieme, inviò al re una palla di cannone, dicendo « Mi affido al padrone di questa palla, perchè temo « del mio signore » Il re Malac Sagad, ricevuta la missiva nel suo campo di Gubaè *(gubā'ē)*, nel Beghemder, presso il lago Tsana, fece collocare la palla di cannone sull'altare della sua chiesa, e invocò Dio perchè decidesse fra i due

Così si perveniva alla grande campagna turco-abissina del 1578-79

Il re Malac Sagad ebbe per primo obiettivo di cogliere alla sprovvista l'inimico. Radunate sollecitamente le sue milizie non appena la stagione piovosa lo consentì, lasciò Gubaè il 30 settembre 1578, sostò alquanto in Uoina Degà, indi, mentre incaricava alcuni capi dello Scirè (Tacla Sellus e Gibrà, *gebrā*), che a lui già erano passati, di penetrare nel loro paese per la via del Semien, onde sorprendere da occidente l'avversario raggiungeva egli stesso per il Uag la frontiera meridionale del Tigre Contava sul fatto che Ieshac verisimilmente avrebbe rinviati nei loro villaggi, in riposo, i suoi seguaci, nella convinzione che il re, di cui avrebbe mandato a spiar le mosse subito dopo le pioggie, non avrebbe iniziata la sua marcia se non dopo i raccolti, cioe in novembre, e giustamente ciò suppose Ieshac dopo le pioggie, passo in Tseftsèf *(safsaf)*, località del distretto di Iehà (1), e, nell'attesa delle informazioni, congedo tutti i suoi seguaci, fuor che pochissimi suoi congiunti All improvviso, l'esercito reale sbocco nel Tigrè, ponendo campo nel Tembien, a Addi Hasaro la dura dominazione del *bāhr-nagāš*, alienandogli le simpatie de' paesani, aveva indotto costoro a occultargli i movimenti dell'assalitore

L'inatteso arrivo, naturalmente, provoco senz altro numerose defezioni i quattro figli del già rammentato governatore del Tigre, Iohannes, abbandonarono subito il padre, che di Ieshac era strettissimo amico, e unironsi alle milizie reali, altrettanto fece un de' piu intimi consiglieri di Ieshac, Gibra Iesus. Di fronte agli avvenimenti, Ieshac dovette prontamente sgomberare Iehà ripiegando su Mezber *(mazbar)* (2) Intanto il re avanzavasi fino ad Angabà, nel distretto di Tsedià *(sadyā)* (3), non soltanto senza contrasti, ma ricevendo nuove sottomissioni, fra cui quella dello Iohannes, or nominato, che apparteneva alla famiglia regale Da Angabà passo in Darecà *(dā rakā)*, mentre Ieshac ripiegava verso il fiume Belesa, confine attuale fra l'Eritrea e l'Agamè Saputolo, subito per la via di Mezber e del torrente Unguià lanciossi al suo inseguimento, marciando tutta la notte (3 novembre 1578), ma, giunto al Belesa, ne trovò vuoto l'ac-

(1) Distretto a NE di Adua Presso l omonimo villaggio, a circa km 18 da Adua in linea retta, villaggio famoso per le rovine d'un tempio precristiano con iscrizioni sud arabiche molto antiche, cadde ucciso, il 1° marzo 1895, il generale Arimondi

(2) Alquanto a N di Iehà, sulla via che mena al Belesa

(3) Distretto a circa km 25 in linea retta a SSE di Iehà

campamento: Ieshac, informato a tempo, lo aveva precipitosamente abbandonato gettandosi verso il fiume Mareb, e la grande stanchezza degli uomini e dei quadrupedi, la preoccupazione d'imboscate costrinsero gl'inseguitori a sostare, poscia a indietreggiare su Iehà, che venne occupata dall'esercito reale.

A sua volta Ieshac, dopo un piccolo scontro fra cavalieri in ricognizione, e fallito un tentativo di far cadere in un agguato il nemico, sgombrò con tutti i suoi, ripiegando in Eritrea, attraverso difficoltà non lievi, causate dai contadini del Bur (1) e del Seraé, che, fiutando il mutar dei venti, insorgevano, e andavano predande terre e bestiami dell'antico loro signore.

Il *bāḥr-nagāš* prese la via di Hanebà (*ḥanabā*), antico centro dell'Acchelé Guzai, e di là si diresse a Debaroa per sollecitare l'avanzata dei Turchi. con grandissima fatica, e soltanto dietro promesse larghe di cospicue ricchezze, pervenne a smuoverli, sia perchè le segrete trattative con essi avviate da Malac Sagad li trattenessero, sia che più prudente giudicassero di attendere l'urto abissino al di dietro delle fortificazioni, e dei loro baluardi muniti di cannoni. Prevalso il concetto di Ieshac di muovere a fronteggiare il nemico sulla linea a sud del Mareb-Belesa, l'esercito turco abissino avviossi, a causa delle sue artiglierie, per la via di Gura. la grande arteria stradale, detta ancor oggidì *mangaddi nāy negúś* «la via del re», fin da allora apparisce in tutta la sua efficienza strategica, che tuttora conserva. Varcato il fiume Belesa, l'esercito alleato pervenne nell'Egghelà, e pose campo a Memèn (*maman*) (2)· l'esercito reale era intanto passato da Iehà in Megarià Tsemrì (*magāryā ṣamri*) presso Mezber, a meno di quindici chilometri da esso verso sud-ovest, con l'intendimento manifesto di sbarrargli la via. Il primo riprese ad avanzare; ma, evitato il cozzo col secondo passando a oriente del monte Uahabìt, venne ad Enticiò (*enta ṣēw*), subito a oriente delle alture su cui era accampato l'esercito del generale Baratieri prima della marcia su Adua: a sua volta, l'esercito regio portossi a Mai Chel Bahrà (*māy kel bāḥrā*, il Mai Cherbarà, Cor Maharà delle nostre carte), alle falde orientali delle alture di Uahabit, circa a 5 chilometri ad occidente di Enticiò, in linea retta. L'urto, inevitabile, avvenne il 13 novembre 1578; e l'esercito reale fu costretto a rientrare in fuga ne' propri accampamenti.

Il successo consigliò Ieshac ed il pascià a tentar di sfruttare l'inevitabile depressione delle milizie reali con un colpo di sorpresa uguale a quello così ben riuscito contro Minàs. Nella notte sul 17 novembre mossero contro il campo avverso non per la via diretta, ma pel lungo giro della salita d'Enticiò (3), onde coglierlo di fianco o alle spalle; marciando la notte intera, pervennero all'alba in prossimità del campo. Ma il capo del Tigré (*tegrē makuannen*) Gabra Iesùs, nativo del Tembién, che in quella notte comandava il servizio delle scolte, potè in tempo dare il grido d'allarme; e il re, ordinate tutte le sue schiere, avanzossi fin presso gli assalitori, prendendo posizione in una piana spaziosa, ove gli fosse consentito di adottare quell'ordine sparso che è sì caro alla tattica

(1) Antico nome della provincia eritrea detta oggi Acchelé Guzai.

(2) Sull'omonimo torrente, affluente di d del torrente Unguià, solcato dalla carovaniera poco lungi dal villaggio di Guzàt.

(3) Così è detto nella cronaca di re Malac Sagad, la quale non precisa maggiormente le posizioni occupate dai Turco-Abissini. Verisimilmente, questi risalirono la valle di Mai Dagasén, e, per il colle Zalà, scavalcarono l'omonimo monte, onde prendere con le artiglierie una posizione dominante.

abissina, e di stormeggiarè coi cavalli. I Turco-Abissini, intanto, fallita la sorpresa, coronarono le alture di fronte all'esercito reale, e vi piazzarono otto loro cannoni: il tiro dei pezzi, mal postati, risultò troppo lungo o troppo breve, e, in ogni caso, assolutamente inefficace. Un primo tentativo per sloggiarli, affidato al corpo delle regie milizie detto Querbàn, non riuscì; un rincalzo di Galla, di centocinquanta fucilieri e di molta cavalleria ributtò indietro i Turco-Abissini, tanto che i soldati del re poterono fermarsi nel punto stesso ove durante il bombardamento sventolava la bandiera nemica.

Per due giorni i Turco-abissini rimasero in contatto coi regi; nel terzo, si ritrassero in luogo elevato, angusto, di difficile accesso. A quanto sembra, essi erano numericamente assai inferiori; e il fallimento del loro tentativo dovette indurli a considerar come molto seria la loro situazione. Ieshac cercò di uscirne intavolando trattative di pace; ma, quando la principessa Ualattò, mandatagli secondo la sua domanda per tale negoziato, gli ebbe esposte le condizioni volute da Malac Sagad, vale a dire amnistia completa e conferma nel comando, per lui, ma immediato abbandono dei Turchi e unione col re per debellarli, egli dichiarò di non poter rompere i suoi giuramenti nè di odiare chi aveva dimostrato di amarlo, e offerse invece un accordo sulla base della sua sottomissione con un completo perdono, e della corresponsione, da parte del re, d'una certa quantità d'oro al pascià, con impegno di lasciarlo rientrare indisturbato nella sua fortezza. Malac Sagad respinse sdegnosamente l'offerta, ruppe ogni trattativa, e ordinò di tagliar la testa a chiunque più si presentasse come latore di messaggi dei nemici.

La rottura dei negoziati provocò nuove defezioni nel campo di Ieshac: parenti, capi di bande, fucilieri, bande Galla passarono al re. Ed in tale stato di cose i due condottieri sentirono il bisogno d'una posizione meglio difendibile: il 9 dicembre ritiraronsi sovra un monte circondato da burroni. Nella marcia, furono assai disturbati, ed ebbero a sostenere un combattimento aspro, con gravi perdite da ambe le parti. La partita, tuttavia, non doveva apparire perduta; infatti, sette giorni dopo, un notabile musulmano (sembra anzi un Turco), Giudar (*ǧudār*), che da tempo era passato al re, e che ancora la sera innanzi era stato da lui decorato con braccialetti d'oro, tradì; e, verso l'alba, ritornò, come dice lo storico abissino, al suo posto antico. Il pascià lo accolse male, rinfacciandogli la passata abiura dell'islamismo e la nuova sua conversione; tuttavia affrettossi a cercar di cogliere il momento psicologico per l'impressione che potevasi sperare prodotta fra i partigiani del re dalla defezione del suo tesoriere. Senz'altro scese dal monte co' suoi Turchi per assalire il re. Questi, a sua volta, affrettossi a uscire in campo schierato, e a lanciare all'assalto le milizie Ceuà e Querbàn, riunite, le quali, costrinsero i Turchi a indietreggiare; nell'impeto dell'avanzata pervennero fino alle posizioni dei cannoni nemici e li rovesciarono dagli affusti, mentre con grande stento il porta-stendardo ottomano, che stava presso le artiglierie, potevasi salvare con la fuga; proseguendo nell'assalto, gli assalitori si spinsero fin sotto il campo nemico, dinanzi al quale peraltro vennero arrestati (15 dicembre 1578) Nei giorni seguenti più non si combattè; ma le defezioni anche dei Turchi andarono crescendo.

Narrasi che in que' gravi frangenti il pascià dicesse: « Qui siamo in tre pazzi. Il « primo sono io; quando il re mi mandava a dire: " Ti invierò molto oro; non uscire « dalle tue fortificazioni per contendere con me in aiuto di Ieshac! ", io invece ne uscii. « Il secondo è Ieshac: gli dicevano: « Fai la pace col re, tuo signore e signore de' tuoi

« padri, otterremo che ti confermi ne' tuoi uffici ", ed egli, odiando la pace, ha voluto « contendere col suo re, fino a morirne. Il terzo è questo re (1), che non possiede nep- « pure un solo cavallo, è pretende d'essere re; per colpa sua, sono successi tutti questi « guai e queste calamità. La sua pazzia supera le altrui pazzie! »

L'assottigliamento sempre maggiore delle file dei loro seguaci convinsero il pascià e Ieshac a correre l'alea d'una battaglia decisiva prima di restare soli. Il 25 dicembre, appresero che dal campo del re molti armati erano partiti in razzia. Ieshac propose d'approfittarne per ritentare le sorti; il pascià fu a lungo riluttante. Prevalse il primo avviso. Discesero dal monte ove eransi fortificati; portarono in basso i cannoni, li piazzarono in modo da avere un largo raggio di fuoco, e schierarono cavalieri e fucilieri secondo gli ordinamenti turchi. Il re avanzossi secondo l'ordinamento abissino, per sè tenendo il comando del centro, e affidando a Tacla Ghiorghis il comando dell'ala destra, a Dahragòt (*dāḫragòt, daḫāragot*) quello dell'ala sinistra. Ne seguì un primo combattimento. L'ala destra, malgrado il fitto fuoco dei nemici, riuscì a piombare su di loro, e a farli indietreggiare, impadronendosi di due tamburi e di molti muletti, fra cui quello di Ieshac. Questi si mosse, seguito da una trentina o quarantina di cavalieri turchi, verisimilmente per una carica disperata contro gli assalitori; ma, presto distanziatosi dai Turchi, passò presso un soldato del re, seguace di Tacla Iohannes figlio di Robèl, dei Medebai, che era colà in agguato, e da lui fu colpito nella schiena con un colpo di giavellotto. Mentre il feritore, superbo del colpo, gridava le proprie laudi secondo il costume abissino, Ieshac, tutto inzuppato di sangue, ritornò indietro: fu fatto scendere da cavallo e steso a terra, mentre spiegavansi su lui delle vesti a mo' di tenda. Appresa la morte del suo ministro Garàd, esclamò: « È bene che noi si sia « tutti pronti a morire; soltanto, lasceremo un cattivo ricordo, venendo uccisi in com- « pagnia di cani impuri ». Il ferimento del capitano abissino determinò una sosta nella battaglia, sosta di cui molti, fra cui lo stesso fratello di lui Asghedòm, Giudàr e non pochi Turchi, si avvalsero per passare al re, bene accolti quasi tutti, fuor che Giudàr, al quale venne tagliata la testa. I due partiti combattenti rimasero per qualche ora silenziosi ed immobili, l'uno di fronte all'altro, sulle proprie posizioni, senza ripiegare.

Dopo le ore 9 abissine, rientrando nel campo reale coloro che ne erano partiti per razziare, le milizie regie per una seconda volta impegnarono battaglia, avventandosi in una disperata corsa, a gara, contro il pascià e i Turchi, che in breve si trovarono circondati - per ripetere la frase dello storico aulico del re Malac Sagad - come un castello, bersaglio alle fucilate ed ai giavellotti, percossi dalle spade. Vuolsi che Ieshac, in mezzo ai combattenti, avesse ai suoi compagni domandato, nel periodo di sosta, che gli tagliassero la testa e lo seppellissero, lanciando poi il grido che egli era fuggito, per disperdere in un vano inseguimento gli attaccanti, in modo da potersi essi ancora sostenere per qualche tempo nel paese; ciò che i suoi amici avevano rifiutato di fare. Ripreso il combattimento, una grandine di giavellotti piovve dove egli giaceva disteso. Rotta la difesa turca, a lui fu reciso il capo (secondo alcuni, prima ancora che morisse dalle ferite), e le sue spoglie furono apportate al re vittorioso. Il pascià cadde da eroe: mentre combatteva a cavallo, chiuso in una corazza d'acciaio, in testa

(1) Allusione al re eletto da Ieshac, Teuodròs, che trovavasi, come vedremo, anch'egli nel campo turco-abissino.

un elmo di acciaio incrostato d'oro, al fianco un pugnale d'oro, al braccio una spada d'oro e in pugno una lancia d'oro, fu colpito di lancia al petto e rovesciato al suolo da un Ionaël, che, avventatoglisi addosso, gli troncò la testa e la portò al re (1). Nel tempo medesimo, veniva condotto prigione il re nel cui nome Ieshac aveva voluto ammantarsi, Teuodròs, che poco dopo fu condannato a morte con altri prigionieri, fra cui il cantiba (2) Enghedà-Giàn (*engedā ǧān*). La vittoria era completa. Circa cinquecento Turchi giacevano al suolo; il partito di Ieshac era interamente distrutto. Il luogo ove erasi combattuto aveva nome Addì Corrò (*'addi qorro*).

Proseguendo nell'assalto, l'esercito reale scalò il monte su cui il pascià e Ieshac avevano posto il lor campo, che espugnarono e misero a ruba. La moglie di Ieshac, Mariàm Ebaià, le figlie di lui, le sue sorelle, tutte le donne della sua famiglia furono catturate e spogliate d'ogni bene. Il re Malac Sagad, visitato il campo nemico, rientrò nel proprio; e fra i tripudi soldateschi, memore della sfida lanciatagli, volle deposte avanti a sè sullo stesso tappeto le teste sanguinose di Ieshac e del pascià.

Cinque giorni appresso, il re si mise in marcia contro Debaroa. La guarnigione turca, che ancora la occupava, depose subito le armi. Sebhat la-'Ab, successore di Ieshàc nella dignità di *bāḥr-nagāš*, e un capitano dei Querbàn, un tale Heiwatè, (*ḥeywatē*) furono inviati per prendere in consegna la fortezza. Sebhat la-'Ab e i Tigrini si affrettarono a saccheggiarla per conto proprio, tanto che altri capi dovetter subito esservi mandati a difesa dei beni dei Turchi. Il villaggio fu dato alle fiamme. Il re giunse ed entrò nella cinta fortificata il 29 dicembre, salutato con grandi salve d'artiglieria da parte dei Turchi, resi a discrezione. Tutti i tesori del pascià e di Ieshac, che erano colà custoditi, gli furono consegnati. I baluardi della fortezza, le sue torri, la moschea furono demoliti. I Turchi scampati alla battaglia o trovati in Debaroa furono raccolti in un corpo di milizie reali, al quale il re prepose un pascià da lui nominato: origine, forse, del titolo *turk-bāšā* od anche semplicemente *bāšā*, rimasto nella gerarchia e nell'uso abissino fino ai dì nostri. Il giorno 11 gennaio 1579 Malac Sagad riprendeva, trionfalmente, la sua marcia verso il sud.

Per singolare ironia, qualche tempo dopo che Ieshac cadeva sulle combattute balze tigrine, a Roma, ove di lui e delle speranze in lui riposte per la propagazione della fede cattolica avevasi notizia attraverso i rapporti della missione Portoghese, redigevasi un breve, col quale il pontefice Gregorio XIII lo eccitava amicamente a riconciliarsi col suo re e, piuttosto, a rivolgere uniti le loro armi contro i Turchi. E - strana, ma più che significativa circostanza! - mentre egli cade, alleato dei musulmani, combattendo contro il suo re, in breve il sentimento popolare tigrino idealizza in lui non pur un eroe nazionale, ma addirittura un santo martire; pochi anni di poi, la tomba di Ieshac in Addi Corrò è oggetto di culto, è centro di miracoli, è meta di pellegrinaggi, ove gli ammalati traggono in cerca di prodigiose guarigioni come ai più venerati santuari. Quale profondo senso d'indipendenza, sia pur dallo Scioa e dall'Ambara!

(1) Nè dalle fonti abissine nè dalle portoghesi parmi rammentato il nome di questo pascià, che gl'indizi trasparenti dalle informazioni nemiche lasciano scorgere uomo assennato e buon generale. Soltanto la cronaca abbreviata dei re d'Abissinia, la quale riporta ad altro tempo e ad altra guerra (senza dubbio, errando) l'uccisione del pascià per mano di Ionaël, dichiara che l'ucciso chiamavasi Cadaurd.

(2) Senza dubbio un capo dello Hamasén: su di lui non conosco altre notizie.

* * *

La guerra del 1578, che, finita altrimenti, avrebbe potuto avviare l'Etiopia verso uno stato di cose non molto dissimile da quello formatosi durante quegli stessi decenni nello Iemen, segnò invece il definitivo tramonto delle speranze turche contro l'Abissinia: un tentativo di riattivarle, pochi anni dopo, non ebbe speciale importanza, e finì peggio. Soltanto nella seconda metà del secolo XIX, succeduti ai Turchi gli Egiziani, si hanno nuovi seri conati di conquista; fortunati quelli, di carattere episodico e secondario, nel sud, con la occupazione dell'Harar; troncati da due disastri militari quelli nel nord, che erano i principali, i risolutivi.

Non può, poi, ad alcuno sfuggire la grande analogia fra la guerra turco-abissina del 1578 e quella italo-abissina del 1895-96: analogia che per fortuite coincidenze giunge perfino a particolari episodici. Identica, o quasi, la direzione per la quale l'esercito del *negùs* penetra in Tigrè, sebbene nel 1578 movesse dal bacino del lago Tsana; identica la inattesa sua comparsa alle frontiere del Tigrè, nel 1895 con la conseguente disgraziata battaglia d'Amba Alagè; analogo il movimento e lo stato d'animo dei Tigrini verso lo straniero del nord, e analoghe le defezioni; non molto dissimili le condizioni dell'esercito turco-abissino nel 1578 e dell'esercito italiano nel gennaio-febbraio 1896; identico il dettaglio delle informazioni delle razzie, causa occasionale della battaglia di Addì Corrò e non senza influenza per quella di Adua, quasi gli stessi gli scacchieri su cui gli eserciti nemici operano, assai vicine le località, ove il duello ha la sua fase finale. Non pochi argomenti ne sorgono per riflessioni su uomini e cose. Lasceremo di farle al lettore. Notiamo soltanto un fatto · pur rammentando che da molti secoli, verisimilmente da oltre un millennio, l'Eritrea forma un corpo politicamente staccato dalle regioni a sud della linea Belesa-Mareb (vale a dire dei suoi attuali confini, salvo che verso lo Sciré, ove la presente condizione è però antica di oltre tre secoli), colpisce che nei due momenti più gravi della storia militare eritrea la linea di difesa contro un assalitore veniente da sud si trovi portata costantemente oltre i due fiumi di frontiera, fra la terrazza dell'Agamé e la conca di Adua. Le condizioni geografiche impongonsi con immutata forza.

CARLO CONTI ROSSINI.

NOTIZIE VARIE

La recente bibliografia ellenica dell'Asia Minore. — L'ellenismo concentra tutte le sue energie sull'Asia Minore. Il regno ellenico vi profonde il sangue dei suoi soldati ed il suo oro. Il Patriarcato di Costantinopoli si trasforma in cittadella dell'ellenismo irredento, e, secondo l'espressione di Basilio, metropolita di Mitilene, custodisce il diadema bizantino che cingerà la fronte del futuro conquistatore ellenico dell'Asia Minore (Τὸ οἰκουμενικὸν πατριαρχεῖον, Σκρίπ, 14 maggio 1922). Gli emigrati greci dispersi in tutti i paesi del mondo mandano ad Atene ed a Costantinopoli i loro volontari, le loro offerte, le loro contribuzioni, ed i dotti con l'aiuto delle statistiche e della storia si affannano a dimostrare che l'Asia Minore è un suolo puramente ellenico, ed abitato in grande maggioranza da Greci. Scegliamo fra le più recenti pubblicazioni elleniche quelle che più efficacemente ritraggono gli aspetti diversi della lotta letteraria dell'ellenismo per l'Asia Minore.

Il colonnello D. Notis Botsaris ha pubblicato un interessante opuscolo Ἡ Μικρὰ Ἀσία καὶ ὁ

Ἑλληνισμός, Atene, Mantzevelakis, 1919, 90 pp. In una prima sezione, l'autore tratta dell'Asia Minore sotto l'aspetto geografico, ed amministrativo, e la definisce «un'immagine della Grecia europea che si specchia nel mare Egeo» (p. 17). Il secondo capitolo è uno schizzo della coltura ellenica nell'Asia Minore, ed il terzo un quadro delle sue condizioni odierne. L'ultimo è dedicato alla statistica. Il risultato dei suoi studi è che l'ellenismo è raggruppato in masse compatte nell'Asia Minore Occidentale e sulle coste del Mar Nero; in forti nuclei trovasi nella provincia di Cesarea ed in colonie nelle altre eparchie.

Il sillogo *Anatoli* per la difesa greca dell'Asia Minore ha pubblicato la conferenza del Dott. Costantino G. Lameras tenuta nel sillogo *Parnassos* il 2 giugno 1921: Ἡ περὶ τοῦ χαρακτῆρος των ἐν Τουρκίᾳ διωγμῶν, Atene, Kalerghis, 1921, 38 pp.

L'autore è già noto per un altro lavoro importante sul problema dell'Asia Minore: Τὸ μικρασιατικὸν πρόβλημα, Atene, 1918. Con la scorta di documenti ufficiali mostra il carattere politico e religioso delle persecuzioni e dei massacri compiuti dai Turchi sugl'infedeli in nome dei venti milioni di Greci immolati nello spazio di cinquecento anni; invoca giustizia contro la *camorra* di Costantinopoli, e la *mafia* di Angora (p. 36), e descrive le recenti atrocità turche nell'Asia Minore. A spese dello stesso sillogo è stata pubblicata anche la Conferenza tenuta dal Lameras il 4 marzo 1921: Περὶ Μικρᾶς 'Ασίας καὶ τῶν ἐν αὐτῇ κρυπτοχριστιανῶν, Atene, Kalerghis, 1921, 32 pp. L'Asia Minore nel secolo XI, sopra una superficie di 542.000 miglia quadrate, aveva una popolazione di 25 milioni di Greci. Dopo cinque secoli la sua popolazione totale è ridotta a otto milioni. I Turchi che erano 50,000 sono divenuti cinque milioni mediante la conversione forzata dei Cristiani all'Islam e la requisizione violenta dei fanciulli cristiani. Tratta delle varie regioni dell'Asia Minore, e solo poche pagine sono dedicate ai Cristiani occulti dell'Asia Minore «che professano esteriormente l'islamismo e parlano il turco, ma segretamente appartengono al cristianesimo e serbano il carattere ellenico». Essi sarebbero più di due milioni.

Giorgio Cleanthos Skalieris è l'autore di una monografia sulle nazionalità in Turchia: Πολιτικαὶ σελίδες τὰ δίκαια τῶν ἐθνοτήτων ἐν Τουρκίᾳ (1453-1921), Atene, Theodoropoulos (1921), 70 pp. L'autore tratta dell'organismo politico della Turchia, dei privilegi dei Cristiani, specialmente dei Greci, e descrive lo stato attuale dell'Asia Minore. Questa regione è secondo lui il serbatoio immenso dal quale l'ellenismo trarrà le sue energie nell'avvenire. Cita l'appello di Ion Dragumis, che definisce come terra ellenica il suolo che da migliaia di anni i Greci abitano e coltivano, il suolo nel quale sono sepolte le ossa di migliaia di generazioni elleniche.

La Turchia non è atta a governare le regioni vivificate dalla civiltà ellenica, e perciò la Grecia vi deve stabilire il suo scettro.

Uno studio statistico ed etnografico è il volume di A. Suliotis: Οἱ κάτοικοι τῆς Μικρᾶς 'Ασιας, Atene, 1921, 48 pp. L'autore vi tesse brevemente la storia dell'ellenismo micrasiatico, e vi enumera le varie razze che abitano l'Asia Minore.

Di più vaste proporzioni è il volume di P. M. Kontoghiannis, Γεωγραφια τῆς Μικρᾶς 'Ασίας, Atene, Petrakis, 1921, 452 pp. L'opera è stata pubblicata dal Sillogo per la diffusione dei libri utili, il quale aveva già edito alla luce gli scritti del medesimo autore sul carattere ellenico di Brussa e Smirne: Ἡ ἑλληνικότης τῶν Νομῶν Προυσης καὶ Σμυρνης; di A. A. Papadopoulos sull'ellenismo schiavo dell'Asia Minore: Ὁ υπόδουλος Ἑλληνισμὸς τῆς 'Ασιατικῆς Ἑλλαδος ἐθνικῶς καὶ γλωσσικῶς ἐξεταζόμενος; di K. Amantis sull'ellenismo medievale dell'Asia Minore: Ὁ Ἑλληνισμος τῆς Μικρᾶς 'Ασιας κατα τον μεσαιωνα; di D. I. Oikonomidis sul Mar Nero: Ὁ Ποντος καὶ τα δικαια τοῦ ἐν αυτῷ Ἑλληνισμοῦ, e di G. Sotirios sull'Asia Minore sotto la dominazione cristiana: Ἡ Μικρὰ 'Ασία κατα τους χριστιανικους χρόνους.

L'opera del Kontoghiannis è una vera enciclopedia storica e geografica dell'Asia Minore, divisa secondo l'amministrazione turca. La prima parte comprende la geografia generale (orografia, idrografia, porti, coste); la seconda abbraccia la geografia particolare dei vilayet dell'Asia Minore, e la terza contiene la geografia commerciale. Un appendice tratta dell'importanza economica di Smirne e delle sue linee ferroviarie. Importanti per noi Italiani le notizie sulla valle del Meandro. Le statistiche etniche sono evidentemente rimaneggiate per scopi politici.

A. Palmieri

Una Società per la Giurisprudenza ebraica. — Il settimanale *Israel*, di Firenze, riceve da Gerusalemme la seguente notizia:

«Col ritorno del popolo ebreo ad una vita nazionale propria, è sorto il bisogno di ricreare tutti i valori civili e tutti gli istituti e organismi di vita pubblica, senza di cui non può esistere alcun gruppo

di uomini civili. Fra i problemi che si affacciano agli Ebrei di Palestina c'è quello della Legislazione ebraica. Senza un sistema giuridico nazionale che tenga conto anche dei nuovi bisogni sarebbe impossibile ricreare una vita nazionale. Dal giorno lontano in cui lo Stato ebraico cessò, le condizioni della vita han subito trasformazioni notevoli. Ora il sistema di giurisprudenza ebraica non può esser fissato coll'adottare un qualsivoglia codice straniero, ma piuttosto collo sviluppar la legge tradizionale ebraica adattandola alle necessità moderne.

« I giuristi ebrei moderni non hanno una conoscenza sufficiente delle fonti originali della legge ebraica; molti studiosi del Talmud non hanno alcuna cognizione pratica del giure moderno. È necessario superare questo abisso e raccoglier le forze dei due campi per dar vita ad una moderna legislazione ebraica.

« A tale scopo si è costituita a Gerusalemme una Società giuridica ebraica, sotto il nome di *Hamishpat haibri*, composta di Rabbini e di giuristi ebrei Il Comitato direttivo è composto così giudice Frumkin, membro della Corte d'Appello, *presidente*; dottori Eliash e Pen, *vice-presidenti*, Friedenberg, *segretario*.

« La Società ha deciso di iniziare uno studio storico e scientifico, di creare e dar incremento alla letteratura giuridica in ebraico, originale o tradotta, di organizzare letture e corsi di giure ebraico Si ha in mente pure la pubblicazione di una rivista legale ebraica ». (*Israel*, settimanale di Firenze, 18-5-1922). N.

Società ebraica per l' esplorazione della Palestina. — La Società Ebraica per l'esplorazione della Palestina (*Jewish Palestine Exploration Society*), di recente fondazione, ha già compiuto vari lavori importanti; ha scoperto il luogo dove sorgeva l'antica Sinagoga di Hamata, ove sono stati rinvenuti molti oggetti usati nel culto ebraico ed altri oggetti d'arte, ha messo in luce alcune parti del muro del Santuario, del tempo degli Erodi; ha scoperto un cimitero giudeo-ellenico del II e III secolo, e le fondamenta dell'acropoli di Erode Antipatro, Erode Agrippa II e Berenice.

La Società ha ottenuto la concessione del terreno intorno al monumento detto Piramide o Obelisco di Assalonne, sul declivio occidentale del Monte degli Ulivi, ove si propone di iniziare scavi durante l'estate. Ha anche ricevuto l'autorizzazione di fare assaggi presso la piscina di Siloam, presso le rovine del muro di Neemia.

Il dott. N. Slousch, direttore della Società, giunto recentemente dall' Inghilterra, comunica che si sono già costituiti Comitati locali per aiutare la Società non solo in Palestina, ma anche in Egitto e in Francia; egli spera di fondarne anche in Inghilterra, e con l'aiuto di Sir A. Mond, suo segretario provvisorio, raccogliere 3000 sterline (*Times*, 4-4-1922) V. V.

Scuola superiore musulmana a Gerusalemme. — Il segretario del Consiglio Supremo musulmano (cfr. *Oriente Moderno*, I, 594-596) comunica « Il Consiglio Supremo musulmano ha stabilito di fondare una Scuola (*kulliyyah*) scientifica musulmana superiore, e prega le persone colte ed erudite, gli educatori e gl' insegnanti del paese di voler comunicare per lettera le loro vedute proposte e idee, e i frutti della loro esperienza in questo campo, al Segretario del Consiglio, Moḥammed 'Afīfī Sarà costituita una Commissione per studiare la questione, esaminare le proposte e tracciare un programma per l' Università ».

Questa iniziativa raccoglie il plauso della stampa palestinese, lo scrittore al-Hānī, collaboratore del *Ṣabāḥ*, ravvicinandola alla donazione di Faiṣal per l' Istituto scientifico di Baghdād, alla rinascita della fiera di 'Ukāẓ, alla fondazione della *Madrasat an-naǵāh al-waṭaniyyah* di Nāblus, ed allo sviluppo che prende in Oriente il movimento dei Giovani esploratori (*al-kaššāfah*), si rallegra dei progressi che compie la cultura nel mondo arabo, e ne prende le mosse per attaccare con aspre ironie le « Potenze colonizzatrici » che vogliono la fine della civiltà orientale. (*aṣ-Ṣabāḥ*, arabo di Gerusalemme, 30 marzo e 3 aprile 1922) V V.

La lingua araba in Mesopotamia. — Alle notizie date nel vol I, p. 691-692, aggiungiamo la seguente che il giornale cairino *al-Ahrām* del 14 aprile riporta dall'*al-Awqāt al-'Irāqiyyah* d'el-Baṣrah. Dopo la proclamazione del Regno della Mesopotamia con l' incoronazione del Re Faiṣal (cfr. *Oriente Moderno*, vol I p 219-220), l'arabo fu dichiarato lingua ufficiale in luogo dell' inglese, soltanto ad el-Baṣrah (Bassora) era stata, anche dopo, conservata quest'ultima lingua. Ora sono stati emanati ordini perchè, a partire dal 1° aprile, anche ad el-Baṣrah tutta la corrispondenza e tutti i registri siano tenuti in arabo.

L'uso dell'inglese dipendeva sopra tutto dalla presenza di molti funzionari indiani. Ora questi sono stati quasi interamente sostituiti da funzionari mesopotamici. N.

L'Università di Delhi. — L'Assemblea Legislativa ha approvato un progetto di legge per la fondazione di una Università a Delhi; essa è la quinta fondata dal 1919 in poi. Le Università indiane sono dodici, escluse quelle recenti degli Stati di Haiderābād e di Mysore. Fu detto, nella discussione all'Assemblea, che negli ultimi due o tre anni sono state aperte nuove Università troppo affrettatamente; ma quella di Delhi non è stata fondata soltanto perchè questa città è ridivenuta capitale dell'India, bensì per il fatto che finora la sola Università di Lahore doveva bastare per le provincie del Pangiāb, di Delhi, della frontiera N. W. e del Balucistan, e per una popolazione complessiva molto maggiore di quella dell'Inghilterra. (*Times Educational Supplement*, 29-4-1922) V. V.

Per la conservazione del palazzo di Ctesifonte. — Secondo il giornale *Diǵlah* di Baghdād, l'ingegnere Nāǵī Efendī es-Sa'dī è stato mandato a Salmān Pāk per restaurare il Ṭāq Kisrà che trovasi in cattive condizioni (*al-Ahrām*, 14-4-1922).

Il piccolo villaggio Salmān Pāk è presso la riva orientale del Tigri, 30 km. in linea retta a SE di Baghdād. A 300 metri a sud del villaggio sorge il Ṭāq Kisrà «arcata di Cosroe», colossale residuo di un grande palazzo che occupava un'area di 300 × 400 metri e che fu edificato dal Re sāsānide Shāpūr (Sapore) I (242-272 d. Cr.). Sulle rovine cfr. SARRE e HERZFELD, Archaologische Reise im Eufrat- und Tigris-Gebiet, *Berlin, 1911-1920, vol. II, 58-76 (e le tavole vol. III, t. 38-41, vol. IV, t. 124-127).*

N.

Statistiche sulle religioni in India. — Sono stati pubblicati i risultati del censimento indiano relativi alle varie religioni in tutto il paese; non sono considerati circa 2,750,000 individui nella Provincia di Frontiera e 43,000 in alcune parti della Birmania.

La proporzione degli Indù rispetto al totale (319 milioni), che è di circa tre quarti, continua a diminuire, come avviene da 40 anni.

I Sikh sono un poco aumentati, mentre i Jaina, sempre relativamente pochi, sono ancora diminuiti e ridotti a un milione e tre quarti. I Buddisti, già predominanti [*sic!*] in tutta l'India, sono quasi interamente limitati alla Birmania, e aumentati di circa mezzo milione, fino a 11 milioni e un quarto. È certo che la grande maggioranza degli abitanti la Provincia di Frontiera sono Musulmani; questi ultimi sarebbero così non meno di 71 milioni. Secondo il censimento del 1891, su ogni 10,000 abitanti vi erano ... Cristiani; nel 1901 erano 99, nel 1911 erano 124. Essi sono da allora in poi aumentati da 3,876,000 a 4,754,000. L'aumento maggiore si è avuto nell'India meridionale. (*Times*, 6-5-1922). V. V.

Un nuovo libro di Storia delle religioni. — Diamo qui sotto un sommario succinto della seconda edizione del *Manuale di Storia delle religioni* di Nicola Turchi, importante pubblicazione, già annunziata nel fascicolo precedente e che costituisce rispetto alla prima edizione piuttosto un rifacimento completo che una ristampa riveduta e corretta (1).

Premessa una breve introduzione sui concetti di religione e di storia delle religioni, e dopo cenni storici intorno alle origini e allo sviluppo di quest'ultima disciplina nonchè alle varie tendenze o scuole in cui essa si divide, la trattazione della vasta materia è ripartita come segue

Cap. I. – La religione dei popoli non inciviliti (tratta delle forme primitive di rappresentazioni religiose e di culti, in gran parte ancora allo stadio magico, interessanti sia dal lato dell'etnografia, sia soprattutto da quello del metodo e della propedeutica degli studi storico-religiosi, perchè appunto a tali forme primitive si sogliono far risalire gli inizi di numerosi elementi delle religioni più progredite).

Cap. II. – Le religioni della preistoria.

Cap. III. – Le religioni dell'America centrale (tratta dei monumenti religiosi delle antiche civiltà del Messico e del Perù).

Cap. IV. – Le religioni dell'Estremo Oriente.

Cap. V. – La religione dell'Egitto.

Cap. VI. – La religione di Babilonia ed Assiria.

Cap. VII. – Le religioni della Siria.

Cap. VIII. – L'Islamismo.

Cap. IX. – Le religioni dell'India (specialmente il Bramanesimo, il Buddismo, il Giainismo).

Cap. X. – La religione dei Persiani (l'antica religione naturistica, il Zoroastrismo e le sue derivazioni).

Cap. XI. – La religione dei Greci.

Cap. XII. – Le religioni misteriosofiche (in

(1) NICOLA TURCHI, *Storia delle religioni*, 2ª edizione aumentata. Torino, Bocca, 1922, 8°, pagine xv+657. [Biblioteca di Scienze Moderne, n. 78]. Prezzo L. 60.

gran parte sviluppo e rielaborazione di elementi orientali in territorio greco e greco-romano nell'età imperiale; di singolare importanza per lo straordinario sviluppo che esse assunsero nel mondo classico e per l'influsso che ebbero sulla preparazione degli spiriti all'accettazione di taluni concetti e riti del Cristianesimo).

Cap. XIII. - La religione dei Romani.

Cap. XIV. - La religione dei Celti, Germani e Slavi.

Una scelta bibliografia, collocata alla fine di ogni capitolo, serve così di controllo a quanto è esposto nel capitolo stesso, come di guida al lettore desideroso di estendere e approfondire la conoscenza dell'argomento; una statistica delle religioni viventi e un copioso e accurato indice alfabetico delle materie chiudono il poderoso volume, che costituisce un sintomo confortante del risveglio degli studi storico-religiosi in Italia, dove purtroppo pregiudizi di scuola, dovuti a un'angusta concezione di tali studi, ne hanno ritardato finora lo sviluppo.

Notiamo che, a somiglianza di quanto è stato fatto in analoghi manuali stranieri, sono escluse dalla trattazione del presente volume le due più importanti religioni dell'umanità l'Ebraismo e il Cristianesimo Quest'esclusione, dovuta appunto all'importanza delle due religioni, che richiede per esse una trattazione speciale, nonchè alle delicatissime questioni che si connettono allo studio di esse, è certamente giustificata, quand'anche non risponda forse pienamente alle esigenze *ideali* della scienza storico-religiosa.

G. L. d. V.

La lotta religiosa nella Georgia. — I cambiamenti politici della Russia hanno avuto e continuano ad avere la loro ripercussione nel dominio religioso. La Chiesa russa ha perduto la sua unità di governo, prima con l'abolizione del Sinodo di Pietrogrado, ed ora con la probabile soppressione del Patriarcato di Mosca. Nello stesso modo quindi con cui sono sorte in Russia un buon numero di Repubbliche indipendenti, sorgono anche Chiese autocefale, che si distaccano dalla Chiesa russa. La prima Chiesa che riacquistò la sua indipendenza fu la georgiana.

A partire dal quarto secolo sino al 1811 la Chiesa georgiana, illustre pel numero dei suoi monasteri, per la sua attività letteraria e per la sua influenza preponderante sulla vita politica e sociale della Georgia, era rimasta indipendente; e fra i suoi *katholikos* o patriarchi si noverano personaggi illustri nella storia della letteratura georgiana, specialmente Antonio I, morto nel 1788 (cfr. A. S. Khakhanov, *Očerki po istorii gruzinskoi slovesnosti*, t. III, Mosca, 1901, pp. 242-273).

Di questa influenza benefica della Chiesa georgiana sul popolo georgiano numerosi documenti ci offrono gli scritti del vescovo Kirion (nel mondo Giorgio Sadzavelov), nato l'11 novembre 1854, e pel suo patriottismo costretto ad emigrare da una sede all'altra in tutti i punti della Russia. Il monachismo specialmente rese immensi servigi alla coltura georgiana (cfr. Kirion, *Zaslugi gruzinskago monašestva*, Tiflis, 1899).

La Russia zarista avea soppresso l'autocefalia della Chiesa georgiana, ed affidatone il governo ad un arcivescovo russo, che si decorava del titolo di Esarca della Georgia. Il crollo del regime zarista trasse seco l'attuazione del vecchio sogno d'indipendenza religiosa tra i nazionalisti georgiani. I vescovi e preti russi furono espulsi, ed un sinodo di prelati georgiani proclamò il ristabilimento del Patriarcato della Georgia. Il Patriarcato di Mosca protestò contro questa rivolta del clero georgiano. Una commissione di canonisti, incaricata dello studio del nuovo Patriarcato, dichiarò che la Georgia si era resa colpevole di scisma, e che le elezioni dei nuovi vescovi georgiani erano invalide.

Questi eventi ebbero luogo sotto il governo di Kerensky, col cui beneplacito il Patriarcato di Mosca inviò a Tiflis un altro Esarca russo. I vescovi georgiani non si lasciarono tuttavia intimorire. Sotto l'energica direzione del Kirion, che era stato scelto come Patriarca, giudicarono la Chiesa russa rea di scisma, espulsero di nuovo i preti russi dalla Georgia, e sostituirono al Kirion, come Patriarca, un altro ardente nazionalista, Leonida (al secolo Longino Okropiridze), vescovo della Mingrelia, nato a Tiflis nel 1861.

Questi diramò una lettera a tutte le Chiese autocefale chiedendo il riconoscimento ufficiale della Chiesa georgiana, e della sua elezione al Patriarcato. Le Chiese ortodosse tuttavia non risposero, o piuttosto il Patriarcato di Antiochia rispose con una lettera che cominciava con questi termini: «O Georgiani insensati, come mai vi è saltato il grillo di proclamarvi autonomi?»

Il problema dell'autocefalia religiosa georgiana è stato sottomesso allo studio delle Chiese autocefale greche. Onde facilitare il loro compito, l'archimandrita Gabriele Karapatakis ha inserito nell'Ἐκκλησιαστικὸς Φάρος di Alessandria d'Egitto uno studio accurato sul Patriarcato georgiano:

Ἡ γεωργιανὴ ἐκκλησία, τὸ αὐτοκέφαλον αὐτῆς καὶ ἡ αὐτοπροσαγωγὴ αὐτῆς εἰς πατριαρχεῖον, 1921, t. XX, pp. 349-381, 475-489. A suo parere, la testimonianza della storia è favorevole all'autocefalia georgiana, perchè l'imperatore Giustiniano affidò ad un Katholikos la giurisdizione su tutti i vescovi e Chiese georgiane. Si è commesso tuttavia un gravissimo errore con la proclamazione del Patriarca georgiano. Secondo l'archimandrita greco, la Georgia ha diritto alla sua indipendenza religiosa, sia perchè la Chiesa georgiana è più antica, sia perchè la Chiesa russa non avèa il diritto di assorbirla. Il riconoscimento dell'autocefalia, non implica però la elevazione della Chiesa georgiana a Patriarcato indipendente. La Chiesa georgiana o dovrebbe aggregarsi al Patriarcato di Antiochia, dal quale dipendeva nei primi secoli della sua esistenza, od a quello di Costantinopoli che è il centro dell'unità ortodossa.

Questa è la tesi dell'archimandrita greco; tesi, che i Georgiani non accetteranno, perchè non vogliono nè ingerenze russe nè ingerenze greche nella loro patria. AURELIO PALMIERI.

La cultura bizantina in Georgia. — Scavando un pozzo in una casa di Şâmsûn [in Anatolia, fra Sinope e Trebisonda, sul Mar Nero] sono state trovate alcune monete bizantine, di bronzo. Si trova fra esse un esemplare rarissimo d'una moneta georgiana, che si riferisce all'epoca in cui regnava la dinastia dei Bagratidi (sec. x-xii).

Gli archeologi non conoscono, sinora, che un esemplare unico di questa moneta, che si trovava nell'Eremitaggio (Museo imperiale di Pietroburgo). La sua eccezionale rarità e la sua importanza sono state dimostrate dal dotto archeologo De Barthomé nella sua opera sulla numismatica orientale. Questa moneta dimostra l'influenza della civiltà e della cultura bizantina in Georgia, perchè essa reca da un lato l'effigie del sovrano bizantino e dall'altro quella del principe georgiano, il cui nome è scritto in caratteri georgiani. (*Bosphore*, 23-5-1922). U. F.

PUBBLICAZIONI RECENTI

Achad Ha-am. — *Ten essays on Zionism and Judaism.* Trans. from the Hebrew by Leon SIMON. London, Routledge, 1921, 8°, p 280 - 6 s

Achad Ha-am è lo pseudonimo del vivente filosofo ebreo Aster Ginsberg, cfr. *Oriente Moderno*, I (1921-1922), 740.

Afschar. — *La politique européenne en Perse.* Quelques pages de l'histoire diplomatique. Berlin, Librairie orientale « Iranschahr », 1921, 8°, p 276 - (circa 16 lire).

La medesima opera è stata posta in vendita anche a Londra da Luzac al prezzo di 15 s

Amedroz H. E. and **Margoliouth** D. S. (editors) — *The Eclipse of the Abbasid Caliphate.* Edit. trans. and elucitated. London, Blackwell, 1921, 8°, voll. 7 - 147 s.

È la cronaca d'Ibn Miskawayhi.

Baeck Leo. — *Das Wesen des Judentums.* 2. neu bearb. Aufl. Frankfurt a. M., J. Kauffmann, 1922, 8°, p. VIII, 308 - m. 45.

Banse Ewald. — *Harem, Sklaverei, Karawanen.* 3 Aufl. Wien, Berlin, ecc., Rikola-Verlag, 1921, 8°, p. 133 - m. 20.

Banse Ewald — *Wusten, Palmen und Basare.* Braunschweig, G. Westermann, 1921, 8°, p. 360 - m 60.

Barbet Charles. — *Questions sociales et ethnographiques.* France, Algérie, Maroc. Alger, J. Carbonel, 1921, 8°, p. 172 - fr 5 50

Bergsträsser G — *Glossar des neuaramäischen Dialekts von Ma'lūla* [= Abhandlungen fur die Kunde des Morgenlandes Bd 15, n 4] Leipzig, F. A. Brockhaus, 1921, 8°, p v, 123 autogr., III - m. 20.

Bertram Anthony and **Luke** Harry Charles. — *Report of the Commission appointed by the Government of Palestine to inquire into the affairs of the Orthodox Patriarchate of Jerusalem.* London, Milford, 1921, 8°, p. 336 - 12 s 6 d.

Büchler Eduard — *Rund um die Erde.* Erlebtes aus Amerika, Japan, Korea, China, Indien u. Arabien. Mit 40 Kunstdr Bildern. Bern, A. Francke, (1921), 8°, p. 259 - fr. 6.80

Crosby Rena L. — *The geography of Bible lands.* New York, The Abingdon Press, 1921, 8°, p. 242, tav., c. 4.

Cruveilhier P. — *Les principaux résultats des nouvelles fouilles de Suse.* Paris, P. Geuthner, 1921, 8°, p. XI, 154 - fr. 7.50.

Diehl Charles. — *Jérusalem* [= Les visites d'art. Mémoranda]. Paris, H. Laurens, 1921, 16°, p. 64, ill. - fr. 3.

Ebersolt Jean. — *Sanctuaires de Bysance.* Recherches sur les anciens trésors des églises de Constantinople. Paris, Leroux, 1921, 8°, p. 163, ill. - fr. 30.

Emin Joseph. — *Life and adventures in Persia and India, 1726–1809.* Written by himself. 2nd ed., with portr., correspondence, reproductions of original letters and map. Ed by his great - great - granddaughter, Amy Apcar. London, Luzac, 1921, 4°, p. 564 - 15 s.

Gandhi Mahatma. — *Freedom's battle*; being a comprehensive collection of writings and speeches on the present situation. Madras, Ganesh and Co., 1921, 12°, p. XX, 346.

Georges-Gaulis Berthe. — *Le Nationalisme turc* [= Les Problèmes d'aujourd'hui]. Paris, Plon-Nourrit et Cie, 1921, 8°, p. 147 - fr. 5.

Guichen (Vicomte de) — *La crise d'Orient de 1839 à 1841 et l'Europe.* Paris, Emile-Paul, 1921, 8°, p. X, 557 - fr 20.

Hacoum-Campredon Pierre. — *Étude sur l'évolution des coutumes kabyles, spécialement en ce qui concerne l'exhérédation des femmes et la pratique du hobous.* Thèse. . . Alger, J. Carbonel, 1921, 8°, p. 150, c.

Hava J. G. — *Arabic-English dictionary*. for the use of students. New ed. London, Luzac, 1921, 8°, p. 931 - 20 s.

Howard C. G. — *Shuwa Arabic Stories* with an introduction and vocabulary. London, Crown Agents for the Colonies, 1921, 16°, p 116.

Cfr. in *Oriente Moderno*, vol. I, p. 768, l'opera del LETHEM sullo stesso dialetto.

Jastrow Morris. — *The Song of songs*: a collection of love lyrics of ancient Palestine. A new transl. based on a revised text, together with origin, growth and interpretation of the songs. London, Lippincott, 1922, 8°, p. 246 - 12 s. 6 d.

Kiazim Omer. — *L'aventure Kémaliste.* Elle est un danger: pour l'Orient, pour l'Europe, pour la paix. Paris, l'Edition universelle, 1921 [uscito nel 1922], 16°, p IX, 106 - fr. 5.

Kittel Rudolf. — *Geschichte des Volkes Israel.* Bd. 2 [= Handbücher d. alten Geschichte Serie I Abt. 3]. Gotha, Fried. Andr Perthes, 1922, 8°, p. XVI, 570 - m. 60.

Klausner Joseph. — *Geschichte der neuhebräischen Literatur* [Novo-evrejskaja literatura]. Deutsch hrsg. von Hans KOHN. Berlin, Jüdischer Verlag, 1921, 8°, p. 141 - m. 16

Knight G. A. F. — *Nile and Jordan* being the archaeological and historical inter-relations between Egypt and Canaan, from the earliest times to the fall of Jerusalem in A. D. 70. London, J. Clarke et Co. 1921, 8°, p. XI, 572, c. 5 - 36 s.

Laoust E. — *Cours de berbère marocain.* Grammaire. Vocabulaire Textes. Dialectes du Sous, du Haut et de l'Anti-Atlas. Paris, A Challamel, 1921, 16°, p. XV, 312.

Lazarus Nahida Ruth. — *Das judische Weib.* Mit e Vorrede von Prof D.r M. LAZARUS 4 Aufl. Berlin, S. Cronbach, 1922, 4°, p. VII, 206 - m. 25.

Mahmoud El-Said — *Les impôts fonciers en Égypte.* Thèse pour le doctorat. Dijon, impr. R. de Thorey, 1921, 8°, p 176.

Marty Paul. — *Études sur l'Islam et les tribus maures Les Brakna* [= Collection de la « Revue du Monde musulman »] Paris, Leroux, 1922, 8°, p. 404, ill, tavv., cc - fr 30

Mérab. — *Impressions d'Éthiopie* (L'Abyssinie sous Menelik II) Tome I. Voyage, notice historique, géographique et ethnographique, langue, calendrier Paris, Imprim H Libert, 1921, 8°, p XV, 390, ill - fr. 30

Il Padre J. MÉRAB, della Congregazione georgiana di Costantinopoli, fu medico privato di Menelik II

Meyerhof Max — *Persisch-turkische Mystik.* Hannover, Orient-Buchhandlung Heinz Lafaire, 1921, 8°, p. 39 - m 8,50.

Mitteilungen zur osmanischen Geschichte. Hrsg v. Friedr. KRAELITZ u Paul WITTEK. Bd. 1, 1921. [In zwangloser Folge]. H. 1. Wien, Oesterr Verlagsgesellschaft E. Holzel & Co., 1921, 8°, p. 48, tav. - m 15.

Cfr. *Oriente Moderno*, fasc. 4°, p. 247

al-Mufaddal. — *The Mufaddaliyat*· an anthology of ancient Arabian odes. Compiled by al-Mufaddal, son of Muhammed Edit. by. Ch. J. LYALL. Vol. I, Arabic text; vol. II, Translation. London, Milford, 1921, 4°, voll 2 - 126 s.

Murphy C. C. R. — *Soldiers of the Prophet.* London, J. Hogg, 1921, 8°, p. 233 - 10 s. 6 d.

Neugebauer Rudolf u Julius Orendi. — *Handbuch der orientalischen Teppichkunde* Mit e. Einl. von Richard GRAUL. Mit. 152 teilw ganzseit. Textabb., 1 Titelbl, 16 mehrfarb. Taf., 12 Motivblättern, 1 Kt. Neudr 1922 [= Hiersemanns Handbücher, Bd 4] Leipzig, K W Hiersemann, 1922, 8, p XII, 246 - m 60.

O' Leary De Lacy — *Arabic thought and its place in history* [Trubner's Oriental ser] London, K Paul, 1921, 8°, p 320 - 10 s 6 d

Paillarès Michel — *Le Kémalisme devant les alliés* Constantinople et Paris, édition du « Bosphore », 1922, 8°, p XI, 495 - fr 10

Queen (The) of Sheba and her only son Menyelek being the history of the departure of God and His Ark of the Covenant from Jerusalem to Ethiopia, and the establishment of the religion of the Hebrews, and the Solomonic line of Kings in that country A complete trans of the « Kebra nagast with introd by E A WALLIS BUDGE London, Medici Soc, 1922, 8°, p 331 - 30 s

Rathjens C — *Die Juden in Abessinien* Hamburg, Gente, 1921, 8° p 97, tav, cartina - m 12

Con la bibliografia del soggetto

(fr *Oriente Moderno* fasc 1° p 52-53

Rochemonteix (De) Camille — *Le Liban et l'expédition française en Syrie (1860-1861)* Documents inédits du général D DUCROT Paris, A Picard, 1921, 8 p VIII, 351, c

Roloff Ernst M — *Im Lande der Bibel* Berlin u Bonn, F Dummlers Verlh, 1922 [uscito nel 1921], 8° p 304 m 26

Ruffer Marc Armand — *Studies in the palaeopathology of Egypt* Edited by Roy L MOODIE Chicago Press (1921), 4°, p XX, 372, tav 71, ritr

Schlesinger Abraham — *Einfuhrung in den Zionismus* Frankfurt a M, J Kauffmann, 1921, 8°, p VII, 168 - m 25

Sethe Kurt — *Die Aegyptologie* Zweck, Inhalt und Bedeutung dieser Wissenschaft und Deutschlands Anteil an ihrer Entwicklung [= Der Alte Orient, Jg 23, H 1] Leipzig J C Hinrichs 1921, 8°, p 43 - m 5

Schurig Arthur — *Tagore* Seine Persönlichkeit, s. Werke, s. Weltanschauung [= Opal-Bücherei] (4 Aufl.) Dresden, C Reissner, 1921, 8°, p. 222 - m 25

Sharif Ja far — *Islam in India, or, the Qanun-i-Islām* Composed under the direction of, and transl by G A HERKLOTS New ed., rev. by William COOKE London, Milford, 1921, 8°, p 374 - 17 s 6 d

Sicard Jules — *Vocabulaire franco-marocain.* Paris, E Larose, 1921, 16°, p XVII, 291 - fr 10

Stoddard Lothrop - *The new world of Islam* London, Chapman and Hall, 1921, 8°, p [7], 306, c - 16 s

Talcott William — *Turkey* A World Problem of Today New York Doubleday, Page and Co, 1921, 8° p VIII 336 c - doll 3

Thousand and one nights (The) or, Arabian nights entertainments Trans from the Arabic by Edward William LANE To wich are added further tales from the French trans of Antoine GALLAND Illus by Frank Brangwyn London, C Palmer 1921 8° voll 6 - 126 s

Volume (a) of oriental Studies presented to Edward G Browne on his 60th birthday (February 7, 1922) Edited by T W ARNOLD and Reynold A NICHOLSON Cambridge University Press, 8°, p VIII 499, ill e ritr - 84 s

Watzinger Carl u Karl **Wulzinger.** *Damaskus die antike Stadt* Mit 3 Taf u 85 Abb im Text [Wissenschaftl Veroffentlichungen d deutsch-turk Denkmalschutz Kommandos H 4] Berlin, Vereinigung wissenschaftl Verleger, 1921, cm 35,5 × 26,5 p VIII 112 — m 120

Weidner Ernst F — *Die Konige von Assyrien.* Neu chronolog Dokumente aus Assur [= Mitteilungen der Vorderasiatisch-Aegypt Gesellschaft, Jg 26 1921, 2] Leipzig, J C Hinrichs, 1921, 8°, p IV 66, tav 5 - m 10

Wellhausen J — *Israelitische und judische Geschichte* 8 Ausg Berlin & Leipzig, Vereinigung wissenschaftl Verleger, 1921, 8°, p 372 - m 40.

Wilson Roland K — *Anglo-Muhammadan law* a digest 5th ed rev by A YUSUF ALI London, Thacker, 1921, 8°, p 555 - 24 s

Zohny Abd-El-Salam — *Le coton égyptien*, Son importance dans la vie économique Son rôle dans la vie sociale de l Égypte Villefranche, Impr. du « Reveil du Beaujolais », 1921, 8°, p 179, con grafici

S Z

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*

Roma, 1922 - Tipografia del Senato del dott Giovanni Bardi

ANNO II - NR.° 2. 15 LUGLIO 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE. - DIREZIONE . PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

LE FASI DEL PENSIERO SIONISTICO ESPOSTE DA UN SIONISTA

Il punto di partenza del movimento sionistico è il riconoscimento dell'unità nazionale del popolo ebraico e delle funeste conseguenze che, per il suo stato attuale e per il suo sviluppo avvenire, ha la sua situazione di minoranza in tutti i paesi. Tre di queste conseguenze preoccupano soprattutto il pensiero ebraico: l'assimilazione alle civiltà non ebraiche da cui l'ebraismo è dappertutto circondato; l'inimicizia ch'esso incontra presso le altre popolazioni e che va dal disprezzo alle persecuzioni cruente; e la degenerazione morale e sociale di cui esso è vittima, sia per effetto della stessa sua posizione di minoranza, che della anormale struttura sociale che ne deriva. Il sionismo non ha quindi alcuna analogia colle correnti apologetiche che dominavano il pensiero ebraico durante l'èra dell'emancipazione, nè colla religione, intesa nello stretto senso sinagogale, nè colla filantropia.

Il problema ebraico quale è posto dal sionismo può esser risolto quindi in due modi soltanto: o con la dissoluzione degli Ebrei o con la loro concentrazione in un dato paese. La prima soluzione vien rigettata dal sionismo, sia perchè l'assimilazione completa appare impossibile, o perchè apparisce non desiderabile, in quanto produrrebbe la scomparsa degli specifici valori ebraici, sia per quel semplice istinto di conservazione che domina tutti gli agglomerati sociali. *La soluzione del problema ebraico che il sionismo propone e propugna consiste nella concentrazione e nel risorgimento del popolo ebraico in Palestina.* Come vedremo in seguito, non tutti i teorici del movimento furon decisi fin da principio nella scelta della Palestina. Ma il trasferimento sistematico, organizzato, cosciente di larghe folle ebraiche, in un paese completamente nuovo e abbandonato, o quasi, presuppone un tale cambiamento radicale di tutta la vita, un tale sforzo e quindi

un tale sacrificio, che potrebbe effettuarsi solo allorchè avesse per base il legame religioso, storico, nazionale, quasi indistruttibile, che lega il popolo d'Israele alla Palestina. La « palestinofilia » è il tratto più saliente di tutta la storia della dispersione ebraica. Sino al principio del secolo XIX sono frequenti i tentativi fatti dagli Ebrei di ricongiungersi alla patria degli avi. Questi tentativi, di carattere per lo più mistico-messianico, hanno poco di comune, nel contenuto e nei metodi, con il movimento attuale, ma gli danno quella organicità, che è garanzia di successo per ogni movimento politico e sociale.

Il secolo XIX ci dà già una intera serie di uomini politici, di pensatori, di poeti, ebrei e cristiani, che progettano il ritorno d'Israele in Palestina. Il risveglio di questa idea fu dovuto tanto al fallimento evidente del tentativo di risolvere il problema ebraico con l'emancipazione civile, quanto al risveglio generale del movimento nazionale che contrassegna il secolo XIX nell'Europa media ed occidentale. Fra i Cristiani il primo posto nella schiera di precursori del sionismo è occupato dagli Inglesi. Fra gli Ebrei hanno lasciato una qualche traccia nel movimento attuale Beaconsfield, Salvador, Samuel David Luzzatto, Graetz, Montefiore, Netter, Kalischer. Quest'ultimo fondava nel 1861 il primo circolo sionistico a Francoforte, e sotto la sua influenza l'*Alliance Israélite* apriva (nel 1869) la prima scuola agricola ebraica in Palestina: « Mikveh Israel ». Quasi completamente inosservata passò, al suo tempo, l'opera intitolata « Roma e Gerusalemme » (1862) del socialista tedesco Mosè Hess, la quale con la sua vigorosa difesa della necessità dello sviluppo specifico della civiltà ebraica e colla sintesi felice degli elementi nazionale, sociale e internazionale, s'avvicina per il suo contenuto ideologico al sionismo attuale. Fra i precursori del sionismo nell'Europa orientale occupano il primo posto il romanziere e pubblicista Perez Smolenskin e M Lilienblum Ma in quel periodo l'ebraismo russo era troppo impegnato nella lotta per l'emancipazione, mentre che quello occidentale non aveva ancora vissuto tutte le delusioni che seguirono all'emancipazione.

Soltanto nel 1882 si produce un rinvigorimento nel movimento sionistico fino ad allora debole. È l'anno della recrudescenza delle persecuzioni in Russia, l'anno dei massacri, che scoppiano qua e là in tutto l'Impero e si prolungano per quasi tre anni fino all'83, e della legislazione eccezionale contro gli Ebrei, abolita soltanto nel 1917. La propaganda sionista si accentua e si allarga. Il rabbino Mohilever crea nel 1882, a Varsavia, il primo circolo dei Chovevè Sion (Amici di Sion). Poco dopo di questi circoli ne sorgono numerosi in diverse città della Russia, della Rumenia ed anche della Germania e dell'Inghilterra. Essi non hanno altro scopo che quello di favorire la colonizzazione ebraica della Palestina e la diffusione della lingua ebraica. Ma non sono ancora collegati fra loro. Il compito di accentrare il movimento, dandogli un chiaro indirizzo politico, toccò al Dr. Leo Pinsker (1821-1894), il quale pubblicava nel 1882 un opuscolo intitolato: « Autoemancipazione » (1), che, accolto dai circoli sionistici con grandissimo interesse, divenne in breve il loro credo.

Gli Ebrei non si possono assimilare, dice Pinsker, perchè formano un elemento eterogeneo fra gli altri popoli. Questa situazione in cui si trovano produce l'inimicizia incurabile dei vicini. Attendere la soluzione del problema dal progresso culturale o dal

(1) È stato pubblicato in traduzione italiana dalla casa editrice « Israel », Firenze, 1922.

cosmopolitismo è un'utopia. Gli Ebrei non sono riconosciuti dagli altri popoli come eguali, poichè « il popolo ebraico » non ha centro, nè punto di gravità, nè ha una sua rappresentanza. Esso vive dappertutto, e in nessun luogo si trova a casa propria. Gli Ebrei non sono più una nazione nel vero e completo senso della parola; « il mondo vede in questo popolo lo spettro di un morto che erra fra i vivi ». « Per gli indigeni l'Ebreo è uno straniero, per quelli che hanno una patria è un vagabondo, per i ricchi un mendicante, per i poveri uno sfruttatore e un milionario, per i patrioti un senza-patria, per tutte le classi un concorrente odiato ». Tutto ciò perchè « noi non contiamo come nazione fra le altre nazioni, e non abbiamo voce nel consesso dei popoli, neppure nelle cose che ci riguardano. La nostra patria è la terra straniera; la nostra unità, la dispersione; la nostra solidarietà, l'inimicizia generale; la nostra arma, l'umiltà; la nostra difesa, la fuga; la nostra originalità, l'adattamento, il nostro avvenire, l'immediato domani ». Nè l'emancipazione, nè il progresso, nè la carità possono dare agli Ebrei la salvezza; da nessuno essi possono attendere aiuto se non da sè stessi. La parola d'ordine è perciò « autoemancipazione »; il metodo: concentrazione in un paese, deserto o semi-deserto, forse in qualche luogo dell'America, forse in Palestina. A tale scopo deve essere convocato un congresso mondiale ebraico

L'opuscolo produsse, come abbiamo detto, una grande impressione e dette al suo autore una certa autorità, della quale egli approfittò per organizzare il movimento dei Chovevè Sion. Nel 1884 fu convocata infatti a Kattoviz la prima conferenza degli Amici di Sion, nella quale Pinsker si presenta già decisamente palestinofilo. Nel suo discorso inaugurale egli constata che il ritorno degli Ebrei alla terra non può avvenire che in Palestina. In quella conferenza si fondava la « Società di soccorso agli agricoltori e artigiani ebrei in Palestina e in Siria », nome un po' ambiguo che però si imponeva, date le difficoltà che venivano da parte del Governo russo, il quale infatti legalizzò la società soltanto nel '90 e dopo lunghe trattative. Il programma della Società era la colonizzazione ebraica in Palestina. A presidente fu eletto Pinsker, che conservò l'ufficio fino alla morte.

La prima colonia agricola ebraica fondata da elementi immigrati risaliva al 1882 (1). L'idea sionistica aveva entusiasmato una parte della studentesca ebrea di Russia e di Rumenia. Quei giovani, appartenenti in parte al ceto medio e agiato, una volta persuasi che soltanto il ritorno in Palestina poteva salvare il loro popolo, si decisero senz'altro a dare il buon esempio e, abbandonando gli studii e la vita comoda, immigrarono in Palestina per diventarvi semplici operai agricoli. Erano alcune centinaia e si chiamarono « Bilu » (dalle iniziali del verso biblico: Beth Ja'kob lechu we-nelechah — « Casa di Giacobbe, orsù andiamo »). Giunti in Palestina dopo grandi difficoltà opposte tanto da parte del Governo russo quanto da quello turco, i nuclei dei Bilu costituirono la prima colonia: « Riscion le-Sion » presso Giaffa (30 giugno 1882). Pur non avendo alcuna preparazione, pur non essendo abituati a quel clima e al lavoro, su terreni incolti, senza case, senz'acqua potabile, minacciati dai Beduini, essi si misero coraggiosamente all'opera.

(1) Nel 1878 gli Ebrei palestinesi fondavano la colonia di Petach Tikwah, che oggi è una delle più fiorenti.

In tali condizioni i primi tentativi di colonizzazione, sia dei Bilu che della società di Pinsker, dettero resultati piuttosto scoraggianti. La difficoltà del lavoro agricolo, la scarsità dei mezzi finanziari, l'impreparazione degli uomini, le continue vessazioni delle amministrazioni, le gravi tasse del fisco turco, la poca sicurezza del paese, tutto aggravava l'opera dei pionieri. L'unico aiuto finanziario venne loro da Edmondo de Rothschild, l'unico dei finanzieri ebrei che abbia soccorso l'opera palestinese; ma passarono ancora molti anni prima che il movimento si consolidasse e le colonie potessero vivere dei mezzi propri.

Tale situazione non poteva non produrre un'impressione deprimente negli ambienti sionistici. Essa offrì anzi occasione alla produzione letteraria di uno scrittore, che ha avuto poi un'influenza straordinaria su tutto il movimento palestinese, Asher Ginzberg. Sotto il pseudonimo di Ahad Haam, egli pubblicava nel 1889, nella rivista ebraica «Hamelitz», un articolo dal titolo: «Non è questa la via», in cui sottoponeva a severa critica il metodo dei Chovevè Sion. Quell'articolo fu seguito da numerosi altri, in cui si rispecchiava il pensiero chiaro, conseguente, logico del Ginzberg (1). Egli distingue fra la condizione incerta in cui si trovano gli Ebrei, come individui e come popolo, e quella che affligge l'ebraismo inteso come civiltà. Per la prima, cioè per le persecuzioni, per l'antisemitismo, ecc. Ahad Haam non sa additare il rimedio, comunque sia, esso non si trova nelle colonie ebraiche di Palestina. Del resto le inferiorità dell'individuo ebreo lo interessano meno della degenerazione e della decadenza dello spirito e della civiltà ebraica. È necessario salvare prima di tutto e sopra tutto questo spirito ebraico, il quale è più prezioso degli Ebrei, presi come singoli individui. Il massimo pericolo da scongiurare non è quindi l'antisemitismo, ma l'assimilazione; e nella lotta contro questo pericolo la Palestina può rendere servizi incomparabili. Come primo passo si deve risvegliare negli Ebrei l'amore per la Terra Santa, quindi, grazie agli sforzi comuni di tutti gli Ebrei del mondo, si deve creare in Palestina un «centro spirituale», che sia come una miniatura della società ebraica normale e che non pretenda neppur di risolvere tutto il complesso problema, ma di costituire soltanto un rifugio allo spirito ebraico, una fiaccola la cui luce si irradì in tutti i paesi della dispersione. Scuole, licei, università, accademie scientifiche e letterarie, riviste e libri, modeste colonie agricole, la lingua ebraica come lingua parlata. ecco ciò che la Palestina può dare all'ebraismo. La crisi ebraica è soprattutto una crisi spirituale, prodotta dall'assimilazione e dall'emancipazione; gli Ebrei hanno perduto la fede in sè, l'equilibrio psichico dato dalla coscienza del valore dell'ebraismo, essi sono diventati schiavi spiritualmente, e devono essere liberati spiritualmente. Questo, e non più, dovrebbe essere il compito del centro spirituale ebraico in Palestina (2).

(1) Questi articoli sono raccolti, sotto il titolo «Al Parasciat Derāchīm» [«Al bivio»], in quattro volumi. Alcuni sono stati pubblicati nella versione italiana dalla casa editrice «Israel», Firenze, 1922.

(2) Ahad Haam non si è limitato a far la critica del Sionismo dei Chovevè e ad elaborare la teoria del «centro spirituale». Nei suoi articoli egli ha tentato di rispondere a tutti i problemi spirituali dell'ebraismo filosofico e religioso. Qui non possiamo far altro che tracciare brevemente la sua concezione palestinese, alla quale egli è rimasto fedele fino ad oggi, anche quando il movimento prendeva proporzioni ben più ampie. Egli vive ora in Palestina. La sua influenza è stata grande anche come rinnovatore dello stile ebraico.

Il Sionismo dei Chovevè, stretto fra difficoltà quasi insormontabili, pareva languisse mentre la corrente culturale di Ahad Haam, il quale tentava perfino di creare un'organizzazione propria, culturale e morale, minacciava di avere il sopravvento, allorchè dall'Europa occidentale, dalla quale nessuno l'avrebbe atteso, veniva un nuovo impulso al sionismo con la persona di Herzl. Teodoro Herzl nacque nel 1860, a Budapest, da famiglia agiata. Non ebbe alcuna educazione ebraica e crebbe lontano dall'ebraismo. Studiò legge, ma, non potendo per la sua qualità di ebreo far carriera nella magistratura, si dedicò completamente a quella che quasi fin dalla infanzia sentiva essere la sua vocazione: al giornalismo ed al teatro. E fu fortunato: i suoi articoli furono bene accolti, alcune delle sue commedie ottennero un buon successo. Nel 1893 fu inviato a Parigi quale corrispondente del massimo giornale viennese, la « Neue Freie Presse ». Rimase a Parigi fino al 1896 e, ritornato a Vienna, prese il posto di redattore della rubrica letteraria nello stesso giornale, posto che occupò fino alla morte. Le sue corrispondenze da Parigi furono raccolte in un volume intitolato. « Palais Bourbon »; i suoi *feuilletons* formarono altri due volumi. L'opera giornalistica di Herzl si segnala per un fine gusto, per acume, per conoscenza degli uomini, per buona cultura, ma nulla rivela in essa il futuro organizzatore e agitatore appassionato. Se non fosse avvenuta in lui una trasformazione, sicuramente egli non avrebbe lasciato alcuna traccia duratura in alcun campo della vita pubblica.

Questa trasformazione fu inaspettata, tanto per lui, quanto per l'ambiente che lo circondava. Va notato che, se si eccettuano due o tre piccoli fatti in cui Herzl dimostrò un certo sdegno per l'antisemitismo che cresceva negli Stati dell'Europa centrale, il suo atteggiamento verso gli Ebrei era quello dell'indifferenza completa: il problema ebraico per lui non esisteva. Il caso volle però che il suo soggiorno a Parigi coincidesse col processo Dreyfus e che le sue funzioni di giornalista lo conducessero nell'aula del tribunale e nella piazza, sicchè il grido: « abbasso gli Ebrei » gli risuonò per più mesi negli orecchi. Il fatto che l'antisemitismo più cieco avesse potuto con tanta facilità impadronirsi della Francia democratica e repubblicana, della Francia dell'89, e che nè le rivoluzioni, nè le leggi, nè la civiltà raffinata fossero state capaci di creare l'uguaglianza effettiva degli Ebrei, fu per lui una scossa tremenda, una delusione che trasformò completamente tutta la sua vita. Egli se ne risentì come di un'offesa personale e vi reagì con una orgogliosa ribellione. Il processo Dreyfus pose dinanzi a lui il problema ebraico, e questa origine del suo sionismo imprime il suo suggello in tutta la sua opera e spiega la sua forza e la sua debolezza.

Una volta postosi il problema, egli volle subito risolverlo, e, con una semplicità che ha insieme qualche cosa di geniale e di ingenuo, credette non solo di trovare la soluzione, ma anche di indicarne i metodi più giusti, sicchè l'effettuazione del piano non doveva tardare. Non conosceva nè le condizioni in cui si trovavano gli Ebrei nè i tentativi precedentemente fatti per risolvere il problema. Il suo ragionamento è semplice: dovunque gli Ebrei si trovano, essi sono circondati dall'odio e dal disprezzo; l'antisemitismo è inestinguibile là dove gli Ebrei vivono in larghe masse; esse non possono liberarsene coll'emigrazione perchè se lo portano con sè nei paesi in cui si trasferiscono, provocandolo anzi là dove non è ancora sviluppato. Quantunque le ragioni dell'antisemitismo siano talvolta di natura sociale e religiosa, il problema è essenzialmente nazio-

nale. Esso non può essere risolto che con la creazione di uno Stato ebraico, in qualunque luogo della terra, preferibilmente in Palestina o nell'Argentina. L'antisemitismo costituisce per gli Ebrei una sciagura così grande che si deve supporre che tutto l'ebraismo, con la sua borghesia e la sua finanza a capo, appoggierà il piano. E poichè il problema ebraico è oltre a tutto ragione di grandi mali anche per i paesi che ne sono afflitti, anche gli antisemiti devono contribuire alla sua soluzione ragionevole. La creazione dello Stato ebraico ha come presupposto il consenso delle Potenze mondiali, poichè il problema ebraico è un problema internazionale. Lo Stato ebraico deve ricostituirsi per mezzo della *Society of Jews* quale organo politico, e della *Jewish Company* quale organo amministrativo e finanziario. Questi istituti dovrebbero ottenere dai rispettivi Governi un *charter*, una carta di autonomia politica e di libera colonizzazione, e trasportare gradualmente nella nuova terra gli immigranti ebrei, liquidando il loro patrimonio nei paesi da loro abbandonati, in modo però da non creare lacune molto sensibili nella loro economia (1). Il consorzio sociale che sorgerà nella nuova patria ebraica sarà basato sulla tolleranza religiosa e culturale, accoglierà tutte le civiltà e tutte le lingue dei paesi da cui gli Ebrei verranno, finchè una o l'altra delle civiltà europee non vinca nella libera concorrenza che verrà così a crearsi, e sarà inspirato ai principii del più largo liberalismo economico.

Tali press'a poco sono le idee direttive dell'opuscolo « Lo Stato ebraico » (2) scritto da Herzl nel 1895, in fretta, nell'eccitazione del momento, con la tensione massima di tutte le sue forze psichiche. Più tardi, nella sua autobiografia (1898) egli racconta: « Non mi ricordo di avere mai scritto nulla in uno stato d'animo così sublime come quando scrissi quel libro. Heine dice di aver sentito sopra il suo capo il fremito di ali di un'aquila quando componeva certi suoi versi. Anche io credetti a qualche cosa che s'agitasse sopra il mio capo quando scrivevo quel libro. Vi lavoravo ogni giorno fino ad esaurirmi ».

Fin da principio Herzl portò nel movimento una forza di passione insolita, la quale, insieme ad una capacità organizzatrice e ad una fede illimitata nella forza dell'idea, gli permise di mettersi a capo del movimento e di guidarlo in quell'ultimo decennio che ancor gli rimaneva della sua vita. In principio egli non pensava ad assumere questa posizione direttiva, cercava piuttosto a chi potesse sottoporre il suo piano perchè fosse effettuato. Si rivolse prima di tutto a un grande filantropo ebreo, il barone Hirsch, che si interessava con grande spirito di carità della sorte degli Ebrei dell'Europa orientale, tentando di creare colonie agricole ebraiche nell'Argentina e investendo nell'impresa parecchi milioni di franchi. Herzl lo andò a trovare nel maggio del '95, criticò francamente il sistema filantropico così poco sistematico dell'opera di Hirsch, ed accennò al suo piano. Ma l'accoglienza fu fredda; la reciproca incomprensione fra il ricco filantropo e l'audace giornalista fu tale che Herzl non arrivò neppure a spiegargli tutto il suo progetto; cosa che fece poi, con altrettanto insuccesso, per iscritto. Più tardi si accorgerà che questa fi-

(1) La teoria del *charter* fu ispirata a Herzl probabilmente dall'esempio di quelle società (come per es. la Società per l'India orientale), alle quali in passato il Governo inglese e anche quello olandese concedevano, in cambio di determinati compensi, il diritto dello sfruttamento di territori abbandonati o arretrati.

(2) Nella traduzione italiana, ediz. Carabba, Lanciano, 1918.

nanza era, nel campo ebraico, l'avversaria più tenace delle sue idee; che non solo non gli darà denaro, ma ostacolerà ogni suo passo. Fin dal 1897 egli scriveva: « Questi finanzieri internazionali sono abbastanza ricchi per facilitare l'opera, non lo sono tanto da impedirla. Se possono comprare tutto, non possono però comprare la misera materia di cui è fatta la penna di uno scrittore indipendente... Essi non soffocheranno mai un movimento popolare di proporzioni come il nostro ». Più tardi (nel 1901), quando gli parrà d'aver quasi raggiunto la mèta e di aver fallito solo per mancanza di denaro, scriverà ad un suo amico: « Sono sfinito per il gran correre. Non sono stato neppure ascoltato dalla canaglia che detiene il denaro. Deve piovere pece e zolfo perchè queste pietre s'inteneriscano. È inaudito; fra cinquant'anni si sputerà sulla tomba di questa gente, quando si saprà che tutto era quasi fatto e che non mancava che il miserabile denaro ».

Un'altra delusione, meno grave, aspettava Herzl, riguardo all'atteggiamento degli Ebrei occidentali. Il suo pensiero gli pareva così semplice e logico che non dubitava del loro appoggio. Invece il fatto solo ch'egli aveva osato parlare ad alta voce e senza veli sul problema ebraico, ed aveva descritto francamente lo stato di disagio in cui si trovava per causa dell'antisemitismo anche l'Ebreo occidentale, il quale aveva creduto fino allora che il miglior metodo per combattere quel fenomeno consistesse nel tacerne, lo fecero apparire ai suoi fratelli occidentali come uno squilibrato, come un uomo dalla fantasia pericolosa. Quando egli lanciò l'idea del Congresso mondiale sionistico (primo nucleo della sua *Society of Jews*) la stampa ebraica cominciò contro di lui una vera campagna; la comunità di Monaco, dov'egli voleva convocare il congresso, protestò con veemenza, sicchè i sionisti dovettero adunarsi in un'altra città, a Basilea; i rabbini tedeschi pubblicavano una protesta solenne contro le « mene sioniste ». Più tardi pure la campagna denigratoria dell'assimilazione continuò, durante tutta l'attività di Herzl, contro ogni sua impresa.

Ciò che doveva sorprendere più di tutto Herzl, fu il fatto che neppure da parte dei Chovevè Sion ricevette un appoggio incondizionato. Anche contro di loro dovette sostenere una fiera lotta prima di trionfare. Il programma e la tattica di quei circoli era la lenta colonizzazione, quasi di contrabbando. Herzl invece affermava il carattere essenzialmente politico e internazionale del problema, sosteneva la necessità di una discussione pubblica con l'interessamento delle più larghe e più alte sfere della politica europea, la necessità di una organizzazione vasta e interterritoriale, ed insisteva, – ed era questo il punto in cui si allontanava più radicalmente dai Ch. S. e su cui si doveva poi impegnare la lotta nel seno dell'organizzazione sionistica, – sulla necessità assoluta di ottenere il *charter* prima di iniziare qualsiasi lavoro in Palestina. (Abbiamo visto che nello « Stato ebraico » Herzl non sapeva ancora decidersi fra Palestina e Argentina; bastarono pochi contatti con la realtà ebraica per persuaderlo che una vasta organizzazione ebraica era possibile solo su base palestinese). Rispetto al lavoro pratico in Palestina, che i Ch. S. svolgevano con tante difficoltà ma anche con tanta fede, il suo programma era esplicito: nessun centesimo doveva essere impiegato in Palestina, nessun immigrante inviato colà, senza che prima vi fossero create le condizioni politiche favorevoli alla colonizzazione ebraica. Tale programma implicava la cessazione di tutto il lavoro dei Ch. S., e quindi la loro opposizione era più che naturale. La maggior parte

Ch. S. si associò però ben presto all'iniziativa di Herzl, mettendosi a sua disposizione, cosicchè nell'agosto del 1897 potè essere convocato a Basilea il primo congresso sionistico che sanzionò il piano di Herzl e ne votò il programma. Secondo il Programma di Basilea scopo del sionismo è « di creare in Palestina una Sede nazionale per il popolo ebraico, garantita dal diritto pubblico ».

Era il primo tentativo, dopo la distruzione dello Stato palestinese, di formare una rappresentanza del popolo ebraico. Come espressione della volontà nazionale era completamente riuscito, perchè al Congresso erano rappresentate grandi masse ebraiche di di tutto il mondo, per lo più dell'Europa orientale. Da quel momento Herzl non potè più sentirsi isolato come quando scriveva il suo opuscolo. Nelle folle ebraiche, dove il suo nome divenne subito popolarissimo, dove si guardava a lui come al vero redentore (a ciò contribuirono in sommo grado anche le sue qualità personali fisiche e morali), egli trovò quell'appoggio che non gli avevano dato nè i finanzieri, nè gli Ebrei assimilati.

A Basilea furono pure gettate le basi dell'Organizzazione permanente. È sionista colui che accetta il programma di Basilea e paga la tessera dell'organizzazione (*scekel*). I Sionisti di un dato territorio vengono raccolti prima in gruppi locali, poi provinciali, poi territoriali. Essi eleggono i loro delegati al Congresso che si raduna ogni anno (più tardi ogni due anni). Il Congresso elegge il Presidente dell'Organizzazione (Herzl fu Presidente fino alla morte) e il Grande Comitato d'Azione, che si raduna ogni tre mesi per controllare il lavoro del Piccolo Comitato d'Azione, il quale viene eletto esso pure dal Congresso e guida la politica sotto la presidenza del Presidente dell'Organizzazione. Più tardi, con la creazione degli Istituti relativi, il Congresso eleggeva pure i direttori della Banca Ebraica (*Jewish Colonial Trust*) e del Fondo Nazionale Ebraico. Negli anni in cui non vien convocato il Congresso, si raduna la conferenza annuale composta dei rappresentanti delle federazioni territoriali; essa ha gli stessi diritti del Congresso, eccettuato quello della riforma dello statuto. Questo sistema è, salvo piccole modificazioni, in vigore anche oggi (il Piccolo Comitato d'Azione si chiama adesso Esecutivo).

Formata l'organizzazione, Herzl si mise all'opera con raddoppiata energia. Ancor prima della convocazione del Congresso fu da lui fondato il primo organo del sionismo, il settimanale « Die Welt », che doveva poi diventare l'organo dell'organizzazione e che cessò le pubblicazioni nell'agosto 1914 (1). Bisognava entrare in contatto coi Governi, specialmente con quello turco. Tutto l'atteggiamento di Herzl verso la Turchia fu ispirato ad una assoluta lealtà: non volendo istituire un vero Stato Ebraico in Palestina, ma desiderando solo colonizzare questa con garanzie giuridiche, egli non pensò mai al distacco della Palestina dall'Impero ottomano, ma al *charter* ch'egli capiva di non poter ottenere per semplice grazia del Sultano. Egli immaginava di compensare la Turchia, accomodando con una data somma le sue finanze dissestate. Bisognava avere quindi forti mezzi finanziari; e siccome i finanzieri ebrei avevano rifiutato il loro appoggio, era necessario trovare il denaro per altre vie, fondando una Banca propria e rivolgendosi a questo scopo ai più larghi strati ebraici, al ceto medio. Dopo grandi difficoltà, pro-

(1) « Die Welt » fu al suo tempo l'unico organo sionista. Oggi esistono circa 160 giornali e riviste sioniste in 20 lingue diverse.

dotte in parte dal nome stesso della Banca che si chiamò « Jewish Colonial Trust », questa fu aperta con la sua sede a Londra, con un capitale di 250,000 Lst. (giunte attualmente a 365,000). Il capitale della Banca però si rivelò presto insufficiente, sì che fu fondato un altro istituto alimentato da offerte volontarie, il quale presto divenne uno degli istituti più popolari dell'Organizzazione: il Fondo Nazionale Ebraico, che, dall'anno della sua fondazione (1901) sino alla fine del 1921, raccoglieva circa 900,000 Lst. Da principio il denaro del F. N. doveva servire, come quello della Banca, ad ottenere il *charter* e all'opera di colonizzazione in grande che doveva seguirne; la destinazione del capitale del F. N. fu però più tardi, come vedremo, modificata. Lo stesso accadeva pure alla Banca, la quale perdette il suo carattere primitivo specialmente con la fondazione di una sua filiale in Palestina (l'Anglo-Palestine Company).

Col primo Congresso si inizia la seconda fase del movimento sionistico che potrebbe chiamarsi, - in contrapposto a quella colonizzatrice, - politica, o, come dicevano con un po' d'ironia gli avversari del metodo herzliano, diplomatica. Accanto al lavoro d'organizzazione, a quello finanziario, letterario (1), giornalistico (2), si svolge l'azione politica a cui Herzl dedica le sue migliori energie e in cui ripone le sue più grandi speranze. Per circa sei anni, dal 1897 al 1903, egli entra in contatto ed in trattative con tutti i fattori politici che gli sembrano in grado di aiutarlo nella sua opera. Gli uomini di Stato inglesi, con Chamberlain a capo, il Granduca di Baden, il Kaiser Guglielmo, il Re Vittorio Emanuele III, il Papa Leone XIII, e soprattutto il Sultano 'Abd ul-Ḥamīd II sono da lui ripetutamente avvicinati; col Sultano egli inizia lunghe trattative che talvolta gli parvero essere mature per il conseguimento del suo scopo. Opera difficile, snervante, che lo fa oscillare fra le speranze più rosee e la disperazione, che eccita tutto il campo ebraico il quale attende di giorno in giorno la buona novella del riscatto, che ripone continuamente il problema all'ordine del giorno delle discussioni nella stampa e nei Parlamenti, ma che, in quel senso pratico voluto da Herzl, nel senso del *charter*, non dà alcun frutto positivo. Il resultato delle trattative col Sultano fu la proposta, fatta dalla Turchia, di istituire colonie agricole sparse in tutto l'Impero eccettuata la Palestina . proposta che Herzl naturalmente non poteva accettare

Gl'insuccessi diplomatici di Herzl produssero una delusione sempre maggiore fra le masse ebraiche che avevano accolto il progetto di Herzl con speranze eccessive. Intanto ogni lavoro pratico in Palestina era cessato; in Rumenia e in Russia la situazione degli Ebrei diveniva sempre più grave, e soprattutto in Russia, dove il massacro di Kiscinew apriva nel 1903 una nuova serie di sanguinose persecuzioni. In una sua visita fatta a Pietroburgo al ministro degli Interni, Plehwe, Herzl tentò, invano, di ottenere un miglioramento alla situazione degli Ebrei di quel paese.

In quel periodo perveniva dal Governo inglese all'Organizzazione sionista la proposta di concessione della colonia dell'Uganda nell'Africa orientale; l'Organizzazione avrebbe avuto la possibilità di compiere un lavoro sistematico e le colonie ebraiche avrebbero ottenuto l'autonomia amministrativa e culturale, cioè una specie di *charter*.

(1) Nel 1900 esce un romanzo di propaganda scritto da Herzl: « Il vecchio nuovo paese ».

(2) Gli articoli di Herzl intorno al sionismo sono raccolti nel volume dal titolo . *Sionistische Schriften*, Berlino, Jüdischer Verlag, 1921. Attualmente la stessa casa editrice sta pubblicando in 3 volumi il suo diario.

Una proposta analoga era già stata fatta dalla Gran Bretagna un anno prima per il territorio di el-'Arīsh; ma le trattative non avevano condotto a risultati soddisfacenti, a causa dell'opposizione del Governo egiziano il quale non credeva di poter concedere l'acqua del Nilo necessaria all'irrigazione della colonia. La situazione in cui si trovava l'Organizzazione sionistica indusse Herzl ad accettare la proposta. Gli sembrava che un'offerta così benevola di uno Stato dell'importanza dell'Inghilterra non si dovesse respingere senz'altro. Se anche non avesse potuto in definitiva essere accolta, avrebbe potuto servire più tardi come di ponte alle trattative per la Palestina ed avrebbe accresciuto in ogni modo l'importanza e l'influenza del movimento, tanto presso il mondo ebraico quanto presso quello non ebraico. Inoltre le gravi condizioni degli Ebrei in Russia, che andavano sempre più peggiorando e che Herzl aveva potuto personalmente osservare in una sua visita recente, lo avevano profondamente scosso, non gli pareva possibile che uomini potessero vivere in condizioni di tanta miseria né che il sionismo d'altra parte potesse rimanere freddo dinanzi a quelle sofferenze. Perciò propose al VI Congresso sionistico, radunatosi nel 1903 a Basilea, di accettare la proposta inglese e di inviare in Uganda una Commissione di studio, pur rimanendo però fedele al programma di Basilea e considerando l'Uganda soltanto come una scuola di preparazione e di esperienza agricola e statale, e come un temporaneo rifugio per gli Ebrei dell'Oriente europeo. Come prova della fedeltà del sionismo all'ideale palestinese si doveva inviare contemporaneamente una Commissione di studio in Palestina. Il VI Congresso divenne per causa di quella proposta teatro di gravi lotte che minacciarono quasi di disgregare il movimento. Herzl fu appoggiato soprattutto dai sionisti occidentali, con Max Nordau e Israel Zangwill a capo, fu avversato soprattutto dai sionisti russi (quelli stessi a cui favore egli credeva di agire allorchè proponeva a loro il rifugio d'Uganda). Dopo discussioni appassionate la proposta di Herzl fu accolta.

La vera opposizione cominciò però dopo la chiusura del Congresso, allorchè dalla Palestina accorse uno dei capi più energici e più fedeli all'ideale sionistico Menachem Ussishkin (attualmente Presidente di quella parte dell'Esecutivo sionistico che risiede in Palestina), il quale organizzò l'opposizione e minacciò la scissione, qualora la proposta dell'Uganda non fosse ritirata. Herzl stesso parve accorgersi dell'errore in cui era caduto e si mostrò propenso ad eliminare la causa del conflitto, in ogni modo fece tutto il possibile per placare l'opposizione. Il risultato della lotta egli non lo vide però più, poichè il 3 luglio 1904 cessava di vivere.

Col VII Congresso, raccoltosi nel 1905 a Basilea, il sionismo entra in una nuova fase che si potrebbe chiamare la fase sintetica. Abbiamo veduto che i Chovevè Sion erano entrati nell'organizzazione non senza una qualche opposizione, e si può dire che, pur consentendo a Herzl di agire nel nome di tutto il sionismo, non avevano mai abbandonato le loro idee sostanziali che avevano soltanto integrate con quelle di Herzl. Con la scomparsa del duce che dominava il movimento grazie alle sue qualità eccezionali, col fallimento della sua politica divenuto palese anche durante la sua vita ma rivelatosi con indubbia chiarezza dopo la sua morte, l'opposizione si ridestò, e il sionismo si divise in due grandi correnti, le quali furono comunemente chiamate « politica » e « pratica ». La corrente politica, fedele ai principî herzliani, sosteneva la necessità di lottare anche in avvenire per il riconoscimento politico delle aspirazioni

ebraiche, era contraria ad ogni lavoro immediato in Palestina, era proclive a cercare un « rifugio » nell'Uganda, o in qualunque altro paese. La corrente pratica invece, pur accettando l'impostazione pubblica e internazionale che al problema aveva dato Herzl, pur riconoscendo come suo merito inestimabile la creazione dell'Organizzazione sionistica e pur ritenendo necessario di ottenere il *charter*, sosteneva nondimeno che Herzl aveva condotto il movimento in un vicolo cieco, riponendo tutte le sue speranze nella buona volontà dei Governi. In questa tattica i pratici vedevano un deviamento dall'idea maestra dei Chovevè Sion, dall'autoemancipazione; le folle non erano chiamate all'opera e dovevano aspettare soltanto la vittoria di Herzl. C'era poi una certa inorganicità nella concezione di Herzl, il quale credeva di poter creare una nuova collettività con un decreto, sia del Sultano, sia dell'Organizzazione sionistica, i sionisti pratici, i discepoli di Ahad Haam e di Pinsker, sentivano invece che la nuova società ebraica poteva sorgere solo dal basso, mercè gl'infiniti sforzi delle folle stesse, col lavoro tenace e talvolta insignificante della vita quotidiana. La differenza fra « pratici » e « politici » era ancora più profonda, per quanto si riferiva alla concezione stessa del movimento. Per i politici esso non aveva altro scopo che creare un sicuro rifugio agli Ebrei perseguitati; per i pratici esso doveva necessariamente abbracciare tutta la vita ebraica, anche nei paesi della dispersione, nel senso di un generale rinascimento sociale e culturale. Essi propugnavano perciò un lavoro attivo di organizzazione e di nazionalizzazione anche nei paesi della diaspora, un energico indirizzo nazionale nel lavoro palestinese, ecc. Dato ciò, non potevano non essere avversi ad ogni « rifugio temporaneo », da cui non poteva sorgere alcuno stimolo a quella rinascita che essi auspicavano. Questa diversità fra le concezioni sionistiche dei pratici e dei politici era conseguenza naturale delle diverse fonti, da cui per essi derivava il sionismo · per i primi il sionismo era soprattutto una reazione contro l'assimilazione e l'anelito ad una vita socialmente normale; per i secondi, era la reazione contro l'antisemitismo e l'anelito ad una vita che non offendesse più l'orgoglio individuale. Due fenomeni avevano dato, nel periodo post-herzliano, un vigore straordinario alla corrente pratica. il risveglio della vita sociale e politica dell'Europa orientale colla rivoluzione russa del 1905, il quale aveva posto il sionismo dinanzi a nuovi compiti, e la democratizzazione del movimento che gli aveva fatto sentire l'influsso delle idee democratiche e sociali.

Al tempo del VII Congresso questa diversità fra pratici e politici non era ancora abbastanza accentuata, nè i pratici erano abbastanza forti per conquistare la direzione del movimento. Il programma con cui essi eran venuti al Congresso (cioè la ripresa dell'opera palestinese, il rigetto della proposta ugandista e la riaffermazione del carattere palestinese del movimento) fu accolto solo nella seconda parte, e ciò tanto più facilmente in quanto che la missione inviata nell'Uganda era tornata con un responso negativo: il paese non era adatto alla colonizzazione. Ma neppure questa mezza vittoria fu ottenuta senza lotta; ed una parte dei sionisti, con Israel Zangwill a capo, abbandonava il movimento e creava un'organizzazione propria, la « Jewish Territorial Association » che ebbe assai scarso seguito e non vive oggi che di nome. Come successore di Herzl fu eletto il suo amico e discepolo fedele, David Wolfsohn.

Solo l'VIII Congresso (1907), che ebbe la sua impronta da vigorosi discorsi di Chaim Weizmann (attualmente Presidente dell'Organizzazione), segnò una svolta de-

cisiva nella direzione del movimento, in quanto vi fu deciso di riprendere il lavoro palestinese. A questo scopo fu creato l'Ufficio sionistico di Palestina (ch'ebbe a capo Arturo Ruppin, attuale membro dell'Esecutivo palestinese), furono fondate la scuola agricola di Giaffa, la società per la costruzione di case, la società per l'acquisto dei terreni (Palestine Land Development Co.), fu deciso che il Fondo Nazionale non dovesse più limitarsi ad accumulare il denaro, ma potesse spenderlo nelle opere di colonizzazione. Da questo momento comincia un'attività sionistica in Palestina, che prosegue con alterno successo, ma che crea le basi fattive e positive della nuova società ebraica palestinese. Nel 1905 fu fondato a Giaffa il ginnasio ebraico (1), nel 1906 a Gerusalemme la scuola d'arti e mestieri « Bezalel », e dal 1908 in poi tutta una serie di nuove colonie; nello stesso 1908 sorge la prima di quelle cooperative agricole di produzione che dovevano poi avere un enorme importanza per lo sviluppo del paese.

Questo lavoro pratico dei sionisti, accompagnato da un risveglio straordinario nella vita e nella cultura nazionale in Palestina e nei paesi della dispersione, ha condotto negli ultimi 10 o 12 anni ai seguenti risultati: la Palestina è diventata il paese in cui gli Ebrei formano la più forte minoranza rispetto a qualunque altro paese del mondo (e cioè dal 18 al 20 per cento), il paese dove fra gli Ebrei la percentuale degli operai occupati in lavori produttivi, specialmente nell'agricoltura, è più alta che in qualunque altra terra (ciò che ha offerto la prova che gli Ebrei possono effettivamente diventare veri agricoltori) (2); si è dimostrato che per l'ideale nazionale gli Ebrei sono pronti a fare i massimi sacrifici, ma che essi li sopportano soltanto per la Palestina; il rinascimento della lingua ebraica è diventato un fatto, è stata provata la capacità degli Ebrei a reggersi da sè; essi si sono rivelati l'unico elemento capace e pronto a colonizzare il paese, a svilupparlo economicamente e culturalmente. L'immigrazione ebraica ha elevato il valore della terra, ha contribuito ad accrescere i centri urbani e a risanare il paese, ha recato molti vantaggi alla popolazione indigena o indirettamente, elevandone il tenore di vita, o direttamente, offrendo nuove occasioni al lavoro, aprendo nuovi mercati, migliorando i metodi del lavoro, ecc.

Questi risultati, oltre al loro valore immediato, hanno avuto per il sionismo una portata immensa nel senso che sono stati un esperimento riuscito e hanno dimostrato la buona volontà, tanto nei confronti degli Ebrei stessi, quanto agli occhi del mondo da cui dipende in gran parte la sorte futura della Palestina. Inoltre lo sviluppo della colonia ebraica di Palestina ha avuto un'importanza massima per l'ebraismo della dispersione, soprattutto in due sensi: nel senso della nazionalizzazione (specialmente per quanto riguarda la lingua ebraica) e nel senso dell'impulso all'attività produttiva. Il passaggio dalle professioni intellettuali e dal mestiere d'intermediario al lavoro produttivo è diventato uno dei tratti dominanti della attuale vita ebraica, a cui si deve se è sorta nella diaspora una corrente delle più promettenti nell'ebraismo, quella dei pionieri (*chaluzim*), che, rinnovando in dimensioni maggiori la tradizione dei « Bilu » e lasciando talvolta una posizione sociale molto più elevata, si rivolgono alla terra e al lavoro fisico per cooperare, insieme al rinascimento nazionale, a quello sociale. La corrente è fortissima in tutto l'Oriente europeo, e se da una parte offre un materiale

(1) Nel 1921 v'erano in Palestina 135 scuole ebraiche con 566 maestri e circa 15,000 scolari.

(2) La proprietà agricola ebraica in Palestina nel 1921 era di circa 60,000 ettari.

umano molto eletto alla Palestina, conduce pure alla elaborazione di nuove forme della vita sociale, specialmente sotto forma di gruppi operai di cooperative di produzione, agricole e industriali (*kvuzoth* קבוצות), che occupano attualmente uno dei posti migliori nella colonizzazione palestinese.

Accanto al lavoro pratico si svolse negli ultimi anni anteriori alla guerra anche il lavoro politico, quantunque con minore energia e vigore di quello che avesse fatto Herzl. Anche i tempi erano mutati, poichè il cambiamento di regime in Turchia e le guerre che l'Impero Ottomano dovette sostenere avevano reso più oscuro l'orizzonte politico. Una vera ripresa dell'attività politica si è avuta soltanto con la guerra mondiale, quando la sorte della Palestina fu nelle mani dell'Intesa. L'appoggio più energico il sionismo lo trovò nell'Inghilterra che, come abbiamo visto, aveva manifestato il suo interesse per il movimento a parecchie riprese negli anni antecedenti. Balfour non ha fatto che continuare la tradizione degli uomini di Stato inglesi per quasi tutto il secolo XIX. L'appoggio inglese si è concretato, come è noto, nella dichiarazione del 2 novembre 1917, a cui si associarono i Governi italiano e francese e, qualche settimana fa, il Governo e il Senato americano (1). Nel 1916 esisteva già riguardo alla Palestina, un accordo franco-inglese, il così detto accordo Sykes-Picot (2), che prevedeva la divisione della Palestina fra l'Inghilterra e la Francia. Con le dichiarazioni filosioniste dell'Intesa, questo accordo fu annullato, e, secondo il trattato di Sèvres, la sovranità sulla Palestina spetta alla Società delle Nazioni, la quale affida il mandato d'amministrare il paese alla Gran Bretagna perchè faciliti l'istituzione in Palestina della Sede nazionale ebraica, vegliando che non siano lesi gli interessi nè degli indigeni nè delle grandi religioni legate alla Terra Santa. Il progetto di mandato presentato dal Governo inglese alla Società delle Nazioni prevede l'istituzione di un'Agenzia Ebraica che collaborerà, a lato dell'amministrazione palestinese, alla colonizzazione del paese, e di una Commissione dei rappresentanti di tutte le religioni interessate la quale curerà e sorveglierà i Luoghi Sacri. La questione è tutt'ora pendente davanti alla Società delle Nazioni (3).

Il primo incontro dei sionisti dopo la guerra ebbe luogo nella conferenza di Londra del luglio 1920. Essa confermò l'opera svolta durante la guerra dai capi del movimento, Weizmann e Sokolow, istituì un Fondo di ricostruzione (*Keren Hajesod*), più tardi confermato dal XII Congresso, ed elesse un Esecutivo composto di Weizmann, Brandeis e Sokolow. Il vero Congresso potè essere tenuto solo a Carlsbad, nel settembre 1921 (4).

La lunga strada percorsa dall'Organizzazione sionistica, l'esperienza fatta negli ultimi 15 anni, le difficoltà superate durante i primi anni dell'occupazione militare inglese, quelle che essa incontra tuttora nel paese e fuori, hanno modificato fortemente il suo primitivo contenuto. *Il moto sionistico non è più nè la piccola quasi nascosta corrente colonizzatrice che era sotto i Chovevè Sion, nè quel moto essenzialmente e quasi esclusivamente politico che era sotto Herzl. È un movimento di generale rinascita spirituale e sociale del*

(1) Vedi sotto, nella rubrica « Palestina ».

(2) Vedi *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), 198.

(3) Intorno alla parte ufficiale dell'opera sionistica durante la Conferenza della Pace, all'amministrazione di H. Samuel e al Mandato, v. Amedeo GIANNINI in *Oriente Moderno*, vol. I, pag. 257-272.

(4) V. *Oriente Moderno*, vol. I, pp. 350-356.

popolo ebraico. Nell'organizzazione agiscono parecchie correnti: l'ala destra (il così detto *Misrachi*) formata dagli Ebrei fedeli alla legge che vorrebbero attuata in tutta l'opera sionistica l'osservanza della tradizione religiosa ebraica; l'ala sinistra formata dai socialisti (Poalè Sion) e dagli elementi loro affini (Hapoel Hazair), che propugnano soprattutto il principio cooperativista nella ricostruzione palestinese; il centro, incline piuttosto a favorire l'iniziativa privata basata sui principî capitalistici. Qualunque siano però i dissidi interni dell'organizzazione, i principî fondamentali del programma palestinese sono comuni a tutti i sionisti. Questi principî possono riassumersi press'a poco nel modo seguente:

1. I sionisti non pretendono di trasformare la Palestina in uno Stato ebraico. Come abbiamo visto, anche Herzl usò l'espressione « Stato » non in senso di un territorio del tutto indipendente politicamente, tant'è vero che non parlò mai di sottrarre la Palestina alla sovranità del Sultano e non voleva ottenere altro che una *carta* con cui si concedesse agli Ebrei libertà di lavoro e autonomia. Lo Stato ebraico in Palestina è estraneo alla mentalità di quella corrente che tiene le redini del movimento dal 1908 in poi. La corrente politica è oggi quasi completamente scomparsa (1). Domina la concezione per cui gli Ebrei non devono chiedere che la facoltà di colonizzare la Palestina secondo le capacità economiche del paese e i propri mezzi finanziari, senza spossessare o danneggiare alcuno. Ciò ch'è possibilissimo se si pensa che sopra una superficie di 29,000 kmq. la Palestina ha 600,000 abitanti e che solo il 50 per cento del terreno coltivabile è oggi coltivato (e per giunta con metodi arretrati), mentre anche il terreno oggi sterile può trasformarsi in coltivabile, ciò che gli Ebrei sono già riusciti a fare in una parte. Bisogna notare anche che finora, nei 40 anni di vita della colonizzazione ebraica moderna, nessun abitante del paese fu mai espropriato (2).

Le buone relazioni cogli Arabi formano la preoccupazione massima dei sionisti, i quali comprendono l'impossibilità di vivere in un paese in mezzo all'inimicizia degli abitanti e, per riflesso, anche dei vicini, non essendo la Palestina che una isoletta nel mare arabo. È noto l'atteggiamento che riguardo al problema arabo ha assunto l'ultimo Congresso sionista (3). Ancora più esplicito è stato il capo del movimento, Weizmann, nel suo discorso a Oxford (febbraio 1922): « Come in Isvizzera vi sono tre civiltà che lavorano l'una a fianco dell'altra; come nei tempi passati gli Ebrei e gli Arabi vissero insieme e lavorarono insieme allorchè l'Europa era ancora immersa nell'oscurità, così avverrà pure adesso in Palestina, e Israele e Ismaele s'intenderanno e collaboreranno pacificamente ». L'accordo fra Ebrei e Arabi è tanto più desiderato dai sionisti in

(1) Il suo rappresentante più genuino era Israel Zangwill che, in parte anche per queste divergenze, è uscito da 17 anni dall'organizzazione. Non è quindi esatto chiamare Zangwill un sionista rappresentativo, come fa il Giannini nell'articolo citato.

(2) Ultimamente il Fondo Nazionale Ebraico che s'occupa dell'acquisto dei terreni ha stabilito norme nuovissime per l'Oriente. Di solito si evita di comprar terreni già affittati; se però si presenta la necessità di comprare un qualche latifondo su cui ci sono pochi fittavoli, oltre al contratto stesso col proprietario si conclude pure un altro accordo, che non è per nulla obbligatorio, coi fittavoli, secondo il quale essi hanno diritto di conservare il terreno per altri sei anni, trascorsi i quali, possono comprare il loro pezzo di terra al prezzo pagato per esso dal F. N., il quale ne diviene proprietario definitivo solo nel caso che il fittavolo, dopo sei anni, non faccia uso del suo privilegio.

(3) V. *Oriente Moderno*, vol. I, pp. 354-356.

quanto che per molti di essi il ritorno degli Ebrei in Palestina ha, oltre un significato nazionale e sociale, ancora un profondo significato spirituale: quello del ritorno all'Oriente, dell'unione fra Oriente ed Occidente. Questo accordo non potrà raggiungersi che sulla base del comune lavoro quotidiano, dell'intesa cogli elementi produttivi della popolazione araba.

Le ultime notizie della Palestina dimostrano che quest'intesa arabo-ebraica è già in atto e, quantunque non siano da escludersi altri effetti dell'agitazione antiebraica, è convinzione dei sionisti che infine si giungerà ad un accordo completo e duraturo cogli Arabi, sul luogo stesso.

2. Il secondo principio fondamentale del programma sionista è quello del lavoro ebraico. Una nuova società ebraica non può sorgere in Palestina, paese eminentemente agricolo, se la struttura sociale dell'ebraismo della dispersione verrà trasportata tale e quale in Palestina. La premessa del successo sionistico è che gli Ebrei si dedichino a tutte le forme di lavoro e specialmente a quello agricolo. Il problema della trasformazione sociale dell'ebraismo è diventato perciò uno dei più importanti problemi del sionismo. Finora la società ebraica in Palestina si sviluppa nelle linee desiderate dal sionismo, e il movimento dei pionieri, di cui abbiamo già parlato, è garanzia che il nuovo materiale umano che immigrerà nel paese, completerà le fila degli elementi produttivi dell'ebraismo di Palestina.

3. Il finanziamento della colonizzazione con tutti i lavori necessari (case, strade, scuole, lavori pubblici, irrigazione e elettrificazione ecc.) deve essere fatto dagli Ebrei stessi e non ne debbono soffrire nè il contribuente inglese nè quello indigeno A questo scopo serve il Fondo di Ricostruzione il quale ha già procurato lavoro a circa 25,000 immigranti ebrei immigrati negli ultimi tre anni. « In questi ultimi anni si sono spesi quattro milioni di lire sterline per la ricostruzione del paese, in un tempo di rovine politiche ed economiche per la maggior parte degli Ebrei. Abbiamo affidato all'aratro tanta terra quanta era necessaria per due mila coloni. Abbiamo costruito 50 miglia di strade, due o tre piccole ferrovie, nuove linee telegrafiche e telefoniche, nuovi ponti, e dato sviluppo alle provincie arretrate. Abbiamo piantato 750 mila nuovi alberi; altri due milioni di piante sono nei vivai. Il nostro sistema d'educazione abbraccia 137 scuole di vario tipo, in cui 500 maestri istruiscono 15 mila ragazzi. Per l'istruzione spendiamo 100 mila lire st. all'anno. La spesa del Governo palestinese per l'educazione di tutta la popolazione non ebraica è stata molto più bassa. In opere sanitarie e in soccorsi medici spendiamo 100 mila lire st. all'anno, e ne traggono beneficio in egual misura tutti gli abitanti della Palestina. Tutto ciò abbiam fatto senza turbare gl'interessi legittimi del resto della popolazione. Quello che era un paese addormentato, ora risorge » (1).

4. Il problema dei Luoghi Santi continua a preoccupare il sionismo, data specialmente l'avversione che il movimento incontra da parte dei circoli influenti cattolici. I principî a cui il sionismo si inspira in tale questione sono noti (2). Gli Ebrei sono interessati a rivendicare solo due monumenti: la Tomba di Rachele e il Muro dei Lamenti, alla cui proprietà nessun altro accampa diritti. La colonizzazione ebraica non ha dato finora,

(1) Dal discorso del Weizmann a Leeds (giugno 1922).

(2) V. nell'*Oriente Moderno*, vol. I, p. 354, le dichiarazioni del Sokolow nell'ultimo Congresso.

e non può dare neppur in avvenire, alcuna occasione d'offesa al sentimento religioso cristiano o musulmano. È interesse del sionismo che tutti gli elementi cristiani e musulmani interessati nella questione si mettano d'accordo, i sionisti accetteranno quella qualunque soluzione del problema che da tale accordo deriverà.

5. Nel sionismo permane la volontà di creare in Palestina la sede nazionale, il centro nazionale ebraico, il che vuol dire che la lingua ebraica deve definitivamente affermare la sua posizione attuale, sostituendo presso gli Ebrei le lingue dei paesi da cui provengono, che le scuole ebraiche devono essere organizzate nello spirito ebraico (ciò che non vuol dire sempre spirito tradizionale religioso), che i libri, le riviste, i giornali, l'arte, il teatro, ecc. della popolazione ebraica di Palestina devono recare un'impronta ebraica, e non solo in senso linguistico. Come già notammo, i sionisti possono da questo lato essere soddisfatti dello stato di cose oggi attuatosi in Palestina, *la quale è già diventata di fatto, in parte, il centro nazionale ebraico*, si tratta solo di consolidare ora, quantitativamente e qualitativamente, le posizioni già conquistate, di trasformare quello che oggi è piuttosto una pianta di serra in un albero dalle salde radici. Un nuovo pericolo s'intravvede certo sull'orizzonte, ed è il processo di anglicizzazione. I sionisti confidano però che la loro rinascente civiltà ebraica sarà capace di eliminare anche questo pericolo.

Nessun sionista considera la ratifica del mandato e con esso l'assetto politico definitivo della Palestina come la fine del movimento, come proclamazione della Sede ebraica. Il mandato verrà a significare soltanto la possibilità di lavoro, il permesso per gli Ebrei di portare le loro braccia nel paese deserto di Palestina. Solo da questo momento comincierà la vera opera, il vero cimento ebraico. Anche internamente il movimento entrerà in una nuova fase. I suoi stimoli sono stati finora religione, antisemitismo, pericolo dell'assimilazione, inclito al rinnovamento sociale. Tutti questi moventi furono fino dall'inizio gli alleati del lavoro costruttivo. Dal momento in cui il centro di gravità del movimento sarà trasportato sui campi della Palestina, sarà inevitabile la loro differenziazione e la salutare lotta di chiarificazione. È lecito prevedere che nel corso dei prossimi anni, se sarà veramente data ai sionisti la possibilità di lavorare, il movimento si trasformerà in qualche cosa di nuovo, come si è trasformato nel corso degli ultimi 40 anni da Pinsker ed Ahad Haam a Herzl e da Herzl a Weizmann.

MOSÈ BEILINSON.

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Turchia. — Il 7 giugno alcune navi appartenenti alla squadra ellenica del Mar Nero si recarono a Samsun, dove si trovavano, in prossimità della costa, grandi depositi di munizioni e di esplosivi, essendo quella località un centro di approvvigionamento marittimo dei kemalisti sul Mar Nero, e ingiunsero al Governatore turco di procedere alla distruzione del materiale di guerra. Avendo questi risposto con un rifiuto, dichiarando che la città non era fortificata, il comandante della flotta greca, scadute le quattro ore concesse, iniziò un violento bombardamento, che durò due ore. Rimasero distrutti il Konak del Governatore, il palazzo della Prefettura, la dogana, le banchine di approdo e i depositi di munizioni e di esplosivi.

(1) Al 1° luglio 1922.

Immediatamente la Sublime Porta protestò presso i rappresentanti delle Potenze a Costantinopoli, esigendo il risarcimento dei danni cagionati dal bombardamento e dichiarando che il nuovo atto era nefasto alla pace che tutti i paesi dell'Oriente desiderano. Un'analoga protesta inviò anche da Angora il Commissario per gli Affari Esteri Yūsuf Kemāl bey.

Il deputato irlandese O' Conner segnalò alla Camera dei Comuni un telegramma del Patriarca di Costantinopoli, il quale afferma che i Turchi hanno trasportato nell'interno e massacrato, una quindicina di giorni fa, circa 1300 donne e fanciulli cristiani. Harmsworth rispose che il Governo britannico non ha ricevuto conferma ufficiale dei massacri, ma ne ha avuto conoscenza da altre fonti. L'interrogante chiese se la notizia di tali massacri fosse stata comunicata alla Francia e all'Italia e se non fosse il caso di prendere occasione dalla presenza di Poincaré a Londra per chiedere anche il concorso francese per porre un termine a tali massacri Lloyd George rispose che gli sembrava difficile di caricarsi della responsabilità di aggiungere nuove preoccupazioni a quelle di Poincaré, ma era certo che egli ne fosse così preoccupato come lo era il Governo britannico.

Nel Kurdistan sono segnalati nuovi movimenti insurrezionali. Gli insorti avrebbero ultimamente avanzato verso Tebrīz occupando Marāgha.

Il 24 giugno il rappresentante del Governo di Angora a Costantinopoli ha comunicato agli Alti Commissari delle Potenze alleate ed ai rappresentanti degli Stati neutri una nota del Ministro degli Affari Esteri di Angora con cui si ricorda che il 13 maggio u. s. la neutralità della città e della zona di Costantinopoli è stata solennemente proclamata dalle grandi Potenze, ma che ciò malgrado la Grecia ha continuato ad utilizzare liberamente il porto di Costantinopoli come base navale, procedendo in diverse riprese ad aggressioni contro i porti anatolici del Mar Nero. La Grande Assemblea Nazionale è partigiana della pace e deplora che le grandi Potenze abbiano permesso queste violazioni dei principî di neutralità, risvegliando nuovamente i sospetti del mondo orientale. La nota termina con una protesta formale contro l'accennata sistematica violazione degli impegni solenni e denuncia all'opinione pubblica mondiale i tentativi del Governo ellenico di creare in Asia Minore nuove complicazioni suscettibili di rendere impossibile la pace.

Il 4 giugno è giunta ai Governi alleati conferma ufficiale della notizia, già divulgata dalla stampa, della partecipazione del Governo degli Stati Uniti all'inchiesta che deve aver luogo in Asia Minore, per stabilire se crudeltà sono state commesse sulle popolazioni cristiane e stabilire le responsabilità. Frattanto nei convegni che hanno avuto luogo a Londra tra Lloyd George e Poincaré e poi tra Lloyd George e l'on. Schanzer, si è nuovamente parlato della questione orientale. Per quanto sia prematuro stabilire se e quali risultati potranno derivare da tali conversazioni, essendo tuttora in corso le conversazioni tra il Premier inglese e l'on. Schanzer, è noto che l'Inghilterra ha prospettato la seguente alternativa (comunicato 19 giugno)

O le tre grandi Potenze si indirizzeranno di nuovo ai Governi di Angora, di Costantinopoli e di Atene, invitandoli ad accettare nettamente in un limitato termine di tempo le proposte di pace concordate il 26 marzo u. s alla Conferenza di Parigi tra i ministri degli Esteri alleati, ovvero, essendo giudicato inutile tale passo, le Potenze alleate rinuncieranno ad ogni ulteriore intrapresa diplomatica decisa dalla Conferenza stessa, pur applicando completamente i progetti redatti durante essa. È parimenti noto che il Governo francese considera come possibile soltanto un intervento sprovvisto di qualsiasi natura costrittiva e che non somigli a un ultimatum. Quanto all'applicazione dei progetti redatti durante la Conferenza di Parigi, non vi scorge alcun inconveniente, e chiede soltanto che siano applicate nella loro integrità le note scambiate prima della Conferenza tra i Governi di Londra, Parigi e Roma, e che si pubblichi infine il processo verbale delle conversazioni di Parigi, che, per volere di Lord Curzon, furono circondate di grande segreto.

Palestina. — L'agitazione nel mondo arabo e cristiano per la questione della Palestina è continuata con molta vivacità. Il 22 giugno Lord Islington presentò una mozione alla Camera dei Lordi — che venne approvata con 60 voti contro 29 — con la quale si stabilisce che il mandato conferito dalla Gran Bretagna alla Palestina è inaccettabile nella forma attuale, in quanto viola la promessa solennemente fatta dalla Gran Bretagna alla popolazione palestinese con le dichiarazioni dell'ottobre

1915 e del novembre 1918 ed è in formale contraddizione coi sentimenti della grande maggioranza del popolo palestinese.

L'accettazione del mandato da parte del Consiglio della Società delle Nazioni dovrebbe pertanto essere aggiornato, fintantochè non siano recate al mandato le modificazioni che lo rendano perfettamente conforme agli impegni assunti dal Governo britannico

Lord Balfour rispose a nome del Governo ricordando che le dichiarazioni del novembre 1918 erano conformi alla politica seguita da tutti gli alleati prima dell'armistizio, erano state accettate dagli Stati Uniti e avevano per conseguenza avuto il consenso universale, ma le sue osservazioni non valsero ad evitare il voto contrario della Camera dei Lordi

Sul problema della Palestina i membri del Governo inglese hanno conferito sia con Poincaré che con l'on Schanzer in occasione della loro andata a Londra

Il Governo inglese ha preparato un *libro bianco* sulle trattative con la Delegazione palestinese per l'assetto della Palestina

Marocco. — I Governi britannico e spagnuolo hanno protestato presso il Governo francese ed il Sultano del Marocco per la aggiudicazione del porto di Tangeri. Il Governo francese ha risposto confermando il suo punto di vista sul diritto del Sultano di accordare delle concessioni sul territorio di Tangeri e della sua zona, in virtù della sua sovranità, che niuna convenzione internazionale è venuta a limitare e il cui esercizio è stato consacrato da precedenti ben noti D'altra parte il Sultano è disposto ad impegnarsi ad introdurre nel contratto di concessione dei lavori del porto tutte le modificazioni atte a mettere il contratto in armonia col futuro statuto di Tangeri, ciò che fa salvi tutti i diritti e salvaguarda gli interessi di tutti

Anche la questione di Tangeri ha formato oggetto di conversazioni tra Lloyd George, Poincaré, Schanzer Secondo le informazioni divulgate dalla stampa, una speciale Conferenza anglo franco spagnuola dovrebbe quanto prima esaminare profondamente la questione per eliminare ogni causa di conflitti nel Marocco

La stampa italiana ha in tale occasione prospettato la necessità che l'Italia intervenga alla Conferenza, essendo essa firmataria del patto di Algeciras ma la stampa francese si mostra ostile a tale intervento

A G

NOTIZIE VARIE

1 — ORIENTE IN GENERALE.

Un'alleanza dei popoli d'Oriente. — Si ha da Costantinopoli Il giornale *Sihet-i-Hilu* (?), che si stampa a Kharpūt pubblica un articolo nel quale è detto che la Persia lavora per costituire un Governo nazionalista, simile a quello di Angora A questo scopo l ambasciatore di Persia a Costantinopoli viene mandato a Mosca per conchiudere un accordo con i Soviet Sono state del pari iniziate trattative per stringere un'alleanza con l'Afganistan

Alla fine di queste trattative verrà formato in Oriente un blocco formidabile Uno sguardo sulla carta mostrerà il valore e l'importanza di questo blocco, che comprenderà la Turchia, la Persia, l'Azerbaigian, il Dāghestān, Bukhārā, Khīwa e il Turkestān, con una massa omogenea di venti milioni d uomini e con questi il mondo avrà da fare i conti (*Temps*, 21 6-1922) U F

Il nuovo Consiglio generale superiore dell Opera della Propaganda della Fede. — I giornali di Roma annunziano che, in conformità al *motu proprio* pontificio del 3 maggio scorso con cui la sede della Pia Opera della Propaganda della Fede fu trasferita da Lione a Roma (1), è stato costituito il Consiglio generale superiore dell'Opera stessa

Presidente è stato nominato monsignor Pietro Fumasoni Biondi, arcivescovo di Dioclea e segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, vice-presidente uno dei due consiglieri fran

(1) Cfr *Oriente Moderno*, anno II, fasc I, pp 15-16

cesi (a norma degli *Statuta generalia*), cioè monsignor Boudinhon Segretario generale è monsignor Giuseppe Nogara

I consiglieri sono, per ora, dieci, ognuno dei quali appartenente a nazione diversa da quelle degli altri   M G

II — TURCHIA

Nuovo ministero ad Angora — Nella seduta del 12 luglio la seconda Assemblea Nazionale d Angora elesse il seguente nuovo ministero o, come è detto ufficialmente, Consiglio dei commissari(1) in luogo del ministero dimissionario Fevzi Pascià

Presidente Reûf Bey, già ministro unionista della marina e vicepresidente dell Assemblea nazionale

Commissario per la giustizia Gelâleddîn Arif Bey, rappresentante d Angora in Italia

Commissario per l economia pubblica Mahmud Esad Bey deputato di Smirne

Capo dello Stato maggior generale Fevzi Pascià già presidente del Consiglio dei commissari

Commissario per gli affari religiosi Abd ul Aziz Efendi (rielezione)

Commissario per gli affari esteri Yusuf Kemal Bey (rielezione)

Commissario per le finanze Hasan Fehmi Bey (rielezione)

Commissario per i lavori pubblici Reshid Bey (in luogo di Fevzi Bey)

Commissario per l igiene e pubblica Fuad Bey (in luogo del dr Rizâ Nûr Bey)

Il dr Adnân Bey è candidato alla vicepresidenza dell Assemblea Nazionale, in sostituzione di Reûf Bey divenuto presidente del Consiglio (*Bosphore* 15-7-1922)   N

Accordi italo-turchi — Circa gli accordi italo-turchi che suscitarono nella stampa inglese ed alla Camera dei Comuni tante vivaci proteste e che sono di carattere prevalentemente economico, poichè comprendono esclusivamente imprese ferroviarie e portuarie in Anatolia (2), il *Daily Telegraph* del 13 giugno 1922 annuncia che Izzet Pascià, Ministro del Governo di Costantinopoli, ha proposto di concedere all Italia, oltre alle zone di priorità per lo sfruttamento economico di Adalia e di Konia, anche l incarico della ricostruzione delle regioni devastate dalla occupazione greca in Anatolia e la gestione dei cavi telegrafici fra l Asia Minore e l Europa e di numerose stazioni radiotelegrafiche finora esercite dall Inghilterra

Lo scopo che avrebbe indotto i Turchi a fare all Italia queste concessioni sembra conforme alla politica così spesso seguita dai diplomatici della Sublime Porta in lurie cu l Ital i il interveniu perchè lo sgombro delle re ini dell Anatolia la parte dell esercito greco avvenga il presto e la p i in conflitto ed n intigon mo con le altre Poten alleate

N u z i du enti ll he anal gl o fe te f rono fatte alla Francia c ntemporaneamente all accordo tra Franklin-Bouillon Yusuf Kemal Bey e che inoltre la proposta viene dal Governo di Costantinopoli che ion l a che li sovian i ioi nnil sulle rigi u u questione mentre il Governo Kemalista di Angora si ma iti ne tutt ia c ntrario i qual i que n essione di quest inere all Italia come stato gia detto nel luogo citato i i n ta   V C

Attacchi greci alla politica italiana verso la Turchia — *L* Imbros *di Atene del 2 lu l in i n articolo di fondo intitolat ' Il pericolo ital i io - Il Governo ha in gua lia scrive ji nto se re che noi riportiamo i titolo d umentario delle iterrazioni a cui parte dei Greci oggetta* Se il Governo avesse testa e se in questa testa vi fosse una mente capace di vedere e di ascoltare avrebbe già da molto tempo rivolta tutta la sua attenzione alle conversazioni svolte a Londra dal Ministro degli Esteri d Italia on Schanzer nella persona del quale la Grecia scorge un nemico anche più terribile del conte Sforza L onorevole Schanzer ha cercato con tutte le sue forze di attirare la politica inglese sulla via di servire gli interessi italiani nel Mediterraneo Orientale e in Asia Minore, strangolando gli interessi della Grecia e non senza sacrificio degli interessi inglesi Quale sia il programma megalomane e imperialistico del l Italia è a tutti noto, ma non ha mancato ancora una volta di dipingercelo fedelissimamente il *Daily Telegraph* nel suo articolo di ieri commentando le conversazioni di Londra ed esponendo il punto di vista italiano che consiste nell annientamento dei diritti greci e della vita ellenica nel Dodecanneso, nell Asia Minore e in Tracia, nel sacrificio dei Cristiani nel ritorno trionfale di Kemâl

(1) Il giornale non dice chi sarà il nuovo Commissario per l interno, in luogo di Fethî Bey

(2) Cfr *Oriente Moderno*, anno I (1921-1922), pp. 717-718, e a p 718 le parole della *Tribuna Coloniale*, che rispecchiano, si può dire il pensiero del Governo italiano

nell'Egeo e negli Stretti, e, con il kemalismo, nella conquista economica e gradualmente coloniale dell'Asia Minore da parte dell'Italia. A questa concezione italiana l'organo londinese risponde contrapponendo la concezione inglese, che consiste nella libertà e non nel sacrificio dei Cristiani e delle popolazioni non turche, nella libertà degli Stretti, e nella tutela dei fattori civili dell'Asia Minore. La semplice contrapposizione di queste due vedute rende evidente il loro contrasto e la gravezza delle difficoltà contro le quali ha dovuto combattere l'onorevole Schanzer per riuscire nel suo intento.

« È lecito sperare che, nonostante il tenace e artificioso attacco italiano, la Gran Bretagna non sacrificherà i suoi più vitali interessi nel vicino Oriente - vedetta delle Indie, - le sue più nobili tradizioni liberali e i suoi principî umanitari alla pericolosa e insaziabile avidità italiana

« Ma il Governo ellenico tradirebbe gli interessi nazionali se, dopo tanti preavvisi e dopo tanta amara esperienza delle disposizioni di Roma, trascurasse il pericolo italiano, che specialmente in questa circostanza si eleva formidabile contro la Grecia, e non volesse andare contro di esso con tutte le sue forze. Nemica più grande di Kemāl e dei Bulgari si è rivelata oggi per la Grecia la politica italiana. La Grecia più volte ha manifestato le sue più sincere disposizioni per un'intesa amichevole con l'Italia e per una collaborazione commerciale con essa, ma alla condizione inviolabile del pieno riconoscimento, da parte dell'Italia, dei diritti ellenici sull'Epiro Settentrionale, sul Dodecanneso, sulla Tracia e sull'Asia Minore. In tutti questi punti che racchiudono parti inseparabili della patria ellenica, nei quali palpita il cuore ellenico, la Grecia incontrò e incontra la politica italiana quale nemica gialla, intransigente, invidiosa, con il pugnale teso per immergerlo nel suo petto, amica e alleata dei nemici, più kemalista di Kemāl, più bulgara dei Bulgari La Grecia non ha diritto di respirare e di vivere con tutti i suoi figli liberi ed uniti nelle sue braccia. Coloro che governano l'Italia hanno dimenticato le oneste e gloriose sue tradizioni e il principio in nome del quale essa stessa ha compiuto la sua unità nazionale, e, miopi anche di fronte ai veri interessi dell'Italia, vogliono fondare sul cadavere della Grecia un nuovo impero Orientale italiano, trasformando il Dodecanneso e l'Asia Minore sud-occidentale in una colonia italiana, quando ancora sono impotenti a mantenersi sulle coste della Tripolitania. Ma il piede dell'Italia, per quanto sia potente, è troppo corto per giungere là dove sogna il signor Schanzer, e la sua mano è un poco debole per sradicare l'anima di una Nazione.

« Lo sforzo della politica italiana tende colà rabbioso e indomito, e il Governo greco, se ha coscienza delle sue responsabilità e se è effettivamente Governo della Grecia, deve reagire nel modo più energico contro il pericolo italiano e prevenirlo e neutralizzarlo.

« Il progetto satanico dell'Italia è stato rivelato anche dal corrispondente da Roma delle *Chicago News*, il quale ha assicurato che l'Italia non rinuncia ai privilegi dell'accordo tripartito, perchè vuole gettare sulle coste - e a poco a poco nell'interno dell'Asia Minore sud-occidentale, cioè dalla Nuova Efeso, di fronte al Dodecanneso, sino a Macri e ad Adalia, vale a dire sul litorale più ellenico - le migliaia di uomini della sua popolazione esuberante, e contemporaneamente trasportare colà gli emigranti italiani dall'America del Nord per colonizzare e italianizzare l'Asia Minore. Comprende dunque il Governo ellenico la grandezza terribile del pericolo che minaccia la Grecia per questa politica dell'Italia e intuisce quale significato urgente ha, non solo per la soluzione della pendenza attuale ma per l'esistenza stessa della vita ellenica in Asia Minore, la definizione della linea del fronte che porterebbe nell'occupazione ellenica appunto tutta quella zona greca che l'Italia mira a costituire come colonia italiana, con un piede a Rodi e con l'altro sulle prospicienti coste elleniche dell'Asia Minore? L'Asia Minore sud-occidentale non è un'Africa, nè una terra abbandonata, per divenire colonia italiana È Grecia - la parte più genuina della patria ellenica - inseparabilmente legata con la collana adamantina del Dodecanneso, con Samo, Chio, Mitilene e con le coste della Jonia. Non sappiamo se l'Inghilterra e la Francia troverebbero corrispondente al loro interesse il sorgere di una nuova Italia imperialista in Asia Minore. Ma, per quanto dipende dalla Grecia, la rapace mano italiana sarà necrotizzata sul petto ellenico. Quella terra ellenica che è stata devastata dall'inferno kemalista, rifiorirà di nuovo, ma di vita ellenica e per opera ellenica. I pochi Greci che forse sono ancora colà rimasti vivi debbono essere accresciuti con un'intensa corrente emigratoria ellenica, che invece dell'America e dall'America deve essere rivolta verso Oriente per creare la nuova Grecia micrasiatica, con l'insediamento famigliare dei riservisti che l'hanno liberata con il loro sangue. Ma la prima condizione è quella di estendere, di con-

solidare sud l'occupazione ellenica che innalzerà un baluardo invarcabile contro l'invasione più odiosa e più straniera ». A. G.

Sul bombardamento di Samsūn. — Da un articolo del *Near East*·

Secondo tutte le relazioni redatte su questo argomento, il bombardamento di Ṣāmsūn, fatto da navi da guerra greche il 7 giugno, ha causato la perdita di pochi uomini, sebbene la protesta ufficiale della Sublime Porta parli della perdita di " numerose " vite e di " considerevoli " danni. Secondo una relazione degna di fede, scritta da un Turco, furono distrutte venti case musulmane e furono uccise soltanto quattro persone. Un giornale turco, lo *Yenī Sharq*, pubblicava in data 10 giugno una relazione del comandante del *destroyer* americano che si trovava sul posto; secondo tale relazione i cannoni delle navi greche non riuscirono a colpire i depositi di munizioni posti fuori della città Sembra perciò evidente che i Greci hanno agito con piena giustificazione dell'opera loro. È cosa nota che Ṣāmsūn, come Ineboli e Trebisonda, è un porto che è stato regolarmente utilizzato per lo scarico di materiale di guerra proveniente dalla Russia e da altre parti: ciò durante il periodo degli ultimi diciotto mesi almeno.

La protesta ufficiale dei Kemalisti e i commenti della stampa kemalista sono, sotto un certo aspetto, degni di nota. Nella protesta di Yūsuf Kemāl si afferma che il Governo greco tendeva a provocare una ribellione degli individui di nazionalità greca contro lo Stato turco ed a porre in agitazione i Musulmani dell'Anatolia Queste affermazioni sarebbero ridicole se non avessero sinistre ripercussioni negli articoli di fondo della stampa kemalista Per esempio il *Tewḥīd-i-Efkiār* pubblicava il 10 giugno un articolo editoriale nel quale si leggono le seguenti osservazioni· « Rinnovare tali attacchi significherebbe soltanto far disperare i Turchi del trionfo del diritto e della giustizia Noi vediamo chiaramente che il nemico intende ricorrere ad ogni sorta di atrocità contro di noi, e questa convinzione potrebbe costringerci a commettere qualche eccesso. Dovremo ricorrere a mezzi estremi per affrontare il nemico nella sua azione criminosa ».

Il *Near East* conchiude ironicamente, osservando che il bombardamento dell' isola di Syra durante la guerra balcanica per opera della corazzata turca " Hamidié " era un atto di eroismo, laddove il bombardamento greco di porti turchi pieni di materiale bellico è tale da giustificare l'uso dei " mezzi estremi " ed anche di " eccessi ". (*Near East*, 29-6-1922). U. F.

L'esercito greco marcerebbe su Costantinopoli. — Si ha da Londra· Secondo notizie del corrispondente del *Daily Mail* ad Atene (che riproduciamo a titolo di informazione), durante un Consiglio di Gabinetto tenuto al palazzo reale il 29 giugno, sotto la presidenza del Re, ed al quale assistevano il generale Hadjianesti, comandante in capo delle forze greche in Asia Minore, e il signor Sterghiades, Alto Commissario ad Atene, sarebbero state prese le seguenti decisioni

1° Proclamazione della legge marziale su tutto il territorio greco entro i dieci giorni,

2° Chiamata alle armi delle classi più giovani (attualmente esentate questa mobilitazione darà 100,000 uomini di più),

3° Verranno prese tutte le disposizioni per marciare su Costantinopoli.

Il corrispondente del *Daily Mail*, che dice d'esser informato da fonte sicura, afferma che si sta facendo da qualche tempo in Tracia una concentrazione segreta, allo scopo di marciare su Costantinopoli dalla parte europea Munizioni da guerra verranno sbarcate tutte le settimane a Smirne per mezzo di navi inglesi provenienti dall' Inghilterra e dall'Egitto

Poichè il corrispondente del giornale inglese esprimeva dei dubbi riguardo a queste ultime notizie, il suo informatore gli ha dichiarato di avere personalmente assistito allo scarico delle munizioni

Il *Daily Mail*, riproducendo questa notizia dice che il *Foreign Office* non ha ricevuto alcuna conferma delle decisioni di cui sopra si parla (*Temps*, 11-7-1922) U. F.

Un progetto di soluzione del conflitto greco-turco. — Si ha da Londra Secondo il corrispondente diplomatico del *Daily Herald* si starebbe attualmente discutendo a Downing Street un nuovo progetto per la soluzione del problema del vicino Oriente. Questo progetto proporrebbe fra l'altro in modo particolare lo sgombero di Smirne e Tracia da parte della dei Greci, ai quali gli Inglesi cederebbero a titolo di compenso l' isola di Cipro Il corrispondente del giornale inglese crede che sarebbero date congrue garanzie di sicurezza per la popolazione musulmana calcolata nella misura del 20 per cento L'alto Commissario inglese sarebbe attualmente in viaggio per Londra, ove si recherebbe per prender parte alle trattative. (*Temps*, 10-7-1922). U. F.

Angora e la Tracia. — Yūsuf Kemāl Bey, commissario degli Affari esteri di Angora, interpellato da Fāiq Bey, deputato di Adrianopoli, riguardo alle dichiarazioni fatte da Nihād Reshād Bey in Europa, secondo le quali l'Assemblea nazionale non si opporrebbe alla costituzione di uno Stato autonomo e neutro in Tracia, ha smentito queste dichiarazioni ed ha affermato che il dott Nihād Reshād Bey non è autorizzato a parlare a questo riguardo La questione della Tracia non potrebbe essere regolata se non entro i limiti del patto nazionale (*Bosphore*, 11-6-1922) U F

Trattato d'amicizia fra la Turchia e l' Ucraina. — Da Angora Ha avuto luogo a Kharkof lo scambio delle ratifiche del trattato di amicizia conchiuso recentemente tra la Turchia e l' Ucraina Sono stati pronunziati discorsi dal dottor Rizā Nur Bey capo della Delegazione nazionalista e di Rakovski Dopo questa cerimonia i due hanno avuto un lungo colloquio La Delegazione nazionalista si recherà fra breve tempo a Mosca, per avere uno scambio di vedute con gli uomini politici russi (*Journal d Orient*, 1-7-1922) U F

Per un trattato turco persiano Da Angora Per consolidare le relazioni esistenti tra i due paesi si dà per certa qui la conclusione di un trattato d amicizia fra la Turchia e la Persia (*Journal d Orient* 1 7-1922) U F

Mustafà Kemal e le deportazioni — Costantinopoli, 18 giugno - Mustafa Kemal che si trova ad Izmid per un ispezione militare ha fatto una dichiarazione per giustificare lo sterminio dei Greci del Ponto Il Governo turco - egli afferma - fu obbligato per ragioni militari a deportare dalle zone di guerra i Greci che vi fomentavano la rivolta contro di loro « Finche dura la guerra queste misure non potranno cessare I bombardamenti navali greci serviranno soltanto a confermare sulle nostre decisioni » (*Morning Post* 20-6-1922) A V

Sconfitta enverista nell'Asia Minore. — In seguito alla disfatta che le truppe kemaliste hanno inflitto alle truppe di Ghalatalī Shewket (1), Mustafà Kemāl ha preteso la sottomissione di Shewket e del suo stato maggiore al Governo di Angora oppure che venga fissata la loro residenza in una località che verrebbe loro designata La domanda di Ghalatalī Shewket di rientrare a Costantinopoli è stata respinta da Angora (*Bosphore*, 13-6-1922). U F

(1) Cfr *Oriente Moderno*, vol I, pag 22 col I

III — SIRIA.

La riforma amministrativa del Grande Libano. — Il giornale beirutino *La Syrie* del 17 giugno 1922 riporta il nuovo progetto di riforma amministrativa che modificherà, quanto prima, l attuale organizzazione del Grande Libano e che costituisce il felice epilogo di una serie di inchieste da parte del Governo Francese (1) e di vari tentativi di ridurre a proporzioni meno disastrose i bilanci dello Stato libanese Tale riforma si propone di trarre il Grande Libano fuori dalla penosa crisi economica che lo travaglia, sviluppando un sapiente programma di sfruttamento delle risorse naturali del paese col favorire l industria e l agricoltura e semplificando l organismo amministrativo Fino ad ora nessun risultato pratico era stato raggiunto in tal senso, perchè i provvedimenti presi dal Governo si limitavano ad una serie di riduzioni del bilancio e se questo, per quello che riguarda le spese presentava una rapida curva decrescente (infatti le spese previste per il 1920 furono di novanta milioni di franchi, quelle pel 1921 di cinquantaquattro milioni, e quelle del 1922 di quarantaquattro milioni) non si era ancora riusciti ad adattare l ordinamento della Siria alle sue risorse finanziarie normali Ora considerando che, senza modificare l attuale sistema amministrativo non si sarebbe mai riusciti a coprire le spese dello Stato - poiche quelle previste per il 1922 (44 milioni di franchi) pur rappresentando il minimo necessario ai pubblici servizi così come sono ora organizzati portano un deficit annuo di circa 4 milioni - era naturale che una riforma radicale si imponesse in tutti i rami dell amministrazione, tanto piu che essa era insistentemente richiesta dall opinione pubblica libanese

La riforma riguarderà l Amministrazione centrale l Amministrazione locale, la Giustizia

I Amministrazione Centrale *A*) *Il Governo* Attualmente questo consta di

1° *Un Segretario Generale* incaricato di tutta la parte amministrativa e del controllo sui pubblici

(1) Fra cui quella condotta un po troppo sommariamente forse nel maggio 1921 dal senatore Jonnart

servizi, 2° *Un Gabinetto* cui incombe la sorveglianza degli Archivi di Stato e lo spoglio del corriere amministrativo e di quello confidenziale 3° *Un Ufficio degli affari civili* che si occupa delle questioni di indole politica, 4° *Un Segretario particolare* incaricato delle questioni particolari al Governatore 5° *Un Consigliere del Governo*, organo del mandato e parte della Delegazione di cui è capo il Governatore

La riforma riduce gli uffici del Governo da cinque a tre, e cioè

a) il *Segretariato Generale*, che, oltre alle funzioni prima attribuitegli, si occuperà degli archivi e del corriere amministrativo, *b*) il *Gabinetto del Governatore*, che si incaricherà di tutte le funzioni attualmente affidate alla Delegazione, all Ufficio degli Affari Civili ed al Segretariato particolare, nonchè dello spoglio del corriere confidenziale *c*) il *Consigliere del Governo*

B) *Le direzioni e i pubblici servizi* Attualmente le direzioni sono otto (interni, giustizia finanze, lavori pubblici istruzione agricoltura, igiene, servizi economici) e i servizi pubblici due (polizia gendarmeria) la riforma ridurrà direzioni e servizi complessivamente a sette direzioni e cioè

1° *Interno ed assistenza pubblica*, i cui funzionari da otto sono ridotti a cinque (un direttore, due ispettori amministrativi un ispettore delle prigioni e un capo del censimento) 2 *Giustizia* di rezione che resta invariata 3° *Finanza e Servizi Economici* l attuale direzione dei servizi economici è fusa con quella delle finanze perchè la presenza, a Beirut di un delegato del Ministero francese del Commercio le ha tolto ogni utilità, 4° *Lavori pubblici*, ove unica modificazione è la riduzione del numero dei funzionari 5° *Istruzione ed agricoltura* il sistema d insegnamento sarà modificato nel senso che gli insegnanti saranno scelti a mezzo di concorsi fra i diplomati in scuole private e non fra quelli che ebbero il diploma dalle speciali scuole pubbliche all'uopo fondate, che saranno soppresse per economia verranno mantenute le scuole primarie (dalle quali escono agricoltori ed agrimensori diplomati) e le scuole d arti e mestieri, che forniscono ottimi operai e tecnici competenti L insegnamento avrà per fine principale lo sviluppo della conoscenza del francese e dell arabo, 6° *Polizia* questa direzione è incaricata dell'ordine pubblico nelle città e nei centri abitati, 7° *Gendarmeria* questa direzione si occuperà di garantire, per mezzo di truppe a piedi ed a cavallo, la sicurezza nelle campagne e in prossimità delle frontiere

Riassumendo, nel nuovo progetto di organizzazione l Amministrazione Centrale consterà di tre Uffici Governativi e di sette Direzioni Amministrative

II Amministrazione Locale Attualmente il Grande Libano è diviso in *sangiaccati* (o *liva* o *mutaṣarrifati*), suddivisi in *caimacamati* (o *caẓā*), che alla loro volta sono divisi in *mudīrie* (1), perciò fra il Governo Centrale e le popolazioni si hanno tre successivi gradi amministrativi Ma l'autorità centrale può esercitare efficacemente la sua azione e il suo controllo anche senza tutte queste suddivisioni perciò la nuova riforma mantiene i sangiaccati, i municipi autonomi ed i caimacamati che, essendo in diretto contatto con le popolazioni, possono difenderne gli interessi e risolverne completamente le questioni locali e sono di una indiscutibile utilità, sopprime invece le mudīrie, che per la loro disorganizzazione non presentano alcun vantaggio mentre sono causa di spese considerevoli, non giustificate da una sufficiente utilità In corrispondenza alla soppressione delle mudīrie viene aumentato il numero dei caimacamati Così nella prossima organizzazione la Siria sarà divisa non più in quattro sangiaccati due municipi sedici caimacamati e cinquantanove mudīrie ma in quattro sangiaccati due municipi (Tripoli e Beirut) e ventotto caimacamati, e cioè (2)

1° Sangiaccato del Libano settentrionale Popolazione circa 92 400 ab , sei caimacamati (Ḥalbā, Koubbeyat[ ] el-Kura el Batrun Besherie Zghortā), invece di tre caimacamati e sei mudīrie — 2° Sangiaccato del Libano meridionale Popolazione circa 120,000 ab sei caimacamati (Saidā o Sidone, Hasbeyyā Merǵ Ayun en Nabatiye, Gezzīn, Sur o Tiro) invece di cinque caimacamati e sei mudīrie — 3° Sangiaccato di el-Biqā Popolazione circa 100 000 ab cinque caimacamati (el-Biqā , Mashghara, Rāsheyyā, Baalbek el-Hermel), invece di quattro caimacamati e sette mudīrie) — 4° Sangiaccato del Monte Libano Popolazione circa 170 000 ab dieci caimacamati (esh-Shuf, Deir el-qamar, el Gharb el-Metn, el-Qāte , es Sāhel Kesrawān Gebeil o Byblos, Giord Kesrawān, Giord Gebeil), invece di tre caimacamati e ventotto mudīrie

Quanto ai Caimacam (*qāimmaqām*), essi saranno distinti in quattro classi, con stipendi e indennità

(1) Indipendenti da questa divisione amministrativa sono i due municipii autonomi di Beirut e di Tripoli

(2) Per le precedenti circoscrizioni amministrative cfr *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), p 699

di caroviveri variantı da una classe all'altra E così la nuova riforma, sopprimendo un certo numero di uffici, porterà al bilancio governativo un risparmio non indifferente

III. Giustizia Conseguenza naturale della riforma amministrativa è la riforma giudiziaria Attualmente il Grande Libano, dal punto di vista giudiziario, è organizzato nel modo seguente una Corte di Cassazione a Beirut, una Corte d Appello in due sezioni pure a Beirut, undici Tribunali di prima istanza (Beirut Tripoli, el-Batrūn, Giūnie, Saidā o Sidone, Sūr o Tiro Gebeil Zahle Ba al bek), otto giudici conciliatori a competenza estesa (Akkār, Deir el Qamar, Gezzin, Hāsbeyyā, Rāsheyyā, el-Hermel, Māshghara, Besherre) e cinque giudici conciliatori a competenza ordinaria (Beirut, Tripoli, Ba'abdā, Giūnie, Amyun)

Il nuovo progetto non modificherà per niente la Corte d Appello, che è indispensabile perchè, occorre riconoscerlo, i tribunali non presentano sufficienti garanzie di capacità e di imparzialità Si potrebbe sopprimere la Corte di Cassazione, che rappresenta un lusso eccessivo per uno Stato come la Siria e sostituirla con un Ispettorato giudiziario addetto alla Direzione della Giustizia

Ma la nuova riforma si limita a modificare i soli Tribunali di prima istanza che saranno ridotti a sei, uno cioè per Sangiaccato e Municipio I Tribunali soppressi saranno sostituiti da Giudici di pace a competenza estesa i quali quindi saranno portati a tredici e saranno organizzati in modo migliore e forniti di pubblico Ministero Anche i Giudici di pace a competenza ordinaria saranno aumentati di numero, in modo che ogni centro importante venga a possedere un ufficio giudiziario suo proprio

Riassumendo la riforma giudiziaria non porterà certamente nessuna diminuzione di spese nel bilancio governativo ma permetterà alla Giustizia di essere amministrata in modo più conforme alle moderne esigenze U I D

Dichiarazioni del generale Gouraud sulla situazione in Siria — In un intervista concessa ad un corrispondente del *Petit Parisien* il generale Gourand ha fatto le seguenti dichiarazioni sull attuale situazione in Siria

« La nostra felice campagna contro i Turchi fino all accordo di Angora e la nostra vittoria sul l'Emiro Faisal, scacciato da Damasco dopo il suo tradimento, avevano dato a questo paese una assoluta tranquillità, ma non si era potuto definitivamente sedare il fermento che in questo momento agita tutto l'Islām ed i cui centri, situati al di fuori delle regioni sottoposte al nostro mandato, sono continuamente infiammati da una subdola propaganda

« L accordo di Angora e le concessioni ottenute in Egitto dal partito nazionalista sono apparse come tante manifestazioni della debolezza europea la diminuzione graduale dei nostri effettivi militari, i crescenti oneri fiscali che sono richiesti dalla diminuzione del contributo finanziario della Francia, non hanno potuto fare a meno nel parziale disquilibrio economico che ancora regna nel paese, di facilitare l opera dei sobillatori

« Tuttavia nel nord (regione di Aleppo) la calma è completa e solo verso il sud a Damasco, gli sceriffiani del Cairo avendo trasportato il loro quartier generale a Caiffa hanno approfittato del passaggio del sig Crane (antico presidente della Commissione americana inviata da W Wilson nel 1919), che si è imprudentemente prestato alle loro manovre, per inscenare una ridicola manifestazione popolare, la quale non ha avuto però altro effetto, che quello di rivelarci tutta una trama di intrighi macchinati dai partigiani dell Emiro Faisal resi arditi dalla nostra indulgenza Gli stessi agitatori cercarono dal Cairo di trar profitto nei centri libanesi della pubblicazione di un decreto indicante al Consiglio Rappresentativo nel momento in cui veniva eletto il regolamento iniziale per i suoi lavori All indipendenza accordata dall Inghilterra all Egitto essi pretendono opporre l avveduta politica della Francia che secondo loro, si era limitata ad elargire al Libano una semplice parvenza di regime liberale Anche qui però la campagna della stampa egiziana e gli intrighi degli sceriffiani hanno avuto per unica conseguenza il vile assassinio a Beirut del Direttore dell Interno dello Stato del Grande Libano eminente cittadino musulmano universalmente rispettato » (*Dépêche Al gérienne* 6 6 1922)

Il generale Gouraud si è recato il 22 giugno ad Alessandretta per la posa della prima pietra di quel porto e il 25 dello stesso mese ad Aleppo, ove ha tenuto dei discorsi inneggianti alla pacifica e leale collaborazione franco siriana (*Syrie*, 24 28 giugno 1922) V C

L'inaugurazione del Consiglio rappresentativo del Grande Libano. — Questo embrione di Parlamento, il cui Statuto fu già riportato nell *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), pp 710-716 (cfr pp 721-725), fu solennemente

inaugurato il 25 maggio, alle ore 4 pom., nella gran sala (*radhah*) del palazzo del Governo a Beirut.

Intervenne il generale Gouraud, Alto Commissario della Francia per il Grande Libano e la Siria, accolto da calorosi applausi. Parlò dapprima, quale presidente provvisorio, Nakhlah Bey et-Tuweini (il deputato più anziano d'età), dando il benvenuto al generale Gouraud, notando la grande responsabilità che grava sulle spalle dei deputati, lodando le buone intenzioni della Potenza mandataria e chiudendo con un augurio alla Francia, all'Alto Commissario ed al Governatore.

Dopo ciò prese la parola il generale Gouraud, il cui discorso, di cui diamo un resoconto più avanti, fu più volte interrotto da vivi applausi e fu poi letto in arabo.

Seguì un ricevimento con *champagne*, nell'ufficio del Governatore generale.

Ripresa quindi la seduta senza la presenza del generale Gouraud si procedette alla votazione (a scrutinio segreto) delle cariche. Risultarono eletti: Ḥabīb Pascià es-Sa'd presidente (all'unanimità meno due voti); dottor Qaddūrah vicepresidente; Ibrāhīm Bey Haidar primo segretario; Ya'qūb Bey Nahhās secondo segretario.

Seguirono due brevi discorsi del Presidente e del Vicepresidente coi quali fu chiusa la seduta (*al-Bashīr* arabo di Beirut 27-5-1922). N.

Dichiarazioni del gen. Gouraud al Consiglio rappresentativo del Grande Libano. — I giornali di Beirut riportano per intero il discorso pronunziato il 25 maggio dal generale Gouraud all'inaugurazione dei lavori del Consiglio rappresentativo (cfr. la notizia precedente).

Premesso che alle elezioni in alcune circoscrizioni accorse il 90 per cento degli elettori e rilevato che la prima grave questione che il Consiglio dovrà affrontare è quella del bilancio egli dichiarò ai deputati: «Nelle vostre prerogative riguardanti la finanza e la legislazione voi godete di ampi diritti. E poichè sono sorti alcuni errori d'interpretazione a tale riguardo, colgo la presente occasione per dissiparli. La verità si può condensare in una sola frase, cioè che nessuna questione riguardante lo Stato verrà risolta senza che voi siate prima invitati a discuterla. Nessun provvedimento (*nass*) legislativo entrerà in vigore nel Grande Libano prima che sia stato sottoposto all'esame del Consiglio da esso eletto. Nessuna imposta (*darībah*) verrà introdotta od accresciuta senza l'approvazione da parte di questo Consiglio. Il bilancio del Grande Libano sarà interamente sottoposto a voi affinchè voi ne discutiate tutte le parti».

Dopo alcune considerazioni sulle parti del bilancio che, a norma del decreto 8 marzo 1922, sono sottratte alla competenza del Consiglio rappresentativo, e dopo altre osservazioni circa i problemi affidati soltanto alla Potenza mandataria a causa del loro carattere internazionale il generale continua:

«Tocca a voi pertanto lo scegliere i delegati che il vostro Governo manderà per discutere le questioni comuni con i delegati degli altri Governi siriani in esse interessati. Ed a voi saranno sottoposte le istruzioni che il Governo darà ad essi al riguardo, acciocchè voi le esaminiate e pure a voi saranno sottoposti i risultati delle loro discussioni, prima che divengano legge da osservarsi.

«Credo che voi troverete che le misure prese per assicurare le relazioni avvenire fra il Grande Libano e gli altri Stati Siriani rispettino completamente la sua indipendenza. Desidero di essere esplicito su questo punto. L'indipendenza proclamata il 1° settembre 1920, innanzi a tutto il mondo e nel nome della Francia verrà completamente mantenuta. Essa risponde tanto ai voti della popolazione quanto alla volontà della Francia. Non solo io non permetterò che si attenti apertamente contro di essa ma neanche incoraggerò in nessun modo alcuna misura legislativa intesa a diminuirla in qualche modo surrettiziamente».

Conchiudendo il gen. Gouraud ha dichiarato che la Potenza mandataria si attiene rigorosamente al suo programma ed alla sua parte di guida, cosa che costituisce la vera essenza del regime mandatario. «Che cosa è una guida? È un uomo d'esperienza al quale il viaggiatore si affida nel percorrere una nuova strada. Anche la via è retta e non presenta difficoltà, la guida rimane silenziosa non avendo nulla da dire: tuttavia anche allora la sua presenza è utile a causa della fiducia che essa ispira. Questa prima legislatura è di importanza capitale. Essa può dare forse per sempre la direzione che dovrà prendere la vita avvenire del vostro paese. Io spero che le vostre deliberazioni saranno tali sempre da poter esser seguite e di tale intrinseco valore da dover essere accettate». N.

I crediti per la Siria al Senato francese. — Nella seduta del 30 giugno vennero discussi i crediti per il Levante.

Léon Perrier propone un emendamento soppressione dei crediti richiesti per l'esercito nel Le-

vante, e apertura di un credito di 30 milioni per lo sgombro delle truppe *Victor Bérard* difende questo emendamento, citando le conclusioni del controllore generale dell'esercito incaricato di una inchiesta sulla Siria, che possono così riassumersi « Spreco senza limite, controllo nessuno, contabilità tutt'altro che sincera »

L'oratore esamina minutamente le spese, e si lagna di lacune nel rapporto comunicato alla Camera, specialmente per quanto riguarda gl'incassi della Fiera di Beirut

Poincaré e *Maginot* (Ministro della Guerra) negano che il rapporto non sia stato comunicato integralmente

Bérard seguita criticando la politica francese in Siria e conclude « la nostra politica Siriana ha contribuito ad aumentare le divergenze fra Parigi e Londra »

Poincaré Non si è mai parlato di Siria con l'Inghilterra, fuorchè nel 1912 quando questa ha riconosciuto i nostri diritti in Siria

Bérard I nostri amici inglesi ci domandano nondimeno di cambiare la nostra politica orientale tanto nell'interesse del loro mandato sulla Palestina che del nostro sulla Siria ma [illegible] non voteremo nuovi crediti per la Siria fino a che una commissione d'inchiesta interparlamentare non avrà messo in luce la nostra politica civile e militare in Oriente (*Applausi a sinistra*)

Dopo qualche altro oratore prende la parola *Poincaré* Il Senato dice [illegible] deve pronunciarsi su crediti militari richiesti per quattro mesi soltanto non si tratta del bilancio [illegible] le siriano criticato da M Bérard Riconosco che questo credito è richiesto al Senato in circostanze un po' anormali pure la riduzione alla metà degli effettivi di Siria annunciata 6 mesi fa è stata eseguita Gli effettivi sono ormai di 35 000 uomini vedremo se sarà possibile ridurli ancora Ma non posso lasciar passare l'affermazione che occupando la Siria avremo continue difficoltà con l'Inghilterra (1) non è esatto Dal 1912 in poi l'Inghilterra si è disinteressata della Siria in nostro favore, dopo la guerra ha riconosciuto che il mandato Siriano spettava di diritto alla Francia, e mai ci ha fatto rimostranze a proposito della Siria Se il nostro mandato non è stato ancora ratificato ciò si deve al fatto che gli Stati Uniti non hanno firmato il Trattato di Versailles, ma dopo la prossima sessione della Società delle Nazioni son sicuro che la questione sarà decisa secondo i nostri interessi

Oscillazioni, errori e perfino abusi si sono avuti nell'esercizio del nostro mandato in Siria, a cui non eravamo abbastanza preparati le spese sono state eccessive, abbiamo dovuto ingerirci nell'Amministrazione interna Abbiamo però mandato in Siria una commissione di controllo, e il Governo vi ha comunicato la sua relazione Rifiutandoci i crediti che riteniamo necessari compensereste molto male l'opera nostra

Cercheremo di ridurre ancora gli effettivi e le spese in Siria Ma è possibile uno sgombro immediato? [illegible] necessario che si possa esercitare il nostro mandato lasciateci almeno il tempo di studiare la possibilità di ricondurre nuove truppe in Francia

L'accordo con Angora ebbe carattere semplicemente provvisorio l'Inghilterra ci ha ricordato che non potrà diventare definitivo senza la sua adesione Bisogna d'altra parte mettere d'accordo Greci e Turchi questo non si può fare in un momento (*Approvazioni*) Nel frattempo non possiamo rinunciare ai nostri mezzi di azione dovremmo almeno avere il tempo di metterci d'accordo col valoroso soldato che sostiene in Oriente la bandiera francese [*Gouraud*] (*Applausi*)

Perrier ritira il suo emendamento e si associa alla proposta della commissione per le finanze che domanda una riduzione di 11 milioni al credito votato dalla Camera

Maginot, ministro della guerra ricorda che è stata mandata in Siria una commissione di controllo e afferma che la riduzione richiesta è eccessiva accetterebbe una riduzione di 7 milioni e ne domanda 100 Il Presidente della commissione per le finanze glieli concede

Doumergue riapre la discussione dichiarando che non voterà i crediti, neppure ridotti I crediti militari sono in funzione della politica generale francese che i soldati difendono in Siria non è quindi inopportuno esaminarla

Egli non domanda lo sgombro della Siria o la rinuncia al mandato esso risulta dai trattati e deve essere applicato - ma vuole che gli sforzi siano proporzionati alla politica generale della Francia, alle sue condizioni finanziarie, alla possibilità di arruolamenti

Poincaré Così abbiamo fatto interpretate in questo senso l'economia di 7 milioni proposta

Doumergue Prendo atto di questa dichiarazione che considero importantissima ne dovrebbe conseguire una riduzione dei nostri effettivi, 35,000 uomini sono troppi e possono far credere ad una politica che non è la nostra e alla quale quegli effettivi non basterebbero 35,000 uomini sono troppi per un mandato di pace, di consigli e di tutela

Conclude raccomandando di votare la riduzione di 11 milioni, che corrisponde a 3 000 uomini di meno negli effettivi (*Applausi a sinistra*)

Poincaré dichiara che accetterebbe tale riduzione se la credesse possibile e capace di accrescere autorità alle sue dichiarazioni precedenti. Ma essa metterebbe nelle strettezze l'esercito di Siria Non vi sono divergenze fra la Commissione per gli Esteri e il Governo Il mandato che dobbiamo esercitare in Siria non comporta il mantenimento di effettivi, ma in 6 mesi abbiamo ridotto il corpo d'occupazione da 70,000 a 35,000 uomini

D'altra parte la situazione in Oriente è ancora precaria, perchè l'accordo con Angora non è definitivo Domani potrebbero ricominciare le ostilità tra Greci e Turchi e produrre ripercussioni sulle frontiere siriane Spero che ciò non avverrà ma bisogna lasciare al Governo la possibilità di esercitare la propria sorveglianza Noi desideriamo collaborare col Senato accettiamo una riduzione di 7 milioni ma domandiamo al Senato di fermarsi qui e di aver fiducia in noi per l'avvenire (*Applausi*)

Il credito di 100 milioni accettati dal Governo e dalla Commissione per le finanze, è messo ai voti e approvato con 181 voti contro 110 La [illegible] stessa venne approvato dalla Camera (*Temps* 2 7 1922)

Nel resoconto di questa seduta dato dal Sémaphore de Marseille *del 1° luglio si trova una parte del discorso Bérard che manca nel* Temps *Egli dice (dopo la dichiarazione di Poincaré che la relazione è stata comunicata integralmente*)

« Bokanowski ha dichiarato alla Camera che le spese per la Siria avrebbero raggiunto 3 miliardi il 1° gennaio si tratta dunque di un miliardo all'anno, e a che scopo? La nostra occupazione della Siria è stata sostenuta specialmente dalle camere di commercio di Lione e di Marsiglia, che vi vedevano uno sbocco per i loro prodotti Che benefici ne ritraggono? 25 milioni l'anno mentre noi saremo obbligati a pagare 180 milioni d'interesse annuo per i miliardi spesi è proprio una bella operazione, e non vi abbiamo neppure guadagnato la sicurezza della nostra occupazione, nè abbiamo ottenuto l'armonia fra le varie razze della Siria

« Il movimento panislamico in Tunisia non è senza rapporti con tutte queste manovre sbagliate, e la nostra politica Siriana ha contribuito ad aumentare le divergenze fra Parigi e Londra »

V V

La Francia e la Siria. — In un articolo editoriale, il *Temps* esamina la questione della politica francese rispetto alla Siria

Dopo aver constatato che gravi opposizioni sono state fatte alla politica del Governo francese in Siria, sia da parte della Camera che da parte del Senato, il *Temps* esamina le ragioni di questa ostilità Vi sono, anzitutto, nel Parlamento francese degli estremisti non numerosi, i quali pretenderebbero (da parte della Francia) lo sgombero totale del Levante ed il totale disinteressamento di ciò che riguarda la Siria, anche a costo dell'abbandono del Mandato Nella maggior parte dei casi si adducono motivi finanziari per esigere se non l'abbandono, almeno la riduzione degli sforzi della Francia in Siria ma sarebbe certo più opportuno, osserva il giornale francese, occuparsi di ben altri sperperi di danaro

È noto che i crediti militari per l'esercito del Levante non sono stati votati in modo globale per il 1922 ed è stato adottato su questo capitolo un regime di crediti trimestrali Le spese di mantenimento dell'esercito del Levante durante gli ultimi sei mesi del 1922 ascendono, per un contingente di 35 000 uomini a 180 milioni

La Camera ha acconsentito a provvedere alle spese del mantenimento delle truppe durante un periodo di quattro mesi mediante un credito di 107 milioni, che il Senato ha ancora ridotto a 100 milioni

Al Senato si era giunti a esigere addirittura la soppressione pura e semplice dei crediti di mantenimento ed a proporne la sostituzione con un credito di 30 milioni da servire allo sgombero delle truppe Si trattava di un vero e proprio arbitrio, per non dir di peggio come si può affermare che non ci è necessaria una valida forza armata, mentre l'accordo di Angora non è definitivo e la persistenza delle ostilità greco-turche ci costringe a sorvegliare più attentamente che mai le frontiere del paese sottoposto a mandato? In materia di disarmo bisogna procedere per gradi e non avventatamente, specialmente in un paese ove si esercita, come di fatto ora avviene, così intensamente la duplice influenza turca e sceriffiana

In realtà, tanto ad Aleppo, delusa nelle sue speranze commerciali dalla barriera doganale kemalista, quanto a Damasco che più specialmente è presa di mira dalla propaganda sceriffiana, sono più che mai necessarie le manifestazioni pacifiche della forza francese gli incidenti dello scorso mese d'aprile l'hanno dimostrato anche troppo, e i rappresen-

tanti della Francia in Oriente hanno compiuto opera degna di lode, controbilanciando vittoriosamente l'effetto morale d'una riduzione di metà delle truppe d'occupazione

L'esecuzione del programma liberale inaugurato e svolto dal generale Gouraud, è giunta opportuna per dare alle popolazioni della Siria nuovi motivi di gratitudine e di fiducia verso la potenza mandataria Le campagne tendenziose che partono dal l'Egitto o dall'ambiente che è intorno a Faisal, non possono nulla contro il fatto che il Grande Libano possiede ormai un Consiglio rappresentativo, eletto col suffragio universale, con poteri legislativi e finanziari estesissimi, che, d'altra parte all'infuori del Grande Libano si sta creando una Federazione siriana, che avrà alternativamente la sua capitale ad Aleppo e a Damasco e la cui Costituzione terrà conto tanto del voto degl'intellettuali siriani quanto del particolarismo degli Stati interessati E in tutto ciò un'organizzazione politica, che in parte è già realizzata, in parte lo sarà fra poco e che sarà lo strumento della definitiva rigenerazione della Siria e per la Francia un nuovo titolo alla gratitudine degli amici dell'ordine e della libertà

Dovrebbero meditare su questi risultati e sugli altri che si stanno preparando gli avversari ostinati dei crediti civili e militari per la Siria e del mandato stesso sulla Siria Certo nella situazione deplorevole in cui si trovava la Siria all'indomani della guerra e in mezzo alle complicazioni internazionali derivanti dalla situazione generale sono stati difficili e gravosi i principi dell'esercizio del mandato ed altri sacrifici però man mano più lievi si richiederanno perchè l'esercizio continui Ma ciò non significa che si debba tralasciare un'opera che sta ormai per essere compiuta e che la Francia debba in realtà disinteressarsi di un paese pieno di ricordi di una storia francese millenaria e la cui la nostra preponderanza, conchiude il *Temps* e di così evidente importanza per il nostro prestigio nel l'Africa del nord (*Temps* 5- -192)

E I

Circolare diramata dal Comitato Centrale per l'indipendenza della Siria — Il Comitato Centrale per l'indipendenza della Siria ha inviato dal Cairo, in data 29 giugno, la seguente circolare a molte personalità e associazioni arabe invitandole a una propaganda italofila, in considerazione dell'attitudine dell'Italia verso gli Arabi La circolare suona così

« *Cairo, 29 giugno 1922*

« Vi abbiamo già informati del benevolo appoggio e della simpatica accoglienza che la nostra causa ha incontrato presso la stampa ed i partiti politici in Italia

« L'attitudine del popolo italiano a nostro riguardo nel momento in cui lottiamo per la nostra libertà è per noi tutti un debito di riconoscenza che dovremo saldare con tutti i mezzi in nostro possesso

« La nostra Delegazione di Roma ha trovato il più benevolo appoggio presso uomini di Stato, giornalisti ed alcuni personaggi che presiedono ai destini politici dell'Italia e le lettere che i nostri delegati ci hanno indirizzato menzionano questo fatto essi scrivono di sentirsi sensibili e riconoscenti verso l'Italia

« I popoli, come gli individui devono saldare i loro debiti e le nazioni che lottano per la loro libertà devono, in modo particolare, manifestare la più larga gratitudine a coloro che hanno testimoniato simpatia

« In queste condizioni, noi vi preghiamo di voler rispondere al bene che l'Italia ci ha dimostrato con ciò che può dimostrarle che la nostra nazione è degna del suo interessamento Noi v'invitiamo, in modo speciale, a dare ai giornali della vostra organizzazione come pure a quelli che difendono lo stesso principio e servono la stessa causa, le istruzioni necessarie per fare alla politica, al commercio all'industria ed all'arte italiana la più larga propaganda Vi lasciamo inoltre la cura di apprezzare se converrebbe di esprimere ai capi della Colonia italiana nella città della vostra residenza la riconoscenza della vostra organizzazione per la nobile attitudine del popolo italiano a nostro riguardo (*Popolo d'Italia* di Milano 14-7 1922)

V C

IV PALESTINA

Il voto della Camera dei Lordi contro il mandato inglese in Palestina — Alle notizie date nel fascicolo precedente circa il voto della Camera dei Lordi sulla mozione di Lord Islington contraria al mandato inglese in Palestina (1), aggiungiamo i seguenti particolari Diamo poi più sotto notizia del voto alla Camera dei Comuni che è stato invece favorevole al mandato

(1) Vedi *Oriente Moderno*, vol II, fasc 1 (giugno 1922), p 33

Il 21 giugno, alla Camera Alta, *Lord Islington* presentò il seguente ordine del giorno: « Il mandato sulla Palestina, nella sua forma attuale, non può essere accettato da questa Camera perchè è in violazione diretta degl'impegni presi dal Governo di S. M. verso il popolo palestinese nella dichiarazione del 15 ottobre 1918, e, quale è stato ora formulato, è contrario ai sentimenti e ai desideri della grande maggioranza del popolo palestinese, perciò il consiglio della Lega delle Nazioni dovrà rimandarne l'approvazione, fino a quando non vi siano state eseguite modifiche tali da renderlo conforme agli impegni presi dal Governo di S. M. ».

Lord Islington, svolgendo il suo ordine del giorno, dice ch'egli ha sollevato la questione per soddisfare a un desiderio largamente sentito, e che comprende l'importanza della discussione con Lord Balfour che ne seguirà.

Il suo ordine del giorno, se fosse approvato, esigerebbe la modifica del preambolo del mandato e degli art 4, 6 e 11, che riguardano rispettivamente l'Esecutivo Sionista Palestinese, le facilitazioni da concedersi agl'immigrati ebrei, e il controllo dell'Agenzia ebraica sullo sviluppo commerciale e industriale del paese (1) Questi punti sono in contrasto con le basi del sistema dei mandati. Una volta ammesso il principio di una sede sionista in Palestina, l'altro principio di guidarne la popolazione su di una via propria dev'essere abbandonato. Egli non sente ostilità per la razza ebraica; ma finchè vi sarà in Palestina un Esecutivo Sionista, tutta l'amministrazione del paese ne risentirà indebite pressioni. L'ideale sionista è la perfetta antitesi dei principî rappresentati dal sistema dei mandati quale è oggi, il mandato palestinese è una deformazione di quel sistema, perchè concede un trattamento di favore ad una piccola minoranza col sostegno dell'autorità britannica, e questo è in contraddizione con tutti i nostri principî amministrativi 25,000 Ebrei sono andati in Palestina, e solo un $^1/_4$ ha trovato lavoro. I rimanenti hanno prodotto gravi imbarazzi, in un paese già depresso, e si son dovuti impiegare provvisoriamente in lavori temporanei. La popolazione ebraica della Palestina in passato visse in buona armonia con gli Arabi, godendo in gran parte gli stessi diritti degli altri sudditi ottomani, e mai agitandosi per il Sionismo, che molte comunità ebraiche palestinesi considerano con la stessa avversione che sentono per gl'immigrati ebrei provenienti dall'Europa orientale.

La concessione Rutenberg (2), se avrà effetto, concederà ad una comunità ebraica per molti anni larghi poteri nel campo industriale ed economico sugli Arabi. È evidente che la concessione fu data non in base ai meriti del progetto, ma in seguito ad una politica di preferenza economica per i Sionisti. Si compromettono le simpatie che vi sono sempre state fra Inghilterra ed Arabi, con una politica che, per quanti sforzi si facciano a dimostrare il contrario, altro non è che l'aperta violazione degl'impegni presi con loro. Il Parlamento non si è compromesso col Sionismo e non si è pronunciato in proposito Il Sionismo è contrario a tutta l'odierna psicologia. La metà dei mali che affliggono oggi il mondo sono dovuti alla violazione del concetto elementare di nazionalità. Introdurre una razza estranea in un paese di popolazione indigena e locale equivale a negare tutte le tendenze del nostro secolo, ed è un esperimento innaturale, parziale e a beneficio di terzi.

Lord Balfour, salutato da applausi, dice « Mi sembra alquanto paradossale sostenere che quegl stessi a cui si deve l'invenzione del sistema mandatario non ne comprendano il significato. Essi hanno sempre pensato ad un mandato palestinese sulle linee generali della dichiarazione del novembre 1917 (3) Tale mandato non fu presentato inaspettatamente alle Potenze riunite a Parigi per la Conferenza della Pace, ma rappresenta una politica su cui gli Alleati e l'Associato si trovavano d'accordo fin da prima dell'armistizio e che venne accettata in America e in Inghilterra, e divulgata in tutto il mondo Se vi fu mai una dichiarazione sostenuta dal consenso generale, fu quella del novembre 1917. Il Presidente Wilson, le cui dichiarazioni sono intimamente legate a tutta la politica dei mandati, era decisamente favorevole al programma rappresentato dal mandato in questione, che egli sostenne a Parigi per incarico del suo popolo e del suo Governo.

« Non so perchè questa Camera ha aspettato fino al 1922 per attaccare una politica iniziata nel 1917 o prima, tenuta sempre in vita, già considerata nel 1918 e 1919 ed ora posta in pratica dalle Potenze alleate e associate.

La Lega ha domandato al Governo di S. M. di continuare a dare esecuzione al sistema dei man-

(1) Si veda il testo dello schema del mandato nell'*Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), pp. 337-340.

(2) Vedi appresso pp. 97-98 e 98-103.

(3) Quella cioè sulla « sede nazionale ebraica » in Palestina.

dati. Essi non formano ancora parte del diritto internazionale, i deplorevoli ritardi frapposti al raggiungimento della pace nell'Europa orientale e in Asia hanno loro impedito di attraversare tutte le fasi richieste, ma noi stiamo nondimeno applicando la politica dei mandati, ed il Consiglio della Lega delle Nazioni ne è informato, consente, ed approva. Poco fa l'intera questione fu discussa dal Senato degli Stati Uniti, che potè interrogare testimoni competenti e concluse all'unanimità che la politica della sede ebraica era un beneficio per il mondo. L'asserzione che le Potenze autrici del sistema dei mandati ne violino i principi mi sembra dunque paradossale e tardiva.

Vengo ad un accusa più particolare: che non si possa fondare una sede ebraica in Palestina senza dare all'Organizzazione Sionista poteri politici sugli Arabi tali che il mandato britannico non dovrebbe concedere ad una razza rispetto ad un'altra. Lord Islington non ha addotto prove della verità di questa affermazione: egli crede la dominazione ebraica sugli Arabi una conseguenza inevitabile; ora ciò non è esatto, e bisogna avere cattiva opinione del Governo inglese, di quello Palestinese nominato dal primo e della Commissione dei mandati alla Lega delle Nazioni per supporli capaci di mancare a tutti gl'impegni presi e a tutti i principi sottoscritti adoperando i poteri ricevuti dal Trattato di Pace per mettere una parte della popolazione palestinese in grado di opprimerne e dominarne un'altra. Non posso immaginare interessi politici perseguiti con maggiori salvaguardie di quelli degli Arabi palestinesi. Ogni atto del Governo palestinese sarà gelosamente osservato. All'Organizzazione Sionista non sono attribuiti poteri politici; se li assumerà commetterà un atto di usurpazione. Vi pare concepibile che ciò avvenga sotto gli occhi di linee di critici come Lord Islington e della Commissione dei Mandati, a cui spetta di vedere che il mandato sia applicato da un Governatore Generale inglese, educato a tutte le tradizioni britanniche di equità e di buon Governo?

Finalmente, oltre a tutte le salvaguardie che ho detto, vi è quella della libera critica parlamentare delle due Camere. I timori sono fantastici e non possono turbare alcun critico.

Qualunque cosa possa avvenire in Palestina, io ho assoluta fiducia che sotto il mandato britannico non sarà mai permessa alcuna forma di tirannia etnica o religiosa.

Passando ad accuse più particolari, non comprendo perchè Lord Islington abbia criticato il sistema di immigrazione nel suo complesso. Nessuno può credere che la Palestina sia un paese troppo densamente popolato. Se le mie speranze non sono destinate a fallire, essa potrà mantenere una popolazione molto superiore a quella che aveva o poteva avere durante la dominazione turca, in condizioni di benessere impossibili sotto quella dominazione. La politica di immigrazione è stata studiata nel suo insieme con la massima cura, gli immigranti vengono sottoposti ad un rigidissimo esame sotto il controllo del Governo e, per quanto mi risulta, nessuno di loro è stato a carico di alcun ente pubblico dopo esser passato per il nostro controllo. Io vorrei domandare a Lord Islington, che teme di veder diminuito il benessere materiale degli Arabi, come possono cambiare le condizioni del popolo palestinese se le risorse naturali del paese non sono sfruttate da capitalisti pronti a investirvi il loro danaro. La Palestina potrà avere una popolazione più grande soltanto se verrà risvegliato l'entusiasmo delle comunità ebraiche in tutto il mondo. Esse sono disposte a contribuire largamente allo sviluppo di una sede ebraica. Qui non si tratta di una grandiosa speculazione destinata a fruttare milioni alla finanza internazionale od a commuovere le Borse di Londra e di New York: è piuttosto un grande programma ideale che un progetto capace di offrire dividendi e produrre patrimoni.

Non voglio entrare nei particolari della controversia Rutenberg (1) che mi dicono sarà lungamente discussa altrove; mi posso affermare che l'intero progetto fu esaminato con spirito severamente critico dai competenti del Ministero delle Colonie, i quali riconobbero all'unanimità che l'impresa non poteva trovare un contratto migliore di quello offerto da Rutenberg. Esso fu esaminato da persone non soltanto disinteressate ma assolutamente imparziali e pienamente competenti. Potete credermi: il progetto Rutenberg non contiene alcun indebito favoritismo; se verrà eseguito la Palestina ne avrà vantaggi economici che non sarebbero altrimenti conseguibili. Le critiche mi hanno alquanto sorpreso, specialmente per l'affermazione che la popolazione indigena sarà posta sotto il controllo della parte della comunità ebraica interessata nel progetto Rutenberg. Ciò significherebbe, o che le ricchezze della Palestina saranno adoperate per sostenere un progetto di valore economico negativo o inadeguato, oppure che le opere idrauliche ed

(1) Il progetto è esposto qui avanti, p. 98-100.

elettriche, una volta compiute, andranno a beneficio degli Ebrei e saranno negate agli Arabi, con favoritismi nella distribuzione degli impieghi fra gli uni e gli altri Non posso credere che Lord Islington sia seriamente persuaso di questo

La Palestina non è una vasta regione ove in località remote possano esistere abusi tali da sfuggire anche al Governo piu vigile anzi è tutta intera sotto la sorveglianza dei suoi funzionari Che il grande progetto approvato dal Governo possa diventarvi strumento di oppressione mi sembra una delle accuse piu fantastiche mai pronunciate (*Attenzione*) La politica del Governo e degli alleati in Palestina è e sara altamente benefica alla popolazione araba e non vedo perchè una razza pacifica sotto i Turchi debba ostinarsi a litigare sotto di noi (*Attenzione*)

Dal punto di vista materiale la politica da noi iniziata ha probabilità di successo io la considero una soluzione parziale del vasto e durevole problema ebraico Lord Islington dichiara di non aver pregiudizii contro gli Ebrei io personalmente posso dire di non averne in loro favore Ma la loro posizione nella nostra storia i loro rapporti con la politica e le religioni mondiali sono assolutamente unici senza parallelo in alcun ramo della storia umana

Considerate come sono stati trattati per secoli quali tirannie e persecuzioni abbiano subito quali siano le gravi colpe commesse contro di loro dai nostri padri e dall intera organizzazione religiosa europea Tutto questo basta a spiegare l odio e il malvolere ebraico

Ma non bisogna dimenticare neppure il loro contributo alla vita intellettuale artistica filosofica e scientifica del mondo senza parlare della loro attività economica Nessuno può negare che essi hanno fatto e fanno per lo meno la loro parte nella vita intellettuale Li troverete in ogni università in ogni centro scientifivo Mentre alcuni di loro venivano perseguitati dalla Chiesa, i loro filosofi svolgevano teorie che i grandi dottori della Chiesa incorporarono nei loro sistemi religiosi Come era nel Medio Evo cosi e oggi Eppure nessuno qui può sentirsi soddisfatto della loro posizione Con la straordinaria tenacia della razza, essi sono stati capaci di mantenere la loro continuità, e ciò senza avere una sede ebraica In conseguenza furono detti i parassiti delle civiltà cui si sono mescolati Comunque sia, se il mondo cristiano, non immemore delle proprie colpe, può, senza danno altrui, offrire a questa razza un occasione di dimostrarsi capace di organizzare la sua cultura in una sede dove sarebbe al riparo dall'oppressione, non credete voi che farebbe bene ad offrirgliela?

Vi confesso francamente che, nella parte che ho avuto in questa politica fui attirato da motivi, nessuno dei quali è stato toccato da Lord Islington nel suo discorso

Ho tentato di difendere il progetto di mandato palestinese dal punto di vista piu materiale Oltre e al disopra di tutto ciò vi è un grande fine ideale cui mirano quanti pensano come me, ed io credo che esso sia conseguibile Potrebbe fallire non nego che si tratti di un rischio ma non dobbiamo dunque arrischiare nulla non dobbiamo tentare nessun esperimento? Se rischi ed esperimenti possono essere giustificati da qualche causa certo lo sono ora, affinchè si possa mandare in ogni paese ove la razza ebraica si trova dispersa un messaggio che dica loro come la Cristianita non sia immemore della loro sorte e del contributo da loro portato alle grandi religioni mondiali e specialmente a quella che voi in maggioranza professate, che dica loro come noi le ideriamo far del nostro meglio per dar loro ogni occasione di sviluppare n pace e tranquillità sotto il dominio britannico quelle grandi doti che finora, per forza di cose furono obbligati a veder fruttificare in paesi estranei alla loro razza e ignari della loro lingua Questo e l ideale che desidero raggiungere e che forma la base della politica che difendo (*Applausi*)

Lord Sydenham obbietta che Ebrei influenti in Inghilterra e in America hanno dichiarato il Sionismo spiritualmente falso ed economicamente poco solido È impossibile conciliare le diverse politiche palestinesi dell Inghilterra che hanno subito continue oscillazioni dal 1915 in poi L Inghilterra ha cinicamente mancato ai propri impegni ed anche alla dichiarazione Balfour che promette di rispettare i diritti civili dei Palestinesi apertamente calpestati Critica la concessione Rutenberg non può credere che non si sarebbe trovato un Inglese o un Palestinese capace di assumere il contratto invece dell Ebreo russo rivoluzionario Rutenberg La popolazione palestinese è contraria al progetto, e deve essere ascoltata per quel rispetto dei suoi diritti civili affermato da Balfour Deplora il gravame che l oppressione della Palestina rappresenta per i contribuenti inglesi e la fine della fiducia araba nel l Inghilterra

Seguono altri oratori che criticano vari punti del discorso Balfour poi l ordine del giorno di Lord Islington viene messo ai voti e approvato con 60 voti contro 29 (*Times*, 22-6-1922) V V.

L'Organizzazione Sionista e il voto dei Lordi. — L'Esecutivo dell'Organizzazione Sionista pubblica il seguente comunicato sulla discussione del Mandato Palestinese avvenuto alla Camera Alta:

« L'Esecutivo dell'Organizzazione Sionista, mentre deplora l'approvazione dell'ordine del giorno di Lord Islington, non può fare a meno di esprimere l'opinione che essa sia dovuta alla notizie tendenziose e partigiane diffuse sistematicamente dagli oppositori del movimento Sionista, che evidentemente avevano organizzato un'offensiva in occasione della seduta di mercoledì.

« L'Esecutivo dell'Organizzazione Sionista deve far notare che nel novembre 1917 il Governo Britannico si impegnò solennemente ad adoperarsi del suo meglio per costituire in Palestina una sede nazionale del popolo ebraico.

« Questa promessa, riaffermata in varie occasioni, ha ravvivato le speranze e risvegliato la riconoscenza degli Ebrei di tutto il mondo. L'Esecutivo Sionista confida che il Governo Britannico adempierà fedelmente all'impegno d'onore preso col popolo ebraico ».

Il *Jewish Guardian* scrive « Deploriamo che le parole di alcuni Sionisti abbiano condotto l'avventura palestinese così presso al naufragio, ma siamo disposti a credere che l'esperimento possa ancora esser messo equamente alla prova, Sir H. Samuel lasciò Londra pieno di fiducia nell'avvenire, e la sua posizione verrà consolidata anziché indebolita se i nazionalisti ebraici di tipo estremo saranno indotti a riconoscere i pericoli politici delle loro opinioni » (*Times*, 23-6-1922) V. V.

Commenti al discorso Balfour sul mandato. — La *Morning Post*, sostenitrice della Delegazione Palestinese, dice che il discorso Balfour lascia sospettare difficoltà maggiori che non dica, e nota le sue parole [*mancanti nel riassunto che dà del discorso la* Reuter] « il mandato è una limitazione che i conquistatori impongono da se stessi alla sovranità che esercitano nei territorii conquistati », e il tono quasi minaccioso che prende per ricordare alla Lega il suo compito in materia di mandati.

Si direbbe dal discorso che l'opposizione del Consiglio della Lega fosse ispirato dal timore che i Luoghi Santi siano in pericolo per la politica inglese in Palestina. Ciò sarebbe confermato da un articolo del corrispondente ginevrino della *Jewish Chronicle*, secondo il quale la Francia « che si è sempre ritenuta la speciale custode dei Luoghi Santi » si sarebbe preoccupata di questo pericolo. « Ma la vera causa del ritardo - dice la corrispondenza - deve ricercarsi a Roma; al Vaticano è dovuta la opposizione sorta contro la ratifica, e infatti i paesi contrari, Francia, Spagna, Brasile, Belgio e Italia, sono cattolici. Sappiamo poi che il Vaticano ha mandato alla Lega un memoriale raccomandando di modificare il mandato a tal punto, che ne verrebbe eliminato, di fatto, il Sionismo ».

La *Morning Post* conclude il suo editoriale affermando che le opposizioni sono giustificate dal fanatismo di molti Sionisti e dalla politica inglese in Palestina che, per quanto Balfour parli di imparzialità, favorisce gli Ebrei, e provoca attriti non solo col mondo musulmano, ma, come si è visto a Ginevra, anche con quello cattolico (*Morning Post*, 25-6-1922).

V. V.

Il voto della Camera dei Comuni per il mandato in Palestina. — La Camera dei Comuni nella seduta del 4 luglio ha respinto con 292 voti contro 35 una mozione del deputato Sir William Joynson-Hicks contraria al progetto del mandato inglese in Palestina, e contraria quindi alla politica sionista del Gabinetto.

La discussione è stata assai vivace, e resa ancora più interessante dal precedente voto della Camera dei Lordi, di cui abbiamo parlato nel precedente fascicolo, e qui stesso a p. 92-95. Ne diamo un riassunto, utilizzando le notizie inviate da Londra dal corrispondente del settimanale *Israel*.

Prima che s'iniziasse la discussione sulla mozione, il deputato *Ormsby-Gore*, dopo il suo discorso sul Kenya, ha esortato il Governo a mantenere fede alla Dichiarazione Balfour. Secondo l'oratore due correnti contrastano la politica del mandato sostenuta dal Governo inglese: la prima fa capo a coloro che vorrebbero escludere la Gran Bretagna protestante dal controllo sulla Terra Santa, mentre la seconda è rappresentata dagli antisemiti. Gli Ebrei che ripopoleranno la Palestina potranno far risorgere economicamente il paese, e svilupperanno una vera vita e una cultura fondata sulla rinascita della lingua ebraica e della sua letteratura, che sarà di immenso valore per il mondo.

Il deputato Joynson-Hicks, svolgendo la sua mozione, riprende gli argomenti della Delegazione araba, chiede che il mandato sulla Palestina, prima di essere presentato alla Lega delle Nazioni, sia sottoposto al giudizio del Parlamento. Egli ha inoltre

richiesto che la concessione Rutenberg (1), già approvata dagli organi competenti del Ministero delle Colonie, sia deferita ad una speciale Commissione d'inchiesta. Dopo alcuni oratori, che difendono il punto di vista sionista, sorge a parlare il Ministro Churchill, del suo discorso diamo il resoconto pubblicato da *Israel*.

Il ministro ha esordito dicendo: «Due sono le questioni che sono state sollevate stasera ed è bene che siano tenute rigorosamente distinte. La prima si riassume così: dobbiamo mantenere le promesse fatte nel 1917 ai Sionisti, nel senso che il Governo di S. M. debba adoperarsi a facilitare la costituzione di una Sede Nazionale ebraica in Palestina? Dobbiamo mantenerle o abbandonarle? La seconda questione è la seguente: Le misure prese dal Ministero delle Colonie per mantenere quelle promesse sono ragionevoli ed idonee allo scopo?

«La Camera dei Comuni nel suo complesso ha sempre sostenuto il principio della Sede nazionale ebraica e non può ora ripudiarlo. La dichiarazione Balfour era stata fatta non solo per simpatia verso il popolo ebraico, ma anche perchè durante la guerra si era convinti che fosse nell'interesse degli Alleati di sostenerla. In tutte le discussioni che seguirono il Trattato di Versailles la Camera ebbe più volte occasione di approvare formalmente la politica del Governo riguardo alla Palestina. Non solo i Ministri di allora, ma uomini politici di ogni partito da Lord Crew a Lord Robert Cecil, da Henderson a Lord Sydenham, e persino gli stessi oratori che con tanta vivacità hanno combattuto poco fa la sede nazionale ebraica si sono espressi favorevolmente al Sionismo. Sir J. Butcher, tanto indignato attualmente contro il Sionismo, si era espresso in termini lirici a favore della sede nazionale ebraica e persino Sir Joynson Hicks, presentatore della mozione di cui si discute, ha scritto le dichiarazioni lette dal deputato Ormsby Gore in pieno contrasto con il suo attuale atteggiamento.

«Potrei prolungare la lista, ma mi limito a dir questo: Non si ha il diritto di far delle pubbliche dichiarazioni in nome del paese travolto nella crisi e nell'ardore della guerra e poi a cose finite voltar faccia e attaccare il Ministro che cerca fedelmente e laboriosamente di tradurre i fervidi entusiasmi in fatti sobri e concreti. Non sarebbe onesto nè in accordo coi metodi di Stato seguiti dal Parlamento Britannico se si volesse ripudiare la politica sionistica. Io faccio appello alla Camera dei Comuni perchè non muti parere nella questione generale, ma si attenga fedelmente alle misure prese in nome del paese ed interpreti con onore e serietà la promessa di far il nostro meglio per attuare i nostri impegni verso il Sionismo».

Passando alla discussione delle concessioni Rutenberg Mr. Churchill ha dichiarato che la esecuzione del progetto d'irrigazione e d'elettrificazione è il miglior mezzo per mantenere fede agli impegni assunti tanto verso gli Ebrei riguardo alla creazione della loro sede nazionale, quanto verso gli Arabi per la protezione dei loro diritti civili e religiosi. L'introduzione di nuove fonti di ricchezza nel paese, l'afflusso di nuovi emigranti in dipendenza dei nuovi lavori, non solo non avverrebbero a detrimento della popolazione araba, ma beneficherebbero e arricchirebbero tutto il paese senza distinzione di razza e di classi.

Si potrebbe immaginare una politica più idonea a porre in atto il nostro impegno di costituire per il popolo ebraico una sede nazionale senza venir meno all'impegno verso gli Arabi che non sarebbero stati disturbati di quella che si concreta nel l'interessare i Sionisti alla creazione di un nuovo mondo palestinese il quale, senza pregiudizio dei diritti costituiti, assicuri a tutto il paese una maggior prosperità ed i mezzi di una più elevata vita economica e sociale? Non sarebbe forse un bel dono portato dai Sionisti in Palestina quello che determinerebbe anno per anno un nuovo incremento nelle condizioni del paese: non sarebbe un bel dono quello che meglio d'ogni altra cosa persuaderebbe la popolazione araba dell'intenzione dei Sionisti di avvicinarsi a loro come amici e coadiutori, e non come spogliatori ed espropriatori, e che la terra di Palestina da madre generosa avrà posto per tutti nel suo promettente futuro.

«Si è detto, ha soggiunto il Ministro, che gli Arabi avrebbero preferito assumere i lavori per conto proprio. Chi potrebbe credere a simili dicerie? Neanche fra mille anni avrebbero efficacemente provveduto alla irrigazione ed elettrificazione della Palestina.

«La concessione Rutenberg ha seguito in tutti i punti l'abituale procedura del Ministero delle Colonie. Essa è stata redatta dal Ministero nei termini esatti e nello stesso spirito adottato in tutte le colonie dopo essere stata esaminata minuziosamente dagli organi del Governo e sottoposta al giudizio tecnico degli ingegneri governativi. La concessione

(1) Su questo importante argomento vedi le notizie qui sotto, pp. 97-98 e 98-103.

prevede inoltre un rigoroso controllo del Governo e una altrettanto rigorosa limitazione dei benefici, parte dei quali, al di là di un certo limite, saranno devoluti a favore delle finanze statali Si è parlato di una massa di simili domande di concessioni presentate da Arabi e da Inglesi Ciò è inesatto, poichè all'epoca in cui la concessione fu accordata nessuna domanda era stata presentata al Governo » (1)

Intorno alla persona del signor Rutenberg, il Ministro ha dichiarato che egli è dotato di un abilità eccezionale e fu raccomandato oltre che dalle organizzazioni sionistiche, dal barone Edmondo di Rothschild, il fondatore delle prime colonie ebraiche che ha dedicato la sua vita alla creazione delle magnifiche colonie in Palestina « Rutenberg è ebreo, non lo posso negare, ha aggiunto Mr Churchill, ma sarebbe ciò una causa di rimprovero? Mi sembrerebbe strano, specialmente in bocca di coloro che hanno sostenuto fino ad ora la politica sionistica È difficile, in coscienza, ricostruire la nuova Sion, ma se in cima alla porta della nuova Gerusalemme si dovesse incidere l'iscrizione « Gli Ebrei non sono ammessi » mi limiterei col permesso della Camera ad occuparmi della questione irlandese (*Si ride*)

« Si è detto ancora che il signor Rutenberg abbia preso parte all'uccisione del Padre Gapon Non so se ciò sia vero o no mi consta però che egli ha raccomandato a Kerenski di far impiccare Lenin e Trotzki

A questo punto Mr Churchill ha posto nettamente la questione di fiducia

« Non potremmo, egli ha detto mantenere i nostri impegni verso i Sionisti se non fossimo autorizzati ad impiegare gli Ebrei, ad impiegarli liberamente nei limiti atti a sviluppare le nuove fonti di ricchezza in Palestina Il vostro voto avrà un significato speciale a causa del voto di pochi giorni fa alla Camera dei Lordi Un simile voto se non fosse corretto dall'autorità della Camera dei Comuni, potrebbe avere dei tristi effetti nella Palestina stessa Potrebbe alimentare false speranze, potrebbe provocare violenti disordini e far scorrere del sangue

« Noi facciamo del nostro meglio per mantenere fede ai nostri impegni tanto verso gli Arabi quanto verso gli Ebrei Facciamo del nostro meglio per sviluppare le risorse della Palestina e ricuperare parte delle spese sostenute nel paese Le nostre spese vengono ridotte gradatamente Ammontavano a otto milioni di sterline l'anno che precedette il passaggio della Palestina all'amministrazione coloniale L'anno scorso erano già diminuite a quattro milioni e per l'anno in corso si calcola che debbano ridursi a due Sir Herbert Samuel ha promesso che le spese non oltrepasseranno un milione e mezzo l'anno venturo, e un milione l'anno successivo. Ma anche se nuove riduzioni non fossero possibili non credo che una spesa annua di un milione sia troppo forte per la Gran Bretagna allo scopo di mantenere il controllo e la guardia di questo grande paese storico e tener fede alla parola data davanti a tutte le nazioni del mondo »

La discussione è durata tre ore (*Israel*, settimanale di Firenze 13-7-1922)

Si confronti il Times *del* 5 *luglio nel quale è riferita tutta la discussione* M G

(1) Cfr tuttavia qui avanti, pp. 101-102 e 102

La concessione Rutenberg. — Ha fatto molto rumore, in Palestina e in Inghilterra, la concessione fatta dal Governo Palestinese all'ingegnere russo Rutenberg - già capo della polizia sotto Kerenski - dei lavori per la produzione di energia elettrica dalle acque del Giordano tanto per la qualità di Ebreo del concessionario quanto per le ordinazioni di macchine e materiale da lui fatte in Germania

I precedenti

La notizia però non doveva provocare sorpresa dice il *Manchester Guardian* Infatti il 7 novembre scorso ai Comuni il Sottosegretario alle Colonie comunicò che Rutenberg d'accordo con l'Organizzazione Sionista aveva domandato al Governo Palestinese la concessione Il suo progetto fu esaminato con cura tanto dal Governo Palestinese che dal Ministero delle Colonie e trovato vantaggioso per la Palestina e per i suoi abitanti, sicchè il Governo della Palestina concluse con Rutenberg un accordo, obbligandosi a dargli la concessione quando egli avesse adempiuto ad alcune condizioni Nessun altra richiesta di concessione venne presentata, e date le circostanze è certo che nessuna persona od organizzazione all'infuori di Rutenberg e dei Sionisti era in grado di aspirarvi o di dare esecuzione soddisfacente al progetto

Questo comprende due parti 1° Un grande progetto relativo specialmente al corso superiore del Giordano, che richiede, per la prima fase dei lavori, circa 800 000 Lst di capitale, e 2° un pro-

getto minore per il fiume el-'Augia (1), destinato a fornire energia elettrica e illuminazione alla città di Giaffa e al suo distretto.

Il primo progetto non è stato ancora organizzato, e Rutenberg si trova ora in America per raccogliere i capitali necessari. Circa 100 000 Lst. di capitale sono state date per il secondo progetto, specialmente dall'Associazione Coloniale Ebraica, dall'Organizzazione Coloniale Sionista e da Palestinesi (*Manchester Guardian* 27-5-1922).

Intervista con Rutenberg.

Al corrispondente del *Times* a New York Rutenberg ha detto che la concessione formulata dopo lunghe trattative col Governo Palestinese e accurati studi tecnici e legali compiuti da competenti funzionari della Corona per le colonie lascia al Governo Palestinese un largo controllo tecnico e finanziario: infatti esso dovrà approvarne l'organizzazione finanziaria, e potrà sorvegliarne i sistemi tecnici.

La concessione limita i profitti della Società al 10 per cento; i profitti dal 10 al 15 saranno divisi in parti eguali: 2 e mezzo alla Società e altrettanti per ridurre il prezzo della corrente. Tutti i profitti oltre il 15 per cento andranno a vantaggio del Governo Palestinese (*Times* 26-5-1922).

In una seconda intervista il corrispondente ha domandato a Rutenberg se gli Arabi abbiano protestato contro la concessione, e se è vero che alcuni dei relativi contratti sono stati collocati in Germania. Rutenberg ha cominciato col dichiarare che la sua impresa è un affare di carattere pratico a cui sono del tutto estranei motivi politici e questioni di razza e che abbisogna per riuscire, specialmente di pace.

« E sarà unico mio dovere – egli ha detto – proteggere gli interessi dell'intera popolazione palestinese dimostrando la stessa giustizia verso Arabi ed Ebrei, indipendentemente dalla politica, che non mi riguarda. Con principi diversi sarebbe impossibile ottenere il capitale necessario e farlo rendere, affrettando lo sviluppo economico del paese ».

A Londra Rutenberg ebbe parecchi colloqui con la Delegazione araba, e a richiesta di essa confermò le dichiarazioni già fatte in una lettera del 7 settembre 1921, che sono le seguenti: 1° L'impresa sarà sottoposta al controllo tecnico e finanziario del Governo palestinese; 2° I profitti della Società saranno limitati, e le eccedenze saranno impiegate a ridurre il prezzo della corrente o ad altri scopi che dovrà definire il Governo; 3° I consumatori Arabi ed Ebrei godranno degli stessi vantaggi; 4° I municipi avranno diritto a sistemi di distribuzione propri, purchè paghino le spese d'impianto necessarie; 5° Mentre il capitale necessario all'impresa viene sottoscritto all'estero ogni Palestinese, senza distinzione di razza o di fede, sarà libero di acquistare azioni; 6° Il Consiglio di amministrazione sarà eletto dagli azionisti in proporzione al capitale investito; 8° Mano d'opera e tecnici Arabi ed Ebrei saranno impiegati alle stesse condizioni ed avranno trattamento eguale, secondo la loro capacità, rendimento ed onestà.

Rutenberg aggiunse che le sue trattative con la Delegazione araba, ente politico, furono di carattere generale più che specifico, ma molte difficoltà immediate e pratiche vennero risolte trattando con i rappresentanti dei municipi di Giaffa e di Gerusalemme. Egli incominciò dalle trattative col municipio di Giaffa nel dicembre 1920 e per metterlo in grado di proteggere gli interessi dei suoi amministrati e della popolazione araba, presentò al Governo Palestinese un progetto di convenzione proponendo che esso garantisse al municipio un prestito di 25 000 lire egiziane (1), costo dell'impianto per la distribuzione dell'energia elettrica nel distretto di Giaffa. Il Governo si dichiarò pronto a garantire il prestito quando fosse necessario. Alcuni rappresentanti del municipio di Giaffa, della Camera di commercio e del villaggio di Sheikh Muannis tennero una riunione presieduta dal Governatore del distretto di Giaffa nella quale presentarono una serie di obiezioni al progetto. Ma dopo aver sentito le spiegazioni particolareggiate di Rutenberg, dichiararono che il progetto rappresenta un beneficio per la popolazione di Giaffa e di Sheikh Muannis e il 16 novembre 1921 il municipio di Giaffa decise di partecipare all'impresa e richiese al Governo il prestito promesso.

Rutenberg parlò poi dei contratti per macchine e materiale ove incontrò grandi difficoltà e mostrò offerte di ditte inglesi e tedesche con prezzi che differiscono del 100 per 100. La fornitura di motori e generatori Diesel per esempio era offerta a 5235 Lst. c.i.f. Palestina, mentre l'offerta inglese più economica era di 11 610 Lst. f.o.b. in un porto inglese: il prezzo tedesco in Palestina è 100, quello inglese 225, senza il trasporto. Il capitale raccolto

(1) Che sbocca nel Mediterraneo poco a nord di Giaffa.

(1) La lira egiziana equivale a lire italiane 25,90.

per questi acquisti è del resto solo in piccola parte inglese, e gli Ebrei non inglesi che l'hanno sotto scritto rifiuterebbero certamente con indignazione la proposta di acquistare le macchine per un prezzo doppio di quello tedesco La Palestina è povera, e non si può domandarle di spendere mezzo milione di lire sterline piu del necessario pur di comprare in Inghilterra

L'esecuzione del progetto incomincerà dall impianto di Giaffa, e, secondo prescrive la conces sione, i lavori verranno iniziati durante l estate del 1922, è stata già ordinata in Germania una pic cola parte delle macchine necessarie per questo impianto e di cui urge la consegna immediata A Londra Rutenberg intervistò i rappresentanti delle ditte inglesi che offrivano le migliori condizioni e si disse pronto a pagar loro il 10 per cento piu dei prezzi tedeschi ma gli fu risposto che le ditte inglesi non potevano sostenere una simile concor renza Allora egli presentò le cifre al Governo sollecitando i suoi consigli, ed ebbe la stessa ri sposta Nel prossimo mese Rutenberg si recherà a Londra per vedere se la question sia stata in qual che modo risolta

Commenti inglesi

Il *Times* consacra un breve editoriale al pro getto Rutenberg Osserva che lo sviluppo industriale della Palestina è una necessaria conseguenza del suo ingresso nella vita moderna, in seguito al man dato britannico Ma l attuale concessione ha un lato preoccupante, che richiede esame accurato Si tratta di un monopolio che potrebbe facilmente porre tutta la vita economica del paese in mano ai con cessionari Rutenberg si dichiara apolitico ma am mette di aver ricevuto promesse di appoggio finan ziario da diverse organizzazioni ebraiche e nella sua forma attuale il monopolio ha carattere spic catamente ebraico e viene a rinforzare la posizione privilegiata degli Ebrei in Palestina, già fonte di tanti attriti Non si conoscono intanto, le condi zioni del controllo che il Governo Palestinese eser citerebbe sul progetto, ne le relazioni dei tecnici che l hanno studiato, ne le garanzie che esso offre di tutelare gl interessi inglesi ed anche sulla per sona di Rutenberg non si sa abbastanza È tempo che il Ministero delle Colonie pubblichi un reso conto dei negoziati e il testo completo della con cessione (*Times*, 29-5-1922)

Il *Daily Herald* ha intervistato una persona in intimi rapporti col movimento laburista palesti nese, che si è dichiarata favorevole al progetto purchè, secondo i desiderii dell'Organizzazione Sio nista, la costituenda società non sia una delle so lite imprese commerciali, ma abbia invece la forma e lo spirito di un ente di utilità pubblica control lato dal Governo nell'interesse del paese Il partito laburista inglese dovrebbe unirsi a quello palesti nese nel sostenere questo punto di vista Finora il capitale sottoscritto proviene da organizzazioni ebraiche, ma è desiderabile che diventino azionisti anche i municipi palestinesi mentre bisognerà sor vegliare oculatamente i gruppi finanziari privati che si interessano all impresa e impedir loro di snaturarla Gli attacchi che rappresentano la con cessione come il grande monopolio capitalistico privato di un finanziere straniero sono assurdi Rutenberg è un tecnico non un finanziere Gli at tacchi debbono essere dovuti alla delusione di gruppi industriali influenti che speravano di otte nere e sfruttare con criteri capitalistici il mono polio

Se l Organizzazione Sionista sarà appoggiata nella sua richiesta di una società d utilità pubblica, la concessione Rutenberg potrà essere un impresa semi-pubblica

Sarebbe stata preferibile la socializzazione com pleta ma nelle condizioni presenti ciò non è pos sibile Speriamo che piu tardi il Governo Palesti nese profitterà dei poteri che gli riconosce la con cessione per assumere l impresa e nazionalizzarla (*Daily Herald* 1 6-1922)

Obbiezioni di un deputato [illegible] della concessione

L onorevole Joynson-Hicks scrive al *Times* per esaminare i due contratti concessi dall Ammini strazione britannica in Palestina a Rutenberg nel settembre 1921 di cui egli possiede il testo In due anni Rutenberg deve formare una società con un capitale di un milione di Lst ma se raccoglie 200 000 Lst in contanti egli ottiene la conces sione completa dopo due anni Durante questo pe riodo lo sviluppo della Palestina è vincolato, e il Governo non può dare concessioni che urtino con la concessione Rutenberg

Una volta costituita la società, essa ha un mo nopolio di 70 anni per l utilizzazione delle acque del Giordano e del suo bacino, compresi lo Yar mûk e quei tributarii di ambedue che venissero a dipendere dal Governo Palestinese Il conces sionario può costruire una diga sul Giordano, fare un canale dal Lago di Tiberiade alla sua centrale elettrica, sbarrare il lago con una diga, e perfino deviare lo Yarmûk Egli è, si, obbligato a fornire

acqua agli utenti attuali, ma *non in quantità maggiore dell'attuale*, e questa è una minaccia all'avvenire della coltura intensiva

Il Commissario poi si è obbligato, dietro richiesta e a spese della società, ad espropriare qualsiasi impresa già esistente e a concederla a Rutenberg, nonchè ad espropriare i terreni che questo non potesse ottenere per libera contrattazione

Per tutta la durata dei 70 anni nessun altra impresa elettrica (salvo gli impianti privati) sarà permessa in Palestina nè si potranno dare, in tutto il paese, concessioni per costruire canali, dighe, serbatoi, o qualsiasi altro lavoro per produrre energia elettrica con opere idrauliche linee telegrafiche, centrali elettriche, impianti d illuminazione, forniture di energia a ferrovie porti, industrie ecc se prima tali concessioni non sono state offerte alla Rutenberg

Non basta Se risultasse l esistenza di una valida concessione precedente il Commissario potrà annullarla a beneficio di Rutemberg Il pagamento dei dazi sulle macchine che egli introdurrà in Palestina potrà poi venire prorogato fino a che l impresa abbia fruttato un certo utile La concessione non prescrive affatto che le macchine debbano essere acquistate in Inghilterra il Joynson Hicks scrisse al Ministero delle Colonie proponendo una clausola in questo senso, e gli fu risposto che « tale condizione sarebbe una flagrante violazione dei principii del mandato »

La lettera finisce con amare considerazioni sul frutto dei sacrifici di sangue e di danaro che l Inghilterra ha sostenuto per la Palestina e che non le danno neppure il diritto di fornire materiali al suo sfruttamento da parte di stranieri meglio allora abbandonare il mandato ! Intanto è urgente che l intera questione venga discussa ai Comuni (*Times*, 29-5-1922)

Si veda, sulla parte tecnica del progetto Rutenberg, Oriente Moderno *anno I, p 658 e* Times *15 maggio 1921* V V

La concessione Rutenberg ai Comuni. — Nella seduta del 30 maggio Churchill, in risposta alla richiesta di stampare gli accordi relativi alla concessione sotto forma di Libro Bianco dice che ciò sarebbe troppo costoso, ma che egli farà mettere esemplari dei documenti nella biblioteca della Camera, a meno che non si insista sulla loro pubblicazione

Il *Times* osserva che il progetto Rutenberg crea un monopolio in favore di interessi non inglesi, e pone lo sviluppo economico della Palestina, inseparabile dalla sua vita politica, nelle mani di un gruppo di carattere indeterminato, mentre le circostanze in cui fu concluso l accordo sono tuttora oscure Da quanto si è pubblicato finora sul progetto risulta che l Amministrazione palestinese si è messa nella posizione ambigua di cedere ad altri l essenza del potere pur conservando per sè pericolose responsabilità, ed ha gravemente compromesso gli interessi britannici, che aveva il dovere di difendere (*Times* 31-5-1922) V V

Come si è detto sopra la politica palestinese del Governo (e quindi la concessione Rutenberg) è stata approvata ai Comuni nella seduta del 4 luglio

Il *Times* nel suo numero del 4 luglio cioè il giorno prima della discussione ribadiva la sua tesi contraria alla concessione poichè essa sebbene possa riuscire di giovamento al paese costituisce un vero monopolio in mano di un non inglese gli interessi inglesi sono ignorati nel progetto di concessione Se è vero come si dice che Inglesi ed Arabi insieme hanno fatto richiesta di una simile concessione ed avuto per risposta che questo non era possibile prima della ratifica del mandato perchè Rutenberg è stato così favorito ? La questione dovrebbe essere sottoposta ad un inchiesta e i ministri farebbero bene a separare la loro responsabilità dalla concessione (vedi sopra l altro commento del *Times*) Dopo la discussione ai Comuni ed il voto favorevole al Governo in seguito al discorso di Churchill che ha vivacemente difeso la concessione, il *Times* nella sua nota parlamentare del 5 luglio riassume il dibattito sulla concessione sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia e rileva anche che quando Churchill ha negato che vi siano state altre richieste di concessione, egli è stato interrotto da un deputato che ha detto essere ciò non vero A questo proposito si vedano le due notizie seguenti M G

Richieste di concessioni prima di Rutenberg. — Il corrispondente del *Times* al Cairo ha veduto la copia di una lettera scritta il 30 aprile 1919 dalla ditta Sayer e Colley a Sir A Money allora a capo dell Amministrazione della Palestina (O E T A South), richiedente una concessione per fornire elettricità riscaldamento ed energia a Gerusalemme e distretto con ampii particolari di tutte le condizioni Ha visto anche la risposta, del 15 maggio 1919 in cui è detto che « date le condizioni di guerra l attuale Amministrazione non è in grado di dare concessioni del genere di quella

richiesta, la vostra lettera verrà presa in considerazione a tempo debito ».

La ditta Sayer e Colley, nota impresa britannica fornitrice del Governo in Egitto e nel Sudan, dice che era appoggiata da altre importanti ditte inglesi per assumere concessioni in Palestina, e che non ha mai più avuto notizie della sua offerta

Il 7 novembre 1921, Wood, sottosegretario alle Colonie, in risposta a un interpellanza, dichiarava ai Comuni che nessuna richiesta di concessioni era stata ricevuta oltre quella di Rutenberg e, «considerate tutte le circostanze del caso, apparentemente nessun'altra persona od organizzazione è in grado di aspirare a questa concessione o di eseguire il progetto in modo soddisfacente» (*Times* 29-6-1922) V V

Rutenberg raccoglie fondi. — Il *Times* ha da New York che Rutenberg è soddisfatto della sua visita agli Stati Uniti dove ha raccolto sottoscrizioni per 450 000 Lst con le somme già sottoscritte in Europa il capitale è di 950,000 Lst Per attuare la prima parte del suo progetto (stazione idro-elettrica sul mare di Galilea) egli calcola che sarà necessario un milione di sterline

Egli spera di ottenere le 50,000 Lst che mancano dalla Convenzione dei Sionisti americani che si riunisce fra giorni La massima parte del danaro sottoscritto in America viene dalla Società per lo sviluppo della Palestina e dai Sionisti di tutto il paese

Il *Times* pubblica nello stesso numero una lettera dell esploratrice Rosita Forbes che ricorda come nell estate del 1920 Suleimān Dabbub e altri Arabi conosciuti di Betlemme domandarono una concessione per fornire luce ed energia elettrica a Gerusalemme e al suo distretto per lo sviluppo agricolo della Valle del Giordano e per linee automobilistiche fra le città mancanti di comunicazioni ferroviarie Nella loro richiesta, che fu presentata dal ff Governatore militare di Betlemme essi affermavano di possedere un capitale di 500 000 Lst, e il Governatore nella lettera che accompagnava la proposta diceva che essi non avrebbero incontrato difficoltà a raccogliere due milioni di sterline o più Queste somme dovevano essere sottoscritte da capitalisti palestinesi arricchiti nel Sud America desiderosi di investire denaro in patria, alcuni di loro hanno ipotecato le loro terre nel Brasile per contribuire allo sviluppo della Palestina

Il Quartier Generale dell Amministrazione palestinese rispose a Suleimān Dabbūb che per il momento non si davano concessioni, ma che la proposta sarebbe stata presa in considerazione più tardi. E non se ne parlò più (*Times*, 23-6-1922) V V

Altri commenti alla concessione Rutenberg. — La *Westminster Gazette* del 5 luglio, in un articolo intitolato « Ebrei, Arabi e Gentili », afferma di approvare la politica del Governo di coalizione riguardo alla Palestina, sebbene in linea generale la politica del Governo si presti a molte critiche

Il giornale fa poi un interessante esame della opposizione sollevata contro la politica palestinese del Governo

«Sebbene vi siano alcuni punti politici, saldamente stabiliti intorno ai quali si possono formulare delle critiche parecchie delle opposizioni di cui si va parlando più insistentemente non ripetono affatto la loro origine da un sincero affetto per gli Arabi ed anche meno da una fede sincera nel diritto di autodecisione locale ma soltanto dal più intemperante pregiudizio antisemita Similmente, mentre la concessione Rutenberg può per quanto ne sappiamo, prestare il fianco ad alcune obbiezioni semplicemente per ragioni finanziarie la campagna contro di essa che ieri l'altro ha attraversato una nuova fase innanzi alla Camera dei Comuni, deriva principalmente dal fatto che Mr Rutenberg è un Ebreo un Ebreo che ha avuto rapporti con la Russia e che ha la giustificabile tendenza a comperare ciò che gli serve al miglior mercato possibile Gli Alleati che proseguono su questa via non faranno alcun bene alla causa araba la quale è tutt altro che malsicura perchè un uomo di comune buon senso per quanto grandi siano le sue simpatie per le aspirazioni e per le preoccupazioni degli Arabi, non si risolverà a parteggiare per la Mecca, se questa deve servire semplicemente come una delle tante basi per un assalto generale contro Sion

I critici della concessione Rutenberg hanno sin da principio completamente abbandonato la causa degli Arabi (*the Arab case*) Come è ovvio è cosa desiderabile che vengano sfruttate le forze idrauliche della Palestina, ed è appunto ad un impresa di questo genere che gli Arabi non sono capaci di accingersi impresa che l arrivo di immigranti ebrei renderà possibile, a beneficio generale di tutti gli abitanti del paese compresi gli Arabi Sostenere che essa avrebbe dovuto essere affidata ad un Inglese o che Mr Rutenberg avrebbe dovuto esser costretto a far le sue commissioni in Inghilterra, vuol dire vibrare un colpo diretto contro il sistema

del mandato Se, in fondo, questo sistema significa qualche cosa, esso significa che verranno presi anzitutto in considerazione gli interessi del paese protettore e non quelli del paese protetto, quando sorga un problema qualunque di una di queste concessioni Visto che gli Ebrei stanno per essere abitanti permanenti e preponderanti (*permanent and prominent citizens*) della Palestina, è cosa naturale che un Ebreo dovesse ottenere la concessione e non può sostenersi che si sarebbe giovato agli interessi della Palestina comperando in Inghilterra il materiale per il suo sviluppo mentre in Inghilterra esso doveva esser comperato senza alcuna necessità ad un prezzo maggiore

« Contro la concessione Rutenberg perciò, non v'è da fare crediamo alcuna valida obbiezione politica Se Mr Rutenberg è un uomo attendibile che può fare quello che dice di poter fare non v'è assolutamente alcuna obbiezione da fargli

« Quanto alla politica più generale del Governo in Palestina è pacifico che essa è una fonte di difficili problemi Noi abbiamo in certo modo da regolare l'impegno preso di creare in Palestina « una sede nazionale per gli Ebrei mentre gli Arabi sono già in grande maggioranza nel paese e non veggono in nessun modo la ragione perchè la bilancia venga fatta pendere artificialmente a loro sfavore Indubbiamente, molto male è stato fatto dallo zelo eccessivo di alcuni tra i Sionisti ed in realtà v'è proprio del malcontento ora fra gli Arabi È cosa essenziale che il Governo tenga allo stesso livello i piatti della bilancia così come noi mostriamo di aver fiducia che essi intendano di fare altrettanto Gli Arabi come già abbiamo osservato debbono avvantaggiarsi dello sviluppo del proprio paese ma ci vorrà del tempo prima che essi comincino ad avere coscienza e ad apprezzare il valore di questi vantaggi Frattanto non bisogna dimenticare che in realtà gli Arabi esercitano un veto su tutto questo Contro la loro decisa opposizione non vi potrebbe essere speranza di successo Il progetto Balfour di rincorporare e ricostituire Israele era magnifico e nobile ma il contribuente inglese così aggravato come ora si trova, non insisterà sempre per la sua attuazione, se esso implica il mantenimento di grandi forze in Palestina e la spesa di ingenti somme di danaro pubblico

« Noi abbiamo bisogno, ed hanno bisogno gli Ebrei di affrettarci lentamente riconciliando gli Arabi ai risultati di ogni passo compiuto tollerando ogni loro dubbio e non offendendo alcuno dei diritti che essi indubbiamente hanno, in quanto essi sono una maggioranza costituita Il problema non è insolubile e merita di essere risolto perfettamente, e ciò può ottenersi mediante l'uso dell'autorità statale e di freni tanto in patria quanto in Palestina » (*Near East*, 13-7-1922) U F

Le linee della politica inglese in Palestina esposte in un libro bianco. — Il Ministero delle Colonie ha pubblicato il 1° luglio un libro bianco concernente le trattative corse fin dal febbraio scorso fra la Delegazione Palestinese l'Organizzazione Sionistica e il Ministero delle Colonie allo scopo di fissare i rapporti fra le varie razze e religioni e i diritti politici dei cittadini delle varie comunità in modo da evitare divergenze di interpretazione È anzitutto riportata la corrispondenza fra la Delegazione araba e il Ministero delle Colonie in tutto 4 lettere Il quinto documento consiste nella lettera inviata dal Ministero delle Colonie all'Organizzazione Sionista e che è di grande importanza perchè stabilisce i principi politici che l'Inghilterra intende seguire in Palestina

La lettera constata che i timori della popolazione araba e di parte di quelli ebraici sono fondati in parte sopra interpretazioni esagerate della portata della Dichiarazione Balfour

Sono state fatte dichiarazioni non autorizzate che affermano che lo scopo in vista è quello di creare una Palestina interamente ebraica e così sono state usate frasi come questa, che la Palestina deve divenire « giudaica come l'Inghilterra è inglese (1) Ora il Governo inglese ritiene ciò irrealizzabile non ha mai avuto in vista questo scopo e non ha mai pensato come sembra che tema la Delegazione Araba di far sparire o di subordinare la popolazione la lingua la cultura araba in Palestina Il Governo inglese richiama l'attenzione sul fatto che i termini della Dichiarazione Balfour non considerano che la Palestina debba essere mutata come un tutto in una *National home* degli Ebrei ma che una tale *home* debba essere fondata in Palestina (2) Il Governo inglese a questo proposito si è compiaciuto della risoluzione del Congresso di

(1) Questa infelicissima frase fu detta dal dr Weizmann al Congresso sionistico di Carlsbad (settembre 1921) cfr la replica della Delegazione arabo-palestinese a Londra riferita nell'*Oriente Moderno*, vol I (1921-1922) p 598 col II

(2) Si confrontino gli articoli di Sir Philip Graves, riassunti in *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), pp 733-741

Carlsbad, che afferma la volontà dei Sionisti di vivere in pace con gli Arabi.

È altresì necessario rilevare che l'Esecutivo Sionista Palestinese non desidera avere e non ha di fatto alcuna parte nell'Amministrazione generale del paese. Nè la posizione speciale data all'Organizzazione Nazionale Sionista nell'art. IV del progetto di mandato implica tale funzioni. La speciale posizione riguarda le misure da prendere in Palestina in relazione alla popolazione ebraica.

La cittadinanza poi di tutti i cittadini di Palestina sarà unicamente quella *Palestinese*, non si è mai pensato che i cittadini o una parte di essi possano avere un qualsiasi altro stato giuridico.

Per quanto riguarda la popolazione ebraica di Palestina, e i suoi timori per un eventuale cambiamento della politica inglese rispetto alla Dichiarazione Balfour, è necessario affermare che la Dichiarazione confermata dalla Conferenza di S. Remo non può andare soggetta a mutamenti.

Vi è in Palestina una comunità di circa 86 000 Ebrei, di cui 1/4 agricoltori, organizzata politicamente e religiosamente e che usa la lingua ebraica, ha la sua distinta vita intellettuale e svolge una considerevole attività economica ha in somma caratteristiche *nazionali*. Se si richiede che cosa si intenda per sviluppo della *National Home* ebraica in Palestina si può rispondere che essa non è l'imposizione di una nazionalità ebraica a tutti gli abitanti della Palestina, come un tutto bensì l'ulteriore sviluppo della Comunità ebraica già esistente con l'aiuto di Ebrei di altre parti del mondo, in modo che essa possa divenire un centro in cui il popolo giudaico, per ragioni di religione e razza possa trovare motivo di interesse e di orgoglio. Ma perchè questa Comunità possa avere la migliore prospettiva di libero sviluppo, e per dare al popolo ebraico la piena possibilità di manifestare le sue attitudini, è essenziale che essa si trovi di diritto in Palestina e non vi sia semplicemente tollerata.

Questa è la ragione per cui l'esistenza di una Sede nazionale ebraica in Palestina deve essere garantita internazionalmente, e deve essere riconosciuto che essa è basata su antiche ragioni storiche.

Questa è l'interpretazione che il Governo dà alla Dichiarazione Balfour; ed esso crede pertanto che non vi sia ragione nè di allarme per gli Arabi nè di delusione per gli Ebrei (1).

Per eseguire questa politica è necessario che la Comunità ebraica in Palestina possa aumentare il suo numero con la immigrazione, la quale non deve però superare la capacità economica del paese. Gl'immigranti, dall'occupazione inglese, raggiungono il numero di ventimila.

È necessario altresì assicurarsi che persone le quali sono politicamente non gradite (*undesiderable*) siano escluse dalla Palestina con ogni cura.

Si intende creare un Comitato speciale, consistente interamente di membri del nuovo Consiglio legislativo eletto dal popolo, e che collabori con l'Amministrazione negli affari relativi alla regolazione dell'immigrazione. Per ogni divergenza, la questione sarà deferita al Governo di S. M.

Ogni Comunità religiosa o ogni considerevole parte della popolazione potrà (secondo l'art. 14 (2) del Mandato) appellarsi, per il tramite dell'Alto Commissario e del Segretario di Stato, alla Lega delle Nazioni per ogni caso in cui possano credere che i termini del mandato non siano osservati dal Governo della Palestina.

In relazione alla Costituzione che si intende stabilire in Palestina, e il cui progetto è stato già pubblicato, è necessario chiarire alcuni punti. In primo luogo non è vero, come afferma la Delegazione araba, che durante la guerra il Governo di S. M. diede assicurazione che sarebbe stato subito stabilito un Governo indipendente in Palestina. Tale affermazione si fonda specialmente su una lettera del 24 ottobre 1915 diretta da Sir Henry Mac Mahon, allora Alto Commissario in Egitto, allo sceriffo della Mecca ora Re Husein dell'Higiàz.

Si cita tale lettera come documento che permette di riconoscere e sostenere l'indipendenza degli Arabi sui territori da lui proposti. Ma questa promessa era subordinata a una riserva fatta nella lettera stessa, la quale escludeva, fra altri territori, la porzione della Siria a occidente del distretto di Damasco. Tale riserva è stata sempre considerata dal Governo di S. M. come comprendente il vilayet di Beirut e il Sangiaccato indipendente di Gerusalemme. Tutta la Palestina a ovest del Giordano era così esclusa dall'impegno di Sir H. Mac Mahon (3).

(1) La grande importanza di queste abili dichiarazioni nel momento attuale non sfugge a nessuno.

(2) Nella forma modificata che è riferita qui avanti, p. 106 col. I.

(3) In qual modo la Palestina (sangiaccato di Gerusalemme) poteva essere inclusa nella Siria ad *ovest* del vilayet di Damasco? Il Governo inglese sembra qui manipolare la geografia a suo piacimento. Per la questione cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 195.

Nondimeno è intenzione del Governo di S M di promuovere la costituzione di un Governo indipendente in piena misura Un primo passo è stato fatto con l istituzione del Consiglio Consultivo accanto all Amministrazione civile Ora si intende istituire il Consiglio legislativo, eletto con sistema assai liberale

Secondo il progetto pubblicato tre membri del Consiglio dovrebbero essere non funzionari, nominati tuttavia dall Alto Commissario, ma essendo state fatte obbiezioni a questa disposizione il Ministero è pronto a ritirarla

Il Consiglio legislativo dovrebbe quindi comporsi dell Alto Commissario (Presidente) di 12 membri eletti, e di 10 funzionari

Prima di allargare ancora l autonomia, si crede necessario attendere del tempo, durante il quale le istituzioni del paese si stabiliranno solidamente il credito avrà basi sicure e i funzionari avranno avuto modo di acquistare esperienza del buon metodo di governo Dopo pochi anni la istituzione sarà di nuovo riveduta e se l esperienza della Costituzione ora concessa lo consiglia, potrà essere data maggiore autorità ai rappresentanti del popolo

Il Segretario di Stato rileva anche che la presente Amministrazione ha deferito a un Consiglio Supremo eletto dalla comunità musulmana di Palestina l intiero controllo dei Waqf e dei tribunali della Sceria A tale Consiglio l Amministrazione ha anche volontariamente restituito alcune dotazioni che erano state sequestrate dal Governo turco Il Dipartimento dell Istruzione è anche assistito da un Comitato che rappresenta tutte le parti della popolazione e la Camera di Commercio ha il beneficio della cooperazione di tutte le Camere di Commercio stabilite nei centri principali Il Governo si propone di associare e in misura massima, simili Comitati agli altri Dipartimenti.

Il Segretario di Stato crede che una politica su queste linee unita con il mantenimento della piena libertà religiosa in Palestina e con lo scrupoloso rispetto dei diritti di ogni Comunità in rapporto ai Luoghi Santi, non può che raccomandarsi a tutte le parti della popolazione e che sopra questa base può essere costruito quello spirito di cooperazione, da cui dipendono in gran parte il futuro progresso e la prosperità della Terra Santa

La sesta lettera del 17 giugno contiene poi le critiche della Delegazione araba al documento qui sopra riassunto Essa afferma che la Commissione sionista dal suo stabilimento in Palestina si è molto ingerita nel Governo e ha grande influenza Protesta contro la concessione Rutenberg e l'uso dell'ebraico, e contro l immigrazione troppo forte tre quarti degli immigranti si sono stabiliti nelle città, ove sono causa di disordini E inoltre sostiene la validità dell impegno di Mac Mahon Quanto ai Comitati presso i dipartimenti, i suggerimenti di essi, se sono contrari agli interessi sionisti non sono seguiti

Il settimo documento (18 giugno) è firmato da Weizmann e contiene l impegno dell Esecutivo sionista di conformarsi nella sua opera alle linee tracciate dal Governo inglese

L ottavo documento (25 giugno) è la lettera con cui Churchill comunica alla Delegazione araba l impegno dell Esecutivo sionista e esprime la sua convinzione che la definizione della politica inglese (come è stata più sopra riassunta) e l impegno sionista debbano calmare le apprensioni degli Arabi (*Times* 3 7-1922) M G

Sir Herbert Samuel ricevuto dal Papa

— Il 6 luglio Sir Herbert Samuel accompagnato dal Ministro inglese presso la Santa Sede è stato ricevuto dal Papa Il *Popolo* di Roma del 7 luglio afferma di aver notizia che Pio XI ha confermato a Samuel il punto di vista della Santa Sede già esposto nel noto promemoria inviato all Inghilterra e già riportato in *Oriente Moderno* vol II, fasc I pag 31-32 Il *Corriere d Italia* del 7 luglio prende occasione dalla visita di Samuel per ribadire in un lungo articolo la tesi cattolica opposta al progetto di mandato M G

La questione dei Luoghi Santi in Palestina.

— Nel prossimo fascicolo si riferirà circa l esito delle trattative di Londra tra il ministro Schanzer e il Governo inglese relativamente alla Palestina e in particolare alla cessione all Italia del Santuario del Cenacolo

Il 3 luglio è stato pubblicato un Libro bianco (Cmd 1708) relativo al mandato per la Palestina esso contiene anche la risposta dell Inghilterra alle osservazioni mosse dal Vaticano al mandato

Essa suona così

« Siccome l interesse principale del Vaticano si riferisce alla custodia dei Luoghi Santi, il Governo inglese esprime la sua disposizione a deferire tutta la questione della proprietà e del controllo di questi Luoghi ad una Commissione, che deve *essere composta di persone di reputazione mondiale, da doversi scegliere in modo che la Commissione risulti un vero Corpo rappresentativo internazionale, in cui nes-*

sua delle Grandi Potenze interessate in Palestina e nessuna delle sue confessioni – cioè Cristiani, Maomettani ed Ebrei – sarebbero senza rappresentanza. Per assicurare l'imparzialità il Governo Inglese è pronto a scegliere i candidati per la Commissione da una lista emanata in primo luogo, con una qualche procedura internazionale o dall'Assemblea o dal Consiglio della Lega delle Nazioni, o dal Presidente della Corte di Giustizia Internazionale, riservandosi il diritto di sottomettere altri nomi all'approvazione del Consiglio della Lega.

« I poteri e i doveri di questa Commissione sono esposti nell'articolo 14 del Mandato che è stato riveduto e corretto nel modo seguente:

« Allo scopo di definire i diritti esistenti nei Luoghi Santi e negli edifici o stabilimenti religiosi in Palestina, che il mandatario si è impegnato di conservare nel precedente articolo, sarà nominata dal mandatario una Commissione composta di non meno di sette membri, soggetta all'approvazione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Compito della Commissione sarà di redigere un rapporto che determini questi diritti, includendovi i diritti di proprietà, d'uso e di accesso. Il rapporto sarà presentato al Consiglio della Lega delle Nazioni per la sanzione, e, una volta confermato, sarà impegnativo per il mandatario.

« Nella preparazione di tale rapporto la Commissione considererà tutte le pretese incompatibili fra di loro relative ai Luoghi Santi e agli edifici o stabilimenti religiosi e si sforzerà, consultando i rappresentanti delle confessioni interessate, di raggiungere una definizione dei diritti esistenti nella quale vi sia accordo.

« Se nello spazio di un certo tempo che verrà fissato in ogni caso dalla Commissione non si potrà raggiungere nessun accordo, la Commissione, dopo aver udito tutte le parti, deciderà giudizialmente sulle pretese di cui essa ha avuto notizia e incorporerà tali decisioni nel suo rapporto.

« Il rapporto della Commissione può anche contenere delle raccomandazioni per assicurare che alcuni Luoghi Santi e edifici o stabilimenti religiosi che la Commissione trova esser considerati con speciale venerazione dai seguaci di una particolare religione vengano affidati ad un controllo permanente di Enti idonei che rappresentino i seguaci della religione interessata.

« Di tale controllo sarà garante la Lega delle Nazioni. La Commissione stabilirà la sua procedura e nominerà il suo personale. Ciascun membro della Commissione occuperà, a suo turno, il posto di presidente della Commissione. Le spese della Commissione saranno sostenute dalla Lega delle Nazioni.

« In tutti i casi trattati in questo articolo il diritto e il dovere del mandatario di conservare l'ordine e il decoro del luogo in questione non saranno pregiudicati, e gli edifici e stabilimenti religiosi verranno assoggettati ai provvedimenti delle leggi riguardanti i pubblici monumenti che potranno essere decretate in Palestina con l'approvazione del mandatario.

« Qualsiasi confessione religiosa la quale ritenga che il mandatario non eseguisca i provvedimenti del rapporto può fare appello al Consiglio della Lega, che può pretendere dal mandatario la convocazione della Commissione con lo scopo di considerare il caso e riferire per qualsiasi ricorso di tal genere. Questo rapporto sarà presentato al Consiglio della Lega delle Nazioni per esser confermato e, una volta confermato, sarà impegnativo per il mandatario ». (*Times* 3-7-21) M. G.

Gli Arabi della Palestina e il mandato — Si ha da Londra: Il Congresso arabo della Palestina ha deciso di richiamare la delegazione mandata qualche tempo fa a Londra per protestare contro il fatto che la dichiarazione Balfour costituisce parte integrante del mandato sulla Palestina. La delegazione Araba palestinese si recherà a fare un ultima protesta al *Colonial Office* per dichiarare che gli Arabi della Palestina respingono il mandato.

La delegazione degli Arabi della Palestina ha rivolto un lungo manifesto al popolo inglese. (*Times* 12 [illegible] 1922) U. F.

Prevale nei circoli arabi un tono di grave sconforto all'avvicinarsi del 15 luglio, mentre gli Arabi si vengono privati di aiuti e di appoggi di fronte alla ratificazione probabile del mandato per quell'epoca. Il *Mir'at esh-Shark* (1) dopo aver ammonito gli Arabi che non ripongano più oltre la loro fiducia in quei pochi Lord inglesi e in quello che vanno proclamando alcuni pochi giornali inglesi stravaganti (*the odd English papers*) consiglia i lettori a tener presente il fatto che « la gran maggioranza dei membri delle due Camere del Parlamento sono contro di noi e non già favorevoli a noi, che il Ministero di Lloyd George continua ad esser solido, che gli Stati dell'Intesa insieme con l'America e col Vaticano hanno dato il loro consenso al man-

(1) Giornale arabo di Gerusalemme

dato inglese, senza far cenno dell'influenza politica che in tutto il mondo esercitano gli Ebrei ». Di fronte a questa tenace e compatta opposizione, tutto quello che il *Mir'āt esh-Sharq* può consigliar di fare è che « le varie associazioni Arabe e il Comitato esecutivo della Delegazione arabo-palestinese a Londra convochino immediatamente un Congresso a Gerusalemme per trattare del problema e per concretare un qualche piano di lotta prima che sia troppo tardi ». È necessario far qualche cosa, insiste il giornale, se non si vuole che « resti scritto nella Storia che la Nazione palestinese ha dormito nei suoi ultimi momenti, affidando i suoi problemi alla sorte cieca »

Il *Lisān el-'Arab* (1), in un articolo intitolato « Tra la speranza e la disperazione », si dimostra un po' più fiducioso Prendendo le mosse dalle controversie sui Luoghi santi, esso azzarda la speranza che possa ancor sorgere la salvezza per gli Arabi; ed esprime inoltre l'opinione che, alla fine dei conti, gli Arabi annettono eccessiva importanza alla decisione della Lega delle Nazioni e ne ripongono troppo poca nella propria azione al riguardo. « Che cosa abbiamo mai fatto, chiede il giornale arabo, per mettere in ordine la nostra propria casa? S'è mai intesa fra noi una voce che insistesse sulla necessità di riformare le nostre scuole o di svilupparle sino al punto conveniente? Hanno mai mosso un dito i nostri ricchi per la fondazione di istituti economici o industriali, la cui mancanza si fa sentire ogni giorno più acuta?....

« Che gli spiriti più turbolenti stiano ben tranquilli e rivolgano la loro attenzione a qualcosa di utile allora saremo certi che la nostra libertà sarà assicurata ». (*Near East*, 29-6-1922). U F

Propaganda alla Mecca. — Il Comitato esecutivo della Delegazione araba ha deciso di mandare una delegazione speciale alla Mecca nelle settimane prossime, per approfittare dell'occasione del pellegrinaggio (*ḥaǵǵ*) Essa sarà composta di tre membri che faranno propaganda e raccoglieranno fondi per il movimento nazionalista arabo in Palestina. Il giornale arabo di Giaffa *Filasṭīn* sostiene che qualcuno della delegazione dovrebbe conoscere l'inglese per mettersi in rapporto coi pellegrini che vengono dall'India.

Lo stesso giornale propone che il giorno della partenza della Delegazione per l'Ḥigiāz venga proclamato ufficialmente giorno di preghiera generale in tutte le città della Palestina e suggerisce all'Esecutivo lo schema della preghiera. (*Near East*, 29-6-1922). U. F.

Sono state date le ultime disposizioni per mandare una delegazione alla Mecca allo scopo di far propaganda fra i pellegrini che stanno compiendo il *ḥaǵǵ* Sono stati eletti tre membri Abū 'l-Kheir efendī, sheikh 'Abd el-Qādir e Rafīq bey. Essi partiranno per Gedda ai primi di luglio L'idea di nominare una delegazione, la sua costituzione ed i metodi della sua elezione sono stati tutti oggetto di attacchi diversi e per diverse ragioni, e tra le file della Associazione Musulmano-Cristiana, cui in ultima analisi risale la responsabilità di tutto il movimento antisionista dopo l'occupazione Sionista, l'unanimità è tutt'altro che completa. È diffuso fra gli Arabi Cristiani un vero e proprio timore che la Delegazione per l'Ḥigiāz colleghi il malcontento palestinese col panislamismo che viene eccitato nel mondo musulmano dal Marocco all''Irāq. Gli Arabi cristiani della Palestina si rendono conto del fatto che essi non hanno molto da temere riguardo al « pericolo israelita », essi non pensano affatto di esser dotati di scarsa intelligenza ed hanno fiducia che con una Potenza cristiana mandataria, la quale vigili sui loro propri interessi e con le varie grandi Potenze cristiane pronte gelosamente alle vedette, sia puramente fantastico qualsivoglia pericolo di dominio vero o anche di predominio (bisognerà pure distinguere fra questi due termini) da parte degli Ebrei. Inoltre gli Arabi cristiani sanno che sebbene i Musulmani siano in maggioranza (circa 9 contro 1) in Palestina, il vantaggio del numero è superato dal vantaggio che essi stessi hanno in virtù di una educazione superiore. Finchè le questioni da risolvere conservano il loro carattere di questioni interne, essi possono ritenersi abbastanza sicuri. Ma se il panislamismo si trasforma da una speranza in una potenza, la posizione degli Arabi cristiani diventa analoga a quella degli Armeni. È interessante osservare che la scissione nelle file della Associazione musulmano-cristiana viene eccitata principalmente da uomini della stampa araba palestinese, noti per loro rapporti con l'ambiente francese o siriano francese (*Near East*, 6-7-1922). U. F

L'Organizzazione sionista e l'Agūdath Israel. — Sir Herbert Samuel, prima di lasciare Londra per la Francia, ove passerà un mese, ha ricevuto una deputazione dell'*Agudas* [*Agūdath*] *Israel*, in rappresentanza dell'Organizzazione degli Ebrei Ortodossi Indipendenti, che desiderano di ve-

(1) Altro giornale arabo di Gerusalemme.

avere l'Agudas rappresentata nell'Agenzia ebraica di cui tratta l'art. 4 del progetto di mandato per la Palestina, e che siano concessi i diritti e privilegi della comunità ebraica in generale alla comunità non sionista Sonnenfeld di Gerusalemme.

Samuel rispose che il Governo desidera che l'Agenzia ebraica in Palestina sia quanto più comprensiva sarà possibile; questo è anche il desiderio dell'organizzazione Sionista, che non ha precisamente le stesse vedute dell'Agudas Israel. Non può esservi questione di un monopolio ebraico, ma l'Agenzia Ebraica dovrà rappresentare tutti gli Ebrei, compresi gli Ortodossi. La composizione dell'Agenzia sarà discussa fra il Governo Britannico e l'Organizzazione Sionista. Quanto alla situazione in Palestina, è allo studio un compromesso che dia alla comunità Sonnenfeld una specie di autonomia entro l'intero gruppo. (*Times*, 7-6-1922). V. V.

Sottoscrizione fra i Sionisti americani. — L'Organizzazione Sionista comunica che la delegazione diretta da Sokolow partita qualche mese fa per gli Stati Uniti ha raccolto finora 350.000 Lst. per il *Palestine Foundation Fund* da impiegarsi nella colonizzazione della Palestina secondo il bilancio votato dall'ultimo congresso sionista, che comprende spese per l'istruzione, l'assistenza sanitaria, l'immigrazione e lavoro e la colonizzazione agricola. I membri della delegazione hanno parlato in centinaia di riunioni in tutti i centri ebraici degli Stati Uniti.

La compagnia per raccogliere sottoscrizioni a New York, ora in corso, ha reso 500.000 dollari nelle prime due settimane e durerà qualche settimana ancora; essa è condotta da 5.000 volontari organizzati in tutti i quartieri della città, che si sono impegnati a sollecitare offerte da 100 mila Ebrei scelti. (*Daily Telegraph*, 18-5-1922). V. V.

Harding e i Sionisti. — Il Presidente degli Stati Uniti ha scritto all'Organizzazione Sionista in America la seguente lettera:

« Sono lietissimo di esprimere la mia approvazione e cordiale simpatia per gli sforzi del *Palestine Foundation Fund* in favore della restaurazione della Palestina quale sede del popolo ebraico. Ho sempre considerato con interessamento tanto pratico che sentimentale le proposte di riabilitazione [*sic*] della Palestina, e spero che gli sforzi oggi compiuti in questo senso nel nostro paese e all'estero avranno il più completo successo ». (*Times*, 19-5-1922). V. V.

V — TRANSGIORDANIA.

L'ordinamento della Transgiordania. — *Da una corrispondenza inviata il 1° giugno da 'Ammān (capitale della Transgiordania) al giornale cairino* al-Akhbār *togliamo le notizie seguenti.*

Attualmente la Transgiordania è limitata a sud da esh-Shaubak e Wādī Mūsā (Petra) appartenenti al regno arabo del Higiāz; ad oriente [*sic*, *leg.* sud-est] dal territorio di el-Giauf (1), sede degli Arabi er-Ruwalā, di el-Gezīrah e da el-Maqran el-Qiblī appartenente alla Montagna dei Drusi (Hauran); ad occidente dal Mar Morto e dal Giordano; a nord da er-Rimthā, di el-Muzeirib e dal tratto della ferrovia del Higiāz che va da Der'ā a Semakh [sul lago di Genezareth o Tiberiade].

La Transgiordania fece parte dapprima del Governo Siriano-arabo [di Faisal]; ma avvenuta l'occupazione francese di Damasco [25 luglio 1920] gli abitanti della Transgiordania ruppero le relazioni con la Siria e si elessero a loro governatore generale (*hākim 'āmm*) Muzhir Bey Raslān, d'antica famiglia musulmana di Homs (Emessa, in Siria). Senonchè l'Alto Commissario inglese in Palestina Sir Herbert Samuel chiamò a sè Muzhir Bey Raslān e cominciò a dargli ordini ed istruzioni, sicchè quest'ultimo nulla faceva senza il preventivo accordo con Samuel.

Quando l'Emiro 'Abdallāh [figlio del Re Husein del Higiāz] scese a Ma'ān, città all'estremo confine settentrionale del Higiāz verso la Transgiordania, gl'Inglesi gli misero di fronte Muzhir Bey per arrestarne gli eventuali movimenti contro la Siria francese ed inviarono nella Transgiordania molti funzionari in veste di consiglieri (*mustashār*). Dopo varie vicende ed in seguito a forti contrasti sorti con l'Emiro 'Abdallāh, il Governo inglese mutò condotta, cessò dalla ostilità verso l'Emiro ed anzi gli aprì le porte di tutta la Transgiordania, sicchè egli da Ma'ān si portò ad 'Ammān, stabilì il suo esercito nelle montagne vicine e divenne il rifugio dei Siriani fuggenti dal potere coloniale francese di Damasco. Per qualche tempo i consiglieri inglesi rimasero ad amministrare secondo la loro volontà e rimase governatore Muzhir Bey, ma poi la popolazione ed i patriotti siriani immigrati si agitarono per avere un Governo nazionale, con consiglieri arabi agli ordini dell'Emiro Abdallāh e senza legami con la Palestina.

(1) Cfr. ora la notizia seguente, sull'annessione d'el-Giauf alla Transgiordania.

L'Inghilterra annuì a questo desiderio degli abitanti e costituì la Transgiordania indipendente dalla Palestina, ponendola in diretto rapporto con il Ministero inglese delle Colonie (1). Inoltre ritirò i suoi funzionari, pose a Ammān un agente diplomatico (*mu'tamad*) militare, e, nelle vicinanze d'el-Qatrāneh (sulla linea ferroviaria per il Higiāz) stabilì una stazione per l'aviazione fra l'Egitto e la Mesopotamia.

Attualmente il Governo si compone d'un Presidente (*ra'is*) dei consiglieri e di 4 Consiglieri (*mustashār*) cioè:

Presidente dei Consiglieri: Alì Ridā Pascià er-Rikābi, già presidente del Consiglio dei ministri nello Stato siriano-arabo;

Consigliere civile (*mulkī*): Mazhir Bey Raslān;

Consigliere giudiziario (*qadā'ī*): Ibrāhīm Bey Hashim, che recentemente abbandonò il suo posto di presidente del tribunale penale a Damasco, per unirsi ai « suoi confratelli combattenti la guerra santa » nella Transgiordania;

Consigliere militare (*askarī*): Ghālib Pascià Al Sha'lān di Damasco;

Consigliere finanziario (*mālī*): Ahmed Hilmi Bey, che due mesi fa era ora direttore (*mudīr*) delle finanze del Governo di Damasco.

Il bilancio attuale, qualora gli abitanti paghino per intero le imposte, è di circa mezzo milione di lire sterline. Le zone a cui il bilancio si estende sono i tre *liwā* di el-Kerak, es-Salt ed Aglun oltre alla capitale Ammān con le sue dipendenze. Verso oriente esistono ampie terre spopolate ed incolte; solo vi si accampano le tribù beduine che nella primavera le usano per pascolo dei loro ovini. Ma sono terre suscettibili di dare grandi prodotti perchè in maggioranza vicine ad acque di fiumi e se perdurerà l'attuale oppressione [francese] in Siria è da aspettarsi che molti Siriani immigrino in esse e le mettano in valore.

Per tutelare la sicurezza pubblica il Governo transgiordanico ha istituito, al comando d'un ispettore britannico, una forza ambulante (*sayyārah*) di gendarmeria (*gīund el-darak*) fornita, all'occorrenza, di cannoni, mitragliatrici, automobili blindate (*muṣaffahāt*) ed aeroplani. Un mese fa questa gendarmeria ha compiuta opera d'intimidazione nel *liwā* d'el-Kerak, tanto che gli abitanti s'affrettarono a pagare le imposte governative ch'essi, all'epoca del Governo turco, rifiutavano di pagare; così le casse del tesoro di 'Ammān si sono riempite e la sicurezza pubblica nel *liwa* d'el-Kerak è divenuta eccellente. Fra qualche giorno la stessa forza di gendarmeria ambulante si recherà nel *liva* di 'Aglūn, per assicurarvi la tranquillità pubblica ed arrestarvi gl'intrighi francesi riguardo alla fissazione dei confini con lo Stato di Damasco (*al-Akhbār*, 16-6-1922).

Il liva di cui è capoluogo es-Salt porta il nome di el-Belqā; il livā di Aglūn ha per capoluogo Irbid.

N.

Espansione della Transgiordania ad el-Giauf in Arabia, combattimenti fra er-Ruwala e Wahhabiti, presunto accordo francese-wahhabita.

— *Nel fasc. precedente, p. 33 col. II per ragioni di spazio ci eravamo limitati ad accennare a due articoli del* Times *e del* Daily Herald *del 6 giugno; stimiamo opportuno riferirli adesso facendoli seguire da altre notizie di fonte araba.*

Cairo, 5 giugno. — Si ha da Gerusalemme che sono avvenuti combattimenti sul confine desertico della Transgiordania. Una missione composta di Mr. Philby, funzionario politico inglese ad Ammān, e Ghālib Pascià era stata inviata dall'Emiro Abdallah presso le tribù di Sha'lān con l'incarico di persuaderle ad unirsi alla Transgiordania e di acconsentire alla costruzione di una ferrovia da Amman a Baghdād passando per el-Giauf. Quest'ultima proposta sarebbe stata ricevuta freddamente. I combattimenti sembra siano avvenuti fra Wahhabiti e una delle tribù di Sha'lān. I primi che attaccarono sarebbero stati sconfitti.

L'oasi di el-Giauf è il quartier generale del gruppo di tribù detto er-Ruwalā, il cui sceicco è Nūrī ibn Sha'lān che fino a poco tempo fa riceveva dai Francesi un sussidio di 2.000 Lst. mensili. Può darsi che vi sia stata confusione fra il nome dello sceicco e quello della sua tribù (*Times* 6-6-1922).

Fin qui il *Times*. Il *Daily Herald* ha dal proprio corrispondente del Cairo che, secondo notizie non ancora confermate, i Francesi avrebbero concluso un trattato col Sultano Wahhābita del Negd (2), obbligandosi a fornirgli armi, munizioni e danaro secondo i suoi bisogni, e ad aiutarlo militarmente se venisse attaccato dal Higiāz o dalla Transgiordania o dalla Mesopotamia.

(1) Le vicende qui accennate si possono seguir bene con il notiziario del I vol. di *Oriente Moderno* (1921-1922).

(2) Su questo presunto trattato si veda più avanti la rubrica « Arabia », pp. 117-118.

Secondo il trattato, il territorio del Sultano viene esteso verso Der'ā; mentre i confini del Ḥaurān o montagna dei Drusi (Stato posto sotto il mandato francese) vengono allargati.

Ibn Sa'ūd si impegnerebbe poi ad ostacolare con ogni mezzo la formazione di una confederazione araba sotto l'egida dell'Inghilterra, e ad aiutare la Francia in Siria, se fosse attaccata dalla Transgiordania o dalla Mesopotamia.

È difficile avere una conferma di questo trattato, ma altre notizie ne rendono molto probabile l'esistenza; lo scontro fra Sha'lān e i Wahhābiti, in numero di 1,000, appare significante. (*Daily Herald*, 6-6-1922). V. V.

Maggiori chiarimenti si ricavano dalle seguenti notizie date dal giornale cairino al-Ahrām *del 10 luglio, il quale riproduce un'intervista accordata dal generale transgiordanico Ghālib Pascià (1) al corrispondente dell'*Alif Bā' *di Damasco*

La missione (*ba'thah*) transgiordanica all'oasi araba di el-Giauf ebbe come causa originaria l'intento di stabilire un accordo con lo sceicco Sulṭān Āl Sha'lān (amico dell'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania), affinchè tutto il territorio d'el-Giauf venisse annesso alla Transgiordania. Lo sceicco accolse favorevolmente questa idea, ed accettò di legarsi ufficialmente (*an yartabiṭ irtibāṭan rasmiyyan*) con il Governo transgiordanico.

La missione fu accompagnata da Mr Philby, agente diplomatico (*mu'tamad*) inglese nella Transgiordania, il quale aveva con sè un ingegnere inglese per l'esplorazione topografica del terreno.

El-Giauf, riferisce Ghālib Pascià, è una città con abitanti industriosi e superanti il numero di 7000, ha molte palme, e l'acqua scorre per molti canali (*aqniyah*). Più grande ancora è la non molto lontana Sakākah o Skākah, ove risiede lo sceicco Sulṭān Āl Sha'lān (2); è una città di 8000 abitanti, che ha acque correnti, alberi, verdure d'ogni sorta e che costituisce una delle belle oasi (*rawḍah*) della penisola arabica.

La missione percorse il tratto da 'Ammān (capitale della Transgiordania) a Kāf (centro dei villaggi Qurayyāt el-Milḥ) in 46 ore, di lì, in 2 ore, arrivò a Qaṣr Munawwah (? منوه) (3), donde piegò ad oriente, dirigendosi ad el-'Ain el-Beiḍā'. Alla distanza di mezz'ora da questa sorgente, mentre si trovava sopra un'altura (*hadbah*), vide un *ghazw* o spedizione militare di Wahhābiti, che scendeva all'acqua e che fu valutata come avente 2000 fucili. Allora la missione transgiordanica si ritrasse a Qurāqer, ove pernottò.

Al mattino seguente si seppe che quel *ghazw* aveva assalito un reparto (*fariq*) di Arabi Āl Sha'lān stabilito nella località detta Ghoṭṭī, li aveva catturati tutti quanti e poi si era avviata per ritornare nel Neǵd.

Da Qurāqer in 75 ore si recò ad el-Giauf, passando per le acque di el-Ma'āṣer e di en-Nabk.

Un reparto di Arabi Āl Sha'lān accompagnò poi la missione da el-Giauf a Sakākah, ove lo sceicco Sulṭān le fece le migliori accoglienze e accettò volentieri l'annessione (*indimām*) al Governo dell'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania.

Stipulato questo accordo, la missione in 76 ore tornò da Sakākah a Kāf, passando per Mureir (?), Shīḥah (?) ed Ithrah (اثرة). Poi da Kāf andò a el-Hazīm, e di qui ad el-Azraq, ove Mr. Philby e l'ingegnere si fermarono, mentre la missione tornò ad 'Ammān.

È da notare che Mr Philby con l'ingegnere partì in aereoplano per la Mesopotamia, ai cui confini si abboccarono segretamente con Sir Percy Cox, Alto Commissario britannico nella Mesopotamia. È pure da rilevare che l'ingegnere predetto Holt (?), era venuto ad 'Ammān dalla Mesopotamia.

(1) Si tratta di Ghālib Pascià Āl Sha'lān, appartenente alla stirpe Sha'lān il cui capo (Nūrī ibn Sha'lān) è anche capo di tutte le tribù er-Rúwalā (cfr gli indici al I vol di *Oriente Moderno*). Ghālib Pascià è ora « consigliere militare » (*mustashār 'askarī*) del Governo transgiordanico. Si comprende quindi come egli abbia potuto stringere l'accordo, accennato qui avanti, con l'Emiro di el-Giauf della stessa stirpe Sha'lān.

(2) Il territorio d'el-Giauf nel 1909 fu sottratto al dominio degli Emiri Ibn Rashīd dello Shammar, e fu governato per conto di Nūrī ibn Sha'lān (capo degli er-Rúwalā) da Nawwāf Āl Sha'lān, il maggiore dei suoi figli. Nawwāf rimase in carica durante tutta la guerra europea, ma nel 1920 fu spossessato dall'Emiro Ibn Rashīd dello Shammar, che così riconquistò el-Giauf. Nel 1921, caduto l'Emirato dello Shammar in potere dei Wahhābiti, questi sembra che abbiano tenuto per qualche tempo il territorio (cfr *Oriente Moderno*, vol I, 1921 1922, p 630 vol II), ma in ogni caso si trattò di incursione effimera, dopo la quale (se realmente avvenne) el-Giauf tornò alla dipendenza degli er-Rúwalā. Ignoriamo quale esatto grado di parentela abbia l'attuale capo Sulṭān Āl Sha'lān con il suo predecessore Nawwāf.

(3) Nome d'incerta lettura; esso, al pari di alcuni di quelli che seguono più avanti, non figura nelle carte geografiche e nemmeno nella carta *Northern Arabia*, alla scala di 1 : 1,500 000, preparata nel marzo 1922 dal « War Office » ed annessa al fascicolo di maggio 1922 del *The Geographical Journal* di Londra.

tamia una settimana prima che sorgesse l'idea della missione ad el-Giauf Ciò dimostrerebbe che l'andata di Philby e dell'ingegnere con la missione corrispondeva ad un piano segreto inglese. (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 10-7-1922). N.

La Syrie *di Beirut del 16 giugno dava le seguenti fantastiche notizie*:

Abou Saoud [sic! leg *Ibn Sa'ūd*], *capo dei Wahhābiti, aveva occupato el-Giauf, l'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania mandò subito all'occupatore una delegazione per concludere una tregua; ma la delegazione, benchè accompagnata da truppe transgiordaniche, fu attaccata presso Ezrah* [sic!] *dai Wahhābiti che fecero prigionieri il generale Ghālib Pascià ed il rappresentante britannico Philby. Più tardi però, per l'intervento della tribù di Zagara* [sic!], *i Wahhābiti furono sconfitti e costretti ad abbandonare i prigionieri, lasciando circa 400 uomini sul terreno.*

E strano che a Beirut si sappia così poco dei fatti della Transgiordania!

VI. — MESOPOTAMIA.

Il trattato mesopotamico accettato. — Il corrispondente del *Times* a Basrah telegrafa in data 27 giugno che Fuisal, il suo Presidente del Consiglio e Sir Percy Cox hanno raggiunto un accordo completo sul trattato che definisce i rapporti fra l''Irāq e l'Inghilterra quale potenza mandataria. (*Times*, 28-6-1922). V V.

Sulle trattative tra l' Inghilterra e Faisal. — Benchè sia difficile ottenere informazioni precise sulle trattative impegnate in Mesopotamia fra il Governo britannico e il suo protetto, Re Faisal, sembra che si sia veramente alla vigilia di questo trattato, ai termini del quale il Re Faiṣal non dovrà vendere o alienare ad una Potenza straniera o ad interessi commerciali stranieri una parte qualunque dell' 'Irāq (Mesopotamia)

Inoltre Faiṣal non dovrà contrarre prestiti senza previo assenso della Gran Bretagna La Gran Bretagna, dal canto suo, sgombrerebbe, in pratica, la Mesopotamia, per concentrarsi intorno a Basrah, ma si riserverebbe il diritto di esercitare funzioni di polizia per mezzo di squadre aeree. (*Temps*, 5-7-1922). U. F.

Dimostrazioni di estremisti a Baghdād. — Il corrispondente della *Morning Post* scrive da Baghdād, 8 giugno, che durante il Ramaḍān non avvennero incidenti; ma il primo giorno di festa (1) gli estremisti organizzarono dimostrazioni contro il mandato: la mattina si ebbe un piccolo comizio alla moschea Haidarkhānah, uno molto più grande doveva tenersi nel pomeriggio, ma il Ministero dell'interno lo proibì per timore di disordini che potevano risolversi a danno del Governo arabo.

Poche persone si raccolsero altrove e andarono in processione al palazzo reale dove avvenne una dimostrazione molto modesta.

In uno di questi comizi gli sceicchi Mahdī el-Khāliṣī, Moḥammed eṣ-Ṣadr, Mahdī Busair, Aḥmed Dā'ūd, e Ḥamdī bey Pashashi (?), sarebbero stati eletti rappresentanti del popolo mesopotamico e incaricati di far conoscere al mondo intero che il paese respinge ogni forma di mandato e reclama l'indipendenza completa Essi hanno comunicato alla stampa indigena di aver telegrafato ai Parlamenti d'Inghilterra, Italia, Francia e America, alla Lega delle Nazioni, al Presidente Harding degli Stati Uniti ed ai principali giornali, per annunciare che il popolo mesopotamico aveva organizzato dimostrazioni manifestanti il suo desiderio di completa indipendenza e respingendo il mandato Questa manifestazione dei delegati – dice il corrispondente – ha fatto loro perdere perfino le simpatie del partito contrario al mandato, e molti pensano che, dovendo scegliere fra un Governo composto da tali uomini e il mandato, si deve preferire quest'ultimo

Frattanto la voce che il mandato è respinto e che il paese verrà riconsegnato ai Turchi produce una certa costernazione e guadagna appoggi al mandato. È incoraggiante che nelle ultime due settimane il Re si sia dimostrato assai più energico con gli estremisti, poichè molti temevano che fosse caduto completamente nelle loro mani (*Morning Post*, 22-6-1922). V. V.

Torbidi nel Kurdistan mesopotamico. — Il Ministero inglese delle Colonie comunica che il 18 giugno due ufficiali inglesi (2) vennero uccisi a tradimento da Karīm Fattāh Beg, capo dei Curdi Hamāwand, che li aveva invitati a recarsi presso di lui per venire con loro a patti e li aveva ricevuti cordialmente

(1) Cioè il primo giorno successivo alla fine del mese di ramaḍān, quest'anno cadde il 28 maggio.

(2) Dal *Near East* del 29 giugno risulta che uno dei due ufficiali era il cap Bond, " assistant political officer " a Cemčemāl (grafia inglese, Chemichemal), località situata 52 km, in linea retta, ad occidente di es-Suleimānīye.

Dà anche particolari, giunti in ritardo per difficoltà di comunicazioni con Baghdād, sulla morte dell'altro ufficiale caduto il 1° giugno ad el-Halabīya durante l'occupazione, pienamente riuscita, di un villaggio ribelle (*Times*, 27-6-1922) V V.

La *Morning Post* pubblica un articolo del maggiore Soane, ex-ufficiale politico ad es-Suleimānīye, nel Kurdistān meridionale, che contiene le seguenti notizie

La tribù degli Hamāwand occupa un vasto territorio accidentato alle falde del principale massiccio curdo, a cavaliere delle uniche due vie che portano ad es-Suleimānīye, quartiere generale della divisione inglese distaccata nel Kurdistān meridionale, che conta numerosi ufficiali Čemčemāl è sull'unica via praticabile che unisce questa regione al resto del mondo, e può darsi che le ostilità degli Hamāwand abbiano tagliato le sue comunicazioni La tribù è sempre stata turbolenta sotto i Turchi era sempre contro il Governo e sosteneva la guerriglia per anni senza mai sottomettersi veramente Essa prese parte attivissima alla ribellione curda contro gl'Inglesi nel 1919 favorita dalla configurazione frastagliata del territorio Fatta segno a molti bombardamenti aerei ha imparato a guardarsene e non li teme più

Kerīm Fattāh Bey, uccisore degli ufficiali inglesi è un noto capo di briganti nemico dell'Inghilterra da lunga data

Da quando Faisal è giunto in Mesopotamia deve essere avvenuto qualche fatto che ha posto i Curdi contro di noi Sembra che essi temano di venir incorporati all'Irāq e che vengano istigati dai Turchi i Curdi hanno sempre preferito i Turchi agli Arabi che considerano con odio e disprezzo e ritengono essere i beniamini degl'Inglesi in Mesopotamia.

Il 1° giugno ad el Halabiya nella stessa divisione politica di Čemčemāl fu ucciso un altro ufficiale inglese ma la notizia non venne mai comunicata alla stampa e sorge il sospetto che anche questa località sia in rivolta Dal regime di Faisal in poi il Kurdistān meridionale è stato sempre agitato e il Governo non ha mai dato spiegazioni e particolari quantunque dallo scorso dicembre in poi vi siano stati uccisi ben sette ufficiali inglesi (*Morning Post*, 24-6-1922) V V

Il petrolio della Mesopotamia. — In una interessante memoria del "Geological Survey of India (*Memoirs*, vol. XLVIII, 1922) il Dr E H Pascoe riferisce i risultati delle sue esplorazioni della parte della Mesopotamia che sta principalmente all'est del Tigri, dalla latitudine di Baghdād fino a quella di Mossul Risulta dai suoi studi che il petrolio è il più importante minerale che abbia un valore economico in quella regione, e che le condizioni per il rinvenimento del petrolio sono tanto favorevoli da far considerare la Mesopotamia come una possibile rivale della Persia, superando la Birmania nelle riserve di petrolio

Insieme col petrolio sono associate piccole quantità di pece e bitume, ed inoltre idrogeno solforato in quantità tale da poter pensare ad una produzione di zolfo od eventualmente di acido solforico con rendimento commerciale (*Nature*, 1-6-1922 pag 21) G V

I confini fra la Mesopotamia e il Negd. — Già nel vol I (1921-1922) 747 abbiamo dato notizia secondo il *Times* della conferenza di el-Muhammarah per la determinazione dei confini Maggiori particolari desunti dai giornali di Baghdād sono dati ora dal [illegible] *il-Akhbār*

I delegati erano Sabīh Bey ministro mesopotamico dei lavori pubblici per conto del Re Faisal B H Bourdillon segretario dell'Alto Commissario britannico per la Mesopotamia Sir Percy Cox per conto del Governo inglese e Ahmed eth Thunayyān (1) Al Sa'ud per conto dell'Emiro del Negd Il trattato fu firmato il 5 maggio (2) consta di un preambolo ([illegible]) e di 6 articoli

Il 1° articolo stabilisce che le tribù degli el Muntafiq e Zafir (ed Dafir) ed el-'Amārāt con i pozzi e le terre da tempo antico sfruttati dalle tribù mesopotamiche sono sotto il dominio del Governo della Mesopotamia (el 'Irāq) invece le tribù Shammar del Negd, con le terre ed i pozzi da tempo antico sfruttati da queste tribù, dipendono dal Governo del Negd « Per determinare questi pozzi e queste terre e per segnare (*[illegible]*) i confini su questa base le due parti si sono accordate per formare una commissione di persone esperte, nella quale ogni Governo sarà rappresentato da due persone sotto la presidenza d'un funzionario del Governo inglese nominato dall'Alto Commissario [britannico] La commissione si radunerà a Baghdād e stabilirà (*tasunnu*) i confini definitivi i quali saranno accettati dalle due parti senza opposizione »

(1) Nome che il *Times* aveva storpiato in « Abaniyan » — persona nota, di un ramo collaterale della famiglia dell'Emiro cfr *Die Welt des Islams* II Bd 1914, 319

(2) Cfr tuttavia qui avanti, p 118

L'articolo 2° stabilisce che la Mesopotamia ed il Negd si impegnano « a mantenere sicura (*ta'mīn*) la strada del pellegrinaggio ed a proteggere (*muhāfazah*) i pellegrini »

L'articolo 3° stabilisce che gli scambi commerciali non saranno soggetti ad alcun atto ostile (*i'tidā'*), ed invece saranno sottoposti al trattamento fatto ai prodotti della nazione favorita (*al-bilād al-mutaḥābbah*) per quello che riguarda le dogane e il diritto di transito I due Stati hanno diritto « di stabilire tasse suppletive (*idāfiyyah*) alle dogane, imposte locali nuove e nuove imposte supplementari (*fur'iyyah*) all'infuori di quelle ora esistenti a condizione che esse siano nella stessa proporzione di quelle stabilite a carico della nazione favorita »

L'articolo 4° riguarda « la libertà di viaggio (*tagawwul*) nei territori delle due parti [contraenti] a scopo di commercio o di visita » a condizione che il viaggiatore sia munito di passaporto

L'articolo 5° dispone che le singole persone d ogni tribu le quali abitino nelle terre dell altra parte siano soggette alle tasse ordinarie (*rusūm mai'iyyah*)

L articolo 6° dice che il presente trattato (*mu'āhadah*) sarà annullato « quando accada (Dio non lo consenta) ostilità (*khiṣām*) fra uno dei due Governi ed il Governo della Gran Bretagna »

Alla fine del trattato è detto che esso non andrà in vigore se non dopo essere stato approvato dai Re delle due parti e dall Alto Commissario (*al-Akhbār*, 11-6-1922 N

VII — CAUCASO.

I bolscevichi fortificano Batum e i porti del Mar Nero. — Da Riga, in data 18 giugno Il Consiglio di guerra rivoluzionario della Repubblica Socialista federale dei Soviet di Russia ha deciso di procedere d urgenza al compimento di nuovi lavori di fortificazione sul litorale Caucasico del Mar Nero Questi lavori vengono attualmente proseguiti nelle regioni di Novorossisk, Soči e Sukhum I forti di Batum saranno muniti di cannoni del piu forte calibro (*Journal d Orient*, 22-6-1922)

U F

Il Messaggero di Roma del 3 luglio ha una corrispondenza del 1° luglio da Atene, dalla quale risulta la grande impressione colà destata da queste notizie Esse costituiscono un'altra prova materiale del predominio sovietista nel Caucaso A Batum fanno capo le linee ferroviarie e carovaniere che raggiungiungono la Persia settentrionale, il suo possesso è dunque d immenso valore per dominare economicamente e politicamente l oriente caucasico, persiano e turanico

I bolscevichi e la Georgia — Si ha da Costantinopoli Divengono sempre piu frequenti i conflitti armati tra il popolo e le autorità bolsceviche, specialmente in Kakhezia e in Dushezia A Biduri ed a Kalte gruppi di contadini hanno assalito alcuni distaccamenti dei comitati rivoluzionari bolscevichi, ai quali hanno inflitto gravi perdite Il dipartimento politico dell esercito di occupazione ha deciso di trasferire a Mosca parecchi ufficiali georgiani arrestati Il comando delle truppe chiede a Mosca di rimettergli tutti i poteri attualmente concentrati nelle mani delle autorità politiche bolsceviche I soldati congedati si stabiliscono in Georgia per contribuire alla russificazione del paese

Gli arresti in massa continuano, le condizioni dei detenuti sono sempre spaventose (*Temps*, 24 6-1922) U F

VIII — TURKESTAN.

Enver Pascià e l'insurrezione antibolscevica nel Turkestān. — Viaggiatori giunti a Costantinopoli danno le seguenti notizie sui moti rivoluzionari antibolscevichi scoppiati nel Turkestān Tutto il territorio di Ferghāna è in preda all insurrezione Oltre agli indigeni, gli insorti contano nelle loro file numerosi cosacchi ed ufficiali russi

Il comando delle truppe rosse ha concentrato sotto i suoi ordini, sulla linea da Bukhārā a Samarcanda, circa 10,000 soldati I reggimenti mandati sin qui all assalto sono stati facilmente disfatti dagli insorti Si combatte attualmente intorno alle stazioni di Skobelev e di Koband (?) Le comunicazioni fra Samarcanda e Tāshkent sono state tagliate dagli insorti Su altri due settori il traffico è stato sospeso a causa della mancanza di nafta poiche il Governo non è in condizioni tali da poter pagare per la nafta il prezzo in oro richiesto da Bākū L'insurrezione si va estendendo di giorno in giorno Il Consiglio dei Commissari del popolo ha emesso un ordine del giorno, esigendo che l insurrezione venga inesorabilmente soffocata, a costo di mettere il Turkestān a ferro e a fuoco Sono stati affidati poteri dittatoriali ad Ellava, Commissario del Popolo, per ciò che riguarda la lotta contro l'insurrezione (*Journal d'Orient*, 22-6-1922) U. F.

Il Messaggero di Roma del 15 luglio pubblica le notizie seguenti inviategli dal suo corrispondente da Costantinopoli

« Le notizie che giungono dalla via di Batum mostrano che le preoccupazioni bolsceviche per la rivolta del Turkestān aumentano. Enver pascià ha assunto il titolo di Emiro; le tribù turaniche continuano ad orientarsi verso di lui. Al campo di Enver pascià giungono continuamente armi per la via delle Indie, il che indica che le autorità inglesi preferiscono la costituzione di uno Stato enverista all'immediato contatto con l'anarchia bolscevica. L'attesa per l'esito della lotta è vivissima a Costantinopoli. La vittoria di Enver indicherebbe la fine della egemonia bolscevica nel medio Oriente turco persiano e determinerebbe un nuovo orientamento della politica turca nei confronti dell'Inghilterra.

« Si annuncia anche un contraccolpo enverista nell'Afganistan, il cui esercito è stato organizzato da Gemāl pascià ed in Persia ove trovasi lo zio di Enver pascià.

« Forti contingenti bolscevichi vengono concentrati nel Turkestān per reprimere la rivoluzione promossa da Enver pascià.

« Tra forze regolari e bande Enver avrebbe al suo comando circa 100 mila uomini di cui 40 mila costituenti il suo esercito, che è la sola vera formazione militare.

« I circoli Giovani turchi disperano della sorte di Enver pascià che difficilmente potrà resistere alle masse fanatizzate dei Soviet. Angora incoraggia l'azione dei Russi. Mustafà Kemāl Pascià ha infatti pregato il rappresentante russo ad Angora di far presente al Governo di Mosca la necessità di por fine alle mene enveriste, che turbano anche la pace dell'Anatolia.

« C'è però chi ritiene che Mosca non abbia troppo interesse ad eliminare completamente l'azione di Enver Pascià. Scomparso costui Mustafà Kemāl ed il suo partito sarebbero liberati da una delle più gravi preoccupazioni che oggi concorre a mantenerli fedeli a Mosca.

« All'ultimo momento si annuncia che alcuni distaccamenti di truppe indigene di Batum si sono ribellati gettandosi nelle montagne di Trebisonda ed iniziando la lotta contro i Soviet e contro i Kemalisti ». N.

Giudizi bolscevichi sull'azione di Enver Pascià. — Gli *Izvestia* di Mosca (28 giugno 1922, n. 141) accusano Enver pascià, l'ex comandante delle truppe turche durante la guerra *imperialistica*, di capitanare le schiere dei banditi dell'Asia Centrale. Egli ha chiamato alla riscossa i Musulmani dell'Asia contro i Soviet russi e contro le Repubbliche sovietiste di Bukhārā e di Khīwa. Le reclute ch'egli assolda vengono dalla provincia di Ferghāna e dalla regione orientale della Repubblica di Bukhārā. I *banditi* della Ferghāna, per istigazione di Enver pascià, da quattro anni stanno trasformando in un deserto le fertili provincie del Turkestān, specialmente le piantagioni di cotone. I condottieri più famosi di queste bande sarebbero Kurširmat, Muedinov, Rahmankul, che spargono dovunque il terrore. La parte orientale della Repubblica di Bukhārā è la residenza dell'ex khān, che dopo la sua forzata abdicazione vi cercò un asilo con la sua corte e vi fomentò una rivoluzione antisovietista. Enver pascià raccolse le file sparse del movimento rivoluzionario che mira a distruggere l'autorità dei Soviet a Bukhārā, Khīwa e nel Turkestān. « Il Governo turco, scrivono gli *Izvestia*, espulse Enver, l'avventuriero che spinse la Turchia ad una guerra sanguinosa ed imperialistica. Il popolo turco si scelse nuovi governanti, un nuovo ordine amministrativo e poggia la sua vita su nuovi principi, ostili al despotismo. Perciò Enver pascià cerca di rifarsi una gloria nella Ferghāna e fra i banditi di Bukhārā. Per lui poco importa dove lavorare e con chi; oggi segue le sorti di Von der Goltz e domani quelle di Kursirmat e di Ibrāhim bey, noti pei loro assassinii. Tutti gli uomini onesti ritornano in Turchia per consolidarvi l'ordine, ma Enver pascià non vi è ammesso. Per mantenersi il potere egli ha consentito a dividere l'autorità con quattro condottieri di banditi, ma il suo tentativo è il principio della fine della sua carriera avventurosa ». A. P.

IX. – PERSIA.

Nuovo ministero persiano. — Un telegramma del 17 giugno da Teherān all'agenzia telegrafica *Reuter* annuncia la formazione del nuovo ministero persiano:

Presidenza ed Esteri Qiwām es-Saltaneh, Guerra il *Sardār-i Sipāh* Rizā Khān, Finanze Fahim el-Molk, Istruzione Muhtasham es-Saltaneh, Poste Wahīd el-Molk, Lavori Pubblici Amīn es-Saltaneh, Giustizia Mushīr es-Saltaneh (*Morning Post*, 20-6-1922). V. V.

Allāhābād, 20 giugno – Il corrispondente del *Pioneer* telegrafa da Teherān che il nuovo Presi-

dente del Consiglio, presentando il Gabinetto alla Camera, ha detto che il Governo intende continuare la politica degli ultimi ministeri, e conservare gli stessi rapporti cordiali con le potenze straniere.

Egli preannunciò immediate ed energiche misure militari per ristabilire l'ordine e la sicurezza in tutto il paese.

Il Governo presenterà al più presto un disegno di legge sulla nomina di consiglieri stranieri, ed uno dei primi suoi atti sarà di risolvere la questione delle concessioni petrolifere del Nord, che dovranno dare lavoro a molti operai, diminuendo l'attuale disoccupazione. (*Morning Post*, 22-6-1922)
V. V.

La censura in Persia - Il corrispondente del *Times* a Ṭeherān telegrafa che il 27 giugno il Governo ha sospeso due giornali che lo attaccavano, e il 28 ha cancellato [*spalmandolo di inchiostro, come faceva la censura russa*] un articolo anti-inglese.

Per impedire simili attacchi e metter fine alla campagna di calunnie contro la Legazione Inglese condotta senza interruzione dalla stampa in questi ultimi mesi, il Governo intende elaborare una legge che punisca severamente i giornali che pubblicano questi articoli

La polizia di Ṭeherān, che non è stata pagata da parecchi mesi, ha dato al Governo dieci giorni di tempo per mettersi in regola, minacciando di scioperare fino a che non riceva gli arretrati e la promessa di pagamenti regolari per l'avvenire. (*Times*, 29-6-1922)
V. V

I torbidi nel Kurdistan persiano. - In seguito alle trattative compiute dal generale curdo Muṣṭafà pascià (1), è stato conchiuso un accordo tra le forze di Semiko e i delegati del Governo di Teherān. Secondo questo accordo, le forze curde non attaccheranno più le forze del Governo persiano, a condizione che queste non attacchino a loro volta le forze di Semiko Il commercio sarà libero; si procederà allo scambio dei prigionieri.

Si ha d'altra parte che gli insorti curdi, inseguendo le truppe persiane, si sono impadroniti di Miyāndūāb a sud-est del lago d'Ūrmiyah, e, [progredendo verso Tebrīz], minacciano Marāgha.

Scrivono da Ṭeherān al giornale armeno di Costantinopoli *Jerghir* che nuovi torbidi sono scoppiati in Persia. La tribù degli Shāhseven ha attaccato e occupato la città di Ardabīl, la quale è stata messa a sacco. I ribelli hanno tagliato le comunicazioni con Ṭeherān e i fili telegrafici. Sono state mandate contro i ribelli delle forze del Governo, ed i ribelli sono stati costretti ad abbandonare la città.

Mīrzā 'Alī Ekber, uno dei promotori del movimento di insurrezione, è stato arrestato. (*Bosphore*, 11-6-1922)
U F

Si ha da Ṭeherān Gli insorti Curdi hanno fatto recentemente un'avanzata verso Tebrīz ed hanno occupato Marāgha (2) I' Governo di Ṭeherān ha mandato nuove forze per ristabilire l'ordine nella Persia occidentale (*Temps*, 17-6-1922)
U F

(1) Cfr. gli indici del vol. I di *Oriente Moderno*.

Estensione della rivolta curda e rioccupazione persiana di Maragha. — Il Governo curdo ribelle di Sawučbulak (3) - sul quale cfr. il vol. I di *Oriente Moderno* - ha concluso con il Governo del Luristān un trattato in vista di una cooperazione militare contro la Persia. Le autorità hanno disarmato tutti i gendarmi persiani che si trovavano nel territorio

D'altra parte si ha notizia che le truppe persiane hanno sconfitto due reggimenti del Governo curdo di Sawučbulak e rioccupato Marāgha. (*Bosphore*, 14-7-1922)

Il Luristān è una vasta provincia della Persia occidentale, toccante il confine mesopotamico, a sud del Kurdistān persiano, ha per capoluogo Burūgird ed è abitata in prevalenza dai Bakhtiyārī. popolazione di origine īrānica, parte sedentaria e parte nomade. È da ricordare che la marcia dei Bakhtiyārī su Ṭeherān contribuì grandemente alla felice riuscita della rivoluzione persiana del 1909 per la costituzione N.

Il trattato di commercio russo persiano — Nel giugno del corrente anno sono giunti a Mosca i delegati del Governo persiano per stipulare un trattato commerciale coi Sovieti russi.

L'importanza per la Russia di riannodare le relazioni commerciali con la Persia, viene messa in chiara luce dal prof. Petrov in un articolo degli *Izviestiia*, 18 giugno 1922 (n 134) Prima della guerra, le statistiche commerciali russo-persiane

(2) Ad est del lago d'Ūrmiyah, è il luogo ove, nel sec. XIII, sorse il famoso osservatorio, con colossali strumenti astronomici, diretto dal matematico Naṣīr ad-dīn aṭ-Ṭūsī.

(3) Dagli storici e geografi persiani il nome è scritto Sāwučbulāgh.

segnavano di anno in anno un aumento considerevole, come si scorge da questa tabella

	Importazioni (rubli oro)	Esportazioni (rubli oro)
1886	6,128,993	10,256,056
1891	9,921,767	9,019,423
1896	14,501,445	17,731,642
1901	23,179,099	25,477,861
1907	28,300,000	25,300,000
1912	53,000,000	35,000,000
1913	57,700,000	43,600,000

Tutto questo commercio è stato interrotto dalla grande guerra, con grave danno della Russia ma più ancora della Persia. I principali articoli importati dalla Russia in Persia erano zucchero, tessuti di cotone, vetrerie, porcellane, metalli lavorati, petrolio, filati di lana, sete, farina te, fiammiferi. La Persia a sua volta importava in Russia bioccoli di cotone, riso, frutta secche, mandorle pistacchi pesci, pelli, seta grezza, tappeti oppio. Fiorente specialmente era il commercio dello zucchero. Le importazioni russe di questo prodotto in Persia raggiungevano nel 1913 la quantità di sei milioni di *pudi*. L'Inghilterra che insieme con le Indie tiene attualmente il monopolio del commercio persiano nel 1919 v'importava solamente 3 milioni di *pudi* i quali costano alla Persia 50 milioni di *kran*. Parimenti nel 1913 l'importazione di tessuti russi in Persia si elevava a 103 milioni di *kran*; nel 1918 essa discese a 8 milioni, a beneficio dell'Inghilterra che la raddoppiò. Gli altri dati raccolti dal Petrov rendono evidente la rovina del commercio russo-persiano, e perciò i Soviety tentano di riparare il mal fatto invocando la comunità d'interessi politici ed economici fra la Russia e la Persia. A. P.

Un pud *russo equivale a kg 16,38; il kran* (qirān) *persiano corrisponde a lire 0,92.*

X — INDIA

Giro di propaganda del Congresso nazionale panindiano.

— Allāhābād, 24 giugno — Il congresso intende far riprendere la disobbedienza civile a settembre, ed ha pubblicato un programma del giro che la sua Commissione d'inchiesta intende compiere nelle principali città, per vedere se esse sono mature per questo esperimento. Malgrado la calma che regna ora in India questa notizia vi desta preoccupazione. (*Times*, 26-6-1922). V. V.

Dimissioni di ufficiali inglesi. — Il corrispondente del *Times* telegrafa da Allāhābād che gli ufficiali inglesi disposti a dimettersi, profittando delle condizioni offerte dal Governo agli ufficiali aventi un buono stato di servizio con lo scopo di liquidare i superflui, sono numerosissimi, tanto che le autorità prevedono di dover rifiutare il permesso di ritirarsi a un certo numero di ufficiali scelti.

Il *Pioneer* attribuisce questa facilità a dimettersi, che si nota anche nel *Civil Service*, a preoccupazioni per l'avvenire date le condizioni politiche dell'India (*Times* 30-6-1922).

Le preoccupazioni a cui allude il corrispondente sono dovute, come risulta dalle informazioni di questi ultimi mesi, a tre principali motivi: insufficienza degli stipendi in confronto al costo della vita in India, sentimenti anti-inglesi e in generale anti-europei degli indigeni, indianizzazione crescente dei pubblici impieghi e dell'esercito. V. V.

Le economie e l'esercito. — Rispondendo recentemente a una rappresentanza di uomini di affari indiani il Viceré Lord Reading ha detto che la Commissione per le economie destinata a funzionare sotto la presidenza di Lord Inchcape ispirerà confidenza a quanti sono interessati alle condizioni finanziarie dell'India.

Sono stati comunicati i nomi dei componenti la Commissione: essa non comprende alcun rappresentante dell'Assemblea legislativa, alle cui insistenze si deve la nomina della commissione. Ma quel che importa sono gli scopi dell'inchiesta. L'Assemblea reclamando dal Governo questa commissione aveva in mente soprattutto la riduzione delle spese militari. Essa riconosceva che poco si poteva fare per ridurre le spese civili del Governo centrale, ma denunciava all'unanimità le spese militari, che rappresentano circa la metà delle entrate totali del governo centrale. Questo dunque è il principale problema che dovrà risolvere la Commissione. Prima che essa inizi la sua opera, si viene compiendo un vasto lavoro di preparazione. La parte più importante è rappresentata da un'inchiesta sul costo dello Stato maggiore, il quartiere generale dell'Esercito. Si era abituati a difendere il costo e le proporzioni dello Stato maggiore affermando che non è possibile un confronto con l'anteguerra, ma questo argomento non ha soddisfatto neppure il Comando in Capo, che ha ordinato, ai primi di quest'anno, un'arbitraria riduzione di personale del 5 per cento nel solo Stato maggiore del Quartier generale.

Le cifre poi del preventivo per l'esercito sollevano critiche anche più gravi. Le spese totali per tutti gli Stati maggiori indiani è quest'anno di 1,220,000 Lst. pari a 1/18 del costo di mantenimento dell'Esercito, e ad 1/30 del costo totale dell'Esercito. Lo Stato maggiore delle Forze aeree indiane è pari a 1/9 del costo di mantenimento del corpo stesso, e ad 1/15 del suo costo totale. Questa sproporzione non è stata giustificata in modo soddisfacente, e i critici notano anche che il personale del Quartiermastro generale, prima della guerra comprendente 22 ufficiali, ne conta oggi 54. Vi è ogni ragione di ritenere che esercitando le debite pressioni si possa trovare il modo di ridurre sensibilmente le spese. (*Times*, 24-6-1922) V. V.

Sciopero a Calcutta. — Calcutta, 18 giugno. – Seguita lo sciopero dei marinai e dei *coolies*, in tutto più di 40,000 persone, che, malgrado le loro disperate condizioni economiche, non osano tornare al lavoro perchè intimidite dai capi. Malgrado l'arrivo di mano d'opera esterna, la congestione del porto si aggrava di giorno in giorno. Circa 2,000 scioperanti hanno attaccato, con lancio di mattoni e bottiglie, la polizia che scortava un gruppo di lavoranti. Dopo un'accanita zuffa per le strade, gli scioperanti sono stati sconfitti, e quasi tutti i loro capi sono stati arrestati. (*Daily Telegraph*, 20-6-1922) V. V.

XI. — EGITTO.

Abolizione del trattamento preferenziale alle merci egiziane. — Cairo, 6 giugno. - La stampa egiziana comunica che il Governo inglese ha informato quello egiziano di aver abolito il trattamento preferenziale concesso finora ai prodotti egiziani dalle dogane inglesi, in seguito al fatto che l'Egitto è divenuto uno Stato indipendente. (*Reuter*, stampa inglese, 19-6-1922). V. V.

L'ex-Khedive ʿAbbas Hilmi. — Il *Daily Telegraph* ha da Ginevra che l'ex-Khedive ʿAbbās Ḥilmī si trova da una settimana a Ginevra, donde partirà per Parigi allo scopo di conferire privatamente con personaggi francesi, in relazione con i suoi progetti di riacquistare il trono.

Sembra che la propaganda in suo favore continui tanto in Egitto che in Europa. giorni fa un giornale svizzero pubblicava un *Proclama del Khedive* diretto agli Egiziani in generale ed a quanti s'interessano dell'Egitto. (*Daily Telegraph*, 20-6-1922) V. V.

XII. — ARABIA.

Annessione del territorio d'el-Giauf alla Transgiordania. — *Vedi qui sopra, pagine 109-111.*

Incursioni wahhabite ai confini meridionali della Transgiordania. — *Vedi qui sopra, pp. 109-110.*

Le relazioni tra la Francia ed i Wahhabiti (1). — Un telegramma dell'Agenzia Reuter, in data 7 luglio, da Parigi dichiara che il Ministero degli Affari esteri in Francia smentisce nel modo più assoluto la notizia d'un trattato concluso dalla Francia con Ibn Saʿūd e contenente articoli geografici, politici e militari diretti contro la Gran Bretagna e contro i due protetti di questa, cioè il Re Ḥusein del Ḥigiāz e il Re Faiṣal della Mesopotamia (2).

In pari data la Reuter comunica da Londra che i circoli bene informati di Londra e del Cairo ritengono infondate le voci d'un accordo stretto dalla Francia con il Sultano (od Emiro) del Neğd. Nei circoli politici di Londra si suppone che le autorità francesi in Siria siano giunte ad un accomodamento con le tribù del deserto in Arabia per garantire la sicurezza dei confini, e che tale notizia sia stata ingrossata sino al punto da farne scaturire un trattato politico.

Il giornale cairino *al-Muqaṭṭam* ha ricevuto le notizie seguenti dall'Ufficio siriano d'informazioni (*maktab al-istiʿlāmāt as-sūrī*) al Cairo.

« Il corrispondente londinese dell'*al-Muqaṭṭam* telegrafò il 6 giugno che il dottor Mann (3), delegato (*mandūb*) del Sultano Ibn Saʿūd in Inghilterra, afferma non esser vera la notizia di un'alleanza conclusa tra la Francia e il Neğd, e che Ibn Saʿūd persiste nella più salda amicizia (*walāʾ*) verso l'Inghilterra, cosicchè è da ritenersi che quella notizia sia una insidia (*dasīsah*) straniera.

« Non v'ha dubbio che il delegato inglese del Sultano arabo sia in buona fede in ciò che dice, e si può supporre che il suo signore, in considerazione della nazionalità inglese di lui, gli abbia celato le trattative che corrono fra Damasco ed er-Riyāḍ [capitale del Neğd]. Ma questo Ufficio [siriano d'informazioni], in attesa di poter pubblicare

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 682.

(2) Su questo presunto trattato si veda qui sopra, p. 109, col. II.

(3) Cfr. *Oriente Moderno*, I, p. 747.

prove decisive della verità di quel documento che fu comunicato alla stampa americana, europea ed egiziana, stima necessario dare uno sguardo cronologico alle trattative (*mufāwaḍāt*) che terminarono con la conclusione di quel trattato fra il Governo francese ed Ibn Sa'ūd

« 1° Il 30-31 luglio 1920, al Comitato Siriano (*ǵam'iyyah sūriyyah*) di Caiffa ed all Ufficio inglese d informazioni (pure a Caiffa) giunse notizia, di fonte sicura, che Mohammed Pascia el-Useimi (od el-Aṣīmi?), inviato (*rasūl*) d Ibn Sa ud in Siria, si mise in contatto (*ittaṣala*) con l autorità francese di Aleppo, e, dopo numerosi colloqui, lasciò Aleppo per direzione ignota, alla testa di una carovana composta di 300 cammelli carichi di armi e di munizioni Chi portò questa notizia assicurò che il Pascia aveva proposto ai Francesi di fare un trattato (*mu'āhadah*) con il suo signore per appoggiare da un lato, la ribellione [anti-inglese] nella Mesopotamia, e dall altro lato porre ostacoli alla politica inglese mirante a costituire un grande Governo arabo alla cui testa sia il Re Husein del Ḥigiāz

« 2° Da quel momento i Comitati siriani si proposero fermamente di sorvegliare con ogni attenzione Mohammed Pascia el-Useimi e conobbero tutti i numerosi andirivieni di lui fra Damasco ed er-Riyad nel 1921

« 3° Al principio del gennaio 1922 le Commissioni (*liǵān*) siriane da numerosi rapporti giunti ad esse da Damasco e da altri centri della penisola arabica vennero a sapere che era sul punto d essere conclusa un alleanza (*muḥālafah*) franco negdiana

« 4° Il 19 aprile 1922 giunsero a Damasco tre persone di fiducia d Ibn Sa ud tutte tre capi di sue tribu apportatrici d una speciale missione (*risālah*) per el Useimi dal quale esse furono ospitate

« 5° Il giorno seguente (20 aprile 1922) el Useimi ebbe un colloquio con il colonnello Catroux, delegato dell Alto Commissario e gli presentò la missione (*wafd*) di Ibn Sa ud Questo colloquio durò a lungo Nello stesso giorno fu permesso ai giornali di Damasco di stampare la notizia dell arrivo della missione " per proteggere una carovana composta di 500 cammelli e di migliaia di ovini malgrado che la strada di Damasco non abbia saputo nulla di siffatta carovana!

« 6° Il 26 aprile 1922 il colonnello Catroux tornò a Damasco, dopo un colloquio particolare con l Alto Commissario [a Beirut] La sera di quel giorno stesso il Catroux chiamò a sè el-Useimi Pascià

« 7° Il 27 aprile 1922 la missione d'Ibn Sa'ūd ebbe un colloquio con il colonnello Catroux

« 8° Il 28 aprile 1922 il capo di quella missione dichiarò ad un redattore del giornale damasceno *Alif Bā* " che l'incarico a loro affidato (*muhimmah*) era compiuto e che essi tornavano subito ad er-Riyad » (*al-Muqaṭṭam*, 9-6-1922) N

Fra lo Sceicco d el-Kuweit e i Wahhabiti — Il giornale cairino *al-Akhbār* ha da el-Kuweit (sul Golfo Persico) che il Sultano Ibn Sa ūd ha scritto allo Sceicco di el-Kuweit, domandando gli di nominare un funzionario incaricato di percepire i dazi doganali sulle merci che potessero passare per el-Kuweit e di costituirvi una nuova Direzione delle dogane Lo Sceicco si è molto meravigliato di tale strana richiesta, temendo che nascondesse qualche tranello e ha riunito alcuni dei capi del paese che all unanimità hanno respinto la richiesta di Ibn Sa'ud come contraria all indipendenza del paese (*al-Akhbār*, 9 6-1922) V V

Si veda questioni della d ... f ... Oriente Moderno *I (1921-1922) p 183 ... II*

Il Sultano del Negd e il Trattato di el Muhammarah per i confini con la Mesopotamia — Basra 23 giugno Il Sultano del Negd ... il trattato con l Iraq firmato dal suo agente alla conferenza di el-Muhammarah affermando che dopo la caduta dell Emiro Abdallah ibn Mit ab (1) di Ha il (Shammar) i privilegi di quest appartengono al vincitore Sultano del Negd e che il suo agente non era autorizzato ad alienare tali privilegi compreso il diritto di esigere tributi da alcune tribu dell Iraq

Recentemente venne concluso un amichevole accordo tra il Sultano e lo Sceicco Ahmed ibn Gābir di el Kuweit già suo nemico Corre voce che questo accordo possa trasformarsi in alleanza difensiva contro le tribu mesopotamiche del medio Eufrate

Esclusi le forze aeree, le truppe inglesi in Mesopotamia consistono di due reggimenti, due compagnie di autoblindate e una batteria di artiglieria campale Vi sono poi sette battaglioni indiani una batteria someggiata indiana e una compagnia di

(1) Abdallah ibn Mit ab Āl Rashīd (come risulta dall albero genealogico inserito a p 23 di A Musil, *Zur Zeitgeschichte von Arabien* Leipzig u Wien, 1918) è figlio di un fratello dell Emiro Sa'ūd ibn Abd el-Aziz Āl Rashīd (salito al trono dello Shammar nel 1908)

zappatori e minatori indiani È giunto ultimamente uno dei quattro battaglioni indiani da Costantinopoli, sostituiti da truppe irlandesi (*Times*, 24 6 1922)

V V

XIII — TUNISIA.

La morte del Bey di Tunisi e l'investitura del suo successore. — Il 10 luglio, intorno al mezzogiorno, è morto nel palazzo beilicale della Marsa (presso Tunisi) Mohammed en-Nāṣer Pascià, Bey di Tunisi, nato il 14 luglio 1855 e succeduto il 12 maggio 1906 a suo cugino Mohammed el-Hādi.

Naturalmente, in regime di protettorato, la sua figura era sempre rimasta nell ombra, anche quando la rivoluzione turca del 1908 ebbe una forte ripercussione e all incremento del partito nazionalista tunisino Solo nell aprile scorso si era fatto molto rumore intorno a lui, quando la notizia d un suo tentat vo d abdicazione per protesta contro l ec cessiva invadenza francese (cfr *Oriente Moderno* vol I 1921 1922 pag 765 767) provocò in Tunisia grandi manifestazioni pubbliche a suo favore

Il giorno stesso della sua morte in base alla legge tunisina di successione (1) salì al trono Mohammed el-Habib figlio d un suo zio paterno nato il 13 agosto 1858 e fino ad ora tenutosi lontano dalla vita politica L investitura gli fu data nel palazzo del Bardo in nome della Francia dal Residente generale francese Saint alla presenza dei Principi beilicali dei ministri, dei direttori generali dei servizi di Stato e dei membri della giustizia musulmana (*shar*)

Dopo l investitura a nome della Francia ebbe luogo la tradizionale cerimonia della *bai ah* fatta dallo *sheikh el-islām*

Alcuni giornali ricordano che la cerimonia dell investitura francese fu introdotta per la prima volta l 11 giugno 1902, quando salì al trono Mohammed el-Hādī allora il Residente generale francese (Stefano Pichon) pronunziò la formula «Do a V A l investitura solenne a nome della Francia» Così veniva rotta la tradizione, secondo cui i Bey ricevevano la *bai ah* («atto d omaggio») od investitura da un assemblea di membri della giustizia musulmana («Chiara , *shar*) sotto la presidenza dello *sheikh el-islām* che lo proclamava Bey

N

(1) Secondo la legge dinastica la successione spetta al membro più anziano della famiglia, l articolo 1° del decreto 15 shawwāl 1277 (26 aprile 1861) dice appunto «La successione al potere è «ereditaria tra i membri della famiglia huseinita «per ordine di età, secondo le norme vigenti nel «regno Solo nel caso che l erede presuntivo non «possa assumere il potere il principe immediata «mente meno anziano di lui gli succederà in tutti «i suoi diritti L'erede presuntivo porta il titolo di «*Bāy al-maḥallah*»

Nuovo Statuto per la Tunisia. — Secondo il *Petit Parisien*, i Governi di Parigi e di Tunisi stanno mettendo in esecuzione un progetto di riforme che doterà la Tunisia di un nuovo Statuto Il progetto, che nelle sue linee generali ha già avuto l approvazione del Governo Francese, si può riassumere nei seguenti punti fondamentali

1° I (*Conferenza Consultiva* sarà trasformata in un *Consiglio* con poteri deliberativi salvo le limitazioni in materia finanziaria diventerà in somma un parlamento su basi ristrette

2° Il modo delle elezioni sarà modificato per quello che concerne i membri francesi affinchè sia assicurata nel modo più perfetto la rappresentanza della popolazione francese per quanto riguarda la sua proporzione numerica e i suoi interessi

3° I membri indigeni invece di esser nominati dal Governo (1) saranno eletti quantunque a suffragio ristretto dalla popolazione

4° La riforma oltre all *Assemblea Centrale* istituisce nelle provincie cinque *Consigli Regionali* i cui membri saranno eletti dai notabili indigeni Tali Consigli godranno determinate prerogative circa la gestione degli interessi locali (*La Dépêche Tunisienne* 30 6-1922)

U P D

XIV — MAROCCO

La situazione nel Marocco e la questione di Tangeri. — Un rilevante interesse politico ed una grande importanza internazionale viene in questi giorni ad assumere la questione di Tangeri essa che fu anche oggetto di discussione nei recenti colloqui di Londra tra il Presidente Poincaré e Lloyd George e tra questi e l onorevole Schanzer sarà definitivamente risolta in un prossimo convegno anglo-franco-spagnolo

La situazione giuridica e politica di Tangeri e del Marocco in generale è nota, con le convenzioni del 1902 la Francia aveva ottenuto dall Italia (in cambio del riconoscimento francese della sua

(1) Cfr *Oriente Moderno* vol I (1921-1922), p 767

libertà di azione in Tripolitania) e dall'Inghilterra (in cambio della rinuncia a qualsiasi diritto sull'Egitto e su Terranova) che fosse ammesso il principio della preponderanza francese nel Marocco Con l'Atto finale della Conferenza di Algeciras (7 aprile 1906) tale principio veniva in massima riconosciuto anche dalle altre Potenze, specie dalla Germania, la quale con gli accordi successivi del 1909 e 1911 lasciava libera la Francia (in cambio di alcuni territori dell'Africa Centrale da questa ceduti) di stabilire il suo protettorato sul Marocco Nel 1912 con gli accordi franco-spagnuolo e franco marocchino veniva riconosciuto dal Sultano e dalle Potenze interessate il protettorato della Spagna su tutta la zona settentrionale dalle foci della Mulwiya ad Alcazar al-Kebir e quello della Francia su tutto il restante del paese La città di Tangeri, circondata dalla zona spagnola, era però a questa sottratta e sottoposta conformemente a tutti i precedenti accordi internazionali ad uno speciale regime il cui definitivo regolamento deve essere ancora stabilito, in realtà durante tutto questo periodo essa è stata amministrata, sotto il controllo delle Autorità consolari europee, da una speciale *Commissione d'Igiene* composta di membri per metà eletti dalla popolazione e per metà nominati dai Consoli inglese, francese italiano e spagnuolo quali rappresentanti delle Potenze che maggiormente vi erano interessate

Già poco prima della guerra era stata riunita a Madrid una Commissione Internazionale per formulare il regolamento definitivo del regime speciale di Tangeri tale questione, che per il sopraggiungere del conflitto mondiale si dovette lasciare sospesa, ritorna oggi in discussione e presenta – oltre che una grande importanza sia dal punto di vista economico essendo Tangeri una delle più facili vie di penetrazione commerciale nel Marocco sia dal punto di vista politico costituendo per la sua posizione geografica all'imboccatura occidentale dello stretto di Gibilterra un punto strategico di enorme valore, – anche un rilevante interesse giuridico internazionale per le diverse tesi che in questo campo si combattono

Il Governo francese sostiene il principio che il territorio marocchino per intero senza distinzione di zone o di città regolate con regime internazionale, rimane sotto l'alta sovranità del Sultano, il quale si serve della Potenza protettrice per esercitare i suoi poteri e per amministrare lo Stato, il protettorato Spagnuolo nel Marocco settentrionale e la città di Tangeri non sono considerate che come eccezioni, come semplici deleghe del protettorato francese all'Alto Commissario Spagnolo per il primo, ed al Corpo Diplomatico Europeo per la seconda, in realtà però la autorità del Sultano, e quindi potenzialmente anche quella della Francia, si estendono a tutto il Marocco

Questa tesi fondamentale, che il Governo di Parigi sostiene e tenta di affermare pregiudizialmente e di fare implicitamente riconoscere, viene combattuta dall'Inghilterra la quale, prendendo occasione dalla aggiudicazione dei lavori del porto di Tangeri fatta dal rappresentante francese a nome del Sultano (1) ha energicamente protestato presso il Quai d'Orsay per tale atto che implica una violazione degli accordi internazionali, ed ha riaffermato la propria tesi, ritenendo che il Sultano, con i trattati di Algeciras e con i particolari accordi successivi, abbia rinunciato ad ogni forma di sovranità diretta o indiretta sulla città e che questa venga perciò ad essere esclusivamente sottoposta al controllo delle Autorità Consolari francesi, inglesi, italiane e spagnole e quindi dei loro rispettivi Governi

La tesi inglese, oltre a corrispondere alla lettera dei trattati risulta anche conforme alla realtà politica giacchè come si è detto, dal 1912 in poi la città fu amministrata dalla Commissione d'Igiene in cui accanto ai rappresentanti delle quattro Potenze Europee non vi era, nè giuridicamente poteva esservi un rappresentante del Sultano o della Francia quale Potenza protettrice o delegataria di esso La tesi viene e tenuta anche dal Governo italiano il quale ha ottenuto di poter partecipare, se non ai colloqui preliminari, almeno alle discussioni definitive che avranno luogo nel prossimo convegno per il regolamento dello statuto di Tangeri

V C

Lo Statuto di Tangeri. — Il punto di vista del *Foreign Office*, riguardo allo stato attuale dei negoziati per lo Statuto di Tangeri è stato brevemente esposto ieri sera per mezzo del seguente comunicato ufficioso (Agenzia *Reuter*)

« Non si sa nulla negli ambienti britannici autorizzati riguardo all'informazione pubblicata nella stampa di Parigi, informazione secondo la quale avrebbe luogo a Londra una conferenza per trattare la questione dello Statuto di Tangeri I primi ministri di Francia e di Inghilterra hanno deciso,

(1) Cfr *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), pp 239, 526-527

nella loro conversazione di lunedì scorso di tenere una conferenza in proposito verso la fine di luglio o ai primi di agosto Dopo di ciò il Governo britannico non ha nè ricevuto nè mandato alcun invito Per ciò che riguarda le allegazioni secondo le quali i rappresentanti del Sultano del Marocco parteciperebbero alla Conferenza, è opportuno far osservare che lo scopo della Conferenza stessa è di far rinascere l accordo tripartito fra l Inghilterra la Francia e la Spagna, accordo la cui conclusione definitiva ha dovuto essere rimandata a causa della guerra Il Governo britannico ritiene che i soli rappresentanti di queste tre Potenze debbono partecipare alla Conferenza poichè la Sovranità del Sultano del Marocco non è più in questione »

Durante i recenti colloqui di Londra fra Lloyd George e Poincarè è stato deciso in realtà che avrebbe luogo una conferenza in Inghilterra preferibilmente nella seconda quindicina di luglio allo scopo di trattare due questioni distinte la questione orientale, con la partecipazione dell Italia, e la questione di Tangeri con la partecipazione della Spagna Questa doppia serie di scambi di vedute deve dunque aver luogo in Inghilterra tocca perciò al Governo britannico di indire le convocazioni necessarie

Aggiungiamo che il principio di una Conferenza fra l Inghilterra, la Francia e la Spagna riguardo allo Statuto di Tangeri era stato accettato dal l Inghilterra parecchio tempo prima dei colloqui di Londra, agli inizi del Gabinetto Poincaré (*Temps* 25-6-1922) U I

Sullo Statuto di Tangeri — Si ha Tangeri (1) La protesta del Governo britannico contro l aggiudicazione dei lavori del porto di Tangeri produce qui una impressione tanto più confusa in quanto non ne risultano nettamente le ragioni

L Inghilterra non può negare la sovranità del Sultano su Tangeri, che tutti i trattati considerano come parte integrante dell Impero sceriffiano dichiarato uno politicamente e religiosamente L Inghilterra non può d altra parte rinnegare gli impegni formali del trattato franco-inglese del 1904 nel quale è detto (all art 4) che il Governo della Repubblica francese al Marocco e il Governo di Sua Maestà britannica in Egitto si riservano di esercitare la loro sorveglianza affinchè le concessioni di strade, ferrovie, porti siano date in condizioni tali, che l autorità dello Stato su queste grandi imprese rimanga intera

(1) Da fonte *francese*

L art 106 cap 6 dell'atto di Algeciras, anche esso firmato dall Inghilterra, rinnova nello stesso modo formale le stesse stipulazioni L atto di Algeciras sottopone soltanto le concessioni di lavori al principio dell aggiudicazione pubblica senza riserva di nazionalità Esso soggiunge che il Governo sceriffiano appena avrà deciso di procedere per via di aggiudicazione, all esecuzione di lavori pubblici ne darà comunicazione al corpo diplomatico Non si tratta assolutamente di domandarne la previa autorizzazione

È possibile che prima della guerra questi principii siano stati falsati sotto l influenza delle competizioni rivali e fra queste quella dell Inghilterra non era la meno vivace e può essere che sia stata adottata una procedura differente Ma l interpretazione capziosa del testo non può prevalere contro il testo stesso Poichè la disfatta della Germania ha eliminato la principale fra le cause che si opponevano all esercizio della piena sovranità del Sultano su Tangeri, le procedure seguite dal Corpo diplomatico debbono essere ricostituite in conformità dei diritti del Sultano proclamati solennemente tanto dall Inghilterra quanto dalla Francia È questo il solo modo per osservare la lettera e lo spirito dei trattati

Mantenere una procedura che implica o sembra implicare la subordinazione totale o parziale del Sultano al corpo diplomatico sarebbe un intaccare quella autorità dello Stato che i due Governi (inglese e francese) hanno deciso di conservare integra nell Egitto e nel Marocco

Si creerebbe così uno Stato nello Stato

Non è già all indomani della guerra, nella quale il Sultano ha contribuito alla vittoria che gli Alleati possono imporgli una tale diminuzione del suo prestigio Il dovere tanto dell Inghilterra quanto della Francia è di ricordare, al contrario i loro primi impegni per restituire intero al Sultano il suo prestigio (*Temps* 27-6-1922) U F

La tesi *inglese* nella questione dello Statuto di Tangeri viene esposta così in una dichiarazione avuta da fonte bene informata pubblicata dalla Agenzia *Reuter*

Lo Statuto di Tangeri ha un interesse speciale per la Gran Bretagna, perchè il commercio britannico col Marocco è salito nel 1920 a 308 milioni di franchi Dopo la Conferenza della pace si sono fatte pressioni sul Governo francese perchè vengano da esso fatte delle proposte relative a Tangeri Nel dicembre 1921 esso fece una proposta ma poichè essa comprendeva in sostanza l' incorporazione di

Tangeri nella zona francese, la Gran Bretagna la respinse. Nulla è stato fatto, oltre a ciò; senonchè si propone ora di discutere la questione a Londra, alla fine di luglio.

La Francia sostiene il punto che la sovranità del Sultano deve essere esercitata in tutto il Marocco avendo come intermediaria la Potenza che protegge il Sultano.

La Gran Bretagna sostiene che la sovranità del Sultano è esercitata per mezzo del protettorato francese nella zona francese, dell'alto Commissariato spagnuolo nella zona spagnuola e del Corpo diplomatico nella regione di Tangeri (1).

La Francia difende la tesi che l'internazionalizzamento di Tangeri non è stipulato nei trattati esistenti, e che esso sarebbe incompatibile con gli impegni che incombono sulla Francia per causa del protettorato.

La Gran Bretagna afferma che la Francia è legata da impegni ai quali non puo legittimamente sottrarsi e al di fuori dei quali essa ha ricevuto un compenso importante sotto forma d'adesione da parte dell'Inghilterra alla convenzione franco-tedesca del 1911 e del riconoscimento, da parte dell'Inghilterra, del protettorato francese al Marocco. Il *Temps* commenta questo comunicato ufficioso, dicendo che esso presenta la tesi francese in modo assolutamente inesatto e tale da essere in completa contraddizione con i principî sostenuti dal Ministero degli Affari esteri di Francia

La Francia ritiene che, finchè non sia instaurato a Tangeri il regime *speciale* (e non internazionale) previsto dai trattati, il Sultano possiede su questa città e sulla sua zona i diritti che egli esercitava su tutto il Marocco prima del trattato di protettorato, sotto riserva (riconosciuta agli stranieri) delle capitolazioni. Egli esercita la sua sovranità per mezzo di un *nàib*, che tratta in suo nome coi rappresentanti stranieri. Questa tesi è la sola che sia conforme al diritto internazionale ed alle convenzioni che regolano attualmente lo statuto di Tangeri come pure di tutto il Marocco. (*Temps*, 2-7-1922). U. F.

Il leader socialista spagnuolo, Basteiro, ha conchiuso ieri un suo discorso alla Camera, dicendo che la Spagna non può prender parte alla Conferenza di Londra per discutervi la questione di Tangeri, finchè essa non abbia ritirato le sue truppe dai territori nei quali esse si trovano attualmente e sinchè non ne abbia rimpatriato almeno la maggior parte. Il presidente del Consiglio si è limitato a rispondere che era inopportuno agitare questo problema, e si è recato immediatamente al Senato, provocando le proteste del deputato catalano Sarradell

Nella discussione del bilancio degli Affari esteri fatta innanzi al Senato, l'ex ministro liberale ed ex ambasciatore in Francia, Perez Caballero, parlando della politica internazionale, ha dichiarato che la Spagna dovrebbe prender nettamente posizione riguardo alle altre Potenze, poichè l'attuale suo isolamento non può durare più a lungo.

Poichè la questione del Marocco è questione di carattere internazionale, ha detto il Perez Caballero, la Spagna deve collaborare con la Francia

Il ministro degli Esteri ha risposto che la Spagna non è affatto isolata. La Commissione degli Affari Esteri della Camera ha fatto conoscere al ministro degli Affari Esteri il suo desiderio di aver da lui schiarimenti sulla questione del Marocco e su quella di Tangeri, come pure sui risultati delle Conferenze di Genova e dell'Aja per ciò che riguarda gli interessi della Spagna. (*Temps*, 5-7-1922). U. F.

La questione di Tangeri innanzi al Parlamento inglese. — Mr. Cecil Harmsworth, rispondendo ieri ad una interrogazione innanzi alla Camera britannica, ha fatto la seguente dichiarazione:

« Era stato convenuto nel 1913 fra la Gran Bretagna, la Spagna e la Francia che Tangeri sarebbe stata internazionalizzata La guerra ha interrotto le trattative riguardanti il modo col quale si procederebbe a questa internazionalizzazione. Si spera di riprendere queste trattative, in modo da ottenere un risultato soddisfacente per tutte le parti interessate.

Il Governo britannico ha protestato formalmente presso il Governo francese contro il progetto di porre in aggiudicazione i lavori del porto di Tangeri esso spera che tale questione, e così pure le altre, vengano definite nella Conferenza che deve aver luogo fra qualche settimana ». (*Temps*, 14-7-1922). U. F.

(1) Cfr. qui sopra pp. 120-121.

SEZIONE CULTURALE

LA CHIESA ABISSINA

Una sommaria, ma, per quanto è possibile, esatta conoscenza della Chiesa abissina, della sua storia, delle sue credenze e istituzioni, ha importanza non pur scientifica, ma anche pratica, per cagione della grande influenza che il clero ha sempre avuto sui re e sul governo del paese. Metropoliti e monaci hanno spesso resistito apertamente ai re, e questi non di rado, di loro autorità, hanno deposto metropoliti invisi, così nel 1671-72, il metropolita Krestodolu (Christodulus) fu deposto per volontà del re Giovanni I°, e venti anni dopo. pure per volontà del re, Iyāsu I°, fu deposto il metropolita Sidonā (Sinuthius, Scenute). Fin dal XIV sec. i monaci formavano un potente partito, e non di rado si opposero ai re; il monaco Anorēwos (Onorio), venerato come santo, lottò coraggiosamente contro il grande re 'Amda Ṣeyon, il quale lo punì in vari modi, ma finì poi per cedere e perdonarlo. Dalla forma leggendaria colla quale è narrato il colloquio del re Claudio coi monaci alla vigilia della battaglia in cui morì (1559), appar chiaro quale influenza questi avevano su lui. Il metropolita Pietro II, nemico del re Za-Dengel (1603-1604), prosciolse dal giuramento Za-Sellāsē ed altri ribelli; il metropolita Simone, sotto Susneos, ebbe grande parte nella rivolta contro il re. Il metropolita Qerillos o Cirillo, prima amico poi contrario a Sabagadis, fu, dicesi, fatto avvelenare da questo (1823). Sono poi quasi del nostro tempo e noti gl'intrighi del famigerato Abbā Salāmā con Ubiē, Gošū, Ras 'Ali, il re Teodoro e altri, nel lungo tempo nel quale fu metropolita.

Da dotti europei quali il Dillmann, il Bolotov ed altri, sono stati pubblicati egregi scritti su una o altra parte della storia ecclesiastica di Abissinia, ma ciononostante avviene spesso di leggere notizie erronee in numerosi libri e riviste (1).

Mette quindi il conto di far meglio conoscere, per quanto è possibile nello stato attuale degli studi, questa Chiesa a molti che, pur non occupandosi delle religioni dell'Oriente, s'interessano, e per varie ragioni, alle condizioni religiose dell'Abissinia.

(1) Sono state perfino ripetute le fandonie dell' « *Hist. Eclesiast.* » del P. Urreta e del suo informatore Balthasar!

Il cristianesimo fu introdotto in Abissinia verso il 350, e di ciò dà precisa notizia uno storico cristiano, il prete Rufino (m. 410). Questi nella maggiore delle sue opere, l'*Historia ecclesiastica*, narra che due fratelli Frumenzio ed Edesio, recatisi in India con un filosofo di Tiro, un tal Meropio, loro parente, e nel ritorno scesi a terra, secondo ogni probabilità, nei paraggi di Adulis (Zula), furono fatti schiavi e condotti al Re di Aksum, la capitale del regno che, circa tre secoli prima, si era formato nel nord dell'Abissinia. Il commercio di questo regno col mondo greco-romano era fiorente, e numerosi mercanti greci cristiani dovevano percorrere il paese. I due fratelli incontrarono il favore del Re e Frumenzio se ne valse per ottenere a codesti Cristiani il libero esercizio del culto e il permesso di costruire oratorii. Non molto dipoi i due fratelli lasciarono l'Abissinia, e Frumenzio, venuto in Alessandria presso il grande Patriarca S. Atanasio, lo informò della piccola cristianità nascente in Abissinia, e chiese per essa un vescovo; come era da aspettare, S. Atanasio consacrò tale lo stesso Frumenzio.

Queste cose racconta Rufino siccome udite dalla bocca dello stesso Edesio; e un documento affatto genuino, la lettera mandata dall'imperatore Costanzo, nel 356, ai due fratelli che regnavano in quel tempo in Aksum, ci dà la conferma che Frumenzio ne era allora il vescovo. Presso gli Abissini Frumenzio porta il nome di « Abbā Salāmā rivelatore della luce », e il loro racconto della conversione del regno di Aksum concorda con quello di Rufino per la semplice ragione che esso dal libro di questo era passato ai Bizantini, e da questi poi agli Arabi cristiani, dai quali infine l'ebbero gli Abissini; non si tratta punto di supposte tradizioni nazionali.

Ma quale religione dominava in Abissinia prima dell'introduzione del Cristianesimo? Bisogna tener presente che la popolazione di questo vasto paese, se pure al confine nord vi abitarono stirpi nilotiche, in tutto il resto era in grandissima parte di razza cuscitica e formata nominatamente dagli Agau, cui si aggiunse poi la popolazione semitica immigrata dall'Arabia meridionale I Semiti, molto inferiori di numero, ma dotati di attitudini ben superiori, poterono facilmente imporsi agli abitanti primitivi. Colla religione professata da questi Semiti si collegava probabilmente, quella, dirò così, ufficiale dei re di Aksum, della quale conosciamo con certezza alcune divinità, cioè il Cielo, la Terra, il Mare (?) e il dio della guerra Mahrem. Ma tale non era certo la religione degli Agau (1), che dovevano essere nello stadio primitivo di un rozzo ani-

(1) È noto che una parte considerevole degli Agau, i Fallascià, professa il giudaismo; non è qui il luogo di trattare dell'origine di questo fatto, e solo mi permetterò d'esprimere la mia opinione in proposito. Il giudaismo dei Fallascià è ben diverso dal noto giudaismo postbiblico, essi ignorano il Talmud anche nelle sue parti più antiche, e dell'Antico Testamento non conoscono che le grandi figure di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè ecc, ma il Pentateuco lo hanno ricevuto dagli Abissini cristiani. Nelle loro preghiere sonvi parti che si collegano col Libro di Daniele, e vi figurano altresì il nome e la storia di Susanna che fa parte del Canone Alessandrino, ma non già di quello ebraico. In taluni usi essi seguono non quelli degli altri Giudei, ma piuttosto i precetti del Libro dei Giubilei (v. FAITLOVITSCH, *Quer durch Abessinien*, 86, 91 ecc.). Tale non dovè esser certo il giudaismo dell'Arabia meridionale spe-

mismo. E se, come è pienamente ragionevole supporre, la religione degli Agau, quale ci è nota per precise notizie del principio del XVII secolo, si era mantenuta sostanzialmente uguale all'antica, insieme con la loro principale divinità (che era come per gli altri Cusciti, il Cielo, cui in cima ai monti facevano sacrifici di vacche ecc.) essi adoravano Spiriti e Geni che si credevano abitare talune acque e taluni alberi, perciò ritenuti sacri e venerati. Ora se si pone mente all'estensione dell'Abissinia, alle poche vie, alla rudimentale amministrazione dello Stato, si ammetterà facilmente che introduzione del Cristianesimo non vuol punto dire conversione di tutto o gran parte del paese alla religione cristiana, e se gli Agau — i quali non avevano nè potevano avere, semibarbari come erano, un libro sacro che ne fissasse in qualche modo le credenze — avrebbero potuto facilmente esser convertiti ad una religione superiore, nel nostro caso ciò non era punto facile, perchè siffatta religione superiore era professata dai Semiti loro eterni nemici, dai quali si son tenuti sempre lontani. Allo stesso modo, in tempi molto più recenti, non riuscì ai re di Abissinia di convertire *stabilmente e veracemente* al Cristianesimo colla forza e col terrore delle armi gli Agau, mentre fu facile ai Gesuiti, inermi e mal visti, convertirne un grande numero al Cattolicismo nel principio del XVII secolo. E se introduzione del Cristianesimo non vuol dire conversione di tutto il paese, molto meno deve farci credere che i Vangeli fossero subito tradotti nell'antico etiopico o ge'ez, traduzione non necessaria per il nucleo primitivo di Cristiani che dovevano intendere il greco. Anche a Roma e in Italia l'uso di versioni latine fu ben posteriore all'introduzione del Cristianesimo.

La corte di Aksum abbandonò il politeismo, contemporaneamente, o quasi, all'introduzione del cristianesimo, cioè verso il 350, e ne fanno fede le grandi iscrizioni locali. Il maggiore dei re aksumiti, ʿEzānā, del IV secolo, che si professa pagano in una prima iscrizione, in altra posteriore professa adorare «il Dio del cielo» (espressione non insolita per indicare il Dio unico, ma che qui certo designa il Dio cristiano), il quale gli aveva dato il regno e la vittoria sui nemici, e promette esser giusto verso i sudditi. Abbandonare il politeismo poteva essere per ʿEzānā effetto di convinzione, ma probabilmente vi entrò un calcolo politico. Non era indifferente professare la religione degli imperatori di Costantinopoli che tanta parte prendevano alle faccende religiose, e la cui amicizia era preziosa per il regno di Aksum. Certo la professione di fede cristiana che fa ʿEzānā non è esplicita e quale si poteva aspettare dopo il Concilio di Nicea (325), ma ʿEzānā non avrà voluto urtare i sentimenti di gran parte dei suoi sudditi tuttora pagani, imitando lo stesso Costantino che diede la pace alla Chiesa, ma rispettò l'antica religione romana che contava ancora tanti seguaci. Ad ogni modo parmi degno di nota

cialmente al tempo della campagna vittoriosa di Kālēb. Credo più probabile che il giudaismo dei Falascià provenga dagli Ebrei di Elefantina, non già per immigrazione, ma per opera di Ebrei che, distrutto il tempio di Jeb, fuggivano la persecuzione e si rifugiavano in paese lontano e inaccessibile ai persecutori, quale era l'altopiano centrale di Abissinia: la via attraverso Napata e Meroe era aperta. Così in condizioni analoghe fecero i Manichei, così i Nestoriani e i Giacobiti, per tacere di altri esempi più lontani come dei Buddisti a Ceylan. Quei fuggitivi poterono facilmente convertire al loro giudaismo, ancora semplice e non complicato di minuti precetti, una popolazione primitiva quale era l'Agau, come, molti secoli dopo, la convertirono i Gesuiti al Cattolicismo.

che fra i primi ad essere convertiti fosse lo stesso re; secondo il racconto di Rufino, Frumenzio fu subito condotto alla corte di Aksum, e si può ragionevolmente sospettare che Frumenzio medesimo persuadesse il re ad abbandonare il politeismo e ciò, come ho accennato, per considerazioni di ordine religioso non solo, ma anche politico.

Come era naturale, la novella e modesta Chiesa di Abissinia dipendeva dal patriarcato di Alessandria, ed era, senza dubbio, seguace dell' ortodossia cattolica. Del resto, se pure può credersi che Frumenzio venisse accompagnato da alcuni del clero, ad ogni modo non eranvi ancora in Abissinia numerosi monaci che, come nel resto dell'Oriente cristiano, agitassero specialmente questioni teologiche. Ma i monaci non tardarono ad entrare nel regno, e nel v e vi secolo vennervi da Rūm, cioè dall'impero di Bisanzio, e fondarono numerosi monasteri; tali erano i così detti « Nove Santi » di cui è sempre viva la tradizione e venerata la memoria in Abissinia. Ecco i loro nomi; 1) Za-Mikāēl Aragāwi; 2) Pantalēwon, 3) Isaac Garimā; 4) Afṣē; 5) Gubā; 6) Alēf; 7) Yematā o Matā; 8) Liqānos; 9) Ṣeḥmā. Grazie a questi monaci si moltiplicarono i monasteri nell'Abissinia settentrionale, e vi si diffondeva il Cristianesimo, mentre l'Abissinia meridionale era in gran parte, se non interamente, pagana. Codesti monaci venuti da Rūm erano siri di origine, e ad essi direttamente devesi attribuire la traduzione in ge'ez dei libri sacri cominciando dagli Evangeli; vediamo infatti introdursi allora in ge'ez parole aramee relative alla religione come " Hāymānot " e " Orit " (1). Altro grave indizio che i traduttori del Vangelo venivano dalla Siria e non da Alessandria, si scorge in ciò, che il testo evangelico da essi scelto e seguito è il siro-occidentale e non già quello che era in uso in Alessandria.

Credo probabile che questi Siri fossero monofisiti Quando l'ortodossia trionfò nell'impero bizantino sulle eresie relative alla persona e alle nature dell'Uomo-Dio, i monaci nestoriani e i loro seguaci che non accettavano il Concilio di Efeso (431) si rifugiarono nell'Oriente non bizantino, e giunsero fino in Cina; similmente i Monofisiti che non accettarono il Concilio di Calcedonia (451) si rifugiarono nel sud, in Arabia, in Egitto e, credo, nel regno di Aksum, che, grazie ad essi e ai discepoli loro, al principio del vi secolo era in gran parte cristiano. Che dunque la primitiva Chiesa abissina, figlia del grande Atanasio, fosse pienamente ortodossa non si può dubitare, ma, lo ripeto, credo assai probabile che i monaci venuti da Rūm fossero monofisiti e nominatamente del così detto Monofisismo " in specie ". Quel Monofisismo, cioè, che non accettava la lettera di Leone I° a Flaviano e la definizione del Concilio di Calcedonia, nè ammetteva con essa le due nature, umana e divina, unite ma non confuse nel Verbo incarnato (il che, secondo essi, portava a distinguere due persone, cioè al Nestorianismo), ma però ripudiava le strane opinioni degli Eutichiani, che la natura umana fosse stata come assorbita dalla divina, ed ammetteva che la carne rivestita dal Verbo era uguale a quella degli altri uomini (2).

(1) Ossia rispettivamente « fede », « Pentateuco ».

(2) Nella primitica letteratura ge'ez, interamente sacra ed ecclesiastica e che quindi non potrebbe chiamarsi una vera letteratura nazionale, si tradussero, come era naturale, opere indispensabili, quali la Bibbia, regole monastiche e simili scritti, ma si compilò altresì un libro: il " Qerillos " o " Cirillo ", così chiamato perchè comincia con uno scritto (il *De recta fide*) di S. Cirillo, e questo S. Padre vi ha una parte preponderante. Il contenuto del " Qerillos " è specialmente contro i Nestoriani, quantunque non

Tale fu la modesta storia dogmatica della Chiesa di Abissinia fino al VII ed VIII secolo, quando, per le grandi vittorie degli Arabi, il regno di Aksum, isolato dal resto del mondo, decadde tanto che le semiselvagge popolazioni nominatamente cuscitiche, tenute a freno dai re di Aksum, ebbero il sopravvento, e specialmente al nord e ad est occuparono indisturbate delle vaste regioni. La Chiesa abissina venne in tristissime condizioni, e per lunghi periodi non ebbe alcun capo, siccome ci fa conoscere la storia, scritta in arabo, del Patriarcato Alessandrino. Questo Patriarcato, rotto ormai ogni legame con Bisanzio, era divenuto, come si è detto, il centro del Monofisismo; da esso dipendeva interamente la cristianità di Abissinia e quella di Nubia. Dalla menzionata storia del Patriarcato Alessandrino sappiamo che le relazioni fra questo e l'Abissinia si fecero più frequenti sol quando, verso il mezzo del XII secolo, sorse una dinastia cristiana nel Lāstā settentrionale, quella dei Zāguē, il più celebre re della quale, Lālibalā, è venerato come santo. E le relazioni si strinsero anche più quando al piccolo regno dei Zāguē successe nel 1270, con Yekuno Amlāk, la dinastia Salomonide, così chiamata perchè, secondo la leggenda, discendeva da Menilek figlio di Salomone e della regina di Saba.

Intanto, grazie all'attività dei dotti membri del clero Copto-arabo, fin dal XII secolo una specie di riforma aveva ridato vita e maggior ordine alla Chiesa Alessandrina. Gli effetti se ne sentirono anche in Abissinia, e i monaci copti che vi giungevano, animati del nuovo spirito, diedero vigore e ordine alla Chiesa ed al culto; furono allora rivedute le antiche traduzioni della S. S. e nominatamente degli Evangeli, e si composero o tradussero libri rituali necessari per un culto più regolare, come il libro delle ore canoniche e il rituale per i morti. Il più distinto fra i metropoliti venuti in Abissinia nel XIV secolo, Abbā Salāmā, ebbe parte grandissima, diretta o indiretta, in questo rifiorire della Chiesa e della letteratura sacra di Abissinia.

Intanto due ordini religiosi erano stati fondati. Dapprima, e forse nella 2ª metà del XIII secolo, quello di Takla Hāymānot (a Dabra Libānos) che si diffuse specialmente nel sud e fin dallo Scioa, e quello di Ēwostātēwos (Eustazio) nel XIV secolo nell'Abissinia del nord. Un'attività non piccola spiegarono gli uni e gli altri nel propagare la religione cristiana fra popolazioni rimaste ancora pagane.

Per la cresciuta cultura letteraria cui si è accennato, i monaci cominciarono ad agitare questioni religiose che diedero anche origine a talune eresie. A produrre questo movimento non fu forse estranea un'opera composta sotto il regno di Isacco o Yesḥaq, e precisamente nel 1423 o 1424, da un Giorgio nativo della provincia di Amḥarā e compilata assai probabilmente su fonti arabe; intendo dire il “ Maṣḥafa Mesṭir ”. Questo

esistessero, pare, Nestoriani in Abissinia; ma bisogna ricordarsi che i Cattolici ortodossi, i Diofisiti, erano spesso accusati dai Monofisiti di essere, in fondo, dei veri Nestoriani. Un libro quindi contro di essi veniva in certa guisa a combattere i Diofisiti, senza aver l'aria di far cosa sgradita a Bisanzio. Noterò poi che, non molto tempo dopo, il Patriarcato Alessandrino divenne pienamente monofisita, anzi il centro del Monofisismo, e non si ha alcuna notizia di dissidi o rottura della Chiesa abissina col Patriarcato; chiaro indizio del Monofisismo di quest'ultima.

libro novera e ragiona delle eresie, cominciando da Sabellio, e se talune di queste erano semplici speculazioni teologiche, altre invece avevano importanza pratica, come quella sull'osservanza del sabato, ed erano capaci di agitare i monaci. Sorse allora sotto il regno di Isacco (1414-1429) un'eresia attribuita al metropolita Bartolomeo (che però negò tale paternità), la quale distingueva nella Trinità tre " aspetti ", non tre " persone ". Un'altra eresia sorta sotto Zar'a Yā'qob (1434-1468) fu quella di Za-Mikāel e di Aṣqā, che negavano le tre persone nella Trinità, e negavano altresì che l'uomo fosse creato ad imagine di Dio il quale non ha forma. Più o meno contemporanea, ma di tutt'altra indole, era l'eresia degli Stefaniti, seguaci di un tale Stefano che insieme con altri errori rigettava il culto della Vergine e quello della Croce.

Nulla di più probabile che questi culti fin da antico così diffusi e intensi in Abissinia, fossero spesso esagerati e producessero quindi una reazione (1). Monaci dell'ordine di Ēwosṭātēwos furono autori di uno scisma riguardante la santificazione del sabato, che doveva essere uguale a quella della domenica. Devesi anche tener presente che non oltre il principio del xv secolo furono tradotti in ge'ez il " Sēnodos " o raccolta di canoni ecclesiastici e la Didaskalia. I canoni e i precetti contenuti in questi libri, e che erano creduti tutti genuini e di origine apostolica, prescrivevano una vita cristiana diversa, per più rispetti, da quella che menavasi in Abissinia. Si fece quindi sentire il bisogno di una riforma, che nel regno Zar'a Yā'qob trovò l'autorità necessaria per essere eseguita ed imposta, e che caratterizza il regno di questo re.

Zar'a Yā'qob ha quindi un posto importante nella storia della Chiesa abissina; egli combattè le eresie e gli scismi sopra menzionati, e cercò altresì di sradicare usi e pratiche pagane che sopravvivevano ancora, e molte superstizioni. Ma questo con dubbia efficacia, gli Abissini, nelle cui vene scorreva tanto sangue cuscitico, erano sommamente superstiziosi, nè era possibile che cessassero di esser tali per imposizione del re. Vediamo infatti che preghiere magiche e superstiziose continuarono a godere grandissimo favore, senonchè esse furono accompagnate e quasi corrette dall' invocazione di Dio, della Madonna e di Santi, le quali le accompagnano Non altrimenti alla vittoria del Cristianesimo a Roma molte superstizioni ed usi pagani non furono abbandonati, ma solo rivolti a significato e intendimento cristiano. Diffusissime furono e sono tuttora talune di codeste preghiere magiche, come quella della Madonna fra i Parti, quella di san Sisinnio contro Werzelīā, essere malefico, simile alla Lilith ebraico-giudaica o alla Strix, e che insidia alla vita dei neonati; la così detta " rete di Salomone " e molte altre. Zar'a Yā'qob volse la sua attenzione anche al culto, ed emanò prescrizioni relative al servizio divino nelle chiese, alla distribuzione dell' Eucarestia ai fedeli, all'Estrema Unzione e ad altri punti.

(*Continua*) IGNAZIO GUIDI.

(1) Si può notare che molto probabilmente una simile causa non fu estranea nell'impero bizantino al movimento iconoclastico dell'VIII secolo. Gli Stefaniti negavano alla Vergine e alla Croce la " segdat " o adorazione, parola ge'ez che corrisponde esattamente alla " proskynesis " (προσκύνησις) che il Concilio di Costantinopoli nel 787 determinò dover esser semplicemente " di onore " (τιμητική), non di adorazione propriamente detta o latria.

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*.

Roma, 1922 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ANNO II - NR. 3. 15 AGOSTO 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - DIREZIONE PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1)

SEZIONE POLITICO-STORICA

I MANDATI TIPO *A* E LA LORO NATURA GIURIDICA

SOMMARIO: § 1 *La concezione wilsoniana dei mandati e l'art. 22 del Patto* — § 2 *L'assetto giuridico della Siria, della Mesopotamia e della Palestina secondo il Patto, il Trattato di Sèvres e gli schemi dei mandati* — § 3 *Natura giuridica del mandato tipo A* — § 4 *I poteri della Società delle Nazioni nei riguardi dei mandati* — § 5 *Conclusione*

§ 1 — LA CONCEZIONE WILSONIANA DEI MANDATI E L'ARTICOLO 22 DEL PATTO

Il Presidente Wilson, sebbene durante la guerra avesse costantemente affermata la necessità di costituire la Società delle Nazioni come chiave di volta della pace futura, si presentò, come è noto, alla Conferenza della pace col fermo proposito di costituire la Società delle Nazioni, ma senza un suo piano preciso da proporre all'approvazione degli Alleati, e non avendo che pochi princìpî fondamentali, non bene precisati nè formulati, che intendeva far valere ad ogni costo. Uno dei princìpî a cui annetteva molta importanza, era quello dei mandati. Si trattava, secondo lui, di un istituto di assai vaste proporzioni, che doveva servire a tutelare l'indipendenza e favorire lo sviluppo di popoli di civiltà, di cultura e di maturità politica molto diverse. Egli concepiva il mandato come un cómpito sacro di civiltà, una semplice forma altruistica di assistenza, creata non nell'interesse del mandatario, ma nell'interesse esclusivo dell'assistito. Questa forma vaga ed utopistica gli rimase sempre in mente, ma non ebbe la forza di farla accettare. Uno Stato non può evidentemente assumersi un incarico così oneroso come quello di un mandato, se non quando abbia un interesse diretto ed immediato nazionale da tutelare sul territorio o sul popolo da sottoporre a mandato, e ciò è ben diverso dalla filantropica forma di assistenza internazionale a cui pensava Wilson. Il fallimento della

sua concezione è evidente nel caso dell'Armenia: nessuno vi aveva interessi da tutelare, nessuno trovò la convenienza dell'affare e quindi nessuno volle assumersi il mandato di assistere quella popolazione! Lo rifiutarono persino gli Stati Uniti, che pur avevano nobilissime tradizioni di assistenza e di interessamento per il popolo armeno.

La concezione wilsoniana del mandato finì per subire la sorte di altre sue ideologie: egli le impose, ma a forza di transigere con gli Alleati per farle accettare, dovette accogliere tali e tante transazioni, che gli istituti ne uscirono completamente alterati, in una forma equivoca, incerta, contorta, di modo che, se egli potè affermare di aver vinto ed esser soddisfatto della vittoria, in realtà il vincitore non fu lui, perchè gli Alleati erano riusciti nel loro intento di conseguire praticamente quel che volevano, anche attraverso le contorte forme di un istituto giuridico incerto ed evanescente, che le prepotenti esigenze della vita si sarebbero incaricate di travolgere e di adattare agli interessi nazionali.

Quando, nei primi mesi dei lavori della Conferenza, la Commissione che studiava la Società delle Nazioni creò l'istituto del mandato, sembrava che esso dovesse avere una assai ampia portata. Esso cioè doveva estendersi, secondo Wilson, che era allora all'apogeo dell'autorità e del potere, non solo alle ex colonie tedesche ed ai tre Stati arabi sui quali fu effettivamente costituito, ma anche ad altre parti dell'ex Impero ottomano e ad alcuni Stati dell'Europa. Si parlava di un mandato americano sull'Armenia (grande e piccola) e su Costantinopoli; di un mandato italiano sulla Caramania o sull'intera Anatolia; di un mandato francese sui territori anatolici di Brussa e Castamuni, ecc.; ossia tutto il territorio dell'ex Impero ottomano veniva ridotto in tanti mandati, salvo l'Ḥigiāz e gli altri minori Stati dell'Arabia, sui quali di fatto la Conferenza non portò la sua attenzione. Si parlava anche di un mandato sull'Albania che doveva essere attribuito all'Italia, e sul quale il Presidente Wilson non fece mai alcuna opposizione (1). Ma pochi sanno che il Presidente pensava di estendere il mandato anche ad altri Stati della regione balcanica e che in qualche momento vagheggiò un mandato sulla Jugoslavia. La differenza tra Stati europei, Stati sorti sulle rovine dell'ex Impero ottomano, ed ex colonie tedesche, doveva, secondo lui, consistere soltanto nella forma e nell'estensione dell'assistenza che il mandatario doveva prestare allo Stato oggetto del mandato.

Da questa concezione assai vaga del mandato uscì l'articolo 19 del progetto del Patto (*covenant*), che divenne poi l'articolo 22 dello schema definitivo e fu posto a base del Trattato di pace di Versailles e degli altri quattro grandi Trattati di pace.

Secondo tale articolo: « Alle colonie e ai territori che in seguito all'ultima guerra hanno cessato di trovarsi sotto la sovranità degli Stati che prima li governavano e che sono abitati da popoli non ancora in grado di reggersi da sè, nelle difficili condizioni del mondo moderno, si applicherà il principio che il benessere e lo sviluppo di tali popoli è un còmpito sacro della civiltà e che le garanzie per l'attuazione di questo còmpito dovranno essere incluse nel presente Patto.

(1) Cfr. in proposito il mio studio: *La questione albanese alla Conferenza della pace*. Napoli, 1922 (Pubblicazioni dell' « Istituto per l' Europa orientale »), e *L'assetto giuridico ed internazionale dell'Albania*, Roma, 1922 (estr. da *Problemi italiani*, 1° agosto 1922).

« Il metodo migliore per dare effetto pratico a questo principio è di affidare la tutela (*tutelage*) di questi popoli a Nazioni progredite, che, grazie ai loro mezzi, alla loro esperienza e alla loro posizione geografica, possano meglio assumere questa responsabilità e siano disposte ad accettare tale incarico; questa tutela dovrebbe essere esercitata dalle medesime come mandatarie della Società e per suo conto.

« Il carattere del mandato dovrà variare secondo il grado di sviluppo del popolo, la posizione geografica del territorio, le sue condizioni economiche ed altre circostanze simili ».

Enunciata la dottrina generale del mandato, secondo i principî generali wilsoniani, l'articolo 22 precisa le diverse forme di mandato, che furono più tardi indicate con le prime tre lettere dell'alfabeto.

« Alcune *comunità* - esso dice - che appartenevano prima all'Impero turco hanno raggiunto un grado di sviluppo tale, che la loro esistenza come Nazioni indipendenti *può essere provvisoriamente riconosciuta, salvo il consiglio e l'assistenza amministrativa di una Potenza mandataria, finchè non saranno in grado di reggersi da sè*. I desiderî di queste comunità dovranno essere principalmente tenuti in conto nella scelta della Potenza mandataria (mandato *A*).

« Altri *popoli*, specie nell'Africa centrale, sono in tale stato che *il mandatario dovrà rispondere dell'amministrazione del territorio*, a condizioni che garantiscano la libertà di coscienza e di religione, limitata solo in quanto sia necessario per il mantenimento dell'ordine pubblico e del buon costume, il divieto di abusi, come il commercio degli schiavi, il traffico delle armi e dei liquori, e il divieto di stabilire fortificazioni e basi militari o navali, e di dare agli indigeni una istruzione militare per scopi diversi dalla polizia e dalla difesa del territorio; a condizioni, altresì, che assicurino agli altri membri della Società vantaggi eguali per il commercio ed il traffico (mandato *B*).

« Vi sono *territori*, come quelli dell'Africa sud-occidentale e talune isole del Pacifico australe, che, per la scarsa densità della popolazione, per la piccola superficie, per la lontananza dai centri della civiltà, per la contiguità geografica allo Stato mandatario e per altre circostanze, possono meglio essere *amministrati secondo le leggi del detto Stato come parti integranti del suo territorio*, salvo le garanzie predette nell'interesse della popolazione indigena (mandato *C*) ».

È evidente che nella formulazione concreta dei varî tipi di mandato, la teoria wilsoniana ha già subìto tanti e tali strappi da essere già del tutto deformata. L'articolo prosegue precisando l'ingerenza della Società delle Nazioni nei mandati:

« In ogni caso di mandato, il mandatario presenterà alla Società una relazione annuale circa il territorio affidatogli.

« Il grado dell'autorità, dell'ingerenza e dell'amministrazione che dovrà essere esercitato dal mandatario sarà in ciascun caso esplicitamente determinato dal Consiglio, quando non sia stato preventivamente convenuto dai membri della Società.

« Una Commissione permanente sarà costituita per ricevere ed esaminare le relazioni annuali dei mandatari e dar pareri al Consiglio in ogni materia relativa all'adempimento dei mandati ».

Come è evidente a prima vista, e come illustreremo più ampiamente in seguito, l'istituto del mandato, che, stando alla letterale dizione dell'articolo, doveva poggiarsi interamente sulla Lega delle Nazioni, finisce per rimanere ad essa avvinto soltanto per il debole filo dell'esame della relazione annuale del mandatario.

Ottenuta l'affermazione del principio generale che voleva far valere, Wilson, che non aveva uno schema di progetto suo, restò impigliato nella concreta formulazione del progetto inglese, in cui è evidente lo squilibrio tra l'affermazione teorica del principio e la sua pratica esecuzione. Nondimeno egli credette di aver compiuto una grande conquista, e nella memorabile adunanza plenaria del 14 febbraio 1919, in cui illustrò, nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay, il progetto della Lega delle Nazioni, - che lesse con infinita dolcezza di tono, come l'apostolo ispirato che vede coronato il piano della sua predicazione, - ebbe parole gravi e solenni per la bontà della teoria del mandato, assolutamente sproporzionate alla realtà della portata delle clausole del patto.

« Ecco un altro grande progresso - egli disse. - Noi abbiamo voluto finirla con l'annessione dei popoli senza difesa, che i conquistatori avevano il costume di impiegare per i loro fini. Noi desideriamo dichiarare solennemente che i popoli arretrati, che non hanno preso parte alla stessa civiltà che è sbocciata nei nostri paesi, ci impongono per il loro stesso stato un obbligo di agire nel loro interesse e non nel nostro. Sarà dovere della Lega delle Nazioni di prender cura di questi popoli e di far sì che le Potenze, che saranno incaricate di guidarli e di amministrarli, lo facciano in vista del loro interesse, in vista del loro progresso, e facciano passare queste considerazioni in ogni caso innanzi alla considerazione del loro proprio interesse.

« Progresso più utile non poteva esser fatto. La storia mostra i popoli deboli oppressi senza tregua dalle Nazioni senza coscienza. Uno degli ultimi e dei più tristi esempi che noi abbiamo visto è stato rivelato dai fatti messi in luce, in questi ultimi tempi, dal modo di agire della Potenza oggidì fortunatamente vinta, nei territori che essa occupa fuori di Europa. Noi abbiamo visto che essa aveva in certi casi compreso il suo interesse come coincidente non col progresso, ma con lo sterminio delle popolazioni. Suo desiderio era non di aiutare, di sviluppare questi popoli, ma d'impadronirsi del loro suolo per stabilirvi colonie europee. Niun desiderio di elevarli, di sostenerli guidava la sua azione.

« Il mondo nuovo esprime oggidì la convinzione della sua coscienza sotto una forma giuridica e dice: " Questo sistema deve finire! "

« Le Potenze alle quali noi già pensiamo di confidare il mandato della Lega delle Nazioni, sono quelle che hanno provato d'essere capaci di esercitarlo con uno spirito di alta umanità.

« Il documento che noi vi presentiamo ha nello stesso tempo una dolcezza ed una larghezza umana che non nuoce alla sua portata pratica. Noi speriamo di estendere e purificare con esso lo spirito delle grandi Nazioni chiamate a guidare le piccole.

« In un certo senso, si può dire che questo documento vien tardi, e che la coscienza del mondo era già pronta da lungo tempo a intendere ciò che noi oggi diciamo; noi esprimiamo soltanto ciò che da sì lungo tempo era sentito da altri che noi. In tutti i grandi Stati qui rappresentati, questo movimento di umanità era non soltanto espresso, ma era anche già attuato nei riguardi delle popolazioni delle colonie. Parecchie di esse erano state già elevate ad uno stato, in cui era loro divenuto possibile di governarsi da sè. Ciò che noi oggi diciamo non è dunque una scoperta; non è che l'applicazione e la generalizzazione di un principio, riconosciuto da tutti i membri di questa assemblea. È volontà delle Nazioni di riunire tutte le loro forze e tutta la loro scienza, in favore

di questa politica di umanità preveggente. Il mondo ha atteso lungamente, ma fino ad una data assai recente esso pensava che era forse troppo presto per formulare con parole un tale sistema ».

Con queste alate parole Wilson esponeva ancora una volta il principio ispiratore del mandato quale egli l'avea visto in una forma evanescente ma umanitaria, mentre in realtà la struttura giuridica dell'istituto era già ben lontana dalla sua ideologia. Nondimeno metteva conto di ricordare il suo discorso, che ha il valore di un'interpretazione quasi autentica di un istituto, teoricamente enunciato in un modo, ma diversamente costituito nella sua pratica realtà (1).

Non può del resto meravigliare che le cose siano andate così, quando si pensi che quell'articolo fu concretato dopo lunghe lotte. Sulla fine del gennaio 1919 - esaminandosi il problema delle colonie tedesche - Wilson propose nel Consiglio dei dieci che esse venissero trasferite in blocco alle Società delle Nazioni, che avrebbe incaricato alcune Potenze di amministrare sotto il suo effettivo e continuo controllo determinati territori. Ma l'Inghilterra era ostile a tale proposta, in quanto che i Dominions del Sud Africa e dell'Australia volevano annettersi le vicine colonie tedesche, mentre la Delegazione francese cercava una soluzione pratica di compromesso, dichiarandosi pronta ad accettare una formula che, senza intaccare i principî della Lega delle nazioni, fornisse « les garanties indispensables à l'exercice de la souveraineté en territoire colonial » (*Dépêche Coloniale*, 4 febbraio 1919). Tutti, in complesso, mal vedevano i carattere di precarietà che si voleva dare ai mandati, complicandoli soprattutto con un controllo internazionale. Ma infine l'Inghilterra abbandonò la sua posizione e accettò un « compromesso », dando la sua adesione al sistema del mandato, interpretandolo però con una certa larghezza, ed eliminando l'intralcio dell'ingerenza internazionale nell'amministrazione dei territori. Wilson, pago di veder accolto il suo principio e di vederselo formulato in un articolo del patto, accettò. Da tale transazione non poteva nascere che un ibridismo. Ma tutti furono contenti. Se fu formulato un brutto articolo, fu salvato quello che a ciascuno stava a cuore!

§ 2. — L'ASSETTO GIURIDICO DELLA SIRIA, DELLA MESOPOTAMIA E DELLA PALESTINA SECONDO IL PATTO, IL TRATTATO DI SÈVRES E GLI SCHEMI DEI MANDATI.

Per una serie di eventi, che ho altrove illustrati (2), i mandati di tipo *A* si ridussero a tre: la Siria, la Mesopotamia, la Palestina.

Per tutti e tre valgono i principî generali stabiliti con l'art. 22 del Patto, ma poi speciali clausole furono aggiunte con gli art. 94 e 95 del trattato di Sèvres, che fu formulato, come è noto, nelle trattative di Londra (febbraio-aprile 1920), un anno circa

(1) Cfr. WILSON, *Messages, discours, documents diplomatiques* trad. Roustan, Paris, vol. II, pp. 454 e segg. Non è inutile ricordare che, secondo il 12° punto del messaggio dell'8 gennaio 1918, Wilson affermò che le altre nazionalità non turche dell'ex Impero ottomano « dovranno godere di una indubbia sicurezza di assistenza ed avere l'occasione di svilupparsi senza ostacoli in modo autonomo ».

(2) Cfr. il mio studio: *La questione orientale alla conferenza della pace*, Roma, 1921 (*Oriente Moderno*, vol. I, 1921-22, fasc. 2 a 7).

dopo l'approvazione delle disposizioni dell'art. 22 del Patto, e quando l'influenza di Wilson, sconfessato dal Senato americano e rinnegato da gran parte dall'opinione pubblica mondiale, era ormai ridotta a ben poca cosa.

I principî generali che si desumono dall'art. 22 sono i seguenti:

1° la Siria, la Mesopotamia e la Palestina possono essere *provvisoriamente riconosciute* come *Nazioni indipendenti*, ma *finchè non saranno in grado di reggersi da sè* hanno bisogno del consiglio e dell'assistenza amministrativa di una Potenza mandataria.

2° Nella scelta di tale Potenza si dovranno principalmente tenere in conto i desideri di queste comunità (1).

3° La Nazione mandataria deve essere una Nazione progredita, la quale, per i suoi mezzi, la sua esperienza, la sua posizione geografica, può meglio assumersi la responsabilità di tale incarico.

4° La Potenza mandataria deve unicamente preoccuparsi del benessere e dello sviluppo del popolo sottoposto al mandato.

5° La tutela è esercitata dalla Nazione mandataria come mandante della Società delle Nazioni, e per suo conto.

6° È il Consiglio della Lega delle Nazioni che deve stabilire il grado di autorità, di ingerenza e di amministrazione da esercitarsi dal mandatario, quando tale grado non sia preventivamente convenuto dai membri della Società,

7° Il mandatario dovrà ogni anno presentare alla Società delle Nazioni una relazione sul territorio affidatogli, ed essa sarà ricevuta ed esaminata da una Commissione permanente, che avrà funzioni consultive per il Consiglio in ogni materia relativa ai mandati.

8° La Società delle Nazioni veglia sull'adempimento dei mandati. Tale disposizione non è esplicitamente enunciata, per quanto si desuma chiaramente dall'ultimo capoverso dell'art. 22; ma nulla è detto circa i mezzi che la Società delle Nazioni può usare per ottenere dalla Potenza mandataria l'adempimento dei mandati.

Benchè l'art. 22 precisi che mandante è la Società delle Nazioni, in nome e per conto della quale agiscono le Potenze mandatarie, pure la disponibilità dei territori soggetti a mandato e l'attribuzione dei mandati sono di esclusiva competenza delle principali Potenze alleate. Infatti l'art. 132 del trattato di Sèvres stabilisce che: « La Turchia rinuncia, a favore delle principali Potenze alleate, a ogni diritto e titolo che potesse pretendere, sotto qualunque aspetto, oltre le proprie frontiere, come sono determinate nel presente Trattato (art. 27), in qualsiasi territorio fuori d'Europa, o relativamente al medesimo, che non sia oggetto di alcun'altra attribuzione in forza di questo Trattato » (2).

Gli articoli 94 e 95 precisano inoltre che le principali Potenze alleate devono stabilire le frontiere di detti Stati e la scelta della Potenza mandataria. La scelta fu infatti eseguita nella seduta del 25 aprile 1920 del Consiglio Supremo, tenuta a S. Remo, – prima cioè che il trattato entrasse in vigore – e venne affidato all'Inghilterra il man-

(1) L'art. 22, come è noto, parla pei mandati *A* di *comunità* (*Communities*), per quelli *B* di *popoli*, per quelli *C* di *territori*.

(2) Per l'art. 119 del trattato di Versailles la Germania rinunzia alle sue colonie, oggetto dei mandati *B* e *C*, a favore delle principali Potenze alleate e associate.

dato sulla Mesopotamia e sulla Palestina ed alla Francia il mandato sulla Siria. All'obbligo, fatto alle Potenze alleate dall'art. 22 del Patto, di tener principalmente in conto i desiderî delle comunità per la scelta della Potenza mandataria, si credette di aver adempiuto in base alle richieste fatte dalle Delegazioni udite dal Consiglio Supremo nel febbraio del 1919(1).

Gli art. 94, 95 e 96 del Trattato di Sèvres, richiamandosi all'art. 22 del Patto:

1° riconoscono la Siria e la Mesopotamia come Stati indipendenti a condizione che il consiglio e l'assistenza amministrativa di una Potenza mandataria sostengano il loro Governo, finchè non saranno in grado di reggersi da sè.

2° stabiliscono di affidare l'amministrazione della Palestina a una Potenza mandataria, con la responsabilità dell'esecuzione della dichiarazione di Balfour circa lo stabilimento in Palestina di una sede nazionale per il popolo ebreo.

3° stabiliscono che i termini dei mandati saranno formulati dalle principali Potenze alleate e soggetti all'approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni.

In conformità di tale obbligo la Francia e l'Inghilterra hanno, come è noto, predisposto da tempo uno schema del mandato che è stato presentato alla Lega delle Nazioni, la quale ha già provveduto all'approvazione di quello per la Siria e per la Palestina, lasciando tuttora sospeso quello per la Mesopotamia, in ordine al quale l'Inghilterra si riserva di proporre ulteriori modificazioni, in base alle trattative che sono in corso con il Re Faiṣal (2).

Nello schema di Statuto preparato per la Siria il mandatario ha fatto riserva di emettere, entro tre anni dall'entrata in vigore del mandato, una legge organica per la Siria ed il Libano, preparandola d'accordo con le autorità indigene. Analogamente lo schema di mandato per la Mesopotamia fa obbligo alla Potenza mandataria di elaborare, nel più breve tempo possibile, che non dovrà oltrepassare i tre anni dall'entrata in vigore del mandato, uno statuto organico (*Organic Law*) il quale dovrà essere sottoposto all'approvazione del Consiglio della Lega delle Nazioni. Viceversa lo schema di Statuto per la Palestina sancisce senz'altro il diritto per S. M. Britannica di esercitare quale mandatario tutti i poteri inerenti al governo di uno Stato sovrano, in quanto non siano limitati dai termini del mandato; pur facendo obbligo alla Potenza mandataria di incoraggiare nella più ampia misura possibile l'autonomia locale, come è del resto stabilito anche negli altri due schemi di mandato.

Per quanto non sia ora possibile farsi un'idea concreta, precisa e definitiva del modo con cui la Francia e l'Inghilterra intendono di interpretare le norme stabilite nei trattati per i mandati loro affidati in Siria e Mesopotamia, prima che abbiano emessa la legge organica sopra accennata, pure dalle altre disposizioni stabilite per il mandato e dal principio generale già stabilito dall'Inghilterra per il mandato sulla Palestina, è lecito presumere che, anche per la Siria e la Mesopotamia, la Potenza mandataria intenderà conservare per sè il pieno esercizio dei poteri sovrani.

(1) Cfr. in proposito il mio citato studio *La questione orientale* ecc., cap. I, V, VI.

(2) Cfr. in proposito il mio citato studio *La questione orientale* ecc., cap. V e VI, e l'altro mio studio. *Il mandato inglese sulla Palestina* in *Problemi italiani*, fasc. 1°, luglio 1922. Per il testo dei mandati della Palestina e la Mesopotamia cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, 1921-1922, pp. 334 e sgg. Mi riservo di esaminare in particolar modo l'assetto giuridico ed internazionale dei tre Stati del medio Oriente in tre studi speciali, che saranno quanto prima pubblicati in questa rivista.

È vero che l'art. 95 del Trattato di Sèvres non ripete la dizione dell'art. 94 circa la Siria e la Mesopotamia, il quale dichiara esplicitamente che si tratta di Stati indipendendenti, il cui governo è sostenuto da una Potenza mandataria ai soli effetti del consiglio e dell'assistenza amministrativa, ma ciò non toglie che tale norma debba valere anche per la Palestina, dato l'esplicito richiamo che l'art. 95 fa all'art. 22 del Patto, il quale precisa appunto che obbligo della Potenza mandataria per i mandati tipo *A* è quello del consiglio e dell'assistenza amministrativa dello Stato soggetto a mandato.

In complesso, la Francia e l'Inghilterra, che in base agli accordi del 1916-1917 avevano deciso di attribuirsi rispettivamente il dominio della Palestina e della Mesopotamia e della Siria, e dovettero subire l'istituto del mandato escogitato e voluto fortemente da Wilson, non ritengono che sia per esse possibile di contentarsi delle anguste attribuzioni ad esse riservate dall'art. 22 del Patto. Così la concezione idealistica ed umanitaria del mandato, affermata nell'art. 22 del Patto e che è denaturata dall'esplicazione concreta dei principî posti nelle clausole speciali dell'articolo stesso, e poi successivamente nelle disposizioni del Trattato di Sèvres, arriva negli schemi dei mandati, e forse arriverà ancor più nelle due leggi organiche per la Siria e per la Mesopotamia, e nelle leggi che ne deriveranno, a dare ai mandati *A* un contenuto ed un valore che sarà ben lontano dalla concezione wilsoniana, ma che troverà i suoi naturali e legali appigli nelle clausole stesse di quell'articolo 22 del Patto che Wilson accettò ed approvò.

§ 3. — Natura giuridica del mandato tipo *A*.

Quale è la natura giuridica dei mandati tipo *A*? Non sono molti coloro che si sono proposti tale problema, dato forse che l'istituto si va appena appena delineando e non è stato ancora completamente elaborato nella pratica attuazione. Nondimeno, coloro che tale questione si sono proposti (1) hanno senz'altro affermato che ci troviamo di fronte ad una vera e propria forma di protettorato, concretato nell'esercizio della sovranità esterna e nel controllo ed assistenza dell'interna autonomia politica, con le sole limitazioni ad essa imposte dallo statuto giuridico internazionale. A tale tesi ho altra volta io stesso aderito (2) e non credo che sia possibile pensare diversamente. Questi Stati del medio Oriente sono indipendenti; ma tutto l'esercizio della sovranità esterna è nelle mani della Potenza mandataria, la quale poi, per quanto riguarda la sovranità interna, pure essendosi sempre confermato che la Potenza mandataria deve sviluppare l'autonomia politica degli Stati assistiti, ha in realtà una piena ed assoluta ingerenza in tutta la loro vita interna, di modo che l'indipendenza diventa quasi evanescente. Nè, d'altra parte, l'organizzazione dei poteri della Potenza mandataria lascia intravvedere che la ingerenza sia meramente transitoria, come vuole l'art. 22 del Patto, e cioè che miri solo a consigliare ed assistere lo Stato sottoposto a mandato fino a guidarlo a quella maturità politica che gli consentirà di governarsi da sè e renderà inutile il mandato. Lo spirito del mandato *A* dovrebbe infatti essere quello di mirare alla sua più rapida

(1) Cfr. ad es. Rolin, *Le système des mandats coloniaux* in *Rev de droit international* di Gand, 1920, pp. 329-363, Mondaini, *L'assetto coloniale del mondo dopo la guerra*, Bologna, 1921, specialmente capitolo III, Brunet, *La Société des Nations et la France*, Paris, 1921, pp. 107 sgg, ecc.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, 1921-22, p. 569.

soppressione possibile. Dovrebbe cioè limitarsi al tempo necessario per eliminare la non piena maturità politica degli Stati sottoposti a mandato.

Le Potenze mandatarie hanno finora condotto la loro azione precisamente come se si trattasse di paesi protetti, se non di territorî sui quali hanno un pieno dominio o dei quali si prepara l'annessione in un avvenire più o meno lontano, come avevano fatto l'Austria-Ungheria nella Bosnia-Erzegovina e l'Inghilterra a Cipro (1).

Abbiamo infatti visto la Francia negoziare i confini siriaci verso la Turchia e cedere parte del territorio siriano al Governo di Angora (trattato di Angora), malgrado che la frontiera fosse stata indicata dal Trattato di Sèvres e l'art. 94 di esso dichiarasse che le frontiere devono essere stabilite sul terreno dalle principali Potenze alleate. Abbiamo visto la stessa Francia stabilire i confini tra la Siria, la Mesopotamia, la Palestina direttamente con l'Inghilterra (accordi 23 dicembre 1920). Abbiamo visto l'Inghilterra scindere la Palestina dalla Transgiordania. Abbiamo visto la Francia imporre speciali servitù internazionali sul territorio nord della Siria (accordo d'Angora) ecc. Tutto ciò rivela chiaramente che le Potenze mandatarie non si limitano ad esercitare gli angusti poteri previsti dall'art. 22 del Patto, ed agiscono verso gli Stati indipendenti della Siria, della Mesopotamia e della Palestina come si può agire per lo meno verso uno Stato protetto, e con tutta la libertà d'azione, che risponde ai loro particolari interessi.

§ 4. — I poteri della Società delle nazioni nei riguardi dei mandati (2).

Nè questo è il solo ibridismo che presenta la struttura giuridica del mandato *A* stabilito dal Patto.

Le principali Potenze alleate hanno ottenuto dalla Turchia i territori al di là delle sue frontiere e hanno dato vita ai tre Stati indipendenti del medio Oriente, sottoponendoli a mandato (3). Ma a norma del Patto il mandante è la Società delle Nazioni. Cosicchè il mandatario riceve il mandato dalle principali Potenze alleate, ma è mandatario della Lega delle Nazioni e verso di essa deve rispondere del mandato, che amministra per suo conto.

Ma la Società delle Nazioni non ha i diritti che il diritto privato attribuisce al mandante nei riguardi del mandatario (istruzioni per l'esecuzione del mandato, vigilanza ed

(1) Per il concetto di protettorato e la sua più recente formulazione giuridica rinvio alle note opere del Despagnet, Rouard de Card, Gairal, Heilborn, Engelhardt, ecc.

(2) Cfr. in proposito doc. 161 dell'Assemblea della Società delle Nazioni. « Les responsabilités qui incombent à la Société des Nations en vertu de l'art. 22 (mandats) », contenente il rapporto del Consiglio all'Assemblea e 16 annessi. Il rapporto di Hymans sul controllo, contrariamente all'opinione da me espressa, raccomanda alle Società delle Nazioni un'estrema prudenza, per evitare che l'esercizio del suo diritto di controllo non provochi doglianze ed aumenti le difficoltà del compito assuntosi dalle Potenze mandatarie. É evidentemente una questione di opportunità e non di diritto, mentre io mi limito a fare la questione di diritto, sulla quale non mi pare sostanzialmente di trovarmi in discordia con l'insigne giurista.

(3) Per tal motivo la situazione dei territori ex ottomani e quelli delle ex Colonie tedesche è del tutto diversa. Mentre queste sono di proprietà delle principali Potenze alleate e associate, quelli diventano indipendenti nel momento stesso in cui la Turchia rinuncia ad ogni suo diritto su di essi e li cede agli alleati.

intervento dell'esecuzione, revoca del mandato, ecc.) nè gli obblighi (somministrazione dei mezzi per l'esecuzione del mandato, responsabilità per le obbligazioni contratte dal mandatario nei limiti delle facoltà concessegli dal mandante), onde al Rolin parve che il mandato stabilito dall'art. 22 del Patto si potesse meglio ravvicinare all'istituto della tutela, in cui il tutore, designato dalla legge o per atto di ultima volontà o altrimenti, risponde dell'opera sua di cura del minore o dell'interdetto e della gestione dei suoi beni ad un organo che non l'ha e non può averlo nominato, ossia il « consiglio di famiglia ». Del resto il termine di « tutela » per indicare il rapporto tra mandatario e assistito è espresso esplicitamente dall'istesso art. 22 del Patto (1).

Tali richiami però non servono a chiarire i poteri della Società delle Nazioni nei riguardi dei mandatari.

Dato che il mandatario agisce per conto della Società delle Nazioni, può questa sindacarne l'opera? Può ingiungergli l'adempimento del mandato e l'osservanza delle norme da esso approvate? Può modificare i termini del mandato? Può revocarli? Può sostituire il mandatario? Può far finire il mandato quando giudichi che l'assistito ha maturità politica sufficiente per governarsi da sè?

Tali problemi furono chiaramente prospettati nei lavori della Conferenza. Abbiamo già visto (§ 1) che Wilson cominciò col sostenere un'ingerenza diretta e piena della Società delle Nazioni, sulla quale dovette però cedere, per non far naufragare l'istituto. Ma un progetto assai più organico era esposto nelle « suggestions » del generale Smuts, secondo il quale la Lega delle Nazioni veniva considerata come legataria di tutti i territori e popoli già appartenenti alla Russia, all'Austria-Ungheria ed alla Turchia, e da ciò derivava alla Lega il diritto di conferir mandati e di disporne nel senso più pieno ed assoluto. La seconda delle sue proposte diceva esplicitamente che per ciò che concerne almeno i popoli e i territori che appartenevano alla Russia, all'Austria-Ungheria ad alla Turchia, la Lega delle Nazioni deve esser considerata come legataria nel senso generale della parola ed avente il diritto di disporne in ultima analisi, conformemente a certi principî fondamentali. Il principio del ritorno alla Lega delle Nazioni dovrebbe essere sostituito ad ogni politica di ritorno nazionale. Secondo la terza proposta questi principî sono: in primo luogo che non vi sarà alcuna annessione di questi territori ad alcuna delle Nazioni vittoriose, ed in secondo luogo che nel governo futuro di questi popoli sarà fatta un'applicazione giusta e ragionevole della regola della libera disposizione o del consenso dei governati alla forma del governo che li regge. La quarta proposta aggiungeva che ogni autorità, ogni controllo, ogni gestione amministrativa che potrà esser necessaria nei riguardi di questi territori e di questi popoli, all'infuori della loro autonomia, e risultante dalla loro libera decisione, sarà funzione esclusiva della Lega delle Nazioni che ne sarà investita e l'eserciterà da sè o la farà esercitare in suo nome. Inoltre (proposta 5ª) la Lega potrà legittimamente delegare la sua autorità, il suo diritto

(1) Sul concetto di tutela insiste anche il Bourgeois sulla relazione da lui fatta al Senato francese sul trattato di Versailles il 3 ottobre 1919 (doc. 562, p. 21), ed è a ricordare che il Bourgeois fu *magna pars* della Commissione che elaborò il Patto. Lo HYMANS (*Les débuts de la Société des Nations* in *Rev. dr. intern.* di Gand, 1921, p. 7) considera anche il sistema dei mandati come « un système nouveau dans le droit international, inspiré par uue pensée de *sollicitude tutélaire* et de protection à l'égard de populations qui occupent des degrés différents de l'échelle de la civilisation ».

di controllo e di amministrazione su di un popolo o territorio qualunque, a un altro Stato che essa designerà come suo rappresentante o mandatario, ma che, in tutti i casi in cui ciò sarà possibile, l'agente o il mandatario, così designato, sarà scelto od approvato dal popolo o territorio autonomo. Il grado di autorità (proposta 6ª) del diritto di controllo e di amministrazione, esercitato dallo Stato mandatario, sarà in ciascun caso concretato in un Atto o Carta speciale che le riserverà il potere assoluto di esercitare in ultima ipotesi il suo controllo e la sua sorveglianza, come riserverà al territorio o al popolo interessato il diritto di appellarsi alla Lega contro ogni grave violazione del suo mandato da parte dello Stato mandatario. Al quale era poi (proposta 7ª) in ogni caso fatto obbligo di mantenere il *principio della porta aperta* o *dei vantaggi economici eguali per tutti* e di non creare una forza militare superiore all'effettivo indicato dalla Lega per il bisogno della polizia interna.

Come si vede, era un progetto logico, chiaro, preciso, che prendeva a base la concezione wilsoniana e la portava nelle sue applicazioni fino alle estreme conseguenze, senza transazioni, senza deviamenti, senza tortuosità. Ma l'equivoco che animò i lavori della Conferenza fece fallire le proposte dello Smust, e fece sì che i principî wilsoniani, sempre affermati in teoria, fossero in realtà deviati dalla loro origine a forza di compromessi e di disposizioni monche ed incerte, e piegati a legittimare le reali aspirazioni delle Potenze mandatarie. Onde questi problemi furon messi da parte.

Ma non affrontarli, non proporseli e non risolverli esplicitamente, non significa sopprimerli; e, dato lo spirito di indipendenza della popolazione araba, data la tradizione di saggia amministrazione dei Libanesi (1), è evidente che essi finiranno per sorgere.

D'altra parte, se manca ogni norma che precisi i poteri della Società delle Nazioni di fronte ai mandati *A*, è evidente – e lo si desume, d'altra parte, dall'ultimo capoverso dell'art. 22 del Patto – che essa ha il còmpito ed il dovere di vegliare sull'adempimento dei mandati.

In tale còmpito però la sua libertà d'azione è paralizzata dal fatto che le decisioni devono esser prese all'unanimità, cioè anche col voto del Delegato della Potenza mandataria, il quale, quindi, dovrebbe, ad esempio, aderire ad un richiamo rivolto allo Stato che rappresenta.

L'efficacia pratica dell'intervento della Lega si riduce quindi al freno che deriva al mandatario dalla ipotetica preoccupazione che la Società potrebbe *discutere* dell'opera sua.

Se tra i membri della Società delle Nazioni sorgessero divergenze circa l'applicazione del mandato cesserebbe del tutto l'opera della Società, dovendo la questione deferirsi al Tribunale permanente di giustizia previsto dall'art. 14 del Patto, ove non fosse possibile risolverle per mezzo di negoziati (art. 19 mandato Mesopotamia, art. 26 mandato Palestina).

(1) È noto che il Libano, durante il dominio ottomano, si governava ormai da sè, non essendo in sostanza legato al Sultano di Costantinopoli che per la nomina del governatore. Ciò spiega l'irrequietezza dei Libanesi pel nuovo regime e la loro aspirazione ad una assoluta indipendenza, pur non rifiutando l'assistenza della Francia, che si dovrebbe limitare però solo ad un'assistenza. Cfr. in proposito il cap. V del citato mio studio · *La questione orientale*, e gli studi del Crolla nei fasc. 10–11 di *Oriente Moderno*, vol. I, 1921–22.

Praticamente a che cosa si riduce allora l' opera della Società delle Nazioni? A prender atto della relazione annuale?

A me sembra che la Società delle Nazioni, man mano che si va rafforzando ed acquista autorità e prestigio nei popoli, debba coraggiosamente e pienamente affrontare i compiti che le sono affidati.

E poichè l'ultimo capoverso dell' art. 22 le fa dovere di tutelare l'adempimento dei mandati, deve da tale facoltà ricavare tutti i poteri necessari per ottenere tale adempimento, rendendo cioè reale ed effettivo il controllo.

Ben a ragione, nella sessione di Bruxelles dell'ottobre 1920 del Consiglio della Lega delle Nazioni, l'onor. Tittoni affermò recisamente che era preferibile la rinuncia da parte della Società delle Nazioni a qualsiasi controllo sui mandati ad un controllo fittizio, che non farebbe se non screditare la Società stessa nella coscienza pubblica internazionale.

Se attualmente ragioni di opportunità consigliano alla Società delle Nazioni di limitarsi ad un controllo fittizio, non può però sostenersi che legalmente essa non possa svolgere un'opera assai più ampia e proficua.

Del resto qualche timido accenno in tal senso non è mancato. Nella seduta dell'Assemblea della Società delle Nazioni, tenutasi a Ginevra il 18 dicembre 1920, su proposta di lord Robert Cecil vennero approvate le seguenti raccomandazioni circa i mandati *A*, che trovarono poi pratica applicazione negli schemi dei mandati per la Palestina, la Mesopotamia e la Siria:

a) Il mandatario non deve profittare della sua posizione per aumentare la sua forza militare.

b) Al mandatario non deve permettersi di impiegare le forze accordategli dal mandato per espropriare per sè o per i suoi amici le risorse naturali del paese del mandato.

c) Deve emettersi una legge organica nei territori del mandato al più presto possibile, e prima che entri in vigore deve essere sottomessa all'approvazione della Società delle Nazioni.

Ma tale iniziativa, come è evidente, rientra nel compito affidato alla Società delle Nazioni di approvare gli schemi dei mandati.

§ 5. — Conclusione.

Il Rolin (op. cit. pag. 332), commentando le disposizioni dell' art. 22 del Patto, osserva: « Certes, personne ne prétendra que ce texte soit un modèle de rédaction juridique. L'imprécision de certaines formules, les circonlocutions embarrassées, l'absence d'un je ne sais quoi de simple et de direct où se reconnaît, dans l'expression, une pensée bien venue, causent dès la première lecture un malaise certain. Il serait aisé de critiquer cette manière d'écrire et l'on pourrait être tenté d'en sourire ou de s'impatienter, s'il ne s'agissait du style de ce solennel aréopage qui a jeté les fondements d'un monde politique nouveau. Il est visible que ces paragraphes alambiqués, contournés, n'ont pas été écrits en français. Ce n'est pas ainsi que se fait connaître la volonté nette d'un homme d'action, habitué à manier des notions concrètes et positives. La trame fait songer au canevas d'une dissertation plutôt qu'à des stipulations conventionnelles. Il semble qu'à

cette première esquisse, écrite par un auteur imbu d'idées humanitaires, des corrections aient été apportées par des esprits d'une tout autre trempe. Mais l'auteur s'est obstiné: il a exigé le maintien tout au moins de ses "principes"; il a indiqué, comme du haut d'une chaire "la meilleure manière de la réaliser"; il a classé doctoralement en trois catégories les territoires d'après leur situation géographique, leurs conditions économiques et "toutes autres circonstances analogues". Pour justifier même ce qui manquait évidemment de logique, des raisons ont été ajoutées, bonnes ou mauvaises ».

Queste argute osservazioni dell'eminente maestro dell'Università di Bruxelles dicono efficacemente come sorse l'art. 22 e ne spiegano le incongruenze.

In complesso la realtà è questa. Francia e Inghilterra volevano l'effettivo dominio della Siria, della Mesopotamia e della Palestina. Si misero d'accordo, si divisero i territori. Ma sopraggiunse la concezione wilsoniana dei mandati, cui il Presidente teneva molto. Gli Alleati accettarono il nome pur di aver la sostanza. Frutto di tale compromesso è l'istituto del mandato, quale fu stabilito nei trattati di pace. Ma esso, detratta la vernice umanitaria, non fa che aggiungere un nuovo termine alla ormai già lunga lista dei nomi inventati per mascherare le « cessions déguisées de territoire », come brillantemente le ha chiamate il Gerard (1), in quanto che sotto il nome nuovo, sotto l'ibridismo del mandato *A*, che è una delle tante ipocrisie della Conferenza della pace, non è difficile ritrovare il vecchio istituto del protettorato, il cui antico e crudo nome non sarebbe stato mai accolto dal presidente Wilson, mentre per superare le difficoltà bastava in fondo accettare un *nomen iuris* nuovo, che aveva, tra l'altro, il vantaggio di far credere ai popoli stanchi e affaticati che un senso vivo di giustizia stesse per porsi a base anche del nuovo diritto coloniale.

Roma, 1-7 agosto 1922.

AMEDEO GIANNINI.

(1) *Des cessions déguisées des territoires*, Paris, 1904 Cfr. anche PERRINJAQUET, *Des annexions déguisées de territoires* in *Rev. gen. de droit. inter. publ.* del 1919, pp. 316 e sgg.

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione (1)

Turchia. — Le conversazioni tra l'onorevole Schanzer ed il Governo inglese continuarono a Londra fino al 7 luglio (v. fasc. precedente pag 81). Il Ministro degli Esteri italiano si recò quindi a Parigi dove ebbe anche una conversazione con Poincaré. In tali colloqui fu nuovamente esaminata la questione turca ed il Ministro italiano concretò in un breve memorandum il suo punto di vista circa un atteggiamento obbiettivo da assumere nei riguardi del conflitto greco-turco per avviare la pace, ottenendo però sempre serie garanzie per la protezione delle minoranze cristiane, in conformità dell'impegno già assunto dagli alleati nel convegno per l'Oriente nel marzo u. s. Non si è giunti ad alcuna conclusione, ciò che del resto non poteva verificarsi, dato che la questione dovrà essere decisa dal Consiglio Supremo, ma si confermò la necessità di portare la questione in discussione al più presto possibile.

Durante la discussione l'on. Schanzer dichiarò, ed il Governo inglese ammise, che la questione del Dodecanneso è un problema che concerne

(1) Al 1° agosto 1922.

unicamente l'Italia e la Grecia e deve quindi essere risolto direttamente tra loro

Subito dopo il Convegno venne diffusa la voce da qualche giornale inglese che un nuovo progetto inglese si stava escogitando a Downing Street, sulla base dell'evacuazione di Smirne e della Tracia da parte dei Greci, contro la cessione a questi, a titolo di compenso, dell'isola di Cipro Ma tali voci vennero senz'altro smentite.

In Grecia invece si cominciò a parlare dagli organi dei diversi partiti della necessità di addivenire decisamente alla soluzione del conflitto con la Turchia, facendo, del territorio dell Asia Minore occupato dai Greci, uno Stato autonomo del a Jonia I particolari del nuovo piano furono così precisati

1° Ritiro delle truppe sulle linee fortificate di Salikli (frontiera del trattato di Sèvres) 2° Smobilitazione dell esercito greco gradualmente sostituito da milizie micro-asiatiche 3° Organizzazione d un esercito micro-asiatico di 75 000 uomini comandati da ufficiali greci, armati dal governo d Atene, 4° Proclamazione dell indipendenza della Jonia con Nicola come sovrano e Sterghiades come presidente del Consiglio 5° Creazione d un Parlamento ionico a Smirne in cui tutti gli elementi della popolazione sarebbero rappresentati 6° Il regime monetario resterebbe provvisoriamente quello in vigore sino alla emissione di carta moneta ionica, 7° La Grecia cederebbe al governo di Smirne parecchie unità leggere della sua flotta di guerra 8° La Grecia si riserva alcune concessioni in Jonia, 9° Il territorio nazionale ionico sarà diviso in sei provincie (vilayet) Smirne, Adramit Pergamo Magnesia, Eudemica Sokia, 10° Tutti gli elementi della popolazione saranno obbligati al servizio militare 11° Allo scopo di riannodare le relazioni commerciali con l Anatolia saranno accordate alla Turchia alcune facilitazioni doganali fra cui la franchigia, 12° Per ottenere il riconoscimento del nuovo Stato sarebbero fatti passi presso le Potenze 13° Per regolare le relazioni del nuovo Stato con i paesi confinanti sarebbe convocata a Smirne una conferenza, 14° La lega delle Nazioni sarebbe pregata di prendere sotto la sua protezione il nuovo Stato indipendente

Contemporaneamente si sostenne l assoluta necessità pei Greci di avanzare su Costantinopoli per dettar la pace ai Turchi. Dapprima sembrò che l iniziativa della stampa greca fosse una delle solite esagerazioni nazionaliste, ma pochi giorni dopo Sterghiades proclamò a Smirne l'autonomia della Jonia, numerose truppe greche furono concentrate a Rodosto e ai confini del territorio di Costantinopoli ed il Governo di Atene inviò agli Alleati una nota in cui chiese di occupare Costantinopoli per ricondurre la pace in Oriente Il Governo di Costantinopoli e quello di Angora protestarono energicamente contro l iniziativa della Grecia, quello di Angora minacciò a sua volta di marciare su Costantinopoli, mentre gli Alleati dichiararono subito decisamente che non avrebbero consentito tale occupazione, concentrando intanto per misura di sicurezza, le scarse truppe di cui dispongono (circa 4000 uomini?) sulla linea di Ciatalgia ed inviando a Costantinopoli altre unità navali Tranne qualche scaramuccia sulla linea di Ciatalgia, non si è finora verificato alcun incidente

Una crisi si e verificata nel governo di Angora Mustafà Kemal aveva deposto alla grande assemblea un progetto di legge, secondo il quale un nuovo Commissario sarebbe stato designato da lui e dai Commissari attuali Avendo l Assemblea respinto il progetto, Mustafà Kemāl rassegnò le dimissioni, ma venne confermato in carica con una grande maggioranza mentre a capo del ministero veniva scelto Reūf Bey, membro del comitato Unione e Progresso restando agli esteri Yusuf Kemāl Bey

Palestina — Il primo luglio il Governo inglese si affrettò a rispondere alla nota della S Sede circa il mandato sulla Palestina mentre inviava a Roma Sir Herbert Samuel che ebbe varie conversazioni con la Segreteria di Stato in merito alle eccezioni sollevate dalla S Sede

La lettera diretta alla Società delle Nazioni dice che il Governo inglese giudica che la lettera del cardinale Gasparri sia basata sopra una incomprensione dei provvedimenti che l Inghilterra si proponeva di introdurre in Palestina Il Governo britannico ha sempre considerato lo statuto dei sudditi della Palestina come di esclusiva spettanza degli abitanti della Palestina Ampie garanzie sono state studiate per impedire che una nazionalità o una confessione religiosa siano subordinate ad un altra nazionalità o ad un altra confessione

Come garanzia supplementare riguardo ai diritti attuali sui luoghi santi, sugli edifici e sui terreni religiosi, il Governo inglese propone la costituzione di una Commissione imparziale, che sarebbe incaricata di proteggere questi diritti di accordo con il Consiglio della Società delle Nazioni Inoltre il Governo inglese è pronto a scegliere i membri di questa Commissione da una lista che sarebbe compilata in conformità della procedura internazionale e comprenderebbe i nomi di persone di fama uni-

versale e che potranno essere cristiane, musulmane oppure israelite.

La lettera invita poi il Consiglio della Società delle Nazioni a nominare uno dei membri di questa Commissione come primo Presidente.

Frattanto l'on. Schanzer, nelle conversazioni che avevano luogo a Londra, otteneva dal Governo inglese l'accettazione delle richieste italiane per la Palestina, che miravano a garantire i cittadini italiani in quel paese ed ad aprirlo al commercio italiano, ottenendo così una modifica della disposizione nell'art. 6 dell'accordo tripartito. L'onorevole Schanzer sostenne anche energicamente il punto di vista italiano per i Luoghi Santi ed il Cenacolo; ma il Governo inglese mentre non volle ammettere la richiesta italiana per il Cenacolo, ritenendola giuridicamente infondata e sostenendo quindi che essa dovesse essere esaminata con le altre questioni dalla Commissione speciale per i Luoghi Santi, non si mostrò contrario ad accettare una modifica della composizione della Commissione stessa, in modo da assicurare una più equa soluzione dei problemi dei Santuari della Palestina.

Spianata la via alla discussione, presso il Consiglio della Società delle Nazioni, dello schema del mandato inglese sulla Palestina, questo fu esaminato nella sessione del Consiglio che ebbe luogo a Londra tra il 17 ed il 24 di luglio, sulla base dello schema definitivo, redatto dal Governo inglese in data 3 luglio (3° progetto), il quale per soddisfare le esigenze degli alleati e le richieste della S. Sede, modificava l'art. 14 concernente la Commissione pei Luoghi Santi. Il Consiglio approvò lo schema del mandato e l'art. 14 rimase, in via definitiva, così formulato:

« Le Potenze mandatarie nomineranno una Commissione speciale, che sarà incaricata di esaminare e di definire i diritti e le rivendicazioni che riguardano i Luoghi Santi e i diritti e le rivendicazioni che riguardano le varie collettività religiose della Palestina. La procedura per la nomina dei membri di questa Commissione, la sua composizione e le sue funzioni saranno sottoposte al Consiglio della Lega delle Nazioni ».

La Commissione non sarà nominata e non potrà entrare in funzione senza l'approvazione del Consiglio.

I due mandati (quello della Palestina e quello della Siria, che veniva discusso contemporaneamente) entreranno in vigore simultaneamente quando i punti in sospeso saranno stati regolati, e non dovranno più essere sottoposti nè al Consiglio nè all'Assemblea della Società delle Nazioni.

Mentre tale discussione aveva luogo, in Palestina, in conformità delle decisioni adottate dal quinto congresso tenuto a Caiffa negli ultimi giorni di giugno, si riprendeva una vivissima agitazione contro il mandato inglese, che culminò in uno sciopero generale che ebbe luogo il 13-14 luglio, e che si svolse senza disordini in tutto il territorio palestinese. Frattanto una Commissione speciale partiva per il Higiaz per interessare quel Re in favore della popolazione araba della Palestina, si davano perentori ordini alla Delegazione palestinese a Londra di non accettare lo schema di mandato - ed infatti la Delegazione protestò vivacemente contro l'approvazione di esso fatta dalla Società delle Nazioni - e si intensificava l'agitazione presso tutte le popolazioni cristiane. D'altra parte i Sionisti facevano attivissima propaganda presso tutti gli Stati del mondo, per dimostrare all'opinione pubblica la giustizia delle loro rivendicazioni e la bontà dello schema del mandato proposto dal Governo inglese per la Palestina

Siria. — Quasi alla vigilia della discussione dello schema di mandato per la Palestina, il Governo francese richiese che venisse contemporaneamente discusso ed approvato il mandato francese sulla Siria ed il Libano, per il quale presentò un nuovo testo che muta in più punti e sostanzialmente quello antecedente. Il delegato italiano, pur non opponendosi alla discussione, chiese un breve termine per esaminarne il testo, mentre il Governo italiano si affrettò a chiedere al Governo francese che anche per la Siria venissero fatte all'Italia quelle poche concessioni che l'Inghilterra aveva già fatto per la Palestina, e che mirano unicamente a salvaguardare gli interessi elementari dell'Italia. Il Consiglio della Lega delle Nazioni approvò, come abbiamo accennato, anche lo schema di mandato sulla Siria, salvo la definizione degli accordi rimasti in sospeso tra l'Italia e la Francia, che è da ritenersi saranno quanto prima felicemente conclusi, data la modesta reale loro portata.

Marocco. — Nell'accordo franco-marocchino del 30 marzo 1912, con cui si stabiliva il protettorato francese sull'Impero dello Sceriffo, protettorato che venne riconosciuto dalla Spagna e dall'Inghilterra, venne lasciata in sospeso la forma definitiva che sarebbe stata data allo statuto di Tangeri. Furono a tal riguardo subito iniziate delle conversazioni tra la Francia e la Spagna, alle quali, a causa dell'interesse britannico per Gibilterra, si aggiunse anche l'Inghilterra. Quasi allo scoppio del conflitto mondiale, un primo abbozzo dello

statuto di Tangeri si poteva dire quasi concretato, se non che esso rimase sospeso a causa del conflitto mondiale. Durante la conferenza della pace, la Francia ottenne l'aggiudicazione dei diritti germanici ed austro-ungarici a Tangeri e venne anche preparato uno schema di statuto per Tangeri, che, se non fu formalmente approvato, non fu ostacolato dagli Alleati, Dopo la Conferenza, e precisamente nel 1921, l'Inghilterra si accordò con la Spagna e fece premure al Governo francese, perchè lo statuto di Tangeri venisse senz'altro definito fra i tre interessati.

Avendo recentemente Poincaré e Lloyd George deciso di affrontare in una speciale conferenza la questione di Tangeri, l'on. Schanzer, nel convegno di Londra, chiese che anche l'Italia intervenisse alla Conferenza, in considerazione della sua posizione nel Mediterraneo A tale intervento si è opposto nettamente il Governo francese, e Poincaré lo confermò all'on. Schanzer nel convegno di Parigi, per il fatto che l'Italia si è completamente disinteressata del Marocco in base agli accordi franco-italiani del 1912 per il Marocco e la Libia. La questione di Tangeri sarà quindi quanto prima sottoposta alla discussione dei soli tre Governi accennati

Il conflitto ispano-marocchino continua lentamente, ma senza tregua. Il generale Picasso ha espletato l'inchiesta sulle responsabilità del disastro di Melilla ed ha presentato il relativo rapporto al Consiglio Supremo di guerra e marina, il quale ha iniziato senz'altro l'istruttoria contro una trentina di ufficiali di ogni grado ritenuti responsabili della situazione verificatasi. A. G

Decreto 16 novembre 1921, n. 1109, dell'Alto Commissario francese per l'istituzione di Tribunali misti in Siria e nel Grande Libano.

Questo decreto (« arrêté », qarār), *di cui fu dato un riassunto nell'*Oriente Moderno, *vol. I (1921-1922), pp. 727-728 (ove si possono leggere le critiche vivaci indigene contro di esso), fu fatto pubblicare soltanto fra l'11 ed il 14 marzo 1922 dai giornali di Beirut. Finora il decreto non è andato in vigore (cfr. art. 34); tuttavia stimiamo utile riprodurne integralmente il testo francese, tenendo sott'occhio anche la traduzione ufficiale araba comparsa nell'*al-Arz *del 14 marzo.*

Le Général Gouraud, Haut-Commissaire de la République Française en Syrie et au Liban;

Vu les décrets du Président de la République des 8 octobre 1919 et 23 novembre 1920;

Sur la proposition du Secrétaire Général et après avis du Chef des Services judiciaires,

ARRÊTE

CHAPITRE PREMIER

Dispositions générales.

Art. 1er. – Il est institué sur les territoires de Syrie et du Liban sous la dénomination de « Juridictions des causes étrangères » (1) des cours et tribunaux (2) dont la compétence est fixée aux articles suivants

Art. 2 – Ces juridictions sont compétentes pour statuer sur tout litige pendant entre ressortissants étrangers de même nationalité (3) ou de nationalité différente, lorsque le ou les défendeurs ne sont pas justiciables d'un tribunal consulaire.

Art. 3. – Les juridictions des causes étrangères peuvent être saisies soit en vertu d'une convention attributive de compétence antérieurement passée entre les parties, soit par conclusions signées d'elles ou de leurs mandataires qualifiés et présentées *in limine litis* pour statuer sur tout litige pendant

1° Entre ressortissants syriens ou libanais d'une part, et ressortissants étrangers justiciables (4) ou non d'un tribunal consulaire d'autre part,

2° Entre ressortissants étrangers justiciables ou non d'un tribunal consulaire de même nationalité ou de nationalité différente

Art 4. – En matière de statut personnel les juridictions des causes étrangères ne peuvent être valablement saisies d'un différend entre étrangers que sur conclusions signées des parties ou leurs mandataires, qualifiés et visés par leurs consuls respectifs

Elles appliquent en ce cas la loi nationale des parties si elles sont de même nationalité et la loi nationale du défendeur si elles sont de nationalité différente.

Art. 5. – Ces juridictions sont compétentes en matières de faillite ou de liquidation judiciaire

(1) *Maḥākim ad-da'āwī al-aǵnabiyyah.* Comunemente sono chiamati « Tribunali misti » (*maḥākim mukhtaliṭah*).

(2) Nell'arabo « cours et tribunaux » è sempre reso semplicemente con *maḥākim*

(3) *Tābi'iyyah*; il « ressortissants étrangers » è reso con *ra'āyā aǵānib.*

(4) Khāḍi'ūn li-maḥkamah.

d'un étranger ne relevant pas d un tribunal consulaire

Elles peuvent être saisies, en la même matière, s agissant d un étranger relevant d un tribunal consulaire, si l étranger ne décline pas leur compétence (1) dès l ouverture des opérations

Art 6 – En matière pénale les juridictions des causes étrangères sont compétentes pour connaître de toutes infractions (2) commises

1° Par les étrangers non justiciables d un tribunal consulaire au préjudice d un étranger ou d'un Syrien ou d un Libanais

2° Par tous étrangers à un arrêté de l Administration des territoires soumis à l occupation militaire

3° Par tous individus non militaires qui, à défaut de la création des juridictions de causes étrangères eussent été déférés aux Conseils de guerre (3) sauf application des lois du 9 août 1919 et 27 avril 1916 sur l état de siège

Art 7 – Les recours contre les décisions des juridictions des causes étrangères sont portés devant les juridictions du même ordre et de dégré supérieur

Art 8 – Tous les actes de procédure (4) produits devant les juridictions de causes étrangères peuvent être rédigés en français ou en arabe mais en ce cas la traduction française doit accompagner le texte arabe Les plaidoiries peuvent être prononcees en français ou en arabe Les jugements ou arretés sont prononcés en français, la traduction en arabe en est lue a la même audience lorsqu une des parties est syrienne ou libanaise Les significations des décisions de justice faites à un ressortis sant syrien ou libanais seront traduites en arabe et la traduction sera approuvée par le membre syrien ou libanais qui aura siégé dans l affaire ou par un membre du parquet

Art 9 – Les Cours et tribunaux de droit commun (5) sont compétents dans toutes les affaires dont la compétence n est pas attribuée aux juridictions des causes étrangères par les articles précédents

Art 10 – En toute matiere de la compétence du Tribunal de première instance au cas d urgence ou s agissant de mesures conservatoires ou préparatoires (6), le président statue en référé (7) par ordonnance non susceptible d opposition mais pouvant être frappée d appel Le président peut déléguer un juge du tribunal pour tenir l audience de référé (8) Dans tous les cas ou la compétence du tribunal n est pas obligatoire, c est-à-dire en dehors de ceux prévus à l article 2 le président ne peut etre saisi qu en vertu d une convention antérieure des parties ou par conclusions signées d elles ou de leurs mandataires qualifiés (9)

CHAPITRE II

Composition des juridictions (10) – *Nomination des magistrats* (11)

Art 11 – Il est institue

1° Un tribunal de première instance (12) à Alep Beyrouth et Damas

2° Une Cour d appel (13) siegeant normalement a Beyrouth et pouvant siéger au criminel dans une localité quelconque des États de Syrie et du Liban

3° Une Cour de cassation (14) siégeant dans la ville ou sont établis les services du Haut-Commissariat

Art 12 Les ressorts et circonscriptions des diverses juridictions (15) seront déterminés par arrêtés ultérieurs

Art 13 – Ces juridictions sont composees de magistrats (16) français et de magistrats syriens ou libanais ces juridictions et ces magistrats relèvent exclusivement du Haut-Commissaire Il en est de même des auxiliaires de justice

Art 14 – Les magistrats français, syriens ou libanais doivent satisfaire aux conditions suivantes

1° Pour les français

Ou bien etre des magistrats en exercice (17) mis à la disposition du Haut-Commissaire par le Mi

(1) *Lam yaʿtariḍ ʿala waẓifatihā*
(2) *Ǧarāʾim*
(3) *Maǧālis ḥarbiyyah*
(4) Nell arabo semplicemente *al-awrāq*
(5) *Al-maḥākim al-ʿādiyyah*

(6) *Awʿamāl taštalzimu ittiḫāḏ tadābir iḥtiyāṭiyyah au muwaqqatah au iʿdādiyyah* Nel francese sembra dunque mancare « ou provisoires »
(7) *Munfarid*
(8) *Li l-qaḍāʾ munfarid* »
(9) *Wukalāʾihim ar-rasmiyyīn*
(10) *Tashkīl hayʾat al-maḥākim*
(11) *Taʿyīn al-quḍāh*
(12) *Maḥkamah badāʾiyyah*
(13) *Maḥkamah istiʾnāfiyyah*
(14) *Maḥkamah tamyīziyyah*
(15) *Marāǧiʿ wa manāṭiq ḥākimiyyat ʿadliyyat al-maḥākim*
(16) *Quḍāh*
(17) *Quḍāh ʿāmilūn*

nistre des affaires étrangères, conformément aux dispositions légales en vigueur en France;

Ou bien être professeur dans une École ou Faculté de droit françaises,

Ou bien être docteur en droit et avoir exercé pendant cinq ans au moins une profession se rattachant à l'ordre judiciaire (1)

2° Pour les syriens ou libanais

Avoir une connaissance suffisante de la langue française,

Être licencié en droit (2),

Avoir exercé pendant deux ans au moins la profession d'avocat ou avoir occupé un poste judiciaire pendant le même temps

Art 15 – Le tribunal de première instance des causes étrangères comprend un président français deux juges, dont un syrien ou libanais et un français, un ou plusieurs juges suppléants (3) syriens ou libanais, un procureur général français (4) et un substitut (5) syrien ou libanais

Art 16 – Les fonctions de juge d'instruction (6) sont exercées soit par un magistrat délégué à cet effet, soit par un juge (7) spécialement nommé

Art 17 La Cour d'appel comprend un président français deux conseillers (8) dont un syrien ou libanais et un français et deux avocats généraux (9) dont un syrien ou libanais et un français

Art 18 – La Cour de cassation comprend un président français deux conseillers dont un syrien ou libanais et un français et un procureur général français chef du parquet général

Art 19 – La chambre des mises en accusation (10) est constituée par trois magistrats du tribunal de première instance des causes étrangères

Art 20 Le président de la Cour de cassation des causes étrangères peut déléguer l'un quelconque des magistrats des causes étrangères dans toute juridiction qui ou pour cause d'empechement d'un titulaire ou de vacance de la dite juridiction serait dans l'impossibilité de se constituer ou de fonctionner, mais sans pouvoir modifier la proportion actuellement requise

Art 21 – Le remplacement ne peut être assuré à l'audience que par des magistrats des causes étrangères

Art 22 – Les magistrats du Ministère public peuvent etre remplacés à l'audience par des magistrats du siege sur la désignation du président de la juridiction

Art 23 – Les magistrats et les auxiliaires de justice (11) nommés ou promus prêtent serment devant la Cour d'appel des causes étrangeres Les premiers magistrats nommés à cette Cour ainsi que ceux de la Cour de cassation prêteront serment devant le Haut-Commissaire

Art 24 – Les magistrats syriens ou libanais actuellement en exercice qui remplissent les conditions requises peuvent être affectés aux juridictions des causes étrangeres Ces magistrats ainsi que leurs collègues nommés directement à ces juridictions peuvent par suite être affectés aux Cours et aux tribunaux de droit commun

CHAPITRE III

Les auxiliaires de justice

Art 25 – Chaque juridiction des causes étrangeres comprend un greffier (12) et autant de commis greffiers (13) et d'employés qu'il est nécessaire au fonctionnement des services de l'audience, de l'instruction et du greffe (14)

Art 26 – Il est attaché à chaque juridiction des causes étrangeres autant d'huissiers (15), des clercs assermentés (16) et d'employés qu'il est nécessaire pour assurer la trasmission et la notification des actes de procedure (17) ainsi que les services de l'audience et du parquet

Art 27 – Les greffiers et huissiers ainsi que les fonctionnaires de leurs services peuvent etre français, syriens ou libanais

Art 28 – Des interprètes assermentés sont attachés aux diverses juridictions des causes étrangères Un arrêté ultérieur déterminera les condi-

(1) *Mihnah tata'allaqu bi 's-silk al-'adlī*
(2) *Shahādat al-ma'dhūniyyah fī l-ḥuqūq*
(3) *'Udw mulāzim*
(4) *Nā'ib 'āmm*
(5) *Mu'āwin*
(6) *Mustanṭiq*, residuo della terminologia giudiziaria turca, in luogo del corretto *qāḍī at-taḥqīq* o *qāḍī al-baḥth*.
(7) «Magistrat» è tradotto con *qāḍī* «juge» con *aḥad a'ḍā' al-maḥkamah*
(8) *Mustashār*
(9) *Muḥāmī 'umūmī* (traduzione non felice, poichè *muḥāmī* è l'avvocato difensore)
(10) *Hay'ah al-ittihāmiyyah.*

(11) *Mu'āwinū 'l-'adliyyah*
(12) *Kātib*
(13) *Kuttāb mulāzimūn*
(14) *Ashghāl al qalam*
(15) *Muḥḍirūn*
(16) *Mulāzimūn muḥallafūn*
(17) *Awrāq ad-da'āwī*

tions de leur recrutement et de l'exercice de leur profession

Art 29 – Les auxiliaires de justice prêtent serment devant la juridiction à laquelle ils sont attachés

CHAPITRE IV

Exécution des décisions de justice

Art 30 – L huissier remplit les fonctions de chef du bureau exécutif (1), il procède personnellement ou par commis assermenté (2) à toutes ventes par autorité judiciaire Il procède également aux ventes volontaires mobilières, mais seulement au cas où le vendeur n est ni syrien ni libanais

Art 31 – Toute décision de justice rendue par l une des juridiction des causes étrangères sera revêtue de la formule exécutoire suivante « Au nom de la loi le Haut-Commissaire demande et ordonne » (3)

Art 32 – Toute décision rendue par l une des anciennes juridictions et devenue définitive antérieurement à la mise en application du présent arrêté est et demeure exécutoire en sa forme et teneur

Toute décision encore susceptible d un recours conformément à la procédure précédemment en usage peut être déférée à la juridiction compétente (4) en vertu des nouvelles dispositions

Toute affaire en cours est portée devant la juridiction nouvelle compétente si l affaire est en état, elle est jugée sur la procédure suivie antérieurement, [illegible] elle n est pas en état la procédure est recommencée dans les formes nouvelles

Art 33 – Jusqu à promulgation des codes actuellement en préparation la loi ottomane d une part et les arrêtés du Haut-Commissariat d autre part sont applicables sauf en matière de statut personnel à toute personne déférée aux juridictions des causes étrangères ou en devenant justiciable

Art 34 – Le conseiller judiciaire est chargé de prendre toutes mesures nécessaires à l application du présent arrêté

Un arrêté ultérieur déterminera la date à laquelle les juridictions ci dessus instituées commenceront à fonctionner

Beyrouth le 1[illegible] novembre 1921

Le Haut Commissaire
Signé GOURAUD

Le Secrétaire Général p i
Signé CARLIER

(1) *Ra[illegible] [illegible]at al i[illegible]ā*
(2) *Ma[illegible] muḥallaf*
(3) *Bismi l-qānūn [illegible] -sāmī yu[illegible] [illegible] ya'muru*
(4) *Al-maḥkamah aṣ-ṣāliḥah*

NOTIZIE VARIE

I — ORIENTE IN GENERALE

L Islām e l'Inghilterra — Sir Arthur Moore, il noto corrispondente del *Times* dall O riente, ha pubblicato nello stesso giornale un articolo, in cui, esaminando la politica islamica inglese, indica con grande franchezza quali ne siano stati, a suo parere, gli errori che han creato la situazione odierna nella Mesopotamia, nell Arabia, nella Palestina, e sono stati causa dell'irritazione che anima il mondo musulmano contro l Inghilterra Sir A Moore dice

« È tempo di esaminare la situazione inglese del medio Oriente Accade ancora di incontrare qualche Inglese che crede che gli Arabi, i Turchi, i Persiani ed altri popoli orientali se soltanto fossero lasciati a sè stessi ci amerebbero realmente e desidererebbero la nostra Amministrazione Ma un tale Inglese è veramente refrattario all ambiente e non conosce la realtà di oggi

« Ma che cosa abbiamo noi fatto? Perchè l Islām in particolare è così irritato contro di noi?

« Nessun buon risultato potrà probabilmente ottenersi da questa ricerca se noi non siamo preparati ad esaminare i precedenti onestamente Se cominciamo col volerci scagionare a tutti i costi, dicendo che l Oriente ci ha, in parte compresi male e, in parte è stato sedotto e sviato da una propaganda ostile, non faremo che sprecare inchiostro e non convinceremo nessuno

« Esaminiamo piuttosto le nostre dichiarazioni e le nostre azioni Soprattutto procuriamo che il pubblico sappia qualche cosa della politica che è stata condotta in nome dell Inghilterra In questo modo potremo capire perchè l Inghilterra non trova nè amore nè fiducia anche se noi crediamo di non aver meritato questa ostilità Potremo anche arrivare a comprendere che noi abbiamo commesso parecchi errori, alcuni dei quali molto pericolosi per noi e per la nostra pace nel momento attuale Con tali mezzi potremo ancora ricostruire la nostra antica riputazione e cattivarci di nuovo i cuori che abbiamo perduti

« Il Governo di coalizione che si formò durante un periodo critico della guerra ha reso un immenso servizio all'umanità Nello stesso tempo esso commise, pure durante la guerra un grave sbaglio di cui l Inghilterra deve tuttora scontare le conseguenze

Promesse inconsiderate

« Esso non fece abbastanza affidamento sulla vittoria Se esso si fosse mantenuto all altezza delle sue dichiarazioni e se, attraverso le buone e le cattive vicende, avesse creduto sempre nella vittoria non si sarebbe compromesso con dichiarazioni di principi fatte per procurarsi appoggi Con ogni alleato possibile o impossibile si fu prodighi di promesse, quantunque tali promesse fossero in alcuni casi contraddittorie e impossibili a mantenere Così, nel solo mondo arabo noi avemmo l accordo Sykes-Picot, la dichiarazione agli Ebrei per la " National Home , l accordo con il Re Husein e le nostre trattative con suo figlio Faisal Ai Greci venizelisti ed agli Armeni furono date grandi speranze per l Anatolia

« Nel frattempo noi scuotemmo il nemico con un alta propaganda morale basata sul rispetto per la nazionalità e sull entusiasmo per l umanità È ora riconosciuto che la propaganda ha immensamente contribuito ai successi militari su tutti i teatri della guerra del 1918 Contemporaneamente entrò in iscena il Presidente Wilson con i suoi quattordici punti Il genere umano come la materia, è divisibile all infinito Dall auto-determinazione per i Ceco-slovacchi e per i Jugoslavi è facile discendere all auto-determinazione per i Curdi e i Caldei o per i Toschi o i Gheghi o i Kutzo-Valacchi Il Governo inglese, impastoiato da tanti accordi contraddittori, che cosa ha fatto per soddisfare le speranze destate in Oriente dalla sua propaganda così largamente promettente?

« Mettiamoci nella situazione dei Musulmani dell'Asia centrale e vediamo come essi la considerano Ho parlato con molti di essi e non esagererò il quadro

« Dopo l armistizio noi rovesciammo truppe nel Caucaso, che è in gran parte musulmano Lontano, oltre il Caspio noi avevamo truppe persino nella famosa Merv Sul principio queste ebbero una influenza stabilizzatrice e noi annunziammo che eravamo venuti per allontanare i Bolscevichi Ma appena la minaccia bolscevica cominciò a prender forma concreta fummo noi che ci dileguammo Perchè dunque eravamo andati là? L Islām ha la sua propria risposta Noi eravamo andati per tentare di impadronirci dei campi di petrolio di Bākū ma non eravamo preparati a combattere per averli

« Il nostro fronte settentrionale era allora in Persia Noi persuademmo un Governo anglofilo, da noi creato che avremmo difeso la sua frontiera settentrionale e, con l aiuto di un donativo personale di 130 000 sterline rubate al contribuente inglese per rendere popolare l accordo Anglo-Persiano , tale accordo fu firmato (Gli Inglesi non sanno nulla circa questa somma che il Ministero degli esteri pagò nel 1919 ma l Islām al contrario ne è informato)

« Ma qui di nuovo apparve il nostro *bluff* Mentre si stava negoziando l accordo, Denikin minacciava Mosca e le truppe inglesi tenevano il Caucaso Nove mesi dopo che esso fu firmato i Bolscevichi erano sul fronte Persiano e tagliavano la flotta di Denikin fuori dal porto persiano ove essa si era rifugiata

« Le truppe inglesi dopo aver opposto una vana resistenza ad uno sbarco bolscevico ad Enzeli, furono ritirate a Qazvin Altre truppe inglesi furono pure ritirate da Meshhed per tema che esse venissero in contatto con i Bolscevichi Apparve chiaro in tal modo che le truppe inglesi erano in Persia per dare un appoggio morale, ma non per combattere Alcune truppe persiane sotto il comando di ufficiali russi furono mandate innanzi alle truppe inglesi e combatterono i Bolscevichi con varia fortuna Parve ai Persiani che noi continuassimo a tener truppe in Persia solamente per far pressione sul paese perchè ratificasse l'accordo Anglo-Persiano e per rendere possibile agli agenti politici (*political officers*) che avevamo disseminato per il nord, di intervenire, con autorità e prestigio, negli affari locali e di tribu Per quasi tre anni dopo l armistizio il primo Ministro persiano fu invariabilmente nominato dalla Legazione inglese e scelse

i suoi colleghi in modo da secondare i desideri del ministro inglese.

Ritirata da Teherān

« I Bolscevichi intanto annunziavano che appena le truppe inglesi avessero evacuato il nord della Persia essi avrebbero lasciato Enzeli e Resht. Quantunque noi avessimo fatto vedere chiaramente che in nessuna circostanza noi ci saremmo opposti ai Bolscevichi, pure facemmo mostra di credere che, in qualche modo, noi li tenevamo lontani da Teherān e quando infine, nella primavera del 1921, fummo costretti da considerazioni finanziarie a ritirarci dal nord della Persia, suscitammo il panico e ordinammo la sospensione degli affari inglesi e alle donne e ai fanciulli inglesi di lasciare Teherān.

« Il vero risultato della nostra ritirata fu che i Bolscevichi fecero altrettanto e che per la prima volta in quasi cinquanta anni la capitale persiana è ora protetta da una forza puramente persiana con ufficiali persiani. È anche certo che mai nel corso della sua storia la divisione cosacca persiana è stata così efficiente come lo è attualmente.

Quantunque le differenze dell'Islām siano profonde pure vi è una unità. Ed anche nel mondo sunnita, soprattutto in India, l'antica fama della Persia le dà una dignità che oggi le acquista molte simpatie. Ma il destino della Turchia commuove l'Islām assai più profondamente. Quanto poco sia compresa la situazione fu dimostrato non molto tempo fa alla Camera dei Comuni. Si fece questione di nominare una Commissione per investigare sulle pretese atrocità commesse verso i Cristiani turchi di razza greca in Asia Minore (1).

« Sir J. Rees propose che fosse aggiunto alla Commissione un Indiano musulmano (2): egli pensava certamente che se alla Commissione risultavano vere le atrocità commesse la presenza di un membro indiano avrebbe spinto l'India ad accettare i risultati dell'inchiesta, per quanto spiacevoli per essa. Appena egli aveva fatto questa proposta un altro deputato insisté che, in tal caso, anche un Greco dovesse essere nominato nella Commissione. Questo deputato non comprese in alcun modo la profonda convinzione che esiste nell'Islām, che, cioè, una Commissione alleata è un corpo di Cristiani animato da un segreto inevitabile pregiudizio contro l'Islām e, più particolarmente, contro il loro ultimo nemico, i Turchi.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 1 (giugno 1922), pp. 16-18 e sgg.
(2) Cfr. *ibidem*, p. 18.

« Aggiungere un Greco è aggiungere un Cristiano di più, mentre aggiungere un Indiano musulmano è introdurre un elemento affatto nuovo. Ho fiducia che il mio sforzo per dimostrare questo punto con chiarezza non sarà interpretato come un tentativo di discreditare le relazioni di testimoni oculari sui patimenti sofferti dai Greci in Asia Minore. La testimonianza americana e la mia stessa esperienza di quello che talvolta sopportano le razze soggette in Turchia mi lasciano ben poco dubbio che queste sofferenze non siano state terribili.

« Ma la questione più seria è quella del Califfato. Attribuiamo pure molte difficoltà all'arbitrarie deformazioni della verità e alle difese non sincere degli agitatori politici in India, al sorprendente patronato degli Indù e alla curiosa intesa tra i fratelli Alì e Ghandi. Abbiamo sofferto ingiustamente per queste cause. Ma a che punto stiamo attualmente?

« Prima della guerra noi non avevamo fortunatamente alcuna responsabilità per la protezione dei Luoghi Santi islamici. Durante la guerra per la nostra protezione alla famiglia sceriffiana della Mecca, noi venimmo considerati come gli oppositori al Califfato del Sultano. Oggi invece il Governo dell'India apertamente difende il riconoscimento del Sultano come Califfo e il 30 marzo Lord Curzon alla Camera dei Comuni è arrivato sino ad indicare il Sultano come Califfo.

« Ma quello che l'Occidente non vede è che l'Islām ora ci ritiene responsabili *le fact* per la protezione dei Luoghi Santi. Noi venimmo considerati come gli eredi delle speranze ben note del Kaiser di diventare il supremo signore cristiano dei Luoghi Santi dell'Islām. La famiglia sceriffiana, sfavorevolmente conosciuta da Samarcanda a Mogador da successive generazioni di pellegrini, è considerata come il nostro strumento. Siamo noi che abbiamo messo i suoi membri sui troni della Mecca, di Baghdād e della Transgiordania. E in ultima analisi la protezione della Mecca e di Medina ricade agli occhi dell'Islām, su di noi, fatto che l'Islām risente.

« Ora quali rischi corrono Mecca e Medina? Un rischio assai grave. È un fatto che dacché il Governo Inglese mise a capo della Transgiordania 'Abdallāh e a capo dell' 'Irāq Faisal null'altro impedisce il saccheggio di Mecca e Medina da parte dei Wahhābiti di Ibn Sa'ūd, se non le 60.000 sterline annuali che il contribuente inglese paga a Ibn Sa'ūd per scongiurare questa calamità. Che questo fascino del denaro agisca sempre è improbabile; che l'Islām, se vien meno quel fascino, ci terrà

responsabili, e che tutti i nostri nemici suoneranno a raccolta contro di noi per tutta l'Asia, è sicuro.

« Prima della guerra spettava al Sultano di tener lontani i Wahhābiti dalla Mecca. E, per un qualche miracoloso effetto del suo prestigio, sebbene l'autorità turca avesse effettivamente poco potere in Arabia, egli vi riuscì. Egli non vi sarebbe mai riuscito, se avesse circondato Ibn Sa'ūd dei suoi peggiori nemici, come noi abbiamo fatto. E se anche egli non fosse riuscito la questione non ci avrebbe riguardato. Vi sono molti Musulmani che sopporterebbero con animo più che sereno l'azione purificatrice dei puritani Wahhābiti nelle peccatrici città di pellegrinaggio dei Sunniti e degli Sciiti insieme. Ciò sarebbe affare dell'Islām e produrrebbe un tale fermento spirituale da dar occupazione per molto tempo al mondo musulmano.

« Per ora è affare nostro. È una responsabilità di cui dobbiamo in qualche modo liberarci. Spetta al popolo inglese di rendersi conto in quale pericolosa avventura lo ha messo il Ministero delle Colonie nell'Irāq, nell'Arabia e nella Palestina e di insistere per esserne liberato. Abbiamo offerto agli Arabi e agli Ebrei le loro possibilità e abbiamo ridotto la Turchia a piccole dimensioni.

Ora lasciamo ad essi questa responsabilità prima che sorgano nuove insurrezioni di Arabi e Curdi e prima che abbiamo da domandare allo Stato Maggiore Generale di escogitare un mezzo di difesa per i Luoghi Santi » (*Times* 10-7-1922).

Questo violento articolo ha destato molto rumore nella stampa inglese. Sir *V. Chirol*, noto ai nostri lettori, obbietta in una lettera pubblicata nel *Times* del 17 luglio che quando l'Inghilterra si mise d'accordo con Husein e questi chiamò gli Arabi a scuotere il giogo turco essa fece ben comprendere al mondo musulmano che la questione dei Luoghi Santi e del Califfato non avrebbe da ciò subito alcun pregiudizio e vi è ragione di credere che Husein per primo si sia reso conto della inopportunità di una sua pretesa che avrebbe potuto offendere molte suscettibilità. Le obbligazioni dell'Inghilterra verso Husein non la hanno in alcun modo compromessa nella questione del Califfato, intorno alla quale l'opinione musulmana è stata sempre divisa, sebbene le pretese del Sultano di Costantinopoli abbiano oggi più largo riconoscimento che non mai. Ma tale questione non deve interessare le potenze europee e la dichiarazione di Lord Curzon a cui allude il Moore (e secondo Sir V. Chirol non opportuna), fu dovuta a pressioni del Governo dell'India.

Il *Moore* replicando (1), precisa ancora meglio il suo punto di vista, per quanto riguarda soprattutto la parte più vitale dell'argomento, e cioè l'atteggiamento di fronte alla famiglia sceriffiana e alla questione del Califfato. Per il Moore è indubbio che Husein ha avuto fra le sue mire quella di divenire capo religioso dell'Islām (2), e di più, essendo ora Re del Ḥigiāz ha di fatto la difesa dei Luoghi Santi (3).

L'Inghilterra come patrona della famiglia sceriffiana viene a trovarsi così implicata nella questione mentre Lord Curzon ha recentemente chiamato Califfo il Sultano di Costantinopoli. Siano invece lasciati gli Arabi a definire da soli tale delicata questione con il Sultano turco che ha perduto la guerra, l'Inghilterra ha fatto abbastanza per loro, li ha anzi forniti di tutti i mezzi per suscitare una ribellione anti-inglese. Con il ritiro *completo* dal mondo arabo l'Inghilterra torni al suo Impero ed eviti grandi responsabilità e pericolose ripercussioni nel mondo musulmano. Questo ritiro è suggerito da ragioni politiche e da ragioni finanziarie (4).

Così il Moore. A parte accuse di indubbia importanza da lui mosse alla politica inglese come quelle dell'azione titubante ed equivoca nel Caucaso ed in Persia, quella principale, riguardante l'atteggiamento verso la famiglia sceriffiana e verso la questione del Califfato non tiene abbastanza conto della situazione di fatto. L'aiuto degli Arabi e specialmente della famiglia Sceriffiana ha indubbiamente risolto un periodo critico e la protezione di essa ha dato già buoni frutti e costituisce un caposaldo di un'accorta politica di divisione. D'altra parte la questione del Califfato andrebbe posta in modo diverso da quello in cui la pone il Moore. La politica dell'Inghilterra, potenza

(1) Nel *Times* del 25 luglio.

(2) Intendendo con questo il Califfo, e perpetuando il solito errore europeo sulla natura del Califfato. È superfluo ricordare ai nostri lettori che il Califfo non è un'autorità spirituale, ma il sommo sovrano di tutti i Musulmani, ossia è l'attuazione dell'idea del panislamismo politico. Quanto al Re Husein, è ben noto, anche per pubbliche dichiarazioni del suo Governo, che egli ha rifiutato recisamente di atteggiarsi a Califfo, malgrado che il Governo inglese (credendo che il Califfato sia un ufficio religioso e non politico) lo avesse istigato a far ciò.

(3) Circa la questione della difesa dei Luoghi Santi, si veda in *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 558, la notizia « Proposte per l'assetto del Ḥigiāz ».

(4) Il dibattito ha avuto ancora un seguito nel *Times* del 28 e del 29 luglio.

musulmana e insieme amica, per molti scopi, della famiglia sceriffiana, richiede grande accortezza, nè la difficoltà è facilmente solubile con un rimedio così semplice ed estremo, quale il completo ritiro dal mondo arabo, a cui si oppongono evidenti ragioni di equilibrio politico e di contrastanti interessi.

M. G.

L'azione russa per il commercio del Medio Oriente e l'Italia. — Una corrispondenza del *Messaggero* di Roma, nel rilevare la particolare situazione politica del Medio Oriente, che turba i rapporti commerciali con l'Occidente, rendendone difficili le vie per cui da secoli esso è avviato, considera l'azione russa come diretta a sfruttare tale condizione favorevole per assorbire nella sua orbita tale commercio. L'articolo accenna anche alle possibilità che si delineano per l'Italia, considerata la sua posizione commerciale nel Caucaso Riteniamo interessante riprodurre una parte della corrispondenza, qualunque possa essere il giudizio sulla possibilità, specialmente tecnica, di eseguire un piano così grandioso, in tempo utile perchè eventuali modificazioni della situazione non ristabiliscano gli antichi rapporti, facilitati dalla precedente organizzazione.

« Le arterie commerciali sono paralizzate dalla situazione politica e dalle relazioni di ostilità tra i Francesi ed il regno di Faiṣal. Lo stesso dicasi della Palestina, che è in eterne convulsioni. Vero è che gli Inglesi occupano qui come dominio diretto la Transgiordania, destinata anche a comandare le comunicazioni future con Baghdād; ma gli Inglesi, che un anno fa tentarono una spedizione per riconoscere questa via, sono riusciti appena a stabilire una via aerea Cairo-Baghdād. In queste condizioni di cose le linee crociate non possono almeno per ora essere richiamate in vita dagli Anglo-francesi.

L'avanzata russa.

« Di questa situazione di incertezza mostra voler profittare la Russia, la quale dà prove di non aver perduto – nel divampare della follia bolscevica – la esatta visione dei suoi interessi nazionali. Che attraverso la Unione dei popoli orientali – nuovo formidabile programma di *Zollverein* – i Soviet mirino a costituirsi tutta una egemonia politica e commerciale nel Medio Oriente, appare evidente da tutta una serie di fatti che abbiamo man mano segnalati da queste colonne.

« La Russia costituisce in Anatolia consolati, missioni tecniche; commissioni economiche; fonda giornali, invia insegnanti di lingua russa; chiama a Mosca giovani turchi per la nuova istruzione bolscevizzante. La Turchia di Kemāl pascià va componendosi in una forma di feudo russo. Padrona della Confederazione delle repubbliche sovietiste della Transcaucasia, in possesso di una incontestata egemonia nella Turchia dei nazionalisti, la Russia tende ad essere sempre più la vera padrona dell'emporio di Mersina, prognosticato come il grande emporio commerciale del Levante mediterraneo. Ad impedire poi qualsiasi eventuale futura riorganizzazione delle due linee crociate a beneficio degli Inglesi in Palestina e dei Francesi in Siria, essa si è evidentemente proposta di accentrare nei suoi diretti domini del Caucaso tutti i traffici della Persia.

Le nuove linee del Caucaso e gl'interessi italiani.

« In conformità dell'accordo intervenuto fra la Russia ed il Governo persiano, il 26 febbraio 1921, si è riunita a Tiflis una Conferenza allo scopo di regolare le relazioni commerciali fra i due paesi. Le discussioni hanno riguardato prevalentemente questioni di commercio e di transito del traffico tra la Persia e l'Europa

« Oltre ai delegati persiani e russi, han preso parte alla conferenza rappresentanti della Ukraina, della Crimea, del Caucaso e di Angora. La Russia ha rinunciato al rimborso dei prestiti che la Persia aveva contratti con il Governo dello Zar ed alle relative garanzie. Per l'accordo del 26 febbraio, la Russia riconosce alla Persia il diritto di libera navigazione sul Caspio. Quest'ultima concessione fa parte del vasto programma russo per l'assorbimento o pel controllo dei commerci orientali. Il traffico della Persia e quindi del lontano Oriente col Mediterraneo si effettuava prima della guerra per tre vie: *via Enzelī-Bākū* (nel Mar Caspio), *via Tebrīz-Trebisonda* (in Turchia); via *Mossul-Eufrate* (in Siria [sic!]).

« I Soviet mirano a rivoluzionare le secolari arterie degli scambi per convogliare tutto il traffico persiano nel Mar Caspio, farne centro a Bākū, e di qui per la ferrovia di Tiflis riversarlo al porto di Batum, che essi tengono ed hanno fortificato. Batum, nel concetto bolscevico, *deve essere l'Amburgo dell'Oriente e quasi il capolinea e la confluenza commerciale di tutti gli Stati orientali.* E qui sorge l'attualità italiana di questa nuova situazione.

« Scrivemmo in altre occasioni che la posizione del commercio italiano a Batum e nel Caucaso è buona; e raccomandammo che, anche in vista di

cio, l'Italia non ha alcun tornaconto a perdersi nel dedalo degli intrighi menscevichi-caucasici, i quali del resto, non riscuotono alcun serio credito presso quelle popolazioni. Il porto di Batum, che fino ad oggi aveva un valore caucasico, oggi va assumendone uno orientale più formidabile e più vasto.

« Il capolinea di Batum comanda effettivamente, oltre ai commerci persiani, anche quelli del Turkestān fino alle Indie giacchè i transiti delle merci e dei passeggeri (prevalentemente pellegrini musulmani diretti ai Luoghi Santi), trovano convenientemente convogliarsi per questi punti. In questi momenti di incertezza e di vaghe promesse per tutto quanto riguarda gli interessi italiani in Levante, quel che noi teniamo a Batum costituisce l'unica cosa concreta della quale non possiamo disinteressarci » (*Il Messaggero*, 26-7-1922). M. G.

La Congregazione per la Chiesa Orientale e gli Istituti Orientali di Roma. — S. S. Pio XI ha nominato il Cardinal Marini Protettore e Visitatore di tutti gli Istituti Orientali esistenti in Roma e il Cardinal Tacci Segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale carica tenuta prima dal Marini (*Corriere d'Italia* 1 e 10-8-1922). M. G.

II — TURCHIA.

Sul conflitto greco turco. — Nelle pagine che seguono diamo la cronaca dei due importanti avvenimenti che segnano una nuova fase del conflitto greco-turco, e cioè la proclamazione dell'autonomia della Jonia e l'azione greca diretta ad occupare Costantinopoli.

Scrivono da Atene: Dopo il Consiglio dei Ministri tenuto una quindicina di giorni or sono sotto la presidenza del Re, le riunioni ministeriali si sono susseguite quasi ininterrottamente ogni giorno, per poter studiare il modo di risolvere rapidamente il problema greco-turco, che grava enormemente sulla vita del paese.

Finora però nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta sulle intenzioni del Governo. I Ministri serbano un silenzio rigoroso ed anche alla Camera, ove era stata presentata una domanda per ottenere spiegazioni in proposito, firmata da 25 deputati, il Presidente del Consiglio si è rifiutato di fare qualunque dichiarazione.

Perciò tutte le voci messe in circolazione di progetti di annessione o di autonomia delle regioni occupate nell'Asia Minore, sono l'espressione di semplici congetture. Secondo i giornali del Governo, le decisioni governative sarebbero già prese da alcuni giorni, e l'esecuzione non ne verrebbe iniziata se non verso la fine della settimana. I giornali dell'opposizione sostengono invece che esistono divergenze fra i membri del Gabinetto a proposito di queste decisioni.

Comunque sia la cosa, l'opinione generale è che la situazione attuale così, come è, indefinita non può durare ancora a lungo, data la ripercussione che essa esercita sulla vita economica del paese. (*Temps*, 26-7-1922). U. F.

La proclamazione dell'autonomia di Smirne. — Il 31 luglio la stampa dà notizia della proclamazione, da parte del Governo greco, dell'autonomia dell'Asia Minore occidentale. La *Tribuna* del 1° agosto pubblica il seguente riassunto del manifesto emanato dal Governo greco in questa occasione:

« Il Governo greco autorizza l'Alto Commissario Sterghiades a comunicare alle popolazioni del territorio occupato dalle truppe greche la decisione dell'autonomia dell'Asia Minore Occidentale, e ad applicare i provvedimenti atti a realizzare queste decisioni. Tale opera, sia per la sua natura che per l'attuale stato di guerra non potrà essere perfetta e saranno applicate disposizioni di quel carattere che sarà necessario o per i rapporti dal punto di vista internazionale qualunque sarà il regime definitivo dell'Asia Minore Occidentale.

Il manifesto termina invitando le popolazioni micro-asiatiche a dimenticare gli odii per il fanatismo religioso e le differenze di nazionalità, e a dedicarsi alle opere della pace e del progresso economico.

« Segue un commento ufficiale esplicativo ».

Il 30 luglio il Commissario Sterghiades ha fatto affiggere a Smirne e in tutto il territorio occupato un manifesto in greco e in turco, in cui si dà notizia della decisione del Governo greco, e si rileva che le misure prescritte per l'attuazione di esse saranno gradualmente applicate.

I giornali di Atene, commentando l'avvenimento, dicono che l'autonomia di Smirne e della regione occupata mira a liberare il paese, e non a conquistarlo e sfruttarlo.

L'*Agenzia Stefani* comunica poi questa notizia da Costantinopoli in data 3 agosto:

« Ieri sera il Ministero degli Esteri ha consegnato agli Alti Commissari alleati una nota di pro-

testa contro la proclamazione dell'autonomia nella regione occupata dai Greci in Asia Minore

« La nota aggiunge che la Sublime Porta considera che la predetta proclamazione di autonomia sia priva di qualsiasi valore, sia in fatto che in diritto

« La Sublime Porta crede di dover formulare riserve circa le conseguenze di questa decisione arbitraria, di cui tutta la responsabilità ricade sulla Grecia

« La nota prega infine gli Alti Commissari di trasmettere la protesta ai loro Governi »

Si vedano, tra gli altri giornali che parlano dell'avvenimento la *Tribuna* del 1 agosto, e il *Mondo* del 4, il quale pubblica anche il seguente telegramma di Londra, in data 3 agosto

« Il *Foreign Office* non ha ancora ricevuto comunicazione alcuna dal Governo francese per ciò che riguarda la proclamazione dell'indipendenza della Jonia ma noi crediamo sapere che de S Aulaire [ambasciatore francese a Londra] ha lasciato ufficialmente intendere al Ministro degli Affari esteri britannico che il Governo francese considerava la proclamazione dell'autonomia della Jonia da parte dei Greci come nulla e non avvenuta L'ambasciatore avrebbe ancora fatto capire che l'autonomia della Jonia era inconcepibile con le proposte di pace decretate dalla Conferenza dei ministri degli Affari esteri di Parigi »

Circa l'atteggiamento dell'Inghilterra e del Governo di Angora cfr sotto pp 155 e 156

Il *Journal des Hellènes* commentando gli avvenimenti parla anche dell'Italia e del Dodecaneso Esso dice che bisogna che l'Italia abbandoni la sua politica imperialistica Il programma pacificatore stabilito dalle Potenze il 26 marzo scorso (1) è politicamente e moralmente inapplicabile I Greci rimarranno a Smirne sotto una forma o l'altra lo Stato libero della Jonia e l'unico modo per non rendere vani gli sforzi conciliativi comuni dell'Inghilterra e della Grecia in Oriente la grande Grecia non può perire e non perirà (*Il Mondo*, 6-8-1922)

M G

Mire greche su Costantinopoli. — Il *Temps* ha da Londra Le notizie secondo le quali Re Costantino penserebbe a marciare su Costantinopoli hanno prodotto una certa emozione in Inghilterra Tutti i giornali fanno osservare che il Governo di Atene è stato prevenuto e che gli Alleati resisterebbero energicamente in caso di un'azione greca Le ultime informazioni ricevute dicono che il 4° corpo d'armata in Tracia verrà portato a quattro divisioni Il generale Hagianesti, comandante in capo, ha passato in rassegna le truppe a Rodosto il giorno 27 luglio

Numerosi distaccamenti sono stati recentemente trasportati dall'Anatolia in Tracia

Il corrispondente del *Times* riferendo questi fatti, nota che una marcia su Costantinopoli avrebbe come unico scopo possibile, quello di sostenere il morale delle truppe greche e soggiunge di aver ragione di credere che l'esercito greco si rende conto del fatto che gli Inglesi precisamente come gli altri Alleati resisterebbero con le armi contro ogni violazione del territorio neutrale di Costantinopoli

Un dispaccio d'agenzia segnala che il generale Harington comandante in capo delle truppe alleate a Costantinopoli ha dato ordine alle truppe francesi accampate nel settore di Catalgia di resistere a qualunque tentativo di avanzata su Costantinopoli da parte dei Greci

I circoli filo ellenici di Londra si mostrano preoccupati della situazione che v'è da temere possa crearsi ma osservano giustamente che essa risulta in parte, dai ritardi frapposti all'inizio delle trattative per la pace in Oriente

Il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* annunzia che il Ministro di Grecia ha consegnato al *Foreign Office* una nota nella quale il suo Governo dichiara che riprenderà la sua libertà d'azione per la definizione delle questioni sull'Oriente dato il fallimento della mediazione che è stata proposta Il redattore del *Daily Telegraph* ritiene però inesatte le voci riguardanti una possibile marcia di re Costantino su Costantinopoli

Si ha d'altra parte da Costantinopoli Il comandante in capo delle forze alleate d'occupazione pubblica [in data 28 luglio] il seguente comunicato ufficiale

« Date le voci che circolano riguardo alla possibile violazione della neutralità dei territori occupati il comandante in capo crede dover ricordare che, poichè detti territori sono sotto l'occupazione militare alleata, egli è fermamente deciso a reprimere con la forza ogni tentativo di disordine o qualunque atto contrario alla neutralità in qualsivoglia parte dei territori occupati »

L'*Agenzia Reuter*, infine, comunica quanto segue Si è richiamata l'attenzione del *Foreign Office* sulle

(1) Nel Convegno per l'Oriente a Parigi vedi qui sotto p 156, nota 1

dicerie impressionanti che circolano oggi a proposito d'un attacco che i Greci preparerebbero contro Costantinopoli

Il Governo britannico non ha ricevuto assolutamente alcuna conferma di questa diceria, sebbene esso sia al corrente delle varie voci che circolano in proposito.

Tuttavia si ritiene a Londra che sia difficile poter credere che queste voci abbiano un fondamento serio e che i Greci abbiano l intenzione di compiere un atto che non potrebbe non provocare una situazione di enorme gravità È fuori di ogni dubbio che le truppe alleate attualmente residenti a Costantinopoli si opporrebbero con le armi ad un azione che metterebbe i Greci in conflitto diretto coi Francesi e con gli Inglesi

Percio sia per questi che per altri motivi sembra non si debba dare alcuna importanza alle voci che oggi corrono

Tuttavia la cosa sarà fatta notare ufficialmente al Governo d Atene

Scrivono da Atene Il Ministro degli Affari esteri smentisce le voci secondo le quali la Francia avrebbe proposto alla Grecia di iniziare trattative dirette di pace coi Turchi, sotto gli auspici francesi (*Temps* 30 7 1922) U F

La Grecia chiede di occupare Costantinopoli — In seguito alla nota del 28 luglio [cfr la notizia precedente] con la quale il Governo greco informava gli Alleati della sua decisione di riprendere la sua libertà di agire, l incaricato d affari della Grecia a Parigi ha consegnato ieri al Ministro degli Affari esteri un altra nota con la quale la Grecia chiede l autorizzazione di occupare Costantinopoli Il Governo greco mette in rilievo il fatto che questa occupazione gli sembra possa costituire l unico mezzo per imporre la pace ai Turchi

Nello stesso tempo gli stessi passi dovevano esser fatti dai rappresentanti della Grecia a Londra ed a Roma presso i Governi inglese e italiano (1)

Il Governo francese ha risposto immediatamente alla nota greca, che non potrebbe venir concessa alla Grecia l autorizzazione d occupare Costantinopoli

(1) Del passo presso il Governo italiano dà notizia anche il *Times* del 31 luglio, ove il corrispondente da Roma aggiunge di ritener piu che probabile che l Italia dichiarerà che ogni movimento greco su Costantinopoli deve esser ritenuto come ostile verso gli Alleati Il *Times* del 30 luglio chiama il passo presso la Francia « an impudent demand »

D altra parte il Governo britannico aveva fatto sapere ad Atene, anche prima di questa domanda, che si sarebbe opposto a qualunque tentativo greco su Costantinopoli perciò la sua risposta a questa domanda non può essere che negativa

Finalmente, v è ragione di credere che certamente il Governo italiano farà la stessa accoglienza alla richiesta del Governo di Atene

È inoltre opportuno ricordare, come documento, la notizia telegrafata da Atene all *Agenzia Reuter*, secondo la quale il Governo greco avrebbe l intenzione di mandare a Mustafa Kemāl un *ultimatum*, minacciandolo di occupare Costantinopoli, ove egli non accettasse le proposte fatte dalla Conferenza dei Ministri degli Affari esteri delle Nazioni alleate in data 26 marzo (2)

Questa notizia secondo la quale il Governo greco chiederebbe alla Turchia il rispetto di queste proposte ha bisogno di esser confermata tanto piu in quanto la base del *memorandum* degli Alleati è data dallo sgombero completo dell Asia minore da parte dei Greci mentre le piu recenti notizie giunte da Smirne dicono che il Governo greco ha l intenzione formale di istituire nella regione di Smirne un regime che sarebbe in evidente contraddizione con le proposte contenute nel *memorandum*

Scrivono da Atene I giornali pubblicano il testo delle due note che la Grecia ha mandato agli Alleati Il Governo greco, considerando l occupazione di Costantinopoli come l unico mezzo che può affrettar la conclusione della pace, chiede agli Alleati che non s oppongano all azione delle truppe greche

D altra parte produce profonda impressione la notizia del comunicato del gen Harrington che dichiara d esser deciso a respinger con le armi qualunque azione diretta contro Costantinopoli (*Temps*, 31-7-1922) U F

Circa la situazione militare si hanno fino al 17 agosto le seguenti notizie Le forze inglesi e francesi hanno nella linea due reggimenti per ciascuno il 6 agosto ha avuto luogo a Sinekli una conferenza fra il colonnello Vlacopoulos, comandante delle forze elleniche in Tracia e la Commissione alleata presieduta dal generale Mombelli, comandante delle forze italiane di occupazione, per stabilire una zona neutra di 6 chilometri fra l esercito greco e le truppe alleate, dalla linea di Ciatalgia Secondo una corrispondenza da Costantinopoli, in data 17 agosto, per alcune difficolta sorte

(2) Vedi qui sotto p 156, nota 1

all'ultimo momento, non è stato possibile firmare il relativo protocollo. Invece dopo uno scambio di note tra il Vlacopoulos e il generale Harrington è stato concluso un accordo comune, con il quale è stabilito il ripiegamento delle forze alleate ed elleniche a 10 chilometri dalla zona di demarcazione alleata. La firma del protocollo ha avuto luogo il 16 agosto a Sinekli, da parte della Commissione alleata e dei delegati ellenici.

Le forze greche concentrate fra Adrianopoli e Sinekli ammonterebbero a 20,000 uomini; ai primi di agosto sono segnalati invii di artiglieria verso Ciatalgia e un nuovo sbarco di truppe greche a Rodosto. È segnalato altresì un incidente di frontiera fra Greci e Turchi presso Sinekli. (*Dalla stampa italiana*) M. G.

Il conflitto greco-turco alla Camera dei Comuni. — Il 4 agosto alla Camera dei Comuni, Lloyd George, in risposta ad una interpellanza del deputato Kenworthy, che accusa il Governo di condurre una politica grecofila in opposizione ad impegni presi e con sicuro pregiudizio degli interessi dell'impero, fa importanti dichiarazioni, di cui diamo un riassunto.

Lloyd George, dopo aver ricordato la parte presa dalla Turchia nella guerra mondiale, nonostante tanti favori ricevuti dall'Inghilterra, e dopo aver rilevato che la durata della guerra, il crollo della Russia e della Rumania, furono dovuti in punto all'intervento della Turchia, fa notare che l'attribuzione di Smirne ai Greci non fu opera solamente dell'Inghilterra, bensì di una Commissione eletta dalle Potenze a Parigi, e di cui facevano parte anche la Francia, l'Italia, l'America e il Giappone; questa ritenne che Smirne dovesse essere attribuita ai Greci, perchè prevalentemente greca di popolazione, ricchezza, interessi e storia. Solamente l'Italia non espresse la sua opinione. La Francia ha poi cambiato avviso per note ragioni, e cioè il ritorno di Re Costantino e la sua azione, ma non l'Inghilterra.

Tutti gli sforzi fatti in seguito per stabilire un accordo fra la Grecia e Angora sono andati falliti, per colpa di questa ultima, che ha rifiutato le proposte, che furono fatte anche modificando il Trattato di Sèvres, e ha respinto il progetto di una Conferenza, che presupponeva, naturalmente, un armistizio, e che Costantinopoli avrebbe accettato volentieri.

Lloyd George tocca poi la questione delle atrocità, che si è aggravata in questi ultimi mesi specialmente per i massacri del Ponto, e cita alcune cifre e dati; il dovere di umanità dell'Inghilterra è di intervenire per impedire le atrocità da qualunque parte vengano, ed essa ha il diritto di impedire una soluzione che possa mettere centinaia di migliaia di individui alla mercè di coloro che si sono resi responsabili dei fatti del Ponto.

Quanto alle accuse di politica grecofila, la situazione è ora questa: vi è la guerra fra Grecia e Turchia, e i Greci potrebbero risolvere subito il conflitto, occupando Costantinopoli.

Da questo sono impediti per le speciali circostanze, dall'Inghilterra e dagli Alleati.

Inoltre alla Grecia non è permesso di esercitare il blocco (1), si chiama questo condurre una politica grecofila? Al contrario uno degli inconvenienti della situazione è che l'Inghilterra è costretta dalla posizione che occupa in quelle regioni a impedire la soluzione che i Greci potrebbero fare precipitare.

Certamente prima ancora che avvenissero i nuovi massacri, l'Inghilterra non avrebbe potuto permettere che le cose continuassero così indefinitamente e che i Kemalisti realizzassero la loro speranza di esaurire la piccola Grecia, già sfinita da tanti anni di guerra, e avrebbe cercato di stabilire una nuova pace. Ma i nuovi massacri hanno cambiato la situazione e dimostrano che occorre provvedere per una adeguata ed efficiente protezione delle minoranze; questa garanzia non può essere costituita solamente dalla parola del Governo di Angora, parola che già fu data e non ha salvato nè un Armeno, nè un Greco, bensì la protezione deve prendere forma ed effetto nella costituzione stessa del Governo della regione.

Dopo aver affermato che la storia della Turchia negli ultimi tempi, specialmente per colpa di Abd ul-Hamid, è scritta con il sangue, Lloyd George ricorda gli enormi sacrifici sofferti dalla Grecia, il suo eroismo e la sua resistenza; afferma che un popolo come questo è degno di considerazione, e dichiara di aver fiducia che, qualunque cosa accada, la popolazione cristiana sarà adeguatamente protetta contro il ripetersi di così orribili persecuzioni. (*Times*, 5-8-1922).

Questo discorso è anche riassunto dalla stampa italiana, si confrontino, p. es., La Tribuna, Il Giornale d'Italia *e* Il Mondo *del 6 agosto, che danno di esso una relazione non del tutto esatta.* M. G.

(1) Si veda tuttavia qui sotto, a p. 156, col. I, la notizia circa il blocco che la Grecia intende applicare ai porti kemalisti.

Commenti francesi all'atteggiamento inglese. — L'*Écho de Paris*, nel suo numero del 7 agosto, pubblica i seguenti commenti sulla politica orientale dell'Inghilterra, specialmente per quanto riguarda il conflitto greco-turco.

« Le notizie che ci provengono da Costantinopoli si aggiungono al nostro dubbio ed alla nostra incertezza. Il generale Sir Charles Harrington, comandante in capo delle forze alleate, afferma che, se il caso lo richiederà, egli difenderà vigorosamente la capitale. Bisogna notare che egli può mettere in linea 4000 fucili tutto al più: dunque si tratterebbe da parte degli Alleati soltanto di una resistenza di pura forma? Ma negli stretti la bandiera britannica è rappresentata da 30 navi di guerra e la bandiera francese da una diecina di unità. Le forze navali italiane sono ugualmente disponibili. In realtà gli Alleati tengono la Grecia da tutti i lati e il vettovagliamento di essa è nelle loro mani.

« La verità è che il Gabinetto di Londra, sia a causa della sua ambizione orientale sia a causa di considerazioni di politica interna (le chiese non conformiste) non aveva rinunziato al suo filellenismo eccessivo se non quando vi fu costretto negli ultimi mesi: esso vi ritorna non appena crede di scoprire che gli avvenimenti sono suscettibili di rivolgersi in favore dei suoi protetti ».

Circa la questione di Smirne il giornale francese prosegue così:

« Riguardo alla questione di Smirne il Gabinetto di Londra segue la stessa linea di condotta. Basterebbe dire che Lloyd George non ha la menoma intenzione di protestare contro l'atto di Sterghiades. Esso approva la proclamazione della Jonia autonoma e dichiara persino che le proposte di pace del 26 marzo che ristabilivano la sovranità ottomana su tutta l'Asia Minore sono state rese caduche dalle mene kemaliste. Non sussiste dunque più nulla dell'accordo delle tre potenze tanto laboriosamente ottenuto (1) » (Si confronti *Il Mondo* di Roma, 9-8-1922). M. G.

L'atteggiamento del Governo d'Angora nella nuova fase del conflitto greco-turco. — Scrivono da Costantinopoli: Il Governo kemalista annunzia che se le truppe greche oltrepassassero la frontiera di Ciatalgia, le forze kemaliste marcerebbero su Costantinopoli utilizzando la zona neutra di Izmid (2). Gli Alti Commissari alleati hanno dato assicurazioni alla Sublime Porta per ciò che riguarda la sicurezza di Costantinopoli (*Temps* 1-8-1922). U. F.

Una corrispondenza da Costantinopoli in data 16 agosto annunzia che il rappresentante di Angora a Costantinopoli ha consegnato agli Alti Commissari alleati una nota contro la proclamazione, da parte del Governo greco, dell'autonomia delle regioni occupate. Il Governo turco spera che le potenze obbligheranno i Greci a conformare la loro condotta alle prescrizioni del diritto internazionale (*dalla stampa italiana*). M. G.

A proposito del nuovo gabinetto di Angora (3). Il *Vakit* ritiene che il cambiamento compiuto nel Consiglio dei Commissari costituisce una questione di forma piuttosto che di principio, e che la coesione del complesso dell'amministrazione non può che avvantaggiarsene.

I poteri del Consiglio dei Commissari, dice il *Vakit*, erano limitati; perciò qualunque cambiamento di persone nel seno di questo Consiglio non può avere alcun significato politico.

Il mutamento più importante è quello di Fevzi pascià, che è stato rieletto capo di Stato maggiore. Egli avrà maggior agio di occuparsi degli affari militari, sia pure senza rinunziare alla politica. L'elezione di Reuf bey alla presidenza del Consiglio dei Commissari è di specialissima importanza. Come capo del Governo egli può rendersi utile nella nuova fase delle trattative che sta per iniziarsi. Con ciò egli può allontanarsi da Angora, ciò che prima, date le funzioni che egli esercitava, non gli era possibile di fare (*Bosphore* 18-7-1922). U. F.

La Grecia bloccherà tutti i porti kemalisti. — Da Atene in data 11 luglio (**Χρόνος**): Il Consiglio dei Ministri si è oggi occupato dei provvedimenti da prendere per impedire che il nemico ottenga i rifornimenti. È stato deciso, dopo lunga discussione, di proclamare il blocco su tutti i porti turchi posti sotto l'autorità del Governo d'Angora.

(1) Concluso appunto il 26 marzo 1922 nel Convegno per l'Oriente a Parigi, vedi *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 641-646.

(2) A proposito dei concentramenti kemalisti ad Izmid il *Times* del 1 agosto, pubblica una corrispondenza del 24 luglio, in cui si ritiene improbabile che i Kemalisti possano tentare un'avventura così pericolosa. I concentramenti di Izmid possono ben spiegarsi con le minaccie greche a quella regione.

(3) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 2° (luglio 1922), p. 83.

Verranno perciò date istruzioni immediate al comandante della flotta ellenica (*Journal d'Orient*, 13-7-1922) U F

Discorsi russofili ad Angora — In un recente banchetto offerto da Arallof, rappresentante russo ad Angora, al rappresentante persiano Muntâz ed-Dawleh ed ai principali membri del Gabinetto kemalista il Ministro degli Esteri Yusuf Kemâl pronunciò un discorso in cui fra l'altro disse che colla prossima vittoria turca «il conflitto non finisce, ma si sposta dal campo militare a quello economico su cui s'impegnerà la vera lotta Quanti combattono per lo stesso fine e gli stessi ideali debbono aiutarsi scambievolmente se il successo della Russia dipende dall'aiuto dei popoli orientali, così anche noi abbiamo bisogno dell'aiuto russo, esso ci è indispensabile, come il nostro alla Russia La Turchia collaborerà cordialmente con quanti la appoggiano militarmente ed economicamente Un accordo fra la Russia e gli Stati occidentali sarà raggiungibile, ma non può durare Resistiamo dunque uniti agli intrighi dei nostri nemici»

Parlò poi Mustafâ Kemâl che ad un certo punto disse che «la Turchia non lotta per sè stessa soltanto se così fosse, la guerra sarebbe già finita Noi vogliamo spazzar via i Governi dispotici dell'Oriente, come è stato distrutto quello dello Zar» Queste dichiarazioni sono interpretate in vario senso Non è chiaro se Mustafâ Kemâl alluda a tutto il mondo islamico o alla Russia, quando dice che la Turchia non combatte per sè sola la sua allusione ai dispotismi orientali può applicarsi alla Persia o all'Afganistan il cui rappresentante o mancava al banchetto o non vi prese la parola (*Times* 25-7-1922) V V

Assassinio di Gemâl Pascià. — Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli telegrafa che Gemâl Pascià [*Il «carnefice» della Siria nel 1917*] è stato assassinato a Tiflis mentre si recava ad Angora Sono state arrestate 30 persone sospette Non è sicuro che l'assassinio sia dovuto ad Armeni di cui Gemâl aveva qualche volta impedito il massacro Alcuni dicono che egli fosse sospettato di voler riconciliare Enver e Mustafâ Kemâl su basi antibolsceviche, e sarebbe stato perciò soppresso dalla Ceka [abbreviazione che indica la polizia bolscevica] (*Times* 28-7-1922) V V

Viaggio del generale Townsend ad Angora. — Il generale Townsend è giunto il 20 luglio ad Angora Negli ambienti francesi e turchi di Costantinopoli si ritiene che egli sia un agente semiufficiale del Governo inglese

Ai Comuni nella seduta del 20 il sottosegretario degli Esteri, in risposta a una interpellanza spiegò che il generale sbarcò a Beirut il 12 luglio e proseguì per Aleppo e Alessandretta con l'intenzione dichiarata di recarsi ad Angora Egli non ha avuto alcun incarico dal Governo anzi questo suo viaggio non solo è in contrasto coi desideri del Governo, ma rappresenta la violazione dell'impegno da lui preso per iscritto prima di ottenere il passaporto di non recarsi in Turchia prima della conclusione della pace Egli disse che voleva andare a Parigi Madrid e Carlsbad e ottenne un passaporto per l'Europa col bollo *Non valido per la Turchia* (*Times*, 21 7-1922)

L'agenzia *Havas* ha da Costantinopoli che il generale è partito da Angora il 30 luglio e torna a Londra per Alessandretta Prima di partire si è dichiarato riconoscente all'Assemblea nazionale per le buone accoglienze ricevute e ha detto di avere trovato una Turchia forte e vigorosa «Lo scopo del mio viaggio era di lavorare come privato per la conclusione della pace, parto soddisfatto del successo ottenuto» Il generale è convinto che si possa giungere rapidamente alla pace, se la Grecia sgombra e restituisce alla Turchia i territori occupati in Asia Minore «Tutti gli altri punti potranno venir regolati facilmente ma la Turchia vuole una pace onorevole e se gli attuali tentativi di pace falliscono, ne seguirà una situazione grave»

Il generale Townsend è il noto comandante delle truppe inglesi in Mesopotamia durante la guerra V V

Accordo tra Angora e Costantinopoli? — Secondo notizie ricevute dalla colonia greca di Londra da Atene, e pubblicate anche in giornali greci, Izzet Pascià Ministro per gli Affari esteri che recentemente è stato annunziato fosse ammalato, avrebbe visitato Izmid segretamente incontrandosi con Mustafâ Kemâl

Lo scopo di questo incontro sarebbe connesso alle relazioni tra Angora e Costantinopoli

I giornali greci pubblicano anche un annunzio secondo il quale pare che sia stato compiuto un accordo economico tra i Governi di Angora e di Costantinopoli e con lo scopo di venire in aiuto al l'ultimo bilancio

Questo accordo comprende il trasferimento all'Anatolia di parecchie fabbriche ed altri stabilimenti militari, il cui personale ha già avuto ordine

di partire per Angora e Qaisariyyeh entro una settimana (*Daily Herald*, 26-7-22) G T

L'inchiesta sulle atrocità turche. — Scrivono da Costantinopoli Gli Alti Commissari sono concordi nel voler affidare a rappresentanti della Croce rossa internazionale le due inchieste parallele sulle atrocità turche e greche

I Governi di Angora e di Atene verranno invitati a facilitare a questi delegati il compimento della loro opera che li terrà occupati per parecchie settimane (*Temps* 31-7-1922) U I

Al *Giornale d Italia* del 30 luglio e del 9 agosto rispettivamente sono state comunicate, su questo argomento, una dichiarazione della Legazione di Grecia e una replica della Delegazione di Angora che ragioni di spazio ci vietano riprodurre M G

III — SIRIA

Proteste contro il mandato — Prima di esporre le vicende della discussione avvenuta in seno alla Lega delle Nazioni per l approvazione del mandato e chiusa il 25 luglio diamo notizia delle proteste e delle dimostrazioni organizzate da varie parti per impedire la ratifica del mandato

Il Congresso generale siriano ha così telegrafato alla Lega delle Nazioni

«Noi membri del Congresso generale siriano (1) — eletto dal popolo rappresentante della Siria entro i suoi confini naturali e che proclamò l indipendenza della Siria l 8 marzo 1920 — i quali ci troviamo attualmente fuori della zona di occupazione francese, che ha impedito ogni genere di liberta compresa quella di telegrafare alla vostra riunione (2), protestiamo a nostro nome e a nome della maggioranza dei nostri compagni che si trovano ora nella zona di occupazione francese tra cui un numero non piccolo in prigione o in bando, contro la situazione attuale contraria alle promesse, e chiediamo l invio di una Commissione per accertare le ingiustizie e le disonorevoli azioni commesse durante l occupazione francese, confermiamo la Delegazione siriana scelta dalla Commissione esecutiva del Congresso siriano-palestinese nelle sue richieste che insistono per l indipendenza completa della Siria unita nei suoi confini naturali (3), il rifiuto del mandato, l abolizione dell occupazione, l'annullamento della promessa Balfour e la concessione al paese della libertà completa nel decidere i suoi destini

« Abbiamo fiducia che il vostro Consesso, che si fonda sul principio della protezione dei popoli deboli riguarderà con occhio di giustizia le nostre legittime richieste »

Dalla Transgiordania e stato telegrafato

« Il paese arabo indipendente della Transgiordania la quale come la Palestina, è parte integrante della Siria non riconosce alcuna deliberazione che la faccia rientrare [la Transgiordania] nel mandato implicitamente od esplicitamente e protesta contro le parti del testo del mandato che la riguardano e le respinge recisamente spera che le sue richieste siano prese in considerazione e conferma le due Delegazioni la siriana e la palestinese, nelle loro richieste per l unità dei paesi siro-palestinesi e la loro indipendenza completa nei loro confini naturali secondo la deliberazione del Congresso siriano-palestinese di Ginevra »

Le donne siriane hanno così telegrafato per mezzo della signora Nāzik el Abid

« Noi respingiamo recisamente ogni deliberazione che non sia l indipendenza della Siria tutta nei suoi confini naturali e richiediamo che siano interamente osservate le nostre giuste richieste, e confermiamo la Delegazione siriana scelta dalla Commissione esecutiva del Congresso siriano-palestinese, come rappresentante del popolo e da essa delegata »

Gli esiliati hanno telegrafato

« Gli esiliati per legge marziale, espulsi dalla Siria protestano contro il regime coloniale mascherato sotto l apparenza del mandato da cui sono venuti come conseguenza lo spogliamento dei beni del paese l incendio dei villaggi il bando dei notabili, i giudizi di confisca, e il soffocamento di ogni libertà per mezzo di intimidazione che non ha simili e confermano la Delegazione siriana eletta dalla Commissione esecutiva del Congresso siriano-palestinese nelle sue richieste per l assoluta indipendenza della Siria unita entro i suoi confini naturali e per il rifiuto del mandato e della Sede nazionale ebraica, e per l abolizione dell'occupazione »

(1) E cioè il Congresso siriano-palestinese, su cui vedi gli indici di *Oriente Moderno*, vol I (1921 1922)

(2) Abbiamo preferito in questo periodo la traduzione letterale a una migliore forma italiana

(3) Ricordiamo che si tratta del Congresso siriano-palestinese, che vuole l'unità della Siria e della Palestina, compresa la Transgiordania, perciò si troveranno qui parecchie notizie che riguardano anche la Palestina

Sono stati poi spediti telegrammi nello stesso senso da notabili, commercianti, medici, avvocati di Damasco, Beirut ed altre città della Siria, e anche dall Egitto

Il partito dell Unità Siriana ha inviato alla Lega delle Nazioni un telegramma, che conchiude insistendo nel richiedere siano attuati i punti fondamentali del suo programma, per la sua convinzione che senza di essi non è possibile nè vita nè progresso per la Siria, e anche che non possa tornare la pace nel vicino Oriente

Tali punti riguardano la creazione di una Siria unita dal Tauro a Madā in Sālih e dal Khābur e l Eufrate al Mar Rosso e al Mediterraneo con indipendenza completa e con costituzione democratica

La città di Hamāh ha scioperato dal 13 al 16 luglio per protesta contro il progetto di mandato In altre città si sono avute numerose proteste simili Stimiamo inutile dar notizia precisa di tutte le dimostrazioni avvenute in questa occasione (*al Akhbār* arabo del Cairo 21 7 1922) M G

Questo poi è il testo del telegramma che il capo della Delegazione siriana Mīshāl Bey Lutfallāh il noto presidente del Congresso siriano-palestinese e membro della Delegazione siriana a Londra ha inviato alla Lega delle Nazioni in occasione delle sue riunioni per la ratifica del mandato

In relazione alla convocazione della sessione della Lega delle Nazioni per esaminare la questione del mandato, la Commissione esecutiva del Congresso siriano palestinese che rappresenta tutti i partiti per l indipendenza all interno e all estero riunita in seduta straordinaria, ha approvato la risoluzione seguente

Considerato che il mandato è contrario alla volontà del popolo siriano-palestinese, il quale è fermamente convinto che la sua attuazione e realizzazione costituirebbe la peggiore delle servitù,

« Considerato che i tristi avvenimenti che non cessano di verificarsi in questo paese sono una prova chiara e incontutabile della disapprovazione generale e del fallimento del principio del mandato

« Considerato che il popolo in Siria e in Palestina non cessa dall opporsi a qualunque accomodamento che non garantisca l indipendenza completa e non sia d accordo con le risoluzioni del Congresso siriano palestinese radunatosi in Ginevra il 21 settembre 1921, e cioè 1° il riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità popolare in Siria, nel Libano, in Palestina, 2° il riconoscimento del diritto di questi paesi di unirsi insieme sotto un governo civile responsabile innanzi a un Parlamento eletto dal popolo, e di unirsi con gli altri paesi arabi indipendenti in forma di Stati Uniti (Federazione) 3° l annunzio dell annullamento immediato del mandato, 4° l evacuazione delle truppe francesi e inglesi dalla Siria e dalla Palestina 5° l annullamento della dichiarazione Balfour circa la Sede nazionale degli Ebrei in Palestina

« La Commissione esecutiva delibera quanto segue

a) di rivolgere l attenzione della Lega delle Nazioni sulle risoluzioni su esposte

b) di far noto nello stesso tempo che ogni accomodamento in cui non siano soddisfatte le richieste di cui sopra sarà considerato come un vergognoso attentato ai diritti del popolo siro-palestinese che condurrà a tristi conseguenze

c) di incaricare il principe Mīshāl Lutfallāh capo del Congresso siriano-palestinese e membro della Delegazione siriana e di incaricare anche la Delegazione palestinese di confermare queste risoluzioni presso l alto vostro Consesso (*al Akhbār* arabo del Cairo 19- -1922)

La stampa locale dà poi notizia di altre manifestazioni avvenute in varie città M G

Discussione sui mandati sulla Siria e sulla Palestina innanzi alla Lega delle Nazioni, e loro ratifica (1) — Il Consiglio della Lega delle Nazioni riunito a Londra ha chiuso lunedì 24 luglio scorso la sua sessione Esso ha ratificato definitivamente i mandati della Francia sulla Siria e della Gran Bretagna sulla Palestina, con questa restrizione tuttavia che alcuni particolari del mandato riguardanti la Siria saranno regolati in virtù di trattative dirette tra la Francia e l Italia (2)

Il testo dei mandati approvati dal Consiglio è identico a quello pubblicato alcuni mesi or sono È stato modificato soltanto l articolo 14 di quello sulla Palestina, di cui ecco il nuovo testo

« Le Potenze mandatarie nomineranno una Commissione speciale che sarà incaricata di esaminare e di definire i diritti e le rivendicazioni che si riconnettono ai Luoghi Santi, e i diritti e le rivendicazioni che riguardano le diverse collettività religiose della

(1) Essendo stata abbinata la discussione dei due mandati, diamo qui anche la parte che riguarda la Palestina

(2) E questo in seguito alla nota italiana presentata al Governo francese il 22, sulla quale vedi la notizia seguente

Palestina. La procedura di nomina dei membri di questa Commissione, e la composizione e il funzionamento di questa Commissione saranno sottoposti all'approvazione del Consiglio della Lega delle Nazioni. La Commissione non sarà nominata e non potrà entrare in funzione senza l'approvazione del Consiglio » (1).

I due mandati, che andranno in vigore simultaneamente quando saranno definiti i punti ora soggetti a riserve, non dovranno più esser sottoposti nuovamente nè all'esame del Consiglio, nè a quello dell'assemblea della Lega delle Nazioni.

Viviani, invitato a parlare prima di Lord Balfour, ha detto fra l'altro:

« Desidero di richiamar l'attenzione sul fatto che i mandati della Siria e della Palestina sono presentati l'uno insieme con l'altro; questi mandati sono in mutua correlazione. Li abbiamo messi insieme non solo dal punto di vista della votazione dei loro articoli, ma anche per ciò che riguarda l'epoca nella quale essi andranno in vigore ».

« Il Governo francese s'è reso conto del pericolo che potrebbe sorgere se si ponesse la Palestina sotto il mandato britannico senza mettere nello stesso tempo la Siria sotto il mandato francese. Abbiamo perciò stabilito come principio di votare insieme i due mandati e di metterli in vigore simultaneamente.

« Il Governo italiano alcuni mesi or sono ha chiesto alcuni schiarimenti preventivi al Governo britannico per ciò che riguarda alcune condizioni del suo mandato; lo stesso ha fatto, alcuni giorni fa, col Governo francese riguardo al mandato sulla Siria. Esso ha fatto, come ne aveva perfettamente il diritto, alcune rimostranze, che investono degli interessi vitali d'ordine materiale e morale.

« Per ciò che riguarda le trattative con la Gran Bretagna, esso s'è messo d'accordo con lei dopo qualche mese. Le trattative proseguono da qualche giorno, tra la Francia e l'Italia, ma io desidero di far osservare che si tratta di una questione che esorbita dalla competenza del Consiglio. Nello stesso modo che il Governo britannico ha trattato direttamente con l'Italia, il Governo francese tratta oggi direttamente col Governo italiano.

« Sono autorizzato dal mio Governo a dire che le trattative sono già cominciate, che esse non saranno paralizzate dalla crisi politica che è sopraggiunta in Italia, che conseguentemente i mandati non saranno sospesi se non per un brevissimo periodo di tempo e che un accordo verrà concluso assai presto ».

Il marchese Imperiali ha soggiunto che ha luogo attualmente a Parigi uno scambio di idee tra la Francia e l'Italia, e che spera che questo scambio di idee sarà soddisfacente, in modo da permettere la conclusione del mandato sulla Siria, senza alcun altro intervento da parte del Consiglio.

Il marchese Imperiali, facendo alcune dichiarazioni sul mandato della Palestina, ha detto che, come rappresentante di un paese cattolico, che ha degli interessi storici e religiosi in Palestina, egli annette una grande importanza alla questione dei Luoghi Santi (2), e ritiene che essa debba esser definita il più presto possibile. È perciò necessario che la prossima riunione abbia luogo prima della convocazione dell'Assemblea e che un accordo assoluto e definitivo permetta alla Commissione prevista dall'articolo 14 d'entrare in funzione senza indugio.

Lord Balfour, parlando in francese, ha detto fra l'altro:

« Per ciò che mi riguarda, parlerò specialmente del mandato sulla Palestina. È esatto, come ha detto il rappresentante della Francia, che la sorte del mandato sulla Palestina è indissolubilmente legata a quella del mandato sulla Siria. La concessione dell'uno senza la concessione dell'altro non farebbe che accrescere le difficoltà, e la domanda formulata dal rappresentante della Francia nella nostra ultima sessione è stata accolta da parte del Governo britannico allora, come anche lo è stata in questi giorni, con la più grande benevolenza. Non vi sono divergenze fra i due Governi a questo riguardo; non v'è se non un leggero ritardo, che deriva dalle discussioni impegnate fra il Governo italiano e il Governo francese. Ma non v'è dubbio che questi due Governi arrivino ad un accordo, come sono giunti ad un accordo il Governo italiano ed il Governo della Gran Bretagna.

« L'art. 14 assicura che la politica seguita dal Governo britannico sino ad oggi sarà continuata. Esso assicura ugualmente la concessione della giustizia storica fra così diverse confessioni (*Il assure également l'octroi de la justice historique entre des croyances si diverses*).

« Ognuno sarà trattato in modo tale che non si possa dire che la Potenza mandataria abbia leso

(1) Così secondo il *Temps*, ma si veda a p. 166 il testo inglese di questo articolo.

(2) Circa l'azione della S. Sede e dell'Italia a questo riguardo, cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. I, (giugno 1922), pp. 31-33, fasc. II, pp. 105-106, e qui sopra pp. 142-143.

un diritto qualunque pertinente ad una comunità religiosa stabilita in Palestina. È al Consiglio della Lega delle Nazioni che incombe il compito formidabile di sorvegliare l'esecuzione delle misure che verranno prese. Alcuni rappresentanti degli Arabi hanno dichiarato che i loro diritti non erano, forse, salvaguardati a sufficienza. Io li assicuro in nome del mio Governo che abbiamo preso in grandissima considerazione tutti i loro diritti e che il Governo britannico desidera innanzi tutto che nessuna ingiustizia possa venir commessa riguardo alle popolazioni arabe.

« Dando alle popolazioni israelite una Sede nazionale, esso non ha mai inteso di ledere in qualsivoglia punto il diritto delle popolazioni indigene. Per gli Arabi, come per tutte le comunità della Palestina, sta per aprirsi un'èra novella. Gli Arabi godranno di tutta la libertà desiderabile, e di una libertà tale, quale essi non hanno mai conosciuta sotto il dominio ottomano.

« L'America e l'Europa sanno che la creazione di una Sede nazionale non invaderà affatto i diritti delle altre comunità della Palestina

« La Gran Bretagna, in quanto Potenza mandataria, governerà il paese con uno spirito di completa imparzialità. Il suo solo desiderio è di veder proseguire la politica che essa va svolgendo con successo in Palestina da quattro anni ».

Prima di chiudere la sessione, il presidente signor Quiñones de Leon ha ricordato che, sebbene siano stati approvati, i mandati per la Siria e per la Palestina non entreranno in vigore simultaneamente se non quando saranno terminate le conversazioni franco-italiane. Egli ha aggiunto che il Consiglio terrà una nuova seduta il 30 agosto prossimo e che allora saranno regolate tutte le questioni, che sorgono dal nuovo articolo 14 del mandato sulla Palestina. (*Temps*, 26-7-1922). U. F

Le riserve italiane e l' opinione francese. — La nota dell'onor. Schanzer presentata il 22 luglio al Governo francese dall'ambasciatore Sforza, reclama per gli Italiani in Siria (come è noto dalle comunicazioni della *Stefani*, in data 22 luglio) garanzie dal punto di vista della fissazione del loro domicilio e dell'esercizio dei loro diritti in Siria. La stampa francese ha in generale commentato aspramente la nota, e il *Temps*, in un articolo del 27 luglio, arriva a vedere nelle richieste dell'onorevole Schanzer un piano di penetrazione e di espropriazione. L'*Ère Nouvelle*, organo del blocco dei partiti di sinistra, ribattendo alcune delle osservazioni del *Temps*, osserva che bisogna riconoscere che l'Italia deve risolvere il problema dell'emigrazione, e che è giusto che la Siria ne costituisca uno sbocco. La colonizzazione italiana nel Mediterraneo è ineluttabile; occorre mettere in piedi un vero e proprio programma di colonizzazione franco-italiana. Secondo il giornale, per quanto la nota contenga proposte inaccettabili, in tre punti l onorevole Schanzer non ha oltrepassato i limiti del ragionevole: libertà per le scuole italiane, protezione e facilitazioni agli emigranti italiani, garanzia agli Italiani per la conservazione della loro nazionalità.

Secondo una corrispondenza da Parigi del 4 agosto (1), l'onor. Schanzer ha fatto al corrispondente romano dell'Agenzia *Havas* alcune dichiarazioni, e fra l'altro ha osservato che la stampa italiana ha già chiarito gli equivoci in cui alcuni giornali francesi sono caduti a proposito del mandato in Siria. L'Italia non ha fatto che esercitare un suo incontestabile diritto richiedendo delle garanzie nei paesi dei mandati, ed a questo riguardo si è già molto innanzi sulla via di un completo accordo fra i due Governi.

L'onorevole Viviani, di ritorno da Londra, ha dichiarato al *Petit Parisien* (2) di essere stato assai sorpreso per le rivendicazioni italiane, considerato che dal dicembre 1920, da quando cioè il mandato della Siria è nelle mani della Francia, l'Italia non avea presentato alcun reclamo. Si è giunti alla nota soluzione, perchè Balfour ha accettato di unire i due voti sui due mandati. Il Viviani ha aggiunto che è interesse dell'Inghilterra che la Francia sia guardinga nelle concessioni da fare all'Italia in relazione alla nota, poichè non è affatto dimostrato che, se la Francia desse completa soddisfazione all'Italia, questa non sarebbe impedita dal chiedere all'Inghilterra, con una certa logica, il compimento delle soddisfazioni che essa ha ottenuto dai ministri inglesi. Il *Messaggero* del 27 luglio pubblica poi una lunga corrispondenza da Costantinopoli, in cui è esaminata la situazione italiana in Siria in relazione alla discussione del mandato. (*Dalla stampa italiana*). M. G.

Dopo l'approvazione del mandato. — In un banchetto d'addio offerto il 25 luglio, a Londra, dalla Delegazione palestinese alla Delegazione siriana, il giorno dell'approvazione del mandato è stato chiamato giorno di lutto. Intervennero al ban-

(1) Si confronti il *Mondo* del 5-8-1922.
(2) Si confronti la *Tribuna* del 29-7-1922.

chetto il ministro afgano a Londra, Lord Sydenham, Lord Lamington e moltissime personalità del mondo parlamentare e giornalistico. Ai discorsi dei delegati rispose Lord Lamington, esortandoli a protestare presso la Lega delle Nazioni per l'avvenuta ratifica dei mandati, e a lavorare di accordo per guadagnare il favore dell'opinione pubblica occidentale. Egli concluse dicendo che non è in potere del solo popolo inglese di render loro giustizia; questo compito e quello di restaurare su basi giuste le condizioni dell'Oriente dipendono dall'America e dall'Europa insieme. (*Akhbār*, 27-7-1922).

L'*Akhbār* del 28 luglio riporta poi una lunga serie di telegrammi di protesta, comunicatigli dalla Commissione esecutiva del Congresso siriano-palestinese al Cairo, e inviati da molte parti della Siria, dal Ḥigiāz, ecc., alla Delegazione a Londra e ai principali giornali.

Riservandoci infine di dare notizia nel fascicolo seguente delle ripercussioni che ha avuto in Siria l'approvazione del mandato, rileviamo la seguente nota ufficiosa francese del 27 luglio

« Alcuni giornali hanno completamente svisato le circostanze nelle quali è avvenuta una scaramuccia fra alcuni briganti transgiordanici che tentavano di liberare uno degli autori dell'aggressione contro il generale Gouraud (1) e i soldati della scorta.

« Le informazioni giunte a tali giornali tendono a presentare il fatto come una ribellione generale della popolazione siriana, mentre in realtà non si tratta altro che di un incidente, che non ha oltrepassato le proporzioni di una scaramuccia, nella quale furono uccisi tre soldati ed un ufficiale francese ». (*Corriere d'Italia* 28-7-1922).

L'*Akhbār* del 26 luglio nel dar notizia di tale avvenimento, che sarebbe stato assai più grave, lo attribuisce al malcontento della Siria per il mandato, e aggiunge che, secondo l'Ufficio informazioni Siriano del Cairo, la situazione generale è grave. Si confronti anche il *Manchester Guardian* del 27 luglio, e il *Matin* della stessa data. M. G.

La Federazione degli Stati della Siria. — Il 28 giugno u. s. sono convenuti ad Aleppo i delegati di tutti gli Stati che compongono la Siria per la definitiva costituzione della Federazione (*ittiḥād*) siriana (2), i cui principali scopi sono quello di una stretta cooperazione economica delle varie regioni soggette al mandato francese, e quello di dare alla Siria una esistenza giuridica e morale mediante la rappresentanza del Presidente del Consiglio Federale.

Il Gen. Gouraud che, come Alto Commissario francese, presiedeva la Conferenza, dopo di aver fatto leggere il testo dell'*Arrêté* che regola il funzionamento e i poteri degli organi della Federazione, ha tenuto un breve discorso per spiegare e riassumere lo scopo e la portata del nuovo organismo.

« Basta - egli ha detto - un momento di riflessione per comprendere come la Federazione risponda ad imperiose ragioni politiche ed economiche. Fino ad ora la Siria non è stata che una semplice espressione geografica; essa ora deve prendere una consistenza giuridica, deve, nell'insieme delle Nazioni, divenire una persona morale; e ciò non è possibile altrimenti che costituendo un organo governativo comune accanto ai Governi degli Stati autonomi che la compongono e che continueranno a comporla. L'Alto Commissario della Repubblica Francese non poteva esercitare questa funzione che temporaneamente, poichè, come rappresentante della Potenza Mandataria, egli deve sovrapporsi ai Governi locali, ma non sostituirsi ad essi, la Siria deve esistere in diritto internazionale; la Siria, - che sarà ricordata nel trattato definitivo che, tra breve, io spero sarà concluso tra gli Alleati e la Turchia, mediante il valido aiuto della Francia, - non può esistere nella realtà politica senza la Federazione. Questa, oltre a rispondere ad una necessità politica e morale, presenta per gli Stati siriani una incontestabile utilità pratica La vita economica di essi sarebbe ostacolata se non vi fosse, in alcune determinate materie, unità di legislazione, la quale non si può perfettamente realizzare senza decisioni prese in comune. La competenza del Consiglio Federale in materia legislativa si estende ai contratti, al commercio, alla proprietà fondiaria ecc., vale a dire a tutti gli elementi costitutivi di quella attività economica che noi dobbiamo cercare di sviluppare, come uno dei primi scopi del mandato francese e di renderla così intensa, quanto lo permettono le circostanze generali e le risorse del paese. A questa materia viene aggiunto anche il Codice Penale, giacchè si trova un gran vantaggio nel mantenere uniformi i principî punitivi e le disposizioni coercitive, tanto più che un gran numero di queste riguardano le infrazioni dei contratti, che occorre sottoporre ad una legislazione unica; questa, del resto, per i paesi della Siria non è una innovazione, giacchè

(1) Avvenuta nel giugno 1921.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 156-157 e 410-411.

« finora essi sono stati tutti regolati dall'unico « Codice Ottomano... Oltre a ciò, altri sono gli « scopi della Federazione; vi sono dei lavori pubblici che sorpassano l'estensione del territorio di « un solo Stato e di cui lo studio, la decisione, il « pagamento, se non anche l'esecuzione, si avvan« taggeranno se saranno fatti in comune

« Vi sono poi delle istituzioni, come la Corte di « Cassazione, la scuola tecnica, lo stabilimento scien« tifico, ospitaliero, penitenziario ecc., che sono « necessarie a tutti gli Stati contemporaneamente, « e l'averle in comune produrrà una rilevante eco« nomia e maggiori risultati Il Consiglio Fede« rale stabilirà nella sua prima sessione quali sono « gli organismi che nell'interesse comune è bene « rendere federali

« L'autonomia dei singoli Stati rimarrà com« pleta, il libero esercizio dei loro diritti è larga« mente assicurato dal modo stesso in cui essi sono « rappresentati nel Consiglio Federale, e dalla pro« cedura secondo cui le decisioni di questa assem« blea saranno prese Gli organi federali si limi« tano ad una Direzione dei Lavori Pubblici, la « cui attività si eserciterà nel modo indicato dal « Regolamento, ad una Direzione dei Servizi Ci« vili che nel tempo stesso procederà allo studio « dei provvedimenti da sottoporsi all'approvazione « del Consiglio Federale e si occuperà della gestione « di quelle istituzioni che il Consiglio deciderà di « creare a spese e nell'interesse degli Stati, e ad « una Direzione delle Finanze necessaria per am« ministrare il bilancio che è attribuito alla Fede« razione, in forza dell'art 17 Va notato quanta « libertà sia data agli Stati di aumentare il bilancio « federale, vale a dire il bilancio degli interessi co« muni, nella misura in cui le particolari risorse di « ciascuno Stato lo permetteranno »

I lavori del nuovo Consiglio Federale avranno inizio tra qualche mese, ma, su domanda del Generale Gouraud, i 15 membri di esso hanno subito proceduto alla elezione del presidente. (*Syrie*, 4-7-1922) V C

Messaggio del Consiglio del Grande Libano alla Francia. — Il Consiglio del Grande Libano ha rivolto a Poincaré il seguente messaggio

« Il Consiglio rappresentativo del Grande Libano manda al sig. Poincaré, capo del Governo Francese, e per mezzo suo a tutta la Francia l'omaggio della profonda gratitudine del popolo libanese per l'opera compiuta dalla Francia nel Libano, opera della quale la manifestazione più evidente è data dalla creazione d'una assemblea rappresentativa eletta

« In quest'occasione il Consiglio prega il Capo del Governo della Potenza mandataria di recare a conoscenza della Lega delle Nazioni e di tutti i Governi stranieri che il Consiglio rappresentativo del Grande Libano, emanazione del suffragio universale, ha, solo, d'ora innanzi il diritto di parlare in nome di questo popolo, e che le associazioni o partiti che hanno potuto costituirsi o che si costituiranno, non potrebbero rappresentare se non l'opinione personale dei loro membri » (*Temps*, 14-7-1922) U F

Giudizi sull ordinamento del Grande Libano. — In un notevole articolo pubblicato nella diffusa Rivista *Correspondance d'Orient*, il dottore George-Samné, dichiarandosi aperto fautore del mandato, asserisce di essere persuaso che il popolo siriano e libanese è già abbastanza progredito politicamente per avere nell amministrazione del paese una parte più larga di quella che non gli sia consentita dall'organizzazione e dal funzionamento del Consiglio rappresentativo del Grande Libano, quali sono stabiliti dal recente *Arrêté*, che ne fissa le attribuzioni (1)

Il Consiglio rappresentativo non è un'assemblea sovrana, come le Camere europee i suoi membri non hanno nè l iniziativa di progetti legislativi, nè il diritto di interpellanza

Anche nelle questioni del bilancio, la sovranità del Consiglio è grandemente limitata, così che si può dire che essa non esista.

Paragonando l'*Arrêté* con lo Statuto concesso dalla Turchia al Libano nel 1861-1863, si deve riconoscere che il Grande Libano sotto la Francia non gode di una libertà sensibilmente maggiore del Libano sotto la Turchia Per esempio il Governatore del 1861-1863 era indubbiamente più libero di quanto lo sarà quello del 1922 La nomina del Governatore era, sotto la Turchia, tutelata da garanzie preziose, egli doveva essere cristiano (mentre l'*Arrêté* non pone alcuna condizione), nominato per 5 anni, inamovibile e « investito di tutte le attribuzioni del potere esecutivo » Il Governatore del 1922 non è che un funzionario dell'Alto Commissariato, revocabile ad ogni momento e depositario del potere esecutivo

Il testo dell'*Arrêté* dimostra che l'Alto Commissariato ha poco ceduto al Governatore, e che il

(1) Pubblicato intieramente in *Oriente Moderno* vol I (1921-1922), pp 710-716, cfr. pp 721-725.

mandatario del 1922 è meno generoso di quello che furono, 60 anni fa, la Sublime Porta e le Potenze.

Inoltre non è specificato che il Governatore deve essere un Libanese, egli poi avrebbe dovuto essere nominato per la stessa durata del Consiglio. Questo avrebbe significato che il Governatore ne avrebbe dovuto essere l'emanazione, il membro più autorevole e più eminente della maggioranza. Egli naturalmente all'atto di assumere il Governatorato avrebbe dovuto rinunciare al suo mandato.

D'altronde bisogna riconoscere che da una giusta interpretazione del discorso tenuto dal Generale Gouraud il 25 maggio, in occasione dell'inaugurazione del Consiglio (1), si può dedurre che questi non considera l'*Arrêté* come immutabile e intangibile (*Correspondance d'Orient*, 15-30 luglio 1922). M. G.

IV. — PALESTINA.

Il mandato palestinese e le due Camere inglesi. — Lord Islington, membro della Camera Alta, scrive al *Times* lagnandosi del modo anticostituzionale, con cui viene trattata la questione palestinese davanti alle due Camere.

Il 21 giugno la Camera dei Lordi, con una maggioranza di due contro uno, e composta di rappresentanti di tutti i partiti, condannò la politica palestinese del Governo, malgrado fosse presentata e difesa da un'autorità come Balfour (2).

Di questo voto il Governo non ha voluto tenere nessun conto: esso ha ripresentato la questione ai Comuni, e ne ha ottenuto l'approvazione, con un espediente, mettendo cioè ai voti non la questione palestinese stessa, ma la proposta di ridurre lo stipendio del Ministro delle Colonie (3).

« La politica dei mandati grave di importanti conseguenze e sovvertitrice della nostra posizione tradizionale verso le altre razze, fu trattata come una semplice questione amministrativa ».

La Camera Alta ha dovuto subire una diminuzione dei suoi poteri: essa tuttavia possiede, se non il diritto di veto, quello di sospendere le proposte legislative che sembrano richiedere un più lungo e maturo esame. Il Governo ha agito come se la sua politica fosse stata approvata da ambedue le Camere, e il suo modo di ottenere l'approvazione dei Comuni potrà essere, formalmente, corretto. Ma, poichè la questione palestinese tocca lo spirito stesso della Costituzione, essa non dovrebbe esser risolta senza l'esplicita approvazione di ambedue le Camere. Lord Islington perciò insiste affinchè il mandato non sia presentato alla Lega, se non quando il Parlamento e il paese abbiano avuto tutto il tempo di riesaminarlo (*Times*, 18-7-1922). V. V.

Prima dell'approvazione del mandato. — Dopo il voto alla Camera dei Comuni, favorevole alla politica palestinese del Governo, il partito arabo di Palestina ha svolto un'azione diretta a impedire la ratifica del mandato da parte del Consiglio della Lega delle Nazioni, e sulla quale diamo qui appresso alcune notizie. Si confrontino le notizie già date in *Oriente Moderno*, anno II, fasc. 2 (luglio 1922), pp. 106-107, specialmente per quanto riguarda l'opinione pubblica degli Arabi in Palestina. Qui sopra poi, nel capitolo *Siria*, pagine 158-159 abbiamo già dato conto dell'azione svolta dal Congresso siriano-palestinese. M. G.

Richiamo della Delegazione araba. — Alle notizie già date nel fascicolo precedente (vedi qui sopra) aggiungiamo altri particolari. Il *Times* del 10 luglio pubblica:

« Abbiamo ricevuto un telegramma dal Presidente del Comitato Esecutivo del Congresso arabo-palestinese (4) con cui si comunica che questo Ente ha dato istruzioni perchè la Delegazione araba ora a Londra ritorni in Palestina, dopo aver informato il Governo Inglese e la Lega delle Nazioni che la popolazione araba in Palestina rifiuta il mandato.

« Il Congresso ha approvato una risoluzione che denuncia la decisione del Governo inglese di conservare la dichiarazione Balfour, quale parte integrante del mandato; ed altre Società e Comitati Arabi hanno telegrafato annunziando il loro appoggio per l'azione iniziata dal Congresso arabo.

« I telegrammi mandati dalla Società Nazionale Araba di Tūlkaram e dal Comitato Cristiano e Musulmano di Giaffa, contengono la richiesta per l'indipendenza assoluta della Palestina.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 2 (luglio 1922), p. 89.

(2) Vedi *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 1 (giugno 1922), p. 33, e fasc. 2, pp. 92-95.

(3) Vedi *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 2 (luglio 1922), pp. 96-98.

(4) Radunato a Gerusalemme e da non confondersi con il siriano-palestinese, vedi indici della 1ª annata di *Oriente Moderno*.

« Apprendiamo che la Delegazione araba intende di fare oggi un ultimo appello al *Colonial Office*, nella speranza che la dichiarazione Balfour non venga inserita come parte integrante nel mandato ». (*Times*, 10-7-1922). M. G.

La protesta per il mandato in Palestina. — Il corrispondente del *Times* comunica da Caiffa in data 15 luglio · Le botteghe musulmane e cristiane si sono riaperte oggi dopo essere state chiuse per due giorni in segno di protesta contro la politica del Governo favorevole al Sionismo.

Il *Times* ha ricevuto poi molti telegrammi di protesta per l'inclusione della dichiarazione Balfour nel mandato e in favore della indipendenza della Palestina. Essi sono stati inviati non soltanto da società di Musulmani residenti in Terra Santa, ma anche da persone espulse dalla Siria dai Francesi, e da un certo numero di pellegrini Musulmani, ora alla Mecca, provenienti dall'Anatolia, dal Kurdistan, dallo Yemen, dall'Egitto, dalla Siria, dal Pangiāb e da Giava.

La Delegazione araba a Londra ha scritto per dichiarare che la Società Islamica di Caiffa e Nazaret, la quale telegrafò al *Times* in favore del mandato e della concessione Rutenberg, non è altro che « una piccola società formatasi sotto l'influenza sionista e rappresenta una infinitesima minoranza dell'opinione araba » (1).

La Delegazione fonda ora le sue speranze per assicurare un accomodamento accettabile dalla maggioranza dei suoi fautori in Palestina sopra l'attività di coloro [inglesi], che stanno cercando di ottenere una proroga alla concessione del mandato da parte della Lega delle Nazioni Nella petizione, indirizzata da costoro al Consiglio della Lega, si dichiara che dal giorno in cui fu pubblicata la dichiarazione Balfour « sono avvenuti dei fatti, non limitati alla sola Palestina, tali da destare molta apprensione e far desiderare una maggiore cognizione delle mutevoli condizioni, prima che il Governo si renda responsabile di una politica, che condurrà inevitabilmente all'esercizio della forza contro gli Arabi ».

La petizione è stata già firmata da un numero di membri di entrambe le Camere, fra i quali alcuni che non votarono sul recente dibattito alla Camera dei Comuni per la Palestina, e alcuni che, in tale occasione, votarono per il Governo. Fra i nomi più notevoli sono quelli del Visconte Curzon, Lord Islington, Sir William Joynson-Hicks, e Colonel Sir Charles Yate. (*Times*, 17-7-1922). M. G.

(1) Vedi appresso, p. 165 col. 1.

Circa questa azione araba, aggiungiamo dalla stampa locale i seguenti particolari. Il corrispondente da Caiffa invia al giornale *al-Ḥaqīqah* di Beirut una lunga corrispondenza [senza data, ma presumibilmente dell'8 o del 9 luglio], che qui riassumiamo:

È indescrivibile l'impressione che ha destato in tutte le classi del popolo la notizia dell'approvazione da parte del Parlamento inglese [Camera dei Comuni] della politica del Governo circa la Sede nazionale ebraica in Palestina, politica nefasta che ha rivelato al popolo arabo le intenzioni dell'Inghilterra verso gli Arabi.

Le città hanno fatto a gara nel suggerire alla Commissione esecutiva i passi, che è necessario fare.

La risoluzione della Commissione esecutiva.

La Commissione esecutiva [del Congresso arabo-palestinese] si riunì subito a Gerusalemme in grande assemblea, a cui invitò i notabili e gli intellettuali del paese, e dopo un esame della situazione attuale, decise di richiamare la Delegazione da Londra, annunciare il rifiuto del mandato, e richiedere l'indipendenza e l'unità siriana, e il non riconoscimento della Sede nazionale ebraica Appena tale decisione fu conosciuta nelle città principali, fu subito approvata dalle Associazioni e dagli Enti rappresentativi in assemblee generali indette per questo scopo; e fu accettata con ogni soddisfazione anche la proposta di astenersi dal lavoro nei due giorni 13 e 14 luglio, allo scopo di dimostrare i sentimenti del paese e di protestare contro la dichiarazione Balfour.

Appello della Società musulmano-cristiana

La Società musulmano-cristiana pubblicava un appello, comunicante le decisioni della Commissione esecutiva, e lo diffondeva fra il popolo, aggiungendovi un'altra dichiarazione, per confutare le invenzioni degli avversari e dei seguaci dei Sionisti, i quali andavano diffondendo notizie false per sviare l'opinione pubblica.

L'appello esortava alla calma, avendo l'autorità dichiarato di disinteressarsi dello sciopero, purchè non fosse turbato l'ordine pubblico, e ciò in seguito a un telegramma inviato da Gerusalemme dalla Commissione Esecutiva.

La *Haqiqah* dà anche il testo di telegrammi inviati dalla Società musulmano-cristiana a Mr Joynson-Hicks, a Lord Islington, alla Delegazione palestinese, al *Times* e alla *Morning Post* e infine di una protesta da telegrafare alla Società delle Nazioni nei due giorni di sciopero (*al-Haqiqah*, arabo di Beirut, 18-7-1922) M G

Altri particolari circa tale argomento, e circa lo svolgimento dello sciopero del 13 e del 14 luglio nelle varie città di Palestina, sono date dal The Palestine Weekly *del 23 luglio*

Appoggio arabo ai Sionisti. — L Organizzazione sionista apprende che alcune società arabe in Palestina hanno corrisposto con il *Colonial Office* e con la Lega delle Nazioni, per protestare, per vari motivi, contro la pretesa della Delegazione araba a Londra di rappresentare la popolazione araba in Palestina

Le Società nazionali islamiche di Caifa e Nazaret si dimostrano favorevol all immigrazione sionista Esse considerano che la concessione Rutenberg e un fattore di prima importanza per lo sviluppo del paese, e dichiarano di aspettare ansiosamente l approvazione di essa

Questa opinione è caldeggiata dai capi di Baisān, distretto che sarebbe probabilmente interessato nel sistema d irrigazione di Rutenberg mentre i rappresentanti delle comunità cristiane e musulmane di Tiberiade e delle sue vicinanze e i notabili arabi di Ramleh chiedono la ratifica del mandato (1)

Nel tempo stesso altri telegrammi di protesta contro il mandato sono stati spediti al *Times* dalle società arabe di Ludd e di Bittir (presso Gerusalemme) (*Times*, 15-7-22)

Per maggiori particolari si veda l Israel *di Firenze del 27 luglio* M G

L'"Agudas [Agudath] Israel e il mandato — I *Agudas* [*Agudath*] *Israel* organizzazione internazionale ebraica ortodossa è favorevole alla ratifica del mandato palestinese, ma desidera dalla Lega delle Nazioni la dichiarazione che gli Ebrei ortodossi potranno legalmente e pubblicamente partecipare alla ricostruzione della Palestina, a condizioni eguali rispetto alle altre organizzazioni Tale richiesta si riferisce all art 4 del mandato, che considera l Organizzazione sionista come l « agenzia ebraica » riconosciuta in Palestina (*Times*, 19-7-1922) V V

(1) Cfr p 165, nota 1

L'approvazione del mandato. — Come e noto, il mandato per la Palestina è stato approvato dal Consiglio della Lega delle Nazioni il 24 luglio

Essendo stata la discussione di esso abbinata con quella del mandato per la Siria (e ciò in seguito a richiesta della Francia, la quale ha ottenuto anche che i mandati entrino in vigore alla stessa data, e cioè quando siano conclusi i noti accordi tra Francia e Italia circa la situazione degli Italiani in Siria), la abbiamo riferita sopra nel capitolo *Siria*, alle pagine 159-161

La modifica principale del progetto di mandato (2), apportata in seguito all azione della S Sede e del Governo Italiano e quella relativa all art 14 che riguarda i Luoghi Santi

Nel fascicolo 1 della II annata di *Oriente Moderno* (giugno 1922) pp 31-33 abbiamo già dato il testo del promemoria della Santa Sede al Consiglio della Società delle Nazioni, in cui e fra l altro, trattata la questione dei Luoghi Santi e nel fascicolo seguente (luglio 1922) pp 105-106, la risposta del Governo inglese pubblicata in un Libro bianco, nella quale si modifica il testo dell art 14, relativo appunto ai Luoghi Santi Nella forma approvata dal Consiglio della Lega delle Nazioni secondo il testo datone dal *Times* del 26 luglio il predetto articolo e così concepito (3) « Sarà nominata dal mandatario una speciale Commissione per studiare e definire i diritti e le pretese in relazione ai Luoghi Santi, e i diritti e le pretese relative alle differenti comunità religiose in Palestina Il metodo di nomina la composizione e le funzioni di questa Commissione saranno sottoposti al Consiglio della Lega delle Nazioni per la sua approvazione, e la Commissione non sarà nominata e non entrerà in funzione senza l approvazione del Consiglio » (4) Il

(2) Pubblicato intieramente in *Oriente Moderno*, vol I (1921-22) pp 337-340

(3) Qui sopra a pag 160 col I è data la versione di questo articolo dal francese del *Temps* del 26 luglio Non sembra inutile riprodurre la traduzione italiana del testo inglese dato in nota, tanto più che la versione del *Temps* non è esattissima

(4) « A special Commission shall be appointed by the Mandatory to study and define the rights and claims in connexion with the Holy Places and the rights and claims relating to the different religious communities in Palestine The method of nomination, the composition and the functions of this Commission shall be submitted to the Council of the League for its approval, and the Commission shall not be appointed or enter upon its functions without the approval of the Council ».

Times, che ha pubblicato nel suo numero del 26 luglio il testo intiero del mandato, quale è stato approvato dal Consiglio della Lega delle Nazioni, avverte, nel numero del 27 luglio, che tale testo, pur essendo sostanzialmente corretto, ha subito alcune lievi modificazioni di espressione da parte della Commissione, che sedeva contemporaneamente al Consiglio della Lega Le modifiche principali riguardano l'art 21, relativo all'archeologia Sarà cura di *Oriente Moderno* dare il testo ufficiale del mandato quando esso sarà pubblicato M G.

Il messaggio di Balfour al popolo Palestinese. — Il 24 luglio, appena approvato il mandato, Lord Balfour ha inviato al popolo di Palestina il seguente messaggio

«La ratifica del mandato segna un'èra nella storia della Palestina Io guardo con fiducia l'avvenire, nella fede che la pace, la prosperità e la buona volontà prevarranno nel paese a beneficio di tutte le parti della popolazione» (*Times*, 25-7-1922) M G

Dopo l'approvazione del mandato. — Sarebbe troppo lungo riferire i commenti relativi alla approvazione del mandato, apparsi nella stampa europea, in quella sionista e in quella araba I *Israel* del 27 luglio dedica un lungo articolo per celebrare l'avvenimento, da cui stralciamo un passo che sembra più significativo

«Questo dunque vuol dire e non altro la "Sede nazionale per il popolo ebraico al di fuori e al di sopra di tutte le sottigliezze diplomatiche, che cerchino faticosamente di chiarire la formola necessariamente inusata e necessariamente vaga, Sede nazionale per il popolo ebraico vuol dire quella terra non mai dimenticata nella quale ogni figlio di Israele, *come tale*, può dire io sono a casa mia Come uomo, come singolo figlio sinceramente e profondamente affezionato d'altre terre, delle quali egli ha per secoli respirato il pensiero, il linguaggio, il costume, egli può essere a casa sua, là dove è materialmente la sua casa d'oggi, dove lasciarono le loro ossa i padri, dove vivranno probabilmente i suoi figli e i suoi nepoti domani; ma *come figlio d'Israele*, come cellula del grande popolo disperso ed uno, egli può chiamare la sua casa storica soltanto quella terra che i ricordi e le speranze di tutte le generazioni ebree hanno fatta sacra ad Israele per sempre».

Per quanto riguarda le ripercussioni della ratifica del mandato, non si ha finora notizia di avvenimenti molto importanti Gli Arabi, come risulta dalla notizia seguente, intendono appellarsi alla Lega delle Nazioni, e come risulta anche da una corrispondenza inviata il *Times* del 27 luglio dal suo corrispondente di Gerusalemme, essi lo faranno appoggiandosi, sembra, all'articolo 3 e all'articolo 19 del Patto della Lega

L'Organizzazione Sionista ha ricevuto da molte parti congratulazioni per la ratifica, così dalla Delegazione Armena a Londra, e dal barone Edmond de Rothschild

Nel prossimo fascicolo sarà data notizia, come già abbiamo detto per la Siria, circa la situazione dopo la ratifica del mandato (Cfr *Times*, 27-7-1922) M G.

Gli Arabi di Palestina e la Lega delle Nazioni. — La Delegazione araba di Palestina ha presentato la seguente protesta contro la decisione del Consiglio della Lega delle Nazioni, riguardante il mandato per la Palestina

«La Delegazione araba di Palestina, rappresentante di tutta la popolazioni e maomettani e cristiana ivi residente, protesta veementemente contro il Consiglio della Lega delle Nazioni per l'ingiusto mandato per la Palestina

«La Delegazione dichiara che questa decisione è contraria alle promesse fatte durante la guerra dalla Gran Bretagna nel 1915, a nome degli Alleati, al Re Husein ed agli Arabi, ed è contraria alla dichiarazione franco-inglese del 1918 ed ai desideri del popolo arabo» (*Daily Herald*, 26-7-1922) G T

Il Libro Bianco sulla Palestina e Samuel. — In un articolo di fondo sul Libro Bianco relativo alla Palestina, pubblicato il 2 luglio (1), il *Times* si rallegra della revisione della politica inglese in Palestina, che esso inizia, e si augura che, per l'imparzialità assoluta necessaria all'esercizio del mandato, e nell'interesse tanto dell'Inghilterra e degli Arabi che degli Ebrei, venga riconosciuta al più presto l'inopportunità di lasciare un Ebreo a capo dell'Amministrazione palestinese Samuel ha qualità personali di prim'ordine e la sua lealtà di cittadino inglese è insospettabile, ma per adempiere al suo compito di mandataria l'Inghilterra deve essere al disopra delle rivalità di razza, capace di moderarle e di instaurare l'armonia in base al diritto (*Times*, 3-7-1922) V V

(1) Cfr *Oriente Moderno*, anno II, fasc 2 (luglio 1922), pp. 103-105

Intervista con Rutenberg. — H. J. Laski, del *Manchester Guardian*, ha avuto recentemente un'intervista con Rutenberg. Alle molte notizie che abbiamo già date nel fascicolo precedente circa il noto progetto, ci sembra opportuno aggiungere questo riassunto dell'articolo scritto dal Laski dopo l'intervista.

I progetti di Mr. Rutenberg - il quale è in procinto di partire per la Palestina per dar principio al suo lavoro - sono stati accuratamente esaminati da ingegneri americani. Questi sono stati abbastanza soddisfatti per il carattere dei suoi preventivi, che hanno indotto Brandeis ed altre eminenti personalità ebraiche americane a dare il peso della loro autorità fra gli Ebrei americani, in favore del suo appello. Finanziariamente egli è già al sicuro. Ma gli sta molto a cuore che gli Ebrei inglesi si associno anche essi all'impresa.

« È l'avvenire della Palestina - egli ha detto - La civiltà moderna, specialmente in quei paesi dove non si trova carbone, dipende dall'energia idraulica. Sviluppate questa energia, e l'avvenire industriale della Palestina è assicurato ». Richiesto se gli Ebrei inglesi lo favoriscano nei suoi piani, Rutenberg ha detto « I Sionisti si sono impegnati a far ciò, ma io non chiedo aiuto I periti sono soddisfatti del mio progetto. Io voglio che gli Ebrei inglesi accettino il privilegio di convertire in successo questo mio piano. Esso dovrà riuscire. Ma voglio che esso sia il piano di tutti gli Ebrei e non di una parte di essi. Noi andremo innanzi anche senza gli Ebrei inglesi, ma io gradirei questo aiuto »

Rutenberg trasmetterà le sue concessioni a dei *trustees*, che organizzeranno una compagnia per il loro sviluppo Il pubblico ebraico prenderà delle azioni, ed ogni classe di azionisti, per mezzo di di quel che gli Americani chiamano « voto cumulativo », avrà i suoi speciali rappresentanti nella direzione. Vi sarà un dividendo fisso e il profitto in più andrà o alla Potenza mandataria o per la riduzione del costo del servizio.

Piani di lavoro.

Rutenberg e convinto che l'impresa sarà fruttifera, ma egli considera il progetto come un pubblico servizio e non soltanto come un investimento. È un esempio pratico di Sionismo e un beneficio reso alla Palestina, di cui godranno tanto gli Ebrei che gli Arabi.

Rutenberg, rispondendo ad una domanda del giornalista, ha dichiarato che non ritiene che l'esecuzione del progetto crei delle difficoltà con gli Arabi. « I torbidi sino ad ora sono stati il risultato di discussioni tenute su diritti astratti. Offrite all'Arabo un accomodamento pratico ed esso si renderà conto senza difficoltà che i suoi interessi richiedono la cooperazione. Vi saranno lavoratori arabi, azionisti arabi, rappresentanti arabi nella Direzione ».

Rutenberg, insiste anche sul punto che l'esecuzione del suo progetto è uno dei veri mezzi per togliere l'ostacolo esistente fra i due popoli. « Offrite ad essi l'occasione di un continuo lavoro, mostrate loro i vantaggi economici evidenti del progetto, ed essi cesseranno di discutere su oziose differenze di principio, che non hanno una realtà sostanziale ».

Rutenberg ha anche parlato di alcuni dei suoi piani da lavoro. Egli chiederà ai giovani ingegneri ebrei dell'Inghilterra e dell'America di prestare il loro servizio in qualità di sorveglianti e di assistenti, e questi dovranno considerare la loro funzione come soldati di una grande causa, come crociati per il Sionismo pratico. Egli non risparmierà nulla pur di avere la migliore assistenza tecnica e il miglior materiale Egli considera il mandato come importante, ma al di fuori dei suoi interessi. L'importanza del mandato dipende dall'avvenire dell'energia idro-elettrica. Se questa forza sarà accessibile e a buon mercato, il mandato si affermerà per la prosperità economica, di cui è il fattore

Egli non si lascia affatto turbare dalle opposizioni buona parte di queste (p es. per quel che riguarda la richiesta di acquistare il materiale in Inghilterra) non sono causate che da antagonismi di interesse. Rutenberg è incorruttibile contro quelle pretese, per le quali l'acquisto del materiale dovrebbe esser fatto in determinati luoghi, ed in questo egli è pienamente sostenuto da uomini come Brandeis.

Uno scienziato idealista.

Fino ad oggi gli Ebrei inglesi hanno dato ben poco aiuto. Essi hanno discusso e criticato, ma il vero aiuto è venuto dall'America. Un distinto avvocato americano, Mr S. J. Rosensohn, è attualmente a Londra, per incarico dei suoi colleghi, allo scopo di stimolare gli Ebrei inglesi ad una maggiore attività. Parlando con Rutenberg si riceve una doppia impressione. che egli è convinto, come scienziato, della solidità delle sue proposte, e che è ugualmente convinto, come sionista, che il raggiungimento dei suoi ideali è subordinato al successo di questo suo progetto. Se la Palestina dovrà accogliere una massa considerevole di Ebrei, di più, se Ebrei ed Arabi dovranno vivervi in amicizia, la prosperità economica s'impone come necessità prima.

E Rutenberg afferma con enfasi che la prosperità economica dipende dal suo progetto Se egli ha qualche cosa della fiducia dei fanatici, possiede pure la calma certezza che tutti i periti, che finora hanno esaminato il suo piano, lo hanno approvato. E poichè egli è prima ingegnere e poi uomo politico, porterà in questo suo lavoro la sua efficace personalità e le sua grande fede » (*The Manchester Guardian*, 26-7-1922) M G

V — MESOPOTAMIA.

La Mesopotamia e il mandato — Alle notizie date da fonte inglese, nel fascicolo precedente a pag 111, circa le dimostrazioni avvenute in Mesopotamia contro il mandato, aggiungiamo i seguenti particolari da fonte araba

Baghdād 8 giugno Conosciutosi a Baghdād per mezzo della Agenzia *Reuter* che Churchill aveva dichiarato alla Camera dei Comuni non essere vero che la Mesopotamia respingeva il mandato, il popolo di Baghdād, indignato di questa dichiarazione contraria alla verità, tenne il 28 maggio una grande dimostrazione pacifica, in cui respinse recisamente il mandato e reclamò la piena indipendenza I dimostranti delegarono cinque notabili del paese, perchè facessero conoscere la loro volontà e facessero giungere la loro voce al mondo civile Questi mandarono alla Società delle Nazioni, ai Parlamenti inglese, francese, italiano e ai grandi giornali di Europa e di America, il telegramma seguente

« I Mesopotamici hanno affermato il loro desiderio di avere l'indipendenza completa e il loro rifiuto di qualsiasi mandato, il loro grande movimento del 1920 è la più grande testimonianza di ciò In relazione alle dichiarazioni di Churchill al Parlamento inglese circa il mandato mesopotamico, il popolo ha fatto una dimostrazione pacifica, nella quale ci ha delegato a render noto a voi e agli altri Parlamenti la sua decisione di rifiutare il mandato E perciò noi respingiamo qualsiasi mandato e protestiamo contro ogni decisione che sia contraria all'indipendenza completa della Mesopotamia »

Firmati Mohammed el-Khālisi, sayyed Mohammed Sadr-ed-dīn, sayyed Ahmed Dā'ūd, Hamdī el-Bāgahġī, Mahdī el-Busairī (1)

(1) Cfr il fascicolo precedente, p 111, ove alcuni di questi nomi appaiono in forma lievemente differente

I cinque delegati hanno ricevuto un gran numero di telegrammi di adesione da ogni parte della Mesopotamia, coi proteste contro il mandato

Essi hanno pubblicato poi la seguente dichiarazione nei giornali mesopotamici

« In seguito alla decisione del popolo nella sua dimostrazione del 1° shawwāl 1340 [= 28 maggio 1920], di delegarci a esprimere la sua decisione di fronte alle dichiarazioni di Mr Churchill, noi ci siamo recati il giorno seguente al palazzo di S M il nostro Re, che si è degnato di riceverci e di conferire con noi ufficialmente, noi gli presentammo la protesta del popolo per le suddette dichiarazioni, comunicate dalla *Reuter*, e che sono di questo tenore Mr Churchill ha smentito alla Camera dei Comuni che S M il Re Faisal e il Ministero Mesopotamico abbiano informato Sir Percy Cox che le popolazioni mesopotamiche rifiutano di accettare il mandato britannico sulla Mesopotamia Il Re durante l'udienza ha dichiarato che non ha mai agito contro il desiderio della popolazione, e ha dimostrato il desiderio di far conoscere a tutto il popolo che le cose procedono secondo i suoi desideri, e che Egli veglia sul l'interesse del paese e opera per l'attuazione delle speranze del popolo Così finì l'udienza e si provvederà ad inviare telegrammi alla Società delle Nazioni e ad altri Enti nel mondo civile »

Seguono le firme dei 5 delegati (*as-Sabāh* arabo di Gerusalemme, 17 6-1922) M G

Il giornale mesopotamico *al-Istiqlāl* (L'Indipendenza) pubblica poi un intervista con i delegati del popolo mesopotamico, dei quali abbiamo parlato nella notizia precedente

Alla domanda, se il Re approvi il loro messaggio al Governo britannico, risposero che Faisal è il primo a respingere il mandato Egli dichiarò loro che le dimostrazioni e gli assembramenti sono permessi, purchè non escano dalla legalità Essi protestarono presso di lui contro le dichiarazioni di Churchill al Parlamento inglese sulla Mesopotamia, e preparano una protesta da inviare alla Lega delle Nazioni ed ai Parlamenti e ai Ministeri degli esteri europei, che comunicheranno quanto prima alla stampa

Il giornale *al-Mufīd* di Baghdād pubblica la seguente lettera diretta al Presidente del Consiglio mesopotamico dagli *'ulamā'* di en-Negef « Tutti lodano la vostra opera spiegata nel respingere tutto quanto potesse ledere la completa indipendenza dell' 'Irāq, come richiede la vostra alta carica

la nazione, e particolarmente i suoi capi religiosi, respingono quanto può ledere l' 'Irāq e la sua completa indipendenza, e sperano che l' E. V. tutelerà le aspirazioni della nazione e ne difenderà i giusti diritti, come vi impone la vostra alta carica, e noi impetreremo da Dio per voi il soccorso e il successo »

La lettera porta la firma di otto personaggi.

Il Ministero degl'Interni per calmare l'agitazione è stato costretto a pubblicare il seguente comunicato

« È evidente che le dichiarazioni di Mr Churchill sul mandato mesopotamico pubblicate dalla stampa araba hanno eccitato i sentimenti della popolazione La realtà è che Churchill, interrogato da un deputato sulla verità della notizia che S M Faisal e il suo governo avessero respinto il mandato, rispose che la notizia non era esatta, poichè, secondo informazioni a lui pervenute, il Re e il suo Ministero avevano informato Sir P Cox che il popolo mesopotamico rifiutava il mandato britannico Il Governo mesopotamico crede perciò opportuno render noto a tutti che le trattative fra S M e il rappresentante britannico seguitano ad essere amichevoli e cordialissime, e non vi è dubbio che esse non agiranno se non in senso corrispondente alle speranze del popolo e ai suoi desideri, e si crede che condurranno inevitabilmente alla conclusione di un trattato in forma di alleanza che garantisca gl interessi generali, perciò si rassicuri la nazione e confidi negli sforzi del Governo in questo senso Il Governo non crede che sia nell'interesse della nazione pubblicare un solo articolo del trattato prima di aver dato una risposta definitiva » [*al rappresentante inglese*]

Il Ministro degl'interni
Tawfīq al-Khālidī

(*Stampa mesopotamica*, in *aṣ-Sabāh*, 17-6-1922)
V V

Discussioni al Parlamento inglese sul trattato mesopotamico e sul mandato. — L' 11 luglio alla Camera dei Comuni Mr Churchill, segretario di Stato per le colonie, rispondendo a Mr Ormsby-Gore, ha detto

« Le condizioni del trattato proposto con il Governo della Mesopotamia per regolare le relazioni fra i due Governi arabo e inglese, non sono state ancora definitivamente concordate, ma le trattative stanno per essere concluse, ed io spero fra breve tempo di poter fare una completa esposizione del soggetto. Il testo del trattato sarà presentato al Parlamento appena esso verrà firmato e, nel tempo dovuto, sarà comunicato al Consiglio della Lega delle Nazioni Nel trattato è provveduto perchè esso sia presentato all'Assemblea Costituente mesopotamica, prima d'essere ratificato Vi è stato nel corso dei negoziati un libero scambio di vedute con il Re Faisal, il cui risultato sarà incorporato nel trattato Sarebbe da non desiderarsi e contrario alle abitudini dare particolari su queste discussioni.

Mr Mosley L'onorevole collega non è del parere che la domanda degli Arabi per l'abrogazione del mandato fornisca l occasione per un completo ritiro della responsabilità del contribuente [inglese]?

Mr Churchill Credo che l'avversione degli Arabi per la parola « mandato » sia dovuta alla pura ignoranza di quello che si intende per « mandato » Essi credono che sia un metodo per controllarli e per assoggettarli, mentre tutto il suo scopo consiste nel tenere a posto il potere mandatario e renderlo conforme agli obblighi che sono ad esso propri •

Mr Mosley Il Governo arabo non domanda che ogni potere sia trasmesso al Governo, mentre noi dobbiamo conservare la sola responsabilità di fornire uomini e danaro per il mantenimento di questo paese?

Mr Churchill Mi risulta che se noi minacciassimo di ritirarci dal paese, ciò produrrebbe grande panico e confusione, e certamente ne seguirebbero enormi disordini

Sir J Butcher Il trattato di Sèvres non è stato ancora ratificato La Lega delle Nazioni ha realmente sanzionato il mandato?

Mr Churchill Il mandato non è stato ancora sanzionato dalla Lega delle Nazioni Intanto noi ci siamo trovati innanzi al bisogno di andare avanti giorno per giorno ed anno per anno, e procediamo con abbastanza successo

Lord R Cecil L onorevole collega quando crede di poter redigere i termini del trattato?

Mr. Churchill Speravo di poterlo fare subito, ma credo fra una settimana o dieci giorni. Non c'è ora quasi nulla in contrario, eccetto alcuni punti di minore importanza sui quali stiamo tentando di soddisfare i loro [degli Arabi] punti di vista per quanto ci è possibile, e pur restando fermi i nostri obblighi verso la Lega delle Nazioni. (*Times*, 12-7-1922)
M. G.

Ancora sul trattato fra l'Inghilterra e la Mesopotamia. — Si ha da Londra. Se-

condo un telegramma giunto da Baghdād, il trattato fra il Governo inglese e il Governo dell' 'Irāq sarebbe ora interamente redatto e pronto per essere firmato. Secondo le principali clausole di questo trattato, l' 'Irāq diventerebbe uno Stato sovrano indipendente, ed avrebbe un suo esercito per la difesa delle proprie frontiere. Nel caso in cui avesse bisogno di maggiore assistenza militare, esso si rivolgerebbe alla Gran Bretagna. Se esso desidera di avere dei consiglieri amministrativi, deve designare dei sudditi britannici, che saranno al servizio del Governo dell' 'Irāq; ma le questioni finanziarie importanti debbono essere esaminate dal consigliere addetto alla finanze.

Si dice che se questo trattato verrà conchiuso, il Governo del re Faiṣal chiederebbe alla Gran Bretagna un prestito di due milioni di lire sterline per poter sviluppare l'agricoltura del paese. Il telegramma soggiunge che nel trattato non si fa alcuna menzione del mandato (*Temps*, 15-7-1922)

U. F.

VI. — CAUCASO E ARMENIA.

Una protesta armena contro i Kemalisti. — La Legazione d'Armenia comunica «In più riprese le Agenzie telegrafiche hanno comunicato le intenzioni del Governo kemalista di concedere a questa o quella Potenza le miniere petrolifere della regione di Van (in Armenia), e adesso, da qualche giorno, a proposito del viaggio in Europa di Fethī Bey, queste voci vengono insistentemente fatte circolare dal Governo di Angora.

«I Kemalisti dunque, nonostante tanti trattati, continuano a considerarsi i legittimi padroni del paese che hanno inondato di sangue e di cui hanno distrutto più della metà della popolazione; l'altra metà frattanto vive ancora disseminata a centinaia di migliaia nel Caucaso o in altre contrade, attendendo la liberazione dei suoi focolari.

«Questi superstiti della grande ecatombe armena nutrono sempre fiducia nelle solenni promesse degli Alleati, i quali più di una volta hanno manifestato ai Turchi la loro ferma volontà di restituire una parte dell'Armenia al popolo armeno.

«Anche recentemente il diritto dell'Armenia ha avuto una solenne consacrazione alla Conferenza interalleata di Parigi, la quale decise di chiedere il concorso della Lega delle Nazioni per fissare il territorio armeno. Fu il Ministro degli Affari esteri d'Italia, S. E. Schanzer, che difese calorosamente la causa armena rendendosi interprete dei sentimenti unanimi della grande nazione italiana che in ogni tempo è stata favorevole all'Armenia.

«Ora la regione petrolifera di Van, che prima della guerra e anche dopo i terribili salassi operati da 'Abd ul-Ḥamīd aveva ancora una popolazione per la maggior parte armena, è un territorio incontestabilmente armeno: essa è la culla della razza, e ciò non è contestato neppure dagli uomini di Angora. S. E. Nitti stesso, lo statista italiano più benevolmente disposto verso i Turchi, nella sua opera l'«Europa senza pace», dice chiaramente che il territorio che circonda il lago di Van deve essere restituito agli Armeni. Ma il Governo turco che ha sempre cinicamente speculato sulle discordie delle Potenze per schiacciare i popoli non turchi, continua la medesima tattica, incoraggiato da innumerevoli appoggi in Occidente, forte della sua alleanza coi Soviet che hanno occupato l'altra parte dell'Armenia, ieri ancora Repubblica indipendente. Incorreggibili anche dopo tanti disastri, i Turchi si ridono dei trattati e dei diritti dei popoli, si beffano dei milioni di cadaveri armeni caduti sotto i colpi delle loro soldatesche, e adesso domandano anche il beneficio dei loro delitti Dopo avere trasformato l'Armenia in un deserto, essi dispongono liberamente delle sue ricchezze naturali! Ma sino a che vi saranno degli Armeni su questa terra — e ve ne sono ancora tre milioni — essi leveranno le loro proteste, indignati contro la tirannia senza nome che li opprime, e rivendicheranno con tutti i mezzi i loro focolari e il loro diritto alla vita». (*Corriere d'Italia*, 23-7-1922).

M. G.

Un colloquio dell'onorevole Schanzer con il Ministro d'Armenia. — La Legazione d'Armenia comunica: «S. E. Schanzer Ministro degli Affari Esteri, alla vigilia della sua partenza per Londra, ha ricevuto in udienza il Ministro d'Armenia.

«La conversazione s'è svolta intorno alla prossima Conferenza Interalleata, dove non si mancherà di trattare anche della questione orientale.

«Tra tutte le piccole nazioni che fecero accanto all'Intesa la grande guerra, solo gli Armeni firmatari del Trattato di Sèvres, non sono ancora in possesso del loro territorio nazionale, che è in gran parte occupato dai Turchi. Questi, incoraggiati dall' accordo franco-kemalista e dall'appoggio di Mosca, continuano riguardo ai Cristiani la loro politica tradizionale di sterminio. Fra le vittime delle ultime stragi, che provocarono l'invio di una com-

missione d'inchiesta in Anatolia, sono numerosi gli Armeni. I Turchi nel loro furore si accaniscono perfino contro i monumenti dell'antichità armena, distruggendo torri, chiese, conventi, manoscritti, ecc., cercando in tal modo di annientare tutte le traccie dell'antica civiltà armena.

« Il sig. Varandian fece presente a S. E. le sofferenze del popolo armeno e gli impegni delle Potenze, pregando il Ministro di difendere la causa armena a Londra, come recentemente la difese a Parigi.

« S. E. Schanzer fece un'accoglienza simpatica ai suggerimenti del rappresentante dell'Armenia ». (*Corriere d'Italia* di Roma, 6-8-1922). M. G.

Per la Sede nazionale armena. — Il *Daily Telegraph* scrive che un mese fa la Grande Assemblea Nazionale di Angora, in una seduta segreta, ha autorizzato il Governo a concedere una parte della Cilicia per la costituzione della Sede nazionale armena, a condizione che si ottengano precedentemente dagli Alleati condizioni favorevoli ad un accordo.

Il *Tewhīd-i-Efkiār*, commentando la notizia, dichiara che essa è priva di fondamento. Cedere per la costituzione della Sede nazionale armena, non solo Adana, ma una parte qualsiasi della Turchia è cosa che non è nel Patto nazionale Nessuno può dire in Anatolia una cosa simile. (*Vercin Lur*, 29-7-1922). U. F

Migliorata situazione economica in Armenia. — Dopo la crisi veramente terribile che il popolo armeno ha sofferto, la situazione è andata migliorando, ed ora è relativamente soddisfacente, grazie all'abbondanza del nuovo raccolto che raggiunge approssimativamente le proporzioni dell'anteguerra.

Il popolo ha seminato tutto il grano che aveva e quello ricevuto come sovvenzione dall'estero.

All'infuori dei distretti di Zanghezur e di Nor-Baiazed, devastati l'uno dalle cavallette, l'altro dalla grandine, tutte le altre regioni hanno dato abbondante produzione. Di questo soddisfacente risultato si debbono render grazie agli sforzi del Governo presieduto dal Miasnighian, ed alla valida opera di soccorso svolta dagli Americani e dagli Inglesi.

Oltre al pane si trova ora in Armenia carne, olio, latte, ecc. in quantità sufficiente ed a prezzi relativamente modesti. Recentemente sono cominciati scambi di prodotti con i Kemalisti.

Ciò che scarseggia principalmente in Armenia sono gli abiti. Si vedono camminare nella capitale uomini coperti di cenci. Tanta è la rarità degli abiti che questi servono come valuta.

Quest'anno la coltivazione del cotone è assai scarsa, perchè i contadini hanno consacrato tutta la loro attività alla semina ed alla raccolta del grano.

Recentemente il Governo armeno ha mandato in Russia discrete quantità di vino, di cognac e di altri prodotti, ricevendone in pagamento della valuta in oro.

Il bilancio del paese è insignificante; mancano però i mezzi per farne un calcolo approssimativo. (*Vercin Lur*, armeno di Costantinopoli, 25-7-1922). U. F.

Una federazione fra l'Armenia, la Georgia e l'Azerbaigian. — Si ha da Kars·

Secondo notizie comunicate dal giornale *Varlk* (?), la questione, agitata alcuni mesi fa, della federazione degli Stati del Caucaso, si sarebbe risolta il 12 maggio con la federazione dell'Azerbaigian, della Georgia e dell'Armenia. Secondo questo accordo, il Governo del Caucaso meridionale sarebbe stato affidato ad un Consiglio di 25 membri convocato a Tiflis da parte dei Comitati centrali esecutivi delle tre repubbliche

Di questo Consiglio farebbero parte i Commissari della guerra, delle finanze, delle poste, del commercio, degli affari interni, dei consigli degli operai, le amministrazioni dei lavori pubblici, la Commissione straordinaria per la lotta contro la reazione e il presidente della *čeka* (1).

La presidenza di questo Consiglio verrebbe retta alternativamente dai presidenti delle tre Repubbliche Nerīmānōv, Mdivani e Miasnighian

La presidenza assumerebbe la direzione suprema degli Affari esteri; sarebbe stato chiamato ad amministrare questo dicastero Andrinof, coadiuvato dall'ex consigliere dell'ambasciata russa ad Angora Mikhailof e dall'azerbaigianese Lazof.

Ognuna delle tre Repubbliche avrebbe un suo rappresentante delegato presso la presidenza, per la trattazione dei problemi riguardanti i rapporti con gli Stati esteri.

Per organizzare e disciplinare l'attività economica del Caucaso, verrà costituito un Comitato supremo

(1) Abbreviazione che indica la polizia bolscevica.

permanente economico. (*Vercin Lur*, armeno di Costantinopoli, 20-7-1922). U. F.

Rapporti fra Angora e il Caucaso. — Secondo notizie giunte alla *Morning Post* è stato conchiuso fra Angora, le Repubbliche del Caucaso e la Russia un trattato ferroviario, in virtu del quale verranno messe in attività linee dirette fra Kars, Tiflis e Mosca. Verranno inoltre conchiusi un trattato postale e telegrafico ed un trattato consolare. Sono poi in corso trattative riguardanti il transito per Batum. (*Vercin Lur*, 25-7-1922). U. F.

Prigionieri politici georgiani minacciati di morte. — Telegrafano da Costantinopoli D'accordo col Governo di Mosca, le autorità russe del Governo sovietista d'occupazione della Georgia hanno deciso di trasferire dalle prigioni georgiane in quelle della Russia i detenuti politici e militari avversi al regime sovietista.

Gli ufficiali incarcerati debbono essere per primi diretti ad Astrakhan, in un punto in cui i bolscevichi, generalmente, fucilano i loro nemici politici Poichè questa deportazione equivale per essi alla morte, i detenuti hanno deciso di morire sul posto, anziche sottoporsi alla deliberazione presa a loro riguardo. (*Temps*, 20-7-1922) U. F.

Ribellione fra i soldati delle truppe rosse arruolate a Batum. — Si viene a sapere che a Batum, l'esercito rosso, composto di indigeni, ha abbandonato le caserme, recando armi e bagagli, ed ha iniziato le ostilità contro l'esercito dei Soviet

Questi insorti hanno sterminato le piccole guarnigioni nelle regioni di Artvin e di Ardahān. (*Journal d Orient*, 19-7-1922). U. F.

VII. — TURKESTAN.

La ribellione antibolscevica nel Turkestan e la nuova situazione Turca. — *Una corrispondenza da Costantinopoli, del corrispondente del* Messaggero *di Roma, dà le seguenti notizie circa l'azione antibolscevica, che Enver Pascià conduce nel Turkestān.*

« La rivolta antibolscevica del Turkestān capeggiata da Enver pascià si avvia alla sua azione decisiva, giacchè il Governo di Mosca concentra grandi forze nel Turkestān settentrionale per schiacciare l'ex-amico di ieri. Enver pascià sarebbe stato spinto alla rivolta dalla convinzione acquistata ultimamente a Mosca che i Soviet mirano in definitiva ad esercitare in Turchia quello stesso potere di egemonia che son riusciti a procurarsi nelle Repubbliche transcaucasiche. Egli quindi, che pure era stato validamente aiutato dai Soviet nella sua azione di rivolta contro Kemāl pascià nel novembre scorso a Batum, pensò di iniziare questo movimento di liberazione turca. La rivolta è stata organizzata originariamente nel Turkestān meridionale, cioè nelle zone della Ferghāna e nella regione di Bukhārā. Enver e i suoi parenti hanno riunite le prime tribù e costituite le prime forze, Enver è stato proclamato Emiro della regione (1).

« Recentemente dai centri antibolscevichi fu perfino lanciata la notizia che Enver pascià minacciava Krasnowodsk, affacciandosi così sul mar Caspio. Ma la notizia non è stata confermata.

« Similmente nulla ancora si sa del contegno dell'Afganistan di fronte alle ribellioni. Nell'Afganistan ha grande base, come è noto, Gemāl pascià (2), fratello siamese di Enver ed una delle più spiccate personalità del Comitato Unione e Progresso. L'Emiro dell'Afganistan poi è fedelissimo al Califfo di Costantinopoli, secondo le tendenze di Enver pascià.

« Tutto dunque lascia credere che l'Afganistan segua con simpatia questo movimento turanico ed aspetti l'occasione propizia per dichiararsi » (*Il Messaggero* di Roma, 23-7-1922) M. G.

Lo stesso giornale aggiunge da fonte russa e svizzera altri particolari più recenti sulla attività di Enver Pascia, e mentre dalle notizie precedenti (3) appariva la rivalità fra questo e Muṣṭafa Kemāl, una notizia data da un giornale antibolscevico russo di Berlino, il Rul *(— il timone), annunzia la conclusione di un accordo fra i due capi. Ecco queste notizie:*

L'attività di Enver Pascià. Un accordo con i Kemalisti? — Zurigo 8 agosto. « Il collaboratore russo della *Neue Zurcher Zeitung* riferisce delle informazioni interessanti sull'attività di Enver Pascià. Questi ha ora occupato anche la penisola di Manghishlak e il forte Alexandrovsk sul mar Caspio, a sud di Astrakhan

(1) Vedi qui appresso, p. 174 col. II.

(2) Assassinato recentemente, vedi qui sopra, p. 157.

(3) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 1 (giugno 1922), p. 41 col. I, e fasc. 2 (luglio), pagine 113-114.

« La popolazione musulmana sembra appoggi energicamente l'azione di Enver e gli reca giornalmente nuovi rinforzi. L'esercito di Enver dovrebbe essere ora forte di circa sessantamila uomini. La cavalleria sembra in buone condizioni: per contro l'artiglieria è manchevole.

« In un *ultimatum* al Commissario del popolo dell'Azerbaigian, Nerimanof, Enver Pascià si firma « comandante supremo delle forze di Bukhārā, Khīwa e Turkestān », e chiede il riconoscimento della indipendenza di questi paesi da parte del Governo dei Soviet e il ritiro delle sue truppe da questi territori. In caso contrario i bolscevichi dovranno affrontare il conflitto con « il consiglio supremo del popolo di Khīwa, Bukhārā e Turkestān ».

« Una certa sensazione produce la notizia del giornale russo « Ryl » che si pubblica a Berlino, annunziante da Costantinopoli la conclusione di un accordo avvenuto al principio di giugno fra Enver Pascià e Muṣṭafà Kemāl, sensazione in quanto, come è noto, quando Enver soggiornava ancora in Russia Muṣṭafà Kemāl chiese al Governo dei Soviet la sua estradizione. La riconciliazione fra i due turchi sembra abbia avuto per base la lotta panislamica. Del resto i due capi conserveranno una propria libertà di movimento Muṣṭafà Kemāl continuerà a battersi come alleato della Russia sovietista ed Enver rimarrà un condottiero isolato ». (*Il Messaggero*, 9-8-1922) M. G.

Da fonte turca si hanno invece notizie che tendono a svalutare l'azione di Enver

L'*Ilerī* smentisce le notizie pubblicate riguardo ad Enver, che non disporrebbe se non di 3 battaglioni di fanteria e d'una batteria da campagna. Si teme che potenti forze bolsceviche invadano Bukhārā allo scopo di sterminar la popolazione musulmana. Enver ha rivolto un proclama alla popolazione, dichiarando d'aver sguainato la spada per il bene dell'Islām. D'altra parte, il Governo sovietista di Bukhārā, che recentemente ha abbandonato la capitale, ha pubblicato un opuscolo, nel quale Enver è chiamato vagabondo, cavaliere d'industria e tiranno. L'esercito rosso di Bukhārā, aiutato dalle forze bolsceviche russe, ha dato il colpo di grazia alle truppe di Enver. Alcuni gruppi partigiani di Enver sono fuggiti, abbandonando armi e bagagli.

Secondo i giornali turchi, Gemāl Pascià, (1) ex ministro della marina nel gabinetto Ṭal'at Pascià, attualmente presidente della missione militare turca a Kābul, disapproverebbe il movimento enverista. (*Bosphore*, 25-7-1922). U. F.

Anche l'*Iqdām* dichiara di non prestar fede alle operazioni che Enver avrebbe iniziato nel Turkestān perchè, dice il giornale turco, oggi la guerra non può esser fatta se non con l'aiuto dell'industria, della chimica, dei cannoni, delle tank. Ora non è certamente l'esercito raccogliticcio di Enver che possa tener testa all'esercito russo, forte di un milione e mezzo di soldati, e contro il quale sono falliti i tentativi di Denikin, di Kolciak e di Wrangel.

L'*Iqdām* afferma che solo i Turchi e la causa turca avranno a soffrire per l'azione di Enver e consiglia i Turchi a tenersi tranquilli e ad attendere dal tempo la risoluzione dei problemi che li interessano. (*Bosphore*, 28-7-1922). U. F.

Da fonte indiana si ha poi notizia di una sconfitta di Enver:

Il *Pioneer* di Simla ha dal suo corrispondente sulla frontiera che Enver ha dovuto abbandonare il suo quartiere generale presso Samarcanda, e si è ritirato verso E. con gl'insorti che resistono ancora. I bolscevichi avrebbero commesso massacri a Pamirsk. (*Times*, 21-7-1922). V. V.

La stampa afgana e il Turkestan. — Il corrispondente del *Times* da Peshāwar telegrafa che il giornale afgano di Gelālābād, 17 giugno, pubblica un articolo sull'insurrezione antibolscevica del Turkestān, di cui parla con meraviglia e dispiacere, deplorandola vivamente. Questo articolo farebbe prevedere un cambiamento nella politica afgana (2). (*Times*, 3-7-1922). V. V.

Enver pascià Emiro del Turkestan. — Berlino 26. - Un radiotelegramma da Mosca dice: « Enver pascià è stato proclamato Emiro del Turkestān, di Bukhārā e di Khīwa. Nel suo esercito sono entrati molti ufficiali russi e la maggior parte dei cosacchi dell'esercito rosso. Il capo della *Čeka* (3) Peters, pubblica nelle *Izvestia* che il principale nucleo dell'esercito di Enver pascià è composto degli operai della Ferghāna e dei contadini delle

(1) Vedi sopra, p. 173, nota 2.

(2) Da varie notizie risulta infatti un'influenza enverista nell'Afganistan, in relazione al desiderio di diminuire l'influenza russa; si confronti *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 1 (giugno 1922), p. 40, e fasc. 2 (luglio), p. 114, e qui p. 173 col. II. Tuttavia si veda pp. 175-176 e 176 col. I.

(3) Vedi sopra p. 172, nota 1.

piantagioni di cotone del Turkestān, distrutte dalla rivoluzione. Egli afferma vicina la prossima vittoria sovietista contro Enver pascià, che definisce « l'avventuriero espulso perfino dalla Turchia ». (*Corriere Mercantile* di Genova, 26-7-1922). V. V.

Questa notizia, di cui è cenno pure nella corrispondenza del Messaggero *riprodotta qui sopra, pagina 174, col. II, è stata data anche da alcuni giornali turchi di Costantinopoli, e riferita dal* Journal d'Orient *del 18 luglio.* Il Peyām-i-Ṣabāḥ *fa seguire alla notizia un commento ironico di 'Alī Kemāl.* U. F.

Il 19 agosto si è diffusa la notizia della morte di Enver, avvenuta combattendo contro i bolscevichi presso Buchārā; la notizia non è confermata, anzi è ritenuta assai improbabile. Il 15 agosto Enver era vivo e lontano dal luogo ove sarebbe caduto.

VIII. — PERSIA.

Consiglieri finanziari americani in Persia. — Si ebbe qualche settimana fa la notizia che la Persia s'era rivolta al Governo degli Stati Uniti per avere un consulente finanziario. Secondo un corrispondente della *Morning Post*, si viene ora a sapere da buona fonte che la domanda è stata accolta e che verrà nominato un consulente. V'è da sperare che la notizia sia esatta, poichè le finanze persiane sono in condizioni veramente disastrose e si può affermare che si andrà di male in peggio, finchè non ne assuma la direzione un uomo libero dalle dannose influenze del passato e capace di prendere in esame il problema da un punto di vista completamente disinteressato. Anche in tal caso, il consulente, chiunque egli sia e da qualunque parte egli venga, avrà innanzi a sè un compito tale da esaurire le forze e la pazienza di chiunque. Si ricordi infatti che Mr. Morgan Shuster si accinse all'opera, senza ottenere successo; e sebbene alcune difficoltà affrontate da lui siano state rimosse, ne sono sorte delle altre. (*Near East*, 13-7-1922). U. F.

Scrivono da Ṭeherān al *Pioneer*, che il giorno 26 luglio è stato presentato al Parlamento persiano un progetto di legge, in cui si propone di assumere il finanziere americano Paul Mills come direttore generale delle finanze, con pieni poteri esecutivi sotto il controllo del Ministero delle finanze. Paul Mills verrebbe assistito da altri diciassette finanzieri americani in qualità di consiglieri. (*Temps*, 29-7-1922). U. F.

Diciotto consiglieri americani, finanziari e tecnici, assunti dal Governo persiano, stanno per partire dagli Stati Uniti per la Persia. (*Times*, 27-7-1922).

I torbidi in Persia. — Le truppe persiane hanno sconfitto i rivoltosi presso Burūgird, e il Luristān sarebbe ora tranquillo (1).

Il colonnello Ismā'īl Khān è stato nominato Governatore dell'Azerbaigian persiano, dove si è proclamato lo stato d'assedio. (*Times*, 18 e 19 luglio 1922). V. V.

Ritiro di Rothstein? — Secondo il corrispondente del *Times* a Ṭeherān, l'inviato russo in Persia, Rothstein, andato recentemente in congedo ed ora a Mosca, non tornerebbe più al suo posto. (*Times*, 29-7-1922). V. V.

IX. AFGANISTAN E INDIA.

La politica estera dell'Afganistan e la Russia. — A. Moore scrive al *Times* da Peshāwar che, mentre il fervore con cui l'Afganistan prende contatto con l'Europa e si studia di migliorare le proprie condizioni finanziarie e culturali è bello e incoraggiante, la posizione del paese di fronte alle complicate e pericolose condizioni politiche dell'Asia Centrale potrebbe diventare preoccupante. Finora l'Afganistan si è mantenuto neutrale di fronte alla rivolta antibolscevica del Turkestān, che dura da mesi e non accenna a declinare. Ma negli ultimi due anni migliaia di fuorusciti hanno abbandonato il Turkestān russo per rifugiarsi in Afganistan. Ora molti di loro rimpatriano per unirsi ad Enver, altri mantengono con gl'insorti rapporti che naturalmente preoccupano la Russia. L'Afganistan si trova in una posizione delicata e deve rinforzare e sorvegliare la sua frontiera settentrionale, ove da un momento all'altro anche lievi incidenti potrebbero provocare un urto. Il corso degli avvenimenti dipenderà dal punto di vista della Russia e dall'abilità dell'Emiro e dei suoi ministri. Se i Russi considerano grave la loro situazione a Bukhārā, cercheranno di evitare attriti con l'Afganistan; se si sentono forti e capaci di dominare gli eventi, preferiranno incoraggiare gli Afgani a compromettersi nella speranza di assor-

(1) Cfr. fascicolo precedente, p. 115, col. II.

bire e bolscevizzare un altro Stato Asiatico. Quest'ultima eventualità è la meno probabile salvo che l'orgoglio e la sicurezza degli Afgani non li trascini a commettere imprudenze.

L'Emiro teme sopra ogni cosa che il suo paese si infetti di idee bolsceviche, e vedrebbe con soddisfazione un Turkestān composto di Stati indipendenti, capace di formare una zona di quarantena fra Russia e Afganistan, e di contribuire alla prosperità economica di quest'ultimo, loro protettore naturale. E questo programma potrebbe trascinare l'Emiro a parteggiare per la rivolta del Turkestān, con grave pericolo proprio. L'articolista si augura che l'abilità diplomatica del sovrano e del suo governo permetta loro di conservare inalterati i loro rapporti internazionali e di evitare conflitti: in passato la pace dell'Afganistan era importante per l'India, oggi essa ha importanza mondiale. (*Times* 28-7-1922) V. V.

Nuovo Ministro afgano degli esteri. — Il Sirdār Mohammed Wali Khān, capo della missione afgana in Europa e agli Stati Uniti è stato nominato Ministro degli esteri al posto del Sirdār Mohammed Tazi. Non è chiaro quale influenza potrà avere questa nomina sulla politica afgana. Intanto si nota un atteggiamento diverso rispetto ai Soviet e al Turkestān nell'articolo di fondo, evidentemente ispirato dell'*Ittiḥād-i-Mashriqī* [l'Unità Orientale] di Gelālābād, 17 giugno, che esaminando i rapporti dell'Afganistan con varie potenze, afferma essere nell'interesse del paese di coltivare amicizie disinteressate con tutti e fa dichiarazioni di stima per la Russia, l'Inghilterra, e gli altri Stati con cui l'Afganistan è in relazioni diplomatiche, mentre disapprova energicamente la sollevazione antibolscevica del Turkestān e di Bukhārā (*Times*, 21-7-1922) V. V.

Cfr. qui sopra, p. 174 col. II.

Le accoglienze al Ministro italiano nell'Afganistan. — Il giornale romano *Il Mondo*, riceve la seguente corrispondenza da Kābul, che riproduciamo con qualche modifica.

Kābul, agosto. — Il ministro italiano marchese Gaetano Paternò colla sua missione entrò in suolo afgano il 28 maggio scorso. Alla frontiera fu ricevuto da una rappresentanza del Governo afgano, da un reggimento di soldati in grande uniforme con ufficiali e musica, e da molta folla. Quando entrò sulla terra afgana una salva di quindici colpi di artiglieria, salutò il Ministro d'Italia e la missione. Dopo questa solenne accoglienza al marchese Paternò fu offerto un thè d'onore sotto una grande tenda, preparata per tale circostanza.

Dopo il sontuoso thè il marchese Paternò e la missione si recarono in automobili speciali a Gelālābād dove furono ricevuti dal governatore, da due reggimenti di soldati, da ufficiali, da studenti in uniforme tradizionale e da moltissima folla, e furono invitati a un pranzo d'onore dal Governatore di Gelālābād. Dopo il pranzo essi furono ospiti del Governatore e l'Emiro e il Ministro degli Esteri fecero pervenire un caloroso telegramma di saluti al Ministro d'Italia. Alla sera il direttore del giornale afgano di Gelālābād fece visita al marchese Paternò e gli disse che il popolo afgano era lieto dell'amicizia fra l'Italia e l'Afganistan e che tutti avrebbero fatto del loro meglio per stringere saldi rapporti fra i due paesi. Il marchese Paternò rispose di essere lieto e onorato della festosa accoglienza da parte del Governo e del popolo afgano, e fortunato di essere il primo ministro d'Italia in Afganistan e che come tale si sforzerà di stabilire saldi rapporti di amicizia fra i due Stati. Il direttore chiese al Ministro se avrebbe risposto ad alcune questioni, e il marchese Paternò dette il suo assenso.

L'indomani il marchese Paternò riprese con la missione il viaggio per Kābul (*Il Mondo*, 12 8 1922) M. G.

Movimento di diplomatici. — Il Sirdār Mohammed Tazi, ex-Ministro degli Esteri e suocero dell'attuale Emiro è stato nominato rappresentante afgano a Parigi, e partirà per la Francia fra un mese.

La missione Cinese giunta a Kābul nel maggio è partita per la Cina.

È attesa quanto prima una missione diplomatica francese e si fanno molte congetture sulle prossime nomine dei ministri afgani a Roma, Berna e Berlino. È giunto recentemente il rappresentante di Angora, Fakhri Pascià, che comandò la difesa di Medina durante la guerra. Per questa ragione e per la sua scrupolosa osservanza religiosa, rara fra i Giovani Turchi, è destinato a raccogliere le simpatie degli Afgani. Egli sarebbe fortemente anglofobo (*Times*, 8 e 12-8-1922) V. V.

Discorso del Ministro afgano a Londra. — Il Ministro afgano a Londra, in un banchetto da lui offerto il 5 agosto ha pronunciato un discorso politico. Gli Afgani — ha detto — la

quanto musulmani venerano il Califfo, e deplorano di veder Costantinopoli, sede del Califfato e centro della fede musulmana, sotto la minaccia greca. Pur non volendo sembrare scortese verso l'Inghilterra, egli confessa di sentirsi addolorato dal fatto che i Luoghi Sacri dell'Islām, che secondo la loro legge dovrebbero appartenere al Califfo, siano passati in altre mani. Si augura che durino i buoni rapporti fra Oriente ed Occidente (1). (*Times*,7-8-1922).

V. V.

Concentramento di truppe rosse alla frontiera afgana. — Il *Times* ha da Berlino che sono segnalati concentramenti di truppe rosse alla frontiera afgana, e corrono voci di un imminente attacco bolscevico contro l'Emiro. Ma forse le truppe sono destinate invece alla campagna contro Enver. (*Times*, 28-7-1922). V. V.

Discorsi del Principe di Galles e di Lloyd George sull'India. — Il primo Ministro inglese, in occasione di un banchetto da lui offerto il 14 luglio al Principe di Galles per il ritorno di questo dall'Oriente, ha pronunziato un discorso di cui riportiamo il seguente brano

« La parte presa dall'India nella grande guerra ha deluso i nemici ed ha stupito gli amici Essa mandò un milione e un quarto dei suoi uomini scelti, a combattere sotto la bandiera inglese dovunque essa fosse chiamata a battaglia, in molti paesi e in vari climi

« Il Principe di Galles porto i ringraziamenti del Re-Imperatore e di tutti i suoi sudditi europei ai soldati indiani che combatterono così valorosamente, ed Egli ha loro dimostrato che quel senso di « camaraderie » che ha unito nella più formidabile lotta uomini di tante razze e religioni di tutte le parti dell'Impero, si mantiene forte come prima e ci metterà in grado di affrontare con confidenza tutte le preoccupazioni e le vicende del futuro.

« Egli ha portato il saluto del Re-Imperatore ai principi indiani la cui fedeltà e la cui sollecitudine nel venire in aiuto di Sua Maestà fu dimostrata in questo periodo di pericolo e di prova. Egli ha portato ai popoli dell'India una prova evidente del profondo interesse che l'Imperatore-Re, Sua Altezza Reale, e noi tutti nutriamo per i difficili problemi di sviluppo autonomo che essi son chiamati a risolvere senza guida ed aiuto. Infine - *last and not least* - egli ha portato ai funzionari pubblici inglesi in tutti i grandi servizi delle Indie il segno del nostro apprezzamento per lo spirito e la costanza con cui essi disimpegnano i loro grandi compiti – il segno che noi comprendiamo le loro prove e che siamo decisi ad appoggiare e a ricompensare i loro servigi in India, come essi meritano di essere ricompensati e protetti.

« Molte persone devote al trono espressero i loro dubbi circa l'opportunità di una visita in India nelle condizioni attualmente esistenti in questo paese. L'ondata di agitazioni che ha dilagato per il mondo dopo il grande squilibrio causato dalla guerra si è propagata alle dense popolazioni dell'India, ma il Principe di Galles ha sentito giustamente che all'erede di un Trono così glorioso si impone il dovere di non aspettare i giorni prosperi... per visitare il popolo, sul quale un giorno egli sarà chiamato a regnare. Se egli vuol comprendere questo popolo – e senza comprenderlo non potrà governarlo – egli dovrà vederlo con il buono e con il cattivo tempo ».

Lloyd George prosegue ricordando l'esempio del Re e della Regina, che durante la guerra si sono sempre uniformati a tutte le gioie e a tutti i dolori del loro popolo.

« Ogni notizia dall'India esprime i sensi della più viva gratitudine per il benefico effetto che il viaggio del Principe ha portato fino nelle provincie più agitate del grande continente. Noi siamo felici di vederlo ritornato, ma ci rallegriamo che egli sia andato, e le grandi accoglienze fatte al suo ritorno gli mostrino quanto il Suo coraggio e la Sua devozione siano stati apprezzati da tutte le classi del paese »

Il Principe di Galles ha risposto al discorso del Primo Ministro, per quel che riguarda l'India, nel modo che segue

« Voi avete parlato dell'India quale essa oggi è, e sarebbe una presunzione da parte mia di aggiungere molto a quello che avete già detto. Dirò solamente che io sono andato in India con la speranza che potessi conoscere qualche cosa di questo paese e che esso potesse conoscere me. Il mio compito non fu facile, poichè presto dovetti accorgermi che l'India è un continente e non un paese; che le sue razze, le sue lingue e le sue religioni differiscono l'una dall'altra più di quello che non accada qui in Europa. Tuttavia nel breve spazio di tempo che avevo a mia disposizione, ho avuto varie occasioni di incontrarmi con i rappresentanti di tutte le classi, con molti dei sovrani

(1) Si veda a questo proposito, qui sopra, pp. 147-151, la notizia *L'Islām e l'Inghilterra.*

indigeni e con gran numero di Indiani che combatterono durante la guerra. Ho lasciato l'India sotto una impressione di ottimismo.

« Alcune difficoltà vi devono essere circa il modo di appianare la via per la pacifica attuazione dei nostri ideali, giacchè nel periodo del dopoguerra e per le attuali difficoltà economiche e, nello stesso tempo, per il progresso della civiltà e dell'educazione che avviene in proporzioni inusate, un conflitto di idee è inevitabile. Ma il nostro saggio ed accorto Governatore Generale tiene la sua mano al timone, e le nuove Legislature fanno fronte ai loro compiti con energia, pazienza e coraggio. La nuova êra in India ha più che mai bisogno del genio dei nostri funzionari ed ufficiali, con la loro grande tradizione di distinto servizio. Essi assistono lealmente l'India nel compiere il suo destino e meritano, dal canto loro, l'appoggio leale di noi tutti. L'India può esser sicura della mia inalterabile simpatia per il suo grande futuro ». (*Times*, 15-7-1922). M. G.

Dichiarazioni di Lloyd George sul "Civil Service" e sulla dominazione inglese in India. — Il 2 agosto ai Comuni il deputato *Hoare* solleva la questione del *Civil Service*, i cui funzionari sono malcontenti e preoccupati per l'incertezza del loro avvenire (pensioni, indennità, costo della vita), e per l'ostilità che dimostrano loro i nuovi Consigli indiani. Invoca dichiarazioni rassicuranti del Governo e propone un'inchiesta.

Joynson-Hicks parla dell'impiego degli Indiani nei servizi, aumentato rapidamente negli ultimi due anni. Secondo le attuali norme il *Civil Service* fra nove anni sarà composto per il 48 per cento di Indiani. Oggi gl'Indiani rappresentano il 37 per cento nella Pubblica Istruzione, il 38 per cento nel Genio Civile, il 25 nell'Agricoltura. Nel *Medical Service*, nel 1915, su 174 nomine ve ne furono 101 di Indiani.

I candidati inglesi agl'impieghi in India diminuiscono in modo preoccupante; è diffusa l'opinione che il Governo intenda permettere la sostituzione completa degli Inglesi con gli Indiani nei servizi, disfacendosi gradatamente di quelli.

Lloyd George dichiara che le preoccupazioni dei funzionari in India sotto il nuovo regime costituzionale indiano sono spiegabili. Essi però debbono considerare che questo regime, in vigore da appena un anno e mezzo, rappresenta un esperimento pieno di difficoltà, che richiede molta pazienza e su cui non si può ancora dare un giudizio definitivo.

« Spero che i capi indiani non ci obbligheranno a giudizii precipitati con la loro attività. Bisogna riconoscere che il momento della prova più seria non è giunto ancora.... Fra un anno o 18 mesi vi saranno di nuovo le elezioni in India, e molto dipenderà dagli uomini che ne usciranno: se questi cioè lavoreranno onestamente per far riuscire l'esperimento, o se vorranno servirsi del meccanismo costituzionale per raggiungere scopi funesti al sistema di governo con cui l'India è stata retta fino ad oggi.

« In quest'ultimo caso sorgerebbe una situazione grave, di cui il Governo di S. M. dovrebbe tener conto. Un punto occorre chiarire: per nessuna ragione l'Inghilterra rinuncierà alle sue responsabilità in India. (*Attenzione*).

« È questo un principio fondamentale non solo del mio Governo, ma di qualsiasi Governo capace di ispirare confidenza al paese.. È un dovere non soltanto verso il popolo inglese, che ha fatto grandi sacrifici per l'India, ma anche verso il popolo indiano nel suo complesso. Noi non avevamo il diritto di andare in India senza il proponimento di condurre fino in fondo la missione a noi affidata.

« Se l'Inghilterra abbandonasse l'India, questa cadrebbe subito in preda di un avventuriero, o di un invasore. Sarebbe da parte nostra uno dei più grandi tradimenti della storia mondiale ».

Parla poi dei doveri verso i Principi e gli Stati indigeni dell'India, che si sono dimostrati fedeli e si sono coperti di gloria durante la guerra.

Il popolo indiano è stato invitato a collaborare con l'Inghilterra in tutti i campi nell'adempimento della sua missione. Evoluzione inevitabile. « Ma voglio chiarire, se non l'ho già fatto, che il popolo indiano deve partecipare alla nostra missione entro l'Impero e non prepararsi a raccogliere la nostra successione ».

« Per adempiere a quella grande missione, oltre all'aiuto degli Indiani è di vitale importanza l'opera dei funzionari inglesi ».

Qui Lloyd George fa gli elogi del *Civil Service*, che con 1200 uomini governa 315 milioni di Indiani, in mezzo a grandi difficoltà e con ammirabile modestia e abnegazione, « esempio senza precedenti dall'Impero Romano in poi, giudicato dagli Americani un miracolo dell'attitudine inglese a governare. » Quei funzionari meritano e debbono avere tutto l'appoggio del Parlamento, debbono sapere che il Parlamento è deciso ad assicurar loro un trattamento giusto ed equo.

Seguita affermando la sua fede nella collaborazione dell'Indiani al governo, la quale rinforzerà l'Impero e i legami fra questo e l'India. « Gl'Indiani debbono sentirsi parte dell'Impero, combattendo per esso, non combattono per Londra, ma per Calcutta e Bombay, per tutta l'India. »

« Il successo dei nostri sforzi per reclutare Indiani nel *Civil Service* dipenderà dalle attitudini che essi dimostreranno nel disimpegnare giorno per giorno il loro compito negli uffici, e non dai discorsi dei deputati indiani all'Assemblea – che del resto apprezzo – ... Comprendano gl'Indiani che l'attività politica è soltanto una parte del Governo democratico, e che l'altra parte ha importanza vitale. Se essi non riescono nel *Civil Service*, l'esperimento collaborazionista sarà un insuccesso.

« Ma quale che sia la loro riuscita parlamentare o amministrativa, non posso concepire un tempo in cui essi siano in grado di fare a meno della guida e dell'aiuto di un qualche nucleo di funzionari inglesi... Questi rappresentano l'ossatura di acciaio dell'intero edificio indiano. Costruiteci sopra quel che volete, ma se toghete l'ossatura la fabbrica crollerà ».

Difende poi il disinteresse dei funzionari inglesi in India, che potrebbero tutti occupare posti più remunerativi in patria, e si augura che cessi la difficoltà di trovare candidati inglesi al *Civil Service*. « Essi temono cambiamenti a loro danno, ma quando saranno persuasi che il Governo non pensa affatto a liquidare il *Civil Service*, anzi lo considera essenziale all'esistenza del sistema inglese in India, si sentiranno incoraggiati ad abbracciare questa carriera veramente grande È vero che i funzionari hanno molto sofferto dell'improvviso aumento nel costo della vita; i prezzi però sono diminuiti e diminuiranno ancora. Spero che fra un anno o due o tre si potrà ridurre il costo ancora molto alto del viaggio delle famiglie dei funzionari fatte rimpatriare. » (1)

Parla poi del malcontento indiano, che è semplicemente un aspetto del malcontento mondiale, e non significa che il paese sia in rivoluzione o stanco della dominazione inglese. Le riforme mirano a rinforzare il Governo Indiano, più importante per l'India del Governo Imperiale, ma « tutto quanto si farà per rinforzarlo non diminuirà in nessun modo le funzioni e i privilegi dell'istituzione che ha formato la dominazione inglese, il *Civil Service*. Noi ci siamo resi responsabili per l'India, abbiamo assunto il compito di guidarla, di fondarvi e mantenervi il buon governo, di difenderne le frontiere e proteggere il suo popolo dai nemici interni ed esterni. L'Impero Britannico intende ad ogni costo adempiere a questa sacra missione, e compierne gli alti destini ».

Wedgewood [*laburista, ha fatto nel 1920 un viaggio in India*] commenta aspramente il discorso " sconsigliato " di Lloyd George, che dichiara in contrasto con le sue dichiarazioni del 1917 quando prometteva di portare l'India al *Home rule;* biasima le sue minaccie di sopprimere le riforme e dichiara che il compito del *Civil Service* è unicamente quello di preparare la propria liquidazione. La politica indiana del Governo, che alterna concessioni e intimidazioni, così diversa da quella ferma e coerente di Montagu, sarà fatale all'India, come lo fu all'Irlanda. Il *Civil Service* esiste per l'India, non l'India pel *Civil Service*. (*Times*, 3-8-1922).

Il *Times* del 3 agosto commenta molto sfavorevolmente il discorso Lloyd George, che adula il *Civil Service* senza rassicurarlo, anzi lo espone agli attacchi dei nazionalisti indiani, mentre non gli promette alcun miglioramento delle tragiche condizioni finanziarie in cui si dibatte. V. V.

Commenti indiani al discorso di Lloyd George. — I giornali anticollaborazionisti commentano naturalmente nel modo più sfavorevole il discorso di Lloyd George sul *Civil Service*.

La rimanente stampa indiana lo critica con severità, ad esclusione del *Pioneer* e dell'*Englishman*, organi inglesi. Cattiva impressione produce la qualifica di *esperimenti* applicata alle riforme, che rappresentano invece l'adempimento di impegni formali presi dallo stesso Lloyd George nel 1917. Il *Times of India* dice che il discorso è insulso, perchè non rivela nessuna delle vere difficoltà della questione; la *Chronicle* afferma che si tratta di un nuovo insulto all'India, e che evidentemente Lloyd George desidera che il *Civil Service* seguiti ad essere il padrone del paese.

L'*Advocate of India* accusa il Ministro di ignoranza delle ultime fasi della politica indiana, e asserisce che le riforme hanno superato da un pezzo il periodo sperimentale. L'*Indian Daily News* sospetta che Lloyd George si sia espresso con una certa reticenza per non scoraggiare i partigiani delle riforme, egli avrebbe potuto essere più esplicito, poichè l'insuccesso delle riforme è riconosciuto

(1) In molte parti dell'India le donne e i bambini, specialmente questi ultimi, non resistono al clima, e vi è assoluta necessità di rimpatriarli e mantenerli in Inghilterra.

in India dagli stessi ministri Il loro costo esorbitante ne è la migliore condanna, e sarebbe valido argomento per abolirle. I funzionari del *Civil Service* sono mediocremente soddisfatti (*Reuter*, nel *Times*, 7 e 9-8-1922). V V

Ancora la dottrina della "disobbedienza civile" — C Rajagopalachar, succeduto nella direzione di *Young India* a Shu aib Qureshi, condannato a un anno di carcere, così spiega in un articolo la ragione per cui gli anticollaborazionisti vanno volontariamente incontro alla prigione « Vi è un punto oltre il quale l'ingerenza del Governo negli elementari diritti dei cittadini diventa insopportabile Essi allora si sentono naturalmente spinti alla secessione, come i plebei quando si ritirarono sul Monte Sacro La *hiğrah* musulmana è basata sullo stesso principio poichè raccomanda di emigrare ai credenti che non siano liberi di praticare la propria religione In India l emigrazione verso un altro paese è troppo difficile ma gli oppressi possono sempre trovare un rifugio nelle prigioni, ove è lecito vivere senza servire lo Stato oppressore Andando in prigione noi non intendiamo creare noie al Governo, come si è detto ma compiamo un atto di alto valore morale lo *Swaraj* è la nostra meta, e piuttosto che vivere senza lo *Swaraj* preferiamo il carcere Chi è animato da questi sentimenti è degno di esercitare la disobbedienza civile, che è una forza capace di sgretolare tutta una civiltà corrotta » (*Young India*, 8-6-1922) V V

Il movimento per i tessuti nazionali. — Togliamo da *Young India* alcune notizie sull organizzazione della filatura e tessitura a mano (*Swadeshi*) da parte del Congresso Nazionale argomento di cui abbiamo già dato notizia in *Oriente Moderno* (1)

La filatura e tessitura a mano nel Sind — La Commissione provinciale per lo *Swadeshi* del Sind ottenne lo scorso maggio dal Dipartimento panindiano del *Khaddar* [nome della stoffa nazionale fabbricata a mano] un prestito di 100 000 rupie, da dedicarsi allo sviluppo della tessitura e filatura a mano Secondo il rapporto di un ispettore inviato dal Dipartimento centrale di produzione, la provincia del Sind ha una Commissione provinciale per il *Khaddar*, con sottocommissioni distrettuali Su otto distretti, tre sono bene organizzati, con ottimi volontari Le stoffe sono tutte tessute con filati fatti a mano, e si vendono in otto centri diversi a 8-9 e mezzo *anna* lo *yard*, e nei villaggi a 6-7 e mezzo *anna* Le stoffe sono tinte sul posto e vengono in massima parte assorbite dai centri di produzione La contabilità è ben tenuta e dimostra che questa industria dà una piccola rendita, e offre sufficienti garanzie agli investimenti La provincia ha promesso d investirvi 20,000 rupie del suo Il Congresso ne darà 50,000 invece delle 100 000 richieste, 20 000 subito, 20,000 appena sia migliorata la qualità dei filati, e il resto quando s incominci a tessere stoffe più alte e a ridurre ragionevolmente i prezzi

Il rapporto è corredato di abbondanti dati statistici e di rendiconti finanziari

Scuola di filatura e tessitura a Sabarmati — Il Dipartimento del Congresso nazionale panindiano per la produzione del *Khaddar* ha inviato a tutte le Commissioni provinciali una circolare che annuncia per il primo di luglio l apertura di questa scuola posta presso Ahmedābād, vicino alla casa di Gandhi e invita le provincie ad inviarvi allievi Ogni provincia potrà mandare due o tre giovani, scelti fra i più capaci di condurre per conto del Congresso l insegnamento e la propaganda della filatura e tessitura a mano Essi saranno alloggiati e nutriti nella scuola a spese del Dipartimento di Istruzione tecnica del Congresso, e riceveranno gratuitamente l insegnamento ma dovranno portare le suppellettili domestiche e attendere essi stessi ai servizi poichè non vi sarà personale di fatica

Il corso per 50 allievi, durerà sei mesi e comprenderà nozioni teorico pratiche relative a tutti i processi e gli arnesi della tessitura e filatura a mano

Il regolamento stabilisce che gli allievi dovranno levarsi alle 4 del mattino, frequentare mattina e sera le preghiere collettive, e dedicare otto ore allo studio e alle esercitazioni è loro vietato l uso del tabacco e delle droghe, non possono portare gioielli e debbono vestire esclusivamente di *Khaddar*

Statistiche sulle importazioni di tessuti — Il Dipartimento statistico del Congresso comunica le seguenti cifre dall aprile 1921 al marzo 1922 vennero importati in India tessuti di cotone per un valore di 45 43 *lakh* (2) di rupie, in confronto a 88 54 *lakh* nel periodo corrispondente dell'anno precedente.

(1) Vedi gli indici del volume I (1921-22), sotto *India, Swadeshi*

(2) Il *lakh* indica centomila rupie

Il valore dei tessuti prodotti dall'industria meccanica indiana nel 1921–22 fu di 60.77 *lakh*, in confronto a 62.91 nel 1920–21. Cioè le importazioni sono diminuite della metà, senza un aumento nella produzione meccanica locale; la stoffa nazionale a mano sostituisce rapidamente i tessuti stranieri.

Preventivo di spese. — Nella riunione tenuta il 12 maggio a Bombay dalla Commissione esecutiva del Congresso venne approvato il seguente preventivo di spese (in rupie) per la stoffa nazionale.

Istruzione tecnica	25,000
Dipartimento vendite.	200,000
Ufficio produzione.	20,000
Ufficio propaganda e informazioni . .	100,000
Prestiti alle provincie	1,355,000

(*Young India*, 1, 8, 15 e 22-6-1922). V. V.

Propaganda bolscevica. – Il *Times* ha da Simla che risulta da numerose prove come la propaganda bolscevica si vada intensificando in India. Vi arriva regolarmente un giornale, l'*Avanguardia dell'indipendenza indiana*, edito da certo B I. Sing a Liverpool Esso ha un tono apertamente bolscevico, e viene spesso citato dalla stampa estremista; non solo, ma alcuni giornali rivoluzionari riproducono letteralmente nei loro editoriali i suoi articoli e le sue notizie, senza citarlo.

Il giornale sarebbe stipendiato da un Indiano che vive da qualche tempo a Berlino. Egli è stato diverse volte in Russia, donde ha emesso un manifesto al pubblico indiano, invitando le associazioni operaie ad aderire alla III Internazionale. L'editore, B. I. Sing, è un ardente propagandista delle stesse idee, il giornale è stampato ad Amburgo. È stato mandato a molte persone in India, ma solo quattro numeri sono giunti a destinazione.

Il *Times* crede che la propaganda bolscevica giunga in ritardo. il minor costo della vita e l'insuccesso dell'anticollaborazionismo bastano a neutralizzarla. (*Times*, 24 e 25-7-1922). V. V.

Sciopero di tessili a Calcutta. — Calcutta, 19 luglio. - 32,000 operai appartenenti a quattro jutifici hanno scioperato, domandando un aumento di mercede del 25 per cento.

Negli ultimi tre anni essi hanno visto aumentare le paghe del 50 per cento, e le condizioni dell'industria, che lavora a orario ridotto, non permettono a questa di dar di più. Sembra più probabile che lo sciopero sia dovuto a ragioni politiche. (*Times*, 21-7-1922). V. V.

300 arresti a Madras. — La Commissioni incaricata dal Congresso di condurre un'inchiesta sulle probabilità di successo di una ripresa della disobbedienza civile giunse il 1° agosto a Guntur nella Presidenza di Madras, uno dei centri di quel movimento.

Le autorità avevano proibito riunioni di volontari, ma una grande folla si radunò per dare il benvenuto alla Commissione, e furono arrestate 300 persone per contravvenzione al divieto. (*Times*, 4-8-1922). V. V.

Compensi per le vittime del Pangiab. — Il corrispondente del *Times* da Simla telegrafa che il Governo del Pangiab ha accettato le proposte della Commissione nominata qualche tempo fa con l'incarico di proporre indennità per le famiglie degl'Indiani rimasti uccisi durante i torbidi dell'aprile 1919. Si tratta di Lst. 1,510,666, che saranno distribuite subito.

Si ricorderà che aveva provocato molte lagnanze fra gl'Indiani la sproporzione fra le forti indennita concesse alle famiglie degl'Inglesi uccisi da ribelle ad Amritsar, e quelle molto minori date per gl'Indiani uccisi dalla truppa o dalla polizia.

In seguito all'attività dell'Assemblea Legislativa e dell'Assemblea provinciale del Pangiab, fu nominata la Commissione per assegnare alle famiglie delle vittime indiane indennità pari a quelle pagate per gli Europei. (*Times*, 24 e 25-7-1922) V. V

Inchiesta del Congresso (1) sui Moplah. — La Commissione Esecutiva del Congresso, nella riunione del 10 giugno a Lucknow, ha nominato una commissione incaricata di riferire sulle cause della ribellione dei Moplah (2), la sua estensione, le misure repressive prese dal Governo, le violenze e gli eccessi commessi dai ribelli e sull'attività da svolgere per restaurare e rinforzare l'unità indù-musulmana nel Malabar. (*Young India*, 15-6-1922). V. V.

Il Congresso e le caste inferiori. — Nella riunione tenuta a Lucknow il 7 giugno, la Commissione Esecutiva del Congresso ha nominato una commissione con l'incarico di elaborare un programma pratico per migliorare le condizioni

(1) Cioè il Congresso nazionale panindiano, su cui vedi gli indici di *Oriente Moderno*, vol. I. (1921–1922).

(2) Vedi indici della 1ª annata di *Oriente Moderno* (1921–1922), sotto *Moplah*.

delle caste inferiori considerate impure, da presentarsi alla prossima riunione del Congresso; ed allo scopo ha votato un credito di 500,000 rupie. (*Young India*, 15-6-1922). V. V.

Attività della Commissione pro-Califfato. — In una riunione tenuta a Lucknow il 9 giugno scorso la Commissione Centrale pro-Califfato ha emesso un ordine del giorno, nel quale, in seguito alla politica del Governo inglese verso il Califfato, annuncia il prossimo inizio di un programma d'azione aggressiva e della disubbidienza civile reclamata dall'opinione pubblica musulmana.

Il 15 agosto sarà tenuta una seconda riunione per prendere le ultime decisioni.

La Commissione ha poi incaricato una deputazione di 13 Musulmani che dovranno collaborare con la Deputazione del Congresso, svolgendo fra i proprii correligionari un'opera di propaganda e di organizzazione, arruolando volontarii, promuovendo la filatura a mano, la fondazione di scuole nazionali e di tribunali privati (*panchayat*), raccogliendo fondi per le tre sottoscrizioni pro-Angora, pro-Smirne e pro-Califfato, elaborando statistiche sulle varie attività nazionaliste, e predicando l'unità indù-musulmana (*Young India*, 22-6-1922). V. V.

X. — EGITTO.

La questione egiziana secondo uno scrittore siriano. — R. T. Khairallāh, il noto autore del volume intitolato *Les régions arabes libérées*, Parigi, 1919, pubblica nel *Temps* un notevole articolo sulla questione egiziana. Egli ne espone le vicende fino dalla proclamazione del protettorato nel 1914; dei fatti e dei personaggi che cita, i lettori troveranno abbondanti notizie (compreso il testo di molti documenti), in *Oriente Moderno*, consultando gli indici della 1ª annata (1921-1922).

Il Khairallāh sostiene che solamente il ravvicinamento con Zaghlūl e il suo partito può condurre l'Inghilterra sulla via buona; è notevole il rispetto e l'ammirazione con cui egli parla del Re Fu'ād.

Ecco la versione dell'articolo

« Dal giorno 18 novembre 1914, in cui fu proclamato il protettorato britannico sull'Egitto, sino al 28 febbraio 1922, in cui esso venne abolito, il cammino che è stato percorso è considerevole.

« L'avvenire dirà quali saranno le conseguenze di questa evoluzione; intanto ci limitiamo a dare, qui, uno sguardo complessivo agli avvenimenti memorandi che hanno avuto per teatro la valle del Nilo.

« È indispensabile, per comprendere quale è la situazione, ricordare alcune date. Il 2 novembre 1914 l'Egitto vien posto sotto la legge marziale; il giorno 6 esiste lo stato di guerra con la Turchia; il 18 è abolita la sovranità turca e l'Egitto è posto sotto il protettorato britannico, il 19 il Khedive 'Abbās II, che si trova a Costantinopoli, viene deposto e sostituito dal principe Ḥusein Kāmil, che assume il titolo di Sultano.

« Innanzi al rapido svolgersi di questi avvenimenti, il popolo egiziano restò per lungo tempo disorientato e chiuso in un'angoscia muta, da questo mutismo egli uscì soltanto con la clamorosa rivoluzione del 1919.

« Ecco le cause immediate di questa rivoluzione. all'indomani dell'armistizio Sa'd Zaghlūl, 'Alī esh-Sha'rāwī e 'Abd el-'Azīz Fahmī, membri dell'Assemblea legislativa egiziana, le cui sedute erano state sospese a partire dal 18 ottobre 1914, si recano da sir Reginald Wingate, Alto Commissario britannico e gli chieggono l'autorizzazione di andare a Londra a perorare la causa dell'indipendenza dell'Egitto. D'altra parte il gabinetto Rushdī pascià, d'accordo col Sovrano, formulava la stessa domanda. Si risponde negativamente all'una ed all'altra, e il gabinetto Rushdī si dimette il 2 dicembre lasciando per lungo tempo l'Egitto senza Governo

« Il sovrano Fu'ād I che aveva coraggiosamente assunto, nelle circostanze più delicate, le responsabilità del potere il 9 ottobre 1917 in seguito alla morte del sultano Ḥusein, non risparmiò i suoi consigli alle autorità militari, ma invano. Il 7 marzo 1919 Zaghlūl viene arrestato insieme con tre suoi colleghi, Ḥamed el-Bāsil, Mohammed Maḥmūd e Ismā'īl Ṣidqī, e viene mandato a Malta. Allora tutto l'Egitto si solleva: dopo la morte di Muṣṭafà Kāmel il nazionalismo egiziano cercava il suo Capo, ed ecco, esso lo trova in Zaghlūl. Queste misure violente fallirono allo scopo: un mese dopo Zaghlūl ed i suoi compagni venivano liberati, la delegazione egiziana partiva per Parigi e Rushdī pascià costituiva un nuovo Gabinetto, per ritirarsi il 22 aprile cedendo il posto a Moḥammed Sa'īd.

« Il Governo britannico decide allora di compiere in Egitto un'inchiesta, che viene affidata a lord Milner. Ma la missione Milner non può parlare con nessun personaggio importante. Essa riceve da tutti la stessa risposta: « Andate a vedere Zaghlūl ». Impressionati da questa unanimità, dalle loro con-

versazioni private con 'Adlī, Rushdī e Sarwat pascià e, sopra tutto, dai saggi consigli del Sovrano, lord Milner ed i suoi colleghi partirono, recando la convinzione che era necessario fare i conti col movimento nazionale egiziano e con i suoi capi. Ritornati a Londra, essi invitarono Zaghlūl e la sua delegazione, e la conversazione durò a lungo. Se essa non ebbe risultati immediati, contribuì però notevolmente a riavvicinare i due punti di vista e da questo contatto sorse l'idea di trattative ufficiali.

« Dopo parecchi gabinetti di transizione 'Adlī pascià, uno degli uomini più colti dell'Egitto, compose il 17 marzo 1921 il suo ministero e fu incaricato di costituire la Delegazione ufficiale che sarebbe andata a riprendere le trattative a Londra.

« Si verificò a questo punto un incidente. La rivalità latente fra Zaghlūl e 'Adlī scoppiò in occasione in cui venne costituita la nuova Delegazione. Zaghlūl accolto con feste assolutamente trionfali il giorno del suo ritorno, il 4 aprile 1921, abusò un po' smoderatamente del suo trionfo e allontanò da sè una parte de' suoi amici. Questi si raggrupparono intorno a 'Adlī pascià e l'Egitto si trovò allora diviso in due campi. La Delegazione 'Adlī partì per Londra e l'agitazione cominciò e continuò fino al suo ritorno. Frattanto si verificarono ad Alessandria penosi incidenti che noi ci limitiamo a segnalare, senza ricercarne la responsabilità. La Delegazione 'Adlī non fu più fortunata di quella di Zaghlūl e la comunanza dell'insuccesso contribuì a rafforzare l'unione fra i partiti.

« Una nuova e vasta reazione popolare avvenne nuovamente. 'Adlī si dimise il 3 dicembre 1921 e l'Egitto restò fino al 1° marzo senza Governo.

« Le autorità britanniche decisero di far un altro colpo arrestando Zaghlūl, il 23 dicembre, e il popolo egiziano disarmato seguì con lo spirito il famoso proscritto fremendo, attraverso le tappe del suo esilio sino alle isole Seicelli. Nuova mossa sbagliata: quest'uomo, così incomodo per il Governo inglese, invece di esser messo in disparte veniva innalzato su un piedistallo.

« Per poter strappare al Gabinetto di Saint-James alcune concessioni, il maresciallo Allenby parte per Londra e appena rientrato in Egitto pubblica, il 28 febbraio scorso, dopo averne dato comunicazione al Sovrano, una dichiarazione che mette fine al protettorato britannico sull'Egitto. L'Egitto diventa uno Stato sovrano indipendente, sia pure con riserve sulla questione delle comunicazioni, della difesa dell'Egitto, delle minoranze, degli interessi stranieri e del Sūdān.

« Il 1° marzo Sarwat pascià forma il suo ministero su queste basi, impegnandosi a far abolire lo stato d'assedio ed a far revocare i provvedimenti d'eccezione specialmente nei riguardi di Zaghlūl. Sono passati quasi quattro mesi e non è stato ancor fatto niente. È questo che gli amici di Zaghlūl rimproverano all'attuale Ministero, senza parlare delle pressioni poco liberali che esso esercita sulla stampa e sulla libertà di pubblica riunione. Parecchi giornali sono stati sospesi, tutte le riunioni pubbliche dell'opposizione sono vietate. Frattanto l'unica cosa che il Ministero stia realmente facendo è lo studio della Costituzione, ma l'opinione pubblica aveva chiesto a tale scopo una Assemblea costituente, non già una Commissione governativa.

« L'attuale politica del Governo britannico, architettata sulla base del Gabinetto Sarwat pascià, si impegna sempre più verso un indirizzo senza uscita, laddove soltanto il ravvicinamento con Zaghlūl può ricondurla sulla via normale.

« Soltanto il 1° marzo il Parlamento inglese ha ratificato la dichiarazione secondo la quale viene abolito il protettorato sull'Egitto.

« Un proclama del Sultano Fu'ād primo ha dichiarato allora, l'Egitto Stato sovrano e indipendente. Per affermare la personalità internazionale dell'Egitto il Sultano si proclama Maestà Reale. Un rescritto del 13 aprile istituisce l'ordine di successione al trono: il nuovo Re dimostra in questo rescritto di esser dotato di uno spirito largamente democratico e liberale.

« Il Sovrano ama il suo popolo e ne è riamato: se ne sono avute le prove durante il suo recente viaggio nell'Alto e nel Basso Egitto. A due riprese nei suoi discorsi di Port Said e di Mansurah Zaghlūl ha insistito sulla sua devozione al Sovrano. Parimente il 24 marzo, i suoi partigiani stavano per tenere un comizio che fu proibito dalle autorità. Il principe Yūsuf Kemāl che doveva presiederlo comunicò al pubblico l'ordine del giorno, che cominciava con la ripetizione del giuramento di fedeltà al trono.

« Spesso arrivano al Re le rispettose lagnanze del popolo contro gli atti del Governo, ma esse sono accompagnate da dichiarazioni di fiducia e di comunanza di aspirazioni. Chiamato sul trono dell'Egitto, il Re Fu'ād non ha cessato dopo assunto il potere regale, di consacrare al progresso generale del paese la stessa devozione che come principe egli aveva dedicato al suo sviluppo intellettuale e scientifico. Se il partito dell'opposizione non ha creduto di doversi associare alle feste pub

bliche in occasione della proclamazione dell'indipendenza dell'Egitto, ciò dipende dal fatto che questa indipendenza era circondata di riserve e che l'uomo popolare, Zaghlûl, restava in esilio.

«Riassumendo, diremo che l'Egitto è attualmente diviso in due gruppi di importanza ineguali: quello del Ministero e quello di Zaghlûl, che comprende l'immensa maggioranza del popolo.

«Quanto al sovrano, egli è posto, sia dagli uni che dagli altri, al disopra dei partiti.

«L'Egitto esige l'abolizione delle disposizioni eccezionali [e cioè della legge marziale], e un'Assemblea costituente per elaborare la Costituzione.

«Esso desidera di giungere ad un accordo con l'Inghilterra, ma vuole che questo accordo sia trattato da coloro che godono la sua piena fiducia. V'è da augurarsi che i rappresentanti dell'autorità britannica tengano conto di queste rivendicazioni se essi desiderano di porre fine ad una situazione che è in egual modo dannosa per gli interessi di tutti» (*Temps*, 24-7-1922). U. F.

L'ordine pubblico in Egitto. — Il corrispondente del *Times* al Cairo invia la seguente corrispondenza:

Le condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie vanno da qualche tempo peggiorando e la statistica dei delitti del corrente anno sorpassa quella dello stesso periodo del 1920, statistica che già per sè stessa costituiva un *record* dovuto alle condizioni anormali create dall'agitazione politica del 1919.

Alcuni distretti, particolarmente nell'Alto Egitto, sono interamente nelle mani di briganti. Il terrore è arrivato a un tal punto che si dànno parecchi esempi di proprietari di grandi fondi i quali, pur pagando una tassa al Governo per gli agenti di sicurezza, pagano anche un tributo regolare a questi malfattori.

In circoli ufficiali si attribuisce questo stato di cose al gran numero di condannati evasi durante i torbidi del 1919 e che sono ancora liberi. La vera radice del male deve trovarsi tuttavia nella mancanza di controllo sul personale amministrativo delle provincie.

Dopo l'avvento del nuovo regime e il completo ritiro del controllo inglese, i governatori sono stati troppo occupati con la politica e con le mene elettorali, e sono stati troppo spesso assenti, al Cairo, per poter attendere in alcun modo all'amministrazione dei loro distretti; i funzionari dei distretti si sono completamente scoraggiati, e lasciati in balìa di loro stessi, non si preoccupano in alcun modo di prevenire o di scoprire i delitti. I capi dei villaggi, per mezzo dei quali, nel passato, si esercitava un controllo assai efficace, si rendono conto del loro potere nel controllo degli elettori e per conseguenza, non temendo alcuna azione disciplinare, non cooperano più, effettivamente, per il mantenimento dell'ordine pubblico, a meno che non vi sia coinvolto il loro interesse personale.

Nè si deve trascurare il fatto che l'autorità del Governo oggi è nulla nelle provincie. Il cambiamento dell'attitudine della popolazione rurale, gente che è stata sempre famosa per il rispetto verso le autorità a loro preposte, si manifestò per la prima volta nel 1919, e lo spirito di malcontento e di anarchia che allora cominciò a diffondersi, si accentuò per la crisi economica, che cominciò poco tempo dopo.

La serietà della situazione è ora però avvertita, e durante la scorsa settimana si è verificata una sensibile severità di controllo da parte dell'autorità centrale mentre si è esercitata un'azione più rigorosa per catturare le bande dei malfattori. Sarwat Pascià, che ha nel suo gabinetto il portafoglio degli interni, ha già dimostrato di saper essere risoluto.

Oltre un'azione repressiva, quel che ora è necessario è una larga riorganizzazione del personale amministrativo delle provincie, e la completa eliminazione di considerazioni politiche elettorali nelle relazioni fra l'autorità amministrativa e i capi dei villaggi.

Infine sono evidentemente necessari dei mezzi più efficaci per far fronte al numero dei delinquenti abituali che è immensamente cresciuto negli ultimi tre anni. La legislazione esistente è assolutamente inadeguata per il raggiungimento dello scopo (*Times*, 14-7-1922). M. G.

Attentato anti-inglese al Cairo. — Il 15 luglio nel centro del quartiere europeo il Colonnello inglese Pigot è stato ferito con quattro colpi di arma da fuoco da individui rimasti sconosciuti. È il sedicesimo attentato contro un Inglese dalla fine del 1921 in poi, e di tutti questi attentati non sono stati finora scoperti gli autori.

Il Presidente del Consiglio Sarwat Pascià si è recato da Allenby per esprimergli il suo rincrescimento (*Times*, 17-7-1922).

Il 22 luglio Lord Allenby ha scritto al Presidente del Consiglio, per comunicargli che il Governo inglese vede con crescente preoccupazione la

frequenza e l'impunità degli attentati politici, se non saranno presi efficaci misure per porre un termine a questi atti e per punire i colpevoli, il Governo inglese dovrà considerare la questione come molto grave Sarwat Pascià ha risposto dolendosi degli attentati e dell'insuccesso delle misure speciali prese per scoprirne gli autori, e assicurando che il Governo egiziano fa ogni sforzo per assicurarli alla giustizia, impiegandovi funzionari scelti e investiti di poteri speciali (*Times*, 24-7-1992) V V

Arresto di membri della Delegazione. — Il 25 luglio vennero arrestati al Cairo e ad Alessandria, dalle autorità militari, i sette membri della Delegazione Egiziana nazionalista rimasti in Egitto dopo la deportazione di Zaghlūl Pascià e di cinque suoi colleghi, avvenuta in dicembre I sette sono Hamed Pascià el-Bāsil, Wāṣif Ghālī bey (copto) segretario della Delegazione, Morqos Bey Hannā (copto), Wīṣā Wāṣif Bey (copto), Giorgio Khayyāt Bey (cristiano), Elwī Gazzār Bey, Murād esh-Shereı ı Bey

Essi avevano firmato un manifesto contenente incitamento alla violenza Altri arresti sono avvenuti ad Alessandria

Poichè all epoca della deportazione di Zaghlūl, membri della Delegazione ancora liberi avevano eletto una serie di commissioni destinate a succedersi l una all altra in caso di arresto, la nuova commissione si è già riunita ed ha pubblicato un manifesto anche più violento di quello incriminato Si prevede il prossimo arresto dei firmatari (*Times* 26 e 27-7-1922) V V

Particolari su questi arresti sono dati dall Akhbār *del 27 e del 28 luglio Circa i personaggi arrestati vedi gli indici della 1ª annata di* Oriente Moderno (*1921-1922*)

I beni dell'Ex-Khedive ʿAbbas Hilmi. — È uscito un decreto reale che conferma le misure prese dalle autorità militari britanniche riguardo ai beni dell ex-Khedive ʿAbbās Hilmī, deposto nel 1914 Gli è vietato di tornare in Egitto, ove i suoi terreni, finora amministrati da un curatore governativo, saranno liquidati

Si prevede che quanto prima verranno versate all ex-Khedive forti somme provenienti dalla liquidazione (*Times* 20-7-1922) V V

Il testo del decreto è dato dall Akhbār *del 20 luglio*

La frontiera fra Egitto e Cirenaica. — Il corrispondente del *Times* ad Alessandria telegrafa che i negoziati relativi alla frontiera fra Egitto e Cirenaica difficilmente saranno ripresi prima del ritorno del Ministro italiano marchese Negrotto di Cambiaso, nel prossimo autunno

Poichè corrono in proposito voci che possono indurre in errore, è il caso di ripetere che le trattative per la frontiera occidentale dell Egitto propriamente detto avverranno direttamente fra l Egitto e l Italia mentre quelle relative alla frontiera sudanese saranno condotte fra l Inghilterra, l Egitto e l Italia

Gli unici punti su cui potrebbero avvenire discussioni sono le questioni di Sollum e dell oasi di el-Giaghbūb ma risulta che qualche tempo fa venne raggiunto un accordo in proposito Il rimanente confine è un arido deserto che non può dar luogo a divergenze

In seguito sarà nominata una commissione mista per la definizione della frontiera (*Times*, 18-7-1922)

Il Ministro della Guerra Fathī Pascià, che sarà il capo della commissione egiziana, partirà fra poco per un lungo giro nell Egitto occidentale, compreso Sollum e le oasi di Siwa e el-Giaghbūb Egli apparteneva alla commissione che delimitò la frontiera del Sinai nel 1906 (*Times*, 25-7-1922) V V

Da notizie ulteriori risulta che i delegati italo-egiziani cominceranno i loro lavori nel prossimo ottobre

SEZIONE CULTURALE

LA CHIESA ABISSINA (1)

Grazie a tali riforme la Chiesa abissina ebbe, per quasi un secolo, un periodo di fiore e si sviluppò altresì l'attività letteraria nel campo delle scienze religiose. Secondo Bruce (trad. franc., II, 92), sotto il figlio e successore di Zar'a Yā'qob, Ba'eda Māryām (1468-1478), monaci eutichiani sarebbero venuti dall'Egitto e dalla Siria, propagando la loro credenza eutichiana che il corpo di Gesù Cristo non era della medesima natura del nostro. Condannati da un concilio presieduto da Yemḥarana Krestos, furono cacciati e perseguitati. Però di questo fatto non si parla nella storia edita dal Perruchon.

*
* *

Ma sopravvennero tempi calamitosi. Nell'invasione musulmana di Muḥammad Grāñ, le chiese e i conventi furono saccheggiati, i libri bruciati e molti Cristiani furono costretti ad abbracciare l'islamismo. Senonchè nella parte migliore della popolazione, e soprattutto nel clero, la persecuzione musulmana non dovè se non rafforzare il sentimento cristiano e l'attaccamento alla fede alessandrina. E questo stato psicologico non fu, io credo, di poca importanza per preparare gli animi, specialmente del clero, contro la missione dei Gesuiti.

Questa missione è gran parte della storia ecclesiastica di Abissinia degli ultimi decenni del XVI e dei primi del XVII secolo, e solo ora ci è ben nota per la grande pubblicazione dei *Rerum aethiop. Script. Occidentales*, dovuta al P. Beccari. Fin da quando i Portoghesi entrarono in relazione coi re di Abissinia, questi, minacciati di totale rovina dall'invasione musulmana, per amicarsi il Papa e con esso il cattolicissimo Portogallo, mostrarono a più riprese intenzioni favorevoli verso la Chiesa Romana. Già sotto Clemente VII (1523-1534) il re Lebna Denghel (1508-1540) mandò una lettera di sottomissione al Papa, portata da un tal Ṣagā za-Ab che era accompagnato da Pietro di Covilham; simili lettere mandò il suo successore Claudio (1540-1559). La Compagnia di Gesù, che fra altri scopi aveva quello di combattere le eresie, volse la sua attenzione alla Chiesa eretica di Abissinia, e nell'anno 1546 fu decisa la missione in quel

(1) *Continuazione*; vedi fasc. precedente pp. 123-128.

paese, per la quale lo stesso sant'Ignazio dettò importanti regole. Ma Claudio, passato il pericolo, si mostrò ostile ai Cattolici, e in quella specie di apologia nota sotto il nome di "Confessio Claudi" e composta sulla fine del suo regno, difese le credenze alessandrine dell'Abissinia. Claudio promosse altresì la composizione o rispettivamente traduzione di libri polemici contro i Cattolici, quali il "Sawāna nafs" o "Rifugio dell'anima," il "Fekkārē malakot" o "Spiegazione della Divinità" e la grande raccolta dell' "Hāymānota Abau" o "Fides Patrum" tradotta dall'arabo. A cagione dell'attaccamento alla Chiesa e alle credenze alessandrine che nel clero doveva essere, per le cause dette, ben forte, la missione dei Gesuiti incontrò nei primi anni grandi difficoltà, e il favore loro dimostrato dai due re: il giovinetto Yā'qob (1597-1603, 1605-1607) e Za-Denghel (1603-1604), non fu l'ultima delle cause del breve regno di ambedue e dell'uccisione del secondo. Ma, grazie all'opera intelligente del P. Pietro Paez, si giunse a convertire il re Susneos (Sisinnius 1607-1632). Il quale, dopo aver emanato editti e disposizioni non conformi alle credenze alessandrine, nel 1626, alla presenza del Patriarca Mendez fece solenne professione di Cattolicismo. Senonchè non molto dopo, cedendo alla pressione del clero e dei grandi del Regno, abdicò in favore del suo figlio Fāsiladas, che ristabilì, come sola permessa, la fede alessandrina, i Gesuiti furono cacciati e perseguitati sotto di lui e sotto il suo successore Johannes, specialmente nel 1669.

Le lotte sostenute contro i Gesuiti e la vittoria finale non furono senza conseguenze per la Chiesa Abissina. Libri rituali o in qualche modo relativi al culto, come ad esempio il Senkesār o Sinassario, furono sottoposti a revisione e ridotti in miglior forma e più completa, e la polemica coi Cattolici diede origine a speculazioni teologiche e nominatamente a quella della "Unzione" e dell' "Unione". Questa controversia è la sola della Cristologia, anzi di tutta la teologia dogmatica, che sia stata da tre secoli agitata grandemente in tutta l'Abissinia e, per molta parte, l'ha divisa in due campi: quello dei monaci di Takla Hāymānot o Dabra Libānos e quello dei monaci di Ewostātēwos. Se pure l'una o l'altra credenza non costituisca per i seguaci dell'opinione opposta una vera eresia, ne sono nate tuttavia controversie e divisioni religiose profonde che hanno dato talvolta origine a lotte sanguinose.

Per causa della grande importanza avuta da tale questione teologica per la storia politica, e perchè il soggetto è stato spesso non esattamente trattato dai dotti europei, mette il conto di ragionarne alquanto a lungo nonostante l'aridità delle sue astruserie.

Gli Atti degli Apostoli riferiscono che nel discorso tenuto in presenza del centurione Cornelio a Cesarea, da san Pietro, questi pronunciò le parole: " .... Gesù di Nazareth .... come Dio lo unse di Spirito Santo e di forza [virtute] (1)". Con questo passo si connetteva strettamente il Monofisismo, ed è probabile che esso sia stato invocato nella polemica coi Gesuiti, anzi una leggenda lo mette in relazione col "mu allim Pētros," nel quale si vuol riconoscere il protestante Pietro Hevling benchè non sia impossibile che vi sia confusione col gesuita P. Pietro Paez.

Se questa Unzione dello Spirito Santo riguarda, come è affatto naturale intendere, l'umanità di Gesù Cristo, questi dopo l'Incarnazione era vero uomo, ed aveva una natura umana non assorbita e distrutta, ma distinta dalla divina. Questo passo dunque così inteso era contrario al Monofisismo, ed è probabile, come si è detto, che fosse citato, nella polemica, dai Gesuiti, tanto più che la questione cominciò ad agitarsi, per così dire, ufficialmente, fin dal 15° o 16° anno di Susneos. Per isfuggire a questa difficoltà, che cioè l'Unzione si riferisse all umanità, si sostenne verso il 1621 che «Unione» significava sempli-

(1) X, 38. Iesum a Nazareth quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto et virtute (δυνάμει).

cemente «Unione»; vale a dire che l'Unzione dello Spirito Santo operò l'unione della divinità coll'umanità; la formola che consecrava tale credenza, era: "*Baqeb' tawāḥedo*" ossia "per mezzo dell'Unzione è l'Unione" del Verbo colla carne. - Come i teologi abissini venissero in questo concetto non so, ma credo probabile che non vi fosse estraneo il fatto che in anafore (cioè nella parte centrale della messa, corrispondente al nostro Canone), usate nella messa abissina, dopo la consacrazione, segue, come in tante altre liturgie, un'invocazione (l'epiclesi), nella quale si prega Dio di mandare "Spirito Santo e virtù" (notinsi le medesime parole) sulle specie eucaristiche, e farle corpo e sangue di G. Cristo. Questo intervento, se posso esprimermi così, dello Spirito Santo nella transustanziazione può aver suggerito l'idea che "Spirito Santo e virtù" nelle stesse parole di san Pietro significhino l'unione del Verbo colla carne.

Comunque sia, si era nello stretto Monofisismo; ma l'anno seguente ebbe luogo un altro concilio nel quale Susneos promulgò che l'Unzione era «la grazia dello Spirito Santo data a G. Cristo nella sua umanità, nel momento dell'unione di questa colla divinità». S'intende di leggeri che questa interpretazione non poteva essere accettata dai rigidi Monofisiti; ed un nuovo concilio, che ebbe luogo nel 1654 sotto il re Fāsiladas, evitando la prima, promulgò la nuova formola "*baqeb'at walda bāḥrey*" cioè "in forza dell'Unzione figlio di sostanza" (*natura*); vale a dire, che in forza dell'Unzione G. Cristo fu figlio consustanziale del Padre e non "figlio di Grazia." I partigiani di questa formola, che erano specialmente i monaci di Ēwosṭātēwos, numerosi specialmente nel Goggiam, furono chiamati i "Qebātoč" o "Unzionisti" per l'essenziale importanza che essi davano all'Unzione; loro corifeo era Ewur Za-Iyasus. Ad essi si oppose il partito di Dabra Libānos che sotto il medesimo re Fāsiladas, nel 1663, essendone corifeo Adām di Enferāz, dichiarò che l'Unzione non aveva operato l'unione del Verbo colla carne o fatto G. Cristo consustanziale al Padre, ma aveva ridato all'Umanità del Verbo la dignità perduta per il peccato di Adamo.

Le questioni religiose non furono meno vive sotto il re Giovanni (1667-1682); nel 1668-1669 parecchi monaci si agitarono, non si sa per quali motivi, e contro tutti i Canoni minacciarono di scomunica chi obbedisse al re che non li secondasse, ma l'Autorità ecclesiastica represse il movimento. Durava ancora grande l'odio contro i missionari cattolici e due di essi, italiani, nel 1668 (questa è la data della Cronaca ufficiale) furono condannati a morte ed uccisi. Un concilio fu tenuto nel 1677 ed un altro nel 1679, occasionato questo dall'opinione sostenuta dal clero del Lāstā, il quale asseriva che il Padre si era incarnato nel seno della Vergine, opinione che naturalmente fu condannata dal Concilio. Era qualcosa di simile all'eresia dei Patropassiani e di Noeto, e forse suggerita da quella di Sabellio ben nota in Abissinia. Altro concilio ebbe luogo nel 1681, specialmente sull'Unione, senza trattare dell'Unzione, almeno secondo la Cronaca. Secondo questa, la formola prevalente in questi concili era che il Verbo nel momento dell'unione colla carne si umiliò, ma questa nel medesimo istante fu glorificata; ciò sosteneva Abbā Niqolāwos, altri (con Akāla Krestos) erano per la formola più chiaramente monofisita, che la carne, nell'unione, divenne il Verbo. Altre fonti hanno una differenza, non però sostanziale, asserendo che il partito del Goggiam, capitanato dal nominato Akāla Krestos, era per la formola "Figlio consustanziale in forza dell'Unzione" *baqeb'at walda bāḥrei*, mentre gli altri capitanati da Niqolāwos ripetevano che Cristo per l'Unione fu Figlio consustanziale, di natura, e per l'Unzione primogenito di ogni creatura (Col. I, 15, ecc.); quest'ultima formola fu dal re proclamata ortodossa e obbligatoria. Ma in un ulteriore concilio i monaci di Ēwosṭātēwos dichiararono di non recedere dalla formola strettamente monofisita stabilita fin sotto Fāsiladas.

Più solenne fu il concilio tenuto nel 1685, sotto Iyāsu I°. Ivi, dopo letti i passi biblici e quelli ad essi relativi dei SS. PP., Čar Damo dichiarò la dottrina ortodossa sulla Trinità, quella poi sull'Unzione e Unione espose, secondo la Cronaca (pag. 97), così:

«Il Verbo fu Carne e la Carne fu il Verbo, senza cambiamento nell'Unione col Verbo primordiale, e fu Figlio di natura. Quel che aveva principio divenne tale che non ha principio, che produsse i mondi e creò le creature, perchè per l'Unione col Verbo le proprietà di questo appartennero alla carne, in una sola persona ed essenza. E il Verbo per l'Incarnazione avendo le proprietà della carne (ad eccezione del peccato), fu unto di Spirito S. nel seno della Vergine Maria, madre di Dio. Per l'Unzione dello Spirito S. fu Figlio di Dio, ed ebbe il nome della qualità di esser Figlio e la dominazione della qualità di Figlio; fu Re dei Re, Signore dei Signori, capo dei Profeti, dei Preti e degli Apostoli, e primogenito dei fedeli».

I monaci del partito del Goggiam non si sottomisero; guidati da Abbā Ṭabdān e Abbā Qozmos, questionarono a lungo col partito contrario, che godeva il favore del Re; promisero di tornare all'esame della controversia, ma dopo un lungo tergiversare, non essendosi sottomessi, furono condannati ed esiliati; e ciò fu nel 1688. Nel gennaio del 1692 chiesero al re che si radunasse un concilio, al quale però non doveva prendere parte il metropolita; la richiesta fu naturalmente respinta. Ai primi dell'aprile del 1697, i rigidi Monofisiti, con a capo Walda Tensā'ē e il suo fratello Te'mertē, proposero la formola che Cristo si era unito alla Divinità "*baqeb'at*" cioè "*nella*" ovvero "*per*" l'Unzione, formola ambigua che poteva intendersi che il Verbo fu unto "*quando* si fece uomo" (e questo era ammissibile per il partito di Dabra Libānos) ovvero: *per*, "*coll'*essersi fatto uomo". La formola fu condannata, i suoi partigiani, inviati presso il metropolita Mārqos e atterriti dalle minacce del re, dissero di sottomettersi, ma non furono sinceri. In un nuovo e tempestoso concilio, avendo a capo Abbā Arka Dengel, finirono per rinunciare a quella formola ambigua e sottomettersi. Le decisioni del Concilio furono proclamate da Bēta Krestos e dichiarate obbligatorie dal re, che minacciò di "punir di spada" chi non si sottomettesse.

Anche sotto i re seguenti le controversie furono vive, ma le notizie che se ne hanno non sono pienamente concordi. Il partito del Goggiam che si agitava sempre, gli "esiliati" (*sedudān*), chiesero al re di proclamare obbligatoria la formola "*baqeb'at*" cioè che il Verbo si era unito alla carne, era Figlio consustanziale, *nella* o *per* l'Unzione, ma furono di nuovo condannati in un concilio tenuto a Gondar, nel marzo del 1707. Maggior favore ebbe questo partito sotto il re Tēwoflos (1708-1711) che proclamò obbligatoria la detta formola "*baqeb'at*", e specialmente sotto David III (1715-1721) il quale giunse a far trucidare in Gondar, da un distaccamento di soldati Galla, i monaci di Dabra Libānos e il macello sarebbe durato due giorni (1). Nell'aprile del 1720 ebbe luogo un concilio e sembra che il metropolita Krestodolu si dichiarasse dapprima favorevole agli Unzionisti e invece, in seguito, approvasse il partito di Dabra Libānos, il re fece poi proclamare obbligatoria la formola *baqeb'at* « *nella* o *per* l'Unzione »

Sotto Iyāsu II (1730-1755), circa il 1739 si approvò la formola *baqatasab'a taqab'a* ("coll'essersi incarnato fu unto"). In seguito sotto Iyo'ās I (1755-1769), e propriamente nel 1761 o 1762, alcuni del partito di Dabra Libānos, con l'eçagē Hēnok a capo, parvero accostarsi troppo al diofisismo e furono scomunicati, quantunque producessero una lettera che pretendevano scritta dallo stesso Patriarca di Alessandria. Ma tal movimento ravvivò lo zelo dei monaci di Ēwostātēwos assai numerosi nel Tigrē e ne nacque la setta dei "Karroč", questa parola significa coltelli, nè si conosce bene l'origine di questa denominazione. Per i "Karroč" le proprietà della carne furono distrutte nell'Unione col Verbo e l'umanità dell'Uomo-Dio divenne immortale ed impassibile, come presso a poco lo era per gli "Aphthartodoketi" di Giuliano di Alicarnasso nel v-vi secolo. Per i "Karroč" il Figlio consustanziale al Padre e allo Spirito Santo, non riceve da altri quello che è già nella sua essenza, egli stesso è "Colui che unge, Colui che è unto e l'Unzione" (Ungens, Unctus, Unctio, Khristēs, Khristos, Khrisma) Di questa credenza sarebbe stato anche il metropolita Qerillos (1816-1824) e altresì il suo successore Abbā Salāmā. Forse per reazione contro i "Karroč" del Tigrē sorse dapprima nel Goggiam, poi, sulla fine del xviii secolo nello Scioa fra i partigiani di Dabra Libānos, la credenza delle "tre nascite" I Monofisiti rigorosi non potevano riconoscere nell'Uomo-Dio se non due nascite la generazione eterna e la nascita dalla Vergine; ma gli avversari distinguevano la generazione eterna per la quale il Verbo era "Unigenitus" del Padre, la nascita dalla Vergine della quale era "primogenitus" e una terza per l'Unzione dello Spirito Santo, per la quale egli è "primogenitus omnis creaturae" (*Coloss* I, 15); la dignità perduta col peccato di Adamo era ridata all'umanità. Questa credenza delle tre nascite si diffuse specialmente nello Scioa, ma contava seguaci anche altrove, a Gondar e perfino nel Tigrē. Il metropolita Yosāb (morto nel 1803) la proscrisse, ma, lui morto, l'*eçagē* Walda Yonā, col favore di Rās Gugsā, la proclamò obbligatoria, almeno in tutto il paese soggetto a quest'ultimo. Sotto il metropolita Qerillos o Cirillo (1816-1824) la questione fu molto agitata, egli sosteneva gli Unzionisti ed asseriva essere in pieno accordo col patriarca alessandrino del tempo, Pietro; si tenne anche un

(1) David aveva fatto trucidare, nel marzo del 1716, tre missionari francescani. Liberato da Wies, Michele Pio de Zerba e Samuele da Beano.

concilio, ma nulla si concluse (1). Nel 1840 la credenza nelle tre nascite fu dichiarata obbligatoria dal re di Scioa Sāhla Sellāsē (1813-1847), ma per incitamento del famigerato metropolita Abbā Salāmā (1841-1867) fu proibita dal re Teodoro e a chi si opponeva furono tagliate le mani. Ristabilita per breve tempo da Menilek nel 1866, fu di nuovo proibita dal re Giovanni IV (1868-1889), che la proscrisse da tutta l'Abissinia Avverso al partito di Dabra Libānos fu questo re, che, nella sua nota intolleranza in materia religiosa, fece mozzar la lingua ad alcuni dottori, e distrusse quattro conventi di monaci della regola di Dabra Libānos.

A questo si riduce la parte avuta dalla Chiesa Abissina nel movimento teologico delle Chiese Orientali.

Delle grandi eresie dei primi secoli, quelle relative alla Trinità, la controversia ariana e l'eresia di Macedonio non potevano giungere in Abissinia per ragioni cronologiche; e parimenti, anche per ragioni geografiche, non vi giunse la controversia soteriologica o sulla Grazia; solo quella sulla persona e sulle nature di Cristo vi entrò, e probabilmente coi monaci venuti dall'impero bisantino. Dopo il risorgimento dell'Abissinia nel XIII secolo, la sua Chiesa, facendo parte di quella Copta, non ebbe, al pari di questa, alcuna parte nelle eresie che agitarono l'Occidente. E se il clero si oppose ai Gesuiti che difendevano la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio per unica spirazione, ciò era soprattutto perchè il simbolo di fede seguito in Abissinia è quello così detto Niceno del Concilio di Costantinopoli (381) che dice: " .... e lo Spirito Santo che procede dal Padre ", mentre l'aggiunta " e dal Figlio " non fu fatta, come tutti sanno, se non molto dopo ed originariamente nell'Estremo Occidente. Se dunque gli Abissini respingevano le parole " e dal Figlio ", non era certo perchè prendessero parte attiva allo scisma di Fozio e di Michele Cerulario. Anche il papa Leone III (nell'810) non volle l'aggiunta per non cambiare la formola della Chiesa Romana, e non certo perchè non accettasse il dogma.

(*Continua*) IGNAZIO GUIDI.

(1) Nella Cronaca reale abissina pubblicata dal Conti Rossini (Rend. Accad. Lincei, ser V, vol. XXV) leggesi che, verso il 1820, una setta distingueva 4 nascite ed era attribuita a un discepolo di Nestorio. Ma forse evvi confusione coi " Quaternitari " (la " rĕbhī'āyūthā ") come per insulto erano talvolta chiamati appunto i Nestoriani dai loro nemici. Non era del resto opinione nuova; vedi gli *Annal. reg. Iyāsu II et Iyo'as*, trad., 222.

NOTIZIE VARIE

Nuova Università a Baghdad (1). — In occasione della festa dell'Indipendenza (8 sha'bān = 6 aprile), celebrata con molto entusiasmo a Baghdād, il Re Faiṣal ha posto la prima pietra della nuova Università *Giāmi'at Ahl al-Bayt* (2), nelle vicinanze del giardino eṭ-Ṭulūnbah, presso il mausoleo dell'al-Imām al A'ẓam [= Abū Ḥanīfah] (3).

Insieme alla pietra, su cui è incisa una iscrizione commemorativa, fu sepolto un cilindro contenente una pergamena, su cui è scritto che il Re

(1) Cfr. il preannunzio in *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 510.

(2) Ossia « Università della famiglia del Profeta », cioè degli Sceriffi o discendenti di Maometto, alla cui categoria appartiene anche il Re Faiṣal.

(3) Il mausoleo e moschea di Abū Ḥanīfah (fondatore della scuola ḥanafita di diritto, † 767 Cr.) si trova fuori della città, nel sobborgo Mu'aẓẓam, 3 km. nord-ovest delle mura di Baghdād, sulla riva sinistra del Tigri.

intende costruire una università musulmana che comprenda sei rami scienze religiose, arti, medicina, diritto, scuola normale (*dār al-mu'allimīn*), ingegneria (*aṣ-Sabāh*, arabo di Gerusalemme, 8-5-1922). V V

Censimento della Palestina. — Lo scorso gennaio si è compiuto un censimento, il quale, per i diversi *caza* in cui la Palestina era allora divisa, ha dato i risultati seguenti

Caza	Musulmani	Cristiani	Ebrei
Gerusalemme	137 457	37 063	33 784
Giaffa	119 407	15 250	25 378
Ghazza	67 548	585	311
Galilea	61 826	13 130	11 924
Fenicia	68 988	19 915	9 738
Samaria	103 529	1 901	—
Bersabea	26 516	205	36
Totale	585 271	88 049	81 175

Gli appartenenti ad altre comunità sono 7 155 [sic] quindi il totale degli abitanti è di 761 796 con un aumento di 113 946 persone, ossia del 17 per cento rispetto al 31 marzo 1919, in cui la cifra totale era stata di 647 850 I Musulmani hanno avuto un incremento di 60 271 abitanti, i Cristiani di 25 549 gli Ebrei di 15 963 (*al-Muqattam*, 26-5-1922) N

L'istruzione pubblica e la coltura nell'Afganistan. — L'ultimo Emiro, Habibullāh, aveva incominciato a promuovere l'istruzione, facendo venire insegnanti dall'India, e fondando molte scuole, fra cui una scuola normale ma i reazionari accusarono gli insegnanti di congiurare contro l'Emiro, ed egli chiuse le scuole e fece imprigionare molti professori Il nuovo Emiro salendo al trono li liberò, e riprese l'opera interrotta negli ultimi tre anni sono state aperte 100 scuole e si è fondato un collegio per preparare i maestri La maggiore innovazione fu una scuola femminile gratuita, che aperta nel 1920, nel primo anno ebbe appena 25 alunne Per l'interessamento della Regina Madre e delle principesse reali, che cominciarono ad insegnare nelle scuole e a mandarvi le figlie, alla fine del secondo anno le alunne raggiunsero il numero di 2,200

Purtroppo gli insegnanti afgani sono ancora pochi, e gli stranieri mancano, salvo un piccolo numero di indiani, professori europei sarebbero malvisti

Si spera molto negli studenti recentemente inviati all'estero e specialmente in Francia, che però si dedicano quasi tutti allo studio dell'ingegneria Gli afgani hanno ottime attitudini per la matematica e le scienze applicate, quei pochi che sono stati istruiti come meccanici e telegrafisti hanno meravigliato gl'istruttori con la loro intelligenza e precisione

D'altra parte piuttosto alieni dal misticismo o ṣūfismo gli afgani si interessano a questioni filosofiche il grande poeta musulmano di Lahore, Iqbāl, disse all'articolista che il pubblico afgano apprezza molto le sue poesie anti-ṣūfiche, infatti Moore ne vide una sul tavolino del ministro della istruzione a Kābul, che lo considera il più popolare poeta musulmano vivente, tanto in Afganistan che in India (*A Moore* nel *Times*, 25-5-1922) V V

Il poeta Mohammed Iqbāl, a cui qui si allude, un musulmano indiano addottoratosi in filosofia moderna nelle Università di Cambridge e di Monaco di Baviera, ed autore anche d'uno scritto in inglese sullo sviluppo della metafisica nella Persia musulmana (1908) Nel 1915 pubblicò in persiano un suo poema filosofico intitolato Asrār-i khudi, *che nel 1920 fu tradotto in prosa inglese da* R A NICHOLSON, The secrets of the self *Esso combatte il quietismo dei sūfī o mistici musulmani ed esalta l'attività umana ma in realtà è un grido di riscossa musulmana contro l'Europa e una manifestazione delle più ardenti aspirazioni dell'irredentismo panislamico Questo aspetto del poema (sfuggito anche al traduttore Nicholson) fu giustamente messo in rilievo da* A BONUCCI *nella* Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi, *vol II (1921) n 2°, p 225-225 esso spiega il suo straordinario e pericoloso successo nel l'India*

Sul fervore per l'istruzione pubblica nell'Afganistan si veda pure Oriente Moderno, *vol I (1921-1922), p 669 693*

Il museo della rivoluzione a Tiflis. — Sin dal marzo 1921 si è aperto a Tiflis il museo della rivoluzione del Caucaso e della Transcaucasia I suoi fondatori vi hanno raccolto 150 collezioni complete di giornali georgiani, armeni, tartari, documenti di archivi, programmi, libri, fotografie e manoscritti Nei centri principali del Caucaso delegati speciali si occupano di raccogliere documenti Vi hanno contribuito anche il Dāghestān e la Repubblica di Vladikavkaz Il numero dei programmi affissi sui muri durante i torbidi della rivoluzione ammonta a 450, e quello di biglietti di banca emessi

nel medesimo periodo a 600 La direzione del museo si propone di raccogliere le memorie di tutti i protagonisti della rivoluzione nel Caucaso, i dati storici relativi alle inchieste del Governo rivoluzionario e, ciò che sarebbe realmente prezioso, una bibliografia completa del Caucaso a partire dal 1914 I dati bibliografici, che comprenderanno la lista di tutte le pubblicazioni armene e georgiane, saranno inseriti in un *Bollettino* che vedrà la luce nel corrente anno Una sezione speciale con l'epiteto contratto d'*Istprofa* studierà il risorgimento del Caucaso A P

La Commissione Orientale di Pietrogrado. — Per iniziativa di Surida delegato plenipotenziario dei Soviet nell India, si è costituita a Pietrogrado una Commissione Orientale per lo studio dell'Asia centrale Suo scopo è di raccogliere materiali d archivio riguardanti l Asia centrale, esaminare le condizioni economiche degli Stati che sono inclusi nelle sue frontiere pubblicare lavori scientifici sulla loro storia e sui loro idiomi Le sue ricerche abbracceranno gli emirati di Khīwa e Bukhārā, la Cina Occidentale, la Persia, l Afganistan e l India La Commissione inizierà i suoi lavori con la pubblicazione di enciclopedie tascabili, sulle nazioni summentovate, e formerà una sezione speciale dell Associazione panrussa per lo studio dell Oriente A P

Un periodico russo sull'Oriente — È apparso a Mosca il primo fascicolo dell *Oriente Nuovo* (*Novyi Vostok*), organo ufficiale dell Associazione scientifica (sovietista) per lo studio dell l Oriente La direzione del periodico è affidata a Michele Pavlovič, valente conoscitore delle condizioni politiche e culturali dell Asia Nel proemio di questo primo fascicolo egli intesse la storia dell associazione mentovata Il Comitato di redazione comprende nomi illustri nella storia dell orientalismo russo, il prof S Kotljarevsky, K. Trojanovsky, J Reisner, A Sadovsky, D Anučin, M. Mseriantz, B Gordlevsky, ecc Il periodico comprende una sezione storico-etnografica ed una sezione politico-economica Vi saranno inseriti, fra l altro, documenti storici relativi al regno di Menelik II dell'Abissinia La sezione bibliografica darà un'ampia rassegna degli studi orientali in Francia, Germania, Inghilterra ed Italia Ogni fascicolo conterrà una cronaca degli eventi più importanti dell'Oriente, corrispondenze dalla Cina e dalla Persia, e rassegne della stampa turca e persiana

È da notare che l'Associazione scientifica predetta, editrice del periodico, ha inviato suoi rappresentanti a Tiflis, Bākū, Tāshkent e Irkutsk, inoltre ha nominato suoi membri corrispondenti per la Cina, Vilenskij Sibirjakov, per la Persia, Tardov, per l Afganistan, Raskolnikov, per la Turchia, Lavrov A P

Una versione polacca di Rabindranath Tagore — Gli studi orientali cominciano a fiorire in Polonia Prima della guerra quei pochi che se ne occupavano preferivano stampare i loro lavori in lingue europee più accessibili agli studiosi del polacco Inoltre era difficile trovare in Polonia editori le cui tipografie fossero arricchite di caratteri orientali Dei recenti lavori di orientalisti polacchi tratta accuratamente Taddeo Kowalski nel suo articolo *Orjentalistyka polska* nel *Przeglad Warszawski*, 1922 maggio, pp 287-293

Nella collezione polacca dei Premiati Nobel *Bibljoteka Laureatow Nobla*, edita sotto la direzione del dott Stanislao Lamy, si è pubblicata ora, a cura di Giorgio Bandrowski, la versione polacca del *Naufragio* di R Tagore *Rozbicie Powieść* Leopoli 1922 pp. 380 Parlando di questa versione il *Tygodnik Ilustrowany* di Varsavia così scrive « In genere l Europa sente il fascino dell'esotismo indiano Ma vi è un altra ragione che spiega l'immensa popolarità di R Tagore Questo indiano questo apostolo dell ottimismo, del culto della religione della purezza del cuore, introduce nell anima dei lettori quegli elementi che restano nascosti alla soglia della nostra coscienza e si risvegliano a misura che uno si approfondisce in una lettura che affascina Grande è la lezione che sgorga dalla novella di Tagore Noi troviamo in essa un profondo senso morale, una grande dignità spirituale Questo è il segreto dell interesse che sveglia la lettura delle sue opere Questo apostolo del bello e del l etica non è un teorico noioso, un arido seccatore un moralista monotono Al contrario egli è un narratore vivace, un artista sovrano che conosce tutte le vie della perfezione letteraria E perciò la sua lunga novella si legge d un fiato » A P

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*

Roma, 1922 - Tipografia del Senato del dott Giovanni Bardi

ANNO II - NR. 4. 15 SETTEMBRE 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - DIREZIONE PIAZZA VENEZIA 11 ROMA (1)

SEZIONE POLITICO-STORICA

L'ANNESSIONE DI CIPRO ALL'INGHILTERRA E L'EQUILIBRIO DEL MEDITERRANEO ORIENTALE

SOMMARIO Bibliografia — § 1 *Cipro sotto il dominio ottomano* — § 2 *Le convenzioni anglo-turche del 1878 ed il Congresso di Berlino* — § 3 *Natura giuridica e scopi immediati e mediati dell'occupazione inglese di Cipro* — § 4 *L'amministrazione inglese di Cipro e le agitazioni irredentiste del 1911 13* — § 5 *Il conflitto mondiale e l'annessione di Cipro all'Inghilterra* — § 6 *La questione di Cipro alla Conferenza della pace e nel trattato di Sèvres* — § 7 *La questione di Cipro nei rapporti dell'equilibrio del Mediterraneo orientale*

BIBLIOGRAFIA Per ampie indicazioni bibliografiche cfr C D COBHAM *An Attempt at a Bibliography of Cyprus* 5ª ed, Cambridge, 1908 PALMIERI *Chypre* nel *Dictionnaire de théologie catholique* t II Parigi, 1905 coll 2469-2472 SAKELLARIOS, Τὰ Κυπριακά t I pp XII-XXIV.

Ci limiteremo ad indicare qui alcune opere fondamentali per lo studio dell'isola di Cipro nei suoi vari aspetti

Per la descrizione dell'isola cfr *Guide Baedeker, Palestine et Syrie*, ed 1912, pag 385-409 BAEDEKER, *Konstantinopel und Kleinasien*, 2ª ed (1914), p 453-470, ed il vol delle *Macmillan's Guide, The Eastern Mediterranean*

Per notizie statistiche le note pubblicazioni periodiche *Statistical Abstract for the Colonial and other Possessions of the United Kingdom* e *The Statesman's Year Book*, oltre l'annuale *Report by Her Majesty's High Commissioner for the Year 1879* (London, 1880) dal 1879 in poi, che è anche la più ricca fonte d'informazioni sullo sviluppo della vita cipriota

Studi complessivi L. M. DESCHAMPS, *L'isola di Cipro* (nel *Cosmos* di G Cora, ser II, vol XII 1894-95, p 1-14 90-94, 109-128, 184-211), LANG, *Chypre Son passé son présent son avenir* (tr Date Paris, 1879 OBERHUMMER, *Die Insel Cypern*, Munich, 1903 FRIETSCH, *Cypern*, Halle, 1911, LUKE AND JARDINE, *The Handbook of Cyprus*, London 1920, *Cyprus*, monogr 65 dei *Peace Handbooks*, London, 1920

Studi speciali LE BRUYER, *Quinze mois a l'île de Chypre*, nel *Le tour du Monde*, 1897, pp' 157-192; 469-514, BACHER, *Cyprus, as I saw it in 1879*, Londra 1879, MASSARANI, *Cipro antica e moderna*, in *Nuova Antologia*, 1888, II, pp 41-70, 255-279, LE BRUYER, *Voyage au Levant*, La Haye, 1882 FOURNIER FLAIX, *L'île de Chypre* in *Economiste Français*, 27 agosto 1892, DESCHAMPS, *Au pays d'Aphrodite*, Paris, 1898, MARITI, *Travels in Cyprus*, Cambridge, 1909 (non mi è riuscito di vedere il testo italiano), MONDAINI, *Storia Coloniale dell'epoca contemporanea*, vol I, Firenze, 1916, pag 710-12, LUKE, *Cyprus under the Turks*, Oxford, 1920, OHNEFALSCH-RICHTER, *Griechische Sitten und Gebräuche auf Cypern*, Berlin, 1914, id, *Kypros*, Berlino 1892 (due volumi), ORR, *Cyprus under British Rule*, London, 1910, HACKETT, *History of the Orthodox Church of Cyprus*, London, 1901, JOFFREY, *History in Monuments of Cyprus*, Cyprus, 1918, id, *The present Conditions of the Ancient Architectural Monuments of Cyprus*, Oxford, 1910, *Oxford Survey of British Empire*, London, 1914, COBHAM, *Excerpta Cypria A Collection of Materials for the History of Cyprus*, Cambridge, 1908, VELLAY, *L'irrédentisme hellénique*, Paris, 1913, pag 175-191, CHACALLI, *Cyprus under British Rule* NICOSIA, 1902

Per la storia medioevale di Cipro, la più ricca fonte d'informazioni è MAS-LATRIF, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Parigi 1861-65 (tre volumi), id, *L'île de Chypre et sa situation présente*, Parigi, 1878 In greco l'opera fondamentale sulla storia e corografia di Cipro è quella del SAKELLARIOS, Τὰ Κυπριακά, Atene 1891 (due volumi) Utili sono ancora CIPRIANO (archimandrita), Ἱστορία χρονολογικὴ τῆς νήσου Κύπρου, Venezia 1788, Nicosia, 1902, EVANGHELIDES, Ἐγχειρίδιον χωρογραφίας καὶ γενικῆς ἱστορίας τῆς Κύπρου, Alessandria (Egitto) 1886 PAISIOS, Ἐγχειρίδιον τοπογραφίας καὶ ἱστορίας τῆς νήσου Κύπρου, Nicosia 1887 Giorgio KASIRIS, Πολιτικὴ ἱστορία τῆς νεωτέρας Ἑλλάδος, Atene, 1922

Per la legislazione e gli atti ufficiali cfr il giornale ufficiale *The Cyprus Gazette The Cyprus Blue-Books* ed a Nicosia annualmente *The Statute Laws of Cyprus* ed by HUTCHINSON, 1906 e supplementi

Per alcune questioni speciali cfr la bibliografia nei seguenti

§ I — CIPRO SOTTO IL DOMINIO OTTOMANO

Il dominio bizantino cessò in Cipro quando Riccardo Cuor di Leone scacciò Isacco Comneno (1184) dall'isola e la vendette per 40,000 bisanti d'oro a Guido di Lusignano, cavaliere francese del Poitou Per ben tre secoli durò il dominio dei Lusignani, finchè la vedova di Giacomo II, Caterina Cornaro, la cedette nel 1489 a Venezia, che da più secoli teneva in essa fiorenti commerci (1)

Venezia fu ben presto obbligata a pagare un tributo dapprima all'Egitto e poi alla Turchia, la quale cominciò a cercare pretesti per conquistare l'isola Mentre nel 1570 le galere della Spagna e della S Sede stringevano l'isola di Creta per dar battaglia agli infedeli, si apprese che il 9 settembre Nicosia era già caduta in preda dei soldati di Selîm II Per 11 mesi, attendendo gli aiuti stranieri, resistette Famagosta, ma il 1° agosto 1571 la guarnigione dovette capitolare, e l'isola cadde del tutto in potere dei Turchi I quali però si limitarono, dopo averla spogliata, ad affidarla nelle mani di un Governatore per un tributo di 2 milioni e mezzo di piastre, di cui doveva indennizzarlo la popolazione La decadenza dell'isola, a cui aveva dato la più forte spinta la deviazione dei traffici del Mediterraneo orientale in seguito alla scoperta dell'America, fu aggravata dal regime turco, e precipitò rapidamente Nel 1825 i Ciprioti tentarono un'insurrezione, come avevano fatto i Greci del continente ed i Cretesi, benchè non

(1) Cfr CENTELLI, *Caterina Cornaro ed il suo regno*, Venezia, 1892

avessero mai dimostrato l'ardore irredentistico degli altri Greci, ma l'insurrezione fu violentemente schiacciata. Nel 1832 Mohammed 'Alī, Vicerè dell'Egitto, fece occupare militarmente l'isola col pretesto di eliminare ogni vestigio della ribellione, ma dopo 8 anni la restituì alla Sublime Porta. La ribellione violenta non fu del tutto sterile di risultati, perchè provocò la cessazione del regime di affitto dell'isola, con la istituzione di un regime amministrativo alla diretta dipendenza della Sublime Porta, e migliorò la situazione del popolo cipriota.

§ II. — Le convenzioni anglo-turche del 1878 ed il congresso di Berlino (1)

Quando scoppiò nel 1878 il conflitto tra la Russia e la Turchia, l'Inghilterra mise gli occhi su Cipro. I negoziati con la Turchia furono condotti rapidamente, sotto la persuadente minaccia del pericolo russo. L'Inghilterra convinse la Sublime Porta che era necessario che essa fosse messa in grado di seguire da vicino la lotta, stabilendosi a Cipro. Avrebbe così potuto aiutare prontamente la Turchia. La sua permanenza a Cipro avrebbe inoltre costituito una spinta in favore della Turchia, neutralizzando le velleità bellicose della Russia, ove questa avesse ottenuto i territori caucasici di Batum, Kars ed Ardahan, in cui mirava di insediarsi. La Sublime Porta accettò, i negoziati furono condotti a termine col massimo segreto, ed il 4 giugno 1878, cioè il giorno dopo quello in cui Bismarck diramava gli inviti per il Congresso di Berlino che doveva affrontare la questione orientale e salvare la pace dell'Europa, Safvet Pascià per la Turchia, e Sir A. Layard per l'Inghilterra, firmarono la breve convenzione di due articoli che sanciva tali accordi.

Essa, premesso che S. M. britannica ed il Sultano, « mutuamente animati dal sincero desiderio di estendere ed affermare le relazioni d'amicizia fortunatamente esistenti tra i due imperi, hanno risoluto di concludere una convenzione di alleanza difensiva *allo scopo di assicurare, per l'avvenire, i territori in Asia* di S. M. I. il Sultano », stabilisce:

Art. I. – Que dans le cas où Batoum, Ardahan, Kars ou une quelconque des ces places seront retenues par la Russie, et si aucune tentative serait faite à une époque quelconque par la Russie de s'emparer d'aucune autre portion des territoires de S. M. I. le Sultan en Asie fixés par le traité définitif de paix, l'Angleterre s'engage à s'unir à S. M. I. le Sultan pour la défense des territoires en question par force des armes.

En revanche, S. M. I. le Sultan promet à l'Angleterre d'introduire les réformes nécessaires (à être arrêtées plus tard entre les deux Puissances) ayant trait à la bonne administration et à la protection des sujets chrétiens et autres de la Sublime Porte qui se trouvent sur les territoires en question, et, afin de mettre l'Angleterre en état d'assurer les moyens nécessaires pour l'exécution de son engagement, S. M. I. le Sultan consent, en outre, d'assigner l'île de Chypre pour être occupée et administrée par elle.

(1) Cfr. sulla crisi orientale ed il congresso di Berlino R. Bonghi, *Il congresso di Berlino e la crisi d'Oriente*, Milano, 1878 (2ª ed., 1885), A. D'Avril, *Négociations relatives au traité de Berlin*, Paris 1886, Debidour, *Histoire diplomatique de l'Europe* (Paris, 1891), vol. II, p. 471 sgg., e Driault, *La question d'Orient*, 8ª ed., Paris, 1921, pag. 230 sgg.

Art. II. - La présente convention sera ratifiée et l'échange des ratifications aura lieu dans l'espace d'un mois, mais si faire se peut plus tôt.

Fissati i capisaldi dell'accordo, le trattative continuarono per precisare nei particolari le clausole che dovevano regolare i rapporti anglo-turchi nei riguardi di Cipro, ed il 1° luglio, mentre si avviava il Congresso di Berlino, che era stato inaugurato il 13 giugno, fu firmato a Costantinopoli (sempre tra Layard e Ṣafvet) l'annesso al trattato del 4 giugno che definisce tali questioni.

Esso stabilisce:

Il demeure entendu entre les deux Hautes Parties contractantes que l'Angleterre consent aux conditions suivantes, concernant l'occupation de l'île de Chypre et son administration:

I. - Qu'un Tribunal musulman religieux continuera d'exister dans l'île, lequel connaîtra exclusivement des affaires religieuses, et non pas d'autres, concernant la population musulmane de l'île.

II. - Qu'un résident musulman de l'île sera désigné par un département des Fondations pieuses de la Turquie pour diriger, de concert avec un délégué nommé par les autorités britanniques, l'administration des fonds, propriétés et terres appartenant aux mosquées, cimetières, écoles musulmanes et autres établissements religieux existants dans l'île de Chypre.

III. - Que l'Angleterre paiera annuellement à la Sublime Porte tout ce qu'est l'excédent annuel du revenu en sus des frais d'administration de l'île, lequel excédent sera calculé et déterminé par la moyenne des dernières cinq années, fixée à 22.936 bourses, laquelle reste à être dûment vérifiée plus tard, à l'exclusion du produit réalisé par la vente ou l'affermage des propriétés et biens immeubles appartenant à l'Etat et à la couronne ottomane pendant cette période.

IV. Que la Sublime Porte pourra librement vendre et affermer des terres, terrains et autres propriétés qu'elle possède à Chypre, appartenant à l'Etat et à la Couronne Ottomane, dont le produit de vente ou l'affermage ne forme pas partie des revenus de l'île mentionnés dans l'article III.

V. - Que le Gouvernement britannique pourra exercer, par le canal des ses autorités compétentes, le droit d'expropriation pour l'acquisition, à des prix convenables, des terres incultes et des terrains nécessaires devant servir aux améliorations publiques, ainsi qu'à d'autres buts d'utilité publique.

VI. - Que, dans le cas où la Russie restituerait à la Turquie Kars et les autres conquêtes faites par elle en Arménie pendant cette dernière guerre, l'île de Chypre sera évacuée par l'Angleterre, et la Convention en date du 4 juin cessera d'être en vigueur.

Con i due accordi in sostanza:

1° nel caso in cui Batum, Kars ed Ardahan, o una qualsiasi di queste località siano ritenute dalla Russia e la Russia faccia in qualsiasi epoca qualche tentativo per rendersi padrona di qualche altra porzione del territorio asiatico del Sultano, fissato col trattato definitivo di pace, l'Inghilterra si obbliga ad unirsi al Sultano per difendere i territori in questione con le armi. In cambio il Sultano promette di introdurre le riforme necessarie che saranno concordate dalle due Potenze per la protezione dei Cristiani e degli altri sudditi della Sublime Porta, che si trovano nei territori in questione. Per

mettere poi l'Inghilterra in istato di assicurare i mezzi necessari per l'esecuzione del suo impegno di alleanza, il Sultano consente che essa occupi ed amministri l'isola di Cipro, salvo però ad evacuarla nel caso in cui la Russia restituisca alla Turchia Kars e le altre conquiste, da essa fatte in Armenia, durante la guerra. L'occupazione era dunque indefinita, ma subordinata alla permanenza della Russia negli accennati territori armeni. Cioè, finchè la Russia restava nei territori armeni, si considerava la Turchia in istato di perpetuo pericolo, e quindi era necessario che l'Inghilterra fosse vicina per controbilanciare con una rapida azione un'eventuale iniziativa russa ostile alla Turchia. Nei riguardi inglesi la Gran Bretagna si garantiva che l'equilibrio della forza russa ed inglese in Oriente non potesse essere turbato a suo danno, data la facilità che la Russia aveva di agire prontamente contro la Turchia per il fatto della contiguità territoriale.

2° Poichè la Turchia, stando ai termini della convenzione, non alienava la sua sovranità su Cipro, e l'Inghilterra doveva tenerla soltanto a titolo di occupazione e di amministrazione, si convenne che essa avrebbe pagato annualmente alla Sublime Porta l'eccedenza normale del reddito netto dell'amministrazione dell'isola, calcolandolo secondo la media degli ultimi cinque anni in 22.936 borse, salvo a verificarlo più tardi, escludendo il prodotto derivante dalla vendita o locazione delle proprietà o beni immobili, appartenenti allo Stato ed alla Corona ottomana durante detto periodo. Inoltre la Sublime Porta poteva liberamente vendere ed affittare le terre, terreni ed altre proprietà che possedeva a Cipro ed il cui prodotto, come si è accennato, non doveva esser computato nel reddito netto derivante dall'amministrazione dell'isola.

3° Speciali clausole erano convenute per gli affari religiosi ed i beni Waqf.

4° Infine si sancì esplicitamente la facoltà per l'Inghilterra dell'espropriazione della proprietà privata per pubblica utilità, ritenendosi che tale facoltà dovesse derivare da esplicita disposizione convenzionale, trattandosi di potere derivante direttamente dal diritto di sovranità. L'art. 5 della seconda convenzione stabilisce infatti che il Governo britannico, pel tramite delle competenti autorità, ha il diritto di espropriare ed acquistare a prezzo conveniente le terre incolte e i terreni necessari per pubblici miglioramenti od altri scopi di pubblica utilità.

Definito, secondo il suo piano, la questione di Cipro, il conte di Beaconsfield - che rappresentava, col marchese di Salisbury e lord Oddo Russel, l'Inghilterra nel Congresso di Berlino - affrontò con ogni calma, cinque giorni dopo, la questione dei territori occupati dai Russi durante l'ultima guerra. Essa fu liquidata in due giorni (16-17 luglio) quasi senza fatica. Il Cancelliere russo Gortchakoff ottenne Ardahan, Kars, Batum (art. 58) dichiarando di voler fare di Batum un porto franco, essenzialmente commerciale (art. 59), restituì la valle di Alaschkerd e la città di Bayazid alla Turchia, la quale però cedette Khotour alla Persia (art. 60), e consentì che le riforme promesse agli Armeni fossero sottoposte non solo alla Russia, come si era stabilito col trattato di Santo Stefano, ma a tutte le Potenze (art. 61).

Il giorno 8 lord Beaconsfield - poichè con la occupazione russa degli accennati territori si era verificata la premessa posta a base degli accordi 4 giugno e 1 luglio - si affrettò a dar notizia di essi al Congresso, con molta calma, dichiarando che provvedeva per l'immediata occupazione di Cipro.

§ III — Natura giuridica e scopi immediati e mediati dell'occupazione inglese di Cipro.

Dopo cinque giorni il Congresso si chiuse Il colpo di scena di Beaconsfield — che se ne tornò trionfante a Londra — aveva annichilito e sconcertato Gortchakoff e turbato profondamente i Russi

L'impressione prodotta dall'occupazione inglese di Cipro fu enorme, e tutti ebbero la netta sensazione che essa andasse ben al di là delle ragioni che si erano prospettate per giustificarla Frattanto col Trattato di Berlino (art 25) anche l'Austria riusciva a far sancire dalle Potenze convenute al Congresso la necessità di essere vicina alla Turchia e d'equilibrare nella penisola balcanica la potenza russa, insediandosi nella Bosnia Erzegovina con la stessa formula usata dagli Inglesi per Cipro, cioè che le provincie della Bosnia e dell'Erzegovina saranno « occupate ed amministrate » dall'Austria-Ungheria

Appena insediatasi in Cipro, l'Inghilterra cominciò ad esercitarvi tutti i diritti sovrani, considerandola come un suo possesso, benchè in teoria l'isola continuasse a far parte dell'Impero ottomano, gli abitanti restassero sudditi turchi senza poter invocare la protezione dei consoli inglesi all'estero, ed i trattati conchiusi dalla Turchia fossero obbligatori anche per Cipro Ma l'Inghilterra, malgrado le vivacissime proteste e discussioni giuridiche, non volle tollerare in Cipro il regime delle capitolazioni ed ottenne che queste, pur sussistendo teoricamente, fossero di fatto sospese nella loro applicazione, finchè l'Inghilterra avesse il governo dell'isola

Apparve quindi chiaro che la nuova formula era stata escogitata dagli Inglesi per mascherare la cessione dell'isola e la sua pratica annessione alla Gran Bretagna (1)

Del resto fu un Inglese, il Lang, autore d'un interessante libro su Cipro (*Cyprus, its past, present and future*) pubblicato nel 1878, che subito dopo l'occupazione ed in forma non equivoca ammise che « di fatto, con la convenzione anglo-turca del 1878, l'isola di Cipro era divenuta un possesso britannico »

Lo stesso autore esprime con uguale chiarezza gli scopi immediati e mediati che l'Inghilterra si proponeva di conseguire con l'occupazione di Cipro Egli dice infatti « Il Governo di S M ha ritenuto necessario, anche per salvaguardare la responsabilità che l'Inghilterra si è assunta, di far risentire l'influenza britannica più vicino al teatro dell'azione ove essa deve esercitarsi, esso ha voluto sorvegliare ad una volta i governanti ed i governati ed esser vicino alla Turchia in caso di necessità Il Governo ha

(1) Sulla situazione giuridica di Cipro prima dell'annessione formale del 1914 cfr GERARD, *Des cessions déguisées de territoire en droit international*, Paris, 1910, pag 138-170, PERRINJAQUET, *Des annexions déguisées de territoires* in *Rev gen de dr intern publ*, 1909, pag 341 e segg GUERCHITCH, *Situation de la Bosnie et de l'Herzégovine et de l'ile de Chypre* in *Moniteur de l'Academie des sciences* di Belgrado 1893, HAGGAR, *Our position in Cyprus* in *Contemporary Review*, giugno 1887, oltre agli accenni più o meno ampi in tutti i trattati di diritto internazionale pubblico Per il problema delle capitolazioni cfr specialmente ESPERSON, *L'Angleterre et les capitulations dans l'ile de Chypre* in *Rev dr intern* vol X, pag 587 segg, SARIPOLOS, *La legislation anglaise dans l'ile de Chypre* in *Rev dr intern* vol XII pag 389, segg, e vol XIV, pag 331 segg, *Cyprus and the capitulations* in *Law Magazine and Review*, febbraio, 1879

scelto a questo effetto l'isola di Cipro, che il Sultano ha volontariamente ceduto all'Inghilterra ». Ma subito dopo sente il bisogno di chiarire ai suoi connazionali l'utilità della occupazione, ed aggiunge:

« Poche parole basteranno per illustrare i vantaggi che l'Inghilterra attende dal possesso di Cipro. Essa costituisce un avamposto estremamente utile per la difesa del canale di Suez; essa proteggerà i trasporti, in Asia, di una futura linea ferroviaria nella Valle dell'Eufrate; sarà il punto di partenza di tutte le operazioni che diverranno forse necessarie, in avvenire, nella Turchia asiatica. Tutte le grandi dinastie conquistatrici, - quelle di Assiria, di Babilonia, di Persia, di Macedonia - prima di toccare l'Egitto hanno considerato come necessario il possesso dell'isola di Cipro. Noi abbiamo dunque ogni ragione di essere soddisfatti che questa importante posizione sia oggi in nostro potere. Essa è per noi preziosa sotto tutti i riguardi; è una vera barriera che noi opporremmo, presentandosene il caso, a qualsiasi Potenza minacciasse le nostre comunicazioni attraverso l'Egitto. Padroni dell'India, e fermamente risoluti a rimanervi a qualunque prezzo, è per noi della massima importanza possedere una via sicura e certa verso i nostri possessi lontani. Ora, con l'occupazione di Cipro, da una parte, e quella di Malta dall'altra, noi siamo sicuri di aver sempre un passaggio libero ».

§ IV. — L'AMMINISTRAZIONE INGLESE DI CIPRO E LE AGITAZIONI IRREDENTISTE DEL 1911-13.

L'Inghilterra nella gestione amministrativa dell'isola di Cipro, sulla quale non è il caso di indugiarci soverchiamente, tenne sempre una direttiva precisa e costante: fare in modo che la popolazione greca di Cipro sentisse tutti i vantaggi del dominio inglese, e restasse fuori di ogni movimento irredentistico greco, trattando bene contemporaneamente anche la popolazione ottomana, in modo che le potesse tornar utile nel suo piano generale di politica musulmana.

Accanto all'Alto Commissario fu posto un ristretto Consiglio esecutivo (Chief Secretary, King's Advocate, Treasurer, tre membri locali), mentre il potere legislativo venne riservato ad una Legislatura composta di 18 membri (sei per ragioni di ufficio, tre musulmani, nove non musulmani). Alle principali città (Nicósia, Famagosta, Lárnaca ecc.) furono anche concessi Consigli municipali elettivi. Grazie ad una saggia e oculata amministrazione furono compiute opere d'irrigazione per conservare e distribuire le acque piovane, furono ricostituiti i nuclei semidistrutti, fu ordinata la viabilità, furono eseguite buone opere portuali a Famagosta, fu eseguita una ferrovia da Famagosta a Morphou con un percorso di 61 Km., fu sviluppato il credito e l'istruzione primaria e secondaria, fu garantita la sicurezza interna, furono migliorati i traffici, ecc. In 44 anni la popolazione da 185.000 abitanti è così arrivata ad oltre 315.000, in uno stato di calma, di sicurezza e di agiatezza.

I Musulmani ebbero dunque tutti i vantaggi del dominio inglese, pur rimanendo sudditi del Sultano, mentre i Greci, se rimasero sudditi del Sultano, sfuggirono al regime che opprimeva le popolazioni cristiane dell'impero, e rimasero pertanto per lungo tempo calmi, senza pensare ad unirsi alla Grecia. Abilmente l'Inghilterra, tutelando ed adulando l'antichissima Chiesa autocefala di Cipro, fondata da s. Barnaba, sottraeva i Ciprioti

all'influenza politica non certo comoda che avrebbe potuto esercitare una chiesa ortodossa comune agli altri Greci.

Nondimeno il risveglio dell'ellenismo, acuitosi al principio del corrente secolo, la vivissima propaganda ellenica in tutto il Mediterraneo orientale, la guerra del 1912-13 contro la Turchia, provocarono anche in Cipro un movimento irredentista, che ebbe le sue più vive manifestazioni nel 1911-13.

Nel 1911 i 9 membri greci del Consiglio legislativo chiesero formalmente all'Alto Commissario che il popolo cipriota potesse prendere una parte più reale all'amministrazione degli affari ed alla gestione finanziaria; che la rappresentanza greca nel Consiglio legislativo venisse aumentata; che il tributo pagato alla Turchia venisse soppresso; che tutte le entrate dell'isola fossero consacrate ai bisogni dell'isola stessa e che a questa venissero rese le somme conservate in Inghilterra, sotto la denominazione di « eccedenze di Cipro ». Nell'esporre all'Alto Commissario Hamiston Gold-Adams queste rivendicazioni, nel memoriale del 18 novembre/1° dicembre, i deputati greci dichiararono anche: « Formando parte inseparabile della razza greca è naturale che noi sentiamo un forte ed invincibile desiderio perchè la nostra patria sia annessa al reame ellenico; noi attendiamo il compimento di questa aspirazione dalla forza del nostro diritto e dalla magnanimità inglese. Non vogliamo però che si supponga che questa azione ci impedisca di cooperare col Governo per promuovere i differenti interessi morali e materiali del nostro paese, fino al giorno fortunato in cui la Divina Provvidenza si degnerà di permettere che questo desiderio eterno del popolo cipriota sia coronato ».

Nella risposta (10 gennaio 1922) ai deputati greci, l'Alto Commissario ricordò che la situazione dell'isola è determinata dalla convenzione anglo-turca del 1878 e finchè essa è in vigore nulla può cambiarsi nell'amministrazione cipriota. Aggiungeva poi: « Prendo nota dell'espressione dei membri cristiani riguardo alle aspirazioni della sezione del loro popolo per l'annessione dell'isola al Governo ellenico, aspirazione il cui compimento o non compimento dipende inevitabilmente, nell'avvenire come nel passato, dai destini di nazioni e di paesi che si trovano fuori del controllo del popolo cipriota; quale che sia l'azione verso questa direzione, l'isola non potrebbe accelerare o ritardare una tale annessione ».

I deputati greci replicarono il 23 gennaio/5 febbraio, osservando che la convenzione del 1878 nulla stabilisce sul modo di amministrazione e sul sistema di costituzione da introdurre nell'isola, e che quindi l'Inghilterra poteva accordare quella forma di governo che meglio conveniva alla migliore amministrazione dell'isola. Dopo aver discusso minutamente i termini della questione, ritornavano poi nuovamente sul problema dell'annessione, dichiarando: « Osserviamo con dispiacere che V. E. fa dipendere il compimento della giusta volontà del popolo di Cipro di annettersi al reame ellenico dai destini di nazioni che sfuggono al controllo del popolo di Cipro. Ma la rappresentanza ellenica desidera una volta di più di attestare che il popolo di Cipro ha considerato e considera una volta ancora l'annessione inglese come un' epoca transitoria nella sua storia; che da una estremità all'altra di Cipro non vi è se non una forte ed inalterabile volontà da parte del popolo di Cipro perchè questa isola sia unita alla sua libera madre patria e che il popolo di Cipro, discendendo dal popolo che fu il primo a proclamare all'universo intero i grandi principî della libertà e della giustizia, avendo una

forte coscienza nazionale, si considera anche come un potente fattore della sua sorte avvenire; fattore che, V. E. ci permetterà di osservarlo coraggiosamente, non deve essere sdegnato dal governo di uno Stato le cui belle lotte in favore della libertà di diversi popoli aggiungono splendore alla sua storia politica ».

Avendo frattanto il ministro inglese delle Colonie approvato l'attitudine e la risposta dell'Alto Commissario, i nove deputati greci rassegnarono le dimissioni il 17 aprile, indirizzando un proclama alla popolazione, in cui precisarono le richieste da essi presentate e le ripulse avute.

Si formò allora a Nicósia, capitale dell'isola, un Comitato centrale presieduto dall'Arcivescovo, composto dei due Vescovi ortodossi dell'isola, dell'Abbate di Tykkos e dei nove deputati dimissionari. Contemporaneamente Comitati locali si formarono nelle altre città. Il 15/28 aprile, nella capitale ed in altre undici città furono organizzate manifestazioni pubbliche in cui furono esposte le richieste presentate all'Alto Commissario e le risposte avute, e fu votata all'unanimità una risoluzione con cui, approvandosi la condotta dei propri rappresentanti, si affidava al Comitato centrale la direzione della lotta politica di Cipro dichiarando: « Che alcuna azione, alcuna pressione, alcun potere al mondo, non poteva spegnere o cambiare i suoi sentimenti nazionali e la sua inalterabile volontà di annettersi al reame ellenico ».

Qualche settimana dopo, una Delegazione speciale si recò a Londra per esporre al Governo britannico le richieste dei Ciprioti; ma non potette ottenere l'accoglimento completo delle sue richieste, tranne che su qualche punto sul quale riusciva facile al Governo britannico di transigere, come, ad esempio, quello dell'utilizzazione del fondo di riserva dell'eccedenza di Cipro, che venne infatti compreso per 60,000 sterline nel bilancio dell'esercizio finanziario successivo.

Scoppiata la guerra balcanica, circa 2000 volontari ciprioti si arruolarono nell'armata greca, ed il sindaco di Limassol trovò la morte dinanzi a Jánina. Una viva agitazione cominciò nell'isola; ed al principio del gennaio 1913 un'Assemblea di notabili e delegati provinciali si riunì a Nicósia sotto la presidenza del Metropolita e proclamò senz'altro l'unione dell'isola di Cipro alla Grecia. Frattanto si diffondevano le voci più strane: cioè che l'Inghilterra fosse senz'altro disposta ad esaudire il voto degli abitanti di Cipro, che negoziasse con la Turchia per la soppressione del tributo e per l'assetto definitivo dell'isola. Il 17/30 maggio 1913 i membri ellenici del Consiglio legislativo dell'isola si rivolsero al ministro delle Colonie britanniche per esporgli il sentimento del popolo di Cipro relativamente alla sua sorte politica ed insistettero nuovamente per l'annessione dell'isola alla Grecia, osservando: « In favore di questo cambiamento politico il popolo di Cipro manifestò oggidì senza imbarazzi il suo pensiero e la sua volontà. Esso è riconoscente alla Gran Bretagna per il bene che essa ha portato nell'isola col cambiamento del regime del 1878. Ma desidera anche ricordare che, liberando Cipro del Re turco, la Gran Bretagna ha assunto l'obbligo morale di facilitare il progresso politico dell'isola e di completare la sua prosperità favorendone l'unione alla Grecia ».

Ricordando che nel 1878 la popolazione cipriota non era stata consultata, chiedeva che questa ingiustizia non si rinnovellasse: « Noi sentiamo l'obbligo – essi dichiaravano – di protestare ancora una volta contro ogni accordo che non sia conforme alla nostra volontà ed ai nostri intangibili diritti, diritti dell'uomo e della razza, e di dichia-

rare rispettosamente che noi consideriamo ogni novello accordo tra la Gran Bretagna e la Sublime Porta, esclusivamente nel senso che la Gran Bretagna può disporre liberamente dell'isola conformemente alle immutabili aspirazioni ed ai sentimenti del popolo di Cipro » (1)

Chiedevano pertanto la realizzazione della loro missione nazionale, con l'annessione di Cipro al Regno dei Greci

Non mancò in questa occasione qualche movimento favorevole ai Greci in Inghilterra, ma fu assai tenue, e qualche giornale greco ed inglese giustificò la renitenza dell'Inghilterra a mutare la situazione di Cipro con la insinuazione che l'Italia s'era insediata nel Dodecanneso e intendeva mantenere Stampalia

Ad ogni modo la pace del 1913 con la Turchia lasciò la situazione giuridica di Cipro così come era, mentre alcune correnti della popolazione cipriota si orientavano sempre più decisamente verso il movimento tendente all'annessione dell'isola alla Grecia

§ V — Il conflitto mondiale e l'annessione di Cipro all'Inghilterra

Erano appena sedate le agitazioni cipriote, allorchè scoppiò il conflitto mondiale. Fu più volte accennato, in tale occasione, che il Governo inglese era disposto a cedere l'isola di Cipro alla Grecia, ed effettivamente lord Grey fece qualche passo in tal senso, per ottenere che la Grecia intervenisse nel conflitto accanto all'Intesa. Ma poi non se ne parlò più, e se volontari ciprioti si recarono a combattere accanto alle truppe greche, l'isola rimase sempre calma e l'Inghilterra se ne servì largamente per le operazioni belliche

Uno dei primi atti che il Governo inglese credette di dover compiere - dopo l'entrata della Turchia in guerra accanto agli Imperi centrali - fu anzi quello di provvedere all'assetto definitivo di Cipro, dando valore giuridico all'annessione di fatto già da tempo compita

Dopo che, il 5 ottobre 1908, l'Austria-Ungheria dichiarò di estendere i suoi diritti di sovranità sulla Bosnia Erzegovina, annullando per suo conto l'art 23 del Trattato di Berlino, Cipro era rimasta l'unico esempio di territorio amministrato da una Potenza diversa da quella che ne aveva la sovranità. Quindi il 5 novembre 1914 l'Alto Commissario inglese emanò da Nicosia un " Order in Council " in cui, considerato che, in ragione dello scoppio della guerra tra S M Britannica e S M Imperiale il Sultano, gli accordi del 1878 sono divenuti nulli e non sono più in vigore nè in effetto, e considerato che per la ragione citata S M Britannica ha giudicato conveniente che detta isola venisse annessa e facesse parte dei dominii di S Maestà, affichè venissero presi opportuni provvedimenti per il governo e la protezione di detta isola, avvertiva che S Maestà si compiaceva, per e con il parere del suo Consiglio privato, di ordinare

(1) Cfr per questi documenti *Appel du peuple de Chypre au monde civilisé pour que justice soit faite* Nicosie, Chypre, 1912

1° A partire dalla data dell'Order, l'isola sarà annessa e formerà parte dei dominii di S. Maestà, e per conseguenza la detta isola è annessa (*From and after the date hereof the said island shall be annexed to and form part of His Majesty's Dominions and the said island is annexed accordingly*).

2° Si conserva la validità di qualsiasi istruzione emanata da S. M. Britannica con il sigillo reale dell'Alto Commissario e Comandante in Capo di Cipro, di ogni Order in Council riguardante Cipro e di ogni legge o proclama votato e emanato secondo tali istruzioni o Order e di ogni atto o cosa fatti secondo tali istruzioni, Order, legge o proclama, salvo che una clausola di tali Order in Council, legge o proclama, fosse in contraddizione con le clausole di un atto del Parlamento, che potesse, in ragione dell'annessione con esso dichiarata, essere esteso a Cipro o a qualsiasi ordine o regolamento fatto secondo l'autorità di tale atto, e avente in Cipro la forza o l'effetto di tale atto.

3° S. Maestà può, quando lo voglia, revocare, modificare, ampliare o emendare questo Order.

4° Questo Order può essere citato come Cyprus Order in Council, 1914.

Lo stesso giorno l'Alto Commissario si preoccupò di regolare la situazione giuridica della popolazione musulmana, ed emanò un proclama con cui stabilì:

1° I sudditi ottomani nati in Cipro e attualmente residenti in Cipro sono sudditi britannici.

2° I sudditi ottomani non nati in Cipro e attualmente residenti in Cipro sono tenuti a lasciare Cipro entro un anno dalla data di questo Proclama. I sudditi ottomani menzionati in questo paragrafo, che non lasceranno Cipro entro il suddetto periodo di un anno, saranno, alla scadenza di detto periodo, sudditi britannici.

Poichè però tali disposizioni davano in pratica luogo a vari inconvenienti, e non regolavano completamente le questioni, un successivo proclama del 3 marzo 1915, pubblicato nella *Gazzetta di Cipro* il giorno seguente, stabilì:

1° Tutti i sudditi ottomani residenti in Cipro il 5 novembre 1914 sono diventati sudditi britannici.

2° Qualora qualche suddito ottomano residente in Cipro il 5 novembre 1914 desideri conservare la nazionalità ottomana, può, con avviso scritto indirizzato all'Alto Commissario, decidere di far ciò, entro un mese dall'entrata in vigore di questo Proclama. Ogni persona che abbia preso tale decisione, deve lasciar Cipro entro tre mesi dalla data della sua decisione e stabilire altrove la sua residenza, ove ciò non faccia sarà trattata come un suddito britannico.

3° Nulla di quanto è contenuto in questo Proclama può colpire la posizione dei sudditi ottomani nati in Cipro e residenti altrove al 5 novembre 1914, pei quali un nuovo Proclama sarà emanato al momento opportuno.

4° Questo Proclama entrerà in vigore il 4 marzo 1915.

5° Il Proclama dell'Alto Commissario, in data 5 novembre 1914 e pubblicato nella « Cyprus Gazette » (numero straordinario) in data 5 novembre 1914, è quindi revocato.

Anche la questione di Cipro fu quindi definita unilateralmente dalla potenza occupante, come aveva fatto per la Bosnia Erzegovina l'Austria-Ungheria, provocando agitazioni che minacciarono per qualche tempo di compromettere la pace dell'Europa.

§ VI. La questione di Cipro alla Conferenza della pace e nel trattato di Sèvres.

La questione di Cipro arrivò alla Conferenza della pace semplificata e praticamente risolta, in quanto che niuno degli Alleati avrebbe avuto il coraggio di chiedere per l'isola una decisione diversa da quella che l'Inghilterra aveva già da tempo presa. Lo stesso Venizelos, che certo nel suo sogno della Grande Grecia non aveva dimenticato Cipro, e che pur aveva fatto tanta propaganda per le rivendicazioni elleniche, non fece svolgere alcuna seria propaganda per Cipro irredenta. Nel memoriale da lui presentato al Consiglio supremo, pur elencando 235,000 Greci in Cipro (*La Grèce devant le Congrès de la Paix*, pag. 3), non la richiede, nè la richiese nell'esposizione orale da lui fatta al Consiglio dei dieci circa le rivendicazioni elleniche (1). Il delegato dodecannesino Michel Velonakis, pur avendo rivendicato Cipro alla Grecia in un articolo da lui scritto per controporre il regime inglese di Cipro al regime italiano nel Dodecanneso (2), non osò fare nemmeno un accennò all'isola nella memoria sul Dodecanneso da lui presentata alla Conferenza della pace. Nondimeno, ogni tanto, nel 1919 si si diffondeva la voce dell'imminente dono di Cipro alla Grecia.

Nelle trattative di Londra per la preparazione del trattato di pace con la Turchia (febbraio-aprile 1920) la Delegazione inglese chiese ed ottenne senza contrasto che nello schema del trattato venisse senz'altro riconosciuta l'annessione di Cipro, proclamata nel 1914.

La Delegazione turca non mosse alcuna obbiezione contro tale clausola. Dāmād Ferīd, nella nota del 25 giugno 1920 con cui presentò le sue osservazioni sullo schema del trattato di pace, dichiarò anzi esplicitamente di riconoscere l'annessione di Cipro all'Inghilterra. Erano ormai già così deboli i legami tra Cipro e la Turchia, che l'isola non poteva certo costituire il pomo della discordia nelle trattative di pace.

Si arrivò così agli articoli 115-117 del trattato di Sèvres, coi quali:

1° Le Alte Parti contraenti dichiarano di riconoscere l'annessione di Cipro, proclamata dal Governo britannico il 5 novembre 1914 (art. 115).

2° La Turchia rinuncia a ogni diritto e titolo sull'isola di Cipro e relativamente ad essa, compreso il diritto al tributo che l'isola pagava in passato al Sultano (art. 116).

3° I sudditi ottomani nati o domiciliati nell'isola di Cipro acquisteranno, nelle condizioni stabilite dalle leggi locali, la cittadinanza britannica, ad esclusione della cittadinanza ottomana (art. 117), cioè si riconfermano le norme stabilite nell'accennato proclama del 3 marzo 1915.

Benchè il Trattato di Sèvres non sia entrato in vigore e debba anzi essere sottoposto a revisione, l'aspetto di Cipro con esso stabilito, che si limita, del resto, come si è rilevato, a dar chiara sanzione giuridica ad un'annessione di fatto già da lungo tempo compiuta, non è soggetto a discussione, benchè da fonte greca, e specialmente dalle fonti greche di Londra, di tanto in tanto si parli della cessione di Cipro alla Grecia,

(1) Pubblicata in *La France en Orient* (16 aprile 1919) e nella Rivista ateniese **Νέος Αἰών** e poi nell'op. *Le Dodécannèse*, Paris, 1919, pag. 5 sgg.

(2) Cfr. il *Memorandum of the Island of Cyprus*, che fu diffuso nel 1919.

soprattutto come compenso per la sua eventuale riturata dall'Asia Minore. Ma poi la notizia muore, se qualche deputato o lord non si procura il piacere di farla seppellire da una formale dichiarazione del Governo nella Camera a cui appartiene (1).

Date le relazioni tra la Grecia e l'Inghilterra, la propaganda ellenofila, che pur è così vivace e instancabile, si astiene dal provocare agitazioni nell'isola, mentre il Governo inglese, pur procedendo lentamente ad una accurata revisione della legislazione vigente nell'isola, continua a usare verso i Ciprioti un regime di serena ma ferma amministrazione, non tollerando però che si metta in dubbio con qualsiasi manifestazione la lealtà dei rapporti di sudditanza dei Ciprioti verso la grande nazione britannica (2). Così Cipro continua ad esser calma, benchè quelle correnti che aspirano all'unione alla Grecia non abbiano certo disarmato (3). Ma non pare che l'Inghilterra, almeno per ora, sia disposta a rinunziare a Cipro, la cui importanza è per essa aumentata dopo il conflitto mondiale (4)

§ VII. — La questione di Cipro nei rapporti dell'equilibrio del Mediterraneo orientale.

Infatti, in seguito all'occupazione inglese della Palestina e della Mesopotamia ed all'accresciuta preponderanza inglese nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero, il valore dell'isola di Cipro – che dista solo 40 miglia dall'Asia Minore e 60 dalla Siria – già per se grande, come abbiamo rilevato (§ 3), si è enormemente accresciuto, l'isola è divenuta uno dei perni dell'equilibrio del Mediterraneo orientale, a cui l'Inghilterra

(1) Nel luglio u. s. il maggiore Wood, rispondendo alla Camera dei Comuni ad un interpellanza del comandante Kenworthy, dichiarò che il Governo britannico non ha alcuna intenzione di cedere l'isola di Cipro alla Grecia, e che d'altronde i Ciprioti non ne manifestano il desiderio

(2) La preoccupazione del lealismo verso l'Inghilterra ha una espressione singolare nella recentissima legge sanitaria e scolastica del 9 maggio 1922 A norma dell'art 8 di essa «Ogni persona, che non sia suddito inglese, o non sia missionario o impiegato o membro di una società riconosciuta, qualunque sia il suo credo religioso, prima di iniziare o continuare una qualsiasi opera filantropica scolastica o sanitaria (che egli sia missionario, o addetto o no ad una missione religiosa, o che la missione o l'impresa filantropica, alla quale egli è associato o desidera associarsi, sia un corpo laico o religioso) deve ottenere un permesso nei termini che l'Alto Commissario in Council può prescrivere, e deve anche dare un impegno scritto di cooperazione leale col Governo di Cipro nella forma preparata nel modulo qui aggiunto od in qualsiasi altra forma prescritta dall'Alto Commissario in Council »

La formula è la seguente

«Io . . col presente, m'impegno verso il Governo di Cipro all'obbedienza ed al rispetto che gli sono dovuti, e mentre mi astengo scrupolosamente di ogni partecipazione agli affari politici, desidero e mi propongo «ex animo» di lavorare in amichevole cooperazione col detto Governo in tutte le questioni nelle quali la mia influenza possa essere convenientemente adoperata e particolarmente, mi impegno, se occupato in un'opera scolastica, a che la mia influenza sia adoperata ad ispirare la lealtà verso il Governo di Cipro nelle menti dei miei scolari, e a fare di essi dei buoni sudditi dell'Impero Britannico».

(3) Nè è da dimenticare che Cipro partecipa attivamente alla vita intellettuale della Grecia Sono ciprioti due dei più fini scrittori ellenici Michailidis Hadjidimitrios (di cui ci limiteremo a ricordare *Figli della riva* ed il poema *Al nove luglio 1921*, dove esprime l'anima eroica della razza) e Niko Nikolaidis (cui sono dovuti i deliziosi racconti *Il fiore azzurro* e *Vite floreali ed umane*)

(4) Non sarebbe inutile uno studio sull'amministrazione inglese in Cipro e sugli ordinamenti da essi introdottivi, data l'analogia della situazione di Cipro e di Rodi.

non potrebbe rinunziare senza turbare grandemente la situazione che è riuscita di acquistarsi coi vecchi ed i nuovi dominii. Ma è altresì evidente che qualsiasi mutamento nella attuale situazione di Cipro interessa grandemente la Francia insediatasi nella Siria, e l'Italia, oltre che pel fatto d'essersi stabilita a Rodi, per la sua posizione mediterranea e per la naturale sua espansione nel Levante, dove la sua gente si diffonde da secoli e da cui non può essere assente, senza condannarsi ad una sicura decadenza.

Ciò spiega perchè, nel definire i rapporti franco-inglesi nel Medio Oriente, con la convenzione del 23 novembre 1920 (il cosiddetto trattato Leygues-Hardinge) la Francia volle ed ottenne dall'Inghilterra il formale riconoscimento che essa non può disinteressarsi della sorte di Cipro e quindi l'Inghilterra non solo non può cederla o alienarla ma nemmeno può iniziare negoziati per cederla o alienarla, senza preventive intese col Governo francese. L'art. 4 della convenzione precisa infatti che: « En raison de la situation géographique et stratégique del l'île de Chypre au large du golfe d'Alexandrette, le Gouvernement de Sa Majesté Britannique s'engage à n'entamer aucune négociation pour la cession ou aliénation de la dite île de Chypre sans le consentement préalable du Gouvernement français ».

Non esiste finora un analogo accordo tra l'Inghilterra e l'Italia; ma è ormai prevalso il principio fondamentale, formalmente riconosciuto anche dalla Grecia, che l'Italia non potrebbe privarsi di Rodi se non nel caso che l'Inghilterra si ritirasse da Cipro per cederla alla Grecia.

L'accordo Bonin-Venizelos pel Dodecanneso, firmato a Sèvres il 10 agosto 1920, stabilisce che l'isola di Rodi resta sotto la sovranità dell'Italia; ma questa s'impegna a lasciare la popolazione di Rodi libera di pronunziarsi liberamente sulla sorte dell'isola « il giorno in cui l'Inghilterra prenderà la decisione di dare l'isola di Cipro alla Grecia »; aggiungendo però che in ogni caso la consultazione della popolazione di Rodi non avrà luogo prima dei termine di 15 anni a decorrere dalla firma del trattato.

È vero che l'accennata convenzione, che doveva entrare in vigore unitamente al trattato di pace con la Turchia, è oramai campata in aria, come tutti gli altri trattati di Sèvres, in seguito alla sicura revisione che gli Alleati dovranno farne, ma, qualunque debba esserne la sorte, è importante sempre rilevare che essa ha considerato la questione di Rodi in dipendenza da quella di Cipro.

Certamente però l'accordo franco-inglese ha ben altra portata, in quanto sancisce nel modo più categorico che la situazione di Cipro è fondamentale per la situazione della Siria e che nessun impegno può essere assunto in ordine ad essa dal Governo inglese, senza preventivo accordo con quello francese. Cioè, in altri termini, la questione di Cipro è in funzione dell'equilibrio del Mediterraneo, anzi è fondamentale per l'equilibrio del Mediterraneo orientale.

È bene che gli Italiani considerino con attenzione il problema, tenendo ben fisso in mente che nel Levante l'Italia non può essere assente in alcun modo, come non deve essere assente in qualsiasi problema mediterraneo, dal momento che essa è come un sottile molo che si lancia tutto nel cuore del Mediterraneo, tra l'occidente e l'oriente, e nel mare respira e vive.

Roma, 18-24 agosto 1922.

AMEDEO GIANNINI.

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Turchia. — *L'avanzata greca in Tracia.* Allo scopo di evitare ogni possibilità di conflitto fra le truppe greche e quelle alleate si era deliberato di formare una zona neutra alla frontiera di Ciatalgia. Appianate le difficoltà, il 15 agosto è stato firmato a Sinekli un protocollo fra i generali alleati ed il generale greco Vlachopulos, con cui si stabilisce di ritirare le rispettive truppe a 10 km dalla attuale linea di demarcazione. Subito dopo si sono eseguiti gli spostamenti delle truppe, ed il grosso delle forze greche si è ritirato dietro la linea Rodosto-Midia, senonchè molte di esse, dopo pochi giorni, sono state trasportate a Smirne per fronteggiare l'offensiva turca.

Intanto 120 delegati degli emigrati dalla Tracia si sono riuniti in congresso a Plovdiv il 20 agosto ed hanno rinnovato voti per l'unità della Tracia in un regime di autonomia sotto il protettorato di una grande Potenza o della Società delle Nazioni, come l'unico mezzo che possa loro consentire di rientrare in patria e nel possesso dei loro beni.

La Ionia. Dopo aver proclamato il 30 luglio l'autonomia della Ionia (cfr. documenti), i Greci ne iniziarono rapidamente un primo ordinamento malgrado le rinnovate proteste di Costantinopoli e di Angora.

Il 15 agosto anche gli Alleati presentarono al Governo di Atene una nota con cui osservavano che la proclamazione dell'autonomia di Smirne tende a far sorgere un nuovo regime politico ed amministrativo nell'Asia minore, e facevano espresse riserve su questi principi e sulle misure che potrebbero esser prese in quest'ordine di idee, dato che il regime dell'Asia minore dovrà essere regolato dal trattato di pace che dovrà essere concluso.

Il discorso di Lloyd George. Il 4 agosto il comandante Kenworthy criticò vivamente la politica inglese nei riguardi della Turchia, denunciando la aspirazione di Re Costantino di farsi incoronare a Santa Sofia come Imperatore di Bisanzio, ed affermando che la vittoria dei Greci sarebbe dannosissima per l'Inghilterra. Lloyd George gli rispose con un notevolissimo discorso, interamente favorevole ai Greci, in cui lasciò chiaramente comprendere che non intendeva tener ferme le decisioni stabilite nello scorso marzo nel convegno di Parigi per l'Oriente. Tale direttiva fu rilevata dalla stampa inglese, specialmente da quella favorevole ai Greci, e fu entusiasticamente accentuata dalla stampa greca. La stampa francese e quella inglese favorevole alla Turchia, fecero commenti molto vivaci (v. ad es. *Temps* 6 agosto u. s.). Dovunque l'impressione provocata dal discorso del *premier* inglese fu enorme, ed in Turchia il malumore divampò.

L'offensiva turca. La proclamazione della Ionia e la mutata direttiva inglese fecero precipitare la decisione del Governo di Angora di riprendere le armi. Chiusa la frontiera verso la Siria, isolate le comunicazioni dall'Anatolia, il 19 agosto le truppe kemaliste attaccarono a bruciapelo i posti avanzati greci sul Meandro e riuscirono a stabilirsi rapidamente sulla riva destra del fiume a 35 km circa ad est di Nazli. I Greci si affrettarono ad inviare rinforzi, ma il 26 i Turchi attaccarono l'intero fronte e con maggiore intensità il settore di Afiūn Qara hisār, occupando la città. Rapidi progressi fecero pure nei settori di Eski Shehir e di Izmid (Nicomedia). L'offensiva è tuttora in pieno sviluppo. I Greci hanno inviato notevoli rinforzi per fronteggiare la situazione e riparare le perdite subite. A rendere più difficile la loro situazione ha contribuito il fatto che nelle loro retrovie sono riapparse bande armate irregolari turche che hanno iniziato la guerriglia. I ministri Stratos e Theotokis si affrettarono a recarsi a Smirne per esaminare *de visu* la situazione, ritornando poi rapidamente ad Atene (31 agosto).

La questione dell'inchiesta in Asia minore. Nuove difficoltà sono sorte per l'invio della Commissione d'inchiesta della Croce rossa nell'Asia minore allo scopo d'accertare le atrocità denunziate, e per il riparto della somma all'uopo occorrente (centomila franchi). A ogni modo la sopravvenuta ripresa delle ostilità rende impossibile che essa compia attualmente il suo compito. Secondo alcuni giornali inglesi, ad es. il *Daily Telegraph*, ellenofilo, le manovre della Francia tendono a differire l'inchiesta fino all'autunno per renderla materialmente impossibile, a causa delle condizioni del clima.

Conferenza di Venezia. Nel convegno di Londra l'on. Schanzer aveva rilevato l'opportunità di con-

(1) Al 1° settembre 1922.

vocare una conferenza per la questione d'Oriente, di carattere preliminare, facendo ad essa intervenire gli Alti Commissari a Costantinopoli ed i delegati greci e turchi

Il 7 luglio l'Inghilterra aveva accettato tale proposta alle seguenti condizioni

1° Che gli alleati si attenessero al piano elaborato a Parigi il 26 marzo

2° Che la conferenza avesse luogo a Beikos, presso Costantinopoli

3° Che nuove clausole fossero elaborate per rafforzare la protezione delle minoranze cristiane nell'Asia minore

4° Che venisse frattanto riconosciuto alla marina greca il diritto di visita delle navi europee con destinazione ai porti turchi

Il Governo francese fece conoscere il 3 agosto il suo punto di vista, opinando

1° che le proposte del 26 marzo venissero presentate ai belligeranti all'inizio della conferenza, come base di discussione, e quindi fossero esaminate le proposte che essi avrebbero fatte

2° di esser pronta ad accettare Beikos come sede della conferenza purchè tale posto convenisse ai Greci ed ai Turchi

3° che si potesse rafforzare la protezione delle minoranze cristiane, purchè le nuove proposte fossero accettate dai belligeranti,

4° che venisse ammesso il diritto di visita della marina ellenica purchè gli Alleati prendessero accordi per porre termine al rifornimento di armi e munizioni sia dei Turchi che dei Greci

Frattanto gli Alti Commissari, riunitisi a Costantinopoli, proposero che venisse scelta come sede della conferenza Venezia, e da fonte turca veniva diffusa la notizia che i commissari turchi erano già stati scelti sia dal Governo di Costantinopoli (Izzet Pascià, ministro degli esteri, Nabi Nizami Pascià, ambasciatore a Roma) che da quello di Angora (Reuf bey, presidente e ministro degli esteri, e Fethi bey, ministro dell'interno)

Il 21 agosto il Governo inglese partecipò al quello francese ed a quello italiano che accettava la scelta di Venezia come sede della conferenza, e, mentre esprimeva il suo punto di vista circa la procedura dei lavori, dichiarava

1° di voler discutere in separata sede la questione del diritto di visita della marina ellenica

2° di non ritener necessario di comunicare ai belligeranti le clausole per la protezione delle minoranze cristiane, dovendosi tener conto eventualmente dei risultati della Commissione di inchiesta,

3° di ritener sorpassata la proposta di evacuazione dell'Asia minore da parte dei Greci,

4° di ritener necessaria la conclusione rapida di un armistizio tra i belligeranti

Frattanto gli avvenimenti bellici precipitavano, e l'Inghilterra fece vive premure perchè venisse sollecitata la conferenza di Venezia, tenendola entro il mese di settembre o ai primi di ottobre È il Governo italiano che dovrà provvedere alla convocazione delle Potenze interessate

Palestina — In seguito alla presentazione di un memoriale firmato da alcuni membri della Camera dei Comuni e della Camera dei Lord, in cui si chiede il rinvio dell'esame del mandato da parte della Società delle Nazioni, Lord Churchill ha risposto il 4 agosto a Lord Islington facendogli rilevare

1° che la Camera dei Comuni ha approvato con una schiacciante maggioranza la politica britannica in Palestina

2° che il memoriale servirà a rinforzare l'opposizione araba aggravando la situazione della Palestina

Il 16 agosto gli ha risposto Lord Islington, osservando che, come il Governo ha dovuto modificare la sua politica in Egitto, in Oriente in Mesopotamia, così sarà costretto a mutarla in Palestina ed ha concluso che « il primo ministro ha seguito in Oriente una politica personale, sulla quale il Parlamento non ha potuto praticamente pronunziarsi », e che Churchill « ha rifiutato di opporre serie ragioni alle critiche che gli sono state fatte »

In seguito alla modificazione dell'art 14 dello schema del mandato per la Palestina la S Sede ha presentato alla Società delle Nazioni (15 agosto) un nuovo *memorandum* circa la Commissione pei Luoghi Santi, chiedendo che essa sia permanente e sia formata dei consoli che sono a Gerusalemme

Il 31 agosto la questione è stata prospettata all'Assemblea della Società delle Nazioni, convocata a Ginevra Riservandoci di dar notizia della discussione e delle decisioni nel prossimo fascicolo, ci limiteremo ad accennare che Lord Balfour ha annunziato che presenterà in una delle successive sedute del Consiglio un progetto che concilierà i desideri di tutti e che è stato redatto dal *Colonial Office*

Frattanto il Governo inglese sta per ultimare la legge di costituzione della Palestina, prevista dal mandato, e si riserva di proclamarla quanto prima

Ma nella Palestina l'agitazione non accenna a finire.

Mesopotamia. — Nella Mesopotamia la situazione peggiora, malgrado che nelle trattative in corso con il Re Faişal il Governo inglese abbia già dimostrato di esser disposto a fare molte concessioni alle aspirazioni degli Arabi. Il 23 agosto, mentre l'Alto Commissario Cox si recava dal Re per felicitarsi con lui per l'anniversario dell'incoronazione, la folla gli fece una dimostrazione ostile.

Secondo notizie diffuse dal *Baghdad Times*, sir Percy Cox ha fatto arrestare l'ex ministro del commercio, fondatore del partito patriottico, ed altri sei capi nazionalisti, facendoli deportare a Başra. Inoltre ha sciolto due Societa nazionaliste, sospendendo i loro giornali.

Le correnti britanniche ostili al mandato sembra che si vadano rafforzando, in seguito alla aggravantesi situazione della Mesopotamia.

Caucaso. — È stato eletto presidente della federazione delle repubbliche del Caucaso il presidente della repubblica dell'Azerbaigian, dr. Nerīmān bey Nerīmānōf

Armenia. — Le tendenze dei Turchi, ostili alla formazione di una « Sede » armena nel territorio anatolico, si sono in questi ultimi tempi accentuate; si fa rilevare che gli Armeni possono andarsene ad Erivan, cioè nella loro patria.

Intanto si annunzia che il Segretariato della Società delle nazioni prepara un ampio resoconto sulla situazione armena. A G.

Nota del Governo ellenico agli Alleati, in data 27 luglio 1922, per la ripresa delle ostilità contro la Turchia.

Secondo i giornali greci, il Governo ellenico ha inviato agli Alleati la nota seguente relativa alla situazione del vicino Oriente

Il Ministro degli Esteri di Grecia
ai Ministri degli Esteri d'Inghilterra, di Francia e d'Italia.

« Desiderando di contribuire sinceramente al ristabilimento della pace in Oriente, la Grecia non ha mai mancato di dimostrare lo spirito più conciliante nei vari tentativi delle Potenze Alleate per la cessazione delle ostilità e per l'inizio di trattative di pace.

« Con lo stesso spirito non esitò nello scorso novembre ad accettare preventivamente la loro mediazione, e ad accedere alla proposta di armistizio fatta in marzo alla Grecia e ai due Governi turchi, proposta che questi ultimi riuscirono ad eludere.

« Per conseguenza nessuno avrebbe il diritto di far gravare sul Governo ellenico la responsabilita del protrarsi del conflitto armato.

« D'altra parte le stragi e le deportazioni dei Cristiani si estendono, divenendo sempre più sistematiche, e minacciano il completo sterminio delle popolazioni cristiane delle regioni nelle quali si è insediato il regime kemalista. Questi delitti, che fanno insorgere la coscienza umana, non si sono potuti prevenire nemmeno per mezzo della pressione esercitata fino ad ora dagli Alleati.

« Di fronte a questa situazione, la di cui incertezza ed il cui protrarsi sono causa per il popolo ellenico del più grave degli obblighi, e per il Governo ellenico delle più serie responsabilità, ho l'onore di rivolgermi a Vostra Eccellenza per dichiarare, a nome del Governo reale, che la Grecia si trova nella necessità di pensare alle misure più opportune per porre termine al conflitto armato

« Fedele tuttavia al suo programma e alla devozione immutabilmente manifestata ai Governi alleati, la Grecia sarà sempre pronta ad esaminare insieme ad essi ogni proposta di pace che potesse finalmente attuarsi, se la Turchia sentirà inevitabile la forza delle comuni decisioni degli Stati vincitori.

« Atene, 14/27 luglio 1922 »

La Proclamazione greca dell'ordinamento amministrativo dell'Asia Minore Occidentale (Ionia).

I giornali greci hanno pubblicato il seguente documento

A Sua Eccellenza il sig. Ar. STERGHIADES,
Alto Commissario della Grecia a Smirne.

« La Grecia, sbarcando in Asia Minore per mandato avuto degli Alleati di ristabilir l'ordine e assicurare la vita, l'onore e le sostanze delle popolazioni colà viventi, ha compiuto nello stesso tempo opera ispirata dalla più profonda coscienza dei suoi destini storici e dei suoi legami nazionali con le compatte popolazioni elleniche che abitano da migliaia di anni al di là dell'Egeo. L'esistenza di questi legami e le giuste loro conseguenze sono state riconosciute dal trattato sottoscritto.

« Fedele alla sua missione, l'esercito ellenico ha lottato da solo per un intiero triennio, allo scopo di pacificare l'Oriente e d'imporre l'esecuzione degli obblighi che la Turchia assunse, con il Trattato sottoscritto, di fronte a tutti gli Alleati e particolarmente di fronte alle popolazioni cristiane. Affrontando poi vittoriosamente e con grandi sacrifici il movimento di Kemâl, per mezzo del quale la Turchia tenta di annientare ogni frutto della vittoria alleata in Oriente e di ricondurre il paese nello stato precedente di selvaggio ha reso possibile all'Amministrazione ellenica, nonostante i molteplici ostacoli provenienti dallo stato di guerra e la provvisorietà della sua forma, di dimostrare nella zona occupata tutta la sua superiorità civilizzatrice, rispettando assolutamente i diritti degli abitanti e giovando efficacemente al loro benessere.

« L'Asia Minore Occidentale, che ha sempre costituito un ponte tra l'Europa e l'Asia economicamente indipendente, abitata da razze tra le quali prevale per la sua capacità civilizzatrice e per i suoi diritti storici l'elemento originario ellenico, una volta conquistata la libertà non può ritornare sotto l'Amministrazione turca. La Turchia, avendo di mira solo lo sfruttamento dei popoli e la loro soggezione con il sistema della islamizzazione violenta e delle stragi, si è dimostrata incapace di attuare, anche a vantaggio dei suoi stessi fratelli di razza e di religione, i più elementari principi di umanità.

« Ma lo stato di indecisione si protrae e le misure prese dopo l'avanzata vittoriosa dell'esercito ellenico non servono sufficientemente alle necessità e agli interessi degli abitanti per i quali la Grecia si è impegnata nella lotta e ha sopportato tanti sacrifici. La Grecia cosciente dei suoi obblighi verso tutti i popoli liberati, obblighi ai quali non ha diritto di sottrarsi, viene chiamata in conformità dei dogmi politici e morali in nome dei quali si è svolta la guerra mondiale a porre le ampie basi di un'Amministrazione stabile, che assicuri a tutti ugualmente, indipendentemente dalla razza e dalla religione, i beni di un nuovo regime e la partecipazione di tutti al governo della cosa pubblica.

« L'attuazione della libertà deve ottenersi anche adoperando tutte le forze locali. Nella prosperità del popolo micrasiatico e nel servire a scopi politici più generali, la Grecia vuol trovare la soddisfazione delle sue vedute nazionali e il premio dei gravissimi sacrifici ai quali si è sottoposta.

« In tal modo il paese liberato contribuirà al ristabilimento di una imperturbabile pace tra la Grecia e la Turchia, e costituirà per esso un legame nel quale le popolazioni cristiane e musulmane dipendenti da questi Stati prospereranno in una convivenza organica, che certamente sarà rafforzata dall'interesse degli Alleati e degli Stati associati, che insieme con la Grecia mirarono alla liberazione dell'Asia Minore Occidentale.

« Questa opera viene affidata all'Alto Commissario di Smirne al quale il Governo dà i poteri per formare nell'Asia Minore Occidentale, in nome dello Stato ellenico, un organismo amministrativo nel senso di cui sopra, chiamando i cittadini a dare volonterosi la loro cooperazione.

« Questo regime che ora si forma sia degno della missione storica della Grecia sotto la garanzia del liberatore esercito ellenico.

« Atene 14/27 luglio 1922.

« Il Consiglio dei ministri (*seguono le firme*) ».

Si confronti Oriente Moderno, *vol. II, fasc. 3 (agosto 1922) pp. 152-153.*

Nota del Governo ellenico agli alleati, in data 29 luglio 1922, chiedente il permesso d'occupare Costantinopoli.

Ecco il tenore della nota secondo i giornali greci:

Il Ministro degli Esteri di Grecia
ai Ministri degli Esteri della Gran Bretagna,
Francia e Italia.

« In seguito alla mia comunicazione del 14/27 luglio (1), ho l'onore di comunicare all'Eccellenza Vostra le decisioni alle quali è venuto il Governo reale come anche le ragioni che lo hanno condotto ad esse e che sono risultate indiscutibilmente da un profondo studio della situazione.

« Il conflitto tra la Grecia e la Turchia è evidentemente la continuazione della guerra degli Alleati contro quest'ultima e contemporaneamente la conseguenza del tentativo turco di tradire gli impegni internazionali e di resistere alla volontà dei vincitori.

« Allo scopo di imporre le deliberazioni prese in comune dalle Potenze Alleate per il mantenimento dell'ordine e per assicurare la vita dei Cristiani dalle persecuzioni kemaliste, e per conse-

(1) Cfr. qui sopra, p. 209, ed il fasc. precedente, pp. 154-155.

guenza per riuscire infine con la forza ad eseguire il Trattato di pace che garantisce il libero svolgimento della vita nazionale dei popoli d'Oriente, fu dato alla Grecia il Mandato sull'Asia Minore, mentre forze alleate occupavano Costantinopoli per esercitare una pressione sul Governo ottomano.

« Ma mentre la Grecia combatteva contro gli eserciti kemalisti, rafforzati da ogni fattore militare ed economico rimasto nell'antico Impero Ottomano e continuava la guerra, che le condizioni territoriali e i limiti della sua azione militare rendevano delle più difficili, le Potenze proclamarono la neutralità dei territori occupati dalle loro forze militari, dichiarandosi nello stesso tempo anche esse neutrali.

« Con questa proclamazione della neutralità la pressione alla quale si tendeva in principio perdette per necessità il suo carattere e l'occupazione si trasformò in una specie di protezione e di garanzia per il Governo di Costantinopoli e per la capitale dell'Impero.

« Ciò privò la Grecia di uno dei suoi mezzi più energici e risolutivi, e le impedì di dirigere la sua azione e il suo sforzo militare contro il punto principale e più sensibile.

« Infatti con la proclamazione della neutralità il piano di azione della Grecia fu limitato con suo danno e per conseguenza vennero ostacolati i suoi movimenti rimanendo essa priva di una parte sostanziale della conclusione della pace, mentre ciò contrasta con il principio della neutralità e con la posizione che, secondo il diritto internazionale, hanno i neutrali di fronte ai belligeranti.

« Il Governo Ellenico ritenne di dover sottomettersi fino ad ora alla decisione di neutralità delle Potenze e nonostante la posizione di inferiorità nella quale fu messa la Grecia contro un nemico comune non risparmiò nè il sangue dei suoi figli nè le risorse del popolo ellenico, imponendo a se stessa la suprema tensione delle sue forze morali e materiali.

« Durante tutto questo lungo periodo delle ostilità i suoi Alleati della grande guerra non ritennero di dover venire in suo aiuto, ebbero anzi l'iniziativa di proposte di pace, e, non essendo stato possibile che queste approdassero ad un risultato, la pacificazione divenne sempre più problematica, sicchè la situazione, ognora più peggiorata minaccia di perpetuare l'anarchia nel vicino Oriente.

« Ritengo che non si debba qui tacere che questa situazione di cose favorisce eccezionalmente la distruzione delle razze cristiane dell'Asia Minore mediante stragi e deportazioni, programma messo da molto tempo in attuazione dai Kemalisti, al quale il Governo di Costantinopoli non ha potuto opporre nemmeno una resistenza morale. Anzi, al contrario, la sicurezza di cui si vede circondato e l'influenza kemalista che domina la sua azione lo hanno incoraggiato a continuare nell'invio di armi e di munizioni ad Angora dopo avere acconsentito alla partenza per l'Anatolia di quasi tutti gli ufficiali dell'ex esercito imperiale.

« Per queste ragioni e per porre termine a questa situazione senza uscita in cui si dibatte l'Oriente, il Governo Ellenico è venuto nella conclusione che solo l'occupazione di Costantinopoli capitale dell'Impero ottomano, da parte dell'esercito ellenico, imporrà la stipulazione della pace.

« Il Governo ellenico sulla base di queste idee ha preso tutte le sue misure ed ha l'onore di rivolgersi alle Potenze Alleate pregandole di dare gli ordini relativi ai loro eserciti di occupazione, ispirandosi alla solidarietà delle lotte comuni e ai principi immutabili del diritto.

« La Grecia nulla ha trascurato e nulla ha risparmiato per mostrarsi degna dell'opera liberatrice che le fu affidata. E perciò può sperare che le Potenze vorranno compiacersi di non opporre ostacolo al suo cammino verso la pace che sarà la salvezza dei Cristiani e delle razze sottoposte al giogo turco, e il completamento della pace del mondo acquistata con i suoi sacrifici.

« Atene, 16/29 luglio 1922 »

Protesta del Governo d'Angora contro la proclamazione della Ionia autonoma.

Il Temps del 18 agosto 1922 pubblica la seguente nota di Husein Reuf Bey, consegnata agli Alti Commissari alleati dal rappresentante d'Angora a Costantinopoli.

« Le soussigné, président du conseil des ministres et ministre des affaires étrangères du gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie croit de son devoir d'attirer l'attention des gouvernements de France, de Grande-Bretagne et d'Italie sur la proclamation de l'autonomie de l'Anatolie occupée, faite par le gouvernement hellénique.

« Il est de toute évidence que la proclamation de l'autonomie d'un pays envahi faite par l'envahisseur ne peut avoir aucune valeur juridique, d'autant plus que la population de ces territoires, étant

turque, réclame, comme cela n'est ignoré de personne, sa prompte délivrance de l'oppression hellénique constatée et reconnue par les grandes puissances elles-mêmes. Comme de nombreux indices le font déjà prévoir, les Hellènes comptent profiter de cette proclamation pour pressurer et spolier encore davantage les musulmans de ces régions et même pour les astreindre au service militaire obligatoire afin de les faire contribuer à la lutte menée par l'envahisseur contre leurs propres compatriotes.

« Le gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie proteste de la façon la plus énergique tant contre la proclamation de l'autonomie de l'Asie-Mineure occupée que contre les projets des autorités helléniques, acte et projets qui sont contraires aux principes les mieux établis du droit des gens Il espère de plus que les grandes puissances obligeront les Grecs à conformer leur conduite aux prescriptions du droit international et a la pratique des nations civilisées.

« HUSSEIN REOUF,

« président du conseil des ministres et ministre intérimaire des affaires étrangères du gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie »

NOTIZIE VARIE

I — ORIENTE IN GENERALE.

Campagna arabo-musulmana contro l'influenza europea. — Si ha dal Cairo Un messaggio dalla Mecca dice che al congresso musulmano tenuto in questa città in occasione del pellegrinaggio annuale sotto l'egida del Re Husein, congresso al quale hanno assistito tutti i rappresentanti dei paesi del vicino e del medio Oriente, si è deliberato di cominciare quest'anno a preparare un piano di campagna islamica tendente a liberare i paesi arabi dall'influenza politica e dal commercio degli stranieri. (*Daily Express*, 28-8-1922). V. V.

Più volte in Oriente Moderno *è stata rilevata la tendenza panarabica che fa capo al Re del Ḥigiāz, e che ha il suo fondamento nelle note promesse inglesi del 1915 per l'indipendenza di tutti i popoli arabi (Arabia, Palestina, Siria, Mesopotamia). Il panarabismo* (al-ǵāmi'ah al-'arabiyyah) *ha fornito argomenti a parecchi articoli apparsi nel giugno e luglio scorso nel giornale meccano* al-Qiblah.

Un congresso panislamico ad Angora. — I vari Governi musulmani hanno deciso la riunione di un congresso panislamico ad Angora.

'Abd el-Qāder el-Muẓaffar Bey, delegato dei Musulmani della Palestina, si è recato nel Ḥigiāz per conferire con il Re Ḥusein e con gli altri capi arabi del Ḥigiāz. Il suo scopo è di ottenere che i suddetti personaggi partecipino al congresso panislamico. Appena si sarà ottenuto questo risultato, verrà fissata la data della riunione.

Il congresso verrà convocato prima dell'inverno (*Bosphore*, 22-8-1922). U. F.

Dimissioni del colonnello Lawrence. — Il colonnello T. E Lawrence ha presentato le sue dimissioni al Dipartimento per il Medio Oriente del Ministero delle Colonie [*a cui fu chiamato da Churchill nel giugno 1921 quale consigliere per gli affari arabi*] con una lettera del 4 luglio, in cui dice

« Da quando cambiammo direttive credo che non si sia perduta una sola vita inglese in Palestina, in Arabia o nelle provincie arabe della Mesopotamia Naturalmente restano ancora pendenti le questioni politiche, e ve ne saranno sempre, ma esse hanno trovato espressioni e svolgimenti sempre più costituzionali. Da molto tempo non avvengono più moti di nessun genere, e, mentre sarebbe follia sembrare troppo fiduciosi, pure credo che per ora non vi sia alcuna probabilità di torbidi...

« Quindi, se Mr. Churchill permette, sarei lietissimo di abbandonare la nave in acque tanto tranquille. È inutile aggiungere che sono sempre a sua disposizione se mai si presentasse una crisi o una impresa piccola o grande per la quale egli riesca a convincermi che sarei necessario ». (*Times*, 20-7-1922).

Il cambiamento di direttive *a cui allude il Lawrence avvenne nella Mesopotamia dopo domata la rivolta dell'estate 1920, con la chiamata di Faiṣal al trono, con il ritiro di gran parte delle truppe inglesi e con la costituzione di un esercito mesopotamico; tutte misure consigliate dal Lawrence in una sua let-*

tera scritta al Times *durante la rivolta suddetta In Arabia la politica di accordi e sussidi seguita verso i vari capi fu probabilmente suggerita e certo in gran parte eseguita dal Lawrence, nelle sue missioni presso il Re Husein e l Emiro Abdallāh Per l attività e i precedenti del Lawrence si veda l' indice della prima annata di* Oriente Moderno *(1921-22)* V V

II — TURCHIA.

Iniziativa italiana presso il Governo d Angora per facilitare la pace. — *I giornali italiani recarono da Parigi in data 21 agosto la notizia seguente*

Il *Temps* riceve da Costantinopoli « Il Governo italiano nell intento di utilizzare la sua influenza per la restaurazione della pace nel Levante, ha invitato il Governo kemalista a stabilire il programma delle sue rivendicazioni minime ed esporre

1° « I termini minimi della pace che esso sarebbe disposto ad accettare

2° « Le garanzie massime che esso sarebbe disposto a dare alle minoranze religiose ed etniche

3° « Le concessioni e i vantaggi che esso accorderebbe alle Potenze in cambio dell abbandono parziale dei diritti delle capitolazioni

4° « Se il Governo di Angora è disposto a riconoscere l accordo tripartito

« Il corrispondente aggiunge che il Governo di Angora ha risposto in una maniera evasiva, dichiarandosi semplicemente disposto a fare tutte le concessioni possibili, a condizione però che si rispetti la piena indipendenza della Turchia »

Si connette evidentemente al questionario predetto la seguente lettera inviata da Parigi il 19 agosto al Corriere della Sera *di Milano*

« Hamid bey, rappresentante nazionalista a Costantinopoli, intervistato dal corrispondente della *Chicago Tribune*, ha dato risposte più o meno esaurienti a cinque domande che il Governo italiano ha rivolto al Governo di Angora per stabilire un programma delle sue minime rivendicazioni

« Alla prima domanda, quali fossero le condizioni finali da offrire alla Grecia, Hamīd bey non ha potuto rispondere, poichè tale risposta va riservata ai funzionari alleati Tuttavia ha lasciato comprendere che da alta fonte egli era informato che i nazionalisti sono pronti a ritirare le loro pretese su Adrianopoli, purchè Smirne sia sgombrata

« La seconda domanda presentata dagli Italiani era " Con che cosa i kemalisti intendessero sostituire le capitolazioni " Hamid bey ha dichiarato

« Le capitolazioni furono abolite dalla guerra « gli alleati propongono che noi istituiamo nuovamente le capitolazioni non possiamo farlo « Siamo pronti a discutere ciascuna delle convenzioni di capitolazione attorno a un tavolo di conferenza »

Terza domanda « Quali garanzie massime è pronto a dare il Governo di Angora alle minoranze religiose ed etniche?

« Siamo pronti a offrire – ha detto Hamid bey – « tutte le garanzie previste dai Trattati di Versailles « di Sèvres e di Neuilly purchè le medesime garanzie siano accordate alle minoranze musulmane « in Grecia »

« Quarta domanda Quali concessioni e vantaggi il Governo di Angora avrebbe accordato alle Potenze in cambio dell abbandono parziale dei diritti di capitolazione? Questa condizione esiste soltanto in un piccolo distretto presso Smirne e non può essere presa in considerazione – ha risposto il rappresentante nazionalista

« Alla quinta domanda, se il Governo di Angora è disposto a riconoscere l accordo tripartito Hamid bey ha risposto

« Siamo pronti a fare alle ditte estere in cui « sia investito capitale turco grandi concessioni ma « non riconosceremo mai delle sfere di influenza »

« Riguardo alle capitolazioni il piano nazionalista che sarà proposto a Venezia viene così definito allo stesso corrispondente della *Chicago Tribune* da un altra fonte egualmente ufficiale l abolizione di tutte le capitolazioni salvo quelle giuridiche Queste dovranno rimanere in vigore cinque anni

« I giudici dovranno essere scelti dai rappresentanti turchi nei paesi esteri e non dovranno essere giudici imposti alla Turchia dagli alleati »

(*Corriere della Sera*, 20-8-1922) M G

Protrazione di poteri concessa a Mustafà Kemāl — Contrariamente a ciò che si attendeva, l influenza di Mustafà Kemāl nell Assemblea di Angora è cresciuta in seguito alla conferma dei suoi poteri come Comandante in Capo per la durata delle ostilità

Dopo aver ringraziato l Assemblea, Mustafà Kemāl ha dichiarato che appena conchiusa una pace onorevole, egli avrebbe considerato come un impegno di onore il dimettersi dalle importanti funzioni ch egli, riluttante si è deciso ad assumere durante il periodo dell offensiva greca sulla fronte di Angora (*Near East*, 10-8-1922) U F

Nel Ministero di Angora. — Il *Times* ha da Costantinopoli, 16 agosto, che Rifat Bey, deputato di Cesarea, è stato nominato Commissario per la Giustizia nel Gabinetto di Angora, al posto di Gelâleddin Arif Bey, antico membro del Comitato Unione e Progresso ed attualmente rappresentante del Governo di Angora in Italia, che preferisce rimanere a Roma (*Times*, 21-8-922) V. V.

Cfr. Oriente Moderno, vol. II, fasc. 2, p. 83.

Nuova mossa italiana per la pace. — L'8 settembre l'on. Schanzer, ministro per gli Affari esteri, ha fatto un nuovo passo per la sospensione delle ostilità nell'Asia Minore, incaricando gli ambasciatori italiani a Londra ed a Parigi di chiedere ai ministri alleati che i belligeranti siano invitati ad inviare a Venezia loro rappresentanti per discutere i preliminari di pace. L'Italia propone che, durante questi negoziati, Greci e Turchi concludano un armistizio od almeno sospendano le operazioni militari (1).

Il *Times* del 9 settembre osserva: « Naturalmente il passo italiano muta completamente il carattere della prossima conferenza di Venezia, nella quale tutti i negoziati di pace avrebbero dovuto essere basati sul *memorandum* degli Alleati del 26 marzo » (2). N.

La totale disfatta dell'esercito greco nell'Asia Minore. — La travolgente e fulminea offensiva turca, iniziata il 18 agosto, ha culminato con l'ingresso delle truppe kemaliste a Smirne sabato 9 settembre alle ore 16. Le forze greche sono state quasi interamente spazzate via dall'Anatolia.

Fra Angora e Mosca dopo la vittoria turca. — Costantinopoli, 7 settembre. — Il *Vakit* [turco di Costantinopoli] pubblica un testo del telegramma di Reuf Bey [presidente del Consiglio dei ministri d'Angora] in risposta ad un telegramma di congratulazioni inviatogli da Karakhan, vice commissario per gli Affari Esteri di Mosca. Reuf Bey nota che il Governo nazionalista [d'Angora] è particolarmente soddisfatto di ricevere congratulazioni dalla Russia, che la prima Potenza che ci abbia offerto una mano aiutatrice nei giorni delle nostre difficoltà ». Re'ûf Bey esprime la sicurezza che il successo turco sarà fra breve coronato da una pace gloriosa (*Times*, 9-9-1922). N.

Rappresentante americano semi-ufficiale ad Angora. — Mr. Embery, rappresentante degli Stati Uniti ad Angora, è giunto in quella città, reduce dalla Siria, accompagnato da Reshâd Bey (*Temps*, 24-8-1922). V. V.

Reshâd Bey è, dal 12 luglio, Commissario per i lavori pubblici nel Gabinetto d'Angora.

È più notevole la seguente notizia telegrafata 18 settembre da Mosca al Giornale d'Italia *di Roma*:

« L'*Izvestia* [di Mosca] informa che l'America è rappresentata ad Angora semi-ufficialmente da Mr. Embery, il quale spiega un'attività di semplice osservatore. Egli ha dichiarato ripetutamente in alcune interviste con la stampa locale che l'America non riconosce il Governo nazionalista turco e che l'America non prende alcun interesse al movimento nazionale turco. Gli Americani si interessano soltanto alle possibilità economiche dell'Anatolia, e da questo lato stanno svolgendo una grande attività nei distretti di Kharput e Diârbekr allo scopo di impadronirsi dei giacimenti di petrolio di Mossul » (*Giornale d'Italia*, 9-9-1922). N.

Dichiarazioni di Mustafà Kemal circa l'Italia e la Francia e commenti russi. — *Il corrispondente del* Giornale d'Italia *da Mosca manda, in data 5 settembre, quanto segue*:

Mustafà Kemâl pascià è stato intervistato dal corrispondente da Angora dell'*Izvestia* [di Mosca], al quale ha fatto le dichiarazioni seguenti:

« La Turchia desidera il ristabilimento delle relazioni politiche con la Francia nella speranza che ciò possa affrettare la nostra liberazione e la nostra indipendenza. Per la stessa ragione noi siamo pronti a ristabilire relazioni normali coll'Inghilterra e coll'Italia. Verso questa ultima siamo animati da sentimenti di profonda gratitudine per l'atteggiamento benevolo che essa ha voluto prendere verso la nazione turca. Il Governo italiano si è prestato con tutta correttezza e imparzialità al ristabilimento della pace in Oriente.

« Le nostre relazioni con la Francia sono basate esclusivamente sulla prontezza manifestata dal Governo francese nel riconoscere i nostri diritti in Anatolia ».

L'*Izvestia* commenta l'intervista in termini molto amari, deplorando la politica del Governo di Angora e confessando che il Governo di Mosca, il

(1) Con l'entrata dei Turchi a Smirne il 9 settembre, ossia con l'evacuazione delle truppe greche dall'Asia Minore, le operazioni militari fra i due belligeranti sono automaticamente terminate.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 641-642.

quale aveva fondato molte speranze sulla cooperazione turca nella lotta contro l'influenza inglese in Asia, è rimasto gravemente deluso dalla tattica opportunistica dei nazionalisti turchi » (*Giornale d'Italia*, 9-9-1922) N

Intesa, Grecia e Turchia dopo l'armistizio del 1918. — *In un articolo intitolato* Near East perils the Greek and the Turkish case, *si legge*

Il punto di vista greco

Prendete - dice il corrispondente del *Times* nel Medio Oriente un Greco bene informato, che si interessi più di politica estera che della lotta dei partiti impeditegli, con garbo, di fermarsi troppo sull'argomento di ciò che l'Europa deve all'Ellenismo e domandategli la sua opinione sulla politica dell'Intesa verso la Grecia dal 1918 in poi. Egli vi dirà che dopo la fine della guerra in Oriente, seguita alle vittorie di Palestina e di Macedonia (e quest'ultima ottenuta soltanto grazie al concorso di 9 divisioni greche) la Grecia mandò due divisioni in Russia per aiutare gli alleati in una questione che non la riguardava. Più tardi convinta a torto o a ragione che i Greci irredenti dell'Asia Minore fossero in pericolo domandò che fossero protetti e ottenne il permesso di proteggerli essa stessa

I trasporti di truppe greche per l'Asia Minore furono accompagnati, se non addirittura scortati da navi da guerra inglesi e francesi

Lo sbarco greco nella Ionia provocò il movimento Kemalista ma alla Grecia fu vietato operare oltre una zona limitata contro gli irregolari turchi. Soltanto quando la Ionia fu posta sotto il suo mandato dal trattato di Sèvres - trattato che irritò i Kemalisti al punto da indurli ad attaccare gl'Inglesi ad Izmid e i Francesi in Cilicia, ed a spingere le loro incursioni fin sui sobborghi di Costantinopoli - fu permesso ai Greci di attaccare e disperdere l'esercito ormai semi-regolare di Mustafà Kemal

Quantunque la Tracia orientale fosse stata assegnata alla Grecia, strani intrighi fra lo Stato Maggiore francese e i Kemalisti intralciarono per qualche tempo l'azione greca contro i Turchi ad Adrianopoli, mentre in Asia si permetteva ai Kemalisti di molestare le truppe greche movendo dalla zona occupata fino a poco tempo fa dagli Italiani. Ai Greci non fu permesso d'inseguire il nemico sconfitto, e i ritardi frapposti all'autorizzazione di compiere una piccola avanzata locale ebbero per conseguenza l'atroce massacro di tutta l'antica comunità greca di Nicea

Venne poi il cambiamento di regime. Immediatamente la condotta dell'Intesa fece intendere alla Grecia che il mandato sulla Ionia era stato concesso al capo d'un partito [*Venizelos*]. È spiegabile che il Re Costantino fosse sgradito all'Intesa ma non è possibile accusare il suo Governo di intrighi tedescofili o di atti ufficiali contrari all'Intesa. Fu azione disumana da parte dell'Ufficio Informazioni francese (1) denunciare ai Kemalisti le persone implicate nel movimento per la liberazione dei Greci del Ponto che vennero giustiziate, mentre contro l'intera popolazione greca della costa del Mar Nero veniva iniziata una campagna di sterminio che dura ancora

Le trattative di Londra del febbraio 1921 andarono a vuoto. La Grecia sperava di poter spazzare i Kemalisti dall'Asia Minore occidentale e vi riuscì, quantunque non potesse giungere ad Angora. Non bisogna dimenticare che fu l'offensiva greca in Anatolia quella che permise e permette tuttora ad Inglesi e Francesi di tenere Costantinopoli e i Dardanelli con una dozzina di battaglioni liberi dal timore di un attacco nazionalista

Frattanto le tre Potenze dichiararono la neutralità ma la Francia e l'Italia negavano alla Grecia il diritto di perquisire le navi in alto mare e i depositi di armi e munizioni che Sir Charles Harington aveva dato in custodia ai Francesi a Costantinopoli cominciarono a vuotarsi in favore dei Kemalisti finchè fortunatamente scoppiò uno scandalo che obbligò i Francesi ad osservare meglio la neutralità

Nel marzo scorso le tre Potenze presentarono alla Grecia le loro condizioni rettifica di frontiera nella Tracia meridionale e sgombro dell'Asia Minore, abbandonando gli elementi greci e in generale anti-kemalisti, non già alle tre Potenze stesse ma alla Lega delle Nazioni la quale potrà disapprovare i Turchi se questi si vendicano di quanti appoggiarono la Grecia specialmente perchè vedevano in lei la mandataria dell'Intesa ma non dispone, per proteggere le minoranze, che di sanzioni morali alle quali i Turchi si dimostreranno certamente refrattari. Non è naturale che il Governo greco, ridotto in gravi condizioni finanziarie da una guerra di cui l'Intesa è la principale responsabile, voglia tentare l'unico atto che secondo lui ed anche

(1) *French Information Staff*

secondo molti Turchi, sarebbe stato decisivo? [cioè *la presa di Costantinopoli*].

Il punto di vista turco

Prendete ora un Turco colto e moderato, pregatelo di non dilungarsi a giustificare l'entrata in guerra della Turchia, che attribuirà agli intrighi di un gruppo di politicanti e di militari, e fatelo parlare della politica dell'Intesa, e specialmente dell'Inghilterra verso la Turchia dall'armistizio del 1918 in poi. Egli vi dirà che l'assegnamento del mandato sulla Ionia alla Grecia fu un atto etnicamente, politicamente ed economicamente sbagliato, perchè la popolazione della Ionia è, in maggioranza, turca, perchè una tale decisione rendeva inevitabile la guerra greco-turca senza promettere agli abitanti della Ionia vantaggi tali da giustificarla. Dal punto di vista economico, quale maggiore errore del porre il più grande porto dell'Anatolia turca [*Smirne*] in mano ai Greci, permettendo loro di rovinare le sue esportazioni quando vogliono?

I Greci poi hanno anch'essi commesso atrocità a Smirne, Menemen e Yalova. Può darsi che il Governo kemalista sia stato troppo severo nelle deportazioni del Ponto ma non bisogna dimenticare che esisteva colà un movimento greco e repubblicano, che lo stato maggiore greco contava sull'appoggio degli abitanti nel caso di uno sbarco, e che nessun popolo può sopportare pazientemente la minaccia di cadere sotto il Governo di minoranze assetate di vendetta, come gli Armeni della Cilicia e i Greci del Mar Nero. Quanto alla neutralità dell'Intesa, che valore ha essa se permette alla flotta greca di servirsi di Costantinopoli come di base navale?

Negli ultimi tre anni che cosa ha fatto l'Intesa a Costantinopoli? Essa ha chiuso il Parlamento ottomano e arrestato molti deputati, specialmente perchè il Parlamento aveva protestato contro l'invasione greca. La molteplicità di giurisdizioni che esiste a Costantinopoli non ne ha certamente migliorate le condizioni; le deportazioni di uomini politici a Malta non furono sempre giustificate. E quanto all'Accordo Tripartito è forse strano che i Turchi vedessero nella divisione del loro paese in zone d'influenza economiche i preliminari di uno smembramento politico?

Quanto alle recenti trattative, può darsi che il Governo di Angora abbia sbagliato proponendo una Conferenza a Izmid senza il Governo di Costantinopoli e quello greco, ma se il *Foreign Office* era contrario a questa proposta, perchè non rispose alla Nota di Angora e non presentò contro-proposte? Quanto alla Tracia orientale, la sua popolazione è in maggioranza turca, e la frontiera segnata dal Trattato di Sevres mette i sobborghi di Costantinopoli sotto il tiro di artiglierie pesanti poste oltre il confine. Militarmente e politicamente il diritto della Turchia ad una frontiera europea che salvi Costantinopoli dal panico per ogni minimo incidente di confine con la Grecia, è stato confermato dagli ultimi avvenimenti.

Adrianopoli poi è una città piena di importanti ricordi storici, popolata in maggioranza da Turchi, perchè dovrebbe averla la Grecia?

Così - conclude l'articolista - si esprimerebbero un moderato greco e uno turco. Non è più facile rispondere all'uno che all'altro (*Times*, 23-8-1922). V. V.

Costantinopoli e la situazione interna greca. — Il corrispondente del *Temps* in Atene scrive che il tentativo su Costantinopoli (1) rappresentava non un programma serio, ma una manovra destinata, più che a forzare l'intervento degli Alleati, ad impressionare il popolo greco.

Dalle elezioni del 1920 in poi la stampa costantiniana non fa che promettere ai suoi lettori la marcia su Costantinopoli, la messa a S. Sofia e il massacro delle truppe alleate d'occupazione. Di fronte al malcontento che aumenta ed al pericolo in cui si trova il trono, solo il miraggio di Costantinopoli può calmare i Greci esasperati dalla lunga mobilitazione, dalle imposte schiaccianti e delle forti perdite d'uomini.

Ad Atene, dove si concentra la resistenza del Governo, dove regna il terrore, si riesce a far tacere ancora l'opinione pubblica, ma in provincia il fermento è vivissimo e la polizia non tenta neppure più di frenarlo.

A Tripoli d'Arcadia, già piazzaforte costantiniana, hanno portato in processione per le vie un asino incoronato, gridandogli «Noi ti abbiamo fatto ritornare, e noi ti scacceremo!» In Atene, dove non sono possibili le dimostrazioni, i capi repubblicani condannati a tre anni di carcere per lesa maestà venivano visitati ogni giorno, all'ora del parlatorio, da folle plaudenti con fiori. Questo fermento generale è la massima preoccupazione del Governo e il più forte motivo dell'improvvisa ri-

(1) Ossia la domanda greca d'occupare Costantinopoli, cfr qui sopra, pp. 210-211 e il fasc. precedente, pp. 142, 154-155.

surrezione dell'antico sogno di Costantinopoli Al Re poco importa giungervi o no, ma dal semplice tentativo egli spera di veder risorgere il suo prestigio, o almeno di poter dire al popolo che se l avventura è andata a vuoto, la colpa è ancora una volta non sua ma degli Alleati (*Temps*, 29-8-1922)
V V

Dichiarazioni del generale Townshend sulla Turchia. — Il *Temps* ha da Londra che il generale Townshend, reduce dall Anatolia (1), ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni «L ostilità dell Inghilterra verso la Turchia si spiega specialmente col fatto che tutto il commercio turco va alla Francia all Italia e agli Stati Uniti Mentre noi sosteniamo i Greci gli Americani hanno aperto un Consolato ad Angora, ed i Francesi e gl Italiani hanno missioni a Konia e Adana

« La nostra ostilità verso i Turchi costa cara ai commercianti inglesi La Turchia è ricca di foreste di rame, di carbone, e specialmente di petrolio se domani si firmasse la pace l Inghilterra vi troverebbe sbocchi importanti Prima della guerra avevamo nel Levante grandi mercati che sono passati agli stranieri

«I Greci visitano tutte le navi che vanno in Turchia ma questo blocco è assolutamente inefficace, salvo per Smirne La Turchia è ben governata le imposte vengono pagate regolarmente, l amministrazione civile è perfetta, i generi alimentari abbondanti e a buon mercato Tale è il risultato del blocco

« I esercito turco è in condizioni ottime, questa non è soltanto un opinione personale mia, poichè tutti i periti militari francesi pensano lo stesso I soldati sono ben nutriti e ben vestiti, il loro morale è eccellente Il comandante in capo è un uomo di grandissimo valore I Turchi combattono ormai da undici anni, questo sarebbe impossibile se gli ufficiali non fossero in ottime condizioni di spirito Lo stato maggiore turco vale quanto quello di qualsiasi esercito europeo Regna fra i soldati completa unità di vedute essi vogliono la libertà e l'indipendenza, e moriranno prima di indietreggiare

«I Nazionalisti sono contrarii all' idea di una conferenza a Venezia o in qualsiasi altro porto italiano poichè Mustafà Kemāl non potrebbe abbandonare il suo esercito per andare così lontano, e senza di lui credete pure che la Conferenza non darebbe nessun frutto, poichè i delegati turchi dovrebbero trasmettergli tutti i particolari delle trattative a prezzo di ritardi interminabili

«Credo che malgrado tutto, l Inghilterra potrebbe ancora riconquistare nell Asia Minore l influenza che le spetta

«Prima della mia partenza Kemāl Pascià mi pregò vivamente di vedere se non vi fosse ancora un ultima probabilità di pace affermando che egli è pronto a qualsiasi passo onorevole pur di ottenere la pace con noi».

Il Generale concluse annunciando un suo importante discorso per l apertura dei Comuni (*Temps* 25-8-1922)
V V

Analoghe dichiarazioni aveva fatto il generale Townshend, discorrendo a Porto Said in Egitto con un corrispondente della rivista londinese The Near East

Il generale ha dichiarato d esser rimasto sorpreso per la forza e l'attività del Governo kemalista, per la reale devozione dell esercito in tutte le sue file, ai suoi capi e infine per il leale attaccamento della popolazione al Governo Contro la opinione comune ha detto il generale, l esercito è bene equipaggiato, l arsenale di Angora lavora in modo eccellente, producendo armi e munizioni, e il paese, sebbene desideri ardentemente la pace, non è affatto esausto Interrogato sulle condizioni di pace che verrebbero accettate dai Turchi il Townshend ha risposto in termini generali che essi non ammetterebbero se non una pace onorata, e che il loro punto d onore è che i Greci abbandonino assolutamente l Asia Minore I Turchi sono assai irritati per la prima offensiva greca, che ha avuto luogo mentre erano in corso trattative di pace, e sarà difficile persuaderli che il Governo inglese non era segretamente informato della cosa, se pure non incoraggiava attivamente l impresa L Inghilterra ha perduto gran parte del prestigio di cui godeva alla fine della guerra, giacchè non v è dubbio che, ad onta delle smentite ufficiali, si sia convinti in tutto il vicino Oriente che essa ha sostenuto i Greci con le sue simpatie e co' suoi rifornimenti di materiali Per ciò che riguarda la questione delle minoranze cristiane, il gen Townshend ha dichiarato di esser convinto che i Turchi accetterebbero la proposta di mantenere dei commissari residenti nei varî distretti, con

(1) Cfr *Oriente Moderno*, vol II, fasc 2, pagina 157 (ove *Townsend* va corretto in *Townshend*)

l'ufficio di sorvegliare gli interessi delle minoranze. I commissari in Asia Minore sarebbero di nazionalità neutrale e cristiani, preferibilmente Americani

Il generale ha risposto negativamente, poi, alla domanda se i Turchi acconsdiscenderebbero a dar compensi ai Greci, nel caso che essi rinunciassero alle loro pretese in Asia Minore (*Near East*, 24-8-1922) U F

La stampa greca ed il problema anatolico. — La Πολιτεία, del 16/29 luglio 1922, in un articolo intitolato Ἡ ὡρίμανσις τοῦ Ἀνατολικοῦ προβλήματος « La maturazione del problema orientale », deplora che da due anni, per incarico degli Alleati, la Grecia sperperi il suo sangue ed il suo eroismo nell'Asia Minore, e giudica che è ormai giunto il tempo per gli Alleati di risolvere il problema spinosissimo

Secondo l'Ἐμπρός del 16 29 luglio 1922 (Ὁ κίνδυνος τῆς Κεμαλικῆς ἐπιδρομῆς « Il pericolo dell'invasione kemalista ») la scoperta di un nuovo trattato fra i Kemalisti ed i Bolscevichi prova che i Turchi non mirano unicamente a combattere i Greci ma vorrebbero espellere da Costantinopoli gli Alleati e specialmente gl Inglesi La situazione degli Alleati a Costantinopoli è incerta solamente l'occupazione greca della città potrebbe consolidarla

La Νέα Ἡμέρα del 10 29 luglio 1922 (Οἱ αἰώνιοι Τοῦρκοι « Gli eterni Turchi ») descrive le atrocità turche nell Asia Minore, i massacri compiuti dal capo curdo Hadji Kava (il quale si vanta di avere massacrato con le sue bande 10 000 Armeni) e dichiara che la ferocia dei Turchi resta sempre immutata Nello stesso foglio, numero del 18/31 luglio 1922 (Ἡ αὐτοδιοίκησις δὲν εἶναι λύσις « L autonomia non è una soluzione »), così leggesi « Proclamando l autonomia dell Asia Minore il Governo greco preannunzia agli Alleati la prossima occupazione di Costantinopoli Gli Alleati non hanno ragione d impensierirsene Essa è un atto di puro interesse ellenico è un problema interno dell ellenismo che non deve conturbare le Potenze alleate »

Secondo la Καθημερινή del 18 31 luglio 1922 (Ἡ αὐτονομία « L autonomia »), la domenica del 17/30 luglio 1922 (1) segna il giorno della indipendenza dell'Asia Minore La Grecia lasciò l Asia Minore in balìa di se stessa, libera di organizzarsi a suo modo sotto la sua protezione militare Invece di chiedere il premio del sangue sparso dai suoi figli e dei miliardi spesi, la Grecia si limita ad accordare la libertà a tutti gli abitanti dell'Asia Minore senza distinzione di razze e di fede, degna di ammirazione e la sua generosità

Lo Σκρίπ del 17/30 luglio 1922 (Αἱ δύο διακοινώσεις τῆς Ἑλλάδος πρὸς τὰς συμμάχους δυνάμεις « Le due comunicazioni della Grecia alle Potenze alleate ») afferma che il nemico dell'ellenismo è già battuto Il trionfo della Grecia è ritardato tuttavia dagli aiuti che certi Alleati danno ai Kemalisti I provvedimenti che il Governo greco propone agli Alleati mirano a chiudere il periodo di devastazione dell Asia Minore tanto più che la Grecia è stata spinta colà dagli Alleati

Secondo l Ἐλεύθερος Τύπος del 18/31 luglio 1922 (Ἡ θέσις τοῦ μικρασιατικοῦ προβλήματος « Lo stato del problema dell Asia Minore »), il problema orientale per le Potenze europee non consiste nella dissoluzione della Turchia ma nella divisione del suo retaggio pei Greci al contrario esso non riveste il carattere di un problema di politica pratica e realistica La politica greca è stata lacunosa Con le sue forze limitatissime si è sognata di sciogliere in un attimo il nodo gordiano della questione orientale, invece di procedere passo a passo elevando il livello intellettuale dell'ellenismo nel l Asia Minore e sviluppando le sue condizioni economiche

Lo Σκρίπ nel suo articolo Ἡ Ἑλλὰς θὰ ἐπιμείνῃ διὰ τὴν Κωνσταντινούπολιν « La Grecia aspetterà per Costantinopoli », dichiara che la Grecia avrebbe potuto lanciarsi su Costantinopoli, ma preferisce aspettare, per evitare il rimprovero di voler seguire unicamente le direttive elleniche La neutralità di Costantinopoli non è un mezzo per tenere in freno i barbari massacratori del Cristianesimo orientale L unico mezzo è quello di abbattere la tirannia di Costantinopoli A. P

Accordo ferroviario russo-anatolico. — Il 9 luglio il Governo russo e quello di Angora hanno firmato un accordo per stabilire comunicazioni ferroviarie dirette fra Mosca, Tiflis, Alexandropol e Kars, una convenzione postale e telegrafica e un accordo relativo al transito delle merci via Batum (*Times*, 20-7-1922) V V

Ripresa delle relazioni fra la Turchia e l'Albania. — In seguito ad un accordo fra la

(1) È il giorno in cui il Commissario greco a Smirne annunziò con un proclama l autonomia della Ionia decretata il 27 luglio dal Governo greco, cfr qui sopra, pp 209-210 e il fasc precedente, pp 152-153

Sublime Porta e l'Albania, le relazioni politiche fra i due paesi verranno riallacciate a partire dal 1° settembre. Si comunica che Husnî Bey Vrioni, rappresenterà il Governo di Tirana presso la Sublime Porta, e che si ha l'intenzione di mandare in Albania, in qualità di ministro, Sadreddîn Bey (*Journal d'Orient* 18-8-1922). U. F.

Incursioni di bande turche nella Mesopotamia settentrionale. — *Si veda più avanti nella rubrica* Mesopotamia.

Rapporti di Angora con l'Ucraina e con Mosca. — Si ha da fonte turca che il dr Rizâ Nur Bey è atteso per la fine del mese ad Angora. Nel corso delle sue trattative col Governo ucraino Rizâ Nûr Bey è riuscito ad ottenere parecchi vantaggi per Angora. È stato anche conchiuso un trattato fra i due paesi per l'inizio di rapporti commerciali. Fra breve cominceranno fra i due paesi anche rapporti politici. Più importanti d'ogni altra sono le trattative che Rizâ Nûr Bey ha conchiuso con Mosca: egli conferirà a questo riguardo, col suo Governo (*Giagadamard* armeno di Costantinopoli 15-8-1922). U. F.

I tribunali dell'indipendenza nell'Anatolia. — In virtù della nuova legge sui tribunali dell'indipendenza i presidenti ed i membri di questi tribunali non verranno più nominati da Mustafà Kemâl. È l'Assemblea nazionale che procederà ogni semestre all'elezione del personale di questi tribunali.

Il loro verdetto che sinora era senza appello verrà sottoposto alla ratificazione dell'Assemblea prima d'esser posto in applicazione. Questi tribunali non giudicheranno d'ora in poi se non i delitti di tradimento, di spionaggio, di peculato e di abusi (*Bosphore* 3-8-1922). U. F.

Da Angora, 13 agosto. È stata costituita ad Angora una Corte militare di cassazione, ne ha assunta la presidenza Alì Said Pascià ex governatore di Costantinopoli. Egli sarà assistito dai colonnelli Nazif, Alì e Serwet Bey e da Fakhreddîn Bey.

La grande Assemblea Nazionale procederà domani alla nomina dei membri dei tribunali dell'indipendenza. Come è noto secondo la nuova legge sulle corti straordinarie, i membri di queste possono essere rinnovati ogni sei mesi (*Journal d'Orient*, 15-8-1922). U. F.

Per il ripopolamento dell'Anatolia. — L'idea di rinvigorire il corpo della nazione turca, infondendo in esso il sangue di popolazioni musulmane più sane, quali quelle del Caucaso e del Caspio, ebbe una parte considerevole nello sviluppo delle dottrine del panturanismo, sotto la guida del Comitato *Unione e Progresso*. Sembra che il Governo di Angora si sia ispirato allo stesso concetto perchè è stato recentemente conchiuso un accordo fra Yusuf Kemâl Bey e il rappresentante del Governo della Repubblica di Crimea ad Angora, Sabrî Bey 'Aivâzof in virtù del quale accordo è stato stabilito che 150 000 Tartari musulmani avranno facoltà di stabilire la loro dimora nelle cinque provincie dell'Anatolia orientale. È così noto che lo spopolamento dell'Anatolia è giunto in questi ultimi anni ad un punto tale da destare gravi preoccupazioni. Oltre alla decimazione prodotta dalle continue guerre e dai massacri periodici di alcune masse di popolazione fra le più prolifiche ed industriose le malattie hanno avuto un'influenza deleteria sulla popolazione non solo per la forte mortalità che le ha accompagnate, ma anche per le stragi compiute fra i bambini e per la sterilità che esse hanno causato. Il male ha messo ormai così profonde radici che v'è da dubitare che i provvedimenti cui si è accennato possano, anche se applicati con assai maggior estensione, salvare la nazione turco-ottomana dalla fatale sua estinzione col procedere del tempo (*Near East* 20-7-1922). U. F.

Sulle condizioni della Cilicia. — Si annunzia da fonte turca che ad Adana sono cominciati dissensi fra i notabili turchi ed il Governo. Mustafà Kemâl ha perciò l'intenzione di recarsi colà per ascoltare i desiderii del popolo in tutte le classi e dei Cristiani (*Verciin Lur* armeno di Costantinopoli 5-8-1922). U. F.

Uno Stato assiro caldeo nel vilayet di Van. — Il rappresentante assiro-caldeo in Francia comunica:

È stato ora costituito uno Stato assiro-caldeo, sui confini dell'Asia anteriore nel Kurdistân centrale, fra il lago di Vân, la Persia e la Mesopotamia.

È sua capitale la fortezza di 'Amîdiyah; suo capo supremo è lo stesso generalissimo dell'esercito assiro-caldeo che si unì con gli Alleati sin dal 1915 e che dichiarò la guerra alla Turchia ed alla Germania. Egli cooperò da principio coi Russi,

prima della defezione della Russia, poi con l'esercito inglese di Baghdād

Fu principalmente il valore delle truppe assiro-caldee che fece fallire il piano dello Stato maggiore tedesco-turco, il quale si proponeva di invadere il Turkestān e di spingersi fino all'Afganistan ed all'India

Gli Assiro-caldei ebbero allora dagli Alleati le assicurazioni più formali sulla loro indipendenza e sulla loro libertà, ma il giuoco crudele della politica e l'anarchia in cui si dibatte l'Oriente non permisero alle Potenze di porre in effetto le loro stesse assicurazioni e di soddisfare le legittime rivendicazioni del popolo assiro-caldeo

Dopo aver lungamente atteso l'effetto della promessa alleata, il generalissimo ha costituito un Governo ha fornito allo Stato gli organismi essenziali e gli ha dato una costituzione democratica Egli ne chiede oggi il riconoscimento ufficiale da parte delle Potenze, con le quali egli ha avuto l'onore di contribuire alla vittoria comune

Il popolo assiro-caldeo è degno, per la sua volontà di scuotere il giogo che lo schiacciava di spezzare le sue catene e, soprattutto, per la parte importante che esso ha avuto nella distruzione dell'esercito turco nell'Estremo Oriente è degno di vivere libero ed indipendente (*Correspondance d'Orient*, 15-30 agosto 1922) U F

Sugli Assiro-Caldei si veda Oriente Moderno *volume I (1921-1922), pp 69 73, 197 281 314 476 inoltre il vol II, fasc 1 (giugno 1922), p 36*

Sui rapporti fra i Russi ed i Turchi. — Da Angora, 22 agosto Cominceranno fra breve tempo ad Angora i negoziati per la conclusione di trattati commerciali e consolari fra il Governo nazionalista e Mosca

Aralof [rappresentante dei Soviet ad Angora] ha ricevuto i pieni poteri necessari per presiedere la delegazione russa durante queste trattative (*Journal d'Orient*, 23-8-1922) U F

Il sig Rosenberg, giunto dall'Afganistan, è stato nominato primo segretario della delegazione bolscevica Saranno iniziate subito trattative allo scopo di conchiudere una convenzione doganale con la Russia La delegazione russa sarà costituita da alti funzionari della legazione russa ad Angora, e presieduta da Aralof (*Journal d'Orient*, 24-8-1922) U F

Il Congresso comunista della Turchia. — Il Congresso comunista della Turchia ha tenuto la sua riunione annuale ad Angora Vi hanno partecipato Aralof, come rappresentante della Russia, ed Abilof, come rappresentante del Caucaso, oltre a numerosi comunisti turchi

Poiché l'ordine del giorno non è stato esaurito, il proseguimento delle discussioni è stato rimandato alla prima settimana di settembre

Il Congresso ha principalmente lo scopo di intensificare l'attività comunista in Turchia (*Bosphore*, 24-8 1922) U F

Misure repressive contro i socialisti nazionali armeni nell'Anatolia. — Annunziano da Angora che il Governo di Kemāl ha deciso di prendere provvedimenti contro i socialisti-nazionali (*tashnaq*) armeni che si trovano in Anatolia, a causa dell'uccisione di Gemāl pascià Nello stesso tempo esso ha mandato una nota alla Georgia esigendo che venga posto fine all'attività di questo partito in Georgia e minacciando in caso contrario di far provvedere per mezzo dell'esercito di Kiāzim Qarah Bekir

Secondo le ultime notizie giunte da Tiflis si è fatta correr voce che l'autore dell'uccisione di Gemāl pascià appartenga al partito *tashnaq* Molti fra gli ascritti a questo partito sono stati recentemente arrestati dai Russi

A Tiflis poi, secondo quanto si annunzia da Riga, è cominciato il processo contro 180 socialisti nazionali, accusati di partecipazione all'assassinio di Gemāl pascià (*Vercin Tur*, 25-8 1922) U F

Crisi finanziaria in Anatolia — Telegrafano da Angora al *Daily Herald* che il Governo kemalista si trova in una situazione finanziaria disperata I Soviet avrebbero soppresso le sovvenzioni che essi concedevano all'Anatolia, la quale si troverebbe nell'impossibilità di contrarre un prestito

Lo stesso giornale, occupandosi del progetto di convocazione d'una conferenza orientale esprime l'opinione che questa conferenza non potrebbe dar alcun risultato positivo prima d'accettare certe condizioni precedentemente formulate, per ciò che riguarda le garanzie in favore della protezione delle minoranze (*Journal d'Orient*, 23-8-1922) U F

Diario dell'avanzata turca. — *Stimiamo utile riportare dal* Times *dell'11 settembre il diario della fulminea avanzata turca*

18-21 agosto – Finti attacchi alle posizioni greche nell'estremo sud, lungo la valle del Meandro.

24-25 agosto – Attacchi analoghi ai posti greci nell'estremo nord, settore di Brusa.

26 agosto. – Attacco in forza al centro greco, ad Afiūn Qara Ḥiṣār.

28 agosto. – Caduta di Afiūn Qara Ḥiṣār.

30 agosto. – Fine della battaglia di Afiūn Qara Ḥiṣār.

31 agosto. – Ritirata greca sulla linea di 'Ushāq. Attacchi turchi a Brusa respinti.

2 settembre – Il generale Trikoupis è catturato dalla cavalleria turca

3 settembre. – La Grecia domanda alle Potenze di negoziare un armistizio. Navi da guerra britanniche raggiungono Smirne.

4 settembre. – Gli eserciti greci sono in piena ritirata, eccetto che nel settore di Brusa.

8 settembre – I Greci cominciano a sgomberare Smirne. Il Gabinetto di Atene si dimette.

9 settembre. – La cavalleria turca entra a Smirne. N.

III — SIRIA.

La delegazione siriano-libanese per l'indipendenza della Siria. — Reduce da Londra, si fermò a Roma alcuni giorni la delegazione predetta, che ha come capo l'Emiro druso Shekīb Arslān, e fra i suoi membri Suleimān Kan'ān Bey, membro dell'antico Consiglio legislativo del Libano (1).

Essa ha accordato interviste ad alcuni giornali italiani di Roma, cfr. la *Tribuna* del 19 agosto, il *Mondo* pure del 19 agosto, il *Corriere d'Italia* del 22 agosto. Le dichiarazioni fatte a quest'ultimo giornale sono le seguenti

« Da quattro anni noi viviamo come dei condannati ai lavori forzati Non possiamo comunicare con nessun paese d'Europa, e gli stessi giornali che vengono inviati dall'Italia, anche se diretti al Console d'Italia, sono confiscati. Non possiamo nemmeno aver rapporti epistolari o telegrafici con la Società delle Nazioni, la quale doveva essere il nostro naturale rifugio.

« L'Italia, verso la quale si volgono tutte le nostre simpatie e le nostre attese, non ha chiesto altro che un'uguaglianza di trattamento e non privilegi oppressivi. Abbiamo letto che l'Italia domanda delle concessioni in Mesopotamia; ma in questa regione vige un diverso regime, perchè gl'Inglesi hanno concesso un Sovrano, una Camera, un'amministrazione locale. Ora è assurdo che alla Siria e al Libano sia dato un governo meno liberale, più vessatorio di quello che è stato concesso alla Mesopotamia. E che cosa è avvenuto della autonomia del Libano che era garantita anche dalla firma dell'Italia con il trattato del 1861? La sua abolizione non è stata mai ufficialmente proclamata, e anzi durante la guerra l'Italia ammonì la Turchia di astenersi da qualsiasi atto che violasse il diritto secolare del Libano. Ora è possibile che nel momento in cui tutti i popoli riacquistano la loro libertà i Libanesi debbano cadere in uno stato di soggezione?

« La Francia per dominare la Siria ha cominciato con lo smembrarla in cinque o sei Stati, a capo dei quali vi è un governatore scelto dall'Alto Commissario Gouraud. Questi governatori non hanno nessuna competenza amministrativa o legislativa, e traggono il loro potere dagli ordini del governatore generale. Essi sono solo competenti per i lavori pubblici, per la giustizia e per le imposte. Il vero sovrano della Siria è il generale Gouraud, il quale governa con un sistema autocratico di ordini irrevocabili e incontrollabili. Alla Camera francese si sono elevate delle voci di biasimo contro questo stato di cose, ma Poincaré non ha risposto

« Per ciò che riguarda la formazione del mandato, nel primo testo vi erano delle disposizioni molto dettagliate per la parte amministrativa; ma essendo state fatte varie critiche al carattere troppo chiaro delle disposizioni progettate, si è venuti alla redazione di un secondo testo che ha una intonazione di elasticità forse molto più pericolosa di quello che non fossero le precise indicazioni che si contenevano nel primo progetto.

« Ora si è domandato dalle autorità francesi all'Assemblea legislativa del Libano di confermare il mandato. I membri dell'Assemblea hanno naturalmente chiesto di poter esaminare i documenti che erano chiamati ad approvare, ma si sono intesi rispondere che per ordine di Poincaré non potevano prenderne visione. In altri termini si voleva imporre all'assemblea la ratifica preventiva di uno statuto che essa doveva ignorare.

« La situazione attuale è infine in pieno contrasto con lo spirito e con la lettera del Patto della Società delle Nazioni, che costituisce appunto la base regolatrice del funzionamento dei mandati.

La violazione degl'impegni alleati.

« I notabili della missione siriana con la quale oggi ci siamo intrattenuti, l'Emiro Chekib Arslan, ex deputato al parlamento ottomano, Soleiman Ka-

(1) Su Suleimān Kan'ān cfr. qui sotto la notizia. « Rimpatrio di esuli libanesi ». Sul famoso Emiro druso Shekīb Arslān cfr. p. 14 col. I, p. 24 col. II, e gli indici del I vol. di *Oriente Moderno.*

naan, che fece parte del consiglio amministrativo del Libano, e l'ex sindaco di Aleppo ed ex segretario del Sultano Ihsān El Giābri, ci hanno riassunto in questi termini il contrasto al quale abbiamo accennato.

«1° L'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni riconosce alle popolazioni soggette a mandati il diritto di scegliersi da sè il mandatario. La Francia si è attribuita il mandato sulla Siria senza consultare preventivamente i Siriani,

«2° Il Patto della Società delle Nazioni riconosce l'indipendenza della Siria sotto il mandato di una delle Potenze, ma non prevede che il paese sarà smembrato, e che le provincie di Aleppo il territorio degli Alauiti e il Jebel Druso saranno distaccati per formare degli Stati differenti. Questo smembramento compiuto nell'intento di dividere il popolo e di indebolire la sua forza di resistenza contro l'occupazione francese, oltre a turbare la tranquillità del paese e la sua vita economica non si concilia con i principii del Patto.

«3° La lingua francese è imposta come lingua ufficiale a fianco di quella araba mentre il 98 per cento degli abitanti della Siria ignora totalmente il francese.

«4° Non avendo dichiarato la guerra ad alcuno nè essendo stata oggetto di un aggressione straniera, la Siria non ha bisogno di essere occupata da un esercito che con la sua presenza non fa che aumentare i debiti del paese e soffocare la sua anima nazionale.

«5° Il mandato non può giustificare la presenza di seicento consiglieri nè l'invasione del paese da parte di società avide di concessioni senza alcun riguardo per la volontà e gli interessi del popolo.

«6° La Banca Siriana che è un impresa di una società finanziaria francese non ha la qualità per imporre alla popolazione i biglietti da essa emessi.

«7° La potenza mandataria deve astenersi da ogni ingerenza negli affari doganali e gli impiegati della dogana debbono dipendere unicamente dalle autorità nazionali perchè le autorità francesi si comportano in modo tale da colpire l'industria siriana e da eliminare ogni concorrenza commerciale straniera. In tal modo i prodotti francesi ottengono al loro arrivo alla dogana tutti i favori e tutte le facilitazioni (essi pagano dalle sei alle sette piastre per cento), mentre i prodotti provenienti da altri paesi sono accolti con ogni severità e valutati molte volte più di quel che valgano, e non possono entrare senza aver prima pagato dal 40 al 50 per cento.

«8° In conformità dello statuto organico del Libano noi domandiamo il riconoscimento della sua indipendenza e della sua neutralità sotto la garanzia delle Potenze. La situazione di questo paese, che costituisce la chiave delle comunicazioni tra l'Occidente e l'Asia centrale, esige particolarmente questa soluzione.

«9° Il progetto del mandato elaborato dal Governo francese conferisce all'Alto Commissario un potere illimitato sulla direzione degli affari del paese e nel campo esecutivo e legislativo. Il generale Gouraud nomina e revoca i funzionari e promulga le leggi. Le prerogative dei così detti Consigli di governo previsti dal mandato per fare le veci della rappresentanza nazionale, sono talmente ridotte che pongono i Consigli stessi ad un rango inferiore a quello dei consigli puramente consultivi. E tali condizioni pongono la Siria non più nella categoria A dei mandati ma in quella dei mandati tipo B e C. Esse sono inoltre contrarie alla proclamazione degli alleati (Francia e Inghilterra) dell'8 novembre 1918 rivolta alle popolazioni siriane, che affermava che il loro intento era quello di liberare i Siriani e di permettere ad essi di formare un governo nazionale basato sulla volontà popolare. Questa è un interpretazione solenne dell'articolo 22 concernente la categoria A dei mandati che non potrebbe essere disconosciuta.

Le stesse condizioni si applicano al Libano, ne violano lo statuto organico e istituiscono una dittatura militare assoluta al posto di un regime di libertà.

«L'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni che stabilisce il mandato della categoria A su di un paese riconosciuto indipendente è violato infine nei riguardi della Siria per il fatto che il suo popolo non gode dell'indipendenza la quale non può essere esercitata senza la formazione di un assemblea costituzionale e di una autorità nazionale in una parola senza l'esistenza di uno stato libero sotto un capo eletto e designato dal popolo».

L'Ufficio siriano d'informazioni (maktab al-isti'lāmāt as-sūrī) *al Cairo comunica il seguente telegramma inviatogli dal suo corrispondente di Ginevra, in data 30 agosto*:

È arrivato a Ginevra l'Emiro Mīshēl Lutfallāh, presidente del [periodico] Congresso siriano-palestinese, ed è arrivata pure la Delegazione siriana (*al-wafd as-sūrī*) proveniente da Roma, affine di assistere all'assemblea generale della Società delle

Nazioni, di cui si attende la riunione per domani (31 agosto), e protestare presso di lei contro le ingiuste deliberazioni emanate dal Consiglio della Società riguardo ai mandati, i quali sono contrari allo spirito del Patto della Società delle Nazioni, e soprattutto all'art. 22 di esso (*al-Muqattam*, 1-9-1922) N.

La Delegazione Siriana alla Mecca. — La Delegazione Siriana di protesta contro il mandato francese, composta di tre personaggi fra cui l'Emiro druso 'Adil Arslān [addetto al Governo della Transgiordania], è arrivata alla Mecca ed è stata ricevuta ed ospitata dal Re (*al-Muqattam*, 22-8-1922).

Essa è diversa dalla Delegazione Palestinese musulmana, composta dello Scecco 'Abd el-Qāder el-Muzaffar, di Abū l-Kheir el-Muwaqqi', di Rafīq Bey et-Tamīmī e del segretario Adīb Abū Dabbah, che arrivò alla Mecca nel luglio scorso e ne riparti intorno alla metà d'agosto N.

Campagna americana contro il mandato Francese in Siria. — *Il* Temps *pubblica la seguente nota ufficiosa*: « Alcuni giornali americani pubblicano notizie secondo le quali si manifesterebbe attualmente una vivissima agitazione contro il mandato in Siria, ove, in tutte le città più importanti, si sarebbero verificati tali torbidi da arrestarne la vita economica. Avrebbe avuto luogo il 27 luglio un combattimento, in seguito al quale il gen. Gouraud sarebbe stato costretto a chiedere rinforzi.

« Queste informazioni, completamente false, sono una nuova manifestazione della campagna che si va facendo negli Stati Uniti contro il mandato francese, da parte di persone che già una volta sono riuscite ad ingannare la buona fede dei giornali (1).

« Solo un incidente viene segnalato, avvenuto non già il 27 luglio, ma il 21 luglio: incidente provocato da alcuni briganti provenienti dalla Transgiordania. Questo incidente, che già è stato rilevato, non ha avuto alcuna gravità (1 morto e 3 feriti). Non sono avvenuti altri incidenti. Il paese è perfettamente tranquillo » (*Temps*, 26-8-1922). U. F.

Ma si vedano più avanti le notizie a proposito di un altro « incidente » nel territorio dei Drusi.

(1) Si allude a Mr. Crane, su cui v. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 728-729 e vol. II, fasc. 1 (giugno 1922), pp. 27-28.

Rimpatrio di esuli Libanesi. — Il corrispondente del *Muqattam* a Parigi comunica che il Governo francese ha permesso ai membri del Consiglio amministrativo Libanese ancora esuli, ed ai loro compagni, di tornare in Siria e nel Libano quando vogliono. Essi finora potevano risiedere in qualsiasi luogo purchè non rimpatriassero.

Sa'd Allāh Bey el-Huwayyik e gli altri partiranno presto, ma Suleimān Bey Kan'ān si tratterrà ancora in Europa (*al-Muqattam* arabo del Cairo, 22-8-1922). V. V.

Per Suleimān Bey Kan'ān v. Oriente Moderno, *vol. I (1921-1922), pp. 291, 413, 414 e qui stesso p. 221.*

Unificazione della Corte di Cassazione in Siria. — L'Alto Commissariato francese ha emanato un decreto sulla Corte di Cassazione in Siria, il cui contenuto si può riassumere così:

1° La Corte di Cassazione in Siria si compone d'un Presidente generale (*ra'īs 'āmm*), d'un Presidente di camera (*ra'īs ghurfah*), di 8 membri, d'un Procuratore generale (*mudda'ī 'āmm*), d'un suo assistente (*mu'āwin*), e di cancellieri (*kātib*) in numero sufficiente.

2° Questa Corte si divide in due camere (*ghurfah*): civile (*huqūqiyyah*) e penale (*gazā'iyyah*). Una di esse ha per capo il Presidente generale. Ogni camera si compone di 5 membri, compreso il Presidente rispettivo.

3° I due Stati di Aleppo e di Damasco ed il sangiaccato autonomo di Alessandretta dipendono da questa Corte in materia di cassazione.

4° Questa Corte procede secondo le leggi ottomane.

5° Alle spese di questa Corte provvedono gli Stati di Aleppo e di Damasco e il sangiaccato autonomo di Alessandretta (*al-Bashīr*, arabo di Beirut, 25-7-1922). N.

Torbidi nel territorio dei Drusi. — *Il giornale beirutino* al-Bashīr *del 27 luglio pubblica il seguente comunicato ufficiale*:

La gendarmeria del Governo della Montagna dei Drusi aveva arrestato nei dintorni d'el-Qureyyeh (2) il noto malfattore Adham Khangiar, condannato a morte dal tribunale di Tiro ed inoltre sospetto d'aver preso parte all'attentato contro il generale

(2) Sul pendio occidentale del Haurān o Montagna dei Drusi, a 36° 33' E. Gr., 32° 32' lat. N., quindi 19 km. in linea retta a sud di es-Suweidā.

Gouraud ad el-Quneitra [*il 23 giugno 1921, cfr* Oriente Moderno, *I, 1921-1922, p 177*] Quando la notizia di ciò pervenne a Sultān Pascià el-Atrash, e questi seppe che il prigioniero, il quale era stato condotto ad es-Suweidā, sarebbe stato inviato di lì a Der'ā, si mosse con 40 suoi cavalieri e si appostò sulla strada nei dintorni del villaggio di el-Usluhā (1) per liberare il prigioniero

Accadde che tre automobili militari, provenienti da Der'ā e dirette ad es-Suweidā, passassero di là il 21 luglio Gli uomini in imboscata le assalirono, uccidendo un tenente e tre soldati In seguito a ciò la gendarmeria drusa accorse da es-Suweidā sul posto dell'aggressione e disperse la banda la quale ebbe in questo scontro alcuni uccisi e feriti Per caso passò di là anche Selīm Pascià el-Atrash, Governatore della Montagna dei Drusi, reduce da Damasco in automobile ed aiutò la gendarmeria a terminare il suo ufficio

In seguito a ciò è stato formato a Der'ā un corpo per sbarazzare quelle regioni dai banditi ed infliggere la pena ai colpevoli di questo nefando delitto

*L'*al Bashīr *del 28 luglio pubblica telegrammi di protesta contro l'aggressione e di sentimenti di lealtà mandati al colonnello Catroux (delegato dell'Alto Commissario nel paese dei Drusi) da Selīm Pascià el-Atrash (« Governatore dello Stato della Montagna dei Drusi ») dai « capi spirituali della Montagna dei Drusi » e da Nesīl el-Atrash rappresentante (mu'tamad) del Governo druso a Damasco*

*Un altro comunicato ufficiale pubblicato nell'*al-Bashīr *del 1° agosto dice*

Ieri (29 luglio) gli aeroplani hanno gettato bombe sui due villaggi di Umm er-Rummān e di el-Qureyye e sulle dimore delle tribù es-Sardiyye che si erano messe al seguito di Sultān el-Atrash Ancora non si conosce l'entità dei danni arrecati

I capi spirituali e temporali aiutano il Governo locale nell'assicurar l'ordine e si adoperano presso Sultān el-Atrash affinchè si sottometta ma egli è fuggito verso il sud e corre voce che si sia stabilito presso i Beduini

*Lo stesso comunicato annunzia lo stabilimento di forze militari ad Era a partire dal 27 luglio, e che un colonnello si è recato ad es-Suweidā per imporre le condizioni dell'*amān *(perdono) ai villaggi che si associarono alla ribellione di Sulṭān Pascià el-Atrash*

(1) A 10 km, in linea retta, ad ovest di es-Suweidā

È chiaro quindi che i fatti sono più gravi di quanto dica la lettera dei comunicati, si veda anche più avanti la notizia sulla multa inflitta ai Drusi

Il giornale cairino al-Muqattam *del 25 agosto riferisce che, secondo il corrispondente da 'Ammān (nella Transgiordania) al* Lisān al-'Arab *di Gerusalemme, i ribelli Drusi assalirono forze francesi che perlustravano la regione, e che i Francesi, dopo uno scontro sanguinoso dovettero ritirarsi a Bosrā Eskī Shām (l'antica Bostra), donde poi tornarono a Der'ā* N

Multa al territorio dei Drusi. — In seguito ai torbidi antifrancesi suscitati nel Haurān da Sultān Pascià el-Atrash, l'autorità francese ha imposto una multa di 100 000 lire ottomane in oro (circa 2 200 000 franchi) agli abitanti della « Montagna dei Drusi » (1) Selīm Pascià el-Atrash, governatore (*hākim*) della « Montagna » per conto dell'Alto Commissariato ha chiesto all'autorità francese di concedere una dilazione e di riflettere bene sulla cosa in questi tempi di fanatismo ma non ha avuto risposta

Il corrispondente del *Lisān al-'Arab* di Gerusalemme scrive da Ammān (nella Transgiordania) che la « Montagna » è tutta in subbuglio per questo trattamento ch'essi non avrebbe mai sognato e che si ritiene probabile che i Francesi, con questa loro mossa, vogliano mettere i Drusi alla prova se scorgeranno in loro punti deboli, mireranno ad allargarli ed a rifforzare le basi della propria influenza

Continuano le scaramucce fra i ribelli ed i Francesi ma hanno carattere locale Si attendono scontri importanti entro il mese venturo (*il-Muqattam* 7-9-1922) N

Lo Stato Alawita — Il Governatore generale di el-Lādhiqiyyah (Laodicea di Siria) annunzia che, dal 1° luglio, la zona autonoma delle terre alawite ha preso il nome di « Stato Alawita » (*ad-dawlah al-'alawiyyah*), a somiglianza degli Stati di Damasco di Aleppo e del Grande Libano (*al Bashīr*, arabo di Beirut, 22-7-1922) N

Censura francese e soppressione di giornali nello Stato 'Alawita. — Il Governo a el-Lādhiqiyyah o Laodicea (capitale dello Stato siriano degli 'Alawiti) ha sospeso per due settimane i giornali *el-Lādhiqiyyah* ed *en-Naḥlah*, perchè avevano preparato articoli contro la « Régie » [dei

(1) Più esattamente ai villaggi che accolsero la banda di Sultān el-Atrash

tabacchi], malgrado che, avendo la censura prevent̀iva soppresso tali articoli, i due giornali fossero usciti con il rispettivo spazio in bianco Inoltre il Governo li ha avvertiti che li avrebbe puniti gravemente se in avvenire avesse visto ancora qualcosa di simile, quand anche, in obbedienza alla censura, avessero di fatto soppresso gli articoli! (*al-Haqiqah*, 29-8-1922) N

Rimpatrio di truppe francesi dalla Siria. — Il *Temps* ha da Beirut che il rimpatrio di 35 000 uomini dell esercito d Oriente annunciato dal Ministro della Guerra alla Camera è ora compiuto

Il 1° aprile vennero sciolti due reggimenti di fanteria e due di cavalleria (3° e 11° *spahis*) Quattro reggimenti di fucilieri algerini e due di senegalesi vennero inviati a presidiare alcune città francesi Un battaglione del 10° fucilieri senegalesi fu mandato a Costantinopoli, gli altri due in Tunisia, il 2° battaglione di marcia tonkinese al Marocco

Il *Temps* ricorda che giungendo in Siria il 21 novembre 1919, Gouraud, Alto Commissario francese e Comandante in capo dell esercito del Levante doveva sostituire gli eserciti inglesi in tutto il Levante compresa la Cilicia, con truppe pari ad appena un terzo di quelle che aveva il Generale Allenby oggi poi le truppe francesi non superano numericamente un corpo d armata (*Temps* 19-8-1922) V V

IV — PALESTINA.

La futura costituzione della Palestina.

I giornali inglesi riferiscono le decisioni pubblicate a Gerusalemme per la costituzione del futuro Governo della Palestina sotto il mandato britannico Queste decisioni prevedono la nomina di un Alto Commissario comandante in capo e di un consiglio legislativo di 10 membri ufficiali e di 12 membri non ufficiali L Alto Commissario ed il suo Consiglio esecutivo fisseranno la data in cui il Consiglio legislativo sostituirà il Consiglio consultivo

Il Consiglio legislativo avrà pieni poteri, sotto il mandato britannico per fissare una legge che assicuri la pace e la buona amministrazione della Palestina e che prenda le misure necessarie a garantire la libertà di coscienza e l uguaglianza fra le diverse razze (*Temps*, 3-9-1922) U F

La Costituzione palestinese e il Consiglio legislativo — Il 1° settembre sono stati pubblicati ufficialmente a Gerusalemme gli *Orders in Council* che stabiliscono la forma di Governo della Palestina e provvedono all elezione del Consiglio legislativo palestinese, essi sono identici, salvo piccoli particolari al progetto provvisorio uscito nel febbraio La maggiore modificazione è quella portata nella composizione del Consiglio Legislativo che nel primo progetto doveva avere 25 membri (10 nominati dal Governo e 15 elettivi), mentre ora sarà di 22 membri (10 nominati dal Governo e 12 elettivi) I membri elettivi saranno scelti con elezioni di primo e secondo grado tutti i cittadini Palestinesi, da 25 anni in poi, che non abbiano perduto i diritti civili saranno elettori di primo grado I membri del Consiglio preveduti nel primo progetto, ma poi eliminati nel secondo sono un rappresentante nominato dall Associazione delle Camere di Commercio palestinesi e due persone nominate dall Alto Commissario in modo da assicurare rappresentanti alle minoranze

La « persona adatta ad amministrare il Governo della Palestina » che avrà il titolo di Alto Commissario e di Comandante in Capo secondo l art 27 dell *Order in Council* che lo nomina, dovrà essere « guidato dall esposizione delle direttive politiche britanniche in Palestina presentata al Parlamento per Nostro ordine il 1° luglio 1922 Mentre garantirà che i diritti e la posizione di altri elementi della popolazione non soffrano pregiudizio egli faciliterà l immigrazione ebraica in condizioni adatte e incoraggerà la colonizzazione intensiva degli Ebrei sulla terra, comprèsi i terreni appartenenti allo Stato e quelli incolti non richiesti dalla pubblica utilità »

Un altra clausola prescrive che nessuna proposta di decreto (*ordinance*) che sia in qualsiasi modo contraria o incompatibile con le prescrizioni del Mandato, potrà venir presentata al Consiglio Legislativo (*Times* 2 9-1922) V V

Il Congresso arabo-palestinese contro il mandato. — Il V Congresso arabo-palestinese (comprendente Musulmani e Cristiani) riunitosi a Nābulus il 22 agosto, ha ricevuto il rapporto della Delegazione (*wafd*) araba-palestinese a Londra Non sono avvenute dimostrazioni Il congresso si svolge ordinatamente, ma gravita verso una politica contraria alla collaborazione col Governo

Nella seduta del 24 esso ha deliberato di respingere la costituzione sotto il mandato britannico e la nazionalità palestinese, e di non partecipare all Assemblea Legislativa e alle elezioni (*Times*, 25-8-1922) V V

Nābulus, 24 agosto — Il congresso ha votato l'invio di una nuova delegazione (*wafd*) in America, per raccogliere sottoscrizioni fra gli emigrati palestinesi colà e così accrescere il fondo per la difesa della questione nazionale Ha deliberato inoltre il boicottaggio economico degli Ebrei

A mezzogiorno giunse il capo della Delegazione musulmana ch'era stata mandata alla Mecca (1), narrò i particolari della propaganda svolta colà e della ottima accoglienza avuta da parte del Re Husein disse pure che la Delegazione ottenne il permesso di arringare i pellegrini entro la grande moschea, riferì i giuramenti fatti dai pellegrini di usare, nei rispettivi paesi, tutta la loro influenza per render noto il dovere di liberar la Palestina dall'invasione ebraica, ed infine comunicò la protesta che il Re Husein rivolse, contro il mandato palestinese, ai Governi europei ed alla Società delle Nazioni

Nābulus 25 agosto — Il congresso approvò il secondo «patto nazionale», che suona così «Noi, rappresentanti della Palestina membri del Congresso arabo palestinese speciale, giuriamo davanti a Dio, alla nazione ed alla storia che continueremo negli sforzi legali per attuare l'indipendenza e l'unità araba, e per respingere la sede nazionale ebraica e l'immigrazione Sionista» (*al-Muqattam* arabo del Cairo, 27-8-1922) N

Rimpatrio della Delegazione Araba Palestinese da Londra — Il *Times* ha da Alessandria che la Delegazione Araba Palestinese reduce da Londra, è passata per quel porto diretta a Caiffa

Il suo capo Mūsa Kāzim Pascià, intervistato, ha detto di esser riuscito a chiarire molti malintesi in Inghilterra se la Delegazione non è riuscita a convincere il Governo, si è tuttavia cattivata le simpatie della nazione Gli Arabi palestinesi hanno stabilito di non tener conto della decisione della Società delle Nazioni riguardo alla Palestina e rifiutano definitivamente di far parte del Consiglio Legislativo proposto dal Governo inglese, perchè esso non corrisponde ai loro desideri

La Delegazione renderà conto del suo operato ad una conferenza di rappresentanti di tutti gli Arabi palestinesi, che si riunirà fra breve a Nābulus per concretarvi il suo programma di azione per l'avvenire (*Times*, 21-8-1922) V V

(1) Cfr qui sopra, p 223, il capo è 'Abd el-Qādir el-Muzaffar

Si veda la notizia precedente sul Congresso di Nābulus La Delegazione fu accolta trionfalmente nel percorso da Caiffa a Nābulus, ove arrivò il 21 agosto.

Intervista col Presidente della Delegazione Araba Palestinese — Il corrispondente da Alessandria dell'*al Muqattam* ha intervistato Mūsā Kāzim Pascià el Huseinī colà di passaggio, che gli ha detto come, giunto in Inghilterra, avesse riconosciuto che la questione palestinese non era nota al pubblico dal punto di vista arabo, anzi che molti nulla sapevano delle condizioni del paese, e credevano per esempio, che gli Arabi vi rappresentassero una minoranza trascurabile di Beduini La Delegazione perciò svolse il suo programma di illuminare il pubblico, la stampa e gli ambienti politici sulla Palestina a quest'opera della Delegazione è dovuto il voto della Camera dei Lord contro il mandato palestinese

Dopo questo voto il Gabinetto, di fronte alla diffusione del nostro punto di vista, premè con tutte le sue forze sulla Camera dei Comuni per ottenere da essa l'approvazione della sua politica sionista Ma dal *Libro Bianco* che si è pubblicato, contenente la corrispondenza fra la Delegazione e il Gabinetto, risulta bastantemente la giustizia della nostra tesi e i raggiri con cui il Ministero volle nascondere la verità

L'approvazione della sua politica da parte del Parlamento e la ratifica del Mandato alla Società delle Nazioni non hanno nessuna influenza sul nostro buon diritto abbiamo già protestato e nessun decreto contrario ai desideri della Nazione sarà rispettato in Palestina Ora la Delegazione riferirà al Congresso di Nābulus il risultato della sua attività e poi toccherà al Congresso, di cui fanno parte anche i membri della Delegazione, decidere l'azione da svolgere in avvenire per il raggiungimento delle aspirazioni nazionali È noto che il Congresso elegge un Comitato Esecutivo permanente, che dura in carica fino al prossimo congresso e provvede all'esecuzione di quanto il Congresso decide »

Interrogato sul Consiglio Legislativo che il Governo ha istituito in Palestina, Kāzim Pascià dice che la Delegazione ha comunicato al Governo la propria opinione, come risulta dal Libro Bianco, ora egli può dire che fino a quando tale assemblea non sarà composta interamente di eletti dalla Nazione, e finchè le sue decisioni dovranno avere il benestare dell'Alto Commissario, la Palestina non potrà accettarla, tanto più che il potere esecutivo

non è nelle mani dei Palestinesi. (*al-Muqaṭṭam*, 20-8-1922). V. V.

Proteste della Palestina contro il mandato. — *Il* Near East *pubblica i seguenti telegrammi di protesta contro il mandato sulla Palestina*:

« Gerusalemme, 14 luglio. — Il 13 e 14 corr. è stato sospeso il lavoro in tutta la Palestina e la Transgiordania, in segno di protesta contro il mandato che sta per essere ratificato dalla Società delle Nazioni. La popolazione indignata, dopo aver formulato proteste su proteste senza alcun risultato, sta perdendo la fiducia nell'efficacia dei mezzi pacifici sinora adottati per difendere i suoi diritti naturali. La ratificazione del mandato implica tali calamità da condurre la Palestina ad una rovina completa. Il presidente del Comitato Esecutivo del Congresso Arabo palestinese (1) Beitār (2) ».

« Gerusalemme, 15 luglio. — Il Consiglio Supremo musulmano (3), rappresentante ufficiale dei Musulmani della Palestina, richiama l'attenzione dei membri della Società [delle Nazioni] e del Governo britannico, immediatamente prima della ratifica del mandato sulla Palestina, sulla disastrosa situazione prodotta nella Palestina e nella Transgiordania dal programma sionista La dichiarazione fatta recentemente dal Governo inglese riguardo alla politica di seguire in Palestina non è stata considerata dal popolo come una soluzione del problema. La cessazione del lavoro in Palestina e nella Transgiordania il 13 e il 14 corr. dimostra le conseguenze che possono derivare dalla ratificazione del mandato - Il presidente del Consiglio Musulmano · Amīn » (4). (*Near East*, 20-7-1922). U. F.

Si confronti il fasc precedente, pp 165-166.

La proclamazione del mandato sulla Palestina. — L'11 settembre ebbe luogo a Gerusalemme una cerimonia solenne per la proclamazione formale del mandato.

L'Alto Commissario Sir Herbert Samuel prestò il giuramento di fedeltà (*oath of allegiance*). Erano presenti, fra gli altri, il feld-maresciallo Lord Allenby, l'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania, i Patriarchi delle Chiese greca, armena e sira Mancava invece il Patriarca latino.

Vi furono deliberate e manifeste astensioni di molti Arabi ragguardevoli, ma gli Ebrei non sionisti erano rappresentati.

Nel suo discorso Sir H. Samuel disse

« Spero vivamente che, sotto la larga protezione (*broad shelter*) dell'Impero britannnico, il periodo che ora si apre sarà un periodo di pace e di progresso per la Palestina e diverrà memorabile per un rinascimento (*revival*) tanto degli Arabi che degli Ebrei.

« Questo sentimento del mondo cristiano, che si volge con profonda emozione a questa terra sacra, possa trovare qui soddisfazione, in grado sempre più crescente, al suo fervore religioso, e quando per la Gran Bretagna verrà il giorno di restituire il deposito (*trust*) affidatole [cioè il mandato] possa essa lasciare una Palestina prospera, fiduciosa in se stessa (*self-reliant*), governantesi da se (*self-governing*) ed in possesso degli attributi di un'alta cultura degna delle maggiori epoche del suo passato.

« ... Noi pure ci rallegriamo della presenza di S. A. Reale l'Emiro 'Abdallāh, il quale, come generale delle forze arabe, ha partecipato alla vittoria alleata.

« .. Prego l'Onnipotente, dal quale tutte le razze e tutte le nazioni ricevono la loro esistenza, d'accordare la Sua benedizione a questa terra ed al suo popolo ». (*Times*, 13-9-1922).

La presenza dell'Emiro 'Abdallāh alla cerimonia è alquanto strana e non mancherà di sollevare stupore e commenti sfavorevoli sia nella Palestina che nella Transgiordania.

Gerusalemme, 11 settembre. Gli Arabi hanno proclamato un giorno di lutto per tutta la città ed hanno tenuto chiuse le loro botteghe in segno di protesta contro l'odierna proclamazione formale del mandato. Tuttavia gli Ebrei non sono stati molestati. (*Times*, 12-9-1922). N.

Contro la proposta Balfour circa la Commissione per i Santuari della Terra Santa. — *L'*Osservatore Romano *di Roma, organo del Vaticano, così scrive, riferendosi al comunicato dell'*Agenzia Stefani *da Ginevra (5 settembre) circa la proposta presentata da Lord Balfour all'As-*

(1) Su questo Congresso periodico cfr. gli indici del I vol. di *Oriente Moderno*.

(2) Cioè 'Omar el-Beiṭār, di Giaffa; è presidente della nuova commissione esecutiva (*lagnah tanfīdhiyyah*) del Congresso arabo palestinese, eletta per un anno nella quinta tornata (agosto 1922) del Congresso.

(3) Sul quale si veda *Oriente Moderno*, vol. I, (1921-22), pp. 594-596.

(4) Cioè Amīn el-Ḥuseinī, muftī di Gerusalemme; cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, p. 538.

semblea della Società delle Nazioni, per la composizione della Commissione per i Luoghi Santi

« Se queste notizie fossero vere apparirebbe evidentemente che i diritti dei Cattolici corrono pericolo di essere conculcati I Cattolici, pur avendo da secoli il possesso della quasi totalità dei Santuari di Terra Santa, verrebbero ad avere nella Sotto Commissione una esigua minoranza (quattro su dieci), contro una maggioranza che troppo facilmente si può prevedere coalizzata a combatterli, essendo essa composta di elementi i quali sono da secoli in originario e perenne dissidio contro la Chiesa cattolica

« Infine è da notare che, richiedendosi l unanimità per ogni decisione ed essendo impossibile raggiungere tale unanimità in una Sotto-Commissione formata da elementi così disparati e contrastanti, avverrà praticamente che l ultima decisione sarà sempre deferita al presidente generale della commissione cioe ad un Protestante Il che è semplicemente enorme

« Per tali ragioni vogliamo sperare che il testo del progetto Balfour, finora conosciuto solamente attraverso le agenzie, non sia realmente quale è stato fin qui prospettato e che ad ogni modo i rappresentanti delle Nazioni cattoliche le quali fanno parte del Consiglio della Società delle Nazioni sappiano efficacemente tutelare i diritti secolari ed imprescrittibili della Chiesa cattolica in Terra Santa

(*L'Osservatore Romano* 6-9-1922) A G

Il progetto Balfour secondo il sunto predetto dell' Agenzia Stefani *sarebbe il seguente*

Dovrebbe costituirsi per i Luoghi Santi una Commissione plenaria e ne dovrebbe essere presidente un Americano protestante

Tale Commissione plenaria verrebbe suddivisa in tre sottocommissioni una ebraica, una musulmana e una cristiana

La sottocommissione cristiana sarebbe costituita dai seguenti membri

Un presidente francese, un rappresentante italiano, uno belga, uno spagnuolo uno rumeno, uno russo uno greco, uno armeno uno copto ed uno abissino N

L'Inghilterra, Faisal e la Palestina — Tempo fa il Ministro delle Colonie Mr Churchill dichiarò alla Camera inglese che negli anni 1915 1916 il Governo non aveva preso con gli Arabi impegni relativi alla Palestina, che i patti stretti con lo Scerifio della Mecca non riguardavano la Palestina, e che l allora Emiro Faiṣal, che fu il primo a reclamare che la Palestina fosse compresa nei territorii promessi al padre, finì poi per accettare che ne fosse esclusa

Ora un certo Aunī Abd el-Hādī, che fu per molto tempo segretario particolare (*kātib l hāṣṣ*) del l Emiro Faisal ed ebbe occasione di vedere tutte le corrispondenze scambiate da questo con uomini politici europei scrive da Gerusalemme al quotidiano cairino *al-Muqaṭṭam* per dichiarare che

1° Faisal non riconobbe mai che dagli impegni presi dall Inghilterra verso gli Arabi nel 1915-1916 per l indipendenza del loro paese fosse esclusa la Palestina Egli aveva ricevuto nel 1919, direttamente dal *Foreign Office* una copia autenticata (*muṣaddaq ʿalayhā*) di quegl impegni come poteva dunque ammettere che il Governo di S M britannica intendesse escludere la Palestina dal territorio arabo indipendente?

2° Nel settembre 1919 la *Jewish Chronicle* rivista che si pubblica a Londra, stampo un intervista con Faisal sulla questione palestinese in cui egli spiegava chiaramente e senza ambagi il suo pensiero in proposito.

3° Nell aprile 1920 Lloyd George telegrafò a Faisal, che si trovava a Damasco informandolo delle decisioni di San Remo fra cui quella di costituire la sede nazionale ebraica in Palestina e aggiungendo « E questo è quanto avevate già accettato precedentemente Faisal allora si affrettò a inviargli una risposta, dicendo che doveva esservi qualche grosso equivoco (*iltibās*) poiche egli non aveva mai accettato che la Palestina araba diventasse sede nazionale ebraica egli aveva invece affermato che gli Arabi non erano contrarii a concedere che gli Ebrei in Palestina avessero i diritti a loro spettanti (1), purchè si sottomettessero al Governo del paese che doveva essere esclusivamente arabo Tanto piu che geograficamente la Palestina forma col confine occidentale della Siria un tale addentellato, che sarebbe difficile dividerle a meno che il Governo britannico decidesse la difficile questione

Aunī Abd el-Hādī conclude che molte altre prove potrebbe dare della condotta di Faisal in questa faccenda

Il Governo inglese, che nel costituire nella Palestina araba la sede nazionale ebraica ha compiuto un ingiustizia senza precedenti nella storia,

(1) *An yaʿlūna li 'l-Yahūd mā lahum min al-ḥuqūq fī Filasṭīn*

non dovrebbe almeno associare nessun altro alla propria grave responsabilità. (*al-Muqaṭṭam*, 18-8-1922). V. V.

Conferenza sionista a Carlsbad. — Il 25 agosto si è inaugurata a Carlsbad la « Piccola Conferenza » dell'Organizzazione Sionista [*che ha luogo negli anni in cui non si riunisce il Congresso; v. l'art. di M. Beilinson nell'*Oriente Moderno, *II, 2, p. 72*]. Essa discuterà la questione dell'Agenzia Ebraica prevista dal mandato per la Palestina.

Si ricorderà che l'Organizzazione Sionista fu considerata quale Agenzia Ebraica secondo il mandato, ma ora prevale l'idea che tutti gli Ebrei, anche i non sionisti, debbano partecipare alla ricostituzione della Palestina, e che quindi bisogna che i non-sionisti e gli enti religiosi siano rappresentati nell'Agenzia.

Nell'ultima conferenza della Federazione Sionista inglese, il dott. Weizmann, capo dell'Organizzazione Sionista, ebbe a dire che « l'Agenzia Ebraica dovrà probabilmente allargarsi per far posto a tutti gli Ebrei che desiderino entrarvi per collaborare alla sede nazionale ebraica ». Questa dichiarazione indica l'atteggiamento dell'Esecutivo Sionista alla Conferenza di Carlsbad, che probabilmente prenderà una decisione il 28 agosto. (*Times*, 26-8-1922). V. V.

V. — TRANSGIORDANIA.

Cronaca della Transgiordania. - *Agenti francesi.* — La gendarmeria ambulante ha lasciato 'Ammān diretta ad 'Aġlūn per ristabilire l'ordine nel *livā* e sventare gli intrighi. Nei villaggi di Irbid, er-Remthā e Tibneh (1) sono comparsi tre agenti francesi, che cercano di acquistarsi aderenze fra la popolazione e spendono largamente danaro francese. Essi sono protetti dal *mutaṣarrif* di 'Aġlūn, che spera nel loro appoggio per rinforzare la sua posizione, approfittando dell'indifferenza di gran parte dei cittadini. Naturalmente tutto questo provoca l'indignazione dei migliori, che reclamano la destituzione del *mutaṣarrif* e vorrebbero vedere al suo posto un funzionario energico e patriottico, come Giamīl Bey el-Midfa'ī, governatore militare di el-Kerak, uomo capace di metter fine agl'intrighi.

(1) Sono tutte tre località vicinissime al confine del territorio sottoposto al mandato francese.

Scuole ad es-Salṭ. — Gli abitanti del *livā* di es-Salṭ, tanto nomadi che sedentari, hanno domandato al Governo di aumentare loro del dieci per cento la tassa sul bestiame, l'imposta fondiaria (*virgū*) e la tassa d'esercizio sui mestieri (*tamattu'*), affinchè il danaro così ottenuto, riscosso dal Governo, venga affidato ad una Commissione di cittadini per fondare una scuola ad es-Salṭ. Il Governo ha approvato la proposta e ordinato l'acquisto di un terreno per costruirvi l'edificio scolastico.

I firmatari della proposta suddetta desiderano anche fondare scuole elementari nei villaggi e presso le sedi delle tribù beduine.

Philby, Cox e Nūrī Al Sha'lān — Ghālib Pascià Āl Sha'lān (2) è giunto ad 'Ammān col suo seguito. Il rappresentante britannico in Transgiordania, Mr. Philby si era recato ad el-Azraq, donde aveva mandato a domandare a Sir Percy Cox, Alto Commissario britannico a Baghdād, il permesso di recarsi nella Mesopotamia. Non avendolo ottenuto, è tornato nella sua sede dopo essersi incontrato nel deserto col noto Nūrī Āl Sha'lān. Non si conoscono i risultati del loro colloquio. (*aṣ-Ṣabāḥ*, arabo di Gerusalemme, 18 e 21-6-1922). V. V.

Attacco Wahhabita. — Il *Times* ha da Gerusalemme che il 15 agosto circa 1000 Wahhābiti compierono un'incursione contro i Benī Ṣakhr nella Transgiordania, uccidendone 35, ma poi vennero respinti, lasciando sul terreno 500 morti, 300 cammelli e tre bandiere. I Benī Ṣakhr, che li inseguirono nel deserto, ebbero 10 morti. Gli aereoplani che più tardi uscirono in ricognizione non trovarono traccia dei Wahhābiti. (*Times*, 21-8-1922).

I Beduini Benī Sakhr (detti anche eṣ-Ṣukhūr) abitano il vasto territorio che dai monti Ḥaurān (o Gebel ed-Durūz) al nord si estende verso sud fino alla depressione el-Giafar (ad oriente di Ma'ān), avendo come confine occidentale il Giordano e come confine orientale il wādī es-Sirḥān. Sono acerrimi nemici dei Francesi, cfr. Oriente Moderno, *vol. I (1921-1922), p. 730 col. I, e qui sotto, p. 230. Viceversa i Wahhābiti sembrano essere in buoni termini con la Francia, cfr.* Oriente Moderno, *vol. II, fasc. 2, p. 109 col. II e 117-118, e qui stesso nella rubrica* « Arabia ».

(2) Il nome completo è Ghālib Pascià ibn Moḥammed Aghā Āl Sha'lān; su di lui cfr. il fasc. 2 (luglio) del II vol. di *Oriente Moderno*, p. 110. Secondo il giornale beirutino *al-Ḥaqīqah* del 12 agosto, egli fu nominato ora direttore della pubblica sicurezza.

Si veda anche la notizia della presenza di truppe Wahhâbite nella Transgiordania di sud est, in Oriente Moderno, *vol II, fasc 2, p 110 col II*

Da Ammân sono poi giunti i seguenti particolari I Wahhâbiti che assalirono i Benî Sakhr venivano dal Neǵd per la via d el Giauf, si erano fermati lungo tempo ad el Azraq (1), ove si prepararono a quella terribile incursione Avevano messo 37 giorni per venire da er Riyâd [capitale del Negd] fino al territorio di Ammân Il loro numero era di 400 uomini a dromedario e di 100 a cavallo ma gran parte di costoro aveva con sè il *radîf* [ossia un compagno montato alle sue spalle sulla medesima cavalcatura] Appartenevano alla grande tribu beduina degli Oteibah abitanti nel Higiâz (2)

Lo scontro fu sanguinosissimo, poiche i Wahhâbiti erano animati da spirito di propaganda religiosa Le bandiere da loro abbandonate sul campo di battaglia erano coi due colori bianco e verde sul tratto di color verde era scritto con caratteri simili a quelli cufici « Non v è altro Dio che Allâh Maometto e l inviato di Allâh » Ora una di queste bandiere sventola ad Ammân sull abitazione dell Emiro Shâker uno dei cui servi la ha presa nel combattimento

Ad Ammân predomina la convinzione che i Wahhâbiti, prima o poi, rinnoveranno gli attacchi contro i Beni Sakhr. (*al Muqattam*, arabo del Cairo 25 8 1922)

Secondo un breve comunicato ufficiale riferito nel Times *del 18 agosto l attacco ebbe luogo contro due villaggi dei Benî Sakhr, circa 2 miglia [= km 3,200] a l ovest della ferrovia [Damasco-Ma ân] e 12 miglia [= km 18 100] a sud di Ammân*

Il Muqattam *del 22 agosto annunzia che, appunto a causa della minaccia wahhâbita l Emiro 'Abdallâh ha rimandato ad altra epoca il viaggio che egli aveva progettato di fare a Londra alla fine d agosto per conferire con il Governo inglese* N

La situazione nella Transgiordania. — Comunicano dal Cairo La situazione nella Transgiordania sarebbe assai piu grave che non si creda generalmente Ricognizioni compiute in aereoplano hanno permesso di constatare che alcune colonne forti di migliaia di Beni Sakhr e d altri Beduini s avanzano nella direzione del Haurân (*Temps* 22 8-1922) U F

Sarebbe dunque una minaccia diretta contro il mandato francese in Siria O non si tratta piuttosto di mosse per parare nuovi attacchi wahhâbiti?

Preparativi nella Transgiordania contro i Wahhabiti. — Gli sceicchi beduini della Transgiordania hanno tenuto una riunione nel villaggio di Umm el- Amad, alla presenza dell Emiro Abdallâh [sovrano della Transgiordania] e dell Emiro Shâker Fu stabilito di riunire l opera loro contro il movimento wahhâbita che si teme abbia ad estendersi, e di protestare presso il capo degli agenti (*mu tamadîn*) britannici per il loro sconfinamento dalla neutralità (3) (*al-Haqîqah*, 29-8-1922) N

A proposito della predetta riunione tenutasi dopo il combattimento di Umm et-Tanib (4) si aggiunge che, fra le deliberazioni prese, fu anche quella d inviare una spedizione ad el-Giauf per toglierla dalle mani dei Wahhâbiti, che ne hanno fatto un centro di propaganda e di allestimento di spedizioni militari Ma è dubbio che questo proposito venga attuato invece e probabile che vi si rinunzierà e che ci si limiterà alle precauzioni necessarie per difendersi da incursioni qualora queste abbiano luogo

Nei circoli ufficiali di Gerusalemme si smentisce la notizia di preparativi wahhâbiti contro al-Kerak (5) essi affermano che la voce è sorta per il

(1) El-Azraq o Qasr el Azraq a nord del termine settentrionale del wâdî es Sirhân e l estremo punto meridionale del territorio dei Drusi sottoposto al mandato francese, cfr *Oriente Moderno*, vol I (1921 1922), p 656 col II

(2) Gli 'Oteibah si dividono in due grandi gruppi i Rúwaqah che abitano principalmente entro gli antichi confini del Higiâz, a nord-est della Mecca, ed i Baraqah o Barqah nel territorio ad oriente dei suddetti confini territorio il quale, nominalmente, dovrebbe dipendere dal Re del Higiâz, benchè dal punto di vista geografico faccia parte del Neǵd

Gli Oteibah sono la tribu piu potente dell'Arabia centrale, quindi la loro definitiva adesione ai Wahhâbiti è cosa di non lieve importanza

(3) Ignoriamo a che cosa si alluda

(4) Cfr qui sopra, pp 229-230

(5) Si tratta della voce riferita dall *al-Muqattam* del 22 agosto come proveniente da Gerusalemme, che i Wahhâbiti stessero preparando un corpo di 4000 uomini per una spedizione contro el-Azraq (estrema punta meridionale sottoposta al mandato francese), ed altri corpi per combattere nel Higiâz e nella Transgiordania Secondo l'*al-Muqattam* del 5 settembre, in seguito a queste voci molti abitanti di el-Kerak (Transgiordania) si sarebbero trasferiti a Gerusalemme, a Hebron ed a Betlemme

* *

fatto che, alcuni giorni addietro, furono uccisi alcuni Beduini nei dintorni di Ma'ān, dai cui abiti appare ch'erano degli *ikhwān* [wahhābiti] (*al-Muqaṭṭam*, 7-9-1922)

Voci di spedizioni militari per occupare el-Giauf si erano avute anche alcuni mesi or sono, cfr Oriente Moderno, *vol I (1921-1922), p 630, col I e II, ma in realtà nulla accadde Ad ogni modo risulta ora che la notizia data nel vol II, fasc 2 (luglio 1922), ivi va presa* cum grano salis, *e che almeno parte dell oasi di el-Giauf è sotto l influsso wahhābita* N

Aggregazione del territorio di Ma'ān alla Transgiordania. — S M Il Re Husein ha emesso una ordinanza (*irādah*) che mette Ma'ān e la sua zona sotto l autorità e l' amministrazione di S A l Emiro Abdallah Sarà nominato colà capo della gendarmeria (*quwwat ad-darak*) Tahsīn el Faqir (*al-Haqiqah* di Beirut, 29-8-1922)

Finora Ma'ān, a sud-est delle rovine dell antica Petra era parte del Higiāz il Tahsin el-Faqir qui nominato ne era il caimacam Ma sotto i Turchi Ma'ān faceva parte della Transgiordania N

Amnistia. — L'Emiro Abdallāh ha concesso l amnistia ai noti capi 'Alī Khalqi Bey, Fawwāz el Barakāt e Rāshed Pascià el-Khuzā'i (*al-Haqīqah* 2 8-1922)

Questa notizia va posta in correlazione con la seguente, di data anteriore

Il Governo della Transgiordania ha intenzione di sopprimere (*ilghā*) i partiti politici esistenti nel paese, e corre voce che Fawwāz el-Barakāt, il comandante (*za'īm*) 'Alī Khalqi e Rāshed Pascià el-Khuzā'i saranno relegati nel Higiaz (*al-Haqīqah*, 22-8-1922)

Sull agitatore Alī Khalqī Bey, nazionalista ad oltranza, v Oriente Moderno, *vol I (1921-1922), p 226 col I su Rāshed Pascia el-Khuzā'ī, vice-caimacam di Gerash ed accusato di brigantaggio, v* Oriente Moderno, *vol I, p 659, col II* N

Bando d'uno sceicco importante. — Il giornale *al-Karmel* di Caiffa annuncia che il Governo della Transgiordania ha arrestato 'Awdah Bū Tayih, sceicco d una delle tribù el-Huweitāt e lo ha mandato in luogo ignoto

La notizia ha destato molto stupore a 'Ammān. Alcuni dicono che siano state scoperte sue relazioni con i Wahhābiti, altri pensano che causa dell' arresto sia stato l essersi posto a capo delle dimostrazioni fatte a 'Ammān (1) quando fu arrestato Ibrāhim Hanānō Bey a Gerusalemme

Lo sceicco Awdah era divenuto celebre durante la guerra mondiale per essersi unito all Emiro Faisal ed aver combattuto con gli Alleati contro la Turchia nel deserto siro (2), tanto che una volta il *Times* lo classificò fra gli Alleati (*al Muqaṭṭam*, 5-9-1922) N

VI — MESOPOTAMIA.

Sulla situazione nell' 'Iraq. — La situazione, all infuori di Baghdād, è migliorata Nel distretto di el-Hillah che in passato ha dato per qualche tempo motivo ad inquietudini (3) essa va decisamente migliorando e ciò si deve interamente all azione energica svolta dal *nā'ib mutaṣarrif* 'Abdallāh Bey es-Sāni' Sobbarcatosi al gravoso còmpito di risolvere l intricata e malsicura situazione di alcune regioni del distretto, egli ha ottenuto ad onta di contrasti notevoli e delle previsioni piu catastrofiche, buoni risultati, appianando difficoltà e rimovendo vari ostacoli che impedivano la pacificazione del paese In virtu della sua opera energica, è stato considerevolmente risollevato il prestigio del Governo, già caduto assai in basso, ed i turbolenti ed i ribelli sono stati colpiti severamente

Nel distretto di es-Sulaimānīyé, Kerim Fatah Bey (4) continua ad eludere le ricerche e si teme che sia, per ora, sfuggito ai suoi inseguitori L Alto Commissario ha visitato es-Sulaimānīye pochi giorni fa per discutere col Capo della sezione Affari politici sulla situazione attuale nel Kurdistān meridionale e sulla politica che ivi dovrà essere seguita in un immediato avvenire

Si sta cercando di migliorare il servizio ferroviario tra Basrah e Baghdād, e sono ora in attività due treni al giorno, uno dei quali compie il percorso in ventidue ore e mezzo

Due ufficiali francesi hanno visitato Mossul pochi giorni fa per discutere col Governo locale sulle misure da prendere per mantenere le comunicazioni

(1) Cfr infatti *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), p 418 col I Ma ciò accadde nel settembre 1921 !

(2) Cfr A MUSIL, *Zur Zeitgeschichte von Arabien*, Leipzig-Wien, 1918, pp 31 36, 38

(3) Cfr *Oriente Moderno*, vol I (1921-22), p 661

(4) Cfr *Oriente Moderno*, vol II, fasc 2 (luglio 1922), pp 111-112

fra Mossul ed Aleppo attraverso Deir-ez-Zôr (1). (*Near East*, 24-8-1922) U. F.

Dimissioni del Gabinetto dell'‘Iraq — Sin dalla fine di giugno era divenuta di pubblico dominio la notizia che era stato raggiunto l'accordo fra l'Alto Commissario ed il Gabinetto dell'‘Irāq a proposito del trattato fra l'Inghilterra e l'‘Irāq.

In realtà, il 27 giugno il corrispondente da Baghdād del *Times of Mesopotamia* mandava un telegramma in questo senso al suo giornale. Pur troppo si viene ora a sapere che tutte queste notizie erano frutto di eccessivo ottimismo. Vi può essere stato un accordo riguardo ai particolari del trattato, ma è ancora controversa la questione se vi sarà poi in realtà un trattato. Questa sembra almeno l'unica spiegazione ragionevole del ritardo e dei recenti fatti di Baghdād. Circa quindici giorni fa sei ministri di Re Faisal presentarono le loro dimissioni, ed il 22 agosto si dimisero anche il *Naqīb al-ashrāf* di Baghdād (Presidente del Consiglio dei ministri) e quelli fra i membri del Governo che riscuotevano la maggiore stima ed il maggior rispetto generale. La situazione si è inoltre complicata in seguito alla malattia di Re Faisal che lo scorso venerdì ha subito un operazione per appendicite. (*Near East*, 31-8-1922) U. F.

Basra, 23 agosto. La crisi prodotta dalle dimissioni di sei ministri avvenute la settimana scorsa, si è aggravata il 22 per la notizia che anche il Presidente del Consiglio, S. E. il Naqib di Baghdād si è dimesso.

Il 26 agosto comincia il mese di muharram, primo dell'anno musulmano di cui i primi dieci giorni, specialmente il decimo, sono considerati sacri dai musulmani e si prevedono torbidi fra i fanatici Sciiti del Medio Eufrate (Kerbelā ed en-Negef).

La crisi è dovuta specialmente agli intrighi degli Sciiti, aggravati dalle ingiustificate ingerenze che si attribuiscono al Re Faisal nell'opera dei ministeri.

Frattanto il gabinetto dimissionario seguita ad occuparsi del disbrigo degli affari, e si crede che soltanto dopo finito il muharram si tenterà di comporre un nuovo ministero. (*Times*, 25-8-1822)

(1) Su questa importante località, capoluogo del vastissimo territorio omonimo sotto mandato francese, si veda *Oriente Moderno*, vol. I (1921-22) pp. 414-415, ecc.

Il corrispondente del Times *si spiega male. Il 10 muharram è una solennità soprattutto Sciita: l'anniversario della morte di al-Husein figlio del quarto Califfo 'Alī, ucciso in quel giorno nell'anno 61 dell'Egira a Kerbelā dalle truppe del Califfo omaiade Yazīd I. Viene celebrata dagli Sciiti con grandi manifestazioni di lutto e con una frenesia di fanatismo che può dare occasione a incidenti coi Sunniti.* V. V.

La crisi era cominciata nei primi giorni d'agosto, con le dimissioni di Taufīq Bey el-Khālidī, ministro dell'interno, uomo capace, ma avente idee sue proprie, diverse da quelle ispirate dai suoi consiglieri britannici. Il ministero era stato formato nel settembre 1921, in seguito alla proclamazione di Faisal a Re della Mesopotamia (el-‘Irāq): suo presidente era il venerato sceicco Abd er-Rahmān efendī el-Haidarī, *naqīb al-ashrāf* di Baghdād e già capo del Governo provvisorio mesopotamico prima della venuta di Faisal (cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, 1921-1922, p. 32, 83, 90, 205-206, 475). All'inizio dello scorso aprile si erano dimessi in una sola volta 5 ministri (cfr. *Oriente Moderno* vol. I, p. 661 col. I), i quali furono sostituiti con persone di scarsa importanza; nel luglio scorso si dimise anche il ministro del commercio, il cui dicastero venne allora soppresso per ragione di economie. N.

L'Alto Commissario assume i poteri del ministero dimissionario. — Sir Percy Cox ha pubblicato un proclama al popolo dell'‘Irāq, dichiarando che, in seguito alle dimissioni del Gabinetto ed alla malattia di Faisal, egli è costretto ad adempiere alle attribuzioni della sua carica. Perciò ha ordinato l'arresto di Ga‘far Abū Tammīm ex ministro del commercio, e di altri sei nazionalisti dell'‘Irāq, come pure la soppressione temporanea dei partiti chiamati « moderato » e « nazionalista ». Inoltre due giornali di Baghdād sono stati sospesi e ne sono stati arrestati i redattori. Si attribuiscono le attuali difficoltà ai negoziati riguardanti il trattato fra l'Inghilterra e l'‘Irāq. (*Temps*, 30-8-1922) U. F.

Ulteriori notizie dicono: Il 28 agosto l'Alto Commissario Cox ha pubblicato un comunicato ufficiale al popolo mesopotamico, annunciando che, in seguito alla chiusura estiva del Parlamento, il Gabinetto inglese non potrà prendere in considerazione le ultime proposte relative al trattato fino ai primi di settembre. Nel frattempo i buoni patriotti dell'‘Irāq hanno il dovere di astenersi da

atti e da parole capaci di turbare la tranquillità all'interno o i rapporti fra l'Inghilterra e l'Irāq. Il comunicato così continua: «In attesa che sia concluso il trattato, l'Alto Commissario è responsabile verso il Governo inglese, insieme con il Governo mesopotamico, per la tutela della sicurezza e dello *statu quo*.

In seguito alle dimissioni del Ministero presieduto dal Naqib, le funzioni del Consiglio di Stato sono sospese, mentre per una sfortunata coincidenza il Re Faisal, gravemente malato di appendicite, non potrà per parecchio tempo riprendere il suo posto alla direzione degli affari.

« Frattanto la condotta sediziosa e sfrenata tenuta da alcuni politicanti nella capitale ha generato una situazione così preoccupante, che, a giudizio dei responsabili per il mantenimento dell'ordine pubblico e l'osservanza della legge, è necessario agire prontamente a tutela della pace fino a che non giunga una dichiarazione del Governo britannico ». L'Alto Commissario allude particolarmente ad alcuni ordini del giorno approvati dai comitati dei cosiddetti Partiti Moderato e Nazionalista che rappresentano un'esplicita dichiarazione di ostilità al Governo costituito e un eccitamento alla sedizione e al disordine.

Ne consegue che l'Alto Commissario, per adempiere alle proprie responsabilità verso il Governo britannico, è obbligato a prendere le seguenti misure:

Primo, di ordinare l'arresto e l'allontanamento da Baghdād di Ga'far Abu Timmām, ex-Ministro del Commercio, di Hamdi el-Pāciahği, membro influente del Partito Nazionalista, di Mahdi el-Basir che recentemente ha tenuto un discorso anti-britannico dal padiglione della residenza del Re Faisal, e quattro altri.

Secondo, soppressione provvisoria dei Partiti politici Moderato e Nazionalista.

Terzo, soppressione dei giornali *Mufīd* e *Rāfidīn* di Baghdād e allontanamento dei rispettivi direttori ».

L'Alto Commissario aggiunge che non esiterà a prendere misure severissime contro i cittadini o i beduini che non terranno conto di questo avvertimento.

Il comunicato conclude insistendo sul fatto che queste misure non rappresentano un cambiamento nella politica inglese verso l'Irāq, ma hanno lo scopo di garantire il mantenimento dell'ordine e di impedire torbidi.

Secondo le ultime notizie la situazione sarebbe migliorata grazie all'energia di Cox. Il Gabinetto inglese ha discusso a lungo la questione mesopotamica nel consiglio del 28 agosto, approvando gli atti del Commissario, il cui rapporto era stato comunicato ai Ministri (*Times*, 30-8-1922). V. V.

I personaggi arabi allontanati ora da Baghdād sono già stati altre volte nominati in Oriente Moderno *qualcuno ricorre nel fasc. precedente, p. 169. Togliamo dal* Times *alcune notizie biografiche interessanti.*

Ga'far Celebi Timmām [sciita], è un noto mercante di Baghdād e fu ministro del commercio fino a che si dimise [nello scorso luglio]. Aveva ottenuto il posto nel Gabinetto per influenza dei capi religiosi [sciiti] di el-Kāzimein [presso Baghdād, ove sono stati sepolti due dei dodici *imām* sciiti]. Uomo abile negli affari ed occupantesi sopra tutto del commercio con la Persia. In quest'ultimo paese egli si era recato poco dopo l'armistizio [europeo del nov. 1918] per farvi propaganda anti-inglese.

Hamdi el Pāciahğī (1), sunnita colto di Baghdād, funzionario turco prima della guerra, rifiutò sempre di prender parte all'amministrazione della Mesopotamia sotto il mandato britannico. Alcuni mesi fa rifiutò l'offertogli posto di Direttore della pubblica sicurezza.

Lo sceicco Mahdi el-Basir (2) el-Hillī, nativo di el Hillah ma dimorante abitualmente ad en-Negef, sciita, da qualche tempo aveva posto il suo domicilio principale a Baghdād per darsi ad agitazioni politiche. È cieco; compone poesie assai note ed apprezzate nell'Irāq ed aventi spesso intonazione anti-inglese.

Lo sceicco Ahmed Dā'ūd è un colto sunnita, che fu giudice sotto l'amministrazione ottomana.

'Abd el-Ghafur el-Badrī era ufficiale dell'esercito turco e combattè contro gl'Inglesi in Mesopotamia durante la guerra; è un sunnita di Sāmarrā, buon soldato ma misero politico; fu direttore e proprietario del giornale baghdadino *al Istiqlāl* «l'indipendenza», soppresso qualche tempo fa per attacchi contro il Governo provvisorio (*Times* 12-9-1922). N.

Incidente fra Sir Percy Cox ed il Re Faisal — Basra, 26 agosto — Il segretario dell'Alto Commissario Cox ha scritto al segretario del

(1) I giornali inglesi scrivono « Pachahchi ».

(2) Non « el-Busairī », come fu scritto a p. 16, in base ad un errore di stampa della nostra fonte araba. Si tratta d'un epiteto eufemistico, che significa « cieco ».

Re Faisal lagnandosi che il 23 agosto, anniversario dell'incoronazione del Re Faisal, quando Sir P. Cox e il suo seguito si presentarono alla reggia all'ora stabilita per congratularsi col Re, una folla avesse ostruito il passaggio davanti alla scalinata che porta alla sala delle udienze. Le automobili del Commissario dovettero aprirsi un passaggio attraverso la folla per penetrare nella reggia. Il contegno della folla era, apparentemente, amichevole, ma Cox notò che essa ascoltava alcuni oratori i quali parlavano dai balconi dell'appartamento del Re. Mentre il Commissario saliva la scalinata prorupero battimani per una frase che egli non poté udire. Quando il Commissario uscì dal palazzo, la folla si disperse. Un'inchiesta condotta in seguito, rivelò che la folla si era adunata per ordine e col permesso del Ciambellano del Re, e che noti estremisti avevano tenuto discorsi violenti, insultando gl'Inglesi della Mesopotamia e domandando le dimissioni del Ministero e l'abolizione delle influenze britanniche nell'Amministrazione. Le parole applaudite mentre l'Alto Commissario entrava, erano « Abbasso il Mandato! »

« L'Alto Commissario – dice la lettera – protesta energicamente contro questi atti sconvenienti commessi mentre egli, in veste di rappresentante di Sua Maestà britannica, entrava presso il Re a presentargli le sue congratulazioni.

« Egli riferirà l'incidente a Londra, ed esige le scuse e l'immediato licenziamento del Ciambellano.

« Desidera sapere quali misure il Re intenda prendere contro gli oratori che violarono la dignità della reggia pronunciando violenti discorsi anti-inglesi. »

Il Segretario del Re ha risposto che quantunque S. M. fosse malato, gli ha presentato la lettera. « Il Re – dice – è molto impressionato per l'incidente e mi incarica di esprimere il suo rammarico.

« Egli farà le necessarie ammende, conformandosi ai desiderii del Commissario. Spera che Sir P. Cox dimentichi l'incidente, che non era diretto contro di lui personalmente, nessuno pensa a dargli tale deplorevole interpretazione. »

Il Re ha avuto un altro attacco di appendicite ed è stato operato il 25, ora le sue condizioni sono soddisfacenti. (*Times* 28-8-1922) V. V.

Commenti inglesi all'incidente. — I giornali inglesi dedicano lunghi commenti agli incidenti verificatisi recentemente a Baghdād. La *Westminster Gazette* nota che Sir Percy Cox non ha a sua disposizione nell''Irāq se non 2240 soldati britannici, 5566 indiani e circa 10,000 irregolari, oltre ad un certo numero di volontari arabi. Il rapporto inviato da Sir Percy Cox al Governo inglese dice che è stata scoperta una congiura tendente a rovesciare il Re Faisal. Si ha la impressione che influenze derivanti da Mosca e da Angora non siano estranee a questo complotto.

Lloyd George ed i suoi colleghi hanno dato ieri la loro piena approvazione alle misure prese da Sir Percy Cox. Si dichiara al *Colonial Office* che la situazione migliorerà appena sia ristabilito Faisal, ma si riconosce che Faisal, nel suo anno di regno a Baghdād, non ha dato grandi prove di capacità. (*Temps* 31-8-1922) U. F.

Commenti francesi all'incidente. — Il *Temps* così commenta gli avvenimenti di Baghdād. Fra il Governo inglese che sosteneva Faisal malgrado la Francia, e quello francese che domandava all'Inghilterra di non dargli asilo, era il Governo francese che comprendeva meglio quali fossero gl'interessi dell'Inghilterra.

La politica anti-turca del Governo inglese non è più fortunata della sua politica cosiddetta arabofila.

Raccomandando all'Inghilterra di far sgombrare l'Asia Minore dai Greci, per la seconda volta i Francesi comprendono i veri interessi dell'Impero britannico meglio dell'Inghilterra.

L'articolo conclude che anche rispetto alla Germania l'Inghilterra è in errore e la Francia ha ragione. (*Temps*, 30-8-1922)

V. V.

Situazione migliore a Baghdad. — Basra, 4 settembre. – L'energica azione di Cox ha avuto ottimi effetti a Baghdād, dove la pubblica opinione è in generale soddisfatta.

Quantunque Cox nel suo manifesto promettesse che non sarebbero avvenuti altri arresti purchè nulla si tentasse contro l'ordine pubblico e la buona armonia anglo-mesopotamica, parecchi politicanti nazionalisti si sono allontanati, rifugiandosi nel deserto mentre due agitatori persiani della peggior specie, Mohammed Sadr ed-din e Mohammed el-Khālişī (1), sono tornati in Persia, dietro suggerimento del Commissario. Anche nella regione turbolenta del Medio Eufrate è ormai poco probabile una conflagrazione.

(1) Cfr. il fascicolo precedente, p. 169.

Secondo gli osservatori più competenti, i rapporti anglo-mesopotamici hanno raggiunto la loro fase più critica; la più grave minaccia per la pacifica collaborazione dei due paesi è che fra i nazionalisti si sviluppi un senso di rancore e di amarezza. Gli ultimi avvenimenti potrebbero ritardare la ratifica del trattato, poichè si prevede che Faiṣal e i suoi satelliti diranno a Cox: « Poichè voi e i vostri consiglieri siete così rispettati e influenti, fareste meglio a governare fino a che l'Inghilterra sia disposta ad abbandonare il mandato per darci una vera indipendenza ».

È interessante notare che il Consigliere inglese del Ministero degl'Interni ha diramato istruzioni a tutti i *mutaṣarrif* [o capi di provincia], avvertendoli che essi debbono governare, abbandonando il sistema di semi-ostruzionismo che avevano adottato.

Il Re si va rimettendo. Gli indigeni considerano con sospetto i bollettini dei suoi medici inglesi, e fanno circolare la voce che egli non abbia mai avuto l'appendicite, ma sia stato sequestrato dagl'Inglesi intriganti, o addirittura avvelenato. La scorsa settimana si parlava con tanta insistenza della sua morte, che fu permesso ad alcuni notabili di Baghdād di penetrare nella sua stanza e di vederlo a letto mentre mangiava. (*Times*, 6-9-1922). V. V.

Un comunicato ufficiale del Ministero inglese delle Colonie, in data 8 settembre, dice:

« La situazione a Baghdād è molto migliorata. L'azione spiegata dall'Alto Commissario durante la malattia del Re Faiṣal è stata approvata (*endorsed*) dal Re ed accolta bene da tutti gli elementi stabili e responsabili nella comunità.

« All'infuori dell'incursione turca, che proviene da cause senza rapporto con l''Irāq, si annunzia che la situazione è soddisfacente in tutte le province». (*Times*, 8-9-1922) N.

Invasione turco-curda nella Mesopotamia settentrionale. – *I giornali italiani ricevono da Londra in data 8 settembre:*

Il corrispondente del *Daily News* a Baṣra telegrafa che le truppe turche rafforzate da Curdi hanno invaso il nord della Mesopotamia.

« Le forze britanniche sono state obbligate a sgombrare parecchi posti importanti e si sforzano di mantenersi su una linea più vicina a Baghdād.

« La situazione sarebbe grave.

« Non si ha alcuna prova fondata che il Governo di Angora sia responsabile di questa invasione ».

In data 7 settembre avevano mandato da Londra al Giornale d'Italia *di Roma, dell'8 settembre, la seguente notizia*

« L'*Evening Standard* scrive: Si è inquieti per le gravi notizie ricevute a Londra, secondo le quali i Turchi preparerebbero un attacco contro la Mesopotamia. Il Governo inglese non perderà un minuto per ottenere dal " Quai d'Orsay " l'assicurazione che le truppe turche non saranno autorizzate a servirsi della ferrovia di Baghdād (1) che faciliterebbe loro un attacco sul territorio che è oggetto di mandato.

« D'altra parte, continua il giornale, secondo informazioni da fonte particolare gli Inglesi rinforzano rapidamente i loro contingenti di aviazione in Mesopotamia ed i campi inglesi incaricati di fornire uomini all'esercito della Mesopotamia spiegano una attività inusitata ». N.

Incursione turca e rivolta curda nella Mesopotamia settentrionale. — Il ministero inglese delle Colonie (*Colonial Office*) ha emanato l'8 settembre il seguente comunicato

« Una banda d'irregolari turchi, forte di circa 200 uomini, la quale era rimasta per qualche tempo a Rowāndūz, villaggio nelle colline curde, è scesa recentemente da Rānya (2) ed ha ricevuto alcuni aiuti dalle tribù curde dei dintorni. Il 31 agosto ebbe luogo uno scontro fra essa ed una piccola colonna di reclute curde ed assiro[-caldee], sostenute da una compagnia del 15° Sikh e da una sezione d'una batteria indiana da montagna. Nel combattimento che seguì, le reclute curde si comportarono molto male (*very badly*), e i soldati indiani, che si comportarono con il massimo valore, furono gravemente impegnati.

« Le perdite nel combattimento furono gravi se si considera la quantità delle forze impegnate. Due ufficiali inglesi ed un ufficiale indiano rimasero feriti; 14 soldati indiani furono uccisi, 11 feriti e 7 risultarono mancanti, mentre le reclute ebbero 13 morti o mancanti e 19 feriti.

« Vista l'attitudine non soddisfacente delle reclute curde fu deliberato di far ripiegare la colonna

(1) S'intende per il tratto assai lungo che serve di confine tra la Siria sotto mandato francese e l'Asia Minore turca.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 473-474.

su una posizione a Keuī Sangiaq, fuori del difficile terreno collinoso. Questo ripiegamento fu fatto sotto la protezione delle Reali forze aeree (*Royal Air Force*), ed è ora completo.

« I pochi funzionari inglesi impiegati nella regione di es-Suleimānīye, ed un certo numero di impiegati locali con le loro famiglie furono pure ritirati. Ciò fu fatto in un solo giorno dalle Reali forze aeree, essendo state raccolte sane e salve 67 persone disseminate sopra una vasta area » (*Times*, 8-9-1922). N.

Un telegramma del 6 settembre da Basrah al *Times* conferma che i distretti di es-Suleimānīye (1), e di Rānya sono stati sgomberati dalle forze imperiali, le quali ora tengono la linea Kifri-Kirkūk-Irbil (2).

« Vista la scarsità di truppe imperiali nella Mesopotamia in questo momento, la situazione è senza dubbio seria. Il 15° reggimento dei fucilieri di Coke, arrivato recentemente a Basrah dall'India, ha ricevuto oggi l'ordine di procedere immediatamente per il teatro delle operazioni 150 miglia [= 241 km.] a nord di Baghdād.

« Il recente assassinio di due ufficiali britannici per opera di Karim Fatah Bey (3) e le azioni della colonna punitiva che con l'aiuto d'aeroplani lo insegue son stati seguiti da crescenti torbidi (*unrest*) interni fra i Curdi rinforzati da bande di truppe turche.

« Attualmente non v'è indizio che il Governo d'Angora sia in connessione con le incursioni turche; ma la disfatta dell'esercito greco nell'Asia Minore e la conseguente opportunità per Mustafā Kemāl d'ingolfarsi in nuove avventure fanno sorgere naturalmente considerevole ansietà nell'Irāq. È ovvio che la vittoria di Kemāl rialzerà grandemente il suo prestigio nella Mesopotamia, ove il partito turcofilo si diletta dei successi della così detta 'Spada dell'Islām' » (*Times*, 8-9-1922).

N.

(1) Sui torbidi in questo distretto curdo cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 2 (luglio 1922), pp. 111-112, 557 col. II.

(2) Cioè una linea che, a volo d'uccello, è lunga 210 km. e corre quasi parallela ad est del Tigri, circa dalla latitudine di Takrīt a quella di Mossul, ossia fra 34° 40′ e 36° 15′ lat. N. Irbil è l'antica Arbela ove nel 331 av. Cr. Alessandro Magno sconfisse Dario III.

(3) V. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 2 (luglio 1922) pp. 111-112.

VII — CAUCASO ED ARMÈNIA.

Sulla situazione nel Caucaso. — Il presidente della Repubblica sovietista armena, Miasnighian, ritornato nella capitale armena Erivan, ha fatto alcune dichiarazioni sulla situazione generale nel Caucaso, dichiarazioni che il *Vercin Lur*, giornale armeno di Costantinopoli, riproduce dal giornale ufficiale dell'Armenia sovietista.

Secondo il Miasnighian non sono mai esistiti così stretti e fraterni rapporti fra i popoli del Caucaso come ora. La graduale attuazione del tipo di Federazione ora conchiusa ha avuto in ciò una parte enorme e può dirsi senza esitare che, in seguito alla piena realizzazione del sistema federativo, le divergenze che hanno sino a poco tempo fa scisso i popoli della Transcaucasia costituiscono soltanto un ricordo storico. Ha già avuto luogo l'unione di alcuni Commissariati dell'Azerbaigian, della Giorgia e dell'Armenia e ciò rende perfettamente possibile al Consiglio federale di dedicarsi interamente alla soluzione dei più vitali problemi, di cui il più grave e il più difficile è quello finanziario (*Vercin Lur*, 27-7-1922). U F

Sulla Federazione sovietista degli Stati caucasici cfr. il fascicolo precedente, p. 172-175, e gli indici del vol. I di Oriente Moderno *alla voce « Caucaso ». Inoltre si vedano le due notizie seguenti.*

Ancora sulla situazione del Caucaso. — Una persona degna di fede ha fatto su questo argomento alcune interessanti dichiarazioni che vengono pubblicate dal *Vercin Lur*.

A partire dalle vie del Mar Caspio sino al Mar Nero la forma di Governo delle tre Repubbliche in tutta la Transcaucasia è unica.

In pratica le differenze di lingua non hanno grande importanza in quanto insieme con la lingua del luogo, ed anche più frequentemente, viene usata anche la lingua russa.

Il potere sovietista poggia completamente sul l'esercito russo il quale protegge il paese e con la sua presenza raffrena e impedisce le invasioni e i tentativi di conquista dei Kemalisti, invasioni e tentativi che prima trovavano indifese le Repubbliche delle Transcaucasia.

L'apertura delle frontiere e lo stato di libertà facilitano grandemente le relazioni generali in ogni campo, poiché sono state tolte di mezzo le difficoltà doganali. Sebbene, ufficialmente, non sia se non poco tempo che è stata resa di pubblica ragione l'esistenza della Federazione degli Stati della Trans-

caucasia, pure essa, in realtà era in funzione già da un periodo abbastanza lungo

Finchè nella Transcaucasia rimarrà l esercito russo, il paese non potrà venir minacciato da alcun pericolo estremo e potrà considerarsi come garantita l'esistenza fisica della popolazione non tenendo conto di quelle difficoltà che sono state naturalmente prodotte dal regime sovietista (1) La nuova Federazione e così pure personalmente i capi delle Repubbliche sono uniti da stretti vincoli col centro di Mosca ed agiscono concordemente con esso.

Dicesi che la restituzione, alle rispettive Repubbliche, degli antichi territori russi sia stato oggetto di alcune trattative fra il Governo Kemalista ed i Soviet e si crede che alla prima occasione di rottura delle relazioni (*barapeiutlhunneiu arhacin khzman aihtbu*) i detti territori verranno congiunti alla loro madre patria

Gli attivi rapporti commerciali che la Transcaucasia ha sempre mantenuto con l Estero giovandosi principalmente del porto di Batum ed in parte di quello di Poti, non verranno ora a cessare ma anzi si intensificheranno, poichè la Russia non può mandar merci, dalle sue regioni settentrionali, alla Transcaucasia, mentre per mezzo di questa deve importare una parte dei viveri che le sono necessari

La questione della proprietà non è ancora risoluta bisogna tuttavia riconoscere che esiste di fatto un notevole cambiamento rispetto alle condizioni di prima per ciò che concerne il riconoscimento dei diritti di proprietà Nelle città viene gradatamente fatta la restituzione delle case, ad eccezione di quelle che vengono ritenute indispensabili per uso del Governo Per ciò che riguarda la questione delle case le relazioni fra i proprietari e le autorità non sono buone ma sono parecchi tuttavia che godono della loro proprietà liberamente e più vantaggiosamente di prima

Le autorità sovietiste dedicano grandi cure alla nettezza delle città, che, esteriormente, fanno un impressione abbastanza buona, per la pulizia delle strade Ma nelle abitazioni si verificano numerosi inconvenienti, che sono d' altra parte inevitabili data la quantità di persone che vivono insieme, in gran numero, sotto lo stesso tetto, differenti di qualità e di condizioni e spesso trascurate e negligenti per ciò che riguarda l'osservanza dei precetti elementari dell' igiene Fortunatamente, però non si sono diffuse malattie contagiose e infettive chè se così non fosse stato, gravi mali avrebbero infierito per vaste zone, in conseguenza della scarsezza dei mezzi di alimentazione

Tanto gli elementi cristiani quanto quelli musulmani dimostrano una specie di indifferenza rispetto all attuale regime Alcune prescrizioni e disposizioni che sono inattuabili fanno talora l impressione che si sia sotto un regime oppressore ma poichè tali pretese non sono durevoli esse restano senza conseguenze Ognuno è abbastanza occupato dei propri interessi e si occupa scarsamente delle faccende pubbliche I Musulmani specialmente dimenticando la loro ostilità e la loro tensione conducono la loro vita ordinaria sottoponendosi al regime in vigore Un certo numero dei loro capi è stato oggetto di persecuzioni Di questi alcuni si sono sottomessi altri sono fuggiti e si sono ritirati in luoghi inaccessibili, per sottrarsi al l esilio ed alle persecuzioni (*Veicin Lur* umenc di Costantinopoli 15 8-1922) L F

(1) Non sembra che queste difficoltà siano tali che sia sufficiente accennare ad esse di sfuggita se lo stesso regime sovietista, perfino secondo le istruzioni dettate da Lenin, ha dovuto essere così profondamente mutato, nel Caucaso nelle sue linee programmatiche Cfr *Oriente Moderno* anno I, (1921-1922), fasc 3, pp 161-162 U F

Il nuovo presidente della Federazione degli Stati caucasici. — Si ha da Bāku Nelle ultime elezioni il Dr Nerimān bey Nerimānōf presidente della Repubblica dell Azerbaigian, è stato nominato presidente della Federazione [sovietista] delle Repubbliche del Caucaso

Il Nerimānōf, d origine turca è uno dei più moderati fra i comunisti del Caucaso (*Temps* 18-8-1922) U F

Cfr a proposito del Nerimānōf, Oriente Moderno *anno I (1921-1922), fasc 5 p 291 ol I*

Il crollo della valuta nel Caucaso. — Da Teherān Un viaggiatore giunto recentemente da Bākū riferisce le quote dei cambi stabilite in quella città esse danno un idea del precipitare rovinoso del credito russo

Un biglietto da una sterlina è cambiato contro 25 milioni di rubli in biglietti locali, con un dollaro si comprano 5 600 000 rubli, con un franc 500 000 rubli Il prezzo dell oro è, come è naturale più elevato, così che una moneta d oro di 10 rubli vale ora trenta milioni di rubli in biglietti (*Near East*, 24-8-1922) U F

Sulla situazione in Georgia — Da Ginevra Il delegato ufficiale della Georgia presso la

Società delle Nazioni ha rivolto all'Unione socialista svizzera un comunicato in cui è detto che migliaia di Georgiani sono minacciati di deportazione in Russia e che essi corrono il rischio di morir di fame

Nel comunicato si chiede l appoggio di tutti i partiti per cercare di salvarli (*Bosphore*, 3-8-1922)

U F

Memorandum del Governo Georgiano alla Società delle Nazioni. — M Čenkeli (Tchenkeli), Ministro della Georgia in Francia, in nome del suo Governo, ha fatto pervenire alla 3ª Assemblea Generale della Società delle Nazioni riunitasi a Ginevra ai primi di settembre, un *memorandum* sulla situazione attuale della Repubblica di Georgia, occupata dalle truppe bolsceviche russe

Dopo aver dimostrato come il popolo georgiano non cessi di lottare per reclamare l evacuazione del paese dalle truppe russe, il *memorandum* fa spiccare il regime di terrore imposto dai dittatori e dalla *ceka* (1) i funzionari e gli operai georgiani sono revocati oppure trasferiti in Russia i sospetti sono gettati nelle prigioni e detenuti senza giudizio ogni manifestazione di sentimenti nazionali è repressa con barbarie.

Il paese è derubato saccheggiato La carestia e l epidemia fanno strage Secondo un rapporto redatto dalle autorità bolsceviche stesse si calcola che vi siano più di 250 000 affamati

I testimoni imparziali, i sig Braunthal e Serwy del Belgio, incaricati della missione in Georgia (il primo dall internazionale di Amsterdam e il secondo dalle Cooperative internazionali), hanno pubblicato, a loro volta, tristi quadri della Georgia d oggi, rovinata e devastata » paragonandola al Belgio durante l occupazione tedesca

Al principio i bolscevichi si sforzavano di dissimulare il loro delitto con la menzogna di una rivoluzione interna Ma il sig Trotzky, in un libro diretto contro la Georgia, e il sig Radek, nella riunione della 3ª Internazionale, finirono per confessare che la Georgia è stata invasa dall esercito rosso russo Allora, in un rapporto indirizzato al Comitato Centrale del Partito comunista Russo, il sig P Mašaradze (Macharadze) agente del Governo di Mosca che fu nominato, dai primi giorni dell occupazione, Presidente del *Revkom* (Comitato Rivoluzionario) della Georgia, dichiarava che « l entrata dell'esercito rosso in Georgia rivestì il carattere di una conquista diretta dal di fuori. Al momento della proclamazione del potere sovietista non si è trovato alcun membro del partito comunista per arrivar a costituire il potere, e non furono se non elementi sospetti o addirittura delinquenti che apportarono il loro concorso

È evidente oggi che l'invasione della Georgia e del Caucaso è stata effettuata da Mosca allo scopo di mettere le mani sulle ricchezze del paese Il sig Radek non aveva confessato a Berlino che i Soviet hanno occupato la Georgia per ottenere « l accesso al petrolio? »

La Georgia è riconosciuta de jure dalle Potenze Europee e dalla stessa Russia, che dichiarò con il trattato del 7 maggio 1920 che « essa riconosce senza riserva l indipendenza e la sovranità dello Stato georgiano »

Il Governo nazionale georgiano, dopo aver esposto ciò, spera che la Società delle Nazioni, custode dei diritti dei popoli farà ascoltare la sua voce contro gli atti senza nome commessi dai bolscevichi e saprà trovare i mezzi per scongiurare le sofferenze del popolo georgiano che, preda di una orribile dittatura, lotta contro il nemico, contro la carestia e contro le epidemie

A G

(1) Ossia il corpo di polizia bolscevica.

Nuova capitale della Georgia — Secondo l *Information*, il Governo sovietista della Georgia ha deciso per ragioni di carattere strategico come pure per opportunità di propaganda, di trasferire il centro amministrativo della Georgia da Tiflis a Kutais (*Bosphore* 1-9-1922) U F

Sulla valorizzazione industriale della Georgia — Si ha da Helsingfors Un gruppo di industriali cekoslovacchi ha rivolto al Consiglio dei Commissari del popolo della Georgia la domanda di poter costituire un industria tessile ed una società per il commercio del legno

Un impresa per la costruzione di vagoni ferroviari, con un capitale iniziale di 100 milioni di corone cekosl è allo studio

D'altra parte un gruppo di capitalisti svizzeri ha proposto al Governo sovietista di partecipare al l organizzazione d una società mista per azioni con un capitale di 10 milioni di rubli oro

I Soviet hanno dato il loro consenso a questa proposta (*Temps*, 20-8-1922) U F.

Notizie retrospettive sul colpo di mano degli Enveristi nell'Afganistan — *Si veda la notizia « Il movimento antibolscevico nel Turkestān ed Enver Pascià » nel capitolo sul Turkestān*

Una Conferenza di Unionisti od Enveristi a Batum. — Secondo alcune informazioni, gli Unionisti stanno attualmente occupandosi dell'organizzazione di una Conferenza a Batum, sotto la presidenza di Topal Ismā'īl Haqqī Pascià

Una delegazione speciale s'è rivolta al Commissario dell'interno della Repubblica di Agiārā per chiedere che vengano prese le opportune misure, allo scopo di proteggere la vita degli Unionisti (*Bosphore*, 22-8-1922) U F

Gli Unionisti sono i seguaci di Enver Pascià, ossia i partigiani del Comitato « Unione e Progresso », che fu padrone della Turchia dalla rivoluzione del 1908 fino all armistizio europeo del 1918.

Sulle condizioni dell'Armenia. — Un membro della delegazione mandata in America dal Comitato nazionale di soccorso, Misak Malmian, ritornato a Costantinopoli, ha comunicato ad un redattore del *Zoghovurti Tsain* alcuni particolari sulla situazione dell Armenia

Egli ha detto, fra l altro, che gli uomini del Governo armeno (1) hanno già saputo rendersi popolari e conquistare la fiducia di tutto il popolo armeno Nessun disordine e nessun malcontento è stato osservato dalla delegazione nelle regioni che essa ha attraversato I soprusi, le violenze, i furti, ecc., vengono severamente puniti, senza eccezione I circoli e le associazioni che ispiravano inquietudine, sia sotto il cessato Governo sia all epoca del Governo russo, non esistono piu grazie all energica e lesta opera del nuovo Governo Questo Governo, preoccupato di consacrare tutti i suoi sforzi alle opere di ricostruzione ed ai rimedi ai mali che travagliano il misero popolo armeno, non ha dedicato quasi nessuna attivita alla questione militare, eccezion fatta, come è naturale, per quel *minimum* di forza armata necessario e indispensabile per la protezione della sicurezza interna L'attuale Governo, che ha seguito una politica di buon vicinato con gli Stati limitrofi, non si è preoccupato dei pericoli esterni, ed anche questa è una causa della scarsissima importanza che esso ha dato al problema militare Esso dedica poi le sue migliori cure alla diffusione ed alla fondazione di scuole in ogni punto dell'Armenia Il mantenimento e l'istruzione degli orfani sono oggetto di particolare attenzione, e già se ne sono ottenuti soddisfacenti risultati Si può ritenere che le condizioni degli orfanotrofi di Stato siano già notevolmente migliorati.

I lavori di canalizzazione del fiume Zanku, le cui acque vengono incanalate fino ad Ečmiadsin e servono all'irrigazione dei campi sono quasi terminati

Per la canalizzazione sotterranea della pianura di Shirag, si è formato il progetto di prender l'acqua dal fiume Akhurian (Arpāčāi) a cominciare dal villaggio di Gabi (Kapa)

Si tratta di lavori assai considerevoli e costosi Essi assorbiranno una somma che si prevede si aggirerà intorno ai 400 000 rubli in oro, ciò che vale al cambio d oggi, circa 250 000 lire turche (in valuta cartacea)

Gli Americani hanno messo a disposizione di quest impresa un valore di viveri di 100 000 rubli in oro il Governo armeno concorre con 50 000 rubli in oro ciò che manca sarà fornito dalle colonie armene all estero Quando quest opera grandiosa verrà compiuta, l Armenia sarà liberata per sempre dall assillante terrore della fame

Anche le condizioni degli Armeni occidentali che si sono rifugiati e stabiliti in Armenia vanno a poco a poco migliorando Di essi, i contadini sono addetti alla lavorazione dei campi i cittadini si dedicano al piccolo commercio

Anche gli emigrati da Vladikavkaz poco a poco torneranno in Armenia, appena sia preparata la loro dimora (*Zoghovurti Tsain* armeno di Costantinopoli, 9 e 10 agosto 1922) U F

Gli Armeni alla prossima Conferenza orientale. — Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* comunica che Gabriele Noradunghian, presidente della Delegazione nazionale armena a Parigi, ha domandato recentemente alle Potenze alleate che gli Armeni siano rappresentati direttamente, come i Greci ed i Turchi, durante le prossime trattative per la pace Questa domanda, basata sulla giustizia, non puo se non esser presa in considerazione da un Governo inglese Il grande giornale inglese conchiude dichiarando che è suonata da un pezzo l ora di rispettare le promesse solenni fatte agli Armeni (*Vercin Lur*, 3-8-1922; *Bosphore*, 4-8-1922) U F

Per la sede nazionale armena in Cilicia. — Viene recisamente smentita da Angora (Agenzia dell'Anatolia) e dichiarata priva di qualunque fondamento la notizia pubblicata dal *Daily Telegraph*, secondo la quale la Grande Assemblea

(1) Si deve trattare del Governo armeno sovietista che ha sede ad Erivan

Nazionale avrebbe acconsentito a cedere una parte della Cilicia per la costituzione della sede nazionale armena. (*Vercin Lur*, 2-8-1822). U. F.

Per la soluzione del problema armeno. — Il *Daily Telegraph* annunzia che il segretario generale della Lega delle Nazioni sta preparando un memoriale riguardante la soluzione del problema armeno. (*Vercin Lur*, 25-8-1922). U. F.

VIII. — TURKESTAN.

Accordo fra la Russia e il Turkestan. — Le trattative che da qualche tempo si stavano compiendo, a Mosca, fra i delegati dei Soviet e quelli del Turkestān sono state conchiuse. È stato firmato un accordo fra i due paesi sulle seguenti basi.

1° Immediata cessazione delle ostilità fra l'esercito bolscevico e quello del Turkestān.

2° Il Turkestān promette di non conchiudere alcun trattato che possa ledere gl'interessi russi.

3° Verranno procurate facilitazioni agli immigrati russi che desiderano di stabilirsi nel Turkestān.

4° Ufficiali russi verranno incaricati della riorganizzazione dell'esercito del Turkestān.

5° Il sopravanzo della produzione normale del Turkestān sarà venduto agli acquirenti russi. (*Vercin Lur*, armeno di Costantinopoli, 5-8-1922). U. F.

L'Unione degli Stati Musulmani dell'Asia Centrale. — La *Morning Post* scrive: Conformemente all'accordo conchiuso fra i Soviet russi e i rivoluzionari del Turkestān, il Governo di Mosca riconosce l'indipendenza della Repubblica dell'Asia Centrale formata dal Turkestān, da Khīwa e da Bukhārā. Perciò fra qualche giorno i rappresentanti di questi paesi delibereranno, in una loro Conferenza, sulla costituzione della « Unione degli Stati musulmani dell'Asia Centrale ». (*Vercin Lur*, armeno di Costantinopoli, 29-8-1922). U. F.

Il movimento antibolscevico nel Turkestan ed Enver pascià. — I giornali russi ed esteri hanno annunziato che un grande movimento antibolscevico sta svolgendosi nel Turkestān e che avvengono scontri sanguinosi fra gli insorti musulmani e le truppe rosse. Viene unanimemente confermato che Enver pascià è alla testa del movimento.

Ora i giornali russi, e specialmente il *Golos Rossii*, danno alcuni interessanti particolari sui fatti che hanno preceduto e determinato il tradimento di Enver pascià, sino a qualche tempo fa amico dei Soviet.

I bolscevichi firmando un trattato d'amicizia con Muṣṭafà Kemāl si prefiggevano di profittar di questa amicizia per fomentare movimenti rivoluzionari fra i popoli dell'Oriente. L'aiuto materiale che essi avevano prestato ad Angora nella lotta contro i Greci aveva suscitato verso di essi le simpatie dei Musulmani della Turchia. Ora, Muṣṭafà Kemāl ed il suo Governo, sia pur accettando l'aiuto di Mosca e mantenendo rapporti amichevoli col Governo russo, usavano grande severità verso i bolscevichi turchi. Essi non tolleravano alcuna propaganda bolscevica in Anatolia, facevano arrestare tutti quelli che volevano dedicarsi a questa propaganda; e tutti i sudditi russi sospetti di simpatizzare attivamente per la causa bolscevica venivano senz'altro fucilati.

Come è naturale, tutto ciò irritava il Governo di Mosca, il quale era inoltre assai malcontento della politica di moderazione seguita da Kemāl rispetto all'Intesa. Fu allora che a Mosca si concepì il piano di far sostituire Kemāl da una persona più devota alla causa comunista e più irriducibilmente opposta alla causa degli Alleati. Enver, ospite del Governo sovietista, sembrava adattissimo allo scopo. L'occasione propizia per farlo entrare in iscena si presentò nello scorso ottobre, quando Kemāl firmò l'accordo con la Francia.

Kemāl poteva diventare, da alleato, nemico dei bolscevichi e questi, per spaventarlo, proposero ad Enver di fare un colpo di Stato nell'Agiāristān. Enver si recò immediatamente a Batum, occupata dall'esercito rosso, e si proclamò subito capo del Governo di Agiārā, nominando i suoi ministri e decretando, con l'autorizzazione di Mosca, la mobilitazione della popolazione agiariana. Muṣṭafà Kemāl fu da lui qualificato « oppressore dei Turchi, servitore dell'Intesa e lacchè dei capitalisti stranieri ».

Ma il Governo di Angora, venuto a conoscenza dell'intenzione di Enver di marciare su Angora per sciogliere l'Assemblea Nazionale, impose energicamente a Mosca di espellere Enver dalla Transcaucasia, minacciando, in caso contrario, la rottura delle relazioni con la Russia sovietista.

Da parte loro i bolscevichi, visto che la situazione di Kemāl in Turchia era abbastanza solida

e che l'avventura di Enver non aveva alcuna probabilità di successo, decisero di sacrificare il loro protetto, profittando però del suo tentativo fallito. Essi accolsero la domanda di Mustafà Kemāl e conchiusero con lui un accordo segreto, più vantaggioso per Mosca dell'accordo precedente. Enver ebbe l'ordine di sciogliere il Governo sovietista da lui costituito e di ritornare a Mosca. Ivi i bolscevichi gli fecero molte altre promesse, ma Enver era già troppo irritato. Ed ora egli li ha ripagati con la stessa moneta, nel Turkestan. Egli, l'antico capo dei Giovani Turchi, crede d'altra parte, di aver trovato un terreno favorevole alla attuazione dei suoi sogni nazionalisti.

Il movimento che egli dirige è prettamente panislamico ed è questo ciò che suscita le maggiori inquietudini dei bolscevichi.

Enver predica alle sue truppe la necessità di ristabilire i Sultanati nell'Asia centrale aboliti dai bolscevichi e di formare un potente Stato musulmano che verrebbe riunito alla Turchia ed al quale sarebbe annessa la maggior parte dei possedimenti russi nella Transcaucasia. (*Bosphore*, 6-8-1922) U. F.

Sull attività di Enver nel Turkestan — La *Neue Zürcher Zeitung* riceve dal suo corrispondente per le questioni russe alcune interessanti notizie sull'attività di Enver nel territorio transcaspiano. Enver ha occupato la penisola di Mangyshlak ed il forte di Alexandrovsk sul Mar Caspio dove è ritirato con i suoi seguaci, dopo aver lasciato il Turkestān e Bukhārā. Alcune persone provenienti da Bāku affermano che questa ritirata è stata fatta da Enver con notevole abilità. Tutto lo Stato Maggiore e così pure il servizio di collegamento sono stati lasciati nelle montagne ove sono perfettamente sicuri. Le truppe ritirandosi non hanno subito quasi alcuna perdita. Il reclutamento di nuove truppe musulmane va compiendosi con successo. Sempre secondo il corrispondente del giornale svizzero, è assai vivo l'entusiasmo dei Musulmani locali per la causa di Enver.

L'esercito continuamente rafforzato da nuove truppe, conta circa 60 000 uomini.

La cavalleria sarebbe in buone condizioni, insufficiente, invece l'artiglieria.

Un ultimatum mandato da Enver al Commissario del popolo dell Azerbaigian, Nerīmān Nerīmānōf è firmato «Il comandante supremo delle forze di Bukhārā di Khīwa e del Turkestān». Enver chiede che vengano ritirate le truppe russe dai territori su nominati (*Journal d'Orient*, 15-8-1922) U. F.

Si vedano le due notizie che seguono

Un "ultimatum" di Enver a Mosca — I giornali russi pubblicano l'*ultimatum* che Enver, comandante in capo delle forze armate di Bukhārā, di Khiwa e del Turkestān ha mandato al Consiglio dei commissari di Mosca ed al Comitato centrale esecutivo panrusso, per mezzo di Nerimānof presidente del Consiglio dei commissari dell Azerbaigian.

L'*ultimatum* dichiara che le operazioni militari contro la Russia sovietista cesseranno appena si sia ricevuto la risposta dei detti Consigli. Esso esige che la Russia riconosca *a posteriori* l'indipendenza delle popolazioni di Bukhārā, di Khiwa e del Turkestān e propone alla Russia di ritirare le forze straniere da questi paesi entro il termine di quindici giorni. Nel caso in cui queste proposte vengano accettate dalla Russia i detenuti politici e gli ostaggi verranno rimessi in libertà. Enver prega Nerimānof di indurre Trotzki e Kamenev ad allontanare immediatamente l'esercito rosso da questi paesi, allo scopo di prevenire degli urti fra la popolazione musulmana di queste regioni e l'esercito rosso sovietista.

Enver unisce a questo *ultimatum* l'atto del Comitato centrale esecutivo col quale gli vengono conferiti in data 11 aprile 1922 i pieni poteri. (*Bosphore*, 12-8-1922) U. F.

Enver alla testa del movimento turanico. — Secondo notizie giunte recentemente da Bāku tutte le truppe rosse che si trovavano a Krasnovodsk (1) e così pure due divisioni di tiratori scelti del Turkestān sarebbero state concentrate dai bolscevichi sulla frontiera del Turkestān nella regione di Ashqābād (2).

Ora la Persia vivamente impressionata da questa concentrazione di truppe sovietiste si è rivolta ai bolscevichi, per mezzo del suo agente diplomatico a Tiflis per chiedere spiegazioni.

Il 9 agosto i bolscevichi hanno mandato a Teheran una nota dichiarando che, secondo informazioni da essi ricevute, Enver pascià, che si trovava allora nell Afganistan, cercava, ad onta della

(1) Nel territorio transcaspiano, sul Mar Caspio, a 40° lat. N.

(2) Nel territorio transcaspiano, presso il confine della Persia, a circa metà strada della ferrovia da Krasnovodsk a Merw.

sua recente sconfitta, di persuadere l'Emiro dell'Afganistan a dichiarar guerra ai Soviet.

L'agente di Enver pascià in Persia, Kūciuk Ṭal'at, incaricato dallo stato maggiore di Enver di fare una attiva campagna contro il Governo sovietista, è stato incaricato dal Governo persiano di raccogliere truppe nella probabilità d'una nuova offensiva nel Turkestān.

I bolscevichi fanno osservare nella loro nota, in modo particolare, che le somme indispensabili alla formazione di questo esercito sono fornite a Kūciuk Ṭal'at da un' organizzazione tedesca presieduta da un certo Schultz. I bolscevichi hanno perciò deciso di provvedere con la massima urgenza alla difesa delle frontiere della Russia dalla parte dell'Asia centrale.

Il Governo sovietista ha proposto nello stesso tempo all'Afganistan di iniziar trattative, facendo sperare alcune concessioni territoriali se l'Afganistan promette di non sostenere Enver. L'Afganistan è stato inoltre invitato, «allo scopo di metter fine alle ostilità sanguinose tra la Russia sovietista ed i popoli dell'Oriente», a prender l'iniziativa di convocare una Conferenza speciale fra le nazioni dell'Asia centrale.

Il Governo dei Soviet assicura di aver l'intenzione di riconoscere, durante questa Conferenza, l'indipendenza degli Stati di Bukhārā, di Khīwa e del Turkestān e di ricostituire in essi l'antico ordine di cose, e perfino i troni del Khān di Khīwa e dell'Emiro di Bukhārā, se questi ultimi acconsentono a conchiudere un accordo militare ed economico coi Soviet. (*Journal d'Orient*, 17-8-1922). U. F.

Un nuovo Stato nell'Asia centrale, formato da Enver. — Enver ha formato un nuovo Governo sotto il nome di Repubblica turca dell'Asia centrale Questo Stato è formato dal Turkestān, da Khīwa e da Bukhārā. Egli conchiuderebbe un'alleanza con la Russia e l'Afganistan (*Bosphore*, 16-8-1922). U. U.

Cfr qui sopra, p. 241, la notizia sull'ultimatum di Enver a Mosca.

La sconfitta di Enver Pascià e la ricostruzione del Soviet di Bukhārā. — Il *Times* ha da Peshāwar (India di N W), 22 agosto, che è confermata la disfatta di Enver. Verso la metà di luglio egli si è ritirato nelle colline di Darwāz (nella Bukhārā, all'estremo nord dell'Afganistan) con poche truppe abbastanza disciplinate, mentre gl'insorti sono stati dispersi sotto i loro capi tribù.

Nell'ultima metà di luglio i Russi furono molestati da incursioni e da attacchi spasmodici contro le città della Ferghāna, ma la rivolta ha perduto ogni coesione. Il Governo repubblicano è stato ricostituito a Bukhārā sotto il rigido controllo dei bolscevichi. (*Times*, 24-8-1922). V. V.

All'ultima parte di questa notizia deve collegarsi quanto segue

Bukhārā è stata proclamata regno indipendente; questa indipendenza è stata ratificata dalla Russia sovietista. I delegati di Bukhārā che si trovavano ad Angora sono rientrati a Tāshkent. Si attende che venga proclamata l'indipendenza del Turkestān e di Khīwa. (*Bosphore*, 15-8-1922). U. F.

Cfr. la fine della notizia «Enver alla testa del movimento turanico», a p. 242 col I.

Smentita della morte di Enver Pascià. — Come era stato accennato nel fasc. precedente p. 175 col. I, l'agenzia americana *Associated Press*, sulla base d'un radiotelegramma giuntole da Mosca, dava il 19 agosto la notizia che Enver Pascià era morto combattendo contro i bolscevichi nel territorio di Bukhārā

La notizia è presto risultata infondata N.

L'Afganistan e Bukhara. — Simla, 16 agosto — Il ministro afgano degli Esteri Moḥammed Walī Khān ha comunicato alla stampa afgana una dichiarazione sulla sua politica rispetto all'insurrezione di Bukhārā.

La riorganizzazione delle forze afgane nel nord - vi è detto - non è dovuta a diffidenze verso gli stati vicini e amici, la Russia e Bukhārā; il Governo afgano considera gli avvenimenti di Bukhārā come disordini interni, nei quali nè l'Afganistan nè la Russia dovrebbero intervenire. Egli ricorda la clausola del trattato russo-afgano dello scorso anno, con cui le due parti si impegnavano a riconoscere l'effettiva indipendenza di Khīwa e di Bukhārā, quale che fosse la loro forma di Governo, secondo i desideri dei loro abitanti Il comunicato respinge il sospetto che l'Afganistan voglia fare conquiste, ed esprime la fiducia che i rapporti fra Russia e Afganistan tendano a promuovere il benessere e la libertà di Bukhārā e di Khīwa. (*Times*, 17-8-1922). V. V.

Il trattato russo-afgano del 28 febbraio 1921 è stato riferito integralmente in Oriente Moderno, *anno I (1921-1922), pp. 348-350.*

I bolscevichi e il Turkestan cinese. — Simla (India), 24 agosto. - Si ha da Kāshghar che i bolscevichi ritentano di concludere un trattato con il territorio di Sin-kiang, nel Turkestān cinese. Pečatnikoff, commissario del popolo ad Andīgiān nella Ferghāna, ha compiuto passi per ottenere che le autorità di Sin-kiang ricevano una delegazione russa.

Il Tao-t'ai (1) di Kāshghar, che si era dimostrato e si mantiene ostile alla penetrazione bolscevica, ha stipulato che la delegazione sarà ricevuta alla frontiera, purchè le autorità di Urumči (capitale del Sin-kiang) da cui dipende la decisione definitiva, lo approvino.

Anche se la delegazione sarà ricevuta, è poco probabile che ne risulti un trattato, dato l'insuccesso dei precedenti sforzi bolscevichi. (*Times*, 25 8-1922.) V. V.

IX. — PERSIA.

La Persia e la Società delle Nazioni. — La Persia ha ora posto ufficialmente la sua candidatura al Consiglio della Società delle Nazioni a Ginevra, quattro membri del quale devono essere rinnovati dalla presente assemblea La Persia intende così di assicurare una rappresentanza al mondo musulmano. (*Temps*, 9-9-1922). N

Contro i giornali persiani anti-inglesi. — *Nel fasc. precedente, p. 115, fu data notizia dei provvedimenti presi nel giugno scorso per impedire violenti attacchi giornalistici contro l'Inghilterra. Ora si hanno nuove informazioni.*

Ṭeherān, 10 settembre. - Essendo riusciti vani i ripetuti ammonimenti del Presidente del Consiglio dei ministri alla stampa locale per arrestare la quasi quotidiana pubblicazione d'articoli diffamatorii (*libellous*) contro la politica inglese e i funzionari inglesi in Persia - senza dubbio istigati in parte notevole dalla Legazione dei Soviet -, la maggioranza dei giornali è stata ora sospesa dal Governo. (*Times*, 12-9-1922).

Un successivo telegramma informa.

Ṭeherān, 12 settembre. - La recente sospensione di molti giornali locali per opera del Governo è stata seguita da uno sciopero di tipografi, ed i panettieri hanno minacciato di seguirli per solidarietà Per conseguenza il Presidente del Consiglio ha ritirato l'ordine di sospensione, ma lo sciopero dei tipografi continua, sicchè oggi è uscito soltanto il giornale ufficiale *Īrān*. (*Times*, 13-9-1922). N.

Sconfitta del curdo Semiko. — Il *Times* ha da Ṭeherān, 16 agosto, che l'offensiva persiana contro Semiko (Semīqō) (2) è completamente riuscita, grazie all'abilità del *Sirdār-i-Sipāh*, Ministro della guerra. Dopo importante combattimento le truppe dello Scià presero la fortezza dei ribelli a Ciahrik nei monti ad ovest del Lago di Ūrmiyah, e misero in fuga i Curdi inseguendoli. Semiko ha passato la frontiera del Kurdistān turco.

I Persiani hanno preso molti prigionieri e fucili.

Semiko cominciò a farsi conoscere nell'ottobre 1921 con un'incursione su Sāvuč-Bulāq, ove maltrattò alcuni missionari americani e fucilò 500 gendarmi persiani che si erano arresi. (*Times*, 17-8-1922). V. V.

La stessa notizia è così data da altra fonte

La Legazione Persiana [a Londra] ha avuto l'annunzio ufficiale che il capo dei ribelli curdi, Ismā'īl Aghā Semiko (Semīqō), che per lungo tempo ha dato gravi fastidi al Governo persiano nel territorio di Ūrmiyah (Persia nord-occid.), è stato sconfitto da forze del Governo, che gli hanno preso la città di Salmās, dopo di che le truppe del Governo hanno ottenuto un altro successo, prendendo la fortezza di Ciahrik, ove i ribelli s'erano ritirati, con gravi perdite, dopo aver abbandonato Salmās. Semiko è riuscito a fuggire, ma le truppe del Governo stanno dandogli la caccia e se ne attende da un momento all'altro la cattura. (*Near East*, 24-8-1922). U. F.

Il curdo Semiko e il Governo d'Angora. — Si annunzia da Trebisonda che, in seguito allo scacco subito in Persia, il capo tribù curdo Semiko ha varcato la frontiera dell'Anatolia insieme con il suo esercito ed ha annunziato ad Angora d'essere a disposizione della Grande Assemblea nazionale.

Semiko ha avuto l'ordine di raggiungere la fronte del Meandro [contro i Greci], verso la quale

(1) Sulla funzione dei Tao-t'ai che reggono una provincia cfr. M. HARTMANN, *Chinesisch-Turkestan*, Halle a. S., 1908, p. 22.

(2) I giornali inglesi (*Times*, *Near East*) scrivono «Simko»; le fonti turche di Costantinopoli hanno la grafia da noi seguita. Su Ismā'īl Shakkāk, detto Semiko, si vedano gli indici del I volume di *Oriente Moderno;* inoltre il vol. II, fasc. 2 (luglio 1922), p. 115 col. II.

egli si è diretto insieme con un esercito composto di 8500 soldati di cavalleria e di due batterie leggere

Questa mossa di Semiko ha prodotto eccellente impressione ad Angora (*Vercin Lur*, armeno di Costantinopoli 28-8-1922) U I

Riscossa curda contro i Persiani. — Il delegato curdo alla Conferenza per la pace, Sherif Pascià, del quale è stato annunziato l'arrivo a Baghdad ha deciso di cooperare col Governo [curdo ribelle] di Sīvučbulāq, che l'ha incaricato della direzione degli Affari politici

Semiko, che aveva negli ultimi tempi subito una grave sconfitta (1) si prepara ad entrare nuovamente in azione

Hamdī Pascià ex ministro della marina ha assunto il comando delle forze curde del Luristān, che si calcola arrivino a 7000 uomini Esse si sono scontrate con le truppe persiane (*Bosphore* 27-8-1922) U F

X — ARABIA

Affluenza dei pellegrini alla Mecca. — Secondo il giornale cairino *al Muqaṭṭam* quest'anno il pellegrinaggio e stato compiuto da 200 000 Musulmani provenienti da diversi paesi e svariatissimi di lingua e di costumi Ne sono venuti da ogni parte dell'Arabia Negd el Yemen Tihāmah Asīr e Ḥigiāz e tanto l'ordine che la sanità pubblica sono stati perfetti (*al Muqaṭṭam* 22 8-1922) V V

Cfr per la notizia seguente

Pellegrini attaccati dai Beduini — Il *Times* ha da Aden che le comunicazioni fra la Mecca e Medina sono malsicure per colpa dei Beduini che estorcono danaro ai viaggiatori trattando specialmente assai male i pellegrini diretti a Medina (*Times* 1 9-1922) V V

Telegrafia senza fili nel Ḥigiaz. — Un comunicato ufficiale della direzione generale delle poste telegrafi e telefoni (2) del Ḥigiāz in data 4 dhu l-ḥiggah 1340 (= 29 luglio 1922) annunzia la avvenuta fondazione ed apertura al pubblico di una stazione telegrafica senza fili ad el-Qunfidah Il prezzo delle comunicazioni è di 5 piastre per parola, come in tutte le altre stazioni telegrafiche aeree (*marākiz al-barq al hawā'ī*) dei « regni arabi hāshimiti » (cioè del Ḥigiāz) (*al-Qiblah*, 10-8-1922)

Il porto di el-Qunfudah od el-Qunfidah sul Mar Rosso nella parte più settentrionale dell' Asīr è ben noto per le azioni della marina italiana durante la guerra italo turca del 1911-1912

All'estremità nord del Mar Rosso v'è una stazione radiotelegrafica ad el-'Aqabah inaugurata solennemente il 25 giugno scorso cfr al-Qiblah *26-6-1922* N

Il primo piroscafo del Governo del Ḥigiaz — Il 10 giugno a Gedda alla presenza del Re Husein e di suo figlio l'Emiro Zeid con grande solennità fu festeggiato il « primo piroscafo arabo hāshimita » che porta il nome di *Tawīl* « lungo » (*al Qiblah* 12-6-1922) N

Lavori stradali presso la Mecca — La Thenīyat el Ḥigun che un tempo si chiamava Thenīyat Kidā è un passaggio difficile e strettissimo sopra un monte alto che mette in comunicazione la parte alta con la parte bassa del territorio della Mecca Lo si transitava a stento i palanchini posti su cammelli e le automobili non potevano passare Negli ultimi due anni il Governo fece scavare il monte e così fare una via comoda ed infatti il 23 luglio fu solennemente inaugurata la nuova e comodissima strada della Thenīyat el-Ḥigun divenuta praticabile a carichi ed automobili In parte essa è separata dalla strada vecchia mediante un muro i palanchini (*mahamil* e *šunāliġ*) e le automobili passano per la strada nuova mentre i pedoni i cavalieri ed i cammelli senza carico percorrono la vecchia Ciò è di enorme vantaggio nei periodi di affollamento ossia quando i pellegrini salgono verso il monte 'Arafāt oppure discendono da Minà

E poi notevole che questa nuova strada fu costruita esclusivamente con istrumenti del paese e con artefici (*ṣunnā'*) ed operai indigeni (*al-Qiblah* 24-7-1922) N

Relazioni fra tribù dell Asir ed il Ḥigiaz — La mattina dell 8 agosto ossia quattro giorni dopo la fine delle cerimonie del pellegrinaggio dinanzi al palazzo reale (*al-qaṣr al-'ālī*) alla Mecca sfilò un bel corteo di tribù dell Asīr e della Tihāmah per rendere omaggio al Re Husein, si trattava di schiere ben ordinate, che portavano bandiere « arabe » [*cioè, nel linguaggio locale, del Ḥigiāz*] e cantavano i loro inni guerrieri e patriot

(1) Si vedano le notizie precedenti

(2) *Mudīriyyah 'āmmah li l-barīd wa l-barq wa l-tilifūnāt*

tici, tenendo le sciabole sguainate ed i fucili sulle spalle. Furono molto ammirate.

L'Emiro Zeid, uno dei figli del Re Husein, si presentò a restituir loro il saluto. Per felice combinazione si trovò presente alla cerimonia la Delegazione musulmana palestinese, colla quale gli Arabi predetti scambiarono saluti e discorsi. Poi tutti salirono ad ossequiare il Re (*al-Qiblah*, organo della Mecca, 10-8-1922). N.

Questa notizia va posta in relazione anche con la seguente, di data anteriore.

Mutamenti politici nell' Asir. — « Sappiamo esser giunte al Re [Husein] importanti informazioni da parte della famiglia (*?*) A id, Emiri dell Asir recate da apposito inviato, il quale è uno dei personaggi ragguardevoli delle loro tribù. Il succo di queste informazioni è ch essi hanno scacciato in forma coercitiva da Abhā od Ibha (capoluogo dell Emirato dell Asir) e dal resto dei territori dell Asir gli usurpatori (*mughtaṣibūn*) dei loro paesi e ch essi hanno preso in mano le redini dell Emirato. Quest impresa è stata condotta a termine in accordo generale con i capi (*ru asā*) del Asir con gli sceicchi delle tribù di esso con gli sceicchi ed i capi dei Shahrān e dei Qaḥṭān sedentari.

Essi sono pronti ad accogliere i suggerimenti (*irshādāt*) di S. M. hāshimita [= Re Husein] e del suo Governo in tutto ciò di cui essi hanno bisogno. Essi manderanno una commissione (*hay ah*) speciale per presentare le debite congratulazioni e dichiarazioni di fedeltà (*ikhlāṣ*) verso il trono hāshimita, allo scopo d affermare il loro legame con il Ḥigiāz ed il loro ritorno allo stato di cose in cui si trovavano un tempo.

« Identica cosa è venuta anche da parte degli sceicchi dei Rigiāl Alma (Suleimān ibn Alī) e dei capi di Muhā'il » (*al-Qiblah*, 10-7-1922).

Questa notizia è di non lieve importanza: nella sua forma sibillina sembra indicare che l Asīr settentrionale e centrale si è liberato dal dominio del sayyid Mohammed ibn Alī el-Idrīsī (noto per i rapporti amichevoli con l'Italia durante la guerra italo-turca del 1911-1912 e portante il titolo di Emiro dell Asīr) ed è tornato sotto il governo della famiglia discendente da 'Ā id ibn Mar ī (1), *il quale era Emiro dell' Asīr (con residenza ad el-Manāẓir, uno dei quattro villaggi contigui che costituiscono Ibhā od Abhā) quando l esercito egiziano nel 1834 tentava invano la conquista del paese. Mohammed ibn Ā id aveva poi esteso il suo dominio, ed anzi nel 1870 attaccò, benchè senza risultato, el-Hodeida sul Mar Rosso e minacciò di scacciare i Turchi dalla costa del Yemen: ciò portò all occupazione ottomana dell Asīr, che fu costituito in sangiaccato dipendente dal vilayet del Yemen, finchè le ribellioni del sayyid Mohammed el Idrīsī nel 1911-1912 e poi nel 1915 (quest ultima ... nel ... 1915 ... a trattato firmato con gl Inglesi ad Aden nel mese precedente) sottrassero il paese al dominio turco. Adesso Mohammed el Idrīsī sembra aver perduto la metà settentrionale del paese, la quale risulterebbe tornata della famiglia Ā id ed alla dipendenza del Re Husein. È da notare che quest ultimo, allora Emiro della Mecca, nel maggio-agosto 1911 (cioè poco prima dello scoppio della guerra italo-turca) aveva fatto per conto del Governo turco una spedizione militare nel l Asīr settentrionale, riuscendo a liberare Abhā dalla minaccia di Mohammed el-Idrīsī.* N.

I Wahhabiti contro la Transgiordania. — *Si veda più sopra pp. 229 e 230-231.*

Ravvicinamento fra il Ḥigiaz ed i Wahhabiti? — Si ha notizia che 1800 Wahhabiti del Negd sono giunti alla Mecca negli ultimi giorni di luglio per prender parte al pellegrinaggio [le cui cerimonie terminarono il 4 agosto], ed hanno avuto cordiali accoglienze; anzi 70 fra essi dei più ragguardevoli furono ospiti dello stesso Re Husein, al quale portarono lettere e doni da parte di Abd el-Azīz Ibn Sa ud, il Sultano Wahhābita del Negd. Sembra che i rapporti fra i due sovrani siano molto migliorati.

La Delegazione musulmana palestinese alla Mecca si adopera per raccogliere, fra i pellegrini, appoggi per la campagna contro il Mandato inglese sulla Palestina, e spera nell adesione dei pellegrini del Negd (*Times*, 8-8-1922). V. V.

La notizia che precede parrebbe in contraddizione con anteriori informazioni, secondo le quali quest anno i Wahhābiti si sarebbero astenuti di proposito dal pellegrinaggio, a motivo della loro ostilità verso il Ḥigiāz.

Ma una corrispondenza da Gedda al giornale cairino *al-Muqaṭṭam* (22 agosto) concilia le due informazioni, riferendo che sono venuti in pellegrinaggio alla Mecca circa 1000 Wahhābiti, su

(1) Nelle fonti francesi del tempo Aid Ibn Mouri (Fresnel), Ait Ibn Merei (Tamisier). Il *Handbook of Arabia*, I, 140, scrive l ultimo nome Murī; l *Encyclopédie de l'Islām*, I, 494, s. v. Asīr, ha erroneamente 'Ā id b. Mūsā.

15 000 che intendevano di recarvisi che essi furono ben ricevuti che partirono assai soddisfatti del Re Husein e che tra loro erano numerosi personaggi importanti

Nella *al-Qiblah* della Mecca del 27 luglio, si leggeva

« Abbiamo saputo che quest anno oltre 1000 persone degli abitanti di Oneizah, di Bureidah (1) e dei loro dintorni, sono venute per il pellegrinaggio e siamo informati che esse sono sul punto di arrivare alla Mecca Il Governo ha mandato ad incontrarli chi (*man*) sia loro di protezione (*mubā-fiẓah*) soprattutto durante il loro passaggio per i luoghi angusti (*madāyiq*) e difficili »

L irritazione contro il Sionismo e contro l approvazione dei mandati sulla Siria e sulla Palestina può aver contribuito a rendere meno tese le relazioni fra i due Sovrani del Neğd e del Higiāz in base a sentimenti di solidarietà religiosa N

L azione wahhabita contro il Higiaz meridionale — « Sappiamo che circa ... famiglie (*ā ilah*) della tribu degli el Buqum hanno abbandonato le loro dimore a Turabah e sono venute in fretta alla capitale [cioe la Mecca] chiedendo rifugio il Governo hāshimita (*al-Qiblah* 15-6-1922)

Questa notizia lac nica è la prova dell aggravarsi dell invasione wahhābita la quale sarebbe riuscita a riprendere T rabah liberata nello scorso marzo dall truppe del Higiāz cfr Oriente Moderno *vol I (1921-1922) p 559 nota 1 e p 762 col I Turabah nel wādī om nim dista dalla Mecca in linea retta 230 km in direzione ESE* N

Successo militare contro i Wahhabiti nel Higiaz di nord est — « Nei numeri passati ci siamo dimenticati di menzionare la spedizione dello sceriffo Hazzā ibn Mohammed ibn Nāser el-Abdali caimacam di el Wegh per esplorare accompagnato dalle forze necessarie lo stato di cose ad el-Olā ed al di là di questa località

Per caso egli venne a conoscere il luogo ove dimorava Farhān el-Aidā (2), uno dei personaggi ragguardevoli della tribù degli Anazeh il quale ultimamente si era aggregato ai Wahhābiti ed aveva avuto una parte importante nella caduta di Ḥā'il (3). Dopo questa caduta, il predetto Farhān aveva deliberato di assalire Khaibar (4), ma il caimacam sceriffo Hazzā lo attaccò di sorpresa, dopo che ognuno dei due aveva saputo dell altro, e la conseguenza fu che Hazzā s impadroni dell accampamento (*hillah*) di Farhān dopo averlo messo in rotta ed aver ucciso le persone ragguardevoli (*wuğūh*) della tribu di lui e 10 sceicchi noti [degli Anazeh], fra i quali lo stesso Farhān Gli altri cavalli coi rispettivi cavalieri una quantità di bestiame di cammelli e di oggetti vari furono catturati

« A chi rimonta la responsabilità di questo sangue versato? E fino a quando durerà questo stato di cose? Noi apparteniamo a Dio ed a Lui ritorneremo [*frase coranica*] » (*al-Qiblah* 22-6-1922) N

Altri successi militari contro i Wahhabiti nel Higiaz di nord-est. — Il corrispondente di Ammān (Transgiordania) al giornale cairino *al-Istiqlāl* scrive in data 3 agosto Giunge notizia che il corpo militare (*ğaish*) formato di beduini el-Huweitāt ed Ibn Giāzi (5) partito dal territorio di Ma an e dintorni s incontro nel cammino con una carovana dei Wahhābiti che trasportava datteri Fra l avanguardia dei primi e la carovana nacque un piccolo combattimento terminato con l uccisione di un certo numero dei Wahhābiti e con la cattura dei rimanenti La carovana fu condotta nei territori degli el-Huweitāt e i datteri e le armi presi alla medesima furono venduti a singole persone della tribu alcuni dei prigionieri furono poi condotti seco dalle truppe vincitrici per farli servire da guida alla ricerca dei luoghi di dimora di gruppi wahhābiti

Secondo le ultime notizie questo corpo di spedizione composto di 3000 armati e tornato oggi nelle sue sedi vittorioso avendo potuto arrivare al Neğd, infliggere un grave colpo (*darbah*) ai Wahhābiti e catturare cammelli e cavalli Ma non si hanno ancora particolari

(1) Sono le due città principali del territorio chiamato el-Qasim, che si trova proprio nel centro dell Arabia e che appartiene al Sultanato (od Emirato) wahhābita

(2) La famiglia el-Aidā è quella che da lungo tempo sta a capo della sezione meridionale dei Wuld Ali, suddivisione degli Anazeh

(3) Cfr *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), pp 429-430, 559-560

(4) Vasta ed ubertosissima oasi, famosa nella storia di Maometto 135 km in linea retta a nord di Medina, sul confine orientale del Higiāz

(5) Gli el-Huweitāt abitano nella regione che dalla latitudine di el-Kerak (ad oriente della parte meridionale del Mar Morto, in Transgiordania) arriva a sud fino all oasi di Teimā (nel Higiāz), il loro capo principale è Arār Ibn Giāzi del potente gruppo, Beni Giāzi

Sulṭān el-Faqīr (1), il quale pure aveva riunito un corpo militare per attaccare i Wahhābiti, fu assalito da questi, ebbe luogo un combattimento violento, nel quale i Wahhābiti furono sconfitti ed ebbero gravi perdite di persone e di averi (*al-Ḥaqīqah*, arabo di Beirut, 15-8-1922) N

Tribu del Higiaz settentrionale contro i Wahhabiti. — L ultima incursione dei Wahhābiti contro la Transgiordania ha prodotto grande effetto sulle tribu abitanti alle estremità del paese e le ha spinte a dimenticare i dissensi per unirsi invece contro il grave pericolo

Dalle ultime notizie si apprende che i capi delle tribu Beni Atiyyah el-Fuqarā, Anazeh di Madā'in Ṣāliḥ ed una sezione degli el-Huweiṭāt hanno radiotelegrafato (2) al Re Husein del Higiāz chiedendogli di ordinare loro di muovere all attacco del Negd Il Re consigliò loro di aspettare finchè fossero finite le trattative in corso fra lui ed il Sultano Ibn Sa ūd del Negd (*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 5-9-1922) N

L'accordo tra la Francia ed i Wahhabiti. — Il contenuto di questo presunto accordo, concluso nell aprile scorso, sul quale cfr *Oriente Moderno*, vol II fasc 2 (luglio 1922), pp 109-110 e 117-118 è dato in questi termini dal giornale meccano *al-Qiblah* del 15 giugno che sembra desumerlo dal *Lisān al- Arab* di Gerusalemme

1° Il Governo francese riconosce ufficialmente l autorità (*sulṭah*) di Ibn Sa ūd sui suoi paesi entro il giro dei confini che saranno indicati

2° Il Governo francese appoggerà (*tu ayyidu*) l Emiro Ibn Sa ūd con il denaro necessario e con una quantità di munizioni indispensabili secondo i bisogni che risulteranno allo Stato Maggiore in Aleppo ed in Damasco

3° Il Governo francese appoggerà l Emiro Ibn Sa ūd in ogni ostilità (*i'tidā*) che sorgesse contro di lui dal Higiāz, dalla Mesopotamia, dalla Transgiordania

4° Il Governo francese non si opporrà a che i confini d Ibn Sa'ūd giungano ad un punto vicino (*tuǵāwir*) a Der'ā, (3) a condizione che siano corretti (*tu addal*) ed ampliati i confini dello Stato autonomo del Haurān (4), e che Ibn Sa ūd dia le necessarie assicurazioni (*ta'mīnāt*) di non far atto di ostilità contro di esso N

Una parziale smentita a questo trattato con la Francia è contenuta nel comunicato ufficiale seguente

Le relazioni fra l'Inghilterra e i Wahhabiti del Negd. — Il ministero inglese delle Colonie (*Colonial Office*) annunzia che quantunque siano apparse notizie affermanti che Abd el-Aziz Ibn Sa ūd, Sultano del Negd, abbia recentemente concluso una certa forma (*some form*) di convenzione militare la quale implicherebbe necessariamente opposizione alla politica del Governo britannico in Arabia e contrasto con lo spirito dell accordo (*agreement*) sussistente tra lui e il Governo britannico, il Sultano del Negd non ha concluso una simile (*any such*) convenzione

Nel ripudiare le notizie, il Sultano del Negd ha colto l opportunità di rinnovare le sue assicurazioni d amicizia verso il Governo britannico e di rispetto ai patti (*covenants*) esistenti fra il Governo britannico e lui È opportuno ricordare che Ibn Sa ud, di sua iniziativa, ha prontamente richiamato l attenzione del Governo britannico sulle voci pubblicate e sulla probabile fonte che le ha ispirate, ed ha espresso la sua intera confidenza che il Governo britannico continuerà ad essere completamente conscio (*aware*) della sua politica amichevole verso di lui e che voci di questa sorta non avranno alcun effetto su di lui » (*Times*, 12-9-1922) N

La capitale dello Shammar ritolta ai Wahhabiti ? — Il corrispondente da Ammān (nella Transgiordania) al cairino *al-Istiqlāl* scrive in data 3 agosto

« In precedente corrispondenza ho esposto che lo sceicco 'Oqāb ibn Aqil, zio materno dell ex Emiro dello Shammar, ha chiesto aiuto agli Shammar

(1) Della tribu degli el-Fuqarā, che abitano intorno a Teimā, e sui quali si può vedere l ampia monografia, di 97 pp in-4°, contenuta nel II vol di JAUSSEN et SAVIGNAC, *Mission archéologique en Arabie*, Paris, 1914-1920 I Fuqarā sono una sezione di Wuld 'Alī

(2) Verisimilmente da el-'Aqabah sul Mar Rosso, ove esiste una stazione radiotelegrafica in comunicazione con la Mecca, cfr qui sopra p 244

(3) Nodo importantissimo delle ferrovie da Damasco al Higiāz e da Semakh (sul lago di Tiberiade o di Genezareth) al Haurān posto avanzato siriano-francese verso la Transgiordania In altre parole, la Francia permetterebbe ai Wahhābiti d occupare la Transgiordania !

(4) O montagna dei Drusi, sotto il Mandato francese

della Mesopotamia centrale (el-Gezîrah) (1), e che un numero grande di costoro si radunò intorno a lui e con lui marciò verso Hā'il, per strapparla dalle mani d'Ibn Sa'ud che se ne era impadronito ed aveva spossessato il suo Emiro 'Abd el-'Azîz [sic! leg. Abdallāh ibn Mit'ib ibn Abd el-'Azîz] Āl Rashîd (2).

Di notizie a noi giunte risulta che questa spedizione, aiutata dagli Shammar che si trovavano a Hā'il e nei dintorni, riuscì a penetrare nella città ed a scacciarne gli uomini d'Ibn Sa'ûd.

Non ci sono arrivati particolari sui combattimenti fra le due parti, ma soltanto si è avuta la notizia dell'ingresso degli Shammar a Hā'il e della ritirata dei Wahhābiti (*al-Haqiqah*, 15, 8, 1922). N.

Fuga e morte di Mohammed ibn Talal?

— Mohammed ibn Talāl Ibn Rashîd della famiglia che regnava nello Shammar e che fu spossessata dai Wahhābiti, aveva combattuto valorosamente contro questi ultimi (*Oriente Moderno*, vol. I, 1921-1922, p. 559) ed era stato fatto prigioniero. Adesso l'*al-Hağîqah* del 12 agosto fa questo drammatico racconto.

Mohammed ibn Talāl riuscì a fuggire dalla prigione travestito da donna con l'aiuto di Nā'if Abu Kilāb uno dei capi della tribù degli el-Agmān alleata del Sultano del Negd. Ma il Sultano Ibn Sa'ûd lo cercò, scoprì il suo stratagemma, lo inseguì egli stesso insieme con 10 suoi schiavi e lo raggiunse nei dintorni della città (3). Quando Mohammed ibn Talāl vide che il Sultano l'aveva raggiunto sparò contro di lui due colpi della sua rivoltella senza punto colpirlo. Allora Ibn Sa'ud gl'inferse un colpo di sciabola che gli tagliò il braccio sinistro, lo prese e ordinò agli schiavi di uccidere Nā'if. Gli schiavi eseguirono il comando e riportarono Mohammed ibn Talāl in prigione, senonchè Shafîq ibn Sa'ud lo uccise di nascosto dopo aver chiesto inutilmente a suo fratello [il Sultano] l'ordine d'ucciderlo.

(1) Nel secolo scorso gli Ana'zeh avevano obbligato porzioni delle tribu Shammar d'Arabia a varcar l'Eufrate, e così si sono incuneati fra gli Shammar d'Arabia e quelli della Mesopotamia.

(2) Sulla caduta di Hā'il e la fine dell'Emirato dello Shammar v. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 429-430, 559-560, 630-631, vol. II, fasc. 2 (luglio 1922), p. 118 col. II.

(3) Probabilmente er-Riyād, la capitale del Negd.

*Diversa è la notizia nell'*al-Muqattam *del 5 settembre.*

Persone che vengono dal Negd confermano la notizia che Mohammed ibn Talāl Ibn Rashîd è fuggito dalla prigionia dei Wahhābiti mediante uomini venuti a lui dallo Shammar; ch'egli è giunto presso suo zio materno Oqāb ibn Igîl [*sic! leg.* 'Oqāb ibn Aqîl, *come nella notizia precedente*] e che si affretta a fare i preparativi per liberare l'Emirato dello Shammar dagli usurpatori. N.

Note retrospettive sugli attacchi Wahhabiti a tribu arabe dipendenti dalla Mesopotamia

— *A complemento di notizie date più volte in* Oriente Moderno, *stimiamo utile riprodurre le informazioni seguenti benchè non recenti.*

Persona degna di fede proveniente dal deserto, assicura al giornale *al Umrān* di Damasco che sono accaduti numerosi combattimenti fra Ibn Hadhdhāl Emiro delle tribu Ana'zeh ed Ibn Humeid sceicco della tribu wahhābita Oteibah: quest'ultimo finì coll'essere sconfitto.

Causa della lotta fu la domanda fatta da Ibn Sa'ud (Emiro del Negd) all'Emiro degli Anizeh di allearsi con lui, di accogliere la dottrina wahhabita, di seguire i costumi degli Arabi [beduini] vestendo come questi ed abitando sotto le tende di pelo, e di impegnarsi con lui nel resistere all'autorità (*sultah*) inglese. L'Emiro rifiutò essendo egli un Emiro sedentario [e non beduino] padrone di vaste proprietà, di villaggi popolosi e di numerose imbarcazioni che navigano sull'Eufrate.

In seguito a ciò l'Emiro Ibn Hadhdhāl ricorse al Re Faisal ed all'autorità inglese chiedendo aiuti in denaro, uomini ed armi per poter resistere ai Wahhābiti e la sua richiesta fu accolta.

Ibn Hadhdhāl riuscì inoltre a concludere un accordo con le tribu Shammar ch'erano soggette all'Emiro Ibn Rashîd e con gli Arabi [beduini] della Mesopotamia centrale (*el-Gezîrah*) capitanati da Duhām ibn el-Hādi, allo scopo di resistere, ove occorra, ad Ibn Sa'ud.

Così gli Arabi del deserto sono divisi in due parti che spiano l'occasione di aggredirsi vicendevolmente (*al Muqattam*, 10-6-1922). N.

Sugli Oteibah si veda qui sopra p. 230, nota 2.

Minaccia di guerra nello Yemen.

— Il *Times* ha da Aden che Mohammed ibn Alî el-Idrisî, Emiro dell'Asîr, ha concentrato forze notevoli, con artiglierie e mitragliatrici, a el-Hodeida, per togliere Zebîd all'Imām Yahyà di San'ā e schiacciare la tribu degli ez-Zarānîq. Dopo la sua occu-

pazione di el-Hodeida nel febbraio 1921, l'Emiro ha imposto una tariffa doganale molto gravosa, perciò lo sceicco degli ez-Zarānīq ha aperto un nuovo porto a Zebīd, stabilendovi dazi più miti ed attirando così un commercio notevole. L'Emiro, vedendo diminuire in conseguenza le proprie entrate ad el-Hodeida, vuole eliminare la concorrenza mediante le armi.

El-Hodeida, occupata nel dicembre 1918 dagli Inglesi per imporre l'armistizio ai Turchi dello Yemen, fu da loro sgombrata il 31 dicembre 1921, e occupata subito dopo dall'Emiro dell'ʿAsīr. Anche l'Imām zaidita Yaḥyà di Ṣanʿā vi aspirava. (*Times*, 5-8-1922) V. V.

Zebīd, presso la costa del Mar Rosso, a quasi metà strada fra el-Hodeida e Moca (el-Mukhā), fu la principale città della zona marittima del Yemen durante il medio evo ed anche fino a tutto il secolo XVIII fu inoltre notevole centro di studi. L'importanza di el-Hodeida cominciò soltanto nel secolo XIX.

Gli ez-Zarānīq sono una tribù potente e guerriera, che abita la zona costiera (Tihāmah) e le prime alture parallele alla costa, cominciando un poco a nord di Beit el-Faqīh ed arrivando, a sud fino a Zebīd. È da notare che essi come l'Emiro Mohammed el-Idrīsī dell'ʿAsīr qui sopra nominato, furono avversari dei Turchi tanto durante la guerra italo-turca del 1911-12, quanto durante la guerra mondiale nel 1915-1916.

Accordo fra lo Yemen e l'Abissinia?

— Nel giornale *Fata al-ʿArab* di Damasco si legge:

«Da el-Bahrein [nell'Arabia di NE, sul Golfo Persico] giungono notizie che assicurano essere stata conclusa un alleanza (*taḥāluf*) militare fra gli Emiri dell'Arabia e l'Imperatore dell'Abissinia. Questa alleanza fu fatta dopo la conclusione di tre trattati (*muʿāhadāt*) fra i due Re del Yemen (1) ed il Negus dell'Abissinia.

«L'Inghilterra manifesta la sua perplessità, perchè questa alleanza è evidentemente diretta contro di lei.

«Molti osservano che i legami d'unione fra l'Abissinia ed i Re del Yemen saranno grandi, e che questa alleanza mette l'Inghilterra in imbarazzo (*ḥayṣ bayṣ*) e pone un freno al di lei socio (*rabīb*) Ibn Saʿūd [Emiro del Neǵd], il quale d'ora in poi non sarà più bramoso di impadronirsi dell'ʿIrāq o di saccheggiare i confini del Ḥigiāz» (*al-Qiblah*, 10-7-1922).

Naturalmente la notizia va accolta con beneficio d'inventario. N.

(1) Questi «due Re del Yemen» sono probabilmente l'imām zaidita Yaḥyà ibn Ḥamīd ed-dīn di Ṣanʿā' ed il sayyid Mohammed el-Idrīsī dell'ʿAsīr.

L'avvenire di Aden.

— Il *Times* pubblica una corrispondenza da Aden che critica la politica inglese nel Yemen.

«È inutile — dice — incoraggiare i sovrani indigeni ad occupare territori che esorbitano dalla zona normalmente sotto la loro autorità. Come potranno conservarli se l'appoggio inglese viene loro a mancare? È una vera pazzia sostenere uno di questi sovrani contro l'altro, e concludere un trattato con l'Imām Yahya di Ṣanʿā mentre si permette al suo rivale, l'Emiro dell'ʿAsīr di tenere el-Hodeida, che è il porto di Ṣanʿā. Questa politica non può condurre certo alla pace; i Turchi invece tenevano ognuno al suo posto.

Il miglior programma per l'Inghilterra nel Yemen è di occuparsi dello sviluppo di Aden, che in 83 anni di occupazione è stato sempre trascurato.

Si sente molto il bisogno di un collegio dove i figli dei capi arabi possano venir educati con sistemi orientali. La ferrovia strategica andrebbe prolungata per combattere più efficacemente le guerriglie di vendetta fra tribù. Il corpo fondato nel 1918 e che porta il nome di «Primo Fanteria del Yemen», dovrebbe essere aumentato, esso dopo la ritirata inglese da Dali nel 1907, si è dimostrato uno strumento politico di grande importanza ed è valso più di qualsiasi altro mezzo, a mantenere i contatti con l'interno. Prima della guerra con la Turchia, l'Italia aveva arruolato 8000 Yemeniti, che fecero ottima prova.

Bisognerebbe poi scoraggiare lo sfruttamento del Yemen da parte di sindacati stranieri e permettere agli Arabi di valorizzare il paese a modo loro. Un simile programma costerebbe poco e darebbe frutti importanti.

L'avvenire amministrativo di Aden non è ancora deciso. I commercianti arabi temono di vederla passare alle dipendenze del Ministero delle Colonie, prevedendo un aumento di imposte. Sembra che questo sospetto sia infondato. In ogni modo è preferibile che Aden abbia un solo padrone anzichè tre, come adesso. È un paese destinato alla prosperità, purchè si sappia profittare in tempo delle occasioni che offre e che potrebbero non più ripresentarsi» (*Times*, 5-8-1922). V. V.

XI — EGITTO (1)

La situazione in Egitto secondo un nazionalista egiziano. — Il dottor 'Abd el-Hamid Sa'id Bey, egiziano capo della Lega dei popoli oppressi, che ha sede in Roma, scrive che la situazione non è affatto cambiata in Egitto, benchè esso sia stato dichiarato uno Stato sovrano e indipendente. Il paese è occupato dalle truppe britanniche, la legge marziale è in pieno vigore. Le autorità militari fanno e disfanno a loro piacere, ed il così detto Governo egiziano, prigioniero degli Inglesi, non esiste che per la facciata. Il rigore della legge marziale è estremo. Si vive sotto una perpetua minaccia. Il paese è di già ricoperto da una vasta rete di spie che operano nelle case, nelle strade, nelle moschee e nelle chiese per preparare il materiale umano a questi tribunali. Ai giornali non è permesso di parlare di tutto questo, anzi non è neppure permesso di citare i nomi dei capi nazionalisti e di parlare in alcun modo della loro attività. Gli Inglesi stanno mettendo in giuoco tutti i mezzi illegittimi ed illegali per separare definitivamente il Sudan dall'Egitto nonostante le proteste unanimi delle due popolazioni. Gli Inglesi s'ingannano però se essi credono in tal modo di avere soffocato la voce dei patrioti egiziani e di aver loro imposto il giogo aborrito. L'Egitto non sarà tranquillo che il giorno in cui avrà gettato a mare gli Inglesi e spazzata tutta la valle del Nilo dall'odiato oppressore. Le colonie europee soffrono di queste manovre inglesi e fanno causa comune con il popolo egiziano. La colonia italiana è la più attiva e la più energica nel difendere il prestigio e gl'interessi materiali morali e politici dell'Italia. Per il momento la questione della frontiera tra la Libia e l'Egitto sarà risoluta amichevolmente tra i due paesi ma è interesse reciproco di attendere il momento nel quale il Parlamento egiziano potrà essere consultato. Occorre inoltre che il Governo italiano sia bene accorto per evitare l'ingerenza dell'Inghilterra in questa ed in altre questioni riguardanti esclusivamente l'Italia e l'Egitto come per esempio nella questione della frontiera tra la Libia (2) ed il Sudan, il quale forma una parte integrante del territorio egiziano. È opportuno ricordare che gli Inglesi cercano ora di impedire la realizzazione di un progetto di linea aerea fra Napoli e Alessandria, non soltanto perchè vogliono evitare la concorrenza delle mercanzie italiane, ma anche per impedire che vengano più intime e più strette le relazioni fra i due paesi mediterranei. Questo, come altri fatti dello stesso genere dovrebbero aprire gli occhi agli Italiani, le simpatie e gl'interessi dei quali sono tutti in favore della libertà egiziana (*Il Popolo d'Italia* organo fascista di Milano, 2-9-1922). N

Il "Times" e la situazione egiziana. — Il *Times*, a proposito dell'attentato contro un funzionario inglese e degli ultimi avvenimenti politici d'Egitto, osservava, prima che fosse risolta la crisi ministeriale che «il rallentamento del controllo britannico è stato seguito da una serie di attentati anti inglesi tale da indebolire la nostra fiducia nell'efficacia di un sistema amministrativo puramente egiziano.

«L'attuale Governo che si è reso responsabile della vita degli stranieri andrebbe vivamente ammonito a giustificarsi compiendo con energia il proprio dovere e poichè il Governo inglese gli ha delegato la responsabilità di guidare l'Egitto verso l'indipendenza completa dovrebbe con ogni cura garantire l'immunità dei funzionari inglesi. Il Governo di Sarwat pascià si trova effettivamente in una posizione falsa nella compilazione della nuova costituzione, nel sostenere le pretese egiziane sul Sûdân e nel trattamento fatto ai funzionari stranieri, esso non ha davvero tenuto scrupolosamente conto dell'opinione del Residente inglese, mentre poi è stato prontissimo a invocare l'aiuto britannico contro i sostenitori di Zaghlûl che furono giudicati non da un tribunale egiziano, ma dal tribunale militare inglese. Episodio oscuro, dato che il Governo di Sarwat esercita un rigido controllo su tutte le manifestazioni dell'opinione pubblica. Parrebbe doveroso che un Governo incapace di proteggere gli stranieri sapesse almeno mettere a posto i propri rivali politici senza gettare la responsabilità di giudicarli sull'esercito inglese. La situazione è ancor più complicata dagli attriti fra il Re e il Ministero: sembra che nè l'uno nè gli altri siano maturi per il Governo costituzionale. Se il dissidio è dovuto ai principi democratici sostenuti dal Re contro una oligarchia, Fu'âd potrebbe anche prendere la posizione di capo nazionalista, ma se egli invece cerca di profittare degli impulsi mal definiti del sentimento nazionale per rinforzare la propria sovranità, allora si espone a seri pericoli. Evidentemente è ancora necessario che

(1) Per mancanza di spazio rimandiamo altre notizie al prossimo fascicolo.

(2) Evidente *lapsus* del giornale, in luogo di «Eritrea».

il Governo britannico mantenga un vigile interessamento sulle sorti dell Egitto, e, quando giunga il momento di intervenire, agisca con grande fermezza, senza lasciarsi vincolare da preconcetti (*Times*, 14-8 1922) V V

Crisi ministeriale scongiurata. — Sembrava che in occasione della festa del grande Bairām (1) si fosse risolta la tensione che esisteva fra il Re e il Ministero, ma recentemente essa si è acutizzata al punto da far temere una crisi Il 12 agosto doveva aver luogo dopo un interruzione durata piu di due mesi, un consiglio di Ministri ma esso è stato rinviato in seguito alla pubblicazione, da parte del quotidiano cairino *al-Ahrām*, di una spiegazione dei passati dissapori fra il Re e il Ministero Il Re Fu ād giudicò questa spiegazione ostile verso di lui, e chiese il Presidente del Consiglio di sopprimere il giornale Sarwat Pascià esitava a prendere una misura cosi energica, tanto piu che l articolo in questione non giustificava secondo il Ministero, l interpretazione datagli dal Re Di fronte alle insistenze di questo, il Gabinetto rifiutò di cedere La crisi sembrava imminente ma il 13 dopo un lungo colloquio fra i ministri ed alcuni alti funzionari della Corte essa fu potuta scongiurare La mattina dopo il Re concesse una lunga udienza a Sarwat, e il giornale *al-Ahrām* è stato non soppresso ma sospeso [per tre giorni]

Il 15 il Re ha presieduto il consiglio di Ministri nel palazzo di Rās et-Tin ad Alessandria venne decisa la costruzione di una sede provvisoria per il nuovo Parlamento, nel giardino del Ministero dei Lavori Pubblici da eseguirsi in sei mesi La Camera approverà in seguito i crediti necessarii per la costruzione di una sede definitiva Venne anche approvato il progetto per le indennità di residenza ai funzionarii stranieri (*Times* 12-16 agosto 1922) V V

Secondo il *Near East*, l accomodamento della crisi ministeriale fu accolto con soddisfazione da tutti gli Egiziani colti e bene pensanti Si è d accordo da tutte le parti nel riconoscere che sarebbe disastroso che il Gabinetto Sarwat si ritirasse dal potere prima che venissero introdotte le riforme costituzionali Tutti comprendono che v è nei circoli del Palazzo un partito fortemente ostile ai principi liberali sui quali si deve fondare la nuova Costituzione, e che se il Gabinetto Sarwat dovesse ora cadere, sarebbe possibile che subentrasse una reazione tale da far naufragare l opera portata cosi avanti (*Near East*, 31-8-1922)

L F

Crisi nella Presidenza della Commissione per preparare la costituzione — « È stato oggetto di commenti il fatto che Rushdī Pascià, da quando è ritornato dall Europa, si rifiuta di presiedere le sedute del Comitato per la Costituzione La ragione è semplice Rushdi Pascia ha rassegnato le dimissioni da parecchie settimane con lettera indirizzata dalla Francia a Sarwat Pascia È stato lo stesso Presidente del Consiglio ad informarne i suoi amici

« Perchè queste dimissioni non sono state annunciate ufficialmente? Il Governo sperava e spera ancora, di far ritornare Rushdī Pascià sulla sua decisione Dubitiamo che vi possa riuscire Rushdi Pascià allega ragioni di salute ma ai suoi intimi aggiunge che è disilluso e che, data la situazione preferisce astenersi piuttosto che assumere, anche solo da lontano la responsabilità di una politica che egli non puo approvare » (*La Revue Égyptienne* Cairo, 27-8-1922) I G

Un nuovo partito politico. — « È annunciato, con particolari precisi che sembrano non dover lasciar alcun dubbio sulla realtà della cosa che il partito alla testa del quale si vuol mettere Adli Pascia è virtualmente costituito Si assicura perfino che un capitale di 20 a 30 mila lire egiziane è gia stato trovato che il giornale del partito si chiamerà *az-Zamān* (« il *Tempo* ») e che esso uscirà il mattino come il quotidiano *al-Ahrām* Si dice anche che il permesso di pubblicazione per questo giornale sia stato chiesto sotto la firma del dott Hāfiz Affi Si aggiunge poi che il punto principale del programma di questo nuovo partito è di assicurare ai suoi membri numerosi seggi al Parlamento

« Per conto nostro siamo molto scettici Non dubitiamo affatto della notizia ma bensi del successo del partito il quale comunque si metta non toccherà mai la classe dei *fellāh*, che è di gran lunga quella che conta di piu E nemmeno toccherà la maggioranza degli intellettuali che sono zaghlulisti e nazionalisti A parte poche reclute destinate a far da numero o da semplici comparse esso sarà il partito della plutocrazia » (*La Revue Égyptienne*, ebdomadario cairino d opposizione, Cairo, 27-8-1922)

E G

(1) Che cadde il 4 agosto

SEZIONE CULTURALE

LA CHIESA ABISSINA [1]

Le credenze adunque della Chiesa abissina possono riassumersi così · Prima autorità per le definizioni della fede è la Bibbia, i cui libri ricevuti come canonici sono quelli stessi del Canone della Chiesa cattolica e della greca-ortodossa; essa comprende quindi i deuterocanonici (apocrifi per i Protestanti) Tobia, Giuditta, Ecclesiastico ecc., ma oltre a ciò anche taluni apocrifi, come il Libro di Enoch, il libro dei Giubilei o "Kufālē" (*Parva Genesis*), il "Pastore" di Hermas ed altri. Viceversa gli Abissini non hanno i Libri dei Maccabei. Riconoscono l'autorità dei tre primi Concili ecumenici: Nicea (325), Costantinopoli (381) ed Efeso (431), e non è esatto dire che questo ultimo non fosse da loro ammesso. Rigettano il Concilio di Calcedonia (451) col quale appunto ha inizio la scissione dei Monofisiti dai Cattolici e Ortodossi, e così anche, come è naturale, tutti i Concili posteriori. Per l'interpretazione dei luoghi biblici hanno grande autorità gli antichi Santi Padri quali i due Gregori, S. Basilio ecc. e soprattutto S. Cirillo di Alessandria; numerosi brani delle opere di quest'ultimo figurano nei libri teologici, a cominciare dal "Qerillos" sopra ricordato.

Dio è uno e trino, in tre persone uguali e distinte; lo Spirito Santo procede dal Padre; il Verbo si è fatto uomo per la redenzione del mondo, e, nell'incarnarsi, la natura umana, secondo alcuni, è stata assorbita dalla divina ed è, per così dire, sparita; secondo altri si è unita a quest'ultima, per tal modo però che ne è rimasta una sola natura. La Vergine deve chiamarsi «Madre di Dio», non madre di Cristo come vogliono i Nestoriani. Essa ha un culto affatto speciale, e un'ordinanza del re Zar'a Yā'qob prescriveva che in ogni chiesa fosse un altare dedicato alla Madonna.

Dio ha creato dal nulla tutti gli esseri visibili ed invisibili. Negli Angeli si distinguono i vari ordini (Arcangeli, Troni, Dominazioni, ecc.) come nelle altre Chiese; si crede altresì agli Angeli Custodi. Il traducianismo, la credenza cioè che l'anima umana sia trasmessa dai genitori nei figli insieme col corpo, era assai diffuso fra i monaci, specialmente nel XVI sec. (2).

(1) *Continuazione e fine*, v. fasc. 2°, p 123-128 e fasc. 3°, p 186-190.

(2) I monaci non asserivano che le anime *non erano state create*, ma che lo erano state prima del settimo giorno della Creazione nel quale Dio «riposò dal creare» (*Gen.* II, 2).

Accade spesso che da viaggiatori o missionari e sull'autorità di persone ignoranti, anche del clero, si riferiscano come propri della genuina religione abissina credenze, riti ecc. che non hanno fondamento nei libri teologici in essa ricevuti. Anche in Italia, con autorità ecclesiastiche regolarmente e ovunque stabilite e coll'insegnamento religioso diffuso, non è raro sentire da persone più o meno ignoranti gravi errori sulle credenze cattoliche che professano.

I sacramenti sono, almeno teoricamente, sette, siccome nelle altre Chiese orientali. Il battesimo si fa per triplice immersione; nella genuina dottrina della Chiesa abissina il battesimo sacramentale è affatto distinto dalla commemorazione del battesimo al Giordano (Epifania) e dall'uso di tuffarsi nell'acqua, che è chiamato anche battesimo, ed ha un rituale proprio: il " maṣḥafa Temqat " (1). L'eucarestia si somministra sotto le due specie; il pane, che è fermentato e in forma di focaccia, ha impresse delle piccole croci; il prete stacca da questo pane un frammento che ha la croce, lo intinge nel vino consacrato e lo dà ai fedeli. Il vino che sarebbe spesso difficile avere, si ottiene collo spremere alcuni acini di uva. Dubbi sulla presenza reale o la transustanziazione non sembra che siano mai stati espressi, e del resto non sorsero in Occidente se non quando l'Abissinia ne era separata. La confessione non ha tempo fissato per la sua obbligatorietà, ma tutti si confessano in punto di morte; il sacerdote suol suggerire al penitente l'esame di coscienza secondo il libretto " Anqaṣa Nesseha "; l'assoluzione è in forma deprecativa; al tempo dei Gesuiti la confessione non si faceva prima del 25° anno. Evvi poi un rituale speciale per i rinnegati (il " Maṣḥafa Qeder ") e per chi ha avuto relazione sessuale con persone non cristiane, numerosi gli uni e gli altri dopo la terribile invasione musulmana di Grañ. Gli ordini sacri (sacerdozio, ecc.) sono conferiti dal metropolita. La cresima può dirsi abbandonata; forse ha contribuito a ciò la difficoltà di procurarsi il sacro crisma. L'estrema unzione, quantunque abbia un rituale in ge'ez (il " maṣḥafa Qandil "), non sembra che sia più amministrata ai moribondi. Il matrimonio religioso si celebra in presenza del prete, il quale recita il *Pater noster* e benedice gli sposi che si comunicano; onde tal matrimonio è detto " baquerban " cioè coll'eucaristia Il divorzio è ammesso, ma specialmente in caso di adulterio. Non ostante la grande rilassatezza dei costumi, chi è coniugato legittimamente, il " bala ḥeg ", gode molta stima. Le disposizioni canoniche relative al matrimonio sono quelle in vigore nella Chiesa copta, e trovansi ricapitolate nel Fetḥa Nagast (v. la mia traduzione, p. 218 s.); un concilio sotto Giovanni I (1869) si occupò di una parte di esse, probabilmente non più osservata.

La circoncisione è generalmente praticata e da molti ritenuta come un dovere religioso, ma dalla Chiesa non è riguardata ufficialmente tale.

Le anime dei giusti (come nelle credenze simili dei Siri) (2) non vanno subito dopo la morte in Paradiso, nè quelle dei reprobi all'inferno, ma solo dopo la resurrezione e il giudizio finale; le prime stanno intanto in luogo di quiete o Paradiso terrestre, le altre errano qua e là agitate. Il Purgatorio non è conosciuto, ma sono in pieno uso le preghiere per i defunti, tanto in occasione della morte e della tumulazione, quanto in giorni successivi come il 3°, 7°, 12°, 30° ecc. Il rituale, distinto per le varie categorie di preti, diaconi, monaci, ecc. è il "Maṣḥafa Genzat" già citato. Tradotto in origine dal copto-arabo fin dal XIII-XIV sec., fu poi variamente amplificato, e nella forma attualmente usata può riferirsi alla seconda metà del XVII sec.

(1) È la nota festa del " ġiṭās " che i Copti celebrano solennemente. Anche su questo punto, l'affermazione che il battesimo di cui qui si parla, sia creduto dalla Chiesa abissina esser sacramentale, non è esatta.

(2) Cf. O. Braun, *Moses bar Kepha und sein Buch von der Seele*, Freiburg i Br., 1891, p. 149, 152.

La recitazione delle ore canoniche (Vespero, ecc.) nelle chiese, già in uso nella prima metà del XIV sec., fu meglio regolata dal re Zar'a Yā'qob (1433-1468); la massima parte delle preghiere è costituita da salmi. Il canto liturgico accompagnato con sistri e col battere cadenzato dei piedi, è eseguito dai Debterā o Cantori che dopo taluni versetti di salmi, improvvisano delle brevissime poesie dette "qenē" (specie di stichēra, στιχηρά, in uso anche in altre Chiese orientali).

La anafora, la parte cioè principale della messa, corrispondente al nostro Canone, non ha, come questo, un'unica forma, ma si distinguono non meno di 15 anafore che sono attribuite una agli Apostoli, altre a S. Giovanni Evang., a S. Giacomo Minore, ecc.; però non son tutte ugualmente usate. In talune, *ma non in tutte*, la forma nella consacrazione non è esattamente quella sacramentale della Chiesa cattolica; in generale la consacrazione è seguita dall'epiclesi (v. sopra, p. 188).

I digiuni sono numerosi e rigidi, ma non si digiuna mai nei 50 giorni da Pasqua a Pentecoste e nelle domeniche e sabati. Si digiuna il mercoledì e venerdì di ciascuna settimana; inoltre la quaresima, fino al sabato di Passione; essa è preceduta dal digiuno detto di Eraclio (la "tyrophagos hebdomas" dei Greci) e seguita dal grande digiuno della Settimana Santa, il quale va dal sabato di Passione alla Pasqua. Si osservano inoltre il digiuno dei Niniviti (3 giorni, dal 28 di Ter = 5 febbr.), l'Avvento (40 giorni), il digiuno degli apostoli (15 giorni), che termina colla festa dei SS. Pietro e Paolo, quello per l'Assunta (15 giorni) nella prima metà di agosto, il digiuno per la festa di Quesquām (40 giorni, dal 26 Maskaram = 6 ottobre) e le vigilie di Natale e dell'Epifania. In queste due vigilie, come nella quaresima (compresi i digiuni di Eraclio e della Settimana Santa) e nei Niniviti e Quesquām, si digiuna sino alla fine del giorno; in altri digiuni fino a nona (circa le tre pomeridiane). Taluni digiuni, come l'Avvento e quello per l'Assunta, sembra non siano generalmente osservati.

Le grandi Feste, specialmente del Signore e della Madonna, sono assai numerose, cf. il mio *Vocabolario Amarico* col. 362, 867. Numerose altresì sono le feste degli Angeli (quella di S. Michele ricorre il 12 di ciascun mese!) e dei Santi. Oltre i Santi dei primi secoli venerati da tutte le confessioni cristiane, e quelli dei Copti, sono venerati i Santi abissini del periodo antico cioè i "Nove Santi" sopra ricordati, inoltre Yārēd e il re Kālēb. Fra i Santi del XII-XIII sec. è Lālibalā, il leggendario Gabra Manfas Qeddus, e poi più recente (XIII od al principio del XIV sembra) il maggior Santo di Abissinia, Takla Hāymānot, primo grande monaco. E fra i monaci si contano poi numerosi Santi. Del XIV sec. sono Anorēwos (Onorio), Ēwostātēwos (Eustazio) il fondatore dell'ordine monastico che porta il suo nome, i due Filippi (l'uno di Dabra Libānos, l'altro fondatore del convento di Bizan), Samuele di Waldebbā ed altri. Del secolo di Zar'a Yā'qob (XV) sono Mabā' Seyon e Takla Seyon, e del tempo della lotta coi Gesuiti e seguente alla loro cacciata sono la Walatta Pētros, piena di zelo per la fede alessandrina, morta nel 1672 e lo stesso re Giovanni I, cronologicamente ultimo Santo e Zar'a Buruk ucciso « per la fede » nel 1705.

Capo della chiesa abissina è il Metropolita o Abun, ordinato tale dal Patriarca Copto (che risiede, come è noto, al Cairo), ed è scelto fra i numerosi monaci dei monasteri copti; un abissino non potrebbe essere scelto per metropolita, vietandolo un canone del Concilio di Nicea, canone apocrifo, ma creduto e ammesso come perfetta-

mente genuino. Oltre le rendite di cui gode, percepisce diritti sulle ordinazioni ecc. (1). Ricorderò qui alcuni dei metropoliti cominciando dal più ragguardevole Abbā Salāmā (XIV sec.) già sopra menzionato; Yohannes, distinto scrittore; Sem'on sotto Susneos (1607-1632) grande nemico dei cattolici; Mārqos consacrato nel 1634, il primo dopo la cacciata dei Gesuiti; Krestodolu e Sinodā, deposti, come si è detto sopra, il primo da Giovanni I e l'altro da Iyāsu I; e più recentemente Yosāb (fino al 1803); Qerillos o Cirillo (1816-1824) chiamato da Sabagadis che poi lo fece avvelenare; a lui successe, ma dopo 17 anni di sede vacante, il famigerato Abbā Salāmā (1841-1867), seguì un Atnātēwos (Atanasio 1877) e poi un Pēṭros (1881) e con lui sono ricordati tre altri abun: Matēwos, Luqas e Mārqos. Alla morte del metropolita si manda, spesso con maggiore o minor ritardo, un'ambasceria al Cairo, per ottenere dal Patriarca il nuovo metropolita. Difficoltà di viaggio ed altre di diversa natura fanno sì che, fra la morte del metropolita e la venuta del successore, trascorra spesso un tempo ben lungo.

Il secondo grande dignitario della Chiesa abissina è l'*eċagē*, capo dei monaci di Dabra Libānos, ma residente a Gondar dal XVII sec. I monaci di Ēwosṭātēwos non hanno un superiore generale, ma la precedenza spetta al priore o capo di Dabra Bizan. Due grandi dignitari addetti alla corte reale sono il Qēs Aṭē, grande cappellano e confessore del re; e l'Aqābē Sa'āt, che però ora non figura più: vero è che un tal Kabtē, che aveva questo titolo, morì poco più di un secolo fa, nel 1801.

I monaci che riferiscono la loro origine a S. Pacomio e S. Antonio, e che sono tenuti in pregio maggiore del clero secolare, fanno tre professioni. Nella prima ricevono il "*qenāt*" o cingolo, nella seconda il "qob" o calotta di colore bianco e finalmente nella terza lo "askēmā" (σχῆμα corrispondente al μέγα σχ.) specie di scapolare; v. il mio *Vocabolario amarico* col. 445; evvi in proposito più di un rituale o *ser'ata menkuesennā* per le regole da osservare nella professione monastica. Conventi per monache sarebbero stati fondati da Za-Mikā'ēl Aragāwi.

Le chiese sono numerose, sebbene per lo più piccole; talune quadrangolari, ma generalmente rotonde. Delle prime e del più antico tipo di esse è la chiesa di Yehā e specialmente quella di S. Maria di Sion in Aksum, già famosa fin dal VI sec. Fra le rotonde sono celebri quella del "Madḫānē 'Ālam" "Il Salvatore del mondo" in Adua e quella di "Endā Sellāsē" "Santuario della Trinità" pure in Adua.

Nella chiesa si distinguono tre parti: 1ª il "qenē māḫlēt" dove stanno i cantori o Dabtarā; 2ª il "qeddest" dove si amministra la comunione al popolo; 3ª il "maqdas" dove è l'altare col tābot e dove si comunicano i celebranti e il re.

Il "tābot" (propriamente la tavoletta di pietra o legno duro), corrispondente alla nostra Pietra santa, che si pone sull'altare, da un lato ha impressa la Croce o il Salvatore o la Madonna. Nei piccoli oratorii che non hanno "tābot" non si celebrano i misteri.

Nelle grandi chiese l'ufficiatura divina ha luogo regolarmente nelle domeniche e feste, nel mercoledì e venerdì, preceduta da salmodia in canto fermo; ma in piccole chiese di villaggi ecc. solo le domeniche e feste, e il canto è sostituito da alcuni inni.

(1) Talvolta (come sotto Zar'a Yā'qob) sono ricordati *due* metropoliti, ma non si sa quale fosse la giurisdizione di ciascuno; forse uno era una specie di vicario, anche recentemente, sotto Giovanni IV, si contarono 4 metropoliti. Del pari si trova menzione di vescovi, mentre di regola non ve ne erano in Abissinia.

Il clero nelle grandi chiese è numeroso, ma non così nelle piccole. Oltre le chiese monolitiche del Lāstā (Rohā) che portano il nome del re Lālibalā, sono celebri parecchie altre chiese (e conventi) quali. Tadbāba Māryām, nello Scioa, Aṭronsa Māryām nell'Amharā, terminata sotto Eskender (1478-1494), Marṭula Māryām nel Goggiam, fatta costruire dalla regina Elēni (Elena moglie di Ba'eda Māryām) con operai venuti dall'Egitto, poi distrutta, come tante altre, da Grāñ. Molte chiese furono edificate da Iyāsu II (1731-1755) e dalla sua madre, la regina Mentewwāb (Quesquām, Nārgā, ecc.). Chiese di Gondar sono Ledatā (Natività della Madonna), di Takla Hāymānot e molte altre, sulle quali v. il mio *Vocab. Amarico* col. 759. Le chiese sono adorne di numerose immagini sacre in pittura, ma non mai in scultura, e le pitture, pur nella loro rozzezza, mostrano la derivazione dall'arte bizantina. Un'immagine della Vergine col Bambino, molto comune, ha grande somiglianza con quella che si venera in Roma nella chiesa di S. Maria Maggiore.

I nuovi conventi fondati dal XIII-XIV sec. in poi fecero perdere importanza e celebrità agli antichi fondati dai 9 Santi o dai loro discepoli. Fra i monasteri del II periodo sono più famosi Dabra Libānos (dapprima chiamato Asbo) nello Scioa, fondato da un Hezkeyās o Ezechia, 57 anni dopo la morte di Takla Hāymānot, Dabra Bizan fondato da Filippos (XIV sec.), Dabra (Makāna) Gōl nell'Amharā, Dabra Hālelo presso il Mareb, fondato da Abba Sāmu'ēl, Dabra Warq nel Goggiam a sud di Martula Māryām, Dabra Naguadguād sul lago Hayk, parecchi in Waldebbā e nelle isole del lago Tānā, come Estifānos ecc. Molti monaci abissini risiedevano in conventi copti di Egitto, specialmente a Hārat Zuwēla al Cairo, nonchè a Gerusalemme (Dēr es-Sultān). Monaci abissini hanno abitato per due secoli, in Roma, il Convento di S. Stefano, detto perciò "dei Mori", ben noto fra questi monaci e Tasfā Seyon morto nel 1552, cui devesi la prima edizione dei Vangeli e di altri libri sacri in ge'ez. Recentissimamente (dal 1919) questo convento è tornato, per così dire, alla sua prima destinazione, essendo ora sede di un seminario per giovani abissini specialmente dell'Eritrea.

Per la bibliografia v. il mio articolo Abyssinie (Église d') nel *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastiques*, Paris, Letouzey et Ané 1909. Ivi, ai volumi delle Cronache editi nel Corp. Script. Christ. Orient. Script. Aeth. Ser. Altera, si aggiunga il vol. VI (queste cronache essendo scritte da ecclesiastici, non tralasciano di dare diffuse notizie sulle controversie teologiche). – C. Conti Rossini *Vicende dell'Etiopia e delle missioni cattoliche* ecc. e *La Cronaca Reale Abissina dall'anno 1800 all'anno 1840* (Rend. R. Accad. dei Lincei ser. V, vol. XXV, 1916 425 segg. 769 segg.). *Deutsche Aksum Expedition herausgeg. von der Generalverwalt. d. Kgl. Museen zu Berlin* (E. Littmann, D. Krencker, Th. v. Lupke, R. Zahn), Berlin, Reimer, 1913 in 4 vol. (il II in due parti). Pochi anni dopo pubblicata quest'opera monumentale, è uscito G. K. Rein, *Abessinien Eine Landeskunde nach Reisen und Studien in den Jahren 1907-1913*, Berlin, Dietr. Reimer (E. Vohsen) 1918 s. Nel I vol. leggonsi due capitoli uno (p. 374-425) sui 'Religiose Zustände' e un secondo (p. 426 s.) sui "Rechtsverhältnisse". Questi capitoli sono da usare colla più grande cautela. Nel primo, p. es., si dice che la questione sull'Unzione e l'Unione è sorta al principio del XIX secolo (p. 384), e a p. 400, dopo parlato dell'ečagē, dicesi che un altro 'hoher Beamter' è il Czeke, superiore dei monaci di Dabra Libānos, che non è altri se non l'ečagē. E nel secondo capitolo, a proposito del Fetha Nagast, p. 434, leggesi «Wahrscheinlich ist das Feta Negest auf dem Concil von Nicaa im Jahre 325 n. Chr. entstanden» (!). L'autore sembra anche ignorare che il Fetha Nagast, tradotto dall'arabo è da parecchi anni pubblicato integralmente nel testo e nella traduzione italiana. Ma non è qui il luogo per un esame particolareggiato dei detti capitoli.

I. Guidi.

Alessandro Petrucci, *Gerente responsabile*

Roma, 1922 – Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ANNO II - NR. 5. 15 OTTOBRE 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE. - DIREZIONE, PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

LE TRATTATIVE PER LA PACE TURCA DALL'ACCORDO DI ANGORA ALL'ARMISTIZIO DI MUDANIA

§ 1. — LA DISCUSSIONE FRANCO-INGLESE SULL'ACCORDO DI ANGORA E LA PREPARAZIONE DEL TERZO CONVEGNO PER L'ORIENTE.

L'accordo concluso il 20 ottobre 1921 ad Angora tra il Governo francese e quello kemalista, di cui ho altrove illustrato le ripercussioni (1), preoccupò vivamente l'Inghilterra.

Il 3 novembre Lord Curzon manifestò apertamente all'Ambasciatore francese a Parigi le sue preoccupazioni, esponendo dubbi sulla natura, validità ed opportunità dell'accordo. Due giorni dopo gli inviò una lunga nota, richiamando la sua attenzione sulle difficoltà che provocava l'accordo stesso per il ristabilimento della pace nel Levante, e, nel merito, fece numerosi rilievi, osservando, tra l'altro, che esso violava il Patto di Londra con cui gli alleati si impegnarono a non concludere paci separate coi nemici. L'Ambasciatore francese replicò il 18 novembre a Lord Curzon, ricordandogli che nel marzo del 1921, mentre si svolgeva il Convegno di Londra, Briand aveva dichiarato più volte a Lloyd George, senza che questi facesse alcuna obbiezione, che non avrebbe lasciato l'Inghilterra senza aver concluso un accordo con la Delegazione di Angora. Precisò quindi il punto di vista del suo Governo circa i limitati scopi dell'ac-

(1) Cfr. il mio studio: *La questione orientale alla Conferenza della pace*, Roma, Istituto per l'Oriente 1921, p. 109 e segg. (= *Oriente Moderno*, fasc. dicembre 1921, p. 397-400). Il testo è in *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 332-334; per commenti vari cfr. *ibid.*, p. 356-358, 358-360, 406-409.

cordo e i motivi che avevano indotto la Francia a concluderlo, assicurando che esso non pregiudicava la posizione della Francia nella questione generale e finale della pace con la Turchia. Lord Curzon non si ritenne interamente soddisfatto, ed il 25 novembre precisò in un'altra nota quella che a lui sembrava la portata delle dichiarazioni francesi, rilevando soprattutto le difficoltà che egli trovava a conciliare le assicurazioni avute con le clausole dell'accordo. Il 6 dicembre il Governo francese confermò le assicurazioni date, ribattendo le obbiezioni di Lord Curzon, e, perchè egli avesse una nozione più precisa della portata delle singole clausole, gli comunicò il 10 dicembre undici note scambiate tra Franklin-Bouillon e Yūsuf Kemāl al momento della firma dell'accordo. Lord Curzon il 15 dicembre diede ricevuta dei documenti e non insistette più; ma si affrettò a far passi perchè i Ministri alleati per gli affari esteri si riunissero prontamente allo scopo di riesaminare la questione orientale e prendere una comune linea di condotta. Ciò fu infatti deciso nel Convegno che egli ebbe a Londra con Poincaré il 19-23 dicembre, in cui venne fissato che la riunione poteva aver luogo subito dopo la Conferenza di Cannes, a Parigi. E perchè fossero ben chiari i termini della discussione avuta col Governo francese in ordine all'accordo di Angora e alle formali dichiarazioni da esso fatte circa l'insussistenza di impegni nei riguardi della Turchia, si affrettò a far pubblicare ai primi di gennaio un libro bianco circa la corrispondenza interceduta tra il Governo britannico e quello francese intorno all'accordo di Angora (*Turkey*, N. 1 [1922], Cmd. 1570).

A Cannes - come avviene ogni volta che si discute dell'Oriente - si affrettarono ad accorrere delegati ufficiali ed ufficiosi di tutto il Levante: turchi, kemalisti, greci, armeni, georgiani, palestinesi, siriani, libanesi ecc. (1). Quivi però la questione turca non fu trattata *ex professo*, ma, in occasione della discussione del progetto del cosiddetto *patto di garanzia* (2) - che poi non ebbe seguito - gl'Inglesi chiesero che la Delegazione francese si orientasse nettamente verso una unità di intese con l'Inghilterra nella imminente discussione orientale, chiarendo bene che a tale linea di condotta non dovesse in alcun modo fare ostacolo l'accordo di Angora. A tale scopo fu chiamato di urgenza a Cannes anche Franklin-Bouillon. Senonchè, come è noto, sopraggiunse la crisi del Gabinetto Briand, prima che la Conferenza di Cannes finisse, sicchè fu stabilito di rinviare il Convegno di Parigi a quando si fosse costituito il nuovo Gabinetto francese.

Nel tornare a Londra, Lloyd George e Lord Curzon si incontrarono a Parigi con Poincaré e venne deciso di tenere il Convegno per l'Oriente il 1° febbraio. Senonchè il *Foreign Office*, allo scopo di dare ad esso una base concreta di discussione, espose il suo punto di vista in un particolareggiato memoriale, che comunicò sulla fine di gennaio ai Governi di Parigi e di Roma. Il Governo italiano consegnò al rappresentante inglese a Roma, il 27 gennaio, la risposta in cui precisava il suo punto di vista,

(1) Le Delegazioni si affrettarono a preparare anche speciali memorie espositive delle singole rivendicazioni nazionali, benchè gli Alleati avessero chiaramente annunziato che non si sarebbero occupati che della questione turca.

(2) Cfr. in proposito l'esplicito accenno contenuto nel memoriale britannico alla Delegazione francese, dove è detto. « Il est essentiel par exemple que la paix en Orient soit rétablie et qu' il existe un accord complet entre la France et la Grande Bretagne au sujet de la politique alliée à suivre ».

dandone comunicazione il 29 gennaio al rappresentante francese, il quale a sua volta, in quel giorno, dette comunicazione del punto di vista che il Governo francese aveva esposto a quello britannico in un memoriale consegnato il giorno antecedente. Poichè si erano delineati tre punti di vista diversi, alla vigilia del Convegno, si rese necessario rinviarlo, per dare agio ai Governi interessati di esaminarli, valutarli ed arrivare al Convegno con un'esatta visione delle varie tendenze sui problemi da risolvere. Il Convegno si doveva tenere il 12 febbraio, ma la sopravvenuta crisi ministeriale italiana rese necessario differirlo alla seconda metà di marzo.

Frattanto si delineava in Grecia una netta tendenza ad accettare un compromesso per Smirne, purchè venisse conservata all'ellenismo la Tracia, e cessasse la guerra.

Il Governo inglese, che aveva avuto attivi scambi di vedute con quello francese, precisò il suo punto di vista in tre capisaldi che furono esposti il 4 febbraio da Lord Curzon alla Camera dei Comuni:

1° le Potenze che parteciperanno alla Conferenza non devono prender partito nè per la Grecia nè per la Turchia, ma devono soltanto mirare ad una pace giusta ed equa;

2° la Turchia deve costituire una unità salda e compatta, con Costantinopoli come capitale, ma deve trarre la sua forza e la sua prosperità dall'Asia, che è la sua culla. Non le si deve mai più permettere di chiudere gli Stretti;

3° deve esser fatta giustizia alla Grecia per gli importanti servizi da essa resi e pei quali essa deve quindi essere ragionevolmente compensata.

In complesso, quindi, Lord Curzon, mentre dichiarava che non avrebbe ammesso un'umiliazione della Grecia, nettamente confermava la assoluta ostilità inglese a far ridiventare la Turchia potenza europea. Ma intanto la grande Assemblea di Angora riconfermava le clausole del patto nazionale del 28 gennaio 1920, cioè dichiarava ancora una volta che aspirava a ricuperare tutta l'Anatolia, la Tracia orientale e gli stretti con Costantinopoli, nonchè ad ottenere il riconoscimento dei confini caucasici, stabiliti nel trattato con la Russia, firmato a Mosca il 16 marzo 1921. Un rappresentante del Governo di Costantinopoli ('Izzet Pascià) ed uno di quello di Angora (Yūsuf Kemāl) si affrettarono a recarsi a Londra, e quindi a Parigi, per esporre il loro punto di vista ai due Governi (1).

(1) Sugli aspetti del Convegno di Parigi cfr. il mio studio *Il Convegno per l'Oriente* in «Problemi Italiani» del 15 marzo 1922, pp. 97 sgg. Sulle decisioni in esso prese cfr. *Oriente Moderno*, 15 aprile 1922, pp 641 sgg. e *Correspondance d'Orient*, 15-30 aprile 1922, pp. 208-219. Quasi alla vigilia del Convegno furono diffuse le seguenti pubblicazioni: GEORGES-SANTIS, *Le nationalisme turc*, Paris, 1921 (favorevole ai kemalisti); OMER KIAZIM, *L'aventure kèmaliste*, Paris, 1921 (antikemalista), NICOL, *Les alliés et la crise orientale*, Paris, 1922 e PAILLARÈS, *Le kèmalisme devant les alliés*, Paris-Constantinople, 1922 (favorevoli ai Greci). Sulla importanza del Convegno cfr gli articoli di G. MEMMOLI, *La questione d'Oriente e il Convegno di Parigi* in *Le opere e i giorni*, 1922, fasc. IV, pp 641-646, e di F. COPPOLA, *La nuova pace nel Levante* in *Politica*, fasc. XXXIII. Cfr. inoltre le dichiarazioni fatte dall'on. Schanzer alla Camera dei deputati il 7 giugno 1922 (pp. 91 sgg. della raccolta da me curata dei suoi discorsi *Sulla conferenza di Genova e sulla politica estera dell'Italia*, Roma, 1922) e da Lord Curzon alla Camera dei Lordi il 30 marzo 1922 (cfr. *Times* 31 marzo, *Temps* 1° aprile 1922). Successivamente Omer Kiazim ha pubblicato *Angora et Berlin. Le complot germano-kèmaliste contre le traité de Versailles*, Paris, 1922, la cui tesi trasparisce evidente dallo stesso sottitolo dell'opera.

§ 2. — Il convegno di Parigi dll 22-26 marzo 1922.

Il Convegno di Parigi, inauguratosi il 22 marzo, si chiuse il 26 dello stesso mese.

È bene precisare, innanzi tutto, la sua natura. Nel Convegno di Londra, tenutosi nel marzo 1922 su proposta del Conte Sforza, si ebbe una vera e propria Conferenza fra tutti gli Stati interessati. Il Convegno di Parigi, invece, aveva una portata del tutto diversa. Per evitare lo scacco di un'altra vana Conferenza solenne e formalistica, parve opportuno che i tre Ministri degli affari esteri riesaminassero tra loro la situazione, come si era fatto nel giugno del 1921, e, raggiunto *tra gli alleati* un accordo sulle basi fondamentali della pace greco-turca, offrire ai due belligeranti una *mediazione*, per arrivar quindi alla convocazione di una formale Conferenza per la pace, su una base già definita ed accettata da tutti, in modo da garantirne il reale successo ed evitare che un ulteriore insuccesso del Consiglio Supremo ne diminuisse il prestigio (1).

I tre Ministri si affrettarono ad udire i periti militari (Foch, Marietti, Harington, Gouraud e Weigand) e stabilirono innanzi tutto di proporre un armistizio sulla base dello sgombro di Smirne da parte dei Greci. Nel telegramma che fu inviato lo stesso giorno a Costantinopoli, Angora ed Atene, furono proposte le seguenti condizioni:

« Article 1. Les hostilités cesseront à minuit, dans la nuit du... au... 1922.

« Art. 2. Tout en conservant les lignes genérales occupées actuellement par le gros de leurs forces, les belligérants devront ramener en arrière leurs éléments avancés, de manière à supprimer tout contact et à ouvrir un intervalle libre de troupes large d'au moins dix kilomètres entre les deux fronts, conformément aux décisions prises par les commissions locales, composées de représentants des commandements grec et turc et d'officiers alliés.

« Art. 3. Pendant la durée de l'armistice, aucun renforcement en personnel ou en matériel ne pourra être opéré dans les armées opposées; aucun enlèvement d'unités constituées ne pourra être effectué.

« Art. 4. Des commissions alliées, agissant sous une direction alliée commune, seront attachées à l'une et à l'autre des armées belligérantes.

« Elles auront qualité pour contrôler, dans chacune de ces armées, l'exécution des clauses de l'armistice et pour régler les incidents qui pourraient se produire à cette occasion. Elles auront également qualité pour intervenir auprès des autorités occupantes en vue d'assurer la protection des gens et des biens dans les territoires occupés.

« Art. 5. Les commandements en chef hellénique et ottoman s'engagent à accepter et à exécuter loyalement l'arbitrage des commissions alliées.

« Art. 6. Les hostilités seront suspendues pendant une période de trois mois, renouvelables automatiquement jusqu'à ce que les deux belligérants aient accepté les conditions des préliminaires de paix. Si l'un des belligérants désire ne pas renouveler la présente convention, il devra en faire la notification à l'autre partie et aux représentants de la

(1) Cfr. il mio citato studio *La questione orientale* ecc., pag. 96 e segg., per ampie informazioni sui due Convegni del marzo e del giugno 1921.

Grande-Bretagne, de la France et de l'Italie, quinze jours au moins avant l'expiration de la période d'armistice en cours ».

Senza perder tempo, si cominciò ad entrare nel merito dei vari problemi e si delineò netta la tendenza di una coincidenza di vedute della Francia e dell'Italia per smuovere, per quanto era possibile, le riluttanze di Lord Curzon, a fare tutte quelle concessioni alle aspirazioni turche, che erano indispensabili per offrire condizioni accettabili e che potessero condurre alla pace (1).

(1) Mentre si iniziava il Convegno per l'Oriente, l'edizione parigina della *The Chicago Tribune* (23 marzo) pubblicò il testo di due annessi segreti dell'accordo franco-turco di Angora, di cui uno (ann A) conteneva una serie di clausole addizionali o complementari dell'accordo già noto, molto favorevoli ai kemalisti, e l'altro (ann B) garentiva l'appoggio della Francia per l'assegnazione della Tracia alla Turchia, la quale si impegnava a dare a quel territorio un'amministrazione autonoma Inoltre il Governo francese si impegnava a fare passi per il ristabilimento delle forze navali ottomane ed otteneva la cessione dei cavi sottomarini che collegano l'Anatolia all'Europa Il *Journal des Débats* (24 marzo) mostrava di credere all'autenticità delle convenzioni, ma esse furono recisamente smentite da Franklin-Bouillon, dalla Delegazione kemalista e dal Governo francese. L'*Echo national* (24 marzo) registrava le smentite con parole assai acri per i sistemi di Franklin-Bouillon. Ecco il testo dei due accordi, nella versione inglese che il giornale americano ricevette da Londra

ANNEX A to the agreement concluded at Angora on october 19, 1921, between his Excellency M. Henri Franklin-Bouillon, envoy plenipotentiary of the French republic, on the one and, and Yussuf Kemal bey, envoy plenipotentiary and commissary for foreign affairs of the national government of Angora, on the other hand.

Article 1 — The contracting parties assume the obligation to keep secret, so long as the explicit consent of both parties to the contrary has not been secured, the stipulations contained in the present protocol A annexed to the main agreement between them.

Article 2 — Inasmuch as the French government has secured guarantees to the effect that the Turkish government will respect the rights of minorities in the territories which France has undertaken to evacuate and make over to the administration of the Turkish national government, the French government does not regard it as necessary to receive distinct guarantee as to the extension of the above guarantee to the non-Moslem minorities in other Turkish territories.

Article 3. — Foodstuffs, war material, arms and munitions belonging to the French military forces to be withdrawn from the territories over which Turkish sovereignty has been recognized by the French government and of which the national government has need, shall be determined and confirmed by a mixed commission of representatives of both contracting parties. The value of same shall be fixed in accordance with the stipulation of the following article. The procedure for the handing over of the arms and supplies as settled by the mixed commission must be approved and passed by the commander-in-chief of the French expeditionary force.

Article 4. — The French government hereby assumes the obligation to furnish a loan to Turkey in Turkish currency, or its equivalent in other currency, of such a sum as shall be considered sufficient for regulating the financial position of Turkey in the course of negotiations to be carried out after the conclusion of a definite peace between Turkey and the Entente Powers. In any case, however, this loan shall not be for less than 25,000,000 pounds Turkish.

On account of this loan, the French government undertakes to pay to Turkey an advance of 4,500,000 pounds Turkish in Turkish currency, or its equivalent in foreign money. Of this 1,500,000 pounds shall be paid immediately after the approval and ratification of the original agreement by the legislative assemblies of the two contracting parties. The remaining 3,000,000 Turkish pounds shall be paid in two instalments at corresponding intervals of time.

The national government undertakes to pay for the value of the arms and supplies to be taken over by it, in accordance with article 3, by computing as an offset the third part of the three instal-

Il 23 marzo i tre Ministri affrontarono la questione della protezione delle minoranze, mentre i periti militari esaminavano il modo secondo il quale le truppe greche dovevano sgombrare Smirne. Subito dopo i tre Ministri presero in esame la questione armena e le disposizioni finanziarie, per le quali incaricarono un Comitato di periti di precisare alcuni punti particolari. Nel pomeriggio del 24 esaminarono la questione degli Stretti e della Tracia, udendo nuovamente i periti militari circa gli aspetti militari del problema, specialmente per quanto concerne la libertà degli Stretti. Il giorno successivo, sul pro-

ments of the first advance. The value of the stocks to be bought shall be fixed by the mixed commission.

Article 5. — The French government assumes the obligation towards the Turkish national government by way of assistance to secure for the latter the following terms at the conference which is to meet for the settlement of the Greco Turkish conflict.

(*a*) The French government cannot accept or participate in any decision involving the detachment from the Turkish empire of territories in which the French government has recognized the existence of a compact (dense) Moslem population.

(*b*) The French government hereby assumes the obligation to abrogate the clauses of the treaty of Sèvres relating to the financial military and other controls in Turkey with the proviso that it reserves for itself the right and liberty of action to participate in the decision to be taken by the entente powers in regard to the settlement of the regime of Constantinople and the straits.

(*c*) The French government in token of its sincere friendship for Turkey makes a special declaration to the effect that it will accept such matter of settlement of the old debts of Turkey to France as the former shall define after a discussion of this question.

(*d*) The French government assumes the obligation not to put any hindrance in the way of the organisation of the Moslem communities in the territories already under French sovereignty, as well as in those territories which have recently been put under French protection. Similarly the French government undertakes not to interfere in the administration of Moslem Vakoufs, in accordance with the practice followed in the past. In return for this the Sublime Khaliphate undertakes to exercise all its influence with a view to strengthening the bonds between the French government and the Moslem races under French rule.

Article 6. — The Turkish national government undertakes to afford every facility to French financial and industrial concerns in the territory under its sovereignty to grant concessions of public works to be applied for, and to permit the working of French schools without any restrictions on their teaching or any interference on its part with the curriculum of the schools.

Article 7. — The present protocol A shall hold good until the effective establishment of peace between Turkey and the entente powers, and provided that no single one of the stipulations even though it be of secondary importance contained in the present agreement, be infringed.

Article 8. — The contracting parties on the strength of their honour and their historical traditions, hereby give the assurance that they will not attempt any violation of the present convention except in the eventuality contemplated in the 7th article.

Article 9. — The French government clearly and explicitly states that it recognizes the obligation never, under any circumstances, or through any reasons or influences which may present themselves in the future and not foreseen by the present protocol, to proceed to any political demarche or military action directed against Turkey, however exceptional the circumstances.

Article 10. — Turkey shall make over all concessions of public works granted to subjects of her former allies (with the exception of Russian subjects) to French firms in preference.

Article 11. — Turkey waives all claims and rights over all principalities under *de facto* sovereignty of France, whose annexation to France has not, however, been formally recognized by the Ottoman empire.

Article 12. — The Turkish national government hereby accepts as a basis of reciprocity the renewal and extension, on condition of mutual advantages, of all privileges and concessions granted to French

blema degli Stretti, su quello della protezione delle minoranze e degli Armeni, e sulle questioni finanziarie fu raggiunto l'accordo, ed infine il giorno 26 furono definiti i problemi delle capitolazioni, del regime militare e della gendarmeria, e della Tracia

Sui risultati raggiunti fu diramato, la sera stessa, un comunicato riassuntivo, mentre, il giorno dopo, fu pubblicata la lettera con cui gli Alleati partecipavano ai tre Governi interessati le proposte che essi ponevano a base delle future trattative per la pace In essa non solo erano elencate le proposte, ma erano anche precisati i motivi che le ne-

companies and institutions in Turkey generally, and the term of such concession shall be considered as valid and unexpired

The present protocol *A* was signed and exchanged at Angora between the undersigned being M Franklin-Bouillon, envoy plenipotentiary of the French government and Yussuf Kemal bey commissary for foreign affairs of the national Turkish government

HENRI FRANKLIN-BOUILLON
The plenipotentiary of the French republic

YUSSUF KEMAL
The plenipotentiary and commissary for foreign affairs of the national government of Turkey

ANNEX B to the agreement concluded on October 19 1921 (1337), between his Excellency M Franklin-Bouillon, envoy plenipotentiary of France on the one hand, and Yussuf Kemal bey plenipotentiary and commissary for foreign affairs of the Turkish national government on the other hand

Article 1 — Article [illegible] article 5 with its annexes and articles 7 and 9 of protocol *A* constitute part of protocol *B*, and are by way of reiteration reproduced in the present protocol

Article 2 — The present protocol *B* providing for the administration and future status of Thrace as also for the common interest of the contracting parties in the Mediterranean basin shall be considered to have acquired force in accordance with the assurance of the undersigned plenipotentiary of the Turkish national government and commissary for foreign affairs as soon as an agreement shall have been concluded between the national government of Turkey and the Kingdom of Italy and such agreement shall have received the ratification of the legislative assemblies of both contracting parties

Article 3 — The common interests in Thrace and the Mediterranean basin on which the preceding article is grounded are defined as follows

a) The French government undertakes to afford every assistance of a political and administrative nature to Turkey with a view to preventing the development to the detriment of Turkey of any nationalist antagonism among the Balkan Powers in as much as on this hinges principally the peace of the world

b) The French government assumes the obligation to support the claims of the national government and the steps to which the latter will proceed with a view to extending the present frontiers of Ottoman Roumelia (European Turkey) as far as the frontier fixed by the treaty of London of 1913 (1328)

The territories beyond that frontier which are inhabited in a majority by Moslem populations shall be put under an autonomous administration Steps to be taken to this effect will meet with the active assistance and support of the French government

Such assistance and support shall be grounded on the following fundamental claims of the national government

c) The national government consents to the establishment of a local autonomous administration extending over both Eastern and Western Thrace and having at its head a member of the royal families of the principal allied powers

d) The national government, in token of the sincerity of its intention similarly consents to the maintenance in the territory thus put under an autonomous administration, of a special official to be

vano ispirate, e veniva auspicato che, quanto prima, rappresentanti di Atene, Costantinopoli ed Angora si incontrassero in una città da stabilire, per un esame in comune delle proposte stesse, infine, essendo interesse generale che la riunione avesse luogo senza ritardo, si esprimeva l'opportunità che il giorno della Conferenza fosse fissato a tre settimane dalla data della lettera, avvertendo che gli Alti Commissari alleati a Costantinopoli sarebbero stati incaricati di assistere i delegati delle Alte Parti interessate.

La lettera, redatta dalla Delegazione inglese, dice testualmente

« Nous, ministres des Affaires Étrangères des trois Puissances alliées, Grande-Bretagne, France et Italie nous nous sommes réunis à Paris les 22 23, 24 et 26 mars 1922, et nous avons examiné la situation dans le Proche Orient, avec le sincère et ardent désir d'y voir regner à nouveau l'ordre et la paix

« Nous vous communiquons, sous ce pli, un exposé complet des propositions auxquelles nous avons abouti après ce mur examen, avec indication des motifs qui justifient ces propositions

« Nous souhaitons que vos représentants se rencontrent le plus tôt possible, dans une ville à déterminer, et qu'ils examinent en commun les propositions ci-dessous visées

« Nous sommes disposés, d'ailleurs, à déleguer les hauts-commissaires britannique, français et italien à Constantinople, pour assister les représentants des hautes parties interessées

« Comme il est d'un intérêt général que cette réunion ait lieu sans retard, nous voudrions pouvoir fixer à trois semaines de la date de la présente lettre le jour d'ouverture de ces conférences

styled ' Naip-oul-Sultan acting on behalf of the Ottoman government, who shall have the supervision of and head the organization of the Moslem communities and of a high commissioner acting on behalf of the principal allied powers who shall safeguard the rights of minorities It must however be specially pointed out here that the autonomous administration to be set under the conditions specified above, whatever its official style must be under the supervision and protection of the Ottoman government Similarly the investiture of the princes to be chosen must be conditional upon this recognition by the said government

e) The national government hereby accepts the decision which may be taken by the allied powers in respect of the Aegean Islands

Article 4 — The national government assumes the obligation to cede to the French government in preference all submarine cables between Anatolia and Europe as soon as the term of the present concessions shall have expired on condition that such cables shall work under the absolute control of the Ottoman government

Article 5 — The French government pledges itself as soon as the agreement between the national government of Turkey and the kingdom of Italy shall have been definitely concluded, to take steps to reinforce and reestablish the naval forces of the Ottoman government in such manner as the situation and the circumstances then obtaining may require

The present Protocol *B* was signed under happy auguries and exchanged at Angora on the 19th October of the year 1337 (1921) between the undersigned, being H E M Franklin-Bouillon, envoy plenipotentiary of the French government and Yussuf Kemal bey, plenipotentiary of the national Turkish government and commissary for foreign affairs

(L S) YUSSUF KEMAL

(L S) FRANKLIN-BOUILLON

PROPOSITION DE PAIX

26 mars 1922

« Les Ministres des affaires etrangères des Puissances alliées, la France, la Grande-Bretagne et l'Italie, après avoir eu l'occasion de s'entretenir préalablement avec les représentants de la Turquie et de la Grèce, ont pendant cinq jours consécutifs, examiné sous tous ses aspects la situation dans le Proche-Orient et consulté à chaque étape de leurs délibérations les experts militaires et financiers convoqués à cet effet

« Ils sont tous trois tombés d'accord sur les propositions suivantes qu'ils offrent comme la solution la plus équitable qu'il soit en leur pouvoir de trouver au problème du Proche-Orient

« Les principes qu'ils ont constamment présents à l'esprit et sur lesquels se fondent leurs propositions sont les suivants

« Ils désirent rétablir la paix entre les armées adverses de Turquie et de Grèce, en agissant toutefois avec équité envers les deux parties et en n'imposant à aucune d'elles des conditions qui suivraient un échec ou une défaite

« Ils désirent rétablir la nation et la puissance turques dans les territoires qui peuvent être considérés comme leur appartenant avec Constantinople, leur historique et illustre capitale, pour centre et aussi avec les pouvoirs qui permettent a la Turquie de reprendre une existence nationale vigoureuse et indépendante

« Ils désirent assurer aux musulmans le régime le plus équitable et maintenir l'autorité séculière et religieuse du sultan de Turquie

« Ils désirent donner à la nation grecque une compensation pour les grands sacrifices qu'elle a acceptés pendant la guerre pour la cause des alliés et lui laisser libre action pour son progrès national et économique

« Ils désirent mettre les deux peuples dans les régions ou ils sont en contact comme dans celles ou leurs populations sont mélangées, en mesure de vivre à l'avenir dans des conditions de confiance réciproque et de dignité

« Ils desirent prendre des dispositions pour la protection et la securité des différentes minorités, tant musulmanes que chrétiennes, ou de toute autre confession qui, soit en Europe, soit en Asie, se trouvent placées au milieu de groupements politiques ou ethniques plus considérables

« Ils désirent prévenir le retour d'un conflit armé entre la nation turque et les puissances européennes avec lesquelles elle a été récemment en guerre

« Ils désirent par-dessus tout, en proposant une solution, n'être suspectés de partialité en faveur d'aucune des deux parties, mais tenir d'une main ferme la balance égale entre elles deux.

« A cet effet, les ministres alliés ont eu pour premier objectif d'amener une suspension des hostilités entre les armées adverses en Asie Mineure, de manière a favoriser le succès des conseils de paix et la réalisation d'un réglement amiable Ils ont donc proposé aux gouvernements de Turquie et de Grèce la conclusion d'un armistice subordonne à des conditions qui sont scrupuleusement équitables pour les deux parties et qui ont été fixées par les autorités militaires sous la présidence du maréchal Foch

« Le gouvernement hellénique a déjà fait connaître qu'il acceptait cette proposition. La décision de la Turquie est attendue

« La proposition d'armistice a été faite avec l'intention déclarée d'assurer l'evacuation pacifique de l'Asie Mineure par les forces grecques et la restauration de la souveraineté turque

sur l'ensemble de cette région. Les dispositions à prendre pour cette évacuation, première étape du règlement général qui est maintenant proposé, ont été, en même temps que la proposition était faite, élaborées par les autorités militaires, sous la présidence du maréchal Foch, et peuvent être mises à exécution sans délai. On calcule que le temps nécessaire pour un retrait complet et pacifique des forces grecques dépassera légèrement quatre mois.

« Il y a lieu d'observer qu'en cas d'acceptation de ces propositions par les deux parties, les Turcs recouvreront l'Anatolie, ce qui apparemment est la principale de leurs aspirations nationales, sans nouveaux sacrifices de vies ou d'argent. En même temps, le retrait des troupes grecques s'effectuera avec honneur.

« Si cette opération réussit, la souveraineté turque en Asie Mineure sera pleinement assurée de la Méditerranée, de la Perse, et de la Mésopotamie, jusqu'aux rives de la mer Egée

« Reconnaissant l'impérieuse nécessité, qui découle à la fois des causes historiques et géographiques, d'assurer la protection des minorités de race ou de religion, quelquefois très nombreuses, aussi bien dans les vilayets de Turquie qu'en Europe dans les possessions de la Grèce, les ministres proposent une série de mesures pour garantir dans les deux régions la sécurité complète des minorités sans distinction de races ou de religions. Ces mesures reposeront à la fois sur les stipulations contenues dans les traités en vigueur ou dans les projets de traités qui ont été préparés et sur les loi civiles ou religieuses des pays intéressés En outre, les ministres ont décidé d'inviter la Société des Nations à collaborer a ce programme par la nomination des commissaires spécialement chargés dans les deux régions de surveiller l'exécution des ces mesures et leur application aux communautés principalement intéressées.

« La situation des Arméniens a dû être prise en considération spéciale, tant à cause des engagements contractés par les Puissances alliées au cours de la guerre que des cruelles souffrances endurées par ce peuple. En conséquence l'aide de la Société des Nations est recherchée, en plus de la protection accordée aux minorités par les dispositions dont il vient d'être parlé, en vue de satisfaire les aspirations traditionnelles des Arméniens à la constitution d'un foyer national.

« Les intérêts de la paix et la sécurité de l'avenir exigent que l'Europe ne soit jamais plus exposée aux périls et aux sacrifices qui lui ont été imposés en 1914 et dans les années suivantes par la fermeture des Dardanelles Les innombrables vies humaines qui ont été sacrifiées en cet endroit et les efforts énormes qui ont été déployés ne doivent pas avoir été dépensés en vain Les Turcs seront admis à nouveau sur la rive asiatique des Dardanelles dans des conditions qui, grace à l'etablissement d'une large zone démilitarisée, rendront impossible dans cette région tout projet militaire hostile. Mais une force alliée d'occupation doit être placée et doit demeurer dans la peninsule de Gallipoli en vue d'assurer la liberté d'entrée des Détroits Cette péninsule constituera également une zone démilitarisée. La garnison alliée consistera en une force suffisante pour garantir l'entree des Dardanelles.

« La navigation dans les Détroits sera, comme il a déjà été proposé, placée sous la surveillance d'une Commission internationale sous un président turc, Commission dans laquelle on espère que seront représentés tous les principaux Etats intéressés au commerce ou à la navigation dans les Détroits

« La zone démilitarisée sur la côte asiatique des Détroits se confondra avec le sandjak actuel de Tchanak

« A l'exception de la presqu'île d'Artaki, il ne sera pas démilitarisé d'autres territoires sur la cote sud de la mer de Marmara. Sur la rive asiatique du Bosphore, la zone démilitarisée

sera limitée à la zone neutre actuelle. Les îles d'Imbros, de Ténédos, de Lemnos, de Samothrace et de Mitylène, en dehors des Dardanelles, et toutes les îles de la mer de Marmara seront également démilitarisées.

« En ce qui concerne la rive européenne des Dardanelles et de la mer de Marmara, les trois ministres des dites Puissances ont eu à faire face au difficile et grave problème du sort de la Thrace orientale. D'une part, pour les raisons déjà exposées, ils n'ont pu accepter une solution qui replacerait la presqu'île de Gallipoli au pouvoir de la Turquie. D'autre part, ils ont eu à tenir compte de l'objection que certaines des lignes frontières qui ont été jusqu'à présent proposées entre les possessions européennes de la Turquie au nord et à l'ouest de Constantinople et les territoires de la Thrace orientale occupés par les Grecs, assuraient une protection insuffisante de la capitale de la Turquie, qui pourrait se trouver exposée, à l'avenir, soit à la menace d'une invasion militaire, soit au voisinage inquiétant d'une Puissance avec laquelle elle a été récemment en guerre.

« Ces dangers seraient évidemment écartés de la façon la plus efficace·

1) par l'éloignement de la frontière projetée à une distance suffisante de Constantinople;

2) par une neutralisation effective des territoires situés en dehors de cette frontière.

« En outre, les ministres avaient à faire face aux incontestables réalités de la situation présente. Que l'attribution de la Thrace orientale aux Grecs par le traité de Sèvres soit considérée ou non comme un titre valable, les forces grecques occupent en fait cette région et le Gouvernement héllenique l'administration de ces territoires, qui, en outre, renferment et ont longtemps renfermé une population grecque considérable et sur certains points prépondérante. Dans ces conditions, les trois ministres ne pouvaient assumer la responsabilité de demander à la Grèce non seulement la complète évacuation de l'Anatolie, que la Grèce, on doit le rappeler, a été invitée par les Puissances à occuper en 1919, mais, en outre, la complète évacuation de la Thrace orientale. En conséquence, et en raison de l'importance des considérations stratégiques exposées ci-dessus, qui peuvent se résumer dans le désir raisonnable d'assurer la sécurité de la capitale et de l'Etat turcs en Europe, les ministres des Affaires Étrangères des trois Puissances ont invité les autorités militaires à les aider de leurs avis techniques. Ces autorités ont recommandé le tracé d'une ligne qui s'étendra du voisinage de Ganos sur la mer de Marmara dans une direction nord et nord-ouest, vers la frontière de la Bulgarie, qu'elle atteindra dans le massif occidental des monts Strandja. Cette frontière laissera Rodosto, ville grecque, à la Turquie. La configuration topographique du pays garantit la sûreté de la frontière qui se trouvera, en outre, renforcée par la démilitarisation de tout le territoire de la Thrace orientale, à la fois du côté grec et du côté turc de la frontière. Ainsi, les Grecs ne seront pas en mesure de menacer Constantinople et les Turcs ne seront pas à même d'attaquer les Grecs.

« L'inspection périodique de cette zone et des autres zones démilitarisées sera faite par des officiers alliés attachés au contingent allié de la presqu'île de Gallipoli, dont l'occupation s'étendra à l'est jusqu'à Rodosto.

« Il a été examiné si des dispositions spéciales devaient être prises pour la ville d'Andrinople, qu'il a été reconnu impossible de séparer des territoires environnants de la Thrace orientale. Smyrne, qui reviendra à la Turquie, et Andrinople, qui sera conservée par les Grecs, se trouvent dans une situation assez analogue. Les trois ministres sont tous disposés à entrer en communication amicale avec les Gouvernements turc et grec, en vue de la conclusion d'un accord amical qui garantirait aux éléments non turcs et non grecs des populations des deux villes une équitable participation à leur administration et qui, en outre, sauvegarderait les institutions et les édifices religieux d'Andrinople.

« Les trois ministres n'ont pas la prétention de penser que cette solution du problème de la Thrace sera accueillie chaleureusement par aucune des parties. Ce problème ne peut être aussi aisément resolu. Ils peuvent seulement recommander cette proposition à l'opinion publique du monde comme celle qui leur paraît la plus conforme à la justice et aux données du problème.

« En ce qui concerne Constantinople, les trois Gouvernements désirent confirmer leur intention déjà exprimée de renoncer à la menace contenue dans le projet de traité de Sèvres, de revenir plus tard sur la retrocession aux turcs de leur capitale. Ils confirment la restitution de cette ville à la pleine autorité du gouvernement du Sultan et ils sont, en outre, disposes à s'engager à retirer complètement après la ratification du traité de paix, les troupes alliées qui l'occupent actuellement Le Gouvernement sera invité à placer une garnison dans la ville, garnison qui constituera une force plus importante que celle qui était envisagée dans le traité de Sèvres.

« Restent les questions suivantes: forces armées qu'aura la Turquie dans l'avenir, indépendance financière dont elle jouira, modification ou abrogation des droits capitulaires dont béneficient les étrangers.

« Quant aux forces armées de la Turquie, les puissances alliées ne peuvent abandonner le principe qu'il a été reconnu nécessaire d'appliquer dans les traités conclus avec les autres Etats belligérants, elles ne peuvent donc admettre de laisser continuer le régime de la conscription. Les trois ministres seront prêts toutefois à examiner avec le Gouvernement turc, dans un esprit amical, la fixation d'une période à l'expiration de laquelle le sistème de recrutement par engagements volontaires devra être établi dans ce pays.

« En ce qui concerne la force numérique de l'armée turque, les ministres proposent d'accorder une augmentation très appréciable des chiffres qui étaient contenues dans le traité de Sèvres ou qui ont été plus tard suggérés à Londre en 1921. Les chiffres des forces qui sont aujourd'hui finalement proposées sont:

« Gendarmerie: 45,000 hommes, armée régulière: 40,000 hommes, soit un total de 85,000 hommes, total qui dépasse très sensiblement le chiffre de 50,000 indiqué par le projet de traité de Sèvres.

« Si le Gouvernement turc désirait l'assistance d'officiers étrangers pour l'organisation de la gendarmerie mentionnée ci-dessus, ce qui aurait sans doute pour effet d'en augmenter beaucoup l'efficacité, les ministres seront prêts à la mettre à la disposition du Gouvernement turc.

« Les clauses financières du traité de Sèvres seront modifiées de manière à abandonner l'institution d'une commission financière tout en conciliant le principe et la souveraineté turque avec la protection des intérêts économiques alliés et avec les mesures du contrôle nécessaires pour assurer le payement aux alliés des dettes turcs d'avant guerre et d'une indemnité fixée à une somme que les Turcs pourront être raisonnablement supposés en état de payer. La commission de la dette d'avant guerre sera maintenue et une commission spéciale alliée de liquidation sera organisée pour remplir la mission ci-dessus définie.

« Quant au régime des capitulations actuellement existant, les ministres des Puissances ont le désir d'assurer à la Turquie dans la plus large mesure l'indépendance économique compatible avec la protection légitime des intérêts des nationaux. A cet effet, ils sont prêts à instituer à Constantinople dans un délai de trois mois à dater de la mise en vigueur du traité de paix, une commission composée de représentants de la Grande-Bretagne, de la France, de l'Italie et du Japon, ainsi que de la Turquie, qui sera chargée de préparer, avec l'aide d'experts techniques représentant les autres Puissances jouissant de capitulations, des propositions en vue de reviser le régime capitulaire en matière fiscale.

« Ces propositions assureront l'égalité fiscale entre les ressortissants étrangers et turcs, tout en protégeant les premiers contre les taxations excessives et les abus dans la perception des impôts. Elles auront aussi pour objet de provoquer avec le consentement des Puissances intéressées toutes les modifications dans les taxes douanières qui seront reconnues nécessaires.

« En ce qui concerne les capitulations en matière judiciaire, les ministres des puissances alliées renouvellent leur offre précédente d'instituer dans la même période une commission analogue pour préparer un plan de réforme judiciaire destiné à remplacer le régime des capitulations, qui continuera provisoirement a subsister en attendant la mise en vigueur du plan proposé Cette commission, dans laquelle la Turquie sera représentée, sera libre de recommander un système judiciaire mixte ou unifie.

« Tels sont, dans leurs grandes lignes, les traits principaux du règlement que les ministres des trois grandes Puissances agissant au nom de leurs Gouvernements, ont, d'un commun accord, décidé de recommander Ces propositions sont maintenant soumises, en premier lieu, au jugement des deux parties directement impliquées, et, en second lieu, mais non a un moindre degré, au jugement du monde civilisé. Il n'est pas besoin d'ajouter que le peuple ou le Gouvernement qui les rejetterait de parti pris, si un pareil malheur devait arriver, assumerait, devant l'opinion publique de l'humanité, une très grave responsabilité, celle de reprendre une lutte qui a déja si profondément bouleversé deux continents et dont le renouvellement provoquerait de nouvelles ruines et de nouvelles dévastations et conduirait a un antagonisme permanent entre les races et les religions du Proche-Orient »

In complesso quindi, gli alleati

1° riconfermando la decisione già presa a Londra, nel marzo 1921, consentivano a dare alla Turchia Costantinopoli, senza la restrizione dell'articolo 36 del trattato di Sèvres,

2° riducevano la zona degli Stretti, soggetta a regime speciale, secondo la richiesta generica fatta da Dāmād Ferid in occasione dell'esame dello schema del trattato di Sèvres, non rinunciando pero al regime internazionale (1),

3° ammettevano la necessità di dare un più largo respiro al territorio di Costantinopoli, concedendo alla Turchia parte della Tracia orientale da Ganos sul mar di Marmara sino ai monti Strahgia Su tale questione le discussioni furono assai vive nel Consiglio, perche gli Inglesi non vollero assolutamente consentire che la penisola di Gallipoli passasse nelle mani dei Turchi, mentre il delegato francese avrebbe preferito che non fosse stabilita una linea di confine comune tra Bulgaria e Turchia, lasciando tra Turchia e Bulgaria un corridoio greco. La Delegazione italiana, invece, voleva secondare il più largamente possibile le richieste turche, e avrebbe voluto che anche Adrianopoli fosse data ai Turchi e che questi potessero raggiungere i confini naturali della Tracia orientale, con contiguità territoriale con la Bulgaria. I Bulgari si agitavano anche per riavere lo sbocco territoriale al mare o l'autonomia della Tracia,

(1) Per tale questione cfr. il mio studio *La questione di Costantinopoli e degli Stretti* in *Problemi italiani* del 15 ottobre 1922 Per il punto di vista turco cfr ora AHMED RUSTEM BEY, *La crise proche-oriental et la question des détroits de Constantinople* (s d. n l., ma Roma, settembre 1922).

ma tale soluzione non fu neanche presa in considerazione (1). Si arrivò così al compromesso, del quale è cenno nella lettera d'invio sopra riferita, con cui Adrianopoli era conservata ai Greci, ma con un regime analogo a quello di Smirne; una parte della Tracia orientale con contiguità territoriale con la Bulgaria, per un brevissimo tratto, fu data ai Turchi, ma con una linea di confine arbitraria ed insicura come quella che partendo da Ganos e passando al sud di Adrianopoli raggiungeva il territorio bulgaro per il piccolo tratto dei monti Strangia;

4° per quanto concerne il territorio anatolico, la Turchia ebbe piena soddisfazione, in quanto che non si chiese per Smirne che un regime limitatissimo di autonomia municipale, e non si parlò più di dare parte dei vilayet orientali turchi all'Armenia, ma si stabilì soltanto che, oltre al regime per la protezione delle minoranze, speciali clausole da stabilirsi dalla Società delle Nazioni garantissero agli Armeni una sede nazionale, analogamente a quanto fu concesso agli Ebrei nella Palestina. Su tale questione, anzi, il Consiglio discusse lungamente. Gli Inglesi fecero rilevare che la questione armena si era ormai ridotta di molto e che gli Armeni tuttora rimanenti nell'Asia minore erano in numero assai limitato. I Francesi non vedevano di buon occhio che la sede nazionale si stabilisse in Cilicia ai confini della Siria, e fecero anche rilevare la simpatica ed umanissima accoglienza che gli Armeni avevano avuto nella Siria e nel Libano. L'on. Schanzer prese invece nettamente posizione in favore degli Armeni, facendo rilevare che si trattava di una questione altissima di umanità, da cui non si poteva prescindere. Anche la S. Sede apertamente appoggiò le rivendicazioni, del resto così limitate, degli Armeni, di poter trovare nell'Anatolia un cantuccio in cui vivere tranquillamente, senza attentare in alcun modo alla sovranità territoriale turca (2);

5° Anche per quanto concerne la questione delle forze di cui la Turchia può disporre, gli alleati finirono per accedere largamente alla richiesta turca, aumentando di 35,000 uomini il contingente che nel trattato di Sèvres era stabilito in 50,000 uomini (ossia ammettendo 40,000 per l'esercito regolare e 45,000 per la gendarmeria).

Durante il Convegno di Parigi fu anche discusso il problema dell'accordo tripartito. Il Delegato italiano chiese che esso restasse in vigore, anche dopo che gli accordi speciali conclusi dalla Francia ed il Governo di Angora lo rendevano, nei riguardi di questo, di nessuna importanza. Non ne chiese, cioè, l'imposizione alla Turchia, ma semplicemente che ne fosse riconosciuta la sussistenza così come era stato stipulato, ossia come un accordo *tra gli alleati*. Con ciò l'Italia si assicurava che gli alleati non avrebbero potuto fare ostacoli ad una sua azione diretta ad accordi con la Turchia, nei limiti del tripartito. Cioè, in sostanza, nei limiti del tripartito, l'Italia avrebbe potuto negoziare col Governo turco nel modo che avesse ritenuto più opportuno (3).

(1) Il Comitato dei rifugiati dalla Tracia presentò un memoriale chiedendo l'autonomia della Tracia, e, dopo le decisioni dei Ministri alleati, protestò contro di essa invocando per essa un plebiscito (9 aprile). Circa le varie vicende del problema della Tracia cfr. il mio studio · *La questione della Tracia* in *Problemi italiani* del 1° ottobre 1922.

(2) In seguito alle decisioni del Convegno di Parigi, la Delegazione armena inviò una nota ai Ministri alleati dolendosi che essi aggiornassero ancora una volta il definitivo regolamento della questione armena, e dichiarandosi d'altra parte soddisfatti di vederla affidata alla Società delle Nazioni, dalla quale però si invocava un'azione rapida e decisiva (cfr. *Temps*, 17 aprile).

(3) Durante i lavori del Convegno la stampa francese cadde a tal riguardo in un grave errore, ritenendo che l'Italia pretendesse imporre il tripartito ai Turchi, rendendo impossibile la pace.

Nella seduta del 25 marzo fu anche accennato alla questione del protettorato francese nel Levante (1). Lord Curzon e l'on. Schanzer ribadirono ancora una volta che, per loro, la questione era interamente definita col protocollo di S. Remo, nel quale si era stabilito che il protettorato si intendeva cessato in tutto il Levante; e, si noti, Lord Curzon parlava per diretta e personale memoria delle cose perchè era l'unico dei tre Ministri che avesse partecipato alle trattative di S. Remo. Poincaré però insistette ancora una volta nella tesi francese, cioè che Briand si era impegnato a S. Remo soltanto alla soppressione del protettorato francese in Palestina e non pure in tutto il Levante. Ma alla sua tesi gli altri due Ministri alleati non vollero aderire, riconfermando ancora una volta il loro netto dissenso circa l'interpretazione francese delle decisioni di San Remo (2).

§ 3. — Le trattative con i belligeranti e la proclamazione della Ionia.

Appena il Governo greco ebbe notizia della proposta di armistizio, si affrettò ad accettarla. La risposta arrivò prima che il Convegno dei Ministri alleati si chiudesse

I due Governi turchi, invece, risposero con qualche ritardo, dopo essersi concertati.

Yūsuf Kemāl Bey, ministro degli Affari Esteri della Grande Assemblea Nazionale, con nota dell'11 aprile, pur ringraziando i rappresentanti delle Grandi Potenze per l'opera da essi svolta, dichiarò di non poter consentire che l'armistizio fosse un'occasione pel nemico di preparare nuove forze per tentare un'altra aggressione, come aveva fatto nel marzo del 1921, e quindi proponeva, come base di accettazione della proposta di armistizio, l'immediata evacuazione dei territori turchi, adducendo anche che le proposte alleate non comprendevano misure sufficienti per impedire il rinnovamento della guerra. Dopo di avere accennato al terrorismo eseguito dai Greci nei territori occupati, proponeva che la durata dell'armistizio fosse ridotta da quattro a tre mesi, al compimento dei quali, se le discussioni della pace non fossero ancora terminate, avrebbe accordato un altro termine di tre mesi. Chiedeva egualmente l'evacuazione di Eskī-Shehir, Kūtāhia, Afiūn-Qarāḥiṣār, in un termine di 15 giorni e quello di quattro mesi per l'evacuazione di Smirne. Tale evacuazione doveva esser fatta sotto il controllo di una Commissione composta di rappresentanti delle Grandi Potenze, del Governo greco e di quello di Angora. Ove tali proposte fossero state accettate, avrebbe inviato, entro tre settimane, i suoi rappresentanti in una città stabilita dalle Potenze.

(1) Cfr. per esso il cap. IV del mio citato lavoro *La questione orientale*

(2) Fin dal 22 marzo il *Journal* (art. Saint-Brice) accennando a tale questione scriveva « On prétend que ce protectorat a été aboli à San Remo. La thèse ne peut se soutenir Un droit séculaire faisant partie du patrimoine national ne peut être aliéné sans le consentement de la nation. Comment oserait-on enlever à la France victorieuse un droit qui a été préservé jusque dans les jours de désastres ? »

Quando la discussione avvenuta nel Convegno di Parigi fu divulgata dalla stampa italiana *L'Action française* (26 aprile, art. Aventinum) ed altri giornali francesi pubblicarono violenti articoli accennando alla necessità di portare la questione in Parlamento.

Il giorno successivo anche il Governo di Costantinopoli inviò la sua nota, in cui insistette in particolar modo sulla necessità che i contingenti ellenici ritirati dall'Anatolia non venissero trasportati in Tracia, per misura di precauzione, pur rilevando la necessità di una rapida evacuazione del territorio anatolico con la maggiore possibile celerità. Per ragioni di ordine locale pregava poi di non riunire la Conferenza nè a Costantinopoli nè in altra città della Turchia, ma in una città dell'Europa occidentale.

Cominciò quindi un lento scambio di note tra Alleati e Governo turco.

Il 26 aprile fu consegnato al Governo di Costantinopoli ed al rappresentante di Angora a Costantinopoli una nota con cui gli Alleati dichiaravano di non poter accettare l'evacuazione immediata dell'Anatolia, perchè la Grecia ricuserebbe di accettare tale condizione prima che cominciassero i negoziati; e d'altra parte, se accettasse, sarebbe impossibile impedire il trasporto in Tracia delle truppe, che potrebbero ricominciare eventualmente la guerra. Si dichiaravano però disposti ad abbreviare la data di evacuazione dell'Anatolia (nota 13 aprile).

Il 23 aprile il Governo di Angora insistette sulla necessità di cominciare l'evacuazione simultanea dei territori con l'armistizio. Nondimeno, desiderando ristabilire la pace in Oriente, si dichiarava pronto a fare incontrare i suoi delegati ad Izmīd con quelli Alleati, ad una data da fissare, per aprire conversazioni preparatorie e procedere immediatamente ai negoziati di pace, ove si potesse trovare un terreno di intesa.

Il 29 aprile il Governo di Costantinopoli dichiarò di accettare la mediazione alleata, facendo però varie osservazioni sui particolari delle proposte (necessità di conservare tutta la Tracia orientale alla Turchia e di mantenere la secolare autorità del Sultano, inopportunità della sorveglianza degli Stretti da parte di una Commissione interalleata ecc.).

Intanto il Governo italiano, in conseguenza delle decisioni prese a Parigi, aveva fatto sgombrare dalle sue truppe (18 aprile) la valle del Meandro, che Turchi e Greci si affrettarono ad occupare (1).

Le cose si trascinarono avanti tra una discussione ed un'altra, tra riserve e tentativi di accordi, senza avviarsi ad una soluzione, mentre si iniziava una vivace discussione tra gli Alleati per il compimento di un'inchiesta sui massacri compiuti dai Turchi nei territori rioccupati, in seguito ad una relazione del capo della missione americana di beneficenza in Anatolia, dr. Ward. Il Governo inglese chiese che si esperisse una formale inchiesta, a cui dichiarò di voler concorrere anche il Governo degli Stati Uniti (4 giugno). La Francia aderì, ma chiese che per ragioni di egual trattamento e di giustizia si inquisisse anche sulla condotta dei Greci nei territori occupati da essi (18 maggio). Furono votati i contributi per la spesa all'uopo occorrente, ma la Commissione non riuscì a partire, mentre la stampa inglese si abbandonava a commenti e polemiche che irritavano inutilmente i Turchi (2).

(1) Durante la Conferenza di Genova, il 2 maggio, la *Pall Mall Gazzette* assicurò che il Governo italiano si era impegnato con un accordo con la Turchia ad appoggiarla nelle questioni della Tracia, della Commissione di controllo a Costantinopoli, delle capitolazioni, in cambio di concessioni economiche nella valle del Meandro e nei *vilayet* orientali di Van, Bitlis e Erzerum, ecc. In realtà il Governo di Costantinopoli aveva fatto delle modeste offerte economiche, che furono accettate, ma il 24 aprile ne era stata data notizia agli Alleati, come dichiarò Chamberlain alla Camera dei Comuni.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, p. 719 n. 1 e vol. II, p. 9 sgg.

Nei convegni che ebbero luogo nel giugno tra Lloyd George e Poincaré e tra Lloyd George e l'onor. Schanzer, la questione greco-turca fu nuovamente esaminata, finchè l'Inghilterra propose la seguente alternativa O le tre grandi Potenze si indirizzeranno di nuovo ai Governi di Angora, Costantinopoli ed Atene, invitandoli ad accettare nettamente in un limitato termine di tempo le proposte concordate il 26 marzo, ovvero esse rinuncieranno ad ogni ulteriore iniziativa diplomatica pur applicando completamente i progetti redatti durante la Conferenza di Parigi Il Governo francese non era contrario alla tesi inglese, ma non voleva prestarsi ad un intervento che avesse carattere costrittivo o che sembrasse un *ultimatum*

Comunque, da tutte queste discussioni appariva evidente la necessità di arrivare ad una conclusione prima tra gli Alleati e poi nei rapporti dei due belligeranti

Senonchè la Grecia - che il 7 giugno aveva improvvisamente bombardato Samsûn, provocando vive proteste da parte dei due Governi turchi - compì un audace colpo di mano

Tutta la stampa greca di Atene, degli altri maggiori centri greci del Mediterraneo e specialmente quelli di Parigi, cominciò a sostenere la necessità di formare nell'Asia Minore uno Stato indipendente della Ionia Sembrò una delle solite esplosioni di esigerazioni nazionaliste Ma dopo pochi giorni, e precisamente il 14 27 luglio, il Consiglio dei Ministri ateniesi inviò un proclama a Sterghiades, Alto Commissario della Grecia a Smirne, affidandogli il compito ed i poteri necessari per formare in nome dello Stato ellenico, nell'Asia Minore occidentale, un organismo amministrativo che assicurasse a tutti ugualmente, indipendentemente dalla razza e dalla religione, il bene di un nuovo regime e la partecipazione ai beni della cosa pubblica, adoperando tutte le forze locali Contemporaneamente fu inviata ai Ministri degli esteri alleati una nota, con cui si dichiarava che nessuno aveva il diritto di far gravare sul Governo ellenico la responsabilità del protrarsi del conflitto armato, dal momento che tutte le proposte fatte per arrivare ad una pace erano fallite, e per dichiarare quindi a nome del Governo reale che la Grecia si trovava nella necessità di pensare alle misure più opportune per por termine al conflitto armato

Il Governo di Angora protestò contro la formazione del nuovo organismo microasiatico, ma la Grecia non solo non ne tenne conto, ma con una successiva nota del 16/29 luglio partecipò agli Alleati che intendeva occupare Costantinopoli per imporre la stipulazione della pace (1). A tal uopo numerosi contingenti greci venivano concentrati nella Tracia Gli Alleati si opposero recisamente e fecero avanzare le truppe disponibili sulla linea di Ciatalgia, dichiarando che non potevano in alcun modo consentire l'occupazione di Costantinopoli Per evitare conflitti fra truppe greche ed alleate fu fissata tra esse una zona neutra (protocollo di Sinekli del 15 agosto)

Il 15 agosto anche gli Alleati protestavano per la proclamazione dell'autonomia a Smirne, nella considerazione che la sorte di quel territorio doveva esser decisa nel trattato di pace

(1) Cfr. gli accennati documenti, nel testo datone dai giornali greci, in *Oriente Moderno*, vol II, 1922, p 200 sgg.

Ad accrescere l'irritazione e la preoccupazione dei Turchi contribuì anche il discorso pronunziato il 4 agosto da Lloyd George, del tutto favorevole ai Greci, e col quale fece capire che non intendeva tener ferme le decisioni del 26 marzo. L'impressione fu ovunque enorme.

§ 4 — L'OFFENSIVA TURCA E LA SCONFITTA GRECA.

La conseguenza fu che la guerra fu ripresa per iniziativa dei kemalisti, e fu breve e disastrosa pei Greci (1). Quando cominciò l'inattesa azione turca, le truppe greche (165,000 uomini e 400 cannoni) erano disposte sul largo fronte anatolico a cordone, ed il grosso dell'esercito teneva il fronte di Čivrīl fino a Sögūd, passando avanti Afiūn-Qaraḥiṣār, Seyyid Ghāzī ed Eskīshehir, così che da Bīlegik al Mar di Marmara, e da Čivrīl (presso la riva destra del Meandro) fino a Scalanova, cioè ad ovest di Aidīn, vi erano scarsissime truppe, senza alcuna riserva e senza alcuna preparazione di una linea di difesa in caso di ritirata. Inoltre esse erano demoralizzate e stanche della lunga inattività, della vita disagiata e degli scarsi rifornimenti, mentre le linee interne erano ingombrate dal passaggio delle truppe dirette in Tracia.

L'esercito turco, guidato da un giovane ufficiale, 'Iṣmet Pascià, se era forse inferiore a quello greco per effettivi ed armamenti (120,000 uomini e 200 cannoni), aveva il vantaggio di essere eccitato dal miraggio ardentissimo di finire la guerra con la riconquista del territorio anatolico. L'offensiva si iniziò (mentre si annunziava che Muṣṭafā Kemāl aveva chiesto tre mesi di congedo) tra il 18 ed il 21 agosto con due finte: infatti un attacco fu eseguito all'estremo sud verso la valle del Meandro e portò alla conquista di Nāzlī, mentre analoghi attacchi furono sferrati tra il 24 e 25 agosto nell'estremo nord verso il settore di Brussa. Il colpo forte mirava invece al centro. Infatti l'attacco in forza fu iniziato con estrema violenza nel settore di Afiūn-Qaraḥiṣār il 26 agosto, portando alla caduta immediata di quella città. L'ala sinistra ed il centro dell'attacco erano già progrediti di 40 kilometri il 29 agosto, mentre la cavalleria operava rapidamente minacciando 'Ushāq e Kūtāhya. Il 29-30 agosto un combattimento accanito ebbe luogo sulle posizioni di Dūmlu-bunār, rendendo necessario il ripiegamento di tutte le forze greche. Kūtāhya cadde il 31 agosto, mentre i Greci riuscivano a respingere gli attacchi nel settore di Brussa.

Da questo momento non si può dire che vi siano stati più veri e propri combattimenti. La ritirata greca verso Smirne divenne generale e con tale rapidità, che il 5 settembre i Turchi avevano già raggiunto in alcuni punti la strada ferrata che da Panderma porta a Smirne. Il 2 settembre il generale in capo greco Trikupis fu fatto prigioniero e fu sostituito dal generale Hagianesti. Il 3 la Grecia chiese alle Potenze di negoziare un armistizio; ma le truppe turche proseguirono rapidamente verso Smirne, di cui cominciò lo sgombro da parte dei Greci. Il 9 i primi nuclei di cavalleria turca entrarono a Smirne; ma un rapidissimo e indomabile incendio era stato attaccato alla città, che bruciò in gran parte, eccetto il quartiere turco (posto in collina), senza che fosse possibile salvarla.

(1) Cfr. sulla campagna turca le dichiarazioni fatte ai giornali greci da Hagianesti, Stratos e Papulas. Cfr. *Oriente Moderno*, fasc. 15 ottobre 1922 e, dei vari commenti della stampa francese, quello del generale LACROIX (*La bataille d'Anatolie*) nel *Temps* del 14 settembre 1922.

Sul saliente nord, l'attacco turco fu puramente secondario e raggiunse appena Aine-göl, a 50 kilometri a sud-est di Brussa, portando alla caduta di Eskīshehir.

La disfatta greca era dunque completa. Le navi degli alleati, che si recarono rapidamente a Smirne, non potettero salvare che i profughi rimasti senza tetto e senza mezzi di sussistenza.

§ 5. — Le trattative per la conferenza a Venezia.

La situazione così improvvisamente ed irreparabilmente mutata rendeva necessario un rapido e concorde intervento degli Alleati per impedire che la guerra si estendesse ulteriormente.

Come ho accennato, nel Convegno di Londra, l'on. Schanzer, precisando in un apposito memoriale il suo punto di vista, aveva sostenuto l'opportunità di convocare prontamente una Conferenza di carattere preliminare, facendo ad essa intervenire gli Alti Commissari alleati a Costantinopoli ed i delegati greci e turchi.

Il Governo britannico accettò tale proposta (7 luglio) a condizione che gli Alleati si attenessero alle decisioni elaborate a Parigi il 26 marzo, salvo nuove clausole per rafforzare la protezione delle minoranze cristiane in Asia Minore, e che la Conferenza avesse luogo a Beikos, presso Costantinopoli.

Il Governo francese fece conoscere invece il 3 agosto che riteneva che le proposte del 26 marzo dovessero esser presentate ai belligeranti come base della discussione, e quindi si dovessero prendere in esame le proposte che essi avrebbero fatto. Non si opponeva nè alla scelta della sede della Conferenza, nè a un rafforzamento delle clausole sulla protezione delle minoranze cristiane, purchè le proposte fossero accettate dai belligeranti.

Frattanto gli Alti Commissari, riunitisi a Costantinopoli, proposero che venisse scelta, come sede della Conferenza, Venezia. Il 19 agosto il Governo italiano fece sua la proposta, e rinnovò ai due Governi alleati l'invito a fare al più presto la Conferenza.

Il 21 agosto il Governo inglese partecipò ai Governi alleati che accettava la scelta di Venezia come sede della Conferenza, e mentre esprimeva il suo punto di vista circa la procedura dei lavori, dichiarava di ritener necessaria la rapida conclusione di un armistizio tra i belligeranti; di non ritener necessario invece che le nuove clausole per la protezione delle minoranze cristiane fossero comunicate ai belligeranti, dovendosi tener conto dei risultati a cui sarebbe arrivata la Commissione di inchiesta che doveva recarsi in Asia Minore, ed infine considerava sorpassata la proposta di evacuazione dell'Asia Minore da parte dei Greci. Ciò, si noti, mentre gli avvenimenti bellici appena si andavano delineando e non se ne comprendeva la portata nemmeno dal Comando greco. Il 25 agosto anche il Governo francese aderì alla scelta di Venezia come sede della Conferenza, insistendo però nel tener ferma l'evacuazione delle truppe greche dall'Asia Minore, stabilita il 26 marzo a Parigi (1).

(1) In quei giorni il Comitato micrasiatico diffondeva largamente un opuscolo intitolato *La tragedia della Valle del Meandro,* in cui si enunciavano le atrocità turche, specialmente nella zona di Sokia, adducendo anche infondate connivenze fra i Turchi e il Corpo di spedizione italiano nella zona di Adalia. Nell'agosto fu anche pubblicato un importante opuscolo sul punto di vista turco: Hawkler (pseudonimo), *Considération sur la solution du conflit turco-grec*, Roma, 1922.

Il precipitare degli avvenimenti rendeva necessario intanto di evitare ulteriori complicazioni; ed a tal uopo ai primi di settembre, dopo la richiesta della Grecia, furono date istruzioni ai rappresentanti alleati a Costantinopoli, di invitare il Governo di Angora a mandare delegati militari al confine della zona neutra per incontrarsi coi generali alleati e i delegati militari greci per negoziare immediatamente un armistizio sulla base dell'evacuazione dell'Anatolia da parte delle truppe greche, mentre venivano fatti passi ad Atene onde evitare le devastazioni a cui si abbandonavano le truppe greche in ritirata.

Il giorno 8 settembre l'on. Schanzer prese l'iniziativa di un passo presso i Governi alleati perchè la Conferenza di Venezia venisse tenuta subito ma su basi nuove, e cioè che si invitassero i Governi belligeranti ad inviare urgentemente loro rappresentanti a Venezia, per esaminare insieme ai rappresentanti alleati la situazione che si era determinata e studiare la possibilità di stabilire i preliminari di una pace, raccomandando intanto ai belligeranti di stipulare un armistizio prima dell'invio dei rappresentanti o almeno di addivenire ad una cessazione delle ostilità concomitantemente all'inizio della riunione (1).

Il Governo francese, appena gli fu comunicata la nota italiana, pur facendo le sue riserve circa l'accoglienza che i Turchi avrebbero fatta alla proposta, dette la sua adesione al rappresentante italiano a Parigi, subordinandola però all'adesione inglese. Invece il Governo britannico rispose (11 settembre) con una sospensiva. Dichiarò cioè che, pur condividendo il desiderio italiano di giungere ad una sollecita cessazione delle ostilità tra Greci e Turchi e di adoperarsi a facilitare la conclusione di una durevole pace fra Turchia e Grecia e fra Turchia e Alleati, e pure apprezzando la proposta di tenere una Conferenza preliminare a Venezia con forme e programmi diversi da quelli prima concretati, che d'accordo col Governo italiano riteneva sorpassata, era d'avviso che anche in considerazione dell'attuale sovreccitazione turca, prima di decidere se riunire una Conferenza e di quale natura, convenisse lasciar sviluppare gli avvenimenti in Anatolia, fino a quando non fosse concluso un armistizio e si fosse consolidata la situazione militare.

Il Governo italiano si affrettò a replicare alla nota inglese osservando che la situazione militare in Anatolia non poteva ormai subire ulteriori consolidazioni e che la proposta Conferenza mirava appunto, innanzi tutto, a stabilire una pace preliminare e poi a condurre alla pace generale con la Turchia, impedendo l'estendersi della guerra. Insisteva quindi sul suo punto di vista (14 settembre).

Il Governo inglese aveva provocato un passo alleato presso il Governo di Angora (11 settembre) per diffidarlo a non violare la zona neutra dei Dardanelli e del Bosforo, ma, di fronte alla progrediente avanzata kemalista, ritenne necessario prendere più energici provvedimenti.

Il 16 settembre una nota *Reuter* dichiarava esplicitamente che, di fronte all'approssimarsi delle forze kemaliste verso la zona degli Stretti, il Governo britannico aveva intenzione di rivolgersi alla Romania, alla Jugoslavia ed alla Grecia, per la loro parte-

(1) Cfr. in proposito le spiegazioni date dal *Corriere della Sera* del 9 settembre.

cipazione alla effettiva difesa delle zone neutre, e dava ordine al generale Harington di opporsi con tutti i mezzi a qualsiasi violazione che fosse stata a tale scopo effettuata dai Turchi (1)

L'allarme suscitato da questa nota fu veramente enorme, e gran parte della stampa, anche inglese, la definì un errore L'incaricato di affari francese si affrettò a partecipare che le truppe francesi sarebbero state ritirate dalla zona degli Stretti (18 settembre), ciò

(1) La nota dice testualmente

« Secondo l'opinione del Governo inglese l'approssimarsi delle forze kemaliste a Costantinopoli ed ai Dardanelli e le richieste messe innanzi dal Governo di Angora hanno creato una situazione che è stata attentamente esaminata dai ministri durante la scorsa settimana Ove le richieste kemaliste dovessero venire accolte tutti i frutti della vittoria alleata sulla Turchia andrebbero perduti Il tratto di mare che divide l'Europa dall'Asia ed unisce il Mediterraneo al Mar Nero rappresenta interessi di primo ordine mondiali europei ed inglesi Il Governo inglese considera l'effettiva e permanente libertà degli Stretti come una necessità vitale, e per il suo mantenimento è pronto a fare uso anche della forza ed ha con grande soddisfazione appreso che la Francia e l'Italia, le altre grandi Potenze interessate nella questione sono dello stesso parere

« La questione di Costantinopoli si presenta sotto un altro aspetto Di più di due anni si è deciso che i Turchi non debbano essere privati della loro capitale e nel gennaio dello scorso anno alla Conferenza di Londra i rappresentanti dei Governi turchi di Angora e di Costantinopoli vennero informati dell'intenzione degli Alleati di ristabilire l'autorità turca in Costantinopoli previo soddisfacente accordo su altri punti Il Governo inglese desidera che sia convocata il più presto in quella località che più può tornare conveniente alle Potenze interessate la Conferenza nella quale sia data opera nel modo più risoluto e decisivo per la conclusione di una pace duratura nella Turchia Questa Conferenza tuttavia non può iniziare e tanto meno concludere i suoi lavori finchè i kemalisti mantengono la loro minaccia contro la zona neutra mediante la quale si è provveduto alla protezione di Costantinopoli, del Bosforo e dei Dardanelli I Governi inglese e francese hanno dato istruzioni ai loro Alti Commissari a Costantinopoli di notificare a Kemal pascià ed al Governo di Angora che questa zona neutra, stabilita sotto la protezione delle bandiere delle tre grandi Potenze deve essere rispettata

« Date tuttavia le fantastiche pretese dei kemalisti sarebbe inutile o pericoloso affidarsi semplicemente all'azione diplomatica Forze adeguate devono essere in grado di custodire la libertà degli Stretti e di difenderla contro una violenta ostile aggressione turca L'eventualità che gli Alleati dovessero venire costretti ad abbandonare Costantinopoli in seguito ad una azione delle forze kemaliste costituirebbe un avvenimento disastroso ed avrebbe senza dubbio contraccolpi gravissimi in tutti i paesi musulmani non solo ma anche in tutti gli Stati che sono usciti sconfitti dalla guerra Questi sarebbero naturalmente incoraggiati dallo spettacolo dei non mai sognati successi ottenuti dalle relativamente piccole forze dei Turchi

Il ritorno dei Turchi vittoriosi sulle sponde europee determinerebbe inoltre una situazione gravissima in tutti i Balcani e condurrebbe molto probabilmente a combattimenti su vasta scala in regioni già crudelmente provate È dovere degli Alleati dell'ultima guerra prevenire questo grave pericolo ed assicurare negli Stretti e nella circostante regione quelle condizioni di ordine e di pace che consentano ad una conferenza di discutere con dignità ed efficacia sulle deliberazioni da prendere per stabilire un assetto permanente dell'intera questione orientale

« Il Governo britannico ha intenzione di rivolgersi anche alla Romania, alla Iugoslavia ed alla Grecia per la loro partecipazione alla difesa effettiva delle zone neutre nelle quali esse hanno vitali interessi Il Governo britannico ha pure invitato i Dominions a farsi rappresentare dai loro contingenti nella difesa delle zone neutre Il Governo britannico ha intenzione di rafforzare immediatamente in caso di necessità in modo considerevole le truppe attualmente a disposizione del generale Harington, comandante in capo delle forze alleate a Costantinopoli, e nello stesso tempo sono stati dati ordini alla flotta britannica del Mediterraneo di opporsi con tutti i mezzi a qualsiasi violazione della zona neutra da parte dei Turchi, a qualsiasi loro tentativo di oltrepassare gli Stretti o di sbarcare sulla riva europea »

che del resto era stato già annunziato ufficiosamente anche a Roma (1). Senonchè il 19 un nuovo comunicato si affrettò a precisare che non si trattava di un errore, ma che tale dichiarazione rappresentava la decisione presa il giorno prima dal Gabinetto. La sera stessa Lord Curzon si recò a Parigi per conferire con Poincaré sulla situazione.

§ 6. — Il Convegno di Parigi (20-25 settembre 1922).

Il colloquio Lord Curzon-Poincaré si mutò però per forza di cose in un vero e proprio convegno alleato. La stampa italiana attaccò vivamente Lord Curzon perchè voleva un colloquio a due in un momento così grave ed in una questione vitale per l'Italia, mentre Poincaré desiderava decisamente l'intervento dell'Italia. La situazione si chiarì nell'antimeriggio del 20 nei due colloqui Poincaré-Lord Curzon e Lord Curzon-Sforza. Infatti, nel pomeriggio, i tre rappresentanti alleati si riunirono al Quai d'Orsay per esaminare la situazione. Lord Curzon espose la tesi britannica che era ormai ben chiara, dopo le ripetute dichiarazioni fatte dal Governo inglese. Furono uditi Lord Beatty e l'ammiraglio Grasset e gli altri periti militari, ed il conte Sforza espose lucidamente il punto di vista italiano, dimostrando che non era il caso di parlare più di azione militare, ma soltanto di azione diplomatica. Infatti, come fu subito dichiarato nel comunicato ufficiale, pubblicato nella sera stessa, venne deciso di convocare al più presto possibile una Conferenza nella quale sarebbero stati rappresentati, oltre alla Gran Bretagna, all'Italia e alla Francia, e ai due Stati belligeranti, anche la Romania, la Iugoslavia e il Giappone. Le conversazioni furono riprese il giorno 22, per dar tempo a Lord Curzon di informare il Gabinetto di Londra, e terminarono il giorno 25 con l'adozione di una comune linea di condotta da parte degli alleati, essendosi superato il pericolo, che sembrava si delineasse il giorno prima, e cioè che una diversa nota sarebbe stata comunicata alla Turchia dall'Inghilterra ed un'altra dalla Francia e dall'Italia. Fu deciso invece di inviare una nota collettiva al Governo di Angora — che venne infatti comunicata il giorno 25 al rappresentante di Angora a Costantinopoli dagli Alti Commissari — nei seguenti termini

« Les trois Gouvernements alliés prient le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de vouloir bien leur faire savoir s'il serait disposé à envoyer sans retard un représentant muni de pleins pouvoirs à une réunion, qui se tiendrait à Venise ou ailleurs, et à laquelle seraient également invités, avec les représentants de la Turquie, les plénipotentiaires de la Grande-Bretagne, de la France, de l'Italie, du Japon, de la Roumanie, de l'Etat yougoslave et de la Grèce. Cette réunion aurait lieu dès que les dispositions nécessaires auraient été prises par les Gouvernements intéressés. Elle aurait pour objet de négocier et de conclure le traité de paix définitif entre la Turquie, la Grèce et les puissances alliées.

« Les trois Gouvernements alliés saisissent cette occasion pour déclarer qu'ils considèrent avec faveur le désir qu'a la Turquie de récupérer la Thrace jusqu'à la Maritza et Andrinople. A la condition que le Gouvernement d'Angora n'envoie pas son armée, pendant les pourparlers de paix, dans les zones dont les Gouvernements alliés ont proclamé la neutralité

(1) La notizia fu diffusa dalla *Tribuna* del 16 settembre.

provisoire, les trois Gouvernements soutiendront volontiers à la Conférence l'attribution de ces frontières à la Turquie, étant entendu d'ailleurs que des mesures seraient prises d'un commun accord, dans le traité, pour sauvegarder les intérêts de la Turquie et de ses voisins, pour démilitariser, en vue du maintien de la paix, certaines zones à déterminer, pour obtenir le rétablissement paisible et régulier de l'autorité turque, et enfin pour assurer efficacement sous les auspices de la Société des nations, la liberté des Dardanelles, de la mer de Marmara et du Bosphore, ainsi que la protection des minorités de race et de religion. Les trois Gouvernements appuieront, du reste, volontiers l'admission de la Turquie à la Société des nations.

« Ils sont d'accord pour renouveler l'assurance déjà donnée au mois de mars dernier que les troupes alliées seront retirées de Constantinople aussitôt que le traité entrera en vigueur.

« Les trois Gouvernements alliés useront de leur influence pour provoquer, avant l'ouverture de la Conférence, le retrait des forces grecques sur une ligne qui sera fixée par les généraux alliés, d'accord avec les autorités militaires turques et grecques. En retour de cette intervention, le Gouvernement d'Angora s'engagera à n'envoyer, ni avant, ni pendant la Conférence, de troupes dans les zones qui ont été provisoirement déclarées neutres et à ne pas franchir les Détroits ni la mer de Marmara. Pour déterminer la ligne dont il est question plus haut, une réunion pourrait immédiatement avoir lieu entre Moustapha Kemal et les généraux alliés, à Moudania ou à Ismidt.

« Les Gouvernements alliés ont la conviction que leur appel sera entendu, et qu'ils pourront collaborer avec la Turquie comme avec leurs alliés au rétablissement d'une paix à laquelle aspire toute l'humanité civilisée.

« Poincare, Curzon, Sforza ».

In sostanza quindi le rivendicazioni turche venivano integralmente accolte per quanto concerne l'Anatolia, Costantinopoli e la Tracia, mentre si dovrà discutere ancora il regime degli Stretti per assicurarne convenientemente la libera navigabilità.

Mentre il Convegno si svolgeva a Parigi, il Governo inglese diramava un nuovo comunicato (22 settembre), con cui precisava che esso non mirava affatto ad una nuova guerra, ma unicamente ad impedire la violazione della zona neutra. Frattanto la Bulgaria si affrettava ad insistere nuovamente per la autonomia delle due Tracie (nota 18 settembre) (1), ed il Commissario del popolo per gli Affari Esteri della Russia, Karakhan,

(1) La nota dice.

« Au moment ou des échanges de vues sont en cours entre les principales Puissances alliées sur les meilleures conditions pour l'établissement de la paix dans une partie du proche Orient, la Bulgarie, qui en tant de titres est intéressée à la solution de ce problème, croit de son devoir de faire connaître son point de vue, ainsi qu'elle l'a fait à la veille de la rédaction du traité de Sèvres et de l'accord de San Remo. Sans entrer, en ce moment, dans l'examen des thèses en présence, le Gouvernement bulgare s'inspirant des exigences de la situation locale, des intérêts généraux de la paix ainsi que des principes d'une équité soucieuse de tous les intérêts mis en jeu par les événements, exprime la conviction que la formation d'un Etat autonome placé sous le contrôle de la Société des Nations et comprenant toute la Thrace, de l'hinterland laissé à Constantinople jusqu'à la Mesta, serait le moyen le plus propre a écarter les difficultés actuelles, à réaliser l'accord de tous les facteurs directement ou indirectement intéressés dans le dénouement du conflit existant et enfin, ce qui ne vient pas en dernier lieu, à satisfaire les vœux légitimes des populations dont le sort va être réglé.

« Une Thrace autonome, sous le contrôle de la Société des Nations, assurerait la liberté des Détroits. Elle écarterait à la fois les objections soulevées contre le retour de la domination ottomane dans

inviava (22 settembre) ai Governi alleati una nota in cui, richiamandosi alla comunicazione fatta il 19 luglio per la violazione degli Stretti da parte della Grecia, dichiarava responsabili gli alleati degli avvenimenti avvenuti, e, riferendosi al trattato di Mosca del 1921, fra la Russia e la Turchia, sosteneva che il diritto di stabilire lo statuto finale degli Stretti dovesse appartenere unicamente agli Stati rivieraschi del Mar Nero (1).

La Grecia era scossa frattanto da una rivolta degli elementi militari che portò, oltre che a un'insolubile crisi del Ministero, all'abdicazione di Re Costantino (27 settembre), che dovette abbandonare il territorio ellenico. Essa in ogni modo si affrettò ad accettare l'invito degli Alleati.

Il 29 settembre Yūsuf Kemāl, che aveva conferito con Franklin-Bouillon, a cui il Governo francese aveva dato uno speciale incarico dandone notizia ai rappresentanti alleati nel Convegno di Parigi, inviò a Poincaré, come presidente della Conferenza di

cette province et celles non moins fortes que suscite pour les raisons d'équité et des raisons de faits l'idée d'y établir la souveraineté de la Grèce. Enfin un régime d'autonomie sous le contrôle de la Société des Nations correspondrait au désir de l'immense majorité de la population locale — Turcs, Bulgares et même une notable partie des Grecs — désir plus d'une fois affirmé et qui se manifesterait maintenant avec plus de force si tous les habitants de la Thrace étaient appelés à se prononcer sur leur sort dans des conditions de liberté assurées par le Conseil de la Société des Nations.

« L'établissement d'un régime autonome comprenant toute la Thrace dissiperait en plus les suspicions infondées au demeurant qu'a paru susciter le projet d'un règlement donnant à la Bulgarie et à la Turquie une frontière commune.

Telles sont les considérations d'ordre général qui tout en ne se heurtant à aucun obstacle d'ordre juridique international offrent les meilleures garanties pour une paix durable. En ce qui concerne les intérêts particuliers dont il a la garde, le Gouvernement bulgare relève qu'un régime autonome en Thrace, sous le contrôle de la Société des Nations, garantirait la vie nationale et la prospérité de la population bulgare du pays, assurerait le retour des réfugiés que les insurrections, les guerres et les événements subséquents ont chassé de cette province et donnerait à la Bulgarie cet accès réel à la mer, dont les principales puissances alliées ont reconnu la nécessité primordiale et qu'elles lui ont promis en due forme ».

(1) La nota dice:

« En adressant sa note de protestation le 19 juillet aux Puissances concernant le Bosphore, le Gouvernement russe faisait allusion non pas à la conduite de la Grèce mais à celle des Puissances occidentales qui grâce à leurs victoires jouissent d'une situation prédominante à Constantinople et desquelles dépend en fait l'établissement de tel ou tel régime dans les Détroits.

« Le Gouvernement russe estime que les Puissances de l'Entente, par l'ouverture des Détroits à la flotte grecque, sont responsables des désordres dans la mer Noire, ainsi que des dégats considérables qui ont, de ce fait, été infligés à la vie économique et aux activités commerciales des États situés sur les bords de la mer Noire.

« La Russie ne peut pas consentir à ce que les Détroits soient ouverts aux bateaux de guerre de n'importe quel pays pas plus qu'elle ne peut consentir à ce que la Grande-Bretagne, avec l'assentiment des Alliés, ait le contrôle des Détroits, sans le consentement et contre le désir des Puissances qui ont des intérêts vitaux dans la mer Noire et qui devraient avoir le droit de décision en ce qui concerne le sort des Détroits ».

Ricorda quindi gli accordi del 1915 tra i Russi e gli Alleati per gli Stretti e gli accordi di Mosca in base ai quali la Russia, la Turchia, l'Ucraina e la Georgia non possono ammettere che altri Governi abbiano il diritto di ingerirsi nel regolamento della questione degli Stretti.

« Le Gouvernement russe, [*conclude quindi*], considère la guerre turque comme une lutte du peuple turc pour son existence et son indépendance, une lutte contre le traité de Sèvres, lequel place

Parigi, una nota in cui, partecipando che ben presto il suo Governo avrebbe risposto alla nota degli alleati del 23 settembre, si affrettava ad accettare che una Conferenza fra i Generali alleati avesse luogo a Mudania il 3 ottobre, designando come rappresentante turco il generale Ismet Pascià, che aveva guidato le truppe alla vittoria (1)

Così, dopo quattro anni di trattative, si ricominciava a parlare ancora di armistizio sulle rive del mar di Marmara!

Roma, 3 ottobre 1922

AMEDEO GIANNINI

la souveraineté de la Turquie avec ses libertés politiques et économiques sous la domination de Puissances européennes

« La Russie serait on ne peut plus disposée à contribuer à la fin d'une guerre destructive par les deux nations, mais ses efforts dans cette direction ont été catégoriquement repoussés par la Grande Bretagne

« Maintenant aussi bien qu'auparavant la Russie ne doute pas de la nécessité de négociations directes avec le Gouvernement d'Angora ainsi que de l'abandon de la politique de Sèvres L'établissement de conditions dignes du peuple turc et de son indépendance doit nécessairement produire des résultats favorables

« La Russie en raison de ses relations fraternelles avec le peuple turc est disposée à faire tous ses efforts en vue de la conclusion d'un accord entre la Turquie et ses ennemis Malheureusement la politique des Puissances de l'Entente ne donne aucune raison de supposer qu'elles ont l'intention sérieuse de régler pacifiquement le conflit du Levant et de mettre fin à la dernière lutte de la guerre mondiale qui épuise la Turquie et la Grèce

Signé KARAKHAN *commissaire du peuple pour les affaires étrangères* »

(1) La nota dice

Monsieur le Président j'ai l'honneur d'informer Votre Excellence que la réponse à la note adressée en date du 23 septembre 1922 par les trois Puissances alliées au Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie sera donnée dans quelques jours par ce Gouvernement

« Confiants dans les assurances que M Franklin Bouillon qui vient d'arriver chez le Commandant en chef des armées turques a données d'accord avec les représentants des Puissances de l'Entente réunis à Paris et persuadés qu'on procédera tout de suite aux négociations, afin d'établir une paix juste l'ordre est donné d'arrêter immédiatement nos opérations militaires, qui se développent sans arrêt dans la direction de Constantinople et Tchanak-Kale à la poursuite des armées helléniques

Les assurances données par M Franklin-Bouillon ont établi les sentiments de justice dont sont inspirées en réalité les propositions de l'Entente en vue d'assurer les droits de la Turquie Cependant le maintien de la Thrace ne fut-ce qu'un seul jour de plus sous l'administration de l'armée hellénique étant la cause de dangers de toutes sortes ainsi que de la douleur des populations de Turquie il est indispensable d'évacuer immédiatement et de restituer d'urgence au Gouvernement de la grande Assemblée de Turquie la Thrace jusqu'à l'ouest de la Maritza y compris Andrinople

« La convocation à Moudania d'une Conférence des généraux alliés afin de fixer ces questions urgentes répondant aux désirs et aux propositions des Puissances de l'Entente, la réunion de cette Conférence est proposée pour le 3 octobre 1922

« Le général Ismet pacha, commandant les armées du front de l'ouest, est personnellement désigné pour nous représenter à la Conférence de Moudania Dans le cas où la date précitée conviendrait je vous prie de vouloir bien faire désigner les généraux devant se rendre à cette Conférence et de nous en faire connaître les noms »

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Turchia. — Per i complessi avvenimenti turchi svoltisi nel mese di settembre, ci riferiamo all'articolo pubblicato in questo fascicolo su «Le trattative per la pace turca dall'accordo di Angora all'armistizio di Mudania» (pp. 257-258).

Per quanto concerne la situazione dell'Anatolia, aggiungiamo che quelle truppe greche, che non erano riuscite a porsi in salvo, sono state fatte prigioniere dai Turchi, che hanno occupato anche le isole di Chio, Samo e Mitilene. Nei territori occupati non si sono finora verificati inconvenienti, ma Smirne è tuttora in tale stato d'insicurezza, da non rendere possibile ai profughi di ritornarvi subito. Però il Governo kemalista sta procedendo ad organizzare i servizi della città, non esclusi quelli di polizia, di modo che Smirne si avvia verso quello stato di sicurezza che è la condizione indispensabile per la ripresa di una vita ordinata, compatibilmente, beninteso, con lo stato di distruzione di gran parte dell'abitato.

Il 9 settembre l'incaricato d'affari della Turchia a Berna, Reshād Nūrī, si rivolse al presidente della terza assemblea della Società delle Nazioni, richiamando l'attenzione dei suoi membri sui maltrattamenti inflitti ai Musulmani in Anatolia e in Tracia sotto il regime greco e sulle violenze commesse dalle truppe greche in ritirata, protestando contro simili procedimenti.

Il 27 settembre il presidente della Delegazione ellenica, Streit, rispose rilevando la prosperità e la pace dell'Anatolia sotto il regime greco, e affermando che in Tracia niuno ha mai protestato per maltrattamenti a Turchi, benchè vi sieno dei rappresentanti musulmani al Parlamento di Atene. Ammise che per necessità militari le truppe greche abbiano dovuto operare alcune distruzioni; ma osservava che tali atti non potevano certo essere paragonati alle distruzioni compiute dalle truppe kemaliste, come ad esempio l'incendio di Smirne.

Siria. — Le trattative tra i Governi italiano e francese, che devono condurre all'accordo, senza del quale non possono entrare in vigore nè il mandato per la Palestina nè quello per la Siria, sono continuate senza portare finora ad alcuna conclusione.

Palestina. — L'11 settembre il Governo inglese, prima che il mandato approvato condizionatamente a Londra il 24 luglio potesse considerarsi avente pieno valore giuridico, ha proceduto a proclamarlo a Gerusalemme unitamente alla costituzione che è prevista dal mandato stesso.

Il 6 settembre Balfour, sciogliendo la riserva fatta nella seduta del 31 agosto (cfr. p. 208), presentò al Consiglio della Società delle Nazioni il progetto per la Commissione dei Luoghi Santi, prevista dall'art. 14 del mandato, in base ad uno schema redatto dal *Colonial Office* ed approvato dal *Foreign Office*. Secondo tale progetto

1° La Commissione dovrebbe suddividersi in tre sottocommissioni una cristiana, una musulmana, una ebraica. Ciascuna sottocommissione dovrebbe decidere esclusivamente sulle questioni pertinenti alle rispettive confessioni religiose rappresentate.

2° La sottocommissione cristiana (composta di tre rappresentanti cattolici Italiano, Spagnuolo, Belga, di tre rappresentanti ortodossi, di uno Armeno, di un Copto ed eventualmente di un Abissino) sarebbe presieduta da un Francese

3° La sottocommissione musulmana (composta di un Musulmano di Palestina, di un Francese e di un Indiano) sarebbe presieduta d'un Italiano.

4° La sottocommissione ebraica (composta di un rappresentante ebraico di Palestina, d'uno britannico e d'uno portoghese ovvero spagnuolo), sarebbe presieduta da un Americano.

5° Le decisioni di ciascuna sottocommissione dovrebbero essere prese alla unanimità. Solo il Consiglio della Società delle Nazioni, sotto la cui garanzia i Luoghi Santi dovranno essere posti, potranno rinviare le decisioni alla rispettiva sottocommissione per un maggiore esame.

6° Presidente della Commissione generale sarebbe un Americano. Tale designazione assicurerebbe una rappresentanza ai Protestanti, che altrimenti sarebbero esclusi dalle sottocommissioni. Il Presidente della Commissione generale avrà voto decisivo solo nel caso che manchi l'unanimità nelle sottocommissioni.

(1) Al 1° ottobre 1922.

7° La scelta del Presidente dovrebbe essere fatta dopo consultazioni fra il Governo britannico e i Governi interessati e previa approvazione del Consiglio della Società delle Nazioni

8° Il Segretario generale della Commissione sarebbe nominato dal Governo britannico

Il progetto Balfour incontrò subito vivissime opposizioni, non solo da parte degli Alleati, ma anche della Santa Sede La Santa Sede sopra tutto si doleva che nella prima sottocommissione venisse assicurata la maggioranza ai culti non cattolici, mentre la massima parte dei Luoghi Santi è nelle mani dei Cattolici La questione è rimasta sospesa e dovrà essere riesaminata dal Consiglio prima che termini i suoi lavori ma non è difficile che sia rinviata ad altra sessione

A Nābulus il V Congresso arabo-palestinese ha votato il «Patto nazionale della Palestina» di cui il testo è stato dato in *Oriente Moderno* settembre 1922 p 226 col I

Armenia. — Il primo delegato belga Hymans parlando alla Lega delle Nazioni (28 settembre) sull opera del Consiglio, ha avuto un accenno alla questione armena

«Signori - egli ha detto - voi dovete ricordare come l opera della Società delle Nazioni per ciò che riguarda gli affari armeni non abbia dato risultati Gli avvenimenti hanno impedito la costituzione di una Armenia indipendente I bolscevichi hanno invaso una parte del territorio armeno e vi hanno formato una repubblica sovietista D altra parte per ciò che riguarda l Armenia turca le popolazioni si sono date alla fuga e si sono rifugiate in Asia Minore, a Smirne, in Siria, in Persia Vi sono 600,000 o 700,000 profughi Spettacolo impressionante, questo di un popolo perseguitato da secoli, la cui speranza sempre crolla e sempre rinasce! Questo popolo aspira ad avere una sede nazionale! Ebbene, gli avvenimenti permettono di esprimere l augurio che le prossime trattative per la pace nel vicino Oriente non dimentichino il popolo armeno Le grandi Potenze sanno che la Società delle Nazioni è pronta a dare tutto il suo appoggio per l organizzazione della Sede nazionale armena

«In un certo senso le grandi Potenze si sono già impegnate ed io vi ricordo il brano d una nota indirizzata qualche mese fa, dai ministri degli Esteri della Francia, dell Inghilterra e dell Italia ai Governi di Atene Costantinopoli ed Angora

« La situazione degli Armeni - dice questa nota - ha dovuto esser presa in speciale considerazione così a causa degli impegni assunti dalle grandi Potenze durante la guerra che per le atroci sofferenze sopportate da questo popolo Perciò si farà ricorso, oltre che alla protezione delle minoranze all opera della Società delle Nazioni per soddisfare le tradizionali aspirazioni del popolo armeno per la costituzione di una sede nazionale

«Queste sono - ha concluso Hymans - le intenzioni delle Potenze Auguriamoci che nella conferenza per l Oriente si realizzino in modo definitivo»

Higiāz — Sul Congresso panarabico tenutosi alla Mecca si veda qui avanti pp 291-292

NOTIZIE VARIE

Decreto contenente l'ordinamento provvisorio della Federazione degli Stati autonomi della Siria.

Il 25 giugno 1922 alla presenza dei delegati degli Stati rispettivi il generale Gouraud Alto Commissario della Francia in Siria e nel Grande Libano ha proclamato ufficialmente, nella città di Aleppo la fondazione della «Federazione degli Stati autonomi della Siria» (1) *a partire dal 1 luglio 1922 e nel suo discorso* (2) *lesse anche il testo del decreto* (arrêté qarār) *«portant organisation provisoire de la Fédération des États autonomes de Syrie»* (3) *che è il seguente* (4)

(1) Cfr il fascicolo d agosto, pp 162-163

(2) Riportato con l omissione del testo del decreto, dai giornali di Beirut (*La Syrie* ed *al-Bashīr* del 4 luglio ecc) e dalla *Correspondance d Orient* 15-30 agosto, pp 456-459) un estratto in *Oriente Moderno*, fascicolo d agosto p 162-163

(3) *Tashkīl ittiḥād ad-duwal as-sūriyyah al-muwaqqat*

(4) Lo riproduciamo quale è stampato nella pagina *Correspondance d Orient*, 15-30 agosto 1922, pp 501-505, tenendo sott occhio anche la traduzione

Le Haut-Commissaire de la République Française en Syrie et au Liban,

Vu les décrets du Président de la République du 8 octobre 1919 et du 26 (1) novembre 1920

Après avis du Directeur des Finances et du Chef P. I. des études législatives,

Sur la proposition du Secrétaire Général,

Arrête

TITRE PREMIER

Dispositions générales

ARTICLE PREMIER. — Il est créé une Fédération des Etats autonomes de Syrie qui comprend l'Etat d'Alep, l'Etat de Damas et l'Etat des Alaouites (2).

[*Art. 2* (3). — *Gli altri Stati e territori* (arādi) *situati sotto il mandato francese i quali volessero aggregarsi a questa Federazione dovranno accettare le condizioni fissate in questa deliberazione* (qarār) *poi il Presidente di questa Federazione prenderà una deliberazione approvante questo aggregamento e determinerà il numero dei rappresentanti i quali saranno delegati di essi [Stati o territori] presso il Consiglio Federale che ne ha accettato l'aggregamento*]

ARTICLE 2. — Les Etats Fédérés ou non, placés sous Mandat français ont un territoire unique au point de vue monétaire et douanier. Aucune séparation douanière ou autre limitation du commerce ne pourra être instituée à l'intérieur de ce territoire.

TITRE II

Pouvoir exécutif de la Fédération

ARTICLE 3. — Le Pouvoir exécutif de la Fédération est exercé par le Président de la Fédération (4).

Le Président de la Fédération peut charger, par délégation, les Gouverneurs des Etats (5), de l'exécution des décisions prises par le Conseil Fédéral.

Le Président de la Fédération est le Président du Conseil Fédéral, il est élu par le Conseil parmi ses Membres, à la majorité absolue des suffrages exprimés par les Délégués des Etats (6).

Il est élu pour un an et exerce ses fonctions de façon permanente.

Il n'est pas rééligible pour l'année qui suit la cessation de ses fonctions.

Il est chargé de préparer le budget et d'en assurer l'exécution. Il étudie, prépare et propose les projets de tous ordres qui seront soumis au Conseil Fédéral. Il nomme aux fonctions et emplois (7) fédéraux; il peut déléguer ses pouvoirs en cette matière. Il nomme les représentants (8) de la Fédération chargés de négocier les ententes avec les Etats non Fédérés. Il promulgue (9) les lois et les fait publier par les Gouverneurs des Etats.

ARTICLE 4. — Le Président de la Fédération est assisté dans l'exercice de ses fonctions par des Directeurs Fédéraux (10) et un Conseil Fédéral (11).

Les Directions Fédérales sont provisoirement les suivantes (12):

1° Direction des Finances,

2° Direction des Travaux Publics,

3° Direction des Services Civils.

Les Directeurs de la Fédération recevront les avis de Conseillers (13) français.

araba ufficiale compresa nel bollettino *al-Haqīqah* del 28 giugno ed eguale a quella letta ad Aleppo. È curioso che la redazione araba comprende 24 articoli in luogo di 23, giacché ha come art. 2 un articolo che manca nel testo francese. Sembra che questo articolo sia stato soppresso dopo la lettura del decreto fatta solennemente ad Aleppo il 28 luglio dal generale Gouraud, allo scopo (supponiamo) di non urtare le suscettibilità dei molti Libanesi contrari assolutamente ad una unione con altri Stati siriani. Per questa e per altre lievi discrepanze si vedano le nostre note.

(1) Nell'arabo 23.

(2) L'arabo per gli Alawiti, usa *arādī* « terre » anziché *dawlat* « Stato » ossia segue la denominazione vigente quando il decreto fu preparato, mentre il testo francese anticipa una denominazione che è entrata in vigore solo il 1° luglio (cfr. il fasc. di settembre d'*Oriente Moderno*, p. 224 col. II). Si veda anche qui avanti, all'art. 6.

(3) È l'articolo che, come dicemmo sopra in nota, esiste solo nella traduzione araba; esso allude al Grande Libano ed alla « Montagna dei Drusi ».

(4) *Ra'īs al-ittiḥād*.

(5) *Ḥukkām ad-duwal*.

(6) Tutto questo capoverso nell'arabo è fuso con il precedente e suona così: « Il Presidente della Federazione sarà eletto dal Consiglio Federale (*maglis ittiḥādī*) la sua elezione sarà per un anno intero durante il quale eserciterà il suo ufficio in modo permanente ».

(7) Nell'arabo « fonctions et emplois » sono resi semplicemente con *waẓā'if*.

(8) *Mumaththilūn*.

(9) *Yansha'u*.

(10) *Mudīrūn min ad-duwal al-muttaḥidah*.

(11) *Maglis ittiḥādī*.

(12) In arabo *mudīriyyat al-māliyyah*, *mudīriyyat an-nāfi'ah*, *mudīriyyat al-umūr al-ḥuqūqiyyah* (« degli affari civili »).

(13) *Mustashārūn*.

1° La *Direction des Finances* préparera et exécutera le budget, conformément aux articles 16 à 21 du présent arrêté (1)

2° La *Direction des Travaux Publics* préparera les projets des travaux qu une décision du Conseil Fédéral aura declaré Fédéraux, fera des propositions pour la répartition de ces travaux entre les Etats qui seront chargés de l exécution effectuera cette répartition conformément à la decision du Conseil Federal surveillera au nom de cette Fédération l exécution de ces travaux

La Direction des Travaux Publics préparera les conventions et cahiers des charges (2) relatifs aux concessions et aux entreprises (3) qu il appartiendra à la Fédération d accorder Elle sera chargée d exercer un contrôle sur l execution des actes de concessions

3° La *Direction des Services Civils* aura pour mission d étudier ou de préparer tous projets relatifs aux objets sur lesquels le Conseil Fédéral est appelé à prendre une décision

A cette Direction est rattachée la Cour de Cassation (4)

A cette Direction pourront de même être rattachés les Services et Etablissements (5) que les Etats Fédérés auraient décidé d entretenir à frais communs

ARTICLE 5 – Les decisions du President de la Fédération ne sont executoires qu apres avoir été revêtues de la sanction du Haut-Commissaire

TITRE III

Le Conseil Fédéral

ARTICLE 6 – Le Conseil Fédéral se compose de cinq délégués (6) de l Etat de Damas cinq délégués de l Etat d Alep et de cinq délégués de l Etat des Alaouites (7) Ces délegués seront élus pour un an par les Conseils de Gouvernement lorsque ceux-ci seront recrutés par la voie d élections Les membres du Conseil Fédéral ne doivent pas nécessairement appartenir au Conseil de Gouvernement (8) qui les envoie Provisoirement ces membres seront nommés par les Gouvernements des Etats

ARTICLE 7 – Le Conseil Fédéral se réunit alternativement une année à Damas et une année à Alep Il élit un bureau (9) où chaque Délégation (10) doit être representée

Ce bureau est composé d un Président qui, comme il est prevu à l article 5 est en même temps Président de la Fédération et de deux Vice-Presidents (11)

ARTICLE 8 – Le Conseil Fédéral se réunit chaque année le 1 avril et le 1er novembre Ces sessions ordinaires durent trois semaines Le Président peut en outre prolonger les sessions et convoquer le Conseil Fédéral en session extraordinaire toutes les fois qu il estime utile de le réunir

ARTICLE 9 – Le Président de la Fédération possède concurremment (12) avec les Etats le droit de saisir (13) le Conseil Fédéral d un projet destiné à être soumis à ce dernier

Lorsque les projets sont dus à l initiative (14) des Etats ils doivent être communiqués au President de la Fédération trois mois au moins avant la reunion du Conseil Fédéral

Le Président communique les projets aux Gouvernements un mois au plus tard avant la reunion du Conseil Fédéral

Lorsque les projets sont dus à l initiative du Président ils doivent dans le même délai les communiquer aux Gouvernements interessés

Les Gouvernements examinent les projets à tous points de vue et adressent au Président leur avis au sujet du projet presenté

Si le projet est retenu par deux au moins des Gouvernements interessés le President doit le transmettre au Conseil Federal

ARTICLE 10 – Le Conseil Fédéral est saisi par le Président de la Fédération des projets qui ont été retenus conformément aux dispositions de l article précédent

Le Conseil Fédéral réuni en Assemblée plénière, nomme des Commissions au sein desquelles

(1) Nell arabo « conformemente a questa deliberazione federale »
(2) *Ash-shurūṭ wa 'l-ittifāqiyyāt*
(3) *Al-imtiyāzāt wa 'l-iltizāmāt*
(4) *Mahkamat at-tamyīz*
(5) *Al-maṣāliḥ wa 'l-idārāt*
(6) *Mumaththilūn* (« rappresentanti »)
(7) Nell'arabo *bilād al-Alawiyyīn* « paesi degli 'Alawiti », cfr qui sopra la nota 2 di p 284

(8) *Maǵlis al-ḥukūmah*
(9) *Dā'irah*
(10) *Ba'thah*
(11) L arabo ha semplicemente « Sarà formato un ufficio nel quale sarà rappresentata ogni deputazione (*ba'thah*), e che sarà composto d un primo Presidente e di due secondi Presidenti »
(12) *Bi 'l-ittifāq*
(13) *Yarfa a li*
(14) *Min istinbāṭ*

chaque Délégation doit être représentée pour examiner les projets Il discute les conclusions de ces Commissions

Le vote a lieu par Delégation, chaque Etat ne disposant que d'un suffrage

En cas de désaccord constaté, le Président de la Fédération, sur demande d un des Etats, doit, par une décision motivée (1), porter l'affaire devant le Haut-Commissaire. Celui-ci peut être amené à statuer par voie d arrêté, s'il le juge nécessaire, pour assurer l exécution d obligations résultant de traités, la marche des services publics ou pour donner satisfaction à quelque besoin essentiel de la Fédération

TITRE IV

Attributions (2) du Conseil Fédéral.

ARTICLE 11 - La Fédération aura une législation unique sur les matières suivantes

Lois foncières et code de la propriété (3)

Code civil (obligations et contrats) (4)

Code de commerce,

Code de procédure civile et commerciale voies d exécution (5),

Code penal (6),

Protection de la propriété industrielle, commerciale et littéraire (7)

ARTICLE 12 - La Fédération sera compétente pour étudier toutes propositions tendant à l adoption d une législation (8) unique sur des points présentant, pour les Etats un intéret commun et prendre une résolution à son sujet

ARTICLE 13 - Le Conseil Fédéral est compétent pour étudier tous les projets de travaux publics d intérêt fédéral Sont d intérêt fédéral les travaux publics qui s étendent sur plus d un Etat, sans dépasser les limites du territoire de la Fédération Le Conseil Fédéral peut décider que l exécution de ces travaux sera confiée soit aux Etats, soit à un concessionnaire soit à un entrepreneur

ARTICLE 14. - Le Conseil Fédéral est également compétent pour décider sur la création de tous établissements (9) d'utilité publique, agricole, minière, sanitaire ou autres, présentant pour les Etats Fédérés un intérêt commun.

ARTICLE 15 - Les affaires qui ne sont pas déclarées fédérales par une décision du Conseil Fédéral, restent dans le domaine propre des Etats

Les Etats prennent tout règlement (10) afin d assurer l exécution des mesures édictées par la Fédération La décision fédérale peut imposer un délai maximum à la promulgation du règlement d exécution

TITRE V

Le Budget Fédéral.

ARTICLE 16 - Le projet de budget pour l année suivante est présenté au Conseil Fédéral par le Président, à la session (11) de novembre

ARTICLE 17 - Le budget est alimenté en recettes par les douanes des Etats syriens fédérés, par des impots indirects (12) et éventuellement, par les contributions (13) que les Etats décident de lui verser

Il pourvoit aux dépenses des services et travaux qui auront éte déclarés fédéraux par une décision du Conseil Féderal

Le budget est arrêté par chapitres La règle de la spécialité par chapitres (14) lui est applicable

ARTICLE 18 - Le Conseil Fédéral se prononce en fin d exercice sur la destination des excédents budgétaires qu il peut soit verser à la Caisse de Reserve de la Fédération soit reporter aux recettes du budget prochain soit réserver aux Etats Fédérés

ARTICLE 19 - Le projet de budget doit être soumis à la Commission financière qui peut proposer les amendements (15) qu'elle juge utiles Son rapport est remis au Conseil Federal, en même temps que le projet de budget

ARTICLE 20 - Le Conseil Fédéral délibère sur le projet de budget, le modifie, s il y a lieu, pour

(1) Nell'arabo manca « par une décision motivée »

(2) *Salāḥiyyat*

(3) *Qānūn al- aqārāt wa l-imtilāk*

(4) *Al-qānūn al-madanī (al-ittifāqāt wa'l- uqū l)*

(5) *Uṣul al-muḥākamāt al-huqūqiyyah wa t-tiğāriyyah, turuq al-iğrā āt*

(6) *Qānūn al-gazā'*

(7) *Muḥāfaẓat al-mumtalakāt aṣ-ṣinā iyyah wa 't-tiğāriyyah wa 'l-fanniyyah wa 'l-adabiyyah*

(8) *Qānūn*

(9) *Maḥall āt*

(10) *Kāffat al-wasā il*

(11) *Ğalsah* « seduta »! Vedremo analogo errore anche nei decreti tunisini pubblicati nel prossimo fascicolo

(12) *Ad darā'ib allati tugba bi 'l-wāsiṭah*

(13) *Tal hṣīsāt*

(14) *Qā idat al ikhtiṣāṣ al-faṣl*

(15) *Tanqīḥāt*

le rendre conforme aux engagements fédéraux et vote par chapitre

ARTICLE 21 - Le Président de la Fédération s'assure que le budget est en équilibre réel, qu'il prévoit les crédits nécessaires pour faire face aux dettes exigibles (1) de la Fédération et aux besoins des services (2) fédéraux, et le rend exécutoire

TITRE VI

Dispositions diverses.

ARTICLE 22. - Le Conseil Fédéral a le droit de poser des questions écrites au Président sur toutes les affaires intéressant la Fédération

ARTICLE 23 - Un arrêté ultérieur fixera la composition et la compétence du Tribunal qui sera chargé de se prononcer sur les abus de pouvoirs (3) commis par les autorités de la Fédération et sur les différends soulevés par l'application du présent arrêté

Il Mandato per la Siria ed il Libano

Diamo il testo approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni il 24 luglio 1922 alla fine della sua riunione di Londra e solo ora reso di pubblica ragione (4) *Ricordiamo poi che il Consiglio ha contemporaneamente stabilito che i Mandati per la Siria ed il Libano e per la Palestina vadano automaticamente in vigore appena siano terminate le trattative in corso fra il Governo italiano e quello francese, dirette ad ottenere quelle garanzie che l'Italia ritiene necessarie affinchè gl'interessi dei propri cittadini siano tutelati nella Siria e del Libano* (5)

Le Conseil de la Société des Nations

Considérant que les Principales Puissances Alliées sont d'accord pour que les territoires de la Syrie et du Liban, qui faisaient autrefois partie de l'Empire ottoman soient confiés, dans des frontières à fixer par les dites Puissances, à une Puissance mandataire chargée de conseiller, d'aider et de guider les populations dans leur administration, conformément aux termes de l'art 22 (alinéa 4) du Pacte de la Société des Nations,

Considérant que les Principales Puissances Alliées ont decidé que le mandat sur les territoires visés ci dessus serait conféré au Gouvernement de la République française, qui l'a accepte,

Considérant que les termes de ce mandat formulés dans les articles ci-dessous, ont été egalement agréés par le Gouvernement de la République française et soumis à l'approbation du Conseil de la Société des Nations

Considérant que le Gouvernement de la République française s'engage à exercer le dit mandat au nom de la Société des Nations, en conformité avec les dits articles

Considerant qu'aux termes de l'article 22 ci dessus mentionne (alinéa 8), il est prévu que si le degré d'autorité, de contrôle ou d'administration à exercer par le Mandataire n'a pas fait l'objet d'une convention antérieure entre les Membres de la Société, il sera expressément statué sur ces points par le Conseil

Confirmant le dit mandat a statué sur ses termes comme suit

ARTICLE 1 - Le Mandataire élaborera, dans un délai de trois ans à dater de l'entrée en application du présent mandat, un statut organique pour la Syrie et le Liban

Ce statut organique sera préparé d'accord avec les autorités indigènes et tiendra compte des droits, intérets et vœux de toutes les populations habitant les dits territoires Il édictera les mesures propres à faciliter le développement progressif de la Syrie et du Liban comme Etats indépendants En attendant la mise en vigueur du statut organique l'administration de la Syrie et du Liban sera conduite en accord avec l'esprit du présent mandat

Le Mandataire favorisera les autonomies locales dans toute la mesure ou le circonstance s'y preteront

ARTICLE 2 - Le Mandataire pourra maintenir ses troupes dans les dits territoires en vue de leur défense Il pourra jusqu'à la mise en vigueur du statut organique et du rétablissement de la sécurité publique organiser les milices locales nécessaires à la défense de ces territoires et les employer à cette défense ainsi qu'au maintien de l'ordre Ces forces locales ne seront recrutées que parmi les habitants des dits territoires

Les dites milices relèveront ensuite des pouvoirs locaux sous réserve de l'autorité et du contrôle

(1) *Ad-duyūn al-mutahattimah alā*
(2) *Dawā'ir*
(3) *Sū' istimāl al-waẓīfah*
(4) La stampa per la distribuzione ai membri della Società delle Nazioni fu fatta a Ginevra, in francese ed in inglese, il 12 agosto.
(5) Cfr anche le dichiarazioni fatte in seduta pubblica del Consiglio dal marchese Imperiali, ambasciatore d'Italia a Londra, riferite dai giornali italiani e, p. es., dalla *Rivista Coloniale* di Roma, luglio-agosto 1922, pp 278-279

que le Mandataire devra conserver sur ces forces Elles ne pourront être utilisées à d'autres fins que celles énoncées ci-dessous, à moins que le Mandataire ne l'autorise

Rien n empêchera la Syrie et le Liban de participer aux frais d entretien des forces du Mandataire stationnées sur le territoire

Le Mandataire disposera en tout temps du droit d utiliser les ports, voies ferrées et moyens de communication de la Syrie et du Liban pour le passage de ses troupes et de tout matériel, approvisionnements et combustibles

ARTICLE 3 – Les relations extérieures de la Syrie et du Liban ainsi que la délivrance des exequatur aux consuls des Puissances étrangères, seront du ressort exclusif du Mandataire Les ressortissants de la Syrie et du Liban se trouvant hors des limites de ces territoires relèveront de la protection diplomatique et consulaire du Mandataire

ARTICLE 4 – Le Mandataire garantit la Syrie et le Liban contre toute perte ou prise à bail de tout ou partie des territoires et contre l établissement de tout contrôle d une Puissance étrangère

ARTICLE 5 Seront sans application en Syrie et au Liban les privilèges et immunités des étrangers y compris la juridiction consulaire et la protection tels qu ils étaient autrefois pratiqués dans l Empire ottoman en vertu des Capitulations et des usages Toutefois les tribunaux consulaires étrangers continueront à fonctionner jusqu à la mise en application de la nouvelle organisation judiciaire prévue à l art 6

A moins que les Puissances dont les ressortis sants jouissaient au I[er] août 1914 des dits privilèges et immunités n aient préalablement renoncé au rétablissement de ces privilèges et immunités ou à leur application pendant une certaine période ceux ci seront à la fin du mandat et sans délai rétablis intégralement ou avec telle modification qui aurait été convenue par les Puissances intéressées

ARTICLE 6 – Le Mandataire instituera en Syrie et au Liban un système judiciaire assurant, tant aux indigènes qu aux étrangers, la garantie complète de leurs droits

Le respect du statut personnel des diverses populations et de leurs intérêts religieux sera entièrement garanti En particulier, le Mandataire exercera le contrôle de l'administration des Wakoufs, en parfaite conformité avec les lois religieuses et la volonté des fondateurs

ARTICLE 7 – En attendant la conclusion des conventions spéciales d'extradition, les traités d'extradition en vigueur entre les Puissances étrangères et le Mandataire seront appliqués sur les territoires de la Syrie et du Liban

ARTICLE 8 – Le Mandataire garantira à toute personne la plus complète liberté de conscience ainsi que le libre exercice de toutes les formes de culte compatibles avec l ordre public et les bonnes mœurs Il n y aura aucune inégalité de traitement entre les habitants de la Syrie et du Liban du fait des différences de race, de religion ou de langue

Le Mandataire développera l instruction publique donnée au moyen des langues indigènes en usage sur les territoires de la Syrie et du Liban

Il ne sera porté aucune atteinte au droit des communautés de conserver leurs écoles en vue de l instruction et de l'éducation de leurs membres dans leur propre langue à condition de se conformer aux prescriptions générales sur l instruction publique édictées par l administration

ARTICLE 9 – Le Mandataire s abstiendra de toute intervention dans l administration des Conseils de fabrique ou dans la direction des communautés religieuses et sanctuaires des diverses religions, dont les immunités sont expressément garanties

ARTICLE 10 – Le contrôle exercé par le Mandataire sur les missions religieuses en Syrie et au Liban se bornera au maintien de l ordre public et de la bonne administration aucune atteinte ne sera portée à la libre activité des dites missions religieuses Les membres de ces missions ne seront l objet d aucune mesure restrictive du fait de leur nationalité pourvu que leur activité ne sorte pas du domaine religieux

Les missions religieuses pourront également s occuper d œuvres d instruction et d assistance publique sous réserve du droit général réglementaire et de contrôle du Mandataire ou des gouvernements locaux en matière d éducation d instruction et d assistance publique

ARTICLE 11 – Il appartiendra au Mandataire de faire en sorte qu aucune mesure ne soit prise de nature à mettre en Syrie et au Liban les ressortissants, y compris les sociétés et les associations, d un État Membre de la Société des Nations dans un état d infériorité, soit par rapport à ses propres ressortissants, y compris les sociétés et associations, soit par rapport à ceux de tout autre État étranger, aussi bien en matière fiscale et commerciale qu'au point de vue de l'exercice des industries et professions, de la navigation et du traitement accordé aux navires et aéronefs De même, il ne sera im-

posé en Syrie et au Liban aucun traitement différentiel entre les marchandises originaires ou à destination de l'un des dits États, il y aura, dans des conditions équitables, liberté de transit à travers les dits territoires.

Sous réserve des stipulations ci-dessus, le Mandataire pourra établir ou faire établir par les gouvernements locaux toutes taxes et droits de douane jugés nécessaires. Le Mandataire, ou le gouvernement local agissant sur ses conseils, pourra également conclure, pour des raisons de voisinage, des arrangements douaniers spéciaux avec un pays limitrophe.

Le Mandataire pourra prendre ou faire prendre sous réserve des stipulations de l'alinéa premier du présent article, toutes les mesures propres à assurer le développement des ressources naturelles des dits territoires et à sauvegarder les intérêts des populations locales.

Les concessions pour les développements des dites ressources naturelles seront accordées sans distinction du fait de la nationalité entre les ressortissants de tous les États Membres de la Société des Nations mais à des conditions qui conserveront intacte l'autorité du gouvernement local. Il ne sera pas accordé de concession ayant le caractère d'un monopole général. Cette clause ne fait pas obstacle au droit du Mandataire de créer des monopoles générales d'un caractère purement fiscal dans l'intérêt des territoires de la Syrie et du Liban et en vue de procurer aux dits territoires les ressources fiscales paraissant le mieux s'adapter aux besoins locaux, ou dans certains cas de développer des ressources naturelles soit directement par l'État soit par un organisme soumis à son contrôle sous cette réserve qu'il ne résultera directement ou indirectement aucun monopole de ressources naturelles au bénéfice du Mandataire ou de ses ressortissants ni aucun avantage préférentiel qui serait incompatible avec l'égalité économique commerciale ou industrielle ci-dessus garantie.

ARTICLE 12. – Le Mandataire devra adhérer pour le compte de la Syrie ou du Liban, aux conventions internationales générales conclues, ou à conclure avec l'approbation de la Société des Nations sur les sujets suivants : traite des esclaves, trafic des stupéfiants, trafic des armes et munitions, égalité commerciale, liberté de transit et de navigation, navigation aérienne, communications postales, télégraphiques ou par télégraphie sans fil, protection littéraire, artistique ou industrielle.

ARTICLE 13. – Autant que les conditions sociales, religieuses et autres le permettent, le Mandataire assurera l'adhésion de la Syrie et du Liban aux mesures d'utilité commune qui seront adoptées par la Société des Nations pour prévenir et combattre les maladies, y compris celles des animaux et des plantes.

ARTICLE 14. Le Mandataire élaborera et mettra en vigueur, dans un délai de douze mois à dater de ce jour, une loi sur les antiquités conforme aux dispositions ci-après. Cette loi assurera aux ressortissants de tous les États Membres de la Société des Nations l'égalité de traitement en matière de fouilles et recherches archéologiques.

1) Par « antiquités » on devra entendre toute œuvre ou produit de l'activité humaine antérieurs à l'année 1700.

2) La législation sur la protection des antiquités devra procéder plutôt par encouragements que par menaces.

Toute personne qui, ayant fait la découverte d'une antiquité sans avoir l'autorisation visée au paragraphe 5, signale cette découverte à l'autorité compétente, devra recevoir une rémunération proportionnée à la valeur de la découverte.

3) Aucune antiquité ne pourra être aliénée qu'en faveur de l'autorité compétente à moins que celle-ci renonce à en faire l'acquisition.

Aucune antiquité ne pourra sortir du pays sans une licence délivrée par ladite autorité.

4) Toute personne qui par malice ou négligence détruit ou détériore une antiquité devra être passible d'une pénalité à fixer.

5) Tout déplacement de terrain ou fouilles en vue de trouver des antiquités seront interdits sous peine d'amende si ce n'est aux personnes munies d'une autorisation de l'autorité compétente.

6) Des conditions équitables seront fixées pour permettre d'exproprier temporairement, ou à titre permanent les terrains pouvant présenter un intérêt historique ou archéologique.

7) L'autorisation de procéder à des fouilles ne sera accordée qu'à des personnes présentant des garanties suffisantes d'expérience archéologique. Le Mandataire ne devra pas en accordant ces autorisations agir de façon à éliminer sans motifs valables, les savants d'aucune nations.

8) Le produit des fouilles pourra être réparti entre les personnes ayant procédé à la fouille et l'autorité compétente, dans la proportion fixée par celle-ci. Si, pour des raisons scientifiques, la répartition paraît impossible, l'inventeur devra recevoir une équitable indemnité au lieu d'une partie du produit de la fouille.

ARTICLE 15 – Dès l'entree en vigueur du statut organique visé à l'article 1er, le Mandataire s'entendra avec les gouvernements locaux relativement au remboursement par ces derniers de toutes les dépenses encourues par le Mandataire pour l'organisation de l'administration, le developpement des ressources locales et l'execution de travaux publics d'un caractère permanent dont le bénéfice resterait acquis au pays. Cette entente sera communiquée au Conseil de la Societe des Nations.

ARTICLE 16 – Le français et l'arabe seront les langues officielles de la Syrie et du Liban.

ARTICLE 17 – Le Mandataire adressera au Conseil de la Société des Nations un rapport annuel répondant à ses vues sur les mesures prises pendant l'annee pour l'application du present Mandat. Les textes de toutes les lois et de tous les reglements promulgués pendant l'année seront annexes audit rapport.

ARTICLE 18 – Le consentement du Conseil de la Societe des Nations sera necessaire pour toute modification à apporter aux termes du present mandat.

ARTICLE 19 – A la fin du mandat il appartiendra au Conseil de la Societe des Nations d'user de toute son influence pour sauvegarder à l'avenir l'exécution par le Gouvernement de la Syrie et du Liban des obligations financières, y compris les pensions ou retraites, régulièrement assumées par l'administration de la Syrie ou du Liban pendant la durée du mandat.

ARTICLE 20 – Le Mandataire accepte que tout différend quel qu'il soit, qui viendrait à s'elever entre lui et un autre Membre de la Societe des Nations, relatif à l'interpretation ou à l'application des dispositions du mandat et qui ne serait pas susceptible d'etre réglé par des negociations, soit soumis à la Cour permanente de Justice internationale prevue par l'article 14 du Pacte de la Societe des Nations.

Le present acte sera deposé en original aux archives de la Societe et des exemplaires certifiés conformes seront transmis par le Secretaire general de la Societe des Nations à tous les Membres de la Societe.

Fait à Londres, le vingt quatrieme jour de juillet mil neuf cent vingt-deux.

NOTIZIE VARIE

I — ORIENTE IN GENERALE

Ripercussione delle vittorie kemaliste nei paesi di lingua araba. — Beirut, 19 settembre. – Le notizie delle vittorie kemaliste hanno eccitato profondamente il sentimento musulmano in Siria e la popolazione di Damasco ha fatto pubbliche preghiere nelle moschee implorando Dio d'accordare completa vittoria ai difensori dell'Islam e di preservare la Francia « protettrice del Califfato ». Una delegazione di notabili musulmani di Beirut si presentò al Governatore del Libano per esprimere la loro gratitudine per la simpatia e gli aiuti accordati dalla Francia ad Angora. Muhyi ed-dīn Pascià, capo della Commissione d'Angora a Beirut, tenne un discorso patriottico in una moschea, dopo il quale ebbero luogo dimostrazioni nelle strade con spiegamento di bandiere turche e francesi (*Times*, 20-9-1922). N.

Non sono da dimenticare le tendenze turcofile della Delegazione siro-palestinese (sulla quale confronta quanto nel capitolo sulla Siria) uno dei cui membri, Ihsān el Gābri Bey (già segretario del Sultano di Turchia) scrive nella *Tribune d'Orient* a Ginevra del 20 settembre: Si è notato che apprendendo la notizia delle vittorie delle armi turche tutto il mondo musulmano e soprattutto le città arabe, compresa la Mecca e Medina, hanno manifestato una gioia delirante. Ciò è tanto più significativo in quanto siamo all'indomani della grande guerra che ha spinto gli Arabi contro i Turchi ed in quanto gli anni che precedettero questa epoca sono pieni di lotte e di entre-dechirements. Tuttavia, se si conosce la storia dei due popoli del vicino Oriente non si tarderà a notare che questa manifestazione è proprio il riflesso d'un sentimento legittimo ed assai profondo. È possibile dimenticare che i due popoli sono uniti da legami indissolubili e che le tradizioni di parecchi secoli di vita in comune non possono scomparire così facilmente? In fatto gli Arabi si sono separati dai Turchi, ma, malgrado tutto, questa operazione penosa e perico-

josa, resa necessaria da circostanze fatali, non ha lasciato se non cicatrici superficiali e non ha intaccato per nulla questa parentela d'anime creata dai doveri e dagli obblighi d'una stessa civiltà e dallo stesso istinto di conservazione. È innegabile che queste condizioni sono ancora le stesse e che gli interessi delle due nazioni sono più che mai identici. *Un'organizzazione pronta e solida dei paesi arabi s'impone per far fronte, accanto ad una Turchia forte e rigenerata, a tutte le eventualità che potrebbero mettere il patrimonio comune in pericolo.* »

Come si vede, è il concetto della solidarietà musulmana risorgente contro il brutale imperialismo francese ed inglese manifestatosi dopo la guerra.

Il corrispondente palestinese del cairino *al-Ahrām* pubblica nel numero del 19 settembre di questo giornale un lungo articolo intitolato « Le idee e le speranze degli Arabi » (*Ārā al-Arab wa āmāluhum*). Esclusa una pronta resipiscenza inglese che si basi su propaganda svolta in Inghilterra ed in America, esclusa l'opportunità immediata d'una rivolta armata in Palestina, l'articolista vede la salvezza nella fondazione d'un solido « regno arabo »; ma la solida posizione d'un siffatto regno dipenderà dalle condizioni alle quali fra poco si farà la pace tra gli Stati europei e Mustafà Kemal Pascià. « Se queste condizioni permetteranno il ritorno dell'influenza (*nufūdh*) turca sino ai confini dei paesi arabi, gli Arabi troveranno alla loro porta un alleato (*halīf*) forte; se, invece, verrà stabilito di formare una o più zone neutre amministrate dagli stranieri fra i paesi degli Arabi e l'influenza turca, la vera unità dell'Oriente sarà difficilissima, poiché non è possibile che i paesi arabi si uniscano coi loro soli sforzi se non dopo lungo tempo; ed i Turchi sono l'unica nazione dal cui aiuto gli Arabi possano guadagnare. »

Si veda anche nel capitolo sulla Mesopotamia, la notizia sulle vittorie kemaliste. N.

Congresso panislamico a Medina nel 1923?

— Si parla molto nel Higiāz di un Congresso panislamico da tenersi a Medina sotto la presidenza del Re Husein, allo scopo di difendere la causa dell'islamismo e gl'interessi delle singole nazioni musulmane. Si era pensato dapprima di riunire il Congresso quest'anno, in occasione del pellegrinaggio [terminato il 4 agosto], ma il ritardato arrivo della Delegazione indiana per il Califfato ha indotto i promotori a rimandarlo all'anno venturo.

Questo Congresso sarebbe il medesimo che si era pensato di riunire ad Angora [cfr. Oriente Moderno, *vol. II, settembre 1922, p. 212*], ma, per ragioni ovvie, la maggioranza dei Musulmani ha preferito che il Congresso si tenesse a Medina, ove è la tomba del Profeta [ed ove non c'è l'imbarazzo d'un ambiente turco] (*al-Haqīqah*, arabo di Beirut, 23-8-1922). N.

Il Congresso pan-arabico alla Mecca. (1)

— Secondo il cairino *al-Muqattam* del 23 agosto, cinque giorni dopo la fine delle cerimonie del pellegrinaggio annuale, ossia il 9 agosto (15 dhū 'l-higgiah 1340) fu inaugurato il « Congresso della Penisola Arabica » al quale intervennero i membri della Delegazione musulmana palestinese (2) ed un gran numero di personaggi di paesi di lingua araba (el-Higiāz, el-Yemen, 'Asīr, Hadramaut, Negd, Mesopotamia, Siria, Palestina, Egitto e Marocco). Il Presidente della Delegazione musulmana palestinese 'Abd el-Qāder el-Muzaffar, ha iniziato il Congresso con un eloquente discorso per dimostrare che gli Arabi devono assolutamente mettersi d'accordo eliminando tutti i dissensi finora esistenti, unirsi ed aiutarsi vicendevolmente per far fronte ai pericoli che da ogni parte li minacciano.

Subito dopo fu approvato un comunicato da diffondere fra gli Arabi e spiegante la politica da seguirsi; ed inoltre si fece, per elezione, la nomina del Comitato esecutivo che dovrà provvedere a dar corso alle deliberazioni del presente Congresso ed a preparare la riunione del Congresso seguente.

Risultarono eletti: a presidente, il sayyid Mohammed ibn 'Alawi es-Saqqāf, *naqīb al-ashrāf* del Higiāz; a segretario generale il sayyid Mohammed es-Sāsi, redattore del giornale meccano *el-Qiblah*.

I due delegati del Comitato indiano per il Califfato ed altri notevoli personaggi indiani hanno domandato ed ottenuto di assistere al Congresso in qualità di spettatori. Alla fine del Congresso essi hanno dichiarato che i Musulmani indiani si sarebbero uniti agli Arabi nella lotta di questi contro i loro oppressori (3).

(1) Cfr. la breve notizia datane nel fascicolo precedente, p. 212, col. I.

(2) Cfr. il fasc. precedente, p. 225, col. I e qui stesso nel capitolo sulla Palestina.

(3) Come nota lo stesso *al-Muqattam*, i Musulmani indiani si mostrano ostili alla causa araba, considerando gli Arabi come traditori della Turchia. Gl'Indiani venuti alla Mecca sarebbero stati convinti che bisognava giudicare diversamente, ed avrebbero quindi preso impegno di perorare la causa araba in India.

Ulteriori notizie dicono che il Congresso, scioltosi prima della metà d'agosto, ha deliberato:

1° di agire in tutti i modi per ottenere l'indipendenza completa dei paesi arabi (1), assicurare la loro unità e liberarli da tutte le influenze straniere;

2° di metter fine, con negoziati amichevoli, ai dissidii ora esistenti fra alcuni Emiri della penisola arabica e togliere, nel modo migliore, ogni motivo di discordia fra loro;

3° di boicottare tutti gli stranieri che cercano d'asservire i paesi arabi e respingere ogni collaborazione con loro. È fin d'ora dichiarato il boicottaggio ai Francesi, agli Inglesi ed agli Ebrei [sionisti];

4° di riunire, all'epoca del prossimo pellegrinaggio (2), un Congresso generale, a cui saranno invitati i rappresentanti di tutti i paesi arabi;

5° di eleggere un Comitato esecutivo a cui sia affidata la preparazione del futuro Congresso e il dar corso alle deliberazioni di quello attuale;

6° che le sedute del Congresso generale siano pubbliche, cosicchè tutti i Musulmani potranno assistervi, ma solo gli Arabi avranno diritto di discussione e di voto.

Per rendere possibile agli Arabi cristiani [palestinesi o mesopotamici] di partecipare al prossimo Congresso generale, questo, anzichè alla Mecca od a Medina [ove non Musulmani non possono entrare], sarà tenuto probabilmente al Cairo o, in caso di difficoltà da parte degl'Inglesi, in una grande città d'Italia da determinarsi.

Sul movimento panarabico si veda anche qui avanti nel capitolo sulla Palestina la notizia sul I Congresso arabo-palestinese e gli accordi con altri Arabi.

N.

II. — TURCHIA

Commento inglese al ritiro delle truppe italiane e francesi dalla zona neutra. — Il corrispondente del *Times* scrive da Costantinopoli in data 25 settembre:

Vi è poco da dubitare che l'avanzata kemalista ad Erenkeui (3) sia il risultato del ritiro dei contingenti francesi ed italiani dalla zona neutra asiatica. La conseguenza, che noi dobbiamo sopportare, del venir meno (*failure*) dei nostri alleati potrà essere, e già è stata, seria.

L'opinione fortemente dominante nei circoli inglesi non ufficiali di qui è che, per quanti errori abbia commessi il nostro Governo nel vicino Oriente (e nessuno pensa a diminuirne la portata), ciò che ha reso la situazione così grave come nella passata settimana è stata la ripugnanza (*unwillingness*) degli alleati ad affrontar qualsiasi rischio per sostenere la tesi britannica che le zone neutre in Asia dovevano essere difese per tutelare la libertà degli Stretti e salvare Costantinopoli dal fato di Smirne.

Devo aggiungere al tempo stesso che gli ufficiali francesi ed italiani hanno espresso in parecchie circostanze rincrescimento che i loro Governi non permettessero ai loro capi di dare a Sir Charles Harington (4) [comandante in capo delle forze alleate a Costantinopoli] lo stesso volonteroso aiuto, materiale e morale, ch'essi gli avevano dato quando l'esercito greco minacciava Costantinopoli (*Times*, 27-9-1922).

N.

Dimissioni del ministro dell'interno ad Angora. — In data 23 settembre mandano da Costantinopoli all'*Agenzia Reuter* che una notizia del 22 da Angora annunzia le dimissioni del ministro nazionalista dell'interno Atā Bey (*Manchester Guardian*, 25-9-1922).

Atā Bey faceva parte del Gabinetto d'Angora formato il 12 luglio 1922, sul quale cfr. Oriente Moderno, *vol. II, fasc. luglio 1922, p. 83 (ove notavamo che nella lista mancava ancora il nome del commissario o ministro per l'interno). Era stato ministro dell'interno anche nel precedente Gabinetto costituito il 19 maggio 1921 sotto la presidenza di Fevzi Pascià.*

N.

Dichiarazioni del generale Hagianesti sulla sconfitta greca. — Il giornale *Kathimerini* (Καθημερινή) del partito governativo di Gounaris pubblicò il 10 settembre le seguenti dichiarazioni fatte dal generale Hagianesti, che aveva il comando delle truppe al momento dell'offensiva di Mustafà Kemāl:

---

(1) Forse s'intende tutti i paesi arabi quali erano preveduti negli accordi del 1915 fra il Re Husein e l'Inghilterra, ossia Arabia (eccetto il territorio di Aden), Siria, Palestina e Mesopotamia. Altrimenti non s'intende come mai si possa parlare della loro « unità ».

(2) Il quale culminerà col 24 luglio 1923.

(3) Presso la riva asiatica dei Dardanelli, fra lo sbocco di questi nell'Egeo e Chanak (Cianāq). I Turchi, penetrativi dapprima senza artiglierie, il 25 settembre vi collocarono anche cannoni.

(4) Così, non « Harrington » come scrivono quasi tutti i giornali italiani.

« L'opinione pubblica, egli ha detto, e la stampa hanno creato un'opinione errata circa le cause alle quali si deve la catastrofe in Asia Minore, e ciò probabilmente per mancanza di informazioni che avrebbero potuto illuminare. Forse non si sarebbe dovuto parlare, ma non ritengo che sia più lecita l'ignoranza delle cose.

« Il fronte ellenico in Asia Minore si estendeva per una linea uguale a quella del colossale fronte russo dell'ultima guerra. Se poi prendiamo il fronte della Tracia quale continuazione di quello micrasiatico, come lo è, allora l'estensione equivale a quella di tutto il fronte russo, francese, ed italiano nella guerra mondiale (1). Mentre era così esteso, il fronte ellenico impegnava in tutto duecentocinquemila uomini di cui cento mila combattenti, e gli altri a disposizione dei vari servizi dell'esercito e della vigilanza dei territori al di qua del fronte.

« L'ispezione del fronte che io compii appena assunsi il comando dell'esercito mi convinse subito circa la necessità del raccorciamento e della formazione di un fronte più breve in estensione, che per conseguenza naturale avrebbe richiesto la metà delle forze militari che allora mantenevamo. Questo fu immediatamente il mio pensiero costante e per attuarlo nominai subito due commissioni che si assunsero il compito del relativo studio.

« *Il saliente di Afiūn Qarahiṣār* — Ma ciò che principalmente mi fece ritenere necessaria una decisione immediata fu il fatto del saliente del fronte verso Afiūn Qarahiṣār. In questo punto il nostro spiegamento si trovava delittuosamente esposto al nemico, le di cui linee erano lontane appena sei chilometri. Quando compresi ciò, quando cioè compresi che vi era un centro di rifornimento lontano appena sei chilometri dalle posizioni nemiche, confesso che rimasi sbalordito.

Era una necessità urgente di spostare quella linea, sia in avanti sia indietro, ma uno spostamento in avanti avrebbe richiesto naturalmente un attacco con sacrifici, che in quel momento non sarebbero stati affatto vantaggiosi.

« Perciò preferii un arretramento che proposi al Governo. Disgraziatamente di fronte all'interesse militare si ergeva un interesse politico. Il Governo riteneva che l'abbandono di Afiūn Qarahiṣār avrebbe prodotto un'impressione a noi sfavorevole. Fui costretto a sottomettermi, mentre d'altra parte si trattava di dover attuare in qualche modo il progetto di una restrizione generale del fronte.

« Quanto fossero esatte disgraziatamente le mie previsioni, lo dimostra l'ultima offensiva. Settanta obici sono caduti dentro la città di Afiun Qarahisār.

« *La linea di raccorciamento del fronte* — Dopo circa due mesi dall'inizio dei lavori compiuti dalle due commissioni sulla base delle mie istruzioni fu definita la nuova linea sulla quale avremmo portato il nostro fronte. Questa linea era quella di Filadelfia–Panormo, e comprendeva anche Brussa, non però con la decisione di mantenerla. Avevo deliberato di procedere subito al raccorciamento allorchè sopraggiunse la questione di una concentrazione di forze in Tracia. Proposi che prima si operasse il raccorciamento per avere anche una migliore disponibilità di uomini, ma trovai che il punto di vista politico imponeva che al ripiegamento dovesse precedere la concentrazione. Ho ceduto ed ecco perchè: tutte le informazioni esistenti convincevano in modo che non ammetteva dubbio, che il fronte si poteva benissimo tenere. Negli archivi dell'esercito esistono tali informazioni, esistono le relazioni di tutti i comandi senza eccezione che, rispondendo alle domande ad essi fatte circa la disposizione d'animo dei loro uomini erano d'accordo nell'affermare « i soldati non sembrano disposti ad accettare supinamente i sacrifici di una nuova iniziativa militare, ma non offrono elementi da far dubitare che nell'evenienza di un'offensiva nemica avrebbero abbandonato le loro posizioni ». A ciò si aggiunga l'ottima fortificazione delle nostre posizioni, che costituiva un'altra garanzia.

« Ecco quali ragioni mi convinsero ad acconsentire alla necessità politica di far precedere al raccorciamento la concentrazione dell'esercito in Tracia.

« *Come fu raccolto l'esercito di Costantinopoli* — Ma alla formazione dell'esercito per la Tracia è stata attribuita in Atene principalmente la nostra sconfitta. E questa è una menzogna. È una menzogna che noi abbiamo indebolito il fronte. Dalle forze del contingente settentrionale non fu tolto nemmeno un soldato, e nemmeno un cannone. Tutte le forze furono ivi mantenute intatte in uomini e in materiale. Per formare l'esercito della Tracia furono inviati ad Atene settemila cinquecento uomini, raccolti dal comando da elementi che erano sparsi nel retrofronte, a Smirne ed in altri punti dell'Asia Minore, ed altro contingente forse uguale fu tolto dal concentramento setten-

(1) Veramente qui il generale Hagianesti esagera in modo stranamente iperbolico. Più avanti, verso la fine, egli stesso dichiara che il fronte greco nell'Asia Minore era soltanto di 400 km.

trionale che era sovrabbondante a causa della locale situazione militare.

« *Come venne rifornito l'esercito Kemalista.* — Non avevamo quindi indebolito le forze del fronte micrasiatico, e non avevamo il minimo dubbio circa la sicurezza delle posizioni che noi tenevamo. Volgendo per un momento lo sguardo alla Tracia, nemmeno per un istante distraemmo la nostra attenzione dall'Asia Minore. Seguimmo sempre l'opera di riorganizzazione del nemico in tutti i suoi particolari. Conoscevamo le sue ordinazioni di materiale bellico, sapevamo dove venivano eseguite e per mezzo di quali vapori le riceveva. Ma quale vantaggio ne abbiamo tratto? Nessuno. Perchè nonostante le nostre indicazioni ripetute al Governo a voce e per iscritto e nonostante gli sforzi di quest'ultimo, la questione del diritto di visita, che era per noi vitalissima, non veniva risoluta. Kemal riceveva senza essere disturbato batterie, armi, materiale da guerra di ogni genere e aereoplani sotto i nostri occhi. E vedemmo anche quando l'esercito kemalista non aveva più bisogno di altro materiale.

« *Come ha acquistato la superiorità aviatoria. — Rimostranze presso l'Italia.* — Fummo informati che un vapore italiano si dirigeva a Mersina carico di aereoplani di sistema perfetto destinati all'esercito kemalista, il quale per mezzo di essi diveniva più forte del nostro in questa arma. Mi intesi subito con il comandante della flotta, sig. Kalamidas, rilevando la necessità di catturare la nave ad ogni costo. Ma si dovevano usare precauzioni. Fu interrogato il ministero della marina e per il suo tramite il ministero degli esteri, e forse anche per suo mezzo Roma. Vennero formulate delle rimostranze forse per il tramite del nostro incaricato di affari Metaxas. Queste vennero trasmesse al sig. Baltazzi; il sig. Baltazzi intervenne presso il ministro della marina... cose note che volete? Nel frattempo la nave giungeva al porto di Mersina e scaricava la sua merce. Quando dopo pochi giorni volemmo operare una ricognizione al fronte per mezzo di aereoplani ci trovammo dinnanzi a potentissimi velivoli nemici da caccia del sistema più perfetto, che ci abbatterono uno, due, tre apparecchi.

« *La questione degli aereoplani della marina.* — Ho inteso dire che al fronte era sorta una questione tra aviatori di marina e di terra, che era giunta al punto di impedirci di seguire con gli aereoplani le mosse dell'esercito nemico. Effettivamente questa questione esisteva. Quando assunsi il comando dell'esercito mi trovai con questa situazione curiosa, per non dire altro. Al fronte oltre agli aviatori dell'esercito avevamo uno sciame di aereoplani della marina. Ma gli aviatori della marina che si trovavano a disposizione dell'esercito avevano tuttavia ottenuto una situazione singolare. Essi dipendevano dal ministero della marina, e nessun potere su di essi esercitava l'esercito. Per eseguire un ordine questo doveva essere trasmesso dal ministero della marina. La cosa era incomprensibile. Mi ribellai a questa situazione tragicomica, e chiesi subito che gli aviatori della marina venissero messi ai miei ordini. La mia richiesta è di due mesi fa, sono di due mesi le mie insistenze affinchè venissero mandati al fronte tutti gli aviatori e tutti gli aereoplani. I miei critici di Atene dicono che io non ho dato l'importanza dovuta alla questione degli aereoplani; dicano pure quello che vogliono perchè non sanno niente. Io ho inviato una relazione al ministero nella quale qualifico come delittuosa la permanenza di aviatori e di aereoplani negli hangar di Falero e di Tatoi e chiedo l'immediato invio di essi al fronte. E non ho mancato di sostenere anche verbalmente questa mia opinione ogni qual volta mi trovavo in contatto con il Governo, ma avevo sempre per risposta: la cosa verrà regolata.

« Quando mi incontrai a Kieratsini, sulla nave *Averoff*, con il consiglio dei ministri – e la prima volta che viene resa nota questa mia assenza da Smirne – non mancai di nuovo di domandare che la questione venisse regolata dai ministri Theotoki e Leonida. Mi promisero di nuovo la più sollecita sistemazione; ma è passato tanto tempo, ed infine la questione è stata risoluta secondo le mie indicazioni. Ma venne risoluta il 12 agosto, cioè un giorno prima dell'offensiva nemica.

« *L'esercito aveva informazioni.* — Ciò nonostante l'esercito non era privo di informazioni sui movimenti del nemico; al contrario ne aveva delle ottime e l'attacco nemico non costituiva per noi qualche cosa di inatteso. L'esercito era fino a tal punto a cognizione della situazione che aveva nelle sue mani gli ordini delle operazioni di Kemal, ed in conformità di essi erano disposte le nostre forze.

« Sulla base di tali informazioni e tenendo conto delle forze disponibili, ripeto categoricamente che il settore settentrionale non aveva subito il minimo indebolimento per la Tracia e non era ammissibile alcun dubbio circa la nostra vittoria.

« Dato ciò, nemmeno per un momento era possibile pensare che sopraggiungesse la determinante di quanto è fatalmente avvenuto. Anzi, allorchè dai primi movimenti del nemico ci assicurammo che

Kemâl attuava esattamente gli ordini di cui noi eravamo in possesso, operavamo oramai sulla base di un piano noto.

« L'imprevisto e il mutamento non sono venuti dal nemico, ma disgraziatamente da noi.

« *Mentre si progettava il ripiegamento, il nemico compì la sua offensiva.* — Veniamo ora agli avvenimenti del 13 agosto, avvenimenti che costituiranno una pagina nera della storia ellenica. Sono disgraziato, molto disgraziato come greco, perchè sono costretto a parlare in questo modo. E non parlerei in questo modo, siatene certi, se vi fosse la minima probabilità che tacendo, ed assumendo io tutta la responsabilità degli avvenimenti, e sacrificando me stesso e il mio nome, libererei la mia patria da questa pagina, da questo stigmate. Sfortunatamente nessun sacrificio può giovare a tale scopo. Questa pagina conoscono i consoli degli alleati a Smirne che hanno seguito gli avvenimenti da vicino, questa pagina conoscono in tutte le sue linee i comandanti delle flotte che si trovavano in continuo contatto con il comando, e che hanno seguito lo svolgimento delle operazioni. Comprendete che cosa significa tutto ciò?

« Significa che questa pagina dello stigmate ellenico è nota a tutta l'Europa se non a tutto il mondo. Perchè dunque deve ignorarla il popolo ellenico? Che la apprenda, dal momento che in un modo o nell'altro l'apprenderà più tardi dall'estero. Per questa ragione parlo, e per questa ragione ho ritenuto inutile il sacrificio al quale volentieri mi sarei sottoposto se qualche frutto da esso ne fosse venuto.

« È stato scritto che ho domandato e ricevuto un permesso di due mesi per l'estero, e ciò è stato qualificato come una fuga di un imputato. Invece non ho chiesto nessun permesso, e non fuggo, e rimarrò qui a rispondere delle responsabilità se mi sarà chiesto.

« *Il fronte e il diritto di visita.* — Ma continuiamo. Il 12 del mese corrente avevo ricevuto il lavoro compiuto per la delimitazione delle nuove linee sulle quali mi disponevo a portare il fronte. Trovai lo studio esauriente e decisi di partire il giorno seguente per Atene, per presentarmi al Governo, e per dichiarargli Questa linea noi dobbiamo occupare. Il problema delle visite è in questi termini; la sua soluzione è indispensabile per la riuscita della lotta in Asia Minore; approvate il ripiegamento proposto, risolvete la questione delle visite; in caso contrario dichiaro che non sono disposto a tornare al comando dell'esercito. Con queste intenzioni decisi la mia partenza da Smirne per il giorno 13, ed anzi l'annunziai ad Atene.

« *L'offensiva era preveduta ed attesa; il viaggio ad Atene.* — Ciò ha dato il pretesto ad un'altra critica contro di me.

« Vedete, dicono, che il generalissimo così bene prevedeva l'attacco, e tante informazioni aveva su di esso, che il giorno dell'offensiva partiva per Atene. Il generalissimo aveva invece tutte le informazioni, conosceva i concentramenti turchi, il loro punto e e le intenzioni offensive del nemico, solo non era possibile che fosse noto il giorno dell'attacco.

« Tenevo dunque presente che l'offensiva sarebbe avvenuta, ma tenevo anche presente che l'esercito ellenico avrebbe conservato le sue posizioni in caso di attacco. E ritenni che potevo venire ad Atene per avere l'approvazione del progetto di raccorciamento del fronte e per attuarlo, prevenendo l'attacco nemico, in conseguenza del quale il raccorciamento si sarebbe imposto. In tali condizioni decisi il mio viaggio ad Atene.

« *Il primo annunzio dell'offensiva.* — La mattina del 13 mi recai al mio ufficio, misi in ordine i progetti e gli studi, dovendo partire a mezzogiorno, allorchè ricevetti il primo telegramma dal fronte che annunziava l'inizio dell'offensiva. Era firmato dal generale Trikupis e riferiva che l'offensiva era potentissima, che essa era fatta da otto divisioni e che era rivolta contro il saliente della linea di Afiûn Qaraḥiṣâr, e particolarmente contro due punti criticissimi di essa che avevano ceduto sotto la forte pressione nemica. Ordinai subito la riconquista ad ogni costo di queste posizioni, cosa che avvenne verso sera. In tal modo il primo giorno dell'attacco fu infruttuoso per il nemico.

« *Gli ordini vennero dati in tempo.* — Si è affermato che in questo punto del nostro spiegamento erano avvenute modificazioni tali nel comando e nella struttura da rendere difficile la cooperazione dei due corpi che colà si trovavano di Trikupis e di Digenis. Si è affermato anche che in conseguenza di questi mutamenti il generale Digenis non aiutò le forze del generale Trikupis che erano entrate in lotta, attendendo dal Comando ordini che però non furono dati in tempo.

« Tutte queste versioni sono fantastiche. Nel settore di Afiûn Qaraḥiṣâr lasciai intatta la situazione che trovai al momento in cui assunsi il comando dell'esercito. Misi solo una divisione, appartenente al corpo di Digenis, agli ordini del generale Trikupis, perchè si trovava più vicina all'estremità del suo fianco destro, senza, s'intende, muoverla

dalla sua posizione. E per conseguenza il suo spiegamento in quel punto non cambiò affatto. Per ciò che riguarda la questione degli ordini dati al generale Digenìs la cosa sta in questi termini:

« Da molto tempo avevo dato al generale Trikupis piena libertà, in modo che in caso di offensiva nemica, senza che egli avesse a domandare nessuna approvazione, si servisse della settima divisione del corpo di Digenìs che si trovava a lui più vicina, come difatti si regolò il generale nel giorno 13 allorchè si manifestò l'offensiva nemica.

« Per quanto riguarda la mancanza di istruzioni al generale Digenis, coloro che vogliono rimaner convinti si rivolgano agli archivi dell'esercito, e vi troveranno che il generalissimo, subito all'indomani dell'attacco, il 14 agosto ha dato al corpo del generale Digenìs gli ordini necessari.

« Non è necessario essere generale, per comprendere certe cose. Coloro che parlano di mancanza di ordini al generale Digenìs non supporranno certamente il fatto che questi ordini furono dati il 14 e non il giorno precedente allorchè si manifestò l'offensiva.

« Il nemico, dovendo attaccare, è naturale che voglia allontanare l'attenzione del suo avversario dal punto contro il quale specialmente attaccherà. Batte oggi qui, mentre il suo attacco principale domani si manifesterà in un altro punto, in un punto spesso molto lontano da quello nel quale si rivela il primo urto. Perciò non mi era permesso di spostare tutto il corpo di Digenis, fin dal primo giorno dell'attacco, verso il punto in cui si rivelò l'offensiva. Io dovevo attendere una manifestazione più chiara delle intenzioni nemiche, e così feci.

« L'indomani, quando le intenzioni del nemico si presentarono quali di fatto erano, il generale Digenìs aveva le dovute istruzioni.

« *Si inizia una fase inattesa.* — La mattina del 14 le notizie provenienti dal corpo del generale Trikupis giunsero inattese.

« Il nemico ha ripreso l'offensiva ». E quindi. « I miei uomini sono scossi ». E poi: « I miei uomini mi abbandonano ».

« Rimasi stupefatto. Che cosa era avvenuto per convincere i soldati greci ad abbandonare le loro posizioni? Forse la superiorità numerica del nemico? Ma questa non esisteva. Le nostre forze li erano numericamente equivalenti. I nostri avevano anche il vantaggio della difensiva, ed anzi su linee ben fortificate. Confesso che queste informazioni, che mi dicevano che il nostro esercito abbandonava senza ragione le sue posizioni, mi fecero presentire la catastrofe.

« Mi affrettai ad ordinare alla divisione indipendente di Theotoki, che si trovava a Seyyid Ghāzī, di recarsi a tappe forzate in soccorso del corpo di Trikupis. Questo rinforzo richiedeva almeno una marcia di tre giorni. Ma speravo che in qualche modo i due corpi di Digenìs e di Trikupis potessero trattenere il nemico per questo breve termine. Disgraziatamente non calcolavo, perchè non era possibile calcolarlo e non era permesso nemmeno per un istante supporlo, quanto dopo poco avvenne.

« Cominciarono a giungere telegrammi dai due comandanti di corpo che mi annunziavano il completo disgregamento delle loro divisioni. I soldati greci fuggivano innanzi al nemico senza ragione, senza che nulla giustificasse la loro fuga. Era evidente che occorrevano misure decisive e radicali.

« *Come si sciolsero i due corpi.* — Lasciai libertà ai due comandanti per lo sgombero di Afiūn Qaraḥiṣār, che fu operato, ed approvai il loro arretramento a sud ovest, decidendo che lì si dovesse dare una battaglia di spiegamento che avrebbe deciso di tutta la lotta.

« E di fatto, in conformità dei miei ordini, i due corpi si ritirarono e si spiegarono ad una distanza di 40-45 chilometri da Afiūn Qaraḥiṣār, il corpo di Trikupis perpendicolarmente alla linea ferroviaria, quello di Digenis parallellamente, in modo che i due corpi costituivano un angolo retto. Inoltre, a causa dell'arretramento, ordinai alla divisione indipendente, che era in marcia, di puntare a nord per non cadere nelle mani del nemico. In tal guisa un attacco kemalista contro il corpo di Trikupis avrebbe trovato una minaccia ai suoi fianchi da parte del corpo di Digenìs, ed un attacco contro il corpo di Digenìs presentava per il nemico il pericolo di vedersi tagliare di fianco da parte del corpo di Trikupis.

« Tutto ciò, si intende, se gli uomini compivano il loro dovere. Sfortunatamente però non lo compirono. Il nemico sopraggiunse il giorno seguente e con il peso principale delle sue forze puntò precisamente contro il centro dell'angolo formato del contatto dei due corpi. Ebbene, da quel momento comincia la completa disgregazione delle divisioni dei due corpi. I nostri ufficiali indubbiamente fanno ogni sforzo per trattenere gli uomini, e molti dei migliori cadono lì; ma i soldati non combattono più, si sciolgono e si trasformano in

masse di fuggiaschi Abbandonano tutto e fuggono Abbandonano le loro armi, abbandonano la loro artiglieria pesante, i carri da trasporto, i collegamenti, tutto E trasportano solo le artiglierie da montagna

« Da quel momento i due corpi scompaiono, perchè, tra l altro, abbandonarono anche il materiale radiotelegrafico per mezzo del quale soltanto si sarebbero mantenuti in contatto a causa del taglio di tutti gli altri mezzi di comunicazione fatto dai kemalisti

« Il fatto che dopo cinque interi giorni i due generali e i loro stati maggiori si presentarono soli ad Ushāq per cadere nelle mani del nemico dimostra meglio di ogni altro argomento la dura verità L esercito non combattè Abbandono prima di sentire la pressione nemica, le sue posizioni abbandonò tutto e si sciolse

« *Tentativi per ricostituire l esercito* — Queste informazioni giungevano al comando dell esercito il 14 ma esso, a causa delle informazioni pervenute il giorno innanzi quasi le attendeva Vedevo sbalordito l ingiustificata fuga dell esercito fuga che ancora mi riesce inesplicabile Non si ritenga — perchè anche questo è stato detto che da quanto si è saputo in seguito la catastrofe debba essere attribuita all esercito

« Vi sono negli archivi dell esercito le relazioni ma esiste anche l ordine del giorno del 14 agosto che parla piu eloquentemente di ogni altro documento

« Questo ordine, prendendo motivo dai sorprendenti successivi arretramenti dell esercito ricorda agli ufficiali, sottufficiali e soldati il loro dovere, fa appello ad essi affinchè rimangano fedeli, presenta con tinte durissime la situazione che con l abbandono delle loro posizioni viene fatta tanto ad ogni individuo singolarmente quanto alla Grecia, e scongiura infine i soldati di non gettare la palma della vittoria per sostituirla con lo stigmate della sconfitta

« Comprendete di fronte a quale situazione dovetti trovarmi per emettere un ordine siffatto all indomani dell attacco

« *La mancanza di una linea di ripiegamento* — Il dissolvimento dei due corpi di Digenis e di Trikupis trasfuse anche negli altri corpi lo spirito della disgregazione Al comando cominciarono a giungere successivamente gli annunzi di disgregamenti di unità militari Nessuna misura valeva piu per ricostituire l'esercito, nè esisteva alcuna seconda linea di ripiegamento Perchè dovetti trovarmi anche di fronte a questa cosa mai vista

« Non era stata studiata nè organizzata una seconda linea per l evenienza di un ripiegamento dell esercito

« Era stata soltanto studiata, ma non era stata organizzata una linea di ripiegamento vicinissima a Smirne L esercito perciò ritirandosi, non aveva piu dove appoggiarsi Cionostante decisi di fare ogni sforzo per ricostituire almeno l esercito sulla linea di ripiegamento che avevo studiato e per la quale dovevo domandare l approvazione del Governo Emisi allora il seguente ordine che non ha riscontro nella storia

« Ogni superiore ha diritto di uccidere ogni inferiore che si dimostri vile di fronte al nemico e che abbandoni il suo posto

Contemporaneamente ingiunsi di conservare ad ogni costo la linea che avevo predeterminato per il ripiegamento prima dell offensiva

L ordine era in questi termini Le forze che ripiegano debbono concentrarsi a costo di qualunque sacrificio sulla linea Filadelfia-Panormo (1) (la linea del trattato di Sevres), ed impedire l ulteriore avanzata del nemico Vieto rigorosamente ogni arretramento al di qua di questa linea e i responsabili saranno puniti senza pietà

Per questo concentramento delle forze che ripiegavano e per il loro insediamento nella nuova linea indicata ordinai di tagliare ogni contatto con il nemico mediante marce forzate, come avvenne

« *Misure per l ordine a Smirne* — Con tutto ciò la linea che avevo stabilita non fu tenuta Il dissolvimento delle varie unità era divenuto totale, e dalla nuova linea passarono oramai i nostri soldati isolati o a gruppi Ogni speranza di ricostituzione veniva oramai meno La sola forza rimasta compatta fu riconcentrata dal sig Franco, ed era costituita da un corpo di diverse riserve ammontante a 12 mila uomini Questo corpo arretrando fu da me destinato alla protezione della città di Smirne ed a facilitare l imbarco dei soldati sulle navi Nello stesso intento domandai una divisione dalla Tracia, che giunse a Smirne dopo tre giorni agli ordini del generale Skarlato Ma già lo spirito della fine del sacrificio aveva preso generalmente il sopravvento

« Gli uomini di questa divisione si rifiutarono di scendere a Smirne Chiamai il sig Skarlato e gli ordinai di eseguire lo sbarco con ogni mezzo Ricorsi contemporaneamente anche alla minaccia

(1) Ossia da Ālā Shehir a Scalanova (Qūsh-Adah) sull'Egeo

di far muovere le controtorpediniere In seguito a ciò gli uomini della divisione si convinsero a scendere Ma i primi 840 uomini che sbarcarono a Punta, si sbandarono fuggendo per diverse direzioni

« Ciò mi costrinse a sospendere lo sbarco, e ad intendermi oramai con i consoli per il mantenimento dell ordine

« Tenni il Governo al corrente di tutta questa situazione Gli esposi il dilemma che si imponeva armistizio e sgombero immediato, o la resa di quasi tutto il nostro esercito Era naturale che ci dovessimo affrettare allo sgombero, che del resto l esercito compiva già da se Diedi subito le occorrenti istruzioni per salvare il materiale, e in virtu di esse si salvò tutto il materiale dei grandi centri di rifornimento di Smirne di Ushāq e di Eski Shehir, che fu trasportato a tempo sulla banchina e caricato sulle navi Contemporaneamente ordinai alle forze del settore settentrionale che si imbarcassero a Mudania E di fatti questo contingente che era stato sempre bene costituito e che aveva mantenuto il suo collegamento si imbarcò già sulle navi

Le cose stanno in questi termini ed in questi termini esposi la situazione ai sig Theotoki e Stratos appena venni a Smirne dopo l attacco E questo è il tragico epilogo del dramma micrasiatico

« *Non fu compiuto il disarmo del retroterra* — Ho esposto quali misure io presi per illustrare tale epilogo, è però necessario che ne aggiunga alcune Vi è chi mi ha accusato di non aver fatto uso delle riserve a favore dei combattenti Ma di quali riserve dovevo servirmi? Di quelle inesistenti? L estensione del fronte in Asia Minore giungeva a 400 chilometri e su di esso erano impegnati 210 mila uomini, dei quali soltanto la metà era costituita da combattenti e solo il terzo partecipava all azione

« Cento dieci mila venivano richiesti per la vigilanza del retroterra perchè era avvenuto anche questo fatto straordinario che non era stato operato il disarmo degli abitanti del territorio occupato In questo modo il nostro esercito aveva due nemici, l uno dei quali si trovava alle spalle Quando, sorpreso, domandai perchè non si era fatto il disarmo ricevei per risposta che esso non era stato possibile

« Dove perciò potevo trovare le riserve? Da quale contingente superfluo? Ma indipendentemente da ciò anche se vi fossero state delle riserve, queste non si sarebbero potute adoperare L uso delle riserve presuppone che vi sia il tempo per utilizzarle, presuppone che i combattenti trattengano il nemico fino a che esse giungano Non presuppone lo sfasciamento della linea prima che esse si muovano

« *La permanenza del generalissimo a Smirne* — Coloro che sono pronti alle critiche rimasero sorpresi del fatto che il Comando restava a Smirne, ed eccone la spiegazione

« Il Comando era pronto a partire il secondo giorno dell attacco, ma nello stesso giorno venivano annunziati successivamente i disgregamenti delle unità militari Il Comando perciò si doveva trovare in continua comunicazione con il fronte per dare ordini ed istruzioni Esso costituiva l unico punto verso il quale si dirigevano le unità ormai isolate Se il Comando fosse partito sarebbero trascorse ' quindici ore per il suo viaggio ', durante le quali l esercito sarebbe rimasto senza direzione in momenti in cui aveva un bisogno straordinario di essa Rimase a Smirne e mantenne il contatto con le unità isolate, che divenivano tali a causa delle distruzioni dei telegrafi, delle linee telefoniche e della perdita della radiotelegrafia

« Riuscii ciò nonostante, per mezzo di aereoplani montati da aviatori dello stato maggiore, ad inviare anche ad esse ordini ed istruzioni entro pacchi che venivano gettati dagli aereoplani

« Ma quando la situazione dell esercito è tale che gli ordini dati giungono sempre tardi, anche se inviati con i mezzi più rapidi – perchè la situazione militare per la quale erano stati dati era stata già modificata dai ripiegamenti dell esercito, – nessun Comando, nessun uomo può dirigere con risultato l esercito che da lui dipende

« Come esempio riferisco che la divisione indipendente di Theotoki che il 14 aveva ricevuto l ordine di dirigersi verso il campo di battaglia per rinforzare i corpi combattenti ha ricevuto un secondo un terzo ed un quarto ordine ognuno dei quali distruggeva il precedente Perchè finchè era in marcia a causa dei continui ripiegamenti dei combattenti essa doveva ricevere un altra direzione per non cadere nelle mani del nemico Ed in fine fu lasciata per forza operare di sua iniziativa, guidata solo nelle linee generali dai nostri aviatori

Perchè l edificio è crollato — Comprendo la commozione e la sorpresa del mondo, perchè in tanto pochi giorni si è sfasciato l edificio che si era abituati a ritenere incrollabile Ma l argomento per me più forte, che di ciò non ha colpa il Comando, è dato dalla rapidità dello sfasciamento Perchè nessun errore di comando è capace di determinare un tale risultato

« L edificio è crollato perchè era fradicio, e poichè solo da due mesi e mezzo avevo assunto

il Comando, la putrefazione non può essere attribuita a me Essa si deve al lungo passato

« Nè posso essere accusato di non avere arrestato la putrefazione Per far ciò sarebbe stato necessario un periodo di tempo certo maggiore dei due mesi e mezzo del mio comando L edificio era fradicio, e perciò quando cominciò lo sfasciamento e il Governo discusse la mia sostituzione, attuando anzi precedentemente anche la sostituzione del mio capo di stato maggiore, mi affrettai a rispondere ad un relativo documento che " nessun mortale può curare la situazione che percorrerà il corso fatale nel quale è già entrata "

« *Perchè l esercito ha abbandonato la lotta* — Una domanda è necessario premettere come dunque questo esercito che ha un passato così glorioso, che da dieci anni continui combatte e vince, passando di trionfo in trionfo, compiendo opera da semidei, si è piegato in un istante, ha abbandonato passato e presente, ha abbandonato tutto ed è fuggito? Confesso che non posso spiegarlo Ma sono assolutamente certo che a ciò ha contribuito principalmente ed indubbiamente un fatto Il fatto che lo sforzo di guerra si è protratto molto e mentre così si protraeva la lotta e mentre nuovi sacrifici si chiedevano all esercito, ed esso volenteroso vi consentiva e vinceva e trionfava, aveva sempre innanzi agli occhi (posto dalla diplomazia europea) lo spettro del disconoscimento della sua opera Esso aveva lottato e vinto esso operava per la liberazione del suo paese e la diplomazia europea diceva Noi risolveremo la vostra questione indipendentemente dalla vostra opera

« E l esercito si stancò perchè aveva perduto oramai il convincimento che la sua vittoria avrebbe avuto un influenza sulle decisioni che sarebbero state prese E allorchè perdette questa convinzione, quando si convinse che la questione sarebbe stata risoluta indipendentemente dalla sua azione, abbandonò l idea della vittoria e l idea della continuazione di un opera divenuta per lui ormai infruttuosa » P C

Un altra intervista dello stesso generale greco, con qualche differenza di dati, è pubblicata nello Scrip (Σκριπ) *del 27 agosto*

III - SIRIA

Il nuovo " cazà " autonomo di Gerablus. — Es-Suweidā (territorio dei Drusi), 18 agosto - È uscito il decreto che istituisce un *cazà* (*qadā'*) particolare, staccato tanto dal *liva* d'Aleppo che da quello di Deir ez-Zōr, nella regione che giace a nord dei cazà d'er-Raqqah e di Manbig, sulle due rive dell'Eufrate

Il confine a nord è costituito dalla linea ferroviaria di Baghdād, ad ovest dal ponte (*gisr*) del [fiume] es-Sāgiur (1) in vicinanza della ferrovia, proseguendo da questo punto, in direzione sud, lungo il fiume es-Sagiur fino alla confluenza di questo con l Eufrate, [poi ancora] ad ovest dal corso dell Eufrate fino a Shemseddīn Di qui il confine volge, in direzione nord, fino a Rās el-ain, poscia piega ad oriente ad el-Khān sino alla linea ferroviaria, a SE della stazione di Kharb Nīs [?]

Il caimacam (*qāyimmaqām*) di questo cazà dipenderà direttamente dalle autorità centrali [della Federazione Siriana] e corrisponderà con loro senza intermediari

Questo cazà prenderà il nome di « cazà di Gerablus », e come lingue ufficiali oltre all arabo avrà anche il turco ed il curdo I suoi funzionari dovranno conoscere queste tre lingue (*al-Muqattam* arabo del Cairo, 1-9-1922)

Gerāblus o Gerāblus, detti el-Gerābīs dagli Arabi d l luogo sorge accanto alle rovine della biblica Karkěmī h (Gargamish delle iscrizioni assire), capitale del regno hittita Εὔρωπος *della Geografia di Tolomeo sulla destra dell Eufrate, a nord-est di Aleppo* N

Memoriale presentato dalla Delegazione Siriana alla III Assemblea generale della Società delle Nazioni. — La Delegazione Siriana, o, più esattamente, « Délégation du Congrès Syrio-Palestinien », anti-francese e sostenente l unione della Siria con il Libano e con la Palestina, dopo il suo passaggio in Italia (a proposito del quale si veda il fascicolo precedente, pp 221-223, con l interessante intervista accordata al *Corriere d Italia*), ha presentato alla III Assemblea generale della Società delle Nazioni un lungo memoriale (« Rapport ») datato dal 5 settembre 1922, di cui una gran parte è riprodotta nell ora risorta bimensile *La Tribune d Orient* di Ginevra (diretta da 'Alī el-Ghāyātī), del 20 settembre Essa porta le firme del Principe Mīshel Lutfallāh (presidente della Delegazione (2) e presidente del Con

(1) Qui il giornale ha es-Shāghūr (الساغور), che supponiamo essere errore di stampa Poi si parla del fiume es-Sāgiūr

(2) I giornali italiani, nel dare come « capo » l Emiro Shekīb Arslān si riferivano evidentemente al fatto che, nel passaggio per l Italia, il Principe Lutfallāh era assente

gresso siro-palestinese), dell'Emiro Shekīb Arslān (ex deputato siriano al Parlamento turco), di Iḥsān Bey el-Giābrī (antico segretario del Sultano ed antico sindaco d'Aleppo), e di Suleimān Bey Kan'ān (già membro del Consiglio amministrativo del Libano prima dell'occupazione francese) (1).

Riportiamo qui alcuni dei brani più interessanti, ricordando ai lettori che il testo del Mandato è riferito per intero in questo fascicolo, pagine 287-289.

Aujourd'hui, nous voulons signaler combien le Mandat rédigé par les puissances et soumis à l'examen de la Société des nations respecte peu nos droits sacrés et laisse au mandataire toute latitude pour agir à sa guise et comme un conquérant (voir Soc. des N., C 528 M 313, 1922 VI)

1° Le projet de Mandat ne contient aucune mention du vœu des communautés, prévu pourtant au Pacte

2° Le projet de Mandat est soumis au Conseil. Il n'y est pas fait mention d'une approbation de l'Assemblée

3° Le projet ne stipule aucun statut organique avant un délai de trois ans Il laisse donc le pays entre les mains du mandataire sans constitution aucune, jusqu'en 1925, alors que la paix a été signée en 1919

4° Au bout de trois ans, le statut édictera seulement des mesures propres à faciliter le développement progressif de la Syrie, du Liban et de la Palestine comme Etats indépendants. C'est bien vague pour un peuple qui d'ores et déjà, de par le Pacte, est considéré comme propre a l'indépendance et qui a prouvé son esprit national de toutes manières.

5° Le projet de Mandat prévoit de « favoriser, dans la mesure où les circonstances s'y prêtent, les autonomies locales ». L'expression est ambigue et élastique

6° Le mandataire reçoit le pouvoir de recrutement sur le territoire de milices et d'emploi de ces milices sous son autorité Qu'est-ce, si ce n'est la main-mise de l'autorité étrangère même sur la vie des enfants du pays?

Le mandataire reste en même temps tout puissant avec ses troupes sur le territoire mandaté.

7° Le pays perd tout pouvoir de représentation diplomatique. C'est la France et l'Angleterre qui sont maîtresses de la politique étrangère. Elles exercent tout pouvoir consulaire sur les nombreux Syriens et Palestiniens qui couvrent la surface du monde en Orient, en Europe et en Amérique.

. . . .

Le Mandat ne limite les pouvoirs du mandataire que pour des questions de liberté religieuse, sociale et scolaire. C'est là quelque chose qui va de soi dans un Etat moderne et qui ne représente qu'une garantie minime contre des empiètements illicites. Par contre, le Mandat ne donne au peuple syrien aucune autonomie politique.

Le peuple arabe se voit privé en l'an de grâce 1922, au lendemain de la guerre du Droit, des prérogatives essentielles dont il jouissait sous le régime turc lorsqu'il envoyait au Parlement ottoman le tiers des députés de la Chambre et jouissait de larges libertés communales et provinciales.

. . . .

Un pouvoir exécutif étranger! Un pouvoir consultatif nommé par l'étranger! Pas de gouvernement indigène, pas de Conseil indigène nommé par le peuple!

Si vous lisez le règlement du Liban, vous verrez le même régime. Un gouverneur, dépositaire du pouvoir exécutif, est désigné par le haut-commissaire.

Un pouvoir représentatif est bien nommé par le peuple, mais il ne peut discuter dans ses sessions ordinaires que du budget. Et si le gouverneur veut le lui soumettre. Dans ses sessions extraordinaires, il ne peut délibérer que sur les points fixés à son ordre du jour par le haut-commissaire.

Et si ce malheureux Conseil ne vote pas un post du budget estimé nécessaire par le Haut-Commissaire, c'est celui-ci qui inscrit au budget le poste refusé!

. . . .

Tous les faits que nous vous rappelons, tous ceux que nous mettons sous vos yeux, vous révèlent que, sous les apparences d'un Mandat, notre pays est livré pieds et poings liés à la colonisation des grandes puissances.

L'institution de Mandat confiée à votre surveillance est exploitée pour des fins impérialistes et conquérantes.

. . . .

Nous vous demandons:

1° La reconnaissance de l'indépendance et de la souveraineté de la Syrie, du Liban et de la Palestine.

(1) La Delegazione ha come segretario Taufīq el-Yāzigī.

2° La proclamation du droit de ces pays de s'unir entre eux avec un gouvernement conforme au droit public moderne.

3° L'évacuation de la Syrie, du Liban et de la Palestine par les armées étrangères qui les occupent.

4° L'annulation des traités, contraires à nos droits, passés par la France et l'Angleterre à notre égard.

5° La non-ratification du texte des Mandats syriens, tel qu'il a été approuvé à Londres, par le Conseil de la Société des nations, le 24 juillet 1922.

6° Votre autorisation à présenter une demande d'admission à la Société des nations.

Nous sommes prêts à venir à la barre de votre Assemblée pour vous fournir toutes explications et tous documents que vous pourriez souhaiter.

Come annesso al memoriale è una esposizione di soprusi commessi dalla Francia in Siria nel 1922. Ci limitiamo a riprodurre l'ultima parte, di carattere più generale

a) Le gouvernement national de Damas qui comprenait Damas, Alep, Deir-el-Zor, la Becaa, Djabel Druse et la Transjourdanie, avait un budget de dépenses de 1 033 429 livres (environ 50.000 000 de francs) équilibré par ses revenus.

Tandis que le gouvernement actuel de Damas sans les territoires de Deir-el-Zor, d'Alep, de la Becaa, de Baalbek, d'Omranié, de Hasbeya, de Racheya, de Djabel Druse et de la Transjourdanie qui en ont été détachés, avait en 1921 un budget de dépenses de 60.555.331 alors que le budget des recettes n'était que de 35 837.604, somme provenant de l'augmentation des impôts, taxes, etc. (en moyenne de 500 pour cents) et de l'imposition de nouvelles taxes.

Ce surcroit de charges qui pèse si lourdement sur le peuple syrien n'a apporté aucune amélioration au pays et la Syrie est actuellement dans une situation pire que celle dans laquelle elle se trouvait auparavant.

b) Le budget de dépenses du Mont Liban était de 75.000 livres turques avant la guerre (environ trois millions et demi de francs au cours actuel). Tandis que le budget des dépenses de 1921 est de 53.640.000, celui des recettes se monte à 28 740.000 malgré l'augmentation démesurée des impôts.

Le Haut-Commissaire a mis la main sur les revenus généraux : postes, télégraphes, douanes, quarantaines, capitaineries des ports, etc., dont il dispose à son gré.

c) Le gouvernement français a institué un soidisant Conseil fédéral qui n'a pour attribution que quelques questions communes entre les Etats syriens telles que certaines lois judiciaires et commerciales. Les Syriens, qui connaissent les buts de cette institution, s'y sont énergiquement opposés. Les habitants de Hama ainsi que le gouvernement et la mairie ont protesté et se sont abstenus de s'y faire représenter, exigeant un Conseil fédéral élu par le peuple, ayant un pouvoir souverain. Cette institution coûte au pays deux millions et demi de francs d'après les déclarations de son président au journal français *La Syrie*

***

Le gouvernement français a inauguré une politique de division entre les différentes sectes Les chefs du gouvernement français y ont souscrit. A ce sujet, on peut lire dans le journal officiel du 30 juin les déclarations de quelques sénateurs relativement à cette politique.

Le Conseil législatif qui a été créé au Liban par un simple arrêté du Haut-Commissariat français est bien plus inférieur dans ses prérogatives que celui qui a été dissous et dont les membres ont été exilés Aussi, une forte opposition dans l'opinion publique du pays entier et des colonies s'est-elle manifestée à la suite de la publication de l'arrêté concernant le nouveau Conseil

Les élections du 1er et du 2me degré ont eu lieu dans les conditions les plus tragiques.

Dans le rapport que la commission de vérification des pouvoirs du même Conseil a adressé — rapport approuvé par le Conseil dans une séance secrète le 5 juin 1922 — il est expressément dit

1° Que la commission n'a pas examiné les élections du premier degré parce que « le commissaire du gouvernement lui a communiqué officiellement qu'une commission administrative, sous la présidence du secrétaire général, a déjà examiné ces élections et les a trouvées en règle » et que « notre commission n'a le droit d'examiner que les élections des membres du Conseil seulement ».

2° Que le sceau du gouvernement se trouvait sur les bulletins de vote.

3° Qu'un grand nombre de personnes, parmi lesquelles se trouvaient de nombreux détenus, ont participé aux élections sans avoir le droit de vote.

4° Que les agents du gouvernement ont intimidé les électeurs par divers moyens en faveur des candidats du gouvernement.

« L'opposition aux listes gouvernementales a été telle que 44 personnes ont été blessées par les baionnettes des troupes. Les urnes de scrutin de plusieurs colleges électoraux ont été violées par la police avant leur dépouillement officiel.

On peut constater d'après le nombre très minime des participants aux élections du 1er degré que dans plusieurs collèges électoraux, 300 électeurs seulement ont voté pour 6 délégués alors que l'article 11 de l'arrêté 1307 du Haut-Commissariat prévoit 250 électeurs pour chaque délégué.

A proposito del modo con cui procedettero sotto la guida delle autorità francesi, le elezioni al Consiglio rappresentativo del Grande Libano sono stati dati a suo tempo edificanti particolari in alcuni giornali egiziani. N

Nella Federazione degli Stati siriani. –

Il Consiglio federale della nuova Federazione degli Stati autonomi della Siria (di cui si veda l'ordinamento qui sopra, pp. 283-287), inauguratosi il 1 luglio ad Aleppo ha nominato subito come Presidente della Federazione Subhi Bey Barakāt, un notabile di Antiochia (1). Quali direttori federali (*mudīrūn li 'l-ittihād as-sūrī*) furono poi nominati [dal Governo] Hasan Izzet Pascià, Mohammed Ali Bey el-'Abid e Nasri Efendi Bakhīsh (?) (*al-Haqīqah*, 2-9-1922).

Hasan Izzet Pascià, il nuovo direttore federale dei lavori pubblici (*an-nāfi'al*) aveva il grado di generale di divisione fu capo dello Stato maggiore ottomano sotto il ministero di Mahmūd Shewket Pascià e durante la guerra fu comandante supremo nella Transcaucasia contro i Russi.

Mohammed Bey Ali el-Abid, direttore federale per le finanze e membro del Consiglio Federale per la città di Damasco, fu ambasciatore di Turchia a Washington e occupò anche l'ufficio di consigliere legale (*mustashār...*) presso la Sublime Porta.

Nasri Efendi Bakhīsh (?) direttore federale per gli affari civili era attualmente direttore degli affari economici nel Governo di Aleppo (*al Ahrām*, arabo del Cairo, 6 9 1922). N

(1) Prima e durante la guerra mondiale Subhi Bey Barakāt era stato caldo fautore degl'interessi francesi, ma dopo l'occupazione della Francia e l'annunzio del Mandato sulla Siria, si era compromesso in moti anti francesi. Con la sua elezione a Presidente della Federazione, e con le nomine di Hasan 'Izzet Pascià e di Mohammed Bey Ali el-Abid, il generale Gouraud ha voluto assicurare alla Francia personaggi di notevole influenza nel paese.

Voci di cessioni territoriali ai Turchi e dichiarazioni del generale Gouraud. —

Il corrispondente del *Temps* telefona da Londra che il generale Gouraud, di fronte alle insinuazioni di alcuni giornali, specialmente del *Daily News*, che la Francia sia disposta a restituire ai Turchi tutta la Siria meno il Grande Libano, ha fatto al corrispondente beirutino della *Morning Post* la seguente dichiarazione: « È naturalissimo che i Musulmani siriani si rallegrino della vittoria dei loro correligionari, ma ciò non significa che essi rimpiangano la dominazione turca e non credo che i Turchi, uscendo da una lunga guerra che ha distrutto la massima parte delle loro risorse e avendo ora da pensare alla ricostruzione dell'Anatolia, possano prendere di mira la Siria. Ne voglio offenderli pensando che nel firmare l'accordo franco-kemalista, abbiano fatto restrizioni mentali. La situazione è chiarissima. L'accordo di Angora ha segnato le frontiere e ristabilito la pace ed ora siamo in ottimi rapporti con le autorità turche ».

Il Generale ha aggiunto che i torbidi siriani sono stati molto esagerati da organizzazioni di propaganda francofoba di Londra e del Cairo. L'esercito francese in Siria non solo non ha bisogno di rinforzi, ma è stato ridotto da 70 000 a 35 000 uomini grazie allo spirito di collaborazione che si sviluppa fra i Siriani sotto la benevola amministrazione francese.

Il corrispondente della *Morning Post* dopo aver riprodotto queste dichiarazioni, conferma tuttavia che è prossima e probabile l'occupazione kemalista della Siria settentrionale, se non altro per ragioni economiche.

Può darsi che queste voci siano dovute a notizie per l'accordo doganale firmato il 1º ottobre a Beirut che deve ristabilire i rapporti economici tra Siria e Anatolia (*Temps* 4-10-1922). V V

Accordo commerciale siriano-kemalista.

– Beirut 2 ottobre. È stata firmata [il 1º] a Beirut una convenzione doganale fra i funzionari dell'Alto Commissariato, rappresentanti degli Stati Siriani secondo il mandato, e i delegati dell'Assemblea di Angora.

La convenzione è basata sull'art. 11 del mandato, che tratta degli accordi coi vicini, ed ha lo scopo di riannodare fra Anatolia e Siria i rapporti interrotti dalla guerra. Si spera che essa restituisca

alla Siria gli sbocchi che la guerra le ha tolto È probabile che venga stabilito un trattamento di favore per i soli prodotti e manufatti dei due paesi Hanno presieduto alle trattative M. Rouffye e il generale Muḥyī ed-dīn (*Temps*, 4-10-1922) V. V

Corte d'Appello e Corte di Cassazione nel Grande Libano. — Il 10 agosto, dopo breve discussione, il Consiglio rappresentativo del Grande Libano ha approvato il decreto sottopostogli dall'Alto Commissario, generale Gouraud, il quale stabilisce

1° Le deliberazioni (*qarārāt*) della Corte di Cassazione (*maḥkamat at-tamyīz*) e delle due camere della Corte d Appello saranno d'ora in poi emanate da tre giudici. L abolito l ufficio d'avocazione (*dā'irat al istid'ā'*) presso la Corte di Cassazione, la quale giudicherà da sè, il completo (*shaklan*) intorno all avocazione di Cassazione

2° Sono aboliti tre posti di consiglieri (*mustashār*) nella Corte di Cassazione, e cinque nella Corte d'Appello.

3° L ufficio delle cause civili (*dā'irat al-ḥuqūq*) d'Appello farà anche da commissione d accusa (*hay'ah it hāmiyyah*)

4° I giudici che ora compongono le due Corti d'Appello e di Cassazione sono messi a disposizione della Direzione per la giustizia (*mudīriyyat al-'adliyyah*)

5° Quando sia annullata una sentenza emanata da uno dei due uffici della Corte d'Appello, la Corte di Cassazione ha diritto di rinviare la causa all ufficio che ha emesso la sentenza oppure all altro ufficio

6° Nella Direzione per la giustizia sono istituiti due posti (*maḥkazāni*) per il personale (*ma'mūriyyah*) e per l'ispettorato (*taftīsh* (*al Muqattam*, arabo del Cairo, 18-8-1922)

Il decreto è uscito il 30 agosto e porta il numero 1503 N

Attentato al governatore arabo della Montagna dei Drusi. — Cairo, 4 ottobre — Selīm Pascià el-Atrash, mentre lasciava es-Suweidā in automobile, improvvisamente fu fatto segno a colpi d'arma da fuoco, che lo hanno ferito alle gambe ed hanno ucciso due ufficiali francesi che erano con lui. Anche il segretario ed il meccanico di Selīm Pascià rimasero feriti (*Times*, 6-10-1922). N

IV. — PALESTINA.

Rinvio della questione della sorveglianza e custodia dei Luoghi Santi. — Ginevra, 5 ottobre — In presenza delle difficoltà sollevate dalle Potenze interessate alla custodia dei Luoghi Santi, e specialmente delle obbiezioni del Vaticano, Lord Balfour, a nome dell'Inghilterra investita del mandato sulla Palestina, ha dichiarato al Consiglio della Società delle Nazioni che il suo Governo consentiva a che per il momento non fosse risolto questo problema

In seguito a ciò il Consiglio ha deciso di rinviare il seguito degli studi alla sua prossima sessione (*Il Messaggero* di Roma, 6-10-1922)

Cfr il fascicolo precedente, pp 227-228 N

Polemica Churchill-Sydenham sulla Palestina. — È pubblicata dal *Times*

Il ministro Churchill (1) scrive a Lord Sydenham per domandargli come crede di conciliare le sue attuali opinioni violentemente antisionistiche, espresse in una lettera pubblicata dal *Times* del 19 agosto, con le dichiarazioni del 1917, favorevoli alla sede nazionale ebraica

Sydenham risponde (2) « Nel 1917 purtroppo mi ingannai deplorevolmente, per tre ragioni 1° Ignoravo le condizioni economiche della Palestina, che non potrà mai mantenere una popolazione numerosa, ed è capace soltanto di ricevere gradualmente immigranti scelti con cura, se non si vogliono danneggiare gravemente i suoi abitanti 2° Ignoravo che la dichiarazione Balfour fu ottenuta lavorando per molto tempo sottomano, come risulta in parte dalla Relazione Politica Sionista (3), documento sorprendente che fu per me una rivelazione 3° « Sede Nazionale Ebraica » si può interpretare in molti modi, l'impegno di Balfour a rispettare i diritti civili dei Palestinesi mi rassicurò Non immaginavo che sarebbe stato instaurato un Governo

(1) In data 26 agosto, ed alludendo ad una lettera di Lord Sydenham pubblicata nel *Times* del 19 agosto, a proposito della corrispondenza corsa fra Mr Churchill e Lord Islington intorno al memoriale redatto da 98 membri del Parlamento per ottenere che il Consiglio della Società delle Nazioni rimandasse l'approvazione dello schema di Mandato della Palestina. Questa corrispondenza fu pubblicata nel *Times* del 18 agosto, ove è anche riportato il testo del breve memoriale. Cfr *Oriente Moderno*, vol II, settembre 1922, p 208, col II.

(2) In data 29 agosto

(3) *Zionist Political Report*

ebraico; pensavo ad un' immigrazione lenta di Ebrei desiderabili, sotto un governo esclusivamente inglese. Nel 1917 non era prevedibile un' affluenza di Ebrei russi e dell'Europa centrale verso altri paesi, e la possibilità che una parte ne fosse rovesciata sulla Palestina.

« Nel 1918 venne a rassicurarmi ancora il proclama del Gen. Allenby, che sembrava escludere quanto oggi avviene. A quel tempo poi non conoscevo il testo del disputato trattato con il Ḥigiāz.

« Dal 1917 in poi - seguita Sydenham - studiando e meditando il problema ebraico, ho dovuto ricredermi, ... ed oggi ritengo che gli Ebrei non abbiano sulla Palestina maggiori diritti degl'Italiani sulla Gran Bretagna o dei Mori sulla Spagna. La mia espressione "un'orda di stranieri" (1) mi sembra perfettamente applicabile agl'immigranti ebrei in Palestina ».

A queste dichiarazioni Mr. Churchill così replica il 31 agosto: 1° Il Governo di S. M. ha sempre seguito il sistema d'introdurre in Palestina « gradatamente immigranti scelti con cura, senza grave danno degli abitanti », anzi senza danneggiarli in nessun modo. 2° La dichiarazione Balfour è dovuta non ad occulte manovre, ma a vaste e profonde ragioni che sono state chiaramente spiegate. 3° In Palestina il Governo non è ebraico; è un Governo britannico a cui partecipano tanto Ebrei che Arabi. Il *Libro Bianco* recentemente uscito lo dimostra.

« Sono lieto di vedere - aggiunge Churchill - che voi non invocate, a giustificare il vostro cambiamento di opinione, un altro motivo: che nel 1917 era impresa facile e popolare difendere una politica sionista, mentre oggi chi si sforza di dare onorevole esecuzione agl'impegni contratti allora compie un'opera laboriosa fatta segno a infinite critiche ».

A questa lettera Sydenham replica (2) aggiungendo altri argomenti: 1° Ultimamente la scelta degl'immigranti in Palestina è stata curata meglio, ma per parecchio tempo furono lasciate entrare liberamente persone tutt'altro che adatte, come dimostrano i conflitti di Giaffa [*v.* Oriente Moderno, *vol. I, p. 737*]. Non sono ancora convinto che le persone mancanti dei requisiti economici necessarii, e capaci di pregiudicare gl'interessi degl'indigeni, vengano veramente respinte [*v.* Oriente Moderno, *vol. I, pp. 737-738*]. 2° I Sionisti stessi hanno rivelato alcuni dei passi complicati (3) da loro compiuti per premere sul Governo inglese, ed hanno lasciato capire abbastanza chiaramente che l'Alto Commissario fu designato da loro. 3° « Poichè il Governo palestinese è un'autocrazia, sotto un amministratore che Churchill stesso ha chiamato « un ardente Sionista », e posti importanti vi vengono sempre più spesso concessi ad Ebrei, debbo insistere nella mia affermazione che in fatto il Governo della Palestina è un Governo ebraico ». (*Times*, 9-9-1922) V. V.

(1) « A horde of aliens ».
(2) Il 4 settembre.
(3) « Some of the elaborate steps ».

Le deliberazioni del V Congresso arabo-palestinese. — Secondo il prospetto distribuito nell'ultima seduta (del 25 agosto), esse furono:

1° - Invio d'un telegramma di condoglianze alla famiglia di Lord Northcliffe (4).

2° - Invio d'un telegramma di ringraziamento a S. M. il Re Ḥusein del Ḥigiāz (5).

3° - Respingimento della nuova Costituzione per la Palestina e boicottaggio delle prossime elezioni per l'Assemblea legislativa.

4° - Invio d'una Delegazione in Oriente, rimettendo al Comitato esecutivo di provvedere a ciò.

5° - Fondazione d'un ufficio (*maktab*) arabo-palestinese a Londra [per la propaganda].

6° - Composizione d'una storia del movimento palestinese, e formazione di una Commissione a questo scopo.

7° - Invio d'una Delegazione in America [per raccogliere denaro fra gl'immigranti palestinesi], affidando l'esecuzione di ciò al Comitato esecutivo.

8° - Formazione del Comitato esecutivo in commissioni arbitrali (*liǵān taḥkīmiyyah*) provvisorie per dirimere attriti fra i gruppi (*fi'āt*) nazionali quando ve ne sia bisogno.

(4) Come i lettori rammentano, Lord Northcliffe, proprietario del *Times* morto in agosto, fece eseguire nel marzo 1922 quell'inchiesta sulla Palestina, che si può leggere in *Oriente Moderno*, vol. I, 1921-1922, pp. 733-741.
(5) Il telegramma fu inviato nella forma seguente: « Il V Congresso arabo-palestinese ringrazia Vostra Maestà Hāshimita per la Vostra benevolenza (*'aṭf*) verso la causa (*qaḍiyyah*) palestinese ». Il Re Ḥusein tosto rispose telegraficamente: « Non occorre ringraziare chi adempie ai suoi doveri » (*lā yushkaru man yu'addī furūḍahu*). (*al-Ḥaqīqah*, 6-9-1922).

9° - Formazione di Società musulmano-cristiane in ogni nāḥiyah e caẓà, e preparazione dei mezzi per illuminare il contadino circa gli affari nazionali.

10° - Emissione di francobolli portanti le insegne (awsimah) nazionali, da mettersi in vendita perchè siano attaccati agli invii, alle lettere ed agli atti commerciali nazionali.

11° - Appoggiare il respingimento dell'ordinamento del Mandato, in nome della Palestina.

12° - Boicottaggio degli Ebrei nella compravendita di beni immobili, lasciando al Comitato esecutivo di determinare il tempo e il modo di farlo.

13° - Protesta contro il prestito che si ha intenzione di fare a nome della Palestina.

14° - Invio d' una lettera di ringraziamento alla Società [di solidarietà] fra gli *'ulamā'* in Egitto, per la difesa della Palestina da loro fatta [contro i Sionisti].

15° - Stabilire un «patto [nazionale] della Palestina» (1), e prendere il giorno dello stabilimento del patto come giorno storico per la nazione.

16° - Non associarsi al progetto Rutenberg (2).

17° - Applicazione del progetto delle due piastre (3) e dell' ordinamento finanziario ideato dal Comitato esecutivo del IV Congresso arabo-palestinese nel giugno 1922. (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 2-9-1922). N

Giro di propaganda delle due Delegazioni in Palestina. — Gerusalemme, 8 settembre. - Quattro giorni fa le due Delegazioni, arabo-palestinese e musulmana per il Ḥigiāz, iniziarono insieme il viaggio di propaganda per la Palestina, trovando ovunque festose accoglienze. Procedendo per er-Ramleh e Rām Allāh, esse pernottarono ad en-Nabī Rūbīn, ove migliaia di persone le attendevano, e dove gli abitanti tutti giurarono di attenersi alle deliberazioni del Congresso di Nābulus e di boicottare con tutti i mezzi legali l' Assemblea legislativa che si vorrebbe convocare.

Il giorno seguente si recarono a Maǵdal Ghazzal, Ghazzah, Beerseba (Bīr es-Seba'), Hebron (el-Khalīl); ieri sera [7 sett.] erano di ritorno a Gerusalemme. Domani [9] o dopo partiranno per Beisān, Tiberiade, Tiro, S. Giovanni d' Acri ('Akkā), Ṣafad e Ṭūl Karam, donde faranno ritorno e Gerusalemme. (*al-Ḥaqīqah*, 17-9-1922). N.

Provvedimenti governativi contro il minacciato boicottaggio delle elezioni per l' Assemblea legislativa. — Un comunicato ufficiale annuncia che chi eserciterà pressioni indebite o coercizioni contro gli ordini del Governo sarà passibile di un anno di carcere; che chi tenterà di impedire la registrazione degli elettori o la consegna delle schede del censimento sarà processato; che i colpevoli di aver esercitato influenze indebite durante le elezioni saranno condannati a un anno di carcere o a 200 Lst. di multa, che gli autori di articoli o discorsi tendenti a sollevare ostilità fra i varii elementi della popolazione saranno puniti con due anni di carcere o 50 Lst. di multa. I colpevoli di tentativi di boicottare le elezioni saranno processati. Si prevede che queste misure incontreranno resistenza. (*Morning Post*, 19-9-1922). V. V.

Il V Congresso arabo-palestinese e gli accordi con gli altri Arabi e con tutto l' Oriente. — Dal resoconto dei lavori del Congresso (su cui si veda il fasc. precedente, pp. 225-226) si rileva che la 4ª seduta (pomeriggio del 23 agosto) fu aperta con la lettera d'un nuovo progetto per una alleanza con gli Emiri dell'Arabia (4).

« Prese la parola il sayyid 'Izzah Darwazah, illustrando i legami etnici e naturali con la penisola araba sui quali è basata la nostra gloria nazionale. Espose le nostre numerose sventure e le sventure dei paesi arabi minacciati dalla penetrazione (*nufūdh*) occidentale. Disse non essere strano che la Palestina, prima che gli altri paesi, pensi a ciò; se essa agirà, avrà adempiuto il suo dovere, e gli Arabi sentiranno la necessità della solidarietà. Perciò appoggio interamente questa proposta...

(1) Questo *'ahd Filasṭīn* si può leggere in *Oriente Moderno*, vol. II, settembre 1922, p. 226 col. II.

(2) Del quale piu volte ed a lungo si è occupato *Oriente Moderno*.

(3) La piastra palestinese è uguale a quella egiziana, ossia corrisponde a quasi 26 centesimi (L. 0,259).

(4) Mūsa Kāẓim Pascià el-Ḥuseinī, presidente della Delegazione araba palestinese reduce da Londra, aveva letto al Congresso l'esposizione (*bayān*) dell'operato della Delegazione in Europa, concludendo con quattro proposte, di cui la quarta era. « Invio di una delegazione (*wafd*) ai sovrani Emiri degli Arabi per informarli della verità del sopruso (*ẓulm*) accaduto [con il Mandato palestinese] ed esaminare i vantaggi dell'accordo e dell'intesa [fra Arabi] ». Questa esposizione della Delegazione si può leggere per es. nell'*al-Ḥaqīqah* del 31 agosto.

« Avv. (*ustādh*) Khalīl es-Sakākīnī. – L'invio di una delegazione (*wafd*) nella penisola e nei paesi arabi significa l'invito al panarabismo (*ǵāmi'ah 'arabiyyah*): e questa idea era già nell'animo nostro molti anni fa, ma sembra che allora l'epoca non fosse favorevole.

« Avv. Sa'īd Murād. – Non credo che la delegazione che venisse inviata nella penisola arabica significherebbe porre un'alleanza fra Governi sconvolti (*muba'thar ah*), ma invito ai Re degli Arabi la cui sovranità è riconosciuta in Europa. Ora noi con dolore dichiariamo che noi siamo più progrediti e più meritevoli di quei regni arabi, e che, nondimeno, essi hanno ottenuto l' indipendenza, grazie alla loro lontananza dai mari che forniscono laute dogane (*mukūs*) alle nazioni occidentali, ed in virtù di poco merito che viene dalle loro lance. Ma noi conosciamo meglio di loro le verità e siamo più degni della vera indipendenza che loro. Il Wahhābita dice che i Musulmani non wahhābiti sono infedeli; i Musulmani dicono che sono infedeli i Wahhābiti. Perciò la nostra delegazione sarebbe di guida (*irshādī*) e d'istruzione a quei Re, che hanno ottenuto il regno prima di noi malgrado che noi siamo piu meritevoli di loro.

« Avv. el-Fārūqī. – L'avv. Sa'īd Murād ha parlato ed ha esortato gli animi con quello stesso spirito con cui ha perorato l'avv. es-Sakākīnī; con la delegazione della penisola arabica egli ha inteso di raccogliere le forze arabe disperse, siano esse di abitanti d'Arabia o d'altri. Quel che si vuole dalla delegazione araba è ch'essa percorra l'Africa e l'Asia egualmente ed esorti all'unione; bisogna ch'essa non si limiti alla penisola arabica, poichè questa se ne sta in disparte, mentre noi siamo in un momento in cui le circostanze ci opprimono, e di qui sino a quando si sarà ottenuto quello scopo la freccia sarà penetrata entro di noi. Io propongo pertanto che la delegazione non si limiti alla penisola arabica, ma comprenda la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto.... »

Dopo vari altri oratori, fu deliberato l'invio di una « Delegazione dell'Oriente », di cui la Delegazione per la penisola arabica sarà un ramo Bisogna quindi rivolgersi anche agli Afgani, agl'Indiani, ecc. (*al-Ḥaqīqah*, 7 e 12 settembre 1922).
N.

Nella seduta finale del Congresso (25 agosto), 'Abd el-Qāder el-Muẓaffar domandò che il Congresso inviasse lettere all'Imām Yaḥyā [del Yemen] all'Emiro el-Idrīsī [dell' 'Asīr], al Sultano 'Abd el-'Azīz Ibn Sa'ūd del Neǵd e ad altri Emiri della penisola arabica per invitarli all'accordo, all'unione ed a comporre il dissidio (*bayn*) esistente fra loro.

Selīm 'Abd er-Raḥmān propose che si affrettasse la partenza della Delegazione per l'Arabia. Allora 'Abd el-Qāder el-Muẓaffar, uno dei prescelti per farne parte, dichiarò, fra gli applausi generali, d'esser pronto a partire subito. Fu stabilito che il Comitato esecutivo del Congresso termini al piu presto i preparativi per la partenza della Delegazione, sì ch'essa abbia luogo entro pochi giorni. (*al-Ḥaqīqah*, 20-9-1922).
N.

Il nuovo Comitato esecutivo del Congresso arabo-palestinese. — Nella V tornata annuale del Congresso tenutasi a Nābulus nei giorni 21-25 agosto (cfr. il fasc. precedente, pp. 225-226, e qui sopra) fu eletto il Comitato esecutivo (*laǵnah tanfīdhiyyah*) permanente, che durerà in carica per un anno, ossia fino alla VI tornata del Congresso.

Fu deliberato di aggregare al Comitato i membri della Delegazione Araba Palestinese (1) che rimase lungo tempo a Londra, e della quale più volte si e parlato in *Oriente Moderno* (si vedano gl'indici del vol. I ed il vol. II, p. 106 col. II, 164, 165, 167, 226), ed il presidente della Delegazione inviata alla Mecca. Gli altri membri, elettivi, sono: un delegato per ciascuno dei varii *caẓā* della Palestina (eccettuati quelli, come Gerusalemme già rappresentati dai membri della Delegazione Araba Palestinese), un delegato per le tribù del distretto di Beerseba (Bīr es-Seba') e due delegati per il distretto di Baisān.

Fu eletto presidente, all'unanimità, Mūsà Kāẓim Pascià el-Ḥuseinī (capo della Delegazione Araba Palestinese predetta); vice-presidente lo sceicco 'Abd el-Qāder el-Muẓaffar (capo della Delegazione Musulmana Palestinese che fu alla Mecca nello scorso luglio-agosto).

Secondo l'*al-Ahrām* del 2 settembre, i membri elettivi del Comitato furono: avv. (*ustādh*) el-Fārūqī (per er-Ramleh), sayyid 'Omar el-Beitār (per Giaffa), sceicco 'Abd el-Laṭīf Efendī el-Ḥaǵǵ Ibrāhīm (per Ṭūl Karam), Fu'ād Bey Sa'd (per Caiffa) sayyid Ḥusein 'Obeid (per Nazarèt), sceicco Ṭāhe Efendī eṭ-Ṭabarī (per Tiberiade), As'ad el-Ḥaǵǵ Yūsuf (per Ṣafad), sayyid Suleimān Giāsir (per

(1) Essi sono: Mūsà Kāẓim Pascià el-Ḥuseinī (presidente), el-ḥaǵǵ Taufīq Ḥammād, Rūḥī 'Abd el-Hādī, 'Aiwāḍ Sa'd, Mu'īn el-Māḍī, Amīn et-Tamīmī, Ibrāhīm es-Shammās, Shiblī el-Giamāl (segretario).

Betlemme), 'Awnī Bey 'Abd el-Hādī (1) (per Genīn), sayyid 'Olayyān Abū Ghureibah (per Hebron), sceicco Moḥammed eṣ-Ṣūrānī (per Ghazzah), sceicco Rabāḥ eṣ-Ṣūfī (per Beerseba), Emiro Bashīr el-Ḥusein e sceicco 'Abdallāh al-Ḥusein (per il distretto di Baisān). N.

Contro la nuova costituzione per la Palestina. — La Commissione esecutiva del V Congresso arabo palestinese, dopo il termine dei lavori di questo, ha redatto il 1° settembre una esposizione (*bayān*) sommaria delle ragioni per le quali il Congresso ha deliberato di respingere la Costituzione preparata dal Governo inglese e di boicottare le prossime elezioni all'Assemblea legislativa (*maǵlis tashrī'ī*). L'esposizione è diretta alla « nobile Nazione [palestinese] »; le ragioni addotte sono:

« 1° L'Assemblea legislativa non ha affatto (*muṭlaqan*) potere esecutivo.

« 2° L'Assemblea legislativa non ha diritto di discutere alcun punto che sia contrario alla politica fondamentale del Governo di preparare le vie per l'istituzione d'una sede nazionale (*waṭan qawmī*) per gli Ebrei in Palestina.

« 3° L'esecuzione delle deliberazioni di quest'Assemblea dipende dalla volontà dell'Alto Commissario (*mandūb sāmī*), al quale è affidata l'applicazione della dichiarazione (*taṣrīḥ*) fatta da Balfour alla nazione ebraica.

« 4° Quest'Assemblea si compone di 11 membri presi tra i funzionari del Governo e di 12 membri elettivi, due dei quali per gli Ebrei; la presidenza spetta all'Alto Commissario, il quale ha due voti. Il Governo, nella sua spiegazione, ha dichiarato che i membri funzionari sono obbligati a procedere nell'Assemblea secondo la volontà e il desiderio del Governo " nei progetti che si crede esprimano la linea di condotta del Governo ". Sicchè nell'Assemblea saranno 14 voti proclamanti la fondazione d'una sede nazionale per gli Ebrei in Palestina, e 10 voti proclamanti il contrario; e poichè le deliberazioni saranno prese a maggioranza di voti, esse tutte saranno contrarie ai desiderii ed agl'interessi della Nazione i quali sono opposti ai desiderii ed agl'interessi di quella maggioranza.

« 5° La Costituzione stabilisce che sarà formata una commissione di membri elettivi dell'Assemblea per esaminare con il Governo la faccenda della sorveglianza sull'immigrazione [ebraica]; che questa commissione sarà vincolata da regolamenti ch'essa non potrà oltrepassare, e che l'esecuzione delle sue deliberazioni dipenderà dall'Alto Commissario, al quale è stato dato ordine di facilitare con tutti i mezzi le vie per questa immigrazione, cui la Nazione sa che inghiottirà il paese verde e l'arido. Perciò questa Commissione non potrà far altro che approvare il numero degl'immigranti che entrerianno nel paese per comandare (*qaḍā' 'alā*) ai suoi abitanti dal punto di vista economico ed etnico (*qawmiyyah*) ». (*al-Muqaṭṭam*, 8-9-1922, ove l' " esposizione " è riferita per intero). N.

Sulla presenza dell'Emiro 'Abdallah alla proclamazione del Mandato palestinese a Gerusalemme. — Nel fasc. precedente, p. 227 col. II, abbiamo rilevato la stranezza della presenza dell'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania alla solenne cerimonia dell'11 settembre. Apprendiamo ora dal cairino *al-Ahrām* del 14 settembre, che Mūsā Kāẓim Pascià, Presidente della Delegazione araba palestinese, gli aveva prima telegrafato nei termini seguenti:

« Il Governo inglese, alla presenza di Allenby, proclamerà ufficialmente il Mandato per la Palestina. La nazione (*ummah*) palestinese ha deliberato di boicottarlo e di fare astensione completa. Perciò la Palestina si rivolge a Voi, quale discendente del Profeta e figlio di colui che ha spinto gli Arabi alla loro emancipazione, e Vi scongiura per Dio e per la storia acciocchè la proclamazione dell'uccisione (*qatl*) del popolo arabo non abbia luogo in presenza vostra. Per la tomba (*turbah*) dei vostri avi e per la posizione (*maqām*) di S. M. il genitore Vostro, Vi scongiuriamo di rispettare (*taḥtarimū*) il sentimento (*shu'ūr*) della nazione palestinese, astenendovi dall'intervenire alla proclamazione del Mandato lunedì prossimo, affinchè l'operato Vostro sia argomento (*ḥuǵǵah*) [d'onore] innanzi a Dio ed alle generazioni venture. - Il presidente della Delegazione: Kāẓim ».

L'Emiro 'Abdallāh aveva risposto con il seguente telegramma:

« Ben so quello che Dio m'impone (*awǵaba*) nei miei atti, ed a Lui è il rifugio (*mafza'*) ed il ricorso (*ma'āl*). Amerei che gli altri sapessero quel che Dio impone loro e lo seguissero. Non vedo che qui vi sia cosa la quale riesca nuova; si tratta anzi di quel Mandato che fu menzionato fin dalla conclusione dell'armistizio, e di ciò che fu detto (*al-maḥkī*) da una rappresentanza (*hay'ah*) generale siriano, a nome di tutti i suoi partiti e rappresen-

(1) Cfr. il fascicolo precedente, p. 228 col. II.

tanti, presso la Commissione d'inchiesta (lagnat al-istiftā'), che cioè essi volevano il Mandato americano, e, se questo non fosse, il Mandato britannico.

« Nessun biasimo può toccarmi a motivo della verità. Perciò dico che il nostro malanno (āfatunā) è interamente il ritornare sui nostri passi (at-taraddud fī 'l-maṭlak). Io ricordo con ogni lóde (thanā') che la Nazione e la sua Delegazione hanno fatto quello in cui credevano fosse utilità, ed entrambe meritano ringraziamenti (shukr); ma lascino ora che gli uomini pubblici (rasmiyyūn) responsabili facciano anch'essi quello in cui credono sia utilità. Io ben so che Iddio mi tiene per i capelli in ciò in cui mi trovo (1); sicchè, se stimerò opportuno accogliere la vostra richiesta, con fermezza lo farò, e se invece stimerò opportuno non accoglierla, con risolutezza passerò oltre. Iddio mi basta; egli è ottimo procuratore (2). 'Abdallāh ».

È chiaro che l'Emiro, con il suo atto così contrario anche alla recentissima condotta di suo padre (il Re Ḥusein) protestante contro il Mandato, ha inteso compensare l'Inghilterra d'aver lasciato staccare la Transgiordania dalla Palestina. Ad ogni modo si può rilevare che, prescindendo da ogni discussione circa il valore dell'inchiesta compiuta dalla Commissione americana del 1919 (3) *(alla quale il telegramma allude), nessun Siriano o Palestinese poteva prevedere nel 1919 che il Mandato di tipo* A *concepito vagamente dal Presidente Wilson si sarebbe trasformato, nelle mani inglesi e francesi, in quel vero e proprio protettorato che* A. GIANNINI *ha efficacemente descritto nel suo articolo inserito nel fascicolo d'agosto di* Oriente Moderno. *E neppure era allora noto ai Palestinesi quali fossero gli accordi che l'Inghilterra preparava con i Sionisti per inserirli nel testo del Mandato.* N.

Progetti ferroviari fra la Palestina, la Transgiordania e la Mesopotamia. — Il corrispondente da Gerusalemme del giornale damasceno *Alif-Bā'* ha avuto a tale riguardo un'intervista con il « Presidente degli agenti » (ra'īs al-mu'tamadīn) britannici presso il Governo della Transgiordania, [ossia con Mr. Philby]. Questi ha detto che l'Inghilterra pensa di costruire una ferrovia a scartamento grande, per collegare la Mesopotamia con la Transgiordania; che, dopo esame, è apparso che la prima idea di far passare la linea per l'oasi d'el-Giauf [*cfr.* Oriente Moderno, *vol. II, luglio 1922, p. 109 col. II*] non avrebbe portato i vantaggi desiderati, e che pertanto si è venuti alla conclusione che assai più vantaggiosa sarebbe una ferrovia da Baghdād ad er-Ramādī [sulla destra dell'Eufrate a valle di Hīt] e di lì ad el-Azraq ed a 'Ammān.

Richiesto se fosse vera la voce corsa che la Gran Bretagna intendesse collegare 'Ammān [capitale della Transgiordania] con Gerusalemme mediante una ferrovia, Mr. Philby rispose essere ciò impossibile, e che la linea di cui si è parlato collegherà 'Ammān con es-Salṭ. Ma la ferrovia che collegherà la Mesopotamia con Caiffa passerà per ez-Zerqā'. (*al-Bashīr*, 5-9-1922).

L'Inghilterra, com'è naturale, mira a stabilire comunicazioni ferroviarie dirette fra la Mesopotamia da un lato, la Transgiordania e la Palestina dall'altro, senza toccare i territorii soggetti al Mandato francese. Ez-Zerqā' (o Qal'at ez-Zerqā') è sulla ferrovia da Damasco al Ḥigiāz, a NW di 'Ammān. Es-Salṭ è fra 'Ammān ed il Giordano; la linea, continuata fino a Nābulus (Naplusa) in Palestina, incontrerebbe la ferrovia già esistente per Caiffa. N.

V. — TRANSGIORDANIA.

La posizione giuridica internazionale della Transgiordania. — Il noto scrittore siriano-francese, dott. George-Samné, verso la fine d'un articolo intitolato *La fédération syrienne et le mandat français*, dopo un accenno ai rapporti doganali fra la Siria (mandato francese) e la Palestina (mandato inglese), afferma:

« Au point de vue politique, il sera nécessaire d'aborder en même temps, très franchement et sans arrière-pensée, la question de la Transjordanie.

« La situation de ce petit pays est fausse, et sa gêne ne tardera pas à se répercuter gravement sur les régions environnantes.

« En fait, la Transjordanie est dans la sphère d'influence britannique; mais elle n'est pas incorporée dans la Palestine sur laquelle a été instauré le mandat de la Grande-Bretagne. En pareille mat-

(1) *Bi anna Allāha ākhidhun bi nāṣiyatī fīmā anā fīhi.* Allusione al *Corano*, XI, 59.

(2) Frase del *Corano*, III, 167.

(3) Cfr. il fascicolo di giugno, pp. 27-28, e anche H. LAMMENS, *La Syrie*, Beyrouth 1921, vol. II, pp. 254-255, il quale invece scrive: « Partout où les populations eurent la liberté de s'exprimer – à savoir hors des districts chérifiens – la majorité se prononça en faveur de la France contre l'union avec le Hidjâz ». Evidentemente qui il Lammens considera esclusivamente il Libano.

tière, où ne saurait raisonner par analogie, du moment que la Société des Nations ne l'a pas expressément mentionnée, la Transjordanie n'est soumise à aucun mandat, elle ne possède pas de situation de droit, elle est *res nullius*, comme le Pôle Nord!

« C'est invraisemblable, mais c'est ainsi Cette situation paradoxale ne peut durer On ne lui découvre pas d'autre solution logique que le rattachement de la Transjordanie à la Fédération syrienne Ce pays est orienté vers le Nord, la frontière qui le sépare de la Syrie est véritablement monstrueuse et ne peut être maintenue » (*Correspondance d'Orient*, 15-30 agosto 1922)

Non è qui il caso di discutere a lungo la tesi, evidentemente tendenziosa a favore della Francia, enunciata dal dott George-Samné

Basterà ricordare che la Transgiordania (la quale, sotto il Governo ottomano faceva parte del vilayet della Siria, cioè di Damasco), fu aggregata dagl'Inglesi alla Palestina subito dopo l'occupazione, e solo nel 1921 ne fu staccata per passarla alla diretta dipendenza del Ministero inglese delle Colonie (v Oriente Moderno, *vol I, 1921-1922, p 418 col II). Inoltre l'art 25 del mandato palestinese, tanto nello schema del 29 agosto 1921 (cfr il testo in* Oriente Moderno, *vol I, 1921-1922, p 540 col II), quanto nella forma definitiva approvata dal Consiglio della Società delle Nazioni il 24 luglio 1922, riconosce il mandato inglese sulla Transgiordania* (1) *ed autorizza il mandatario a rimandare o abolire l applicazione delle clausole che consideri inapplicabili nelle attuali condizioni, previo il consenso della Società delle Nazioni*

Infine si può notare che attualmente la Transgiordania è l unico paese in cui sia stato applicato il « mandato di tipo A » nel suo vero, primitivo spirito wilsoniano, ossia non come effettivo protettorato (anche se il nome è diverso), ma come semplice « consiglio ed assistenza amministrativa d'una Potenza mandataria ad una Nazione indipendente, in attesa che questa sia in grado di reggersi da se » (2)

La tesi giuridica del George-Samné è dunque priva di fondamento N

Progressi della Transgiordania — *Diamo qui alcune notizie sul progresso di questo Stato (posto sotto il mandato inglese), che non furono inserite nel fascicolo precedente per mancanza di spazio.*

Il corrispondente del giornale beirutino al-Bashīr *(organo dei Gesuiti), che in passato aveva inviato notizie pessimistiche sul paese* (3), *ci scrive da 'Ammān in data 1 agosto*

Sono rimasto assente da questa zona per un tempo non breve, ed ora che vi sono tornato l ho trovata diversa da quella di prima, riguardo alla pubblica sicurezza, all'autorità del Governo, alla pubblica istruzione, all'archeologia ed alla giustizia

La mancanza di sicurezza del paese dipendeva, come il corrispondente ebbe a scrivere in passato [v Oriente Moderno, *vol I, 1921-1922, p 659*), prima dalla trascuratezza (*taghāḍī*) del Governo britannico, e poi, dopo la venuta dell Emiro 'Abdallāh, dalla soverchia indulgenza di questo e dalla necessità, in mancanza di forze coercitive, di lasciar libero percorso alle tribù armate

Ma poco a poco il Emiro 'Abdallāh andò prendendo gli opportuni provvedimenti per il futuro Egli allestì una piccola divisione (*firqah*) d'esercito regolare, affidandone l'amministrazione ad un comandante (*qā'id*) britannico, e rimase attendendo l' incremento di questa piccola formazione, senza preoccuparsi dell'audacia e della disobbedienza dei Beduini

Poi venne S F (*dawlat*) Riḍā Pascià er-Rikābī, uomo capace ed attivo, che, aiutato dai suoi consiglieri e dalla fiducia dell' Emiro, risollevò il paese, facendo fare un notevole passo avanti al Governo, egli sedò la rivolta d'el-Kerak, riducendone gli abitanti all'obbedienza, imponendo loro grosse imposte e riscuotendole (cosa che nemmeno sotto i Turchi era stata possibile) (4) A governatore (*ḥākim*) del livà d'el-Kerak fu nominato Gemīl Bey el-Midfa'ī, noto per la sua capacità

Riḍā Pascià er-Rikābī volse poi la sua attenzione al nord, cioè alla zona ribelle di 'Aglūn [che ha per capoluogo Irbid] richiese ad essa l'imposta sugli ovini, ed essa la pagò, eccetto la regione chiamata el-Kūrah, che è stata sempre nota per la sua resistenza armata al Governo. Il capo (*za'īm*) d'el-Kūrah è un uomo coraggioso, influente, ascoltato, che si chiama Kuleib esh-Sherīdī, il quale si oppose a mano armata agli ordini del Governo, si fortificò e scavò trincee per la resistenza. Le forze mobili (*sayyārah*) del Governo, sì a piedi che a cavallo,

(1) La quale, anzichè con il suo nome, è designata così « I territorii posti fra il Giordano ed il confine orientale della Palestina quale è stato definitivamente determinato »

(2) Cfr le dichiarazioni di Mr. Churchill riprodotte in *Oriente Moderno*, vol I (1921-1922), p. 270.

(3) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 269-270.

(4) Cfr *Oriente Moderno*, vol II, fasc. 2 (luglio 1922), p. 109 col. I-II

insieme con aereoplani lo attaccarono dalla parte dell'est; dopo accanita resistenza, molti ribelli rimasero uccisi, ed alcuni soldati delle forze mobili furono feriti. Il cannone, i fucili e le bombe degli aereoplani incendiarono villaggi e case; sicchè, dopo numerosi giorni di pertinace resistenza, i ribelli furono dispersi. Dapprima Kuleib fuggì; ma poi, non trovando rifugio in nessun luogo, si arrese al Governo, che lo mandò incatenato ad Irbid per farlo giudicare, insieme con i suoi sostenitori, da un tribunale militare. L'Emiro 'Abdallāh diede ordine che gli fosse risparmiata la vita.

Scuole ed archeologia. — Riḍā Pascià er-Rikābī prese in mano egli stesso la direzione della pubblica istruzione, volendo che questa dipendesse da lui senza intermediari. Per lo zelo del direttore Adīb Efendī Wahbah, uno delle persone colte (*udabā*) di es-Salṭ, si sono moltiplicate le scuole governative nelle città e nei villaggi. Fu fondata una scuola di Stato (*maktab Sulṭānī*) ad es-Salṭ, ed altre se ne fonderanno ad el-Kerak ed a Irbid. Riḍā Pascià ha chiesto agli abitanti di venire in soccorso al bilancio dell'istruzione con elargizioni volontarie, ed essi perciò si obbligarono ad aggiungere il 10 per cento a tutte le imposte governative.

Ad 'Ammān, Riḍā Pascià ha costituito un Consiglio Superiore per l'Istruzione (*maglis 'ālī li'l-ma'ārif*), ponendovi a capo il Gran Cadi (*qāḍī 'l-quḍāh*) sceicco Sa'īd el-Karmī, e si adopra per far venire maestri abili per le scuole dei capiluoghi di *livà*.

Riḍā Pascià er-Rikābī si occupa pure della custodia delle antichità e della fondazione di un museo per esse. Ha già dato all'archimandrita [cattolico della Transgiordania], Mīshel 'Assāf, l'incarico di comporre la storia del paese e dei suoi monumenti antichi; poi ha cominciato a far togliere la terra e i ruderi staccati (*anqāḍ*) dall'anfiteatro (*masraḥ*) romano di 'Ammān, sì ch'esso oggi è venuto fuori in tutta la sua grandezza e maestà e meravigliosa architettura. Vi abbiamo già riferito altra volta (1) che il predetto archimandrita aveva cominciato a scrivere una storia compendiosa della città di 'Ammān e dei suoi monumenti antichi, aggiungo ora che l'Emiro 'Abdallāh ha dichiarato all'autore: « Il primo libro che uscirà dalla nostra nuova tipografia sarà questo, ed il Governo provvederà alla spesa ». Riḍā Pascià ha affidato all'archimandrita la sovrintendenza delle antichità, la ricerca di queste e la fondazione d'una fiorente biblioteca (*maktabah*) governativa.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-22), p. 743.

Politica estera ed interna. — Alcuni giorni fa venne all'Emiro 'Abdallāh un gruppo (*taghmah*) di Drusi della Montagna [cioè del Ḥaurān, sotto mandato francese], alla cui testa era Sulṭān Pascià el-Aṭrash (2), che aveva cominciato un movimento ostile alla Francia in Siria. L'Emiro ascoltò le loro doglianze contro il Governo francese ed i particolari delle loro ostilità; poi disse: « O fratelli, per Allāh, non mi sembrate ragionevoli in quello che fate. Alla Francia voi non potete opporvi con la spada e con il cannone; pertanto siate sicuri che il risultato sarà un disastro (*wabāl*) per voi. Come vi viene in mente di porvi ad una impresa, la cui conseguenza sarà la distruzione delle vostre case, la perdita vostra e la vostra dispersione? Quel che avete fatto è il massimo danno per voi e per la causa [araba] alla quale noi oggi attendiamo, affidandoci all'arma del diritto legittimo (*al-ḥaqq al-mashrū'*), della giustizia e dell'equità, davanti alle nazioni del mondo, e non già fondandoci sulle ostilità armate (*i'tidā'*) ».

L'Emiro ha stabilito di formare un'Assemblea nazionale (*maglis li 'l-ummah*), che avrà il diritto di esaminare (*al-ishrāf 'alà*) il bilancio dello Stato ed alcune leggi generali.

Fra breve comincerà la formazione di un esercito regolare (*gaysh niẓāmī*), che presterà servizio tre mesi all'anno a spese dei *livà*, impratichendosi, in quei mesi, degli esercizi militari e tornando poi alle occupazioni private, per venir richiamato quando se ne presenterà il bisogno.

Segue la narrazione di un avvenimento relativo alla famiglia el-Bishārāt di es-Salṭ, il quale dimostra la generosità dell'Emiro 'Abdallāh e la considerazione in cui egli tiene l'archimandrita cattolico Mīshel 'Assāf. (*al-Bashīr*, 17-8-1922). N.

La Transgiordania ed i Wahhabiti. — Un comunicato ufficiale del Governo di 'Ammān, a firma del secondo segretario dell'Emiro 'Abdallāh, dice

1° È effettivamente accertata la sconfitta di quei Wahhābiti ch'erano giunti sin qui (3), e la loro

(2) Cfr. il fascicolo precedente, p. 224.

(3) Si tratta dell'attacco contro i Benī Ṣakhr avvenuto il 15 agosto (cfr. il fasc. precedente, pp. 229-230). In data 15 agosto l'Emiro 'Abdallāh così aveva telegrafato al padre, Re del Ḥigiāz: « I Wahhābiti hanno guadagnato (*rabiḥū*) segretamente Abū Giuweib questa mattina e sono arrivati ad Umm el-'Amad, da cui furono scacciati dopo ch'essi ebbero ucciso oltre 30 fra donne, bambini e vecchi

definitiva scomparsa (*idmiḥlāl*), sicchè non c'è più motivo di esserne preoccupati.

2° È presumibile che in avvenire il reciproco scambio di razzie, che è nelle consuetudini del deserto, avvenga in nome degli *ikhwān* [Wahhābiti] anzichè fra tribù e tribù.

3° Attualmente non v'è nulla che desti preoccupazione...

4° Gl'intelligenti capiscono che l'interesse degli Arabi in ogni regione sta soltanto nell'attendere a render completamente impotente il braccio dei Wahhābiti.

È giunto ad el-Kerak lo Sceriffo Shāker (1), proveniente da 'Ammān, ed ha mandato a chiamare gli sceicchi dei Beduini per conferire con loro su affari ancora ignoti.

Ad 'Ammān corre voce che il Governo transgiordanico preparerà una grande spedizione (*ḥamlah*) per occupare el-Giauf e Sakākah e scacciarne i Wahhābiti. (*al-Muqaṭṭam*, 12-9-1922).

N.

A proposito della spedizione contro el-Giauf, ulteriori notizie dicono:

Il giornale *al-Karmel* di Giaffa è informato che la spedizione per el-Giauf è partita con l'intenzione di proporre ai Wahhābiti ch'essi restituiscano in via pacifica quella località al suo padrone Nāgiam [?] Āl Sha'lān, e solo nel caso ch'essi rifiutino attaccare battaglia. (*al-Muqaṭṭam*, 22-9-1922).

N.

La spedizione contro i Wahhabiti di el-Giauf.

— Il *Muqaṭṭam* dà le notizie seguenti, che completano quanto precede:

Gli sceicchi della provincia d'el-Kerak si riunirono a 'Ammān con quelli dei Benī Ṣakhr e di altre tribù, sotto la presidenza dell'Émiro 'Abdallāh, e discussero: 1° se fosse o no opportuno ricorrere all'autorità britannica per avere alcuni mezzi di guerra, come aereoplani e munizioni; 2° se convenisse aggregare alla spedizione la forza militare regolare (*niẓāmiyyah*) del Governo Transgiordanico, nota col nome di «forza mobile» (*quwwah sayyārah*). Fu deliberato, alla fine, di rimettere la decisione all'Emiro. Sembra che l'Emiro abbia stimato opportuno aggregare le truppe regolari alla spedizione; sicchè si ha notizia che questa sarà accompagnata da 300 soldati comandati da Fu'ād Efendī Selīm.

Mentre erano ad 'Ammān, gli sceicchi della provincia d'el-Kerak ebbero un telegramma annunziante che gli *Ikhwān* [wahhābiti] minacciavano gli abitanti del paese, e che questi avevano riunito 700 cavalieri, inviandoli alla stazione di el-Ḥesā sulla ferrovia del Ḥigiāz [a sud-est d'el-Kerak, a 30° 50' lat. N.], per la difesa. Si dice che quattro reggimenti wahhābiti siano accampati a Dār el-ḥamrā (2), stazione della ferrovia del Ḥigiāz fra Tebūk e Madā'in Ṣāliḥ. Le ultime notizie sono d'accordo nel dichiarare difficile la situazione. (*al-Muqaṭṭam*, 29-9-1922).

N.

Il giornale cairino al-Ahrām, *in base ad una corrispondenza del 23 settembre da Gerusalemme, dà questi altri particolari:*

Incoraggiato da Mr. Philby («Capo degli agenti britannici» nella Transgiordania) e da Sir Herbert Samuel (Alto Commissario inglese nella Palestina), l'Emiro 'Abdallāh voleva scacciare i Wahhābiti da el-Giauf. Ma gli abitanti della Transgiordania e i funzionari si mostrarono contrari ad una spedizione colà, per timore di cattive conseguenze d'una impresa in deserto privo d'acqua. Tuttavia l'Emiro insistette e preparò una spedizione che compren-

del villaggio. Le nostre schiere li inseguono; il loro vessillo (*bayraq*) è stato preso da Ḥumeid el-Hamraq (?), uno del nostro seguito, che ha ucciso quattro di loro ... La loro sconfitta fu grave. Dai loro prigionieri risulta che i loro capi sono Ibn Muḥayyā e Ṣuweid ibn Ṭuweiq». In data 16 agosto telegrafava che i morti wahhābiti accertati furono 500, e che le perdite dei Transgiordanici furono di 45, fra uomini, donne e bambini. (*al-Qiblah*, 17-8-1922).

Per comprendere l'enorme sproporzione fra le perdite delle due parti bisogna riferirsi a notizie fornite ora dal corrispondente palestinese dell'*al-Bashīr*. I Wahhābiti, ingannati da una guida del luogo, giunsero ad eṭ-Ṭuneib [non Umm eṭ-Ṭanīb, com'è scritto a p. 230 col. II; è villaggio dei Benī Ṣakhr, 15 km. sud di 'Ammān], persuasi di non incontrare nemici; fecero la preghiera rituale, prepararono i tappeti per i capi, fecero il caffè, innalzarono la bandiera e furono convinti d'aver occupato il paese; inoltre mandarono subito a porre una seconda bandiera ad Umm el-'Amad [4 km. WSW di eṭ-Ṭuneib] dov'è la casa di Mithqāl Pascià, principale capo dei Benī Ṣakhr. L'attacco dei Transgiordanici li colse quindi alla sprovvista. (*al-Bashīr*, 19-9-1922).

(1) Lo sceriffo Shāker è il capo (*ra'īs*) dell'amministrazione della Transgiordania per la parte che concerne le tribù beduine; queste infatti, anche nei riguardi della giustizia, si reggono secondo le loro norme consuetudinarie.

(2) Il giornale ha *Dhāt al-Baḥr*, errore facile nella scrittura corsiva araba. La distanza, sulla linea ferroviaria, da Dār el-ḥamrā a Madā'in Ṣāliḥ è di 62-63 km.

deva 3000 combattenti di truppa regolare e forze beduine. Il comandante inglese della gendarmeria mobile *(darak sayyār)* persisteva ad opporsi alla spedizione e sopra tutto all'uso delle forze regolari da lui comandate; ma all'ultimo gli venne un ordine perentorio, dal Governo della Palestina, di inviare le sue truppe, ed egli obbedì.

Sino a circa 6 giorni or sono gli abitanti della regione continuarono i preparativi; quando all'improvviso risultò che l'Emiro 'Abdallāh aveva mutato idea, rinunziava alla spedizione e si contentava d'inviare circa 200 combattenti della gendarmeria mobile, al comando del libanese Fu'ād Bey Selīm. Questa forza ebbe ordine di recarsi a Qurayyāt el-Milḥ (1), a metà strada fra el-Giauf e 'Ammān, e di accamparsi colà, insieme con un aereoplano ed alcune mitragliatrici, formando così un posto militare di protezione contro i Wahhābiti.

Dei Wahhābiti si sa che ad el-Giauf è arrivato un altro corpo, che si crede composto da 2 a 3 mila combattenti, il quale pare intenda rinnovare l'attacco alla Transgiordania.

Il corrispondente osserva poi che la notizia inviata il 14 settembre da 'Ammān al giornale, che 1000 meharisti *(haggān)* dei Beduini Benī Ṣakhr ed el-Ḥuweiṭāt fossero mossi per attaccare el-Giauf, era infondata.

La posizione dei Beduini della Transgiordania è assai critica: è per loro questione di vita o di morte. Alla fine, non possono che scegliere fra due alternative. o accogliere le dottrine *(madhhab)* wahhābite, o scacciare i Wahhābiti da el-Giauf. In base a ciò che il corrispondente ha udito da sceicchi d'el-Kerak, dei Benī Ṣakhr e degli el-Ḥuweiṭāt, se non fosse il loro rispetto per l'Emiro 'Abdallāh essi già si sarebbero risolti per la prima delle due alternative. *(al-Ahrām*, 26-9-1922). N.

Minaccie Wahhabite alla Transgiordania. — Giunge notizia che un aereoplano è volato da 'Ammān ed ha veduto raggruppamenti *(ğumū')* wahhābiti alla distanza di 70 miglia [= 112 km.] da 'Ammān. Si sono cominciati preparativi per affrontarli. Sembra che provengano dalla parte d'el-Giauf, come coloro che fecero l'ultimo attacco alle tribù dei Benī Ṣakhr *(al-Muqaṭṭam*, 16-9-1922).

(1) È il nome dell'insieme di villaggi di cui il principale è Kāf, nel wādī es-Sirḥān, a circa 31° 25' lat. N.; cfr. anche *Oriente Moderno*, vol. II, luglio 1922, p. 110 col. II.

A proposito dei Wahhābiti riferiamo il seguente racconto che l'al-Ḥaqīqah *di Beirut riporta dal giornale damasceno* al-Muqtabas.

I Beduini Benī Ṣakhr hanno fatto prigionieri cinque Wahhābiti e li hanno condotti a S. A. l'Emiro 'Abdallāh, il quale li ha fatti inviare allo sceicco Sa'īd el-Karmī, gran Cadi *(qāḍī al-quḍāh)* [della Transgiordania], perchè discutesse con loro le loro credenze. Da questa discussione risultò ch'essi credono che i [Musulmani] sedentari siano infedeli perchè affermano l'intercessione di Maometto; ma lo sceicco discusse con loro, ampliando la discussione anche al fatto ch'essi stimano lecito bere il caffè ed invece vietano il tabacco, ecc, finchè riuscì a persuaderli che la loro opinione riguardo a queste cose era sbagliata, e li condusse a confessare di essere in errore.

Ho saputo che questa gente è stata portata ad attaccare i Benī Ṣakhr soltanto dalla fame, e che il loro Emiro li spinge a combattere perchè mangino i beni di coloro che, ad avviso suo e loro, sono infedeli. *(al-Haqīqah*, 12-9-1922). N.

Persistono tuttavia timori nella Transgiordania, come appare dalla seguente notizia inviata in data 8 settembre da Gerusalemme

Ieri [7 settembre] si è sparsa voce a Gerusalemme, che i Wahhābiti abbiano occupato il cazà di eṭ-Ṭafīlah, distante appena 7 ore, in direzione sud-est, dalla città d'el-Kerak. *(al-Ḥaqīqah*, 17-9-1922). N.

VI. — MESOPOTAMIA.

Nuovo ministero. — Baṣrah, 2 ottobre. — In seguito a numerose manovre politiche, è stato formato a Baghdād un nuovo ministero, poco diverso da quello che si dimise sei settimane fa (2). S. A. il *Naqīb al-ashrāf* di Baghdād ha ripreso la presidenza, e i Ministri della Giustizia e delle Finanze si sono scambiati le cariche.

Si dice che il Re abbia promesso di non ingerirsi nell'opera dei ministeri, mentre Sir Percy Cox ha ritirato la sua opposizione al prossimo inizio delle elezioni generali.

Il ministero del Commercio, abolito tre mesi fa, non è stato restaurato. *(Times*, 4-10-1922) V. V.

I Kemalisti e la Mesopotamia. — Il Delegato straordinario dell'Assemblea Nazionale di

(2) Cfr. il fascicolo precedente, p. 232.

Angora a Roma, Fetḥī Bey, intervistato da un redattore della *Tribuna*, fra l'altro così gli ha detto:

« Alcuni giornali riproducono una così detta intervista che io avrei avuta col corrispondente del *New York Herald* a Parigi, nella quale avrei detto che se gli Inglesi ci impediscono di riprendere Adrianopoli, la strada che passa per la Mesopotamia avrebbe potuto condurci colà. Ora non solamente io non ho mai pronunciato delle parole simili, ma non ho mai avuto una intervista col corrispondente del *New York Herald* ». (*Tribuna*, 12-9-1922). V. V.

Ancora sui provvedimenti dell' Alto Commissario Sir Percy Cox. — *A complemento delle notizie date nel fasc. precedente, p. 232-233, aggiungiamo le informazioni seguenti*

Nelle ultime settimane [prima del 23 agosto] il paese era stato molto agitato in causa dell'attività dei Nazionalisti estremi, che avevano domandato l'allontanamento dei Consiglieri (*advisers*) britannici, l'abrogazione del Mandato, e l' astensione dalle elezioni qualora esse avvenissero vigendo l'attuale forma d'amministrazione Da ultimo una lunga *fatwà* (1), ingiungente l' astensione ed emanata dall''ulamā sciita sayyid Moḥammed Ṣadr ed-dīn (sul quale cfr. il fasc precedente, p. 234 col. II), comparve nel giornale *al-Mufīd*, uno degli organi estremisti; ed il 23 agosto i giornali *al-Mufīd* ed *ar-Rāfidān* pubblicarono una deliberazione, presa da un comitato misto dei due partiti nazionalisti al-Ḥizb al-waṭanī (2) e Ḥizb an-nahḍah (3), e diretta contro l' attuale forma di Governo, si da costituire un grave incitamento a sedizioni. Questi fatti svoltisi a Baghdād, e l'inquietudine grave regnante in alcuni distretti, specialmente nella divisione d'el-Ḥillah, hanno reso necessari gli energici provvedimenti di Sir Percy Cox, esposti nel fascicolo precedente.

Gli effetti di tali provvedimenti sarebbero stati « magici ». (*Near East*, 14-9-1922).

N.

Il messaggio incriminato del sayyid Mohammed Sadr ed-din. — *Traduciamo per intero il « messaggio » (non fetwà) a cui allude la notizia precedente.*

« In nome di Dio clemente e misericordioso. Questo è un comunicato, una buona direzione (*hudà*) ed un [atto di] misericordia per gli uomini.

« Al popolo nobile dell' 'Irāq io presento il mio consiglio e la mia indicazione (*irshād*):

1° Il popolo dell' 'Irāq, che ha profuso il meglio di persone e di beni ch'esso possedeva per il suo scopo santo, deve perseverare nel massimo sforzo diretto a conseguire il suo altissimo fine ed a usare il massimo impegno fino a che avrà ottenuto i suoi diritti legittimi (*mashrū'ah*) e assicurate le sue intense brame, che sono l'indipendenza completa in tutto il significato della parola.

« 2° Egli deve respingere il Mandato britannico e tutto ciò ch'è compreso in tale parola.

« 3° Deve prendere i mezzi legali e le vie legittime per arrivare all'abrogazione, in forma ufficiale, del Mandato e di ciò che gli rassomiglia nella portata (*ma'nà*).

« 4° Deve respingere ogni decreto o trattato che il Governo stabilisca contro lo spirito della completa indipendenza.

« 5° Deve adoperarsi, per le vie legali, a far cadere un Ministero il quale approvasse qualsiasi atto menomante la completa indipendenza del paese, e ciò secondo i principii costituzionali.

« 6° Deve respingere qualsiasi autorità straniera che s'intrometta negli affari del paese in modo effettivo, contrario al significato dell'indipendenza completa.

« 7° Deve adoperarsi per formare una delegazione 'irāqese, la quale visiti le capitali delle grandi Potenze civili per farvi giungere la voce di questo popolo sventurato e difendere i diritti conculcati (*mutahaddamah*) di questo paese.

« 8° Deve arrivare con ogni mezzo all'assoluta libertà della penna, della stampa (*aṣ-ṣuḥuf*) e d'associazione.

« 9° Deve ritardare la formazione della Costituente (*mu'tamar ta'sīsī*) fino ad un'epoca in cui abbondino le garanzie sufficienti per tutelare la libertà della nazione (*ummah*), così che non abbiano a giuocarvi mani colpevoli (*athīmah*).

« 10° Ogni membro della nazione 'irāqese deve sapere d'essere responsabile, davanti a Dio ed alla storia, del bene (*ṣalāḥ*) del suo paese, e conoscere il significato della solidarietà famigliare e del sacrificarsi per la patria (*tafadī waṭanī*), ch'è la chiave d'ogni felicità e prosperità.

(1) È una svista del *Near East;* si tratta non d'una *fatwà* ma d'un « messaggio » (*balāgh*) non lungo, che noi qui avanti riproduciamo.

(2) Cioè « partito nazionalista ».

(3) Cioè « partito del risorgimento ». È quello che i giornali inglesi chiamano il « Partito moderato ».

deva 3000 combattenti di truppa regolare e forze beduine Il comandante inglese della gendarmeria mobile *(darak sayyār)* persisteva ad opporsi alla spedizione e sopra tutto all'uso delle forze regolari da lui comandate, ma all'ultimo gli venne un ordine perentorio, dal Governo della Palestina, di inviare le sue truppe, ed egli obbedì

Sino a circa 6 giorni or sono gli abitanti della regione continuarono i preparativi, quando all'improvviso risultò che l'Emiro 'Abdallāh aveva mutato idea, rinunziava alla spedizione e si contentava d'inviare circa 200 combattenti della gendarmeria mobile, al comando del libanese Fu'ād Bey Selīm Questa forza ebbe ordine di recarsi a Quṛayyāt el-Milh (1), a metà strada fra el Giauf e 'Ammān, e di accamparsi colà insieme con un aereoplano ed alcune mitragliatrici formando così un posto militare di protezione contro i Wahhābiti

Dei Wahhābiti si sa che ad el-Giauf è arrivato un altro corpo, che si crede composto da 2 a 3 mila combattenti il quale pare intenda rinnovare l'attacco alla Transgiordania

Il corrispondente osserva poi che la notizia inviata il 14 settembre da Ammān al giornale, che 1000 meharisti *(naggān)* dei Beduini Benī Sakhr ed el-Huweiṭāt fossero mossi per attaccare el-Giauf era infondata

La posizione dei Beduini della Transgiordania è assai critica e per loro questione di vita o di morte Alla fine, non possono che scegliere fra due alternative o accogliere le dottrine *(madhhab)* wahhābite, o scacciare i Wahhābiti da el-Giauf In base a ciò che il corrispondente ha udito da sceicchi di el-Kerak dei Benī Sakhr e degli el-Huweitāt, se non fosse il loro rispetto per l Emiro 'Abdallāh essi già si sarebbero risolti per la prima delle due alternative *(al-Ahrām*, 26-9-1922) N

Minaccie Wahhabite alla Transgiordania. — Giunge notizia che un aereoplano è volato da 'Ammān ed ha veduto raggruppamenti *(ǵumū')* wahhābiti alla distanza di 70 miglia [= 112 km] da 'Ammān Si sono cominciati preparativi per affrontarli Sembra che provengano dalla parte d' el-Giauf, come coloro che fecero l ultimo attacco alle tribu dei Benī Ṣakhr *(al-Muqaṭṭam*, 16-9-1922)

(1) È il nome dell'insieme di villaggi di cui il principale è Kāf, nel wādī es-Sirhān, a circa 31° 25' lat N, cfr anche *Oriente Moderno*, vol II, luglio 1922, p 110 col II

A proposito dei Wahhābiti riferiamo il seguente racconto che l'al-Haqīqah *di Beirut riporta dal giornale damasceno* al-Muqtabas

I Beduini Benī Sakhr hanno fatto prigionieri cinque Wahhābiti e li hanno condotti a S. A. l'Emiro Abdallāh, il quale li ha fatti inviare allo sceicco Sa'id el-Karmi, gran Cadì *(qāḍī al-quḍāh)* [della Transgiordania], perchè discutesse con loro le loro credenze Da questa discussione risultò ch essi credono che i [Musulmani] sedentari siano infedeli perchè affermano l intercessione di Maometto, ma lo sceicco discusse con loro, ampliando la discussione anche al fatto ch essi stimano lecito bere il caffè ed invece vietano il tabacco, ecc, finchè riuscì a persuaderli che la loro opinione riguardo a queste cose era sbagliata e li condusse a confessare di essere in errore

Ho saputo che questa gente e stata portata ad attaccare i Benī Sakhr soltanto dalla fame, e che il loro Emiro li spinge a combattere perchè mangino i beni di coloro che, ad avviso suo e loro, sono infedeli *(al-Haqīqah*, 12-9-1922) N

Persistono tuttavia timori nella Transgiordania, come appare dalla seguente notizia inviata in data 8 settembre da Gerusalemme

Ieri [7 settembre] si è sparsa voce a Gerusalemme, che i Wahhābiti abbiano occupato il cazà di et-Ṭafīlah, distante appena 7 ore, in direzione sud-est, dalla città di el-Kerak *(al-Haqīqah*, 17-9-1922) N

VI — MESOPOTAMIA.

Nuovo ministero. — Basrah, 2 ottobre — In seguito a numerose manovre politiche, è stato formato a Baghdād un nuovo ministero, poco diverso da quello che si dimise sei settimane fa (2) S A il *Naqīb al-ashrāf* di Baghdād ha ripreso la presidenza e i Ministri della Giustizia e delle Finanze si sono scambiati le cariche

Si dice che il Re abbia promesso di non ingerirsi nell' opera dei ministeri, mentre Sir Percy Cox ha ritirato la sua opposizione al prossimo inizio delle elezioni generali

Il ministero del Commercio, abolito tre mesi fa, non è stato restaurato *(Times*, 4-10-1922) V V.

I Kemalisti e la Mesopotamia. — Il Delegato straordinario dell Assemblea Nazionale di

(2) Cfr il fascicolo precedente, p 232

Angora a Roma, Fethî Bey, intervistato da un redattore della *Tribuna*, fra l'altro così gli ha detto

« Alcuni giornali riproducono una così detta intervista che io avrei avuta col corrispondente del *New York Herald* a Parigi, nella quale avrei detto che se gli Inglesi ci impediscono di riprendere Adrianopoli, la strada che passa per la Mesopotamia avrebbe potuto condurci colà. Ora non solamente io non ho mai pronunciato delle parole simili, ma non ho mai avuto una intervista col corrispondente del *New York Herald* ». (*Tribuna*, 12-9-1922). V. V.

Ancora sui provvedimenti dell'Alto Commissario Sir Percy Cox. — *A complemento delle notizie date nel fasc. precedente, p. 232-233, aggiungiamo le informazioni seguenti*

Nelle ultime settimane [prima del 23 agosto] il paese era stato molto agitato in causa dell'attività dei Nazionalisti estremi, che avevano domandato l'allontanamento dei Consiglieri (*advisers*) britannici, l'abrogazione del Mandato, e l'astensione dalle elezioni qualora esse avvenissero vigendo l'attuale forma d'amministrazione Da ultimo una lunga *fatwà* (1), ingiungente l'astensione ed emanata dall''ulamà sciita sayyid Moḥammed Ṣadr ed-dîn (sul quale cfr. il fasc precedente, p. 234 col. II), comparve nel giornale *al-Mufîd*, uno degli organi estremisti; ed il 23 agosto i giornali *al-Mufîd* ed *ar-Rāfidān* pubblicarono una deliberazione, presa da un comitato misto dei due partiti nazionalisti al-Ḥizb al-waṭanî (2) e Ḥizb an-nahḍah (3), e diretta contro l'attuale forma di Governo, sì da costituire un grave incitamento a sedizioni. Questi fatti svoltisi a Baghdād, e l'inquietudine grave regnante in alcuni distretti, specialmente nella divisione d'el-Ḥillah, hanno reso necessari gli energici provvedimenti di Sir Percy Cox, esposti nel fascicolo precedente.

Gli effetti di tali provvedimenti sarebbero stati « magici ». (*Near East*, 14-9-1922).

N.

Il messaggio incriminato del sayyid Mohammed Sadr ed-din. — *Traduciamo per intero il* « messaggio » (*non* fetwà) *a cui allude la notizia precedente.*

« In nome di Dio clemente e misericordioso. Questo è un comunicato, una buona direzione (*hudà*) ed un [atto di] misericordia per gli uomini.

« Al popolo nobile dell' 'Irāq io presento il mio consiglio e la mia indicazione (*irshād*).

1° Il popolo dell''Irāq, che ha profuso il meglio di persone e di beni ch'esso possedeva per il suo scopo santo, deve perseverare nel massimo sforzo diretto a conseguire il suo altissimo fine ed a usare il massimo impegno fino a che avrà ottenuto i suoi diritti legittimi (*mashrū'ah*) e assicurate le sue intense brame, che sono l'indipendenza completa in tutto il significato della parola.

« 2° Egli deve respingere il Mandato britannico e tutto ciò ch'è compreso in tale parola.

« 3° Deve prendere i mezzi legali e le vie legittime per arrivare all'abrogazione, in forma ufficiale, del Mandato e di ciò che gli rassomiglia nella portata (*ma'nà*).

« 4° Deve respingere ogni decreto o trattato che il Governo stabilisca contro lo spirito della completa indipendenza.

« 5° Deve adoperarsi, per le vie legali, a far cadere un Ministero il quale approvasse qualsiasi atto menomante la completa indipendenza del paese, e ciò secondo i principii costituzionali.

« 6° Deve respingere qualsiasi autorità straniera che s'intrometta negli affari del paese in modo effettivo, contrario al significato dell'indipendenza completa.

« 7° Deve adoperarsi per formare una delegazione 'irāqese, la quale visiti le capitali delle grandi Potenze civili per farvi giungere la voce di questo popolo sventurato e difendere i diritti conculcati (*mutahaḍḍamah*) di questo paese.

« 8° Deve arrivare con ogni mezzo all'assoluta libertà della penna, della stampa (*aṣ-ṣuḥuf*) e d'associazione.

« 9° Deve ritardare la formazione della Costituente (*mu'tamar ta'sīsī*) fino ad un'epoca in cui abbondino le garanzie sufficienti per tutelare la libertà della nazione (*ummah*), così che non abbiano a giuocarvi mani colpevoli (*athîmah*).

« 10° Ogni membro della nazione 'irāqese deve sapere d'essere responsabile, davanti a Dio ed alla storia, del bene (*ṣalḥ*) del suo paese, e conoscere il significato della solidarietà famigliare e del sacrificarsi per la patria (*tafādî waṭanî*), ch'è la chiave d'ogni felicità e prosperità.

(1) È una svista del *Near East;* si tratta non d'una *fetwà* ma d'un « messaggio » (*balāgh*) non lungo, che noi qui avanti riproduciamo.

(2) Cioè « partito nazionalista ».

(3) Cioè « partito del risorgimento ». È quello che i giornali inglesi chiamano il « Partito moderato ».

« Salute [spirituale] a chi segue la buona direzione (*hudà*). Il sayyid Moḥammed Ṣadr ed-dīn ». (*al-Ḥaqīqah*, 20-9-1922). N.

Calma nella Mesopotamia. — Baṣrah, 17 settembre. – Il Re si è sufficentemente rimesso dall'operazione subita per appendicite [cfr. il fascicolo precedente, p. 234 col. II], ed ha ricominciato a lavorare. La situazione nel paese è sorprendentemente tranquilla, benchè gli Arabi siano eccitati dalle notizie delle vittorie kemaliste. (*Times*, 20-9-1922). N.

Destituzione del gran Ciambellano del Re. — In seguito alla domanda presentata dal segretario di Sir Percy Cox [cfr. il fascicolo precedente], p. 234 col. I, il gran Ciambellano (*ra'īs al-umanā'*) Fahmī Bey è stato immediatamente destituito. N.

Le vittorie kemaliste e la Mesopotamia. — L'*Agenzia Reuter* ha da Baghdād in data 22 settembre: La situazione generale nell''Irāq è tranquilla. A Baghdād l'estensione dei successi kemalisti e il trattamento di Smirne cagionano apprensione, sia fra i nazionalisti, sia fra coloro che hanno sostenuto gl'Inglesi. La possibilità d'un attacco kemalista all''Irāq è ampiamente discussa, ma l'opinione generale è che la stagione sia troppo avanzata perchè un attacco sia possibile prima della primavera, e che ci sarà frattanto largo tempo per un assestamento della questione del vicino Oriente. (*Manchester Guardian*, 25-9-1922). N.

L'Emiro Zeid del Higiaz nella Mesopotamia. — S. A. l' Emiro Zeid, ultimo figlio del Re Ḥusein e fratello del Re Faiṣal, giunse ad Aden il 7 settembre, accoltò dall'Agente britannico, dai principali mercanti e dal Sultano di Laḥeǵ. La sera stessa ripartì per la Mesopotamia, ove egli intende far visita al fratello Re. (*al-Muqaṭṭam*, 16-9-1922).

L'Emiro Zeid è giunto ad el-Baṣrah il 16 settembre e proseguì la notte stessa per Baghdād. L'Emiro ha rifiutato di discutere la situazione politica o la voce che egli diventerebbe Reggente se il Re Faiṣal si recasse alla Mecca per visitare il padre. Interrogato quanto a lungo intendesse rimanere nella Mesopotamia, rispose: « Dio lo sa ». (*Times*, 20-9-1922). N.

Germania e Inghilterra in Mesopotamia. — Il comunista londinese *Daily Herald* pubblica un articolo di R. L. Outhwaite, ex-deputato, sull'accordo anglo-tedesco per la Mesopotamia che doveva venir concluso nel 1914.

Nel 1916 l'articolista vide un telegramma da New-York annunziante che il giornalista Mc Clure era giunto in America da Berlino con una copia dell'accordo anglo-tedesco accettato da Lord Grey [ministro inglese degli affari esteri] e prossimo alla ratifica quando scoppiò la guerra europea. Il telegramma dava anche un riassunto delle condizioni. Esso non fu pubblicato da alcun giornale: la censura lo proibì. Outhwait chiese al Governo di farlo conoscere, ma ebbe un rifiuto. Recentemente scrisse al Prof. Schulze-Galvernitz dell'Università di Friburgo, — che allo scoppio della guerra era membro del *Reichstag* e che aveva lavorato per 25 anni in favore di un'intesa fra Inghilterra e Germania, — per conoscere l'origine del telegramma; ne ricevette in risposta un suo opuscolo che contiene questo passo. « Poco prima della guerra l'Inghilterra cercava un accordo con la Germania; Grey, Haldane e Asquith collaboravano con Bethmann-Hollweg, Metternich e Lichnowski. Dopo laboriose trattative si giunse ad un accordo che dava alla Germania un impero capace di soddisfare per un secolo il suo bisogno di espansione. Ho fra le mie carte un documento che il Segretario di Stato Zimmermann mi diede per l'americano Mc Clure nella primavera del 1916, contenente un riassunto di quell'accordo mai pubblicato finora. Esso dice:

« La ferrovia di Baghdād, da Costantinopoli a Baṣrah, sarà data al capitale tedesco, con la collaborazione della Turchia. Il territorio della ferrovia quale sfera d'influenza tedesca, non incontrerà difficoltà da parte dell'Inghilterra.

« *Baṣrah avrà un porto di mare; il capitale tedesco concorrerà alla sua costruzione in misura del 60 %, e quello inglese in misura del 40 %. Sarà garantito il regime della porta aperta a tutti i carichi da Baṣrah al Golfo Persico; el-Koweit sarà esclusa dall'accordo franco-inglese.*

« *La navigazione sul Tigri sarà organizzata con capitale inglese per il 50 %, tedesco per il 25 % e turco per il 25 %.*

« *I giacimenti di petrolio di tutta la Mesopotamia saranno sfruttati da una società turca, alla quale l'Inghilterra fornirà il 50 % del capitale, la Germania (Deutsche Bank) il 25 e la (olandese) Royal Dutch il 25. Un accordo analogo viene proposto per i lavori di irrigazione.*

« I diritti dell'Anglo-Persian Oil Company, nella quale è noto che sarà interessato il Governo inglese, resteranno intatti; questa società esercita il monopolio della produzione ed esportazione del petrolio a S. di Basrah sullo Shatt el-'Arab e in tutta la Persia meridionale e centrale.

« Un analogo accordo franco-tedesco lascia il capitale francese libero di costruire ferrovie nella Siria meridionale e in Palestina ».

Questo accordo per lo sfruttamento delle ricchezze naturali turche da parte dei capitali inglesi e tedeschi – dice l'articolista – chiarisce due punti: 1° Perchè il Consiglio Imperiale russo, vedendo l'estensione dell'influenza tedesca a Costantinopoli, decidesse che la Russia dovesse impadronirsi degli Stretti, provocando una guerra europea. (Il verbale della seduta, firmato dallo Tzar, è stato pubblicato dal Governo dei Soviet). 2° Perchè, quando lo Tzar all'ultimo momento ordinò la sospensione della mobilitazione in seguito al messaggio dell'Imperatore Guglielmo, Sazonoff, Ministro degli Esteri e Sukomlinoff, Ministro della Guerra, in un colloquio durato 10 minuti col Capo di Stato Maggiore, decisero di disobbedire, lasciando proseguire la mobilitazione fino a che fosse troppo tardi per revocarla. Ciò fu rivelato da Sukomlinoff nel processo a cui egli fu sottoposto dal Governo di Kerenski. Si stava per concludere un trattato che avrebbe posto la Germania sulla strada degli Stretti con l'appoggio dell'Inghilterra · la Russia agì per prevenire la firma del trattato E il Governo inglese che si era associato a quello tedesco per soddisfare l'avidità della Germania, aiutò la Russia delusa a schiacciare la Germania, mentre proclamava che la guerra era dovuta alla « Marcia verso Oriente » della Germania. In seguito l'Inghilterra si servì dei Greci per assicurarsi il bottino, e la Grecia seguì le sorti della Germania.

Bisogna ricordare a questo proposito che la Francia reclamò una parte del petrolio mesopotamico, e ottenne il 25 °/₀ già assegnato alla Germania. Venne poi annunciato che lo sfruttamento di questa quota era stato dato al finanziere greco Sir Basil Zaharoff, l'uomo misterioso che ora si trova a Londra. (*Daily Herald*, 1-10-1922). V. V.

VII. — CAUCASO E ARMENIA.

Protesta della Repubblica sovietista transcaucasica contro la progettata Conferenza per il Vicino Oriente. — La seguente nota, datata: Mosca 27 settembre, è stata trasmessa al Governo britannico da M. Mdivani, agente della Repubblica transcaucasica a Mosca:

« Il Consiglio Federale della Repubblica Transcaucasica protesta contro la convocazione di una conferenza destinata a risolvere le questioni del Vicino Oriente e, in particolare, quella degli Stretti, senza la partecipazione degli Stati che vi hanno speciale interesse.

« Il Consiglio Federale si associa interamente alla Nota del Governo russo del 24 settembre, e dichiara che, d'accordo con la Russia, l'Azerbeigian, l'Armenia e la Georgia, non riconoscerà nessuna decisione relativa agli Stretti presa senza la collaborazione della Repubblica Transcaucasica e contro i suoi interessi ».

Questa nota è controfirmata dai Commissarii per gli Affari Esteri delle Repubbliche di Azerbeigian, Armenia e Georgia. (*Times*, 4-10-1922). V. V.

Deliberazioni relative alla Georgia ed all'Armenia alla Società delle Nazioni. — La commissione degli affari politici all'Assemblea generale della Società delle Nazioni a Ginevra ha formulato le « résolutions » seguenti:

« 1° L'Assemblea della Società delle Nazioni, avendo considerato la situazione della Georgia, invita il Consiglio [della Società] a seguire con attenzione gli avvenimenti in questa parte del mondo, in modo da cogliere le occasioni, che potessero presentarsi, d'aiutare, con mezzi pacifici e conformi alle regole del diritto internazionale, il ritorno di questo paese ad una situazione normale.

« 2° L'Assemblea prende atto con riconoscenza delle deliberazioni del Consiglio relative all'Armenia, ed emette il voto che, nei negoziati di pace con la Turchia, non si perda di vista la necessità di costituire una sede nazionale (« foyer national ») per gli Armeni. L'Assemblea invita il Consiglio a prendere tutte le misure che stimerà utili a questo scopo ». (*Temps*, 22-9-1922). N.

Si veda anche qui sopra, p. 283.

Rivolta in Georgia contro i bolscevichi. — Si ha da Costantinopoli che distaccamenti antibolscevichi si sono ribellati all'esercito di occupazione. Dopo un violento combattimento i nazionalisti si sono ritirati nelle gole di Khevsureti. I rossi occupano la provincia di Dusheti, ove hanno compiuto numerosi arresti. (*Temps*, 4-10-1921). V. V.

VIII. — TURKESTAN.

Conferenza sovietista e vittorie di Enver nel Turkestan. — Mandano da Berlino che le autorità sovietiste hanno deciso di convocare per il 20 ottobre una conferenza di rappresentanti delle regioni del Turkestān nelle quali si è svolta l'insurrezione, o in cui dura ancora là guerriglia. Saranno invitati alcuni funzionari bolscevichi musulmani che erano passati ad Enver. Le autorità sovietiste erano vivamente preoccupate dal fatto che parecchi Musulmani influenti si sono uniti agl'insorti, e fanno di tutto per riguadagnarli, svolgendo un'attiva propaganda contro Enver, che qualificano di spia al soldo dell'Inghilterra. Nell'ultimo congresso dei Soviet tenuto a Khīwa, quest'accusa fu fatta in una dichiarazione ufficiale.

Notizie recenti giunte da Tāshkent per la via di Kābul, confermano che Enver si trova nella Bukhārā orientale.

Secondo una corrispondenza da Berlino, si ha da Mosca che Enver ha riportato una nuova vittoria sui bolscevichi, e che molti volontarii accorrono ad arruolarsi sotto di lui. La sua ultima vittoria avvenne nella Bukhārā orientale.

I bolscevichi affermano di aver trovato, nell'ultimo bottino preso ad Enver, armi e munizioni di fabbrica inglese, e dichiarano che l'Inghilterra sostiene Enver dall'India e dalla Persia, per incanalare il movimento pan-islamico verso il Nord. (*Times*, 3-10-1922). V. V.

Notizie retrospettive sulla Repubblica sovietista di Bukhara ed Enver Pascià. — L'Agenzia telegrafica turca dell'Anatolia comunica, da Kars, il sunto di un'intervista accordata al giornale russo *Izvestia* dal «compagno» 'Aṭā Khōgiāyef, delegato della Repubblica dei Soviet di Bukhārā a Mosca. In esso è detto: Enver Pascià ha incominciato il suo attacco al Governo russo con una propaganda contro la Repubblica dei Soviet di Bukhārā. Nei suoi proclami diceva che i Russi avevano formato questo Governo per impadronirsi dei beni dei Musulmani e spogliare questi delle loro proprietà in nome del principii comunisti. In Bukhārā si trovava un gran numero di malcontenti, che si affollarono intorno a lui, lo rafforzarono, proclamarono rivolte generali e locali e distrussero il ponte di Ciārmūr. Il «compagno» Faiẓallāh Khōgiah (1), presidente della Repubblica di Bukhārā, stimò opportuno ritirarsi dal paese e si recò a Mosca, portando seco anche il Governo locale; e con ciò proclamò lo scioglimento del Governo repubblicano a Bukhārā.

Il «compagno» Faiẓallāh Khōgiah, quando tornò da Mosca a Bukhārā, studiò con cura le cause che avevano portato a quello stato di cose, e diffuse un proclama nel quale ricordava il trattato concluso con il Governo dei Soviet di Russia e decretante l'indipendenza interna ed esterna di Bukhārā e la spartizione, fra gli indigeni, delle terre dello Stato e di quelle ch'erano proprietà particolare del passato Emiro. Queste spiegazioni fecero molta impressione sugli abitanti di Bukhārā.

Il «compagno» Faiẓallāh Khōgiah dice che la Russia ha deliberato di costruire fabbriche di tessuti, di sapone, di olii e di carta a Bukhārā, che essa manderà ingegneri e tecnici (*ṣunnā'*) per dirigere tali fabbriche, e che è salda l'amicizia fra Russi e Bukhāresi.

Le tribù dei Turcomanni e dei Kirghizi si sono unite ai Bukhāresi nel fondare un Parlamento nazionale (*maǵlis niyābī waṭanī*), al quale il Governo di Bukhārā ha sottoposto la sua condotta, ottenendone la fiducia.

Dopo che la tranquillità fu tornata nel paese, Faiẓallāh Khōgiah si recò nella zona nella quale si trovano in abbondanza i sostenitori di Enver Pascià, si trovò con loro e diede loro spiegazioni circa il vero stato di cose a Bukhārā e circa la posizione di questa rispetto al Governo russo. Conseguenza di ciò fu che i quattro capi noti col nome di *bāṣmah-ǵīler* (ossia «stampatori») si sottomisero e si unirono, con i loro gruppi, al Governo dei Soviet.

L'8 luglio alcuni sostenitori di Enver Pascià tesero un agguato a Faiẓallāh Khōgiah, ma non riuscirono nel loro intento; anzi quattro di loro furono arrestati.

Il Governo dei Soviet di Bukhārā ha ripreso le due località di Qāvīd e Būrūǵī (2); poi il 4 luglio ha ripreso la città di Qūrghārah Ṭūnā (3), situata ad oriente di Bukhārā, dopo accanita resistenza degli antibolscevichi. (*al-Bashīr*, arabo di Beirut, 9-9-1922).

N.

(1) Il nome completo è Faiẓallāh 'Osmān Khōgiah (oppure Efendī) el-Bukhārī; cfr. gli indici del I vol. di *Oriente Moderno* alla voce «'Osmān Efendī el-Bukhārī».

(2) Lasciamo i nomi quali risultano attraverso trascrizioni, forse inesatte, dal russo.

(3) Sic! = *Qūrghān-tepeh* (Kurgan-tjube nelle trascrizioni russe), a 440 km in linea retta ad ESE di Bukhārā.

IX. — PERSIA.

L'importazione delle bevande alcooliche. — La proibizione d'importare bevande alcooliche in Persia, che vigeva da due anni, è stata abolita. (*Times*, 8-9-1922). V. V.

La Persia alla Società delle Nazioni. — Ginevra, 28 settembre. — Alla Commissione delle questioni giuridiche e costituzionali, il principe Arfa' ed-dawleh, delegato della Persia, ha domandato che una equa rappresentanza in seno al Consiglio della Società sia assicurata all'Asia, e che due seggi, uno permanente ed uno non permanente, siano riservati a questa parte del mondo. Questa proposta è stata appoggiata dalle delegazioni della Cina e dell'India. (*Temps*, 29-9-1922).

Cfr. il fasc. precedente, p 243, la cui notizia resta così un po' modificata. N

Consiglieri finanziari americani in Persia. — Nella notizia data nel fasc. di agosto, p. 175, va rilevato che il nome «Paul Mills» è un errore del *Temps*; si tratta invece del dr. A. Chester Millspaul, specialista per le questioni relative al petrolio nello *State Department* americano. L'Agenzia *Reuter* annunzia ch'egli è partito il 30 settembre da New York per la Persia, insieme con sette assistenti. (*Times*, 3-10-1922).

Una corrispondenza da Ṭeherān, in data 7 agosto, annunzia che il *Maǵlis* o Parlamento persiano ha approvato l'arruolamento del Millspaul come «Direttore generale della finanza persiana». Il contratto ha la durata di cinque anni, rimanendo tuttavia a scelta di ciascuna delle due parti di terminarlo alla fine di tre anni. È stabilito inoltre che il dr. Millspaul, qualora alla fine di 18 mesi ritenga di non ricevere sufficiente aiuto dal Governo persiano per l'adempimento del suo incarico, sì che divenga inutile una ulteriore sua permanenza nell'ufficio, potrà dare le sue dimissioni alla fine di quel periodo, con diritto a ricevere sei mesi di stipendio e il costo del ritorno in patria.

Sembra che il nuovo Direttore generale avrà poteri esecutivi, e non sarà quindi un semplice consigliere finanziario, com'era Mr. Armitage Smith sotto il «defunto» accordo anglo-persiano. Egli avrà uno stipendio di 15,000 dollari all'anno, oltre ad una casa ammobigliata. Sarà alla dipendenza del Ministro delle Finanze, e direttamente responsabile verso di lui; saranno necessarie le firme di entrambi per ogni disposizione di fondi del Governo.

La stampa locale è assai favorevole a questo arruolamento di consiglieri finanziari americani, e si attende che per opera loro le finanze persiane tornino a quella posizione solida che si era ottenuta in passato, quando l'altro americano Mr. Morgan Shuster era Tesoriere generale. (*The Near East*, 7-9-1922). N.

X. — AFGANISTAN E INDIA.

L'Afganistan e Bukhara. — *Si veda il fascicolo precedente, p. 242.*

Alleanza russo-afgana. — Secondo notizie di fonte Kemalista, sono cominciate trattative fra i Soviet ed il Governo afgano per giungere ad un'alleanza. (*Bosphore*, 15-8-1922). U. F.

Riforme nell'Afganistan. — Le riforme proposte dall'Emiro dell'Afganistan comprendono la designazione d'un certo numero di ministri popolari per lo sviluppo dell'industria, del commercio con l'estero, delle comunicazioni e dell'igiene pubblica. Alcuni viaggiatori reduci dall'Afganistan rendono omaggio alla popolarità dell'Emiro ed al suo desiderio di modernizzare il paese. (*Bosphore*, 1-8-1922). U. F.

Riconciliazione dell'Emiro dell'Afganistan con il fratello. — Il *Pioneer* di Allāhābād ha dalla frontiera che Amānullāh Khān, Emiro dell'Afganistan, si è riconciliato col fratello maggiore il *Sardār* 'Ināyatullāh Khān, che, dopo la morte del padre nel febbraio 1919, era sempre vissuto ritirato.

Egli è ora comparso in pubblico in occasione di una festa a Kābul, e si prevede che riceverà quanto prima un'importante carica dall'Emiro. (*Times*, 11-9-1922).

Per le vicende dell'Emiro e di suo fratello dopo l'assassinio del padre cfr. Oriente Moderno, *I (1921-1922), p. 669 n. 1. La riconciliazione è importante perchè consolida la posizione dell'Emiro, il quale ha dato prova di buone attitudini politiche.* V. V.

Si veda anche la notizia seguente.

Festa dell'indipendenza afgana. — Peshāwar (India), 12 settembre. - Dal 15 al 20 agosto fu festeggiato a Paghman, residenza estiva del Governo afgano, l'anniversario dell'indipendenza, con riviste e parate militari, gare sportive ed esposizioni agricole. In questa occasione avvenne la

riconciliazione dell Emiro col fratello primogenito 'Ināyatullāh Khān.

La notizia di questo avvenimento, e il mancato ritorno di alcuni ufficiali da Paghman avevano fatto correre la voce che l'Emiro fosse stato ucciso, egli dovette recarsi in fretta alla capitale per rassicurarla

Nell' ultimo giorno dei festeggiamenti l' Emiro tenne un lungo discorso al popolo insistendo sul l'importanza di sviluppare le industrie del paese per renderlo indipendente dal commercio estero, di diffondere l'istruzione per poter fare a meno di funzionari stranieri, e di mantenere un forte esercito per difendere l'indipendenza conquistata (*Times*, 14-9-1922).

L' indipendenza afgana venne riconosciuta dall In ghilterra nel 1919 col trattato di Raual-Pindi, che chiuse l' ultima guerra anglo-afgana V V

Telegrafi e ferrovie nell' Afganistan. — Si ha da Peshāwar (India) che si spera di co struire fra breve una linea telegrafica fra Kābul e l'India

Per dimostrare la propria cordialità, il Governo britannico, alla conclusione del trattato del novem bre 1921, diede all Afganistan materiale sufficiente ad impiantare il telegrafo fra Kābul e Peshāwar ora il Governo indiano ha messo a disposizione di quello afgano tecnici sovrintendenti e darà piu tardi operatori e personale di linea fino a che non siano stati istruiti a Karāci parecchi giovani afgani che vi seguono corsi di costruzione e trasmissione

Si ha da Simla che gl ingegneri italiani che si trovano a Kābul hanno cominciato a radunare lo comotive e materiale rotabile per costruire la prima ferrovia afgana fra Kābul e Dār ul-Amān, che si trova a circa nove km dalla capitale La costruzione della linea comincerà fra poco, e sui giornali afgani si discute la possibilità di stabilire invece una linea tramviaria (*Times*, 29 e 30 settembre, 1922)

V V

Ricordiamo che solo alla fine della guerra mon diale l'Afganistan si risolse ad aprirsi all incivilimento europeo Ci rallegriamo che Italiani partecipino a questa nuova vita afgana

La politica inglese nell'India. — Si ha da Simla All'inaugurazione solenne della sessione del Consiglio di Stato dell'Assemblea legislativa, il Vicerè nel suo discorso ha dichiarato nuovamente, in modo categorico, che il Governo britan nico non modificherà la sua politica riguardo al l India.

Il Vicerè ha detto che alcuni avvenimenti verificatisi nell Indıa durante questi ultimi diciotto mesi e le influenze perniciose che intanto sono state esercitate allo scopo di far si che le riforme fallissero hanno prodotto il loro effetto sul Parlamento e sul popolo inglese

Il Vicerè raccomanda caldamente al Consiglio ed all Assemblea di continuare con la loro influenza a indirizzare le masse sulla buona strada (*Temps*, 7-9-1922) U F

Estensione dei poteri dell'Assemblea Legislativa. — In seguito alla sconfitta subita dal Governo nell Assemblea Legislativa indiana il 19 gennaio quando il deputato Neogy fece approvare un ordine del giorno per la nomina di commissioni parlamentari permanenti presso i Dicasteri del Governo Indiano (esclusi quelli del l Esercito, degli Esteri e degli Affari Politici), si comunica ora che saranno formate commissioni permanenti di deputati addette ai seguenti dicasteri Interni, Agricoltura, Commercio Industrie, Finanze, Istruzione, Igiene

Il presidente di ciascuna commissione apparterrà al Consiglio del dicastero

Le commissioni dovranno pronunciarsi sui pro getti di legge (*bills*) presentati sia dai dicasteri che dai deputati Sono escluse dalla loro competenza le questioni riguardanti la nomina di funzionari, e quelle che l interesse pubblico impedisce di sottoporre alle Commissioni

Le Commissioni hanno carattere consultivo, e i verbali delle sedute saranno riservati Oltre ad esse esistono già Commissioni permanenti per le Finanze e per l Emigrazione, e un Consiglio Consultivo Centrale per le Ferrovie

In casi di urgenza o per altre ragioni i dicasteri potranno fare a meno di conferire con le relative Commissioni

La nomina delle Commissioni fu richiesta da una Commissione mista nel gennaio, ma il Governo vi si oppose, specialmente per la ragione che esse avrebbero reso troppo lento il funzionamento dei rispettivi dicasteri, sarebbero state troppo costose e avrebbero turbato la regolarità dell'Amministrazione (*Times*, 26-8-1922)

V V.

Il Vicerè spiega il discorso di Lloyd George del 2 agosto. — Il 19 agosto il Vicerè ha ricevuto a Simla una deputazione di protesta contro il discorso di Lloyd George alla Ca-

meta dei Comuni (1); essa era composta di rappresentanti di quasi tutte le opinioni politiche.

Lord Reading si trattenne con loro venti minuti, e li rassicurò completamente con le sue dichiarazioni. Egli disse che non riusciva a scorgere nelle parole del Presidente del Consiglio nessuna delle sinistre intenzioni rilevatevi in India, e che, per chiarire ogni malinteso, Lloyd George lo aveva autorizzato a dichiarare che col suo discorso egli non aveva inteso in nessun modo allontanarsi dalla politica formalmente esposta nel proclama del Re all'India. [*Si tratta di un proclama che accompagnava la promulgazione delle riforme, esponendone molto liberalmente i fini.*] Scopo del Presidente del Consiglio fu semplicemente di mettere l'India in guardia contro la politica anticollaborazionista che vorrebbe far naufragare le prossime elezioni, di dimostrare ai membri del *Civil Service* il suo interessamento alla loro difficile posizione e d'incoraggiare i giovani ad entrarvi.

Il Vicerè dichiarò poi che non gli sembrava biasimevole l'uso della parola «esperimento»; infatti il programma di riforma è un vero esperimento costituzionale, del cui successo, fortunatamente, non è possibile dubitare. (*Times*, 21-8-1922).
V. V.

Riapertura dell'Assemblea indiana. — Il 5 settembre il Vicerè inaugurerà la sessione della legislatura il Consiglio di Stato siederà 12 giorni e l'Assemblea legislativa 15 (*Times*, 2-9-1922).
V. V.

Il discorso Lloyd George ed il Consiglio di Stato indiano. — Per la discussione sul discorso Lloyd George, che deve aver luogo al Consiglio di Stato il 7 settembre, è stato presentato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio fa voti che il Governo britannico sia informato del profondo senso di delusione e di apprensione creato in India dal discorso del Presidente del Consiglio».

Alcuni deputati indiani presentarono emendamenti di questo genere: «L'ordine del giorno deve affermare la decisione dell'India di raggiungere lo *swarāǵ*, e dichiarare che la costituzione riformata è lo statuto del paese e non un esperimento». «Bisogna dichiarare che il Consiglio è deciso ad ottenere per l'India un Governo pienamente responsabile, appena se ne presenti l'occasione».

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 3 (agosto 1922), p. 178-180.

Questo atteggiamento di membri del Consiglio di Stato, che passa per un organo relativamente conservatore, indica che la discussione sullo stesso discorso che avrà luogo l'8 alla Camera bassa, sarà anche più spinta. Gli elementi più ragionevoli sono preoccupati del tono di quegli ordini del giorno, che non faranno nessuna impressione nel pubblico inglese. (*Times*, 6-9-1922).
V. V.

Simla 7 settembre. – La discussione del discorso Lloyd George al Consiglio di Stato è durata cinque ore, dopo i discorsi sugli ordini del giorno di cui sopra, Sir W. H. Vincent parlò dichiarandosi sorpreso che dopo le dichiarazioni rassicuranti del Vicerè e del Primo ministro stesso si potesse ancora discutere sulle parole di Lloyd George, che rappresentano un avvertimento necessario di fronte alle violenze degli ultimi tre anni ed ai tentativi di boicottare le merci inglesi e di insultare il Principe di Galles, che è l'idolo dell'Impero.

L'ordine del giorno di protesta, messo ai voti, venne respinto all'unanimità. (*Times*, 8-9-1922).
V. V.

Ancora il discorso di Lloyd George. — L'*Agenzia Reuter* telegrafa da Simla in data 8 settembre L'Assemblea Legislativa, con 48 voti contro 34, ha respinto una mozione esprimente rammarico per il recente discorso di Lloyd George alla Camera dei Comuni sull'avvenire dell'India, discorso che sarebbe in contraddizione con le sue passate dichiarazioni circa l'autonomia (*self-government*) e l'indianizzamento dei servizi. (*Times*, 9-9-1922).
N.

Campagna contro il Governo centrale. — È stata iniziata a Madrās una campagna per l'abolizione del contributo finanziario dei Governi provinciali al Governo centrale. Il *Mail* di Madrās comunica di aver ricevuto migliaia di adesioni da vari enti locali della Presidenza di Madrās. (*Times*, 21-8-1922).
V. V.

La disobbedienza civile nel Bengala. — La Commissione d'inchiesta per la «Disobbedienza Civile» è giunta nel Bengala, dove ha trovato un forte movimento in favore dell'applicazione immediata della disobbedienza civile, mentre a Poona (Pūna) e a Bombay cresce la tendenza collaborazionista.

C. R. Das è stato recentemente liberato dal carcere, e si prevede che la sua influenza rafforzerà gli estremisti del Bengala; sicchè è probabile che

la Commissione dovrà riconoscere che esiste una scissione fra gli anticollaborazionisti

Prima di redigere il loro rapporto i membri della Commissione consulteranno Gandhi in prigione Secondo il *Times* essi hanno dovuto constatare l'insuccesso del movimento per il *Khaddar* (*Times*, 14-8-1922) V V

Sul Khaddar *cfr il fasc precedente, p 180*

Malcontento nella polizia indiana. — Si nota nel Pangiâb un aumento preoccupante di dimissioni fra i funzionari della polizia Esso è dovuto - secondo il corrispondente del *Times* a Simla, che ne ha intervistato uno - all insufficienza dei salari La polizia è fra tutti i servizi dell India il peggio pagato, mentre diventa uno dei piu penosi e difficili Il Governo dell India, che conosce le sue condizioni e ammette che non siano soddisfacenti, rifiuta di migliorarle Sarà sua la responsabilità se i funzionari, che non riescono a mantenere le loro famiglie, domanderanno l uno dopo l'altro di esser messi a riposo abbandonando il servizio ai suoi destini (*Times* 23-8-1922) V V

Propaganda bolscevica nell'India. — Il *Times* ha da Simla che i principali centri da cui parte la propaganda bolscevica nell India sono Samarcanda e Berlino A Samarcanda, nel 1920 ebbe luogo un primo « Congresso Rosso » durante il quale venne in chiaro come il movimento rivoluzionario indiano avesse ricevuto appoggi dalla Russia

Ai trattati stretti da Mosca con Khiwa e Kâbul seguì la fondazione d un quartier generale sovietista a Tâshkent ma Samarcanda rimase il centro d agitazione per tutto l Oriente

Nel febbraio 1921 i bolscevichi già affermavano di avere a Samarcanda la migliore scuola per l istruzione dei propagandisti Fra i suoi studenti erano circa 1000 Indu, i rappresentanti delle varie razze indiane vi ricevevano cure speciali, e soltanto i pienamente convertiti erano poi rimandati in India A Delhi e a Benâres « i migliori alunni lavoravano egregiamente sotto gli occhi degl'Inglesi » Frattanto le trattative con l'Afganistan aumentavano i contatti degli agenti russi con la politica indiana

A Berlino vive da qualche tempo un certo numero di estremisti indiani, che, quantunque non siano forse appoggiati dalla Germania, sono lasciati liberi di complottare coi bolscevichi Fino a poco tempo fa essi ricevevano oro russo, ma sembra che le autorità sovietiste dubitino di non poter influire su alcun determinato partito indiano, e pensino di sospendere i sussidi, a meno che non vedano risultati concreti della propaganda bolscevica in India

Gl'Indiani di Berlino si sforzano quindi di conservare gli aiuti russi, introducendo in India il *Vanguard of Indian Independence*, giornale pubblicato da un Indiano in Inghilterra [*a Liverpool, ma secondo altri ad Amburgo*], che porta sulla testata l indicazione « Berlino, Parigi, Londra, Zurigo, Roma », ed ha carattere nettamente bolscevico Disprezza il lato mite dei programma di Gandhi, esamina i problemi politici dal punto di vista dei bolscevichi, incoraggia l'organizzazione di associazioni di operai e di contadini indiani a scopo non di semplice resistenza passiva, ma d azione aggressiva

Mette capo a Berlino un'« Agenzia indiana di informazioni » (*advertising agency*) che si occupa dei giovani venuti dall India a studiare in Germania La stampa estremista indiana riceve lettere che celebrano la superiorità dei metodi educativi tedeschi, l assenza di « snobismo britannico » negli istituti tedeschi, e il basso costo della vita in Germania Tutta questa pubblicità nasconde una propaganda anti-inglese

Mosca poi ricorre a mezzi piu diretti ed offre alla stampa indiana un servizio speciale d informazioni a prezzi irrisorii, con molto successo, poichè i giornali indiani sono in gran parte sull orlo del fallimento La *Bombay Chronicle* e l *Independent* di Allâhâbâd, quantunque siano dirette da Inglesi, ostentano le loro simpatie per i Russi, per i Kemalisti e per i rivoluzionari irlandesi

Le vecchie pubblicazioni estremiste, edite da Indiani erano in passato recisamente contrarie alle dottrine comuniste, oggi esse citano la politica comunista senza confessarlo e con implicita approvazione Lenin è costantemente celebrato in esse come un patriota e un santo

Tutto ciò è in parte considerevole un effetto dell influenza di Gandhi, poichè le teorie di quest ultimo si avvicinano molto a quelle di Lenin Ciò inoltre dà la misura dell anglofobia che anima la stampa estremista indiana L Inghilterra è considerata nemica della Russia bolscevica, perciò i giornalisti indiani esaltano la Russia, quantunque riconoscano che l applicazione dei principii bolscevichi all India sarebbe poco piacevole

È difficile determinare la quantità di danaro bolscevico che penetra in India ma è certo che i propagandisti rossi cercano in tutti i modi di impressionare gl'Indiani Zinovieff recentemente af-

fermava che l'oro di Mosca era a disposizione dei rivoluzionari indiani. L'anno scorso molto danaro fu mandato alle tribù rivoltose della frontiera N. W. A Kābul agenti bolscevichi lavorano sempre; tempo fa vi si è stabilito un gruppo di Indù che ha assunto il titolo di " Governo Provinciale dell'India ". Ogni tanto qualche arresto compiuto nel Pangiāb rivela come si riforniscano di danaro gli estremisti.

Quanto alla Commissione del Congresso, non è probabile che i suoi capi si siano compromessi, all'infuori di un cortese riconoscimento delle simpatie che Mosca dimostra all'India nella sua lotta per l'indipendenza. Il segretario della Commissione del Congresso è un giovane intellettuale indiano educato in Inghilterra, ove era in cordiali rapporti con il movimento comunista. Tornato in India due anni fa, si è costantemente adoperato a dare un indirizzo comunista al movimento operaio indù; erano suoi gli opuscoli bolscevichi pubblicati a Bombay durante gli scioperi dell'anno scorso. Le organizzazioni operaie indiane sono dirette da estremisti politici, estranei alla vita operaia e ignoranti di tutto quanto riguarda il mondo industriale; ciò rappresenta un grave pericolo. È notevole che tali organizzazioni prosperano solo nei periodi di scioperi frequenti. Ora che la depressione commerciale ha indebolito le industrie, queste organizzazioni hanno veduto diminuire i loro iscritti Se le condizioni economiche dell'India miglioreranno sarà difficile che le masse, già stanche di Gandhi, ascoltino la propaganda bolscevica. (*Times*, 17-8-1922).
V. V.

Ancora sulla propaganda bolscevica nell'India. — *Sulla base di notizie pubblicate dalla* Morning Post, *una corrispondenza da Londra in data 1 settembre scrive.*

« Fra le altre " pubblicazioni ufficiali " del Commissariato dei Soviet per gli affari esteri è stato segnalato un libro azzurro, che si occupa degli affari indiani. Sul frontespizio è stampato: *L'India agli Indiani - Libro azzurro - Collezione di documenti segreti degli archivi dell'ex-ministero degli affari esteri. Pubblicato dal Commissariato del popolo per gli affari esteri.*

« Il libro stesso riproduce telegrammi, dispacci e relazioni inviate dall'ex-console generale russo a Calcutta Nabokoff e dai suoi successori al Ministero degli affari esteri e contenenti informazioni più o meno dettagliate intorno agli avvenimenti in India durante il periodo dal 1913 al 1917.

« Il volume per se stesso avrebbe scarsa importanza, se non fosse preceduto dalla prefazione di un impiegato del Commissariato dei Soviet per gli affari esteri, la quale costituisce un'aperta violazione degli accordi commerciali anglo-russi.

« Essa contiene tra il resto i brani seguenti:

« Noi, rivoluzionari russi e socialisti internazionali, dobbiamo non solo salutare la rivoluzione in India ed esserne lieti, ma dobbiamo eziandio appoggiare questa rivoluzione, direttamente ed indirettamente, con tutti i mezzi che stanno a nostra disposizione e aiutare gli Indiani a liberarsi dall'odiato giogo britannico...

«... Possa questa collezione di documenti essere per i nostri amici dell'Oriente il primo modesto attestato della nostra simpatia per il sofferente popolo indiano e la promessa che nel prossimo avvenire la nostra attività rivoluzionaria si fonderà non solo sulla lotta per l'indipendenza nazionale, ma anche su un campo più vasto della lotta di classe e della ricostruzione sociale ». (*Il Piccolo Giornale d'Italia*, di Roma, 2-9-1922.) M. G.

Legge sul matrimonio civile. — Simla 12 settembre. - È stata approvata dall'Assemblea, con un solo voto di maggioranza, la proposta del dott. Gour per la nomina di una commissione incaricata di emendare la legge sul matrimonio civile, abolendo gl'impedimenti al matrimonio fuori casta o fra Indù e altre comunità. Già nel 1868 una simile riforma era stata proposta e respinta. Il tentativo fu rinnovato inutilmente nel 1911 e nel 1918. Finora un Indiano poteva contrarre matrimonio civile in Europa e nello stato indigeno di Barōda, ma non in India.

Vi sono stati vari discorsi, di Indù ortodossi, Indu liberali e Musulmani. Questi ultimi dichiararono che la legge proposta è contraria al Corano. Ma è certo che, malgrado vivaci contrasti, essa verrà approvata. (*Times*, 13-9-1922). V. V.

È superfluo richiamare l'attenzione dei lettori sull'importanza e gravità di questo progetto, col quale si collega la notizia seguente:

Tilak e l'abrogazione delle differenze di casta. — Un assiduo scrive a *Young India* che Tilak, il predecessore di Gandhi, morto nel 1919, prese parte, un anno prima, ad una Conferenza per le Missioni alle Classi Depresse, presieduta da S. A. il Gaekwar [*cognome del sovrano Mahratta di Baroda nell'India occidentale*], e tenne un discorso nel quale, fra l'altro, disse: « Io sento grande simpatia

per il movimento che tende all'abolizione dell'*intangibilità* e non osservo mai le differenze di casta; la porta della mia casa è aperta agl'*intangibili;* quando essi vengono a consultarmi, li faccio sedere sul mio stesso tappeto ».

L'impegno che prendono i volontari nazionalisti di fraternizzare con le caste inferiori, che ha sollevato difficoltà fra alcuni Indù, corrisponde quindi al pensiero di Tilak. (*Young India*, 14-9-1922).

V. V.

Circolare del Governo sull'indianizzamento dei pubblici servizi. — Il 30 maggio scorso il Governo dell'India ha dimostrato ai Governi e alle Amministrazioni locali una circolare sull'« indianizzazione », interessante per l'esame profondo dell'argomento che precede il questionario. Essa è dovuta a un ordine del Governo con cui, nel febbraio 1922, l'Assemblea Legislativa raccomandava al Vicerè di far compiere al più presto indagini sulle misure atte a dare ulteriore esecuzione alla dichiarazione del 20 agosto 1917 per un maggiore reclutamento di Indiani nei servizii pan-indiani, e di far sorgere in India scuole adeguate, onde mettere in condizione di partecipare ai servizii tecnici un numero di Indiani maggiore di quanto sia oggi possibile.

Il tempo e il modo di aumentare la partecipazione degl'Indiani ai servizi, nota la circolare, spettano soltanto al Parlamento inglese, e il Governo di S. M. d'altra parte deve rimanere libero di nominare Europei ai posti nei quali essi sono specialmente necessarii e richiesti.

Le condizioni presenti.

I regolamenti attuali sulla proporzione fra Indiani ed Europei nei servizii pan-indiani sono stati approvati recentemente in base alle relazioni di apposite commissioni. Queste relazioni concludono che « per moltissimo tempo ancora molti dei servizii indiani continueranno ad esigere un forte elemento europeo, e che, quantunque l'utilità e le funzioni dei funzionari europei possano gradatamente mutare, la permanenza di Inglesi è essenziale per il successo di quella politica che vuol dare il *Self-government* al popolo Indiano ».

I regolamenti quindi provvidero ad assunzioni di Indiani in misura limitata e tale da non alterare il carattere dei servizii. Ora quali ragioni vi sono per modificare questo criterio? Ecco le più importanti:

Diminuzione dei funzionari europei.

I. È probabile che sia sempre più difficile ottenere per i servizii imperiali candidati pari in valore a quelli che si presentavano in passato, e ciò perchè, dal punto di vista finanziario, il *Civil Service* rende meno degl'impieghi in patria e nelle Colonie. Anche le probabilità di promozioni sono minori, perchè molti dei posti più elevati corrono pericolo di venir aboliti. Le riforme costituzionali indiane tendono poi a ridurre i membri del *Civil Service* a semplici funzionari esecutivi, e assegnano ai Governi provinciali alcune delle loro funzioni più interessanti (igiene, istruzione), diminuendo così l'importanza e le soddisfazioni loro. Anche l'impossibilità di prevedere il genere e le conseguenze di eventuali nuove riforme costituzionali, e l'odio di razza cresciuto in questi ultimi anni, scoraggiano i candidati al servizio.

Legittime aspirazioni indiane.

II. Gl'Indiani hanno reclamato la partecipazione ai servizii ancor prima di reclamare l'autonomia politica · aspirazione inevitabile e legittima, rafforzata da argomenti finanziari, perchè i salari degli Europei in India sono più alti di quelli pagati da ogni altro Stato; e, considerando le risorse assai limitate dell'India, si possono giustificare soltanto ammettendo che gli Europei siano indispensabili. Ora che l'istruzione si diffonde, producendo Indiani capaci in numero sempre maggiore, diventa più difficile rifiutare l'opera loro meno costosa. L'indianizzamento e la provincializzazione dei servizii rappresenterebbero un'economia ragguardevole. Non è esatto che la differenza di costo fra il funzionario europeo e l'indiano consista semplicemente nell'indennità d'oltremare (*overseas allowance*) del primo la differenza è molto maggiore, pari ad un terzo circa dello stipendio dell'Europeo. Da ultimo bisogna ricordare che le Legislature indiane sono nettamente favorevoli all'indianizzamento.

III. I funzionari che entrano nei servizi avrebbero il diritto di rimanervi 25-30 anni. Se, però come è probabile, entro questo termine, per le mutate condizioni dell'India, bisognerà liquidarne molti, il Governo, seguitando ad assumerli nelle attuali proporzioni, può trovarsi più tardi obbligato a licenziarne moltissimi con forti indennità.

L'attuale maggioranza europea.

IV. Oggi in tutti i servizii pan-indiani la grande maggioranza è di Europei; nel *Civil Service* gl'In-

diani rappresentano solo il 12 %, ed anche abbandonando del tutto l'assunzione di Europei, dovrebbe passare una dozzina d'anni prima che essi raggiungessero il 50 %, sicchè la transizione non sarebbe brusca e basterebbe forse a formare servizii completamente indiani con buone tradizioni amministrative (*of decent administrative standards*). In caso di necessità, si potrebbe poi riprendere in esame l'intera questione prima che spirasse il periodo di transizione. E nei servizi tecnici si potrebbero sempre riempire i vuoti, assumendo Europei con contratti a breve scadenza.

Gli argomenti esposti sono quelli dei partigiani dell'indianizzamento. Ma non vanno dimenticate altre circostanze:

Argomenti contro l'indianizzamento.

I. Il malcontento odierno deriva da confronti coi servizi quali erano 25 anni fa. Ma è possibile, se le condizioni d'impiego in Patria, nelle Colonie e nei Dominii peggioreranno, che la carriera indiana, in confronto, ridiventi desiderabile. Le riforme costituzionali poi, secondo alcuni, non impediranno agli Europei di svolgere, sotto i nuovi Consigli e Assemblee, un'attività interessante e liberamente ricercata, pari a quella che spettava loro in seno ad un Governo più burocratico, specialmente nel campo tecnico e finanziario. Del resto l'odio di razza che si nota oggi può essere un fenomeno transitorio, dovuto a circostanze speciali, e destinato a scomparire insieme con esse. Negli Stati indigeni gli Europei incontrano simpatie ed occupano spesso posizioni importantissime.

Opposizioni d'interessi comunali.

II. È possibile che gli urti fra gl'interessi dei diversi comuni portino gl'Indiani ad un migliore apprezzamento dell'importanza di conservare, per le funzioni esecutive, Europei in proporzione notevole, perchè questi sono al difuori degl'interessi indiani di classe.

III. Malgrado la sicurezza di avere una notevole percentuale di Europei nei servizi per 15 anni ancora, pur sospendendo completamente l'assunzione di nuovi, questo programma non è senza pericoli; poichè se, giunti al punto di avere pochi Europei soltanto negli alti gradi, si riconoscesse la necessità di cambiar sistema, la mancanza di Europei preparati nei gradi inferiori creerebbe gravi difficoltà al Governo.

Il Governo – seguita la circolare – aspetta, per giungere a una decisione, le risposte dei Governi locali, a cui ha voluto presentare un quadro spassionato della questione.

La provincializzazione.

Se il reclutamento di Europei verrà abolito, od anche soltanto ridotto, sarà necessario un vasto riordinamento dei servizi.

Finchè i servizi erano composti quasi esclusivamente di Europei, parve naturale di assumerli per far servizio in tutta l'India e a condizioni uniformi.

Questo sistema aveva il merito di fornire agli alti gradi dell'amministrazione in tutta l'India requisiti e tradizioni simili; ma le difficoltà di conservarlo per i funzionarii indiani si sono già fatte sentire. Gli esami tenuti in India per il servizio di polizia hanno dovuto farsi per provincie; e l'abitudine, nel *Civil Service*, di destinare i funzionari indiani alle loro provincie d'origine corrisponde all'impossibilità riconosciuta di trascurare i fattori provinciali nell'arruolamento degl'Indiani. È probabile che le provincie stesse vorranno sostituire ai servizi pan-indiani servizi provinciali, porche, almeno per gl'Indiani assunti in avvenire, i Consigli legislativi abbiano il potere di fissare gli stipendi e i requisiti dei funzionari che dovranno porre in atto i loro programmi.

Il Governo Indiano perciò tende a credere che l'abolizione totale o parziale di funzionari europei renda inevitabile la provincializzazione delle cariche occupate solo da Indiani.

L'assunzione di funzionari nei servizi provincializzati potrà avvenire in due modi; le nuove nomine potrebbero. *a*) venir assimilate ai servizi attuali, *b*) appena si fosse reso vacante un numero sufficiente di posti, venir organizzate come divisioni speciali e superiori di detti servizi.

Quest'ultimo sistema – due classi per ogni servizio – è quello che il Governo preferisce per ragioni tecniche che la circolare accenna brevemente e che non è qui il caso di riassumere.

Questionario per i Governi locali.

I. *a*) Dovrebbe venir abbandonata o notevolmente ridotta l'assunzione di Europei per i posti che fanno attualmente parte dei servizi pan-indiani?

b) In caso affermativo: per quali servizi, e in quale misura per ogni servizio?

II. Sempre in caso affermativo:

a) Dovranno essere provincializzati i posti ai quali non verranno più assunti Europei?

b) Ammessa la provincializzazione, debbono i posti venir assimilati ai servizi già esistenti, o venir organizzati come divisioni separate (superiori) dei servizi provinciali? »

La circolare conclude invitando i Governi ad inviare al più presto le loro risposte. (*Times*, 4-9-1922).

V. V.

Commenti alla circolare sull'indianizzamento. — Una corrispondenza al *Times* da Simla deplora che la circolare, malgrado la sua imparzialità, venga considerata come una dichiarazione che il Governo è deciso a indianizzare già molte parti dell'India. La previsione che gl'Inglesi abbandoneranno i servizi ha prodotto gravi attriti fra le diverse razze e religioni indigene. Nel Pangiāb si acuiscono le divergenze fra Indù e Musulmani in seguito alla protesta degli Indu contro il Ministro dell'Istruzione, che è musulmano A Bombay il partito Marātha guadagna terreno, raccoglie fondi, e comincia a preoccupare i Musulmani confinanti. Nel Bihār è sorta un'agitazione contro l'impiego dei Bengalesi, nel Madrās NE si tenta di ricostituire la provincia separata di Andhra. Col diminuire dei funzionari europei, tutte queste correnti si aggraverebbero. Un nativo del Pangiāb diceva al corrispondente che nella sua provincia desta preoccupazioni la minaccia di veder ridotti i funzionari di polizia inglesi, che in questo momento tengono testa con tatto e abilità ai torbidi dovuti agli Akali. se i funzionari fossero indiani, quei torbidi diverrebbero ben presto una vera conflagrazione.

Il corrispondente del *Times* da Bombay telegrafa che uno dei Governi interpellati ha protestato all'unanimità, Indiani compresi, contro l'abbandono degli arruolamenti di Europei. L'Associazione dei Servizi del Bengala ha risposto alla circolare che l'assunzione degli Inglesi è effettivamente finita, e quindi non c'è più niente da dire. Il *Times of India* scrive che la riduzione, e molto più la soppressione dei funzionari inglesi sarebbe danno gravissimo per il paese non ancora pronto a fare da se; e molti Indiani sono di quest'opinione.

I funzionari stessi sono preoccupati e convinti di non poter sperare appoggi nè dal Governo indiano nè dal Parlamento. (*Times*, 4 e 5 settembre 1922).

V. V.

L'indianizzamento ed il "Young India". — « Il discorso Lloyd George ha prodotto una grave agitazione fra i collaborazionisti: ciò è naturale. Essi avevano compiuto un terribile sacrificio separandosi dalla massa dei loro connazionali, si erano volontariamente esposti al biasimo universale, martiri della propria fiducia nelle riforme, perdonando tutti i torti del Governo e sostenendolo di fronte alla rivolta anticollaborazionista di quasi tutto il popolo indiano. Oggi si avvedono che la loro barca fa acqua, e sono giustamente turbati.

« Bisogna però mettere subito in chiaro questo: insistere troppo sull'indianizzamento è un errore. La libertà e la dignità dell'India dipendono non dal colore o dalla nazionalità dei suoi funzionari, ma dalla sorveglianza assoluta dei rappresentanti del popolo sui funzionari. Se il *Civil Service* fosse subordinato alla volontà del popolo, poco importerebbe che fosse composto di Inglesi, Scozzesi o Indiani. La campagna per l'indianizzamento è un rimasuglio di un'agitazione più antica, e non ha ragione di essere oggi che l'India lotta per il vero *self-government*. Abbiamo veduto Indiani occupare le più alte cariche al posto di Europei, senza che per questo l'amministrazione cambiasse carattere. Non sembra neppure che l'indianizzamento sarebbe meno costoso. È naturale che se ne interessino gl'Indiani che occupano posti elevati nei servizi, o i politicanti che vogliono penetrare nell'Amministrazione, ed è giusto, come principio generale, che gl'Indiani non siano esclusi neppure dagli alti gradi. Ma oggi la questione principale, su cui dobbiamo concentrare i nostri sforzi, è quella della piena sorveglianza popolare su tutti i dicasteri governativi e su tutti i dipendenti del Governo. (*Young India*, organo di Gandhi, 24-8-1922).

V. V.

La rivolta dei Moplah e il dissidio fra Indù e Musulmani. — Il più grave colpo sofferto dall' Islām in India in questi ultimi tempi – dice un articolo di fondo del *Young India* – fu senza dubbio la campagna di conversioni forzate condotta dai fanatici Moplah nel Malabār, che ha riempito di vergogna e costernazione i buoni Musulmani delle altre provincie.

Mentre la nazione indiana riusciva a diffondere l'unità e la benevolenza fra i membri delle varie fedi, mentre i non Musulmani cominciavano a comprendere il contenuto spirituale e universale dell' Islām, abbandonando i loro antichi pregiudizi, gli energumeni del Malabār, convinti di operare per il bene della loro religione, le hanno dato un

colpo mortale. Gl'Indù sono pieni di rancore per le imperdonabili offese sofferte, e i Musulmani più progrediti debbono sopportare con rassegnazione il peso, aspettando che il tempo cancelli il ricordo della tragedia.

La verità del principio di Gandhi, che solo estirpando la violenza si potrà raggiungere l'autonomia, riceve dai fatti del Malabār una conferma terribilmente efficace. Alle nazioni, omogenee di razza e di fede, l'astensione dalla violenza non è forse indispensabile; ma per l'India è condizione necessaria di unità e di esistenza. (*Young India*, 10-8-1922)

V. V.

Sui Moplah o Māppilā cfr. gli indici del vol. I di Oriente Moderno.

Gli Indù ed i sacrifici musulmani di vacche. — Gli Indu vorrebbero che, per un riguardo alla loro religione, i Musulmani si astenessero dallo sgozzare vacche in occasione della ricorrenza del *Baqra-'īd* (1). Ma la questione è più complicata di quel che sembri. I Musulmani hanno l'obbligo di sacrificare una capra per ogni membro della famiglia; però il sacrificio di una vacca o di un bue vale quello di sette capre, e costa molto meno, sicchè i poveri vi ricorrono spesso; e non potrebbero fare altrimenti. Gli Indu debbono compatirli. Non è raro tuttavia che in omaggio all'unità Indù-Musulmana anche Musulmani non ricchi preferiscano le capre alla vacca, oppure sacrifichino buoi. A Delhi una volta si sacrificavano ogni anno 900 vacche o buoi; oggi esse sono ridotte a 30, offerte per lo più da Musulmani che non hanno aderito al programma del Congresso. (*Young India*, 17-8-1922).

V. V.

Disordini fra Indù e Musulmani in occasione del "muharram". — Il 3 settembre a Mūltān nel Pangiāb avvennero conflitti fra Indu e Musulmani in occasione delle feste del *Muḥarram*; più di 100 feriti, incendi, saccheggi e scottature con acido solforico. Tutte le porte della città erano guardate dalla truppa per impedire che alcuno vi entrasse; furono inviati rinforzi.

A Calcutta le feste si svolsero senza incidenti, ma a Telinipara (a 20 miglia da Calcutta), ove esistevano già rancori per il sacrificio compiuto dai Musulmani (durante l'ultima ricorrenza del *Baqra-'īd*) di un toro sacro degli Indù, avvenne un grave conflitto fra una processione musulmana ed alcuni Indu, che prese una certa estensione; cento botteghe e 50 case furono svaligiate; un morto e 15 feriti.

5 settembre. - Ulteriori notizie da Mūltān rivelano che la situazione è quivi aggravata. Le autorità hanno chiesto abbondanti rinforzi e proclamato il coprifuoco e il divieto di riunione. Le botteghe si chiudono, e scoppiano incendi in vari punti della città. (*Times*, 5 e 6 settembre 1922).

V. V.

Il muḥarram, *primo mese dell'anno musulmano, è cominciato il 24 dello scorso agosto; la festa detta in India* Baqra-'īd *(cfr. la notizia precedente), cadde quest'anno il 4 agosto.*

Lahore, 11 settembre. - Cresce la tensione fra Indu e Musulmani in seguito agli incidenti di Calcutta e di Mūltān. Il 10 avvenne a Lahore una rissa, sciolta dalla polizia, con qualche ferito. Tutti riconoscono che, senza le rapide misure prese dalle autorità a Mūltān, sarebbe avvenuto un massacro della minoranza indu da parte dei Musulmani.

Simla, 18 settembre. - Il Governo del Pangiāb pubblica un comunicato ufficiale sui conflitti del muḥarram a Mūltān: i morti furono 7, i feriti gravi 45, quasi tutti Indù, quelli leggeri 350 Indù e 150 Musulmani. Furono eseguiti 376 arresti. Il fermento comincia a calmarsi, e una Commissione composta di Indù e Musulmani e presieduta dal Vice-Commissario Emerson raccoglie fondi per soccorrere le vittime e indennizzarle. *Times*, (12 e 18 settembre 1922).

V. V.

Lahore, 20 settembre. - Ostilità fra Indù e Musulmani sono avvenute a Batala, a NE di Amritsar, dove la tensione si mantiene acuta. (*Times*, 22-9-1922).

V. V.

I Musulmani indiani per i Kemalisti. — I giornali di Costantinopoli pubblicano la notizia della sottoscrizione promossa dall'Associazione Indiana Pro Califfato a beneficio dei Kemalisti, che ha fruttato, a tutto agosto, 2.143.523 rupie, così distribuite: 1.449.197 a Muṣṭafà Kemāl, 605.447 per le vittime di Smirne, 35.575 per i prigionieri turchi, e 53.304 per i profughi Musulmani. Muṣṭafà Kemāl ha scritto al presidente dell'Associazione, a Bombay, una lettera di ringraziamento inneggiando alla fratellanza musulmana. (*al-Muqaṭṭam*, 22-8-1922).

V. V.

(1) Cioè « festa delle vacche »; è quella che gli Arabi chiamano *al-'īd al-kabīr* o *'īd al-aḍḥà* ed i Turchi *Qurbān Bairām*, al 10 di dhū 'l-ḥiggiah che è l'ultimo mese dell'anno musulmano.

Deputazione musulmana dal Vicerè. — Il 20 settembre, telegrafa il corrispondente da Bombay, una deputazione di Musulmani appartenenti al Consiglio di Stato e all' Assemblea Legislativa, si recò dal Vicerè per pregarlo di patrocinare presso il Ministero britannico la causa della Turchia, con i noti argomenti più volte esposti dai Musulmani indiani. Il Vicerè promise di trasmettere le loro richieste al Governo centrale.

La Deputazione si dimostrò ragionevole, moderata e leale, ma nel manifestare la più profonda solidarietà con la Turchia interpretò indubbiamente i desideri dei 70 milioni di Musulmani indiani, che comprendono buona parte dell'esercito. Purtroppo non si può sperare che l'intera comunità dimostri la stessa moderazione, perchè vi abbondano elementi incolti e fanatici. La vittoria turca li ha esaltati, e non mancano i malintenzionati, sicchè la situazione indiana è, nel suo complesso, assai delicata, e richiede da parte dell'Inghilterra il massimo tatto nella sua politica verso la Turchia. (*Manchester Guardian*, 23-9-1922)

V. V.

La Commissione Pro Califfato per la Turchia. — M. Chotani, presidente della Commissione Centrale Pro-Califfato dell'India, a Bombay, comunica all'Ufficio d'Informazioni Islamico di Londra un telegramma di protesta contro la politica turca dell'Inghilterra, ove, fra l'altro, è detto «Da Mosca a Calcutta, dal Marocco alla Muraglia della Cina, dilaga l'indignazione contro l'Inghilterra, mentre la Francia è onorata per il suo generoso appoggio ai kemalisti» I Musulmani indiani aspettano la decisione dei loro ulema sulla condotta da tenere nel caso di un conflitto anglo-turco. Temo che milioni di essi sarebbero pronti a emigrare in massa, per offrire in qualche modo un aiuto ai fratelli turchi per l'onore e la dignità dell'Islām» «Non posso credere che il Governo britannico voglia persistere in una politica tale da esasperare quella che d'ora in poi bisogna considerare l'Asia Unita». (*Morning Post*, 21-9-1922).

V. V.

Nuove agitazioni di Sikh. — Il *Times* ha da Lahore che tornano a destare preoccupazioni i movimenti degli *Akali*, i quali girano per Amritsar a bande, in attitudine minacciosa. Sono stati inviati colà rinforzi di polizia che dominano la situazione. La *Siromani Gurdwara Prabandhak* («organizzazione per la riforma dei Santuari Sikh») eccita la popolazione. Sono stati eseguiti 150 arresti. Finora la classe dei *zemindar* (proprietari fondiarii) non si è associata al movimento. (*Times*, 28-8-1922).

V. V.

Ulteriori notizie portano a 200 il numero degli arrestati, fra i quali sono Mehtab Singh, ex deputato presidente del Consiglio del Pangiāb, ed un certo numero di giuristi (*lawyers*) Sikh.

I torbidi attuali sono dovuti a parecchi Akali, che cercavano di prender possesso d'una proprietà privata annessa ad un santuario Sikh che sorge a 6 miglia [= 9 km. e mezzo] da Amritsar. Il sacerdote principale del santuario presentò querela alle autorità, ed i colpevoli furono arrestati. In seguito a ciò bande di Akali si recarono al Santuario e rinnovarono l'attacco, in dispregio delle autorità. Essi furono arrestati, e con essi anche i membri dirigenti del Comitato di Amritsar per l'amministrazione dei santuari, il quale ha sposato la causa degli Akali.

Quando le notizie dei disordini si sparsero nel Pangiāb, gran numero di Akali si diresse verso Amritsar. Ora le autorità esaminano tutti i treni a Lahore ed a Pati, e trattengono gli Akali, per impedire l'aggravarsi dei disordini. (*Daily Herald*, 21-8-1922).

Sugli Akali *si veda* Oriente Moderno, *vol. I (1921-1922), pp 675 e 758*

N.

Arresto del Comitato Prabandhak e agitazione fra i Sikh. — In seguito ad incidenti avvenuti a Guru Ka Bagh presso Amritsar fra un gruppo di *Akali* e i custodi di un tempio, che finirono con l'arresto dei primi, il Comitato *Prabandhak* cercò di riunire i seimila *Akali* che si trovano in Amritsar e dintorni, a quanto pare con l'intenzione di resistere alla polizia. Il 26 agosto poi il Comitato era stato da lungo tempo convocato per deliberare sulla politica da seguire; gli estremisti avrebbero voluto riprendere il programma di impadronirsi dei santuari con la forza. Per evitare nuovi incidenti, il Governo del Pangiāb fece arrestare il 27 agosto tutti i membri del Comitato, compreso il Sardār Mehtab Singh, ex f. f. Presidente del Consiglio Legislativo del Pangiāb. È giunto ad Amritsar da Lahore uno squadrone di cavalleria.

L'arresto ha prodotto buona impressione anche fra i Sikh, alcune sette dei quali erano da parecchio tempo in discordia con il Comitato, per i suoi favoritismi verso gli *Akali*. Quanto a questi ultimi,

la stampa estremista dichiara che la situazione è grave. Bande di *Akali* fanatici, cantando e dichiarandosi pronti a morire, marciano verso il santuario di Guru Ka Bagh. Vi sono stati conflitti con la polizia. I capi degli *Akali* dichiarano di essere in conflitto non con i custodi del santuario, ma addirittura col Governo. Malgrado gli sforzi delle autorità, l'esaltazione dei Sikh cresce. Le bande di *Akali* sono nutrite per mezzo di cucine gratuite, aperte giorno e notte. Queste bande, che si chiamano *Jatha*, sono organizzate con molta disciplina, comandate da capi detti *Jathadār*, e accompagnate da autocarri con la Croce Rossa per il trasporto dei feriti. Il 1 e il 2 settembre vi sono stati scontri con la polizia. Il 2 le bande, dopo aver pregato nel Tempio Aureo, sono partite da Amritsar accompagnate da auto-ambulanze e da volontari vestiti da esploratori, in formazione militare. Dopo una marcia di 5 ore si sono incontrate con la polizia, che ordino loro di sciogliersi, e ne seguì uno dei soliti combattimenti a colpi di mazze. Non è noto il numero dei feriti, che seguitano ad affluire ad Amritsar. Nuove bande giungono ogni giorno, e fanno voto solenne di morire per la religione dei Sikh. (*Times*, 30 agosto, 2 e 4 settembre 1922).
V. V.

9 settembre. - Gli *Akali* hanno ad Amritsar piu di 20 medici, hanno organizzato parecchi ospedali e stampano liste di feriti nei conflitti con la polizia, a scopo di propaganda. La stampa estremista è piena della cronaca di questi conflitti, e attribuisce alla polizia aggressioni ingiustificate e ruberie. L'entusiasmo dei Sikh non accenna a diminuire. Le ambulanze trasportano ogni giorno in citta numerosi feriti, per lo piu molto leggermente. (*Times*, 7-9 1922).
V. V.

Simla 11 settembre. — All'Assemblea Legislativa è stato fatto un nuovo inutile tentativo per revocare l'aggiornamento di una discussione sulla situazione a Guru Ka Bagh. Il Presidente prese le parti del Governo, che si opponeva alla discussione perchè questa avrebbe potuto nuocere ai procedimenti giudiziari in corso contro i Sikh arrestati.

Le autorità hanno deciso di cambiare direttive verso i Sikh: la polizia si asterrà dal bastonare gli *Akali*, ma la proprietà del *Mahant* [*custode del Santuario*] è difesa da reticolati, con guardie armate che faranno fuoco in caso di bisogno. Invece di disperdere i *jatha*, sono stati arrestati i capi, e intorno alla zona turbolenta è stato posto un cordone. (*Times*, 12-9-1922). V. V.

13 settembre. — Situazione immutata. Il Governatore del Pangiāb è giunto ad Amritsar per conferire con alcuni Sikh influenti.

15 settembre. — La tattica di difendere il Santuario con reticolati ha dato buoni effetti, ma seguitano gli attacchi di *Akali* inermi; 1600 di essi marciano ogni giorno per le vie di Amritsar e ogni 24 ore danno il cambio al gruppo di cento presso Guru Ka Bagh.

Emissari fanatici tentano di sollevare i contadini nelle campagne, finora con poco successo. La situazione, che si sarebbe potuto facilmente risolvere un anno fa, viene considerata critica perchè l'organizzazione dei Sikh è molto migliorata ed ha condotto un'estesa propaganda fra gli ex-militari. Il principale pericolo è che profittino dell'agitazione elementi estranei ai Sikh la Commissione Esecutiva del Congresso ha deciso di tenere un'assemblea straordinaria ad Amritsar proprio in questi giorni, e vi si reca da Bombay, sperando che la campagna per la disobbedienza civile, che declinava, possa riaccendersi in seguito ai fatti di Guru Ka Bagh.

Intanto il Comitato *Prabandhak*, malgrado l'arresto dei suoi membri principali, pubblica nei giornali estremisti notizie sensazionali di eccessi commessi dalla polizia, per eccitare gli animi. Qualche incidente deplorevole con la polizia è veramente avvenuto, ora le pattuglie che battono i villaggi sono sempre comandate da ufficiali inglesi, per evitare che si ripetano. (*Times*, 16-9-1922). V. V.

Secondo notizie del 3 ottobre la situazione si aggrava. La Commissione *Prabandhak* rifiuterà di accettare il progetto di legge del Governo sui Santuari (1), a meno che questo non liberi tutti i prigionieri, pretesa impossibile La Commissione è ottimamente organizzata, e la sua propaganda si estende fino all'Assam. I reggimenti indiani che si trovano nel Pangiāb vengono fatti segno ad una propaganda intensa, tanto che in alcuni reggimenti i soldati Sikh sembra siano disposti ad unirsi agli *Akali* appena la Commissione vorrà. Essa, per il momento, non è però disposta ad un passo così grave, ma evidentemente spera di obbligare il Governo a cedere, ed ha aumentatato le sue pretese: mentre l'anno scorso essa reclamava solo 50 santuari, ora non è soddisfatta dei 261 della lista governativa, e spedisce emissari in tutta la provincia alla ricerca di altri santuari, possibilmente ricchi, su cui accampare diritti.

(1) Cfr. la notizia che segue, p. 328.

I *mahant* (custodi dei santuari) cominciano a tentare una contro-propaganda, ma sono male organizzati. La situazione è grave e, secondo i competenti, impossibile a risolvere senza trattare la Commissione come un ente apertamente rivoluzionario, poichè tale è diventata grazie alla sua lunga immunità. (*Times*, 4-10-1922). V. V

Legge sui santuari dei Sikh. — Simla, 19 settembre. - Il Governo del Pangiāb pubblica un progetto di legge destinato a risolvere la questione degli *Akali*, e applicabile a 261 santuari di cui è data la lista. Sarà formata una commissione composta di tre Sikh nominati rispettivamente dal Governo, dai Sikh membri del Consiglio [*provinciale*] e dalla Commissione *Prabandhak*, e sarà incaricata di amministrare i santuari contestati e di presentare proposte per la loro Amministrazione futura, sì da garantire che essi adempiano alla proprie funzioni per il culto dei Sikh. Si spera che la pubblicazione del progetto di legge faccia cessare la tensione a Guru Ka Bagh e altrove; ma è poco probabile che la Commissione *Prabandhak* vi si sottometta, poiche si crede che essa reclami l'esclusivo diritto di dettar legge ai santuari. Il Governo si trova quindi in una posizione difficile, perchè i custodi dei templi hanno pochi sostenitori, e gli *Akali* sono considerati dalla maggioranza come veri riformatori. D'altra parte il Congresso, per i propri scopi rivoluzionari, ha guadagnato molta influenza nella Commissione *Prabandhak*, limitando così la possibilità del Governo di tener conto unicamente dell'aspetto religioso della questione.

Se non fosse stato per i conflitti fra Indu e Musulmani a Mūltān, è probabile che i capi del Congresso avrebbero iniziato una nuova campagna per la disobbedienza civile con lo scopo di sfruttare la disciplina organizzata degli *Akali*. Il pericolo immediato di torbidi gravi è però passato; la situazione ad Amritsar si può definire uno scacco-matto. Nella città, i Sikh tengono ogni giorni comizi con discorsi, canzoni e racconti sensazionali. I capi dichiarano di poter disporre di 40,000 volontari. (*Times*, 25-9-1922). V. V.

I Panciayat nel Pangiab. — La Commissione Provinciale del Congresso nel Pangiāb ha fondato dei *panciāyat* in quasi tutti i villaggi. Essi dipenderanno direttamente dalla Direzione dei *panciāyat*, da costituirsi in seno alla Commissione Provinciale. Le norme per la costituzione e il funzionamento dei *panciāyat* sono state comunicate alla stampa, che invita il pubblico a comunicarle giudizi e suggerimenti.

Le autorità sono naturalmente contrarie a questo movimento; un tale che aveva fatto da arbitrio in un *panciāyat* è stato arrestato. (*Young India*, 10-8-1922). V. V.

Panciāyat (panćāyat), *in grafia inglese* panchayat, *è vocabolo che significa «consiglio dei cinque»; come si è detto in* Oriente Moderno, *vol. I (1921-1922), p. 758, è il nome dato a tribunali popolari, che giudicano Musulmani di classi basse (convertiti o discendenti di convertiti indù) in base al diritto consuetudinario della rispettiva casta. Ora essi fanno parte della tendenza anticollaborazionista, venendo opposti ai tribunali regolari.*

Rivolta di tribù nella Presidenza di Madras. — Le tribù delle colline nel N della Presidenza di Madrās, regione di accesso difficile nota sotto il nome di *Agency tracts*, si sono in parte ribellate alle autorità, saccheggiando parecchi posti di polizia e rubando armi. Si mandano d'urgenza rinforzi di polizia che però dovranno compiere lunghe marce su terreno difficile. (*Times*, 30-8-1922). V. V.

XI. — ARABIA.

La Francia e i Beduini er-Rūwala. — Moḥammed Pascià el-'Uṣeimī (? cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, luglio 1922, p. 118 col. 1) e Nūrī Āl Sha'lān (il noto capo degli er-Rūwalā) hanno conferito con il generale Gouraud ad 'Aliyah (sul monte Libano); si dice che la discussione abbia avuto per oggetto il render sicure le vie del deserto [siro], il diffondervi l'istruzione e l'invio di alcuni giovani beduini negl'istituti scientifici di Beirut e di Damasco. (*al-Ḥaqīqah*, 27-9-1922)

È da notare che gli er-Rūwalā hanno i loro territori fuori della zona sottoposta al mandato francese. N.

Protesta della Mecca contro Costantinopoli. — In data 22 dhū 'l-ḥiggiah 1340 [= 16 agosto 1922], il Governo del Ḥigiāz ha emanato il seguente comunicato ufficiale:

«I tribunali di Costantinopoli, nei loro avvisi e nelle loro comunicazioni riguardanti processi e diritti sia di persone che di beni (*amlāk*), continuano a dire: "dimorante nel luogo tale e tale del Ḥigiāz, che si trova sotto l'occupazione (*ishghāl*) inglese".

« Perciò il Governo con tutta chiarezza proclama che il Ḥigiāz, per grazia e generosità di Dio – e Dio gli dia gloria e accresca i favori [accordatigli] – si trova sotto le cure (*'ināyāt*) del Fattore e Creatore dei cieli e delle terre, ed è protetto dalla provvidenza della Sua sempiterna unicità. E colui che è sotto simili protezioni ed occupazioni è noto a Costantinopoli con i suoi abitanti ed a tutti. Perciò il Governo arabo hāshimita, con questo [comunicato], annunzia che d'ora in poi non terrà conto di alcun avviso che gli venga dai tribunali di Costantinopoli e rifiuterà di omologarlo ». (*al-Qiblah*, arabo della Mecca, 17-8-1922).

N.

L'Arabia ed il panarabismo. — *Cfr. qui sopra, pp. 291-292 e 305-306.*

La Francia e la situazione nel Higiaz. — L'avversione del Governo francese all'attuale Re del Ḥigiāz ed ai suoi figli è ben nota, e risale all'epoca della guerra mondiale quando l'Inghilterra strinse particolari accordi con l'allora Sceriffo Ḥusein per spingerlo alla ribellione contro i Turchi. Una curiosa manifestazione di questi sentimenti ostili si ha in un insolito comunicato fatto dall'ufficio stampa (*qalam al-maṭbū'āt*) istituito dall'Alto Commissario francese a Beirut; esso fu inviato a tutti i giornali di Beirut, i quali lo hanno pubblicato (p. es. *al-Bashīr* del 19 settembre, *al-Haqīqah* del 20 settembre). Il comunicato dice. « Alcuni [giornali] confratelli, che accolgono con tutta fiducia (*irtiyāḥ*) le notizie di fonte ḥigiāzena od egiziana, hanno pubblicato che la sicurezza e la tranquillità dominano nel Ḥigiāz e che il trattamento fatto quest'anno dal Re Ḥusein ai pellegrini è stato ottimo.

« Senonchè i nostri compatrioti ritornati ultimamente dal pellegrinaggio ci riferiscono l'opposto di queste notizie. Le strade nel Ḥigiāz non sono sicure, tanto che essi furono costretti ad astenersi dal recarsi a Medina a visitarvi la tomba del Profeta, per timore d'esser aggrediti dai Beduini aggirantisi da quelle parti a scopo di rapina. Nè il loro timore fu vano, giacchè i Beduini – secondo si dice – hanno aggredito lo stesso Emiro 'Alī, figlio del Re Ḥusein, depredandolo di 5000 lire [egiziane o turche] d'oro (1) ch'egli portava seco. Lo stesso Re Ḥusein ha confessato di non poter mutare nulla allo stato presente di cose, perchè i Beduini nomadi, che sono numerosi e forti, rifiutano di riconoscere la sua autorità.

« Quanto a ciò che si narra del buon trattamento fatto dall'amministrazione ḥigiāzena ai pellegrini, basta ricordare quanto segue: Ogni pellegrino al suo arrivo fu obbligato a sborsare metà dei *megīdī* (2) che portava seco, quale imposta a favore dello Sceriffo [*sic*] Ḥusein, ed alla sua partenza a cambiar l'oro che aveva seco contro *megīdī*, sulla base (*ma'dil*) di 5 *megīdī* per ogni lira turca d'oro ».

Il giornale beirutino *al-Ḥaqīqah*, al quale pare alludesse il principio del comunicato, fa seguire quest'ultimo da commenti. Dice che le informazioni sulle condizioni del Ḥigiāz non erano state da lui accolte da « fonte ḥigiāzena od egiziana », ma da persone di Beirut, Ṣaidā (Sidone), Ḥamāh e Deir ez-Zōr, reduci dal pellegrinaggio e degne di fede. « Le vie per Medina fin dai tempi più antichi non sono mai state sicure a causa dei Beduini (3); la Turchia prendeva da costoro pegni (*rahā'in*) affinchè essi non aggredissero i pellegrini, e la stessa cosa è stata fatta quest'anno dal Re Ḥusein dopo la discesa dal monte 'Arafāt [che chiude le cerimonie del pellegrinaggio meccano]. Quanto alla confisca dei *megīdī*, il Governo lasciò ai pellegrini la scelta fra consegnare al Governo la metà di quelli che portavano ovvero depositarli alla dogana di Gedda, prendendone regolare ricevuta con la quale li avrebbero poi ritirati al ritorno. Ciò fu fatto perchè nel Ḥigiāz il *megīdī* ha conservato il suo antico valore di 5 *megīdī* per ogni lira turca d'oro; ora da parecchi mesi il Governo aveva pubblicato il divieto d'introduzione di monete d'argento e di metallo nel Ḥigiāz, allo scopo di proteggere l'oro esistente nelle mani dei Ḥigiāzeni e d'impedire l'ingordigia dei mercanti, che introducevano ingenti quantità di *megīdī* e li cambiavano contro oro (4). Ed è bene noto quale danno sa-

(1) La lira egiziana vale L. 25,92.

(2) Il *megīdī* vale 20 piastre (cioè un quinto di lira turca d'oro); corrisponde a L. 4,15 (oro).

(3) E questa è la pura verità, basta leggere le querimonie di scrittori musulmani d'ogni secolo.

(4) Infatti per lungo tempo, e anche dopo finito il pellegrinaggio (4 agosto 1922), il giornale meccano *al-Qiblah* portava in ogni numero l'avviso della Vicepresidenza del Consiglio di ministri (*niyābat ri'āsat al-wukalā'*), datato 22 shawwāl 1340 (= 18 giugno 1922): « Poichè i mercanti hanno preso i *megīdī* quale merce da commerciare e da cio nascono danni gravi e fondamentali per tutti i negozii che si concludono nel paese... il Governo ha stabilito che su ciò che sorpassa i 5 *megīdī* si trat-

rebbe venuto ai Ḥigiāzeni se non ci fosse stato questo divieto ».

Abbiamo riportato tutto questo, perchè ci sembra caratteristico quale episodio della lotta sorda che Turchi e turcofili da un lato, Francesi dall'altro, muovono al Re Ḥusein ed ai suoi figli (Emiro 'Abdallāh della Transgiordania, Re Faiṣal della Mesopotamia). N.

Invasione wahhabita nell'Higiaz settentrionale. - Cairo, 19 settembre. — Il [giornale cairino] *al-Muqaṭṭam* riferisce che forze egiziane sono pronte a recarsi alla frontiera del Sinai, ove ciò sia necessario per mantenere l'ordine, essendo giunta notizia che 1500 Wahhābiti sono arrivati ad el-Mudawwarah, 50 miglia [= 80 km.] ad oriente d'el-'Aqabah. Due treni speciali porteranno truppe britanniche dal Cairo a Suez nei prossimi sabato [23 settembre] e domenica. (*Times*, 20-9-1922). N.

Spedizione contro i Wahhabiti d'el-Giauf. — *Cfr. qui sopra pp.* 311-312.

Lettera amichevole dell'Emiro wahhabita ad un figlio del Re del Higiaz. — L'Emiro 'Abd el-'Azīz Ibn Sa'ūd, mediante un suo messo speciale di nome Musā'id ibn Suweilim, ha inviato al Re del Ḥigiāz la seguente lettera, datata 14 dhū 'l-qa'dah 1340 [= 9 luglio 1922].

« In nome di Dio clemente e misericordioso

« Da 'Abd el-'Azīz ibn 'Abd er-Raḥmān Āl Faiṣal Āl Sa'ūd alla Signoria di S. A. Reale il fratello onorato ed inclito Emiro 'Alī, figlio (1) di S M. hāshimita il Genitore riverito Re Ḥusein ibn 'Alī, di cui Dio perpetui la gloria. Amen.

« La salute spirituale e la misericordia e le benedizioni di Dio siano su Voi in perpetuo. Spero poi da Dio altissimo che questa mia lettera giunga presso di Voi, mentre l'A. V. sia in felicità e prosperità.

« Allorchè vidi che S. M. il Genitore onorando si era compiaciuto di porre ogni sua cura per permettere e consentire agli abitanti del Negd d'adempiere all'obbligo del pellegrinaggio, sì ch'essi ebbero la prova dei buoni sentimenti suoi nel manifestare la sua nobiltà d'animo, abbiamo desiderato di permettere ad alcuni sudditi nostri di recarsi dalla capitale [cioè er-Riyāḍ] a visitare il tempio sacro di Dio, in compagnia del nostro servitore Musā'id ibn Suweilim. E prendo ciò come il mezzo migliore e la massima occasione per inviare alla S. V abbondante saluto ed esprimere all'A. V. il mio grande rincrescimento e le mie sincere intenzioni di rafforzare i patti (*'uhūd*) d'amicizia e di rinsaldare le buone relazioni ed i rapporti comuni di affetto che legano i due paesi musulmani arabi, senza badare agli incidenti (*ḥawādith*) che Dio ha decretato accadessero in passato, malgrado il volere nostro, fra le due parti, e che da molto tempo sono stati causa di rincrescimento e di turbamento per me.

« Spero che Dio glorioso ed altissimo ci assista, noi e Voi, per attuare questi voti e ci aiuti in ogni azione dietro alla quale sia bene e felicità estendentisi ai due regni vicini.

« Infine presento copioso saluto e rispetto alla A. V , come pure da presso di noi i Vostri (2) figli (*awlād*) Sa'ūd e Faiṣal e i loro compagni presentano la loro devozione ed il loro ossequio all'Altezza Vostra. Salute spirituale su di Voi, come fu detto in principio.

« 14 dhū 'l-qa'dah 1340.

« 'Abd el-'Azīz Āl Sa'ūd ».

(*al-Ḥaqīqah*, quotidiano di Beirut, 7-9-1922).

L'Emiro 'Alī, figlio del Re Ḥusein, è governatore di Medina, col titolo di « Emiro di Medina ».

La presente lettera conferma le notizie date nel fascicolo precedente, pp. 245-246, circa la primitiva intenzione d'Ibn Sa'ūd di interdire quest'anno il pellegrinaggio ai suoi Wahhābiti, il suo successivo parziale mutamento d'idea a tale riguardo, ed il suo riavvicinamento al Re Ḥusein, lasciando capire che le incursioni alle frontiere avvengono indipendentemente dalla sua volontà. N.

Il Negd ed il consolato inglese di Damasco. — Il consolato inglese di Damasco ha diffuso il comunicato seguente: « In seguito a ri-

tenga ufficialmente il 50 per cento nelle dogane alla loro entrata, osservando le norme circa il contrabbando (*tahrīb*). Nel paese il trattamento del *megīdī* continuerà come in passato, ossia al noto valore di 20 piastre d'argento o di nichel ». — È curioso che alla Mecca il plurale di *megīdī* è *magīdiyyāt* anzichè *megīdiyyāt*.

(1) Il giornale ha omesso la parola « figlio », e nell'introduzione alla notizia ha dato come destinatario addirittura il Re del Ḥigiāz.

(2) *Sic.* Probabilmente errore di stampa del giornale per « nostri ».

chiesta del Sultano del Neǵd il consolato britannico di Damasco d'ora in poi è pronto a dare l'aiuto possibile ai Neǵdesi i quali ricorrano al consolato per loro interessi allorchè vengono a Damasco, e questo aiuto continuerà ad esser dato loro finchè il Sultano del Neǵd avrà nominato qui un suo rappresentante ufficiale » (*al-Ḥaqīqah* di Beirut, 24-9-1922) N

Fra Yemen ed 'Asīr. — Il corrispondente da Ṣan'ā', capitale del Yemen, riferisce all'Ufficio siriano d'informazioni al Cairo che le trattative in corso fra l'Imām Yaḥyà ibn Ḥamīd ed-dīn [sovrano del Yemen], e il sayyid Moḥammed el-Idrīsī [sovrano dell''Asīr] per far cessare il dissidio esistente fra loro e stabilire su base pacifica solida le loro relazioni, sono entrate in una fase seria. Lieti segni della cosa indicano essere queste trattative vicine al termine in modo soddisfacente e tale da ristabilire l'armonia e la tranquillità in quelle regioni (*al-Muqaṭṭam*, 10-9-1922)

Viceversa, in data posteriore al 7 settembre, il corrispondente dell' al-Muqaṭṭam *comunica da Aden*

Si nota colà un movimento, il quale indica l'allargarsi del conflitto tra l'Imām Yaḥyà ed il sayyid el-Idrīsī (*al-Muqaṭṭam*, 16-9-1922) N

Iniziative francesi nel Yemen. — L'Ufficio siriano d'informazioni (*maktab al-isti'lāmāt as-sūrī*) al Cairo comunica che la missione francese, di cui già aveva annunziato l'andata nel Yemen per conferire con il Governo dell'Imām Yaḥyà ibn Moḥammed Ḥamīd ed-dīn, ha terminato le sue faccende ed è tornata in Francia per la via di Mocha e di Gibuti

Essa è riuscita ad ottenere la concessione (*imtiyāz*) dei telefoni e dei telegrafi nel Yemen, inoltre ha stretto accordi commerciali con alcuni mercanti di Ṣan'ā' (*al-Muqaṭṭam*, 10-9-1922) N

XII — EGITTO.

Il progetto della nuova Costituzione egiziana — Il 29 agosto la sottocommissione incaricata di preparare uno schema in base alle discussioni iniziate il giorno 11 aprile 1922 (cfr *Oriente Moderno*, vol I, 1921-1922, p 763-764) ha terminato tutto quanto riguarda la nuova Costituzione, in una redazione provvisoria, da sottoporsi ad un Comitato redazionale (*laǵnat at-taḥrīr*) che darà la forma definitiva al progetto

Il lavoro della sottocommissione consta di 162 articoli, che furono pubblicati da qualche giornale del Cairo, p es dall'*al-Muqaṭṭam* dei giorni 13, 14 e 15 settembre

Il Comitato redazionale si è subito posto all'opera, cambiando in parte la disposizione della materia e modificando in vari casi la dicitura degli articoli Quindi la Commissione plenaria (*laǵnat ad-dustūr*) il giorno 29 settembre approvò i primi due capitoli (*bāb*), rispettivamente di 1 e 21 articoli, i quali riguardano *a*) La definizione e forma dello Stato egiziano *b*) I diritti ed i doveri dei singoli

Dal 30 settembre al 2 ottobre la Commissione plenaria approvò il rimanente

Seguirà la preparazione della legge elettorale.

Parecchi giornali arabi del Cairo, p es *al-Ahrām* ed *al-Muqaṭṭam*, hanno cominciato il 1 ottobre la stampa della redazione definitiva Quando il nuovo Statuto sarà promulgato dal Re, ne daremo la traduzione in *Oriente Moderno*, ci limitiamo qui a notare che l'art 1 della 1ª sezione (*faṣl*) del III capitolo dice « Il Re s'intitola " Re dell'Egitto *e del Sūdān* " » N

Le garanzie per le minoranze respinte dalla Commissione per la Costituzione — Il 25 agosto la Commissione per la Costituzione ha respinto la proposta di introdurre nella nuova costituzione garanzie per una rappresentanza minima delle minoranze nel Parlamento La questione, che aveva dato luogo a vivaci controversie nel paese, era stata deferita alla Commissione plenaria da una Sottocommissione nominata per definirla Vi furono animate discussioni, tutte le proposte di compromessi vennero respinte, e la rappresentanza delle minoranze cadde con sette voti favorevoli e quindici contrari I Copti, che sono i maggiormente interessati, si sono dimostrati straordinariamente indecisi, ad eccezione di uno o due che hanno sostenuto la rappresentanza Questi ultimi credono che senza le garanzie si ripeterà il caso del parlamento turco, dove i rappresentanti delle minoranze furono eletti in gran numero la prima volta, ma caddero tutti nelle elezioni seguenti I Copti contrari alle garanzie credono invece che sotto il nuovo regime la mancanza di garanzie rinforzerà la loro posizione, per ragioni evidenti a quanti hanno seguito le ultime fasi della questione egiziana. [*Cioe perchè potranno godere della protezione inglese Vedi* Oriente Moderno *vol II, fasc 1, pagg 41-43*] Resta a vedere se altre co-

munità minori, che si sono dapprima dimostrate esitanti, ma che non possono da sole decidere col loro voto la questione, lasceranno passare senza proteste la decisione della Commissione (*Times*, 26-8-1922) V. V.

La Costituzione e la libertà religiosa. — «Lo sheikh Mohammed Shāker, antico Vice Rettore dell'Università al-Azhar e membro dell'Assemblea Legislativa, manda un articolo circolare ai giornali arabi

«Il lettore si ricorderà che il Comitato per la Costituente ha formulato, al capitolo delle libertà individuali, i due principî seguenti

«1° Ad ogni Egiziano è garantita la libertà nell'esercizio di qualsiasi religione credenza o convinzione, fintanto che tale esercizio non abbia a nuocere alla sicurezza e all'ordine pubblico

«2° Nessun Egiziano potrà invocare alcun pretesto religioso per farsi esonerare dal compimento di un dovere nazionale

«Sheikh Mohammed Shāker non è soddisfatto Egli anzitutto vorrebbe che il primo testo non potesse applicarsi che alle religioni notoriamente riconosciute e teme che il testo troppo liberale del Progetto possa servire d'incoraggiamento agli atei ai liberi pensatori, od anche solo ai riformatori religiosi Egli vorrebbe poi che la seconda formula venisse soppressa, e fa l'ipotesi di una guerra fra la Turchia e l'Inghilterra, chiedendosi come mai il Progetto di Costituzione potrebbe obbligare gli Egiziani musulmani a marciare contro le armi del Califfo

«I giornali arabi quasi all'unanimità hanno incominciato a confutare e l'uno e l'altro dei due punti di vista dell'antico Vice-Rettore di al-Azhar» (*La Revue Egyptienne*, Cairo, 27-8-1922) E G

Della questione sono pieni i giornali egiziani del mese di settembre lo stesso Mohammed Shāker in data 19 settembre, ha scritto una seconda lettera pubblicata, p es, da al-Ahrām *del 21 settembre Naturalmente nelle polemiche si notano molte divagazioni dall'argomento è notevole che qualcuno si preoccupa di sapere se i* Bahā'ī *possano essere compresi fra i professanti «una religione riconosciuta»* (dīn masrūf)

Un direttore inglese del Ministero degli Esteri. — Il Ministero ha nominato il sig Keown Boyd [già Segretario Orientale della Residenza inglese] al posto di Direttore Generale del Ministero degli Affari Esteri Questa nomina ha suscitato critiche violente in tutti gli ambienti egiziani, e perfino fra molti ministeriali La Presidenza del Consiglio, che sembra si sia trovata nella necessità di fare questa scelta ha voluto giustificarsi, ed un comunicato ufficiale è stato a tal uopo diramato alla stampa (*La Revue Egyptienne*, ebdomadario d'opposizione del Cairo 27-8-1922) E G

L'Egitto e la Società delle Nazioni. — Il corrispondente del *Times* da Alessandria telegrafa che il Governo ha iniziato le pratiche per l'ammissione dell'Egitto alla Società delle Nazioni, e studia attivamente la questione della rappresentanza e della nomina di inviati all'estero (*Times*, 2-9-1922) V V

Il confine fra l'Egitto e la Cirenaica. — Alessandria, 5 settembre - Ibrāhīm Fathī Pascià, Ministro della Guerra è tornato dalla sua missione alla frontiera con la Cirenaica dopo aver visitato es-Sallūm, el-Giaghbūb e Siwa Egli ha trovato dappertutto i funzionari italiani ed egiziani di confine in ottimi rapporti, ed è stato ricevuto dai funzionari italiani con la massima cordialità ma non è esatto che egli abbia conferito con autorità italiane La sua missione era semplicemente un'ispezione della frontiera dal lato egiziano I negoziati per la delimitazione cominceranno a metà ottobre (*Times* 6-9-1922) V V

Cfr il fascicolo di agosto, p 185 Fathī Pascià era partito da Alessandria il 25 agosto insieme con alcuni altri funzionari ossia il generale di brigata (o maggior generale liwā*) Maḥmūd Azmī Pascià il tenente colonnello Hasan Taufīq Bey Badr, e Kāmil Wālī Bey ispettore nell'amministrazione del catasto* (misāḥah) *Stimiamo utile riferire il punto di vista egiziano nella questione*

Il dissenso fra l'Egitto e l'Italia non è a proposito del golfo di Sollum (es-Sallūm), poiché questo golfo è un porto egiziano e l'Italia non contesta la sua appartenenza [all'Egitto] Ma [sta in ciò che] gl'Italiani sono accampati a circa 3 km da esso, e presumono (*yadda'ūn*) che colà siano i confini della Tripolitania, laddove il Governo egiziano presume che i confini si trovino a 20 km ad occidente, cosicché el-Kufra ed el-Giaghbūb rientrerebbero nel territorio egiziano

«La questione dei confini è vecchia, risalendo al 1904 nel qual anno cominciarono a loro riguardo le conversazioni fra Inghilterra, Turchia e Italia l'Inghilterra parlava a nome dell'Egitto, in qualità di rappresentante degl'interessi egiziani, la Turchia era la proprietaria (*ṣāḥibat al-mulk*), e

l'Italia era l'interessata (*sāḥibat al-maṣālih*) alla conservazione delle proprietà della Turchia nella Tripolitania.

« Fu detto allora che la carta geografica la quale si trovava in mano del Governo egiziano — ed essa è quella che chiamavano « linea di distinzione » (*khaṭṭ al-imtiyāz*) fra ognuno dei due vilayet ottomani (1) — era andata perduta, sicchè il Governo egiziano non la trovava più fra i suoi documenti. Quando l'Inghilterra estese il suo protettorato sull'Egitto [il 18 novembre 1914], le conversazioni con l'Italia furono riprese, sicchè, proclamata l'indipendenza dell'Egitto [il 28 febbraio 1922], l'Inghilterra rimise al Governo egiziano la questione delle trattative.

« Il Consiglio dei ministri emanò il 24 luglio 1922 il decreto di costituzione d'apposita commissione, decreto il quale dice: « È apparso necessario, per giungere ad una soluzione soddisfacente per l'Italia e per l'Egitto insieme, inviare (*īfād*) ai confini una commissione egiziana per esaminare i progetti sui quali fu discusso in questi ultimi anni, e per raccogliere le informazioni che aiutino il Consiglio a porre la base della soluzione suaccennata » (*al-Ahrām*, 4-9-1922).

La carta geografica a cui si allude è quella ch'era annessa al rescritto (khatt-i-sherīf) *21 dhū l-ḥiggah 1256 (13 febbraio 1841) col quale il Sultano turco Abd ul-Megīd erigeva l'Egitto, da vilayet ottomano, a Stato vassallo affidato a Mohammed Alī ed ai suoi discendenti. Nel preambolo del rescritto è detto:* « In considerazione di ciò, io ho deliberato di confermarvi nel governo dell'Egitto secondo i confini segnati sulla carta geografica che Vi è mandata dal mio Gran Visir ».

Questa carta appunto sarebbe poi scomparsa (cosa non del tutto improbabile, dato il disordine degli archivi orientali), o, secondo che da lungo tempo si vocifera, sarebbe stata fatta scomparire a bella posta perchè troppo contraria alle richieste egiziane. Si sa infatti che il confine egiziano, all'epoca del rescritto del 1841, era a Rās el-Kanā'is, *ossia*, in linea retta, 265 km ad oriente di es-Sallūm!

L'importanza della costa della Marmarica, soprattutto per la pesca delle spugne, indusse più tardi l'Egitto a continue usurpazioni silenziose di territorio: sorsero così sulla costa i nuovi villaggi di Marsā el-Maṭrūḥ, di Sīdī el-Barrānī, di Baqbaq. La Turchia lasciò fare, ma non cedette quando le pretese anglo-egiziane si spinsero addirittura al golfo di es-Sallūm. La Turchia lo tenne occupato militarmente e solo dopo lo scoppio della prima guerra italo-turca (1911-1912) si decise, per salvarlo dall'occupazione italiana, a concederlo « in amministrazione provvisoria » al Governo anglo-egiziano. Non indagheremo qui se la condotta di quest'ultimo in tale occasione sia stata conforme ai doveri della neutralità. Parimenti sarebbe superfluo soffermarsi sulle pretese egiziane circa el-Giaghbūb (Giarabub) ed el-Kufra, alle quali manca ogni ombra di fondamento.

N.

(1) Cioè l'Egitto e la Tripolitania-Cirenaica.

Processo per il manifesto della Delegazione Egiziana nazionalista. — Il 10 agosto si è svolto al Cairo il processo contro i sette membri della Delegazione Egiziana nazionalista, firmatari del manifesto di cui si è parlato nel fascicolo d'agosto, p. 185 (2).

Gli accusati rifiutarono di deporre e di allegare testimoni, ma presentarono una dichiarazione, riconfermante il rifiuto di riconoscere la competenza del tribunale ed affermante che la Delegazione ha sempre condannato i delitti e le violenze. Essa - seguita il documento - non è mai stata contraria al Governo egiziano, poichè tutti i partiti sono subordinati al Trono, al quale la Delegazione ha dato spesso prove di fedeltà. Essa combatte l'attuale Ministero perchè esso non rappresenta il paese: facendo ciò, la Delegazione esercita un diritto riconosciuto in tutti i paesi civili.

Il tribunale, dopo aver deliberato, domandò agli accusati se avevano nulla da dire che potesse mitigare la condanna, ma essi rifiutarono di parlare. La sentenza sarà pronunciata dopo aver ricevuto l'approvazione del Comandante in Capo.

Negli ambienti ufficiali egiziani si nota che il processo ha avuto almeno un risultato buono: quello di obbligare la Delegazione a riconoscere che l'Egitto è ora indipendente (essa si era sempre rifiutata di ammetterlo), a dichiarare la sua lealtà al Trono, che finora era stata molto dubbia, e a sconfessare gli atti di violenza - come non aveva mai fatto in occasione dei numerosi attentati che si

(2) È opportuno aggiungere che i sette furono arrestati in base ad un « mandat d'arrêt à leur encontre de la part des *autorités militaires* », quindi furono sottoposti al giudizio del Tribunale *militare*; si vedano infatti nel fasc. precedente, a p. 250 col. II, le osservazioni del *Times* a tale riguardo. Motivo dell'arresto fu un manifesto stampato alla macchia, con la data del 18 luglio, il quale fu giudicato « subversif et incitant au crime ».

sono susseguiti in questi ultimi tempi. (*Times*, 11-8-1922). V. V.

Il 13 agosto la sentenza del Tribunale militare divenne nota, ma solo in base a comunicazioni verbali. i sette accusati furono condannati a sette anni di lavori forzati e a cinquemila lire sterline di multa. Si vuole anzi che la condanna iniziale sia stata la pena di morte, poi commutata dal Comandante in Capo delle forze britanniche. Il *Journal du Caire* scrisse in proposito: « Da informazioni che abbiamo motivo di credere fondate, la sentenza comportava sei mesi di prigione, senza lavoro. La differenza è sensibile, ma è certo che nel frattempo degli avvenimenti sono venuti ad aggravare i fatti. Val meglio attendere la pubblicazione ufficiale della sentenza ». (*La Revue Egyptienne*, 20-8-1922)
E. G

La sospensione del quotidiano arabo "al-Ahram". — Di essa si è parlato nel fasc. precedente, p. 251, e la prima volta che simile provvedimento viene preso contro questo giornale, che conta 46 anni di vita, essendo stato fondato nel 1876 dai due maroniti Selīm Taqlā e Bishārah Taqlā.

Secondo il *Daily Telegraph*, la ragione del provvedimento andrebbe ricercata nella pubblicazione di quattro articoli tendenti a sostenere che la Commissione incaricata di elaborare la nuova Costituzione mira ad accordare al Re diritti sempre più larghi ed assoluti, in contrasto con le aspirazioni dei partiti democratici egiziani.

Ma la versione ufficiale non concorda con quella riferita dal corrispondente del *Daily Telegraph*. La deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri il 14 agosto dice: « . . . considérant que le journal *Al-Ahram*, qui paraît au Caire, a publié dans son numéro 12816 du 8 août 1912, sous le titre *Il faut appeler les choses par leur nom*, une information denuée de tout fondement et tombant sous le coup de l'article en question [*l'art. 13 della legge 26 nov. 1881 sulla stampa*], le Conseil des Ministres décide », ecc.

Il decreto non dice quale sarà la durata della sospensione; ma il 18 agosto, dopo 3 giorni di sospensione, il giornale riprese le sue pubblicazioni.

Questa la versione ufficiale. Secondo la *Revue Egyptienne*, settimanale antiministeriale, del 20 agosto, la ragione vera non potrà essere nota che quando l'attuale Ministero sarà caduto. E. G.

La soppressione del giornale quotidiano cairino "La Liberté". — Nei giorni susseguenti all'arresto dei 7 membri della Delegazione Egiziana nazionalista (cfr. il fasc. di agosto, p 185, e qui sopra pp. 334-335), il giornale *La Liberté*, che patrocina il partito nazionalista, pubblicò alcune presunte rivelazioni intorno ad una riunione privata fra ministri ed ex-ministri, la quale, secondo il giornale, avrebbe portato alla decisione dell'arresto da farsi per mezzo dell'autorità militare.

In seguito a questo articolo fu emanato il decreto seguente

« Arrêté ministériel du 29 Juillet ordonnant la fermeture de *La Liberté*.

« Le Ministre de l'Intérieur,

« Vu . . . . (etc.)

« Considérant que le journal *La Liberté* ne cesse depuis longtemps de dénaturer les faits et de publier des nouvelles tendancieuses dans le but de fausser l'opinion publique et de surexciter les esprits;

« considérant d'autre part, que dans sa forme cette campagne a dépassé les limites permises,

« considérant qu' il serait contraire à l'ordre et à la sécurité publique de le laisser continuer ses attaques et répandre de fausses idées et des tendances dangereuses,

« pour ces motifs arrête

« art. I le journal *La Liberté* qui se publie au Caire est supprimé.

« SAROIT ». (1)

(*La Revue Egyptienne*, 6-8-1922). E. G.

Il giornale "La Liberté" riapparso.— Il giornale *La Liberté*, soppresso il 30 luglio, è stato autorizzato a riprendere le pubblicazioni il 20 agosto. Alcuni si sono meravigliati che il Ministero abbia revocato, puramente e semplicemente, una misura così radicale come la soppressione d'un foglio quotidiano. Ma vi sono dei precedenti, e se la nostra memoria non c'inganna, il *Wadinnil* [*Wādī an-Nīl*, quotidiano arabo dell'opposizione] è stato soppresso alcuni anni or sono, per poi ricevere l'autorizzazione di ricomparire. (*La Revue Egyptienne*, 27-9-1922). E. G.

Nuovo attentato anti-inglese. — Il 12 agosto al Cairo, in località poco frequentata presso i giardini di Gīzeh, Mr. Thomas W. Brown, fun-

(1) Cioè 'Abd el-Khāleq Sarwat Pascià, presidente del Consiglio dei Ministri.

zionario del Ministero dell'Agricoltura, che passava in carrozza con il figlio, la figlia e la cameriera siriana, venne preso a revolverate da un gruppo di cinque Egiziani. Il Brown, suo figlio e la cameriera rimasero feriti, non gravemente; il cocchiere egiziano morì. Sono stati eseguiti quattro arresti. L'incidente, ultimo di una lunga serie, ha prodotto profonda impressione (*Times*, 14-8-1922) V. V.

Questo attentato è il diciassettesimo della serie, la quale conta già venti vittime.

A proposito degli attentati antieuropei in Egitto. — Cairo, 29 settembre. - È stata pubblicata ufficialmente la corrispondenza relativa agli ordini del giorno approvati dai municipi e dai consigli provinciali esprimenti rammarico per gli attentati anti-inglesi ed invitanti la nazione a collaborare con le autorità per l'arresto dei colpevoli. Sarwat Pascià, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha presentato questo documento a Lord Allenby, che ha risposto ringraziando ed esprimendo la speranza che le misure energiche del Governo, sostenuto dall'opinione pubblica, metteranno fine ai deplorevoli attentati (*Times*, 30-9-1922)
V. V.

Trasporto di Zaghlul Pascià a Gibilterra. — Sa'd Zaghlūl Pascià dalle isole Seicelli è stato trasportato con una nave da guerra inglese, a Gibilterra, ove è giunto il 3 settembre, e dove gli è stata assegnata una particolare residenza privata detta Glen Rocky.

Presto egli sarà raggiunto dalla moglie.

Secondo la « Political Prisoners Detention Ordinance », il Governatore è autorizzato a detenere a Gibilterra prigionieri politici deportati per ordine del Comandante in capo in Egitto. Zaghlūl Pascià avrà piena libertà a Gibilterra, sotto la custodia legale del capo locale della polizia. L'ultimo prigioniero politico internato a Gibilterra era stato l'egiziano Zubeir Pascià, che occupò il « cottage » del Governatore dal 1885 al 1887 (*Times*, 7-9-1922) N.

La notizia del trasferimento di Zaghlul è stata accolta con gioia in Egitto. Solleva commenti il fatto che i suoi compagni siano rimasti alle Seicelli, ma occorre tener presente che Zaghlūl è partito unicamente in seguito alla sua malferma salute (*Times*, 6-9-1922) V. V.

Per la liberazione di Zaghlul Pascià. - Un autorevole avvocato inglese è partito per Gibilterra per ottenere un decreto di *habeas corpus*(1) in favore di Sa'd Zaghlul Pascià.

Il Governo, per prevenire questa possibilità ha fatto emanare dal Governatore di Gibilterra, che vi rappresenta tanto il potere legislativo che quello esecutivo, un decreto che esclude specificamente ogni simile richiesta presso il tribunale della colonia, cosicchè la procedura che vi si svolgerà sarà soltanto il primo passo necessario ad ottenere la decisione di un tribunale superiore sulla questione che tocca i diritti costituzionali fondamentali di ogni abitante dell'Impero britannico.

Si tratta di vedere se la volontà di un uomo potrà far metter da parte le leggi del Parlamento imperiale e instaurare un autocrazia locale, senza lo stato d'assedio (*Manchester Guardian*, 23-9-1922)

Anche il Times *pubblica la notizia della partenza dell'avvocato, non quella delle misure prese per negare a Zaghlūl l'*habeas corpus, *che, in questo caso, l'autorizzazione del Giudice ad eseguire un'inchiesta sulla legalità della detenzione di una persona messa in carcere o di cui venga limitata la libertà personale.*

Il Manchester Guardian *del 27 settembre così si esprime in un suo editoriale:*

Il Governo sembra deciso a fare Zaghlūl argomento di tutti gli errori possibili. Prima lo esiliarono, capo riconosciuto del popolo egiziano e in età avanzata, in una località dove la sua salute doveva sicuramente deperire, come infatti avvenne. Poi obbligati dalle sue condizioni fisiche a trasportarlo lo riportarono a poca distanza dall'Egitto e finalmente gli proibirono di consultare il proprio medico perchè questo in passato mescolava la politica alla medicina. Ora si parla della richiesta di un *habeas corpus* in suo favore. Può darsi che si tratti di un semplice gesto, ma metteva conto di farlo se esso varrà a richiamare l'attenzione sulla posizione strana e impossibile a difendere che l'Inghilterra occupa oggi in Egitto. Lo abbiamo proclamato indipendente, ma, quali che siano le forme, l'indipendenza sostanziale manca. L'Egitto è governato da Lord Allenby e dalle truppe inglesi con lo stato d'assedio e con l'aiuto del Ministero Sarwat, che pretende appena di rappresentare il popolo egi

(1) È il nome della famosa legge inglese del 1679, secondo la quale nessun suddito inglese può essere tenuto in prigione illegalmente.

zuano o di poterne rispondere. Tale situazione non può durare; l'inerzia non è una soluzione, e tanto meno l'intesa con un gruppo di politicanti egiziani che il popolo sconfessa. Abbiamo promesso di restituire all'Egitto la sovranità e l'indipendenza, ma non abbiamo saputo metterci d'accordo con esso sul miglior modo di concederci alcune garanzie di cui l'Egitto riconosce, in teoria, la giustizia. Un governo intelligente seguiterebbe a trattare, ma solo con quei capi egiziani che fossero sostenuti da gran parte dell'opinione pubblica. Oggi se ne presenta l'occasione, più tardi potrebbe mancare. E noi non vogliamo subire ancora una volta l'umiliazione sofferta tanto in Egitto che in India, di concedere alle pressioni ciò che dovevamo accordare di diritto. (*Manchester Guardian*, 27-9-1922).

V. V.

Gibilterra, 27 settembre. - Il Tribunale ha dichiarato di non poter ordinare l'emissione di un decreto di *habeas corpus* per Zaghlūl. Si prevede che egli si appellerà al Consiglio della Corona (*Privy Council*) (*Times*, 29-9-1922)

A complemento dell'editoriale del *Manchester Guardian* che abbiamo citato, H. Barnes, membro del Parlamento e avvocato, scrive allo stesso giornale per riferire le misure prese contro Zaghlūl. Anzitutto egli fu arrestato e deportato secondo la legge marziale inglese *dopo* la proclamazione del l'indipendenza egiziana. Poi, siccome il diritto inglese non ammette che un suddito straniero venga detenuto nei Dominii, la detenzione alle Seychelles fu legalizzata per mezzo di un decreto dell'Assemblea Legislativa delle Seychelles (N. 1 del 1922, in data 11 febbraio), che conferiva al Governatore di quella colonia il potere di detenervi dati prigionieri politici, compresi quelli provenienti dall'Egitto.

Trasferito Zaghlūl a Gibilterra per ragioni di salute, forse in seguito alle rimostranze fatte presso il Ministero degli Esteri, il Governo, per impedire che si reclamasse il processo a cui Zaghlūl ha diritto, fece emanare, il 1° settembre, a Gibilterra, un decreto analogo a quello delle Seychelles, in cui è stabilito che non abbia vigore nella colonia alcun *habeas corpus* o altro atto di procedura che accerti la legalità dell'arresto, deportazione o detenzione dei detenuti in questione.

La lettera finisce con amare considerazioni sul trattamento usato a Zaghlūl e sulle sue probabili ripercussioni in Egitto. (*Manchester Guardian*, 30-9-1922).

V. V.

Il nuovo titolo nobiliare di "nabīl" (1) — I giornali egiziani del 26 giugno hanno pubblicato il testo del Decreto Reale N. 55 del 1922 « déterminant la catégorie des membres de la Famille Royale avant le rang de "Nabil" et de "Nabila" »

« Nous, Roi d'Egypte,

« Considérant que de par la Loi N. 25 de 1922 portant règlement du Statut de la Famille Royale le titre de *prince* (2) a été restreint à quelques membres de Notre Dynastie, à l'exclusion des autres,

« Considérant qu'il a été jugé convenable que les descendants de Notre Illustre Ancetre Mohamed Aly, autres que les princes et princesses, aient un titre distinctif de leur descendance du fondateur de Notre dynastie,

« ordonnons

« Art. I — Auront rang de Nabil et de Nabila

« 1° les descendants de Mohamed Aly, de l'un ou de l'autre sexe, de la ligne masculine, autres que les princes et princesses.

« 2° Les femmes légitimes et les veuves non mariées des Nabils.

Tout Nabil ou Nabila portera le titre de "Seigneurie" (3).

« Art. II. — Nul ne peut avoir rang et titre de Nabil ou de Nabila s'il n'est musulman issu d'un mariage légitime. Tout Nabil doit être Egyptien.

[Gli articoli 3-6 contengono disposizioni varie]

« Fait au Palais d'Abdine le 25 Chawal 1340 (21 juin 1922). « FOUAD ».

La Revue Egyptienne del 9 luglio 1922 (p. 58-61) pubblica le due lunghe serie: 1) dei membri della famiglia regnante aventi il titolo di principe o di principessa in conformità dell'art. 2 della legge numero 25 del 1922, 2) dei discendenti di Moḥammed 'Alī di linea maschile aventi grado e titolo (rang et titre) di Nabīl o di Nabīla in conformità delle disposizioni del Decreto Reale N. 55 del 1922.

E. C.

(1) In arabo *nabīl* (al femminile *nabīlah*) significa « nobile » (di razza oppure d'animo).

(2) In arabo *amīr*.

(3) In arabo *ṣāḥib* (al femm. *ṣāḥibat*) *al-mag*... « dotato di gloria ».

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*.

Roma, 1922 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ANNO II - NR. 6 15 NOVEMBRE 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA
DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO PUBBLICATA A CURA
DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE. DIREZIONE: PIAZZA VENEZIA 11 ROMA (1)

SEZIONE POLITICO-STORICA

L'ARMISTIZIO DI MUDANIA

Le decisioni prese a Parigi il 23 settembre 1922 costituivano secondo gli Alleati le basi sulle quali si doveva concludere l'armistizio destinato a chiudere il conflitto greco turco e porre le linee generali della pace con la Turchia pur non essendosi affrontati tutti i problemi da risolvere, ma soltanto quelli che avevano carattere di urgenza in quanto erano considerati pregiudiziali e fondamentali per l'avviamento delle trattative per la pace (1).

La Conferenza militare di Mudania doveva quindi svolgersi secondo le linee prestabilite a Parigi e doveva soltanto concretare i particolari e le norme esecutive dell'armistizio. Per tale fatto si era diffusa una ventata di ottimismo, secondo la quale la Conferenza militare avrebbe risoluto in quarantotto ore i pochi problemi ch'essa doveva affrontare, e, senza alcun fondamento, si sparse troppo presto la voce della sua conclusione, mentre le difficoltà non erano superate ed anzi un dissenso, insuperabile per i limitati poteri concessi ai generali che conducevano le trattative rese necessario l'intermezzo di un precipitoso convegno alleato.

Il 3 ottobre, come era stato stabilito, i generali alleati (Harington per l'Inghilterra, Charpy per la Francia, Mombelli per l'Italia) si incontrarono a Mudania col rappresentante turco, Ismet Pascià, ma non essendo ancora arrivato il rappresentante greco,

(1) Per le trattative che portarono dal trattato di Sèvres al convegno di Mudania rinvio al cap. IX del mio studio *La questione orientale alla Conferenza della pace*, Roma, 1921, e all'altro mio studio *Le trattative per la pace turca dall'Accordo di Angora al Convegno di Mudania* in *Oriente Moderno*, fasc. ottobre 1922, pp. 257 e sgg. Sull'armistizio di Mudania cfr. gli articoli di H. M[illegible] *L'armistice de Moudania* in *Journal des Débats* del 20, 21, 23, 25 e 26 ottobre 1922.

colonnello Mazarakis, i lavori non potettero iniziarsi ufficialmente che il giorno successivo. Nondimeno il 3 ottobre non trascorse infruttuoso, perchè vi fu tra le due parti uno scambio di idee, che parve avviare le trattative con certo favore, benchè si delineasse nettamente l'atteggiamento dei kemalisti, nel senso che essi volevano ricavare tutti i vantaggi che la situazione creatasi in loro favore rendeva possibile.

Il 4 ottobre il generale Harington aprì la Conferenza e ne precisò gli scopi nei seguenti termini:

1° Ottenere la cessazione delle ostilità;

2° Fissare in Tracia una linea dietro la quale le truppe greche saranno invitate a ritirarsi, concordando le modalità dell'evacuazione del territorio e dell'assunzione dell'amministrazione da parte delle autorità ottomane.

Su queste basi furono iniziate le conversazioni, ma prima il rappresentante turco si affrettò a dichiarare che il suo Governo aveva in massima accettate le proposte fatte dagli Alleati con la nota del 23 settembre ed infatti, nello stesso giorno, il Governo kemalista aveva trasmesso ai Governi Alleati la seguente nota:

Le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie remercie les trois Gouvernements alliés de la note qu'ils ont bien voulu lui communiquer en date du 23 septembre 1922. Il apprécie pleinement l'esprit qui l'a inspirée: le désir d'une paix juste et durable qui répond si parfaitement à la volonté que le Gouvernement de la grande Assemblée nationale n'a cessé de proclamer depuis qu'il a commencé sa lutte pour l'indépendance.

La note vise deux ordres de faits: la situation militaire présente et les négociations pour conclure un traité de paix.

Notre point de vue en ce qui concerne la situation militaire a été communiqué par notre note du 29 septembre 1922. La Conférence de Moudania qui a été la conséquence de cette note s'est réunie le 3 du courant. Il va sans dire que ses décisions seront intégralement exécutées par les Puissances signataires.

Quant au second point, le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie accepte avec empressement d'envoyer ses représentants à la réunion devant avoir pour objet de négocier et de conclure le traité de paix définitif entre la Turquie, la Grèce et les Puissances alliées.

Les Puissances alliées admettent dans leur note que la Conférence pourrait se tenir dans une ville autre que Venise. Profitant de cette possibilité et considérant que les négociations de paix en seraient facilitées et accélérées davantage, mon Gouvernement estime qu'il serait très utile de fixer Smyrne comme lieu de réunion. Il propose donc que la Conférence s'y réunisse le 20 du courant.

Le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie croit devoir émettre les considérations suivantes au sujet des Puissances invitées à la susdite Conférence. En dehors des trois grandes Puissances alliées et de la Grèce, deux États seulement sont invités à assister à la prochaine réunion. On en conclut que cette invitation leur est adressée non parce qu'ils sont des belligérants, mais parce qu'on les considère comme plus particulièrement intéressés dans certaines questions qui seront résolues par la paix turque. La seule question présentant ce caractère étant celle concernant le régime futur des Détroits, le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie ne peut s'empêcher de constater avec surprise que la Russie, l'Ukraine et la Géorgie, qui, par le seul développement de leurs côtes sur la mer Noire, ont un grand intérêt dans la fixation de ce régime, semblent

avoir été oubliées, alors que les deux États en question ont été conviés à la future Conférence. Il est, d'ailleurs, hors de doute que la participation de ces Républiques à l'élaboration du statut susmentionné ne pourrait que contribuer à le rendre plus durable et à écarter toutes causes de conflits. Par conséquent, le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie propose tout particulièrement d'inviter à la conférence projetée les représentants de ces Puissances au même titre que ceux des deux États dont l'invitation a été déjà décidée par les Gouvernements alliés. Il espère que cette invitation sera adressée avant la Conférence dont la réunion est proche.

Mon Gouvernement prend note avec satisfaction de la reconnaissance de ses droits incontestables sur la Thrace et exprime, à cette occasion, ses remerciements aux Gouvernements alliés. La liberté des Détroits, à la condition d'assurer la sécurité de Constantinople et de la mer de Marmara ainsi que la sauvegarde des droits des minorités, dans la limite où elle est compatible soit avec l'indépendance et la souveraineté de la Turquie, soit avec les exigences de la pacification effective de l'Orient, étant également désirée par nous, il n'y a pas, en principe, désaccord à ce sujet. Tout en remerciant les trois Puissances alliées de l'appui qu'elles veulent bien lui promettre pour son admission à la Société des nations, le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie tient à ajouter qu'il fera connaître en temps opportun son point de vue à ce sujet.

C'est avec une vive satisfaction que le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie prend acte du renouvellement de l'assurance au sujet de l'évacuation de Constantinople, siège du khalifat musulman, par les troupes alliées. Cependant, mon Gouvernement est convaincu que les Puissances alliées apprécient à sa juste valeur l'impatience avec laquelle est attendue la réalisation un moment plus tôt de cette promesse formelle, contenue dans la note des Gouvernements alliés et qui a vivement impressionné le Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie. Les Puissances peuvent certainement compter sur l'aide loyale et sincère, en vue du rétablissement et du maintien d'une paix à laquelle aspire toute l'humanité civilisée, d'une Turquie dont les légitimes aspirations auraient été satisfaites, et peuvent également être persuadées de trouver en elle une collaboration dévouée dans le travail pacifique que tous sont tenus de s'imposer pour panser les plaies de la guerre.

YOUSSOUF KEMAL

[illegible] du Gouvernement
de la grande Assemblée nationale de Turquie

In sostanza con tale nota il Governo kemalista si limitava a prendere atto delle offerte alleate, senza assumere alcun impegno ed evitando anzi di fare dichiarazioni troppo precise. Per quanto concerne le trattative per la pace definitiva, ne sollecitava invece l'inizio, proponendo come sede dei lavori Smirne, esprimendo il desiderio che essi si iniziassero il 20 ottobre, con l'intervento della Russia, della Georgia e dell'Ucraina, in conformità dell'impegno da esso assunto col Trattato di Mosca verso il Governo dei Soviet. È anzi da rilevare che mentre gli Alleati, nella nota del 23 settembre, facevano balenare alla Turchia l'ammissione nella Lega delle Nazioni come una grande concessione, il Governo kemalista accolse l'offerta molto freddamente e si limitò appena appena a far riserva di far conoscere a suo tempo il suo punto di vista sulla questione. In complesso,

i kemalisti, se non volevano « traiter en vainqueurs de l'Europe » come acremente commentava il Gauvain (1), intendevano trarre dalla situazione, creata dalla vittoria sui Greci, tutti i vantaggi possibili.

Dopo le conversazioni del 3-4 ottobre, i generali alleati concretarono uno schema di protocollo di armistizio che comunicarono il giorno successivo al rappresentante turco. Ma questi fu irremovibile nell'esigere che la Tracia venisse subito sgombrata dai Greci e consegnata alle milizie ed alle autorità civili turche entro il termine massimo di 15 o 30 giorni, al più, e minacciò, anzi, di far senz'altro avanzare le truppe, ove tale condizione non venisse accolta. Poichè le istruzioni date dal Governo inglese al suo delegato erano tassative nell'esigere che la consegna della Tracia avvenisse soltanto dopo la conclusione della pace, scoppiò l'inevitabile crisi. I Kemalisti si dolevano che le proposte dei generali alleati non corrispondevano alle promesse fatte da Franklin-Bouillon a Mustafà Kemāl a nome dei tre Alleati, mentre gli Inglesi si dolevano vivamente dell'aperto favore di Franklin-Bouillon alle pretese dei Turchi. Fu pertanto necessario chiedere un aggiornamento dei lavori di 24 ore per informare i rispettivi Governi e la sera stessa i generali alleati tornarono a Costantinopoli, per conferire subito con gli Alti Commissari.

Mentre nella capitale turca si diffondeva il panico per l'imminente temuta avanzata delle milizie kemaliste, il Gabinetto inglese fu convocato di urgenza per affrontare la questione, e decise di far partire subito Lord Curzon per Parigi, per concordare ancora una volta tra gli Alleati una comune linea di condotta, di fronte alle richieste turche. Intanto Bonar Law, preconizzato successore di Lloyd George, pubblicava sul *Times* una grave lettera in cui sosteneva che l'Inghilterra aveva il dovere di dir francamente agli Alleati francesi che « la questione degli Stretti e di Costantinopoli è parte così essenziale del regolamento della pace, come l'accordo con la Germania » e che, « se essi non sono disposti ad aiutarci, ci è impossibile sopportare da soli il fardello, non avremmo allora altra alternativa che quella di invitare il Governo degli Stati Uniti e limitare la nostra opera alla salvaguardia degli interessi più immediati dell'Impero ». Si riapriva, così, la crisi franco-inglese, di cui l'opinione pubblica dei due paesi, soverchiamente eccitata, esagerò forse troppo la portata.

Lord Curzon arrivò la sera del 6 a Parigi e alle ore 23 si recò al Quai d'Orsay, per conferire con Poincaré. Il convegno notturno, cui intervenne per l'Italia, in assenza dell'Ambasciatore, l'incaricato d'affari, Comm. Galli, terminò alle due e 25 della notte, fu ripreso alle 9, continuò nel pomeriggio. L'accordo fu raggiunto; le decisioni furono subito comunicate ai Governi di Roma e Londra e, ottenuta l'approvazione, furono telegrafate agli Alti Commissari alleati a Costantinopoli

(1) *Journal des Débats* del 7 ottobre, art. « La réponse d'Angora » dove il Gauvain fa osservare, tra l'altro, che « la désignation de Smyrne, signifierait la capitulation de l'Occident devant les Touraniens », che l'intervento della Romania e della Jugoslavia alla Conferenza è giustificato non solo dal loro interesse alla navigazione degli Stretti, ma « aussi parce que la réinstallation des Turcs en Thrace met en jeu toute la politique balkanique ». Sulle conseguenze della restaurazione della Turchia in Tracia nei riguardi dell'equilibrio balcanico cfr. il mio studio *La questione della Tracia* in *Problemi italiani* del 1° ottobre 1922.

Le clausole dell'accordo sono le seguenti:

Les trois Gouvernements alliés sont d'accord pour accepter que les troupes grecques soient invitées à se retirer le plus tôt possible à l'ouest de la Maritza.

Dans les territoires ainsi évacués, les Gouvernements alliés assureront, à l'aide d'une occupation interalliée provisoire, le maintien de l'ordre et de la sécurité jusqu'à l'établissement dans la Thrace orientale de l'administration civile turque et de la gendarmerie turque. Cet établissement devra avoir lieu dans un délai qui ne dépassera pas un mois après l'evacuation des troupes grecques.

A l'expiration de ce délai, les troupes alliées ne continueront à occuper pendant la durée de la Conférence que certains points de la rive droite de la Maritza et les endroits où elles se trouvent en ce moment.

In complesso, quindi, lo sgombro e l'occupazione della Tracia venivano concordati in quattro stadi:

1° ritirata nel più breve termine possibile delle truppe greche di là dalla Maritza;

2° terminata l'evacuazione del territorio, sotto il controllo e la protezione delle truppe alleate, che veglieranno alla sicurezza della popolazione greca e turca, entro il termine di un mese, dovevano esser restaurate nella Tracia occidentale l'amministrazione locale e la gendarmeria turca,

3° allo spirare di tale termine, le truppe alleate si ritireranno sulla linea di Ciatalgia e sulla riva occidentale della Maritza, continuando ad occupare, fino alla firma del Trattato, soltanto i posti lungo il Mar di Marmara e cioè: gli Inglesi Cianac, i Francesi Gallipoli, e le truppe anglo-franco-italiane Costantinopoli.

Nelle sedute al Quai d'Orsay furono in via ufficiosa esaminate anche altre questioni Si rilevò, ad esempio, la difficoltà di iniziare lavori della Conferenza della pace, prima dei primi di novembre. Si accennò alla sede di essa (Scutari, Isola dei Principi, Venezia, Taormina, ecc.) Si considerò, infine, l'opportunità di tenere due Conferenze distinte una pei problemi del Trattato di pace da sostituire a quello di Sèvres, ed un'altra riservata esclusivamente alla questione degli Stretti. Alla prima, potevano partecipare, oltre agli alleati (compreso il Giappone), i due Stati belligeranti, la Romania e la Jugoslavia. Alla seconda, anche le altre Potenze direttamente interessate alla questione degli Stretti, cioè gli Stati rivieraschi del Mar Nero

Risolute rapidamente le questioni che sembravano minacciare profondamente le relazioni anglo-francesi, Lord Curzon tornò subito a Londra e l'opinione pubblica dei due paesi si calmò nuovamente.

* * *

La sera del 6 ottobre, nel momento in cui si iniziava il Convegno di Parigi, i generali alleati ritornarono a Mudania, dove 'Ismet Pascià comunicò loro le nuove istruzioni più concilianti che aveva ricevuto da Angora. Anche a Mudania l'ambiente accennava quindi a rasserenarsi! Il caso volle, però, che le istruzioni pervenute al delegato francese e italiano non fossero precisamente uguali a quelle ricevute dal delegato inglese, onde essi dovettero recarsi a Costantinopoli e la ripresa delle discussioni, sulla base delle decisioni concretate a Parigi il 7 ottobre, non potè iniziarsi che il giorno 9. 'Ismet Pascià non ritenne di poter però accettare lo schema definitivo del

protocollo di armistizio, senza averlo prima comunicato ad Angora, mi assicuro che per le ore 17 del giorno 10 avrebbe dato una definitiva risposta Infatti, il giorno successivo si dichiarò autorizzato a firmare, ma la copia dei cinque protocolli andò per le lunghe, e soltanto alle sei e trenta del giorno successivo fu possibile arrivare alla firma

Il delegato greco, però, dichiarò di non poter firmare Oltre ad un'amnistia generale per proteggere la popolazione contro ogni persecuzione per atti o idee di carattere politico, esso aveva avuto ordine di presentare le seguenti domande

1° La limite maxime de la ligne de retraite des troupes grecques en Thrace devrait être la frontière turco-bulgare de 1915, attendu que le traité de Neuilly par lequel les Puissances ont remis la Thrace occidentale à la Grèce, parlait de cette ligne, en conséquence, on ne peut pas accepter l'évacuation, avant la conclusion de la paix de la partie des fortifications d'Andrinople située sur la rive droite de la Maritza comprenant le fort, la gare et la ville de Karagatch

2 La prolongation du délai d'évacuation de troupes à trente jours

3° Pour prévenir les conséquences d'une remise trop hative de l'administration et de la gendarmerie aux mains des Turcs, l'administration devrait être remise aux troupes alliées qui la garderaient jusqu à l'évacuation, sous la protection et la responsabilité des Puissances

4° Pour assurer l'évacuation sans désordre, les contingents alliés devraient être assez importants

Poiché tali richieste non erano state prese in considerazione egli chiese di recarsi ad Atene lasciando aperto il protocollo per la firma della Grecia Il Governo ateniese non potette che accettare il protocollo ed autorizzò l'Alto Commissario greco a Costantinopoli Simopulos a firmarlo Il 14 ottobre alla vigilia cioè dell'entrata in vigore dell'armistizio egli infatti lo accettò facendo però la seguente dichiarazione

Le Gouvernement grec, considérant que la déclaration faite par ses délégués à Moudania aurait dû être prise en considération, surtout en ce qui concerne les garanties et les délais strictement nécessaires pour l'évacuation des populations chrétiennes de la Thrace orientale, fait un dernier appel aux sentiments d'humanité des Puissances alliées en faveur de ces populations Toutefois, désireux de se conformer aux décisions des Puissances, le Gouvernement grec se voit dans la nécessité de s'incliner et déclare adhérer au protocole d'armistice signé à Moudania le 11 octobre, nouveau style

I gravissimi avvenimenti che si verificarono in Grecia e che qui non è il caso di illustrare, sembrò che dovessero intralciare ed impedire l'esecuzione del protocollo di Mudania, ma in realtà le cose si appianarono ed il giorno successivo alla firma del rappresentante greco esso entrò in vigore e se ne iniziò l'esecuzione in Tracia con incidenti del tutto trascurabili

Il protocollo di armistizio è il seguente

Les Gouvernements alliés ayant décidé de remettre au Gouvernement de la grande Assemblée nationale de Turquie la Thrace orientale, y compris Andrinople, le but de la Conférence était

1 De préciser la ligne derrière laquelle les forces grecques seront invitées à se retirer de la Thrace orientale,

2 D'établir les modalités de l'évacuation des troupes et de l'administration hellénique et l'installation des fonctionnaires et de la gendarmerie du Gouvernement de la grande Assemblée dans ce territoire,

3° D'assurer le contrôle de cette région pendant la période transitoire en vue de maintenir l'ordre et la sécurité publiques

Les délégués se sont mis d'accord sur les points suivants

I Les hostilités cesseront entre les forces turques et helléniques à la date de l'entrée en vigueur de la présente convention

II La ligne derrière laquelle les troupes helléniques de la Thrace seront invitées à se retirer, dès la mise en vigueur de la présente convention, est constituée par la rive gauche de la Maritza, depuis son embouchure dans la mer Egée, jusqu'au point où elle traverse la frontière de la Thrace avec la Bulgarie

III Afin d'éviter toutes les complications possibles jusqu'à la conclusion de la paix, la rive droite de la Maritza (Karagatch inclus) sera occupée par des contingents alliés installés en des points à déterminer par les alliés

IV La portion de la voie ferrée longeant la Maritza, de Killengrad (Jisr Moustapha Pacha) à Kuleli-Bourgas, sera l'objet d'une surveillance (à régler par convention spéciale) par une commission mixte comprenant un délégué des trois Puissances alliées, de la grande Assemblée et de la Grèce, en vue de maintenir intégralement libre le parcours de cette section de voie qui permet l'accès de la région d'Andrinople

V L'évacuation de la Thrace orientale par les troupes grecques commencera aussitôt que possible, elle comprendra les troupes elles-mêmes, les services et les diverses formations militaires et leurs moyens de transport divers, ainsi que les approvisionnements, stocks en matériel de guerre, munitions, dépôts de voitures Cette évacuation sera effectuée dans le délai d'environ quinze jours

VI Les autorités civiles helléniques, y compris la gendarmerie, seront retirées aussitôt que possible Au fur et à mesure que les autorités helléniques se retireront de chaque région administrative, les pouvoirs civils seront remis aux autorités alliées qui les transmettront, autant que possible, le jour même, aux autorités turques Pour l'ensemble de la région de Thrace, cette remise devra être terminée dans le délai maximum de trente jours après la fin de l'évacuation par les troupes grecques

VII Les fonctionnaires du Gouvernement de la grande Assemblée seront accompagnés de forces de gendarmerie nationaliste, d'effectif strictement nécessaire au maintien de l'ordre et de la sécurité locales L'effectif de la gendarmerie est fixé à 8 000 hommes, officiers compris

VIII Les opérations de retrait des troupes grecques et de transmission de l'administration civile s'effectueront sous la direction de missions interalliées qui seront installées dans les principaux centres Le rôle de ces missions est de s'entremettre pour faciliter les opérations ci-dessus de retrait et de transmission Elles s'efforceront d'empêcher les excès de toute nature

IX Outre ces missions, des contingents alliés occuperont la Thrace orientale Ces contingents, composés d'environ 7 bataillons, assureront le maintien de l'ordre et serviront de soutien aux missions interalliées ci-dessus

X Le retrait des missions et des contingents alliés aura lieu trente jours après que l'évacuation des troupes grecques sera terminée, ce retrait pourra avoir lieu à une date plus rapprochée, pourvu que les Gouvernements alliés soient d'accord pour considérer que des mesures suffisantes ont été prises pour le maintien de l'ordre et pour la protection des po

pulations non-turques. C'est ainsi que, dès que l'administration et la gendarmerie du Gouvernement de la grande Assemblée fonctionneront régulièrement dans une division administrative, les missions et les contingents alliés pourront être retirés de cette division, avant l'expiration des trente jours prévus.

XI. En Asie, les troupes du Gouvernement de la grande Assemblée s'arrêteront sur les lignes suivantes, qui ne devront pas être dépassées jusqu'à l'ouverture et pendant la Conférence de la paix :

Region de Tchanak. — Une ligne a une distance d'environ 15 kilomètres de la côte asiatique des Dardanelles, ayant pour origine Koum-Bouroun au sud et rejoignant Boz-Bouroun (au nord de Lampsaki) au nord.

Peninsule d'Ismidt. — Une ligne allant de Daridjé sur le golfe d'Ismidt, à Chilé, sur la mer Noire, en passant par Guebzé, ces localités [devant être remises] au Gouvernement de la grande Assemblée. La route allant de Daridjé a Chilé pourra être utilisée en commun par les troupes alliées et par celles du Gouvernement de la grande Assemblée.

Les lignes ci-dessus seront délimitées par des commissions mixtes composées d'un officier de chacune des armées alliées et d'un officier du Gouvernement du la grande Assemblée

Les Gouvernements alliés et le Gouvernement de la grande Assemblée, tout en prenant les précautions nécessaires pour prévenir les incidents, s'engagent a ne pas augmenter les effectifs de leurs troupes et a ne pas entreprendre de fortifications ou de travaux militaires dans les régions ci-dessous.

Peninsule d'Ismidt — A partir du Bosphore, jusqu' a une distance de 15 kilomètres a l'est de la ligne Boz-Bouroun a Koum-Bouroun.

Peninsule d'Ismidt. — A partir du Bosphore, jusqu'a une distance de 40 kilomètres a l'est de la ligne Daridjé-Chile.

Le Gouvernement de la grande Assemblée s'engage a ne pas placer d'artillerie a moins de 15 kilomètres de la cote, entre Boz-Bouroun et Kara-Bouroun (au nord de Karabigha) inclusivement

XII. La presence de troupes alliées sera maintenue sur les territoires ou elles sont stationnées actuellement, territoires que le Gouvernement de la grande Assemblée s'engage a respecter jusqu'à la décision de la Conférence de la paix, savoir.

Dans la péninsule de Constantinople, la zone d'occupation alliée est toute la partie de la péninsule située à l'est de la ligne marquée par un point de la côte de la mer Noir, à 7 kilomètres nord-ouest de Podima, par Istrandja, Murkekli, Kitchaghi, Sinekli, Karasina-Tchiflik, Kadi-Keui, Yenidjé, Fladima-Tchiflik, Kalikratia, tous ces points inclusivement

Dans la péninsule de Gallipoli, la zone d'occupation alliée est toute la partie de la péninsule au sud de la ligne Bekian-Bouroun (cap Xeros), Boulair, embouchure du Soghluch, tous ces points inclusivement.

Jusqu'au retrait des troupes alliées et jusqu'à la cessation de l'occupation de chacune de ces zones, le Gouvernement de la grande Assemblée s'engage à respecter les dites zones.

XIII. Le Gouvernement de la grande Assemblée s'engage à ne pas transporter de troupes et à ne lever ni entretenir une armée en Thrace orientale jusqu'a la ratification du traité de paix

XIV. La présente convention entrera en vigueur trois jours après sa signature, c'est-à-dire le 15 octobre 1922, à 0 heure.

In sostanza il protocollo d'armistizio fissa la cessazione delle ostilità e regola la situazione della zona degli Stretti e della Tracia fino alla conclusione del trattato di pace.

Per quanto concerne la cessazione delle ostilità tra truppe greche e turche, esso stabilisce che ciò deve avvenire con l'entrata in vigore del protocollo di armistizio, ossia alla mezzanotte del 15 ottobre (art. 1 e 14).

Per quanto concerne la Tracia orientale fissa la Maritza come zona di confine, escludendo così la richiesta greca, tendente a conservare alla Tracia occidentale i confini stabiliti negli accordi turco-bulgari del 1915 (art. 2). Le truppe greche, con tutti i servizi ausiliari, devono evacuare i territori in circa 15 giorni. Al più presto devono poi ritirarsi anche le autorità civili e la gendarmeria ellenica, consegnando i poteri alle autorità alleate, che li trasmetteranno, possibilmente nello stesso giorno, alle autorità civili ed alla gendarmeria turca, i cui effettivi non dovranno superare complessivamente gli 8000 uomini (art. 5 a 7). Le operazioni ora indicate saranno effettuate sotto il controllo di missioni interalleate che saranno installate nei principali centri e saranno assistite e sostenute da contingenti militari alleati (in tutto sette battaglioni). Questi occuperanno anche la riva destra della Maritza per evitare complicazioni (art. 2, 8, 9). Una commissione mista sorveglierà la ferrovia che lungo la Maritza mena a Adrianopoli (art. 4). Le missioni e i contingenti alleati si ritireranno dalla Tracia 30 giorni dopo l'evacuazione dei Greci, ma potranno farlo anche prima ove i Governi alleati siano d'accordo nel ritenere che sono state adottate efficaci misure pel mantenimento dell'ordine e la protezione della popolazione non turca (art. 10).

Per quanto concerne la zona degli Stretti, il protocollo stabilisce i confini della regione di Cianac e della penisola di Izmid sulla riva asiatica che i kemalisti non possono oltrepassare e le parti della penisola di Izmid che alleati e kemalisti si impegnano a conservare militarmente nello *statu quo* (art. 11). Stabilisce inoltre il mantenimento delle truppe alleate a Costantinopoli e Gallipoli fino alle decisioni della Conferenza della pace, con l'obbligo pei kemalisti di rispettare le relative zone (art. 12).

In complesso quindi l'armistizio consolida lo *statu quo* militare nella zona degli Stretti e ridà all'amministrazione civile ottomana il dominio della Tracia orientale, impedendone soltanto l'occupazione militare fino alla ratifica del trattato di pace (art. 13).

La Conferenza militare di Mudania si proponeva anche di avviare le trattative per la pace, ma tale intendimento, enunciato dal generale Harington, non ebbe alcun pratico seguito, nè poteva averlo, data l'atmosfera di diffidenza e di scontento nella quale si svolse.

L'avviamento delle trattative di pace si iniziò invece subito dopo la firma dell'armistizio, sulla base delle conclusioni del 7 ottobre del Convegno di Parigi, per il tramite delle Cancellerie, urtando ad ogni passo, sin dal primo momento, contro difficoltà piccole o grandi, di sostanza e di procedura.

Roma, 5 novembre 1922

AMEDEO GIANNINI

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Turchia. — Per quanto concerne la Conferenza militare di Mudania (3-11 ottobre), ed il Convegno di Parigi (6-8 ottobre) cfr. l'art. a pagina 337 sgg.

In seguito al Convegno di Parigi, Lord Curzon invio un *memorandum* ai Governi alleati per accordarsi con essi circa gli inviti alla Conferenza Il '*memorandum* dice che il Governo britannico prende le disposizioni necessarie per far consegnare gli inviti dai suoi agenti diplomatici accreditati presso i Governi dei paesi che si è deciso di convocare alla Conferenza, ed al Governo degli Stati Uniti. Analogamente avrebbero dovuto fare il Governo di Parigi e di Roma Con successiva nota Lord Curzon proponeva come data dell'apertura della Conferenza il 13 novembre, salvo a tener conto dell'andamento delle crisi ministeriali in Inghilterra ed in Italia Quanto alla sede della Conferenza, il Governo inglese proponeva Losanna, mentre i Turchi accennavano a preferire Lugano In seguito alla nota di Lord Curzon, il lavoro delle Cancellerie per fissare la procedura della Conferenza è continuato ininterrottamente, senza che si sia raggiunto un definitivo accordo, anche la data del 13 novembre è destinata ad esser differita per le sopravvenute crisi ministeriali in Inghilterra ed in Italia Quanto alla sede, sembra che finisca per prevalere la scelta di Losanna, benchè gl'Inglesi preferiscano che la Conferenza per gli Stretti abbia luogo in un'altra città, ad esempio, Ginevra

Per quanto concerne l'ordine dei lavori, sembra prevalsa definitivamente la divisione della questione degli Stretti da quella del Trattato di pace con la Turchia A questa dovrebbero intervenire tutti gli Stati rivieraschi del Mar Nero, compresa la Russia dei Soviet L'atto relativo entrerebbe in vigore dopo la ratifica da parte di un certo numero di Stati contraenti, ma restando aperto per la firma degli Stati che non sono attualmente riconosciuti *de iure*. Su tale punto, però, non si è ancora raggiunto un accordo, mentre qualche Alleato acconsente che la Russia intervenga ai lavori firmando l'atto soltanto dopo che sarà riconosciuta *de iure*, qualche altro ritiene inutile tale distinzione e sostiene che convenga che la Russia firmi l'atto, lasciando impregiudicata la questione del riconoscimento

Per quanto concerne invece il Trattato di pace con la Turchia, si è ormai arrivati ad un accordo, e cioè che saranno invitati gli Stati determinati nel Convegno di Parigi del 7 ottobre, salvo forse a sentire anche la Bulgaria per i problemi che possono interessarli Poiche pero l'invito è stato rivolto al Governo di Angora ed a quello di Costantinopoli, il Governo di Angora (30 ottobre) ha protestato contro l'invito a Costantinopoli, considerandosi unico rappresentante della Turchia

Gli Stati Uniti, in seguito all'invito ricevuto di intervenire alla Conferenza, hanno risposto con una comunicazione in cui dichiarano che il principale scopo della Conferenza della pace è quello di preparare un Trattato di pace con la Turchia, risolvendo i problemi che risultano dallo stato di guerra tra le Potenze alleate, la Turchia e la Grecia Gli Stati Uniti non desiderano partecipare a tali negoziati e assumere una responsabilità per quanto concerne gli accordi politici e territoriali, pel motivo che non sono stati in guerra con la Turchia e non hanno partecipato all'armistizio del 1918 Tuttavia non vogliono lasciar l'impressione che i loro interessi non debbano esser presi in considerazione, e tra i punti da prendere in considerazione ricordano

1° la protezione, con garanzie adeguate, delle istituzioni filantropiche, religiose e di istruzione,

2° lo stabilimento di adeguati contratti per quanto concerne la liberta del commercio, senza riguardo per privilegi speciali,

3° misure di precauzione sufficenti per la protezione delle minoranze;

4° garanzie per quanto concerne la liberta degli Stretti,

5° disposizioni adatte a permettere ricerche e studi areheologici.

Per salvaguardare tali interessi, essi sono disposti ad inviare osservatori alla Conferenza. De-

[1] Al 1° novembre 1922

siderosi di difendere i loro diritti ed assicurare la politica della porta aperta, non mirano a procurare ai loro nazionali una posizione particolarmente privilegiata. Desiderano assicurare nell'avvenire la protezione degli Americani che mirano a proseguire la loro opera di soccorso, di istruzione, o altre opere umanitarie stabilite nel Levante e che nelle attuali condizioni sono più che mai indispensabili.

Intanto il Governo inglese aveva proposto che il 20 ottobre si riunissero a Londra i periti alleati per riesaminare le clausole economiche da sottoporre alla Turchia nel Trattato di pace ma il Governo francese pose come condizione del Convegno che esso avesse luogo a Parigi per non irritare i Turchi con la scelta di Londra e rendere così più difficile l'opera di conciliazione. Così il Convegno non ebbe luogo.

Il programma di evacuazione della Tracia è stato stabilito come segue: evacuazione della zona a sud est di Charleskeui tra il 15 e il 20 ottobre; della zona che si estende fino alla Maritza tra Rodosto e Keshan, tra il 21 ed il 25; della regione di Adrianopoli tra il 26 ed il 30 ottobre. Le operazioni si sono svolte finora su per giù secondo il programma. Gli Italiani furono incaricati di occupare la zona di Ciorlu.

È infine da ricordare il discorso pronunciato il 14 ottobre al *Reform Club* di Manchester da Lloyd George, nel quale egli si è largamente occupato della politica inglese in Oriente (cfr. più avanti pp. 373-375).

Dodecanneso. — Il giorno 8 ottobre l'on. Schanzer partecipò al Ministro greco a Roma che il Governo italiano considerava come decaduto l'accordo Bonin-Venizelos pel Dodecanneso firmato a Sèvres il 10 agosto 1920 (cfr. *Oriente Moderno* vol. I, pag. 151 sgg.). Il Governo britannico avuta comunicazione della denuncia italiana dall'Ambasciatore italiano a Londra gli comunicò che non intendeva disinteressarsi della questione (14 ottobre). A tale nota, per la sopravvenuta crisi ministeriale il Governo italiano non ha ancora replicato.

Palestina. — Il 4 ottobre il Consiglio della Società delle Nazioni ha tenuto una seduta straordinaria, nella quale Lord Balfour, rappresentante della Gran Bretagna, ha dichiarato che, in seguito all'impossibilità di raggiungere un accordo circa la Commissione sui Luoghi Santi, preveduta dal l'art. 14 del mandato sulla Palestina — a causa della diversità degli interessi politici e religiosi in contrasto e delle pretese delle diverse comunità — ritirava il progetto da lui presentato. I rappresentanti della Francia, dell'Italia e della Spagna, ringraziarono Lord Balfour, assicurando che avrebbero fatto tutto il possibile per arrivare ad un accordo.

Tale notizia fu così commentata dalla *Corrispondenza* agenzia ufficiosa del Vaticano (5 ottobre 1922):

« L'annunzio ufficiale fatto da Lord Balfour alla Società delle Nazioni del ritiro del progetto inglese per la commissione aggiudicatrice dell'attribuzione dei Luoghi Santi è stato appreso con soddisfazione in Vaticano, dove si osserva, del resto, che non avrebbe potuto essere altrimenti perchè in nessun caso quel progetto avrebbe potuto raccogliere l'unanimità dei voti rappresentanti delle Potenze, unanimità voluta dagli statuti della Lega delle Nazioni perchè ogni deliberazione fatta in suo nome possa essere approvata.

« Resta ora la parte più difficile. Dopo aver scartato cioè quello che non è accettabile, rimane il più arduo compito di formulare un progetto accettabile. È da sperare che per questo non venga meno la buona volontà e il desiderio di sollecitare una soluzione che da troppo tempo si trascina in lungo ».

Siria. — Le conversazioni tra i Governi francese ed italiano circa gli accordi da raggiungere per rendere esecutivo il mandato sulla Siria, non sono ancora arrivate ad una conclusione. Resta così teoricamente sospesa anche l'applicazione del mandato sulla Palestina che deve entrare in vigore contemporaneamente a quello sulla Siria.

Mesopotamia. — Il 19 ottobre è stato firmato a Baghdād dall'Alto Commissario Sir Percy Cox e dal primo Ministro dell'Iraq un trattato che regola le relazioni tra la Gran Bretagna e la Mesopotamia. Esso è considerato come un grande passo verso l'instaurazione di un Governo autonomo in Mesopotamia e verso la cessazione del mandato inglese per il fatto che l'Inghilterra si impegna ad ottenere l'ammissione dell'Iraq nella Società delle Nazioni, cosa che implicherebbe automaticamente la cessazione del mandato inglese. Tali clausole e quelle che impegnano per vent'anni la Gran Bretagna ad aiutare finanziariamente e militarmente l'Iraq, hanno provocato vive preoccupazioni nell'opinione pubblica inglese. Sir Percy Cox si è dovuto recare in Inghilterra per chiarire la situazione.

A. G.

Decreti del 13 luglio 1922 relativi al nuovo Gran Consiglio della Tunisia.

La nuova « magna charta » *della Tunisia, preannunziata nello scorso aprile dal Presidente della Repubblica francese, Millerand (cfr.* Oriente Moderno *vol. I, 1921-1922, pp. 767-768), è stata promulgata sotto forma di decreto* (décret, amr 'alī) *beilicale del 19 dhū 'l-qa'dah 1340 = 13 luglio 1922, che istituisce il* « Grand Conseil de la Tunisie » (maglis al-mamlakah at-tūnisiyyah al-akbar, *o più brevemente,* al-maglis al-kabīr).

Questo decreto va completato con gli altri seguenti, tutti datati 13 luglio 1922 e pubblicati nel numero quadruplo del Journal Officiel Tunisien *del 12-15 luglio 1922:*

2° « *Arrêté résidentiel* » (qarār sifīrī) *del Presidente Generale per la Repubblica francese a Tunisi, sul modo di designazione e sulla composizione della sezione francese del Gran Consiglio della Tunisia.*

3° *Decreto beilicale sul funzionamento del Gran Consiglio.*

4° *Decreto beilicale istituente i « Conseils de Caïdats » e che è presupposto dai decreti 1°, 2° e 3°.*

Inoltre fanno parte integrante di queste riforme tunisine i seguenti atti datati 14 luglio 1922:

5° *Decreto beilicale sopprimente il Segretariato generale del Governo tunisino.*

6° *Decreto beilicale istituente una Direzione generale dell'Interno.*

7° *Decreto beilicale istituente una Direzione generale della giustizia tunisina.*

I. Decreto beilicale 13 luglio 1922 sulla costituzione e sulle attribuzioni del Gran Consiglio della Tunisia.

DÉCRET

du 13 juillet 1922 (19 kaada 1340)

Louanges à Dieu!

NOUS, MOHAMED EL HABIB, PACHA-BEY, POSSESSEUR DU ROYAUME DE TUNIS,

Vu le décret du 2 février 1907, relatif à l'examen du budget par la Conférence Consultative (1);

Vu le décret du 27 avril 1910, concernant la délégation indigène (2) à la Conférence Consultative et instituant un Conseil Supérieur de Gouvernement (3);

Vu le décret du 11 (4) juillet 1922, relatif à la constitution de Conseils de caïdat et Conseils de région en territoire de Contrôle civil;

Après Nous être assuré de l'assentiment du Gouvernement français;

Sur la proposition de Notre Premier Ministre,

Avons pris le décret suivant:

TITRE PRÉLIMINAIRE

Institution du Grand Conseil de la Tunisie.

ARTICLE PREMIER

Il est, aux lieu et place de la Conférence Consultative, institué un Grand Conseil de la Tunisie.

ARTICLE 2

Composition du Grand Conseil.

Le Grand Conseil de la Tunisie est constitué de deux sections, l'une française et l'autre indigène (5).

TITRE I

Section Française

ARTICLE 3

Un arrêté du Résident Général fixera le nombre et mode de désignation des membres de la section française.

TITRE II

Section Indigène

ARTICLE 4

La section indigène sera composée de dix-huit membres ainsi qu'il suit:

1° de deux représentants des Conseils de chacune des cinq régions (6) créées par le décret du 11 juillet 1922;

(1) *Maglis shūrī.*

(2) *Niyābah ahliyyah.*

(3) *Maglis a'lā li 'l-hukūmah.*

(4) Il decreto a cui qui si allude, e che sarà pubblicato in altro fascicolo di *Oriente Moderno*, porta la stessa data del presente (13 luglio) nel *Journal Officiel Tunisien*. Forse la strana discordanza dipende da questo, che le date apposte dal *Journal Officiel* si riferiscono al « visto » del Presidente francese. Un caso analogo sarà indicato qui avanti, p. 358, n. 1.

(5) *Qism faransāwī* [sic], *qism ahlī.*

(6) *Gihāt.*

2° de deux représentants de la Chambre consultative des intérêts agricoles (1) du Nord de la Tunisie,

3° de deux représentants de la Chambre consultative des intérêts commerciaux et industriels indigènes (2) de Tunis, un musulman et un israélite;

4° de deux notables israélites, l'un élu par les soixante notables de la communauté israélite de Tunis, l'autre élu suivant un mode d'élection qui sera ultérieurement déterminé,

5° de deux représentants des territoires militaires (3) choisis parmi les notables musulmans et désignés par Notre Premier Ministre (4) avec l'approbation du Résident Général (5).

Article 5

Désignation des membres indigènes

Les représentants des Conseils des régions sont élus, dans chaque région, au scrutin de liste par un collège électoral (6) composé des membres indigènes du Conseil de région augmenté des membres des Conseils de caïdat de la région

Les représentants d'un Conseil de région doivent obligatoirement être choisis parmi les membres de ce Conseil de région

Les représentants des Chambres consultatives des intérêts agricoles et commerciaux sont, de même, élus dans chaque chambre, au scrutin de liste

Article 6

Date des élections des membres indigènes

Les élections des membres indigènes du Grand Conseil ont lieu à des dates fixées par Notre Premier Ministre

Les élections des représentants d'un Conseil de région se font au lieu de réunion de ce Conseil, les opérations sont dirigées avec l'assistance d'un Contrôleur civil désigné par le Résident Général, par un bureau de vote composé du Vice-Président indigène du Conseil de région, d'un caïd désigné par Notre Premier Ministre, du secrétaire indigène du Conseil.

Le procès-verbal des opérations, complété, s'il y a lieu, par les observations du Contrôleur civil, est soumis à l'homologation (7) de Notre Premier Ministre.

Les élections des représentants des Chambres consultatives d'intérêts indigènes sont, de même, dirigées, avec l'assistance du Président, par un bureau composé du secrétaire élu assisté du doyen d'âge et du membre le plus jeune. Le procès-verbal des opérations, complété, s'il y a lieu, par les observations du Président de la Chambre, est soumis à l'homologation de Notre Premier Ministre.

TITRE III

Attributions (8) du Grand Conseil de la Tunisie.

Article 7

Examen du budget de l'État

L'attribution (9) essentielle du Grand Conseil est l'examen du budget de l'État préparé par le Gouvernement dans les formes prévues par les décrets spéciaux

Chaque section a le droit d'émettre des avis sur toutes les dépenses et recettes, les impôts (10), les taxes (11) de toute nature et les emprunts d'État (12).

Toutefois, sont exclus des délibérations du Conseil

1° les dépenses de Notre liste civile (13), les dotations des princes et princesses de la famille husseinite, les dépenses du personnel et des services des palais (14) du domaine de la couronne et celles de la garde beylicale,

2° les services de la Dette tunisienne, et, en général, toutes les dettes exigibles résultant soit de jugements ou arrêts passés en force de choses jugées, soit de conventions, marchés, baux et autres engagements;

3° le traitement et les indemnités du Résident Général, du Délégué à la Résidence Générale, les dépenses de son Cabinet (15) militaire et civil, ainsi que celles d'entretien des Résidences Générales,

4° les dépenses de la justice française:

5° les dépenses intéressant la sûreté de l'État.

(1) *Al-ḥuǧrah ash-shūriyyah li 'l-maṣāliḥ al-filāḥiyyah.*

(2) *Al-ḥuǧrah ash-shūriyyah li 'l-maṣāliḥ at-tiǧāriyyah wa 'ṣ-ṣinā'iyyah al-ahliyyah.*

(3) *At-turāb al-'askarī.*

(4) *Wazīrunā al-akbar.*

(5) *Muqīm 'āmm.*

(6) *Bi kull dā'irah bi 't-taṣwīt 'ala ǧarīdat al-mutarashshiḥīn bi wāsiṭat muǧtama' intikhābī.*

(7) *Muwāfaqah.*

(8) *Khaṣā'iṣ.*

(9) *Waẓīfah.*

(10) *Ḍarā'ib.*

(11) *Adā'āt.*

(12) *Qurūḍ dawliyyah.*

(13) *Al-mukhtaṣṣah bi ḥaḍratinā*

(14) *A'wān wa mibān as-sarāyāt.*

(15) *Dīwān.*

ARTICLE 8.

Droit d'initiative (1) en matière budgétaire.

Chaque section a le droit d'initiative en matière budgétaire. Un amendement d'ordre budgétaire (2) ne peut être discuté en séance plénière sans avoir été au préalable examiné en commission des Finances (3).

Tout amendement d'ordre budgétaire portant augmentation ou diminution des recettes ou des dépenses, doit être discuté par les deux sections, française et indigène, du Conseil.

Toute proposition (4) tendant, soit à un abandon ou dégrèvement d'une taxe ou portion de taxe, soit à une réforme du taux de l'assiette (5) ou du mode de perception d'un impôt susceptible de se traduire par une moins-value dans le rendement, doit être accompagnée de l'indication soit d'une taxe de remplacement, soit d'une économie égale dans le budget des dépenses.

Toute proposition tendant à relever une dépense imputable sur la première partie du budget doit être accompagnée de l'indication soit d'une ressource nouvelle, soit d'une économie égale dans les autres articles de dépenses.

Aucune augmentation ou diminution de crédit ne peut être proposée à titre d'indication pure et simple.

Il ne peut être introduit, au cours de la discussion du budget, aucune motion (6) ne visant pas directement les recettes ou les dépenses. Aucune proposition tendant soit à des augmentations de traitements, d'indemnités (7) ou de pensions (8), soit à des créations de services, d'emplois, de pensions ou à leur exécution en dehors des limites prévues par les lois en vigueur ne peut être faite sous forme d'amendement ou d'article additionnel pendant la discussion du budget.

ARTICLE 9.

Discussion du budget

La discussion des divers chapitres du budget est précédée d'une discussion générale du budget, qui suit immédiatement la lecture du Rapport général, dressé par la Commission des Finances.

La discussion du budget par chapitre suit la clôture de la discussion générale; elle se fait par chapitre.

Si, pour un chapitre déterminé, un ou plusieurs rapporteurs spéciaux ont été nommés, la lecture du ou des rapports précède la discussion. Si la modification des crédits inscrits au chapitre correspondant n'est pas demandée soit par le Gouvernement, soit par la Commission des Finances, soit par un amendement régulièrement déposé et examiné en Commission, il est voté en bloc (9) sur le chapitre après un débat sommaire.

Sauf exception autorisée par le Grand Conseil au scrutin par appel nominal (10), la discussion du budget des dépenses précède celle du budget des recettes.

ARTICLE 10.

Compte administratif

A chaque session (11) ordinaire du Grand Conseil, le Gouvernement présente à l'Assemblée un rapport sur le compte administratif de l'exercice précédent.

Ce rapport est soumis à l'examen des Commissions des Finances. Si les Commissions formulent des observations, elles doivent être jointes au rapport général du budget pour être discutées au moment de la discussion générale du budget.

ARTICLE 11

Droit d'initiative en matière réglementaire, financière et économique

Le Grand Conseil n'a pas l'initiative des textes réglementaires (12), en particulier en ce qui concerne les règles admises par la législation sur la comptabilité publique (13) pour la confection du budget.

Il peut cependant émettre des vœux tendant à la modification des textes réglementaires en vigueur, ces vœux ne peuvent être discutés en séance plénière, sans avoir été, au préalable, examinés en Commission des Travaux publics et d'Administra-

(1) *Haqq al-mubādarah bi ibdā' ar-ra'y*
(2) *Maṭlab taghyīr mā fī 'l-mīzāniyyah*
(3) *Lağnah māliyyah.*
(4) *Iqtirāḥ.*
(5) *Nisbat māddat ğarībah.*
(6) *Iqtirāḥ.*
(7) *I'ānāt māliyyah.*
(8) *Ğirāyāt 'umriyyah.*

(9) *Ğumlatan.*
(10) *Bi muqtaḍā iqtirā' taqa'u bi 'n-nidā' 'alà asmā' al-a'ḍā'.*
(11) *Ğalsah.* Si è confuso « sessione » con « seduta » ! Invece nell'art 23. *muddat al-ğalsāt.*
(12) *Nuṣūṣ qānūniyyah.*
(13) *Ḥisāb 'umūmī.*

tion générale, ils doivent être discutés par les deux sections, française et indigène, du Conseil.

Il peut aussi, dans les mêmes conditions, discuter des motions d'ordre financier et économique.

La discussion de ces vœux et de ces motions ne peut être portée à l'ordre du jour du Conseil pendant la session ordinaire avant la discussion complète du budget.

La discussion de questions d'intérêt local ou privé ne rentre pas dans les attributions du Grand Conseil.

ARTICLE 12.

Vœux d'ordre politique ou constitutionnel.

La discussion de tout vœu d'ordre politique ou constitutionnel (1) est interdite.

ARTICLE 13.

Nullité (2) de certaines délibérations

Est nulle de plein droit toute délibération relative à des objets qui ne sont pas également compris dans les attributions du Grand Conseil ainsi que toute délibération, quel qu'en soit l'objet, prise hors des sessions légalement autorisées

ARTICLE 14

Communications du Gouvernement

Le Gouvernement peut toujours soumettre aux délibérations du Grand Conseil une question intéressant le domaine financier, administratif ou économique.

La communication (3) doit être faite par écrit et distribuée aux membres du Conseil Le Gouvernement peut demander sa discussion au plus tôt à la séance (4) qui suit le dépôt de cette communication sur le bureau de la section

Le Conseil décide si, avant toute discussion, la communication doit être renvoyée à l'examen d'une des deux grandes Commissions ou d'une Commission spécialement nommée à cet effet

ARTICLE 15.

Communication des conventions (5).

Lorsque, par application de l'article précédent, le Gouvernement communique pour avis une convention intervenue entre l'Etat et des tiers, il ne peut être présenté d'amendement à son texte.

Si, au cours de la délibération, il y a opposition à quelques-unes des clauses de la convention, elle se produit sous la forme de renvoi à une Commission.

La Commission fait un rapport d'ensemble sur les clauses contestées ou renvoyées à son examen.

Le Grand Conseil ne peut ensuite conclure que pour l'approbation du texte accepté par le Gouvernement ou à l'ajournement de son avis

L'ajournement est motivé en ces termes:

« Le Grand Conseil, appelant l'attention du Gouvernement sur telle ou telle clause de la convention, surseoit à donner son avis »

ARTICLE 16

Questions posées au Gouvernement.

Les membres du Grand Conseil ont le droit de poser des questions au Gouvernement à la condition qu'elles se rapportent directement à des matières rentrant dans les attributions du Conseil.

Le Gouvernement peut toujours demander que ces questions soient déposées par écrit sur le bureau (6) du Conseil et différer sa réponse pour une séance ultérieure

ARTICLE 17.

Extrait d'une proposition.

L'auteur d'une proposition peut la retirer même quand la discussion est commencée, si un autre membre la reprend, la discussion continue

Toute proposition rejetée ne peut être reprise au cours de la session.

ARTICLE 18.

Emprunts

Aucun emprunt public ne peut être contracté par l'Etat sans un avis favorable exprimé par les deux sections du Grand Conseil qui, en ce cas, délibèrent ensemble tant sur le principe de l'emprunt que sur les ressources à créer pour le service des intérêts et de l'amortissement.

Les emprunts des communes et des régions sont, de même, soumis à l'avis du Grand Conseil, sans qu'il soit cependant obligatoire de réunir les deux sections pour la discussion.

(1) *Al-qawānīn al-asāsiyyah.*
(2) *Buṭlān*
(3) *'Arīḍah.*
(4) *Ǧalsah.*
(5) *Tablīgh al-ittifāqiyyāt.*
(6) *Maktab.*

ARTICLE 19.

Effet des avis exprimés par le Conseil

Il ne peut être passé outre (1) à un avis conforme exprimé par les deux sections du Grand Conseil en matière budgétaire dans la limite des pouvoirs attribués au Conseil, sauf pour des raisons concernant l'ordre public ou les intérêts moraux ou matériels de la France, et sous réserve de l'assentiment du Gouvernement français.

Tout vœu adopté par les deux sections doit faire l'objet, à la session suivante, d'une communication écrite du Gouvernement indiquant la suite donnée au vœu ou les raisons qui s'opposent à la prise en considération de ce vœu.

Si les avis exprimés en matière budgétaire par les deux sections du Grand Conseil sont contraires, il est statué par le Conseil Supérieur (2) dont l'organisation fera l'objet d'un décret spécial.

Il en est de même pour tout vœu adopté seulement par une des deux sections du Conseil.

Le présent article ne préjudicie en rien au droit d'homologation réservé au Ministre des Affaires étrangères du Gouvernement français avant toute promulgation du budget tunisien.

TITRE IV

Dispositions diverses.

ARTICLE 20

Durée du mandat du Grand Conseil.

La durée du mandat (3) des membres du Grand Conseil est de six ans.

Le renouvellement de ses membres a lieu par moitié tous les trois ans.

Les arrêtés qui fixeront les dates des premières élections devront indiquer les sièges qui seront compris dans le premier renouvellement partiel.

Le mandat d'un membre du Grand Conseil cesse de droit dès que ce membre ne remplit plus les conditions exigées pour son élection ou sa désignation.

Les membres dont le mandat est expiré peuvent être désignés à nouveau.

ARTICLE 21.

Remplacement des membres du Grand Conseil en cas de vacance.

Les conditions dans lesquelles seront pourvus les sièges vacants à la section française par suite de décès, démissions ou toute autre cause, seront fixées par arrêté du Résident Général.

Il sera pourvu au commencement de chaque année grégorienne (4) aux vacances qui se seraient produites dans la section indigène pendant l'année précédente.

Le mandat des nouveaux membres prend fin à l'époque où se serait terminé le mandat du membre remplacé.

ARTICLE 22

Dissolution d'une section du Grand Conseil

La dissolution (5) d'une ou de deux sections du Grand Conseil peut être prononcée pour des raisons d'ordre public par décret (6) après avis conforme (7) du Conseil des Ministres et Chefs de Services et avec l'assentiment du Gouvernement français.

ARTICLE 23

Indemnité allouée aux membres du Grand Conseil

Le mandat des membres du Grand Conseil est gratuit. Ils ont droit à une indemnité de séjour (8) à Tunis et au remboursement de leurs frais de voyage.

L'indemnité de séjour est fixée à forfait à 1,200 francs pour chacun des membres du Grand Conseil, français et indigène, pour la session ordinaire, et à cinquante francs par jour pour les sessions extraordinaires.

ARTICLE 24.

Abrogation des décrets

Sont abrogés le décret du 2 février 1907 relatif à l'examen du budget par la Conférence Consultative, le décret du 27 avril 1910 concernant la délégation indigène à la Conférence Consultative et instituant un Conseil Supérieur du Gouvernement et, d'une manière générale, toute disposition contraire au présent décret.

(1) *Ilghā'.*
(2) *Maǧlis a'lā.*
(3) *Muddat niyābah.*
(4) *Ifranǧī.*
(5) *Ḥall.*
(6) *Amr minnā.*
(7) Il « conforme » non è tradotto nell'arabo.
(8) *I'ānah māliyyah 'an muddat al-iqāmah.*

Article

Application du présent décret

L'examen du budget de l'exercice 1923 sera fait par le Grand Conseil institué par le présent décret.

ARTICLE 26

Exécution du décret

Notre Premier Ministre est chargé de l'exécution du présent décret et autorisé à y pourvoir par voie d'arrêtés réglementaires approuvés par le Résident Général.

Vu pour promulgation et mise à exécution

Tunis, le 13 juillet 1922

Le Ministre Plénipotentiaire,
Résident général de la République Française à Tunis

LUCIEN SAINT

II. "Arrêté résidentiel" 13 luglio 1922 determinante il modo di designazione e la composizione della Sezione francese del Gran Consiglio della Tunisia.

ARRÊTÉ

LE MINISTRE PLÉNIPOTENTIAIRE, RÉSIDENT GÉNÉRAL DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE (1) Commandeur de la Légion d'honneur,

Vu les arrêtés constitutifs des Chambres de Commerce et d'Agriculture,

Vu les arrêtés constitutifs de la Conférence Consultative,

Vu le décret beylical relatif à la constitution et aux attributions du Grand Conseil de la Tunisie,

ARRÊTE

TITRE PRÉLIMINAIRE

Composition de la section française

ARTICLE PREMIER

La section française du Grand Conseil de la Tunisie instituée par décret du 12 (2) juillet 1922 est composée de :

1° 21 représentants des grands intérêts économiques de la Tunisie : agriculture, industrie et commerce ;

2° 23 représentants de la colonie française.

TITRE II

Représentation des intérêts économiques.

ARTICLE 2

Répartition des sièges
entre les divers intérêts économiques

La Chambre consultative d'Agriculture du Nord élit	6	délégués
La Chambre de Commerce de Bizerte élit	1	—
La Chambre de Commerce de Tunis élit	4	—
La Chambre d'Agriculture et de Commerce du Centre élit (dont deux agriculteurs et deux commerçants)	4	—
La Chambre d'Agriculture et de Commerce du Sud élit (dont deux agriculteurs et deux commerçants)	4	—
La Chambre consultative des intérêts miniers élit	2	—
TOTAL	21	délégués

Toutefois, lorsque le territoire de la Chambre de Commerce de Bizerte aura été étendu aux Contrôles de Béja, Souk-el-Arba et Tabarka, le nombre de représentants de cette Chambre au Grand Conseil sera porté à deux.

ARTICLE 3

Date et mode d'élection

Les élections des délégués des différentes Chambres ont lieu à des dates et à des heures fixées par arrêtés résidentiels au Contrôle civil du siège de chaque Chambre, au scrutin de liste lorsqu'il y a lieu à nomination de plusieurs délégués.

Le bureau de vote est présidé par le Contrôleur civil assisté du Président de la Chambre, du plus âgé et du plus jeune des autres membres présents.

L'élection ne peut avoir lieu que si la majorité absolue du nombre légal des membres est présente.

Si le quorum n'est pas atteint, les élections sont renvoyées à huitaine.

(1) *Inna 'l-nāẓir al-mufawwaḍ al-ʿāmm li 'l-ǧumhūriyyah al-faransāwiyyah*

(2) Così anche nella traduzione araba, ma il decreto a cui qui si allude, e che abbiamo stampato qui sopra, porta la data del 13. Viceversa gli viene posta la data dell'11 nel decreto beilicale che stampiamo più avanti!

Au premier tour, la majorité absolue calculée sur le nombre légal des membres composant la Chambre est nécessaire pour être élu

Au deuxième tour, la majorité relative des suffrages exprimés est suffisante

Les bulletins blancs ne sont pas considérés comme suffrages exprimés, en cas d'égalité des suffrages le plus âgé est nommé

Le bureau proclame les élus provisoires, dresse le procès-verbal des opérations et le transmet après signature, au Résident Général avec les bulletins de vote annexés

ARTICLE 4

Réclamations contre les élections

Les opérations électorales de chaque Chambre peuvent être arguées de nullité par tout membre de cette Chambre

Les réclamations doivent à peine de nullité être déposées dans les bureaux du Contrôle civil du lieu de réunion de la Chambre dans le délai de cinq jours après le scrutin il en sera donné récépissé

Les réclamations reçues par le Contrôleur civil seront immédiatement transmises par lui au Résident Général

Il est statué souverainement dans le délai de quinze jours à partir du jour de leur dépôt par la Commission prévue à l'art 37

Le Résident Général peut également déférer les opérations à la même Commission dans le délai de huit jours à dater de la réception du procès verbal prévu à l'article précédent

ARTICLE 5

Annulation des élections

Dans le cas où l'annulation d'une élection est prononcée il est procédé à de nouvelles élections à une date fixée par arrêté résidentiel (1)

TITRE III

Représentation de la colonie française.

ARTICLE 6

Divisions en circonscriptions électorales

Chacune des régions créées par le décret du 1 juillet 1922 constitue une circonscription électorale pour la représentation de la colonie française au Grand Conseil

(1) *Qarāi sajtiı*

Les électeurs français des territoires soumis à la surveillance des autorités militaires sont rattachés à la circonscription de la région de Sfax

ARTICLE 7

Répartition des représentants de la colonie par région

Le nombre des membres du Conseil représentant la colonie française est fixé par région ainsi qu'il suit

1° Région de Bizerte	5	représentants
2° Région de Tunis	7	—
3° Région du Kef	3	—
4° Région de Sousse	4	—
5° Région de Sfax	4	
TOTAL	23	représentants

TITRE IV

De l'électorat

ARTICLE 8

Capacité électorale

Sont électeurs sauf les exceptions indiquées au présent article tous les Français âgés de 20 ans au moins jouissant de leurs droits civils et politiques et domiciliés depuis au moins deux ans en Tunisie au 31 décembre de l'année de l'élection

Toutefois ne peuvent être inscrits sur les listes électorales (2)

ARTICLE 9

Militaires en activité de service

Les militaires en activité de service ne sont pas électeurs

ARTICLE 10

Naturalisés

Les naturalisés qui n'ont pas satisfait aux obligations de la loi militaire française ne peuvent être inscrits sur les listes électorales que la deuxième année qui suit la date de la naturalisation

(2) Segue l'elenco lunghissimo dei reati che portano come conseguenza l'esclusione dalle liste elettorali

ARTICLE 11

Formation des listes électorales

Les listes électorales de chaque région sont dressées annuellement, dans chaque contrôle civil de la région, par les Contrôleurs civils assistés de quatre électeurs domiciliés dans ce contrôle désignés par le Résident Général

Les Commissions d'établissement des listes électorales se réunissent dans la deuxième quinzaine de janvier Par mesure transitoire les commissions d'établissement des listes électorales se réuniront en 1922 le 5 septembre

Les listes des électeurs des territoires soumis à l'autorité militaire sont (1) dressées par le Commandant militaire des territoires du Sud tunisien à Medenine assisté de deux électeurs désignés par le Résident Général

ARTICLE 12

Dépôt des listes par Contrôle

Les listes sont déposées le matin du deuxième dimanche de février dans les bureaux du Contrôle civil

Des affiches apposées à la porte du Contrôle civil annoncent ce dépôt

Pendant un délai de dix jours à compter du jour du dépôt la liste est communiquée sans frais à tout requérant qui peut en prendre ou en faire relever copie aux heures et dans les conditions déterminées par l'Autorité locale

Par mesure transitoire le dépôt des listes en 1922 aura lieu le 30 septembre

ARTICLE 13

Réclamation contre l'établissement des listes

Pendant le délai de dix jours dont il est parlé à l'article précédent, tout citoyen omis peut réclamer son inscription et tout électeur inscrit dans la circonscription électorale peut réclamer l'inscription d'un citoyen omis ou la radiation d'un citoyen indûment inscrit

Aucune réclamation n'est plus recevable après l'expiration de ce délai

Les réclamations sont formulées par lettre recommandée avec accusé de réception au Contrôleur civil chargé de l'établissement de la liste, la date de réception de la lettre recommandée est considérée comme étant celle du dépôt de la réclamation

ARTICLE 14

Réunion des Commissions de révision des listes

Une Commission de révision chargée d'examiner les réclamations fonctionne au chef-lieu de chaque région

ARTICLE 15

Composition des Commissions de révision

Chaque Commission de révision est ainsi composée

1° du juge de paix du chef-lieu de région et, en cas de pluralité le plus ancien juge de paix président

En cas d'absence ou d'empêchement du président le Procureur de la République désigne pour le suppléer un juge de paix de la région

2° le Contrôleur civil suppléant, ou à son défaut un autre agent du Contrôle civil

3° trois électeurs du collège intéressé désignés par le Résident Général

ARTICLE 16

Fonctionnement des Commissions de révision

ARTICLE 17

Inscription sur plusieurs listes

Les électeurs qui seraient inscrits sur plusieurs listes d'une même région ou sur des listes de deux régions différentes, doivent faire connaître, au cours du délai fixé à l'article 13, la liste sur laquelle ils désirent être inscrits ou la région dans laquelle ils désirent voter A défaut d'indication de leur part il sera statué sur ce point par les Commissions de révision intéressées qui devront se concerter à ce sujet

ARTICLE 18

Notification des décisions des Commissions

ARTICLE 19

Établissement des listes définitives

(1) Le *Journal Officiel Tunisien* porte « est » !

ARTICLE 20

Recours contre les décisions des Commissions de révision

Le Résident général et les parties en cause peuvent exercer devant le Tribunal civil de Tunis un recours contre les décisions des Commissions de révision, dans les conditions indiquées au décret du 22 décembre 1908

ARTICLE 21

Validité des listes définitives

Les listes définitives établies comme il a été dit à l'art 19 ne sont plus modifiées dans le courant de l'année, sauf décision du Tribunal civil prise en application de l'art 20 du présent arrêté

Elles sont valables pour toutes les élections qui seraient faites dans le courant de cette année à partir du jour où elles sont déposées dans les bureaux des Contrôleurs civils

TITRE V

De l'éligibilité

ARTICLE 22

Conditions d'éligibilité

Est éligible comme représentant de la Colonie française sans distinctions de région tout électeur porté sur une liste électorale définitive s'il est âgé de 25 ans révolus au jour du scrutin réserve faite des incapacités qui résulteraient de condamnations prononcées postérieurement à l'établissement de cette liste et sauf les exceptions prévues ci après

Ne sont pas éligibles

Les magistrats les greffiers, les huissiers et les fonctionnaires ou employés recevant un traitement du Gouvernement français du Gouvernement tunisien des établissements publics ou des Municipalités

Cette disposition n'est pas applicable aux personnes appartenant aux professions libérales au commerce ou à l'agriculture et qui tout en exerçant leur profession reçoivent accessoirement pour un service déterminé une subvention ou une allocation du Gouvernement, des établissements publics ou des municipalités.

Elle n'est pas applicable non plus aux ouvriers non immatriculés salariés par le Gouvernement français

ARTICLE 23

Déclaration de candidature

Tout citoyen qui se présente ou est présenté à une élection comme représentant de la Colonie française au Grand Conseil doit, au cours de la période électorale et le dixième jour au plus tard, avant le jour du scrutin, ce jour non compté faire à la Résidence générale une déclaration de candidature

Nul ne peut être candidat dans plus d'une région

ARTICLE 24

Forme de la déclaration

La déclaration est signée et visée par le candidat et dûment légalisée elle indique dans quelle région le candidat entend se présenter

La Résidence Général en délivre récépissé si la déclaration de candidature est adressée par lettre cette lettre doit être recommandée avec accusé de réception

S'il parvenait à la Résidence Générale plusieurs déclarations d'un même candidat la dernière reçue serait seule valable

ARTICLE 25

Publication des candidatures

Les noms des candidats auxquels a été délivré le récépissé sont successivement portés à la connaissance des Contrôleurs civils de la région intéressée

La liste des candidatures de chaque région est affichée pendant les sept jours qui précèdent le scrutin à la porte des Contrôles civils de la région

ARTICLE 26

Cumul des mandats

Le mandat de représentant des intérêts économiques ne peut se cumuler avec celui de représentant de la Colonie française

Tout Français élu dans un des deux groupes de représentants ne peut faire acte de candidature dans l'autre qu'après s'être démis de son premier mandat

TITRE VI

Des operations électorales.

ARTICLE 27

Date des élections

Les dates des elections des representants de la Colonie française sont fixées par arrêté résidentiel publié au « Journal Officiel Tunisien »

Le scrutin a toujours lieu un dimanche

ARTICLE 28

Mode de vote

Les elections sont faites au scrutin de liste avec representation proportionnelle dans les conditions fixées par le present arrêté

ARTICLE 29

Formation des liste des candidats

Une liste est constituée par le groupement des candidats qui ayant fait la declaration de candidature exigée par l'art 23 se presentent conjointement aux suffrages des electeurs

Elle ne peut comprendre plus de noms qu'il n'y a de delegués a élire mais elle peut comprendre un nombre moindre de noms Les candidatures isolées sont considerées comme constituant chacune une liste distincte

ARTICLE 30

Dépôt des listes des candidats

ARTICLE 31

Affichage des listes

ARTICLE 32

Etablissement des bulletins de vote

ARTICLE 32 *bis*

Vote familial

En outre de son droit personnel, le chef de famille exerce un droit de suffrage supplémentaire pour ses enfants mineurs des deux sexes legitimes ou naturels reconnus, si le nombre de ces enfants mineurs est au moins égal à quatre

En cas de décès, d'incapacité légale ou d'absence judiciaire présumée ou déclarée du chef de famille, le droit complementaire de suffrage est exercé par le representant civil legal des dits mineurs

Le droit de suffrage supplementaire est fixé chaque année au moment de l'etablissement des listes electorales Ces listes devront mentionner le nom et l'âge des mineurs donnant droit au suffrage supplementaire

ARTICLE 33

Bureaux de vote

ARTICLE 34

Vote dans les bureaux de poste

ARTICLE 35

Ouverture du scrutin et réception des votes

ARTICLE 36

Dépouillement du scrutin

ARTICLE 37

Proclamation des résultats du scrutin

ARTICLE 38

Répartition des sièges

La Commission prevue à l'article precedent opère la repartition entre les differentes listes au prorata des suffrages qu'elles ont recueillis

Apres avoir etabli la masse electorale de chaque liste, elle divise successivement, par application du procedé de calcul simplifié, dit procédé *Hondt*, la masse electorale de chaque liste par 1, 2, 3, 4, 5, jusqu'à concurrence du nombre des sieges à pourvoir.

Elle inscrit ensuite le quotients ainsi obtenus dans l'ordre de leur importance jusqu'à ce qu'elle ait déterminé dans cet ordre autant de quotients qu'il y a de délégués à élire

Le plus faible de ces quotients, correspondant au dernier siège à pourvoir, sert de diviseur commun. Il est attribué à chaque liste autant de délégués que sa masse électorale contient de fois de diviseur commun.

ARTICLE 39

Attribution des sièges

Pour chaque liste, les sièges sont dévolus aux candidats ayant obtenu le plus de suffrages, et, en cas d'égalité de suffrages, aux plus âgés.

S'il arrive qu'un siège revienne à titre égal à plusieurs listes, il est attribué, parmi les candidats en ligne, à celui qui a recueilli le plus de suffrages individuels et, en cas d'égalité de suffrages, au plus âgé.

ARTICLE 40

Représentants suppléants

Les candidats non élus de chaque liste qui ont recueilli le plus grand nombre de voix, sont classés premier, deuxième, troisième suppléant et ainsi de suite.

En cas de vacance par décès, démission ou toute autre cause, les suppléants seront appelés, suivant le rang de leur inscription, à remplacer les titulaires de la même liste, pourvu qu'ils réunissent à ce moment les conditions exigées pour être éligibles.

TITRE VII

Du contentieux électoral

ARTICLE 41

Demande en nullité de tout ou partie des élections

ARTICLE 42

Décisions de la Commission

ARTICLE 43

Maintien en fonctions des représentants proclamés élus

TITRE VIII.

Dispositions diverses.

ARTICLE 44

Attributions des commandants de cercle

Dans les territoires soumis à la surveillance de l'Autorité militaire, les attributions données aux Contrôleurs civils par le présent arrêté sont exercées par les Officiers commandant les cercles.

ARTICLE 45

Affiches [illegible]

ARTICLE 46

Abrogation des textes réglementaires

Sont abrogés les arrêtés résidentiels du 2 janvier 1905 relatifs à la réorganisation de la Conférence Consultative, du 2 novembre 1907, fixant le règlement intérieur de la Conférence Consultative, du 2 février 1907 relatif au règlement intérieur des deux sections à la Conférence Consultative, du 22 mars 1920 instituant la représentation pour l'élection des délégués à la Conférence Consultative et d'une manière générale, toutes dispositions réglementaires contraires au présent arrêté.

Vu pour promulgation et mise à exécution

Tunis, le 13 juillet 1922.

Le Ministre Plénipotentiaire
Résident Général de la République Française à Tunis

LUCIEN SAINT

III. Decreto beilicale 13 luglio 1922 sul funzionamento del Gran Consiglio della Tunisia.

DÉCRET

du 13 juillet 1922 (19 kaada 1340)

Louanges à Dieu!

NOUS MOHAMED EL HABIB PACHA-BEY, POSSESSEUR DU ROYAUME DE TUNIS,

Vu le décret du 13 (1) juillet 1922 relatif à la constitution et aux attributions du Grand Conseil de la Tunisie.

(1) Sic anche nell'arabo. Cfr. qui sopra pagina 348 n. 4.

Après Nous être assuré de l'assentiment du Gouvernement français;

Sur la proposition de Notre Premier Ministre,

Avons pris le décret suivant:

ARTICLE PREMIER.

Réunion du Grand Conseil.

Le Grand Conseil est convoqué chaque année, en session ordinaire (1), au cours du quatrième trimestre à une date fixée par décret, le jour d'ouverture étant toujours un lundi.

La durée de la session ordinaire ne peut excéder vingt jours

Il peut aussi être convoqué en session extraordinaire, par décret qui en fixe la date d'ouverture, la durée et l'ordre du jour (2).

En principe, les deux sections française et indigène délibèrent séparément, la première sous la présidence du Résident Général ou de son délégué, la deuxième sous la présidence du Délégué à la Résidence Générale ou d'un haut fonctionnaire français du Gouvernement du Protectorat désigné par le Résident Général.

Le Résident Général peut toujours assister aux délibérations de la section indigène; dans ce cas il prend la présidence

Pour la discussion d'une question particulière, les deux sections peuvent etre appelées à délibérer en commun, soit sur la demande du Résident Général, soit sur la demande écrite signée par au moins dix membres d'une des deux sections, il est voté par mains levées (3) et la réunion ne peut avoir lieu qu'autant qu'elle est approuvée par chaque section

Les séances d'ouverture et de clôture des deux sections ont toujours lieu les deux sections réunies

Pour les délibérations en commun, l'Assemblée est présidée par le Résident Général ou son délégué; le bureau de la section française se place à droite, le bureau de la section indigène à gauche

Les votes (4) au cours des réunions en commun ont lieu, en principe, au scrutin secret (5), sauf si la majorité des membres présents dans chaque section demande le vote par mains levées.

Dans le dépouillement du scrutin (6), les votes des deux sections sont considérés comme émis par une Assemblée unique.

ARTICLE 2.

Formation du bureau de chaque section.

A l'ouverture de la première séance de chaque session ordinaire, il est procédé immédiatement dans chaque section à la nomination d'un bureau (7) composé d'un vice-président (8), d'un vice-président suppléant (9), d'un secrétaire et d'un secretaire suppléant

Les élections ont lieu à la majorité absolue, calculée d'après le nombre légal des membres du Conseil, après deux tours de scrutin, et en cas de ballotage (10), à la majorité relative.

S'il y a égalité de suffrages, l'élection a lieu au bénéfice de l'âge.

Pour l'élection du bureau, le Président de chaque section est assisté du plus âgé des membres présents et du plus jeune.

Les membres des bureaux élus restent en fonctions jusqu'à l'ouverture de la session (11) ordinaire suivante.

ARTICLE 3.

Formations des Commissions.

Au début de chaque session ordinaire, chaque section du Grand Conseil nomme deux grandes Commissions, sans préjudice des Commissions spéciales dont elle pourrait décider la constitution.

Ces Commissions prennent les dénominations suivantes

1° Commission des Finances,

2° Commission des Travaux publics et de l'Administration générale.

ARTICLE 4.

Composition des Commissions.

Les grandes Commissions dont il est parlé à l'article précédent sont composées de dix membres pour la section française et de six membres pour la section indigène, choisis suivant une règle de proportionnalité entre les divers éléments constituant la section qui sera précisée par arrêté du Ré-

(1) *Li ǵalsātihi al-iʿtiyādiyyah.*
(2) *Barnāmaǵ.*
(3) *Bi rafʿ al-aydī.*
(4) *Taṣwīt.*
(5) *Iqtirāʿ sirrī.*
(6) *Taʿdīd al-iqtirāʿ.*

(7) *Maktab.*
(8) *Kāhiyat raʾīs.*
(9) *Qāʾim maqām kāhiyat ar-raʾīs.*
(10) *Taʿādul al-aṣwāt.*
(11) *Ǵalsah.* È lo stesso errore rilevato qui sopra, p. 350, nota 11.

sident Général, en ce qui concerne la section française et par arrêté de Notre Premier Ministre en ce qui concerne la section indigène.

Chaque grande Commission élit un président et un rapporteur général (1) ; elle peut désigner des rapporteurs particuliers si elle le juge utile pour la rapidité de son travail; elle peut aussi se diviser en sous-commissions (2).

Elle peut se faire assister, si elle en fait la demande, par un agent de l'Administration désigné par le Président du Grand Conseil

Aucun membre du Grand Conseil ne peut faire partie simultanément des deux grandes Commissions.

ARTICLE 5

Réunion des Commissions.

Chaque commission se réunit sur la convocation de son Président, l'ordre du jour (3) est fixé à la fin de chaque réunion pour la réunion suivante; cet ordre du jour est affiché pour que tous les membres du Conseil puissent en prendre connaissance.

Chaque commission a le droit de désigner l'un de ses membres à l'effet de participer avec voix consultative aux séances d'une autre commission pour la discussion d'une question intéressant les deux commissions Toutefois, un délégué d'une commission française ne peut assister aux travaux d'une commission de la section indigène, ou vice-versa, qu'avec le consentement des deux commissions intéressées.

Les commissions française ou indigène délibèrent en principe séparément, cependant les présidents des commissions et les rapporteurs peuvent toujours échanger des vues sur les travaux des commissions et se prêter une mutuelle assistance

En outre, avec l'approbation du Résident Général, une commission de la section française peut se réunir à une commission de la section indigène sur un ordre du jour fixé à l'avance, dans ce cas le vote émis par la réunion des deux commissions est considéré comme émis par une commission unique.

ARTICLE 6

Tenue des séances des Commissions.

Les séances des Commissions ne sont pas publiques, les commissaires du Gouvernement (4) peuvent assister aux discussions qui intéressent leurs services.

L'auteur d'une proposition a le droit d'assister, avec voix consultative, aux séances de la Commission chargée de l'examiner; il se retire au moment du vote.

Les membres ne faisant pas partie d'une commission ne peuvent assister aux travaux de cette Commission, sauf autorisation toujours révocable donnée par elle. Ils se retirent au moment du vote.

Dans toute commission, la présence de la moitié des membres est nécessaire pour la validité des votes.

Si le quorum n'est pas atteint, le scrutin est renvoyé à la séance suivante et le vote peut avoir lieu quel que soit le nombre des présents

A chaque séance il est pris note des noms des membres présents, excusés et absents. Lorsque, sans excuse reconnue valable par la commission, un membre n'aura pas assisté à trois séances consécutives, la vacance (5) sera prononcée dès le lendemain par le bureau de la section

Il sera pourvu à la vacance dans la plus prochaine réunion de la section; le membre du Conseil dont l'absence aura provoqué la vacance ne sera pas rééligible immédiatement.

En cas d'absence du président, la présidence est exercée par le doyen d'âge présent Le mode de votation des réunions plénières est applicable aux réunions des commissions

En cas de conflit de compétence entre deux commissions, il est statué provisoirement par le bureau de la section, sous réserve de ratification par la section compétente du Grand Conseil dans sa plus prochaine réunion plénière.

Toute commission chargée de l'examen d'une proposition affectant les recettes ou les dépenses inscrites au projet de budget fait un rapport sans pouvoir proposer d'imputation de crédits Si les conclusions sont favorables à la proposition, la commission est tenue de les communiquer à la Commission des Finances pour qu'elle donne son avis sur l'imputation des crédits

La Commission des Travaux publics et de l'Administration générale est seule compétente pour discuter de l'emploi des crédits provenant du fonds des excédents disponibles et des fonds de concours.

(1) *Muqarrir 'âmm.*
(2) *Ligân far'iyyah.*
(3) *Barnâmag.*
(4) *Nuwwâb al-ḥukûmah.* Cfr, l'art. 9.
(5) *Shughûr.*

Article 7

Tenue des séances du Grand Conseil

Le président de chaque section ouvre et lève les séances du Grand Conseil, il dirige les délibérations il fait observer strictement le règlement et il maintient l'ordre

Au début de chaque séance, le président fait procéder à l'appel des membres présents et il soumet ensuite à l'adoption de la section un procès-verbal sommaire de la séance précédente

Ce procès-verbal sommaire est revêtu après son adoption de la signature du président, du vice-président et du secrétaire

Aucun membre du Grand Conseil ne peut parler qu'après avoir demandé la parole du président et l'avoir obtenue un orateur inscrit peut toujours céder son tour à l'un de ses collègues

Les Commissaires du Gouvernement les présidents de commission et les rapporteurs chargés de soutenir la discussion ne sont point assujettis au tour d'inscription (1) et obtiennent la parole quand ils la réclament

La parole ne peut être donnée à un orateur plus de deux fois dans une même discussion sauf pour répondre à un fait personnel (2)

L'orateur doit se renfermer dans la question en discussion s'il s'en écarte le président l'y rappelle s'il a déjà été rappelé deux fois à la question dans le même discours la parole peut être interdite à cet orateur pendant le reste de la séance sur le même sujet

Toute attaque personnelle toutes manifestations ou interruptions troublant l'ordre sont interdites

Article 8

Mission des Rapporteurs

Les rapporteurs nommés par les commissions sont chargés de soutenir au nom de la commission en séance plénière les affaires dont ils ont rédigé le rapport

Les rapports, avant leur lecture en séance plénière, doivent avoir été approuvés en commission ils sont considérés comme étant l'expression de la commission et non comme l'avis personnel du rapporteur ils doivent, aussi brièvement que possible, résumer les conclusions des travaux de la commission

Les rapports sont lus en séance plénière et déposés sur le bureau du Conseil, au plus tard pendant la séance qui précède la discussion, sauf autorisation donnée par le Conseil

Article 9

Commissaires du Gouvernement

Les Directeurs généraux des Administrations tunisiennes ou leurs délégués assistent aux réunion des sections du Grand Conseil ils sont chargés de fournir des renseignements sur les questions portées à l'ordre du jour

Article 10

Clôture d'une discussion — Question préalable

Lorsque deux orateurs d'avis contraire ont pris part à une discussion, tout membre du Grand Conseil peut réclamer la clôture de cette discussion (3)

Si la parole est demandée contre la clôture elle ne peut être accordée qu'à un seul orateur.

Le Président consulte la section par mains levées

La question préalable (4) tendant à faire déclarer qu'il n'y a pas lieu de délibérer peut toujours être proposée Elle est mise aux voix avant la question principale

Article 11

Mode de votation

Les sections du Grand Conseil votent sur les questions soumises à leurs délibérations par mains levées par assis et levé, ou sur appel nominal (5)

Sauf le cas où le présent décret fixe le mode de votation il est procédé ainsi qu'il suit

Le vote par mains levées est opéré le premier, le résultat est constaté par le bureau s'il y a doute l'épreuve est renouvelée par assis et levé Le résultat du vote est proclamé par le Président en ces termes

« La Section du Grand Conseil a adopté » (6) ou « La Section du Grand Conseil n'a pas adopté » sans que le résultat numérique du vote soit proclamé ou inscrit au procès-verbal

Sur la demande écrite, signée d'au moins dix membres de la section et déposée avant le com

(1) *Nawbat at-taqyīd*
(2) *Idhā arāda an-nidā' in nafsihi*

(3) *Khitām al-mufāwaḍāt*
(4) *Al-mas'alah al-wāǵib taqdīmuhā*
(5) *An-nidā' al-ismī*
(6) *Wāfaq*

mencement de l'épreuve, il est procédé au vote sur appel nominal, sauf le cas où le présent décret prévoit explicitement un mode de votation; les votes sont exprimés pour ou contre l'adoption, sans qu'il soit tenu compte des abstentions.

Pour qu'il y ait résultat acquis, l'épreuve doit donner un nombre de voix pour ou contre l'adoption égal à la moitié plus un des suffrages exprimés, l'abstention n'étant pas comptée comme suffrage exprimé.

S'il y a égalité de voix pour et contre, il est procédé à un deuxième tour; en cas d'égalité la voix du vice-président est prépondérante.

Le vote par appel nominal est de droit pour tous les projets établissant ou modifiant les impôts et contributions publics (1)

Une section ne peut délibérer que si la majorité absolue du nombre légal des membres de la section est présente.

Si le quorum n'est pas atteint, la séance est suspendue; si, à la reprise de la séance, le nombre des membres reste insuffisant, la discussion est renvoyée à la séance suivante et le vote peut alors avoir lieu quel que soit le nombre des membres présents. Toutefois, si le quorum n'est pas atteint par suite d'une abstention concertée, il est passé outre avec les membres présents

Exceptionnellement et sauf le cas ou le mode de votation est explicitement prévu par le présent décret, il peut être décidé par la section que, pour une question déterminée, il sera procédé au vote par scrutin secret

La demande de scrutin secret doit être formulée et signée par dix membres au moins, cette demande est soumise au vote de l'Assemblée au scrutin par appel nominal

Le scrutin secret est de droit (2) pour la nomination des membres du bureau

ARTICLE 12

Vote des amendements

Les amendements sont mis aux voix avant le texte de la Commission, et, d'une manière générale, avant la question principale

La division est de droit (3) lorsqu'elle est demandée.

(1) *Al-adā'āt wa 'd-ḍarā'ib ad-dawliyyah.*
(2) *Yataḥattam.*
(3) *Yataḥattam*

ARTICLE 13.

Suspension d'office d'une séance (4).

Si la séance devient tumultueuse et si le Président ne peut la calmer, il annonce qu'il va suspendre la séance.

Si le calme ne se rétablit pas, il suspend la séance.

Lorsque la séance est reprise, si le tumulte renaît, le Président lève la séance et la renvoie au lendemain.

ARTICLE 14

Comité secret

Chaque section du Grand Conseil peut décider qu'elle se formera en Comité secret (5) soit sur la demande de son Président, soit si la demande écrite en est faite par la moitié des membres présents; le vote a lieu par mains levées et sans débats.

ARTICLE 15.

De la discipline (6)

Les peines disciplinaires applicables aux membres du Grand Conseil sont

Le rappel à l'ordre avec inscription au procès-verbal (7),

L'exclusion temporaire (8)

Est rappelé à l'ordre tout orateur ou tout membre de l'Assemblée qui trouble l'ordre ou qui commet une infraction au présent décret ou aux règlements pris pour son exécution. En cas de récidive, le membre de l'Assemblée est rappelé à l'ordre avec inscription au procès-verbal

Le Président seul rappelle à l'ordre avec ou sans inscription au procès-verbal

La section peut, sur la proposition du Président, interdire la parole pour le reste de la séance à tout orateur rappelé deux fois à l'ordre dans une même séance. La section prononce par assis et levé

L'exclusion temporaire est prononcée sans débats par le Conseil par assis et levé contre un membre.

1° qui a donné le signal d'une scène tumultueuse ou d'une abstention collective de prendre part aux travaux du Conseil,

(4) *Tawqīf ğalsah luzūmiyyan.*
(5) *Muğtama' sirrī.*
(6) *Ta'dīb.*
(7) *Tanbīh ilà murā'āt an-niẓām ma'a at-taqyīd fī taqrīr al-ğalsah.*
(8) *Ikhrāğ waqtī.*

2° qui a adressé à un ou plusieurs de ses collègues des injures, provocations ou menaces (1)

3° qui a, en séance, fait appel à la violence (2) provoqué a la guerre civile (3) à la violation des traités ou décrets régulièrement promulgués ou prononcé des paroles constituant une excitation à la haine des races (4)

4° qui s'est rendu coupable d'outrages (5) envers le Grand Conseil ou envers son Président

5° qui a adressé à un ou plusieurs membres du Gouvernement du Protectorat des injures provocations ou menaces (6)

6° qui s'est rendu coupable d'outrages envers S A le Bey le Président de la République, le Résident Général ou le Gouvernement français

L'exclusion temporaire entraîne l'interdiction de prendre part aux travaux du Grand Conseil et de ses Commissions et de reparaître au lieu de réunion du Conseil avant l'expiration du délai fixé pour l'exclusion qui ne peut en aucun cas être inférieur à deux jours

Pendant la durée de l'exclusion temporaire le droit à l'indemnité de séjour (7) fixée pour les membres du Grand Conseil est supprimé

Si un membre du Conseil se rend coupable d'un délit de droit commun dans l'enceinte des locaux affectés au Grand Conseil, le Président de la section à laquelle appartient ce membre porte, dans la séance la plus prochaine le fait à la connaissance du Conseil qui se prononce sur son exclusion temporaire

Le membre du Conseil contre qui l'exclusion temporaire est demandée a toujours le droit d'être entendu avant qu'il ne soit passé au vote

Article 16

Absence des membres du Grand Conseil

Les membres du Grand Conseil ne peuvent s'absenter plus de quatre séances consécutives sans excuse reconnue valable par le Conseil qui peut accessoirement prononcer l'exclusion temporaire

(1) *Shatm aw ighdāl aw tahdīd*

(2) *Thawrah* che propriamente significa « rivolta »

(3) *Harb dākhiliyyah* « guerra intestina »

(4) *Bathth al-ahqād bayna l-ağnās*

(5) *Shatā'im*

(6) A differenza di quanto fu fatto al n 2° di questo articolo 15, qui l'arabo ha *sabb aw tawa'ud aw tahdīdāt*

(7) *Minhat al-iqāmah* cfr qui sopra, p 352, nota 8

Article 17

Refus de délibérer

Si une section du Conseil refusait de délibérer sur une question soumise à son examen, elle pourrait être dissoute par décret pris sur avis conforme du Conseil des Ministres et Chefs de Services et avec l'assentiment du Gouvernement Français

Tout refus individuel ou concerté de prendre part aux délibérations d'une section peut entraîner pour ses auteurs la déchéance de leur mandat sous réserve qu'accessoirement l'exclusion temporaire ait été prononcée par la section correspondante du Conseil

Article 18

Emploi des langues arabe et française

Les discussions, dans la section indigène et dans ses commissions ont lieu en langue arabe les orateurs ont toujours la faculté de s'exprimer en français mais dans ce cas leur discours fait immédiatement l'objet d'une traduction orale arabe

Dans toutes les réunions composées de Français et d'Indigènes les discussions ont lieu dans les deux langues

Article 19

Des procès-verbaux des séances

Les procès verbaux (8) de chaque séance sont rédigés en français pour la section française en français et arabe pour la section indigène

Ceux des séances communes aux deux sections sont rédigés dans les deux langues Leur rédaction est contrôlée par les secrétaires élus de chaque section ils sont visés par le vice-président et le secrétaire en exercice

Ils sont tenus avant leur publication au « Journal Officiel » (9) pendant un délai de huit jours au moins à la disposition des membres du Conseil

Le Résident général peut s'opposer à toute publication qu'il jugerait nuisible à l'ordre public ou à la sécurité extérieure ou intérieure de la Tunisie

Article 20

Admission des membres de la Presse aux séances plénières

Les séances plénières du Grand Conseil ne sont pas publiques toutefois le Résident général peut

(8) *Taqārīr* « relazioni »

(9) *Ar-rā'id ar-rasmī*

autoriser un nombre limité de représentants de la presse à assister aux séances d'une session mais il peut s'opposer à toute publication qu'il jugerait nuisible à l'ordre public, à la sécurité intérieure ou extérieure de la Tunisie.

Pendant le cours des séances les représentants de la presse doivent conserver le silence et s'abstenir de donner des marques d'approbation ou d'improbation (1).

Les autorisations délivrées sont toujours révocables.

ARTICLE 21

Notre Premier Ministre est chargé de l'exécution du présent décret et autorisé à y pourvoir par voie d'arrêtés réglementaires (2) approuvés par le Résident général.

Vu pour promulgation et mise à exécution.

Tunis, le 13 juillet 1922.

Le Ministre Plénipotentiaire
Résident général de la République Française à Tunis

LUCIEN SAINT.

IV. Decreto beilicale istituente i Consigli di Caidato ed i Consigli di Regione.

DÉCRET

du 13 juillet 1922 (19 kaada 1340).

Louange à Dieu!

NOUS MOHAMMED EL HABIB PACHA BEY, POSSESSEUR DU ROYAUME DE TUNIS,

Après Nous être assuré de l'assentiment du Gouvernement français;

Sur la proposition de Notre Premier Ministre,

Avons pris le décret suivant:

LIVRE PREMIER

Conseils de Caidat (3)

ARTICLE PREMIER

Institution des Conseils de Caidats

Il est institué, dans chaque caidat administratif, un Conseil de Caidat dont la composition et les attributions sont fixées par les articles suivants.

ARTICLE 2

Délégués des Cheikhats (4)

Dans chacun des cheikhats d'un même caidat administratif, à des dates fixées par arrêté de Notre Premier Ministre, les notables (5) indigènes habitant ou propriétaire, depuis au moins quatre années, dans le cheikhat, en dehors des périmètres communaux (6), se réuniront au bureau du cheikhat pour désigner parmi eux quatre délégués.

Un arrêté de Notre Premier Ministre fixera les conditions d'établissement de la liste des notables des cheikhats.

Ces délégués doivent être âgés de trente ans au moins et ne pas avoir d'antécédents judiciaires.

Les fonctionnaires de l'État, des établissements publics et les agents des services publics concédés ne peuvent être choisis comme délégués.

Cette désignation enregistrée par acte notarié est soumise à l'homologation de Notre Premier Ministre qui peut, pour des raisons d'ordre public, prescrire l'exclusion d'un ou de plusieurs délégués, auquel cas il est procédé, dans la forme indiquée ci-dessus, à la désignation de nouveaux délégués en remplacement de ceux dont la radiation est prononcée.

ARTICLE 3

Désignation des membres du Conseil de Caidat

A des dates fixées par Notre Premier Ministre, les délégués de tous les cheikhats se réunissent au chef-lieu du caidat, sous la présidence du Caid assisté du Contrôleur civil, et élisent les membres du Conseil du Caid à raison de deux membres par cheikhat.

Les deux délégués du cheikhat non choisis comme membres du Conseil sont considérés comme membres suppléants.

Cette élection est confirmée par acte notarié et soumise à l'homologation de Notre Premier Ministre.

Le Résident général peut désigner, pour faire partie du Conseil de Caidat un ou plusieurs Français habitant depuis plus de trois ans le caidat en dehors des périmètres communaux.

ARTICLE 4

Réunion du Conseil de Caidat

La réunion du Conseil de Caidat a lieu au chef-lieu du caidat, sous la présidence du Caid assisté

(1) *Harakāt al-istiḥsān wa 'l-istiqbāḥ*
(2) *Qarārāt qānūnīyyah*
(3) *Magālis al-aʿmāl* al sing. *maglis ʿamal*
(4) *Nuwwāb al-mashyakhāt*
(5) *Aʿyān*
(6) *Dawāʾir baladīyah*

sisté du Contrôleur civil, au moins une fois par trimestre, à des dates fixées par Notre Premier Ministre.

Les réunions ont une durée maxima de deux jours.

Un procès-verbal des réunions du Conseil est dressé par les soins du Caïd assisté d'un Secrétaire choisi parmi les membres du Conseil.

Ce procès-verbal est soumis au visa du Contrôleur civil qui peut joindre toutes les observations qu'il juge nécessaires.

ARTICLE 5

Admission des représentants des Administrations

Sur la demande du Caïd transmise par le Contrôleur civil, des représentants locaux des Administrations peuvent être appelés à assister aux réunions du Conseil de Caïdat pour fournir des renseignements ou prêter leur concours technique.

ARTICLE 6

Attributions du Conseil de Caïdat

Le Conseil a pour mission de discuter des besoins économiques du caïdat et de leur donner un ordre d'urgence.

Il peut être appelé à donner son avis sur toutes les questions intéressant le caïdat que Notre Premier Ministre jugerait utile de lui soumettre avec l'approbation du Résident général.

Il élit ses représentants au Conseil régional dont il sera parlé au Titre II du présent décret.

ARTICLE 7

Remplacement des membres du Conseil de Caïdat

Il est pourvu par le Conseil au remplacement des membres décédés ou démissionnaires.

Les nouveaux membres doivent être pris parmi les membres suppléants appartenant au cheikhat du membre à remplacer.

Il est pourvu de même au remplacement des membres du Conseil qui ne rempliraient plus les conditions exigées par l'article 2 pour être délégués de cheikhat et des membres qui, sans excuse reconnue valable par le Conseil, n'assisteraient pas à deux réunions consécutives du Conseil.

ARTICLE 8

Renouvellement du Conseil de Caïdat

Le mandat des délégués des cheikhats est fixé à six ans.

Le Conseil de Caïdat est renouvelé tous les six ans.

ARTICLE 9

Dissolution du Conseil de Caïdat

La dissolution d'un Conseil de Caïdat peut toujours être prononcée, pour des raisons d'ordre public, par décret pris sur avis conforme du Conseil des Ministres et Chefs de Service.

TITRE II

Conseils de Région (1)

ARTICLE 10

Division du territoire en régions

Les caïdats administratifs en territoire de Contrôle civil sont groupés en régions ainsi qu'il suit :

1re région (Bizerte), comprenant les caïdats dépendant des Contrôles civils de Béja, Bizerte, Tabarka, Souk-el-Arba ;

2e région (Tunis), comprenant les caïdats dépendant des Contrôles civils de Tunis, Zaghouan, Grombalia ;

3e région (Le Kef), comprenant les caïdats dépendant des Contrôles civils de Teboursouk, Le Kef, Mactar, Medjez-el-Bab ;

4e région (Sousse), comprenant les caïdats dépendant des Contrôles civils de Sousse, Kairouan, Thala ;

5e région (Sfax), comprenant les caïdats dépendant des Contrôles civils de Sfax, Gabès, Gafsa, Tozeur, Djerba.

ARTICLE 11

Institution des Conseils de Région

Il est institué dans chacune des régions définies à l'article précédent, un Conseil de Région dont les attributions sont fixées par les articles suivants.

ARTICLE 12

Lieux de réunion des Conseils de Région

Les lieux de réunion du Conseil de Région sont fixés ainsi qu'il suit :

1re région : Bizerte.
2e région : Tunis.
3e région : Le Kef.
4e région : Sousse.
5e région : Sfax.

ARTICLE 13

Composition des Conseils de Région

Les Conseils de Région sont composés de représentants :

1° des Conseils de Caïdat ;

(1) *Mağālis al-ġihāt*, al. sing. *mağlis ġihah*.

2° des Conseils municipaux

3° des Chambres d'Agriculture, de Commerce ou des Chambres mixtes

Le nombre et la répartition de ces délégués sont fixés pour chaque région par arrêté de Notre Premier Ministre approuvé par le Résident général

ARTICLE 14

Désignation des membres du Conseil de Région

Les représentants indigènes des Conseils de Région sont élus, dans chaque caidat, par les membres du Conseil de Caidat

Les représentants des Chambres d'Agriculture de Commerce ou des Chambres mixtes sont élus par les Chambres dont l'action s'étend sur la région

Les délégués des Municipalités sont élus par deux collèges électoraux comprenant

le premier, l'ensemble des conseillers municipaux français pour l'élection des conseillers de région français

le second l'ensemble des conseillers municipaux indigènes pour l'élection des conseillers de région indigènes

Les conditions de détail des élections, ainsi que les dates des élections sont fixées par arrêtés de Notre Premier Ministre en ce qui concerne les Conseils de Caidat, les Conseils municipaux et les Chambres d'Agriculture et de Commerce indigènes et par arrêtés résidentiels en ce qui concerne les Chambres d'Agriculture et de Commerce, et les Chambres mixtes françaises

ARTICLE 15

Réunion des Conseils de Région

Chaque Conseil de Région se réunit deux fois par an, à des dates fixées par Notre Premier Ministre, au lieu fixé par l'article 12, sous la présidence d'un Contrôleur civil désigné par arrêté du Résident général

Le Président ne participe pas au vote il est assisté de deux vice-présidents, l'un élu par les membres français du Conseil, l'autre par les membres indigènes

Le Conseil peut nommer des Commissions composées de trois membres français et de deux membres indigènes pour l'étude de questions spéciales soumises aux délibérations du Conseil

Les réunions ont une durée maximum de six jours

ARTICLE 16

Admission des Contrôleurs civils et des Caids au Conseil de Région

Les Contrôleurs civils de la Région assistent aux réunions du Conseil, sans voix délibérative, un d'eux est désigné par le Résident général pour suppléer le Président

Les Caids assistent de même aux réunion du Conseil

ARTICLE 17

Admission des représentants des Administration

Sur la demande du Président du Conseil de Région, transmise par la Résidence générale des représentants des grandes administrations peuvent être appelés à assister aux réunions du Conseil de Région soit pour fournir des renseignements soit pour prêter leur concours technique

ARTICLE 18

Attributions d'ordre économique du Conseil de Région

Le Conseil de Région prend connaissance des avis émis par les Conseils de Caidat il délibère à son tour sur ses avis

Il donne aussi son avis sur les programmes de travaux projetés par les municipalités de la région pour autant que ces travaux sont susceptibles d'influer sur le développement économique de la région

Il discute les besoins économiques de la région et les classe par ordre d'urgence

Il peut être appelé à donner son avis sur toutes les questions intéressant la région que Notre Premier Ministre jugerait utile de lui soumettre avec l'approbation du Résident général

Il émet un avis sur le programme des travaux à exécuter sur fonds d'emprunts publics

ARTICLE 19

Attributions d'ordre budgétaire du Conseil de Région

Dans le budget général de l'Etat, les dépenses de services ou de travaux ayant le caractère de dépenses régionales seront réparties par région, dans des conditions qui seront fixées par décret

Il en sera de même des subventions à accorder sur le budget de l'Etat aux territoires ruraux des Caidats et les Municipalités, des subventions de l'Etat et arrête [sic!] le programme d'emploi,

ARTICLE 20

Création de ressources (1) propres aux régions.

Pour hâter le développement économique de la région, le Conseil peut proposer des centimes additionnels aux impôts généraux ou des taxes spéciales (2) à la région dont le produit restera acquis à la région, avec faculté de report d'exercice en exercice pour les crédits non employés (3).

Toutefois les centimes additionnels proposés ou les taxes spéciales à la région devront être tels que leur perception puisse en être faite par le personnel normal de la Direction générale des Finances et sans dépense supplémentaire de perception.

Ces centimes additionnels ou ces taxes spéciales seront incorporés au budget général de l'Etat et par suite soumis à l'Assemblée chargée d'examiner le budget.

Un Conseil de Caïdat peut de même soumettre à l'avis du Conseil de Région, sous la forme indiquée ci-dessus, la création de ressources qui lui resteront affectées en propre pour réaliser une entreprise intéressant son développement économique.

Il en est de même d'une Municipalité, s'il s'agit d'une entreprise intéressant toute la région ou le caïdat dans lequel elle est comprise.

Le Conseil de Région peut aussi dans les conditions fixées pour les communes réaliser des emprunts permettant la réalisation d'entreprises intéressant la région, à la condition toutefois de proposer en même temps les ressources spéciales au gage de ces emprunts.

Le produit de ces emprunts est inscrit à la 2e partie du budget aux chapitres intéressant les Administrations chargées de l'exécution du programme correspondant.

ARTICLE 21

Procès-verbaux des réunions

Un procès-verbal des réunions du Conseil de Région est dressé par le Président assisté de deux secrétaires choisis parmi les membres du Conseil de Région, un indigène et un Français.

ARTICLE 22

Remplacement des membres du Conseil de Région

Il est pourvu, dans les formes prévues pour la nomination du Conseil de Région, au remplacement des membres décédés ou démissionnaires.

Il est pourvu de même au remplacement des Conseillers de Région qui ne rempliraient plus les conditions exigées pour faire partie du Conseil de Région, et des membres qui, sans excuse reconnue valable par le Conseil, n'assisteraient pas à deux réunions consécutives du Conseil.

ARTICLE 23

Renouvellement du Conseil de Région

Le mandat du Conseil de Région est fixé à six ans.

ARTICLE 24

Dissolution du Conseil de Région

La dissolution d'un Conseil de Région peut toujours être prononcée pour des raisons d'ordre public, par décret pris sur avis conforme du Conseil des Ministres et Chefs de Services.

ARTICLE 25

Indemnité allouée aux membres des Conseils de Région

Les Conseillers de Région ont droit à une indemnité (4) journalière de présence de 50 francs pendant la durée des réunions et au remboursement de leurs frais de voyage en première classe du lieu de leur résidence au lieu de réunion du Conseil.

ARTICLE 26

Frais divers de fonctionnement du Conseil de Région

Les frais divers de fonctionnement du Conseil de Région sont payés sur les crédits spéciaux inscrits au budget de l'Etat.

Ils sont ordonnancés par le Directeur général des Finances.

ARTICLE 27

Pour l'application du présent décret, les indigènes algériens sont considérés comme des Tunisiens, sous réserve de remplir les conditions imposées aux Tunisiens.

ARTICLE 28

Règlements particuliers d'exécution

Notre Premier Ministre est chargé de l'exécution du présent décret et autorisé à y pourvoir par des arrêtés réglementaires (5) approuvés par le Résident général.

Vu pour promulgation et mise à exécution

Tunis, le 13 juillet 1922.

Le Ministre Plénipotentiaire,
Résident général de la République Française à Tunis

LUCIEN SAINT

(1) *Madākhīl*
(2) *Ṣantīmāt idāfiyyah li ḍ-ḍarā'ib al-'āmmah au adā'āt khāṣṣah*
(3) *Ghayr al-mustahlakah* (che significa «non ammortizzati» !).

(4) *I'ānah māliyyah*
(5) *Qarārāt tartībiyyah*

ANNEXE

au décret relatif à la constitution des Conseils de Région

Détail de la composition des Conseils de Région.

1re RÉGION : BIZERTE

	INDIGÈNES	FRANÇAIS
Délégués des Conseils de Caidat.	5	—
Chambres d'Agriculture. . .	2	4
Chambres de Commerce de Bizerte et de Tunis. . . .	—	2
Délégués des Municipalités. .	3	5
	10	11

2e RÉGION. TUNIS

Délégués des Conseils de Caidat.	3	—
Chambre d'Agriculture . .	2	3
Chambre de Commerce. .	2 (1)	3
Délégués des Municipalités	3	5
	10	11

3e RÉGION LE KEF

Délégués des Conseils de Caidat.	6	—
Chambre d'Agriculture .	2	4
Chambre de Commerce. .	—	2
Délégués des Municipalités	3	5
	10	11

4e RÉGION SOUSSE

Délégués des Conseils de Caidat.	8	—
Chambre mixte . . .	—	6 (2)
Délégués des Municipalités.	2	5
	10	11

5e RÉGION SFAX

Délégués des Conseils de Caidat.	7	—
Chambre mixte	6	6 (3)
Délégués des Municipalités.	3	5
	10 (4)	11

(1) Dont 1 israélite.
(2) 3 agriculteurs, 3 commerçants.
(3) 3 agriculteurs, 3 commerçants.
(4) Così nel *Journal Officiel*, mentre la somma darebbe 16! La traduzione araba ha come somma 15, dando 5 membri invece di 6 alla camera mista.

V. Decreti beilicali del 14 luglio 1922 che sopprimono il Segretariato generale del Governo tunisino, e lo sostituiscono con una Direzione generale dell'interno e con una Direzione della giustizia tunisina.

DÉCRET

du 14 juillet 1922 (20 kaada 1340).

Louanges à Dieu!

NOUS, MOHAMED EL HABIB PACHA-BEY, POSSESSEUR DU ROYAUME DE TUNIS,

Vu le décret du 4 février 1883 instituant un Secrétariat général du Gouvernement tunisien,

Vu le décret du 24 octobre 1888 réglementant les attributions du Secrétariat général du Gouvernement tunisien;

Vu le décret du 26 avril 1921 créant un Ministère de la Justice;

Considérant le développement croissant des divers Services rentrant dans les attributions du Secrétariat général du Gouvernement tunisien,

Considérant, en particulier, le développement pris par la Justice tunisienne à laquelle la promulgation du Code de procédure pénale vient de donner une impulsion nouvelle,

Considérant que la Justice, que le décret du 26 avril 1921 (5) a séparée de l'autorité administrative, est cependant, par suite de mesures transitoires nécessaires à l'accomplissement rationnel d'une première étape de la réforme poursuivie, demeurée en liaison avec l'Administration, et qu'il convient de donner désormais à cette division toute la portée d'une mesure définitive,

Après Nous être assuré de l'assentiment du Gouvernement français,

Sur la proposition de Notre Premier Ministre,

Avons pris le décret suivant.

ARTICLE PREMIER. - Le Secrétariat général du Gouvernement tunisien est supprimé

ART. 2. - Les fonctions de Secrétaire général du Gouvernement tunisien sont dévolues à un Directeur général de l'Intérieur et à un Directeur de la Justice, dont les attributions respectives sont déterminées par décrets en date de ce jour.

ART. 3. - Les titres de Secrétaire général du Gouvernement tunisien et de Secrétaire général adjoint sont supprimés.

(5) Il *Journal Officiel* ha saltato l'anno, che invece si trova nella redazione araba.

ART 4 – Notre Premier Ministre est chargé de l'exécution du présent décret

Vu pour promulgation et mise à exécution

Tunis, le 14 juillet 1922

Le Ministre Plénipotentiaire
Résident Général de la République Française à Tunis

LUCIEN SAINT

DÉCRET

du 14 juillet 1922 (20 Kaada 1340)

Louanges à Dieu!

NOUS MOHAMED EL HABIB PACHA-BEY POSSESSEUR DU ROYAUME DE TUNIS

Vu Notre décret en date de ce jour concernant la suppression du Secrétariat général du Gouvernement Tunisien et la création d'une Direction générale de l'Intérieur et d'une Direction de la Justice

Après Nous être assuré de l'assentiment du Gouvernement Français

Sur la proposition de Notre Premier Ministre

Avons pris le décret suivant

ARTICLE PREMIER Il est institué près de Notre Gouvernement une Direction générale de l'Intérieur (1) ayant son siège à Dar el Bey (2)

ART 2 Le Directeur général de l'Intérieur assure en collaboration avec Notre Premier Ministre dont il vise les actes les Services d'Administration générale de la Régence

ART 3 Le Directeur général de l'Intérieur a dans ses attributions tous les services relevant jusqu'ici du Secrétariat Général à l'exception de ceux qui en ont été nommément détachés par décret au profit d'autres Directions

La Direction générale de l'Intérieur comprend notamment les services (3) suivants caidats, Habous Cultes (4) Hygiène et Assistance Sûreté (5) Services Pénitentiaires (6), Communes (7)

La Direction Générale assure la présentation et la promulgation (8) des lois, décrets et règlements ainsi que la garde des archives de l'Etat

(1) *Idārah ʿāmmah lil-dākhiliyyah*
(2) La redazione araba usa il sinonimo *sarāyat al-mamlakah* «palazzo reale»
(3) *Maṣāliḥ*
(4) *Shaʿāʾir dīniyyah*
(5) *Muḥāfaẓah*
(6) *Sugūn*
(7) *Magālis baladiyyah*
(8) *Nashr*

Il n'est rien changé au surplus aux dispositions en vigueur concernant le fonctionnement intérieur et les attributions respectives des dits services

ART 4 – Le Directeur général de l'Intérieur est nommé par Nous sur la présentation du Résident Général de la République Française Il peut être assisté d'un adjoint (9), nommé dans les mêmes formes

ART 5 – Le Directeur général de l'Intérieur est investi pour tout ce qui concerne les services définis à l'art 3 des attributions dévolues jusqu'à ce jour au Secrétaire général du Gouvernement Tunisien.

Concurremment avec le Premier Ministre il exerce le pouvoir réglementaire (10)

ART 6 – Notre Ministre de la Plume demeure chargé des fonctions qui lui sont actuellement dévolues par les textes en vigueur Il supplée, en cas d'absence ou d'empêchement constaté, Notre Premier Ministre, qui peut d'autre part, le déléguer après accord avec Notre Directeur général de l'Intérieur à l'effet de suivre toutes affaires à déterminer

ART 7 – Sont rapportées toutes les dispositions antérieures contraires à celles du présent décret

ART 8 – Notre Premier Ministre est chargé de l'exécution du présent décret

Vu pour promulgation et mise à exécution

Tunis le 14 juillet 1922

Le Ministre Plénipotentiaire
Résident Général de la République Française à Tunis

LUCIEN SAINT

DÉCRET

du 14 juillet 1922 (20 Kaada 1340)

Louanges à Dieu!

NOUS MOHAMED EL HABIB PACHA BEY POSSESSEUR DU ROYAUME DE TUNIS

Vu Notre décret en date de ce jour consacrant la suppression du Secrétariat général du Gouvernement tunisien et la création d'une Direction générale de l'Intérieur et d'une Direction de la Justice

Après Nous être assuré de l'assentiment du Gouvernement français

(9) *Kāhiyah*
(10) *Sulṭah tarātībiyyah*

Sur la proposition de Notre Premier Ministre,

Avons pris le décret suivant:

ARTICLE PREMIER. - Il est institué auprès de Notre Gouvernement, au Ministère de la Justice définitivement détaché de l'Administration, une Direction de la Justice (1) tunisienne, indépendante - administrativement et matériellement - de la Direction générale de l'Intérieur.

ART. 2. - Le Directeur de la Justice assure l'administration de la Justice, en collaboration avec Notre Ministre de la Justice dont il vise les actes.

ART. 3. - La Direction de la Justice comprend les Services suivants, tels qu'ils se comportent à la date du présent décret:

1° Les Services judiciaires (2) tunisiens,

2° Le Charaa, les tutelles (3) et le notariat (4) tunisiens;

3° Le tribunal rabbinique (5);

4° La Direction des Services centraux et du Contentieux (6) du Ministère de la Justice

ART. 4 - Les Services judiciaires tunisiens continuent à être dirigés par le Directeur des Services judiciaires, le Conseiller de Justice institué par le décret du 26 avril 1921 continue à assurer, sous la haute autorité du Ministre de la Justice et du Directeur de la Justice, le fonctionnement des bureaux du Charaa, des tutelles et du notariat

Il n'est rien changé, au surplus, aux dispositions et instructions en vigueur concernant le fonctionnement intérieur et les attributions respectives des Services énumérés à l'article 3

ART. 5. - Le Directeur de la Justice tunisienne a, concurremment avec Notre Ministre de la Justice, l'exercice du pouvoir réglementaire.

ART. 6 - Le Directeur de la Justice aura les attributions jusqu'ici dévolues au Secrétaire général du Gouvernement tunisien pour tout ce qui concerne les Services énumérés ci-dessus et pour les Commissions intéressant le fonctionnement de la Justice en Tunisie, notamment il présidera la Commission des Grâces (7). Il présentera les décrets de nomination d'oukils.

ART. 7. - Les décrets concernant l'administration de la Justice tunisienne nous seront présentés par Notre Premier Ministre, sur la proposition de Notre Ministre de la Justice et du Directeur de la Justice tunisienne.

ART. 8. - Notre Premier Ministre est chargé de l'exécution du présent décret.

Vu pour promulgation et mise à exécution

Tunis, le 14 juillet 1922.

Le Ministre Plénipotentiaire,

Résident Général de la République Française, à Tunis,

LUCIEN SAINT.

(1) *Idārat al-adliyah.*
(2) *Aqsām al-'adliyyah.*
(3) *Taqādīm.*
(4) *'Udūl.*
(5) *Maǵlis al-aḥbār.*
(6) *Qism an-nawāzil.*
(7) *Laǵnat at-takhfīf.*

Il trattato di Kars del 13 ottobre 1921.

Siamo in grado di dare la traduzione francese del testo russo di questo importante trattato, di cui si è già occupato Oriente Moderno, *vol. I, pp 360 e 666-667. Esso, com'è facile vedere, riproduce testualmente o quasi testualmente parecchi articoli del trattato 16 marzo 1921 fra la Russia ed il Governo d'Angora, pubblicato in* Oriente Moderno, *vol. I, pp. 340-343.*

Les Gouvernements de la République socialiste soviétique d'Azerbaidjan, de la République socialiste soviétique d'Arménie et de la République socialiste soviétique de Georgie d'une partie, et de l'autre le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie, partageant les principes de fraternité des nations, et reconnaissant le droit de tous les peuples de vivre indépendants, poussés par le désir de créer entre eux des relations amicales et une amitié inséparable, basée sur des intérêts communs, ont résolu d'entrer en pourparlers avec le concours du Gouvernement de la République socialiste soviétique fédérative de Russie, pour conclure un traité et ont nommé à cet effet, comme représentants

Le Gouvernement de la République socialiste soviétique d'Azerbaidjan a nommé comme représentant Bekhboute Chakhtakhtinskii (8), Commissaire du Peuple de l'Inspection Ouvrière-Paysanne;

Le Gouvernement de la République socialiste soviétique d'Arménie Askanaza Mravian, Commissaire du Peuple pour les Affaires Étrangères, et Bogos Makinantz, Commissaire du Peuple pour l'Intérieur;

Le Gouvernement de la République socialiste soviétique de Georgie, Chalva Eliava, Commissaire

(8) Così nella trascrizione francese dal russo, la vera grafia sembra essere Behbūd (بهبود) Shāh Tahsīnkī.

du Peuple de la Marine et de la Guerre, et Alexandre Svanidze, Commissaire du Peuple pour les Affaires Etrangères et pour les Finances;

Le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale Turque, Kiazim Karabekir Pacha, député de Andrinople à la Grande Assemblée Nationale, commandant du front oriental, Veli bey, député de Bordour à la Grande Assemblée Nationale, Moukhtar bey, ancien aide Ministre des Travaux publics, et Memkhoud Chevket bey, représentant plénipotentiaire du Gouvernement Turc en Azerbaidjan;

Le Gouvernement de la République socialiste soviétique fédérative de Russie, Iakov Ganetskii, Représentant de la R.S F S R. en Lettonie,

qui apres avoir échangé leurs pleins pouvoirs en bonne et dûe forme, ont conclu le traité suivant

CLAUSE 1re. Le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie et les Gouvernements des Républiques socialistes soviétiques d'Azerbaidjan, d'Arménie et de Georgie reconnaissent comme annulés et ayant perdu leur vigueur, tous les traités signés entre les Gouvernements possédant autrefois la souveraineté sur les territoires contractants et concernant les Républiques de la Transcaucasie, exception faite au traité Russo-Turc, signé à Moscou le 16 mars 1921 (1337).

CLAUSE 2me Les cotés contractants sont d'accord à ne reconnaitre aucun traité de paix ou autres actes internationaux qui devraient être acceptés de force par un des cotés contractants

Par conséquent, les Gouvernements des Républiques socialistes soviétiques d'Azerbaidjan, d'Arménie et de Georgie, s'engagent à ne reconnaître aucun acte international concernant la Turquie et qui ne soit pas reconnu par le Gouvernement National de la Turquie représenté par la Grande Assemblée Nationale

Dans le présent traité, on désigne sous le nom de Turquie tout le territoire compris dans le Pacte National Turc du 28 janvier 1920 (1336) fait et publié par la Chambre des Députés Ottomans et communiqué à la presse et à tous les Etats (1). De son côté, le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale Turque consent à ne reconnaître aucuns actes internationaux, concernant l'Azerbaidjan, l'Arménie et la Georgie et qui ne seraient pas reconnus par les Gouvernements de ces Républiques, représentées actuellement par les Gouvernements soviétiques d'Arménie, d'Azerbaidjan et de Georgie.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 154.

CLAUSE 3me. Les Gouvernements des Républiques socialistes soviétiques d'Arménie, d'Azerbaidjan et de Georgie reconnaissant le régime de capitulation incommiable avec le libre développement national de tout pays et l'entière réalisation de ses droits de souveraineté, reconnaissent comme annulés et ayant perdu leur vigueur tous les agissements et droits ayant quelque rapport avec ce régime

CLAUSE 4me (2). La frontière Nord-Ouest de la Turquie (d'après la carte de l'État-Major. Russe 1,210,000-5 verstes le pouce) suit la ligne qui commence au village Saarp, situé sur la mer Noire, et traverse la montagne Khédiss Mta, continue sur la ligne de séparation des eaux de la montagne Chavchet Gera Kanni Dag, elle suit plus loin l'ancienne frontière administrative Nord de la région d'Ardahan et de Kars le long de la rivière Arpa-Tchai et de la rivière Araxe et près de l'embouchure du bas Kara-Sou. (Le détail des frontières et les questions s'y rattachant se trouvent dans les annexes 1 et 2 et dans la carte, signés par les côtés contractants. En cas où le texte du contrat et la carte ne concorderaient pas entre eux, il faudrait considérer le texte du contrat comme plus exact que la carte).

Une Commission des frontières, mixte, formée d'un nombre variable de membres, avec le concours du représentant de la R.S.F S.R est chargée de déterminer dans ses détails et de tracer sur la place la frontière de l'Etat ainsi que d'instituer des signes de frontières.

CLAUSE 5me Le Gouvernement Turc et les Gouvernements socialistes soviétiques d'Azerbaidjan et d'Arménie consentent à ce que la région de Nakhitchevan, dans les limites indiqués dans l'annexe 3 du présent traité, forme un territoire autonome sous le protectorat de l'Azerbaidjan

CLAUSE 6me La Turquie consent à céder à la Georgie la souveraineté du port et de la ville de Batoum et du territoire situé au Nord de la frontière indiquée dans la clause 4me du présent traité et faisant partie de la région de Batoum, à condition que:

1° la population de la région indiquée dans la clause présente du traité, jouisse d'une large autonomie locale du côté administratif, garantissant à chacune de ses communes ses droits de culture et de religion et que la population ait la possibi-

(2) Conserviamo inalterata la grafia dei nomi propri quale è nel testo trasmessoci; ma si veda l'art. 3 del trattato 16 marzo 1921 (*Oriente Moderno*, I, p. 340, con le osservazioni a p. 343).

lité de créer ses lois agraires correspondant à la situation.

2° la Turquie jouisse du libre transit pour toutes sortes de marchandises envoyées de Turquie en Turquie, par le port de Batoum sans frais de douane sans arrêt et sans aucun impôt, avec le droit de jouir du port de Batoum sans impôt spécial.

Pour la mise en pratique de la présente clause dès la signature du Traité on formera une Commission composée des représentants des côtés contractants.

CLAUSE 7me. Le Gouvernement de la République S. S. de Géorgie et le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie s'engagent à faciliter aux habitants des régions des frontières, le passage des frontières à condition que les règles de faveur de douane, de police et sanitaire seront observées après avoir été fixées par une Commission mixte.

CLAUSE 8me. Le Gouvernement de la République S. S. de Géorgie et le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie, prenant en considération la nécessité pour les habitants des régions des frontières des deux pays de jouir des pâturages d'été et d'hiver qui se trouvent de l'autre côté des frontières consentent à accorder à ces habitants le droit de conduire leurs troupeaux au delà de la frontière et de profiter des pâturages ordinaires. Les formalités de douane ainsi que les règles sanitaires et de police seront fixées par une commission mixte.

CLAUSE 9. Afin de garantir l'ouverture des détroits et le libre passage pour les relations de commerce de tous les peuples, la Turquie et la Géorgie consentent à remettre le soin d'établir le statut international de la mer Noire et ses détroits à une Conférence spéciale composée des délégués des pays riverains sous condition que la décision prise par cette Conférence ne fera pas tort à l'entière souveraineté de la Turquie et ne portera pas atteinte à la sécurité de la Turquie et de sa Capitale Constantinople.

CLAUSE 10me. Les côtés contractants consentent à ne pas permettre de s'organiser ni de séjourner à tout groupe prétendant au titre de Gouvernement dans un autre pays ou dans une partie de son territoire, ainsi qu'à tout groupe ayant l'intention de faire la guerre à l'un des côtés contractants.

Il est entendu que sous le nom de territoire Turc, mentionné dans le présent décret on entend le territoire qui se trouve sous la dépendance directe du Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie.

CLAUSE 11me. Tous les citoyens des côtés contractants qui se trouvent sur le territoire de l'un ou de l'autre côté jouiront de tous les droits et seront adjoints à toutes les obligations dérivant des lois du pays dans lequel ils se trouvent sauf les obligations de défense nationale dont ils seront exemptés.

Les questions concernant la famille, les droits d'héritage et de capacité légale des citoyens des côtés contractants font également exception à cette clause. Ces questions seront décidées par un accord spécial.

CLAUSE 12. Les parties contractantes appliquent le régime de la nation la plus favorisée aux citoyens de chaque côté contractant se trouvant sur le territoire de l'un ou de l'autre côté contractant réciproquement.

Cette clause ne concerne que les citoyens de la Turquie et de la Transcaucasie entre eux mais ne s'étend pas aux citoyens des Républiques de la Transcaucasie entre elles ni des peuples Musulmans entre eux.

CLAUSE 13me. Tout habitant sur le territoire qui jusqu'en 1918 faisait partie du territoire de la Russie et sur lequel on a reconnu la souveraineté de la Turquie aura le droit s'il le désire de reprendre son ancienne nationalité, de quitter le territoire de la Turquie en emportant ses biens ou leur valeur.

De même pour les habitants du territoire dont la souveraineté a été cédée à la Géorgie par la Turquie il leur sera donné le droit de reprendre leur nationalité turque et de quitter librement le territoire de la Géorgie en emportant leurs affaires ou leur valeur.

Les habitants sous-mentionnés jouiront d'un mois de délai, pour faire leur service militaire à partir du jour où ils auront présenté leur déclaration concernant leur désir de quitter le territoire sus mentionné.

CLAUSE 14me. Les côtés contractants s'engagent six mois après la signature du présent traité de conclure un accord à propos des réfugiés de guerre des années 1918–1920.

CLAUSE 15me. Chacun des côtés contractants s'engage dès la signature du présent traité de proclamer l'amnistie pour tous les citoyens des parties contractantes réciproquement qui auront commis des crimes et des fautes par suite de la guerre sur le front du Caucase.

CLAUSE 16me. Les parties contractantes consentent, dans un délai de deux mois après la signature du présent traité, de renvoyer réciproquement dans leur pays tous les prisonniers de guerre et les prisonniers civils qui sont restés sur le territoire de l'un des côtés contractants.

CLAUSE 17me Dans le but de garantir les relations constantes entre les côtés contractants, ces derniers s'engagent réciproquement à prendre toutes les mesures nécessaires pour le développement et la conservation des chemins de fer, du télégraphe, et des autres moyens de communication, ainsi que pour garantir le libre passage des voyageurs et des marchandises des côtés contractants sans arrêt ni autre difficulté Mais on reconnaît que pour ce qui concerne le passage (entrée et sortie) des voyageurs, ainsi que le transport des marchandises, on appliquera entièrement les lois existant dans chaque pays à cet effet.

CLAUSE 18me. Dans le but de créer des relations commerciales et de régulariser toutes les questions économiques, financieres et autres, il est indispensable, pour resserrer entre les côtés contractants les liens d'amitié, de rassembler à Tiflis, dès la signature du présent traité, une commission spéciale composée des représentants des côtés intéressés

CLAUSE 19me Les côtés contractants s'engagent, dans un délai de trois mois, après la signature du présent traité, de conclure une convention consulaire.

CLAUSE 20me Le présent traité conclu entre les représentants de la Turquie, de l'Azerbaidjan, de l'Arménie et de la Georgie, demande à être ratifié

Les échanges de ratification auront lieu à Erivan, le plus tôt possible

Le présent traité entrera en vigueur après sa ratification, sauf les clauses 6, 14, 15, 16, 18 et 19, qui entrent en vigueur dès la signature du présent traité.

En confirmation de ce qui vient d'être mentionné, les représentants susdits ont signé le présent traité et y ont apposé leur cachet.

Le présent traité a été fait en cinq exemplaires à Kars, le 13 octobre 1921 (1337).

(M P.) A. MRAVIAN; (M. P.) P. MAKINZIAN, (M P.) B. CHAKHTAKHTINSKII; (M P.) CH. ELIAVA; (M. P.) IA GANETSKII, (M P.) KIAZIM KARABÉKIR, (M. P.) A. SVANIDZE, (M.P.) VELIBEY, (M.P.) MOUKHTAR; (M.P.) MEMDOUH CHEVKET

NOTIZIE VARIE

I — ORIENTE IN GENERALE.

La politica orientale nel discorso di Lloyd George a Manchester.

— *Il 14 ottobre Lloyd George ha tenuto un discorso politico al* Reform Club *di Manchester, in occasione di un banchetto offertogli dall'Associazione della Coalizione Liberale di quella città Ne riportiamo quasi integralmente la parte relativa alla Turchia, abbreviando soltanto le ripetizioni e gli attacchi personali.*

Giustificazione della sua azione in Turchia

« Il popolo inglese non crede che il Governo abbia cercato di precipitare il paese in una guerra, anzi ritiene che quest' infame accusa sia un' offesa alla buona fede (*fair play*) britannica Il Governo ha ottenuto e mantenuto la pace, per l'unica via sicura, grazie specialmente al tatto e all'energia del generale Harington, a Sir H. Rumbold, e all'abilità di Curzon. Ma – come Harington ha dichiarato – ciò non sarebbe stato possibile se il Governo non lo avesse sostenuto con fermezza e risoluzione tali da impressionare degli Orientali. Purtroppo, mentre si svolgevano trattative delicatissime e piene di pericoli, il Governo fu assalito all' interno con ferocia senza precedenti, e si trovò nell'impossibilità di difendersi per non rendere più difficile l' opera dei propri rappresentanti all'estero Ora però è venuto il momento di parlare ».

Dopo un attacco alla stampa che lo ha combattuto, Lloyd George così seguita

« Noi abbiamo agito con tre scopi garantire gli Stretti al commercio internazionale, evitare che la guerra si estendesse all'Europa, impedire che a Costantinopoli e in Tracia si ripetessero le atrocità dell'Asia Minore.

« Inutile dilungarsi sull'importanza degli Stretti quel che vi accadde nel 1914 prolungò la guerra di due anni e compromise quasi la causa degli Al-

leati. A parte questo, gli Stretti sono la chiave del Mar Nero, il cui traffico è sempre stato per un terzo inglese. Rinunciare alla libertà degli Stretti significava perdere il più importante risultato della nostra vittoria sulla Turchia

« Quanto alla possibilità che i Turchi, ebbri di vittoria, avessero passato il Bosforo, pensate alle conseguenze! Essi sarebbero molto probabilmente penetrati anche nella Tracia occidentale fino a Salonicco, e ciò avrebbe scatenato una nuova guerra; avrebbero rinnovato a Costantinopoli, che ha una vasta popolazione armena e greca, le stragi e l'incendio di Smirne in proporzioni anche più vaste, così ci affermò Harington, e un generale contrario al mio Governo l'ha confermato. Il momento era critico e bisognava agire. Non voglio entrare nella questione delle responsabilità dei fatti di Smirne, basta che io ricordi come, dal 1914 in poi i Turchi, secondo testimonianze ufficiali, hanno ucciso un milione e mezzo di Armeni e 500,000 Greci, senza alcuna provocazione. Noi abbiamo agito per difendere le minoranze e ottenei loro, prima di permettere ai Turchi l'ingresso in Europa, le garanzie che avevamo loro promesso » Qui Lloyd George deplora con amarezza che i liberali, venendo meno alle loro antiche tradizioni, abbiano sostenuto che non toccava all'Inghilterra intromettersi fra i Turchi e le loro vittime, e si scaglia contro Lord Gladstone, che ha sostenuto in un discorso questo punto di vista

« C'è chi dice che il nostro triplice programma ora esposto era giusto, che però non bisognava ricorrere alla forza Ma ricordatevi che Harington, nel suo messaggio di ieri, attribuiva il proprio successo in gran parte ai rinforzi che gli avevamo mandati, il discorso da lui tenuto prima che i Turchi firmassero non lascia dubbii in proposito. Dubitando che avrebbero firmato, egli rivolse loro un ultimo appello, disse che gli Alleati non potevano fare un passo di più sulla via delle concessioni, e che l'Inghilterra aveva sul posto una flotta potente, numerosi aeroplani e cannoni, e forze di fanteria non trascurabili, sicchè era meglio averla amica che nemica. Questi sono gli argomenti che il Turco capisce, e non mi meraviglio che lo abbiamo impressionato.

« Pensate a quel che poteva accadere I nostri consiglieri navali e militari ritenevano che non si potessero mantenere aperti al commercio gli Stretti senza possedere le due sponde I Turchi avanzavano con forze notevoli. I Francesi si ritirarono (*Vergogna!*), gli Italiani li seguirono. Se avessimo ascoltato i giornali e gli oratori che ci consigliavano di imitarli, i Kemalisti sarebbero giunti a Cianak, dove i Dardanelli sono facilmente attraversabili e abbondano i trasporti. Gallipoli era tenuta soltanto da un debolissimo battaglione senegalese, che aveva l'ordine di non sparare un solo colpo contro i Turchi Una volta padrone degli Stretti, Kemâl vi sarebbe rimasto, e alle rimostranze della Conferenza per la Pace avrebbe risposto garantendo la libertà degli Stretti. Ma la Turchia l'aveva gia garantita prima del 1914, e con quali risultati? Naturalmente nessuno avrebbe preso le armi per far abbandonare ai Turchi le posizioni di cui si fossero impadroniti prima della Conferenza, basta ricordare l'esito dell'azione inglese contro i Dardanelli durante la guerra. Tenerli è invece molto più facile Naturalmente, i Kemalisti avrebbero poi attraversato anche il Bosforo, e a Costantinopoli avrebbero trovato da 15 a 20 mila Turchi dei più fanatici, armati. Immaginate quale massacro, se li avessimo lasciati passare.

La condotta della Francia e dell'Italia

« Ci hanno detto Perchè non eravate d'accordo con gli Alleati? Ecco noi eravamo convinti di esserlo (*Applausi*) Credereste che soltanto pochissime settimane fa il Governo francese ci fece sapere che se i Greci o i Turchi avessero invaso la zona neutra, le forze alleate si sarebbero loro opposte? Noi accettammo in buona fede questo messaggio Come potevamo sapere che riguardava una sola delle due parti? Seguì un secondo messaggio in cui Francia, Italia e Inghilterra avvertivano Kemâl di non penetrare nella zona neutra. Non solo noi credemmo che gli Alleati fossero in buona fede, ma i loro stessi generali lo credettero, e mandarono a Cianak truppe che poi si dovettero richiamare. È inutile adoperare il *bluff* con soldati di prim'ordine come sono i Turchi, essi sentono istintivamente se si dice o no sul serio E potevamo noi, dopo aver minacciato Kemâl di impedirgli con la forza di penetrare nella zona neutra, ritirarci appena fosse ricorso egli alla forza? È sempre un errore minacciare a vuoto, ed appunto perchè noi intendevamo far onore alle nostre minaccie, e i Turchi lo sapevano, abbiamo avuto la pace »

Qui Lloyd George loda l'Australia e la Nuova Zelanda, che con prontezza ed entusiasmo risposero al suo appello. Seguita poi polemizzando con Asquith, che lo ha accusato di non aver seguito la politica avveduta e paziente adoperata da Grey verso la Germania nel 1914. Quella politica, forse ottima

in sè, fallì clamorosamente, come era fallito un anno prima il tentativo di Grey di metter pace nei Balcani; e non è giusto che uomini colpiti da così gravi, se pure immeritati, insuccessi, critichino aspramente la politica altrui.

Eredità politiche orientali.

« La politica che mi rimproverano non è stata improvvisata da me; io l'ho ereditata. Quando venni al potere nel 1916, era stata già conclusa, dal Ministero Asquith, una serie di accordi con Russia, Francia, Italia e Grecia, per lo smembramento della Turchia, con l'approvazione dei capi Liberali, Conservatori, e perfino Laburisti, che appartenevano, come me, a quel Ministero. Noi approvammo, ma i responsabili erano Asquith e Grey. Il loro programma fallì, non per loro colpa, ma in seguito al crollo della Russia, cui erano stati assegnati Costantinopoli, gli Stretti e l'Armenia. Questo fu un errore, perchè se la rivoluzione russa fosse venuta dopo, anzichè durante la guerra, avremmo avuto i bolscevichi a Costantinopoli. Errore dunque, in cui ho avuto la mia parte, ma errore di tutto il Ministero.

« Altri avvenimenti seguirono. Il Ministero italiano responsabile della politica dell'occupazione italiana dell'Anatolia meridionale cadde, e gli successe un nuovo Ministero di idee diverse. La sconfitta in Cilicia obbligò la Francia a cambiare rotta. Wilson, che credeva di poter persuadere l'America ad accettare il mandato armeno, si ammalò. Tutti avvenimenti indipendenti dalla nostra volontà, fino al maggior disastro di tutti: la caduta del grande, saggio e sagace uomo di Stato Venizelos, a cui seguì in Grecia un'amministrazione debole, futile e stupida.

« Questi fatti, che sfuggivano al suo controllo, obbligarono il Governo a rivedere la propria politica, ad esso riuscì a ottenere la libertà degli Stretti, interesse capitale non solo dell'Inghilterra ma di tutta l'umanità, a mantenere la pace fino a che non sarà consolidata la libertà del grande popolo arabo, ricco di tante qualità ammirabili, e fino a che le minoranze dell'Europa Orientale non siano in qualche modo protette.

Il Foreign Office *e il Trattato di Sèvres.*

« Ancora una parola. Mi accusano di aver fatto io il Trattato di Sèvres e tutti gli altri accordi, togliendoli di mano al *Foreign Office*. Ora vi leggerò un pro-memoria preparato dal *Foreign Office*, non per me ma per il Gabinetto, sull'origine del Trattato di Sèvres: " Le basi dell'accordo furono preparate interamente da Berthelot e da Curzon nel dicembre 1919, ma il Consiglio Supremo non si riunì a Londra fino al febbraio 1920. Dopo varie riunioni esso delegò l'incarico di preparare il Trattato ad una commissione di Ministri degli Esteri e di Ambasciatori, che si riunirono al *Foreign Office* ". La commissione era presieduta da Lord Curzon. Io non vi partecipai, ma approvai il suo operato, lo stesso feci per la conferenza sullo stesso argomento tenuta al principio dell'anno, e frequentata esclusivamente dal Ministro degli Esteri. Io venni consultato, ma fu Curzon che con grande abilità, preparazione ed esperienza diresse i lavori. Credo che queste spiegazioni siano necessarie di fronte alle accuse calunniose che mi fanno di aver fatto preparare i Trattati dalla Segreteria del Gabinetto, senza il consenso del Ministero degli Esteri, mentre essi furono preparati proprio in quel Ministero, dai suoi funzionari, sotto la presidenza del Ministro.

« Posso concludere questo argomento affermando che l'azione svolta con grande abilità dai nostri rappresentanti all'estero ci ha assicurato non solo una pace incruenta, ma una pace di cui l'Inghilterra, in ogni caso, non ha da vergognarsi ». (*Applausi*).

Il resto del discorso riguarda la politica interna (*Stampa inglese*, 16-10-1922). V. V.

Bolscevismo e Islam in Asia. — Il corrispondente del *Times* a Peshāwar (India di NW) espone in un articolo cose per lo più note sull'azione bolscevica in Asia Centrale e in India. Il movimento per la *higrah* dell'estate 1920 [*emigrazione di Musulmani dall'India come protesta contro i fatti del Pangiāb e il Trattato di Sèvres*] condusse parecchie centinaia di emigrati su territorio russo [*nel Turkestan, erano quelli che non trovarono ospitalità nell'Afganistan.*] I bolscevichi allora, rinunziando all'idea di un'azione militare russa contro l'India, pensarono di farne dei propagandisti, e accolsero molti di questi emigrati indiani nelle loro famose scuole di propaganda, chiamandovi dall'Europa ad insegnare noti rivoluzionari indiani come il Roy (1). Contemporaneamente Gemāl Pascià veniva da loro mandato a Kābul per istruirvi l'esercito e organizzare le tribù di frontiera, nella speranza di un'azione militare afgana contro l'India, combinata con sollevazioni nell'interno del paese.

Questo programma naufragò per colpa delle tribù di frontiera difficilmente organizzabili, e della

(1) Cfr *Oriente Moderno*, vol. II, ottobre 1922, pp. 320-321.

politica afgana intesa a barcamenare fra Russia e Inghilterra pur rimanendo refrattaria al bolscevismo. Quanto agli studenti indiani, molti di loro non avendo fatto buon viso alle nuove idee, e trovando le ragioni dei bolscevichi insufficienti, rimpatriarono alla prima occasione.

Ancora una volta i bolscevichi modificarono i loro piani, rinunciarono a muovere l'esercito afgano, e intensificarono la propaganda in India ma per vie segrete e coperte tentando di agire sul movimento agrario e su quello laburista, con emissari e stampati che mandavano dall'Europa per via di mare. Cambiarono poi politica nell'Asia Centrale mirando a soppiantarvi l'Inghilterra quali amici dell'Islam invece di imporvi le loro idee, riconobbero la religione musulmana, rispettarono i costumi degli abitanti. Nella Bukhārā meridionale e nella Ferghāna si propongono ora di stabilire un controllo blando, che lasci intatta l'organizzazione delle tribù con lo scopo di rendere gradito il dominio russo e di far abbandonare le aspirazioni ad uno Stato musulmano del Asia Centrale costituito con l'intervento dell'Afganistan per servire di cuscinetto fra questo e la Russia.

Verso Kābul i bolscevichi fanno mostra di correttezza diplomatica e di amore disinteressato per l'indipendenza afgana contro le insidie dell'Inghilterra, in India fomentano il fanatismo sulle frontiere, incoraggiano gli Afridi e sia da Kābul che dall'Europa, sorvegliano e alimentano tutte le correnti sovversive politiche e sociali. Lo scopo è sempre lo stesso: indebolire innanzitutto l'Inghilterra, e in secondo luogo, preparare la rivoluzione mondiale. (*Times*, 13-10-1922) V. V.

II — TURCHIA (1).

Angora contro il Governo di Costantinopoli: il nuovo Stato turco. — Si ha da Costantinopoli: Ecco il testo della legge votata nella seduta del 1° novembre dalla Grande Assemblea Nazionale di Angora:

« Art. 1. — Poichè il popolo turco, in virtù di statuti organici, ha affidato i suoi diritti sovrani ad una persona morale, irrevocabile, inalienabile e indivisibile, la Grande Assemblea Nazionale, vera emanazione della nazione, ha deciso di non riconoscere alcuna forza e alcun Governo, che non sia sostenuto dalla volontà nazionale. Essa non riconosce, nei limiti del Patto Nazionale, altra forma di Governo all'infuori della Grande Assemblea Nazionale e considera, a partire dal 16 marzo 1920, come passato nel campo della storia il Governo di Costantinopoli non sostenuto dalla volontà del popolo.

« Art. 2. — Il Califfo sarà scelto ed eletto fra i membri più distinti della dinastia di Osmān.

« Lo Stato turco sarà l'appoggio del Califfato.

« La Grande Assemblea Nazionale sceglierà il nuovo Califfato, seguendo l'indicazione del Comitato religioso dell'Assemblea ».

Reuf Bey, presidente del Consiglio dei Commissari, ha proposto che la notte (2) e la giornata del 2 novembre siano considerati come festa nazionale. Questa proposta è stata accettata all'unanimità per acclamazione.

Le decisioni prese dalla Grande Assemblea Nazionale di Angora nelle sue sedute del 1 e del 2 novembre comportano:

1° L'abrogazione della Costituzione del 1908.

2° L'abolizione dei poteri temporali del Sultanato.

3° La deposizione dell'attuale Sultano.

4° La conservazione dei poteri spirituali del Califfato.

5° La fine del Governo di Costantinopoli con tutte le sue conseguenze. (*Temps*, 5-11-1922)

E. R.

Il Governo d'Angora continua a giuocare sull'equivoco perchè un capo della religione musulmana non è mai esistito dopo Maometto. Il Califfo è il capo di tutti i Musulmani, cioè il loro monarca universale e la storia c'insegna che il Califfato è scomparso definitivamente con la dinastia abbāsid nel 1258. Nel secolo scorso i Turchi cercarono di farlo rivivere, aiutati dalla diplomazia europea, la quale ingenuamente ha sempre creduto che Califfo significasse il Papa dell'islamismo.

Il Governo d'Angora tenta ora di creare da un lato uno Stato nazionale turco e dall'altro di conservare alla Turchia la direzione del panislamismo politico.

Angora ripudia i debiti di Costantinopoli. — Il Governo di Angora ha comunicato all'Amministrazione del Debito Pubblico Ottomano

(1) Le notizie sui vertiginosi avvenimenti della prima metà di novembre saranno date nel « Riassunto della situazione » del prossimo fascicolo.

(2) Cioè, all'uso musulmano, la notte che precede il giorno indicato.

e alla Banca Imperiale Ottomana la seguente nota, che porta la data 8 ottobre:

« *A partire dal 16 marzo 1920 tutti i trattati, convenzioni, impegni e decisioni ufficiali fatti dal Governo di Costantinopoli senza il consenso del Governo dell'Assemblea Nazionale Turca saranno considerati non esistenti. Secondo l'art. 1 della legge del 7 giugno 1920 i prestiti negoziati dal Governo di Costantinopoli, gli anticipi relativi, e tutti gli affari finanziari [illegible] conclusi o da concludersi da detto Governo, non possono avere effetto. Conforme alla legge suddetta [illegible] portate a conoscenza di tutti gli interessati [illegible] ne siano informati* ».

Questa nota, sebbene attesa da molto tempo, ha penosamente sorpreso gli ambienti finanziari francesi di Costantinopoli che negli ultimi due anni avevano anticipato forti somme al Governo. La nota è stata comunicata ai rappresentanti kemalisti all'estero (*Times* 21-10-1922). V. V.

Questa nota è conseguenza della deliberazione [illegible] detta nella notizia precedente.

La deposizione del Sultano e l'India

La dichiarazione dell'Assemblea di Angora in favore della deposizione del Sultano ha gettato nella costernazione i Musulmani dell'India sostenitori del Califfato e organizzatori della Legione di Angora. Essi finora non hanno manifestato quale condotta terranno ma è probabile che il loro movimento abbia ricevuto un grave colpo: infatti se essi seguiteranno a svolgere l'antica propaganda, si riveleranno piuttosto desiderosi di dare noie al Governo che sinceri campioni del Califfato. Per ora essi aspettano la conferma della deposizione e affermano che siccome il Sultano è di fatto prigioniero degl'Inglesi, i kemalisti sono obbligati a ripudiarne l'autorità per impedire che il Governo di Costantinopoli sia rappresentato a Losanna, ma che appena passata la crisi torneranno a riconoscere il Califfato (*Daily Telegraph* 1-11-1922).

V. V.

Dimissioni nel Gabinetto di Angora.

— Secondo un telegramma da Angora, Yusuf Kemâl bey, ministro nazionalista degli Esteri, ha dato le sue dimissioni per motivi di salute.

Rizâ Nur bey ha ora l'interinato del Ministero degli Esteri (*Temps* 28-10-1922). U. F.

La Turchia e la pace

— Si occupa di questo argomento l'inviato speciale del *Temps* a Costantinopoli. Sin dal primo contatto fra Alleati e Turchi la questione orientale ha giustificato la sua fama di problemi difficile fra i più difficili che si impongano all'Europa. La conferenza di Mudania fu specialmente, ne' suoi inizi, laboriosa: malintesi e dissensi minacciarono a più riprese di far naufragare le trattative. La ragione principale di questo stato di cose deve essere ricercata, secondo il corrispondente del *Temps*, nel fatto che gli Alleati non si sono messi preventivamente d'accordo sulla loro linea di condotta: essi cominciarono subito a mostrare le loro divergenze invece di presentare un unico fronte. I plenipotenziari si trovano inoltre innanzi a problemi assai gravi, che in Occidente non sorgono. Si consideri ad esempio lo sgombero della Tracia: quando un paese deve esser ceduto in Oriente ad un altro popolo occorre adottare misure speciali: evitare qualunque interregno per non incorrere nel pericolo dell'anarchia; stabilire infine una modalità di entrata e di uscita. Un problema di questo genere è straordinariamente delicato ed esige una soluzione ponderata con matura riflessione. D'altra parte un primo contatto fra l'Europa ed Angora non poteva, data la situazione, sfuggire ad una certa atmosfera di diffidenza. In realtà era la prima volta da che era stato iniziato il loro movimento, che i nazionalisti turchi, i quali non avevano trovato appoggio ed aiuto se non a Mosca, erano chiamati ad uscire, rispetto all'Europa, dalla loro solitudine morale: ora, fino a questo giorno, l'assenza di qualunque rappresentante di Stato europeo ad Angora non poteva mancare di suscitare nei nazionalisti sospetti sugli atti e sulle intenzioni delle Potenze. Tuttavia, ad onta di tutti questi ostacoli è stato firmato a Mudania un accordo che può segnare per il vicino Oriente il principio di un'era nuova.

Ora, se la Francia vuole raggiungere i fini che si è proposta facendo rispetto alla questione d'Oriente una politica pacificatrice e se gli Alleati tengono ad evitare che si ripetano gli errori dei primi giorni di Mudania, sarà cosa prudente che prima di qualunque riunione nuova gli Inglesi, i Francesi e gli Italiani si mettano d'accordo: bisogna appunto sin d'ora prendere tutte le precauzioni affinchè la futura Conferenza, in cui verranno trattate questioni anche più delicate di quelle discusse a Mudania, prenda una piega pericolosa.

Il miglior mezzo per giungere a tale scopo non può essere se non una discussione preventiva fra Alleati: cui se ne potrebbe, d'altra parte, aggiungere un'altra fra Alleati e Turchi.

Problemi come quello delle capitolazioni, ad esempio, esigono qualcosa di più di conversazioni tra plenipotenziari, essi meritano un vero studio. Ed è anche per questa ragione che la Conferenza per la pace in Oriente non dovrebbe riunirsi troppo presto, a questo riguardo una Conferenza mal preparata, ma di data a breve scadenza, sembra meno desiderabile ed opportuna di un'altra tardiva, ma bene organizzata

In ogni caso, il felice esito della Conferenza di Mudania, ha lasciato un'atmosfera favorevole per la futura Conferenza. La conclusione dell'accordo ha già prodotto in Turchia manifestazioni di grande gioia, poichè essa desiderava la pace anche più vivamente di quello che lasciassero credere le apparenze. Stremata di forze, specialmente per ciò che riguarda il materiale umano, la Turchia non può più pensare che a ricostituirsi; l'Europa può dunque sin d'ora, senza temere d'essere giuocata – e per osare di esprimermi così, dice l'autore dell'articolo, P. Gentizon, m'ispiro alle lunghe conferenze che ho avuto a Mudania con i rappresentanti kemalisti – può, dunque, dissipare le ultime prevenzioni che potrebbe avere riguardo ad una Anatolia conquistatrice

La Turchia, nella quale la vita normale può e deve riprendere rapidamente il suo ritmo, si troverà d'altra parte domani di fronte al terribile problema del dopo guerra, l'Europa, dal canto suo, non deve dimenticare che in Anatolia v'è ora uno spirito nuovo I Turchi hanno infatti ricavato dalle loro sciagure una coscienza assai forte e quasi ombrosa della loro nazionalità, essi vogliono che essa conservi tutto il suo vigore e temono che il suo indebolimento derivi dal predominio dello straniero sul loro paese. «La Turchia ai Turchi», è questo, adesso, il loro motto. Gli Alleati dovranno in questo senso, nella futura Conferenza, e specialmente riguardo al problema delle capitolazioni, tener conto di queste condizioni di spirito, non vi è, d'altra parte, nulla di incompatibile fra le rivendicazioni essenziali della nuova Turchia e la concessione di tutte le necessarie garanzie di cui l'Occidente abbisogna in questo paese Le modalità di un tale accordo potranno esser trovate con la massima facilità, se, da un lato, gli Alleati sapranno rinunciare a certi privilegi antiquati e se, dall'altro, i Turchi abbandoneranno il punto di vista di «poter fare a meno di tutti», concetto evidentemente esagerato, perchè non v'ha alcuna questione del dopoguerra che non esorbiti dalla linea delle frontiere.

In ogni caso le difficoltà che si annunziano per la prossima Conferenza, non sono tali da non poter essere facilmente superate. (*Temps*, 21-10-1922) U. F.

I quattordici punti di Kemal. — Ecco le principali questioni che i kemalisti discuteranno a Losanna

1° I Dardanelli e il Bosforo; 2° Costantinopoli, 3° le capitolazioni, 4° scambio di minoranze fra Grecia e Turchia, 5° territori Curdi del *'Irāq*; 6° completa indipendenza degli Stati arabi, 7° ferrovia di Baghdād; 8° Autonomia della Macedonia con un porto franco per la Serbia, autonomia o annessione della Tracia occidentale, con Dedeagač porto franco bulgaro, 9° la questione della pertinenza di Demotika e Dedeagač alla Tracia orientale, 10° le isole sulla costa anatolica, compreso il Dodecanneso; 11° il Debito Pubblico; 12° le riparazioni, 13° il Califfato, 14° Restituzione delle navi da guerra turche acquistate in Inghilterra prima che la Turchia entrasse in guerra

Ḥāmid bey ha fornito al corrispondente del *Daily Telegraph* alcuni schiarimenti su questi punti

Egli ha detto che la questione degli scambi di minoranze è oggetto di studi, e che gli scambi dovrebbero comprendere anche Costantinopoli, esigendo le proprietà greche che vi si trovano in cambio di poderi turchi nella Macedonia Le condizioni degli Stati arabi sono definite dal primo articolo del Patto Nazionale turco, essi debbono essere indipendenti Invece i territori Curdi della Mesopotamia dovrebbero tornare alla Turchia Quanto alla ferrovia di Baghdād, il punto di vista turco rimane quello dell'anteguerra Il tratto fra Nṣībīn e Sherqāṭ dovrebbe venir completato, ma poichè è su territorio arabo la Turchia non ha il diritto di insistere, se l'Inghilterra non è disposta a terminarla si può deviare la linea verso la Persia per Diyārbekir e Bitlis, secondo la proposta francese (*Daily Telegraph*, 23-10-1922) V. V.

La Turchia e la Società delle Nazioni. — Il corrispondente da Costantinopoli del *Daily Herald* ha parlato col dott Nansen (1) sull'atteggiamento dei kemalisti rispetto alla Società delle Nazioni. Il Nansen ha dichiarato che i Turchi sono impazienti d'entrare a far parte della Società delle Nazioni. Il giornalista inglese ha obiettato che i

(1) Uno dei delegati europei più in vista nella Società delle Nazioni

nazionalisti con i quali egli aveva potuto parlare sull'argomento, uomini di Stato, ufficiali, giornalisti, avevano espresso quasi all'unanimità la loro sfiducia nella Società, che veniva da essi considerata come un pretesto per proteggere la flotta britannica. Il Nansen ha risposto, assicurando che i Turchi sono convinti della necessità di far parte della Società delle Nazioni, ma riconoscendo, tuttavia, che i Turchi stanno creando difficoltà ai rappresentanti della Società recentemente mandati in Anatolia, poichè sospettano che dietro le intenzioni umanitarie degli agenti della Lega si celino fini politici

Il Nansen ha detto, inoltre, di aver constatato che alcuni dei capi nazionalisti accolgono molto favorevolmente la proposta che la Società delle Nazioni abbia la sorveglianza degli Stretti In altri ambienti turchi si richiederebbero, tuttavia, assai ampie garanzie per l'esecuzione di questo programma

« La sorveglianza degli Stretti, ha soggiunto il Nansen, rappresenta un compito immane, e la Società stessa non assumerebbe mai una tale responsabilità senza adeguate garanzie. Il prestigio della Società delle Nazioni, sebbene crescente, non basta, e la Società avrebbe bisogno di forze militari, navali ed aeree di cui disporre, per incaricarsi della difesa degli Stretti » (*Daily Herald*, 16-10-1922)

U F

I Turchi vogliono serbare il loro carattere nazionale. — Il *Tevhīd-i-Efkiār* risponde ad un articolo apparso nella *Revue des Deux Mondes*, in cui è detto che i Turchi non debbono pensare a restare in Europa, se non a patto di impregnarsi di civiltà europea. Il giornale turco tenta di dimostrare che le sciagure della Turchia non dipendono dalla sua mancanza di civilizzazione Europea La civiltà orientale è assai superiore a quella europea dal punto di vista della morale, del carattere e della forza.

« Noi non abbiamo bisogno, dice il *Tevhīd-i-Efkiār*, di imitare nessuna forma di civiltà, al contrario sono altri che debbono ora venire ad imparare la civiltà da noi, accettando la nostra religione ed i nostri costumi. Quanto alla nostra inferiorità nel campo della tecnica, cercheremo di perfezionarci su questo punto » (*Bosphore*, 18-10-1922).

U F.

Sui rapporti fra Mosca e Angora. — Da Angora· Viene qui smentita la notizia di un'eccessiva tensione di rapporti fra kemalisti e bolscevichi. Si conferma tuttavia che la situazione è grave, nel senso che Aralof ha fatto chiaramente comprendere a Yūsuf Kemal Bey, commissario per gli affari esteri, che il Governo sovietista intende valersi in modo assoluto, nella questione della pace turco-alleata, delle clausole del trattato di Mosca (marzo 1921) che ad essa possono riferirsi. In caso contrario il Governo sovietista considererebbe il trattato come irrito e riprenderebbe piena libertà d'azione nel Caucaso. (*Bosphore*, 24-10-1922)

U F

Il trattato russo-turco concluso a Mosca il 16 marzo 1921 è riferito per intero in Oriente Moderno, *vol. I (1921-1922), pp 340-343.*

Sul trattato di commercio fra Angora e Mosca. — Allo scopo di giungere alla conclusione del trattato di commercio fra la Turchia e la Russia, annunziato da lungo tempo, due commissioni sono state designate dall'una e dall'altra parte per studiare ed elaborare il progetto di legge relativo. L'Assemblea nazionale ha votato un altro credito di due milioni di lire turche, chiesto dal Commissario delle finanze per le spese di guerra (*Journal d'Orient*, 12-10-1922).

U. F.

Reclute tedesche per Angora. — Il *Times* ha da Oppeln che le autorità tedesche di Gleiwitz hanno soppresso un'agenzia, diretta da un ex-ufficiale tedesco, che arruolava Tedeschi per l'esercito turco. Si dice nelle ultime due o tre settimane quest'agenzia abbia reclutato più di mille uomini, specialmente fra i giovani esaltati. (*Times*, 31-10-1922).

V V

L'amministrazione turca in Tracia. — Da Angora L'Assemblea nazionale turca ha votato all'unanimità la nomina del gen. Ra'fet pascià al posto di governatore generale della Tracia Ra'fet pascià è stato ministro degli interni nel 1921 e governatore di vari dipartimenti Egli ha lasciato Smirne per recarsi a Mudania, ove conferirà con 'Ismet pascià.

L'Assemblea ha inoltre designato 'Asim bey come governatore di Gallipoli, Ihsap [?] bey come governatore di Rodosto, Tewfiq bey come governatore di Kirk-Kilissé e Rif'at bey come direttore della polizia ad Adrianopoli Sono stati anche designati tutti i funzionari civili per queste sedi.

I primi effettivi di gendarmeria, cioè 2,500 uomini partiranno immediatamente per la Tracia, il totale degli effettivi previsti è di 8,000 uomini. (*Temps*, 16-10-1922).

U. F.

La Turchia e le capitolazioni. — Fra i problemi che verranno discussi innanzi alla prossima Conferenza della pace il più spinoso è quello che riguarda la soppressione delle capitolazioni. Vi sono già parecchi Francesi che temono, secondo ciò che scrive il corrispondente del *Temps* da Costantinopoli, che con la fine dell'antico stato di cose non sia più possibile agli stranieri di vivere in Turchia essi attendono perciò con una certa ansia le condizioni della pace futura e non dimenticano, facendo ciò, che fra tutte le Potenze la Francia è quella i cui interessi saranno maggiormente in giuoco nella prossima conferenza In realtà, le questioni che riguardano gli interessi dell'Inghilterra in questi regioni sono anzitutto di indole politica e militare Gli interessi francesi non sono gli stessi essi sono anzitutto di indole commerciale, giacchè la Francia ha impegnato parecchi miliardi in Turchia, e poi di ordine morale, se si pensa a quel patrimonio secolare che comprende la diffusione della lingua francese e la sfera di influenza degli istituti francesi di educazione

Il partito nazionale di Angora ha iscritto, fra le rivendicazioni formulate dalla nuova Turchia, l'abrogazione delle capitolazioni. È probabile che la futura Conferenza per la pace in Oriente ammetta come principio la stessa formula essa accetterà almeno, pensa il corrispondente del *Temps*, la soppressione della parola, che sebbene non abbia il significato che ad essa viene, in generale, attribuito oggi, richiama tuttavia l'idea d'una disfatta, d'una cessione, d'una capitolazione nel senso proprio della parola. Questa denominazione offende in ogni caso l'amor proprio dei Turchi, essa evoca, per essi, l'idea del complesso di immunità e di privilegi concessi agli stranieri

Non devesi tuttavia dimenticare a questo proposito che le capitolazioni non hanno avuto origine in un trattato imposto da un vincitore a un vinto, ma in una convenzione amichevole (1), esse non sono state imposte, ma liberamente accettate; basate sulle radicali differenze esistenti fra le religioni, i costumi e le istituzioni del mondo cristiano e quelli del mondo musulmano, esse non furono dettate se non per la comunanza di certi interessi fra la Turchia e l'Europa. Ciò non toglie che esse costituiscano ora, almeno in parte, un vero anacronismo, giacchè lo stato di cose che le aveva ispirate è mutato, per esempio l'attuale concezione della sovranità dello Stato non è più quella d'una volta. Ed è perciò che questo regime che originariamente era normale, è diventato poco a poco, col proceder del tempo, eccezionale. Del resto, sarebbe assolutamente ingiusto che certi privilegi impliciti in queste capitolazioni continuassero a sussistere Essi debbono esser aboliti Non v'è alcuna ragione, ad esempio, perchè gli stranieri continuino ad esser esenti da qualunque imposta in Turchia, mentre essi fruiscono degli stessi vantaggi di cui godono i sudditi turchi (strade ferrovie, telefoni ecc.); è ingiusto, inoltre, che i commercianti stranieri non paghino la tassa d'esercizio come quelli turchi, è anormale, infine, che il Governo ottomano, di cui sono note, ora, le ristrettezze finanziarie, si trovi nell'impossibilità di applicare e riscuotere i suoi diritti di dogana Tutte queste stipulazioni, che limitano stranamente la sovranità turca, non possono restare ulteriormente intangibili, e i Francesi del Levante sono i primi a riconoscere l'opportunità di sopprimere questi ingiusti ed antiquati privilegi. La Conferenza per la pace non può, perciò, che ammettere l'abolizione completa delle capitolazioni economiche, fiscali e finanziarie

Tuttavia se vengono soppressi i privilegi cui s'è accennato, è sempre conveniente e necessario che durino in vigore certe garanzie d'ordine giudiziario consacrate finora dalle capitolazioni, giacchè non è dubbio, e la maggioranza dei Turchi colti lo riconoscono, che in gran numero di casi è impossibile applicare agli stranieri non musulmani domiciliati in Turchia la legge musulmana ancora assai scarsamente secolarizzata, la quale domina i rapporti di diritto pubblico e di diritto privato In realtà vi sono in Turchia delle tradizioni religiose rispettabilissime che durano da secoli innanzi ad esse non possiamo far altro che inchinarci; ma esse non possono, tuttavia, disciplinare i rapporti giuridici degli abitanti non turchi senza esser causa della più deplorevole confusione. Queste garanzie giudiziarie sono indispensabili non solo agli stranieri, che vivono in Turchia; ma anche agli stranieri che sono in relazioni d'affari con la Turchia, finalmente esse sono vantaggiose per gli stessi Turchi, giacchè permettono che esista fra la loro nazione e l'estero quella collaborazione internazionale necessaria a qualunque paese che tenga a mantenersi ad un certo livello di progresso e di

(1) È opportuno rilevare che le capitolazioni furono in origine concessioni graziose ed unilaterali dei Sultani d'Egitto e d'altri Stati islamici; concessioni derivanti naturalmente dal principio musulmano della personalità del diritto nel senso del *cuius religio eius lex*

civiltà. Non bisogna tuttavia assolutamente concludere perciò che queste garanzie giudiziarie debbano essere applicate nello stesso spirito e sotto la stessa forma delle capitolazioni d'anteguerra

Prima le questioni concernenti direttamente la persona degli stranieri e tutte le divergenze giudiziarie d'ordine civile o penale fra stranieri erano risolte da tribunali consolari, il cui nome basta per indicarne la composizione. I processi d'ordine civile e commerciale fra sudditi ottomani o stranieri dipendevano da tribunali composti di Turchi e di Europei. Le cause penali in cui fosse in giuoco qualche interesse ottomano, dipendevano da tribunali turchi, ma l'accusato straniero aveva in questo caso il diritto di farsi assistere dall'interprete. Attualmente, con tutti i cambiamenti introdotti durante e dopo la guerra, la situazione è la seguente.

I tribunali consolari continuano ad occuparsi delle stesse cause che trattavano in precedenza.

Per le controversie d'ordine civile o commerciale fra sudditi ottomani e stranieri, i tribunali misti sono stati sostituiti da una commissione giudiziaria mista provvisoria (creata col consenso della Sublime Porta essa non funzionerà se non durante il periodo dell'armistizio), che comprende, accanto ad un giudice turco, presidente, due giudici alleati, di cui uno appartiene alla nazione della parte in causa essa non si occupa, d'altronde, se non dei casi concernenti i sudditi delle Potenze alleate ed è stata costituita soltanto nel mese di febbraio (1922) Così che sta di fatto, per quanto ciò possa sembrare straordinario, che non v'è stato in Turchia, dopo l'armistizio, alcun tribunale speciale incaricato di comporre le divergenze d'ordine civile o commerciale fra sudditi ottomani ed alleati; i processi erano liquidati da avvocati che fungevano da arbitri ed ai quali le parti affidavano la causa, oppure dalla polizia interalleata, il cui intervento, ad onta di tutta la buona volontà adoperata, non è sempre stato felice. Per ciò che riguarda le cause penali, non v'è stato, da principio, dopo l'armistizio e sino al novembre 1921, alcun tribunale competente per giudicare dei delitti, in cui le parti in causa erano Turchi e stranieri. Per garantire, tuttavia, la sicurezza pubblica, i capi degli eserciti d'occupazione si videro costretti allora a decidere che, in simili casi, la giurisdizione relativa fosse affidata a tribunali militari interalleati, che applicavano la legge ottomana Tale è la situazione. È evidente che essa non può durare oltre il tempo dell'occupazione interalleata e che essa deve cessare con la Conferenza della pace.

Perciò, se le garanzie d'ordine giudiziario di cui s'è parlato debbono esser mantenute, è necessario pensare fin d'ora ad organizzare un altro sistema all'infuori di quello delle capitolazioni. Fra le soluzioni che si presentano, quella che comprenderebbe la costituzione d'una giurisdizione mista, con tribunali composti di giudici turchi e stranieri, che applicherebbero una legge speciale, avrebbe, secondo il giudizio del corrispondente del *Temps*, il vantaggio di raccogliere la maggioranza dei suffragi Il primo vantaggio di questa riforma sarebbe quello di non urtare le giuste suscettibilità turche e di non intaccare la sovranità del paese, giacchè la giustizia verrebbe fatta in nome del Sultano e da magistrati nominati dal Governo ottomano; essa permetterebbe infine di giudicare i processi secondo una legge moderna, sempre uguale per tutti gli stranieri. Si tratterebbe dunque di creare una nuova legislazione, tutt'altro che vessatoria, adattata alla situazione; di ripeter insomma ciò che è stato fatto per l'Egitto, per il suo maggior vantaggio Si conserverebbe così della giurisdizione anteriore tutto ciò che essa aveva di giusto e di ragionevole, sopprimendo tutto ciò che essa aveva di arbitrario Tutta questa organizzazione non può esser creata, come è ragionevole, in un giorno soltanto, sarà perciò uno dei problemi della Conferenza della pace quello di pensare eventualmente ad un periodo di transizione Finalmente sarà, forse, indispensabile non impegnar l'avvenire, in modo da poter combinare man mano le garanzie necesssarie agli stranieri con quelle che nasceranno dai principi adottati dalla nuova Turchia. V'è da augurarsi, in ogni caso, che la nuova Turchia sappia al momento opportuno fare un giusto apprezzamento delle esigenze internazionali e, nello stesso tempo, dei suoi stessi interessi (*Temps*, 29-10-1922). U. I

Intervista col Patriarca ecumenico di Costantinopoli. — I. Magrini del *Secolo* ha intervistato a Costantinopoli il Patriarca ecumenico Melezio IV, oriundo cretese e amico di Venizelos.

« Quanto avviene - gli ha detto il Patriarca - non può essere paragonato alla prima conquista turca di Costantinopoli, poichè l'odierna riconquista turca si presenta, nello spirito e nella sostanza, immensamente peggiore delle antiche incursioni musulmane che riconoscevano e rispettavano i diritti religiosi e civili ed esigevano solo la sottomissione delle popolazioni al conquistatore. Oggi la Turchia d'Angora dice a se stessa e a tutto il mondo « Maometto II, il conquistatore di Costan-

tinopoli, ha commesso un grande errore lasciando vivere i Cristiani dei paesi conquistati. Noi ci siamo assunti il compito di riparare questo errore. Il nostro programma è lo sterminio delle nazionalità allogene in favore della sola nazionalità turca. Con qualsiasi mezzo bisogna che tutti i popoli della Turchia siano turcizzati. Ed ecco che fra le superstiti popolazioni cristiane dell'Asia Minore la lingua materna viene combattuta, sono chiuse le scuole greche, e nello stesso campo religioso si impone la liturgia in lingua turca, ed in lingua turca devono essere stampati i vangeli. Dal principio della guerra mondiale, un milione e mezzo di Cristiani sono stati eliminati dall'Anatolia. Ora è la volta della Tracia, poi verrà il turno di Costantinopoli. Tuttavia, la maggioranza della popolazione della città non è turca. Al mezzo milione di Cristiani rifugiati in Grecia si aggiungerà un numero ancor più grande di profughi dalla Tracia e da Costantinopoli.

« Si illude chi crede che questo mostruoso esodo umano risolva e semplifichi la questione orientale, che, invece, risulterà più complicata di quanto non lo fosse finora. Si è molto parlato degli interessi dell'Europa in Turchia, ma i portatori di questi interessi, attraverso il commercio e il credito europeo, non esistono più. Anche la propaganda religiosa che ha creduto suo dovere di incoraggiare i Turchi (*il Patriarca allude alle missioni cattoliche senza nominarle*) adesso, e più ancora nell'avvenire, si troverà nella necessità di restringere le sue istituzioni per la mancanza di elementi indigeni fra i quali svolgere la sua attività. Se è vero quanto ho letto su un giornale francese, che i circoli ecclesiastici di Roma gioiscono della nuova situazione determinata in Oriente, ciò significa che l'Occidente si trova nelle tenebre le più profonde su tutto ciò che riguarda l'Oriente. La cristianità orientale ha lottato a nome della civilizzazione europea, a nome della cristianità di tutto il mondo, contro l'asiatismo, e si vede battuta nel momento stesso in cui si credeva vincitrice. Ora spetterà a tutta l'Europa di continuare la lotta ».

Interrogato sul progetto di trasferire il patriarcato da Costantinopoli al Monte Athos, il Patriarca lo ammette.

« Il capo spirituale della Chiesa ortodossa, che conta centocinquanta milioni di Cristiani – risponde – non può sottomettersi allo spirito di turcizzazione di Angora. Noi abbiamo ancora qualche speranza su una delle tante promesse date dagli alleati alla cristianità orientale durante la guerra. Noi attendiamo la spiegazione della frase, tante volte ripetuta, riguardante la protezione delle minoranze. Ma se non si garantisce ai Cristiani di Costantinopoli un regime sopportabile, la città subirà la sorte delle fughe in massa verificatesi in Asia Minore e in Tracia. La Grecia era accusata di tendenze imperialiste. Ecco la Grecia sconfitta: che cosa fa l'Europa cristiana per salvare i suoi correligionari ed accordare ad essi non più di quanto essa accorda al mondo musulmano? Io ritengo che con l'ingresso del nazionalismo turcizzatore di Angora non vi sarà più posto a Costantinopoli per il libero esercizio del patriarcato, che perciò dovrà emigrare finchè Costantinopoli ritornerà libera. Il papato non si trasferì forse una volta ad Avignone? Lo stesso patriarcato, quando i crociati occuparono Costantinopoli, si trasferì a Nicea dove rimase per sessant'anni. La costituzione spirituale del patriarcato non sarà danneggiata, al contrario sarà più forte nella città libera, scelta a sede provvisoria. Il patriarcato potrà fare la riunione di tutte le chiese ortodosse che non potrebbe fare a Costantinopoli. Coltiverà liberamente le sue relazioni con tutto il mondo cristiano, ciò che non potrebbe fare sotto il giogo della nuova Turchia. E avrà la pazienza di attendere il cambiamento dello spirito dell'Europa, il cambiamento della situazione nel mondo e nell'Europa orientale, senza mai abbandonare il suo titolo di Arcivescovo di Costantinopoli e Patriarca ecumenico! La questione orientale non solo non sarà risolta, ma si presenterà più intricata di prima ».

Alla domanda, se il naufragio della cristianità in Oriente potrebbe determinare una conciliazione fra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, il Patriarca risponde recisamente di no.

« Non credo – egli ha detto – che le sofferenze della cristianità debbano essere motivo e pretesto di propaganda religiosa. L'Europa dovrebbe assistere i Cristiani d'Oriente, senza pensieri reconditi, così come fa l'America e da ciò potrebbe risultare uno spirito di conciliazione e di unione. Oggi i Cristiani ancora in vita in Oriente sentono una profonda riconoscenza per gli Americani, che hanno speso milioni di dollari al di fuori di ogni spirito di propaganda ed hanno guadagnata interamente l'anima della cristianità orientale. Anche in Inghilterra si raccolgono degli aiuti cospicui, ma in generale l'Europa, a paragone dell'America, ha fatto assai poco. La nostra gratitudine per l'Inghilterra è completa. Se l'Inghilterra faceva nei Dardanelli quanto hanno fatto Francia ed Italia, oggi Costantinopoli si troverebbe nelle stesse condizioni di

Smirne. Ecco un servizio alla civiltà che resterà nelle memorie della nuova generazione. Malgrado questa situazione, siamo obbligati di esprimere la nostra riconoscenza agli equipaggi delle navi da guerra di tutti gli alleati per l'opera filantropica prestata con tutte le loro possibilità a Smirne. I rapporti indirizzati al Patriarcato segnalano in prima linea l'opera filantropica di salvataggio dei marinai italiani ».

— Eppure la Santa Sede si è occupata della sorte dei Cristiani in Oriente?

— Non so — risponde a bassa voce il Patriarca.

— Il patriarcato ha rivolto qualche appello all'Europa?

« Sarebbe inutile, l'Europa non lo comprenderebbe I Turchi trionfano e continueranno sino alla fine l'esterminio della cristianità Oggi la questione orientale non è considerata in Europa come tutela della cristianità, ma si riassume tutta nella libertà degli Stretti. L'Europa del dopo guerra è molto più materiale che non prima della guerra Non so se per tale Europa il sacrificio di tanti milioni di vite umane possa essere giustificato. Io ho rivolto agli alleati una sola richiesta e l'ho trasmessa proprio oggi alle grandi potenze

« Il protocollo di armistizio di Mudania non assicura neanche l'amnistia a tutti quei Greci che durante il periodo dell'annessione della Tracia orientale alla Grecia hanno manifestato la loro gioia, hanno avuto in casa ufficiali greci o furono arruolati nell'esercito greco. Il Governo di Angora annunzia che assieme alla gendarmeria spedirà in Tracia i cosiddetti « Tribunali dell'indipendenza » che, come è avvenuto e avviene nell'Asia minore, processano e condannano per tradimento tutti gli abitanti che hanno avuto cordiali relazioni con l'esercito greco Come poteva non averne la popolazione greca? Dunque io ho chiesto agli alleati, che a tutti gli abitanti della Tracia Orientale che non possono o non vogliono abbandonare il paese, venga assicurata l'amnistia, che il controllo degli alleati sulla Tracia orientale venga continuato fino alla firma della pace Se ciò non è possibile, di prolungare almeno i termini dell'evacuazione affinchè la popolazione possa ritirarsi con parte dei suoi averi e con qualche ordine sul territorio greco. L'Europa ignora la terribile situazione della Tracia abbandonata ai Turchi senza nessuna misura e senza nessuna assicurazione tranquillante che potesse calmare la popolazione ed indurla ad attendere la stipulazione della pace. È un nuovo immenso corteo di fuggiaschi affamati che si precipita sulla Grecia esausta già ingombra di mezzo milione di profughi ». (L. Magrini nel *Secolo* di Milano, 29-10-1922).

V. V.

Il Patriarcato ecumenico abbandona Costantinopoli. — Da Atene Il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli si propone di trasferire la sua sede da Costantinopoli Esso ha telegrafato alle Potenze alleate, chiedendo che venga protratto il termine fissato per lo sgombero della Tracia.

Scrivono inoltre da Costantinopoli

I due Consigli del Patriarcato ecumenico hanno discusso, martedì 11 sera, la questione del trasferimento della sede del Patriarcato fuori del territorio turco. La scelta cadrebbe sul monte Athos. (*Temps*, 14-10 1922).

U F.

Si vedano le dichiarazioni del Patriarca nella notizia precedente.

Convenzioni commerciali e consolari fra Angora e il Caucaso. — Da Angora: Il Sottosegretario al Commissariato per gli Affari Esteri, Fu'ād bey, ritornato dal Caucaso ha dichiarato che sette convenzioni riguardanti questioni commerciali e consolari sono state conchiuse con gli Stati del Caucaso. (*Bosphore*, 11-10-1922).

U. F.

III. — PALESTINA.

Nuovo Primo Segretario per la Palestina — Si comunica ufficialmente la nomina di Sir Gilbert Clayton, ex-consigliere presso il Ministero degl' Interni egiziano, a Primo Segretario del Governo Palestinese, al posto di Sir Windham Deedes, che sta per andare a riposo. Egli entrerà in carica a Pasqua, e frattanto prende parte alle trattative con l'Emiro 'Abd Allāh al Ministero delle Colonie. (*Times*, 19-10-1922).

V. V.

I Palestinesi ed il prossimo convegno per la pace con la Turchia. — Gerusalemme, 16 ottobre. - Considerando che gli Alleati hanno acconsentito ad entrare con i Turchi in convegno per la pace sulla base del « Patto nazionale » turco, il cui primo articolo ammette il diritto di consultare i paesi arabi divelti dal corpo del già Impero ottomano, il Comitato esecutivo del V Congresso arabo-palestinese ha deliberato, il 14 ottobre, di inviare al più presto una Delegazione nel luogo ove si svolgerà il convegno per la pace.

La Delegazione sarà formata di Mūsā Kāẓim Pascià el-Ḥuseinī (presidente), sceicco 'Abd el-Qāder el-Muẓaffar, Amīn Bey et-Tamīmī [cristiano] e Shiblī Efendī el-Giàmal (*al-Ahrām*, 19-10-1922). N.

L'agitazione contro il mandato. — Secondo una corrispondenza da Gerusalemme del 17 settembre al *Near East*, cresce la divisione del l'opinione pubblica palestinese intorno all'opportunità di seguire le decisioni del Congresso di Nābulus, organizzato dalla Lega Musulmano-Cristiana. I due giornali arabi di Gerusalemme *Lisān al-'Arab* e *Mir'āt ash-Sharq* si sono dichiarati recisamente contrari al boicottaggio del commercio ebraico, all'astensione dalle elezioni per il Consiglio Legislativo, ed al rifiuto di riempire le schede del censimento. Il *Lisān al-'Arab* poi attacca severamente i membri del Supremo Consiglio Musulmano, che hanno dato prova di incoerenza accettando la loro carica dalla potenza mandataria che ora vogliono boicottare.

Il *Filasṭīn*, estremista di Giaffa, esalta invece il coraggio del Presidente di quel Consiglio, che rifiutò di assistere alla cerimonia per la proclamazione del mandato, e lo addita all'ammirazione di tutta la nazione araba e dei Cristiani e Musulmani del mondo intero (*Near East*, 5-10-1922).

V. V.

La situazione in Palestina. — Da Londra Il *Daily Express* continua la sua campagna in favore dello sgombero della Palestina da parte delle truppe britanniche. Questo giornale fa osservare che Henderson ha dichiarato che il Partito laburista «non nutrisce alcuna simpatia verso coloro che sarebbero disposti ad abbandonare in Palestina gli impegni che sono stati assunti dal Governo inglese». Il *Daily Express* nota che «se il Partito laburista arrivasse al potere, il danaro che esso pretende di ottenere per mezzo di un' imposta verrebbe utilizzato per aiutare gli Ebrei e gli Arabi».

D'altra parte l'Agenzia *Reuter* ha ricevuto da Gerusalemme il seguente telegramma spedito il 2 novembre e firmato dal presidente del Congresso arabo palestinese:

«Gli Arabi hanno sospeso il lavoro in segno di protesta contro la dichiarazione di Balfour, di cui oggi ricorre l'anniversario. Gli abitanti della Palestina sperano che il nuovo Governo inglese deplorerà i torti del suo predecessore in Palestina, restituendo così all' Inghilterra il suo prestigio in Oriente, prestigio assai scosso per opera della politica sionista, che conduce la Palestina alla rovina e che implica il vicino Oriente in difficoltà infinite». (*Temps*, 4-11-1922).

U. F.

La Lega Nazionale Musulmana. — È sorta recentemente in Palestina una Lega Nazionale Musulmana, che fonda numerose sezioni in tutto il paese, tentando, a quanto pare, di controbilanciare le tendenze sempre più estreme della Lega Musulmano-Cristiana, forse nell' interesse di parte della classe commerciale araba.

Il suo programma è di: 1° promuovere buoni rapporti fra le varie razze della Palestina senza distinzione di fede, e 2° diffondere l'istruzione, sviluppare l'agricoltura e il commercio concorrendo per quanto sarà possibile il mantenimento di chi li esercita, soccorrendo gli orfani e proteggendo con mezzi legali i diritti degli abitanti. (*Near East*, 5-10-1922)

V. V.

Gli Arabi, le elezioni e il censimento. — Nel settembre, - telegrafa il corrispondente della *Morning Post* da Gerusalemme, - la Commissione Esecutiva del Congresso Arabo Palestinese [*qui chiamata sempre* Arab Executive, *evidentemente per contrapporla alla* Zionist Executive] dichiarò in una circolare che gli Arabi non dovevano partecipare alle prossime elezioni, ma li consigliava a partecipare al censimento.

Ciò fece perchè riconosceva che il censimento periodico è un'operazione normale nei paesi civili e poi specialmente nella sicurezza che le cifre del censimento avrebbero dimostrato la grande superiorità numerica degli Arabi di fronte agli Ebrei.

In seguito la Commissione Esecutiva si è ricreduta, anzitutto perchè il censimento avverrà secondo il sistema inglese di computare soltanto le persone che si trovano effettivamente in Palestina in quel dato giorno, mentre col sistema turco, a cui gli Arabi sono abituati, viene censita l'intera famiglia, assenti compresi, - ed è noto che sono molti i Palestinesi residenti in Egitto, Siria e America. La Commissione si preoccupò che col primo sistema non risultasse la vera superiorità numerica degli Arabi, e il suo sospetto che il censimento fosse in relazione con le elezioni che dovevano venire boicottate, fu confermato dal Governo. I *fellāḥ* poi temono che il censimento serva di base alla coscrizione e a tasse maggiori. Perciò il 15 ottobre la Commissione Esecutiva Araba pubblicò un manifesto raccomandando agli Arabi di astenersi dalle elezioni per le ragioni già dette, e insistendo specialmente sul fatto che, in seguito al-

l'Accordo di Mudania, il Trattato di Sèvres, su cui si fondano il Mandato palestinese e la Dichiarazione Balfour, non è più in vigore, sicchè il regime palestinese non si può considerare definito, e le misure del Governo non sono valide, e debbono venire sospese fino alla conclusione di un nuovo trattato con la Turchia. Il Governo reagì il giorno stesso sequestrando la circolare alla posta, arrestando alcuni di quelli che la distribuivano, e facendo sapere alla Commissione Esecutiva che esso esigeva spiegazioni, e che i suoi membri potrebbero venir denunciati e detenuti. La Commissione rispose il 17, negando che il suo operato fosse illegale e criticando il sistema di censimento; essa però dice di non volersi assumere la responsabilità di sconsigliare agli Arabi una condotta che forse non è nel loro interesse, e lascia liberi i singoli di agire come meglio credono. Il Governo ha ribattuto che la circolare è da considerarsi illegale [*v. infatti* Oriente Moderno, *Anno II, Nr. 5, p. 305*], ma che avrebbe sospeso ogni misura punitiva fino alla fine del censimento. Se si fosse manifestato l'ostruzionismo, avrebbe allora denunciato i colpevoli ed i loro ispiratori.

Non è dubbio - osserva il corrispondente - che questi fatti sono appena la prima ripercussione della crisi orientale in Palestina. Gli Arabi non hanno tardato a capire che il Trattato di Sèvres, con tutte le sue conseguenze rispetto agli antichi dominii turchi, è finito, e che, in attesa del nuovo trattato fra Turchia ed Intesa, essi possono riaffermare tutte le loro rivendicazioni, basandosi specialmente sulla clausola del Patto Nazionale turco, che domanda l'autodecisione per i paesi arabi già appartenenti alla Turchia.

L'impulso che la causa araba ha ricevuto dalla vittoria turca non indica che gli Arabi desiderino tornare sotto la Turchia. Unico desiderio dei Palestinesi è di liberarsi dall'influenza dei Sionisti. (*Morning Post*, 19-10-1922).

La clausola del Patto Nazionale turco *cui allude questa corrispondenza è il primo articolo, che dice:* « Il destino dei territori dell'Impero ottomano abitati esclusivamente da popolazioni in maggioranza araba, e che all'epoca dell'Armistizio (30 ottobre 1918) erano occupati da eserciti nemici, sarà stabilito secondo i desideri liberamente espressi dagli abitanti ».

Si veda l'intero Patto Nazionale *in* Oriente Moderno, *vol. I, fasc. 3, p. 154*. V. V.

Censimento in Palestina. — Il 20 ottobre nove notabili di Nābulus comunicarono al Governo che non avrebbero partecipato ad alcuna delle misure del Governo, perchè, date le attuali circostanze, le considerano illegali.

Essi vennero arrestati e condotti in prigione una folla di qualche centinaio di persone riuscì a sopraffare la loro scorta e a liberarli, ma sopravvennero i gendarmi inglesi che dispersero l'assembramento, e i notabili si costituirono.

Il 24, in seguito alla loro liberazione e alle concessioni del Governo (1), l'Associazione Musulmano-Cristiana pubblicò una circolare conciliante, autorizzando i suoi seguaci a partecipare al censimento (*Morning Post*, 24-10-1922). V. V.

Gli Ebrei e le statistiche di popolazione. — Un articolo del giornale ebraico di Gerusalemme *Ha-Arez* (הארץ) si lagna delle statistiche sulla popolazione palestinese pubblicate dal Governo, secondo le quali i Cristiani sarebbero poco più e gli Ebrei poco meno di un settimo dei Musulmani.

Gli Ebrei dicono che queste cifre sono basate su calcoli approssimativi, fatti sotto il regime di occupazione militare, e comprendono le popolazioni quasi esclusivamente musulmane della Transgiordania, da el-'Aqaba al Ḥaurān, e della Siria, da Beirut a Tiro e Sidone. Secondo il collaboratore del *Ha-Arez*, l'attuale territorio palestinese contiene non più di 400.000 Musulmani, 65.000 Arabi cristiani, e non meno di 100 000 Ebrei. (*Near East*, 28-9-1922). V. V.

Ebrei marocchini in Palestina. — La *Tribuna* ha da Marsiglia che, secondo un telegramma da Rabāṭ, in questo mese cinquanta famiglie ebree di Fez hanno abbandonato quella città per andare a stabilirsi in Palestina. L'esodo continua in ragione di due o tre famiglie al giorno.

Le famiglie povere, delle quali la comunità israelita assicura il trasporto, partono le prime.

Gli emigranti si recano in automobile a Oudjda (Wuǵdah) e di là, per treno, a Tunisi, dove s'imbarcano per Alessandria o per Giaffa.

Si calcola che, in un anno, il *mellāḥ* [cioè ghetto] di Fez avrà perduto così la metà dei suoi abitanti. (*La Tribuna*, 2-11-1922). V. V.

Scarso numero di naturalizzazioni. — Gli Ebrei palestinesi si preoccupano del numero

(1) il quale ha accettato che fossero censiti anche gli assenti; cfr. la notizia precedente.

trascurabile di immigrati che assumono la nazionalità palestinese istituita dal mandato « Gli Ebrei non accorrono in folle a ricevere la nazionalità della terra d Israele, - scrive il giornale ebraico *Ha-Arez*. A Gerusalemme vi sono almeno diecimila cittadini stranieri, tanto residenti da lunga data che immigrati negli ultimi tre anni originarii della Germania, dell Europa Orientale, Americani Spagnuoli, Inglesi, Persiani, ecc Da due settimane che l ufficio per la naturalizzazione è aperto vi si sono iscritti soltanto dieci antichi residenti e 170 nuovi arrivati alcuni, che non erano in grado di pagare la tassa d iscrizione di due scellini, ne offrirono uno, e furono respinti Nelle altre città della Palestina è avvenuto lo stesso fenomeno appena cinquecento domande di naturalizzazione Si calcola che vi siano non meno di 30 000 sudditi di Stati stranieri fra la popolazione ebraica antica e recente Del resto anche i non Ebrei non prendono la cittadinanza a Gerusalemme su i centinaia di stranieri solo cinque persone Greci e Italiani, l'hanno presa nelle altre città neppure uno

E chi sa se il Governo vorrà prorogare il termine per la naturalizzazione oltre il 1° novembre (*Ha-Arez* [La Terra] ebraico di Gerusalemme 13-9-1922, nel *Near East* 5-10-1922) V V

La riluttanza degli immigrati Ebrei a prendere la cittadinanza palestinese seguita a preoccupare i Sionisti, quantunque l ufficio d immigrazione abbia moltiplicato le succursali di registrazione ridotto le quote e fatto di tutto per facilitare le pratiche Sembra che molti Ebrei temano acquistando la nuova cittadinanza, di perdere i loro diritti a proprietà rimaste nel paese d origine perfino quelli espropriati dal Governo dei Soviet sperano ancora di poter riavere un giorno quanto hanno lasciato in Russia (*Near East* 26 10 1922) V V

Cambiamento di cognomi stranieri in cognomi ebraici. — È stata nominata a Gerusalemme una commissione per assistere e consigliare gli Ebrei desiderosi di disfarsi dei cognomi eterocliti assunti nei paesi di provenienza ed assumerne altri prettamente ebraici Il Consiglio Nazionale Ebraico ha indotto il Governo a ridurre la tassa per il cambiamento di cognome da 25 a 10 piastre, pari a due scellini (*Near East* 5-10 1922) V V

Ulteriori notizie, contenute nel Near East *del 26 ottobre, fanno sapere che la propaganda per indurre gl'immigrati ebrei ad assumere nomi ebraici incontra molte difficoltà*

La fine dell'organo dell'Associazione musulmano cristiana palestinese. — Il trisettimanale arabo *as Sabāḥ*, organo dell'Associazione Musulmano-Cristiana palestinese, dal quale abbiamo spesso riportato articoli e notizie, ha cessato le sue pubblicazioni nel settembre, a quanto pare per mancanza di fondi

Secondo una corrispondenza al *Near East* da Gerusalemme la Delegazione Palestinese reduce da Londra non è riuscita, nel suo giro per i principali centri della Palestina a raccogliere i fondi necessarii per seguitare la sua campagna e per inviare una missione in America (*Near East*, 26-10-1922) V. V.

IV — INDIA (1)

Il movimento antialcoolista — A Kottayam, nel Travancore alla metà di giugno più di 4000 Ezhuva (detti anche Tiyya), casta « intangibile », cioè inferiore e considerata impura, presero parte ad una conferenza, organizzata da uno dei loro capi, per discutere gl interessi della comunità e specialmente la questione dell alcoolismo in rapporto alla fabbricazione del *toddy* [*linfa di palmizio fermentata*] che dà lavoro a molti di essi Quasi tutti i produttori e commercianti di *toddy* si impegnarono con giuramento a rinunciare alla loro professione a partire dall agosto e costituirono una società cooperativa per trovar altre occupazioni

Bhavnagar e altri due Stati del Kathiawar hanno adottato il proibizionismo assoluto (*Young India* 13-7-1922) V V

La bandiera nazionale indiana disegnata da Gandhi, è bianca, verde, rossa *Young India* così ne spiega il simbolismo gli Indù che sono la maggioranza, debbono spontaneamente offrire alle minoranze tutte le concessioni reclamate da queste e qualche cosa di più, perchè « ogni concessione del forte al debole crea un legame durevole di unità e di benevolenza, che è tutto a vantaggio di chi dà » La fascia bianca della bandiera, che rappresenta le piccole comunità (Ebrei, Parsi, Cristiani, Sikh) ha quindi il primo posto, segue il verde, colore sacro dei Musulmani, e il rosso degli Indù occupa l ultima fascia Le concessioni maggiori - seguita l articolo - sono quelle fatte dagl Indù ai Musulmani, alcuni le trovano eccessive e si lagnano

(1) Per mancanza di spazio rimandiamo le notizie politiche al prossimo fascicolo

che questi nulla concedano in cambio; ma non è così: ogni vittoria dei Musulmani rappresenta un investimento per gl'Indù e ne rinforza la posizione. (*Young India*, 10-8-1922). V. V.

Merci tedesche in India. — Il *Times* ha da Calcutta che i bazar sono pieni di merci tedesche, in sostituzione di quelle giapponesi, che vennero sempre considerate di qualità inferiore; grazie al deprezzamento del marco, la Germania riceve numerose ordinazioni, specialmente di vetrerie e calze, che spedisce rapidamente. Il boicottaggio di merci non indiane è finito, e desideri repressi da mesi vengono soddisfatti, il commercio si rianima e la Germania riacquista il suo posto come fornitrice di articoli attraenti a buon mercato. (*Times*, 2-9-1922). V. V.

L'Esposizione Imperiale di Londra e l'India. — Nel 1924 si terrà a Londra un'Esposizione dell'Impero, con lo scopo di « trovare nuove fonti di ricchezza nazionale, valorizzando le materie prime dell' Impero; incoraggiare il commercio entro l'Impero e trovare mercati mondiali per prodotti dell'Inghilterra e dei Dominii; fare che le varie parti e i diversi popoli dell' Impero si conoscano meglio, e far convergere l'attenzione del pubblico inglese sulle illimitate potenzialità dell'India, dei grandi Dominii d'oltremare, e delle Colonie della Corona e dipendenze ».

Young India riproduce questo programma e osserva che fino a quando l'Inghilterra e le altre nazioni europee non avranno abbandonato il militarismo, le materie prime e le risorse dell'India seguiteranno a venir sfruttate per alimentarlo. L'India percio deve piuttosto economizzare le sue ricchezze, che in un avvenire migliore serviranno a lei. Oggi che è un *paria* nell'Impero, deve rifiutare l'invito del Governo a collaborare all' Esposizione, dove i prodotti delle sue piccole industrie manuali sarebbero visti e copiati a macchina dall' industria inglese. È inevitabile che, con l'acquiescenza dell'Assemblea collaborazionista e col concorso dei Principi indigeni, l'India sia rappresentata all'Esposizione imperiale. Ma i veri patriotti indiani debbono boicottarla (*Young India*, 13 luglio e 31 agosto 1922). V. V.

Futura linea aerea Londra-Berlino-India. — Con l'appoggio dell'Ufficio di Aviazione Civile è stato approvato e verrà quanto prima eseguito un progetto di servizio aereo Londra-Berlino che si spera possa formare la prima tappa della futura linea aerea per l'India. Il servizio sarà organizzato dalla *Daimler*, farà scalo ad Amsterdam, Brema e Amburgo, con aereoplani veloci a dieci posti forniti di motori Napier, che hanno fatto buona prova sulla linea Parigi-Londra, percorrendo circa 800 miglia [= 1280 km.].

La via aerea più breve per l'India dovrebbe attraversare l'Europa, via Berlino, Vienna, Costantinopoli e Baghdād. (*Times*, 4-9-1922) V. V.

V. — EGITTO.

L'Egitto e la Conferenza per la pace. — Il *Times* ha dal Cairo che anche negli ambienti europei si riconosce la fondatezza della richiesta dell'Egitto di farsi rappresentare alla prossima Conferenza, e l'opportunità, da parte dell' Inghilterra, di acconsentire.

La stampa d'opposizione reclama la nomina di Zaghlūl a rappresentante, o l'elezione di un rappresentante da parte del popolo (*Times*, 19-10-1922). V. V.

Telegrafano da Ṭanṭā: L'intera popolazione di Ṭanṭā, capitale del Delta, esprimendo l'unanime volontà nazionale, chiede che i delegati egiziani al Congresso per il vicino Oriente vengano scelti dal popolo in una atmosfera di reale libertà; essi saranno allora adatti a parlare in nome dell'Egitto. Qualunque delegazione nominata dall'attuale Governo sotto l'egida dell'Inghilterra non esprimerà la volontà nazionale e non potrebbe in alcun modo legare i destini del paese se prima non ne ha consultato la volontà. L'unico rappresentante autorizzato dalla nazione è Zaghlūl, che gode della reale fiducia del paese. (*Temps*, 25-10-1922). U. F.

La questione della rappresentanza egiziana alla Conferenza di Losanna provoca vivaci controversie nella stampa e negli ambienti politici. La Delegazione, che combatte la nomina di qualsiasi rappresentante all'infuori di Zaghlūl, ha tenuto un'importante riunione il 19, ed ha approvato in un ordine del giorno l'invio a Losanna di una missione incaricata di esporre ai Governi la situazione egiziana dal punto di vista nazionalista, e di provvedere a rendere effettiva l'indipendenza egiziana.

Il *Muqaṭṭam* pubblica un'intervista con il principe 'Omar Ṭūsūn, che, dietro le scene, è potentissimo nel partito dell'opposizione.

Il principe ha detto che se è vero che il Governo egiziano ha chiesto a quello inglese di pensare a far rappresentare l'Egitto alla Conferenza, ha posto il paese in una posizione difficile, poichè il fatto che l'Egitto sia rappresentato dall'Inghilterra conferma la sua dipendenza rispetto ad essa di fronte ad un'assemblea internazionale. (*Morning Post*, 21-10-1922). V. V.

Le delegazioni egiziane a Losanna. — La *Stampa* ha dal suo corrispondente a Berna che tra i problemi che saranno trattati a Losanna sarà anche la questione dell'indipendenza dell'Egitto. In rappresentanza di questo Stato sono già annunciate tre delegazioni. Una di queste, composta di sette membri, è già arrivata in Italia ed è in viaggio per la Svizzera. Secondo quanto viene dichiarato negli ambienti dei « giovani egiziani » in Svizzera, questa delegazione rappresenta il partito nazionale, fondato dal compianto Muṣṭafà Kāmel Pascià. Questo partito si trova attualmente senza capo. La seconda delegazione, la quale partirà quanto prima dal Cairo, è inviata dal « Wafd », presieduto da Zaghlūl Pascià.

Inutile dire che il partito di Zaghlūl Pascià è il più popolare, emanante direttamente dal voto del popolo, e che il suo capo è venerato dalla nazione intera. Così affermano i « giovani egiziani » Questi due partiti, quello nazionale e questo di Zaghlūl, perseguono il medesimo scopo: e le due delegazioni difenderanno di comune accordo davanti alla Conferenza gli interessi del loro paese

Gli Inglesi, poi, avendo saputo che l'Egitto voleva presentare le sue rivendicazioni alla Conferenza di Losanna, hanno spinto il Governo egiziano a fare una domanda ufficiale per partecipare a questa Conferenza. Si dice pure che questa domanda è stata accettata, e che l'anglofilo Sarwat Pascià, primo ministro, rappresenterà l'Egitto. (*La Stampa* di Torino, 4-11-1922).

Quest'ultima notizia è data come sicura dal *Times* del 26 ottobre

I giornali italiani riferiscono che la Delegazione Zaghlūlista è sbarcata il 9 novembre a Trieste V. V.

Le due delegazioni non governative, adunatesi a Roma la sera del 14 novembre nell'*Hôtel Excelsior*, dopo lunga discussione si sono fuse insieme, o, per essere più esatti, la delegazione del piccolo residuo dell'antico Partito nazionalista (*ḥizb waṭanī*) è stata assorbita dall'altra inviata dalla « Delegazione Egiziana » (*wafd miṣrī*) permanente, che riconosce come suo capo Sa'd Zaghlūl Pascià. I membri non numerosi del Partito nazionalista erano chiamati « i dissidenti » (*munshaqqūn*) dai zaghlūlisti, e differivano da questi ultimi per la loro tendenza panislamica turca manifestantesi nel desiderio di far risorgere i vincoli dell'Egitto con il sedicente Califfato turco; essi anzi intendevano sostenere a Losanna questo punto di vista. Ma, dopo la dichiarazione della Grande Assemblea Nazionale d'Angora (cfr. qui sopra, p. 376) riguardo al Califfato, essi hanno rinunziato al loro speciale punto di vista; e così le due delegazioni, divenute una sola, sono partite da Roma per Losanna il 15 novembre N.

Il nuovo partito dei “ liberali costituzionali ” in Egitto. — Già nel fascicolo del settembre 1922, p. 251, avevamo dato notizia della prossima formazione d'un nuovo partito capitanato da 'Adlī Pascià Yeghen (Yakan), già presidente del Consiglio dei Ministri (dimessosi il 3 dicembre 1921) e già capo della Delegazione ufficiale che trattò a Londra inutilmente con il Governo inglese per la soluzione definitiva della questione egiziana

La fondazione del nuovo partito ebbe luogo il 30 ottobre all'*Hôtel Shepherd* del Cairo Gl'intervenuti alla riunione furono più di 250; fra essi, oltre 'Adlī Pascià, si notavano Aḥmed Ḥishmat Pascià (ex ministro), il sayyid 'Abd el-Ḥamīd el-Bekrī (capo delle confraternite religiose musulmane in Egitto), lo sceicco Moḥammed Bakhīt (già gran muftī d'Egitto), Ḥasan Pascià 'Abd er-Razzāq, 'Abd el-Laṭīf Bey el-Mikabbātī (noto anche in Italia), Ibrāhīm Bey el-Hilbāwī, Shereī'ī Pascià, Ṣāliḥ Pascià Lamlūm (esponente dell'elemento beduino), Tawfīq Bey Daus, ecc. Fra coloro che aderirono scusando la loro assenza è da notare 'Abd el-'Azīz Bey Fahmī.

'Adlī Pascià, applauditissimo, tenne il discorso inaugurale, che è riferito per intero nella seconda pagina d'*al-Muqaṭṭam* del 31 ottobre; seguirono brevi discorsi del sayyid 'Abd el-Ḥamīd el-Bekrī e di Moḥammed Bakhīt. Poi Moḥammed Pascià Maḥmūd lesse i « principii » del nuovo partito, che si chiama « Partito dei liberali costituzionali » (*ḥizb al-aḥrār ad-dustūriyyīn*); fu pure letto lo statuto del partito e fu nominata la commissione amministrativa, formata di 30 membri.

Organo del partito è il nuovo giornale *as-Siyāsah* « la politica », che iniziò le sue pubblicazioni al Cairo il 30 ottobre.

I principii (*mabādi'*) del partito sono:

« 1° *a*) Perseveranza nell'agire per rendere perfetta l'indipendenza effettiva e completa dell'Egitto, *b*) porre fine all'occupazione inglese dell'Egitto, *c*) curare attentamente, in ciò che concerne le prossime trattative [con il Governo inglese] che l'eventuale accordo su alcuni dei punti (*umūr*) che la Gran Bretagna si riserva non conduca a toccare in alcuna circostanza l'indipendenza dell'Egitto od a sopprimerne (*ta'ṭīl*) alcuna apparenza esteriore (*maẓhar*); *d*) tener fermo sulla inseparabilità del Sūdān dall'Egitto, sul mantenimento della sovranità e dei diritti egiziani su di esso, e sul fatto che l'Egitto deve curare da sè i propri vitali interessi colà.

« 2° Far entrare l'Egitto nella Società delle Nazioni, quale Stato indipendente e sovrano (*ḏhāt siyādah*).

« 3° Sostenere (*ta'yīd*) l'ordinamento costituzionale e tutelare l'autorità (*sulṭah*) della nazione e i diritti del trono.

« 4° Curare il progresso degli enti (*hay'āt*) rappresentativi locali come i consigli provinciali e comunali ed il completamento di questo ordinamento rappresentativo affinchè esso degnamente provveda agli affari locali.

« 5° Difendere continuamente i diritti dei singoli ed accrescere le cause di capacità e di attività loro così che la libertà loro non abbia limite se non nell'interesse generale dal quale non si può prescindere (*lā ṣārif 'anhā*).

« 6° Curare l'apprestamento di mezzi di difesa del paese contro ogni attacco esterno.

« 7° Combattere l'analfabetismo (*ummiyyah*) nel paese e dirigere insieme, per farlo cessare, le forze della nazione e del Governo, stabilendo che l'insegnamento primario sia obbligatorio e gratuito, ponendo ogni cura affinchè i ragazzi e le ragazze (*banāt*) siano messi nella possibilità di conseguire quelle specie d'insegnamento d'ogni grado ch'essi desiderano, stabilendo le norme dell'insegnamento in modo da render possibile che ognuno dei due gruppi (*ṭā'ifatayn*, cioè maschi e femmine) progredisca sino alla perfezione che gli è propria (1); curando che la lingua araba sia messa come lingua d'insegnamento in tutti gli istituti scientifici pubblici d'Egitto ed a tale scopo provvedendo ai mezzi opportuni, cioè alla traduzione in arabo dei principali trattati scientifici, all'aumento dell'invio di studenti in Europa ed in America, e ad altre vie di trasferimento della scienza alla nostra lingua ed al nostro paese; con lo costante per tenere al corrente (*ittiṣāl*) l'Egitto con il movimento scientifico mondiale.

« 8° Curare il miglioramento delle condizioni igieniche del paese.

« 9° Curare che siano presi i provvedimenti conducenti ad una perenne diffusione di fiducia nelle condizioni finanziarie dell'Egitto.

« 10° Curare un'equa distribuzione delle imposte.

« 11° Procedere secondo il principio della porta aperta negli accordi doganali e dell'eguaglianza [fra tutti gli Stati] nei dazi sulle importazioni (2), pur badando alla protezione dei manufatti egiziani.

« 12° Lavorare per far progredire con tutti i mezzi l'agricoltura; provvedere a migliorare i sistemi d'irrigazione e di scolo delle acque (*ṣarf*); adoperarsi affinchè il Governo ceda ai privati (*afrād*) i terreni da esso posseduti (3).

« 13° Lavorare per far progredire le varie specie d'industrie in generale.

« 14° Curare la facilitazione dei mezzi esteri di trasporto fra l'Egitto e gli altri paesi.

« 15° Curare il generalizzarsi ed il progresso delle varie specie di cooperative (*sharikāt at-ta'āwun*).

« 16° Curare l'incoraggiamento delle società egiziane e l'incremento dei loro scopi legittimi (*mashrū'ah*) in modo ch'esse possano prendere sulle loro spalle molte delle opere pubbliche che, per loro natura, devono essere libere nelle mani di privati e di società.

« 17° Prendere provvedimenti efficaci per l'incremento delle risorse (*mawārid*) naturali del paese in fatto di miniere o d'altro, e per il loro sfruttamento (*intifā'*) da parte degli Egiziani.

« 18° Curare negli opifici e nelle botteghe l'ordinamento di relazioni fra operai e padroni (*arbāb al-a'māl*) sulla base dell'equità (*'adl*), a prevenzione (*ittiqā'*) delle malattie sociali che nascono dal predominio (*taḥakkum*) d'una delle due parti ».
(*al-Muqaṭṭam* 31-10-1922). N.

Partenza della signora Zaghlul per Gibilterra. — La moglie di Zaghlūl Pascià è partita 18 ottobre per raggiungere il marito a Gibilterra, con un treno speciale fino a Porto Said.

(1) Cioè stabilendo due tipi diversi d'istruzione per i maschi e per le femmine.

(2) Invece il piccolo « partito democratico » (*ḥizb dīmūqrāṭī*) propugna tariffe differenziali.

(3) Anche su questo punto v'è dissenso dal programma economico del partito democratico.

Alcuni dei principali nazionalisti l'accompagnarono fino all'imbarco. Al Cairo, secondo il *Daily Herald*, una folla di centinaia di migliaia di persone era schierata sul percorso dalla sua casa alla stazione; gli studenti facevano il servizio d'ordine e le alunne delle scuole femminili erano allineate intorno alla piazza della stazione. Intervennero numerose associazioni operaie, e centinaia di signore egiziane in automobile.

L'automobile della signora Zaghlūl fu coperta di fiori. (*Times* e *Daily Herald*, 9-10-1922). V. V.

Funzionari inglesi dimissionari. — I funzionari inglesi che hanno fatto domanda di andare a riposo sotto il nuovo regime sono circa duecento.

I compensi da loro richiesti saranno presi in esame dal Governo Egiziano e dall'Alto Commissario britannico solidalmente: se il Governo egiziano troverà esorbitanti le somme richieste, la liquidazione sarà piena di difficoltà. (*al-Muqaṭṭam* 18-10-1922). V. V.

Nuovo Consiglio Economico in Egitto. — Il 2 settembre il Consiglio dei ministri ha approvato la formazione di un « Consiglio economico » (*maǵlis iqtiṣādī*) che studierà le più importanti questioni economiche e finanziarie e funzionerà da consulente del Ministro delle finanze che lo presiederà. Esso prenderà il posto del Consigliere Finanziario che ha perduto importanza. Su 22 membri del Consiglio, 5 sono tali di diritto (fra cui presidente il Ministro delle finanze) e 17 elettivi; fra questi ultimi furono scelti 7 Europei per lo più rappresentanti di istituti che hanno investito forti capitali in Egitto, e noti per la loro esperienza e abilità. Ciò dimostrerebbe che il Governo egiziano non solo desidera la collaborazione di persone esperte straniere, ma vuol tenere anche nel debito conto gl'interessi europei facendoli rappresentare nel Consiglio. (*Times*, 4-9-1922). V. V.

L' al-Muqaṭṭam *del 3 settembre riporta il testo completo del decreto, ed anche il testo del memoriale redatto il 12 agosto da Ismā'īl Ṣidqī, ministro delle finanze, sulla cui base fu redatto il decreto.*

Notiamo tre membri eletti italiani: Piola-Caselli, Levi e Giuseppe Picciotto Bey. Tutti i membri che non siano tali di diritto sono soggetti a rielezione annua da parte del Consiglio dei Ministri, ogni 1° settembre.

VI — MAROCCO

Delegazione marocchina del Rif a Londra. — Il 4 agosto, alla Camera dei Comuni, Mr. Chamberlain comunica, in risposta a un'interpellanza, che le tribù dei Rif, in guerra con la Spagna su territori riconosciuti dal Governo di S. M. come zona d'influenza spagnola, debbono venir considerati dal Governo britannico come ribelli contro una Potenza amica; in conseguenza il Governo di S. M. deve rifiutare di riconoscere gli emissari della tribù del Rif che si trovano ora a Londra e di entrare in rapporti con loro. Per le ragioni esposte il Governo non crede di poter intervenire per mezzo della Società delle Nazioni o altrimenti. (*Times* 5-8-1922). V. V.

Questa notizia viene illustrata dalle informazioni seguenti.

Il corrispondente londinese del giornale cairino *al-Ahrām* invia, in data 28 agosto, interessanti notizie circa la delegazione del Rif marocchino (*al-wafd ar-rīfī al-marrākushī*) che si trovava a Londra.

Di fronte ai tentativi d'effettiva penetrazione militare spagnuola i capi delle tribù del Rif deliberarono che i varî distretti del paese si unissero in unico Stato, chiamato Repubblica del Rif (*ǵumhūriyyat ar-Rīf*), a cui posero come capo l'Emiro Mohammed ibn 'Abd el-Kerīm (1) el-Khaṭṭābī, e formarono un Parlamento (*maǵlis niyābī*). Il totale degli abitanti sarebbe di un milione e mezzo. Uomini, donne e bambini combattono tutti per la difesa della loro patria; le donne portano le armi come gli uomini.

La Repubblica del Rif ha eletto sīdī 'Abd el-Kerīm ibn el-ḥaǵǵ 'Alī e sīdī Mohammed ibn Mihmādī (?) entrambi capi influenti, perchè si rechino nei paesi civili ed illuminino i popoli circa i diritti del Rif; essi portano una lettera dell'Emiro Mohammed ibn 'Abd el-Kerīm ai popoli civili, una lettera speciale per i popoli musulmani, una lettera per le Società di beneficenza e varî altri documenti.

Il corrispondente dell'*al-Ahrām* riproduce il testo della lettera dell'Emiro ai popoli musulmani, datata 1 shawwāl 1340 [= 28 maggio 1922], essa accenna al fatto che gli Spagnuoli penetrarono nel Rif « col pretesto delle riforme » nel 1909, in seguito ai trattati internazionali ed alla confe-

(1) O semplicemente Mohammed 'Abd el-Kerīm. Gli Europei ne hanno fatto Abd el-Krim, che sarebbe quindi il nome del padre!

renza di Algeciras (al-ğazîrah al-khaḍrâ), e vi portarono la guerra con un esercito di 90 000 uomini ottimamente equipaggiati, descrive violenze e soprusi d'ogni sorta patiti dal paese, finchè, dopo 13 anni, i Rifani insorsero e, con splendide vittorie, ricacciarono gli Spagnuoli ai loro antichi confini, che non distano più di 4 km da Melilla (Melîliyah). Dopo ciò la Spagna tornò all'assalto con 150,000 soldati, ma i Rifani opposero tale resistenza da impedire l'avanzata spagnuola dai predetti confini. In nome della religione comune, l'Emiro chiede aiuto morale a tutti i Musulmani, acciocchè facciano udire la loro voce di protesta agli Stati giusti di Europa: «Noi vogliamo dichiararvi che noi domandiamo l'indipendenza nostra e la libertà della nostra patria, indipendenza che non è riconosciuta dalle Potenze che reggono il timone del mondo».

L'altra lettera dell'Emiro riferita dal corrispondente è di pari data della prima ed è rivolta alle Società della Mezzaluna rossa (*ğam'iyyât al-hilâl al-aḥmar*), alle quali chiede soccorsi: «In verità ci duole vedere che la Croce rossa, formata dalle nazioni cristiane senza distinzione di nazionalità (*ğinsiyyah*) e di popoli (*qaumiyyah*), si occupa dei feriti spagnuoli e dei prigionieri spagnuoli rimasti in nostre mani, ai quali essa manda grosse somme di danaro e medici per curare i feriti, laddove a noi nulla giunge dalle nostre Società di beneficenza» (*al-Ahrâm*, arabo del Cairo, 6-9-1922). N.

Le condizioni per la sottomissione del Rif alla Spagna. — Il capo dei Rîf, [Mohammed ibn] 'Abd el-Kerîm [el-Khattâbî] sarebbe stato obbligato ad offrire la sua sottomissione alla Spagna (1) dai capi delle tribù, irritati di restare tanto tempo senza ricevere il riscatto dei prigionieri spagnuoli, che essi avevano consegnato a Mohammed 'Abd el-Kerîm. Essi temono che questi tenga per sè le somme di riscatto senza dar loro nulla, oppure che lasci fuggire isolatamente i prigionieri.

Le condizioni proposte dal capo rifano sarebbero:

Riconoscimento dell'autorità del *makhzen* (2) e protettorato spagnuolo sul territorio dei Beni-Urriaguel (Benî Waryâghel بني ورياغل); occupazione del detto territorio da parte dei soldati del *makhzen*, le truppe spagnuole potranno, senza essere molestate, ricuperare tutte le posizioni nelle quali si trovavano prima degli avvenimenti del luglio 1921. Mohammed 'Abd el-Kerîm rinunzia fin d'ora ad ogni ufficio nel protettorato, ma suggerisce che converrebbe nominare suo zio 'Abd es Salâm gran *caïd* (*qâ'id*, governatore) dei Beni-Urriaguel; tutti i prigionieri spagnuoli sarebbero restituiti in cambio delle sole somme che Mohammed 'Abd el-Kerîm s'era impegnato a versare ai capi delle diverse tribù che li avevano in loro potere quand egli li concentrò presso di lui. Mohammed Abd el-Kerîm riceverebbe una pensione annua di 100,000 pesetas.

La *Correspondencia Militar* dice che i negoziati furono condotti direttamente con Moh. 'Abd el-Kerîm dall'ex Sultano marocchino Mûlâi 'Abd el-Ḥafîẓ (Moulay Hafid dei Francesi), deposto dalla Francia. Questi avrebbe comunicato il risultato dei suoi passi all'Alto Commissario Spagnuolo, generale Burguete, durante l'intervista avuta con lui a Malaga il 20 settembre.

L'*Heraldo de Madrid* assicura che fra tre giorni la sottomissione del capo rifano sarà un fatto compiuto. (*Temps*, 27-9-1922). N.

Le informazioni successive mostrano il fallimento di questi negoziati, come risulta dalle notizie seguenti:

L'*Agenzia Reuter* telegrafa da Londra il 22 settembre che la Delegazione del Rîf colà residente dice esser privi di fondamento la notizia della sottomissione di [Mohammed] 'Abd el-Kerîm, il quale invece ha sottoposto tutta la questione del Rîf alla Società delle Nazioni. (*al Muqattam*, 24-9-1922). N.

Conformemente alla nuova politica del Governo spagnuolo nei riguardi del Marocco, mentre da una parte l'occupazione militare veniva sostituita da un regime di protettorato civile, si tentava dall'altra di stringere accordi e di indurre alla sottomissione, o almeno al riconoscimento nominale dell'autorità spagnuola, due capi ribelli: Mohammed ibn 'Abd el-Kerîm ed er-Raisûnî (Raissouli dei Francesi). Tali tentativi, nonostante le ripetute affermazioni della stampa madrilena, sono riusciti soltanto in parte. Mohammed ibn 'Abd el-Kerîm continua a mantenersi nascosto nelle sue antiche posizioni, senza tener conto alcuno degli inviti e delle minacce che le autorità spagnuole di Melilla continuamente gli fanno a mezzo di *ultimatum*, e

(1) Un telegramma del 21 settembre da Melilla annunziava che Mohammed 'Abd el-Kerîm offriva la sua sottomissione alla Spagna, e che l'Alto Commissario spagnuolo gli domandava di precisare le condizioni ch'egli poneva per ciò.

(2) È il nome che al Marocco si dà al Governo del Sultano marocchino. Si allude alla questione di cui si è occupato *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), pp. 631-633.

soltanto permette che il Governo di Madrid si occupi del vettovagliamento dei 15 000 prigionieri spagnuoli fatti nel disastro del giugno 1921

Er-Raisūnī invece si mostrò alquanto più ben disposto, dopo una settimana circa di trattative (1), è stato firmato un accordo tra lui e il gen Castro Girona, in forza del quale viene restituita allo sceriffo l'antica sua residenza di Tāzarūt in cambio della promessa di sottomissione al Sultano ed all'autorità spagnuola da parte sua e dei capi tribu suoi seguaci, e dell'impegno di non ostacolare in alcun modo l'organizzazione del protettorato, anzi di aiutarla e favorirla con tutti i suoi mezzi In cambio della restituzione, da parte dei ribelli delle armi catturate o ricevute, il Governo spagnuolo ha promesso inoltre di indennizzare er-Raisunī dei danni sofferti durante la campagna conformemente alle decisioni che prenderà una apposita commissione V C

Ordinamento civile nel Marocco spagnuolo. — La *Gaceta* ha recentemente pubblicato un decreto riguardante la riorganizzazione della zona spagnuola del Marocco sotto il regime del

(1) Questa notizia, di fonte spagnuola (cfr l articolo *El Pacto con el cherif Raisuni*, nella *Revista Hispano-Africana* ottobre 1922, scritto da D Manuel L. Ortega, uno dei membri della Delegazione spagnuola a Tāzarūt) viene smentita dalla stampa coloniale francese (cfr *Dép che Coloniale*, 2-3 novembre 1922)

protettorato civile tutte le spese concernenti la politica indigena passeranno dal bilancio del Ministero della guerra a quello del Ministero di Stato, il quale assumerà la direzione della campagna di pacificazione nel Marocco tentando di istituire, là dove è possibile, un organizzazione civile in luogo dell occupazione militare

A capo di ciascuna regione saranno messi dei Pascià o dei *Caid* (*qā'id*), che dovranno instaurare il regime di protettorato e organizzare le forze indigene sottoposte alla loro autorità La provincia del Rīf sarà governata da un *āmel* che dipenderà dal Makhzen e dal rappresentante (*khalīfah*) del Sultano ed avrà sotto i suoi ordini tutte le tribu della regione (*Dép che Coloniale* 8-10 ottobre 1922) V C

L'Inghilterra e la questione di Tangeri. — È stata ultimamente votata dai residenti inglesi di Tangeri la seguente mozione

« 1° Tutte le nazionalità rappresentate in « questa città desiderano ardentemente lo stabilirsi « di un regime che faciliti lo sviluppo locale

« 2 Queste nazionalità sono concordi nel ritenere che sia necessario portare dei miglioramenti « il porto che, nell interesse stesso della città dovrà « essere sottoposto al controllo del Governo locale ».

Tale mozione, ispirata sicuramente alla politica del Foreign Office, *risulta nettamente avversa alla tesi francese e concorda invece con le aspirazioni spagnuole* (*Dép'ch Coloniale* 28-10-1922) V C

PUBBLICAZIONI RECENTI

Aethiops Bulletin ge ez dirigé par Sylvain GRÉBAUT, 1ère année, n 1, janvier 1922 Paris, P Geuthner - Abbon fr 15

Archibald Andrew W — *A cruise to the Orient the world's greatest centres of interest* Boston The Stratford Co, 1921, 16°, p v, 286, tav 32, c 4

Aspect of Jewish life and thought (The Letters of Benammi) London, Unwin, 1922, 8°, p 223 - 10 s 6 d.

Baumstark Anton — *Geschichte der syrischen Literatur mit Ausschluss der christlich-palästinensischen Texte* Bonn A Marcus und E Weber 1922, 4°, p xvi, 378 - m 150.

Beer Georg — *Die Bedeutung des Ariertums für die israelitisch-jüdische Kultur* (Rede) Heidelberg, W Ehrig, 1922, 8°, p 36 - m 18

Belloc Hilaire — *The Jews* London, Constable, 1922, 8°, p. 327 - 9 s

Blüher Hans — *Secessio judaica* Philos. Grundlegung d hist Situation d Judentums u d. antisemit. Bewegung Berlin, Der Weisse Ritter Verlag, 1922, 8°, p 66 - m 20

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*

Roma, 1922 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

Anno II - Nr 7 15 Dicembre 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - Direzione Piazza Venezia 11 Roma (1)

SEZIONE POLITICO-STORICA

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione (1)

Turchia — La consegna del territorio della Tracia orientale ai Turchi si è svolta secondo le clausole dell'armistizio di Mudania ed è quasi finita. La zona di Ciorlu occupata dalle truppe italiane, è stata consegnata fin dal 3 novembre senza alcun incidente.

Avendo la Sublime Porta richiesto al Governo di Angora di mettersi d'accordo con essa in seguito all'invito ricevuto di recarsi alla conferenza di Losanna la Grande Assemblea nazionale, pur non riuscendo a mettersi d'accordo su un progetto del ministro Rizā Nūr Bey di dichiarar decaduto il Sultano e proclamare Costantinopoli semplice capoluogo di *vilayet* decideva di rovesciare il Governo ottomano proclamandosene erede e considerando come nulli e non avvenuti i trattati e le convenzioni concluse a partire dal 16 marzo 1920 dal Governo di Costantinopoli. Nel messaggio ufficiale, da Angora si annunziava che la Grande Assemblea aveva approvato all'unanimità le seguenti decisioni:

1° Abrogazione della Costituzione del 1908;
2° Abolizione del potere temporale del Sultano;
3° Decadenza del Sovrano attuale;
4° Mantenimento dei poteri spirituali (2) nel Califfo;
5° Fine del Governo di Costantinopoli con tutte le conseguenze (1-2 novembre).

Il testo della legge votata il 1° novembre, già riportato secondo il *Temps* a pag. 376 del fascicolo precedente, si può leggere in forma migliore qui avanti p. 402.

L'impressione che il messaggio provocò a Costantinopoli fu enorme. Il 4 novembre si riunì ancora una volta il Gran Consiglio ma dopo due ore, il Gran Visir partecipò al Sultano Mehmed VI che il Governo abbandonava il potere, avendo tutti

(1) Al 1° dicembre 1922.

(2) Su questi trovati dei «poteri spirituali» del Califfo, vera alterazione moderna (dovuta soprattutto agli Europei) del concetto musulmano del Califfato, si veda l'opuscolo di C. A. Nallino, *Appunti sulla natura del Califfato in genere e sul presunto Califfato ottomano*, Roma 1917 (2ª ed. 1919, pubblicazione del Ministero delle Colonie, in deposito presso la libreria Maglione e Strini).

i funzionari amministrativi e giudiziari, ed anche la gendarmeria, dichiarato di non riconoscere altro Governo che quello di Angora Il Consiglio municipale di Costantinopoli deliberò all'unanimità di sottomettersi alle leggi di Angora, e Ra'fet Pascià assunse di fatto, senz altro, l'amministrazione della città a nome del Governo d Angora

La sera del 5 Hāmid Bey, fiduciario del Governo di Angora a Costantinopoli, comunicò agli Alti Commissari due note con la prima dichiarava che, in seguito all abolizione del Sultanato, il Governo d Angora riteneva che incombesse ad esso il compito di assicurare l ordine nel *vilayet* di Costantinopoli e quindi intendeva inviarvi funzionari e gendarmi, pur restando inteso che l esercito non avrebbe oltrepassato i limiti stabiliti nel protocollo di Mudania Aggiungeva che in seguito alla situazione formatasi, riteneva che gli Alleati riconoscessero l inutilità di tenere loro truppe nella zona di Costantinopoli

Con altra nota avvertiva che le navi da guerra estere non potevano passare i Dardanelli senza il consenso di Angora

Gli Alti Commissari, riunitisi d urgenza decisero di respingere senz altro le due note kemaliste Dopo un vivace colloquio tra i generali alleati e Ra fet Pascià in cui, fra l altro, fu fatto rilevare al rappresentante kemalista che l accordo di Mudania non aveva annullato l armistizio di Mudros, il Governo di Angora replicò l 8 novembre rinnovando la domanda di sgombro delle truppe alleate da Costantinopoli e l allontanamento delle navi da guerra alleate, ritenendo la loro presenza incompatibile con l amministrazione kemalista di Costantinopoli

Gli Alleati respinsero nuovamente le richieste kemaliste, ma, nelle discussioni con Ra fet Pascià, non apparve impossibile un compromesso fra il controllo alleato e l amministrazione kemalista Il 16 novembre il Governo di Angora replicò in termini piu cortesi e concilianti prendendo nota della dichiarazione degli Alleati di non volersi immischiare negli affari interni della Turchia, e dichiarando, tra l'altro

« Pur essendo disposto ad accettare la presenza di truppe alleate nelle linee fissate a Mudania e a discutere le misure concernenti la sicurezza di tali truppe il Governo di Angora aveva domandato che, poichè il mantenimento dell'ordine e della sicurezza di Costantinopoli si trova garantito dal Governo della Grande Assemblea nazionale di Turchia, venisse messo fine all occupazione avente carattere di controllo esercitato dalle truppe alleate. L'Assemblea nazionale, la quale non fa che applicare le proprie leggi e decisioni in Costantinopoli la cui amministrazione è tornata in suo potere, si scusa nuovamente di non poter ammettere interventi esteriori nei suoi affari interni, perciò si affretta a dichiarare che confida nei sentimenti di conciliazione delle Potenze alleate »

Gli Alti Commissari, riunitisi per la prima volta con l intervento di Ra'fet Pascià, esaminarono la situazione, che si è risolta in una tacita ammissione dello stato di fatto, e senza nessuna formale decadenza del controllo alleato

Il 17 novembre il Sultano, a bordo della nave britannica *Malaya*, lasciò Costantinopoli riparando a Malta

Immediatamente l Assemblea di Angora (18 novembre) procedette alla nomina del Califfo eleggendo con 148 voti su 162 il principe ereditario Abd ul-Megīd, figlio del Sultano Abd ul-Aziz e fratello di Yūsuf Izzeddīn, morto assassinato

Il succedersi vertiginoso di questi avvenimenti ritardò l inizio della Conferenza di Losanna fissato pel 13 novembre Il delegato ottomano Ismet Pascià ne profittò per recarsi a conversare a Parigi con Poincaré Intanto Lord Curzon passando per Parigi per recarsi a Losanna ebbe il 17 novembre un lungo colloquio col primo ministro francese (a cui assistette a titolo informativo l ambasciatore italiano a Parigi barone Romano Avezzana) raggiungendo con lui un intesa Il 20 novembre ebbe luogo a Territet un colloquio Poincaré Curzon-Mussolini in cui fu preso in discussione il memoriale inglese e furono esaminati i 15 punti in esso esposti (10 territoriali-militari, 5 economico-finanziari) raggiungendo un accordo nelle linee fondamentali Tra l altro fu deciso che del Dodecaneso non si sarebbe discusso a Losanna A tal uopo è anzi da ricordare che alla nota inglese l on Mussolini aveva gia risposto ai primi di novembre

Spianato così il terreno il 21 fu inaugurata a Losanna la conferenza orientale, della quale daremo ampie notizie quando sarà terminata

Intanto il nuovo Califfo ha ottenuto l investitura, ed il 27 novembre ha espresso il desiderio di ricevere il corpo diplomatico, che si è affrettato a contentarlo

Conferenza orientale. — La conferenza di Losanna ha fatto ridestare tutte le speranze dei popoli orientali Armeni, Georgiani, Libanesi, Siriani, Palestinesi, Egiziani, Traci, Indiani, ecc hanno

mandato o annunciano l'invio di propri delegati per risollevare i loro problemi nazionali

Egitto. — Il 29 ottobre il presidente del Consiglio, Sarvat Pascià, presentò al Re Fu'ād le sue dimissioni, accompagnandole con una lunga relazione in cui è ampiamente tratteggiata l'opera da lui svolta, ma non sono esposti chiaramente i motivi delle dimissioni, egli si limitò a dire che, a causa di alcune circostanze, gli è impossibile di continuare nelle sue funzioni

Intanto è da rilevare che le due Delegazioni nazionaliste non ufficiali, dirette a Losanna, si sono fuse per via in una sola Delegazione, allo scopo di rivendicare l integrale indipendenza dell'Egitto sul suo territorio nazionale, su quello del canale di Suez e sul Sudan, cfr il fascicolo precedente p 388

A G

Testo del mandato per la Palestina.

Nel fasc 5° (ottobre), p 287-290, abbiamo dato il testo del Mandato per la Siria ed il Libano, approvato dal Consiglio della Società delle Nazioni il 24 luglio 1922, diamo qui il testo del Mandato per la Palestina approvato in pari data, e stampato per i membri della Società il 12 agosto a Ginevra (C 529, M 314, 1922 VI)

Per le varie trasformazioni subite dal Mandato per la Palestina si può confrontare lo schema primitivo commentato da A Giannini in Oriente Moderno, *vol I (1921-1922), pp 266-269 e riprodotto per intero nello stesso vol. I, pp 337-340 Per i commenti arabi suscitati da quello schema si vedano gli indici del I vol, e la rubrica «Palestina» dei fascicoli del vol II*

Le Conseil de la Société des Nations

Considérant que les principales Puissances alliées sont d'accord en vue de donner effet aux dispositions de l'article 22 du Pacte de la Société des Nations, pour confier à un Mandataire choisi par les dites Puissances l administration du territoire de la Palestine, qui faisait autrefois partie de l'Empire ottoman, dans des frontières à fixer par les dites Puissances,

Considérant que les principales Puissances alliées ont, en outre, convenu que le Mandataire serait responsable de la mise à exécution de la déclaration originairement faite le 2 novembre 1917 par le Gouvernement britannique et adoptée par les dites Puissances, en faveur de l'établissement en Palestine d'un foyer national pour le peuple juif, étant bien entendu que rien ne serait fait qui puisse porter préjudice aux droits civils et religieux des communautés non juives en Palestine, non plus qu'aux droits et au statut politique dont jouissent les Juifs dans tout autre pays

Considérant que cette déclaration comporte la reconnaissance des liens historiques du peuple juif avec la Palestine et des raisons de la reconstitution de son foyer national en ce pays,

Considérant que les Puissances alliées ont choisi Sa Majesté Britannique comme Mandataire pour la Palestine,

Considérant que les termes du mandat sur la Palestine ont été formulés de la façon suivante et soumis à l'approbation du Conseil de la Société,

Considérant que Sa Majesté Britannique a accepté le mandat pour la Palestine et s'est engagée à l'exercer au nom de la Société des Nations, conformément aux dispositions ci-dessous,

Considérant qu'aux termes de l art 22 ci-dessus mentionné (paragraphe 8), il est prévu que si le degré d autorité, de contrôle ou d'administration à exercer par le Mandataire n a pas fait l objet d une Convention antérieure entre les membres de la Société, il sera expressément statué sur ces points par le Conseil,

Confirmant le dit mandat, a statué sur ses termes comme suit

Article 1er

Le Mandataire aura pleins pouvoirs de législation et d administration, sous réserve des limites qui peuvent être fixées par les termes du présent mandat

Article 2.

Le Mandataire assumera la responsabilité d instituer dans le pays un état de choses politique, administratif et économique de nature à assurer l établissement du foyer national pour le peuple juif, comme il est prévu au préambule, et à assurer également le développement d'institutions de libre gouvernement, ainsi que la sauvegarde des droits civils et religieux de tous les habitants de la Palestine à quelque race ou religion qu'ils appartiennent

Article 3

Le Mandataire favorisera les autonomies locales dans toute la mesure où les circonstances s'y prêteront.

Article 4

Un organisme juif convenable sera officiellement reconnu et aura le droit de donner des avis à l'Administration de la Palestine et de coopérer avec elle dans toutes questions économiques, sociales et autres susceptibles d'affecter l'établissement du foyer national juif et les intérêts de la population juive en Palestine et, toujours sous réserve du contrôle de l'Administration, d'aider et de participer au développement du pays.

L'organisation sioniste sera reconnue comme étant l'organisme visé ci-dessus pour autant que, de l'avis du Mandataire, son organisation et sa constitution seront jugées convenables. D'accord avec le Gouvernement de Sa Majesté Britannique, elle prendra toutes mesures nécessaires pour assurer la coopération de tous les Juifs disposés à collaborer à la reconstruction du foyer national juif.

Article 5

Le Mandataire garantit la Palestine contre toute perte ou prise à bail de tout ou partie du territoire et contre l'établissement de tout contrôle d'une Puissance étrangère.

Article 6

Tout en veillant à ce qu'il ne soit pas porté atteinte aux droits et à la situation des autres parties de la population, l'Administration de la Palestine facilitera l'immigration juive dans des conditions convenables et de concert avec l'organisme juif mentionné à l'article 4, elle encouragera l'établissement intensif des Juifs sur les terres du pays, y compris les domaines de l'État et les terres incultes inutilisées pour les services publics.

Article 7

L'Administration de la Palestine assumera la responsabilité d'édicter une loi sur la nationalité. Cette loi comportera des clauses destinées à faciliter aux Juifs qui s'établiront en Palestine d'une façon permanente l'acquisition de la nationalité palestinienne.

Article 8

Les privilèges et immunités des étrangers, y compris la juridiction et la protection consulaires, tels qu'ils étaient autrefois pratiqués dans l'Empire ottoman, en vertu des Capitulations et des usages, seront sans application en Palestine.

A moins que les Puissances, dont les ressortissants jouissaient de ces privilèges et immunités au 1er août 1914, n'aient préalablement renoncé au rétablissement de ces privilèges et immunités, ou n'aient consenti à leur non-application pendant une certaine période, ceux-ci seront à la fin du mandat et sans délai rétablis intégralement ou avec telle modification qui aurait été convenu par les Puissances intéressées.

Article 9

Le Mandataire assumera la responsabilité de veiller à l'institution en Palestine d'un système judiciaire assurant tant aux étrangers qu'aux indigènes la garantie complète de leurs droits.

Le respect du statut personnel des diverses populations et communautés et de leurs intérêts d'ordre religieux sera entièrement garanti. En particulier, le Mandataire exercera le contrôle de l'administration des Wakoufs en parfaite conformité avec les lois religieuses et la volonté des fondateurs.

Article 10

En attendant la conclusion des conventions spéciales d'extradition, les traités d'extradition en vigueur entre le Mandataire et d'autres Puissances étrangères seront appliqués à la Palestine.

Article 11

L'Administration de la Palestine prendra toutes mesures nécessaires pour sauvegarder les intérêts de la communauté concernant le développement du pays et, sous réserve des obligations internationales acceptées par le Mandataire, elle aura pleins pouvoirs pour décider quant à la propriété ou au contrôle public de toutes les ressources naturelles du pays, ou des travaux et services d'utilité publique déjà établis ou à y établir. Elle introduira un régime agraire adapté aux besoins du pays en ayant égard, entre autres choses, aux avantages qu'il pourrait y avoir à encourager la colonisation intense et la culture intensive de la terre.

L'Administration pourra, dans la mesure où elle n'agira pas directement, s'entendre avec l'organisme juif mentionné à l'article 4 pour effectuer ou exploiter, dans des conditions justes et équitables, tous travaux et services d'utilité publique et pour développer toutes les ressources naturelles du pays. Dans ces accords il sera entendu qu'aucun des bénéfices distribués directement ou indirectement par cet organisme ne devra dépasser un taux raisonnable d'intérêt sur le capital et que tout excédent de bénéfice sera utilisé par lui au profit du pays et d'une manière approuvée par l'Administration.

Article 12

Les relations extérieures de la Palestine ainsi que la délivrance des exequatur aux consuls des Puissances étrangères seront du ressort du Mandataire. Le Mandataire aura aussi le droit d'étendre sa protection diplomatique et consulaire aux ressortissants de la Palestine se trouvant hors des limites de ce territoire.

Article 13

Tout en maintenant l'ordre et la bienséance publics, le Mandataire assume toute responsabilité au sujet des Lieux Saints, des édifices et des sites religieux en Palestine, y compris celle de préserver les droits existants, d'assurer le libre accès des Lieux Saints, des édifices et des sites religieux, et le libre exercice du culte. Il ne sera responsable pour toutes les questions qui s'y réfèrent que vis-à-vis de la Société des Nations, étant entendu que rien dans cet article n'empêchera le Mandataire de faire avec l'Administration tel arrangement qu'il jugera nécessaire en vue d'exécuter les dispositions du présent article et étant entendu aussi que rien dans le présent mandat ne pourra être interprété comme l'autorisant à toucher aux immeubles ou à intervenir dans l'administration des sanctuaires purement musulmans, dont les privilèges sont garantis.

Article 14

Une Commission spéciale sera nommée par la Puissance Mandataire, à l'effet d'étudier, définir et régler tous droits et réclamations concernant les Lieux Saints ainsi que les différentes communautés religieuses en Palestine. Le mode de nomination des membres de la Commission, sa composition et ses fonctions, seront soumis à l'approbation du Conseil de la Société, et la Commission ne sera pas nommée et n'entrera pas en fonctions avant cette approbation.

Article 15

Le Mandataire garantira à tous la plus complète liberté de conscience ainsi que le libre exercice de toutes les formes de culte compatibles avec l'ordre public et les bonnes mœurs. Il n'y aura aucune inégalité de traitement entre les habitants de la Palestine, du fait des différences de race, de religion ou de langue. Personne ne sera exclu de la Palestine, à raison seulement de ses convictions religieuses.

Il ne sera porté aucune atteinte au droit des communautés de conserver leurs écoles en vue de l'instruction et de l'éducation de leurs membres dans leur propre langue à condition de se conformer aux prescriptions générales sur l'instruction publique que pourrait édicter l'Administration.

Article 16

Le Mandataire devra assurer le contrôle des institutions religieuses ou charitables de toutes confessions en Palestine qui peut être exigé pour le maintien de l'ordre public et la bonne administration. Sous réserve de ce contrôle, on ne pourra prendre en Palestine aucune mesure qui mettrait obstacle à l'œuvre de ces institutions ou qui constituerait une intervention dans cette œuvre, et l'on ne pourra faire de distinctions entre les représentants ou les membres de ces institutions du fait de leur religion ou de leur nationalité.

Article 17

L'Administration de la Palestine peut organiser par recrutement volontaire les forces nécessaires au maintien de la paix et de l'ordre, ainsi qu'à la défense du pays, sous le contrôle du Mandataire, mais elle n'aura pas le droit de faire usage de ces forces à d'autres fins que celles énoncées ci-dessus, à moins que le Mandataire ne l'y autorise. L'Administration de la Palestine ne lèvera ni entretiendra de force militaire, navale ou aérienne qu'aux fins susdites.

Aucune disposition de cet article n'empêchera l'Administration de la Palestine de participer aux frais d'entretien des forces militaires du Mandataire en Palestine.

Le Mandataire disposera en tout temps du droit d'utiliser les ports, voies ferrées et moyens de communication de Palestine pour le passage des forces armées et le transport du combustible et des approvisionnements.

Article 18

Il appartiendra au Mandataire de faire en sorte qu'aucune discrimination ne soit faite en Palestine entres le nationaux d'un État quelconque Membre de la Société des Nations (y compris les compagnies constituées selon les lois de cet État) et les nationaux de la Puissance mandataire ou de tout autre État, ni en matière d'impôts, de commerce ou de navigation, ni dans l'exercice des industries ou professions, ni dans le traitement accordé au navires marchands ou aux aéronefs civils. De même, il ne

sera imposé en Palestine aucun traitement différentiel entre les marchandises originaires ou à destination d'un quelconque des dits États, il y aura dans des conditions équitables liberté de transit à travers le territoire sous mandat.

Sous réserve des stipulations ci-dessus et des autres stipulations du mandat, l'Administration de la Palestine pourra, sur le conseil du Mandataire, établir les impôts et les droits de douane qu'elle jugera nécessaires et prendre les mesures qui lui paraîtront les plus propres à assurer le développement des ressources naturelles du pays et à sauvegarder les intérêts de la population locale. Elle pourra également, sur le conseil du Mandataire, conclure un accord douanier spécial avec un État quelconque dont le territoire en 1914 faisait intégralement partie de la Turquie d'Asie ou d'Arabie.

Article 19

Le Mandataire devra adhérer au nom de l'Administration de la Palestine à toutes conventions internationales générales conclues ou à conclure avec l'approbation de la Société des Nations sur les sujets suivants : traite des esclaves, trafic des armes et munitions, trafic des stupéfiants, égalité commerciale, liberté de transit et de navigation, navigation aérienne, communications postales, télégraphiques ou par télégraphie sans fil, propriété littéraire, artistique ou industrielle.

Article 20

Autant que les conditions sociales, religieuses et autres le permettront, le Mandataire collaborera au nom de l'Administration de la Palestine aux mesures d'utilité commune qui seraient adoptées par la Société des Nations pour prévenir et combattre les maladies, y compris celles des animaux et des plantes.

Article 21

Le Mandataire élaborera et mettra en vigueur dans un délai de douze mois à dater de ce jour une loi sur les antiquités conforme aux dispositions ci-après. Cette loi assurera aux ressortissants de tous le Membres de la Société des Nations l'égalité de traitement en matière de fouilles et recherches archéologiques.

1) Par « antiquités », on devra entendre toute œuvre ou produit de l'activité humaine antérieurs à l'année 1700.

2) La législation sur la protection des antiquités devra procéder plutôt par encouragements que par menaces.

Toute personne qui, ayant fait la découverte d'une antiquité sans avoir l'autorisation visée au paragraphe 5, signale cette découverte à l'autorité compétente devra recevoir une rémunération proportionnée à la valeur de la découverte.

3) Aucune antiquité ne pourra être aliénée qu'en faveur de l'autorité compétente, à moins que celle-ci renonce à en faire l'acquisition.

Aucune antiquité ne pourra sortir du pays sans une licence délivrée par la dite autorité.

4) Toute personne qui par malice ou négligence, détruit ou détériore une antiquité devra être passible d'une pénalité à fixer.

5) Tout déplacement de terrain ou fouilles en vue de trouver des antiquités seront interdits sous peine d'amende si ce n'est aux personnes munies d'une autorisation de l'autorité compétente.

6) Des conditions équitables seront fixées pour permettre d'exproprier temporairement ou à titre permanent, les terrains pouvant présenter un intérêt historique ou archéologique.

7) L'autorisation de procéder à des fouilles ne sera accordée qu'à des personnes présentant des garanties suffisantes d'expérience archéologique. L'Administration de la Palestine ne devra pas, en accordant ces autorisations, agir de façon à éliminer sans motifs valables les savants d'aucune nation.

8) Le produit des fouilles pourra être réparti entre la personne ayant procédé à la fouille et l'autorité compétente dans la proportion fixée par celle-ci. Si pour des raisons scientifiques la répartition paraît impossible, l'inventeur devra recevoir une équitable indemnité au lieu d'une partie du produit de la fouille.

Article 22

L'anglais, l'arabe et l'hébreu seront les langues officielles de la Palestine. Toutes indications ou inscriptions arabes sur les timbres ou la monnaie figureront également en hébreu et réciproquement.

Article 23

L'Administration de la Palestine reconnaîtra les jours saints des différentes communautés comme jours de repos légal pour les dites communautés.

Article 24

Le Mandataire adressera au Conseil de la Société des Nations un rapport annuel, répondant à ses vues, sur les mesures prises pendant l'année pour l'application du mandat. Les textes de toutes

les lois et de tous les règlements promulgués pendant l'année seront annexés au dit rapport

Article 25

Dans les territoires s'étendant entre le Jourdain et la frontière orientale de la Palestine, telle qu'elle sera définitivement fixée, le Mandataire aura la faculté, avec le consentement du Conseil de la Société des Nations, de retarder ou de suspendre l'application des stipulations du présent mandat qu'il jugera inapplicables à raison des conditions locales existantes et de prendre en vue de l'administration de ces territoires, toutes les mesures qu'il estimera convenables pourvu qu'aucune de ces mesures ne soit incompatible avec les stipulations des articles 15 16 et 18

Article 26

Le Mandataire accepte que tout différend, quel qu'il soit qui viendrait à s'élever entre lui et un autre Membre de la Société des Nations relatif à l'interprétation ou à l'application des dispositions du mandat et qui ne serait pas susceptible d'être réglé par des négociations soit soumis à la Cour permanente de Justice internationale prévue par l'article 14 du Pacte de la Société des Nations

Article 27

Le consentement du Conseil de la Société des Nations sera nécessaire pour toutes modifications à apporter aux termes du present mandat

Article 28

Au cas ou prendrait fin le mandat conféré par le present acte au Mandataire le Conseil de la Société des Nations prendra toutes les dispositions nécessaires pour sauvegarder à perpétuité, sous la garantie de la Société, les droits garantis par les articles 13 et 14 et usera de toute son influence pour que le Gouvernement de Palestine, sous la garantie de la Société assume pleinement toutes les obligations financières légitimement contractées par l'administration de la Palestine pendant la durée du Mandat y compris les droits des fonctionnaires à des pensions ou à des gratifications

Le présent acte sera deposé en original aux archives de la Société et des exemplaires certifiés conformes seront transmis par le Secrétaire général de la Société des Nations à tous les membres de la Société

Fait à Londres le vingt-quatrième jour de juillet mil neuf cent vingt-deux

Trattato anglo-mesopotamico del 10 ottobre 1922.

Traduciamo il testo pubblicato dal Times *del 12 ottobre scorso*

S M Britannica da una parte e S M il Re dell'Irāq dall'altra

considerando (*whereas*) che S M Britannica ha riconosciuto Faisal ibn Husein quale Re costituzionale dell'Irāq

considerando che S M il Re dell'Irāq ritiene che la conclusione di un trattato con S M Britannica sulla base di un alleanza, sia nell'interesse dell'Irāq e debba condurre il paese a rapidi progressi

considerando che S M Britannica è convinta (*satisfied*) che i rapporti fra lei e S M il Re dell'Irāq possano ora venir definiti da un tale trattato di alleanza meglio che da qualsiasi altro mezzo (*means*)

a questo scopo le Alte Parti contraenti hanno nominato quali loro plenipotenziari

S M il Re del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e dei Domini britannici d'oltremare Imperatore delle Indie Sir Percy Zachariah Cox G C M G G C I E K C S I Alto Commissario e Console Generale di S M Britannica nel l'Irāq

S M il Re dell'Irāq S A Sir Saiyid Abd ur-Rahmān G B E Primo Ministro e Naqīb al-Ashrāf a Baghdād

i quali essendosi comunicati i pieni poteri trovati in buono e debito ordine hanno convenuto quanto segue

ART 1 — A richiesta di S M il Re dell'Irāq S M Britannica si impegna, secondo le clausole (*provisions*) del presente trattato a fornire allo Stato dell'Irāq quel consiglio (*advice*) ed aiuto che possano essere richiesti per la durata del presente trattato senza pregiudizio della sua sovranità nazionale S M Britannica sarà rappresentata nell'Irāq da un Alto Commissario e Console Generale assistito del personale (*staff*) necessario

ART 2 — S M il Re dell'Irāq si impegna a che per la durata del presente trattato, nessun funzionario di carriera (*gazetted official*) d'altra nazionalità che quella dell'Irāq venga nominato nell'Irāq senza il concorso (*concurrence*) di S M Britannica Un accordo (*agreement*) separato regolerà il numero e le condizioni d'impiego dei funzionari britannici così nominati nel Governo dell'Irāq

ART 3 - S M il Re dell'Irāq si impegna a elaborare uno Statuto organico (*Organic Law*) da presentare all'Assemblea Costituente dell'Irāq, e di applicare il detto Statuto, che nulla conterrà di contrario alle clausole del presente Trattato e terrà conto dei diritti desiderii ed interessi di tutte le popolazioni abitanti l'Irāq Tale Statuto organico garantirà a tutti piena libertà di coscienza e il libero esercizio di tutte le forme di culto salvo soltanto la tutela dell'ordine pubblico e della morale Provvederà a che non vengano fatte distinzioni (*discrimination*) di nessuna specie fra gli abitanti dell'Iraq, in base a razza religione o lingua e garantirà che non sia negato o diminuito il diritto di ciascuna comunità a mantenere scuole proprie per l'istruzione dei propri membri nella propria lingua purchè si conformino a quei requisiti educativi di carattere generale che il Governo dell'Irāq stabilirà Esso prescriverà la procedura costituzionale sia legislativa che esecutiva secondo cui dovranno essere prese le decisioni su ogni materia importante incluse quelle che implichino questioni di politica (*policy*) fiscale finanziaria e militare

ART 4 Senza pregiudizio delle clausole degli art 17 e 18 del presente Trattato S M il Re dell'Irāq consente, per tutta la durata del presente Trattato di lasciarsi guidare dal consiglio (*advice*) di S M Britannica trasmesso per mezzo dell'Alto Commissario in tutte le materie importanti che tocchino gl'impegni e gl'interessi internazionali e finanziari di S M Britannica S M il Re dell'Irāq consulterà pienamente (*fully*) l'Alto Commissario sui mezzi atti a promuovere una sana politica finanziaria e fiscale ed assicurare la stabilità ed il buon ordinamento delle finanze del Governo dell'Irāq fino a che questo Governo avrà obblighi finanziari verso il Governo di S M Britannica

ART 5 - S M il Re dell'Irāq avrà il diritto di farsi rappresentare a Londra e in quelle altre capitali e località che saranno stabilite dalle Alte Parti contraenti Ove S M il Re dell'Irāq non è rappresentato, egli consente ad affidare la protezione dei cittadini (*nationals*) dell'Irāq a S M Britannica S M il Re dell'Iraq emetterà egli stesso gli *exequatur* ai rappresentanti di Potenze straniere nell'Irāq, dopo che S M Britannica avrà consentito alla loro nomina

ART 6 - S M Britannica s'impegna a prestare i suoi buoni uffici per ottenere l'ammissione dell'Irāq alla qualità di membro della Società delle Nazioni quanto più presto sarà possibile

ART 7 - S M Britannica s'impegna a fornire alle forze armate di S M il Re dell'Irāq quell'appoggio (*support*) ed aiuto (*assistance*) che sarà di tanto in tanto concordato dalle Alte Parti contraenti Un accordo separato regolante l'estensione e le condizioni di tale appoggio ed aiuto sarà concluso fra le Alte Parti contraenti e comunicato al Consiglio della Società delle Nazioni

ART 8 - Nessun territorio dell'Irāq sarà ceduto, affittato o in alcun modo posto sotto la sorveglianza (*control*) di qualsiasi potenza straniera Ciò non impedirà a S M il Re dell'Irāq di prendere i provvedimenti che saranno necessari per alloggiare (*accommodation*) rappresentanti stranieri e per adempiere alle clausole dell'articolo che precede

ART 9 - S M il Re dell'Irāq si impegna ad accettare ed applicare quei provvedimenti ragionevoli che S M Britannica stimerà necessari per tutelare nelle questioni giudiziarie gl'interessi degli stranieri, in seguito alla non applicazione delle immunità e dei privilegi che essi godevano per capitolazioni od usi Tali provvedimenti saranno inseriti in un accordo separato che verrà comunicato al Consiglio della Società delle Nazioni

Art 10 Le Alte Parti contraenti si impegnano a concludere accordi separati per assicurare l'esecuzione di qualsiasi trattato accordo o impegno che S M Britannica abbia l'obbligo di far eseguire rispetto all'Irāq S M il Re dell'Irāq si impegna a far approvare (*bring in*) ogni misura legislativa (*any legislation*) necessaria per garantire l'esecuzione di questi accordi Tali accordi saranno comunicati al Consiglio della Società delle Nazioni

ART 11 Non saranno fatte nell'Irāq distinzioni a sfavore (*against*) dei sudditi (*nationals*) di qualsiasi Stato membro della Società delle Nazioni o di qualsiasi Stato al quale S M Britannica abbia riconosciuto per mezzo di trattato gli stessi diritti che gli competerebbero se fosse membro della detta Società (incluse compagnie costituite secondo le leggi di tale Stato) (1) in confronto ai sudditi della Gran Bretagna o di qualsiasi Stato straniero, in tutto quanto si riferisce a tasse commercio e navigazione esercizio di industrie o di professioni trattamento del naviglio mercantile o dell'aviazione civile Neppure saranno fatte nell'Irāq distinzioni a sfavore delle merci provenienti da detti Stati o ad essi destinate Vi sarà libertà di transito, ad eque condizioni, attraverso il territorio dell'Irāq

(1) Allude agli Stati Uniti d'America

ART 12 — Nell'Irāq non sarà preso alcun provvedimento diretto ad ostacolare l'attività (*enterprise*) dei missionari o ad ingerirsi in essa, e nessuna differenza verrà fatta a sfavore di qualsiasi missionario a motivo della sua fede religiosa o della sua nazionalità, purchè tale attività non sia pregiudizievole all'ordine pubblico ed al buon governo

ART 13 — S M il Re dell'Irāq si impegna a cooperare per quanto lo permettano le condizioni sociali religiose ed altre, all'esecuzione di qualsiasi provvedimento (*policy*) comune adottato dalla Società delle Nazioni per prevenire e combattere le malattie, comprese quelle delle piante e degli animali

ART 14 — S M il Re dell'Irāq si impegna ad ottenere, entro dodici mesi dall'entrata in vigore del presente Trattato la promulgazione (*enactment*) e ad assicurare l'esecuzione di una Legge per le Antichità basata sulle norme allegate all'art 421 del Trattato di Pace firmato a Sèvres il 10 agosto 1920 Questa legge sostituirà l'antica legge ottomana per le antichità e garantirà parità di trattamento in materia di ricerche archeologiche ai sudditi di tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni o di qualsiasi Stato a cui S M Britannica abbia riconosciuto per trattato gli stessi diritti che gli competerebbero se fosse membro della detta Società

ART 15 — Un accordo separato regolerà le relazioni finanziarie delle Alte Parti contraenti Esso provvederà anzitutto a trasferire dal Governo di S M Britannica a quello dell'Irāq quelle opere d'utilità pubblica intorno alle quali intervenisse un accordo e ad accordare quell'assistenza finanziaria che di tanto in tanto fosse considerata necessaria all'Iraq da parte del Governo di S M Britannica e d'altra parte provvederà alla progressiva liquidazione da parte del Governo dell'Irāq di tutti gli oneri finanziari così assunti Tale accordo sarà comunicato al Consiglio della Società delle Nazioni

ART 16 Per quanto è compatibile con gl'impegni internazionali S M Britannica si impegna a non porre ostacoli a che lo Stato dell'Irāq si associ con quegli Stati arabi confinanti ch'esso desideri, per le dogane o per altri fini

ART 17 — Qualsiasi dissenso (*difference*) possa sorgere fra le Alte Parti contraenti intorno all'interpretazione delle clausole del presente Trattato sarà deferito alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale prevista dall'art 14 del Patto della Società delle Nazioni Nel caso che vi fossero discrepanze fra il testo inglese e quello arabo del presente Trattato, quello inglese sarà considerato come la versione avente autorità

ART 18 Il presente Trattato entrerà in vigore appena ratificato dalle Alte Parti contraenti dopo la sua accettazione da parte dell'Assemblea Costituente [dell'Irāq], e resterà in vigore per venti anni alla fine di tale periodo sarà presa in esame la situazione, e, se le Alte Parti contraenti saranno d'avviso che il Trattato non sia più necessario, esso decadrà La sua decadenza (*termination*) sarà soggetta a conferma da parte della Società delle Nazioni a meno che prima di quella data l'art 6 del presente Trattato abbia avuto applicazione nel qual caso la notizia della decadenza sarà comunicata al Consiglio della Società delle Nazioni Nulla impedirà alle Alte Parti contraenti di rivedere di tanto in tanto le clausole del presente Trattato e quelle degli accordi separati previsti negli art 7, 10 e 15, allo scopo di qualunque revisione possa sembrare desiderabile nelle circostanze che allora si daranno ed ogni modificazione concordata fra le Alte Parti contraenti sarà comunicata al Consiglio della Società delle Nazioni

Le ratifiche saranno scambiate a Baghdad

Il presente Trattato è stato redatto in inglese e in arabo Una copia in ciascuna lingua sarà depositata negli archivi del Governo dell'Irāq, ed una copia in ciascuna lingua in quelli del Governo di S M Britannica

A testimonianza di ciò i rispettivi plenipotenziari hanno firmato il presente Trattato e vi hanno affisso (*affixed*) il loro sigillo Fatto a Baghdād, in duplicato oggi 10 ottobre 1922 dell'Era cristiana, corrispondente al 19 safar 1340 dell'Egira

P Z COX, Alto Commissario di S M Britannica nell'Irāq

ABD UR RAHMAN, Naqib al-Ashrāf di Baghdād e Primo Ministro del Governo dell'Irāq

NOTIZIE VARIE

I. — TURCHIA.

La deliberazione della Grande Assemblea Nazionale di Angora del 1° Novembre sulla decadenza del Sultanato. — Il corrispondente da Costantinopoli del cairino *al-Akhbār* dà un largo resoconto della seduta tenuta il 1° novembre dalla Grande Assemblea Nazionale di Angora, nella quale fu approvato all'unanimità, dopo alcuni emendamenti, l'ordine del giorno presentato da Riẓā Nūr Bey e sostenuto da 68 membri dell'Assemblea. Eccone il testo definitivo

« Art. 1 - Il popolo turco in base alla Legge organica fondamentale (*qānūn at-tashkīlāt al-asāsiyyah*) ha delegato tutti i suoi diritti di signoria (*siyādah*) e sovranità (*hākimiyyah*) alla Grande Assemblea Nazionale, la quale veracemente lo rappresenta, così che quella signoria e sovranità sia riunita nella personalità morale (*shakhsiyyah ma'nawiyyah*) dell'Assemblea di Angora, in guisa da non ammettere abbandono (*tark*), nè frazionamento (*tagzi'ah*), ne trasferimento (*naql li-l-ghayr*).

« Come pure [il popolo turco] ha delegato ad essa [Assemblea] il far l'uso di questa sovranità e il non riconoscere (1) alcuna forza od ente (*hay'ah*) che non sia basato sulla volontà nazionale.

« Perciò [il popolo turco] non riconosce alcuna forma di Governo, entro i confini [territoriali] del Patto Nazionale, all'infuori del Governo della Grande Assemblea Nazionale della Turchia, e quindi considera come passata per sempre alla storia, a partire dal 16 marzo 1920, la forma di Governo che trovasi a Costantinopoli e che si basa sulla sovranità personale [del Sultano]

« Art. 2. - Il Califfato [rimane] nella dinastia (*āl*) di 'Osmān; in quanto che l'Assemblea Nazionale eleggerà a quella dignità il più saggio (*arshad*) e il più idoneo (*aṣlaḥ*) dei membri di questa casa. Lo Stato (*dawlah*) turco è il sostegno (*sinād*) del Califfato ». (*al-Akhbār* 21-11-1922) E. R

Abbiamo creduto opportuno ridare, in forma migliore di quella desunta dal Temps *e pubblicata a pag. 376 del fasc. precedente, questa importantissima deliberazione.*

Stimiamo pure utile darne anche il testo primitivo, quale era stato proposto da Riẓā Nūr Bey e sottoscritto da 68 deputati

« 1° L'impero (*imbirāṭūriyyah*) ottomano con il principio dell'autocrazia (*ōtōqrāṭiyyah*) ha cessato di esistere

« 2° È fondato un Governo giovane (فتيّة), forte, nazionale, col nome di « Stato turco » (*dawlah turkiyyah*) costruito sulle basi (*qawā'id*) del Governo popolare.

« 3° Il nuovo Governo turco terrà le veci dell'Impero ottomano e ne sarà il solo erede entro i confini nazionali.

« 4° Poichè la nazione (*ummah*) ha assunto essa stessa la sovranità (*siyādah*) a norma della Legge organica fondamentale, il potere (*sulṭah*) che si trova a Costantinopoli è annullato (*ma'dūmah*) ed è passato alla storia

« 5° A Costantinopoli non è un Governo legittimo (*mashrū'ah*), invece Costantinopoli e la regione circostante dipendono dalla Grande Assemblea Nazionale Perciò è necessario che i suoi funzionari siano nominati dal Governo dell'Assemblea Nazionale.

« 6° Il Governo turco salverà il Califfato, che è suo legittimo diritto, dalle mani degli stranieri nelle quali il Califfato è caduto prigioniero ». (*al-Akhbār*, 21-11-1922) N.

Nazione turca e Califfato nel discorso di Mustafà Kemal del 1° novembre. — *Nella storica seduta della Grande Assemblea d'Angora del 1° novembre, la quale portò alle deliberazioni gravissime riferite qui sopra, il presidente Muṣṭafà Kemāl Pascià tenne un lunghissimo discorso, che merita d'esser riassunto ed in parte addirittura tradotto, sulla base della versione araba comparsa nel cairino* al-Muqaṭṭam *del 19 novembre Il nazionalismo turco nel senso più ampio della parola* (*ossia quello che comunemente si chiama* panturanismo *o* panturchismo) *viene esaltato e posto come base del nuovo Stato turco; ma al tempo stesso si vuole mantener vivo il* panislamismo politico, *rappresentato dal con-*

(1) Il giornale ha erroneamente اعراف per اعتراف.

cetto del Califfato, *a tutto vantaggio della Turchia, proprio come ai tempi di 'Abd ul-Hamīd II*

L'oratore comincia con rilevare che i Turchi, « grande nazione di circa 100 milioni d'anime » (1), hanno una storia assai remota, poichè discendono da Jafet, « figlio di Noè, secondo padre del genere umano », e che senza dubbio 15 secoli fa avevano grandi Stati nel cuore dell'Asia, i quali inviavano ambasciatori alla Cina e ne ricevevano da Bisanzio.

Accenna poscia all'Arabia, nella quale sorse Maometto, apostolo di Dio e sigillo dei Profeti, e fa la storia del modo con cui si procedette alle elezioni dei primi quattro Califfi e delle guerre civili cui esse diedero luogo; prosegue con uno schizzo del Califfato degli Omayyadi e del successivo Califfato degli Abbāsidi, ai quali si contrapposero quei principi discendenti degli Omayyadi che in Spagna si arrogarono pure il titolo di Califfi.

« I Turchi, che due secoli e mezzo prima di Maometto avevano già grandi Stati nell'Asia centrale, abbracciarono l'Islamismo 1000 anni or sono e si occuparono di fare grandi conquiste musulmane spingendosi fino ai confini della Cina. I Califfi abbāsidi presero al loro servizio questi Turchi dei quali avevano conosciuto il valore e la bravura nel loro esercito e li condussero in Siria ed in Mesopotamia; e quelli salirono gradatamente alle cariche elevate dello Stato, fino a raggiungere i più alti posti e le più eccelse funzioni. Nel secolo IV dell'egira [X d. C.] sorse il primo grande Stato turco, quello dei Selgiuqidi, la cui influenza si estese fino al Caucaso, alla Persia, alla Siria, all'Anatolia; anzi gli stessi Califfi abbāsidi di Baghdād entrarono nell'influenza (*nufūdh*) di questo grandissimo Governo, i cui confini nel secolo V dell'egira giunsero al Khuwārizm [*cioè al khānato di Khīwa*], alla Transoxiana [*cioè al Turkestān russo e cinese*], alla Siria ed all'Egitto (2). Questo Governo turco conquistò molti altri paesi ed ebbe il dominio dei territori che si estendevano da Kāshghar [*nel Turkestān cinese*] e dal corso del Seihūn [*cioè il Sīr Daryā*] fino al Mediterraneo, al Mar Rosso, il Mare dell'Omān [*cioè al Golfo Persico*]. Uno dei suoi Re, Malikshāh, che corrispondeva al potere (*sultān*) turco [dei giorni nostri], sedeva a Baghdād accanto al Califfo al-Muqtadī Billāh, e fra i due si erano stretti vincoli di parentela ».

Malikshāh, se avesse voluto, avrebbe potuto detronizzare il Califfo 'abbāside, ma non lo fece.

« Ora, o Signori, noi vogliamo far ritornare quell'epoca; la carica del Califfo rimarrà conservata (3), ed al suo fianco sarà il potere turco, rappresentato dalla Grande Assemblea di Turchia. E se oggi quest'umile [persona che vi parla] tiene le veci di Malikshāh — pur essendo a questo inferiore per capacità — nella sua qualità di rappresentante della Grande Assemblea Nazionale, che rappresenta la Turchia, senza dubbio gli abitanti della Turchia, i quali sono la forza su cui il Califfato si appoggia, considereranno quest'impresa come un dovere religioso e sentimentale al quale essi devono adempiere ».

Qui l'oratore torna alla storia; parla dei due rami dei Selgiūqidi di Persia e dei Selgiūqidi d'Asia Minore, che costituirono due regni separati, di cui il secondo, con capitale Conia (Qōniyah), durò sino al 699 [dell'ègira, 1300 Cr.], ossia sino a quando fu abbattuto dalla dinastia Ottomana. Seguita accennando alla dinastia turca (mongola) fondata dal grande conquistatore Ginghiz-Khān, il cui successore Hulāgū s'impadronì di Baghdād nel 656 eg. [1258 Cr.], massacrò tutti i membri della famiglia abbāside « sicchè fu effettivamente spezzata nel « mondo la catena del Califfato ».

Seguono accenni al sorgere, tre anni dopo, d'un altro Califfato abbāside in Egitto, per opera « d'un uomo chiamato al-Mustanṣir Billāh, della stirpe abbāside, che si rifugiò presso il Sultano [mamlūko] d'Egitto, il quale lo riconobbe come Califfo ». Altri 14 Califfi gli succedettero fino alla conquista dell'Egitto per opera del Sultano ottomano Selīm I nel 923 eg. [1517 Cr.]. Il quale Sultano, giudicando inetto il Califfo e volendo ridar vita e splendore al Califfato, « fece che questo fosse appoggiato alla forza del Governo turco », e così il Califfato passò ai Sultani ottomani (4).

(1) L'oratore evidentemente intende l'insieme di tutti i popoli uralo-altaici.

(2) Mustafà Kemāl esagera. L'Egitto non fu mai sotto il dominio selgiūqide; in Siria la dominazione fu effimera, e si ebbero piuttosto principati indipendenti d'origine selgiūqida.

(3) Mustafà Kemāl dimentica di dire che il Califfo 'abbāside era considerato come il supremo monarca del mondo musulmano, che aveva diretta sovranità di parte di questo mondo, e che Malikshāh si riteneva legittimo sovrano dei propri territori per averne avuto l'investitura dal Califfo.

(4) Questo passaggio del Califfato dagli pseudo-Abbāsidi d'Egitto ai Sultani ottomani è una pura favola, ignota a tutti gli storici e cronisti sì arabi che turchi dei secoli scorsi. Essa fu inventata e divulgata da scrittori europei non musulmani verso la fine del sec. XVIII, nella seconda metà del se

Più tardi cominciò la decadenza dell'Impero ottomano, ma ora è cessato il tempo della trascuratezza, e la nazione reclama i suoi diritti legittimi. «I Turchi finora hanno fondato tre grandi Stati: quello di Ginghiz-Khān, quello dei Selgiūqidi, quello degli Ottomani. Oggi essi fondano uno Stato con il nome loro, malgrado le difficoltà che incontrano, e ciò in virtù di quelle qualità di valore e di resistenza per cui essi sono noti» (*caldi applausi*).

«La nazione ha ormai posto mano ai suoi poteri e regge essa stessa il Governo. La potestà nazionale (*sulṭān qawmī*) è venuta nelle mani dei mandatari (*wukalā'*) elettivi della nazione, che siete voi, o membri della Grande Assemblea, la quale è l'unico ente (*hay'ah*) governante in Turchia e dal cui nome prende nome il Governo. Non v'è ora, e in poi non vi sarà più, qua una carica di Sultano (*maqām salṭanah*) e là un ente governante (1).

«Resta la questione del Califfato e cosa sarà di esso: è appunto quello di cui ora dirò. Voi sapete, signori, che nell'età abbāside e al tempo dei Mamlūki in Egitto esisteva un Sultanato accanto al Califfato. Il Sultano era diverso dal Califfo: ognuno di essi dimorava in luogo diverso dall'altro. È ap punto questo che noi vogliamo fare oggi. Questa non è una innovazione. Noi porremmo il potere nazionale (*as-sulṭān al-qawmī*) accanto al Califfo. E la differenza che corre tra la situazione di allora a Baghdād e al Cairo e quella nostra sta in ciò, che allora la sovranità nazionale aveva un Re che rappresentava la Nazione, mentre qui in Turchia la Nazione rappresenterà se stessa ed il Califfo non sarà un rifugiato, un impotente, un privo di ogni potere come era il caso a Baghdād e al Cairo, ma un uomo elevato (*ālī*) che si appoggia alla forza dello Stato (*dawlah*) Turco. Così si potrà dare alla Turchia la forma di uno Stato moderno civile, che conosca i propri diritti e i propri doveri umani e progredisca gradatamente; ed in secondo luogo [la Turchia] sarà liberata dai tradimenti personali che la minacciano da tempo; ed in terzo luogo si ravviverà in essa il vincolo (*ar-rābiṭah*) islamico e attorno ad essa si raduneranno gli spiriti ed i cuori del mondo musulmano, i quali acquisteranno maggior forza, maggior fede, maggior gloria (*'izzah*).

«Signori! L'esperienza di tre anni è, a mio credere, sufficiente per mostrare i vantaggi che la Turchia raccoglierà dalla sua vita nuova. Il prossimo futuro affermerà con ogni evidenza che il Califfato sarà strumento (*adāh*) utile alla Turchia ed al mondo musulmano».

L'oratore assicurò poi che egli e i suoi compagni sono pienamente d'accordo su ciò ch'egli ha esposto e che è frutto di lunghe meditazioni (*al-Muqaṭṭam*, 19-11-1922).

Come si vede, Mustafà Kemāl ha dimenticato di dire proprio la cosa più importante, ossia quali saranno le funzioni ed i poteri di questo nuovo innominato tipo di Califfo e quali i suoi rapporti con il Governo di Turchia, costituito non più da un Sovrano ma dalla Grande Assemblea. Nè si dimentichi la osservazione fatta qui sopra nella nota 2, a p. 402. N.

L'elezione del nuovo "Califfo" turco.

In base alla stupefacente novità introdotta nel l'islamismo dalla deliberazione presa il 2 novembre scorso dalla Grande Assemblea Nazionale di Angora (2), ed in base alla fuga di Mehmed VI, dopo una lunghissima seduta a porte chiuse l'Assemblea predetta, la sera del sabato 18 novembre, ha nominato «Califfo dei Musulmani 'Abd ul-Megīd Efendi, nato il 30 maggio 1868, fratello del Principe Yusuf Izzeddīn Efendī (suicidatosi nel 1916) e figlio secondogenito del Sultano 'Abd ul-'Azīz (deposto nel 1876)». L'elezione avvenne nella parte pubblica della seduta, sotto la presidenza del vice presidente Adnan Bey.

Husein Reuf Bey, Presidente del Consiglio dei Commissari (o Ministri) lesse i telegrammi di Ra'fat Pascià da Costantinopoli, annunzianti la fuga del l'ex Sultano e dichiarò: «In seguito alla vergognosa diserzione d'una persona che teneva la carica di Califfo il Governo, dopo matura riflessione, è arrivato al convincimento che il seggio del Califfato è vacante, e ne ha concluso che l'elezione di un nuovo Califfo era necessaria dal punto di vista delle esigenze fondamentali della nostra religione e nell'interesse della nostra salvezza nazionale».

colo XIX i Musulmani l'appresero dai libri europei! E naturalmente 'Abd ul-Hamīd II seppe valersene bene per la sua politica panislamica, sopra tutto in India, ove il Governo inglese, in piena buona fede, dava capitale importanza alla questione del Califfato.

(1) Allusione allo stato di cose che si è avuto dal 16 marzo 1920 in poi, con un Sultano nominale a Costantinopoli ed un Governo effettivo (Grande Assemblea Nazionale) ad Angora.

(2) Come risulta dal testo riferito qui sopra a p. 402, si è abrogato il potere personale del Sultano sostituendolo con la sovranità della Nazione per la parte temporale, e rendendo elettiva, nella parte spirituale (*sic!*), la dignità di Califfo, scelto fra il più idoneo dei membri della dinastia di Osmān. Vera rivoluzione, che fa a pugni con l'islamismo storico e tradizionale.

Quindi il dottore in teologia e diritto islamico Meḥmed Wehbī Efendī, deputato di Konia e Commissario (Ministro) per gli affari della *Sceria*, lesse le due *fetwà* seguenti da lui redatte e firmate (1):

« Accettando senza necessità le due condizioni del nemico suscettibili di cagionare l'annientamento di tutti i Musulmani e manifestando così la sua incapacità a difendere i diritti dei Musulmani;

« intraprendendo effettivamente, d'accordo con il nemico, atti che possono provocare la discordia fra i Musulmani riuniti nella loro difesa sacra;

« persistendo in questa condotta e rifugiandosi sotto la protezione straniera e disertando la sede del Califfato,

« il capo (*imām*) dei Musulmani non ha rinunziato di fatto alla prerogative del Califfato conformemente alle prescrizioni della *Sceria*?

« Risposta. - Sì, egli ha abdicato ».

« Allora, allo scopo di proteggere i diritti e gli interessi dei Musulmani, non s'impone la necessità di fare atto d'omaggio (*bai'ah*) ad una persona capace e degna del Califfato?

« Risposta. - Sì ».

Allora Ḥusein Re'ūf Bey salì alla tribuna, proponendo di votare la decadenza di Maometto VI quale Califfo, in base a questa duplice *fetwà*. Alcune voci dichiarano che le *fetwà* sono sufficienti. Il *ghāzī* Muṣṭafà Kemāl Pascià, che ha preso la presidenza, dichiara che esse non bastano (2), in passato erano state emanate *fetwà* per distruggere il paese, sicchè ora occorre votare queste nuove. Yūsuf Ẓiyā Bey sostiene il contrario: la *fetwà* è superiore ai nostri voti, poichè c'è la *fetwà*, l'abdicazione è fatta. Il Presidente invita ad alzare la mano i deputati che accettano l'abdicazione per *fetwà*, tutti la alzano.

Si procede all'elezione del nuovo Califfo, lo scrutinio dà il seguente risultato su 162 votanti.

9 astenuti,

3 voti per Selīm Efendī,

2 voti per 'Abd ur-Raḥīm Efendī,

158 voti per 'Abd ul-Megīd Efendī

La domenica 19 dicembre Muṣṭafà Kemal Pascià, per mezzo di Ra'fet Pascia, comunicò telegraficamente la nomina ad 'Abd ul-Megīd, nei termini seguenti che ricaviamo dal *Journal d'Orient* del 21 novembre:

« A Sua Maestà 'Abd ul-Megīd Efendī, della dinastia di 'Osmān, Califfo di tutti i Musulmani.

« Nel corso della quinta seduta della 140ª riunione plenaria della Grande Assemblea Nazionale di Turchia tenutasi il 18 novembre 1338 (3), è stato deliberato, conformemente alle *fetwà* emesse dal Commissariato della Sceria, di proclamare la destituzione del Califfo Waḥīdeddīn Efendī,

« per aver egli accettato le imposizioni severissime del nemico, importanti l'annientamento (*mahw*) di tutti i Musulmani,

« per aver egli tentato con i suoi atti, d'accordo con il nemico, di seminare la discordia fra i Musulmani raggruppati insieme per la difesa sacra e legittima della loro causa;

« per aver voluto provocare un'effusione di sangue,

« ed infine per aver persistito in questa via ed abbandonato il seggio del Califfato per rifugiarsi sotto una protezione straniera, a bordo di una nave inglese

« Ho l'onore di far conoscere a V. A., con la espressione del mio rispetto, che, conformemente ai principî e nelle condizioni accolte all'unanimità il 1° novembre 1338 dalla Grande Assemblea Nazionale di Turchia, vera ed unica interprete della nazione, detentrice del potere esecutivo e legislativo,

« e conformemente alla legge organica dello Statuto costituzionale accordante al popolo, senza restrizione nè condizione, la piena sovranità dello Stato turco,

« Vostra Altezza è stata eletta all'alta carica di Califfo nel corso della stessa seduta del 18 novembre 1338.

« Questa deliberazione è stata comunicata dalla Grande Assemblea Nazionale di Turchia al mondo Musulmano ed al popolo Turco.

« Imploro dall'Onnipotente che questa elezione sia una fonte di prosperità e di felicità per il mondo Musulmano.

« 19 novembre 1338

« Ghāzī Muṣṭafà Kemāl

« *Presidente della Grande Assemblea Nazionale di Turchia* ».

(1) Le desumiamo dal *Journal d'Orient* di Costantinopoli del 21 novembre

(2) Si allude alla *fetwa* emessa in addietro dallo *Sheikh al-islām* di Costantinopoli contro i Kemalisti.

(3) Ossia 1922 Si tratta del calendario Gregoriano, con gli anni contati in modo curioso dall'ègira, che fu stabilito in Turchia con la legge del 21 febbraio 1917.

Alle ore 22,30 del 19 novembre Ra'fet Pascià recava questo telegramma ad 'Abd ul-Megīd, nel suo palazzo di Dōlma-Bāghčé a Costantinopoli; ed il nuovo Califfo dichiarava d'accettare la carica.

N.

L'investitura del nuovo Califfo. — Come è noto, l'effettiva presa di possesso del trono da parte di qualsiasi sovrano musulmano (sia esso Califfo, Re, Sultano, Emiro, Bey ecc.) è segnata dalla *bai'ah* od atto d'omaggio prestatogli dai rappresentanti della popolazione. Questa cerimonia solenne si è svolta anche per il nuovo Califfo turco, malgrado che la Grande Assemblea di Angora gli abbia accordato soltanto quei poteri spirituali che, nell'islamismo, nessuno sa che cosa siano. Essa ha avuto luogo venerdì 24 novembre.

Alle 9 1/2 del mattino, secondo narrano i giornali di Costantinopoli, " Sua Maestà „ (è questo il titolo che gli vien dato) il Califfo 'Abd ul-Megīd, vestito in *redingote*, col fez in testa, si è recato in carrozza al Ṭōp Qapū Serāi o, come dicono gli Europei, al Palazzo del vecchio Gran Serraglio, il quale dal 1468 sino al 1839 fu la residenza dei Sultani ottomani. Colà nel padiglione detto *Meǵīdīyé-kioshk*, alla presenza di Ra'fet Pascià, del Governatore di Costantinopoli, di alti funzionari, di *'ulemā* e di notabili, il deputato sceicco Mufīd Efendī, presidente della delegazione di 15 deputati inviati dalla Grande Assemblea Nazionale d'Angora per la *bai'ah*, presentò al Califfo da parte dell'Assemblea la *mazbaṭa* (o dichiarazione firmata) d'elezione, posta in un sacchetto di raso rosso, accompagnando la presentazione con un breve discorso, al quale, pure con poche parole, rispose 'Abd ul-Meǵīd. Poscia questi si recò a prender possesso delle presunte reliquie di Maometto (mantello, spada, stendardo, ecc.), che i Sultani turchi usavano solennizzare il 15 del ramaḍān, e che si conservano nel padiglione detto *khirqah-i sherīf ōdah-si*; esse gli furono presentate dal predetto Mufīd Efendī. Durante questa parte della cerimonia furono sgozzati due montoni.

La seconda parte della cerimonia si svolse alla presenza di molti personaggi nel salone detto Āq Aghā, nel medesimo palazzo del Vecchio Serraglio. S. M. si assise sul famoso trono d'oro tempestato di pietre preziose, fatto in India nel 1605-1628 per il Gran Mogol, conquistato nel 1738 da Nādir, Scià di Persia, e donato al Sultano. È il trono ove tradizionalmente sedevano i Sultani turchi, dopo d'allora, per ricevere la *bai'ah*. Un *'ulemā*, Mukhtār Efendī (*naqīb al-ashrāf* di Costantinopoli), lesse la seguente invocazione: (1)

« L'Onnipossente conservi sul suo trono, nello splendore e nella felicità, S. M. 'Abd ul-Megīd, Califfo di tutti i Musulmani, figlio del Califfo 'Abd ul-'Azīz, servitore dei due territori sacri [*cioè quelli della Mecca e di Medina*)] ' (2).

« Possa l'avvenimento di S. M. al trono califfale essere una fonte di felicità e di prosperità per il mondo musulmano!

« Dio renda felice questa elezione per S. M. il Califfo, per la sua dinastia e per tutti i Musulmani.

« Iddio risparmi ogni dolore a S. M.; gli accordi la felicità di servire la nostra sublime religione nel tempo in cui occuperà il trono elevato del Califfato; rinserri ed accresca i legami che attaccano tutti i Musulmani alla causa ed al servizio venerato della religione e della *sceria*, renda sempre vittoriosi i soldati musulmani; reprima i nemici della religione ed accordi il successo e la Sua protezione ai difensori del mondo musulmano e della religione! ».

Subito dopo ebbe luogo la sfilata ed il baciamano (3); il primo a rendere tale omaggio fu S. A. Ẓiyā ed-dīn Efendī, seguirono volta a volta i principi, i delegati della Grande Assemblea Nazionale, i « khōgia » (studiosi di teologia e diritto musulmano), i generali ed ufficiali, il personale della Corte, i dervisci, ed i rappresentanti delle corporazioni locali.

La cerimonia della *bai'ah* era così terminata. Subito dopo S. M. usciva in gran corteo dal Gran Serraglio per recarsi alla preghiera del mezzogiorno del venerdì alla moschea di Fātiḥ (4). Ivi il predi-

(1) Secondo il *Journal d'Orient* del 25 novembre.

(2) « Servitore dei due territori sacri » era titolo dei Sultani mamlūki d'Egitto; esso fu assunto dal Sultano turco Selīm I, quando conquistò l' Egitto nel 1517 ed abbattè la dinastia dei Mamlūki.

(3) Così i giornali, si tratta della tradizionale cerimonia detta in turco *ṣaciāq-öpmek* صجاق اوپمك (« il baciare la frangia »), che gli Europei sogliono tradurre con « baise-main ». Ma un lettore scrive al giornale *Stamboul* del 28 novembre che invece i Delegati d'Angora si sono conformati alla cerimonia arabo-musulmana che si usava nella *bai'ah* dei primi quattro Califfi e dei Califfi Omayyadi ed 'Abbāsidi, ossia, in luogo del baciamano, fecero la *muṣāfaḥah*, che è una doppia stretta di mano, col pieno contatto delle due palme in due posizioni diverse.

(4) Cioè del « conquistatore » Maometto II, che prese Costantinopoli nel 1453.

catore tenne *in lingua turca* (1) la seguente *khuṭbah* (predica), che traduciamo dall'accurata versione araba datane dal cairino *al-Muqaṭṭam* del 7 dicembre. Dopo il solito esordio arabo di lodi a Dio ed a Maometto, il predicatore così continuò in turco:

« O uomini! dobbiamo ringraziare l'Onnipotente, il quale ha elargito alla nobile nazione turca la vittoria sopra i suoi nemici che volevano annientarla ed annientare dopo di lei tutti i Musulmani; Egli la ha assistita, nello sconfiggerli e distruggerli. E non v'ha dubbio che Dio Altissimo farà conseguire il perdono e verificarsi tutte le speranze a coloro che hanno avuto costanza e sopportato [le avversità] e combattuto per respingere il nemico.

« O uomini! Iddio Altissimo che ci ha salvati dalla debolezza e dalla miseria e ci ha soccorsi nel riprendere i nostri diritti usurpatici, ci comanda, nel versetto coranico che ho recitato prima, di essere coraggiosi e forti. Ottemperando all'invito Suo ed a quello del Suo Inviato [Maometto], noi, benchè privi di ogni mezzo, abbiamo risposto al Suo comando grazie al saldo proposito ed alla fede che l'Altissimo ha inspirato ai nostri cuori, e siamo riusciti vincitori.

« È nostro dovere il ringraziare Dio Altissimo che ci ha assistiti affinchè viviamo liberi in questa vita terrena, senza che alcuno [straniero] abbia potere su noi. Egli ha posto le nostre faccende amministrative nelle nostre mani, senza restrizioni nè condizioni. E sappiate che coloro i quali furono uccisi per questa causa si sono uniti ai martiri (2) ed ai santi (*ṣāliḥīn*) i quali sono saliti al più alto del Paradiso (*a'lā 'illiyyīn*).

« O uomini! Noi non abbiamo temuto la morte, non siamo stati codardi nè negligenti, e così, con l'aiuto di Dio Altissimo, per virtù del nostro saldo proposito nazionale abbiamo conseguito giorni come questi. La nobile tradizione (*ḥadīth*) del Profeta, che io vi ho letta, dice: "Il credente [musulmano] non verrà morso due volte da una stessa tana [di serpente o di scorpione]". Noi abbiamo tratto profitto dall'esperienza delle sventure accaduteci, e, in conformità a questa nobile tradizione del Profeta, abbiamo deliberato di non lasciarci ingannare una seconda volta e di non accettare più nulla che possa menomare la nostra indipendenza e la nostra sovranità (*sulṭān*) (3).

« O Musulmani tutti! Voi siete incaricati d' [eseguire] questa cosa, voi siete delegati ad essa. Il Signore dei credenti (*amīr al-mu'minīn*) e Califfo dei Musulmani e servitore dei due territori sacri, 'Abd ul-Megīd, - al quale noi abbiamo or ora prestato la *bai'ah* come avveniva nei primi tempi (*ṣadr*) dell'islamismo (4), - ha approvato questa cosa ed ha incaricato me di tenere questa *khuṭbah* nel suo alto nome. Questo da un lato. Dall'altro lato nella nobile tradizione del Profeta che testè vi ho letto si dice: "Dalla guerra santa minore siamo tornati alla guerra santa maggiore". E se alcuno ci chiede che cosa sia questa guerra santa maggiore, gli rispondiamo: "Non c'è sventura maggiore dell'ignoranza"; ossia per questa nazione non c'è sventura più grande della sventura dell'ignoranza. È dunque doveroso per noi, a partire da oggi, fornire i nostri figli di scienza e di cognizioni (*'irfān*) e fare la guerra santa [che consiste] nel combattere l'ignoranza. A questa guerra santa devono egualmente associarsi le donne e gli uomini, poichè le une e gli altri vi sono chiamati.

« È pure doveroso per noi rivolgere ogni cura alle cose agricole e commerciali, in base a ciò ch'è significato nella nobile tradizione del Profeta "I nove decimi del sostentamento (*rizq*) stanno nel commercio e nell'agricoltura". Noi chiameremo la nostra nazione a lavorare e ad agire per guadagnar la ricchezza e tesaurizzare i beni. È doveroso inoltre operare in guisa da far procedere le cose delle creature secondo il diritto e l'equità, ed adoperarci per impedire la prepotenza (*baghy*), la dissolutezza e le cose cattive (*munkar*), poichè in un versetto del Corano è detto: "Certamente Iddio comanda la giustizia, l'operar bene, il soccorrere i parenti, e vieta la dissolutezza, il male e la prepotenza; Egli vi ammonisce affinchè voi riflettiate" (5). Giacchè queste cose impediscono il progresso materiale e morale della nostra nazione. Da Dio ci venga assistenza! ».

(1) Per oltre tredici secoli la *khuṭbah* del venerdì si era sempre tenuta in arabo. La tradizione secolare si è rotta ora per la prima volta. Da una lunghissima corrispondenza al giornale cairino *al-Muqaṭṭam* del 7 dicembre si rileva che il predicatore (che sarebbe stato lo stesso deputato sceicco Mufīd Efendī) pronunziò in arabo i passi del Corano e delle tradizioni (*ḥadīth*) citati, ma traducendoli subito in turco.

(2) *Shehīd*, cioè i caduti nella guerra santa contro gl'infedeli; essi vanno direttamente in paradiso, senza attendere (come la comune dei Musulmani) il giorno della risurrezione.

(3) Allusione alle capitolazioni ed all'occupazione della zona d'armistizio da parte degli Alleati.

(4) Si veda qui sopra la nota 3 di p. 406.

(5) *Corano* XVI, 92.

Dopo la *khuṭbah* il muezzin intonò l'*adhān* (appello alla preghiera) e la preghiera rituale del mezzogiorno fu fatta. Le seguì la shilāt degli accorsi alla moschea davanti al Califfo: alcuni si gettavano ai suoi piedi, altri gli baciavano le mani.

Abbiamo voluto dare tutti questi particolari e riferire per intero tutti questi indirizzi e discorsi affinchè i lettori vedano che le stesse cerimonie e le stesse parole si sarebbero avute se, invece di proclamare un Califfo dotato (secondo Angora) di soli poteri spirituali, si fosse eletto un Califfo nel vero senso del diritto pubblico musulmano (cioè un sommo monarca di tutto l'islām) oppure un qualsiasi altro sovrano. La diplomazia europea vigili attentamente per non lasciarsi trascinare ancora nell'errore gravissimo in cui è caduta dalla fine del sec. XVIII, *e che ha viziato tutta la politica delle Potenze occidentali nella questione d'Oriente.*

N.

La lega pan-indiana per il Califfato e gli ultimi avvenimenti turchi. — L'Ufficio stampa turco comunica la seguente informazione: Il Presidente del Comitato Centrale indiano per il Califfato ha mandato da Bombay l'11 novembre il seguente telegramma a Bonar Law, Presidente del Consiglio dei Ministri inglese:

« Fate cessare il risentimento dei Musulmani dell'India riguardo all'Inghilterra che si oppone alla libera azione del Governo di Angora in ciò che concerne la questione del Califfato. I Musulmani considerano come sacri i decreti dell'Assemblea nazionale turca e ritengono che essi esprimano i voti dell'intero mondo Musulmano. I Musulmani dell'India sono rimasti assai gravemente delusi nel ricevere la notizia che l'Alto Commissario britannico ha dato ricetto al Califfo [deposto] e ad altri Musulmani a bordo di una nave da guerra britannica. Gravi perturbazioni potrebbero sopravvenire se il Governo inglese non tenesse conto dell'impressione che questi atti hanno prodotto in India. Il Governo inglese agirebbe invece opportunamente se cessasse immediatamente qualunque intervento per ciò che riguarda il Califfato, lasciando decidere la questione ai soli Musulmani » (*Temps*, 20-11-1922).

U. F.

Una redazione un poco diversa di questo telegramma è stata comunicata ai giornali italiani del 17 novembre da Gelāleddīn Ārif Bey, rappresentante d'Angora a Roma.

Il firmatario del telegramma è Chotani, presidente della All-India Khilafat League (« *Lega pan-indiana per il Califfato* »).

Occorre appena accennare ai lettori che ci troviamo di fronte ad una artificiosa manovra antieuropea. La parola d'ordine in molti ambienti musulmani che hanno contatto col mondo europeo è di non discutere per ora se il concetto di Califfo ideato dall'Assemblea di Angora sia conciliabile con i veri principî musulmani, e di rimandare la discussione a quando sarà terminata la Conferenza di Losanna. Si vedano per esempio le dichiarazioni esplicite in questo senso fatte dal senatore ottomano e suddito italiano della Tripolitania Suleimān el-Bārūnī nella parte araba della Tribune d'Orient *di Ginevra del 25 novembre.*

Giudizi indiani sulla questione del Califfato. — Il *Times* riferisce i disparati giudizi dei più importanti Musulmani indiani sulla questione del Califfato.

La Commissione esecutiva della *Ǵam'iat al-Ulamā*, convinta che non sia opportuno riferire l'opinione dei capi religiosi sulla separazione dei poteri spirituali del Califfo da quelli temporali, invita tuttavia i Musulmani dell'India a sostenere sempre come per il passato, i Kemalisti.

Hakīm Agmal Khān, capo dei Musulmani anticollaborazionisti, e Ansari (presidente della Conferenza pan-indiana pro-Califfato che avrà luogo fra breve a Gaya) pubblicano in comune un manifesto nel quale affermano che il Califfato non fu mai ereditario ed esprimono l'augurio che la Conferenza del Mondo Islamico che si era proposto di tenere in Egitto, approverà l'elezione del Califfato da parte del popolo turco.

Chotani, presidente della Commissione centrale della Lega pro-Califfato dichiara che la decisione dell'Assemblea Nazionale deve essere accettata da tutti i Musulmani.

Mawlawī Walīd Husein, Vicepresidente della Commissione pro-Califfato di Calcutta, si associa a questo punto di vista: il nuovo Califfato dovrebbe essere investito del suo ufficio dal popolo turco e in conseguenza avrebbe anche il potere temporale.

Mawlawī Ahmed Alī, membro della Commissione centrale pro-Califfato dice che il Califfo non può esser privato del potere temporale e poichè il Sultano ha deciso di ritirarsi, l'Assemblea di Angora fa bene a non riconoscerlo più quale Califfo.

Khawāgiah Hasan Nizāmī, del famoso santuario di Nizām ed-dīn Awliyā a Delhi, dice che la decisione dei Kemalisti di restaurare il Califfato elettivo al posto del Sultanato ereditario è un lieto

avvenimento, pienamente conforme al diritto musulmano.

D'altra parte personaggi influenti si sono pronunziati contrari. Mawlawī Māgid Sherar, Vicepresidente della Commissione pro-Califfato di Madras, dice che gli *'ulemā* non si sono trovati d'accordo, nel loro Consiglio, sulla separazione del Califfato dal potere esecutivo: la maggioranza dei Sunniti ritiene che ciò non sia permesso, e la storia dell'Islām lo conferma. Egli propone che l'Assemblea di Angora aiuti il Califfo ad esercitare la propria autorità spirituale fondando una Lega delle Nazioni Musulmane, presieduta da un Califfo che non sia il Sovrano della Turchia. Questi potrebbe, quando se ne presentasse la necessità, chiamare gli Stati musulmani alla difesa dei Luoghi Sacri minacciati. Il Governo di Angora - aggiunge - ha il diritto di condannare l'attuale Sultano, ma non il sistema ereditario.

Il Dott. 'Abdallāh Suhrawardī, membro della Legislatura del Bengala, profondo conoscitore di Costantinopoli, dice che il Califfato, liberato dagli oneri e dagl'impacci del Sultanato, sarà più forte che per il passato, mentre suo fratello, Dott. Ḥasan Suhrawardī, anch'egli membro della Legislatura bengalese, dice che per comune consenso dei Musulmani indiani, il Califfo dev'essere non soltanto il capo spirituale, ma un monarca forte e indipendente (*Times*, 18-11-1922). V. V.

Commenti turchi alla fuga dell'ex-Sultano Maometto VI. — Sotto il regime di terrore instaurato a Costantinopoli da Ra'fet Pascià e dai nazionalisti d'Angora, i giornali turchi della città (*Iqdām, Renin, Ileri, Vaqit*), a partire dal 18 novembre, vanno a gara nel coprire d'insulti e nel chiamare traditore, vigliacco, ecc. Maometto (Meḥmed) VI Waḥīdeddīn, che, deposto il 2 novembre dalla Grande Assemblea Nazionale d'Angora dalla dignità di Sultano, e conservato in quella di Califfo ... con poteri spirituali (!), fuggì il 17 novembre a bordo di una nave *dreadnought* inglese (cfr. qui sopra, p. 394). Un florilegio di queste invettive si può leggere p. es nel *Journal d'Orient* di Costantinopoli del 19 novembre.

Maometto VI Waḥīdeddīn è l'ultimo figlio vivente del Sultano 'Abd ul-Megīd I (morto nel 1861); era succeduto a suo fratello maggiore Maometto (Meḥmed) V Reshād il 3 luglio 1918. Ha un solo figlio maschio, Meḥmed Erṭoghrūl, nato nel 1912, il quale, anche indipendentemente dall'avvenuta abolizione del Sultanato, non sarebbe stato successore al trono poichè la legge dinastica turca chiamava a succedere il membro anziano della famiglia. N.

La stampa mesopotamica per il Sultano deposto. — Il giornale arabo *al-'Āṣimah* di Baghdād protesta in un articolo contro la deposizione del Sultano « che altera le basi dell'Islām, esistente da tredici secoli. I Turchi, che affermano di difendere l'Islamismo, non dovrebbero distruggerne il principale appoggio, se lo fanno, rompono ogni rapporto con i popoli musulmani, che non vogliono vedere il Califfo trasformato in uno strumento dei Bolscevichi ».

Questo sarebbe il punto di vista dei Sunniti di Baghdād (*Morning Post*, 11-11-1922). V. V.

Il Sultano deposto invitato alla Mecca. - Il *Times* ha dal Cairo, da Geddah, che il Re del Ḥigiāz ha telegrafato al Sultano invitandolo a recarsi alla Mecca, dove lo assicura di cordialissime accoglienze. (*Times*, 20-11-1922) V. V.

Il mantenimento dell'ex Sultano a Malta. — La risposta ad un'interpellanza, *Mc Neill* (sottosegretario agli Esteri), nella seduta del 27 novembre ai Comuni, dice che la questione fino a che punto il Governo britannico parteciperà alle spese inevitabili dovute al soggiorno temporaneo del Sultano a Malta, è stata presa in esame, e sono in corso indagini intorno ai mezzi privati del Sultano, sui quali il Governo di S. M. non è, per ora, informato.

Sexton « Dovrà firmare il registro dei disoccupati prima di ricevere il sussidio? »

Jones (laburista) « Quindici scellini, e uno scellino in più per ogni moglie! » (*ilarità*). (*Times*, 28-11-1922). V. V.

Soppressione del Senato turco. — Da Costantinopoli giunge la notizia che Ra'fet Pascià ha soppresso il Senato turco. (*Temps*, 8-11-1922). U. F.

La rivoluzione kemalista secondo il pensiero di Mustafà Kemal. — Il corrispondente del *Daily Herald* a Costantinopoli ha avuto una conversazione con Muṣṭafà Kemāl a Brussa. Muṣṭafà Kemāl s'è accalorato, parlando dell'accettazione del Trattato di Sèvres da parte del Sultano; cosa che ha arrecato un grave colpo all'indipendenza dell'Impero Ottomano. « Il Sultano - ha

detto Kemāl Pascià - s'è così condannato al suicidio. Oggi lo Stato turco è retto dal Governo della Grande Assemblea Nazionale. La Turchia sarà sempre governata da questa Assemblea, che resterà uno strumento del popolo.

« Il nuovo Stato turco verrà governato mediante un sistema non molto lontano dal socialismo. Non intendo dire con ciò che noi siamo comunisti. Non lo siamo, perchè siamo nazionalisti. Quanto a me io sono socialista, in quanto questa convinzione è compatibile col mio nazionalismo ».

A proposito dei progetti da discutere nella Conferenza di Losanna, Muṣṭafà Kemāl ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Possiamo supporre che le frontiere occidentali cui aspirava la Turchia sono fissate e compiute.

« A sud, tuttavia, dobbiamo estendere i nostri confini fino a Mossul, nostro vilayet ora occupato dalle truppe britanniche. La frontiera tra la Turchia e la Mesopotamia deve essere ancora tracciata

« Che non sia negli interessi dell'Inghilterra conservare per sè tutta la Mesopotamia, è dimostrato dalla spesa che questa avventura ha fatto gravare sui contribuenti inglesi. L'Inghilterra potrebbe ricavare il suo vantaggio dal petrolio della Mesopotamia, senza concedersi ulteriormente il lusso costoso di un Re Faiṣal »

A proposito delle capitolazioni, Muṣṭafà Kemāl ha detto. « Questa parola può esser esistita nel vocabolario del Sultano. Essa non esiste e non esisterà più per la Nuova Turchia.

« La nostra politica riguardante gli Stretti è chiara. Noi intendiamo che essi rimangano aperti a tutti ». Quanto ai rapporti con la Russia, ha detto « Non debbono esservi equivoci. I nostri rapporti con la Russia sono basati su un'amicizia immutabile, non su sentimentalismi piagnucolosi. La pace cui ora tende la Turchia non modificherà in alcun modo questa amicizia ». (*Daily Herald*, 6-11-1922).

U. F

Dichiarazioni di Mustafà Kemal Pascià sulle capitolazioni.

— Al corrispondente del *Petit Parisien*, Muṣṭafà Kemāl ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« È necessario anzitutto che si sappia che l'Assemblea Nazionale della Turchia non accetterà mai che vengano mantenute le capitolazioni. Per noi, le capitolazioni non esistono e non esisteranno mai. Se i sudditi stranieri pensano come prima di profittare delle capitolazioni, si sbagliano. Tuttavia, a condizione che venga pienamente ed in ogni campo riconosciuta l'indipendenza della Turchia, saranno interamente aperte le porte agli stranieri. In conformità delle convenzioni che verranno conchiuse fra la Turchia e le grandi Potenze, vivremo in buoni rapporti con gli stranieri. Vi assicuro che l'inquietudine che si manifesta a questo riguardo nei circoli alleati, è infondata. Noi vogliamo vivere in relazioni di buona amicizia coi Francesi, che debbono lavorare nel nostro paese. Sono probabilmente i nostri nemici quelli che incitano gli stranieri ad aver paura della nuova situazione che si è formata per essi, allo scopo di creare in Europa una corrente di opinioni a noi ostile. La Turchia è abbastanza vasta e ricca per noi e per essi. Vi sono problemi economici, che noi non giungeremo mai a risolvere mediante le nostre forze ed i nostri soli capitali ». (*Bosphore*, 3-11-1922).

U. F.

Nota del Governo d'Angora sulle capitolazioni.

— I giornali di Costantinopoli del 29 novembre (p. es. *La Turquie Nouvelle* ed il *Journal d'Orient*) riferiscono la seguente nota diretta agli Alti Commissari delle tre Potenze alleate a Costantinopoli

« Le soussigné, Ministre ad intérim des Affaires Etrangères du Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie, a l'honneur d'accuser réception de la Note collective que L. E. Messieurs les Hauts-Commissaires des trois Puissances Alliées ont bien voulu adresser à son Gouvernement le 15 de ce mois pour objecter contre l'adoption de certaines mesures par la police locale de Smyrne.

« Le Gouvernement turc a le regret de constater que Leurs Excellences appuient ces objections sur le régime aboli des capitulations. Aujourd'hui l'indépendance pleine et entière de la Turquie, qui est le but pour lequel la nation et le Gouvernement turc ont depuis des années versé sans discontinuer le sang du peuple turc, se trouve confirmée par l'opinion publique mondiale et les Puissances civilisées

« Le Gouvernement de la Grande Assemblée de Turquie ne saurait évidemment se considérer comme lié par le régime des anciennes capitulations qui pendant des siècles ont mis obstacle à l'essort de l'ancien Empire Ottoman et ont privé cet Etat de tout progrès dans les domaines politiques, économiques et financiers et qu'à l'époque contemporaine forment un anachronisme plus particulièrement si l'on considérait même les anciennes

capitulations comme des conventions synallagmatiques liant les parties contractantes Il est juridiquement incontestable que les traités qui ne sont pas conclus pour un délai déterminé, peuvent être abrogés par voie de dénonciation préalable, vu qu il ne saurait exister des traités perpétuels Ces considérations etant données, le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie a décidé de regler ses rapports avec les autres Puissances d après le droit international public général et cette décision reçoit partout son application Les dispositions du droit des gens reconnaissant comme un droit naturel à chaque Etat indépendant la faculté d appliquer sur son territoire des mesures de ce genre, le Gouvernement de la Grande Assemblée reste convaincu que Leurs Excellences Messieurs les Hauts-Commissaires voudront bien estimer qu'il n y a pas lieu de s opposer et de maintenir leurs objections contre les mesures en question »

« Le 24 nov 1922

« Le Ministre ad interim des Affaires Etrangères du Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie

HUSSEIN RAOUF »

Voto di fiducia al Consiglio dei Ministri di Angora. — Da Angora Da alcuni giorni si tenevano sedute a porte chiuse alla Grande Assemblea nel corso delle quali il presidente del Consiglio ed i ministri delle finanze e dell interno venivano interpellati su questioni di politica estera e specialmente sulla questione di Costantinopoli

In seguito a queste discussioni, il Consiglio dei ministri ha ottenuto un voto di fiducia con grandissima maggioranza (*Temps*, 3-12-1922)

U F

Crisi nell'Assemblea di Angora. — Londra, 7 dicembre Il *Times* ha da Costantinopoli Sebbene si sia cercato di tenere celata la notizia, è evidente la crisi scoppiata in seno all'Assemblea nazionale di Angora Le dimissioni di 'Adnān Bey, uno dei vice presidenti, sono connesse colla crisi, sebbene si annunci che egli se ne va per motivi di salute Un altro segno della crisi si ha nell'affermazione che una parte dei deputati si astengono dal partecipare alle sedute Per questo fatto la delegazione parlamentare venuta a Costantinopoli per l investitura del nuovo Califfo, poco dopo quest'ultima ha avuto ordine di tornare ad Angora

L'Assemblea Nazionale sta discutendo il progetto di sequestrare i beni dell'ex Sultano. (*Giornale d'Italia*, di Roma, 8-12-1922). N.

La Conferenza di Losanna e l'Assemblea di Angora. — Da Costantinopoli Parlando alla Grande Assemblea d Angora sulla Conferenza di Losanna, Re'ūf Bey, presidente del Consiglio dei Commissari ha dichiarato che Adrianopoli è turca e che Karaghač resterà turca Egli ha soggiunto « Noi non possiamo rinunziare nè al possesso di Karaghač e di Demotica, nè ad un plebiscito nella Tracia occidentale, giacchè tutti questi punti sono compresi nel patto nazionale Noi siamo costretti a continuare sino alla fine la lotta per la nostra esistenza »

Parlando di Mossul, Re'ūf Bey ha detto « Il principio costante da noi seguito nel campo economico è di trattare su una base di uguaglianza tutti gli stranieri che desiderano di sviluppare le nostre risorse, senza ledere la nostra libertà Così è per Mossul, che è compresa nel patto nazionale che la nazione ha giurato di attuare Tuttavia la Turchia mostrerà lo spirito più pacifico alla Conferenza di Losanna, che, giova sperarlo, riescirà a dare la pace che ognuno desidera » (*Temps*, 2-12-1922) U F

Comitati rivoluzionari armeni in azione? — Mandano da Angora, in data 28 novembre che secondo il giornale *Tanin*, « comitagi » armeni sono venuti dall Italia a Costantinopoli per far sorgere disordini e dar luogo a massacri fra Cristiani e Turchi così da provocare l intervento straniero inoltre essi mirerebbero ad uccidere personaggi del Governo nazionale turco Tutto ciò sarebbe stato deciso in Italia, a Ventimiglia, ai primi di novembre, da Arshag Ciobanian Antranik Harumian e dal segretario di Boghos Nubar Pascià Secondo questa deliberazione, 20 « comitagi » formati a tale scopo dovrebbero passare dall Italia a Costantinopoli sotto la direzione di I cone Bashakian, appartenente al partito *tashnag* (cioè socialista nazionale armeno) Questi comitati sarebbero in relazione con Armeni dimoranti a Costantinopoli

Un comunicato ufficiale del quartier generale di Ra'fet Pascià a Costantinopoli dichiara che le autorità costantinopolitane, informate a tempo di tutto ciò, hanno preso disposizioni per impedire l entrata dei « comitagi », e che il Patriarca armeno, accompagnato da una delegazione speciale, ha visitato questa mattina [29 o 30 novembre]

Ra'fet Pascià per affermargli l'attaccamento e la fedeltà degli Armeni al Governo e la loro riprovazione delle persone dannose (*La Turquie Nouvelle* di Costantinopoli, 30-11-1922) N

Il controllo interalleato delle banche turche. — Da Costantinopoli Il Governatore di Costantinopoli ha chiesto agli Alti Commissari che vengano ritirati dalle banche turche e dalle banche straniere stabilite a Costantinopoli i loro delegati alla sorveglianza

Il Governatore dichiara che tutti gli Istituti finanziari, senza distinzione di nazionalità debbono essere sottoposti alla legislazione turca (*Temps* 25-11-1922) L I

Per un trattato fra Angora e Mosca. — La convenzione conclusa fra la Turchia e la Russia, riguardante i consolati il diritto delle genti il diritto individuale le poste e i telegrafi l'assistenza giudiziaria e le ferrovie, è stata sottoposta all'approvazione della Grande Assemblea nazionale (*Bosphore* 15-11 1922) L I

II — **SIRIA**

Unione delle due Delegazioni siriana e palestinese per la Conferenza di Losanna. — Secondo un comunicato del segretario generale Negib Shuqair il Cairo la sera di martedì 7 novembre il comitato esecutivo del Congresso siro-palestinese [*su cui cf* ... *l* ... *del* ... *di* Oriente Moderno] tenne una seduta straordinaria sotto la presidenza del principe Mishel Lutfallāh e con l'intervento della Delegazione palestinese e dei delegati di tutti i partiti siriani per l'indipendenza Fu stabilito di fondere insieme le due Delegazioni la siriana e la palestinese dando alla nuova il nome di « Delegazione siro-palestinese » (*uafd sūrī filastīnī*) in conformità della decisione di liberazione presa al Congresso siriano (poi siro-palestinese) di Ginevra La nuova Delegazione è risultata composta di Mūsā Kāzem Pascià el Huseini, emiro Shekīb Arslān, sceicco Abd el-Qāder el-Muzaffar, Suleimān Bey Kan'ān, Amin Bey et-Temīmī, Ihsān Bey el-Giābrī, Shiblī Efendi el-Gamal Saranno aggregati alla delegazione periti militari, finanziari ed altri (*al-Muqattam*, 9-11 1922)

La Delegazione, basandosi anche sull'art 1° del « Patto nazionale turco », intende sostenere a Losanna l'indipendenza della Siria e della Palestina riunite Cfr. anche Oriente Moderno, *giugno 1922 pp 14-15, 26-27 luglio, p 92 agosto, p 159, settembre, pp 221-223*

Aggiungiamo che il comunicato predetto, stampato al Cairo il 9 novembre è la migliore smentita alle notizie tendenziose telegrafate il 21 novembre da Losanna al giornale cairino as-Siyāsah, *e dal Cairo inviate al* Times, *secondo le quali le due delegazioni si sarebbero fuse a Roma il 21 novembre accettando la presidenza dell'ex Khedive Abbās II Hilmī il quale dovrebbe diventare il sovrano del regno riunito di Siria e Palestina S E Mussolini avrebbe promesso tutto il suo aiuto per ciò!* N

Il Generale Gouraud chiamato a Parigi — In seguito a ordine telegrafico del Governo francese il Generale Gouraud ha lasciato la Siria giovedì 23 novembre diretto a Parigi (*al-Haqiqah*, arabo di Beirut, 25-11 1922) I R

Il gen Gouraud è stato chiamato a conferire con il Presidente del Consiglio Poincaré

Discorso del generale Gouraud a Beirut — Il 2 novembre S E il generale Gouraud Alto Commissario francese ha commemorato nella grande Moschea di Beirut i Musulmani morti durante la grande guerra contro gl Imperi Centrali Fra l'altro l'Alto Commissario Francese ha accennato a due grandi avvertimenti che l'anno 1922 ha dato ai Musulmani, di cui il primo è il Mandato per la Siria e il Grande Libano accordato alla Francia dalla Società delle Nazioni del qual Mandato il Generale tratteggia il sentimento di liberalità che lo ispira « Non occorre che io ricordi » – ha detto – « le prove dello spirito liberale con cui la Francia esercita questo Mandato Basterà che io accenni alla elezione del Consiglio Rappresentativo del Grande Libano, ai larghi poteri che gli sono attribuiti alla Federazione degli Stati Siriani col suo Presidente che è il rappresentante di tutta la Siria e col suo Consiglio Federale »

L'altro insegnamento consiste nel benevolo interesse che la Francia ha dimostrato per le rivendicazioni nazionali della Turchia dando durante l'armistizio di Mudania saggi consigli ai suoi Alleati ed ai Turchi e promettendo di persistere nel suo atteggiamento durante i definitivi negoziati di pace

Il Generale Gouraud ha concluso inneggiando allo sviluppo economico e commerciale della Siria, ed a un maggiore affiatamento fra le comunità cristiane e quelle musulmane (*La Syrie*, 5-11-1922).

U P D.

Tumulti a Beirut. — Il *Times* ha per lettera da Beirut che il 2 novembre, ricorrenza del genetliaco di Maometto ebbe luogo un grande corteo di Musulmani che cantavano inni di guerra e sparavano revolverate portando una bandiera turca La polizia tentò di sequestrare la bandiera, e ne seguì un tumulto nei pressi del Vecchio Serraglio (sede del Governo) dove si trovavano per caso riuniti il colonnello Bucheton, direttore della Pubblica Sicurezza, il colonnello Fu'ād Bey Shuqair, Comandante della Gendarmeria, e il capitano Nourot, Consigliere tecnico della Gendarmeria Essi accorsero al rumore, e Fu'ād Bey, mentre tentava d impadronirsi della bandiera ricevette un colpo d arma da fuoco alla gamba e cadde da cavallo Un distaccamento di gendarmi sentendo che il loro capo era stato gravemente ferito caricarono la folla, sparando in aria per scioglierla I dimostranti risposero al fuoco e ferirono altre sette persone, alcune gravemente Lo stesso giorno tre donne erano state ferite da colpi partiti a casaccio Alla sera uscì la proibizione di usare armi da fuoco che non venne però tenuta in nessun conto

Pochi giorni prima in seguito ad un litigio di carattere privato fra un Cristiano e un Druso gli abitanti di cinque villaggi drusi tentarono di porre un vero assedio al villaggio cristiano presso il quale era avvenuto l incidente e cominciarono a spararvi sopra dalle alture circostanti come preparazione ad un attacco, che fu potuto impedire dai gendarmi giunti d urgenza

Si nota una recrudescenza di brigantaggio specialmente nella el-Biqā (Celesiria, fra il Libano e l Antilibano) Il Direttore delle Finanze della Siria sarebbe stato derubato e spogliato completamente nudo nelle colline presso Damasco (*Times*, 15-11-1922) V V

L'avvenire della Siria. — Il *Times* ha dal Cairo che negli ambienti più a contatto con gli affari di Siria si conferma, malgrado le smentite, l opinione che in un prossimo avvenire il paese subirà cambiamenti radicali La Francia – si dice – sarà obbligata, se pure non vi è già decisa, a ripiegare sul Libano, con la base navale di Beirut, in seguito alla riduzione dell esercito di occupazione che sarà assolutamente insufficiente non solo a difendere la Siria dai Turchi, ma perfino a tenere testa ai Beduini

Viaggiatori degni di fede, giunti al Cairo dalla Siria, affermano di aver veduto ufficiali turchi occupati a delimitare la frontiera del territorio da cedersi alla Turchia, che giunge fino a Rayāq (1)

In Siria, negli ambienti ben informati, si assicura che la cessione del sangiaccato di Alessandretta è molto prossima, e che dentro sei mesi saranno restituite anche Aleppo, Homs, Hamāh e Damasco

Si ha da Mersina che le lettere scritte in inglese e in greco non possono entrare in Cilicia o uscirne, lettere in greco giunte dalla Siria sarebbero state distrutte, e vapori con qualche marinaio greco esclusi dal porto

Il 6 novembre la Commissione Centrale Siriana di Parigi ha pubblicato una smentita alle voci di cessioni territoriali ai Turchi e d autonomia locale a Damasco dichiarandosi convinta che non si pensi a modificare le frontiere fissate dall Accordo di Angora

Questo comunicato, probabilmente ispirato dal Governo francese, non tiene conto della guerra che vien fatta all occupazione militare della Siria dai sostenitori delle economie, con l appoggio di pochi ma attivissimi estremisti che vorrebbero lo sgombero militare completo del Levante anche a costo di rinunciare al mandato In seguito alla loro opposizione il Governo che nei primi sei mesi di quest anno aveva ridotto l esercito di occupazione alla metà (35 000 uomini), si è ora impegnato a ridurlo ancora a 20,000 (esclusi 6000 Siriani) per la fine dell anno D altra parte l abbandono di gran parte del territorio siriano esporrebbe il Governo agli attacchi di un partito numeroso e potente, che vede in Siria grandi possibilità di espansione per il commercio francese Poincaré ha dichiarato esplicitamente al Senato che, date le condizioni incerte del Vicino Oriente, è necessario mantenervi forze militari adeguate Intanto molto si è fatto per la Siria i sistemi francesi di amministrazione coloniale, che diedero così felici risultati altrove, vi sono già stati introdotti, il successore di Gouraud al posto di Alto Commissario sarà un borghese

Tutto questo parrebbe dimostrare che la Francia non intende abbandonare gran parte della Siria (*Times*, 7-11-1922). V V

Sulle voci di cessione della Siria settentrionale ai Turchi, cfr il fasc di ottobre, p 302 Inoltre si vedano le due notizie seguenti sulla propaganda turco-

(1) Rayāq è sulla linea ferroviaria Beirut-Damasco (66 km dalla prima città, 82 dalla seconda) di là parte la linea che conduce verso il nord, a Homṣ e Hamāh

fila in Siria alle quali naturalmente si può in parte opporre l'opera della Delegazione siro palestinese a Losanna, indicata qui sopra, p. 412.

L'ex Gran Senusso e la propaganda panislamico-turcofila in Siria. — Il sayyid Ahmed esh-Sherīf es-Sunūsī, già capo della Senussia, secondo informazioni provenienti dalla Siria si sarebbe stabilito ad Adana, ed avrebbe scritto al sayyid Mohammed el-Kattānī [residente a Damasco] invitandolo a recarsi ad Adana per conferire con lui su «cosa importante», che si ignora quale sia (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 16-10-1922).

Questa notizia va posta nel quadro dei movimenti turcofili in Siria. Il corrispondente damasceno del giornale cairino al-Muqattam *scrive in data 14 ottobre:*

La settimana scorsa è partito [da Damasco] per l'Anatolia, per la via di Mersina, il grande dotto sceicco Mohammed el-Kattānī, degli sceriffi marocchini, che è il più insigne tradizionista (*muhaddith*) della nostra epoca, e il quale prima della grande guerra abitava Medina, ove insegnava nel mausoleo (*rawdah*) del Profeta e teneva prediche religiose. Le necessità militari l'avevano obbligato a stabilirsi a Damasco nel 1916. L'attuale sua partenza si dice che sia avvenuta in seguito ad invito venuto da Angora. Allorchè egli giunse a Mersina fu ricevuto con grande solennità e poi si recò ad abitare a Tarso (Tarsūs), ospite del [già] Gran Senusso che attualmente dimora colà. Si dice che colà si trovino parecchi ragguardevoli personaggi siriani i quali ebbero l'invito a recarsi nell'Anatolia e si dice pure che una Delegazione d'Aleppo è partita un mese fa per Conia (Qōniyah) allo scopo di conferire con le autorità (turche) intorno ai provvedimenti da prendere. Bisogna tener presente che gli abitanti del vilâyet di Aleppo sono i più favorevoli fra i Siriani ai Turchi (*al-Muqattam*, 20-10-1922). N.

La Francia ed il movimento turcofilo nella Siria. — Scrivono da Damasco in data 14 ottobre, che le vittorie kemaliste ebbero una grande ripercussione in Siria. Aggiunge il corrispondente che in passato fu la stessa autorità francese quella che incoraggiò (*nashshatat*) la propaganda turca in Siria, sopra tutto a Damasco, al l'epoca dell'ultima rivolta nel mese di aprile: allora l'autorità francese assoldò propagandisti e messi, e fornì seguaci (*atbā'*) e sostenitori (*a'wān*); sicchè sotto la sua sorveglianza si formò una società per soccorrere i Turchi, società che teneva le sue adunanze nella casa di Selīm Aghā el-Geirūdī, sotto la direzione del dott. Mustafā Fakhrī e d'alcuni ufficiali e funzionari.

L'autorità francese mirava con ciò a indebolire l'effetto di quella rivolta ch'era stata bandita in nome del principio di nazionalità (*qawmiyyah*), ed a far credere agli stranieri che i rivoltosi avessero scopi non patriottici, ma ispirati a fanatismo religioso musulmano: per mezzo di Hamdi Bey el-Giallād, direttore della polizia di Damasco, fece addirittura distribuire bandiere turche a guardie di polizia, che furono raggruppate davanti alla moschea degli Omayyadi, sicchè i Musulmani uscenti dalla preghiera dei giorni di venerdì dello scorso maggio vedevano bandiere turche spiegate e udivano grida di evviva ai Turchi. Si ebbero anzi incidenti perché parecchi Damasceni, compreso l'intrigo ordito, strapparono le bandiere ai portatori.

Ora la Francia raccoglie il frutto della sua prepotenza e dei suoi intrighi: i Siriani anelano ad uscire dalla situazione presente. L'autorità francese è stata costretta a mutar indirizzo: ha vietato le dimostrazioni per le vittorie kemaliste a Beirut e Tripoli di Siria, ha impedito a Laodicea la raccolta di elargizioni per la Mezzaluna rossa, ha imprigionato a Damasco il dott. Mustafā Fakhrī predetto, accusandolo d'aver ricevuto 3000 lire turche [oltre 65.000 lire italiane] dai bolscevichi per fare la loro propaganda in Siria, mentre la verità è ch'egli ultimamente si era recato a Beirut per conferire con il generale Muhyi ed-dīn Pascià, delegato del Governo d'Angora [per l'accordo doganale con la Siria] e ritornato a Damasco fu messo in prigione da oltre due settimane (*al-Muqattam*, 20-10-1922). N.

La bandiera della Federazione Siriana. — «La Federazione Siriana avrà una propria bandiera (*'alam*) composta di tre strisce rettangolari disposte orizzontalmente: bianca quella al centro, verde la superiore e la inferiore. Nell'angolo superiore dalla parte dell'asta sarà posta una bandiera francese scendente fino a metà del bianco e occupante un quarto in larghezza.

«I due colori sono arabi e siriani e hanno un significato ben noto. Inoltre il verde simboleggia la vivida speme e la sorridente primavera d'Oriente, il bianco significa la purezza che deve albergare nei cuori dei componenti di questa Federazione siriana, in modo che sia concorde nell'opera intesa

a far fiorire il paese » (*Deir al-Qamar*, arabo del Libano, 10-11-1922) L R

Smentita all'attentato contro il Governatore della Montagna dei Drusi. — Un comunicato ufficiale smentisce in modo assoluto la notizia d'un attentato a Selīm Pascià el-Atrash (cfr. il fasc. di ottobre, p. 303) pubblicata il 24 settembre dal giornale beirutino *al-Ǵāmi'ah as-sūriyyah*, e poi, il 4 ottobre, telegrafata dal Cairo al *Times* (*al-Bashīr*, di Beirut, 5-10-1922) N

Il ribelle druso Sultan el-Atrash. — Gerusalemme, 17 ottobre - Telefonano da es-Salt [nella Transgiordania] che l'amministrazione francese della Montagna dei Drusi (o Haurān) ha proposto a Sultān Pascià el-Atrash di venire nel villaggio di Semakh per conferire con il governatore francese e mettersi d'accordo con lui per risolvere i passati dissensi fra il Pascià ed i Francesi. Il Pascià prima di recarsi a Semakh temendo che l'invito fosse un inganno tesogli dai suoi avversari mandò una porzione del suo gruppo a vedere se il governatore si trovasse nel suo villaggio. I cavalieri del Pascià mentre procedevano per la via si scontrarono con truppe francesi in agguato e ne nacque un combattimento (*al-Ahrām*, 1[illegible]-10-1922) N

L'accordo doganale siriano-kemalista — Il *Times* ha da Beirut che la delegazione turca firmataria dell'accordo doganale siriano-libanese kemalista è partita per Angora per presentarne il testo all'Assemblea Nazionale.

I Francesi hanno voluto trattare l'accordo direttamente con Kemāl per assicurarne la ratifica. La pubblicazione dell'accordo avverrà dopo la ratifica, ma si sa fin d'ora che esso contiene clausole favorevoli alla Siria e al Libano; p. es. la seta libanese non figurerà più fra gli articoli di lusso che pagano un dazio d'importazione fortissimo in Anatolia (*Times*, 6-10-1922) V V

III — PALESTINA.

Il mandato palestinese alla Camera dei Lordi. — Nella seduta del 29 novembre alla Camera Alta, Lord Sydenham domanda al Ministro delle colonie « quale azione venga svolta dalla Società delle Nazioni, prima di ratificare il mandato palestinese, per ottenere che venga osservato l'art. 22 dello Statuto, secondo il quale i *desideri delle popolazioni debbono ricevere speciale considerazione nella scelta del mandatario*. Domanda poi se la censura è attualmente conservata in Palestina, e se si possa comunicare alla Camera un recente decreto che limita piuttosto severamente la libertà di parola ».

Il Duca di Devonshire, Ministro delle Colonie, dice ch'egli non è responsabile di quanto la Società delle Nazioni fa o trascura di fare, nè i Ministri di S. M. sono in dovere di rispondere, alla Camera, a interrogazioni in proposito. La questione presentata l'anno scorso al Consiglio della Società delle Nazioni riguardava non la scelta del mandatario, ma il testo del mandato. Secondo il Trattato di Sèvres la scelta del mandatario spettava non alla Società delle Nazioni ma alle principali Potenze alleate. La decisione in seguito a cui l'Inghilterra accettò il mandato palestinese, fu presa a San Remo nell'aprile 1920.

Sulle aspirazioni del popolo palestinese si è discusso più volte; egli nulla ha da aggiungere a quanto dichiarò il Ministro degli Esteri il 14 marzo.

Mentre il testo del mandato e la politica che lo ispira sono stati fatti segno a molte critiche, non gli risulta che i Palestinesi siano mai stati contrari alla scelta dell'Inghilterra quale mandataria.

La censura che vigeva in Palestina sui giornali venne tolta nel maggio 1921, quella sulla stampa poco dopo e quella postale alquanto tempo prima. Egli ignora a quale decreto alluda l'interpellante.

Lo scorso settembre venne emesso un decreto che spiegava la portata di alcuni articoli del Codice Penale relativi all'uso di espressioni violente o tali da suscitare torbidi e atti ostili al Governo. Non è il caso di comunicarne il testo alla Camera, ma ne sarà trasmessa una copia all'interpellante.

Segue un lungo discorso del Conte di Birkenhead sulla Mesopotamia e la Palestina, criticante la politica del Governo. Non è il caso di riassumerlo (*Times* 30-11-1922) V V

Per il mandato palestinese alla Turchia. — La *Jewish Chronicle* ha da Sofia che, secondo buona fonte costantinopolitana, il Governo di Angora, per mezzo di Hāmid bey, suo antico rappresentante ufficiale a Costantinopoli, avrebbe invitato confidenzialmente il Rabbino maggiore della Turchia ad organizzare fra gli Ebrei turchi comizi e manifestazioni in favore del trasferimento del mandato palestinese alla Turchia.

La richiesta, che preoccupò vivamente il Rabbinato, venne discussa in due lunghe sedute private

del Concistoro Rabbinico, che non voleva, organizzando le manifestazioni andar contro i sentimenti degli Ebrei di tutto il mondo, nè compiere un atto di ostilità verso l'Inghilterra, mandataria della Palestina. D'altra parte un rifiuto poteva produrre gravi conseguenze per gli Ebrei orientali.

Il Rabbino maggiore rispose quindi ufficialmente di essersi sempre tenuto lontano dalla politica perchè il suo dovere è di curare le questioni religiose. Il Governo di Angora domandò allora che venisse mandata a Losanna una delegazione di Ebrei rappresentanti dell'ebraismo turco, per rivendicare la Palestina alla Turchia. Il Rabbinato non ha ancora nulla deciso in proposito, ma è dubbio che la delegazione sia mandata e si crede che il Rabbinato non vorrà agire in forma ufficiale.

Da questo passo del Governo di Angora risulta che i Turchi e gli Arabi palestinesi sono venuti ad un accordo con lo scopo di sottrarre la Palestina all'Inghilterra (*Daily Telegraph* 15-11-1922).

Secondo una corrispondenza alla *Morning Post* dal Cairo la notizia che i Kemalisti aspirino al mandato palestinese non è quivi creduta perchè il Governo di Angora ha affermato più volte di non avere mire imperialistiche sulla Palestina, Siria e Mesopotamia, ed anche perchè gli Arabi di Siria e di Palestina sono assolutamente contrari a tornare sotto i Turchi.

Da notizie già ricevute negli ultimi giorni risulterebbe che i Musulmani palestinesi non sono ben disposti verso Kemal e che in Siria va regolarmente guadagnando terreno l'influenza sceriffiana (*Morning Post* 17-11-1922). V. V.

La Delegazione Palestinese alla Conferenza di Losanna. — Giaffa, 22 novembre. — Le due precedenti delegazioni palestinesi per l'Europa e per l'Higiāz si sono fuse insieme formando un'unica delegazione, che si reca a Losanna passando per Costantinopoli per concertarsi con gli uomini di Stato turchi ed essere da questi sostenuta e protetta contro le mene sioniste.

Prima di partire il vicepresidente radunò le deputazioni accorse da tutte le regioni della Palestina per promettere solennemente il boicottaggio delle elezioni e del Consiglio legislativo, incoraggiandole nel loro proposito e assicurandole dell'appoggio della delegazione kemalista (*Syrie* di Beirut, 26-11-1922). V. C.

* *Si tratta delle due note Delegazioni: la «araba palestinese» presieduta da Mūsa Kāẓem Pascià el-Ḥusainī, la quale dimorò a lungo a Londra (cfr. gli indici del vol. I di* Oriente Moderno) *e tornò per il V Congresso arabo-palestinese di Nābulus (cfr. il fasc. di settembre, p. 226), e la «Delegazione musulmana per il Ḥigiāz», presieduta da 'Abd el-Qāder el-Muẓaffar, sulla quale si veda il fasc. di luglio, p. 107. Le due delegazioni si erano già riunite, pur senza fondersi, ai primi di settembre, per gìri di propaganda in Palestina (cfr. il fasc. di ottobre, p. 305); la deliberazione di mandare a Losanna membri di entrambe risale alla metà di ottobre (cfr. il fasc. di novembre pp. 353-354).*

Unione delle due Delegazioni siriana e palestinese per la Conferenza di Losanna. — *Si veda più sopra p. 412.*

Il prestito del villaggio sionista di Tel Aviv. — Informazioni giunte a Londra nel novembre confermano che l'Ufficio Centrale dell'Organizzazione Sionista è a giorno che il prestito di 75.000 sterline chieste dal Consiglio Municipale di Tel Aviv, vicino a Giaffa in Palestina è stato emesso da una importante Casa bancaria di New York e cioè dai signori Harvey Fisk and Sons.

Il prestito consisterà in buoni in sterline al 6 1/2 per cento redimibile nel corso di venti anni con estrazioni semestrali e verrà garantito quale prima ipoteca sulle entrate di Tel Aviv. Il prestito servirà per opere pubbliche.

Tel Aviv venne fondata nel 1905 da Ebrei russi ed ha ora una popolazione superiore alle 12.000 persone. Dispone di proprietà comunali (case, terreni, ecc.) il cui valore ammonta a più di 36.000 sterline. La proprietà tassabile supera il milione e mezzo di sterline.

Il prestito di Tel Aviv è il primo che viene emesso in Palestina sotto l'amministrazione britannica. N.

IV. — TRANSGIORDANIA.

L'Emiro 'Abdallah a Londra. — L'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania è giunto a Londra il 14 ottobre accompagnato dal rappresentante britannico ad 'Ammān, Mr. St. J. Philby, e dal suo principale consigliere 'Alī Riḍā Pascià er-Rikābī, già capo dell'Amministrazione O. E. T. A. East (*Occupied Enemy Territory Army*) durante l'occupazione militare britannica in Siria sotto Allenby, e poi Primo Ministro di Faisal a Damasco.

L'Emiro discuterà col Ministro delle Colonie l'ordinamento definitivo della Transgiordania, che deve permettere al suo Governo di negoziare prèstiti privati da investire nella ricostruzione del paese. Attualmente la Transgiordania fa parte della zona di cui è responsabile l'Alto Commissario per la Palestina; ma non vi è applicabile la Dichiarazione Balfour, e le sue condizioni sono così diverse da quelle dell'altra sponda del Giordano, che una revisione dei rapporti fra Gerusalemme, 'Ammān e Londra è desiderabile per tutti e tre. Durante l'anno ora trascorso il Governo dell'Emiro ha notevolmente rafforzato la sua posizione in Transgiordania, ove le autorità britanniche si sono scrupolosamente astenute da qualsiasi ingerenza nelle attività dell'Amministrazione interamente araba, limitandosi ad offrire critiche e suggerimenti.

Un piccolo esercito indigeno si è già costituito, e, insieme a un distaccamento delle Reali Forze Aeree inglesi, basta a mantenere l'ordine. I suoi ufficiali sono tutti Arabi meno uno, e i funzionari inglesi dipendenti sia dall'Emiro che da Mr. Philby sono pochissimi. In compenso il nome inglese è assai più popolare in Transgiordania che in Palestina o nell' 'Irāq, e la parola *mandato* non vi rappresenta uno spauracchio politico.

Fra le molte questioni che l'Emiro e i suoi consiglieri tratteranno alle Colonie, vi è la revisione della quota spettante alla Transgiordania sui proventi doganali dei porti palestinesi, la delimitazione precisa dei territori amministrati da Gerusalemme e quelli amministrati da 'Ammān, l'uso del tratto di ferrovia fra Semakh sul mare di Galilea e Nasīb, dove la linea passa interamente sotto la sorveglianza del Governo transgiordanico. Attualmente la ferrovia del Ḥigiāz, che prima della guerra era in attività fino a Medina, è inservibile a sud di Ma'ān; ma da Ma'ān a Naṣīb appartiene alla Transgiordania, da Naṣīb a Semakh è francese, con il permesso di servirsene alla Palestina e alla Transgiordania; da Semakh a Caiffa è palestinese. L'uso comune del tratto fra la Palestina e la Transgiordania non dà buoni risultati, e sono in corso rilievi per la costruzione di una linea sussidiaria passante per Irbid, che eviterebbe il territorio francese. Il finanziamento di questa linea sarà discusso in questi giorni. Vi sono poi altri progetti per lo sviluppo della Transgiordania, che richiedono capitali e si studieranno in avvenire. (*Times*, 16-10-1922). V. V.

Dalla seguente intervista, che il Times *non pubblica, si ha un' idea più precisa delle questioni politiche che l'Emiro discuterà in Inghilterra*:

Dichiarazioni dell' Emiro 'Abdallah alla "Reuter". — Il corrispondente della *Reuter*, che ha viaggiato con l'Emiro 'Abdallāh da Dover a Londra, ne ha ricevuto le seguenti dichiarazioni:

« Da quando, durante la guerra, mi sforzai di collaborare con gli Alleati, ho sempre desiderato di venire in Inghilterra; sono perciò lietissimo di accettare l'invito del Governo di S. M. L'argomento principale che discuteremo sarà l'indipendenza della Transgiordania, che venne promessa a mio padre Re dell' Ḥigiāz; recentemente la promessa è stata ripetuta dal Governo britannico nella sua corrispondenza con la Delegazione palestinese. Supposto che l'Inghilterra sia disposta a seguitare l'esperimento dell'indipendenza araba, gli Arabi sono profondamente convinti di non poter riuscire senza l'aiuto inglese. La seconda ragione per cui vengo in Inghilterra è che voglio esporre le necessità del mio paese, e assicurarmi appoggi cordiali per la costituzione di uno Stato arabo indipendente. È chiaro dunque lo scopo della mia missione: ottenere l'avverarsi delle aspirazioni arabe con l'aiuto del Governo britannico. Le frontiere del mio paese sono state minacciate dall'estendersi del pericolo wahhābita, che può influire funestamente sulla politica del Governo inglese e su altri paesi arabi oltre la Transgiordania, ma io ho preso le misure necessarie per occupare la linea delle zone minacciate ». (*Daily Telegraph*, 16-10-1922). V. V.

La Transgiordania indipendente. — L'Emiro 'Abdallāh è partito da Londra il 14 novembre diretto ad Alessandria d'Egitto, donde si recherà nel Ḥigiāz per conferir col Re Ḥusein suo padre. Non ha raggiunto un accordo definitivo col Governo britannico; ma risulta che questo è disposto a favorire la costituzione della Transgiordania in Stato indipendente con regime costituzionale, salvo l'approvazione della Società delle Nazioni. Fra breve questa notizia sarà comunicata ufficialmente; ma per elaborare i particolari della costituzione occorrerà parecchio tempo.

L'Emiro si congedò da Curzon il 13 con un lungo colloquio, e mandò al *Times* un messaggio di addio, nel quale, dopo i ringraziamenti ai personaggi con cui era venuto a contatto, così si esprime: « Alcune questioni, di cui si son potuti discutere soltanto i preliminari, saranno riprese in esame dal mio Presidente del Consiglio e dal Governo britannico.

« Vi è anzitutto la questione della quota spettante alla Transgiordania sui proventi doganali dei

portî palestinesi Fino a che questo punto non sia definito, le finanze del mio paese soffriranno dell'incertezza Anche la delimitazione del confine palestinese-transgiordanico è urgente che venga eseguita Vi è poi la questione ferroviaria da rivedere Non è stato finora possibile prendere le decisioni necessarie, in parte anche per il cambiamento di Governo avvenuto in Inghilterra l'attuale Governo non può pronunciarsi su casi particolari prima di aver ricevuto la sua conferma dalle elezioni generali Ho trovato tuttavia le migliori disposizioni a prendere cordialmente in considerazione la mia tesi e non dubito che si possa raggiungere tra qualche tempo, una soluzione soddisfacente

« Frattanto Mr St John Philby rappresentante britannico alla mia capitale di Ammān e il mio Primo Ministro Ali Ridā Pascià er-Rikābi resteranno a Londra per discutere e risolvere col Governo i particolari ancora da definire Una volta raggiunto l'accordo la Transgiordania potrà aspettarsi un avvenire di prosperità e di pace con i suoi vicini che tutti del bono desiderare nel comune interesse » (*Times* 14 11-1922) A V

Comunicato del Governo della Mecca sul viaggio dell Emiro 'Abdallah a Londra — Il Governo della Mecca pubblica il seguente comunicato sul viaggio dell Emiro Abdallah a Londra

« Un telegramma ha annunziato che S A Reale l'Emiro Abdallāh è giunto a Trieste diretto a Londra Il Governo arabo hāshimita poichè finora non ha avuto alcuna notizia delle ragioni di codesto viaggio e dei suoi precisi scopi nella situazione attuale se non che si tratta di un invito telegrafico personale ritiene opportuno ad onor del vero dichiarare apertamente (*tusarrihu*) al mondo che esso non declinerà (*tanhariifu)* di un capello dalla propria linea politica che è quella dell indipendenza completa e dell unità assoluta dei paesi arabi la scelta della capitale deve essere deferita alla volontà del solo popolo arabo [che deciderà] come gli pare e piace S A l Emiro [Abdallāh] è troppo nobile per trascurare o negligere la benchè minima parte di ciò in quanto egli stesso è tra i fondatori di questa linea di condotta e di questa norma Che Dio ci assista ! » (*Deir al-Qamar*, del Libano 10-11-1922) E R

L' Emiro 'Abdallah reduce da Londra e diretto al Higiaz. — Secondo l *Ahrām* del 30 novembre l Emiro 'Abdallāh avrebbe lasciato il Cairo il 1° dicembre diretto al Higiāz per conferire col padre sui negoziati di Londra, e dopo cinque giorni sarebbe tornato a Suez proseguendo per la Transgiordania (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 30-11-1922) E R

L' Emiro 'Abdallah condannato a morte dall Assemblea di Angora ? — Secondo una notizia ricavata da un giornale di Angora il Governo kemalista avrebbe condannato a morte l Emiro Abdallāh l Emiro Zeid [suo fratello] Ali Ridā Pascià er-Rikābī [suo ministro] e Ma ruf Efendī direttore di un giornale di Damasco (*Deir al-Qamar* 17-11-1922) E R

Fuga di 'Awdah Bu Tayih dal carcere — Scrivono in data 11 ottobre da Gerusalemme che il giorno 8 Awdah Bū Tayih uno dei famosi sceicchi degli el Huweitat riuscì a fuggire dalla prigione in cui era tenuto ad es Salt sotto l accusa d essere in corrispondenza con i Wahhābiti Egli si è recato nella sua tribù e ciò naturalmente destà preoccupazioni nella Transgiordania (*al-Ahrām* 14 10 1922)

(*Cf il fascicolo di settembre p 251*) N

V — MESOPOTAMIA

Il penultimo ministero mesopotamico. — Annunziato già nel fascicolo d ottobre p 312 esso secondo ulteriori notizie era così composto

Abd er-Rahman Efendi el-Haidari *naqib al-ashraf* Presidenza (riconferma)

Abd el-Muhsin Al Sa'dun (ministro della giustizia nel gabinetto precedente) interni

Ga'far Pascià el- Askari difesa nazionale (riconferma)

Sāsun Efendi finanze (riconferma)

Abd el-Muhsin Efendi esh-Shallash finanze (nuova nomina)

Tawfiq el-Khalidi (ministro degl interni nel gabinetto precedente) giustizia

Mohammed Fadil Efendi awqāf o fondazioni pie (riconferma)

Nāgi Bey es-Suweidi (ministro della giustizia nel gabinetto precedente) lavori pubblici e comunicazioni (*al-Muqattam* 10-10-1922)

Secondo il Times *del 26 ottobre, il ministro dei lavori pubblici e delle comunicazioni sarebbe invece* Sabīh Bey Nish'at

Il ministro degl interni appartiene ad una delle principali famiglie dei Beduini el-Muntafiq fu alle-

vato a Costantinopoli nella « Scuola per le tribù (beduine) », donde uscì con il grado di ufficiale; fu ciambellano di 'Abd ul-Ḥamīd II e poi deputato al Parlamento ottomano.

Il ministero entrò in carica prima della firma del trattato anglo-mesopotamico. N.

Nuova crisi ministeriale. — Il Gabinetto mesopotamico indicato nella notizia precedente si è dimesso il 16 novembre. 'Abd el-Muḥsin Bey Āl Sa'dūn, ministro dell'interno del precedente ministero, è stato incaricato di formarne un altro. Egli è un notabile di Baṣrah, moderato. Ufficialmente si comunica che non è avvenuta alcuna crisi, e che i cambiamenti, a quanto pare, sono avvenuti di comune accordo! Si crede che le dimissioni del *Naqīb* di Baghdād siano in relazione con la questione del territorio di Mossul, reclamato dai Turchi. Nell'incertezza sulla sorte di quella città, egli avrebbe deciso di rinunciare a responsabilità troppo preoccupanti. Così la *Reuter*.

Il *Times* ricorda a questo proposito l'affermazione del *Temps* che è impossibile impedire la discussione della frontiera turca-mesopotamica « Se questa frontiera non esiste, bisogna segnarla », d'altra parte alla Francia non conviene intervenire - compromettendo forse altri suoi interessi - per ottenere la delimitazione in una regione da cui è esclusa la sua bandiera, e che le fu promessa nel 1916, e poi tolta dopo la vittoria perchè contiene petrolio

Il corrispondente della *Morning Post* a Baghdād telegrafa che il Naqīb ha molti avversari tutti gli oppositori del Trattato anglo-mesopotamico ne rendono responsabile lui e desiderano la sua caduta, affermando che egli, essendo un ricchissimo latifondista, non vuol combattere le correnti turcofile perchè teme che i Turchi, nel caso che riconquistino la Mesopotamia, possano danneggiarlo nei suoi interessi (*Times*, 21-11-1922, *Morning Post*, 20-11-1922).

Il nuovo Gabinetto risulta così costituito.

Presidenza e interim della Giustizia. 'Abd el-Muḥsin Bey Āl Sa'dūn.

Interni: Nāgī Bey es-Suweidī.

Finanze: Sāsūn (Sassoon) Efendī.

Comunicazioni e Lavori Pubblici: Yāsīn Pascià el-Hāshimī.

Istruzione: El-ḥāgg 'Abd el-Ḥusein Āl Čalabī.

Awqāf: 'Abd el-Laṭīf Pascià el-Mandīl

Difesa: Gia'far Pascià el-'Askarī.

Nāgī Bey appartiene ad una nota famiglia di Baghdād, ed è persona istruita. Sassoon Efendi è stato sempre in funzione, fin dalla prima formazione di un Governo arabo. Yāsīn Pascià è un ex-ufficiale dell'esercito turco, con un notevole stato di servizio. El-ḥāgg 'Abd el-Ḥusein è un ricco notabile [*scita?*]; 'Abd el-Laṭīf Pascià « viene da Baṣrah, ha un gran fondo di buon senso, e rappresenta un ottimo acquisto pel Ministero. » (*Times*, 24-11-1922). V. V.

La Mesopotamia alla Camera inglese. — Nella seduta del 23 novembre, durante la discussione per la risposta al discorso del Trono, ai Comuni, *Bonar Law*, rispondendo ad un discorso del capo dell'opposizione, *Ramsay Mac Donald*, che domandava spiegazioni sulla politica orientale del Governo, così disse « Posso assicurare la Camera - certo di parlare tanto per il mio predecessore che per me - che noi non desideriamo rimanere in Mesopotamia per il suo petrolio. Il nostro sistema di Governo non si presta a procurarci simili vantaggi nei paesi che si trovano sotto il nostro controllo Se parlassi da rappresentante degl'interessi economici dell'Inghilterra, potrei dire che, se il petrolio mesopotamico fosse nelle mani di un altro Stato, sarei altrettanto fiducioso di ottenerne la nostra parte, come se si trovasse nelle nostre mani Non si tratta di affari. Vogliamo la pace, e stiamo esaminando gli impegni presi, a cui non vogliamo sottrarci »

Nel corso della discussione il deputato comunista *Newbold* alluse alla Mesopotamia con queste parole « Perchè non abbandoniamo la Mesopotamia? Bonar Law lo domandi ai suoi elettori essi sono, 'per quattro quinti, azionisti dell' Anglo-Persian Oil Company! ». (*Times*, 24-11-1922). V. V.

Telegrammi fra il Re Faisal e il Re d'Inghilterra dopo la firma del Trattato (1). — Sono stati ufficialmente comunicati ai giornali i seguenti telegrammi.

Dal Re Faiṣal: « Oggi che con la firma del nostro trattato i nostri sforzi sono coronati dal successo e saldi legami di amicizia e di alleanza si stringono fra noi, offro a V. M. il mio cordiale saluto e i miei profondi ringraziamenti per l'efficacissimo aiuto che questo Stato ha avuto la fortuna di ricevere da V. M. dopo la sua costituzione. Confido che Iddio

(1) Se ne veda il testo qui sopra, pp. 399-401.

onnipotente farà fiorire la pace e la prosperità di questo paese sotto il Trattato, e lo farà progredire fiduciosamente affidato all'aiuto e all'amicizia della della Gran Bretagna.

« Che la felicità e la prosperità di V. M. e del suo illustre popolo crescano sempre ».

Dal Re Giorgio V: « Apprezzo profondamente il vostro messaggio e ricambio i vostri auguri, sperando sinceramente che l'amichevole associazione dei nostri popoli concorrerà a fondare nell'Irāq un regno arabo prospero e indipendente » (*Daily Telegraph* 18-10-1922). V. V.

Discorso Cox per la firma del trattato. — In occasione della firma del trattato anglo-mesopotamico, avvenuta il 10 ottobre a Baghdād, l'Alto Commissario Sir Percy Cox ha fatto il seguente annuncio:

« Sono stato autorizzato dal Governo di S. M. Britannica ad annunciare che esso, cosciente dei gravi impegni presi verso l'Iraq, è convinto di potersi pienamente adempiere per mezzo del Trattato di Alleanza firmato per conto di S. M. Britannica e di S. M. il Re dell'Irāq. Il mio Governo farà tutto quanto è in lui per ottenere una pronta delimitazione delle frontiere dell'Irāq affinchè il paese, dopo la ratifica del Trattato e degli accordi che vi sono previsti e dopo la promulgazione dello Statuto organico, sia in grado di richiedere l'ammissione a membro della Società delle Nazioni.

« Il Governo Britannico confida che tale richiesta venga fatta appena saranno fissate le frontiere e instaurato un Governo stabile secondo lo Statuto organico; allora esso si adopererà perchè siano eseguite le condizioni del Trattato per ottenere l'ammissione dell'Irāq nella Società delle Nazioni secondo l'art. 6° del Trattato. Il Governo Britannico ritiene che questo sia l'unico mezzo di metter fine legalmente al mandato ».

L'art. 6° è il più importante del Trattato, osserva il *Times*, e rappresenta, assieme alla formula dell'alleanza, una concessione agli elementi mesopotamici ostili al mandato (*Times*, 12-10-1922). V. V.

Commenti della stampa inglese al Trattato. — La stampa si dimostra malcontenta del Trattato.

«Invece di diminuire le nostre responsabilità in Mesopotamia - dice il *Times* del 13 ottobre - il Trattato le aggrava e le perpetua, legando le incerte sorti di quel paese all'Impero Britannico per vent'anni.

« La Mesopotamia non è una Nazione. Lungo i grandi fiumi vi sono città di lingua araba, nei deserti tribù arabe, ad en-Negef e Kerbelā vivono grandi colonie persiane Sciite: tutte queste comunità, che nulla hanno di comune, furono tenute in pace per secoli soltanto dall'autorità di Governi stranieri. Le fortune della guerra ci assegnarono la Mesopotamia, e il Governo ne accettò il mandato quantunque essa non sia legata all'Impero da nessun fattore economico o strategico. Il più solido argomento addotto per conservarla, è che ci è troppo costata in passato perchè la si possa senza debolezza abbandonare ».

Il Re, il Parlamento e il Trattato che le abbiamo concesso sono arbitrari, non corrispondono alle sue vere condizioni e non possono funzionare.

Il Trattato, concluso per contentare i politicanti di Baghdād contrari al mandato, impone all'Inghilterra obblighi gravosi verso la Mesopotamia e verso la Società delle Nazioni senza pretendere in cambio che impegni negativi. Ingiustizia verso l'Impero Britannico sempre pronto alle imprese ragionevoli ma alieno da responsabilità indefinibili, non meno che verso la Società a cui, nel suo stadio sperimentale, non dovrebbero imporsi i gravami troppo pesanti per l'Impero ».

Il *Daily Mail* critica amaramente il sorprendente Trattato, che arriva come una spiacevole sorpresa dell'incorreggibile Governo [di Lloyd George] proprio alla vigilia dell'accordo di Mudania, mentre il più vivo desiderio dell'Inghilterra sarebbe di disfarsi subito della Mesopotamia, che è costata ai contribuenti 8 milioni di sterline quest'anno, e 100 milioni dal principio della guerra. Fortunatamente Churchill il 9 febbraio, si è impegnato in modo esplicito, ai Comuni, a presentare il Trattato al Parlamento prima della ratifica: promessa che difficilmente si potrà eludere, perchè una clausola del Trattato stabilisce che l'Assemblea Costituente di Baghdād deve approvarlo perchè possa esser considerato valido e sarebbe enorme che lo stesso diritto fosse negato al Parlamento Britannico. Il *Daily Mail* fraintende stranamente l'art. 18° del Trattato e lo interpreta nel senso che la Società delle Nazioni possa respingere la decadenza del Trattato e obbligare l'Inghilterra a conservarlo oltre i 20 anni fissati, oppure nel senso che una volta entrato l'Irāq nella Società, il Trattato non sia più valido. Opportunamente una nota della *Reuter* (14 ottobre) chiarisce che con l'entrata dell'Irāq nella Società delle Nazioni non il Trattato, ma il mandato resta abolito. La stessa nota afferma

che sono infondati i timori di nuovi aggravi al bilancio inglese, il Trattato permetterà invece di ottenere economie con la vendita al Governo Mesopotamico di opere pubbliche costruite a spese del Governo Britannico (art. 15).

La *Morning Post* osserva che il Trattato, in sè, rappresenta una ben intesa concessione alle suscettibilità degli Arabi dell'"Irāq, che non vogliono sentir parlare di mandati; ma dal punto di vista della politica orientale inglese dimostra una deplorevole incoerenza: perchè il Governo così generoso con l'"Irāq, è poi tanto severo in Palestina? Gli Arabi palestinesi, oppressi dalla politica sionista del Governo, vedendo i loro fratelli dell'"Irāq in una condizione privilegiata si agiteranno sempre più, e questi ultimi probabilmente si sentiranno incoraggiati a sostenerli nella loro lotta per la libertà. Il trattato di Baghdād insomma è un espediente, non un rimedio. V. V.

Il Partito Liberale Mesopotamico ed il Trattato. — Baṣrah, 1 novembre Il Partito Liberale dell'"Irāq ha pubblicato un manifesto di ringraziamento a Faiṣal per quanto ha fatto per l'attuazione delle aspirazioni nazionali, dichiarandosi meravigliato e orgoglioso dei progressi che rappresenta il Trattato con l'Inghilterra. Il Partito riconosce la sincerità dell'Inghilterra e spera che i cordiali rapporti fra questa e l'"Irāq dureranno. Invoca la pronta convocazione di un'Assemblea Nazionale veramente rappresentativa.

È degno di nota - osserva il corrispondente del *Times* - che il Partito Liberale è l'unico partito politico rimasto in Mesopotamia, perchè l'organizzazione nazionalista è stata soppressa. (*Times*, 4-11-1922) V. V.

Si noti però la seguente notizia Secondo un radiogramma all'*al-Muqaṭṭam*, Yāsīn Pascià, già Ministro per la Difesa a Damasco con l'allora Emiro Faiṣal [nel 1920] e Nāgī bey es-Suweidī, membro del precedente ministero mesopotamico presieduto dal *Naqīb*, hanno formato un nuovo Partito Nazionale Arabo che sostiene l'indipendenza completa dell'"Irāq. (*al-Muqaṭṭam*, nel *Times* 11-11-1922). V. V.

Yāsīn Pascià e Nāgī Bey es-Suweidī sono ora membri del nuovo ministero formatosi dopo la crisi del 16 novembre, cfr. qui sopra, p. 419.

Agitazione in Mesopotamia dopo il Trattato. — *Riferiamo, con riserva, queste notizie di fonte francese beirutina* · Baghdād, 27 ottobre. Credendo di trovare un'atmosfera favorevole, gli Inglesi ed il Re Faiṣal hanno pubblicato il testo del trattato anglo-mesopotamico. In seguito a ciò gli *'ulemā*, i notabili e molta parte della popolazione giovane tennero una riunione, che in maggioranza si proclamò favorevole alla scelta di un Re nazionale. Sarà presto pubblicato, a quanto pare, un proclama in cui si dichiara decaduto il Re Faiṣal, non avendo egli rispettato le condizioni alle quali era stato assunto al trono dell'"Irāq.

Il Governo ha intanto pubblicato il regolamento per l'elezione dell'assemblea costituente ma il popolo ha deciso di boicottare tale elezione. Kerbelā, en-Negef e Baghdād sono in fermento.

Si teme debbano, da un momento all'altro, scoppiare gravi incidenti. (*La Syrie*, di Beirut, 10-11-1922). U. P. D.

Proclama del Re Faisal per le elezioni all'Assemblea Costituente. — Un corrispondente scrive alla *Morning Post* che in occasione delle elezioni generali, già incominciate, il Re Faiṣal ha diretto un proclama al popolo, spiegando l'importanza di eleggere deputati capaci, che siano leali verso l'"Irāq e la sua alleata l'Inghilterra, l'unica fra le Potenze che abbia riconosciuto la posizione politica dell'"Irāq e promesso di aiutare i suoi abitanti a raggiungere le loro aspirazioni nazionali.

Il Re fa notare che, dopo la firma del Trattato anglo-mesopotamico, l'amministrazione interna del paese è stata affidata a lui, al suo Governo e al suo popolo, sicchè tutte le classi debbono collaborare per far fronte alle responsabilità assunte dalla nazione tutta. Dopo che la Costituente avrà pensato alla Costituzione - seguita il proclama - il Governo mesopotamico, con l'aiuto dell'alleata Inghilterra, si presenterà alla Società delle Nazioni per domandare di esservi ammesso a parità di condizioni con gli altri Stati (*Morning Post*, 1-11-1922). V. V.

Gli Sciiti contro le elezioni ed il Governo. — La *Morning Post* ha da Baghdād che i *muǵtahidīn* [cioè teologi-giuristi] Sciiti di en-Negef hanno emesso una *fetwā* in cui dichiarano che prender parte alle elezioni è un'offesa contro Allāh e il Profeta. In seguito a ciò i comitati elettorali di en-Negef e Kerbelā si sono dimessi, e i preparativi per le elezioni sono sospesi.

Quest'atto è interpretato come una sfida dei *muǵtahidīn* al Governo. Se quest'ultimo avrà la peggio, perderà ogni prestigio. I firmatari della

fetwa sono Persiani e le loro ingerenze nella politica mesopotamica sono ingiustificate.

È certo che il partito estremista di Baghdād ha ispirato questa mossa, che finora non ha prodotto alcun effetto fuori di en-Negef e Kerbelā. Esso insiste anche presso i teologi Sunniti affinchè emettano una *fetua* analoga. (*Morning Post*, 17-11-1922).

V. V.

Iraq, Kurdistān e Wahhābiti. — Il corrispondente del *Times* al Cairo ha intervistato il generale Gia'far Pascià el-'Askari, Ministro della Difesa mesopotamico, giunto in aeroplano da Baghdād e ripartito il 10 per Londra, donde si recherà a rappresentare l'Irāq a Losanna per ottenere la sua ammissione alla Società delle Nazioni.

Egli ha detto che l'Irāq è tranquillo e che vi sono incominciate le elezioni per l'Assemblea Nazionale che si riunirà a gennaio per ratificare il Trattato con l'Inghilterra.

Nel Kurdistān il nazionalismo fa progressi e si reclama un Governo Curdo indipendente. Le relazioni fra Turchi e Curdi non sono così buone come generalmente si crede. Ihsan Pascià, il comandante turco di Diyārbekr, si trova in condizioni quanto mai critiche, e può darsi che i Turchi siano obbligati a sgombrare il territorio degli Hakkiārī all'estremo E del Kurdistān turco. Quanto alla rivolta dei Curdi contro gl'Inglesi a Sulaimānīya nel Kurdistān meridionale essa è dovuta all'abolizione dei sussidii che l'Inghilterra pagava ai capi.

Le relazioni fra Irāq e Francia in passato assai tese sono entrate in una nuova fase da quando il Console generale francese di Baghdād ha fatto una visita semi-ufficiale al Re Faisal.

Le relazioni con i Wahhābiti sono normali, ma sussistono ancora diffidenze perchè 'Abd el-'Azīz Ibn Sa'ūd persiste nel rifiuto di ratificare il Trattato concluso fra Negd e Irāq a Ibn Muhammarah il 4 maggio scorso, affermando che una parte del territorio assegnato all'Irāq spetta a lui.

Vi sarà fra breve un incontro fra il Sultano del Negd e Faisal a el-Kuweit ed è probabile che ne risulti un accordo. (*Times*, 11-11-1922).

V. V.

La difesa dell'Iraq. — Gia'far Pascià el-'Askari, ministro della difesa nazionale ed inviato del Governo di Baghdād a Londra, intervistato dalla *Morning Post* ha detto che l'applicazione del Trattato anglo-mesopotamico è il problema più importante dell'Irāq. Finora, per la mancanza di ratifica nulla è stato fatto in questo senso. D'altra parte il popolo, malgrado i suoi cordiali sentimenti per l'Inghilterra, desidera di esercitare sul proprio Governo una sorveglianza, che finora non gli era mai stata concessa.

Parallela all'applicazione del Trattato è la questione della difesa nazionale. Per mantenere l'ordine in tutto il paese occorrerebbe una guardia nazionale araba da 10 a 15 mila uomini. L'esercito indigeno è ancora insufficiente; per portarlo allo sviluppo necessario bisognerebbe sostituire al volontariato qualche altro sistema, per esempio l'estrazione a sorte. Se il Governo mesopotamico dovrà prepararsi a resistere ad una possibile minaccia turca contro Mossul, sarà necessario adottare la coscrizione e formare un esercito di 50 000 uomini. Il Ministro della Difesa è convinto che dandogli tempo e libertà di organizzarsi, il popolo mesopotamico sarà capace di far fronte a qualsiasi invasione dal Nord. (*Morning Post*, 21-11-1922).

V. V.

Operazioni di polizia aerea. — Un intenso bombardamento aereo eseguito sul confine settentrionale secondo il programma di ristabilire le antiche frontiere nei distretti di Mossul e Kirkūk ha obbligato i Turchi a ritirarsi dalle loro posizioni ove gli abitanti si rifiutavano di vettovagliarli. Fino al prossimo marzo la tranquillità della zona di Mossul è assicurata.

Queste operazioni hanno dimostrato la possibilità di sbaragliare le spedizioni di preda e di propaganda con aereoplani purchè la base di questi sia protetta: risultato importantissimo per il mantenimento dell'ordine in India, Siria ed Egitto.

Le tribù di Irbil, che avevano rifiutato di pagare i tributi, in seguito ai bombardamenti pagano regolarmente. Sono sbarcati a Basrah mille uomini delle forze aeree. (*Times*, 4-11-1922).

V. V.

Ormsby-Gore, Sottosegretario per le Colonie, rispondendo a un'interpellanza nella seduta del 27 novembre ai Comuni, dichiara che i bombardamenti e altre ostilità aeree non sono stati adoperati in Mesopotamia nè in altre regioni con lo scopo di obbligare gli abitanti a pagare le imposte o di punirli per non averlo fatto.

I servizi normali degli aereoplani in Mesopotamia sono la vigilanza e le comunicazioni, mai si ricorre ad offensive aeree senza provocazione aperta ed armata contro il Governo e le popolazioni vengono invitate a sottomettersi in tempo per ritirarsi dalle zone bombardate.

L'uso degli aereoplani ha dato ottimi risultati per la pacificazione del paese ed ha spesso impedito gravi conflitti. (*Times*, 28-11-1922)

L'interpellanza era inspirata da una serie di corrispondenze dalla Mesopotamia, comparse nel Daily Mail, *nelle quali si parlava dei bombardamenti aerei come di un mezzo pressochè ordinario di imporre il pagamento delle imposte. Il* Near East *rileva che dette corrispondenze contengono molte inesattezze, e mette in dubbio che siano state scritte sul posto.* V. V.

L'America e il petrolio mesopotamico. — Si ha da Parigi che la controversia anglo-americana per lo sfruttamento del petrolio mesopotamico sta per essere risolta, con un accordo che permetterà finalmente alla Società delle Nazioni di approvare il mandato inglese sull'Iraq.

Secondo questo accordo, la concessione data prima della guerra alla Società Turca del Petrolio verrebbe riconosciuta valida, ma i vari gruppi del sindacato (Anglo-Persian, Shell, e il gruppo francese a cui furono trasferiti i diritti della Deutsche Bank) consentirebbero a ridurre le rispettive quote, affinchè gli interessi americani siano adeguatamente rappresentati nell'impresa.

Le trattative fra i gruppi suddetti si svolgono ora a Londra. (*Daily Telegraph*, 31-10-1922) V. V.

VI. — CAUCASO ED ARMENIA.

Dichiarazione di Bonar Law sull'Armenia. — Nella seduta del 23 novembre ai Comuni, *Bonar Law*, interrogato sull'Armenia, così si espresse: « Non vi è qui un sol uomo che non vorrebbe proteggere l'Armenia, ma noi dobbiamo tener conto delle nostre condizioni. A mio giudizio noi abbiamo sofferto per la guerra quasi quanto altri paesi che finanziariamente si trovano peggio di noi, per gli sforzi che abbiamo fatto onde consolidare la nostra posizione finanziaria centrale e porre nuovi capitali a disposizione delle industrie: abbiamo sofferto quanto gli altri, ma, se vogliamo ottenere giustizia per il nostro popolo, le nostre forze sono limitate. Io, per me, dico, e lo considero un punto fondamentale, che non possiamo noi fare la polizia di tutto il mondo. Lo vorremmo aiutare ma non possiamo e, per me, non vogliamo farlo da soli. (*Approvazioni*) (*Times*, 24-11-1922)

Nella seduta del giorno seguente ai Comuni parecchi deputati parlarono in favore dell'Armenia.

V. V.

Gli Stati Uniti per l'Armenia. — Il Comitato americano per l'indipendenza armena ha invitato centomila chiese e venticinquemila associazioni laiche degli Stati Uniti a scrivere lettere al Presidente Harding, al Segretario di Stato, a Senatori e Deputati, ed a radunare comizi nei quali si votino ordini del giorno per promuovere e sostenere un'azione del Governo americano a favore dell'Armenia.

In risposta al telegramma di un vescovo, che insisteva affinchè il Governo sottraesse le popolazioni cristiane al Governo turco, il Segretario di Stato Hugues ebbe a rispondere che non si era fatto di più per mancanza di un mandato da parte del popolo americano. Il Comitato ha appunto lo scopo di ottenere tale mandato. (*Times*, 29-11-1922)

Mandato è qui, naturalmente, inteso nel suo significato ordinario: non si tratta del mandato politico sull'Armenia, che doveva un tempo venir assegnato agli Stati Uniti. V. V.

Concentrazione di truppe rosse nel Caucaso. — Da Riga. Secondo notizie attendibili giunte da Mosca, la Russia sovietista sta facendo seri preparativi militari nel Caucaso. Parecchi comandi sono stati trasferiti dal Caucaso settentrionale a Tiflis, e dal Caucaso settentrionale i Soviet hanno inoltre cominciato a trasportar truppe nella Georgia ed in Armenia. Si attende a Tiflis l'arrivo di Lebedef, capo di stato maggiore dell'esercito rosso. È stata riparata la maggior parte della linea ferroviaria fra Vladikavkaz e Tiflis, attraverso la quale si stanno ora trasportando munizioni e vettovagliamenti per le forze collocate vicino alle frontiere di Angora.

Il *Times* ricorda in nota che i bolscevichi hanno dovuto recentemente sostenere l'urto di formidabili movimenti insurrezionali nel Caucaso settentrionale, movimenti che essi hanno parzialmente attribuito alla propaganda turca e musulmana. (*Times*, 11-11-1922) U. F.

Sul movimento antibolscevico in Georgia. — Il movimento antibolscevico in Georgia va intensificandosi. Tanto nella Georgia occidentale quanto nella Georgia orientale, ad onta del regime terroristico instaurato dai bolscevichi, gli insorti combattono tenacemente contro le spedizioni punitive.

Conseguentemente l'esercito della Transcaucasia è stato nuovamente rafforzato e concentrato sono

state ad esso aggiunte due divisioni di fanteria ed una di cavalleria. (*Times*, 20-11-1922) U F

Terrorismo nel Caucaso. — Da Riga. Come rappresaglia contro le misure repressive adottate dai Soviet nel Caucaso, dove si sono verificate numerose e gravi rivolte contro i bolscevichi le organizzazioni segrete hanno cominciato a ricorrere frequentemente a metodi terroristici. Il deputato sovietista, commissario Markof è stato recentemente assassinato ed ora due altri funzionari della *čeka* (polizia militare bolscevica) sono stati uccisi a Tiflis sulla piazza del mercato.

A Baku si è tentato di uccidere il comunista tartaro Albegof che occupava un posto importante nel Governo dell'Azerbaigian. Secondo notizie giunte da Mosca tali attacchi organizzati vanno diventando sempre più frequenti. (*Times*, 16-11-1922) U F

Trattative della Georgia per un accordo commerciale con la Germania. — Londra 15. - La Delegazione commerciale russa riceve da Mosca. Secondo informazioni provenienti da Tiflis, la Georgia ha iniziato trattative preliminari per la conclusione dell'accordo commerciale con la Germania. (*Il Corriere delle Puglie* di Bari 15-10-1922) U F

VII — TURKESTAN

Accordi fra Enver Pascià ed Angora. - Berlino 17 settembre. - Informano da Mosca che il sospettato riavvicinamento fra Mustafà Kemāl Pascià ed Enver Pascià è stato consolidato in una definitiva alleanza. Secondo notizie da Bukhārā le due parti avrebbero stabilito di aiutarsi vicendevolmente nelle rispettive sfere d'interessi: la sfera d'Enver sarebbe l'Asia Centrale e la Persia, quella di Mustafa Kemal l'Asia Minore e la Mesopotamia.

Queste notizie sembrano essere riuscite particolarmente sgradevoli ai bolscevichi.

Le vittorie turche inoltre cagionano un forte ravvivamento del movimento separatista del Turkestān [dei Russi], e il *Yeni Tūrān* (Panturanismo) è di nuovo considerato dai Soviet come un fattore politico. (*Times*, 18-9-1922) N

Lutto per Enver a Kabul. — Si ha da Peshāwar (India di nord-ovest) che il 2 ottobre il Governo afgano ha emesso un decreto ordinando di osservare il 2 ottobre come giorno di lutto per Enver, ed ha fatto celebrare una funzione commemorativa alla presenza dell'Emiro e di alcuni Ministri. La cittadinanza però si è manifestata indifferente e le botteghe sono rimaste aperte. (*Daily Telegraph*, 16-10-1922) V. V.

Un telegramma del 15 ottobre da Londra al giornale cairino al-Ahrām (*del 19 ottobre*) *diceva infatti che da Copenaghen si telegrafava che il Governo di Mosca aveva ufficialmente annunziato la morte di Enver Pascià e la dispersione dei suoi sostenitori.*

Ma tutto ciò viene smentito dalla notizia seguente.

Enver ancora vivo? — Telegrafano da Meshhed (nel Khorasān, Persia di nord-est) al *Pioneer* di Allāhābād che Enver è certamente vivo ed occupato in una conferenza per la pace con i Bolscevichi. Si dice che abbia rifiutato il Governatorato di Bukhārā. (*Times* 10-11-1922) V. V.

VIII — PERSIA.

Ritiro delle dimissioni del Ministro della Guerra e pacificazione politica. — La *Morning Post* ha da Allāhābād (India) che il Ministro della Guerra persiano ha ritirato le dimissioni presentate in seguito agli attacchi del Parlamento il quale era preoccupato del suo potere crescente e dei suoi sistemi anticostituzionali. Egli si è presentato alla Camera e si è riconciliato coi deputati, impegnandosi a non più appropriarsi tutte le entrate per le spese del suo Ministero ed a sottoporsi alla sorveglianza del Ministro delle Finanze. Ha anche richiamato i Governatori militari da tutte le provincie meno quella di Tebrīz, ove la situazione richiede un governo militare. (*Morning Post* 20-10-1922) V. V.

Progetto per limitare la libertà della stampa. — Teherān, 21 ottobre. - Il Presidente del Consiglio ha presentato personalmente, il 16, alla Camera un progetto di legge provvisorio per disciplinare la stampa, chiedendone l'approvazione d'urgenza. Il Parlamento ha rifiutato anche dopo un secondo discorso del Primo Ministro che insisteva sull'urgenza della legge, citando casi di giornali che avevano attaccato i principii della fede musulmana. Suleimān Mīrzā, capo dell'opposizione, intendeva rispondergli, discutendo la questione dell'urgenza, ma la seduta si sciolse disordinatamente e i deputati investiti di cariche religiose si ritirarono disgustati.

Il 20 i mollah promossero un comizio nel bazar, che era in parte chiuso [infatti il 20 ottobre era venerdì], nella moschea del bazar avvenne una riunione affollatissima, e la folla saccheggiò gli uffici del principale giornale che aveva stampato articoli anti-religiosi. La polizia ristabilì l'ordine (*Times*, 23-10-1922). V. V.

Memoriale degli 'Ulema al Governo. — Teherān, 9 novembre. — Dopo una campagna di propaganda svolta specialmente in comizi tenuti nelle moschee, gli *'ulemā* hanno presentato al Governo le seguenti richieste: 1ª Proibizione del commercio del vino; 2ª Chiusura di tutti i luoghi di divertimento; 3ª Istituzione di una rigida censura sulla stampa per quanto riguarda la religione; 4ª Rappresentanza degli *'ulemā* nel Parlamento per mezzo di membri speciali.

Le prime tre richieste sono state accettate; l'ultima è già prevista dalla costituzione.

Si tratta di un tentativo del partito religioso di riacquistare il potere perduto nel corso di recenti vertenze col Governo (Agenzia *Reuter* nel *Times*, 10-11-1922). V. V.

Causa per diffamazione di un ex-ministro persiano. — Davanti all'Alta Corte di Giustizia di Londra si è discusso il processo per diffamazione intentato da Wossough [cioè *Vosūq*] ed-Dawleh, Presidente del Consiglio in Persia dall'agosto 1918 al giugno 1920, contro J. M. Balfour.

Quest'ultimo era assistente del consigliere finanziario dello Scià mentre Vosūq ed-Dawleh, che si trovava al potere, negoziava con Sir P. Cox, allora Ministro britannico a Teherān, la riorganizzazione delle finanze persiane per mezzo di un prestito di 2 milioni di sterline da parte del Governo inglese, che doveva anticipare, come prima rata, 131 000 lire sterline. Tale accordo non fu mai condotto a termine.

Ora il Balfour, in un suo libro intitolato *Recent happenings in Persia*, giudicò sfavorevolmente le trattative condotte da Vosūq ed-Dawleh, e lo accusò di essersi appropriato le 131 000 sterline. Processato, insieme ai suoi editori, dall'ex-Ministro, ha ritirato l'accusa, ammettendo di essere caduto in errore; e il libro è stato tolto dalla circolazione. In seguito a ciò la causa è stata composta (*Times*, 22-11-1922). V. V.

L'assassinio di Simko o Semiko. — Da Kars. Il noto capo-tribù curdo Semiko, che si era rifugiato nella regione degli Hakkiārī, è caduto vittima di una imboscata insieme con due shaykh curdi (*Bosphore*, 1-11-1922). U. F.

Avvenimenti militari nel Khuzistan. — Il *Near East* pubblica una corrispondenza da Iṣpahān già vecchia (19 agosto) ma contenente notizie che le agenzie non hanno mai date, sulla Persia di sud-ovest.

In seguito al successo delle operazioni contro i noti ribelli Kūčiuk Khān nel Gīlān e Ismā'īl Aghā nell'Azerbaigian, il Ministro della Guerra « Sardār-i-Sipāh » Riżā Khān, nella speranza di maggiori vittorie spedì nell''Arabistān una compagnia di Cosacchi scelti, 200 fra soldati e ufficiali, armati di mitragliatrici. Poiché il percorso per la via di Burūgird e Shūshter, era, al solito, sbarrato dalle tribù, vennero presi accordi con i Bakhtiyārī per il passaggio dei Cosacchi attraverso il loro territorio fino ad Ahwāz. Essi erano accampati a Shelīl, quando furono sorpresi da un gruppo di Kūhgīlūs, nemici ereditari dei Bakhtiyārī in numero preponderante, che uccise un terzo dei Cosacchi, e disperse i rimanenti, impadronendosi di prezioso materiale.

Questo episodio ha sollevato grande indignazione a Teherān, dove si sospettano i Bakhtiyārī di tradimento, e corre anche la voce, raccolta da un giornale della capitale, che l'imboscata sia stata organizzata dal Governo inglese, a cui viene sempre attribuito ogni scacco del Governo nella Persia Meridionale. Intanto parecchi figli di capi Bakhtiyārī sono stati congedati dall'esercito persiano e si sono rifugiati ad Iṣpahān.

Il Ministro della Guerra ha manifestato l'intenzione di mantenere truppe scelte nel mezzogiorno, per consolidarvi l'autorità del Governo, ma poiché si tratta di una regione relativamente tranquilla, sembra che il suo vero scopo sia obbligare quelle popolazioni a pagare le imposte. Esse si sono mostrate refrattarie ai tentativi compiuti finora in questo senso, e il partito anti-britannico ne accusa l'Inghilterra, anche per prevenire le critiche che si potrebbero fare all'amministrazione responsabile. (*Near East*, 19-10-1922) V. V.

Torbidi antisemiti a Teheran. — È avvenuta a Ṭeherān una dimostrazione antisemita, dovuta, a quanto pare, al fatto che il servo di un *mollah* venne aggredito da alcuni scolari ebrei. Gli Ebrei vennero malmenati per la strada e nei

bazar, e per un giorno o due le loro botteghe rimasero chiuse. Le autorità diedero prova di sangue freddo, ristabilendo l'ordine senza spargimento di sangue. Il Ministero si impegnò a prevenire il rinnovarsi dei torbidi e a punire i colpevoli, e gli Ebrei ripresero il lavoro.

L'incidente ha dimostrato che il Governo persiano ha finalmente imparato a far fronte a simili lievi incidenti. (*Near East*, 5-10-1922). V. V.

Capo di Stato Maggiore Persiano a Mosca. — La stampa sovietista annuncia l'arrivo a Mosca di Ismā'īl Khān, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Persiano che appena giunto conferì a lungo col f. f. Commissario per gli Esteri Karakhan. (*Near East*, 21-9-1922). V. V.

Un trattato persiano-russo. — Si ha da Mosca la notizia della conclusione d'un trattato persiano-russo che sarebbe importante per la seguente clausola: in caso di guerra fra l'Inghilterra ed il Governo dei Soviet, la Persia si impegnerebbe a permettere che le forze bolsceviche attaccassero l''Irāq attraverso la Persia. Se la notizia è vera, commenta il *Near East* sarebbe interessante sapere che cosa pensa il Governo di Teherān sui possibili risultati di questo modo di procedere per parte della Persia e come esso potrebbe accogliere l'idea del passaggio dei Rossi attraverso al suo territorio. (*Near East*, 19-10-1922). U. F.

Varie da Teheran. — *Il* Near East *del 23 novembre pubblica alcune notizie persiane del 18 settembre, evidentemente giunte in ritardo per la posta. Riportiamo quelle che non comparvero a loro tempo nella stampa quotidiana.*

Commissione per il petrolio. — Il Presidente della Camera, richiesto dal Primo Ministro, aveva recentemente incaricato una Commissione di prendere in esame le offerte fatte al Governo dalle due società petrolifere rivali *Standard* e *Sinclair* per lo sfruttamento dei petroli esistenti nel Nord della Persia. La Commissione ha ora presentato una relazione, che non è stata per altro pubblicata. Il presidente del Consiglio, che sembra rifuggire dalla responsabilità di pronunciarsi a favore di una delle parti, ha ripresentato la questione al Parlamento, che l'ha affidata ad una nuova Commissione. Sono quindi inevitabili ulteriori ritardi, e si teme che l'attuale Governo non voglia o non possa risolverla.

Nuovi consiglieri americani (1). — Nella prima metà di settembre il Parlamento approvò una legge che sanziona l'assunzione di altri otto consiglieri americani, oltre il dott. Millspaul, recentemente nominato Direttore Generale delle Finanze. Quattro di essi riceveranno 100 000 dollari all'anno, gli altri 7,500. Uno è stato fissato soltanto per un anno, per gestire l'antica *Banque d'Escompte de Perse* (ceduta al Governo Persiano in seguito all'Accordo Russo-Persiano del 1921) che per ora limita la sua attività al ricupero dei vecchi crediti di quando era una banca russa, e finora con poco successo.

Tre dei Consiglieri sono destinati alla Corte dei Conti e all'Ufficio Imposte dirette e indirette, mentre gli altri quattro amministreranno agenzie finanziarie nelle provincie.

Si apprende dai quotidiani inglesi che Millspaul è giunto a destinazione alla fine di novembre.

Fiera a Bākū. — Il giornale ufficioso *Irān* pubblicò il 15 settembre un invito della Legazione Russa ai commercianti persiani di partecipare alla fiera che si apriva allora a Bākū. Come per la fiera di Nižni Novgorod, i Russi tentano di attirare il commercio persiano a Bākū offrendo facilitazioni speciali, compreso il viaggio di andata *gratis* ai commercianti, e il libero passaggio delle merci, che debbono ordinariamente subire il controllo della *Veneshtorg* (Agenzia Commerciale russa). Le stesse agevolezze varranno per le merci acquistate alla fiera, che potranno esser importate in Persia libere da tasse doganali. (*Near East*, 23-11-1922). V. V.

Si confronti sulla Veneshtorg *ecc. la notizia seguente.*

Commercio russo e tedesco in Persia. — Il *Near East* ha da Teherān, 31 agosto, che era atteso ad Enzeli sul Mar Caspio, per la prima metà di settembre un piroscafo Tedesco partito da Amburgo e giunto nel Caspio per la via del Volga.

La Commissione, presieduta da M. Taqīzādeh, che il Governo persiano aveva mandata a Mosca per trattarvi un accordo commerciale, non aveva ancora ottenuto buone condizioni in seguito all'intransigenza delle autorità sovietiste, che non sembra vogliano mantenere, nel campo commerciale, i patti dell'Accordo Russo-Persiano stipulato nel 1921.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, fasc. di ottobre, pagina 317.

Shumyatski, il successore del ministro bolscevico Rothstein a Teherān, era tornato da Bākū ove sperava di concretare un *modus operandi* con i commissari persiani; ma non si conosce l'esito del suo viaggio. I Russi sono desiderosi di importare merci persiane, tanto che hanno comunicato ai commercianti persiani che, se essi non sono in grado di pagare il porto dei loro articoli dalla frontiera di Nižni Novgorod, potranno rimandare il pagamento a dopo l'arrivo ed effettuarlo col ricavato della vendita.

Quanto alle importazioni russe in Persia, esse avvengono tutte attraverso la *Veneshtorg*, agenzia commerciale tedesca, che fissa il prezzo del petrolio, dello zucchero, della paraffina, ecc. e fa la concorrenza al commercio persiano, danneggiandolo gravemente con la sua abilità a vendere a buon mercato. Il prezzo dello zucchero era talmente ribassato, che si temevano fallimenti fra i commermercianti obbligati a venderlo al disotto del costo. (*Near East*, 5-10-1922) V. V.

IX. — AFGANISTAN E INDIA.

La penetrazione italiana nell'Afganistan. — Nel mese di ottobre il Governo dell'Afganistan ha concesso ad una Compagnia italiana il monopolio dei trasporti automobilistici su tutto il territorio dello Stato Il servizio non si limita solamente ai passeggeri ed alla posta, ma si estende sopra tutto al trasporto delle merci, fatto sino ad oggi dalle carovane a dorso di cammello

Il primo tronco sarà inaugurato, su di un percorso di 400 km., il 1° gennaio; nel corso dell'anno 1923 sarà portata a compimento tutta la rete automobilistica, che metterà in comunicazione tra loro le frontiere delle Indie, della Russia, della Cina, della Persia e di Bukhārā.

Il materiale adoperato ed il personale adibito al servizio saranno esclusivamente italiani. (*Tribuna Coloniale*, di Roma, 9-12-1922). N.

Legazione francese nell'Afganistan. — Parigi, 13 ottobre. - Poincaré, Presidente del Consiglio dei Ministri, ha presentato alla Camera una richiesta di crediti per stabilire una legazione francese nell'Afganistan, in seguito all'accordo fra i due Governi di scambiarsi missioni diplomatiche permanenti. La Legazione francese sarà costituita alle stesse condizioni della Legazione di Teherān e dei consolati francesi di Calcutta e Bombay. Il costo della Legazione di Kābul si prevede di 103.900 franchi l'anno. (*Times*, 14-10-1922). V. V.

Nella prima quindicina d'ottobre fu firmata a Kābul una convenzione di 13 articoli fra i due Governi afgano e francese, accordante il permesso d'esplorazioni archeologiche alla Missione archeologica francese, e mettente in seconda linea analoghe intraprese che venissero assunte da appartenenti ad altri Stati. La convenzione è pubblicata nel cairino al-Akhbār *del 29 novembre. Ci riserviamo di tornare sull'argomento.*

Le agitazioni dei Sikh. — 3 ottobre. - Seguitano gli arresti quotidiani di *Akali*, che superano ormai gli ottocento. I tribunali di Amritsar, rimasti aperti durante le feste religiose indù (*Dussera*), condannarono 260 *Akali* a pene da 3 a 6 mesi di carcere e a multe da 50 a 200 rupie, oltre alle condanne inflitte dal giudice di prima classe in servizio speciale a Guru Ka Bagh. (*Times*, 6-10-1922).

Organizzazione contro gli Akali. — Il *Times* ha da Lahore che si è costituita recentemente un'organizzazione chiamata *Udasin Maha Mandal*, per combattere il movimento degli Akali.

Essa ha pubblicato un manifesto in cui spiega il suo programma, affermando che se un partito riuscisse a impadronirsi a forza dei santuari, ne sorgerebbero altri per tentare di imitarli con gli stessi mezzi. Gli Akali - osserva il manifesto - non sono gli unici Sikh l'80 per cento dei Sikh sono Indù, mentre gli Akali non chiamano sè stessi Indù, e non hanno il diritto di occupare i templi nei quali si celebrano riti e cerimonie indù. (*Times*, 16-10-1922). V V.

La legge per i santuari Sikh nel Pangiab. — Il progetto di legge del Governo del Pangiāb relativo ai santuari dei Sikh, quantunque corrisponda ai loro desideri con larghezza, quasi a scapito dei diritti di altre comunità, sarà probabilmente respinto dalla Commissione Prabandhak, che seguita la sua propaganda fra i militari Sikh. Essa finora non si è rivolta apertamente e direttamente ai soldati che si trovano ancora sotto le armi, ma la situazione è sempre pericolosa.

Così una corrispondenza al *Times* da Delhi. (*Times*, 10-11-1922).

Il 7 novembre il ministro dell'Istruzione del Pangiāb presentò al Consiglio Provinciale il pro-

getto di legge per i santuari, quello medesimo preparato lo scorso luglio con l'aiuto dei Sikh membri del Consiglio. Esso provvede alla nomina di una Commissione di tre Sikh autorizzati a impadronirsi dei santuari contestati ed a mantenervi l'ordine. Essi dureranno in carica due anni, le loro decisioni non potranno venir abolite che per consenso delle parti o per ordine del tribunale: essi avranno facoltà di destituire i *mahant* incapaci a tutelare la buona amministrazione dei fondi.

Malgrado un discorso conciliante del Ministro i Consiglieri Sikh votarono contro il progetto, che fu deferito allo studio di una Commissione scelta (*Morning Post*, 9-11-1922). V. V.

Secondo notizie giunte a Londra telegraficamente il 14 novembre, la situazione nel Pangiab sarebbe molto migliore.

Il disegno di legge sui santuari, preso in esame da una Commissione scelta composta di membri della Legislatura del Pangiab, è passato il 16 novembre con 41 voti contro 33. Salvo che ad Amritsar e dintorni, la provincia è tranquilla, non avvengono frequenti comizi e non vi è segno di fermento.

Un funzionario civile inglese ha fatto il giro degli accantonamenti di truppe per spiegare ai reggimenti che contengono soldati Sikh la posizione presa dal Governo rispetto ai militari (*Times*, 15 e 18 novembre 1922). V. V.

Fine dell'agitazione degli Akali. — La minacciosa situazione che durava da tanto tempo a Guru Ka Bagh è stata improvvisamente risolta in modo imprevisto. Un Indiano animato dal desiderio di ristabilire l'ordine ha preso in affitto dal *mahant* l'area disputata e l'ha messa a disposizione degli Akali che potranno occuparla liberamente. Il Governo ha così potuto ritirare le forze di polizia che impedivano l'accesso al santuario, e gli agitatori si trovano nell'impossibilità di seguitare la loro tattica di resistenza passiva poichè gli arresti sono finiti. Ma non sembra probabile che, chiuso questo episodio, torni subito la pace nel Pangiāb, che vive da due anni nell'agitazione (*Morning Post*, 5-12-1922). V. V.

Relazione sulla disobbedienza civile e sulle prossime elezioni. — È stata pubblicata ai primi di novembre la relazione della Commissione nominata dal Congresso pan-indiano per condurre un'inchiesta sulla questione della disobbedienza civile. Il migliore resoconto se ne trova in una corrispondenza al *Daily Telegraph*.

I membri della Commissione si sono trovati in aperto disaccordo di fronte alla questione, se gli anticollaborazionisti debbano o no partecipare alle prossime elezioni per i Consigli Provinciali. Ne è seguita una vera scissione.

Una metà della Commissione, compreso il Presidente Hākim Agmal Khān, il «pandit» Motilal Nehru e I. Patel, raccomandano al Congresso e alla Lega per il Califfato, che si riuniranno fra breve a Gaya, di dichiararsi favorevoli alla partecipazione alle elezioni sulla piattaforma dello *swarāg* immediato e delle rivendicazioni del Califfato e del Pangiāb, cercando di conquistare la maggioranza dei posti, per essere in grado di esercitare l'ostruzionismo contro il Governo e contro l'attuale costituzione indiana (che – dicono – ha gravemente danneggiato il popolo), rivelando al mondo la falsità dei Consigli che permettono all'Inghilterra di seguitare a opprimere l'India, mentre essa afferma di fronte al mondo civile di averle concesso un Governo rappresentativo.

Se gli anticollaborazionisti fossero eletti in tal numero da impedire con la loro astensione, che si raggiungesse il numero legale, essi dovrebbero abbandonare la Camera durante tutta la Legislatura, presentandovisi solo di tanto in tanto per poter conservare il loro posto. Se invece si trovassero in maggioranza ma troppo pochi per compromettere il numero legale dovrebbero votare sempre contro il Governo, rifiutarsi di approvare il bilancio e limitarsi a presentare ordini del giorno per lo *swarāg*, il Califfato e il Pangiāb. Se finalmente si trovassero in minoranza, gli anticollaborazionisti dovrebbero ritirarsi tutti per indebolire i Consigli. — Così i fautori della partecipazione elettorale.

I rimanenti membri della Commissione restano favorevoli alla completa astensione dalle elezioni, affermando che una campagna elettorale fatta senza i migliori del partito – tutti detenuti o privati dei diritti politici, – rappresenterebbe un passo indietro nella politica del Congresso e una rinuncia al suo programma costruttivo, mentre restaurerebbe il perduto prestigio del Governo. A queste obbiezioni gli altri membri rispondono che gli anticollaborazionisti avranno la maggioranza in tutti i Consigli se il Congresso permetterà loro di presentarsi, e potranno ottenere, rovinando la costituzione riformata, un trionfo impareggiabile.

L'unanimità è stata invece raggiunta per la questione della «disobbedienza civile»: tutti sono

contrari ad una ripresa, su larga scala, della disobbedienza civile in massa e del rifiuto di pagare imposte per intere provincie o distretti. Le Commissioni Provinciali del Congresso potranno però, di fronte a circostanze nuove, autorizzare sotto la propria responsabilità, in date località e per determinate leggi o imposte, l'applicazione immediata della disobbedienza civile in massa, purchè le popolazioni vi siano preparate, e vengano osservate le prescrizioni del Congresso, compresa l'astensione da ogni violenza.

La disobbedienza civile individuale tanto difensiva che aggressiva fu approvata in via generale per tutte le provincie purchè vi sia l'autorizzazione delle Commissioni Provinciali.

La relazione riconosce che il boicottaggio delle scuole e dei tribunali è fallito. All'unanimità meno un voto è approvato il boicottaggio delle merci inglesi che una commissione di periti esaminerà in occasione del prossimo congresso di Gaya.

La Commissione esorta tutti i patrioti, tanto moderati che anticollaborazionisti a seguire un programma comune affinchè i partiti si riducano a due: quello del Governo e quello del popolo. Essa spera che i segni di concordia osservati da lei nel corso della sua inchiesta sulla disobbedienza civile, e la tendenza a operare d'accordo secondo le direttive che essa propone condurranno fra breve ad un programma concreto. — Così finisce la relazione.

Il *Pioneer* (anglofilo) la commenta osservando che « l'unico effetto di questa politica dato che fosse attuabile sarebbe di convincere il Parlamento inglese che l'esperimento delle riforme indiane non è riuscito e ciò ritarderebbe di una generazione almeno il progresso costituzionale dell'India. L'idea che il Congresso possa con simili mezzi obbligare l'Inghilterra a concedere, suo malgrado e immediatamente, l'autonomia alle condizioni dettate dal Congresso, è ridicola e non merita la discussione ».

La stampa estremista indiana si mostra indignata della possibilità di una partecipazione elettorale, che definisce un tradimento rispetto a Gandhi.

Invece Das, presidente del Congresso liberato tre mesi fa dal carcere, e vissuto da allora in poi nell'ombra, ha recisamente affermato di aderire all'anticollaborazionismo, ma sostenendo radicali cambiamenti di programma, e raccomandando caldamente di entrare nei Consigli provinciali ».

Alla riapertura del Congresso Das si appoggerà dunque al partito che partecipa alle elezioni con lo scopo di render vana l'opera dei Consigli, ma si crede che sia sua segreta intenzione raccogliere gli elementi migliori intorno a sè per ricondurli alla lotta per l'autonomia dell'India quale *dominion* entro l'Impero nel campo costituzionale. Così il corrispondente del *Daily Telegraph* da buona fonte. Certo dovrà sostenere una lotta molto seria contro gli estremisti, che dominano ancora il Congresso e dispongono dei fondi: la loro stampa tiene ancora un linguaggio violento e intransigente.

Il 7 novembre a Lahore il « pundit » Motilal Nehru ha spiegato in un discorso la posizione del proprio partito affermando che il boicottaggio dei Consigli a nulla giova, perchè i moderati e i liberalisti si presentano alle elezioni e fanno funzionare le riforme. Bisogna dunque che gli anticollaborazionisti o ottengano un boicottaggio elettorale assoluto o si impadroniscano dei Consigli per screditarli e distruggerli obbligando il Governo a far passare le leggi *certificandole* per l'impossibilità di ottenere la collaborazione dei Consigli.

Sembra sicura, malgrado le opposizioni che questo programma incontra ancora, l'adesione della prossima conferenza di Gaya alla nuova politica, che rappresenta il riconoscimento dell'insuccesso della disobbedienza civile generale, ma può anche significare la rovina delle riforme se nelle prossime elezioni gli anticollaborazionisti avranno la maggioranza (*Daily Telegraph*, 6 e 8 novembre 1922).

V. V.

Messaggio di Gandhi per le elezioni — Corre voce che negli ambienti del Congresso si sia diffuso un messaggio di Gandhi dal carcere, deplorante la partecipazione alle elezioni, definita da lui quale un tradimento dell'anticollaborazionismo. Non è sicuro che il messaggio sia autentico: in ogni modo esso ha prodotto profonda impressione sui congressisti del Bengala. In una riunione della Commissione Provinciale bengalese del Congresso su 120 membri 50 votarono contro un ordine del giorno favorevole al programma Das, e deliberarono poi di pubblicare un manifesto nel quale respingono il suo punto di vista, affermando che, siccome le elezioni avverranno alla fine del 1923, essi aspetteranno la liberazione di Gandhi per decidere sulla loro condotta.

Si dice che Das, una volta padrone del Consiglio, farà un compromesso col Partito Moderato, per presentare un comune *ultimatum* al Parlamento inglese, reclamando riforme radicali come prezzo del funzionamento della nuova legislatura, e minacciando, in caso contrario, di scatenere la rivolu-

zione sotto forma della «disobbedienza civile» in massa. (*Daily Telegraph*, 17-11-1922).

Nel Young India *del 9 novembre un breve editoriale ricorda che in un suo famoso discorso tenuto nell'agosto 1920 a Madras, Gandhi condannò la proposta che gli anticollaborazionisti si presentassero alle elezioni per poi rifiutare il giuramento e scongiurò i presenti a non farlo.*

Molto più grave – dice l'articolo – deve dunque sembrargli il nuovo programma di farsi eleggere ai Consigli per farvi l'ostruzionismo.

Dato questo precedente, perchè il messaggio di Gandhi sarebbe apocrifo? V. V

Memoriale per le economie. — Bombay 17 novembre. — La Camera di Commercio Indiana ha inviato alla Commissione Inchcape, incaricata di ridurre le spese militari del Governo dell'India, un memoriale con le seguenti proposte

Ritiro immediato dal Wazīristān e politica pacifica sulla frontiera nord-ovest, limitazione delle truppe eccedenti i quadri, immediata riduzione del numero delle unità britanniche nell'Esercito Indiano, per avere, entro dieci anni, un esercito composto di soli Indiani, con gli ufficiali inglesi strettamente necessari per la disciplina e l'istruzione.

Il memoriale propone poi di affidare la difesa del paese ad un piccolo esercito permanente appoggiato da abbondanti forze di riserva facilmente mobilizzabili, poichè «l'attuale esercito è uno scandalo flagrante» Si raccomanda poi l'abolizione dei dicasteri del Governo centrale che sono stati *trasferiti* ai Governi provinciali, l'abolizione degli speciali uffici commerciale, statistico e d'informazioni che andrebbero ridotti a sottosezioni del Dipartimento dell'Industria e commercio. Le funzioni a cui adempie per l'India la Banca d'Inghilterra andrebbero trasmesse alla Banca Imperiale dell'India, gli stipendi del Vicerè e dei Governatori e le loro spese di rappresentanza dovrebbero venir ridotte. Il Consiglio dell'India (*India Council*) – dichiara il memoriale – dovrebb'essere abolito (Agenzia *Reuter*, 20-11-1922). V. V.

La passata rivolta dei Moplah e penitenze indù di "peccati forzati". — Durante la rivolta dei Moplah molti Indù furono da questi obbligati a professarsi Musulmani, o rimasero vittime di violenze che li escludevano dalla propria comunità Alcuni dottori indù ritennero allora che fosse impossibile riammetterveli; ma alla fine di agosto, in una riunione di dotti Bramini tenuta a Calicut, venne deciso che essi potessero rientrare nella Comunità dopo aver compiuto alcune pratiche espiatorie. I «peccati involontari» da espiare sono taglio del ciuffo che distingue gl'Indù, aver pronunciato, in seguito a violenze, formule islamiche; bucatura delle orecchie delle donne, aver indossato giacche dei Moplah. Per questi peccati bisogna prendere i *panciagavya* («i cinque prodotti della vacca») per tre giorni in un tempio, farvi un'offerta secondo i propri mezzi, e ripetere *Narayana* o *Siva*, secondo i culti, almeno tremila volte ogni giorno. Per la circoncisione e la coabitazione forzate la stessa penitenza, ma le formule debbono essere ripetute dodicimila volte al giorno per dodici giorni.

Quelli che sono stati obbligati a mangiare alimenti cucinati dai Moplah debbono lavarsi nel sacro Setu, ottenerne il certificato dal tempio o dal sacerdote domestico, *purohit*, e osservare le cerimonie di cui sopra per 41 giorni, ripetendo le formule dodicimila volte al giorno. Oltre i certificati rilasciati dai sacerdoti, il «zamorin» di Calicut, proprietario fondiario i cui antenati erano sovrani, certificherà formalmente che i penitenti hanno espiato e possono riprendere la posizione che occupavano prima della rivolta dei Moplah. (*Times*, 26-9-1922). V. V.

X. — EGITTO.

Le dimissioni del Ministero di Sarwat Pascià. — Il gabinetto presieduto da 'Abd el-Khāleq Sarwat Pascià, [che aveva assunto il potere il 1 marzo 1922], si è dimesso il 29 novembre, nella stessa giornata il Re ha accettato le dimissioni e dato incarico a Mohammed Tawfīq Nesīm Pascià [*su cui vedasi* Oriente Moderno, *anno I°, p. 493*] di costituire il nuovo Ministero (*al-Akhbār*, 1-12-1922). E R

L'Agenzia telegrafica *Reuter* comunica che le dimissioni sono apparentemente dovute ad attriti fra il Presidente del Consiglio e il Re, che da tre mesi erano in rapporti piuttosto tesi. e quanto pare il disaccordo si era fatto acuto fino a rendere insostenibile la posizione di Sarwat Si ritiene che le simpatie per il passato zaghlūlista, ultimamente manifestate a Corte, abbiano affrettato le dimissioni.

L'*al-Muqaṭṭam* del 29 dice, in un articolo enigmatico, che non vale la pena di ricercare le cause della crisi, poichè non si tratta di questioni discusse dal pubblico.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* raccoglie la voce che la crisi sia stata affrettata dall'intenzione del Re di mandare a Losanna una delegazione composta di sostenitori del Governo e di zaghlūlisti.

Tanto il *Times* che il *Daily Telegraph* escludono che le questioni del Sūdān e dello stato d'assedio abbiano influito sulla crisi, ma la *Morning Post* pubblica una corrispondenza che incomincia: « La questione del Sūdān ha finalmente rovesciato il Ministero Sarwat », e spiega che si tratta di una vera crisi anglo-egiziana.

Nello scorso maggio la Commissione per la Costituzione aveva infatti deciso di introdurvi una clausola affermante che il Re d'Egitto è sovrano dell'Egitto e del Sudān. La crisi, che parve allora imminente, fu evitata con l'intesa che le decisioni della Commissione per la Costituzione sarebbero state rivedute dal Gabinetto prima della firma della Costituzione. La crisi veniva così semplicemente rimandata, ma era fatale che scoppiasse prima o poi. Ma risulta - seguita il corrispondente - che il Gabinetto vuole si sappia che esso si dimette per non cedere alle insistenze inglesi che la Costituzione per non pregiudicare le future trattative anglo-egiziane non si pronunci nettamente sulla questione del Sūdān. Nominalmente ciò è forse vero, ma sarebbe più esatto dire che l'atteggiamento inglese ha offerto al Ministero la possibilità di ritirarsi dignitosamente da una posizione insostenibile.

Le vere cause delle dimissioni sono queste: 1° Continui attriti fra il Re e Sarwat. 2° Il fatto che Tawfīq Nesīm riuscì a riunire il partito zaghlulista e quello di Corte, formando così una combinazione irresistibile contro il Ministero. 3° Il tentativo infruttuoso dei partigiani di Adlī Pascià di formare un partito che se non addirittura ministeriale, avrebbe almeno rappresentato un baluardo contro l'opposizione. 4° L'insistenza dell'Inghilterra sulla questione del Sūdān ancora *sub iudice*. 5° Il fatto che il Ministero Sarwat non riuscì a dimostrare in modo soddisfacente l'opera svolta per attuare il programma col quale era venuto al potere.

Nesīm Pascià, che il Re ha invitato a formare il nuovo Ministero, non appartiene nominalmente ad alcun partito, ma può contare sull'appoggio dei zaghlūlisti (Stampa inglese, 30-11-1922). V. V.

La lettera di dimissioni di Sarwat Pascià. — Diamo il testo della lettera con cui Sarwat Pascià presenta le sue dimissioni al Re e riassume l'opera svolta dal suo Ministero. Il testo è quello ufficiale francese, pubblicato, p. es., nella *Bourse Egyptienne* del Cairo il 30 novembre.

« Majesté,

« Lorsque Votre Majesté a daigné m'honorer de Sa haute confiance en m'invitant à former un Ministère, j'ai pu grâce à Son appui bienveillant entreprendre l'action en vue du changement du Statut politique du pays et de l'abolition du protectorat. Au moment où le succès de mes efforts que Votre Majesté n'a cessé d'entourer de Sa haute sollicitude pouvait s'annoncer, j'ai eu l'honneur d'être chargé officiellement par Votre Majesté de former le Ministère qui, dans la proclamation par Votre Majesté de l'indépendance de l'Egypte a eu le plus heureux des préludes. Cette indépendance reconnue dans la suite par les Puissances a permis à l'Egypte de prendre rang parmi les pays libres et indépendants. La royauté put s'y établir sur des assises durables.

« Je devais dans ces circonstances à Votre Majesté ainsi qu'au pays d'indiquer les directives que je m'engageais à adopter en vue de la réalisation des aspirations nationales. C'est pourquoi, j'ai soumis à Votre Majesté en réponse au Rescrit qui m'a été adressé la déclaration du Ministère sur la politique qu'il entendait suivre. Au premier rang de ses directives, le Ministère a promis en exécution de la volonté de Votre Majesté de mettre à l'étude l'élaboration d'un projet de Constitution d'après les principes du Droit Public moderne qui consacrera le principe de la responsabilité ministerielle et permettra ainsi au Parlement d'exercer son contrôle sur l'œuvre politique à entreprendre qu'il entend assurer sans partage le Gouvernement du pays et donner aux affaires publiques une direction s'inspirant uniquement de l'intérêt national et qu'enfin le Ministère s'efforcera d'obtenir la suppression de la loi martiale.

« Le Ministère éprouve une grande satisfaction du fait que, sous l'égide de Vostre Majesté il a réussi à donner suite à son programme. D'une part la Commission chargée d'élaborer le projet de Constitution a terminé ses travaux et a présenté un projet établissant les principes de Gouvernement que le Ministère souhaiterait voir fonctionner dans le pays, ce projet est actuellement sous examen.

« D'autre part le Ministère a pu jeter les bases de la gestion des affaires du pays exclusivement par son Gouvernement national. Les postes des con-

seilleurs ont été supprimés, à l'exception de ceux des conseillers financier et judiciaire Toutefois, leur mission se limitait à émettre des avis et à donner des conseils, sauf le premier, en ce qui concerne la Dette publique L usage pour lui d assister aux séances du Conseil des ministres a cessé Les autres fonctionnaires étrangers ne relèvent plus que de l autorité exclusive du ministre égyptien et lorsqu'ils quittent le service ils sont remplacés par des Egyptiens En vue de former des capacités et compétences qui nous font défaut, des missions ont été envoyées en Europe, dont les membres pourraient à l'avenir être nommés dans les postes exigeant des connaissances techniques En général, la gestion par le Ministère des affaires publiques s est inspirée exclusivement de l intérêt national

« Enfin pour ce qui concerne l abolition de la loi martiale le Ministère est heureux de soumettre à Votre Majesté que le « Bill of Indemnity » qui est la condition de cette abolition, avant été arrêté entre les deux Gouvernements égyptien et britannique il ne dépend plus que du Gouvernement de Votre Majesté d accomplir la dite abolition

« Durant mon Ministère, les changements survenus dans le Proche-Orient avant rendu nécessaire la révision du Traité de Sèvres le Gouvernement égyptien s est empressé de demander aux puissances intéressées de l inviter à participer à la Conférence de Lausanne afin que rien touchant l Egypte ne puisse y être décidé sans qu elle soit entendue Le Ministère a soumis à Votre Majesté son programme relativement à la révision des dispositions du dit Traité qui nous intéressent, en vue d assurer au pays la réalisation de ses aspirations.

« J aurais souhaité de poursuivre, avec mes collègues l exécution intégrale de notre programme, mais j estime préférable d en laisser le soin à d autres

J ai donc l honneur de présenter ma démission à Votre Majesté et La prie de vouloir bien accepter l hommage de ma gratitude pour le bienveillant appui que j ai trouvé près d Elle

« Je prie le Tout-Puissant de guider le pays dans la voie la meilleure et d exaucer nos vœux pour son bien-être et sa prospérité sous l egide de Votre Majesté

« Je reste,

« de Votre Majesté,

« le très humbles, très obéissant et très dévoué serviteur

« SAROIT

« Le Caire, le 10 Rabi Tani 1341 (29 novembre 1922) »

Il nuovo Gabinetto Nesīm — Un decreto reale del 30 novembre dà dal Cairo l'annunzio ufficiale del nuovo Gabinetto costituito da Mohammed Tawfīq Nesīm Pascià, che tiene la Presidenza e gl Interni Ai Lavori Pubblici è Ismā'īl Sirrī Pascià, alla Giustizia Ahmed Zū'l-Fiqār Pascia, all Istruzione Yahyà Ibrahim Pascia, agli Esteri Mahmūd Fakhri Pascià alle Comunicazioni Mahmūd Rifat Pascià, alle Finanze Yūsuf Suleimān Pascià, all Agricoltura Ahmed Ali Pascià, alla Guerra e Marina Mahmūd Azmi Pascià, agli Awqāf Mohammed Ibrāhim Pascia (*Times*, 1 12-1922) F R

Nesīm Pascià era consigliere della Corte d Appello indigena al Cairo, quando, il 20 maggio 1919, Mohammed Saïd Pascia lo scelse come ministro dei Waqf Il 21 novembre divenne ministro dell interno essendo Presidente del Consiglio Yūsuf Wahbah Pascià Il 21 maggio 1920 diventò Presidente del Consiglio e si dimise il 15 marzo 1921 Un decreto del 3 aprile 1922 lo aveva nominato capo del Gabinetto (dīwān) *particolare del Re*

L'unione delle due Delegazioni Egiziane non ufficiali dirette a Losanna. — *A complemento della notizia data nel fascicolo di novembre p 358 riferiamo il testo dell accordo conchiuso a Roma la sera del 14 novembre Il comunicato è firmato dal presidente della Delegazione del Partito Nazionalista Aḥmed Lutfi Bey, e dice* « I membri della Delegazione del Partito Nazionalista (*ḥizb watanī*) e quelli inviati dalla Delegazione Egiziana (*wafd misrī*) si sono radunati in occasione della Conferenza di Losanna e allo scopo di riunire gli sforzi in pro della causa egiziana e in difesa delle aspirazioni degli Egiziani I due gruppi si sono scambiati i programmi e dopo averli letti e discussi hanno deciso

Art 1. - Le due Delegazioni nello svolgere l opera loro davanti alla Conferenza si vincolano al seguente patto (*mīthāq*)

a) l indipendenza completa di tutta la valle del Nilo senza limitazioni ne menomazioni Si dichiara nullo il trattato del Sudan del 1899

b) evacuazione di tutta la valle del Nilo da parte delle truppe britanniche,

c) rifiuto all Inghilterra di qualsiasi posizione privilegiata nella valle del Nilo opposizione ad ogni pretesa che tenda a tal fine,

d) la questione delle capitolazioni (*al-imtiyāzāt al-ağnabiyyah*) non potrà essere risolta che mediante trattative da svolgersi direttamente fra l Egitto e Potenze interessate,

e) rigetto di ogni azione mirante a intavolare trattative fra l'Inghilterra e l'Egitto a fine di escludere dal novero delle questioni della Conferenza di Losanna la questione egiziana;

f) combattere ogni mossa inglese tendente a confermare tutti i provvedimenti presi sotto la legge marziale [*si allude al* «bill of indemnity» *per cui vedasi* Oriente Moderno, *indice dell'anno I*];

g) conferma della neutralità del canale di Suez secondo l'accordo di Costantinopoli dell'anno 1888 e riconoscimento del diritto dell'Egitto di difendere questa neutralità

Art. 2. – Si farà opposizione a ogni rappresentanza dell'Egitto per il tramite di un Governo [*cioè quello di Sarwat Pascià*] che non rispecchia le idee della nazione.

Art. 3. – Si agirà nel senso di rappresentare la Nazione alla Conferenza mediante membri dei due Comitati riuniti e si reclamerà la liberazione di S. E. Zaghlūl Pascià affinchè possa assumere la Presidenza di questo Comitato e attuare il patto concordato

Art. 4. – Questo Comitato (*hay'ah*) riunito, composto della Delegazione inviata dalla Delegazione Egiziana e di quella del Partito Nazionalista si chiamerà «La Delegazione Egiziana» (*al-wafd al-miṣrī*)»

Dopo la firma i delegati fecero visita a Gelāl ed-dīn Bey, rappresentante di Angora a Roma, il quale si felicitò per l'avvenuta unione (*al-Muqaṭṭam*, 17-11-1922) E. R.

Si confronti qui avanti la notizia sul programma del Partito Nazionalista

Il programma del Partito Nazionalista. — Dopo la partenza per Losanna della sua delegazione, il Partito Nazionalista (*al-ḥizb al-waṭanī*) ha pubblicato sul proprio giornale *al-Liwā' al-Miṣrī* il suo programma, composto di otto articoli:

1° Indipendenza assoluta della valle del Nilo entro i suoi antichi confini, senza traccia d'influenza straniera,

2° Annullamento del Trattato del 1899 relativo al Sūdān anglo-egiziano,

3° Immediato e completo sgombro delle truppe inglesi dalla valle del Nilo;

4° Esclusione di ogni accordo che conceda all'Inghilterra una posizione speciale nella valle del Nilo;

5° Opposizione alle trattative fra Inghilterra ed Egitto, per il motivo che i diritti dell'Egitto non abbisognano di discussioni;

6° Tutte le misure prese in Egitto sotto il regime dello stato d'assedio non saranno riconosciute valide;

7° Neutralità del Canale di Suez sotto la custodia dell'Egitto,

8° Riconoscimento del potere religioso del Califfo.

Questo programma, che gli estremisti chiamano *Patto Nazionale*, è ispirato a quello turco, e rivela i legami che corrono fra il Partito e l'ex-Khedive 'Abbās Ḥilmī È noto infatti che il Partito Nazionalista si è impegnato a rimetterlo sul trono; ora, secondo il paragrafo 6° del programma, il Re Fu'ād, che è divenuto Sultano durante il regime militare, regna illegalmente e dovrebbe essere deposto in favore di 'Abbās Ḥilmī. (*Morning Post*, 15-11-1922).

V. V.

Si veda qui sopra, p. 432, la notizia sulla fusione delle due Delegazioni egiziane non ufficiali. Circa il Partito Nazionalista si veda il fasc. di novembre, p. 388 col. I-II

La situazione in Egitto secondo un Principe egiziano. — *Il Principe Ibrāhīm Ḥilmī* (1), *che si trova a Nizza ed è fratello del Re d'Egitto, ha diretto la seguente lettera alla* Morning Post, *giornale conservatore che ha sempre combattuto la politica egiziana del passato Ministero Lloyd George*

«Un certo numero di mutamenti che si sono avuti ultimamente nella situazione politica dell'Inghilterra mi incoraggiano e mi forniscono l'occasione di far conoscete al pubblico inglese la mia opinione sull'attuale situazione in Egitto

«Se oggi si parla della questione egiziana non si sente affermare che un unico principio "Poichè l'Egitto è indipendente l'Inghilterra non si deve occupare dei suoi affari" Esaminiamo però di che genere è questa indipendenza: il paese continua a gemere sotto il giogo della legge marziale; si è formato un Governo, ma questo non si appoggia che sulle baionette britanniche; grazie a queste baionette il Governo a spese dei contribuenti inglesi ha soffocato l'opposizione; ne esilia i capi senza neanche giudicarli, a meno che non siano sottoposti ai tribunali militari britannici che applicano loro le leggi egiziane; oltre a ciò questo stesso Governo fa arrestare numerose altre personalità che sono attualmente detenute nella caserma di

(1) Il Principe Ibrāhīm Ḥilmī è fratello di S. M. il Re d'Egitto.

Qaṣr en-Nīl ove risiedono le truppe d'occupazione. I giornali vengono censurati e sospesi, i beni dei membri dell'opposizione sono confiscati, e tutto ciò per istigazione del Ministero egiziano.

« E tutto questo ha luogo in un paese che si dice indipendente!

« Se realmente l' Inghilterra ha dato l' indipendenza all'Egitto perche non accordargliela completamente? Perchè Zaghlūl Pascià e i suoi compagni sono trattenuti in esilio e i loro partigiani detenuti in prigione per accedere ai desideri dei loro avversari politici? Dal momento che l'Inghilterra è disposta a prendere le misure necessarie per salvaguardare i suoi legittimi interessi, mediante un trattato di amicizia, trattato che credo sarà accettato dagli Egiziani, non le resta nulla da temere o da fare. Ma è necessario che si incominci con l'abolire la legge marziale e col mettere un termine agli arbitri che si commettono con la protezione britannica.

« Ho preso conoscenza del riassunto della nuova Costituzione egiziana, essa ha la forma dei regimi democratici esistenti negli altri paesi e credo che potrà essere una buona Costituzione se si riuscirà a trovare un buon Governo egiziano. Sia lasciato libero l' Egitto di poterla applicare nel modo più perfetto, ed io mi auguro che così noi potremo realizzare la nostra indipendenza Io sono fermamente convinto che la sola soluzione del problema egiziano sia questa Per ciò che riguarda gli interessi dell'Inghilterra, questi sarebbero garantiti da una alleanza tra i due paesi Quanto ai miei compatriotti, essi, una volta tranquilli per l'indipendenza del loro paese, si riuniranno intorno ad un capo egiziano per concorrere con tutte le loro forze al benessere comune ». (*Morning Post*, 9-11-1922).

V. C

Zaghlūl lascia la politica? — La *Morning Post* ha dal Cairo che corre insistente la voce di un telegramma diretto da Zaghlūl alla delegazione del suo partito, nel quale egli si dichiara deciso ad abbandonare la politica per passare il resto della sua vita preparandosi a comparire innanzi a Dio. In principio la notizia fu creduta una burla, ma alcuni giornali indigeni la confermano.

Zaghlūl vorrebbe lasciare Gibilterra per andare a far la cura di Vichy, ed è probabile che lo si lascerà scegliere fra la partenza da Gibilterra, purchè non si occupi più di politica, e la detenzione, se rifiuta. Non sarebbe sorprendente che, disgustato dalle rivalità dei partiti che imperversano in Egitto, egli si fosse deciso a disinteressarsene e a vivere in Europa fin dopo le elezioni egiziane, quando potrebbe venirgli permesso il rimpatrio. (*Morning Post*, 27-11-1922) V. V.

A proposito di queste voci messe in giro dal giornale cairino al-Waṭan *e raccolte dalla stampa inglese, la Delegazione egiziana zaghlūlista fa pubblicare nei giornali egiziani del 28 novembre il seguente telegramma di Sa'd Zaghlūl Pascià, diretto alla « Casa della nazione »* (bayt al-ummah, *ossia la casa di Zaghlūl al Cairo, sede della Delegazione*). « Il *Daily Mail* ha annunziato, secondo il suo corrispondente dal Cairo, che io ho chiesto la mia liberazione e che io lascierò la politica. Tutto ciò non ha fondamento alcuno. Zaghlūl ». N.

Zaghlūl ed il Re Fu'ād. — Il corrispondente del *Times* a Gibilterra è stato invitato da Zaghlūl a smentire che egli abbia rapporti diretti o indiretti coll'ex-Khedive 'Abbās Ḥilmī. « Io aborrisco gli intrighi – ha detto – e servo il mio paese come uomo politico, desidero riaffermare la mia devozione alla casa regnante d'Egitto, e particolarmente al Re attuale e al Principe Ereditario Fārūq » (*Times*, 23-11-1922) V. V.

Questa notizia ha una particolare importanza dopo le voci messe in giro da giornali inglesi (cfr. la Bourse Egyptienne *del 16 novembre) che la fusione delle due Delegazioni egiziane non ufficiali per la conferenza di Losanna (sulla qual fusione si veda il fasc. di novembre, p 388) fosse avvenuta per iniziativa dell'ex Khedive 'Abbās II Ḥilmī, aspirante di nuovo al trono egiziano ed appoggiato dai Kemalisti. Pare che negli ambienti diplomatici al Cairo si fosse persino temuto un detronizzamento del Re, in modo analogo a quello che era accaduto al Sultano di Costantinopoli!*

Significativa per la crescente popolarità del Re Fu'ād è la notizia seguente

Il Re alla preghiera del venerdì nella moschea el-Azhar. — Venerdì 1° dicembre il Re assistette alla preghiera nella moschea el-Azhar fra grande concorso di fedeli, dicesi ventimila.

Lungo il percorso dal Palazzo Reale alla moschea fitte ale di popolo acclamarono festosamente il Sovrano con grida di « Viva il Re! », « Viva il Re d'Egitto e del Sūdān! », « Viva Sa'd Pascià! » (Zaghlūl), « Viva il Principe Fārūq » (il Principe Ereditario). La stessa calorosa accoglienza fu fatta

al Re nel cortile della moschea (*al-Muqaṭṭam*, 2-12-1922, *al-Akhbār*, 3-12-1922)

Il *Times* del 1° dicembre fa osservare che è la prima volta che il Re compie questa cerimonia dopo i moti del 1919 E R

Liberazione di membri del "Wafd". — Dopo circa due mesi di detenzione, il 14 novembre furono liberati i membri della terza Delegazione Egiziana (*wafd miṣrī*, zaghlūlista) arrestati dall autorità militare e detenuti nella caserma di Qaṣr en-Nil solo fu eccettuato dalla liberazione Fakhri Bey Abd en-Nur, che rimane in carcere (*Stampa egiziana* del 15 e 16 novembre 1922) N

Due assassinii politici al Cairo. — Due membri del nuovo « Partito dei Liberali Costituzionali (*ḥizb al-aḥrār ad-dustūriyyīn*) [*sul quale vedasi* Oriente Moderno, *fasc di novembre p* 358] furono assaliti a colpi di rivoltella da sconosciuti la sera del 16 novembre davanti alla sede del giornale *as-Siyāsah* alla quale si erano recati per una adunanza

Rimasero ambedue gravemente feriti L uno, Ibrāhīm Zuhdi Bey valente avvocato morì il 18 novembre l altro Ḥasan Pascià Abd er Rāzeq di illustre famiglia e già governatore d Alessandria soccombette il mattino del 20 (*al-Ahrām* 19 e 21 novembre 1922)

La stampa egiziana e unanime nel deplorare il misfatto principale eco della indignazione e naturalmente il giornale *as-Siyāsah* organo del partito predetto I R

L da notare che questo attentato coincide con il rinvio del processo contro gli aggressori di Badr ed-dīn Bey (il Direttore generale della pubblica sicurezza assalito due volte nella via lo scorso inverno e ferito la seconda volta), e con la diffusione della voce che l organizzazione speciale formata per scoprire gli autori degli attentati dopo l incidente del Col Piggott [*v* Oriente Moderno, *fasc di agosto 1922, p* 154] non aveva raggiunto lo scopo (*Times* 18-11-1922) V V

Il corrispondente della *Morning Post* riferisce che l Ufficio Delitti Politici fondato per scoprire i colpevoli degli attentati anti-inglesi, era riuscito dopo mesi di pazienti ricerche ad assicurarsi un certo numero di Egiziani che si ritenevano gravemente implicati Il processo avrebbe dovuto farsi quasi subito, ma si dice che un'alta autorità egiziana intervenne, e affermando l innocenza degli arrestati li fece immediatamente liberare Dopo pochi giorni avveniva l'attentato contro i due Egiziani A questo proposito il giornale *as-Siyāsah* del 19 novembre sostiene in un articolo che non si osa condurre una seria campagna di repressioni contro i responsabili degli attentati, perchè membri altolocati del Governo temono rappresaglie Il partito di 'Adlī Pascià - dice l articolo - sa perfettamente che è inutile sperare in un energica azione del Governo, e si ritiene probabile la formazione di un « Partito Fascista » che impedisca gli attentati con la forza (*Morning Post*, 21-11-1922) V V

Ritiro di funzionari inglesi. — Cairo, 9 novembre - Cinque funzionari inglesi anziani si sono ritirati nell ultima settimana, con compensi speciali oltre alla pensione altri trenta, fra anziani e di nuova nomina i cui diritti a compensi sono stati riconosciuti dalla Residenza britannica, aspettano la conferma del Governo egiziano Risulta che vi sono già più di cento domande analoghe ed è probabile che aumenteranno in avvenire (*Times*, 10 11-1922) V V

Istituzione di una "Lega per la difesa sudanese nazionale egiziana". — Un comunicato diramato alla stampa dice che si è costituita al Cairo una Lega per la difesa sudanese nazionale egiziana » ((*gam'iyyat ad-difā' as-sūdānī al-waṭanī al-miṣrī*) « in base a richiesta della nazione (*ummah*) sudanese », e che essa già raccoglie gran numero di studenti della moschea el-Azhar del Cairo commercianti, impiegati ed altri È composta di 32 (1) membri, sotto la presidenza del sayyd Mohammed Ahmed el-Ḥasanī, e si propone di « reclamare per le vie legali entro l orbita della legge, che si effettui la completa il limitata e incondizionata indipendenza dell'Egitto e del Sudan » La legge si propone pure di unire la propria opera a quella di ogni Ente (*hay ah*) che si fondi sul Patto Nazionale approvato dalla Delegazione Egiziana (di cui è Presidente Sa d Zaghlūl Pascià) e dal Partito Nazionalista

Il segretario ha recato dal Sūdān la delega ufficiale delle tribu (*qabā il*) sudanesi così concepita

« Noi qui sottoscritti, studenti e licenziati dal *Gordon College* [d el-Kharṭūm], funzionari ufficiali, impiegati, commercianti, capi-villaggio (*'umad*), sceicchi di tribu e agricoltori, dichiariamo davanti

(1) Il giornale *al-Ahrām* ha 12

a tutto il mondo di delegare in nostro nome, la « Lega per la difesa sudanese nazionale egiziana », costituitasi al Cairo in seguito a ordine di noi, loro fratelli, che soffriamo ogni sorta di avvilimento e di asservimento sotto l'amministrazione della Potenza coloniale e dell'Ufficio Inglese d'informazioni d'el-Kharṭūm

« Perciò chiediamo la indipendenza completa dell'Egitto e del Sūdān, che è parte indivisibile dell'Egitto. Il Sūdān è l'Egitto, e l'Egitto è il Sūdān, perciò preghiamo i fratelli egiziani, ai quali ci legano vincoli numerosi, particolarmente la lingua, la religione e il Nilo, di non dimenticare noi, loro fratelli sudanesi, viventi sotto l'amministrazione degli Inglesi che vorrebbero ingoiare tranquillamente il Sūdān. Ch'essi [Egiziani] ricordino noi, loro fratelli, nei loro giornali e nelle loro adunanze. Da tutti gli abitanti del Sūdān saluti all'Egitto, al comune capo (*za'īm*) Sa'd Zaghlūl Pascià, e al Partito Nazionale, che lotta in pro dell'Egitto e del suo Sūdān ».

Il comunicato fa seguire il seguente elenco delle tribù che hanno inviato la delega e il numero dei sottoscrittori, promettendo di far conoscere le nuove adesioni

El-Gia'liyyīn dei Benī 'l-'Abbās, tutti scerifi, 1297, esh-Shukrīyah 983; el-Kabābīsh 1129, el-Hadendowah 574; el-Biṭāḥiyyīn 593; el-Giamī'āb 109, el-'Abdalāb 125, esh-Shāyiqīyah 1117; el-Maḥas 198, en-Nafī'āb 327, er-Ribāṭāb 537; el-Ḥassānīyah 795, el-Mesallamīyah 723, Giuhainah 427, Rifā'ah 119; el-Qawāsimah 277, el-Kawāhilah 188; el-Gimma' 193; ez-Zukeirāt 118; el-Habā'īyah 233, el-Laḥāmidah 155, el-'Oseilāt 43; el-Ḥalūbīn (?) 197, el-Khawālidah 117, el-Maghāribah 299, ed-Danāqilah 273; el-Humr 213, er-Rezeiqāt 39; Benī Gerrār 33, Kinānah e Dugheim 183.

Nella prima seduta tenutasi il 17 novembre fu commemorato l'anniversario della morte di Ferīd Bey [*già capo del Partito Nazionalista* (1)] e fu deliberato l'invio di messaggi a Lord Allenby e al rappresentante al Cairo del Governo del Sūdān La Lega ha pure ricevuto l'adesione di una Società costituitasi nel Sūdān, a Omm Dermān, detta « Società dell'unione Sudanese ». (*al-Akhbār*, 26-11-1922; *al-Ahrām*, 25-11-1922). E R.

(1) Questo anniversario è stato celebrato solennemente in tutto l'Egitto.

XI. — ARABIA.

I Wahhabiti ed il Higiaz meridionale. — *Il giornale meccano* al-Qiblah *del 4 settembre riferiva*

È noto che, circa 3 mesi fa, la famosa tribù dei Benī Shahr [*o* Benī Shihir, *una delle più numerose dell''Asīr, cf. il fasc. del maggio 1922, p. 762, col. 1*], ha messo in fuga Mutrak (?), uno dei condottieri wahhābiti, mentre cercava d'assalire i Balasmar ed i Balaḥmar [*entrambe tribù dell''Asīr*]; e che poi l'Emiro Ḥasan 'Ā'iḍ scacciò i Wahhābiti da Abhā (od Ibhā), sede dell'emirato della dinastia (*al*) 'Ā'iḍ (2). Oggi [4 settembre] è giunto al Re del Ḥigiāz il seguente radiotelegramma dal « qā'immaqām » d'el-Qunfudah

« Gli 'Asīr ed i Benī Shahr [*o* Benī Shihir] sono entrati nel territorio dei Shahrān (3), hanno preso i loro averi e bruciato le loro case, accordando l'*amān* (« perdono ») ad Ibn Musheiṭ [*attuale capo dei Shahrān*] Fahd el-'Oqailī [*capo dei Wahhābiti in quella regione*] è prigioniero. Ḥasan Belgeish è a Khamīs Musheiṭ [*capoluogo dei Shahrān*] ». (*al-Qiblah*, 4-9-1922). N.

Ma che le preoccupazioni date dai Wahhābiti continuassero, risulta dalla notizia seguente

Gedda, 11 ottobre. – L'Emiro 'Alī [*primogenito del Re Husein e governatore di Medina*] si recò ad eṭ-Ṭā'if, per trascorrervi qualche tempo nel suo castello di Shabrā, com'è suo costume dopo la fine della stagione del pellegrinaggio. Insieme con lui sono i reparti militari (meharisti, cavalieri, fanti e artiglieri) venuti con lui da Medina. Una parte di queste truppe si è stabilita a Kulākh, che si trova ai confini fra il [territorio di] Túrabah, ove sono accampati i Wahhābiti, e [il territorio di] et-Ṭā'if, ove sono accampate le truppe del Ḥigiāz. Fra le due parti sono avvenute scaramucce. Uno degli aereoplani del Governo ḥigiāzeno, di tipo « Cleveland », si recherà in questi giorni ad eṭ-Ṭā'if per fare ricognizioni e colpire le posizioni nemiche. (*al-Ahrām*, 19-10-1922). N.

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, settembre 1922, p. 245, dalla notizia presente si rileva che il nemico anonimo scacciato da Abhā non era Moḥammed el-Idrīsī, ma i Wahhābiti.

(3) È la maggiore tribù dell' 'Asīr; possiede tutto il territorio di Bīshah, la vallata del wādī Shahrān, e, a sud, arriva sino a più di 30 km. da Ṣabyā (residenza di Moḥammed el-Idrīsī).

SEZIONE CULTURALE

LA LETTERATURA BERBERA SECONDO UN'OPERA DI H. BASSET

Al *saggio* di H. Basset (1) sulla letteratura dei Berberi sono stati dedicati, oltre le consuete recensioni, varî ampî articoli di africanisti competenti che ne hanno riassunto ed analizzato il contenuto (2). Il successo si deve non solo al valore scientifico ed ai pregi di forma che il lavoro presenta, ma anche al fatto che esso risponde ad un reale bisogno, al bisogno cioè che si sente, quando una disciplina ha raggiunto una certa complessità, di vedere in un solo quadro i risultati di tutto un periodo di indagini compiute da molti studiosi e disseminate in una quantità di scritti. Perciò dissentiamo da quanto l'A. dice nella prefazione, che il suo lavoro, dedicato al pubblico colto ed a coloro che si occupano di studi nord-africani generali, non serva agli specialisti di berbero.

Giacchè nel grande campo orientalistico la berberologia è una giovane disciplina, che ha avuto un certo sviluppo nella seconda metà del secolo scorso e in quello attuale; ma basta gettare uno sguardo alle bibliografie per vedere già alcune centinaia di scritti, tra opere speciali di linguistica, di storia e di etnografia, monografie o brevi saggi pubblicati in riviste scientifiche, e capitoli che trattano di cose berbere inseriti in lavori di carattere più generale riguardanti l'Africa, l'Islâm, il folklore, ecc. Estrarre da questa massa di lavoro, non tutta di facile accesso, la parte più propriamente letteraria, esaminarla criticamente, e, traendo le conclusioni, dirci quale contenuto e quale forma abbia la letteratura dei Berberi, era compito alto e grato, e anche per coloro che hanno seguìto da presso lo svolgimento degli studi o vi hanno contribuito esso rappresenta un momento di utile sosta, la visione complessiva e lieta della parte di edificio compiuta.

(1) Henri Basset, *Essai sur la littérature des Berbères*, Alger, J. Carbonel, 1920, in-8°, 446 pp.

(2) Ricordiamo, fra altri, quelli di G. Yver in *Revue Africaine*, 1920, pp. 350-357; di É. Laoust (*La littérature des Berbères d'après l'ouvrage de M. Henri Basset*) in *Hespéris*, 1921, pp. 194-207; di A. Cour (*Une enquête de sociologie berbère*) in *Bulletin trimestral de la Société de Géographie et d'Archéologie, d'Oran*, 1921, pp. 128-134; di A. Bernard (*La littérature des Berbères*) in *L'Afrique Française*, 1920, pp. 324-326.

Oltre che raggiungere tale intento, che direi di comodità scientifica, il lavoro del Basset è praticamente utile dal punto di vista della politica coloniale. Se il fenomeno letterario è espressione dell'anima di un popolo, e la sua indagine implica la conoscenza profonda dell'ambiente in cui sorge, è pur vero che nelle grandi letterature vi sono grandi personalità di scrittori che dominano l'ambiente e reagiscono su di esso; quando trattisi invece, come nel caso dei Berberi, di letteratura essenzialmente popolare, si può esser certi di trovarvi gli elementi più perspicui per conoscere la psiche della gente da cui emana, non tanto forse misteriosa, come si crede, ma certo notevolmente diversa dalla nostra.

Le origini della lingua e dell'alfabeto nazionale. — Può ritenersi ormai come accertato che i dialetti berberi attuali derivano da quelli che parlavano gli abitanti dell'Africa del nord al tempo dei loro rapporti con l'Egitto, e delle colonizzazioni fenicia, greca, romana, ecc. Varie indagini sono state compiute per riconnettere quegli antichi linguaggi con altri, cioè per classificarli; indagini che l'A. riassume nell'introduzione, dichiarandosi scettico circa i tentativi di comparazione finora fatti col basco, l'etrusco, il traco-pelasgico, le lingue turaniche, ecc., ed accettando invece il concetto delle affinità del berbero con l'egiziano, con le altre lingue camitiche e con quelle semitiche. Tra i dotti che si sono occupati di tali questioni era opportuno non dimenticare il nostro Trombetti, i cui lavori di glottologia generale comparata rappresentano il maggiore sforzo che allo stato delle conoscenze e del materiale poteva compiersi.

Gli antichi Berberi ebbero un loro tipo di scrittura, che adoperarono per comporre brevi e rozze epigrafi, di cui una certa qualità è stata rinvenuta ed esaminata. Ma l'epigrafia libica non ha ancora rivelato tutti i suoi segreti, nonostante molteplici indagini; si è solo accertato il valore della maggioranza dei segni, e decifrata qualche parola. Benchè l'A. sembri dubitarne, riteniamo che l'interpretazione completa delle iscrizioni fornirà notevoli elementi allo studio dell'antichità libica, specialmente per quanto riguarda i rapporti coi linguaggi attuali, questioni di onomastica e toponomastica, e comparazioni con i dati pervenutici attraverso la tradizione classica.

Il problema dell'origine di quella scrittura è del pari insoluto; l'idea più semplice che si era affacciata alla mente di alcuni studiosi, della sua derivazione dall'alfabeto fenicio, si presta a molti dubbî, e d'altra parte le recenti scoperte archeologiche nel Mediterraneo orientale fanno intravvedere possibilità di altre riconnessioni, e in generale di profonde modificazioni degli antichi concetti intorno all'origine e alla diffusione della scrittura.

Attraverso tipi di transizione, i caratteri libici si rinvengono in parte in quelli adoperati attualmente dai Twâreg, i soli tra i Berberi che abbiano conservato la scrittura nazionale, o forse una delle sue varietà, ciò che spiegherebbe alcune differenze. L'A. esamina acutamente le ragioni che spiegano come tutte le altre stirpi berbere, dopo aver conosciuto ed usato, sia pure scarsamente, un proprio tipo di scrittura, lo abbiano dimenticato sostituendolo con l'alfabeto arabo. È opportuno però aggiungere che del primo è rimasta una curiosa traccia presso popolazioni berbere arabizzate, e cioè nelle marche

che alcune tribù adoperano per segnare il bestiame o per distinguere le tombe nei cimiteri, specialmente in Cirenaica alcune di queste marche si riconnettono con segni della scrittura libica

*
* *

I Berberi ed i loro linguaggi — Attualmente vediamo che l'arabo, linguaggio importato, si è largamente diffuso nell'Africa del nord, a danno dei linguaggi nazionali Un fenomeno consimile era avvenuto anche nell'antichità, nei contatti col punico e col latino, che erano penetrati fra gl'indigeni Ma come si spiega che le popolazioni italiche, quelle della Gallia, della Spagna, ecc. furono profondamente latinizzate (1), e tali restarono nonostante posteriori invasioni di altre stirpi, mentre nell'Africa del nord il latino, pur diffusosi ampiamente, non soppiantò il berbero, nè resistè dopo la cessazione del dominio romano? L'A tratta a lungo della interessante questione, che tocca l'intimo della psicologia dei Berberi Questi hanno grande facilità ad imitare forme di vita e di civiltà anche molto diverse dalle loro, ma non sono disposti ad assimilarle ed assorbirle profondamente Se sparisce il modello con cui sono stati a contatto per qualche tempo, tornano ad essere ciò che erano prima, e perciò s'intende come il linguaggio avito, espressione della psiche etnica, pur regredendo momentaneamente di fronte al latino, tornasse, appena era possibile, ad affermarsi

A tali ragioni di natura psicologica, che devono aver avuto una notevole importanza, riteniamo che l'antropogeografia possa aggiungere qualche altro elemento per spiegare le accennate differenti sorti della latinizzazione Mentre regioni come Spagna e Gallia sono unità geografiche nettamente delimitate, e in esse si diffondevano uniformemente la nuova civiltà e la nuova lingua, nell'Africa del nord grandi zone desertiche, o montuose a sud della fascia costiera intensamente colonizzata o entro questa stessa, impedivano che la stirpe berbera entrasse in modo uniforme e complessivo nell'orbita della vita latina, costituivano centri di resistenza e di reazioni etniche, influivano sulle zone romanizzate con cui erano in contatto immediato Anche durante periodi fiorenti della potenza latina si vedevano gli effetti di ciò (2), più si accentuava il fenomeno quando il dominio coloniale andava decadendo Un tipico esempio ce ne offre la Cirenaica, ove fonti classiche del IV sec E V ci mostrano il decadimento della colonizzazione greco-romana e la diminuzione dell'elemento europeo, altri documenti dalla fine del IV al VII sec illustrano ampiamente il riflusso, verso le regioni costiere, dell'elemento indigeno che approfittava della debolezza dell'impero d'Oriente per gettarsi sui suoi posti più avanzati (3), e con molta probabilità giungeva ad impiantare il linguaggio berbero in qualche luogo ove prima non esisteva (4)

Fenomeni in parte analoghi, in parte diversi, si riscontrano nei rapporti che si stabiliscono tra arabo e berbero dopo la conquista musulmana L'efficacia di penetrazione

(1) Qualche piccola eccezione, come quella del basco, nulla toglie alla effettiva penetrazione del latino

(2) V. *Oriente Moderno*, anno I, n 5 (1921), pp 309-310

(3) V René Basset, *Le dialecte de Syouah*, Paris, Leroux, 1890, p 2

(4) V. René Basset, *op cit.*, p 5

dell'arabo fu maggiore di quella degli antichi linguaggi importati, sia perchè l'islamizzazione contribuì a ciò, sia pel fatto che gli Arabi, specialmente quelli dell'invasione hilâliana, si stanziarono definitivamente nell'Africa del nord, e vissero in stretto contatto coi primitivi abitatori o si fusero con essi.

È interessante seguire l'A. nella ricostruzione delle linee di penetrazione dell'arabo lungo le grandi vie naturali. Avendo sott'occhio la carta linguistica del nord africano, si vede chiaramente come le zone arabizzate siano quelle che fiancheggiano tali vie, per le quali gli invasori penetravano dall'est verso l'ovest, e che servivano anche per il commercio e per i pellegrinaggi alla Mecca. Così la regione bassa fra i due altipiani della Cabilia e dell'Aurês, che dà accesso alla Berberia occidentale; così quella lungo la via dalla regione di Uġda (Wuġdah) a Tâza e da Tâza a Fez. La carta linguistica coincide con quella geografico-economica.

Tuttavia anche all'influenza dell'arabo molte regioni hanno resistito tenacemente, o conservandosi puramente berbere o accettando l'uso dell'arabo per le relazioni esterne e mantenendo il berbero come linguaggio interno e familiare. In qualche caso, come per le oasi di Sîwa, Augila ecc., piccole isole berbere in un mare arabo, tale forza di conservazione desta meraviglia. Oltre le ragioni accennate dal Basset per spiegare il fenomeno, ritengo debba tenersi presente un altro fattore, che ebbi occasione di osservare ripetutamente. Una volta diffusosi l'arabo intorno ad una zona berbera, negli abitatori di questa si sviluppa una propria coscienza etnica, antagonistica col mondo che li circonda. Essi da un lato si sentono berberi e diversi dagli Arabi o arabizzati, appunto perchè parlano berbero; dall'altro, sentendosi tali, sono tenacemente attaccati al loro linguaggio che è base del senso di nazionalità; cosicchè la persistenza del berbero è causa ed effetto. Praticamente poi, come il Basset ricorda, del linguaggio nazionale si servono anche per parlare fra di loro senza essere capiti da Arabi o da Europei che conoscano solo l'arabo; alcuni gruppi, per sostituire parole di quest'ultimo linguaggio penetrate nel berbero, arrivano fino all'uso del gergo.

In questi fenomeni si vede dunque una volta di più come *gentem lingua facit*. si vede il parallelismo tra lingua e coscienza etnica. E con essi si riconnette quanto il Basset dice in alcune belle pagine circa il diverso sentimento che il Berbero nutre per il proprio linguaggio originario e per l'arabo, quando trattisi di gruppi bilingui. Il primo, espressione di intimità familiare, di stati d'animo profondi; il secondo, mezzo per mettersi in comunicazione con altre genti. E ben diverso è l'affiatamento che l'Europeo può avere con essi attraverso l'uno o l'altro linguaggio: «.... parler la langue nationale, fondamentale, du peuple avec lequel on se trouve en contact, et non point sa langue superficielle.... c'est le meilleur moyen de gagner les cœurs et de réduire sans tapage à l'impuissance nombre de velléités mauvaises» (p. 37).

Si può chiedere, d'altra parte, come si sia prodotto questo fatto del bilinguismo che troviamo presso interi gruppi berberi, mentre altrove il parlare due lingue è fenomeno di cultura individuale o appare in centri a popolazione mista. L'islamizzazione non lo spiega interamente; l'A. dà giustamente maggior peso alle cause economiche. Mentre

l'arabo si è diffuso di solito nelle pianure, il berbero è rimasto nelle regioni montuose. La montagna conserva, ma nello stesso tempo isola e non sempre fornisce ai suoi abitatori tutto il necessario per vivere. Quindi i Berberi debbono scendere al piano, mettersi in relazione con altre genti, offrire il proprio lavoro, frequentare i mercati ecc., hanno insomma bisogno degli Arabi o arabizzati e quindi di intendersi con loro. Ciò spiega il fatto, che si osserva anche in Tripolitania, che presso gruppi ove gli uomini sono bilingui, le donne talvolta parlino solo il berbero.

All'amministrazione francese venne mossa l'accusa, sia da connazionali, sia da stranieri, di aver contribuito all'arabizzamento dei Berberi col suo credere, nei primi periodi della conquista, che tutti gli indigeni dell'Africa del nord fossero arabi, e col governarli attraverso l'arabo. I Berberi così, nei molteplici contatti con le autorità, si vedevano indotti ad apprendere l'arabo, o ad usare solo questo, dimenticando il loro linguaggio nazionale. Per comprendere la portata politica della questione, che ha appassionato gli ambienti coloniali, bisogna riferirsi ad una visione un po' ampia dell'Islâm e dei grandi problemi che esso presenta anche dal punto di vista delle lingue (1). Tra altri, il Masqueray attribuiva al Governo algerino « l'incroyable maladresse d'arabiser les Berbères (2) »; il geografo tedesco Teobaldo Fischer scriveva: « In Algeria i Francesi hanno straordinariamente contribuito all'arabizzamento dei Berberi; difatti essi per decine di anni ritennero che tutti gli indigeni fossero arabi e imposero loro la lingua araba.... » (3). Contro tali affermazioni si rivolsero i Professori E. Doutté e E. F. Gautier, che, pubblicando i dati dell'inchiesta fatta compiere dal Governo sulla distribuzione dei dialetti berberi in Algeria, sostennero che le cause del regresso berbero non si possono ben precisare, e che ad ogni modo non sembra debbano attribuirsi all'amministrazione francese (4). Ma il Basset riconosce che il fatto esiste, un po' per gli inevitabili mutamenti dello stato economico del paese, causati dalla conquista, un po' per difetto, nell'amministrazione arabofona, di persone adatte a corrispondere coi Berberi attraverso il berbero.

Letteratura scritta. — La mancanza di una durevole unità politica, il sovrappors di importanti e già evolute lingue straniere, condizioni geografiche ed altre cause impedirono che presso i Berberi si formasse una vera lingua nazionale, strumento di una fiorente letteratura. Si verificò tuttavia, in questa o in quella parte della vasta zona che

(1) Cfr. C A. NALLINO, *Sulle odierne tendenze dell'islamismo*, in *Memorie del R. Istituto Orientale di Napoli*, 1904, pp. 62-63.

(2) E. MASQUERAY, *Note concernant les Aoulad-Daoud du Mont-Aourès*, Alger, Jourdan, 1879; citato in *Enquête sur la dispersion de la langue berbère en Algérie.... publiée par* E. Doutté *et* E. F. Gautier, Alger, Jourdan, 1913, p. 156.

(3) THEOBALD FISCHER, *Mittelmeerbilder, neue Folge,* Leipzig, 1908, p. 387; citato nell'anzidetto scritto di E. Doutté e E. F. Gautier, p. 157.

(4) V. la suddetta *Enquête*, pp. 153-157.

va dai confini dell'Egitto sino all'Atlantico, il fenomeno che il dialetto locale assurgesse all'uso letterario. Discutendone le origini, l'A. fa notare come l'introduzione dell'Islâm tra i Berberi determinasse un profondo movimento spirituale, sia che la nuova religione dei conquistatori Arabi venisse senz'altro accettata, sia che desse luogo a reazioni etniche, che si manifestavano in tentativi propri di riforma o nel diffondersi di eresie orientali; col quale movimento vanno in gran parte riconnessi i saggi di letteratura scritta.

Al Marocco, verso la metà del sec. VIII E. V., presso la potente tribù dei Bergawâṭa, che risiedeva sul litorale dell'Atlantico, veniva predicata una nuova religione dal noto Ṣâliḥ ibn Tarîf, che costituiva un piccolo regno indipendente e, atteggiandosi a profeta, componeva un suo Corano in berbero, dal quale erano modificate alcune pratiche del culto musulmano e imposte altre ispirate a vecchie credenze nazionali. Di tale scisma rimasero tracce fin verso il sec. XII. Un altro tentativo consimile, sebbene prontamente represso, si ebbe nel sec. X presso i Ġomâra, tribù del Marocco settentrionale; il suo iniziatore, Ḥâmîm, compose pure un Corano in berbero. Dell' uno e dell'altro ci sono pervenuti, attraverso fonti arabe, brani tradotti in quest'ultima lingua ed alcune formule dei testi.

Maggiore importanza letteraria assunse il berbero col diffondersi nel nord africano dell'eresia ibāḍita (1), una delle suddivisioni del grande scisma ḫārigita. Oltre che opere di carattere religioso e giuridico, sembra che questi eretici scrivessero in berbero anche delle cronache. L'A. ritiene che l'uso del berbero non fosse tanto espressione di sentimento nazionale, quanto di necessità di proselitismo presso popolazioni che non conoscevano l'arabo; ma, come avemmo occasione di notare (2), qualche documento più recente scoperto presso i Nefûsa della Tripolitania dimostra che l'amore della lingua originaria è connesso, nell'animo degli Ibāḍiti, col sentimento del loro distacco dal mondo musulmano ortodosso; e quindi l'uso del berbero potrebbe ritenersi anche in antico come una delle espressioni dello scisma religioso. Tra questi scrittori eretici è da ricordare Abū Sahl al-Fârisī an-Nefûsī, pronipote del fondatore del regno ibāḍita di Tâhart, 'Abd ar-Raḥmân ibn Rustem; egli era interprete per il berbero alla corte dei Rustemidi, e in detta lingua scrisse poesie di contenuto storico.

Anche il grande movimento religioso, che portò nel sec. XII alla formazione dell'impero degli Almohadi, lasciò qualche traccia nella letteratura. Il *mahdī* Ibn Tūmert, autore di trattati religiosi in arabo, ne tradusse qualcuno in berbero, per renderlo accessibile ai suoi connazionali Maṣmûda, selvaggi montanari dell'Alto Atlante, che ignoravano l'arabo ed erano così tardi ad istruirsi nelle pratiche musulmane, che il condottiero, come narra la tradizione, per insegnar loro la *fâtiḥah* coranica, formava dei gruppi assegnando a ciascun individuo una parola di quella *sûrah*, a guisa di nome proprio, in modo che, riuniti insieme in un certo ordine, e dicendo ognuno il suo nome, riuscissero a recitarla per intero. Allo stesso Ibn Tūmert è stato attribuito di aver tradotto il Corano in berbero. L'A. propende a negar fede alla cosa, ricordando la proibizione musulmana di tradurre il libro sacro, ed anche il fatto (però non accertato) che nel secolo scorso

(1) Che si è conservata, oltre che nelle località citate dall'A., anche a Zwâra, presso la costa ad occidente di Tripoli.

(2) V. *Oriente Moderno*, anno I (1921), pp. 306-307.

due studiosi indigeni del Sûs marocchino che tentarono l'impresa sarebbero stati messi a morte. È da osservare che, secondo la dottrina musulmana, non è proibito in modo assoluto di tradurre il Corano, ma solo di usar traduzioni nelle funzioni del culto (1); quindi il *mahdī* degli Almohadi avrebbe potuto farne una, con lo scopo di diffondere la conoscenza del libro tra i Berberi di cui era a capo.

Di tutti questi scritti medioevali ben poco si è conservato. In tempi più a noi vicini il sud-ovest marocchino ha avuto una certa fioritura letteraria, per opera degli Šlûḥ, che risiedono nelle regioni dell'Alto Atlante occidentale e dell'Anti-Atlante, e sono tra tutti i Berberi del Marocco i meglio forniti di attitudini al lavoro ed alla cultura. Essi sono noti anche come industriosi emigranti in altri paesi africani, e perfino in Europa, ove arrivano in compagnie di abilissimi acrobati; e sebbene profondamente religiosi e quindi attaccati all'Islâm, hanno tuttavia conservato lo spirito nazionale ed un vivo amore alla loro lingua originaria, ai costumi ed all'antica organizzazione sociale. Uno dei loro autori è stato Moḥammed u 'Alî u Brāhîm, della tribù degli Indūzâl, che scrisse in berbero verso il principio del sec. XVIII, dichiarando la sua lingua "meravigliosamente bella". La sua operetta intitolata *al-Hawḍ* (voce araba che significa "il serbatoio, l'abbeveratoio" nel senso, come dice l'A., che "chi berrà in esso non avrà più sete e sarà felice") (2) è un riassunto in versi della dottrina musulmana relativa alle cinque pratiche del culto; e si riconnette in gran parte col noto *Muḫtaṣar*, o sommario di diritto malechita, di Ḫalîl ibn Isḥâq. Un altro scritto dello stesso Moḥammed, intitolato *Baḥr ad-dumu'* (il mare delle lagrime), tuttora quasi interamente inedito, espone i principî relativi alla conoscenza di Dio, alla vita futura, al Profeta, al cammino del Paradiso, al pentimento, alla morte, ecc.

Si ha notizia di altre operette šlûḥ, alcune anteriori, altre posteriori all'autore citato, di qualcuna si possiede il manoscritto, così di quello contenente un commento berbero della poesia araba dello šêḫ al-Būṣîrī, intitolata *al-Burdah*, famosissima tra i Musulmani d'Africa. Nel 1905 venne scoperta dal Prof. Būlîfa una raccolta di poesie šlûḥ in lode del Profeta e dei suoi compagni, che rimontano a circa 150 anni fa.

Quale valore hanno questi saggi letterari berberi? Mentre nella poesia popolare e specialmente nella novellistica che si raccoglie dalla viva voce degli indigeni non mancano pregi di immaginazione, una certa profondità di osservazione morale, un certo *humour*, le opere scritte, a giudicarne da quelle giunte fino a noi, sono in generale aride, monotone, di scarsa originalità.

*
* *

Letteratura giuridica. — Molte regioni della Berberia islamizzandosi accettarono ed applicarono il diritto musulmano; altre, come la Cabilia, il Mzāb, il Medio Atlante e l'Alto Atlante, quelle sahariane ecc., restarono fedeli all'organizzazione giuridica nazionale,

(1) V. *Oriente Moderno*, anno I (1921), p. 252.

(2) Allusione alla comune credenza musulmana nel *ḥawḍ* o bacino d'acqua del Profeta, lungo quanto un mese di viaggio e situato presso l'ingresso del paradiso; prima d'entrare in quest'ultimo i credenti berranno delle sue acque dolcissime e non avranno più sete per tutta l'eternità.

cioè al diritto consuetudinario berbero. È stata dibattuta la questione se dal punto di vista della politica coloniale convenga favorire il primo e quindi estenderlo, ove non esiste, il regime dei qāḍī, ovvero conservare il secondo, questione parallela all'altra, già accennata, della diffusione dell'arabo a danno dei linguaggi nazionali. Mentre alle popolazioni berbere dell'Aurès fu applicato il diritto musulmano con quello che l'A. chiama « le malheureux sénatus-consulte de 1865 », in tempi recenti è prevalso il concetto della conservazione del diritto nazionale, ed al Marocco è stata riconosciuta ufficialmente l'esistenza di tribù rette da esso.

Di una parte delle norme di diritto consuetudinario gli indigeni delle varie località hanno fatto delle raccolte, specie di piccoli codici, conservati per lo più oralmente, qualcuno anche scritto in arabo. Si dà ad essi in Algeria il nome di *qānūn*, al Marocco di solito *azref* o *izref*. La voce greca κανών, passando in latino, designava le imposte che le tribù sottomesse pagavano all'impero, fu poi accolta nell'uso indigeno per indicare le multe che nel diritto consuetudinario venivano fissate, come si vede anche negli attuali *qānūn*, per varie infrazioni alle norme. Il secondo vocabolo si riconnette probabilmente con la radice berbera *zrf*, da cui molti dialetti derivano il nome dell'argento, e sembra quindi riferirsi anch'esso all'idea di pagamento. L'A. ricorda le voci *avrid* e *agaras* significanti *cammino*, che al Marocco si usano insieme con l'altra per designare le raccolte di diritto consuetudinario, e le paragona con l'arabo *ṭarīqah*, che significa *via e regola di una congregazione religiosa*. Si può aggiungere, a maggior conferma del rapporto semantico, che anche i nomi arabi della legge canonica, cioè *šar'* e *šarī'ah*, vanno con la radice *šara'a* che nei suoi derivati presenta, tra altri, significati come *tracciare (una via)*, *indicare (il cammino)*, *via tracciata*, *cammino diritto* ecc., e quindi includono l'idea della via che i fedeli debbono seguire. Del pari *sunnah* si riconnette con la radice *sanna* che significa, tra altro, *seguire* (una via). Presso i Berberi Nefusa la parola *azref* è ignota, e il diritto consuetudinario viene indicato con l'arabo *el'ādet*, la voce *brid* che in senso proprio vuol dire *via di campagna*, viene anche adoperata, specialmente nella frase *bridennag* (la nostra via), per indicare il complesso delle credenze ibāḍite, in quanto differiscono dall'ortodossia.

Quale è il contenuto di questo diritto berbero? Le raccolte non sono per lo più che minuti elenchi di pene da infliggersi a chi trasgredisce le norme. Nei *qānūn* più completi, per es. in quelli della Cabilia, si trova mescolata alle disposizioni penali qualche prescrizione relativa allo statuto personale e all'organizzazione politica del paese. Sebbene, paragonato con quello di altri popoli, tale diritto appaia ben povera cosa, è notevole tuttavia che mentre nell'Islam la legge è considerata come di origine divina e quindi è assoluta ed immutabile, e la consuetudine locale può aver valore solo in quanto non contraddice al Corano o ad un *ḥadīth* autentico, si trovino invece presso i Berberi un organizzazione giuridica e un diritto indipendenti dalla legge canonica e talvolta diversi da essa, e di più capaci di essere modificati e di evolversi parallelamente al progredire della coscienza collettiva. Si potrebbe pensare qualche cosa di più. Quando i *qānūn* vengono approvati con una deliberazione dell'assemblea generale del paese o

del gruppo di popolazione (la famosa *ǧemâ'ah* berbera), siamo tuttora nel campo del diritto consuetudinario o in quello dell'attività legislativa, nel senso tecnico della frase, sebbene in forma rudimentale? E la *ǧemâ'ah* può considerarsi, per quella parte delle sue funzioni, come un organo legislativo? L'A. sembra negare questi ultimi concetti là ove osserva che i *qānûn* non sono frutto dell'opera cosciente di una volontà unica, nè sono adottati di proposito deliberato dal complesso dei cittadini, ma si formano a poco a poco col ripetersi dell'applicazione di una data pena fino al punto in cui questa diventa norma della collettività (1). È da ricordare però che presso di noi mentre la fonte principale del diritto positivo è la legislazione, conserva tuttavia valore ed ha applicazione la consuetudine in quanto la legge la permette o vi si riferisce (2): si può avere dunque un atto dell'autorità legislativa dello Stato che approva la consuetudine e le imprime carattere di norma giuridica. Analogamente presso i Berberi la consuetudine nel suo primo stadio rappresenta una pura formazione di norme; ma nel momento in cui l'assemblea dei cittadini l'approva, e specialmente quando viene formulata per iscritto, si ha quell'atto riflesso e cosciente che caratterizza la legge e la distingue dalla formazione, in prevalenza spontanea ed inconscia, del diritto consuetudinario.

Letteratura orale. — La parte più ampia e più originale dell'opera del Basset è dedicata alla letteratura che vive e si trasmette oralmente in mezzo al popolo, cioè alla novellistica e alla poesia popolare. La trattazione della prima viene suddivisa in singoli capitoli, che riguardano i racconti fantastici, i racconti ameni, i racconti degli animali, e le leggende propriamente dette, cioè storiche, agiografiche ecc. Nella seconda si tratta specialmente della poesia dei Berberi marocchini, dei Twâreg e dei Cabili.

Le novelle fantastiche e meravigliose si trovano in gran numero tra i Berberi, come presso tutti i popoli, ed il raccontarle è proprio delle donne, soprattutto delle vecchie. A tale proposito l'A. nota che, data la difficoltà per studiosi europei di avvicinare donne musulmane, molte delle novelle raccolte presso informatori maschi, che imperfettamente le ricordano, non rispecchiano forse con fedeltà questo genere di letteratura orale. Di alcune, che appariscono in forma del tutto scheletrica, è da supporre che siano semplici sunti. Anche presso i Berberi tripolitani il sottoscritto ha osservato tale inconveniente, cui si può in parte ovviare badando di scegliere informatori che abbiano in casa qualche vecchia parente novellatrice e siano in grado di scrivere i racconti o consentano di riferirli a voce poco dopo che li hanno intesi.

In ogni villaggio o gruppo di popolazione berbera si trova qualche vecchia che conosce, meglio di altre, un numero infinito di racconti fantastici, e perciò viene spesso invitata presso questa o quella famiglia, ove, partiti gli uomini per i loro affari, donne

(1) Anche il Prof. H. Bruno nella sua *Introduction à l'étude du droit coutumier des Berbères du Maroc central* (estratto dagli *Archives Berbères*, vol. III, fasc. 4°, 1918, p. 10) osserva. «Il n'y a pas à proprement parler chez les Berbères ce pouvoir législatif La loi y est le produit spontané de la cristallisation séculaire des usages traditionnellement observés..».

(2) Cfr. F. Filomusi Guelfi, *Enciclopedia giuridica*, Napoli, Iovene, 1910, p. 57 e segg., I. Vanni, *Lezioni di filosofia del diritto*, Bologna, Zanichelli, 1908, p. 75 e segg., ecc.

e fanciulli ascoltano per lunghe ore meravigliose avventure di principi, genî, orchi, fate ecc. Ma tali racconti hanno un certo carattere magico, e chi li fa può esporre sè o la sua famiglia a pericoli sovrannaturali, dipendenti dalla credenza, come sostiene l'A. con molti argomenti, che le novelle siano sotto l'influenza dei genî. Con la quale credenza si riconnettono alcune singolari frasi, che si trovano in principio e in fine dei racconti, e che vanno per lo più interpretate come formule propiziatorie o di espulsione del male.

Tra le altre l'A. ricorda quella che appare come finale di racconti in tutta la regione dell'Atlante: « io li ho lasciati nell'avversità [i personaggi della novella] e sono tornato alla tranquillità », che il narratore pronuncia per mostrare che si è ben separato dai personaggi di cui ha esposto con suo pericolo le avventure, e che intende rivolgere su di essi le influenze magiche. A tale frase rassomiglia (notevole esempio di riscontro psicologico) quella intesa dal sottoscritto presso i Nefûsa: « ... poi me ne son venuto di là e li ho lasciati nei guai ».

È da ricordare pure che i racconti si fanno dopo il tramonto del sole, perchè di giorno esporrebbero a più immediati pericoli. La ragione di tale credenza non è chiara.

Si può chiedere se i temi del patrimonio novellistico berbero rimontino ad un'alta antichità o siano posteriori alla islamizzazione e influenzati da questa. Di pochi di essi si trova traccia, attraverso le fonti classiche, nel periodo pre-arabo; in maggioranza si ritrovano invece nei tipi orientali e debbono quindi ritenersi introdotti o rinnovati nell'epoca musulmana. Un esempio tipico di quest'ultimo fenomeno si ha nel racconto del tesoro rubato, diffusissimo ora tra i Berberi (compresi quelli della Tripolitania) e che esisteva anche, con diverse varianti, presso popoli antichi, tra cui gli Egiziani. Ma è stato dimostrato che quello attuale dei Berberi non deriva dal loro antico patrimonio, sibbene da un modello importato dagli Arabi dopo che quello berbero antecedente si era spento. Per spiegare questa infiltrazione di letteratura popolare bisogna tener presente soprattutto l'invasione dei Benī Hilâl e dei Benī Suleim, che si sparsero in moltissime regioni della Berberia; di più, i frequenti contatti che dopo l'islamizzazione si stabilirono tra i Berberi e le popolazioni orientali per effetto dei pellegrinaggi alla Mecca. In parte debbono avervi contribuito i rapporti commerciali, ed anche la diffusione delle raccolte scritte di novelle, delle quali le *Mille e una notte* sono l'esempio più noto.

I Berberi però accogliendo i soggetti di tipo orientale li trasformarono e adattarono alla loro psicologia. Così come appariscono ora, i racconti non sono che una successione rapida, schematica, di avvenimenti movimentati, senza analisi, descrizioni, sfumature di concetti; le varie parti non sono sempre connesse logicamente, tanto che il lettore europeo stenta talvolta a comprenderli. Potrebbero rassomigliarsi a romanzi ed a cinematografie popolari.

Dal punto di vista psicologico è interessante anche l'esame dei personaggi. I genî propriamente berberi sono concepiti come esseri sovrannaturali, che si manifestano in varie forme ed operano talvolta in favore ma più spesso a danno degli uomini; essi sono probabili

trasformazioni di antiche divinità sotterranee. Ma quelli che figurano nelle novelle sono piuttosto di tipo orientale, sono cioè i genî che si pongono a servizio degli uomini e vengono chiamati girando l'anello magico o con altri modi. Anche nel tipo dell'orco sono avvenute contaminazioni con quello orientale; ed esso appare con molte varietà e gradazioni dall'essere selvaggio che abita nei boschi e nelle caverne, al *'ifrit* delle novelle arabe, spirito dotato di poteri magici, quest'ultimo vocabolo tende appunto a divenire nome della specie. A conferma di ciò ricordiamo che nel dialetto di Augila la voce *el'afrit* viene data come corrispondente dell'arabo *ġūl* (= orco).

Di carattere più nazionale sembra essere il tipo della fata, che viene concepita spesso come spirito dell'albero o dell'acqua. L'A. nota che tende a fondersi con quello dell'orchessa, come risulta anche dal nome *thamza* (= orchessa) che ha in qualche dialetto. Presso i Nefûsa invece la fata si chiama *tażennît*, nome che deriva da quello arabo.

Tra i personaggi umani sono frequenti re e regine, il cui tipo, diverso da quello fastoso dei racconti arabi, è in relazione con l'ambiente berbero. Sono piccoli re, capi di un villaggio, semplici e frugali; coltivano i loro campi, rendono giustizia in modo patriarcale. Accanto al re figura il visir; talvolta fedele e di nobile animo, tal'altra perfido, autore di complicati intrighi. Altro personaggio frequente è l'ebreo, rappresentato come consigliere astuto e perfido, o incaricato di atti odiosi, di cui finisce per pagare il fio. Raramente sono messi in scena dei cristiani, non meglio trattati. Ma in un gran numero di racconti l'eroe principale è un giovane di umile condizione che attraverso peripezie arriva a sposare la principessa reale ed a suo tempo a divenire re, o un principe perseguitato, o comunque ridotto in basso stato, che giunge a prendersi la rivincita, a conquistare il cuore dell'eroina.

È frequente, tra i personaggi femminili, la matrigna che maltratta gli orfani della prima moglie del suo sposo. Le fanciulle sono rappresentate talvolta sotto un aspetto simpatico, più spesso associate a tradimenti, bugiarde, odiose. Le vecchie sono di solito fattucchiere, mezzane, cattive consigliere, fonti di catastrofi; e pensare che sono le narratrici per eccellenza! Tali dati, che l'A. ampiamente illustra, si adattano in complesso anche alla novellistica tripolitana.

Si vede pertanto che i personaggi sovrannaturali sono in gran parte di foggia orientale; gli altri corrispondono di più all'ambiente berbero, non solo nell'aspetto esterno, ma anche moralmente. Gli eroi delle novelle, che incarnano l'ideale popolare, sono ambiziosi senza scrupoli, astuti, energici e violenti, coraggiosi, ostinati, capaci anche, quando non siano in giuoco altri interessi, di buone azioni. I migliori di essi sono rappresentati come assolutamente amorali crudeltà di uomini che va fino al parricidio, ingratitudine di donne. Sopra tutto predomina un vivo desiderio di salire in alto ed uno spirito pratico e brutale.

Tale giudizio dell'A. applicabile a particolari lati della psicologia berbera sembra al sottoscritto troppo pessimistico, ove lo si riferisca al suo complesso. Osservando obbiettivamente quelle popolazioni, si scoprono, accanto a fatti riprovevoli, non trascurabili elementi di bontà, di senso morale. Basti ricordare, ad esempio, il delicato rispetto che i Cabili hanno per la povertà, ed i provvedimenti pubblici e privati che attuano per sollevarla: in alcuni luoghi vi sono dei giardini di fichi, che i proprietari coltivano, riservandone il frutto esclusivamente ai poveri; altrove questi hanno facoltà di entrare, in

autunno, nei frutteti, e mangiare sul posto quanto desiderano. Si ha notizia di una carestia in cui i Cabili dimostrarono uno straordinario spirito di carità. Vi è anche presso di essi l'uso, per parte di famiglie agiate, di raccogliere ed educare gli orfani senza parenti; al quale pur fa riscontro l'altro, crudelissimo, di uccidere i figli illegittimi o adulterini, e di uccidere spesso anche la madre colpevole. L'assistenza tra appartenenti ad uno stesso paese è spinta al massimo grado: se un Cabilo trova in paese straniero un suo conterraneo malato o in gravi imbarazzi, è obbligato dalla consuetudine ad assisterlo, trascurando, se occorre, i suoi interessi ed esponendosi perfino a pericolo di morte; ove non lo faccia, al suo ritorno in patria può esser dichiarato responsabile dei danni che il suo egoismo abbia prodotto (1). Anche in Tripolitania il sottoscritto ha osservato costumanze e stati d'animo che rivelano nobiltà di sentimento. E per quanto riguarda la novellistica dei Nefûsa, se è frequente il tema che diremo dell'*arrivista* senza scrupoli, si sentono pure spesso racconti che mettono in scena l'innocenza lungamente perseguitata e in ultimo trionfante; sottili intrighi orditi a danno di qualcuno e che finiscono per avviluppare il loro autore. Pur nella forma arida e schematica, tali racconti, come meglio s'intende ascoltandoli dalla viva voce, esprimono il senso d'una ideale giustizia.

(*Continua*) F. BEGUINOT.

(1) V per questa parte l'opera di HANOTEAU e LETOURNEUX, *La Kabylie et les coutumes Kabyles*, Paris, Challamel, 1893, vol. II, *passim*

PUBBLICAZIONI RECENTI

'Abdu 'r-Rahîm. — *I principî della giurisprudenza musulmana* secondo le scuole hanafita, malekita, sciafeita e hanbalita. Traduzione dall'inglese ... con note ed appendice di Guido CIMINO. Roma, Casa editrice italiana, 1922, 8, p XIX, 516 - l. 35.

Bouissi Raymond — *Etude sur la colonisation capitaliste au Maroc*. Thèse . Paris, E. Sagot, 1921, 8°, p. 91.

Breuer Isaac. — *Judenproblem*. 4 Aufl. Frankfurt a. M., J. Kauffmann, 1922, 8°, p. 143 - m. 33.

Brunner Constantin. — *Der Judenhass und das Denken*. Berlin, Philo-Verlag u. Buchh., 1922, 8°, p. 50 - m. 7.50.

Brunot Louis. — *Yallah! ou l'Arabe sans mystère*. Paris, Larose, 1921, 8°, p. 103.

Camerini D. — *Storia del popolo ebreo*. Vol. I. dalle origini alla distruzione del secondo tempio. II. ed. [= Biblioteca israelitica italiana, n. 1]. Torino, « Vessillo israelitico », 1921, 16°, p. XVIII, 209, tav. - l. 6.

Caucaso (Il), la Georgia e l'Europa. Roma, tip. Camera dei deputati, 1922, 8°, p. 23, c.

Charles-Roux François. — *Autour d'une route*. L'Angleterre L'Isthme de Suez et l'Egypte au XVIII° siècle. Paris, Plon-Nourrit et C^ie^, 1922, 8°, p 389 - fr. 15.

Conquest John. — *The Hawk of Egypt*. 2nd impr. London, Laurie, 1922, 8°, p. 250 - 7 s. 6 d.

Coranus arabice Recensionis Flügelianae textum recogn. iterum exprimi cur. Gust. Maur. REDSLOB. Ed. ster., novis chartis impr. Leipzig, E. Bredt, 1922, 8°, p. VIII, 534 - leg. m. 360.

Crouzet Rayssac (De) Armand. — *Le régime des capitulations et la condition des étrangers au Maroc*. Thèse... Paris, Rousseau, 1821, 8°, p. 133.

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*.

Roma, 1922 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ANNO II - NR. 8. 15 GENNAIO 1923

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE. - DIREZIONE: PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione (1)

Conferenza orientale. — La Conferenza di Losanna - di cui, come abbiamo annunziato (pagina 392), ci occuperemo ampiamente quando sara terminata - ha continuato i lavori, attraverso non poche e non lievi difficoltà; tutto fa prevedere ch'essa durerà ancora molto tempo, dati i numerosi problemi che deve ancora affrontare

Turchia. — L'intero territorio dello «Stato turco» è ormai pienamente sotto il dominio del Governo di Angora. Il suo pratico insediamento a Costantinopoli non ha dato luogo ad incidenti di molto rilievo, grazie agli accordi interceduti tra gli Alleati ed il rappresentante kemalista Comunque, la città si trova sempre in uno stato di profonda agitazione. Specialmente la popolazione non musulmana è irrequieta e preoccupata.

Siria. — Anche le trattative tra l'Italia e la Francia circa la Siria, che sembrava dovessero esser quasi concluse, sono state messe un po' da parte, ma è probabile che saranno quanto prima riprese per arrivare ad una soluzione.

Essendosi diffusa, con qualche insistenza, la voce che la Francia intendesse sgombrare la Siria, il Presidente del Consiglio, Poincaré, si affrettò ad inviare all'Alto Commissario ad *interim* un dispaccio per assicurarlo che il Governo della Repubblica intende eseguire tutti gli obblighi impostigli dal mandato confidatogli dalla Società delle Nazioni

Palestina. — Il problema della Commissione pei Luoghi Santi è rimasto sempre insoluto, o, meglio, è stato praticamente messo da parte; nè si va delineando una tendenza qualsiasi che possa essere accolta da tutti gli interessati.

Egitto. — Il Re Fu'ād ha incaricato Tawfīq Nesīm Pascià di comporre il nuovo gabinetto. Nel sottoporre all'approvazione reale la composizione del ministero, il nuovo presidente ha dichiarato di aver accettato l'incarico perchè considerava come suo dovere servire il paese e fare tutto il possibile per condurlo all'attuazione dei suoi desideri.

La Delegazione nazionalista ha dichiarato che non darà il suo appoggio ad alcun ministero finchè durerà la legge marziale e non saranno liberati i deportati politici.

A. G.

(1) Al 2° gennaio 1923.

Decreto 1922 sulla Costituzione per la Palestina

Traduciamo dalla Official Gazette of the Government of Palestine *del 1° settembre 1922 il decreto, intitolato* « The Palestine order-in-council 1922 », *che stabilisce il nuovo ordinamento politico amministrativo e giudiziario della Palestina. La data precisa del decreto non figura in nessun luogo.*

DECRETO SULLA COSTITUZIONE DELLA PALESTINA

Considerato che le principali Potenze alleate hanno convenuto allo scopo di attuare le clausole (*provisions*) dell'art. 22 del Patto della Società delle Nazioni, di affidare ad un Mandatario scelto dalle dette Potenze l'amministrazione del territorio della Palestina che prima apparteneva all'Impero turco entro confini che potranno essere stabiliti da esse [Potenze];

considerato che le principali Potenze alleate hanno anche convenuto che il Mandatario sarebbe responsabile della esecuzione della dichiarazione fatta dapprima il 2 novembre 1917 dal Governo di Sua Maestà britannica e accettata dalle suddette Potenze in favore della costituzione in Palestina di una sede nazionale per il popolo ebreo, restando chiaramente inteso che nulla sarebbe stato fatto, che potesse ledere i diritti civili e religiosi di comunità non ebree esistenti in Palestina oppure i diritti e gli statuti (*status*) politici di cui fruiscono gli Ebrei in qualsiasi altro paese;

considerato che le principali Potenze alleate hanno scelto Sua Maestà come Mandataria per la Palestina;

considerato che in virtù di trattato capitolazione concessione (*grant*) consuetudine tolleranza (*sufferance*) ed altri mezzi legali Sua Maestà ha potere e giurisdizione entro la Palestina;

per questi motivi, Sua Maestà in virtù ed in esercizio dei poteri di cui è investita a questo riguardo in forza del *Foreign Jurisdiction Act* del 1890 o in altra guisa, si è compiaciuta, sentito il parere del Suo Consiglio privato, di decretare e perciò viene decretato quanto segue.

PARTE I — *Preliminari*

1. Questo Decreto verrà citato come il "Decreto reale sulla Costituzione della Palestina, 1922" (*The Palestine Order-in-Council, 1922*).

I limiti di questo decreto sono i territori sui cui ha vigore il Mandato per la Palestina e che qui appresso sono indicati come Palestina (*described as Palestine*).

2. In questo Decreto l'espressione "Segretario di Stato" (*Secretary of State*) significa uno dei principali Segretari di Stato di S. M. "L'Alto Commissario" (*The High Commissioner*) comprenderà qualunque persona per il tempo in cui reggerà il Governo della Palestina.

"Territori pubblici" (*Public Lands*) significa tutti i territori che in Palestina sono soggetti alla sorveglianza (*control*) del Governo della Palestina in virtù di trattato convenzione accordo o successione e tutti i territori che vengono o verranno acquistati per il servizio pubblico o altrimenti.

"Il Mandato" significa il Mandato per la Palestina che è stato confermato ed i cui termini sono stati stabiliti dal Consiglio della Società delle Nazioni il giorno 24 luglio 1922.

"L'Alto Commissario in Consiglio" (*The High Commissioner in Council*) significa l'Alto Commissario che agisce in virtù e con il consiglio (*advice*) del Consiglio esecutivo (*Executive Council*).

"Gazzetta" (*Gazette*) significa la Gazzetta ufficiale della Palestina.

"Persona" comprende le corporazioni.

Parole comportanti significato plurale o singolare potranno venir interpretate come applicate ad una sola persona o cosa od a più persone o cose, e parole comportanti significato maschile potranno essere riferite a donne secondo che il caso lo richieda.

3. (I) Là dove questo decreto o qualunque ordinanza conferisce un potere o impone un obbligo, il potere potrà esser esercitato e l'obbligo verrà eseguito volta per volta secondo sarà richiesto dalle circostanze.

(II) Là dove questo decreto o qualunque ordinanza conferisce un potere o impone un obbligo a persona che regge un ufficio, il potere potrà essere esercitato e l'obbligo verrà eseguito da colui che regge l'ufficio in quell'epoca o da persona regolarmente designata (*appointed*) ad agire per lui, a meno che non appaia un'intenzione contraria.

(III) Là dove questo decreto o qualunque ordinanza dà facoltà di stabilire norme (*rules*) regolamenti o ordini (*orders*), allora, a meno che non risulti evidente un'intenzione contraria, s'intende che tale facoltà comprende quella da esercitarsi nello stesso modo e soggetta alle stesse ap-

provvizioni e condizioni (se ve ne sono) di rescindere, revocare correggere o modificare le norme, i regolamenti o gli ordini

(IV) Le espressioni definite in questo decreto avranno rispettivamente lo stesso significato in tutte le altre ordinanze norme e regolamenti fatti in base a questo decreto a meno che non risulti evidente un intenzione contraria

PARTE II — *Potere esecutivo*

4 Sua Maestà per mezzo di brevetto di nomina munito della sua firma e del suo sigillo (1) può nominare una persona adatta a reggere il Governo della Palestina sotto la denominazione di Alto Commissario e Comandante in capo (*Commander-in Chief*) o sotto qualunque altra sia giudicata opportuna da S M e la persona così prescelta sarà qui appresso menzionata come Alto Commissario

5 L Alto Commissario compirà ed eseguirà in debita forma tutto ciò che è di pertinenza del detto ufficio in conformità alle prescrizioni di qualsiasi Order-in-Council relativo alla Palestina e al brevetto di nomina che potrà venirgli rilasciato munito della firma e del sigillo di S M e in conformità alle istruzioni che di tanto in tanto potranno venirgli fornite – allo scopo di eseguire le clausole del mandato – sotto la firma ed il sigillo di S M o con decreto di S M in Council o per mezzo di uno dei suoi principali Segretari di Stato ed in conformità di quelle leggi e ordinanze che sono ora o saranno poi in vigore in Palestina

6 Ogni persona nominata all ufficio di Alto Commissario prima di iniziare qualunque delle funzioni (*duties*) del suo ufficio provvederà affinchè il brevetto (*commission*) che lo nomina Alto Commissario venga letto e pubblicato con tutta la dovuta solennità in presenza del Primo Giudice (*Chief Justice*), o se il Primo Giudice non può assistere in presenza di quegli altri ufficiali (*officers*) di S M che potranno convenientemente parteciparvi e ciò fatto, egli pronunzierà innanzi ad esso o ad essi il giuramento di fedeltà (*oath of allegiance*) nella forma data da una decisione approvata nella sessione tenuta negli anni XXXI e XXXII del Regno di S M la regina Vittoria ed intitolata *An Act to amend the Law relating to Promissory Oaths* [«Decisione che modifica la legge relativa ai giuramenti promissori »] e similmente pronunzierà i giuramenti usuali per il doveroso adempimento dell ufficio di Alto Commissario e per la doverosa ed imparziale amministrazione della giustizia giuramenti che il predetto Primo Giudice o qualcun altro degli Ufficiali di S M allora presenti è tenuto in virtù del presente decreto, a far pronunziare

7 Ove l ufficio di Alto Commissario sia vacante o se l Alto Commissario diviene incapace od è assente dalla Palestina od è per qualunque altra ragione messo nell impossibilità di esercitare le funzioni del suo ufficio la persona nominata Segretario Capo del Governo di Palestina o se non v è un tale ufficiale o se un tale ufficiale non sia in grado di svolgere l opera sua allora la persona o le persone che S M potrà nominare mediante suo brevetto firmato e sigillato e, in mancanza di tale nomina, il Membro più anziano del Comitato esecutivo reggerà finchè piaccia a S M il Governo della Palestina previa pronunzia dei giuramenti che precedentemente si è detto dover essere pronunziati dall Alto Commissario nella maniera ivi prescritta e ciò fatto il Segretario Capo o qualunque altro Capo dell amministrazione secondo ciò che precede è in virtù delle presenti disposizioni autorizzato e comandato a fare e ad eseguire finchè piaccia a S M tutto quello che è di pertinenza dell Alto Commissario in conformità del presente decreto (*order*) e delle disposizioni di S M secondo ciò che sopra si è detto ed in conformità delle leggi della Palestina

È inteso (*provided*) che l Alto Commissario durante il suo passaggio per mare da una parte all altra della Palestina o se nell esercizio o nel l adempimento di alcun potere od obbligo a lui conferito od imposto in virtù di questo decreto o altrimenti si trovi in uno qualunque dei territori adiacenti o prossimi alla Palestina non verrà considerato come assente dalla Palestina

8 Nel caso che l Alto Commissario in qualsiasi momento abbia occasione d essere temporaneamente assente per un breve periodo dalla sede del Governo, oppure nell esercizio o nell adempimento di qualsiasi potere od obbligo a lui conferito od imposto da S M o per mezzo di uno dei principali Segretari di Stato di S M, debba visitare uno qualunque dei territori adiacenti o prossimi alla Palestina, egli potrà nominare, per mezzo di un atto (*instrument*) munito del sigillo ufficiale (*public seal*) della Palestina, il Segretario Capo, o,

(1) *By a Commission under His Sign Manual and Signet*

se non v'è un tale funzionario o se egli è assente o nell'impossibilità di agire, qualunque altra persona, in qualità di suo delegato (*deputy*) in qualunque parte della Palestina, durante questa assenza temporanea e con la facoltà di esercitare compiere ed eseguire in sostituzione e per conto dell'Alto Commissario durante tale assenza, ma non oltre, tutti quei poteri e quegli atti di autorità di cui è investito l'Alto Commissario (eccezion fatta per il diritto di grazia), come verrà specificato e delimitato in virtù di detto atto, ma non altri [poteri ed atti di facoltà e autorità]. Ciascuno di tali delegati seguirà ed osserverà tutte quelle istruzioni che di tanto in tanto l'Alto Commissario gli manderà per sua guida. È inteso tuttavia che per la nomina di un delegato in conformità di ciò che precede, i poteri e l'autorità dell'Alto Commissario non saranno ristretti, alterati o colpiti in qualsiasi modo all'infuori di ciò che S. M. possa in qualunque momento giudicare opportuno di disporre.

9. L'Alto Commissario conserverà ed userà il sigillo ufficiale (*public seal*) della Palestina per sigillare tutto ciò che deve esser munito del sigillo ufficiale.

10. Allo scopo di assistere l'Alto Commissario, vi sarà un Consiglio esecutivo (*Executive Council*) che sarà composto di quelle persone e verrà costituito in quel modo che sarà disposto in virtù di istruzioni le quali di tanto in tanto potranno esser mandate all'Alto Commissario da S. M., munite della firma e del sigillo di S. M. e tutte le sud dette persone occuperanno il loro posto nel predetto Consiglio finchè così piaccia a S. M. Il predetto Consiglio esecutivo osserverà nella condotta degli affari quelle regole che di volta in volta verranno contenute nelle istruzioni già accennate.

11 (1) L'Alto Commissario può, previa approvazione di un Segretario di Stato, dividere mediante proclama (*proclamation*) la Palestina in divisioni o distretti amministrativi nel modo e con le suddivisioni che risulteranno convenienti ai fini dell'amministrazione, designandone i relativi confini ed assegnando i nomi opportuni.

(2) Nel caso che sorga questione se un dato luogo si trovi o no compreso in una data divisione o distretto amministrativo, e se tale questione non sembra possa essere determinata per mezzo di qualche simile proclama o di qualche altro atto (*evidence*), essa verrà deferita all'Alto Commissario e una sua dichiarazione (*certificate*) munita della sua firma e del suo sigillo avrà valore decisivo sulla questione, di ciò verrà presa nota nelle forme legali (*judicial notice*).

12 (1) Tutti i diritti su territori pubblici o relativi ad essi saranno affidati (*vest in*) all'Alto Commissario, che li eserciterà per tutto il tempo che sarà in carica del Governo della Palestina.

(2) Tutte le miniere e tutti i minerali d'ogni genere e d'ogni qualità, che si trovino entro, sotto o sopra qualunque terreno o acqua, sia che questa ultima sia costituita da corsi d'acqua o laghi entro il paese (*inland rivers or seas*) o da acque territoriali, saranno affidati (*vest in*) all'Alto Commissario subordinatamente a qualunque diritto che, alla data di questo decreto, sussista in favore di chiunque per sfruttare queste miniere e questi minerali in virtù di una valida concessione.

13. L'Alto Commissario può fare concessioni o affitti (*grants or leases*) di tali territori pubblici e miniere o minerali o può permettere che tali territori vengano occupati temporaneamente a quei patti ed a quelle condizioni che egli potrà ritenere convenienti subordinatamente alle clausole (*provisions*) di qualsiasi ordinanza.

A condizione che una tale concessione o disposizione sia conforme, sia a quegli "Orders in Council" o a quelle leggi o ordinanze che ora o poi sono o saranno in vigore in Palestina o a quelle istruzioni che all'Alto Commissario potranno pervenire munite della firma e del sigillo di S. M. o per mezzo di un Segretario di Stato, allo scopo di porre in esecuzione le clausole (*provisions*) del Mandato.

14. L'Alto Commissario può subordinatamente alle istruzioni (*direction*) del Segretario di Stato nominare o autorizzare la nomina di pubblici funzionari del Governo della Palestina con le designazioni che crederà opportune e può prescrivere quali siano le loro funzioni (*duties*) e tutti questi pubblici funzionari, a meno che per legge non sia provveduto diversamente, conserveranno i loro uffici, finchè così piaccia all'Alto Commissario.

15. L'Alto Commissario può, subordinatamente ad istruzioni che di tanto in tanto potranno essergli fornite, deporre o sospendere dall'esercizio delle sue funzioni, per motivo che gli sembri sufficiente, qualunque persona abbia un pubblico ufficio in Palestina, o può, subordinatamente a ciò che è detto prima, prender tutte quelle misure disciplinari che crederà necessarie.

16. Se è stato commesso un delitto o una contravvenzione (*crime or offence*) nel territorio della Palestina, o tale che il colpevole (*offender*) ne possa venir giudicato in Palestina, l'Alto Commissario, ove ne creda il caso, può concedere indulto (*grant a pardon*) a qualunque complice di tale

delitto o contravvenzione, il quale possa fornire informazioni e prove (*evidence*) tali da portare alla convinzione (*conviction*) del colpevole principale o di altri, se sono più d'uno, e può inoltre concedere a qualunque persona convinta di delitto o contravvenzione in qualunque Tribunale o innanzi a qualunque giudice o magistrato nel territorio della Palestina un indulto sia incondizionato, sia soggetto a condizioni legali, oppure una mitigazione (*remission*) di sentenza pronunziata contro tale colpevole oppure la sospensione dell'esecuzione di tale sentenza per il tempo che l'Alto Commissario giudichi conveniente e può quando ne creda il caso condonare multe e ammende (*fines penalties o forfeitures*) che potranno derivare o divenire pagabili in forza del giudizio di qualunque Tribunale o di qualunque magistrato in Palestina.

PARTE III — *Potere legislativo*

17. A partire dalla data e dopo la data che verrà stabilita dall'Alto Commissario in seno al Consiglio Esecutivo per mezzo di proclamazione nella Gazzetta, verrà costituito un Consiglio legislativo (*Legislative Council*) nella e per la Palestina, secondo è disposto dal presente decreto ed esso sostituirà qualunque Consiglio consultivo (*Advising Council*) allora esistente.

I poteri dell'Alto Commissario che ora sussistono di emettere ordinanze previa consultazione col Consiglio consultivo dureranno sino alla data di elezione dei membri del Corpo legislativo che è qui istituito.

18. Il Consiglio legislativo avrà pieni poteri e piena autorità senza pregiudizio dei poteri inerenti o riservati da questo decreto a S. M. e sempre subordinatamente a tutte le condizioni e limitazioni stabilite da tutte le disposizioni (*instructions*) munite della firma e del sigillo [di S. M.] di emanare tutte quelle ordinanze che potranno essere necessarie per la pace, l'ordine ed il buon Governo della Palestina, a condizione che nessuna ordinanza venga approvata tale da limitare la completa libertà di coscienza ed il libero esercizio di tutte le forme di culto (*Worship*) eccezione fatta per ciò che è richiesto per il mantenimento dell'ordine pubblico e della morale o tale da tendere a costituire differenze, in qualsivoglia modo, fra gli abitanti della Palestina, sulla base della razza, della religione o della lingua.

Non potrà essere approvata alcuna ordinanza che sia in qualche modo ripugnante alle clausole del Mandato, o con esse incompatibile.

19. Il Consiglio legislativo sarà composto di 22 membri oltre all'Alto Commissario: di questi, 10 saranno membri ufficiali e 12 membri non ufficiali.

20. I membri ufficiali del Consiglio saranno:

Le persone che eserciteranno legalmente a quella data epoca le funzioni degli uffici rispettivi di:

a) Segretario capo
b) Procuratore del Re (*Attorney General*)
c) Tesoriere
d) Ispettore generale di polizia
e) Direttore della Sanità (*Health*)
f) Direttore dei Lavori Pubblici
g) Direttore dell'Educazione (*Education*)
h) Direttore dell'Agricoltura
i) Direttore della Dogana
j) Direttore del Commercio e dell'Industria.

Purchè l'Alto Commissario sia convinto che una qualunque delle persone su nominate non è in condizioni di poter partecipare ad una delle sedute del Consiglio, egli potrà nominare al suo posto un'altra persona che ricopra una carica pubblica nel Governo della Palestina secondo che egli giudichi opportuno e questa persona verrà, ai fini di quella seduta, considerata come membro ufficiale del Consiglio.

21. I membri non ufficiali del Consiglio saranno:

Dodici persone che verranno elette in conformità con gli Order-in-Council, le ordinanze o altre disposizioni (*enactment*) legislative che possano di tempo in tempo disporre per le elezioni del Consiglio.

22. L'Alto Commissario può in qualunque momento prorogare o sciogliere, per mezzo di proclama, il Consiglio.

L'Alto Commissario scioglierà il Consiglio quando siano compiuti tre anni dalla data della sua prima adunanza.

23. La prima elezione generale dei membri del Consiglio legislativo verrà tenuta non più tardi di sei mesi dopo la pubblicazione di questo decreto nella Gazzetta della Palestina e l'una [nuova] elezione generale verrà fatta entro tre mesi dallo scioglimento del Consiglio come verrà stabilito per mezzo di proclama dall'Alto Commissario.

24. Nessuna ordinanza avrà effetto, sinchè l'Alto Commissario non abbia dato ad essa il suo assenso, ed abbia, in segno di tale assenso, apposto ad essa la sua firma; o sinchè ad essa non sia stato dato l'assenso di S. M. per mezzo di 'Order-in-Council' o attraverso un Segretario di Stato.

25 Subordinatamente alle disposizioni dell articolo seguente, l Alto Commissario puo, a sua discrezione e subordinatamente a tutte le istruzioni fornite di firma e sigillo di S M, dichiarare che egli da o nega il suo assenso a qualsivoglia ordinanza

26 L Alto Commissario può riservare qualunque ordinanza approvata dal Consiglio legislativo alla dichiarazione di aggradimento da parte di S M e così farà per ogni ordinanza che riguardi argomenti specificamente trattati dalle clausole del Mandato

Una disposizione riservata in questa guisa avrà effetto appena S M vi abbia dato il suo consenso sia per mezzo di « Order-in-council » sia per mezzo di un Segretario di Stato, ed appena l Alto Commissario abbia dato notizia di questo assenso per mezzo di pubblicazione nella *Gazzetta*

27 S M si riserba il diritto di disapprovare qualunque ordinanza sia stata approvata dall Alto Commissario entro un anno dalla data dell assenso concesso dall Alto Commissario e di manifestare questa disapprovazione per mezzo di un Segretario di Stato Ogni disapprovazione avrà effetto dal momento in cui sarà promulgata dall Alto Commissario per mezzo di pubblicazione nella Gazzetta

28 Non si proporrà nessun voto nessuna deliberazione o ordinanza per l appropriazione di una parte qualunque della rendita pubblica o per l imposizione di qualsivoglia tassa od imposta se non dall Alto Commissario o in seguito a sua istruzione (*by his direction*)

29 l Alto Commissario o in sua assenza il Segretario capo o in assenza tanto dell Alto Commissario quanto del Segretario capo un membro eletto dal Consiglio, presiederà la seduta del Consiglio stesso

30 Il Consiglio non sara ritenuto incapace a compiere i suoi lavori a motivo di vacanze fra i suoi membri (*on account of any vacancies among the members*) ma esso non sarà competente a procedere al disbrigo dei suoi lavori se non sono presenti [almeno] dieci membri

31 Ogni membro del Consiglio legislativo prima di poter sedere o partecipare alle votazioni nel Consiglio stesso, dovrà pronunziare e sottoscrivere il seguente giuramento innanzi al Presidente

« Io N N giuro di essere fedele e leale verso il Governo della Palestina Così Iddio mi aiuti »

Nel caso che vi sia una persona autorizzata a fare una affermazione o dichiarazione invece di pronunziare un giuramento essa potrà fare tale affermazione o dichiarazione invece di questo giuramento

32 Tutte le questioni trattate nel Consiglio legislativo verranno risolte a maggioranza di voti dei Membri presenti compreso il Presidente o il Membro che eserciti le funzioni di Presidente, il quale inoltre avrà ed eserciterà il diritto di dare un voto decisivo (*casting vote*) nel caso che vi sia parità di voti

33 Il Consiglio legislativo nella sua prima sessione e poi di tanto in tanto quando se ne presenti l occasione adotterà norme e regolamenti fissi (*standing Rules and Orders*) per il regolamento e la condotta dei suoi atti (*proceedings*), per il disbrigo dei lavori e per l approvazione la titolazione (*intituling*) e la numerazione delle varie ordinanze e per la loro presentazione all Alto Commissario per il suo assenso

Tutte queste norme e tutti questi regolamenti verranno sottoposti all Alto Commissario in Consiglio e quando siano da lui approvati diverranno obbligatori ed aventi effetto (*binding and of force*)

34 Sarà legittimo per il Consiglio definire per mezzo di ordinanza i privilegi le immunità e i poteri di cui potranno godere e che potranno esercitare i membri del Consiglio stesso

35 Le disposizioni (*enactments*) del primo allegato (*Schedule*) al « Foreign Jurisdiction Act » del 1890 saranno applicate in Palestina ma subordinatamente alle clausole (*provisions*) di questo decreto ed alle eccezioni agli adattamenti ed alle modificazioni seguenti vale a dire

(I) L Alto Commissario e in virtu delle presenti disposizioni sostituito al Governatore di una Colonia o di un Possedimento britannico e il Tribunale distrettuale (*District Court*) e in virtu delle presenti disposizioni sostituito alla Corte superiore o alla Corte suprema ed al Magistrato o giudice di pace (*Justice of the Peace*) di una Colonia o di un Possedimento britannico

(II) Alle parti dei « Merchant Shipping Acts » del 1854 e del 1867 cui si fa riferimento nell allegato suddetto sarà sostituita la parte XIII del « *Merchant Shipping Act* » del 1894

(III) Nella sez 51 della Legge sulla trasmissione della proprietà (*Conveyancing* [*Scotland*] *Act*) del 1874 ed in ogni [altra] disposizione di legge (*enactment*) in vigore tale da emendare la legge stessa il Tribunale distrettuale è sostituito alla Corte incaricata della verifica dei testamenti (*Court of Probate*) in una Colonia

(IV) Per ciò che riguarda la legge sui colpevoli latitanti (*Fugitive Offenders Act*) del 1881

a) Del 4° e 5° paragrafo della suddetta legge, verrà esclusa tutta la parte che riguarda l'invio di un rapporto sull emissione di un mandato di cattura (*issue of a warrant*), insieme con l'atto di accusa (*information*) o con una copia dello stesso o che si riferisce all invio di un certificato di ordine d arresto (*committal*) e di relazione intorno alla causa o che si riferisce all informazione che il magistrato deve fornire al latitante In luogo di tale informazione la persona che funge da magistrato informerà il latitante che nel possedimento o nel protettorato inglese nel quale egli può essersi portato egli ha il diritto di chiedere un mandato di *habeas corpus* o altro procedimento analogo

b) Verrà esclusa quella parte del paragrafo 6 della suddetta legge che prescrive che debbano passare quindici giorni prima dell emissione di un mandato

c) L Alto Commissario non sarà tenuto (*bound*) a rimandare un delinquente fuggiasco in un possedimento inglese a meno che sia convinto che la procedura seguita per ottenere il suo ritorno viene compiuta col consenso del Governatore di quel possedimento

d) Ai fini della Parte II di detta legge la Palestina, Cipro, l Egitto, i domini ottomani la Persia e l Irāq verranno considerati come un solo gruppo di possedimenti britannici

[Tutto ciò] a condizione che nulla di ciò che è contenuto in questo articolo venga fatto in guisa da estendere alla Palestina le disposizioni o alcuna di esse menzionate nell allegato alla legge sulla giurisdizione straniera (*Foreign Jurisdiction Act*) del 1913

36 Là dove la legge sulla Marina mercantile del 1894 o qualunque altra legge che la modifichi conceda l autorizzazione che qualcosa venga fatta da, a o innanzi ad un funzionario consolare britannico, la stessa cosa potrà venir fatta in qualunque parte della Palestina da, a o innanzi a quel funzionario del Governo che verrà nominato dall Alto Commissario

37 La legge sul trasferimento delle persone imprigionate nelle colonie (*Colonial Prisoners Removal Act*) del 1884 avrà applicazione ed effetto nella Palestina come se essa fosse parte dei domini di S M subordinatamente alla seguente disposizione

L Alto Commissario è, in virtù del presente decreto sostituito al Governatore di un possedimento britannico

PARTE V (1) — *Ordinamento giudiziario*

38 I Tribunali Civili qui appresso descritti (*described*) eserciteranno, subordinatamente a quanto è prescritto in questa parte del Decreto la [loro] giurisdizione su ogni argomento e su tutte le persone che sono in Palestina

39 Tribunali di magistrati (*Magistrates Courts*) verranno stabiliti in ogni distretto e in ogni frazione di distretto (*Sub-District*) secondo verrà di volta in volta prescritto per mezzo di decreto firmato dall Alto Commissario Questi Tribunali avranno la giurisdizione assegnata ad essi dalla Legge ottomana sui magistrati (*Ottoman Magistrates Law*) del 1913 con gli emendamenti recati da leggi, ordinanze o norme (*Rules*) in vigore

40 Tribunali distrettuali (*District Courts*) verranno istituiti nei distretti che di volta in volta verranno stabiliti per mezzo di decreto firmato dall Alto Commissario ed ognuno di tali Tribunali eserciterà la sua giurisdizione

(1) Come Tribunale di prima istanza

a) In tutte le questioni civili non comprese nella sfera di giurisdizione del Tribunale di Magistrati in e per quel distretto

b) In tutte le questioni penali che non sono comprese nella giurisdizione della Corte penale d Assise (*Court of Criminal Assise*)

(2) Come Corte d Appello (*Appellate Court*) dai suddetti Tribunali di Magistrati, subordinatamente alle disposizioni di ogni ordinanza o norma

41 Vi sarà una Corte d Assise, che avrà giurisdizione esclusiva riguardo ai delitti punibili con la pena di morte e che avrà la stessa giurisdizione riguardo ad altri delitti secondo verrà stabilito per mezzo di ordinanza

42 L Alto Commissario potrà costituire per decreto Tribunali fondiari (*Land Courts*) secondo potrà esser richiesto di volta in volta per la trattazione di quelle questioni che si riferiscono ai titoli della proprietà immobiliare nella forma che sarà prescritta

43 Verrà costituita una Corte, cui verrà assegnato il nome di Corte Suprema (*Supreme Court*) la cui costituzione verrà prescritta per mezzo di ordinanza La Corte suprema che siede come Corte d Appello avrà giurisdizione, subordinatamente a quanto è stabilito da ogni ordinanza per trattare degli appelli contro tutti i giudizi pronunziati da un Tribunale distrettuale in prima istanza o dalla

(1) Sic ! È stato saltato il IV nella numerazione

Corte d'Assise o da un Tribunale fondiario (*Land Court*).

La Corte Suprema che siede come Alta Corte di Giustizia avrà giurisdizione per trattare e risolvere quelle questioni che non rappresentano cause o processi, ma petizioni e ricorsi che non cadono sotto la giurisdizione di altre Corti e la cui risoluzione è necessaria per l'Amministrazione della giustizia.

44. In materia civile, quando la somma o il valore in disputa superi L. E. 500, sarà possibile ricorrere in appello dalla Corte Suprema a Sua Maestà nel [suo] Consiglio (*His Majesty in Council*). Ogni appello verrà prodotto entro il periodo e nelle forme che verranno prescritte dalle norme procedurali stabilite da Sua Maestà in Consiglio.

45. L'Alto Commissario può costituire, per mezzo di decreto per il distretto di Beers' eba [Bir es-Seba] e per altre zone abitate da tribù [nomadi] (*tribal areas*), Tribunali separati secondo che egli giudichi opportuno. Essi possono applicare le consuetudini delle tribù (*tribal custom*) in quanto queste non offendano la giustizia o la moralità naturale.

46. La giurisdizione dei Tribunali civili verrà esercitata in conformità con la legge Ottomana vigente in Palestina alla data del 1° novembre 1914 e con quelle leggi ottomane posteriori che sono state o saranno dichiarate vigenti per mezzo di notificazione pubblica e in conformità di quegli «Orders in Council» ordinanze o regolamenti che sono vigenti in Palestina alla data in cui questo decreto comincerà ad avere effetto, o che poi verranno applicati o messi in vigore e subordinatamente ad essi ed in quanto essi non avranno estensione o applicazione essa giurisdizione verrà esercitata in conformità alla norma della legge comune (*substance of the Common law*) e dei princìpi di equità vigenti in Inghilterra, e ai poteri che sono devoluti alle Corti di Giustizia e ai Giudici di pace in Inghilterra, e alla procedura ed alla prassi osservate da o innanzi alle predette Corti di Giustizia o Giudici di pace secondo le loro rispettive giurisdizioni e competenze (*authorities*) a quella data, salvo in quanto detti poteri e procedure e prassi possono essere stati o saranno poi modificati, emendati o sostituiti da altre disposizioni. Tutto ciò salvo restando che detto diritto comune e dette dottrine di equità avranno vigore in Palestina solo nella misura che le condizioni della Palestina ed i suoi abitanti ed i limiti della giurisdizione di S. M. permetteranno e subordinatamente a quelle modificazioni, che le circostanze locali renderanno necessarie.

47. I Tribunali civili avranno inoltre giurisdizione, subordinatamente ai provvedimenti contenuti in questa parte del presente decreto, in materia di Statuto personale di persone in Palestina, come è definito nell'articolo 51. Tale giurisdizione verrà esercitata in conformità a tutte le leggi, ordinanze o regolamenti che potranno in seguito essere applicati o messi in vigore e subordinatamente ad essi secondo la legge personale applicabile.

Quando in una causa civile o penale portata innanzi al Tribunale civile sorge incidentalmente una questione di statuto personale, la cui soluzione sia necessaria ai fini della causa, il Tribunale civile può definire la questione o può a tale scopo prendere l'opinione, valendosi dei mezzi che sembreranno più convenienti, di un giurista competente il quale conosca la legge personale applicabile.

48. Se una persona è stata condannata a morte il Primo Giudice (*Chief Justice*) trasmetterà all'Alto Commissario una copia della motivazione della sentenza. La sentenza non verrà eseguita se prima non ne verrà data conferma dall'Alto Commissario.

49. Il Primo Giudice può con l'approvazione dell'Alto Commissario stabilire norme per regolare la prassi e la procedura della Corte Suprema e di tutti gli altri Tribunali civili che sono o verranno costituiti in Palestina.

50. Non si potrà procedere contro il Governo della Palestina o contro un suo dipartimento, senza aver prima ottenuto il consenso scritto dell'Alto Commissario.

I Tribunali civili non eserciteranno alcuna giurisdizione in procedimenti a carico dell'Alto Commissario o del suo funzionario (*official*) oppure a carico di altra autorità (*residence*) o suo funzionario o altra carica (*other property*).

51. Subordinatamente alle disposizioni stabilite negli articoli 64-67 inclusive verrà esercitata giurisdizione in materia di statuto personale in conformità delle disposizioni contenute in questa parte, dai Tribunali delle Comunità religiose stabilite ed esercitanti giurisdizione alla data del presente decreto. Ai fini di queste disposizioni, per questioni sullo statuto personale si intendono i processi che riguardano matrimoni o divorzi, alimenti, mantenimento, tutela, legittimazione e adozione di minorenni, proibizione di contrattare proprietà (*dealing with property*) di persone legalmente incapaci, successioni, testamenti e legati, e atti riguardanti l'amministrazione della proprietà di persone assenti.

52. I Tribunali religiosi musulmani avranno giurisdizione esclusiva in materia di statuto perso-

nale di Musulmani, in conformità alla Legge sulla Procedura dei Tribunali religiosi musulmani del 25 ottobre 1333 A H, con gli emendamenti apportati da ordinanze o regolamenti Inoltre, subordinatamente ai provvedimenti stabiliti da qualunque ordinanza o dal decreto del 20 dicembre 1921, che stabilisce un Consiglio Supremo per gli affari religiosi musulmani o da tutte le disposizioni che modifichino il decreto stesso, esse avranno giurisdizione esclusiva nei casi di costituzione o di amministrazione interna di un *waqf* costituito a beneficio di Musulmani innanzi ad un Tribunale religioso musulmano

Sarà possibile appellarsi dal Tribunale del qādi presso la Corte religiosa musulmana d appello, la cui decisione sarà definitiva

53 I Tribunali rabbinici della Comunità israelita avranno

(I) Giurisdizione esclusiva in materia di matrimonio e di divorzio di alimenti e di conferma di disposizioni testamentarie di membri della loro Comunità diversi dagli stranieri secondo è definito dall art 59

(II) Giurisdizione in ogni altra materia di statuto personale di tali persone, ove tutti gli interessati concordino nell accettare la loro giurisdizione

(III) Giurisdizione esclusiva in ogni caso che riguardi la costituzione o l amministrazione interna di un *vaqf* o di una fondazione (*endowment*) religiosa costituiti innanzi al Tribunale rabbinico in conformità della legge giudaica

54 I Tribunali delle varie Comunità cristiane avranno

(I) Giurisdizione esclusiva in materia di matrimonio e di divorzio, di alimenti e di conferma di disposizioni testamentarie di membri delle loro Comunità diversi dagli stranieri, secondo è definito all art 59

(II) Giurisdizione in tutta l altra materia di statuto personale di tali persone ove tutti gli interessati concordino nell accettare la loro giurisdizione

(III) Giurisdizione esclusiva in tutti i casi riguardanti la costituzione o l amministrazione interna di un *waqf* o di una fondazione (*endowment*) religiosa costituiti innanzi al Tribunale religioso in conformità della legge religiosa, se essa esiste, della Comunità

55 Nel caso che una azione di statuto personale coinvolga più persone appartenenti a differenti Comunità religiose, ognuna delle parti può rivolgersi (*apply*) al Primo Giudice, il quale, assistito, se lo crede opportuno da assessori scelti nelle Comunità interessate, deciderà quale sia il Tribunale che debba avere giurisdizione Se nasce la questione se un determinato caso sia un caso di statuto personale compreso nella giurisdizione esclusiva di un Tribunale religioso la questione sarà portata innanzi ad un Tribunale speciale, la cui costituzione verrà prescritta per mezzo di regolamento

56 I giudizi dei Tribunali religiosi verranno eseguiti secondo la procedura e mediante gli uffici (*by the process and offices*) dei Tribunal civili

57 Subordinatamente alle disposizioni stabilite da regolamenti e decreti sulla costituzione di un Consiglio Supremo per le questioni religiose musulmane, la costituzione e la giurisdizione di Tribunali religiosi stabiliti alla data di questo ordine potranno esser variate per mezzo di ordinanza o di decreto dell Alto Commissario

58 I Tribunali civili eserciteranno la loro giurisdizione sugli stranieri subordinatamente alle seguenti disposizioni

59 Ai fini di questa parte del decreto, l espressione « foreigner » comprende chiunque sia cittadino o suddito (*national or subject*) di uno Stato europeo o americano o del Giappone ma non comprenderà

(I) Gli abitanti indigeni di un territorio sotto la protezione o l amministrazione di un mandato affidato ad uno Stato europeo

(II) I sudditi ottomani

(III) Coloro che hanno perduto la nazionalità ottomana e non hanno acquistato un altra nazionalità

Le espressioni « subject » o « national » comprenderanno le corporazioni costituite sotto la legge di uno Stato straniero, ed istituti religiosi o di beneficenza interamente o prevalentemente composti di sudditi o cittadini di tale Stato

60 Uno straniero accusato di aver commesso un atto punibile con la prigione per un periodo superiore ai quindici giorni o con una multa che superi L E 5 potrà chiedere di esser giudicato da un Magistrato inglese Lo straniero condannato alla prigione da un Magistrato palestinese per un delitto per il quale egli non possa esigere d esser giudicato da un Magistrato inglese, può appellarsi al Tribunale distrettuale

61 Uno straniero accusato di un delitto che non possa esser giudicato (*triable*) da un magistrato, può chiedere che il suo interrogatorio sia fatto durante il processo istruttorio (*preliminary investiga-*

tion), e la questione della sua libertà provvisoria (*release*) su garanzie e del suo arresto per il processo (*committal for trial*) verrà decisa da un Magistrato inglese.

Il mandato di perquisizione della casa di uno straniero verrà emesso soltanto da un Magistrato inglese.

62. Uno straniero citato a comparire da un Magistrato per processo innanzi al Tribunale distrettuale o alla Corte di Assise, può esigere che la Corte contenga una maggioranza di giudici inglesi.

63. In una causa civile trattata, sia in prima istanza sia in appello dal Tribunale distrettuale, lo straniero può esigere che almeno un membro del Tribunale sia un giudice inglese. Nelle cause civili e penali portate innanzi alla Corte Suprema nella sua competenza d'Appello, lo straniero può esigere che la Corte contenga una maggioranza di giudici inglesi.

64. (I) Le questioni di statuto personale riguardanti stranieri che non siano Musulmani verranno decise dai Tribunali distrettuali, i quali applicheranno la legge personale delle parti interessate in armonia con le norme che saranno state stabilite dall'Alto Commissario, fermo restando sempre che i Tribunali non avranno facoltà di emettere decreti di scioglimenti di matrimoni, sinchè non venga approvata un'ordinanza che conferisca questa giurisdizione.

(II) La legge personale sarà la legge della nazione dello straniero interessato a meno che quella legge significhi la legge del suo domicilio nel qual caso verrà applicata quest'ultima.

(III) Il Tribunale distrettuale, quando tratti di questioni di statuto personale riguardanti stranieri verrà costituito dal Presidente inglese che [in tal caso] siede solo. Quando tratti questioni di statuto personale riguardanti stranieri che non siano sudditi inglesi il Presidente può invitare il Console o un rappresentante del Consolato dello straniero interessato a fungere da assessore allo scopo di fornire schiarimenti sulla legge personale in questione. Nel caso di appello contro il giudizio portato in tal causa, il Console o il rappresentante del Consolato dello straniero interessato avrà diritto di sedere come assessore nella Corte di Appello.

65. Nessuna delle disposizioni contenute nel precedente articolo verrà interpretata in guisa da impedire agli stranieri di dare il loro consenso affinchè tali cause vengano trattate dai Tribunali delle Comunità religiose che hanno giurisdizione in cause analoghe concernenti cittadini della Palestina.

I Tribunali delle Comunità religiose che non siano i Tribunali religiosi musulmani, non avranno, tuttavia autorità di emettere un decreto di scioglimento di matrimonio per un suddito straniero.

66. Le persone che vogliono avere il trattamento di stranieri e che in una causa penale non facciano la loro domanda al momento della prima comparizione (*appearance*) e in una causa civile al momento della prima comparizione o al momento in cui vien consegnata al Tribunale la prima di fesa (*pleading*) scritta, qualunque delle due cose avvenga per prima, perderanno il loro diritto a tale pretesa. Tuttavia la domanda potrà essere fatta in appello sebbene non sia stata fatta in prima istanza.

L'onere della prova che essi hanno diritto di avere il trattamento di stranieri toccherà a coloro che reclamano il suddetto diritto.

67. Qualora non vi si opponga nessuna disposizione contenuta in questa parte del presente decreto, i Consoli che sono in Palestina possono eseguire in relazione allo stato personale di sudditi degli Stati da essi rappresentati quei provvedimenti di carattere non contenzioso che l'Alto Commissario può di volta in volta prescrivere per mezzo di regolamento con l'approvazione del Segretario di Stato.

Parte VI — *Internamento di reclusi ed espulsione* (deportation).

68. Quando un colpevole convinto dinanzi ad un qualsiasi Tribunale è condannato alla prigione e l'Alto Commissario, procedendo secondo la sezione § 7 del « *Foreign Jurisdiction Act* » del 1890 per il che gli è conferita autorità con questo articolo reputa conveniente che la sentenza venga eseguita fuori della Palestina, il luogo di esecuzione sarà [scelto] in qualche parte dei Dominions di S. M. fuori del Regno Unito il cui Governo consenta che vi vengano mandati dei colpevoli secondo questo articolo.

69. (I) Se per testimonianza con giuramento risulta, sino ad esserne convinto l'Alto Commissario, che taluno agisce in modo da riuscire pericoloso alla pace ed al buon ordine in Palestina, o tenta di suscitare inimicizia fra il popolo di Palestina e la Nazione mandataria, o sta ordendo intrighi contro le Autorità della Nazione mandataria in Palestina, l'Alto Commissario può, se lo ritiene opportuno, ordinare mediante decreto munito della sua firma e del sigillo ufficiale che quella persona venga espulsa dalla Palestina in un luogo che verrà indicato dall'Alto Commissario.

(II). Tale luogo sarà in qualche parte (se esiste) dei "Dominions" di S. M., cui detta persona appartenga, o il cui Governo acconsenta ad accogliere deportati ai termini del presente decreto, o in qualche regione posta sotto la protezione di S. M. o fuori dei "Dominions" di S. M., nel paese cui detta persona appartenga.

70. Non è concesso appello contro i decreti di espulsione emanati ai termini del presente decreto.

71. (I) Se taluno, espulso ai termini del presente decreto, ritorna in Palestina senza il permesso dell'Alto Commissario (permesso che l'Alto Commissario ha facoltà di concedere), verrà ritenuto colpevole di contravvenzione e sarà passibile, in seguito a convinzione (*conviction*), della pena della prigione per un periodo non superiore ai tre mesi, con o senza una multa non eccedente L.E. 50, e sarà passibile inoltre della pena di una nuova espulsione immediata.

(II). L'Alto Commissario può, mediante decreto munito della sua firma e del suo sigillo ufficiale, mutare o annullare qualunque decreto di espulsione emanato ai termini del presente decreto.

72. (I). Quando, ai termini del presente decreto, taluno deve essere trasferito o espulso dalla Palestina, egli verrà detenuto, se necessario, in seguito a mandato dell'Alto Commissario fornito della sua firma e del suo sigillo, in arresto o in prigione, sinchè si presenti un'occasione propizia per il suo trasferimento o per la sua espulsione, e allora, se egli deve essere trasportato oltre mare, egli verrà imbarcato su di una nave di guerra di S. M. o, se non ve ne è alcuna a disposizione, a bordo di un'altra nave inglese o di un'altra adatta.

(II). Il mandato dell'Alto Commissario sarà sufficiente alla persona cui esso è diretto o consegnato per l'esecuzione e per il comandante o padrone della nave, per ricevere e tenere in custodia la persona di cui è fatto il nome nell'ordine, nella maniera in esso prescritto, e per trasferirla e portarla nel porto in esso nominato, in conformità del mandato.

PARTE VII. — *Convalida di ordinanze e sanatorie* (indemnification) (1).

73. I proclami, le ordinanze, i decreti, le norme di Tribunale (*Rules of Court*) e gli altri atti legislativi fatti, emessi o compiuti dal Comandante in capo del Corpo di spedizione in Egitto o dal Capo dell'amministrazione dei territori nemici occupati o dai Governatori militari della Palestina o da qualunque altro ufficiale dell'Amministrazione nel periodo compreso fra il 1° ottobre 1917 ed il 30 giugno 1920, che non siano quelli notati nell'allegato annesso a questo decreto, verranno considerati come validi e come tali che siano stati sempre validi e di pieno effetto, sinchè siano stati abrogati o sostituiti dalle norme di legge stabilite dal presente decreto, senza pregiudizio del fatto che qualcuno di questi atti legislativi sia stato abrogato o sia stato incompatibile con la legge antecedentemente vigente in Palestina, salvo restando che, nella futura applicazione di tutti questi proclami, ordinanze, decreti, norme di Tribunale ed atti legislativi, si dovrà leggere "Governo della Palestina" invece di "Amministrazione dei territori nemici occupati", "Alto Commissario" invece di "Capo dell'Amministrazione", "Governatore di distretto" invece di "Governatore militare" e "Tribunale civile" della giurisdizione competente invece di "Tribunale militare" o di "Magistrato militare".

I proclami, le ordinanze, i decreti e le notificazioni pubbliche (*Public notices*) dell'Amministrazione militare, che sono elencate nell'allegato annesso, vengono per mezzo del presente decreto annullati e abrogati, salvo restando che i provvedimenti presi in forza degli atti predetti prima dell'approvazione del presente decreto, verranno ritenuti come validi e come tali che sono stati sempre validi.

74. I proclami, le ordinanze, i decreti, le norme di Tribunale e gli altri atti legislativi emessi o compiuti dall'Alto Commissariato o dai dipartimenti del Governo della Palestina alla data del 1° luglio 1920 o dopo, verranno considerati come validi e come tali che sempre sono stati validi e di pieno effetto. Tutti i provvedimenti presi in forza di essi e tutte le proibizioni in essi contenute verranno ritenuti validi.

75. Tutte le azioni, le querele (*prosecutions*) e tutti i procedimenti qualsiasi sia civili che penali che potessero essere portati o iniziati in un Tribunale della Palestina contro l'Alto Commissario o contro l'Ufficiale che in quel momento comanda le forze di S. M. o contro un pubblico funzionario in Palestina o contro chiunque agisca sotto i loro ordini o in esecuzione di loro istruzioni o di istruzioni di taluno di essi rispettivamente in funzione di comando o di autorità militare o civile, per o a causa o in relazione di atti, questioni e cose di

(1) Cioè approvazione di tutte le misure prese nel regime precedente, e scarico di responsabilità per gli autori di esse.

qualunque genere in buona fede consigliati, ordinati, imposti, diretti o compiuti in quanto necessari a far cessare le ostilità o a costituire ed a mantenere il buon ordine ed il governo (*government*) in Palestina, o per la salvezza e il benessere pubblico della Palestina, o per l'esecuzione di prescrizioni emesse in forza di legge marziale fra la data dell'occupazione britannica e quella dello inizio del presente decreto, verranno prescritti (*discharged*) e diverranno e saranno nulli e irriti

Ognuna delle suddette persone, dalla quale tali atti, questioni o cose siano stati consigliati, comandati, imposti, diretti o compiuti per qualcuno dei detti fini, sarà immune, assolto, scaricato (*discharged*), esonerato e condonato (*indemnified*) contro tutti e contro ciascuno rispettivamente a quanto sopra

76 Ognuno di tali atti, questioni o cose, cui è fatto riferimento nell'articolo precedente, verrà presunto come consigliato, comandato, imposto, diretto o fatto, secondo i casi, in buona fede, fin che il contrario venga provato dalla parte querelante

77 Le sentenze approvate, i giudizi dati e i decreti emessi da una Corte marziale o da un Tribunale militare costituito e convocato secondo giusta autorità e sotto la legge marziale o pronunziati da ufficiali autorizzati a procedere sommariamente contro delitti, sotto la legge marziale, o approvati, dati o emessi da un Tribunale stabilito dall'autorità che governava qualche regione della Palestina durante l'occupazione delle forze di S M per l'amministrazione della giustizia entro quel territorio siano essi stati approvati, dati o emessi durante tale occupazione o dopo tale occupazione, antecedentemente all'inizio di questo decreto verranno considerati validi e come tali che sono sempre stati validi e come compresi e che sempre sono stati compresi nella giurisdizione del Tribunale Le sentenze pronunziate su tutti coloro che sono stati processati da taluno di questi Tribunali, verranno ritenute come sentenze emanate da un Tribunale della Palestina, debitamente e legalmente costituito

78 Tutte le persone dimoranti in Palestina, che sono state espulse al di fuori dei suoi confini in forza e per virtù di qualcuna delle sentenze, di cui è fatto cenno nell'ultimo articolo, o in virtù di qualunque altro decreto, verranno considerate come tali che sono state e sono legalmente espulse all'infuori dei confini della Palestina. Chiunque, essendo stato espulso nelle condizioni di cui sopra, ritorna in Palestina senza il permesso scritto dell'Alto Commissario, sarà colpevole di contravvenzione e, in seguito a convinzione, sarà passibile di prigione per un periodo che può estendersi sino a due anni, e sarà inoltre passibile di ammenda e d'esser nuovamente deportato

79 Tutti coloro che in buona fede ed in forza di debita autorità sono stati, mentre era in vigore la legge marziale, arrestati o detenuti, e tutti coloro che in modo analogo sono stati imprigionati (*committed to gaol*) e vengono ivi detenuti in attesa del loro processo, verranno ritenuti come tali che sono stati legalmente arrestati, imprigionati e detenuti in prigione

80 In tutti i casi in cui sorga il dubbio se un atto (*act*), affare (*matter*) o cosa che si dichiara come comandata, ordinata, diretta (*directed*) o compiuta in forza di debita autorità sia stata fatta in forza di tale autorità, sarà legittimo per il Segretario capo allora in carica di dichiarare che tale atto, affare o cosa è stata comandata, ordinata, diretta, o compiuta in virtù di tale autorità Questa dichiarazione, data in forma scritta, munita della firma del Segretario Capo costituirà in ogni caso la prova conclusiva riguardo a tale autorità

PARTE VIII — *Disposizioni generali.*

81 Da tutti gli Ufficiali di S M, dai funzionari civili e da tutti gli altri abitanti della Palestina, si esige per mezzo del presente decreto che essi prestino obbedienza, aiuto e assistenza all'Alto Commissario ed alla persona od alle persone che di volta in volta, secondo le prescrizioni del presente decreto, reggerà o reggeranno il Governo della Palestina

82 Tutte le ordinanze le notizie ed i bandi ufficiali (*official forms*) del Governo e tutte le notizie ufficiali di autorità locali e di municipi nelle zone che verranno stabilite per mezzo di decreto dell'Alto Commissario, verranno pubblicate in inglese, in arabo ed in ebraico Queste tre lingue possono essere usate nei dibattiti e nelle discussioni del Consiglio legislativo e, subordinatamente ai regolamenti che verranno fissati di volta in volta, negli uffici governativi e nei Tribunali legali

83 Tutti godranno in Palestina di piena libertà di coscienza e del libero esercizio delle loro forme di culto, subordinatamente soltanto al mantenimento dell'ordine e della morale pubblica Ogni Comunità religiosa riconosciuta dal Governo godrà di autonomia per gli affari interni della Comunità, subordinatamente a quanto è prescritto dai regolamenti o dai decreti emanati dall'Alto Commissario

84. (I) L'Alto Commissario conferirà, per tutto ciò che riguarda il regolamento dell'immigrazione, con un Comitato composto, per non meno della metà, di membri non ufficiali del Consiglio legislativo; e si provvederà, per mezzo di «Order-in-Council», ad investire detto Comitato di tutti i poteri e di tutte le autorità ed altrimenti per la costituzione e la condotta dei lavori di detto Comitato, in quanto è necessario per portare ad effetto questo articolo.

(II) Nel caso che vi sia divergenza di opinioni fra l'Alto Commissario e il suddetto Comitato su qualcuna delle questioni su ricordate, l'Alto Commissario farà in proposito una relazione particolareggiata ad un Segretario di Stato, la cui decisione in proposito sarà definitiva.

85. Se una Comunità religiosa oppure una parte considerevole della popolazione della Palestina si lamenta per il fatto che i termini del Mandato non vengono osservati dal Governo della Palestina, essa verrà autorizzata a presentare un memoriale, per mezzo di un membro del Consiglio Legislativo, all'Alto Commissario. I memoriali così presentati subiranno il trattamento che verrà prescritto da S. M., in conformità della procedura raccomandata dal Consiglio della Società delle Nazioni.

86. Il presente decreto non avrà la sua applicazione per quelle parti del territorio, compreso entro i limiti della Palestina, che sono ad Oriente del Giordano e del Mar Morto, come verrà determinato per mezzo di decreto dall'Alto Commissario. Subordinatamente a quanto prescrive l'art. 25 del Mandato, l'Alto Commissario può stabilire, per l'amministrazione dei territori su accennati, provvedimenti, conformemente a quanto verrà prescritto con l'approvazione del Segretario di Stato.

87. L'Alto Commissario può, per mezzo di proclama pubblicato nella Gazzetta e in ogni tempo, nel periodo di un anno a partire dall'inizio del presente decreto e purchè abbia previamente ottenuto l'autorizzazione del Segretario di Stato, variare, annullare o fare aggiunte ai provvedimenti del presente decreto, allo scopo di attuarne i fini, e può emanare provvedimenti su qualunque altro punto, in quanto siano necessari al compimento delle prescrizioni del decreto stesso.

88. S. M., i Suoi eredi e successori in Consiglio possono in ogni tempo revocare, modificare o emendare il presente decreto.

89. Verrà riservato a S. M., ai Suoi eredi e successori il diritto di emanare di volta in volta, col parere del Suo e del Loro Consiglio della Corona, tutte quelle leggi e quei regolamenti che a Lui o ad Essi sembreranno necessari per la pace, l'ordine e il buon Governo della Palestina, in conformità del Mandato conferito sulla Palestina stessa.

90. Il presente decreto comincerà ed avrà effetto come segue:

(I) Per ciò che riguarda l'emettere mandati di esecuzione o brevetti di nomine e il pubblicare istruzioni e per ciò che riguarda ogni altro provvedimento necessario a porre in effetto il presente decreto, immediatamente a partire da e dopo la data del presente decreto.

(II) Per ciò che riguarda tutte le altre questioni e gli altri provvedimenti compresi e contenuti nel presente decreto, immediatamente dopo che il presente decreto è stato pubblicato e proclamato nella Palestina. La data di tale pubblicazione verrà considerata come la data dell'inizio del presente decreto.

Elenco annesso al decreto sulla Palestina

DISPOSIZIONE ABROGATA		Estensione della abrogazione
(1) Proclama del Comandante in capo, con cui si stabilisce la legge marziale	9 dicembre 1917	per intero
(2) Proclama del Comandante in capo, riguardante i rapporti dei cittadini con l'Autorità militare	30 marzo 1918	id.
(3) Notificazione pubblica del Governatore militare di Gerusalemme, riguardante le operazioni di Banca	4 aprile 1918	id.
(4) Notificazione pubblica del Capo dell'Amministrazione, riguardante il possedimento di proprietà del Governo.	11 maggio 1918	id.
(5) Notificazione pubblica del Capo dell'Amministrazione, riguardante il possesso di casse di munizioni	20 luglio 1918	id.
(6) Proclama del Comandante in capo, riguardante il traffico di certificati di proprietà (*securities*)	17 novembre 1918	id.
(7) Nota del sostituto del Capo dell'Amministrazione, riguardante il traffico di certificati di proprietà	26 febbraio 1919	id.

NOTIZIE VARIE

I. — ORIENTE IN GENERALE.

La questione del Califfato nella stampa specialmente araba.— Nel fascicolo precedente di *Oriente Moderno* (15 dicembre 1922) è data la cronaca delle deliberazioni di Angora, della deposizione del Califfo Maometto VI, della elezione e investitura del nuovo Califfo 'Abd ul-Meǵīd.

Qui si riassumono le impressioni e le polemiche suscitate da questi avvenimenti, per quanto è dato apprendere dalla stampa, specialmente araba di Oriente.

Occorre fare una divisione che servirà a meglio chiarire la questione, la quale si è successivamente presentata sotto due aspetti

1° la separazione deliberata da Angora il 2 novembre tra la carica di Sultano e quella di Califfo,

2° la successiva deposizione di Maometto VI e la proclamazione di 'Abd ul-Meǵīd quale Califfo, fatta dalla stessa Assemblea il 18 novembre. La cerimonia del 24 novembre a Costantinopoli nella moschea Fātiḥ non fu che la consacrazione ufficiale di quella deliberazione.

Per il modo come la cerimonia si svolse, per la novità della *khuṭbah* recitata in lingua turca, per il messaggio inviato dal nuovo Califfo al mondo islamico, per l'auto-difesa dello ex-Shaykh al-Islām e la polemica relativa vedasi il fasc. precedente e qui stesso a pagg 465 e 466-467.

Parte Prima.

La separazione tra Sultanato e Califfato.

La prima notizia della deliberazione propagata dal telegrafo alla stampa suscitò sorpresa e commenti più o meno palesemente avversi, tanta era la stranezza di veder tolti al presunto Califfo (1) i suoi poteri più tipici, quelli cioè politici, ed attribuitigli invece poteri spirituali che, nell'islamismo, nessuno sa dire in che cosa consistano.

Questa impressione fu più forte in India (*al-Ahrām*, 7-11-1922, *Times*, 8 e 9-11-1922, *Echos de l'Orient*, 1° dicembre, pag. 413) e nella Mesopotamia (*Times*, 17-11-1922).

La stessa meraviglia fu suscitata anche in Siria, a quel che si può dedurre da una poesia scherzosa di rimprovero del poeta Nesīb Arslān (*al-Ḥaqīqah*, di Beirut, 2-12-1922).

Nei due giornali più diffusi d'Oriente, *al-Muqaṭṭam* e *al-Ahrām*, ambedue egiziani ed importanti organi della voce pubblica (anche se non sono i più chiari interpreti del mondo musulmano), è possibile seguire la vivace polemica suscitata dall'avvenimento.

Il *Muqaṭṭam* del 7 novembre, in un articolo editoriale evidentemente scritto da uno dei redattori non musulmani, affermava « È risaputo che la retta *(ḥanīf)* religione islamica unifica la funzione di Imām (*al-imāmah*) e quella politica (*as-siyāsah*), di modo che il Califfo dei Musulmani e il loro capo spirituale (*rūḥī*) e temporale (*zamanī*) Questa linea è stata seguita dai Musulmani per tredici secoli e più, senza che alcuno abbia fatto opposizione. Peraltro noi fermiamo la penna su questo argomento in attesa dell'eco che esso avrà nel mondo islamico intero. »

L'*Ahrām* (6-11-1922) commentando la deliberazione turca conchiudeva « Così il capo del Governo (*ḥākim*) resta il Presidente dell'Assemblea, che fa la parte del Re e del Sultano Interpretando in questo senso il testo dell'ordinamento, ne viene di conseguenza che al Sultano non resta più nessuna azione nello Stato, perchè quella azione, che egli deteneva, è passata al Presidente dell'Assemblea » E conchiudeva colla stessa riserva « Nessuno può condannare l'ordinamento oggi annunziato, nè giudicarlo opportuno, nè sentenziare se deve restare o scomparire. Ora la parola spetta a chi l'ha stabilito, non a tutta la nazione, ma quando la spada sarà rientrata nel fodero, l'opinione, riprendendo la sua potenza e il suo dominio, darà il proprio giudizio. Ciò sarà dopo la Pace ».

Nello stesso *al-Ahrām* (8-12-1922) una lettera, firmata « un lettore » correggeva indirettamente gli spropositi del *Muqaṭṭam* riguardo al Califfato colla distinzione, tutta occidentale, del potere spirituale da quello temporale

« Il Califfato presso i Musulmani non ha potere spirituale (*sulṭah rūḥiyyah*), poichè nei precetti (*aḥkām*) della loro religione non esiste tale potere. Egli è sem-

(1) I lettori non dimentichino che, a rigore delle tradizionali buone norme islamiche, i Sultani turchi, non essendo di stirpe coreiscita, non potrebbero essere Califfi ossia sommi Monarchi di tutti i Musulmani.

plicemente uno fra essi che sia degno del Califfato per certi determinati requisiti (*shurūṭ*). Se tutti questi requisiti o gran parte si trovano in lui, e i Musulmani ne sono contenti, lo nominano a regolatore delle loro faccende: in realtà egli non è che Re dei Musulmani... Si sa che la religione islamica abbraccia insieme i precetti religiosi e gli altri. Il Legislatore (*ash-shāri'* = *Maometto*) ha concentrato la direzione di tutto ciò in una sola dignità di capo, detta *imāmah* o *khilāfah* o *imārat al-mu'minīn*. Che se la chiamano potestà religiosa, religiosa è infatti nel senso che ha rapporti colla religione, ma non nel senso che sia spirituale o sacra ».

Lo scrittore critica la separazione fatta ad Angora e avrebbe preferito che si fosse lasciato il Califfato nelle condizioni di prima, pur ponendogli la limitazione (*taqyīd*) del Consiglio consultivo.

Contro la stessa confusione di potere spirituale e temporale e contro il falso paragone tra Papa e Califfo (*bayna 'l-khilāfah wa-l-bābāwiyyah*) scrive nell'*Ahrām* (10-11-1922) uno che si firma K. M. All'affermazione del *Muqaṭṭam* (del 7 novembre) che cioè la unione del Califfato e del Sultanato era stata la norma seguita dai Musulmani per tredici secoli e più, senza che alcuno vi facesse opposizione, si oppone nello stesso giornale (8 novembre) il notissimo dotto musulmano Aḥmed Zakī Pascià, insegnante di storia della civiltà islamica all'Università Egiziana. Egli cerca nella storia esempi che contraddicono la tesi del giornale e si ferma a considerare la condizione del Califfo 'abbāside (1) sotto i Mamelucchi in Egitto, la successiva conquista del Sultano turco Selīm I e il trapasso del Califfato nella casa di 'Osmān (2), per concludere « Da queste verità storiche confermate dagli storici dell'Islām appare con evidenza che l'atto dei Kemalisti (benchè sarebbe stato meglio che avessero atteso a farlo dopo ottenuto successo alla Conferenza di Losanna) non viola la religione; esso sarà di utilità all'Oriente e agli Orientali ».

Aḥmed Zakī Pascià trovò subito oppositori, tra i quali il dotto Tīmūr Pascià (10 novembre) e lo shaykh Moḥammed Suleimān, cadi di el-'Arīsh (*al-Muqaṭṭam*, 13 novembre). Il primo domandava a Zakī Pascià di spiegare « cosa avrebbe fatto il Califfo Ottomano dopo questa privazione del potere e di dove Zakī Pascià avesse appreso che la separazione delle due potestà non contrasta la religione »

Il secondo dimostrava che « nell'Islām non esiste un potere spirituale nel senso che si intende presso gli Europei ».

La discussione continuò per molti numeri del *Muqaṭṭam* (specialmente 18, 21, 22, 25 novembre).

Dopo le prime discussioni appare lo spunto politico Da una parte si tende a schivare la questione per non compromettersi coi Turchi e non creare loro imbarazzi alla Conferenza che si aduna a Losanna, dall'altra si riflette che sostenere l'illegittimità dell'atto compiuto da Angora, o il semplice criticarlo, costituisce un aiuto prestato ai nemici dell'Oriente, specialmente all'Inghilterra. Di questa impressione si hanno chiari indizi nell'*Ahrām* del 13 novembre. Vedasi anche il *Times* del 25 novembre ed il fasc precedente di *Oriente Moderno*, p 408 col. II (in alto)

Quanto ai Turchi è interessante notare che la deliberazione del 2 novembre non è stata accolta da tutti collo stesso sentimento. Il corrispondente da Costantinopoli dell'*Ahrām* distingue due tendenze e due pareri.

1° il parere di molti personaggi turchi, i quali sono convinti che la più importante questione nell'interesse della Turchia è di costituire un Governo su basi simili a quelle dei Governi occidentali, in modo che il Califfo non abbia un potere che menomerebbe l'autorità dell'Assemblea Nazionale;

2° il parere di alcuni Turchi anziani, assai inferiori in numero, i quali vorrebbero si seguitasse la maniera antica. (*al-Ahrām*, 16-11-1922)

Lo scrittore turco Gelāl Nūrī Bey, deputato di Gallipoli, redattore di un giornale dell'Anatolia, ha scritto un articolo sotto il titolo « Discussioni sulla rivoluzione », rilevando le critiche mosse da scrittori e giornalisti di Costantinopoli contro la separazione del Califfato dal Sultanato e osservando che alcuni colleghi della stessa Assemblea di Angora, si sono espressi confidenzialmente con lui in tono alquanto pessimista sulle impressioni suscitate dalla deliberazione del 2 novembre. Egli risponde ai loro dubbi e contesta le critiche degli avversari. (*al-Muqaṭṭam*, 10-12-1922).

(1) Lo pseudo-califfato 'abbāside in Egitto (1262-1517) fu una curiosa finzione, non mai riconosciuta dalla grandissima maggioranza degli altri paesi musulmani. Fu un potere meramente nominale e privo di qualsiasi attribuzione spirituale.

(2) È da rilevare, come già in precedenti fascicoli fu detto, che questa trasmissione del Califfato dagli pseudo 'Abbāsidi d'Egitto ai Sultani ottomani è pura favola, messa in circolazione da un Armeno alla fine del sec. XVIII, che i Musulmani appresero dagli Europei nel sec. XIX e che i Sultani turchi seppero abilmente sfruttare verso l'ingenua diplomazia europea.

Seconda Parte

La deposizione di Maometto VI e la elezione di 'Abd ul-Megīd

Si può dire che questo avvenimento è stato quasi universalmente bene accolto dai Musulmani. Probabilmente l'impressione non sarebbe stata tale se Angora direttamente, senza altri pretesti, avesse destituito il Califfo per nominare il successore. Ma l'atto di Maometto VI rifugiatosi su nave inglese e riparato a Malta ha favorito i Kemalisti nella loro decisione presentando il Califfo deposto come traditore dei Musulmani. Anche qui riappare il movente politico alleato al pretesto religioso.

Enti ed associazioni pubbliche da varie regioni dell'Islām hanno inviato auguri e telegrammi di riconoscimento (*mubāya'ah*) al nuovo Califfo.

Va citato l'omaggio e le felicitazioni (*tahni'ah*) di molti ulemā della Università al-Azhar del Cairo. Il messaggio reca 155 firme e dice:

A S. M. il sommo Califfo dei Musulmani il signor nostro 'Abd ul Megīd, in Costantinopoli.

« Noi ulemā di el-Azhar al Cairo vi inviamo il nostro cordiale sincero augurio per l'elevazione al trono del sommo Califfato ed esprimiamo la nostra fedeltà e la nostra devozione alla Vostra eccelsa dignità, pregando Iddio che Vi preservi e Vi aiuti col suo spirito e faccia della vostra ... di libertà, giustizia, progresso e felicità per la religione e per i popoli islamici che sono attaccati al vostro trono in tutte le regioni della terra » (*al-Muqaṭṭam* 7-12-1922 *al-Ahrām* (-12 1922 *al-Akhbār* 7-12-1922).

Messaggi nello stesso senso hanno inviato anche numerosi ulemā di Alessandria (*al-Muqaṭṭam* 13 dicembre 1922) e capi di confraternite (*ṭuruq ṣūfiyyah*) della provincia egiziana el-Qalyubiyyah (*al Muqaṭṭam* 1 12 1922).

A questi atti di riconoscimento hanno fatto eco poche voci discordi: qualcuno ha contestato l'omaggio degli ulemā di al-Azhar negando che la fuga di Maometto VI costituisse un argomento per la destituzione (*al-Muqaṭṭam* 15-12 1922).

Notizie ulteriori potranno far conoscere più minutamente l'accoglienza che l'avvenimento ha avuto nelle diverse parti dell'Islām. Intanto è da notare quello che il corrispondente dell'*Ahrām* scrive da Beirut in data 9 dicembre: « La *khuṭbah* dello scorso venerdì (forse 8 dicembre) è stata recitata a nome del Califfo 'Abd ul-Megīd nella moschea maggiore el-'Omari e in altre moschee. Ma alla moschea el-Maǵīdiyyah è stata detta senza citare il nome del Califfo. Risulta che gli ulemā di Beirut non sono d'accordo su questo argomento. Taluni approvano l'atto di Angora, altri lo ritengono contrario alla Legge religiosa ».

Le vedute della gran maggioranza dei dotti sono forse espresse in un lucido articolo di Moḥammed Suleimān, cadì d el-'Arīsh, contraddittore di Zakī Pascià [*vedasi sopra*], il quale non disapprova la decisione di Angora del 18 novembre ma insiste sulla illegittimità della separazione tra Califfo e Sultano.

« Il fatto di spogliare il Califfo del potere (*sulṭah*) con cui adempie il suo dovere e fa eseguire il comando del suo imāmato è un'altra questione, e, se di fuori è una cosa internamente è un'altra. Il tempo la metterà in luce e ne toglierà i veli ».

Fra i successivi scritti comparsi nei giornali arabi sulla questione sempre viva del Califfato merita di essere esaminato per chiarezza un articolo più recente del predetto Mohammed Suleimān, qāḍī di el-'Arīsh (presso il confine egiziano-palestinese). Egli ribadisce il suo concetto della inseparabilità del Sultanato dal Califfato e trova ridicola la posizione che alcuni pretendono di assegnare al nuovo Califfo privo di mezzi e di forze armato di *siwāk* (stuzzicadenti) e *subḥah* (rosario musulmano). Egli trova una conferma alla sua tesi nelle stesse espressioni usate da ulemā e associazioni musulmane inviando auguri e felicitazioni al nuovo Califfo.

Gli ulemā d'Egitto infatti hanno riconosciuto 'Abd ul-Megīd proclamandolo vicario del Profeta esprimendo la loro fiducia che egli assolverà i compiti del Califfato e pregando Iddio perchè faccia sì che la sua età sia di felicità per la religione e per le nazioni musulmane.

I Turchi stessi per bocca della Delegazione in visita a Costantinopoli nella cerimonia della investitura hanno detto: « Noi oggi proclamiamo il Califfo allo stesso modo in cui avveniva la proclamazione nei primordi dell'Islām ».

Continuando il qāḍī rileva una notizia della *as-Siyāsah* (21 dicembre?) secondo la quale il Comitato indiano Pro-Califfato ha deliberato che si conservi il titolo di Sultano al Califfo (*al-Muqaṭṭam* 22 12-1922).

Il corrispondente da Costantinopoli del cairino *al-Akhbār*, di solito bene informato, sente il bisogno di temperare la polemica suscitata specialmente nei giornali egiziani.

Le sue espressioni vanno notate e considerate. Dice fra l'altro: « La regola (*qā'idah*) posta dalla Grande Assemblea Nazionale non ha determinato (*lam tu'ayyan*) i particolari (*tafṣīl*). La delibera-

zione (qarār) della Assemblea è stata una delibe razione generica (iǵmā') presa in circostanze eccezionali che tutti conoscono Non vi ha dubbio che tale deliberazione sarà rimessa sul tappeto della discussione all Assemblea Nazionale una seconda volta, quando si prenderà a fissare i diritti e i doveri del Califfato »

Piu avanti, riparlando della separazione (faṣl) deliberata da Angora, aggiunge « non è vera e propria separazione », e cerca di provarlo con argomenti che veramente non persuadono Egli stesso finisce ripetendo che nell Assemblea Nazionale sarà riesaminata la questione e che vi saranno ulemā valenti incaricati di illuminare i Deputati sui diritti e le prerogative del Califfato Intanto - finisce - noi dobbiamo stare in attesa (al Ahbār, 28-12-1922) E R

Dichiarazioni dell ex-Shaykh al Islām sul nuovo Califfato — Nella polemica suscitata dalle decisioni di Angora (separazione del Califfato dal Sultanato deposizione di Maometto VI elezione di Abd ul Meǵid) merita di esser considerata la dichiarazione che Mustafà Sabri ex-Shaykh al-Islām rifugiato in Egitto ha inviato ad un giornale in difesa dell opera propria e in condanna dell azione dei Turchi « E risaputo che il Grande Imamato (al imāmah al kubrā) che si chiama Califfato, richiede il Governo che fa eseguire la Legge (sharī'ah) islamica anzi questo è appunto il suo oggetto (mauḍū') Non vi ha dubbio quindi che il togliere (taġyīl) il Governo al Califfato il separare l uno dall altro significa far uscire il Governo dalla condizione di Governo islamico gli è come se un singolo musulmano si svestisse della sua qualità di musulmano Ce ne scampi Iddio !

« Ciò significa che il Governo Turco in quanto Governo, ha commesso apostasia (irtidād) dalla sua religione E a quel modo che gli individui hanno una religione nella quale Iddio li fa saldi o dalla quale apostatano, così gli aggregati sociali che entrano sotto un Governo o uno Stato hanno una religione, nella quale si affermano o dalla quale dopo un certo tempo si separano Tutti i popoli hanno un termine e quando questo termine è giunto non possono nè tardare nè anticipare (1) Orbene gli Unionisti (al-ittiḥādiyyūn) (2) e gli altri, i quali hanno lavorato a fine di diffondere la irreligiosità (lādīniyyah) fra i Turchi e cercavano così di conquistare la fortezza dall interno, avendo veduto che era impresa difficile e lunga ottenere questo operando sui singoli individui della nazione, hanno voluto far succedere questo rivolgimento (inqilāb) nella società e nel Governo in generale Questa era la via piu breve per giungere al loro scopo della laicità

« A chi dicesse esistono Governi musulmani, i cui capi non hanno il titolo di Califfo forse che la religione di quei Governi è menomata dal non possedere la qualità del Califfato ? rispondo che io non ammetto che i Governi musulmani, quali si siano, siano privi in certo senso della qualità del Califfato Ma è chiara la differenza tra l essere un Governo musulmano privo del titolo di Califfato nell uso ('urf) dei Musulmani e il fatto di un Governo che si spoglia del Califfato di cui era rivestito

« E quale ragione ha indotto l Assemblea di Angora ad avocare a sè il potere (as-sulṭah), cioè il potere esecutivo, lasciando a chi le pare e piace il Califfato che è lo stesso potere (sulṭah) rivestito di qualità religiosa (3) ?

Il Sultano Maometto VI era forse per loro idoneo (ahl) al Califfato e non al Sultanato, dal momento che gli avevano lasciato quella carica destituendolo da questa ? E tale era anche Abd ul-Meǵid figlio di Abd ul-Aziz dal momento che non gli hanno dato la carica tolta a Maometto VI

« Ciò non fu se non per la brama del potere materiale e per l opposizione al Califfato religioso per dirla piu chiaramente questo è deviare dalla pratica della religione alla trascuratezza di essa in quanto con questa separazione si spoglia il Califfato dell azione

« Inoltre queste due cariche sono unite, inseparabili materialmente e formalmente nella natura della amministrazione islamica Or quale bisogno, quale interesse ha reso necessaria la separazione ? Per questo o con questo fu conquistata Smirne ? E sono queste azioni il risultato della Vittoria la quale doveva invece significare esaltazione della parola di Dio ? »

Continuando, l ex-Shaykh al-Islām deplora anche nella sua qualità di turco anatolico, la sconsideratezza di una deliberazione che non potrà re

(1) Versetto del *Corano* VII 32

(2) Cioè appartenenti al Partito Unione e Progresso dei Giovani Turchi

(3) Il Califfo ha qualità religiosa in quanto è « difensore della religione musulmana » con la forza del suo braccio secolare (come del resto, qualsiasi sovrano islamico) ed in quanto mantiene sotto unico scettro tutti i territori musulmani

care che danno al prestigio della Turchia, e si rivolge al mondo islamico, che pare dormire su un avvenimento così grave, invitandolo a mettersi in guardia dal pericolo che minaccia la sua religione.

Si meraviglia poi delle accoglienze liete che molti Egiziani hanno fatto alle decisioni di Angora e, rivolgendosi a coloro i quali dichiararono che l'Egitto non è il rifugio per i traditori, dice che egli ben volontieri accoglierà l'invito del Re del Ḥigiāz ospitante gli esuli.

Si firma: Muṣṭafā Ṣabrī et-Tōqādī ex-Shaykh al-Islām, membro del Senato. (*al-Muqaṭṭam*, 3-12-1922).

Com'era da prevedere, l'auto-difesa dell'ex Shaykh al-Islām ha suscitato nella stampa confutazioni in forma più o meno aspra.

I contraddittori si preoccupano specialmente di scagionare i Turchi di Angora dalla accusa di irreligiosità (lādīniyyah) *e di giustificare l'atteggiamento degli Egiziani che hanno generalmente accolto con favore l'elezione del nuovo Califfo.* (al-Muqaṭṭam, *6 e 9 dicembre 1922*, al-Ahrām, *13 e 14 dicembre 1922*). E. R.

L'India e il Califfato. — Rajagopalachar, il direttore (indù, non musulmano) del periodico di Gandhi *Young India*, espone il punto di vista indiano sul Califfato «Perchè - dice - si dovrebbe discutere il diritto del popolo sovrano della Turchia di deporre il Sultano, che è diventato uno strumento dei suoi nemici? I Musulmani indiani non combattono per l'autorità personale di alcun Sultano, per la restaurazione di alcuna autocrazia: essi venerano il Califfo come difensore dell'Islām - e il Sultano da molto tempo non era più tale - Quel che importa non è il Sovrano e neppure la costituzione che ne limita i poteri, ma la forza e la libertà dello Stato turco che deve essere in grado di proteggere effettivamente la fede».

Oggi che i dottori musulmani hanno dichiarato legittima l'elezione del Califfo, i Musulmani dell'India debbono sostenerlo.

Gl'Indiani tutti, senza distinzione di fede, conoscendo l'enorme influenza che possono esercitare con la loro azione concorde sulla politica orientale dell'Inghilterra, hanno il dovere di appoggiare Kemāl nella dura lotta ora impegnata sul terreno diplomatico, perchè la sorte dell'Islām e quella della libertà indiana sono intimamente legate. (*Young India*, 23-11-1922). V. V.

Congresso di 'ulema in India. — La *Ǵam'iyyat al-'ulamā*, o Congresso delle autorità religiose musulmane, inaugurato il 24 dicembre a Gaya, si è chiuso il 27. Furono approvati ordini del giorno esprimenti fiducia in Kemāl e nel Governo di Angora ed invitanti i Kemalisti a conservare intatto il prestigio e il potere del Califfo. Le elezioni ai Consigli provinciali furono dichiarate in contrasto con la religione musulmana, il Sultano fu riconosciuto come Califfo, e a Muṣṭafā Kemāl venne conferito il titolo di Salvatore del Califfato. (*Times*, 28-12-1922). V. V.

Congresso di organizzazioni operaie orientali a Mosca. — Il Governo dei Soviet ha compiuto i preparativi per convocare un Congresso Internazionale delle organizzazioni operaie orientali a Mosca, nel marzo 1923, ed ha invitato a parteciparvi le *trade-unions* indiane, cinesi, giapponesi e delle Indie olandesi. (*Times*, 20-12-1922). V. V.

II — TURCHIA.

Il messaggio del nuovo Califfo al mondo musulmano. — Nel dì della solenne investitura (4 rabī' II 1341 = 24 novembre 1922) il nuovo Califfo 'Abd ul-Meǵīd ha diretto al mondo musulmano il seguente messaggio

«Con tutto rispetto assumo la dignità dell'alto Califfato, poichè così ha disposto l'eccelsa volontà Divina, appoggiandomi alla elezione della Grande Assemblea Nazionale Turca e alla dimostrazione di questa Grande Assemblea, la quale si è raccomandata alla Provvidenza Santa e alla spiritualità (*rūḥāniyyah*) venerabile del Profeta, ha consolidato la sua giusta direzione e la sua saviezza, e ha confermato la propria sovranità con le deliberazioni prese da tre anni e mezzo deliberazioni opportunissime e saggie, confacenti al trattamento degli uomini e ai bisogni del tempo

«Io mi prostro davanti a Dio in prosternazione di ringraziamento con piena umiltà e sommissione [ringraziando] per le vittorie splendide e divine che la nazione eletta (*mubashsharah*) maomettana ha conseguito grazie alla Provvidenza e alla custodia Divina, all'aiuto della spiritualità del nostro eccelso Profeta e allo zelo dei valorosi combattenti sacrificatisi sulla via della religione.

«Ricordo e continuerò a ricordare con altissimo vanto e somma lode l'alta dimostrazione di affetto fraterno che il mondo islamico ha sempre tributato,

specie nell'ora del dolore e della prova (*imtiḥān*) recente, plaudendo all'opera grande della nobile Nazione Turca e della Casa di 'Osmān, che da secoli si gloriano e si pregiano di servire e difendere l'alto Califfato islamico. Prego Iddio eterno e benigno perchè il mondo islamico consegua l'altezza e la felicità ognor crescente, che si conviene al suo grande valore.

« Mèta delle elevate speranze islamiche è l'unione nel fare ogni sforzo per raggiungere i mezzi che facciano emergere le perfezioni terrene ed i grandi favori morali (*fuyūdāt ma'nawiyyah*) annunziati nei versetti del Corano e promessi dalla Legge Religiosa Maomettana per gli uomini.

« Al fine di adempiere, come si conviene alla dignità dell'Alto Califfato, il sacro dovere di ciò che mi è stato affidato (*al-amānah*) e ch'è deposito puramente divino, e al fine di riuscire quanto è possibile nel nobile servizio dell'Islām, al quale ho dedicato ogni opera nella mia vita, sento il bisogno di consultare il pubblico musulmano e di unirmi in aiuto gli ulemā della religione per poter ricorrere ad essi (1). Prego Iddio Potentissimo di farmi oggetto (*maẓhar*) dei suoi divini favori e di rallegrare i nostri cuori col conseguimento della pace universale mondiale e della universale felicità. Amen.

« Palazzo del Califfo, 4 Rabī' II 1341.

« Il Califfo dei Musulmani, servo dei due territori sacri

« 'Abd ul-Megīd ibn
« 'Abd ul-'Azīz Khān ».

(*al-Akhbār* arabo del Cairo, 8-12-1922). L. R.

La lista civile del Califfo. — Si ha ufficialmente da Angora — telegrafa il corrispondente del *Times* da Costantinopoli — che la lista civile del Califfo è stata fissata a 20 000 lire turche mensili, pari a circa 50 000 sterline l'anno. Riceveranno assegni anche altri membri della famiglia imperiale, esclusi gli affini. (*Times*, 20-12-1922). V. V.

Il deposto Sultano-Califfo alla Mecca. — L'ex Sultano Maometto (Mehmed) VI Waḥīd-eddīn il 5 gennaio ha lasciato Malta su una nave da guerra inglese, ed è giunto l'8 a Porto Said, ove l'Emiro 'Abdallāh sovrano della Transgiordania e figlio del Re Ḥusein del Ḥigiāz, venne appositamente ad ossequiarlo prima di continuare il viaggio di ritorno dalla Mecca alla Transgiordania. Il 9 gennaio l'ex Sultano ha lasciato Porto Said, diretto a Gedda, donde si recherà subito alla Mecca per invito del Re del Ḥigiāz. (*al-Muqaṭṭam* arabo del Cairo, 10-1-1923). N.

(1) Allusione alla progettata istituzione di un Gran Consiglio Islamico accanto al Califfo.

Innovazioni turche in materia religiosa. — Sotto il titolo « Fausto risorgimento islamico in Turchia », il corrispondente da Costantinopoli del cairino *al-Akhbār* illustra ampiamente le principali innovazioni e iniziative in materia religiosa recentemente deliberate dall'Assemblea Nazionale di Angora.

Sono:

1º Istituzione di un « Consiglio per l'emissione di fetwà » (*shūrā li l-iftā'*). Questo Consiglio deve compiere l'opera prima affidata ad un unica persona, cioè lo Shaykh al-Islām. Vi parteciperanno i più illustri ulemā che avranno il compito di dare responsi (*fetwà*) e di adoperarsi a fine di adattare l'islamismo alle necessità dei tempi nuovi.

2º Istituzione di un Comitato (*hay'ah*) o Consesso scientifico (*maǵma' 'ilmī*) per gli studi e la composizione di opere islamiche (*li-t-tadqīqāt wa-t-ta'līfāt al-islāmiyyah*). Esso avrà l'incarico di curare la diffusione dell'Islam e promuovere la reciproca conoscenza tra i Musulmani. Di questo Comitato sono già stati eletti i membri, ne è presidente 'Abd el-'Azīz Shāwīsh.

3º Ravvivamento degli istituti religiosi (*iḥyā' al-ma'āhid ad-dīniyyah*). Si tratta specialmente di riformare con criteri più moderni l'insegnamento nelle scuole religiose. (*al-Akhbār*, 26-12-1922).

L. R.

Il Times *del 14 dicembre ha da Costantinopoli che le fetwà emanate nel futuro saranno redatte secondo le dottrine delle quattro scuole ortodosse, e non secondo la sola scuola hanafita, come prima era prescritto nell'Impero ottomano.*

Lo shaykh Abd el-'Azīz Ciāwīsh (o Shāwīsh, secondo la pronunzia araba) è il notissimo agitatore nazionalista egiziano, già assistente d'arabo all'Università di Oxford, espulso dall'Egitto nel 1912 o 1913 ed anima della fondazione dell'Università musulmana di Medina (1913). È un Musulmano di tendenze progressiste; fra l'altro è nota l'opera da lui scritta nel 1908 al Cairo per sostenere che, malgrado il divieto coranico, possa oggidì ritenersi lecito un modico interesse del denaro.

Il regime amministrativo di Costantinopoli e la questione della capitale della Turchia. — Da Costantinopoli. Una Commissione

speciale, riunita sotto la presidenza di Munīr bey, sottosegretario di Stato per gli Affari interni, sta lavorando per fissare il regime amministrativo del vilayet di Costantinopoli (1). È stato già deciso che questo vilayet verrà diviso in quindici distretti di cui ciascuno avrà un bilancio distinto.

Tuttavia ancora non è stato regolato lo Statuto politico ed amministrativo della grande metropoli, e sorge ora la questione se Costantinopoli sarà la capitale della nuova Turchia o semplicemente il capoluogo di un vilayet.

Nella Commissione si manifestano al riguardo due tendenze opposte: una, partendo dal punto di vista che la posizione geografica della città come pure la diversità della sua popolazione impediscono a Costantinopoli d'essere la vera capitale turca, vorrebbe fissare il nuovo capoluogo se non ad Angora, per lo meno a Brussa o ad Eskishehir. L'altra al contrario si basa sul fatto che la posizione di Costantinopoli su una grande via marittima, le sue risorse, la quantità della sua popolazione e così pure l'attrattiva della sua bellezza e de' suoi ricordi storici offrono alla Turchia tali vantaggi da dover fare abbassare la bilancia in favore della grande metropoli degli Stretti.

La stampa di Stambul è concorde nel sostenere in linea generale che, qualunque sia la scelta, le nuove misure amministrative riguardanti Costantinopoli debbono basarsi anzitutto sulle particolarità della città. Nel *Vaqit* Ahmed Taqsim Bey fa osservare, fra l'altro, che poichè Costantinopoli è stata per secoli la capitale dell'Impero ottomano, numerosi istituti indigeni e stranieri sono in essa stabiliti e che non è possibile sopprimerli d'un tratto. Il giornale cita al riguardo le ambasciate dei paesi che non sono rappresentati ad Angora, le sedi delle grandi Società anonime, gli istituti militari e navali della Turchia, i suoi arsenali e le sue officine di guerra, la sua università, i suoi istituti di educazione e di beneficenza, le sue grandi moschee, i suoi ospedali, i suoi orfanotrofi, ecc. Esso accenna inoltre alle difficoltà dei servizi di collegamento d'ordine diplomatico, amministrativo e politico e fa rilevare la necessità di regolare conformemente il meccanismo dell'amministrazione di Costantinopoli. Trattando poi del carattere internazionale permanente di questa città, carattere derivante dalla sua posizione, il giornale turco dichiara che non è possibile trascurare l'amministrazione turca in questa città, ove si trovano grandi banche internazionali e stabilimenti finanziari come il Debito pubblico ottomano.

Tutte queste constatazioni dimostrano chiaramente, in realtà, quanto sia necessario per la Turchia curare specialmente l'ordinamento amministrativo di Costantinopoli. Dopo l'incendio di Smirne, la città degli Stretti sarà ancora più di prima il gran porto commerciale della Turchia ed è principalmente per mezzo di essa che lo straniero verrà a contatto col paese.

Il prestigio della nuova Turchia non potrà che soffrire, se Costantinopoli scenderà al livello di Konia o di Mossul (*Temps* 23-12-1922). U. F.

Sulla questione della capitale turca il corrispondente a Costantinopoli del *Temps* manda le seguenti ulteriori notizie:

Le discussioni sulla scelta della futura capitale della Turchia sono arrivate ad un periodo di stasi, sebbene la grande maggioranza dei deputati della Grande Assemblea Nazionale abbia dichiarato di preferire che la città di Angora divenga la sede futura del Governo a preferenza di Costantinopoli. Ma è stato deciso, seguendo l'opinione generale, di attendere per la soluzione di questo importante problema la conclusione della pace che regolerà definitivamente le questioni degli Stretti, delle capitolazioni e delle minoranze.

In realtà la Grande Assemblea Nazionale parte dal punto di vista che, se la sicurezza di Costantinopoli non è garantita in modo sufficiente dal nuovo regime quale verrà stabilito dalla pace, il trasferimento della sede del Governo in Asia Minore s'impone senz'altro. Nelle discussioni che hanno avuto luogo sino ad oggi coloro che sono per il mutamento della capitale sostengono, come argomento principale, che l'Amministrazione della Anatolia ha avuto molto a soffrire, un tempo, a causa della lontananza da Costantinopoli, ove, da altra parte, il Governo si trovava sempre sotto la influenza di elementi stranieri. Essi pretendono, invece, di sostenere che se viene designata Angora come capitale, le popolazioni turche saranno direttamente a contatto con i loro dirigenti, ciò che faciliterà, essi affermano, la rinascita del paese (*Temps*, 24-12-1922). U. F.

(1) Si confronti la notizia seguente telegrafata da Angora: Mustafa Kemāl pascià ha ricevuto una nota firmata da Lord Curzon, da Barrère e dal march. Garroni, nella quale le tre Potenze alleate chieggono che non venga portato alcun mutamento all'amministrazione di Costantinopoli sino alla conclusione definitiva della pace (*Temps*, 22-12-1922).

Due note degli Alleati ad Angora. — Da Costantinopoli Alcuni giorni or sono i rappresentanti alleati a Losanna hanno mandato a Mustafà Kemàl un telegramma chiedendo ch'egli dia istruzioni ai rappresentanti Kemalisti a Costantinopoli, per evitare ogni incidente di natura tale da turbare i lavori della conferenza di Losanna La posizione delle truppe alleate a Costantinopoli deve essere rispettata, queste truppe, che si trovano a Costantinopoli solo in via provvisoria, saranno ritirate appena venga firmata la pace Ogni incidente sarebbe, dunque, spiacevole

Il 13 dicembre i rappresentanti alleati hanno mandato ad Angora una seconda nota, per mezzo di 'Ismet pascià, chiedendo che venga mantenuto lo *statu quo* nell applicazione delle leggi dell'Assemblea nazionale riguardanti le compagnie straniere ed i commercianti stabiliti a Costantinopoli E tanto piu desiderabile che i Kemalisti non cerchino di porre la conferenza innanzi ad un fatto compiuto, seguendo una linea di condotta unilaterale, in quanto detta questione fa parte del programma della Conferenza di Losanna

Si ha inoltre da Costantinopoli Un telegramma da Angora dice che l Assemblea nazionale ha discusso la seconda nota degli Alleati ed ha autorizzato Mustafà Kemal a rispondervi

Si dichiara che nella risposta si insiste sul diritto, da parte dell Assemblea nazionale di applicare i suoi regolamenti a Costantinopoli (*Temps* 17-12-1922) U F

Due note turche agli Alti Commissari alleati sulle navi da guerra. — Da Costantinopoli Due note sono state consegnate mercoledi mattina [27] agli Alti Commissari alleati La prima stabilisce che nessuna nave da guerra e nessun sottomarino d'un tonnellaggio superiore a mille tonnellate debba restare nel porto di Smirne e che nessuna nave da guerra vi possa essere ammessa, finchè quella precedente abbia lasciato il porto Viene inoltre fatta proibizione di sbarcar truppe a Smirne senza previa autorizzazione, e le autorità turche si riserbano il diritto di fissare il numero di uomini che verranno autorizzati a sbarcare

La seconda nota dichiara che le autorità turche debbono esser prevenute in anticipo sull intenzione di mandare una nave da guerra qualunque nei porti turchi, il nome di questa nave, il suo armamento il numero degli uomini che ne costituiscono l'equipaggio, lo scopo della sua visita e la durata della sua permanenza dovranno essere indicati alle autorità turche Dette autorità non ammetteranno nello stesso porto due navi da guerra nello stesso tempo e nessuna nave da guerra verrà ammessa nel periodo che va dal tramonto all alba

La nota soggiunge che la navigazione delle navi da guerra nelle acque turche in tempo di nebbia o di foschia verrà considerata come sospetta

Finalmente, il Governo di Angora autorizza le navi greche ad accedere ai porti del Mar Nero per imbarcare i rifugiati cristiani dell Anatolia, a patto che le navi non issino la bandiera ellenica e siano scortate da torpediniere americane (*Temps*, 29 12-1922) U F

170,000 persone hanno lasciato Costantinopoli. — Da Costantinopoli Secondo le ultime statistiche, il numero delle persone che hanno lasciato Costantinopoli in seguito agli ultimi avvenimenti è salito a 170 000, e precisamente 110 000 Greci ortodossi, 15,000 Armeni, 12,000 Russi, 7,000 Israeliti, 6,000 Turchi, 20 000 stranieri di varie nazionalità (*Temps*, 6-12-1922) U F

Turchi ed Israeliti secondo 'Ismet pascià le rivendicazioni turche. — Durante un banchetto offertogli dalla colonia degli Israeliti orientali residenti a Ginevra, 'Ismet pascià ha fatto le seguenti dichiarazioni

« Questa riunione non mancherà di suscitare rumori nel nostro paese Si risaprà con piacere che Turchi ed Israeliti fraternizzano all estero I vincoli turco-israeliti sono oggi piu forti che mai Come ovunque, gli Israeliti hanno rappresentato in Turchia l ordine, il lavoro, il progresso e la concordia Agli occhi nostri essi hanno una grande importanza data la parte speciale che essi hanno rappresentato in quest opera di concordia Essi lavorano e sono felici nel nostro paese tanto quanto i Turchi, giacchè essi non hanno prestato ascolto alle voci venute dall estero Essi considerano questa patria come loro propria Se tutti seguissero questo esempio, vi sarebbe in paese la concordia generale Tutti debbono prendere esempio dagli Israeliti

« I nostri sforzi alla conferenza di Losanna non hanno dato sinora risultati tangibili Noi siamo venuti qui con la piu salda buona volontà, credo che ne abbiamo dato prove sufficienti Le nostre rivendicazioni rimangono le stesse Noi assicuriamo agli stranieri che vorrebbero venire da noi le stesse garanzie che avrebbero in qualunque altro paese straniero. Questa sicurezza sarà in seguito anche

maggiore; ma occorre che anche noi siamo liberi in casa nostra. Questa osservazione basta a spiegare il nostro punto di vista sulle capitolazioni. Se noi abbiamo acconsentito a sopprimere le fortezze sugli Stretti, ciò non è stato già per dare la nostra capitale alla mercè degli stranieri. Ma nemmeno è stato per mettere gli stranieri alla mercè nostra, che noi abbiamo soppresso le capitolazioni. Noi chiediamo i territori che ci appartengono. Se ce ne offrissero altri, noi non li vorremmo. Noi chiediamo che il Debito venga ripartito fra gli Stati staccati dall'antica Turchia. Queste sono rivendicazioni indispensabili per vivere. Il giorno in cui, decisi a salvare la nostra patria, abbiamo iniziato la lotta, avevamo risorse inferiori a quelle di cui disponiamo oggi. Oggi noi ci crediamo più forti che non fossimo dopo l'armistizio di Mudros e di Mudania. Perchè? Anzitutto perchè la nostra causa è giusta. Spero che i popoli abbiano compreso la moderazione e la giustizia delle nostre domande nazionali. Gli echi che avrete potuto avere della conferenza di Losanna vi provano che non parliamo con tono di vincitori. Le nostre intenzioni sono assai concilianti e proprio del nostro carattere nazionale esser modesti e concilianti. Ma se noi non riusciremo, spero che la coscienza dei popoli riconoscerà che il torto non è dalla parte nostra. Per ottenere la pace faremo ciò che è possibile e mostreremo buona volontà. La buona volontà unilaterale non basta. Facciamo voti che essa sia generale e feconda. (*Journal d'Orient* di Costantinopoli, 17-12-1922). U. F.

Lo sgombero dei Cristiani dall'Anatolia.

— Da Costantinopoli: È spirato il termine per lo sgombero dell'Anatolia da parte dei Cristiani, fissato nel periodo di un mese. Il Governo di Angora ha deciso di prorogare indefinitamente questo termine. (*Temps* 20-12-1922). U. F.

Le questioni finanziarie del già Impero ottomano alla conferenza di Losanna.

— Giavid bey, ex ministro delle finanze della Turchia, ha fatto le seguenti dichiarazioni ad un redattore del *Temps*:

«So che arriveremo presto ad un accordo soddisfacente per quello che riguarda le questioni finanziarie. La questione più urgente era quella della ripartizione del debito ottomano fra la Turchia, gli Stati balcanici e gli Stati recentemente staccati dall'impero ottomano, come la Siria, la Palestina, la Mesopotamia e l'Egitto. Si è giunti ad un accordo per ripartire il debito ottomano, così come esso era nel 1912, fra la Turchia e gli Stati che hanno ereditato una parte de suoi territori in seguito alle guerre balcaniche.

«Questa ripartizione verrà fatta in misura proporzionale alle rendite generali della Turchia e di quei territori, rendite calcolate secondo la media degli anni 1910, 1911 e 1912.

«Gli Stati balcanici verseranno del pari al debito ottomano gli interessi in ritardo della parte che spetta a ciascuno di essi, vale a dire otto annualità, come se la ripartizione fosse stata fatta all'indomani delle guerre balcaniche. Essi avranno d'altra parte uno spazio di tempo da cinque a sei anni, per versare l'importo di queste annualità. Gli stessi principi sono stati adottati per la partecipazione dei paesi staccati dalla Turchia in seguito alla guerra del 1914. Ma non si è ancora giunti ad un accordo per sapere se questa ripartizione si farà sulla base del debito ottomano del 1918 o di quello del 1914. Spero che il nostro punto di vista, che consiste nel fare entrare in questa ripartizione il nostro debito di guerra verrà accettato. Il nostro debito di guerra è, per così dire, insignificante, giacchè gli Alleati ci hanno sciolto dall'obbligo di risarcire la Germania dei prestiti che essa ci aveva fatti durante la guerra.

«La guerra non ha dunque aumentato il nostro debito se non dell'importo assai modesto, della carta moneta che abbiamo emesso, e del prestito interno che abbiamo fatto nella stessa Turchia e che rappresenta una somma poco importante.

«Per il resto l'organismo del debito ottomano non sarà modificato. Esso si basa sul decreto del Muharram che è una convenzione stabilita fra i nostri creditori e che noi teniamo a rispettare.

«Per ciò che riguarda la Banca ottomana è completamente falsa la notizia che noi non intendiamo prolungare il suo privilegio. Si tratta di una notizia tendenziosa. Il privilegio della Banca ottomana non cessa se non entro due anni e non si inizieranno trattative al riguardo se non quando sarà firmata la pace. Son certo che, d'altra parte, si giungerà ad un accordo. Può darsi che questo privilegio non venga protratto sotto la sua forma attuale: può darsi che la Banca ottomana divenga una Banca di Stato. Essa deve adattarsi alle circostanze, turcizzarsi un po', ma la sua direzione resterà in mano alla Francia.

«Essa è da troppo tempo nel paese, ne conosce troppo bene i bisogni e le aspirazioni, perchè la sua esistenza possa essere minacciata.

« Il regolamento delle questioni finanziarie è, dunque, su una buona strada. Vi è tuttavia ancora un punto sul quale non siamo d'accordo: quello del pagamento delle spese di occupazione. Si esige da noi per questo la somma di 30 milioni di lire turche. Noi troviamo che ciò è ingiusto, giacchè l'occupazione è durata troppo a lungo ed era contraria ai patti precisi dell'armistizio di Mudros. Essa ha d'altra parte prodotto alla Turchia danni considerevoli e ingiustificati sotto ogni punto di vista.

« La Turchia non può neanche ammettere che queste spese possano servire a compensare le riparazioni che noi domandiamo ai Greci. Non v'è alcun rapporto fra queste due questioni. Anche se la Grecia ha ricevuto dagli Alleati un mandato di occupazione, essa non ha avuto un mandato di devastazione. Ora non è restato nulla nelle regioni che l'esercito greco ha occupato: non una casa, neanche un cavallo, neanche un veicolo. Qualunque sia la somma che pagherà la Grecia non basterà a restaurare le nostre regioni invase.

« L'Europa non può veramente rifiutarci il diritto che noi reclamiamo ad avere riparazioni e speriamo che gli Alleati lo troveranno giusto e lo appoggeranno. D'altra parte, non si vede come la Turchia potrebbe risollevarsi senza di ciò.

Quanto alla questione delle imposte, sembra che si sia temuto che il nostro Governo voglia fare il contrario di quello che faceva prima sotto il regime delle capitolazioni e voglia far pesare sugli stranieri un regime fiscale più gravoso di quello applicato alla popolazione indigena. Posso dichiarare che esisterà, innanzi alle imposte, la più completa uguaglianza per i Turchi e per gli stranieri.

« Quanto alle dogane si è rimasti d'accordo che debbasi stabilire un regime di transizione durante il quale la Turchia accetta di firmare trattati di commercio con tutte le Potenze prima di riprendere la sua libertà d'azione.

« Per ciò che riguarda la questione delle ferrovie e, più specialmente della ferrovia di Baghdād, non sono ancora cominciati i lavori della sottocommissione, ma la Banca svizzera delle ferrovie orientali di Zurigo ha mandato una nota alle delegazioni, facendo vedere che essa e non già i Tedeschi, è in possesso della maggior parte delle azioni. D'altra parte non si può affrontare la questione dei petroli, prima che sia regolata quella di Mossul e sino ad oggi, non ne veggo la soluzione » (*Temps* 18-12-1922).

U. F.

Riavvicinamento russo-turco quale reazione alle pressioni degli alleati. — Da Losanna. Si cominciano a vedere, nota il corrispondente del *Temps* a Losanna, i risultati della controffensiva turca e del metodo che è stato adottato nello svolgimento dei lavori della Conferenza. Alle velate ma espressive minacce pronunziate da Lord Curzon all'indomani di Natale Ismet Pascià e Cicerin hanno ora risposto con due attacchi evidentemente prestabiliti di comune accordo. Leggendo le lettere recenti in cui Ismet Pascià e Riza Nūr Bey proponevano alla sottocommissione delle minoranze che venissero ascoltate le delegazioni dell'India, dell'Egitto, della Palestina, dell'Assiria, persino dell'Irlanda nel caso in cui venisse ascoltata la delegazione armena, si era potuto pensare che i rapporti turco-russi compromessi per un momento dalla discussione sugli Stretti si fossero consolidati in questi ultimi giorni, tanto che si potevano rintracciare nei testi le idee e persino lo stile di Cicerin.

La cosa è oggi fuori dubbio quando si confronta l'ultima lettera di Ismet Pascià a proposito di Mossul e il Memorandum di Cicerin riguardo al problema d'Oriente. La tendenza di cui si poteva scorgere il germe nelle lettere di Ismet Pascià e di Rizā Nur Bey a proposito della audizione degli Armeni si afferma nettamente negli ultimi due documenti che i capi delle delegazioni russa e turca hanno ora sottoposto alla riflessione dei membri della Conferenza. Bisogna sperare che questi li mediteranno gettando uno sguardo al passato per comprenderli meglio e per evitare i gravi pericoli che questa tendenza e questo appello contro le decisioni eventuali della Conferenza di Losanna, all'Asia in rivolta e perfino all'Africa fanno intravvedere.

Nel 1918 all'indomani dell'armistizio di Mudros, la Turchia sembrava stremata di forze, rovinata, abbattuta, demoralizzata. Sembrava che essa dovesse subire senza alcuna resistenza possibile i più arrischiati capricci dei vincitori. I vincitori, che ignoravano completamente le condizioni reali dell'Oriente e che ascoltavano senza discussione i diplomatici greci ed armeni, fecero pesare la mano sui Turchi e vollero togliere alla Turchia, già mutilata delle regioni arabe, Adrianopoli e Smirne per farvi entrare i Greci, Van, Erzerum, Adana, per creare una Grande Armenia, Costantinopoli, per assicurare la libertà degli Stretti sotto l'egida della Lega delle Nazioni. Di conferenza in conferenza vennero precisati o addirittura posti in esecuzione vari progetti, ma ad ognuna di queste tappe, la

Turchia ultra-conservatrice si volgeva verso la Russia ultra-rivoluzionaria e cercava appoggio presso la sola Potenza che, messa anche al bando dal mondo civile, potesse aiutarla Da Mudros a Mudania, da Mudania a Losanna, sembra che i Gabinetti dell'Intesa abbian fatto quanto era possibile per realizzare, mantenere e consolidare l'Alleanza della Turchia e della Russia del nuovo regime

Sarebbe troppo lungo ricordare qui i fatti e tutte le date che segnano, a partire dall armistizio, il riavvicinamento turco-russo Ma occorre rievocare qualcuno di questi dati di fatto Passano appena otto giorni dopo che a San Remo è stato elaborato il trattato di Sèvres ed Angora lascia che la Russia invada l'Azerbaigian ed occupi Baku È all'indomani della Conferenza di Spa che la Turchia decide di partecipare al grande Congresso dei popoli orientali convocati a Baku È durante la Conferenza di Londra che la Russia invade la Georgia innanzi alla Turchia esitante e pronta a disputarle Batum Ma a Londra non si comprende la situazione meglio che a Spa ed a San Remo, si pensa soltanto alle promesse fatte a Venizelos ed al petrolio di Mossul ed il 16 marzo 1921 l alleanza turco russa è consacrata da un trattato solenne Ed eccoci finalmente a Losanna. La Turchia, in guerra da più di dieci anni, vuole la pace poiché è stanca dopo tante prove, ma per quanto stanca ed esausta, essa ha dimostrato tanta vitalità che, forse, non bisogna esagerare nell affermare ch essa è debole In ogni caso essa vuole la pace e la desidera così ardentemente da sacrificare la sua Alleata dei giorni tristi e da lasciare appena si inizia la discussione sugli Stretti Cicerin isolato in disparte come se si trattasse di un elemento trascurabile gli lascia sentire tutta l amarezza della situazione creata alla Russia e gli lascia riattizzare il suo crescente odio per l Inghilterra in attesa che venga la sua ora L quest ora, conchiude il corrispondente del *Temps*, è suonata e presto si vedrà perchè (*Temps* 1 1-1923) U F

Il Congresso dei Sindacati operai Russi contro il Governo d'Angora. —

Il secondo Congresso dei Sindacati operai comunisti, inaugurato a Mosca ai primi di dicembre seguendo l esempio del Congresso della III Internazionale, ha votato una protesta contro le persecuzioni di cui sono vittime i comunisti turchi da parte delle autorità di Angora

Losoffsky, presidente dell'Internazionale dei Sindacati operai rossi, dichiarò che la recente condotta del Governo turco ha fatto perdere completamente a questo le simpatie della Russia comunista e delle masse rivoluzionarie mondiali, che finora «avevano seguito con approvazione la lotta della Turchia contro gl imperialisti europei»

Due comunisti turchi, l operaio *Ahmed* di Zonguldak e *Afan*, rappresentante dei lavoratori della Cilicia, incarcerati dai kemalisti e fuggiti dalla prigione, si presentarono all Assemblea, e il primo tenne un discorso, spiegando come il Governo di Angora abbia soppresso e proibito tutte le associazioni dei lavoratori, che sono obbligate a formare società illegali Queste organizzazioni rivoluzionarie segrete, composte unicamente di operai e contadini turchi, sorgono in tutta l Anatolia, quella di Zonguldak ha 20 000 membri

Il Governo kemalista arresta tutti i capi operai, più di 300 sono ora in prigione, e ricevono trattamenti durissimi Gli operai hanno risposto all arresto dei capi con uno sciopero generale durato tre giorni e pienamente riuscito, malgrado i conflitti con la polizia e con la truppa avvenuti in varie parti dell Anatolia (*Morning Post* 5-12-1922)

V V

Angora e il Caucaso. —

Il *Daily Telegraph* ha da Helsingfors, via Copenhagen, che sono sorti gravi dissensi fra Angora e Mosca in seguito alla ribellione del Caucaso

Il Commissario degli Esteri dei Soviet ha mandato ad Angora una nota risentita, reclamando una spiegazione del fatto che i ribelli sono equipaggiati unicamente con armi turche La nota finisce accusando i Turchi di alimentare la ribellione (*Daily Telegraph* 4-12-1922) V V

Trattato turco-afgano. —

Il *Times of India* riferisce il testo del trattato difensivo concluso fra il Governo di Angora e quello afgano Quest ultimo vi riconosce il primo quale *sovrano*, parola che, secondo il rappresentante di Angora, si adopera soltanto in relazione con i diritti del Califfato Il *Times* così riassume il trattato

Il suo preambolo e caratteristico del nuovo fervore nazionale che anima i paesi musulmani, esso dice che, poichè l era nuova del raggiungimento dei propri ideali è sòrta per l Oriente, ed i suoi popoli sono penetrati da uno spirito nuovo e si risvegliano, i due Governi non possono rimanere estranei l uno all altro come in passato, e quindi danno forma concreta « alla loro secolare fratellanza spirituale e alla loro naturale unità » per mezzo del Trattato, nella speranza « che questa unione dei

due principali Governi orientali segnerà l'inizio di un'èra di progresso e di prosperità per l'Oriente»

I plenipotenziari turchi firmatari del Trattato sono Yūsuf Kemāl Bey, ministro delle Finanze, e il dottore Riżā Nūr Bey, ministro dell'Istruzione, il plenipotenziario afgano è Mohammed Walī Khān [*ministro degli Esteri, già capo della Missione alle capitali europee e agli Stati Uniti*]

Il primo articolo del Trattato riconosce l'indipendenza delle parti contraenti, e la Turchia vi promette di mantenere con l'Afganistan relazioni di cordiale amicizia Il secondo afferma la dottrina dell'autodecisione, e riconosce l'indipendenza di Bukhārā e di Khīva Nel terzo l'Afganistan riconosce la sovranità della Turchia, che «ha guidato l'intero mondo islamico, innalzando e sostenendo per lungo tempo la bandiera del Califfato»

Il quarto articolo stabilisce un alleanza difensiva, per il caso che qualsiasi Potenza straniera aggredisca uno dei due Stati Col quinto ambedue si impegnano a non trattare con un terzo Governo ostile all altro a non concludere trattati contrari agl interessi dell alleato, e a tenersi scambievolmente informati dei progetti dei trattati con altri Stati

Sarà fatto un protocollo separato per gli affari economici e finanziari e per lo scambio di rappresentanti diplomatici e consolari L art 7 stabilisce uno speciale servizio postale e dice che i due Governi si terranno reciprocamente informati delle loro direttive politiche «e, particolareggiatamente dei loro bisogni e desideri» Nell art 8 la Turchia promette all Afganistan assistenza scientifica e tecnica, con l invio di una missione di insegnanti e di ufficiali dell esercito, che vi si tratterranno cinque anni dopo, se l Afganistan lo desidererà, la Turchia manderà una seconda missione militare L ultimo articolo stabilisce che il Trattato sarà ratificato al più presto ed entrerà subito in vigore (*Times*, 16-12-1922) V V

III — GRANDE LIBANO E SIRIA.

I lavori parlamentari nel Grande Libano (1)

I *La sessione ordinaria* — A tenore delle norme statutarie il Consiglio Rappresentativo del Libano tenne la seconda sessione ordinaria dal 17 ottobre al 20 novembre e vi discusse il bilancio del 1923

Un comunicato ufficiale diramato alla stampa il 31 ottobre dava schiarimenti sulla proposta governativa circa le diminuzioni delle spese, mentre sulla medesima si svolgeva ancora il dibattito nel Consiglio Si accennava, cioè, in quel comunicato all opera compiuta dalla Francia per il riassetto finanziario e a questa Potenza si riconosceva il vanto di essere riuscita dopo solo due anni di esercizio mandatario a fare alla rappresentanza del popolo la proposta suddetta, la quale consiste nel ridurre ulteriormente le spese statali fino a che non superino più i quaranta milioni di franchi, mentre due anni addietro raggiungevano i cento

Le riduzioni furono approvate dal Consiglio e si fecero gravare sopra i bilanci di tutte le Direzioni (2), ma specialmente su quello dei Lavori Pubblici e quello della Sanità pubblica Due sole Direzioni conservarono intatto il proprio bilancio l Agricoltura e l Istruzione

Il consenso del popolo fu dapprima unanime intorno alle deliberazioni dei suoi rappresentanti ma costoro, dopo aver approvato le diminuzioni di stipendio di quasi tutti i funzionari in ultimo, nella seduta del 16 novembre votarono, concordi, un aumento del 50 per cento del loro stipendio mensile, che arrivò così alla somma di 3000 franchi Allora venne meno l entusiasmo popolare per la loro opera ma essi non ripiegarono ed anzi, nella seduta del 18, il signor Dammūs, sfidando quasi l effervescenza dell'opposizione di tutta la stampa, fece l apologia del voto Nessuno allora contraddisse, ma nella seduta successiva, essendosi ripreso l argomento, Na ūm Bākhōs tacciò il voto stesso di illegalità, sostenendo che la questione non essendo stata proposta dal Governo non rientrava nel novero delle competenze del Consiglio (*Zahleh al-Fatāh* 23-11-1922)

II *La sessione straordinaria* — Il giorno 29 novembre venne riaperto il Consiglio in sessione straordinaria per occuparsi delle seguenti questioni, enumerate in una lettera del Governatore indirizzata al Presidente es-Sa d 1° Accettazione di una donazione di Giacomo Thābet, che frutta 1000 franchi all anno ed è diretta ad incoraggiare lo studio della storia e della geografia, 2° Conversione del palazzo di Beit-eddīn in una fortezza (*qal'at-bend*) per tenervi detenuti, 3° Progetto di un Regolamento per il commercio dell oro 4° Questione delle tasse sui luoghi di scommesse (*mahallāt ar-*

(1) Dai resoconti pubblicati man mano nei giornali libanesi (*al-Bashīr* di Beirut, *Zahleh al-Fatāh* di Zahleh)

(2) Sulle «direzioni» (*mudīriyāt*) si veda *Oriente Moderno*, vol II, luglio 1922, p 87

...bān), come quelli del tiro ai piccioni e delle corse, 5° Progetto di sospendere per un anno, mediante decreto, l'effetto del paragrafo 15 della legge 27 febbraio 1329 [= 12 marzo 1914], relativo alle imposte sul passaggio di proprietà, 6° Vendita di un terreno roccioso situato allo sbocco del fiume di Beirut, 7° Istituzione di un tribunale con competenza a giudicare le opposizioni o i reclami in materia di valutazione di fabbricati (*takhmīn al-musaqqafāt*) 8° Limitazioni ai giuochi d azzardo (*Zaḥleh al Fatāh*, 30-11-1922)

Appena letto questo programma, l Emiro Fu'ād Arslān si levò a protestare, dichiarando che le questioni proposte erano di ben scarsa importanza, mentre altre di vitale interesse per il paese rimanevano tra cure te Quindi domandò che fosse attuata la promessa fatta dal Governatore in un suo discorso del 10 giugno passato, secondo la quale si dovrebbero apportare modificazioni all attuale stato delle Amministrazioni del Grande Libano in modo di ottenere che le risorse del paese divengano sufficienti al mantenimento degli abitanti Chiese quindi che si costituisse una Commissione per lo studio di tale questione

Lo stesso Emiro Arslān nella seduta del giorno seguente, dopo che la maggior parte dei punti del programma erano stati rimessi alle competenti Commissioni per previo studio ed esame, lesse un interpellanza già da lui rivolta al Direttore per le Finanze e così concepita «1° Dove sono i monumenti trovati negli scavi fatti in alcune parti del Libano, e soprattutto in Gebeil? 2° Come furono impiegate le somme che erano state prelevate a titolo di indennità da alcuni saingiaccati? 3° Quale interesse assegna la *Banque de Syrie* ai conti correnti dello Stato? 4° Quale è l utilità che ricava il Governo dalla Società di Telegrafia senza fili recentemente stabilitasi nel paese? 5 Per quale ragione si sequestrano macchine riguardanti la manipolazione dei tabacchi malgrado che il commercio di questi sia assolutamente libero nel Libano?»

Il Direttore per le Finanze promise di rispondere quanto prima

Nella seduta del 5 dicembre fu approvata a maggioranza di voti la conversione del palazzo di Beit-eddīn in una fortezza per i condannati ai lavori forzati In quella del 6 fu decisamente rifiutata, - perchè richiesta da stranieri, pendente ancora la questione delle capitolazioni - la vendita delle tre roccie e del terreno sabbioso che le circonda, allo sbocco del fiume di Beirut, e fu vietato il tiro ai piccioni, a meno che i piccioni, secondo proposta dell'Emiro Fu'ād Arslān, fossero sostituiti da appositi dischi lavorati nel Libano Il divieto avrà decorrenza dal 1° luglio 1923 per Beirut e dal 1° ottobre per la Montagna Dopo di che lo stesso Emiro, in risposta all interpellanza, ebbe assicurazioni *a*) che l indennità riscossa in alcuni saingiaccati fu consegnata alla Commissione altocommissariale delle Riparazioni, *b*) che le antichità libanesi nel Libano rimarranno, *c*) e che la libertà del commercio del tabacco sarà rispettata

Venne quindi la volta dei giuochi d azzardo che occuparono molte sedute e contro i quali già era insorta l opinione pubblica, incoraggiata per di più dall intervento delle Autorità religiose cattoliche, musulmane e ortodosse le quali avevano scritto al Governatore e al Presidente del Consiglio rappresentativo dichiarando che per impellente dovere che scaturisce dalle categoriche prescrizioni delle leggi religiose esse erano sospinte a reclamare non già la limitazione dei giuochi, ma addirittura la loro assoluta proibizione Il Patriarca Maronita, di più, rimise in vigore la scomunica che i suoi predecessori avevano una volta lanciato contro i giuocatori

Nonostante tutto ciò un certo numero di deputati tra i quali i più attivi furono Abū Khāter e Thābet, presero le difese del principio di limitazione per la ragione, dicevano, che così i danni verrebbero circoscritti, mentre la proibizione assoluta, secondo Abu Khāter, anzichè estirpare le bische, le avrebbe moltiplicate clandestinamente Quei deputati anzi, al momento della votazione uscirono dall'aula, facendo mancare così il numero legale

Tra i fautori del divieto assoluto si distinse Na'ūm Bāl hōs, le cui dichiarazioni spesso vennero interrotte dagli applausi del pubblico Egli, insieme coi dodici rappresentanti rimasti nell aula (cinque mancavano dal principio), firmò e presentò al Governo un memoriale sollecitante che l interdizione dei giuochi d azzardo fosse stabilita come principio.

In seguito a ciò, nella seduta dell 11 dicembre il progetto del Governatore fu ritirato e il Delegato governativo promise di sottoporre prossimamente alla discussione del Consiglio i decreti 737 e 1272 che permettono l apertura di case da giuoco Allora il dott Thābet fece alcune dichiarazioni per difendere il suo contegno e quello dei colleghi che con lui erano usciti dall aula per impedire la votazione Non abbiamo voluto, egli ha detto in sostanza, fare naufragare il progetto, perche allora saremmo apparsi come distruttori dei cespiti del

turismo e delle villeggiature, nè, d'altra parte, la coscienza ci permetteva di votarlo tale quale è. Perciò abbiamo cercato di limitare i giuochi d'azzardo con tali restrizioni da dare al progetto stesso il significato di un graduale soffocamento. Non avendo ciò ottenuto, e visto che nell'aula la tensione degli animi aveva raggiunto una fase acuta (egli infatti aveva insistito per l'evacuazione dell'aula che applaudiva Bākhos) preferimmo uscire e temporeggiare nella speranza o di venire più tardi ad un accomodamento o di dar modo al Governo di riflettere in proposito e ritirare il progetto; ciò che realmente è avvenuto.

Il 14 dicembre fu approvato il progetto di costituire in ogni sangiaccato, e nelle città autonome di Beirut e Tripoli un tribunale giurisdizionale composto di un presidente e quattro membri per esaminare e dirimere le divergenze circa la valutazione degli affitti di fabbricati e inoltre fu presentata una richiesta firmata da sedici membri per la cessione in affitto del terreno roccioso allo sbocco del fiume alla Società « Vacuum Oil » che ne aveva domandato la compera.

Finalmente il 16 ebbe luogo l'ultima seduta. Trattate nelle precedenti sedute senza interesse per la stampa la questione del passaggio di proprietà e quella del premio Thabet che non fu accettato, rimanevano fra gli otto punti programmatici quello del regolamento per il commercio dell'oro. Tale questione però fu rimandata alla prossima sessione, avendo il Governo espressa l'intenzione di sottoporre a revisione tutto il vigente regolamento della Borsa.

Si ritornò poi su quella parte dell'interpellanza Arslān a cui il Governo non aveva ancora risposto. Quanto alla Società della Telegrafia senza fili, intervenne anche Abu Khāṭer che, sostenuto da el Khāzen, caricò le tinte e chiese di sapere per quale ragione fosse stata stipulata con quella Società, ad insaputa dei Rappresentanti del popolo, una convenzione che dovrà durare 50 anni. Nello stesso tempo l'Arslān, il quale precedentemente aveva avuto assicurazioni che nulla sarebbe uscito dal Libano di ciò che vi viene dissotterrato dagli scavi, tornò ad insistere perchè tutti i monumenti fossero raccolti in un museo pubblico.

A tali questioni il Governo promise di rispondere più in là e così ebbe termine la sessione straordinaria.

P. S.

Grazia a Libanesi. — Da Beirut: Poichè il generale Gouraud, Alto Commissario della Repubblica francese in Siria, aveva chiesto al Governo di concedere in occasione della festa del 14 luglio, la remissione della pena ai consiglieri libanesi, condannati nel 1920 per cospirazione e corruzione di funzionari, il Presidente della Repubblica ha testè firmato i decreti di grazia.

Suleimān Kan'ān bey non ha fruito del beneficio di questa grazia data la sua persistenza nello svolgere un'azione antifrancese (*Temps*, 14-12-1922).

U. F.

La Delegazione siro-palestinese a Losanna. — Secondo un corrispondente del *Palestine Weekly* a Losanna, che scriveva il 2 novembre, la Delegazione siro-palestinese giunta a Losanna è composta di soli due membri: Amīn Bey et-Temīmī e Shibli el-Giamal; il presidente Mūsā Kāẓim Pascià non è venuto.

La fusione con la Delegazione siriana, che ha per oratore l'Emiro Shekīb Arslān, non è risultata completa. Interrogati se abbiano nel loro programma l'unione della Palestina alla Siria, i delegati hanno risposto che questa è una soluzione possibile, ma che la decisione spetta alle future Assemblee Nazionali dei due paesi. Da altre fonti il corrispondente dice di aver inteso che l'ex-Khedive Abbās Ḥilmī è un probabile candidato al trono siro-palestinese. La capitale del nuovo Stato dovrebbe essere Damasco (*Palestine Weekly*, 8-12-1922).

V. V.

La Delegazione siro-palestinese a Losanna contro la bandiera della Federazione siriana. — La Delegazione siro-palestinese ha presentato in data 23 dicembre al Presidente della Conferenza una breve lettera in cui si protesta contro la Francia « che in questo momento trova l'occasione opportuna per coronare solennemente l'opera colonizzatrice iniziata or sono quattro anni inalberando l'emblema del perpetuo asservimento, il tricolore, sulla bandiera testè fatta adottare alla sedicente Confederazione Siriana (1).

La Siria, che ha titoli incontestabili alla indipendenza pronta e completa e che non ne è men degna di qualsiasi altro paese d'Oriente e d'Occidente, si vede privata di un proprio vessillo nazionale. Come segno del mandato, maschera dell'annessione, le si impongono i tre colori della bandiera nazionale.

(1) Si veda il fascicolo del dicembre 1922, pagina 414.

«Signor Presidente! noi abbiamo sempre protestato contro il mandato, non l'abbiamo mai riconosciuto, e ora energicamente protestiamo contro l'adozione del simbolo [del mandato] nella nostra bandiera» (*La Tribune d'Orient*, di Ginevra, 5-1-1923) E R

Linee aeree in Siria. — Il *Times* ha da Beirut che l'*Aéro-Club* siriano-libanese, recentemente costituito sotto la presidenza del generale Gouraud, sarà quanto prima affiliato all'*Aéro-Club* francese Esso si propone di promuovere l'aviazione nei principali centri siriani per mezzo di conferenze, riunioni sportive, ed eventualmente con la formazione di una serie di linee aeree

Il 1° gennaio si aprirà a Beirut un corso teorico di aviazione, e il 1° marzo avranno principio a Rayāq esercitazioni pratiche L'aviazione francese ha già organizzato cinquanta aeroporti, dieci dei quali sono forniti di tutto il necessario per alloggiare, riparare e rifornire gli aereoplani

Le principali linee così preparate sono Alessandretta-Aleppo-Deir ez-Zōr, in direzione di Baghdād, Aleppo-Hamāh-Homs-Rayāq-Damasco, in direzione della Palestina e dell'Egitto Damasco-Palmira-Deir ez-Zor, per attraversare il deserto in quattro ore e la linea costiera Alessandretta-Laodicea-Tripoli (*Times* 5-12-1922) V V

Richieste dei notabili di Damasco. — Il Presidente della Federazione siriana Subhi bey Barakāt, durante il soggiorno a Damasco ha ricevuto un memoriale inviatogli dai notabili della città, i quali domandano

1° si formi la unificazione della Siria e si rimuovano le barriere poste dal frazionamento del paese,

2° si inizino nel modo più rapido possibile le elezioni rappresentative in adempimento della promessa fatta dall Alto Commissario nel discorso del 20 novembre 1920,

3° si lasci al Consiglio rappresentativo da nominarsi colle elezioni il diritto di decidere la forma di Governo che si conviene alla nazione

4° si sostituisca l'attuale Governo di Damasco con un Governo che riscuota la fiducia e l'affetto del popolo, poichè è universalmente ammesso che il disaccordo che ora esiste tra il Governo che esercita il mandato e il popolo è unicamente effetto della cattiva amministrazione del Governo attuale (di Damasco),

5° sia abolita la censura vigente sui giornali, sulla corrispondenza postale e telegrafica, venga proclamata la libertà di stampa,

6° sia proclamata la libertà di associazione, la quale è un diritto del popolo,

7° si interponga presso il Generale (Gouraud) perchè sia concessa l'amnistia dei carcerati nell'isola di Arwād e venga permesso il ritorno in patria agli esuli

Il malcontento dei notabili, che hanno firmato queste richieste, contro il Governo attuale di Damasco si rivela anche nel fatto che non hanno voluto far visita al Presidente Subhī Bey, perchè alloggiava nella casa del Governatore (*al-hākim*), e gli hanno fatto pervenire la lettera per intermediari

Subhi Bey Barakāt ha presentato il memoriale al generale Gouraud poco prima che questo partisse per Parigi (*al-Muqattam*, 9-12-1922, *al-Ahrām*, 13-12-1922 *al-Haqīqah*, 8-12-1922) E R

Sulla partenza del gen Gouraud avvenuta il 23 novembre, cfr il fasc precedente p 512

I profughi armeni. — I giornali della Siria rilevano il continuo afflusso dei profughi armeni provenienti dall'interno e da Costantinopoli I centri di raccolta sono specialmente Beirut ed Aleppo E R

Inaugurazione del Consiglio Federale Siriano. — L'11 dicembre ad Aleppo è stato solennemente inaugurato il Consiglio Federale Siriano coll'intervento dei rappresentanti convenuti dai tre Stati di Damasco Aleppo, Paese degli Alawiti Il Governo Francese era rappresentato da M Robert de Caix trovandosi il Generale Gouraud tuttora in Francia Alla cerimonia dell'innalzamento della bandiera federale e all'apertura del Consiglio furono tenuti discorsi di occasione

Nella seconda seduta, 12 dicembre, furono nominate quattro Commissioni

1° Commissione per le Finanze 2° Commissione per la Giustizia e gli Awqāf 3° Commissione pei Lavori Pubblici e l'Agricoltura, 4° Commissione per gli Affari Civili

Nella elezione di due Vice-Presidenti che coadiuveranno Subhī Bey Barakāt, Presidente della Federazione, riportarono la maggioranza Sāmi Pascià, Mardam Bey e Ishāq Efendī Nasrī

Il Consiglio Federale continuerà i lavori riunendosi in sede di Commissione al mattino e in assemblea generale al pomeriggio (*al-Muqattam*, 19 e 20-12-1922 *al-Ahrām*, 18 e 19-12-1922, *La Syrie*, 15-12-1922) E R.

Nel paese degli 'Alawiti. — È terminato a Laodicea il processo svoltosi al Tribunale militare francese per i fatti della festa del *Mawlid* (Natale del Profeta). Durante questa festa, che quest'anno si è iniziata ai primi di novembre e all'indomani della vittoria turca, si erano avute manifestazioni con spiegamento di bandiere ottomane.

Quattro degli imputati sono stati condannati a pene varie da cinque a due anni. Tra essi è il cieco poeta Reshād Efendī reo di aver invitato la popolazione a ribellarsi. (*al-Muqaṭṭam*, 9-12-1922; *al-Ahrām*, 13-12-1922). E. R

Per le tendenze turcofile in Siria si veda il fascicolo precedente, pp. 413-414, e la notizia seguente

Mozione sulla Siria settentrionale alla Assemblea di Angora. — Alla corrispondenza da Laodicea fa riscontro una mozione presentata alla Assemblea di Angora prima della partenza dei Delegati alla Conferenza di Losanna.

Il deputato di 'Ayntāb, Ra'fet Yāsīn Bey, ha esposto all'Assemblea le dichiarazioni firmate da 500,000 (*sic!*) Turchi abitanti in Antiochia, Alessandretta e paesi confinanti, i quali chiedono che il loro territorio, parte indivisibile di quello turco, sia unito al Governo di Angora

Dopo la lettura delle dichiarazioni, il deputato di Mersina, Ismā'īl Safā Bey, tenne un lungo discorso perorando la causa degli abitanti di quelle terre che hanno dato valorosi combattenti nella recente guerra e sfortunatamente furono lasciate oltre confine nell'accordo franco-turco, e sostenendo il dovere della Delegazione turca di non dimenticarle di fronte alla Conferenza per la pace, perchè la mancata annessione di esse sarebbe in avvenire causa di torbidi e menomerebbe la vittoria turca.

Lo stesso oratore si diffuse a parlare anche dei popoli già compresi nello Impero Ottomano ed ora staccati da esso. Aggiunse «Noi ci siamo sciolti di quei paesi lasciandoli ai loro possessori perchè decidano il loro avvenire e vivano liberi, ma non li abbiamo abbandonati agli Europei perchè li tormentino e li tiranneggino sotto gli occhi nostri .. Noi chiediamo dai nostri delegati un trattato di pace senza debiti (1), nè minoranze, tale che ci garantisca il conseguimento d'una indipendenza completa, senza udire ai confini voci di oppressi, nè strepito di catene». (*al-Muqaṭṭam*, 3-12-1922). E. R

Cfr. l'ultima parte della notizia seguente.

(1) Allusione ai debiti del defunto Impero Ottomano che i Turchi non vogliono riconoscere.

Notizie dal territorio degli 'Alawiti. La censura. — Una corrispondenza del 30 novembre da Laodicea (*Lādhiqiyyah*) informa che vi si è inasprita la censura sulla stampa. Il censore avrebbe chiamato i giornalisti ordinando di non accennare minimamente alla politica interna ed estera della Francia, non fare confronti colla politica inglese, non far allusioni nè in bene nè in male alla Turchia e ricordò loro il dovere di far buon viso al Mandato e di lodare le iniziative del Governo

Notizie diffuse fanno credere che i confini settentrionali della Siria subiranno una grande modificazione, si dice che il *liwā* di Alessandretta diventerà zona neutra amministrata insieme dalla Francia e dalla Turchia. Questa zona neutra dovrebbe estendersi fino al Wādī Qandīl, circa venti chilometri a N. di Laodicea, secondo altre voci vi sarebbe compresa Laodicea stessa. (Corrispondente speciale dell'*al-Ahrām*, 7-12-1922). E. R.

IV. — PALESTINA.

La delegazione siro-palestinese a Losanna. — *Si veda qui sopra, p. 475.*

La Palestina nel 1920-21. — È stato pubblicato un rapporto ufficiale dell'Amministrazione palestinese dal luglio 1920 al dicembre 1921, che è la prima relazione particolareggiata sull'opera svolta dai vari dicasteri del Governo.

Dal punto di vista dell'amministrazione civile il paese basta a se stesso dal 1° luglio 1920 al 31 marzo 1921 le entrate furono di L. E. 1.108.000 e le spese di L. E. 1.228.000. La guarnigione invece rappresenta pel Governo britannico una passività che nel 1921-22 fu di 4.000.000 di Lst., e si calcola pel 1922-23 a 1.500.000 di Lst., con la speranza di ulteriori riduzioni nei prossimi anni. La relazione afferma che un sistema di Governo completo è stato costituito in Palestina sulle fondamenta poste dall'antica amministrazione militare

Il commercio migliora; ma mentre per i nove mesi terminati il 31 dicembre 1921 le importazioni giungevano a L. E. 4 245.000, le esportazioni erano di L. E. 569 000 appena. Notevole l'aumento delle importazioni dalla Germania e dall'Austria, dovuto non solo al cambio, ma anche all'abilità e alla tenacia dei commercianti tedeschi. Nel 1920 le merci austriache e tedesche vennero importate per 29.600 L. E. negli anni successivi per 107.000 e 292 mila L. E. rispettivamente.

Nel 1921 si è iniziato in Palestina il movimento industriale con l'apertura di un certo numero di fabbriche, tanto a Gerusalemme, che per la sua posizione geografica difficilmente diverrà un centro industriale, come a Giaffa e Caiffa, che saranno le prime vere città industriali della Palestina

Nel periodo in questione, 17.000 immigranti, quasi tutti Ebrei, si stabirono in Palestina, ma, date le gravi perdite in morti e in profughi, subite durante la guerra, non è probabile che alla fine del 1921 la popolazione ebraica della Palestina fosse aumentata in confronto al 1914. (*Times* [?], 9-1-1923).
V V

Inghilterra e Sionismo dopo le elezioni inglesi. — Durante le elezioni il *Daily Express* e il *Daily Mail* hanno sostenuto l'opportunità di abbandonare la Palestina

Il primo, per bocca di Lord Beaverbrook, invocava la rinuncia a tutti i patti conclusi tanto con i Sionisti che con gli Arabi, affinchè il programma del nuovo Governo fosse, almeno su questo punto, radicalmente diverso da quello del suo predecessore. Il *Daily Mail* invece raccomandava l'evacuazione della Palestina come necessaria all'economia nazionale. Alcuni candidati conservatori si erano anche dichiarati in questo senso alcuni recisamente, molti altri con tante restrizioni da renderne insignificanti gl'impegni I Laburisti furono, nella somma, notevolmente favorevoli al Sionismo, e il Partito Liberale Nazionale si era impegnato a fondo per la conservazione della Palestina, malgrado lo scetticismo di parecchi suoi membri I Liberali Indipendenti si mantennero neutrali, ma messi alle strette seguirebbero i Nazionalisti Liberali Non è quindi probabile che la nuova Camera abbia una maggioranza favorevole alla rinuncia al Mandato Bonar Law ha dichiarato, con tono piuttosto lamentoso « Magari non fossimo mai andati in Palestina! ». Frase deplorevole, anche se significa soltanto che ormai non è più possibile abbandonarla, e che dimostra come il Presidente del Consiglio non abbia mai riflettuto seriamente sulle gravi ragioni per le quali l'occupazione e la conservazione della Palestina rappresentano una necessità (*Palestine*, organo sionista, 18-11-1922)

Intorno al Daily Express *si erano stretti i candidati detti* bag and baggage (*sacco e bagagli*) *impegnati a sostenere l'abbandono completo e immediato tanto della Palestina che della Mesopotamia.*

Questi candidati non ebbero nelle elezioni il successo che speravano; le questioni palestinese e mesopotamica interessavano gli elettori assai meno di altri punti del loro programma. V. V.

Se l'Inghilterra rinunciasse al Mandato. — Che cosa avverrebbe se l'Inghilterra o non avesse mai occupato, o abbandonasse ora la Palestina? Tre sono le ipotesi possibili: 1° Una Palestina ancora turca; 2° Appartenente a un regno arabo, 3° Formante uno Stato arabo indipendente, contiguo alla Siria francese.

Nel primo caso essa formerebbe una grave minaccia per l'Egitto I Turchi non hanno mai perdonato all'Inghilterra l'occupazione dell'Egitto, e se fossero rimasti in Palestina ne avrebbero senza dubbio tentata la riconquista, invece di volgersi alla Tracia ed ai Balcani.

Se invece un regno arabo siriano si fosse frapposto fra Egitto e Anatolia, esso, privo di aiuti esterni, sarebbe caduto nell'anarchia, e, dopo pochi mesi, sotto il dominio, riconosciuto o larvato, di Angora. Si torna così alla prima ipotesi

Una piccola Palestina araba accanto alla Siria francese sarebbe invece venuta sotto l'influenza della Francia, che forse avrebbe trattato essa con i Sionisti per pacificare il paese Ma allora la Francia si sarebbe affacciata al confine egiziano, così importante per noi, ed è noto che la politica inglese ha sempre evitato di avere un confine di terra comune con un'altra Potenza europea.

In ogni caso dunque, tanto per la sicurezza dell'Egitto che per la difesa del Canale, è necessario che la Palestina sia nostra Essa del resto non ci costa nulla per la sua amministrazione civile, fra i paesi sotto mandato è l'unico che basti a se stesso. Il milione e mezzo [di sterline] l'anno che l'Inghilterra vi spende, e che solleva tante proteste fra i fautori delle economie ad ogni costo, nulla ha a che vedere col Sionismo o con gli Arabi, ma è dedicato unicamente a scopi militari d'importanza imperiale, e, dato il valore strategico della Palestina per l'Impero, non può chiamarsi davvero una passività, anzi piuttosto il contrario. (*Palestine*, sionista, 18-11-1922). V. V

Sciopero d'insegnanti ebrei. — I maestri elementari ebrei - secondo una corrispondenza del 29 novembre al *Near East* – minacciano di scioperare. Poco dopo l'occupazione britannica le scuole ebraiche passarono alle dipendenze della Commissione Sionista, e da allora in poi furono quasi interamente mantenute con danaro sionista. Nell'ultimo Congresso Sionista il bilancio dell'istru-

zione subì una riduzione del 30 per cento, a cui dovevano corrispondere in Palestina economie nelle spese e il contributo finanziario dei genitori degli alunni. Purtroppo questi ultimi, che da generazioni sono avvezzi a profittare della beneficenza straniera, non hanno voluto pagare, e d'altra parte, anche dopo la riduzione del 30 per cento, i fondi sionisti non giungono ancora.

I maestri ebrei perciò non ricevono stipendio da cinque mesi ed hanno deciso di scioperare ma disperando di venir contentati dall'Organizzazione Sionista, troppo vasta per occuparsi delle loro lagnanze si rivolgono al Governo, che cura l'istruzione elementare degli Arabi, reclamando che venga aumentato l'insignificante sussidio governativo versato dall'*Education Department* alle scuole ebraiche (*Near East*, 14-12-1922) V V

Weizmann in Palestina — Il 24 novembre il Dott Weizmann capo dell'Organizzazione Sionista mondiale è giunto in Palestina dopo due anni di assenza per sostituire alla Commissione Sionista quell'*Agenzia ebraica* che è prevista dal Mandato palestinese Nella Conferenza Sionista di Carlsbad fu deciso di domandare al Governo Britannico di riconoscere provvisoriamente la qualità di Agenzia Ebraica all'Esecutivo Sionista tale richiesta venne accettata Weizmann, che passerà due o tre settimane in Palestina intende anche studiare le condizioni economiche e politiche del paese per riferirne al Governo Britannico (*Palestine Weekly*, di Gerusalemme 1 12-1922)

Egli è accompagnato dal col Kish ebreo inglese di qualche esperienza politica e diplomatica destinato a mantenere il collegamento politico fra l'Esecutivo Sionista e il Governo Palestinese, in sostituzione del Dott Eder (1)

La sua nomina ha irritato l'elemento sionista di origine russa potentissimo prima della guerra, oggi messo da parte in favore dell'ebraismo occidentale Già una settimana prima, Weizmann giunto in Egitto aveva assunto come segretario politico per la durata del suo soggiorno in Egitto e Palestina, Ben Avi, direttore del *Doar ha-Yom* di Gerusalemme, organo devoto al partito Brandeis-Mach e contrario all'elemento russo Quest ultimo se ne lagnò aspramente nel proprio quotidiano *Ha-Aretz* attaccando Weizmann per i suoi sistemi autoritari, in contrasto col carattere democratico del Sionismo, per i suoi rapporti con *portavoci del Fascismo* (Ben Avi ha dedicato editoriali lirici a Mussolini) e per la nomina dello *straniero* Kish, incapace di comprendere, nonchè di rappresentare, gli Ebrei palestinesi

Fra *Ha-Aretz* e il *Doar ha-Yom* è sorta così una vivace polemica sui rispettivi meriti del Sionismo russo e di quello occidentale (*Near East* 14-12-1922)

Palestine del 2 dicembre riferisce, a proposito del Col F H Kish (il nome qui e nel *Palestine Weekly* è scritto *Kisch*, che pare la grafia esatta), come egli, che si è dimesso recentemente dall'Esercito britannico, fosse ufficiale del genio durante la guerra che combattè in Francia e in Mesopotamia Dopo l'armistizio fu addetto alla Delegazione britannica a Versailles, e dopo la conclusione della pace alla sezione inglese del Consiglio Militare Alleato a Parigi V V

Attività sionista nella Palestina. — Secondo l'Esecutivo Sionista la superficie dei terreni agricoli in mano di Ebrei nella Palestina sarebbe di 775 000 *dūnum*, così distribuiti 180 000 in Giudea, 170 000 in Samaria 335 000 in Galilea e 90 000 in Transgiordania

Un nuovo quartiere ebraico sarà costruito presso Gerusalemme su di un area di 1000 *dūnam* acquistati dall'associazione *Paal Lashe Knim*

La Biblioteca Nazionale di Gerusalemme è in continuo aumento vi sono già catalogati 57 000 volumi di cui 20 000 in ebraico

Ventidue nuove scuole ebraiche saranno costruite in Palestina col legato di 125 000 sterline del filantropo Kadoorie di Shanghai L'Esecutivo Sionista ha presentato i piani al Governo, che li ha approvati, autorizzando la costruzione immediata di otto scuole elementari a Gerusalemme Caiffa Giaffa e Tiberiade e di un ginnasio a Gerusalemme (*Israel*, di Firenze, 21-12-1922) V V

Data delle elezioni. — Sono a buon punto i preparativi per l'elezione del Consiglio Legislativo, che probabilmente si potranno tenere a gennaio Secondo il decreto (*Order-in-Council*) del 1922 il Consiglio dovrà essere costituito prima della fine di febbraio Esso comprenderà, oltre l'Alto Commissario, dieci membri nominati e undici eletti col suffragio di primo e secondo grado Ogni cittadino palestinese che abbia superato 25 anni e goda dei diritti civili potrà partecipare alle elezioni

(1) Sull'opera alquanto discussa di questo importante Sionista si veda *Oriente Moderno*, vol I, maggio 1922, p 738

di primo grado Secondo il decreto di cui sopra, sono considerati cittadini palestinesi: a) i sudditi turchi abitualmente residenti in territorio palestinese all'epoca della pubblicazione del decreto (1° settembre 1922), b) Tutte le persone non di nazionalità turca, residenti a quell'epoca in Palestina, i quali entro due mesi dal 1° settembre 1922 avranno richiesto la cittadinanza palestinese, nella forma e davanti ai funzionari che prescriverà l'Alto Commissario

Allo spirare del termine prescritto per l'acquisto della cittadinanza sono risultati iscritti quarantamila cittadini, tutti Ebrei meno 91 Cristiani e 11 Musulmani Fra gli aspiranti alla cittadinanza vi erano persone appartenenti a 41 diverse nazionalità

Non sono ancora stati resi noti i risultati del censimento palestinese, ma la popolazione (esclusa la Transgiordania) si calcola approssimativamente a 770 000, di cui 600 000 Musulmani 84 000 Cristiani, 80 000 Ebrei e 6000 Drusi Fra i Musulmani sono comprese un certo numero di tribu beduine (*Times* 14 e 15 dicembre 1922) V V

La campagna anti elettorale. — Il Segretario della Commissione Esecutiva Cristiano musulmana Gemāl Huseini, scrive alla stampa araba che in una recente riunione dell'Associazione tanto i Musulmani che i Cristiani si impegnarono a collaborare per il boicottaggio delle elezioni, e smentisce la voce corsa che le vittorie turche avessero prodotto una scissione fra Cristiani e Musulmani entro l'Associazione In quella riunione fu deciso di mandare messaggi speciali alle città ed ai villaggi, per spiegare ai notabili ed ai cittadini l'importanza del boicottaggio Secondo il comunicato di Gemāl Huseinī vi sarà astensione completa dalle urne a Nābulus Genin Tul Karam e Baisān e i membri dell'Associazione Musulmano cristiana prenderanno ogni precauzione in caso di torbidi Il Governatore di Nābulus sempre secondo il comunicato, ha scritto al Governo che le prossime elezioni non potranno effettuarsi perchè la popolazione è decisa a non votare (*Palestine Weekly*, sionista di Gerusalemme, 1-12-1922) V V

Agitazione contro il Consiglio Supremo Musulmano. — Recentemente è sorta fra gli Arabi un'agitazione contro il Supremo Consiglio Musulmano [*di cui si veda lo statuto in* Oriente Moderno *vol I, p 594*], per molteplici ragioni, e specialmente per le sue ingerenze politiche, l'appoggio morale e materiale concesso alla Delegazione Cristiano-musulmana, e la sua condotta in materia di *awqāf* Le elezioni della Società Nazionale Musulmana della Palestina fomentano l'agitazione nelle città e nei villaggi La sezione di Gerusalemme ha emanato ai sindaci ed ai notabili una circolare in cui accusa il Consiglio di cattiva amministrazione e sperperi, e invita a aderire al movimento per la formazione di un nuovo Consiglio (*Palestine Weekly*, 1-12-1922) V V

Progetto di unione fra la Palestina e la Transgiordania. — Telegrafano dal Cairo al *Daily News* che il Governo britannico intende riunire la Palestina e la Transgiordania in uno Stato unico, sotto l'Emiro Abdallāh Queste voci, secondo il *Jewish Correspondence Bureau* sarebbero dovute al fatto che l'Emiro in Inghilterra, consigliato da amici arabi, presentò all'Organizzazione Sionista un programma di ravvicinamento e collaborazione arabo-ebraica, consistente nella riunione dei due paesi, che avrebbero conservato l'autonomia interna L'Emiro, capo dell'unione si sarebbe impegnato a seguire la politica della Dichiarazione Balfour Questo programma fu discusso in un colloquio non ufficiale fra l'Emiro e alcuni membri dell'Esecutiva Sionista compreso il Dott Weizmann

La notizia di questo progetto ha portato il turbamento nella Delegazione Siro-Palestinese a Losanna e si crede che gli avversari di Abdallāh prenderanno l'occasione per varare il contro-progetto dell'unione fra Siria e Palestina sotto l'ex Khedive Abbās Hilmī (*Daily News* e *Jewish Correspondence Bureau*, in *Israel* di Firenze 21-12-1922) V V

L'avvenire economico della Palestina. — Sir Alfred Mond, parlando davanti al Consiglio Economico per la Palestina nella sua convocazione annua disse che lo sviluppo della Palestina fu molto ostacolato dal lungo ritardo nell'approvazione del Mandato, ora però si può sperare che la politica del Governo britannico in Palestina non subirà più mutamenti, e che la Corporazione Palestinese diverrà una ditta capace di guadagnarsi la fiducia di quanti desiderano investire capitali in Palestina Essa sarà amministrata non come una organizzazione filantropica, ma secondo i sistemi del mondo degli affari, e il suo sviluppo migliorerà la situazione politica, dimostrando agli Arabi, che hanno spiccate attitudini commerciali, che gli Ebrei sono capaci di trovare capitali per la rina-

situta economica del paese Gli agitatori mentiscono affermando che la mano d opera ebraica so stituirà quella araba Rutenberg gli ha detto che quando cominciò a scaricare il suo macchinario a Giaffa, ebbe cura di far eseguire una parte del lavoro da appaltatori arabi, e subito l atteggiamento degli Arabi verso gli Ebrei cominciò a migliorare (*Time* 21-12-1922) V. V

Per la ferrovia Gerusalemme-Giaffa. — Vengono pubblicate a Gerusalemme le condizioni in cui si è compiuto il riscatto della Compagnia Francese della ferrovia Gerusalemme-Giaffa La compagnia reclamava 1 500 000 lire sterline Il tribunale internazionale d arbitrato avente la sua sede a Parigi ha fissato l indennità a 565,000 lire sterline somma che comprende l indennità per danni inflitti da parte dei Turchi e per l utilizzazione della linea da parte dell esercito d occupazione dal 1917 al 1920 La compagnia ha già ricevuto 300 000 lire sterline che verranno addebitate al nuovo prestito del Governo della Palestina, e il resto verrà pagato in tre versamenti annui (*Temps* 23 12 1922) E F

Prestito Governativo. — Il corrispondente Gerosolimitano dell Ufficio Informazioni Ebraico comunica che il Governo Palestinese ha concluso accordi per porre immediatamente sul mercato di Londra il suo primo prestito che sarà di 2 500 000 L st (*Time* 21-12-1922) V V

V - TRANSGIORDANIA

Fine delle trattative anglo transgiordaniche. — Ali Ridā Pascià er Rikābi Primo ministro dell Emiro Abdallāh ha lasciato Londra il 20 dicembre dopo aver terminato le trattative con Sir G Clayton, rappresentante del *Foreign Office* che hanno condotto fin dove lo permettevano le circostanze con soddisfazione generale degli interessati

Non si potrà peraltro pubblicare alcun comunicato ufficiale sull avvenire della Transgiordania fino a che non sia conclusa la pace con la Turchia È noto che questa, col Trattato di Sèvres, avrebbe dovuto rinunziare ai proprii diritti sulla Palestina e territori adiacenti (*Times*, 21-12-1922) V V

Un autorevole informatore scrivendo al cairino *al-Muqaṭṭam* su questo argomento dice « Ho appreso che le trattative hanno portato alla conclusione di fare del paese situato tra il Giordano ed el-Giauf un unico Stato indipendente Da notizie provenienti da varie fonti appare che le relazioni tra la Gran Bretagna e la Transgiordania per l'avvenire saranno basate su un trattato (*mu'āhadah*) concluso tra S M il Re d Inghilterra e S A R l Emiro Abdallāh Questo trattato – a quanto si apprende da fonti sicure – lascerà al l Emiro la completa autonomia nel governo della zona e rinunzierà anche alle capitolazioni quindi i tribunali della Transgiordania potranno giudicare qualsiasi straniero incondizionatamente, solo avvertendo il rappresentante (*mu tamad*) inglese che si sta giudicando uno straniero

« Dall esame di ciò appare che il trattato sarà fondato sull articolo 25 del testo del Mandato per la Palestina » [*Si veda nel fascicolo precedente p 59 l articolo accennato*]

Continuando, l informatore dice che la Transgiordania è stata autorizzata anche a porre barriere doganali verso la Palestina e la Siria mediante accordi presi a Londra e a Parigi Restano ignote le deliberazioni riguardanti la situazione politica (*al-Muqaṭṭam* 6 1 1923) F R

Ritorno dell'Emiro. — L Emiro 'Abdallāh, reduce dall Inghilterra e dalla Mecca, giunto il 29 a Gerusalemme vi è stato ricevuto alla stazione dal l Alto Commissario Sir Herbert Samuel, con cui ha conferito nella sede del Governo Proseguì poi per Ammān (*Times*, 30-12-1922) V V

VI — MESOPOTAMIA.

Il programma del nuovo Ministero Il corrispondente da Baghdād, con radiotelegramma del 23 novembre, dà notizia della composizione del nuovo Gabinetto ed osserva come in esso predominino le figure del Presidente Abd el-Muhsin e del Ministro dei Lavori e dei Trasporti Yāsīn el-Hāshimi Dà poi il testo del programma che il Ministero ha esposto alla Nazione Premesso che la sua opera tende ad avverare il desiderio del popolo cioè « la indipendenza del paese dell Irāq e la sua sovranità popolare entro i confini originarî», fissa nei seguenti punti le direttive da seguire

1° affermazione della legge e osservanza della giustizia in ogni luogo e in tutte le classi del popolo

2° consolidamento delle basi del Governo su fondamenti nazionali stabili, sì che possa degna

mente assumersi la responsabilità del Regno e affidarlo nelle mani dei cittadini,

3° rafforzamento dei rapporti amichevoli colla grande nostra alleata, la Gran Bretagna, la quale ha riconosciuto la nostra indipendenza politica e la nostra sovranità nazionale, chiarimento ufficiale degli articoli (*ahkām*) del trattato anglo-mesopotamico, sì che il popolo possa tranquillizzarsi, elaborazione di una Carta Statutaria (*lā'ihat dustūr*) del Regno dell' Irāq conforme ai desideri del popolo definizione della Legge per l elezione del Consiglio Legislativo la Carta Statutaria e la Legge saranno sottoposte alla Costituente (*maǵlis ta'sīsī*) insieme col Trattato anglo-mesopotamico e suoi annessi

4° stabilimento di rapporti amichevoli politici ed economici coi Governi finitimi e cogli altri

5° tutela della completa libertà impedendo ogni inframmettenza illegale nelle elezioni in corso per la nomina della Costituente al cui giudizio definitivo è deferita la approvazione del Trattato anglo-mesopotamico coi suoi annessi della Carta Statutaria e della Legge per le elezioni del Consiglio Legislativo affinchè in codesta Costituente entrino i cittadini che riscuotono la fiducia della Nazione Il Ministro confermerà la libertà di stampa e non si opporrà alla costituzione di partiti (*aḥzāb*) politici secondo le leggi vigenti

6° completa economia negli impieghi e nei lavori valorizzamento delle fonti del paese per ottenere il pareggio dell entrata e della spesa pur adottando tutti i provvedimenti necessari per formare una forza nazionale esercito e polizia che garantisca la sicurezza pubblica e la difesa del paese da ogni attacco

7 osservanza delle condizioni di capacità ed idoneità nella scelta dei funzionari ravvivamento del sentimento popolare nazionale educazione intellettuale e morale dei cittadini secondo i principi religiosi combattendo ogni idea o movimento che turbi la quiete o contrasti le aspirazioni popolari nazionali nella amministrazione del Regno, risveglio delle intraprese da secoli neglette come la coltivazione delle terre, la sistemazione delle strade mediante i sistemi più moderni, diffusione dell istruzione e del sapere (*al-Ahrām* del Cairo, 1-12-1922)

I R

Condoni politici e ripristinamento di partiti già soppressi.

— Secondo notizie giunte da Baghdād, l Alto Commissario ha permesso il ritorno degli esiliati, purchè si impegnino a star tranquilli e a sostenere il trattato conchiuso tra 'Irāq e Inghilterra

Al Partito Nazionalista (*ḥizb waṭanī*) e al Partito del Risorgimento (*ḥizb an-nahḍah*) è stato permesso di riaprire i loro Circoli

Questi provvedimenti, non ancora ufficialmente confermati, avrebbero lo scopo di creare un atmosfera più pacifica durante le operazioni elettorali e infatti gli abitanti li hanno accolti con grande gioia (*al-Muqaṭṭam*, 10-1-1923) E R

Sugli esiliati e sui due partiti, che erano stati soppressi si veda Oriente Moderno, *vol II (1922-1923), pp 233 e 313*

Il trattato con il Negd

— Da Baghdād si informa che Sir Percy Cox ha fatto ritorno il 13 dicembre dal viaggio compiuto per incontrarsi con Ibn Sa ud, Sultano (od Emiro) del Negd L Alto Commissario è riuscito a conchiudere con lui l accordo già preparato dai delegati dell Iraq e del Negd (*al-Muqaṭṭam*, 10-1-1923) E R

Si veda Oriente Moderno, *vol II pp 112-113, 118 422 col I*

Posizione strategica della Mesopotamia.

— Sir W Robertson, già capo dello Stato Maggiore Imperiale definisce l occupazione della Mesopotamia « uno sproposito fin da principio »

« Negli anni precedenti la guerra – dice – proteggevamo la frontiera indiana tenendo i deserti della Persia e l Afganistan, sterile e montuoso, che in nessun punto misura meno di 600 chilometri di larghezza potevamo così essere in grado di mandare rinforzi e terminare le misure difensive prima che truppe provenienti dall Asia Centrale russa potessero avvicinarsi Con il medesimo scopo noi ci opponemmo sempre alla costruzione di ferrovie a N di Baghdād, affinchè nessuna potenza europea potesse aver accesso al Golfo Persico Da quando però noi stessi abbiamo dotato quella regione di linee ferroviarie e di altri mezzi moderni di comunicazioni, la situazione è totalmente cambiata

« Una pubblicazione del *War Office* dice, a questo proposito

« ' Qualsiasi grande Potenza capace d impadronirsi di quelle ferrovie potrebbe in brevissimo tempo giungere al Golfo Persico Le opere da noi costruite sarebbero di enorme utilità a qualsiasi Potenza minacciasse l India, la sicurezza di questa

ultima dipende quindi dalla nostra padronanza della Mesopotamia e del Golfo Persico.

« Quest'affermazione è forse discutibile, ma non si può negare che la prima linea di difesa dell'India è a N. di Mossul e ad 800 miglia dal mare.

« Nel caso di una guerra con la Russia, specialmente se questa fosse alleata della Turchia, la sicurezza delle truppe distaccate in quella regione potrebbe essere messa in pericolo obbligandoci ad impegnarvi azioni militari in condizioni assai svantaggiose. Per il momento le maggiori preoccupazioni sono date dalle tribù che vivono lungo le nostre linee ferroviarie: se queste si ribellassero, diventerebbe molto difficile mandare rinforzi alle guarnigioni. Ricordo questi fatti, perchè quasi tutti condannano i nostri impegni in Mesopotamia per il loro costo, mentre essi sono egualmente deplorevoli dal punto di vista della sicurezza imperiale. Nè bisogna dimenticare che la forza di spedizione dell'anteguerra composta di sei divisioni pronta ad ogni eventualità capace di partire per l'estero, in condizioni di completa efficienza, in meno di due settimane, si può dire che non esista più. Le due divisioni di Aldershot che una volta avevano venti battaglioni continuamente in istruzione ora ne hanno dieci solo; la III e la IV divisione che avevano dieci battaglioni ognuna ne hanno rispettivamente tre e sei. Dico questo per insistere sulla necessità che alle riduzioni delle forze militari corrisponda un programma ridotto nella politica estera per evitare che si ripeta il caso di qualche settimana fa quando in seguito alla nostra insufficienza militare abbiamo dovuto sostenere gravi spese e penose umiliazioni. Un'altra volta questa politica potrebbe imporre il sacrificio inutile di esistenze preziose ». (*Morning Post* 23-11-1922) V. V.

Gli Assiro-Caldei e la questione di Mossul. — Ginevra, 2 dicembre. - È giunta a Losanna una delegazione di Assiro-Caldei, che si propone di presentare alla Conferenza le loro aspirazioni all'indipendenza, e di opporsi alla restituzione di Mossul alla Turchia. Essi hanno compilato un memoriale che così conclude: « Gli Assiri si affidano alle promesse degli Alleati e alla giustizia della loro causa. Essi sono i più idonei custodi del territorio di Mossul, ove si impegnano a rispettare il principio della porta aperta e a promuovere gl'interessi economici delle potenze Alleate ed amiche » (*Morning Post*, 4-12-1922) V. V.

Malgrado le proteste e l'assenza dei Turchi, la Delegazione Assiro-caldea è stata ricevuta dalla Sottocommissione per le minoranze il 26 dicembre, e vi ha esposto le proprie aspirazioni rievocando la storia degli Assiro-Caldei fin dai tempi più remoti. Secondo la Delegazione su 122,000 Assiri chè tanti dovrebbero essere in tutto 60,000 si trovano ora concentrati nel *vilayet* di Mossul, e sono profughi di guerra desiderosi di tornare alle loro sedi a mezzogiorno del Lago di Van, regione del tutto disabitata su cui quindi nessun altra popolazione dovrebbe accampare diritti. (*Times* 27-12-1922) V. V.

Per l'autonomia degli Assiro-Caldei e la questione di Mossul. — *Riproduciamo integralmente il seguente memoriale diffuso nel dicembre scorso dal Comitato Nazionale Assiro-Caldeo di Parigi.*

Dans un article du *Continental Daily-Mail* (24 novembre 1922) Sir Percival Philips déclare que la seule force vive de la Mésopotamie est formée par les conscrits Assyriens, dont le nombre s'élève à 6 000 hommes de troupe.

Ces mêmes Assyriens qui défendent aujourd'hui le royaume arabe de la Mésopotamie ont défendu la cause Alliée et se sont fait tuer pour elle pendant toute la durée de la guerre. Ce sont les bataillons Assyriens que les armées germano-turques rencontrèrent devant elles quand elles se mirent en marche vers le Caucase, vers le Turkestan et la Perse. L'armée Assyrienne avec le concours des officiers alliés conjura le danger qui menaçait l'Empire Britannique. Car les forces germano-turques ne visaient à rien moins qu'à la dislocation de cet Empire en mettant le feu au monde musulman. Les Assyriens barrèrent la route. Ils subirent des pertes immenses, mais ils brisèrent le choc ennemi et l'obligèrent à reculer. Ils chassèrent successivement les Turcs de la Perse et du Kurdistan et facilitèrent les opérations russes et britanniques.

En récompense de ces services, les Alliés leur promirent formellement l'indépendance.

Cette promesse fut donnée à Ourmiah, en décembre 1917, par le capitaine britannique Gracey au nom de son propre Gouvernement et au nom de tous les Gouvernements Alliés.

Voici ce que pensait des Assyriens le général de brigade H. H. Austin:

« Je sens que bien peu de gens en Angleterre comprennent jusqu'à quel point cet obscur et petit

pays qu'est la nation Assyrienne, - notre plus Petit Allié - nous a aidé à supporter nos fardeaux dans le Moyen-Orient, en résistant à l'agression turco-allemande tout le long de la frontière turco-perse. Dans quatorze différents combats, de mars à juillet 1918 ils ont su vaincre toutes les forces musulmanes qui avaient été envoyées contre eux. Je crois que tout lecteur de bonne foi admettra que « *Notre plus Petit Allié* » mérite bien des nations de l'Entente, puisqu'il a lié son sort au leur sacrifiant ainsi tout pour la cause de la liberté ».

Enfin, pour conclure, voici un mot de S. E. lord Curzon dans sa note n. 102 869 m F41A du 27 septembre 1919.

« La question Assyrienne n'a pas été perdue de vue et sera considérée au moment propice ».

Ce moment propice est venu. Aujourd'hui seront rendus les arrêts qui fixeront les destins de l'Orient. Nous attendons de Son Excellence lord Curzon l'accomplissement de sa promesse envers la nation Assyrienne.

Les raisons qui luttent pour l'autonomie Assyrienne sont donc:

1. La part que les Assyriens prirent à la guerre aux côtés des Alliés.

2° Leurs 270 000 massacrés ou tués sur les champs de batailles.

3° La promesse formelle des Alliés.

4° L'aide militaire si efficace qu'ils ont apportée à la Grande Bretagne pour l'occupation, la pacification et la défense de la Mésopotamie contre toute entreprise ennemie. Car, d'après Sir Percival Philips lui même, l'armée Assyrienne est la seule sur qui la Grande Bretagne puisse compter aujourd'hui. L'autre, l'armée arabe proprement dite qui se donne le nom de « Janissaires de Faycal » n'étant qu'une ombre d'armée. « In fact the army seems to have every essential except soldiers » (Sir Percival Philips).

5° Le sort qui attend les Assyriens ou l'extermination systématique qui les menace si l'on ne fait pas droit à leurs revendications. Car les Turcs se rappelleront que l'Armée Assyrienne fut le principal et presque le seul obstacle dans leur marche vers la Perse et le Turkestan et ne feront aucune grâce aux Assyriens.

La Turquie n'a aucun droit sur le territoire de Mossoul.

1° Dans toute l'étendue du territoire de Mossoul, il est rare de trouver un seul Turc. Même avant la guerre, les seuls éléments de race turque étaient représentés par un très petit nombre de fonctionnaires.

2. La langue turque y est totalement inconnue.

3° Jusqu'aux environs de 1840, la ville de Mossoul elle même était gouvernée par la famille des Abdul Djalil. Or les Abdul Djalil étaient d'anciens Nestoriens convertis à l'Islamisme, donc des Assyriens.

4° Depuis plus de cinq siècles que dure l'administration ottomane sur l'Asie Antérieure, la Turquie n'a jamais réussi à y imposer son autorité ni même s'y faire respecter. Maintenant elle est plus impuissante que jamais d'assurer l'ordre et la paix absolument indispensables à l'avenir économique de ce territoire. Les premières plaines de Mésopotamie auront beau être d'une fécondité inépuisable, elles ne seront pas cultivées. Le pétrole aura beau jaillir naturellement du sol il ne sera pas exploité. Les travaux seront détruits, les pipe lines arrachées. Plus que jamais le vol à mains armées, le brigandage et les razzias y régneront en maîtres.

J. Gorgi de Kirboran

Secrétaire général du Comité National Assyro-Chaldéen de Paris

Memoriale britannico per Mossul. — In seguito a varii colloqui privati fra Lord Curzon e Ismet Pascià la Delegazione britannica ha presentato a quella turca un memoriale sulla questione di Mossul, che non è stato ancora pubblicato. Si crede che il Governo britannico vi dichiari di non poter prendere in considerazione la cessione del *vilayet* di Mossul alla Turchia. Dal punto di vista etnico non è sostenibile che la popolazione sia in maggioranza turca: risulta da indagini fatte che l'intera città di Mossul, tutto il territorio sulla sponda destra del Tigri fino al confine del *vilayet* e quello a mezzogiorno di Mossul, sulla sponda sinistra fino alla via Irbil-Kirkūk-Kifri sono di popolazione araba. La preponderanza degli Arabi sui Turchi, che sono piuttosto dei Turcomanni, risulta dal fatto che i Turchi di tutto il *vilayet* sono un numero minore degli Arabi della sola città di Mossul. Nel 1921 le varie razze del *vilayet* si calcolavano così rappresentate: Curdi 450 000, Arabi 185 000, Turcomanni 65 000, Cristiani 62 000, Yezidi 30 000, Ebrei 15 000.

I Turchi affermano che l'intera popolazione desidera tornare alla Turchia, ma il memoriale ricorda che ben due volte la popolazione del *vilayet*

(esclusa quella di Kirkūk) espresse il desiderio, nel 1919, di essere unita in un solo Stato con Baghdād, e di nuovo, nel 1921, di venir governata da Faisal Re dell'Irāq.

I Curdi non furono mai completamente sottomessi dalla Turchia e non presero parte sensibile alla guerra in suo favore, mentre i Cristiani sono assolutamente contrari all'occupazione turca.

Dal punto di vista storico, soltanto poche decine d'anni fa Mossul cominciò ad essere divisa amministrativamente da Baghdād che, economicamente, costituisce il suo mercato, tanto che durante la guerra, quando per ragioni militari le comunicazioni fra le due città erano interrotte, le autorità britanniche furono obbligate a importare addirittura dall'India il grano necessario a Baghdād. Anzi il memoriale giunge ad affermare che la vita economica del *vilayet* di Mossul non si risentirebbe quasi affatto se venissero del tutto troncati i suoi rapporti con la Turchia. L'Irāq può vivere senza di questa, ma Mossul è indispensabile a Baghdād.

La frontiera proposta dalla Turchia giungerebbe, a sud, fino al Gebel Hamrīn donde proseguirebbe, seguendo il corso del Diyalā fino al confine persiano; una vasta popolazione araba sarebbe compresa in questo territorio malgrado il Patto Nazionale turco che limita esplicitamente le aspirazioni territoriali dei Turchi alle regioni abitate da maggioranze turche. Non solo, ma il memoriale cita l'art. VIII del Trattato anglo-mesopotamico secondo il quale « nessun territorio dell'Irāq sarà ceduto affatto, o in alcun modo posto sotto la sorveglianza (*control*) di qualsiasi potenza straniera ».

Di fronte alle notizie pubblicate in altri paesi sulla questione è interessante notare che il Governo britannico non riconosce l'esistenza di una maggioranza turca a Mossul e non ammette che il mandato sull'Iraq possa venir trasferito alla Turchia. (*Times*, 18-12-1922). V. V.

Memoriale turco per Mossul. — Losanna 26 dicembre. — La Delegazione Turca ha presentato, in risposta al memoriale britannico su Mossul, un documento in cui spiega le ragioni etniche, politiche, economiche e militari, per cui la Turchia reclama quel *vilayet*. Eccone la conclusione: Mantenere sotto l'occupazione straniera la maggioranza turca e curda del *vilayet* rappresenta un grave pericolo per i nostri rapporti di vicinanza nell'avvenire, e per quella pace a cui il popolo turco e il mondo intero hanno fatto così gravi sacrifici. D'altra parte se Mossul restasse fuori dei confini della Turchia, l'Anatolia meridionale rimarrebbe esposta a gravi pericoli e le comunicazioni fra le varie regioni della nostra patria sarebbero impedite. Per tutte queste ragioni la Turchia è convinta che le sue aspirazioni su Mossul siano pienamente giustificate. (*Temps*, 27-12-1922). V. V.

Gli eredi di 'Abd ul-Hamīd II e il petrolio. — È partito da New York per l'Europa il noto avvocato Irwin Untermeyer, il cui padre Samuel Untermeyer con altri Inglesi e Americani, si dice, provveda di denaro ventidue fra principi turchi e principesse, eredi di 'Abd ul-Hamīd II. Egli patrocinerà a Losanna i loro diritti a giacimenti petroliferi della Mesopotamia, di cui si calcola il valore a un miliardo di dollari. (*Morning Post*, 4-12-1922). V. V.

Contro l'abbandono della Mesopotamia. — È dubbio — scrive un corrispondente della *Morning Post* da Baghdād — che l'abbandono dell'Irāq rappresenterebbe per l'Inghilterra un'economia: essa infatti verrebbe a perdere i capitali quivi investiti ed avrebbe l'obbligo morale di compensare gl'Inglesi che vi si sono stabiliti e per i quali lo sgombero del paese rappresenterebbe la rovina. Oggi l'Iraq grava sui contribuenti, ma alla lunga non sarà più una passività, anzi potrà rendere profitti importanti. D'altra parte è bene ricordare che: 1° l'abbandono dell'Irāq sarà seguito dal ritorno immediato dei Turchi. Già i capi Sciiti di Kerbelā ed en-Negef sono a contatto con i rappresentanti di Kemāl. E all'occupazione turca dell'Irāq seguirà l'abbandono della Siria da parte dei Francesi, dopo il quale l'Inghilterra non potrà più mantenersi in Palestina. I Turchi intanto si saranno insediati sul Golfo Persico di fronte all'India. 2° Dietro ai Turchi verranno i Bolscevichi. Finora, tenendo l'Irāq siamo riusciti a limitare alla Persia le influenze bolsceviche, ma una volta partiti noi, nulla può impedire agli agenti dei Soviet di stabilirsi permanentemente alle porte dell'India. 3° Una ritirata dall'Irāq avrebbe ripercussioni fatali in tutto l'Impero Britannico. 4° Segnerebbe la fine del commercio inglese che resiste in Oriente da due secoli, e che i Kemalisti trionfanti non risparmierebbero. 5° La perdita dei capitali inglesi investiti nell'Irāq, che sono ragguardevoli. Il Governo inglese è padrone delle ferrovie, del porto di Basrah e di due grandi centrali elettriche; importanti ditte possiedono in Mesopotamia impianti di grande valore: molini, of

ficine meccaniche opifici per la sgranatura del cotone, giornali, e così via.

Vi sono poi gli impegni presi con gli Arabi e più volte confermati negli ultimi cinque anni, le minoranze ebraiche e cristiane che i Turchi mal tratterebbero, le opere di irrigazione e di bonifica, le scuole, la propaganda sanitaria: tutto andrebbe perduto. Nè bisogna dimenticare – aggiunge il corrispondente – i benefici influssi morali che esercita in Oriente l'esempio degli Europei, con la libertà di coscienza, il culto della verità e l'amore disinteressato per lo studio (*Morning Post* 5-12-1922). V. V.

Revisione degli impegni finanziari inglesi. — Sir H. Dobbs si è recato a Baghdād in qualità di primo consigliere del Commissario Cox, carica a cui fu nominato qualche mese fa.

Secondo le promesse fatte dal Presidente del Consiglio durante le elezioni e ripetute al Parlamento, il Ministero Bonar Law sta ora riesaminando il carattere degli impegni britannici in Mesopotamia con lo scopo di accertare fino a che punto sarà possibile farvi economie. Può darsi che nel corso dell'inchiesta sia necessario chiamare Sir Percy Cox a Londra per conferire col Governo. In circostanze normali egli non dovrebbe rimpatriare prima della sua licenza estiva, che precederà la fine del suo servizio. Cox infatti entrò in carica nel 1920, accettando di rimanervi tre anni e da allora in poi non è più stato in Inghilterra.

Risulta che le indagini del Ministero non hanno condotto ad alcuna decisione sull'avvenire dell'Irāq (*Times*, 20-12-1912).

Sir H. Dobbs è il noto negoziatore del Trattato anglo-afgano del novembre 1921. V. V.

Pressioni inglesi su Mossul. — Il *Times* ha da Costantinopoli che secondo un comunicato ufficiale di Angora del 25 dicembre gl'Inglesi obbligano la popolazione di Mossul a firmare una petizione per rimanere sotto la sovranità dell'Irāq. I refrattari sono sottoposti a multe e terrorizzati con bombardamenti aerei (*Times* 28-12-1922). V. V.

Rinforzi turchi per Mossul. — Secondo notizie giunte a Londra da Atene i Turchi avrebbero incominciato a spedire rinforzi nella regione di Mossul. Una divisione caucasica comandata da Gevād Pascià e forte di 6000 uomini è partita da Vān per il Sud (*Temps*, 31-12-1922). V. V.

Insurrezione a Mossul? — Telegrafano da Costantinopoli al *Daily Mail* che, secondo notizie giunte da Angora sarebbe scoppiata la rivolta a Mossul. Gli *hangar* dell'aviazione inglese incaricata della polizia sarebbero stati incendiati.

L'Agenzia telegrafica *Reuter* comunica che negli ambienti ufficiali di Londra non è giunta alcuna conferma dell'insurrezione di Mossul quantunque la città sia in comunicazione radiotelegrafica con Baghdad. I delegati turchi a Losanna secondo la *Reuter* non ne sarebbero informati neppure essi (Stampa inglese, 2-4 gennaio 1923). V. V.

Parigi 8 gennaio. — La *Chicago Tribune* edizione continentale riceve da Costantinopoli che secondo informazioni turche non confermate, insorti arabi avrebbero espulso le forze britanniche da Mossul ed occupato il *vilayet*. Gli Inglesi si sarebbero ritirati da Baghdād a Hindiye dove stanno trincerandosi (Stampa italiana 9-1-1923). V. V.

Dichiarazioni di Townshend su Mossul. — Il Generale Townshend reduce da Losanna ha fatto in un intervista le seguenti dichiarazioni. Bisogna che il pubblico inglese si persuada che l'insuccesso della conferenza di Losanna è dovuto unicamente alla questione di Mossul e poco o nulla a quella delle capitolazioni. Il Governo di Angora è irremovibile sulla questione di Mossul, nella quale ritiene impegnato l'onore nazionale.

I fatti innegabili sono questi. Mossul è in Anatolia e non in Mesopotamia. Essa quando fu firmato l'armistizio fra Inghilterra e Turchia era in mano dei Turchi. Io posso pienamente confermare queste rivendicazioni turche, perchè fui uno di quelli che in nome della Turchia, stabilirono le condizioni preliminari dell'armistizio. Gli Inglesi occuparono Mossul dopo l'armistizio, come Costantinopoli. L'occupazione di Mossul è per me strategicamente pericolosissima: la piccola guarnigione, isolata a più di 1000 chilometri dal mare non può esser soccorsa che da Baghdād ove la guarnigione è troppo debole per riuscire di qualche efficacia. Quanto agli aeroplani essi non sono mai riusciti a liberare una guarnigione assediata, quantunque Churchill sia convinto del contrario. Io quindi ritengo che i Turchi a Losanna abbiano dato prova di grande moderazione per essersi fermati, vittoriosi alle porte di Costantinopoli, e adattati a discutere ogni sorta di questioni (*Temps* 2-3 gennaio 1923). V. V.

La turcofilia del generale inglese Townshend (fatto prigioniero insieme alle sue truppe dai Turchi a Kūt

el-Amārah sul Tigri il 19 aprile 1916) è ben nota, ma è stupefacente ch'essa arrivi al punto da fargli affermare che Mossul sia non nella Mesopotamia, ma nell'Anatolia!

VII — CAUCASO ED ARMENIA.

La Delegazione armena a Losanna. — La Sottocommissione per le minoranze ha ricevuto nella seduta del 26 dicembre la Delegazione Armena. Essa dice che la piccola Repubblica di Erivān, oggi, a quanto pare, definitivamente assorbita dalla Russia bolscevica, ha una popolazione normale di circa un milione, e accoglie oggi sul suo piccolo territorio non meno di 375.000 Armeni profughi. Data la configurazione montuosa del paese, appena il terzo della sua superficie è coltivabile, sicchè i profughi non possono venir assorbiti La Delegazione propone quindi che i territori dell'Arasse e del Monte Ararat, ora occupati dai Turchi, ai quali però essi non sono mai appartenuti in passato, vengano a far parte della sede nazionale armena, e che gli Armeni possano tornare alla loro antica sede, il *vilayet* di Vān

Venne anche proposto di dare alla sede nazionale armena uno sbocco sul Mar Nero, nei pressi di Rize (1), con una frontiera che escluda Erzingiān e Trebisonda. A quanto pare, questa sede nazionale dovrebbe formare una zona amministrativa più o meno autonoma, sotto la sovranità turca

Temendo però che i Turchi non vogliano accettare queste richieste, gli Armeni presentano un secondo programma piu modesto. la sede nazionale nell'angolo di Cilicia limitato da Sīs, Mar'ash, Zeitūn e Ciokmergiumen, ove l'ultimo resto di un regno armeno indipendente si mantenne fino al 1385 Su questo distretto gli Armeni conservarono, fino agli ultimi tempi di 'Abd ul-Ḥamīd II, alcuni privilegi amministrativi che assicuravano loro una vita più tranquilla che non a Bitlis e Vān.

Il delegato armeno fece notare che il territorio a cui gli Armeni aspirano fa parte di quello restituito dalla Francia ai Kemalisti con l'Accordo di Angora, quantunque, secondo il Trattato di Sèvres, esso fosse stato posto da parte ed escluso dal Mandato sulla Siria. (*Times*, 27-12-1922).

Il corrispondente del *Temps* a Losanna deplora che i rappresentanti armeni « pensino soltanto a creare nuove difficoltà, insistendo su di una soluzione inattuabile, che i Turchi sono decisi a non accettare e che le Potenze non possono impegnarsi ad imporre; ricordando il fallimento dei loro progetti di costituire una grande Armenia dal Golfo di Alessandretta al Caucaso, è poco probabile che vogliano prendere in considerazione la sede nazionale indipendente, in territorio turco. Sembra che la turcofobia impedisca ai capi armeni di distinguere il possibile dall'impossibile, e possa dare praticamente un solo risultato rendere i Turchi sospettosi delle misure protettive più efficaci ed applicabili che venissero prese in esame. (*Temps*, 28-12-1922). V V.

Incidente per l'Armenia a Losanna. — Losanna 26 dicembre - La convocazione di una Delegazione armena da parte della Sotto-commissione per le minoranze ha provocato una nota di Riẓā Nūr Bey al ministro Montagna, italiano, presidente della Sotto-commissione. Egli si lamenta che, malgrado le sue proteste contro l'introduzione della Delegazione bulgara davanti alla Sotto-commissione, - in seguito alle quali si decise di riceverla privatamente, - tanto la Delegazione bulgara che quella armena saranno ricevute in una riunione della Sotto-commissione. « Io non posso accettare, - dice il memoriale, - che tale seduta abbia carattere ufficiale e che le dichiarazioni che vi si faranno siano messe a verbale. Dal punto di vista ufficiale, e da quello della Delegazione turca, la seduta dovrà considerarsi non avvenuta. La Conferenza infatti comprende due parti messe l'una di fronte all'altra gli Alleati e la Turchia; quindi una riunione a cui non partecipasse la Delegazione turca non può considerarsi seduta ufficiale della Conferenza

« ... La Delegazione armena è composta di sudditi Turchi e pretende rappresentare gli Armeni soggetti alla Turchia. Non solo aver contatti con una simile delegazione equivale a servirsi, contro uno Stato, dei suoi stessi sudditi, ma ogni iniziativa, ogni passo in questo senso ci incoraggerebbe a considerare con sospetto le assicurazioni che ci vengono prodigate sulla salvaguardia dei nostri diritti di sovranità ».

La nota seguita osservando che gli Armeni, invitati a esporre le loro ragioni innanzi alla sottocommissione, sono dei privati se si accetta questo principio, la Delegazione turca reclama che siano ascoltati anche i delegati delle popolazioni d'Egitto, Palestina, Siria, 'Irāq, India, Tunisia, Tripolitania, o delle minoranze musulmane della Ju-

(1) Nel Lāzistān, ossia nella parte più orientale del vilayet di Trebisonda.

goslavia Romania, Bulgaria e Grecia, come pure dell Irlanda

Ismet Pascià ha diretto una protesta analoga ai presidenti delle grandi Commissioni

La questione può avere conseguenze che esorbitano dal campo della Sottocommissione per le minoranze perche la Delegazione turca sostiene che si è voluto menomare la sovranità della Turchia, ch è uno dei punti su cui i Turchi a Losanna si mostrano piu suscettibili (*Temps* 27-12-1922)

V V

Il problema armeno a Losanna. — Un redattore del giornale armeno *Vercin Lur* di Costantinopoli ha avuto un colloquio col redattore capo del giornale turco *Aqsham* pure di Costantinopoli Il giornalista turco, reduce da Losanna, ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito del problema armeno

«La questione armena è abbastanza complicata Vi sono a Losanna due Delegazioni le quali assiduamente, con mezzi diretti e indiretti fanno ricorso al Consiglio in favore della sorte armena

I delegati armeni hanno avuto due interviste con Ismet Pascià Il plenipotenziario turco ha dichiarato recisamente che la formazion di una sede nazionale armena non è possibile per la Turchia Nelle dichiarazioni che Ismet Pascià ha fatto innanzi al Consiglio egli ha detto di non riconoscere carattere ufficiale alle delegazioni armene giacche esse non possono parlare a nome degli Armeni del Caucaso dato che ivi è un Governo armeno col quale la Turchia è in rapporti amichevoli e neanche possono parlare a nome degli Armeni della Turchia visto che i Turchi non hanno alcuna intenzione ostile rispetto agli Armeni

I Greci ormai non potranno assolutamente piu vivere in Turchia ma quanto agli Armeni la faccenda è completamente diversa

I Turchi possono vivere amichevolmente con gli Armeni così dopo come prima a condizione che gli Armeni non prestino attenzione a influenze straniere e specialmente non subiscano l influenza di organizzazioni estremiste rivoluzionarie Ismet Pascià ha dichiarato che le sue parole riguardanti lo scambio delle popolazioni non si riferiscono in alcun modo agli Armeni Gli Armeni ed i Turchi potranno vivere tranquillamente e pacificamente gli uni con gli altri partendo soltanto da questo principio e da questo punto di vista Ismet Pascià ha protestato contro la proposta di ascoltare i delegati Armeni

Io son certo ha conchiuso il giornalista turco, che le relazioni dirette fra le delegazioni della Turchia e dell Armenia potrebbero riuscire di molto maggior vantaggio che non il sottoporre la questione all esame dell Assemblea della Società delle Nazioni Ma disgraziatamente esistono fra voi organizzazioni tali che sono decisamente avverse a qualunque genere di rapporti fra Turchi e Armeni e che ancora ripongono le loro speranze nell aiuto che dovrebbero ricevere dall estero (*Vercin Lur*, 3 1 1923)

U F

La Francia e gli Armeni — A Dervishian scrive da Bruxelles a proposito dell atteggiamento assunto dalla Francia verso gli Armeni

Ognuno ricorda come la Francia domandasse alla Gran Bretagna la Cilicia e la Siria immediatamente dopo l armistizio (sebbene soltanto la Gran Bretagna avesse combattuto e sconfitto i Turchi) e come essa abbia consegnato la Cilicia ai Turchi e mandato Franklin Bouillon ad Angora per trattare su accordi separati e in parte segreti Ne venne di conseguenza che la Francia vendette le sue provviste di armi e di munizioni in Cilicia ai Turchi In quale quantità?

Nel Parlamento francese l ammontare complessivo venne valutato in otto milioni di franchi E cominciarono i massacri di un popolo disarmato ed Augusto Gauvain editore diplomatico del *Journal des Debats* dichiarò allora che la Francia aveva consegnato gli Armeni ai loro carnefici turchi I Turchi raggiunti i loro fini in Cilicia rivolsero le loro armi contro i Greci li dirigeva Franklin-Bouillon e li proteggeva apertamente la Francia Le divergenze franco greche riguardano principalmente la Francia e la Grecia Ma gli Armeni non hanno forse il diritto di chiedere alla Francia con quale diritto essa di suo proprio ed esclusivo arbitrio abbia consegnato la Cilicia ai Turchi e con quale autorità abbia armato questi ultimi sapendo bene che le armi sarebbero state rivolte immediatamente contro i Cristiani? La Società delle Nazioni ha istituito una Corte internazionale Questa Corte dovrebbe determinare le responsabilità francesi a tale riguardo A prescindere dal numero delle vittime armene, che è tuttavia superiore a quello delle vittime francesi cadute durante la guerra europea, i danni subiti dai Cristiani in Cilicia e nella provincia di Smirne uguagliano e perfino superano i danni subiti dalla Francia ne suoi dieci dipartimenti La Francia è abbastanza bene armata per reclamare cio che le è dovuto Ma un

popolo disarmato non dovrà forse trovare un difensore dei suoi interessi nella Corte istituita col consenso della Francia.

« La Francia si è unita coi Turchi. Questo è un fatto riconosciuto. E, senza l'intenzione di offendere alcuno, è lecito domandare come la legge definisca chi si associa con dei delinquenti? Bisogna ricordare che la Turchia ufficiale è stata tenuta responsabile dei massacri di cui essa è stata causa durante la guerra, massacri minutamente descritti nel libro dell'ambasciatore americano sig. Morgenthau. Durante la guerra, dice il sig. Dervishian, io sono stato console belga in Mesopotamia. In conformità di un accordo intervenuto fra le autorità militari francesi ed i capi armeni, io ho arruolato dei giovani Armeni, che hanno combattuto nelle file inglesi e francesi in Siria ed in Francia. È possibile obiettare, contro questo dato di fatto positivo, che, per non dispiacere all'Islām, è giusto incoraggiare ed armare i Turchi perchè annientino, sterminandolo, un popolo che, per quanto piccolo, ha mostrato e provato la sua simpatia alla Francia durante la guerra? Non sarebbe questo un insulto, una sfida alla morale pubblica? Sono questi i punti che la Corte dell'Aja dovrebbe chiarire e gli Armeni dovrebbero invitare la Francia a comparire innanzi a questa Corte. Ove fosse legalmente stabilita la responsabilità del Governo francese, esso dovrebbe provvedere per le riparazioni » (*Manchester Guardian* 9-1-1923). U. I.

La nota americana per l'Armenia. — Child, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, ha presentato a Losanna una nota per la sede nazionale armena a nord della Siria, sul territorio di 24 000 chilometri quadrati ceduto dalla Francia ai Turchi. Questo progetto, osserva la nota, sarebbe favorevole alla pace, perchè divide la Siria dai Turchi: il territorio avrebbe l'autonomia, sotto gli auspici della Società delle Nazioni. È la prima volta - osserva il *Temps* - che un rappresentante degli Stati Uniti invoca l'autorità della Società delle Nazioni.

Telegrafano da Washington che la nota americana non è stata presentata a richiesta del Governo, ma ch'essa è ispirata da alcune associazioni filantropiche degli Stati Uniti [*v. nel fascicolo di dicembre, a p. 423 la notizia relativa al comitato americano per l'indipendenza armena*]. È quasi certo che il Governo, per mezzo di Mr Child, ha comunicato a Losanna il suo desiderio di veder protetti gli Armeni, ma esso non ha alcuna idea definitiva sulla forma da darsi a questa protezione, sicchè le proposte presentate alla Conferenza non fanno parte del programma del Governo. (*Temps*, 1-1-1923). V. V.

Dati statistici sul numero degli Armeni nel periodo postbellico. — La Delegazione armena a Parigi ha pubblicato una interessante monografia, contenente notevoli dati statistici sul numero degli Armeni nel periodo post-bellico. La statistica è stata compiuta sulla base di accurate informazioni raccolte dall'Ambasciata britannica e dal Comitato americano di soccorso a Costantinopoli. Ecco alcuni di questi dati:

Costantinopoli 148,998, Angora 13,254, Konia 9,994, Kastamuni 5,542, Trebisonda 19 927, Tigranocerta 3,000, Kharberd o Kharpūt 35 000, Vān 500, Bitlīs 13,000, Erzerūm 1,500, Cilicia (Marash, 'Aintāb, Kilis ecc.) 15,000.

Numero degli Armeni (sudditi turchi) rifugiatisi, nel periodo 1914-1921, in regioni non soggette al dominio ottomano: Siria (rifugiativisi dalla Cilicia) 75 000, Palestina 3,000, Mesopotamia 6,000; entro i confini della Repubblica armena 200,000, in Georgia 40,000, nel Caucaso settentrionale 60 000, sulle rive del Mar Nero (Crimea, Odessa ed altrove) 60,000, Persia, America e altrove 20,000.

Numero degli Armeni rifugiatisi all'estero in seguito agli avvenimenti del settembre e dell'ottobre 1922:

Nella Tracia Occidentale e in Macedonia 30 000, Salonicco 5,000, Chio, Mitilene 7,000, Creta 2,000, Samo 1 000, Atene e Pireo 15,000, Bulgaria 10,000, Algeri, Tunisi, Egitto 1 500, Francia 1,350, Italia 850.

Numero complessivo degli Armeni in tutto il mondo sino al novembre 1922:

Turchia (Costantinopoli ed Asia Minore) 281,000, Russia (Rep. armena) 1,200 000, Georgia 400,000, Azerbaigian 340 000, Transcaucasia 30,000, altre regioni russe 235,000. Complessivamente 2,486,000.

Siria, Palestina, Mesopotamia, Egitto, India, Persia ecc. 194,000, Grecia 79 000, Bulgaria 46,000, Romania, Transilvania e Bessarabia 43,000, altre regioni europee 38,000, America settentrionale 125,000, America meridionale 3 000.

Il numero totale degli Armeni dispersi in tutto il mondo ascende dunque a 3,044,000 circa (*Žoghovurti Tsain*, armeno di Costantinopoli, 26-12-1922). U. F.

I Soviet del Caucaso. — Da Angora si annunzia che hanno avuto luogo le elezioni per procedere alla sostituzione del presidente della Confederazione degli Stati del Caucaso, il cui mandato spirava in questi giorni. È stato eletto presidente il compagno Elia.

Nelle elezioni per il rinnovamento dei membri del Consiglio dei Soviet la scelta degli elettori è caduta su più di 200 deputati russi, 190 musulmani, 60 armeni ed una cinquantina di deputati di diverse nazionalità.

Il compagno Kirilof è stato designato come presidente dell'Assemblea generale dei Soviet (*Journal d'Orient*, di Costantinopoli, 22-12-1922). U. I.

VIII. — TURKESTAN

Bolscevichi e antibolscevichi nel territorio di Bukhara. — Il *Times* ha da Bukhārā via Delhi, che gli anti-bolscevichi si sono rifugiati nelle colline dietro Hisar a sud di Samarcanda guidati a quanto pare da Enver.

I Bolscevichi sono padroni solo del territorio lungo la ferrovia e vivono di requisizioni che per l'ostilità della popolazione, non sono sufficienti sicchè le truppe sono mal vestite e nutrite mentre i ribelli possono contare sui prodotti del paese. In conseguenza sono frequenti le diserzioni tanto di Musulmani che di Russi dall'esercito bolscevico.

Il maggior pericolo per i Bolscevichi è nelle condizioni precarie della guarnigione di Termez [*Tirmidh*] che d'inverno quando gela l'Oxus (Amū Daryā) rimane isolata perchè la ferrovia da Bukhārā non è completa.

Se i ribelli, che si crede siano stati riorganizzati discenderanno dalle colline durante l'inverno potranno facilmente impadronirsi di Termez e risalire l'Oxus fino a Cilrgiūy minacciando la linea Merv-Kushk. Se prendessero Pangdeh sulla frontiera russo-afgana presso Kushk, Bukhārā potrebbe essere esposta a gravissimi pericoli (*Times* 8-12-1922). V. V.

IX. — PERSIA

Discordie russo-persiane. — I rapporti fra Russia e Persia sono di nuovo tesi. Il rappresentante dei Soviet a Teherān, Shumiatsky presumendo troppo della sua influenza sul Governo persiano, domandò l'espulsione dalla Persia di alcuni individui antibolscevichi. La richiesta venne rifiutata, e da allora in poi il Governo di Mosca dimostra alla Persia una certa freddezza (*Times*, 14-12-1922). V. V.

X. — AFGANISTAN E INDIA.

Conferenza sull'Afganistan e le sue relazioni con l'Inghilterra. — Il Col. S. F. Muspratt dell'Esercito Indiano membro della missione Dobbs che dopo undici mesi di trattative conclusa nel novembre 1921 il Trattato anglo-afgano, ha tenuto una conferenza alla *Central Asian Society* raccontando molte cose che non erano mai state rese di pubblica ragione.

Egli ebbe parole di lode per il defunto Emiro Habib Ullāh, fedele agli impegni di neutralità presi con l'Inghilterra, e per l'attuale Emiro la personalità più notevole con cui la missione venisse a contatto assai superiore allo zio ed ai fratelli. Egli ha un carattere energico forse troppo impulsivo ed è ispirato da grande sollecitudine per i progressi del proprio paese. Visita tutti i pubblici uffici in modo regolare sorvegliando anche i particolari d'importanza secondaria. Applica un programma intensivo d'istruzione e fa vita semplice evitando la pompa fuorchè nelle occasioni solenni. Non è affatto prodigo anzi piuttosto il contrario ed ha un po' la mania di fabbricare. Egli si dimostra esigente verso i suoi funzionari che sono ottimi, ma forse troppo zelanti e abituati ad ostentare le proprie qualità.

Durante le lunghe trattative con l'Inghilterra avvenimenti esterni come la situazione indiana le fasi della guerra greco-turca e gl'intrighi dei bolscevichi influivano sui negoziati ed anche sul contegno tenuto dagli Afgani che nei momenti difficili non si facevano più curare come era stata loro abitudine dall'ufficiale medico inglese. La monotonia delle trattative veniva interrotta da tutta una serie di *ultimatum* più di una volta la missione si era preparata alla partenza ma immancabilmente giungevano poi proposte concilianti. Riducendo il numero dei negoziatori, la situazione migliorò e in ultimo quasi tutte le questioni vennero decise fra l'Emiro e Sir H. Dobbs. Uno dei negoziatori afgani aveva domandato quaranta milioni di rupie (2 666 666 Lst.) come indennità per le spese sostenute dal paese nel restare neutrale durante la guerra mondiale.

Gli Afgani tendono naturalmente alla xenofobia e non vogliono lasciarsi sfruttare dagli stranieri sono ambiziosi di espansioni territoriali e seguono attentamente gli eventi dell'Asia centrale, pronti a

profittare di qualsiasi appiglio potesse dare la Russia, perchè i germi del conflitto fra Russia ed Islām non mancano nei rapporti russo-afgani.

Le ambizioni dell'Afganistan verso il Sud potranno venir tenute a freno dall'abilità dell'Inghilterra a conservare quanto ha acquistato. Non si guadagna il rispetto degli Afgani col subire le loro intimidazioni. L'oratore crede alla possibilità di mantenere l'attuale buona armonia anglo-afgana purchè l'Inghilterra si mostri sempre benevola e disposta a comprendere il punto di vista afgano, pur mostrando chiaramente la volontà e la capacità di proteggere i propri interessi.

Alla conferenza seguì una discussione. Sir Hamilton Grant, già Ministro degli Esteri del Governo Indiano durante la guerra, disse che l'unico modo di conservare buoni rapporti fra India e Afganistan è di cercare l'amicizia degli Afgani: troppo spesso il Governo inglese aveva imposto a quello indiano una sconsigliata politica di arroganza. Trattando bene gli Afgani si può in generale ottenere quel che si vuole, purchè stia in loro il concederlo.

Sir M. Durand confermò l'opinione del conferenziere e di Sir H. Grant sugli Afgani come diplomatici. Nella sua lunga esperienza di trattative tanto con Europei che con Afgani egli ha trovato i secondi fedeli agli impegni presi almeno quanto i primi. (*Times* 15-12-1922). V. V.

Linea telefonica Peshawar-Kabul — Delhi 18 dicembre. L'Emiro dell'Afganistan tratta col Governo Indiano per l'impianto di una linea telefonica Peshāwar-Kabul. È terminata la linea telegrafica Kābul-Gelālābād e per la metà di febbraio sarà pronta quella Gelālābād-Peshāwar. (*Times* 20-12-1922). V. V.

Memorandum del partito dell'indipendenza dell'India alla conferenza di Losanna — *Il Comitato centrale esecutivo del partito dell'indipendenza dell'India ha presentato alla conferenza un* memorandum *di cui ha largamente diffuso un riassunto datato dal 5 dicembre 1922 in tre redazioni francese, inglese ed italiana. Riproduciamo integralmente quest'ultima.*

« È universalmente ammesso che la causa principale che disturba l'esistenza delle nazioni nel mondo è la "Perfida Albione". — La duplicità della nazione inglese è stata la causa delle più grandi tragedie del mondo nel passato e minaccia di esserlo nell'avvenire. Due secoli avanti l'era cristiana un poeta romano parlava già degli Anglo-Sassoni (1) come di 'lupi di mare, di cui l'oceano è la casa, le tempeste sono gli amici, e di cui la rapina è la vita'. Tali erano già fin d'allora gli Anglo-Sassoni, tali essi sono ancora oggi giorno: una nazione in marcia per monopolizzare il pianeta intiero per il proprio esclusivo uso e sfruttamento, e che sta ultimando le basi sulle quali le sue future generazioni possano vivere alle spese del resto della razza umana in un mondo che invece potrebbe produrre più che a sufficienza per la prosperità e l'ampio benessere di tutti i popoli. La guerra mondiale che doveva essere secondo i continui proclami del Governo di Londra, l'ultimo sforzo per dare a tutti i popoli oppressi la libertà ed a quelli poveri il diritto ad una vita dignitosa ed indipendente, è stato l'ultimo esempio dei disegni britannici di ridurre in vassallaggio i tre continenti del vecchio mondo e di distruggere i grandi Stati d'Europa per stabilirsi come arbitri dei destini del globo al di sopra degli Oceani e dei continenti.

« Oramai non vi è più una posizione strategica nel mondo - come Gibilterra, Malta, il Canale di Suez, Aden, Bombay, Colombo, Calcutta, Singapore, Hong-Kong - non vi è più una terra adatta alla intrapresa ed allo sfogo della esuberanza demografica di un popolo - come l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canadà, l'Africa orientale e meridionale e metà dell'Asia - dove essi non abbiano stabilito il loro controllo effettivo e ridotto tutte le nazioni grandi e piccole al loro volere ed alla loro discrezione. Tutti i continenti e le terre produttrici delle materie prime che danno la vita alle industrie dell'Europa sono nelle mani inglesi. Il piano di conquista delle risorse mondiali sta per essere ultimato mediante l'accaparramento delle maggiori riserve di petrolio del mondo col dominio sulla Mesopotamia e col tentativo, che sta per avere successo a Losanna, di penetrare ed insediarsi da padrona nel Mar Nero e stendere intrigando le mani coi suoi abituali pretesti di intervento a favore dei piccoli popoli sui giacimenti del Caucaso e del Kurdistan.

Nella catena dei loro egoismi resta libero un solo anello - gli stretti dei Dardanelli ed il Bosforo - perchè sia completato il loro dominio su tutte le nazioni dell'Europa e dell'Asia. Ora anche

(1) Non abbiamo bisogno di avvertire i nostri lettori dell'equivoco in cui il *memorandum* è caduto: gli Anglo-Sassoni sono l'unione dei tre popoli tedeschi (Angli, Sassoni e Iuti) che nel 449 *dopo* Cr. passarono dalla Germania in Inghilterra.

questo, per quelle vie indirette in cui l'Inghilterra è vecchia maestra, sta per essere saldato, ed il Mediterraneo è per divenire un lago interamente dominato dai cannoni britannici. La vita politica ed economica delle nazioni mediterranee respirerà quanto e come può respirare chi sa che ha un nodo scorsoio intorno al collo. Basterà all'Inghilterra tirare la corda per limitare la libertà di movimento a quella nazione di cui la iniziativa politica le sembrasse meritevole di disapprovazione, o il cui faticoso lavoro, dopo questo decennio di privazioni, minacciasse il suo monopolio economico e commerciale in Oriente. L'Inghilterra è venuta alla conferenza di Losanna con la bocca piena di parole di pace e di buone intenzioni verso tutti gli uomini, mentre l'animo suo nasconde l'ambizione di soggiogare il mondo e di dominare tutti gli altri popoli. Ed è una curiosa ironia della sorte che molte delle nazioni europee grandi e piccole continuano a lasciarsi trastullare tra le mani di questa vecchia maestra d'inganno nella speranza di ottenere da lei dei benefici politici ed economici di natura molto dubbia.

« Il Partito dell'Indipendenza dell'India indirizza un messaggio a tutte le nazioni oppresse dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, comprese la Francia e l'Italia, invitandole ad adottare una politica economica basata sopra gli interessi comuni coll'India contro la Gran Bretagna, ed a prender parte all'invito che l'India offre loro. La abile politica di boicottaggio delle merci inglesi adottata da Mahatma Gandhi in India durante i due ultimi anni ha danneggiato sensibilmente il commercio britannico ed ha le più vaste prospettive per l'avvenire. Noi invitiamo apertamente i paesi di Europa che, come l'Italia, hanno i maggiori rapporti economici nei riguardi dell'India, a fare il massimo sforzo per liberarsi dal parassitismo dell'intermediazione inglese che assorbe tutti i benefici dei rapporti indo-europei. Noi li invitiamo a stabilire relazioni dirette con l'India per le loro importazioni delle materie prime indiane, e ad approfittare del boicottaggio contro le merci inglesi intensificando sempre più i loro sforzi, che troveranno da ora innanzi l'appoggio più completo in India, per l'esportazione dei loro prodotti in questo mercato che ha una capacità enorme di assorbimento.

« Vi è un altro capitolo della perfidia e della crudeltà della Gran Bretagna che ha spinto i patrioti indiani verso una politica di indipendenza assoluta dell'India con l'uso di tutti i mezzi possibili, il quale merita di essere conosciuto dal mondo civile. L'India è stata in tutti i tempi una terra di alta coltura e di grande prosperità; oggi, sotto lo sfruttamento britannico, essa è un inferno di ignoranza e di miseria. In India oggi più di 50 milioni di esseri umani si coricano la sera dopo aver fatto durante il giorno un solo ed insufficiente pasto, ed altri milioni muoiono ogni anno di media in un paese dove il raccolto sorpassa i bisogni della popolazione. Mentre l'industria indiana è stata pressochè distrutta, il suo commercio è stato sistematicamente monopolizzato dagli Inglesi. Gli alti posti dell'Amministrazione dello stato sono stati riservati ad essi. In un momento critico della guerra gli Inglesi hanno preso 10 miliardi di lire ai poveri contribuenti indiani ed in seguito una somma uguale è stata loro sottratta con la forza colla promessa di dare loro l'autonomia alla conclusione della pace, mentre con la stessa promessa un milione di Indiani sono stati inviati a combattere sui campi di Europa, Mesopotamia ed in Africa. Ma da che l'armistizio fu segnato e che gli Indiani cominciarono un'agitazione per rivendicare l'autonomia promessa, migliaia di loro e donne e fanciulli divennero il bersaglio delle mitragliatrici inglesi e per maggiormente soffocare le loro aspirazioni politiche ed offendere la loro dignità umana, uomini e donne furono obbligati dal civile Governo britannico a marciare carponi nelle strade come delle bestie in segno di sottomissione alla maestà imperiale del Re d'Inghilterra. Questo imbestialimento del Governo inglese ha spinto un uomo, un santo come Mahatma Gandhi a chiamare diabolico il Governo inglese ed a creare sotto il nome di non-cooperazione non-violenta un movimento di boicottaggio contro le merci britanniche e di resistenza passiva verso il Governo.

« Ad esso ha risposto l'Inghilterra con una violenta politica di repressione inviando in prigione migliaia di notabili indiani di tutta la penisola. Ma lo spirito rivoluzionario dell'India si è accresciuto e consolidato in ragione della violenza dei mezzi adottati dal Governo. Nel 1921 allarmato dalla grandiosità del movimento in favore dell'indipendenza, il Governo inglese ha accordato all'India certe concessioni che non hanno soddisfatto minimamente nè gli estremisti nè i moderati. Si era promesso loro un pane e si dava loro una pietra. L'albero si riconosce dai suoi frutti. A dispetto della così detta autonomia il Governo ha imprigionato più di 50 mila persone delle classi più colte ed eminenti, ed ora ancora non passa giorno

senza che qualche centinaio d'altri innocenti siano inviati a tener loro compagnia nelle carceri e nei bagni penali. Non soddisfatti gli Inglesi si accaniscono ogni giorno contro i "non-cooperatori non-violenti" colpendoli colla pena del bastone fino a che il sangue cola dalle carni delle vittime che devono essere quasi ogni volta trasportate all'ospedale.

« Ma non è lontano il tempo in cui questo nostro popolo di 350 milioni di esseri umani pur di natura mite e tranquilla, spinto dalla forza di disperazione passerà fatalmente all'adozione di metodi di lotta ben più efficaci che la 'non-cooperazione non-violenta' per liberarsi dalla schiavitù britannica.

« Noi speriamo e siamo convinti che conoscendo l'azione dell'inumano Governo inglese il mondo civile simpatizzerà con l'ispirazione dell'India alla indipendenza e che accorderà alla nazione indiana, la sorella maggiore delle nazioni della famiglia indo-europea che costituisce attualmente da sola un quinto dell'umanità, la stessa considerazione e giustizia che esso accorda ai più piccoli popoli dell'Europa.

« È solo per la salvaguardia del dominio inglese in India che alcune nazioni rivierasche del Mediterraneo, come l'Egitto, la Palestina, l'Arabia e la Turchia sono vittime dell'imperialismo britannico e che le altre che vivono in queste mare sono tenute sotto la minaccia continua degli artigli della Gran Bretagna e sono da lei ostacolate nel loro sviluppo economico e politico. La libertà dell'India è la condizione essenziale della libertà e della vera indipendenza delle altre nazioni, e finchè l'India non sarà liberata dal dominio britannico non vi sarà possibilità di pace politica ed economica per il mondo intiero.

I lavori del Congresso Nazionale a Gaya. — Nell'ultima decade di dicembre si riuniscono ogni anno in una città diversa le maggiori organizzazioni politiche indiane.

Il Congresso Nazionale si è inaugurato a Gaya (1) il 26 dicembre con un discorso del suo presidente C. R. Das, che ha esposto il suo programma, diviso in quattro parti: distruzione, ricostruzione, rinvigorimento della nazione, e «colpo finale». L'azione distruttiva dovrà consistere nel boicottaggio delle scuole governative e dei tribunali, nella demolizione dei Consigli e nel boicottaggio delle stoffe e di tutte le merci inglesi. È autorizzato l'impiego di gruppi di guardie nazionaliste per sorvegliare l'esecuzione di queste misure.

La ricostruzione riguarda le scuole e i tribunali nazionali, la trasformazione del Congresso in Parlamento e lo sviluppo della campagna antialcoolica e di quella in favore dei tessuti nazionali (*khaddar*).

Le forze della nazione dovranno venir moltiplicate con la costituzione di leghe di operai e di contadini, d'una Federazione Asiatica e di rappresentanze del Congresso all'estero. Il «colpo finale» sarà dato da un lungo e completo sciopero generale, accompagnato dalle dimissioni di tutti i dipendenti del Governo, compresi la polizia e l'esercito, e dal non-pagamento delle tasse.

Questo programma, salvo la distruzione dei Consigli e il boicottaggio delle merci inglesi, è quello stesso di Gandhi (*Times*, 22-12-1922).

V. V.

Nella seduta del 28, dopo otto ore di discussione, venne approvato con 205 voti contro 85 un ordine del giorno contrario alla partecipazione ai Consigli legislativi e respinto con 187 voti contro 105, un emendamento per la partecipazione ma senza giuramento di fedeltà al Governo.

In successive sedute la proposta di nominare una commissione che riferisca sulla possibilità di ottenere un efficace boicottaggio delle merci inglesi venne respinta perchè si ritenne che tale boicottaggio avrebbe troppo danneggiato i consumatori indiani.

Sarà rivolto al paese un appello affinchè dia cinquantamila volontari e 156 000 L. st. per preparare una nuova campagna di disobbedienza civile.

Parlando in favore di questo programma, la nota oratrice e letterata signora Naidu disse che si è fatto il primo passo per fornire di uomini e munizioni l'esercito di Gandhi, che non mancherà agli impegni presi dal Congresso la scorsa settimana, quando il Congresso approvò un ordine del giorno di congratulazioni a Kemāl e riconfermò la fratellanza fra Indù e Musulmani.

Nella sua ultima seduta il Congresso approvò un ordine del giorno nel quale afferma che, una volta ottenuto lo *swarāǵ*, il popolo indiano non sarà tenuto a riconoscere i debiti pubblici contratti con l'approvazione della « cosiddetta Assemblea Legislativa » dal 1° gennaio in poi.

(1) Città di oltre 70 000 ab., capoluogo di distretto, a sud di Patnah, nella regione Bihār (prov. del Bengala). È famosa per gli annuali pellegrinaggi indù ai suoi templi.

Quest'ordine del giorno era stato combattuto sicchè la sua approvazione quasi all'unanimità produce sorpresa (*Times*, 29-12-1922 a 4-1-1923).
V. V.

Nuovo "Partito del Congresso per il Califfato e lo Swarag" — Gaya, 1° gennaio. — È uscito il manifesto del nuovo « Partito del Congresso per il Califfato e lo Swarāg » presieduto da Das. Esso svolgerà la sua azione entro il Congresso, poichè conserva piena fiducia nell'anticollaborazionismo, ma ritiene che il programma svolto a Gaya non sia tale da condurre rapidamente all'autonomia. Esso avrà un'organizzazione propria, pubblicherà un programma separato, e si propone di trarre al proprio punto di vista la maggioranza dei membri del Congresso.

Das intanto si è dimesso dalla presidenza del Congresso che dovrà rieleggere le cariche.

Naturalmente la formazione del nuovo partito è una conseguenza dell'insuccesso della proposta Das che gli anticollaborazionisti partecipassero alle elezioni con lo scopo di impadronirsi dei Consigli legislativi per impedirne i loro lavori (*Times*, [illegible] e 3 gennaio 1923).
V. V.

Il "Congresso Moderato della Federazione Liberale — Nel giorno 27 dicembre si aprì a Nāgpur il Congresso Moderato della Federazione Liberale presieduto da Sir Srinivasa Sastri [*quello stesso che per incarico del Governo britannico* [illegible] *i* Dominions [illegible] *le condizioni* [illegible] *presenti*]. Egli pronunciò un discorso tributando lodi al Ministro Montagu [*il capo dell'* India Office, *obbligato da Lloyd George a dimettersi per la sua politica* [illegible] *i nazionalisti indiani, i quali specialmente ora, quando non è più al potere, lo considerano un loro campione contro l'oppressione del Governo inglese*].

Affermò che i ritardi nell'indianizzamento dei servizi e della riduzione delle spese militari accrescono ogni giorno i sentimenti anti-inglesi in India. Non vi sarebbe — proseguì — alcun pericolo nel concedere la piena autonomia alle provincie: invece, prolungando più del necessario il periodo di transizione, il Governo commette un grave errore perchè lascia che la delusione e il rancore arrivino a un punto pericoloso.

Concluse affermando la sua fede nell'Impero e nei suoi legami con l'India, purchè i diritti di quest'ultima all'autonomia vi siano riconosciuti di fatto, come lo sono già in teoria. Verso la fine dei suoi lavori la Conferenza assunse un tono recisamente contrario all'elemento inglese nei servizi, con un ordine del giorno disapprovante l'inchiesta sulle condizioni finanziarie e sul malcontento del *Civil Service* e sostenente la necessità di concedere all'Assemblea Legislativa indiana il potere di elaborare leggi per regolare i servizi di Stato e di sospendere frattanto l'assunzione di nuovi funzionari in Inghilterra.

Un altro ordine del giorno dichiara che il Parlamento dovrebbe indurre il Re a non approvare la legge che limita la libertà di stampa in favore dei Principi indiani (1). Questo atteggiamento anglofobo è una grave delusione per gli ambienti britannici in India che simpatizzavano per i nazionalisti moderati (*Times* [illegible], 1-1923).
V. V.

Il Congresso pro Califfato — Esso fu inaugurato il 27 dicembre a Gaya, con un discorso del presidente Ansāri che protestò contro la permanenza di Lord Curzon agli Esteri e contro il rifiuto di Bonar Law di abbandonare la Palestina e la Mesopotamia. Anche se la questione turca sarà risolta in modo soddisfacente a Losanna — egli disse — i Musulmani dell'India continueranno ad insistere affinchè i luoghi santi dell'Islamismo (Higiaz) siano liberati dalla soggezione allo straniero.

L'istituzione di un nuovo Califfato da parte dei Kemalisti ha semplicemente trasformato il Sultano in un sovrano costituzionale (2): se i Turchi hanno sbagliato i Musulmani si adopereranno per ripararvi.

Furono approvati un ordine del giorno di adesione alla deliberazione dell'Assemblea di Angora di convocare una Conferenza del mondo musulmano per approvare l'elezione del Sultano a Califfo, ed un voto di simpatia per i Marocchini in guerra con la Spagna.

La Conferenza pro-Califfato si è chiusa con la deliberazione che nel caso d'una ripresa della guerra

(1) L'Assemblea legislativa a Simla aveva respinto, il 24 settembre 1922, il progetto governativo di legge mirante ad impedire volgari attacchi di parte della stampa contro Principi regnanti indiani. Il Viceré in base all'art. 26 del *Government of India Act*, ha certificato» che la detta legge era essenziale alla pace dell'India, e quindi la ha considerata come approvata salvo l'obbligo di farla presentare al più presto al Parlamento inglese.

(2) Pare che il Congresso fosse assai male informato, poichè l'Assemblea di Angora ha abolito il Sultanato ed ha concesso al Califfo solo presunti poteri spirituali!

contro la Turchia, i Musulmani indiani proclameranno immediatamente la disobbedienza civile, facendo propaganda in questo senso nell'esercito e nella polizia, impediranno gli arruolamenti, rifiuteranno di sottoscrivere ai prestiti di guerra, impediranno la vendita delle stoffe e dei liquori provenienti dall'estero sorvegliando per ciò i negozi, e non permetteranno l'esportazione dei cereali.

Venne ripreso e approvato il progetto di arruolare una legione per Angora. (*Times*, 3-1-1923).
V. V.

A proposito della fine dell'agitazione degli Akali. — *Young India*, l'organo di Gandhi, commenta con amarezza questa soluzione, accusando l'affittuario del terreno contestato di prestarsi alle manovre del Governo dimenticando che è in giuoco il principio della riforma dei santuari, problema non risolubile con espedienti. E conclude: «dagli amici mi salvi Iddio». (*Young India*, 23-11-1922).
V. V.

(*Cfr. il fasc. precedente, p. 125*)

Programma sovietista per l'India. — Un corrispondente manda al *Times* la traduzione di una circolare segreta dell'Ufficio Politico del Partito Comunista Russo relativa all'azione nell'Asia Centrale e nell'India, traduzione fatta sul l'esemplare inviato al presidente della delegazione di detto partito in Germania. Il documento che è piuttosto lungo riconosce l'insuccesso della passata propaganda bolscevica in quei paesi e comunica che, per combattere efficacemente l'Inghilterra in Asia, bisogna riorganizzare e intensificare la propaganda. A questo scopo l'Internazionale comunista ha incaricato tre persone fra cui Zinovief di un inchiesta sull'Ufficio per l'Asia Centrale e sulle scuole di propaganda di Tashkent e Samarcanda (1). L'inchiesta ha stabilito che quanto fu fatto era pressochè inutile. Dato il bisogno urgente di centinaia di agenti propagandisti da mandare nell'India e nell'Asia Centrale, si raccomanda ai delegati comunisti russi in Europa di ricercare Orientali idonei e, dopo averli esaminati, comunicarne i nomi all'Ufficio Politico prima del 15 dicembre. Intanto il Governo dei Soviet ha aperto a Mosca una Camera di Commercio Orientale, con lo scopo di stringere intimi rapporti commerciali con Khiva, Bukhārā, la Persia, la Turchia, l'Afganistan e l'India, come preparazione alla propaganda politica. (*Times*, 1-1-1923).
V. V.

Programma bolscevico per l'India. — Il noto comunista indiano *Roy*, che vive a Berlino, ha elaborato un programma per l'applicazione del bolscevismo in India e lo presenterà al Congresso di Gaya. Egli dirige il giornale *L'Avanguardia*, proibito in India, ove però riesce a penetrare. Si crede che qualche agente bolscevico si trovi ora in India in alcune parti del paese, specialmente nel Bengala, il anticollaborazionismo, negli ultimi mesi, ha dimostrato chiaramente tendenze comuniste.

Il programma Roy domanda completa indipendenza dell'India che dovrebbe reggersi a repubblica federativa, con un Assemblea Nazionale investita dal popolo della suprema autorità. Eccone i punti principali:

Abolizione della proprietà fondiaria e confisca dei latifondi, senza indennizzo, da parte dello Stato nazionale a cui appartiene la terra.

Abolizione di tutte le imposte dirette. Nazionalizzazione delle risorse naturali.

Sviluppo di industrie moderne con l'aiuto e sotto la sorveglianza dello Stato.

Salario minimo e giornata di otto ore per cinque giorni e mezzo la settimana.

Le organizzazioni operaie saranno costituite in enti morali, col riconoscimento del diritto di sciopero.

Consigli di operai di tutte le industrie per difendere i diritti dei lavoratori.

Cointeressenza degli operai in tutte le grandi industrie.

Libertà religiosa e laicità dello Stato.

Abolizione dell'esercito permanente e formazione di una milizia nazionale, con un periodo di esercitazioni militari per ogni cittadino.

Con questo programma — dice il Roy — lo *swaraj* non è più una vaga astrazione che possa venir interpretata in mille modi, e neppure «uno stato d'animo». Lo sfruttamento economico intensivo ha esaurito la pazienza delle masse indiane, la loro ribellione e la solida base su cui dovrebbero fondarsi le attività del Congresso.

Questo viene quindi invitato ad applicare un «programma d'azione», organizzando leghe militanti di contadini che domandino riparazione dei torti subiti, facendo propaganda contro il pagamento delle imposte e dei fitti, sostenendo tutti gli scioperi per mezzo di fondi appartenenti al Congresso, e cercando di trasformare gli scioperi parziali in scioperi generali, ogni volta che se ne presenti l'occasione.

(1) Cfr. il fasc. di ottobre 1922, pp. 320-321.

il progetto propone molti mezzi per demolire il potere del Governo e dei proprietari e capitalisti con un gigantesco movimento delle masse. « L'inizio della campagna di disobbedienza civile nazionale affretterà l'ultima fase della nostra lotta, che sarà immancabilmente coronata dalla conquista di un'esistenza nazionale indipendente ». (*Times*, 21-12-1922). V. V.

Bombardamenti aerei nel Wazīristān. — In seguito ad attacchi e incursioni delle tribù, otto aereoplani da guerra inglesi e otto apparecchi De Haviland hanno compiuto il 17 dicembre una spedizione contro la zona di Ahmadwan, cogliendo i villaggi alla sprovvista. L'accurato bombardamento e l'uso efficace di artiglierie Lewis danneggiarono notevolmente i villaggi nemici, uccidendo e ferendo parecchie persone e distruggendo bestiame. Gli aereoplani tornarono alla loro base di Dardoni prima di notte (*Reuter*, *Times*, 21-12-1922).

La stampa laburista si mostra indignata delle azioni aeree in questione e del tono cinico dei comunicati.

Secondo un comunicato del 26 dicembre furono gettate sui villaggi del Wazīristān sedici tonnellate e mezzo di bombe (*Times*, 28-12-1922). V. V.

XI. — ARABIA.

I Wahhabiti ed il Higiaz meridionale. — *Il giornale meccano* al-Qiblah *del 4 settembre riferisce:*

È noto che, circa 3 mesi fa, la famosa tribu Benī Shahr [*o* Benī Shihir, *una delle più numerose dell'Asīr*, *cfr. il fasc. del maggio 1922*, *p. 762 col. I*], ha messo in fuga Mutlak (?), uno dei condottieri Wahhābiti, mentre egli cercava d'assalire i Balasmar ed i Balaḥmar [*entrambe tribù dell'Asīr*], e che poi l'Emiro Ḥasan 'Ā'iḍ scacciò i Wahhābiti da Abhā (od Ibhā), sede dell'emirato della dinastia (*al*) 'Ā'iḍ (1). Oggi [4 settembre] è giunto al Re del Ḥigiāz il seguente radiotelegramma dal " qā'immaqām " d'el-Qunfudah:

« Gli 'Asīr ed i Benī Shahr [*o* Benī Shihir] sono entrati nel territorio dei Shahrān (2), hanno preso i loro averi e bruciato le loro case, accordando l'*amān* (" perdono ") ad Ibn Musheiṭ [*attuale capo dei Shahrān*]. Fahd el-'Oqailī [*capo dei Wahhābiti in quella regione*] è prigioniero. Ḥasan Belgeish è a Khamīs Musheiṭ [*capoluogo dei Shahrān*] ». (*al-Qiblah*, arabo della Mecca, 4-9-1922). N.

Ma che le preoccupazioni date dai Wahhābiti continuassero, risulta dalla notizia seguente:

Gedda, 11 ottobre. – L'Emiro 'Alī [*primogenito del Re Husein e governatore di Medina*] si recò ad eṭ-Ṭā'if, per trascorrervi qualche tempo nel suo castello di Shabrā, com'è suo costume dopo la fine della stagione del pellegrinaggio Insieme con lui sono i reparti militari (meharisti, cavalieri, fanti e artiglieri) venuti con lui da Medina. Una parte di queste truppe si è stabilita a Kulākh, che si trova ai confini fra il [territorio di] Túrabah, ove sono accampati i Wahhābiti, e [il territorio di] eṭ-Ṭā'if, ove sono accampate le truppe del Ḥigiāz. Fra le due parti sono avvenute scaramuccie. Uno degli aereoplani del Governo ḥigiāzeno, di tipo " Cleveland ", si recherà in questi giorni ad et-Ṭā'if per fare ricognizioni e colpire le posizioni nemiche (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 19-10-1922). N

Finalmente l'aggravarsi della pressione wahhābita risulta chiaro da quanto segue

Il corrispondente da Gedda informa che la situazione ai primi di ottobre faceva prevedere nuovi scontri tra i Wahhābiti accampati a Túrabah e le truppe del Ḥigiāz stabilite ad eṭ-Ṭā'if (*al-Ahrām*, 19-10-1922).

Lo stesso corrispondente informa ora che i Wahhābiti hanno occupato Abhā (o Ibhā), si sono impadroniti dei territorio dei Benī Shahr, e minacciano el-Qúnfudah [sul Mar Rosso] e i confini meridionali del Ḥigiāz.

Si smentisce però la notizia data dal giornale *al-Qiblah*, secondo la quale l'Emiro Moḥammed el-Idrīsī si sarebbe unito ai Wahhābiti.

Gli abitanti di el-Qúnfudah, atterriti dalle violenze perpetrate dai Wahhābiti ad Abhā e nel territorio dei Benī Shahr, si sono rifugiati nell'isola vicina.

I Wahhābiti pel momento hanno fissate le loro tende in località tra Ghāmid e el-Qúnfudah, e il Governo del Ḥigiāz ha mandato contro di essi rinforzi

Invece la situazione è calma nella regione di et-Ṭā'if. (*al-Ahrām*, 5-12-1922). N.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. II, settembre 1922, p. 245; dalla notizia presente si rileva che il nemico anonimo scacciato da Abhā non era Moḥammed el-Idrīsī, ma i Wahhābiti.

(2) È la maggiore tribù dell'Asīr, possiede tutto il territorio di Bīshah, la vallata del wādī Shahrān, e, a sud, arriva sino a più di 30 km. da Ṣabyā (residenza di Moḥammed el-Idrīsī).

Nello 'Asir e nello Yemen. — Si ha da Gedda che l'Emiro el-Idrīsī ha fatto pace completa cogli ez-Zarānīq.

Quasi compiuto sarebbe pure l'accordo tra la Turchia, l'Imām Yahyà dello Yemen e l'Emiro el-Idrīsī, grazie all'opera di Mahmūd Nedīm Bey attualmente residente a San'ā Costui fu governatore dello Yemen sotto i Turchi e vi gode grande autorità. (*al-Ahrām* 5-12-1922) E R

Sugli ez-Zarānīq cfr il fasc di settembre, pagine 248-249

Sull'accordo tra l'imām Yahya ed i Turchi cfr qui avanti

Rappresentante del Higiaz agli Stati Uniti. — Il Principe Habīb Lutfallāh recentemente nominato dal Re del Higiāz Ministro agli Stati Uniti è giunto a Londra diretto in America. Egli rappresentava il suo paese a Londra fino a due anni fa quando fu nominato Cancelliere delle Nazioni Arabe e sostituito dall'allora Emiro Faisal Durante l'ultima assemblea della Società delle Nazioni a Ginevra egli funzionò da osservatore ufficiale del Re del Higiāz (*Near East* 23-11-1922) V V

Sussidi a capi arabi — *Ormsby-Gore* Sottosegretario agli Esteri dichiara ai Comuni, nella seduta del 28 novembre in risposta a un interpellanza del comandante Kenworthy che l'unico sussidio percepito da un capo arabo è quello di Ibn Sa'ūd che riceve 5 000 Lst al mese Per ora non si ha intenzione di sospendere tale pagamento Il Re Husein non riscuote alcun sussidio

Kenworthy Non c'è modo di modificare questo sussidio per risparmiare 60 000 sterline l'anno?

Ormsby-Gore I sussidi di tutti gli altri capi arabi sono stati già aboliti Si tratta di una questione che tocca le nostre direttive politiche, le quali andrebbero rivedute prima di sospendere improvvisamente i sussidi

Pringle Ibn Sa'ūd è dunque l'unico che non vuole star buono senza sussidio?

Una voce Date un sussidio a Pringle! (*ilarità*) (*Times*, 29-11-1922) V V

Accordi fra il Negd e la Mesopotamia — *Si veda qui sopra, p 482*

Patto fra l'Imam Yahyà e i Turchi. — Il giornale cairino *al-Ahrām* ha da Gedda che sarebbe stato recentemente concluso un patto fra l'Imām Yahyà e la Turchia, in seguito all'opera svolta da Mahmūd Nedīm Bey, che nel 1912 era succeduto a 'Izzet Pascià quale Governatore turco del Yemen, e nel 1913 aveva proclamato un accordo con l'Imām, come è narrato nell'*Arabia Infelix* di Wyman Bury

Il patto, dice la corrispondenza, è basato sui sentimenti anti-europei Ciò secondo la *Morning Post*, significa che l'accerchiamento delle influenze turche intorno al Higiāz alla Siria e alla Palestina è ormai completo (*Near East* 14-12-1922) V V

Nel Sultanato di esh-Shihr ed el-Makallā. — Una corrispondenza da Aden annunzia che è morto in India [in agosto?] Ghālib Ibn Awad el-Qa'aitī, sultano di esh-Shihr ed el-Makallā [sulla costa del Hadramaut] Gli è succeduto suo fratello germano 'Omar Ibn 'Awad el-Qa'aitī, che trovavasi a Haidarābād del Dekkan (India) e ch'era atteso ad Aden per la fine di settembre allo scopo di raggiungere la sua residenza Si preparavano ad accoglierlo solennemente ad Aden Abd el-Kerīm Ibn Fadl Sultano di Laheg ed Abd el-Qāder el-Fadlī Sultano di Abyan (*al-Muqattam*, 6 10-1922) N

XII — EGITTO

Appello della Delegazione Egiziana alla Nazione. — La caduta del Ministero di Sarwat Pascià e la formazione del nuovo Gabinetto presieduto da Nesim Pascià avevano prodotto buona impressione e suscitato speranze tra i nazionalisti Egiziani Ora però, non vedendo risolti i problemi politici che interessano la Nazione, come la elaborazione dello Statuto, la questione del Sūdān, la rappresentanza dell'Egitto alla Conferenza di Losanna, la liberazione degli incarcerati e degli esiliati (specialmente Zaghlūl) gli Egiziani nazionalisti manifestano il loro malcontento anche contro il nuovo Ministero Di tali sentimenti è espressione un appello (*nidā'*) che la Delegazione (*al-wafd*) rivolge alla Nazione

L'appello, dopo aver detto dei mali arrecati dal caduto Ministero Sarwat, continua « Voi [Egiziani] avete sperato di vedere col nuovo Ministero un'èra di avveramento delle vostre aspirazioni e vi siete rallegrati per la dichiarazione del Presidente che affermò di essere uomo di fatti e non di parole, che rifuggiva dall'ingannarvi e dal conquistare la vostra fiducia con false promesse Siete rimasti in attesa e avete pazientato. Il Ministero sa benissimo

che voi non permettete che si protragga anche di un giorno lo stato di assedio (*al-aḥkām al-'urfiyyah*), che non potete sopportare più a lungo l'esilio del vostro fidato rappresentante (*wakīl amīn*), Sa'd [Pascià Zaghlūl], il venerando infermo, e dei suoi nobili compagni, che condividono l'onore dell'esilio, della prigionia, del carcere nell'interno del paese o fuori. [Il Ministero sa pure] che voi volete essere rappresentati con rappresentanza popolare alla Conferenza d'Oriente, e [volete] che il vostro Statuto difenda i vostri diritti ..

« Egiziani! Il Ministero non ha preso alcun impegno, nè ha compiuto alcun atto, e, a quanto pare, vorrebbe governare il paese colla politica del silenzio e colla richiesta di pazienza e di attesa. Ma la pazienza si è ormai esaurita o quasi, e la lunga attesa è talora causa di tristissimi effetti. Voi avete il diritto di sapere cosa vuole e cosa intende fare il Ministero, e questo ha il dovere di fare o di dire quali sono i suoi poteri e quali gli ostacoli che si frappongono sulla sua via...

« Egiziani! serbate la vostra unione, rafforzate la vostra concordia! Non prestate orecchio alle insidie e non curatevi delle parole degli ingannatori. È venuto il tempo in cui ogni Ministero deve cedere alla volontà della Nazione, rispettare i suoi sentimenti, soddisfare le sue domande » Sono firmati

El-Maṣrī es-Sa'dī, sayyid Ḥusein el-Qoṣbī, Muṣṭafà el-Qāyātī, Maḥmūd Hilmī Ismā'īl, Rāghib Iskandar (*al-Akhbār, al-Muqaṭṭam, al-Ahrām*, 15-12-1922).

Su alcuni di questi nomi vedasi Oriente Moderno, *anno I, p 556.* E. R.

Relazione della Delegazione Egiziana alla Conferenza di Losanna (1). — L'opuscolo in cui vien pubblicata la relazione datata 19 dicembre 1922, fa precedere la lettera che la *Delegazione Egiziana* (quella costituitasi alla fusione delle due Delegazioni, vedi fascicolo di dicembre) ha presentato il 21 novembre 1922 al Presidente della Conferenza. La Delegazione vi ribadisce il diritto dell'Egitto all'indipendenza completa, avoca a sè stessa il diritto di rappresentare l'Egitto in forza del mandato ricevuto dalla Nazione, chiede di essere ammessa alla Conferenza.

Per il Presidente, Sa'd Zaghlūl Pascià, esiliato a Gibilterra, firma Ḥasīb Pascià. La relazione comprende quattro parti

1° L'Egitto è indipendente;

2° Pretese attuali dell'Inghilterra;

3° La situazione economico-finanziaria dell'Egitto;

4° Il Sūdān;

e una Conclusione. Di tutto diamo qui un ampio riassunto.

I — *L'Egitto è indipendente.*

La relazione comincia con il definire lo stato giuridico dell'Egitto. Esso è retto dalla Convenzione di Londra del 15 luglio 1840, completato dai firmani imperiali. Ne consegue che la situazione politica non può essere modificata che con un'intesa *internazionale*, la quale non potrebbe aver luogo senza l'intervento e il consenso dei veri Delegati del popolo egiziano.

Il firmano del 13 febbraio 1841, confermato e completato da quello del 1° giugno 1841, è la « carta » costitutiva dell'Egitto, mediante questi atti, e mediante i vari firmani d'investitura dei Khedive (27 maggio 1866, 8 giugno 1873, 7 agosto 1879, 27 marzo 1892), esso ottenne, sino al 1882, un'autonomia interna completa, confinante con l'indipendenza Esso era libero di darsi le sue leggi, di organizzare la sua amministrazione civile e finanziaria, di stipulare convenzioni doganali e commerciali con altre Potenze, di avere un esercito e di coniare moneta.

La sovranità turca non costituì mai serio impedimento per la sovranità dell'Egitto e oggi stesso non costituisce che un legame nominale (2), di cui la Turchia non cerca più di valersi, tanto più che i suoi uomini di Stato responsabili hanno riconosciuto ed ammesso il principio della libera determinazione dei popoli.

Così il diritto dell'Egitto all'indipendenza è indiscutibile.

Occupazione britannica del 1882.

Con il pretesto di torbidi puramente interni che non interessavano se non l'Egitto, l'Inghilterra sbarcò delle truppe; tale occupazione era contraria ai termini del « protocole de désintéressement » da essa

(1) Rapport présenté par la Délégation Egyptienne à la Conférence de Lausanne. Lausanne, Imprimerie La Concorde, in-4°, 19 pages.

(2) La Delegazione evidentemente non vuole dar peso alla decadenza dell'alta sovranità turca proclamata con la dichiarazione del protettorato inglese (18 dicembre 1914) e approvata dalle Potenze alleate con il progetto del Trattato di Sèvres.

firmato il 25 giugno 1882, e con cui si impegnava di non cercare alcun vantaggio territoriale, nè alcuna concessione di privilegio esclusivo, nè alcun vantaggio commerciale per i suoi sudditi al di fuori di quelli che ogni altra nazione potesse ottenere.

Nonostante questo impegno internazionale l'Inghilterra ha occupato l'Egitto e continua ancora la sua occupazione, anormale in fatto e inesistente in diritto.

Può il prolungarsi di questa occupazione militare conferire una qualsiasi legittimità alla manomissione inglese? In nessun modo (articolo 4 della Convenzione dell'Aja). L'illegittimità della occupazione è tale, che gli uomini di Stato inglesi hanno costantemente affermato in faccia al mondo, con non meno di sessantacinque dichiarazioni solenni, quello che fin dal 21 settembre 1881 Sir Edward Malet (1) diceva al Sultano. « che l'Inghilterra non desidera ne occupare nè annettere l'Egitto ».

L'Inghilterra fissò essa stessa una data per la sua evacuazione, e cioè il 1° gennaio 1888 La famosa dichiarazione fatta a questo proposito da Lord Gladstone il 23 giugno 1884, alla Camera dei Comuni, mette in questione anche l'onore dell'Inghilterra.

Accordo anglo-francese del 1904.

L'accordo anglo-francese del 1904 non ha determinato alcun cambiamento nel carattere giuridico dell'occupazione inglese per due ragioni « La prima, scrive M. de Freycinet, è che la Francia non può, anche se lo volesse, produrre un tal cambiamento. La Francia unitamente all'Inghilterra sono senza competenza e senza diritto

« L'Inghilterra stessa ha sentito ciò così bene - e questa è la seconda ragione - che essa in testa all'articolo 1° dell'Accordo ha dichiarato di non avere l'intenzione di cambiare lo stato politico dell'Egitto ».

Protettorato.

Egualmente la dichiarazione unilaterale del protettorato inglese del 18 dicembre 1914, non ha cambiato il carattere illegittimo dell' occupazione britannica, nè ha modificato lo Statuto internazionale dell'Egitto.

Il protettorato che, per sua essenza, esige una previa intesa fra Stato protettore e Stato protetto, non ha avuto mai l'assentimento degli Egiziani. E tutti gli sforzi dell'Inghilterra non hanno impedito agli Egiziani di invocarne a giusto diritto la nullità.

(1) Che era il rappresentante inglese in Egitto. Egli stesso illustrò la sua opera nel libro: « *Egypt, 1879-1883* » *edited by* Lord Sanderson, London, 1909.

II. — *Pretese attuali dell'Inghilterra.*

La dichiarazione inglese del 28 febbraio 1922. — Dopo il rifiuto opposto dal Ministero di 'Adlî Pascià al progetto di Lord Curzon, nel novembre 1921, l'Inghilterra, per far deviare, da un lato, il movimento nazionale, e dall'altro per guadagnarsi l'opinione pubblica europea, dichiarò il 28 febbraio 1922 che l'Egitto era divenuto uno Stato sovrano e indipendente (2). Ma se essa con la sua dichiarazione riconosceva il diritto dell'Egitto alla indipendenza, vi apportava alcune riserve che rendevano illusoria la sovranità del paese, all'interno e all'estero, e cioè 1° la sicurezza delle comunicazioni dell'Impero britannico; 2° la difesa dell'Egitto contro ogni aggressione o ingerenza straniera, diretta o indiretta, 3° la protezione degli interessi stranieri e delle minoranze; 4° Il Sudan.

Questo è così vero che, nella circolare indirizzata da Lloyd George ai Dominions lo stesso giorno di questa dichiarazione, l'Inghilterra confermava nettamente che nulla era cambiato nel protettorato inglese sull'Egitto.

Menomazioni della sovranità interna.

Riservandosi il problema della sicurezza delle comunicazioni in Egitto, l'Inghilterra pretende mantenervi delle forze militari. Ora non si può sostenere che la presenza di tali forze si possa conciliare con il diritto di sovranità; questo dal punto di vista assoluto. Ma anche dal punto di vista relativo, e anche supponendo che l'Inghilterra fosse stata giustificata nell'assicurare le sue vie di comunicazione attraverso l'Egitto, essa non potrebbe farlo che attraverso il Canale di Suez, la cui neutralità fornisce a questo riguardo tutte le garanzie volute. La convenzione internazionale del 29 ottobre 1888 consacra la neutralità del Canale di Suez, ed essa viene di fatto violata dalla volontà dell'Inghilterra di conservare una situazione privilegiata in Egitto e per conseguenza nel Canale di Suez.

È superfluo rilevare che questa neutralità sarebbe salvaguardata se nelle vicinanze immediate del Canale non fossero accantonate truppe britanniche.

(2) Si vedano gli indici di *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922).

Quello che è significativo è che l'Inghilterra, come appare evidente dai termini del progetto Curzon, base della dichiarazione del 28 febbraio 1922, non si contenta di assicurarsi le sue comunicazioni per la via del Canale, ma vuole anche assicurarsele nell'interno dell'Egitto. Le sue truppe che non possono apertamente, a causa della convenzione di neutralità, sorvegliare la strada fra i due mari, occuperanno così il territorio egiziano, e avranno, di fatto, la libera disposizione del Canale e di tutte le altre vie terrestri, fluviali ed aeree.

L'evacuazione della Valle del Nilo è dunque la prima delle condizioni reclamate dalla nazione egiziana. Questa evacuazione corrisponde egualmente agli interessi dell'Europa.

*
* *

L'Inghilterra reclama poi la protezione degli stranieri; invano si cercherebbe, fin da prima l'occupazione, l'ombra di un mandato conferito dalle Potenze all'Inghilterra per rappresentarle nella Valle del Nilo. Tale pretensione precisa, completa e organizza le modalità del protettorato effettivo sull'Egitto, rende completamente illusoria l'indipendenza dell'Egitto, sostituendo al regime delle capitolazioni un regime esclusivamente britannico e riunendo nelle mani di un solo Commissario finanziario britannico i poteri ora detenuti dai Commissari internazionali del Debito pubblico.

Nel progetto Curzon era preveduta l'istituzione di due Commissari inglesi, giudiziario e finanziario Il Commissario giudiziario, secondo il testo inglese, doveva vegliare sull'amministrazione della legge in ogni materia che concerna gli stranieri.

Ora, dal punto di visti degli stranieri, questa sorveglianza non ha alcuna utilità, visto che i privilegi capitolari si riferiscono 1° alla legislazione, 2° all'amministrazione della giustizia

Per il primo punto, gli interessi degli stranieri son salvaguardati dal regime stesso delle Capitolazioni. Per il secondo punto le leggi e i regolamenti che li riguardano sono applicati dai Tribunali misti, che, come ogni potere giudiziario, costituiscono un organo indipendente, le cui decisioni sfuggono all'ingerenza del Ministero della Giustizia e al potere esecutivo in generale. La funzione che si attribuisce al Commissario giudiziario non non è dunque che una funzione politica che gli permette di ingerirsi nell'Amministrazione interna del paese.

Anche l'istituzione di un Commissario finanziario è una contraddizione flagrante ai principî più elementari della sovranità nazionale.

Egli dovrebbe avere per principale attribuzione quella di riunire nelle sue solé mani i poteri non esercitati dai Commissari del Debito pubblico e di essere « pienamente informato di tutti gli affari di competenza del Ministero delle finanze presso il quale egli avrà diritto di accesso in ogni momento, come presso il Presidente del Consiglio ».

Nel caso che le Potenze intendessero mantenere l'istituzione della Cassa del debito, l'Egitto insiste perchè questa istituzione conservi il suo carattere internazionale e perchè i poteri dei Commissari non passino nelle mani di un solo funzionario inglese.

È evidente d'altra parte che chiedere al Ministro delle Finanze di mettere al corrente di tutti gli affari del suo ministero il Commissario finanziario significa obbligarlo a non prendere alcuna misura senza informarlo E tale informazione si estenderà inevitabilmente a tutti i Ministeri, di cui quello delle Finanze è il regolatore. E così il libero esercizio delle nostre istituzioni parlamentari sarebbe paralizzato, o, almeno, impacciato.

Così dunque, sotto questi differenti punti di vista, l'esercizio dell'indipendenza reale dell'Egitto corrisponde agli interessi reali delle Potenze Questa indipendenza può e deve essere assicurata senza l'intervento britannico, sotto alcun pretesto, poichè le Potenze hanno ora le loro piene garanzie con il funzionamento dei Tribunali Misti e della Cassa del Debito Pubblico

L'Inghilterra pretende anche di avere la protezione delle minoranze in Egitto Ma non esistono minorità etniche in Egitto Copti e Musulmani formano una sola e stessa razza, e non hanno, da secoli, che un solo e stesso ideale, le stesse tradizioni, le stesse obbligazioni e gli stessi diritti Inoltre i Copti, che formano un po' meno del decimo della popolazione generale del Paese, lungi dal sollecitare la protezione inglese, sono i più ardenti nel reclamare l'indipendenza completa dell'Egitto. Ed essi per primi, in occasione della recente elaborazione del progetto di costituzione, hanno domandato che fosse assolutamente scartata ogni allusione a una protezione speciale delle minoranze.

La protezione delle minoranze, che l'Inghilterra vuol riservarsi, costituisce dunque un'arma politica estremamente pericolosa, che le permetterà di intervenire nei nostri affari interni e di minacciare, sotto una forma nuova, l'esercizio della nostra indipendenza.

Menomazioni della sovranità esterna.

L'Inghilterra, per mantenere l'Egitto sotto la sua tutela, pretende di avere la difesa di esso contro ogni aggressione o ingerenza straniera. Con questo essa rifiuta all'Egitto ogni libertà d'azione, militare o politica, e pretende difenderlo contro ogni aggressione straniera per poter più sicuramente frapporsi fra noi e le Potenze.

La posizione fatta all'Egitto sotto l'occupazione diviene più dura ancora; il protettorato si afferma con tutte le sue caratteristiche, impedendo che possano mai stabilirsi relazioni normali fra l'Egitto e i Governi stranieri.

III. — *Situazione economica e finanziaria dell'Egitto.*

Per giustificare il mantenimento dell'occupazione gli Inglesi rappresentano l'Egitto moderno come loro opera, e pretendono che, se essi lasciassero l'Egitto, i capitali stranieri investiti correrebbero grandi pericoli.

Nulla di più inesatto.

Basterà, per dimostrarlo, stabilire un rapido paragone fra quello che è stato compiuto prima dell'occupazione e quello che è stato fatto dopo.

1°. *Prima dell'occupazione.* - Nel periodo di Moḥammed 'Alī, il paese prese un tale sviluppo, che alla fine del suo regno la cifra della popolazione era più che raddoppiata, e quella del suo commercio sestuplicata. Moḥammed 'Alī, aiutato da un popolo attivo e intelligente, ansioso di continuare e completare le sue grandi tradizioni, non solo diede alla sua patria un esercito, una flotta e una marina mercantile, ma portò l'ordine ove regnava l'anarchia. Compì grandi lavori pubblici, stimolò l'industria e con l'introduzione di nuove varietà di cotone fece enormemente progredire l'economia rurale dell'Egitto.

Questo, senza contare la fondazione di numerose scuole e l'invio di missioni scientifiche in Europa.

I suoi successori seguirono la stessa via. Furono eseguiti altri lavori, come la costruzione della ferrovia Alessandria-Cairo, compiuta prima che molti paesi europei conoscessero le ferrovie. Furono moltiplicate le vie di comunicazione fluviali e terrestri e fu migliorata l'irrigazione; fu compiuto il Canale di Suez.

Senza dubbio vi furono delle esitazioni e degli errori nella gestione delle finanze sotto il regno del Khedive Ismā'īl, che per far fronte alle spese dovè contrarre prestiti un po' dappertutto.

L'istituzione della Cassa del Debito Pubblico e la legge della liquidazione rimediarono alla crisi finanziaria e contribuirono a risanare la situazione.

Comunque sia, quando gl' Inglesi nel 1882 presero in mano l'amministrazione, si trovarono di fronte a un Governo con meccanismo moderno.

2°. *Durante l'occupazione.* - L'azione dell'Inghilterra dopo il 1882 è stata diretta nel senso dei propri interessi, e se il paese ha progredito dal punto di vista materiale questo è dovuto in parte alla legge naturale dell'evoluzione, e in parte alla grande ricchezza del suolo dell'Egitto.

Il Consigliere finanziario inglese, padrone assoluto delle finanze egiziane, calpestò ogni diritto e prerogativa della Cassa del Debito, e sperperò una somma di 14 milioni di lire egiziane, di cui una parte nelle disgraziate speculazioni sui titoli del Transvaal e dei Consolidati inglesi.

Se le entrate del bilancio crebbero, questo avvenne per lo sviluppo naturale della produzione agricola, l'aumento del prezzo del cotone, e lo slancio sempre maggiore del commercio generale. Nondimeno i lavori di utilità pubblica furono rari durante tutto questo periodo, e si nota con piena evidenza uno sperpero sistematico dei fondi pubblici.

Il Debito pubblico egiziano rappresenta solo il 9 $^1/_3$ per cento del patrimonio nazionale, il che è poco in confronto degli altri Stati dopo la guerra; buona parte delle obbligazioni sono possedute dagli stessi Egiziani.

In conclusione, la situazione economico-finanziaria dell'Egitto è buonissima; la indipendenza non farà che migliorarla e permettere alla Nazione di svolgere colle Potenze estere i rapporti commerciali e finanziari che l'Inghilterra tende oggi a combattere.

IV. — *Il Sudan*

Il Sudan fa parte dell'Egitto da tempo immemorabile. Nel 1883 l'Egitto dovè abbandonare la maggior parte delle provincie del Sudan, ma colla ferma intenzione di rioccuparle. Ne è prova il fatto che Sherīf Pascià preferì dimettersi anzi che firmare l'abbandono sia pure momentaneo del Sudan. Questo continuò a far parte dell'Egitto anche agli occhi dell'Europa. Nel 1898, in occasione degli incidenti di Fashoda, Lord Salisbury dichiarava all'Ambasciatore di Francia che la Valle del Nilo era appartenuta e apparteneva tuttavia all'Egitto e che la vittoria di Omdurmān annullava ogni diminuzione che la conquista del Mahdī poteva aver apportato a questo titolo di proprietà.

Nel 1899 l'Inghilterra impose all'Egitto la Convenzione che stabiliva il condominio Anglo-Egiziano; ma tale accordo non toglie all'Egitto i suoi diritti sul Sudan. Lord Cromer, che firmò quella Convenzione, nei suoi rapporti del 1901 e 1903 riconosceva che la Convenzione aveva il principale scopo di risparmiare al Sudan il regime delle capitolazioni.

L'Inghilterra dopo la presa del Sudan non fece che assistere l'Egitto a titolo di alleata « di fatto » allo scopo di ristabilire l'autorità egiziana. Ne è indizio anche il fatto che le spese per lo sviluppo economico del Sudan, di 11 milioni di lire egiziane, gravarono sul bilancio dell'Egitto.

Si aggiunge che in virtù dei firmani imperiali l'Egitto non poteva rinunziare a nessuna parte dei suoi diritti sul suo territorio; quindi la convenzione del 1899 è nulla.

Invece l'Inghilterra nella dichiarazione del 28 febbraio 1922 ha fatto le sue riserve anche per la questione del Sudan, intendendo mantenere in vigore quella Convenzione

Ma il Sudan è la vita dell'Egitto a causa del Nilo, e l'occupazione inglese su questo territorio sarebbe un attentato alla nostra indipendenza e alla nostra esistenza

I Sudanesi, a cui ci legano affinità di costumi, di lingua, di religione, hanno partecipato al nostro movimento nazionale, facendo causa comune con noi.

Conclusione

Gli Egiziani sono decisi a ottenere con tutte le loro forze l'indipendenza completa. Da cinque anni combattono sotto il regime terrorista e non si scoraggiano. L'agitazione è estrema, ma ragionata e risoluta contro il diritto non dovrà contitinuare a prevalere l'ingiustizia

L'Egitto ha creduto ai capi di Governo quando dichiaravano che si combatteva (nella guerra mondiale) per la giustizia e la emancipazione di tutti i popoli, ma dopo ha visto inascoltate le rivendicazioni dei suoi rappresentanti. Alla Conferenza di Losanna, che deve dare la pace all'Oriente, la Delegazione egiziana, a nome del popolo egiziano domanda:

1° riconoscimento dell'indipendenza completa della valle del Nilo (Egitto e Sūdān);

2° evacuazione di tutte le truppe inglesi da tutta la valle del Nilo;

3° mantenimento della neutralità effettiva del canale di Suez affidando all'Egitto la guardia di questa neutralità. M. G.

Il Canale di Suez in una Nota presentata dalla Delegazione egiziana a Losanna (1). — In data 3 gennaio 1923 la Delegazione egiziana, facendo seguito alla Relazione del 19 dicembre 1922, (che abbiamo ampiamente riassunta qui sopra), ha presentato alla Conferenza di Losanna una nota riguardante la questione del Canale di Suez. Consta di quattro capitoli.

1° *Atti di concessione.* - È ricordato l'inizio dell'impresa, l'atto di concessione ottenuto da Ferdinand de Lesseps il 30 novembre 1854 dal Khedive Moḥammed Sa'īd, confermato più ampiamente nel 1856, ed il concorso di uomini e danaro fornito dall'Egitto per l'impresa.

2° *Neutralità del Canale.* — È affermata nell'atto di concessione del 1856, e ribadita nella Convenzione internazionale di Costantinopoli del 1888 nonostante la riserva formulata dall'Inghilterra nel 1885 durante le trattative per la Convenzione suddetta

3° *L'occupazione inglese e la neutralità del Canale.* - Si mette in rilievo l'opposizione dell'Inghilterra all'apertura del Canale e, effettuata l'impresa, la preoccupazione per accaparrarsene il controllo fino alla occupazione dell'Egitto (1882).

Col trattato di Sèvres (1920) l'Inghilterra ha imposto alla Turchia di rinunciare in suo favore al potere di intervenire per la difesa del Canale.

4° *Conclusione.* - Per far valere la Convenzione del 1888, firmata dai rappresentanti di Francia, Germania, Austria-Ungheria, Spagna, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Russia, Turchia, la quale sancisce la neutralità del Canale di Suez, è assolutamente necessario che l'Inghilterra sgombri completamente la Valle del Nilo. La presenza di truppe britanniche in qualsiasi punto del territorio egiziano è una minaccia alla neutralità confermata dalla Convenzione, poichè l'Inghilterra disponendo di truppe in Egitto è inevitabilmente padrona del Canale. Poichè la Turchia non intende più far valere il suo diritto per intervenire nella difesa della neutralità del Canale, questo diritto è naturalmente ereditato dall'Egitto stesso. « Così nell'interesse stesso della neutralità del Canale deve essere riconosciuta l'indipendenza dell'Egitto ». E. R.

Membri della Delegazione egiziana a Losanna giunti a Costantinopoli. — Dietro accordo col Governo Turco, due membri della

(1) Canal de Suez. Note présentée par la Délégation Egyptienne à la Conférence de Lausanne. Lausanne, Imprimerie La Concorde, in-4°, 11 pp.

Delegazione egiziana a Losanna sono partiti diretti ad Angora Verso la fine di dicembre sono giunti a Costantinopoli accolti festosamente e sono stati ricevuti con solennità dal nuovo Califfo Si tratterranno a Costantinopoli in attesa di proseguire per Angora Lo shaykh Mustafa el-Qāyātı doveva unirsi con loro partendo dal Cairo ma non ha ottenuto il lascia passare (*al-Akhbār*, 27 12 1922 e 5 1 1923)

E R

Secondo il Journal d Orient *di Costantinopoli, del 19 dicembre i membri recatisi in Turchia furono tre Gium ah Sidqī Hāfiz Ramadān e Ahmed Wagdī, tutti membri del partito nazionalista* (hizb watani) *che ha tendenze turcofile e panislamiche a differenza dei zaghlulisti puri*

Arresto dello shaykh el-Qayatı. — Il 3 gennaio l avvocato (*ustādh*) shaykh Mustafa el-Qāyātī è stato arrestato al Cairo (*al Akhbār*, 4 1 1923)

El-Qāyatī è uno dei membri più attivi della Delegazione egiziana questa si è affrettata a presentare una vibrata protesta a S M il Re (*al-Akhbār*, 5-1-1923)

E R

Nuovo assassinio politico al Cairo — Mercoledì 27 dicembre l inglese N Robson professore di Diritto civile alla R Scuola di Diritto mentre si recava in bicicletta alla sua abitazione fu affrontato da individui rimasti sconosciuti, i quali lo ferirono mortalmente con colpi di rivoltella e scomparvero in automobile Trasportato all ospedale, spirò quasi subito

L'avvenimento ha addolorato gli Egiziani La scuola di Diritto ha sospeso le lezioni in segno di lutto gli allievi della stessa scuola hanno inviato alla stampa un manifesto esprimente il comune cordoglio Anche la Delegazione egiziana e altre associazioni hanno vivamente deplorato l assassinio (Stampa egiziana del 29-12-1922)

E R

Il Times *del 2 gennaio rileva che il prof Robson non si occupava di politica fu ucciso soltanto perchè inglese È questa la quattordicesima tragedia dal 21 dicembre 1921*

Protesta degli Inglesi del Cairo contro l'assassinio. — Il 2 gennaio si è tenuto all'*Hôtel Shepheard* un comizio della colonia britannica, durato due ore A memoria d uomo non era stata mai tenuta una riunione simile Erano presenti circa duemila persone, e venne approvato un ordine del giorno che prescrive

1° rimostranze presso l'Alto Commissario Allenby,

2° formazione di un comitato britannico che organizzi ed armi la colonia per la propria difesa,

3° rinforzo della polizia con idonei elementi europei

4° rimostranze da parte delle maggiori autorità al Governo egiziano, affinchè reprima l attività politica degli studenti

5 compensi alle famiglie delle vittime a carico del Governo egiziano (*Times*, 3-1-1923) V V

Messaggio di Lord Allenby. — In seguito all assassinio del Dr Robson il maresciallo Allenby, Alto Commissario inglese al Cairo, ha diramato il 1 gennaio 1923 alla stampa un comunicato nel quale ricorda che, annunziando l indipendenza del l Egitto il 28 febbraio 1922 egli aveva espresso la preghiera che l Egitto tenesse nella dovuta considerazione la buona disposizione del Governo inglese e si regolasse con prudenza e senno negli affari del paese « Gli avvenimenti dei dieci mesi trascorsi – prosegue – hanno provato evidentemente la lealtà e la sincerità della Gran Bretagna che prestamente si è tolta dalla partecipazione alla amministrazione del Governo egiziano Infatti è stato istituito un Ministero degli Esteri egiziano l Egitto è ora libero di nominare i propri rappresentanti e Consoli all estero, verso metà del novembre scorso erano già terminati i provvedimenti per emanare il « bill of indemnity » (*qānūn at-tadmīnāt*) e abrogare lo stato di assedio »

Nel mentre nota con piacere che gran parte del pubblico egiziano ha saputo apprezzare l'opera dell Inghilterra, rileva d altra parte che alcuni giornali e circoli hanno lavorato a suscitare una campagna di menzogne per avvelenare l anima degli Egiziani

« Ed ecco che è avvenuto un nuovo assassinio che si aggiunge alla catena dei precedenti assassinii Questi delitti sono accolti con orrore (*istinkār*) in tutto il mondo civile e per giunta offendono il buon nome dell'Egitto, essi sono la conseguenza della sorda campagna che mira a esacerbare gli animi e suscitare l'odio nel cuore dei delinquenti (*mugrimūn*) »

L'Alto Commissario dice di non dubitare che tutti gli Egiziani di mente sana riprovino acerbamente questi misfatti, ne trae conferma dalle dichiarazioni di dolore e di deplorazione espresse dal Governo egiziano e dalle Delegazioni e dal linguaggio di molti giornali, e confida nella collaborazione del popolo per ritrovare i colpevoli

Rileyata la propria posizione di rappresentante dell'Inghilterra in Egitto, delegato a effettuare « la politica di tolleranza (*tasāmuḥ*) e sincerità », fa osservare come egli nel 1919 abbia fatto abrogare disposizioni non consone colla giustizia, ed a salvaguardia della legge e a tutela dell'ordine pubblico si sia volto a adottare provvedimenti (1), che sono stati male accolti da alcuni, perchè ritengono ch'essi non si accordino collo spirito di tolleranza; e costoro hanno provocato l'agitazione.

Dichiara di aver presi quei provvedimenti « di propria iniziativa, non per suggerimento di Egiziani, come pretendono taluni, e quei provvedimenti resteranno in vigore fino a che saranno necessari.

« Perciò coloro i quali desiderano che cessino questi provvedimenti e l'abolizione dello stato di assedio devono capire che spetta agli Egiziani confermare la loro capacità a serbare l'ordine e la quiete nel loro paese, come pure è necessario sia posto un termine agli assassinii

« Gli uccisori e coloro che si adoprano a accendere l'odio là dove fa d'uopo l'amicizia, non solo causano le sventure delle vittime innocenti e delle famiglie e degli amici di esse, ma provocano insieme il male delle loro patrie. Essi sono i peggiori nemici dei loro paesi ». (*al-Muqaṭṭam*, 3-1-1923).

E. R.

L'organo dei Liberali Conservatori, *as-Siyāsah* (2-1-1923), associandosi alla generale riprovazione del misfatto e commentando il comunicato di Lord Allenby invita l'Inghilterra a non valersi del doloroso avvenimento per far perdurare lo stato di assedio Il miglior rimedio è, secondo quel giornale, indire le elezioni.

Più severamente l'*Akhbār* (4-1-1923), organo della Delegazione Egiziana, giudica il messaggio di Lord Allenby « un altro passo indietro » rispetto alla dichiarazione del 28 febbraio 1922, in cui si prometteva senz'altro di abolire lo stato di assedio coll'emanazione del *bill of indemnity*. E. R.

L'anniversario dell'arresto di Zaghlūl Pascià. — L'anniversario dell'arresto di Zaghlūl Pascià (23 dicembre) ha dato luogo a dimostrazioni e proteste. Un gran numero di Delegazioni provenienti da ogni parte dell'Egitto si sono raccolte alla « Casa della Nazione » (*bayt al-ummah*) (2) al Cairo per commemorare la data dolorosa e esprimere la volontà del popolo che reclama la liberazione di Zaghlūl Pascià, il ritorno degli esuli e la liberazione degl'incarcerati.

Promotrice di queste cerimonie è stata la Delegazione Egiziana, che ha lanciato un appello alla Nazione e ha indetto la sera del 23 dicembre una assemblea al Teatro dell'Ezbekīyeh. I convenuti, dopo aver ascoltato la recitazione di odi (*qaṣā'id*) e discorsi, tra cui uno dello shaykh Muṣṭafà el-Qāyātī, membro autorevolissimo della Delegazione Egiziana, hanno approvato la seguente deliberazione (*qarār*):

« Sera del sabato 23 dicembre 1922. Noi oggi convenuti al Cairo, rappresentanti di tutte le classi della Nazione Egiziana, donne, 'ulemā, ex-ministri, membri della Assemblea Legislativa, dei Consigli di Mudīria, di municipii e degli altri Enti rappresentativi, del Collegio degli avvocati, degli ingegneri, dei medici, degli insegnanti, degli studenti, degli agricoltori, degli operai, compiendosi un anno da che il paese fu afflitto dalla grave violenza e dalla grandissima offesa dell'esilio di S. E. Sa'd Zaghlūl Pascià, rappresentante della Nazione e Presidente della Delegazione Egiziana, e (dell'esilio) dei suoi compagni egregi, deliberiamo quanto segue:

1° protestare con ogni sforzo contro il perdurare dell'esilio di S. E. Sa'd Zaghlūl Pascià, dei suoi compagni egregi e di quelli che sono relegati alle Seicelli; reclamare la loro immediata liberazione, il rilascio dei Membri della Delegazione che si trovano incarcerati o in istato di arresto e la restituzione della libertà a tutti gli Egiziani che ne sono privati.

2° protestare contro il perdurare dello stato di assedio e reclamarne la abrogazione immediata senza niuna menomazione dei diritti del paese.

3° sollecitare la emanazione dello Statuto, a patto che in esso si avverino tutte le richieste della Nazione.

4° [sostenere] che l'Egitto sia rappresentato alla Conferenza di Losanna da rappresentanza popolare e che gli inviati della Delegazione Egiziana vi siano rafforzati colla Presidenza di Zaghlūl Pascià.

5° delegare S. E. Aḥmed Maẓlūm Pascià, Presidente dell'Assemblea Legislativa, a comunicare a S. M. il Re d'Egitto e del Sūdān e al Presidente del Consiglio dei Ministri questa deliberazione; incaricare la Delegazione Egiziana di trasmetterla a tutti i rappresentanti delle Potenze estere in Egitto, ai capi dei Governi di Angora, Italia, Francia, Inghilterra, ecc. ». (*al-Akhbār*, 25-12-1922). E. R.

(1) Allusione allo stato di assedio.

(2) Ossia alla casa di Sa'd Zaghlūl Pascià.

SEZIONE CULTURALE

LA LETTERATURA BERBERA
SECONDO UN'OPERA DI H. BASSET [1]

Esaminata la letteratura orale prosastica, il Basset nell'ultima parte della sua opera tratta di quella *poetica*. Egli nota come manchi ai Berberi una grande epopea nazionale e manchi del pari vera poesia didascalica, mentre abbonda la lirica. Amore, inimicizie, imprese guerresche, eventi lieti e tristi della vita sono soggetto e occasione di questa poesia, assai diffusa nel popolo, per lo più anonima, non fissata dalla scrittura, facilmente rinnovantesi col mutarsi delle circostanze. Primitiva e piuttosto limitata nei sentimenti che esprime, presenta qua e là qualche bellezza in mezzo a molte cose comuni.

Per quanto riguarda la metrica, ci troviamo di fronte ad un fenomeno che può meravigliare chi non sia abituato allo studio di popolazioni primitive. Sono state fatte raccolte di poesie presso vari gruppi berberi, ed alcune, come quelle della Cabilia e del Ṣâḥarā, sono abbastanza ampie; tuttavia della loro metrica nulla di definitivo può dirsi. L'essenza del verso riposa sulla quantità delle sillabe o sull'accento metrico? L'una e l'altra opinione è stata espressa, e non è da escludersi che nella vasta zona in cui i Berberi sono disseminati si abbiano ambedue i fenomeni. L'Autore propende per la quantità.

Qualcuno penserebbe che sia facile domandarne agli indigeni stessi; ed è appunto ciò che si dimostra inutile, ove se ne faccia la prova. I Berberi non hanno, come altri popoli, compiuto l'elaborazione scientifica del loro linguaggio; tale studio è cosa quasi interamente europea. Ma mentre per la morfologia e per la sintassi si è giunti a ricostruire in buona parte le regole, il senso ritmico del verso è così affondato nel dominio dell'inconscio, che sarebbe necessario, come dice l'A., per noi che siamo abituati attraverso una lunga evoluzione poetica e musicale a dei ritmi determinati, obbedienti a

(1) *Continuazione;* cfr. il fasc. precedente, pp. 437-448.

leggi quasi immutabili, farci una educazione a ritroso per arrivare ad afferrare le leggi generali di quella versificazione e le probabili infinite eccezioni.

I Berberi del Marocco vengono, com'è noto, comunemente classificati in tre gruppi: quello settentrionale del Rîf, quello centrale dei Berâber nel Medio Atlante, e quello degli Šlûḥ nel sud-ovest marocchino, ove si ergono l'Alto Atlante occidentale e l'Anti-Atlante. Specialmente tra i Berâber e gli Šlûḥ si trovano certi poeti-cantori ambulanti che viaggiano in compagnie composte di solito, presso i primi, di un capo che dirige, di un flautista e di due tamburini; si spostano dall'uno all'altro *dūwâr*, ove il loro arrivo è una festa per la popolazione che corre ad ascoltarli. S'intende come in quel loro vagabondare tra genti diverse venga naturalmente a svilupparsi dalla professione poetico-musicale la funzione di portatori di novità, talvolta tendenziose. Tra le giogaie dell'Atlante la curiosità non è meno viva di quella che induceva alcuni Nefûsa a domandare al sottoscritto notizie « delle terre e dei mari » e, tra altro, « se la tribù Italia fosse assai grande »; e s'intende come chi voglia spargere voci e far propaganda in questo o quel senso, trovi nella poesia un facile mezzo. Perciò le compagnie dei poeti erranti divengono spesso pericolose propagandiste di odio e di guerra contro l'infedele. Dal che si vede che in quei paesi anche le Muse debbono esser tenute d'occhio, e che lo studio delle letterature popolari non è un lusso scientifico, ma utile elemento per tenersi al corrente della situazione politica.

Assai frequenti sono tra gli Šlûḥ orchestrine consimili, con varî strumenti, talvolta più numerose; tal'altra si trovano cantori erranti isolati.

È curioso vedere come si formino questi artisti. In mancanza di conservatorî e di scuole propriamente dette, i Berberi hanno tuttavia una loro metodica, che rivela un profondo concetto e che può esser d'ammonimento a molti amici delle Muse. Essi distinguono cioè l'ispirazione poetica dallo studio della tecnica. La prima viene concepita come di origine sovrannaturale. Certi santi musulmani sono considerati come patroni di quell'arte, e chi vuole darsi ad essa va a passare una o più notti presso le loro tombe e ne attinge la sacra favilla per tutta la vita: è una specie di incubazione artistica. Oltre le tombe dei santi vi sono delle grotte, abitate da potenze superiori, ove si compiono riti e cerimonie con lo stesso intento. Tali potenze l'A. identifica coi genî (*ǵinn*), ed anche per i santi patroni ammette che si tratti di trasformazioni islamiche di antiche divinità indigene, cioè di genî.

Per quanto riguarda la tecnica, invece, l'aspirante all'arte va in cerca di un maestro provetto, entra nella sua compagnia, ne studia tutte le movenze ed i segreti.

Al di fuori degli artisti di professione, la poesia è dal popolo largamente coltivata, ed assume quasi una funzione sociale; tutti se ne interessano più o meno e in determinate occasioni vi prendono parte. Un divertimento comunissimo è quello delle feste notturne con canti ed accompagnamento musicale, o con danze e canti. I Rifeni le organizzano specialmente in occasione di nozze: nel cortile della casa ove si celebra la cerimonia nuziale si raccolgono, alla luce di un gran fuoco, i rudi montanari armati di fucile, mentre da un'altra parte stanno le donne; nello spazio vuoto in mezzo, cantori

prescelti e coppie di fanciulle intonano brevi canzonette, chiamate *izran*, talvolta piene di sottintesi, e che servono, in quella rigida separazione dei due sessi, per far arrivare all'orecchio di chi può intendere una dichiarazione di simpatia, un appuntamento, una espressione di rimpianto, una minaccia. Gli uomini non entrano in scena direttamente, ma inducono i cantori a improvvisare su questo o quel concetto: e così anche i loro accenti di gelosia, minacce oscure, satire pungenti arrivano a destinazione. Ma l'ufficio di trasmettitore che l'artista compie, ad onta dell'ispirazione, non dà al suo componimento quella efficacia, quel colore che si trova nei canti che sgorgano direttamente dal cuore femminile: gli *izran* sembrano avere un sesso.

Nel Medio Atlante i costumi sono assai più liberi, e alla festa dell'*ahidus*, che consta di danze e di canti, e della quale i Beràber sono appassionatissimi, partecipano uomini e donne insieme. Il solito largo cerchio di spettatori si forma intorno al fuoco, e nello spazio libero due gruppi di esecutori stanno di fronte; qualcuno intona una frase musicale, che, ove sia accolta, viene ripetuta e si diffonde, animando la festa e dando inizio alle danze. Ad un certo momento entrano in scena le donne, vistosamente abbigliate, e intrecciano il loro canto e la loro danza a quella degli uomini.

Feste in parte simili, in parte differenti, con nomi varî, sono in uso nelle regioni dell'Alto Atlante e dell'Anti-Atlante.

Oltre la poesia cantata, i Beràber hanno dei brevi componimenti poetici, in versi o in prosa ritmica, destinati alla semplice recitazione. Sono gli *izlan* che donne e uomini compongono su argomenti d'amore, fatti del giorno, ecc. Vi si ritrovano talvolta immagini della poesia orientale, come quella della persona amata rassomigliata ad una pergola inaccessibile o ad un grappolo d'uva. Il tè che al Marocco, come in altre regioni dell'Africa del nord, rappresenta una delle gioie della vita, vi ha una parte notevole. Dice un *izli*: « L'ispirazione non viene che dinanzi ad un lucido vassoio di rame e all'amico che prepara il tè ». E in un elogio dell'amata: « Si sarebbe detto che la sua bocca avesse passato la notte tra i fiori; esalava profumo di menta. La mia amata rassomiglia ad un bicchiere dorato » (1). Al quale paragone, se non fosse sincero, darebbe una risposta ironica un'altra poesia ove si parla di una donna malata d'amore e che per guarire ha bisogno o della presenza dell'amato o di un bicchiere di tè...

Il cavallo è parte integrante della vita di quei Berberi e della loro ispirazione poetica. Amore, cavallo e tè sono messi insieme in una poesia che si direbbe del nostro miglior seicento: « Felice colui che pianterà il tè sul dorso del suo cavallo, con della menta nel mezzo, e che alloggerà Aiscia nella sua sacca » (2).

Molti *izlan* sono di soggetto guerresco e da alcuni anni riflettono specialmente la lotta contro i Francesi. Sono appelli alla libertà, accenti di sdegno contro i Cristiani invasori, che arrivano a servirsi perfino di truppe senegalesi, oggetto per i Berberi di particolare odio; alcuni esprimono lo scoraggiamento dinanzi a mezzi d'offesa come i cannoni e gli aereoplani, altri lo scontento per il protrarsi dello stato di lotta, voluto da capi indigeni ambiziosi ed irrequieti.

(1) In cui si sorbisce il tè.

(2) Cioè la sacca, contenente l'orzo, che si appende al collo del cavallo per dargli da mangiare; « musette » dei Francesi.

Fra le tribù sottomesse e quelle non sottomesse si accende talvolta una guerra di ingiurie a colpi di *izlan*; le prime cantano i benefici dell'ordine e della pace, e lodano il Cristiano che paga regolarmente il soldo, le altre rispondono con frasi di disprezzo per la viltà dei confratelli. Tra le due serie, osserva finemente l'A., vi è una differenza, e cioè mentre l'una, che parla di vita facile, di soldo e di altre cose un po' materiali, un po' terra terra, è piuttosto incolore e fredda; l'altra, che si ispira a idee di lotta e di libertà, è più espressiva e poeticamente bella.

Ma nei sottomessi vi è anche il rovescio della medaglia, e cioè le poesie che esprimono quel certo malessere delle popolazioni primitive che entrano d'un tratto nell'orbita della civiltà e rimpiangono talvolta, con uno spirito che ricorda un po' gli eroi di Lord Byron, le antiche forme di vita, la libertà sconfinata, il nomadismo senza freno. L'A. ritiene che trattasi di un sintomo non troppo inquietante; ma in realtà nei paesi coloniali lo stato d'animo indigeno deve essere tenuto presente per evitare, come tante volte è avvenuto, dolorose sorprese. E, tra altro, lo sconvolgimento dell'assetto sociale, prodotto dal sovrapporsi di una nuova e assolutamente diversa struttura di governo e di vita, può determinare correnti di sentimento ostile che facilmente sfuggono e lentamente maturano. Valga un tipico episodio a cui il sottoscritto assistè. In un mattino di primavera del 1912, nel porto di Tripoli una potente gru calava da un piroscafo la prima nostra locomotiva, deponendola con agile mossa sulle rotaie in precedenza apparecchiate. Mentre le sirene dei vapori salutavano quella camminatrice del deserto, che toccava terra d'Africa, e una profonda commozione teneva gli animi nostri rammemoranti antiche glorie e superbe speranze, di mezzo a un gruppo di candide toghe presenti allo spettacolo partì un *la'ana Allâh 'aleik* (Iddio ti maledica!), rivolto al mostro d'acciaio.

Era uno scherzo individuale? o vera espressione di odio alla civiltà? Per chi fosse abituato ad affondare un po' lo sguardo nella psicologia indigena e a riconnettere quella frase con una quantità di altre piccole manifestazioni consimili, essa non poteva che avere un significato, cioè esprimere quella preoccupazione, quella riluttanza istintiva e profonda che una gente, immobile da secoli in una sua forma di vita, provava dinanzi alla vaporiera, elemento e simbolo di un'era nuova che si disegnava all'orizzonte. E appunto di tali fattori spirituali ed economici bisogna rendersi conto, non nel senso che possano sorgere dubbî sui diritti della civiltà o esitazioni nell'attuarla, ma nel senso che un'apparente pacificazione può nascondere, accanto a mene di capi ambiziosi, al fanatismo religioso e ad altri pericoli, anche quello derivante da un certo stato d'animo avverso, diffuso nella popolazione e che a un dato momento è terreno fecondo per la rivolta.

Qui appunto si comprende il grande valore dello studio dei linguaggi e delle letterature, che anche nelle forme più umili del dialetto e della poesia popolare possono rivelare sintomi genuini, fornire elementi utili all'opera di governo.

Un tipo di poesia, in parte diverso da quelli esaminati, si trova nel terzo gruppo berbero, gli Šlûḥ. È di contenuto un po' filosofico, con una certa intonazione malinconica e pessimistica. Uno dei generi è rappresentato da piccoli componimenti detti

tandämt, fatti per lo più da poeti di professione, e che nella forma esterna rassomigliano agli *izlan* del Medio Atlante, ma esprimono concetti più profondi. Tema frequente, che si ritrova anche in altre letterature, è il lamento contro la corruzione dell'epoca attuale e il rimpianto del passato: « Le genti d'un tempo hanno abbattuto i fiori del mondo; le genti d'adesso si trovano nell'autunno del mondo ». Il mal costume si diffonde, l'amore dell'oro impera: «... Chi non ha niente è niente. Anche vivente è morto ...». « Il denaro è un diplomatico, esso non lascia dei *non* alla parola ...». E chi è povero non ha modo di vivere in patria, è costretto ad emigrare pel mondo in cerca di lavoro, a subire le influenze di ambienti diversi che inducono alla cattiva vita. Anche nella poesia amorosa si ritrova una nota di tristezza; con accento di intima gioia, come grandi conforti della vita, vengono invece cantati l'amicizia e il focolare domestico.

A tanta distanza di spazio il sottoscritto ha rinvenuto presso i Nefûsa un simile stato d'animo, espresso sia nei comuni discorsi, sia in qualche saggio poetico. Trattandosi di Ibāḍiti, il loro rimpianto del passato si concreta nel paragone della importanza che essi ebbero un tempo effettivamente, sia dal punto di vista politico, sia da quello culturale, con le condizioni presenti. Una poesia dice:

«..... s'è perduto il Corano, non vi è più chi lo conosca;

chi sa una parola vuole essere investito (di cariche),
studia il modo con cui innalzarsi,
e lo esaltano gli uomini e dicono: egli sa ».

Il denaro anche qui impera:

« danno ragione a chi è ricco di lire d'oro;
chi è miserabile, la sua ragione è morta ».

Ed il povero è costretto a cercare scampo altrove:

« emigra dalla campagna e abita le città,
emigra dalla campagna e abita a Tunisi ».

È singolare che alla decadenza del costume nazionale si contrapponga una descrizione di più onesta vita degli Europei: « il Cristiano non ama il dono di corruzione, dice la verità apertamente »; « e questa è la ragione per cui viene in quel paese la pioggia » mentre « è deserta la nostra terra ».

A proposito delle poesie marocchine, occorre ricordare anche quelle di soggetto geografico. Alcune del Medio Atlante, parlando della lontananza di due amanti, nominano incidentalmente tutte le località che li separano o per le quali l'uno dei due passa; ma presso gli Šlûḥ la geografia è per se stessa un soggetto poetico, ammonimento a coloro che non vogliano studiarla nemmeno in prosa. Una che comincia « In nome di Dio! io sto per mettermi oggi in viaggio, ma con la bocca, non coi piedi », tratta di tutti i fiumi, città e popolazioni del sud del Marocco.

Ed infine un genere a parte, tenuto dagli Šlûh in grande onore e rispetto, è la poesia religiosa, che si ispira a temi biblici ed islamici o ad elementi immaginari con scopo di edificazione. Un buon saggio di essa è il poemetto di Sabi, in 125 versi, che ha per oggetto la discesa all'inferno e che verso la metà del secolo scorso godeva di grande fama presso i Berberi di Mogador e del Sûs Sabi è orfano di due coniugi che avevano menata una vita poco esemplare, è povero e studia con grande amore il Corano. Morendo va in Paradiso, ove una « serva » gli dice che i suoi genitori si trovano all'Inferno Egli si prosterna a Dio, ottiene la grazia di uno dei due, e corre, ora ridendo ora piangendo, in cerca di essi, li rinviene in fondo all'Inferno, ove si inizia tra i due coniugi una gara di generosità, offrendo ciascuno all'altro di essere il prescelto per la grazia divina Tale devozione coniugale *post mortem*, cioe dopo una vita disonesta, può far sorridere, ma è certo che il dialogo ha accenti di commossa poesia Un angelo viene infine ad annunziare che ambedue i colpevoli sono stati perdonati

(*Continua*)

F BEGUINOT

RECENSIONI

GIUSEPPE CANIGLIA *Genti di Somalia* - Bologna, N Zanichelli, 1922, in-8°, 167 pp, col ritratto dell'autore

Una delle peggiori cause di errori per i viaggiatori non specialmente competenti e il desiderio di elaborare direttamente i materiali raccolti nei propri viaggi, col intento di trarre delle conclusioni di ordine generale Molti lavori che sarebbero non inutili se i loro compilatori si fossero limitati a riferire quello che hanno visto od inteso, diventano dannosi (e qualche volta gravemente dannosi) proprio a quella esatta conoscenza dei paesi cui essi sono pur dedicati Eppure è frequentissima questa mania - che altrimenti non si può chiamarla - di fare un vano sfoggio di falsa erudizione, tutta a danno di quel bene - poco o molto - che si e fatto alla scienza raccogliendo dei dati

Il libro del Caniglia è un recentissimo esempio di questo strano metodo se il Caniglia avesse ordinatamente esposto quello che egli ha comunque raccolto durante la sua permanenza in Mogadiscio avrebbe fatto opera certo di apparenze piu modeste, ma di sicuro meno errata Invece di riferire qualche nuova tradizione indigena, per es sulle dominazioni arabe in Mogadiscio, egli si è smarrito nelle citazioni di Anassimandro da Mileto, Scilace da Carianda, Eudosso da Cizico, Ecateo da Mileto, Eratostene, ecc, tutta gente che poteva benissimo esser lasciata in pace con evidente vantaggio dello stesso Caniglia

La prima parte del libro, dedicata alla storia antica di Mogadiscio è quindi una serie continua di citazioni di genere e valore svariato per dare una idea di quel che vi aggiunge di suo l Autore, mi limito a citare la conclusione « Secondo il mio avviso, per la diretta conoscenza dei luoghi, per le notizie verbali avute da varie fonti, per la parte che le vicende storiche hanno avuto attorno al continente africano, per i numerosi oggetti rinvenuti e descritti dal Révoil (braccialetti piatti, lampade) (1), Mogadiscio dovette essere forse al tempo dei Cartaginesi (Annone 605 av Cr) una colonia fenicia, chè lo stesso nome di Nikon molto si avvicina a quello di Necos o Nicon l ideatore del grandioso viaggio attorno all Africa (616-600 av Cr) » Nicon poi sarebbe il nome antico di Mogadiscio, come Serapion quello di Warsēḫ Ora siccome l A ...

(1) Il Révoil raccolse però i suoi materiali nel territorio Nord-Orientale dei Migiurtini, ad ottocento miglia marine da Mogadiscio Del resto un idea del valore delle deduzioni del Révoil può esser data dal fatto che egli attribuisce ai suoi materiali la data del 16° secolo *avanti* Cristo, basandosi principalmente sulla somiglianza dei pugnali somali con quelli che appaiono dipinti in alcune pitture egizie illustrate dal Mariette!

cenna (p. 16) a deduzioni che si traggono « osservando le rovine di Serapion », è bene dire che a Waršēẖ non esistono affatto rovine di questo genere.

La seconda parte del libro è dedicata alle tribù somale del Benâdir. Notare i singoli errori, che non sono pochi, sarebbe troppo fuori dei limiti di una breve recensione. Mi limito, per dare un esempio della compilazione dell'A., ad accennare al paragrafo sulla tribù degli Yûsuf. Occorre anzitutto correggere la situazione geografica della tribù; gli Yûsuf non « abitano nelle vicinanze di Itala e di Meregh », ma occupano invece un vasto quadrilatero che dalla zona dello Scebeli tra Dōnḍêre e Kullunka Fiddo va sino al mare tra Bašâqla e 'Ēl Ḍêre, quindi all' ingrosso tra Bal'ád e Mahadday sul fiume e tra Waršēẖ ed Itala sul mare, quattro buone giornate di carovana a Sud di Marĝg! Delle dieci genti che secondo l'A costituiscono gli Yûsuf, gli « Abar Nogar » (=Habar Nūgâl) sono una stirpe della tribù degli Harti Abgâl e non Yûsuf, gli « Agoniar » (= Agon-yar o Agoñar) sono una suddivisione degli stessi Harti Abgal e non Yûsuf; gli « Abdulla Agoniar » sono la stirpe più numerosa degli Agoniar predetti e non Yûsuf; gli « Abdalla Mussa », gli « Ali Abdi », gli « Ali Mohamud » sono famiglie di singole persone e non stirpi, i « Mohammed Jusuf » sono... un malinteso, perchè la stirpe più importante degli Yûsuf si chiama invece Muḥammad Mûsa; ed i « Soman Jusuf » ed i « Torer Jusuf » sono invece i Sōmana Muḥammad ed i Tūryar Muḥammad, due suddivisioni dei predetti Muḥammad Mûsa; e così via. E ciò mi sembra abbastanza significativo, trattandosi di una delle più importanti tribù della Colonia.

Non mi resta che augurare al Caniglia, e con lui a molti altri, che evitino di danneggiare i risultati dei loro lavori con pubblicazioni avventate ed in campi estranei alla loro competenza.

E. Cerulli.

Moschitti C. — *Mercati d'Oriente.* Ed. della Camera di commercio e industria di Napoli, 1923, pp. xii + 175 (fuori commercio).

Il M., compiuta per incarico della Camera di commercio di Napoli la crociera nel Levante, promossa recentemente dall'Unione delle Camere di commercio e dall'Istituto coloniale, ha scritto questo rapido studio sulle possibilità di commercio in Grecia, in Egitto, in Macedonia, a Costantinopoli, nella Siria e nel Libano, nell'Anatolia meridionale, a Rodi e in Palestina. Ha anche esaminato la situazione attuale delle comunicazioni marittime fra l'Italia ed il Levante ed in particolar modo gli aspetti del traffico commerciale tra Napoli ed il Levante mediterraneo.

Lo studio è in sostanza una relazione per scopi pratici: cioè un esame dei mercati d'Oriente in raffronto alle possibilità di commercio con l'Italia ed in particolar modo con Napoli, e raggiunge sicuramente gli scopi che mirava a conseguire, specialmente ove si tenga conto che, data la situazione dei paesi studiati, non è agevole procurarsi sicure indicazioni sul loro movimento economico e commerciale.

Vi sono qua e là, nel volume, piccole inesattezze, ma non val la pena di indugiarvisi su.

La Camera di commercio di Napoli ha stampato il volume – ricco di belle incisioni e di una carta geografica – con una magnificenza ammirevole.

Amedeo Giannini.

PUBBLICAZIONI RECENTI

Elston Roy — *Constantinople to Smyrne.* Notes for travellers to Constantinople, Brusa, the Dardanelles, Gallipoli battlefields and cemeteries etc. London, T. Cook and Sons, 1922, 16°, p. 56 - 2 s. 6 d.

Fechheimer Hedwig. — *Die Plastik der Aegypter.* 13-17 Tsd. Mit 168 Abb. [= Die Kunst d. Ostens. Bd. 1]. Berlin, B. Cassirer, 1922, 4°, p. v, 58, 168. (Abb.) - leg. m. 200.

Freund Ismar. — *Der Judenhass.* Ein Beitr. zu seiner Geschichte und Psychologie Berlin, Philo-Verlag, 1922, 8°, p. 38 - m. 6.

Fuchs H. — *Lehrbuch der jüdischen Geschichte.* Frankfurt a. M., J Kauffmann, 1922, 8°, p. v, 272, 5 - m. 38.50.

al-Gazali. — *Erlaubtes und verbotenes Gut.* Das 14. Buch von al-Ġazālīs Hauptwerk. Übers,

u erl von Hans BAUER [= Islamische Ethik, H. 3]. Halle, M Niemeyer, 1922, 8°, p x, 212 - m. 60

Graetz H - *Volkstümliche Geschichte der Juden* 9 Aufl Wien u. Berlin, R. Lowit [1922], 8°, voll 3 - leg m. 300

Grote-Hasenbalg Werner — *Der Orientteppich*. Seine Geschichte u s Kultur Berlin, Scarabaus-Verlag, 1922, cm 25,5 × 26, voll 3, com pless p xvi, 228, ill, c 20, tav col. - leg m 2000.

Hamed el-Cherif — *Theorie de la legitime défense* Étude comparee de droit français et de droit égyptien Paris, Rousseau et C^ie, 1922, 8°, p 79

Hill George F — *A Catalogue of the Greek coins of Arabia, Mesopotamia and Persia* (British Museum) London, British Museum, 1922, 8°, p 578 - 70 s

Hogarth D G — *Arabia* London Milford, 1922, 8°, p [6], 139 c - 7 s 6 d

Jahrbuch der Judisch-Literarischen Gesellschaft, 14 Frankfurt a M, J Kauffmann, 1921, 8°, p III, IV, 252 — m 25

Jahrbuch fur judische Geschichte und Literatur. Bd 24 (1921-1922) Berlin M Poppelauer, 1921-1922, 8°, p xvi, 164 4 - m 16

Kahn Fritz — *Die Juden als Rasse und Kulturvolk*, 3 durchges Aufl Berlin, Welt-Verlag, 1922, 8°, p 254 - leg m 90

Krauss Samuel — *Vier Jahrtausende judischen Palastinas* Frankfurt a M, J Kauffmann, 1922, 8°, p 157 - m 33

Kühnel Ernst — *Miniaturmalerei im islamischen Orient* Mit 154 Taf u 5 Textabb [= Die Kunst d Ostens Bd 7] Berlin, B Cassirer, 1922, 4°, p VII, 68, 154 (Abb) - leg m 220

Lippl Joseph — *Der Islam nach Entstehung, Entwicklung und Lehre* [Sammlung Kosel, n 92] Kempten, J Kosel u F Pustet [1922], 8°, p 99 - m 22

Macler Frédéric — *L Armenie, simple memorandum* Montbéliard, Société anonyme d imprimerie montbéliardaise, 1922, 8°, p 32

Mac Michael H A — *A History of the Arabs in the Sudan, and some account of the people who preceded them and of the tribes inhabiting Darfur* Cambridge, Univ Press, 1922, 8°, voll 2 - 90 s

Martin Percy F — *The Sudan in evolution*. A study of the economic, financial and administrative conditions of the Anglo Egyptian Sudan With a foreword by General Sir F REGINALD WINGATE London, Constable and Co, 1921, 8°, p xxvi, 559, c [a parte]

Marty Paul — *Études sur l'Islam en Côte d'Ivoire* [= Collection de la « Revue du monde musulman »] Paris, E Leroux, 1922, 8°, p 502, ill., cc e facs - fr 30

Mineral (Le) de manganèse de Géorgie (République de Géorgie - Ministère des Finances, du Commerce et de l'Industrie) Paris, s t, 1921, 8°, p 34, tavv, cc, diagr

Mitteilungen zur osmanischen Geschichte Bd 1, 1921-22, H 2 u 3 Wien, E. Hölzel & Co, 1922, 8°, p 49-176 - m 60

Cfr *Oriente Moderno* anno I, p 247

Morand Marcel — *Introduction a l étude du Droit musulman algérien* Alger, J Carbonel, 1921, 8°, p 218 - fr 20

Nordau Max, **Warburg** Otto, **Zangwill** Israel. — *Theodor Herzl und der Judenstaat* Mit e Vorw des Hrsg. Davis ERDTRACHT 2 Aufl Wien, Berlin, New York, Interterrit Verlag « Renaissance », 1921, 8°, p VI, 44 - m 7

Nossig Alfred — *Integrales Judentum* Vom integralen Programm d jud Bewegung Der Wiederaufbau Palastinas Sozialismus und Mosaismus (Hrsg Davis ERDTRACHT) Wien, Berlin, New York, Interterrit Verlag « Renaissance », 1922, 8°, p VII, 82 - m 20

Orient et Occident Parait le 15 de chaque mois N 1 janvier 1922 Paris, E Leroux, 8° - 1 n fr 5, abb ann per l estero, fr 55

Patterson J H — *With the Judaeans in the Palestine campaign* London, Hutchinson, 1922, 8°, p 290, ill, c - 16 s

Peuple (Le) géorgien contre l occupation bolcheviste russe Documents Édition de la Présidence de l Assemblée constituante de la République géorgienne (Paris, tip Union, 1922), 8, p 16

Press Jesaias — *Palästina und Sud-Syrien* Reisehandbuch Im Auftr d Palestine Express Comp verf Mit 4 Bildern [Taf] von E M LILIEN, 3 Kt, 5 Pl und 2 Grundr Jerusalem, Berlin, Wien, B Harz, 1921, 8°, p VIII, 367 - m 120

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*

Roma, 1923 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ANNO II - N. 9. 15 FEBBRAIO 1923

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - DIREZIONE: PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Conferenza orientale. — Intensificati con energia i lavori, si è rapidamente redatto lo schema di trattato di pace con la Turchia, che è stato consegnato alla Delegazione ottomana il 31 gennaio. Di esso e degli altri protocolli, alcuni dei quali già firmati, daremo, come abbiamo annunziato, ampie informazioni a conferenza ultimata Per quanto concerne la frontiera turca verso la Mesopotamia, la Turchia richiedeva l'annessione del territorio di Mossul Non essendosi raggiunto un accordo, Lord Curzon si è appellato alla Società delle Nazioni ed il Consiglio di questa, riunitosi a Parigi, ha iniziato il 30 gennaio l'esame della questione.

Turchia. — Nella Tracia ed a Costantinopoli la situazione è immutata. Tentativi di concentramento di truppe greche sono stati rapidamente sventati da un passo degli alleati ad Atene, provocando anche il trasferimento del quartiere generale greco da Gumulgina a Salonicco.

(1) Al 1° febbraio 1923.

In Anatolia la grande Assemblea segue attentamente le trattative di pace. Ha nominato, sembra, una grande Commissione per fissare i poteri e le attribuzioni del Califfo.

Il 14 gennaio Muṣṭafà Kemāl, accompagnato dal generale Kiāẓim Qarabekir Pascià e da qualche deputato, ha lasciato Angora, per iniziare un giro dei territori liberati e spiegare alle masse il programma del « Partito del popolo », che egli intenderebbe fondare.

È annunziata la convocazione a Smirne, pel mese di febbraio, di un congresso economico.

Palestina. — La situazione è immutata. L'organizzazione dell'amministrazione procede energicamente per opera degli Inglesi. Negli ambienti di Losanna si era sparsa la voce che l'Emiro 'Abdallāh della Transgiordania sarebbe stato designato Re della Palestina, ma la voce non è stata finora confermata.

Mesopotamia. — Da fonte turca erano stati indicati vari sollevamenti anti-inglesi nel territorio di Mossul; ma essi furono smentiti da fonte inglese. Il 15 gennaio il governo di Angora ha però riaffermato il movimento insurrezionale, additando

l'intenso bombardamento compiuto con bombe incendiarie dagli aeroplani inglesi nei distretti di Irbil, Rānya, Ma'mūra, Derbend, ecc., ed assicurando che alcuni aereoplani erano stati abbattuti

Persia. — Il *Meğlis* (Parlamento), con una maggioranza di 45 voti, si è pronunziato in favore della nomina a primo ministro di Mustawfī ul-Mamālek, che tenne tale carica nel 1917-18.

Egitto. — Si riparla, con molta insistenza, di una nuova crisi ministeriale, per una grave divergenza sorta tra Lord Allenby ed il primo ministro egiziano. Basandosi sulla dichiarazione di Lord Cromer, il Governo egiziano chiede che il Sūdān faccia parte integrante dell'Egitto. Non essendo tale tesi accolta dal rappresentante inglese, si è dovuto richiedere in proposito una deliberazione del *Foreign Office* Ove essa fosse sfavorevole, Nesīm Pascià non potrebbe promulgare la costituzione e dovrebbe ritirarsi.

D'altra parte il malcontento si è accentuato nella popolazione pel fatto che le richieste fatte a Losanna dalla Delegazione egiziana non hanno avuto alcun risultato A. G.

Decreto Reale (" Order-in-Council ") 10 agosto 1922 contenente le disposizioni per l'elezione del Consiglio legislativo della Palestina.

Considerato che « il Decreto Reale sulla [costituzione della] Palestina, 1922 » (1) provvede per la costituzione di un Consiglio legislativo in Palestina, e per l'elezione di una parte dei membri del Consiglio e che è necessario prescrivere il sistema di elezione di tali membri, e considerato che in virtù di trattato, capitolazione, concessione, tradizione, tolleranza ed altri mezzi legali, S. M. ha autorità e giurisdizione entro la Palestina;

Ora S. M, in virtù ed in esercizio dei poteri [conferitile] al riguardo dalla legge sulla giurisdizione all'estero (*Foreign Jurisdiction Act*) del 1890, o dei quali S. M. è altrimenti investita, si e compiaciuta, per e con il parere del Suo Consiglio privato, di ordinare, ed è con questo decreto ordinato, quanto segue:

1. Il presente decreto verrà citato come « Decreto per le elezioni del Consiglio legislativo della Palestina del 1922 » (*Palestine Legislative Council Election Order, 1922*).

2. Nel presente decreto, a meno che non risulti intenzione contraria

« Segretario di Stato » (*Secretary of State*) significa uno dei principali Segretari di Stato di S. M.

« Lista degli elettori » (*Register of voters*) o « lista » significa il registro, preparato in conformità al presente decreto, delle persone che hanno diritto a votare per l'elezione di un membro del Consiglio legislativo.

« Membro » significa un membro del Consiglio legislativo

« Distretto » significa una delle divisioni amministrative, in cui la Palestina può esser divisa dall'Alto Commissario.

Ai fini del presente decreto e in attesa della istituzione d'un decreto che regoli la cittadinanza palestinese, verranno considerate come cittadini palestinesi le seguenti persone

a) Sudditi turchi abitualmente residenti nel territorio della Palestina alla data dell'inizio del presente decreto

b) Tutti coloro che non hanno la nazionalità turca e che sono abitualmente residenti nel territorio della Palestina a quella data, e che, entro il periodo di due mesi del calendario da quella data, faranno domanda per ottenere la cittadinanza palestinese, nella forma e innanzi a quel funzionario che verranno prescritti dall'Alto Commissario.

3. L'elezione di membri verrà fatta per mezzo di elezioni di primo e secondo grado (*primary and secondary elections*). L'elezione di primo grado consisterà nell'elezione, fatta dai votanti qui appresso stabiliti, di elettori di secondo grado, e l'elezione di secondo grado consisterà nell'elezione dei membri da parte dei collegi composti di elettori di secondo grado.

4 Ogni cittadino palestinese di sesso maschile, che abbia superato i 25 anni di età, avrà diritto di votare nelle elezioni di primo grado a meno che si trovi nelle seguenti condizioni:

a) abbia perduto i suoi diritti civili;

b) affermi di essere sotto protezione straniera;

c) abbia subito la dichiarazione di bancarotta (*has been declared to be a bankrupt*) e non sia stato assolto [da questa imputazione];

d) sia stato posto sotto interdizione da un Tribunale competente e non sia stato liberato [dall'interdizione],

e) sia stato condannato a più di un anno di prigione, e non sia stato graziato (*has not received*

(1) Pubblicato in *Oriente Moderno*, vol. II (1922-1923), pp. 450-461. La data della sua firma, come risulta dal proclama stampato qui avanti, p. 517, è 10 agosto 1922.

a free pardon) per il delitto a causa del quale è stato condannato.

5 Ai fini delle elezioni di primo grado ogni distretto verrà diviso in zone di votazione, e i votanti compresi in queste zone avranno diritto di eleggere un certo numero di elettori di secondo grado, che verrà stabilito nel modo seguente Il Governatore del distretto, presi gli accordi col Presidente del Consiglio municipale o del Consiglio locale (*Local Council*) del distretto e coi *mukhtar* dei villaggi, stabilirà quelle zone di votazione, avendo riguardo, per quanto ciò sia possibile, delle comunità religiose a cui gli elettori appartengono, e determinera il numero di elettori di secondo grado da eleggersi in ogni zona di votazione, su questa base che duecento elettori di primo grado eleggeranno un elettore di secondo grado, stabilito che ogni villaggio o quartiere (*quarter*) avente da 150 a 200 elettori di primo grado avra diritto di votare per un elettore di secondo scrutinio e se ha da 350 a 400 elettori di primo grado, avrà diritto di votare per due elettori di secondo grado Lo stesso principio verrà mantenuto là dove il numero degli elettori di primo grado superi i 400

6 I limiti di ogni zona di votazione ed il numero di elettori di secondo grado per quella zona verranno pubblicati nel distretto

7 L Alto Commissario nominerà per ogni distretto uno o piu funzionari per le liste (*register officers*), che prepareranno una lista di votanti per le elezioni di primo grado ed un funzionario revisore (*revising officer*) che adempirà le funzioni qui appresso stabilite

Il funzionario per le liste può invitare il Presidente del Consiglio municipale o del Consiglio locale del distretto, i *mukhtar* dei villaggi e dei quartieri delle città, ed i capi delle comunità religiose ad aiutarlo nella preparazione della lista La lista verra ordinata secondo i villaggi o quartieri nei quali risiedono gli elettori, ed i nomi degli elettori in ogni villaggio o quartiere verranno numerati di seguito e disposti in ordine alfabetico

La lista conterrà

a) Il nome di ogni elettore *in extenso*

b) La professione e l'occupazione dell elettore

c) Il luogo della sua residenza

L'Alto Commissario può, per mezzo di proclama (*proclamation*), emettere regolamenti riguardanti la preparazione della lista sotto ogni altro punto di vista e la sua pubblicazione nei distretti, e può di volta in volta provvedere per una revisione della lista

Nessuno può aver diritto, ai fini delle elezioni di primo o di secondo grado, a dare piu di un voto, e nessun elettore può, nelle elezioni di primo grado, dare il voto per piu di una zona di votazione

8 — (1) Appena la lista per ogni distretto o frazione di distretto (*sub-district*) e completa, il funzionario per le liste la consegnerà al revisore, il quale, non piu tardi di 14 giorni dalla data di ricevuta della lista, la pubblicherà, provvedendo che in qualche punto evidente in ogni villaggio e quartiere entro il distretto venga esposta una copia di quelle parti della lista, che contiene i nomi di persone residenti in quel villaggio e quartiere, insieme con una nota in cui vengono specificati il tempo ed il luogo stabiliti per la revisione e la redazione definitiva (*final settlement*) della lista per il distretto, e invitando tutti coloro che hanno diritto di votare ed i cui nomi non sono compresi nella lista, e tutti coloro che hanno obbiezioni da sollevare contro l inserzione del nome di qualsiasi elettore, a recarsi ad esporre tali pretese o tali obbiezioni nell'epoca e nel luogo stabiliti

(2) Ognuno di tali estratti dalla lista ed ognuna di tali note resterà esposta per non meno di 14 giorni prima dell'epoca fissata per la revisione della lista

9 — (1) Il funzionario revisore rivedrà la lista dei votanti, e contro le sue decisioni sarà concesso un appello presso il Tribunale distrettuale

(2) Tutti coloro che presentano richieste o obbiezioni e così pure tutti coloro, contro la inserzione dei cui nomi vengono sollevate obbiezioni, possono presentarsi in persona o per mezzo di agente o avvocato innanzi al revisore e possono dare e produrre prove rispetto a tali pretese o obbiezioni

(3) Il revisore per ogni villaggio o quartiere sarà presente alla revisione e potra similmente dare e produrre prove

(4) La lista riveduta di elettori per ogni distretto verrà conservata nell'ufficio del Governatore del distretto, e verrà tenuta a disposizione per essere esaminata in ogni ragionevole momento

10 Ognuno può essere eletto elettore di secondo grado, purchè si trovi compreso nel registro degli elettori di primo grado per il distretto

11 L'Alto Commissario per mezzo di proclama può provvedere alla nomina e a fissare le attribuzioni di funzionari addetti alle votazioni (*returning officers*) nelle elezioni di primo grado, e a determinare il tempo e il luogo di fare le elezioni e la maniera in cui saranno fatte le elezioni e lo scrutinio (*the poll taken*), quando sia necessario, e

il modo di votare e di procedere all'accertamento dei risultati, e [provvedere] per tutto ciò che è inoltre necessario all'ordinato e imparziale svolgimento delle elezioni.

12. Gli elettori di secondo grado verranno ripartiti in dodici collegi elettorali, secondo le comunità religiose cui essi appartengono; vale a dire vi saranno collegi elettorali distinti per i Musulmani, per i Cristiani e per gli Ebrei. Gli elettori di secondo grado, che non appartengono alle comunità musulmana, cristiana ed israelita, opteranno per uno qualunque dei collegi elettorali che sono nella loro zona. Il numero dei collegi da assegnare ad ogni comunità religiosa verrà determinato dall'Alto Commissario, tenuto conto del numero di elettori di secondo grado appartenenti alle varie comunità, purchè vi siano non meno di due collegi cristiani e due collegi israeliti. Ogni collegio elettorale eleggerà un membro. L'Alto Commissario assegnerà per mezzo di proclama gli elettori di secondo grado ai vari collegi, tenuto conto delle zone che essi rappresentano.

13. L'Alto Commissario, per mezzo di notificazione pubblicata nella Gazzetta, fisserà un giorno in cui i collegi elettorali verranno convocati per l'elezione di membri del Consiglio legislativo

L'elezione sarà fatta nel modo che verrà prescritto per mezzo di proclama dall'Alto Commissario

14. Nessuno potrà essere eletto come membro, se non sia stato designato da due elettori di secondo grado debitamente qualificati, appartenenti alla comunità religiosa per cui è nominato il candidato, l'uno come proponente, l'altro come sostenitore (*proposer and seconder*), e da altri otto elettori di secondo grado, debitamente qualificati, come consenzienti a tale nomina. La nomina verrà fatta per iscritto e dovrà essere consegnata, all'epoca stabilita per l'elezione, al funzionario addetto alle votazioni, dal candidato stesso o dal suo proponente o sostenitore.

15. Ogni cittadino palestinese di sesso maschile, che abbia compiuto i 30 anni di età, può essere eleggibile a membro, a meno che·

a) affermi di trovarsi sotto protezione straniera,

b) abbia subito la dichiarazione di bancarotta (*bankrupt*) e non sia stato assolto [dall'imputazione];

c) sia stato posto sotto interdizione e non sia stato liberato [da essa];

d) abbia perduto i diritti civili;

e) sia stato condannato alla prigione per più di un anno e non sia stato graziato (*has not received a pardon*) per il delitto a causa del quale è stato condannato;

f) abbia un impiego retribuito da parte del Governo della Palestina;

g) abbia qualche interesse pecuniario indiretto in qualsiasi convenzione con l'Amministrazione pubblica della Palestina (*Public Service of Palestine*) diversamente che come membro, ed in comune con altri membri di una società costituita in corporazione (*incorporated*) e composta di più di venticinque membri.

16. Chiunque, rispetto alle elezioni di primo o di secondo grado di un membro del Consiglio legislativo, sia colpevole di un atto definito come pratica corrotta ed illegale, secondo la legge inglese relativa alle pratiche corrotte ed illegalità (*Corrupt and Illegal Practices*) nelle elezioni parlamentari, sarà passibile, previa convinzione, dinanzi al Tribunale competente, delle pene e delle perdite di diritti previste da detta legge, nella misura consentita dalle condizioni della Palestina e dei suoi abitanti.

17. — (1) Ogni membro eletto per il Consiglio legislativo, può rinunziare al suo mandato con comunicazione scritta e munita della sua firma e diretta all'Alto Commissario; quando siano state ricevute queste dimissioni, il seggio di quel membro diverrà vacante. Tuttavia nessun membro potrà, senza permesso del Consiglio legislativo, dare le sue dimissioni mentre sono in corso procedimenti (*proceedings*) riguardanti la sua elezione, se in questi procedimenti viene fatta l'accusa di pratiche corrotte od illegali commesse in tale elezione, o mentre sono in preparazione o in pendenza (*contemplated or pending*) procedimenti rispetto alla sua condotta nel Consiglio o come membro del Consiglio.

(2) Il Collegio elettorale che ha eletto il membro che ha dato le sue dimissioni verrà convocato per mezzo di notificazione nella Gazzetta ed eleggerà un membro in sua vece.

18 Se un membro del Consiglio legislativo

a) rimarrà assente, fuorchè per motivo di malattia, dalle sedute del Consiglio legislativo per un periodo di tre mesi del calendario, durante una sessione, senza il permesso del Consiglio; oppure

b) pronunzierà giuramento o farà dichiarazione o riconoscimento di fedeltà, ubbidienza o adesione ad uno Stato o ad una Potenza straniera; oppure

c) compirà, favorirà o adotterà atti tali per cui possa divenir suddito o cittadino di tale Stato o di tale Potenza; oppure

d) sarà o diverrà soggetto a qualcuna delle squalifiche menzionate nell'art. 15;

l'Alto Commissario dichiarerà vacante il suo seggio e indirà l'elezione che deve essere compiuta per colmare questo vuoto, nel modo prescritto nell'articolo precedente.

Nel caso che quel membro sia assente dalla Palestina, col consenso del Consiglio, per un periodo non superiore ai sei mesi, l'Alto Commissario può nominare una persona adatta a fungere da membro durante la sua assenza.

19. L'Alto Commissario può, per mezzo di proclama pubblicato nella Gazzetta, in ogni momento, entro il periodo di un anno a partire dalla data dell'inizio del presente decreto e purchè abbia ottenuto l'approvazione dal Segretario di Stato, modificare, annullare o completare ogni clausola del presente decreto, allo scopo di raggiungere i fini dello stesso, e può provvedere per ogni altra cosa necessaria a portare ad effetto i provvedimenti del decreto stesso.

20. Nel sotto-distretto di Beersheba [Bīr es-Seba'] ed in tutte le altre zone che verranno dichiarate essere zone abitate da tribù (*tribal areas*), l'Alto Commissario può dare tutte le altre disposizioni che crederà più opportune per lo svolgimento delle elezioni di primo grado, purchè il numero di elettori di secondo grado per tali zone sia lo stesso come se le elezioni fossero state compiute secondo i provvedimenti stabiliti dal presente decreto.

21. Il presente decreto andrà in vigore il giorno che verrà stabilito dall'Alto Commissario per mezzo di proclama nella Gazzetta, e regolerà la prima elezione di membri del Consiglio legislativo, dopo di che detto Consiglio sarà autorizzato ad approvare ogni ordinanza o ordinanze che emendino o sostituiscano qualsiasi provvedimento stabilito dal presente decreto; ma, subordinatamente ai provvedimenti di tale ordinanza o ordinanze, il presente decreto continuerà ad essere in vigore.

[*Il proclama di cui parla l'ultimo art. del Decreto fu emanato il 1° settembre 1922 ed è il seguente:*]

PROCLAMA

Considerato che S. M. Re Giorgio V, come Mandatario per la Palestina, si è compiaciuto per e con il parere del Suo Consiglio privato di firmare un decreto reale in data 10 agosto 1922, cui qui appresso è fatto riferimento come a « Decreto Reale sulla Palestina, 1922 », decreto in cui si danno disposizioni per il governo della Palestina ed in cui si dispone che il decreto cominci ed abbia effetto immediatamente dopo essere stato pubblicato e proclamato nella Palestina;

considerato che S. M. mi ha ordinato di proclamare detto decreto;

considerato che S. M. s'è compiaciuta, per e con il parere del Suo Consiglio privato, di firmare un altro decreto, sotto la stessa data, per provvedere all'elezione del Consiglio legislativo palestinese, decreto che deve entrare in vigore alla data che verrà stabilita, per mezzo di proclama, dall'Alto Commissario,

per questi motivi, io, onorevole Sir Herbert Louis Samuel, Alto Commissario per la Palestina, in virtù dei poteri di cui sono investito dai suddetti decreti, proclamo e ordino, per mezzo del presente proclama, quanto segue:

Il Decreto Reale sulla Palestina del 1922 e il Decreto Reale per l'elezione del Consiglio legislativo palestinese cominceranno ed avranno effetto a partire dalla data del presente proclama.

1° settembre 1922.

HERBERT SAMUEL
Alto Commissario.

Decreto ("Order") 1° settembre 1922 dell'Alto Commissario britannico nella Palestina che esclude la Transgiordania dalla Costituzione palestinese.

Considerato che nel « Palestine Order-in-Council 1922 » è stabilito che detto decreto non avrà applicazione a quella parte dei territori ad oriente del Giordano e del Mar Morto che verrà stabilita con decreto (*order*) dell'Alto Commissario, si ordina qui quanto segue:

Il « Palestine Order-in-Council 1922 » non sarà applicato al territorio che si trova ad oriente di una linea tirata da un punto situato due miglia (1) ad ovest della città di Akabah [el-'Aqabah] sul golfo di Akabah sino al centro del wadv Arabah [wādī el-'Arabah], al Mar Morto, al fiume Giordano sino alla sua confluenza col fiume Yarmuk [el-Yarmūk] e di qui, al centro del fiume Yarmuk, sino alla frontiera della Siria.

1° settembre 1922.

HERBERT SAMUEL
Alto Commissario.

(1) Ossia km. 3,218.

NOTIZIE VARIE

I. — ORIENTE IN GENERALE.

La questione del Califfato. — Si ha da Angora che la mozione presentata [l'8 gennaio] dallo shaykh Shukrī Efendī, deputato di Qarah Ḥiṣār, e da Negiātī Efendī, deputato di Trebisonda, sulla determinazione dei diritti e delle attribuzioni del Califfo, è stata comunicata al gruppo della difesa dei diritti nazionali, il quale sta ora occupandosi della questione È stato costituito un comitato speciale di cui fanno parte Gelāl Nūrī Bey, deputato di Gallipoli, lo shaykh Ilyās Sāmī Efendī, deputato di Mūsh e Rāsikh Efendī, deputato di Adalia, allo scopo di interpellare gli *'ulemā*, sia che questi facciano o non facciano parte della Grande Assemblea Nazionale. Essi forniranno le informazioni necessarie

Aḥmed Ḥamdī Efendī, direttore generale dell'insegnamento religioso al Commissariato della Sceria, Ismā'īl Ḥaqqī [el-Izmīrī] e 'Abd el-'Azīz Shāwīsh (1), presidente del Comitato per gli studi islamici, sono già stati ascoltati dal Comitato. Essi si sono limitati ad esporre le disposizioni religiose. Gli *'ulemā* membri della Grande Assemblea annettono una grande importanza alla determinazione dei diritti e delle funzioni del Califfato. Le decisioni prese dal gruppo suddetto saranno trasmesse alla Grande Assemblea, che si pronunzierà in modo definitivo.

Secondo le informazioni particolari del corrispondente del *Tewḥīd-i-Efkiār* ad Angora, le attribuzioni del Califfato, che dovranno esser stabilite, non si basano sul principio della sovranità personale.

In un suo recente articolo, Gelāl Nūrī Bey, deputato di Gallipoli e redattore capo dell'*Ileri*, dice, a proposito delle funzioni del Califfato: «Si tratta dei diritti del Califfato e non del Califfo. I libri sacri dicono che questi diritti spettano al popolo, essi non fanno alcuna menzione del fatto che essi possano spettare ad una persona». (*Journal d'Orient*, 11-1-1923). U. F.

Si vede che Gelāl Nūrī Bey ha ben poca famigliarità coi «libri sacri»!

(1) Sul quale cfr. *Oriente Moderno*, gennaio 1923, p. 467.

I deputati a cui non è piaciuta l'idea della separazione del Califfato dal Sultanato, deliberata il 2 novembre dall'Assemblea Nazionale, e che sarebbero 60 secondo il corrispondente, hanno preso a stringere le fila per far propaganda e reclamare la determinazione delle funzioni che il Califfo eserciterà direttamente, fissandole con una legge speciale.

Esponenti di questo movimento sono i predetti Shukrī Efendī e Negiātī Bey.

Si apprende che recentemente il gruppo della difesa dei diritti nazionali ha tenuto una seduta speciale coll'intervento di Muṣṭafā Kemāl Pascià e ha deliberato di procedere d'accordo per la soluzione di questo problema importante.

Il giornale *Yenī Gun* di Angora conduce la campagna contro quelli che vorrebbero restituito il potere di Sultano al Califfo Si prevede che la discussione si farà anche più viva in seguito, ma la deliberazione sarà maturata lentamente. L'opinione dei circoli bene informati di Costantinopoli e di Anatolia è che bisognerà assolutamente cedere al Califfo una forma di autorità (*naw' min as-sulṭah*), perchè il lasciarlo privo di essa, come qualcuno vorrebbe, è cosa che non si addice alle tradizioni [*taqālīd*] e agli usi della Nazione. (Corrispondente speciale da Costantinopoli dell'*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 19-1-1923). E R.

A complemento del riassunto dato in Oriente Moderno, *vol II, gennaio 1923, p. 463 col. II, dal giornale* al-Ahrām *del 16 novembre 1922, diamo qui il testo esatto della corrispondenza*:

«In Turchia, riguardo al Califfo, si hanno due pareri, rappresentati da due categorie di persone, le cui opinioni vanno prese in considerazione

«Il primo è il parere di gran numero dei maggiori capi (*kibār*) dei Turchi, i quali hanno deliberato, a torto o a ragione, che il massimo interesse nazionale e statale della Turchia moderna richiede che sia istituito un Governo con un ordinamento che somigli a quello dei Governi Orientali, o vi si avvicini; in altre parole che ai deputati nominati per elezione spetti il sommo potere civile e che il Sultano - in quanto Califfo - non abbia il potere di disfare le leggi deliberate dalla Grande Assemblea Nazionale; egli deve semplice-

mente attenersi all'ordinamento costituzionale deliberativo (*qarār*), approvando, senza condizioni, nè restrizioni, le deliberazioni dei deputati del popolo.

« Il secondo parere è quello d'una parte dei vecchi Turchi, di una grandissima maggioranza della classe colta e anche della massa del popolo per quel tanto ch'essa può comprendere tali cose. Secondo questo parere, che è conforme alle antiche tradizioni islamiche, il Sultano di Turchia, essendo il più potente Governante che abbia potere temporale nel mondo islamico, deve essere anche Califfo dell'Islām.

« I partigiani di questa idea giudicano che, collo spogliare il Califfo del suo potere temporale, si mettano gl'interessi religiosi alla dipendenza degl'interessi dello Stato, e ciò costituisce una violazione dei più importanti principî della religione islamica. Il più forte argomento di cui essi si servono per dimostrare la loro tesi e che il Califfo non è un individuo (*fard*) come il Papa, egli è un Governante ed è Califfo solo per il fatto che egli ha i requisiti stabiliti dalla religione che egli presiede (1); in altre parole egli è Califfo in quanto è il maggior Governante musulmano vivente nel mondo ». (*al-Ahrām*, 16-1-1923).

Si vedano anche le nuove dichiarazioni di Muṣṭafà Kemāl Pascià qui avanti, p. 521

La separazione del Califfato dallo Stato. — L'Agenzia di Anatolia comunica le dichiarazioni fatte da Meḥmed Wehbī Efendī (2), Commissario per gli affari della Sceria, al giornale *Ḥākimīet-i-Millīeh*, sull'ultima decisione della Grande Assemblea Nazionale, per ciò che riguarda le attribuzioni del Califfato.

« Si trattava, ha detto Wehbī Efendī, di dare all'Islām un capo supremo. Questo dovere è stato assunto e compiuto dalla Grande Assemblea Nazionale, quando si rese vacante la sede califfale, ed il nuovo titolare è stato eletto secondo le forme dovute. Le formalità dell'investitura sono state del pari compiute da un comitato eletto appositamente

Non si può perciò accusare la Grande Assemblea di aver trascurato le prescrizioni della Sceria. Dopo l'elezione del Califfo, compiuta dal Governo e dalla Nazione in conformità delle prescrizioni della Sceria, non è opportuno e conveniente turbare lo spirito del popolo con pubblicazioni fatte nei giornali e nelle riviste.

È con piena consapevolezza che la Grande Assemblea ha fatto le cose ed ha preso le note decisioni Tutto ciò che l'Assemblea decide è per il bene della Nazione; occorre sottoporsi a tutte le sue deliberazioni. Finchè esiste un corpo costituito, non tocca agli individui di occuparsi di questioni che esorbitano dalla sfera della loro competenza in quanto individui, e di polemizzare a questo riguardo.

Il fatto di aver tolto al Califfato il potere temporale, non può recar pregiudizio alla Sceria; al contrario il regno individuale, la dominazione personale sono in contrasto con le prescrizioni della legge religiosa.

Poichè, dunque, la decisione dell'Assemblea è conforme alla Sceria, essa non può produrre se non una impressione favorevole sulla Nazione. Dato il ben noto attaccamento del nostro popolo alle cose di religione, i sentimenti e le tradizioni islamiche saranno rispettate, giacchè la Grande Assemblea si ispirerà sempre nelle sue decisioni allo spirito della legge religiosa.

L'Islām tende ad unire tutti i fedeli della medesima fede. Poichè la Turchia si fa campione di tutti i Maomettani e piedistallo del Califfato, tutti i Musulmani che vivono fuori di essa sono ad essa devoti col cuore e con l'anima. Io so di certa scienza che molti nostri correligionari che vivono all'estero, sono moralmente legati al Califfato, ma neanche si lasciano sfuggire l'occasione di concedere il loro appoggio al Governo turco.

L'Islamismo è un vincolo religioso così saldo, da essere radicato nel cuore di ogni Musulmano. Il dogma che prescrive la solidarietà resta un principio immutabile. Io non esito dunque a considerare tutti i Musulmani come un blocco unito per l'esaltazione della parola divina ». (*Journal d'Orient*, 19-1-1923). U. F.

Si veda la notizia seguente:

Il Congresso degli 'ulemā e il Califfato. — Il quarto Congresso degli *'ulemā*, tenuto a Gaya (3), ha discusso la questione del Califfato, ed ha espresso la speranza che le autorità di Angora non dimenticheranno che, per i Musulmani indiani, il Sultanato e il Califfato debbono spettare ad un solo personaggio, che può essere elettivo, ma deve avere il titolo di Maestà e possedere

(1) Veramente il Califfo non è il capo della religione!

(2) V. *Oriente Moderno*, vol. II, dic. 1922, pagina 405, col. I.

(3) Nell'India; v. il fasc. precedente, p. 493, nota 1.

tanto il potere temporale che quello spirituale. Senza queste condizioni non vi è Califfato.

Angora dovrebbe riconoscere la *Giamí'at al-'ulamā* indiana e consultarla sulle questioni religiose, poichè essa è la principale associazione musulmana dell'India, e in avvenire dirigerà l'opinione musulmana mondiale.

Fu approvato un ordine del giorno di fiducia a Kemāl e all'Assemblea di Angora che li invita « in avvenire, oltre che a difendere la Turchia, l'Islām e i paesi musulmani da governi personali ed autocratici, a mantenere intatto il vero prestigio e il potere del Califfo, quale è prescritto dalla Sceria » (*Times* 18-1-1923). V. V.

Discorso turcofilo dell'ambasciatore afgano. — Costantinopoli 13. L'ambasciatore afgano ad Angora, Sultān Ahmed Khān ha tenuto il 12 gennaio un discorso a Smirne, in un banchetto, prodigando calorose lodi alla Turchia. « Essa ha sostenuto tutte le sventure a cui fu fatto segno finora il mondo islamico. Ciò è pienamente riconosciuto da tutti i Musulmani e dalla nazione afgana che è la sorella minore della Turchia. Scopo principale della politica afgana combattuto per il passato da tiranni e traditori è quello di essere unito a voi. Se i Turchi perdettero una parte dei loro territorii in compenso hanno guadagnato i cuori del mondo musulmano. Di quando quattro anni fa l'Afganistan proclamò la propria indipendenza, il nostro Governo vi ha invitati a mandare una missione a Kābul ed ha inviato presso di voi un ambasciatore perchè sente che la nostra esistenza e indipendenza dipendono da voi e dalla indipendenza vostra.

« Nessun potere al mondo ci potrà schiacciare, perchè qualunque cosa avvenga tutti i Musulmani sono con voi. Come ha detto il nostro Emiro l'Inghilterra può esser nostra amica soltanto quando sarà amica della Turchia. »

Un discorso analogo tenne un membro del Partito Liberale Indiano, che concluse: « I Musulmani indiani vostri fratelli sono pronti a dare la pelle per farne scarpe ai soldati turchi » (*Morning Post*, 15-1-1923). V. V.

Fra l'Emiro dell'Afganistan e il Re d'Inghilterra. — I giornali afgani stampano la risposta del Re d'Inghilterra al messaggio personale dell'Emiro afgano sulla Conferenza di Losanna. Il Re si dichiara sensibile alle preoccupazioni che turbano i Musulmani e desideroso di ottenere dalla Conferenza un'equa e durevole soluzione della questione turca (*Times*, 22-1-1923). V. V.

Per la propaganda bolscevica in Oriente. — Il *Times* ha da Berlino che la Camera di Commercio Orientale del Governo dei Soviet, *istituita per diffondere il bolscevismo in India e* nell'Asia Centrale tenne la sua prima seduta il 16 gennaio a Mosca. Erano presenti, oltre ai rappresentanti dei principali *trust* e sindacati russi, numerosi commercianti venuti dalla Turchia, Persia, Bukhārā, Khiva, Mongolia e Afganistan. Venne approvato lo statuto ed eletto il Consiglio (*Times*, 22-1-1923). V. V.

Dichiarazioni di Cicerin intorno alla Conferenza di Losanna. — Il corrispondente del *Temps* ha potuto avere un colloquio con Cicerin subito dopo una lunga conferenza che ha avuto luogo fra il diplomatico russo e Ismet Pascià.

« La Conferenza finisce in un caos generale ed in un completo disordine di tutti i suoi lavori, ha detto Cicerin. Si è voluto risolvere il problema del Vicino Oriente e stabilirvi un nuovo ordine di cose senza la partecipazione della Russia, di questo popolo di 150 milioni di uomini unito da innumerevoli legami ai popoli dell'Oriente. Noi ne vediamo i risultati: sterilità completa, impossibilità di giungere a qualche cosa di vitale e di stabile. La questione armena costituisce d'altra parte un esempio impressionante dell'importanza decisiva della partecipazione della Russia al regolamento di una questione. Si era in una via senza uscita per ciò che riguarda la sorte dei rifugiati armeni. La Russia ha troncato d'un sol colpo la questione per una grandissima parte degli Armeni proponendo a questi di accoglierli stabilmente nelle ricche pianure del Don e del Kuban.

« D'altra parte il peccato originale di tutta la Conferenza è stato rilevato dalla nota russa del 30 dicembre. I Governi occidentali non vogliono ancora mettersi dal punto di vista della completa uguaglianza dei popoli orientali e della pienezza dei loro diritti ad un libero sviluppo politico ed economico.

« La Conferenza di Losanna mostra nello stesso tempo il tentativo di strappare alla Russia i suoi diritti naturali e di trattarla da Cenerentola. Il fatto più saliente della Conferenza è in realtà la volontà sistematica, attuata con una costanza implacabile, di scartare la Russia da ogni questione fuorchè da quella relativa agli Stretti e perfino di metterla

fuori delle trattative riguardanti quest'ultima questione ».

Il ministro russo conchiude insistendo sul concetto della gravità dell'errore commesso nell'isolare la Russia e nel misconoscerne lo stragrande valore (*Temps*, 30-1-1923) U F

II — TURCHIA (1).

Dichiarazioni politiche di Kemāl Pascià. — Kemāl Pascià ha compiuto a metà gennaio un giro di ispezione e di propaganda nella parte di Anatolia riconquistata sui Greci

Il 1[illegible] gennaio giunse ad Eskishehir e il giorno seguente a Izmid

Durante il soggiorno in questa città si recò a visitare il fronte e passò in rivista le truppe A Izmid pure ricevette i giornalisti di Costantinopoli ai quali fece importanti dichiarazioni (*al Muqaṭṭam*, 30-1-1923)

Premesso che la Turchia pur essendo pronta a riprendere la guerra desidera ottenere pacificamente condizioni che le garantiscano il benessere nazionale espose il programma del Governo per la diffusione dell'istruzione e l'incoraggiamento della rinascita economica In argomento di politica interna Kemāl Pascià riaffermò la volontà della Nazione Turca di conservare nelle proprie mani la sovranità e non mancò di alludere all'ex Califfo o Sultano che aveva sconfessato e condannato il movimento di riscossa

Confermò pure l'intenzione di fondare un Partito del popolo (2) per riunire gli abitanti con un programma di interessi comuni, un partito che voglia il bene di tutti, non il bene di una frazione a danno del resto (*al Akhbār* 1-2-1923)

Gli stessi argomenti sono trattati nel discorso che Kemāl Pascià tenne il 19 gennaio in un banchetto offertogli dal municipio di Izmid Però vi è più diffusamente esposta la questione del Califfato In risposta a chi prospettava il pericolo che tra la nuova situazione del Califfo e la posizione della Grande Assemblea Nazionale potessero sorgere contrasti, egli affermò che « il Governo della Grande Assemblea Nazionale è stato costituito sulle basi della consultazione (*shūra*), della giustizia, della ubbidienza a chi comanda e ciò fa parte dei precetti della Sceria La questione del Califfato non è oggetto di discussione in rapporto alla Turchia bensì riguarda il mondo islamico, poichè la dignità di Califfo non interessa solo la Turchia, ma tutti i Musulmani

E continuò « Il mondo islamico soffre oggi i dolori della schiavitù e perciò il Governo della Grande Assemblea Nazionale della Turchia veglierà a difesa del Califfato come punto di speranza (*sic*) fino a che sarà completa l'emancipazione (*taḥrīr*) del mondo musulmano e questo venga ad essere in grado di risolvere da sè la questione del Califfato Ed è falsa l'opinione che il Califfato – così inteso – menomi la sovranità della Nazione Turca Penso che l'alto personaggio il quale riveste ora quella carica condivida con noi queste idee

E se qualche pericolo ci può venire al riguardo non è detto che dobbiamo aspettarci tale pericolo da parte del Califfo piuttosto si tratta di alcuni ignoranti impostori che si ammantano della Sceria per attentare alla nostra sovranità nazionale Perciò noi dobbiamo prepararci contro costoro e opporci alle loro mire (3)

« E qui voglio dichiarare apertamente che l'opera intrapresa dalla nostra Nazione in questi tre anni in virtù della quale ha potuto risollevarsi, è un'opera grande che solo menti elette possono comprendere I Francesi hanno consumato tutta un'età prima di riuscire ad affermare le basi del Governo della Grande Rivoluzione La vita prova che ad ogni impresa utile inevitabilmente si oppongono forze negative è quello che nella nostra lingua si chiama *irtiǵā* (« reazione »)

Quindi occorre prendere le misure necessarie, per abbattere tale reazione al suo sorgere

« La Nazione può riposare contenta e tranquilla perchè gli uomini che hanno diretto la rivoluzione hanno a loro disposizione le forze per annientare le opposizioni in qualunque posto sorgessero » (*al-Muqaṭṭam*, 31-1-1923) E R

Le rivendicazioni turche secondo Re'ūf Bey. — Il *Journal d'Orient* riproduce dal *Vaqt* il testo del discorso pronunziato da Re'ūf Bey innanzi alla Grande Assemblea nazionale

(1) Per la questione del Califfato si veda qui sopra, pp 518-520 Della Conferenza di Losanna, bruscamente interrotta il 4 febbraio, si parla anche nel cap I (« Oriente in generale ») ma sopra tutto si tratterà in modo sintetico in altro fascicolo di *Oriente Moderno*

(2) *al-Akhbār* dice *ḥizb al-ahālī* " partito degli indigeni ", *al-Ahrām* ha *ḥizb ash-sha'b* " partito del popolo

(3) In questo periodo si è seguito il testo dell'*al-Ahrām*, 30-1-1923, che pare più fedele

Esso è importante, perchè delinea il programma complessivo delle rivendicazioni e delle pretese turche.

« Da quaranta giorni, ha detto Re'ūf Bey, continuano le trattative a Losanna, senza che si sia potuto ottenere una soluzione favorevole rispetto alle questioni che debbono esser definite.

La situazione è anzi piuttosto tesa negli ambienti della Conferenza.

I nostri delegati a Losanna hanno i pieni poteri necessari. L'opinione pubblica del mondo deve sapere che i poteri della nostra delegazione sono anche più ampi di quelli delle delegazioni delle altre Potenze Si è creduto che il nostro collega Ḥasan Bey, venendo ad Angora, avesse lo scopo di cercare nuove istruzioni. In realtà Ḥasan Bey, profittando delle brevi vacanze che la Conferenza si è concessa, è venuto ad Angora, per esporre la situazione alla Grande Assemblea Nazionale Lord Curzon, d'altra parte, non si era forse recato a Parigi?

« Le informazioni che ci ha portato da Losanna Ḥasan Bey non hanno in alcun modo modificato il nostro punto di vista. Noi cominciamo col constatare che ci si rifiuta Kara-Aghač Ora Kara-Aghač è un sobborgo di Adrianopoli e costituisce un'arteria vitale nell'economia di questa città. Noi chiediamo su questo punto che vengano riconosciuti i nostri diritti legittimi, che sono assai precisi. Chiediamo del pari che si proceda ad un plebiscito nella Tracia occidentale È evidente che, poichè la stragrande maggioranza della popolazione di questa regione è turca e musulmana, i diritti di questa maggioranza debbono esser riconosciuti e che i Musulmani debbono esser liberati dalle torture che stanno soffrendo ».

Sulla questione delle minoranze, Re'ūf Bey ha detto.

« I nostri delegati hanno dato prova di alta capacità nella difesa delle nostre rivendicazioni nazionali. In breve, senza volere ripetere all'infinito quello che già è stato dichiarato dall'alto di questa tribuna, tengo a dire che·

« 1° Noi non riconosciamo un'Armenia all'infuori del Governo di Erivan;

« 2° Se non v'è uguaglianza fuorchè per le minoranze cristiane, mi appello, per l'apprezzamento di questa distinzione, alla coscienza mondiale;

« 3° Rifiutiamo la proposta americana, relativa alla istituzione di un controllo ».

Parlando delle origini della guerra, e dopo un breve resoconto degli incidenti provocati dal passaggio della nave *Yavuz* (*Goeben*) attraverso i Dardanelli, il presidente del Consiglio dei commissari ha detto.

« È l'Inghilterra che ci ha spinti alla guerra. Gli uomini politici inglesi hanno ingannato l'opinione pubblica del loro paese, cui hanno fatto un'erronea esposizione del loro operato. Lord Grey, che agli inizi della guerra mondiale aveva il portafogli degli Esteri, aveva detto, allora, al nostro ambasciatore a Londra che considerava con soddisfazione l'entrata dello *Yavuz* negli Stretti.

« Il comandante delle flotte, ammiraglio Milne, dichiarava in una nota rivolta al Comandante turco degli Stretti, che avrebbe bombardato le navi turche, appena queste fossero uscite nell'Egeo.

« Noi siamo perfettamenti consci dell'importanza capitale che hanno gli Stretti nell'economia mondiale; apprezziamo del pari l'interesse che gli Stati vicini hanno alla libertà di questo passaggio marittimo, di cui noi accettiamo l'apertura alla navigazione.

« Pur accettando questi principi, noi serbiamo la convinzione che dobbiamo garantire la sicurezza tanto di Costantinopoli quanto del Mar di Marmara. Ci si rassicuri per mezzo di serie garanzie e non solleveremo alcuna obbiezione.

« Neanche accettiamo l'esercizio di un controllo sui territori che verranno delimitati come " zone smobilitate „.

« Nel caso in cui il principio del libero passaggio delle navi da guerra attraverso gli Stretti venga accettato, esigiamo la garanzia collettiva e individuale di tutti i firmatari del futuro trattato di pace, per respingere un'aggressione che potrebbe eventualmente esser commessa da queste navi. Il Governo turco non potrebbe accettare una soluzione contraria. Noi vogliamo che la pace sia duratura, non già provvisoria. Non si chiegga di tener i nostri figli pronti al sacrificio con le armi alla mano; gli Europei non facciano tanto da portare l'umanità a nuove dolorose sofferenze.

Noi vogliamo una pace che possa dimostrar che noi siamo degni della nostra Patria, nèlla quale giungeremo ad assicurare il risollevamento intellettuale e la prosperità dei nostri figli.

« A Mossul non vi sono se non Turchi e Curdi che professano gli stessi sentimenti, la stessa religione che noi professiamo, ed a cui sono note le fortune e le sventure della Patria. Mossul è una regione che non può esser tolta al nostro paese ed al nostro popolo. Mossul ha una tale potenza, da poter mettere in pericolo la pace.

« Quanto alle Capitolazioni, persistiamo nel voler camminare, su questo punto, sulla strada che ci è tracciata dal Patto Nazionale

« Il nostro popolo lavora oggi non già per preparare un agiatezza immediata, ma piuttosto per preparare alle future generazioni una vita indipendente, felice e prospera Noi non consentiremo ad alcun sacrificio nè della nostra fede nè del nostro diritto In nessun caso potranno le minacce farci rinunziare ai nostri diritti legittimi Non è ricorrendo a metodi di intimidazione che si può vincere una causa, ma bensì camminando nella via della verità e del diritto

« Ispirandosi a questi principi si giungerà ad assicurar la pace in Oriente ed in Occidente I attributo fondamentale dell indipendenza consiste nella giurisdizione Il giorno in cui questo diritto ci verrà pienamente riconosciuto la pace potrà esser conchiusa piu facilmente

« Era stato messo l *embargo* sulle nostre *dreadnoughts* noi ne esigiamo il corrispettivo

« Esigiamo anche delle riparazioni per le devastazioni compiute dal nemico Se non otterremo questa indennità, la nostra vita economica sarà rovinata per sempre

« Noi siamo nel nostro giusto diritto chiedendo di ottener questa riparazione il cui regolamento si impone per assicurare l equilibrio economico fra l Oriente e l Occidente E per mezzo di tale soluzione che si riuscirà a stabilir una pace durevole nell avvenire Il nostro Governo continua lealmente i suoi sforzi ed il suo lavoro per assicurare la causa della pace Se tuttavia noi saremo ingannati nelle nostre speranze la responsabilità ne ricadrà su coloro che hanno posto degli ostacoli sul cammino della pace I risultati della Conferenza di Parigi possono esserci tanto favorevoli quanto sfavorevoli Ma, fidenti nella protezione divina e nel nostro buon diritto come pure nella forza del nostro esercito, continueremo a compiere il nostro dovere »

A una interrogazione rivoltagli a proposito delle ferrovie del Higiaz e Yemen Reūf bey ha risposto

« I o Yemen costituisce una parte integrale della Patria [!?] Le linee del Higiāz sono una proprietà della ' manomorta musulmana Al riguardo sono in corso trattative » (*Journal d Orient*, 5-1-1923) U F

A proposito della questione ferroviaria qui accennata si veda la notizia seguente

Angora e la ferrovia del Higiaz. — Il *Daily Telegraph* ha da un suo corrispondente diplomatico che è sorta una vivace controversia fra il Governo di Angora e il Rê Husein per la proprietà della ferrovia del Higiāz La Turchia vi aspira per timore che, se non ha in mano, almeno nominalmente, la via delle città sante, Husein e l ex-Sultano possano sostenere che manca al nuovo Califfo un attributo essenziale di sovranità Per questa ragione appunto, la compilazione delle clausole del Trattato di Sèvres relative al Higiāz e ai Luoghi Sacri presentò a suo tempo molte difficoltà (*Daily Telegraph*, 9-1-1923) V V

Il Califfo nel diritto pubblico musulmano prima delle novità introdotte dal Governo d Angora, è l alto sovrano di tutti i territori musulmani sicchè se tutti i professanti l islamismo riconoscessero il così detto Califfo turco, dovrebbero per ciò stesso riconoscerne l alta sovranità sui loro territori!

Nota di Adnan Bey agli Alti Commissari Alleati. — Da Costantinopoli

Adnān Bey, governatore civile di Costantinopoli, conchiude in questi termini una nota ch'egli ha rivolto agli Alti Commissari alleati a proposito delle concentrazioni di truppe greche nella Tracia occidentale

« La Turchia spera che le Potenze faranno una dichiarazione chiara e precisa, assicurando il Governo turco che i Greci rispetteranno i patti della convenzione di Mudania e che la clausola III rispetto all occupazione della riva destra della Maritza per opera di truppe alleate verrà applicata giacchè, in mancanza di ciò, il Governo turco sarà costretto a ritenere come non esistente la convenzione di Mudania » (*Temps*, 24-1-1923) U F

Sull'azione svolta da 'Ismet Pascià a Losanna. — In conseguenza della visita del delegato turco Hasan Bey ad Angora, l Assemblea nazionale è giunta alla conclusione che l atteggiamento di Ismet Pascia a Losanna è fiacco

Ad onta di ciò il Governo di Angora, dice l Agenzia *Reuter*, ha dato pieni poteri ad Ismet, perchè egli conchiuda gli accordi nel miglior modo possibile

Gli Alleati hanno risposto alla Nota russa, in cui i delegati russi esponevano le loro lagnanze per non essere stati invitati a prender parte alla compilazione dello schema di convenzione riguardante gli Stretti

Gli Alleati ricordano il fatto che i Russi sono stati ascoltati in sette sedute della Commissione per gli Stretti e che i tecnici russi sono entrati in

rapporto con i tecnici alleati e turchi Gli Alleati trasmetteranno in tempo debito alla delegazione russa una copia dell'accordo per il futuro regime degli Stretti.

Secondo un corrispondente dell *Exchange*, la sorte della Conferenza dipende completamente dalla semplice questione delle Capitolazioni

Ove gli Alleati o i Turchi cedessero in questo punto, la pace verrebbe firmata prima della fine del mese corrente, in caso contrario vi sarà un aggiornamento poco dopo la presentazione ai Turchi da parte degli Alleati, dello schema del trattato (*Daily Herald*, 13-1-1923) U I

I fatti hanno poi mostrato che le difficoltà non nascevano dalla sola questione delle Capitolazioni

Partiti in Turchia. — Secondo un informatore giunto recentemente dall'Anatolia la Grande Assemblea di Angora annovera presentemente quattro partiti 1° dei moderati con a capo Mustafà Kemal Pascià 2° degli estremisti di cui è esponente il Dottor Rizā Nur Bey 3° del Patto Nazionale d'accordo per lo più coi moderati 4° degli oppositori, solo una ventina

I moderati sono i più numerosi gli estremisti sono pochi, ma esercitano grande influenza ad essi sono alleati tutti quelli che sostengono l'imperialismo turco o panturanisti

In mezzo ai partiti però riscuote la immediata fiducia ed autorità il Ghāzī Mustafa Kemāl Pascià Si dice che questi, conchiusa la pace abbia intenzione di costituire un Partito Nazionale Politico (*al-Muqattam* arabo del Cairo, 12-1-1923) L R

Turchia ed Egitto La missione inviata dalla Delegazione di Losanna ad Angora a recare le felicitazioni della Nazione Egiziana per la vittoria turca è stata ricevuta da Mustafà Kemāl Pascià

Questi ha diretto alla Delegazione di Losanna un messaggio ringraziando il popolo egiziano al quale il popolo turco è legato da vincoli di fratellanza e di amicizia », confermando che « tutto il mondo islamico, la nazione turca ed egli stesso godono sommamente di vedere che l'Egitto scuote dal suo collo il giogo inglese » (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 16-1-1923) E R

Onoranze a Muṣṭafà Kemal. — L Emiro dell'Afganistan ha recentemente insignito Muṣṭafà Kemāl della più alta decorazione afgana (*al-Ahrām*, 17-1-1923)

Del favore costante che Mustafà Kemāl gode tra i connazionali è indizio la proposta lanciata dal giornale di Angora, *Yeni Gün*, e raccolta con fervore in Anatolia e a Costantinopoli, per la erezione di una statua in suo onore La sottoscrizione aperta dal giornale aveva già raggiunto una notevole somma alla fine del dicembre 1922

Il Comitato promotore non si è ancora accordato sulla questione dell artista a cui affidare il lavoro Qualcuno sostiene che in Turchia non manca chi potrebbe assolvere quel còmpito degnamente altri ritengono che non è possibile trovare in Turchia artisti valenti per tale opera

« Pare abbia deliberato di far costruire il monumento in Italia » (*al-Muqaṭṭam* arabo del Cairo, 11-1-1923)

Mentre il *Yeni Gun* proponeva una statua equestre il redattore del giornale turco *Iqdām* Ya qub Qadri Bey trova quel monumento troppo comune e poco espressivo del valore del Capo, il quale fu più glorioso per resistenza morale che per conquiste Propone quindi che Mustafà Kemāl sia rappresentato in piedi e tra i carri guidati dalle donne dell'Anatolia e tra i contadini di quella terra in atto di stendere la mano verso il paese bruciato e distrutto » (*al Ahbar* arabo del Cairo 12 1 1923) I R

Nazionalismo turco e panislamismo. — Merita di essere tradotto quasi integralmente un articolo che il rinomato scrittore Ya qūb Qadrī (1) ha scritto per l *Iqdām* di Costantinopoli di cui è da qualche tempo redattore capo

Egli esamina le vicende politiche dei partiti e gli indirizzi generali del movimento turco negli ultimi quindici anni dalla rivoluzione del 1908 ad oggi per conchiudere che la salute della Nazione turca riposa sul sentimento nazionale turco

« Esaminiamo i tre indirizzi succeduti alla rivoluzione del 23 luglio 1908 per trovare quale di essi abbia avuto la vittoria ed il sopravvento Il Comitato ' Unione e Progresso (*gam iyyat al ittihād wa t taraqqī*) ha voluto approfittare di tutti e tre gli indirizzi (2)

(1) Uno dei più noti novellieri turchi contemporanei È nato nel 1889 al Cairo da famiglia turca Un buono studio gli dedica Rich HARTMANN nella rivista *Die Welt des Islams* Band V (1918) Heft 4, ne parla anche M HARTMANN in *Dichter der neuen Turkei*, Berlino 1919 (postumo)

(2) Su queste correnti di pensiero cfr anche *Oriente Moderno*, vol I, febbr 1922, pp 571-575

« 1° il principio costituzionale (*al-mabda' ad-dustūrī*),

« 2° l'idea panislamica (*fikrat al-ǧāmi'ah al-islāmiyyah*),

« 3° il nazionalismo (*al-'aṣabiyyah al-qawmiyyah*),

allo scopo di conservare il potere ed il comando e mantenersi vivo e forte.

Così il Comitato " Unione e Progresso " dapprima si attaccò con ogni forza al principio costituzionale; ma, fatti i primi passi, si trovò di fronte il pericolo costituito dalle minoranze non musulmane, onde sentì la necessità di ritirarsi e far un passo indietro sul cammino della costituzione. Da quel dì il Comitato Unione e Progresso si è appigliato alla norma: " i Turchi sono la Nazione che comanda "

« Senonchè quel ripiegamento [nel principio costituzionale] causò l'inizio di una duplice reazione coll'avvenimento del 13 aprile 1909; mentre vari partiti tendevano a distruggere Libertà e Costituzione in nome della Religione, il Comitato Unità e Progresso rimetteva di nuovo le basi dell'assolutismo (*istibdād*) in nome del Governo e dell'Ordine.

« Così per la prima volta nella storia si videro due movimenti opposti e contrari approdare a uno stesso risultato.....

« Quando i partigiani del Comitato Unione e Progresso si avvidero che il movimento del 13 aprile 1909 era stato un vero movimento religioso, diedero a vedere che essi erano religiosi più degli altri e tentarono di seguire una corrente che era veramente una specie di panislamismo, credendola la corrente più forte nel paese. Soltanto in questo modo essi riuscirono a conservare il potere.

« Invece la corrente del nazionalismo turco (*al-qawmiyyah at-turkiyyah*), che allora cominciava a comparire, incontrò da parte del Comitato Unione e Progresso la stessa opposizione violenta ch'essa trovava da parte degli elementi arabi e dei partiti avversari.

All'inizio della fondazione del "Focolare Turco" (*türk ōgiāghī*), la maggior parte degli aderenti furono quelli che non avevano rapporti col Comitato Unione e Progresso...

« In realtà il Circolo " Focolare Turco " era composto di giovani liberi e indipendenti, amanti del progresso; e di lì partì la prima favilla per la santa idea del nazionalismo turco.

« Non passò molto che il Comitato Unione e Progresso capì la necessità di mettersi insieme con questo Partito nazionalista. Infatti affermò di essergli amico e ne assunse molti dei principî nazionalisti primamente formulati dal " Focolare Turco "; anzi finì col presumere che i nazionalisti non fossero se non una sezione della sede centrale del Comitato Unione e Progresso.

« Ma contemporaneamente erano tra gli affiliati all'Unione e Progresso uomini che lavoravano in senso opposto, aiutando e sostenendo il panislamismo, di cui abbiamo toccato con mano i danni nella guerra mondiale.

« Il fallimento della Guerra Santa (*ǧihād*) proclamata dal Comitato Unione e Progresso, la rivolta della Siria, dell''Irāq e del Ḥigiāz, la dichiarazione d'indipendenza fatta dal Re Ḥusein e altri dolorosi avvenimenti non hanno distolto i partigiani dell'Unione e Progresso dal perseguire l'idea dell'unione islamica, e anche il povero Enver Pascià (1) recentemente è caduto ultima vittima di questa sterile idea.

« Coloro i quali sono passati per il luogo ove Enver è stato ucciso, narrano molte tristi storie; riferiscono, fra l'altro, che appena Enver Pascià ebbe pronunziato l'ultima parola si dileguarono tutti quelli che lo seguivano e solo gli restarono accanto una decina di soldati dell'Anatolia.

« Questo fatto nella sua dolorosa eloquenza ci prova ancora una volta che ogni azione che esca dalla sfera nazionale - anche se compresa nella zona più ampia della razza - è semplice fantasia, talora buona, tal'altra infame

« La Turchia nuova e giovane deve d'ora in avanti essere avara del sangue dei suoi figli e non spargerne goccia se non per la propria Patria.

« Abbiamo sentito la necessità di rammentare questo principio in occasione dell'attività che si svolge a fine di riaprire i Circoli del " Focolare Turco ". La recente vittoria d'Anatolia è frutto dello spirito generale del " Focolare Turco "; tale spirito deve rimanere eterno; e tale sarà soltanto se sapremo conservare i nostri elementi vitali nella nostra zona, impedendo che si disperdano al di fuori ». (dal testo arabo dell'*al-Ahrām*, 18-1-1923).

E. R.

'Adnan Bey a Costantinopoli. — Da Costantinopoli: Il Governo di Angora ha deciso che 'Adnān Bey [vice-presidente della Grande Assemblea Nazionale] agisca d'ora innanzi a Costan-

(1) Su Enver Pascià vedasi qui stesso nel cap. sul Turkestān.

tinopoli in qualità di delegato del Commissariato degli Esteri della Grande Assemblea nazionale (*Temps*, 7-1-1923) U F

Riavvicinamento turco-armeno. — È stata tenuta una riunione a Pera, la scorsa settimana, sotto gli auspici della " Association d amitié turco-arménienne Scopo principale della riunione è stata la lettura di una lettera di Mustafà Kemāl Pascià, in risposta ad un telegramma di saluto mandatogli dall'Associazione.

Erano fra i presenti Kerestegian Efendi, presidente onorario dell Associazione Ziyā Bey, prefetto della città, 'Āsim Bey, governatore di Pera, Sa'di Bey, direttore della polizia, e Megid Bev, in rappresentanza di 'Adnān Bev, governatore di Costantinopoli.

Scopo dell Associazione è di costituire un riavvicinamento fra Turchi ed Armeni, di dimenticare e perdonare gli incidenti e le accuse precedenti (la cui origine è da ricercarsi, secondo gli oratori, nelle insidie e nelle delusioni della politica estera), e, gettando un velo sul passato, di cooperare a stabilire buoni rapporti fra i due popoli Tutti coloro che desiderano il bene tanto dei Turchi quanto degli Armeni, augureranno il miglior successo a questa associazione (*Near East*, 25-1-1923)

U. F

Il Sultano deposto arriva a Gedda. — La mattina del 15 gennaio l ex-Sultano di Turchia Maometto VI è giunto su nave inglese a Gedda Erano a riceverlo il Re Husein coi dignitari della sua Corte L ospite è passato in automobile fra la folla accorsa al suo passaggio e si è recato alla abitazione assegnatagli Si prevede prossima l andata alla Mecca (*al-Ahrām* 23-1-1923) E R

Prossimo Congresso economico turco. — Mahmūd Es'ad Bey, commissario dell economia nazionale, ha fornito alcune indicazioni sul Congresso economico che avrà luogo, entro il mese di febbraio, a Smirne, sotto la presidenza onoraria di Mustafà Kemāl Pascià I rappresentanti del commercio nazionale, dell'industria, dell'agricoltura, della finanza, della stampa e varie associazioni della classe operaia saranno invitati a parteciparvi Si calcola che il numero dei delegati sarà superiore a 3.000

Il Congresso studierà in modo particolare l'organizzazione dei sindacati agricoli ed industriali, l'importazione delle macchine ed i mezzi per assicurare lo sviluppo economico del paese. Verrà aperta a Smirne una grande esposizione, alla quale saranno chiamati a concorrere i produttori nazionali e l industria straniera Il Comitato organizzatore pubblicherà un proclama, rivolto alle organizzazioni economiche dell Europa Nel programma si dichiarerà che l intenzione della nuova Turchia è di assicurare il progresso ed il risollevamento del paese e la difesa de' suoi diritti legittimi Il Congresso si riunirà tutti gli anni (*Journal d'Orient*, di Costantinopoli, 10-1-1923) U F

Il Governo turco, come nota il Times *del 15 gennaio vuol dimostrare di sapere far rifiorire il movimento commerciale di Smirne malgrado l assenza delle imprese greche*

La conservazione del Patriarcato greco a Costantinopoli. — Il *Patris* riceve da Losanna la seguente intervista del suo corrispondente con Venizelos sulla questione del Patriarcato di Costantinopoli

Senza esagerare i fatti ha dichiarato Venizelos, credo che si possa essere soddisfatti della soluzione data alla questione patriarcale Non si tratta di remissività da parte dei Turchi Questi non ci hanno riconosciuto ciò che non avevamo Al contrario, i nostri diritti erano chiari E sono contento in quanto che la questione del Patriarcato costituiva un grande pericolo per la Conferenza Senza di esso era impossibile alla rappresentanza ellenica di firmare il trattato di pace E poichè bisogna firmare la pace — ripeto — costituisce un avvenimento soddisfacente il fatto che all'ultimo momento i Turchi abbiano ceduto, permettendo al Patriarcato di restare nella sua sede

Abbiamo accettato di separare dal potere patriarcale i privilegi amministrativi e politici che fino ad ora il Patriarca esercitava Il trono ecumenico conserva il potere supremo sulle Chiese ortodosse autocefale, la presidenza dei vescovi di grado patriarcale, e l arcivescovato di Costantinopoli Gli appartiene naturalmente la competenza sui matrimoni e sui divorzi, dato che per noi ortodossi il matrimonio costituisce un atto religioso Il santo Sinodo e i corpi religiosi rimangono a Costantinopoli insieme al Patriarca Solo le giurisdizioni amministrative dei Patriarcati, come l amministrazione delle scuole, la partecipazione all amministrazione turca per mezzo dei vescovi locali e altri diritti relativi passeranno dai Patriarchi alle comunità cristiane Il sistema sarà analogo a quello vigente presso di noi nella libera Grecia, con la dif-

ferenza che allo Stato si sostituiranno in Turchia le comunità

— È vera — ha domandato il corrispondente — la dimissione del Patriarca Meletios IV?

— Certamente, ha risposto Venizelos. Sostenendo la necessità e il diritto di mantenere il trono patriarcale a Costantinopoli, ho detto ai Turchi che questo istituto di nulla è colpevole. Per cinque secoli i Patriarchi di Costantinopoli, riconosciuti dai Sultani come capi della nazione, e ricoperti di titoli turchi, furono costantemente un esempio di lealtà di fronte all'Impero turco. Il solo caso dell'impiccagione di Gregorio V non costituisce un'eccezione alla conferma della regola. Perchè Gregorio fu messo a morte non per aver partecipato alla rivoluzione dal momento che ne aveva scomunicato gl'iniziatori, ma come impersonante in qualche modo la responsabilità della nazione che insorgeva. Nella sua persona fu punito non il Patriarca complice, ma il capo, personalmente innocente, della razza insorta.

Solo durante la guerra europea il Patriarcato ha assunto effettivamente responsabilità politiche. Ma si trattava di una circostanza del tutto eccezionale, di un vero cataclisma, durante il quale fu posta la questione della esistenza della Turchia nei suoi confini europei. Ed allora soltanto dopo l'armistizio del 1918, quando gli Alleati occuparono Costantinopoli, il Patriarcato partecipò al movimento avvenuto.

Sapete che io considero il Patriarca Meletios come una personalità non solo per la Chiesa ma in genere per il mondo neoellenico e ciononostante l'interesse della Chiesa e della razza impone che egli lasci il trono sul quale non sarebbe tollerato dai Turchi, dal momento che ebbe a trovarsi con essi in tale antitesi. Egli ha fatto una politica determinata, e deve assumerne la responsabilità allontanandosi dal trono patriarcale. Si intende che ciò non costituisce una pretesa turca, ma un interesse ellenico. Il patriarca Meletios si dimetterà subito dopo la conclusione della pace: egli stesso è d'accordo su tale punto (*Patris*, greco d'Atene, 20-1-1923). P. C.

È bene ricordare che Meletios IV è creatura dei Venizelisti.

III — GRANDE LIBANO E SIRIA.

Voci di unione del Grande Libano alla Siria. — Nei primi di gennaio si è diffusa nei circoli e nei giornali la voce messa in giro da interessati sulla prossima unione del Grande Libano alla Siria. Durante una festa svoltasi sul Libano in onore del Patriarca Maronita questi tenne un discorso assicurando la devozione del suo paese alla Francia e, accennando alle voci circolanti in quei giorni dichiarò: « Noi Libanesi amiamo i nostri vicini (1) e auguriamo loro ogni bene e progresso e felicità. Questo è il sentimento che noi nutriamo verso di essi, ma ciò nondimeno noi vogliamo vivere liberi a casa nostra come vivono essi liberi a casa loro. Vogliamo vivere come Libanesi, non come frazione ».

M. Robert de Caix [che è l'Alto Commissario *ad interim*] rispondendo al Patriarca confermò che il Grande Libano rimarrà indipendente nei suoi attuali confini.

Nonostante queste assicurazioni, da varie fonti si conferma un certo movimento in favore dell'unità Siriana nella stessa Beirut (*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 19-1-1923).

Tripoli ed Akkār manifestamente per mezzo del muftī di Tripoli hanno espresso questo desiderio (*al-Muqaṭṭam* 19-1-1923; *al-Ahrām* 16-1-1923).

A questo proposito il beirutino *al-Ḥaqīqah* del 20 gennaio pubblica un articolo molto ben pensato, in cui si sostiene che la smentita dell'Alto Commissario *ad interim* non distrugge di per sè le cause che hanno fatto sorgere quelle voci. Queste cause sono di natura morale ed economica insieme. L'articolista osserva che all'atto della costituzione del Grande Libano gli abitanti di alcuni territori vollero entrarvi nella speranza di godere dei benefizi ed essere sottoposti a modiche imposte: col tempo hanno veduto che sopra di essi gravavano le imposte e che i vantaggi non si facevan sentire. Inoltre alcuni di questi territori si videro trattati con disparità e ingiustizia e rimasero offesi nel loro orgoglio. Economicamente poi Beirut non può far a meno dell'interno, mentre questo può cercare altrove lo sbocco ai suoi traffici (*al-Ḥaqīqah*, 20-1-1923). E. R.

Manifesto del Partito Nazionale Libanese sulla integrità del Grande Libano. — « I membri del gruppo centrale di Beirut del Partito Nazionale Libanese, riuniti in seduta privata mercoledì 17 gennaio 1923,

« Considerato che in questo momento si produce in alcune regioni un movimento ostile alla integrità assoluta e intangibile del Grande Libano,

(1) Cioè i Siriani della Federazione.

« Considerato che ogni attentato alla integrità dei territori del Grande Libano andrebbe contro la volontà del Paese più volte affermata;

« Considerato che la Potenza mandataria ha riconosciuto e proclamato la fondatezza di questa volontà,

« Considerato che è conveniente riunire tutte le energie del Grande Libano per vegliare alla salvaguardia della integrità del suo territorio

« Considerato d altra parte che i territori resti tutti e incorporati nel Grande Libano devono usufruire di tutti i vantaggi e privilegi dell antico Libano (Piccolo Libano), si da fare del Grande Libano un paese sottoposto a un regime politico, economico e fiscale uniforme

« Considerato che, pur rivendicando energicamente la conservazione dell indipendenza amministrativa e politica del Grande Libano, i Libanesi desidererebbero aver accordi economici cogli Stati della Siria tali da assicurare la difesa dei reciproci interessi economici e la prosperità futura

« Considerato che il Partito nazionale Libanese, esponendo in tal modo chiaramente la linea di condotta che esso segue dalla fondazione e che si propone di seguire con ancor piu energia in avvenire è convinto di aver uniti tutti i Libanesi che veramente hanno a cuore gli interessi del loro paese

« Il Partito nazionale Libanese protesta energicamente contro l azione indegna che mira a spezzare il territorio del Grande Libano

« Esso fa appello a tutti i Libanesi perchè sostengano e rinforzino l azione intesa a prevenire ogni movimento separatista, che i veri Libanesi, forti e coscienti del proprio diritto considerano come un delitto di lesa patria, e ch essi sapranno sempre impedire » (*La Syrie* 24-1-1923) E R

Dichiarazioni del Presidente del Consiglio Federale Siriano — Subhi Bey Barakāt, che trovasi da qualche giorno a Beirut a conferire coll Alto Commissario *ad interim* per definire le deliberazioni prese dal Consiglio Federale nella tornata di dicembre, è stato invitato a banchetto da Habīb Pascià, Presidente del Parlamento Libanese

Al brindisi, dopo che i due Presidenti ebbero scambiato reciprocamente gli auguri per l'avvenire della Siria e del Libano, si alzò l'avvocato Yūsuf es-Sawdā a deplorare che di questi giorni (seconda metà di gennaio) si succedano attentati alla quiete e alla sicurezza pubblica (torbidi nel territorio dei Drusi, assassinî a Deir el-Qamar) contemporaneamente alla propalazione di notizie sul presunto distacco di parte del Libano, che dovrebbe essere unito alla Federazione Siriana, e contemporaneamente all azione di minoranze (a Tripoli e anche a Beirut) che effettivamente mirano a tale separazione L oratore alludeva al sospetto che qualche mano nascosta lavorasse ai danni del Libano e della Siria insieme

Subhi Bey rispose dichiarando di non essersi per nulla intromesso nell attività di coloro che tendono al separatismo in Tripoli e a Beirut e negli avvenimenti successivi e di condividere pienamente l opinione dell oratore che cioè il Libano deve restare unito nei suoi attuali confini (*al-Watan* di Beirut, 20 e 21-1-1923) E R

La relazione americana del 1919 sulla Siria. — È stata pubblicata, nel dicembre, dalla stampa americana la relazione King-Crane sul vicino Oriente Questi due diplomatici furono incaricati da Wilson nel 1919 di compiere un inchiesta che servisse di base al riordinamento postbellico di quei paesi e il loro rapporto era rimasto finora inedito La stampa inglese non si occupa della pubblicazione il *Muqattam* ne dà una traduzione, di cui il *Karmel* riproduce le parti principali

Il *Near East* riassume brevemente le proposte relative alla Siria 1° che qualunque amministrazione straniera sia costituita in Siria essa venga come mandataria della Società delle Nazioni, e non quale potenza colonizzatrice 2° che sia conservata l unità della Siria 3° che essa sia posta sotto un solo mandatario 4° che a capo del nuovo Stato siriano venga messo l Emiro Faisal 5° che il programma di illimitata immigrazione ebraica dei Sionisti estremi venga profondamente modificato 6° che il mandato unico per la Siria venga offerto agli Stati Uniti d America

Se gli Stati Uniti a cui la commissione pensava di assegnare anche il mandato armeno e turco non avessero assunto quello della Siria, si raccomandava di dare quest ultimo all Inghilterra, secondo il desiderio espresso dalla maggioranza delle popolazioni In principio Crane e King avevano sperato di poter consigliare un mandato francese ma « piu del 60 per cento di tutte le petizioni presentate alla Commissione erano proteste dirette ed energiche contro qualsiasi mandato francese Se però l insistenza della Francia a reclamare la Siria e così forte da minacciare la buona armonia fra gli Alleati, sarebbe naturalmente possibile darle

un mandato sul Libano (senza ingrandirlo), ove gruppi notevoli lo desiderano ».

La relazione ha un'*Appendice riservata, compilata dalla Commissione per uso esclusivo degli Americani;* ecco i titoli di alcuni capitoli: Ingerenza dei Governi occupanti nei lavori della Commissione. Sommario degli argomenti pro e contro il Sionismo presentati alla Commissione. Sentimenti degli Arabi verso i Francesi. Sentimenti dei Francesi verso gl'Inglesi Posizione dell'Emiro Faiṣal. Nazionalismo Siriano, Panislamismo e Panarabismo. (*Near East*, 25-1-1923). V. V

Il Consiglio federale Siriano: i lavori della 1ª sessione. — Il Consiglio federale Siriano, adunatosi l'11 dicembre 1922 (*vedasi* Oriente Moderno *del 15 gennaio 1923, p. 476*) (1) ha proseguito i lavori fino al 31 dicembre, prendendo vari provvedimenti, di cui alcuni assai importanti per l'organizzazione amministrativa della Confederazione.

Le prime sedute furono dedicate alla determinazione dei servizi pubblici da amministrare in comune nella Federazione fu stabilito di federalizzare le scuole superiori, le poste e i telegrafi, le dogane, la giustizia, la polizia e altri servizi minori (*La Syrie*, di Beirut, 28-12-1922)

Le deliberazioni più importanti sono state prese negli ultimi giorni e riguardano.

1° l'abolizione della Regia (monopolio dei tabacchi) in tutta la Siria;

2° la riduzione dei tre Stati di Damasco, Aleppo e paese degli 'Alawiti a semplici *vilāyet* (provincie), colla conseguente falcidia dei grandi organi amministrativi e delle direzioni generali sorte specialmente attorno agli Stati di Aleppo e di Damasco.

Togliamo dal beirutino *al-Waṭan* alcuni particolari della seduta del 26 dicembre.

«El-Barrāzī aveva presentato una proposta per la abolizione degli enti amministrativi (*tashkīlāt idāriyyah*) attuali e il ritorno a quelli antichi [*di ante-guerra, sotto il dominio turco*] considerando le zone [*cioè gli Stati*] come *vilāyet*, e sottoponendo questi *vilāyet* all'ordinamento del Consiglio Federale.

Fāris Bey el-Khūrī (2): « La Federazione è stata istituita e fa d'uopo ch'essa sia forte per rafforzare la unità Siriana Orbene, la Federazione non può rafforzarsi se non coll'indebolimento delle autorità locali, infatti, a voler lasciare i Governi locali su forme ampie e nello stesso tempo ingrandire la Federazione, occorrerebbero grandi spese con crescente malumore dei cittadini. Perciò io propongo di sopprimere le Direzioni Generali e rimpicciolire le grandi cariche.. E non basta cambiare i nomi; la Federazione deve essa stessa determinare il nuovo ordinamento e costringere i Governi locali ad applicarlo... »

Nella votazione che seguì fu approvata la proposta di el-Barrāzī. (*al-Waṭan* di Beirut, 31-12-1922).

Questa discussione fu risollevata nella seduta del 28 dicembre; un deputato di Aleppo richiese se, colla espressione generica « soppressione dell'ordinamento attuale », doveva intendersi per Damasco anche la soppressione del Consiglio Consultivo (*maǧlis ash-shūrà*) e dell'Accademia araba (*al-maǵma' al-'ilmī*); la risposta fu affermativa. (*al-Waṭan*, 3-1-1923).

3° la richiesta d'inviare una Delegazione che rappresenti la Siria a Losanna.

L'avvocato Fāris Bey el-Khūrī, che presentò la proposta, la motivò colla necessità di tutelare a Losanna gli interessi geografici (*sic*), economici e politici della Siria a quel Congresso.

Mardam Bey (Vice-Presidente?) « Iniziamo senz'altro la elezione (dei delegati) ».

Ṣubḥī Bey (Presidente) « Il Consiglio ha soltanto facoltà di prendere deliberazioni (*taqrīr*), esso non ha facoltà di nominare un delegato ».

Dopo lunga discussione fu deliberato, a maggioranza di voti, che il Presidente sottoponga la proposta all'Alto Commissario e, se questo approverà, il Presidente stesso provvederà all'invio di un Delegato. (*al-Waṭan*, 3-1-1923, *La Syrie*, 4-1-1923).

Col 31 dicembre il Consiglio Federale ha chiuso la prima tornata; si riunirà nuovamente, pare, il 1° aprile a Damasco, ove già si sta allestendo la sede.

È da rilevare che le deliberazioni del Consiglio non hanno effetto immediato; esse sono state trasmesse a Beirut all'Alto Commissario per l'approvazione. (*al-Ḥaqīqah*, di Beirut, 9-1-1923). E. R.

Commenti alle deliberazioni del Consiglio Federale. — In genere i provvedimenti proposti dal Consiglio Federale, specialmente quelli tendenti a semplificare l'amministrazione della Federazione, sono stati ben accolti dalla popolazione siriana. Di tale avviso è il corrispondente da Da-

(1) Dove è da leggere Sāmī Mardam Bey.

(2) Uno dei deputati di Damasco, il più attivo nei lavori del Consiglio Federale.

masco della *Syrie* (14 gennaio 1923), il quale aggiunge. « il cambiamento di regime [amministrativo] è radicale e deve attuarsi il 15 gennaio (1); i Governi di Aleppo e Damasco assumeranno l'ordinamento degli antichi *vilāyet*; naturalmente ne risentiranno tutti gli attuali organismi governativi: sono soppresse le direzioni generali e licenziati moltissimi impiegati ».

I provvedimenti del Consiglio Federale hanno suscitato qualche malcontento.

Così la notizia della prevista soppressione della Accademia di Damasco ha provocato le critiche dei dotti, come risulta da un lungo articolo del beirutino *al-Waṭan*, 10-1-1923.

Si è anche manifestata la rivalità tra Aleppo e Damasco; la proposta di un deputato per la definitiva scelta di Damasco a capitale della Federazione ha suscitato le ire degli Aleppini. (*La Syrie*, 16-1-1923).

Il giornale *aṣ-Ṣadà*, 'alawita, è indignato contro il Consiglio Federale e contro i rappresentanti di Damasco e di Aleppo, perchè non sono rispettati i diritti della minoranza 'alawita (*al-Waṭan*, 9-1-1923).

Ḥaqqī Bey el-'Aẓm, Governatore di Damasco, non volendo subire una menomazione di autorità, aveva minacciato di dimettersi, in seguito ha avuto colloqui coll'Alto Commissario ad interim a Beirut; ultimamente si afferma che egli resta nella sua carica di Governatore (*ḥākim*) di Damasco. (*La Syrie*, 20-1-1923). E. R

L'attuazione dei nuovi ordinamenti a Damasco e Aleppo. — Damasco, 19 gennaio. - Il Governo (di Damasco) ha emesso un decreto che stabilisce la soppressione delle Direzioni Generali nello Stato di Damasco. L'amministrazione centrale viene così composta

1° Il Governatore, assistito dal Segretario Generale, sovraintende direttamente agli uffici amministrativi che finora erano legati alla Direzione Generale degl'Interni. Gli Uffici di Finanza, Istruzione ed Igiene Pubblica, Gendarmeria, Agricoltura, Commercio, sono posti sotto la sua direzione.

2° Le amministrazioni della Giustizia, della Polizia, dell'Ufficio fondiario (*tamlīk*) rimarranno unite allo Stato di Damasco fino a che la Federazione sia in grado di assumerne il funzionamento.

3° Il Consiglio Consultivo è soppresso; le sue funzioni sono deferite al Consiglio d'Amministrazione del Governo che è costituito in forma permanente.

Analoghi provvedimenti sono stati presi anche ad Aleppo, ove pure è rimasto in carica il Governatore precedente (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 22-1-1923). E. R.

Smentita francese alla voce di unione della Siria orientale alla Transgiordania. — Tra le molte dicerie corse di questi giorni sulla Siria e sulla Transgiordania si era diffusa la voce che « si progetterebbe tra Francia e Inghilterra l' unione della Transgiordania colla Siria in regno governato dall'Emiro 'Abdallāh ». L'Ufficio Stampa francese di Damasco si dice autorizzato a dichiarare assolutamente insussistenti queste notizie. (*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 19-1-1923). E. R.

Le spese della Francia in Siria. — Dal 1919 in qua la Francia avrebbe sostenuto in Siria le seguenti spese.

Spese militari

1919		Fr	78,000,000
1920	.	»	564,800,000
1921	. .	»	740,000,000
1922	. . .	»	400,000,000
1923	(previsione)	»	260,000,000 (2)
Totale . .		Fr.	2,042,000,000

Spese d'amministrazione.

1919	. . . .	Fr	50,000,000
1920	. . .	»	135,000,000
1921	. . . . .	»	120,000,000
1922	.	»	50,000,000
1923	(previsione)	»	10,000,000 (2)
Totale .	.	Fr. .	365,000,000

Complessivamente quindi Fr. 2,407,000,000, ai quali vanno aggiunte le spese per la difesa marina, sommanti a 400 milioni a tutto il 1922, quelle sostenute prima del 1919, ecc.. cifra tonda 3 miliardi.

Di queste spese gran parte furono assorbite fino al 1921 dalla occupazione della Cilicia.

(1) La data del 15 o 16 gennaio era stata fissata per la emanazione dell'ordine dell'Alto Commissariato riguardo ai nuovi ordinamenti. Tale data ha subito un rinvio.

(2) Fondo previsto ed approvato dalla Camera francese il 30 dicembre 1922.

Non è improbabile che la Francia, basandosi su un comma dell'articolo 2° del Mandato sulla Siria (1), faccia in seguito partecipare Siria e Libano alle spese per il mantenimento delle truppe della Potenza mandataria dislocate sul loro territorio Però, nella recente tornata del Consiglio Federale Siriano, il deputato Fāris Bey el-Khūrī respinse senz'altro questa possibilità La censura ha impedito la pubblicazione di ciò nei giornali siriani

Sembra pure che la Francia intenda addebitare alla Siria le spese dell Alto Commissariato, e a questo accennerebbero recenti provvedimenti Infatti le spese per le Scuole francesi in Siria sono state levate dal Bilancio del Commissariato e direttamente ascritte a quello del Ministero degli Esteri

M Poincaré nella seduta del 30 dicembre 1922, giustificando la riduzione delle spese amministrative da 50 a 10 milioni dichiarava «s'intende che noi non ci disponiamo a sopprimere le spese, bensì a far in modo che esse siano assunte dai bilanci locali e a promuovere nel paese le fonti (di rendita) necessarie per sostenerne l'aggravio» (*al-Muqattam*, 12-1-1923) E R

Attentato brigantesco di Drusi presso Deir el-Qamar. — La sera del 15 novembre partiva da Deir el-Qamar un automobile su cui avevano preso posto il proprietario Ibrāhīm Madhkūr, lo chauffeur e due amici diretti a Beirut A mezz'ora di strada da Deir el-Qamar l automobile dovè fermarsi, arrestata da ostacoli, e contemporaneamente una banda di Drusi faceva fuoco sui viaggiatori uccidendone tre

Ibrāhīm Madhkūr scampato all eccidio giunse a Deir el-Qamar e comunicò la notizia alla popolazione, che eccitatissima reclama la vendetta Così un comunicato ufficiale francese (*La Syrie*, 23-1-1923)

Sono già stati operati molti arresti Non bastando la Polizia Libanese a garantire la sicurezza i Francesi hanno inviato a Deir el Qamar un distaccamento di truppe con artiglierie

Qualche giornale opina che questo attentato sia in relazione colle agitazioni di Sultan Pascià al-Atrash, altri dicono che la Transgiordania è la regione dove si organizzano le bande e dove fanno ritorno dopo compiuto il delitto

Si vocifera anche di altri assassini compiuti nella regione. (*al-Ahrām*, 25-1-1922) E R

Deir al-Qamar si trova ad appena 22 km sud-est di Beirut, perciò la presenza di bande druse è fatto abbastanza grave

(1) Vedasi *Oriente Moderno*, vol II, ottobre 1922, p. 288.

Bombardamento aereo dei Francesi nella Montagna dei Drusi. — Secondo un giornale di Beirut Mitab Bey el-Atrash unitosi con Sultān Pascià el-Atrash attaccò improvvisamente il Governo della Montagna dei Drusi (*ǵebel ed-Durūz*) uccidendo un ufficiale francese e tre soldati (*al-Muqattam*, 16-1-1923)

Il giornale *al-Ahrām* riceve da Damasco in data 19 gennaio che in conseguenza di questi fatti l Emiro Selīm al-Atrash è stato indotto a lasciare il Governo del territorio dei Drusi, con un permesso di tre mesi e che al suo posto è subentrato un Comandante francese Il Governo Francese ha inviato nel territorio dei Drusi una squadra di venti aereoplani, che hanno colpito gli accampamenti di Sultān Pascià, capo dei ribelli, e vari villaggi el-'Ānāt, Imtān, Shuncirah, Umm er-Rummān ecc Un aereoplano è caduto e due hanno dovuto atterrare presso Bosrà Così il comunicato diramato dall Ufficio Siriano d Informazioni (*al-Akhbār*, arabo del Cairo, 26-1-1923) E R

Si tratta di località sul pendio meridionale del Haurān ed all inizio della steppa Su Imtān (antica Mothana) cfr gl indici del I vol di Oriente Moderno

IV — PALESTINA.

Conferma della dichiarazione Balfour — Il ritardo del nuovo Gabinetto britannico (venuto al potere dopo l approvazione del Mandato) ad esporre le proprie direttive politiche verso la Palestina e l impegno che esso aveva assunto di riprendere in esame le condizioni del vicino Oriente allo scopo di ridurre per quanto fosse possibile le spese, avevano fatto sorgere vive preoccupazioni negli ambienti sionisti, mentre i partigiani delle economie ad oltranza e dell abbandono dei Mandati orientali si erano sentiti incoraggiati a riprendere la campagna antisionista

La rivista *Palestine*, l organo dei filo-sionisti inglesi, così si esprimeva

È indispensabile che gl impegni presi dal Ministero precedente vengano mantenuti, ma la conferma si fa aspettare, e intanto su certa stampa imperversa la campagna per l'abbandono del Mandato Ciò impressiona il pubblico, e impedisce ai capitali privati di cercare investimenti in Palestina. Certo gli Ebrei sono pronti a collocarvi il loro

danaro anche ad interesse assai basso, purchè almeno sappiano con sicurezza di impiegarlo alla ricostruzione della sede nazionale. Ma non si può far loro una colpa di mostrarsi cauti, fino a che non vengano rassicurati ufficialmente. Sarebbe bene che l'immancabile dichiarazione del Governo non si facesse troppo aspettare. Intanto è consolante constatare che, malgrado il rumore dei giornali, i deputati impegnati a sostenere l'abbandono della Palestina sono appena 15 (*Palestine* 30-12-1922).

V. V.

La Delegazione araba-palestinese si era intanto recata a Londra e aveva ripreso i colloqui col Ministro delle Colonie che l'11 gennaio comunicava alla stampa il seguente comunicato:

« Il Ministro delle Colonie ha ricevuto questi oggi al Ministero la Delegazione araba palestinese, trattenendola a colloquio per un'ora. La Delegazione espose esaurientemente il proprio punto di vista, e il Duca di Devonshire [*il Ministro*] rispose che la questione palestinese, nel suo insieme è oggetto di esame spassionato da parte del Governo di S. M., ma che egli non può dar loro alcuna speranza che si intenda allontanarsi dalla politica del precedente ministero, quale è esposta nel Libro Bianco del giugno 1922 (Cmd. 1700). »

Il Libro Bianco cui allude il comunicato contiene le seguenti dichiarazioni: 1ª Il Governo di S. M. riafferma la Dichiarazione del novembre 1917 [*cioè la Dichiarazione Balfour, approvata poi a S. Remo nel 1920*], che non è suscettibile di cambiamenti. 2ª Sarà costituita in Palestina una sede nazionale ebraica. Il popolo ebraico vivrà in Palestina di diritto e non tollerato. Ma il Governo di S. M. non si propone di fare che la Palestina diventi tanto ebraica quanto l'Inghilterra è inglese. [*Queste ultime parole furono dette da Weizmann alla Conferenza della pace (1919) e fecero scandalo fra gli anti-sionisti*.] 3ª Il Governo di S. M. non mira alla soppressione o alla subordinazione della popolazione araba, della sua lingua o della sua cultura. 4ª La posizione giuridica (*status*) di tutti i cittadini della Palestina sarà la cittadinanza palestinese e nessuna frazione della popolazione avrà, di fronte alla legge, altra posizione giuridica. 5ª Il Governo di S. M. si propone di promuovere la piena autonomia (*self-government*) della Palestina, e, come primo passo, sarà immediatamente costituito un Consiglio Legislativo composto di membri in maggioranza elettivi. 5ª La posizione speciale dell'Esecutivo Sionista non gli dà il diritto di partecipare in qualsiasi misura al governo del paese. 6ª L'immigrazione non supererà la capacità economica del paese ad assorbire i nuovi venuti (*Times*, 12-1-1923).

V. V.

Inchiesta del "Daily Mail" sulla Palestina. — Il *Daily Mail* spedì in Palestina circa quattro mesi fa il suo corrispondente speciale J. M. N. Jeffries con l'incarico di esaminarne le condizioni, specialmente per quanto riguarda le finanze e i sentimenti degli Arabi verso il Mandato e verso la Sede nazionale ebraica.

Gli articoli del Jeffries sono comparsi di tanto in tanto dal dicembre 1922 in poi. Ne riassumiamo le parti principali, omettendo le parti polemiche e quanto si trova in articoli già riassunti in *Oriente Moderno*.

Le finanze e il prestito. — Il Ministero ha detto ai Comuni che la Palestina basta finanziariamente a se stessa. In un certo senso è vero: il bilancio dell'Amministrazione Samuel presentava, lo scorso marzo, un attivo di 128 622 sterline. L'Amministrazione si fa onore e tenta di fare sempre nuove economie, ma non si può dire che i suoi redditi provengano esclusivamente da risorse locali, poichè essi in gran parte sono il frutto di un prestito di 2 500 000 sterline. Senonchè, esempio tipico di quel che può avvenire in Palestina, *il prestito non esiste ancora*. Esso infatti non potrà venir iniziato che dopo l'approvazione del Mandato da parte dell'Assemblea e della Società delle Nazioni. Intanto però gli agenti della Corona in Inghilterra e qualche Banca hanno anticipato al Governo palestinese parecchie somme all'interesse ordinario, sulla garanzia del futuro prestito, sicchè il Governo si trova indebitato per più di 1 250 000 sterline, ossia ha speso in anticipo metà del prestito: se questo verrà sottoscritto interamente resteranno soltanto 1 250 000 sterline per i nuovi lavori progettati. Sugli anticipi avuti 550 000 Lst. sono state destinate ad acquistare da una società francese la ferrovia Giaffa-Gerusalemme, al prezzo fissato da una commissione arbitrale convocata recentemente a Parigi. Nel 1913 questa linea rese 46 000 Lst. e la sua concessione spira fra 37 anni.

La Palestina, come tutti i paesi già facenti parte dell'Impero Turco, deve pagare una imposta speciale corrispondente agl'interessi del Debito Pubblico Ottomano. Ma poichè la quota dei vari paesi non è ancora stata fissata, il Governo palestinese ha creduto bene, nel frattempo, di spendere le 476.000 Lst. che rappresentano il frutto di quella

imposta, e che un giorno, probabilmente, le toccherà di restituire.

Tali sono le basi del pareggio palestinese (*Daily Mail* 18-12-1922).

Il patto Sykes Picot — Il patto concluso nel 1916 fra Sir Sykes e M. Picot, rappresentanti rispettivamente dell'Inghilterra e della Francia, per dividere la Siria fra i due paesi col confine che poi prese il nome di « linea Sykes-Picot » prevedeva l'internazionalizzamento della Palestina a tutela dei Luoghi Santi.

La Palestina è semplicemente una parte della Siria da cui non si può nè geograficamente nè etnograficamente distinguere.

Ciò è riconosciuto perfino nelle pubblicazioni della Sezione storica del *Foreign Office*, e negli articoli della rivista sionista inglese *Palestine*: eppure il distacco della Palestina dalla Siria avvenne senza mai consultare le popolazioni, salvo l'inchiesta americana del 1919 i cui risultati non furono pubblicati (1). Così la Siria paese piccolo [?] e povero, ove le importazioni sono sei volte maggiori delle esportazioni deve sostenere le spese non indifferenti di due Governi completi e separati e le noie delle relative barriere doganali, passaporti ecc.

Sionismo politico — L'Associazione Anglo-Ebraica invitata dai Sionisti politici nei primi tempi a partecipare alla loro campagna scelse una formula perfettamente equa e domandò ai Governi inglese e francese di garantire agli immigrati ebrei in Palestina la libertà religiosa e civile, diritti politici pari a quelli degli indigeni e facilitazioni ragionevoli per l'immigrazione e la colonizzazione con quei privilegi municipali che risultassero necessari nelle città e colonie abitate da Ebrei ».

Questo programma non bastò agli assertori della Sede Nazionale. Un rapporto dell'Esecutivo Sionista rende conto delle attività politiche dell'Organizzazione nel 1914 nei seguenti termini: « Nei primi mesi della guerra gettammo le basi di un'intima intesa con gli uomini di Stato che guidavano i destini dell'Inghilterra. I tempi non erano ancora maturi per una formale assicurazione di appoggio da parte del Governo britannico. Ma era stata formata l'atmosfera nella quale, in condizioni politiche favorevoli, si poteva sperare di ottenerla. I rapporti amichevoli furono intensificati nei due anni seguenti, e quando Lloyd George divenne presidente del Consiglio e Balfour ministro degli Esteri, la semente gettata nel 1914 portò i suoi frutti ».

Vediamo questi frutti. Nel 1919 Sir A. Money era a capo dell'Amministrazione palestinese, e gli era stata posta accanto una Commissione Sionista per assisterlo nei suoi rapporti cogli Ebrei. Ecco come il documento citato riferisce quel che seguì:

« L'Amministrazione centrale diramò una circolare a tutti i Governatori militari della Palestina [*che era ancora in regime di occupazione militare*] domandando la loro opinione sull'opportunità di fondare scuole pubbliche miste per Ebrei ed Arabi. Inutile aggiungere che la Commissione Sionista si oppose energicamente a questo progetto ed è probabile che i suoi sforzi uniti alle rimostranze dell'ufficio di Londra [*dell'Organizzazione Sionista*] presso il Governo centrale, non fossero estranei al richiamo del gen. Money dal posto di Capo dell'Amministrazione ». Così potente era diventata l'Organizzazione presso il Governo britannico dal 1914 al 1919!

La Dichiarazione Balfour — Mentre i capi del Sionismo Weizmann, Sokoloff, Sacher ed altri, lavoravano a Londra per i loro programmi ed erano a continuo contatto con uomini e ambienti politici, gli Arabi della Palestina, ancora soggetti ai Turchi si trovavano nell'impossibilità di far sentire la loro voce a Londra. Essi desideravano vivamente che il loro paese fosse occupato dagli Alleati e assegnato all'Inghilterra e molti Arabi disertori dall'esercito turco si esposero a gravi pericoli e resero servigi importanti quali informatori dell'Esercito inglese. Nulla essi sapevano dell'avvenire che i Sionisti preparavano alla Palestina.

Nell'ottobre 1916 fu pubblicato il progetto inglese pel Governo della Terrasanta, conteneva la clausola che si costituisse una Società Ebraica (*Jewish Chartered Company*) per la colonizzazione ebraica della Palestina, e l'affermazione della nazione ebraica. « Poichè la popolazione ebraica in Palestina costituisce una comunità con lingua e religione proprie, essa sarà ufficialmente riconosciuta dal Governo o dai Governi Sovrani quale unità nazionale o nazione distinta ». La Società Ebraica poi doveva avere « il diritto di esercitare la sua opzione sulle terre demaniali o altre, e di ottenere per proprio uso tutte le concessioni che in qualsiasi tempo potessero essere date dal Governo o dai Governi ». « L'attuale popolazione – seguitava il documento – è troppo scarsa, povera e mancante d'istruzione per progredire rapidamente, essa perciò ha bisogno che sia introdotto nel paese

(1) Cfr. questo stesso fascicolo, pp. 528-529.

un elemento nuovo è progressivo, desideroso di dedicare tutte le sue energie e i suoi capitali all'opera di colonizzazione con sistemi moderni».

In base a questo progetto seguitarono le trattative fra i capi Sionisti «che presero – dice la relazione sionista già citata – un carattere più formale e il Sionismo venne riconosciuto come un problema collegato da una parte col Medio Oriente, e dall'altra con la questione delle piccole nazioni... Nel programma per la Palestina era implicato, nelle sue grandi linee, il progetto del Mandato di quattro anni dopo»

Nel febbraio 1917, in una riunione tenuta a Londra presso uno dei capi Sionisti, fu intimato a Sir M. Sykes, che vi partecipava come privato, non doversi internazionalizzare la Palestina, perchè i Sionisti volevano un protettorato britannico ove gli Ebrei avessero pieno diritto di formare una nazione. Sokoloff, il principale rappresentante dell'Esecutivo Sionista in Inghilterra, venne incaricato in quella riunione di proseguire le trattative con Sykes e con Picot, che agiva da parte del Governo francese.

Quantunque non riuscissero a far annullare l'Accordo Sykes-Picot (1), pure i Sionisti ottennero che non si parlasse più di internazionalizzare la Palestina.

La Dichiarazione Balfour venne compilata da una Commissione politica a cui partecipavano, nelle loro visite a Londra, i più importanti Sionisti europei, ne furono elaborate molte varianti, che furono oggetto di discussione col *Foreign Office*, timoroso di compromettersi troppo al di là di un'affermazione generale di principii. La formula scelta venne comunicata al Presidente Wilson, a Sir M. Sykes e al barone E de Rothschild, che l'approvarono, e quest'ultimo, nel luglio 1917, la spedì a Balfour. Senonchè, a questo punto, alcuni autorevoli Ebrei inglesi, venuti a conoscenza del documento, protestarono presso il Ministero, il quale allora ne modificò il testo, e lo presentò a un certo numero di Ebrei rappresentativi, Sionisti e non Sionisti. Fu così che «*la* sede nazionale» venne mutata in «*una* sede nazionale» Alcuni Ebrei inglesi erano contrari alla parola «nazionale», ma essa venne mantenuta dal Ministero, che però ritardava la pubblicazione.

I Sionisti ottennero allora che Wilson mandasse un messaggio personale al Gabinetto inglese, dichiarandosi favorevole a un pronunciamento per il Sionismo. È così il 2 novembre 1917 Balfour inviò a Rothschild la formula approvata.

L'esercito britannico in Palestina non osò pubblicarla ufficialmente fino al 1920.

I rimanenti articoli del *Daiy Mail*, fino al 12 gennaio, trattano degli avvenimenti di Palestina prima del 1920, e degli impegni inglesi col Re Husein, di cui l'*Oriente Moderno* ha avuto ripetutamente ad occuparsi, e che sono troppo noti perchè vi si torni sopra

Le promesse a Ḥusein — Abbiamo visto che la Palestina era stata promessa al Re Ḥusein da Sir H. Mac Mahon [*si veda* Oriente Moderno, *vol. I, 1921-1922, p. 596. Nel* Daily Mail *del 12 gennaio sono pubblicati numerosi estratti dei documenti in questione, che sarebbe troppo lungo citare*], che accettò di costituire a Stato arabo indipendente il territorio proposto dal Re, con «*modificazioni riguardanti le parti della Siria poste ad ovest dei distretti di Damasco, Ḥomṣ e Aleppo*». Questo territorio (che è la Siria francese) non comprende affatto la Palestina. Ora, che fece Churchill per escluderla dai patti? Cominciò a parlare di esclusione del territorio ad ovest del *vilāyet di Damasco*, che, secondo lui, comprende anche la Transgiordania mentre il distretto di Damasco finisce fra Tiro e Sidone. Con questa interpretazione della promessa la Palestina veniva a esser compresa nella zona riservata agli Alleati. Ma la Delegazione palestinese fece osservare a Churchill che di «vilāyet di Damasco» non si poteva parlare, perchè un vilāyet di Damasco *non è mai esistito.*

Churchill aveva trovato comodo inventarlo, per sostituire al *distretto* dei patti (arabo *muqāṭa'ah*) un territorio più vasto ed elastico. Alle proteste della Delegazione egli rispose che «il distretto di Damasco è stato sempre considerato come comprendente anche il vilāyet di Beirut e il sangiaccato indipendente di Gerusalemme», e che «il testo dell'impegno sarebbe dunque modificato in base a questi dati di fatto»,

L'impegno, con questa modificazione, finiva nel cestino.

I Sionisti e la Conferenza della Pace. — Nel novembre 1918 il Governo britannico faceva proclamare in tutta la Siria la sua intenzione di fondarvi «Governi e amministrazioni nazionali, che ripetessero la loro autorità dall'iniziativa e dalla libera scelta degl'indigeni»; e subito dopo riprendeva a Londra le trattative coi Sionisti politici. Balfour assicurava Weizmann che i Sionisti sareb-

(1) Del 9-16 maggio 1916, cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, sett. 1921, p 198.

bero probabilmente ascoltati alla Conferenza della Pace, dove l'Inghilterra, impegnata a sostenere la politica della Sede Nazionale, li avrebbe appoggiati. L'Organizzazione Sionista era diventata così potente, che gli Ebrei di tutto il mondo si rivolgevano a lei « In molte occasioni - dice il rapporto sionista già citato - l'Organizzazione, che ormai disponeva di una certa influenza negli ambienti governativi, presentò al *Foreign Office* rimostranze efficaci »

Nel febbraio 1919 l'Organizzazione inviò alla Conferenza il suo lungo memoriale che trattava dei « diritti storici degli Ebrei sulla Palestina », ne stabiliva i confini, enumerava proposte relative al Mandato, alla costituzione di una Commissione per i terreni e di un Consiglio Ebraico in Palestina, alla naturalizzazione degli Ebrei e all'uso ufficiale dell'ebraico disponeva insomma di tutto quanto appartiene alla vita e al governo di un paese. Il Mandato britannico doveva « porre la Palestina in condizioni politiche amministrative ed economiche tali da ottenervi la costituzione della Sede Nazionale Ebraica ed in ultimo render possibile la formazione di una repubblica (*commonwealth*) autonoma restando chiaramente inteso » [*segue il testo della Dichiarazione Balfour*] Questo è il terzo grande programma Sionista, ed il più esigente di tutti. Porta le firme dei rappresentanti dell'Organizzazione Sionista mondiale americana e russa e degli Ebrei palestinesi (1)

Quando i delegati sionisti si presentarono davanti alla Conferenza per la Pace, Clémenceau dopo pochi minuti abbandonò l'aula. Fu alla Conferenza che Weizmann parlò di una Palestina così ebraica come l'Inghilterra è inglese. Faisal, che si trovava allora a Parigi, fu obbligato a fare, sulla Sede Nazionale una quantità di dichiarazioni contraddittorie, che danneggiarono lui senza giovare ai Sionisti. Dicono che perfino Balfour, rileggendo sui resoconti le proprie parole del giorno innanzi, dicesse che non rappresentavano il punto di vista del suo Governo e neppure il suo!

L'atteggiamento dei Sionisti alla Conferenza cominciò a destare preoccupazioni a Londra e, sempre secondo il rapporto sionista, i capi furono ammoniti a considerare premature le espressioni « Palestina ebraica » e « Repubblica ebraica »

(1) Si veda A GIANNINI, *La questione Orientale alla Conferenza della Pace* VI La questione Arabo-Palestinese, in *Oriente Moderno*, vol I, ottobre 1922, pp. 257-280.

Intanto in Palestina i Governatori militari dimostravano una certa freddezza e ostilità verso il Sionismo. Dopo il viaggio che vi compì nel luglio 1919 il noto sionista americano, giudice Brandeis, che poi riferì le sue impressioni a Londra, Sir A Money venne sostituito, e molti inconvenienti lamentati dagli Ebrei specialmente per quel che riguarda l'uso della lingua ebraica, furono eliminati. Così sempre il rapporto citato

Nel 1919 e 1920 i Sionisti politici si adoperarono a Londra e nelle altre capitali europee, per ottenere che fossero comprese nella Palestina le sorgenti del Giordano, gli affluenti dello Yarmūk e le acque del Līṭānī

Queste pretese urtavano contro quelle dei Francesi in Siria (*Daily Mail*, 8-9-12-13-15 gennaio 1923)

Mentre a S Remo il Sionismo trionfava, Sir L Bols, capo dell'Amministrazione palestinese, così scriveva al Comando Supremo del Cairo in un telegramma sui conflitti di Gerusalemme [*Pasqua 1920, v* Oriente Moderno, *I, maggio 1922, p 734*] « Non posso, mentre la questione è ancora *sub judice* accusare nessuno, ma posso affermare nettamente che nel momento critico la Commissione Sionista non accettò lealmente gli ordini dell'Amministrazione, anzi fin da principio prese un atteggiamento ostile, critico e abusivo. È deplorevole che, salvo una o due eccezioni, i Sionisti non vogliano credere alla buona fede britannica. Essi non cercano dalle Autorità militari la giustizia, ma tentano di ottenere favoritismi in tutti i casi ove sono interessati Ebrei. È difficilissimo trattare con loro. A Gerusalemme, dove sono in maggioranza, non si contentano della protezione militare, ma vogliono fare da sé [*allude al Corpo di difesa ebraico*] dove invece sono pochi, invocano la protezione militare »

Il 9 aprile, all'inizio dei conflitti, Ussishkin e Yellin, membri della Commissione Sionista, scrissero a Bols una lettera insolente in forma di *ultimatum* se entro due ore il Governo non garantiva l'incolumità degli Ebrei, questi si sarebbero sollevati per difendersi, e la responsabilità delle conseguenze sarebbe ricaduta sull'Amministrazione. Ciò dopo che fin dal 5 Bols aveva preso con Weizmann tutti gli accordi per la protezione degli Ebrei!

Il dispaccio del Gen Bols seguita esponendo molti esempi di arroganza della Commissione Sionista, che esercitava il suo controllo sul reclutamento di Ebrei per la gendarmeria, aveva un ufficio investigativo criminale proprio, con agenti segreti, sottraeva immigranti alla quarantena, aveva

un suo sistema giudiziario accanto a quello del Governo, pretendeva che i suoi servizi medici, del resto ottimi, non avessero a sottostare all'Ufficio d'Igiene governativo, e permetteva nella stampa ebraica attacchi contro le scuole ove l'istruzione veniva impartita in inglese.

Bols conclude il suo rapporto dichiarando che l'autorità dell'Amministrazione soffre per le ingerenze della Commissione Sionista, che gli elementi cristiani e musulmani di fronte al riconoscimento dell'ebraico come lingua ufficiale, il sistema giudiziario ebraico e a tutte le attività della Commissione, che essi ben conoscono accusano il Governo di favoritismo, mentre i Sionisti si lagnano di non essere favoriti abbastanza. La situazione è intollerabile e l'Amministrazione attenendosi con imparzialità alle norme che regolano l'occupazione militare di territori nemici, obbedendo agli ordini del Governo di S. M. ha scontentato i Sionisti che vogliono da essa amministrazione militare provvisoria una politica parziale, e ciò prima della concessione del Mandato. Essi ufficialmente reclamano soltanto una sede nazionale ma in realtà vogliono uno Stato ebraico. Raccomando perciò nell'interesse della pace e degli stessi Sionisti che la Commissione Sionista in Palestina sia abolita.

Il Governo di Lloyd George non seguì questo consiglio (*Daily Mail* 17-1-1923). V. V.

La Palestina "dominion"? — Commentando in un editoriale gli articoli del *Daily Mail* sulla Palestina, la *Morning Post* osserva fra l'altro che i Sionisti non intendono ricondurre in Palestina gli Ebrei inglesi e farne dei Palestinesi, anzi vogliono tutto il contrario: che gli Ebrei stabiliti in Palestina si trasformino in sudditi britannici mediante la costituzione della Palestina a *Dominion*.

Il colonnello Wedgwood deputato laburista ebbe a dichiarare al Congresso dei *Pōʿălē Ṣiyyōn* di Toronto, lo scorso ottobre, che la costituzione della sede nazionale mira non tanto a mandarvi gli Ebrei, quanto ad assicurare il popolo ebraico *in qual vasi parte del mondo si trovi*, il rispetto dovuto a una razza sostenuta da una nazione. «Tempo verrà in cui ogni Ebreo minacciato potrà dire con tutti gli Ebrei del mondo: Sono cittadino dell'Impero britannico, usatemi dunque giustizia» (*Morning Post* 16-1-1923). V. V.

Sul partito dei Pōʿalē Ṣiyyōn (פועלי ציון) *«operai sionisti», cfr.* Oriente Moderno, *vol. I, p. 351 e 734 col. I.*

Associazioni politiche arabe. — L'*Associazione Musulmano-Cristiana* è stata fondata da un gruppo di Arabi colti, irreconciliabilmente ostili ai Sionisti, e, in fondo, anche all'Inghilterra. Non conta più di 500 soci in tutta la Palestina ma nei suoi quattro anni di vita ha trovato nelle masse appoggi sufficienti per ottenere, tanto a Londra che in patria, il riconoscimento del Governo quale ente rappresentativo dei Palestinesi. Comprende fra i suoi membri ex-deputati al Parlamento ottomano, notabili, latifondisti e commercianti, giornalisti, professionisti, i così detti *effendi*, che la popolazione cittadina considera suoi capi naturali. Per mezzo di relazioni personali e familiari l'Associazione ha legato a sè da una parte l'aristocrazia agraria (i così detti sceicchi) e dall'altra gl'impiegati governativi arabi basandosi sulla solidità della famiglia patriarcale e della tribù che è grande in Palestina tanto fra i Cristiani che fra i Musulmani. L'Associazione dispone, direttamente o indirettamente di tre quarti della stampa araba locale e trova facile ospitalità nei giornali arabi dei paesi vicini. Nei piccoli centri dove non arrivano giornali membri dell'Associazione compiono giri di propaganda.

L'Associazione è essenzialmente conservatrice: difende la tradizione turca e combatte la modernizzazione della Palestina rappresentata tanto dall'Amministrazione inglese che dagli Ebrei. Il sentimento religioso ha poca importanza per i capi sia Musulmani che Cristiani ma viene abilmente sfruttato nella propaganda. I Cristiani dànno alla lotta contro il Sionismo uno speciale carattere antisemita, analogo all'antisemitismo europeo. Numericamente l'Associazione conta più Cristiani che Musulmani: i Cristiani sono l'anima del movimento: tutti i giornali arabi della Palestina sono diretti da Cristiani, e l'opera svolta dalla Delegazione a Londra è dovuta interamente al segretario cristiano (*Shiblī el-Gamal*). L'unico membro della Delegazione che collaborasse con lui era egualmente cristiano e gli altri quattro membri musulmani rimasero del tutto passivi.

Una parte non trascurabile della borghesia palestinese si mantiene apolitica per inerzia, paura, o beghe personali con l'Associazione. Vi sono poi molti simpatizzanti con il Sionismo, nel quale vedono la rinascita economica del paese a cui sperano di partecipare. Questi elementi che per molto tempo non si erano in nessun modo organizzati, dimostrando la loro benevolenza solo con l'astensione da manifestazioni antisioniste, negli ultimi due anni, preoccupati non soltanto dall'attività

politica degli anti-sionisti, ma dal loro predominio nei comuni e nei municipi, hanno costituito a Tiberiade un *Palestine Club*, che riunisce gli elementi anglofili e favorevoli agli Ebrei; esso limita la sua influenza alla città e alle sue vicinanze immediate, ove però svolge vigorosamente il suo programma e diffonde le sue idee concordia fra le tre religioni e fede nei vantaggi dell immigrazione ebraica per la Palestina Il *club* ha fondato una scuola per bimbi arabi che vengono istruiti nella loro lingua, ma studiano anche l ebraico e l inglese

L *Associazione Nazionale Musulmana*, con centro a Caiffa estende gradatamente le sue sezioni ad altre città e si propone uno scopo più ambizioso il suo riconoscimento quale ente nazionale in opposizione all Associazione Musulmano Cristiana che finora è stata la sola associazione politica rappresentativa degli Arabi Essa è favorevole all immigrazione ebraica ma non sempre osa affermare esplicitamente le sue opinioni di fronte al fanatismo fomentato da suoi oppositori Cerca di guadagnarsi la simpatia delle masse criticando l uso che l Associazione Musulmano-Cristiana ha fatto dei fondi raccolti con pubbliche sottoscrizioni e mostrando i danni dell sterili lotte politiche municipali e l abbandono in cui l opinione pubblica dedita alle agitazioni politiche lascia l istruzione le opere di rigenerazione sociale e l organizzazione municipale

Queste associazioni simpatizzanti con i Sionisti non godono naturalmente di alcuna popolarità fra le masse e sono fatte segno ad attacchi velenosi da parte della stampa avversaria L Associazione Musulmano Cristiana con la sua aureola di patriottismo col prestigio del riconoscimento ottenuto ha una posizione assai più sicura (*Palestine* sionista inglese 13 20 gennaio 1923) V V

Progetto dell'Associazione Musulmano-Cristiana (1) — Il *Karmel* espone in un articolo di fondo le iniziative che il partito dell Associazione Musulmano-Cristiana propone di attuare nel nuovo anno

Una Banca Nazionale sarà fondata a Nābulus

Avrà luogo quanto prima un « Congresso per l'istruzione » fra tutti i capi di scuole nazionali con lo scopo di accrescerne il numero per diffondere, assieme all istruzione, il sentimento nazionale e il culto dell indipendenza

Al posto del *Sabāh*, che ha cessato parecchi mesi fa le sue pubblicazioni, la Commissione esecutiva del Congresso arabo-palestinese curerà la stampa di un giornale in lingua inglese [*All'epoca della fondazione del* Sabāh *era stato già approvato questo progetto, che non fu potuto attuare per mancanza di fondi Il giornale doveva chiamarsi* Morning Post *in omaggio all omonimo quotidiano di Londra sostenitore della Delegazione palestinese*]

A Londra dovrebbe costituirsi un ufficio d informazioni composto di due membri, per comunicare al Governo inglese e alla stampa informazioni di retta dalla Palestina (*al-Karmel* arabo di Caiffa, 6-1-1923) V V.

(1) Cfr. la notizia precedente

Nuove associazioni. — Il *Karmel* passando in rassegna la vita palestinese nel 1922 indica alcune nuove associazioni

L Associazione per la rinascita economica araba », fondata a Caiffa ha un programma analogo a quello dell « Associazione Economica Indigena » costituita nel 1921, di cui poco più si è sentito parlare [*Oriente Moderno* *vol I, agosto 1921, p 185*] Si propone anche di combattere la penetrazione economica sionista ha due filiali (a Ghazza ed a Beisān) e spera di ramificarsi in tutta la Palestina I soci della sede centrale di Caiffa non sono più di 35

Anche a Caiffa è sorto il « Circolo di Cultura » (*ḥalqat al adab*) che si propone di difendere la lingua araba dall infiltrazione di parole straniere, e di coltivarne tutte le manifestazioni Ha recentemente presentato rimostranze al Governo su alcuni manifesti e decreti pubblicati in arabo, che pare fossero scritti male Non ha ancora filiali

Un gruppo di signore ha fondato un « Associazione femminile » per raccogliere fondi destinati alla Delegazione palestinese Questa iniziativa è molto lodata dal giornale che si augura di vedere progredire la cultura femminile necessaria alla vita nazionale araba (*al-Karmel* 3-1 1923) V V

La relazione americana del 1919 sulla Siria e Palestina. — *Si veda qui sopra, p 528*

Intervista con Weizmann. — Il dottore Weizmann (2), reduce da una permanenza di sei settimane in Palestina, ha dichiarato a un redattore del *Times* che, per ragioni di salute, si dimetterà, nel prossimo Congresso (luglio 1923) da Presidente dell Organizzazione Sionista Egli non era più stato

(2) O Weizman, come recentissimamente è venuto di moda scrivere nei giornali inglesi

in Palestina da due anni, e durante il suo soggiorno ha intervistato Arabi di tutte le sfumature politiche. I rapporti fra Ebrei ed Arabi, dice, sono tesi soltanto nelle città di Gerusalemme, Caiffa e Nābulus. Le colonie ebraiche di recente fondazione sorgono in territori piuttosto turbolenti, circondate da numerosi villaggi musulmani e cristiani; alcune sono adiacenti al confine della Transgiordania, in località ove abbondano le tribù beduine. La colonia di Nouris, fondata 16 mesi fa è popolata unicamente da nuovi arrivati, che ancora parlano poco l'arabo e non conoscono le usanze del paese. Eppure non ci è stato un solo caso di attrito coi vicini.

A Malul, presso Nazaret colonia di 14 mesi, i rapporti con gli Arabi circostanti sono perfetti; Ebrei ed Arabi si prestano scambievolmente attrezzi agricoli e acqua e si invitano da un villaggio all'altro.

Non si può negare che esistano timori e sospetti, incoraggiati dalla propaganda, che di tanto in tanto si rafforza, grazie alle recenti vittorie Kemaliste al Bolscevismo, ai cambiamenti di Governo in Italia e in Inghilterra, alla Conferenza di Losanna: fatti che turbano non solo la Palestina, ma tutto il vicino Oriente. Io però non dubito che appena la politica orientale comincerà a prendere un assetto stabile, con un amministrazione saggia e prudente in Palestina, i rapporti fra Ebrei ed Arabi diventeranno normali.

La Palestina attraversa una grave crisi economica che colpisce gli uni e gli altri. Essa si è aperta al commercio mondiale: la farina e il burro del Canadà e dell'Australia vincono nella concorrenza i prodotti locali. Le importazioni superano le esportazioni; il *fellāh* si trova in difficoltà finanziarie. Se non giungono capitali dall'estero e se il paese non progredisce al punto da poter sostenere la concorrenza del commercio mondiale la sua posizione economica può diventare gravissima. Ora il solo danaro che affluisce in Palestina dall'estero è quello ebraico. Gli Ebrei di tutto il mondo - non i soli Sionisti - spendono in Palestina, sotto forma di imprese private e di spese pubbliche, circa due milioni [*di sterline*] all anno. Gli Arabi ne profittano in larga misura e, in parte, grazie a questo danaro, che viene colmata la discrepanza fra importazioni ed esportazioni. Se le influenze politiche esterne perturbatrici cesseranno, e se gli Ebrei seguiteranno, come hanno cominciato, a collaborare con gli Arabi, i sospetti cadranno, e il paese sarà ben presto tranquillo.

« I rapporti fra Ebrei e Amministrazione britannica sono molto migliorati da due anni in qua: ambedue si dimostrano più pazienti, comprendono meglio i problemi da affrontare, e dimostrano la buona volontà di collaborare. Vi sono delle lagnanze specialmente contro le leggi severe che limitano l'immigrazione, ma nel complesso i rapporti fra Ebrei e Governo sono assai più cordiali » (*Times*, 26-1-1923). V. V.

L'immigrazione nel 1922. — Entro lo scorso mese entrarono in Palestina 614 Ebrei. Nel 1922 gli immigrati furono 7 844, e cioè 3 285 uomini, 2 446 donne, 2 113 bambini. Dal 1920 in poi sono entrati in Palestina 20 658 Ebrei (*Times*, 25-1-1923). V. V.

La crisi finanziaria. — La *Morning Post* ha da Gerusalemme che la crisi finanziaria del Sionismo rilevata da Weizmann, è grave. A Tel'Aviv, il sobborgo modello di Giaffa, si costruisce pochissimo per mancanza di mezzi e vi sono 600 disoccupati. La fabbrica ebraica di mattoni, che impiega molti operai ebrei è in parte chiusa. I piccoli commercianti delle colonie ebraiche si fanno una concorrenza feroce e pochi guadagnano abbastanza per vivere. I capitali cominciano a mancare, la disoccupazione minaccia di crescere, ed il Governo che si trova in condizioni finanziarie difficili non può iniziare i lavori pubblici invocati dai Sionisti.

Si notano fra gl'immigranti frequenti suicidi: nell ultimo anno ne sono avvenuti quattordici, tutti per miseria. Intanto gl'immigrati seguitano a giungere in ragione di 600 uomini al mese, mentre sarebbe necessario ridurre o sospendere l'immigrazione finchè dura la crisi, per evitare che, mancando il danaro inglese, i Sionisti siano obbligati a mantenere i disoccupati affine d'impedire che cadano nelle mani degli elementi bolscevichi, ultimamente molto attivi in Palestina (*Morning Post* antisionista 30-1-1923). V. V.

Congresso agricolo-economico a Gerusalemme. — La Commissione Esecutiva del Congresso arabo palestinese ha convocato nella propria sede a Gerusalemme, per il 1° febbraio, un Congresso agricolo-economico che durerà tre giorni. I cazà della Palestina manderanno ognuno quattro rappresentanti, i giornali arabi e le Camere di Commercio uno, l'Ordine degli Avvocati due. Vi

saranno discusse tutte le questioni agricole ed economiche che interessano il paese (*Filastîn*, quotidiano arabo di Giaffa, 25-1-1923) V V

V — TRANSGIORDANIA.

Dichiarazioni dell' Emiro Abdallah

— L Emiro Abdallah, giunto il 1° gennaio nella sua capitale Ammân e quivi festosamente accolto dalla popolazione, pronunciò il giorno successivo questo discorso « Non ho l abitudine di scrivere i discorsi che debbo tenere, ma le inesattezze in cui può cadere chi riferisce parole altrui e l importanza dell argomento mi hanno indotto a mettere in iscritto quanto sto per leggervi Sono certo che voi rifletterete sulle notizie che sto per darvi, e che voi avete diritto a ricevere intorno al mio viaggio Sappiate che lo intrapresi nel vostro interesse e che, grazie a Dio tutti i vostri interessi e le vostre ispirazioni furono discussi specialmente la questione dell indipendenza della vostra zona che è la più importante di tutta quella serie di questioni che voi esaminerete nei loro particolari dopo l arrivo del mio primo consigliere (1), che è rimasto indietro

« Intanto vi dirò ch io ritorno con le migliori previsioni di successo per la rinascita araba, basata sulle speranze della nazione e, come ho già detto se avessi settanta anime le darei tutte per la patria e per la nazione secondo la mia idea del dovere Ma il servizio della patria è di varie specie ognuna delle quali ha il suo metodo e il suo momento la migliore ora e sempre è quella che frutta beni maggiori e danni minori

« Io che conosco quanto siano gravi i bisogni della patria e le sue esigenze e quanto sia faticoso toccare la meta vi dico che tutte queste difficoltà saranno superate, se Dio vuole dalla saggezza nazionale e dalla intelligenza naturale che avete ereditato dai vostri padri, insieme alla fiducia in Dio in tutte le circostanze

« Ora posso dirvi che torno dal mio viaggio dopo aver ricevuto dall Inghilterra testimonianze d un affetto che perdurando, ci frutterà il raggiungimento dei benefici da noi vagheggiati Ho anche grande speranza che il Governo della gloriosa Repubblica francese il quale occupa nel modo che sapete la parte settentrionale della nostra diletta patria, non porti rancore contro la nostra nazione e la nostra causa (*qadiyyah*), e che noi, con la volontà di Dio, giungeremo fra breve a rendere felice la nostra patria tutta intera eliminando le due grandi Potenze fra loro alleate ed attuando le nobili speranze della nazione nel modo desiderato »

L Emiro chiuse il suo discorso con parole di lode per gli uomini di Stato che hanno tenuto il governo in sua assenza, e per la popolazione che ha dato prova di patriottismo e disciplina Confermò la sua risoluzione di rendere il paese tranquillo e sicuro per rallegrare i suoi amici e non dare agli abitanti e ai vicini motivo di lagnanze

Dopo il discorso alcuni letterati recitarono poesie di loro composizione, e l Archimandrita cattolico Michele (*Mīkhāîl*) Assâf tenne una predica

Il direttore dell *al-Karmel* ebbe un udienza dal l'Emiro il giorno dopo Questi gli spiegò che l allusione alle lagnanze dei vicini riguarda la Siria settentrionale

Sulla questione dell avvenire della Siria e della Palestina e dello sbocco sul mare desiderato dalla Transgiordania, l Emiro disse che non farà dichiarazioni prima del ritorno di er-Rikâbî, il quale si è fermato a Parigi ed ora è in Egitto Quanto al tratto di ferrovia del Higiâz, che dovrebbe mettere la Transgiordania in comunicazione col mare, l Emiro non ne volle parlare, ma risulta al *Karmel* che sono in corso trattative per la ferrovia del Higiâz fra « il massimo Re arabo » [*cioè il Re Husein*] e gli Alleati

Interrogato sulla zona settentrionale, disse che la nazione otterrà fra breve ciò a cui aspira Quanto alla propaganda turca affermò che gli Arabi sono una nazione a sè (*qâ imah bidhâtihâ*), come la nazione turca « Questa agisce per sè e gli Arabi debbono fare lo stesso senza mirare a nuocere ad altri, rallegrandosi dei successi turchi »

Alla domanda quale sia la sua posizione rispetto alla Palestina l Emiro rispose che egli le augura quel che augura alle altre regioni arabe, e che il dott Weizmann lo ha ricevuto, ha conferito con lui e gli ha dato risposte favorevoli agli Arabi in generale e ai Palestinesi in ispecie

L Emiro ha dato al *Karmel* un riassunto del suo colloquio con Weizmann, che sarà pubblicato quanto prima

L Emiro dichiarò poi che la Transgiordania [chiamata qui *hukûmat ash-sharq al-arabiyyah*, Governo arabo dell Oriente] avrà un Governo rappresentativo, e, molto probabilmente, un' Assemblea interamente elettiva Crediamo — dice il giornalista — che l'Assemblea eleggerà fra i suoi membri alcuni

(1) *Ra'îs al-mustashârîn*, in inglese *chief counsellor* Si tratta di er-Rikâbî Pascià, compagno di 'Abdallâh a Londra

specialisti in diritto, amministrazione, istruzione ed economia, per assisterla nei suoi lavori. Per mancanza di tempo non fu possibile interrogare l'Emiro sull'art. 25 del Mandato palestinese, che definisce la Transgiordania come parte della Palestina. Questo articolo è stato abolito o è rimasto?

Il giornalista si permise di richiamare l'attenzione dell'Emiro sul pericolo sionista, che, secondo lui, minaccia non soltanto la Palestina ma tutto l'Oriente arabo.

È atteso con grande impazienza il ritorno di er-Rikābī Pascià, al quale seguiranno dichiarazioni più esplicite sulla situazione politica del paese. Intanto fa piacere osservare come gl'indigeni della Transgiordania si sentano solidali con tutti gli altri paesi arabi, e comprendano come il loro piccolo territorio non possa avere un grande avvenire se rimane staccato dai suoi fratelli (*al-Karmel* arabo di Caiffa, 10-1-1923). V. V.

Le dimissioni di Alī Riḍa Pascià er-Rikābī. — Il primo ministro dell'Emiro Abdallāh trovasi dal 5 gennaio al Cairo dimissionario. Sulla causa delle dimissioni si dice che Alī Riḍā Pascià er-Rikābī era partito da Ammān per ritornare a Londra a proseguire e terminare i negoziati colà intrapresi recentemente. Giunto a Gerusalemme fu avvertito con ordine dell'Emiro che le trattative dovevano compiersi a Gerusalemme coll'Alto Commissario Sir Herbert Samuel; nel corso dei negoziati avuti con quest'ultimo sarebbe sorto un dissidio intorno al bilancio della Transgiordania ed er-Rikābī annunziate all'Emiro telegraficamente le proprie dimissioni proseguì per l'Egitto (*al-Ahrām*, 6-2-1923). F. R.

Il nuovo primo Ministro. — In seguito alle dimissioni di er-Rikābī l'Emiro Abdallāh ha nominato suo primo Consigliere [o Ministro] Maẓhir (1) Bey Raslān (*al-Ahrām*, 7-2-1923). F. R.

Condizioni finanziarie della Transgiordania. — Le entrate annue della Transgiordania non superano 130 000 lire egiziane eppure gli sperperi inauditi del suo Governo l'hanno ridotto in condizioni gravi che non possono trovare indifferenti gli Arabi tutti. Un articolo firmato *un Palestinese* espone questi parecchi particolari. Alla capitale le cariche sono state assegnate di preferenza a Beduini. Tutti comandano e vogliono disporre del danaro pubblico, nessuno obbedisce.

Forti somme vengono sperperate, senza nessuna utilità per il paese, in stipendi ai beduini, cavalli, automobili, viaggi superflui, schiavi, servitori, regali. Dal 1° aprile a tutto novembre del 1922, la Corte spese 45 000 lire egiziane, mentre l'anno finanziario, che comincia in aprile, non era ancora finito, e le importazioni della Transgiordania sono di 130.000 lire egiziane l'anno. La Corte spende ogni anno 60 000 lire egiziane cioè metà del bilancio, oltre alle 20 000 di spese di Gabinetto (*dīwān*).

Così il paese va diritto al fallimento, e, oppresso dai debiti, dovrà accettare l'aiuto del Governo palestinese sionista! L'indifferenza colpevole degli abitanti di fronte a questo disastro fa veramente meraviglia, essi però nulla potrebbero fare perchè non hanno alcuna voce nel Governo. L'Emiro Abdallāh avrebbe il dovere di metter fine agli sperperi e di curare gl'interessi del paese ma egli non è circondato da persone disinteressate capaci di richiamare la sua attenzione sul pericolo che rappresentano i dissesti finanziari del paese di fronte alle ambizioni dei Sionisti. Purtroppo intorno a lui vi è una «banda di fanciulli» che non sanno consigliarlo (*Filasṭīn*, 23-1-1923). V. V.

Dichiarazioni di Riḍa Pascià er-Rikābī sul futuro Governo della Transgiordania. — Come è detto qui sopra l'Emiro Abdallāh nel suo discorso del 1 gennaio a Ammān aveva annunziato che il suo Primo Consigliere Riḍā Pascià er-Rikābī avrebbe dato maggiori particolari al suo ritorno da Londra per la via di Parigi e Roma.

Infatti Alī Riḍā Pascià ha pubblicamente esposto quanto segue a Ammān e ad es-Salt:

1° Questo territorio (*bilād*) orientale [= la Transgiordania] ha ottenuto l'indipendenza sotto la guida (*riāsah*) e il Emirato dell'Emiro Abdallāh figlio di Re Husein I.

2° Questo Governo dell'Emiro sarà un Governo rappresentativo costituzionale che procederà con l'aiuto e la sorveglianza (*ishrāf*) d'un Parlamento (*maglis niyābī*) che rappresenterà in modo completo il Paese e ne determinerà definitivamente lo Statuto.

3° Questo Parlamento si radunerà il 1° del prossimo aprile e sarà eletto da tutti gl'indigeni di queste «zone orientali» ossia delle zone di Aǵlūn, el-Belqā, el-Kerak.

Dopo di ciò Alī Riḍā Pascià er-Rikābī esortò gli abitanti alla concordia e allo zelo per il bene generale del Paese, lasciando stare la rivalità e le con-

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, anno I, n. 12, p. 743.

tese, che sono state causa del loro rimaner arretrati e della loro rovina (Corrispondente transgiordanico d *al-Bashīr*, arabo di Beirut, 3-2-1923) N

Pacificazione di Beduini e scuole nella Transgiordania. — Un corrispondente dalla Transgiordania riferisce che le tribu beduine, da lungo tempo ribelli, quest anno hanno pagato i loro tributi arretrati di tre anni Il paese benchè tutto armato e tranquillo

Le scuole che prima erano un nome vano ora contano migliaia di alunni anche i miseri villaggi hanno cominciato ad edificare scuole a proprie spese, sotto la sorveglianza del Governo

La scuola Sultaniei ad es-Salt conta non meno di 400 alunni tra i quali sono figli dei capi (sceic chi) sedentari e nomadi del paese

Ma il Governo dell Emiro ha bisogno di forti capitali in denaro (*al Bashīr* 3 2 1923) N.

VI — MESOPOTAMIA

Sir Percy Cox si reca a Londra — Secondo un comunicato all Agenzia *Reuter* l Alto Commissario Sir Percy Cox avrebbe lasciato Baghdād il 19 gennaio diretto a Londra per conferire col Governo su questioni riguardanti il Medio Oriente (*al-Ahrām* 17 1-1923) F R

Cfr Oriente Moderno *vol II gennaio 1923 p 456 col II*

Bombardamenti aerei nel vilayet di Mossul — Costantinopoli 13 gennaio L ultimo comunicato ufficiale dal fronte di Mossul dice che presso Irbil aereoplani inglesi gettando bombe incendiarie bruciano i villaggi delle tribu e distruggono le provviste e il bestiame Rowāndūz è stata completamente distrutta da un bombardamento aereo durato un ora e mezzo Distruzioni analoghe seguitano nelle regioni di Rānya, Ma mūra e Derbend dove non resta alcun villaggio Gli indigeni hanno distrutto altri due aereoplani inglesi (*Morning Post*, 15-1-1923) V V

Sembra che in tutto questo sia molta esagerazione Su Rowāndūz e Rānya si vedano gl indici del I vol di Oriente Moderno

Ancora i combattimenti aerei — La *Reuter* comunica da fonte Kemalista, che nei pressi di Mossul gl indigeni hanno abbattuto cinque aereoplani inglesi che bombardavano i villaggi per obbligarli a pagare le imposte Il *Manchester Guardian* protesta contro questo sistema barbaro, che è stato adoperato anche in India contro i ribelli della frontiera di nord-ovest

Un aereoplano anche a quota molto bassa, non può scegliere con esattezza il proprio bersaglio, ed è quindi sicuro che molti innocenti sono colpiti «Se il Governo dell Irāq è incapace di percepire le sue imposte non tocca all Inghilterra aiutarlo con mezzi indegni di una Potenza civile» (*Manchester Guardian* 17-1-1923) V V

Discorso di ‘Ismet Pascià su Mossul — *Il 23 gennaio davanti alla Commissione Plenaria della Conferenza di Losanna, Ismet Pascià tenne un discorso su Mossul durato 45 minuti di cui la* Reuter *comunica solo il sunto scialbo e brevissimo che segue*

L oratore comincia coi citare dati statistici da cui risulta che solo un quinto della popolazione totale del *vilāyet* è composto di Arabi e di non Musulmani I Turchi che occupano quel territorio da secoli danno le cifre della sua popolazione, e le statistiche turche sono le uniche sicure Del resto anche le statistiche inglesi riconoscono una maggioranza turca e curda La popolazione di lingua araba di Mossul e in realtà turca, e così via Il carattere turco di Mossul Kirkūk ed es-Suleimānīye è indiscutibile tanto è vero che i proclami pubblicati dagl Inglesi in quelle città erano scritti in turco Cita poi l *Enciclopedia Britannica* per dimostrare che i Curdi sono Turchi in tutto fuorchè nella lingua L ottantacinque per cento della popolazione è composta di Curdi e Turchi Ismet passa poi a dimostrare con argomenti storici che geograficamente e meteorologicamente, Mossul appartiene all Anatolia Lo stesso si può dire dal punto di vista economico I Curdi sono sempre stati uniti ai Turchi ed hanno all Assemblea di Angora rappresentanti che non possono vedere i loro fratelli separati dalla Turchia La popolazione del *vilāyet* ha resistito all occupazione britannica, e soltanto una minoranza ha votato per Faisal in seguito a pressioni Quanto all autonomia curda, Ismet afferma che i Curdi hanno sempre goduto sotto il Governo turco, dei pieni diritti di cittadinanza e non v è un solo Curdo che vorrebbe cambiare Stato

Le dichiarazioni degl Inglesi agli Arabi durante la guerra son note ma da allora in poi la loro efficacia è diminuita Nessun Arabo voterebbe per gl Inglesi La politica inglese è tutta di assorbimento economico Il mandato poco interessa i Turchi, che non gli riconoscono valore giuridico Dal Trattato di Sèvres in poi, molte cose sono

cambiate e i Turchi non comprendono perchè non dovrebbe cambiare anche Mossul Essa è stata occupata contro i patti dell'Armistizio di Mudros, e si trova quindi nelle stesse condizioni di Smirne e della Tracia orientale Il confine naturale fra Anatolia e Mesopotamia è segnato dal Gebel Hamrīn e dal Gebel Singiār (1)

'Ișmet espone poi le ragioni economiche per cui Mossul è legata all'Anatolia e non a Baghdād Seguita affermando che la Turchia non ha mai preso l'offensiva, ma ha sempre difeso l'Impero da aggressioni I Turchi e gli Arabi sono sempre andati d'accordo, Mossul è stata sempre considerata una parte dell'Anatolia turca

Gli abitanti di Mossul insistono per essere assegnati alla Turchia come altre regioni simili 'Ișmet conclude appellandosi all'opinione mondiale, nella fiducia che questa si pronuncerà per la Turchia (*Reuter*, 23-1-1923) V V

Quando 'Ismet Pascià afferma che i Curdi (abitanti la regione fin da remota antichità e quando i Turchi erano relegati nel centro dell'Asia) sono Turchi e che Mossul (presso l'antica Ninive la capitale dell'Assiria!) appartiene all'Anatolia, evidentemente vuol prendersi gioco dei Delegati europei a Losanna Cfr anche le « turche dichiarazioni del generale Townshend nel fasc precedente, pp 466-467

Discorso di Lord Curzon su Mossul.

— *Riportiamo, con qualche piccola omissione, il testo della risposta di Lord Curzon al discorso di Ismet Pascià*

I Mandati — « L'intera Mesopotamia fu occupata dall'Inghilterra durante la guerra, in una campagna che finì con la sconfitta delle truppe turche e l'espulsione del Governo turco dal paese Gli Alleati assegnarono il Mandato siriano alla Francia, e quello palestinese e mesopotamico all'Inghilterra Questi Mandati sono tutti sulla stessa base, non si può attaccarne uno senza attaccarli tutti Essi furono confermati nel Trattato di Sevres, e le frontiere tanto della Siria che dell' 'Irāq vennero segnate la frontiera settentrionale dell' 'Irāq venne appunto definita come il confine settentrionale del *vilāyet* di Mossul, con alcune modificazioni. Spettò allora alla Società delle Nazioni decidere quale misura di autorità e di controllo le Potenze mandatarie avrebbero esercitata su ognuna di queste zone.

L'elezione di Faisal — « Nel 1921 l'Emiro Faiṣal fu eletto Re dello Stato arabo dell' 'Irāq Avvenne una votazione, a cui partecipò il *vilāyet* di Mossul, e che fu unanime (2) Nell ottobre 1921 la Società delle Nazioni, non avendo ancora stabilito il Mandato definitivo, invitò gl'Inglesi a continuare la loro amministrazione dell 'Irāq, secondo lo spirito del progetto di Mandato che le era stato presentato, in attesa delle sue ultime decisioni Più tardi, desideroso di diminuire le responsabilità dell Inghilterra e di confermare l indipendenza dello Stato arabo, il nostro Governo concluse, nell'ottobre 1922, un trattato col Re Faisal nel quale tanto la Potenza mandataria che lo Stato arabo si impegnarono a non cedere o affittare alcun territorio dell' 'Irāq Il trattato fu firmato, ma aspetta ancora la ratifica (3)

« Poco fa 'Ismet Pascià dichiarò che i Mandati non lo riguardano e che il Governo turco non li ha mai riconosciuti ma mi pare di ricordare che giorni fa, discutendo la questione del Debito Ottomano, egli si sia dimostrato anche troppo disposto ad affibbiarne l'operazione ai territori sottoposti a mandato, e a farne decorrere la ripartizione dalla data dell armistizio È dunque evidente che egli riconosce i Mandati soltanto quando ciò gli torna comodo

« Vi ho esposto la base giuridica e diplomatica della posizione e degl interessi inglesi nell' 'Irāq, compreso il *vilāyet* di Mossul, dimostrando che il mio Governo è legato da un triplice impegno verso la Nazione araba, a cui fu promesso che la regione non sarebbe stata restituita ai Turchi, verso il Re arabo eletto da tutto il paese, compreso Mossul, e finalmente verso la Società delle Nazioni, senza il permesso della quale non possiamo rinunciare a buona parte del territorio affidato al nostro mandato

La situazione militare — « L'unico punto che rimane ancora indeterminato è il confine settentrionale dell' 'Irāq, non ancora fissato da alcun atto legale delle Potenze alleate

« Quanto all'occupazione militare del *vilāyet* di Mossul, desidero informare il mondo che essa è affidata in massima parte alla popolazione stessa del territorio le guarnigioni sono composte di reclute indigene, non di truppe inglesi Il Kurdi-

(1) Questa è geografia. futurista!

(2) Per l'elezione di Faisal, v *Oriente Moderno*, vol I, settembre 1921, p 218, e vol I, gennaio 1922, p 475, da cui risulta che egli è stato piuttosto imposto che scelto

(3) Se ne veda il testo in *Oriente Moderno*, vol II, dicembre 1922, pp 399-401.

stān è tenuto da reclute Assire e Curde, ed ivi non esistono regolari inglesi. Nel resto del *vilāyet* di Mossul la sicurezza è mantenuta da truppe arabe, inquadrate con ufficiali arabi e pagate dal Re Faisal. Al N. di Baghdād le truppe inglesi sono in piccolissimo numero. Sicchè la protezione militare del paese è principalmente affidata alla sua popolazione (1).

La questione etnografica — « 'Ismet Pascià rivendica Mossul alla Turchia in base a cifre e statistiche sulla sua etnografia. Esse non hanno alcun valore, perchè evidentemente compilate parecchi anni fa, prima della guerra. È poi notorio che le statistiche turche venivano compilate all'unico scopo di fornire liste di coscritti e di esenti dal servizio militare, sicchè migliaia di persone non vi sono comprese. Invece le statistiche nostre furono fatte nel 1921, con ogni cura, da funzionari inglesi, che visitarono ogni angolo del *vilāyet* e presero nota sul posto.

« . In questo momento la popolazione del *vilāyet* di Mossul è così costituita: Arabi 186 000, Curdi 455 000, Turchi 66 000, Cristiani 62 000. Gli Arabi sono un quarto del totale, e a Mossul città, che ha da 80 a 90 mila abitanti, arrivano a 50-60 mila. Tutto il territorio a N. di Mossul, sulla sponda destra del Tigri, sino al confine settentrionale del *vilāyet* è abitato da Arabi. Tutto il territorio a S. di Mossul sulla sponda destra, e quasi tutto quello sulla sponda sinistra, fino alla via Irbil-Kirkūk-Kifrī è abitato da Arabi. Perchè mai questi Arabi dovrebbero venir restituiti ai Turchi?

« I Turchi rappresentano l'undecima parte della popolazione del *vilāyet*, non sono Osmānlī, e parlano un dialetto proprio (2). Tutti, meno quelli di Kirkūk, votarono per l'annessione all'Irāq e per l'elezione di Faisal. I Curdi sono di razza e lingua iranica, differiscono dai Turchi per aspetto e costumi, sono vissuti indipendenti da secoli, respingendo ogni ingerenza di Costantinopoli. 'Ismet afferma che al Parlamento di Angora vi sono parecchi deputati Curdi. Sarà, ma non può esservene alcuno dal Kurdistān meridionale, non ve ne fu mai alcuno da es-Suleimānīye, nessuno di loro è stato eletto dalla popolazione, e parecchi non possono partecipare ai lavori dell'Assemblea perchè non sanno il turco. Tutto quanto sappiamo dei Curdi dimostra che essi dovrebbero essere una razza autonoma. La nostra Amministrazione ha dato loro un sistema di autonomie locali, con le loro amministrazioni e le loro scuole, dove si tenta di insegnare il curdo scritto. Perchè riconsegnarli ad Angora od offrir loro un plebiscito di cui non hanno idea e che i Turchi di Angora sono i soli a reclamare? Tanto più che questa regione è legata economicamente a Baghdād, non al Nord.

« Quanto ai Cristiani Assiri e Nestoriani sul confine di Mossul, che sono 60 000, essi ci implorano di non restituirli ai Turchi, dal cui territorio, al principio della guerra, fuggirono a migliaia, affluendo nella Mesopotamia, dove il Governo dovette spendere centinaia di migliaia di sterline per mantenerli. A poco a poco siamo riusciti ad insediarli nella parte settentrionale del *vilāyet* di Mossul, dove essi si preparano a difendersi reclutando armati.

La minaccia per Baghdād — « La frontiera meridionale del *vilāyet* di Mossul dista solo 90 chilometri da Baghdād: un esercito turco a Mossul avrebbe Baghdād in sua balìa, potrebbe prenderla per fame, e sarebbe capace di tagliare la via di Khāniqīn, una delle principali vie del commercio orientale. Il Gebel Ḥamrīn che Ismet indica come un buon confine difensivo di Baghdād, non è una catena di monti, ma appena una serie di dune mobili. Con i Turchi a Mossul, un regno arabo a Baghdād sarebbe impossibile. Ricordino i Turchi le loro proteste quando si trattò di porre la frontiera della Tracia a 120 chilometri da Costantinopoli!

Mossul e l'armistizio di Mudros — « Quando fu concluso l'armistizio di Mudros (30 ottobre 1918), Mossul non era ancora stata occupata dagl'Inglesi. Ismet Pascià invoca questo fatto a favore della sua tesi. Egli dimentica che l'occupazione avvenne poi il 4 novembre e che il 9 il comandante delle truppe turche del *vilāyet* ricevette dal suo Governo l'ordine di ritirarsi. Dimentica che i patti degli armistizi non hanno nulla a che vedere con le condizioni finali dei trattati di pace e non hanno mai impedito ulteriori movimenti di truppe, e che l'articolo 7 dell'Accordo di Mudros autorizzava gli Alleati ad occupare punti strategici della Turchia posti fuori della linea d'armistizio, nel caso di circostanze pericolose per gli Alleati, come appunto avvenne per Mossul. Del resto 'Ismet Pascià ci ripete da settimane che l'Accordo di Mudros è stato annullato dalla Convenzione di Mudania, conclusa tre mesi fa ».

(1) Lord Curzon non fa parola della circostanza notissima che l'aviazione inglese (*Royal Air Forces*) ha il compito di integrare l'opera delle truppe indigene.

(2) Infatti si tratta di Turcomanni.

Il petrolio. — « La questione del petrolio non ha nulla a che vedere con i miei argomenti: ho presentato la tesi britannica, indipendentemente dalle risorse naturali del paese: io non so quanto petrolio sia a Mossul e se esso possa essere sfruttato con profitto o non sia piuttosto un' illusione. Per tutto il tempo che sono stato Ministro degli Esteri non ho mai parlato con rappresentanti di società petrolifere o trattato con un solo aspirante a concessioni per Mossul o per qualsiasi altro petrolio. Non credo che tutti i presenti potrebbero dire altrettanto. È notorio che, da quando siamo a Losanna, furono mandati a Londra rappresentanti della Delegazione turca ad offrire concessioni nella zona di Mossul a concessionari inglesi, e ciò senza consultarmi e a mia insaputa. Quei rappresentanti non ebbero buone accoglienze e dovettero ben presto tornare indietro.

« Ecco intanto i fatti Poco prima della guerra il Governo turco diede una concessione per lo sfruttamento del petrolio nei *vilāyet* di Mossul e Baghdād alla società inglese, la *Turkish Petroleum Company*, a cui erano interessati anche dei Tedeschi. La quota di questi ultimi è passata all' Inghilterra Il Governo britannico, dopo un accurato esame, si è convinto che la concessione era valida Ma tanto il Governo che la stessa Società riconoscono che il petrolio è una materia alla quale è interessato tutto il mondo, e che sarebbe un grande errore reclamarne ed esercitarne il monopolio Quindi la Società, con l'appoggio del Governo britannico, aprì negoziati, che durano ancora, per associare alla concessione gl'interessi di altri paesi e persone, così che tutti quanti vi sono egualmente interessati possano parteciparvi. Se lo sfruttamento riescirà, ne guadagnerà specialmente l' 'Irāq, tutto il mondo potrà profittarne, e non dubito che anche l'Anatolia ne profitterà a sua volta.

« Ecco, in sostanza, qual' è la questione del petrolio, l' ho spiegata alla Commissione, affinchè sappiano che il petrolio non ha influito affatto sulla posizione che ho preso rispetto a Mossul ».

Lord Curzon conclude raccomandando che la controversia sia esaminata dalla Società delle Nazioni; il Governo britannico sarà soddisfatto di uniformarsi alle sue decisioni. (Stampa inglese, 24-1-1923). V. V.

Proteste dei deputati Curdi contro Curzon all'Assemblea d'Angora. — Costantinopoli, 26 gennaio. - I deputati curdi all'Assemblea di Angora, indignati del discorso Curzon, hanno tenuto, nella seduta del 25, discorsi di protesta ed hanno deliberato di fare una protesta ufficiale e di ottenere dichiarazioni analoghe dai capi tribù curdi. È un insulto - affermano i deputati - dire che non siamo stati eletti dai nostri conterranei, e che fummo nominati da Kemāl.

Nella popolazione curda non esistono tendenze separatiste « I Turchi e i Curdi - disse un deputato - hanno combattuto insieme, e gl' Inglesi non riusciranno a dividerli. La flotta britannica non può attraversare il deserto, mentre la via di Baghdād è aperta a noi Il disastro che Curzon prepara al suo paese non finirà a Mossul ». (*Morning Post*, 27-1-1923). V. V.

La popolazione del vilayet di Mossul e i Turchi. — Il corrispondente del *Times* a Baghdād comunica una serie di notizie sulla popolazione del *vilāyet* di Mossul, raccolte da ufficiali inglesi reduci da quella regione

La popolazione si può approssimativamente dividere in tre parti gli agricoltori e i nomadi ad occidente del Tigri, e quelli che vivono lungo la sua sponda sinistra, sono in massima parte Arabi, come gli abitanti di Mossul città Nelle montagne e colline a nord del fiume ez-Zāb grande, la popolazione è composta di Bahdinān, o Curdi settentrionali. I Kurmāng o Curdi meridionali vivono nel quadrilatero compreso fra il grande ez-Zāb a NW, il Gebel Ḥamrīn a SE, e il confine persiano Il Kurdistān meridionale comprende le divisioni di Irbil, Kirkūk ed es-Suleimānīye Qui le catene montuose vanno da NE a SW, e sono inframmezzate da valli profonde, sicchè è possibile recarsi da Rowānduz ad es-Suleimānīye passando per Rānya, senza scendere nella pianura: ciò è importante, perchè Rowānduz, quantunque nominalmente compresa nell' 'Irāq, è da dodici mesi occupata dai Turchi. Essa forma un ottimo centro di propaganda turca per le tribù; propaganda basata sulla promessa di larghe autonomie sotto la sovranità turca, se i Curdi si ribelleranno all' Inghilterra, e su appelli in favore del Califfo, al quale, secondo i manifesti diffusi dai Turchi, Faiṣal avrebbe strappato la Mesopotamia settentrionale

I Curdi sono Sunniti (cioè Musulmani ortodossi) e quindi accessibili a questi argomenti; ma nel territorio abitato da Arabi e nel Kurdistān settentrionale la propaganda turca ha dato scarsi risultati.

A Mossul e nei villaggi arabi circostanti non si è ancora sviluppato interamente il sentimento

della nazionalità araba, sicché la situazione politica colà si presenta in questo modo

1° uomini che godevano grande autorità e che sono indebitati col Governo e colla popolazione, essi preferirebbero il ritorno dei Turchi per liberarsi dai debiti

2° gli « Aghā » curdi i quali hanno perduto del loro prestigio col nuovo regime e desiderano sciogliersi dalla sovranità dello Irāq e dal controllo degli Inglesi

3° tutti gli Arabi musulmani con alla testa i giovani di Mossul e delle tribu colà abitanti, che si tengono attaccati al Governo arabo

4° i Cristiani e gli Yazidi che rifuggono con orrore dal ritorno dei Turchi nelle loro terre e che, nell'eventualità del ritorno di questi emigrerebbero

Nel Kurdistān settentrionale che comprende i distretti di Dohūk, Zākhō el Amādīya e il Aqra, non si può parlare di pubblica opinione perchè vi regnano l'analfabetismo e il brigantaggio Se questa regione rimane tranquilla malgrado l'attiva propaganda turca ciò è merito delle reclute assire di staccate nella pianura e sostenute dall'aviazione militare di Mossul

L'anno scorso quando si sparse la voce che gl Inglesi avrebbero abbandonato Mossul i Curdi già si preparavano ad assalire i villaggi cristiani Da allora in poi la regione è stata tenuta con rigore e misure militari che le hanno impedito di dare ascolto ai Turchi e solo le tribu dei Sūrčī (1) nel distretto di Aqra le più vicine al centro della ribellione (Rowānduz) non sono mai state del tutto soggiogate

Nel Kurdistān meridionale che è la zona piu vasta, i Turchi possono contare su di una catena di città sulla via da Mossul a Kirmānshāh Queste città di lingua turca, ossia Irbil, Kirkuk Kifri Qizil Robāt, fino a Khāniqīn, erano occupate, il tempo dei Califfi da soldatesche turcomanne, e recentemente fornivano funzionari all'Impero Ottomano e costituivano altrettanti centri d'influenza turca in mezzo ai Curdi La borghesia di queste città è tutta turcofila essa rappresenta una minoranza in mezzo alla vasta popolazione curda delle tribu agricole, ma, al momento opportuno, solleverebbe torbidi in favore dei Turchi e saprebbe trarre partito dalle discordie delle tribu circostanti

Es-Suleimānīye e Rowānduz erano centri di cultura sotto il dominio turco L'occupazione britannica vi ha incoraggiato il nazionalismo curdo, sostituendo la lingua curda al turco nelle scuole e negli uffici L'idea di indipendenza comincia a diffondersi, e i Curdi riflettono se convenga loro meglio ottenerla dagl Inglesi o dai Turchi Fino allo scorso settembre es-Suleimānīye ebbe un amministrazione inglese Dopo la disfatta e la ritirata di Rānya, i funzionari inglesi furono ritirati da es-Suleimānīye mediante aereoplani e la città fu abbandonata agli abitanti Lo sceicco Maḥmūd, esiliato nel 1919 dopo un tentativo di ribellione, vi è stato richiamato come *hukumdār* (« governatore ») ed ha preso in seguito il titolo di « Re del Kurdistān » Ha costituito un Governo che mantiene, fino a un certo punto l'ordine ma il suo tesoro è quasi vuoto

I Curdi di es-Suleimānīye hanno perciò la scelta fra Baghdād e Angora Economicamente tutta la regione è legata a Baghdād Se i Curdi si unissero all'Irāq come provincia di uno Stato federale, sarebbero liberi di adoperare la propria lingua e di sviluppare la loro nazionalità e la loro vita economica le loro montagne offrirebbero all Irāq un confine settentrionale di grande importanza strategica D altra parte la religione e l'educazione turca dei capi può far preferire le offerte di Angora Ne bisogna dimenticare che i Curdi dell Anatolia hanno già un movimento autonomista, protetto da Angora, e ai Curdi meridionali potrebbe convenire aderirvi

Un movimento delle truppe turche contro Mossul dal NW, giù per la valle del Tigri, coordinato con una marcia da Rowānduz a es-Suleimānīye e sostenuto dall insurrezione della città turche della pianura avrebbe molte probabilità di successo se le tribu contemporaneamente si ribellassero agli Inglesi

Se l'urto avverrà, sarà messo alla prova del fuoco uno dei metodi piu interessanti della strategia post-bellica Dal 1° ottobre l'aviazione militare ha assunto la difesa dell Irāq Si tratta di vedere se forze aeree sostenute da piccoli reparti di truppa, possano bastare contro un nemico fornito soltanto di fanteria e artiglieria, che abbia dalla sua una parte della popolazione locale bene armata Molti ufficiali aviatori sono convinti che sia impossibile un avanzata in pianura contro forze aeree moderne Non bisogna dimenticare che si possono avere rinforzi dal Cairo entro quattro giorni (*Times*, 16-1-1923) V. V.

Notizie sui Curdi. — I Curdi, molti dei quali vivono fuori del Kurdistān propriamente detto,

(1) Cfr gl' indici del I vol di *Oriente Moderno*

sono di pura razza iranica, e arrivano, contando tutte le popolazioni che parlano la lingua curda, a quattro milioni Sono quasi tutti sedentari e semi-sedentari, ma vi sono anche numerose tribù di Curdi pastori, detti Kōciar Essi sono divisi in centinaia di sotto-tribu, suddivise in aggruppamenti minori I vari gruppi di tribù vivono in una pace armata interrotta da frequenti conflitti e vendette I Curdi mancano di sentimento nazionale e di coesione, perchè sono ignorantissimi appena il 4 per cento conosce gli elementi della lettura e della scrittura.

Le tribu hanno capi temporali detti *Aghā* e *Bey*, diretti da Santoni che portano il nome di sceicchi pur non somigliando affatto agli sceicchi arabi Essi esercitano un'autorità spirituale e sono i veri capi politici dei Curdi, pretendono di discendere dai primi missionari arabi che portarono la fede musulmana nel Kurdistān, e alcuni, perfino dai Califfi abbāsidi o dalla tribu dei Quraysh [alla quale apparteneva Maometto] Tale origine conferisce loro un aureola di santità sono venerati e ubbiditi

Intimamente legato alle confraternite dei dervisci Naqshibandiyyah e Qādiriyyah il loro potere si può valutare dal fatto che il Sultano Abd ul-Hamid II più volte sollecitò apertamente la benedizione dello sceicco Sa īd di es-Suleimāniye

La Potenza che si fosse impadronita della Mesopotamia centrale e settentrionale avrebbe bisogno di vivere in buoni rapporti con questi sceicchi Essi sono ostili alla civiltà occidentale ma non vivono in armonia fra loro, e Abd ul-Hamid II fomentava le loro discordie per conservare la sua autorità sul Kurdistān

I Curdi sedentari che formano la maggioranza sono ottimi agricoltori e viticultori I mestieri non sono in onore ma non mancano artigiani ingegnosissimi capaci di produrre oggetti molto belli con arnesi primitivi gli armaiuoli curdi sono rinomati, e fabbricano i due terzi dei fucili adoperati dalle tribu curde ed arabe, imitando abilmente i fucili Mauser e i Martini I Curdi nomadi sono i piu bellicosi Abd ul-Hamīd II se ne serviva contro gli Armeni Se il paese fosse pacificato e avesse un buon Governo, questi nomadi si trasformerebbero in gran parte in sedentari

I Curdi sono molto affezionati al loro luogo d origine e non emigrano mai La famiglia è patriarcale, le donne non portano velo, e godono di grande libertà e considerazione

Se non è spinto alla ribellione da influenze esterne, il Curdo non ha preferenze per alcun Governo, perchè non ne ha mai riconosciuto alcuno

Mentre i sedentari farebbero buon viso a qualunque padrone pacificasse il paese, sia turco, che arabo, persiano o perfino europeo, i nomadi naturalmente preferiscono il disordine, che li lascia liberi di esercitare il brigantaggio

I sistemi politici di Occidente non troverebbero dunque nel Kurdistān alcun punto d appoggio (*Manchester Guardian*, 27-1-1923) V V

La questione di Mossul. — Da Baghdād all Agenzia *Reuter* Gl Inglesi continuano a rinforzare la guarnigione di Mossul per mezzo di truppe venute da Basrah e da Baghdād, allo scopo di fronteggiare qualunque incursione possa aver luogo nel vilāyet di Mossul da parte di tribu della frontiera Il nucleo piu forte delle truppe turche si trova ora sulla frontiera a cento miglia a nord ovest di Mossul

Un comunicato pubblicato a Baghdād dice che con rinforzi dati alla guarnigione di Mossul non vi sarebbe pericolo di veder turbamenti nella situazione Sembra che la stampa indigena di Baghdād e dell Irāq indichi che l opinione pubblica si volge con grande intensità contro i Turchi Si ha in proposito da Londra

Il Gabinetto ha esaminato la situazione attuale a Mossul ed ha deciso di mantenere fermamente la posizione ormai presa Esso ha ascoltato la lettura di lettere mandate dai Re arabi i quali contrariamente alle notizie secondo le quali essi si schiererebbero dalla parte dei Turchi hanno dichiarato che si difenderanno fino alla fine

Il Governo inglese ha ricevuto le felicitazioni del Re Faisal e del Governo dell Irāq per l atteggiamento ch esso ha assunto riguardo a Mossul e per i passi fatti presso la Società delle Nazioni

Si annunzia ufficialmente che il Governo del l Irāq ha mandato a Lord Balfour perchè ne dia comunicazione alla Società delle Nazioni una dichiarazione in cui è detto che il *vilāyet* di Mossul ha sempre fatto parte integrante dell Irāq

« La popolazione dell Irāq dice la dichiarazione aborre dall intenzione dei Turchi di metter mano sulle risorse essenziali di questo paese e sulle sue posizioni strategiche naturali È perciò ché il Governo dell 'Irāq, cedendo alle numerose e ripetute domande della popolazione, fa appello all aiuto ed al soccorso della Società delle Nazioni

« Il Governo ed il popolo dell'Irāq chieggono che si conservino all 'Irāq le sue frontiere primitive

che comprendevano il *vilayet* di Mossul». (*Temps*, 1-2-1923). U. F.

Rinforzi inglesi a Mossul. — Baghdād, 27 gennaio. - La Camera di commercio britannica di Baghdād ha ricevuto un memoriale dal segretario dell'Alto Commissario, che dice come sia stato deciso di rinforzare la guarnigione di Mossul con squadriglie di aereoplani prese da Baghdād. Un battaglione dell'Esercito dell' 'Irāq, corpo inquadrato dagli ufficiali di Re Faiṣal, la raggiungerà fra breve.

Si prevede la probabilità di incursioni da parte di tribù di frontiera, istigate dai Turchi, nei *vilāyet*, come è avvenuto più volte nel Kurdistān negli ultimi due anni, e si crede che la presenza, a Mossul, di forze imponenti, che comprendono aereoplani inglesi, truppe inglesi provenienti dall'India, reclute arabe e l'Esercito dell' 'Irāq, renderanno impossibile ogni incursione I rinforzi torneranno a Baghdād appena risolta la situazione. (*Times*, 29-1-1923) V. V.

Rinforzi inglesi a Mossul. — Da Londra. Si conferma da fonte ufficiosa la notizia dell'invio di rinforzi di truppe inglesi nella regione di Mossul. L'Agenzia *Reuter* dice che questi rinforzi sono mandati a titolo di precauzione. Un battaglione verrebbe mandato fra Shirqāt e Mossul, sarebbero inoltre partiti alcuni aereoplani (*Temps*, 31-1-1923) U F.

Da Londra Le notizie sparse in questi giorni a proposito di rinforzi inglesi in Mesopotamia sono infondate Non vi è stato alcun trasferimento di truppe nel golfo Persico verso Baghdād, ma alcuni aereoplani, cui è affidata la polizia del paese, sotto il comando del vicemaresciallo per l'aviazione Salmond, si sono trasferiti la scorsa settimana dall'aereodromo di Baghdād a quello di Mossul. È possibile che, ove se ne presenti la necessità, altri velivoli passino fra breve dall'Egitto in Mesopotamia, per la via di Gerusālemme e di 'Ammān. Nei circoli militari di Londra si dà scarso credito alle voci corse relativamente a movimenti di truppe turche provenienti da Diyārbekr o dal Caucaso.

Ad Oriente del vilāyet di Mossul, la fronte inglese rimane stabilita sulla linea Irbil-Kirkūk-Kifrī, e nessuna operazione è possibile nelle montagne del Kurdistān prima che venga la primavera. (*Temps*, 3-2-1923). U. F.

Posizione strategica di Mossul. — La minaccia turca su Mossul - scrive un corrispondente alla *Morning Post* - è un'arma politica più che militare. La base turca più vicina è Gezīret Ibn 'Omar sul Tigri (ceduta ai Turchi dalla Francia), che ne dista circa 130 km. in linea retta. Se fosse stato mantenuto l'antico confine, i Turchi non potrebbero penetrare in Mesopotamia per il Tigri senza attraversare il territorio della Siria francese Il Tigri del resto non è una buona via di comunicazione, perchè non è navigabile contro corrente e presenta un facile bersaglio all'aviazione inglese. In questo momento i Turchi hanno a Gezīret Ibn 'Omar una brigata, o al più due, insufficenti per operazioni in grande. Se volessero passare per il territorio collinoso a N. di Mossul, essi incontrerebbero grandi difficoltà di trasporti e non potrebbero portare con sè che artiglierie da montagna Potrebbero peraltro avvicinarsi a 30 km. da Mossūl a NE, e, avanzando di notte, sottrarsi alle azioni aerèe.

Le tribù curde delle colline verrebbero in loro aiuto; ma per toccare Mossūl i Turchi dovrebbero prima incontrare in campo aperto le truppe inglesi preponderanti.

Quanto all'esercito turco di Angora, che dovrebbe marciare su Mossul, bisogna considerare che le due città distano 900 km. di terreno tra i più difficili del mondo. L'unica ferrovia, che giunge fino a Niṣībīn, attraversa territorio francese, sicchè i Turchi non se ne possono servire. Invece i mezzi di comunicazione inglesi sono buoni, e il Cairo dista appena un giorno di aereoplano da Baghdād.

Una minaccia sovietista sulla Mesopotamia è da escludere, perchè le truppe russe dovrebbero passare per la Persia; dal punto di vista strategico quest'invasione è impossibile. (*Morning Post*, 30-1-1923). V. V.

Giudizi sulle condizioni della Mesopotamia. — Per meritare l'indipendenza un paese dovrebbe bastare a sè stesso finanziariamente. L' 'Irāq non è in queste condizioni, ma la colpa non è sua. Gli abbiamo dato, appena uscito dalla tutela retrograda dei Turchi, un Governo occidentale completo, con numerosi ministri indigeni, largamente retribuiti, ognuno dei quali, responsabile ma inesperto, ha a fianco il suo bravo *consigliere* europeo, esperto ma irresponsabile. Sistema tanto costoso quanto assurdo. L' 'Irāq ha bisogno di imparare a far da sè, e deve avere un Gabinetto composto degli Europei indispensabili e di indigeni capaci, restando inteso chiaramente che la tutela europea, è, di fatto e di diritto, provvisoria - punto

su cui gli Arabi, che non sono stupidi, hanno i loro dubbi. Anche l'Alto Commissario dovrebb'essere un consigliere personale del Re, non il suo eguale e oppositore o doppione, quale è ora.

Per formare una nazione con la massa eterogenea che è oggi l''Irāq, occorre un forte Governo centrale, assieme a un decentramento amministrativo che interessi direttamente al proprio benessere le varie razze e tribù. Il Governo dovrebbe limitarsi a curare l'istruzione, l'igiene e la difesa interna. A quella esterna deve provvedere, per mezzo di trattati, la Potenza mandataria, per mantenere l'ordine nel paese basta una semplice gendarmeria, che solo in casi urgenti potesse servire, assieme alle truppe inglesi, da forza militare. È assurdo che l''Irāq parli di un esercito proprio, come se fossimo ancora nel 1914; l'attuale sistema di truppe pagate dal Ministero delle Colonie, e di esercito e polizia mesopotamiche pagate dall''Irāq, è eccessivamente costoso e tutt'altro che efficace. La gendarmeria indigena, appoggiata da forze aeree inglesi, deve bastare.

Al mantenimento della nostra guarnigione l''Irāq non dev'essere obbligato per ora a concorrere; data la sua posizione strategica, quelle truppe fanno parte della difesa imperiale e, se non in Mesopotamia, sarebbero in ogni caso adoperate altrove Il paese è poi uno dei migliori del mondo per l'aviazione sperimentale ed è sulla strada delle grandi vie aeree e ferroviarie dell'Oriente, lo sviluppo di queste comunicazioni è la parte principale del nostro compito colà. Ma finora si sono sprecati in Mesopotamia troppi danari, la colpa non è del paese ma dei nostri sistemi, e occorre modificarli, anzichè abbandonare il paese. (*Yorkshire Post*, 22-1-1923) V. V.

Pare che il giornale non s'avveda della minaccia turca al nord, diretta contro Mossul

Sgombero della Mesopotamia? — Si ha da Londra il seguente comunicato, che però va accolto con riserva, in attesa di conferma

Sir Percy Cox, Alto Commissario britannico in Mesopotamia, che si trova da alcuni giorni a Londra, chiamatovi dal suo Governo, ha avuto venerdì scorso [2] due importanti colloqui al Ministero delle Colonie; e si sarebbe prospettata seriamente la questione dello sgombero parziale o anche totale della Mesopotamia da parte degli Inglesi. (*Temps*, 4-2-1923). U. F.

VII. — CAUCASO ED ARMENIA.

Il Caucaso e la Conferenza di Losanna. — Gli *Echos de l'Orient* pubblicano una nota in proposito, firmata D. Z. T.

Il Caucaso che per la sua lontananza dalla Russia propriamente detta e per le sue caratteristiche etniche, religiose, tradizionali e storiche costituiva anche sotto l'Impero russo un vice-reame, aveva trovato durante la rivoluzione bolscevica un'occasione favorevole per separarsi completamente dalla Russia, ed aveva rivolto gli sguardi verso l'Occidente, al quale chiedeva un aiuto morale e materiale in cambio delle sue innumerevoli ricchezze naturali, di cui concedeva lo sfruttamento ai cittadini delle grandi Potenze in genere e della Francia in ispecie. Sembrò ad un certo momento che le grandi Potenze si interessassero alla sorte di questo paese, e l'indipendenza delle Repubbliche d'Armenia, dell'Azerbaigian e della Georgia fu riconosciuta dal Consiglio supremo. I loro nomi inoltre sono ricordati nel Trattato di Sèvres

Certamente, un paese di 20 milioni d'abitanti, ostile al dominio russo, non resterà indifferente alla decisione che verrà presa sulla sua sorte. Quale sarebbe la situazione rispetto alla stessa Turchia, di cui vengono fissate, ora, le frontiere, quando questa popolazione, composta in maggioranza di Musulmani Turchi, vedesse che le Grandi Potenze desiderose di stabilire la pace nel vicino Oriente l'avessero abbandonata alla sua sorte, senza occuparsene più?

Se si vogliono evitare futuri conflitti in questa regione, non sarebbe più logico non chiuder gli occhi innanzi alla questione del futuro assetto del Caucaso, che vuol essere arbitro della propria sorte e tendere, con la sua politica, verso Occidente?

In ogni caso la Francia non deve dimenticare che oltre le attuali frontiere dell'Anatolia, ma a fianco con esse, si trovano parecchi milioni di Musulmani, che hanno desideri e rivendicazioni loro propri e che attendono con ansia la parola incoraggiante e giusta delle Grandi Nazioni europee.

È questo un punto che non bisogna perder di vista, quando si voglia fare una politica di espansione morale ed economica nei paesi orientali. (*Echos de l'Orient*, di Costantinopoli, 15-1-1923). U. F.

Conflitti fra bolscevichi in Georgia. — Da Riga: Secondo notizie giunte da Mosca, sono accaduti, in Georgia, gravi conflitti fra comunisti

locali e comunisti russi sovietisti I comunisti nazionali georgiani sono irritati per l'eccessiva interferenza degli altri comunisti in questioni puramente locali I delegati del Governo di Mosca vanno escludendo i comunisti locali dalle posizioni migliori e piu influenti .

A Mosca si ritiene che la situazione sia grave e si aspettano gravi fatti (*Times* 19-1-1923)

U F

Sulle condizioni della Georgia — Da Losanna La Delegazione georgiana a Losanna, che rappresenta l Amministrazione georgiana, ora espulsa dal territorio georgiano, ha annunziato che l affermazione fatta dai rappresentanti sovietisti a Londra che cioe la Georgia sia stata riannessa alla Russia non viene considerata come tale da ledere in alcun modo la posizione internazionale della Repubblica democratica georgiana

Si fa rilevare che la Georgia è stata ammessa un tempo a far parte della Lega delle Nazioni e che la grande maggioranza de suoi abitanti sebbene sottoposti al dominio della forza armata non intende assolutamente che la posizione internazionale della Georgia venga in alcun modo intaccata dalla dichiarazione dei bolscevichi di Mosca (*Times*, 19-1-1923)

U F

Proposta americana per il focolare armeno — La nota americana in cui si propone che venga costituito un focolare armeno suggerisce che questo focolare venga instaurato sulla frontiera settentrionale della Siria in una parte del territorio di una superficie d 18 000 miglia quadrate ceduta alla Turchia dai Francesi La nota fa osservare che l esecuzione di questo progetto avrebbe ai fini della pace il vantaggio di creare una zona neutra fra la Turchia e la Siria Essa soggiunge che sarebbe facile persuadere i rifugiati armeni a tornare in questo territorio accessibile per via di mare e che sarebbe dichiarato autonomo sotto gli auspici della Lega delle Nazioni

Si osserverà che è la prima volta che un rappresentante degli Stati Uniti invoca l autorità della Lega delle Nazioni

Da Washington Non e in seguito a domanda del Governo degli Stati Uniti che la proposta di stabilire un focolare nazionale per gli Armeni è stata fatta a Losanna La proposta è partita da alcune Società filantropiche americane

È quasi certo che il Governo abbia fatto sapere per mezzo del suo rappresentante Child, il quale assiste alla Conferenza, che esso vedrebbe con piacere che gli Armeni fossero oggetto di una protezione di questo genere, ma senza stabilire con precisione la forma di questa protezione Le proposte presentate al riguardo alla Conferenza non fanno parte del programma del Governo (*Temps*, 1-1-1923)

U F

La delegazione turca, per mezzo di Riza Nur Bey, ha protestato contro qualunque proposta o suggerimento fatto dai rappresentanti dell America dato che essi hanno alla Conferenza il semplice ufficio di osservatori (*Temp* 1-1-1923)

U F

La Russia per la sede nazionale armena. — Losanna, 20 gennaio 1923 - In contrasto coi risultati negativi raggiunti nelle riunioni di ieri, la proposta russa di accogliere e stabilire un buon numero di Armeni in territorio russo che qui è stata designata come un bel gesto, costituisce l unico aspetto simpatico nel quadro che oggi offre la Conferenza di Losanna

I Russi sostengono che la loro proposta può venire accettata e che se essi fossero stati ammessi ad una maggiore e piu intima partecipazione delle discussioni sulla pace la Conferenza avrebbe ottenuto risultati migliori La delegazione armena, come è naturale, si è compiaciuta dell offerta russa

Viene proposto di stabilire gli Armeni nella parte settentrionale della Georgia, ove sono notevoli estensioni di terreno da cedere Però le autorità russe non cederebbero se non il terreno, gli Armeni dovrebbero costruire per proprio conto le loro dimore e dovrebbero perciò dipendere da aiuti internazionali Cominceranno ora le trattative fra gli Armeni ed i Russi per cio che riguarda la determinazione dei particolari del progetto (*Manchester Guardian*, 29-1-1923)

U F

L'offerta russa agli Armeni. — Da Londra Gli amici degli Armeni si interessano dell offerta che i Russi hanno fatto a Losanna, secondo quanto viene riferito, di alloggiare nel proprio territorio, presumibilmente in Ucraina, 200 000 Armeni ma vanno tuttavia cauti nel giudicarla Un Armeno, che occupa una posizione importante, richiesto della sua opinione in proposito, s e mostrato piuttosto scettico Egli ha affermato che la proposta era soltanto un risultato della nuova stretta unione fra Russi e Turchi I Turchi, secondo egli crede, sarebbero lieti di una tale proposta, giacchè essi se ne varrebbero per additarla, rispondendo

alle insistenze degli Alleati, come una soluzione del problema armeno, ciò che in ogni caso essa non può assolutamente rappresentare In altre parole, egli pensa che sia questa una manovra favorita dai Turchi, per aiutarli a fuggire alle insistenti richieste che gli Alleati si sono impegnati a fare ai Turchi stessi per una sede nazionale armena

Si fa osservare che altre soluzioni, per esempio l estensione della Repubblica di Erivan, implicherebbero occupazione di territorio attualmente turco, laddove i Turchi vogliono semplicemente sbarazzarsi degli Armeni, senza dar loro nulla La proposta russa che è indubbiamente fatta in buona fede, giacchè i Russi, secondo le informazioni raccolte dal *Manchester Guardian*, sarebbero lieti di fare qualcosa per gli Armeni è in questo senso un buon argomento per la diplomazia turca Gli Armeni ed i loro amici hanno bisogno, e insisteranno per raggiungere il loro scopo, che venga assolto l impegno di provvedere per una sede nazionale armena con garanzie contro i Turchi (*Manchester Guardian* 30-1-1923) U F

Karakhan e l'Armenia. — L offerta russa per la sede nazionale armena è attribuita dagli Armeni russi all influenza del Commissario per gli Esteri di Mosca Karakhân, che è di origine armena e ben disposto verso i suoi antichi compatriotti

Così il corrispondente diplomatico della *Morning Post* (*Morning Post*, 30-1-1923) V V

Ospitalità rifiutata agli Armeni negli Stati Uniti. — New York, 29 gennaio - Le autorità preposte all immigrazione hanno ordinato la deportazione di cinquantuno stranieri, per la maggior parte Armeni, ché reclamano il diritto di essere ammessi negli Stati Uniti, dato che essi erano fuggiti dal territorio turco in seguito a persecuzione religiosa

Essi si trovavano nel primo carico di rifugiati, ed hanno avuto licenza di restar qui sinchè la Camera dei deputati ebbe respinto il progetto di legge, che permetteva l ammissione di persone di questo genere oltre la quota stabilita nelle leggi sull'immigrazione Fra i deportati trovansi in buon numero donne e bambini in tenera età (*Times*, 30-1-1923) U F

Una nota armena alla Conferenza di Losanna. — La delegazione armena presieduta da Avetis Aharonian, ex presidente della Camera armena, ha lasciato Losanna Intanto, il signor Noradunghian, ex Consigliere legale della Porta, che per la sua speciale competenza era stato nominato ministro da Abd ul-Hamîd, ha mandato una nota alla Conferenza, in cui insiste perchè le Grandi Potenze provvedano a mantenere le ripetute loro promesse di una soluzione del problema armeno conforme alle esigenze legittime del popolo armeno, tanto dolorosamente provato

« Vi sono oggi circa 700,000 rifugiati armeni della Turchia all'estero, dispersi nel Caucaso, in Siria, in Grecia (nelle isole del Mar Egeo ed in Macedonia), in Bulgaria e nella Tracia occidentale, in Persia, un po dappertutto, senza contare più di 110 000 orfani, di cui il Near East Relief americano è stato la Provvidenza Tutti questi rifugiati debbono deplorare la perdita violenta di parecchi loro cari, tutti hanno rivendicazioni materiali e tutti attendono con ansia e con legittima impazienza la soluzione che ponga fine al loro martirio Essi, che sono stati elementi laboriosi e produttivi, sono oggi a carico di istituti di beneficenza, e si comprende come questa situazione precaria non possa durare indefinitamente

« Tali sono, purtroppo, i fatti Dovrà riconoscersi che essi non sono tali da rendere possibile il ritorno di queste famiglie nelle regioni in cui esse prima dimoravano e dove esse troverebbero ricordi troppo tragici a causa di conflitti gravi e spesso tali da non poter essere risolti Esse non potrebbero essere rassicurate da alcun permesso nè da alcun ordine, nè da alcun proclama, nè da alcun patto Soltanto la costituzione di una sede nazionale armena vero simbolo di riconciliazione dei due elementi, permetterebbe di gettare un velo sul passato tragico e doloroso di frenare gli odî accumulati e di far rinascere la mutua fiducia D altra parte i Governi alleati si sono ispirati a questi concetti, e, insieme alla preoccupazione di mantenere i loro impegni, quando hanno preso e rinnovato nelle loro Conferenze di Londra e di Parigi nel marzo 1921 e 1922 la risoluzione di creare questo focolare

« Noi non possiamo concepire che i Turchi, i quali hanno lottato per la loro indipendenza ed hanno riconosciuta quella dei popoli musulmani che un tempo facevano parte del loro Impero possano rifiutare ad altri compatrioti il diritto di ottenere delle rivendicazioni così modeste, tanto più che lo Stato turco ed i privati hanno avuto il vantaggio di ricevere tutti i beni mobili ed immobili degli Armeni periti nei grandi disastri, senza lasciare eredi

« Noi riteniamo che il patto nazionale di Angora anteriore al progetto di creazione di questo così modesto focolare, non possa costituire per i Turchi un ostacolo a considerare imparzialmente e favorevolmente la questione e risolverla, adottando una di quelle modalità di cui esistono esempi in numerosi paesi e specialmente nei *dominions* britannici

« Le Potenze alleate, che hanno fatto la grande guerra per il trionfo della causa del diritto hanno a più riprese promesso la loro liberazione agli Armeni della Turchia E in seguito ad un accordo intervenuto a Londra, l indomani delle tragiche deportazioni del 1915, che gli Armeni dell America e di altri paesi sono stati invitati a costituire la legione d Oriente sotto gli auspici della Francia Dopo aver firmato dei fogli di arruolamento, che stipulavano la liberazione della loro patria, essi si sono battuti valorosamente e con successo sulla fronte della Palestina e della Siria sotto gli ordini del maresciallo Allenby

« Per conchiudere ci sia concesso di esprimere la speranza che la delegazione turca, meglio ispirata ed illuminata voglia modificare il suo punto di vista nella questione del focolare nazionale armeno, giacchè sarebbe non soltanto un titolo di gloria per la nuova Turchia il fatto di possedere un *dominion* ma essa compirebbe opera saggia, feconda e corrispondente a tutti gli interessi che sono in giuoco, assicurandosi l amicizia di un elemento attivo e laborioso, che saprà certamente essere utile e devoto nell avvenire

« Noi siamo sempre più convinti che soltanto da questo patto la pace da conchiudersi per il vicino Oriente avrebbe basi sicure e non rischierebbe di divenir illusoria e incompleta » (*La Syrie*, 19-1-1923)

U F

Protesta armena contro l'abbandono della sede nazionale armena. — Le delegazioni armene unite hanno rivolto una nota alle Potenze alleate, protestando contro il loro abbandono della proposta di costituire una sede nazionale armena La nota ricorda i servigi prestati e le sofferenze patite dagli Armeni durante la guerra e le assicurazioni ed i pegni di liberazione dati dagli Alleati, insistendo nell affermare che non vi può essere una pace durevole nel Vicino Oriente, senza una giusta definizione della questione armena. Data la tensione ora esistente fra la Turchia e gli Alleati, viene proposto che sia nominata una commissione permanente interalleata allo scopo di vegliare sullo svolgersi degli avvenimenti e di fare ulteriori proposte riguardanti l'Armenia Dicesi che il Governo italiano sia disposto a considerare favorevolmente questa proposta (*Manchester Guardian*, 9-2-1923)

U F

L'ultimo colpo recato agli Armeni a Losanna. — Sotto questo titolo il *Tewhid-i-Efkiar* pubblica un articolo, in cui è riassunto con molta energia ed anche con molta asprezza il punto di vista turco rispetto alla questione armena ed alla politica adottata dagli Armeni rispetto alle Potenze occidentali

Fra le deliberazioni e le risoluzioni adottate in questi ultimi giorni a Losanna - scrive il giornale turco - un certo incidente non ha attirato su di sè sufficiente attenzione intendiamo parlare del ritiro della proposta di Lord Curzon a proposito della costituzione del focolare armeno e della conseguente partenza da Losanna delle delegazioni armene che ivi si trovavano sotto la presidenza di Aharonian e di Noradunghian Non v'ha dubbio che questo incidente, che significa il seppellimento definitivo, a Losanna, della questione del focolare armeno, recherà profondo dolore agli Armeni tutti Ma gli Armeni non debbono da ciò trarre argomento di afflizione, di disperazione, essi debbono meditare sull ultimo giuoco che hanno fatto di essi gli Europei e ricavarne una grande lezione. Noi sentiamo anzitutto la necessità di attirare l'attenzione degli Armeni su un consiglio che noi davamo loro tempo fa Nel corso dell ultimo armistizio, noi li ammonivamo severamente, ma pure, come è nostra costante abitudine in tutti i nostri scritti, con perfetta sincerità, che essi, appoggiandosi all Europa, avrebbero offeso per sempre i Turchi, che poi l Europa li avrebbe lasciati indifesi, e che allora essi non avrebbero più potuto vivere in armonia neanche coi Turchi. Allora la stampa armena, profittando di condizioni transitorie, ci attaccava con violenza, ma noi eravamo così certi della verità delle nostre asserzioni, che non ritenevamo nemmeno che mettesse conto di rispondere alla stampa armena e ci limitavano a dire « Aspettate la fine vedremo come si svolgeranno i fatti » Per una serie di buone ragioni, quanto affermavamo doveva verificarsi punto per punto

Anzitutto, gli Armeni non avevano diritti storici, non avevano il minimo, il più elementare diritto di costituire la nazione armena nel nostro

paese (1). In secondo luogo era del pari materialmente impossibile ad una piccola e misera minoranza conquistare la propria indipendenza in seno ad una grande maggioranza turca e islamica. L'invio, da parte dell'America, di rifornimenti e di mezzi per la chimerica formazione di uno Stato armeno, come pure il fatto che un altra Potenza straniera tenesse a Batum, allo stesso scopo una divisione, gli attacchi compiuti ad Adana contro i Turchi da parte di Armeni vestiti di una divisa militare straniera non potevano essere imprese tali da garantire sicuramente all Armenia la sua costituzione nazionale. Al contrario, quanto piu frequentemente si ripetevano simili imprese tanto piu vigili eravamo noi e ci adoperavamo affinchè tali imprese fossero assolutamente troncate. In terzo luogo l Europa non s è mai mai una sola volta interessata con ispirito di sincera filantropia della sorte degli Armeni (2). In realtà l Europa non ha fatto altro che servirsi degli Armeni come di strumenti per soddisfare le sue brame particolari in Oriente. Ed è stato un grave errore da parte degli Armeni non essersi accorti di questo fatto e di questo errore essi sopportano ora le conseguenze definitive.

E da un pezzo che s è perduta in Occidente l abitudine di far una politica animata da uno spirito di filantropia e di correttezza! Agli occhi degli Occidentali oggi null altro ha valore all infuori dei propri interessi. Ogni nazione civilizzata del l Occidente è pronta a tollerare la morte di centinaia di migliaia di uomini di altre nazioni per il minimo suo interesse per l infimo de suoi desideri. L esempio piu recente e sanguinoso risale a tre anni fa. Alcune Potenze avevano interesse che i Greci occupassero l Anatolia. Ed ecco che un giorno due divisioni di truppe greche sbarcano a Smirne. Da quel giorno sino ad oggi sono per lo meno 500 000 le vittime di questa impresa fra Musulmani e Cristiani e in tre anni l Europa non ha fatto nulla per impedire questo macello di cui essa è la causa essa si è contentata di far la parte della spettatrice, mentre ogni giorno si accendevano, per i suoi interessi politici conflitti sanguinosi. Mentre per i soli interessi dell Europa tali sventure colpivano i Turchi ed i Greci, era mai possibile che gli Armeni, che si trovavano fra i monti del lontano Caucaso, nutrissero la fiducia che questa stessa Europa mostrasse di aver pieta di essi e facesse qualcosa di positivo in loro vantaggio?

Anche questa volta, l aver sollevato la questione della Sede nazionale armena a Losanna non ha significato altro se non che si sono voluti utilizzare un ultima volta gli Armeni come strumenti. Sollevando contro di noi tale questione, chi sa che non si volessero ottenere da noi concessioni relative ai petroli di Mossul o se no altre concessioni collegandole alla questione del patriarcato Greco? E in realtà appena fatte tali concessioni, Lord Curzon ha senza esitare, ritirato la proposta riguardante il focolare armeno e in tal guisa gli Armeni hanno perduto, definitivamente, la loro partita.

Se l Europa avesse voluto realmente difendere in Oriente le minoranze cristiane avrebbe dovuto sostenere sino all ultimo i Greci ed il patriarcato perchè restassero a Costantinopoli e così pure avrebbe dovuto insistere a favore della questione del focolare armeno ed in caso di necessita avrebbe dovuto troncare la Conferenza giacchè dal punto di vista cristiano non v ha differenza fra la sorte delle minoranze armene e quella delle minoranze greche. Ma come abbiamo detto l Europa non s occupa d altro che dei propri interessi e se oggi essa ha insistito per far restare i Greci a Costantinopoli la ragione è stata questa che essa finirà per trarre partito dai Greci mentre se ha abbandonato la questione armena la ragione è stata questa che essa s è convinta che gli Armeni non possono ormai servire a suoi fini.

Noi non sappiamo se gli Armeni hanno finalmente compreso questa verità. In ogni modo, a Costantinopoli un gruppo di Armeni che hanno gli occhi aperti sembra convinto della necessità di cooperare per un intesa turco-armena e per il miglioramento dei rapporti fra Armeni e Turchi, crediamo pero che essi arrivino troppo tardi.

Se gli Armeni avessero voluto vivere tranquillamente con noi non avrebbero pensato a ricorrere a questi mezzi dopo aver perduto ogni speranza nell Europa quando avevano già massacrato ad Adana sotto la protezione della divisa azzurra (3), i Musulmani, e quando avevano già ucciso nelle capitali europee parecchi dei capi nazionalisti turchi.

(*Tewhid-i-Efkiar*, turco di Costantinopoli, riportato nel *Veran Lur*, armeno di Costantinopoli, 16-1-1923).   U. F.

(1) Quasi che i regni armeni non fossero esistiti nell Asia Minore prima che vi venissero i Turchi!

(2) Nemmeno Gladstone?

(3) Cioè dei soldati francesi.

VIII. — TURKESTAN.

Enver Pascià è morto? — Il corrispondente da Costantinopoli del cairino *al-Akhbār* informa che continuano a essere discordi le voci intorno ad Aḥmed Enver Pascià; secondo alcuni si dà per sicura la notizia della sua morte che il corrispondente dello stesso *al-Akhbār* ha inviato da Kābul e ch'è ufficialmente confermata da Cicerin, secondo altri Enver vive tutt'ora.

Ecco come si racconta che la morte sarebbe avvenuta il 4 agosto 1922

Dopo vani tentativi di sollevare la rivolta nel Turkestān, presso a Tāshkent, ed essere anche stato prigioniero per qualche tempo ai confini del territorio di Bukhārā, Enver si alleò con un capo detto ʿĀlīshān, che era in questo territorio, e attaccò i Russi in una località chiamata Darwāz.

In suo aiuto si erano aggiunti anche il Presidente e il Ministro della Guerra della Repubblica di Bukhārā. Quando si fece aspra la guerra, essendosi i capi divisi in due parti, da un lato Enver Pascià, dall'altro il Presidente e il Ministro della Guerra della Repubblica di Bukhārā ed el-Ḥāǵǵ Sāmī, i seguaci si diedero a saccheggiare tutto. Così Enver Pascià restò solo con pochi compagni, il fidato amico el-Hāǵǵ Sāmī, disperato, ritornò nell'Afganistan colla speranza di raccogliere rinforzi, ma non si mosse che troppo tardi Enver Pascià, attaccato dai Russi in forze, fu abbandonato dalla maggior parte dei 1000-1500 uomini che aveva sotto il suo comando, restarono con lui solo pochi soldati turchi. Disperato affrontò la morte marciando senza schermo contro i nemici e cadde colpito dalle mitragliatrici insieme con due soldati turchi, il secondo di della Festa dei Sacrifici (4 agosto 1922). Essendo vestito da gregario, non fu riconosciuto dai Russi, che solo più tardi si accorsero della sua morte. (*al-Akhbār*, 23-1-1923). E. R.

IX. — PERSIA.

Dimissioni del Ministero. — Secondo telegrammi da Ṭeherān e Allāhābād, il presidente del Consiglio persiano, Qiwām es-Salṭaneh, ha dato le dimissioni, che sono state accettate dallo Scià. (*Morning Post*, 27-1-1923). V. V.

Mustawfī ul-Mamālik, appoggiato dal Parlamento e gradito allo Scià, ha ricevuto l'incarico di formare il nuovo ministero. (*Times*, 31-1-1923). V. V.

La Persia e la Conferenza di Losanna. — Il ministro di Persia in Isvizzera, Zokā ed-Dawleh, ha protestato presso il presidente della Conferenza di Losanna contro la non ammissione della Persia alla Conferenza, assicurando che è intenzione del Governo persiano di osservare la più stretta uguaglianza riguardo al trattamento dei sudditi musulmani e delle minoranze non musulmane. (*Journal d'Orient*, 14-1-1923). U. F.

X. — AFGANISTAN E INDIA.

L'Emiro dell'Afganistan per l'indipendenza economica. — Il giorno dell'Indipendenza (*anniversario del riconoscimento da parte dell'Inghilterra dell'indipendenza afgana*) l'Emiro ha tenuto un discorso invitando i suoi sudditi ad acquistare soltanto merci prodotte nell'Afganistan, per quanto inferiori a quelle estere. «Se comprate merci straniere, il vostro danaro va al nemico, e vi ritorna sotto forma di bombe e proiettili».

Insistette specialmente sull'uso del *kaddar*, che è molto migliorato in Afganistan, come qualità e quantità. «Io - disse - ho l'abitudine di lodare il *kaddar*, e c'è chi mi crede pazzo per questo, ma le mie vesti non sono inferiori a quelle degli altri e il mio aspetto è altrettanto dignitoso. Se voi mi imiterete, non solo potrete risparmiare molto danaro, ma, quel che più importa, darete lavoro a migliaia di vostri concittadini».

Young India riferisce questo discorso con molte lodi per il patriottismo e l'amore verso i poveri dell'Emiro, che ha pochi imitatori nell'aristocrazia indiana. (*Young India*, 12-10-1922). V. V.

Economie afgane. — Il *Pioneer* di Allāhābād ha dalla frontiera che il Governo afgano ha ridotto notevolmente le sue spese di amministrazione, e che probabilmente le unità dell'esercito saranno diminuite. Non mancano segni che i rapporti amichevoli col Governo britannico abbiano permesso all'Emiro di ridurre i sussidii che pagava alle tribù (*cioè a quelle della frontiera anglo-afgana per averle dalla propria parte in caso di guerra con l'Inghilterra*), ed è evidente che l'Afganistan cerca con la sua politica di scoraggiare il fermento delle tribù. (*Times*, 8-1-1923). V. V.

Nuovo Commissario per l'Industria. — L'*India Office* comunica che il Governo dell'India ha nominato Alto Commissario, al posto del defunto Sir W. Meyer, Mr. D. M. Dalal, agente

di cambio parsi di Bombay, già membro di importanti commissioni finanziarie, appartenente al Consiglio del Segretario di Stato, e rappresentante dell'India alla Conferenza di Genova

La nomina di un Indiano era molto desiderata in India e ha fatto buona impressione (*Times*, 27-1-1923). V. V.

Il discorso inaugurale del Congresso Nazionale di Gaya. — Nel fascicolo precedente (gennaio 1923, p. 493) abbiamo dato un riassunto del discorso inaugurale di Das al Congresso di Gaya, preso dal *Times*. Il testo completo, che occupa 16 pagine di *Young India*, poco corrisponde a quel riassunto: in particolare *non vi è traccia* del « *colpo finale*, dato dallo sciopero generale, accompagnato dalle dimissioni di tutti i dipendenti del Governo, compresi la polizia e l'esercito » di cui parla il *Times*!

Riferiamo brevemente alcuni dei punti principali del discorso, rinunciando a riassumerlo tutto.

I diritti delle varie comunità indiane in regime di swarāg debbono essere chiaramente definiti e solennemente riconosciuti in un patto formulato dal Congresso. Ogni comunità dovrà esser pronta a fare qualche sacrificio, e le comunità più piccole debbono ricevere un trattamento di favore.

Una grande federazione asiatica è in formazione. Sono sicuro che il movimento panislamico, iniziato su basi alquanto ristrette sta per cedere il passo alla Federazione dei popoli asiatici oppressi. L'India conquisterà da sola la propria libertà ma non può rimanere estranea a questo vincolo di simpatia col resto dell'Asia. [*Parrebbe dunque che la Federazione Asiatica sia piuttosto un progetto di idealista che un programma politico concreto*.]

« *La vittoria Kemalista* ha spezzato le catene dell'Asia. Quel che era un ideale è entrato nell'ambito della politica pratica ». Bisogna formulare nuovamente le rivendicazioni del Califfato, perchè prima che finisca la Conferenza di Losanna saranno in gran parte attuate.

Lo Swarāg non dev'essere nè un Governo parlamentare nè un Governo borghese e burocratico. Sostituire una burocrazia indiana all'attuale burocrazia inglese è inutile. Bisogna invece restaurare l'antica organizzazione dei villaggi indiani, un sistema di piccole comunità autonome che, integrandosi l'una con l'altra formino gruppi più grandi, egualmente autonomi, raggruppati a loro volta intorno ad un potere centrale unificatore, di carattere prevalentemente consultivo, che solo in casi eccezionali eserciti la sua autorità.

Il boicottaggio dei Consigli è stato finora praticato *dall'esterno*, cioè astenendosi dal parteciparvi. Ma essi si possono egualmente boicottare, senza violenza *dall'interno*, mediante l'ostruzionismo. Ciò non ha nulla di disonesto, perchè i Consigli appartengono al popolo indiano, che può farne l'uso che crede ed anche rovinarli se li conoscesse inservibili. Se gli anticollaborazionisti avranno la maggioranza nei Consigli, essi cominceranno col presentarvi una formale dichiarazione dei loro diritti reclamando una costituzione che li riconosca. Di fronte a un rifiuto, impediranno ai Consigli di funzionare votando contro tutti i bilanci e facendo togliere la seduta in ogni occasione.

Das conclude il suo discorso con la citazione degli ultimi versi del *Prometeo Liberato* di Shelley (*Young India* 28-12-1922). V. V.

Il programma politico indiano esposto da un membro dell'"India Independance Party". — Il redattore capo del *Journal d'Orient* ha ottenuto un interessante colloquio con un membro della delegazione indiana a Losanna, il quale è il presidente del Consiglio centrale dell'*India Independance Party*: il sig. Wahīd.

Dopo aver affermato che il desiderio di indipendenza da parte degli Indiani corrisponde ad una aspirazione legittima e naturale, il sig. Wahīd ha detto: « Durante la dominazione inglese, che dura da 150 anni noi non abbiamo fatto alcun progresso ed abbiamo perduto ciò che possedevamo, sia dal punto di vista industriale che da quello morale. È stata una rovina sistematica. Noi siamo un paese agricolo, esportatore di grano e tuttavia milioni di abitanti muoiono di fame ogni anno: cinquanta milioni di persone non mangiano più di una volta al giorno. Sette persone su cento sanno leggere e scrivere. Indubbiamente, gl'Inglesi ci hanno portato le ferrovie, la civiltà moderna, ma per servirsene essi soltanto: nessun progresso nè materiale nè morale per le masse.

L'origine del movimento di indipendenza dell'India risale a 20 anni or sono.

Questo movimento ha avuto le sue prime manifestazioni fra gli intellettuali, ma le prove dell'ultima guerra hanno aperto gli occhi a tutti. Abbiamo lasciato da parte le nostre divergenze religiose per unirci nella causa nazionale.

È certo che, attualmente, noi non potremmo combattere la forza inglese, ma gli Inglesi, ma gli

Inglesi, d'altra parte, non possono combattere contro la forza di inerzia di 350 milioni di uomini. Non è lontano il momento in cui nelle Indie il movimento comincierà con la medesima intensità ch'esso ha assunto in Irlanda e con gli stessi metodi.

Voi comprendete che se gl'Inglesi non possono schiacciare la ribellione di 4 milioni di uomini, alle porte di casa loro essi saranno assolutamente impotenti di fronte all'oceano umano, che noi rappresentiamo. Abbiamo cominciato col boicottaggio economico e continueremo.

I nostri rapporti con Angora non sono materiali: essi sono morali e religiosi. Vi sono 80 milioni di Musulmani che simpatizzano con la Turchia e che sono pronti ad aiutarla a costo di sacrifizi. Velī Khān è ad Angora, ove presiede la delegazione indiana presso il Governo kemalista. Noi non sappiamo quali fini si prefigga questa delegazione, poichè ci mancano le informazioni ufficiali del *Congresso Nazionale* e del *Comitato centrale del Califfato*: conosciamo però l'uomo che la presiede, e che gode di larga rinomanza in India. Quanto a noi a Losanna, siamo quattro col professor Barakatullāh, presidente dell'*India Independance Party*. Sinora abbiamo presentato alla Conferenza soltanto un memoriale, giacchè siamo venuti sopratutto per osservare il lavoro che si va svolgendo.

La pace nel vicino Oriente tocca i nostri interessi nazionali e religiosi. Noi non vorremmo vedere il Governo di Angora accettare una pace umiliante e tale da non soddisfare completamente i suoi diritti all'indipendenza.

Bisogna ottenere la sicurezza della Turchia e della terra sacra dell'Islām.

Noi non vogliamo vedere la Turchia sottoposta al giuoco della diplomazia inglese, nè dal punto di vista politico nè dal punto di vista economico. L'Inghilterra tenterà per mezzo dell'amicizia della Turchia, di riguadagnare le perdute sue simpatie nel mondo islamico: ma noi abbiamo piena fiducia nel Governo della Grande Assemblea nazionale. (*Journal d'Orient*, 28-1-1923). U. F.

Contro la revisione della Costituzione. — È stata comunicata all'Assemblea Legislativa indiana la risposta inviata il 2 novembre scorso da Lord Peel, segretario di Stato per l'India, alla comunicazione del Vicerè sul voto con cui detta Assemblea, nel settembre, invocava un anticipo nella revisione della Costituzione indiana, fissata per il 1929.

Il Ministro dichiara che la nuova Costituzione ha carattere progressivo, il suo ampliamento dipende dai progressi dell'India nell'arte di governarsi. Sarebbe quindi prematuro modificarla in base a un'esperienza di appena sei mesi quando furono necessari due anni per elaborarla. La formazione di un'opinione pubblica indiana, l'educazione politica degli elettori, il funzionamento complessivo del nuovo sistema politico, abbisognano ancora di un lungo periodo di prova per poter dare risultato concreto.

Il testo completo della comunicazione è dato dal *Times* del 25 gennaio. V. V.

Commissione d'inchiesta sui servizi civili. — L'*India Office* pubblica un comunicato del Governo indiano per annunciare la prossima nomina, da parte del Governo centrale di una Commissione d'inchiesta sui servizi indiani. Essa « dovrà tener presente, in generale la necessità di mantenere tradizioni amministrative conformi alla responsabilità della Corona nel Governo dell'India e le direttive proclamate dal Parlamento intorno ad una maggiore partecipazione degl'Indiani a tutti i rami dell'amministrazione, e, in particolare, dovrà profittare dell'esperienza fatta con l'applicazione della nuova Costituzione indiana, per condurre un'inchiesta sull'organizzazione e le condizioni generali, finanziarie, ecc., dei servizi, sui servizi civili superiori, e sui migliori mezzi per ottenere e mantenere l'assunzione soddisfacente di Indiani e d'Europei in quella misura che sarà ritenuta necessaria ».

Questo comunicato venne reso noto al Consiglio di Stato indiano il 25 gennaio e vi sollevò vivaci proteste. A quanto pare, si tratta di una Commissione voluta dal Governo britannico e imposta a quello indiano che non la desiderava. I membri Kale e Srinivasa Sastri reclamarono la pubblicazione della corrispondenza fra i due Governi relativa alla questione, dichiarando che era tempo di dividere le responsabilità del Governo indiano da quello di Londra, perchè il popolo sappia chi è che combatte le sue aspirazioni.

L'ordine del giorno di protesta Kale venne respinto con 5 voti contrari.

Il 27, all'Assemblea Legislativa, sono stati pronunciati contro il progetto d'inchiesta vari discorsi violenti. L'atteggiamento sospettoso e intransigente degli oratori era dovuto in parte anche alla cattiva impressione prodotta dal comunicato dell'*India Office* sulla Costituzione. Fu approvata la proposta di togliere la seduta in segno di protesta. (Stampa inglese, 26-29 gennaio 1923). V. V.

Congresso di "paria". — I capi degli Adi-Dravida, nome assunto dai « paria » di Madras; si sono riuniti per la prima volta a Chidambaram, nel tempio del santo Nandanar, un paria venerato dagli Indu di tutte le caste.

Essi non hanno aderito ad alcun movimento politico e si sono occupati unicamente delle rivendicazioni delle caste inferiori e della possibilità di organizzarsi non solo nel loro interesse come ha detto il presidente nel suo discorso inaugurale ma anche per collaborare all'educazione politica delle altre comunità, che imparando a rispettare gli oppressi, faranno un passo importante sulla via dell'indipendenza e di una vita nazionale più alta. (*Young India*, 12-10 1922) V. V.

XI — EGITTO

Malumori in Egitto fra il Governo nazionale e gli Inglesi. — Secondo alcuni telegrammi giunti dal Cairo si sta sviluppando rapidamente una crisi nei rapporti fra il Gabinetto e Lord Allenby.

La ragione apparente può essere ricercata nelle « clausole per il Sūdān » contenute nello schema di Costituzione e che hanno provocato l'opposizione di Lord Allenby. Sta di fatto però scrive un corrispondente del *Daily Herald* che sin dall'inizio del Governo di Tawfīq Nesim Pascià sono cominciati gli urti con gli Inglesi. Lord Allenby e Mr. Amos sono stati molto irritati per le dimissioni del loro protetto Sarwat Pascià e la loro irritazione è aumentata perchè il Re ed il suo nuovo primo ministro si sono rifiutati di far la semplice parte di docili strumenti nelle mani del Governo inglese di occupazione ed hanno dato energiche prove di patriottismo. Il Governo inglese ha perciò continuamente agito contro il Re ed il suo primo ministro nella speranza sia di far richiamare Sarwat sia di far costituire un Ministero Adlī, che sosterrebbe Lord Allenby contro gli Egiziani. (*Daily Herald*, 29-1-1923) U. F.

La situazione politica in Egitto Statuto e Sudan. — Da molto tempo, ma specialmente nelle ultime settimane, l'argomento politico che più interessa l'Egitto è lo Statuto con tutte le questioni, gli ostacoli, le discussioni che vi si collegano.

I seguenti tratti di un articolo del giornale liberale conservatore *as-Siyāsah* illuminano abbastanza chiaramente la situazione.

« Parlano di crisi e dicono che è una crisi grave, che non riguarda solo Ministero e Inglesi, ma Egitto ed Inghilterra. Parlano di questa crisi e dicono che l'oggetto di essa sono gli articoli dello Statuto riguardanti il Sūdān: dicono che il Ministero insiste su questo testo a quel modo che vi insiste la Nazione, mentre l'Alto Commissario e l'Inghilterra vi si oppongono.

« Questo è detto e ripetuto e assicurato per vero. Noi volevamo sapere se la notizia corrispondesse o meno a verità, e perciò abbiamo chiesto più volte al Ministero che uscisse dal lungo silenzio pericoloso e parlasse al popolo affinchè questo potesse sapere cosa si vuol fare di lui e affinchè esso fosse in grado di regolarsi e salvaguardare il proprio interesse. Ma il Ministero è rimasto silenzioso, come se non gli avessimo domandato nulla.

« Il Governo vede che la gente è inquieta e addolorata per la voce che gli Inglesi sono intransigenti nella questione del Sūdān. E che male ci sarebbe se il Governo confermasse alla Nazione questa intransigenza assicurando che esso persiste nel rivendicare i postulati della Nazione stessa? Faccia questo il Ministero e si vedrà sostenuto e aiutato sinceramente e apertamente perchè la questione del Sudān non è questione ministeriale o di partito bensì questione nazionale, questione di vita o di morte per l'Egitto.

« Inoltre noi vorremmo capire in che e perchè si esplica questa intransigenza degli Inglesi e cosa essi significhi. Questo testo [dello Statuto riguardante il Sudān] che costituisce secondo si dice l'oggetto del contrasto non danneggia affatto gli Inglesi e non menoma gli interessi loro.

« Esso conferma un fatto su cui sono d'accordo tanto gli Egiziani che gli Inglesi, che cioè il Sūdān è proprietà dell'Egitto e che la sovranità dell'Egitto sul Sūdan è fuori discussione: così si sono espressi Lord Cromer e Lord Kitchener e altri.

« Parli il Ministero e ci faccia sapere la verità! e riflettano gli Inglesi che questo contrasto potrebbe avere gravi conseguenze, ai cui pericoli e ai cui mali non sarà facile porre rimedio » (*as-Siyāsah*, organo del partito di Adlī Pascià 30-1-1923).

Lo Statuto e il Sūdan sono gli argomenti degli articoli di prima pagina di tutti i giornali.

I punti controversi dello Statuto sarebbero due:

1° articolo 29 in cui è detto: " il Re ha il titolo di Re dell'Egitto e del Sūdān ";

2° articolo 145 che dispone " questo Statuto avrà vigore in tutto il Regno d'Egitto, escluso

il Sūdān, pel quale, benchè esso formi parte del Regno, sarà determinato l'ordinamento del potere (*niẓām al-ḥukm*) mediante Legge speciale » (*al-Akhbār*, 30-1-1923)

Qualche giornale sostiene che la difficoltà presente può essere risolta soltanto con l'elezione d'una Assemblea Nazionale Costituente E R

Una situazione impossibile. — È il titolo di un editoriale del *Manchester Guardian*, che nota come da un anno coesistano in Egitto un Re nominalmente indipendente e un Alto Commissario effettivamente onnipotente Il regime militare sopravvissuto alla guerra minaccia di diventare eterno, con grave discredito e pericolo dell'Inghilterra non meno che dell'Egitto Gli attentati anti-inglesi sono considerati un argomento per conservare lo stato d'assedio, e così si forma un circolo vizioso di cui si sono visti i frutti in Irlanda

Una volta finita la Conferenza di Losanna, il Governo dovrà bene occuparsi dell'Egitto, i Liberali più avanzati e i Laburisti gliene chiederanno conto fra poco, e il ministro degli Esteri non deve rigettare le proprie responsabilità su Allenby, che non è un Lord Cromer ma un soldato energico e capace, obbligato a fare il diplomatico Se la dichiarazione dell'indipendenza egiziana è opera sua, a lui però è dovuto che sia rimasta quasi del tutto lettera morta Sarebbe follia aspettare che in Egitto "succeda qualche cosa", come sembra voglia fare il Governo Una soluzione rapida e soddisfacente non si può raggiungere senza Zaghlul

Egli è l'unico che veramente rappresenta il popolo egiziano, da cui le sue decisioni sarebbero accettate

Non è un estremista con cui non si possa trattare, ma un vero patriotta, deciso ad ottenere concessioni adeguate nell'interesse delle masse e contro la Corte e i Pascià L'Irlanda insegna che è più facile trattare con un uomo che con un paese diviso e agitato

Eppure l'Inghilterra ha trattato Zaghlūl come tutti sanno Il decreto di *habeas corpus* invocato in suo favore per toglierlo da Gibilterra gli è stato negato. Una seconda richiesta, presentata al Consiglio della Corona, avrà forse maggior fortuna Ma non basta liberarlo, bisogna rimpatriarlo e consultarlo La Costituzione egiziana e il Trattato anglo-egiziano che si stanno compilando, non solo abbisognano della sua collaborazione, ma non possono addirittura farne a meno (*Manchester Guardian*, 30-1-1923) V. V.

Le dimissioni del Ministero egiziano. — Venerdì 2 febbraio Lord Allenby presentava al Re d'Egitto la domanda che dal progetto dello Statuto fosse levata la parola « Sūdān », dando ventiquattro ore di tempo per la risposta

Il Ministero in seguito a questa richiesta decideva di dimettersi, poi fu d'avviso di proporre che la questione del Sūdān fosse per il momento taciuta nel progetto dello Statuto, lasciando la decisione a questo riguardo al Parlamento da convocarsi

Lord Allenby rispose che avrebbe trasmesso la proposta al Ministero degli Esteri inglese Questo avveniva il sabato, lunedì 5 febbraio, non essendo ancor giunta la risposta da Londra, Nesim Pascià presentava al Re le proprie dimissioni (*al-Ahrām*, 6-2-1923)

Il Re ha insistito presso Nesim Pascià perchè rimanesse in carica ma il dimissionario ha insistito nella sua decisione

La risposta del Governo Inglese, giunta il giorno 7, accoglie la proposta del Governo Egiziano ma Nesim Pascià persiste nelle dimissioni. (*al-Ahrām*, 8-2-1923) L. R

La situazione critica ha fatto aumentare le misure di sicurezza pubblica, tuttavia il 7 febbraio Mr Ambler, funzionario inglese alle ferrovie, fu oggetto d'un attentato riuscito fortunatamente a vuoto Al Cairo è stato nominato un Governatore militare (*al-Ahrām*, 8-2-1923) E R

Le dimissioni accettate dal Re. — Un telegramma giunto dal Cairo alla *Reuter* in data 9 febbraio annunzia che il Re ha accettato le dimissioni del Gabinetto

Il *Times* e il *Daily Herald*, riproducendo la notizia, la commentano brevemente, dichiarando che l'origine della crisi va ricercata nell'ostilità manifestatasi al Cairo contro l'accettazione, da parte del Ministero, delle modificazioni allo schema della Costituzione a proposito del Sudan, modificazioni sulla cui accettazione aveva insistito Lord Allenby (*Times* e *Daily Herald*, 10-2-1923) U. F.

Primi commenti inglesi. — L'attuale ministero venne costituito in principio dello scorso dicembre, dopo che Sarwat Pascià, il candidato di Lord Allenby, fu costretto a dimettersi, perchè non era sostenuto dal favore dei suoi compatrioti.

Il suo successore, Tawfīq Nesīm Pascià, ha dimostrato di appoggiare troppo caldamente le aspirazioni dei nazionalisti, per esser veduto di buon

occhio dalla Residenza, e l'ultima crisi è sorta in seguito alla proposta di Costituzione per l'Egitto, proposta in cui si dispone che il Re dell'Egitto è anche Re del Sūdān

Gli Inglesi si rifiutano di consentire all'affermazione della sovranità indigena (*native suzerainty*) sul Sūdān, che è sostenuta da Tawfīq Nesīm Pascià (*Daily Herald*, 6-2-1923)

In una corrispondenza dal Cairo, in data 5 febbraio, pubblicata nel *Times*, la notizia delle dimissioni del Gabinetto Tawfīq Nesīm, è definita come il mutamento completo della situazione del giorno precedente, allorchè si credeva che la crisi fosse finita, visto che il Governo egiziano aveva accettato il punto di vista inglese rispetto al Sūdān Il fatto che il Governo egiziano aveva deliberato di pubblicare la Costituzione meno le clausole sul Sūdān è dimostrato dalla preparazione e dalla pubblicazione di un comunicato, in cui viene spiegata la necessità di accettare il punto di vista inglese La ragione di questo improvviso cambiamento va ricercata, probabilmente, nelle unanimi critiche che la stampa egiziana di oggi muove al Governo, e nel fatto che alcuni capi della delegazione zaghlulista hanno ripetutamente conferito con Nesīm Pascià, indubbiamente per esprimergli l'assoluta opposizione della delegazione all'accettazione, da parte del Ministero, del punto di vista inglese (*Times*, 6-2-1923)

U F

Messaggio di Kemal Pascià all'Egitto. — Hasīb Pascià, delegato nazionalista a Losanna, ha ricevuto un messaggio in cui Mustafa Kemāl lo ringrazia per le sue congratulazioni ed afferma la simpatia del popolo Turco per le aspirazioni degli Egiziani all'indipendenza, e la fiducia che raggiungeranno il fine « Vi assicuro che tutto il mondo islamico, la Nazione turca ed io stesso, saremo lietissimi il giorno che vi vedremo liberati dal giogo britannico ». (*Daily Telegraph*, 15-1-1923) V V

Costantinopoli, 16 gennaio — Secondo notizie degne di fede ricevute da Angora, Mustafà Kemāl Pàscià avrebbe dichiarato alla Delegazione nazionalista egiziana che « soltanto la Delegazione turca può difendere la causa egiziana a Losanna, perchè i diritti della Turchia sull'Egitto restano immutati come in passato » (*Times*, 17-1-1923)

V V

Per la liberazione di Zaghlul Pascià. — La continuata detenzione di Zaghlūl Pascià, il grande nazionalista egiziano, a Gibilterra (1), in seguito a richiesta delle autorità militari che sono in Egitto, è stato argomento di discussione innanzi alla Commissione giudiziaria (*Judicial Committee*) del Consiglio della Corona (*Privy Council*), ieri 23. Sentiti gli argomenti, i magistrati hanno differito di 15 giorni la discussione della causa

Le questioni relative al problema se Gibilterra cada sotto la legge inglese, sotto la legge militare o sotto l'antica legge della Spagna, sono state discusse dai Lordi Haldane (presidente), Atkinson, Sumner, Wrenbury e Salvesen e da Mr Upjohn, per Zaghlūl Pascià, e dall'*Attorney-General* (Procuratore del Re) Sir Douglas Hogg per la Corona Un certo numero di Egiziani ha seguito il dibattimento col più vivo interesse

Mr Upjohn ha chiesto, per conto di Zaghlūl Pascià, che fosse concesso l'appello contro il giudizio emesso dal Lord Chief Justice (Primo Giudice) di Gibilterra, il quale aveva respinto la domanda con la quale si chiedeva che il funzionario competente venisse invitato a esporre le ragioni per cui Zaghlūl non doveva essere rilasciato

La questione qui coinvolta, ha detto Mr Upjohn, è di sapere se dei funzionari del Re sono per legge autorizzati a detenere come prigioniero a Gibilterra un suddito egiziano ché, per ragioni politiche, è stato arrestato in Egitto e dall'Egitto è stato deportato senza che gli siano state mosse accuse e senza ch'egli sia stato sottoposto a giudizio

Mr Upjohn ha poi fatto la storia della carriera politica di Zaghlūl Pascià e del movimento nazionale egiziano sotto la sua guida È stato, come egli ha spiegato, il suo rifiuto di cessare d'occuparsi di politica per ordine di Lord Allenby che ha determinato il suo arresto e la sua deportazione, prima alle Seicelli e poi a Gibilterra Mr Upjohn ha poi letto il manifesto citato come « incendiario » che è stato causa immediata della sua deportazione

Esso si riferiva alla proibizione di tener un comizio di protesta contro il suo arresto

« Questa proibizione, scriveva Zaghlūl, significa l'inizio di una nuova politica, che gli Inglesi si propongono di adottare per sottoporci alla loro volontà - una politica di soppressione della libertà, di assoluta tirannide »

Venendo a parlare della questione dal punto di vista giuridico, Mr Upjohn ha fatto osservare che

(1) Veggasi in proposito *Oriente Moderno*, vol II, ottobre 1922, pp. 335-336

l'ordinanza emessa dal Governatore di Gibilterra per giustificare la detenzione di Zaghlūl si fondava sull'autorità a lui conferita di emettere ordinanze per garantire la sicurezza della guarnigione. La detenzione di Zaghlūl non poteva rientrare nella categoria degli atti così autorizzati. Mr. Upjohn ha conchiuso che l'ordine è in contrasto con la legge dell'*Habeas Corpus* (Habeas Corpus Act) e con i principî fondamentali della Costituzione.

Quando la Corte si è nuovamente riunita, dopo aver preso un rinvio, Lord Haldane ha detto che la soluzione del problema dipende in gran parte dalla decisione se Gibilterra sia una semplice guarnigione militare, o se viga in essa la legge inglese, o se essa sia sottoposta a qualche antica legge spagnuola Considerato tutto ciò, le Eccellenze della Corte hanno rinviato di quindici giorni la discussione della causa, per poter interrogare le autorità competenti. (*Daily Herald*, 24-1-1923). U. F.

L'inno di Sa'd Pascià. — Il poeta Muṣṭafà Ṣādiq er-Rāfi'ī ha composto e il maestro di musica Manṣūr 'Iwaḍ ha musicato un inno (*nashīd* o anche *mārsh*) in onore dell'esule Sa'd Pascià Zaghlūl.

Per diffondere l'inno si è costituita da tempo al Cairo una associazione apposita che comprende molti studenti. (*al-Muqaṭṭam*, 21-1-1923).

Dopo la prima indifferenza, come suole avvenire, il canto è diventato popolare. I giornali ne parlano per lo più lodando la iniziativa, facendo anche le lodi del musicista e del poeta.

Il dotto Aḥmed Zakī Pascià dedica un lungo articolo all'inno di Sa'd Pascià. Egli nota che il canto nazionale è strumento educatore efficacissimo e si domanda. « abbiamo noi un pezzo musicale che, diffuso tra i nostri uomini, le nostre donne, i nostri giovani, i nostri vecchi, rappresenti la fiducia della Nazione in sè medesima e la sua aspirazione all'alto, la convinzione che ogni coscienza è un milite della milizia della Patria? ».

Ricorda più avanti che gli Arabi nei loro primordi usavano il grido di riconoscimento (*shi'ār*) e il canto tumultuoso (*na'ār*) con cui si incoraggiavano e distinguevano a vicenda in combattimento.

Citando gli esempi delle altre nazioni, rileva anche il recente canto «Giovinezza» dei Fascisti (1) d'Italia; concludendo, esprime la sua compiacenza per l'inno di Sa'd Pascià e augura che esso sia veramente l'inno nazionale e si diffonda in tutto il paese come lieto auspicio (*sa'd* indica buon augurio, felicità). (*al-Akhbār*, 22-1-1923). E. R.

La nuova Costituzione egiziana. — Dal Cairo: Ecco le grandi linee del nuovo progetto di Costituzione, che è stato oggetto di esame da parte dell'ultimo Consiglio dei ministri Questo progetto prevede l'istituzione di una Camera dei deputati, eletta mediante il suffragio universale a due gradi e di un Senato, formato di membri di nomina governativa e di membri di elezione.

L'iniziativa delle leggi apparterrà alle due Camere ed al Governo.

Un articolo speciale prevede che l'applicazione della Costituzione non recherà offesa alle convenzioni ed ai trattati internazionali vigenti, ciò che vuol dire che il regime delle Capitolazioni sarà mantenuto finchè sia possibile sostituirlo con un regime più moderno, per ulteriori trattative con le Potenze.

Due articoli del progetto riguardano il Sudan. È detto nel primo che il Re porterà il titolo di Re dell'Egitto e del Sudan, e nel secondo viene specificato che la Costituzione non verrà applicata al Sudan, che, « sebbene faccia parte integrale del del regno egiziano », avrà un regime distinto.

Corre voce che l'Alto Commissario britannico abbia chiesto al Governo Egiziano qualche spiegazione a proposito di questi due articoli. Il presidente del Consiglio gli ha risposto in guisa tale da salvaguardare gli interessi e i diritti dell'Egitto.

Il punto di vista inglese in proposito è che il problema del Sūdān fa parte delle quattro questioni per le quali, secondo la dichiarazione del Governo inglese del 27 febbraio 1922, lo *statu quo* deve essere mantenuto, sinchè tali questioni possano esser risolte per mezzo di trattative speciali.

Il punto di vista egiziano è che le disposizioni di cui si tratta, non fanno che consacrare semplicemente il principio della sovranità egiziana; che questo principio è stato stabilito sin dall'epoca di Mohammed 'Alī per mezzo di firmani imperiali riconosciuti da tutte le Potenze, e per mezzo delle conquiste egiziane; che questo principio è stato d'altra parte confermato a più riprese dalle dichiarazioni ufficiali del Governo britannico e dei suoi rappresentanti in Egitto; infine, che dette disposizioni non colpiscono in alcun modo lo *statu quo* derivante dalla convenzione del 19 gennaio 1919, la quale, secondo le dichiarazioni del suo autore

(1) Zakī Pascià male informato ritiene che il nome Fascisti provenga dalla fascia di lana che portano sulla camicia nera!

stesso Lord Cromer, non colpisce in alcun modo la sovranità, nè gli altri diritti dell'Egitto nel Sūdān.

Finora, il Foreign Office non sembra disposto a consentire col punto di vista egiziano, mentre il Governo egiziano, per conto suo, rispecchiando il sentimento generale del paese, dichiara di non poter assumere la responsabilità di modificare essenzialmente la Costituzione. Continuano trattative in proposito.

I circoli politici egiziani comprendono quali gravi rischi potrebbero sorgere da un ulteriore ritardo nella promulgazione di una Costituzione, che essi considerano come la pietra di paragone dell'atteggiamento benevolo della Gran Bretagna verso l'Egitto.

Una certa parte della stampa fa osservare che il ministero solleva la questione del Sūdān egiziano per isviare l'attenzione del pubblico. (*Temps*, 31-1-1923). U. F.

L'Emiro Senusso in Egitto. — Si annunzia ufficialmente che il sayyid Moḥammed Idrīs es-Senūsī, Emiro della Cirenaica e della Tripolitania [*sic*] è giunto il 18 gennaio all'oasi di Sīwa, diretto ad Alessandria e al Cairo La Direzione delle Ferrovie ha già inviato ad el-Ḥammāni una carrozza speciale a sua disposizione. L'Emiro si reca in Egitto per cura; non è stabilito ove si fisserà stabilmente (*al-Ahrām*, 23-1-1923). E. R.

L'Emiro Senusso è giunto al Cairo il 27 gennaio, proveniente da Alessandria. Erano a riceverlo alla stazione molti capi-tribù, sindaci di villaggi, Palestinesi, Siriani e personaggi importanti d'Egitto, fra cui il sayyid 'Abd el-Ḥamīd el-Bekrī, capo di tutte le confraternite religiose.

Il primo Ministro della Casa Reale recò all'Emiro il saluto del Re e, con l'automobile Reale, lo accompagnò alla casa del suo procuratore sayyid Moḥammed esh-Sherīf el-Idrīsī, presso il quale ha preso dimora.

Nei giorni seguenti è stato un succedersi di omaggi, saluti, inviti, diretti ad onorare l'ospite. (*al-Muqaṭṭam*, 30-1-1923).

La stampa egiziana porge all'Emiro gli auguri del popolo egiziano; il giornale *al-Muqaṭṭam* pubblica anche poesie in sua lode.

Al Cairo si è costituito un «Comitato per le onoranze all'Emiro»; esso ha pubblicato un bollettino, in cui dà la cronaca dell'arrivo e delle accoglienze successive e fa conoscere il giudizio dei medici sulla salute di lui, ammalato di anemia e di stomaco. Resta a scegliere la località più opportuna per la cura. (*al-Muqaṭṭam*, 6-2-1923). E. R.

L'Emiro Senusso già nello scorso giugno doveva recarsi a fare una cura nei bagni di Ḥelwān (poco a sud del Cairo), già era pronto il treno per accoglierlo all'estremità della linea ferroviaria verso la Cirenaica, quando improvvisamente, per il mutarsi della situazione in quest'ultimo paese, il viaggio fu sospeso. Dopo l'energico atteggiamento del Governo italiano nello scorso novembre verso i ribelli tripolitani passati ad Agedàbia (Aǵdābiya), l'Emiro Senusso da Agedàbia si era ritirato nell'oasi di Giālō.

Il direttore d'un giornale deferito al Tribunale di Guerra. — Il 15 gennaio nel giornale *al-Akhbār* del Cairo fu pubblicata una lettera firmata da un «osservatore», in cui si raccontava di una signora, moglie di un funzionario inglese, la quale aveva fatto battere dal caporale di servizio un prigioniero egiziano adibito a lavori nel suo orto, per il semplice fatto che aveva mangiato un pomodoro.

In seguito a questa pubblicazione il direttore del giornale, Amīn er-Rāfi'ī, fu chiamato dall'autorità e invitato a dare spiegazioni sul fatto e a rivelare l'anonimo autore della lettera cosa a cui egli non accondiscese

Il 30 gennaio gli fu consegnata dalla Sezione Speciale della Polizia una citazione a comparire davanti al Tribunale Militare sotto l'imputazione di aver violato le disposizioni dello stato d'assedio e la legge egiziana.

L'istruttoria che doveva iniziarsi il 31 gennaio presso la Sezione Speciale è stata rimandata (*al-Akhbār*, 31-1 e 1-2-1923).

Il fatto ha destato molte proteste nella stampa, solidale con Amīn er-Rāfi'ī, la Delegazione Egiziana ha protestato presso il Re. (*al-Akhbār*, 1 e 2 febbraio 1923). E. R.

Nuovo ordine cavalleresco in Egitto. — Con decreto reale è stato istituito il nuovo ordine *Ismā'īl* per commemorare il ricordo del famoso Khedive, padre del Re attuale, che tanto impulso diede al risorgimento moderno dell'Egitto. L'ordine avrà quattro classi e le sue insegne saranno conferite a coloro che renderanno segnalati servigi al paese. (*al-Muqaṭṭam*, 28-12-1922). E. R.

SEZIONE CULTURALE

LA LETTERATURA BERBERA SECONDO UN'OPERA DI H. BASSET [1]

Un altro genere di letteratura popolare è costituito dai racconti ameni, che, a differenza di quelli fantastici, traggono i loro soggetti dalla vita reale, non hanno carattere magico e sono destinati ad un pubblico di uomini. Il senso del comico è vivo nei Berberi come in altri popoli, e quando alcuni individui si trovano insieme a conversare o in viaggio o al lavoro, è frequente che si rallegrino lo spirito con la narrazione di avventure ridicole o piccanti; perciò tale genere di racconti circola facilmente da un luogo all'altro. Gran parte dei loro soggetti è stata importata dall'oriente, con naturale adattamento alla psicologia nazionale.

I personaggi tipici dei racconti ameni possono ridursi a tre: la donna, l'uomo religioso, l'uomo semplice e stupido. Riguardano il primo tipo i racconti che narrano le sottili astuzie messe in opera da qualche eroina per ingannare il marito, per introdurre l'amante nella casa coniugale, per farlo fuggire ecc. Però, a lode dei Berberi, è da notare che tale tema è meno frequente che in altre letterature. Più spesso sono messi in scena difetti che non intaccano l'onore familiare: la donna ghiottona, la chiacchierona che propala segreti, la bisbetica insopportabile, i vecchi coniugi che, presi da mania di contraddizione, continuamente si bisticciano, ecc.

Per il secondo tipo l'A. nota che, non essendovi nell'Islâm un clero costituito nel senso nostro, la satira contro di esso, che appare in tante letterature popolari, non esiste in quella dei Berberi. Quanto ai marabuti, essi non sono messi in ridicolo, perchè la credenza nelle loro facoltà soprannaturali li rende troppo rispettabili e temuti. Tutto al

[1] *Continuazione e fine*, cfr. pp. 447-448 e 505-510. Per uno spostamento delle cartelle del manoscritto, le pp. 561-566, relative ancora alla letteratura prosastica, sono stampate qui, mentre avrebbero dovuto precedere la pag. 505.

più vengono presi di mira dei marabuti impostori, autori di falsi miracoli, come quello di una novella dei Benī Snūs, che faceva credere agli Arabi, che non conoscevano i fiammiferi, di saper produrre miracolosamente il fuoco.

Aggiungiamo che a questa categoria dei personaggi religiosi potrebbero avvicinarsi i qâḍi, gli altri funzionari ecc., non perchè abbiano alcun carattere sacro, ma nel senso che la carica imprime loro una importanza e dignità professionali, da cui, in particolari situazioni ridicole, si traggono elementi di comicità. Presso i Nefûsa esiste qualche novella che mette in scena appunto qâḍī, governatori di paesi ecc. in modo burlesco, sì che si potrebbe pensare che riviva in esse quel certo spirito democratico che si attribuisce ad alcuni gruppi berberi; ma al sottoscritto è parso semplicemente di vedervi una espressione dell'istintivo astio popolare contro chi sta in alto. Si trova anche qualche racconto che riflette il vecchio antagonismo tra Berberi ed Arabi.

Quelli della terza specie, che hanno di mira l'uomo semplice e sciocco, espongono di solito in poche frasi situazioni buffe o tratti di spirito o atti insani; così ad es. le novelle di uno che, pregando nella moschea ed essendo urtato da una corda dondolante appesa al soffitto, vi si arrampica, per toglierla di mezzo, fino all'estremità superiore e la taglia. Al pari che presso di noi, gli abitanti di un paese, i componenti di un gruppo, possono attribuire ad una popolazione vicina una singolare semplicità di spirito e quindi una infinità di avventure comiche. Ma ordinariamente questi raccontini si condensano intorno ad un personaggio tradizionale, che diventa come un eroe burlesco. Il più famoso è Sî Žeḥâ, il cui tipo, nato in Oriente, si ritrova sotto altro nome presso i Turchi, che lo fecero penetrare fin nell'Asia centrale e nei Balcani, e presso gli Arabi, pel cui tramite arrivò in Berberia, a Malta, in Italia (qui sotto il nome di Giufà o Giucca). Gli aneddoti berberi che vanno sotto il suo nome si riscontrano in quelli orientali, ma non per tutti si ha il viceversa; i Berberi cioè ne hanno fatto una scelta, da cui si comprende quali erano più conformi al loro spirito e ne risulta quindi il loro modo di concepire questo eroe del comico. L'ingenuità pura di solito non apparisce; Sî Žeḥâ è invece inesauribile nei tratti di spirito che portino ad un risultato, cioè a scroccare un pranzo, a fare operazioni commerciali assai redditizie sfruttando la semplicità altrui, a rubare facendosi credere derubato ecc.; insomma è un furbo senza scrupoli, che passa la vita a giuocare tiri burleschi e proficui, assumendo anche la veste dello sciocco quando ciò giovi.

Vi sono altri personaggi consimili, sebbene di assai minor fama di Sî Žeḥâ, derivati pure dagli Arabi. Tra i pochi che hanno carattere originario berbero è da ricordare Si Mûsa, noto in molte regioni dal Rîf ai dintorni di Tlemcen (Tilemsân). Si vede anche qui la ben nota caratteristica dei Berberi, il particolarismo; i loro personaggi burleschi erano piuttosto locali, e nessuno di essi poteva opporsi come tipo nazionale a quelli venuti dall'oriente, specialmente a Sî Žeḥâ, che penetrò dappertutto, sostituendo o facendo passare in seconda linea quelli antecedenti.

L'A. nota anche che un altro personaggio famoso nel folklore arabo, Loqmân, che, a differenza del primo, incarna, attraverso una quantità di favole, aneddoti, massime ecc., lo spirito saggio, fine, disinteressato, è rimasto quasi del tutto estraneo ai Berberi; segno che Sî Žeḥâ rispondeva alla loro psiche, il secondo no. Osserviamo, che pur non trovandosi il personaggio, la sostanza della sua filosofia non può dirsi del tutto

ignota ad alcuni gruppi berberi. Presso i Nefûsa ad es. è facile sentire aneddoti e massime che hanno un contenuto morale. Si potrebbe più propriamente parlare di prevalenza dell'una o dell'altra tendenza.

Coi racconti ameni l'A. riconnette alcuni altri minori saggi di letteratura popolare, tra cui gli indovinelli, che descrivono una persona o cosa con frasi di significato dubbio in modo da renderne difficile l'identificazione, come ad es. il seguente: « quale è il campo seminato senza aratro, mietuto nella giornata, e che germoglia di nuovo alla sera? » (= il cielo). Anche i Nefûsa hanno i loro indovinelli, detti *tmilâu* (sing. *tmilâut*); sono ripetuti specialmente dai vecchi della famiglia per divertire i giovinetti.

Le favole che mettono in scena gli animali e li fanno operare e parlare a guisa di uomini sono assai diffuse presso i Berberi, come in altre letterature popolari, e costituiscono un genere a sè. A differenza di quelli già esaminati, le origini di questo sono assai varie; alcuni elementi sono importati dall'Oriente, altri, specialmente nel sud marocchino e algerino, dal Sûdân; in grandissimo numero trovano riscontro nel materiale dell'Occidente europeo, sebbene per questi ultimi le ragioni dell'affinità e i modi di trasmissione non siano, allo stato degli studi, ben chiari. Si notano tuttavia, di fronte ai nostri, diversità nei personaggi; mentre sono principali in Europa il lupo e la volpe, quello non appare nelle favole berbere, questa appare di rado; ed il personaggio centrale di esse è lo sciacallo, ignoto in Europa. Lo sciacallo figura in veste di cacciatore, maestro di scuola, coltivatore, ladro ecc.; gli altri animali coi quali è in rapporto e che agiscono come suoi compagni di avventure, o suoi antagonisti, o sue vittime, sono specialmente il riccio, il leone ed il cane, talvolta il mulo, l'asino, il cinghiale, gli uccelli ecc. Il modo di comportarsi dello sciacallo con ciascuno di essi presenta sue proprie caratteristiche, e quindi si hanno altrettanti gruppi di favole. Così quello che ha per soggetti lo sciacallo ed il riccio, in cui il primo appare fornito di « cento astuzie », il secondo di mezza astuzia, di una o di una e mezza, con la quale tuttavia riesce a sopraffare o a beffeggiare, in questa o in quella occasione, il furbo compagno. Altri gruppi riguardano lo sciacallo ed il leone, lo sciacallo ed il cane ecc.

Tali classificazioni e molti dei saggi citati dall'A. trovano riscontro nella novellistica dei Berberi tripolitani. Così la novellina ricordata a pag. 207 è stata dal sottoscritto raccolta, in forma consimile, presso i Nefûsa. Quella della pag. 213 presenta a Zwâra la seguente forma (in traduzione letterale):

« Uno sciacallo ed un riccio sedevano insieme; disse lo sciacallo al riccio: quante astuzie hai tu? Rispose: ne ho una meno un quarto. Disse il riccio allo sciacallo: e dunque quante astuzie hai tu? Rispose: ne ho cento ed una ancora. Disse (il primo): orsù, dunque, andiamo a rubare nel giardino del figlio di Sultân. Rispose (il secondo): orsù, andiamo. Andarono nel giardino del figlio di Sultân, trovarono un'apertura stretta, entrarono ambedue; il riccio mangiava un poco e andava a provarsi (per vedere se passasse sempre per l'apertura); lo sciacallo si mise a mangiare finchè empì la sua pancia. Il riccio mangiò ed uscì, lo sciacallo restò preso. Disse lo sciacallo al riccio: dammi un consiglio. Rispose: io non ti do consigli, perchè tu hai cento astuzie ed una

ancora, io ne ho una meno un quarto; in che modo potrei consigliarti? Soggiunse: e dunque ti consiglierò. Gli disse: fingiti morto e lascia la tua bocca aperta in modo che le mosche entrino ed escano, verrà a te il figlio di Sultân e ti getterà fuori credendoti morto ».

La favola citata a pag. 219 in cui figurano lo sciacallo ed il leone trova riscontro in una dei Nefûsa, ove però la parte del leone è affidata alla iena (1). A pp. 227-228 viene riassunta un'altra favola: uno sciacallo ed una pecora avevan fatto società per coltivare un campo; al momento di dividere il raccolto, il primo vuol prendere per sè quasi tutto. La pecora, col pretesto di regalargli dei datteri, lo invita ad andare verso un sacco, ove lo sciacallo vede « brillare l'occhio della giustizia » cioè gli occhi del cane, suo naturale e pericoloso nemico, che vi si era nascosto. A Zwâra mi venne dettata nella seguente forma:

« Uno sciacallo e un uccelletto ararono insieme; maturata la messe, vennero per dividerla, venne lo sciacallo (e disse). questa allo sciacallo, questa allo sciacallo, questa allo sciacallo, questa all'uccelletto. Se ne andò l'uccelletto piangendo, si presentò al levriero, il quale gli disse· cos'hai che piangi? Rispose· abbiamo arato io e lo sciacallo; quando siam venuti alla divisione esso non vuol darmi (la mia parte). Gli disse il levriero: io ti farò rendere giustizia, che cosa mi darai? Rispose· ti sazierò di carne. Disse. va bene. Andò il levriero al mucchio (d'orzo), e vi si nascose venne lo sciacallo a dividere l'orzo, e quando vide le orecchie del levriero (che spuntavano dal mucchio) cominciò a dire: questa all'uccelletto, questa all'uccelletto, questa all'uccelletto, questa allo sciacallo Quando ciò vide, il levriero cominciò a dire: le orecchie della giustizia sono apparse ».

I Nefûsa hanno un'altra variante della favola, in cui al posto dell'uccelletto figura la lepre (2).

Quali sono i sentimenti adombrati in questo genere di letteratura popolare? L'A. osserva che le favole in grande maggioranza offrono lo spettacolo dell'astuzia e della forza che riescono nei loro intenti; tuttavia in alcune di esse, come in quella su citata, appare un principio di senso morale.

* * *

Accanto ai tre tipi accennati (racconti fantastici, racconti ameni, racconti degli animali) il Basset esamina un quarto genere: le tradizioni popolari che si riferiscono ad avvenimenti storici, alla religione ecc.

Del loro passato i Berberi hanno conservato ben pochi ricordi, e questi più o meno alterati e frammisti ad elementi fantastici. Un'antica razza di giganti, secondo una leggenda, avrebbe abitato originariamente il loro paese. Ai conquistatori Romani attribuiscono molti dei grandi lavori, edifici ecc. le cui imponenti rovine sono disseminate in tante regioni dell'Africa del nord; attribuiscono loro anche di aver nascosto qua

(1) Si veda G. Buselli, *Testi berberi del Gebel Nefûsa*, in *L'Africa italiana, bollettino della Società africana d'Italia*, anno XL, fasc. I (gennaio-febbraio 1921), pp. 29-30.

(2) Si veda G. Buselli, *l. c.*, pp. 27-29.

e là, quando furono scacciati, ingenti tesori, la cui ricerca è uno dei motivi della novellistica. Anche la conquista araba e le violente reazioni berbere, che riempiono il primo periodo della storia medioevale, non hanno lasciato grandi tracce nella memoria del popolo. Si trova presso qualche tribù il ricordo di una donna che lottò contro gli Arabi, probabile riflesso delle imprese della Kâhina, la famosa regina dell'Aûrès, il cui personaggio, se non tutte le sue vicende, sembra essere storico, come quello di altre donne che presso i Berberi ebbero una certa importanza politica. Circa l'invasione dei Benī Hilâl e le lotte cui diede luogo, l'A. accenna ad uno degli eroi popolari berberi, Zenâtī Ḫalîfa, noto presso i Benī Iznâsen. Di esso si ha traccia anche nelle tradizioni dei Nefûsa, sotto il nome di Ḫalîfa ez-Zenâtī; e del pari in Tunisia, a Qâl'at es-Senéd (1). Questi ed altri ricordi oltre che essere scarsi, sono più o meno locali e rivelano la consueta tendenza al particolarismo. Come non si ebbe in Berberia una durevole unità politica, così anche la leggenda eroica non riuscì a creare dei tipi nazionali, che riflettessero l'anima della stirpe. Ed è ancora più significativo il fatto che maggior diffusione abbiano avuto alcuni eroi leggendarî importati dall'Oriente.

Un'altra serie di tradizioni riguarda l'origine dei singoli gruppi berberi. Tra queste sono da ricordare le genealogie che fanno discendere alcune tribù da genti che dominarono l'Africa, come dai coloni romani, dai Cristiani, e soprattutto dagli Arabi. S'intende come il popolo cui apparteneva il Profeta e che aveva vinto i Cristiani apparisse all'immaginazione dei Berberi come circonfuso di gloria, e quindi molti gruppi credessero di nobilitarsi riattaccando la propria origine ad un personaggio arabo. Si foggiavano così dei miti genealogici, per i quali lavoravano popolo e dotti.

Le leggende religiose si riferiscono in parte a fatti biblici, la cui conoscenza può essere stata diffusa dall'Islâm, e, prima del suo avvento, anche dal Giudaismo e dal Cristianesimo. In una montagna del Rîf venne, secondo una tradizione, ad arenarsi l'arca di Noè; Mosè attraverso molte peripezie arrivò fino al Maġrib; presso la costa del Sûs Giona fu rigettato dalla balena. Simili leggende si trovano ora più in paesi arabi che in quelli berberi. Qualcuna riguarda anche personaggi del Cristianesimo.

Quelle relative a Maometto, che in altre regioni islamiche ebbero ampia diffusione, sono piuttosto rare tra i Berberi. Il Profeta viene per lo più da essi concepito come assai prossimo a Dio e di una razza diversa dagli uomini; stentano quindi a farne oggetto di racconti popolari. L'A. ricorda la leggenda, nota al Marocco, di alcuni messi che di là sarebbero stati inviati a Maometto, mentre svolgeva la sua opera, e che con loro meraviglia lo avrebbero inteso parlare berbero. Anche a Iefren essa venne notata dal sottoscritto: i messi avendo trovato un gruppo di uomini riuniti insieme, chiesero in berbero: chi di voi è il Profeta? Il quale rispose in berbero: sono io!

Notevole importanza politica, oltre che riflessi nella letteratura popolare, ha la dottrina del messia islamico, il famoso *mahdī,* che deve rivelarsi un giorno agli uomini per ristabilire il regno della giustizia, e, quando trattisi di regioni sottoposte agli infe-

(1) Dott. Provotelle, *Étude sur la Tamazir't ou Zenatia de Qalaât-es-Sened,* Paris, Leroux, 1911, pp. 89 e 94. — [È tuttavia da notare che az-Zenâtī Ḫalîfa occupa largo posto nel ciclo *arabo* dei Benī Hilâl, quale si trova nelle redazioni circolanti in Egitto ed in Siria; ond'è probabile che le scarse tracce che se ne trovano fra i Berberi siano d'origine araba. — *Nota della redazione*].

deli, per far trionfare l'islâm. Nella storia della Berberia il mahdismo è stato punto di partenza di grandi avvenimenti, tra cui basti accennare la fondazione dell'impero fatimita e di quello degli Almohadi; ed ha tuttora profonde radici nell'anima popolare. Con esso si riconnettono molte leggende: al Marocco si indica il luogo ove il *mahdī* vive di una vita misteriosa, invisibile agli uomini, e attende il momento di slanciarsi alla conquista del mondo.

Un'altra quantità di leggende riguarda i santi e specialmente le loro operazioni sovrannaturali. Mentre presso di noi il concetto di santità implica quello di una vita nobile e pura, e la letteratura agiografica espone i tratti di questa, oltre che i miracoli, presso i Berberi la dote essenziale del santo è il potere sovrannaturale. E purchè l'abbia, si arriva a concepirlo nella vita comune come un poco di buono, come un uomo cioè che per le sue facoltà speciali è al di fuori della legge morale. I santi sono talvolta collerici, spietati contro chi manchi loro di rispetto, terribilmente gelosi fra di loro, di cattivi costumi.

Osserviamo che, almeno gli Ibāḍiti, presentano qualche eccezione. Presso i Nefûsa, per quanto il sottoscritto ha osservato, sono diffuse leggende agiografiche di miracoli, ma si trova anche una concezione più elevata della santità. In un testo scritto da persona di cultura rudimentale e che può ritenersi come espressione di sentimenti popolari è detto: « Talvolta presso i Sunniti, quando uno è completamente fallito, prende una tamburella e va attorno e dice: io sono santo. Egli mente a Dio. Ma da noi, se uno perde ogni suo avere, si mette a lavorare con le sue braccia, perchè la tamburella dei marabutti è cosa spregevole. Da noi quegli che è veramente santo se ne sta a casa sua, prega, fa elemosine, compie i doveri, evita i peccati ».

Chi ha dimorato a Tripoli o in altre città della costa ricorderà di aver visto qualche esemplare dei giganteschi Twâreg; col volto in parte velato, il corpo vestito di una lunga tunica a maniche ampie, di color bleu-indaco o nero, sotto cui appare un pantalone che rassomiglia a quello degli antichi Galli; camminano un po' a balzelloni, volgendo attorno occhi attoniti, come grandi uccelli spauriti da un ambiente insolito. Vedendoli, e ripensando alle paurose storie della lor vita nomade e brigantesca nelle sconfinate solitudini sahariane, non si immaginerebbe che siano pure un popolo di poeti e di damerini.

Una vera istituzione presso di loro è l'*ahâl* (1), trattenimento mondano, poetico e musicale, che in ogni accampamento ha luogo quasi ogni giorno, dopo il tramonto del sole, e al quale di solito prendono parte i giovani scapoli, quelli la cui moglie sia lontana, fanciulle, vedove e divorziate, insomma tutti coloro che sono o si credono disponibili. Vi regna la massima libertà, e di pessimo gusto è considerata ogni manifestazione di gelosia e ogni discussione seria: si recitano o cantano delle poesie, si suona l'*imzad* (specie di violino monocorde), si fa dello spirito, si corteggiano le dame, che tanto più sono fiere quanto è maggiore il numero degli adoratori. Non vi manca che la cipria.

(1) L'A. fa notare che dopo la conquista francese sembra che tale costumanza vada modificandosi.

Sebbene, pensando a quelle dame, una indagine etimologica sembri fuor di posto, l'A. accenna che il nome *ahâl* potrebbe riconnettersi con quello dei canti del Medio Atlante, *izli*. Foneticamente la cosa è ammissibile per il noto mutamento $z > h$ che si trova fra dialetti berberi del nord ed il târgī, e che spiega, ad esempio, il nome *ehi* (mosca), di fronte alle forme *izî*, *uzû* ecc. che esso ha in molti dialetti settentrionali. È da osservare però che *ahâl* non può separarsi dalla radice *ehel*, che significa (come risulta dai materiali del P. De Foucauld) *ritardare*, *attardarsi*, e, per estensione, *divertire*; con lo stesso rapporto semantico che si ha nelle voci italiane *trattenere*, *trattenimento*. Invece *izli* si riconnette con una radice *ézli* che significa *cantare*, e che si trova nel dialetto di Gadâmes e nei materiali di berbero nefûsī forniti dallo Šemmâḫī (1); il nome *izli* si trova poi anche in cabilo, e, nella forma *ezele*, nel dialetto dell'Air. Sebbene non possa escludersi del tutto un prototipo radicale, da cui alcuni dei Berberi avrebbero derivato le voci per indicare il canto, altri quelle per indicare il trattenersi, divertirsi ecc., sembra tuttavia più verosimile, allo stato del materiale, che si tratti di due radici diverse.

Per comprendere i caratteri essenziali della poesia dei Twâreg bisogna riferirsi all'*ahâl*: ciò che si fa, si pensa, si dice in quelle riunioni dei cavalieri del deserto trova il suo riflesso nei versi che tutti compongono per risplendere in esse e conquistarsi grazie. Sono dichiarazioni d'amore, canti in lode della donna amata, che celebrano la sua alta statura, le lunghe trecce, il bel colorito, lo splendore dei denti, il tutto però con un certo che di convenzionale, che sembra ispirato ad una serie fissa di immagini, anzichè alla descrizione d'una persona reale. Alcune poesie cantano le lodi del violino posseduto dalla dama, e della dolce musica che essa ne trae nell'*ahâl*; altre esprimono il dolore di esser lontani dalla riunione o la gioia del ritorno; altre descrivono il viaggio per recarvisi, attraverso una lunga serie di località, che ricordano le poesie marocchine a soggetto geografico.

L'istinto di risplendere nell'*ahâl* a spese altrui si manifesta negli epigrammi, tema frequentissimo contro chi abbia mancato a qualche suo dovere o sia incorso in una avventura ridicola. Ed anche le poesie di soggetto guerresco, che descrivono di solito i preparativi per recarsi alla spedizione, il cammino percorso, ed in forma brevissima il combattimento, mostrano un riflesso del solito sentimento nelle parti dedicate ad esprimere il dolore del cavaliere che si allontana dalle amate bellezze, la sua gioia nel tornare ad esse, il suo desiderio che le azioni compiute siano celebrate nell'*ahâl*.

Solo dinanzi a grandi pericoli o alla disfatta l'*ahâl* impallidisce. In questi ultimi tempi la poesia guerresca ha tratto naturalmente ispirazioni dai contatti coi Francesi che avanzavano nel Gran Deserto. In alcuni componimenti raccolti si è trovata traccia delle leggende che correvano tra i Twâreg intorno ai nuovi conquistatori, al loro uso di dare ai soldati le donne dei sottomessi ecc. Procedendo l'avanzata, si erano formati due partiti, uno che riconosceva le buone intenzioni francesi e predicava la sottomissione,

(1) Si veda A. De C Motylinski, *Le dialecte berbère de R'edamès*, Paris, Leroux, 1904, p. 110; id., *Le Djebel Nefousa*, Paris, Leroux, 1898-99, p. 67, n. 16 (però nelle regioni nefûsâ visitate dal sottoscritto quella radice non è conosciuta, e del pari sono sconosciute molte altre voci date dallo Šemmâḫī; questi, anzichè scrivere in un particolare dialetto dell'altopiano dei Nefûsa, mescolò insieme materiali lessicali e morfologici di vari linguaggi berberi, anche al di fuori di quella regione).

l'altro per la resistenza a tutti i costi; sentimenti di cui si trova pure un largo riflesso nella poesia.

Quanto ad ispirazione religiosa, è noto che i Twâreg non hanno che una vernice d'islâm, ed il valore sociale che presso di loro ha l'ahâl mostra come siamo lontani dal concetto musulmano della rigida separazione dei sessi e dalla possibilità di trarre molti elementi poetici dal sentimento religioso. Perciò non destano meraviglia le poesie di Mûsa ag Amastan che cantano insieme le lodi del Creatore e di alcune belle creature.

In complesso si può dire che la poesia di questi nomadi, a malgrado della parte che vi ha il convenzionalismo, riflette il loro spirito e la lor vita.

Qua e là offre delle bellezze originali, specialmente nella descrizione dell'aspra natura del deserto e dei legami indissolubili che uniscono gli uomini ad essa. Veramente notevoli sono i saggi di Atakarra, un poeta morto nel 1900, che l'A. cita.

Ma è pur vero che un'eco di più alta, perenne poesia vive in quelle remote sabbie pel ricordo degli esploratori che osarono penetrarne il mistero, mettendo in giuoco o perdendo la vita. La conoscenza dei linguaggi e della etnografia twâreg ha progredito notevolmente mercè l'opera di alcuni di essi, e soprattutto per quella del compianto Padre De Foucauld, l'apostolo del Sâhara, dalla mente nudrita di forti studi, dall'anima dolce e profonda.

Alcuni suoi importanti volumi, relativi al dialetto dell'Ahaggar, sono stati pubblicati di recente, a cura di René Basset, e cioè un vocabolario, le note grammaticali e una raccolta di testi in prosa, già iniziata dal De Motylinski e rifatta del De Foucauld (1); si attende prossimamente la pubblicazione del manoscritto di oltre 800 pp., che contiene una raccolta di poesie twâreg, e dell'altro, di 2000 pp., che contiene un dizionario enciclopedico dell'Ahaggar. Intento da anni a tali lavori, preziosi per la scienza, e all'incivilimento morale e religioso dei Twâreg, il De Foucauld, com'è noto, durante la guerra mondiale fu assassinato nel suo eremitaggio: atrocità che farebbe fremere se non si sentisse che una morte eroica è corona di lauro per una vita ispirata alla poesia del bene.

Ai linguaggi dell'altopiano cabilo che costituisce, com'è noto, uno dei maggiori centri di resistenza del berbero, sono state dedicate già da tempo ampie ricerche.

Oltre le raccolte recenti di poesia popolare, se ne ha una pubblicata da A. Hanoteau nel 1867 (2), che contiene anche alcuni componimenti del tempo della presa di Algeri o anteriori a questa. Si può dunque seguire il riflesso letterario di molti avvenimenti e delle profonde modificazioni politiche e sociali di quella popolazione attraverso un secolo di sua vita.

È importante a tale riguardo, nel periodo più antico, la poesia guerresca. A differenza dei Twâreg, in essa l'amore e la donna non hanno alcuna parte; di più vi si

(1) Le P. De Foucauld, *Dictionnaire abrégé touareg-français (dialecte Ahaggar)*, 8°, t. I, VII + 652 pp., t. II, 791 pp., Alger, J. Carbonel, 1918-20; id., *Notes pour servir à un essai de grammaire touarègue*, 8°, 169 pp., Alger, J. Carbonel, 1920; id., *Textes touareg en prose*, 8°, VII + 230 pp., Alger, J. Carbonel, 1922.

(2) A. Hanoteau, *Poésies populaires de la Kabylie du Jurjura*, Paris, 1867.

riscontra un vivo attaccamento all'islām e alla terra nativa, vigorosamente espresso. Ricorda invece la poesia sahariana nella mancanza di vera descrizione dei combattimenti; talvolta si trovano semplici allusioni ai fatti, che non possono esser comprese se non da chi è al corrente di essi.

Alcune poesie si riferiscono alla presa di Algeri, molte altre alle operazioni che portarono in seguito gradatamente alla sottomissione dell'altopiano. Pur nell'accanita resistenza che i Cabili opposero e nelle frequenti rivolte, la poesia mostra come non si verificasse una vera fusione di tutte le tribù nè regnasse tra loro spirito di organizzazione e di disciplina. Vi si trovano anche curiose deformazioni della verità, sconfitte cambiate in vittorie; a proposito di uno scontro ove i Francesi ebbero quattro feriti, il poeta cabilo dice che i valorosi figli delle tribù « hanno saziato gli avvoltoi di carne umana, di carne cristiana ». A mano a mano che la conquista procedeva, fino alla sottomissione generale avvenuta nel 1857, la poesia esprime la convinzione diffusa della inutilità della resistenza di fronte alla forza nemica; e poi il dolore per la sconfitta, per l'imposizione delle nuove forme di Governo, per le cariche date dai Cristiani a gente da nulla.

La grande rivolta del 1871 e la conseguente repressione costituirono per la Cabilia una crisi violenta, di cui si trova pure una larga eco nelle poesie che sono state raccolte. Vi tengono il primo posto non tanto l'odio contro i Cristiani, quanto i risentimenti, le gelosie, le inimicizie locali e personali, che sono appunto la consueta espressione del particolarismo berbero, della mancanza di coesione tra i gruppi anche di fronte al nemico, come la loro storia dimostra. Un poeta appartenente ad una famiglia di marabuti locali arriva perfino ad esaltare le truppe francesi e a vilipendere i capi dell'insurrezione ed i *ḫwān* della confraternita dei Raḥmāniyyah che vi avevano partecipato: ciò che si spiega per la viva gelosia esistente tra quei marabuti e le confraternite che disputano loro l'influenza sul popolo ed i relativi benefici materiali e morali.

Con la bella raccolta di poesie pubblicate dal Būlîfa (1) entriamo in tempi recenti. Un profondo mutamento è avvenuto: dopo il millenario periodo di lotte interne e dopo la crisi della conquista francese, la pacificazione è completa. Ma è proprio ora che nell'animo di quella gente si determina uno stato di intimo dissidio. Due forme di vita sono a contatto, con inevitabili azioni e reazioni, con conseguenze in parte buone, in parte dolorose. Il commercio europeo penetra nel cuore dell'altopiano, traendo lontano i frutti della terra, nuove vie si aprono, maggiori bisogni si destano; l'emigrazione si attua su larga scala e schiere di lavoratori scesi al piano tornano in patria con abitudini, idee nuove. Altri arrivano fino alle città, ove entrano in contatto diretto col mondo europeo, spesso con le basse classi delle città algerine; contatto che molti trae ad una vita corrotta e disordinata, di cui hanno il senso quando ricordano con rimpianto la patria lontana, che abbandonarono per difetto di mezzi di sussistenza. Ed in patria tutto un nuovo assetto sociale si è impiantato, grandi famiglie sono decadute, altre di bassa estrazione si sono elevate; l'animo cabilo è in pieno squilibrio, si ripiega su sè stesso, vive in uno stato di profondo malessere. La letteratura popolare riflette tutto ciò; la poesia guerresca è naturalmente finita; domina la lirica ispirata al pessimismo, che

(1) Si Ammar ben Said dit Boulifa, *Recueil de poésies kabyles*, Alger, Jourdan, 1904.

ci mette sotto gli occhi le sofferenze intime di quella gente che non ha trovato ancora il suo equilibrio, nelle mutate condizioni di vita. Famosissimo è, tra i poeti popolari, Sî Mòḥand u-Moḥand, che ha interpretato con accenti passionali l'anima di questo popolo di spostati.

Dalle pagine notevoli che il Basset dedica alla poesia cabila, come del resto da tutta la sua opera, possiamo trarre una conclusione ed un augurio. Il fenomeno coloniale rappresenta il sovrapporsi di una civiltà evoluta su forme di vita più arretrate; credere che ciò possa avvenire senza contrasti o che la forza basti da sola ad eliminarli, sarebbe la miglior via per andare incontro a disastri, come la storia ci insegna. Creatasi la nuova impalcatura, è necessario mettere ben addentro gli occhi nello stato indigeno; e rendersi conto di ciò che in esso si pensa e si sente, non solo per prevenire sorprese ed evitare danni agli interessi politici ed economici della nazione colonizzatrice, ma anche per tutelare quanto meglio sia possibile, nell'inevitabile crisi che si determina, gli interessi dei nuovi sudditi, e dare all'opera coloniale uno scòpo superiore, un contenuto di bontà.

F. BEGUINOT.

NOTIZIE VARIE

Morte di W. S. Blunt (1). — Nella sua casa a Shipley (contea di Sussex), il 10 settembre morì Mr. Wilfrid Scawen Blunt, in età di 82 anni Uomo senza dubbio assai bizzarro, fu un appassionato dell'Oriente arabo, con il quale per molti anni si tenne in costante rapporto, e per causa del quale si trovò qualche volta in violento contrasto con il Governo inglese; il *Times* del 12 settembre lo chiama «a picturesque personality» di poeta, di viaggiatore e di agitatore

Nato il 17 agosto 1840 a Petworth da famiglia cattolica ricca e ragguardevole del Sussex, entrò nel 1858 nella carriera diplomatica, dalla quale si dimise il 31 dicembre 1869, dopo essere stato di servizio in parecchie città europee ed anche a Buenos Aires (2). In quello stesso anno 1869 aveva sposato Lady Anne Noel (3), figlia del primo Conte (*Earl*) di Lovelace e nipote del poeta Byron

Nel 1872, essendo morto celibe il fratello maggiore Francesco, Wilfrid Blunt ereditò i beni di famiglia, e nell'anno successivo iniziò con la moglie una serie di viaggi in Oriente, che durarono dieci anni e si svolsero in Siria, Asia Minore, Persia, Mesopotamia, Sinai, Arabia. Due sopra tutto sono notevoli per aver dato luogo a pubblicazioni interessanti uno, la dimora di tre o quattro mesi, nell'inverno 1877-78, fra le tribù arabe 'Anazeh e Shammar della Mesopotamia, intorno alle quali i coniugi Blunt raccolsero ampia messe di osservazioni, esposte poi da Lady Anne Blunt nel suo libro. *The Bedouin tribes of the Euphrates, with account of the Arabs and their horses by W. S. Blunt*, London, 1879, 2 voll. in-12° (con carta ed illustrazioni). L'altro è quello compiuto dai due coniugi, nel successivo inverno 1878-79, nel Negd

(1) I dati biografici sono desunti dalle sue stesse opere, dalle notizie pubblicate in giornali inglesi del 12 settembre (*Times*, *Manchester Guardian*, *Daily Herald*) e da informazioni orali avute in addietro da Italiani testimoni dei fatti d'Egitto del 1882-83.

(2) È un evidente errore quello che scrive il Derome a p. XXXV della sua introduzione alla versione francese del libro di Lady Blunt, *A pilgrimage to Nejd*, che «M. Blunt a résidé vingt ans à Bagdad où il a exercé des fonctions diplomatiques».

(3) Divenuta baronessa di Wentworth alla morte del padre; morì nel 1917.

settentrionale (Shammar) sia per amore della vita araba, sia per vedere sul posto gli allevamenti dei veri cavalli arabi; l'itinerario fu il seguente: Boṣrà (l'antica Bostra, alle falde SW del Ḥaurān), wādī es-Sirḥān, el-Giauf, Ḥā'il, esh-Shebeikah, Meshhed 'Alī (en-Neğef), Kerbelā', Baghdād. Il diario del viaggio fu pubblicato da Lady Blunt: *A pilgrimage to Nejd, the cradle of the Arab race, a visit to the Court of the Arab Emir, and "Our Persian Campaign,"* London, 1881, 2 voll. in 12° (con carta ed illustrazioni; trad. franc. di L. Derome, *Voyage en Arabie, pèlerinage au Nedjed berceau de la race arabe*, Paris, 1881, 1 vol. in-8°) (1).

I libri predetti non sono affatto l'opera di scienziati, ma una raccolta di interessanti osservazioni dirette sulla vita beduina, piene di freschezza e piacevolissime a leggersi, esse toccano famiglie e popolazioni i cui nomi si ripetono frequentemente nella cronaca araba di *Oriente Moderno* gli 'Anazeh, gli er-Rúwalā, gli Shammar, i Wahhābiti, le dinastie Āl (od Ibn) Sha'lān ed Āl (od Ibn) Rashīd ecc

Nel gennaio 1881 si aveva la prima manifestazione aperta del profondo malcontento degli ufficiali egiziani contro i loro colleghi turco-circassi favoriti in ogni modo dal ministero egiziano della guerra, malcontento che presto assunse anche carattere politico e che, diretto, almeno in apparenza, dal colonnello Aḥmed 'Orābī Pascià (od Arabi Pascià, come scrivono e dicono gli Europei), condusse alla rivolta militare del 9 settembre 1881 con carattere nazionalista anti-europeo. Wilfrid Blunt, persuaso che gli scopi di 'Orābī Pascià fossero prettamente e nobilmente nazionali, prese fin da principio partito per il colonnello ribelle, si tenne costantemente in comunicazione con lui, diede parecchi fastidi al Governo britannico ed al suo rappresentante al Cairo (Sir Edward Malet), scrisse lunghe lettere a Gladstone, e finì col sembrare agli occhi del Gabinetto inglese ch'egli si fosse costituito come una specie di rappresentante non ufficiale presso 'Orābī. Negli ambienti europei d'Egitto non mancano ancora persone le quali ritengono che il Blunt abbia fatto la parte dell'agente provocatore per conto del Governo britannico, ma la vita e le idee di Mr. Blunt sono tali da escludere nel modo più assoluto siffatta diceria.

Il bombardamento inglese d'Alessandria (11-12 luglio 1882) e la disfatta completa che il generale Wolseley inflisse il 13 settembre 1882 all'esercito egiziano accampato a Tell el-Kebīr segnarono la fine della rivolta e l'inizio della larvata dominazione inglese. Mr Blunt fu subito parte attivissima del Comitato costituitosi in Inghilterra per difendere 'Orābī Pascià davanti al tribunale di guerra inglese al Cairo; e quando il processo si chiuse con la condanna a morte (immediatamente commutata nell'esilio a Ceylon), Lady Blunt si avanzò ad offrire al condannato un gran mazzo di fiori

Nel 1882 Wilfrid Blunt pubblicò il suo libro *The future of Islam*, London, 1882, in cinque capitoli: 1° Statistica del mondo maomettano. 2° La moderna questione del Califfato 3° La vera metropoli Mecca. 4° Una riforma maomettana 5° L'importanza dell'Inghilterra per l'Islām.

Nel 1883-1884 viaggiò in India. Nel 1885 cominciò a farsi campione del nazionalismo irlandese e dell'*Home Rule Bill*, tanto che nel 1887 fu arrestato in Irlanda e condannato a due mesi di carcere (scontati nel 1888) per aver convocato un pubblico comizio in luogo vietato.

Dopo d'allora tornò più volte in Egitto e scrisse parecchi libri contro la politica inglese e in favore delle autonomie egiziana, indiana ed irlandese. Avversario di Lord Cromer e di Lord Kitchener, manifestò più volte il suo profondo convincimento che i nazionalisti egiziani (salvo qualche eccezione di codardi traditori) erano persone eccellenti, sagge ed abili, che il movimento mahdista era stato benefico per l'Africa, che gli agenti britannici in Egitto erano ad un tempo immorali ed incompetenti. I fatti di Denshawāy o Dingiwāy (prov. el-Gharbiyyah) del 13 giugno 1906, coi susseguenti processo ed impiccagioni, che senza dubbio costituiscono una brutta macchia degli ultimi tempi del Governo di Lord Cromer e che hanno contribuito alle dimissioni di quest'ultimo (1907) e ad acuire in Egitto l'odio per gl'Inglesi, hanno dato occasione all'implacabile requisitoria del Blunt, *Atrocities of justice under British rule in Egypt*, London, 1906. Nel 1907 uscì l'altro suo libro: *The secret history of occupation of Egypt*, che fece non poco rumore (al pari di *India under Ripon*, del 1909) anche per il fatto ch'egli, senza alcun riguardo, riprodusse compromettenti conversazioni con vari personaggi ancora in vita (2). L'indole del libro

(1) Il marito si limitò a stampare un articolo nei *Proceedings of the Royal Geographical Society* di Londra, del 1880, col titolo; *Visit to Jebel Shammar* (Nejd): *New routes through Northern and Central Arabia* (con carta).

(2) Anche con i *My diaries*, pubblicati nel 1920 e 1921, il Blunt, come dice il *Daily Herald*, « was well in the front rank of the " indiscretionists " ».

appare chiara fin da p. 2, ove, a proposito della politica estera inglese fra il 1856 ed il 1870, l'autore scrive: « In quei giorni, negli anni seguenti alla guerra di Crimea che aveva disgustato gl'Inglesi di avventure all'estero, la nostra diplomazia inglese fu molto diversa da quella ch'è divenuta dipoi. Essa era essenzialmente pacifica, non aggressiva e spoglia di quegli artifizi (*subtleties*) che poi le hanno meritato una riputazione d'astuzia a spese della sua onestà (*at the cost of its honesty*) ».

Merita pure ricordo l'altro suo libro *Gordon at Khartum*, pubblicato nel 1911; al quale, nell'anno successivo, tenne dietro il volume *The land war in Ireland*

Finalmente ricordiamo la lunghissima lettera di consigli agli Egiziani e di giudizi contro la politica inglese in Egitto, ch'egli mandò al Congresso dei Nazionalisti egiziani tenutosi a Bruxelles nei giorni 22-24 settembre 1910. Essa è riprodotta per intero in francese nel recente libro della signora Juliette ADAM (J. Lamber), *L'Angleterre en Egypte*, Paris 1922, pp. 203-213

Senza dubbio nel Blunt si trova una gran dose di ingenuità irriflessiva in certi suoi entusiasmi (1), a cui fa riscontro una perpetua diffidenza verso gli uomini di Stato inglesi dell'ultimo quarantennio; si può anche rilevare che egli non ebbe quella soda preparazione storica e culturale intorno al mondo orientale, che è necessaria per veder chiaro anche nelle sue vicende politiche moderne. Ma malgrado gli evidenti errori, malgrado le esagerazioni e i difetti, le sue pubblicazioni non possono essere trascurate da chi si occupa del vicino Oriente.

Il Blunt fu anche uomo di fine senso artistico e poeta di valore N.

Il divieto contro le bevande alcooliche a Costantinopoli. — La grande Assemblea Nazionale Turca già dal settembre 1920 aveva proibito assolutamente le bevande alcooliche con una legge che fu rigorosamente applicata.

I Kemalisti avevano adottato il provvedimento per ragioni igieniche e religiose nonostante il notevole contributo finanziario che l'Erario riceveva dal commercio degli alcool. Ora, a quanto informa il corrispondente dell'*Akhbār* (3 gennaio 1923), il Ministro delle Finanze da Angora ha notificato al Governatore di Costantinopoli che la legge contro le bevande alcooliche avrà effetto in questa provincia a partire dal 9 marzo 1923. E. R.

Il divieto d'Angora è in pieno e lodevole contrasto con la curiosa deliberazione del Governo persiano di togliere l'esistente divieto d'importare bevande alcooliche (Oriente Moderno, *vol. II, ott. 1922, p. 317*). *Sul movimento indigeno antialcoolista in India si veda* Oriente Moderno, *vol. II, nov. 1922, p. 386*

Corsi universitari ad Angora. — Sono stati inaugurati ad Angora (9 ottobre), con grande solennità, nuovi corsi liberi di studi superiori Sono stati pronunziati dei discorsi dal commissario interinale per la pubblica istruzione (*Bosphore*, 11-10-1922) U. F.

Biblioteca pubblica ad Angora. — Ha avuto luogo l'inaugurazione della biblioteca pubblica fondata ad Angora per cura del Commissariato dell'Istruzione pubblica. (*Bosphore*, 29-7-1922).

Terminologia militare araba in Mesopotamia. — Il Governo mesopotamico, nel costituire il proprio esercito, ha sentito il bisogno di formare una nuova terminologia militare araba da sostituire a quella di origine turca, persiana ed europea finora usata

Esso pubblica ora traduzioni arabe di numerosi libri di testo per le scuole militari, ove tutti i vocaboli sono arabi e di formazione regolare.

I varii gradi dell'esercito hanno ricevuto i seguenti titoli arabi *'amīd* generale in capo, *farīq awwal* tenente generale; *farīq* maggiore generale; *za'īm* colonnello; *'aqīd* tenente colonnello; *muqaddam* maggiore, *ra'īs awwal* capitano anziano; *ra'īs* capitano; *mulāzim awwal* tenente, *mulāzim thānī* sottotenente; *'arīf* sergente; *nā'ib 'arīf* caporale; *ğundī* soldato. Il reggimento si chiama *katībah* e il battaglione *fauğ*. (*Baghdad Times*, nel *Times*, 17-7-1922). V. V.

A questo risveglio nazionalistico arabo nel campo filologico e letterario si collegano anche parecchie delle notizie seguenti, oltre a quelle già pubblicate in

(1) Il corrispondente del *Times* dal Cairo scriveva nel 1907 che il Blunt, quando arrivò in Egitto nel 1880 o 1881, « si dedicò a quello ch'egli chiamava lo studio del popolo. Egli era noto al Cairo come "l'Inglese pazzo„ (*the mad Englishman*) il quale ingoiava avidamente ogni cosa, sicchè per qualche tempo per certa gente (*people*) fu un passatempo favorito l'indurre un intelligente giovane asinaio a posare quale capo-partito indigeno (*leading native*) ed a versare orribili leggende nelle orecchie simpatizzanti (*sympathetic*) del Blunt ». Naturalmente non garantiamo l'assoluta esattezza di queste parole.

Oriente Moderno, *vol. I, 1921-1922, pp. 562 e 692-693.*

Per la tomba del poeta arabo Abū 'l- 'Alā'. — Da Ma'arrat an-Nu'mān giunge notizia che un gruppo di cittadini ha formato una « Commissione per far rivivere il sepolcro d'Abū 'l-'Alā' in al-Ma'arrah » (*Lagnat ihyā' marqad Abī 'l-'Alā' fī 'l-Ma'arrah*) Essa chiede a tutti coloro che parlano arabo di venirle in aiuto per questo progetto. (*al-Haqīqah*, quotidiano arabo di Beirut, 7-9-1922).

Ma'arrat an-Nu'mān, nell'attuale Stato di Aleppo a circa metà strada fra questa città e Ḥamāh, è il luogo ove nel 363 eg (= 973 Cr.) nacque e nel 449 eg. (= 1058 Cr) morì il famoso poeta cieco Abū 'l-'Alā' al-Ma'arrī, *sul quale molto si è scritto in Europa; sopra tutto è commendevole il magnifico studio sul poeta, che si trova a p 43-289 di R. A.* NICHOLSON, *Studies in Islamic poetry, Cambridge 1921* (1).

La tomba d'Abū 'l-'Alā' fu per qualche secolo oggetto di visite d'ammiratori del poeta, ma sembrava che ormai fosse scomparsa per sempre, mancandone ogni notizia in libri di moderni viaggiatori europei N

La tomba del poeta Abū Tammām a Mossul. — Il giornale *ar-Rāfidān* (2) di Baghdād riceve dal suo corrispondente di Mossul una descrizione della cerimonia solenne con cui gli abitanti di Mossul hanno trasportato i resti mortali (*rufāt*) di Abū Tammām allo splendido mausoleo a cupola (*qubbah fakhīmah*) che il municipio della città ha eretto nel giardino Faiṣal Un reparto di truppe gli rese il saluto militare Tra i vari discorsi tenuti per la circostanza ve ne fu uno dell'avv. (*ustādh*) el-'Obeidī, il quale disse, fra l'altro: « Una nazione che compie questa splendida solennità per un poeta vissuto oltre 1000 anni prima, in base al valore ch'essa dà alle lettere (*adab*), è una nazione per la quale si può sperare un fulgente avvenire ». Lo sceicco Mahdī al-Baṣīr (3) recitò due versi, che saranno incisi sulla lapide di marmo da porsi sulla tomba di Abū Tammām, e che dicono:

aqāmat laka 'l-ḥadbā'u a'lā makānatin
li-annaka yā shaykha 'l-qarīḍi ḥabībuhā,
wa karramati 'l-ādāba fīka wa innamā
'alā kulli miṣrin an yu'azza adībuhā.

« Al-Ḥadbā' (4) ti ha eretto il più alto posto, perchè tu, o shaykh della poesia, sei il suo amato (5). In te essa ha onorato le lettere; ed è semplicemente un dovere per ogni regione che il letterato suo venga onorato » (*al-Qiblah*, arabo della Mecca, 22-6-1922).

Abū Tammām, nativo della Siria, fu uno dei più rinomati poeti arabi della prima metà del sec. III eg. (IX Cr.), morì intorno all'845 d. Cr. (la data è incerta) Oltre ad un ampio dīwān, *cioè raccolta di poesie sue proprie, egli compose una grossa antologia di poesie d'altri autori preislamici ed islamici, la quale, dalla sua prima e più ampia sezione dedicata a componimenti esaltanti il valor militare* (ḥamāsah) *è celebre con il nome d'* al-Ḥamāsah, *e, oltre alla versione con commento in latino del Freytag (ad uso di arabisti), ebbe anche la ventura d'una eccellente traduzione poetica tedesca del Rueckert (Stuttgart 1846, 2 voll.).*

Non è escluso, dato l'attuale momento, che, in questa solennità e nel saluto reso dalle truppe, si sia avuto principalmente di mira l'esaltatore delle glorie guerresche arabe. N.

Applicazione moderna d'una poesia araba preislamica. — Il giornale bisettimanale della Mecca, *al-Qiblah*, nel suo numero del 29 giugno 1922, ristampa per intero gli 82 doppi versi (*bayt*) di cui si compone la famosa *mu'allaqah* d'al-Ḥārith ibn Ḥillizah, attenendosi alla recensione vulgata d'az-Zawzanī (seguita dall'Arnold) e dividendo mediante asterischi le varie parti del componimento nel modo seguente: vs. 1-14, 15-20, 21-28, 29-36, 37-46, 47-64, 65-82.

Nella sua premessa il giornale dice che la pubblica affinchè i lettori non solo si compiacciano della bellezza dei versi, ma anche vedano quanto gli alti pensieri e gli scopi nobili di quella poesia, uscita 15 [sic!] secoli fa da un poeta ch'ebbe per scuola il deserto, si convengano ancora ai nostri tempi.

(1) Cfr. la *Rivista degli Studi Orientali,* vol. IX (1921), pp. 192-198.

(2) Uno dei due giornali temporaneamente soppressi nella scorsa estate, cfr. *Oriente Moderno,* vol. II, sett. 1922, p. 233 col. I, ed ott. 1922, p. 313.

(3) Sul quale cfr. *Oriente Moderno,* vol. II, sett. 1922, p. 233 col. II.

(4) Cioè « la ricurva »; epiteto di Mossul a causa della curva che vi fa il Tigri.

(5) *Ḥabīb* « amato » era il nome personale di Abū Tammām.

Com'è noto, in questa *mu'allaqah*, composta poco dopo il 554 d. Cr., il poeta fra l'altro esorta a dimenticare antichi odii di tribù ed a ricordare invece la pace conclusa fra i Banū Bakr ed i Taghlib dopo la lunga guerra detta d'al-Basūs. Il giornale mette appunto in rilievo i versi 65-69

Questa rievocazione della pura vita araba preislamica, quale appare nell'antica poesia, non è priva di significato; essa ce ne ricorda un'altra. Nel periodo in cui Faiṣal fu Emiro di Siria (1919-1921), gli abitanti della Palestina si scelsero una propria bandiera « araba » (*'alam 'arabī*) composta di quattro colori: nero, bianco, rosso e verde; e questa scelta fu fatta in base al verso d'un poeta descrivente gli Arabi

sūdun waqā'i'una, bīdun ṣahā'ifunā,
khuḍrun marābi'unā, ḥumrun mawādīnā,

« sono neri i nostri assalti, bianche [= immacolate] le nostre pagine, verdi le nostre sedi primaverili, rosse [di sangue] le nostre sciabole ».

Questa bandiera fu vietata dopo la fine dell'Emirato di Faiṣal; ma, secondo una corrispondenza palestinese all'*al-Liwā' al-miṣrī* del Cairo (14 settembre 1922), malgrado il divieto fu innalzata sulle numerose automobili che il 21 agosto accompagnarono da Caiffa al V Congresso arabo palestinese di Nābulus la Delegazione araba palestinese reduce da Londra.

Si veda pure la notizia data qui sopra sulla tomba del poeta Abū Tammām N

Studenti egiziani da inviarsi in Europa per studi tecnici. — Il corrispondente alessandrino del giornale *al-Muqaṭṭam* del Cairo scrive che il Ministero delle Comunicazioni ha da poco iniziato trattative con il Governo britannico, attraverso il feld-maresciallo Lord Allenby, per una « grande missione tecnica » di 41 studenti. Di essi 10 (dell'età dagli 11 ai 13 anni) dovranno studiare per un quinquennio o più nella Scuola di marina inglese, per divenire ufficiali di marina del Governo egiziano; 4 studieranno nella scuola predetta per divenire ingegneri navali; gli altri dovranno dedicarsi ad altri rami d'ingegneria, porti, strade, ponti, ferrovie, elettrotecnica ecc.

Il denaro necessario per questa missione è valutato dalle 20 alle 30 mila lire egiziane (518 000 a 777 600 lire italiane). (*al-Muqaṭṭam*, 27-8-1922). N.

Inaugurazione della " Grande Biblioteca " e del Museo Archeologico di Beirut. — Alla presenza dell'Alto Commissario generale Gouraud, del Governatore del Grande Libano, di Ḥabīb Pascià es-Sa'd (presidente del Consiglio rappresentativo), di molte altre autorità ecc., il 25 luglio fu solennemente inaugurata a Beirut la « Grande Biblioteca » (*dār al-kutub al-kubrà*), ch'è la prima biblioteca pubblica del Grande Libano e della quale è direttore il libanese visconte Filippo de Tarrazi (dī Ṭarrāzī) (1). Al momento della sua inaugurazione essa conta circa 15.000 volumi riguardanti le scienze più svariate, europee ed arabe.

Contemporaneamente fu inaugurato l'annesso Museo Archeologico (*matḥaf al-āthār*) formatosi sotto la direzione dell'archeologo ed assiriologo francese Virolleaud, e comprendente monete, statue, vasi d'ogni genere e materia, compresi gli oggetti scoperti a Byblos (Giubail) di recente (2). (*al-Bashīr*, arabo di Beirut, 27-7-1922) N.

Ristabilimento del diritto penale della Sceria nel Higiaz. — Un pellegrino reduce dalla Mecca informa che il Governo del Re Ḥusein fa applicare le pene stabilite dalla Sceria. Così i ladri di valori superiori a una certa somma subiscono il taglio della mano L'informatore soggiunge che gli esempi hanno prodotto salutare effetto sui Beduini, i quali si trattengono dal derubare i pellegrini (*Deir al-Qamar*, del Libano, 10-11-1922) E. R

Il ristabilimento del diritto penale islamico però ebbe luogo nel Ḥigiāz subito dopo la dichiarazione dell'indipendenza dalla Turchia (proclama del 27 giugno 1916). Lo stesso fu fatto nell'Asīr e nel Yemen, appena cacciati i Turchi. Com'è noto, l'ordinamento europeizzante dei tribunali e l'abbandono di parti notevoli del diritto musulmano erano sempre stati due delle maggiori cause di sdegno degli abitanti d'Arabia contro i Turchi.

Studenti persiani in Francia. — La Camera persiana ha approvato un credito al Ministero della Pubblica Istruzione per mandare in Occidente e specialmente in Francia molti studenti. Più di 150 andranno a Parigi per frequentarvi le scuole

(1) Il titolo nobiliare è d'origine pontificia. Il dī Ṭarrāzī è autore di una pregevolissima storia, scritta in arabo, del giornalismo arabo dalle origini (1799) al 1892, *Ta'rīkh aṣ-ṣiḥāfah al-'arabiyyah*, Beirut, tip. adabiyyah, 1913, 2 voll. in-8° (160 e 334 pp.).

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol. I (1921-1922), p. 695.

di agricoltura, industria e commercio. Sarà nominato un ispettore incaricato di sorvegliarli (*Havas Le Matin*, 1-8-1922)

V V

Il censimento di Cipro. — Secondo il censimento del 1921 la popolazione dell'isola si compone di 310 715 persone delle quali 249 376 non Musulmani (in grande maggioranza Greci della Chiesa ortodossa orientale) e 61 339 Musulmani

Dal punto di vista delle professioni si hanno 51 568 persone dedite all'agricoltura come proprietari o come lavoratori, 7 544 pastori 1 360 mercanti 1 550 caffettieri 107 funzionari governativi, avvocati 119 medici e chirurghi (incluse due donne) Le persone che sanno leggere e scrivere («literate») sono 1 1 173 (77 407 maschi e 33 766 femmine) il che mostra un notevolissimo progresso nella pubblica istruzione (*Near East*, 31-8-1922).

N

RECENSIONI

VICO MANTEGAZZA — *Italiani in Oriente Eraclea* Roma, Maglione e Strini 1923 in 8° 256 pp. L 20

È un po' difficile precisare il contenuto e gli scopi di questo nuovo volume del Mantegazza

Un primo studio «La fase asiatica della questione d'Oriente» (pp 1-32) mira in sostanza a mettere in rilievo che la questione d'Oriente è nella sua fase attuale essenzialmente asiatica Un secondo studio (pp 33-68) «Il carbone» è rivolto ad illustrare la zona carbonifera di Eraclea in relazione al problema generale del carbone Il terzo studio «La Bitinia» (pp 69-102) è principalmente una rievocazione storica dell'antico territorio anatolico così chiamato dai Romani Il quarto studio «Nel Mar Nero» (pp 103-137) ricerca le tradizioni italiane per la navigazione del mar Nero rievocando il trattato di Ninfeo, che dette ai Genovesi la navigazione di quel mare Il quinto studio «Il bacino carbonifero» — che è il più interessante — è diretto essenzialmente a descrivere ed illustrare il bacino di Eraclea e la sua produzione (pp 139-165) Il sesto studio «Gli interessi italiani alla Conferenza di Parigi» che è tra i più deficienti ed incompleti, esamina come la questione del carbone si svolse alla Conferenza della pace e come si arrivò agli accordi per il carbone di Eraclea col Tripartito (pp 167-216) L'ultimo studio «Gli ultimi avvenimenti» concerne il movimento kemalista e le trattative di Losanna (pp 219-249)

Nell'indice i diversi studi sono indicati come «capitoli», ma preferisco chiamarli «studi» perchè le diverse parti sono così slegate, così per sè stanti, che non si riesce a comprendere quale sia la struttura del lavoro e gli scopi che intende raggiungere

Il Mantegazza non sa disciplinare il materiale raccolto e dirigerlo verso un preciso scopo Continuamente si lascia prendere la mano dal desiderio di descrivere o di rievocare avvenimenti storici vicini e lontani cosicchè il volume non riesce nè un completo studio su Eraclea nè un completo studio sull'opera svolta dagli Italiani in Oriente o su quella che potrebbero svolgere Il lettore passa di pagina in pagina tra le abbondanti incisioni le evocazioni, i fatterelli gli aneddotini i trattati senza che da tutta la narrazione emerga chiara precisa, sicura una visione dell'opera che l'Autore intende costruire Non ne vien fuori nè uno studio scientifico, nè un efficace opera divulgativa Ciò non deriva certo da difetto di informazioni perchè il Mantegazza indubbiamente conosce assai bene il problema intorno al quale si aggirano le duecentocinquanta pagine della sua opera ed è di solito bene informato, ma dalla deficiente disciplina del materiale raccolto e da una visione non chiara degli scopi da raggiungere

La bibliografia che l'A riporta a pag 216 è scarsa e deficente e riesce quindi del tutto inutile

AMEDEO GIANNINI

L'EXTERMINATION DES CHRÉTIENS D'ORIENT *Faits, documents et témoignages anglais et américains* — Paris, 1922 in-16°, 118 pp

La questione delle minoranze cristiane nell'Asia Minore non sembra abbia preoccupato sufficientemente i diplomatici convenuti a Losanna e certamente non si avvia verso una soluzione tale da

tranquillizzar gli elementi cristiani in Oriente, cui una esperienza troppe volte confermata ha insegnato a diffidare delle promesse, che non siano corroborate dalla pratica dimostrazione di voler equamente ed umanamente provvedere alla loro sorte.

Quando si leggono le dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Governo Kemalista sulla possibilità di una pacifica e indisturbata convivenza degli Armeni coi Turchi e sulle buone intenzioni da cui il Governo Kemalista è animato nel voler riconoscere parità di diritti a tutte le minoranze, qualunque sia il loro credo religioso, si può pensare che la diffidenza e la resistenza degli Armeni - della cui tenacità non è possibile dubitare, ad onta dei recenti tentativi di un riavvicinamento turco-armeno - siano per lo meno inopportune. Ma la raccolta di documenti che abbiamo sott'occhio costituisce una nuova giustificazione di queste insormontabili diffidenze, provocate da una serie ormai troppo lunga di trattamenti crudeli, in cui non è possibile vedere la manifestazione violenta, ma sporadica di odii etnici e religiosi, ma devesi piuttosto riconoscere l'attuazione di un piano di distruzione freddamente sistematico.

Il volume è diviso in due parti nella prima (pp. 10-81) sono raccolte le testimonianze di fonte inglese; nella seconda (pp. 84-116) quelle di fonte americana. È tutta una serie di lugubri ripetizioni di episodi di ferocia, sterilmente deplorati da ormai lunghissimi anni È riprodotto in principio del volume il forte, sereno ed equilibrato discorso pronunziato dal deputato O'Connor innanzi alla Camera dei Comuni, il 27 marzo 1922; discorso in cui sono messe in luce, fra l'altro, le conseguenze, funeste specialmente per gli Armeni, di quell'accordo franco-turco dell'ottobre 1921, che ha segnato l'inizio del rovinoso esodo degli Armeni dalla Cilicia

E sono registrati nelle pagine successive i consueti episodi cui l'Europa assiste impassibile, senza pensare a porvi riparo, fuorchè di parole e di promesse, come faceva recentemente intendere, con amara compiacenza, il giornale turco *Tewhid-i-Efkiar*: deportazioni in massa di Greci e di Armeni, lunghe teorie di vecchi, di donne, di fanciulli, scortati da gendarmi turchi, cacciati dalla Cilicia, cacciati dalla regione Pontica, condannati a morire di fame, di freddo, di stenti. Sono episodi che provocano la cruda, netta dichiarazione di Mr. Chamberlain: « Sembra che i Turchi mettano in esecuzione un piano premeditato per sbarazzarsi delle minoranze » (pag. 37). Sono episodi che ispirano nobili appelli dell'arcivescovo di Canterbury e del pontefice Benedetto XV in favore delle martoriate minoranze cristiane dell'Asia Minore. « I massacri turchi, scrive il giornale *Daily Chronicle* del 3 giugno 1922, hanno questo di caratteristico · anzitutto che essi sono generali e ordinati dalle autorità con l'intenzione deliberata di annientare, e in secondo luogo che essi si verificano ora, mentre nulla si fa per salvare i Greci dalla sorte che è toccata alla nazione armena ».

Il *Daily Telegraph* (16 maggio 1922) non esita ad affermare che le continue, terribili deportazioni e le « violenze abituali » cui sono sottoposti gli Armeni ed i Greci da parte dei Turchi, « costituiscono indubbiamente la continuazione del piano che consiste nello sterminio delle popolazioni su cui essi esercitano il loro dominio » Non è certo a caso che il giornale inglese parla della continuazione di un piano premeditato. Noi ricordiamo quel lungo catalogo di orrori, che è il volume, ricavato dal « Libro azzurro » inglese, in cui sono raccolti i documenti sul trattamento degli Armeni nell'Impero ottomano nel periodo 1915-1916 (edizione curata dal visc Bryce, trad francese, Laval, ed. Kavanagh e C.). Possono esser cambiati i metodi e le forme di Governo, non è però in niun modo mutato l'atteggiamento dei Turchi di fronte alle minoranze cristiane Che se si pongono a raffronto le pagine del volume pubblicato dal Bryce con quelle del libro di cui ora abbiamo dato un cenno, risulteranno sinistramente evidenti i parallelismi fra i massacri compiuti sei anni or sono e quelli recentissimi anche più gravi. Se, dopo il Congresso di Berlino, la Turchia compendiava nella nota formula. *l'Armenia senza gli Armeni* il suo programma di annientamento sistematico del popolo armeno, può dirsi che, purtroppo, la formula trova oggi la sua applicazione inesorabile nella realtà. E se gli Armeni invocano che sia loro concesso un rifugio sicuro e se le minoranze cristiane in Oriente esigono protezione e garanzie dal mondo civile, sarebbe, peggio che assurdo, inumano negare la ragione dei loro buoni diritti.

UBALDO FALDATI

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile.*

Roma, 1923 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - DIREZIONE PIAZZA VENEZIA 11 ROMA (1)

SEZIONE POLITICO-STORICA

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Conferenza orientale Il 4 febbraio riuscite vane anche le ultime trattative ufficiose condotte dal delegato francese Bompard e dal delegato italiano Montagna che pure avevano avvicinato quasi interamente il punto di vista alleato e quello turco sulle questioni tuttora discusse Ismet Pascià decise di non firmare il trattato di pace Le delegazioni si allontanarono da Losanna dove non è rimasto che un nucleo del segretariato della Conferenza, la quale è da considerarsi soltanto come sospesa

Ismet Pascià da Losanna si recò in Romania donde dopo un breve soggiorno partì per Angora

L Assemblea nazionale ha iniziato la discussione del trattato senza arrivare finora ad alcuna definitiva decisione

Turchia. — La mancata firma del trattato di pace ha suscitato una violenta campagna di stampa contro gli Alleati Ma non è mancato un grave incidente Le autorità kemaliste minarono il porto di Smirne, ingiungendo alle navi militari alleate di sgombrarlo mentre a quelle mercantili si consentiva il transito purchè fossero guidate dal pilota Di fronte al rifiuto degli Alleati di sottostare alla pretesa turca l incidente non ha avuto altre ripercussioni pur non essendo ancora formalmente risolto

Il 15 febbraio Mustafà Kemal compiuto il suo viaggio per l Anatolia è ritornato ad Angora

Nello stesso giorno si è inaugurato a Smirne il Congresso economico nazionale

Gli scambi dei prigionieri turchi e greci è stato regolarmente iniziato secondo gli accordi conclusi a Losanna

Siria e Palestina — La situazione è immutata Gli accordi franco-italiani non sono ancora conclusi sicchè mancano ancora le condizioni perchè i due mandati, approvati dalla Società delle Nazioni abbiano valore giuridico

Mesopotamia. — In seguito alle pretese manifestate dai Turchi sul vilayet di Mossul, il Governo dell Iraq ha invitato a Lord Balfour, perchè la comunichi alla Società delle Nazioni, una nota con cui si dichiara che il vilayet in questione ha fatto sempre parte della Mesopotamia, e che, di fronte all intenzione dei Turchi di mettere le mani

(1) Al 1° marzo 1923

sulle risorse essenziali del paese e sulle sue posizioni strategiche naturali, il Governo è costretto a chiedere aiuto alla Società delle Nazioni per ottenere che gli siano conservate le sue primitive frontiere, nelle quali è compreso il vilayet di Mossul [cfr. in proposito A. GIANNINI, *La questione di Mossul* in *Problemi italiani*, fasc. 15 febbraio 1923].

Continuano frattanto, da parte degli Inglesi e degli Arabi, i preparativi per la difesa dei confini. Il fronte inglese è stabilito sulla linea Irbil-Kirkuk-Kifri.

In Inghilterra il dissenso sull'opportunità di continuare ad occupare la Mesopotamia perdura tuttavia, e si è anche accennato alla possibilità che Sir Percy Cox, Alto Commissario inglese a Baghdad, sia richiamato per esser sostituito da Sir Henry Dobbs.

Il 20 febbraio la questione della Mesopotamia è stata lungamente dibattuta alla Camera dei Comuni sulla proposta del deputato liberale Lambert, tendente ad ottenere una riduzione immediata e radicale delle responsabilità britanniche in Mesopotamia. Essa culminò in una recisa dichiarazione di Asquith favorevole in sostanza al completo sgombro di quello Stato. L'emendamento Lambert ebbe 7[illegible] voti contrari e 167 favorevoli, ma in molti ambienti politici — in considerazione anche delle dichiarazioni di Bonar Law — si vocifera che definita la pace con la Turchia la tendenza favorevole allo sgombro della Mesopotamia finirà per prevalere definitivamente.

Armenia. — Alla Conferenza di Losanna è fallito anche il progetto di un semplice focolare armeno nel territorio anatolico. Intanto si è costituito un Comitato con un largo concorso americano, per fare un asilo a centomila Armeni dispersi in Siria e Grecia. Nella seduta del Consiglio della Società delle Nazioni del 2 febbraio il delegato belga Hymans ha dato notizia della costituzione del Comitato proponendo che il Segretariato sia autorizzato ad esaminare benevolmente i progetti che potranno essergli eventualmente sottoposti dal Comitato, e ciò allo scopo di confermare ancora una volta i sentimenti che fin dal principio della sua esistenza il Consiglio non ha mai cessato di testimoniare agli Armeni.

Egitto. — La crisi ministeriale che si prevedeva si è manifestata in tutta la sua gravità.

Il gabinetto di Tawfīq Nesīm Pascià, assumendo il potere, aveva dichiarato di voler promulgare la costituzione dell'Egitto. Sulla clausola relativa al Sūdān, inserita nel progetto, il Commissario britannico chiese chiarimenti, sembrandogli che esso trasgredisse i limiti stabiliti nella dichiarazione d'indipendenza dell'Egitto. Ottenuta una modificazione del testo, il Governo inglese sollevò la questione dei titoli del Re, sempre nei riguardi del Sūdān, ed avendo il Gabinetto egiziano insistito nella formula della costituzione, il 2 febbraio Lord Allenby consegnò un *ultimatum*, in cui si ingiungeva al Governo egiziano di sopprimere dal testo della costituzione, entro 24 ore, la clausola relativa al Sūdān, con avvertimento che se entro tal termine la richiesta non fosse stata accolta il Governo britannico si sarebbe riservato ogni libertà d'azione per tutti i provvedimenti che avrebbe giudicato necessario prendere nel Sūdān ed in Egitto. Il Gabinetto egiziano si dimise immediatamente chiedendo una proroga dell'*ultimatum* e proponendo in seguito di deferire ai futuri negoziati l'incarico di stabilire il modo d'applicazione della costituzione al Sūdān e i titoli della dinastia egiziana nel Sūdān.

Essendosi delineata la possibilità che l'incarico di formare il nuovo Gabinetto venisse affidato ad Adlī Pascià, la Delegazione zaghlulista nazionalista (*Wafd*) pubblicò un violento proclama (19-20 febbraio) in cui si accusa aspramente la Gran Bretagna di voler imporre al paese Adlī Yeghen che è uno strumento cieco dell'Inghilterra. Furono subito eseguite perquisizioni nella casa di Zaghlul Pascià; furono diffidati i firmatari del manifesto, ma Adlī ha finora dovuto rinunciare ad accettare l'incarico. La crisi è quindi sempre aperta e di assai difficile soluzione.

A. G.

Note presentate dagli Assiro-Caldei alla Conferenza di Losanna.

Nel fasc. di gennaio pp. 45[illegible]-454 abbiamo pubblicato il memoriale diffuso lo scorso dicembre da J. Gorel d[illegible] Ke[illegible]b[illegible]an, segretario generale del « Comité National Assyro Chaldéen » *di Parigi. Qui riproduciamo due note che il medesimo Comitato ha inviato al Presidente della Conferenza di Losanna.*

È sintomatico il fatto della buona accoglienza che la stampa francese (p. es. la rivista L'Asie Française *di gennaio-febbraio) fa all'agitazione* anti-turca *degli Assiro-Caldei. Le probabili ricchezze petrolifere del vilayet di Mossul, ch'essi vogliono indipendente sia dalla* Turchia *che dalla* Mesopotamia, *e le passate aspirazioni della Francia al mandato sul territorio di Mossul, spiegano assai bene, insieme alla rottura*

dei buoni accordi del 1921 con la Turchia, tale atteggiamento

Si veda anche qui avanti il capitolo sulla Mesopotamia

I

Paris le 4 decembre 1922

Nous apprenons avec surprise et appréhension que la Conférence de Lausanne envisagerait l'eventualité de rendre la region de Mossoul à la Turquie

A — *La Turquie ne peut faire valoir aucun droit sur cette région* — 1° dans toute l'étendue du territoire de Mossoul, c'est-à-dire du Sinjar à la frontière persane on ne trouve pas un seul Turc Même avant la guerre les seuls éléments de race turque étaient représentés par une tres petite minorité de fonctionnaires

2° la langue turque y est totalement inconnue

3° de nombreuses tribus kurdes dont se réclame aujourd hui la Turquie pour revendiquer ce territoire combattirent pendant la guerre dans les rangs de l'armée assyro-chaldéenne contre la Turquie et aux cotés des Alliés Chérif Pacha lui meme, chef de la délégation kurde présenta en 1919 une note à la Conférence de la paix de Paris reclamant l'indépendance du Kurdistan et des Kurdes au nom de leur origine assyrienne

4° la ville de Mossoul meme était gouvernée jusqu'aux environs de 1840 par la famille des Abdul-Jalil Or les Abdul Jalil etaient des anciens Nestoriens donc des Assyro-Chaldéens

5° incapacité traditionnelle et incurable de la Turquie Depuis plus de cinq siecles que dure l'administration ottomane sur l'Asie intérieure la Turquie n'a jamais su faire régner la paix et l'ordre dans la province de Mossoul, ni réussi a y imposer son autorité, ni meme s'y faire obeir ou respecter

Il en sera certainement de meme à l'avenir le vol et le crime à main armée, le banditisme et les razzias y regneront en maitres comme par le passé et rendront impossible toute exploitation petrolifére ou miniere,

6° si les Turcs revéndiquent cependant le territoire de Mossoul, c est pour en faire une pomme de discorde entre les interets economiques en lutte et un instrument de chantage pour opposer les puissances les unes aux autres C est l'eternel *divide et regna*, qui a toujours si bien reussi à la Turquie

B — *Le territoire de Mossoul ne peut non plus rester sous la domination arabe* — 1° les Arabes n'y forment pas la majorité La plaine et la ville de Mossoul sont seules habitées par les Arabes, tandis que les montagnes de Sinjar, la plaine Nord-Est de Mossoul et le pays montagneux jusqu'à la frontière persane sont exclusivement habités par les Assyro-Chaldéens

2° les Arabes se sont montres incapables de défendre le territoire de Mossoul L'armée proprement arabe, ou dite de l'Iraq, n occupe meme pas ce territoire Quand dernierement il fut menacé par les Turcs elle ne fit rien pour le défendre et pour en écarter le danger

3° si ce territoire demeure attaché à l'empire arabe de l'Irak il reclamera à la Grande-Bretagne un effort soutenu, car c est le point le plus vulnérable de la Mesopotamie il grevera donc considérablement le budget britannique deja si obéré

4° si le territoire de Mossoul continue à etre soumis à la Gouvernement de l'Irak les six mille combattants assyriens qui le defendent aujourd hui, las de servir sous un maitre etranger et une cause étrangere ne se rengageront pas à l'expiration de leur terme et voilà les frontieres Nord de la Mesopotamie ouvertes de toutes parts à un attaque de l'ennemi Qui les defendra? L armee arabe? Elle en est incapable c est à peine si elle peut opérer en plaine elle est completement inutilisable dans la montagne Si d autre part le territoire de Mossoul est occupe par l'ennemi l'Etat arabe de l'Irak n'y survivra pas un mois et ainsi s écroulera tout ce qui a été si peniblement edifie

Il est donc de l'interet des Arabes eux-memes d'etre protegés et couverts sur les frontieres du Nord Cette couverture et cette protection, seuls les Assyro-Chaldéens peuvent l'apporter

C — *Le droit des Assyro-Chaldéens sur le territoire de Mossoul est incontestable* — *a*) Historiquement et ethniquement

1° la region de Mossoul fut le berceau des Assyro-Chaldéens Les glorieuses ruines de Ninive le demontrent

2° la majorite de la population est assyro-chaldéenne

3° la langue assyro-chaldéenne (1) y est parlée par les trois quarts de la population,

4° l'élément assyro chaldéen y domine non seulement par son nombre et par sa langue, mais surtout par son intelligence son activité et ses capacités civilisatrices commerce industrie, agriculture sont entre ses mains,

(1) Cioè una forma moderna del siriaco

5° les Assyro-Chaldéens étaient indépendants avant la guerre Dans les montagnes du Nord de Mossoul, les Assyro-Chaldéens étaient avant la guerre complètement indépendants Ils avaient leur législation et leur administration propre Ils avaient leurs chefs nationaux ou maliks Ils avaient leur code de lois, ou Sounhadous (1) Ils ne payaient aucun impôt au Gouvernement de Constantinople Jamais un soldat turc n avait osé pénétrer chez eux Cela, les Turcs ne le savent que trop

Et c est aujourd'hui que l on proclame si haut les principes de liberté de justice et d autodisposition que d un peuple libre, on va faire un peuple d esclaves !

b) C est un devoir d humanité et de fraternité d armes de faire droit aux légitimes revendications assyro-chaldéennes

1° les Assyro-Chaldéens prirent part à la guerre aux côtés des Alliés et à la demande des Alliés

2° les Assyro Chaldéens résistèrent à l agression turco allemande dans le Kurdistan et tout le long de la frontière persane

3° ils perdirent 275 000 âmes en massacres et en tués sus les champs de bataille

4° si l on ne fait pas droit à leurs revendications et si les Turcs réoccupent le territoire de Mossoul les Assyro Chaldéens exténués par leurs pertes énormes seront dans la cruelle alternative de s exiler en masse ou d être exterminés systématiquement Car les Turcs se rappellent que l armée assyro-chaldéenne fut le principal et presque le seul obstacle à leur marche vers le Turkestan la Perse et les Indes, ou ils voulaient soulever le monde musulman contre les Alliés

D — *Conclusion*

Les Assyro Chaldéens ont foi en la promesse alliée et en la justice de leur propre cause. Ils sont les mieux désignés et les plus capables pour servir de gardiens au territoire de Mossoul Leur armée l occupe déjà et l a défendu dernièrement avec succès contre l invasion turque Pourquoi ne pas lui faire confiance au lieu de rétrocéder un territoire de grand avenir comme celui de Mossoul à un mauvais gardien à une Turquie qui ne sera jamais capable d'y faire régner la sécurité nécessaire pour permettre son plein développement économique ?

Les Assyro-Chaldéens s engagent à y assurer l ordre et la paix

Nous espérons fermement que la Conférence de Lausanne fera droit aux revendications assyro-chaldéennes

II°

Paris, le 1er janvier 1923

Dans sa note du 4 décembre 1922, le Comité national assyro-chaldéen a eu déjà l'honneur de protester contre les prétentions turques sur la province de Mossoul et réfuté d avance les arguments ethniques, historiques, géographiques et politiques que la délégation turque avait cru bon de présenter à la Conférence de Lausanne

La Délégation britannique entreprit à son tour de réfuter une thèse que nous espérions ne jamais devoir être prise en considération Mais les Turcs sont revenus à la charge et la Délégation britannique sans entrer entièrement dans leurs vues semble envisager la possibilité d une rectification de frontière au Nord du territoire de Mossoul

La population de ce territoire qui est en très grande majorité assyro-chaldéenne comme nous l avons démontré dans notre sus-dite note proteste contre tout retour, même d une parcelle, du territoire de Mossoul à la Turquie

La Délégation turque s appuie sur une majorité turco kurde pour revendiquer ce territoire Or ni ce qu elle appelle des Turcs – qui ne le sont pas en réalité – ni les Kurdes ne veulent de la Turquie

A — *Les Turcs* – Les 75 000 Turcs de la note britannique ne sont pas des Turcs mais des Turcomans ce n est pas du tout la même chose Ils n ont de commun avec les Turcs que leur origine mongole Ils ont toujours été les adversaires les plus acharnés des Turcs Osmanlis dans le Sinjar et les sanjaks montagneux de Kirkuk et de Suleimanié ou ils avaient précisément cherché refuge contre les procédés barbares des Turcs Les Turcomans veulent aujourd hui moins que jamais de la domination des Osmanlis

B — *Les Kurdes* – Quant aux Kurdes qu Ismet Pacha prétend être de cœur avec la Turquie, ils repoussent avec énergie et même (la vérité oblige à le dire) avec frayeur le retour à la Turquie

Voici les raisons des Kurdes du territoire de Mossoul pour ne plus vouloir de la Turquie

1° ils n ont aucune communauté de race ou d'origine avec les Turcs,

(1) *Sūnhādhōs* (dal greco συνοδος) è la raccolta, in lingua siriaca, degli atti dei concilii tenuti dalla Chiesa cristiana nestoriana dal IV all VIII sec d Cr raccolta che serve di base ai giudizi dei tribunali episcopali nestoriani Tradotta in tedesco dal Braun nel 1900 pubblicata in siriaco, con versione francese, dallo Chabot nel 1902

2° à cause de leurs sympathies pour la cause alliée, ils ont harcelé par tous les moyens en leur pouvoir l'armée turque qui devait opérer dans le Kurdistan central et meridional;

3° une notable partie des Kurdes du territoire de Mossoul combattit la Turquie pendant la guerre, aux côtés et même dans les rangs de l'armée assyro-chaldéenne;

4° aujourd'hui même une bonne partie de l'armée assyro-chaldéenne qui défend le territoire de Mossoul est formée de Kurdes;

5° de fait aucune tribu kurde du territoire de Mossoul, depuis le Sinjar et Djeziret jusqu'à la frontière persane n'a demandé son retour à la Turquie. Et pour cause.

Outre que les Kurdes n'ont aucune sympathie pour les Turcs, ils redoutent de la part de ceux-ci de terribles représailles. La Conférence ne s'est-elle jamais demandé pourquoi les Turcs refusaient si obstinément l'amnistie à leurs anciens sujets musulmans? C'est pour pouvoir librement traquer, massacrer et pendre les Kurdes;

6° ils se souviennent encore de l'ordre sanguinaire donné aux troupes turques de passer par les armes sans jugement tout Kurde ou groupe de Kurdes qu'elles rencontreraient sur leur passage. Nous avons recueilli les témoignages d'officiers turcs eux mêmes, qui nous ont déclaré: «Nous en fusillions des centaines par jour»;

7° si les Kurdes ont manifesté une certaine agitation depuis l'armistice ce n'était pas pour appeler de leurs voeux la Turquie. C'était uniquement pour être constitués en État autonome et pour n'avoir pas à subir directement la souveraineté de l'Irak;

8° les Kurdes sont d'origine assyrienne, tout le démontre: leur habitat dans les anciennes montagnes assyriennes aussi bien que leur ressemblance frappante avec les Assyriens des bas-reliefs ninivites. Une de leurs tribus porte même le nom d'«Assour»;

9° ils revendiquent aujourd'hui de constituer, avec leurs frères assyro-chaldéens un Etat autonome. Ils acceptent d'être confédérés avec l'État de l'Irak et ils repoussent avec la plus grande énergie toute idée de retour à la Turquie et tout morcellement ou amputation du territoire de Mossoul. La moindre rectification de frontière nous enlèverait des centaines de villages assyro-chaldéens pour les exposer à des cruautés sans nom de la part des Turcs.

Nous espérons que la Conférence ne permettra pas une telle injustice.

NOTIZIE VARIE

I. — ORIENTE IN GENERALE.

La Conferenza di Losanna alla Camera dei Lordi.

— Il 13 febbraio alla riapertura della Camera Alta il *Visconte Grey* parla fra l'altro della situazione orientale. «Sono lieto — dice ad un certo punto — che la questione di Mossul sia stata finalmente esclusa dalla discussione a Losanna e rimpiango che vi abbia occupato un posto così importante. Il massimo pericolo per il nostro prestigio sarebbe che il Governo prendesse impegni che l'opinione pubblica inglese non possa approvare. Il Governo, se non liquida o non riduce fino all'estremo limite quegli impegni, potrebbe un giorno trovarsi in una posizione assolutamente insostenibile. È stato ratificato il trattato con Faisal? E se non lo è stato, avrà il Parlamento occasione di discuterlo? Se il Governo permetterà che i nostri impegni in Mesopotamia siano estesi, finirà per trovarsi un giorno in condizioni non soltanto pericolose ma impossibili (*Attenzione*). Spero che uno dei risultati della Conferenza di Losanna sia questo che gli altri Alleati abbiano sentito la giustizia della politica di Curzon nel conservare un fronte unico». Grey parla poi delle voci di una comunicazione francese ai Kemalisti sulla possibilità di trattative separate, voci incredibili che il Governo francese non ha smentito abbastanza esplicitamente. Passa quindi ad altri argomenti.

Rispondendo al discorso Grey *Lord Curzon* fa dichiarazioni sulla Conferenza di Losanna, annunciando che quanto più presto sarà possibile verranno pubblicati integralmente i resoconti della Conferenza, giorno per giorno ed egli allora, in base ad essi fornirà alla Camera tutte le informazioni che gli venissero richieste. Spiega poi gli

scopi della Conferenza Concludere la pace fra Turchia e Grecia, e, in secondo luogo, fra la Turchia e gli Alleati «Negli ultimi quattro anni abbiamo fatto ripetuti tentativi in questo senso, purtroppo falliti per mancanza di unità fra gli Alleati o per l'aumentata intransigenza turca Io, ritenendo desiderabile offrire alla Turchia l'occasione di ricostituirsi in Stato solido e durevole feci astrazione dai ricordi della guerra, ricordando soltanto che la Turchia, per comune consenso degli Alleati è stata richiamata in Europa Privata, pensavo, dei paesi arabi, che non fu mai capace di amministrare restaurata nel possesso dell'Anatolia, di Costantinopoli e della Tracia, ottenuta la sicurezza degli Stretti, è desiderabile che le venga concessa l'occasione di riprendere il suo posto nella comunità delle nazioni Per questo insistetti con calore e successo affinchè la Turchia fosse ammessa nella Società delle Nazioni e mi dichiarai ai Turchi, desideroso di sovranità e indipendenza desideroso di garantire entrambe Terzo scopo della Conferenza era che la Turchia riprendesse i contatti e la collaborazione con l'Occidente unica via ad essa possibile per riprendere il suo posto fra le nazioni (*Applausi*)

Se la Turchia si fosse contentata di restare nell'Asia Minore con la capitale ad Angora avremmo potuto lasciarla libera di farsi una posizione in Asia Ma ciò non è più possibile dal momento che viene riammessa in Europa Io perciò dissi ai Turchi l'inutile che voi in avvenire guardiate verso Mosca verso la Persia verso l'Afganistan Dovete volgervi verso l'Occidente assimilando i vostri ideali alla civiltà e ai sistemi di Governo d'Occidente

« Mio quarto scopo fu di mantenere l'unità degli Alleati, perchè nessuna nazione può da sola risolvere alcun problema nè quello tedesco nè quello orientale

« La necessità di unione un cui deriva non soltanto dalla mentalità turca che non perde occasione per aizzare le Potenze l'una contro l'altra, ma dal fatto più generale che tutte le Potenze hanno interesse identico a risolvere la questione turca (*Applausi*) Il blocco alleato a Losanna fu uno dei più sorprendenti fenomeni della Conferenza È consolante per noi riflettere che il potere il prestigio e l'autorità dell'Inghilterra non escono dalla Conferenza abbassati, anzi piuttosto accresciuti

« Trovo assai difficile spiegare l'insuccesso della Conferenza Avevamo offerto condizioni di una generosità senza precedenti ad un paese sconfitto Improvvisamente, all'ultimo momento, uno spirito malefico si frappose e mandò tutto in rovina Se pareri sfavorevoli prevalessero ad Angora, se i Turchi contassero ancora sulla possibilità di discordie fra gli Alleati o se vi fosse qualche malinteso che ignoro, ciò sarebbe un grave errore che presto verrebbe riconosciuto dai Turchi stessi

« Divido la speranza del Visconte Grey che il Trattato possa ancora venir firmato, perchè mi sembra che la pace sia altrettanto, se non più, indispensabile a loro che a noi

« Siamo pronti da parte nostra a concludere domani o fra una settimana il Trattato, che per poco non fu firmato a Losanna Noi giungemmo all'estremo limite delle concessioni sull'amministrazione della giustizia per gli stranieri in Turchia Lord Grey sembra deplorare che a Losanna si sia data tanta importanza alla questione di Mossul La questione sorse dalla necessità di determinare le frontiere asiatiche della Turchia oltre a quelle europee Quando stavamo per iniziare la discussione il principale delegato turco mi chiese di non metterla per iscritto ma di trattarla per mezzo di negoziati personali Ne fui lietissimo poichè detesto l'importanza che s'è data a quella questione specialmente in relazione col petrolio Soltanto in seguito all'insuccesso delle trattative personali, all'insistenza del delegato turco per avere i miei argomenti in scritto e con lo scopo di determinare le condizioni da porre nel Trattato avvenne una pubblica discussione in proposito

« Non è probabile che il Trattato con Faisal venga ratificato dal Governo prima che il Parlamento abbia ampia facoltà di esprimere la propria opinione » (*Attenzione*) (*Times* 14-2-1923)

V. V.

Manifestazioni di solidarietà islamica.

— Si fanno sempre più frequenti ed avvertibili le dimostrazioni esteriori di solidarietà tra i popoli musulmani Eccone alcuni esempi

I Musulmani della Cina inneggiano a Mustafa Kemāl — La serie dei messaggi di giubilo inviati a Mustafà Kemāl per la vittoria sui Greci si è chiusa con quello indirizzatogli dai Musulmani cinesi il 9 dicembre 1922

Dopo il ringraziamento a Dio per l'aiuto accordato essi esprimono al Capo vittorioso la loro ammirazione e la profonda gratitudine per servigi prestati all'Islam e conchiudono coll'augurio che, lasciate da parte le differenze di razza, i Musulmani si uniscano tutti col vincolo saldo (*ar-rābiṭah*

al-mašnah) della religione (*al-Akhbār*, arabo del Cairo, 9-2-1923) E. R.

Un banchetto ad Angora. — Ahmed Khān, ambasciatore afgano presso Angora (1) ha offerto un banchetto il 19 gennaio in onore del sayyid Ahmed esh-Sherīf es-Senūsī (l'ex Gran Senusso) (2) sono stati invitati molti personaggi rappresentanti di cinque paesi islamici: Turchia, Egitto, Tripolitania, India, Afganistan. Era presente pure Reuf Bey, Presidente del gabinetto turco. Si tennero vari discorsi affermanti la solidarietà dei Musulmani. Reūf Bey espresse la viva riconoscenza della nazione Turca verso il sayyid Ahmed esh-Sherif es-Senūsī per l'aiuto prestato nell'ora del pericolo.

Al banchetto partecipava pure Velī Khān capo di una delegazione Indiana composta di membri della « Società per la difesa dei diritti dell'Islām » la quale sta compiendo un giro pei paesi islamici. Rispondendo al discorso di questo Reuf Bey rilevò i vincoli di affetto che legano i Turchi coi Musulmani e non Musulmani dell'India ricordando in modo speciale Gandhi, Mohammed Alī e Shawkat Alī (*al-Akhbār* 30-1-1923). E. R.

Un thè a Losanna. — Il 2 febbraio la Delegazione siro-palestinese a Losanna ha offerto un thè al quale sono intervenuti numerosi rappresentanti dell'Oriente musulmano.

Erano presenti l'Emiro Shekīb Arslān capo della Delegazione siro-palestinese, Giafar Pascià el-Askari ministro della difesa nazionale in Mesopotamia, Nāgī el-Asīl, rappresentante del Higāz a Londra, Ahmed Lutfi Bey capo della Delegazione egiziana, Ahmed Gevdet Bey della stampa turca, personalità musulmane dell'India e della Tracia Occidentale. Furono tenuti discorsi rilevanti la necessità di raffermare la solidarietà orientale (*La Tribune d'Orient* di Ginevra, 8-2-1923). E. R.

Il Re Husein, per l'unione dei paesi arabi. — Il Dott. Nagī el-Asīl Ministro Plenipotenziario del Re Husein del Higiāz a Londra ha fatto al *Times* le seguenti dichiarazioni: « Sono giunto per concludere un trattato fra il Governo britannico e il Re Husein. Assistei alla Conferenza di Losanna come inviato speciale del Re, per sorvegliare gl'interessi degli Arabi. Ebbi un colloquio con 'Ismet Pascià, a sua richiesta, ed egli disse che la Turchia non aveva intenzioni ostili di nessuna specie contro i paesi arabi, e che riconosceva la piena indipendenza nazionale degli Arabi. Mi chiese di ripetere questo al Re Husein come dichiarazione ufficiale, fatta da parte del Governo turco e dell'Assemblea Nazionale (3). Fatto importante, perchè è la prima volta che il Governo di Angora, attualmente quello di tutta la Turchia, riconosce ufficialmente l'indipendenza dei paesi arabi.

« Questa dichiarazione tuttavia non ha nulla a che vedere con i rapporti stabiliti da tempo fra gli Arabi e la Gran Bretagna. Io sono venuto a Londra per tentar di consolidare quei rapporti mettendoli su basi solide e pratiche. I popoli arabi di Siria, Palestina, Mesopotamia, Higiaz, Yemen sono quelli che formavano le antiche provincie arabe della Turchia. Noi le consideriamo un tutto inscindibile. Nessuno di questi paesi potrebbe mantenersi se venisse abbandonato a se stesso; noi perciò desideriamo unificarli dando ad ognuno un Governo proprio ma unendoli per gl'interessi comuni della nazione araba.

Le prime trattative post-belliche per il Trattato in questione incominciarono l'anno scorso quando il Colonnello Lawrence fu mandato a Gedda dal Governo britannico per concludere un Trattato. Lo schema fu firmato ad Amman fra il Colonnello e l'Emiro Abdallāh, quale plenipotenziario del padre; ma per particolari ragioni il Re Husein non lo ratificò. Ora io sono venuto in Inghilterra e si spera che i negoziati fra me e il Governo britannico raggiungeranno presto il loro scopo.

(1) Su altra sua manifestazione turcofila e di solidarietà islamica cfr. il fasc. precedente, p. 520.

(2) Sulla sua attività cfr. anche qui avanti p. 585.

(3) Infatti nel *Temps* dell'11 febbraio si legge: Prima di partire per Angora, Ismet Pascià ha chiesto all'inviato del Re Husein di telegrafare quanto segue al suo Sovrano, che è il capo supremo [*sic!*] delle popolazioni arabe:

« Il Governo di Angora dichiara categoricamente che la Turchia non ha alcuna intenzione non amichevole verso gli Arabi che costituivano almeno una metà dell'impero ottomano; al contrario, il Governo di Angora riconosce la piena indipendenza dei paesi arabi: non solo l'indipendenza del Higiāz, ma anche quella della Siria, della Palestina e della Mesopotamia ».

'Ismet Pascià ha soggiunto che questa dichiarazione emanava ufficialmente da lui, nella sua qualità di ministro degli Affari esteri, e che una tale politica resterebbe in vigore anche nel caso in cui la Turchia non firmasse il trattato di pace con gli Alleati, giacchè la Turchia non desidera se non di vivere in pace con gli Arabi.

« L'azione di Lord Curzon a Losanna per il mantenimento degl'impegni presi dal suo Governo verso il Re Husein, tanto nella Conferenza quanto in colloqui privati con me, è stata assai rassicurante »

« Noi non domandiamo all'Inghilterra di mandare un esercito o di spendere un soldo per l'adempimento del grande programma arabo, ma poiché intervenimmo nella guerra quali alleati e abbiamo seguito finora una politica comune d'intesa, speriamo che l'unità degli Stati arabi si compia con l'aiuto dell'Inghilterra. Durante la mia permanenza a Losanna tutte le Delegazioni arabe desideravano che i rispettivi paesi guardassero al Re Husein come al capo supremo di una Confederazione che comprendesse tutti i popoli arabi » (*Times* 12-2-1923)

Sulle trattative che sarebbero avvenute a Gedda alla fine del 1921 per ottenere che il Re Husein firmasse il Trattato di Versailles v Oriente Moderno *vol I, marzo 1922, p 629*

Secondo la *Morning Post* il Dott Nāgi è stato incaricato di occuparsi specialmente delle questioni relative alle promesse fatte dall'Inghilterra al Re Husein dalla comunicazione di Lord Kitchener (1915) alle lettere scritte da Curzon durante la Conferenza di Losanna Si dà grande importanza alla dichiarazione di Ismet Pascià sull'indipendenza araba la prima del genere fatta da un uomo di Stato turco

V V

Intervistato dalla *Morning Post* il Dott Nagi el-Asil ha detto che non si tratta di una politica pan-araba, con la Mecca sede di un Governo centrale arabo che dia ordini all'Irāq o alla Palestina tuttavia l'unità araba è un ideale pratico che deve essere attuato se si vuole l'equilibrio politico del Medio Oriente Alla domanda se il Re Husein sia ancora contrario a riconoscere il sistema dei Mandati, Nagi risponde che il Governo dell'Irāq era pienamente autorizzato [*da chi? Non è chiaro*] a concludere un trattato con la Gran Bretagna e che quanto alla Palestina, l'atteggiamento del Re Husein è ispirato alla considerazione che i suoi abitanti sono Arabi, e che egli è l'interprete naturale delle loro aspirazioni

Le questioni che hanno finora tenuto in discordia i Sultani e gli Emiri dell'Arabia sono in generale, poco importanti, ora tutti hanno a cuore l'unità Il Sultano Ibn Sa'ūd è in relazioni molto migliorate con il Higiāz, e tutte le questioni che dividono i due Stati saranno fra breve risolte

Quanto alla questione del Califfato, gli Arabi sono d'accordo con Kemāl, che recentemente la definì una questione interessante il mondo islamico tutto, e tale che i soli Arabi non la possono risolvere meglio dei soli Turchi.

L'ex-Sultano di Turchia si trova alla Mecca semplicemente come ospite della famiglia Hāshimita [cioè del Re Husein] (*Morning Post*, 21-2-1923)

V V

Per la pubblicazione della corrispondenza Husein-Mac Mahon intorno alle promesse d'un grande Regno arabo. — Nella seduta del 1° marzo ai Lordi, *Lord Sydenham* domanda al Governo di pubblicare la corrispondenza scambiata nel 1915 fra Sir H Mac Mahon [*allora Alto Commissario britannico in Egitto*] e l'attuale Re Husein in base alla quale il Governo precedente affermava che la Palestina per ragioni geografiche era esclusa dagl'impegni presi con gli Arabi Siccome questi ultimi accusano l'Inghilterra di aver mancato di parola sarebbe desiderabile che il Governo pubblicasse i documenti « Io dico con vergogna quasi tutti gli Arabi della Palestina preferiscono il Governo turco all'attuale amministrazione sionista Se il passato Governo ha preso impegno con gli Arabi il paese ha l'obbligo d'onore di mantenerli »

Lamington conferma che in generale, risulta che la Palestina è compresa negl'impegni Bisogna fare ogni sforzo per mettere in chiaro le esatte circostanze e le precise condizioni delle promesse fatte agli Arabi

Il *Duca di Devonshire* (Ministro delle Colonie) risponde che non può soddisfare alla richiesta di Lord Sydenham La corrispondenza in questione è lunga e inconcludente e vi sono gravi ragioni per cui la sua pubblicazione danneggerebbe gl'interessi del paese Essa poi tratta molti altri argomenti diversi La ragione per cui i detti documenti non si pubblicano è stata spiegata in un Libro Bianco ed esposta alla Camera dei Comuni dal Governo precedente Da quando fui nominato Ministro delle Colonie ho approfondito coscienziosamente la questione e non vedo, in via generale, alcun motivo di respingere l'interpretazione data a quei documenti dal Governo precedente Secondo me, non vi fu mai l'intenzione di comprendere la Palestina nei patti

Sydenham domanda almeno la pubblicazione di quella parte dei documenti che si riferisce alla Palestina

Il Ministro risponde che è nota abitudine par lamentare di non pubblicare estratti di documenti ma rifletterà se non sia il caso di fare un eccezione (Stampa inglese 2-3-1923) V V

Secondo il cairino *al-Muqattam*, l'Inghilterra intende costituire un Governo arabo indipendente nel pieno senso della parola, tanto all'interno che nelle relazioni con l'estero I suoi confini sarebbero il Golfo Persico il Mar Rosso il confine egiziano, il Mediterraneo il *vilāyet* di Aleppo e la parte settentrionale di quello di Mossul fino all'Eufrate seguendo poi il corso di questo fiume sino alla sua confluenza col Tigri e il mare La Colonia di Aden sarebbe esclusa da questi confini Basra resterebbe sotto l'occupazione inglese fino a che il nuovo Governo non ne abbia completata l'organizzazione

Il *Karmel* di Caiffa riproduce lo questa notizia, dice che se questo progetto è vero, occorre, per attuarlo, un Re degli Arabi che raccolga i suffragi di tutti, e propone il turco Mustafà Kemāl!

L'Inghilterra che ha perduto la fiducia degli Arabi per aver mancato loro di parola dovrebbe costituire questo Regno arabo con la massima generosità, riconoscendo tutti i loro diritti allora avrebbe in loro alleati fedeli e preziosi che sosterrebbero la sua influenza in tutto l'Oriente e le guadagnerebbero l'affetto del mondo musulmano Occorrerebbe però che l'Inghilterra cessasse di favorire i Sionisti che sono responsabili delle gravi imposte opprimenti la Palestina e che mirano a penetrare in tutto l'Oriente Mediterraneo I capi degli Arabi, per conto loro dovrebbero mostrarsi circospetti e inflessibili respingendo ogni contatto con i Sionisti e rifiutando di riconoscere la Dichiarazione Balfour riconoscere questa sarebbe una prova di debolezza

La casa Sceriffiana è troppo magnanima per diventare uno strumento di salvataggio dei Sionisti o per voler conservare il trono con danno della Nazione se essa si sente impari alla lotta lasci la Nazione libera di ottenere ciò che le spetta cedendo ad altri il campo (*al Karmel* 24 2-1923) V V

La questione del Califfato. — La questione del Califfato rimane ancora oggetto di discussioni e dovrà essere argomento di deliberazioni dello stesso Governo di Angora Già nel precedente fascicolo di *Oriente Moderno* (p 518) si è detto che è stato nominato un Comitato per determinare le funzioni del Califfo Mustafà Kemāl Pascià, nel recente viaggio attraverso i paesi dell'Anatolia liberati dai Greci, ha toccato più volte l'argomento tuttora dibattuto ed indeciso (1)

Secondo una corrispondenza di Costantinopoli del 23 gennaio il sayyid Ahmed esh-Sherīf es-Senusi (ex Gran Senusso) parlando con Gelāl Nūrī Bey (2), membro della Commissione su ricordata, ha dichiarato quanto segue « I più importanti doveri imposti dalla Sceria sono la preghiera rituale e poi la guerra santa Il governo (*hukm*) spetta a chi ha la forza e poiché la Grande Assemblea Nazionale ha combattuto strenuamente i nemici ed ha salvato i paesi musulmani dall'occupazione [nemica], la sua deliberazione è perfettamente valida (*thābitat aṣ-ṣiḥḥah*) e tutti i diritti e tutte le funzioni spettano all'Assemblea Nazionale Se questa non adempirà a queste funzioni e devierà dalla giusta via (*tarīq aṣ-ṣawāb*), la totalità dei Musulmani avrà il dovere di pensare [a ciò]» Poi il sayyid es-Senusi citò alcuni versetti del Corano ed alcune tradizioni di Maometto a conferma di ciò e chiuse le sue parole dicendo che il ghāzī Mustafà Kemāl aveva pesato la guerra santa religiosa e nazionale con la bilancia della Sceria e che coloro i quali si oppongono alle norme (*uṣūl*) conformi alla Sceria, secondo le quali l'Assemblea Nazionale procede, opera contro la religione

Curiosa è la proposta dello scrittore turco Ziyā Bey il quale vorrebbe che i futuri enti islamici (*at-tashkīlāt al islāmiyyah*) fossero così ordinati « Il santuario del quartiere (*masgid al ḥayy*) sarà il fondamento degli enti islamici i santuari dei quartieri saranno collegati con le moschee (*gawāmi'*) della città e queste moschee si collegheranno colla Moschea Maggiore della città A capo di ogni Moschea Maggiore sarà un *mufti* i *mufti* di ogni paese musulmano saranno collegati col mufti della loro capitale cioè col loro *shaykh ul islām*, e tutti gli *shaykh ul-islām* dipenderanno dal Califfo »

Dopo aver architettata questa costruzione (3) lo scrittore propone anche la istituzione di un « Congresso dei *mufti* » un « Congresso degli *Ulamā* »,

(1) Vedasi il fasc di febbraio p 521

(2) Sulle cognizioni islamiche di Gelāl Nūrī Bey si veda il fasc precedente, p 518

(3) Ziyā Bey vuol dunque stabilire per la prima volta nell'islamismo una gerarchia modellata su quella ecclesiastica cattolica o protestante, il Califfo (o così detto Califfo) turco ne sarebbe il capo, e così gli si darebbe modo d'intromettersi negli affari di tutti i paesi musulmani posti sotto il dominio europeo, compresa la Libia italiana!

un «Congresso per l'educazione religiosa» Tutti questi Congressi (*mu'tamarāt*) saranno internazionali islamici (*al-Akhbār*, arabo del Cairo, 6-2-1923 da corrispondenza del 23 gennaio da Costantinopoli)

Wehbī Efendī, ministro della Scerī'a, intervistato da un redattore del giornale di Angora *Hākimīet-i milliyeh* ha fatto dichiarazioni importanti perchè rappresentano il pensiero del Governo

Wehbī Efendī ha detto «La nazione musulmana ha il dovere di nominare ed eleggersi un Califfo perciò la Grande Assemblea Nazionale ha compiuto un dovere quando rimasta vacante la sede del Califfato colla nota fuga ha eletto e nominato senza influenze un Califfo Quindi la Grande Assemblea Nazionale non ha violato la Scerī'a o Legge musulmana (1)

«Gli articoli che altri scrive sui giornali e altrove non fanno che turbare gli spiriti Riteng che non sia nè utile nè opportuno nè saggio occuparsi di questo argomento (2) la Grande Assemblea in momenti difficili ha saputo prendere giuste deliberazioni»

A una successiva domanda se la decisione della Grande Assemblea non contrastava in nulla colla Scerī'a l'intervistato ha risposto

Tale questione è sorta dalla decisione riflettente l'abrogazione del potere personale (*is-saltanah ash-shakhsiyyah*) Ma la Scerī'a islamica è basata sulla giustizia e sull'uguaglianza e quindi non permette mai anzi proibisce il dispotismo del potere personale Perciò non è stata violata la Scerī'a D'altra parte il significato della parola Califfato (*khilāfah*) è complesso ([illegible]) sì che non è giusto pretendere che l'abrogazione del potere personale violi i diritti del Califfato

Wehbī Efendī ha fatto notare che in generale il mondo islamico ha approvato l'opera compiuta e ha chiuso il discorso assicurando che la Turchia si preoccupa di aiutare i popoli islamici fraternamente (*al-Muqattam* arabo del Cairo 7-2-1923)

Il caso Shukrī — Il dotto sceicco Shukrī Efendi deputato di Qarah Hisār ha presentato alla Grande Assemblea Nazionale una dissertazione (*risālah*) sul Califfato islamico Essa, composta di 28 pagine e stampata ad Angora, è riassunta dal corrispondente di Costantinopoli del cairino *el-Akhbār*

Espressamente l'autore dice che il suo lavoro serve di spiegazione al deliberato dell'Assemblea (1 novembre 1922) e mira a togliere il malinteso sorto nell'opinione pubblica musulmana a questo proposito Però non è difficile vedere, sotto la forma dottrinale una critica della deliberazione del 1 novembre critica conforme pienamente all'ortodossia islamica ed a quello che fu realmente il Califfato

L'opuscolo comincia col definire il Califfato come «quello che sostituisce la funzione del Profeta nella difesa della religione e nel governo del mondo [musulmano] (3)» L'inclita funzione del Profeta comprendeva l'*iftā* ossia il dare responsi in materia religiosa e giuridica il pronunziare giudizi la sovranità (*imāmah*) Perciò l'attività riguardante le cose della Scerī'a è di tre specie 1° l'*iftā* ossia l'insegnamento delle norme della Scerī'a e la spiegazione della pratica del culto 2° il *qadā* ossia l'attività giudiziaria che mira a dirimere le contese fra gli uomini 3° l'*imāmato* ossia la sovranità che consiste nella direzione (*idārah*) degli interessi generali (*al maṣāliḥ al āmmah*) Al primo ufficio provvedono i *muftī* al secondo i Cadì (*qādī*) al terzo i Califfi

L'agire (*taṣarruf*) in materia di affari generali è l'attributo del Califfato e il fondamento di questo senza di esso non esiste Califfato Senonchè siffatta azione non è libera in modo assoluto giacchè essa deve basarsi sugli interessi generali Oltre a ciò il Califfo può essere talvolta anche Cadì e *muftī*

Shukrī Efendī spiega poi che il Califfato contro quello che alcuni suppongono non è affatto simile al Papato cattolico La legislazione musulmana è d'origine divina ed i suoi particolari sono dedotti dai testi sacri per opera degli *ulamā* i quali in base a norme ben determinate possono anche adattarli ai bisogni del tempo Primo dovere del Califfo è di far applicare le regole che gli *ulamā* hanno dedotte e vigilare acciocchè esse non vengano perturbate

Diffondendosi poi a precisare i diritti e le funzioni del Califfo lo scrittore gli attribuisce il diritto di *igtihād* (interpretazione della Legge) quando gli *ulamā* dissentano su una data questione e di approvazione (*taṣdīq*) delle deliberazioni prese dal Par

(1) Wehbī Efendī con molta disinvoltura identifica l'Assemblea Nazionale turca con l'intero mondo musulmano!

(2) Su questa parola d'ordine di non discutere lo stranissimo nuovo Califfato ideato dall'Assemblea Nazionale d'Angora cfr *Oriente Moderno* dicembre 1922, p 408 col II (alto)

(3) *Niyābah an an-nubuwwah fī ḥirāsat ad-dīn wa siyāsat ad-dunyā* È la classica definizione data nel celebre trattato di al-Māwardī († 450 eg, 1058 Cr)

lamenti musulmani (1) perchè stanno così nell'orbita della Scerîa. Il Califfo ha poi, egli dice, il compito di far applicare le pene stabilite dal Corano (*hudūd*), di proteggere i diritti dei fedeli, salvaguardare l'unione, preparare gli eserciti, prendere le misure atte a difendere i Musulmani da ogni attacco, insomma a sostenere la potenza (*shawkah*) dell'Islām e a dare a questo la supremazia (*i'lā kalimatihi*) (2) e a farlo elevare.

Poi, precisando le condizioni necessarie al Califfo, dichiara che « la potenza materiale e la forza del Governo sono la base (*qā'idah*) del Califfato, poichè il Califfato non può esistere privo di forza e di influenza ».

Riguardo alla successione nella dignità di Califfo Shukrī approva il deliberato della Grande Assemblea Nazionale la quale ha stabilito che la carica spetti successivamente al più saggio e idoneo della famiglia di Osmān (3).

Passando poi alle relazioni tra il Califfato e il mondo islamico dice: « Anzitutto bisogna intendere che nell'Islām la sovranità spetta alla Scerîa e alle leggi che da essa derivano. L'Islām ha definito tutti i vari interessi e le norme politiche e impone a tutta la Comunità sociale islamica di ubbidire a una Legge universale. Lo spirito dell'Islām non consente affatto che si formi un Governo il quale opprima i fedeli. E coloro che detengono mansioni di Governo non hanno alcun diritto speciale nè titolo nè privilegio particolare e non possono fare e disfare secondo il personale loro capriccio.

Nell'Islām la funzione del Califfato *il quale propriamente è il Governo* non è come la funzione del Governo nei paesi occidentali. L'Islām non riconosce alcun diritto regale o sultaniale nel concetto europeo *nè riconosce autorità teocratica; perchè la carica di Califfo è puramente quella di un funzionario incaricato di far osservare la Scerîa. Il Califfo nell'Islām non è infallibile come il Papa nè può stabilire leggi divine* ».

« Agli occhi dell'Islām i Califfi, gli Emiri, i governanti (*hukkām*) sono servitori (*khuddām*) ed esecutori delle norme [della Scerîa]. Nell'Islām la signoria (*siyādah*) spetta alla Scerîa e non al Califfo, che è servo della Scerîa; cioè il Califfo è il seguace e la Scerîa è la seguita. *Egli è obbligato a seguire tutte le norme della Scerîa, come qualsiasi Musulmano, non essendovi alcuna differenza fra lui ed i singoli del popolo nei diritti e nei doveri* ».

Importante è anche quello che Shukrī scrive riguardo alle relazioni fra Turchia e Califfo:

« Il Califfo deve essere la Presidenza naturale sopra la Grande Assemblea Nazionale la quale si è assunta l'ufficio di fare le leggi e governare, cioè secondo la Scerîa è necessario che tutte le leggi e le deliberazioni del Governo siano munite dell'approvazione del Califfo ».

Proseguendo Shukrī attribuisce al Califfo la funzione di eleggere i predicatori nelle moschee, di garantire l'ordine pubblico nel Higiaz, di nominare il capo del pellegrinaggio (*amīr al-hagg*), di curare la tutela dei Luoghi Santi nominando il sovraintendente della grande moschea della Mecca e di quella di Medina (ove è la tomba di Maometto). Spetterà pure a lui nominare [in tutto il mondo musulmano] i *naqīb al-ashrāf* (4).

« Poichè il Governo della Grande Assemblea Nazionale [d'Angora], che è il Governo del Califfo, è il più forte di tutti i Governi musulmani ed esso pertanto è il più opportuno ed idoneo a proteggere i luoghi santi (*maqām*...) rimasti fuori dei suoi confini, il Califfo eseguirà questo dovere [di protezione] nel modo che sarà determinato dalla Grande Assemblea d'Angora.

Inoltre essendo il Califfato il centro del mondo musulmano, occorrerà provvedere a garantire i mezzi che assicurino il rafforzamento del legame che unisce il Califfato agli altri Governi musulmani e ciò in forma (*shakl*) musulmana. Perciò occorre rafforzare questo legame dando un *diploma d'investitura* (*manshūr imārah*) (5) ai Governi musulmani quando essi si rivolgano al Califfato per chieder ciò. Gli ambasciatori di quei Governi mu-

(1) Questo non deve esser piaciuto agli estremisti, come non potrebbe essere ammesso dagli Stati europei: basti pensare ai Parlamenti locali della Libia. Ma senza dubbio quello che scrive Shukrī è la naturale conseguenza dell'esistenza di un Califfo combinata con l'esistenza di Parlamenti.

(2) Sono le cose che si leggono in tutti i trattati musulmani.

(3) Qui il sentimento nazionale turco fa un grave strappo all'ortodossia, che vuole riservato il Califfato ai discendenti degli Arabi Coreisciti. Nè si capisce, ad ogni modo, come l'Assemblea di Angora possa identificarsi con l'intero mondo musulmano.

(4) Ossia i personaggi incaricati di sorvegliare la condotta degli Sceriffi o discendenti da Maometto e di tenere i registri dello stato civile delle loro famiglie.

(5) Anche ciò è conforme al diritto pubblico musulmano. Il Califfo è il sommo monarca di tutti i Musulmani: altri sovrani possono esistere nell'Islām solo in quanto il Califfo ha concesso loro l'investitura sopra un determinato territorio islamico.

sulmani che avranno avuto il diploma d'investitura, avranno la preferenza sugli altri ambasciatori poiché essi avranno rapporti (*yattaṣilūn*) con il Califfo per mezzo del Presidente del Consiglio o del Ministro della Sceria, mentre gli altri ambasciatori avranno siffatti rapporti mediante il Ministro degli Esteri » (*al-Akhbār*, 12-2-1923)

• Questa trattazione - la quale mette a nudo l'assurdità dei « poteri spirituali » del Califfo impossibili a concepirsi fin che l'Islamismo non venga radicalmente cambiato - ha avuto grande eco in Turchia ed ha irritato gli estremisti della Grande Assemblea Nazionale. Contro Shukri è anche stata fatta una denunzia come risulta dal seguente telegramma dell'Agenzia *Reuter* da Costantinopoli in data 19

« Un telegramma da Angora informa che l'Assemblea Nazionale ha respinto la domanda del Procuratore Generale il quale ha chiesto che fosse tolta la immunità parlamentare a Shukri Bey deputato di Afyun Qaraḥ Ḥiṣār la cui lettera sul Califfato e il Sultanato ha suscitato grande subbuglio or sono alcune settimane nell'Assemblea » (*al-Akhbār* 21 2 1923) E R e N

Il Califfato e la moschea di 'Amman in Transgiordania

— A cura del Governo della Transgiordania è stata terminata la costruzione della moschea cattedrale (*ǵāmi'*) nella capitale 'Ammān, sopra la porta è stata incisa una epigrafe in sei doppi versi (*abyāt*) composti appositamente dallo shaykh el Karmi (1) Notevoli sono i primi due perché esplicitamente affermano che il Califfato già usurpato dai Sultani Ottomani è ora stato restituito a persona che discendendo dai Coreisciti può essere legittimo Califfo ossia il Re Husein del Higiaz

Husain ibn 'Awn ... banī ... 'Adnān
fa-ṣāra amīra l-mu'minīna ...
'āda ... ḥaqqa 'l-Khilāfati ba'da mā
... zamanan ... fī āl Othmān

« Husein figlio di Awn (2) è uno dei discendenti gloriosi di Adnān (3) sicché divenne Signore dei Credenti (4) senza competitori egli ha fatto ritornare a sè il vero Califfato, dopo che questo era rimasto [lungo] tempo, in seguito ad usurpazione, nella dinastia di Osmān » (5)

L'epigrafe attesta poscia che la moschea è sorta per le cure dell'[Emiro] Abdallāh, tuttavia negli ultimi due versi si insiste nel dire che la moschea testimonia delle elevate iniziative (*ulyā*) di Husein e della sua famiglia (alla quale l'Emiro Abdallāh appartiene)

Il cronogramma contenuto nell'ultimo emistichio (*li-fadli Ibn ... galla masǵidu 'Ammān*) dà l anno 1341 dell'egira (24 agosto 1922-13 agosto 1923) come data della costruzione

È la prima volta che il Re Husein in documento pubblico emanante da un suo figlio figura come Califfo è noto del resto ch'egli non ha mai voluto atteggiarsi a pretendente al Califfato malgrado gli incitamenti inglesi

• Nemmeno sembra che abbia fondamento la voce raccolta dal *Daily Mail* del 15 gennaio e dal *Daily Telegraph* del 16 gennaio 1923 che il Re Husein si accinga a farsi dichiarare Califfo

Il giornale *al Hilāl* di Beirut (del 20 febbraio 1923) che riferisce l'intera epigrafe inviatagli il 6 febbraio dal suo corrispondente in 'Ammān non fa alcun commento N

Dichiarazione anglo-francese per la ferrovia del Higiaz

— Il 22 febbraio il Ministero delle Colonie inglese ha pubblicato la dichiarazione anglo-francese che riconosce il carattere religioso della ferrovia del Higiaz e afferma che i due Governi sono pronti ad accettare la costituzione d'un Consiglio consultivo autorizzato a presentare alle amministrazioni della ferrovia in Siria Palestina Transgiordania e Regno del Higiaz proposte relative alla manutenzione della linea ed il modo di migliorare le condizioni del movimento dei pellegrini

« Questo Consiglio comprenderà quattro membri musulmani, nominati dai quattro Stati suddetti e sceglierà il proprio presidente, e altri due membri fra i sudditi di altri paesi musulmani interessati nel pellegrinaggio La sua sede sarà Medina

« Le proposte di questo Consiglio non dovranno essere contrarie a quanto è stabilito dalle convenzioni sanitarie internazionali I profitti deri

(1) Dev'essere Sa'id el-Karmī, supremo giudice musulmano della Transgiordania cfr qui avanti il cap sulla Transgiordania

(2) Awn è il nome del nonno come spesso accade, si è saltato il nome del padre (Alì)

(3) Capostipite degli Arabi settentrionali, e quindi anche dei Coreisciti, ai quali apparteneva Maometto.

(4) È il titolo che spetta esclusivamente al Califfo

(5) Cioè la dinastia ottomana

rivanti dalla ferrovia saranno devoluti alla manutenzione e al miglioramento di questa. Le somme che avanzassero saranno dedicate all'assistenza dei pellegrini » (*Morning Post*, 23-2-1923) V. V.

II — TURCHIA (1).

La risposta di Angora a proposito delle condizioni di pace. — Da Londra. Il Consiglio dei Commissari di Angora con la partecipazione di Muṣṭafà Kemāl Pascià, di Ismet Pascià e di Fevzī Pascià Capo dello Stato maggiore turco ha fissato il testo della nota di risposta alle Potenze, in cui sono esposte le condizioni necessarie alla pace. Questo testo verrà oggi discusso dall'Assemblea nazionale e sarà poi mandato ad Adnān Bey, affinchè egli lo consegni agli Alti Commissari alleati. La maggioranza nel Gabinetto di Angora ed i principali capi militari sono animati da sentimenti di moderazione e sperano di trionfare degli estremisti.

Si ha d'altra parte da Costantinopoli. Si aspetta per lunedì [26] la fine delle discussioni. Verrà allora mandata alle Potenze una nota a proposito delle ultime concessioni che l'Assemblea è disposta a fare. La nota dichiarava che nel caso in cui queste proposte vengano respinte l'Assemblea riprenderebbe la sua libertà d'azione.

Il giornale *Yenī Gün*, organo del partito nazionalista estremista, dice in un articolo editoriale: « Se le Potenze continueranno a fare dell'ostruzionismo diremo alla Francia: Voi non avete nulla a fare in Siria — ed all'Inghilterra: Non avete nulla a fare in Mesopotamia » (*Temps*, 25-2-1923).

E. I.

La questione della pace ed Angora. — L'Agenzia *Reuter* ha da Costantinopoli.

L'Assemblea di Angora si è riunita ieri nel pomeriggio alle ore 1,30, in seduta segreta per discutere sull'esposizione del programma politico del Governo. Ismet Pascià ha spiegato il punto di vista del Governo. Secondo ciò che scrivono i giornali turchi, il Consiglio dei Commissari ha approvato tutto quello che Ismet aveva accettato. È stata proposta la separazione delle questioni economiche e finanziarie a condizione che ne venga compiuto il regolamento di qui a sei mesi. Se l'informazione è esatta, essa significa che il Governo è sicuro di ottenere la maggioranza (*Temps*, 1-3-1923).

Da Angora.

L'Assemblea nazionale ha tenuto martedì [27 febbraio] un importante seduta a porte chiuse, sotto la presidenza di Muṣṭafà Kemāl. Vi assisteva l'intero Consiglio dei Commissari.

Ismet Pascià ha parlato a lungo delle varie fasi della Conferenza di Losanna, dopo un illustrazione dell'opera svolta dal Governo, che è stata fatta da Reūf Bey.

Secondo alcune informazioni le proposte del Governo consisterebbero nella cessione di Kara-Aghāč, nel differimento della questione di Mossul, che dovrebbe essere regolata entro un anno, nella separazione delle questioni economiche e finanziarie che dovrebbero essere regolate entro sei mesi (*Temps*, 3-1923).

L'Assemblea di Angora continua a porte chiuse la sua discussione sul progetto di Trattato di Losanna.

Nella seduta di sabato [3 marzo] Ismet Pascià ha fornito schiarimenti sulle clausole territoriali, Hasan Bey sulle questioni finanziarie, Ṭāhir Bey sulle questioni giudiziarie (*Temps*, 5-3-1923).

Husein Adnī Bey eletto martedì primo Vice-presidente dell'Assemblea ha pronunziato un violento discorso contro il progetto del Governo chiedendo l'attuazione integrale del Patto nazionale.

La maggior parte dei deputati ha insistito perchè nessuna concessione venga fatta, per ciò che riguarda le clausole economiche e finanziarie. L'aggiornamento di sei mesi proposto dal Governo è stato accolto piuttosto sfavorevolmente (*Temps*, 6-3-1923).

Le discussioni dell'Assemblea, a porte chiuse, sono continuate sino a lunedì [5 marzo] notte a ora tarda.

Mustafà Kemāl ha pronunziato un discorso, difendendo l'opera del Governo. Subito dopo è stata presentata una mozione firmata da 150 deputati e così concepita: « Ove l'indipendenza completa della Turchia, per ciò che riguarda le questioni finanziarie economiche ed amministrative sia salvaguardata, i firmatari della mozione ritengono che il Governo potrebbe firmare la pace ».

L'Assemblea ha votato con forte maggioranza la chiusura dei lavori e la fiducia al Governo, autorizzandolo a proseguire le trattative di pace sulle basi seguenti:

(1) Per la questione del Califfato, per la solidarietà con la Turchia per le relazioni con il Re Husein e gli Arabi, si veda il cap. I (*Oriente in generale*).

1° Abolizione delle Capitolazioni finanziarie e giudiziarie,

2° Differimento della soluzione dei problemi economici e finanziari e della questione di Mossul,

3° Cessione di Kara-Aghàč,

4° Accettazione di tutte le altre clausole del Trattato di pace, già regolate dalla Delegazione turca,

5° Doversi esigere assolutamente dalla Grecia delle riparazioni e la restaurazione delle regioni devastate

Finita la seduta le autorità turche hanno pubblicato il seguente comunicato

« Il progetto di Trattato sottoposto al nostro delegato dalle Potenze dell'Intesa è considerato non accettabile, in quanto esso contiene patti che ledono la nostra indipendenza Se le Potenze dell'Intesa insistono perchè venga accettato tale progetto nella sua forma attuale, noi decliniamo ogni responsabilità per le [eventuali] conseguenze

« Una forte maggioranza ha dato al Governo di Angora l'autorità necessaria per continuare le trattative di pace lasciandole sur una soluzione che verrà data entro un periodo di tempo limitato della questione essenziale di Mossul Essa ha dato al Governo di Angora l'autorità necessaria per ottenere immediatamente dopo la pace la pronta evacuazione dei territori turchi occupati » (*Temps* 9-3 1923) U F

Da Londra Negli ambienti bene informati si crede che un certo ottimismo sia giustificato dati la grande impressione di potere lasciata al Governo rispetto alle ulteriori trattative e dato il fatto che il Governo ha ottenuto un voto di fiducia Si crede che sarebbe possibile ove gli Alleati si decidessero a riprendere le trattative e coi Turchi che le conversazioni avessero luogo per mezzo degli Alti Commissari di Costantinopoli In ogni modo il Segretariato generale della Conferenza è rimasto a Losanna esso costituisce l'organizzazione, per mezzo della quale i Governi potranno decidere sulla soluzione del problema (*Temps*, 10 3-1923) U F

Costantinopoli, 11 marzo – Duecentottantacinque deputati erano presenti all'Assemblea nazionale per la votazione dell'ordine del giorno implicante la fiducia del Governo, 169 hanno votato a favore del Governo, 20 hanno votato contro e 96 si sono astenuti

Questi risultati sarebbero stati raggiunti mercè l'intervento personale di Mustafà Kemāl il quale avrebbe affermato solennemente che le condizioni di pace assicurerebbero l'indipendenza completa alla Turchia, ed avrebbe fatto altresì alcune promesse formali (Stampa italiana, 12-3-1923) U F

Applicazione del regime nazionale a Costantinopoli. — Il Commissariato competente ha fatto sapere al vilayet di Costantinopoli che a partire dal 1° marzo tutte le leggi del Governo della Grande Assemblea nazionale verranno applicate senza eccezione a Costantinopoli (*Journal d'Orient* di Costantinopoli, 16-2-1923) U F

Mustafà Kemal Pascia nei territori liberati. Con grande interesse la stampa orientale segue la cronaca del viaggio di propaganda che Mustafà Kemal Pascia compie nei territori liberati dell'Anatolia

Dopo la visita a Eskishehir ed a Izmid (1), il Capo ha proseguito per Brussa ove giunse il 20 gennaio Di qui si è portato ad Ālāshehir ha continuato per Salihli e Magnesia il 26 gennaio era accolto festosamente a Smirne

Il viaggio di Mustafà Kemāl ha importanza oltre che per le manifestazioni di entusiasmo suscitate nella popolazione per le dichiarazioni da lui fatte in lunghi e numerosi discorsi in occasione di ricevimenti e in interviste colla stampa

Molte di queste dichiarazioni sono già state riferite col sunto del discorso di Izmid

Notevole in un discorso tenuto a Brussa l'accenno alla reazione "Noi siamo usciti da un regime il quale eravamo abituati da secoli per fondare uno Stato che non ha paragone nel mondo (2) Orbene dobbiamo ricordare che questa riforma può provocare movimenti reazionari e noi dobbiamo attenderceli in ogni momento

« Certo le rivoluzioni che si operano con lo spargimento di sangue sono più ferme e sicure ma noi abbiamo già versato abbastanza sangue non solo sui campi di battaglia ma anche nell'interno del paese

« Voi sapete che si sono verificati a Khandaq, a Qonia e in altri luoghi movimenti di rivolta, che sono stati soffocati Ma il sangue versato deve bastare »

(1) Cfr *Oriente Moderno*, anno II, febbraio 1923, p 521 vol I

(2) Accenna al fatto che lo Stato di Angora non è propriamente nè assoluto, nè costituzionale, nè repubblicano alla guisa degli altri Stati

Queste frasi fanno chiaramente capire che il movimento oppositore e reazionario che si svolge in qualche parte dell'Anatolia e ha i suoi esponenti nella Grande Assemblea Nazionale, non è trascurabile nè lieve.

Il Capo chiuse il suo discorso su questo argomento proclamando la necessità che gli illuminati (*al-mutanauwirūn*) facciano opera di convinzione e di propaganda, illustrando il valore e il significato della Rivoluzione compiuta (*al-Ahbār* arabo del Cairo 8-2-1923).

A Smirne il 26 gennaio Mustafà Kemāl visitò la tomba della madre morta recentemente e rievocò alla presenza di molta gente i dolori che l'estinta aveva sofferto per amor suo durante le perigliose vicende della sua vita, affermando che essa era morta vittima della violenza del passato rovinoso Governo.

« Di fronte a Dio e davanti alla tomba di mia madre io faccio giuramento che non esiterò a scendere nella tomba accanto a mia madre se ciò sarà necessario per difendere la sovranità conquistata dalla Nazione dopo avere sparso tanto sangue ».

Il 27 gennaio Mustafà Kemāl si è sposato con Latīfah Hānum. La cerimonia si svolse davanti al Cadì, per la novità va osservato che fu chiesto alla sposa l'assentimento di fronte al Cadì (1) (*al-Ahbār* 14-2-1923, *al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo 14-2-1923). L. R.

Dichiarazioni di Mustafà Kemal sulla Conferenza di Losanna. — Il giornale turco di Angora *Hākimiyet-i-millīyeh* riferisce importanti dichiarazioni che Mustafà Kemāl Pascià ha fatto ai giornalisti di Smirne a proposito della Conferenza di Losanna.

Dopo aver rilevato la insistenza degli Alleati a Losanna nel pretendere condizioni disastrose per la Turchia, continuò:

« Le Delegazioni Francese e Italiana al Congresso di Losanna gareggiano con la Delegazione Inglese nel contrastare gli interessi turchi. La Turchia vuole una pace che garantisca la sua completa indipendenza. Se ciò non le sarà riconosciuto essa continuerà a combattere fidando nel senso di umanità del mondo civile e appoggiandosi alle forze

(1) È noto che in diritto musulmano non la sposa, ma il curatore matrimoniale (*walī*) della sposa deve pronunziare la formula d'assentimento al matrimonio. La sposa non può comparire a quest'atto.

del paese fino a che abbia attuato la propria indipendenza e raggiunti tutti i mezzi necessari alla sua vita. Questa è la decisione del popolo. Già sono stati presi i provvedimenti che occorrono per mettere in atto questa deliberazione ».

Mustafà Kemāl ha inoltre affermato che, se si arriverà alla firma della pace, saranno indette le nuove elezioni politiche. (Versione araba in *al-Ahbār* 16-2-1923). R. L.

Discorso politico di Mustafà Kemal al Congresso Economico di Smirne. — Il 17 febbraio è stato inaugurato il Congresso Economico di Smirne, che si propone di discutere i mezzi e i provvedimenti necessari per incoraggiare e promuovere la prosperità economica della nuova Turchia.

Da ogni parte sono convenuti a Smirne i rappresentanti eletti dalle classi di agricoltori, commercianti, industriali.

L'inaugurazione ufficiale si è compiuta con un lunghissimo discorso di Mustafà Kemāl Pascià, di cui meritano di essere rilevati alcuni punti.

Il discorso di Muṣṭafà Kemāl. La spada e l'aratro. — Dopo aver rivolto il saluto ai congressisti e assicurato che le loro proposte e i loro desideri saranno accolti dal Governo come emananti dalla Nazione che essi rappresentano, Mustafà Kemāl ha insistito sul concetto che dalle condizioni economiche dipende la elevazione e la decadenza di una Nazione.

A conferma di questa teoria ha rievocato la storia ottomana per provare che la decadenza dell'Impero Turco fu causata dalla nessuna cura che i conquistatori hanno rivolto alla amministrazione interna e alla attività economica dell'elemento indigeno.

« Nella storia ottomana tutti gli sforzi e tutte le attività non sono avvenute dal punto di vista delle aspirazioni, delle speranze, dei veri bisogni della Nazione, ma piuttosto per secondare le avidità e le aspirazioni personali di questo o di quello. Ad esempio il Conquistatore (2), dopo aver occupato Costantinopoli, cioè dopo aver ereditato il dominio Selgiūqide e quello dell'Impero d'Oriente, perseguì l'ampio sogno di conquistare anche l'Impero di Occidente e fondare così un immenso dominio. E per avverare questa speranza egli trascinò

(2) Fātih, cioè Maometto II°, il Conquistatore per antonomasia, giacchè, con la presa di Costantinopoli (1453), abbattè per sempre l'Impero bizantino.

dietro di sè per tale via tutta la Nazione, tutto l'elemento indigeno (*'unsur-i-aṣlī*).

«Il Conquistatore Selīm Yawuz (1) si curò di consolidare la conquista fatta dal predecessore in Occidente e mirò a occupare tutta l'Asia collo scopo politico di formare un grande Impero musulmano, e a quest'impresa volse tutto l'elemento indigeno.

«Suleimān il Legislatore (2) seguì la via dei due primi, ma con disegno più vasto, e mirò allo scopo politico di fondare un vasto potente Impero ponendo la propria autorità sull'India, trasformando il Mare Mediterraneo in un lago ottomano.

Dopo aver notato che tutta l'opera di questi conquistatori mirava a consolidare le aspirazioni e le ambizioni di politica estera, aggiunse che anche gli ordinamenti interni furono assoggettati a questa politica, laddove la politica estera dovrebbe esser basata sull'amministrazione interna.

Da questo errore nacque l'istituzione delle *capitolazioni*.

«Costretti ad asservire l'amministrazione interna alla politica estera, lasciarono nello stato in cui erano le popolazioni dei territori conquistati, risultanti di gente diversa per lingua, per religione, per tradizioni, per tutto, e largirono i privilegi [le capitolazioni] con cui poter conservare tutte queste differenze. Invece l'elemento turco si rovinava e si logorava nelle lunghe marcie, combattendo e morendo in guerra, nutrendo se e la popolazione dei territori conquistati, vegliando alla difesa di questi. L'elemento turco era privato della possibilità di lavorare a casa propria, al suo paese, per procurarsi i veri mezzi di vita.

Proseguendo Mustafà Kemāl ha dichiarato che queste concessioni, le capitolazioni, furono largite al tempo in cui il Governo era forte e grande e che furono nè più nè meno che atti di sovrana clemenza, beneficenza e bontà (3).

«Tutti ricordate che al tempo di Solimano il Legislatore fu conchiuso coi Veneziani un trattato di commercio. Ma il Sultano riteneva una offesa al proprio onore lo scendere a trattative commerciali coi Veneziani; infatti, secondo la sua mentalità, i trattati si conchiudono solo tra Nazioni eguali, mentre in quel tempo i Veneziani non solo non erano uguali al Governo Ottomano, ma piuttosto in posizione di prigionieri di guerra (4). Perciò il Sultano non poteva fare un trattato, ma poteva solo fare concessioni, e infatti fece quelle concessioni.

«Questa parola, *musā'adāt* (concessioni) fu tradotta colla parola *capitolazioni*; ora voi sapete che il vocabolo capitolazione si applica a coloro che, assediati in un forte, dopo aver tentato tutti i mezzi e tutte le vie, sono costretti ad arrendersi. Così questa parola fu usata per significare le concessioni del Sultano» (5).

L'oratore si diffuse poi a illustrare la tesi che «coloro i quali fanno le conquiste colla spada (*ḳylyǵ*) devono soggiacere a quelli che fanno le conquiste coll'aratro (*sapān*)» e portò l'esempio dei Turchi che perdettero di fronte ai Serbi, ai Bulgari, ai Greci, ai Magiari, i quali si erano fortificati coll'agricoltura e col lavoro.

Dopo un lungo esame delle vicende dell'Impero Ottomano, assalito da sempre più gravi colpi e impotente a reagire fino al completo disfacimento seguito alla guerra europea, Mustafà Kemāl affermò che per salvare la Turchia in avvenire sarà necessario attenersi alle norme del «Patto Nazionale» e della «Costituzione». Ma, aggiunse, per assicurare la completa indipendenza bisognerà lavorare e curare il progresso economico, affinchè la Turchia «non sia un paese povero, una nazione spregiata, ma un paese ricco, un paese di ricchi». Saranno accolti i capitali stranieri a condizione che si sottopongano alle leggi dello Stato.

Venendo alla Conferenza di Losanna e alla rottura delle trattative di pace, affermò che la Turchia insiste a reclamare ed è pronta a difendere i suoi diritti legittimi e naturali.

«Signori! le cause che dopo sì decisa e splendida vittoria ci impediscono di conchiudere la pace sono direttamente cause economiche, considerazioni economiche, perchè qualora il nostro Stato riuscisse ad assicurare la sua vita economica, verrebbe a ordinarsi e a progredire su tanto solide basi che poi non sarebbe più possibile smuoverlo.

(1) Cioè Selīm I (1512-1520) soprannominato *Yavuz* «l'inflessibile», conquistatore della Siria e dell'Egitto, ecc.

(2) Cioè Solimano I il Magnifico (1520-1566).

(3) Le capitolazioni erano state concesse a Stati italiani dai Sultani mamlūki d'Egitto ben prima che esistesse lo Stato ottomano; esse sono la logica conseguenza del principio musulmano *cuius religio eius lex* e non già l'effetto di particolare bontà e generosità.

(4) Nel testo *esīr vaziyetinda*. Veramente, al tempo di Solimano Venezia non era nè suddita nè schiava nè vinta dei Turchi! I Turchi d'Angora manipolano la storia a loro piacere, non meno che la geografia (cfr. il fasc. precedente, p. 542 col. I).

(5) Qui Mustafà Kemāl fa etimologie fantastiche. Il termine *Capitolazioni* non ha nulla a che fare con «capitolare» (arrendersi), ma deriva dal fatto che quei trattati erano divisi in CAPITOLI.

di esse. Ed è questo appunto, signori, che i nostri nemici, i nostri veri nemici, non vogliono accettare».

Coll'augurio che prossimamente siano riconosciuti questi diritti e con un nuovo appello al lavoro e al risveglio economico, Muṣṭafà Kemāl ha terminato il discorso, spesso interrotto da applausi calorosi, e ha dichiarato aperto il Congresso.

Il 18 febbraio il Congresso ha iniziato i lavori per gruppi. Kiāẓim Qara Bekir Pascià è stato nominato Presidente. (*Iqdām*, turco di Costantinopoli, 19 e 20 febbraio 1923). E. R

Il Congresso economico di Smirne. — Da Costantinopoli Il Congresso economico di Smirne è stato chiuso (1) con l'elaborazione di un «Patto nazionale economico», di cui ecco il testo

1° Il Turco è amico di tutti i paesi che non sono suoi nemici dichiarati,

2° Il Turco non vuole avere relazioni con un'istituzione qualunque stabilita nel suo paese, che non si serva della lingua ottomana, o che non si sottoponga alle leggi nazionali, tuttavia esso non è un avversario del capitale straniero, ove le condizioni suddette vengano accettate,

3° Il Turco si oppone a tutti i monopoli,

4° La Turchia deve appartenere ai Turchi. (*Temps*, 6-3-1923). U F

È notevole l'imposizione della lingua turca

Censimento dei non Musulmani a Costantinopoli e provincia. — La Commissione dei beni abbandonati (*emwāl-i-metrūkeh*) di Costantinopoli, per incarico del Ministero dell'Interno, ha fatto il censimento dei non Musulmani viventi a Costantinopoli e provincia, ed ha stabilito pure il numero dei profughi all'estero

Abitanti. A Costantinopoli abitano Greci 188.681, Armeni 76.062, non Musulmani d'altra nazionalità 64.545, totale dei non Musulmani 328.388.

Nelle dipendenze di Costantinopoli sono Greci 61.094, Armeni 8348, non Musulmani di altre nazionalità 1026; totale dei non Musulmani 70.469 (*sic*).

Complessivamente in Costantinopoli e provincia abitano Greci 249.775, Armeni 84.511, non Musulmani d'altre nazionalità 65 571, totale dei non Musulmani 398 857.

Proprietà: A Costantinopoli i non Musulmani possiedono: 20.213 case, 13.877 immobili, 6801 *dōnem* di terreno.

(1) Era cominciato il 17 febbraio e si chiuse il 4 marzo. Cfr. la notizia precedente.

Nella provincia 9295 case, 3647 immobili, 294'795 *dōnem* di terreno.

Profughi Dal 4 novembre, sotto l'influsso di ragioni politiche, sono partiti da Costantinopoli città 138 Greci, 147 Armeni, sono pure partiti di loro libera elezione, con passaporto della polizia. 3847 Greci, 4176 Armeni, 153 non Musulmani d'altra nazionalità.

Dalla provincia sono liberamente partiti 38 Greci, 4 Armeni

Senza passaporto e senza avviso al Governo sono scomparsi da Costantinopoli 3802 Greci, 931 Armeni, 425 non Musulmani d'altra nazionalità; dalla provincia 11.834 Greci, 43 Armeni, 11 non Musulmani d'altra nazionalità.

A questi si aggiungono circa 2000 non Musulmani sudditi di Potenze straniere.

I loro beni: I beni dei profughi, partiti con o senza passaporto, ammontano a Costantinopoli a lire turche 121 051.332, nelle dipendenze (compreso il livà di Ciatalgia) a lire turche 22.030.591; totale lire turche 148 081 923. (*al-Iqdām*, turco di Costantinopoli, 21-2-1923). E. R.

Lo scambio dei prigionieri fra Greci e Turchi. — Da Costantinopoli. La convenzione conchiusa a Losanna il 30 gennaio u. s. fra la delegazione turca e la delegazione greca a proposito dello scambio dei prigionieri entra immediatamente in vigore I Greci restituiranno per primi i loro prigionieri, ed i Turchi manderanno in Grecia per ogni prigioniero turco uno greco, tenendo conto del grado.

I Greci ritengono di avere circa seimila prigionieri civili e milleduecento prigionieri militari. I Turchi avrebbero in Anatolia da 10.000 a 15.000 prigionieri militari greci e 10.500 prigionieri civili. I prigionieri turchi sono radunati al Pireo.

Il Governo greco sta provvedendo ad imbarcarli, i prigionieri originari della Tracia sono diretti su Costantinopoli; quelli originari dell'Anatolia su Smirne.

I primi trasporti lasceranno il Pireo mercoledì. La durata dello scambio non supererà un mese. Il sopravanzo dei prigionieri greci sarà restituito quindici giorni dopo la firma della pace. (*Temps*, 22-2-1923). U. F.

La situazione ad Angora. — Nei circoli ufficiali di Londra si crede che la pace in Oriente possa essere conchiusa fra poco tempo, relativamente. Il ritiro delle navi inglesi dalle acque di Smirne e

la liberazione di due aviatori inglesi fatti prigionieri dai Turchi sono considerati come atti pieni di significato e tali da mostrare la buona volontà che esiste da tutte e due le parti Si dice che i partiti moderati guadagnano terreno all Assemblea di Angora e si spera che le concessioni fatte da Ismet vengano ratificate

Si dovrebbero allora riaprire le trattative sui punti controversi, che il rappresentante della Francia aveva proposto, all ultimo momento, di esaminare più tardi

Secondo il redattore diplomatico del *Daily Telegraph*, la situazione non appare molto lieta giacchè tutto quello che Mustafà Kemâl ed Ismet Pascià possono ottenere è in sostanza che si torni allo *statu quo* del momento in cui furono interrotte le trattative Esistono d altra parte ad Angora partiti potenti, sostenuti dal rappresentante russo Aralof e da influenze tedesche e russe partiti irriducibilmente ostili alla ratificazione del Trattato di Losanna (*Temps*, 28 2 1923) U F

Relazioni fra Angora e Mosca. — In occasione del quinto anniversario della costituzione dell esercito rosso sovietista Mustafà Kemâl ha deciso che da parte della Grande Assemblea nazionale venga mandata a Tiflis, Kharkof e Mosca una delegazione militare turca con l incarico di salutare Trozki ed il comando dell esercito rosso

Durante la visita a Mosca la delegazione turca conferirà con i commissari dell esercito rivoluzionario a proposito delle questioni militari che hanno relazione con le presenti condizioni economiche (*Haute Asie* settimanale armeno di Parigi 24-2 1923) U F

Morte del rappresentante dei Soviet ad Angora. — Parigi, 26 febbraio Un telegramma da Costantinopoli annunzia che Araloff il noto rappresentante dei Soviet ad Angora che si trovava a Smirne, è morto improvvisamente in quella città Araloff era stato inviato ad Angora nel gennaio 1922 (cfr gl indici del vol I di *Oriente Moderno*)

A parecchie riprese, nelle grandi circostanze ed in particolar modo dopo l offensiva vittoriosa del settembre 1922 in Asia Minore, aveva arringato la folla dall alto del suo balcone ad Angora Anche di recente egli aveva fatto pressioni contro la firma del progetto di Trattato presentato ad 'Ismet Pascià dagli Alleati a Losanna In questi ultimi tempi, prevedendo che i Turchi avrebbero finito per concludere la pace con gli Alleati, aveva rammentato all'Assemblea Nazionale che, in virtù del Trattato russo-turco, nessuno dei due contendenti, russi o turchi, poteva trattare separatamente con gli Alleati senza avere preventivamente ottenuto il consenso dell'altro (Stampa italiana, 2-3-1923). V V.

La situazione in Cilicia e lagnanze francesi contro Franklin-Bouillon. — *L Asie française* pubblica due lettere, giunte da Mersina datate rispettivamente dal 12 e dal 15 dicembre 1922 Autore delle due lettere è un francese «ottimo osservatore e di sentimenti assai moderati», come lo definisce la rivista francese in una nota di redazione Ecco un riassunto delle due lettere

L A comincia con l osservare e col deplorare che le scuole francesi, sia maschili che femminili di Mersina siano state chiuse sin dal 7 dicembre 1922 per ordine del Governo turco. La cosa era prevista, si può dire, sin dall epoca della conchiusione del trattato di Angora «Ad onta delle belle promesse e delle assicurazioni fornite da colui che ha conchiuso l accordo, noi non ci facevamo alcuna illusione e già dal 1921, nonostante le affermazioni di Franklin-Bouillon e del colonnello Sarrou, dicevamo che la nuova Turchia aveva in odio i Cristiani e gli stranieri tanto i Francesi quanto gli altri »

In Francia si crede a torto che la Turchia sia civilizzata o che vada diventando tale Non vi è civiltà che possa attecchire in Turchia «grattate il Turco e troverete il Tartaro», dice un vecchio proverbio assai usato La civiltà in Turchia è solo apparente i Turchi conservano fatalmente la loro mentalità e disprezzano istintivamente tutto quello che non è musulmano

«In Turchia, una sola politica è riuscita e può riuscire quella della fermezza È la politica che è stata compresa e seguita dal maresciallo Lyautey e che l anno scorso è stata applicata dall ammiraglio Grandclement dopo la violazione delle tombe dei cimiteri militari francesi

«Frattanto in Turchia le banche francesi, le scuole sono chiuse I nostri commercianti sono spogliati a viva forza delle loro merci, poichè si rifiutano a pagare il *temettu* (tassa sulle professioni), prima che la Francia abbia accettato ufficialmente di cambiare l'antico stato di cose Si rifiuta il visto ai nostri passaporti francesi, e per viaggiare nell interno occorre un passaporto turco È il regno

della xenofobia, e perciò i nostri commercianti, i nostri compatrioti, scoraggiati, se ne vanno gli uni dopo gli altri ».

Ritornando, nella sua lettera del 15 dicembre, sull'accordo di Angora, l'A. riconosce che esso era necessario dal punto di vista finanziario e politico, ma dice che si rimprovera a Franklin-Bouillon, da parte dei Francesi della Cilicia ed ora da parte di molti Francesi residenti in Francia, di aver tutto concesso e tutto lasciato senza avere in compenso null'altro che promesse delle quali nessuna è stata mantenuta.

Anche le scuole maschili e femminili di Tarso sono state chiuse l'11 dicembre. A proposito della partenza dei Cristiani dall'Anatolia l'A. scrive: « La nuova Turchia ha una sua parola d'ordine: *La Turchia ai Turchi*. Perciò niente più stranieri.

« L'Alta Assemblea di Angora ha dunque deciso che i Cristiani avrebbero facoltà di partire durante un mese. Si tratta di una libertà relativa. In fondo essi sono costretti, gli uni dalle minacce, gli altri dalla violenza, altri ancora dalla paura del nuovo regime sospetto di poca tenerezza riguardo ai Cristiani. Questi poveretti debbono abbandonare ogni cosa e possono portare con sè soltanto qualche cosa per coprirsi e vestiti di scarso valore. Spesso lungo la strada vengono sottoposti a ulteriori spoliazioni ». L'A. delle due lettere si diffonde nella descrizione delle brutalità, delle violenze cui sono sottoposti gli emigranti cristiani « sotto l'occhio paterno della polizia ». Ciò avviene, egli conchiude, nel dicembre 1922 nella nuova Turchia civilizzata e che tale viene creduta. Tutti i Cristiani che partono debbono aver pagato la tassa di esenzione dal servizio militare (*bedel*), tassa che ascende in media a 602 lire turche, cioè 4200 franchi. Le autorità turche non consegnano passaporti a coloro che non possono o non vogliono pagare questa imposta. Tutti i mezzi sono buoni per ottener denaro in Turchia.

Molti Cristiani avevano possedimenti, case: essi hanno dovuto lasciar tutto.

« Appena essi sono partiti, i Turchi se ne impadroniscono: il *mutasarrif* e il *mohāsebǵī* (direttore delle finanze) fanno anzitutto la loro scelta fra i mobili e la biancheria, il resto è venduto all'incanto e soltanto ai Turchi: i Cristiani non possono comperar nulla » (*Asie française*, gennaio-febbraio 1923).

U. F.

Riforme amministrative. — Il *Times* ha da Costantinopoli che, secondo il nuovo bilancio per gl'Interni, saranno soppressi tutti i sangiaccati (mutasarrifati o *livā*) e la Turchia sarà divisa in ventisette *vilāyet*, amministrati da governatori (*wālī*) di cinque categorie, con stipendi da 50 a 120 lire turche al mese.

Quest'abolizione prelude probabilmente all'applicazione di un nuovo ordinamento, contenuto nella Legge sulle *nāḥie* che si discute ora e della quale sono stati approvati 120 articoli su 218. Essa stabilisce che ogni *nāḥie* (per solito una piccola zona di quattro o cinque villaggi) sarà in larga misura autonoma sotto un Consiglio elettivo (*shūrā*), il quale si eleggerà fra i propri membri, un *mudīr*, e sarà quasi del tutto indipendente dal caimacam del *caza* che prima aveva autorità assoluta.

La scelta della *nāḥie* quale zona autonoma al posto del *caza* solleva critiche, date le piccole proporzioni di detta unità amministrativa (*Times*, 21-2-1923).

V. V.

Discorso di Mustafà Kemal all'Assemblea di Angora — La grande Assemblea nazionale turca che celebrava giovedì [1° marzo] il quarto anniversario della sua costituzione, ha tenuto una seduta straordinaria, cui hanno assistito i membri del Governo, gli alti funzionari civili e militari, tutti i rappresentanti stranieri e numeroso pubblico. Mustafà Kemāl ha pronunziato un lungo discorso sui problemi di politica estera ed interna, sulla salute pubblica, sull'economia nazionale, sui lavori pubblici e sulle questioni religiose. Mustafà Kemāl ha insistito sui consueti luoghi comuni dei suoi discorsi: il desiderio di pace della Turchia a Losanna, il mancato riconoscimento, da parte degli Alleati, dei diritti e delle esigenze della Turchia. Parlando di politica estera Mustafà Kemāl ha detto fra l'altro: « Noi rafforziamo le nostre relazioni con l'Afghanistan e con la Persia, consolidiamo la nostra amicizia conformemente al trattato conchiuso, col Governo dei Soviet. La definizione dei rapporti economici con questo paese costituisce la base della nostra politica in Oriente. Attualmente i nostri delegati discutono coi Soviet sui trattati di commercio e sulla questione dei consolati. Noi annettiamo grande importanza alle relazioni economiche con l'estero ».

Concludendo, Mustafà Kemāl ha fatto risaltare l'eroismo dell'esercito turco, simbolo della potenza e della sincerità della Nazione e dell'Assemblea, che formano « una massa d'acciaio » (*Temps*, 3-3-1923).

U. F.

Si hanno da Angora le informazioni complementari seguenti sul discorso pronunziato da Mustafà Kemāl:

« Nella prima metà dell'anno scorso ha detto il generalissimo turco, noi abbiamo strozzato il nemico greco, ma non siamo ancora riusciti ad ottenere i frutti politici della nostra vittoria.

« Il nuovo anno può esser tanto l'anno della guerra quanto l'anno della pace. Se continuerà la guerra, la faremo metodicamente, mettendo in giuoco tutte le forze del popolo.

« L'esercito turco farà il proprio dovere e saprà rendere completa la vittoria. Se avremo la pace, concentreremo tutti i nostri sforzi sulle questioni interne e sulla ricostruzione del paese ».

Parlando della situazione in Mesopotamia Mustafà Kemal ha detto:

« In previsione dell'eventualità di ricorrere alle armi abbiamo fatto preparativi militari in Mesopotamia. Abbiamo preso tutte le disposizioni per ricuperare, secondo il Patto nazionale, la parte sud-est del nostro paese ». (*Temps*, 4-3-1923). U. F.

III — GRANDE LIBANO E SIRIA

La Siria Settentrionale e la stampa turca. — I giornali dell'Anatolia pubblicano con frequenza articoli e corrispondenze sulle condizioni di Alessandretta e Antiochia, dipingendo a foschi colori le condizioni dei Turchi che vivono in quel territorio sotto il mandato francese.

Un giornale d'Angora, il *Yeni Gün*, sotto il titolo « Le oppressioni dei Francesi » dice tra l'altro: Noi non ci meravigliamo di vedere che a Losanna i delegati francesi seguano i delegati inglesi, ma ci stupisce che l'opinione pubblica francese permetta che il potere resti in mano di gente la quale commette le stesse violenze che già compivano i Greci.

I giornale turco *Hayāt* di Adana afferma che le prepotenze dei Francesi ad Alessandretta uguagliano quelle già perpetrate da loro in Cilicia.

Un altro giornale di Adana, *Yeni Adanah*, osserva che i Francesi hanno licenziato i gendarmi che erano ad Alessandretta al tempo del dominio turco e li hanno sostituiti con Armeni e Circassi che spadroneggiano. Qualche giornale della Cilicia e dell'Anatolia afferma che i Turchi del territorio di Alessandretta e d'Antiochia si preparano alla rivolta contro il mandato francese (1). (Riassunto in *al-Ahrām*, arabo del Cairo, 9-2-1923). F. R.

(1) Nel *Manchester Guardian* (5-3-1923) è riferito un telegramma *Reuter* da Costantinopoli, secondo il quale sarebbe scoppiata una rivolta nei dintorni di Aleppo.

La capitale della Federazione siriana. — Il Presidente del Consiglio della Federazione (*maglis ittihad ad-duwal as-sūriyyah*) ha deliberato di prendere Damasco come sede (*marlaz*) permanente della Federazione e d'aggregare la direzione del *ṭāpū* (ufficio fondiario) nelle zone conferite al Governo della Federazione. (*al-Bashīr* di Beirut, 13-2-1923). N.

Tendenze separatiste a Tripoli di Siria. — Il 24 gennaio M. Robert de Caix (Alto Commissario *ad interim*) si è recato a Tripoli di Siria per ascoltare le lagnanze di quella popolazione. La locale Camera di Commercio si è fatta interprete dei desideri dei Tripolini che riguardano specialmente questioni economiche e tariffe ferroviarie, strade, provvedimenti per il porto, tasse. Ma il punto più importante è di ordine politico-amministrativo (2). I Tripolini hanno chiaramente espressa la loro volontà di non rimanere annessi al Grande Libano e chiedono:

a) o di essere uniti alla Federazione Siriana;

b) o di tornare allo stato *quo ante bellum* (3);

c) o che Tripoli sia eretta a città privilegiata autonoma.

A questa domanda Robert de Caix ha risposto facendo osservare che il suo ufficio è di mantenere in vigore l'ordinamento amministrativo attuato dal Generale Gouraud, che tuttavia saranno possibili modificazioni e che l'Alto Commissario tratterà col Governo del Grande Libano per accordarsi sulle concessioni che si possano largire a Tripoli. (*al-Haqīqah* di Beirut, 30-1-1923).

Il colonnello francese ispettore della Polizia del Libano ha scoperto a Tripoli di Siria l'attività di propagandisti in favore della Turchia e ha impartito severe disposizioni alla Polizia di quella città. (*al-Waṭan* di Beirut, 2-2-1923). F. R.

Notizie da Deir ez-Zōr (4). — Il corrispondente dell'*Alif-Bā* di Damasco, in data 5 febbraio, comunica che il Governo mandatario [la Francia] ha sciolto le forze militari dello sceicco Mish'al Pascià el-Fāris, capo degli Shammar di ez-Zōr, perchè egli si è mostrato impotente a mantenere gli impegni, che si era assunto, di difendere il tratto della via da Deir ez-Zōr a Mossul com-

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, febbraio 1923, p. 527.

(3) Cioè a Tripoli, capoluogo dell'omonimo sangiaccato (o *livā*).

(4) Su cui si vedano gli indici del I vol. di *Oriente Moderno*.

preso nei confini della Siria, infatti si ripeterono attacchi alle automobili.

Nel bilancio pel 1923 sono stati assegnati al *livā* di Deir ez-Zōr 375 armati, divisi in due gruppi: 200 cavalieri, distribuiti in cinque località a disposizione degli ufficiali informatori francesi, e 175 fra cavalieri e fanti che restano a disposizione del Comando centrale.

Sono intervenuti accordi tra le autorità francesi e quelle inglesi per coordinare il servizio di scorta alle carovane.

Il corrispondente, dando la notizia che il capitano capo dell'Ufficio informazioni delle truppe dell'Eufrate è partito per la Francia in licenza, sente il bisogno di lodare questo ufficiale francese per i servizi prestati nel paese degli 'Alawiti (2 anni) e poi a Deir ez-Zor (15 mesi), grazie alla *conoscenza perfetta della lingua araba*, alla serietà, all'accortezza ed al coraggio (*Alif-Bā* di Damasco, 11-2-1923). L. R.

Importazioni ed esportazioni a Beirut nel dicembre 1922.

Importazioni in piastre siriane (1): Francia 52 227 388, Inghilterra 30 182 065, Italia 27 740 751, Germania 18 066 416, America 16 965 869, Romania 9 192 582, Turchia 8 669 455, Egitto 4 814 911, ecc. per un complesso di piastre 225 260 575.

Esportazioni, in piastre siriane: per la Francia 13 037 961, per l'Egitto 5 009 408, per la Turchia 2 445 704, per l'Inghilterra 905 236, per l'Italia 409 531 ecc. Totale 22 863 848 piastre siriane (*al-Waṭan*, 16-2-1923). L. R.

IV — PALESTINA.

La campagna anti elettorale. — I giornali nazionalisti ricevono dalle varie sezioni dell'Associazione Musulmano-Cristiana telegrammi che danno notizia di comizi tenuti nelle moschee, con la partecipazione degli sceicchi delle tribù e dei Cristiani, contro le elezioni. Gli intervenuti giurano per Allāh che non vi parteciperanno. Alcuni di questi comizi hanno mandato telegrammi di protesta all'Alto Commissario (*Filisṭīn*, quotidiano — provvisoriamente bisettimanale — arabo di Giaffa, 16 e 30 gennaio 1923). V. V.

Colloquio di Samuel con gli Arabi a proposito delle elezioni. — Poco prima delle elezioni a Nābulus, l'Alto Commissario Samuel invitò alcuni membri della Commissione Esecutiva Araba a conferire con lui, per convincerli ad abbandonare il boicottaggio. Erano presenti Deeds e Bentwich. Fra l'Alto Commissario e Ḥāfiẓ Ṭawqān si svolse una lunga controversia, riprodotta dal *Karmel*, in forma correttissima. L'Arabo riaffermò tutti gli argomenti per il boicottaggio, spiegando che il vero rappresentante del popolo è il V Congresso Palestinese. Il colloquio non ebbe alcun risultato (*al-Karmel*, di Caiffa, 17-2-1923). V. V.

Non votiamo! — È il titolo di un articolo di fondo del *Karmel*.

«Non votiamo, dice, perchè queste elezioni non ci riguardano. A noi spettano solo 10 posti su 24 nell'Assemblea, i rimanenti sono riservati agli Ebrei e ai funzionari dell'Amministrazione, in maggioranza Ebrei venuti ad applicare la dichiarazione Balfour, o per lo meno a privarci dei nostri diritti sulla nostra patria per darli invece agli Ebrei. Non votiamo, perchè il potere è tutto in mano all'Alto Commissario, che farà il conto che vorrà delle deliberazioni dell'Assemblea. Poichè la Costituzione è stata compilata in Inghilterra senza che il popolo arabo vi avesse la minima parte, se i nostri diritti vi sono stati misconosciuti in origine, è credibile che saranno rispettati in pratica? Non votiamo perchè non vogliamo che sieda nell'Assemblea alcun rappresentante nostro, dato ch'egli non conterebbe nulla e non potrebbe cambiare la politica del Governo, che si vuol servire dell'Assemblea per dare una veste di legalità al proprio arbitrio. Non votiamo e non partecipiamo al Governo finchè esso non toglierà i divieti d'esportazione dell'olio e dei cereali che hanno fatto perdere un milione di lire [*egiziane*] al paese e l'hanno portato alla crisi economica. Non votiamo, perchè il Governo spende il nostro danaro in opere pubbliche per dar lavoro agl'immigrati sionisti, preferendo di far costruire strade per le colonie ebraiche e trascurando strade importanti per il paese come quella di 'Akkā ad an-Nāqūrah e da 'Akkā a Ṣafad.»

L'articolo seguita su questo tono, enumerando i torti del Governo, cui accusa d'aver dichiarato l'Ebraico lingua ufficiale, e di aver disarmato gl'indigeni e dato armi ai coloni ebrei. «Partecipare alle elezioni equivarrebbe ad approvare l'opera del Governo, ad esautorare la Delegazione che abbiamo mandata in Inghilterra a perorare la nostra causa, a rinunciare ad ogni protesta contro la dichiarazione Balfour.

(1) La piastra siriana vale 20 centesimi francesi.

«Noi perciò siamo fermamente decisi al boicottaggio assoluto delle elezioni» (*al-Karmel*, 24-2-1923)

Secondo un Marconigramma ricevuto il 1 marzo a Londra dal Segretario della Commissione Esecutiva del Congresso Palestinese, il boicottaggio delle elezioni è stato completo, quantunque il Governo avesse prolungato le elezioni fino al 12 febbraio, neppure un Arabo votò V V

Gli Ebrei e il boicottaggio elettorale. — Secondo una corrispondenza al *Daily Mail* da Gerusalemme, poco prima delle elezioni palestinesi gli Ebrei minacciarono il Governo di non parteciparvi, se non avessero ottenuto facilitazioni relative all'immigrazione Fra i capi di questo movimento vi erano il capo dei Sionisti e i dirigenti delle organizzazioni operaie Il Governo finì per accettare le richieste degli Ebrei ma tenne segreto l'incidente mentre alla vertenza elettorale con gli Arabi venne data la massima pubblicità (*Daily Mail* 26-2-1923) V V

Appello arabo agli Ebrei palestinesi. — Gemīl el-Huseini rivolge un appello agli Ebrei indigeni della Palestina che prima della guerra vivevano in buona armonia con gli Arabi esortandoli a non lasciarsi illudere dalle menzogne degli immigrati e a non abbandonare loro tutta l'autorità ma a venire invece ad un intesa con gli Arabi in base alle loro giuste richieste unendosi a loro nell'esigere l'abolizione della Dichiarazione Balfour e la costituzione di un Governo nazionale indipendente in cui ambedue gli elementi arabo ed ebraico abbiano gli stessi diritti e doveri Gli Ebrei palestinesi dovrebbero decidersi in questo senso prima che l'esasperazione trascini Arabi ed Ebrei alla violenza Se gli Arabi giungessero al punto da pretendere il prezzo del sangue dai Sionisti gli Ebrei locali non potrebbero contare sugli immigrati, e si troverebbero in mezzo ad una popolazione bene organizzata risoluta e piena di odio contro coloro che hanno disprezzato il diritto del *giwār* (*lett* vicinanza o patronato) *in questo caso il vincolo che esiste fra popolazioni amiche*) Avverrebbe allora una grave catastrofe e gli Ebrei palestinesi si pentirebbero amaramente

« Ci spinge a fare oggi questa dichiarazione il pallore della morte che vediamo sul viso dei Sionisti, perchè il diritto di *giwār* impone di avvisare gli Ebrei che erano i nostri vicini prima della guerra e che lodavano la nostra vicinanza, affinchè rinuncino all'errore prima che i decreti di Allāh si compiano »

Già dalla metà dell'anno scorso la crisi finanziaria aveva accresciuto le inimicizie contro i Sionisti, essi però speravano che l'approvazione del Mandato palestinese avrebbe rimesso le cose a posto che gli Arabi avrebbero accettato il fatto compiuto e che il mondo ebraico avrebbe inondato d'oro il paese Invece il nazionalismo arabo si è rafforzato ed è cresciuta l'indifferenza degli Ebrei per il Sionismo, tanto che la Commissione Sionista non riesce a trovare neppure la metà della somma necessaria al proprio bilancio e deve ridurre le sue imprese edilizie, scolastiche, industriali e colonizzatrici Nelle colonie ebraiche si patisce la fame l'Ente nazionale ebraico presieduto da Yellin è nell'impossibilità di pagare il fitto dei propri locali

Le strade sono piene di immigrati disoccupati il cui numero cresce ogni giorno tanto che Weizmann ha affrettato i preparativi della partenza per allontanarsi prima del disastro Jabotinski è dimenticato e il Col Kish pensa a dimettersi

« In questo momento critico nel quale i Sionisti rivelano il loro vero carattere noi invitiamo gli Ebrei palestinesi con cui prima della guerra vivevamo d'accordo a sostenere la nostra giusta causa facendo udire al mondo la loro voce insieme alla nostra Comincino a dimostrare la loro solidarietà associandosi al boicottaggio delle elezioni per l'Assemblea Legislativa potranno così ricuperare l'amicizia perduta e far scomparire il rancore Quando la nazione avrà raggiunto la sua meta essi avranno gli stessi diritti e gli stessi doveri e riceveranno il giusto compenso. A noi tocca avvertirli, a loro riflettere Uomo avvisato è mezzo salvato» (*Filastīn*, 16-2 1923) V V

Shibli el Giámal a New York — Shibli el Giamal segretario della Delegazione palestinese a Londra è giunto a New York dove ha ricevuto entusiastiche accoglienze dalla colonia siriana ed ha cominciato a tenere discorsi per raccogliere fondi destinati alla Delegazione che si trova in ristrettezze (*Filastīn*, 20 2-1923) V V

La Palestina e l'Emiro 'Abdallāh. — Il *Karmel* dedica un lungo articolo di fondo alle relazioni fra la nazione palestinese e la casa Sceriffiana « rappresentata dall'Emiro Abdallāh in questo paese, che è una delle più importanti fra le regioni arabe, di cui rappresenta il centro geografico, strategico ed economico

« Noi sappiamo con sicurezza che l'Emiro 'Abdallāh non è del tutto soddisfatto della nazione, o almeno di una parte di essa, e temiamo perciò che fra lui ed essa avvenga un certo allontanamento, che sarebbe dannoso e pericolosissimo.

« Oggi la nostra nazione si trova in un periodo di rinnovamento politico sociale ed economico, i popoli orientali però seguono meglio la loro via se hanno un duce (*za'īm*), ed affinchè il popolo arabo possa raggiungere i suoi nobili fini, che sono l'unione, il rinnovamento dell'unità nazionale, la restaurazione del vincolo nazionale ed il ritorno dell'impero e della civiltà araba, è necessario che fra lui ed il suo duce sia un intesa perfetta.

« Nessuno può essere il duce di un popolo se non appartiene a questo, se non dimentica sè stesso per dedicarsi tutto agl'interessi nazionali. La nazione non si raccoglie intorno ad un capo se non è pienamente soddisfatta della sincerità con cui si è consacrato alla sua causa, se egli non ha una forza morale e pratica capace di elettrizzare (*tulahhib*) gli animi e di condurli dove vuole. È necessario che il capo dimostri al popolo con ogni suo atto il disinteresse e la capacità e si circondi soltanto di uomini grandi per carattere, intelligenza e volontà.

« Ora dapprincipio il nostro popolo aveva posto le sue speranze nella famiglia che fu duce [*usrat az-za'āmah o la famiglia scerifiana*] per la sua discendenza da Maometto, primo e maggiore capo degli Arabi [*si noti che l'articolista è probabilmente un Cristiano; infatti lo chiama non* il Profeta *ma* Muhammad ibn 'Abd Allāh. *La stampa nazionalista palestinese che è in mano di Cristiani esalta spesso Maometto quale eroe nazionale*] e si aspettava che i discendenti non si allontanassero dalla via segnata da lui e dai suoi successori i Califfi, i quali edificarono la grandezza e la civiltà araba, perchè se così facessero, essi perderebbero la gloria che egli ha loro lasciato in eredità. Ma con l'aiuto di Allāh, non la perderanno.

« Uno dei doveri del capo è di non tralasciar di consultare, per superbia, la nazione sulle questioni che la interessano; altrimenti la nazione non ha più fiducia in lui, credendo che egli la disprezzi e possa avvilirla di fronte ai terzi coi quali entra in trattative ed accordi per decidere in tutto o in parte del suo avvenire [*Allude alle trattative fra l'Emiro e il Governo britannico*].

« Noi perciò siamo profondamente convinti che l'Emiro, il quale non ignora queste considerazioni, chiamerà presso di sè i rappresentanti dei partiti Siriani, la Commissione [*esecutiva*] del quinto Congresso palestinese, e i patriotti intelligenti che godono della fiducia della nazione, ed esporrà loro i suoi colloqui con gli uomini politici europei, se veri colloqui vi sono stati, e non deciderà nulla senza l'unanimità; e se non vi sono stati colloquii, egli quale rappresentante della casa scerifiana, convochi un'assemblea nazionale (*giam'iyyah waṭaniyyah*) composta delle persone suddette, ed essa decida quali direttive debba seguire in Siria per secondare gl'interessi delle altre regioni Arabe; allora tanto la nazione quanto l'Emiro si metteranno per quella via ed avranno piena fiducia l'uno nell'altro.

« Dice il corrispondente della *Morning Post* che i Sionisti sono preoccupati della crisi finanziaria e dal timore che il Governo conservatore inglese neghi loro un giorno il suo appoggio; essi perciò cercano di ingannare gli Arabi, ed hanno sparso la voce di un accordo dell'Emiro 'Abdallāh col Governo inglese e coi quello francese, affinchè l'Emiro sia dichiarato Re della Transgiordania e della Siria, purchè in cambio egli riconosca la sede nazionale ebraica in Palestina.

« Ora la nazione non deve dimenticare che la concordia e la fedeltà al capo sono necessarie al successo della nostra causa, e non deve permettere che sorgano discordie e diffidenze, fomentate dai nostri avversari.

« Essa rimarrà legata alla casa scerifiana fino a che — Allāh non lo permetta! — non disperi di essa. Ma per evitare sventure, noi preghiamo l'Emiro di abbandonare la politica del mistero e di associarsi la nazione nel fissare il suo programma politico, chiamando a sè i suoi rappresentanti. E sappia S. A. che tutte le persone sensate desiderano dal profondo del cuore che la nazione resti strettamente legata alla casa scerifiana, sappia la nazione che i membri di questa famiglia non riconosceranno le dichiarazioni Balfour per mettere in mano ai loro avversarii un'arma che potrebbe venire rivolta contro di loro » (*al-Karmel*, 31-1-1923).

Questa voce che l'Emiro 'Abdallāh sarebbe nominato Re della Siria e della Palestina è smentita in un comunicato ufficiale dell'Ufficio Stampa di Damasco, pubblicato dal Filasṭīn del 19 gennaio. V. V.

L'Emiro 'Abdallāh e la Sede nazionale ebraica. — In un'intervista avvenuta al Cairo e pubblicata dal *Muqaṭṭam* del 2 gennaio

l'Emiro 'Abdallāh così si è espresso sulla questione della sede nazionale ebraica

«La mia risposta è, e sarà, sempre la stessa, corrispondente alla verità, cioè che non esiste un solo Arabo che ne sia soddisfatto e possa tacere la sua disapprovazione. Quanto a me, chi negherà che io sia un Arabo puro sangue? Non appartengo forse a quell'avanguardia araba che comprese le tristi condizioni in cui eravamo caduti e, spezzando l'antico giogo sul nostro collo, combattè nelle schiere degli Alleati per ottenere l'indipendenza?» (*Filastīn*, arabo di Giaffa, 5-1-1923) V. V.

Condanna del direttore di "Filastīn". — Il direttore del giornale arabo *Filastīn* di Giaffa aveva accusato in un articolo il colonnello Kish e il Sionista Tolkowski di essere i maggiori responsabili delle manovre adoperate da Ebrei per far perder le traccie del colpevole dell'assassinio di un certo Tawfīq Bey, che l'opinione pubblica riteneva fosse stato ucciso da un Ebreo Querelato dai due Sionisti il giornalista è stato condannato a 20 ghinee di multa e ad 80 giorni di carcere (*Filastīn*, 16-2 1923) V. V.

L'illuminazione elettrica e la concessione Rutenberg. — La notizia che il Governo, a causa degl'impegni col Rutenberg aveva impedito al Municipio di Ghazza di mettere l'illuminazione elettrica in città era stata commentata con indignazione dalla stampa araba palestinese Ora si apprende che il Municipio di Caifa ha ricevuto l'autorizzazione a costruire l'impianto d'illuminazione elettrica, e i giornali esortano tutti i municipi a reclamare lo stesso diritto (*Filastīn*, 16-2-1923) V. V.

Delle concessioni fatte al Rutenberg si è occupato più volte Oriente Moderno (*vol I p 65 vol II, pp 98-103 165 169*)

Per l'acquisto della nazionalità palestinese. — L'Esecutivo Sionista spiega in un comunicato che nessuno può ancora acquistare definitivamente la cittadinanza palestinese, perchè la legge sulla nazionalità non è ancora stata promulgata Il Governo palestinese tuttavia è autorizzato a concedere certificati provvisori di nazionalità palestinese alle persone abitualmente domiciliate in Palestina, che, tra il 1 settembre e il 1 novembre 1922, dichiararono di optare per la nazionalità palestinese, e ai sudditi ottomani nati in Palestina o di genitori palestinesi, che dichiarino di optare per la nazionalità palestinese e di volersi domiciliare in Palestina (*Palestine Weekly*, sionista di Gerusalemme, 2-3-1923) V. V.

Congresso operaio ebraico a Giaffa. — Il 9 febbraio si è inaugurato a Giaffa il Congresso del Partito Laburista ebraico, durato oltre 10 giorni con la partecipazione di tutti i partiti, rappresentati da 150 delegati sotto la direzione di Ben Zwi e Ben Gorian Sono stati approvati importanti ordini del giorno per la fondazione di colonie operaie cooperative nei pressi delle città Secondo la relazione presentata da Ben Gorian, sono in Palestina 18 000 lavoratori, di cui 8 000 appartengono all'Organizzazione Operaia

La maggioranza parlò ebraico Alcuni estremisti che avevano tenuto discorsi troppo spinti, vennero espulsi Il *Palestine Weekly* si rallegra della grande moderazione dimostrata da questo partito, che la stampa inglese antisionista vorrebbe far passare per bolscevizzante, mentre esso in seguito alla dura esperienza di questi ultimi anni, ha compiuto un evoluzione consolante si da venir accusato dagli estremisti (obbligati a dimettersi) di opinioni « troppo pratiche per essere idealiste e troppo nazionali per esser socialiste » Si può sperare che l'evoluzione continui e che essi finiscano per riconoscere che la Palestina non si ricostruisce con gli esperimenti del socialismo ma soltanto con sistemi pratici e sani (*Palestine Weekly*, 2-3-1923) V V

V — TRANSGIORDANIA.

Dimissioni di er-Rikābī Pascià. — Sulle dimissioni di Alī Riḍā Pascià er-Rikābī (1), primo consigliere dell'Emiro Abdallāh, il *Times* riceve dal Cairo le seguenti notizie

Er-Rikābī, venuto appena ad Amman da Londra e sul punto di ritornare in Inghilterra, aveva comunicato alla stampa locale che il Ministero inglese delle Colonie era meglio disposto verso la Transgiordania e verso suoi progetti per aumentare il numero delle scuole e l'esercito e per migliorare l'amministrazione della giustizia Il Ministero inglese aveva promesso di colmare qualsiasi *deficit* del bilancio transgiordanico, purchè fosse dimostrata la necessità delle relative spese

Giunto in Transgiordania, er-Rikābī trovò che il Consigliere britannico Mr Philby assumeva un

(1) Cfr il fasc precedente, p 540

atteggiamento, molto diverso da quello del Ministero delle Colonie, dichiarando che solo una piccola quota del bilancio sarebbe stata data dall'Inghilterra, e raccomandando economie nelle costruzioni di scuole e di strade che er Rikābī considerava indispensabili Recatosi a Gerusalemme per negoziare con l'Alto Commissario la parte da assegnarsi alla Transgiordania sulle entrate delle dogane palestinesi, trovò una differenza di 30 000 sterline fra la somma da lui reclamata e quella che Sir H Samuel era disposto ad accordargli perciò si dimise non volendo essere responsabile dell'amministrazione transgiordanica con un *deficit* nel bilancio e con il Governo nell'impossibilità di affermare effettivamente la propria autorità

Egli dichiarò che le attuali difficoltà della Transgiordania sono transitorie le entrate che prima della guerra erano di 90 000 sterline sono ora salite a 150 000 e, date le contuetudini svariate dei Beduini che richiedono svariati sistemi di riscossione e considerato che l'autorità del Governo non si è ancora consolidata dappertutto le attuali entrate rappresentano soltanto un terzo di quello che potrebbero essere La Transgiordania ha bisogno di un prestito di 200 000 sterline per facilitare l'organizzazione dell'amministrazione e la costruzione di scuole e strade prestito che si potrebbe restituire in tre o quattro anni Gli abitanti non sono cattivi ma non sono tenuti abbastanza a freno e hanno bisogno di venir trattati con fermezza

Er Rikābī Pascià espresse il desiderio che il Governo britannico si procuri informazioni esatte sulle attuali condizioni della Transgiordania allo scopo di assicurarle un Governo competente (*Times* 15-2-1923) V V

Polemica fra l'Emiro Abdallah ed er-Rikabi. — Dopo le dimissioni di Al Riḍā er-Rikābī Pascià è scoppiata una controversia fra questo e l'Emiro Abdallāh essi si accusano scambievolmente di avere sperperato il danaro dello Stato

L'Emiro secondo il suo ex Consigliere avrebbe speso per sè in dieci mesi 60 000 lire egiziane mentre il bilancio annuo della Transgiordania è di 18 000 lire egiziane D'altra parte si afferma che er-Rikābī, alla vigilia della sua partenza per Londra ricevette 7 000 lire egiziane per le spese di viaggio ed altre 1 500 gli furono mandate quando si recò da Londra a Parigi Ebbe inoltre 6 000 lire egiziane come fondi segreti da spendere nella Transgiordania Complessivamente 14 500 lire egiziane di cui non ha reso conto Secondo il *Lisān al-'Arab* di Gerusalemme, l'Emiro esige una giustificazione particolareggiata di tutte le spese

« Così il *Palestine Weekly*, da giornali palestinesi ed egiziani che non ci sono ancora pervenuti (*Palestine Weekly*, sionista di Gerusalemme, 2-3-1923). V V.

Intorno alle dimissioni di er-Rikabi; lettera dell'Emiro Abdallah al successore — È notevole la lettera inviata dall'Emiro Abdallāh a Muẓhir Bey Raslān per nominarlo successore del dimissionario er-Rikābī

« Come ben sapete er-Rikābī si è dimesso, mentre noi avevamo riposto in lui fiducia e nel momento in cui il nostro Governo Arabo (1) ha cominciato ad avviarsi regolarmente e progressivamente verso l'ordinamento che gli si addice, divenendo prospere le condizioni interne e migliorandosi la situazione estera specialmente dopo le deliberazioni prese a Londra Noi avevamo promesso al popolo di dare estesa relazione di queste decisioni dopo il ritorno del Presidente ora dimessosi ma ora riteniamo necessario differire quel l'annunzio sino alla convocazione del Parlamento »

Dopo aver espresso il dispiacere per le dimissioni di er-Rikābī l'Emiro continua

Ora che comincia a palesarsi il buon esito della politica seguita dal nostro giovane Governo (e ne è indizio evidente e palese la rinnovazione di vincoli imposti prima specie nella parte settentrionale del nostro amato Paese), mi vedo obbligato ad affidare la Presidenza del Consiglio ad una persona di cui ho certezza essere risoluta a restare in questa libera zona araba per lavorare attivamente e lealmente alla felicità del paese e degli abitanti

E poichè voi riscuotete pienamente la mia fiducia per il devoto amore alla patria e agli abitanti e per la provata fedeltà, io vi affido la carica di Presidente del Consiglio

L'Emiro ceriffo Shākir resta nella carica di rappresentante delle tribù, lo sceicco Sa'id Efendi el Karmī in quella di Qāḍī l-Quḍāh (Cadì supremo), Ibrāhīm Bey Hāshim in quella di consigliere giuridico Hilmi Bey in quella di consigliere finanziario Sopprimo la carica di consigliere per...

(1) È da notare che da qualche settimana è apparsa nella stampa la intitolazione « Governo dell'Oriente Arabo » (*hukūmat ash-sharq al-arabī*) accanto al già usato « Governo della Transgiordania »

gli affari civili e incarico Voi di tenerne le mansioni ».

L'Emiro chiude la lettera augurando al nuovo Presidente di compiere egregiamente l'opera assegnatagli, e gli raccomanda in modo particolare grande cura per l'economia statale, l'incoraggiamento dell'agricoltura, la protezione dell'ordine pubblico, il sollecito compimento della Legge elettorale per le elezioni al Parlamento, che dovranno iniziarsi al più presto (*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 8-2-1923)

Tra i commenti intorno alle dimissioni di er-Rikābī è da riferirsi il pensiero del corrispondente da Ammān del cairino *al-Ahrām* Egli sostiene che er-Rikābī è stato indotto a dimettersi dal timore di dover comparire davanti ai deputati dell'Oriente Arabo (Transgiordania) per rispondere dell'operato da lui svolto durante il suo Governo sulle recenti trattative (a Londra) e sui motivi segreti della sua andata a Parigi Ne sarebbe prova il fatto che il Governo si è era deciso a chiedere il resoconto delle spese che er-Rikābī ha fatto a Londra (*al-Ahrām* 15 2 1923) L R

La moschea di Amman ed il Califfato. — *Cfr qui sopra p* 5[illegible]

VI — MESOPOTAMIA.

I rinforzi a Mossul — Il *Times* ha da Baghdād che il trasporto di rinforzi a Mossul da Baghdād e da Basra è terminato nella prima settimana di febbraio in gran parte per mezzo di aereoplani speciali, quasi tutti gli ufficiali e soldati per corsero così le 250 miglia di Baghdād a Mossul Altre truppe percorsero in treno il tratto fra Baghdād e il capolinea e proseguirono poi a piedi, malgrado la pioggia e la neve Il trasporto dei rifornimenti da Shurqāt a Mossul è fatto con cammelli, più economici degli automobili e più sicuri durante le pioggie Tutti questi movimenti sono stati eseguiti col minimo dispendio possibile in aperto contrasto coi sistemi del regime militare precedente (*Times* 14-2-1923) V V

Ancora i bombardamenti aerei (1). — Nella seduta del 22 febbraio ai Comuni *Sir S Hoare*, ministro dell'aviazione, rispondendo a una interpellanza del laburista Col Wedgwood, dice

« Sono lieto dell'occasione di fornire schiarimenti sulle operazioni aeree nell'Irāq È infondata la notizia che, nell'Irāq o altrove, siano stati eseguiti bombardamenti aerei per imporre il pagamento delle imposte o per punire i morosi I bombardamenti avvenuti ebbero sempre lo scopo di domare rivolte aperte o resistenza armata contro l'Amministrazione o attacchi contro la polizia indigena e furono sempre eseguiti a richiesta delle Autorità civili Ne viene sempre inviata relazione al Ministero dell'Aviazione Una delle più recenti e particolareggiate relazioni che ho letto dimostra che i bombardamenti furono limitati ai casi di collaborazione armata fra capi tribu mesopotamici e bande di irregolari turchi, o a capi che avevano ricevuto presso di loro forze venute a sollevare le tribu contro gli Inglesi e i Cristiani indigeni o avevano fermato carovane o sparato contro la polizia (*Times* 23-2-1923) V V

In risposta alla smentita di Sir S Hoare, il corrispondente del *Daily Mail* Sir P Philips autore delle corrispondenze da Baghdād che hanno fatto tanto rumore e delle prime proteste contro i bombardamenti aerei ripete le sue accuse affermando in un articolo di aver raccolto sul posto numerose inconfutabili testimonianze di ufficiali inglesi (*Daily Mail* 24-2 1923) V V

L'Emiro Zeid a Mossul — Baghdād 6 febbraio Il corrispondente del *Times* che ha intervistato il Re Faisal, che gli ha spiegato come suo fratello l'Emiro Zeid che si trova nell'Irāq da circa cinque mesi abbia visitato Mossul perchè, nel caso di un attacco turco egli prenderebbe parte attiva alla sua difesa Faisal stesso sarebbe in prima linea e afferma che ogni vero Arabo è pronto a morire in difesa di Mossul

In questa città secondo un telegramma al *Times* l'arrivo dell'Emiro e i rinforzi inglesi hanno rassicurato la popolazione L'Emiro si recherà agli avamposti sulla frontiera ove incontrerà i principali capitribu (*Times*, 6-2-1923) V V

Cfr anche qui avanti p [illegible]

Semiko ad es-Suleimaniye — Il *Near East* ha da Baghdād che il noto agitatore curdo Semiko il quale dopo la sua sconfitta da parte dei Persiani si era dato alla fuga per sfuggire tanto ai Persiani che ai Turchi si è recato ad es-Suleimānīye [*una delle maggiori basi della resistenza curda contro gl'Inglesi e l'Irāq*] e si è unito allo sceicco Mahmūd (*Near East* 22-2-1923) V V

Sullo sceicco Mahmūd, che ha preso il titolo di « Re del Kurdistān », si veda il fasc precedente, p 545

(1) Cfr il fasc precedente, p 541

col II Riguardo a Simko *o* Semiko (*sul quale cfr gl'indici del I vol di* Oriente Moderno), *è da notare che in ottobre si era annunziata la sua morte cfr* Oriente Moderno, *vol II dicembre 1922, p 425 Per la sconfitta a cui qui si allude si veda il fasc di settembre 1922 p 243*

La Commissione per l' Iraq — La Commissione ministeriale per l Irāq ha ripreso, nella seconda metà di febbraio le sue sedute per poter riferire al Gabinetto sulla questione dei rapporti fra la Gran Bretagna e il Governo del Re Faisal Sir P Cox si trattiene a Londra per collaborare con la Commissione (*Times*, 13 2-1923) V V

Discussione sulla Mesopotamia ai Comuni. — Nella seduta del 20 febbraio il deputato *Lambert* propone, come emendamento alla risposta della Camera al discorso della Corona un emendamento radicale abbandono delle responsabilità inglesi nella Mesopotamia Sarebbe sconsigliato sgombrare Basra ma la nostra avanzata in Mesopotamia è stata un lungo disastro, tanto strategicamente che finanziariamente Il costo totale della occupazione mesopotamica dall armistizio in poi fu di 147 500 000 Lst

Ora è stato presentato un preventivo supplementare di altre 11 176 000 Lst

L Inghilterra col trattato si è impegnata per venti anni a difendere la Mesopotamia da aggressioni esterne Spero che i Comuni negheranno la ratifica a quel trattato La nostra attività in Mesopotamia dimostrerebbe che le seguirà una occupazione molto prolungata si prepara un campo trincerato a 400 miglia dal mare ove saranno mantenuti forti contingenti di aviazione in condizioni climatiche definite pessime dall inviato speciale del *Daily Mail*, e ciò non solo per difendere il paese dalle aggressioni ma anche per bombardare le località che non pagano le imposte

Sir S Hoare, Ministro dell Aviazione smentisce energicamente quest ultima affermazione

Lambert seguita narrando le notizie date dal *Times* sui movimenti di truppe e di aeroplani in difesa di Mossul e dice che quei soldati, a sette cento miglia dal mare, si trovano esposti al pericolo di massacri « Il Governo non è responsabile di una situazione ereditata dal ministero precedente esso però fu eletto per rovesciare, non per continuare la politica dei suoi predecessori » Protesta poi contro le ferrovie mesopotamiche « nazionalizzate e quindi passive », per le quali sarà tra giorni richiesto alla Camera un credito di 223,000 Lst di capitale, 153,000 più del preventivo, più altre 310.000 Lst per la loro manutenzione La ferrovia costruita da Baghdād a Basra è una linea puramente militare, e per 300 miglia dopo Basra è in pessime condizioni per ripararla occorrerà una somma enorme e non la pagherà certo l Irāq Invece di spendere nella Mesopotamia, bisognerebbe ridurre le imposte in patria Dal punto di vista strategico la conservazione della Mesopotamia è un pericolo per l Impero. Sir W Robertson (1), affermando che oggi l India si difende non più sul confine afgano ma a Mossul, ha condannato l occupazione della Mesopotamia dal punto di vista strategico Per la nostra sicurezza in Oriente e nell interesse dei contribuenti in patria raccomanda al Governo di accettare il suo emendamento

Harrison, che si definisce « un Tory bigotto e reazionario » afferma che per fare della Mesopotamia un paese agricolo il Governo dovrebbe sostenere spese ingiustificate e che i giacimenti petroliferi riguardano l industria privata, che deve essere lasciata libera di far da sè Il mandato mesopotamico deriva dal Trattato di Sèvres che non è più in vigore *mandato* e *autodecisione* sono espressioni piene di ipocrisia come in quell officina di falsità che fu la Conferenza della Pace Non solo gli abitanti della Mesopotamia non hanno accettato le condizioni imposte loro ma risulta che Cox ha assunto l amministrazione dell Irāq in settembre vi ha proclamato lo stato d assedio e in ottobre ha promulgato il Trattato con Faisal In queste circostanze non siamo giustificati se conserviamo il mandato Quanto alla questione degl impegni d onore noi dobbiamo molto agli Arabi per quanto hanno fatto durante la guerra ma abbiamo cercato di pagare il nostro debito Non posso credere che Faisal sia capace di governare la Mesopotamia, e non è possibile che l Inghilterra dia per venti anni l assistenza necessaria Se il Governo dichiara di voler abbandonare la Mesopotamia o domanda tempo per deliberare non mi opporrò ma se afferma di volervi rimanere, voterò contro

Wedgwood (laburista) protesta contro le rappresaglie aeree tanto in Mesopotamia (2) che in India, proponendo di nominare una commissione che indaghi se sono veramente necessarie Quanto alla

(1) Che fu Capo dello Stato Maggiore imperiale Si vedano le sue dichiarazioni in *Oriente Moderno*, vol II, gennaio 1923, pp 482-483

(2) Cfr *Oriente Moderno*, vol II, febbraio 1923, p 541, e qui sopra p 602

Mesopotamia, si tratta di decidere, non se dobbiamo conservare Basra e la regione occidentale ma addirittura se la nostra presenza in quel paese sia o no giustificata, e di considerare se non sarebbe il caso di domandare alla Società delle Nazioni la revisione del Mandato, visto che la situazione è radicalmente cambiata da quando lo ricevemmo. Quando la questione sarà ripresa in esame bisogna che gl'interessi petroliferi siano rigorosamente esclusi: non dobbiamo lasciarci trascinare ad una nuova guerra da avventure capitalistiche di quel genere.

Banks dice che durante le elezioni promise ai suoi elettori di raccomandare al Governo l'abbandono della Mesopotamia a cui, falsificando gl'impegni presi nel 1917, abbiamo imposto un Re che gli abitanti disprezzano e un Governo che essi abbominano. Noi siamo in Mesopotamia per ragioni disinteressate. Ma gli Arabi non lo credono e il mondo musulmano simpatizza con loro e ciò si ripercuote in India. Egli perciò se il Governo non dà l'assicurazione di voler considerare favorevolmente lo sgombro della Mesopotamia gli voterà contro.

Asquith nega che l'Inghilterra sia impegnata a restare in Mesopotamia per un tempo indefinito allo scopo di proteggerla dal ritorno dei Turchi. La Mesopotamia fu occupata per ragioni militari e anche per sottrarre questo paese, che fu uno dei più fertili e dei più importanti storicamente, alla dominazione ottomana. Ci impegnammo a strapparla dai Turchi ed a fare quanto era in noi per costituirla a Stato arabo indipendente ed abbiamo mantenuto l'impegno. Gli errori sono stati molti: il primo e il più disastroso fu di mettere nella Mesopotamia un'Amministrazione anglo-indiana. Errore commesso in buona fede che produsse la ribellione del 1920 e costò molto sangue e denaro. Churchill, nel giugno 1921 affermò che nel 1919-20 avevamo speso in Mesopotamia e in Palestina da 70 a 80 milioni di sterline. Nel 1920-21 ne spendemmo altri 40, e Churchill calcolava che nel 1921-22 ne avremmo spesi 27: se ne spesero invece assai più di 30. Dall'armistizio in poi la Mesopotamia è costata ai contribuenti più di 150 milioni di sterline, senza risultati tangibili e con gravi perdite d'uomini, il peggiore investimento di danaro inglese dei nostri tempi.

Si è detto che bisogna scegliere fra l'annessione e l'abbandono. Annettersi la Mesopotamia, assumendone la perpetua responsabilità, sarebbe un'avventura troppo costosa e pericolosa. Nel marzo 1920 io raccomandai di limitare l'occupazione alla zona di Basra: così facendo, avremmo risparmiato 50 milioni e ci troveremmo in una posizione molto migliore per risolvere la questione. Ma oggi, dopo le esperienze fatte e conoscendo i fatti meglio di allora, non sosterrei l'occupazione militare in difesa di Basra, che allora era consigliabile. Fino a che punto siamo impegnati in Mesopotamia? Lo scorso ottobre fu concluso con Faisal, nostro amico fedele, uomo di grande intelligenza e capacità, un cosiddetto Trattato, che aspetta la ratifica dell'Assemblea Araba: dato che quest'ente esista, è ancora assai problematico se l'Assemblea ratificherà il trattato. Esso quindi non si può considerare impegnativo e noi possiamo discutere la questione mesopotamica in base a dati di fatto, a meno che il Trattato di Losanna non ci imponga altri obblighi. Il mio partito e, credo, la maggioranza nel paese, non sono disposti ad accettare nuovi impegni del Governo verso la Mesopotamia per l'avvenire (*Applausi*). La Mesopotamia è un'espressione geografica, un paese senza confini. Per poter effettivamente adoperare e difendere la linea che dovremmo tenere fra Baghdad e Mossul dovremmo spendere uomini e danaro in misura enorme e sproporzionata al risultato. Credo che nessuno sappia se a Mossul vi sia o no petrolio: la possibilità di trovarvene è tale che nessun Governo ragionevole può domandare al paese di spendervi un soldo di denaro o di credito. Confido che il Governo non abbia ancora preso una decisione sbagliata e sia libero di riflettere. Verso la Mesopotamia non abbiamo più doveri perchè gl'impegni presi sono stati mantenuti ad un prezzo enorme e assolutamente senza profitto. Interessi inglesi in Mesopotamia non esistono o possono venir salvaguardati non solo senza annessione ma senza che sia necessario rendersi neppure indirettamente responsabili di un solo palmo di territorio. Il pantano (1) politico e militare mesopotamico ci ha già inghiottiti 150 milioni: forse più. Credo che la Camera e il paese sarebbero profondamente soddisfatti se il Governo dichiarasse che intende chiudere una volta per sempre l'avventura e che (senza per questo ritirarsi precipitosamente e irriflessivamente) in avvenire seguirà una politica mirante a liberarci del tutto da ogni obbligo e responsabilità in Mesopotamia.

Bonar Law riconosce che bisognerebbe abbandonare l'Irāq. Il suo ministero non è responsabile

(1) Su questa espressione, che risale a Lord Curzon, si veda qui avanti, p. 605 la fine della notizia «Commenti del Daily Mail».

dell'occupazione ed egli stesso l'ha deplorata Ma uno sgombro immediato è difficile La questione degli impegni è piena di difficoltà sul preciso carattere di questi Evidentemente nessun paese può impegnarsi per sempre a proteggere l'Iraq da aggressioni di cui non conosce la natura Egli non è in condizione di potersi pronunciare « Domani l'Assemblea di Angora discuterà il Trattato di Losanna sarebbe per noi un grave errore approvare un ordine del giorno che potesse influire sull'Assemblea »

La questione mesopotamica è stata discussa da una Commissione ministeriale e non è semplice come sembra Quali che siano state le ragioni dell'occupazione, questa dura ormai da sei o sette anni ed implica obblighi che non permettono di abbandonarla senza perdere le simpatie degli indigeni Questo è un argomento essenziale che la Commissione ministeriale ha ponderato Essa ha preso in considerazione anche i nostri interessi Ma la questione è collegata anche col Trattato turco Sarebbe senza dubbio sconsigliato decidersi prima della firma del Trattato di Losanna Se dobbiamo sgombrare — dico *se* — tutti riconosceremo che bisogna farlo in seguito a trattative e ciò può avvenire soltanto dopo la firma del Trattato

Quel che posso dire alla Camera oggi è che ci sentiamo ancora pienamente liberi di decidere in un senso o nell'altro e studiamo con serietà la questione La Camera non troverà ingiustificato che siccome siamo stati tanti anni in Mesopotamia ci sia concesso il tempo necessario per esaminare non solo tutti i fatti precedenti relativi alla Mesopotamia ma anche il fatto nuovo di un trattato con la Turchia

A proposito del discorso Asquith vorrei che la Camera comprendesse che se mai l'Inghilterra fu impegnata in operazioni che non miravano al petrolio o a vantaggi di quel genere ma erano anzi assolutamente altruistiche dal nostro punto di vista la nostra presenza in Mesopotamia va messa in quella categoria Non vi è e non vi fu mai una questione del petrolio Gli impegni che ci legano sono impegni con la popolazione mesopotamica Facendo queste dichiarazioni non intendo comunicare la mia decisione e spero che la Camera non interpreterà le mie parole in questo senso »

La Viscontessa Astor domanda se il Mandato mesopotamico non fu offerto dapprincipio agli Stati Uniti La domanda è importante perchè in America si accusa continuamente l'Inghilterra di essere andata in Mesopotamia per il petrolio

Bonar Law « Non posso rispondere con assoluta sicurezza ma ricordo che effettivamente offrimmo il Mandato all'America » (*Applausi*)

Ringle dichiara che sarebbe necessario chiarire la questione del petrolio, dato che è molto diffusa l'idea che l'Inghilterra sia andata o rimasta in Mesopotamia per sfruttarlo Crede che dalle parole di Bonar Law si possa arguire che gli impegni inglesi in Mesopotamia termineranno fra breve

Bonar Law accenna di no col capo

L'emendamento Lambert viene messo ai voti e respinto con 167 voti contro 273 (*Times* 21-2-1923) V V

Commenti del Daily Mail — Il *Daily Mail* così scriveva prima della discussione alla Camera

« Siamo convinti che il Governo non ha per ora nessuna intenzione di lasciare la Mesopotamia quali che siano le conclusioni della Commissione ministeriale Esso però vuole evitare un voto contrario e quindi domanderà tempo Non lo merita Tutta la questione mesopotamica è stata discussa ed esaminata molte e molte volte e i ministri dovrebbero essere in grado di decidersi subito

« Dicono che Curzon vuole conservare la Mesopotamia perchè a Losanna ha detto ai Turchi che desidera riparlare di Mossul fra un anno È questa una ragione sufficiente per profondere altri milioni in un paese che ha contribuito alla rovina di tutti gli Stati che hanno voluto tenerlo, definito dallo stesso Curzon nel 1920 come un deserto, che le pioggie e le inondazioni trasformano in una palude? » (*Daily Mail* 20-2-1923) V V

Ancora la Mesopotamia alla Camera dei Comuni — Nella seduta del 1° marzo ai Comuni *Ormsby Gore*, sottosegretario per le Colonie parlò sul voto relativo a 813 000 Lst destinate al suo Ministero

Finanze — Oltre le somme già votate per la Mesopotamia, occorrono 350,000 Lst per l'esercito e l'aviazione perchè forze di terra e d'aria, che secondo il programma Churchill dovevano venir rimpatriate, vennero lasciate in Mesopotamia dal passato Governo l'estate scorsa, quando la situazione turca mutò Dalla fine di luglio del 1922 non vi sono più state riduzioni militari nell'Iraq « Vi si rimanga o no certo, dopo le vittorie di Allenby e Maude, l'Inghilterra non partirà incalzata dalle baionette turche », tanto più che i Turchi, oltre la Mesopotamia, minacciano anche i Francesi in Siria

Le ferrovie. — Le ferrovie mesopotamiche, costruite rapidamente durante la guerra senza fini commerciali, debbono essere in parte riattate e in parte demolite per prestarsi agli attuali bisogni del paese. Ormsby Gore ne rifà minutamente la storia. Esse appartengono al Governo britannico, e, finchè sono passive, nè il Governo mesopotamico nè altri possono pensare ad assumerle.

Data la situazione militare e la possibilità di un evacuazione da parte delle truppe inglesi è necessario che esse seguitino ad essere in attività. Come sarà risolta la questione ferroviaria è ancora dubbio: si tratta di un problema difficile e il Governo non si è ancora impegnato in nessun modo. Un offerta per l acquisto delle ferrovie è stata rifiutata, ora si domanderà al Governo dell Irāq di assumerne la gestione il 31 marzo. Il valore del capitale investito nelle ferrovie è di 3 500 000 Lst e risulta al Governo che la linea Baghdad Basra potrà essere attiva. Per quest anno si prevede che la linea principale non sarà in *deficit*; se il Governo dell Irāq prenderà in consegna le ferrovie non saranno più presentate alla Camera richieste di credito per esse.

In caso contrario i due Governi sono disposti a prendere in considerazione qualsiasi offerta di acquisto. Indubbiamente prima o poi le linee passeranno dal Governo inglese a quello mesopotamico e, quando quest ultimo potrà pagare il primo ricupererà 3 500 000 Lst.

Altri oratori. — Al discorso di Ormsby Gore seguono una quindicina di oratori parecchi dei quali parlano per la prima volta e appartengono al gruppo detto [illegible] impegnato a reclamare l abbandono della Mesopotamia. Tutti discorsi di un certo interesse ma troppo lunghi e numerosi per potersi riassumere tanto più che poco aggiungono di nuovo agli argomenti pro e contro l occupazione. V. V.

Il problema della Mesopotamia e l Inghilterra. — Il gen. Gia'far el Askari rappresentante dell Irāq a Londra, il quale è stato ministro della Difesa nazionale nell ultimo Gabinetto dell'Irāq, ha dichiarato ad un redattore del *Daily Herald* che la proposta di riduzione delle responsabilità inglesi in Mesopotamia può essere facilmente posta in atto, subordinatamente a due o tre condizioni. «Se il trattato tra l Inghilterra e la Mesopotamia firmato dal re Faisal sei mesi fa verrà ratificato dal vostro Parlamento e se si farà adesso la pace con la Turchia — ha detto il generale — la proposta riduzione delle responsabilità inglesi potrà venire tradotta in pratica, con sicurezza.

« Noi Arabi stiamo attendendo ansiosamente la nostra Assemblea Nazionale e speriamo che potremo ottenerne subito l elezione, giacchè questa Assemblea, quando sia eletta, ratificherà certamente il trattato e ci renderà possibile di cominciare la riorganizzazione delle nostre forze nazionali.

« Con lo sviluppo graduale di questa autonomia, noi sostituiremo gradatamente i vostri ufficiali e le vostre truppe con elementi nostri così che nello spazio di un anno voi troverete che questi nostri elementi avranno sostituito quasi per intero i vostri funzionari e le vostre truppe » Il generale ha conchiuso, esprimendo la speranza che le forze inglesi non sarebbero state ritirate troppo rapidamente — dato che il Governo si decidesse a ritirarle — ed ha soggiunto: « Se voi ritirate interamente le vostre truppe dall Iraq danneggerete indubbiamente gli interessi inglesi in Oriente e distruggerete certamente il prestigio inglese. Occorre procedere gradatamente e noi per parte nostra contribuiremo col nostro aiuto nel miglior modo che ci sarà possibile » (*Daily Herald* socialista di Londra 24-2-1925) U. F.

La situazione attuale a Mossul. — Secondo una corrispondenza inviata per posta aerea al cairino *al-Ahrām* da Baghdād il 6 febbraio la situazione si è fatta assai critica in Mesopotamia a causa della questione di Mossul. Si dice che gli Arabi siano fermamente decisi a difendere Mossul che è di una necessità vitale per il loro avvenire. Il pericolo presente avrebbe anche rafforzato i vincoli tra Inglesi e Mesopotamici. Il Governo dell Irāq ha mandato forze considerevoli dell esercito regolare e recentemente anche distaccamenti di volontari.

L Emiro Zeid fratello del Re Faisal è partito il 31 gennaio per Mossul (1) a fine di ispezionare la linea di difesa: si pensa che egli vi resterà fino a che la crisi attuale sia risolta e, in caso di bisogno, assumerà la direzione delle operazioni militari in compagnia dei generali mesopotamici, tra cui è Yāsīn Pascià.

L esercito dell Irāq è ora accampato ai confini, i distaccamenti inglesi e le forze aeree sono stanziate a nord di Mossul.

I Turchi da canto loro pare abbiano chiuso i confini meridionali. Migliaia di profughi sono giunti

(1) Cfr. qui sopra, p. 602.

in Mesopotamia provenienti da Mārdīn I Turchi avevano loro concesso il lascia-passare solo per Aleppo e colla clausola « a patto di non più tornare » Il corrispondente fa osservare che gli abitanti di Mārdīn (1) sono Arabi e parlano arabo, così si capisce che i Turchi abbiano loro permesso di partire, a fine di liberarsene, i Turchi poi hanno vietato in quella regione l'insegnamento dell'arabo

La situazione presente ha fatto ritardare le elezioni per il Consiglio rappresentativo (*al-Ahrām*, 12-2-1923)

Il vice-Commissario (essendo a Londra Sir Percy Cox) ha emanato un proclama confermando agli indigeni la volontà dell'Inghilterra di sostenerli nella difesa di Mossul (*al-Muqattam*, 11-2 1923)

Il *mukātib sūrī* (corrispondente siriano) del cairino *al-Muqattam* scrive un lungo articolo forse di ispirazione ufficiosa inglese per dimostrare la necessità che l'Inghilterra non abbandoni la Mesopotamia e non ritiri le sue truppe come vorrebbe una frazione degli uomini politici inglesi che condividono il parere del generale Townshend (2) (*al-Muqattam*, 14-2 1923)

F R

Una notizia contenuta nel giornale damasceno Alif-Bā *dell 11 febbraio dice che la popolazione di Mārdīn e di Nīsībīn e dintorni deve continuamente vendere ad infimo prezzo grani e bestiame ai Turchi, i quali, in caso di resistenza requisiscono tutto con la forza*

La questione di Mossul. Gli argomenti della Delegazione Turca (3) — Nella seduta del 23 gennaio dedicata alla questione dei confini meridionali della Turchia, Ismet Pascià espose gli argomenti sui quali i Turchi fondano la richiesta di Mossul

Secondo le sue dichiarazioni il vilayet di Mossul sarebbe abitato da mezzo milione di persone così divise

	Distretto di Suleimaniye	Distretto di Kirkuk	Distretto di Mossul
Curdi	62 830	97 000	104 000
Turchi	32 970	79 000	35 000
Arabi	7 200	8 000	28 000
Yezidi	—	—	18 000
non musulmani	—		31 000
	103 000	184 000	216 000
Totale abitanti		503 000	

Ismet Pascià ha fatto notare le conclusioni che si ricavano da queste cifre notando tra l'altro che gli Arabi rappresentano un quinto della popolazione Indi contestò l'affermazione di Lord Curzon, il quale ha dichiarato che il censimento turco non è stato regolare ed accurato piuttosto negò valore ai dati del censimento inglese, perchè gli uffiziali inglesi non potevano condurre a termine un censimento preciso in un paese vasto di cui alcune regioni non sono neppure state da essi occupate

Il censimento inglese dà questi risultati

	Mossul	Arbil	Kirkuk	Suleimaniye
Arabi	170 663	5 100	10 000	—
Curdi . .	179 820	77 000	45 000	152 900
Turchi . .	14 895	15.000	35 000	1 000
Cristiani . .	57 420	4 100	600	100
Ebrei . .	9 665	4 800	1 400	1 000
	432 468	106 000	92 000	155 000
Totale abitanti		785 468		

Con questo, egli osserva, l'Inghilterra viene ad ammettere che Cristiani ed Arabi formano minoranza, mentre sono in maggioranza Turchi e Curdi A Lord Curzon, il quale sosteneva che i Turchi di Mossul sono piuttosto Turcomanni, Ismet Pascià rispose sostenendo l'identità dei Turchi di Mossul con quelli di Anatolia; negò pure che i Curdi siano

(1) Il sangiaccato o livā di Mārdīn costituisce la parte meridionale del vilāyet turco di Diyārbekr (pron turca Diyārbekir), la zona montuosa fra Mārdīn ed il Tigri si chiama Ṭūr Ābdīn ed è abitata da Cristiani giacobiti, i quali parlano fra loro il *ṭōrānī*, moderno dialetto siriaco Del sangiaccato fa parte anche Nisībīn, con popolazione cristiana giacobita.

(2) Si vedano le sue dichiarazioni in *Oriente Moderno*, vol II, gennaio 1923, p. 486

(3) Cfr il sunto dell'Agenzia *Reuter* riferito nel fasc. precedente, pp. 541-542

di origine iranica (1). Ismet Pascià ha tenuto anche a far notare che geograficamente Mossul appartiene all'Anatolia. Infine ha ribattuto punto per punto le ragioni addotte dagli Inglesi a sostegno della loro tesi:

a) l'esistenza di un nucleo di Arabi nel vilâyet di Mossul. Ismet Pascià nega che questo argomento dia diritto a reclamare Mossul: gli Arabi ivi sono in minoranza.

b) i Curdi non vogliono vivere con i Turchi. 'Ismet Pascià fa osservare i rapporti che uniscono da tempo i due popoli, la partecipazione dei Curdi alla guerra d'indipendenza, la presenza di loro deputati alla Grande Assemblea Nazionale (2). Se fatti spiacevoli (come a Bitlis nel 1914) sono avvenuti ciò fu per incitamento e brighe di consoli stranieri.

c) l'impegno che l'Inghilterra si è assunto di liberare gli Arabi in premio della partecipazione alla grande guerra. Ismet Pascià afferma che tali dichiarazioni hanno già perduto il loro valore: che ad ogni modo esse non comprendevano Mossul e che l'Inghilterra non ha sostituito in Mesopotamia la amministrazione turca con l'indipendenza e la autonomia, ma col proprio regime coloniale.

d) l'Inghilterra ha avuto il mandato sulla Mesopotamia col trattato di San Remo nel 1920. 'Ismet Pascià obbietta che la Turchia non ha riconosciuto questo mandato. Del resto altri trattati e altri accordi di ripartizione sono stati conchiusi ai danni della Turchia e gli avvenimenti recenti li hanno resi vani e inattuabili.

e) l'Inghilterra vanta il diritto di conquista per la vittoria conseguita anche sui Turchi nella grande guerra. La Turchia, mentre si appella al mondo civile contro questo argomento di ingiustizia, fa osservare che Mossul è stata occupata dopo l'armistizio e violando le norme di esso e che l'occupazione di Mossul è da paragonare a quella di Smirne, di Costantinopoli, di Adana ecc. ed è naturale che al pari di queste località anche Mossul ritorni alla Turchia.

Lord Curzon propose allora che la questione fosse deferita alla Società delle Nazioni, al che la Delegazione turca si oppose recisamente (*al-Akhbâr*, 8-2-1923). F. R.

(1) Non occorre ripetere quanto fu già detto nel fasc. precedente, p. 542 col. I, intorno a queste spudorate affermazioni, contrarie alle più elementari verità.

(2) Ismet Pascià giuoca sull'equivoco: i deputati curdi alla Grande Assemblea Nazionale d'Angora rappresentano i Curdi dell'Asia Minore, non quelli del vilâyet di Mossul.

Riforme amministrative. — Il *Times* ha da Baghdâd che il Consiglio di Stato ha abolito le cariche di Consigliere e Assistente Consigliere di divisione sostituendo un Ispettorato Generale amministrativo composto di un Ispettore capo e di quanti ispettori amministrativi saranno necessari. Il Consigliere addetto al Ministero degl'Interni sarà investito anche dell'ufficio di Ispettore capo. Gli ispettori che si prevede saranno sempre inglesi avranno poteri larghissimi.

Il relativo regolamento è stato bene accolto a Baghdâd come uno dei principali allegati al Trattato anglo-mesopotamico: la sua pubblicazione rappresenta un passo avanti verso quella definizione di diritti e doveri che è assolutamente indispensabile al buon funzionamento dell'amministrazione (*Times* 26-2-1923).

Secondo una corrispondenza alla *Morning Post* da Baghdâd, il decreto reale sugl'ispettori ne definisce minutamente le attribuzioni. Essi hanno il diritto di esaminare la corrispondenza dei funzionari amministrativi e di riferire in proposito; di ispezionare tutti i registri delle entrate, le tesorerie delle amministrazioni civili e le casseforti contenenti fondi pubblici. Esamineranno i sistemi di ripartizione dell'imposta fondiaria, l'esazione delle imposte, l'opera degli esattori per poi riferirne al Ministero.

I Tribunali civili, penali e religiosi saranno sottoposti ad un ispettorato separato. Gli ispettori dovranno venir consultati su tutte le questioni relative all'ordine pubblico e alla tranquillità delle varie zone, che possano portare all'uso eccezionale di forze armate, e su tutto quanto si riferisce alle relazioni con l'estero. Essi debbono fornire consigli ai funzionari amministrativi che li chiedessero, ma la responsabilità degli atti esecutivi spetta a questi ultimi. Da molto tempo si sentiva la necessità di regolare le relazioni fra consiglieri e funzionari amministrativi e questo decreto sarà utilissimo (*Morning Post* 26-2-1923). V. V.

Questa riforma, dice il *Near East*, renderà molti funzionari arabi indipendenti dal Consigliere britannico che finora stava loro a fianco e finiva per fare lui buona parte del lavoro, mentre era desiderabile che i suoi colleghi arabi agissero da sè per acquistare l'esperienza necessaria.

Col nuovo sistema essi potranno consultare il Consigliere quando vorranno, ma avranno responsabilità maggiori; d'altra parte gl'Ispettori con la loro sorveglianza, dovrebbero poter ottenere che

l'amministrazione seguitasse secondo le tradizioni di efficienza iniziate dai funzionari inglesi. (*Near East*, 1-3-1923). V. V.

La Repubblica assiro-caldea (1). — Il giornale *al-Bashīr*, arabo cattolico di Beirut, apprende da fonte attendibile che il generale Butros Aghā ha proclamato il 1° febbraio 1923 la indipendenza della Repubblica assiro-caldea (*al-ğumhūriyyah al-ashshūriyyah al-kaldāniyyah*) Essa comprende i monti dell'Assiria e confina a sud ed a ovest colla Mesopotamia. Non sono ancora stati fissati i confini orientali e settentrionali [verso il territorio turco]. (*al-Bashīr*, 15-2-1923). E. R.

A questa notizia va collegata la seguente, riferita dallo stesso giornale

L' " Unione franco-assiro-caldea ". — A Parigi si è costituito un Comitato che si intitola l' « Unione franco-assiro-caldea » (*ar-rābiṭah al-ifransiyyah al-ashshūriyyah al-kaldāniyyah*) sotto l'alto patronato di S. E. il Cardinale Dubois e del Generale Gouraud, Alto Commissario del Libano e della Siria.

Il Comitato si propone di

1° Studiare tutte le questioni economiche, politiche, nazionali, sociali, religiose che riguardano il paese dell'Assiria e della Caldea, il territorio compreso tra i due fiumi (Mesopotamia) e il popolo assiro-caldeo, pubblicare e diffondere tali studi

2° Rafforzare e raffermare i rapporti a fine di stringere vieppiù i vincoli di amicizia fra Francesi e Assiro-Caldei in forma costante e durevole

3° Diffondere nel popolo assiro-caldeo la coltura francese.

4° Ottenere facilitazioni per la gioventù assiro-caldea perchè possa studiare nelle scuole e nelle università francesi

5° Migliorare le condizioni economiche del popolo assiro-caldeo

Per ottenere tali scopi il Comitato si servirà di conferenze, pubblicazioni, ricerche, serate artistiche.

Si trovano presentemente a Parigi molti ragguardevoli Assiro-Caldei, i quali lavorano attivamente e incontrano l'interessamento morale e materiale di personaggi francesi.

Segretario del Comitato è J. Gorek de Kerboran, assiro-caldeo. (*al-Bashīr*, 15-2-1923). E. R.

(1) Sulle note presentate dagli Assiro-Caldei a Losanna v. qui sopra, pp. 578-581.

VII. — CAUCASO ED ARMENIA.

Arresti politici in Georgia. — Si annunzia che il patriarca della Georgia e buon numero di preti sono stati arrestati a Tiflis.

In seguito all'arrivo di Zinovief, sono continuati più numerosi gli arresti politici in Georgia. Operai, contadini, intellettuali e preti sono stati arrestati senza alcuna imputazione, e sono state arrestate anche le mogli di coloro che si sono rifugiati all'estero.

Soltanto a Batum vi sono più di 500 prigionieri politici. (*Żoghovurti Tsain*, armeno di Costantinopoli, 22 e 23 febbraio 1923). U. F.

Sull'offerta della Russia agli Armeni. — Il *Journal d'Orient* pubblica il testo della nota mandata dalla Delegazione russa al presidente della Conferenza di Losanna a proposito della questione armena.

« La Delegazione della Russia, dell'Ucraina e della Georgia, sebbene sia stata arbitrariamente esclusa da quasi tutte le questioni discusse alla Conferenza, ha sempre creduto che i paesi da essa rappresentati possano, per la natura stessa delle cose, contribuire efficacemente alla soluzione di questi problemi Fra i problemi che non hanno potuto essere risolti a Losanna in conseguenza dell'esclusione della Russia e dei suoi Alleati, può essere ricordato quello che riguarda la sorte delle popolazioni armene.

« La Delegazione della Russia, dell'Ucraina e della Georgia, ad onta dell'indignazione sorta nei paesi che essa rappresenta in conseguenza della situazione anormale che le è stata fatta a Losanna, giudica necessario portar a conoscenza dei signori Presidenti della Conferenza, che i Governi della Russia e dell'Ucraina si propongono di accogliere e di stabilire nei loro territori rispettivi un numero considerevole di emigrati, la cui cifra deve ancora essere fissata. I particolari di questo insediamento dovranno esser oggetto di trattative speciali fra i Governi suddetti e i rappresentanti qualificati degli Armeni La Delegazione della Russia, dell'Ucraina e della Georgia crede di dover aggiunger che essa ha informato di quanto precede la missione americana alla Conferenza di Losanna ed i circoli interessati » (*Journal d'Orient*, di Costantinopoli, 2-2-1923). U. F.

Memoriale delle Delegazioni armene alle Potenze alleate. — Le Delegazioni ar-

mene hanno consegnato ai rappresentanti delle Potenze alleate a Losanna la seguente nota

« Dalle dichiarazioni fatte in seno alle commissioni della Conferenza di Losanna e dallo schema del trattato di pace, che è stato pubblicato, le Delegazioni armene hanno compreso che le Delegazioni alleate hanno abbandonato il progetto di costituzione del focolare armeno Nelle presenti circostanze le Delegazioni armene non vogliono ricercare e discutere le cause di tale abbandono che è qualcosa di profondamente spiacevole tanto dal punto di vista degli interessi degli Alleati e degli Armeni quanto dal punto di vista degli interessi turchi Ma esse hanno il dovere di far osservare che in tal guisa la questione armena rimane nuovamente insoluta e che in tal guisa la sorte del nostro sventurato popolo risulta anche maggiormente miserabile e indecisa Le grandi Potenze ricordano indubbiamente le loro assicurazioni e le loro promesse di liberare gli Armeni dalla Turchia, non solo sotto l influenza di considerazioni politiche e umanitarie ma anche in compenso della partecipazione degli Armeni alla grande guerra e dei numerosi e importanti servizi da essi prestati alla causa degli Alleati È stato in conseguenza dell appello degli Alleati che i volontari armeni sono accorsi, a schiere sotto le bandiere degli Alleati, sottoscrivendo quei documenti di arruolamento nei quali era sancita con forza di patto la liberazione della loro patria Sono stati questi volontari che hanno formato il nocciolo delle truppe della Legione orientale, una Legione che tanta rinomanza si acquistata in Palestina e nella Cilicia È stato l esercito armeno che nel 1918 ha difeso, solo la fronte del Caucaso ed ha impedito che le forze turche attaccassero le truppe cristiane operanti nella Mesopotamia E ancora sono stati gli Armeni che con la loro eroica resistenza a Baku hanno tagliato i rifornimenti di nafta all esercito tedesco operante sulla fronte orientale fatto questo che, secondo la testimonianza dello stesso comando tedesco, ha accelerato la disfatta dell esercito tedesco

« Tutto ciò - e si tratta di cause importanti - è costato assai caro al popolo armeno, i cui sacrifizi sono incomparabili E perciò ove si getti uno sguardo sulle statistiche delle perdite fisiche e materiali sostenute dal popolo armeno, risulterà che un milione e mezzo di Armeni sono periti nei massacri, nelle deportazioni, nelle battaglie, che quei 700 mila Armeni che sono scampati a questo uragano, privi di protezione, di mezzi di sussistenza e di uno *statuto* politico, si trovano dispersi per il mondo, che più di centomila orfani armeni sono rimasti affidati alle cure di istituti di beneficenza, che in Turchia sono rimasti i beni degli Armeni periti o fuggiti, per il valore di 10 miliardi di franchi, e che in tal guisa gli Armeni hanno perduto il loro esercito, le loro ricchezze, le loro chiese le loro scuole, la loro patria

« Senza parlare del trattato di Berlino del 1878 e degli altri atti internazionali ad esso seguiti con i quali le grandi Potenze s erano impegnate ad interessarsi della questione armena ci sia permesso ricordare che durante la grande guerra le Potenze hanno dichiarato doversi procedere, all atto della conchiusione della pace alle restituzioni ai risarcimenti, alle sanzioni, e che uno dei fini della guerra è il sacrosanto trionfo del diritto e della giustizia

« Nel trattato di Versailles del 1919 le Potenze alleate facenti parte della Lega delle Nazioni si sono impegnate per mezzo dei 22 articoli del regolamento a liberare dal dominio ottomano una serie di popolazioni fra queste e superfluo dirlo gli Armeni occupano il primo posto Nel 1920 nel trattato di Sèvres le Potenze hanno definito i territori dell Armenia turca che debbono essere dichiarati liberi ed hanno affidato al Presidente degli Stati Uniti d America in qualità di arbitro l incarico di segnare i confini dell Armenia

« Nel 1921, nella Conferenza di Londra gli Alleati hanno deciso la costituzione di un focolare nazionale armeno » e poi nel 1922 durante il Congresso di Parigi essi dichiaravano che « la condizione degli Armeni va considerata con particolare attenzione tanto a motivo degli impegni assunti dagli Alleati durante la guerra quanto a motivo delle gravi sofferenze sopportate dal popolo armeno Si decide perciò di chiedere l aiuto della Lega della Nazioni oltre che per la protezione da concedere alle minoranze, anche per costituire un focolare nazionale armeno, si da soddisfare i voti tradizionali degli Armeni

« Ci sia permesso di far osservare che nel 1923, a Losanna le grandi Potenze non hanno fatto nulla per tradurre in atto questi impegni da essi assunti verso il popolo armeno, che, durante la guerra, essi hanno *de facto* riconosciuto come parte belligerante e poi come alleato

« Sulla base di questi motivi, le Delegazioni qui sottoscritte hanno ragione di levare la loro voce e di chiedere ancora una volta alle Potenze alleate, a nome di un popolo martire, che venga provve-

duto con ogni giustizia alla condizione del popolo armeno, così che venga fatta cessare un'ingiustizia, la cui enormità offende il loro senso di equità e che indubbiamente la coscienza del mondo civile non può tollerare. Non si esagera, aggiungendo che, senza un tale provvedimento, non vi può essere pace durevole nel vicino Oriente.

«Le Delegazioni qui sottoscritte chieggono alla Eccellenza Vostra di compiacersi di considerare con attenzione la presente memoria e di trasmetterla al benevolo e attento esame del Suo Governo, la cui decisione esse attendono con giustificata ansia» (*Haiastani Tsain*, rivista armena di Parigi, 10-2-1923). U. F.

L'Armenia abbandonata. — Nella *Syrie*, in un articolo firmato C. B., si esaminano le responsabilità dell'Europa di fronte all'Armenia abbandonata.

Oasi di civiltà in terra turca, l'Armenia rappresentava in mezzo a popolazioni oziose (*peuples à sarmente*) una nazione di uomini attivi. Di fronte agli illetterati dell'Anatolia, essa rappresentava quella civiltà che nel 1913 vantava il quarto centenario della sua stampa nazionale e l'antichità del suo alfabeto, che risale a 15 secoli fa. Essa costituiva, incastrata entro il materialismo musulmano, un baluardo di cristianesimo, praticato da un popolo dalla fede ingenua e ardente. Questa Armenia non esiste più, oggi l'Armenia è un deserto, e l'Europa, impassibile, non ha reagito.

Dopo la ripetizione delle scene sanguinose che hanno caratterizzato il regime hamīdiano, dopo i vespri del 1895-96 e del 1909 a Adana, nei quali perirono quasi quattrocentomila Armeni, i Turchi hanno compiuto l'ultimo atto della tragedia. Un milione di nuove vittime! Nel 1914 gli Armeni, nell'Asia turca, erano 1.850.000. Ne restano 130 000. Tutte le strade del mondo formicolano dei loro rifugiati. Questa migrazione è un fenomeno economico e sociale, le cui conseguenze si faranno sentire. Essa consacra, a partire da oggi, la rovina d'un paese grande da due a tre volte come la Svizzera, e si traduce nella cifra di 3 milioni di «senza patria» a carico dell'umanità. I gruppi armeni principali sono nella Transcaucasia; più d'un milione nella repubblica bolscevica di Erivan, circa un milione nelle regioni russe limitrofe. Ma l'area della loro dispersione raggiunge l'Australia, Giava, l'Abissinia, le due Americhe (1).

(1) Si vegga *Oriente Moderno*, vol. II, gennaio 1923, p. 489.

Si parla di ripopolare le montagne desolate, provocando il ritorno degli emigrati. Ciò significa dimenticare la fame endemica, della quale il Comitato Americano di soccorso deve sapere qualche cosa. D'altra parte la prova ne è stata già fatta. Sui novemila chilometri quadrati concessi dal trattato di Batum del febbraio 1918, cinquecentomila rifugiati hanno sofferto una lenta agonia. La terra, troppo povera, non produrrebbe nemmeno la quarta parte dell'alimentazione necessaria. Ciò significa dimenticare quello che laggiù è chiamato «questione agraria», cioè l'occupazione dei luoghi fatta dai Curdi feroci scesi dalle regioni superiori dei pascoli. Significa dimenticare l'eterno conflitto delle frontiere: con la Turchia, che non vuole saper nulla della linea tracciata da Wilson all'art. 89 del trattato di Sèvres e nemmeno dell'antica frontiera russo-turca del 1914, mentre essa ha ripreso, in virtù del trattato di Kars del 1921, la regione omonima e domina i nodi stradali di Van, Karakilissa ed Erzerum. Significa, d'altra parte, il conflitto con la Georgia per la regione di Borcialu e dell'Āgiāristān (territorio autonomo di Batum), con l'Azerbaigian, per il distretto di Nakhicevān.

Finchè i bolscevichi ottomani sono nel paese, finchè l'Europa è sorda agli appelli di Pietro l'Eremita, non è possibile ai fuggiaschi il ritorno. Essi troverebbero il deserto e lo sterminio sotto una forma o sotto l'altra, compreso in ciò il metodo turco di *yawāsh, yawāsh*. (piano piano). (*La Syrie*, 24-2-1923) U. F.

VIII — PERSIA.

Nuovo ministero persiano. — Teherān, 15 febbraio. È stato composto il seguente ministero.

Presidenza e Interni. Mustawfī ul-Mamālik.
Esteri: Zokā ul-Mulk.
Istruzione: Muḥtashim es-Salṭaneh.
Finanze: Naṣr ul-Mulk.
Giustizia: Mumtāz ul-Mulk.
Guerra: il «Sardār-i-Sipāh», che teneva questo ufficio anche durante il Ministero precedente.

I ministri delle Poste e dei Lavori Pubblici non sono stati ancora nominati.

Il predecessore dell'attuale Presidente del Consiglio, Qiwām es-Salṭaneh, cadde il 27 gennaio in seguito ad accuse di corruzione e di atti illegali, mossegli dal Parlamento. L'accusa principale era

che avesse ritardato l assegnamento delle concessioni petrolifere, per guadagnarsi 150,000 dollari di mediazione. Quantunque mancassero prove, l'agitazione popolare dovuta a questa campagna impose le dimissioni del Gabinetto È noto che la legazione russa desiderava la caduta di Qiwām es-Saltaneh, che si era mostrato coi essi intransigente e appoggiava invece l attuale ministro, candidato dell opposizione parlamentare (*Times*, 16 2-1923) V V

Sul nuovo Gabinetto persiano — Mustawfī ul-Mamālik che ha assunto il potere a Teherān e che succede a Qiwām es Saltaneh e un uomo politico assai noto in Persia è stato già parecchie volte primo Ministro e sempre in circostanze difficili Nel 1915 quando la Germania esercitava sul Governo persiano una pressione minacciosa per costringerlo ad abbandonare la propria neutralita e ad allearsi con gli Imperi centrali Mustawfi ul-Mamālik era presidente del Consiglio l ambasciatore di Turchia e il ministr tedesco avevano in pugno il partito democratico che costringeva Mustawfi ul-Mamālik a seguire un orientazione tedesca Ma il giovane Sovrano in seguito alle insistenze dei ministri dell Intesa rifiuto di abbandonare la capitale e di raggiungere Ispahān Una parte del suo esercito istigata dagli ufficiali svedesi disert Tuttavia furono piu numerose le truppe fedeli i ribelli furono sconfitti a Hamadān Mustawfi abbandonò il potere e la Persia rimase neutrale

Sotto il ministero di Vosūq ed-Dawleh Mustawfī ul-Mamālik fece parte dell opposizione ma in modo discreto egli rappresentava la protesta silenziosa del popolo persiano contro l accordo anglo persiano del 1919 e contro il sequestro delle finanze dell esercito e dell amministrazione della Persia compiuto dagl Inglesi

Nel 1920 egli fece parte come ministro senza portafoglio e secondo presidente del Gabinetto nazionalista di Mushir ed-Dawleh capo del partito moderato, al quale egli portava elementi radicali e democratici piu avanzati

All epoca del colpo di Stato del 21 febbraio 1922, quando il sayyid Ziyā ed-Din s impadronì del potere e fece arrestare i principali uomini politici di Teherān avversi alla politica inglese Mustawfī ul-Mamālik era nella lista dei proscritti Parente di S M, egli si rifugiò nel palazzo reale e raggiunse i suoi possedimenti soltanto quando ebbe un salvacondotto Il suo ritorno al potere è indizio evidente di una recrudescenza del nazionalismo persiano Mustawfī ul-Mamālik è uno degli uomini politici persiani piu ribelli all influenza inglese I suoi amici, democratici, vanno d accordo con Angora

L arrivo d un nuovo ministro tedesco a Teherān non è forse estraneo alla formazione del nuovo Gabinetto, che il Parlamento persiano sembra aver indicato al Sovrano (*Echos de l Orient* di Costantinopoli, 15-2-1923)

Da Angora La nomina del nuovo Gabinetto Mustawfi ul Mamālik ha prodotto un eccellente impressione ad Angora

Mustawfi ul-Mamālik era conosciuto da parecchi anni come un difensore dell amicizia turco-persiana Negli ambienti politici si spera di continuare le trattative gia iniziate (*F l s le l Orient* 15 2 1923) U F

La situazione in Persia — Il corrispondente da Teheran del giornale cairino *al-Hilāl* invia una particolareggiata relazione sulla situazione della Persia le notizie benchè in ritardo di circa un mese sono interessanti e spiegano come è avvenuta la caduta del passato Ministero

Il Ministero — Il corrispondente osserva che si fanno piu accesi gli attacchi al Ministero per opera dei partiti politici fuori e dentro il Parlamento Le ragioni sono varie, principali il favoritismo verso gli sceriffi (*ashrāf*) nel conferimento delle cariche la cattiva amministrazione del pubblico erario la gravezza delle imposizioni fiscali il ritardo nella conclusione dell accordo commerciale coi Soviet Perciò il ministero ha dovuto presentarsi al Parlamento ponendo la questione del voto di fiducia Nella seduta del 14 dicembre 1922 il Presidente dei Ministri Qiwām es-Saltaneh difese il proprio operato di fronte agli attacchi degli oppositori i democratici di cui è capo il Principe Suleimān Mirzā Il Ministero ottenne nella votazione una esigua maggioranza

Già dal dicembre 1922 quindi si prevedeva che il Ministero avrebbe dovuto presentare le proprie dimissioni non appena lo Shāh (Scià) sarebbe stato di ritorno dal viaggio in Europa

Nella situazione politica della Persia il corrispondente vede il contrasto tra le due influenze che si contendono la direzione del paese, Russia ed Inghilterra e ritiene non improbabile che l Inghilterra e la Russia, di cui si va rafforzando

sempre più lo spirito imperialista sul Medio Oriente, rinnovino l'accordo del 1907 (1).

L'Ambasciatore turco. — Muhyi ed-Dîn Bey è stato nominato dal Governo di Angora ambasciatore a Teherân. Il precedente ambasciatore inviato da Costantinopoli non ha più nessuna veste ufficiale.

Società Mesopotamica in Persia. — In seguito ai severi provvedimenti presi tempo fa contro gli agitatori nazionalisti in Mesopotamia, molti esuli sono riparati in Persia. Tra essi sono Mohammed es-Sadr, Mohammed al-Khâlisî e Ibrâhîm Hilmi, i quali hanno fondato a Teherân una Società per la indipendenza della Mesopotamia. Essa si propone di:

1° Difendere l'indipendenza completa dell'Irâq e lavorare perchè il paese sia sgombrato dagli Inglesi;

2° Rafforzare saldamente il trono e far cessare il predominio politico esercitato sopra esso dagli Inglesi;

3° Abrogare il trattato anglo-mesopotamico;

4° Difendere l'unità politica dell'Irâq compresi Mossul e il Kurdistân;

5° Contrastare la corrente dei nazionalisti che vorrebbe fondare in Mesopotamia uno Stato Assiro o Curdo, ciò allo scopo di difendere la unità nazionale dell'Irâq.

Questa Società è fortemente sostenuta dai partiti nazionalisti in Mesopotamia e trovasi in rapporti anche colle consimili associazioni arabe della Palestina, della Siria, dell'Egitto col programma comune di combattere il pericolo che minaccia i paesi arabi. (*al-Akhbâr*, 15-2-1923). F. R.

Uffici postali persiani, rappresentanza persiana in Turchia. — Ai primi di gennaio gli uffici postali indiani del Golfo Persico sono stati restituiti alla Persia, dopo una conferenza fra i rappresentanti dell'Inghilterra, India, Irâq e Persia.

Mumtaz ed-dawleh, l'inviato speciale mandato l'anno scorso dal Governo persiano ad Angora è tornato in Persia. Dopo l'accordo fra i due Governi di Costantinopoli e di Angora, l'Ambasciatore persiano a Costantinopoli Mufakhkham ul-Mulk rimane unico rappresentante della Persia in Turchia (*Near East*, 8-2-1923). V. V.

(1) Con questo accordo l'Inghilterra e la Russia, in sostanza, si erano divise la Persia, si aveva una zona d'influenza russa al Nord, una zona d'influenza inglese al Sud, ed in mezzo una zona neutra.

Relazione di Millspaugh (2) sulle finanze persiane. — Teherân, 17 gennaio. — Il dottor Millspaugh ha presentato al Governo una relazione sulle finanze persiane.

Comincia col render conto delle varie attribuzioni assegnate ai suoi dipendenti, si afferma deciso ad estirpare gli abusi e la corruzione prevalsi finora, specialmente nelle nomine e nelle promozioni, al Ministero delle Finanze, e a porre la massima cura nella scelta dei funzionari suoi subordinati. Le persone capaci, dice, sono molte ma vanno assunte unicamente per le loro qualità senza tener conto di raccomandazioni e dopo accurato esame dei loro precedenti. I tentativi di corruzione da parte d'impiegati saranno immediatamente puniti col licenziamento.

Millspaugh presenterà quanto prima al Parlamento un progetto per la riorganizzazione del Tesoro che è stato affidato al suo assistente anziano Mc Caskey, già stato in Persia con Morgan Shuster nel 1911-12 e designato alla carica di Tesoriere generale. La relazione fa osservare che nelle attuali condizioni, i mandati per pagamenti di pensioni, ecc. vengono emessi sul Tesoro ma non possono venir pagati perchè non esistono fondi: ciò in passato fu causa di molte corruzioni e della vendita e baratto dei buoni del tesoro. In avvenire questo sistema sarà abbandonato e non verranno emessi mandati se non quando vi siano i mezzi per pagarli. Qui Millspaugh insiste sulla necessità di pareggiare il bilancio e di non contrarre impegni finanziari superiori alle entrate. Egli ha voluto avere da tutti i Ministeri e dagli uffici governativi nelle provincie un preventivo delle loro spese per il prossimo anno finanziario in modo da poter compilare un bilancio che presenterà al Parlamento; egli spera di chiudere l'anno finanziario in corso (che termina il 20 marzo) con le somme effettivamente in cassa, o provenienti da cespiti sicuri, purchè il Parlamento non voti altri crediti. Data l'incertezza che circonda le concessioni petrolifere settentrionali ancora in discussione alla Camera e sempre lontane da una conclusione Millspaugh raccomanda che il Governo non cerchi aiuti da questa parte contraendo un prestito, che seguirebbe all'assegnamento della

(2) Così viene scritto ora il nome di questo Americano (cfr. *Oriente Moderno* vol. II, ottobre 1922, p. 317), che prima era dato nella forma Millspaul.

Il Millspaugh giunse a Teherân alla metà di novembre, e prese alloggio al parco di Mukhber ed-Dawleh, già sede della Legazione russa (*Near East*, 28-12-1922).

concessione, ma conti solamente sulle entrate del paese per il bilancio del prossimo anno. Raccomanda tuttavia di risolvere l'importantissima questione al più presto, e conclude esprimendo l'opinione che le imposte indirette dovrebbero venir messe su basi diverse. Egli studia progetti per l'impiego di funzionari belgi nelle dogane, e per la vendita e la locazione di terre demaniali (*Near East*, 22-2 1923).
V. V.

Proposta Millspaugh per le concessioni petrolifere. — Teherân, 3 gennaio. — Il dott. A. Chester Millspaugh, Amministratore generale delle Finanze, ha presentato recentemente al Governo una relazione sulla concessione petrolifera della Persia settentrionale, consigliando ch'essa venga data senza ulteriori ritardi ad una società americana. Egli e i suoi consiglieri lavorano assiduamente e, dopo essersi impratichiti dei vari uffici del Ministero delle Finanze, li hanno presi in consegna dai loro predecessori. Millspaugh ha garantito il bilancio mensile del Ministero della Guerra che è di 750 000 *tomân* (circa 150 000 Lst.) mensili (*Near East*, 8-2 1923).
V. V.

La tariffa russa sulle importazioni dalla Persia. — Alla campagna anti-britannica della stampa persiana, che seguita ancora ma in forma meno violenta, ha tenuto dietro una serie di attacchi alla Russia, dovuta specialmente alla tariffa proibitiva sulle importazioni dalla Persia, specialmente su quelle provenienti da Resht e dal Gilân e dirette a Baku. Secondo l'accordo russo-persiano del 1921 la Russia si era impegnata con la clausola della nazione più favorita a concedere alla Persia facilitazioni commerciali speciali. La nuova tariffa per stabilisce dazi così elevati da sospendere quasi totalmente le esportazioni persiane nella Russia meridionale. Molte merci giacenti alla dogana di Bâku sono state ritirate dai proprietari e ritrasportate a Resht piuttosto che venderle in Russia con le perdite rese inevitabili dai dazi esorbitanti (*Near East*, 28-12 1922).
V. V.

Teherân, 9 dicembre. — Giorni fa la Legazione russa presentò al Governo persiano una nota di protesta contro la sua condotta poco amichevole: infatti il Commissario persiano a Mosca ha interrotto le trattative per un trattato di commercio fra i due paesi, che duravano da molti mesi. La nota, presentata personalmente dall'incaricato d'affari russo Shumyatski al Principe ereditario, ha prodotto un vivo fermento anti-russo negli ambienti politici e commerciali, e la Russia ha preso il posto dell'Inghilterra negli attacchi quotidiani della stampa. Cadono molte illusioni sui vantaggi dell'Accordo Russo-Persiano, e la nota ultima, che fa temere una rottura diplomatica se il Governo manterrà il suo atteggiamento ostile, ha dimostrato al paese la malafede del Governo russo (*Near East*, 18-1 1923).
V. V.

La coltivazione dell'oppio. — Il Governo e il Parlamento hanno preso in esame l'opportunità di proibire la coltivazione dell'oppio, che è una delle principali esportazioni persiane, in seguito alla decisione della Società delle Nazioni di limitarne la produzione. Molti commercianti di oppio hanno protestato contro questa intenzione del Governo, ma il ministro delle finanze ha risposto che, siccome l'importazione dell'oppio è proibita in quasi tutti i paesi, sarà presto inutile esportarlo (*Near East*, 18-1-1923).
V. V.

Acquisto di cannoniere tedesche. — Teherân, 22 novembre. — Il Gabinetto, dietro richiesta dell'Amministrazione doganale e proposta del Ministero delle Finanze, ha approvato un credito di 24 000 *tomân* (circa 5000 sterline) per l'acquisto in Germania di quattro cannoniere destinate a reprimere il contrabbando nel mar Caspio. L'ordinazione sarà fatta dalla Legazione persiana a Berlino (*Near East*, 28-12 1922).
V. V.

Per l'industria nazionale. — Teherân, 9 dicembre. — Si sono avute ultimamente animate discussioni alla Camera sulla opportunità di obbligare tutti i dipendenti del Governo a vestire esclusivamente abiti eseguiti in Persia con stoffe nazionali. Quantunque Suleimân Mirzâ annunciasse che il Partito democratico pone quest'obbligo nel suo programma, quasi tutti gli oratori si dichiararono contrari, e il Presidente del Consiglio, nel chiudere la discussione, propose che la questione fosse ripresa in esame più tardi in una seduta segreta. Intanto però il Ministro dell'istruzione ha ordinato ai maestri di badare a che gli alunni portino soltanto abiti di fabbricazione nazionale e non adoperino penne ed inchiostri importati dall'Europa (*Near East*, 18-1 1923).
V. V.

Posta aerea. — Un Austriaco ha domandato al Governo la concessione per impiantare un

servizio postale aereo ed ha presentato un progetto completo. Certo questo servizio sarebbe assai bene accolto, ma presenta difficoltà innumerevoli.

Oggi la posta aerea Baghdād-Cairo, alla quale la posta persiana è collegata con un servizio quindicinale da Teherān al confine mesopotamico e viceversa (per posta ordinaria) diminuisce di due o tre settimane almeno il periodo di transito della corrispondenza (*Near East* 18-1-1923). V. V.

IX — EGITTO.

La crisi ministeriale Egiziana. — I giornali egiziani pubblicano la lettera con cui Tawfīq Nesim Pascià ha presentato definitivamente le dimissioni del Ministero da lui presieduto. Nesim Pascià enumera gli atti compiuti a fine di risolvere le questioni più importanti di politica estera ed interna fino alla crisi provocata dall'intervento del Governo inglese nella persona dell'Alto Commissario Lord Allenby sul testo definitivo dello Statuto di imminente pubblicazione e giustifica la decisione irrevocabile delle dimissioni col mancato arrivo della risposta del Governo di Londra al l'emendamento proposto per due articoli riguardanti il Sūdān. La lettera è in data 5 febbraio (*as-Siyāsah* organo di Adlī Pascià 11-2-1923).

Il Re ha accettato le dimissioni il 9 febbraio e ha iniziato tosto le consultazioni per addivenire alla composizione del nuovo Ministero.

La crisi si prolunga tuttora senza alcun esito definitivo. Successivamente il Re ha ricevuto Ismāʻīl Sirrī Pascià ex-Ministro dei lavori pubblici, Yaḥyā Ibrāhīm Pascià ex-Ministro della Pubblica Istruzione, Adlī Yakan (Yeghen) Pascià ex-Presidente del Consiglio, Mazlum Pascià che fu per qualche tempo indicato dalla stampa come probabile successore. Altro preferito parve in seguito Husein Rushdi Pascià, già Presidente del Consiglio e ultimamente ancora Adlī Yeghen Pascià che ha declinato l'incarico (*al-Ahrām* 22-2-1923). F. R.

Dal Cairo. In un comizio di rappresentanti di tutte le provincie dell'Egitto tenuto in seguito alle dimissioni del Ministero Tawfīq Nesim Pascià al Cairo, sono state approvate le seguenti decisioni:

1° Si dichiara che il Sūdān e l'Egitto formano un tutto inseparabile, e che la Costituzione deve registrare questo fatto.

2° La nazione manifesta la sua opposizione a qualunque Ministero che sia costituito sotto la legge marziale britannica, o prima del rimpatrio e della liberazione dei capi egiziani deportati e imprigionati.

3° Si protesta energicamente contro le minacce inglesi al Trono ed al Ministero, nei riguardi del Sūdān e contro il regno del terrore mantenuto in Egitto.

Si esprime infine nel quarto punto «omaggio e devozione al grande Zaghlul ed ai suoi nobili compagni» (*Daily Herald*, 15-2-1923). L. F.

Dopo essersi sbarazzato del Ministero Tawfīq Nesīm Pascià colpevole di aver mostrato simpatia alla gran massa dei suoi compatrioti, scrive il corrispondente diplomatico del *Daily Herald*, Lord Allenby sta cercando, ora di costringere il Re Fu'ād a nominare precisamente Adlī Pascià.

Il Re aveva l'intenzione di costituire un Ministero di coalizione, tale da poter governare senza recare offesa al popolo. Egli aveva fatto venire a tale scopo Mazlum Pascià, il quale aveva accettato e stava per formare il Ministero, ma il piano fallì in seguito all'intervento di Lord Allenby.

Adlī Pascià viene ora proposto insistentemente, con ogni mezzo di cui dispone la Residenza. Il partito ch'egli ha tentato di formare è stato seppellito dall'uragano della pubblica indignazione: egli non ha alcun appoggio nel paese.

È stata perciò convocata una riunione privata di trenta membri dell'Assemblea legislativa (Assemblea eletta dieci anni or sono e che per nove anni non si è radunata!) allo scopo di dare ad esso una parvenza di autorità morale. La parola del dittatore e l'approvazione di trenta uomini politici, destituiti di potere rappresentativo ed ormai giubilati, del bono ora costituire Adlī primo ministro. È un atto di politica miope ed insana. Potrà sembrare conveniente a Lord Allenby avere un primo ministro pronto a ricever ordini dalla Residenza senza muovere obbiezioni e senza mormorare. Ma la conseguenza di ciò non può essere se non l'aggravamento di una situazione già critica, si da provocare nuovi disordini e nuove perturbazioni (*Daily Herald* 16-2-1923). U. F.

La crisi egiziana alla Camera dei Comuni. — Nella seduta del 21 febbraio McNeill, sottosegretario agli Esteri, in risposta ad un interpellanza sulla notizia di ingerenze esercitate da Lord Allenby in occasione dei tentativi di comporre un nuovo ministero in Egitto, dichiarò che il Governo di S. M. non ha motivo di credere che Lord Allenby si sia ingerito o intenda ingerirsi in una

questione che riguarda anzitutto il Re d'Egitto (*Times*, 22-2-1923). V. V.

Continua la crisi egiziana, tentativo di 'Adlī per l'unione. — Il Partito dei Liberali Costituzionali (*ḥizb al-aḥrār al-dustūriyyīn*) ha tenuto un'adunanza il 24 febbraio sotto la presidenza di 'Adlī Yeghen Pascià, il quale ha pronunciato un discorso, ricordando l'invito rivoltogli dal Re per la composizione del Ministero, invito che egli dovette rifiutare perchè la situazione dei partiti non consentiva la formazione d'un Ministero atto a risolvere le difficoltà presenti.

'Adlī Pascià ha espresso il suo parere sulla necessità che si formi anzitutto l'accordo tra i partiti, sacrificando gli interessi particolari per il bene della Nazione, e si è rivolto in modo speciale alla stampa perchè diffonda l'appello all'unione.

I membri presenti all'adunanza hanno approvato la linea di condotta del Presidente e hanno dichiarato che il Partito dei Liberali Costituzionali sosterrà ogni Ministero il quale nell'assumere il potere attui i seguenti scopi:

1° Rimuovere il vincolo con cui il Ministero precedente ha legato la libertà del paese e inserire nello Statuto il testo speciale che riguarda il Sūdān.

2° Promulgazione dello Statuto completo che assommi i principi deliberati dalla Commissione dello Statuto.

3° Abolizione immediata dello stato di assedio, liberazione degli arrestati, rilascio degli esiliati e dei carcerati politici.

4° Adozione d'una politica di unione e di accordo (*as-Siyāsah*, 25-2-1923).

L'appello di 'Adlī Pascià è stato vivamente accolto; il pensiero degli oppositori appare tra l'altro in un articolo del giornale *al-Akhbār*, il quale trova che il comunicato è sibillino là dove parla del *testo speciale* riguardante il Sūdān, perchè in realtà si tratta non di uno ma di *due articoli* dello Statuto, il 29 e il 145 (vedasi *Oriente Moderno*, vol. II, febbraio 1923, pag. 556 col. II).

Lo Statuto poi deve essere promulgato secondo il testo definitivamente approvato da una Assemblea nazionale, non secondo quello deliberato dalla Commissione. Lo stato d'assedio deve essere abolito di fatto e non con promesse.

Il comunicato dei Liberali Conservatori, infine, non dice nulla del *Bill of indemnity*, che dovrà essere sottoposto al Parlamento e non emanato senz'altro, e tace pure degli arbitrî eccezionali compiuti in questi giorni come la chiusura della «Casa della Nazione» ecc. (*al-Akhbār*, 26-2-1923). E. R.

Attentati contro Inglesi. — Sono accaduti nuovi attentati contro gli Inglesi al Cairo e fuori. Il 12 febbraio una bomba a mano venne lanciata contro un accampamento di truppe britanniche. Furono feriti leggermente due soldati e gravemente un terzo (*al-Ahrām*, 13-2-1923).

In seguito a questo fatto l'Alto Commissario con manifesto militare ha imposto una multa (*gharāmah*) di 180 lire egiziane [= 4665 lire italiane] sulla zona ove è avvenuto l'attentato ed ha autorizzato la polizia a fare perquisizioni in ogni casa compresa in quel quartiere (*al-Ahrām* 21-2-1923). F. R.

La Delegazione Egiziana e la Casa della Nazione. — La Delegazione Egiziana (*al-wafd al-miṣrī*) è la più attiva nel tener desto il sentimento nazionale e nel deplorare l'ingerenza inglese negli affari interni dell'Egitto. Per sua iniziativa il 15 febbraio si è tenuta nel sobborgo cairino el-'Abbāsiyyah una solenne adunanza, in cui gli intervenuti, dopo un discorso polemico dell'avvocato Mohammed Negīb el-Gharābilī, membro della Delegazione, votarono un ordine del giorno di protesta contro l'intromettenza inglese, ribadirono l'indivisibilità dell'Egitto dal Sūdān, reclamarono nuovamente il ritorno di Sa'd Zaghlūl Pascià (*al-Ahrām* 15-2-1923).

La stessa Delegazione Egiziana ha diramato nella stampa del 20 febbraio un manifesto vivacissimo di protesta contro il Governo Inglese e, espressamente, contro il tentativo di riporre alla Presidenza del Consiglio lo stesso 'Adlī Yeghen Pascià, che già fece sparare sulla folla nelle dimostrazioni del 1921 (*al-Ahrām*, 20-2-1923).

La polizia inglese ha risposto a queste agitazioni con misure severe di ordine pubblico. Sono stati operati numerosi arresti. Nel pomeriggio del 20 febbraio un drappello di polizia si presentava alla casa di Sa'd Pascià Zaghlūl, ora divenuta la Casa della Nazione (*bayt al-ummah*), e compiva una minuta perquisizione impadronendosi di carte e documenti. Alla famiglia di Sa'd Pascià fu permesso di restare solo fino al giorno seguente, dopo di che la casa doveva essere chiusa per ordine della polizia.

I firmatari del manifesto della Delegazione, el-Miṣrī es-Sa'dī, Huseīn el-Qaṣbī, Fakhrī 'Abd en-Nūr, Maḥmūd Ḥilmī Ismā'īl, Mohammed Negīb

el-Gharāblī, Rāghib Iskander, sono stati chiamati il 21 febbraio dal Governatore militare della città del Cairo, il quale li ha ammoniti sulle conseguenze del loro operato, rilevando che il manifesto, nella forma in cui è stato pubblicato, costituisce un incentivo per coloro che approfittano dei torbidi politici per attentare alla vita degli Inglesi. Il Governatore li ha perciò preventivamente dichiarati responsabili di eventuali future aggressioni, annunziando come prima misura punitiva la chiusura della « Casa della Nazione ».

Nuovi attentati in Egitto. — La sera del 27 febbraio una bomba lanciata in via Nubār Pascià al Cairo feriva cinque militari inglesi e tre indigeni (*al-Ahbār*, 1-3-1923). E. R.

Dal Cairo. Domenica 4 marzo un altro audacissimo attentato è stato commesso contro le autorità militari britanniche. Una vettura automobile nella quale avevano preso posto parecchie persone, attraversava con la massima velocità il mercato del pesce, che è posto dietro il quartiere generale britannico. Dalle persone che erano dentro l'automobile è stata lanciata una bomba in un caffè ove si trovavano parecchi soldati inglesi, tre dei quali sono stati gravemente feriti. Un indigeno è rimasto ucciso sul colpo.

Appena l'automobile è giunta all'altezza del quartiere generale, che tuttavia è sempre custodito da sentinelle, una seconda bomba è stata lanciata in mezzo alla sala delle comunicazioni telefoniche. La bomba questa volta non è scoppiata.

L'automobile è scomparsa rapidamente nel dedalo delle vie vicine.

L'attentato che segue a breve distanza altri due attentati, ha gettato la popolazione nella costernazione. Si prevede che le autorità britanniche procederanno a misure di repressione rigorosa (*Temps*, 6-3-1923). U. F.

Arresto di membri della Delegazione Egiziana. — La Delegazione (*wafd*) ha diramato il 28 febbraio un manifesto alla Nazione ricordando che un anno prima (28 febbraio 1922) gli Inglesi avevano tentato di far riconoscere all'Egitto il protettorato inglese sotto veste di indipendenza, e notando il fallimento della loro politica fino al recente tentativo insito nell'invito all'unione dei partiti (1).

La Delegazione ha affermato di non accettare nessun Ministero, se prima non si effettuino questi provvedimenti:

1° Abolizione dello stato di assedio e rispetto assoluto di tutti i diritti del paese.

2° Ritorno di Zaghlūl Pascià e liberazione degli esuli e degli arrestati (*al-Akhbār*, 2-3-1923).

In seguito al ripetersi degli attentati ai sudditi inglesi sono stati arrestati come pericolosi all'ordine e alla sicurezza i firmatari del manifesto della Delegazione, già ammoniti (*vedi sopra*) il 21 febbraio, cioè el-Miṣrī es-Saʿdī, Ḥusein el Qusbī, Fakhrī ʿAbd en-Nūr, Maḥmūd Ḥilmī Ismāʿīl, Mohammed Negīb el Gharābli, Rāghib Iskander.

Sono stati sospesi i giornali *al-Liwā al-Miṣrī*, organo del partito Nazionale ed *al-Balāgh* organo della Delegazione.

Secondo il corrispondente cairino del *Times* l'arresto dei membri della Delegazione rende del tutto impossibile la formazione di un Ministero ʿAdlī, e, in vista del fallimento della legge marziale e della sua provata insufficienza a reprimere gli attentati, si intravvede la possibilità di un mutamento di politica che condurrebbe il ritorno di Zaghlūl Pascià, è l'unico Egiziano abbastanza forte per sostenere un Governo che sappia mantenere l'ordine senza l'aiuto prestato dagli Inglesi per mezzo dello stato d'assedio ».

Il rinforzare il presente regime di stato d'assedio con aumento di truppe e maggiori severità, non eviterebbe il succedersi di numerosi attentati, nè porterebbe ad un accomodamento, ma servirebbe solo ad inacerbire i rapporti anglo-egiziani (*Times*, 6-3-1923). F. R.

Ricostituzione della Delegazione Egiziana. — Dopo l'arresto dei cinque membri la Delegazione (*wafd*) Egiziana si è ricostituita e ha rivolto un messaggio alla Nazione. In esso afferma nuovamente, con allusione agli attentati contro gli Inglesi che « la causa egiziana non si serve collo spargimento di sangue » e dichiara che « la bandiera del nazionalismo non cade per l'arresto dei suoi alfieri: a ogni schiera di essi che manca subentra un'altra, che leva alta la voce, - mentre la bandiera sventola, - e lotta dentro i limiti delle pubbliche leggi per l'onore e per la libertà, come hanno fatto Saʿd Pascià [Zaghlūl] ed i suoi compagni esuli, carcerati, arrestati ».

Firmano Ḥasan Ḥasīb (2), Salāmah Mikhāʾīl (3),

(1) Allusione al tentativo di formare un Ministero presieduto da ʿAdlī Pascià, colla promessa di abolire immediatamente lo stato di assedio, togliere le riserve per il Sūdān, liberare esuli e arrestati.

(2) Già Presidente della Delegazione a Losanna.

(3) Già membro della Delegazione a Losanna.

Ḥusein Hilāl, Muṣṭafā Bukeir, Ibrāhīm Rātib, 'Aṭā 'Afīfī, 'Abd el-Ḥalīm el-Bilī (1). (*al-Akhbār*, 8-3-1923). E. R.

La commemorazione di Mustafà Kamel. — Il 10 febbraio è ricorso l'anniversario della morte di Muṣṭafā Kāmel fondatore del Partito Nazionalista, morto nel 1908.

La ricorrenza è stata commemorata dagli Egiziani in patria e fuori. Al Cairo il 16 febbraio si è tenuta al mattino un'assemblea di donne; dopo lettura di brani coranici si succedettero varie oratrici, inviando il loro saluto al morto campione dell'idea nazionale e bene augurando alla completa indipendenza dell'Egitto (*al-Muqaṭṭam*, 18-2-1923).

Nel pomeriggio dello stesso giorno il Partito Nazionalista ha commemorato Muṣṭafā Kāmel in una adunanza numerosa, con un discorso dell'avvocato Muṣṭafā esh-Shūrbagī.

L'oratore, dopo avere rivolto un commosso saluto a Muṣṭafā Kāmel, si è diffuso sugli argomenti politici che interessano attualmente il paese. Notevole è l'accentuazione polemica verso il Partito dei Zaghlulisti e l'aperta dichiarazione di devozione al Califfato (2)

Premesso che i quattro ultimi anni hanno dato ragione alle idee dei Nazionalisti, fa notare che i Zaghlulisti, sebbene abbiano dichiarato la propria separazione dal Partito nazionalista, hanno stabilito il loro « Patto nazionale » in conformità dei principî di questo.

Così i tempi, secondo l'oratore, hanno dato ragione al Partito Nazionalista anche nella intransigenza riguardo all'unione del Sūdān, alla abolizione delle capitolazioni, allo sgombero totale delle truppe inglesi prima di iniziare le trattative colla Gran Bretagna.

Il Partito Nazionalista è lieto di vedere confermato ora il principio, espresso già dal 1919, della necessità che sia dichiarata nulla la sovranità turca sull'Egitto, mantenendo i rapporti religiosi col Califfato. Infatti in tutto l'Egitto è stata accolta con festa la elezione del Califfo e da ogni parte gli sono stati inviati messaggi di riconoscimento e di omaggio Fa notare che, dichiarando nulla la sovranità della Turchia sull'Egitto, si toglie un precedente, di cui potrebbe servirsi l'Inghilterra, adducendo l'esempio della Turchia per giustificare il diritto di occupazione.

Sulla situazione critica attuale dell'Egitto l'oratore osservò che ne sono causa la questione del Sūdān e l'intervento inglese, e che la crisi ministeriale ne è solo la forma esteriore. (*al-Ahrām*, 17-2-1923). E. R.

Altra nota della Delegazione Egiziana a Losanna. Protesta contro le clausole riguardanti l'Egitto. — Il 1° febbraio la Delegazione Egiziana ha presentato alla Conferenza di Losanna una nuova nota, protestando contro le clausole del progetto di Trattato di pace riguardanti l'Egitto.

Premesso che l'Inghilterra da tempo cerca tutti i mezzi per dare una base di legalità alla sua arbitraria posizione in Egitto, fa osservare come essa abbia brigato in tal senso a Versailles e a Sèvres e a Losanna

« Nel progetto elaborato dagli Alleati e sottoposto alla Turchia sono stati preparati dei testi in tal senso Infatti coll'articolo 16 del detto trattato la Turchia è invitata a rinunziare a tutti i suoi diritti sopra l'Egitto ed il Sūdān e a riconoscere ogni mutamento di regime in questo paese

« Coll'articolo 17 si fanno rimontare gli effetti di tale rinunzia alla data del 5 novembre 1914, data in seguito alla quale l'Inghilterra ha proclamato il suo protettorato, ha dichiarato la cessazione della sovranità [turca] e ha fatto trasferire a vantaggio di S. M britannica i diritti del Sultano sul Canale

« L'intenzione inglese si comprende meglio accostando questi due articoli coll'articolo 23 dello stesso trattato, con cui si invita la Turchia a riconoscere la validità dei trattati di pace e le convenzioni conchiuse dalle altre Potenze contraenti colle Potenze che hanno combattuto a fianco della Turchia, cioè i trattati conchiusi colla Germania, l'Austria, la Bulgaria, i quali [trattati] riconoscono il protettorato, la validità dell'accordo anglo-egiziano del 1899 per il Sūdān, il trasferimento dei diritti del Sultano sul Canale a favore di S. M. britannica

« Il trattato, spogliando la Turchia di tutti i suoi diritti sull'Egitto e sul Sūdān e sul Canale, non ha neppure voluto ammettere la possibilità di intervento della Turchia, in quanto Stato mediterraneo, negli accomodamenti riguardanti il Canale di Suez.

« Infatti l'articolo 18 prevede stipulazioni che dovranno aver luogo tra le Potenze interessate, in condizioni da determinarsi, per regolare le questioni

(1) Già membro della Delegazione a Losanna.

(2) L'esiguo ma rumoroso Partito Nazionalista, a differenza degl'innumerevoli Zaghlūlisti puri, è ora di tendenza turcofila e panislamica.

che nascono dal riconoscimento dello Stato egiziano. Questo articolo va messo accanto alle disposizioni finali del trattato, colle quali i firmatari si impegnano a rispettare le antiche convenzioni, tra cui il trattato del 1888 relativo al Canale di Suez. Dall'insieme di questi testi si può conchiudere che gli autori del trattato non accordano alla Turchia nessun diritto di intervento nelle discussioni relative alle questioni egiziane e negli accomodamenti riguardanti il Canale di Suez ».

Le conseguenze di questo trattato, qualora la Turchia lo firmasse, sono così riassunte:

« 1° Ratifica della convenzione del Sûdân del 1899, colla quale l'Inghilterra ha estorto all'Egitto il possesso del Sûdân.

« 2° Ratifica di tutte le misure adottate dal l'Inghilterra dal 1882 ad oggi. Per comprendere la portata di queste manovre bisogna considerare tutte le leggi e specialmente le proclamazioni fatte dal comandante in capo delle armi britanniche in Egitto dopo il 1914.

« 3° Abbandono della guardia del Canale di Suez confidata alla Turchia col trattato del 1888, in favore di S. M. britannica: il che equivale a condannare l'Egitto a essere eternamente vassallo dell'Inghilterra ».

Commentando le dichiarazioni di Ismet Pascià, il quale si sarebbe dimostrato favorevole all'accettazione di queste clausole, e il quale ha annunziato che la Turchia non ha nessuna mira sui territori dell'antico Impero ottomano restati fuori degli attuali confini, la Delegazione fa osservare alla Conferenza che la Turchia afferma pure (articolo 1° del Patto Nazionale) che « la sorte di questi territori deve essere regolata secondo la volontà liberamente espressa dalle popolazioni locali ». Tuttavia la Delegazione sente il bisogno di aggiungere: « Essa però desidera che le dichiarazioni turche siano più nette e precise. Non si è mai abbastanza chiari in un trattato di pace ».

La Nota termina riaffermando la volontà degli Egiziani di riavere la loro indipendenza e di far avverare il principio di Mustafa Kâmel (1): « Liberi a casa nostra, ospitali verso tutti ». (*La Tribune d'Orient*, di Ginevra, 8-2-1923). F. R.

X. — ARABIA.

Il Re Husein ed il panarabismo. — *Si veda qui sopra, pp. 583-584 e 584-585.*

(1) Fondatore del Partito Nazionalista Egiziano. Cfr. qui sopra, p. 618.

Il Re Husein ed il Califfato. — *Si veda qui sopra, p. 588.*

Mr Crane nel Higiaz. — Mr Crane, presidente della nota Commissione d'inchiesta americana del 1919 in Siria e Palestina, il quale nello scorso aprile fu implicato nelle gravi dimostrazioni antifrancesi di Damasco [*v. Oriente Moderno, I, maggio 1922, p. 728-729*], è partito l'11 gennaio per Gedda, accompagnato dal segretario Mr Moor, per incontrarsi col Re Husein. Risulta che egli si propone di studiare la questione araba per riferire al proprio Governo informazioni sicure sui sentimenti e le aspirazioni degli Arabi in generale, e sul punto di vista del Re Husein in particolare. Egli avrebbe detto ad un conoscente che prevede che gli Stati Uniti non resteranno molto tempo con le mani legate, dopo aver dato agli uomini i principi di Wilson.

Mr Crane si tratterrà una settimana a Gedda, ospite del Re Husein. (*Lisân al-'Arab*, bisettimanale arabo di Gerusalemme, 16-1-1923). V. V.

Accordo tra il Higiaz e lo Yemen? — Colle notizie di accordi intervenuti tra lo Yemen e la Turchia è da confrontare l'annunzio di un trattato conchiuso tra il Re del Higiaz e l'Imâm Yahyà ibn Hamîd ed-dîn dello Yemen. Ad esso avrebbe aderito in seguito anche l'Emiro dell''Asîr.

Gli articoli del trattato sono i seguenti:

1° S. M. il Re Husein e l'Imâm Yahyà si riconoscono a vicenda capi assoluti nei rispettivi paesi.

2° Ognuno dei due opererà in unione all'altro per togliere il cuneo che separa i due paesi.

L'informatore annota che con ciò si allude al territorio occupato recentemente da Ibn Sa'ûd, Sultano del Negd.

3° Se una terza Potenza attaccherà uno dei due paesi, l'altro verrà in suo aiuto con tutte le forze che possiede. Lo Stato che riceverà l'aiuto provvederà alle spese delle forze alleate considerandole come parte delle proprie.

4° La politica estera è affidata al Higiaz.

5° Verranno costruite linee ferroviarie e stabilite stazioni telefoniche per unire i due paesi.

6° Lo Yemen inoltrerà verso il Higiaz tutti i viveri e le forze che occorrono a questo.

7° Ognuno dei due paesi fisserà una somma annuale, da stabilirsi di comune accordo in seguito e da dedicare alle opere pubbliche che interessano ambedue.

8° Ognuno dei due paesi avrà nell'altro un rappresentante proprio

9° In ambedue i paesi sarà fondato un opificio per la fabbrica delle diverse armi secondo uno stesso modello

10° Ogni paese conierà monete speciali aventi corso nei due territori secondo il valore d'emissione, a patto che non siavi speculazione sul cambio (*ribā*)

11° I trattati, che i due paesi hanno conchiusi prima del presente sono rispettati, ma per l'avvenire nessuno potrà conchiudere nuovo trattato senza previo accordo con l'alleato

L'attuazione e l'andata in vigore di questo trattato dipende, a quanto si dice dalla accettazione del Re Husein (*al-Muqattam* 13 1-1923) F R

Notizie sul regno di Mohammed el-Idrisi. — Un egiziano Kāmil Fahmi ha visitato la regione dell'Arabia che comprende l'Asir meridionale e la Tihāmah del Yemen regione attualmente soggetta all'Imām Mohammed el-Idrīsī e stato anche onorato della visita all'Imam e ha pubblicato sul giornale *al-Muqattam* una serie di articoli sotto il titolo «Il regno dell'Asir e della Tihāmah dello Yemen» illustrando le vicende storiche di quel paese e le sue condizioni generali ed economiche in particolare

L'Imām — Dell'Imām dice «Egli è l'Imam sayyid Mohammed ibn Alī (1) ibn Mohammed ibn Ahmed ibn Idris nacque a Sabyā l'anno 1293 dell'egira (18 6 1877) apprese le dottrine nel santuario di suo nonno a Sabyā poi venne in Egitto nel 1314 dell'ègira (1896-1897) e studiò le scienze religiose e arabe alla moschea al-Azhar Nel 1318 eg (1900 1901) visitò il sayyid Mohammed el Mahdi es-Senūsi a Cufra sulla via di Giaghbūb poi fece ritorno all'Azhar ove rimase fino allo scadere del 1321 dell'egira (1904) Compiuti gli studi, si recò a Donqolah a visitare la tomba dello zio Sidi Abd el-Ālī el-Idrīsi vi soggiornò alcun tempo e tornò a Sabyā nel 1323 dell'egira (1905)»

Dopo aver ricordato la grande influenza acquistata nel paese colla dottrina e coll'esempio l'articolista prosegue «L'Emiro si levò a comandare il bene e proibire il male, a quel modo che avevano fatto suo padre e i suoi nonni la sua predicazione ebbe grande efficacia sugli animi in questa regione, egli non declinava di un filo dalla Sceria (2) Ma ecco che sorsero alcuni avversari della sua opera buona, o per invidia o per ignoranza del suo vero stato Questa opposizione causò un contrasto che condusse a guerre nate, a dir il vero, da malinteso (3)

«Quando l'Emiro e i suoi sostenitori videro la difficile situazione si attennero alla difesa, come la Legge richiede Nè ciò bastò la guerra si estese in più ampia zona ed avvenne quello che è noto a quanti conoscono bene le vicende della Grande Guerra in tutte le regioni

«Come ebbe ottenuto il sopravvento grazie ai molti seguaci al grande amore e alla prudente condotta conservò la posizione, che Dio gli aveva favorito In quel tempo ebbe luogo l'armistizio ben noto (4) e la Sublime Porta ordinò alle proprie truppe di ritirarsi dallo Asir e dalla Tihamah dello Yemen consegnando tutti i mezzi bellici all'Emiro Mohammed el-Idrisi I comandanti eseguirono l'ordine ricevuto e lasciarono il paese ringraziando l'Emiro per la sua bontà riconoscendo le vere ragioni del malinteso grati a lui per i suoi favori e la sua generosità

«D'allora tutta la popolazione dello Asir e della Tihāmah dello Yemen volsero le loro simpatie verso l'Emiro che si interessò per regolare la loro situazione e provvedere alla loro difesa» (*al Muqattam* 25 e 28-1 1923)

L'amministrazione del paese — «La regione dell'Asir comprende tre centri principali 1° Abhā, capitale dello Asir ivi risiede un funzionario nominato dall'Emiro Mohammed el Idrīsī e chiamato Governatore (*āmil*) incaricato della amministrazione con lui sta un distaccamento delle truppe dell'Emiro el-Idrisi sotto il comando di un generale che dipende dal Governatore ivi è pure un qādi che amministra i precetti della Sceria e decide le questioni di diritto facendo eseguire le sentenze direttamente o per mezzo del Governatore a meno

(1) Il sayyid Alì el Idrīsī è ricordato più avanti dall'autore di questi articoli come pio e sant'uomo, morto nel 1324 dell'ègira (1906-1907) Anche il nonno, il sayyid Mohammed, è celebrato per pietà e dottrina

(2) Si può notare che una delle cause determinanti della sua ribellione alla Turchia fu appunto il desiderio di liberare il suo paese dalle innovazioni europeizzanti del Governo ottomano

(3) Allude alle ostilità contro i Turchi nel 1910-1912 È da notare che Mohammed el-Idrīsī si proclamò indipendente dalla Turchia nel 1327 eg (1909 Cr) Nel 1912 ebbe aiuti d'armi e munizioni dall'Italia Cfr anche i cenni sommarii in C CESARI, *Questioni del vicino Oriente*, Città di Castello, 1914 pp 143-150

(4) Il 30 ottobre 1918

che si tratti di cause che riguardano la legge del taglione (*qiṣāṣ*) e le pene stabilite dal Corano (*al-ḥudūd*), perchè in tal caso il qāḍī deferisce la decisione all'Emiro, che esamina la questione personalmente e, secondo che ritiene conforme alla Sceria, ordina o meno la esecuzione Ivi è pure un funzionario che amministra le spese per le truppe, è detto « amministratore (*amīn*) del Beit el-māl »

« Il secondo centro è quello dei Beni Shahr con un Governatore, un qāḍī sciafiitico, un amministratore del Beit el-māl e un nucleo di truppe

« Il terzo è quello di Muhā il con gli stessi funzionari

« Ai tre centri sono uniti molti villaggi e distretti, comandati da capi-tribù ai quali dipendono dal Governatore del rispettivo centro

« La Tihāmah dello Yemen invece comprende undici centri importanti da cui dipendono villaggi numerosi e distretti sono Gīzān (1) Mīdi Hibl isole Farasān, Abu Arish el Loheyyah ez-Zeidiyah Beit el-Faqih Gebel Bura Bāgil Gebel Milhan el-Hodeidah In ogni centro risiedono un Governatore un qāḍī un comandante con truppe un amministratore del beit el māl Però a Gīzān sede dell'Emiro sono altri capi che dirigono le azioni ed i movimenti importanti d'ordine generale vi si trovano pure opifici per la fabbrica di munizioni e la riparazione di armi »

L'autore della relazione passa poi a numerare i numerosi porti della Tihāmah dello Yemen sul Mar Rosso di cui il principale è el-Hodeidah informa che l'Emiro regola le faccende del regno con un Consiglio (*maglis*) da lui stesso presieduto, e fa rigidamente applicare la Sceria per cui l'uccisore viene ucciso il ladro subisce il taglio della mano il fornicatore che sia o sia stato sposato viene lapidato quello che non sia stato mai sposato è punito con cento colpi di staffile chi beve vino è fustigato con ottanta colpi

Dogane — Le esportazioni sono soggette al 2 per cento di dogana fatta eccezione per le pelli esportate per ordine dell'Emiro

Le importazioni sono gravate del 10 per cento del prezzo delle merci per il tunbāk e il tabacco la tassa è del 20 per cento

Il pesce e le perle pagano il quinto del valore (*al-Muqaṭṭam*, 2 2-1923)

Agricoltura e ricchezze naturali — Fra i prodotti agricoli dell'Asīr sono ricordati il frumento, l'orzo, le lenticchie, i ceci ecc, nella Tihāmah dello Yemen dhurah, miglio, sesamo, cotone, riso Nella Tihāmah abbondano le frutta, specialmente banane e uva

I viveri sono molto a buon mercato in confronto con i prezzi correnti in Egitto

Abbondano le coltivazioni del caffè e di una pianta speciale detta *qāt* (2) le cui foglie sono usatissime per masticarle (*al Muqaṭṭam*, 6-2-1923)

Commercio — Il commercio dello Yemen in genere è secondo lo scrittore, grandemente redditizio

Le merci specialmente ricercate sui mercati sono manufatti di seta di cotone tele colorate ecc.

Nelle vettovaglie si fa commercio attivo di riso, farina zucchero pepe nero ecc

Il commercio di esportazione ha per principali generi il caffè (*bunn*), la gomma arabica (*ṣamgh*) le pelli greggie il bestiame, materie da concia, grasso miele

Il commercio più importante è però quello delle perle e dell'ambra che è in mano specialmente di Indiani abitanti dello Hadramaut e di alcuni Siriani Mancano assolutamente — e lo scrittore lo nota con dispiacere gli Egiziani

La pesca delle perle occupa gran quantità degli abitanti della Tihāmah come Gīzān e delle isole Farasān Altrettanto vale per la raccolta dell'ambra grigia (*anbar*) alla quale si dedicano le popolazioni costiere

Ricchezze del sottosuolo — Si sarebbe accertata la presenza di miniere di oro, argento, rame, ferro ecc Abbonda il salgemma come a Gīzān, ad ez-Zeidiyah es-Salīf

Nelle isole Farasān si trovano pozzi di petrolio

L'Emiro si preoccupa d'incoraggiare lo sfruttamento e la valorizzazione di queste ricchezze del sottosuolo ma scarseggiano gli ingegneri specializzati in materia Molte società straniere hanno chiesto l'appalto delle miniere, ma l'Emiro intende andar cauto nella concessione di questi privilegi fino a che veda assicurata la partecipazione del capitale locale alle imprese che verrebbero dall'estero allo scopo di non privare il paese dei frutti delle proprie naturali ricchezze (*al-Muqaṭṭam*, 14-2-1923)

E R

(1) Chiamata anche Gīzāh

(2) *Celastrus edulis*

SEZIONE CULTURALE

GLI STUDI ORIENTALI NELLA RUSSIA BOLSCEVICA

Mentre lentamente la Russia bolscevica cerca di riprendere la sua attività letteraria nel dominio degli studi filosofici, letterari, storici, le ricerche scientifiche sull'Oriente (e con questo termine noi intendiamo il vicino e l'estremo Oriente) sono in piena fioritura. Le ragioni di questo risveglio dell'orientalistica russa sono da ricercarsi nel campo della politica. Il Bolscevismo, come lo abbiamo dimostrato in un precedente articolo (1), deluso nella sua propaganda occidentale, cerca di rifarsi delle illusioni svanite volgendosi all'Oriente. L'Oriente islamico è divenuto la mira della politica del bolscevismo, che profonde il suo oro in una propaganda sfrenata per conquistarlo. Mosca, com' è noto, è la sede di un *Dipartimento orientale* dipendente dal Commissariato degli Affari Esteri. Per iniziativa del dipartimento suddetto è sorta la *Lega per la liberazione dell'Islām*, alla quale i Soviet hanno accordato il sussidio di cinque milioni di rubli (oro). Per meglio nascondere i suoi intrighi, che sono anzitutto rivolti contro l'Inghilterra e la Francia, la Lega si chiama ufficialmente *Lega per la protezione degl'interessi del mondo musulmano*. Il Comitato centrale della Lega ha la sua sede a Mosca, e fra i suoi capi novera i *leaders* del maomettanismo russo: Agaiev, Ačkuraiev, Gağev Merğimekov. Dalla Lega dipendono due Comitati secondari: il *Comitato centrale orientale*, che estende la sua azione alla Transcaucasia, Persia, Anatolia, Turkestān, Afganistan, India, e sinora era in intimo contatto con Muṣṭafà Kemāl; ed *Comitato centrale europeo*, il quale esercita la sua propaganda in Egitto, nei Balcani, a Costantinopoli, ed ha la sua sede a Berlino. La Lega pubblica un giornale in persiano, arabo, turco e tartaro (2).

(1) A. PALMIERI, *La politica asiatica del bolscevismo russo*, in *Oriente Moderno*, vol. II, fasc. 1° (giugno 1922), pp. 1-8 (pubblicato anche separatamente). — Cfr. anche *Oriente Moderno*, vol. II, pp. 320-321, 375-376, 495-496.

(2) C. FIDEL, *Le bolchevisme et l'Islam*, nella *Correspondance d'Orient*, XIII, n. 234, 20 mars 1920, pp. 252-259.

Ma oltre questa propaganda politica noi siamo di fronte ad una vera propaganda letteraria, che si dirama in tutta la Russia e trova cooperatori nelle file diradate dell'*Intelligentzia* russa. Gli orientalisti più famosi della Russia prestano il loro appoggio scientifico alla politica orientale del Bolscevismo, perchè la marcia russa verso l'Oriente è fatale I Russi comprendono oramai che l'Europa non potrà più divenire cosacca, Il loro avvenire è nell'Asia, e perciò lo studio dell'Asia è una delle esigenze della vita russa

Queste considerazioni ci vengono alla mente sfogliando le pagine del primo splendido fascicolo del *Vostok* (Oriente), la nuova rivista che si è cominciata a pubblicare a Pietrogrado dalla stamperia del Governo, che pubblica l'immensa collezione della Letteratura universale (*Vsemirnaia literatura*) Fa d'uopo leggere la mirabile introduzione o proemio del primo fascicolo, firmata da Sergio Oldenburg, per comprendere l'importanza che riveste l Oriente nella storia delle conquiste della civiltà e del pensiero. « Nei tempi antichi - egli scrive - l'Oriente foggiava da sè la sua vita materiale, meditava sulla stabilità eterna e la bellezza, non teneva conto del tempo, nè delle forze perdute, laddove l'Occidente con la sua tecnica tendeva a raggiungere la più alta economia del lavoro e dei materiali, il massimo buon mercato preoccupandosi più di produrre rapidamente, che di mettere in vendita prodotti duraturi La bollente vita dell'Occidente esigeva ed esige rapidissimi mutamenti, e ciò aveva un importanza ben minima nell'Oriente Ora tali rivolgimenti sono necessari all'Oriente sono richiesti dalle mutate condizioni del mondo E noi ci studiamo di conoscere in qual modo esso agirà di fronte ai nuovi problemi dell universo Noi vogliamo mettere l'Oriente più in contatto con le grandi masse di uomini coscienti della Russia, perchè noi sappiamo che l'antico Oriente, il grande creatore nel dominio dello spirito, ci ha lasciato in retaggio i grandi modelli, che non perderanno mai il loro valore e non avranno mai rivali E nello stesso tempo noi sappiamo che il nuovo Oriente ci offre immense possibilità le tradizioni del vecchio Oriente non sono morte in esso, ma devono trasformarsi in nuovi modelli, in nuove conquiste Noi siamo convinti che la Russia e l'Occidente sono tenuti a studiare l'antico ed il nuovo Oriente, perchè senza questo studio la loro vita sarebbe povera ed unilaterale Affinchè si compia un giorno la tanto sospirata intima fusione dell'Oriente con l'Occidente è necessaria una reciproca conoscenza dei due mondi, ed a questa conoscenza noi Russi offriamo il nostro contributo » (1)

È realmente prezioso è il contributo recato dagli orientalisti russi con la fondazione del *Vostok* La nuova rivista ci rivela realmente l'anima, le aspirazioni, la letteratura dell'Estremo Oriente Essa abbraccia nello stesso tempo la storia e la preistoria dell'Asia.

Il primo fascicolo si apre con una versione ritmica di una prece contenuta in una tavoletta cuneiforme di Babilonia, e del poema della discesa d'Ištar secondo un testo babilonese del principio dell'VIII secolo avanti Cristo, conservato nel museo di Berlino. Le due versioni sono precedute da un dotto commento di V K Šileiko. — Seguono versioni di racconti cinesi di Liao-Ciai dei secoli XVII e XVIII con curiose illustrazioni cinesi, e dei lirici cinesi dei secoli VII-IX, tradotti i primi da V. M. Aleksei, e le seconde da I. Ščuckij — B Vladimirčov vi traduce una lirica di Mila-

(1) *Vostok*, I, 1922, p 6

raiba, il poeta tibetano dell' XI secolo, che nella sua vita offre strane analogie con lo spirito di S. Francesco di Assisi. — I. Iu. Kračkovsky vi traduce con un proemio due composizioni in prosa rimata di Amīn Rayḥānī, uno dei pionieri della letteratura neo-araba, la cui vita avventurosa in Siria, a Parigi, a Londra, in America, era già stata raccontata dal traduttore in un libro dato alla luce nel 1917 (1). I due poemi in prosa, tradotti secondo il ritmo dell' originale, sono intitolati *Rivoluzione*, *Il ramo di rosa*. — M. Tubiansky pubblica la traduzione, dalla lingua bengālī, di un poema del famoso Rabindranath Tagore. — Ammirabile è l'articolo di Sergio Oldenburg sulle grotte e monasteri di Buddha sparsi nell' India, Cina, Indocina, Tibet, Afganistan, Asia Centrale, Corea, Giappone; e splendide le illustrazioni che lo accompagnano.

All' accademico Kračkovsky devesi anche una succosa introduzione alla storia della letteratura neo-araba, con dati importanti sulle scuole arabe, sull'*Université St.-Joseph* a Beirut, sul movimento letterario in Egitto. — Curiosa è la notizia di V. Alekseiev sugli scrittori russi tradotti in cinese. Organizzatore di una biblioteca russa in cinese è il giornale *La Nuova Cina*, il quale pubblica un appello ai suoi lettori invitandoli a sottoscrivere a una collana di ventinove classici russi tradotti in cinese. Gli scrittori russi più letti in Cina sono Puškin, Gogol, Turghenev, Tolstoi, Čekhov. — Ammirabile sotto l'aspetto filologico è lo studio di Nicola Marr. Il nome di questo instancabile esploratore dell' antica Georgia ed Armenia s' incontra in tutte le nuove iniziative dell'orientalistica russa. Nel 1908 il Marr aveva pubblicato a spese della Facoltà di lingue orientali dell' università di Pietrogrado uno dei migliori lavori sintetici per lo studio tanto difficile del verbo georgiano (2). Le sue ricerche filologiche col titolo di *Jafetidy* sono di grande importanza per la filologia armeno-georgiana, e toccano problemi etnografici e linguistici interessantissimi concernenti limiti di linguaggio e le relazioni tra le molteplici razze dell'Asia.

La parte moderna della rivista riguarda specialmente la Cina, con notizie da fonti originali sull' organamento della repubblica cinese, la stampa ed il commercio cinese.

Nello stesso fascicolo A. Samoilovič offre particolari inediti sulla prima società segreta della giovane Bukhārā. Questi particolari sono tratti da una storia inedita della Rivoluzione del territorio di Bukhārā in lingua ūzbeka, e completati con ricordi personali dell' autore.

La società, intitolata *Terbiyé-i-etfāl* (« Educazione dei fanciulli »), sorse nel 1910. Essa esercitò un notevole influsso sul risveglio del movimento panislamico in Russia. Piene d' interesse sono le condizioni che si esigono dai membri per appartenere alla società, tra le quali menzioniamo la purezza dei costumi, la temperanza, l' osservanza rigorosa del segreto, l'amore della coltura e delle riforme.

Lo studio dell' Oriente islamico, quantunque svolto in parte nel *Vostok*, è riservato tuttavia al *Novyi Vostok*, organo dell' Associazione scientifica panrussa per la conoscenza

(1) *Amin Reikhani izbrannye proizvedenia* (Amin Reikhani opere scelte). Pietrogrado, 1917. Il Kračkovsky ne parlerà anche nel suo volume *La letteratura degli Arabi emigrati in America*, che vedrà la luce nella *Biblioteca Universale* di Mosca.

(2) *Osnovnyia tablitzy k grammatike drevne-gruzinskago iazyka s predvaritelnym soobščeniem o rodstve gruzinskago iazyka s semitičeskimi* (« Tabelle fondamentali per la grammatica dell' antico idioma georgiano, con notizie preliminari sull' affinità del georgiano con le lingue semitiche »), Pietrogrado, 1908.

dell'Oriente (*Vserossiiskaia Naučnaia Associatia Vostokovedeniia*), sorta a Mosca nel 1921. Essa ha pubblicato nel 1922 il primo volume del suo periodico *Novyi Vostok* (1), sotto la direzione di Michele Pavlovič (*alias*: Weltmann), il quale così tratteggia il suo programma nell'introduzione: « Nell'attuale momento, quando, in seguito alla rivoluzione d'ottobre, l'orbe intiero si è scosso dal suo torpore ed immobilità, quando la Persia, l'India, la Turchia, sono state agitate dai possenti fremiti della rivoluzione, ed ogni sussulto del suolo nell'Asia ha le sue ripercussioni telluriche nell'Africa (Egitto, Tripoli, Marocco) ed anche nell'America, lo studio dell'Oriente desta il più vivo interesse ed assume una speciale importanza. La politica dei Soviet verso i popoli d'Oriente sarà conforme a giustizia solo quando sarà fondata sulla conoscenza esatta della vita sociale, economica e politica delle razze orientali. Lo zarismo nella sua politica orientale non vedeva che la conquista ed il mercantilismo. La Russia odierna vuole compiere l'ufficio di educatrice, di guida degli schiavi che languono in ceppi spirituali ed economici, e preparare in tal modo il brillante avvenire dell'Oriente: Mosca è la Mecca e Medina di tutti i popoli che combattono per la libertà. E se al conquistatore ed al commerciante è necessaria la conoscenza economica e sociale di un paese che entrambi vogliono sfruttare, ben più necessaria è questa conoscenza a coloro ai quali la storia riserba la missione di emancipare i popoli dal loro servaggio e di guidarli ».

Gli articoli contenuti nel 1° volume sono:

M. Pavlovič, *Il problema dell'Oceano Pacifico:* S. Kotliarevsky, *Le conquiste legali della Russia nell'Asia*, V. A. Gurko-Kriažin, *Il movimento nazionalista-emancipatore nell'Oriente arabo*; K. Troianovski, *La nuova spartizione dell'Africa dopo la pace di Versailles*; lo stesso, *Il regno « indipendente » dell'Egitto;* Tivel, *Le vie e le prospettive della rivoluzione indiana;* I. Reissner, *Le prospettive economiche della lotta politica nell'India contemporanea;* A. Sultan Zadè, *La questione agraria nella Persia contemporanea;* V. Osetrov, *I partiti [politici] persiani;* I. Maiskii, *Mongolia;* A. Ivin, *La Cina contemporanea;* M. Abramson, *Società politiche e partiti nella Cina;* A. Sadovsky, *Le ferrovie cinesi;* D. Anučin, *L'Asia quale culla e scuola del genere umano, il suo presente e il suo avvenire;* A. Zakharov, *Il problema hittita*, V. Gordlevsky, *Il movimento religioso fra i Qizilbāš dell'Asia Minore*, V. Vikentev, *La rivoluzione nell'antico Egitto;* T. Kozmina-Borozdina, *Il prof. V. K. Malmberg e la storia dell'arte dell'antico Oriente;* B. Denike, *L'arte nell'Asia Orientale all'esposizione di Hannover;* L. Mseriantz, *Sulla storia della sanscritologia in Russia*. Il fascicolo contiene inoltre documenti intorno all'Abissinia ed al Khānato di Maku (Transcaucasia); rassegne della stampa persiana, turca e cinese; documenti, recensioni, necrologie e la cronaca degli avvenimenti d'Oriente nei mesi di gennaio-aprile 1922.

L'Orientalismo russo raccoglie la sua attività in nuove istituzioni scientifiche che sono sorte sotto la tirannia bolscevica. La grande impresa editoriale della *Letteratura universale*, sotto la presidenza di Massimo Gorky, si era rivolta agli orientalisti di Pietrogtado per arricchire la sua immensa collezione di classici con la traduzione russa di

(1) Mosca 1922, in-8° gr., 494 pp; non sono usati caratteri orientali, nè segni speciali per la trascrizione di vocaboli orientali. Sulla copertina, al simbolo dei Soviet (falce e martello) è stata inserita la mezzaluna con una stella! Il titolo è dato anche in francese: « Nouvel Orient: revue de l'Association Russe pour les études orientales ». (*Nota della Redazione*).

opere orientali. Si costituirono a Mosca ed a Pietrogradò comitati di orientalisti, i quali nel 1919 pubblicarono in francese ed in russo un catalogo delle opere da tradursi. La lista comprendeva pubblicazioni della letteratura egiziana, babilonese, assira, finnica, caucasica, persiana, araba, turca, indiana, indocinese, cinese, tibetana, mongola, giapponese, dell'Oriente cristiano, e delle tribù asiatiche della Siberia. Le traduzioni, secondo il programma del comitato, devono essere fedeli, senza mutilazioni, ed in prosa. Per preparare i lettori alla conoscenza ed allo studio di questa serie orientale, il comitato dà alla luce saggi storici sulle letterature orientali. I primi due fascicoli di questa serie finora apparsi comprendono le letterature indiana, araba, turca, paleoasiatica, cinese, giapponese, mongola, manciurica, egiziana, copta, abissina, finnica. Sono già pronti per la stampa i saggi sulle letterature del Caucaso, del Tibet e della Siria; si preparano quelli sulla Persia, ed i saggi di letteratura ebraica e assiro-babilonese. Sono già stampate le traduzioni del romanzo filosofico arabo d'Ibn Ṭufayl, delle favole (in arabo) di Luqmān, la Sapienza di Ḥavqār, e ben presto vedranno la luce i racconti cinesi di Liao-Ciai, ed il persiano *Gulistān* di Sa'dī. Fra le altre pubblicazioni menzioniamo l'autobiografia araba di Usāmah, emiro della Siria e nemico dei crociati; i viaggi del poeta persiano Naṣīr-i-Khusraw, con interessanti particolari sull'Oriente del secolo XI; venticinque racconti mongoli del Siddikur, che ci offrono preziosi dati sulla poesia popolare mongolica; la leggenda di Barlaam e Giosafat; saggi della letteratura neo-araba degli Stati Uniti, e della poesia cinese.

La Facoltà di lingue orientali dell'Università di Pietrogrado era stata sciolta nel 1919. Il Consiglio accademico vi sostituì il 26 giugno 1920 la Facoltà di scienze sociali, della quale entrarono a far parte gli orientalisti della prima Facoltà, che formarono un collegio speciale sotto la presidenza del Marr. Il 14 maggio 1921 questo collegio fu aggregato all'Accademia delle Scienze, e prese parte attiva all'organamento dell'Istituto delle lingue orientali viventi. Il Marr è anche l'anima dell'Istituto delle ricerche jafetidologiche aggregato alla Accademia delle Scienze e sorto nel settembre del 1921, quantunque la sua prima idea rimonti al 1888, quando il precitato orientalista accennò alle affinità fra il georgiano e le lingue semitiche. Questo Istituto è come il compimento delle varie iniziative del Marr, tra le quali menzioniamo le serie: *Testi e ricerche nel dominio della filologia armeno-georgiana; Materiali per lo studio delle lingue giafetiche; Lavori dell'Istituto storico-archeologico del Caucaso.* Fanno parte dell'Istituto gli orientalisti I. A. Orbeli, F. A. Rosenberg, L. V. Ščerba, D. K. Petrov, I. I. Meščaninov, I. I. Zarubin, e venti cooperatori consultori. L'Istituto pubblica lo *Jafetičesku Sbornik*, il cui primo fascicolo contiene otto articoli, dei quali uno, *La numerazione nelle lingue caldaiche*, appartiene al Meščaninov, e gli altri al Marr.

Le teorie del Marr sulle affinità delle lingue giafetiche sono state riassunte ed esposte dall'Orbeli in una relazione letta il 23 e 30 dicembre 1921, che vedrà la luce in uno dei prossimi fascicoli dello *Sbornik* precitato.

Continua inoltre la sua attività il Museo asiatico dell'Accademia russa (non più imperiale) delle Scienze, la cui fondazione risale al 1818, e la cui ricchezza di manoscritti è incalcolabile. Il Museo contiene anche documenti e libri sull'Egitto e sulle tribù dell'Africa e della Polinesia. Nel 1918 la biblioteca fu divisa nelle sezioni seguenti: 1. Libri europei sull'Asia, 2. Archivio asiatico, 3. Manoscritti orientali e libri stampati

nell'Oriente (sottosezioni a) Mondo musulmano, b) Estremo Oriente, c) Asia centrale, Turchia preislamica, India, Indocina, Siberia, d) Semiti, e) Caucaso ed Oriente cristiano, f) Iran preislamico), 4 Numismatica, epigrafia, archeologia Direttore del Museo dal 1916 è l'accademico Sergio Oldenburg, conservatori il Rosenberg e l'Alekseiev. Il Museo ha celebrato il centenario della sua fondazione (1) La sua raccolta si è arricchita sotto il bolscevismo di due mila opere inglesi, e di una collezione di volumi francesi.

Lo studio delle lingue orientali è continuato attivamente nella *Facoltà di scienze sociali*, sostituita come si è detto sopra, alla Facoltà di lingue orientali che esisteva nell'Università di Pietrogrado dal 1855 Vi s'insegnano le lingue araba, armena, georgiana, ebraica, egiziana, indiane, iraniche, cinese, manciuro-tunguse, mongoliche, buriata, calmucca, paleosiatiche (čukčo, jukaghiro, aleutino, eschimese), siriaca, tibetana, turca, tartara, giapponese, etrusca, basca, caucasiche Presidente della sezione linguistica della Facoltà suddetta è l'Alekseiev

La Facoltà comprende una sezione per le civiltà dell'antico Oriente Īrān, Arabia, Caucaso ed Estremo Oriente

La Sezione orientale della Società archeologica di Mosca continua a pubblicare i suoi *Zapisk* Il volume XXV è apparso nel 1921 Tra i lavori più importanti letti nelle sue sedute, menzioniamo quelli di V V Barthold sopra un lessico arabo-turco del secolo XI, di M Marr sugli studi recenti relativi al Caucaso e sulla versione georgiana della cronaca di Giorgio Monaco, di I Kračkovsky sopra un'opera inedita dell'emiro Usāmah, di V V Struve sul luogo di origine del papiro egizio *Harris*, di F A Rosenberg sulle pitture mongoliche del Museo asiatico (2)

Nell'autunno del 1920 sorse a Pietrogrado l'*Istituto per le lingue orientali*, che si propone l'insegnamento pratico e commerciale delle lingue viventi Vi s'insegnano l'arabo, il persiano, il turco, il mongolico, il cinese, il giapponese, il sanscrito, il bengalese, il georgiano, l'armeno, il sirto I corsi durano tre anni Per le lingue che hanno dialetti, si usa il dialetto più noto, per es quello di Pechino pel cinese, e della Siria per l'arabo Ai corsi si aggiungono studi sulla coltura e sulla giornalistica dei popoli orientali

Nel 1918 sorse a Pietrogrado una Università ebraica, che nel 1920 cambiò il suo titolo in quello d'*Istituto per gli studi superiori ebraici* Si divide in due sezioni filologico-letteraria, e sociale-storica. Le materie d'insegnamento sono la storia della lingua ebraica dalle origini sino ai giorni nostri, la storia della letteratura ebraica, della religione, tradizioni, filosofia, diritto, ed economia politica del popolo ebraico, e delle lingue araba ed aramaica Novera 23 professori e 40 studenti Ne è presidente S G Lazinsky e segretario S L Ginberg

Gli studi orientali sono in fiore a Mosca, ed alla loro rinascenza ha efficacemente contribuito I G Frank-Kamenetzky, professore di storia dell'antico Oriente all'Università ed egittologo Una sezione orientale è stata aggiunta all'Istituto universitario di arte e di archeologia. La sezione orientale del Museo delle belle Arti continua a pub-

(1) Cfr *Aziatsky muzei rossiiskoi Akademii Nauk 1818-1918 kratkaia pamiatka* («Il museo asiatico dell'accademia russa delle scienze 1818-1918 Breve ricordo storico») Pietrogrado, 1920

(2) Citiamo in questo volume le necrologie dello storico dell'*Oriente Moderno*, I Veselovsky, di V. A Žukovsky, valente conoscitore del persiano, e dell'arabista N A Miednikov.

blicare il catalogo dei suoi oggetti di arte orientale, iniziato dal compianto accademico B. A. Turaiev, che insieme con O Lemm era uno dei più dotti conoscitori del copto in Russia ed inoltre era versatissimo nell'etiopico Nonostante le sue odierne strettezze, il Museo continua ad arricchire le sue collezioni I lavori postumi del Turaiev, che speriamo non tarderanno a vedere la luce, sono stati elencati ed illustrati dal professore T. N. Kozmin-Borozdin. L'Università di Mosca ha perduto il direttore del suo Museo, V. K. Malmberg, egittologo, ma lo studio dell'egittologia vi è continuato con ardore dal precitato Kozmin-Borozdin, e dai professori Prigorovsky, Frank-Kamenetzky, Zakharov, Vikentev ecc

A queste istituzioni scientifiche devonsi aggiungere i lavori di altre istituzioni o di privati. Nel V volume dello *Sbornik* del Museo di Antropologia ed Etnografia di Pietrogrado è apparsa la versione russa dei russi mongolici del *Pančatantra* (1), traduttore B I. Vladimirčov Il libro è stato uno dei più diffusi nel mondo, e, secondo il traduttore, è di sovrana importanza per la storia delle mutue relazioni letterarie fra l'Oriente e l'Occidente — Una raccolta di poeti ebrei è stata data alla luce da Vladislav Khodačevivic, coi tipi del Gržebin, famoso editore di Mosca che possiede anche una succursale a Berlino (2) Il libro è una vera antologia della poesia neo-ebraica — Nel 1921 sono apparsi i fascicoli V e IV degli *Izviestia* della sezione caucasica della Società archeologica di Mosca Il primo contiene ricerche archeologiche di D P Gordeiev-Krotky sull'arte delle tribù del Caucaso, ed il secondo uno studio di R P Blake sulle antiche versioni georgiane del Vecchio Testamento — Nell'annuario dell'Istituto russo di storia delle arti (*Ežegodnik rossiiskago Instituta Istorii Isskusstv*, Pietrogrado, I, 1922), il prof Barthold ha inserito uno studio sull'orientazione delle prime moschee musulmane (pp 113-117), e sui bagni di Qābūs, come primo monumento dell'arte persiana con data cronologica (pp 121-125)

Notevole è il risveglio di studi ebraici, che si concentra specialmente nella casa editrice I Stybel, fondata a Mosca nel 1917 Da questa casa sono usciti 11 volumi della raccolta letteraria *Hatkufah*, e le versioni ebraiche di Anacreonte, Omero (Iliade), Goethe (Fausto), e di un gran numero di scrittori russi e polacchi L'editore prepara la versione dei classici greci, e ben presto uscirà alla luce quella di Pindaro

La Repubblica Sovietista Tartara della Crimea, sull'esempio di Mosca, ha fondato una Società scientifica per lo studio dell'Oriente russo *Naučnoie Obščestvo po izučeniu Vostoka Rossii* La società si propone specialmente l'esplorazione scientifica delle frontiere orientali della Russia esplorazione che abbraccerà il dominio economico, etnografico, storico, culturale, archeologico Le prime ricerche si svolgeranno nella regione del Volga, che è il centro letterario dei Tartari Musulmani La seduta inaugurale della Società ha avuto luogo il 23 luglio 1922 Presidente della nuova associazione è il professore N. N Firsov, che vi ha letto un discorso sulla rivolta di Stenko Razin nella regione del Volga (1670-1671) e la sua spedizione di Astrakhan Non meno importante è il

(1) *Mongolskii sbornik razskazov iz Pančatantra* Pietrogrado, 1921

(2) *Iz evreiskikh poetov* - Pietroburgo, 1922 Sul carattere della poesia neo-ebraica ed i migliori poeti che hanno verseggiato in lingua antica cf D M Vygodsky, *Novaia evreiskaia poeziia*, nel *Parthenon*, I, Pietroburgo, 1922

tema svolto dal prof M G Khudiakov sulla teoria delle origini ciuvascie dei Bolgari stabiliti nel territorio fra i fiumi Volga e Kama

A sua volta l'Accademia delle scienze di Pietrogrado, che felicemente tende a far rivivere una parte della sua attività, organizza una spedizione scientifica ed artistica nel Turkestān, con lo scopo di studiare i monumenti dell'arte musulmana La spedizione composta dei migliori orientalisti russi, compiute le sue ricerche nel Turkestān russo, si recherà nella Spagna per lo studio dei monumenti della civiltà moresca

Tra le perdite recenti dell'Orientalistica russa menzioniamo N F KATANOV, un vero Mezzofanti, che parlava gran numero di lingue europee ed asiatiche, e conosceva a menadito i dialetti delle tribù siberiane Era nato il 6 maggio 1862 in un villaggio sulle rive dell Abakan affluente dello Ienisei, in Siberia, ed era stato alunno dei missionari russi Verbitzky ed Ilminsky Avea esplorato tutta l Asia Fra le sue opere più famose sono « Saggio di studio della lingua urankha con l indicazione delle sue principali relazioni di affinità con le altre lingue di origine turca (*Opyt izsliedovaniia uriankhaiskago yazyka s ukazaniem glavnieishikh rodstvennykh otnošenii ego k drugim yazykam turetskago korna*, Kazan, 1903) Nel 1907 furono pubblicati i suoi testi di lingua urankha Numerosissimi sono i suoi lavori di bibliografia, archeologia e numismatica musulmana editi specialmente nei *Zapiski* dell Università di Kazan

A Pietrogrado è morto A G TUMANSKY traduttore ed edito dei libri sacri del Bābismo (Pietroburgo, 1899) e della genealogia turcomanna di Abu l-Gāzi Nel suo opuscolo *Arabskii yazyk i kavkazovedenie* (Tiflis, 1911) egli mostrò la necessità dello studio dell arabo per la conoscenza del Caucaso Dal 1915 fino ad oggi l orientalismo russo ha perduto i professori PISAREV e BRAVIN, il ZAVARIN (cooperatore del Pekarsky pel suo Dizionario della lingua iakuta), il NIKIFOROV conoscitore del diritto e tradizioni dei Iakuti il KARALIOV (l etnografo dei Kirghizi) il PANTUSOV (specialista dell idioma dei Sarti), il KOMAROV (autore del dizionario turco russo) l arciprete E MALOV (dottissimo scrittore di apologia del cristianesimo contro l Islām ed autore di grammatiche tartare) il POTANIN (versatissimo nella musica) e gli orientalisti KORŠČ e SALEMANN (quest ultimo accademico di Pietrogrado)

AURELIO PALMIERI

NOTIZIE VARIE

Minacciata soppressione dell Accademia scientifica araba di Damasco — In seguito all interpretazione data dal Consiglio Federale Siriano alle deliberazioni per il ritorno alle istituzioni dell anteguerra, interpretazione secondo la quale deve ritenersi virtualmente abolita l Accademia scientifica araba di Damasco [*cfr il fasc precedente, p 529 col II*], Muhammad Kurd Ali presidente della medesima, pubblicò un memoriale diretto al Presidente del Consiglio Federale, in cui, a brevi tratti, parla delle origini dello scopo, dell attività e dei membri dell'Accademia scientifica araba, cita i giudizi di molti scienziati riguardo ad essa, ed infine indica i mezzi che possono darle maggiore sviluppo

Egli rileva che l Accademia fu istituita nell autunno del 1918 dal Governo dell'Emiro Faiṣal come « prima sezione (*shu'bah*) per la traduzione e la composizione di opere (*ta'līf*) » il 12 febbraio 1919 fu trasformata in « Ufficio per l Istruzione pubblica » (*dīwān al-ma'ārif*) e nel giugno dello stesso anno fu convertita in « Accademia scientifica araba », per subire ancora cinque mesi dopo, un ristagno di attività e risorgere infine a nuova vita nel settembre del 1920

La sua attività è stata notevole, avendo pubblicato, nella sua rivista, pregevoli studî storici, archeologici e filologici, avendo emendato la lingua dei dicasteri e della stampa, ed avendo introdotto nel lessico nuovi vocaboli

I nuovi membri effettivi sono tre, oltre il Presidente, gli onorari, settantuno Fra questi ultimi figurano i nomi dei migliori orientalisti, i quali hanno aderito ben volentieri a questo risveglio e

gli sono stati larghi di lusinghieri giudizi, di cui il memoriale reca un saggio

Nell'ultima parte Muhammad Kurd Ali, indicando i mezzi per dare maggior impulso all'Accademia, invita il Parlamento Federale a stanziarle seimila lire siriane, affinchè essa possa fondare una biblioteca e un museo in Aleppo, inoltre propone l'elezione di altri tre membri effettivi cioè uno per ciascuno Stato siriano

L'opera fin qui svolta da questa provvida istituzione, insieme agli sforzi con i quali i suoi membri sembra abbiano scongiurato il pericolo di scioglimento, costituiscono veramente una bella pagina nella storia letteraria araba moderna P S

Oriente Moderno *non può che associarsi di cuore all'augurio che all'Accademia scientifica araba di Damasco siano assicurati i mezzi per procedere nella sua opera così utile e con tanto fervore iniziata È strano che s tt il pretesto di economie uno dei primi atti del Consiglio Federale Siriano mirasse alla soppressione di uno dei maggiori organi di cultura del paese*

Sull'Accademia scientifica araba, si vedi Oriente Moderno *vol I 1921 1922 pp 109-110* (?)

L'Università di Costantinopoli e quella d'Angora — L'apertura ad Angora di una specie di Università (1) cui è stato dato il nome di [Scuola di] Studi Superiori (*ilâ dersler*) dà occasione a Ya qub Qadri di lamentare nell *Iqdâm* di Costantinopoli le cattive condizioni in cui versa l'Università (*dâr ul funûn*) di Costantinopoli (2)

Egli si limita a rilevare le deficienze della Facoltà di Lettere la quale soffre specialmente della mancanza di insegnanti titolari La maggior parte delle cattedre letterarie della nuova Università di Angora sono occupate da professori che prima insegnavano a Costantinopoli Sono nominati Ziyâ Gök Alp, Hamdullâh Subhî Agha Oglu Ahmed Yûsuf Âqčûrâ Shams ud-din Ferid Bey

A Costantinopoli le cattedre sono tenute in parte da supplenti e in parte sono del tutto vacanti, molti corsi sono affidati all'insegnamento di un solo docente.

Ne segue un grave turbamento nell'ordinamento degli studi Ya qûb Qadrî invita il Consiglio direttivo dell'Università a valersi delle facoltà che lo Statuto proprio le concede, per attuare un riordinamento (*Iqdâm*, turco di Costantinopoli, 20-2-1923) E R

Gabriele d'Annunzio e un traduttore turco. — Cercando meglio si troverà certamente da aggiungere altri nomi alla scarsa lista di autori italiani (Alfieri, Goldoni, Pellico) di cui è stato tradotto qualche scritto in lingua turca, citati da OTTO HACHTMANN (3)

Dal 20 febbraio di quest'anno il giornale turco di Costantinopoli *Iqdâm* pubblica in appendice il *Trionfo della Morte* (*Olumun zafari*) tradotto da Ali Fakhri Bey

Nel numero del 19 febbraio dello stesso giornale il traduttore esalta in un articolo l'ingegno poetico di d'Annunzio, cui l'impresa di Fiume ha reso popolare anche fra i Turchi Egli ripete il giudizio già espresso altra volta che cioè « Gabriele d'Annunzio è oggi il più grande (*en buyuk*) poeta non solo d'Italia ma del mondo Lamenta poi che lo scrittore non sia noto in Turchia se non per brani delle *Novelle della Pescara* dell'*Innocente* e del *Trionfo della Morte* da lui stesso (Alî Fakhri Bey) tradotti anni fa

Se esaminiamo le prime puntate di questa traduzione di Ali Fakhri Bey dobbiamo rilevare che essa perde troppo della bellezza dell'originale Non si tratta soltanto di quelle sfumature del pensiero che è ben difficile riprodurre in una traduzione abbondano i fraintesi, le omissioni le aggiunte di modo che ne scapita grandemente un libro come questo di studiata psicologia

È quindi da augurarsi che Ali Fakhri Bey riveda e migliori la traduzione delle pagine successive E R

Lavori di sanscritisti polacchi — Nel *Giornale della Società Asiatica Italiana* (XXIX, 189 90) ebbi già occasione di additare due notevoli versioni polacche di testi sanscriti curate dal professore F Michalski dell'Università di Varsavia quelle di un episodio del Râmâyana (IV, 1) e della Bhagavadgîtâ Di questo celeberrimo fra i poemi mistico-panteisti lo stesso Michalski ci offre ora un eccellente edizione, della quale per più ragioni dobbiamo essergli grati gli specialisti, per le osservazioni sulla composizione della Gîtâ, sui rapporti con

(1) Si veda *Oriente Moderno*, vol. II, febbraio 1923, p 572

(2) Si veda *Oriente Moderno*, indice del vol I

(3) *Türkische Uebersetzungen aus europäischen Literaturen*, in *Die Welt des Islams*, Band 6, Heft 1 (15 luglio 1918), pp 1-23

la Çvetâçvatara-Upanisad e sul carattere eminentemente « panteista » del poema («Krsna non è che un'ipostasi effimera del Brahman, il suo nome non è che un simbolo la sua dottrina è la dottrina dell Anima Suprema », p x), gli studiosi di sanscrito, per l edizione correttissima ed elegante, in lettere latine con punteggiatura e con acconci ripieghi tipografici per il sandhi delle vocali e dei dittonghi Nella penuria di testi scolastici e con l alto prezzo dei pochi rimasti in commercio, il suo volumetto sarà utilissimo anche nelle scuole Con esso si iniziano le « Publications de la Société Asiatique de Varsovie » di recente fondata e ne è editore il Geuthner (Paris 1922 in 8°, XIII + 48 pp 10 fcs)

Del notissimo episodio mahabharatiano del re Nala aveva già dato una traduzione in prosa letterale e accurata, A Leciejewski (1885) un altra ce ne offre il Lange (*Nal i Damayanti przel* A Lange 2ª ediz Warszawa-Kraków, wyd J Mortkowicza, 1921, in-8 VI + 107 pp) con intenti artistici e di divulgazione Egli cerca di rendere (e vi riesce meglio assai di altri) il metro dell originale con distici di doppi ottonari badando a far terminare con un monosillabo gli emistichi *a c* e riproducendo in tal modo l *epitritus primus* (◡ – – –) più comune nel testo I distici sono rimati — ma si sa che la versificazione polacca mal si adatta a privarsi della « plastica per l orecchio » Del resto al Lange emerito traduttore di capolavori di varie letterature, e quasi sempre riuscito di conciliare l eleganza e la fluidità del verso con la fedeltà al testo Apriamo a caso il volumetto (che è anche un gioiello tipografico) e leggiamo un paio di versi da servire pure di saggio (IX, 29-32, Mbh III 2375 28 dell ediz calcuttiana)

Jakoś wyrzekła, takeś jest o Damayanti moja boska! Małżonka, to najlepszy druh gdy w sercu męża wielka troska ‖ *Nie, nie opuszczę ciebie wierz! Bhaimio czemu jesteś trwożna?* | *Samego siebie raczej bym opuścił, pani moja zbożna!* ‖

Alla lettera « Come tu hai detto così proprio è, o Damayanti, mia bellissima! La moglie è il miglior amico, quando nel cuore del marito (e) grande afflizione No, non ti abbandonerò, credi! Bhimide, perche sei timorosa? Me stesso piuttosto abbandonerei, signora mia benedetta! »

P E PAVOLINI

Il censimento dello Stato di Damasco. — Il censimento ufficiale dell estate 1922 fa ammontare la popolazione dello Stato di Damasco a 609,127 abitanti, divisi nelle varie comunità nel modo seguente

Musulmani Sunniti	458 854
Musulmani Sciiti	22 706
Greci Ortodossi	28.706
Greci Cattolici	16 788
Israeliti	6 059
Armeni Ortodossi	432
Armeni Cattolici	568
Latini	284
Siriani Ortodossi	6 825
Siriani Cattolici	2 622
Caldei	107
Protestanti	1 383
Maroniti (cattolic)	689
Drusi	4 465
Immigrati Armeni	7 732
Stranieri	7 416
Cittadini emigrati	38 006
Europei	5 505

(*Syrie*, 11-11-1922) V C

Escludendo dunque gl immigrati Armeni, gli stranieri (europei e non europei) e gli assenti si hanno 486 005 Musulmani (Sunniti Sciiti, Drusi) 458 404 Cristiani (di cui 35 963 Ortodossi, 21 058 Cattolici dei vari riti, 1 383 Protestanti) e 6 059 Ebrei

Per il restauro della Moschea di Gerusalemme — Il Consiglio Supremo musulmano sta interessandosi per il restauro della Moschea « al-Aqsà » che minaccia rovina

Il tempio è stato esaminato da una missione turca appositamente chiamata da Costantinopoli, della quale era capo l architetto Kemāl ed-Dīn Bey

Il Consiglio si propone di raccogliere tra i Musulmani di tutto il mondo la somma di 150,000 lire egiziane occorrente al restauro (*al-Muqattam*, 6-12-1922). G R

Biblioteca della Moschea di Gerusalemme — Il Consiglio Supremo Musulmano della Sceria (1) ha deliberato di fondare nella Moschea di Gerusalemme (*al-Masğid al-Aqsà*), terzo per importanza fra i luoghi sacri musulmani, una biblioteca, dove saranno conservati alcuni antichi Corani di pregio, risparmiati dalle vicissitudini dei tempi, e un piccolo numero di opere manoscritte, più i migliori libri che vorranno donare le per-

(1) V *Oriente Moderno*, I, marzo 1922, p 594

zone colte e generose. (al-Karmel, arabo di Caiffa, 10-1-1923). V. V.

Morte di Eliezer ben Yahuda. — Gerusalemme 17 dicembre. È morto a 62 anni Eliezer ben Yahuda, il fondatore del moderno ebraico parlato.

Egli andò in Palestina nel 1870 e vi proclamò l'ideale – oggi divenuto realtà, ma a quel tempo accolto sfavorevolmente dagli Ebrei – che in Palestina questi dovessero parlare la lingua dei loro padri. Fu il primo a servirsi dell'ebraico quale lingua d'uso quotidiano. (*Times*, 19-12-1922). V. V.

Il suo *Thesaurus totius Hebraitatis*, è un grande vocabolario della lingua ebraica antica e moderna in 12 volumi, dei quali è stampata appena la metà. Egli è anche il fondatore dell'«Accademia Linguistica» (*Va'ad ha-lašhōn*) di Gerusalemme, la quale ha tanto contribuito al progresso della lingua ebraica moderna.

Suo figlio è il noto pubblicista, direttore del giornale *Doar ha-jom*, che fu segretario di Weizmann durante la sua recente permanenza in Palestina. (*Israel*, di Firenze, 21-12-1922). V. V

Era nato nel 1858 a Luzsky, presso Vilna, e portava il cognome di Perlmann, che poi cambiò in Ben Jahūda dal nome di suo padre Il figlio Itamar ha seguito il suo esempio, prendendo il nome di Ben Avi (*Ben Abhi* « figlio di mio padre ») I suoi funerali riuscirono grandiosi e furono celebrati a Gerusalemme con un lutto di tre giorni. (*Israel*, 28-12-1922) V. V.

Le scuole ebraiche in Palestina. — Se oggi in Palestina l'ebraico è una lingua viva, che si sostituisce agl'idiomi così svariati dei paesi d'origine ed esercita la sua influenza anche sulle comunità giudaiche della *Diaspora*, e se il Governo l'ha riconosciuto quale una delle tre lingue ufficiali, ciò si deve agli sforzi di una generazione di maestri elementari ebrei, che, quantunque non avessero appreso l'ebraico come loro lingua materna e mancassero quasi del tutto di libri di testo moderni e di una completa preparazione didattica, riuscirono in pochi anni a fare della scuola ebraica un elemento normale della vita palestinese.

Oggi la Palestina possiede un sistema scolastico ebraico pari a quello di qualsiasi paese occidentale; se in qualche punto, come per i libri di testo, esso lascia ancora a desiderare, ha preso però salde radici, e il suo perfezionamento è soltanto questione di tempo.

Esso è basato sugli asili infantili, che accolgono bimbi da 3 a 6 anni, per lo più figli di immigrati che non parlano ebraico in casa. Se si permettesse loro di conservare le dieci lingue diverse adoperate dalle famiglie, si avrebbero ben presto in Palestina parecchie comunità ebraiche incapaci di comprendersi. Questi giardini d'infanzia sono frequentati da circa 2600 bambini, istruiti da maestre col metodo Froebel e della Montessori.

Di scuole elementari, per fanciulli dai 7 ai 14 anni, ve n'è una in ogni villaggio ebraico, e parecchie nelle grandi città. Vi si insegna lingua e grammatica ebraica, storia e letteratura, aritmetica, geometria, computisteria, geografia, scienze naturali, igiene e inglese. Si dà molta importanza al lavoro manuale e al giardinaggio, nelle scuole vengono insegnate praticamente l'apicoltura e la pollicoltura, e, alle bimbe, il cucito Alcune delle scuole hanno un carattere spiccatamente religioso.

Le scuole secondarie sono tre: a Gerusalemme, Tel-Aviv (presso Giaffa), e Caiffa, con 700 studenti d'ambo i sessi Quella di Tel-Aviv cominciò nel 1916 [?] con 17 alunni, nel 1914 ne aveva 700, ma durante la guerra venne chiusa e non ha ancora ripreso il terreno perduto. Queste scuole secondarie corrispondono, come programma, alle scuole medie svizzere, oltre alle materie ebraiche, ma la scuola di Giaffa serve di preparazione all'istituto tecnico e dà maggiore importanza alla matematica e alle scienze.

I maestri escono dalle scuole normali di Gerusalemme (maschile) e di Giaffa (femminile), che hanno 300 studenti. Vi sono poi in Palestina due accademie musicali e un Istituto di Belle Arti

La Commissione Ebraica per l'Istruzione, da cui tutte queste scuole dipendono direttamente, spende ogni anno 100,000 sterline, di cui solo un quinto proviene dalle tasse scolastiche, il resto è fornito dall'Organizzazione Sionista, con un piccolo sussidio governativo. L'anno scorso il bilancio dell'istruzione fu di 150,000 sterline, con un totale di circa 13,000 alunni. (*Times Educational Supplement*, 20-1-1923). V. V.

L'Università di Gerusalemme. — Il bilancio dell'Università di Gerusalemme è assicurato per cinque anni. Si prevede un bilancio annuo di settemila sterline. In parecchie capitali europee si sono costituiti comitati per l'Università; quello di Parigi è presieduto dal prof. Israel Lévi, e quello

di Londra è composto del dott. Weizmann, di James de Rothschild, del dott Herz e d'altri eruditi

In occasione dell arrivo di Weizmann a Gerusalemme, si spera di deliberare l inaugurazione di una delle facoltà (*Palestine Weekly*, 1-12-1922) V V

Studenti del Turkestān a Berlino

Sono giunti a Berlino parecchi ragazzi di Bukhārā e alcuni giovani Sarti e Kirghisi dal Turkestān per frequentare le scuole e le università Non è chiaro come siano giunti in Germania ma risulta che le autorità sovietiste del Turkestān offrirono loro facilitazioni speciali di viaggio Il Governo di Mosca però ha disapprovato l invio di nativi del Turkestān in Europa e ha severamente proibito ulteriori emigrazioni dello stesso genere Si dice che personaggi influenti del Turkestān desiderassero di mandare alcuni di questi studenti in Francia e in Inghilterra, ma che l altezza del cambio presente difficoltà in sormontabili Il *Near E t* deplora che non si sia trovato modo di aiutare quei giovani a venire in Inghilterra a studiare (*New Ea t* 18 1 1923) V V

Il Gordon Memorial College di Khartum

— Il pres de del *Gordon Memorial College* fondato nel 1900 a Khartum pubblica una relazione sull anno scolastico decorso riassunta dal *Near East*

Il Collegio si propone un triplice scopo formare una classe di artigiani diffondere l istruzione elementare in arabo e preparare agl impieghi governativi un numero limitato di Sudanesi e di egiziani figli di funzionari del Sudan I ragazzi cominciano a frequentare a otto anni le scuole elementari (*kuttāb*) ove l istruzione e impartita interamente in arabo A undici anni un piccolo numero di alunni scelti vengono ammessi alla Scuola primaria e dopo averla frequentata quattro anni possono impiegarsi con uno stipendio mensile di 4 L E Essi a questo punto, parlano e scrivono bene l'inglese Se intendono proseguire gli studi, a quindici anni gli idonei sono ammessi a frequentare una delle quattro sezioni della scuola secondaria 1 Letteratura (per i futuri impiegati) 2 Diritto musulmano (per gli aspiranti all ufficio di *qādī*) 3 Magistero (per gli *ārif* o maestri elementari) 4 Arti e mestieri (artigiani e meccanici) Vi è pure una scuola militare di cadetti Dopo quattro anni i licenziati possono guadagnare 8 L E il mese [ossia 207 lire italiane]

La direzione della scuola si preoccupa di non formare degli spostati, incapaci di trovar lavoro così, mentre le scuole elementari sono ottantasette (e aumenteranno se i mezzi lo permetteranno), quelle secondarie, che erano tre nel 1901 e sei nel 1906 non sono poi più aumentate, e solo studenti scelti vi sono ammessi Hanno complessivamente 1,238 alunni

Nelle scuole elementari oltre alla lettura, scrittura e religione, si insegnano storia, geografia, e nozioni di igiene e di agricoltura A questo ampliamento dei programmi i vecchi maestri non si sono, in generale prestati, ma il Gordon College ha prodotto un numero sufficiente di maestri giovani ben preparati

Il Collegio è organizzato sul modello di quelli inglesi gli *sports* vi sono obbligatorii e vengono coltivati con entusiasmo

Nel 1921 il Collegio aveva 798 alunni, così distribuiti Scuola primaria 366 Arti e mestieri 187 Scuola secondaria 154 *Qādī* 26, *Ārif* 65 (*Near East* 11 1-1923) V V

Le scuole nazionali nel Caranatac.

— Vi sono nel Caranatac ventiquattro scuole nazionali istituite dal Congresso fra primarie e secondarie, e un Collegio a Dharwar

Un collaboratore di *Young India*, che le ha visitate riferisce che esse sono forse le migliori dell India per l importanza che vi si dà a tutte quelle arti manuali che gli studenti dovranno poi insegnare ai contadini per far rifiorire le piccole industrie domestiche e combattere il commercio inglese Nella scuola secondaria di Hubli diretta da un professore che ha studiato e fatto propaganda per l India negli Stati Uniti gli alunni imparano oltre alle materie letterarie tessitura, filatura e fibbricazione di tappeti, corde e cesti

A Bijapur la Scuola nazionale ha 43 alunni Il direttore che ha imparato la filatura e tessitura dagli operai nelle loro case, dedica tutto il suo tempo libero ad insegnarla agli alunni, che vengono anche di notte In questa scuola sono ammessi anche i ragazzi appartenenti alle caste inferiori, e non si osservano distinzioni di casta

A Gadag la scuola secondaria e le due scuole primarie, che hanno 200 alunni e occupano due bellissimi templi antichi, vivono con le offerte volontarie di riso dei membri del Congresso, che vengono ritirate ogni settimana e vendute al mercato Gli studenti non pagano alcuna tassa e i professori ricevono tutti il medesimo stipendio L'in-

segnamento è fatto in Urdû (1), e il corso secondario dura cinque anni, invece di sette come nelle scuole governative (*Young India*, 30-11-1922).

V. V.

Discorso femminista di Kemal Pascià. — In un discorso tenuto all'Associazione degl'Insegnanti di Brussa, Mustafà Kemāl Pascià ha invitato le donne turche ad abbandonare la loro esistenza troppo segregata, per prendere il loro posto accanto agli uomini nella attività nazionale.

L'attuale condizione delle donne, dovuta all'influenza dei Persiani, non è conforme nè alla fede musulmana nè al buon senso. « Le donne dovrebbero essere eguali agli uomini per istruzione e attività; fin dai primi tempi dell'Islām vi sono state musulmane scrittrici, erudite, oratrici, fondatrici di scuole. La nostra religione ordina alle donne di istruirsi quanto gli uomini. Nell'ultima guerra le Turche hanno sostituito gli uomini in ogni sorta di lavori, compreso il trasporto di munizioni e rifornimenti per l'esercito, e ciò in base al sano principio sociologico che le donne debbono collaborare al miglioramento della società ». Kemāl allude poi ai progressi delle Europee, e nota che le Turche, in generale, sono lavoratrici e prendono parte alla vita nazionale. « Solo nelle grandi città esse si sono segregate dagli uomini e tengono al velo e alla clausura assai più di quanto imponga la religione, seguendo tradizioni troppo spinte. Il velo e la clausura ci vogliono, ma senza esagerazione; se le donne si nascondono, la nazione ne soffre e il progresso è rallentato ». Conclude invitando le Turche a far tacere i loro calunniatori, prendendo il posto che loro compete nella vita del paese (*Morning Post*, 29-1-1923).

V. V.

(1) Cioè indostano (*Hindūstānī*). Per la diffusione di questa lingua fra gl'Indiani cfr. *Oriente Moderno*, vol. I, febbraio 1922, p. 563.

RECENSIONI

A. Hillebrandt — *Kālidāsa*. Breslau, Marcus, 1921, in-8°, 168 pp.

Nonostante la fama del poeta di *Çakuntalā* consacrata dai celebri distici goethiani e durata fino ad oggi (Franco Alfano, nel suo recentissimo melodramma, interpreta la leggenda dell'amore di Dushvanta e Çakuntalā), nonostante le numerosissime traduzioni e illustrazioni delle sue opere, non esisteva ancora in Europa uno studio d'insieme su Kālidāsa. Forse perchè nulla sappiamo della sua vita (come del resto di quella di pressochè tutti gli antichi poeti indiani) e ci manca così ogni elemento di rapporto fra l'uomo e lo scrittore, rapporto cui la critica d'Occidente non sembra facilmente disposta a rinunziare? Ovvero per la lunga incertezza sulla età in cui visse, che ora da « combinazioni » epigrafiche ed astronomiche, si afferma essere stata la seconda metà del quinto secolo d. C.? Ad ogni modo anche se intorno all'arte di Kâlidâsa non regna più (e tanto meno in Germania) quel « tiefes Dunkel » che il libro dell'H. si propone di dissipare, è certo utilissima la lucida e sobria esposizione che del contenuto e della forma dell'opera kalidasiana ci offre il dotto indianista tedesco. Riportate le leggende (*Dichtung* con poca o punta *Wahrheit*!) intorno alla vita del poeta, tratteggiata la storia politica e la cultura del suo tempo, passa egli ad esporre il contenuto delle opere dei tre poemi e dei tre drammi, oltre al *Ciclo delle stagioni* di cui (pare anche a me giustamente) non contesta l'autenticità. Meritava esso però più largo cenno: il lettore non viene nemmeno a sapere che la descrizione delle stagioni è sempre in rapporto con situazioni amorose, e non trova alcun saggio di questa poesia, pur leggiadra e pittoresca. In genere, l'H. evita di accentuare l'elemento erotico pur così notevole in K., così sorvola sui due ultimi canti del *Raghuvamça*, a ragione per il penultimo, freddo esercizio retorico, ma a torto per l'ultimo, caratteristica ed elegante variazione su motivi del *Kamasutra*. Nei capitoli seguenti si ha l'apprezzamento critico. « Le fonti di K. (ai noti rapporti con l'âkhyâna rgvedico di Urvaçī, col Râm. e Mbh., col Matsyapurâna, con Açvaghosha e Bhâsa, si aggiungono – conforme all'ipotesi del Gawronski – le derivazioni da Harishena), « L'umorismo di K. », « Il sentimento della natura in K. », « La filosofia e la fede di K. »; due saggi della « Preghiera in K. » (*Kum. Sambh.* II, 4-16 e *Ragh.* X, 16-22)

chiudono il ben nutrito volume, cui si vorrebbe aggiunto anche un capitolo sulla *fortuna* di K in India e in Europa

P E Pavolini

Amedeo Giannini — *I documenti diplomatici della pace orientale Raccolta completa dei testi ufficiali dal Trattato di Londra all armistizio di Mudania* [= *Politica* anno IV, num XXXVIII bis e ter] Roma, ed di *Politica* 1922 in-8°, 260 pp L 20

Chiunque segue il vertiginoso svolgersi degli avvenimenti d estrema gravità che dall Oriente mediterraneo minacciano ancora la pace mondiale, ha sentito e sente vivo il bisogno di avere sotto occhio la serie degli accordi e trattati non di rado fra loro contraddittori ai quali continuamente si fa richiamo in occasione di questo groviglio orientale, e che invece sono assai difficili ed incomodi a trovarsi

Il comm A Giannini che ha così alte benemerenze rispetto al nostro *Istituto per l Oriente* ed a parecchie altre istituzioni di cultura superiore e di propaganda nazionale ha reso un nuovo servizio prezioso a chi si occupa – e chi sia pure superficialmente può non occuparsene? – dei problemi politici del vicino Oriente, raccogliendo i documenti diplomatici predetti in comodo volume

Si comincia con gli art 8-12 del famoso Patto di Londra (26 aprile 1915) in base al quale l Italia scese in guerra Seguono l Accordo franco-britannico per gli Stati arabi (9, 15, 16 maggio 1916) che avrebbe dovuto far sorgere il grande Stato arabo sotto la duplice protezione francese ed inglese, l Accordo di S Giovanni di Moriana (20 aprile 1917) che riconosceva gl interessi italiani nella zona di Smirne ed Adalia « sotto riserva del consenso del Governo russo » l Armistizio di Mudros (30 ottobre 1918) fra gli Alleati e la Turchia l'Accordo Tittoni-Venizelos (29 luglio 1919) toccante gl interessi italiani nell Albania meridionale e nell'Egeo il « Patto Nazionale » turco approvato dal Parlamento ottomano il 26 gennaio 1920, e tuttora invocato dai Turchi d'Angora contro gli Alleati, il colossale Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 (433 articoli!) fra le Potenze Alleate ed Associate e la Turchia, trattato che il Governo turco non ha mai ratificato e di cui, sin dal gennaio 1921, si dovette riconoscere la necessità di una revisione il Trattato, firmato pure a Sèvres il 10 agosto 1920, fra le Potenze Alleate ed Associate e la Grecia, per la questione della Tracia (altro « chiffon de papier »!), gli altri due Trattati di pari luogo e data del precedente, rispettivamente con la Grecia e con l Armenia (che avrebbe dovuto essere costituita in Stato nazionale!), il famoso Accordo tripartito fra Inghilterra, Francia ed Italia circa le zone d influenza nell'Asia Minore, altro vano frutto di quel famoso 10 agosto 1920 di Sèvres il Trattato (sempre 10 agosto 1920 a Sèvres) fra l'Grecia e l Italia sottentrante al denunziato accordo Tittoni-Venizelos e riguardante la questione del Dodecanneso (trattato che il Governo italiano, l 8 ottobre 1922, dichiarò decaduto), la Convenzione Leygues-Hardinge del 23 dicembre 1920 sui limiti territoriali della Siria, della Palestina e della Mesopotamia e su questioni a ciò connesse l effimero Accordo del 9 marzo 1921 fra Briand e Sami Bey Bekir l altro non meno effimero del 12 marzo 1922 tra il conte Sforza e lo stesso Sami Bey Bekir, l Accordo stupefacente del 20 ottobre 1921 stipulato da Franklin-Bouillon con il Governo d Angora, con manifesto strappo del Trattato di pace di Sèvres il secondo schema, pubblicato il 29 agosto 1921, del Mandato inglese sulla Mesopotamia (1) il testo definitivo del Mandato sulla Palestina approvato dalla Società delle Nazioni il 24 luglio 1922 e proclamato a Gerusalemme l 11 settembre, il testo del Mandato francese sulla Siria ed il Libano approvato dalla Società delle Nazioni lo stesso giorno 24 (2) luglio 1922 ma subordinatamente agli accordi (non ancora conclusi) con l Italia Chiude la serie il testo del famoso Armistizio di Mudania, conchiuso con tanta fatica l 11 ottobre 1922

Non senza profonda malinconia si percorrono questi atti, in gran parte dall esistenza effimera, pur avendo avuto capitale importanza in certi momenti, ed alcuni anzi avendola ancora malgrado la loro morte Ma qualunque sia il giudizio che su di essi si voglia dare, qualunque siano le riflessioni non belle che nascono alla loro lettura, non è men vero che l'averli sott'occhio è indispensabile per comprendere bene gli odierni avvenimenti e che bisogna essere molto grati al comm A Gian

(1) Esso non è stato sottoposto alla Società delle Nazioni, avendolo l'Inghilterra sostituito con il Trattato anglo-mesopotamico del 10 ottobre 1922 (pubblicato in *Oriente Moderno*, vol II, dic. 1922, pp 394-401), che attende ancora la ratifica preveduta dall'art 18

(2) Per errore di stampa « 22 » a p 242 del libro del Giannini

nini d'aver curato ed annotata la raccolta, ed alla direzione di « Politica » per aver reso possibile la stampa.

C. A. NALLINO

ACITO O. — *L'Oriente arabo. Odierne questioni politiche (Siria, Palestina, Libano, Irak).* Milano, Ist. tip. *Il Popolo d'Italia*, s. d. [1922], pp. 318. L. 10.

Come si rileva dal sottotitolo, l'A., per quanto prenda le mosse dalla rinascita araba e dalle iniziative del Re dell'Higiàz, si occupa esclusivamente del movimento arabo negli Stati del medio oriente.

Non si tratta di un'opera organica ma di una raccolta di articoli riuniti insieme, onde ne deriva una narrazione frammentaria e non priva, d'altra parte, di ripetizioni.

In sostanza, premessa una rapidissima occhiata ai quattro Stati del medio oriente, l'Acito ricostruisce il movimento arabo dal 1905 alla guerra mondiale, ai negoziati con l'Intesa, alla partecipazione alla guerra indugiandosi un po' più largamente sulle varie vicende dell'opera dell'Emiro Faisal durante la conferenza della pace. Tutta l'attivissima opera svolta dalle varie delegazioni arabe e dalle popolazioni arabe nei vari Stati, in difesa delle rivendicazioni nazionali, che segna il punto culminante dei movimenti nazionali e della precisazione dei programmi nazionali, è vista di scorcio appena, o addirittura trascurata.

Si ha la sensazione che l'A. non sia adeguatamente preparato al lavoro cui si è accinto. Dove è riuscito ad avere informazioni espone le cose con chiarezza, ma le sue informazioni sono assai spesso monche e scarse. Lo si desume anche dalla raccolta dei documenti che chiude il volume. Molti sono i documenti importanti che mancano, e viceversa vi sono documenti che potevano essere agevolmente omessi.

AMEDEO GIANNINI

RASSEGNA DI PERIODICI SCIENTIFICI

AL-MACHRIQ (*al-Mašriq*), volume XX (Beyrūt 1922) (1).

1. — Il p. LOUIS CHEIKHO (Šayḫū), che è l'infaticabile animatore e il più attivo redattore della rivista in lingua araba dei Gesuiti dell'Università di San Giuseppe, pubblica un interessantissimo scritto del metropolita nestoriano di Nisibi, Elia Bar Šīnāyā († 1049), nel quale questi riproduce in forma di lettere al fratello le conversazioni avute col wazīr Abu'l Qāsim al-Ḥusayn b. Alī al-Magrabī, noto uomo politico e scrittore musulmano, nelle quali egli, replicando ad inesatte affermazioni del suo interlocutore intorno alle credenze dei Cristiani, espone la dottrina trinitaria e dimostra che essa è conciliabile col monoteismo, argomentando anche con abbondanti citazioni del Corano e di teologi musulmani, esalta la superiorità dei Siri sugli Arabi nella grammatica e nel lessico, ed esprime, con molto riguardosa circospezione, l'opinione che i Cristiani hanno dei Musulmani (essi professano la religione più vicina alla cristiana, è dovuta loro obbedienza, ma hanno l'obbligo di rispettare i privilegi che essi stessi hanno concessi ai Cristiani al tempo della conquista). Questo interessante saggio di polemica cristiano-musulmana (che attesta la reciproca tolleranza delle due religioni, venuta poi meno al tempo delle Crociate e della reazione religiosa musulmana, e i cui primordi risalgono addirittura all'epoca delle prime conquiste musulmane in Siria) è pubblicato nei numeri dal 1° al 5°. — Di un altro autore nestoriano dello stesso nome (il Catholicos Elia III, noto nella letteratura arabo-cristiana col nome di Abū Ḥalīm ibn al-Ḥadīṯī, † 1190) lo stesso CHEIKHO pubblica una omelia sul Capodanno che è entrata a far parte, anonima, della liturgia copta. — Ancora lo CHEIKHO inizia la pubblicazione (che prosegue in ogni numero della rivista fino al 12° e sarà continuata) di una « Bibliografia araba cristiana a partire dall'Islām », elenco alfabetico degli scrittori cristiani di lingua araba (o di lingue straniere dei quali esistano traduzioni arabe), con abbondanti notizie sui manoscritti e sulle edizioni delle loro opere.

2. — Additando l'esistenza di una tradizione intorno all'incendio di una grande biblioteca araba

(1) Si è tenuto nota soltanto degli articoli orientalistici contenuti nel *Machriq*, tralasciando quelli di edificazione o di divulgazione di cose occidentali.

a Tripoli di Siria per opera dei Crociati all'atto della presa di quella città nel 1109, il p. LAMMENS dimostra come tale traduzione risalga a un unico passo di uno storico contemporaneo, in cui si parla unicamente dell'incendio di una raccolta di libri « religiosi » (probabilmente poche opere di scarsa importanza, costituenti la suppellettile della moschea), e come tutti i racconti posteriori, che parlano di milioni di libri andati distrutti non siano che amplificazioni ed esagerazioni di quell'unica notizia. — L'edizione delle tenzoni poetiche (*naqā'iḍ*) dei due celebri poeti dell'età omayyade Ǵarīr e il-Aḫṭal, per cura del p. A. Ṣālḥānī, è annunziata dallo CHEIKHO.

3. - Un articolo del consigliere della Legazione francese ad Aleppo Maurice MERCIER, riproduce un'inchiesta fatta presso personaggi del l'esercito e dell'amministrazione intorno all'opportunità dell'insegnamento dell'arabo nelle scuole secondarie francesi (l'articolo è tradotto in arabo e presentato al pubblico da Obeyd an-Nāṣiri). — Il vescovo Abdallāh Hūri, vicario patriarcale del Libano, narra un episodio libanese della guerra mondiale: la richiesta fatta al Patriarca maronita dal comandante turco Ǵemal Pascià nell'ottobre 1916 di un attestato dei buoni trattamenti che l'esercito turco avrebbe fatti alle popolazioni cristiane del Libano. Il Patriarca (intermediario del quale presso il Pascià era appunto il vescovo Abdallāh Hūri) finì col rilasciare tale attestato diretto a smentire le accuse di atrocità propalate dalla stampa dell'Intesa, ma non senza qualche tentativo di resistenza. - Il p. René MOUTERDE pubblica una sua conferenza sulla pacificazione romana della Siria e sulle opere di difesa (il c. detto *limes*) costruite dai Romani verso il deserto e verso l'Eufrate. — Da fonti manoscritte e dalla tradizione orale il p. Antonio CHIBLI (Šibli) raccoglie notizie sulla vita ascetica e sui miracoli dell'eremita libanese Šarbel soprannominato *al-ab il qidīs* (« il padre santo ») morto nel 1897, il cui cadavere si conservò incorrotto.

6. - Lo seyḫ (titolo dei membri delle famiglie nobili libanesi) Amīn GÉMAYEL (al-Ǵumayyil) polemizza con un articolo dello šeyḫ Ibrāhīm Munḏir (pubblicato nel giornale di Beyrūt « al-Waṭan ») intorno alla questione, oggi vivacemente dibattuta, del « purismo arabo »: egli è favorevole alla semplificazione della grammatica e a un largo uso di neologismi (cfr. anche n. 12). — Mgr Giuseppe TAWTEL racconta le stragi di Armeni commesse nel giugno 1916 dai Turchi a Dēr ez-Zōr (Mesopotamia) e l'opera da lui svolta in favore delle vittime nei suoi rapporti colle autorità turche e tedesche. — La vita e le vicende di un nobile provenzale, François Galaup de Chasteuil, studioso di lingue orientali, viaggiatore in Oriente e datosi a vita ascetica e solitaria sul Libano dal 1632, sono narrate dal p. Pierre SARAH (in questo e nel n. 7).

7. - In questo numero, e nel seguente, l'insigne studioso anglo-tedesco della poesia araba antica, Fritz KRENKOW, pubblica da un manoscritto di Costantinopoli i divani (raccolte di poesie) di due tra i più famosi poeti preislamici: Amr ibn Kulṯūm e al-Hāriṯ ibn Hillizah, dei quali non erano pubblicate finora se non le due celebri *mu'allaqāt*. Le due raccolte accompagnate da citazioni di pass. paralleli presentano un notevole interesse anche per la storia delle guerre delle tribù arabe nei secoli VI e VII. — Lo CHEIKHO, a proposito della celebrazione del centenario della « Société Asiatique » di Parigi, narra la gloria e ricorda le benemerenze di quella celebre istituzione orientalistica.

8. - Il celebre e fecondissimo scrittore Siro Gregorio Barhebreo († 1286) è autore, tra l'altro, di una raccolta di aneddoti e sentenze (« I racconti ameni ») di questa lo CHEIKHO pubblica (terminandola nel n. 9) l'inedita traduzione araba o piuttosto rifacimento, opera probabilmente dell'autore stesso, peritissimo anche della lingua e letteratura araba. — Lo stesso CHEIKHO dà alla luce, con copiosi riferimenti storici, un lungo carme in lode degli ecclesiastici maroniti che furono allievi del Collegio di Propaganda a Roma dal 1584, anno della sua fondazione, al 1669, data della composizione del carme. Di questo è autore un monaco maronita Ilyās al-Ǵazīri sconosciuto d'altronde, come pure sconosciuti sono parecchi dei personaggi da lui lodati.

9. - Il conte DU MESNIL DU BUISSON riassume un suo studio sulle antiche fortificazioni di Beyrūt comparso nel periodico scientifico *Syria* (ne sarà data notizia completa più avanti). — Lo CHEIKHO continua, qui e nel n. 12, un suo studio iniziato nell'annata 1921 intorno alle relazioni frequenti e cordiali e feconde di buoni risultati sia per la diffusione del cattolicesimo in Siria sia per il progresso degli studi arabi in Europa, tra sacerdoti maroniti e padri della Compagnia di Gesù nei secoli XVI e XVII.

10. - Il sacerdote caldeo Suleimān SAYEGH (Ṣā'iġ), riferendo una sua visita ai celebri santuari nestoriani di Bā 'Adrā e Rabban Hurmizd a N-E

di Mossul, si diffonde a narrarne i fasti nella storia del Cristianesimo orientale e accenna alle vicende del primo, divenuto centro della strana sètta dualistica degli Yezīdi (i così detti « adoratori del diavolo », cfr. *Oriente Moderno*, I, 181), tanto che porta ora il nome stesso del fondatore della setta, Šeyḫ 'Adī. — Una biografia del sacerdote maronita Mubārak al-Buteynī (1852-1921) è scritta dal p. Pierre SARAH.-Yūsuf Ilyān SARKIS dà notizia e riproduzione fotografica di un'iscrizione araba su tavola marmorea esistente presso un privato a Damasco, datata dal 931 ègira (1520 d. C.) e contenente un editto relativo al dazio sulla seta. Il p. CHEIKHO vi fa seguire delle notizie storiche sull'industria serica a Damasco — Un interessante apocrifo platonico, un'epistola sull'afflizione e la preoccupazione e sul loro carattere illusorio diretta a Porfirio (*sic!*), è pubblicato dallo CHEIKHO, che la crede traduzione di un originale greco di qualche tardo platonico, dovuta probabilmente al celebre interprete e introduttore della filosofia greca tra gli arabi, Ḥunayn ibn Isḥāq — Louis DE BRUN polemizza col professore di sociologia nella Scuola di Diritto di Damasco 'Ārif Bey an-Nakdī, il quale in una sua conferenza aveva sostenuto l'indipendenza del diritto musulmano da quello romano, il de Brun, fondandosi sulle recenti pubblicazioni di studiosi europei (tra i quali egli cita gl italiani Santillana e Nallino) sostiene che il primo deve al secondo molte delle sue istituzioni.

11. - Il sacerdote melchita Elia BATAREKH (Baṭārīḫ) pubblica un trattato di un autore melchita finora ignoto, 'Afīf ibn aš-šayḫ al-Makīn ibn Mu'ammal (che egli assegna alla fine del XII o al principio del XIII sec., mentre lo CHEIKHO lo ritiene dell' XI) intorno alla trinità, alla divinità di Cristo ecc., in cui le dottrine melchite sono difese, senza grande originalità, contro le dottrine eretiche. — Per opera dello CHEIKHO è reso noto un altro interessante monumento della diffusione del Cristianesimo in Cina, per opera dei Nestoriani: una croce, della stessa fattura e stile di altre tre già note da tempo, che si trova in una pagoda presso Pechino e reca un'iscrizione in caratteri siriaci. — La vita, le opere giuridiche e l'attività legislativa del maronita beyrutino Šeyḫ Salīm Bāz, di illustre prosapia libanese (1859-1920) sono descritte da un suo discendente, il Dr Giorgio Bāz. — Il p. LAMMENS, refutando alcune affermazioni del presidente dell'Accademia araba di Damasco, il noto erudito e scrittore Muḥammad Kurd 'Alī, intorno al carattere della civiltà araba di Spagna, ne trae occasione per difendere la bontà del metodo dei propri lavori storici. — Lo CHEIKHO dimostra l'antichità e l'unità di origine di alcuni usi liturgici propri delle Chiese Orientali nella commemorazione dei defunti.

12. - Una raccolta di iscrizioni sepolcrali poetiche, attinte in parte a opere più antiche, in parte all'osservazione diretta dei monumenti, specialmente di Damasco, opera di Aḥmad ibn Ḫalīl al-Lubūdī (scrittore del quale non si sa quasi nulla, e che sembra del XIV o XV sec.), è pubblicata dallo CHEIKHO di su un manoscritto damasceno. — Ancora lo CHEIKHO ritratta la ribattuta questione dell'adattamento dell'arabo letterario agli usi moderni (v sopra n. 6), propugnando l'istituzione di un'Accademia che fissi norme precise in un vocabolario con carattere ufficiale, faccia la scelta dei neologismi, legittimi l'introduzione di certi volgarismi ecc. — La carriera sacerdotale e didattica e le opere letterarie (di cui numerose poetiche) tuttora inedite del p. Pietro Muqarzel (1828-1888) sono rese note ed esaltate dal p Pierre GHALEB (Ġālib).

G. L. d. V.

PUBBLICAZIONI RECENTI

Roditschew J. F. u **Nossig** Alfred. — *Bolschewismus und Juden* (Hrsg. Davis ERDTRACHT). Wien, Berlin, New York, Interterrit Verlag « Renaissance », 1921, 8°, p. 32 - m 15.

Rubaschow Salman. — *Privatwirtschaftliche und genossenschaftliche Kolonisation in Palastina.* Berlin, F. Ostertag, 1922, 8°, p. 66 - m. 25.

Sachsse Eduard. — *Die Bedeutung des Namens Israel.* Eine geographisch-geschichtl. Untersuchung. Gütersloh, C. Bertelsmann, 1922, 8°, p. 91 - m. 25.

Sarre Fried. — *Die Kunst des alten Persien.* Mit. 150 Taf. u. 19 Textabb. [= Die Kunst d. Ostens Bd. 5]. Berlin, B. Cassirer, 1922, 4°, p. IX, 69, 150 Abb. - leg. m. 220.

Schweinfurth Georg. — *Auf unbetretenen Wegen in Aegypten.* Aus eigenenen verschollenen Abhandlungen und Aufzeichnungen. Mit Abbildgn. nach Photographien und Skizzen von eigener Hand. Berlin, Hoffmann u. Campe, 1922, 8°, p. XXXII, 430 - m. 55.

Segall Jacob — *Die deutschen Juden als Soldaten im Kriege 1914-1918* Eine statist Studie Mit e. Vorw von H SILBERGLEIT 2 Aufl Berlin Philo-Verlag, 1922, 8°, p 58 - m 10

Sibdon Beyda B, — *La question monétaire au Maroc* Thèse Paris, « La vie universitaire », 1921, 8°, p 108

Stein Leonard — *The Truth about Palestine* A reply to the Palestine Arab Delegation. London, Zionist Organisation 1922, 8°, p 20 - 3 d

Sternberg Fritz. — *Die Juden als Trager einer neuen Wirtschaft in Palastina* Eine Studie Hrsg Pinchas SOROKIN Wien, R Lowit, 1921, 8° p 243 - m 50

Stimmen des Orients Monatsschrift f d geist, kulturelle, polit u wirtschaftl Leben d Morgenlandes Hrsg von Max Gruhl Jhg 1, 1922, n 1, Juli (p 24) Kirchheim-Teck [Wurttemberg], Fr Spath's Nachf Jos Weixler - 1 n n 7 abb trim m 18

Toynbee Arnold J — *The Western question in Greece and Turkey* a study in the contact of civilisations London, Constable, 1922 8° p 455 18 s

Troussel Lucien Marcel — *Les imp t arabes en Alg rie* Leur suppression Leur remplacement Thèse Alger J Carbonel 1922 8° p 152

Zangwill Israel — *Die Stimme von Jerusalem* Autor Ausg Deutsch von Elli BABARACH-FRIEDMANN Mit e Vorw von H H EWERS Berlin S Cronbach, 1922 8° p IV 335 - m 70

Zeitschrift fur Semitistik und verwandte Gebiete Hrsg im Auftr d Deutschen Morgenland Gesellschaft von Enno LITTMANN Bd 1 H 1 Leipzig F A Brockhaus, 1922 8° p 96 - m 80

Abd El-Fattah el-Sayed bey — *De l tendue des droits de la femme dans le mariage musulman et particulièrement en Egypte* Thèse Dijon, impr Vve P Berthier, 1922, 8°, p IX, 291

Ahmed Riza — *La faillite morale de la politique occidentale en Orient.* Paris, Picart, 1922 8, p 208

Ali Ameer Syed — *The Spirit of Islam* a history of the evolution and ideals of Islam With a Life of the Prophet New and rev ed London, Christophers, 1922, 8°, p 586 - 30 s

Ali S Nawab. — *Some religious and moral teachings of Al-Ghazzali.* Introd. by A G WIDGERY London, Luzac, 1922 [Baroda, 1921], 8°, p. 175 - 5 s.

'Ali Tabari — *The Book of Religion and Empire.* A semi-official Defence and Exposition of Islam written by order at the Court and with the assistance of the Caliph Mutawakkil (A D 847-861) Translated with a critical apparatus from an apparently unique MS in the John Rylands Library by A MINGANA Manchester, John Rylands Library, 1922 8°, p XXIV, 174 - 10 s 6 d

André P J — *L'Islam et les races* Paris, P Geuthner, 1922 8°, voll 2 - 25 fr

Tome I - Les origines le tronc et la greffe, p XXV, 270

Tome II - Les rameaux (Mouvements regionaux et sectes) p 325

Aptowitzer Viktor — *Kain und Abel in der Agada den Apokryphen der hellenistischen, christlichen und muhammedanischen Literatur* [Veroffentlichungen d Alexander Kohut Memorial Foundation Bd 1] Wien und Leipzig, R Lövit, 1922, 8°, p VIII, 184

Arménie (l') au point de vue économique Paris, les Presses niversitaires de France 1922, 8° p 119, tavv c.

Birnbaum Salomo — *Das hebraische und aramaische Element in der jiddischen Sprache* Leipzig, G Engel 1922, 8°, p 56 m 60

Browne Edward G — *A supplementary hand list of the Muhammadan manuscripts, including all those written in the Arabic character preserved in the Libraries of the University and Colleges of Cambridge* Cambridge, University Press, 1922 8°, p 348 - 42 s

Cardaillac (de) Fernand — *De quelques lampes antiques decouvertes dans l Afrique du Nord* Tarbes, impr Lesbordes, [1922], 4°, p 155 ill

Creswell K A C — *A provisional bibliography of the Muhammadan architecture in India* London, Luzac 1922, 4°, p 44 - 3 s 6 d

Dashian Jacobus Vard — *La Population arménienne de la région comprise entre la mer Noire et Karin (Erzeroum)* Rapide coup d'œil historique et ethnographique Traduit de l arménien par Frédéric MACLER Vienne, impr des Méchitharistes, 1922, 16°, p 82

Diez Ernst — *Die Kunst der islamischen Völker* Durchges Neudr [= Handbuch d Kunstwissenschaft] Berlin-Neubabelsberg Akadem Verlagsgesellschaft Athenaion [1922], 4°, p XXII, 218, ill, 5 tav

Djemal Pasha — *Mémoires of a Turkish statesman, 1913-1919* London, Hutchinson, 1922, 8°, p 302 - 18 s

Eversley and Chirol V — *The Turkish Empire.* From 1288 to 1914 by Lord EVERSLEY, from

1914 to 1922 by V CHIROL. New ed London, T Fisher Unwin, 1922, 8°, p. 456, c 3. - 21 s

Fischer August. — *Aus der religiosen Reform-bewegung in der Turkei* Türkische Stimmen verdeutscht [= Sachsische Forschungsinstitute f Orientalistik Arabisch-islam Abt n 1] Leipzig, O. Harrassowitz, 1922, p 65 - m 40

Gandhi Mohandas Karamchand — MAHATMA GANDHI, *his life, writings and speeches*, with a foreword by Mrs SAROJINI NAIDU 3 ed enl Madras, Ganesh and Co, [1921], 12°, p 444, ritr.

Glasenapp (von) Helmuth — *Der Hinduismus* Religion und Gesellschaft im heutigen Indien Munchen, K Wolff (1922), 8°, p XVI, 505 tavv - m 2000

Haldane Aylmer L (Lieut Gen) — *The Insurrection in Mesopotamia 1920* London, Blackwood, 1922, 8°, p 363 - 21 s

Harich Walther - *Das Ostproblem* Seine Geschichte u Bedeutung Munchen C H Beck sche Verlag, 1922, 8°, p VII 138 - m 200

Höver Otto — *Kulturbauten des Islam* Leipzig, W Goldmann Verl 1922 4 p 80 ill - m 120

Hunt Frazier — *The rising temper of the East sounding the human note in the worldwide cry for land and liberty* Indianopolis The Bobbs-Merrill Company 1922 8° p 248, ritr

Hurwicz Elias — *Die Orientpolitik der dritten Internationale* An Hand authent Quellen dargest [Das Document] Berlin, Deutsche Verlagsgesellschaft f Politik u Geschichte 1922 8° p 100 - m 20

Idelsohn Abraham Zebi — *Sehle ha areș* Berlin, Klal-Verlag 5682 (1922), 8°, p IX, 55 [in ebraico]

Canti della Palestina »

Jannaway Frank G — *Palestine and the world* London, Low, 1922 16°, p 268 ill - 7 s 6 d

Kitab eș-șihha Le Livre de la bonne santé, dédié aux musulmans de l Afrique du Nord par l Institut Pasteur [par le docteur PARROT] (Version française) (Version arabe) Paris Impr nationale 1922, 16°, p 198

Lamer Hans — *Altorientalische Kultur im Bilde* Hrgs u mit Erl vers im Verein mit Johannes HUNGER, 2 Aufl [= Wissenschaft u Bildung, 103] Leipzig, Quelle und Meyer, 1923 [pubbl nel 1922], 8°, p VII, tav 96, p 64 ill - m 600.

Mandato (Il) per la Palestina e la Sede nazionale Ebraica. Pubblicato a cura della Federazione sionistica italiana Firenze, la Poligrafica, 1922, 16°, p 50

Maroc occidental Région civile du Gharb Notice sur la ville de Kénitra Edité par les services municipaux de Kénitra, pour l'Exposition coloniale de Marseille 1922 Bordeaux, impr F Pech & Cie, 1922, 8°, p 44, ill, tavv

Mercier Marcel — *La civilisation urbaine au Mzab* Étude de sociologie africaine Alger, impr E Pfister, 1922, 8°, p 276, ill, tav 12 - fr 15

Mez Adam — *Die Renaissance des Islâms* Heidelberg, C Winter, 1922 8°, p. IV, 494 - m 480

Milliot Louis - *Les Terres collectives (Blâd Djemâ a)* Étude de législation marocaine Paris, Leroux, 1922 8°, p VII, 310, tav 31 - fr 25

Mohamed Ben Cheneb. — *Abu Dolama poète bouffon de la cour des premiers Califes abbassides* Texte arabe et traduction Alger, J Carbonel, 1922 8° p 168 - fr 10

Mohammed Ben Cheneb — *Mots turks et persans conservés dans le parler algérien* Alger, J Carbonel 1922 8°, p 88

Mohammed Saleh — *La petite propriété rurale en Égypte* Grenoble, impr G Allier, 1922, 8°, p 151

Morgenland Zeitschrift f Wissenschaft Kunst, Technik Handel u Industrie (Red Richard MECKELEIN) [Jg 1] 1922 n 1 Aug Berlin Kultur verlagsgesellsch « Naher Osten » 1922, 4°, p 24, ill - m 20

Morgenthau Henry — *Secrets of the Bosphorus Constantinople 1913 1916* 4th ed London, Hutchinson, 1922, 16° p 286 ill - 4 s 6 d

Moschopoulos N — *La Turquie et l Entente* Comment la Porte a repoussé les conseils et les faveurs des puissances de l Entente Paris l Édition universelle, 1922, 8°, p 16

Nicol E — *Les Alliés et la Crise orientale* I La guerre en Asie mineure II La responsabilité des Alliés III Les illusions dangereuses IV Le chemin de la paix ' Paris l Édition universelle, 1922, 12°, p 101

Orlik Emil — *Aus Ägypten* 15 Rad (Vorwort Julius ELIAS) Berlin, Propylaenverlag, 1922, f, p VII e 15 tav [acqueforti] - m 1200

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*

Roma, 1923 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi

ANNO II - NR. 11. 15 APRILE 1923

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE - DIREZIONE: PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Conferenza orientale. — Dopo due settimane di agitate e lunghe sedute, l'Assemblea Nazionale di Angora ha consentito al Consiglio dei Commissari di proseguire i negoziati di pace con gli Alleati. Malgrado che il grande frazionamento dei gruppi costituenti l'Assemblea non renda possibile una costante e sicura maggioranza, Muṣṭafà Kemāl rimane dunque padrone della situazione. 'Iṣmet Pascià è stato riconfermato nella carica di delegato alla Conferenza della pace, mentre sono rimasti esclusi dalla Delegazione Riẓā Nūr Bey e Ḥasan Bey, che a Losanna avevano tentato un atteggiamento di continua intransigenza. 'Iṣmet Pascià inviò subito (8 marzo) una lunga nota agli Alti Commissari alleati a Costantinopoli con il testo del controprogetto turco, redatto dal Governo di Angora in sostituzione di quello di Losanna. La lunghezza dei documenti rese necessario il loro invio per corriere ai Governi alleati, i quali, appena la potettero esaminare, decisero, su proposta inglese, di convocare una riunione preliminare interalleata a Londra allo scopo di esaminare il controprogetto turco ed assumere un unico atteggiamento di fronte ad essi

La conferenza si riunì il 21 marzo. La Gran Bretagna era rappresentata da Lord Curzon, Sir Eyre Crowe, sir William Tyrrel, Nicholson, Forbes Adam, la Francia da de Saint Aulaire, ambasciatore a Londra, Bompard, Fromageot e Bargeton; l'Italia dal marchese della Torretta, dal marchese Garroni, Montagna, Nogara, Guariglia, il Giappone dal barone Hayashi, Nagaoki, Satsu e Nichirana.

Venizelos si affrettò a recarsi a Londra, per sostenere le ragioni della Grecia, ma non ebbe nella conferenza alcuna parte ufficiale.

Dopo la seduta inaugurale fu diramato un laconico comunicato, che dice:

« Lord Curzon a présidé la première réunion des représentants interalliés, qui s'est tenue au ministère des affaires étrangères aujourd'hui. Après la première réunion générale, les représentants ont nommé un certain nombre de commissions, dans lesquelles les experts alliés examineront les différents points soulevés par la note turque. Tant que

(1) Al 1º aprile 1923.

durera l'examen de la question, aucun communiqué ne sera donné, mais une déclaration sera faite à la conclusion des discussions ».

Le Commissioni di periti, che si misero subito al lavoro, furono tre

1° una per gli affari politici e giudiziari, presieduta dal delegato inglese Sir Fyre Crowe e, di fatto, dal vicepresidente Montagna,

2° una per gli affari finanziari,

3° una per gli affari economici

La prima commissione esaurì rapidamente i suoi lavori, ma le altre due non li terminavano che il 26 marzo Il giorno successivo, sotto la presidenza di Lord Curzon, la conferenza, in adunanza plenaria, approvò la nota da inviare alla Turchia (non troppo laconica, come volevano gl Inglesi, nè eccessivamente particolareggiata come volevano i Francesi) e chiuse i suoi lavori col seguente laconico comunicato

« Les représentants alliés sous la présidence de lord Curzon, ont examiné les rapports des commissions d'experts sur les garanties financières, économiques et autres des contre-propositions turques Après examen et discussion un accord complet entre les alliés est intervenu sur tous les points les rapports ont été approuvés et un projet de réponse à la note d'Ismet pacha du 8 mars a été considéré et adopté Il sera soumis à l'acceptation définitive des gouvernements respectifs on espère que son acceptation sera donnée dans les 48 heures qui vont suivre une note identique sera alors envoyée à Constantinople pour transmission au gouvernement turc a Angora par les représentants britannique, français italien et japonais On a l'intention de publier la note en question »

Avendo i Governi alleati dato il loro assenso il 31 marzo gli Alti Commissari a Costantinopoli comunicarono al rappresentante di Angora, Adnān Bey, la nota perchè la trasmettesse al suo Governo, comunicandola intanto integralmente alla stampa

Frattanto i Governi alleati avevano deliberato di pubblicare gli atti della Conferenza di Losanna Il Governo francese pubblicò subito un libro giallo in due volumi, e quello inglese un libro azzurro in un volume (Cmd 1814) Il libro verde italiano non è ancora uscito.

Scartando la richiesta turca di proseguire i lavori a Costantinopoli e l'altra ipotesi ventilata di farli proseguire a Venezia, i lavori continueranno a Losanna, dove il Segretariato della Conferenza ha continuato a sussistere.

Turchia. — A Smirne, in modo alquanto caotico, si è svolto il Congresso economico elaborando un « Patto nazionale economico », il cui testo è stato riferito, nella forma comunicata alla stampa estera, nel fasc precedente, p 593 (1)

Lo scambio dei prigionieri greci e turchi, secondo le clausole del protocollo di Losanna, ha dato luogo ad incidenti ed a proteste dei due Governi che si accusano reciprocamente di violazione dei patti

Siria. — La situazione interna della Siria permane agitata Secondo notizie di fonte turca, nel suo viaggio a Mersina, Mustafà Kemāl sarebbe stato accolto con un arco di trionfo ornato da una bandiera nera, con l'iscrizione « Fraternità turco-araba - non dimenticate i vostri compatriotti siriani - liberateci » A una delegazione di Musulmani, Mustafà Kemāl avrebbe risposto « Io desidero che la Siria stabilisca da se i suoi destini »

Mesopotamia. — La situazione interna della Mesopotamia rimane inquieta, ma stazionaria Essa forma oggetto di vivaci discussioni in Inghilterra, dove la corrente ostile alla permanenza inglese in Mesopotamia diviene sempre più energica ed aggressiva Di tale stato d'animo è indice specialmente la recente discussione avvenuta alla Camera dei Comuni, durante la quale, in seguito alla rinnovata offensiva del partito liberale reclamantene l'evacuazione, il sottosegretario Ormsby Gore, a nome del Governo ha rinnovato la dichiarazione che nessuna deliberazione sarà presa prima della conclusione della pace in Oriente Il dibattito si chiuse con un vivacissimo incidente tra Lloyd George, ostile all'evacuazione, e Asquith, che chiedeva un ripiegamento delle forze britanniche su Basrah I due Ministri hanno reclamato la pubblicazione di tutti i documenti concernenti l'Irāq dal 1915 al 1920

Egitto. — La crisi ministeriale si è finalmente risolta con l'incarico a Yahyà Ibrāhīm Pascià, il quale ha costituito un Gabinetto di equilibrio, per poter alla meglio fronteggiare la situazione nei riguardi interni e nei riguardi dell'Inghilterra

Confederazione Araba. — Delegati degli Stati arabi della Siria, della Palestina, dell'Irāq, del Higiàz, dello Yemen, dell'Asīr, del Negd e di Mascate, si sono riuniti a Londra per discutere la possibilità di costituire una grande Confederazione

(1) Se ne veda la forma completa, da fonte turca, qui avanti, nel cap sulla Turchia.

araba (1). Dopo quattro giorni di discussioni hanno deliberato di tentare l'unione di tutti gli Arabi abitanti i vilayet arabi del cessato Impero ottomano in una Federazione araba completamente indipendente. L'unione dovrebbe farsi con mezzi costituzionali, con convenzioni con le quali i diversi gruppi si garantirebbero mutuamente l'integrità e l'indipendenza e la loro completa autonomia interna. Avrebbero un Consiglio federale comune per provvedere a tutti gli interessi comuni e particolarmente alle relazioni estere ed agli affari economici e militari. Le Delegazioni stabiliranno all'estero un centro comune per difendere la causa degli Arabi nei paesi che hanno interessi nelle regioni abitate da Arabi. A. G.

Le contro-proposte turche. (2)

I. - Nota esplicativa 8 marzo 1923 presentata agli Alti Commissari d'Inghilterra, Francia ed Italia a Costantinopoli.

Angora, le 8 mars 1923

EXCELLENCE,

J'ai l'honneur de transmettre ci-joint, à Votre Excellence, les modifications proposées par mon gouvernement au projet de Traité de paix ainsi qu'au projet de Conventions annexes remis à Lausanne par les Délégations des Puissances alliées à la Délégation turque

Avant d'exposer les considérations sur lesquelles se base mon Gouvernement pour demander ces modifications, je tiens à résumer succinctement les évenements qui ont précédé et suivi le départ de Lausanne des différentes delégations

Les Puissances alliées avaient remis à la Délégation turque le projet de Traité de paix, le 31 janvier 1923. La Délégation turque avait demandé un délai de huit jours pour étudier ce projet, et faire connaitre sa réponse. Son Excellence le Président de la Délégation britannique avait déclaré que ses occupations en Angleterre ne lui permettaient pas de rester encore une semaine à Lausanne et priait la Délégation turque de donner sa réponse au bout de quatre jours. Les représentants de la Turquie, tout en faisant remarquer que ce délai était absolument insuffisant pour examiner un projet contenant plus d'une centaine de pages, ont, néanmoins, promis de s'efforcer à satisfaire le desir de la Délégation britannique, sous réserve de profiter de la plénitude du délai qu'ils ont demandé, si toutefois ils ne parvenaient pas à terminer leur réponse à la date proposée. La Délégation turque n'a pas été libre de consacrer ces 4 jours entièrement à l'étude du projet, en effet, la moitié de la journée du 1er février fut absorbée par la réunion de la Commission des Détroits, tandis que pendant les trois jours suivants elle a dû se réunir avec les Délégations alliées.

La Délégation britannique ayant irrévocablement décidé de quitter Lausanne le 4 février, la Délégation turque a cru devoir faire, dans l'intérêt de la paix mondiale, un dernier effort. Par sa déclaration du 4 février 1923, elle a fait remarquer aux Délégations alliées que grâce aux négociations et échanges de vues qui ont eu lieu à la Conférence de Lausanne, on était arrivé, en ce qui concerne les questions fondamentales, à un accord suffisant pour établir la paix. Par suite des concessions que la Délégation turque venait de faire en acceptant la frontière occidentale de la Thrace telle qu'elle fut proposée par les Puissances alliées; en accédant, moyennant certaines conditions équitables acceptées d'ailleurs par la Délégation britannique, au point de vue du Gouvernement anglais en ce qui concerne les terrains de sépultures d'Anzac, en agréant la proposition d'établir une administration locale dans les îles d'Imbros et de Ténédos et celle relative aux îles du Dodécanese, bien que cette dernière question n'eût fait jusque-là l'objet d'aucune discussion, en consentant à l'exclusion du programme de la Conférence de la question de Mossoul pour qu'elle soit résolue à l'amiable dans l'éspace d'une année, entre la Turquie et la Grande-Bretagne, enfin en énumérant les autres questions territoriales ainsi que celles d'ordre financier, sanitaire, judiciaire, et autres sur lesquelles une unité de vues s'était déjà établie ou un rapprochement s'était produit après les dernières propositions de la Délégation turque, cette déclaration concluait qu'il ne restait aucun obstacle sérieux à la signature de la paix.

Dans cet ordre d'idées, la Délégation turque proposait que ces questions essentielles, qui sont d'ail-

(1) La riunione ha avuto luogo il 12 marzo.

(2) Secondo il testo pubblicato a Costantinopoli, tip. Ahmed Ihsan, in un vol. in 4° di v + 43 + 31 + 4 + 10 + 2 + 11 + 3 + 2 + 2 pp. Il testo dato dai giornali francesi di Costantinopoli del 10 marzo e riprodotto nell'*Europe Nouvelle* del 24 marzo contiene molte inesattezze.

Rileviamo che riguardano in particolar modo l'Italia gli art. 12, 15, 20, 27, 45, 46, 48, 49, il nuovo inserito fra il 50 ed il 51, 51, 52, 53, il nuovo inserito fra il 159 ed il 160.

jeurs celles qui forment les éléments constitutifs de tout traité normal de paix, fussent immédiatement signées, les négociations devant continuer sur les points restés en suspens. Ainsi la Délégation turque ayant employé toute sa bonne volonté et consenti à tous les sacrifices compatibles avec la souveraineté de la Turquie, faisait appel tant aux représentants alliés qu'à l'opinion publique mondiale, devant lesquels elle se libérait, à juste titre, de toute responsabilité si, malgré tous ces efforts, la paix ne serait pas encore réalisée.

A la réunion qui eut lieu dans l'après-midi du 4 février, les Délégations alliées insisterent sur la signature, tel quel, du projet qu'elles avaient préparé, sans la participation de la Délégation turque, en consentant à ce que celle-ci pût formuler des réserves sur cinq articles et une annexe seulement, articles et annexe ne présentant d'ailleurs qu'un intérêt secondaire.

Toutes les questions, y compris les questions économiques restées en litige, ainsi que celles qui n'avaient jamais figuré dans les ordres du jour de la Conférence ou encore celles qui furent introduites dans le Traité sous une forme entièrement différente de celle qui avait été établie d'un commun accord dans les Sous-Commissions, tel, par exemple, le cabotage, devaient, sans discussion ni réserve, être signées par les délégués turcs. Ce procédé consistant à dicter les conditions de paix à la Turquie, à laquelle on avait maintes fois déclaré qu'elle serait traitée sur un pied d'égalité avec les autres Puissances contractantes, n'a pas abouti à un résultat. La Delégation britannique est partie de Lausanne immédiatement après la séance. Les autres Délégations suivirent le lendemain et le jour suivant son exemple

Après des négociations qui ont duré deux mois et demi et qui ont permis de trouver pour bien des questions une solution admise de part et d'autre, si l'ont avait fait droit à la juste demande de la Turquie concernant le court délai qu'elle a demandé et si l'on ne s'était pas surtout départi, à la dernière phase de la Conférence, de la procédure régulière qui avait donné de si bons résultats, la paix aurait déjà été conclue pour le plus grand bien de toutes les nations.

Si depuis le 4 février dernier les hostilités n'ont pas recommencé, il faut l'attribuer, en premier lieu, au désir de la paix témoigné par le peuple et le gouvernement turcs.

Si le texte du projet avait été arrêté d'un commun accord, comme cela était convenu dès le début, la plupart des amendements qui y figurent actuellement n'auraient pas eu de raison d'être, étant donné que les textes auxquels ils se rapportent auraient été conçus de manière à répondre au point de vue commun des parties contractantes, et ce d'autant plus qu'un grand nombre de modifications concernent plutôt la rédaction.

Pour faciliter l'étude des modifications demandées, le projet est écrit sur deux colonnes, celle de gauche contient le texte original des Alliés, les parties supprimées ou modifiées étant soulignées, tandis que sur la colonne de droite est porté le texte amendé, les parties soulignées représentant les modifications ou adjonctions.

En ce qui concerne la partie I (clauses politiques), comme il ressort de l'examen du projet ci-joint, il n'y a aucune modification du fond. Les questions territoriales sont réglées comformément aux propositions des Puissances alliées.

Si la Turquie a cru devoir demander que les îlots inhabités de Merkeb dépendant de Ténédos suivent le sort de ce dernier; si elle a demandé que la petite île de Castellorizzo qui, vu sa proximité au littoral turc, avait été maintenue par la décision des Grandes Puissances en 1914 avec les îles d'Imbros et de Ténédos sous la souveraineté turque, reste également sous la même souveraineté, enfin si elle a demandé qu'au lieu de la rive gauche, la ligne de thalweg de la Maritza forme la frontière de la Thrace orientale, elle ne pense pas avoir fait des demandes qui puissent être considérees comme inéquitables ou contraires au principe généralement admis dans la fixation des frontières ou encore aux vues manifestées par les Puissances alliées elles-mêmes Toutes les autres modifications, au sujet des clauses territoriales ou politiques, se rapportent ou à la redaction ou à des questions de détail, ne pouvant influencer la solution des questions fondamentales adoptées d'un commun accord

Pour ce qui est de la partie II (clauses financières), les Puissances alliées ayant elles-mêmes accepté, au dernier moment, la répartition du capital nominal de la Dette publique ottomane, l'amendement apporté à l'article 46 n'est qu'une rectification en conséquence.

Etant donné que les relations entre le Gouvernement turc et l'Administration de la Dette Publique sont d'ordre strictement intérieur, l'article 47 relatif à une entente à intervenir entre la Turquie et le Conseil de la Dette ne pourrait figurer dans le Traité de paix. Les îles du Dodécanèse et les

îles attribuées, en vertu de l'article 12, à la Grèce, se trouvent dans une situation de fait et de droit presque identique. Dès l'instant que les premières, bien qu'elles seront attribuées à l'Italie par le Traité de paix à intervenir, participent aux dettes ottomanes antérieures au 17 octobre 1912 les secondes doivent à plus forte raison reprendre une quote part des mêmes dettes et non de celles existant au 1er novembre 1914, comme il est prévu au projet des Alliés. Dans le même ordre d'idées, les annuités dues par ces deux groupes d'îles restées depuis une dizaine d'années sous l'occupation des Puissances auxquelles elles seraient attribuées aujourd'hui et qui ont intégralement profité de leurs revenus, devraient être exigibles non à partir de la mise en vigueur dudit traité mais bien à partir d'une date se rapprochant de leur occupation. C'est ainsi que, pour les îles du Dodécanèse, la date du 17 octobre 1912 c'est à dire à peu près celle du traité de Lausanne et pour les autres îles celle du traité d'Athènes ont adoptées comme point de départ. Les articles 46 et 52 ont amendés en conséquence.

Les emprunts contractés en vue de la construction des voies ferrées ont, de tout temps figuré parmi les dettes à répartir entre la Turquie et les territoires détachés.

La Commission financière réunie à Paris après la guerre balkanique n'avait soulevé aucune objection à ce sujet. Dans le projet de Sèvres rédigé sans aucune participation de la Turquie les Puissances alliées n'avaient non plus hésité à inclure dans le tableau de la Dette Publique Ottomane les dettes en question. Or soumettre à l'arbitrage un principe consacré à maintes reprises par les Puissances elles mêmes lésera énormément les intérêts de la Turquie (1) par suite de la remise à plus tard de la répartition des dettes prévues au Traité de Berlin et de l'exclusion de cette même répartition d'un grand nombre de dettes, tel par exemple l'emprunt intérieur a déjà assumé de très lourdes charges financières. Elle ne pourrait donc consentir à ce que l'élimination du tableau des dettes des charges relatives aux lignes des chemins de fer de Bagdad de Soma Panderma et de Hodeida Sanaa puisse être mise en discussion dans un tribunal d'arbitrage. C'est pour ces motifs que l'article 50 ainsi que l'annexe II aux clauses financières, sont supprimés.

(1) Supponiamo che vada aggiunto «qui», altrimenti il periodo non corre.

Les Puissances alliées conviennent que le règlement des annuités arriérées incombant aux États co-partageant la Dette Publique Ottomane autres que la Turquie, soit effectué sans intérêt dans le délai de 20 années à compter de la mise en vigueur du Traité de paix. Il n'y aurait aucune raison pour qu'on réserve à la Turquie un traitement inégal à cet effet. De plus, la Turquie ayant indûment réglé la majeure partie des services d'intérêt et d'amortissement des quotes parts afférentes aux États susmentionnés rien ne serait plus juste que de demander que jusqu'à concurrence des sommes ainsi payées par elle, les annuités arriérées à payer par ces États soient affectées aux annuités arriérées de la Turquie. D'ailleurs étant donné le règlement dans le sens indiqué des annuités arriérées il n'y aurait pas lieu de prévoir une solution quelconque pour les revenus affectés au service de la Dette publique ottomane qui n'auraient pas encore été versés.

La modification de l'art. 53 et la suppression de l'art. 54 sont dues aux considérations précédentes alors que l'élimination du premier paragraphe de l'art. 56 relatif au maintien du décret de Mouharrem est déjà agréé par les Puissances alliées.

La note explicative de l'annexe I aux clauses financières concernant la monnaie dans laquelle le paiement des intérêts et l'amortissement des dettes devraient être effectués doit être supprimée du projet pour deux raisons importantes:

1° Étant donné la dévaluation de la devise turque, il y a une différence énorme entre la valeur du papier monnaie turc et celle des papiers des diverses Puissances alliées ce qui mettrait la Turquie dans l'impossibilité de payer les annuités de la Dette Publique ottomane restant à sa charge, indistinctement dans la monnaie turque ou dans celle desdites Puissances comme autrefois.

2° Comme il a été observé plus haut à maintes occasions, les relations du Gouvernement turc avec ses créanciers ayant un caractère privé, de pareilles dispositions ne sauraient guère trouver de place dans un acte international.

Les Puissances alliées avaient renoncé, au cours des réunions des deux derniers jours à leur demande relative au paiement par la Turquie de douze millions de livres turques or contre la renonciation par celle-ci à ses créances résultant tant du transfert consenti par l'Allemagne et l'Autriche en vertu des Traités de paix de Versailles et de Saint Germain que des versements effectués pour les navires de guerre autrefois commandés en Angleterre. Par conséquent la section II des clauses finan-

cières relatives aux réparations fut supprimée à l'exclusion de l'article 57 adapté au nouvel arrangement et de l'article 58 touchant la réparation des dommages causés en Turquie par l'armée et les autorités helléniques

La partie III (clauses économiques) allant de l'art 71 à l'art 117 contient bien des questions sur lesquelles l'accord n'avait pu être établi entre les représentants turcs et alliés Le règlement de ces questions nécessitant un echange de vues entre les Etats intéressés, le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de la Turquie estime nécessaire de les disjoindre du Traité de paix pour continuer à part leur négociation

La partie IV (voies de communications et questions sanitaires) est acceptée à l'exception de quelques paragraphes des articles 129 et 130 concernant la constitution et les attributions d un comité sanitaire des Détroits

Les trois conseillers que la Turquie se propose de nommer a l'administration sanitaire des frontières, parmi les médecins spécialistes européens pourrait rendre des services importants à cette administration

Les deux premières sections de la partie V au sujet des prisonniers de guerre et des sepultures sont intégralement acceptées la troisième section ne comporte pas de modifications essentielles méritant d'être signalées

Les Conventions concernant le régime des Détroits et les frontières de Thrace à l'exception de l'art 4 de cette dernière, supprimé par les Alliés, sont entièrement maintenues

Pour ce qui est de la Convention relative au régime des étrangers en Turquie il y a lieu de relever en premier lieu que cette convention devrait porter plutôt le titre de « Convention d'établissement entre la Turquie et les Puissances alliées » et avoir pour objet, non seulement la condition des ressortissants de ces Puissances en Turquie, mais en même temps celle des citoyens turcs dans les territoires de ces Puissances

Toutes les modifications que le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale a cru devoir introduire dans cette Convention sont inspirées des considérations suivantes

1 — L'abrogation définitive des Capitulations est reconnue par les Puissances alliées

2 — Cette reconnaissance entraine comme conséquence immédiate la nécessité de conformer toutes les relations entre la Turquie et les pays alliées aux exigences des règles de droit international général et de la pratique généralement suivies entre les nations indépendantes.

3 — D'après les règles et pratiques internationales, les conditions qui régissent l'accès et le séjour des ressortissants d'un Etat sur les territoires d'un autre Etat, leur régime fiscal ainsi que leur situation judiciaire devant les tribunaux, dans ces territoires, sont reglés par des conventions conclues pour une durée déterminée sur la base de réciprocité ou du traitement, à titre réciproque, de la nation la plus favorisée

Le projet de Convention remis par les Puissances alliées ne tient aucun compte des principes sus enoncés En effet, le chapitre I concernant l'accès et le séjour, n'étant limité par aucune duree, n'ayant pour objet que le sort unilatéral des ressortissants alliés sur le territoire turc et enfin écartant toute conception de réciprocité en faveur des ressortissantes turcs sur le territoire des Puissances alliées, présente tous les caractères d une véritable capitulation La sincerité des Puissances alliées quand elles déclarent reconnaitre l abrogation des Capitulations et respecter l'independance de la nation turque, exige nécessairement qu elles ne veuillent obtenir de la Turquie des concessions qu elles ne sauraient accorder à celle ci ni chercher à créer une situation qui n existe nulle part.

Le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie croit qu il est a peine nécessaire d ajouter que les retouches faites à la Convention d'établissement ont pour but de lui imprimer le caractere normal d une Convention de ce genre, de sorte que le texte amendé ne contient aucune disposition qui ne soit consacrée par la pratique des nation

La Convention Commerciale et la Déclaration sur l amnistie ne comportent aucun changement essentiel qui n ait été discuté entre les deux parties ou agréé par les Puissances alliées, la plupart des amendements se rapportant, comme dans les autres cas, soit aux questions d une importance secondaire, soit a la rédaction

Le texte de la Déclaration qui sera faite par la Turquie concernant l engagement pour une durée de cinq annees de conseillers légistes européens, est maintenu dans la forme arrêtée d'un commun accord à la dernière heure avec les Alliés

En outre, je crois devoir rappeler qu'avec la conclusion de la paix, les navires de guerre turcs internés et les armes et munitions gardés en dépôt par les Puissances alliées doivent être restitués à la Turquie, le bien fondé de cette demande ayant

d'ailleurs été reconnu par les Délégations alliées, lors des négociations de Lausanne

L adjonction au Traité de Paix d une déclaration contenant l engagement des Puissances alliées à cet égard avait été décidée les explications qui précèdent mettent en évidence encore une fois, qu entre les vues du Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie et celles des Puissances alliées il ne subsiste aucune divergence profonde de nature à empêcher le rétablissement des relations pacifiques entre leurs pays respectifs

En ouvrant les Détroits en temps de paix comme en temps de guerre aux pavillons de toutes les nationalités amies et en consentant à la création des zones démilitarisées au grand préjudice de la défense de ses territoires en renonçant, en faveur des Puissances alliés à ses droits sur bien des iles ayant une importance stratégique pour la protection des côtes de l Asie Mineure en abandonnant ses droits sur Kara Agatch au grand détriment de la vie économique d Andrinople en concédant aux Puissances alliees la jouissance des terrains de sépulture situes dans la peninsule de Gallipoli par déférence pour les sentiments de piéte nourris par leur nation à l égard des soldats tombés sur le champ de bataille en acceptant les dispositions relatives aux droits des minorités non musulmanes en n insistant pas actuellement — tout en réservant ses droits à ce sujet — sur l insertion au tableau de la Dette Publique ottomane à répartir, des dettes de l Empire ottoman existant à la date du Traité de Berlin bien que cette répartition fût solennellement acceptée par les Grandes Puissances en admettant egalement que bien des charges financières de l Empire ottoman telles que celles résultant de l emprunt interieur, des dettes flottantes etc ne figurent pas sur le tableau susmentionné en se desistant de sa demande relative au respect du droit de la Turquie sur les biens privés de l Etat situés sur les territoires détachés en admettant l engagement pour une durée de cinq années des conseillers légistes choisis sur une liste dressée par la Cour permanente de justice internationale, ainsi que des medecins spécialistes européens comme conseillers sanitaires, en s efforçant enfin de trouver pour chaque question intéressant particulierement les Alliés une solution entrant autant que possible dans leurs vues, le gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie se trouve avoir fait toutes les concessions en son pouvoir dans l intérêt de la paix

Mon Gouvernement espère que si les Puissances alliées sont également animées des sentiments pacifiques dont la Turquie n a cessé de faire preuve, notamment durant les derniers trois mois, une Conférence qui se réunirait dans une ville quelconque de l Europe ou préférablement à Constantinople, pourrait, dans l espace de deux semaines, consigner dans un Traité de paix les questions énumérées ci-dessus et au sujet desquelles les négociations poursuivies à Lausanne ont eu pour résultat, soit d établir une concordance de vues, soit de créer un rapprochement entre les manières de voir de la Turquie et des Puissances alliées

Le Gouvernement de la G A N T, considérant qu il est un devoir impératif pour toutes les Parties intéressées d éliminer les facteurs pouvant mettre de nouveau en danger la tranquillité du monde et d empêcher qu au lieu des relations pacifiques et normales désirées par tous les peuples, les horreurs des dernières années ne se reproduisent encore une fois par suite d une nouvelle conflagration prie les Puissances alliées de bien vouloir lui faire connaître leur réponse dans le plus bref délai possible

Veuillez agréer, etc

Sign ISMET
Ministre des Affaires Etrangères
du Gouvernement de la G A N T
et Président de la Délégation Turque
a la Conférence de la Paix de Lausanne

II. - Progetto di Trattato.

Questo contro progetto assai voluminoso, comprende le parti seguenti

A La « NOTE ESPLICATIVE » di Ismet Pascià, stampata qui sopra

B IL PROGETTO DI TRATTATO, in cinque parti, suddivise nel modo seguente

I — CLAUSES POLITIQUES
1 Clauses territoriales
2 Dispositions spéciales

II — CLAUSES FINANCIÈRES
1 Dette Publique ottomane,
2 Réparations
3 Clauses diverses

III — CLAUSES ECONOMIQUES (de 71 à 117) — Disjointes (1) du Traité de paix

(1) Ossia stralciate dal contro-progetto, poichè la Turchia vorrebbe che fossero oggetto di negoziati speciali da farsi *dopo* la firma del Trattato. Cfr qui avanti la risposta negativa (31 marzo) degli Alti Commissari alleati

IV. — VOIES DE COMMUNICATION ET QUESTIONS SANITAIRES.

V. CLAUSES DIVERSES (prisonniers de guerre, etc.).

C. I SEGUENTI ALLEGATI:

1. — Projet de convention concernant le régime des Détroits;

2. — Projet de convention concernant les frontières de Thrace;

3. — Projet de convention relative au régime des étrangers en Turquie;

4. — Projet de declaration relative à la participation de l'Albanie au paiement de la Dette publique ottomane;

5. — Projet de convention commerciale entre la Turquie et les puissances alliées,

6. — Projet de déclaration relative à l'amnistie;

7. — Projet de déclaration relative à l'administration de la justice en Turquie,

8. — Projet d'acte final.

PARTIE I

CLAUSES POLITIQUES

(Article premier du projet allié).	Article ainsi modifié par la Turquie (1).

A dater de la mise en vigueur du présent Traité, l'état de paix sera définitivement rétabli entre l'Empire Britannique, la France, l'Italie, le Japon, la Grèce, la Roumanie, l'Etat Serbe-Croate-Slovène, d'une part, et la Turquie d'autre part, ainsi qu'entre leurs ressortissants respectifs

De part et d'autre, il y aura relations officielles et, sur les territoires respectifs, les agents diplomatiques et consulaires recevront le traitement consacré par les principes généraux du droit des gens.

Dès la ratification du présent Traité par la Grande Assemblée Nationale de Turquie et sans attendre la ratification des autres Puissances contractantes toutes les parties du territoire turc se trouvant sous l'occupation des Puissances Alliées seront immédiatement évacuées.

(1) Più avanti la menzione «ainsi modifié par la Turquie» sarà sostituita da puntini; essa non si trova nel testo ufficiale, il quale in una colonna ha il «Projet» degli Alleati e nella colonna a fianco dell'altra «Modifications demandées par la Turquie». Per ragioni di spazio abbiamo dovuto sopprimere il testo del progetto alleato e limitarci alle contro-proposte.

SECTION I

1. — Clauses territoriales

(Article 2). Article...

De la mer Noire à la mer Egée, la frontière de la Turquie est fixée comme il suit (voir la carte N°. 1 annexée):

1° *Avec la Bulgarie:*

De l'embouchure de la Rezvaya jusqu'à la Maritza, point de jonction des trois frontières de la Turquie, de la Bulgarie et de la Grèce,

la frontière sud de la Bulgarie telle qu'elle est actuellement délimitée.

2° *Avec la Grèce:*

— de là, jusqu'au point où la frontière qui avait été fixée par le Traité de Sophia du 26 septembre 1915 traverse la rivière Maritza en amont d'Andrinople,

la ligne de thalweg du cours principal de la Maritza;

— de là, dans la direction du Sud-Est, jusqu'au point où elle traverse la rivière Maritza en aval d'Andrinople,

— la frontière qui avait été fixée par le Traité de Sophia du 26 septembre 1915, laissant à la Turquie la station à laquelle aboutit actuellement l'embranchement du chemin de fer spécialement construit pour desservir la ville d'Andrinople, et laissant à la Grèce la ville et la gare de Kara-Agatch;

— de là jusqu'à la mer Egée *la ligne de thalweg du cours principal de la Maritza.*

(Article 3). Article...

De la Méditerranée à la frontière de Perse, la frontière de la Turquie est fixée comme il suit:

1° *Avec la Syrie:*

la frontière définie dans l'article 8 de l'accord franco-turc du 20 octobre 1921 *qui reste entièrement en vigueur avec toutes ses annexes,*

2° *Avec l'Irak.*

la frontière entre la Turquie et l'Irak sera déterminée à l'amiable entre la Turquie et la Grande-Bretagne dans un délai de douze mois à partir de la mise en vigueur du présent Traité

A défaut d'accord le litige sera porté devant le Conseil de la Société des Nations.

(Article 4). Maintenu.

(Article 5). Article...

Des Commissions de délimitation seront chargées de tracer sur le terrain les frontières décrites dans

es articles 2 et 3 et non encore tracées Ces Commissions seront composées de représentants des Puissances limitrophes intéressées à raison d un par chaque Puissance, et d un président choisi par eux parmi les ressortissants d une tierce Puissance

Elles s efforceront, dans tous les cas, de suivre au plus près les définitions donnees dans les Traités, en tenant compte autant que possible des limites administratives et des intérêts economiques locaux

Les décisions des Commissions seront prises à la majorité des voix et seront obligatoires pour les parties intéressées

Les dépenses des Commissions de délimitation seront supportées également par les parties intéressées

(Article 6)	Maintenu
(Article 7)	Maintenu
(Article 8)	Mainten
(Article 9)	Maintenu
(Article 10)	Maintenu
(Article 11)	Maintenu

(Article 12) Article

La décision prise le 13 fevrier 1914 par la Conférence de Londres en exécution des articles 5 du Traité de Londres du 17/30 mai 1913 et 15 du Traité d Athenes du 1/14 novembre 1913 la dite decision notifiée au Gouvernement hellénique le 13 février 1914 concernant la souveraineté de la Grèce sur les iles de la Méditerranée orientale, autres que les iles d Imbros Ténedos *et les ilots de Mavri, dependant de cette derniere* notamment les iles de Lemnos, Samothrace Mitylène Chio Samos et Nikaria est confirmée sous réserve des stipulations du present Traité relatives aux iles placées sous la souveraineté de l Italie et visées à l article 15 Sauf stipulation contraire du present Traité les iles situées à moins de trois milles de la côte asiatique restent placées sous la souveraineté turque

(Article 13)	Maintenu
(Article 14)	Maintenu

(Article 15) Article

La Turquie renonce en faveur de l Italie à tous ses droits et titres sur les îles ci après énumerées savoir Stampalia (Astropalia), Rhodes (Rhodos) Calki (Kharki), Scarpanto, Casos (Casso), Piscopis (Tilos), Nisiros (Nisyros), Calimnos (Kalimnos), Leros, Patmos Lipsos (Lipso), Simi (Symi) et Cos (Kos), actuellement occupées par l Italie et les ilots qui en dépendent (voir Carte N 2).

L'île de Castellorizzo reste sous la souveraineté de la Turquie

(Article 16) Article

La Turquie déclare renoncer à tous droits et titres de quelque nature que ce soit sur ou concernant tous territoires situés au delà des frontières prévues par le présent Traité et sur les iles autres que celles sur lesquelles la souveraineté lui est reconnue par ledit Traité

Les dispositions du present article ne portent pas atteinte aux stipulations de l article 7 de l Accord d Angora du 20 octobre 1921 ainsi qu à celles de la lettre annexe de même date du Plenipotentiaire français relative à cet article ni aux clauses du procès verbal de signature de l accord susmentionné

De même la souveraineté de la Turquie sur l ilot d Ada Kala situé sur le Danube est maintenue

(Article 17) Article

L effet de la renonciation par la Turquie à tous ses droits et titres sur l Egypte et sur le Soudan prendra date du 5 novembre 1914

La Turquie est libérée de tous engagements et obligations à l égard des emprunts ottomans garantis sur le tribut d Egypte

(Article 18) Maintenu

(Article 19) Article

La Turquie déclare reconnaitre l annexion de Chypre proclamée par le Gouvernement britannique le 5 novembre 1914

La Turquie est libérée de tous engagements et obligations à l égard des emprunts ottomans garantis sur les revenus de Chypre

Les ressortissants turcs nés et domiciliés dans l ile de Chypre acquerront, dans les conditions de la loi locale, la nationalité britannique, a l exclusion de la nationalité ottomane

Les personnes qui en vertu du présent article deviennent sujets britanniques pourront opter pour la nationalité turque conformément aux dispositions generales prévues a la Section II de la présente Partie

(Article 20) Article

Les droits et privilèges qui, en vertu du Traité de Lausanne du 18 octobre 1912, avaient été réservés en Libye *à l Empire Ottoman* (1), sont et demeurent définitivement abolis

(1) Il progetto degli Alleati diceva « au Sultan de Turquie ».

2. — Dispositions spéciales

(Article 21). Article...

Les Hautes Parties Contractantes sont d'accord pour reconnaître et déclarer le principe de la liberté de passage et de navigation, par mer et dans les airs, en temps de paix comme en temps de guerre, dans les Détroits des Dardanelles, la Mer de Marmara et le Bosphore, *conformément à* la Convention spéciale conclue à la date de ce jour, relativement au régime des Détroits. *Cette Convention* aura même force et valeur au regard des Hautes Parties ici contractantes que si elle figurait dans le présent Traité.

(Article 22). Maintenu.
(Article 23). Maintenu.
(Article 24). Maintenu

(Article 25) Article.

Aucuns pouvoir ou juridiction en matiere politique, législative, ou administrative ne seront exercés, pour quelque motif que ce soit, par le Gouvernement ou les autorités de la Turquie hors du territoire turc sur les ressortissants d'un territoire placé sous la souveraineté ou le protectorat des autres Puissances signataires du présent Traité, et sur les ressortissants d'un territoire détaché de la Turquie.

Il demeure entendu que le présent Traité ne porte pas atteinte aux prerogatives *religieuses exercées en dehors de la Turquie* par les autorités religieuses des diverses croyances

(Article 26). Article..

Les Hautes Parties Contractantes déclarent complètement abrogées les Capitulations concernant le régime des étrangers en Turquie tant au point de vue des conditions d'accès et de séjour qu'au point de vue fiscal et judiciaire, ainsi que le système économique et financier résultant des Capitulations

(Article 27). Article...

Les ressortissants marocains (zone française) et les ressortissants tunisiens seront à tous égards soumis en Turquie au même régime que les autres ressortissants français.

Les ressortissants libyens seront à tous égards soumis, en Turquie, au même régime que les autres ressortissants italiens.

Les dispositions de cet article ne pourront affecter les personnes qui s'étant, avant la mise en vigueur du présent Traité, établies en Turquie, auraient acquis la nationalité turque.

SECTION II

Nationalité

(Article 28). Maintenu.
(Article 29). Maintenu.
(Article 30). Maintenu.
(Article 31). Maintenu.
(Article 32). Maintenu.
(Article 33). Maintenu.
(Article 34). Maintenu.
(Article 35) Maintenu.

SECTION III

Protection des Minorités

(Article 36). Maintenu
(Article 37). Maintenu.
(Article 38). Maintenu.
(Article 39) Maintenu.
(Article 40) Maintenu.
(Article 41) Maintenu
(Article 42). Maintenu.
(Article 43). Maintenu.
(Article 44). Maintenu.

PARTIE II

CLAUSES FINANCIÈRES

SECTION I

Dette Publique Ottomane

(Article 45) Article..

Les Etats de la Péninsule Balkanique, les îles visées à l'article 15 du présent traité et les Etats nouvellement créés en Asie, en faveur desquels un territoire a été détaché de la Turquie soit à la suite des guerres balkaniques en 1912-1913, soit en vertu du présent Traité, devront participer, dans les conditions indiquées ci-dessous, aux charges annuelles afférentes au service de la Dette Publique Ottomane, telle qu'elle est définie dans le Tableau ci-annexé.

Les Etats en faveur desquels un territoire a été ainsi détaché de la Turquie devront, dans le délai de trois mois, à compter du jour où la notification leur aura été faite, aux termes de l'article 51, de la part qui leur incombe respectivement dans les charges annuelles ci-dessus visées, donner au Conseil de la Dette des gâges suffisants pour le paiement de leur part.

Dans le cas où ces gages n'auraient pas été constitués dans le délai indiqué ci-dessus, comme en cas de divergence sur la convenance des gages constitués où des modalités de paiement, il pourra

être fait appel au Conseil de la Société des Nations par tout gouvernement intéressé ou par *tous ceux qui sont* autorisés à agir à cet égard, pour le compte des porteurs de la Dette Publique Ottomane telle qu'elle est définie dans le Tableau ci-annexé.

Le Conseil de la Société des Nations pourra confier la perception des revenus donnés en gage aux organisations financières internationales existant dans les pays annexants. Les décisions du Conseil de la Société des Nations seront souveraines.

A compter des dates fixées par l'article 52, la Turquie ne pourra *en aucune façon* être rendue responsable des parts contributives mises à la charge des autres Etats.

(Article 46). Article ..

Sans (1) *préjudice de la détermination, conformément aux stipulations de l'article 51, par le Conseil de la Dette Publique Ottomane, du montant des annuités, incombant à chacun des Etats intéressés, on procédera à la répartition entre ces Etats du capital nominal de la Dette Publique Ottomane dans le délai de trois mois à partir de la mise en vigueur du présent Traité. Cette répartition devra être achevée dans neuf mois.* Elle devra être faite d'après les proportions adoptées pour le partage des annuités et en tenant compte des stipulations des Conventions d'emprunt ou d'avances et des dispositions de la présente Section.

Une Commission sera réunie à Paris en vue de fixer les modalités de cette répartition Elle sera composée des délégués du Gouvernement turc, des délégués de chacun des Etats susmentionnés, des membres du Conseil de la Dette Publique Ottomane et des représentants de la Dette Publique Ottomane autre que la Dette unifiée et des Lots turcs.

Dans le cas où, pour une cause quelconque, la répartition du capital nominal de la Dette Publique Ottomane ne pourrait pas être effectuée dans le délai ci-dessus prévu, la Turquie aura le droit d'émettre de nouveaux titres pour la part du dit capital qui lui reviendrait sur la base du montant des annuités incombant à elle en vertu de l'article 51.

Le paiement *des annuités incombant à chacun des Etats intéressés* ne pourra pas être différé par suite des dispositions ci-dessus, *relatives à la séparation du capital nominal.*

(Article 47). Supprimé.

(Article 48). Article...

La répartition *de la Dette Publique Ottomane* dont il est fait mention *aux* articles 45 *et* 46 aura lieu de la manière suivante :

1° Les emprunts antérieurs au 17 octobre 1912 seront répartis entre la Turquie et les Etats Balkaniques en faveur desquels un territoire a été détaché de la Turquie à la suite des guerres balkaniques de 1912-1913 et les îles visées aux articles 12 et 15 du présent Traité en tenant compte des changements territoriaux intervenus depuis la mise en vigueur des Traités qui ont mis fin à ces guerres ou des Traités postérieurs

2° Le solde des *dettes* restant à la charge de l'*Empire Ottoman* après cette première répartition augmenté des emprunts contractés par *le dit Empire* entre le 17 octobre 1912 et le 1er novembre 1914, sera réparti entre la Turquie et les Etats nouvellement créés en Asie, en faveur desquels un territoire a été détaché *de l'Empire Ottoman* en vertu du présent Traité.

(Article 49). Article.

Le montant de l'annuité à payer par chaque Etat intéressé devra être, vis-à-vis de la somme totale exigée pour le service de la Dette Publique Ottomane, dans la même proportion que le revenu moyen du territoire transféré vis-à-vis du revenu moyen total de l'*Empire Ottoman* pendant les années financières 1910-1911 et 1912-1913, y compris dans chaque cas, le produit des surtaxes douanières établies en 1907.

(Article 50) Supprimé.

.... Article...

Chaque fois que le retrait de la circulation d'une partie du papier-monnaie émis par l'Empire Ottoman sera décidé par la Turquie, les Etats en faveur desquels un territoire a été détaché de l'Empire Ottoman en vertu du présent Traité devront participer à ce retrait dans la proportion fixée à l'article 49.

(Article 51). Article...

Le Conseil de la Dette Publique Ottomane devra, dans un délai maximum de trois mois à dater de la mise en vigueur du présent Traité, déterminer sur les bases établies par l'article 49 le montant des annuités incombant à chacun *des Etats intéressés* et leur notifier ce montant.

Les Etats intéressés auront la faculté d'envoyer à Constantinople des délégués pour suivre les travaux du Conseil de la Dette Publique Ottomane ayant pour objet la fixation des annuités qui leur incomberont.

(1) Il testo di Costantinopoli ha « sous ».

Le Conseil de la Dette remplira les fonctions qui sont prévues par l'article 134 du Traité de Paix du 27 novembre 1919 avec la Bulgarie.

Tous différends pouvant surgir entre les parties intéressées pour l'application des principes contenus dans le présent article, devront être déférés au Conseil de la Société des Nations dans un délai de trois mois à dater de la notification prévue à l'alinéa premier, et seront tranchés par un arbitre désigné par le dit Conseil. Ces pouvoirs ne seront pas suspensifs *en ce qui concerne le paiement des annuités.*

(Article 52). Article...

Les annuités dues par les Etats qui ont annexé des territoires détachés de *l'Empire Ottoman* à la suite des guerres balkaniques, seront exigibles à dater de la mise en vigueur des Traités qui ont consacré l'annexion de ces territoires aux Etats balkaniques.

Toutefois les annuités dues par les îles visées à l'article 15 seront exigibles à partir du 17 octobre 1912 et celles dues par les îles visées à l'article 12 à partir du 1-14 novembre 1913. Les annuités dues par les Etats qui ont acquis des territoires détachés de l'Empire Ottoman en vertu du présent traité, seront exigibles à dater du 1er mars 1920.

Sous la réserve prévue à l'article 55, ces annuités continueront à être dues jusqu'à la liquidation définitive de la dette à laquelle elles se rapportent. Toutefois, elles seront proportionnellement réduites au fur et à mesure que les emprunts, qui constituent cette dette, arriveront à extinction conformément aux dates spécifiées par les contrats visés dans la colonne 2 du Tableau ci-annexé (voir le *Tableau de la Dette Publique Ottomane*).

Les bons du Trésor de 1911-1912 et 1913 énumérés au dit tableau, seront stipulés remboursables, avec intérêts, dans le délai de dix ans après les dates inscrites dans la colonne 8

(Article 53). Article...

Les Etats visés à l'article 45 effectueront, dans le délai de vingt années à compter de la mise en vigueur du présent Traité, le paiement des annuités afférentes à la part de dette leur revenant et qui, devenues exigibles à partir des dates fixées à l'article 52, sont restées en souffrance. Ce paiement sera effectué sans intérêt.

Le Gouvernement turc règlera les annuités arriérées de sa quote-part dans les mêmes conditions.

Les annuités arriérées qui seront payées par les Etats Balkaniques seront affectées au paiement des annuités arriérées de la quote-part incombant à la Turquie dans la Dette Publique Ottomane jusqu'à concurrence des sommes payées par la Turquie au compte des dits Etats.

(Article 54). Supprimé.

(Article 55). Maintenu.

(Article 56). Article...

Le Gouvernement turc s'engage à exécuter, en tout ce qui le concerne, les dispositions de l'article 258 du Traité de Paix du 10 septembre 1919 avec l'Autriche et du 4 juin 1920 avec la Hongrie. *Aux termes de ces articles, la Turquie consent à ce que les délégués des porteurs ressortissant des Puissances susénumérées ne siègent plus au Conseil de la Dette Publique Ottomane.*

Note explicative de l'ANNEXE I. Supprimée.

ANNEXE II

Projet de questions à soumettre à la Cour permanente de justice internationale de La Haye

Première question. Supprimée.

Deuxième question. Supprimée.

Déclaration de la Délégation Turque

La Délégation turque a l'honneur de faire la déclaration suivante relativement aux quotes parts des dettes restées impayées jusqu'à ce jour et incombant à certains Etats balkaniques d'après les traités de Berlin et de Thessalie.

D'après les articles 33 et 42 du Traité de Berlin du 13 juillet 1878, le Monténégro et la Serbie et, d'après les articles 10 des Traités du 24 mai et du 2 juillet 1881 conclus à Constantinople, la Grèce étaient tenus de prendre à leur charge une part de la Dette Publique Ottomane.

L'Ambassade britannique à Constantinople, par sa note du 6 novembre, avait communiqué à la Sublime Porte les parts des dettes qui devaient incomber aux Etats susmentionnés.

Les nombreuses démarches effectuées par le Gouvernement ottoman afin d'assurer la participation de ces Etats à la Dette Publique Ottomane, sont demeurées infructueuses.

L'exclusion des parts contributives en question du Tableau des dettes annexé au Traité de Paix signé aujourd'hui à Lausanne ne signifie nullement que la Turquie se soit désistée de son droit. Au contraire, la Délégation turque a l'honneur de décla-

rer que son Gouvernement se réserve le droit d'exiger le paiement de ces parts contributives reconnues définitivement par les traités

SECTION II

Réparations

(Article 57) Article.

Entre la Turquie et les autres Puissances contractantes (à l'exception de la Grèce), les revendications des ressortissants desdites Puissances *ainsi que celles des personnes morales appartenant à leurs nationalités* contre le Gouvernement turc pour les pertes et dommages subis par eux pendant la période comprise entre le 1er août 1914 et la mise en vigueur du présent Traité et les revendications de même nature des ressortissants turcs contre les Gouvernements desdites Puissances seront *considérées comme* compensées

La Turquie convient de ne pas demander aux Puissances alliées le paiement des sommes en or transférées par l'Allemagne et l'Autriche en vertu de l'article 259-10 du Traité de Paix du 28 juin 1919 avec l'Allemagne et de l'article 210-10 du Traité de Paix du 10 septembre 1919 avec l'Autriche. Elle convient également de ne pas demander à la Grande-Bretagne la restitution des sommes payées pour les bâtiments de guerre commandés en Angleterre. Aucune réclamation ne pourra être formulée contre la Turquie relativement aux biens, droits et intérêts des ressortissants alliés qui, se trouvant sur un territoire placé sous la souveraineté ottomane à la date du 1er août 1914, n'existent plus, ou ont subi des dommages résultant soit des faits de guerre, soit de mesures de réquisitions, soit de mesures de séquestre, disposition ou confiscation, soit de toute acte ou décision préjudiciable

De même, les biens qui auraient été saisis ou séquestrés jusqu'à la date du 30 octobre 1918 par les armées et administrations alliées, exceptées celles de la Grèce, en territoire turc et ceux saisis ou séquestrés par les armées et administrations turques sur les territoires des Puissances alliées ne donneront lieu à aucune réclamation

(Article 58) Article

La réparation des dommages causés par l'armée et les autorités helléniques en Turquie sera reglée entre le Gouvernement turc et le Gouvernement hellénique

En cas de désaccord, le montant de la somme à payer par la Grèce sera fixé par voie d'arbitrage

(Article 59) Supprimé.

(Article 60) Supprimé.

(Article 61) Supprimé.

(Article 62). Supprimé.

(Article 63) Supprimé.

(Article 64) Supprimé

SECTION III

Clauses diverses

(Article 65) Article..

Les États en faveur desquels un territoire a été détaché de la Turquie acquerront gratuitement tous biens et propriétés situés dans ce territoire et enregistrés au nom de l'Empire Ottoman

Les droits de la Liste Civile sur les biens et propriétés situés dans les dits territoires et inscrits en son nom sont maintenus

(Article 66) Maintenu

(Article 67) Article

La Turquie reconnaît le transfert de toutes les créances que l'Allemagne, l'Autriche, la Bulgarie et la Hongrie possèdent contre elle, conformément à l'article 261 du Traité de Paix conclu à Versailles le 28 juin 1919 avec l'Allemagne et aux articles correspondants des Traités de Paix du 10 septembre 1919 avec l'Autriche, du 27 novembre 1919 avec la Bulgarie et du 4 juin 1920 avec la Hongrie.

Les autres Puissances contractantes conviennent de *libérer* la Turquie *des créances* qui leur sont ainsi transférées

Les créances que la Turquie possède contre l'Allemagne, l'Autriche, la Bulgarie et la Hongrie sont également transférées auxdites Puissances contractantes

(Article 68) Maintenu

(Article 69) Article.

Sont annulées toutes obligations de paiements mises à la charge du Conseil d'Administration de la Dette Publique Ottomane tant par la Convention du 20 juin 1331 (3 juillet 1915) relative aux Bons de monnaie turcs de la première émission, que par le texte porté au verso de ces bons

(Article 70) Supprimé.

La **Partie III** (Clauses Economiques) allant de l'article 71 à l'article 117 inclus, sera disjointe du Traité de Paix

PARTIE IV

VOIES DE COMMUNICATIONS ET QUESTIONS SANITAIRES

SECTION I

Voies de communications

(Article 118) Maintenu
(Article 119) Maintenu
(Article 120) Maintenu
(Article 121) Maintenu
(Article 122) Maintenu
(Article 123) Maintenu
(Article 124) Maintenu
(Article 125) Maintenu
(Article 126) Maintenu
(Article 127) Maintenu
(Article 128) Maintenu

SECTION II

Questions sanitaires

(Article 129) Article

Le Conseil Supérieur de Santé de Constantinople est supprimé L Administration turque est chargée de l organisation sanitaire des côtes et frontières de la Turquie

DECLARATIONS RELATIVES AUX AFFAIRES SANITAIRES

La Délégation turque, qui a eu l honneur d'expliquer que l'organisation sanitaire turque est capable de satisfaire a elle seule les besoins sanitaires du pays et d appliquer toutes les mesures scientifiques exigées par la situation, déclare que le Gouvernement turc désire nommer pour cinq années trois medecins spécialistes européens comme conseillers de l'Administration sanitaire des frontières.

Ces médecins seront fonctionnaires turcs et dépendront du Ministère de la Santé

(Article 130) Article

Un seul et même tarif sanitaire sera appliqué à tous les navires sans distinction entre le pavillon turc et les pavillons étrangers et aux ressortissants des Puissances étrangères dans les mêmes conditions qu'aux ressortissants de la Turquie

(Article 131). Maintenu
(Article 132). Maintenu.
(Article 133). Maintenu.

PARTIE V

CLAUSES DIVERSES

I — Prisonniers de guerre

(Article 134) Maintenu
(Article 135) Maintenu
(Article 136) Maintenu.
(Article 137) Maintenu.
(Article 138) Maintenu

II — Sépultures

(Article 139) Maintenu
(Article 140) Maintenu
(Article 141) Maintenu.
(Article 142) Maintenu
(Article 143) Maintenu.

(Article 144) Article ..

Parmi les terrains à conceder par le Gouvernement turc, seront compris notamment pour l Empire britannique ceux de la région d'Anzac (Ari Bournou) qui sont indiqués sur la carte n 3

La jouissance du terrain susmentionné par l Empire britannique sera soumise aux conditions suivantes

1 — Ce terrain ne pourra être détourné de son affectation en vertu du Traité de Paix en conséquence, il ne devra être utilisé dans aucun but militaire ou commercial, ni dans quelques autres buts étrangers à l affectation ci dessus visee

2 — Le Gouvernement turc aura en tout temps le droit de faire inspecter ce terrain y compris les cimetières

3 — Le nombre de gardiens civils destines à la garde des cimetières ne pourra être superieur à un gardien par cimetière Il n y aura pas de gardiens spéciaux pour le terrain compris en dehors des cimetieres

4 — Il ne pourra être construit dans ledit terrain, tant a l intérieur qu'à l'extérieur des cimetières, que des bâtiments d'habitation strictement nécessaires aux gardiens

5 — Il ne pourra être construit sur le rivage du dit terrain aucun quai, jetée ou appontement pouvant faciliter le debarquement ou l'embarquement des personnes ou des marchandises

6 — Toutes formalités necessaires ne pourront être remplies que sur la côte intérieure des Détroits et l'accès du terrain par la cote de la mer Égée ne sera permis qu'après l'accomplissement desdites formalités

7 — Les personnes désirant visiter le terrain ne devront pas être armées et le Gouvernement turc aura le droit de veiller à l'application de cette interdiction.

8. — Le Gouvernement turc devra être informé au moins une semaine à l'avance de l'arrivée de tout groupement de visiteurs dépassant 150 personnes.

(Article 145). Maintenu.
(Article 146). Maintenu.
(Article 147). Maintenu.
(Article 148). Maintenu.
(Article 149). Maintenu.
(Article 150). Maintenu.
(Article 151). Maintenu.

III — Dispositions générales

(Article 152). Supprimé.

Déclaration

Aucune réclamation ne pourra être formulée contre les juges et autorités des Puissances ayant occupé Constantinople, du chef des décisions ou ordres donnés depuis le 30 octobre 1918 jusqu'à la mise en vigueur du présent Traité concernant les biens, droits et intérêts de leurs ressortissants, des étrangers ou des ressortissants turcs, et les rapports des uns et des autres avec les autorités de la Turquie.

(Article 153). Supprimé

(Article 154). Article...

Dès la mise en vigueur du présent Traité, la Turquie remettra sans délai aux Gouvernements intéressés les archives, registres, plans, titres et documents de toute nature *qui*, appartenant aux administrations civile, militaire, financière, judiciaire, ou autres, des territoires *détachés, auraient été transférés en Turquie.*

Outre les archives, régistres, plans, etc. visés à l'alinéa premier du présent article, les copies des documents n'ayant pas un caractère militaire et concernant les territoires détachés pourront, sur demande et à titre de réciprocité, être données aux Gouvernements intéressés.

Les frais occasionnés par ces opérations seront à la charge de l'Etat requérant.

Les dispositions précédentes s'appliquent aux registres fonciers concernant la propriété foncière dans les districts de l'ancien Empire Ottoman transférés à la Grèce postérieurement à 1912.

(Article 155). Article...

Les dispositions de l'article précédent seront appliquées dans les mêmes conditions aux archives et documents de toute nature concernant l'administration des vakoufs dans les territoires détachés de l'Empire Ottoman ou les vakoufs particuliers en quelque lieu qu'ils soient situés et dans lesquels sont intéressées des personnes ou des institutions établies sur lesdits territoires.

(Article 156). Supprimé.

(Article 157). Article...

Toutes décisions et tous ordres concernant les navires et les marchandises de l'une des Parties contractantes, ainsi que toutes décisions et ordres relatifs au paiement des frais et rendus par les juridictions de prises de l'autre partie jusqu'à la date du 30 octobre 1918 seront réciproquement considérés comme valables et obligatoires.

Les navires sous pavillon turc saisis postérieurement à cette date seront restitués à leurs propriétaires.

(Article 158). Maintenu.

(Article 159). Supprimé.

. . . . Article...

L'Etat Serbe-Croate-Slovène et, en ce qui concerne les territoires de la Grèce restés en dehors de l'application de la Convention sur l'échange des populations signée à Lausanne le 30 janvier 1923, le Gouvernement hellénique, ainsi que les Gouvernements en faveur desquels des îles ont été détachées de la Turquie, soit en vertu du présent Traité, soit à la suite des traités conclus après les guerres balkaniques, s'engagent à respecter, conformément aux principes prévus par les divers traités et conventions conclus entre la Turquie et les Etats Balkaniques antérieurement au 30 octobre 1914, les droits des vakoufs musulmans sur leurs territoires respectifs.

. . . . . Article...

Le droit de propriété foncière dans les territoires mentionnés à l'article précédent, tel qu'il résulte de la loi ottomane sur les immeubles urbains et ruraux, sera reconnu sans aucune restriction.

Les propriétaires d'immeubles ou de meubles dans lesdits territoires continueront à jouir de tous leurs droits de propriété, même s'ils fixent à titre provisoire ou définitif, leur résidence personnelle en dehors de ces territoires. Ils pourront affermer leurs biens ou les administrer par des tiers.

Les droits acquis antérieurement à l'annexion des territoires susdits, ainsi que les actes judiciaires et titres officiels émanant des autorités turques com-

pétentes, seront respectés et inviolables jusqu'à la preuve légale du contraire.

Les musulmans résidant en dehors de la Grèce, de même que ceux qui ont émigré avant 1912 de la Grèce ou de l'île de Crète et qui y possèdent des propriétés, profiteront en ce qui concerne leurs biens situés sur le territoire hellénique à l'exception de la Thrace Occidentale, des dispositions de l'article 10 de la Convention sur l'échange des populations, signé le 30 janvier 1923 à Lausanne, entre le Turquie et la Grèce.

(Article 160). Maintenu.

Projet de déclaration. Maintenu

ANNEXES (1)

. . . . (2)

PROJET DE CONVENTION RELATIVE AU RÉGIME DES ÉTRANGERS EN TURQUIE	**PROJET DE CONVENTION RELATIVE À L'ÉTABLISSEMENT ET À LA COMPÉTENCE JUDICIAIRE ENTRE LA TURQUIE ET LES PUISSANCES ALLIÉES**

L'Empire britannique, la France, l'Italie, le Japon, la Grèce, la Roumanie, l'Etat Serbe-Croate-Slovène, d'une part, et la Turquie, d'autre part,

Désireux de *régler* conformément au droit des gens moderne *les conditions d'établissement des ressortissants de l'une des Parties contractantes sur les territoires de l'autre, ainsi que les questions relatives à la compétence judiciaire*,

Ont décidé de conclure une Convention à cet effet et ont désigné pour les Plénipotentiaires respectifs, savoir

lesquels, après avoir exhibé leurs pleins pouvoirs en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes:

Article premier. Supprimé.

(1) Prima di questi allegati si trova la tabella dei vari elementi che costituiscono il Debito Pubblico Ottomano; stimiamo inutile riprodurla.

(2) L'allegato « Projet de Convention concernant le régime des Détroits » (20 art.), rimane quale l'avevano proposto gli Alleati; il « Projet de Convention concernant les frontières de Thrace » (5 art.) riceve solo la proposta d'un art. supplementare circa l'uso d'alcuni tronchi ferroviari.

CHAPITRE PREMIER	CHAPITRE PREMIER
Conditions d'accès et de séjour	**Conditions d'établissement. - Section I. - Accès et séjour**

Article 2. Article...

Sur le territoire de la Turquie les ressortissants des autres Puissances contractantes seront reçus et traités relativement à leurs biens conformément au droit commun international. Ils y jouiront de la plus entière et constante protection *des lois territoriales* pour leurs personnes, leurs biens, droits et intérêts. Il y auront entière liberté d'accès et d'établissement, et pourront, en conséquence, aller, venir et séjourner en Turquie, en se conformant aux lois et reglements *en vigueur dans le pays y compris les règlements de police. Les dispositions précédentes ne portent pas atteinte au droit de la Turquie d'autoriser ou d'interdire librement l'immigration en Turquie*

Article 3. Maintenu.

Article 4. Article...

En Turquie, les ressortissants des autres Puissances contractantes auront le droit d'acquérir, de posséder et d'aliéner toute sorte de biens mobiliers et immobiliers, ils pourront en disposer notamment par vente, échange, donation, dispositions testamentaires ou de toute autre manière, ainsi qu'entrer en possession par voie de succession en vertu de la loi ou par suite de dispositions entre vifs ou testamentaires

Ils pourront, *en se conformant aux lois et prescriptions en vigueur dans le pays*, exercer tous genres de commerce, de profession, d'industrie et d'exploitation permis aux nationaux, *excepté ceux réservés aux seuls nationaux turcs*.

Article 5. Article...

Les sociétés commerciales, industrielles ou financières, y compris les sociétés de transport ou d'assurance et en général régulièrement constituées sur le territoire de l'une quelconque des Puissances *alliées* ou qui y sont légalement reconnues, *seront reconnues en Turquie* et leur capacité et droit d'ester en justice *déterminés par* leur loi nationale.

Quant à leur établissement, leurs opérations et la faculté d'acquérir des biens, immobiliers ou autres ces sociétés seront soumises aux prescriptions de la loi turque.

Article 6 — Article.

En Turquie, les ressortissants des autres Puissances contractantes ne seront pas soumis aux lois *relatives au service militaire* Ils seront exempts de tout service et de toute obligation ou charge remplaçant le service militaire

Ils ne pourront être expropriés de leurs biens ou privés même temporairement de la jouissance de leurs biens, que pour cause légalement reconnue d'utilité publique et moyennant une juste et préalable indemnité Aucune expropriation ne pourra avoir lieu sans publicité préalable

Article 7 — Maintenu

Article 8 — Article

Tout avantage que la Turquie aurait concédé ou pourrait concéder à l'avenir, d'une manière quelconque, à une autre Puissance, en ce qui concerne l'établissement des citoyens et l'exercice des professions du commerce ou de l'industrie sera applicable *dans les mêmes* conditions aux autres Puissances contractantes

Article 9 — Supprimé

CHAPITRE II — SECTION II

Clauses fiscales

Article 10 — Maintenu

Article 11 — Article

Les sociétés commerciales industrielles ou financières, y compris les sociétés de transport ou d'assurance qui sont constituées sous la loi d'un des autres pays contractants et qui *conformément à l'article 5 de la présente Convention* s'établissent en Turquie ou y exercent leur activité n'y seront soumises à aucun impôt, droit ou taxe de quelque nature ou sous quelque dénomination que ce soit auxquels ne seraient point soumises les sociétés de même nature constituees sous la loi turque

Les mêmes dispositions s'appliqueront aux filiales, succursales, agences et autres représentations de firmes ou sociétés desdits pays, qui *en se conformant à l'article 5 de la presente Convention*, sont établies en Turquie ou y exercent leur activité, étant entendu que lesdites filiales, succursales, agences et représentations ne seront imposees que pour leur capital réellement investi en Turquie ou sur les bénéfices et revenus qu'elles y ont réellement acquis, ceux ci pouvant servir à la détermination du capital imposable, s'il ne peut être vérifié

Article 12 — Article

La Turquie conserve la faculté d'accorder aux ressortissants des Puissances Alliées le bénéfice des exonérations fiscales existantes ou à établir en vue de l'encouragement de l'industrie nationale dans le pays

Article 13 — Maintenu

Article 14 — Maintenu

Article 15 — Supprimé

Article 16 — Article

Conformément à l'abolition des Capitulations, la Turquie n'accordera pas aux ressortissants des Puissances étrangères un traitement plus favorable qu'à ses propres ressortissants et appliquera à ses ressortissants et aux ressortissants des autres Parties contractantes le principe de l'égalité de traitement en ce qui concerne les matières *fiscales* prévues aux dispositions précédentes

Article 17 — Supprimé

CHAPITRE III — CHAPITRE II

Clauses judiciaires — Compétences judiciaires

Article 18 — Article

En Turquie, les ressortissants des autres pays contractants auront libre accès aux tribunaux turcs et pourront ester en justice aux mêmes conditions à tous égards que les ressortissants turcs, sans être astreints à aucune caution ou dépôt sous quelque dénomination que ce soit, en raison de leur extranéité ou de leur défaut de domicile ou de résidence en Turquie *à condition qu'ils soient domiciliés dans le pays dont ils sont ressortissants ou en Turquie*

Article 19 — Article

Dans les contestations en matière immobilière s'élevant en Turquie entre ressortissants des autres pays contractants ou entre ceux ci et ressortissants turcs et concernant des immeubles situés en Turquie, l'action sera portée devant la juridiction turque du lieu de la situation de l'immeuble

Dans les contestations en matière mobilière, civile ou commerciale, qui viendraient à s'élever en Turquie entre ressortissants des autres pays contractants ou entre ceux ci et ressortissants turcs, l'action sera portée devant la juridiction turque.

Article 20 — Article...

En matière de statut personnel, c'est-à-dire pour toutes les questions concernant le mariage et la communauté conjugale, le divorce, la séparation

de corps, la dot, la paternite, la filiation, l'adoption, la capacité des personnes, la majorité, la tutelle, la curatelle, l'interdiction, et, en général, *le droit de famille des ressortissants des autres puissances contractantes*, seront seuls compétents les tribunaux nationaux ou autres autorités nationales competentes se trouvant dans le pays duquel les parties ressortissent

Ces dispositions n'empêchent pas les tribunaux de la Turquie de juger conformement aux lois nationales des parties les questions incidentes qui touchent les matières visées dans cet alinea Dans ce cas les decisions relatives au statut personnel n auront la force de chose jugée que pour les parties en cause et pour la contestation décidee

En matière mobilière, toutes les questions relatives au titre d'heredité ou de legs et touchant le droit a la succession ou son partage seront décid es par des tribunaux ou autres autorités competentes se trouvant sur le territoire du pays dont relevait le defunt et conformement a ses lois nationales

En matière immobilière les questions relatives au titre d'heredite ou de legs et touchant le droit a la succession ou son partage seront decid es exclusivement par l s tribunaux ou autres autorites compétentes du pays dans lequel les immeubles s nt situes et conformément aux lois de ce pay

Par derogation a ce principe pourront egalement etre competents pour les matieres *ci dessus reservees aux juridictions nationales* vis à vis des ressortissants des autres Puissances contractantes les tribunaux turcs si toutes les parties en cause se soumettent par écrit à la juridiction desdits tribunaux, lesquels statueront d apres la loi nationale desdites parties

Article 21 Article

En Turquie les ressortissants des autres pays contractants seront, en matière pénale, justiciables de la juridiction turque pour tous les crimes, delits et contraventions commis par eux en Turquie, *ainsi que pour ceux qui, étant commis sur le territoire d un Etat tiers rentrent en vertu des lois de la Turquie sous la juridiction des tribunaux de cette dernière*, sans préjudice du droit de juridiction que lesdits pays auraient *également* d après leur législation intérieure sur leurs propres nationaux pour les crimes ou délits commis par ceux ci à l etranger

Article 22 Supprimé

Article 23 Article

Toutes questions relatives à l'exécution des jugements, à la communication des actes judiciaires et extra-judiciaires, aux commissions rogatoires, aux condamnations aux frais et depens, à l assistance gratuite seront, dans les rapports entre la Turquie et les autres Puissances contractantes, l objet de conventions spéciales à conclure entre les Etats intéresses

CHAPITRE IV

Ecoles et établissements religieux ou charitables

Article 24. Supprimé

Article 25. Supprimé

CHAPITRE III

Dispositions finales

Article

L'application des dispositions de la présente Convention aux ressortissants et sociétés des autres Puissances contractantes en Turquie est subordonnée à la condition expresse de parfaite réciprocité à l égard des ressortissants et sociétés turcs, dans les territoires desdites Puissances, y compris leurs colonies, dominions, protectorats etc

Dans le cas ou l une de ces Puissances refuserait, en vertu de ses lois ou autrement, d'accorder la reciprocite par rapport a l'une quelconque des dispositions en question, ses ressortissants et societes ne pourront profiter en Turquie de cette même disposition

Article 26 Article

La presente Convention sera ratifiée

Les ratifications en seront deposees à Paris aussitôt que faire se pourra

Elle entrera en vigueur dans les mêmes conditions que le Traité de Paix de ce jour *et aura une durée de cinq année*

En foi de quoi les Plenipotentiaires susnommés ont signé la presente Convention

Fait à Lausanne, le 19

en un seul exemplaire qui sera deposé dans les archives du Gouvernement de la République française, lequel en remettra une expedition authentique à chacune des Puissances signataires

(*Signatures et cachets*)

DECLARATION-ANNEXE À LA CONVENTION D'ETABLISSEMENT

La Delégation turque declare que les œuvres scolaires et hospitalières ainsi que les institutions d'assistance reconnues existant en Turquie avant le 30 oc-

tobre 1914 et ressortissant à la France, à la Grande-Bretagne et à l'Italie, continueront à exister. Toutefois, il est bien entendu qu'elles ne pourront sous aucun prétexte et dans aucun cas se livrer à une propagande ou une action quelconque contraires aux intérêts de la loi en Turquie ou aux lois turques.

Les œuvres et institutions susmentionnées seront, au point de vue des charges fiscales de toute nature, sur un pied d'egalité avec les œuvres et institutions similaires turques et seront soumises aux lois et règlements régissant ces dernières.

(1)

PROJET DE DECLARATION RELATIVE À L'ADMINISTRATION DE LA JUSTICE EN TURQUIE

DECLARATION

La Délégation turque a déjà eu l'occasion de faire connaître que le Gouvernement de la Grande Assemblée Nationale de Turquie est en mesure d'assurer aux étrangers devant les tribunaux toutes garanties d'une bonne justice qu'il est à même d'y veiller dans le plein exercice de sa souveraineté et sans aucune intervention étrangère. Il n'en est pas moins disposé à faire procéder à des enquêtes et étude pour introduire telles réformes qui justifierait le progrès des mœurs et de la civilisation.

Dans cet esprit la Délégation turque tient à faire la déclaration suivante:

Le Gouvernement turc se propose de prendre incessamment à son service pour la période qu'il jugera nécessaire et qui ne peut être inférieure à cinq années, les conseillers légistes européens qui seront choisis par lui sur une liste dressée par la Cour permanente internationale de Justice de La Haye parmi le jurisconsultes ressortissants des pays n'ayant pas participé à la guerre de 1914 1918 et qui seront des fonctionnaires turcs.

Ces conseillers légistes dépendront du Ministère de la Justice, où ils participeront aux travaux des commissions de réformes législatives et seront également chargés de suivre, dans les villes de Constantinople et Smyrne, le fonctionnement des juridictions civiles, commerciales et pénales turques et de recevoir toutes plaintes auxquelles pourraient donner lieu soit l'administration de la justice civile, commerciale ou pénale, y compris les visites domiciliaires, perquisitions ou arrestations, soit l'exécution des peines, soit l'application des lois avec mission d'en rendre compte au Ministère de la Justice à l'effet d'assurer la stricte observation de la législation turque.

Dans les matières correctionnelles la mise en liberté sous condition devra toujours être prononcée, à moins que la sécurité publique n'en fût compromise ou que la mise en liberté provisoire n'entravât la bonne marche de l'instruction de l'affaire.

Tout compromis et clauses compromissoires en matière civile ou commerciale sont permis, et les décisions arbitrales ainsi rendues seront exécutées sur le visa du Président du tribunal de première instance, qui ne pourra refuser son visa qu'au cas où la décision serait contraire à l'ordre public.

La présente déclaration sera valable pour une durée de cinq années.

[Segue il «Projet d'acte final» ch'è qui inutile riprodurre]

Nota consegnata il 31 marzo 1923 dagli Alti Commissari alleati a Costantinopoli al rappresentante del Governo di Angora, 'Adnan Bey, in risposta alla nota turca dell'8 marzo.

Excellence,

Les Gouvernements de Grande Bretagne, de France, d'Italie et du Japon ont soigneusement examiné la note jointe à la lettre que vous leur avez adressée le 8 mars, à l'effet de proposer certaines modifications au projet des traités de paix et aux conventions et déclarations annexés qui ont été soumis à la Délégation turque à Lausanne le 31 janvier dernier.

Ces Gouvernements ne désirent pas entrer, pour le moment dans une discussion de détail des diverses propositions que Votre Excellence a présentées, non plus que des arguments invoqués à l'appui. Ils ne peuvent toutefois s'empêcher d'exprimer leur surprise que Votre Excellence ait remis en discussion diverses questions que vous aviez vous-même acceptées comme réglées dans les lettres adressées par vous aux Délégations britannique, française et italienne à Lausanne le 4 février dernier, et qu'en outre vous avez inséré parmi vos contre-propositions plusieurs projets d'articles qui soulèvent des questions entièrement nouvelles.

(1) Omettiamo gli Allegati seguenti «Projet de déclaration relative à la participation de l'Albanie au paiement de la Dette Publique Ottomane» (immutato), Projet de Convention commerciale entre la Turquie et les Puissances alliées», «Projet de déclaration relative à l'amnistie»

Néanmoins, dans leur vif désir de hâter la conclusion d'une paix juste et durable entre la Turquie et les Hautes Parties Contractantes, les Puissances invitantes sont disposées à constater immédiatement qu'elles sont prêtes à discuter les divers points soulevés dans la note de Votre Excellence et dans les contre-propositions qui y sont annexées, sous reserve, bien entendu, de la liberté de leurs décisions à la suite de cette discussion, et à l'exception toutefois de toute proposition non formulée dans votre note du 4 février qui tendrait à des modifications substantielles des stipulations territoriales déjà convenues.

D'autre part, comme Votre Excellence paraît attacher une importance spéciale à la réciprocité des stipulations qui font l'objet de la Convention d'établissement et la compétence judiciaire, les Puissances invitantes sont heureuses d'assurer Votre Excellence qu'elles acceptent en principe de procéder à nouveau à la rédaction de cette Convention, en vue de reconnaître à la Turquie le bénéfice de la réciprocité de telle manière et dans telle étendue qu'il sera jugé possible de le faire en pratique.

En même temps, les Puissances invitantes sont d'avis qu'il n'y a pas lieu de rouvrir la discussion sur aucun des articles du projet de Traité du 31 janvier qui sont maintenus sans modification par Votre Excellence dans la note jointe à sa lettre du 8 mars, à moins toutefois qu'une modification dans d'autres parties du Traité n'entraîne comme conséquence des modifications dans les articles acceptés. En second lieu, alors que les Puissances invitantes sont prêtes à faire tous les efforts pour concilier le contre-projet turc de Déclaration concernant l'administration de la justice en Turquie figurant parmi les contre-propositions comprises dans votre lettre avec le projet originaire allié du 3 février sur ce sujet, ces Puissances ne doivent pas cependant être regardées comme engagées par aucun des changements dans le projet de déclaration alliée, qui ont pu être suggérés après la réunion tenue par les Plenipotentiaires britanniques, français, italiens et turcs à l'Hôtel Beau Rivage, le 4 février au soir.

Il y a un autre point sur lequel les Gouvernements des Puissances invitantes désirent élucider leur position. Dans la note de Votre Excellence, vous proposez que les Clauses économiques soient disjointes du Traité et deviennent, après la signature de celui-ci, l'objet de négociations entre les parties intéressées. Comme Votre Excellence le sait, le projet d'articles que les Puissances invitantes ont présenté après de longues discussions avec la Délégation turque, comprend des matières dans lesquelles leurs intérêts vitaux et ceux de leurs nationaux sont en jeu. Si, par conséquent, les Puissances invitantes déclarent maintenant qu'elles sont prêtes à discuter les contre-propositions que Votre Excellence a présentées, il doit être bien entendu que ces discussions porteront également sur les Clauses économiques. Les Puissances invitantes croient d'ailleurs qu'il serait possible, au cours de nouvelles négociations et au moyen de quelques concessions mutuelles, d'arriver à une entente sur les Clauses de cette nature à insérer dans le Traité.

Quelques-unes de ces Clauses ont pour objet de fixer d'un commun accord des règles assurant en Turquie, aux ressortissants des Puissances alliées et aux Sociétés où leurs capitaux sont engagés, la sauvegarde de leurs droits acquis et de leurs intérêts compromis par les événements survenus depuis 1914, ainsi que la réadaptation de leurs contrats aux conditions économiques nouvelles résultant de ces événements. A l'effet de hâter la solution de cette importante question, les Gouvernements des Puissances alliées ont invité ceux de leurs nationaux qui y sont intéréssés à entrer eux-mêmes en négociations avec le Gouvernement turc en vue d'arriver à des arrangements conclus avec ce Gouvernement sur la base des dispositions qui ont été insérées dans le projet du Traité de paix. Si ces négociations aboutissent à un heureux résultat, les Gouvernements des Puissances alliées ayant constaté la conclusion des arrangements intervenus, les dispositions actuellement consacrées au même sujet dans le projet de Traité auront perdu leur raison d'être et la conclusion de la paix paraîtrait devoir en être grandement facilitée. Ce serait seulement dans le cas où les arrangements envisagés n'interviendraient pas en temps utile que les Gouvernements des Puissances alliées devraient s'en tenir à l'insertion dans le Traité lui-même de dispositions détaillées se rapprochant de celles inscrites au projet du 31 janvier dernier, afin de sauvegarder ainsi les intérêts vitaux de leurs ressortissants

Pour le surplus, il sera possible de traiter quelques-uns des autres articles des Clauses économiques d'une manière plus générale, en laissant au besoin certains détails à régler par des négociations ultérieures entre le Gouvernement turc et chaque Gouvernement intéressé.

Sous réserve des observations ci-dessus concernant les modifications territoriales, les Clauses éco-

nomiques et la déclaration judiciaire, les Gouvernements des Puissances invitantes ont l'honneur de suggérer à Votre Excellence que vous envoyez des représentants pour reprendre les négociations à Lausanne aussitôt que possible avec des représentants des autres Hautes Parties Contractantes.

Les Puissances invitantes sont convaincues qu'en y apportant de part et d'autre une égale bonne volonté il sera possible de conclure la paix sans difficulté et elles prennent note avec plaisir des assurances que Votre Excellence leur a données du désir qu'en a et des vœux que forme dans ce sens le Gouvernement turc, elles partagent ses sentiments et son espoir et tiennent ces dispositions communes comme de bon augure pour le succès de la Conférence à reprendre à Lausanne.

Risposta turca del 7 aprile alla Nota degli Alleati del 31 marzo.

Adnan Bey, rappresentante del Governo d'Angora a Costantinopoli, ha consegnato agli Alti Commissari delle Potenze alleate la risposta seguente del Governo d'Angora

Angora, le 7 avril 1923. — Le gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie a eu l'honneur de recevoir la note que les gouvernements de Grande-Bretagne, de France, d'Italie et du Japon ont bien voulu lui envoyer, en réponse à sa communication du 8 mars 1923.

Sans vouloir provoquer de controverses sur le point de savoir si les contre propositions du gouvernement turc tendent en réalité à revenir, comme le croient ces gouvernements, encore une fois sur les questions qui auraient été considérées comme réglées dans la lettre du 4 février de la délégation turque, mon gouvernement prend acte avec satisfaction de la déclaration des puissances invitantes, qui font connaître qu'elles sont prêtes à discuter les points soulevés tant dans la note du 8 mars que dans les contre-propositions y annexées. Il pense que ces contre-propositions ne contiennent aucune modification substantielle des stipulations territoriales, ni autre modification de ces dernières qui ne fût ou ne puisse être équitablement admise par les puissances alliées elles-mêmes.

Le gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie tient tout particulièrement à exprimer son contentement au sujet de l'acceptation par les puissances d'une nouvelle rédaction de la convention d'établissement en vue de reconnaître à la Turquie le bénéfice de la réciprocité. Il ne peut s'empêcher de croire que, dans le même esprit d'équité, elles prendront également en bienveillante considération les autres justes observations faites par la Turquie relativement à cette convention.

Le gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie ne peut dissimuler sa surprise de ce que les puissances invitantes, en promettant de déployer leurs efforts pour concilier le contre-projet turc de déclaration concernant l'administration de la justice en Turquie avec le projet allié, aient manifesté la tendance de rouvrir la discussion au sujet d'une importante question qu'il considérait à juste titre comme déjà réglée d'un commun accord avec les puissances alliées et intéressées. En effet, le texte qui se trouve inséré parmi les contre-propositions turques n'est pas à proprement parler un projet turc, mais il est au contraire le résultat du maximum d'efforts déployés en commun par les délégues agissant au nom des Alliés et la délégation turque, en vue de rapprocher les projets respectifs des deux parties contractantes, d'autant plus que cet arrangement, connu sous le nom de formule de Montagna, fut confirmé à maintes reprises au cours des suggestions tant orales qu'écrites des puissances alliées, qui eurent lieu le jour suivant, le 4 février

En ce qui concerne les clauses économiques, la délégation turque était convaincue que, par sa proposition de les disjoindre du traité, tout en continuant leur négociation, elle accélérerait la conclusion de la paix, désirée par toutes les nations. Après le départ de Lausanne, les suggestions ainsi que les communications orales et écrites des puissances alliées nous faisaient connaître l'acceptation de cette proposition. On peut craindre à juste titre que le fait, pour les Alliés, de revenir encore une fois sur une acceptation déjà donnée, et de demander que les clauses économiques soient discutées en même temps que le traité ne rende plus difficile la paix, ou n'en retarde la conclusion. Toutefois, la Turquie, appréciant à sa juste valeur le désir témoigné par les puissances alliées en vue de régler favorablement les questions économiques pendantes, ne s'oppose pas à la discussion des questions qui peuvent régulièrement faire l'objet des négociations internationales. Elle a invité, comme le proposaient d'ailleurs les Alliés, à des négociations directes les bénéficiaires des concessions données autrefois par la Turquie, et des arrangements équitables sont intervenus déjà avec une partie de ces bénéficiaires.

En se ralliant aux espoirs et souhaits des puissances invitantes pour le succès de la Conference à reprendre à Lausanne, et en se conformant au désir manifesté par celles-ci relativement au départ aussitôt que possible des représentants turcs le gouvernement de la Grande Assemblée nationale a l'honneur d'informer les gouvernements de Grande Bretagne, de France, d'Italie et du Japon qu'il enverra ses délégués plénipotentiaires pour qu'ils puissent commencer les négociations avec les délégués plénipotentiaires des hautes parties contractantes à la date du 23 avril prochain dans la ville susmentionnée

Signé ISMET

Convenzione greco-turca per lo scambio delle popolazioni greche e turche firmata a Losanna il 30 gennaio 1923.(1)

LE GOUVERNEMENT DE LA GRANDE ASSEMBLÉE NATIONALE DE TURQUIE ET LE GOUVERNEMENT HELLÉNIQUE SONT CONVENUS DES DISPOSITIONS SUIVANTES

Article premier — Il sera procédé dès le 1er mai 1923 à l'échange obligatoire des ressortissants turcs de religion grecque orthodoxe établis sur les territoires turcs et des ressortissants grecs de religion musulmane établis sur les territoires grecs

Ces personnes ne pourront venir se rétablir en Turquie ou, respectivement en Grèce sans l'autorisation du Gouvernement turc ou respectivement du Gouvernement hellénique

Article 2 — Ne seront pas compris dans l'échange prévu à l'Article premier

a) les habitants grecs de Constantinople

b) les habitants musulmans de la Thrace occidentale

Seront considérés comme habitants grecs de Constantinople tous les Grecs déjà établis avant le 30 octobre 1918 dans les circonscriptions de la Préfecture de la ville de Constantinople, telles qu'elles sont délimitées par la loi de 1912

Seront considérés comme habitants musulmans de la Thrace occidentale tous les musulmans établis dans la région à l'Est de la ligne-frontière établie en 1913 par le Traité de Bucarest

Article 3 — Les Grecs et les musulmans ayant déjà quitté depuis le 18 octobre 1912 les territoires dont les habitants grecs et turcs doivent être respectivement échangés, seront considérés comme compris dans l'échange prévu dans l'Article premier

L'expression « émigrant » dans la présente Convention comprend toutes les personnes physiques et morales devant émigrer ou ayant émigré depuis le 18 octobre 1912

Article 4 — Tous les hommes valides appartenant à la population grecque dont les familles ont déjà quitté le territoire turc et qui sont actuellement retenus en Turquie, constitueront le premier contingent de Grecs à envoyer en Grèce conformément à la présente Convention

Article 5 — Sous réserve des stipulations des Articles 9 et 10 de la présente Convention aucune atteinte ne sera portée aux droits de propriété et créances des Grecs de la Turquie ou des musulmans de la Grèce par suite de l'échange à effectuer en vertu de la présente Convention

Article 6 — Il ne pourra être apporté aucun obstacle pour quelque cause que ce soit, au départ d'une personne appartenant aux populations à échanger En cas de condamnation définitive à une peine afflictive et en cas de condamnation non encore définitive ou de poursuite pénale contre un émigrant, ce dernier sera livré par les autorités du pays poursuivant aux autorités du pays où il se rend afin qu'il purge sa peine ou qu'il soit jugé

Article 7 — Les émigrants perdront la nationalité du pays qu'ils abandonnent et ils acquerront celle du pays de destination dès leur arrivée sur le territoire de ce pays

Les émigrés qui auraient déjà quitté l'un ou l'autre des deux pays et qui n'auraient pas encore acquis leur nouvelle nationalité acquerront cette nationalité à la date de la signature de la présente Convention

Article 8 — Les émigrants seront libres d'emporter avec eux ou de faire transporter leurs biens meubles de toute nature sans qu'il leur soit imposé de ce chef aucun droit soit de sortie soit d'entrée, ni aucune autre taxe

De même les membres de toute communauté (y compris le personnel des mosquées, tekkés medressés églises couvents écoles hôpitaux sociétés associations et personnes morales ou autres fondations de quelque nature que ce soit), qui doit quitter le territoire d'un des États contractants en vertu de la présente Convention auront le droit d'emporter librement ou de faire transporter les biens meubles appartenant à leurs communautés

(1) Cfr *Oriente Moderno* vol II, marzo 1923 p 593

Les plus grandes facilités de transport seront fournies par les autorités des deux pays, sur la recommandation de la Commission mixte prévue par l'Article 11.

Les émigrants qui ne pourraient pas emporter tout ou une partie de leurs biens meubles pourront les laisser sur place. Dans ce cas, les autorités locales seront tenues d'établir contradictoirement avec l'émigrant l'inventaire et la valeur des biens meubles laissés par lui. Les procès-verbaux contenant l'inventaire et la valeur des biens meubles laissés par l'émigrant seront dressés en quatre exemplaires, dont l'un sera conservé par les autorités locales, le second sera remis à la Commission mixte prévue à l'Article 11 pour servir de base à la liquidation prévue à l'Article 9, le troisième exemplaire sera remis au Gouvernement du pays d'immigration et le quatrième à l'émigrant.

Article 9. — Les biens immobiliers ruraux ou urbains, appartenant aux émigrants, aux communautés visées à l'Article 8, ainsi que les biens meubles laissés par ces émigrants ou communautés seront liquidés conformément aux dispositions ci-après par les commissions mixtes prévues à l'Article 11.

Les biens situés dans les régions soumises à l'échange obligatoire et appartenant aux institutions religieuses ou de bienfaisance des communautés établies dans une région non soumise à l'échange devront également être liquidés dans les mêmes conditions.

Article 10. — La liquidation des biens mobiliers et immobiliers appartenant aux personnes ayant déjà quitté les territoires des Hautes Parties Contractantes et considérées en vertu de l'Article 3 de la présente Convention comme rentrant dans l'échange des populations sera effectuée conformément à l'Article 9 et indépendamment de toutes les mesures de quelque caractère que ce soit qui, conformément aux lois établies et aux règlements de toute nature édictés depuis le 18 octobre 1912 en Grèce et en Turquie ou de toute autre manière, ont eu pour résultat une restriction quelconque du droit de propriété sur ces biens, telles que confiscation, vente forcée et autres. Dans le cas où des biens visés au présent Article ainsi qu'à l'Article 9 auraient été frappés d'une mesure de cette nature leur valeur sera fixée par la Commission prévue à l'Article 11, comme si les mesures en question n'avaient pas été appliquées.

En ce qui concerne les biens expropriés, la Commission mixte procédera à une nouvelle évaluation de ces biens expropriés depuis le 18 octobre 1912, qui appartenaient aux personnes soumises à l'échange dans les deux pays et qui sont situés dans les territoires soumis à l'échange. La Commission fixera en faveur des propriétaires une compensation qui réparera le préjudice qu'elle constatera. Le montant de cette compensation sera porté au crédit de ces propriétaires et au débit du Gouvernement sur le territoire duquel se trouvent les immeubles expropriés.

Au cas où les personnes visées aux Articles 8 et 9 n'auraient pas touché le revenu des biens de la jouissance desquels elles auraient été privées d'une manière ou d'une autre, la restitution de la valeur de ces revenus leur sera assurée sur la base du rendement moyen d'avant-guerre, suivant les modalités à fixer par la Commission mixte.

En procédant à la liquidation des biens Wakoufs en Grèce et des droits et intérêts en découlant, ainsi que des fondations analogues appartenant aux Grecs en Turquie, la Commission mixte prévue à l'Article 11 s'inspirera des principes consacrés dans les Traités antérieurs, dans le but de faire valoir pleinement les droits et intérêts de ces fondations et des particuliers qui y sont intéressés.

La Commission mixte prévue à l'Article 11 sera chargée d'appliquer ces stipulations.

Article 11. — Dans un délai d'un mois à partir de l'entrée en vigueur de la présente Convention, il sera créé une Commission mixte résidant en Turquie ou en Grèce et composée de quatre membres pour chacune des Hautes Parties Contractantes et de trois membres choisis par le Conseil de la Société des Nations parmi les ressortissants des Puissances n'ayant pas participé à la guerre de 1914-1918. La présidence de la Commission sera assumée à tour de rôle par chacun de ces trois membres neutres.

La Commission mixte aura le droit de constituer, dans les localités où il lui paraîtra nécessaire, des Sous-Commissions travaillant sous ses ordres, et composées chacune d'un membre turc, d'un membre grec, et d'un Président neutre qui sera désigné par la Commission mixte. La Commission mixte déterminera les pouvoirs à déléguer aux Sous-Commissions.

Article 12. — La Commission mixte aura pour attributions de surveiller et faciliter l'émigration prévue par la présente Convention et de procéder à la liquidation des biens mobiliers et immobiliers prévue aux Articles 9 et 10.

Elle fixera les modalités de l'émigration et celle de la liquidation ci-dessus visée.

D'une façon générale, la Commission mixte aura tous pouvoirs de prendre les mesures que nécessitera l'exécution de la présente Convention et de décider toutes les questions auxquelles cette Convention pourrait donner lieu.

Les décisions de la Commission mixte seront prises à la majorité des voix.

Toutes les contestations relatives aux biens, droits et intérêts à liquider seront réglées définitivement par elle.

Article 13. — La Commission mixte aura tous pouvoirs pour faire procéder à l'estimation des biens mobiliers et immobiliers qui doivent être liquidés en vertu de la présente Convention, les intéressés étant entendus ou ayant été dûment convoqués pour être entendus.

La base de l'estimation des biens qui doivent être liquidés, sera la valeur de ces biens en monnaie d'or.

Article 14 — La Commission remettra au propriétaire intéressé une déclaration constatant la somme qui lui est due du chef des biens dont il a été dépossédé, biens qui resteront à la disposition du Gouvernement sur le territoire duquel ils sont situés.

Les montants dus sur la base de ces déclarations constitueront une dette du Gouvernement du pays où la liquidation aura eu lieu envers le Gouvernement dont relève l'émigrant. Celui-ci devra en principe recevoir, dans le pays où il émigre, en représentation des sommes qui lui sont dues, des biens d'égale valeur et de même nature que ceux qu'il aura abandonnés.

Tous les six mois, on établira un compte des sommes dues par les Gouvernements respectifs sur la base des déclarations émises comme ci-dessus.

A la liquidation finale, s'il y a équivalence entre les montants respectivement dus, les comptes y relatifs seront compensés. Si l'un des Gouvernements reste débiteur envers l'autre après compensation, le solde débiteur sera payé au comptant. Si le Gouvernement débiteur demande des délais pour ce payement, la Commission pourra les lui accorder, pourvu que la somme due soit payée au maximum en trois annuités. La Commission fixera les intérêts à payer pendant ces délais

Si la somme à payer est assez importante et nécessite des délais plus longs, le Gouvernement débiteur payera au comptant une somme à déterminer par la Commission mixte jusqu'à concurrence de 20 p. 100 du montant dû et émettra pour le solde des titres d'emprunt portant un intérêt à fixer par la Commission mixte, amortissable dans un délai maximum de 20 ans. Le Gouvernement débiteur affectera au service de cet emprunt des gages agréés par la Commission, gages qui seront gérés et dont les revenus seront encaissés par la Commission internationale en Grèce et par le Conseil de la Dette publique à Constantinople. A défaut d'accord sur ces gages, il appartiendra au Conseil de la Société des Nations de fixer ceux-ci.

Article 15. — En vue de faciliter l'émigration, des fonds seront avancés à la Commission mixte par les États intéressés, dans les conditions fixées par ladite Commission.

Article 16. — Les Gouvernements de la Turquie et de la Grèce se mettront d'accord avec la Commission mixte prévue à l'Article 11 sur toutes les questions relatives aux notifications à faire aux personnes devant quitter leurs territoires en vertu de la présente Convention et aux ports sur lesquels ces personnes doivent se diriger pour être transportées à leurs pays de destination

Les Hautes Parties Contractantes s'engagent mutuellement à ce qu'aucune pression directe ou indirecte ne soit exercée sur les populations qui doivent être échangées pour leur faire quitter leurs foyers ou se dessaisir de leurs biens avant la date fixée pour leur départ. Elles s'engagent également à ne soumettre les émigrants, ayant quitté ou qui doivent quitter le pays, à aucun impôt ou taxe extraordinaire Aucune entrave ne sera apportée au libre exercice, par les habitants des régions exceptées de l'échange en vertu de l'Article 2, de leur droit d'y rester ou d'y rentrer et de jouir librement de leurs libertés et de leurs droits de propriété en Turquie et en Grèce. Cette disposition ne sera pas invoquée comme motif pour empêcher la libre aliénation des biens appartenant aux habitants desdites regions exceptées de l'échange et le départ volontaire de ceux de ces habitants qui désirent quitter la Turquie ou la Grèce.

Article 17. — Les frais d'entretien et de fonctionnement de la Commission mixte et de ses organes seront supportés par les Gouvernements intéressés dans des proportions à déterminer par la Commission.

Article 18. — Le Hautes Parties Contractantes s'engagent à apporter à leur législation respective les modifications qui seraient nécessaires pour assurer l'exécution de la présente Convention.

Article 19. — La présente Convention aura même force et valeur, au regard des Hautes Parties ici contractantes, que si elle figurait dans le

Traité de Paix qui sera conclu avec la Turquie Elle entrera en vigueur immédiatement après la ratification dudit Traité par les deux Hautes Parties Contractantes

EN FOI DE QUOI, les Plénipotentiaires soussignés, dont les pleins pouvoirs ont été respectivement reconnus en bonne et due forme, ont signé la présente Convention

FAIT à Lausanne, le trente janvier mil neuf cent vingt-trois, en triple exemplaire, dont un sera remis au Gouvernement hellénique et un au Gouvernement de la Grande Assemblée nationale de Turquie et dont le troisième sera déposé aux archives du Gouvernement de la République française, qui en délivrera des copies authentiques aux autres Puissances signataires du Traité de Paix avec la Turquie

(L S) E K VENIZELOS (L S) ISMET
(L S) D CACLAMANOS (L S) DR RIZA NOUR
(L S) HASSAN

A questa convenzione segui immediatamente la seguente dichiarazione («Protocole») dei delegati turchi

LES PLÉNIPOTENTIAIRES TURCS SOUSSIGNÉS, dûment autorisés déclarent que sans attendre la mise en vigueur de la Convention conclue avec la Grèce en date de ce jour relativement à l'échange des populations grecques et turques et par dérogation à l'Article 1e de cette Convention le Gouvernement turc, dès la signature du Traité de paix, libérera les hommes valides visés à l'Article 4 de ladite Convention et assurera leur départ

FAIT en triple exemplaire à Lausanne le trente janvier mil neuf cent vingt-trois

ISMET
DR RIZA NOUR
HASSAN

Accordo greco-turco per la restituzione reciproca degl' internati civili e lo scambio dei prigionieri di guerra, firmato a Losanna il 30 gennaio 1923.

LES PLÉNIPOTENTIAIRES HELLÉNIQUES ET TURCS SOUSSIGNÉS, agissant en vertu de leurs pleins pouvoirs respectivement trouvés en bonne et due forme, sont convenus des dispositions suivantes à l'effet d'assurer la restitution réciproque des internés civils, actuellement retenus en Grèce et en Turquie ainsi que l'échange de prisonniers de guerre

CHAPITRE PREMIER
Internés civils

Article premier — Les otages et prisonniers civils turcs, actuellement retenus en Grèce, seront rapatriés par les soins du Gouvernement hellénique Celui ci fera, en principe transporter à Smyrne les personnes qui sont originaires d'Anatolie, et à Constantinople celles qui sont originaires de la Thrace.

La restitution constatée à l'embarquement en Grèce, commencera en principe sept jours après la signature du présent Accord Elle devra être achevée, savoir

a) dans un délai n'excédant pas deux semaines, en ce qui concerne les personnes figurant sur les listes fournies pour le Gouvernement hellenique;

b) dans le plus bref delai, en ce qui concerne les personnes qui doivent être recherchées et qui figurent sur les listes fournies per le Gouvernement turc

Article 2 — Les otages et prisonniers civils hellènes, qui seraient detenus par les Turcs, seront rassemblés à Smyrne ou à Constantinople, par les soins du Gouvernement turc de manière que leur rapatriement puisse avoir lieu aussitôt après celui des otages civils turcs visés à l'alinea *a*) de l'Article 1er et de manière que le rapatriement des personnes que seraient à rechercher, puisse avoir lieu dans le plus bref delai possible

Article 3 — Les listes de rapatriement, respectivement remises par le Gouvernement hellénique et le Gouvernement turc, seront ultérieurement complétées

CHAPITRE II
Prisonniers de guerre

Article 4 — Aussitôt que possible après la date à laquelle le Gouvernement hellénique aura restitué au Gouvernement turc les otages civils turcs visés à l'alinéa *a*) de l'Article 1er, et dans un délai ne dépassant pas quinze jours à partir de cette date, la Grèce restituera à la Turquie et transportera à Smyrne, en une seule fois, la totalité des prisonniers de guerre qu'elle détient

La Turquie restituera ensuite à la Grèce un nombre égal de prisonniers de guerre helléniques, officier pour officier, soldat pour soldat Ces prisonniers de guerre seront rassemblés par le Gouvernement turc en temps voulu et dans les lieux

appropriés, de façon qu'il puissent être rapatriés par le voyage de retour des navires grecs ayant amené les prisonniers de guerre turcs

Le reste des prisonniers de guerre helléniques sera rapatrié par les soins de la Turquie dès la signature du Traité de Paix et dans un délai de trois semaines après cette signature

Article 5 — Dans un but d'apaisement les Gouvernements hellénique et turc conviennent d'étendre respectivement les bienfaits de l'amnistie à tous les prisonniers de guerre et internés civils qu'ils détiennent, aussi bien à ceux qui sont passibles ou frappés de peines pour crimes ou delits de droit commun qu'à ceux qui sont passibles ou frappés de peines pour fautes contre la discipline les deux Gouvernements sont d'accord pour les rapatrier indistinctement sans tenir compte de l'achèvement de la peine ou de la procédure engagée

CHAPITRE III

Commission d'exécution

Article 6 — Une Commission internationale comprenant trois representants des Sociétés de la Croix Rouge ressortissant à des Etats n'ayant pas pris part à la guerre de 1914-1918, et un représentant de chacun des Gouvernements hellénique et turc, sera chargee de diriger les opérations concernant la restitution des otages et prisonniers civils ainsi que l'échange des prisonniers de guerre dans le conditions prévues aux Chapitres I et II ci dessus Cette Commission fixera les modalités de ces opérations et en surveillera l'exécution Elle sera chargée notamment de

a) recevoir des autorites helléniques et turques aux points d'embarquement les otages et prisonniers à rapatrier, vérifier leur nombre et leur identité et effectuer la remise de ces otages et prisonniers aux autorites turques et helléniques aux points de débarquement

b) regler de concert avec les Gouvernements hellénique et turc le transport à partir des ports d'embarquement, des otages et prisonniers turcs et helléniques à rapatrier Le Gouvernement hellénique fournira à cet effet les moyens de transport maritime nécessaires

c) procéder, avec la collaboration des Gouvernements et autorités helléniques et turcs, à toutes recherches et enquêtes nécessaires pour etablir le sort des otages civils et prisonniers de guerre réclamés par l'un ou l'autre Gouvernement et non rendus

Les Gouvernements intéressés s'engagent à prêter dans ce but tout leur concours à la Commission et à lui donner toutes facilités

Article 7 — Les frais d'entretien et de fonctionnement de la Commission seront, par parts égales, à la charge des Gouvernements hellénique et turc

Le présent Accord entrera immédiatement en vigueur

FAIT en triple exemplaire à Lausanne, le trente janvier mil neuf cent vingt-trois

E K VENISELOS	ISMET
D CACLAMANOS	Dr RIZA NOUR
	HASSAN

Nuova nota della Delegazione Assiro-Caldea a Losanna.

In seguito alla nota di protesta di Zolà ed Dauleh, Ministro di Persia a Berna (1) contro l'esclusione della Persia dalla Conferenza di Losanna, nota che fra l'altro lamentava che fosse stata accolta ed ascoltata la Delegazione Assiro-Caldea di cui qualche membro è suddito persiano, la Delegazione stessa ha presentato al Presidente della Conferenza la nota seguente pubblicata nel Feuille d'avis de Lausanne *del 20 gennaio e che noi riproduciamo con i suoi numerosi errori di stampa*

Ricordiamo che il generale Aghā Petrōs (*in forma arabizzata* Butros Aghā *cfr il fasc precedente p 609) comandante dell'esercito assiro-caldeo presidente del Comitato se ulno nazionale e della Delegazione alla Conferenza di Losanna*

« La délégation Assyro-Chaldéenne à la Conférence de la Paix à Lausanne a l'honneur de porter à la connaissance de S E le Ministre de Perse qu'il n'a jamais été dans ses intentions de porter atteinte à la souverainete de la Perse pas plus qu'elle ne songe à porter ombrage au gouvernement de Téhéran Son but est uniquement de travailler à l'amélioration du sort des Assyro-Chaldéens Elle ne désire qu'une chose, c'est mettre un terme à tous les massacres persécutions et atrocités dont ce peuple fut victime soit en Turquie, soit en Perse Elle désire qu'à l'avenir cette nation puisse jouir de la Paix avec ses voisins et vivre en parfaite sécurité chez eux »

(1) Riportata nell'*Tribune d'Orient* di Ginevra del 20 gennaio 1923

« La délégation est profondément reconnaissante envers le gouvernement de Téhéran pour la protection bienveillante accordée à ses compatriotes et à la chrétienté dans son pays. Elle est disposée à s'entretenir directement avec le gouvernement de Téhéran dans les cas où des difficultés se présenteraient concernant ses compatriotes.

« Elle rappelle à S. E. le Ministre que le gouvernement de Téhéran, sans même avoir souffert de l'étranger, a reçu des griefs de ses propres sujets, malheureusement sans pouvoir les dompter jusqu'à ces temps-ci surtout. Il y a environ vingt ans les habitants des provinces de Tabriz (ou Azerbeidjan Persan) formèrent l'*Andjouman* (1), qui fomenta de graves troubles dans ces régions. (Un de leur fameux facteurs Sattar Khan). Depuis ce temps le sang coule dans ces endroits.

« L'Andjouman a fait pendre de hauts personnages du gouvernement comme S. E. Ehtimad-el-Dowlah, etc.

« Said-Mamlak a arrêté le gouverneur d'Ourmiah S. E. Mohtachem-el-Saltaneh qui est ministre des Affaires étrangères. Le dit agitateur a fait fusiller des Seids, Mollahs et Derviches dans sa maison. Comme Tabriz est chef-lieu des provinces de Nord-Ouest de la Perse, les insurrections ont rapidement gagné du terrain. Pour mettre fin à ces troubles il a fallu l'intervention de l'armée russe en Perse. A partir de ce moment la situation devint critique par ailleurs, des troubles étant toujours aux portes du pays. Cet état de choses dura jusqu'en 1914.

« La délégation aurait voulu éviter toutes discussions touchant les massacres et persécutions dont furent victimes les Assyro-Chaldéens et autres chrétiens en Perse et en Turquie, parce que cela dépasse toute imagination et que l'horreur de certains carnages impressionne et indispose le lecteur. Toutefois la protestation persane oblige la délégation à déclarer ce qui suit.

« Deux questions se posent: 1. Y a-t-il eu vraiment des massacres en Perse contre les chrétiens? 2. Par qui ces massacres ont-ils été perpétrés? Comment et dans quelles régions?

« Pour répondre à la première de ces questions il faut des preuves. Elles existent, on les trouvera parmi les informations communiquées aux journaux de Genève (*Journal de Genève*, 17 septembre, *Tribune de Genève* enfin *Courrier de Genève* du mois de septembre 1921) par le Ministre persan lui-même. Au surplus le corps diplomatique européen près le gouvernement de Téhéran est suffisamment renseigné à ce sujet et peut, cas échéant, confirmer les faits que nous avançons. Les Consulats alliés à Tabriz peuvent fournir des preuves irréfutables touchant ces tristes événements.

« 2. Par qui ces massacres ont-ils été perpétrés? En premier lieu par les Persans de l'Azerbeidjan par leurs alliés Turco-Kurdes car il s'agit bien entendu des Assyro-Chaldéens habitant la Perse.

« En 1914, les Turcs n'avaient pas encore pénétré en Perse. Pourtant les massacres se perpétraient déjà dans les centres chrétiens.

L'arrivée de l'armée turco-kurde arrêta même les carnages. Dans beaucoup de cas les Turcs ont été plus humains que les Persans. Tel est le cas de Sa Grandeur Mgr Pierre Aziz.

« A Ourmiah, il y a eu différents carnages. Nous en signalerons seulement quelques-uns. *Mémoire sur les massacres survenus dans les diocèses de Salmas et Ourmiah* le vénérable Prélat raconte comment les Turcs l'ont sauvé des massacreurs persans.

En décembre 1914 toute la population chrétienne se réfugia dans deux Missions américaine et française.

Cette fuite fut douloureuse; ces choses ne se racontent pas, on y assiste terrifié et seuls les témoins oculaires peuvent se faire une idée des souffrances endurées par les chrétiens.

« C'est par vingtaine de mille qu'on aura à évaluer les victimes du fer et du feu. Sur le sol couvert des vestiges d'un illustre passé gisent donc des myriades d'innocents tombés sans défense.

« Ces malheureux n'osent pas sortir de leurs refuges pour enterrer leurs morts, — des loques humaines! — Aux Missions, de grandes fosses se préparent jardins et cours se trasforment en cimetières etc.

« Chaque nuit des perquisitions étaient faites aux Missions.

« Les notables forcés de dévoiler par écrit leurs fortunes dépouillés de leurs biens, étaient ensuite pendus. C'est ainsi qu'en février 1915 des centaines d'innocents furent enlevés des dites Missions, et tués après avoir été soumis aux plus affreuses tortures. Parmi eux, se trouvaient beaucoup de prêtres, orthodoxes, catholiques, protestants, etc., etc., et no-

(1) Allude all' *Anǵumān-i Millī* «Club nazionale» fondato a Tebrīz il 1° ramadān 1324 eg. (17 dicembre 1906) dai capi del movimento costituzionale, momentaneamente disperso dopo il colpo di Stato del giugno 1908, si ricostituì presto, assunse il potere nell'Azerbaigiān persiano e nominò Sattār Khān e Bāqir Khān generali dell'esercito costituzionale. Si vedano i particolari nella *Revue du Monde Musulman* di Parigi, vol. II, 1907, pp. 1-9, vol. III, 1907, pp. 106-117 e VI, 1908 pp. 534-539.

tamment S G Mgr Dinkha Ce dernier marcha à la mort les bras liés et la langue coupée

« Au cimetière juif, on compte plus de 300 notables et chef religieux martyrisés, etc

« C'est impossible de signaler tout dans ce petit rapport Dans le massacre du 31 juillet 1918, les chefs religieux sont tombés les premiers, sous la fureur des infidèles Que ce soit des protestants, des catholiques, etc, les pasteurs comme les prêtres sont livrés aux tortures Mais en particulier il est nécessaire de signaler que depuis des années il n'y a pas eu de si grands scandales universels Quoique en Turquie cinq archevêques assyro-chaldéens catholiques aient été massacrés les Turcs ont toujours respecté le délégué du Pape, tandis que les Persans d'Andjouman ne l'ont pas respecté Sa Grandeur Mgr Sontag, délégué apostolique c'est lui qui fut la première victime avec trois missionnaires Lazaristes L Hotellie de nationalité française ainsi que le délégué, Donkha Miraziz, sous le drapeau de France ainsi que sa Grandeur Mgr Thomas Audo, archevêque d'Ourmiah Si les chefs religieux ont été traités avec autant de barbarie on peut s'imaginer le reste des milliers de chrétiens ont été achevés dans les églises de ces Missions avec des couteaux, des poignards, des épées des massues des batons, des pierres, etc il furent rarement fouillés Leurs bourreaux préféraient les voir souffrir avant de mourir. Une foule de 42 femmes notables furent trainées toutes nues dans les rues de la ville depuis 10 heures jusqu'à midi et demi Toutes les Missions les églises les librairies et les maisons chrétiennes ont été brûlées, plus de 362 villages chrétiens furent rasés, les pertes dépassent des millions de livres sterlings etc

« Enfin, le dernier carnage qui a exterminé le christianisme, a eu lieu le 19 mai 1919 S E Sador Fata (frère de S E M Samad Khan ministre de Perse, à Paris) a été envoyé de Tabriz à Ourmiah comme gouverneur celui-ci, voulant empêcher les massacres, les Mollahs et le Saids le conduisirent dans une chambre privée pour constater si vraiment il était circoncis, parce qu'ils le prenaient pour un chrétien. Après avoir constaté qu'il était vraiment circoncis, par consequent qu'il était musulman, il fut chassé de la ville Les massacres recommencèrent Comme un acte d'humanité, M Pidak, le consul Américain, est parti pour cette ville sous la protection des Kurdes et a ainsi arraché le chretiens à maintes peines ed souffrances

« Ces chrétiens, au nombre de 500 personnes, presque toutes des femmes

« Ce brave consul les a emmenées à Tabriz A propos de cette scène douloureuse, il faut lire le rapport du Révérend Clarys, missionnaire lazariste de nationalité hollandaise, qui en fut le témoin oculaire, ainsi que celui de M le Dr Packard, américain, témoin oculaire également Celui-ci a reçu beaucoup de giffles en voulant empêcher le martyre Devant ses propres yeux, sous le drapeau américain, des milliers de chrétiens ont été martyrisés Machadi Baker a versé du pétrole sur Mme Sahra Mouchi, canadienne

« Sa Béatitude le Patriarche Nestorien Mar Schoumoun a été tué à Salmas par Simko sur les ordres de Mahtadran-Saltana Le document original donnant ordre de ce massacre a été trouvé parmi les papiers de Simko, lors de sa défaite Ce document se trouve maintenant à la Légation britannique, etc

« Le 9 mai 1917 à Khor, 3782 hommes, femmes filles et garçons furent massacrés

« Le Christianisme dans cette ville est ainsi exterminé Les massacreurs ont essayé d'exterminer le christianisme même à Tabriz à cette époque un Missionnaire lazariste le Révérend Frens sein de nationalite hollandaise fut chargé du Consulat d'Espagne à Tabriz grace à son devouement et à sa persévérance il sut protéger la chrétienté Mais le zèle du Prélat-consul ne suffit pas et M le Ministre d'Espagne à Téheran dut rentrer à Tabriz pour l'appuyer

« Malgré toutes les démarches de ce prelat-consul les chrétiens furent forcés de payer de fortes sommes et ils eurent beaucoup à souffrir

« La population au deçà de Kirmanchah, Hamadan, Kazvin, etc, jusqu'à Djoulfa de Russie, excitée par les Turcs, s'est rangée contre les alliés, bien que le noble gouvernement de Téhéran se fût déclaré neutre L'armée persane de l'Azerbeidjan des légions d'Ourmiah était commandée par Madjid Saltano Archad Houmayoum (massacreur du délégué apostolique), Sadir, Archad - Moulk, etc Munie de bon nombre de canons et de mitrailleuses etc, appuyée financièrement par les germano-turcs, elle attaqua de concert avec l'armée turque le Polko Kombaniski, Zabekalski Russes à So-phian Dans ce combat l'armée persane perdit autant d'officiers et de soldats que l'armée turque Dans les autres provinces l'armée de Kazvin, etc, l'armée persane étaient commandees par Mirza Koutchik Kan, etc

« Battus ou victorieux, les chrétiens étaient toujours molestés par les Persans de l'Andjouman

« Pour les massacres de 1918 il faut lire la

brochure de sa Grandeur Mgr. Pierre Aziz, évêque de Salmas.

« Ce serait une profonde erreur que de confondre l'opinion publique universelle avec celle de certains représentants de puissances qui se montrent insensibles à tant d'horreurs et manifestent une indifférence condamnable lorsqu'il s'agit de défendre la noble cause des minorités L'opinion publique est seule autorisée à le juger

« S. E le Ministre se plaint dans sa protestation de n'être point parmi les invités à la Conférence de la paix, à Lausanne. Qu'il y réfléchisse bien! Il est toujours désagréable de s'entendre dire en face certaines vérités et plus difficile d'y répondre quand il s'agit de questions humanitaires et portées avec franchise devant la conscience universelle.

« M. le Ministre a insinué que la Délégation Assyro-Chaldéenne à Lausanne comprenait des sujets persans. C'est là une supposition sans fondement sérieux et purement gratuite; la Délégation accréditée officiellement à la Conférence de Lausanne déclare catégoriquement qu'elle ne possède dans son sein aucun persan.

« Notre conclusion sera brève.

« De deux choses l'une, ou bien les faits qui précèdent sont exacts, et alors pourquoi blâmer la Délégation qui s'efforce de défendre la chrétienté contre les traitements barbares qu'on lui inflige? Ou bien, rien ne s'est passé de ce que nous avançons et c'est à vous M. le Ministre, à nous démentir! »

NOTIZIE VARIE

I. — ORIENTE IN GENERALE.

L'aviazione e l'Impero britannico. — Nella seduta del 14 marzo ai Comuni Sir S Hoare, Ministro dell'Aviazione, parlando in favore dei crediti per il suo Ministero, così rende conto dello sviluppo dell'aviazione da un anno in qua

«Per la prima volta nella storia dell'Inghilterra e del mondo, è stato costituito un Comando aereo indipendente in Mesopotamia oggi le truppe sono agli ordini non più di un ufficiale di Stato Maggiore ma di un ufficiale d'aviazione [*Sir J. Salmond*]. Una volta conclusa la pace con la Turchia, sarà possibile eseguire le riduzioni di truppe stabilite nella Conferenza del Cairo, portando la guarnigione inglese in Mesopotamia ad otto squadriglie e ad un numero assai piccolo di fanterie. Con questo sistema sarà possibile risparmiare molto danaro. Molte e molte volte nel breve periodo in cui ha funzionato il Comando aereo, si è potuto evitare, con operazioni aeree ben dirette, l'impiego d'uomini e di danaro che avrebbe richiesto una spedizione militare di terra. Per diciassette giorni una colonna di sedici autoblindate è stata rifornita di provviste, pezzi di ricambio, petrolio e viveri, interamente dall'aria. Sessantasette persone, fra militari e borghesi, sono state sgombrate e portate in aereoplano alla distanza di settanta miglia in poco più di due ore. Pochi giorni fa due compagnie di un reggimento indiano, più di 300 uomini, con cannoni Lewis e 30 000 cariche di riserva, furono trasportate con aereoplani in una zona turbolenta distante 65 miglia, entro 24 ore, mentre le strade non erano praticabili e sarebbe stato impossibile ogni movimento di truppe. Si e potuta segnare col più lungo solco del mondo – 470 miglia – la via desertica da 'Ammān a Baghdād, e mantenere un servizio regolare di aereoplani militari che trasportano posta e passeggeri fra il Cairo e Baghdād.

Se il Comando aereo darà i risultati sperati, molti dei più difficili problemi relativi alle comunicazioni imperiali e alla polizia delle regioni più distanti dell'Impero saranno risolti. Si tratta di raggiungere il *controllo senza occupazione;* se riusciremo, i risultati saranno incalcolabili. In proporzioni minori lo stesso problema esiste in Palestina, Transgiordania, Somaliland, Aden. Anche in India l'aviazione avrà uno sviluppo analogo. tutto dimostra che il valore dell'aviazione vi è sempre meglio compreso. Il capo dell'aviazione indiana è ora a contatto diretto col Viceré, e il quartier generale dell'aviazione è stato avvicinato a quello dell'esercito. Nei Dardanelli è stata lodevole la collaborazione fra esercito, marina e aviazione, e la nuova armata si è dimostrata straordinariamente adattabile alle circostanze:

la squadriglia N 4 ha potuto rimontare e far partire da una nave porta-aereoplani dodici dei suoi apparecchi entro 53 ore dal suo arrivo ai Dardanelli (*Times*, 15-3-1923) V V

Fra Angora e Re Husein. — In risposta alle dichiarazioni di 'Ismet Pascià sull indipendenza araba il Ministero degli Esteri del Higiàz ha mandato il seguente messaggio che porta la data dell 11 febbraio

« La comunicazione cordiale, fatta in forma ufficiale dal nostro Alto Commissario Ismet Pascià al nostro incaricato speciale a Losanna che il vostro inclito Governo non ha alcuna aspirazione sopra il paese arabo e riconosce la completa indipendenza degli Arabi è stata registrata dal nostro Governo arabo con giusto apprezzamento e considerazione perchè gli Arabi non hanno altro scopo che l indipendenza entro i limiti confini del proprio paese e stendono le mani della benevolenza e della gratitudine a chiunque la riconosce loro e sono bramosi di compiere siffatto dovere

« Per questo mi affretto a dichiararvi sinceramente la nostra riconoscenza e benevolenza per i vostri sentimenti nobili ed elevati »

Il *Karmel* osserva che questa lettera rappresenta un passo di capitale importanza nelle relazioni fra gli Arabi e i loro fratelli Turchi (*il Karmel* arabo di Caiffa 10-3-1923) V V

L'ex Sultano di Turchia ed il Re Husein secondo Mr Crane — Intervistato dal *Times* a Londra prima di partire per l America il noto Mr Crane ha detto che invitato dal Re Husein a passare una settimana a Gedda (v Oriente Moderno *vol II marzo 1923, p 619*) ha viaggiato da Suez a Gedda con il Sultano di Turchia « Conosco i Turchi dell Asia Centrale che sono del tipo mongolico piu rozzo, simile agli Eschimesi Osservando il Sultano ricordai che da due mila anni i Turchi hanno sposato donne di tutte le razze, molti di questi incroci sono visibili nella persona del Sultano, ed è un fatto che molti degli attuali dirigenti dei Turchi non hanno quasi piu sangue turco Il Sultano somiglia molto a suo fratello 'Abd ul-Hamîd senza possederne, probabilmente, l intelligenza.

Invece il Re Husein e suo figlio 'Alî hanno un aspetto di grande bellezza e distinzione si vede la razza pura Del resto gli Arabi tengono molto alla purezza del sangue, tanto per sè che per i cavalli e i cammelli. Husein mi disse che da secoli la sua famiglia non sposa che donne della tribu di Qureish, che era aristocratica anche prima della nascita di Maometto Sulla visita del Sultano il Re Husein ha detto « Questa visita ha suscitato molti malintesi, e i Turchi specialmente se ne preoccupano ma gli Arabi tutti e la famiglia Hâshimita a cui appartengo, hanno il culto dell ospitalità Prima dei tempi di Maometto la mia famiglia aveva l'incarico di fornire pane ed acqua ai pellegrini, che venivano a venerare la Ka bah, affidata alla sua custodia Impoverita da questa sua funzione, la famiglia Hâshimita fu obbligata a dividerla con gli Ommiadi questi provvedevano il pane e i primi si limitarono a provvedere l acqua

« Io poi - seguitava Husein - sono lo Sceriffo delle Città Sante e anche per questa ragione non potevo tollerare che il Sultano, già Califfo dei Credenti, fosse obbligato a cercare asilo presso un popolo non musulmano, quale che sia oggi la posizione di lui nel mondo islamico Ecco perchè e fino a che punto mi sono interessato alla questione » V V

I Musulmani del Marocco e il Califfato — Mulây Mustafà cugino del Sultano del Marocco è stato intervistato al Cairo, ove è ospite, da un redattore del giornale *as-Siyâsah* Tra le dichiarazioni da lui fatte è notevole sebbene non nuova l affermazione esplicita che i Musulmani del Marocco non riconoscono ne hanno mai riconosciuto un Califfo turco (*as Siyâsah* 29 3 1923) L R

La bandiera del Califfato turco — Si veda qui avanti, p 672

II — TURCHIA

La stampa turca e le nuove elezioni. — Il Governo turco ha esaminato la nota di risposta degli Alleati e ne ha dato comunicazione alla Grande Assemblea Nazionale Dopo aver dato all Assemblea alcune informazioni complementari a questo riguardo, Ismet Pascià, ministro degli Affari Esteri ritenendo che le future decisioni delle prossime trattative per la pace trarrebbero vantaggio se venissero ratificate da una nuova rappresentanza nazionale ha chiesto che si tenessero le nuove elezioni.

La proposta del ministro degli Affari Esteri, appoggiata da una mozione firmata da 110 deputati, è stata votata il 2 aprile all'unanimità Resta inteso che l'Assemblea attuale continuerà i suoi lavori, finchè venga riunita la nuova Assemblea.

Le elezioni dovranno aver luogo entro i due prossimi mesi

Da Costantinopoli La stampa turca dedica i suoi principali articoli alle nuove elezioni deliberate dalla Grande Assemblea, la quale ha abrogato così l articolo unico dello statuto organico che essa aveva votato e che fissava a due anni la durata dell attività legislativa, soggiungendo che l attuale Assemblea avrebbe continuato a esercitare le sue funzioni sino che fossero stati raggiunti i fini nazionali e sino alla conclusione della pace

L *Ileri* scrive « Oggi comincia il periodo delle nuove elezioni La prima Assemblea ha fatto la guerra sembra logico percio che essa faccia ratificare il trattato di pace da una seconda Assemblea Il popolo, che ora è informato intorno alle disposizioni del trattato di pace designerà i candidati muniti dei poteri necessari per firmare o respingere il trattato di pace che Ismet Pascia porterà da Losanna

Il *Watan* scrive « L attuale Assemblea che assicurò il successo durante la guerra non aveva la possibilità di preparare l avvenire del paese abbiamo percio bisogno di un altra Assemblea che abbia un altra forma e che sia di un livello intellettuale piu elevato »

Il *Tewhid-i-Efkiār* scrive L attuale Assemblea doveva partire giacche i dissensi interni che in principio avevano un carattere personale si sono aggravati su questioni di principio tali quelle sulla sovranità nazionale e sul Califfato Sono queste le ragioni piu importanti che hanno indotto l Assemblea a sciogliersi spontaneamente Le nostre lotte elettorali non ci faranno dimenticare le questioni di politica estera, di cui l esercito armato e pronto attende la decisione definitiva »

Il *Tanīn* e l *Iqdām* fanno l elogio dell Assemblea per l opera notevole che essa ha compiuto e per la sua decisione sulle nuove elezioni

A Costantinopoli sono già cominciati i preparativi per le nuove elezioni, Vari comitati si formano la campagna elettorale sarà attivissima Si conta un deputato per ogni 50 000 abitanti La nuova Camera comprenderà 250 deputati (*Temps* 5-4-1923) U F

L'iniziativa governativa per indire le nuove elezioni viene ritenuta una manovra tendente a combattere l opposizione, prima che questa abbia acquistato forza, e tendente inoltre ad impedire ai deputati dell opposizione di partecipare alla campagna elettorale (*Temps*, 4-4-1923) U F

Il "Patto economico" turco (1) — Ecco il testo completo del Patto economico (*mīthāq-i-iqtiṣādī*) deliberato all unanimità dai 1135 congressisti radunati a Smirne nel Congresso economico (17 febbraio – 4 marzo 1923)

Art 1 — La Turchia è uno degli elementi del pacifico progresso mondiale, è indipendente, di una indipendenza completa entro i suoi confini nazionali

Art 2 — Il popolo turco ha conquistato la propria sovranità nazionale col sacrificio di sangue e di vite e non rinunzierà per qualsivoglia prezzo a questa sovranità nazionale. Il popolo turco sosterrà sempre l Assemblea e il Governo che si fondano sulla base della sovranità nazionale

Art 3 — Il popolo turco è popolo civile per mano del quale non deve avvenire alcuna distruzione Tutti i suoi sforzi sono diretti a elevare il paese nel riguardo economico

Art 4 — Il popolo turco si adopri con ogni suo mezzo per produrre le materie che consuma, sia laborioso rifugga dallo sprecare tempo, ricchezza, proventi stranieri lavori il giorno e la notte, ove il caso lo richieda per sviluppare i prodotti nazionali

Art 5 — Il popolo turco sappia di essere assiso sopra tesori aurei ami le foreste del suo paese dell amore che porta ai suoi figli, celebri feste per gli alberi, pianti nuove foreste ne sfrutti i prodotti per i bisogni nazionali, e cerchi di conoscere meglio di ogni altro le fonti della propria ricchezza

Art 6 — Il nostro maggior nemico è la discordia la menzogna l insincerità la pigrizia Nostra regola in ogni caso deve essere la saldezza religiosa a condizione di evitare il fanatismo. Dobbiamo accogliere con gaudio e con giubilo ogni cosa nuova e utile Il popolo turco rifugge dagli intrighi che il nemico ordisce contro le nostre cose sacre contro i nostri paesi, contro le nostre persone e i nostri beni a ciò dobbiamo opporre una resistenza continua

Art 7 — I Turchi sono amanti del sapere e della istruzione essi spendono i giorni della loro vita nell apprendere, dovunque trovino (da imparare) ma prima di tutto sono figli del loro paese e celebrano la festa del Maulid (2) perche è anche la festa d'un Libro (3)

(1) Già riferito (nel sunto molto ridotto comunicato alla stampa estera) nel fasc precedente, marzo 1923, p 593

(2) Cioè della nascita di Maometto

(3) Allude al Corano

Art 8 — Noi speriamo vivamente l'aumento della nostra popolazione scemata per le molte guerre che si sono succedute su di noi e per la miseria che abbiamo sofferto. Speriamo che il nostro popolo cresca in forza e salute Il Turco eviti le cause affliggenti, l'aria guasta, la sconcezza, ami l'aria pura, il sole, la pulizia, e cerchi di imitare i suoi antenati nell'equitazione, nel tiro a segno, nella caccia, nel nuoto e in simili esercizi corporali e interessandosi del proprio patrimonio zootecnico cerchi migliorarne la razza

Art 9 — Il Turco è amico di tutte le Nazioni, le quali non siano nemiche della sua religione, della sua nazione, delle sue istituzioni Il Turco non avversa i capitali stranieri, ma non tratta colle case di commercio che trovandosi nel suo paese, non osservino la sua lingua e la sua legge

Il Turco si volgerà da se stesso direttamente, ad apprendere ogni forma di progresso nel sapere e nell'industria esso non ama nelle proprie opere i molti intermediari

Art 10 — Il Turco deve amare il lavoro e l'attività, essere franco e puro e non volere i monopoli economici

Art 11 — I Turchi devono amarsi a vicenda tra di loro, nonostante le differenze di classe sociale, occupazione, mestiere unendosi nelle opere e nei metodi costituiranno un masso unico faranno viaggi per conoscersi a vicenda e osservare le condizioni del Paese

Art 12 — La donna turca e la scienza turca opereranno ad educare l'infanzia secondo le norme dal Patto economico

Smirne 4 marzo 1923

Firmato *Il Presidente del Primo Congresso economico turco*

Kiāzim Qarah Bekir

(Traduzione araba in *al-Ahrām*, 15-3-1923) (1)

E R

Imposta sugli stranieri — Costantinopoli, 18 marzo Il Commissario per le Finanze di Angora ha ordinato alle autorità di esigere il *temettu'*, equivalente turco dell'imposta sul reddito, dai forestieri stabiliti a Costantinopoli, e di prendere severe misure contro i renitenti [*Il* temettu' *veramente è una tassa sul reddito dei mestieri e professioni*]

(1) Si è tenuta presente anche la traduzione araba più riassuntiva del giornale *al-Akhbār*, 16-3-1923

Le compagnie inglesi di assicurazione con succursali a Costantinopoli hanno deciso di non conformarsi alla nuova legge sulle società, che, tra le altre restrizioni, stabilisce un deposito di 15 000 lire turche per ogni ramo di assicurazioni. Esse affermano che sarebbe preferibile abbandonare gli affari, parecchie agenzie sono già chiuse (*Times*, 20-3-1923) V V

L'ex Sultano di Turchia alla Mecca ed il Re Husein. — *Si veda qui sopra, p 670*

La nuova bandiera del Califfato — Notizie da Costantinopoli informano che il Califfo si è recato il 14 marzo a compiere la preghiera del venerdì nella moschea Yenī Giāmi a Scutari d Asia e traversò il Bosforo – salutato dalle salve dei forti – sul battello o caicco (*qāiq*) bianco del Sultano Il battello sul quale avevano preso posto anche i dignitari del suo seguito, spiegava la nuova bandiera del Califfato che viene così descritta sole bianco con otto raggi, mezzaluna (*hilāl*) e la stella in mezzo su fondo verde (*al-Muqattam*, arabo del Cairo 28-3-1923) F R

Dimostrazioni filo-turche di Musulmani Siriani. — *Cfr qui avanti pp 675-676,*

Il "Partito del popolo" di Mustafà Kemal. — Si ha notizia che il partito della «Difesa dei diritti» (*mudāfe a-i-ḥuqūq*) ha tenuto una adunanza presso Reuf Bey, Presidente del Consiglio dei Commissari, sotto la presidenza di Mustafà Kemāl Pascià Gli aderenti alla «Difesa dei diritti e i sostenitori di Mustafà Kemal hanno costituito il nuovo partito, che prende il nome di «Partito del Popolo» (Stampa italiana 12-4-1923) F R

Si tratta dell attuazione d un progetto manifestato da Muṣṭafà Kemāl sin dallo scorso gennaio cfr Oriente Moderno, *vol II febbraio 1923 p 521, col I*

Il nuovo Governatore di Costantinopoli. — Da Angora Haidar Bey, già governatore del vilāyet di Siwās, è stato nominato Governatore di Costantinopoli in sostituzione di Es'ad Bey, dimissionario (*Temps*, 24-3-1923) U F

L'uccisione di Alì Shukrī Bey ad Angora. — Dal 27 marzo era sparito da Angora il deputato 'Alī Shukrī Bey, deputato di Trebisonda, redattore-capo del giornale *Tān* di Angora, organo degli oppositori.

Del fatto si interessò subito l'opinione pubblica, la stampa e la Grande Assemblea Nazionale, ove molti deputati attaccarono violentemente il Governo. Il Presidente dei Commissari, Re'ūf Bey, assicurò che il Governo aveva preso tutti i provvedimenti del caso a fin che si facesse luce sulla scomparsa del deputato.

Poi si venne a sapere che 'Osmān Aghā, un capobanda dell'esercito irregolare kemalista, si era allontanato da Angora, e contemporaneamente fu rinvenuto il cadavere di Shukrī Bey a qualche centinaio di metri dalla casa di 'Osmān Aghā. Un ufficiale di questo, il capitano Muṣṭafà, arrestato, confessava che 'Alī Shukrī Bey era stato ucciso in casa di 'Osmān Aghā, presso cui si trovava invitato.

Le truppe spedite all'inseguimento di 'Osmān Aghā impegnarono con lui e coi suoi seguaci un combattimento vivace, in cui si contarono alcune decine fra morti e feriti 'Osmān Aghā soccombette a una ferita mortale.

La figura dell'uccisore. — Su 'Osmān Aghā, il mandatario, se non l'autore materiale dell'assassinio di Shukrī Bey, si hanno i seguenti particolari Egli era un incolto ma audace condottiero di bande del Lāzistān (sul Mar Nero), il quale si era posto al servizio dei Kemalisti e per il suo coraggio era stato nominato *qāimmaqām* (tenente colonnello), comandante di un gruppo di cavalieri irregolari, che operavano specialmente sulle alture.

Muṣṭafà Kemāl Pascià aveva grande stima di lui e se ne serviva per compiti di fiducia nella lotta contro i Greci.

Si aggiunge che, dopo la vittoria, il bellicoso condottiero dava ombra ai comandanti ed al Governo per la sua sfrenatezza. In seguito al recente avvenimento il Governo ha sciolto il gruppo di irregolari del Lāzistān. (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 5-4-1923).

L'uccisione di Shukrī. - I partiti in Turchia. - Le prossime elezioni. — Il redattore politico del giornale *al-Ahrām* fa notare l'analogia tra la presente situazione in Turchia con quella della contro-rivoluzione del 1909; Shukrī Bey sarebbe caduto ad Angora per opera di nazionalisti estremisti a quel modo che nel 1909 a Galata era stato ucciso da mano ignota Ḥasan Fahmī per istigazione del «Comitato Unione e Progresso».

L'articolista però giustamente aggiunge che l'analogia non va intesa in senso ampio; i Kemalisti (ossia il partito nazionalista, che costituisce la maggioranza) non sono certamente del parere di ricalcare la falsa via tenuta dal «Comitato Unione e Progresso» nel 1909 L'uccisione di 'Alī Shukrī Bey, se pure non è stata, come qualcuno vuole, una vendetta personale. non può essere ascritta che a una minoranza di estremisti.

Intanto l'avvenimento ha sollecitato le elezioni, che avverranno probabilmente anche prima della firma della pace in Oriente. Infatti a domanda della maggioranza è stato stabilito di preparare il progetto per indire le elezioni.

I partiti che entreranno in lotta si riducono a tre gruppi

1° nazionalisti che si raccolgono nella associazione «Difesa dei diritti» (*mudāfe'a-i-ḥuqūq*). Con questi si unirà anche Muṣṭafa Kemāl, il quale non ha ancora potuto organizzare quel «Partito del popolo», che si proponeva di fondare (1);

2° il «Comitato Unione e Progresso»;

3° gli oppositori.

I nazionalisti-kemalisti hanno come fondamento del loro partito la difesa delle novità introdotte dalle decisioni prese dalla Grande Assemblea Nazionale negli ultimi anni.

Il punto principale che unisce gli altri due gruppi e li potrebbe avvicinare nella lotta elettorale, è l'opposizione alle innovazioni, specialmente religiose, come la separazione del Sultanato dal Califfato. (*al-Ahrām*, 3 e 4 aprile 1923). E. R.

Il viaggio di Mustafà Kemal in Cilicia. — Il 14 marzo Muṣṭafà Kemāl lasciò Angora diretto ad Adana, dove giunse il 15, accolto festosamente, proseguì poi per Mersina e tornò ad Angora il 17.

Anche questo viaggio del Ghāzī ha dato occasione a manifestazioni di intenso entusiasmo popolare Muṣṭafà Kemāl ha pronunciato vari discorsi in risposta agli indirizzi augurali dei festeggianti.

Meritano di esser notati alcuni particolari di questo viaggio, che, svolgendosi nella Cilicia, non poteva non suscitare dimostrazioni più o meno sincere di francofobia e di amicizia turco-araba. Ad Adana nella dimostrazione furono portate da donne due bandiere. su l'una era scritto «la schiavitù di Alessandretta», sull'altra «la schiavitù di Antiochia» (2).

A Mersina i Siriani della città innalzarono un arco adorno di bandiere nere, recante questa scritta:

(1) Il «Partito del popolo» è stato ora fondato; v. p. 672.

(2) Alessandretta ed Antiochia, facendo parte della Siria settentrionale, sono sotto il mandato francese.

« La fratellanza turco-araba. Non dimenticate la Siria vostra sorella ». (*al-Muqaṭṭam*, 24-3-1923).

Un viaggio a Qōnia. — Per invito della popolazione, Muṣṭafà Kemāl Pascià ha visitato anche la città di Qōnia, ove ha pronunziato vari importanti discorsi, in uno polemizzando col partito oppositore, che combatte le innovazioni religiose introdotte dalla Grande Assemblea. (*al-Muqaṭṭam*, 3 e 4 aprile 1923). E. R.

Concessioni ferroviarie in Anatolia ad Americani. — Già prima della guerra mondiale l'americano Mr Chester aveva sottoposto al Governo ottomano un progetto per la costruzione di 1050 miglia di linee ferroviarie nell'Anatolia. La proposta fu respinta.

Lo scorso anno suo figlio, Mr Arthur Chester ha presentato alla Grande Assemblea Nazionale un nuovo progetto più ampio di costruzioni ferroviarie, per 4318 chilometri, di cui 3290 di linee obbligatorie e 1095 di linee facoltative, da completarsi nel periodo di 18 anni.

I nodi principali delle linee progettate verrebbero ad essere Angora, Sīwās, Kharpūt.

Ecco l'elenco dei tronchi da costruire:

1. *Ṣāmsūn-Sīwās*, da iniziare entro il settimo mese dalla firma della Convenzione, e da terminarsi entro 4 anni e 7 mesi dalla stessa data.

2. *Meceler* (1)-*Yamūrṭaliq*; inizio entro il 3° anno dalla firma della Convenzione; termine entro il 6° anno.

3. *Angora-Mūsā Kiöi* (2); inizio nel 1° anno, termine nel 5°.

4. *Āsh Qal'e* (3)-*Trebisonda*; inizio nel 6° anno, termine nell'8° anno.

5. *Sīwās-Ciāmlu* (4)-*Kharpūt-Vān*, inizio nel 5° anno, termine nel 14° anno.

6. *Bitlīs-Kirkūk-Suleimāniye*; inizio nel 7° anno, termine nell'11° anno.

7. *Ciāmlū-Erzerūm*; inizio nel 12° anno, termine nel 17° anno.

In un'appendice del progetto è considerata la costruzione di altre linee.

Condizioni. La concessione sarebbe per 100 anni; allo scadere del 30° anno lo Stato turco potrà prendere le ferrovie, pagando un tanto per chilometro, ciò che importerebbe l'aggravio annuale di circa 24 milioni (5) oro, e, per i settant'anni che mancano alla scadenza della concessione, un totale di 1800 milioni oro.

La Compagnia concessionaria avrebbe inoltre il diritto di sfruttamento delle miniere che si trovano nel raggio di quaranta chilometri lungo le linee ferroviarie, e delle zone petrolifere.

Il deputato Server Bey, il quale fornisce queste notizie al giornale turco *Iqdām* (25-3-1923), giudica il progetto dannoso alla Turchia e non accettabile. Esso è attualmente allo studio presso la Commissione giuridica.

La stampa italiana del 12 aprile ha da Costantinopoli che il progetto Chester è stato approvato dalla Grande Assemblea Nazionale d'Angora.

E. R.

Il *Times* del 3 aprile pubblica i seguenti ragguagli inviatigli dal suo corrispondente di Costantinopoli,

Linea A. — Sīwās-Chalta (6)-Meceler (7)-Kharpūt-Arghana-Diyārbekr-Bitlīs-Tadvan-Vān. È proposta anche una variante per il tratto Kharpūt-Bitlīs, che si potrebbe far passare per Mūsh anzichè per Arghana e Diyārbekr; ma sembra che questa variante sarà esclusa, a causa dell'importanza strategica della linea da Sīwās a Diyārbekr.

Linea B. — Da Bitlīs stessa, (nel caso che sia scelta la variante per Mūsh) o da un punto da determinarsi nel tronco fra Diyārbekr e Bitlīs, sarà costruita una ferrovia per Mossul-Kirkūk-Suleimānīye. È da notare che la maggior parte di questa linea verrebbe a cadere fuori del territorio ottomano, a meno che il vilayet di Mossul (Mesopotamia settentrionale) sia restituito dall'Inghilterra alla Turchia.

Linea C. — Un tronco ferroviario lascierà la linea Sīwās-Vān a Meceler, e, passando o per Albistān oppure per Mar'ash, si dirigerà a Ṭōprāq Qal'e (punto di congiunzione della ferrovia di Baghdād con il ramo di Alessandretta) e poi, pie-

(1) Nell'*Iqdām* میجلر; nel *Times* Mecheler. Ad occidente di Kharpūt. Cfr. più avanti la linea C.

(2) Detta anche Mūsā Beylī, fra Amāsiya e Sīwās.

(3) Erroneamente 'Ashq-ābād nell'*Iqdām*; sull'Eufrate ad ovest di Erzerūm.

(4) چاملی. Invece il *Times* ha « Chalta » (pron. Cialta). Cfr. qui avanti la linea A.

(5) Verisimilmente di lire turche, ognuna delle quali, alla pari, vale 22,60 lire italiane (oro).

(6) Cfr. sopra, p. 674, n. 4. Assai probabilmente la Chalta-keui (Ch = c dolce italiana) delle carte inglesi, alla confluenza col fiume Chalta (pron. Cialta) con l'Eufrate, ad oriente di Dīwerīkī (o Divrik delle carte).

(7) Cfr. sopra, p. 674, n. 1.

gando verso ovest, raggiungerà il mare a Yamûrtaliq (baia di Ayâs), ch'è il porto migliore della costa meridionale dell'Asia minore e superiore a quello d'Alessandretta [sotto mandato francese].

Linea D. — Angora-Yashi Khân-Delî Kecîd-Sungûrlû (سنقورلى)-Ciörûm-Marsovan (Merzîfûn) Ḥâgî Bairâm-Ḥavẓa (حوضه)-Sâmsûn. Il primo settore di questa linea sembra essere identico a quello della linea governativa progettata fra Angora e Yôzghâd

Linea E. — Ḥâgî Bairâm-Amâsiyah-Mûsâ Beylî-Sîwâs È quindi una diramazione della linea precedente.

Linea F. — Tronco trasversale che collega le due linee precedenti da Delî Kecîd a Mûsâ Beylî, passando per Ḥâgî Shefatlı.

Linea G. — Sîwâs-Qaiṣarîye (Cesarea)-Nigde-Ûlû Qishla (presso il punto in cui la ferrovia di Baghdâd attraversa il Tauro).

Linea H. — Cialta (1)-Erzingiân-Âsh Qal'e-Erzerûm-Bâyazîd-confine persiano

Linea I. — Tronco da Âsh Qal'e a Trebisonda.

Il *Times* aggiunge uno schizzo di queste linee ferroviarie. N.

La stampa italiana riceve da Londra (13 aprile) che il progetto Chester comprende anche la costruzione di porti, lo sfruttamento di miniere, l'escavazione di canali, l'impianto di raffinerie di zucchero e d'officine elettriche, ecc Sembra che la stampa turca sia, in generale, scettica riguardo all'attuazione del progetto ed alla capacità finanziaria della Compagnia americana.

III. — GRANDE LIBANO E SIRIA.

Inaugurazione alla 2ª tornata del Consiglio Rappresentativo Libanese. — Dopo il discorso inaugurale di Ḥabîb Pascià es-Sa'd nella seduta del 20 marzo, furono lette le risposte date dal Governo francese ad alcune delle deliberazioni e delle domande formulate dal Consiglio nella precedente tornata (2).

La risposta riguardava l'approvazione di alcune domande, e l'esame d'altre.

Come era da attendersi, il Governo ha ritirato il progetto di regolamentazione dei giuochi di azzardo, mettendo allo studio il progetto di divieto; ha stabilito che il tiro al piccione sia vietato. Per la donazione Thâbit è stata nominata una Commissione, che formulerà un progetto a suo riguardo. Il Governo ha anche approvato la nomina di un direttore della Pubblica Sicurezza, il quale sarà un Libanese assistito da un Consigliere francese.

Il discorso dell'opposizione.

Finita la lettura, si alzò l'Emiro Fu'âd Arslân, che parlò su vari argomenti, criticando per lo più l'opera del Governo

Egli espresse il suo dispiacere per il poco uso che si fa della lingua nazionale, proponendo che il francese sia usato solo per le relazioni col Governo mandatario, e che per il resto si adoperi la lingua araba.

Lamentò poi che il Governo non abbia dato risposta esauriente circa la pubblicazione del bilancio della Società radiotelegrafica e dei proventi che il Governo ricava dalla *Banque de Syrie*, circa l'abolizione della Direzione del Debito Pubblico, della Regia, ecc. L'Emiro chiese di limitare i privilegi degli stranieri; poi parlò degli scavi archeologi, domandando non solo che gli oggetti rinvenuti rimangano in patria, ma che gli scavi siano compiuti sotto la sorveglianza di un Libanese (3).

Accennò anche a una Società di sfruttamento delle risorse libanesi, che Alfred Bey Sursoq avrebbe costituito colla partecipazione di Francesi, Italiani e Libanesi, e si meraviglia che il Governo non abbia ancora risposto, dopo un anno, alla domanda rivoltagli dalla Società (*al-Bashîr*, arabo di Beirut, 22-3-1923). E. R.

I lavori del Consiglio Rappresentativo. — Il Consiglio Rappresentativo ha continuato i suoi lavori nei giorni 22, 24, 26, 27, 28 marzo. Gli argomenti principali delle discussioni furono quelli sopra accennati nel discorso di Fu'âd Asslân. E. R.

I Musulmani della Siria. — Da Costantinopoli: L'Agenzia d'Anatolia annunzia che quando Muṣṭafà Kemâl è giunto a Mersina, era stato innalzato un arco di trionfo dai Musulmani della Siria; esso era adorno di bandiere nere recanti questa iscrizione. « Fratellanza turco-araba: - Non di-

(1) Cfr., qui sopra, la linea A.

(2) Si veda *Oriente Moderno*, vol. II, gennaio 1923, pp. 473-475.

(3) Probabilmente l'Emiro non ha alcuna idea della preparazione scientifica che occorre per fare razionalmente scavi archeologici.

menticate i vostri compatrioti della Siria. - Liberateci ».

Muṣṭafà Kemāl, ricevendo una delegazione di Musulmani della Siria, ha detto loro: « Desidero che la Siria fissi da sè i suoi propri destini ».

L'Agenzia di Anatolia (1) soggiunge che i gruppi armeni costituiti dalle autorità francesi avrebbero commesso, nei dintorni di Aleppo e di Alessandretta. delle esazioni contro la popolazione musulmana.

Il viaggio di Muṣṭafà Kemāl Pascià ha, d'altra parte, provocato una certa agitazione. Così, secondo notizie private da buona fonte, la sua visita ad Adana è stata contrassegnata dalle manifestazioni di un gruppo di irredentisti turchi d'Antiochia e di Alessandretta, che hanno portato per due ore delle bandiere nere per le vie di Adana, proferendo grida ostili contro la Francia.

I giornali locali hanno riprodotto un manifesto di questa presunta delegazione, che si lamenta delle condizioni della popolazione turca nei territori posti sotto il mandato francese; ed hanno commentato a lungo la risposta che ad essa avrebbe fatta Muṣṭafà Kemāl: « Un focolare turco che esiste da tanti secoli non può restare in mano di stranieri ». (*Temps*, 22-3-1923). U. F.

Ostilità fra tribù nella regione di Ḥamah. — Ḥamāh, importante città sul fiume Oronte, a nord di Ḥomṣ, sulla via Ḥomṣ-Aleppo, è continuamente turbata dalle ostilità delle tribù nomadi che abitano nel suo territorio. Un articolo del beirutino *La Syrie* (2) lamenta questo stato di cose, che danneggia gravemente l'avvenire economico di Ḥāmāh, già importante centro produttore ed esportatore di lana, grano, burro.

Da due anni le principali tribù della regione, i *Ḥadīdyīn* e i *Mawālī*, sono in continua lotta e mettono in subbuglio il paese. Gli sforzi del Governo non sono riusciti a comporre il dissidio, che negli ultimi giorni si è fatto più vivo. Anche le rimanenti tribù della regione hanno preso partito fra i contendenti; già alla fine di febbraio si lamentavano alcuni scontri. (*al-Ḥaqīqah*, arabo di Beirut, 1 e 6 marzo 1923). E. R.

Il dissidio appianato? — Secondo una corrispondenza da Ḥamāh, in data 12 marzo, il dissidio tra le due tribù sarebbe stato appianato mediante intromissione di influenti capi arabi. (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 21-3-1923). E. R.

Viceversa dalla stampa siriana della fine di marzo risulta che i combattimenti fra Ḥadīdyīn e Mawālī continuano.

IV. — PALESTINA.

Le elezioni e il boicottaggio. — Il decreto reale del 10 agosto 1922, pubblicato ufficialmente in Palestina il 1 settembre, stabiliva le norme per l'elezione del Consiglio legislativo palestinese (3).

In seguito alla propaganda svolta dalla Commissione esecutiva del V Congresso Palestinese in favore del boicottaggio elettorale, l'Alto Commissario, il 6 febbraio, invitò alla sede del Governo (*Government House*) una rappresentanza della Commissione, e le tenne un discorso nel quale, dopo aver parlato d'altri argomenti, così si espresse intorno alle elezioni

« Non ho sollecitato la data delle elezioni, anzitutto perchè la compilazione delle liste elettorali esigeva un certo tempo e fu terminata infatti or è poco, ed anche perchè ho voluto tener conto di due avvenimenti accaduti sul finire dello scorso anno: la convocazione d'una nuova conferenza per la revisione del Trattato di Sèvres, e il cambiamento di Ministero e l'elezione di un nuovo Parlamento in Inghilterra.

« Qui si pensò che questi avvenimenti potessero produrre un cambiamento di politica verso la Palestina. Io personalmente non ero di quest'opinione; ma mi parve consigliabile rimandare le elezioni fino a che la cosa non fosse venuta in chiaro. La Delegazione si recò a Losanna e poi a Londra. Nel colloquio che io ebbi con i delegati prima ch'essi partissero, dissi loro che mi pareva poco probabile una discussione sulla Palestina a Losanna. Infatti essa non vi fu discussa, e più tardi, a Losanna, fu comunicato alla Delegazione che la politica del Libro Bianco sarebbe rimasta inalterata. La situazione quindi non ha subìto mutamenti in seguito agli ultimi eventi di Turchia, di Losanna e di Londra, e il paese lo sa.

« Si avvicina il termine fissato dalla Costituzione per le elezioni: ho firmato oggi un proclama

(1) Si tratta - è bene notarlo - d'una Agenzia d'informazioni turca.

(2) Del 3 marzo 1923.

(3) Se ne veda la traduzione completa in *Oriente Moderno*, vol. II, febbraio 1923, pp. 514-517.

che stabilisce la data della nomina degli elettori di secondo grado per il 20-28 febbraio Gli scrutinii, ove siano necessari, avverranno non più di 7 giorni dopo le nomine, i Governatori fisseranno le date delle operazioni elettorali nei varii distretti »

L'Alto Commissario chiuse il suo discorso augurandosi che la popolazione, nel proprio interesse, partecipasse alle elezioni

A questo invito la Commissione esecutiva del Congresso rispose pubblicando a metà febbraio, un violento manifesto antielettorale, firmato dal proprio segretario Gemāl el-Huseinī, che svolgeva gli argomenti esposti nell'articolo *Non votiamo!* riassunto in *Oriente Moderno* e intensificando la propaganda per il boicottaggio, mediante comizi nelle chiese e nelle moschee Lo sceicco 'Abd el-Qāder el-Muzaffar, in un caratteristico discorso tenuto nella moschea di Safed, invitava i presenti a giurare di abbandonare le urne « in nome della Commissione esecutiva e della religione di Maometto, di Cristo, e degli altri profeti » « Io - disse poi parlando ai Cristiani in chiesa - credo insieme ad altri Musulmani, nella religione di Cristo, la venero, e spero nell aiuto dei Cristiani, che sono della nostra razza parlano la stessa lingua ed hanno gli stessi nostri costumi »

Il 28 febbraio l Alto Commissario emetteva un proclama per prorogare fino al 7 marzo il termine per la nomina degli elettori di secondo grado Secondo il *Karmel*, a tutto il 28 febbraio sarebbero stati eletti soltanto 172 elettori di secondo grado, di cui 89 Ebrei

Il *Karmel* del 3 marzo, quando le elezioni di primo grado erano in gran parte compiute, rivolgeva un appello agli elettori di secondo grado affinchè si astenessero dal nominare i membri del Consiglio Esiste infatti un articolo della legge elettorale che permette ai funzionari addetti alle elezioni di nominare essi stessi gli elettori di secondo grado in quelle zone nelle quali gli elettori di primo grado non fossero in numero sufficiente o non partecipassero alle elezioni nella proporzione stabilita dalla legge Dagli elettori secondari così nominati dipendeva il successo del boicottaggio, e il giornale li invitava a fare il loro dovere, concludendo « Guai a chi vota! ».

Nello stesso numero del *Karmel* si trovano le seguenti cifre – comunicate dalla Direzione del Congresso Palestinese a Caiffa – del numero di votanti nelle elezioni di primo grado nella Palestina settentrionale (Galilea e Fenicia)

	Musulmani	Cristiani	Drusi	Ebrei
'Akkā	46	10	5	—
Caiffa	9	—	—	10
Nazareth	2	1	—	1
Tiberiade	3	2	1	5
Safed	—	1	—	3
Totale	60	14	6	19

In tutto, 99 elettori, di cui 19 Ebrei

Il giornale commenta con entusiasmo questo successo del boicottaggio, superiore alle speranze, e raccomanda agli elettori di continuarlo nei quattro giorni che mancano alla fine delle elezioni

In un manifesto dell'Associazione Musulmana (*al-Gam'iyyah al-islāmiyyah*), pubblicato a Caiffa il 4 febbraio « affinchè i patriotti non siano traviati da false voci », vengono date queste cifre « Secondo un comunicato ufficiale del Governo, tutti gli Arabi della Palestina hanno eletto soltanto 83 elettori di secondo grado, con i voti di 160 persone, mentre se tutti gli elettori primari avessero votato, il numero dei secondari avrebbe dovuto essere di 600 Il Governo, prorogando il termine, spera in una maggiore affluenza di elettori, ma otterrà invece il risultato contrario Infatti l unico elettore secondario eletto a Ghazza ha rinunziato all'incarico, e si è fatto rilasciare dal caimacam di Ghazza la ricevuta della sua lettera di rinunzia »

Lettere di parecchi elettori pentiti sono pubblicate nel *Karmel* del 10 marzo

Ottanta degli 83 elettori di secondo grado appartengono alla Palestina settentrionale, gli altri tre alle zone rimanenti Il maggior numero di elettori è dato da 'Akkā (S Giovanni d'Acri) « Noi non abbiamo nulla da dire a costoro - osserva il *Karmel*, – penseranno essi, prima che spiri il termine delle elezioni, a rivendicare il loro buon nome » Quanto agli altri, essi sarebbero legati alle associazioni ebraiche, o « eletti da ingenui (*busatā*) che nulla sapevano di votazioni e non potevano capire le conseguenze del loro atto ».

Il Governo attribuisce, in uno suo comunicato ufficiale, il piccolo numero dei votanti al fatto che si tratta delle prime elezioni di questo genere; « ma – osserva il *Karmel* – ciò non risponde a verità è molto tempo che i Palestinesi sono esperti di elezioni tanto amministrative (comunali) che po-

litiche per il Parlamento Ottomano, il quale era un Parlamento nel vero senso della parola! »

I risultati definitivi dati dal *Karmel* del 14 marzo e dal *Palestine Weekly* (ufficioso sionista) del 23 sono i seguenti eletti 246, così distribuiti Musulmani 126, Ebrei 90, Cristiani 22 Drusi 8 « Fra elettori ed eletti – dice il *Karmel* del 17 – non più di 300 indigeni hanno partecipato alle elezioni ed esaminando bene le liste e interrogando le persone, si vedrebbe probabilmente ch essi vanno ridotti alla metà ».

Ecco le cifre ufficiali distribuite secondo le religioni e i *livà*

Livà	Musulmani	Cristiani	Ebrei	Drusi
Gerusalemme	44	8	58	—
Nord	79	14	20	8
Samaria	3	—	1	—
Sud	—	—	5	—
Totale	126	22	84	8

Il *Times* non pubblicò nessuna notizia delle elezioni palestinesi assolutamente come se non fossero avvenute V V

Commenti del "Palestine Weekly". — Questo settimanale inglese filo-sionista di Gerusalemme dice che i risultati delle elezioni sono *not unsatisfactory* « Se esse non corrispondono completamente alle nostre aspettative, la colpa non è degli elettori e neppure delle minacce e del terrorismo dell Associazione Musulmano-Cristiana unico responsabile è il Governo perchè, se esso lo avesse veramente desiderato, il numero degli elettori di secondo grado sarebbe stato senza dubbio molto maggiore

« Il Governo ha commesso tre errori capitali Anzitutto ha permesso che sorgessero dissensi entro il suo seno alcuni funzionari uno specialmente, di cui sono notissimi gl intimi rapporti con la famiglia Hāshimita (1) si sono opposti con le parole e coi fatti alle elezioni Così si dice negli ambienti bene informati Fra gli Arabi circolava insistente la voce che il Governo fosse sfavorevole alle elezioni, specialmente a Hebron, ed anche in altri distretti, l indifferenza se non l'ostilità addirittura, era l atteggiamento prevalente dei funzionari, notizie pubblicate dai giornali lo dimostrano

« Il secondo errore fu commesso dai funzionari che, favorevoli alle elezioni credettero di poter condurre la campagna elettorale con sistemi europei dimenticando che più del 90 per cento della popolazione palestinese è analfabeta e manca di preparazione politica L Associazione Musulmano-Cristiana profittò di questo errore per sfruttare il malinteso liberalismo del Governo

« Ultimo errore la debolezza del Governo che, dopo l energico discorso di Samuel ai membri della Commissione Esecutiva dell Associazione Musulmano-Cristiana (2) non fece sèguire i fatti alle parole e lasciò che gli agitatori operassero liberamente e che la stampa attaccasse con violenza il Governo Bisognava agire, e non soltanto parlare

« Pure malgrado tutto il numero degli elettori di secondo grado non è trascurabile Bisogna ricordare che nei paesi più civili la media dei votanti è del 60 per cento o meno Sotto i Turchi i votanti non erano neppure la metà di quelli di oggi Ora però è tempo che il Governo si dimostri più severo con gli estremisti Se esso avesse seguito l esempio di un paese vicino [*la Siria evidentemente*], molti Arabi che hanno potuto tenere discorsi elettorali incendiari sarebbero stati in prigione Profittando della debolezza del Governo, gli agitatori stanno per arrivare fino al tradimento Per riparare i passati errori, il Governo deve esigere che l Assemblea Legislativa venga costituita, togliendo così il popolo dall'illusione che il Governo fosse contrario alle elezioni e che le abbia indette soltanto per vederle fallire e poter riferire alla Società delle Nazioni che la Palestina non è matura per la libertà politica e può venir governata soltanto con l assolutismo È tempo che il Governo abbandoni gli equivoci e dimostri chiaramente la sincerità della propria politica (*The Palestine Weekly*, di Gerusalemme, 23-3-1923)
V V

Giornale ebraico contro Samuel. — Il giornale ebraico di Gerusalemme *Doar ha Yom* dopo le elezioni apostrofa vivacemente l'Alto Commissario in un articolo riprodotto nel *Filastīn*,

« Tu – dice – potresti mantenere la pace fra gli abitanti di questo paese, perchè non lo fai? Noi ci siamo messi completamente nelle tue mani,

(1) Cioè la famiglia del Re Ḥusein del Ḥigiāz, il cui figlio 'Abdallāh è Emiro della Transgiordania e l'altro figlio Faiṣal è Re della Mesopotamia

(2) Cfr qui sopra, pp 676-677

e oggi ti vediamo sul Sinai, a braccia conserte, seduto sul tuo seggio, mentre si cerca di trasformare la nostra Terra in un deserto. Rifletti! perchè, se non vigili, torneranno i giorni tragici che ti costrinsero a limitare l'immigrazione». [*Allude ai conflitti fra Ebrei ed Arabi avvenuti a Giaffa l'anno scorso*].

L'articolo seguita invitando Samuel a rendersi conto dello stato di rivolta in cui si trova il mondo arabo, e ad imitare i sistemi di Allenby in Egitto, del Governo indiano, dei Francesi in Siria

Il *Filasṭīn*, riproducendo parecchi passi di questo articolo editoriale intitolato *Tra due fuochi*, conclude: la posizione di Samuel non è certamente invidiabile, poichè gli è stato affidato un compito impossibile, la conciliazione fra acqua e fuoco. (*Doar ha-Yom*, ebraico di Gerusalemme, 13-3-1923, in *Filasṭīn*, 16-3-1923). V. V.

Convocazione di una Conferenza palestinese. — La Commissione esecutiva dell'Associazione Musulmano-Cristiana intende convocare quanto prima a Giaffa una conferenza, innanzi alla quale la Delegazione riferirà sulla propria opera e sulle attuali condizioni del paese. Ogni sezione dell'Associazione manderà due delegati, le città piccole uno, e saranno rappresentati anche i villaggi e le tribù beduine. (*al-Karmel*, arabo di Caiffa, 17-3-1923) V. V.

I conflitti di Gerusalemme ai Comuni. — Nella seduta dal 19 marzo ai Comuni un deputato domanda se il Governo ha notizie dell'attacco compiuto dalla polizia di Gerusalemme su di una pacifica delegazione araba, ferendo parecchie persone, e se sa che l'incidente ha sollevato grande indignazione in tutta la popolazione araba della Palestina.

Ormsby-Gore, Sottosegretario alle Colonie, dice: La Commissione Esecutiva del Congresso Arabo Palestinese aveva emesso un proclama invitante all'interruzione del lavoro e alla chiusura delle botteghe per il 14 marzo, per onorare la condotta della «nazione araba» nelle elezioni. La Delegazione giunse alla stazione di Gerusalemme lo stesso giorno, e la sua automobile venne accompagnata per parecchie ore da una grande folla che avanzava lentamente. La polizia venne a contatto con la folla nel tentar di arrestare alcuni individui che cantavano canzoni provocanti e ingiuriose contro gli Ebrei e in lode dei Turchi. Gli arresti vennero eseguiti e la folla dispersa. La condotta di tutte le sezioni della polizia in circostanze difficili fu ottima. La delegazione probabilmente sarebbe giunta a casa in pace senza il proclama della Commissione Esecutiva. Ora tutto è tranquillo. (*Applausi ironici dei Laburisti*). (*Times*, 20-3-1923). V. V.

Condanne e proteste per i fatti di Gerusalemme. — Il *Filasṭīn* incolpa il Governo dei conflitti avvenuti il 14 marzo in occasione del ritorno a Gerusalemme della Delegazione araba palestinese, e accusa specialmente il comandante della polizia Mr. Quickley, che diede agli sbirri (*zabāniyah*) l'ordine di attaccare quattro volte l'avanguardia del corteo, composta di giovani tutti minori di venti anni. La sua responsabilità sarebbe stata riconosciuta dal Segretario Generale del Governo e dal Governatore di Gerusalemme [*Generale R Storrs*] davanti al presidente del Supremo Consiglio Musulmano e ad alcuni membri della Commissione esecutiva dell'Associazione Musulmano-Cristiana; ma la stampa nazionalista reclama la sua punizione, ed egli invece è sempre al suo posto ed ha fatto arrestare undici persone che sono state subito giudicate in un sol giorno e condannate a due e tre mesi di carcere. Sette di esse sono fra i 15 e i 18 anni, una ha 11 anni.

Sono avvenuti comizi di protesta nelle chiese e nelle moschee – i più notevoli nella moschea *al-masgid al-aqṣà* di Gerusalemme e nella moschea di Giaffa, dopo la preghiera del mezzogiorno del venerdì – con invio di telegrammi all'Alto Commissario e al Governo inglese, invocando la destituzione del capo della polizia e la liberazione dei condannati.

Anche l'Associazione Musulmano-Cristiana ha mandato telegrammi analoghi, ed ha promosso dimostrazioni pacifiche di protesta.

Secondo il *Filasṭīn*, l'Alto Commissario aveva invitato la Commissione Esecutiva ad un colloquio per discutere i fatti del 14 e il manifesto che la Commissione stessa intendeva pubblicare per l'occasione, ma questa avrebbe rifiutato il colloquio se prima non saranno liberati i detenuti e destituito il capo della polizia. (*Filasṭīn*, arabo di Giaffa, 20-3-1923). V. V.

Sulla politica britannica in Palestina. — Da Londra Il giornale *Daily News* riconosce che l'intervento di Lord Grey alla Camera dei Comuni, innanzi alla quale Lord Grey ha decisamente criticato l'atteggiamento assunto dalla politica inglese in Palestina, è pienamente giustificato;

giacchè la dichiarazione del 1917 è in contraddizione con le garanzie concesse precedentemente dalla Gran Bretagna agli Arabi. (*Temps*, 29-3-1923).
U. F.

Il prestito palestinese. — Nella seduta del 21 marzo ai Lordi, il Ministro delle Colonie, in risposta a un'interpellanza di Lord Sydenham, dichiarò che gli Agenti della Corona avevano anticipato al Governo Palestinese 1.365.000 sterline, con l'intesa che esse saranno restituite sui proventi del prestito palestinese, quando questo sarà sottoscritto. Il futuro prestito è di 2.500.000 sterline. (*Times*, 22-3-1923). V. V.

Ebrei e Cristiani nell' Amministrazione. — Rispondendo per iscritto ad un'interpellanza, il Sottosegretario di Stato per le Colonie ha dichiarato che, oltre all'Alto Commissario, su 35 posti superiori (*senior*) dell' Amministrazione palestinese, 33 sono occupati da Cristiani e 2 da Ebrei. (*Times*, 22-3-1923). V. V.

Discorso del Sionista Weizmann. — Prima di partire da Londra per gli Stati Uniti, il Dott. Weizmann ha tenuto un importante discorso politico alla conferenza della Federazione Sionista inglese Ne diamo una traduzione completa, salvo piccolissimi tagli.

«... Il Mandato è stato approvato, ma la politica dell'Amministrazione palestinese è ispirata per ora al cosiddetto Libro Bianco Innegabilmente esso rappresenta una riduzione notevole delle nostre speranze; ma io ritengo che bisogni giudicarlo con quest'unico criterio Si è mai dato il caso che il Libro Bianco vi abbia impedito di fare qualche cosa in Palestina o per la Palestina? Sono profondamente convinto di no! esso non rappresenta un ostacolo alla nostra opera. È vero ch'esso, fino a un certo punto, ha abbassato il morale dei Sionisti. Ma è fenomeno transitorio: quante aspirazioni d'altri popoli non sono state ridotte, dal 1917 in poi!» E qui Weizmann cita l'esempio della Grecia, rovinata malgrado l'appoggio inglese.

«Noi stessi non abbiamo attuato le nostre speranze del 1918. Nella prima conferenza tenuta dopo la dichiarazione di Balfour, un signore che conosceva la Palestina affermò che occorreva per la sua ricostruzione la piccola somma di duecento milioni di sterline; e la Conferenza, composta di persone esperte, discusse quella proposta credendola una realtà tangibile. Nel 1921 dovemmo ridurre il notro programma molto al disotto di quella somma: *Tale riduzione è caratteristica di tutte le cose umane, non solo per gli Ebrei, ma in tutto il mondo.* Non dimenticate che le nostre attuali difficoltà derivano da quella stessa guerra a cui dobbiamo risultati che nel 1914 non osavamo sognare. Purtroppo l'ardore della fede Sionista è in ragione inversa del cambio, eccettuata forse l'America! Oggi avete da risolvere problemi inauditi; come la conversione di carta moneta polacca, romena e iugoslava in lire egiziane, che valgono 2 per cento più della sterlina; organizzazioni più potenti della nostra non hanno mai tentato nulla di simile. Tutto sommato, tenendo conto delle circostanze e delle difficoltà, lo sforzo ebraico in Palestina sostiene il paragone con altri sforzi compiuti da enti non ebraici per loro grandi scopi. Non abbiamo fatto quello che avremmo potuto fare o quello che ci proponevamo di fare nel 1917, ma, tutto considerato, io credo, senza esagerazione e senza compiacenze, che questo sforzo rimarrà come una cosa degna negli annali della storia ebraica.

«Se voi ve ne convincete, e ricordate come siamo stati attaccati e screditati da tutte le parti, tanto dagli Ebrei che dai non Ebrei, e come in quel periodo prima del Mandato qui a Londra, in mezzo ad una grande comunità prosperosa, ci sentimmo un pugno d'uomini isolati, se pensate che poco mancò non si decidesse di prorogare l'approvazione del Mandato – riconoscerete che tutto questo rappresenta il prezzo del Mandato. Prezzo sotto molti rispetti grave, che ci è costato prestigio, fiducia, forse bellezza; ma *a questo prezzo abbiamo ottenuto l'approvazione del Mandato*, e credo che abbiamo fatto bene.

«Così vi avrei parlato la scorsa estate. Gli avvenimenti accaduti in seguito rinforzano queste ragioni. Quando venne al potere il nuovo Governo, gli Ebrei si preoccuparono: i nostri amici e sostenitori erano scomparsi dall'orizzonte politico, persone nuove li sostituivano. Oggi possiamo esser convinti che il nostro programma resiste, e che politicamente la nostra posizione è migliorata in confronto al luglio. Se due Governi opposti, uno conservatore e l'altro liberale, aderiscono alla stessa politica, io credo che, conoscendo l'Inghilterra e le sue tradizioni, noi possiamo ragionevolmente ritenere che quella politica continuerà, e che non vi saranno cambiamenti radicali. Ciò dovrebbe ispirarci fiducia. Le circostanze esterne sono stabili quanto lo possono essere in un mondo ove tutto vacilla.

« Parlerò brevemente della situazione in Palestina, cominciando dalle condizioni politiche. Esse sono retteda due fattori importanti: la questione araba e i nostri rapporti con l'Amministrazione.

« È superfluo dirvi che la questione araba è delicatissima: ogni nostra dichiarazione sbagliata o mal riferita ci frutta in Palestina difficoltà di cui siamo responsabili. Le attuali condizioni della Palestina, rispetto ai paesi confinanti, Siria, Egitto, Transgiordania e Mesopotamia, sono assai più pacifiche e stabili. Vi saranno correnti contrarie sotto la superficie, ma nei villaggi e nelle colonie, dove Ebrei ed Arabi vivono e lavorano insieme, la pace è assoluta. I coloni conducono una vita bella, ma povera. Alcuni talvolta non mangiano che quattro giorni alla settimana e si nutrono di pane e pomodori: il 60 per cento soffrono di malaria. Hanno una piccola ambulanza con la sua farmacia. Ebbene per essa sono passati più di 7.000 Arabi, malarici, morsi dalle serpi, affetti da varie malattie che sono stati curati gratis a spese di questa povera gente. Questo è lo *spirito di collaborazione* che esiste in Palestina, checchè ne dicano certi giornali londinesi: ed esso *rappresenta un programma più efficace di qualsiasi organizzazione politica*.

Non dimenticate una cosa. Anche se le nostre speranze in Palestina si attueranno interamente, la Palestina rimarrà sempre circondata da un mare arabo. Noi perciò non possiamo essere indifferenti alle idee dei popoli arabi della Palestina.

« Dobbiamo vivere in quel paese e la sua vita politica non ci può essere indifferente. A torto o a ragione gli Arabi sperano in un Arabia unita, dal l'Eufrate all'Oceano Indiano [*Ci deve essere un errore! Forse doveva dire dall'Eufrate al Mediterraneo*]. Se riusciranno a ciò – e questo è compito, in primo luogo del popolo arabo – noi non potremo disinteressarcene, anzi ce ne dovremo occupare e fare in modo che la nostra Organizzazione trovi il suo posto in questo sistema, dato che esso si costituisca. Se lo sviluppo del sistema è inevitabile, come credo dobbiamo osservarlo e studiare come la nostra Organizzazione vi si possa inserire (*fit in with it*).

« Anche nei rapporti fra gli Ebrei e l'Amministrazione palestinese vedo un miglioramento notevole. Sono state fatte, e si faranno certamente, molte critiche alla condotta dei suoi membri responsabili verso la Sede Nazionale. Molti di noi, me compreso, avrebbero da fare molte critiche giuste, ma è nostro sacro dovere di esercitare una critica costruttiva e che possa rappresentare un aiuto. L'Amministrazione possedeva la fiducia generale, non solo dell'Organizzazione Sionista, ma anche di tutti gli Ebrei. Sappiamo che l'Alto Commissario non sarebbe andato in Palestina, abbandonando una carriera politica brillante, se non fosse stato convinto di poter collaborare alla costituzione della Sede Nazionale. Poichè andò, lo fece con lo scopo ben definito di amministrare il Mandato con giustizia ed equità ed anche di costituire la Sede Nazionale. *Io credo ancora che Sir H. Samuel sia compreso dalle stesse idee e convinto che il suo sistema sia il migliore*. Voglio astenermi, *finchè potrò*, dal rendere difficile l'opera sua. È impresa difficile, quasi inaudita, portare un popolo dal difuori in un paese piccolo, ove la popolazione, almeno in parte, non fa buon viso ai nuovi venuti. Tanto potreste accusare Lord Allenby di debolezza in Egitto quanto accusare Samuel di debolezza in Palestina come hanno fatto alcuni Sionisti estremi. Non difendo l'Alto Commissario che non ha bisogno della mia difesa, cerco soltanto di considerare le cose dal punto di vista della realtà.

« Riguardo all'Amministrazione palestinese, prendete atto di una circostanza importante: per poco meno di due anni il paese è stato tranquillo. La tranquillità è stata ottenuta pagando un certo prezzo, ma se così facendo si apre un credito sull'avvenire, bene sta. Si progredisce penosamente, ma regolarmente, ed io penso che con tutti i difetti e le apprensioni l'Organizzazione Sionista in Palestina sia addirittura straordinaria. Essa ha portato un grave peso, e l'ha portato nobilmente – non sono essi che lo dicono ma lo dico io per loro – durante molti anni, ottenendo risultati che resteranno in lettere d'oro nella storia del Giudaismo » (*Palestine Weekly* di Gerusalemme 16-3-1923). V. V.

V — TRANSGIORDANIA.

Dichiarazioni dell'Emiro 'Abdallah alla stampa. — In seguito agli articoli del *Karmel* intorno alla politica dell'Emiro Abdallāh (*v. il fasc. precedente p. 598*), il suo capo di Gabinetto comunica a quel giornale le seguenti dichiarazioni, firmate dall'Emiro stesso:

« 1° Io non seguo una politica oscura e misteriosa, anzi, tutti i miei atti sono chiari ed evidenti,

« 2° io non ho una politica personale, ispirata dall'interesse particolare,

« 3° tutti sanno che io non ho mai abbandonato i principî sui quali gli Arabi hanno basato il loro

risorgimento (*nahdah*), e le mie numerose dichiarazioni non si allontanano, in sostanza, da quella che è l'aspirazione vitale di tutta la nazione e del paese;

« 4° non è vero assolutamente che io sia malcontento di qualsiasi parte della nazione;

« 5° sono convinto di non aver commesso nessuna azione che possa attirarmi l'ira del mio popolo, perchè non ho perduto il paese nè permesso che la patria fosse privata di una parte del suo territorio, sì da offendere la nazione o una parte di essa;

« 6° non sono di coloro che seguono chiunque faccia sentire la sua voce; prima di sapere la verità sui suoi motivi, credo che sia saggio e ragionevole tener fermi con energia i diritti del paese, senza esporre a pericolo quei diritti che già sussistono. Non mi sarebbe possibile nel momento attuale avere altra opinione, contrariamente a quanto avvenne in passato per opera d'altri.

« La nazione vede aperte avanti a sè parecchie vie; scelga la migliore, e Allāh è colui che dà l'aiuto e che decide; Egli mi basta ed è il miglior fiduciario. Ho finito.

« 'Ammān, 24 febbraio 1923 ».

Il *Karmel* fa seguire a queste dichiarazioni molte proteste di fedeltà verso l'Emiro e la sua casa. (*al-Karmel*, 3-3-1923). V. V.

Visite dell' Emiro 'Abdallah. — L'Emiro 'Abdallāh ha iniziato una serie di visite ai suoi vicini più importanti, per entrare con loro in relazioni cordiali, ed è stato dall'Emiro Sa'īd el-Gezīrī, amico della Francia e candidato al trono Siriano prima dell'assunzione di Faiṣal, e da Nūrī Pascià Āl-Sha'lān, capo influente delle tribu beduine (1).

È un passo politicamente importante, perchè l'Emiro Sa'īd era da qualche tempo nemico del Re Ḥusein in seguito all'assassinio di un notabile ad Aleppo, avvenuto quando Faiṣal regnava a Damasco. (*Palestine Weekly*, 16-3-1923). V. V.

Pentimento di er-Rikabi Pascià? — Corre voce in Transgiordania che 'Alī Riḍā Pascià er-Rikābī abbia telegrafato all'Emiro dichiarandosi pronto a ritirare le dimissioni purchè siano accettate certe sue condizioni. L'Emiro gli avrebbe risposto telegraficamente che la proposta giungeva troppo tardi. (*Palestine Weekly*, 16-3-1923). V. V.

Il progetto d'Assemblea legislativa transgiordanica. — Il 2 marzo il giornale *Filasṭīn* pubblicava il seguente articolo: « Dicono che l'Emiro 'Abdallāh abbia riportato dal suo viaggio in Europa il riconoscimento dell'indipendenza transgiordanica. Ciò dovrebbe far piacere, se non si vedesse che il Governo della Transgiordania è incapace di raccogliere quel che l'Emiro ha seminato, anzi che gli sforzi di questo non fruttano che danno al paese e argomenti per asservirlo ai suoi avversari.

« Il Governo della Palestina ha imposto alla Palestina stessa una costituzione funesta e un'Assemblea legislativa che il paese ha sconfessato. Ma oggi vediamo come il Governo transgiordanico, — che, grazie all'Emiro, è assai più libero e indipendente di quello palestinese, - sia sul punto di stabilire una costituzione analoga, la quale prescrive l'elezione di un'Assemblea ridicola, simile a quella; Assemblea nella quale la maggioranza è composta di uomini del Governo e la cui competenza è limitata, il cui scopo è semplicemente di collocare nei suoi seggi un certo numero di persone che alla fine del mese ricevano determinati stipendi, e che se ne vanno senza aver fatto nulla, perchè non è affidato loro alcun lavoro. Costituendo quest'Assemblea, il Governo transgiordanico danneggerà gravemente la Palestina in particolare, la nazione araba in generale e l'Emiro stesso; perchè il Governo palestinese potrà dire: ecco un Governo arabo, con a capo un Emiro arabo, che non ha saputo formare un'Assemblea migliore della nostra, e perchè si potrà sostenere che gli Arabi non hanno fiducia nella propria preparazione al regime costituzionale e rappresentativo. La responsabilità non è dell'Emiro, ma del Governo, che sa quali siano le mire di quegli stranieri (2) che hanno posto gli Emiri nei paesi affidati al loro mandato. Il Governo transgiordanico deve vigilare sopra se stesso per non ricadere negli antichi errori. Negli angoli nascosti vi sono dei segreti che, se venissero rivelati, provocherebbero una reazione; chi li conosce ha il dovere di mostrare la retta via agli smarriti; perciò noi ci siamo sforzati di metterne al corrente i lettori transgiordanici di questo giornale.

(1) Si vedano gl'indici del I vol. di *Oriente Moderno*.

(2) Cioè gl'Inglesi.

In seguito a questo scritto, che pare abbia prodotto una certa impressione, il corrispondente del *Filasṭīn* ad 'Aǵlūn trasmetteva la seguente protesta, inviata all'Emiro 'Abdallāh e al capo dei suoi consiglieri: « Noi, capi, sceicchi e notabili (*wuǵahā*) del *livā* di 'Aǵlūn, abbiamo saputo che alcuni degli articoli i quali stabiliscono le elezioni per l'Assemblea ledono i nostri diritti, e in nome del territorio del *livā* di 'Aǵlūn protestiamo:

« 1° Contro l'articolo che concede ai Consiglieri di essere membri nati (*ṭabī'iyyīn*) dell'Assemblea rappresentativa. [*Si noti che fra i consiglieri sono anche degli Inglesi*].

« 2° Contro l'articolo che dichiara essere concessa facoltà di eleggere e di essere eletti a chi è stabilito [*nel paese da*] un anno.

« 3° E domandiamo che venga sollecitata la costituzione, da parte della nazione, di un'Assemblea rappresentativa per la zona [*cioè la Transgiordania*], dotata di ampi poteri, secondo il modello delle assemblee libere, e che la nazione sia libera di eleggere i suoi membri ».

A questo telegramma il Capo di Gabinetto dell'Emiro ha risposto che quest'ultimo è assente, e che egli avrà cura di presentargli al ritorno il loro messaggio; gli articoli di cui si lagnano sono ancora oggetto di studio. (*Filasṭīn*, 2 e 20 marzo 1923).

V. V.

Cerimonia anti-francese ad 'Ammān. — Da lettera del 9 marzo si apprende che l'8 marzo vari capi siriani stabilitisi ad 'Ammān hanno commemorato con solenne cerimonia l'anniversario della proclamazione di Faiṣal al trono di Siria (8 marzo 1920) (1). Uno degli oratori, dopo aver fatto le lodi del Re Ḥusein, il quale sacrifica se stesso, la sua famiglia, i suoi beni per una nobile causa, ha ricordato che non molto lontano da Ma'ān, tra questa località ed el-'Aqabah, e precisamente ad el-Ḥomeimah, i seguaci degli 'Abbāsidi si costituirono in società politica segreta e riuscirono ad abbattere gli Umayyadi di Damasco.

« Gli Arabi – ha conchiuso – devono imitare quella società ! » (2). (*al-Ahrām*, arabo del Cairo, 14-3-1923).

E. R.

El-Ḥomeimah, nell'antica Idumaea (Edom), si trova a poco più di metà strada da el-'Aqabah (sulla punta NE del Mar Rosso) a Ma'ān (sulla ferrovia del Ḥigiāz, ad oriente dell'antica Petra). Sotto il califfato dell'umayyade al-Walīd I (705-715 Cr.) vi aveva preso dimora stabile la famiglia 'Abbāside; sicchè più tardi la località divenne il punto di partenza della propaganda occulta e degl'intrighi che si andarono svolgendo sopra tutto nella Persia settentrionale e portarono all'abbattimento definitivo della dinastia umayyade od ommiade nel 750.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, anno I (1921-1922) p. 201.

(2) È chiara l'allusione ai Francesi che hanno tolto Damasco e la Siria a Faiṣal.

VI. — MESOPOTAMIA.

Un'era nuova nell''Iraq. — La pubblicazione del regolamento sugl'ispettori amministrativi di cui fu data notizia nel fascicolo precedente, p. 608, rappresenta un passo avanti nel consolidare lo Stato mesopotamico, e nel definire la posizione dei pochi funzionari inglesi che vi rimarranno. Detto regolamento sarà uno dei principali supplementi del Trattato anglo-mesopotamico; esso è stato approvato dal Consiglio di Stato, e pubblicato come proclama del Re. È il frutto di lunghe e accurate trattative fra la Corte, l'Alto Commissario e il Ministero dell'Interno, per definire le attribuzioni dei funzionari inglesi che resteranno presso il Ministero dell'Interno, ed ai quali sono dati larghi poteri d'ispezione in tutto quanto tocca il benessere della popolazione.

Quando, nel novembre 1920, fu istituito il Governo nazionale mesopotamico, i funzionari politici che formavano le varie divisioni furono lasciati al loro posto col titolo di Consigliere Divisionale e con l'incarico di consegnare le redini del Governo ai nuovi funzionari indigeni: *mutaṣarrif*, *qā'immaqām* e *mudīr*. Questo passaggio fu accompagnato da molti attriti, specialmente quando funzionari inglesi vedevano governatori locali, di cultura limitata e idee orientali, regolarsi contrariamente a tutte le loro idee di buon ordine e di onesta amministrazione. Si aggiunga la mancanza di coordinamento e di leale collaborazione da parte dei poteri centrali a Baghdād, e le ripercussioni che avevano sui distretti le agitazioni contro il Mandato.

Si può dire che l'attuale regolamento segni la fine dello stadio provvisorio nella costituzione dell'Amministrazione mesopotamica, che ha attraversato tre periodi ben definiti. In un primo periodo, subito dopo la sconfitta turca, il paese fu amministrato direttamente dall'esercito di occupazione, per mezzo sia degli uffici militari (irrigazione, poste, agricoltura), che dei funzionari politici agli ordini di Sir P. Cox, che era allora primo funzionario poli-

tico. Dall'Armistizio alla ribellione del 1920 l'amministrazione fu rapidamente organizzata dal Col. (oggi Sir) Arnold Wilson, che fuse vari dicasteri, a lui ceduti dall'autorità militare, in unico Governo civile di grande efficienza. Il terzo periodo si apre, nel novembre del 1920, con la costituzione, per opera di Sir P. Cox, del Governo provvisorio e del Consiglio di Stato, a cui seguirono l'elezione di Faiṣal e il Trattato con l'Inghilterra; e sta per chiudersi ora col prossimo ritiro di Cox, che in due anni e mezzo di assiduo lavoro e di lotte contro infiniti intrighi da tutte le parti è riuscito a formare un Governo che, per quanto ancora agl'inizi, funziona discretamente, per un paese orientale.

La fase che sta per aprirsi autorizza a sperar bene, dati l'avvicinarsi della pace con la Turchia, le buone relazioni con Ibn Sa'ūd e la riapertura della via commerciale con la Siria. La diffusione del bolscevismo in Persia potrà destare preoccupazioni in avvenire, ma per ora non si fa sentire in Mesopotamia. Intanto si lavora per ottenere il pareggio del bilancio Appena esso sarà raggiunto, si aprirà a Londra un prestito destinato ad opere pubbliche di irrigazione e canalizzazione, per restituire al paese la sua antica prosperità. Tutti sanno che si prevedono interessi enormi dai capitali investiti in Mesopotamia, ove i terreni che in seguito all'irrigazione si potranno coltivare a cotone sono assai più vasti di quelli del Sūdān.

Fortunatamente l'opinione pubblica in Inghilterra ha finalmente compreso che non possiamo abbandonare con onore l'opera iniziata. Il pubblico può star sicuro che gl'interessi dei contribuenti inglesi saranno tenuti nel debito conto dai pochi funzionari britannici rimasti Appunto per questo non è stato ancora possibile di concentrare a Baghdād tutti gl'ispettori del Ministero degl'Interni, e in ogni caso occorre un rappresentante britannico permanente a Baṣrah e a Mossul, grandi città con interessi commerciali e relazioni estere che bisogna trattare sul posto. Ma d'altra parte non bisogna dimenticare che la polizia del paese, il quale conta più di centomila Beduini bene armati, è stata assunta dall'aviazione il 1° ottobre 1922; quando avvengono torbidi locali, le ultime sanzioni per ristabilire l'ordine spettano a quest'arma, poichè la polizia indigena non è abbastanza forte per tener testa da sola alle tribù. Non è concepibile che Sir J. Salmond, vice-maresciallo dell'Aviazione (1), possa prendere iniziative di questo genere senza il parere degl'ispettori britannici, che hanno intimi contatti con la politica delle tribù, e, vivendo sul posto, hanno, soli, la possibilità di distinguere fra gli intrighi locali e i torbidi gravi. Inoltre, poichè i Beduini sono i principali contribuenti, gl'ispettori debbono sorvegliarli continuamente per provvedere ad un'equa ed efficace esazione delle imposte. Più tardi, quando l''Irāq basterà finanziariamente a se stesso ed avrà una polizia abbastanza forte, si potrà ragionevolmente pretendere che l'ispezione diventi più centralizzata. Non bisogna dimenticare che Sir H. Dobbs, successore di Cox, è uno specialista in questioni fiscali e di amministrazione interna. Sir P. Cox, che ha passato la sua carriera diplomatica sul Golfo Persico, era forse l'unico uomo capace di ordinare il nuovo Stato e negoziare il Trattato. Il paese deve ora affrontare l'applicazione dei suoi principî ai postulati amministrativi (*Times*, 17-3-1923).

V. V.

(1) Cfr. la notizia su «L'aviazione e l'Impero britannico» qui sopra, p. 669.

Ancora la Mesopotamia alla Camera dei Comuni; intervento di Lloyd George.

— Il precedente articolo ottimistico del *Times*, evidentemente ispirato, ha contribuito a risollevare ai Comuni l'interminabile discussione sulla Mesopotamia, che, dopo le incerte dichiarazioni di Bonar Law nel febbraio [v. Oriente Moderno, *15 marzo 1923, p 604*] non poteva certo fermarsi. Nella seduta del 20 marzo è stata ripresa la discussione sul preventivo di 813.000 Lst per il vicino e medio Oriente Parecchi deputati hanno domandato al Governo spiegazioni più esplicite.

Ormsby-Gore, Sottosegretario alle Colonie, dichiara che il preventivo di 813 000 Lst è destinato in gran parte alle ferrovie mesopotamiche e rappresenta l'ultima spesa loro dedicata, perchè il Governo mesopotamico le rileva il 31 marzo e ne assume la gestione Esiste fra i due Governi un accordo che regola la cessione Le ferrovie sono in vendita; ma il Governo inglese non intende garantire al compratore alcun interesse sul capitale. Sulla difesa dell''Irāq la Commissione ministeriale non ha ancora riferito al Gabinetto. Il Trattato non sarà ratificato se prima la Camera inglese non lo avrà discusso; la qual cosa avverrà dopo la formazione dell'Assemblea costituente mesopotamica, che a sua volta verrà eletta soltanto quando sia conclusa la pace con la Turchia (2). «L''Irāq deve essere uno

(2) Essendo sempre sospesa la questione a chi debba spettare la Mesopotamia settentrionale (vilayet di Mossul).

Stato arabo indipendente, membro della Società delle Nazioni, il mandato sarà liquidato appena il paese sarà costituito a Stato indipendente. Quindi è necessario che l'Irāq provveda appena possa alla propria difesa e bisogna condurre trattative per fornirgli la giusta opportunità di farlo » Chiude le sue dichiarazioni invitando la Camera a far onore agl impegni verso l'Irāq, che risalgono al Ministero Asquith, e a conservare la sua fiducia al Governo, che deve concludere la pace turca, così importante per l Impero, prima di fare dichiarazioni sulla politica mesopotamica che è ora oggetto di studio da parte della Commissione ministeriale

Lloyd George invita il Governo a fornire alla Camera i documenti sulla Mesopotamia che del resto sono stati pubblicati per intero dal Governo dei Soviet ed anche, in parte a Parigi, in Italia e in qualche giornale inglese « Non è esatto che l unico impegno preso dall Inghilterra fosse quello di fondare uno Stato arabo indipendente Le parole precise furono queste La Francia e l Inghilterra sono pronte a riconoscere e sostenere (*uphold*) uno Stato arabo indipendente o una confederazione di Stati arabi nelle zone A e B Ma i documenti vanno molto più in là furono date assicurazioni (*undertakings*) che San Giovanni d Acri (1) e Caiffa sarebbero diventate inglesi che noi avremmo avuto la precedenza nel diritto di concludere affari (*right of enterpris*) e prestiti che ci sarebbe stato permesso di costruire una ferrovia tra Caiffa e Baghdad, e che ci sarebbero stati riservati speciali diritti nella tariffa doganale della Mesopotamia Tutto ciò dimostra che si trattava non semplicemente di conquistare la Mesopotamia e consegnarla agli Arabi, ma di conquistare la Mesopotamia, fondarvi uno Stato arabo sostenerlo col nostro appoggio e goderví diritti preponderanti di sfruttamento Il documento che ho citato porta la data del 16 maggio 1916 e la firma dell allora Sir E Grey Che ragione può esservi per non pubblicarlo? »

Lloyd George seguita affermando che il contributo militare arabo ebbe un importanza decisiva per la vittoria in Oriente, e reclamando che gl impegni presi verso di loro vengano mantenuti, e che si pubblichino i documenti affinchè la Camera possa giudicare della situazione mesopotamica con cognoscenza di causa.

Segue un incidente fra Lloyd George ed Asquith, poi *Bonar Law* fa la seguente dichiarazione « È innegabile che la Camera prima di discutere della Mesopotamia deve ricevere tutti gli schiarimenti possibili Quanto all accordo Sykes-Picot bisognerà ottenere il consenso del Governo francese prima di pubblicarlo Per le altre due comunicazioni con gli Arabi, il Ministro delle Colonie ha dichiarato l'altro giorno alla Camera dei Lordi che non era prudente pubblicare alcuni di quei documenti [*Si tratta della corrispondenza fra il Re Husein e Sir H Mac Mahon, v* Oriente Moderno, *15 marzo 1923, p 584*] In ogni modo io prometto di esaminare con cura la questione e di presentare ai Comuni tutti i documenti fondamentali possibili ». (*Times*, 21-3-1923) V V

(1) Od 'Akkā, noto porto della Palestina al parte di Caiffa (Haifā)

Calma in Mesopotamia. — La situazione si è migliorata in questi ultimi tempi in Mesopotamia, a quel che riferisce una corrispondenza da Baghdād in data 9 marzo

Le conclusioni del dibattito alla Camera dei Comuni a proposito della Mesopotamia hanno contribuito a calmare l agitazione degli animi prodotta dal circolare di notizie tendenziose

L 8 marzo è stato pubblicato il bilancio preventivo per il 1923 54,402,034 rupie di spese e 50 637 314 rupie di entrate

Tra i capitoli delle spese sono da notare le rilevanti somme dedicate al Ministero della Difesa (Guerra) 9 184,531, alla Polizia 7,833,238, alla Pubblica Istruzione 1 95,908 rupie (*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 14-3-1923) E R

Petizione per l'indipendenza completa e per l'unione con Mossul. — Baghdād, 2 marzo – La visita dell Emiro Zeid [fratello del Re Faisal] (2) seguita a produrre buoni effetti sono venuti a visitarlo molti capi Curdi, anche dalle regioni montuose al di là del confine segnato dal Trattato di Sèvres Da tutte le parti si spediscono telegrammi alla Società delle Nazioni per l unione del *livā* di Mossul a Baghdād, compresa una lunga petizione firmata da quasi tutti i notabili e i commercianti della città

Com era prevedibile, da Mossul città è partita anche una contro-petizione che, pur sostenendo l unità indivisibile del regno dell 'Irāq, domanda « l indipendenza completa, e l esclusione di ogni influenza straniera » Questa petizione, contraria al Mandato e all occupazione, è firmata anche dai

(2) Cfr. *Oriente Moderno*, vol II, marzo 1923, pp 602 e 606, ed ottobre 1922, p 314.

sayyid [cioè discendenti di Maometto] e dagli *'ulemā*, a cominciare da Maḥmūd el-Muftī e da sayyid 'Abd al-Ghanī, *naqīb al-ashrāf* In ogni città vi è un *naqīb al-ashrāf*, che è il capo dei sayyid o sceriffi, e gode di grande considerazione

L'attuale *naqīb al-ashrāf* di Mossul è un giovane trentenne, di una certa cultura e larghezza d'idee, alieno dal fanatismo, che da qualche tempo si dimostra contrario al Governo dell 'Irāq Quando gl'Inglesi occuparono Mossul, ne fecero uno dei loro principali consiglieri, ma i suoi consigli non sempre erano buoni Oggi non ha alcuna posizione ufficiale e le sue risorse finanziarie sono scarse

Gli *'ulemā*, naturalmente, guardano verso Angora e Costantinopoli, e vedrebbero con gioia il ritorno dei Turchi Ma la grande maggioranza dei proprietari, i commercianti e i giovani moderni in tutte le città e i villaggi del *liva* ha domandato nella sua petizione « che Mossul rimanga parte integrante dell 'Irāq » (*Times* 19-3-1923)

A V

Il trattato e i confini tra la Mesopotamia e il Negd. — A complemento della notizia già data nel fasc di gennaio, p 482 aggiungiamo (secondo il cairino *al-Akhbār* del 25 febbraio) che l'incontro dei delegati ebbe luogo in Arabia, nel territorio di el-Ahsā od el-Hasā (1) che l accordo di el-Muhammarah fu quasi tutto confermato, ma che le nuove trattative hanno riconosciuto la comunanza di diritti fra i due Stati sopra il territorio della tribu ed-Dafīr ed hanno quindi stabilito una larga zona neutrale Il Governo mesopotamico ha riconosciuto l appartenenza d el-Giauf (2) al Negd, secondo le richieste di quest ultimo

N

Gli Assiro-Caldei. — Un articolo comparso nel *Feuille d Avis de Lausanne* (13 gennaio 1923) ed evidentemente ispirato da qualche membro della Delegazione Assiro-Caldea, dà alcune cifre sul numero degli Assiro-Caldei, che sono cristiani, in prevalenza cattolici

Prima della guerra, dice, erano 1,770,000, di cui 750,000 dispersi nell India (3), 100,000 in Persia, 54,000 nel Caucaso, 50,000 in America ed in Europa

Ma il numero maggiore, 800,000, è concentrato tra l Armenia e la Mesopotamia, nella regione situata tra il lago di Vān, il lago di Urmia e Mossul Di essi 165,000 stanno nel sangiaccato di Hakkārī (o Hakkiārī), 117,000 in quello di Diyārbekr, 122,000 in quello di Mossul ove rappresentano la maggioranza rispetto ai 43,000 Arabi, 45,000 Curdi, e 18,000 Turchi

Molti Assiro-Caldei hanno combattuto con gli Alleati durante la guerra, in base alle sollecitazioni ed alle promesse fatte loro dal generale russo Shirniezoboff, dal generale inglese Austin e dal capitano inglese Gracey che promettevano loro l indipendenza Ben 250,000 sono caduti vittime dei Turchi, sia sui campi di battaglia, sia massacrati 80,000 nel solo vilayet di Vān

E R

VII — CAUCASO ED ARMENIA.

Sulla situazione politica dell'Armenia. — Il presidente del Consiglio dei Commissari della Repubblica armena I Lukashin, ha pronunziato in occasione del secondo Congresso dei Soviet d Armenia un importante discorso, nel quale ha detto, fra l altro

« Noi continuiamo nei nostri rapporti di unione e di fratellanza con la Turchia Noi abbiamo salvaguardato questa amicizia nei giorni piu gravi ed oscuri, giacchè la massa degli operai rivoluzionari turchi resiste e lotta contro l imperialismo degli Alleati Uno è il nostro fine ed il nostro ideale Noi siamo stati sempre concilianti verso i Turchi continueremo ancora in queste tendenze ed in questo senso Numerosi sobillatori, sia in patria sia all estero, animati da influenze straniere hanno cercato di metterci in disaccordo coi Turchi. Essi si sono però convinti alla fine, che la massa degli operai armeni non ha prestato piu fede alla loro propaganda

« Quanto alla Persia, noi manteniamo oggi con essa rapporti di buon vicinato, giacchè non nutriamo alcuna inimicizia verso gli operai ed i contadini persiani Siamo tutti fiduciosi nei nostri rapporti con la Persia » (*Vercin Lur*, armeno di Costantinopoli, 16-3-1923)

(1) Probabilmente ad el-'Oqair del Golfo Persico Su questo importante convegno detto di el-Aḥsā si parlerà in altro fascicolo

(2) Naturalmente non il famoso el-Giauf dell'Arabia di nord-ovest, piu volte menzionato in *Oriente Moderno* Si deve trattare della valle detta, in modo piu preciso, Giauf el-Mutlā', nella regione ez-Zōr che si trova presso la costa nord-ovest del golfo d'el-Kuweit

(3) Cattolici e Nestoriani nel Malabar

Queste disinvolte dichiarazioni dimostrano soltanto che l'interesse e la necessità possono far dimenticare completamente quello che la storia inesorabilmente registra. U F

Grave situazione in Georgia. — Il deputato inglese Tom Shaw ha ricevuto il seguente telegramma dall'ex presidente della Georgia, Žordania

« Predomina in Georgia un terrorismo indescrivibile. Recentemente sono state fucilate più di 200 persone, parte delle quali era rappresentata da prigionieri politici appartenenti al partito socialista-democratico I corpi delle vittime rimangono per parecchi giorni nelle strade Seicento prigionieri politici a Meteke stanno facendo lo sciopero della fame

« L esercito speciale di occupazione del Caucaso ha deciso di devastare la provincia di Gorgurie, verso la quale sta avanzando

« Questa provincia è piena di soldati russi Migliaia di ostaggi fra i quali si trovano vecchi e fanciulli, fuggono verso le foreste

« Una conferenza di contadini di Gorgurie ha chiesto che venga informata di questi fatti la pubblica opinione e la stampa europea, così che esse possano protestare contro la barbarie russa Fra i 200 prigionieri politici recentemente trasferiti in Russia, si trovano 21 noti socialisti-democratici detenuti come ostaggi in prigione a Jaroslav in condizioni disastrose » (*Daily Herald*, 17-3-1923). U F

VIII — PERSIA.

Persia e Medio Oriente. — Assai pessimiste sono le notizie che il corrispondente del giornale *al-Ahrām* invia da Teherān in data 10 febbraio e 4 marzo

La Persia vive al margine di grandi avvenimenti e circondata da opposte e varie influenze, subendo i contraccolpi della propaganda bolscevica, dell espansionismo dei Turchi, dell' incertezza della Mesopotamia, dell' attività inglese

Il decentramento — Una campagna assai pericolosa per l' avvenire dello Stato Iranico (Persia) è quella mossa da alcuni deputati e sostenuta da alcuni giornali per il decentramento

L'Īrān infatti è un aggregato di razze diverse, che il corrispondente paragona a quello dell'Impero Ottomano prima della guerra mondiale. Sopra dieci milioni circa di abitanti — a tanto si fa salire la popolazione odierna della Persia — vi sono due milioni di Turchi nello Azerbaigian, nella regione nord e verso il Caspio; due milioni di Curdi nel territorio sud-occidentale, come ad Hamadān e a Kirmānshāh, un milione di Arabi nella regione meridionale verso il Golfo Persico, un milione di razze diverse, come Assiro-Caldei, Armeni, Afgani, ecc Così i Persiani īrānici sono in minoranza rispetto alle altre razze prese insieme

Questa situazione etnica, la propaganda straniera, le cattive condizioni politiche ed economiche danno alimento all'agitazione dei fautori del decentramento. I giornali di Isfahān, del Khorāsān, dell' Āzerbaigiān, e in genere delle provincie, sostengono il movimento, negando alla popolazione di Teherān il diritto di monopolizzare tutte le cariche di Governo e le rendite dello Stato Altri pochi giornali combattono questa teoria nociva agli interessi generali dello Stato

Un giornalista esiliato — Il proprietario del giornale *Qiyām*, uno dei più noti agitatori di Teherān e sostenitore del movimento bolscevico, è stato mandato in esilio ad Iṣfahān, per aver accusato lo Scià di sperperi e dilapidazioni durante il recente viaggio in Europa

Relazioni coi Turchi — Le notizie del concentramento di truppe turche ai confini della Mesopotamia e della Persia avevano fatto correre la voce di possibili occupazioni turche in direzione di Kirmānshāh e Hamadān Contuttociò i rapporti ufficiali tra Turchia e Persia sono ottimi, e l'arrivo del nuovo ambasciatore Muḥyī 'd-dīn è stato accolto con particolari onoranze dallo Scià.

Relazioni coi Russi — Come coi Turchi, così coi Russi la Persia è in buone relazioni, ma non si può dire che i sentimenti di amicizia siano veramente cordiali. I Persiani hanno a temere dai Russi, che minacciano i confini settentrionali.

Anche la propaganda bolscevica è più subita che bene accetta.

La questione mesopotamica — La Persia è vivamente interessata agli avvenimenti della Mesopotamia L atteggiamento suo è piuttosto favorevole ai Turchi e contrario all'Inghilterra, esso è decisamente ostile alla costituzione di uno Stato Curdo e più ancora alla formazione di uno Stato Assiro-Caldeo (*al-Ahrām*, 28 e 29 marzo 1923). E. R.

Il nuovo ambasciatore turco a Teherān. — Nello scorso mese di febbraio (1) è

(1) Si veda *Oriente Moderno*, vol II, marzo 1923, p 613.

stato nominato nuovo ambasciatore della Turchia a Teherān Muḥyī 'd-dīn Pascià. Nei discorsi pronunciati dal nuovo ambasciatore e dallo Scià di Persia è stata rilevata la cordiale amicizia turco-persiana. (*Iqdām*, turco di Costantinoli, 17-3-1923).

E. R.

Il nuovo esercito persiano. — Il corrispondente del *Near East* a Teherān, che invia spesso notizie interessanti, pubblicate purtroppo con forti ritardi per la lentezza delle comunicazioni postali, dà notizia di una rivista militare, avvenuta quivi il 18 gennaio, che rappresenta un primo trionfo dell'opera di riorganizzamento dell'esercito svolta dal Ministro della Guerra e Generalissimo (*sardār-i-sipāh*) Riẓā Khān, dittatore militare, che da due anni sopravvive a tutti i cambiamenti di Ministero.

Davanti allo Scià, per la prima volta vestito della nuova divisa *khaki*, da 7 a 8 000 uomini sfilarono nella piazza d'armi, ampliata dal Ministro. Egli vi ha eretto un ingresso imponente, ornato dal proprio busto in grandezza naturale a colori Gli stranieri presenti ricevettero un'ottima impressione dai soldati bene equipaggiati ed istruiti. Facevano bella mostra di sè dodici cannoni Lewis portati da muli e artiglierie tirate da cavalli inglesi, che il Governo persiano acquistò da quello britannico quando le truppe inglesi abbandonarono la Persia settentrionale, e dopo lo scioglimento dei fucilieri detti *South Persia riflers* (1). Il Ministro della Guerra può esser soddisfatto dell'esercito da lui formato dal nulla. (*Near East*, 29-3-1923).

V. V.

Missione militare persiana a Mosca. — Una missione militare persiana si recherà quanto prima a Mosca per elaborare, insieme alle autorità militari russe, un programma di più stretta collaborazione delle forze militari persiane con quelle delle repubbliche sovietiste. (*Near East*, 22-3-1923).

V. V.

IX. — AFGANISTAN E INDIA.

Fra l'Emiro dell'Afganistan e il Re d'Inghilterra per i Musulmani. — In occasione dell'inaugurazione delle comunicazioni telegrafiche tra l'Afganistan e l'Inghilterra, l'Emiro Amānullāh Khān ha rivolto al Re d'Inghilterra un messaggio in cui ringrazia la Gran Bretagna per le facilitazioni concesse nei lavori, esprimendo la speranza che «queste comunicazioni telegrafiche saranno la chiave di buone relazioni tra l'Afganistan e la Gran Bretagna». E aggiungeva: «Io spero che il Governo dell'Impero Britannico, in considerazione dei suoi obblighi verso l'umanità e la civiltà, riterrà le miserie e le sfortune dei Musulmani quale argomento di grande importanza a fin che possano essere ristabilite le amichevoli relazioni che a lungo sono esistite tra la Gran Bretagna e tutto il mondo musulmano».

Il Re d'Inghilterra ha risposto ringraziando e ricambiando l'augurio che le nuove comunicazioni ravvivino i buoni rapporti, e ha manifestato il proprio rincrescimento per il fatto che gli eventi della guerra abbiano potuto far nascere la opinione che l'Inghilterra non desideri più queste buone relazioni. «Tale opinione è senza fondamento. Io e il mio Governo desideriamo vivere, quanto è possibile, in pacifica e vicina collaborazione col mondo musulmano. V. M può esser certa che, ovunque sono uomini che cercano giustizia e pace, la Gran Bretagna accetta volentieri la loro amicizia. Con questo sentimento io auguro una sollecita pace nel vicino Oriente»

Il turco *Iqdām* (29-3-1923) riferendo i due telegrammi commenta «come l'Inghilterra è sostenitrice della pace in Oriente?»

E. R.

Feste a Kabul ed azione pacificatrice alla frontiera indiana. — Peshāwar 23 marzo. - L'Emiro afgano e la sua corte sono tornati a Kābul per i festeggiamenti del primo anniversario dell'assunzione al trono, ma è probabile che l'Emiro torni quanto prima a visitare la frontiera orientale. L'anniversario dell'assunzione al trono è stato celebrato a Gelālābād il 27 febbraio e nei giorni seguenti, e in quest'occasione l'Emiro ha ricevuto per la prima volta numerosi Afrīdī, Mahmand e altri membri delle tribù di frontiera, che sono tornati a casa con un'ottima impressione delle sue cordiali accoglienze e delle sue esortazioni a vivere in pace fra loro e coi vicini [*India ed Afganistan*]. (*Times*, 24-3-1923)

V. V.

Manovre militari nell'Afganistan. — Il Ministro della Guerra dell'Afganistan ha ordinato che si facciano manovre militari ai confini tra l'Afganistan, il Belūcistān e l'India. Gli studenti afgani che si trovano in Europa sono stati invitati a recarsi nell'Afganistan per assistere a queste manovre.

(1) Cfr. *Oriente Moderno*, anno I, 1921-1922 pp. 167-168 e 367.

Il rappresentante inglese a Kābul avrebbe chiesto spiegazioni al Governo afgano sugli scopi di tali movimenti militari, ricevendo l'assicurazione che si tratta di semplici ordinarie manovre d'istruzione. (*Iqdām*, turco di Costantinopoli, 17-3-1923)

L'Emiro dell'Afganistan per i tessuti nazionali. — Il *Times* ha da Delhi che la stampa afgana pubblica un proclama dell Emiro, invitante gli Afgani ad abbandonare, seguendo il suo esempio, l uso delle stoffe straniere Quelle indigene – dice – costano quattro volte meno, e sono tessute dalle mani pure di Musulmani con lana e cotone afgani, disprezzare le industrie nazionali è vergognoso

L Emiro ha poi offerto un premio di 8000 rupie per la migliore storia del proprio regno (*Times*, 8-2-1923) V V

Conferenza per la promozione dell'India a « dominion ». — Il 12 febbraio si è tenuta a Delhi una conferenza per il raggiungimento dello *swarāg* con mezzi costituzionali e la promozione dell l India a *dominion* convocata da Mrs Anne Besant e da alcuni deputati indiani e presieduta da un Indiano già membro del Consiglio vicereale Furono pronunziati discorsi in favore di una pronta riforma dell attuale costituzione e si spedì un telegramma di omaggio al Re

Erano presenti 150 personaggi rappresentativi *Manchester Guardian* 14 2-1923) V V

Compromesso fra Das e il Congresso. — Le divergenze fra la Commissione esecutiva del Congresso ligia alle idee di Gandhi sul boicottaggio elettorale, e Das, presidente del Congresso stesso e favorevole alla partecipazione elettorale con lo scopo di fare ostruzionismo contro i Consigli provinciali sono state composte, dopo lunghe trattative con dotte specialmente da Mawlanā Abu al-Kalām Azad

I due partiti si impegnano in attesa del Congresso speciale da convocarsi verso la metà di giugno, a non svolgere fino al 30 aprile alcuna propaganda relativa alle elezioni politiche, e ad applicare nel frattempo ognuno il proprio programma, senza ingerirsi nell attività dell'altro Ai primi di maggio la Commissione pan-indiana del Congresso si riunirà per decidere se dev essere iniziata immediatamente la disobbedienza civile in tutto il paese In caso affermativo i due partiti dovranno aderire alla disobbedienza civile e non sarà più convocato il Congresso. Se invece si deciderà contro la disobbedienza, i partiti saranno liberi di svolgere ognuno la propria propaganda (*Young India*, 8-3-1923) V V.

L'indianizzamento dell'esercito. — Delhi 17 febbraio — Lord Rawlinson ha fatto all Assemblea Legislativa la seguente comunicazione « Il Governo ritiene che debba essere iniziato immediatamente l indianizzamento dell Esercito per offrire agl' Indiani un equa possibilità di dimostrare la piena efficienza di unità inquadrate da Indiani. È stata perciò decisa la scelta di otto unità di cavalleria o di fanteria da inquadrarsi con ufficiali indiani Tale programma riceverà immediata applicazione Le unità in questione saranno in maggioranza di fanteria e gli ufficiali indiani di carriera che già appartengono all Esercito dell' India saranno gradatamente trasferiti a dette unità, ricevendo nomine corrispondenti al grado e all'anzianità loro Il processo di indianizzamento seguiterà poi ininterrotto, mano a mano che gli ufficiali di quelle unità acquisteranno l anzianità e gli altri requisiti necessari per la promozione agli alti gradi

« Spero che il popolo indiano apprezzerà l'importanza di questo passo e comprenderà che spetta ora a lui giustificare la decisione del Governo L'applicazione di questo programma è un fatto assolutamente nuovo che, per quanto limitato, può avere risultati molto estesi » (*Agenzia « Reuter »*)

Alla dichiarazione di Lord Rawlinson seguì una discussione che a giudicare dal resoconto del *Times*, molto evasivo dev essere stata violenta « Quasi tutti gli oratori – dice il corrispondente – non compresero l enorme importanza della dichiarazione » e presentarono alcuni ordini del giorno ostili Mr T F Moir (membro ufficiale) pronunziò un discorso per ottenere che essi, « conformemente alla dignità dell Assemblea, venissero ritirati », ma non vi riuscì L ordine del giorno principale venne però nettamente respinto nella votazione (*Times*, 19-2-1923) V. V

L'indianizzamento dell'esercito alla Camera dei Comuni. — *Earl Winterton*, sottosegretario all *India Office* in risposta a un interpellanza così spiega il modo con cui si fa l indianizzamento dell esercito

« In ognuna delle otto unità prescelte, sarà ogni anno sostituito un ufficiale di carriera indiano a un ufficiale inglese, eventualmente trasferendo quest ultimo altrove Così, cominciamo nel 1923 con 11 ufficiali inglesi e un indiano per ogni unità,

nel 1926 tutti gli ufficiali fino al grado di capitano saranno indiani. Nel 1927 bisognerà decidere se gli ufficiali indiani anziani abbiano dimostrato capacità e conseguito esperienza necessaria per essere promossi ai gradi superiori ».

In risposta ad altre domande Winterton spiega che non si darà mai il caso che ufficiali inglesi vengano messi a riposo in seguito all'indianizzamento che sarà graduale, nè che essi servano sotto ufficiali indiani, perchè l'indianizzamento comincerà dai gradi inferiori. (*Times*, 21-2-1923). V. V.

Relazione della "Commissione sulle distinzioni di razza". — L'*India Office* ha pubblicato la relazione della Commissione per lo studio delle distinzioni di razza nella procedura penale indiana; Commissione che fu nominata alla fine del 1921 in seguito a un voto dell'Assemblea Legislativa. Essa era composta di 16 membri, otto inglesi ed otto indiani, ed è giunta a conclusioni unanimi, che il Governo, con lievi modificazioni, ha accettato e introdotto in un progetto di legge, da presentarsi all'Assemblea indiana entro febbraio e al Parlamento britannico quanto prima.

Il documento, basato sul Codice di Procedura Penale indiano, ne presuppone la conoscenza ed è perciò quasi impossibile a riassumere - così il comunicato dell'*India Office*. Esso rappresenta un compromesso fra i desideri della comunità europea e l'eguaglianza assoluta reclamata dagli uomini politici indiani, e modifica o abolisce in gran parte le esenzioni dalla procedura penale ordinaria di cui godono gli Europei sudditi inglesi, parificando il diritto di appello degl'Indiani a quello degli Europei, concedendo ai giudici di prima classe, quale che sia la loro nazionalità, la giurisdizione anche sugli Europei e stabilendo che nei processi gravi fra Europei e Indiani l'accusato possa reclamare una giuria composta per metà almeno di propri connazionali. (*Times*, 3-2-1923). V. V.

La legge per i Principi indiani ai Comuni. — Ha sollevato ai Comuni una lunga ed animata discussione l'ordine del giorno presentato il 27 febbraio dal deputato laburista Col Wedgwood, che ha visitato l'India nel 1920 quale rappresentante del suo partito in occasione del Congresso dei Sindacati operai indiani, e si occupa volentieri di politica orientale. L'ordine del giorno invitava la Camera a presentare un'istanza al Re affinchè non fosse approvato il disegno di legge che limita la libertà di stampa nelle Indie britanniche in difesa dei Principi indiani. Questa legge, respinta dall'Assemblea Legislativa a Delhi, fu ciononostante « certificata » dal Viceré.

Il Col. Wedgwood ha pronunciato un discorso piuttosto violento in difesa della libertà di stampa, criticando i Principi indiani, monarchi assoluti, la cui autorità non è sufficientemente limitata dai residenti britannici. Gli rispondono altri deputati, difendendo vigorosamente i Principi dall'accusa di aver preso poca parte alla guerra, ed esponendo le loro benemerenze.

Il vivace dibattito, che ha sollevato interessanti dichiarazioni, finì con un voto contrario all'ordine del giorno Wedgwood. (*Times*, 28-2-1923). V. V.

Per intendere questa notizia stimiamo utile aggiungere alcune informazioni sui precedenti della questione.

Il 24 settembre 1922 l'Assemblea Legislativa dell'India aveva respinto un progetto di legge presentato dal Governo allo scopo di difendere i Sovrani indigeni da violenti attacchi sovversivi da parte della stampa indiana. La legge sulla libertà di stampa aveva privato i Principi della protezione di cui godevano dal 1910 in poi, mentre il Viceré, tanto nel 1921 che nel 1922, nel discorso d'apertura dell'Assemblea legislativa aveva dichiarato che il Governo era impegnato da accordi e dal suo stesso onore a proteggere i Principi come in passato.

Per uscire dalla posizione imbarazzante in cui questo voto contrario dell'Assemblea legislativa lo metteva, il 25 settembre il Viceré, profittando dei poteri che gli riconosce il *Government of India Act*, « certificò » il respinto progetto di legge limitante la libertà di stampa nel caso di attacchi ai Principi regnanti. Infatti, secondo le sezione 26 del *Government of India Act*, il Viceré può attestare (*certify*) che una data legge è « essenziale per la sicurezza, la tranquillità o gl'interessi dell'India britannica o di qualsiasi sua parte ». Allora la legge si considera approvata; ma deve al più presto possibile venir presentata al Parlamento e rimanervi per otto giorni di seduta delle due Camere, prima di esser presentata all'approvazione del Re, senza la quale essa non è valida, quantunque in casi urgenti possa applicarsi appena « certificata ». V. V.

Il bilancio indiano e la tassa sul sale. — Dopo una lunga discussione innanzi all'Assemblea Legislativa indiana, è stato approvato il bilancio; ma la proposta del Governo, che si colmasse il *deficit* raddoppiando la tassa sul sale, è stata respinta con 55 voti contro 48.

L'opinione pubblica indiana si è dimostrata ostilissima alla proposta del Governo, sin da quando è stato presentato il progetto di bilancio, il 3 febbraio, giacchè questa è una tassa che grava fortemente sulla parte più povera della popolazione, allo stesso modo che in Inghilterra la popolazione più povera risente più intensamente il peso delle tasse sul the e sullo zucchero

Sorge ora tuttavia una situazione assai notevole Sebbene l'Assemblea Legislativa, i cui membri sono in massima parte eletti, abbia respinta la clausola relativa alla tassa sul sale, si prevede che il Vicerè approverà in Consiglio il progetto, secondo annunzia la Reuter Egli è autorizzato a far ciò in virtù dell'emendamento Montagu Chelmsford del 1919 (*Montagu-Chelmsford Reform Act*), che gli concede la facoltà di annullare le decisioni dell'Assemblea Legislativa quando egli ritenga che ciò sia voluto dall'interesse dell'India o dell'Impero britannico

È vero che la legge Montagu-Chelmsford stabilisce che tali provvedimenti adottati dal Vicerè debbano avere la sanzione del Re e che prima ancora di questo debbano essere portati innanzi alle due Camere per un periodo non inferiore a otto giorni Però a meno che qualche membro del Parlamento presenti una mozione affinchè venga negato l'assenso del Re, è poco probabile che tali progetti attraggano l'attenzione del Parlament

Tale procedura venne seguita un mese fa riguardo all'*Indian States Act* (Protezione contro infedeltà e disaffection) del 1922 che era stato respinto dall'Assemblea Legislativa indiana e accettato invece dal Vicerè e portato innanzi al Parlamento britannico Il colonnello Wedgwood presentò allora una mozione, affinchè il Re fosse pregato di negare il suo assenso, ma la mozione fu respinta Nella stessa guisa è probabile che il popolo indiano venga costretto a pagare una tassa dopo averne respinto il progetto. (*Daily Herald*, 22-3-1923)

U F

L'Assemblea Legislativa si è mostrata recisamente contraria alla tassa sul sale, respingendo anche un emendamento conciliante (2 rupie invece di 2 1/2 ogni 82 libbre) Il Governo - telegrafano al *Times* da Bombay - ha commesso un grave errore presentando all'Assemblea, alla vigilia delle elezioni generali, una misura detestata, che venne già respinta l'anno scorso quando le condizioni finanziarie del paese erano peggiori D'altra parte il Governo sostiene che, per il credito dell'India, è necessario che quest'anno sia raggiunto il pareggio, e che nessun'altra misura per ottenerlo ha incontrato l'approvazione generale

Il Vicerè, dopo il voto contrario dell'Assemblea ha mandato il progetto di legge al Consiglio di Stato, raccomandandogli di approvarlo [il *Government of India Act* del 1919 riconosce infatti al Vicerè questo potere speciale, nel caso di misure finanziarie] e il Consiglio ha approvato, con 28 voti contro 10

L'Assemblea, la stampa e le associazioni politiche hanno accolto con indignazione il voto del Consiglio (*Times*, 20-24 marzo 1923)

Nella seduta del 26 marzo ai Comuni il Sottosegretario per l'India ha dichiarato che il progetto di legge, dopo l'approvazione del Consiglio di Stato sarà di nuovo presentato all'Assemblea Legislativa che potrà così tornare sul suo voto del 20 Se essa lo approverà nella forma raccomandata dal Consiglio, non vi sarà bisogno di «certificazione», in caso contrario si tratterà di farlo «certificare» dal Vicerè, esso però secondo lo Statuto, non dovrebbe entrare in vigore fino a che S M non l'abbia approvato Ma in casi speciali il Vicerè è autorizzato a rendere esecutivi immediatamente i disegni di legge certificati la decisione di questi casi spetta allo stesso Vicerè

Si apprende da Delhi che il 26 l'Assemblea ha respinto il *bill* e che la «certificazione» è inevitabile (*Times* 27-3-1923)

V V

Sulla «certificazione» cfr qui sopra, p 690

X — EGITTO.

La promulgazione della Costituzione egiziana. — Mentre il fascicolo si sta stampando, giunge la notizia che il 19 aprile il Re ha firmato e promulgato la nuova Costituzione

La passata crisi egiziana. — *Dichiarazioni di Bonar Law* — Bonar Law, rispondendo 18 marzo alla interrogazione del Colonnello Wedgwood sulla situazione in Egitto, ha dichiarato alla Camera dei Comuni che «la politica di imporre multe ai quartieri dove succedono attentati è considerato come il metodo più efficace contro l'indifferenza degli abitanti di fronte ai delitti di violenza. Il Governo di S M non si è intromesso in questa questione, che è lasciata al giudizio di Lord Allenby, il quale è in condizione di valutare le condizioni locali L'abolizione dello stato d'assedio nelle pre-

senti circostanze avrebbe solo l'effetto di togliere ogni freno ai delitti; in ogni caso la stato d'assedio potrà essere tolto solo quando saranno adempite le condizioni stabilite nella dichiarazione del 28 febbraio 1922 (1) ». (*Times*, 9-3-1923). V. V.

Commento. — La Delegazione egiziana ricostituitasi dopo l'arresto di cinque membri (4 marzo) ha protestato con un manifesto (12 marzo) contro le dichiarazioni di Bonar Law, affermando che la crisi egiziana non si risolve facendo perdurare lo stato d'assedio, nè costituendo quel Ministero amministrativo (*wizārah idāriyyah*) che si cerca presentemente di formare.

L'unica soluzione è che gli Inglesi mostrino chiaramente la bontà delle loro intenzioni e la volontà di definire la crisi in modo che tuteli i diritti dell'Egitto, cioè « abolendo tutti i vincoli eccezionali imposti al paese »; allora torneranno in esso l'ordine e la sicurezza. (*al-Akhbār*, 13-3-1923). E. R.

Il nuovo ministero egiziano. — La laboriosa crisi ministeriale ha avuto soluzione improvvisa e forse incompleta il 15 marzo (1° anniversario della proclamazione dell' indipendenza egiziana) coll'incarico ufficiale dato dal Re a Yaḥyà Ibrāhīm Pascià, il quale ha accettato.

Lo stesso giorno con Decreto Reale sono state approvate le nomine seguenti

Presidenza ed interni: Yaḥyà Ibrāhīm Pascià (2)
Esteri: Ahmed Hishmet Pascià.
Finanze Moḥammed Muḥibb Pascià
Trasporti: Aḥmed Zīwer Pascià.
Giustizia Aḥmed Zū-l-Fiqār Pascià (3).
Istruzione Pubblica Moḥammed Tawfīq Rif'at Pascià.
Awqāf Aḥmed 'Alī Pascià
Guerra e Marina Maḥmūd 'Azmī Pascià (3).
Lavori Pubblici Ḥāfiẓ Ḥasan Pascià
Agricoltura: Fewzī Giūrgī el-Muṭī'ī Bey.
(Stampa egiziana, 16-3-1923). E. R.

Cairo 16 marzo — Il Gabinetto è entrato in carica senza pubblicare alcun programma, tutta la stampa araba critica severamente questa omissione, specialmente *as-Siyāsah*, organo dei liberali-costituzionali (capitanati da 'Adlī Pascià), che tenta di indurre il Ministero ad un'aperta e definitiva dichiarazione della propria politica. La stampa zaghlulista è più riservata nelle sue critiche e mantiene un atteggiamento di aspettativa, limitandosi a dichiararsi soddisfatta che il nuovo Ministero non somigli a quello di 'Adlī.

È probabile che per un mese o due il Ministero, occupato nel disbrigo d'un cumulo di questioni amministrative, non possa affrontare le questioni politiche; sicchè si prevede un periodo di quiete. (*Times*, 17-3-1923). V. V.

Dichiarazioni di Yaḥyà Ibrāhīm Pascià. — Un redattore del cairino *al-Ahrām* ha intervistato il nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri, Yaḥyà Pascià. Dalle sue dichiarazioni, sebbene non precise ed esaurienti, si può conoscere qualche punto del programma.

Yaḥya Pascià ha affermato che il suo non vuol essere il *Ministero amministrativo* (4) di cui si parla, ma un *Ministero politico*, e ha rivelato che la composizione del Ministero, benchè annunziata all'improvviso, è stata oggetto di precedenti discussioni col Re e con l'Alto Commissario Britannico. Quanto alla propria linea politica il neo-Presidente ha dichiarato « Io non faccio capo a nessun partito, ma rispetto le idee di tutti i partiti, essendo convinto che tutti tendano al bene e all'interesse del Paese e che il contrasto, che esiste fra essi, stia nel metodo seguito allo scopo di servire il Paese e fargli conseguire le sue aspirazioni E poichè tutti mirano il bene del Paese, così tutti devono tendere all'unione, di cui il Governo *neutrale* può sperare di giovarsi in mezzo alle diverse vedute, in modo che ridondi a vantaggio della Nazione e ne effettui le speranze »

Riguardo allo Statuto e alla voce insistente, secondo cui sarà emanato a giorni, e al timore ch'esso non esaudisca tutte le richieste della Nazione, Yaḥyà Pascià ha detto « Noi ci siamo proposti che lo Statuto avveri tutte le speranze della Nazione .. Dopo aver emanato lo Statuto, presto se Dio vuole, indiremo le elezioni. Spero che *lo stato d'assedio* sarà abolito, affinchè le elezioni avvengano in atmosfera di libertà ».

A proposito del *Bill of indemnity* (5) ha dichiarato che Lord Allenby ha promesso di fare agevolazioni. Dalle parole di Yaḥyà Pascià si comprende

(1) Se ne veda il testo in *Oriente Moderno*, vol. I, pp. 624-626.
(2) Faceva parte del Gabinetto Nesīm.
(3) Faceva parte del Gabinetto Nesīm.

(4) Vedi sopra, p. 692 col. I.
(5) Cfr. gl' indici del vol. I di *Oriente Moderno*.

anche che il nuovo Governo intende reprimere e far cessare le aggressioni e gli attentati (*al-Ahrām*, 17-3-1923) V. V.

I primi commenti. — Il nuovo Ministero, che si potrebbe chiamare un Ministero di transizione se gli avvenimenti non stessero a provare la fallacia delle previsioni, è accolto da una parte della stampa egiziana con poco entusiasmo, da un'altra parte con palese avversione.

Il Partito Liberale Costituzionale — I Liberali Costituzionali raccoltisi la sera del 19 marzo sotto la presidenza di 'Adlī Yeghen Pascià hanno formulato quest'ordine del giorno

« Visto che il Partito dei Liberali Costituzionali il 24 febbraio 1923 (1) ha dichiarato che sosterrà ogni Ministero, il quale, assumendo il potere, attui i seguenti scopi

1° Rimuovere il vincolo con cui il Ministero precedente ha legato la libertà del paese e inserire nello Statuto il testo speciale che riguarda il Sūdān,

2° Promulgazione dello Statuto completo, che assommi i principi deliberati dalla Commissione dello Statuto

3° Abolizione immediata dello stato d'assedio, liberazione degli arrestati, rilascio degli esiliati e dei carcerati politici

4° Adozione di una politica di unione e di accordo

« Visto che il presente Ministero ha assunto il governo del paese sotto il regime di stato d'assedio, nelle circostanze attuali, senza un programma ministeriale, e che perciò non è possibile giudicare quali siano le sue vedute rispetto agli scopi sopra enunciati, se cioè esso dia affidamento che saranno attuati quegli scopi i quali costituiscono il punto di accordo unanime della Nazione Egiziana, mentre indubbiamente l'assumere il potere in simile forma fa nascere opinioni disparate e priva il Ministero dell'appoggio della Nazione,

« Considerato che il progresso dell'Egitto verso l'attuarsi della sua aspirazione nazionale necessariamente richiede l'attuazione degli scopi preparatori sopra enunciati, cui il Partito Liberale Costituzionale ripete essere l'unico rimedio per risolvere la presente crisi politica,

« Il Partito Liberale Conservatore delibera di attenersi all'ordine del giorno precedente (2) e di comunicarlo a S. E. Yaḥyà Ibrāhīm Pascià ». (*al-Ahrām*, 21-3-1923).

La Delegazione Egiziana. — La Delegazione (*wafd*) zaghlūlista-nazionalista presieduta da Ḥasan Ḥasīb (3) ha aspramente criticato in due manifesti, del 17 e 22 marzo, la costituzione del nuovo Ministero, al quale nega la qualità di rappresentante del popolo e la capacità e la volontà di appagarne le aspirazioni (*al-Akhbār*, 18 e 23 marzo 1923).

La Stampa — Il giornale *al-Akhbār* attacca quotidianamente il nuovo Ministero con articoli del direttore Amīn er-Rāfi'ī, il quale non ha nessuna fiducia nell'opera di Yaḥyà Pascià. L'espressione « Governo amministrativo » (*ḥukūmah idāriyyah*), usato in forma di dispregio, tende a negare al nuovo Gabinetto ogni funzione politica per attribuirgli il semplice disbrigo della ordinaria amministrazione

Nel coro più o meno discordante dei giornali egiziani vanno notati i commenti piuttosto favorevoli del giornale *al Ahrām* E. R.

Commenti del "Times". — Da parecchio tempo l'Egitto è un paese costituzionale senza Costituzione, e si sente spesso criticare l'Inghilterra che gli ha dato l'autonomia senza ottenere le garanzie adombrate nella Relazione Milner, che fu presa per base del nuovo Statuto egiziano. Se le idee di Milner fossero state integralmente accettate, l'Egitto avrebbe sanzionato, quale potenza indipendente e libera di stipulare trattati, la presenza di forze inglesi sul suo territorio col duplice scopo di difendere l'Egitto e le comunicazioni orientali dell'Inghilterra avrebbe riconosciuto, col medesimo atto che l'Agente britannico deve sempre occupare una posizione di maggiore autorità che non i suoi colleghi stranieri, e avrebbe consentito all'Inghilterra di tenere permanentemente al Cairo consiglieri finanziari e giudiziari, in considerazione dei bisogni dominanti delle grandi comunità straniere, alle quali in gran parte è dovuta la prosperità economica del paese Invece si è rinunciato a siffatte garanzie

Quando non si trovò nessun uomo politico egiziano che volesse garantirle per iscritto, la dichiarazione del 28 febbraio 1922 venne a riconoscere l'indipendenza egiziana, riservando però alla discrezione del Governo di S. M., fino a quando non se ne potesse trattare con un Governo egiziano costituzionalmente costituito, le quattro importanti questioni del Sūdān, della posizione degli stranieri, della

(1) Vedasi il fascicolo precedente, p 616
(2) Del 24 febbraio.

(3) Cfr *Oriente Moderno*, 15 marzo, p. 617.

difesa, delle comunicazioni imperiali. È troppo tardi per discutere oggi se il Gabinetto britannico abbia agito saggiamente concedendo allora l'autonomia. Senza dubbio la pressione era fortissima e veniva appunto da quegli Egiziani che ora tentano di sollevare discussioni sulle questioni riservate.

La futura posizione del Sūdān è messa in discussione da quelli che compilano la costituzione designando il Re Fu'ād come sovrano del Sūdān oltre che dell'Egitto: nessun negoziatore inglese ha mai riconosciuto o può riconoscere questa pretesa; Lord Milner prese la precauzione di escludere, in una lettera separata, l'applicazione al Sūdān di qualsiasi misura da lui raccomandata per l'Egitto. Nel 1922 Lloyd George e Curzon tennero sospesa la decisione, fino a che non fosse venuto in chiaro a quali enti dovesse venir affidato in Egitto il potere di concludere trattati Tale attribuzione di poteri non è stata ancora compiuta; è quindi impossibile che l'Inghilterra discuta la questione, ed inutile che l'Egitto la sollevi Se i capi egiziani volessero che la questione fosse decisa prima della promulgazione della Costituzione, una cosa sola ne potrebbe risultare che il Governo britannico annulli interamente la dichiarazione del 28 febbraio, tanto le riserve che l'autonomia, e l'Egitto torni sotto protettorato

Questa infelice conclusione non sarà certo voluta dall'attuale Ministro Yaḥyā Ibrāhīm Pascià, che in un'intervista concessa ieri al nostro corrispondente dimostrò di avere idee degne di un uomo di Stato. Egli si dichiarò favorevole alla promulgazione contemporanea della Costituzione e di un « Bill of Indemnity » (sanatoria), senza il quale sarebbe assolutamente impossibile abolire lo stato d'assedio. Non si può affermare abbastanza recisamente che l'Inghilterra non si opporrà a queste due misure, purchè venga fatto onore alle riserve del 28 febbraio 1922.

Eventuali opposizioni possono venire soltanto dagli Egiziani. Avendo ottenuto l'autonomia che con tanta veemenza domandavano, tocca a loro compilare come credono la loro Costituzione e fare abolire lo stato d'assedio quando vogliono. I migliori conoscitori della complicata situazione al Cairo sanno che, da un certo punto di vista, lo stato di assedio riesce comodissimo al Governo, poichè gli permette di godere di un'autorità che altrimenti non potrebbe esercitare; lo mette, per esempio, in grado di esigere dalle comunità straniere un tributo che, in condizioni normali, sarebbe escluso dalle Capitolazioni.

Una volta abolito lo stato d'assedio, la soluzione di molte altre questioni sarà facilitata. dovrebbe essere allora possibile trovare fuori del Cairo una località ove accantonare le truppe britanniche, è probabile che tutti sarebbero poi d'accordo nel riconoscere la convenienza di sostituire un funzionario civile a Lord Allenby. Nessuno meglio di Yaḥyā Ibrāhīm conosce le speciali complicazioni della posizione internazionale dell'Egitto, e non è facile calcolare il numero di ingegnose combinazioni che gli toccherà di escogitare prima di poter avere un Egitto tanto autonomo che disciplinato, equo verso gl'interessi stranieri senza lasciarsene indebitamente dominare, nazione indipendente, ma leale associata nella grande comunità britannica di nazioni. Egli è un uomo franco e sincero, noto per il suo disinteresse.

In Egitto, anche più che altrove, sono necessari uomini politici capaci di sacrificare i successi immediati al risultato finale e di dare importanza ai servigi che possono rendere, piuttosto che alla popolarità da acquistare. (*Times*, 27-3-1923). V. V.

Per una nuova politica inglese in Egitto. — Una lunga lettera firmata da 100 deputati, fra i quali trovansi Ramsay Mac Donald, la maggior parte dei membri del gruppo laburista e pochi membri di altri partiti, è stata mandata al *Daily Herald*. Nella lettera si fanno osservare i pericoli che possono derivare dall'attuale politica militarista in Egitto e s'invita il Governo a riconoscere la risoluzione del popolo egiziano di conquistare la propria indipendenza.

« Fra coloro che hanno firmato la lettera sono parecchi che hanno operato per la buona riuscita della politica di Lord Allenby in Egitto Non ve ne è alcuno che metta in dubbio la sua sincerità e la sua pazienza nel cercare di assicurare il successo della sua politica. Tuttavia essa è fallita dopo una prova di più di un anno ».

Le dimissioni del primo Ministro scelto da Lord Allenby, il mancato adempimento della promessa di abolire la legge marziale per ciò che riguarda i diritti politici, il fatto che l'Egitto non ha attualmente alcuna Costituzione, le profonde agitazioni e l'ostilità crescente contro la politica inglese, diffuse attraverso il Vicino Oriente, tutto ciò viene citato come prova e conseguenza del fallimento di tale politica.

« Non è giunto il momento - così si chiede nella lettera - che il Governo affronti la situazione determinata dai fatti e prenda in esame le questioni

relative ad una nuova politica, che abbia maggiori probabilità di successo? »

Soltanto due politiche, dice la lettera, sono possibili Una consiste, in breve, nella revoca della dichiarazione dell indipendenza egiziana e nel ri sottomettere completamente l Egitto all'Inghilterra, sopprimendo, mediante la forza militare, qualunque resistenza I firmatari della lettera sono convinti che il popolo inglese sia immutabilmente ostile a questo genere di politica

L'altra forma di politica consiste nel prendere posizione di fronte a certi fatti, l'ignoranza dei quali ha determinato l insuccesso della politica di Lord Allenby

« Primo di questi fatti è questo, che il popolo egiziano non soltanto è fermo nella sua decisione di ottenere l indipendenza ma è anche tanto evoluto politicamente da respingere una indipendenza nominale, accompagnata da una occupazione militare permanente e dal controllo sulle principali branche del suo Governo esercitato dagli incaricati di una Potenza straniera Il secondo fatto è questo che il popolo egiziano s è convinto che soltanto Zaghlūl Pascià può ottenere ciò che esso desidera, ciò cui esso aspira

Lord Milner ha riconosciuto questi due fatti ed ha avuto il coraggio e la sincerità, dopo averli riconosciuti in seguito ad una esperienza alquanto spiacevole, di dirlo Lord Allenby li ha ignorati Lord Milner si è avvicinato più di qualunque altro, prima o poi alla soluzione del problema egiziano Lord Allenby munito di poteri quasi assoluti e discrezionali ha avuto un insuccesso più clamoroso che non qualunque altro Inglese chiamato ad amministrare l Egitto »

La lettera fa osservare che sarebbe il colmo dell errore di giudizio lasciar morire in esilio Zaghlul Pascia Restituito all Egitto sarebbe invece un gesto tale da ricondurre a quei rinnovati sentimenti amichevoli verso il nostro popolo che egli ed i suoi seguaci hanno sempre nutrito e ad una sistemazione definitiva, cui si giungerebbe con mutua fiducia e con reciproca benevolenza » (*Daily Herald*, 29-3-1923) U I

Sa'd Zaghlul Pascià rimesso in libertà. — Un telegramma dell'*Agenzia Reuter* da Londra, in data 30 marzo, annunziava che il Governo inglese d accordo col Visconte Allenby (Alto Commissario in Egitto) aveva dato istruzioni per rimettere in libertà Sa d Zaghlūl Pascià, detenuto a Gibilterra

Un comunicato del Ministero degli Esteri inglese il giorno seguente confermava la notizia, precisando che le istruzioni in proposito erano state trasmesse a Gibilterra il 28 marzo in seguito ad accordo col Visconte Allenby e a precedente attestazione del medico curante, che dichiarava « necessario alla salute di Zaghlūl Pascià il mutamento di regime di vita e l'uso dei bagni minerali in Europa »

Il giornale cairino *al-Akhbār*, che è eco di buon numero di Egiziani, dimostrandosi lieto dell avvenimento osserva ch'esso non è sufficiente per rasserenare l orizzonte politico alla concessione data a Zaghlūl Pascià di recarsi in Europa deve seguire l abolizione dello stato di assedio, che ancora vige, e di tutte le sue traccie e conseguenze

Quanto alla legge, di cui si fa tanto parlare, il *bill of indemnity* (in arabo *qānūn at-taḍmīnāt*) ossia la sanatoria che, secondo gl Inglesi dovrebbe legalizzare le disposizioni e gli ordinamenti stabiliti sotto il regime straordinario dello stato d'assedio, il giornale domanda che essa non sia opera del Governo solo ma venga sottoposta alla discussione del Parlamento, la qual cosa implica naturalmente che prima si facciano le elezioni politiche (*al-Akhbār*, 1-4-1923)

I « liberali costituzionali » di cui Adlī Pascià è capo sono specialmente interessati all'avvenimento causa il dissidio già esistente tra Sa'd Zaghlul Pascià e Adlī Pascià Il loro organo, *as-Siyāsah* dichiara di rallegrarsi della libertà concessa a Zaghlūl e commenta « Gl Inglesi sanno oggi perfettamente che, comunque sia del dissidio passato gli Egiziani ora sono tutti d accordo sulla necessità che il paese torni all ordine normale coll abolizione completa dello stato di assedio e delle sue conseguenze, di modo che lo Statuto quando sarà emanato sia promulgato in atmosfera pacifica favorevole ad un ordinata vita parlamentare. Nè basta che sia consentito a Sa'd Zaghlūl Pascià di recarsi in Europa, e che lo stesso venga concesso agli esiliati delle isole Seicelli occorre che tutti possano tornare in Egitto per partecipare alla amministrazione del paese, adempiere i propri doveri nazionali, assumersi le responsabilità » (*as-Siyāsah* 1-4-1923)

La « Delegazione » (*Wafd*) ora presieduta da Hasan Hasīb Pascià, ha rivolto il 31 marzo un manifesto alla Nazione, ravvisando nell'atto del Governo inglese un segno del fallimento della politica di forza adottata il 28 febbraio 1922 coll esilio di Sa'd Zaghlūl Pascià. La Delegazione riconosce

il parere di alcuni deputati inglesi, i quali hanno sostenuto alla Camera la necessità di mutare sistemi con gli Egiziani

Una frase del manifesto dice che gl'Inglesi si sono appigliati a suo tempo alla politica di forza solo per aver trovato tra gli Egiziani stessi l'aiuto di individui divorati dal rancore Ma la Nazione – soggiunge – ha condannato le avidità di costoro e non presta ascolto « alle manovre di quelli che parlano di unione soltanto per appagare le loro mire personali »

L'allusione evidentemente riguarda i Liberali Costituzionali, i quali dal 24 febbraio 1923 vanno invitando gli Egiziani all'unione, e 'Adli Pascia, per colpa del quale gli Inglesi avrebbero instaurato il regime di forza

L'organo dei Liberali Conservatori risponde vivacemente all'attacco della Delegazione (*as-Siyāsah*, 1-4-1923)

Un telegramma in data 7 aprile da Tolone annunzia che Zaghlūl Pascià e colà giunto colla famiglia, diretto ai bagni di Vichy E R

E da notare che l'istanza presentata il 23 gennaio da Zaghlūl Pascià alla Commissione giudiziaria del Consiglio della Corona (*Privy Council*) per ottenere uno speciale permesso di appello contro il giudizio pronunziato il 29 settembre 1922 dal Tribunale di Gibilterra (cfr *Oriente Moderno*, vol II, pp 335-336) era stata discussa e respinta il 9 marzo 1923

Gli avvocati di Zaghlul (Upjohn e Wylie) avevano sostenuto che Zaghlūl fosse da considerarsi un « suddito britannico temporaneo », con tutti i diritti spettanti ai cittadini britannici in materia di libertà personale, e che il diritto inglese, compreso l'*habeas corpus*, era stato sempre applicato a Gibilterra fin dal 1817

La tesi contraria, sostenuta dal Procuratore generale, era che nelle colonie conquistate con le armi, come lo fu Gibilterra, le leggi del luogo seguitano ad aver vigore, a meno che il Re non le muti, e che prima della conquista inglese non esisteva a Gibilterra il diritto di *habeas corpus* I particolari del dibattito si trovano nel *Times* del 10 marzo V V

Processo di capi nazionalisti egiziani. – Il primo ministro inglese ha dichiarato che le autorità inglesi del Cairo hanno accondisceso alla sua richiesta di non far giudicare da un Tribunale militare i capi nazionalisti del *wafd*, arrestati il 5 marzo dopo un attentato per mezzo di bombe

Si ricorderà che agli arrestati venne fatta l'accusa di esser responsabili del delitto, in quanto autori di manifesti sovversivi, benché essi avessero ripetutamente espresso la loro disapprovazione di tali attentati (*Daily Herald*, 27-3-1923) U F.

Dati sul bilancio Egiziano. — Secondo notizie particolari sul bilancio egiziano giunte dal Cairo all'*Agenzia Reuter*, le spese totali per l'esercizio 1923-1924 vengono calcolate in 34,000,000 di lire egiziane Ciò significa un aumento di circa 3,000,000 di lire egiziane sulle spese dell'anno scorso Le spese per il personale addetto ai servizi dello Stato assorbono più di 12,000,000 lire egiziane Le entrate normali calcolate superano le spese permanenti della somma di 5,500,000 lire egiziane (*Daily Herald* 27-3-1923) U F.

Bilancio del Sudàn. — Cairo 23 marzo Il Governo del Sudān ha approvato il bilancio del 1923-24 che raggiunge il pareggio con 3,465,000 lire egiziane

I principali cespiti sono Redditi provinciali (comprese le imposte sul bestiame, ecc) 808,000 lire egiziane, dogane 350 000, servizi generali centrali 315 000, ferrovie e piroscafi 1,666,000, poste e telegrafi 140 000

Spese principali servizi provinciali 730,000, servizi generali centrali 255,000, agricoltura 168,000, lavori pubblici 158,000, poste e telegrafi 185,000, ferrovie e piroscafi 1,115,000, caroviveri al personale 260 000

Il bilancio è di 415,000 lire egiziane inferiore al precedente, ed ha raggiunto il pareggio grazie alla più rigida economia

La diminuzione delle entrate è dovuta alla depressione generale del commercio, specialmente dei proventi delle ferrovie, nei quali si prevede una diminuzione di 400,000 lire egiziane in confronto al 1922 23

La cifra delle entrate è otto volte maggiore di venti anni fa, quando occorreva un contributo del l'Egitto per raggiungere il pareggio

La lira egiziana vale circa una sterlina e 6 pence (*Times*, 24-3-1923) V V.

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile*

Roma, 1923 – Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

ANNO II - NR. 12. 15 MAGGIO 1922

ORIENTE MODERNO

RIVISTA MENSILE

D'INFORMAZIONI E DI STUDI PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELL'ORIENTE, SOPRA TUTTO MUSULMANO, PUBBLICATA A CURA DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE. - DIREZIONE · PIAZZA VENEZIA 11, ROMA (1).

SEZIONE POLITICO-STORICA

LA QUESTIONE DI ADA-KALÉ

L'isolotto di Ada-Kalé sul Danubio ha una superficie di circa 7 kmq. ed una popolazione compattamente turca di circa 600 abitanti. Economicamente non ha alcuna importanza; ma, essendo situato quasi di fronte alla città romena di Orsova, all'altezza delle Porte di Ferro, presso il punto d'incontro delle frontiere iugoslave e romene, ha una grandissima importanza come punto di sorveglianza del traffico danubiano e dal punto di vista strategico. La Romania non potrebbe tollerare in alcun modo che esso fosse in mano straniera, ed infatti il Consiglio supremo glielo attribuì senza discussione nella seduta del 28 luglio 1919, ritenendolo giuridicamente pertinente all'Austria. Basta guardare una carta geografica di quella zona, per convincersi che non si poteva fare altrimenti.

Recentemente, però, un cittadino turco chiese ed ottenne dal rappresentante romeno a Costantinopoli un passaporto per la Romania, designando come destinazione Ada-Kalé. Arrivato nell'isola egli annunciò che si accingeva a render giustizia come *cadi* designato dal Governo di Angora; ma il giorno dopo il presidente del Consiglio municipale Tevfīq Effendi ed il prefetto di Orsova lo invitarono ad andarsene. Il funzionario turco tornò a Costantinopoli; ma il rappresentante di Angora in quella città Ṣelāḥ eddīn 'Ādil pascià fece un passo presso il rappresentante romeno, dichiarando che l'isola è turca.

È vero che i giornali di Costantinopoli avevano tempo addietro pubblicato che gli abitanti di Ada-Kalé avevano prestato giuramento di fedeltà al Governo di Angora, ma nessuno vi aveva prestato attenzione. Senonchè nel controprogetto turco elaborato dopo la discussione dell'Assemblea nazionale, trasmesso agli Alleati con nota degli 8 marzo

u. s., l'isola di Ada-Kalé fu formalmente rivendicata. In un comma finale aggiunto all'art. 16 venne infatti proposta la seguente clausola: « De même la souveraineté de la Turquie sur l'ilôt d'Ada-Kalé situé sur le Danube est maintenue ».

La Turchia non aveva mai accennato ad una tale rivendicazione, nè durante le trattative pel Trattato di Sèvres, nè dopo, nè durante le trattative di Losanna. La richiesta suscitò quindi un senso di stupore, e molti si affrettarono ad indagare le ragioni di tale domanda ed a cercare sulla carta geografica l'isola non troppo conosciuta, e che sulla carta geografica è un punto soltanto, mentre, nella realtà, è lunga un chilometro, è larga un mezzo chilometro, e, complessivamente, come ho accennato, non raggiunge i 7 kmq. di superficie. Ma la sorpresa fu anche maggiore, quando, esaminata attentamente la situazione giuridica dell'isola, si dovette convenire che, giuridicamente, la richiesta turca non era poi infondata del tutto.

Le cose stanno infatti così. Quando l'Impero turco arrivava al Danubio, l'isola di Ada-Kalé era in suo dominio. Alla metà del diciottesimo secolo una numerosa guarnigione turca vi risiedeva, con l'incarico di sorvegliare il traffico del fiume. Quando i Serbi si liberarono dal dominio ottomano, non occuparono l'isola, e la guarnigione turca restò indisturbata. L'Austria profittò del conflitto turco-russo del 1878 per sostituire alla guarnigione turca una guarnigione austriaca, e restò nel possesso dell'isola fino al conflitto mondiale, ma come puro possesso di fatto, perchè il trattato di Berlino, che scacciò definitivamente la Turchia dal Danubio, dimenticò completamente l'esistenza di Ada-Kalé, e non se ne occupò. Nel Congresso non se ne parlò, nè successivamente i Turchi la rivendicarono. Non avendo mai giuridicamente rinunziato alla sovranità dell'isola, essi ne rimasero perciò giuridicamente sovrani. Dimodochè fino al conflitto mondiale l'isola rimase nel possesso di fatto dell'Austria e nel dominio giuridico della Turchia.

Nel Trattato di Sèvres la Turchia non rinunziò esplicitamente alla sovranità sull'isola, e la questione non restò implicitamente regolata pel fatto che il Consiglio Supremo aveva attribuito, come ho accennato, l'isola alla Romania, perchè è vero che la Turchia in forza dell'art. 132 rinunciò ad ogni diritto e titolo su qualsiasi territorio posto al di là delle frontiere determinate dall'art. 27, ma solo fuori d'Europa, mentre l'isola di Ada-Kalé è in Europa.

Non si sa precisamente come la questione sia sorta - non è improbabile che l'abbia prospettata qualche fervente Musulmano dell'isola - ma sta di fatto che è stata sollevata in pieno, e forma una delle pochissime questioni territoriali risollevate nella ricominciata Conferenza di Losanna (linea della Maritza, isola di Castelrosso, isolette di Merkeb).

Essa è stata oggetto di una vivace discussione nella seduta del 26 aprile, dinanzi alla Commissione territoriale. Sir Orazio Rumbold fece un po' di storia della questione. Ismet pascià riaffermò i secolari diritti della Turchia sull'isola. Il rappresentante romeno Diamandi non nascose la sorpresa che aveva prodotto la richiesta turca, e disse:

« Lors de son passage à Bucarest, Son Excellence Ismet pacha, ministre des affaires étrangères, a été pendant plusieurs jours l'hôte de la Roumanie, et nous avons été très heureux de l'accueillir. Il a eu des entretiens avec les représentants du gouvernement roumain, au cours desquels il a exprimé le désir ardent d'aboutir à la paix et de reprendre des relations cordiales et confiantes avec la Roumanie.

Il a trouvé chez nos hommes d'Etat un accueil favorable et des sentiments analogues. Mais à aucun moment, pendant ces entretiens, le ministre des affaires étrangères de Turquie n'a parlé d'Ada-Kaleh comme il n'en avait rien dit ni à Moudania ni à Lausanne. Ce n'est qu'une fois rentré chez lui que cette inspiration lui est venue. Mais la Roumanie ne le payait pas de retour, car à la même époque le gouvernement roumain, spontanément, à l'occasion des modifications apportées a la Constitution, pour témoigner une sollicitude toute spéciale aux sujets roumains de religion islamique, accordait, sur la demande de notre président du conseil, un droit de parité aux chefs de la religion islamique en Roumanie de figurer de plein droit comme membres du Sénat roumain Enfin la prétention soulevée par la délégation turque constitue une modification à la fois nouvelle et très substantielle aux clauses du projet primitif. La prétention turque à la souveraineté d'Ada-Kaleh ne saurait donc, à ce titre, comme d'ailleurs à aucun titre, former l'objet de nos discussions et pourtant elle doit être rejetée ».

Al delegato rumeno si aggiunse quello iugoslavo, il sig. Jovanovitch, ma Ismet riaffermò il diritto dell'Impero ottomano sull'isola che da tempo immemorabile è turca, trincerandosi in sostanza nella questione giuridica.

Indubbiamente la pretesa turca, malgrado la questione giuridica ed il carattere turco della popolazione di Ada-Kalé, non è ammissibile. Sarebbe ridicolo conservare il dominio turco su un isolotto del Danubio, che dista 500 km. da Costantinopoli, e consegnare alla Turchia, che non ha sul Danubio alcuno interesse territoriale da difendere, un punto strategico di primaria importanza, che darebbe ad essa il controllo strategico ed economico dell'importantissima via dell'Europa centrale ed orientale, compromettendo in modo irreparabile interessi fondamentali e vitali della Romania. Ma appunto perchè la pretesa turca è sotto ogni rispetto inammissibile, è necessario definire anche giuridicamente la questione in modo chiaro ed esplicito, evitando il perpetuarsi di una situazione curiosa ed equivoca, quale è quella in cui si è finora trascinata l'isola. Cioè a me sembra utile che nel trattato di pace si accenni all'isola, ma per dichiarare che la Turchia ne riconosce l'attribuzione fattane alla Romania dalle Potenze alleate.

AMEDEO GIANNINI.

CRONACA E DOCUMENTI

Riassunto della situazione [1]

Conferenza orientale. — In seguito alla nota alleata (cfr. p. 641) ed alla risposta turca del 7 aprile (cfr. p. 661) fu deciso di riprendere i lavori della conferenza di Losanna il 23 aprile. Ai lavori partecipano però soltanto ristrette rappresentanze alleate, senza i primi delegati, i quali interverranno ai lavori in una seconda fase, ove cioè si raggiunga un accordo che consenta di concludere la pace. I lavori sono stati suddivisi in tre comitati. Il primo si occupa delle clausole politiche e del regime giudiziario (presidente il delegato inglese Rumbold); il secondo delle clausole finanziarie e sanitarie (presidente il delegato francese Pellé); il terzo delle clausole economiche e commerciali (presidente il delegato italiano Montagna). Nella seduta inaugurale sir Orazio Rumbold fece rilevare la necessita di concludere rapidamente gli accordi, dato che anche il delegato turco aspira a tornare in patria per le feste del Bairâm (17 maggio). Si associò a tale speranza il delegato francese, facendo osservare che quattro anni di instabile pace rendono tale necessità imperiosa. Il delegato italiano

(1) Al 1° maggio 1923.

Montagna fece rilevare che ormai si era abbordata la maggior parte del lavoro Il delegato giapponese è quello americano accennarono invece alle preoccupazioni dei loro Governi pel regime della porta aperta e alle considerazioni di umanità I lavori furono subito iniziati, ma procedono lentamente L'attività del delegato italiano Montagna si è rilevata fin dal primo momento abile e tenace per avviare le questioni verso una soluzione che renda possibile di arrivare alla conclusione della pace

Il Governo italiano ha pubblicato l annunciato primo volume del libro verde sulla Conferenza di Losanna, che arriva al 31 gennaio 1923 Il secondo volume, che comprenderà i documenti riferentisi al 1-4 febbraio uscirà nel mese di maggio Ad esso seguirà un terzo volume

Turchia. — Il 1° aprile l Assemblea Nazionale si è riunita sotto la presidenza di Alī Fuād Bey Il deputato di Aidin Fs ad Bey presentò una mozione firmata da 120 deputati, invocando nuove ed immediate elezioni Ismet pascià fece rilevare che la campagna elettorale sarebbe coincisa con le trattative per la pace, ma l Assemblea votò la mozione all unanimità e procedette alla discussione della legge elettorale, in base alla quale dovranno effettuarsi le elezioni La campagna si svolge vivacissima e Kemāl Pascià vi si è gettato risolutamente

Le elezioni sono fatte in conformità della legge elettorale emanata nell anno 1876 (anno dell Egira 1293) È noto che in quell anno, mentre era appena terminata la guerra contro la Serbia ed il Montenegro e stava per scoppiare quella con la Russia, il Sultano, sotto le pressioni del partito progressista e del suo Gran Visir Midhat Pascià, tentò di evitare l intervento delle Potenze negli affari interni dell Impero prendendo l iniziativa di varie riforme In quell occasione fu per la prima volta istituito il regime rappresentativo colla concessione di una costituzione La legge elettorale allora elaborata, che già servì di base alle elezioni del 1908, è rimasta fino ad oggi ed è tuttora in vigore Ad essa sono state però apportate ora alcune modificazioni, con l'accennata legge speciale Le principali sono le seguenti

1° elezione di un deputato per ogni gruppo di 20 000 abitanti invece che di 50 000 abitanti,

2° età per votare 18 anni, invece di 25,

3° nessun obbligo di pagare imposte per essere elettore, mentre secondo la legge del 1876 occorreva pagare un'imposta per aver diritto di votare,

4° ogni gruppo di 200, invece che di 500 elettori di primo grado, elegge un elettore di secondo grado

Frattanto Feizī bey, commissario pei lavori pubblici, concludeva coi signori Cletyon Kennedy e Arthur Chester, in nome della *Ottoman American Development C*, una convenzione in tre atti (convenzione preliminare, convenzione fondamentale, convenzione addizionale) con cui la Società americana acquista il diritto di costruire una complessa rete ferroviaria, di cinque grandi linee, sfruttando i giacimenti e le miniere situate lungo di essa per un raggio di 20 Km facendo capo per la sua attività al porto di Yumurtalık, ad ovest della stessa baia che ha ad est il porto di Alessandretta La concessione prevede inoltre impianti di officine elettriche, raffinerie di zucchero, con cerie, ecc (cfr p 674) La notizia delle conclusioni di tali accordi produsse vivissima impressione nei paesi alleati e formali proteste da parte della Francia, che vede compromessi i suoi interessi, specialmente per le linee Smirne-Aidin e Kassaba

Successivamente il Consiglio dei ministri decideva che, su domanda dei concessionari dovessero minuziosamente riesaminarsi dalle competenti autorità le concessioni economiche e finanziarie e di lavori pubblici, accordate prima della guerra e che presentano ancora dei punti litigiosi da risolvere

Siria. — La situazione della Siria si è improvvisamente aggravata, in seguito al concentramento operato dai Turchi ai confini siriaci delle truppe tolte dagli Stretti La Francia, non ritenendo di poter fronteggiare la situazione coi 26 000 uomini di cui dispone colà, ha deciso di inviare altre due divisioni dall Africa del nord

Il 21 aprile il generale Gouraud, cui erano stati negati i nuovi crediti da lui chiesti per la Siria, è stato sostituito come alto commissario e comandante in capo dell esercito francese in Siria dal generale Weygand In tale occasione anche coloro che considerano le concentrazioni turche come un *bluff* angorista hanno rilevato la necessità di aprire bene gli occhi sulla situazione della Siria, sulla cattiva politica fattavi, sul grave onere finanziario che porta alla Francia ecc. (cfr ad es *Journal des Débats* del 21 aprile e *Temps* del 22 aprile) A ogni modo intera fiducia è riposta nel Weygand, il quale, prima di partire, ha voluto avere un colloquio col generale Pellé, che si è recato a tal uopo a Parigi

Il 24 aprile si è riunito a Damasco il Consiglio federale sotto la presidenza di Haqqī Bey el-'Aẓm.

A proposito dell'atteggiamento dei Turchi verso la Francia e della situazione della Siria è da rilevare la seguente lettera inviata da tre amici della Turchia a Muṣṭafa Kemāl ed altre personalità turche, cioè da Pierre Loti, Claude Farrère e la signora Berthe Gaulis

« Dans un moment si critique, nous croyons devoir, chers amis, vous dire toute notre pensée.

« Il y a trois faits, chers amis, que vous ne devez pas oublier:

« 1° Après Moudros, la France n'est pas intervenue dans vos affaires et n'a déporté personne,

« 2° Lorsqu'aucun Etat ne voulait reconnaître le gouvernement d'Angora, la France a signé un accord avec vous, vous rendant la Cilicie qu'elle pouvait conserver, quoi qu'en ait dit M. Lloyd George, et en s'attirant ainsi la réprobation des Anglo-Saxons,

« 3° Lorsque l'armée grecque marchait sur Constantinople, qu'elle aurait prise avec l'assentiment de l'Angleterre, ce sont les troupes françaises qui lui ont interdit l'entrée de votre capitale

« Les nécessites de la politique génerale n'ont pas permis à la France de réaliser les espérances que vous aviez mises en elle, néanmoins, il serait très injuste de lui en garder rancune, car cette situation est une conséquence de la guerre que vous lui avez faite, alors que dans le passé elle avait fait la guerre pour vous.

« Ce serait une singulière aberration que, par dépit, vous sacrifiez vos intérêts les plus certains pour tout concéder à l'Angleterre et tout refuser à la France, comme vous le faites aujourd'hui

« De l'Angleterre, vous n'aurez à attendre qu'un asservissement économique — et probablement politique plus ou moins déguisé L'exemple de l'Egypte doit vous instruire.

« De la France, vous n'avez rien à craindre, et vous devez désirer une collaboration affectueuse comme dans le passé. Le bruit court que vous massez des troupes sur les frontières de Syrie pour nous attaquer; nous nous refusons à croire ce qui serait une folie, car vous réaliseriez ainsi le rêve le plus cher de l'Angleterre. faire battre la France contre vous à la place de la Grèce.

« Pensez enfin que si la France évacuait la Syrie, la Société des nations transférerait son mandat à l'Angleterre. Pensez aussi à ce que serait votre situation si la France évacuait Constantinople en y laissant l'Angleterre Croyez-vous que vous puissiez y rentrer sans une guerre terrible et dont le sort serait douteux?

« Voyez ici un suprême appel à votre bon sens à l'heure ou, reniant la sagesse dont vous avez fait preuve si longtemps, vous êtes sur le point de prendre des résolutions irrémédiables »

Palestina. — La situazione interna della Palestina continua ad essere incerta Si è parlato della possibilità di farne un regno da affidare all' Emiro 'Abdallāh della Transgiordania, ma la notizia non è confermata Comunque, nella pubblica opinione inglese si va delineando nettamente la tendenza a riesaminare con nuovo spirito il problema palestinese.

Stati caucasici. — È giunta notizia di una Federazione, che sarebbe una forma di quasi-unione, dei tre Stati caucasici, ma mancano finora esatti particolari dei provvedimenti adottati.

Egitto. — Risoluta la crisi ministeriale, il nuovo Gabinetto, presieduto come abbiamo annunziato, da Yaḥyà Ibrāhīm Pascià (cfr. p. 642) ha sottoposto alla firma di Re Fuād, il 19 aprile, la costituzione dell'Egitto Dell'importante atto daremo nel prossimo fascicolo il testo completo ed uno studio illustrante le sue linee generali e fondamentali.

A. G

NOTIZIE VARIE

I. — ORIENTE IN GENERALE.

Il Sultano deposto Maometto VI. — Una corrispondenza da Gedda, in data 19 aprile, informa che il deposto Sultano Maometto VI trovavasi allora a Gedda, in condizioni tristi di salute. Si fanno varie previsioni sulla futura sua residenza; gl'Inglesi, secondo il corrispondente, sarebbero contrari alla sua andata in Palestina. Si dice anche che, dopo aver ricuperato la salute, partirà per la Svizzera, via Napoli. (*al-Ahrām*, 26-4-1923). E. R.

Il manifesto del Sultano deposto al mondo musulmano. — *La stessa corrispon-*

*denza da Gedda fornisce schiarimenti sul manifesto che il deposto Sultano intendeva inviare al mondo musulmano Di esso si erano già stampate copie in arabo ed in turco alla Mecca, ed il corrispondente da Gedda dell'*al-Ahrām *ne aveva inviata una copia al suo giornale Pero – dicesi – le dichiarazioni di 'Ismet Pascià a Losanna, con cui la Turchia riconosce l indipendenza dei paesi arabi (si veda* Oriente Moderno, *vol II, aprile 1923, pag 670) hanno indotto il Re Husein a vietare la distribuzione del manifesto* (al-Ahrām, *26-4-1923*)

Il testo del manifesto dato dal cairino al-Ahrām *del 16-4-1923, è il seguente*

« In nome di Dio clemente e misericordioso !

« Non avevano ancora cominciato a mostrarsi completamente le cattive conseguenze della guerra mondiale, – alla quale io non approvai affatto che il nostro Stato partecipasse allorchè essa scoppiò, ad alleviare i cui danni e le cui rovine io mi adoprai con tutti i mezzi per tutta la sua durata – quando avvenne la dolorosa morte di mio fratello (1) ed io mi assisi sul trono del Califfato e del Sultanato basandomi sul diritto conferitomi dalla Costituzione ottomana e sulla *bay ah* generale [in mio favore] da parte degli uomini di Governo

« Se rivolgiamo lo sguardo alla situazione di quel tempo, appare subito la gravità delle questioni e delle difficoltà che mi si presentavano quando accettavo la carica di Sultano La guerra con i suoi orrori si protraeva in modo da non lasciare speranza di successo come infatti apparve sicuro dal successivo cadere delle nostre fronti di guerra l una dopo l altra Allora i critici estremisti che erano le colonne del Comitato ‹ Unione e Progresso › – e che a partire dal 1908 sotto il velo di proclamare ed applicare la Costituzione, avevano preso le redini dell Amministrazione dello Stato – colsero l'occasione dello stato di guerra nel paese per predare ed accaparrare i beni ed accendere i fuochi di molteplici incendii per fini nascosti

« Conseguenza di ciò fu che l essenza (*kiyān*) della Nazione prese a dissolversi dalla capitale fino agli estremi confini e l elemento vitale in essa cominciò a deperire spaventosamente

« In tali condizioni io non avevo altra mira a cui volgere i miei sforzi per riparare a quei mali, se non ridare al paese la pace, anzi ritenni doveroso farlo sollecitamente e cercai quindi di concludere la pace con tutti i mezzi possibili Ma il Governo di allora, che si avvantaggiava del perdurare della guerra, si era abituato a esorbitare dalla sfera delle sue competenze e delle sue funzioni, e cercò, valendosi pure dei traditori che aveva messo attorno a me, di impedirmi che riuscissi in quel l opera Così non potei conseguire i vantaggi che erano da aspettarsi dalle trattative separate di pace e non fui in grado di risparmiare il sangue vanamente versato dagli oppressi connazionali Perciò continuò la guerra con tutti i suoi orrori, finchè fummo costretti a firmare l infausto armistizio di Mudros E la gente ricorda tuttora che la Commissione turca, la quale ha firmato l armistizio di Mudros, era presieduta da Re'ūf Bey, attuale Presidente del Ministero ad Angora, e che la maggior forza militare nel paese a quel tempo era comandata da Mustafà Kemāl, attuale Presidente dell Assemblea di Angora

[*Armistizio di Mudros*] « L articolo speciale, il quale riconosceva agli Alleati il diritto e la potestà di occupare qualsiasi parte del paese che ritenessero necessaria per assicurare l ordine, quell articolo appunto ha indotto gli Alleati ad occupare Adana, Mossul, Adalia, Costantinopoli, Smirne Poichè l aver firmato l armistizio è stata la fonte e l origine unica di tutti i mali avvenuti in seguito, così l accusa stessa che alcuni osano farmi riguardo alla occupazione di Smirne fa sì che eguale accusa e responsabilità si debbano rivolgere a coloro i quali hanno preso parte alla conclusione dell armistizio e lo hanno firmato, come Re'ūf Bey Fethī Bey Mustafà Kemāl, il quale ebbe grande responsabilità nella situazione dolorosa a cui era giunto il paese, poichè aveva grande influenza per la sua posizione militare Infatti, sia per la firma dell armistizio, sia per ciò che seguì, la Costituzione stabilisce che il Sultano non ha nessuna responsabilità il Sultano approva ciò che gli è proposto dal Governo responsabile Ma quale scusa può darsi per Re'uf Bey il quale in seguito si oppose alla esecuzione degli articoli dell armistizio da lui stesso conchiuso e firmato? Quale scusa può avere Mustafà Kemāl Pascià, il quale abbandonò alla prigionia la maggior forza militare allora posseduta dallo Stato (quella appunto che stava sotto il suo comando) e si rifugiò vilmente alle falde del Tauro, dopo aver consegnato le sue truppe al nemico e aver reso la conclusione dell armistizio un fatto compiuto ed inevitabile?

« Questa è stata la mia posizione di fronte agli avvenimenti accaduti da quando io assunsi la carica di Sultano fino alla conclusione e alla firma

(1) Maometto V Reshād, morto il 3 luglio 1918

dell'armistizio di Mudros, che è stato il più grande avvenimento politico, accaduto in quel tempo.

[*Occupazione di Smirne*] — «Quanto alla linea da me seguita dopo l'armistizio, io mi proposi di non fare passi da cui non fosse possibile tornare indietro, di introdurre riforme ragionevoli e moderate nel paese, di continuare l'opera politica all'estero con pazienza e temporeggiando fin che terminasse l'ira del mondo contro di noi. La stessa linea ho seguito nella questione della occupazione di Smirne. Infatti questa occupazione, della quale ci informarono che i Greci l'avrebbero immediatamente eseguita, fondavasi su una deliberazione improvvisa delle tre grandi Potenze, che ce la comunicarono, e [questa deliberazione] aveva chiaramente i segni di una questione internazionale. La occupazione di Smirne non diventò questione greca se non dopo che si cambiò la situazione politica in Grecia (1) e si turbò l'accordo interalleato. Ma, prima, l'occupazione di Smirne era parsa una deliberazione definitiva delle Potenze alleate vincitrici, presa di comune accordo e comunicata a noi; sicchè allora preferii limitarmi ad un'azione politica, attendendo il tempo in cui cesserebbe la collera del mondo contro di noi. L'essere la occupazione provvisoria giustificava la bontà della mia condotta. Ma poi che la questione della occupazione di Smirne si mutò in questione greca, anch'io divenni fautore della resistenza e della difesa, a patto di non essere sopraffatti nella lotta contro i Greci.

«Da allora presi a scegliere Ministeri inclini verso gli uomini delle forze nazionali. Ma Mustafà Kemāl si era già ribellato allo Stato, da cui dipendeva, e aveva impiccato e ucciso molte persone, anche uomini di religione, le cui barbe erano incanutite nell'ufficio di muftī. I suoi eccessi di violenza, contrari al dovere nazionale, furono sventure insostenibili.

[*Trattato di Sèvres*] — «Simile al fatto di Smirne fu la proposta interalleata per il Trattato di Sèvres.

«Ciò avvenne prima che si mutasse la situazione politica in Grecia e prima che avvenisse il contrasto tra gli Alleati già saldamente uniti. Gli Alleati ci intimarono di respingere o accettare il Trattato entro il termine di ventiquattro ore, senza mutare nulla. La situazione era critica e la forma della proposta era pericolosa. Tuttavia io non ho accettato il Trattato di Sèvres come Trattato definitivo e vigente, anzi sapevo che la decisione e l'andata in vigore di questo Trattato dipendevano dalla mia approvazione, che doveva venire dopo quella della Camera dei Deputati; sapevo pure che un simile Trattato non era naturale, perchè non basato sulle fondamenta della giustizia e del diritto, e che un simile Trattato non poteva durare. Perciò mostrai di inclinare a che il Governo lo accettasse.

«Dopo gli avvenimenti dell'armistizio di Mudros, della occupazione di Smirne, del Trattato di Sèvres, avvenimenti ch'io giudicai eccezionali, io ho seguito in tutte le altre questioni i principî costituzionali e perciò non mi sono opposto ai molti Ministeri nelle disparate linee di condotta da essi seguite. Perciò io mi mostrai condiscendente verso il Ministero che inviò Muṣṭafà Kemāl in Anatolia, come verso il Ministero che gli spedì contro una spedizione punitiva perchè egli aveva rinnegato lo Stato di cui era suddito. Io non mi opposi a questi Ministeri in tali deliberazioni, per non uscire dalla sfera delle norme statutarie, che regolano i rapporti tra il Governo responsabile e il Sultano. A ciò si aggiungano alcune necessarie cause politiche. Per il resto io, sia nel mutamento dei Ministeri, sia in altre questioni, mi sono attenuto all'osservanza della pubblica opinione o delle altre influenze che non era possibile respingere, più che non mi attenessi alle mie vedute e ai miei personali sentimenti. Il più chiaro indizio di ciò è che ho consentito a che durasse per più che due anni il Ministero di Tewfīq Pascià, poichè l'opinione pubblica gli era favorevole, senza preoccuparmi della condiscendenza ch'egli mostrava al formarsi dell'influenza dei kemalisti in Costantinopoli, benchè non fosser dubbie le intenzioni di costoro verso me e verso la mia carica.

[*Califfato e Sultanato*] — «Io ho fatto tutti i sacrifici possibili per eliminare il contrasto esistente fra Angora e Costantinopoli e ricondurre tra esse la concordia. Ma non ho potuto approvare ciò che il partito [kemalista] voleva, cioè separazione del Sultanato dal Califfato e trasporto della Capitale da Costantinopoli ad Angora.

«Quanto alla prima questione, separazione del Sultanato dal Califfato, tutti gli *'ulemā* della religione islamica sanno che esso è contrario alla Legge e significa semplicemente spogliare il Lustro degli Inviati (2) (benedicalo e lo salvi Iddio!) del suo diritto di sovranità (*sulṭah*) su questa Nazione, diritto nel quale io sono suo successore (*khalīfah*).

(1) Allude al ritorno di Re Costantino.

(2) Maometto, detto sigillo dei Profeti.

Accondiscendere a questa separazione è cosa che esce dalla mia capacità, che contrasta colla mia funzione, è cosa impossibile

« Quanto alla seconda questione, cioè il trasporto della Capitale da Costantinopoli ad Angora, essa significa che i Kemalisti vogliono avvicinarsi ai bolscevichi, preparando la via per consegnare moralmente Costantinopoli in mano alla Russia. Or io non potevo assolutamente approvare la loro volontà di togliere al Califfato una città come Costantinopoli, che non ha cessato d essere la sua sede politica storica

« E perchè io non li approvai in questi folli scopi estremisti, ecco che mi hanno accusato di tradimento verso la Patria. Sappiano costoro, e sappia ognuno, che ha mente sana, che una persona la quale per eredità e per merito ha raggiunto la più alta carica e il più grande onore che può darsi al mondo, cioè la dignità di Califfo e Sultano, non può avere avidità nè aspirazione alcuna che lo spinga a commettere un delitto infame come quello di tradire la Patria

« Che anzi io per salvaguardare l onore di quelle due cariche specialmente del Califfato, ho anche accondisceso ad allontanarmi provvisoriamente dal mio trono, lasciare il mio riposo e il mio benessere e andare esule fuori della mia patria

« Allontanandomi, io non ho agito per paura di dovere render conto dell opera mia e difendermi di fronte a gente, che invece avrebbe il dovere di render conto dell opera da essa compiuta sovra tutto di ciò che ha fatto dopo la Guerra Europea. Io ho voluto evitare quello che Dio ha ordinato di evitare, cioè « buttarsi da se stessi alla rovina » (1) e [ho voluto evitare] di esporre apertamente la mia vita alla morte per mano di individui, che non rispettano nessuna legge. Così ho seguito la consuetudine (*sunnah*) dell esilio (*higrah*) tenuta da colui che mi ha fatto suo procuratore (*muwakkil*) il Profeta di Dio (benedicalo e lo salvi Iddio!), attenendomi al detto « Il fuggire da ciò contro cui non si ha potere è consuetudine degli inviati [di Dio] »

« Io riassumo, in quel che segue la situazione prodottasi nel nostro paese e quella formatasi tra me e i miei avversari in seguito alle ultime deliberazioni (2) prese dalla Assemblea di Angora, deliberazioni che non hanno rapporto col nobile scopo di difendere la Patria. E dico

[*Conclusione*] « Esisteva un Sultanato turco, detto « Stato Ottomano », dal tempo del mio antenato il Ghāzī [Conquistatore] 'Osmān fino a Selīm I. Dopo Selīm I, essendosi unito il Califfato al Sultanato, questo divenne un Sultanato Maomettano

« Ora quelli che mi incolpano di aver tradito la Patria, hanno spogliato il Califfato della sua autorità, l hanno fatto decadere dai suoi diritti, hanno distrutto con l'opera loro il Sultanato Maomettano, e in tal guisa hanno tradito non solo la loro Patria, ma tutto il mondo musulmano. Io, amaramente provato dalla condotta degli estremisti che hanno portato il paese a partecipare alla Guerra Europea, volli, per salvare lo Stato dalla rovina, seguire la via della moderazione e della precauzione, quella che i miei avversari chiamano viltà

« Io mi proposi di guadagnar tempo ed attendere la buona occasione, pronto a sacrificare la mia vita, se fosse necessario

« La via della precauzione e della moderazione poteva portare alla rovina mia personale, dato che avessero vinto i miei avversari estremisti. Ma la via, che essi seguivano poteva portare alla rovina dello Stato, ove non fossero riusciti

« E se io ho errato in qualcosa, il mio errore consiste nel non aver calcolato che tutti i ministri, gli *ulemā* i saggi, i dignitari dello Stato, eccettuate alcune persone ragguardevoli avrebbero insieme taciuto di fronte a simile mutazione religiosa, davanti a tale rovina dello Stato e avrebbero aiutato il partito (3) [kemalista] palesemente o nascostamente per ottenere certi vantaggi terreni. E se io ho errato a pensar troppo bene delle persone colte e illuminate della Nazione a cui più specialmente deve star a cuore la vita o la morte dello Stato, non potevo però credere che essi avrebbero così malamente adempiuto il loro dovere verso il paese e verso le loro coscienze

« Inoltre la questione del Califfato non può essere risolta da una schiera di gente incerta nelle credenze religiose e nei sentimenti nazionali di varie stirpi, chi militare, chi d altra condizione sociale. Neanche la possono risolvere cinque o sei milioni di Turchi, alcuni costretti dalla prepotenza, altri ignoranti della verità circa gli avvenimenti del mondo sicchè riesce facile ingannarli

« La questione del Califfato è la questione massima, che tocca i diritti di 300 milioni di Musulmani. Perciò io non approvo affatto la sentenza forzata ed incompetente di Angora e di Costantinopoli e rigetto la calunnia dei calunniatori, riprovando l opera loro. Io passerò il mio tempo nei

(1) *Corano*

(2) 1 novembre 1922

(3) *Qawm*.

due Luoghi Santi della cui terra sempre ho bramato di respirare il profumo. Io mi tengo ora presso la Casa di Dio, e ho in cuore la sicurezza che la giustizia riavrà il suo corso e la fede salda che il diritto non sarà calpestato; e non nutro nell'animo altra speranza che la felicità e il benessere del mio paese, senza distinzione di razze e di riti. Tale resterò fino a che farò ritorno al mio amato paese.

« Questo esilio, di cui mi vanto, perchè mi ha fatto venire alla città di Dio, questa mia opposizione alla richiesta di separare il Sultanato dal Califfato, sono due fatti che costituiscono la mia fortuna nella presente vita e che mi saranno guiderdone appo Iddio nell'altra.

« Ricordo con lode e ringraziamento la generosità spiegata verso me e verso i connazionali esuli da S. M. il Re della santa terra araba, in cui siamo ospiti, e dalla nobile popolazione. Al Re, che opera in conformità dell'onore della sua schiatta e della purezza della sua stirpe, auguro che egli e la sua nobile famiglia crescano in potenza ed in onore. Alla santa terra araba ed alla popolazione auguro di progredire, sotto l'egida sua, nel modo che si addice ad essi e al loro passato, ch'è lustro della Storia.

« Questo è il mio primo manifesto da che ho lasciato Costantinopoli. La Salute su chi segue la retta via.

« Moḥammed Waḥīd ed-Dīn
figlio del Sultano 'Abd ul-Megīd Khān » (1).

E. R.

Una requisitoria contro il manifesto del Sultano deposto. — Uno che si firma A. S., già *mutaṣarrif* di Laodicea, ora residente al Cairo, noto per aver scritto replicatamente nei giornali egiziani dello scorso novembre a proposito della separazione del Sultanato dal Califfato, pubblica nel cairino *al-Ahrām* del 24 e 25 aprile una lunga risposta al messaggio predetto.

Egli ribatte in ventidue punti le affermazioni di Maometto VI, sia riguardo al suo atteggiamento di fronte agli Alleati e verso il movimento nazionalista dell'Anatolia, sia sulla questione religiosa, conchiudendo che il deposto Sultano avrebbe fatto meglio a starsene tranquillo e in silenzio, senza pubblicare quel messaggio. E. R.

La questione del Califfato e le elezioni politiche in Turchia. — Abbiamo detto (*cfr.* Oriente Moderno, *fascicolo di aprile 1923, p. 673*) che la questione del Califfato sarebbe stata un argomento sfruttato dal « Comitato Unione e Progresso » e dal partito degli oppositori nelle elezioni politiche in corso. Ciò è confermato dai pochi cenni che si hanno sulla attività di questi due partiti.

D'altra parte il nuovo « Partito del Popolo » (*khalq firqeh'-si*), che costituisce la grande maggioranza e unisce in un solo gruppo i partigiani di Muṣṭafà Kemāl Pascià e la Associazione « Difesa dei Diritti », ha esplicitamente dichiarato nell'art. 2° del suo programma [si veda qui avanti, p. 708] che la deliberazione della Grande Assemblea Nazionale, presa ad unanimità di voti il 1° novembre 1922, colla quale si aboliva il Sultanato e si deferiva alla Grande Assemblea, vera rappresentante del popolo turco, il Governo e la sovranità inalienabile ed indivisibile, quella deliberazione è uno Statuto (*destūr*) immutabile.

Il lavorio, che si svolge in Turchia e fuori per dare imbarazzi al Governo sulla questione del Califfato, deve essere tuttora minaccioso ed inquietante. A reprimere questa attività oppositrice e ad impedire che gli avversari possano valersi della questione religiosa nelle presenti elezioni politiche è certamente diretta una recente deliberazione della Grande Assemblea, comunicata da Costantinopoli in data 16 aprile per telegramma *Reuter* (2): « La Grande Assemblea Nazionale dopo accese discussioni e proteste vivissime degli oppositori, ha approvato la proposta secondo la quale viene punita come alto tradimento la critica o l'opposizione alla decisione presa dall'Assemblea il 1° novembre, con cui deponeva il Sultano ». E. R.

I Musulmani della Jugoslavia e il Califfo turco. — A metà aprile è giunta a Costantinopoli una Delegazione rappresentante il milione e mezzo di Musulmani che vivono nella Jugoslavia, presieduta dal Gran Muftì, Moḥammed Zekī.

La Delegazione si è recata dal Califfo a fargli l'atto di riconoscimento (*bay'ah*) in nome dei Musulmani jugoslavi. (*al-Akhbār*, arabo del Cairo, 26-4-1923). E. R.

I Musulmani dell'India e l'ex-Califfo turco. — Secondo un articolo della rivista araba *al-Ǧāmi'ah*, che si pubblica a Calcutta (3), i Musulmani dell'India sono pienamente d'accordo coi

(1) Non c'è data.

(2) Si legge in *al-Ahrām*, arabo del Cairo, 18-4-1923.

(3) Riferito in *al-Akhbār*, 20-4-1923.

Turchi e approvano la deposizione dell'ex-Califfo Maometto VI

L'articolo però non fa cenno dell'altra importante questione: separazione del Sultanato dal Califfato

All'ex-Califfo sono rivolte molte ingiurie, e sulla sua attività avvenire si fanno le seguenti previsioni o che si penta e si ravveda, o che rinunzi al Califfato, che ancor pretende di rivestire, a favore di Husein, Re della Mecca, o che cerchi di suscitare discordia tra i Musulmani durante il prossimo pellegrinaggio Ad ogni modo – conchiude – gli Indiani sono pronti a sventare simile tentativo

E R

Congresso di Musulmani in Albania, la questione del Califfato e le riforme in materia islamica. — Si hanno da Vienna interessanti notizie di un Congresso di Musulmani albanesi, tenuto giorni fa a Tirana Congresso nel quale sono state prese deliberazioni di grande importanza per la fede maomettana

È stata presentata da Ahmed Mati, capo del Governo albanese una proposta secondo la quale si dichiara che dopo il profeta Maometto non v'è più stato Califfo e che perciò gli Albanesi sono liberi di esercitare la loro fede e di procedere alla loro organizzazione religiosa senza avere alcun rapporto col Califfato

La proposta è stata accettata

Il Congresso è poi passato a discutere le norme di vita e di religione prescritte dal Corano e ha deliberato d'introdurre una serie di cambiamenti di carattere estremamente rivoluzionario nella prassi etica e rituale È stato sostenuto, ad esempio che i Musulmani albanesi possano avere una moglie soltanto, è stato abolito per le donne, l'obbligo di usare il velo, le preghiere quotidiane dovranno venire recitate stando in piedi invece che inginocchiati (1)

Dicesi che queste deliberazioni abbiano causato grande agitazione in Albania ma che la maggioranza dei Musulmani le abbia accolte con soddisfazione (*Times*, 9-4-1923).

U F

Il discorso Grey e la corrispondenza Husein-Mac Mahon. — L'Organizzazione Sionista risponde, con una lettera di L Stein al *Times*, agli argomenti di Lord Grey, esponendo quanto segue « 1. La dichiarazione Balfour uscì nel novembre 1917 Nessuno ha mai affermato che prima di quella data fossero stati presi impegni con gli Arabi, oltre a quelli che si son voluti vedere nella corrispondenza Husein-Mac Mahon del 1915-1916 Ora, alla Conferenza della Pace Husein era rappresentato dal figlio Faisal, che conosceva perfettamente quanto si meditava di fare in Palestina, e che, invece di denunciarli come incompatibili con gl'impegni inglesi verso il padre, dichiarò esplicitamente in una lettera del 1 marzo 1919, a cui fu data larga diffusione, che 'la nostra delegazione a Parigi è pienamente edotta delle proposte presentate dall'Organizzazione Sionista alla Conferenza, e noi le consideriamo moderate e convenienti (*proper*)

« 2 Il testo della corrispondenza Mac Mahon, per quel che ne è stato pubblicato dimostra chiaramente che la Palestina era esclusa dalle trattative Il 14 dicembre 1915 Sir H Mac Mahon scriveva allo Sceriffo che, quanto ai *vilayet* di Aleppo e Beirut poichè sono in questione gli interessi della Francia l'argomento richiederà un accurato esame ' Il *vilâyet* di Beirut, sull'avvenire del quale erano fatte le riserve, comprendeva tutta la Palestina meno il distretto di Gerusalemme È vero che quest'ultimo non vi era esplicitamente nominato, ma sarebbe contrario al senso comune supporre che proprio a questa parte della Palestina non venisse riconosciuta la necessità di un trattamento speciale A parte le aspirazioni dei Sionisti, la Palestina evidentemente presenta un problema *sui generis*, e non si può ragionevolmente dubitare che il Governo britannico e quelli Alleati non lo considerassero tale fin da principio

« 3 Le trattative con lo Sceriffo (con gli Arabi palestinesi non ve ne furono mai) avvennero mentre Lord Grey era Ministro degli Esteri Egli nondimeno nel dicembre 1917 subito dopo la pubblicazione della Dichiarazione Balfour, mandò alla *Sionist Review* il seguente messaggio « Io simpatizzo completamente con la dichiarazione fatta da Mr Balfour, e sono lietissimo che essa sia stata pubblicamente annunciata quale programma politico del Governo britannico », Se ne può inferire che, almeno allora, Lord Grey non considerava la dichiarazione incompatibile con gl'impegni inglesi verso gli Arabi » (*Times*, 3-4-1923)

V V

Sulla propaganda bolscevica in Asia. — Nel numero di marzo della *Correspondance*

(1) La preghiera rituale musulmana comprende atteggiamenti vari star in piedi, stare accosciati, inchini, prostrazioni

d'Orient il tenente colonnello Reboul si occupa a lungo dell'azione svolta dai bolscevichi in Asia.

Oriente Moderno ha già diffusamente trattato di questo argomento (1); si traduce qui, dell'articolo del Reboul, la parte che illustra qualche nuovo aspetto della propaganda bolscevica in Asia.

L'azione svolta dai Soviet nel Pāmir e nell'alta valle del Brāhmaputra è veramente straordinaria. Laggiù essi si rivolgono ai Lama, ai quali cercano di dimostrare che la loro religione ha numerosi punti in comune con la dottrina comunista. Essi sfruttano il loro odio contro gli Inglesi, « contro questi predoni mai sazi, che vengono sempre a ridurre in servitù nuovi paesi, per impinguare la loro borghesia e permettere a questa di vivere allegramente, sfruttando il lavoro degli altri ».

Gli agitatori bolscevichi percorrono tutte le valli dell'Indo e de' suoi affluenti dalle montagne, in modo speciale quella del Chayok; essi vi seminano la rivolta, l'odio dell'Inglese. Essi valicano i passi dell'Himālaya, salgono sino alle alte vallate del Nēpāl e del Bhōtān, penetrano in quelle dell'alto Brāhmaputra e de' suoi affluenti. Uno di essi è giunto sino a Lhassa nel Tibet, ove è entrato in rapporto col *Dalai-lama*.

Lo stesso tema infiora sempre i loro discorsi: « Tutti i popoli, anche quelli che sono allo stadio meno avanzato di civiltà, sono fratelli. Non debbono esservi fra essi nè oppressori nè oppressi. Si distolgano le masse asiatiche dalle grandi Potenze imperialiste dell'Occidente, che vogliono semplicemente sfruttarle, e dall'Inghilterra, in modo particolare, in quanto essa mira ad ottenere l'egemonia economica e politica dell'Asia. Si avvicinino esse alla Russia sovietista, che le difenderà e permetterà loro di aver una vita nazionale e indipendente ».

Nello stesso tempo i bolscevichi creano in tutte queste regioni nuclei comunisti, devoti alle loro idee e che ne faranno propaganda.

I bolscevichi, che in Europa predicano l'internazionalismo e combattono, come sentimento antiquato, il patriottismo, si fanno in Asia campioni decisi dell'idea di nazionalità. Essi, che cominciano a scatenare nell'interno della Russia una lotta antireligiosa, si appoggiano in tutta l'Asia sul clero islamico. Essi variano e adattano le loro teorie secondo le circostanze. In Russia essi combattono aspramente le tendenze religiose; in Asia la loro mentalità cambia. Essi mandano doni al Dalai-lama ed appoggiano i Brahmini ed i Musulmani in tutte le loro rivendicazioni religiose. Essi considerano il comunismo semplicemente come un mezzo. (*Correspondance d'Orient*, marzo 1923). U. F.

(1) Vedi specialmente il fascicolo 1° dell'anno II, pp. 1-8.

Congresso musulmano a Lucknow. — Il 1 aprile si è inaugurato a Lucknow il congresso della Lega Musulmana. Il presidente Bhurgri ha tenuto un discorso contro la politica estera dell'Inghilterra, dichiarando che, in seguito alle aggressioni europee in Asia e in Africa, sorgerà in un prossimo avvenire la lega delle nazioni orientali, e l'India dovrà indubbiamente parteciparvi.

Il 3 aprile il Congresso si è chiuso, dopo aver respinto un ordine del giorno favorevole alla partecipazione ai Consigli provinciali e al raggiungimento della costituzione dell'India a *dominion*. (*Times*, 2 e 4 aprile 1923). V. V.

II. — TURCHIA (2).

Il manifesto di Mustafà Kemal Pascià per le elezioni. — Nei giorni 6 e 7 aprile si è tenuta ad Angora l'adunanza dei principali rappresentanti del Comitato "Difesa dei diritti", come Re'ūf Bey, Qarah Bekir Kiāẓim Pascià, Fetḥī Bey ecc. sotto la presidenza di Muṣṭafà Kemāl Pascià. In data 8 aprile questi, come Presidente del Comitato, ha diramato alla Nazione turca il seguente manifesto-programma (*beyān-nāmeh*) elettorale:

« La Grande Assemblea Nazionale turca, adunatasi colla facoltà assoluta ricevuta dalla Nazione allo scopo di salvare il paese e la Nazione dalla sventura della dissoluzione e della rovina, ha, fondandosi sulle basi della sovranità nazionale, formato uno Stato ed un Governo popolare. L'Assemblea, che con opera continua per tre anni ha assolto una parte importante dei compiti nazionali assuntisi, il 1° aprile ha deliberato ad unanimità di rinnovare le elezioni. Nel periodo che ci sta davanti, coll'agevolazione del ristabilimento, se Dio vuole, della pace, lo scopo [nostro] sarà di assicurare il completamento economico, terminare e perfezionare i vari nostri ordinamenti, e in tal guisa ottenere il benessere del paese e della Nazione.

« Allo scopo di raccogliere attorno a questa meta la maggioranza nei lavori dell'Assemblea nel nuovo periodo, e a fine di fornire il paese di un organismo politico entro la sfera della sovranità

(2) Cfr. anche la parte I (Oriente in generale).

nazionale, sarà costituito il "Partito del Popolo" (*khalq firqeh-si*). Il Gruppo "Difesa dei Diritti dell'Anatolia e della Turchia Europea" (*Ānāṭōlu we-rumili mudāfe'ah-i-ḥuqūq 'grupi*), che trovasi ora nell'Assemblea, passerà al "Partito del Popolo". Un programma di questo Partito, programma chiaro e ordinato, basato sui principii della sovranità popolare e del rinnovamento e del progresso materiale e morale, sarà sottoposto alla discussione e alla approvazione di tutti i membri. In attesa di questo, il nostro Gruppo ha deliberato di partecipare alle nuove elezioni coi punti sotto elencati. Questi punti sono stati fissati riprendendo in esame i bisogni più urgenti del paese, le idee di alcuni specialisti e specialmente i lavori del Congresso Economico (*iqtiṣād qōngreh-si*) adunatosi a Smirne e composto dei rappresentanti di tutto il paese.

« *Punto 1°.* — La sovranità appartiene, senza vincolo nè condizione, alla Nazione. Le regole dell'amministrazione sono basate sul principio che il popolo regge da sè ed effettivamente i propri destini. L'unico e vero rappresentante della Turchia è la Grande Assemblea Nazionale (1) Nessuna persona, nessuna autorità, all'infuori della Grande Assemblea, può governare i destini nazionali. Perciò nell'ordinamento di tutte le leggi, in tutti i rami dell'organismo amministrativo, in ciò che riguarda l'educazione pubblica e gli affari economici, si dovrà procedere entro i principii della sovranità nazionale.

« Saranno prestamente formulate e applicate la legge sulle mansioni e la responsabilità dei Commissari esecutivi (2); la legge dei "Consigli consultivi" (3) la quale garantirà ad essi l'uso della propria autonomia e della propria personalità morale negli affari locali della provincia; la legge che istituisce un ispettorato generale per l'unione delle provincie nei rapporti sociali ed economici; la legge sui distretti (4).

« *Punto 2°.* — La deliberazione approvata alla unanimità dalla Grande Assemblea Nazionale il 1° novembre 1338 (5), riguardante la abolizione del Sultanato e la concentrazione dei diritti di sovranità e di governo, [diritti] inderogabili e indivisibili, nella persona morale della Grande Assemblea Nazionale della Turchia, che è il vero rappresentante del popolo turco, – [quella deliberazione] è statuto (*destūr*) immutabile.

« La autorità (*maqām*) del Califfato, di cui la Grande Assemblea Nazionale di Turchia è il punto d'appoggio, (*istinādgāh*), è un'alta autorità interislamica (*bayna 'l-islām*).

« *Punto 3°* — Conservare la sicurezza e l'ordine completo nel paese è un compito importantissimo. Questo scopo sarà assicurato in maniera pienamente conforme al desiderio e ai bisogni del popolo.

« *Punto 4°.* — Si assicurerà che i nostri Tribunali sovra tutto possano sollecitamente distribuire la giustizia. Inoltre l'insieme della nostra legislazione sarà da capo riformato e completato secondo le esigenze nazionali e gl'insegnamenti della scienza giuridica (*'ilm-i ḥuqūq*).

Punto 5°. — *a*) Nel sistema delle decime (*a'shār*) saranno fondamentalmente emendati i punti che possono causare lagnanze del popolo e ingiustizie a suo riguardo.

b) Saranno presi provvedimenti per assicurare il commercio e la coltivazione del tabacco per il maggior profitto della Nazione.

c) Saranno riformati e aumentati gli istituti finanziari in modo che possano con facilità fare prestiti agli agricoltori, ai commercianti, agli industriali e in genere a tutti coloro che lavorano.

d) Sarà aumentato il capitale della Banca di Agricoltura, che sarà messa in condizione di poter prestare un aiuto più facile ad aversi e più ampio agli agricoltori.

e) Saranno introdotte in quantità macchine per l'agricoltura del nostro paese e si farà in modo che i nostri agricoltori possano con facilità trar profitto degli strumenti e degli arnesi agricoli.

f) Saranno presi i più idonei provvedimenti a fine di creare nel paese le produzioni e le industrie per le quali esistono nel paese stesso le materie prime, proteggendo, incoraggiando, assegnando premi.

g) Si comincerà a dedicare ogni attività alle linee ferroviarie di cui abbiamo urgente bisogno.

h) Sarà unificato l'insegnamento delle scuole primarie, le scuole in generale saranno messe in accordo coi nostri bisogni e coi principii moderni, sarà assicurato il benessere dei nostri maestri e professori. Si cercherà coi mezzi opportuni di illuminare ed istruire il popolo.

i) Saranno riformati e aumentati gli istituti riguardanti la salute pubblica e la assistenza sociale; saranno fatte leggi per proteggere il lavoro e i lavoratori.

(1) *Türkiya böyük millet meglisi.*
(2) *Igrā vekīller.* Sono i *ministri* nella nuova costituzione turca.
(3) *Shūrā*, plur. *shūrālar.*
(4) *Nāḥyeh* plur. *nawāḥī.*
(5) Cioè 1922.

l) Saranno stabilite norme per il razionale sfruttamento dei nostri boschi, per lavorare nel modo più vantaggioso le nostre miniere, per migliorare e aumentare il nostro bestiame.

« *Punto 6°*. — Sarà diminuita la durata del servizio militare effettivo. Inoltre sarà ancora diminuito in un certo grado il servizio a coloro che sanno leggere e scrivere e a quelli che imparino sotto le armi a leggere e scrivere. Sarà posta particolare cura nell'assicurare il benessere di quelli che appartengono all'esercito.

« *Punto 7°*. — È uno dei nostri scopi fondamentali quello di assicurare la vita e l'avvenire degli ufficiali della riserva in maniera utile ad essi ed al nostro paese. Saranno presi provvedimenti per impedire che la miseria e il bisogno affliggano i soldati e i cittadini i quali sono rimasti invalidi nel difendere il paese e la indipendenza della nazione, e in genere tutti i pensionati, gli orfani, le vedove.

« *Punto 8°*. — Poiche il sollecito disbrigo degli affari del popolo dipende da una gerarchia di impiegati retti, capaci, attivi, ordinati, esperti dei principii e della legge, così la classe degli impiegati sarà riordinata secondo questo punto di vista; tutte le amministrazioni dello Stato saranno sottoposte a continue ispezioni e sorveglianza; d'altra parte saranno regolate la nomina, la revoca, l'avanzamento, la salvaguardia, la responsabilità, le pensioni, le gratificazioni degli impiegati. Si stabilisce di approfittare nel modo più vantaggioso, nelle amministrazioni dello Stato, dei cittadini colti e degli specialisti nei vari rami

Punto 9°. — A parte i provvedimenti che il Governo prenderà per ricostruire e far risorgere il nostro paese devastato, saranno poste norme per promuovere in vari luoghi la formazione di società e proteggere le iniziative private.

« *Il nostro punto di vista riguardo la pace*. — È di lavorare per far tornare la pace, a condizione che assicuri in ogni caso la nostra indipendenza finanziaria, economica, amministrativa, politica. Non potrebbe essere accettato un Trattato di pace, che non assicurasse queste condizioni.

« 8 aprile 1339 (1923).

« *Il Presidente del Comitato " Difesa dei Diritti dell'Anatolia e della Turchia Europea "*:

« Ghāzī Muṣṭafā Kemāl ».

(*Iqdām*, turco di Costantinopoli, 9-4-1923).

E. R.

Voto della popolazione dell'isola di Castelrosso per l'unione all'Italia. — La mattina del 3 aprile, conosciuta la pretesa del Governo turco di Angora che l'isola di Castelrosso fosse restituita alla Turchia, tutta intera la popolazione, dopo essersi riversata in massa compatta davanti alla sede del Commissario italiano, chiedendo a gran voce l'annessione all'Italia, si raccolse nel cortile della Cattedrale, dove, con solennità religiosa, votò il seguente ordine del giorno che porta le firme di settecentonovantuno capi di famiglia; un vero plebiscito, dato che la popolazione dell'isola non ammonta, secondo il censimento del 1922, che a 2742 abitanti:

« L'anno 1923, addì 3 aprile, giorno di martedì, alle ore 10, in Castelrosso e nel cortile della Cattedrale intitolata a San Costantino, tutta la popolazione dell'isola di Castelrosso, riunitasi in solenne comizio, dopo aver presa conoscenza delle pretese formulate dal Governo turco di Angora di sottomettere alla propria sovranità l'isola di Castelrosso abitata da popolazione puramente greco-ortodossa;

« presa conoscenza delle calunniose pubblicazioni del giornale turco " Vakit ", riprodotte nella stampa europea, secondo le quali " ove sia interpellata la popolazione di Castelrosso questa preferirà la Turchia ";

« 1° Protesta con tutta la forza dell'animo suo innanzi a Dio e agli uomini contro la pretesa della Turchia su un'isola abitata da popolazione puramente greco-ortodossa che ha scosso il giogo barbarico con le proprie forze, creando così un fatto compiuto sia di fronte alla Turchia che di fronte al mondo civile; tanto più che il ritorno della Turchia in quest'isola avrà per risultato inevitabile e sicuro l'accumularsi di nuovi lutti e patimenti nella tragedia dell'Asia Minore.

« 2° Respinge con orrore e raccapriccio tale pretesa con la quale la Turchia cerca di far rientrare sotto la nefasta sua schiavitù una popolazione di Greci-ortodossi, fermamente decisa a seppellirsi difendendosi sotto le macerie di una città in fiamme, anzichè essere privata della libertà e protezione di cui oggi gode sotto il potente scettro di S. M. il Re d'Italia.

« 3° Prega e incarica S. E. il Presidente del R. Governo Italiano, signor Benito Mussolini, di difendere l'annessione dell'isola al potente e liberale Regno d'Italia.

« 4° Delega una commissione di dodici membri a consegnare il presente ordine del giorno al-

l'onorevole Consiglio Municipale di Castelrosso perchè lo trasmetta per via gerarchica al R. Governo Italiano.

« 5° Incarica il Consiglio Municipale di Castelrosso di compilare in merito un promemoria storico dell'isola per farlo pervenire a chi di diritto.

« Castelrosso, li 3 aprile 1923 ». A. G.

Dimissioni del Ministro della Sceria ad Angora. — Un telegramma in data 13 aprile da Costantinopoli al cairino *al-Ahrām* (14-4-1923) informa che il Ministro della Sceria, Wehbī Efendī, si è dimesso in seguito all'accusa di favorire gli oppositori che vogliono la restituzione del potere politico al Califfo.

I giornali turchi, per quanto ci risulta, annunziano le dimissioni del Ministro, dicendo semplicemente che l'Assemblea Nazionale gli ha negato la fiducia. E. R.

Firma dell'accordo per la concessione americana Chester. — Costantinopoli, 30 aprile. - Mandano da Angora: Ieri ha avuto luogo lo scambio della firma tra il Ministro dei Lavori Pubblici e l'ammiraglio Kennedy Chester (1), il primo in nome del Governo turco, il secondo in nome del gruppo Chester, concessionario delle costruzioni per le ferrovie in Anatolia. (*Giornale d'Italia, di Roma*, 1-5-1923). V. V.

Ai particolari dati nel fasc. precedente si aggiungano i seguenti:

Un gruppo di imprenditori americani presentò già anni or sono al Governo turco il piano di un completo sfruttamento delle risorse economiche della Turchia. Le trattative vennero dirette dall'ammiraglio americano Chester, e pochi giorni fa si ebbe notizia che la Grande Assemblea nazionale di Angora, prima di chiudere i suoi lavori, aveva approvato le proposte dell'*American Turkish Development Co.*, ed aveva concluso con quest'ultima un vero contratto. Questo fatto ha un'importanza storica, perchè apre l'èra della crescente influenza economica e politica dell'America in Oriente.

L'*American Turkish Development Co.* ha in animo di istituire in Turchia tutte le necessarie e possibili industrie, di crearvi delle miniere, di organizzarvi lo sfruttamento dei boschi, di ricostruire città e villaggi, di eseguire importanti lavori portuali, di raddoppiare la rete ferroviaria, di costruire strade e ponti, di rendere navigabili alcuni fiumi, di compiere importanti lavori di irrigazione, di sviluppare vari rami dell'agricoltura, di istituire scuole tecniche e rurali, di organizzare un servizio meteorologico, di completare i servizi sanitari, di riordinare tutto il sistema dei trasporti, di introdurre banche ipotecarie e casse di risparmio: insomma di risollevare le sorti morali ed economiche dello Stato turco e di assicurargli una nuova vita, mettendolo in condizione di poter gareggiare con le altre nazioni civili.

Varie commissioni della Grande Assemblea Nazionale esaminarono accuratamente le proposte di Chester e chiesero che l'*American Turkish Development Co.* si impegnasse a permettere che il Governo di Angora prendesse parte a tutte le sue imprese; ad accettare che tutte le organizzazioni e gli istituti avessero un carattere turco; a promettere che i suoi impiegati si asterranno da ogni agitazione politica; ad ammettere che il danaro e il materiale necessario saranno ricercati anche nell'interno; ad accettare che la mano d'opera comprendesse in gran parte sudditi turchi; che comuni o società turche partecipassero alle imprese minori; che la lingua turca fosse accettata per tutta la corrispondenza commerciale, e che una parte degli introiti fosse destinata al fondo per gli orfani turchi di guerra. L'*American Turkish Development Co.* si dichiarò pronta ad accettare tutte queste condizioni, e quindi la Grande Assemblea Nazionale approvò le proposte e la incaricò di metterle in esecuzione.

È da notare che la concessione Chester non si preoccupa nè delle Capitolazioni, nè di altri privilegi apparenti o reali, riconosce la Turchia come uno Stato perfettamente sovrano ed è disposta a sottomettersi a tutte le leggi turche e quindi a riconoscere anche la giurisdizione dei tribunali turchi. È fuor di dubbio che i rappresentanti turchi a Losanna si richiameranno a questo precedente per chiedere che dal trattato di pace siano tolte tutte le clausole restrittive di carattere morale ed economico e che alla Turchia sia data piena facoltà di trattare questo argomento separatamente con ogni singola potenza. (*Giornale d'Italia*, 28-4-1923).

Il *Times* ha da Costantinopoli che le concessioni minerarie riguardano lo sfruttamento di una zona di 12 miglia e mezzo da ambo i tratti delle costruende linee ferroviarie.

(1) Bisogna correggere: Mr. Kennedy e l'ammiraglio A. Chester.

Sarà necessario far venire operai da fuori; e tutti coloro che desiderano di veder affluire in Turchia i Turchi irredenti del Turkestân e dell'Azerbeigian se ne rallegrano, poichè Chester prevede che la costruzione delle ferrovie durerà quindici anni e che i Turchi venuti per lavorarvi non abbandoneranno più l'Anatolia.

L'11 aprile l'Alto Commissario francese a Costantinopoli ha presentato una protesta ufficiale contro la concessione, che sarebbe inconciliabile con quella accordata nel 1914 alla Francia in cambio d'un prestito immediatamente avuto dalla Sublime Porta; ma i giornali americani, che hanno assunto un linguaggio piuttosto vivace contro la Francia, ricordano a questo proposito — secondo riferisce il *Giornale d' Italia* — che le concessioni ottenute dai Francesi nell'aprile del 1914 e alle quali il Governo di Parigi ha creduto di doversi richiamare nelle sue rimostranze, non sono state mai approvate nè dal Parlamento turco di allora, nè dalla Grande Assemblea Nazionale, e che perciò esse non possono avere un carattere impegnativo per la Turchia. Inoltre, essi aggiungono — e l'osservazione nel momento attuale ha una grande importanza, perchè contribuisce ad incoraggiare la resistenza turca contro tutte le aspirazioni delle Potenze occidentali in Oriente — che il mandato inglese in Mesopotamia non è stato ancora approvato dalla Società delle Nazioni, e che perciò la Turchia ha pieno diritto di disporre a suo piacimento della regione di Mossul.

Il *Near East* del 19 aprile dà i seguenti particolari sul prestito francese alla Turchia: esso fu negoziato nel febbraio 1914, ed era di 22 milioni di Lst., di cui più di 16 vennero subito pagati, in cambio di importanti concessioni portuali, ferroviarie e minerarie in Anatolia. La guerra le cancellò, e, senza dubbio perchè sapeva che il gruppo americano suo rivale del 1914 aspirava ancora alle concessioni, la Francia insistette affinchè nel progetto di trattato di Losanna fosse inserita una clausola (art. 94) che stabiliva la restaurazione di tutte le concessioni accordate dalla Turchia prima dell'ottobre 1914, anche se la Turchia non avesse adempiuto alle condizioni richieste per la loro conferma definitiva. Secondo l'accordo del 1914 la Francia aveva il diritto di costruire in Anatolia 3000 km. di ferrovia, compresa la linea Sâmsûn-Sivâs-Arghana, con diramazione Qastamûnî, Yôzghâd, Erzerûm, Trebisonda e Vân.

Le concessioni ferroviarie Chester sono molto più vaste. V. V.

In virtù della convenzione franco-turca dell'8 aprile 1914, la Francia concesse alla Turchia un prestito di 500 milioni di franchi che furono immediatamente versati. La Turchia in compenso faceva alla Francia concessioni per la costruzione e lo sfruttamento, per un periodo di tempo determinato, delle ferrovie e dei porti dell'Anatolia. Questo accordo non comprendeva alcuna concessione di miniere e di giacimenti petroliferi; non impegnava in alcun modo la Turchia per quello che riguarda il suolo ed il sottosuolo. Esso ebbe immediatamente un principio di esecuzione, poichè gl'ingegneri francesi avevano già formato piani di progetti e si erano già messi al lavoro, dopo che una società francese aveva depositato una garanzia presso la Banca ottomana. N.

Sulla politica turca. — Il corrispondente del *Temps* a Costantinopoli esamina in un lungo articolo il nuovo orientamento della politica estera turca.

È certo che a partire dalla Conferenza di Losanna, quando essa era arrivata alla metà dei suoi lavori, si manifesta sempre più caratteristica la tendenza ad un riavvicinamento turco-britannico.

Non si tratta, tuttavia, di un mutamento assunto, nel suo indirizzo, dal popolo turco, che non manifesta mai la sua opinione sui problemi di politica estera; ma d'un atteggiamento determinato dalla volontà stessa degli attuali capi nazionalisti. La cosa può sembrare paradossale a chi ricordi quanto fosse tenace, sino a ieri, l'odio che negli ambienti politici dell'Anatolia veniva manifestato contro l'Inghilterra a causa del continuo appoggio da essa prestato alla causa ellenica.

Fra le ragioni che inducono Angora a cercare, adesso, l'appoggio e l'amicizia dell'Inghilterra, ve ne sono alcune che hanno direttamente la loro origine nella politica di autorità seguita dagli Inglesi dopo Mudania.

Tutto l'apparato bellicoso, lo sfilare di truppe bene equipaggiate attraverso le vie di Costantinopoli, le profonde trincee scavate a Cianak, lo spettacolo delle numerose squadriglie di aeroplani che volavano sulle coste dell'Asia e delle dreadnoughts ancorate nel Bosforo e nei Dardanelli, tutto questo spiegamento di forze ha rialzato notevolmente nel paese il prestigio britannico ed ha suscitato profonda impressione fra i nazionalisti turchi. « Non possiamo far nulla contro l'Inghilterra, diceva ieri un giornalista turco, che è il portavoce di Angora. È meglio per noi, dunque, di stare in buoni rapporti con degli avversari così formidabili ».

Sin d'ora, d'altra parte, la nuova Turchia vuole sfuggire all'incertezza del domani: rovinata economicamente dalle devastazioni greche, dall'incendio di Smirne, dalla partenza dei Cristiani del Ponto e della Tracia, dalla mancanza di una marina mercantile; la Turchia cerca per la sua evoluzione di domani il maggior numero di appoggi e di amicizie utili presso le Grandi Potenze favorite da un cambio elevato e capaci di aiutarla ad uscire dalla crisi paurosa del dopo guerra. A questo fatto s'aggiunge la sensazione assai diffusa che, se la Turchia non riuscirà a mettersi d'accordo con l'Impero britannico, le decisioni che domani verranno prese, quando verrà conchiusa la pace, non avranno effetto durevole. Tutte queste ragioni spingono i Turchi ad afferrare premurosamente l'occasione che l'Inghilterra loro offre di migliorare le relazioni anglo-turche. È noto che a Losanna tutte le questioni territoriali strategiche ecc. nelle quali era in giuoco la politica britannica, furono risolte, in linea definitiva, a vantaggio di quest'ultima. L'Inghilterra, d'altra parte, di fronte ad una Grecia militarmente fiaccata e che non è più oggi, per il Vicino Oriente, il fattore politico che era ancora ieri, non può non essere portata naturalmente a conciliarsi le buone grazie di una Turchia vittoriosa, il cui prestigio, come unica Potenza musulmana indipendente, è grandissimo nel mondo dell'Islām.

L'atteggiamento che ora ha assunto Angora rispetto all'Inghilterra non avrebbe tuttavia, nelle circostanze attuali, alcun carattere particolare, se non fosse corrispettivamente contrassegnato da una tensione, da alcune settimane sensibilissima, dei rapporti turco-russi. L'inizio del raffreddamento delle relazioni fra i Soviet ed i nazionalisti turchi data dalla Conferenza di Losanna, in seguito anche allo scarso appoggio dato da 'Iṣmet Pascià alla tesi russa sulla questione degli Stretti. Si ricorda anche che, quando 'Iṣmet Pascià dichiarò che la Turchia, appena conchiusa la pace, avrebbe chiesto di essere ammessa nella Società delle Nazioni, i Russi interpretarono questo gesto come un successo della politica britannica. Mosca dovette in ogni caso rendersi conto, sin da allora, che la politica di Angora tendeva sempre più a sfuggire all'influenza esclusiva dei Soviet. Il mutato atteggiamento della nuova Turchia rispetto alla Russia si spiega inoltre col fatto che l'attività degli eserciti russi nel Caucaso è sempre stata, sin dalla sua origine, di carattere essenzialmente nazionalista. È soprattutto in questa parte del suo antico impero che la Russia, contrastando o piuttosto superando il bolscevismo, ha ritrovato sè stessa. Le dottrine della Terza internazionale, il comunismo, l'umanitarismo, non hanno in realtà alcuna parte nei fini che si propongono i capi e nei sentimenti che animano i soldati che hanno occupato quei territori, i quali non hanno, d'altra parte, nulla di slavo. E così è verso la frontiera turca che il nazionalismo russo ha gravato e grava ancora maggiormente. È per questo che, spinta dal suo timore atavico rispetto alla sua vicina del nord e ad onta del trattato d'alleanza fra Mosca e Angora, la Turchia si è sempre lamentata delle tendenze russificatrici delle autorità sovietiste nel Caucaso, essa ha avuto sempre simpatia, ad esempio, per i montanari del Dāghestān, i quali, con le loro audaci incursioni nelle pianure, rinnovano intermittentemente contro i Russi le imprese di Shāmil. E quando i Soviet decisero l'anno scorso che la Transcaucasia dovesse dipendere, da allora in poi, direttamente da Mosca, numerosi personaggi turchi, primo fra questi Kiāẓim Qarah Bekir, non nascosero le proprie simpatie verso le aspirazioni nazionali di queste popolazioni del Caucaso, una gran parte delle quali è affine, per razza e per religione, ai Turchi. Tuttavia, sinora, le necessità della difesa nazionale hanno imposto alla Turchia, minacciata nella sua stessa esistenza, l'amicizia e l'appoggio dei bolscevichi, mentre la Russia bolscevica, per parte sua, contava sulle baionette turche e sulle forze musulmane per sollevare l'Oriente e, forse, anche per colpire alla schiena la potenza britannica in Asia. Insomma, in questo aiuto scambievole fra Turchi e Russi, ciascuna delle due parti cercava di sfruttare in favor suo le forze e le idee dell'altra: Angora per uno scopo immediato, che è stato testè raggiunto; Mosca per un fine lontano, probabilmente chimerico, che finora non è stato realizzato neanche in minima parte. Perciò, con la conchiusione della pace prossima, sembra che le ragioni principali dell'alleanza turco-russa debbano sparire. La nuova Turchia, dopo aver ottenuto l'applicazione quasi completa del suo Patto nazionale, non si troverà più come prima, nella necessità di accettare ancora l'aiuto di Mosca; non sarà più indotta a sfruttar le idee bolsceviche in favore della sua causa, servendosene come di un'arma contro l'Occidente. I Soviet, per parte loro, non potranno più disturbare gli Alleati, specialmente l'Inghilterra, con la minaccia turca o con quella di una sollevazione musulmana. Firmata la pace d'Oriente, Turchi e Russi si troveranno, in sostanza, soltanto di fronte al contrasto dei loro interessi fondamentali. E perciò le previsioni di

tale mutamento influisca, sin da questo momento, tanto su Mosca quanto su Angora.

Già s'inizia, ancora dissimulata, una sorda lotta fra i rappresentanti dei due paesi. Durante la Conferenza di Losanna il Governo di Mosca s'è lamentato, presso il commissario di Angora rappresentante del Governo Kemalista nella metropoli russa, della politica «borghese» della Delegazione turca. Il proposito di Muṣṭafà Kemâl, di risollevare economicamente il paese con l'aiuto dell'Occidente, fa dire a Mosca che l'eroe nazionale turco «prepara il terreno per un' intesa coi capitalisti stranieri». Sin dal dicembre scorso le *Izvestiia* scrivevano: «La politica estera dei Kemalisti è anche piu insensata della loro politica interna». Il giornale ufficiale russo soggiungeva che, agendo in tal guisa, la Turchia avrebbe finito per alienarsi l'amicizia dell'unico suo alleato la Russia dei Soviet. Nel mese di gennaio Mosca andò anche più in là, e cercò di ordire intrighi presso il Consiglio dei commissari per far richiamare 'Iṣmet Pascià, che veniva raffigurato come lo strumento dei diplomatici alleati. Altri particolari ancora, e sono fra i piu caratteristici, sottolineano questa tensione russo-turca, che i due Governi cercano ancora di tenere alquanto nascosta. Nel settembre scorso, ad esempio, il bolscevico Sadoul si recò ad Angora per organizzare un congresso comunista turco, per il quale fu negata l'autorizzazione, il delegato di Mosca ripartì tre giorni dopo e, ritornato a Tiflis, pubblicò nell'*Aurora dell'Oriente* un violento attacco contro i Kemalisti. Ciò non impedì al Governo di Angora di far imprigionare, recentemente, tutti i capi comunisti turchi, i quali non sono stati rimessi in libertà ad onta della richiesta di Mosca. In risposta a questa provocazione, venne subito organizzata nella capitale russa una dimostrazione antikemalista innanzi alla sede della Legazione turca.

Tutto ciò prova nettamente, anzitutto, che la nuova Turchia non vuol saperne di quel comunismo, che è la mèta cui tendono le autorità russe; dall'altra parte fa intendere che nello spirito dei capi kemalisti, la Russia bolscevica, il cui appoggio è stato tuttavia straordinariamente utile alla Turchia durante l'ultima guerra, già non appare più come un' amica o un' alleata di domani. L'esperienza ci insegna, d' altro lato, come siano abili i Turchi nel togliere alla loro politica ogni carattere sentimentale, quando sono in giuoco i loro interessi. Ufficialmente, la Turchia continua a mantenere, verso la Russia, un atteggiamento benevolo; ma tutto fa credere che il disaccordo fra i due paesi debba manifestarsi, inevitabilmente, appena sia stata firmata la pace. (*Temps*, 6-4-1923). I. F.

La Turchia moderna sotto l'aspetto economico. — Qualunque sia il risultato delle deliberazioni che verranno prese a Losanna, resta assodato che la Turchia, oggi, rappresenta nuovamente un grande paese economicamente unito. Scomparse le zone di influenza straniera, i Turchi sono ritornati padroni in casa loro. La separazione dei paesi arabi non costituisce in realtà una perdita per la Turchia, giacchè essi hanno rappresentato sempre una fonte di noie per lo Stato turco ed una causa della sua debolezza. Ove gli Arabi giungano ad ottenere la propria indipendenza politica, i Turchi troveranno in essi degli alleati preziosi.

La Turchia ha, poi, una popolazione di carattere notevolmente più mite, giacchè l'elemento cristiano è rimasto indebolito e ridotto a causa della guerra e delle sue ripercussioni. Questa maggiore unità del popolo turco, faciliterà grandemente la ricostruzione dell'economia nazionale turca.

La ricostituzione politica della Turchia è già compiuta nelle sue grandi linee. Abolito il Sultanato, la Turchia è diventata, in realtà, una Repubblica, non però una democrazia, perchè il popolo non ha alcuna influenza sulla direzione degli affari di Stato, e tutto il potere è concentrato nelle mani del partito nazionalista, in cui l'elemento militare ha una parte preponderante.

Più importante della ricostruzione politica è quella economica, giacchè il paese ha gravemente sofferto durante le ultime due guerre. Non erano ancora risanate le ferite dell' ultima guerra balcanica, quando scoppiò la guerra mondiale, cui seguì a breve distanza la guerra con la Grecia. L'Asia Minore occidentale è desolata; Smirne, un tempo fiorentissima, il porto di esportazione più ricco e importante dell'Asia Minore, è ridotta a un mucchio di macerie, la Tracia orientale è una landa deserta. I nazionalisti danno prova di molta intelligenza nella trattazione delle questioni economiche, sebbene talora, animati da eccessivo zelo di riforme, passino i limiti. Appena assunto il potere a Costantinopoli, essi hanno cominciato con l'introdurre in tutta la Turchia la tariffa doganale vigente nell'Asia Minore. Questa tariffa stabilisce forti dazi sugli articoli di lusso e sui liquori; ne vien resa difficile l'importazione, affinchè il popolo sia indotto a comperare più copiosamente materie prime e macchine per la ricostruzione. I naziona-

listi adottano, così, la politica degli alti dazi protettori, che viene ovunque favorita e applicata, anche nei Balcani. L'esportazione di articoli di lusso nel vicino Oriente, già assai difficile oggi, verrà in avvenire anche maggiormente ridotta; e dovranno tenerne conto i produttori europei di tali articoli.

I nazionalisti turchi si sono sforzati in ogni modo di alzare il livello dell'economia pubblica dell'Asia Minore e non può negarsi che essi abbiano ottenuto buoni risultati, ad onta della guerra. Il Governo di Angora ha fatto sua, in blocco, la politica economica dei Giovani Turchi, adottandone purtroppo, però, anche le parti manchevoli. Il difetto principale della politica economica nazionalista va cercato nella precipitazione con la quale i nazionalisti cercano di formare un'industria propria nazionale. Ma l'industrializzazione dell'Asia Minore viene in seconda linea; al primo posto deve stare il risollevamento e il risanamento dell'agricoltura. I nazionalisti hanno la coscienza dell'importanza dell'agricoltura ed hanno fatto molto per assicurarne il progresso; ma l'industrializzazione del paese è ancora la meta favorita dei loro desideri.

Data la scarsa densità della popolazione dell'Asia Minore, si fa sentir già da molti anni una certa deficienza di braccia per la lavorazione della terra; in tali condizioni, come è possibile trovar anche operai per le fabbriche? Le miniere, poco numerose, incontrano difficoltà per trovar tutti gli operai necessari. A causa della guerra la popolazione è diminuita anche maggiormente, sono periti 325.000 uomini, per la maggior parte provenienti dall'Asia Minore, diecine di migliaia di Greci e di Armeni sono stati sterminati, centinaia di migliaia sono fuggiti. Il Governo ha l'intenzione di colmare queste deficienze, facendo immigrare dalla Russia masse di popolazioni turche, specialmente tartare. Il Governo sovietista russo ha già acconsentito a far emigrare nell'Asia Minore 200 000 Tartari della Crimea.

Questi Tartari sono eccellenti agricoltori ed hanno buoni strumenti agricoli ed anche macchine. Gli immigrati tartari, già prima della guerra, fecero da maestri alla popolazione turca rimasta. Non sarà cosa facile, però, metter a posto, sia pur gradatamente, 200.000 uomini. Probabilmente verranno loro assegnati i possedimenti abbandonati dai Greci e dagli Armeni.

La mancanza di braccia può esser in parte fronteggiata, in agricoltura, soltanto mediante un maggior uso di macchine agricole, così come alla mancanza di bestiame da tiro — ed anche questa è considerevole — si può provvedere con l'uso di macchine da trazione. È solo da poco tempo che il Governo di Angora ha abolito il dazio di importazione sulle macchine e sui motori per l'agricoltura, nonchè sul relativo materiale combustibile (carbone, oli, benzina). Esso vuole così favorire l'importazione e la diffusione delle macchine agricole che sono, nel caso specifico, aratri, falciatrici, trebbiatrici, piccole trattrici a buon prezzo ecc. Tutte queste macchine debbono esser leggere, ma solide, giacchè le strade sono cattive e il bestiame da tiro è fiacco È anche necessario che esse siano di prezzo, per quanto è possibile, assai basso.

Grande smercio potrebbero anche trovare torchi per l'industria vinicola, macchine per caseifici, apparecchi per molini, dato lo stretto nesso che corre fra questi rami d'industria e l'agricoltura.

Quanto agli altri rami d'industria, l'industria tessile ha la maggiore importanza; tutte le circostanze concorrono per assicurarne il fiorente sviluppo. Il paese stesso dà lana e cotone, le città danno abili operai. Notevole potrebbe essere, percio, la vendita di macchine per la filatura e la tessitura

Le fabbriche di tessuti di Smirne, danneggiate dall'incendio, si faranno soccorrere dalla Francia e dall'Inghilterra, donde provengono i loro capitali

Ricercatissimi saranno anche i motori d'ogni genere, le macchine per l'industria domestica e per la manutenzione della casa, gli articoli di vetro ecc. Chi arriverà prima, profitterà. Grande è la concorrenza, giacchè ai vecchi fornitori della Turchia se ne sono aggiunti di nuovi; ma quelli vecchi hanno il vantaggio della precedenza nelle relazioni commerciali.

I Turchi desiderano addirittura appassionatamente, anche più dei Giovani Turchi, di render la Turchia completamente libera e indipendente dall'Estero. Essi si sono già notevolmente avvicinati a questa meta; ma non potranno ottenere l'indipendenza dall'alta finanza internazionale quale essi la intendono. I nazionalisti ritengono umiliante per il loro popolo e per il loro Stato il sussistere dell'amministrazione del debito pubblico ottomano, il diritto di emissione della Banca ottomana e il monopolio della Società per la Regia dei Tabacchi, e vorrebbero eliminare tutto ciò.

I nazionalisti non rifiutano la cooperazione del capitale straniero nella ricostruzione del loro paese; ma questo capitale deve servire, non dominare. Essi hanno adottato, su questo punto, i principî

dei Giovani Turchi. In tutte le imprese straniere, il capitale turco dovrà partecipare fino alla metà; dette imprese dovranno astenersi da qualunque agitazione politica, sottoporsi completamente alle leggi, ai tribunali, alle autorità della Turchia, redigere in lingua turca le loro scritture contabili ed il loro carteggio, reclutare fra la popolazione turca, ad eccezione dei tecnici, il proprio personale; emettere azioni gratuite a favore degli invalidi, delle vedove e degli orfani di guerra; chiamare i comuni, ove il Governo non desideri per sè tale partecipazione, a prender parte alle imprese di officine idrauliche, di gas e luce elettrica, di strade ferrate, di linee telefoniche ecc.

Essi hanno assai presto abbandonato la loro intenzione originale di avocare allo Stato le ferrovie e le imprese straniere, giacchè questo sarebbe stato il mezzo migliore per allontanare il capitale straniero e le imprese straniere Del resto il Governo non sarebbe in condizioni tali da assumere la direzione delle ferrovie e di queste imprese, dato che gli manca il personale tecnicamente esperto. Amministrata dallo Stato, l'industria turca, che già langue, subirebbe la sorte di quella russa. Per il bene della Turchia è da augurarsi che i suoi uomini di Governo sappiano essere, per ciò che riguarda l'economia pubblica, moderati, come è necessario; basta che essi rivolgano lo sguardo al di là del Mar Nero, per vedere a quali risultati può condurre l'adesione ostinata ad un programma dottrinario di partito. (*Der Neue Orient*, marzo 1923) U. F.

Angora e i capitalisti tedeschi. — Telegrafano da Angora a Costantinopoli che un gruppo di capitalisti tedeschi ha chiesto l'autorizzazione per costruire impianti idro-elettrici in Anatolia. Il Governo ha permesso a questi capitalisti di far le ricerche necessarie. Questa notizia accresce il malcontento francese a Losanna, ove i Francesi deplorano che le attività industriali dei Tedeschi vengano nuovamente incoraggiate dai Turchi a detrimento degli interessi della Francia e di altri paesi.

Il Ministero dell'Economia pubblica di Angora ha deciso di presentare all'immediata approvazione del Gabinetto e dell'Assemblea un progetto in cui è conferito ai Turchi il monopolio della navigazione costiera fra i porti della Turchia.

Questo provvedimento colpirà gravemente gli interessi delle linee inglesi più importanti, che fanno il servizio fra l'Egitto ed i porti del Levante.

Il giornale semi-ufficiale di Angora *Hakimiet-i-Millieh* deplora i «metodi di intimidazione usati dai Francesi alla Conferenza», e dice: «La Francia sta facendo del suo meglio per far valere i metodi della forza e delle armi nella Conferenza; ma noi resisteremo a qualunque tentativo venga fatto di depredarci delle nostre risorse economiche per mezzo delle armi. Il Governo francese ha il dovere di invitare alla moderazione i capitalisti francesi, che stanno lavorando per prevenire e disturbare la pace»

La stampa locale attacca energicamente la Francia. Il giornale *Aqsham* di Costantinopoli scrive: «È facile spiegare l'irritazione francese contro di noi. La Francia, dopo lo sgombero di Adana, ha sostenuto il Governo turco nazionalista e l'indipendenza turca nel campo politico ed ha atteso in compenso che venissero protetti gli interessi francesi in Oriente, presso la Conferenza. Essa ha atteso che noi difendessimo questi interessi non già su basi di diritto, ma come compenso. Noi abbiamo veduto, però, che tali interessi sono in contrasto con i nostri principî di indipendenza finanziaria ed economica, così che non ci è possibile fare alcun sacrifizio». Lo stesso giornale spiega così l'atteggiamento della Francia: «Gli Alleati credono che noi siamo tenuti a firmare una pace a qualunque costo. È questa la ragione principale che induce i Francesi a mostrarsi così intransigenti. Alcuni recenti avvenimenti in Turchia hanno fatto risorgere questa illusione in Europa: si crede che noi siamo, ora, deboli all'interno e le Potenze vogliono profittare per quanto è possibile della situazione. I delegati inglesi sosterranno indubbiamente i loro colleghi francesi fino alla fine; ma nel momento in cui si minacci la rottura della Conferenza o la guerra, essi cesseranno dal sostenerli. È quello che la Francia vuole evitare a qualunque costo. L'attuale politica non è che una macchinosa operazione ispirata dai capitalisti francesi». (*Manchester Guardian*, 5-5-1923) U. F.

La nuova legge elettorale turca. — La legge elettorale del 1877 è stata modificata dalla Grande Assemblea Turca nella seduta del 3 aprile. Ecco il testo degli emendamenti:

Art. 1°. - I membri della Grande Assemblea Nazionale sono eletti dalla popolazione dello Stato turco; ogni 20.000 maschi nominano un deputato (1).

(1) La legge 1877 stabiliva un deputato per 50,000.

La circoscrizione elettorale può eleggere un deputato anche se il numero dei maschi non raggiunge 20.000. Se questo numero è superato, sarà adottata la norma seguente: un deputato fino a 30.000, due deputati da 31.000 a 50.000, tre da 51.000 a 70.000, quattro da 71.000 a 90.000, e così via.

Art. 2°. - Ogni maschio, che abbia compiuto i 18 anni, ha il diritto di voto (1).

Art. 3°. - Non possono essere eletti gl'impiegati nominati dal Governo centrale, i muftī, i giudici, gl'impiegati del Parlamento, i sindaci nelle circoscrizioni elettorali da essi dipendenti, a meno che si dimettano due mesi prima che siano iniziate le elezioni degli elettori di secondo grado. Sono eccettuati gli insegnanti. Non possono essere eletti i comandanti di esercito, corpo di armata, divisione militare, i capi degli uffici di reclutamento, comandanti di reggimento, battaglione e compagnia nelle circoscrizioni elettorali da essi dipendenti. In caso contrario l'elezione sarà ritenuta non valida.

Art 4°. - Non si richiede nell'elettore di primo, nè in quello di secondo grado di essere fra i contribuenti nelle imposte (2)

Art. 5°. - Ogni duecento maschi del distretto hanno diritto a eleggere un elettore di 2° grado Se il numero supera la cifra di 200, si osserverà la regola che segue. fino a 300 un elettore [di secondo grado], due da 301 a 500, tre da 501 a 700 e così via

Art. 6°. - Quelle parti della legge elettorale provvisoria e delle leggi elettorali e costituzionali passate, che contraddicano a questi articoli, si ritengono abrogate (*al-Muqaṭṭam*, arabo del Cairo, 20-4-1923). E. R.

Una film patriottica in Turchia. — Il romanzo della scrittrice turca Khālideh Edībeh Khānum (3) intitolato *Āteshden Gomlek* (« La camicia di fuoco »), pubblicato lo scorso anno sul giornale *Iqdām*, è stato ridotto a film cinematografica a Costantinopoli.

Il libro ha per soggetto la recente guerra nazionale, dall'armistizio di Mudros alla battaglia del Sakaria. La film da esso ricavata costituisce un mezzo di propaganda patriottica tra il popolo che accorre entusiasta ad ammirare. (*Iqdām*, 28-4-1923).
E. R.

(1) Prima il limite era 25 anni.

(2) Prima si richiedeva che l'elettore fosse contribuente per una certa misura.

(3) Già nota per la sua attività letteraria. È moglie di 'Adnān Bey, rappresentante di Angora a Costantinopoli.

III. — GRANDE LIBANO E SIRIA.

Sul mandato siriano. — Il generale Weygand sostituisce il generale Gouraud nella carica di Alto Commissario della Repubblica in Siria (4). Da parecchi mesi il ritiro del generale Gouraud, che aveva cominciato a svolger l'opera sua presso il Consiglio superiore della guerra era un fatto compiuto. Il generale Weygand, che gli succede, è anche un soldato provato, che esce dalla scuola del maresciallo Foch. Lo attendiamo all'opera; ma è opportuno rilevare sin d'ora che il Governo, scegliendolo, sembra abbia voluto far osservare che la situazione attuale in Siria esige a Beirut la presenza di un Alto Commissario *militare* e che i metodi seguiti e raccomandati dal generale Gouraud debbono continuare ad esser applicati Il rilievo ha la sua importanza e deve esser messo in luce, se si vuole continuare a dissipar quelle incertezze siriane che da qualche tempo vengono segnalate.

In realtà l'opinione francese ed, insieme, i pubblici poteri, non sembra si siano sempre resi conto esatto dell'essenza del « mandato », contratto di diritto internazionale Sur un punto tutti sono d'accordo il mandato non può comportare l'amministrazione diretta.

Recentemente è stato rimproverato ad un Alto Commissario di essersi lasciato indurre ad ingerenze imprudenti e costose nella gestione degli affari generali e locali del Libano e della Siria; rimproveri infondati, giacche nello stato di anarchia politica e di miseria materiale in cui si trovava il paese quando vi si stabilì la Francia, era per la Francia urgentemente necessario, ed era anche una questione di umanità, assumere la gestione dei propri affari e portare a termine l'opera di risanamento e di progresso che i Siriani non avrebbero potuto compier da soli. È noto, d'altra parte, che da lungo tempo è scomparsa, nei metodi francesi, qualunque traccia di amministrazione diretta, che il numero di funzionari provenienti dalla metropoli e rimasto in Siria è assolutamente infimo, e che il Grande Libano e la Federazione siriana hanno dei Consigli eletti, che votano il bilancio, mentre lo stesso

(4) Il generale Weygand è giunto a Beirut il 10 maggio.

regime è esteso a ciascuno degli Stati compresi nella Federazione

Ma, assodato ciò, è possibile arrivare più in là? Le istituzioni politiche attuali della Siria comportano come è noto, alcuni «consiglieri» francesi, i quali servono come guide, come tecnici, come esperti all'autorità indigena esecutiva o eletta

Lo stesso Alto Commissario rappresenta in questo sistema la parte di guida e di arbitro supremo Egli deve perciò, se non immischiarsi nella vita politica siriana, almeno tenersi al corrente delle tendenze delle nazionalità, delle religioni e dei partiti, additare ad una democrazia che sta organizzandosi i pericoli ai quali la sua inesperienza potrebbe esporla Tale la concezione che è stata sinora in onore a Beirut nei servizi generali e locali preposti all'esercizio del mandato Noi sappiamo bene che taluni pensano di ridurre l esercizio del mandato ad una specie di diritto di controllo diplomatico, in cui sia compreso il *minimum* possibile di mezzi di informazione e d azione si tratterebbe di qualcosa come d una «grande ambasciata», quasi lo stesso regime di prima del mandato, salvo che si avrebbe per compagna e associata una Siria indipendente invece di una Turchia opprimente Ed i crediti civili potrebbero essere ridotti a zero

Questa concezione, però, non rientra affatto nel quadro delle attribuzioni essenziali del mandato Un mandato conferito dalla Società delle Nazioni e definito accuratamente dal patto, impone al suo titolare dei doveri ai quali questo non può sottrarsi senza mancare alla propria firma Il principale di questi doveri consiste nell educare politicamente e amministrativamente il paese sottoposto a mandato, in modo da permettergli di giungere il più presto possibile al punto di esercitare da se, tanto dal punto di vista della politica interna quanto da quello della politica internazionale, i suoi diritti di Stato sovrano Non è dunque una facoltà che essa esercita, ma è un dovere che compie la Francia, – un dovere risultante da una clausola espressa ed espressamente accettata, – esercitando sul Gran Libano e sulla Siria una vera tutela politica e servendo di guida ai Siriani Se l'Alto Commissario considerasse la sua missione come quella di un «grande ambasciatore» e s imponesse l'astensione da qualunque ingerenza negli affari della Siria, anche a titolo di tutore, il mandato automaticamente finirebbe E allora, dovrebbe forse la Francia assumere di fronte alla Lega delle Nazioni, cui essa è tenuta a rendere periodicamente conto, la responsabilità degli errori e delle mancanze politiche di giovani Stati edotti in modo imperfetto del meccanismo delle libertà costituzionali? Dovrebbe essa rimanere responsabile, di fronte al mondo, della prosperità e della tranquillità della Siria, ove essa non avesse voce in capitolo per assicurare l'una e per mantenere l'altra? Sarebbe meglio, allora, che essa abbandonasse, in linea di diritto, una missione civilizzatrice, cui essa già avrebbe ipoteticamente rinunziato di fatto, e ciò proprio al momento in cui le istituzioni saggiamente elaborate dall Alto Commissariato cominciano già a dar frutto, ed in cui già si manifesta in Siria un inizio di vita politica che autorizza le più grandi speranze per un avvenire forse prossimo

La stessa questione va posta per ciò che riguarda l'azione militare francese in Siria, e la risposta, sulle basi del patto della Società delle Nazioni, non può essere se non la stessa Nello stesso modo che la Francia deve garantire ai Siriani l'educazione politica essa deve loro assicurare la sicurezza nazionale

È per compiere questo dovere che la Francia ha dovuto far la guerra sulle frontiere della Siria una guerra più lunga e più costosa, purtroppo, di quello che si sarebbe voluto Si è parlato, a proposito di queste operazioni militari, di politica «semimarocchina», con l evidente intenzione di rimproverare alla Francia d aver scelto su questo punto una politica più compatibile con l'idea di protettorato che con quella di mandato È un errore Giacchè, se la pacificazione del Marocco costringe i Francesi a inseguire nelle loro montagne le tribù irredente che s oppongono alla loro opera civilizzatrice, essi non hanno mai incontrato, nelle loro operazioni in Siria un nemico siriano I Francesi hanno difeso la frontiera del paese contro i Turchi di Angora in Cilicia e, d'altra parte, contro le bande di Faiṣal, vale a dire contro truppe straniere La Francia ha semplicemente esercitato il mandato nella lettera e nello spirito, e neanche ora essa può cessare di far fronte alle esigenze militari della situazione senza cessare, di fatto, d'essere una Potenza mandataria

In queste condizioni sembra veramente impossibile andare più in là, sulla via delle riduzioni di forze, di quel che facciano le proposte governative che saranno consacrate dal bilancio del 1923. La nomina del nuovo Alto Commissario nella persona del generale Weygand permette di credere che i pubblici poteri si ispireranno a questi concetti nella loro politica in Siria (*Temps*, 21-4-1923) U. F.

Inaugurazione della seconda sessione del Consiglio Federale Siriano. — Sotto la presidenza di Subḥī Bey Barakāt e coll'intervento dell'Alto Commissario *ad interim*, M. Robert de Caix, si è inaugurata il 21 aprile a Damasco la seconda sessione del Consiglio Federale Siriano. M. Robert de Caix ha tenuto il discorso inaugurale, chiudendo con queste parole.

« La Syrie peut, Messieurs, envisager l'avenir avec confiance. Elle a une organisation qui se développe graduellement mais sûrement. Rien ne se fait en un jour et le bois solide n'est pas celui qui croît le plus vite. Un jour viendra où, à la suite d'un série d'efforts, que nous aiderons de notre mieux, l'édifice sera achevé. A ce moment, le Mandat, abri temporaire destiné à couvrir le développement de jeunes nationalités, pourra prendre fin. La France considère comme achevée la tâche qu'elle a acceptée. Nous voulons mettre votre pays debout, de telle sorte qu'il puisse se tenir lui même parmi les Nations. Nous n'aspirons, dans le Mandat, à d'autre avantage que l'honneur d'y avoir réussi et d'ajouter d'autres souvenirs et d'autres liens d'ordre intellectuel et moral à ceux que nous avons depuis des siècles avec la Syrie e le Liban.

« Tel est l'objet de notre collaboration J'estime qu'elle s'affirmera pendant la session qui s'ouvre et à laquelle, au nom du pays que je représente ici, je souhaite un travail utile au vôtre ». (*Syrie*, 25-4-1923).

Il 23 aprile il Consiglio Federale ha iniziato i suoi lavori, nominando quattro Commissioni per le Finanze, la Giustizia e l'Amministrazione, i Lavori Pubblici e l'Agricoltura, la Pubblica Sicurezza.

Non è possibile sapere precisamente il resoconto di quella seduta, data la censura che vige sui giornali siriani. Da una corrispondenza al beirutino *al-Ḥaqīqah* (25-4-1923) in data 24 aprile da Damasco, si apprende che la seduta è stata particolarmente vivace per attacchi al Governo mandatario, si è ancora toccata la questione dei rapporti tra Grande Libano e Federazione, specialmente per ciò che riguarda i porti e le dogane Il giornale *Sūriyyah al-ǵadīdah* è stato sospeso dal Governo a tempo indeterminato per aver pubblicato il resoconto della seduta del 23 aprile. I giornalisti si sono raccolti presso il Presidente del Consiglio Federativo a protestare contro il giogo della censura; il Presidente ha promesso di intéressarsi vivamente. E. R.

Il nuovo Governatore di Aleppo. — A Governatore di Aleppo è stato nominato Muṣṭafā Bey Barmadā. (*Syrie*, di Beirut, 4-4-1923). E. R.

Sottomissione del druso Sulṭan Pascià el-Aṭrash. — Il *Times* ha dal Cairo la notizia della sottomissione di Sulṭān Pascià el-Aṭrash e dei suoi seguaci, avvenuta a Damasco in occasione delle feste per l'anniversario dell'indipendenza della Montagna dei Drusi. Ai festeggiamenti partecipavano un delegato dell'Alto Commissario, il Governatore, delegati libanesi e notabili di Damasco e del Ḥaurān. Si dice che Sulṭān Pascià si è arreso a condizione di risiedere a es-Suweidā, capitale della Montagna dei Drusi. (*Times*, 12-4-1923). U. F.

Il censimento nel territorio degli 'Alawiti. — Il censimento della popolazione nel territorio degli 'Alawiti avrebbe dato il seguente risultato

Musulmani 'Alawiti	. . .	circa	101,000
» Sunniti	. . . .	»	94,000
» Ismailiti	. . .	»	5,000
Cristiani	. . . .	»	34,000
	Totale	circa	234,000

Si pensa che in seguito al risultato del censimento il Governo si indurrà a dare al territorio un nome geografico, anzi che quello attuale basato sulla confessione religiosa che si supponeva di gran lunga predominante. (*al-Ḥaqīqah*, 5-4-1923). E. R.

Movimento separatista nel paese degli 'Alawiti. — Una corrispondenza da Laodicea in data 7 aprile al beirutino *al-Ḥaqīqah* (14-4-1923) dà notizie sull'intensificarsi di un movimento separatista in quella regione Un buon numero di abitanti chiede la separazione dalla Federazione Siriana e la costituzione di un Governo autonomo. In seguito alle insistenze dei postulanti e per appagare l'opinione pubblica siriana preoccupata di questa agitazione, Roberto de Caix, Alto Commissario francese *ad interim* per la Siria, si è recato a Laodicea il 12 aprile, ha ricevuto le deputazioni dei favorevoli e dei contrari alla separazione ed ha affermato esplicitamente che la Federazione non può essere scissa, perchè costituita con decreto dell'Alto Commissario e approvata dal popolo siriano.

Dalle corrispondenze dello stesso giornale *al-Ḥaqīqah*, che è musulmano, si apprende che i sostenitori della tesi della separazione sono specialmente i Cristiani e gli 'Alawiti, mentre i Musulmani Sunniti sono per la Federazione. Qualcuno accusa il Governo, nonostante le precise dichiarazioni di M. Robert de Caix, di incoraggiare il movimento separatista. (*al-Ḥaqīqah*, 21-4-1923). E. R.

I delegati del territorio degli 'Alawiti al Consiglio Federale Siriano, ora radunato a Damasco, hanno ricevuto dal loro paese il telegramma seguente:

« Ripetiamo che noi non accettiamo la Federazione se non limitatamente alle dogane, al telegrafo ed alla posta, non più di così. Il popolo respinge ogni accomodamento (*tasāhul*), anche se di scarsa importanza (*ṭafīf*), e proclama che non si riterrà affatto legato ad esso. Eseguite i nostri sacri desideri. Se sarà necessario, non esitate a ritirarvi, altrimenti [il popolo] rinnegherà il vostro mandato e, per la difesa dei propri diritti, prenderà un'altra via, delle cui conseguenze voi sarete i responsabili ».

Questo telegramma è firmato da 7 persone: il metropolita dei Greci ortodossi, il sostituto vescovile maronita, il capo della comunità evangelica, Hasan Haidar (*cadi* degli Alawiti), Vartan Tobogian (capo spirituale degli Armeni), Shihāb Nāser (*mufti* degli Alawiti) ed Ali Budūr (capo della tribù ed-Darāusah) (*al-Bashīr*, arabo di Beirut, 3-5-1923). N

Brigantaggio druso nel Libano — La notte dal 28 al 29 aprile una banda di briganti drusi ha assalito una carovana, fra el-Bārūk ed el-Fureidis e ne uccideva otto componenti, tutti cristiani eccetto uno musulmano. Per rappresaglia il giorno seguente alcuni Cristiani uccidevano tre Drusi nel villaggio el Khurbah.

L'opinione pubblica è assai impressionata dal ripetersi di queste aggressioni di Drusi: ricordiamo l'attentato di Deir el-Qamar del 15 gennaio [*cfr. Oriente Moderno vol. II, febbraio 1923, p. 551*] (Stampa beirutina 1-5 1923). F. R.

El-Bārūk è un notevole centro druso sul pendio occidentale del Libano, a 1 oriente di Deir el-Qamar ed ESE di Beirut.

IV. — PALESTINA.

Le elezioni e la Costituzione alla Camera dei Lordi. — Nella seduta del 27 marzo alla Camera Alta, Lord *Islington* svolse la seguente interpellanza:

« È vero che nelle elezioni per il Consiglio Legislativo in Palestina tutti gli elettori arabi si astennero, per protestare contro la nuova Costituzione? Data la protesta della stragrande maggioranza della popolazione palestinese, non intende il Governo considerare se non sia desiderabile modificare la Costituzione per renderla più conforme ai sentimenti della popolazione indigena e delle comunità arabe in tutto l'Oriente? ».

L'interpellante invita il Governo a comunicare all' Camera i documenti relativi alla questione. L'anno passato - dice - la stessa richiesta venne votata malgrado il Governo. Il nuovo Governo è stato al potere parecchi mesi ed ha avuto tutto il tempo di studiare il problema della politica sionista in Palestina, ove gli ultimi avvenimenti rendono di assoluta urgenza un cambiamento di direttive. Gli Arabi, se non tutti certo in grandissima maggioranza, non hanno voluto partecipare alle ultime elezioni, giudicando la Costituzione così fatta, che non se ne potesse sperare per l'avvenire alcuna sicurezza riguardo all'espressione dei loro sentimenti o al raggiungimento delle loro aspirazioni. La nuova Costituzione è uno degli esempi più arbitrari del regime delle Colonie della Corona che si sia visto da molti anni.

Su di un massimo di 27 voti, 10 soltanto possono essere dati nell'interesse degli Arabi, quantunque essi rappresentino il 90-93 per cento della popolazione. Il veto del Governatore basta effettivamente per annullare ogni altro potere. I Palestinesi dicono con ragione che l'attuale Costituzione non offre alcuna tranquillità per l'avvenire fino a che il Sionismo prevalga come parte integrante e preponderante del sistema amministrativo. Il Governo di S. M. dovrebbe immediatamente esercitare il proprio diritto costituzionale modificando la Costituzione secondo le aspirazioni del popolo palestinese. È una vera ironia che la Gran Bretagna, di tutti gli Stati del mondo, sia quella che impone questa forma di Governo contro natura ad un popolo indigeno. Perchè scegliere la Palestina a soggetto di un eccentrico esperimento costituzionale? Mi domando se Lord Balfour avrebbe dato la sua energia e la sua potente influenza al movimento sionista qualora ne avesse preveduto gli effetti. Ne dubito molto. Per favorire 40 000 Ebrei importati dall'Europa Orientale, il Governo britannico ha iniziato una politica contraria alle aspirazioni degli Arabi e si ostina a mantenerla. Sono convinto che si tratta di un insieme irregolare, se non addirittura illegale. Vorrei sapere chi ha autorizzato gli Agenti della Corona ad anticipare 900 000 sterline per le spese della Palestina. Propongo che l'Inghilterra faccia quanto prima un tentativo per incoraggiare, assistere e consigliare i rappresentanti dei vari Stati (*arabi*) a riunirsi e

formare una federazione, senza la quale la nostra posizione in Oriente peggiorerà.

Lord *Sydenham* svolge un'interpellanza analoga; egli contesta il diritto dell'Inghilterra di fare le elezioni in Palestina prima della ratifica del Mandato, e non crede che il Presidente della «Società delle Nazioni avrebbe l'autorità di permettere molte cose che l'Inghilterra fa in Palestina: per esempio il prestito di 2.500.000 Lst., pari all'intero bilancio palestinese, che non è giustificabile secondo il diritto internazionale. Qualche grande avvocato dovrebbe esaminare coscienziosamente la questione e dare alla Camera il suo parere. È evidente che il Sionismo è destinato al fallimento economico: su 750.000 Lst. raccolte per la sua causa, solo il 2 e mezzo per cento è stato sottoscritto dagli Ebrei dell'Inghilterra. Vi sono in Palestina 2.500 disoccupati, pari a 1.500.000 in Inghilterra.

La Palestina è un paese piccolo ma di straordinaria importanza; esso ha rapporti costanti con Gerusalemme e con la Mecca, che fomentano il malcontento in tutto il mondo musulmano. Non vi sarà pace nel vicino Oriente fino a che il Governo non cambi la politica sconsigliata del suo predecessore.

Il Visconte *Grey* dice che la questione va considerata dal punto di vista dell'onore e da quello dell'interesse.

Si afferma che il Governo abbia preso diversi impegni contraddittorii [*con gli Arabi e con i Sionisti*]. Credo molto probabile che vi siano state contraddizioni, ma in tempo di guerra un Governo non ha agio di considerare le conseguenze ultime e indirette degl'impegni che prende. Suggerisco al Governo, per rivendicare il proprio onore, di pubblicare tutti quanti gli impegni presi durante la guerra: anche se risulteranno incompatibili, è meglio che si sappia fino a che punto lo sono, certo non possiamo salvare il nostro onore nascondendo gl'impegni e fingendo che non esistano contraddizioni quando ve ne sono. La Dichiarazione Balfour ci mette in una posizione molto difficile. Se la popolazione della Palestina è composta del 93 per cento di Arabi, non vedo come si possa costituirvi un Governo che non sia arabo senza pregiudizio dei diritti civili degl'indigeni. (*Attenzione*). Io del resto simpatizzo con l'idea di una sede ebraica. Tutti gli impegni che possono portare l'Inghilterra all'uso della violenza sono da ponderare con ogni cautela, e possibilmente da evitare; ma più intollerabile di tutti sarebbe un patto dal quale risultassero violenze, non contro nemici esterni, ma appunto contro gli abitanti del territorio nell'interesse del quale venne preso l'impegno. In Palestina si va alla deriva verso impegni di questo genere. Raccomando che prima di concludere patti simili vengano consultati i *Dominii* autonomi, e si offra al Parlamento l'occasione di discuterli.

Il paese non è disposto a spendere in Palestina gli uomini e il danaro spesi in Mesopotamia nei primi anni della guerra; bisogna che il Governo modifichi la propria politica palestinese, senza aspettare che la popolazione diventi veramente ostile, perchè allora dovrebbe rinunciare agl'impegni o sostenerli con spese che il paese respingerebbe.

Il *Duca di Devonshire*, Ministro delle Colonie, dice che la pubblicazione dei telegrammi richiesti presenta difficoltà, perchè occorrerebbe prima il permesso del Re Husein, e forse di altre persone. Date le circostanze in cui si svolse la corrispondenza, vi sono questioni, oltre quella in discussione, che, nel pubblico interesse, non sarebbe desiderabile divulgare. Il Governo però non ha lasciato che le cose andassero alla deriva: a elezioni finite esso sarà in grado di riprendere in esame la questione. Quasi tutte le notizie sulle finanze palestinesi e le somme anticipate dagli Agenti della Corona sono state in gran parte pubblicate.

Dà poi le seguenti cifre sulle elezioni palestinesi: Secondo le ultime notizie sono avvenute le nomine dei candidati all'Assemblea Legislativa, da parte degli elettori secondarii, in 128 zone elettorali su 436. In 20 zone si sono avuti gli scrutinii (*polls*), e il totale degli elettori secondarii è stato suddiviso nelle seguenti categorie: Musulmani 107 su 670; Ebrei 79 su 79; Cristiani 19 su 39, Curdi [*deve essere un errore per «Drusi»*] 8 su 15. È certamente un risultato poco soddisfacente. L'Alto Commissario, con la mia approvazione, ha prorogato il periodo elettorale sino alla fine di maggio, e passerà qualche tempo prima che si sappiano i risultati definitivi. È impossibile far previsioni.

Il passato Governo istituì la Costituzione palestinese come un primo passo verso l'autonomia. Noi siamo giustificati se procediamo per esperimenti, ed è deplorevole che un gran numero di Palestinesi abbiano respinto questo primo passo: furono male ispirati, e meglio avrebbero fatto collaborando con l'Alto Commissario e col Governo britannico nello sforzo di gettare le basi d'una forma di autonomia completa. Anche con l'attuale Costituzione essi hanno effettivamente una parte notevole nell'amministrazione del paese, e se avessero accettato la via che recentemente fu loro of-

terra, si sarebbero dimostrati capaci di governarsi interamente da sè.

Seguono altri oratori minori In risposta alla domanda di Lord *Raglan*, se l'occupazione della Palestina, a parte le ragioni politiche, sia strategicamente vantaggiosa all'Impero britannico, il Ministro dichiara „Restiamo in Palestina per adempiere ad alcuni obblighi che la Società delle Nazioni ci ha conferito, e non vi siamo per ragioni strategiche (*Times*, 28-3-1923)

Quest'ultima dichiarazione del Ministro ha un certo interesse È noto che uno degli argomenti più sfruttati dai Sionisti e dai loro simpatizzanti per giustificare l'occupazione della Palestina è appunto la sua utilità strategica per la difesa del Canale di Suez che – dicono – dovrà sempre più appoggiarsi alla Palestina, mano a mano che s'indebolisce la posizione dell'Inghilterra in Egitto, e – in Palestina – gli Ebrei, difensori naturali del paese, che, quando vi rappresenteranno la maggioranza, potranno sostituire nella difesa del Canale le truppe inglesi con grande vantaggio economico per l'Inghilterra V V

Intervista con la Delegazione palestinese. — Un redattore del cairino *al-Ahrām* ha intervistato ad Alessandria alcuni membri della Delegazione palestinese, reduce da Costantinopoli Essi hanno detto che la Delegazione si recò a Costantinopoli per affiatarsi con i dirigenti della politica turca prima del Congresso di Losanna intorno a quel passo de Patto Nazionale che rivendica ai paesi arabi già appartenuti alla Turchia il diritto di essere governati secondo i desiderii delle popolazioni E ricevette l assicurazione che la Turchia avrebbe tenuto fermo il Patto

A Losanna la Delegazione palestinese ebbe un colloquio con 'Ismet, – il quale la assicurò che l Assemblea Nazionale non avrebbe mai riconosciuto i mandati, – ed anche con delegati europei, ai quali presentò rimostranze contro la Sede nazionale ebraica. A Losanna erano parecchie delegazioni arabe, che strinsero rapporti cordialissimi, preliminari di più intima unione fra i rispettivi paesi

Quanto alla seconda visita della Delegazione a Londra, il suo compito fu assai meno arduo che non l'anno scorso essa ha stretto rapporti con i partiti del parlamento inglese, ha esteso la sua propaganda in un ambito più vasto, ed ha trovato il partito conservatore, ora al potere, in massima favorevole. L'insuccesso delle elezioni ha molto giovato alla causa palestinese in Inghilterra

Tornando in patria la Delegazione si propone di riprendere subito con energia la sua attività, e fra breve sarà convocato il sesto Congresso palestinese.

Dà poi notizie delle delegazioni di altri paesi arabi quella mesopotamica e quella sceriffiana sono ancora a Londra, della Delegazione Siriana Iḥsān Bey el-Gābrī si trova a Londra, l'Emiro Shekīb Arslān è a Roma, Suleimān Bey Ken'ān a Berlino, per la causa Siriana, ma si può dire che ogni delegazione, oltre agl'interessi del suo paese, patrocina anche quelli di tutti gli altri paesi arabi, sicchè tutte lavorano per uno scopo solo (*al-Karmel*, di Caiffa, 21-3-1923) V V.

Manifesto della Commissione Esecutiva del V Congresso palestinese. — Essa ha indirizzato alla Nazione il seguente proclama, nel quale è da notare l'importanza data alla famiglia sceriffiana, e specialmente all'Emiro 'Abdallāh

« Con il boicottaggio delle elezioni, che è riuscito completo, la Palestina ha dimostrato al mondo di essere un paese degno dell indipendenza completa Ciò è stato proclamato a Londra alla Camera dei Lordi dai nostri sostenitori nella seduta del 27 marzo, e il Governo ha dovuto riconoscere le loro ragioni

« La Maestà del nostro Signore il Re Husein ha insistito nel reclamare dall'Inghilterra l'adempimento delle sue promesse fra cui l'indipendenza della Palestina entro l'unità araba

« Ultimamente il capo della Delegazione palestinese, insieme ad 'Abd el-Qāder el-Muzaffar ed a me, ha visitato l Emiro 'Abdallāh [della Transgiordania], essi hanno ricevuto ottima accoglienza, e i sinceri sentimenti arabi dell'Emiro li hanno rallegrati S A ha colmato di elogi gli Arabi della Palestina, lodando grandemente la fedeltà del loro sentimento nazionale e la loro salda unione in difesa della loro causa, e si è dimostrato ammiratissimo della loro solidarietà nel boicottaggio elettorale, solidarietà che spande gloria ed onore su tutta la nazione araba E finalmente ha detto " Io ritengo che i miei fratelli palestinesi, con la loro unione e il loro senso di solidarietà, onorano il popolo arabo "

« S A ha poi confermato il profondo interessamento del Re suo padre per la causa palestinese, con espressioni che hanno obbligato gli ascoltatori ad alzare la voce per ringraziarlo della sua sollecitudine e delle sue parole incoraggianti e rassicuranti

« La Commissione [*esecutiva*] ha ricevuto lettere dalla maggior parte dei suoi sostenitori di Londra, e tutti sono d'accordo nell'affermare che *il rapido successo della nostra causa dipende dalla riuscita del boicottaggio elettorale*.

« In questo momento, nel quale già stendiamo la mano per raccogliere i frutti delle nostre fatiche di nazione che aspira a vita libera e indipendente, fra l'ammirazione dei fratelli, dei simpatizzanti e perfino degli avversari, invito, in nome della Commissione esecutiva, tutti i figli di questa nobile nazione alla perseveranza, all'unione, alla resistenza contro chiunque turbi o guasti la gloria e le lodi che si sono conquistate, e a persistere nella difesa legale boicottando le elezioni per l'Assemblea legislativa, fino alla vittoria. Allāh dà il successo ed in Lui bisogna confidare.

« *Il Vice-Presidente*
della Commissione Esecutiva
« 'Omar el-Beiṭār ».

(*Filasṭīn*, 17-4-1923). V. V.

Processi per inframmettenze elettorali. — A Nābulus sono stati deferiti ai tribunali el-Ḥāǵǵ Tawfīq Ḥammād, presidente della sezione locale dell'Associazione Musulmano-Cristiana e membro della Delegazione e della Commissione esecutiva, assieme ad altri due, sotto l'accusa di inframmettenze elettorali (*tadakhkhul fī umūr al-intikhāb*). Nel villaggio di Beit Ībā (?) altre quattro persone saranno processate per intimidazioni esercitate su di un elettore secondario per indurlo a ritirarsi.

Questa notizia ha prodotto un certo fermento nella stampa araba, che vede nelle misure energiche del Governo un effetto della campagna condotta dai giornali sionisti, e specialmente dal *Doar ha Yom*, in favore di una politica forte.

Simili misure – dice il *Filasṭīn* del 13 aprile – indicano un cambiamento di tattica, che servirà solamente ad aggravare l'insuccesso delle nuove elezioni.

In un altro articolo lo stesso giornale ricorda ai Sionisti che hanno esortato Samuel ad imitare i suoi colleghi in Egitto e in India, come la severità contro Zaghlūl non sia bastata a deprimere il nazionalismo egiziano, che finisce per trionfare.

La stampa nazionalista prende le difese degli accusati: l'elettore persuaso a dimettersi, Qāsim el-Ḥāyek, non fu sottoposto a pressioni, ma, pentito, si sarebbe dimesso spontaneamente; gli accusati non si erano interessati di sollecitarlo perchè lo consideravano personaggio insignificante... (*Filasṭīn*, 13 e 20 aprile 1923). V. V.

Riunione di protesta a Nabulus. — Il 16 aprile si riunirono a Nābulus cinquanta Delegazioni venute da tutte le parti della Palestina, che, dopo una discussione, approvarono le seguenti decisioni: 1° Invio di un telegramma all'Alto Commissario per protestare contro i processi per brogli elettorali. 2° Proseguire energicamente in tutte le zone la campagna per il boicottaggio elettorale. 3° Si tenterà di rimettere sulla retta via gli elettori secondari delle varie zone (*persuadendoli a ritirarsi*). 4° Se il Governo persiste a voler processare gli accusati, saranno indette dimostrazioni. 5° Tutte le zone manderanno in questo caso delegati al processo. 6° Sarà bene che tutti gli avvocati nazionalisti si rechino a Nābulus per difendere gli accusati. 7° Come dimostrazione di solidarietà ogni sezione dell'Associazione (*Musulmano-Cristiana*) manderà un avvocato che si associ alla difesa. 8° Se il processo terminerà con una condanna, le Delegazioni che si troveranno a Nābulus dovranno riunirsi per deliberare sul da farsi.

Il sayyid Moḥammed eṣ-Ṣūrānī, delegato di Ghazza, è stato incaricato di redigere il telegramma di protesta all'Alto Commissario. (*Filasṭīn*, 20-4-1923). V. V.

La festa del "Profeta Mosè". — Il 2 aprile ebbe luogo a Gerusalemme la festa tradizionale del Nabī Mūsà, che si svolse senza incidenti. Il *Filasṭīn* osserva che ciò non dipese dalle precauzioni prese dal Governo che aveva mobilitato truppe, polizia, autoblindate e aeroplani, il merito da una parte spetta alla popolazione, ragionevole e obbediente ai Capi, dall'altra alle Autorità che questa volta hanno saputo astenersi da ingerenze e provocazioni. Sappia il nuovo Segretario Generale Sir G. Clayton che i deplorevoli incidenti passati sono dovuti alle provocazioni di alcuni 'cattivi' elementi della polizia, che offesero i sentimenti nazionali, e alla mancanza della necessaria fiducia fra governatori e governati.

Il *Palestine Weekly* ritiene anch'esso che in occasione delle feste il Governo abbia preso precauzioni eccessive, atte piuttosto a dare alla folla una idea esagerata della propria forza che ad incuterle timore, e deplora poi vivacemente le grida di *evviva* a Muṣṭafà Kemāl, a Zaghlūl e all'unità araba, e di *abbasso* agli Ebrei ed al Sionismo, che il Go-

verno avrebbe dovuto reprimere e punire Il carattere spiccatamente musulmano della dimostrazione dovrebbe far riflettere quegli Arabi cristiani che si sono uniti al movimento nazionalista Mentre il Muftī, che aveva promesso alle Autorità di non permettere grida sediziose, era ricevuto dall' Alto Commissario nella sua tenda, la folla gridava Abbasso gli Ebrei! (*Filasṭīn*, 31-3-1923, *Palestine Weekly*, 20-4-1923)

V V

In attesa del VI Congresso periodico arabo-palestinese. — L opposizione palestinese alla politica sionista cresce – dice un articolo di fondo del *Karmel* – e si sente il bisogno di riunire le persone competenti e rappresentative in un Congresso, che presenti alla nazione un chiaro programma di rivendicazioni Le lagnanze dell articolista si possono così riassumere spese eccessi e e mal distribuite

Per occupare gl immigrati, che entrano senza restrizione, si fanno lavori pubblici e ferroviari di vaste proporzioni Gl impiegati dell amministrazione, specialmente quelli inglesi ricevono stipendi troppo alti, e sono tre volte piu numerosi del necessario L uso dell ebraico quale lingua ufficiale comporta spese di stampa, traduzione, ecc, che ricadono sui contribuenti arabi

Le entrate del paese sono assorbite per meta dalle spese dell amministrazione che non corrisponde ai desideri della popolazione Il Congresso deve reclamare che dette spese vengano ridotte a 800 000 L E al piu e che metà del bilancio sia dedicato all istruzione alla costruzione di strade e all insegnamento dell agricoltura scientifica Altrimenti il paese andrà verso il fallimento

Il VI Congresso deve poi far sue le richieste del Congresso Economico per l abolizione dell Ufficio Immigrazione e di altri uffici inutili, e chiedere lo scioglimento del corpo delle *cinture rosse* (*az-zanānīr al-ḥamrā*) La nazione non è soddisfatta della loro opera e vede in loro solo un aggravio al bilancio, tanto piu ch esse sono straniere [*Pare che queste* cinture rosse *siano le truppe indiane, due battaglioni di fanteria e un reggimento di cavalleria intorno ai quali vi furono due interpellanze ai Comuni il 26 e 27 febbraio*]

Il Congresso dovrà poi nominare nel proprio seno una Commissione finanziaria che calcoli la cifra delle entrate del paese, per confrontarle con le spese, dimostrando che il paese non può sostenere aggravi così schiaccianti

L Associazione sionista invita ad entrare nel paese immigranti in gran parte al di sotto dell'età militare, e il Governo ha disarmato gli indigeni e armato le colonie ebraiche Si è sparsa la voce che delle armi siano penetrate in Palestina di contrabbando dall Austria, e che ufficiali inglesi impartiscano l istruzione militare ai giovani delle colonie ebraiche il Governo non ha smentito queste notizie Tutto ciò non ci permette di guardare con tranquillità all avvenire, sicchè il Congresso dovrà domandare al Governo, – se esso si riconosce impotente a tutelare la pace, – di armare gli abitanti delle città piu degni dei nuovi arrivati di portare le armi oppure di disarmare i coloni

Il Congresso dovrà occuparsi di tutte le questioni economiche, politiche e amministrative, diffondere notizie sulla propria opera in Oriente e in Occidente, stampare un rendiconto in inglese da distribuirsi in Inghilterra alle due Camere e alla stampa Dovrà collegare con la Commissione esecutiva ogni villaggio ed ogni persona Si parla poi di propaganda contro l industria straniera, d incoraggiamento dello *sport* e quindi dell importanza di rafforzare lo spirito nazionale arabo in Palestina, proclamando che essa e compresa nel territorio promesso al Re Husein dall Inghilterra, e ne è stata esclusa poi a beneficio della Dichiarazione Balfour Questa propaganda per l unità araba dev'essere estesa con ogni sforzo, anche all'Arabia

Le varie località ed anche le diverse categorie di lavoratori e professionisti dovranno mandare al Congresso i loro delegati I lavori dureranno non meno di due settimane, e avranno principio con una seduta plenaria nella quale si fisserà l ordine dei discorsi e delle discussioni (*al-Karmel*, 31-3-1923

V V.

Il Congresso economico arabo-palestinese. — Il Congresso economico arabo, tenuto a Gerusalemme nei giorni 1, 2 e 3 febbraio 1923, può esser considerato come il primo tentativo notevole di dar espressione organica alle aspirazioni verso una politica economica indipendente degli Arabi, auspicata, durante gli ultimi due anni, da uomini politici e da giornalisti nazionalisti Il direttore del giornale *al-Karmel* ha spiegato l'opera piu attiva allo scopo di attrarre la pubblica attenzione sul lato economico del problema dell'emancipazione araba Si nota ne suoi scritti un singolare misto di buon senso e di stupefacente ignoranza di assiomi fondamentali di economia e di sociologia Egli tracciò un giorno uno schema per orga-

nizzare la comunità araba della Palestina sulla base di interessi economici. Si proponeva, in questo schema, la formazione di unioni professionali (corporazioni, gilde) di contadini, operai delle città, artigiani, mercanti, proprietari di terreni, finanzieri e professionisti, uniti tutti armoniosamente in una federazione industriale. Il punto su cui il *Karmel* insiste incessantemente è lo squilibrio fra importazioni ed esportazioni. Ma, discutendo tale questione, il *Karmel* ignora completamente, e sembra non ne abbia affatto la coscienza, gli effetti di compensazione prodotti dalle così dette esportazioni « invisibili » e da altri correttivi. Secondo il suo modo brusco di trattare la questione, sembra che tutta la differenza fra il valore delle esportazioni e quello delle importazioni rappresenti un vero e proprio *deficit*, che gli abitanti della Palestina colmerebbero mediante loro risparmi, naturalmente destinati ad essere consumati. È da notarsi, però, che dopo che il *Karmel* ha fatto il primo passo, altri giornalisti hanno ripetutamente discusso il problema, senza riuscire a illuminarlo in modo realmente efficace.

Gli appelli del *Karmel* ad una organizzazione economica, hanno avuto la loro espressione concreta nella costituzione (avvenuta nel febbraio 1922) della Società per la rinascita economica araba a Caiffa.

Gli statuti di questa Società rivelavano propositi ambiziosi di intensa attività pubblica nel promuovere imprese economiche arabe, favorendo le richieste, dando consigli tecnici agli agricoltori, incitando allo sviluppo delle industrie locali, fornendo crediti, informazioni, ecc. Su queste basi, però, l'impresa è completamente mancata. In realtà, essa non ha fatto nulla, fuorchè organizzare due riunioni, una delle quali inaugurale, consacrate a semplici verbosità retoriche. In quanto impresa privata, la Società non è riuscita a concentrare su se stessa la pubblica attenzione; e tutti i tentativi dei suoi promotori di fondare filiali in altre città, sono falliti. Tuttavia essa può giustamente venire considerata come precorritrice dell'attuale Congresso economico, che appare anche esso, sinora, effimero.

Il Congresso è stato convocato dal Comitato esecutivo del Congresso arabo-palestinese (l'Associazione Musulmano-Cristiana). Vi hanno partecipato rappresentanti di Gerusalemme, Betlemme, Hebron, Giaffa, Gaza (Ghazzah), Nabulus, Tûl Karam, Caiffa, Genin.

Sembra che il nord (Acri, Tiberiade, Safad) non abbia partecipato al Congresso. Alcuni giornali sono stati rappresentati dai loro direttori, cui è stato concesso diritto di voto. Il numero complessivo dei partecipanti al Congresso è stato di trenta.

Il Congresso ha approvato una lunga serie di risoluzioni, che possono venire opportunamente divise in tre gruppi. Il primo comprenderebbe decisioni contenenti richieste da rivolgere immediatamente al Governo. Di queste, quelle di maggiore portata sono le decisioni riguardanti la domanda di abolire le decime, che gravano non equamente sui contadini, e tutte le tasse addizionali e supplementari introdotte dal Governo turco durante la guerra ed ancora mantenute dall'attuale Amministrazione. Segue la proposta di abolire, come superflui, i dipartimenti dell'Industria e del Commercio, dell'Immigrazione e dei viaggi, del lavoro e degli approvvigionamenti, ed un'altra risoluzione, con la quale si deplora energicamente qualunque azione del Governo intesa a promuovere un prestito all'estero. Queste due ultime risoluzioni dimostrano chiaramente che, a proposito della questione decisiva del futuro sviluppo del paese, il Congresso non ha avuto il coraggio o l'intelligenza di adottar idee larghe ed illuminate, ed ha invece aderito alle argomentazioni ortodosse dei reazionari arabi, che vogliono lasciar il paese tale quale esso è. Il resto delle risoluzioni comprese in questo gruppo riguarda: la proposta di fissare un *minimum* legale di proprietà fondiaria ai contadini, proprietà che sarebbe inalienabile e invendibile, sulle basi della legge egiziana dei cinque *dūnam* (1), l'esenzione di queste porzioni di terreno (*ifrāz*) dalle imposte ora applicate; la costituzione *ex novo* della Banca Agricola, con un ufficio di direzione composto di indigeni; la fondazione di un Istituto di agricoltura e l'introduzione dell'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole dei villaggi; l'abolizione della richiesta di passaporti per viaggi fra la Palestina e la Siria, nonchè l'abolizione di tutte le altre restrizioni del traffico fra i due paesi.

Seguono argomenti lasciati all'esame del Comitato, sia perchè li prenda in considerazione e promuova le azioni relative, sia perchè essi vengano rimandati alla discussione del prossimo Congresso. È stato deciso di deferire al Comitato l'esame del bilancio ufficiale e la presentazione di proposte

(1) Allude alla legge fatta emanare da Lord Kitchener in Egitto, intorno al 1914, la quale vieta il sequestro e la vendita giudiziaria all'asta d'un fondo coltivato, quando questo non superi i 5 *feddān*; includendosi nel divieto anche l'abitazione del proprietario, due animali da lavoro e gli attrezzi rurali. Ogni *feddān* equivale a 4200 metri quadrati.

convenienti per la riduzione delle spese e per la protezione della produzione locale; proposte che dovranno essere fatte al Governo. Il Comitato è stato del pari incaricato di preparare progetti per la costituzione di una banca agricola e per l'organizzazione di Società agricole.

Il terzo gruppo comprende raccomandazioni ed appelli al pubblico in generale; è raccomandata anzitutto ogni azione intesa a promuovere la coltivazione del tabacco.

Il Congresso ha dichiarato che è dovere patriottico che ogni cittadino della Palestina usi tabacco coltivato in paese. Il Congresso ha inoltre approvato alcune risoluzioni per promuovere la piantagione di alberi e lo sviluppo forestale e per restringere, per quanto è possibile, il consumo delle merci straniere.

È stato eletto un Comitato, il quale, insieme col Comitato esecutivo del Congresso Arabo-Palestinese, dovrebbe svolgere la sua opera secondo le linee di questo programma. Due membri musulmani dell'attuale Consiglio consultivo sono fra gli eletti.

È stato deciso di tener la prossima sessione del Congresso nel marzo [?] 1923. (*Palestine*, sionista di Gerusalemme 7-4-1923).

U. F.

Il Municipio di Caiffa contro Rutenberg. — Il Municipio di Caiffa convocò nella propria sede un'assemblea di notabili musulmani, cristiani ed ebrei – 24 persone oltre le autorità municipali – per consultarli sull'opportunità che il Municipio accolga il progetto Rutenberg per l'illuminazione della città. Il capo del Municipio parlò contro il progetto, che è stato già più volte respinto dalla nazione per mezzo dei suoi enti rappresentativi [*il Congresso palestinese*]. Messa ai voti la proposta, tutti gli indigeni votarono contro Rutenberg, per la ragione che la concessione è nociva, e che il Governo non aveva facoltà di accordargliela e di porre l'avvenire economico del paese in mano d'un Ebreo sionista, basandosi sul mandato che la nazione respinge.

In favore della concessione Rutenberg votarono sei persone: cinque Ebrei e un francese: Victor Germain [?].

Secondo ulteriori notizie il Governatore di Caiffa mandò a chiamare i membri del Municipio e li avvertì delle conseguenze del loro atto; essi allora si arresero alle sue ragioni. *Filasṭīn*, pubblica una lunga corrispondenza di protesta su questo incidente. (*Filasṭīn*, arabo di Gerusalemme, 17 e 24 aprile 1923).

V. V.

I vantaggi dell'impresa Rutenberg. — Mr. Rutenberg – dice il *Palestine Weekly* – non si occupa di politica e non si lascia scoraggiare dalle chiacchiere dei politicanti. Nei contratti di lavoro non fa differenza fra Ebrei ed Arabi. Si dice che una volta abbia specificamente stipulato che certi lavori di scarico e trasporto sarebbero fatti esclusivamente da Arabi; ed uno dei suoi ingegneri è arabo. La prima fase dell'impresa, che assorbirà circa un milione di sterline e darà lavoro a 3-5000 operai per parecchi anni, si inizierà a Giaffa. Questa città consuma ora una forza di 3000 cavalli, che costano circa 60 lire egiz. annue l'uno. La *Palestine Electric Corporation* di Rutenberg fornirà la stessa energia elettrica a metà prezzo, con un risparmio annuo, per Giaffa e le vicine colonie, di circa 100.000 lire egiziane, liberando così capitali che potranno essere dedicati all'incremento delle industrie e dell'agricoltura, facendo diminuire il costo della vita e permettendo ai produttori di aranci di entrare in concorrenza con il mercato europeo.

La centrale elettrica di Giaffa può dirsi finita, e fra un mese o due produrrà 1000 cavalli di forza. Il Municipio di Giaffa non aveva voluto firmare un contratto con Rutenberg. Egli fece i lavori a spese proprie, ed ora sappiamo che molti Arabi dei dintorni di Giafia sono entrati in relazione con la Corporazione per usufruire dell'energia elettrica: prova che gli Arabi palestinesi amano il progresso e vogliono la rigenerazione del paese.

Anche a Caiffa sorgerà una centrale simile a quella di Giaffa; e si spera che fra un anno o due il programma di Rutenberg sarà in gran parte eseguito e tutta la Palestina provvista di energia elettrica, compresa Gerusalemme, che avrà una centrale propria.

Condotti a termine i lavori, tutti gli attuali oppositori di Rutenberg dovranno riconoscere i suoi meriti, e il Governo transgiordanico vorrà senza dubbio vederne estesi i benefici al proprio territorio (*Palestine Weekly*, di Gerusalemme, 20-4-1923).

V. V

V. — ARABIA.

Morte dell'Emiro Mohammed el-Idrisi — Un telegramma del 31 marzo da Massaua comunica che il sayyid Mohammed el-Idrisī, Emiro

dell''Asīr, è morto il 20 marzo a Ṣabyā (1) per febbre cerebrale. Suo figlio 'Alī ibn Moḥammed el-Idrīsī è stato proclamato suo successore.

Il redattore politico del giornale cairino *al-Ahrām* dice che 'Alī, figlio del defunto Emiro, è ancor minorenne e non ha ereditato l'ingegno del padre. Della tutela è incaricato lo zio, sayyid Muṣṭafa, il quale è uomo avveduto ed intelligente, ma, a quanto pare, non riscuote la simpatia e l'affetto degli abitanti dell''Asīr, a motivo della sua anglofilia.

Il redattore di quel giornale ritiene che la presente situazione dell''Asīr interessi specialmente l'Inghilterra, l'Italia, e, tra i confinanti Stati arabi, lo Yemen ed il Ḥigiāz. Però l'Imām dello Yemen non gode favore nell'Emirato dell''Asīr, mentre Husein, Re del Ḥigiāz, vi conta appoggi e sostenitori di grande importanza, come la tribu degli ez-Zarānīq, i quali sono reputati i piu abili ed attivi marinai e navigatori del Mar Rosso.

Il Re Husein potrebbe pensare a cogliere questa occasione per estendere il suo regno sul territorio della Tihāmah dello Yemen, occupata dal defunto Emiro, anche per la ricchezza dei porti che vi si contano. Resta a vedere se gl'Inglesi lo sosterranno in questa eventuale mira (*al-Ahrām*, 5-4-1923). F. R.

Nel penultimo numero (marzo 1923, pp. 620-621) di Oriente Moderno *è data la biografia del defunto Emiro Mohammed el-Idrīsī e la descrizione del suo Emirato.*

Una falsa notizia della morte di Moḥammed el-Idrīsī, che si dava come avvenuta il 16 ottobre 1922, era già stata pubblicata il 18 ottobre dal medesimo al-Ahrām *e poi divulgata dall'Agenzia* Reuter.

Il corrispondente dell' al-Ahrām *scrive da Gedda, in data 19 aprile:*

L'Emiro 'Alī ha assunto il potere sotto la protezione degl'Inglesi, i quali, appena avuto notizia della morte di Mohammed el-Idrīsī, inviarono da 'Aden a Geizān, con la nave da guerra "Lipton", il loro rappresentante ad el-Hodeidah, dott. Moḥammed Faḍl ed-dīn, che rimase sei giorni a Geizān per tranquillare gli animi, insediare il sayyid 'Alī sul trono e far capire a tutte le tribu l'obbligo di sottomettersi ad 'Alī e conformarsi ai suoi ordini, essendo l'Emiro riconosciuto quale sovrano dall'Inghilterra, sicchè l'opporsi a lui provocherebbe punizioni da parte degl'Inglesi, i quali, all'occorrenza, bombarderebbero le coste dell''Asīr con le loro corazzate. Dopo queste intimidazioni tutto finì in piena calma (*al-Ahrām*, 26-4-1923).

Ricordiamo che il porto di el Hodeidah, il quale geograficamente appartiene allo Yemen, fu occupato dall'Emiro Mohammed el-Idrīsī appena gl'Inglesi lo sgombrarono nel gennaio 1921; esso è tuttora il pomo della discordia fra 'Asīr e Yemen. N.

'Asīr, Italia ed Inghilterra. — Gedda, 19 aprile. — Il Governo italiano aveva avuto l'idea d'inviare un suo console nell''Asīr, riprendendo così la situazione anteriore alla grande guerra mondiale (2). Pertanto nominò console nell''Asīr il comm. Antonio Fāres (3), d'origine Siriana, il quale, il 7 marzo, arrivò su una nave da guerra italiana ad el-Hodeidah, scese a terra con un ufficiale della nave, visitò il ministro plenipotenziario inglese e lo Sceriffo governatore, presentando a quest'ultimo le credenziali. Il governatore le mandò con messo speciale a Geizān, per prendere a tale riguardo gli ordini dell'Emiro Sayyid Mohammed el-Idrīsī, ma questi rifiutò di riceverle e di riconoscere il comm. Fāres, e proibì anzi ai proprietari di case d'el-Hodeidah di dargli in affitto un'abitazione.

Il console s'adirò, minacciò di rimanere a el-Hodeidah colla forza, poi tornò sulla nave da guerra e si portò con questa al promontorio Rās el-Kathīb (4), rimanendo a 7 km. da terra, e vi si fermò tre giorni corrispondendo col Governo italiano mediante la telegrafia senza fili. Poi partì. S'ignora che cosa il suo Governo abbia deliberato a questo riguardo.

Sembra critica la situazione fra il Governo italiano e quello d'el-Idrīsī, il quale non vuole accogliere nel suo paese alcuno straniero nè riconoscergli alcun diritto, tanto che un negoziante italiano ch'era giunto ad el-Hodeidah con circa 80 colli di mercanzie, ebbe dal Governatore il divieto di fermarsi colà e di farvi commercio, sicchè fu

(1) Una corrispondenza successiva, datata da Gedda 19 aprile e pubblicata nell'*al-Ahrām* del 26 aprile, dice invece che la morte avvenne a Geizān, il noto porto del Mar Rosso, e ciò sembra esatto, come appare da quanto è detto più avanti.

(2) Esisteva, è un vero, consolato italiano ad el-Hodeidah, ma allora questa città non faceva parte dell''Asīr. Quindi un console per l''Asīr è una novità.

(3) Il notissimo funzionario coloniale, che ha avuto importanti missioni in vari paesi d'Oriente.

(4) All'estremità della lunga penisola che si estende verso nord, a settentrione d'el-Hodeidah.

costretto a tornarsene a Massaua. Analogamente il Governatore impedì al rappresentante d'una delle principali case commerciali italiane di prendere in affitto un'abitazione ad el-Ḥodeidah e di esercitarvi la mercatura.

È opinione diffusa che tutto ciò sia voluto (*mū'az bihi*) dal Governo inglese, affinchè nessuno sia là a sorvegliare i suoi atti ed affinchè siano a lui riservati l'influenza e il dominio (*sayṭarah*) sulle varie parti dei paesi arabi. (*al-Ahrām*, 26-4-1923). N.

Guerra fra Yemen ed 'Asīr. — Sono ricominciate le ostilità fra Yaḥyà Ḥamīd ed-dīn, *Imām* zeidita dello Yemen, e Moḥammed el-Idrīsī, Emiro dell' 'Asīr.

Nella notte fra il 4 ed il 5 aprile (1) le truppe d'el-Idrīsī assalirono di sorpresa, nella regione del monte Milḥān (2), le truppe dell'Imām Yaḥyà immerse nel sonno, uccidendo oltre duecento uomini e facendone prigionieri 150. Il resto si diede alla fuga.

Ora l'Imām Yaḥyà sta preparando una grande spedizione contro l' 'Asīr. (*al-Ahrām*, 26-4-1923).

Come fu detto più volte in Oriente Moderno, *la profonda ostilità fra i due paesi dipende dal fatto che sin dall'inizio del 1921 le truppe dell' 'Asīr hanno occupato gran parte della regione piana costiera* (et-Tihāmah) *dello Yemen, incluso il porto d'el-Ḥodeidah. Si aggiunge poi l'altra circostanza che l'Emiro el-Idrīsī, come tutti i suoi sudditi, è musulmano ortodosso* (sunnita), *laddove l'Imām Yaḥyà, come molti degli abitanti dello Yemen interno, è musulmano di setta zeidita.* N.

Espansione del Higiaz nell' 'Asir settentrionale. — Gedda, 2 maggio. - Superando lieve resistenza, le truppe del Ḥigiāz occuparono le città di Abhā (od Ibhā) e Muḥā'il, e la parte interna dell' 'Asīr [settentrionale]. Le truppe erano capitanate dallo Sceriffo Rāgeḥ ibn Moḥammed e dal comandante (*qā'id*) Ḥamdī Efendī. L'Emiro Ḥasan ibn 'Ā'iḍ telegrafò al Re Ḥusein, ringraziandolo; inoltre alzò la bandiera « araba » [cioè quella del Ḥigiāz] sui suoi paesi e sul rimanente dell' 'Asīr interno, nonchè sulla zona costiera sino ad el-Qunfudah. Le truppe del Ḥigiāz continuano l'avanzata nell'interno.

Il Re Ḥusein trae profitto dalle circostanze seguenti:

1° Il disaccordo che esiste nell' 'Asīr riguardo al figlio del sayyid el-Idrīsī, il quale dal popolo è stato accettato come Emiro (3) a malincuore e soltanto per paura della forza che sta dietro a lui, ossia per paura dell'influenza inglese ormai dominante nel paese;

2° I torbidi ed i disordini esistenti nell'interno dello Yemen, sia a causa della reciproca avversione fra Musulmani zeiditi e Musulmani sunniti (di rito sciafeita), sia a causa della detenzione del figlio dell'Imām Yaḥyà a Ḥaggeh. Egli aveva recentemente costituito un partito militare, con l'intento di deporre il padre e assumere il potere in sua vece, ma la congiura non riuscì, ed il padre lo mise in prigione. (*al-Ahrām*, 8-5-1923). N.

Per un trattato fra l'Inghilterra ed il Higiaz. — Il dottore Nāgī Bey el-Aṣīl, rappresentante del Re Ḥusein in Europa, è giunto il 23 aprile ad Alessandria d'Egitto diretto a Gedda. Egli ha dichiarato, in una intervista, d'essere stato a Londra e a Losanna a sostenere gl'interessi della Nazione araba

A Londra egli ha stabilito col Governo inglese un progetto di Trattato fra la Gran Bretagna e il Re Ḥusein, e ne porta ora il testo alla approvazione del suo Re.

Nāgī Bey ha accennato alla conseguita « Unione araba » (*al-waḥdah al-'arabiyyah*) fra Ḥigiāz, Mesopotamia ed Oriente arabo, ed ha espresso la propria soddisfazione pei risultati ottenuti. (*al-Ahrām*, 25-4-1923). E. R.

Nāgī Bey el-Aṣīl è sbarcato a Gedda il 30 aprile.

Tentativi di conciliazione fra il Higiaz e il Negd. — Si parla di un prossimo viaggio del Re Ḥusein ad 'Ammān in Transgiordania e contemporaneamente è annunziato che Ibn Sa'ūd, Sultano del Negd, si recherà ad el-Giawf.

Questi due viaggi dovrebbero essere in rapporto colla voce di un futuro incontro tra il Re del Ḥigiāz e il Sultano del Negd per definire i contrasti e stabilire amichevoli relazioni di pace. (*al-Muqaṭṭam*, 31-3-1923). E. R.

(1) Probabilmente errore per « marzo »; infatti una sommaria notizia di questo combattimento fu già data dal *Times* del 29 marzo e dallo stesso *al-Ahrām* del 31 marzo.

(2) Ad ENE d'el-Ḥodeidah, subito a nord del wādī Surdud; domina la regione piana costiera.

(3) Cfr. qui sopra, p. 726.

La Transgiordania, Nuri Sha'lan ed il Sultano del Negd. — Il *Times* ha per posta da Beirut che, secondo notizie giunte da Damasco, l'Emiro Nūrī Sha'lān, dopo essersi incontrato in quella città con Mr. Philby, rappresentante britannico nella Transgiordania, si è recato ad 'Ammān quale ospite dell'Emiro 'Abdallāh. Si apprende ora che la lunga assenza di Nūrī Sha'lān da Damasco è dovuta ai seguenti avvenimenti: quando i Wahhābiti, attraversato il deserto, occuparono el-Giauf, l'Emiro 'Abdallāh fu obbligato a spedire contro di loro truppe, che si accamparono a Qurayyāt el-Milḥ e la fortificarono.

Dopo la ritirata dei Wahhābiti, le truppe transgiordaniche continuarono ad occupare le case che Nūrī ibn Sha'lān possiede in quella località.

Per regolare questa situazione, egli si recò in Transgiordania; vi fu ricevuto cordialmente, e l'Emiro 'Abdallāh ordinò che le sue proprietà venissero sgombrate.

In questa occasione Nūrī Sha'lān s'incontrò anche con Ibn Khuzā'el, capo degli sceicchi delle tribù el-'Amārāt, sul confine dell' 'Irāq, e concluse con lui un accordo per cui le tribu di Nūrī Sha'lān accampate entro il confine siriano venivano garantite da ogni attacco da parte degli el-'Amārāt. Si dice poi che Nūrī Sha'lān abbia ultimamente ricevuto una lettera amichevole di Ibn Sa'ūd, Sultano del Negd.

Si ricorderà che nell'estate del 1921 Nūrī Sha'lān fu ospite del Generale Gouraud e che corre voce ch'egli riceva un forte sussidio dalla Francia. Il rappresentante britannico [*Philby*], mentre era a Damasco, avrebbe ricevuto una lettera dal delegato del Sultano del Negd, che lo pregava di presentare al Governo transgiordanico le seguenti interrogazioni. 1° Se esso fosse disposto a permettere il passaggio per il suo territorio al bestiame proveniente dal Negd, e, in caso affermativo, con quale dazio di transito; 2° Se il Governo transgiordanico intenda impedire le aggressioni dei suoi Beduini alle carovane di mercanti del Negd; 3° Se dette carovane saranno autorizzate a portare armi in quella zona.

Si ritiene probabile che il Governo transgiordanico lascierà passare le carovane in base al pagamento d'una tassa sul bestiame e di dazi sulle merci. (*Times*, 6-4-1923). V. V.

Notizie dal Higiaz. — *Viaggiatori americani.* - Una schiera di viaggiatori, tra cui molti giornalisti americani, è arrivata a Gedda e vi si è trattenuta circa una settimana.

Un giornalista (1) ha intervistato l'Emiro 'Alī, chiedendogli il giudizio di suo padre, il Re Ḥusein, riguardo alla situazione presente.

L'Emiro 'Alī ha risposto che il Re Ḥusein insiste sui principî fondamentali, in base ai quali fu proclamata l'indipendenza completa e l'unione araba. « Io sono convinto - ha detto l'Emiro - che i famosi 14 punti proclamati dal Presidente Wilson sono i principî del libero popolo americano, che certamente è tra i nostri maggiori sostenitori »...

La festa dell'8 marzo. — Anche nel Ḥigiāz è stato celebrato l'anniversario dell'8 marzo (2), data della proclamazione del regno, assai breve, di Faiṣal a Damasco. Secondo il corrispondente dalla Mecca, la celebrazione dell'anniversario è consistita specialmente nelle proteste contro il perdurare delle occupazioni alleate nei paesi arabi.

I pellegrini. — Ai primi di marzo si sapeva che 50.000 pellegrini da Giava e da altre regioni intendevano recarsi alla Mecca. Data la sicurezza e l'ordine pubblico che regna nel Ḥigiāz si prevede che l'affluenza dei fedeli sarà maggiore che quella dello scorso anno. (*al-Muqaṭṭam*, 20-3-1923). E. R.

L'aviazione militare nel Higiaz. - Gedda, 19 aprile. - Il Governo hāshimita pone gran cura nell'ordinamento dei servizi dell'aviazione militare, nell'istruire ufficiali aviatori arabi e nel provvedersi d'apparecchi moderni. Aereodromi e grandi magazzini per aereoplani sono stati costruiti a Gedda, ad eṭ-Ṭā'if, a Yanbo', inoltre a Gedda venne fondata un'officina per lavori meccanici in servizio dell'aviazione. (*al-Ahrām*, 26-4-1923). N.

Provvedimenti nel Higiaz per il prossimo pellegrinaggio. — Gedda 19 aprile. - Per facilitare le comunicazioni ai pellegrini nell'epoca in cui essi si troveranno nell'isola d'Abū Sa'd, fu prolungata la linea telefonica sino all'isola.

Il telegrafo senza fili fu collocato sul piroscafo *Ṭawīl* [appartenente al Governo del Ḥigiāz], e si sta per collocarlo anche sull'altro piroscafo [governativo] *Rushdī*.

(1) Vedi anche la notizia in *Oriente Moderno*, vol. II, marzo 1923, pag. 619, ed aprile p. 670, sull'americano Crane, che è forse il giornalista a cui qui si accenna.

(2) Si veda il fasc. precedente, p. 682.

La strada fra le alture di eṣ-Ṣafā ed el-Marwah [nell'interno della Mecca stessa, ove si svolgono alcune delle più caratteristiche cerimonie del pellegrinaggio] è stata riattata e, per tutto il tratto chiamato *el-mas'à* [ove si fa l'obbligatoria corsa rituale], è stata ricoperta con una tettoia di zinco, a maggiore comodità dei pellegrini, esposti altrimenti al sole cocente.

I pellegrini giunti finora sono oltre 20.000. Il Governo ha provveduto a far ribassare il costo dell'acqua d'el-Kandāsah a Gedda, riducendolo a meno di metà di quello ch'era in passato. (*el-Ahrām*, 26-4-1923) N.

La cerimonia culminante del pellegrinaggio cadrà, quest'anno, il 24 luglio.

I risultati del convegno anglo-mesopotamico-negdiano di el-Ahsa. — Notizie particolari di varia fonte sono raccolte su questo argomento nel giornale cairino *al-Akhbār*. I rappresentanti dell' 'Irāq e del Neǵd hanno trattato i seguenti punti

Confini tra la Mesopotamia e il Neǵd. — Cfr. il fasc precedente, p. 686.

Relazioni politiche e commerciali. — È stato confermato l'antico trattato.

Confini tra el-Kuweit e il Neǵd. — Dal territorio di el-Kuweit è stata tolta una parte a sud e annessa al Neǵd, e un'altra a nord che è stata aggregata all' 'Irāq. L'informatore commenta: « Gli abitanti di el-Kuweit non possono prendersi a cuore la questione dei loro confini, sprovvisti, come sono, di forze per difenderli ».

Commercio tra el-Kuweit e il Neǵd. — Non si è venuti a un accordo finale, perchè il Sultano del Neǵd, Ibn Sa'ūd, pretende che i commercianti di el-Kuweit paghino una imposta per le esportazioni, ovvero una certa somma annuale in compenso delle spese che egli sostiene per assicurare le comunicazioni e tenere obbedienti le tribù, e in cambio dei tributi che le carovane già pagavano ai capi e che ora sono stati aboliti.

Nomina di un console inglese ad el-'Oqair, uno dei porti del territorio di el-Aḥsā, per rendere più agevoli le comunicazioni tra il Governo Inglese e quello del Neǵd. Il Sultano non ha ritenuto conveniente per il momento di accettare la proposta.

Il maggiore inglese Dikson ha fatto ritorno in Mesopotamia. (*al-Akhbār*, 25-2-1923).

Le condizioni di el-Kuweit. — Sono lamentate le cattive condizioni in cui versa il paese e la mancanza di sicurezza e quiete pubblica. (*al-Akhbār*, 25-3-1923). E. R.

L'Imam Yahyà dello Yemen e i Turchi. — Un turco, 'Abd eṣ-Ṣamad Efendi, da dieci anni dimorante nello Yemen, ove dirigeva la scuola magistrale (*dār al-mu'allimīn*), tornato in patria ha raccontato al nuovo giornale turco di Angora, il *Ṭān* (« l'Alba »), le vicende dello Yemen dall'armistizio alla fine dell'anno scorso.

Le notizie non sono imparziali; tuttavia confermano in qualche modo la persistente amicizia tra l'Imām Yaḥyà e la Turchia.

L'armistizio e le forze turche. — Alla fine della guerra europea (ottobre 1918), dice l'informatore, l'Imām Yaḥyà avvertì soldati e funzionari turchi ch'egli riconosceva solo la Turchia come Governo musulmano e promise di pagar loro metà degli stipendi. Poi venne un ordine da Costantinopoli (Ministero della Guerra), che le truppe fossero consegnate agli Inglesi. Una metà si arrese, il rimanente preferì restare presso l'Imām e arruolarsi nel suo esercito(1).

Ostilità contro gli Inglesi e successivo accordo. — Ricostituito l'esercito, l'Imām Yaḥyà compì scorrerie contro il territorio di Aden e occupò il sultanato di Ḍala', ch'era sotto la protezione inglese; in seguito, muovendosi gli Inglesi con forze numerose ed aeroplani, ritenne conveniente conchiudere con essi l'armistizio.

Relazioni col Re Husein. — Alla ambasceria inviata da Ḥusein, Re del Ḥigiāz, per stringere accordi, l'Imām rispose che considerava un tradimento per l' Islām ogni movimento tendente alla separazione dalla Turchia (2). Altra delegazione presieduta da un importante consigliere di Ḥusein, chiamato sayyid Moḥammed es-Saqqāf, non ottenne nulla. (*Iqdām*, 18-3-1923). E. R.

(1) Scrivono da Gedda (in data 2 maggio) al cairino *al-Ahrām* dell'8 maggio, che « ultimamente l'Imām Yaḥyà, in seguito all'intervento di Maḥmūd Nedīm Bey (già governatore turco dello Yemen), fu costretto a permettere che i Turchi residenti nel suo paese tornassero in patria; sicchè molti di loro - soldati, ufficiali e famiglie numerose - sono già partiti ».

(2) Voci replicate di accordi, in contraddizione con queste notizie, si vedano in *Oriente Moderno*, indice dell'anno I (1921-1922), e nel fascicolo del marzo 1923.

ALESSANDRO PETRUCCI, *Gerente responsabile.*

Roma, 1923 - Tipografia del Senato del dott. Giovanni Bardi.

INDICE

DEI PRINCIPALI NOMI PROPRI E DELLE MATERIE

DEL II VOL. (1922-23) (1)

(1) A cura del prof. M. Guidi.

(1) Nuovo nome introdotto dall'Amministrazione francese per designare i Noṣairī della Siria.

(1) Non *Abū Tammām* come è stato stampato. Timman è il nome del riso della Mesopotamia (distinto da quello indiano)

(1) Vedi anche *Califfato*, *Santa Sede*, *Sionismo*.

(1) Ossia l'Eufrate e il Tigri.

(1) Cfr. 299, nota 2.

(1) Vedi anche *Libano*, *Palestina*, *Transgiordania*.